



BIBLIOTECA

G
K
32

ROMA

ALESSANDRINA

UNIVERSITARIA





8 K 32

F L O S SANCTORVM,

Cioè,

VITE DE' SANTI.

Scritte dal Padre

PIETRO RIBADENEIRA

Toletano della Compagnia di GIESV;

DIVISO IN DVE PARTI.

Nella Prima si contengono le Vite di Christo N. S. e della sua Santissima Madre, e di tutti i Santi, de quali fa commemoratione la Chiesa Cattolica Romana:

Nella Seconda si descriuono le Vite di molti Santi d'ogni stato, comunemente de' Strauaganti.

Tradotte di Spagnuolo in Lingua Italiana.

DA D. GRATIAMARIA GRATII SENESE.

Edizione Sesta ricorretta, & accresciuta d'alcune Taulo, tutto ad honore di Dio, veneratione de' Santi, & utile del pio Lettore.



IN VENETIA, Per i Giunti. M. DC. LVI.

Con Licenza dei Superiori, & Privilegi.

Ex Legata Josephi Campani J. V. A.

F L O 2

SANCTORVM

Cioè

VITE DE SANTE

Scotto del Pape

PIETRO RIBADENEIRA

Teologo della Congregazione di S. Carlo

DIVISO IN DUE PARTI

La prima parte contiene la vita di S. Pietro Apostolo e Pontefice
La seconda parte contiene la vita di S. Pietro Martire

Traduzione di S. Pietro Riba Deneyra

Traduzione di S. Pietro Riba Deneyra

DA D. GIULIO CRISTOFANO

Stampato in Venezia per Gio: Battista Zaccaria



VENETIA, Gio: Battista Zaccaria



AL CHRISTIANO.

& benigno Lettore.



Agioneuolmente disse il Real Profeta, Dio essere marauiglioso ne Santi suoi: perche veramente, se bene il Signore è ammirabile in tutta la terra, & in tutte le cose, che sono opere delle sue mani, come canta il medesimo Real Profeta, nondimeno molto maggiormente risplende l'Onnipotenza, la Sapienza, la Providenza, & la Bontà sua, nell'anime, & nelle virtù de' Santi. In vn moscione, in vn'ape, nel verme, d' baco da seta, & in altre creature disprezzabili, & vili, è ammirabile Iddio, e nelle minime cose si fa conoscere per artefice grande, & soprano. Ma molto più manifesta i suoi infiniti tesori in tutta questa macchina del Mondo, composta con marauigliosa, & singolare armonia, & disposizione di tante, & sì varie cose, tanto belle, tanto rare, tanto esquisite, che ciascuna per sè sola considerata, tien sospeso, & astratto qualunque più alto intelletto, e tutte insieme lo traggono fuora di sè, accioche con vna debita marauiglia afforto, raccolga l'ale, & si renda, & si humili in cospetto di quel Signore, che potè, seppe, & volse far opera tale, per isuegliare i nostri cuori con queste cose visibili alla contemplatione delle inuisibili, & delle loro perfettioni infinite. Ma senza dubbio, che in niuna cosa di queste visibili, nè tutte insieme, tanto si vede la Grandezza della gratia, & Bontà di Dio, quanto in vna sola anima d'vn Santo. Non solamente perche nessuna opera della Natura può agguagliar l'opere della Gratia, & sopranaturali, ma ancora perche tutte l'altre opere sono, come vn vestigio di Dio, & il Santo è imagine, & sembianza sua, & tempio, amico, & figliuol suo, co'l quale egli si diletta, e trastulla: di più, perche la Santità, che egli ha, non l'hà da sè, nè per sè, ma per il sangue di Christo, che nella Croce si sparì per farlo Santo. Onde nè la terra con tutta la sua fertilità, & abbondanza di tanta varietà di fiori, di frutti, & di animali, nè l'immensità dell'Oceano con tanta copia di pesci, & di Mostri, nè l'aria con la diuersità de' gli ucelli, nè il fuoco con i suoi tuoni, lampi, & saette, nè il medesimo Cielo, che con la chiarezza, & col corso del Sole, della Luna, & delle Stelle in queste cose inferiori così marauigliosi effetti cagiona, ci predican tanto la grandezza, & la gloria di Dio, quanto l'anima d'vn Santo, nella quale egli habita, come in sua casa, & riposa, come in suo talamo, & con essa, come con sua dolce sposa si abbraccia. Non vi è lingua d'huomo, che possa esplicare, nè intelletto di Angelo, che possa comprendere l'amore, che porta il Signore à vn'anima casta, & pura, che trasformata in lui vine col corpo in terra, & col cuore in Cielo. Questa tale anima lo honora, & lo glorifica più, che tutte le creature naturali non fanno. Questa riceue i tesori della sua gratia. Questa è ritratto di Dio: specchio della sua bontà, mostra delle sue perfettioni, & consorte, & partecipe della sua diuina natura. Che

se in ciaschedun Santo è così marauiglioso il Sig. quanto marauiglioso sarà in tutti i Santi insieme? Qual gloria resulterà al suo santo Nome, d'un numero innumcrabile di Santi, che dal principio del Mondo infino à hora sono fioriti nella sua Chiesa? Qual lode baurà dal Santo de' Santi Giesù Christo, Dio, & huomo, Redentor nostro? Dalla Regina de' gli Angeli sua benedetta Madre? Da S. Giovanni Battista suo Precurfore? da quel collegio de' dodeci pescatori, & predicatori del suo Vangelo, che conquistarono il Mondo? da questo effereito copiosissimo, & fortissimo di Martiri? da quella scuola di tanti, tanto illustri, & sapientissimi Dottori? Da una moltitudine di confessori humili, & solitarij penitenti, che pareuano Angeli in carne mortale? da vn eboro di Vergini purissime, che per non macchiare la loro purità, offersero le loro vite al coltello? dalla compagnia delle maritate, & d'ogni conditione di persone, che presero per regola la legge di Dio, & agguistarono le vite, & costumi loro alla sua volontà? quali Santi sono stati tanti in numero che non si possono contar più che le Stelle del Cielo, ò le goccioline della pioggia, ò l'arena del mare. Questi Santi sono la Famiglia di questo gran Padre, il Gregge di questo Sommo Pastore, il Regno di questo Rè, & Principe supremo. Sono Squadrone inuincibile contra le porte infernali, scuola di vera, & diuina sapienza, ornamento del Cielo, gloria della terra, conforto de' giusti, effempio, & riprensione de' peccatori. Di maniera che, se si come il Sole oscura con la sua luce la ebiarezza delle Stelle, & uscendo lui, esse si ascondono: così tutta la bellezza, & disposizione di tutte le creature corporali, si dilegua, & sparisce, se si paragona con la bellezza, con lo splendore, & con la gratia de' Santi, ne quali più che in tutte quelle, è ammirabile, honorato, & glorificato il Signore.

Per questa ragione principalmente si deuono scriuere le vite de' Santi, & per la gloria, che da essi ridonda in quello, che Santi li fece, & gli ornò, & arricebì di tanti doni, & di gratie sì singolari, & di più per li molti beni, che quindi seguono à tutta la Chiesa così Trionfante, come Militante.

Perche primieramente è cosa molto douuta, che noi honoriamo, & seruiamo quelli che feppero così bene honorare, & seruire il Signore, & che accresciamo la gloria accidentale di quelli, che sempre hebbero l'occhio, & el pensier raccolto à propagar la gloria di Dio. Et poſeia che il medesimo Iddio honora quelli, che honorano lui, come disse il Salvatore; è ben giusto, che gli huomini honorino quelli, che sono honorati da Dio. Risguardando à questo obbligo tanto douuto disse il Real Profeta; *Mibi autem nimis honorificati sunt amici tui Deus, Signore, l'anima mia, & el mio onore honora sopra modo gli amici vostri.* Et in vn altro Salmo ci esorta à lodare il Signore ne' suoi Santi. E parimente cosa giusta, & molto utile; che noi domandiamo fauore, & aiuto a' nostri fratelli, & a' vittoriosi, & sicuri, & acciò che per le preghiere, & intercessioni loro arriuiamo al tranquillo porto, al quale essi arriuarono, & siamo partecipi delle corone, & de' trionfi loro.

E medesimamente di grandissima gloria à tutta la Chiesa Cattolica il saperſi gli innumcrabili, & illustri figliuoli, che ella hà hauuto. Perche se vn solo figliuolo ben nato è bafante ad honorare tutta vna famiglia, che cosa faranno tanti, & sì segnalati figliuoli con la madre loro? Oltre à ciò è vn forte scudo, & vna sicura difesa contra gl' Infedeli, che la combattono, & vn martello, & vna spada contra gli heretici, gli errori de' quali non si cōnincono meglio con cosa alcuna, che con gli effempj de' Santi; Perche è più eccellente modo d'insegnare l'insegnar con opere, che con parole, & l'opere de' Santi sono sante, & contrarie in tutto, & per tutto all'impertinenza, & alle asurdità de' gli heretici. Onde per conuincerli, & interpretar le cose dubbiose, & i luoghi difficili della sacra Scrittura è gran luce la vita, & l'effempio de' Santi; che per questo S. Girolamo disse. *Visa Sanctorum interpretatio*

tatio est scripturarum. Et S. Agostino dice, che le sacre lettere non solamente trattano de commandamenti di Dio: ma ancora delle vite, & de costumi de' Santi, accioche dubitando noi, come si deue intendere quello, che comandato ci viene, l'intendiamo per quello, che fecero i Santi. Adunque che altro sono per noi le vite de' Santi, fuor che vn ritratto, & vno specchio, il quale dobbiamo sempre bauer di anzi a' nostri occhi, per mirare in esso i vizi, & i difetti nostri, & correggerli? l'heroiche virtù loro, per sfuegliar la nostra tepidezza, & per imitarle? Per tutti questi rispetti celebra la S. Chiesa la memoria de' i Santi con tanta sollecitudine, & con tanta pietà, & procurò sempre, che si scriuessero le vite, & la morte de' Martiri. Et è ciò manifesto per li sette Notari instituiti da S. Clemente Papa, & Martire discepolo dell' Apostolo S. Pietro per raccogliere i fatti de' Martiri, & per li sette Diaconi, & sette Subdiaconi, aggiunti a' sette Notari da S. Fabiano pur Papa, & Martire, accioche il tutto si facesse cò maggior certezza, & autorità, & di quanto scriuenuo si facua parte al sommo Pontefice, accioche egli l'essaminasse, & l'approuasse, & si custodisse ne gli Archiuij della Chiesa Romana, come leggiamo bauer fatto S. Antero pur Papa, & Martire. Nè solamente la Chiesa Romana, la quale è capo, & madre dell' altre, vso questa diligenza, ma l'altre ancora l'imitarono in ciò, come quella di Smirna, & quelle di Leone, & di Vienna in Francia, che scrissero diligentemente i martirij de' Santi, che nelle loro Città diedero la vita per Christo. Et nell' Epistole di S. Cipriano, & in alcune di S. Dionisio Alessandrino, registrate da Eusebio Cesariense nella sua Historia, trouiamo i vestigi di questo santo, & lodueol costume. Per questa medesima causa i martirij di alcuni Martiri bene, & graueamente scritti si soleuano leggere in alcune Chiese il giorno della loro pretiosa morte, come fu notato dal Cardinal Baronio, & si raccoglie dal Concilio Cartaginense al cap. 13. & da vna Epistola di Papa Adriano à Carlo Magno, & da quello, che scriue Gregorio Turonense nel libro della gloria de' Martiri. Et se attentamente consideriamo, troueremo che i più santi, & i più sanij Dottori, & quelli, che furono luce della Chiesa Cattolica, l'hanno illustrata, & arricchita con le vite de' Santi, che scrissero, come furono frà gli altri Greci, S. Atanasio, S. Basilio, S. Gregorio Nisseno suo fratello, & S. Gregorio Nazianzeno suo compagno intrinseco, & cordialissimo amico, S. Chrisostomo, Damasceno, Teodoreto, & Metafrastio, & fra i Latini i Santi Ambrogio, Girolamo, Agostino, Gregorio Magno, Paolino, Seuerio Sulpitio, Gregorio Turonense, Beda, Bernardo, & Bonanentura, per non raccontare gli altri, che sono innumerabili. È stata sempre nella Chiesa Cattolica tenuta per occupatione molto lodueole, & di grande stima lo scriuer le vite de' Santi, sì per le molte utilità che dalla lectione di esse riceuono tutti quei che le leggono con desiderio di canarne frutto, come per le molte, & gran difficoltà, che si presentano à quelli, che pretendono di scriuerle bene. Perche nelle historie de' Santi sono molte cose oscure, & magagnate, le quali si deuon illustrare, & purgare, molte dubbiose, che si deuono assicurare, alcune contrarie, le quali, essendo possibile, si deuono concordare, altre per vna parte apocrife, & per l'altra tanto riceuute, & ferme nella commune opinione, che non si possou prouare senza pregiudizio notabile della verità, ne repudiare, senza graue offesa della gente volgare, & commune. Et non è marauiglia che in alcune cose molto antiche, & per le persecutioni spauentevoli, che hebbe da Tiranni la Chiesa, poste in obliuione, non trouassero poi gli scrittori la luce della verità sì chiara, & sì pura, spetialmente che molti heretici procurauo di seminare le loro falsità nelle vite de' Santi, & alcuni cattolici ancora, ò per interessi loro, ò per zelo indiscreto, ne finsero, & ne mescolarono dell' altre indegne della christiana pietà, come si vede, nella censura, che fece Gregorio Papa nel concilio Romano. Ma che dirò dell' electione, & della disposizione delle cose? Che della breuità, & proprietà delle parole? Che della sincerità, della dimotione, &

dello spirito, con che le vite de Santi deuono scriuerfi, accioche s'ueglino deuotione, & spirito in quei che le leggeranno, & compungano i lor cuori, & li cangino, & gl'infiammino del l'amor di Dio, & dell'imitatione d'impresе cosi gloriose, e degne d'esser imitate. Oltre à ciò alcune vite de' santi sono molto lunghe, & se si raccontano nel modo, che stanno con la loro prolissità stancano facilmente il lettore, & se si vogliono abbreviare, & scortare, molto stoltice; si elegge più tosto quello, che genera ammiratione, che quello, onde nasce la deuotione, & più tosto i miracoli, che le virtù; altre è pericolo, che per scriuar fatica, si scrivano senza ordine, & distinctione traducendole come si trouano scritte da qualunque Autore senza molta, nè diligenza, nè studio; altre, che mescoliamo in esse la nostra paglia col grano, & cō gli essemplij marauigliosi de' santi i nostri discorsi; doue, se bene proponiamo al popolo vn lungo sermone pieno di delicati concetti, sono però molto lontani dalla vita del Santo, del quale trattiamo. Et se il Signore col lume, & col fuoco del suo spirito non illumina, & infiamma il cuore, & regge la penna dello scrittore tutte le sue parole sono aride, & fredde; dopò la lettione delle quali resta così freddo, e secco il lettore, & così asciutto, & senza profitto, come se non hauesse letto la vita d'vn Santo, ma quella d'vn Imperatore, o d'vn Filosofo gentile, & non ne segue il fine principale, à cui nello scriuer le vite de' Santi si deue bauer l'occhio. Dalle quali tutte cose si vede quanto difficil sia lo scriuerle bene, & con frutto, & utilità, & quanto obligati siamo à coloro, che preseo questa fatica per il beneficio, che apportarono alla Republica, & che si deue perdonar loro se come huomini in alcuna cosa mancarono, & non poterono arriuar al segno desiderato da loro, & che non dobbiamo marauigliarci, che vn negotio si importi, e tanto perplesso, & difficile come è questo, non sia ridotto ancora à tal perfectione, che non si possa migliorare ogni giorno, & perfectionare, & aprir la strada, et dare occasione ad altri scrittori di essercitarli lodabilmente l'ingegno, et l'industria loro. Frà gli altri, che si sono messi à simile impresa, ancorche io sia minimio, e'l manco sufficiente di tutti, hò nondimeno presa fatica di scriuer di nuouo il *Flos Sanctorum*, che qui offerisco, non perche io mi persuada di potere arriuare, doue gli altri arriuati non sono, et far cosa più perfetta che essi fatta non hanno, che la Dio gratia, non sono così accecato dell'amor proprio che tanto presuma di me, ma per le ragioni; che hora esporrò.

Quando io fornì di stampare il libro del Prencipe Christiano contra la falsa ragion di Stato de' Prelati del nostro tempo, il quale dedicaui, essendo all'hora Prencipe, al Rè Don Filippo Terzo nostro Signore, trouandomi già molto vecchio, et stanco, volsi metter da banda la penna, et ritirarmi, per apparecchiarmi à morire, et render conto della mia vita à quel Giudice, che ciò hà da giudicare con tanta giustitia. Ma essendo Religioso, se bene indegno, et non padrone di mè stesso, ma schiauo della mia Religione, mi sottomisi à miei superiori, che mi dissero, che al Sig. farebbe cosa più grata, s'io mi occupassi in scriuere qualche opera per utilità, et beneficio de' prossimi, et in effetto mi comandarono, che io scriuessi nella nostra lingua Castigliana le vite de' Santi. Et per molto che io mi scusassi, allegando la mia graue età, le fatiche passate, che in 60. anni di Religione, et dai principij della nostra Compagnia non han potuto mancare, & la poca sanità, & le forze presenti non atte à carica sì pesante, non accettarono scusa veruna; onde fù necessario chinare il capo, & fare l'vbidienza. La quale vbidienza di Dio, che per tale la tengo, mi hà rimuigorito, et accresciute le forze, cauando dalla debolezza vigore, & hammi indotto à pigliarla come per pegno di quelle, le quali spero, che sua diuina Maestà mi darà, poiche egli per mezzo de' suoi ministri hà messo sopra le mie spalle peso, che à giudicio mio eccede di gran lunga le forze mie. Mi hà ancora inanimito la voce, & il desiderio vniuersale della gente deuota, che mi chie-

obiede con grãude istanza questa fatica (nè sò perche) & molte persone grãni, cõsa religio-
 se, come secolari mi sollecitano, & mi importunano continuamente a fornirli, sperando per
 auuentura di ricauerne qualche frutto, & qualche consolatione per l'anime loro. Ma non
 è stato il minor motiua à farmi seguitare auanti in simile impresa, il ricordarmi, che il no-
 stro B. Padre Ignatio, Padre, & fondatore della nostra minima Compagnia di Ciesù (del
 cui latte per particolar misericordia di Dio io fui allenato, & nutrito) essendo soldato, &
 sommerso nelle vanità del Mondo aprì gl'occhi dell'anima, & si conuertì à Dio per legger
 le vite de' Santi; se bene da principio più per iuauimento, che per deuotione le leggeua,
 & il sapere, che il legger la vita di S. Antonio Abbate, scritta da S. Atanasio, su cagio-
 ne che in Roma molti Gentiluomini, & Gentildonne nobilissime, renuntiassero à tutti i
 piaceri della carne, & alle pompe del secolo, & prendendo habito Religioso, si crucifissero
 con Christo, come scriue S. Girolamo lodando S. Maria Marcella vedoua, per essere stata la pri-
 ma, che col suo essemplio mouesse l'altre: & che S. Giouanni Colombino Gentiluomo Sane-
 se, per legger la vita di Santa Maria Egittia, si diede con tanto seruuore al seruitiõ di Dio,
 che fondò la Religione de' Gesuati in Italia, doue fiorisce, & ha molti Monasterij. Il saper-
 si questo da me è stato vn grande stimolo alla mia debolezza, & vn gran solleuamento alla
 mia poca sanità, perche ho speranza, che qualche anima vscita di strada, & smarrita, leg-
 gendo quello, che io scriuerò, & tocca dalla mano del Signore ritornerà nella buona via, &
 lo prenderà per guida, & per luce sua, & se non altro sarà utile à me l'ubidir la voce
 di Dio, & prender questa fatica per solo zelo della sua gloria, per honor de' Santi, per orna-
 mento della Chiesa Cattolica, per utilità de' Fedeli, & per confusione de' gli heretici, &
 per edificare la mia anima con leggere, & scriuer vite sì ammirabili, & sì pretiose, & per-
 che se la morte verrà, mi troncherà occupato bene, & i medesimi Santi mi impetreranno il
 perdono de' peccati miei per questo piccolo seruitiõ, che io pretendo far loro, onde sotto l'om-
 bra, & protezione di essi, & confiati nella diuina misericordia, & inuocando lo spirito,
 e' l'auore del Signore, spieghiamo le vele, & entriamo in questa nauigatione con speranza
 di peruenire al porto desiderato.

Gli Autori che io nello scriuer di queste vite hò seguito, sono i più graui, & di maggior
 autorità, & per tali conosciui, & riceuui da tutta la Chiesa Cattolica, & i Martirologij
 Romano, di Beda, d'Isuardo, & d'Adone. Sommi seruino ancora delle pie fatiche di Luigi
 Lippomano, Vescouo di Verona, & del P. Frà Lorenzo Surio Monaco Cartusiano, huomini
 per la vita, per la dottrina, & pe' l'zelo dell'honor de' Santi, degni di perpetua lode, & me-
 moria. Mi son parimente seruico de' gli Annali, & dell'Annotationi sopra il Martirologio
 Romano dell' Illustrissimo Cardinal Baronio eletto dal Signore in questi nostri calamitosi tẽ-
 pi, ad impiegare con vno studio indefaticabile, & con vna diligenza incredibile la maggio-
 re, & miglior parte della sua vita nella lectione delle vite, & de' libri de' Santi, & à resu-
 scitare con giudicio maturo, & sũero alcune cose, le quali erano sepolte, & ad offeruarne, e
 raccogliuerne altre parse, ad assicurar le dubbiose, à dar luce alle oscure, & ad illustrare
 l'Historia Ecclesiastica con singolar beneficio della Christiana Republica, con splendor del
 la Chiesa, con lode sua, e con accrescimento della gloria de' Santi. Il quale io ordinariamen-
 te seguirò principalmente in quello, che tocca à gli anni, & al tempo, nel quale ciascun
 Sauto visse, & morì, parendomi, che egli sia stato più diligente de' gli altri in rintracciare
 la Chronologia de' tempi. Et nell'allegare l'opere sue, & citare i luoghi sarà secondo l'im-
 pression Romana in foglio, della Stamparia Vaticana. Et perche non è in questa historia
 intento mio principale, accumulare, & referire tutto quello, che si troua scritto de' Santi,
 ma elegger solamente le cose certe, & sicure, & quelle, che più ci possano muouere all'imi-

ratione de' medesimi Santi, le cui vite scriuiamo, lascierò alcune cose, le quali se bene sono molto riceute appresso la gente commune, non pare però, che siano così ben fondate, nè con tanta autorità, che io le possa affermare. Ne meno stimo di douer disputare, & esaminare le ragioni, che per l'vna parte, & per l'altra si possono addurre, perche ciò appartiene più alle scuole, e taglia il filo della narratione, & intriga il Lettor deuoto, et li toglie il gusto, che hà, & gl'intepidisce ancora l'ardore, et il desiderio d'imitare i Santi, che communemente si sueglia in chi legge le loro vite con l'attentione, et col fine, che si deuue, per il qual fine non sono di momento le cose, che io lascierò.

In questo primo Tomo, o prima Parte del Flos Sanctorum si contengono le vite de' Santi, i quali celebra la Chiesa Romana, et de' quali fà commemoratione ne' sei primi mesi dell'anno, che sono Gennaro, Febraio, Marzo, Aprile, Maggio, e Giugno, perche de' gli altri Santi, che non sono nel Breuiario Romano, et sono Estranaganti, non hò voluto per hora pigliarmi affunto descriuere, rispetto alla poca sanità mia. Ben è il vero, che per scriuerse questo libro, e stamparsi nell' Arcieuescouado di Toledo, hò aggiunto le feste de' Santi, che in esso si celebrano, se bene non sono vniuersali, nè di tutte le Chiese di Spagna. Hò messa nel principio la vita di Christo nostro Salvatore: perche è fonte, radice, et causa di ogni Santità, & Autore, & glorificatore di tutti i Santi, & quella della Regia del Cielo Signora Nostra, et sua benedittissima Madre, se bene con gran breuità, rimettendomi à più principali misterij della vita del Signore, et à quei della Vergine, de' quali trattiamo più à lungo nelle loro festiuità per non stancare il Lettore con replicare inutilmente il medesimo.

Le cagioni, che mi hanno mosso à stampare questa prima Parte, auanti che la seconda fornita sia, sono due. La prima il vedermi già vecchio, moribondo, et vicino alla sepoltura, & il credere che non sia bene, che si perda la fatica, che io hò fatto, in euento, che piaccia al Signore diliberarmi dalla carcere di questo corpo prima che io possa fornire il restante, et che sia il meglio, che l'Autore istesso viuendo la publichi, che raccomandarla ad altri, che il faccia doppio la morte. L'altra è il voler dare qualche gusto à quelli, che tanto desiderano, et con tanta istanza mi chieggono questo Flos Sanctorum, et lettura, et passo per la metà dell'anno, accioche se vi troueranno quello, che desiderano, et sperano, mi impetrino con le loro orationi gratia, et fauore dal Signor per fornire l'altra metà, et dar perfetto ne à quello, che io per beneficio delle loro anime hò cominciato, & vò tuttauia seguitando. La Diuina Maestà, che è principio, et fine di tutte le cose sia di quest'opera ancora per misericordia sua, et dia à me il suo santo Spirito per scriuer le vite de' Santi, et à gli altri per leggerle in guisa, che si stampino ne nostri cuori, & risplendano nelle nostre vite. Amen.





DE' TORMENTI DE' MARTIRI.

VNo de' maggiori argomenti, che habbiamo noi Christiani per conferma-
zione della nostra Santa Religione, è quello de' Beati, e fortissimi Martiri,
che per essa diedero le vite loro: Percioche furono innumerabili huomi-
ni, & donne d' ogni stato, conditione, età, & natione, & morirono con si es-
tremo, & marauigliosa costanza, che fecero stupire, & vinsero il mondo,
essendo stati prima tormentati con tutte le sorti d'atrocissimi, & equi-
supplicij, che il demonio, & i tiranni ministri suoi seppero ritroare, & que-
sti gloriosi Cavalieri di Christo li sostennero con pazienza, & fortezza, & allegrezza più che
humana. Hora perche narrando i martirij loro, dobbiamo necessariamente far mentione de'
tormenti, che loro dauano, & de gli istrumenti, che adoperauano per darli: accioche
meglio s'intendano gli vni, & gli altri, hò giudicato douerli mettere in questo luogo, perche
reclieranno luce a' martirij, de' quali in questa scrittura necessariamente habbiamo à trattare.

Vlauano i Tiranni mettere i santi Martiri in Croce: & ciò non sempre in vn medesimo
modo, perche alcune volte li crucifiggeuano co' piedi inchiodati all'ingiù, & co' le teste leuate
al Cielo: altre al contrario con i capi verso la terra, & co' piedi in sù. Et la medesima Croce
non era sempre d'vna stessa figura, ma di varie: & alcune volte li crucifiggeuano ne gli arbo-
ri, & in altri legni di diuerse forme. Li sospendeuanò à qualche tronco, o colonna, o arbore
per poterli più facilmente tormentare à lor gusto. Et hora li sospendeuanò per amendue
i piedi, & hora per vn solo: accendendo il fuoco di sotto di qualche fozza, & schiffa materia,
accioche dal fumo, & dal mal'odore fossero afflitti, & soffocati. Altre volte li sospendeuanò
per vn braccio, o per amendue, o per le dita grosse, & li teneuanò in questa maniera sospesi
gran tempo. Et per ismuouer l'ossa da' luoghi loro: attaccauano a' piedi, & metteuano sopra
la testa, & sopra le spalle grauissimi pesi di pietra, di piombo, o di ferro: accioche si strassero le
membra, & non restasse parte sana in tutto il corpo del santo Martire. Altre volte li pestaua-
no, & gli strucinauano non altrimenti, che si faccia l'vua nel tino, & l'olio sotto la macina.

Altre gli strinano, & distendeuanò legate loro le mani, & i piedi, con alcune ruore, che
chiamauano Trocle, o più, o manco, secondo che essi voleuano. Altre li metteuano in vna
ruota, & quiui li lasciavano senza mangiare, insinche moriuano, o legati con essa li precipi-
tauanò: & alle volte ancora empieuanò la medesima ruota di punte di ferro acutissime, & li
trauolgeuano sopra triboli di acciaio con punte, che tagliauano come rasoi. Era il tormento
dell'Eculeo molto ordinario, il quale era vno istrumento di legno à guisa di caualletto con
le sue ruore da' capi per stritare, & sinouere da' lor luoghi l'ossa del martire. Altre volte li tor-
mentauano nella Catasta, che era vn tauolato armato sopra qualche luogo eminente, doue
potesse esser veduto dal popolo il tormentato, affinche quelli horribili, & penosi supplicij ca-
gionassero ne' circostanti horrore, e spanto. Qui si frustauano crudelissimamente hora
con nerui di boui, hora con bacchette, hora con balloni noderosi, hora con vna forte di ver-
ga nodosa, & spinosa chiamata scorpione, hora con bacchette di ferro, o di piombo, ouero
con piombate, che era vna sferza fatta, o di cordello, o di cuoio, che haueua ne' capi attacca-
ta alcune palle di piombo. Et con questi istrumenti i carnefici, & ministri, pestauano, spezza-
uano, & sbranauano i corpi de' Santi martiri con tanta perseveranza, & con sì barbara cru-
delità, che bene spesso restauano essi più stanchi di ferirli, che i medesimi martiri di esser fe-
riti, & tormentati per il desiderio grande, che haueuano di patir per Christo, & per il vigore
& per l'allegrezza, che il medesimo Signore daua loro.

Li tormentauano parimente con schiaffi, con guanciate, con pugni, & con calci, & spesso
spezz.

spezzauano loro i denti, & le mascelle con sassi, altre volte li lapidauano, o mettendo sopra i lor corpi distesi in terra macine di molino, o altre pietre di grandissimo peso, dalle quali rimaneuano schiacciati, & morti.

Hauuano medesimamente i Tiranni molti strumenti da squarciare, & lacerar le carni, come vnghie di ferro, che era vna sorte di tanaglie armate dall'vna parte, & dall'altra di alcune punte di acciaio, con le quali fendeano la carne, & tirauano via i pezzi: & boggidi si mostra in S. Pietro in Roma vno di questi istrumentiche solamente à vederlo spauenta. Adoperauano ancora pettini di ferro, co quali pettinauano, & radeuano le carni de' Santi; & alcuni graffi pur di ferro per affertarli, tirarli, sospenderli, squarciarli, o strascinarli doppo la morte, & gettarli nel fuoco in qualche luogo immondo, & infame, & con acute pietruzze ancora, & con cocci minute radeuano, & fregauano tutto il corpo già piagato, & lo scorticauano, & spogliauano della pelle, che lo copriua. Vsiuano di più lame, & piastre di ferro, fiacciole, & lampade accese, per bruciare i fianchi de' Santi martiri nella catasta, & nell'Ecuileo, del quale poiche deposti gli hauuano, gli legauano bene spesso à qualche legno, gli strauano le gambe incrociate, infino à tanto che giugnessero à vn certo segno smisurato: altre volte gettauano sopra i lor corpi calcina viva, & olio bollente, ouero li traouolgeuano nudi sopra minuti pezzi di pietra, accioche non restasse membro, nè parte del corpo già lacerato, che non sentisse sua noua pena, & dolore.

Oltre à questi tanto atroci, & horribili tormenti ne titrouò Satanaſso molti altri più crudeli, & più atroci per abbruciare i gloriosi Cavalieri di Christo. Perche alcune volte li caccia uano, & li rinchioduano in vn toro di metallo rovente; altre, in vna caldaja grande, & capace, pur di metallo, piena d'olio, di pece, & di piombo distrutto; altre li triggiuano nelle padelle, altre, gli arroſtiuano con fuoco lento, o distesi sopra graticole di ferro, o posti à sedere in vna sedia pur di ferro infocata, doue gli ardeuano, mettendo loro in capo vna celata rouita, o votandoglielo con acuti chiodi infocati. Altre volte vestiuano i loro beati corpi d'vna corazza di ferro ardente, o d'vn'altra, che essi chiamauano Tonica modesta, inzuppata di pece, di resina, & d'olio, & d'altre materie simili, & attaccandole il fuoco li consumauano. Tormentauano parimente i piedi con scarpe di ferro roenti, & piene di chiodi, e li faceuano camminare scalci sopra le bragie, o metteuano loro piombo liquefatto in bocca, li gettauano ne' fornaci, nelle caldaie, e nelle fosse piene di fuoco, o li metteuano in qualche naua piena di stoppa, & di pece, accioche fossero bruciati nel mare, & passando per acqua, & per fuoco arriuaſero al refrigerio, & alla corona del Signore. Appiccauano per li cappelli, onde le donzelle honestissime, & più pure del Sole, tagliuano loro le mammelle, & le menauano alla casa publica delle donne infami, doue era il maggiore, & il più vergognoso tormento, che potessero patire. Finalmente tagliuano a' Santi Martiri le lingue, uelleuano loro i denti, gli cauauano gli occhi, gli mozzauano i piedi, gli spezzauano le gambe, gli scorticauano viui, gli metteuano acute canne fra le carni, e fra l'vnghie, gli tagliuano in pezzi, gli strascinauano per luoghi scabrosi, & taffosi, gli inmebrauano legati à quattro feroci cavalli, o a rami di Palma piegati per forza, & poi sciolti, accioche con l'impeto loro li squarciassero, gli gettauano a' Leoni, & alle bestie fiere, & saluatiche, & alcune volte legati, & nudi li faceuano mangiare a' topi, o vni con mele alle mosche, & a' taffani, o sparandoli gli empie uano di biada, accio che i caualli quini mangiassero, o li sepoli uano viui, o gli affogauano ne' fiumi, o nel mare. E ritrouarono tante, e tanto insquisite sorti di tormenti per ciascun membro, e tante maniere di morti vergognosissime, & penosissime, che non si posso o contare: si come non si può attentamente considerare quello, che questi fortissimi guerrieri patirono per Christo, e i valore, & la costanza con cui patirono, senza lodare il Signore, che loro la diede, & honorare essi, che l'hebbero, & la Santa Chiesa insieme, che è armata d'vno squadrone di sì lucidi, & sì inuiti soldati, & senza vergognarsi, & confonderli vedendo la lentezza, & la tepidezza nostra, & che non bastano tanto illustri esempj di virtù, nè tanto accese fiamme di amor di uino ad accendere i nostri cuori, sì che disprezzando tutte le cose caduche, fragili, & transitorie della terra apprezzino, desiderino, & veramente cerchino le sode, & le massicce del Cielo, che hanno eternamente à durare, & sarebbe vn non fornir mai, se volessimo andare innanzi in questa materia, veggala chi ne hà piacere in Antonio Gallonio Romano, il quale l'hà copiosamente, & curiosamente trattata in vn libro, che hà scritto de gli istrumenti, & de' modi co quali erano i Martiri tormentati, stampato in Roma l'anno 1594.



T A V O L A
DI QVANTO SI CONTIENE
in questo Libro delle Vite de Santi,
distinto in due Parti.

- 1 Proemio al Lettore, nel quale si dichiara il bisogno, che vi è di scriuer si bene le vite de' Santi, & il profitto, che se ne caua, & le difficoltà di coloro che le scriuono.
- 2 Alcune Tauole.
- 3 De' tormenti de' Martiri.
- 4 Introduttione per la vita di Christo.
- 5 Della vita di N. S. Giesu Christo.
- 6 Della Gloriosa Resurrectione del Signore.
- 7 Dell' ammirabile Ascensione del Signore.
- 8 Della Venuta dello Spirito Santo.
- 9 Della Festa della Santissima Trinità.
- 10 Della Festa del Santissimo Sacramento.
- 11 La Vita della Vergine Madre di Dio Signora Nostra.
- 12 Le vite de' Santi, che si contengono in questi due Volumi seguan-
no qui appresso per ordine de i Mesi, & per Alfabeto.

GENNARO

Hà giorni 31. La Luna 29.



- A 1 La Circoncisione del Signore. 85.
& del nome Santo di Giesu. 88.
b 2
c 3
d 4
e 5
f 6 La Epifania del Signore, ouero adoratione de Re. 93.
g 7
A 8
b 9
c 10
d 11 Sant'Igino Papa, & Martire. 96.
e 12
f 13
g 14 S. Hilario Vescouo, & Confessore. 97.
S. Felice prete. 102.
A 15 S. Paolo primo Eremita. 106.
S. Mauro Abbate. 110.
b 16 S. Marcello Papa, & Martire. 116.
c 17 S. Antonio Abbate. 117.
d 18 La Cattedra di S. Pietro in Roma. 129
S. Prisca Vergine, & martire. 132.
e 19 S. Mario, Marta, Audifax, & Abacuch
martiri. 133.
f 20 S. Fabiano Papa, & Martire. 134.
S. Sebastiano Martire. 135.
g 21 S. Agnese, Vergine, & Martire. 140.
A 22 S. Vincenzo martire. 145.
Anastasio martire. 150.
b 23 S. Isidoro arcieuescouo di Toledo. 153
S. Emerentiana martire. 157.
c 24 La Descen. della Madonna. 157.
d 25 Conuerfione di S. Paolo Apoll. 160.
S. Timoteo Vescouo, & martire. 159.
e 26 S. Policarpo Vescouo, & martire. 166.
f 27 S. Gio. Chrysostomo Vescouo & Dot-
tore. 166.
g 28
A 29
b 30
c 31

FEBBARO

Hà giorni 28. La Luna 30.



- d 1 S. Ignatio Vescouo, & martire. 185.
e 2 La Purificatione della Vergine Maria
Nostra Signora. 190.
f 3 S. Biagio Vescouo, & martire. 195.
g 4
A 5 S. Agata Vergine, & martire. 197.
b 6 S. Dorothea Verg. & mart. 202.
c 7 Romualdo Abbate, fondatore dell'or-
dine Camaldolense. 214.
d 8
e 9 S. Apollonia Vergine, & martire. 210
f 10
d 11
A 12
b 13
c 14 S. Valentino Prete, & martire. 211.
d 15 S. Faulino, & Giouita martiri. 212.
e 16
f 17
g 18 S. Simone Vescouo, & martire. 216.
A 19
b 20
c 21
d 22 La Cathedra di S. Pietro in Antiochia.
218.
e 23
f 24 S. Mattia Apostolo. 218.
g 25
A 26
b 27
c 28

MARZO

Ha giorni 31. La Luna 29.



- d 1 La festa del Santo Angelo custode. 220.
 e 2
 f 3
 g 4
 A 5
 b 6
 c 7 S. Perpetua, & Felicità martiri. 214.
 S. Tomaso d'Aquino Dottore. 225.
 d 8 S. Giuliano Arcivescovo di Toledo. 238.
 e 9 I Santi Quaranta martiri. 238.
 f 10
 g 11
 A 12 S. Gregorio Papa, & Dottore della Chiesa. 249.
 b 13
 c 14
 d 15
 e 16
 f 17
 g 18 La festa dell'Arcangelo San Gabriel. 257.
 A 19 S. Giuseppe Sposo della Madre di Dio. 259.
 b 20
 c 21 Benedetto Abbate. 264.
 d 22
 e 23
 f 24
 g 25 L'Annunciazione della Beata Vergine. 274.
 A 26
 b 27
 c 28
 d 29
 e 30
 f 31

APRILE

Ha giorni 30. La Luna 29.



- g 1
 A 2 S. Francesco di Paula fondatore dell'Ordine de' Minimi. 281.
 b 3
 c 4 S. Isidoro Arcivescovo di Siviglia & Confessore. 283.
 d 5
 e 6
 f 7
 g 8
 A 9
 b 10
 c 11 Leone Papa, il Magno. 286.
 d 12
 e 13 S. Hermenegildo Principe di Spagna martire. 290.
 f 14 S. Valeriano, Tiburtio, & Massimo martiri. 292.
 g 15
 A 16
 b 17 S. Aniceto Papa, & mart. 293.
 c 18
 d 19
 e 20
 f 21
 g 22 S. Sotero, & Caio, Papi, & martiri. 294.
 A 23 S. Giorgio martire. 294.
 b 24
 c 25 S. Marco Euangelista, & martire. 297.
 d 26 S. Cleto Papa, & martire. 300.
 S. Marcellino Papa, & martire. 301.
 e 27
 f 28 S. Vitale martire. 301.
 g 29 S. Pietro Martire. 302.
 S. Caterina da Siena 308.
 A 30

M A G G I O

Hà giorni 31. La Luna 30.



- b 1 Filippo Apostolo. 318.
S. Giacomo Apostolo il Minore. 319.
c 2 S. Atanasio Vescouo, & Confess. 322.
d 3 L'Inuentione della Croce. 334.
S. Alessandro Papa, Euentio, e Teodo-
lo Preti, & martiri. 337.
e 4 S. Monaca Vedoua, Madre di S. Ago-
stino. 339.
f 5
g 6 La festa di S. Giouanni ante portam
Latinam. 342.
A 7 S. Stanislao vescouo, & Martire. 344.
b 8 L'Apparitione di S. Michele. 346.
c 9 S. Gregorio Nazianzeno, Vescouo,
Cōfess. & Dottore della Chiesa. 347.
d 10 S. Gordiano, & Epimaco martiri. 365.
e 11
f 12 Nereo, & Archileo martiri. 366.
Pancratio. 369.
g 13
A 14 S. Bonifacio. 370.
b 15
c 16
d 17
e 18
f 19 Potentiana, o Pudentiana Verg. 372.
g 20
A 21
b 22
c 23
d 24
e 25 Urbano Papa, & martire. 373.
f 26 S. Eleuterio Papa, & martire. 374.
g 27 S. Giouanni Papa, & martire. 375.
A 28
b 29
c 30 S. Felice Papa, & martire. 378.
d 31 S. Petronilla Vergine. 378.

G I V G N O

Hà giorni 30. La Luna 29.



- e 1
f 2 S. Marcellino, & Pietro martire. 380.
S. Erasmo martire. 382.
g 3
A 4
b 5
c 6
d 7
e 8
f 9 S. Primo, & Feliciano fratelli martiri.
383.
g 10
A 11 Barnaba Apostolo. 385.
b 12 SS. Basilide, Cifino, Nabore, & Naza-
rio martiri. 388.
c 13 S. Antonio da Padova dell'Ordine di S.
Francesco. 389.
d 14 Basilio Magno Vescouo, & Dottore.
397.
e 15 S. Vito, Modesto, e Crescentio marti-
ri 408.
f 16
g 17
A 18 Marco, & Marcellino martiri. 410.
b 19 S. Geruasio, & Protasio, martiri. 412.
c 20 S. Siluestro Papa, & martire. 414.
d 21
e 22 S. Paulino Vescouo di Nola. 416.
f 23
g 24 La Natiuità di S. Gio. Battista. 420.
A 25
b 26 S. Giouanni & Paolo martiri. 426.
c 27
d 28 S. Leone Papa secondo di questo no-
me. 429.
e 29 S. Pietro Apostolo. 430.
f 30 S. Paolo Apostolo. 432.

LVGLIO

Hà giorni 30. La Luna 30.



- A** 1 La Visitatione della Madonna. 449.
 Processo, & Martiniano, martiri, 455.
b 3
c 4
d 5
e 6
f 7
g 8
A 9
b 10 Sette fratelli martiri. 456.
 Ruffino, e Seconda Vergine. 458.
c 11 Pio Papa, & martire. 459.
d 12 Nabore, & Felice martiri. 460.
 Gio. Gualberto Abbate. 460.
e 13 Anacleto Papa, & martire. 462.
f 14 Bonauentura Cardinale. 462.
g 15
A 16 Trionfo della Croce. 467.
b 17 Alessio Confessore. 470.
c 18 Sinforosa, & sette figliuoli martiri. 474.
d 19
e 20 Margarita Vergine, & martire. 474.
f 21 Prassede Vergine, & martire. 476.
g 22 Maria Maddalena. 476.
A 23 Apollinare Vescouo, & martire. 485.
b 24 Christina Vergine & martire. 488.
c 25 S. Giacomo il Maggiore Apost. 489.
 Christofo martire. 491.
d 26 Anna madre della Madonna. 492.
e 27 Pantaleone martire. 493.
f 28 Nazario, & Celso martiri. 495.
 Vittor Papa, & martire. 496.
 Innocentio Papa, & Confessore. 497.
g 29 Marta Vergine, albergatrice di Christo. 499.
 Simplicio, Faustio, & Beatrice martiri. 499.
 Felice martire. 500.
A 30 Adoue, & Sennen martiri. 500.
b 31

AGOSTO

Hà giorni 30. La Luna 30.



- c** 1 Pietro ad Vincula. 508.
 Macabei martiri. 503.
d 2 Stefano Papa, & martire. 506.
e 3 Inuentione di S. Stefano Protom. 508.
f 4 Domenico fondatore dell'Ordine de' Predicatori. 510.
g 5 La Madonna della Neue. 524.
A 6 Trasfiguratione del Signore. 526.
 Sisto PP. Felicissimo, & Agapito, m. 532.
b 7 Giusto, & Pastore fratelli mart. 533.
 Donato Vescouo, & martire. 535.
c 8 Ciriaco, Largo, & Smaragdo m. 536.
d 9 Romano soldato, & martire. 537.
e 10 Lorenzo martire. 538.
f 11 Tiburtio martire. 544.
 Sufanna Vergine, & martire. 545.
g 12 Chiara Vergine. 547.
A 13 Hippolito. 552.
 Cassiano martire. 553.
b 14 Eusebio Prete, & Confessore. 554.
c 15 Assunzione della Madonna. 554.
d 16
e 17
f 18 Agapito martire. 565.
g 19
A 20 Bernardo Abbate. 566.
b 21
c 22 Timoteo martire. 584.
 Hippolito Vescouo, & martire. 584.
 Sinforiano martire. 585.
d 23
e 24 Bartolomeo Apostolo. 585.
f 25 Luigi Rè di Francia, Confessore. 589.
g 26 Zeferino Papa, & martire. 596.
A 27
b 28 Agostino Vescouo, & Dottore della Chiesa. 596.
 Hermete martire. 615.
c 29 Decollatione di S. Gio. Battista. 616.
 Sabina martire. 621.
d 30 Felice, & Adauto martiri. 621.
e 31

SETTEMBRE

Ha giorni 30. La Luna 29.



- f 1 Egidio Abbate. 621.
Dodici fratelli martiri. 613.
- g 2
- A 3
- b 4
- c 5
- d 6
- e 7
- f 8 La Natività della Madonna. 617.
Adriano martire. 624.
- g 9 Gorgonio martire. 631.
- A 10 Nicolò di Tolentino Confessore.
632.
- b 11 Proto, & Giacinto martiri. 633.
- c 12
- d 13
- e 14 L'Esaltatione della Croce. 638.
- f 15 Nicomede Prete, & mart. 638.
- g 16 Cornelio Papa, & mart. 639.
Cipriano Vescovo, & mart. 641.
Eufemia Vergine, & mart. 645.
SS. Lucia, & Geminiano martiri. 647.
- A 17
- b 18
- c 19 Ianuario Vescovo, & altri martiri. 648
- d 20 Eustachio, & altri martiri. 649.
- e 21 Matteo Apostolo, & Euangelista. 652.
- f 22 Maurizio, & altri martiri. 655.
- g 23 Lino Papa, & martire. 656.
Tecla Vergine, & mart. 657.
- A 24
- b 25
- c 26 Cipriano, & Giustina martiri. 659.
- d 27 Cosmo, & Damiano medici, martiri.
660
- e 28
- f 29 Dedicatione di S. Michele. 661.
- g 30 Girolamo Dottore della Chiesa, &
Confessore. 667.

OTTOBRE

Ha giorni 31. La Luna 30.



- A 1 Remigio Vescovo, & Confessore.
684.
- b 2
- c 3
- d 4 S. Francesco institutore de' minori.
Confessore. 686.
- e 5 S. Placido martire, Discepolo di S. Benedetto. 706.
- f 6
- g 7 S. Marco Papa, & Confessore. 708.
Sergio, Bacco, Marcello, & Apalcio
martiri 710.
- A 8
- b 9 SS. Dionisio Areopagita Vescovo, &
Rustico, & Eleuterio martiri. 711.
- c 10
- d 11
- e 12
- f 13
- g 14 S. Calisto Papa & mart. 716.
- A 15
- b 16
- c 17
- d 18 S. Luca Euangelista. 717.
- e 19
- f 20
- g 21 S. Hilarione Abbate. 719.
S. Orsola, & undici milla Vergine.
726.
- A 22
- b 23
- c 24
- d 25 Chrisanto, & Daria mart. 728.
- e 26 Euaristo Papa, & martire. 730.
- f 27
- g 28 Simone, & Giuda Apostoli. 731.
- A 29
- b 30
- c 31

NOVEMBRE | DECEMBRE

Hà giorni 30. La Luna 29.



- d 1 Tutti i Santi. 733.
 e 2 La Conuersione de' Desfonti. 744.
 f 3
 g 4 Vitale, & Agricola martiri. 752.
 A 5
 b 6
 c 7
 d 8 Quattro Coronati martiri. 753.
 Claudio, Nicostrato, & Sinforiano, Ca-
 storio, & Simplicio martiri. 754.
 e 9 Dedicatione della Chiesa del Saluato-
 re. 754.
 S. Teodoro soldato martir. 759.
 f 10 S. Trifone, Respicio, & Ninfam. 760.
 g 11 S. Martino Vescouo, & confessore. 761.
 Mena soldato martir. 754.
 A 12 Diego d'Alcalà. 776.
 Martino Papa, & martir. 780.
 b 13
 c 14
 d 15 S. Eugenio Arciuefcouo di Toledo, &
 martir. 783.
 e 16
 f 17 Gregorio Taumanurgo Vescouo, &
 Confessore. 785.
 g 18 Dedicatione delle Chiese di S. Pietro,
 & S. Paolo. 792.
 A 19 S. Pontiano Papa, & martir. 793.
 b 20
 c 21 La Presentatione della Madonna. 794.
 d 22 Cecillia Vergine, & mart. 797.
 e 23 Clemente Papa, & martir. 800.
 S. Felicità martir. 804.
 f 24 S. Chrisogono martir. 805.
 g 25 S. Caterina Vergine, & martir. 807.
 A 26 Pietro Alessandrino Vescouo, & mar-
 tir. 812.
 b 27
 e 28
 d 29 Saturnino, & Sifinio martiri. 814.
 e 30 Andrea Apostolo. 815.
 Flos SS. Ribaid.

Hà giorni 31. la Luna 29.



- f 1
 g 2 Bibiana Vergine, & martir. 820.
 A 3
 b 4 Barbara Vergine, e martir. 821.
 c 5 Sabba Abbate. 824.
 d 6 Nicolò Vescouo, & confessore. 827.
 e 7 Ambrogio Vescouo Dottore della
 Chiesa. 835.
 f 8 Conceptione della Madonna. 850.
 g 9 Leocadia Vergine, & martir. 859.
 A 10 Melechiade Papa, & martir. 861.
 b 11 Damaso Papa, & Confessore. 861.
 c 12
 d 13 Lucia Vergine, & martir. 863.
 e 14
 f 15 Eusebio martir, Vescouo di Vercelli.
 868.
 g 16
 A 17
 b 18 Expectatione del parto della Madonna.
 766.
 c 19
 d 20
 e 21 Tommè Apostolo. 870.
 f 22
 g 23
 A 24
 b 25 Natiuità del Signore. 875.
 Anastasia martir. 885.
 c 26 Stefano Protomartir. 887.
 d 27 Giouanni Euangelista. 891.
 e 28 Innocenti martiri. 906.
 f 29 Tomaso Vescouo di Conturbia. 910.
 g 30 Trisalatione di S. Giacomo Apostolo.
 919.
 A 31 Siluestro Papa, & Confessore. 920.



TAVOLA DE GLI AVTORI E LIBRI,

Che in questo Flos Sanctorum sono riferiti, e citati, e donde sono cauate l'Historie de' Santi.



A
Basa Profeta.
Abdia Prete Babilonio.
Abulense.
Adone.
Adriano Papa.
Adriconio Del fio.
Actio Medico.

S. Agostino, Dottore, & Vescovo.
Agostino Fiorentino.
Aimone.
Alano abbate Teutheburienfe.
Alberto Magno.
Albino Flaco.
Alense.
Alfonso Salmeron.
Alessandro Monaco.
Amalario.
S. Ambrogio Dottor, & Arcuescono.
Ambrogio Catarino.
Ambrogio Morale.
Anastasio Bibliotecario.
Andrea Cretense.
Andrea Gilio.
Anfilochio.
S. Anselmo.
S. Antonio Vescovo.
Antonio Abbate.
Antonio Beutero.
Antonio galonio.
Antonio Pizamano.
Antonio Verdiero.
Apocalisse di S. Gio. Apostolo.
Apuleio.
Aratore Diacono.
Aristarco.
Aristotile.

Arnobio.
S. Antonio.
Atti Apostolici.
Atti diuersi de' Santi Martiri.
L'Auttoro delle cose marauigliose.
L'Auttoro dell'opere imperfette.

B
Aronio Cardinale.
Baronio Profeta.
S. Basilio.
Beda.
Beletio.
Bellarmino Cardinale. S. I.
S. Bernardino da Siena.
S. Bernardo Abbate.
Biblioteca de gli antichi Padri.
Bolle varie.
Breniario Romano.
Breniario Toletano.
S. Brigua.
Broccardo.
Buonfinio.

C
Calisto II.
Cantic. Cantorum.
Carlo Sigonio.
Cassiano.
Cedreno.
Cesare Baronio Cardinale.
S. Chrisostomo Dottor & Vescovo.
B. Chrisologo.
Cicerone.
S. Cipriano.
S. Cirillo Alessandrino.
S. Cirillo Gerosolimitano.
Cirillo Monaco.
Claudio Sancio.

Claudio Rota.
S. Clemente Alessandrino.
Clemente VIII.
Clemente Romano.
Concili Generali & Prouinciali.
Cosmo Innografo.
Cosmarunia.
Croniche de' Frati Minori.
Cropolitata.

D

S. Damafo.
Danielle Profeta.
David Rè & Profeta ne' Salmi.
David Romato.
Demetrio.
Democaro.
Dione.
S. Dionigio Arcopagata.
Dionigio Alessandrino.
Dionigio Cartusiano.
Domenico Soto.
Doroceo Tiro.
Dorando.
Duranio.

E

L'Ecclesiaste.
L'Ecclesiastico.
Enchiridio.
S. Efrem.
Egesippo.
S. Eligio.
Elmano.
Emisfeno.
S. Episamo.
Epifanio Prete.
Epistole di S. Paolo.
Epistole Canoniche.
Esau Profeta.
Esaua.
Esichio.
L'Essodo.
Ester.
Ettore Pinto.
Euagrio.
Euerardo.
Euodio Vescou. Antiocia.
Euodio.
Eucherio.
Eugubino.
Eusebio Cesariense.
Eusebio Emisfeno.
Eutimio.

F

Filastro.
Filone Gindeo.

Filippo Bergomo.
Filippo Comino.
Fortunato.
Francesco Costero S.I.
Franc. Pegna.
Franc. Suarez S.I.
Franc. Toletto Cardan. S.I.
Franc. Turriano S.I.
Fulberto.
S. Fulgentio.

G

Gabrielle Biel.
Gabruelle Vasquez S.I.
Galesino.
S. Gaudenzio.
Gaufredo Vesc. assasense.
Gelasio Papa.
La Genesi.
Genadio.
Genebrardo.
Giorgio Nicomediense.
Geremia Profeta.
Germano Constantinopol.
S. Giacomo Apostolo.
Giacomo Grino.
Giacomo Meieria.
S. Geronimo Dottore di S. Chiesa.
Gieron. Giglio.
Gieron. Oforio.
Gieron. Zurita.
S. Giob.
Gio. Ant. Gigli.
S. Giovanni Apostolo.
Gio. Auila.
Gio. de Barro.
Gio. Echio.
Gio. Fernandez S.I.
Gio. Castagnia.
Gio. Clutono.
Gio. Diacono.
Gio. Garzon.
Gio. Gersone.
Gio. Mariana S.I.
Gio. Salisburgense.
Gio. Tritemio.
Giosseffo Hebreo.
giosseffo da Siguen.
ginduth.
giustino Filosofo Martire.
giusto Lippio.
giuuenale hierosolimitano.
glica.
gregorio il Magno.
S. gregorio Nazianzeno, Dottore & Vescou.
S. gregorio Nisfeno.

S. Gregorio Taumaturgo.
Gregorio XIII.
Gregorio Prete.
Gregorio XIV.
Gregorio de Valenza. S. I.
Guerrico Abbate.
Giulielmo Durando.
Giulielmo Monaco Cantuariense.

H

Hermano Contrate.
Hernando de Castiglia.
Herbeto de Hostens.
S. Hilario Vescovo di Poitiers.
Hilario Arelatense.
Hilduino.
Hincmaro Arcivesc. di Rems.
S. Hippolito.
Historia Scolastica.
Honorio.
Hubertino.
Hugone di S. Vittore.

I

Iansenio.
Idacio.
S. Ignazio Vescovo e mart.
S. Idelfonso Arcivesc. di Toledo.
Innocenzo Primo.
Innocenzo Terzo.
Ioelle Profeta.
S. Ireneo.
S. Isidor. Ispal.
Isidoro Pelusota.
S. Iuone Vescovo.

L

Landolfo Certosino.
Lattanzio.
S. Leandro.
Leonardo Giustiniano.
Leone Ostiense.
S. Leon primo
Leontio.
Leon. Imper.
Lettere d'alcuni Pontefici.
Lettere de' padri della Compag.
Liberio Diacono.
Libro de pontefice. Rom.
Liodono proclo.
Lipomano.
Lirano.
Lorenzo Giustiniano.
Lorenzo Surio.
S. Luca Evangelista.
Ludonico Vives.
Luigi Granata.

M

Malachia profeta.
Maldonato S. I.
Marcello Comite.
Marcello papa.
S. Marco Evangelista.
Marco de Lisbona.
Marco Marulo.
Mariana.
Mario Vittore.
Mariano Scoto.
Marino Sculo.
Marimologij. S. Massimo Vesc.
S. Matteo Evang. Alateo Gal.
Mattio. almerio.
Menologio de' Greci.
Metafraste.
Metodio Vesc. Costantinopol.
Micha profeta.
Michelle Gluca.
Michele Snigelo.
Micrologo.
Moisè profeta, &c. nel pentateuco.
Molano.
Molson. Histor.
Mombritio.

N

Nauclero.
Notarij della Chiesa Romana.
Niceforo Calisto.
Niceforo Vesc. Costantinopol.
Niceta.

O

Odoardo Inglese.
Odono Abbate
Onofrio.
Ordine dell'Officio Romano.
Origene.
Orosio.
Ortelio.
Osea profeta.
Otorio.
Ottato Milevitano.

P

Paladio.
paludario.
papirso Massonio.
paralipom. libri.
pasqual II.
S. paolo Apostolo.
paolino Diacono.
paolo Emilio.
paolo Merigia.
paolo de palatio.

Paolo Regio.
 S. Paolino Vescovo.
 Perionio.
 S. Pietro Apostolo.
 Pietro Blesense.
 Pietro Canisio.
 S. Pietro Chrisologo.
 Pietro Cluniacense.
 S. Pietro Damiano.
 Pietro Dacomo.
 Pietro Galefino.
 Pietro de Natalibus.
 Pio V.
 Platano.

Plinio.
 Plutarco.
 Polidoro Vergilio.
 Possidonio.
 Prato Spirituale.
 Procopio.
 Procoro.
 Prospero Aquitano.
 Pronerby di Salmone.
 Prudentio.

R Abano.
 Rabini alcuni.
 Reginaldo Polo.
 Regum lib. i. 2. 3. 4.
 Remigio.
 Ricardo Premostratense.
 Ricardo di S. Vittore.
 Ruberto Bellarmino S. I.
 Roberto Guaghino.
 Rodrigo Simenez.
 Ruffino.
 Rugerio Cisterciense.
 Ruperto.

S Almerone S. I.
 Sapienza di Salomone.
 Scoto.
 Sedulio.
 Sergio.
 S. Senero Salpizio.
 Sigonio.
 Siluestro Puerio.

Sinodi varie.
 Sigbertio.
 Sisto Quinto.
 Sisto Sanese.
 Socrate nell'Historia Ecclesiastica Tripartita.
 Sofronio.
 Strabone.
 Sozomeno.
 Suarez Vedi Franc.
 Suetonio.
 Suida.
 Suvio.

T Acito. Vedi Cornelio.
 Teatro della terra Santa.
 Teodoro.
 Teodoro Balsamone.
 Teodoro Lettore.
 Teodoro Studita.
 Teodasio Imper.
 Teofilo.
 Teofilo Alessandrino.
 Tertulliano.
 Testi Canonici.
 Timoteo Prete.
 toleto Vedi Fr.
 tripartita Histor. Eccles.
 tritemio.
 S. tomaso Dottor della Chiesa.
 tomaso Vualdense.
 tomaso Fasello.
 tomaso Stapletochio.

V Asco.
 Vega.
 Venantio Fortunato.
 Vicenzo Bellouacense.
 S. Vincenzo Fererio.
 Vicenzo Larinense.
 Vittoria.
 Vittore Vicense.
 Vittorino Pittaniese.
 Vlpiano.
 Urbano II.
 Vuandelberto.



TAVOLA DEI LIVOGHI

Della Sacra Scrittura.

CHE SONO QUI STATI, ET ESPLICATI,

Della Genesi.
Cap. 2. vers. 7. Spiraculum vitæ. faciat
 46. col. 1.
 vers. 8. Plantauerat autem Dominus
 paradysum, &c. 851. col. 1
 vers. 17. In quocunque die comederis mor-
 te morieris. 33. 2
 vers. 18. Faciamus illi adiutorium simile sibi.
 fac. 259. 2
 Cap. 3. vers. 13. In inimicitias ponam inter te &
 mulierem. 852. 1
 vers. 19. Pulvis es, & in puluere reuerteris.
 fac. 130. 1
 Cap. 7. vers. 1. Te enim vidi iustum coram
 me, &c. 421. 2
 Cap. 15. vers. 18. Semini tuo dabo terram
 hanc, &c. 130. 1
 Cap. 25. vers. 6. Ad plagam orientalem. 94. 1
 Cap. 49. vers. 10. Non auferetur sceptrum de
 Iuda, &c. Donec veniat, qui mittendus est.
 869. 1
 vers. 18. Salutare tuum expectabo Domine,
 ibid.

Dell' Esodo.
 Cap. 3. vers. 14. Qui es, qui misit me ad vos.
 91. 2
 Cap. 13. vers. 1. Sanctifica mihi omne primo-
 genitum. 8. 1
 Cap. 15. vers. 21. Equum, & ascensorem deie-
 cit in mare. 871. 1
 Cap. 22. vers. 8. Appl'cabitur ad Deos. 258. 2
 vers. 28. Dijs non detrahes. ibid.

Dal Libro de' Numeri
 Cap. 8. vers. 17. Mea sunt omnia primogeni-
 ta. 8. 1
 Cap. 24. vers. 17. Orietur stella ex Iacob. 94. 2
Dal primo de' Rë.
 Cap. 31. vers. 13. Ieiunauerunt septem diebus.
 750. 2

Dal secondo de' Rë.
 Cap. 1. vers. 12. Et fleuerunt, & ieiunauerunt
 vsque ad vesp. super Saul. &c. ibid. 2
Dal Terzo de' Rë.
 Cap. 10. vers. 1. Regina Saba audita fama Sa-
 laponis venit, &c. 699. 1

Cap. 27. vers. 1. Viuit Dominus in cuius con-
 spectu sto. 1103

Dal primo del Paralipomenon.
 Cap. 29. vers. 1. Opus grande est, neque enim
 homini preparatur habitatio, sed Deo.
 850. 1

Dal secondo Paralipomenon.
 Cap. 7. vers. 12. Audiui orationem tuam, &
 elegi locum istum, &c. 737. 2

Da Tobia.
 Cap. 4. vers. 18. Panem tuum, & vinum tuum
 super sepulchram iusti constitue. 750. 2
 Cap. 13. vers. 19. Anima mea benedic Domi-
 num, quoniam liberauit Ierusalem. 869. 1

Da Iob.
 Cap. 9. vers. 43. Sub quo curruantur, qui por-
 tant orbem. 664. 2
 Cap. 19. vers. 25. Misere mihi mei saltem vos
 amici mei. 751. 2

Cap. 21. vers. 13. Ducant in bonis dies suos, &
 in puncto ad infernum descendant. 748. 1
 Cap. 26. vers. 11. Columnæ celi paucæ in
 conspectu eius. 664. 2

Cap. 30. vers. 7. Cum me laudarent astra ma-
 tutina. 881. 1
 Cap. 38. vers. 11. Vique hinc venies, & non
 procedens amplius, & hic confringers in-
 menses fluctus tuos. 819. 1

de' Salmi.
 Salmo 1. vers. 2. Ex in lege cinxerunt abas
 die, ac nocte. 795. 2
 Salmo 2. vers. 7. Ego dixi filius meus es tu, &c.
 894. 1

Salmo 4. vers. 6. Sacrificate sacrificium iusti-
 tiæ. 64. 1

Salmo 5. vers. 2. Introibo in domum tuam, &c.
 662. 2
 Salmo 8. vers. Ex ore infantium, & lacten-
 tium perfecisti laudem. 594. 1

Salmo 22. vers. 4. Nam, & si ambulauero in
 medio umbræ mortis, non timebo, &c. 105. 1
 Sa mo 23. vers. 7. Attolite portas Principes
 vestras, &c. 41. 2

Salmo 24. vers. 7. Delicta iuuentutis meæ, &c.
 594. 2

Salmo

Della Sacra Scrittura.

Sal. 26. vers. 30. Si constant aduersum me
 celsus, &c. 323.2
 Sal. 33. vers. 1. Benedicam Dominum in omni
 tempore semper laus eius in ore meo. 759.1
 Sal. 46. vers. 1. Omnes gentes plaudite. 41.1
 vers. 5. Ascendit Deus in iubilo, &c. ibidem.
 Sal. 54. vers. 5. In Deo speravi, non timebo
 quid faciat mihi homo. 383.1
 vers. 25. Lucta cogitatum tuum in Domino,
 & ipse te enutriet. 693.2
 Sal. 65. vers. 10. Igne nos examinasti, 384.1
 vers. 12. Transiui in ignem & aqua. 248.2
 Sal. 67. vers. 5. Dominus nomen, & illi. 32.2
 vers. 19. Ascendisti in altum, & captiui
 tatem. 40.2
 vers. 38. Mirabilis Deus in sanctis suis. 473.2
 Sal. 71. vers. 10. Reges Tarsis, & insulae mu-
 nera offerent, &c. 93.1
 vers. 17. Sit nomen eius benedictum in se-
 cula. 456.1
 vers. 2. Qui sedes super Cherubim, &c. 884.2
 Sal. 77. vers. 24. Panem Angelorum mandu-
 cavit homo. 883.2
 Sal. 79. vers. 3. Excita potentiam tuam, & veni.
 869.1
 Sal. 79. vers. 16. Super virum dextere tue. 25.1
 Sal. 86. vers. 3. Gloriosa dicta sunt de te Cui-
 tas Dei. 850.1
 Sal. 88. vers. 8. Deus, qui glorificaris in Con-
 cilio Sanctorum. 755.2
 Sal. 89. vers. 4. Quoniam mille anni sicut dies
 bestiae. 751.2
 Sal. 91. vers. 1. Qui habitat in adiutorio altissi-
 mi. 240.1
 vers. 1. Quoniam Angelis suis Deus manda-
 uit de te. 221.1
 Sal. 95. vers. 5. Quoniam omnes di gentium De-
 monia, Dominus autem Caelos fecit. 224.2
 Sal. 102. vers. 20. Benedicere Domino omnes
 Angeli eius potentes virtute, &c. 664.2
 Sal. 103. vers. 4. Qui ponis nubem ascensum tuum. 41.
 vers. 13. Rigan montes de superioribus suis,
 de fructu operum tuorum sanabitur terra.
 230.1
 Sal. 117. vers. 6. Dominus mihi adiutor non
 timebo, &c. 762.2
 vers. 7. Dominus mihi adiutor, & ego despi-
 ciam inimicos meos. 763.1
 Sal. 118. vers. 4. Tu mandasti mandata tua cu-
 stodiri nimis. 89.1
 vers. 25. Adhesit pauperculo anima mea. 845.2
 Sal. 120. vers. 1. Leuaui oculos meos. 421.1
 Sal. 122. vers. 1. Ad te leuaui oculos.
 Sal. 123. vers. 5. Benedixit Dominus, qui non
 dedit nos in captione dentibus eorum.

791.1
 Sal. 131. vers. 8. Surge Domine in requiem
 tuam, tu & arca sanctificationis tuae. 557.2
 vers. 18. Paraui lucernam Christo meo. 420.2
 Sal. 134. vers. 6. Omnia quaecunque voluit
 fecit in Caelo, & in terra. 149.1

De Prouerby.

Cap. 6. vers. 1. Hominis est animus prepa-
 rare, &c. 46.2
 vers. 31. Deliciae meae cum filiis hominum.
 67.1
 vers. 18. In multitudine populi dignitas Regis
 663.2
 vers. 15. Mens quasi iuge conuiuium. 877.1
 vers. 21. Mors, & vita in manibus lingue. 67.1
 vers. 14. Domus, & diuitiae dantur a parenti-
 bus Domino autem vxor prudens. 269.2

Dell' Ecclesiaste.

Cap. 3. vers. 1. Tempus tacendi. 635.2
 Cap. 5. vers. 3. Siquid vultisti Deo, ne moreris
 reuere. 794.1
 Cap. 11. vers. 5. Quemadmodum ignoras, quae
 sit via spiritus, &c. 57.2

Della Cantica.

Cap. 2. vers. 2. Sicut lilium inter spinas, 703.1.2
 Cap. 3. vers. 6. Quae est ista, quae accedit. 737.1
 Cap. 4. vers. 7. Tota pulchra es amica mea.
 856.1
 vers. 12. Hortus conclusus soror mea, &c. ib.
 Cap. 6. vers. 8. Vna est columba mea. 856.2

Della Sapientia.

Cap. 1. vers. 4. In maleuolam animam non in-
 troibit sapientia. 853.1
 Cap. 8. vers. 21. Aliter non possum esse conti-
 nens, nisi Deus det. 217.2
 Cap. 9. vers. 20. Mitte illam de Caelis, &c. 869.1
 vers. 18. Ventum autem tuum quis sciet? 44.1
 Cap. 18. vers. 14. Et nox in tuo cursu medium
 iter haberet. 731.2

Dell' Ecclesiastico.

Cap. 7. vers. 25. Filij tui sunt, erudi illos. 628.1
 Cap. 24. vers. 16. In plenitudine Sanctorum
 detentio mea. 561.1

De Esai.

Cap. 1. vers. 3. Cognouit bos possessorem
 suum. 5.2
 Cap. 7. vers. 14. Ecce virgo concipiet, & pariet
 filium. 193.2
 Cap. 11. vers. 14. Praedabuntur filios orientes.
 93.2
 Cap. 16. vers. 1. Emitte agnum Domine domi-
 natorem terrae, &c. 869.1
 Cap. 40. vers. 12. Qui appendit tribus digitis
 mori terram, &c. 881.1
 vers. 17. Omnes gentes quasi non sint, &c.

Tauola de' luoghi.

sunt coram te.	274.2	vers. 19. Ioseph autem vir eius cum esset iu-	260
Cap. 45. vers. 8. Rorate Caeli de super, & nu-	869.1	stus, &c.	260
bes pluant iustum.	869.1	vers. 20. Ioseph fili Daudid noli timere accipe-	262.1
Cap. 46. vers. 10. Consilium meum stabit, &c.	878.2	re Mariam, &c.	262.1
vers. 15. Verè tu Deus absconditus.	65.2	vers. 2. Vbi est, qui natus est, &c.	95.1
<i>di Esai.</i>		Vidimus stellam eius in Oriente.	94.1
Cap. 52. vers. 6. Ego ipse qui loquebar.	12.2	vers. 10. Surge, & accipe puerum, & ma-	9.2
Cap. 63. vers. 1. Quis est iste, qui venit de E-	41.1	trrem eius, &c.	9.2
dom.	41.1	vers. 23. Quoniam Nazareus vocabitur.	11.1
Cap. 63. vers. 1. Utinam distumperes Caelos,	869.1	Cap. 3. vers. 17. Hic est filius meus dilectus.	11.1
& descenderes.	869.1	Cap. 4. vers. 19. Venite post me faciam vos fi-	430.2
Cap. 65. vers. 1. Inuenerunt me, qui non qua-	774.2	ri piscatores hominum.	430.2
sietunt.	774.2	Cap. 6. vers. 21. Vbi est thesaurus tuus ista, &c.	39.1
Cap. 66. vers. 14. Ad quem autem respiciam,	45.2	cor vestrum erit.	39.1
nisi ad pauperculum, &c.	45.2	Cap. 10. vers. 8. Gratis accepistis, gratis date.	72.2
<i>di Jeremia.</i>		Cap. 18. vers. 10. Hic est Propheta, & plusquā	424.2
Cap. 5. vers. 4. Circumcidimini Domino.	88.1	Propheta	424.2
<i>di Baruch.</i>		vers. 11. Internatos mulierum, non surrexit	422.1
Cap. 5. vers. 24. O Israel quam magna est do-	738.2	maior, &c.	422.1
mus Dei, &c.	738.2	vers. 13. Omnes Prophetæ, & lex vsque ad	464.2
<i>di Daniele.</i>		Ioannem.	464.2
Cap. 7. vers. 10. Millia millium ministrabant		vers. 14. Ego à te debeo baptizari.	451.2
ei, &c.		vers. 18. Venite ad me omnes, qui laboratis,	472.2
Cap. 9. vers. 24. Septuaginta hebdomadæ, 5.2		&c.	472.2
<i>di Osea.</i>		vers. 28. Et nemo nouit filium nisi pater,	89.1
Cap. 11. vers. 1. Ex Aegypto vocauit filium	8.2	Cap. 12. vers. 22. Si quis dixerit verbum in Spi-	746
meum.	8.2	ritum Sanctum, &c.	746
<i>di Iech.</i>		vers. 40. Sicut fuit Ionas in ventre ceti.	32.2
Cap. 2. vers. 28. Et erit post hæc effundam spi-	46.2	vers. 46. Ecce mater, & fratres mi.	79.2
ritum meum super omnem carnem,	46.2	Cap. 15. vers. 18. O mulier magna est fides tua	421.1
<i>di Giona.</i>		Cap. 16. vers. 17. Beatus es Simo Bariona,	421.1
Cap. 3. vers. 4. Adhuc quadraginta dies, & Ni-	305.1	vers. 19. Et tibi dabo Claves Regni Cælo-	130.1
nive subuertetur.	305.1	rum.	130.1
<i>di Michea.</i>		Quodcumque ligaueris super terram, erit liga-	849.1
Cap. 5. vers. 2. Et Bethleem ephrata, &c.	879.2	tum, & in cælis, &c.	849.1
<i>di Aggeo.</i>		Cap. 17. vers. 4. Domine, bonum est non lic-	529.1
Cap. 2. vers. 8. Et veniat desideratus cunctis	869.1	esse, &c.	529.1
genibus.	869.1	vers. 5. Hic est Filius meus dilectus in quo	530.1
<i>di Zacharia.</i>		mihi bene complacui.	530.1
Cap. 2. vers. 8. Qui tangit vos tangit pupillam	848.2	vers. 6. Et audientes discipuli ceciderunt in	527.2
oculi mei.	848.2	faciem, &c.	527.2
<i>di Malachia.</i>		Cap. 19. vers. 2. Si vis esse perfectus, vade, &	118.2
Cap. 1. vers. 9. Non est mihi voluntas in no-	62.1	vende, quæ habes, & da pauperibus.	118.2
bis, &c.	62.1	Cap. 20. vers. 20. Nescitis quid petatis	893.1
Cap. 2. vers. 7. Labia Sacerdotis custodiunt	288.1	Cap. 24. vers. 30. Et videbitis filium hominis	890.2
scientiam, &c.	288.1	venientem, &c.	890.2
<i>Del secondo de Machabes.</i>		Cap. 26. vers. 41. Spiritus quidè promptus est,	781.2
Cap. 12. vers. 43. Misit Iudas duodecim millia	612	caro autem infirma.	781.2
di agmas argenti, &c.	612	vers. 45. Dormite, iam, &c.	120.1
vers. 46. Sancta ergo, & salubris est cogita-	303.1	vers. 49. Et osculatus est eum.	20.1
tio.	303.1	vers. 50. Amice ad quid venisti.	ibid.
<i>Del Vangelio di S. Matteo.</i>		vers. 52. Conuerte gladium tuum in vaginam,	20.2
Cap. 1. vers. 16. De qua natus est Iesus qui vo-	852.2	verf.	
catur Cæillus.	852.2		

Della Sacra Scrittura.

vers. 55. Tanquam ad latronem venisti. *ibid.*
 vers. 64. Tu dicisti verum tamendo vobis
 ammodo videbitis filium hominis, &c. 899.2
 Cap. 28. vers. 19. In nomine Patris, & Filii, &
 Spiritus Sancti. 53.2

Di San Marco.

Cap. 1. vers. 37. Ecce mater tua, & frater tui,
 &c. 27.1
 Cap. 14. vers. 34. Tristis est anima mea, 18. 2
 vers. 35. Si fieri potest transeat a me calix
 iste, &c. *ibid.*
 Cap. 15. vers. 4. Deus meus, ut quid dereli-
 quisti me. 27.2
 Cap. 16. vers. 14. Recumbentibus vndecim,
 &c. 29.2

Di S. Luca.

Cap. 1. vers. 4. Fuit in diebus Herodis Regis,
 &c. 420.2
 vers. 18. Desponsatam viro, &c. 277.1
 vers. 28. Ave gratia plena. 278.1
 Dominus tecum. *ibid.* 553.1
 Benedicta tu in mulieribus. 278.1
 vers. 29. Quæ cum audisset, &c. 279.1
 vers. 30. Ne timeas Maria, *ibid.*
 vers. 31. Ecce concipies, & paries, &c. 279.2
 vers. 34. Quomodo fiet istud, &c. *ibid.*
 vers. 55. Spiritus Sanctus superueniet in te,
 &c. 280.1
 vers. 38. Ecce Ancilla Domini, &c. 280.2
 vers. 42. Benedicta, quæ credidisti, &c. 452.2
 Et benedictus fructus ventris tui. 270.1
 Ioseph de domo David. 261.1
 vers. 43. Et vnde hoc mihi, ut mater Domi-
 ni veniat ad me. 451.1
 vers. 46. Magnificat anima mea Dominum,
 &c. 453.2
 vers. 49. Quia fecit mihi magna, &c. 850.1
 vers. 62. Ioannē est nomen eius. 420.1
 vers. 66. Quis putas puer iste erit. 420.2
 vers. 76. Et tu puer altissimi, &c. 424.2
 Cap. 2. vers. 7. Quia non erat eis locus in di-
 uerforio. 51.1
 vers. 10. Ecce annuncio vobis gaudium ma-
 gnum. *ibid.*
 vers. 4. Gloria in altissimis Deo, &c. 6.1
 vers. 21. Et vocatus est nomen eius Iesū. 7.1
 vers. 22. Secundum legem Moysi. 191.1
 vers. 23. Et ecce Homo erat in Ierusalem, 193.2
 vers. 29. Nunc dimittis seruum tuum Do-
 mine, &c. 94.1
 vers. 14. Ecce positus est hic in ruinam, & in
 resurctionem, & cet. *ibid.*
 vers. 39. Reuersi sunt in Galileam, 8.1
 vers. 48. Fili quid fecisti nobis, &c. 79.2
 Cap. 9. vers. 33. Venite, quæ possidetis, &c.

345.2

vers. 54. Vis dicimus, ut ignis descēdat, &c.
 892.2

Cap. 10. vers. 23. Beati oculi quæ vident, quæ
 vos videtis. 869.1

Cap. 11. vers. 27. Beatus venter, qui te portauit,
 &c. 453.1

Cap. 12. vers. 32. Ego rogaui pro te Petre. 306
 vers. 49. Veni mittere ignem. 44.2

vers. 57. Nesciens quid diceret.

Cap. 12. vers. 43. Memento mei Domine, 26.2

vers. 34. Pater ignosce illis. 321.1

vers. 44. Amen dico tibi, quia hodie mecum
 eris in Paradiso. 27.1

Del Euangelio di S. Giovanni.

Cap. 1. vers. 1. In principio erat Verbum 54.1
 & 899.2

vers. 3. Omnia per ipsam facta sunt. *ibid.*

vers. 4. Quod factum est, in ipso vita erat. *ibid.*

vers. 6. Fuit homo missus a Deo, &c. *ibid.*

vers. 14. Et verbum caro factum est. *ibid.*

Et vidimus gloriam eius, &c. *ibid.*

vers. 16. De plenitudine eius nos omnes ac-
 cepimus. *ibid.*

vers. 18. Deum nemo vidit, &c. 51.2

vers. 29. Ecce Agnus Dei, &c. 424

Cap. 2. vers. 13. Qui de Cælo venit. 13

vers. 47. Ecce verè Israelita, &c. 318.2

Cap. 5. vers. 35. Ille erat lucerna ardens, & lu-
 cens. 510

Cap. 6. vers. 49. Domine ad quem ibimus: ver-
 ba vitæ æternæ habes. 14.1

vers. 52. Si quis manducauerit hoc pane vi-
 uet in æternum. 62.2

vers. 5. Caro mea verè est cibus. 63.1

Cap. 8. vers. 45. Quis ex vobis arguet me de
 peccato? 13.1

vers. 56. Abraam pater vester exultauit, ut vi-
 deret diem meum, &c. 869.1

Cap. 11. vers. 15. Qui credit in me, etiam mor-
 tuus fuerit viuēt, &c. 242

Cap. 12. vers. 13. Benedictus qui venit, &c.
 17.2

vers. 17. Eamus, & nos, & moriamur cum il-
 lo. 870.1

Cap. 13. vers. 3. Domine tu mihi lauas pedes?
 &c. 263.2

vers. 23. Erat ergo recubens vnus ex disci-
 pulis eius in sinu Iesu, quem diligebat Ie-
 sus, &c. 904.1

Cap. 13. vers. 3. Et sciens, quia omnia dedit ei
 pater. 17.2

Cap. 14. vers. 6. Ego sum via, veritas, & vita.

vers. 8. Domine ostende nobis patrem.

318.2

Tauola de' luoghi.

vers. 46. Ego rogabo patrem, & alium para-	Domino.	889.2
clum dedit vobis.	Cap. 8. vers. 2. Curauerunt autem Stephanum	
Cap. 15. vers. 15. Vi diligatis inuicem.	veri timorati.	891.1
Cap. 17. vers. 14. Volo pater vt quos dedisti	vers. 20. Pecunia tua tecum sit in perditio-	
mibi, &c.	nein.	691.1
Cap. 18. vers. 5. Ego sum.	Cap. 9. vers. 1. Ad huc spirans minarum.	162.1
Cap. 19. vers. 5. Ecce Homo.	ver. 4. Saule Saule qui me persequeris?	162.2
vers. 11. Non haberes potestatem in me.	vers. 5. Durum est tibi contra stimulum cal-	
Cap. 20. vers. 18. Scripsit autem Pilatus titulum.	citrare.	842.1
25.2	vers. 6. Domine quid me vis facere.	165.2
vers. 19. Iesus Nazarenus Rex Iudeorum.	Cap. 13. vers. 10. O plene omni dolo.	441.2
25.2	Cap. 16. vers. 18. Præcipio tibi in nomine Iesu	
vers. 26. Mulier ecce filius tuus.	Christo exire ab ea.	443.1
87.1	Cap. 22. vers. 13. Quid facitis flentes, & affli-	
80.2	gentes cor meum.	419.1
vers. 30. Consummatum est.	Cap. 23. vers. 11. Constantes esto, sicut enim te-	
Cap. 26. vers. 15. Domine situ substitulisti, &c.	stificatus es, &c.	446.2
481.1	<i>Dell' Epistola di San Paolo a' Roman.</i>	
vers. 22. Accipite Spiritum Sanctum.	Cap. 1. vers. 4. Qui prædestinatus est, &c.	2.2
49.1	Cap. 5. vers. 12. Propterea, sicut per vnum	
vers. 29. Quia vidisti me Thoma credidisti,	hominem peccatum in hunc mundum in-	
beati qui non viderunt, & crediderunt.	trauit, &c.	275.8
38.2	Cap. 8. vers. 11. Quod si spiritus eius, qui susci-	
Cap. 21. vers. 21. Hunc ergo cum vidisset Pe-	tauit Iesum, &c.	54.1
trus.	vers. 16. Ipse enim spiritus testimonium reddit	
895.2	spiritui nostro, quod sumus filij Dei.	805.1
vers. 21. Sic eum maneat donec veniam.	ver. 29. Primogenitus in multis fratribus.	452.2
37.2	vers. 32. Qui per oprio filio non pepercit.	274.2
vers. 25. Sunt & alia multa.	vers. 35. Quis nos separabit à charitate Chri-	
15.1	sti, &c.	444.2
<i>Dell' Acti Apostolic.</i>	Cap. 11. vers. 36. Quoniam ex ipso, & per ip-	
Cap. 1. vers. 1. Quæ cepit Iesus facere, & do-	sum, &c.	53.2
cere.	Cap. 13. vers. 13. Non in comestationibus, &	
vers. 8. Accipietis virtutem Spiritus Sancti,	ebrietatibus.	601.2
&c.	Cap. 6.1. vers. 15. Iuxta Euangelium meum.	718.1
vers. 11. Viri Galilæi, quid admiramini,	<i>A' Corinthi la prima.</i>	
44.2	Cap. 1. vers. 9. Oculum non vidisti, &c.	735.1
vers. 26. Cecidisti fors super Mattheum.	vers. 31. Qui gloriatur in Dño gloriatur.	862.1
219.1	Cap. 28. vers. 6. Sed loquimur Dei Sapien-	
Cap. 2. vers. 1. Cum complerentur dies Pen-	tiam, &c.	276.1
tecost.	Cap. 4. vers. 11. Vigile in hanc horam elori-	
46.2	mus, &c.	444.1
vers. 3. Apparuerunt illis dispersitæ linguæ,	Cap. 7. vers. 31. Præterit enim figura huius	
&c.	mundi.	
Seditque supra singulos.	Ca. 10. vers. 12. Qui stat videat ne cadat.	838.2
46.2	Cap. 11. vers. 1. Imitatores mei estote, sicut, &	
vers. 4. Proxi Spiritus sanctus dabat eloqui	ego Christi.	112
illis.	vers. 24. Quotiescumque feceritis in mei cõ-	
ibid.	memoratione facietis.	64.1
Cap. 4. vers. 32. Multitudinis autem creden-	vers. 26. Mortem Domini annuntiabitis.	ibid.
tium, erat cor vnum, &c.	Cap. 12. vers. 3. Nemo potest dicere Iesum nisi	
298.1	in spiritu sancto.	46.1
Cap. 5. vers. 3. Cur tetrauit vos Satanas, &c.	Cap. 14. vers. 14. Animalis homo non sapit ea	
54.1	quæ Dei sunt.	ibid.
vers. 15. Ita vi in plateas eiecerent infirmos,	Cap. 15. vers. 7. Visus est Iacobo.	322.1
&c.		veril.
vers. 41. Ibant gaudentes.		
48.2		
Cap. 6. vers. 1. Crescente numero, &c.		
881.1		
vers. 5. Egerunt Stenbanum plenum fide,		
& Spiritu Sancto.		
887.2		
vers. 15. Viderunt faciem eius, tanquam fa-		
ciens angeli.		
888.1		
Cap. 7. vers. 55. Ecce video Cælos apertos,		
&c.		
883.2		
vers. 58. Domine Iesu accipe Spiritum		
meum.		
889.1		
vers. 59. Domine ne statuas illis hoc pecca-		
tum.		
889.2		
vers. 20. Et cum hoc dixisset, obdormiui in		

Della Sacra Scrittura.

vers.9 Ego enim sum minister Apostol. 445.
vers.17. Si Christus non resurrexit, vana est
Fides, &c. 33.1
vers.19. Alioquin quid facient qui baptizan-
tur pro mortuis, &c. 751.1

A' Corinthj la seconda.

Cap. 2. vers. 18. Nos vero omnes reuelata fa-
cie gloriam Domini speculantes, in ean-
dem imaginem transformamur. 795.2
Cap. 5. vers. 7. Si socij passionu estis, &c. 36.1
vers. 8. Non enim volumus vos ignorare
tribulationem nostram, &c. 324.1
Cap. 8. vers. 18. Misimus etiam fratrem no-
strum, &c. 721.2
Cap. 10. vers. 17. Non enim qui seipsum com-
mendat, &c. 422.2
Cap. 12. vers. 12. Signa tamen Apostolatus
mei facta sunt. 443.2
Cap. 13. vers. 3. An experimentum queritis
eius qui in me loquitur Christus 444.1
vers. 10. Placeo mihi in infirmitatibus meis.
444.2

vers. 12. Gratia Domini nostri Iesu Christi,
& Charitas Dei, &c. 44.1

A' Galati.

Cap. 2. vers. 20. Viuo ego iam non ego, &c. 444.1
Cap. 4. vers. 4. At ubi venit plenitudo tempo-
ris, &c. 2.2
vers. 6. Misit Deus spiritum filij sui, &c. 53.2
Cap. 6. vers. 14. Mihi autem abest gloriari. 43.
&c. 443.1

Agli Efesi.

Cap. 4. vers. 5. Vnus Dominus, vna fides, &c.
798.2
Cap. 5. vers. 8. Siue seruus, siue liber, &c.
vers. 7. Vnicuique data est gratia secundum
mensuram donationis. 39.1

Alli Filippensi

Cap. 1. vers. 21. Mihi viuere Christus est, &
mori lucrum. 444.1
Cap. 2. vers. 3. Cum clemente, & ceteris. 364.1
vers. 6. Qui cum in forma Dei esset, &c. 54.1
vers. 8. Christus factus est pro nobis obediens
vsque ad mortem. 2.2
Cap. 3. vers. 3. Nos enim sumus circumcisi
&c. 87.1
vers. 20. Nostra conuersatio in caelis est, &c.
164.1

A' Colossensi.

Cap. 2. vers. 3. In quo sunt omnes thesauri. 444.1
vers. 11. In quo & circumcisi estis, circumfio-
ne non manu facta. 87.1

Cap. 3. vers. 5. Mortificate vestra &c. concu-
piscenciam malam. 851.1

A' Timoteo prima.

Cap. 1. vers. 15. Christus Iesus venit in mun-
dum peccatores saluos facere. 445.1
Cap. 3. vers. 7. Incidat in laqueu diaboli. 664.1

A' Tito.

cap. 3. vers. 4. Apparuit benignitas, &c. 54.1
Agli Hebrei.

cap. 1. vers. 3. Cui enim aliquando dixit 54.1
& filius meus es tu ego hodie genui te. ibi.
vers. 6. Et adorant eum omnes Angeli eius.
11.2

vers. 14. Nonne sunt omnes administratores
spiritus. 68.1

cap. 2. vers. 11. Non confunditur fratres voca-
re. 894.1

vers. 2. Nunciabo nomen tuum fratribus
meis. 276.1

Dell' Epistola di San Giacomo.

cap. 3. vers. 6. Lingua ignis est.

Dell' Epistola di S. Pietro prima.

cap. 5. Deus superbis resistit, humilibus autem
dat gratiam. 663.1
cap. 7. vers. 26. Talis enim decebat, vt nobis
esset Pontifex, sanctus, &c. 855.2

Dell' Epistola di S. Giovanni prima

cap. 2. vers. 1. Filij mei haec scribo vobis &c.
39.2

vers. 16. Quoniam omne quod est in mundo
concupiscentia carnis est, &c. 876.1

cap. 3. vers. 2. cum apparuerit similes ei eri-
mus. 735.2

cap. 4. vers. 3. Ipsi de mundo sunt, &c. 46.2
vers. 12. Diligamus inuicem.

vers. 18. Perfecta charitas foras mittit timo-
rem. 107.1

cap. 5. vers. 7. Quoniam tres sunt, qui testi-
monium dant, &c. 441.53.2

vers. 20. Et scimus in vero filio eius. 54.1

Dell' Epistola di S. Giovanni seconda.

vers. 3. Diligamus alterutrum

Dell' Apocalisse di San Giovanni.

cap. 1. vers. 8. Ego sum Alpha, & Omega, &c.
741.1

cap. 7. vers. 9. Post haec vidi turbam magnam,
&c. 724.1

cap. 19. vers. 6. Rex Regum, & Dominus Do-
minantium. 783.2

cap. 21. vers. 27. Non intrabit in eam aliquod
conquinatum. 746.1

TAVOLA DE' DISCORSI, PER Certe Feste, e giorni solenni, per commo- dita de' Predicatori.



Per il Santo di della Circonfione. fac. 85. e segue.

Per la festa dell'Epifania. 93. e segue.

Nella Cattedra di San Pietro della dignità, e primato di San Pietro Apo-
stolo, e sedia Apostolica 129. e segue.

Della Conuersione di San Paolo Apostolo della diuina misericordia, e
patienza verso i peccatori, virtù di San Paolo 160. e seg.

Per la solennità della Purificatione della Madonna, e Presentatione del
suo pretioso Figliuolo, 190. e segue.

Per il di dell'Angelo Custode. 220. e segue.

Nel giorno di S. Gabriello Archangelo 257.

Per la solennità dell'Annonciatione della Madonna, & Incarnatione dell'Eterno Verbo. 2. e
segue. 274. e segue.

Per il tempo della Passione di Giesù Christo. 17. e segue.

Nella solennità di Pasqua di Resurrectione, 31. e segue.

Nella solennità dell'Ascensione di N. Sig. 37. e segue.

Per il di della Pentecoste, e venuta dello Spirito Santo. 42.

Per il giorno della Santissima Trinità. 50. e segue.

Per il Giouedi Santo, e solennità del Corpus Domini. 58. e segue.

Per le feste della Madonna. 73. e segue.

Dell'Inuentione della Santa Croce, 335. e segue.

Nella Visitatione della Madonna. 449.

Del Trionfo della Croce. 501. per il 1. di Agosto. 467.

Nella Trasfiguratione del Signore 526.

Nella Madonna della Neue 524.

Nella solennità dell'Assontione della Madonna. 554.

Nella Decollatione di S. Gio. Battista. 616.

Nella Natiuità della Madonna 627.

Nell'Esaltatione di S. Croce. 636.

Nel di di S. Michael Arcangelo 661.

Nella solennità di tutti i Santi. 737.

Nel giorno della Commemoratione de' fedeli defonti. 744.

Per la Dedicatione della Chiesa del Saluatore. 754.

Per la Dedicatione della Chiesa di S. Pietro, e S. Paolo. 791.

Per la Conceptione della Madonna. 850.

Per la Presentatione della Madonna. 795.

Nell'Espectatione della Madonna. 864.

Nella solennità di Natale. 375.

TAVOLA , CHE CONTIENE

Li nomi de' Santi, la vita de' quali l'Autore hà scritta, & altre Feste.



A
Bacch Martire. fac. 113
Aconzio Vedi 12. fratelli.
Adamo. 621
Adone martire. 500
Adriano martire. 624
Agapito martire. 565
Agata Verg. e mart. 197
Agnese Verg. e mart. 140

Agostino Vesc. e Dottore. 596
Agricola. Vedi Vitale. 752
Alessandro Papa, & martire. 337
Alessio Confessore. 470
Ambrogio Vescovo, e Dottore. 235
Anacleto Papa, e mart. 462
Anastasia martire. 885
Anastasio martire. 350
Anàrea Apostolo. 815
Angelo Custode. 220
Anniceto papa, e martire. 293
S. Anna Madre della Madonna. 492
Annunziata della Madonna. 274
Antonio Abate. 117
Antonio di Padoua. 389
Appollinare Vescovo, e mart. 405
Apollonia Vergine, e mart. 210
Apparizione di San Michele Archangelo.
Apuleio martire Vedi Marcello.
Archangelo Gabriele. 257
Archuleo martire. vedi Nereo.
Ascensione del Signore. 37
Affonzione della Madonna. 554
Athanasio Vescovo, e confessore. 322
Audisace martire. 133

B
Baco martire.
Barbara Vergine, e mart. 821
Barnaba Apostolo. 385
Bartolomeo Apostolo. 585
Basilide martire. 388
Basilio mart. Vescovo, e confess. 397
Breatrice martire. 499
Benedetto Abate. 264
Bernardo Abate. 566
Bibiana Verg. e mart. 820

Biagio Vescovo, e martire. 198
Bonsafio martire. 370
Bona Ventura Cardinale, e Confessore. 462

C
Cacio Papa, e martire. 294
Calisto Papa, e mart. 716
Carposoro. 753
Cassiano martire. 553
Cast. rio mart. Vedi Claudio.
Catarina da Siena Vergine. 308
Catarina Vergine, e mart. 807
Cattedra di S. Pietro in Roma. 129
Cattedra di S. Pietro in Antiochia. 217
Cecilia Vergine, e mart. 797
Celfo mart. Vedi Nazario.
Chrisanto e Daria mart. 728
Chrisogono martire. 805
Chrisostomo. Vedi Gio. Chrisostomo.
Christo Signor nostro. 2
Christiana Vergine. 485
Christoforo mart. 491

Cliara Vergine. 547
Cipriano Vescovo, e mart. 641
Cipriano, e Giustina martiri. 659
Circoncisione di Christo. 85
Ciriaco, & altri martiri. 536
Cirino martire. 388
Claudio, & altri martiri. 754
Clemente Papa, e mart. 799
Cleto Papa, e mart. 300
Commemorazione de' Defonti. 744
Concettione della Madonna. 850
Cornelio Papa, e martire. 633
Corpus Domini. 58
Conuersione di S. Paolo. 160
Cosmo, e Damiano martiri. 660
Crescenzo martire. 408
Crisanto martire. 728

D
Damaso Papa, e Confessore. 861
Daria. 728
Decollazione di San Gio. Battista. 616
Dedicazione della Chiesa di S. Pietro in Roma. 792
De.

TAVOLA DE' NOMI DE' SANTI.

<i>Dedicazione della Chiesa di S. Salvatore in Roma.</i>	<i>734</i>	<i>Gamaliel.</i>	<i>647</i>
<i>Dedicazione della Chiesa di S. Michele Cangel.</i>	<i>661</i>	<i>Geminiano martire.</i>	<i>412</i>
<i>Descensione della Madonna.</i>	<i>157</i>	<i>Geruasio, Protasio martiri.</i>	<i>615</i>
<i>Diego di Alcalá Confessore.</i>	<i>776</i>	<i>Giacinto martire.</i>	<i>319</i>
<i>Dionisio Areopagita Vescovo, e compagni martiri.</i>	<i>711</i>	<i>Giacomo minore Apostolo.</i>	<i>486</i>
<i>Dodeci fratelli martiri.</i>	<i>623</i>	<i>Giacomo maggiore Apostolo.</i>	<i>919</i>
<i>Domenico Fondatore dell'Ordine de' Predicatori Confessore.</i>	<i>510</i>	<i>Traslazione delle sue reliquie.</i>	<i>648</i>
<i>Donato Vescovo, e martire.</i>	<i>135</i>	<i>Giannuario Vescovo, e martire.</i>	<i>2</i>
<i>Donato martire. Vedi dodeci fratelli.</i>	<i>202</i>	<i>Giesu Christo Vignor nostro.</i>	<i>169</i>
<i>Dorotea Vergine, e mart.</i>	<i>821</i>	<i>Gio. Christofomo.</i>	<i>616</i>
E		<i>Gio. Battista sua Natività. 420. sua Decollazione.</i>	<i>891</i>
<i>Egidio Abate.</i>	<i>374</i>	<i>gio. Evangelista.</i>	<i>344</i>
<i>Eleuterio Papa, e martire.</i>	<i>174</i>	<i>giannino ante Portam Latinam.</i>	<i>460</i>
<i>Elencio martire. Vedi Dionisio Areopagita.</i>	<i>374</i>	<i>gio. qualberto abate.</i>	<i>416</i>
<i>Emerentiana Vergine, e mart.</i>	<i>157</i>	<i>giovanni, e Paolo martiri.</i>	<i>294</i>
<i>Epifania del Signore.</i>	<i>23</i>	<i>giovanni Papa, e martire.</i>	<i>212</i>
<i>Epimaco martire.</i>	<i>365</i>	<i>giorgio martire.</i>	<i>659</i>
<i>Erasmo martire.</i>	<i>280</i>	<i>giustina. Vedi Cipriano.</i>	<i>667</i>
<i>Espectazione del Parto della Madonna.</i>	<i>868</i>	<i>girolamo Dottore, e Confessore.</i>	<i>238</i>
<i>Esaltazione di S. Croce.</i>	<i>656</i>	<i>giuliano arcivescovo.</i>	<i>256</i>
<i>Euaristo martire.</i>	<i>710</i>	<i>giuseppe, sposo della Madonna.</i>	<i>659</i>
<i>Euensio martire.</i>	<i>337</i>	<i>giustina martire.</i>	<i>333</i>
<i>Eusemia Vergine, e martire.</i>	<i>643</i>	<i>gustio, e Pastore.</i>	<i>364</i>
<i>Eugenio Vescovo, e martire.</i>	<i>783</i>	<i>gordiano martire.</i>	<i>638</i>
<i>Eusebio Prete, e Confessore.</i>	<i>554</i>	<i>gorgonio martire.</i>	<i>249</i>
<i>Eusebio Vescovo, e martire.</i>	<i>866</i>	<i>gregorio Magno, Papa, e Confessore, e Gregorio L.</i>	<i>347</i>
<i>Eusebio Vescovo di Vercelli.</i>	<i>866</i>	<i>gregorio Nazianzeno Vescovo, Dottore, e Confessore.</i>	<i>783</i>
<i>Eustachio, e suoi compagni martiri.</i>	<i>649</i>	<i>gregorio Taumaturgo.</i>	<i>805</i>
F		<i>grefogone.</i>	
<i>Fabiano Papa, e martire.</i>	<i>134</i>	H	
<i>Faustino, e Gionita martiri.</i>	<i>212</i>	<i>Hermenegildo Martire.</i>	<i>190</i>
<i>Faustino martire.</i>	<i>499</i>	<i>Hermite Martire.</i>	<i>615</i>
<i>Felice papa, e martire.</i>	<i>378</i>	<i>Higino Papa, e Martire.</i>	<i>96</i>
<i>Felice martire. Vedi Nabore.</i>		<i>Hilarione abate.</i>	<i>719</i>
<i>Felice prete, e martire.</i>	<i>102</i>	<i>Hilario Vescovo, e Confessore.</i>	<i>27</i>
<i>Felice, & Adriano martiri.</i>	<i>621</i>	<i>Hippolito, e Cassiano mart.</i>	<i>552</i>
<i>Felice martire. 500. Vedi dodeci fratelli.</i>	<i>500</i>	<i>Hippolito Vescovo, e mart.</i>	<i>584</i>
<i>Felice Secondo Papa, e martire.</i>		<i>Honorato. Vedi dodeci fratelli.</i>	
<i>Feliciano. Vedi primo.</i>		I	
<i>Felicita martire. Vedi Perpetua, e sette fratelli.</i>	<i>704</i>	<i>Annario Vescovo, e mart.</i>	<i>638</i>
<i>Filippo Apostolo.</i>	<i>318</i>	<i>Idelfonso Vescovo.</i>	<i>513</i>
<i>Fortunato martire. Vedi 12 fratelli.</i>		<i>Igino papa, e martire.</i>	<i>96</i>
<i>Francesco Institutor dell'Ordine de' Minimi Confess.</i>	<i>688</i>	<i>Ignatio Vescovo, e Martire.</i>	<i>185</i>
<i>Francesco di Paola Institutore de' Minimi.</i>	<i>281</i>	<i>Incarnazione del Verbo Eterno.</i>	<i>924</i>
G		<i>Innocenti fanciulli martiri.</i>	<i>906</i>
<i>Gabrielle Archangel.</i>	<i>257</i>	<i>Innocenzo Papa.</i>	<i>497</i>
<i>Geminiano V. di Luca, e geminiano.</i>		<i>Invenzione della Croce di Christo.</i>	<i>334</i>
		<i>Invenzione de' corpi di S. Stefano Protomartire S. gamaliel, Nicodemo, & Abdon.</i>	<i>508</i>
		<i>Isidoro Vescovo, e Confessore.</i>	<i>283</i>

TAVOLA DE' NOMI DE' SANTI.

L

L Argo martire.
 Leocadia vergine.
 Leone Magno Papa I.
 Leone Papa II. Confessore.
 Lino papa, e mart.
 Lorenzo martire.
 Luca Evangelista.
 Lucia Vergine, e mart.
 Lucia, e geminiano mart.
 Luigi Re di Francia Confessore.

M

Sette Machabei fratelli.
 La Madonna, e sua vita.
 La Madonna della Neve.
 Marcellino, vedi Marco, e Marcellino papa, e mart.
 Marcellino martire.
 Marcello Papa, e mart.
 Marcello, e apuleio mart.
 Marcello, e apulegio, Sergio, Banca martiri.
 Marco Evangelista.
 Marco Papa.
 Margherita vergine, e mart.
 Marco, e Marcelliano martiri.
 Maria Maddalena.
 Maria, e suoi compagni martiri.
 Maria Vergine albergoatrice di Christo.
 Maria martire.
 Marziano martire.
 Martino Vescovo.
 Martino papa, e mart.
 Matteo apostolo, e Euang.
 Mattia apostolo.
 Massimo Vescovo.
 Massimo martire.
 Maurizio, e compagni mar.
 Mauro abate.
 Melchisede papa, e mart.
 Meno soldato, e mar.
 Michele archangelo.
 Modesto martire.
 Monica Vedova.

N

Nabore, e Felice martiri.
 Natala Matrona.
 Natività di S. Gio. Battista.
 Natività della Madonna.
 Natività di N. S. Gesù Christo.
 Nazario, e Basilide.
 Nazario, e Celso martiri.
 Nereo, e archileo martiri.
 Nicolo Vesc. e Conf.
 Nicolo di Tolentino, confess.

Nicomede Prete, e mart.
 Nicostrato martire.
 Nins. Vedi Trifone.
 Nome di Gesu.

O

O Nefisoro.
 Orsola, e undici mila compagne Vergini, e martiri.

P

Pancrazio martire.
 Pantalcone martire.
 Pastore.
 Paolo apostolo.
 Paolo primo Eremita.
 Paulino Vescovo di Nola.
 Pentecoste solennità.
 Perpetua, e Felicità martiri.
 Peronilla Vergine, e mart.
 Pietro apostolo.
 Pietro ad Vincula.
 Pietro alessandrino Vescovo, e mart.
 Pietro martire.
 Pietro Inquisitore martire.
 pio papa, e mart.
 placido, e compagni mart.
 polcarpo Vescovo, e mart.
 pontiano papa, e mart.
 potentiana Vergine.
 prassede Vergine.
 presentazione della Madonna.
 primo, e Feliciano martiri.
 prisca Vergine, e mart.
 processo, e Martiniano martiri.
 processo martire.
 proto, e giacinto martiri.
 purificazione della Madonna.

Q

Quaranta martiri.
 Quattro Coronati martiri.

R

Remigio Vescovo, e confessore.
 Resurrezione di Christo.
 Reposito martire, vedi 12 fratelli.
 Respicio Vedi Trifone.
 Romano soldato mart.
 Romualdo abate.
 Rufina, e Seconda vergine, e mart.
 Rustico vedi Dionigio arcopagita.

S

Sabba abate.
 Sabina martire.
 Sacramento dell'altare festa, &c.
 Satio vedi 12 fratelli.
 Saturnino martire.
 Sebastiano martire.

Secon.

TAVOLA DE' NOMI DE' SANTI.

<i>Seconda Verg. e mart. vede Ruffina.</i>		<i>Tiburtio martire.</i>	291
<i>Senen mart.</i>	500	<i>Timoteo Vescovo, e mart.</i>	154
<i>Bergio, e Bacco, & altri mart.</i>	709	<i>Timoteo, & altri martiri.</i>	584
<i>Sette fratelli martiri.</i>	456	<i>Tomafo d' Aquino.</i>	225
<i>Settimio. Vedi 12. fratelli.</i>		<i>Tomme Apostolo.</i>	870
<i>Seuerio martire.</i>	ibid.	<i>Tommaso Arcivescovo martire.</i>	906
<i>Seueriano martire.</i>		<i>trasfigurazione di Christo.</i>	520
<i>Siluerio papa, e martire.</i>	414	<i>traslazione di S. Giacomo.</i>	919
<i>Siluestro Papa.</i>	920	<i>trifone Respicio, e Ninsia mart.</i>	760
<i>Simeone Vescovo, e martire.</i>	216	<i>trionfo della Croce.</i>	467
<i>Smaragdo mart.</i>	736	<i>La Santissima Trinità.</i>	50
<i>Simone, e Giuda Apostoli.</i>	731	<i>tutti i Santi.</i>	733
<i>Simplici, Faustino, e Beatrice mart.</i>	499		
<i>simplicio, e compagni mart.</i>	754	V <i>Valentino martire.</i>	211
<i>sinforiano mart.</i>	585	<i>Valeriano, e suoi compagni martiri.</i>	292
<i>sinforiano Timoteo, & Hippolito.</i>	754	<i>Venuta dello Spirito Santo.</i>	42
<i>sinforosa, e sette figlioli martiri.</i>	474	<i>Vincenzo martire.</i>	346
<i>sisto Papa, e mart.</i>	532	<i>Visitatione della Madonna.</i>	449
<i>sotero papa, e martire.</i>	294	<i>Vitale, & Agricola martiri.</i>	301
<i>stanslao Vescovo, e mart.</i>	344	<i>Vitale martire.</i>	408
<i>stefano protomartire.</i>	887	<i>Vito, e compagni martiri.</i>	496
<i>stefano Papa, e martire.</i>	506	<i>Vittore Papa, e martire.</i>	496
<i>susanna Vergine, e martire.</i>	545	<i>Vittore martire. Vedi Nazario.</i>	
		<i>Vndeci mila Vergini, e martiri.</i>	326
T <i>Adco Giuda. Vedi Simone Apostolo.</i>	731	<i>Urbano Papa, e martire.</i>	373
<i>Tecla Vergine, e mart.</i>	657		
<i>Teodoro Prete, e mart.</i>	337	Z <i>Zefirino papa, e martire.</i>	596
<i>Teodoro martire.</i>	759		

IL FINE.

FLOS SANCTOR VM. CIOE, VITE DE SANTI

Descritte dal P. Pietro Ribadeneira,

INTRODVTTIONE PER LA VITA DI CHRISTO NOSTRO Signore.



Si come Christo Redentor Nostro è fonte, & radice di ogni Santità, & è quel Sole di giustizia, che con li raggi della sua luce è cagione d'ogni chiarezza, che risplende nella sua Chiesa; così la sua vita, & passione, & morte Santissima sono il mezzo, per lo quale ci comunica, & infuiscie questa medesima Santità. Si fece Iddio huomo, & visse vestito della nostra carne frà gli huomini, per insegnarci à viuer vita non humana, ma diuina, non terrena, ma celeste. Sopportò tanti dolori, & morte così vergognosa per cattiuare maggiormente il cuor nostro, & per legarci con più salde catene d'amore. Di maniera che la vita di Christo è vn ritratto, & vn modello della vita del Christiano, & la sua Sacratissima Passione è la nostra ricchezza, & il tesoro de i nostri meriti: E nostra luce, nostra medicina, nostra salute, nostra vita, nostra gloria, & beatitudine. Et perciò niuna cosa dobbiamo hauer più dinanzi à gli occhi, & di giorno, & di notte, ne meditarne, ò ruminarne alcuna con maggior diligenza, che la vita, & la morte del Saluator Nostro, per imitarle sue virtù, & per raddrizzare il nostro torto cauino con la regola, & con la squadra della sua drittura; Perche, come dice San Gregorio tutte le azioni di Christo sono instructione, & auuiso di quello, che noi dobbiamo operare, & quegli è più perfetto, & più Santo, il quale meglio sa gli esempj, e la virtù di Christo imitare, per cioche bene copiosamente dalla fonte istessa, & partecipa più della virtù, & dell'humore della radice, & dell' infuuso del ca-

Flos SS. Ribad. -

po suo: e meglio vestito, & maggiormente illustrato dalla luce di quel Sole, il quale, come habbiamo detto, è cagione di ogni giustizia, & chiarezza. Et pertanto San Paolo ci esorta, che l'imitiamo, & rendendone ancor la ragione, perche egli imitasti Christo. Onde nacque, che molti huomini Santi, & perfetti prendessero per materia dell'orazioni, & meditationi loto la vita, & la passione del Signore. Perche, quului trouaano cibo per le loro anime, medicina per le lor piaghe, forze per la loro debolezza, incentiu di amore per la loro tepidezza, perdono per i loro peccati, & rimedio per tutte le loro necessità. Et sonosi trouati ancora alcuni granleri di Dio, che nel passaggio, & nella angonia della morte loro, si fecero leggere letteralmente la passione del Saluatore per rappresentarla all'Eterno Padre, & per ringagliardirsi con la memoria di quello, che pati per noi, & per ispauentare insieme, & confondere il demonio, che per mezzo di quella fù vinto, & che in quell' hora più, che in ogni altra si sforza, che noi perdiamo il frutto del pretioso Sangue di Christo. Questa è benigno lettore, la cagione, che mi ha mosso à metter qui nel principio delle Vite de i Santi, la vita del Santo de i Santi, dalla quale deriva ogni Santità, che ne i Santi si troua in Cielo, & in terra. Et perche io hò altroue molto lungamente scritto della vita di Christo Saluator Nostro, & de' suoi Sacratì Misteri, si bene è poco tutto quello, che se ne dica giamai, & alcuni Autori gli sono andati allargando con deuote considerationi, arricchendoli, & illustrandoli con la loro eloquenza, per dare occasione a' lettori di meditarli con maggiore utilità, & profitto

A

fatto

fatto, io non hò voluto stendermi in lunghi discorsi: ma riferire solamente alcune di quelle cose, che mi sono parute più degne d'esser notate intorno alla vita, & passione del Signore: raccontandole semplicemente, accioche il lettore sappia la verità dell'istoria, & sopra essa fondi i concetti suoi, & formi le Sante meditationi, & edifichi con esse l'anima sua.

Et ciò hò fatto, sapendo che per la gente semplice, & senza lettere simigliante maniera di scrivere, è più facile, & più profitteuole: sì per non esser capace di tante, e tanto delicate sentenze, la moltitudine delle quali le offusca, & le confonde l'intendimento, sì ancora perche gusta più, & più le se imprime nell'anima qual si voglia cosa ritrouata da se, & da Dio communicata nell'oratione, intorno à questi diuini Misterij della vita, & passion sua: che qualunque altra in altri scrittori, per molto alta, & eccellente, che sia. Ben'è il vero, che affinché il lettore con più commodità lo possa fare, e l'istoria non siatanto nuda, in alcuni luoghi gli apriamo la strada, & li diamo motivi per la meditatione de' gli stessi Misteri; quasi spargendo in questa medesima historia semplice, & piana la semenza che fecondata, & innaffiata dentro il suo cuore, con l'orationi, con lo studio, & con la diligenza, li renderà al suo tempo abbondante, & copioso frutto con la gratia di Dio.

Mi è paruto douerui di ciò auuifare, Christiano lettore, accioche tu sappia la ragione, che mi hà mosso à registrar qui la vita di Christo Nostro Signore, & à scriuerla nella maniera, che è scritta. Egli per sua misericordia ci doni gratia d'imitarlo in tal modo, che meritiamo di godere il frutto inestimabile della sua Croce, & della sua Santissima Passione. Amen.

VITA DEL NOSTRO SIG. GIESV CHRISTO.

Glunta quell' hora felice, & beata, & venuta, come dice l'Apostolo

San Paolo la pienezza del tempo, nel quale l'Idio haueua determinato di vestirsi della nostra carne, & farsi huomo per pagare i peccati dell' huomo, & hauendoli prima dato tutte le cose, che egli creò, darli ancor se medesimo, & vdirlo seco sì strettamente, & con vn legame sì indissolubile, che l'Idio fosse l'huomo, & l'huomo l'Idio: elesse per vn misterio tanto alto, & incomprendibile vna donzella chiamata per nome Maria, figliuola di Ioachino, & di Anna, di natione Hebrea, & della Tribù di Giuda, accioche concependo per virtù dello Spirito Santo il Verbo Eterno nelle sue viscere, lo parturisse restanda Vergine, & fosse ella sua vera Madre, & egli vero Figliuolo. Questa donzella fu da Dio eletta fra tutte le donne, come la più pura, & la più Santa, che sia stata, ò sia per esser giamai, & fù da lui ornata di tutte le virtù, & eccellenze, che doueua hauere chi hauea da esser degna Madre di Dio.

Volle, che fosse della famiglia del Rè David, & della descendenza del Patriarca Abramo; perche à queste due hauea promesso, che del lor legnaggio nascerebbe il Messia, & il vero Salvatore del mondo, & ordinò che questa beata donna nascesse di sangue Illustrissimo di Patriarchi, Profeti, Rè, Principi, Giudici, e Governatridel popolo d'Israele, & che in lei risplendesse unitamente il sangue reale, e l' Sacerdotale, perche doueua esser madre del Sommo Sacerdote, & Rè del Cielo, & della Terra.

Volle parimente, che nel tempo, che ella concepì, fosse spolata con vn Santo huomo della sua medesima Tribù, chiamato Giosèffe, accioche hauesse chi la seruise, & le facesse compagnia; nè si potesse hauer sospetto (vedendola grauida, & non ispolata) dell' honestà, & purità sua; nè potesse esserui occasione, onde i Giudei scacciasero il figliuolo, come concepito in peccato, tenendo più conto dell'honor di sua Madre, che del suo proprio: poiche essendo stato concepito per virtù dello Spirito Santo, accioche la sua benedetta Madre non ne restasse con macchia di dishonore, si compiacque d'elscr tenuto per figliuolo di Giosèffe. Ma perche egli veniva ad insegnarci

l'humiltà, & il dispregio del mondo, & à mostrarci quanto più sia stimata nel Cielo la pouerà, & il mancamento delle cose temporali, che le ricchezze, & l'abbondanza di esse, volle, che la sua vera madre Maria, & il suo Padre putatiuo Gioseffe fossero poneti, accioche niuno dispregio la pouerà, ò essendo pouero, se ne prenda affittione. Et per mostrare, che venia à saluar i peccatori, & insegnarci insieme, quanto poco deua il Christiano stimare la carne, & il sangue; volle, che nel suo legnaggio si ritrouassero alcune donne deboli, & peccatrici. Adunque per condurre à fine vn' opera tanto grande, mandò Iddio alla Vergine l'Archangelo Santo Gabrielle, che le dichiarasse questo misterio, & l'assicurasse, che in essa si effectuerebbe senza punto violarsi, ò macchiarsi il fiore della Virginità sua; & per cauare insieme il consenso suo come nella festa della sua Annunciazione, più discestamente si narerà. Hauendo la putissima Vergine acconsentito, & concepito nelle sue viscere il Figliuolo di Dio, per virtù dello Spirito Santo, che le fece ombra (come l'Angelo li haueua promesso) accioche potesse offerire i raggi del Sole di giustitia, & il fuoco diuino, che venia ad ardere il mondo; & hauendo nouemese nel suo Santo Ventre tenuto, & visitato in tanto Santa Elisabetta cugina sua, & santificato, per mezzo della salutatione, che le fece, il suo figliuolo San Gio. Battista, auenne, che l'Imperadore Ottauiano Augusto publicò vno editto, & comandò che tutti gli huomini del suo Imperio si descriuesse, il che accioche con maggiore diligenza fosse essequito: ordinò, che ciascuno andasse à darli in nota al suo popolo, ò alla sua Città. E perche Gioseffe sposo della Vergine era natiuo di Betelemme, da Nazaret, doue egli habitaua, li conuenne andare con la sua sposa in Betelemme per vbidire all'ordine dell'Imperadore, di modo che il buon Giesù, il quale venia per riparare l'huomo perduto per disubbidienza, ancora essendo nel ventre della sua Madre, cominciò ad vbidire, volle, che i suoi padri vbidissero alle leggi del Prencipe della terra. Era Betelemme vn villaggio, & vn popolo piccolo vicino di Gerusalemme, nobile per esserui nati il Rè

Dauid, che fu figura di Christo; & molto più per essere stato illustrato co' nascimeto del medesimo Christo. Il quale per adempire la Prophetia di Michea, & per darci in ogni cosa esempio d'humiltà, & di dispregio della vanità de' figliuoli di Adamo, volle nascere in Betelemme luogo pouerissimo, & vile, & morire ignominiosamente in Gerusalemme, Città reale, illustre, e piena di popolo.

Scelse parimente questo Signore, come Signore de' tempi, il tempo più opportuno per venirne al mondo, doppo tanti secoli, & tanti migliaia d'anni, ch'eran scorsid dal peccato de' primi nostri progenitori, accioche in sì lungo corso di tempo maggiormente si conoscesse l'infermità, & la necessità, che gli huomini haueano del rimedio, & che le forze della natura non glielo poteuano recare; & perciò desiderassero, & chiedessero à Dio questo medico celestiale, & accioche essendo statotanto tempo innanzi promesso a' Patriarchi, & annunciato per li Profeti, & rappresentato in tante ombre, & figure de' Padri antichi, & desiderato da tutte le genti, fosse più volentieri ricevuto, & abbracciato da tutti. E perche venia à far pace frà Dio, & frà l'huomo come Rè pacifico, & mediatore frà l'vno, & frà l'altro, ordinò le cose in maniera, che nel tempo, nel quale egli hebbe da nascere, fosse vna somma pace per tutto il mondo, & che l'Imperio Romano, il quale tanto si era allargato, fosse in mano di vn solo Principe, che fu Ottauiano, & che questi, hauendo vinto, & soggiogato tutti i nemici suoi, godesse vna tranquilla pace, & quiete, & chiudesse il Tempio di Giano; il che appresso i Romani era segno, che non fossero nè guerre, nè strepito d'armi in tutto l'Imperio.

Et ordinò questo il Signore per vn altro rispetto ancora; cioè, perche con tale vnione, & quiete si aprisse doppo la strada alla predicatione del Santo Vangelo, & la sua Santa parola potesse più ageuolmente corriere per tutte le regioni, & Prubiencie del mondo, senza alcuno impedimento, ò disturbo: Et perche hauendo à venire in terra, & à farsi veder frà gli huomini il Creatore del Cielo, & della terra, era cosa conueniente, che se

creature testificassero l'eccellenza, & la grandezza del loro Signore, & che con prodigij, & miracoli dessero ad intendere la sovrana Maestà di quel Rè, che veniva; operò il Signore molte cose marauigliose, & fuor dell'ordinato corso dellanatura, poco prima, che egli nascesse, raccontate da gl'Historici così Ecclesiastici, come profani.

Le quali, se bene i Gentili, come Idolatrici, & ciechi interpretauano diuersamente, attribuendole alla felicità de' lor Principi, non erano però altro, che segni, & prodigij significanti la venuta del nostro Dio, & Signore, da cui erano operati, il quale voleua con essi suegliare la consideratione, & la marauiglia de' gli huomini, disponendo con questo mezzo i lor cuori à creder in lui, & à ricuerlo, quando per bocca de' Predicatori Enangelici venisse loro annunciato, & manifestato.

Perciò che, lasciando da parte gli oracoli delle Sibille, che furono come Profetesse de' Gentili, & che tanto tempo innanzi, che Christo venisse, tanto altamente del suo nascimento, della sua vita, Passione, & morte parlarono, i quali con grande studio, & attenzione i Gentili leggeuano, senza intendere quello, che contenessero: & non parlando de' gli altri prodigij, che potressimo apportare, per non esser lunghi: in quel tempo l'oracolo d'Apolline, celebratissimo per tutto il mondo, con il quale soleua il demonio ingannare gli huomini, già era cessato, & non rispondea à quelli, che lo interrogauano, come prima faceua; perche il Signore gli haueua comandato il tutto, dandoli solamente licenza di rispondere vn'altra volta ad Augusto, che gli haueua sacrificato, & edificato vn solenne Tempio, con dirli di non poter più rispondere, perche vn fanciullo Hebreo, il quale era Iddio, l'astringea à tacere, & à ritornare all'Inferno.

Nè solamente Apollo rimase muto alla venuta del Salvatore; ma tacquero ancora tutti gli altri demonij, che parlauano per bocca de' gl'Idolli; tenuti dalla cieca Gentilità per veraci Dei, a' quali ella ricorreua, & domandaua consiglio, tenendo per oracoli le risposte loro. Et Plutarco Filosofo scriue vn libro, doue v'è domandando la cagione: per-

che gli oracoli de' gli Idij fossero venuti meno, & mancati; perche come Gentile non sapèua, nè poteua accertare di trovarla. Et il medesimo Augusto con esser Principe, & Imperadore di così gran parte del mondo, non volle esser chiamato Signore non tanto per modestia, quanto perche era mosso da Dio, accioche s'intendesse, che alla presenza della chiarezza del Sole, doueua restare oscurate le stelle, & tutta la potenza, & signoria de' gli huomini doueua rendersi alla Maestà sovrana di Dio, & che niuno si può chiamar nè Rè, nè Signore alla presenza di quello che porta scritto nella fronte, Rè de' Rè, & Signor de' Signori. Et perciò, ritornandose Augustus à Roma, come scrisuono Niceforo, & Suida, crese nel Campidoglio vn'altare con lettere, che diceuano, Ara primogeniti Dei, altare de' figliuoli di Dio, oue di poi, per quanto s'intende, Costantino Magno edificò vn sontuoso Tempio alla Madre di Dio, che hoggi si chiama Araceli, & è Conuento de' Frati Minori dell'osservanza di S. Francesco.

In tempo adunque di tanta pace, & di tante marauiglie, & prodigij venne il Salvatore nel mondo, & perche veniua come Maestro dal Cielo per insegnarci à fuggire i gusti, & i diletti terreni, & abbracciare l'asprezza, & la mortificatione della carne, eleffe per nascere vn tempo freddo, & rigoroso: Perche se bene le creature, le quali sono nel ventre delle lor Madri, non possono uscire alla luce à lor beneplacito, nè è in potestà loro l'eleggere il tempo, & l'hora nella quale hanno da nascere; nondimeno Christo Giesù, come Signor de' tempi, & come quegli, che dal punto della sua conceptione, hebbe la medesima sapienza, & l'istesso potere, che hà hora in Cielo, lo potè fare à sua voglia: & perciò eleffe il mese di Dicembre, tempo aspro, & pieno di rigorosissimo freddo: nel quale essendo la Sacratissima Vergine giunta co' l suo dolce sposo à Betlemme, con quel disagio, che in tal tempo, & in sì lungo, & fastidioso viaggio con tanta povertà fatto, si può pensare, non trouò nè chi la ricueffe in albergo, nè magione da ricouerarsi. Percioche essendo il villaggio piccolo, & la gente, che vi concoreua per vbbidire all'editto dell'Imperadore numerosa; tutti gli alloggiamenti

fi erano stati occupati: onde fù necessitata a ridursi in vna stalla fuora di Betlemme se bene attaccata col borgo, & vicina: perche Betlemme era edificata nella costa d'vna collina, al fine della quale verso la parte d'Oriente, era vna spelunca, ò grotta, doue comunemente i pellegrini, & i pastori si ritirauano per necessità.

In questo Palazzo entrò la Regina degli Angeli: quest'humile; & vilissimo luogo, & proprio di bestie esse per nascere colui, che tiene tutta la machina del mondo posata sopra tre dita, & che per la sua immensità non può essere né dal Cielo, né dalla terra compreso; accioche l'huomo si humilij, & interida vna volta, che egli è pellegrino, & sbandito in questa valle di lagrime, doue la più lucida, bella, & pregiata cosa, che sia non è altro che stalla di bestie, se si paragona con quei Palazzi del Cielo, e con quelle eterne mansioni, per le quali egli è stato creato.

Era già la meza notte, e stando tutte le cose in cheto silenzio, & i Cieli stilandomele, & dolcezza, & tutto il mondo aspettando il desiderato dalle genti, conobbe la purissima Vergine auvicinarsi l'hora del suo parto; & mestata in vna altissima contemplatione di quel sacro misterio, & accesa d'vno amoroso, & dolcissimo affetto di vedere il benedittissimo suo figliuolo, cominciò con isuscitato desio, & con profonda humiltà a supplicare l'Eterno Padre: che, essendo si degno di farla Madre del suo pretioso figliuolo, le desse ancora gratia di parturirlo, & mostrarlo al mondo. Et stando assorta tutta in questa contemplatione, & in tal desiderio senza hauer bisogno di ricogliitrice, senza dolore, senza affanno, senza corruzione, ò diminutione della sua purità virginal: si vide dinanzi più bello, & più chiaro del medesimo sole, uscito dal suo ventre l'vnguento suo figliuolo, & il bene, & il rimedio del mondo, fanciullo tenero, & l'Idio eterno, tremante di freddo, & già cominciante con le sue lagrime a fare ufficio di Redentore, & a pagarle colpe nostre con le sue pene. Non si può né con parole esplicare, né con humano intendimento capire l'allegrezza inestabile

Flos SS Ribad.

le; che in quel punto senti la sacra Vergine, & la marauiglia, & lo stupore, che le cagionò il vedere tanto abbassato, & humiliato colui, ch'ella sapeua essere il verace Dio. L'adorò subito come Dio, & lo ritenne come suo Signore, & lo baciò, come suo figliuolo, & abbracciandolo, & accostandose al virginal petto, l'inuolse in quei poveri sì, ma netti, & delicatissimi panni, che per questo effetto portaua seco. Et perche in quella lunga, & gelata notte d'inuerno, il freddo era grande, & insopportabile, posò il Santo fanciullo, così riuelto sopra il Presepio, per non hauere in quella stalla ruuato alio luogo, né più comodo, né più decente; accioche con qualche poco di paglia, ò di fieno, che lui esser doueua, & con il fiato del bue, & del giumento, che quiui si ritrouauano, si mitigasse alquanto la forza di quel freddo, & di quel rigore, & insieme si adempisse quello, che haueua prima predetto il Profeta, che il bue conobbe il suo possesore, e l'Asino il Presepio del suo Signore, & l'huomo non si vergognerà di non conoscere, & seruire a quello il quale riconoscono, & a cui serouono gli animali. Nacque il Signore secondo il conto del Martirologio Romano, cinque mila, cento nonantanoue anni dopo la Creatione del mondo; & due mila noacentotto, cinquantasette, dopo il diluuio; & due mila, & quindici dopo il nascimento d'Alramo; & mille cinquecento dieci, dopo l'uscita del popolo Israelitico: dell'Egitto: & mille trennadue, dopo che Dauid fù vnto per Rè, & nella sessantesima quinta settimana, conforme alla Profetia di Daniele, & nella centesima nouantesimaquarta Olimpiade, settecento cinquantadue anni dopo l'edificatione di Roma: & il quarantesimo secondo dell'Imperio di Ottauiano.

In quella medesima hora, nella quale nacque il Signore si fece festa nel Cielo; e tutti gli Angeli scesero ad adorarlo, & riconoscerlo per Principe; & per Signor loro, & per reparatore delle lor fedie, & della ruina, che gli Angeli cattiuu haueuano fatto con la lor caduta.

Et vno d'essi apparendo a i pastori, che stauano vegghiando sopra il lor

grègge appresso vna Torre, chiamata Heder, doue Jacob hauua, già pasciuto le pecore, verso la parte Orientale circa vn miglio lontano da Betlemme, diede loro la felice noua della venuta del Salvatore del Mondo & del luogo, doue egli era nato, & doue lo troterebbono, insieme co i segni per riconoscerlo. Andarono quelli, ciò inteso, al Prespe con molta prestezza, & allegrezza; & ritrouatolo lo adorarono: & raccontarono à gli altri compagni loro quello che haueuano trovato & veduto. Nacque ancora nel medesimo punto vna stella nelle parti dell'Oriente, la quale significaua esser nata la stella di Giacob profetizzata da Balaam, accioche li Rè Magi alla vista dell'vna si mouessero à cercare l'altra, che stava ascosa nella grotta di Betlemme, come più à basso diremo: & accioche à i Giudei, & à i Gentili, à i Pastori, & à i Rè, à i Pueri, & à i Ricchi, à i vicini, & à i lontani fosse manifestato colui, che nasceua per tutti, & si vnissero insieme nella medesima pietra angulare le due pareti, che erano tanto separate, & diuise.

Non manca qui chi contempi, come vn'altro Angelo se ne andasse al Limbo ad annunciarli à i Santi Padri, che quiui stauano, la Natiuità del Signore, ancorche ciò non si legga nel santo sacro Vangelo.

Ma si dice bene, che con quello Angelo, che portò la noua à i Pastori, si accompagnarono altri Angeli senza numero, cantando per l'aria Himni, & laudi al Rè nato, & pronuntiando quelle tanto misteriose parole, Gloria sia à Dio nel Cielo, & pace in terra à gli huomini di buona volontà; per darci ad intendere la gloria, la quale doueua conseguir Iddio per essersi tanto abbassato, & humiliato; & la pace, della quale doueua fare acquisto gli huomini, che veramente, & di cuore s'abbracciassero col pacificatore del mondo, & sotto la sua imperiale insegna facessero guerra alla lor carne, al peccato & al demonio. In questa maniera celebrò il Cielo, & la terra la sacrosanta Natiuità del Signore, essendo cosanguinissima, che tutte le creature si rallegrassero nella venuta del loro Creatore, dalla quale esse veniuano tanto nobilitate; & che l'huomo conocesse, che quel fanciullo si pargole-

tor, & si tenero, & che tanto debole à gli occhi della carne pareua, era Iddio vero, & eterno Rè: & così da vna parte raccogliesse la humiltà & la carità del Signore, & che le sapesse grato, & l'imitasse; & dall'altra la sua souera Maestà, & potenza, & la temesse, marauigliandosi, in vedere, che egli hauesse saputo vnire insieme due estremi tanto distanti, come sono Iddio, & huomo; Vergine, & Madre; eternità, e tempo Cielo, & Terra; morte, & vita, & fede in cuore humano di misterij sì incomprendibili.

Perche hauendo Iddio à nascere, in questo modo doueua nascere; accioche per vna parte si discoprisse la sua altezza; & per l'altra la nostra bassezza hauesse, e rimedio, & esemplo.

In qual giorno della settimana Christo Redentor nostro nascesse, non è dal Vangelo esplicato, & diuerse sono frà Dottori l'opinioni. Ma il più certo è che egli nascesse in di di Domenica, come viene affermato dalla sesta Sinodo al Capitolo viij. l'hora fù dopo la terza notte, cominciando già il giorno naturale dell'vnticinque di Dicembre, che si misura da meza notte à meza notte, & prima che cominciasse il giorno artificiale, ch'è dall'vn Sole all'altro. Et questo è conforme alla tradizione della Chiesa, & all'vso del dire quella notte la Messa, & le parole del Vangelo li significano.

In quel portico di Betlemme scriue Beda, che quell'istessa sacra notte sorte vna fonte d'acqua per seruitio della Vergine, che all'hora haueua partorito, la quale, si dice egli, che duraua fino al suo tempo, senza esser venuta meno in tanti anni. Quella vilissima stalla, & più pretiosa di tutti i Palazzi de i Rè, fù da Christiani tenuta in somma veneratione, & vi fù edificata vna Chiesa molto sontuosa, & tutta quella grotta coperta di ricche pietre di marmo, & il Prespejo, ch'era di legno, fù portato à Roma, & posto in vna Capella del Tempio di Santa Maria Maggiore, doue hoggi si troua sotto l'Altare, tiuerito con grandissima deuotione da tutto il popolo Christiano.

Non si contentò il Signore di hauerci nel suo nascimento dato vno esemplo tanto stupendo di povertà, & di humiltà; ma vedendo, che la superbia, & la vanità nostra,

sua, la quale egli veniuà ad abbattere era sì grande, ce ne volle dare vn'altro maggiore nella sua dolorosa Circoncisione, otto giorni doppo il suo nascimento, perche in questo prese figura d'huomo povero, & vile; ma nella Circoncisione la prefe di peccatore: essendo che la Circoncisione era stata instituita per remedio de' peccati, & chiunque quella medicina prendeuà, mostraua d'essere infermo. Ma venendo il Signore per pagare i peccati nostri, & lauare col suo sangue le macchie delle nostre colpe, hebbe vna carità così eccelsiua, & vn desiderio del nostro bene tanto ardente, che non li bastò l'animo d'aspettare il tempo, nel quale si haueua à significar per noi nella Croce, parendoli, che troppo tardasse; ma volse subito con il sangue, che egli versò nella sua Circoncisione darci vn pegno del suo amore, & vn segno d'intera paga, che doueua fare nel fine della vita sua.

Volle ancora esser circonciso, per mostrare, che egli era huomo, & del legnaggio di Abramo: & la Circoncisione della carne sino à quel tempo era stata buona, & ordinata da Dio: e per liberarci dall'obbligo di essa, & insegnarcene vn'altra più alta, & spirituale, significata per la corporale, come nel suo giorno diremo. Si fece questa Circoncisione, per quanto si crede, nel medesimo portico di Betelemme, doue egli era nato, & iui si mostra il luogo; poiche non vi era Tempio deputato per legge alcuna, nè luogo particolare, doue la Circoncisione si douesse fare.

Ma, accioche intendiamo chi sia questo fanciullo, che è circonciso, & prende forma, & habito di peccatore, dice il Santo Vangelo, che li fù posto nome, & fù chiamato GIESV, che significa Saluatore, & che questo nome non li fù dato dagli huomini, ma dal Padre Eterno: & che dall'Angelo fù portato dal Cielo, & annunciato ancor prima che fosse conceputo nel ventre della sua Madre: & ciò fù, quando l'Angelo salutandola disse, che concepirebbe nel suo ventre, & parturirebbe vn figliuolo, & che lo chiamasse GIESV. Et il medesimo disse à San Giosesse, aggiungendo di più la cagione di tal nome; perche egli doueua saluare da' peccati il suo popolo: accioche quindi intendiamo, che era senza peccato il Saluatore

de' peccati: & che l'esser Giesù l'haueua da sé: ma l'esser circonciso, & il prendere habito di peccatore, dalla nostra colpa, & miseria nostra, alla quale egli veniuà à porger rimedio.

Passati cinque altri giorni doppo la Circoncisione, & tredici doppo la Natiuità del Signore, giunsero à Betelemme i Rè Magi, che veniuano infin dall'Oriente à cercarlo, mossi dalla stella, la quale habbiam detto, che apparfe in quelle contrade nell'istesso tempo, che nacque il Redentor Nostro. Mossi per tanto i Magi dalla vista di quella noua stella, & marauigliati della grandezza, & chiarezza sua, & illuminati interiormente con vn'altra luce superiore, & diuina, intesero che nelle parti della Giudea era nato vn nuovo Rè, & Saluatore del mondo, & co'l motiuo dello Spirito Santo, lasciati gli Stati, & le commodità loro, si misero in via, & lo vennero à cercare, guidati dalla medesima stella; la quale essendosi loro nascosta, entrarono in Gierusalemme, & pubblicando quello, che veduto haueuano, domandauano doue fosse quegli, che era nato Rè de' Giudei. Alle quali nouelle si turbò Herode, & tutta la Città di Gierusalemme. Et hauendo consumato inorono al negotio con gli Scribi, & Sauui della legge, & inteso che il luogo predetto da' Profeti al nascimento di questo gran Rè, era il picciol borgo di Betelemme, essaminando ancora molto particolarmente i Magi, di quanto apparteneua al viaggio preso, & fatto da essi, gli ammis ingannuolmente, che trouato il fanciullo, ritornassero à sé, accioche egli ancora andasse ad adorarlo. Si partirono i Magi di Gierusalemme, & seguendo il viaggio loro sotto la guida della medesima stella, che loro apparfe di nouo, & andolli innanzi, finche giunsero à quella pouera capanna, doue era Iddio humanato, & non si scandalizando, nè turbandosi per la povertà, nella quale il trouarono, nè per la viltà della stalla, nè per la bassezza del presepio, conoscendo co'l inuie della fede, che quel fanciullo era Iddio, se li prostrarono à piedi, & l'adorarono offerrendoli ricchi doni d'oro, d'Incenso, & di Mirra: della qual cosa abundaua la patria loro, per significarci gli altri doni maggiori, ch'essi al Signore offeruano: & i misterij, che ricouoceuano

in lui significati per l'Oro, per l'incenso, & per la Mirra, che li presentauano. Et licentiandosi da quel Santo Bambino, & da quella Santa Donzella, & lasciando in quel presepio i lor cuori, per altra strada, conforme all'auuiso, che haueuano riceuuto dall'Angelo, se ne tornarono nella lor patria.

Nella stessa pouera capanna stette il Signore del Mondo, come si può piamente credere, quaranta giorni dopo il suo nascimento; perche la legge obligaua le donne, le quali haueuano parturito, a non uscire dalle case loro sino al tempo del purificarsi, & ad andarsene al Tempio, il qual tempo in chi haueua partorito maschio, era di quaranta giorni, & di ottanta inchi haueua partorito femina: & la Santissima Vergine, ancorche non fosse obligata, offeruò perfettissimamente tal legge; & dopo i quaranta giorni portò il suo benedetto Figliuolo, e presentollo nel Tempio, come primogenito per soddisfare ad vn'altra legge, che comandaua, che tutti i primogeniti fosser presentati, & offerti al Signore; & che quelli, i quali non erano della Tribù Sacerdotale di Leui, fossero riscattati con cinque sicli, noneia, che in quel tempo correua; accioche in tal guisa venissero a ricordarsi gli Hebrei di quel grandissimo beneficio riceuto da Dio nell'uscir dell'Egitto; quando egli con sì forte, & potente mano ammazzò tutti i figliuoli primogeniti, così de gli huomini come delle bestie di tutto quel Regno. Et quantunque Christo, come Legislatore, & Signor delle leggi non fosse a questa legge soggetto; tuttavia per darci in ogni cosa esemplo di ubbidienza, le si sottopose, & volle, che la sua purissima Madre l'accompagnasse, & ubbidisse alla legge della Purificazione, che altresì obligaua, medicando il benigno Signore la nostra disubbidienza con la sua ubbidienza, & dando con questa occasione principio a maggiormente manifestarsi, & a consolare il Santo vecchio Simeone, & quella pia, & deuota vedoua d'Anna, la quale il giorno, & la notte spendea in fare oratione nel Tempio. Affinche con quanto quiui si fece, & si disse, si andasse a poco, a poco stendendo la notizia, & la fama del Salvatore, & gli huomini si auuezzassero a veder quella luce,

che per essere immensa, i deboli occhi loro non haurebbon potuto repentinamente vedere.

Fornito il misterio della Purificazione di Christo, & della Purificazione della Vergine nel Tempio, dice l'Euangelista San Luca, che tornarono in Galilea, & nella loro tetra di Nazaret, doue non sisà nè i mesi, nè i giorni, che qui dimorassero. Percioche vedutosi Herode schernito da Magi, & inteso il rumore spatoso per Gerusalemme per cagione della Presentatione del fanciullo nel Tempio, & per quello, che i Santi vecchi Simeone, & Anna haueuan detto, & pubblicato di lui, per assicurare il suo Regno determinò di occidere quello, il quale temea, che ne lo douesse priuare. Et perche non sapeua doue quegli si fosse, nè se il fanciullo, che egli cercaua potesse scampare, fece resolutione di far morire tutti i pargoletti innocenti, che in quel tempo eran nati, come con fiera, & barbara crudeltà veramente fece. Ma il Signore, il quale non uoleua morire se non al tempo, che esso stesso haueua determinato, nè far miracoli nella sua fanciullezza, nè uar potenza diuina, ina debolezza, & dispensatione humana, reuolse, per mezzo di vno Angelo a San Giosseffo, il pericolo, & comandandogli, che se ne fuggisse in Egitto, inui fino a tanto si trattenesse, che altro gli venisse ordinato. Se bene non vi mancano Santi, & graui Dottori, che affermano simil reuelatione essere stata fatta a Giosseffo subito, che si partirono i Magi. Vbidi protissimamente il Santo Patriarca al comandamento diuino, & di notte leuatosi senza scandalizarsi, ò turbarsi per tal nouità, & fuga si frettolosa, co'l figliuolo, & con la Madre prese il viaggio verso l'Egitto: fuggendo Iddio dall'huomo, & il vero Rè, & Signor del Mondo al Tiranno, & usurpatore dell'altrui Regno; & per dare esemplo a' suoi serui, di fuggire a' suoi tempi, & ascondersi, & non spauentarsi, se da huomini maluagi sono perseguitati. Dice ancora il Santo Euangelista, che subito ordinò questa andata del suo benedetto figliuolo in Egitto, accioche si adempisse quello, che haueua detto il Profeta Osea. Dall'Egitto chiamai il mio Figliuolo, il che se bene letteralmente s'intende del popolo di Israele; mostra l'Euan-

gelista, che si deve intendere di Christo ancora. In questo viaggio raccontano Sozomeno, & Niceforo, che giugnendo Christo nostro Signore con la Sacratissima Vergine ad Hermopoli, Città della Thebaide, trouarono alla porta della stessa Città vn' arbore grandissimo chiamato Penlis, nel quale i Gentili il demonio adorauano, & che subito abbassò fino à terra i suoi alti rami, come adorando il Signore, & che li rimase tanta virtù, che con le sue foglie, frutta, & corteccia sanaua doppo tutte l'infermità. Et Burcardo aggiunge, che fra le Città di Heliopoli, & Babilonia si trouaua vn' horto di Balsamo, il quale soleua essere irrigato da vna picciola fonte, nella quale era fama, che la nostra donna molte volte il suo picciolo figliuolo, & i suoi panni lauato hauesse, & vna pietra appresso, sopra la quale gli hauesse distesi, & asciutti; & che non solamente l'acqua di quella fonte era di marauigliosa virtù, ma l'altre ancora, che con quella si mescolauano, & che i medesimi Saracini teneuano in gran veneratione simil luogo. Et per conferuare la memoria dell'essere iui stato Giesù Christo Redentor nostro, vi posero vna lampada, che accesa perpetuamente vi si teneua. All' entrar del fanciullo Giesù nell'Egitto, tutti i demonij, che quella Prouincia tiranneggiavano, tremarono, conoscendo esser venuto colui, che gli haueua à distruggere, & che haueua à tor loro la signoria, e'l dominio, il quale essi haueuano ne' cuori degli Egittiani, che erano ancor più ciechi, & più supersticiosi degli altri Gentili, & adorauano i demonij nelle serpi, & in altre cose vilissime, come scrive Eusebio Cesariense, Atanasio, & Origene.

Et altri graui Autori riferiscono, che non solamente i demonij si turbarono inuisibilmente, ma che i simulacri, & le statue in alcune parti caddero alla presenza del Salvatore: & Palladio racconta, che nella Città d'Hermopoli haueua vn tempio, nel quale all' entrata del Salvatore tutte le statue de' demonij caddero per terra, & si fracassarono. E Sant' Epifanio nella vita di Gieremia dice, che questo Profeta auuiso i Sacerdoti dell'Egitto, che tutti gl'Idoli ruinerrebbero, e si spezzerebbono in minutissime parti, quando vna

donzella simile à Dio, co'l Figliuolo da lei partorito, entrasse in Egitto. Et l'istesso serue Doroteo Vescouo di Tiro; & che per cagione di questo oracolo, gli Egittiani soleuano adorare il fanciullo giacente nel presèpio, & la Vergine in vn letto. Et è cosa certissima, che i demonij furono in tal guisa scacciati di quel paese, che prima era tanto sterile, deserto, & spinoso, & pieno di abominabili vitij di Idolatria, che doppo si giardinò in vn Paradiso di diletti, & in vn giardino di fiori, & di piante soauissime di Christiani, di Monaci, e di huomini perfettissimi per la predicatione di San Marco, & per l'istituzione di Sant' Antonio, & di altri santissimi Anacoriti, i quali lo coltiuarono, & l'habitarono: & tutto ciò in virtù di Christo, & della benedittissima Madre, che con la presenza loro l'illustrarono, & lo benedissero.

Dimorò in Egitto il Signore tutto il tempo che visse Herode: il quale se bene non può saperli di certo quanto fosse, nondimeno la più probabile, & commune opinione si è, che fossero intorno à sette anni: In capo de' quali, essendo il Rè Herode già morto, apparue l'Angelo à Giosè, & li comandò, che co'l Figliuolo, & con la Madre sene ritornasse nella Giudea; il che egli fece. Et sapendo che vi teneua il Regno Archelao successore di suo Padre, auisatone in sogno, ritolse il viaggio verso la Galilea, e ritornossene à Nazaret; & quiui fù la sua stanza. Et la Santa Chiesa fa memoria di questo ritorno del Signore dall'Egitto nella Giudea, & lo celebra il settimo di di Genaro, come ne' Martirologi Romano, di Beda, & di Vsuaro si vede.

Da Nazaret andaua il Signore co' suoi Padri ogni anno à Gerusalemme; perche se ben, come habbiam detto regnaua Archelao, & si poteua temere qualche violenza; nondimeno esser poneti, & conosciuti, e'l venire frà tanta altra gente solamente per visitare il santo Tempio, senza fermarsi in Gerusalemme; gli assicuraua, massimamente mouendoli il Signore; senza il voler di cui non poteua accader cosa al Figliuolo, della quale i Padri si prendessero trauglio, & pensiero, prendendoselo all'incontro grandissimo d'ossertare i comandamenti, & le cerimonie di Dio, posponendo qualunque al-

tro timore, & affanno all'offeruanza della sua legge diuina.

Hora essendò arrivato già al dodicesimo anno dell'età sua, & volendodare alcun faggioidi se, & cominciare a spargere i raggi della sua luce, & della sua sapienza, essendò come costumaua venuto con essi à Gierusalemme, & hauendo visitato il Tempio: quando i padri suoi si partiuano, egli restò. Et doppo hauerlo cercato con molti sospiri, pianti, & lagrime, frà conoscenti, & amici così dentro, come fuora della Città: finalmente il trouarono, passati tre giorni, nel medesimo Tempio frà li Dottori, che ascoltaua quello, che essi diceuano & l'interrogaua, & rispondeva a' lor dubbi con ammiratione, e stupore di ciascuno, non si sapendo come in sì poca età tanta sapienza, grauità, & maturità risplendesse.

Et essendosi la Santissima Vergine, e Madre amorosamente doluta co'l suo Figliuolo della pena, che loro haueua cagionata, con quelle dolci, & tenere parole: Figliuolo, perche così vi sete portato con esso noi? Vostro padre, & io con molto dolore vi habbiamo cercato; egli rispose, di hauerlo fatto per occuparsi, come doueua, nelle cose del Padre suo: le quali parole se bene non furono intese da gli altri, furono però dalla Vergine conseruate nel suo cuore & ruminatè diligentemente, considerando i profondi Misterij, che si rinchiudeuano in esse. Quindi, dice S. Luca che il Signore ritornò à Nazaret, & ch'era soggetto a' suoi Padri.

Vissè nella casa della sua benedetta Madre, doue fù concepito, & ne fù chiamato perciò Nazareno, & molto più per la significazione, che hà questo nome in Hebreo, nella qual lingua significa, Florido, santo, & separato, perche egli era il fiore, che nacque della verga di Iesse, il quale non si secca mai, né si putrefà: & il santo de' santi, lontano, & separato da ogni peccato. Et se bene questo nome fù per ischernò posto nel titolo della Croce, & i Gentili se ne burlauano, gli Angeli, nondimeno, & i santi Apostoli l'ebbero in somma veneratione, & i fedeli della Primitiua Chiesa si pregiuano del nome di Nazarei, finche prefero doppo quello di Christiani, & la medesima Chiesa, & Christiana religione fù chiamata setta di Nazarei.

Ma quello, che nelle parole dello Euangelista rende stupore, si è il dire, che Christo era soggetto a' suoi Padri, non solamente alla Vergine, che era sua vera Madre, ma per amor della Vergine à Gioseffe ancora; il quale se bene non gli era Padre, era nondimeno tenuto per tale; dando à noi in ogni cosa esempio di humiltà, & di quello, che dobbiamo fare con i nostri maggiori, & dell' vbidienza, che deuono i figliuoli a' lor padri, poscia che come ben pondera San Bernardo, il Rè del Cielo si sottomise alla poluere della terra, e'l Creatore alla sua creatura. Ci volle insegnare ancora, che i superiori per esser tali, non si deuono reputar migliori de' suoi sudditi, poiche Christo fù soggetto à Maria, & à Gioseffe.

Era San Gioseffe vn pouero legnaiuolo, & i Santi che trattano della vita di Christo, contemplano come egli aiutaua San Gioseffe nelle fatiche dell'arte sua, & feruiua a' suoi Padri nelle cose necessarie di casa: & giubilano considerando il rispetto, & la confusione, che doueuanò hanere quelli, che li comandauano, & la prontezza, & l'allegrezza, con cui il Signore vbidiaua.

Aggiungono di più alcuni, che doppo la morte di San Gioseffe, che douette seguit nel tempo di quella soggectione, & di questo silenzio di diciotto anni, della quale non fanno gli Euangelisti parole, il Signore esercitò da se stesso quella medesima arte di legnaiuolo, perche non solamente fù chiamato figliuolo di legnaiuolo, ma legnaiuolo ancora, come dice l'Euangelista San Marco; accioche ci marauigliamo dell'occulia dispensatione del figliuolo di Dio nella nostra carne, & l'imitiamo, & gradiamo l'abbassamento, & il silenzio di tanti anni, che per noi offeruò, poiche essendò la sapienza, & il verbo del Padre, non volle parlare, né con publica predicatione far palese, che egli fosse, sino à tanto, che non fù giunto al trentesimo anno dell'età sua, passando la vita in povertà, dissimulatione, & silenzio.

Ma sù i trenta anni, essendò già giunta l'hora determinata da Dio, & il tempo nel quale il giudicio dell' huomò suole essere più maturo, andò il Signore dalla Galilea al fiume Giordano, per riceuere da San Giouan Batista il battefimo, collocandosi nel

nel numero de' peccatori, per darci vn' altro esempio di humiltà: & come egli medesimo disse à San Giouanni, che staua attonito per vederlo, per adempire interamente la giustitia Euangelica, che in questa humiltà risplendeva: & per santificare ancora, & arricchire con noui doni San Giouanni, & autorizare con la sua presenza quel battesimo, il quale seruiua per disposizione al suo; & perche non paresse graue cosa al seruo venire al battesimo del suo Signore, poiche il Signore era andato al battesimo del suo seruo, & per consacrare col' tatto della sua purissima carne l'acque, le quali haueuano à seruire per regeneratione de' fedeli, & per fargli figliuoli di Dio; & per insegnare a' Predicatori Euangelici, che prima, che montino in pulpito, & prendano l'ufficio della predicatione, procurino di purificarsi, & d'esser netti, dalla macchia d'ogni peccato: & finalmente accioche con l'occasione del battesimo si aprisse, come veramente si aperse, il Cielo, & scendesse lo Spirito Santo in figura di Colomba sopra il Signore, & il Padre Eterno con quella magnifica voce, & sonora, dicendo quelle parole. Questo è il mio Figliuolo diletto, in cui io mi son compiaciuto, & per cui mi placo, & mi riconcilio con l'huomo: dasse testimonianza, che Christo era suo figliuolo naturale, vero, & consubstantiale: & l'autorità di tutta la Santissima Trinità restasse come graduato, & deputato per Maestro, Dottore, & Precettore del Mondo.

Restò col' Battesimo del Signore santificato il fiume Giordano, & per questo, & per la virtù del sanar miracolosamente gl'infermi, che dopò dentro vi si lauauano, illustrato, & celebrato con molta veneratione di tutti li fedeli. Et alcuni santi per tal rispetto hebbero deuotione di battezzarsi nel fiume Giordano, come dice San Basilio, & altri. Et Gregorio Tiro-nense afferma, che in vna certa parte di esso, dove fu battezzato Christo Nostro Signore, i leprosi lauandosi, restauan mondi, & guarivano.

Ma quantunque Christo Redentor Nostro, col' testimonio della santissima Trinità fosse già dichiarato per Maestro del mondo, come habbiamo detto; non volle però cominciare ad esercitare così alto ufficio, così sountano, sino à tanto che non

ci hauesse dato vn'altro esempio, per insegnarci più con l'opere, che con le parole.

Si ritirò nel deserto, mosso dal suo medesimo spirito, per isfidare il Principe de' demonij, & entrare in campo, e combattere con lui, & vincerlo: affinchè l'huomo stij come stà l'huomo armato alla guerra con animo coraggioso: perche i maggior doni, che esso riceue da Dio, sono i segni di battaglie maggiori, nè essere alcuno per santo, che sia, il quale non sia soggetto alle tentationi: & accioche niuno si auuili, & si perda d'animo essendo tentato, poiche fù tentato il Signore, il quale vinse il tentatore, lo fece prigione; & in tal maniera lo disarmò, che se noi non vogliamo, non possiamo esser vinti; hauendo in aiuto nostro vn padrino che con l'esempio suo ci hà mostrato, come dobbiamo combattere, & che col' suo spirito ci dà arme, con le quali combattiamo, & vinciamo.

Questo deserto dove il Salvatore digiunò, si scriue essere frà Gerusalemme, & Gerico, & i Christiani lo chiamano Quarantena, per li quaranta giorni, che iui stette, & due miglia lontano di là è il monte, onde il demonio mostrò al Signore i Regni del mondo, & gli promise di dargli tutta, che l'adorasse; & si chiama il monte del diauolo. Digiunò dunque il Signore, quaranta giorni, & quaranta notti, senza punto mangiare, come haueuano fatto Moise, & Helia, & santificò col' suo digiuno la sacra Quarantena, la quale noi Christiani doueuamo poi digiunare, Et in capo di quaranta giorni hebbe fame; per manifestare, che egli era torre d'asfaltarlo, & rentarlo, come fece proponendoli prima, che conuertisse le pietre in pane; & appresso, che si gitasse giù dal pinnacolo del tempio, accioche la gente vedendolo volar per aria conoscesse esser figliuolo di Dio: & finalmente offerendoli tutti i Regni del mondo se egli si gitaua a' piedi, & se l'adoraua. Ma vani furono tutti tre questi asalti suoi, & fuggendo il demonio, il Signore restò vincitore, & trioufante; & gli Angeli del Cielo, che stauano giù rimirandolo, vennero à seruire, & portarongli da mangiare.

Vci il Salvatore vittorioso di questo deserto, hauendo già fatto prigione il nostro nimico, accioche noi lo vincessimo

& diede il principio subito ad esercitare l'opera dal suo Padre Eterno raccomandatali, & à chiamare discipoli, che l'aiutassero in essa; & impatata da tal maestro la dottrina celeste, la spargessero per lo mondo, il quale egli veniu ad illuminare; & à liberare dall'horribili, & graui tenebre, doue egli si trouaua sepolto; & à legare quel forte, & potente, armato, che si era fatto forte nel mondo, & che lo ttranneggiua con vna possessione si secura, che si teneua per suo Principe; e come tale si chiamaua. Fece frà gli altri discipoli electione di dodici, iquali egli nominò Apostoli; & questi furono Pietro, & Andrea fratelli, Giacomo, & Giouanni figliuoli di Zebedeo, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tomaso, Giacomo il minore figliuolo di Alfeo, Simone Cananeo, ò Zelotes, Giuda Tadro, & Giuda Iscariote. Per fare somigliante electione, si ritirò prima in vn monte da vna lega lontano dalla Città di Cafarnai, à fare oratione, & raccomandare vn negotio tanto importante all' Eterno Padre. Et per questa electione, che lui fece, & perche il Signor molte volte vi si ritiraua ad orare, & per hauere fatto quel sublime, & alto sermone del monte, ch'è vna somma di tutta la dottrina, & perfectione della vita Christiana, si chiama il montedi Christo. L'armiche prese il nostro David per combattere, & abbattere questo fiero, e spauentoso Gigante, furono la sua Santissima, & purissima vita, con la quale risplendette frà gli huomini, la dottrina celestiale, & diuina, che loro insegnò, & i miracoli innumerabili che operò.

Fù la vita del Signore tanto Santa, quanto doueua esser la vita del Santo de i Santi, & fonte di tutta la Santità. Fù vita di huomo Dio; il quale se bene prese la natura di Adamo, non però prese la colpa di Adamo, nè le brutture, & le macchie con le quali restò la natura nostra per lo peccato. Ma perche veniu come Medico à curare l'infirmità nostra, era conueniente, che conuersasse con gli infermi, i quali egli veniu à curare, & che si accomodasse alla loro fiatechezza, & miseria, prese vna maniera di vita commune, honesta, & moderata, mangiando carne, & beuendo vino, & vestendo di lana, & di lino, quantunque poueramente, ac-

ciocche la sonerchia asprezza, & rigore non spauentasse quelli, che haueuano seco à trattare, & à valersi della sua dottrina. Perche non hauendo il Signore bisogno di penitenza, & di austerità per soddisfare per le colpe, le quali egli non haueua, nè per reprimere gli appetiti della carne, che in noi sono tanto disordinati, & rebellì, & in lui erano regolati, & conformi alla ragione, & diuina volontà spaz: & venendo per esempio, & modello di tutti, esse vna forma di vita per vna parte tanto sublime, e tanto adorna di tutte le gratie, di carità, di humiltà, di pazienza, di mansuetudine, di disprezzo del mondo, & pregio del Cielo, e tanto piena di tutte le altre virtù, in cui consiste la perfectione Emangelica, che non se le potesse aggiugnere cosa veruna, nè immaginarsene altra più eccellente, & di maggior perfectione; & per l'altra parte nell'esteriore tanto commune, & famigliare, che si potesse imitare; poiche il rigore, & la penitenza corporale non è il fine, & la somma della Christiana perfectione, ma mezzo conueniente per conseguirla. Hora perche noi habbiamo bisogno di questo mezzo, per la debolezza, & renitenza della nostra carne; in quella vita commune, che per esempio nostro prese il Signore, vso grande, & eccessiua asprezza, e rigore, come per ananti si vederà.

A questa vita incolpabile, con la quale il Signore risplendette nel mondo, si aggiunse la dottrina celeste, & purissima, la quale egli come Maestro, venuto dal Cielo predicaua.

Perche Christo era Dottore del mondo, & vniuersale Maestro di tutti gli huomini, molto superiore à gli altri Profeti, Patriarchi, & Dottori della legge, perciocche tutti loro furono discipoli suoi, nè poteuano bene insegnare, fuor che quello, che da lui haueuano imparato, & udito, che così appunto lo disse per Esaia, *Ego, ipse qui loquebar, ecce adsum*. Prima parlaua per bocca de' miei Profeti; hora ecco, che io stesso vi an maestro.

Le parti del buon Maestro sono, buona vita eccellente dottrina, & buon modo di proporla, & insegnarla.

La buona vita, acciocche non si diserediti la dottrina non si operando quello, che si dice, ò non tanto perfettamente, quanto si di-

li dice: Christo subtrato di ogni Santità, perche fece, & disse, & potette con verità dirci chi di voi mi accuserà di peccato? & soggiungere: Se lo vido la verità; perche non mi credete voi? Perche la sua innocensissima vita acquistaua credito, & autorità alla sua dottrina; & si come la faceua credibile, così rendeu a inescusabili quelli, che non lo credeuano. Poiche la medesima dottrina, ch'egli insegnaua, corrispondeua al Maestro, perche la sapienza di Christo, in quanto Dio, era diuina, infallibile, & per via d'intendimento generata da Dio; & in quanto huomo haueua perfectissima scienza per ragione dell' vnione al verbo; & perche l'anima sua vedeua chiarissimamente Dio: onde San Gio. Battista disse, chi viene dal Cielo, è sopra tutti, & rende testimonianza di quello, ch'egli ha veduto, & udito. Da quella fontana inesausta scaturiu, come riuo, quella dottrina tanto eccellente, tanto sincera, & gioueuole, & quella legge Euangelicaौरana, & diuina, la quale Christo con la sua voce insegnò, & imprisse col suo spirito ne' cuori de gli huomini: togliendo via l'imperfezioni dell'antica legge, & purgandola dalla seccia, & dalle altre cose le quali per la durezza, & ignoranza di quel popolo li si permetteuano, & dando a noi non solamente i precetti, & i comandamenti necessari per l'acquisto dell'Eterna salute, ma ancora i consigli più nobili, & più perfetti, a i quali anelano le anime Sante scritte da Dio, desiderando con la osservanza di questi assicurare la osservanza de i comandamenti. Chi potrà degnamente esplicar l'eccellenza della dottrina di Christo? quella si ricca povertà volontaria, che ci insegnò per tagliare in vn colpo la radice di tutti i peccati, di tutte le cure, e de' trauagli, & negotij del mondo, ch'è la cupidità: quella mansuetudine di agnelli, che rimuoue tutti gli odij, gli sdegni, & le contese de gli huomini; quelle pietose lagrime con le quali viene irrigata l'anima, & qua si battezzata, perche renda frutto di vita eterna: quella fame, & sete di giustizia, che fino le primitive della grazia, & i fiori, che precedono al frutto delle virtù? Quella misericordia, che fouendo a gli altrui bisogni rimedia a i suoi proprij? Quella purità di cuore, doue risplendono i raggi della diuina luce,

come in vn tersissimo specchio? Quella pace, & concordia con tutti, che fa l'huomo figliuolo di Dio? Quella pazienza, & allegrezza nelle tribulationi, & persecutioni, per grandi, che siano, la quale inalza l'huomo sopra le stelle del Cielo, & lo pone in quella regione di pace, & tranquillità, doue non giungono le impressioni straniere, & le nuuole di questo secolo tempestoso, & ond'è come sotto i suoi piedi, vede i trauagli, e le tempeste del mondo? Ma che dirò io de gli altri ammirabili consigli del Salvatore, che sono sparsi per tutto il Vangelo? del consiglio della castità, ch'è imitatrice della purezza de gli Angeli? del consiglio del non litigare, & del perder più tosto la veste, che la carità col prossimo, & la pace della coscienza? del consiglio del non resistere a quelli, che ci perseguitano, dell'esser pronti a porger l'altra guancia a chi nell'vna ci hauerà percossi? Del consiglio nel far bene a quelli, che ci fanno male, & pregar per loro, ch'è vna imitatione dell'infinita bontà, & beneficenza di Dio.

Et de gli altri consigli, che il Signore, come consigliere, & Angelo del gran consiglio ci diede, & che sono finalati nella sua diuina, & marauigliosa dottrina.

Nessù la maniera del proporre, & del dichiarare, quello, che insegnaua manco eccellente, & marauigliosa, che l'istessa dottrina, vñdo da vna parte molta facilità, & chiarezza, accioche gli ignoranti, & i piccioli trouassero pasto proportionato alla capacità loro, & dall'altra grandissima profondità; affincio gli eleuati intelletti de i suoi si arrendessero, & si humiliassero. Et seruendosi hora di esempi, hora di similitudini, & di parabole, così per adempiere quello, che di loro haueua il Profeta predetto; come per esser questo modo d'insegnare molto adoperato da suoi, & più facile, & atto per la gente semplice, & rozza, la quale, & meglio l'intende, & più ageuolmente se ne ricorda, & si muoue ad operare quello, che ha ascoltato, facendo ancor ciò, per coprire con tal velo, & similitudine i misterij diuini, che nella sua dottrina si tinchuodeuano, & non gettare dinanzi a' piedi le margarite. Ma fra tutte l'eccellenze, le quali come Maestro, & dottore hebbe Christo, vna fu singolare

Perche gli altri Dottori possono proporre la verità, & insegnare esteriormente; ma non possono interiormente illuminare l'intelletto, nè mouere la volontà, nè dar forze per operare quello, che si ascolta; la oue Christo Redentor. Nostro, come quegli; che era Iddio, operaua interiormente nell'anime, illustrando l'intendimento, & infiammando la volontà, & scriuendo nel cuore l'istessa dottrina, che egli insegnaua: che cosí disse S. Pietro: Signore doue anderemo? che le vostre parole sono parole di vita eterna.

Et per questo dice S. Marco, che insegnaua á guisa di chi haueua potestà, & dominò sopra di tutti, & era Signore de i cuori.

Et quindi è, che ad vna sola parola, & ad vn solo fuo inuito gli Apostoli lo seguivano, lasciando le reti, le facende, & tutti i negotij loro.

Finalmente la dottrina di Christo è la midolla di tutti i Profeti, & vna somma di tutta la Sacra Scrittura, & chiave per aprire gli ineffabili misterij della nostra Redenzione; Sole, che con la sua chiarezza illustra l'oscurità, & l'ombra della legge vecchia; mare Oceano dell' immensa sapienza di Dio; tesoro ricchissimo della Chiesa, pane del Cielo, fonte di acque viuè, uice, medicina, sostegno, salute, & vita dell'anime, che da essa si lassano ammaestrare.

Et se bene questa dottrina del Signore per la sua purità, altezza, & eccellenza, & mai si meritaua per se sola di essere vdata, & abbracciata da tutto il mondo; nondimeno per maggiore autorità, & confermatione di essa uolse, che fosse da infiniti, uolissimi, & grandissimi miracoli accompagnata, accioche niuno si potesse ragionevolmente sculare, vedendo che Iddio era il Maestro, & l'approbatore di quella dottrina; & che eranorante, e tanto certe le proue, & i testimoni, che la confermavano, quanti erano i miracoli, che il Signore operaua; i quali furono tanti, & si manifesti, & marauigliosi nel Cielo, & nella terra, & nell'acqua, & nell'aria, & ne i demonij restringendoli con autorità ad uscir da corpi, & ne gli huomini uiui, & morti, sani, & aggrauati da qual si voglia forte d'infirmità, che non vi ha lingua, che li possi contare, nè ingegno humano, che li possa comprendere.

Et questi miracoli faceua il Signore alla presenza di molti, di pochi, di fauij, & d'ignoranti, di amici, & d'inimici, faccuali in ogni tempo, di giorno, & di notte: In giorno di festa, & in giorno d'opera; faccuali in ogni luogo, nel tempio, & fuori; nella Città, & alla campagna: nel monte, & nel piano, nella terra, & nel mare, faccuali alcune uolte con la sola parola, & col comandare: altre col tatto, & con l'impositione delle mani, altre facendo oratione, & guardando il Cielo, altre seruendosi di cose gioueuoli, & altre di cose in apparenza dannose, come del sangue per rendere al cieco la luce.

Faccuali non per honor uano, nè per gloria; ò autà popolate, nè per interesse temporale, nè per uana curiosità, ma per la gloria del suo Padre Eterno, per lo bene degli huomini, per consolatione de gli afflitti, per ascoltare le pietose preghiere di quelli, che lo supplicauano, & più particolarmente per beneficio de i poveri, che de i ricchi, percióche haueuano maggior bisogno. Faccuali per confermare, come habbiamo detto, la sua dottrina, e per illuminar con essa i cuori di quelli, che l'ascoltauano, & per stuogiarli maggiormente ad amare Dio, e per prouare, che egli era desso, & che quanto egli insegnaua non era Filosofia humana, bassa, & abiecta, ma sapienza del Cielo altissima, sovrana, e degna di vn Maestro, che era insieme huomo, e Dio.

Il primò di questi miracoli dal Signore operati, fù in Cana di Galilea, doue essendo stato inuitato ad vn par di nozze, insieme con la sua benedetta Madre, & con i suoi discepoli, la Sacratissima Vergine auuì il suo figliuolo del mancamento, che vi era del uino: accioche egli vi prouedesse, ne gli sposi, i quali doueuan esser poveri, & parenti, ò conoscenti della Vergine, ne rimanefferò con vergogna: Et se bene il Signore in apparenza, non senza gran misterio, li rispose assai seccamente; con tutto ciò comprese la Vergine molto bene l'intentione, & la volontà del figliuolo, & ordinò à i seruienti, che tutto quello che loro comandasse, facessero. Comandò loro il Signore, che intipferò d'acqua sei bidrie, che iui granò la quale si cangiò in delicatissimo, & eccellentissimo uino, & pubblicò il miracolo con
gran.

grande stupore della gente, & i suoi mo-
desimi discepoli credettero in lui, & lo se-
guitarono più volentieri, & più pronta-
mente, che non faceuano prima, conser-
uati dal nouo miracolo veduto da loro.
Il quale volle il Signore operare ad inter-
cessione della Madre, accioche quindi in-
tendiamo lei esser la madretrice fra noi, &
il suo figliuolo, & quella, la qual procura,
che le acque delle nostre tribulationi, & de'
nostri affanni si conuertano in somissimo
vino di consolationi, & di debolezza; e
che senza esser pregata preuenga i biso-
gni nostri, come qui fece: molto più procu-
rerà loro il rimedio, se ne verrà dalle no-
stre orationi supplicata. Andò alla nozze
il Signore per honorar il matrimonio, che
egli stesso hauena infittuito, & per serrare
la bocca à gli Heretici, che haueuano do-
po à vituperarlo. Et se bene vi sono alcu-
ni Autori, che dicono, quelle nozze esse-
re state di San Gio. Euangelista, & che il
Signore quindi lo chiamò all'Apostolato:
per manifestarci, che se bene il matrimo-
nio è buono, & laudabile, nulladimeno la
virginità, & la continenza è migliore, &
à Dio più accettatissimo cò tutto ciò che
le nozze fossero dialtri, che di San Gio.
Euangelista già prima fosse stato chiama-
to da Christo, & che egli come discepolo vi
interuenisse, & non come sposo; parendo
ciò più conforme al testo, & all'ordine
del Vangelo, dopo questo miracolo se-
guitarono tutti gli altri da i Santi Euange-
listi narrati, i quali furono tanti, & si va-
rij, che l'amato discepolo conclude il suo
Vangelo, dicendo, che Gesù Christo tan-
te altre opere hauena fatte, che seruiendo-
si ad vna ad vna, tanti farebbono i libri,
che non capirebbono nel mondo: Onde
noi per fuggir la lunghezza non li regi-
striamo qui separatamente. Basta dire, che
la fama di essi si sparse per tutta quella
contrada, & si disse per tutta la Prouincia
della Siria, come San Matteo riferisce, &
giunse alla Città di Edessa, doue Abagaro
era Rè, & Signore, il quale mosso da
quello che vdiua dire, de' miracoli, che
Christo Nostro Redentore operaua, &
della sanità, che data à tutti gli infermi,
che ricorreuano à lui, di qualunque sorte
fosse l'infirmità, li mandò vn messo con
vna lettera, nella quale lo pregaua a ve-
nirli à vedere, & à guarirli da vna mala-

tia, che già molto tempo lo trouagliua: Il
tenore della lettera era il seguente,

*Abagaro Rè di Edessa à Gesù Saluator
benigno, apparso in carne nella re-
gione di Gerusalemme, man-
dato da salute.*

HO inteso le marauiglie, & le cure mi-
racolose, che hauete fatto, sanando
senza medicine, & herbe gli infermi; & è
fama, che rendiate la luce à ciechi, facciate
caminar i zoppi, mondiate i leprosi, fec-
ciate i demonij, & gli spiriti maligni, dia-
tela sanità à quelli che sono stati lunga-
mente, & graueamente malati, & restituite
la vita à i morti: in vndo queste cose di
voi hò stimato che voi siate Iddio disce-
so dal Cielo, ò che almeno siate figliuol di
Dio, operando cose tanto stupende, mi-
racolose. Per tanto m'è parso douerui scri-
uer questa lettera, & supplicarui con tutto
l'affetto, che vi prendiate incommodo
di venirmi à vedere, & di guarirmi da que-
sto male, che già tanto tempo mi affligge.
Hò parimente inteso, che li Giudei vi por-
tano odio, mormorano dell'opere vostre, &
procutano di farui gran danno. Io hò vna
Città, la quale se bene è piccola, è commo-
da, & nobile, & basterà per li bisogni dell'
vno, & dell'altro di noi.

*A questa lettera di Abagaro rispose,
Christo Saluator nostro in questa
maniera.*

BEato seio Abagaro, perche senza ha-
uermi veduto hai creduto in me; es-
tendo scritto di me, che quelli, i quali mi ve-
deranno, non crederanno in me; & vi cre-
deranno, & conseguiranno la salute que-
li, i quali non mi vederanno. Intorno à
quel che mi scriui di desiderare, che io ti
vegga, ti sò sapere, che tutte le cose, per le
quali io son stato mandato, si hanno ad ef-
fettuare in questo paese, doue io viuo: &
effettuate, che siano, hò da ritornare à chi
mi ha mandato, partito, che io farò, man-
derò alcuno de' miei discepoli, che ti liberi
dalla graue infirmità tua, & dia vita à te, &
à quelli che sono appresso di te.

Queste lettere li leggono appresso Euse-
bio Cesariense nella sua Historia, & dice di
hauerle trouate negli archiui publici della
Città

Città di Edessa, doue il sopradetto Abagaro regnò insieme con Plistoria de' fatti suoi, & che erano scritte in lingua Siriana, dalla quale egli le recò nella Greca. La verità è, che per non essere queste lettere state scritte da alcuno de' gli Euangelisti, & per non hauere autorità Canonica, Gelasio Papa le dà per apocriefe, ma non per questo come false le dannò, & appresso S. Agostino vien fatto di esse mentione, & S. Efren diadono della medesima Città d'Edessa autore tanto antico, & sì Santo nel suo testamento, e Teodoro Studite in vna lettera, che scrisse al Papa Pasquale, parlando di esse honoratamente. Et Cedreno parimente scrive nel Compendio delle sue Historie, che al tempo di Michele Paffagogenio Imperatore, il quale cominciò ad imperare l'anno della nostra salute 1035, si trouaua intera la lettera, che il Signore scrisse ad Abagaro, & era tenuta con grandissima reuerenza, come negli annali del Cardinal Baronio è notato; il quale prendendo da altri molti, & graui scrittori, aggiunge che Christo Nostro Signore mandò vn suo ritratto ad Abagaro, fatto non per mano di huomini, ma miracolosamente; & che Iddio operò con esso molti miracoli, & diede grandi vittorie a' Christiani contra gl'infideli nemici suoi. Per adempimento di quanto nella sua lett era promise il Signore ad Abagaro, racconta Eusebio che dopo d'essere asceto al Cielo, mandò vno de' suoi settanta discepoli, chiamato Tadeo à Edessa, per guarire il Rè, e tutti gli altri infermi di quella Città, & per illuminarla con la luce del Santo Vangelo, & conuertirla alla fede sua, come fece. Tutto questo si è detto con l'occasione di quello, che scrisse San Matteo, che i miracoli del Signore furon tanti, e tanto marauigliosi, che si diuulgarono per tutta la Siria.

Ma quanto più cresceua la fama di Christo, tanto più s'accendea: & s'augmentaua l'inuidia, & l'odio de' Sacerdoti, de' gli Scribi, & de' Farisei contro di lui.

Perche essendo la vita del Signore tanto Santa, & tanto contraria a' costumi loro, & disfacendo con la sua dottrina le tenebre, & le falsità da loro introdotte in quella Republica, e riprendendo con tanta severità l'ambizione, la cupidigia, & gli altri abomineuoli vizi, che regnauano dentro i loro cuori: à guisa di frenesii si risoluua-

no contra il medico, che li curaua; & non poteuano gl'occhi lippì, & infermi sopportar sì grande splendore: come che tutto il popolo marauigliato della Santità del Signore, & innamorato delle sue parole, & mosso da' beneficii, che per li suoi miracoli uideua, lo magnificasse, & l'hauesse in grandissima veneratione. & il credito, la reputatione, & l'interesse de' gli Scribi, & de' Farisei, si diminuì, et per questo incredibile l'odio, che li portauano, & desiderauano sopra modo leuarlo dinanzi, per assicurare le maluità, & gl'inganni loro. Procurarono prima d'infamarlo appresso il popolone la vita, dicendo, ch'egli era peccatore, e amico de' peccatori & di publicanis di gente maluita, & di malafare, che non osservaua il Sabbatho; & che violaua la legge di Moisè, che era huomo delicato, & beueua vino, che i suoi discepoli non digiunauano, & finalmente che era Samaritano, heretico, scomunicato, & indemoniato. Riprendeano la sua dottrina, come contraria alla dottrina di Dio, & à quanto Moisè, & gli antichi suoi della legge haueuano loro insegnato. Et quantunque i miracoli del Signore fossero sì grandi, sì gioueuioli, sì chiari, & si manifesti, che non si poteuano negare, nulla dimeno essi li calunniavano, & chiedendoli altri miracoli maggiori dal Cielo, & dicendo hauerli operati in virtù di Belzebub, & hauer patto con il demonio. Vollerò ancora pigliarlo in parole per hauer occasione di accusarlo come sedizioso, e turbatore della Republica, come quello, che consigliaua à non pagarsi il tributo all'Imperatore Romano: & à questo effetto li fecero quella malitiosa domanda, se fosse lecito pagare il censo à Cesare, & no? Vn'altra volta condussero seco soldati, & ministri di Herode, mentre, che il Signore predicaua per vdir da lui qualche parola à proposito loro: per hauer occasione di pigliarlo. A questo medesimo effetto li tentarono, presentandoli vna pouera donna trouata in aduketto, & interrogandolo, che cosa stimasse douersene fare. Percioche se il Signore hauesse risposto, che la lapidassero, come comandaua la legge, lo volueuano tener per crudele; & se hauesse detto, che l'assoluesero, & le perdonassero, per inimico della medesima legge, conseguendo nell'vn modo, & nell'altro l'intento loro. Ma concio-

fia cosa, che niuna delle loro astutie, & delle loro fraudi riuscisse secondo, che essi desiderauano; e tutte le machine loro andassero à voto, determinarono di uiciderlo, e di leuargli la vita. Alla qual cosa furono grandemente incitati (e fu quasi vn gettare olio nel fuoco) del miracolo tanto famoso, che il Signore operò, risuscitando Lazaro quattordua dalla sepoltura, con Imperio, & potenza diuina.

Et per essere questo miracolo stato tanto nouo, tanto stupendo, e fatto in persona così illustre, & così conosciuta, & alla presenza di tanti testimonij, & con tante altre circostanze, che non si poteua negare, & molti per esso si conuertiuano, & credeuano in Christo; Ragunarono i Pontefici, i Sacerdoti, gli Scribi, & Farisei il consiglio, nel quale per bocca del Sommo Pontefice fu concluso essere ispediente, che vno morisse, affinche non perissero tutti. La verità è, che essi stessi non intesero quello, che lo Spirito Santo, il quale parlò per bocca del Sommo Pontefice, pretendesse; & che Iddio haueua determinato, che il Saluator Nostro, & suo benedetto figliuolo morisse in Croce, accioche tutto il genere humano nè riceuesse la vita. Non haurebbe potuto malitia, nè forza, nè artificio humano priuar di vita il Signore, se egli non hauesse voluto, nè meno scortargliela, e anticipare vn minimo momento il tempo, & l'hora, che egli stesso, come Signore dei tempi haueua deputato per termine della sua peregrinatione, ma essendo già giunto quello, che esso stesso haueua determinato, si serui della mala volontà di quegli infelici, che con tanto odio il perseguitauano, per effettuare quello, che la sua Maestà diuina voleua: Onde doppo hauer consumato tre anni predicando, e spargendo come vero sole di giustitia, & luce del mondo i raggi della sua celeste dottrina di provincia in provincia, di Città in Città, e di villa in villa; hora nella Giudea, hora nella Galilea, hora nella Samaria, cercando à guisa di buon pastore, per monti, & per valli la pecorella smarrita, & sopportando simularati trauagli, povertà, freddo, caldo, stanchezza, persecutioni, contradditioni, & calunnie, insegnando di giorno, & di notte sempre come vero Padre, rimediato, & Saluator nostro, il negotio della nostra salute trattando; per somire, & dar per fessione à quello, che tanto desideraua, e che il Padre Eterno gli haueua raccomandato; egli stesso di sua volontà si diede in

Flos SS. Ribad.

mano de i peccatori. Per questa ragione se ne andò al luogo, doue egli si voleua sacrificare, che era la Città di Gierusalemme: accioche la sua passione fosse tanto più ignominiosa, quanto il luogo era più publico, & il dì più solenne. Ma volle questa volta fare l'intrata à cavallo sopra vn' asina, & vn polledro, & esser ricevuto con gran festa, & solennità con rami d'olue, e di palme, distendendo molti le sue uestimenta per terra, e tutti ad vna voce gridando: Benedetto sia chi viene nel nome del Signore: saluaci nell'altezze del Cielo; per mostrare da vna parte la humiltà sua, poiche entraua sopra vna ponera caualcatua, e dall'altra l'allegrezza del suo cuore, vedendo, che già si auuicinaua l'hora della nostra redentione, e di quel soauissimo sacrificio, che nell'Altar della Croce egli douea offerire per vbidienza, & honore del suo Padre; e per dichiararci ancora la mutabilità, & l'inconstanza grande dell'huomo; che non vi è cosa nel mondo, doue fidarsi, poiche si facilmente si muta, e domanda, che sia crocifisso, e posto à Bartabba colui, il quale cinque giorni innanzi haueua riceuto come figliuolo di David, e Santo de i Santi. Et il medesimo giorno ancora, nel quale il Saluator fu con tanta pompa, e festa riceuto in Gierusalemme andando tutta la Città sottosopra per allegrezza, dopò che egli fu entrato, e dimorò nel Tempio fino alla sera, come accenna San Marco, e nota la Glossa, non vi hebbe per cosa, che l'inuitasse à mangiare; onde li fu necessario andar sene digiuno in Betania à casa di Marta, e di Maddalena sue deuote hospiti, & albergatrici, dal qual luogo la mattina seguente ritornò in Gierusalemme, per la sete grande, e per l'immenso desiderio, che haueua del bene di quella Città.

Venuto il giorno, nel quale si mangiò l'agnello Pasquale, volle lodsifar à tal cerimonia della legge, e dar fine all'ombre, & alle figure, & esser sacrificato, come vero Agnello, che toglie i peccati del mondo, nel luogo, e nel tempo, in cui li sacrificaua il mistico Agnello. Huendo adempita la cerimonia della cena legale, institui l'altra misteriosa, & ineffabile del corpo, e del sangue suo. Ma prima dice S. Giouanni Euangelista, che fatta la Cena, sapendo egli, che il Padre tutte le cose haueua posto nelle sue mani, che era venuto da Dio, & à Dio ritornaua si leuò da cena, & deposti i suoi uestimenti, e presa vna pezza di lino si cinse cò esse mess

B

dell'.

dell'acqua in vn vaso, si mise à lavar i piedi de i suoi discepoli, asciugandoli poi con la pezza, della quale era cinto. Perche il suo licentiarli, volle questo Signor darci segni maggiori della sua immensa carità, & ioauita, & con l'esempio suo maggiormente raccomandarci l'humiltà, che è il fondamento di tutte le virtù, e propria della perfectione, e dell'eccellenza Christiana. La onde con quelle medesime mani, con le quali haueua creato il Cielo, & la terra, & nel cui potere il Padre haueua posto tutte le cose, come dimenticatosi della sua Maestà, si inginocchiò à i piedi di poveri pescatori, & cominciò à lauarli: ne si piegò di fare questo vile officio, ancor con quello, che con sì basso prezzo, l'haueua venduto per conuincerlo, se hauesse potuto con questa inestimabil carità, & humiltà. Hauendo fornito da lauare i piedi, & di esortare i discepoli à fare l'vno con l'altro quello istesso, che à lui veduto haueuano fare, ordinò il Santissimo & ammirabile Sacramento dell'Altare, mandando fuori di se raggi, & fiamme d'amore. Percioche amando il Signore la Chiesa sua sposa con vn'amore tanto sussecerato, & tanto infiammato, & immenso, che non vi hà lingua creata, che lo possa esprimere, hauendoli da allontanare da quella il medesimo amore li fece trouare vn modo, che partendosi da questa vita, restassero nondimeno con essa per compagnia nostra, & per nostra consolatione, per mantenimento, & per vita spirituale. & per vn perpetuo memoriale di quello, che fatto haueua, & patito per noi, come più distesamente diciamo nella festa del Santissimo Sacramento.

Ma quello, che si deuè diligentemente considerare si è, che nella medesima notte della sua passione, quando si apparecchiavano al Sig. i maggiori trauali, & dolori del mondo, egli apparecchiò à noi questo sommissimo, & diuino cibo. Perche la presenza della morte, & di tante tribulationi che lo stauano aspettando, non commosse, nè turbò punto il suo cuore, di modo che i tormenti, i quali egli per sua carità voleva patire, portasse di diminuire o d'intepidire quella medesima carità con la quale gli haueua da sopportare.

Dopo l'istituzione della Santa Cena è doppo vn lungo, & profondo sermone, che a' suoi discepoli fece il Signore, hauendo re-
ferte gratie all'Eterno Padre andò insieme con

essi all'horto chiamato di Getsemani, & lasciati gli altri pgefe seco S. Pietro, S. Giacomo, & S. Giovanni, come per tuoi familiari, & cominciò à tenerle, & à conuilsarli, dicendo loro, dolente è l'anima mia fino alla morte: aspettate mi qui, & vegghiate insieme con esso me: dando loro ad intendere, come ad amici, la profonda, & vehemente angoscia, nella quale si trouaua l'anima sua, la quale il medesimo Sign. volontariamente predeua, lasciando patire alla sua umanità tutto quello, che hauerebbe patito, se non fosse stata vnita alla sua diuinità: & per darci esempio à noi di ricorrere all'oratione in tutti quanti i nostri trauali. & di rassegnarci nelle mani di Dio, allontanandosi vn tiro di pietra da' tre discepoli, si prostò in terra, & caduto sopra la sua faccia, fece oratione, & disse. Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice: ma non li faccia come io voglio, ma come à te piace. Per insegnarci, che se bene la nostra natura debole, e miserabile sente le pene sue, e desidera di esserne libera, essa nondimeno ingagliardita, & inuigorita dal fauor di Dio, deuè rassegnarsi nelle benedette mani di lui, e non voler più di quello, che esso voglia; poscia che qualunque cosa, che ci verrà da Padre tanto amoroso, e celeste, sarà quella, che maggiormente conuiene per la gloria nostra, e del nostro bene.

Fatta tre volte questa oratione, fù all'attesa sopraggiunto da tanta angoscia, che cominciò à sudar goccioline di sangue, le quali correuano per tutto il suo Sacratissimo Corpo, & scorreuano fino in terra. Il che è argomento euidente dell'immensità de i dolori di Christo, & dall'acerbità de i tormenti, che patì per noi, posciache la sola rappresentatione di essi, cagionò vn'effetto sì nuouo, & si strano in quel Signore che è la virtù, & la fortezza di Dio; ma essendo la sua carità tanto grande, & desiderando lui la gloria di Dio, & il rimedio dell'huomo con incredibile affetto, & vedendo, che quanto maggiori dolori sopportaua per li nostri peccati, tanto più pienamente sodisfaceua all'honore dell'otteso Dio & più copiosamente riscattaua l'huomo prigione, vollesche accerbissimi fossero i suoi dolori, accioche in tal guisa fosse più perfetta la redentione nostra. Per questa cagione chiuse tutte le porte, onde li potesse entrare alcun raggio di alleggerimento, e di consolatione, e si diede affatto in preda à tutti i tormenti, e dolori.

L'af.

L'affliggeano tutti i peccati di tutto il genere humano, & di ciascun huomo dal principio del mondo fino alla fine; i quali tutti gli hancua dinanzi à gli occhi, & erano tanti quanti è l'arena del mare: & pieni di enormità, & di abominatione. Lo trauaeliana l'ingratitudine del populo Hebreo, il quale così male li pagaua i beneficii da lui riceuuti: & la ruina, & la perdizione di esso. L'affannaua il sapere, che la maggior parte del mondo non cauerebbe giouameto dal prezzo del sangue suo, & che perciò resterebbe obligato à tanto maggiori, è tanto più graui pene quanto più inestimabile, & più degno di perpetua gratitudine era stato il beneficio della sua passione. Lo tormentaua oltre à ciò la tristezza, & l'affanno della sua Santissima Madre, la durezza, & l'ostinatione, & l'eterna condannatione di Giuda, la debolezza, & la caduta di Pietro; l'abbandonno, la pusillanimità, & la fuga di tutti i discepoli: le quali cose tutte angustiano eccessiuamente l'amorosissimo, & benignissimo cuore del Signore, il qual per la delicatezza, & complessione del suo corpo (il quale sì come era stato formato per virtù dello Spirito Santo, così fù il più perfetto, & il meglio complessionato di tutti i corpi, & il più sensitivo, e'l più delicato) sentiuua maggior affanno che gli altri huoinini per l'horrore della morte, la quale hancua presente; il quale è nell'huomo tanto naturale, quanto è l'amore della vita; & maggionmente di vitale, quale era quella del Salvatore, la quale mer taua di essere amata più che tutte le vire create. Et aggiungendosi a ciò la maniera della morte, che era di croce, penosissima & vergognosissima, & concorrendoui tante sorti di ingiurie, & di tormenti, non è marauiglia, che il Sign. in quell'horaper sua volontà permettesse, che l'imaginatione, & la rappresentatione viua di essi oscurasse in vn certo modo quel Sole di giustitia, & mutasse la figura della sacra sua faccia; che la sua anima fosse tanto angustia, & la sua delicatissima carne tanto dal dolor oppressa, & i suoi sentimenti tanto turbati, che tutto il suo corpo si sconcertasse, si aprisse in tutte le parti, & che il suo sangue insino in terra con tanta abbondanza corresse. Tutti questi suoi membri cominciarono sentire particolarmente il dolore, che ciascuno douea sopportare; perciò che tuti gli si appressò, che il capo douea esser coronato di spine; gli occhi oscurati con lagrime; l'orecchie tormentate con

ingiurie; le guancie percosse con schiaffi: la faccia imbrattata con spuri: la lingua abbeuerata con aceto, & con fiele; i capelli, & la barba suelti: le mani trafiggite il costato aperto cò l'acina le spalle flagellate; i piedi nascari con duri ferri in membri, & le giunture d'omessi: & finalmente tutto il corpo guasto, & insanguinato, & tirato in Croce. E tutto ciò gli si rappresentò con tanta vuezza, & vehemenza, come se allora il tutto patisse, & con vna diuina, & marattigliosa dispensatione godendo la sua santissima anima della perfetta visione di Dio, & essendo beata, volle che gustasse vn sorso di tanta amarezza per più copiosa redentione, & paga de' nostri peccati; & per mostrare, che era vero huomo, & che prendeuà la fiacchezza della nostra natura per vestir noi della fortezza della sua diuinità; & che quello isonimmo, che egli mostraua in sì rigorbo passaggio, & in quell'angoscia, che tanto affliggeuà il suo cuore, era nostro, & che la fortezza, & la costanza, la quale hauemmo da hauere i Martiri ne' loro tormenti, non era loro, ma di questo Signore. Non fù vldito il figliuolo diletto dal Padre in questa domanda, secondo la parte inferiore, la quale reculaua il padre, te bene fù vldito secondo la parte superiore, la quale volent, che intutto si adempisse la sua volontà; Accioche qundi intendiamo, che molte volte è maggior graua l'esserci negato da Dio quello, che domandiamo secondo la fiacca nostra, & disordinata natura, che l'esserci concesso; & che tutte le nostre domande si hanno à rimettere in lui, & limitate co'l beneplacito della diuina volontà sua. Ma se bene l'Eterno Padre non liberò il suo benedetto figliuolo da quell'affanno, & da quell'angonia, li mandò nondimeno vn' Angelo dal Cielo: il quale secondo S. Bonauentura fù S. Michele, per confortarlo, & animarlo, & proporli il decreto della diuina volontà, la gloria, che à Dio ne resulterebbe, & il beneficio, che per mezzo della sua passione riceuerebbe tutto il genere humano, & la vittoria, & il trionfo, che del demonio, della morte, & del peccato riporterebbe: & che per quello abbassamento, & supplicio della Croce il suo nome sarebbe inalzato, & adorato da tutte le creature: affinchè in questo passo ci stupiamo ancora della humiltà di questo nostro benignissimo Salvatore, il qual essendo Rè di tutti gli Angeli, come se li fosse dimenticato della sopra maestà sua; volle esser confortato da vna delle sue crea-

tute: & essendo fortezza del Padre, & quegli che con la sua potenza regge, e sostiene il mondo, ricene all'eggerimento, & consolatione da vn'Angelo; perche quanto all'humana natura, egli si era fatto a gli Angeli inferiore. Et accioche insieme impariamo, che l'oratione fatta nella maniera, che deuè farsi, hà sempre l'effetto suo: perche d'lddio ci libera dalla tribulatione quando ne lo preghiamo: & di da forze per sopportarla, e tolerarla con pazienza, & allegramente: il che come dice San Gregorio, è vn'altra gratia maggior, che se ci concedesse quel che gli chiediamo, & ci liberasse dalla tribulatione.

Il Salvatore adunque intesa la determinata volontà dell'Eterno Padre, fornì la sua longa, & affettuosa oratione si leuò da terra, doue poi si edificò, come dice San Gier. vn Tempio, lassando in vna pietra, che era quiui, impressi segni delle sue ginocchia, & andossene a' suoi discipoli, & disse loro, dormire hora, & riposati: ecco giuntal hora: & il figliuolo della Vergine farà dato nelle mani de' peccatori; Mentre che egli ancora stava parlando con esso loro, sopraggiunse Ginda accompagnato da molta gente armata, per darglielo in mano. Si fece innanzi il Signore à guisa di buon Pastore per guardia de' suoi discipoli, & andato incontro à i nemici suoi, gli domandò chi essi cercassero, & hauendo risposto, che cercauano Giesù Nazareno, egli disse loro. Io son desso. Et in vndendo quelle parole, si voltarono addietro, & caddero in terra; onde non li farebbono leuati, se il medesimo Signore che con vna sola parola gli hauea abbattuti, non hauesse loro concesso il lenarsi. Ma si come nell'vna cosa mostrò la potenza sua: così manifestò nell'altra la sua pietà: & che egli volontariamente voleua patire. Perche doppo d'esserli leuati in piedi, tornò à interrogarli di nuouo, chi essi cercassero; & hauendoli data la istessa risposta, comandò loro, che non toccassero alcuno de' suoi, & Giuda accostandosi al Salvatore li disse: Dio ti salui Maestro, & gli diede insieme il bacio di pace nel volto. Et il dolcissimo Giesù considerando, che Ginda lo seruaua di Coppiero, & gli porgeua il Calice, che gli era stato apparecchiato dal Padre, ancorche il suo cuore, & le sue opere fossero da inimico, con incredibile mansuetudine gli disse: Amico à che far sei venuto? San Pietro, il quale, mentre che il Signore faceua oratione, era stato tut-

to sonacchioso, & addormentato, veduto la molta gente armata, che venuta à pigliare il suo caro Maestro, sfoicata vna spada, che seco portaua, ferì vn seruo del Pontefice chiamato Malco, & tagliòli l'orecchia destra. Disse all'ora Giesù à Pietro: Rimeti la spada nella gualua: non vuoi tu ch'io beua il Calice, che mio Padre mi dà? Con queste, & con altre parole, che egli gli disse, mostrando che il patire era volontà sua, non debolezza, & che se hauesse voluto, haurebbe hauuto eserciti d'Angeli per difesa sua: lo rasserò il Signore, & toccando l'orecchia à Malco gliela guarì. Et riuolto a' Principi de' Sacerdoti, & del Tempio, & à gli altri, che querano venuti disse loro: Come à ladro sete venuti à me cò spade, & cò lance: ma questa è la vostra hora, & il potere delle tenebre, percioche all'ora fù quel mansuetissimo, & innocentissimo Agnello dato in preda à lupi voraci, & a' Principi delle tenebre, che sono i demonij; acciò che per mezzo de' terui, & ministri loro, eseguissero in lui tutti i tormenti, & tutte le crudeltà, che hauessero voluto; non con eccezione della vita, come fu dato il S. Giob. in potere di Sathanaso, ma accioche senza l'imitatione alcuna, d' di vita, d' di morte sfogassero tutta la rabbia loro contra quella Santissima humanità. Cominciarono subito ad eseguirlo, mettendo le mani addosso al Signore di tutte le cose create, & legando strettissimamente con funi le sue benedette mani, lo fecero con tanta ferezza, che la pelle delle braccia gli si scorticarono; menandolo poi in questa maniera legato per le strade publiche con grande ignominia, & schiamazzo. Lo conducono suergognato, & vinperato, hora spingendolo, & hora arrestandolo, abbandonato da' suoi discipoli, accompagnato da' suoi nemici, con passo frettoloso, & veloce, con anhelare, cò colornato con la faccia infiammata, ma però con gran modestia, & grauità ne' suoi occhi, & con vn sembiante diuino, che nel mezzo di tante villanie, & di tanti affronti non potette esser mai oscurato.

Preso il Salvatore come detto habbiamo, con grande strepito, & cò gridi straordinari, fù condotto da ministri di Sathanaso à casa di Anna, che era fuocero di Sacerdoti Pontefice di quell'anno: & essendo qui domandato de' suoi discipoli, & della sua dottrina rispose, Io hò publicamente parlato al mondo; io hò sepre insegnato nelle publiche ragunanze, & nel

tempio, doue che tutti i Giudei si ragunano: & in secreto non hò parlato cosa veruna. Per che ne domandi à me? domandane à quelli, che mi hanno ascoltato, che essi fanno quello, che io hò detto. Hauendo così risposto il Signore, vno de' Ministri assistenti al Pontefice, li diede vna fiera guanciata, dicendo, così rispondi al Pontefice? Rispose Giesù: Se io hò parlato male, mostrami in che, & se bene, perche mi percuoti? d'animo crudele, & suenturata mano, che percosse, & lasciò il segno in quella faccia diuina, nella quale si specchiano gli Angeli; d'manifestudine, & lingua soauissima del mio Signore, che in questa guisa rispose! E se fosse stato necessario per salute nostra haurebbe ancor porta l'altra guancia al suo percussore senza turbarsi, & senza sentire dispiacere nel suo humilissimo cuore.

Dopo questa grauissima ingiuria, & vergogna riceuuta in casa d'Anna il Salvatore fu condotto legato à casa di Caifas, doue i suoi della legge, & gli antiani si erano congregati. Et come, che haueffero cercato qualche falso testimonio contra il Signore, per condannarlo alla morte, non l'haueffero trouato, all'ultimo il Principe de' Sacerdoti lo scongiurò da parte di Dio, che dicesse chi egli fosse, & hauendo il Signore à questa domanda risposto la verità, & quello che alla sua persona era conueniente, essi accecati dalle loro passioni, & dallo splendore di sì chiara luce, dissero, che egli haueua bestemiato, & che per ciò meritaua la morte, onde li sputarono in faccia, e lo schiaffeggiarono, burlandosi di lui, & dicendo: Profetizaci Christo, chi ti hà percosso? Non ti può facilmente, nè senza lagrime dire quanti fossero i trauagli, che il Signore in questa dolorosa notte pati, percioche furono tanti, che il B. San Girolamo dice, che fino al giorno del giudicio non si sapranno.

I soldati, che lo guardauano, lo scherniuano, & si prendeano per mezzo di vincere il sonno della notte il trattenerli burlando, & beffando il Rè della gloria. Quasi tutti à gara scaricauano schiaffi, & guanciata sopra di lui, sputauano con le lor bocche infernali in quella faccia diuina: gli copriuano con vn panno gli occhi, & percotendolo nel volto diceuano, Indovina chi ti hà percosso? sopportando il Signor ogni cosa con pazienza inuincibile, & con vna mansuetudine inestimabile, & con vn cuore amorosissimo, il quale si prendea maggiore affanno della

Flos SS. Ribad.

colpa di quelli, che lo tormentauano, che della pena, che egli patiuà.

Ma quello, che in questa notte più d'ogni altra cosa affisse l'anima del Signore, fu il peccato di Pietro, il quale essendo fuggito insieme con gli altri discepoli, ritornato poi in se, & volendo vedere qual fine hauesse il negotio, & la presura del suo Maestro, lo seguì: & per mezzo di Giovanni Euangelista, che era nella casa del Pontefice conosciuto vi entrò dentro, doue lo negò tre volte giurando, & spergiurando di non conoscerlo. Et così quel tanto amato Apostolo, e tanto dal Signore favorito, quegli, che era capo di tutti, & che illuminato da celeste luce haueua conosciuto, & confessato Giesù Christo essere figliuolo di Dio viuo; quegli, che brauando, & confidandosi di se stesso haueua promesso di morir per lui, & di non scandalizzarsi, ancorche gli altri tutti scandalizzati si fossero, e nella sua passione l'haueffero abbandonato; hora interrogato da vna fantesca, se egli fosse discepolo di Christo, si troua impacciato, teme, trema, & lo nega, & si chiama addosso maledittioni. Accioche da questa debolezza di Pietro intendiamo, quanto sia vicino al cadere chiunque molto confida in se stesso: & che non vi è altra fortezza, d'virtù, fuor che quella, che per l'humile noscimento di se medesimo s'appoggia alla bontà, & alla misericordia del Signore, il quale non può fare di non sentire ancor colà, doue egli era, la colpa, & la perdizione di quella pecora, la qual egli voleua far pastore del suo gregge. Onde riuolti gli occhi à Pietro, & mirandolo con vna vista tacita, & amorosa, lo svegliò, & lo fece entrare in se stesso: & quello, che non hauea la voce del gallo operato, operò la voce di quella segreta fauella, e soauissima del Signore con toccarli il cuore, e compignerlo, e ridurli insieme alla memoria quello, che detto gli haueua, cioè, che prima, che il gallo cantasse, tre volte lo negherebbe. Illuminandolo adunque il Signore, & penetrando co'l suono, e la virtù sua dentro à quell'anima ferita, e piagata, accioche pentendosi del suo peccato amaramente il piangesse: cominciò Pietro subito à farlo: & per meglio sodisfare con la penitenza, se ne uscì fuori di quella casa, doue tanto male gli era auuenuto. Perche le corti, & i Palazzi de' Principi sono più at-

ti à dare occasione di commetter peccati, che di farne la penitenza. Di maniera, che non vscirono le lagrime versate da Pietro tanto da gli occhi di lui, quanto da quelli di Christo perche i suoi occhi mirandoci aprono i nostri, risuegliano gli addormentati, & in vita ritornano i morti.

Passata quella trauagliatissima notte, & dolente, subito la mattina per tempo presentarono il Signore dinnanzi à Pilato, il quale per l'Imperator Romano, era Governatore di quella Prouincia. Quiui cominciarono ad accusarlo per huomo seduttore, & seditioso, & che con nuoue, & false dottrine perueruua il popolo, e che diceua non douersi pagare il tributo à Cesare, e che egli era Rè & Messia. Pilato non facendo stima della prima accusa, che toccaua alla sua dottrina, perche non si curaua punto di quello, che Christo insegnasse intorno alle sue cetimonie, & alla sua legge, nè meno della seconda: perche sapeua, che era bugia, che il Salvatore interrogato sopra quel articolo haueua risposto, che si desse à Cesare quello, che era di Cesare, si attaccò solamente al terzo punto, & li domandò, se egli era Rè de' Giudei, à cui esso rispose: Tu il dici, & perseverando i Giudei in accusarlo con molti gridi, & allegando contra di lui mille falsità, e bugie, egli stette sempre con grandissima serenità di volto, senza dir mai, ò parlar parola in difesa sua; di modo, che il medesimo giudice restò marauigliato di tanta gravità, & di tanto silentio, e però li disse: Non odi quanti testimonij adducono contro di te? tacque il Signore senza risponder parola, à guisa di muto: percioche tanto grande era il desiderio, che egli haueua di morire per la nostra salute, che non volle con le sue parole differire vn punto la morte sua: ciò fece ancora per insegnarci, che nel mezzo delle tempeste, delle persecuzioni, e della rabbia de' nostri nemici, la più sicura arma, che per far loro resistenza, possiamo usare, è la confidenza in Dio, & il credere, che hauendolo dalla parte nostra, non habbiamo cagione, ò di perderci d'animo, ò di temere.

Subito, che Pilato intese il Salvatore essere natino di Galilea, & della giurisdittione di Herode, che si trouaua in quei giorni in Gierusalemme, glielo mandò, accioche egli fosse Giudice in quella causa, volendone sgrauar se stesso, & farsi amico Herode, che prima non gli era. Herode alla vista del Salvatore sopra modo si allegrò, hauendo sen-

tito narrare gran cose delle marauiglie, che esso faceua; & curiosamente desiderando, che operasse alla sua presenza qualche miracolo. Ma il Signore, che tutto quello, che egli opera, indirizza al bene, & alla salute dell'anime, non volle acconsentire alla curiosa leggerezza di Herode, nè che l'opere sue seruisseno per trattenimento di gente, che si prende in burla le cose di Dio. Veduto Herode, che vano li riuscua il suo desiderio di spietto il Sig. e per maggior scherno lo fece come pazzo vestire d'vna veste bianca, & menar di nououo à Pilato. Di maniera, che il Signor del mondo non contento d'esser stato tenuto malfattore, & solleuatore del popolo, per negromante, & indemoniato, per huomo di male pratiche, per heretico, & bestemmiatore, che tutti questi titoli, & nomi li furono in vita dati da' suoi nemici, volle ancora esser tenuto per pazzo, & come tale trattato, per dare à noi esempio di pazienza, & di non stimare i vani giudicij del pazzo mondo.

Conoscendo Pilato, che Christo N.S. era innocente, & che per inuidia venina accusato, hebbe animo di liberarlo, & per meglio poterlo fare, & mitigare quegli animi sì furiosi, & sì incrudeliti delli Giudei, costumando di liberare nella solennità della Pasqua vn ptigione à richiesta loro, gli domandò quale si contentauano, che si liberasse, ò Barrabba, ò Giesù appellato Christo? Era Barrabba, huomo sceleratissimo, ladrone, micidiale, seditioso, & solleuatore della repubblica, & per tale conosciuto, & odiato da tutto il popolo: il quale in tal tempo per suoi misfatti si trouaua prigione. Stimò il presidente, che essendo costui tanto odiato da tutti, nell'vno douesse esser, il quale, non volesse più tosto, che si concedesse la vita à chi tanti beneficij haueua fatto loro, che à chi haueua commesso tante sceleratezze, & era meriteuole di mille morti. Ma quel popolo cieco, & ingrato, ingannato da gli Scribi, & da' Farisei domando la libertà di colui, che tanti huomini haueua ammazzato, & la crucifissione, & la morte dell'autor della vita. Di che ti duoli, ò huomicciuolo, quando vn' altro ti vien preferito, vedendo Iddio posposto à Barrabba?

Vedendo il Presidente non essergli ben riuscito il disegno suo, & tutto il popolo essere in maniera alterato, che con voci, & gridi grandissimi chiedeua la morte del Salvatore, reso per placarlo, inhumano, & pic-

niffimo di crudeltà, comandò, che fosse il Salvatore flagellato, credendo, che per molto grande, che fosse la rabbia di quella gente, si douesse con vn sì rigoroso castigo addolcire, fù per tanto preso il Signore de Cieli, il Creator del Mondo, la gloria de' Angeli, la sapienza, il potere, e la gloria di Dio viuo, da quei viliffimi manigoldi, & carnesfici, & con gran furia spogliato nudo, & scoperto quel corpo formato dallo Spirito Santo nel ventre della Vergine più bianco della neue, e dell'alabastro, quantunque già fatto negro e deforme per le percosse.

Fù legato à vna colonna, per poterlo più comodamente ferire, & quiui con grandissima crudeltà fù dato da quegli arrabbiati principij à percuotere le delicatissime carni, aggiugnendo sempre percosse à percosse, piaghe à piaghe, & ferite à ferite, fino à tanto, che quel sacratissimo corpo pieno di liuidi, scorticato la pelle, & versando sangue per ogni parte, restò tanto trasfigurato, che la sua medesima Madre appena lo conosceua: perche come scriuono alcuni Santi contemplatiui, le battiture passarono il numero di cinque mila, & offesero alcuni Auttori, che il Signore non fù percosso con verghe, il quale era castigo di nobili, ma con isferze di noio crudo, & duro, che era tormento molto più doloroso, & vergognoso, & proprio di schiaui, & d'humini di vil conditione. Altri Dottori sono d'opinione, che fosse flagellato due volte, vna per placar i Giudei, & l'altra doppo d'esser stato sentenziato alla morte, la quale non dauano i Romani, se prima non frustauano il condannato. Et vi sono di quelli, che dicono, che fù prima flagellato con bacchette spinose: doppo con corde, le quali ne' lor capi haueuano punte di ferro, & vltimamente con catene medesimamente di ferro. Et puossi ogni cosa credere della crudeltà di quei manigoldi, se bene i Santi Euangelisti non lo raccontano. Con tutto ciò considerando dall'vna parte la malitia del demonio, & l'odio, & la crudeltà, con la quale perseguitaua il Signore, & stimolaua i suoi membri, & ministri ad affiggerlo, & dall'altra, che chi patiuà era Iddio, & che la carità, & la pazienza, con cui patiuà era di Dio; tutte le foggie, e tutte l'intentioni di tanti, & sì nuouì tormenti, che concorsero nella santissima passione del Signore deuon si credere, & ancorche paiano molto horribili, & fuora del corso di tutta l'humana natura. In questo sì spauentofo spettacolo,

alla vista del quale i medesimi Angeli stauano attoniti, adombrati & come fuora di se stessi, staua il dolcissimo Giesù con vn cuore tanto mansuetto, con vna faccia tanto amabile, tanto composta, tanto benigna, & soaua, che bastaua per addolcir quei fieri carnesfici, se essi haueffero rimirato alla dolcezza de gli occhi suoi, & aperta la porta: vedendo Dio flagellato per gli nostri peccati si troua huomo, & si dolga de' suoi trauagli?

Hauendolo tanto crudelmente sferzato, i soldati del Presidente ragunarono tutta la gente da guerra, e spogliatolo delle sue vesti lo coprirono con vna roba di colore, e formando vna corona di spine, gliela posero in capo, mettendoli ancora nella destra mano vna cana, & inginocchiandosi elidauanto, lo burlauano, dicendo: Dio ti salui Rè de i Giudei, sputandoli addosso, e prendendo la canna, la quale egli teneua in mano, lo percoteuano con essa nel capo, e li dauano delle guanciate. Tutto questo dice il sacralotefto. Vollerò trattare il Rè, e Signor della gloria come Rè finto, e per ischernirlo, & burlarlo, come se fosse gioco di gusto, e di spasso, ragunarono insieme tutti i soldati per maggior festa, e nel mezzo di molta gente di perdita speranza, lo spogliarono delle sue vestite, quali per esser attaccate al sangue da tante, e di tanto crudeli sferzate, non li potettero esser cauate di dosso senza grandissimo dolore, & vergogna di quel purissimo, & honestissimo giouane, e Signore di sì gran Maestà. Lo vestirono d'vna clamide, ò roba colorata, e di porpora che era vestimento reale; per dare ad intendere, che essendo vile, e bassa persona, li faceua Rè: e per l'istessa cagione li posero in capo la corona tessuta di spine, ò giunchi marini acuti, duri, e pungenti, premendogliela fortissimamente, accioche non fosse minore il tormento, che la vergogna, li diedero in mano in vece di scettro vna canna, & inginocchiateseli dinanzi li adorauano, dicendo per scherno; Dio ti salui Rè de i Giudei; gli spauano in faccia, e gareggiuano frà loro in percuoterlo, e schiaffeggiarlo, e rinouando le piaghe del capo, fateui dalle spine, mentre che con la canna percotendolo, gliel'aggrauauano, e gliel' faceuano penetrar più adentro.

Et quantunque il Signore fosse tanto afflitto, offeso, schernito, e fatto vn ritratto di tutti i dolori, non per questo perdette la sua pazienza, & mansuetudine, anzi con vn con-

re tutto amoroso, e tutto acceso di fiamme di amore offeriua quei tormenti: e quelle vergogne al Padre, per quegli stessi, da' quali esso li riceueua.

Era il nostro buon Gesù tanto trasfigurato, e deforme, che il Presidente si persuase, che se quei cuori più che di fiera lo hauesse veduto in quella figura si douesse per pura compassione tener soddisfatti, e non trattar più di darli la morte. Onde uscito vn'altra volta fuori disse loro: Ecco, che io ve lo presento dinanzi, acciò che conosciate, che io non trouo in lui cagione, per la quale sia degno di morte, e facendo veder loro il Signore, come era, con la corona di spine in testa, e con la uesta di porpora, disse Pilato: *Ecce homo*. Ecco l'huomo; come se detto hauesse: A quest'huomo portate inuidia? Quest'huomo temete che si faccia Re? Ecce lo qui flagellato, suergognato, trasfigurato, legato nelle vostre mani, & in tal figura, che appena pare huomo, & degno più di compassione, che d'inuidia. Nè meno questa dolorosa, & ignominiosa rappresentatione fù bastante à mitigare i cuori di si crudeli inimici; i quali alzando le voci, cominciarono insieme à gridare, Crocifiggilo, Crocifiggilo. Ma se non bastò questo spettacolo sì compassioneuole per placare i cuori rabbiosi degli huomini; bastò almeno per placare lo sdegnato cuore dell'Eterno Padre, il quale vedendo il suo benedetto figliuolo per sua obediencia, e per amor nostro sì mal trattato, perdona i peccati à chiunque con hauerne dolore rimira quell'immagine dolorosa, e con deuotione, e confidenza, la rappresenta, e le dice: *Ecce homo*: signore ecco l'huomo, che ci destò il huomo della vostra destra, quel tanto humile, tanto vbidiente, tanto mansueto, tanto amoroso, e tanto zeloso dell'honor vostro, che per difenderlo, si sommerse nell'abisso di tutti i dolori, e di tutte le ingiurie: miratelo, e per esso mirate noi, e dateci gratia di mirarlo con occhi chiari, e purgati, e dimmilarlo. Vedendo le voci del popolo, & che gridaua Crocifiggilo, crucifiggilo, disse loro: Prendetelo voi: e crucifiggietelo, perche io non ritrouo in lui causa alcuna perciò. Risposero all'hora i Giudei: Noi habbiamo legge: e secondo questa legge conuen che moria perche si è fatto Figliuolo di Dio. Sentendo Pilato queste parole, hebbe maggior timore, & entrato nell'Audienza di nuovo disse à Gesù: onde scitù? e Gesù non li diede risposta. Replicò Pilato: Ame non

rispondi tu? Non sai, che io hò potestà di crucifiggerti, e di liberarti? A tutte le ingiurie fatteli tacque il mansuetissimo Agnello, e non rispose alle domande del Presidente, ma quando vidde, che egli si insuperbiua per l'ufficio, che haueua d'amministrare la giustizia, e non lo riconosceua dal suo Padre Eterno; che gli haueua dato quella potestà di castigare, e di assoluere i delinquenti, prese la difesa dell'honor di suo Padre, insegnando al cattiuo giudice, che iuto il poter della terra deriva come da suo fonte, dal Cielo; e che doueua render conto à chi glielo haueua dato, tutta volta, che male l'adoperasse, non conforme al voler di Dio; & per questo rispose. Tu non hauresti potere alcuno sopra di me, se non ti fosse stato dato di sopra: il che è di grandissima consolatione, per le tribulationi, & per gli aggrauii, che riceuiamo da gli huomini: posciache niuno hà potere di offenderci, se non tanto quanto Iddio N. S. e Padre glielo permette. Da quindi innanzi procuraua Pilato di liberarlo: ma furono sì grandi le voci, & i gridi degli Hebrei, domandando che fosse Crocifisso: e tanto grande fù il timore nel quale lo posero, dicendo, che se non lo condannaua, si sarebbe mostrato inimico di Cesare, che come debole, e pusillanimo, e cattiuo giudice, si lasciò vincere dalla ostinatione, & dalla perfidia loro, e fece risoluzione di sententiar contra l'innocente, per non incorrere nella disgratia del suo Principe. Et ancor che la moglie di Pilato auuissse il suo marito, e lo esortaua à veder molto bene quello, che faceua, & à non condannare il Signore perche era giusto, e senza colpa veruna, aggringendo ancor di hauer per questa cagione quella stessa notte patito in sogno grandi visioni, e molestie, le quali è da credere, che Iddio le mandasse per maggiormente giustificare la sua morte, e perche da ogni sorte di persone venisse testificata la sua innocenza: era nondimeno già tanto impaurito, e tanto codardo Pilato, che la moglie non fù bastante à rimuouerlo, che sedendo *pro tribunali*, e lauandosi le mani, come i Giudei costumauano per mostrare di non hauer colpa in quella morte, non condescendesse alle domande di quelli, e disse nelle lor mani il Sig. liberando Baraba. Sedendo dunque il Presidente nel suo tribunale, diede final sentenza sopra la causa; il che fatto, fù caricato sopra le spalle del Sauatore, pesto per le percosse, il legno grauissimo della

Croce: come era vñza di farsi con gli altri condannati à simil supplio, nel quale si portauano tutti i peccati del Mondo. Abbracciollo il Signore con somma obediẽza, & amore, & cominciò à caminare con esso, à guisa di vn' altro vero Isaac con le legna sopra le spalle, al luogo del Sacrificio. Il figliuolo portaua le legna, & il corpo che haueua da esser sacrificato: & il Padre portaua il fuoco dell'amore, e c'è coltello della diuina giustizia, con cui lo doueua sacrificare. Caminaua il Signore di tutte le cose create con quel pesante legno sopra le spalle, che erano l'insegne reali del suo Principato, & essendo eaduto per la sua debolezza, ò non potendo caminar tanto in fretta, come quei erudeli carnefici haurebbono voluto, gli agguinsero vn'huomo, nel quale s'incontrarono, chiamato Simone Cireneo, accioche gli aiutasse à portar il peso, non già per alleggerirlo: ma sì bene per affrettarli la morte. Era seguitato da molta gente, & da molte pietose donne, che con le loro affettionate lagrime, & con compassione naturale l'accompagnauano. Alle quali riuolto il benedetto Signore auisòlle, che non piangessero tanto lui, quanto i peccati loro, & i castighi, che per essi doueuan venire sopra quella ingrata Città. Frà queste beate donne, vna ve n' hebbe chiamata Berenice, ò Veronica, la quale diede il velo, che portaua sopra il suo capo, al Signore, accioche si asciugasse don' esso il sudore, & il sangue, della sua faccia: il che egli fece, lasciando nel velo impressa la figura, & il sangue della sua medesima faccia: il qual Velo dal nome della donna chiamasi Veronica, & in Roma Volo Santo, doue si mostra nella Chiesa di S. Pietro con gran reuerenza, & frà gli altri luoghi di Terra Santa, si mostra la casa di questa santa donna Veronica.

Ma hauendo la sacratissima Vergine nostra Signora saputo, che il suo amatissimo figliuolo era condotto con tanta fretta, & con tanto rumor d'arme alla morte, vinta dal dolore, & coperte tutte le sue verginali membra di sudor morifero, si mise frettolosamente à cercare il figliuolo dandole il disio di vederlo quelle forze, che le toglieua il dolore. Et seguitando le goccioline, & i segni del sangue, e'l numero della gente, e'l rumor de' trombetti, che l'andauano pubblicando giunse finalmente colà doue egli era: & vedendolo tanto cambiato, & trasfigurato, non potendo con la lingua parlarli,

parlaua col cuore afflutto al cuore del figliuolo, & lo ferua con la sua pena, accrescendo co'l suo dolore maggiormente il dolore di lui.

Questo nouo tormento hebbe il Signore con la vista della sua benedetta Madre, in quell' affannoso viaggio, finche giunse al Monte Caluario, oue si haueua à fare il sacrificio, che dal palazzo di Pilato fino al luogo, doue si leuò la Croce era lontano passi mille, e ventiuino, ouero tre mila trecento e tre piedi secondo il conto di alcuni.

Giunto à quel Santo luogo, nel quale dicono molti Santi Dottori, che Abramo volse sacrificare il suo figliuolo Isaac, & che vi sepolio Adamo nostro primo Padre, essendoli stato dato à bere vino con fiele, & egli non hauendo nè voluto gustarlo, nè beuerlo, si spogliò il secondo Adamo, & spiritual nostro Padre delle sue vesti fino alla tonica interiore, accioche fosse la sua morte più vergognosa: & essendo la tonica attaccata al gelato sangue delle percolse mentre, che li fu violentemente cauato di dosso, restò scotticato, e li si rinouarono le piaghe del corpo, non aprendo l'innocentissimo agnello la bocca, nè dicendo parola contra quelli, che sì fieramente li trattauano. Dicono alcuni contemplariui, che per cauare al Signore questa veste, gli trasfero ancora con gran violenza la corona di spine; e che dopo di nouo gliela posero in capo, oue si fecero nououe piaghe, e nouue ferite. Quiui confiscarono le mani, & i piedi del Signore nella Croce con duri, grossi, & acuti chiodi; che era il più ignominioso supplicio di tutti, & solito darli a' Ladroni; onde come ladroni lo crocifissero, e come capo di ladroni lo collocarono in mezzo di due, che per loro misfatti furono crocifissi insieme con esso lui. Hauendolo confiscato, leuarono in alto la croce, la quale seruiua a' alcuni, e s'era stata di lunghezza 12. piedi, & di larghezza otto, per cacciarla in vn' buca apparecchiata per tale effetto, e nel tempo dello piantarla, e posarla la lasciarono cader di colpo, il quale con la scossa allargò maggiormente le piaghe del suo Santo corpo, & accrebbe i dolori. Nella Croce per ordine di Pilato posero vn' titolo in vna tavoletta con lettere Hebre, Greche, & Latine; contenente queste parole, Giesù Nazareno Rè de' Giudei; accioche tutte le nationi, quali erano in Gerusalemme, in que tre lingue, ch'erano le più prin-

capitoli del Mondo, le gressero, e sapeffero chi fosse quegli, che lui era crocifisso. Et se bene i Giudei procurauano impedir ciò, stimando esser vergogna del suo popolo il dirsi, che quello fosse il lor Rè, e pregarono Pilato, che mutasse quel titolo; nondimeno egli stette saldo in quello, che vna volta hauua scritto; per cioche Iddio volle che all'ignominia della morte della Croce si aggiugnese la Maestà di quel glorioso titolo: che noi intendessimo, che quel Signore che morì in Croce, era vero, e sourano Rè non solo de' Giudei, ma di tutte le genti, e di tutti i secoli, de' Angeli, e de' gli huomini, del Cielo, e della terra, e dell'inferno e che il suo Imperio si haueua à diffendere per tutta la rotondità della terra; e tutti i Rè sottometerli allo scettro, & alla corona sua: e che i religiosi, sauij, e potenti, significati per Hebrei, Greci, e Latini, l'hauuano à riconoscere, & adorar per suo vero Dio, & Signore.

Si conserua, e si mostra hoggi in Roma questo glorioso titolo nella Chiesa di S. Croce in Gierusalemme, doue per diuina dispensatione fù trouato l'anno 1492.

Era il Saluator del Mondo disteso in Croce ignudo, esposto all'aria, & al freddo, lacerato, e pieno di piaghe aperte per tutto il corpo. Scorreua quel sangue reale per il capo, per li capelli, e per la barba dalle mani, da' piedi vscinano patimente riuì di sangue, che bagnauano la terra: Non haueua doue posare il suo santo capo coronato di spine, se non in quel duro tronco: tutto il corpo era pendente in aria sostenuto da chiodi di ferro, di maniera, che quando caricata sopra i piedi il peso di quello si squarciaua i medesimi piedi co' chiodi, da' quali erano trafitti; e l'istesso auueniva alle mani, quando il peso del corpo verso quella parte piegaua.

Mentre, che egli staua in questa angoscia, i soldati giocuano le sue vesti, e spzialmente l'inconsutile, che era tessuta, e non si poteua dinidare, nè meno idruscire la quale hora si dice essere nella Città di Treueri in Alemagna: e come scrive Iddoro Pelusota, era vestimento da poveri, & era per auentura stato tessuto per mano della Santissima Vergine Nostra Signora. Gli inimici lo sgridauano; i passeggeri lo bestemniavano; e scotendo il capo diceuano, che se era figliuolo di Dio scendesse di Croce. I Principi de' Sacerdoti, letterati, e gli Antiani facendo-

se ne beffe diceuano, hà dato la salute ad altri, e non può saluare se medesimo; & infino vno de' ladroni, che erano lui in croce fissi con esso lui, li gettaua in faccia quelle stesse parole; di modo che pareua che il Padre Eterno hauesse abbandonato il suo benedetto figliuolo, e che i dolori della morte l'hauessero circondato da ogni parte; e che egli fosse asfritto in vn mare di tormenti, senza trouare, doue fermare il piede, & doue appoggiarsi. Ma non per questo si lasciò asfogare nelle furiose onde, e l'infinita acque de' suoi dolori potessero spegnere quell'immenso fuoco della sua carità, e del suo cuore amoroso; il quale mandò fuori subito le sue fiamme supplicando al Padre Eterno, che perdonasse à quelli, che così lo trattauano poiche non sapuano quello, che si faceuano. E prima che consoli sua Madre e pronega à gli amici suoi, prima che raccomandì al Padre il suo spirito, chiede perdono al Padre per quegli stessi, che lo stauano tuttauia tormentando. Percioche era maggiore la compassione, che portaua alla perdizione dell'anima loro, che non era il dolore delle sue proprie ingiurie, nè aspettò, che essi si rauuedessero per fare oratione per se stessi: ma pregò egli l'Eterno Padre, che desse loro gratia di ritornare in se, e di conseguire il perdono; e con la lingua, che sola haueua libera, se bene ammaneggiata di fiele, fa oratione, per chi à lui faceua tanto male, & adduce ragioni per iscusarli, e diminuisce la colpa loro.

Ma non si fermò qui questo tanto acceso fuoco di amore: anzi mandò fuori vn'altra scintilla, & vn raggio di luce nel cuore di vno de' due ladroni, il quale hauendo veduto la pazienza, e la mansuetudine, con la quale il Signore sopportaua quell'ignominioso, e doloroso supplicio della Croce, & illuminato da quella luce Diuina, conobbe, che era Iddio, e che le ferite, che egli patiuano non erano di Christo, ma sue, e cagionate da' suoi peccati; e confessò per Rè del Cielo, e con gran conoscimento, e dolore delle colpe sue, e con minor confidenza della sua infinita bontà, supplicollo humilmente, che si ricordasse di lui, quando fosse venuto nel regno suo; per dichiararci quanto possa vn'huomo ancorche ladrone, aiutato dalla gratia Diuina, e quanto poco possa ancora che Apostolo, abbandonato da quella, poiche che Giuda vendette Christo, Pietro il negò, gli altri Apostoli l'abbandonarono, e fuggi-

girono, e questo ladrone vedendo il Signore non far miracoli, ma patir tormenti, l'adora, e lo chiama Re, dicendo, Ricordati di me Signore, quando sarai nel tuo Regno. L'ode condannato, e lo riconose per Dio, lo hà per compagno nel supplicio, e li domanda il regno de' Cieli. La fede, & il conosci-mento di questo ladrone fù gratia singolare, e misericordia del Signore, per gloria di quel giorno della sua passione, nel quale mentre, che in tanta copia versaua il suo sangue, e spargeua tutti i tesori della gratia sua, volle vfar questo priuilegio con lui, e così li disse, Veramente ti dico che tu farai hoggi meco nel Paradiso.

Tu mi chiedi, che io nel mio regno mi ricordi di te, & io ti prometto il regno de' Cieli, e non te lo diffidiro, perche hoggi te lo darò, accioche siamo compagni nella gloria, poiche patendo insieme vno stesso tormento, mi conosci, & confessi per Dio, e non ui chiedi, che io ti liberi dalla pena presente, ma che io ti liberi dal giudicio auuenire.

Si trouaua presente à questo spettacolo in piedi la Santissima Vergine vicino alla Croce, con marauigliosa costanza d'animo; perche se bene il suo cuore era fatto vn mare di amaritudine, non potete però quella tanto spauenteuol tempesta turbarla, nè separarla vn punto dalla volontà di Dio. Mira-ua il figliuolo con vn dolore incredibile, perche era incredibile il suo amore, e tutti i tormenti della carne del figliuolo trapassauano il cuore della Madre; le ferite del figliuolo erano ferite sue; la Croce di Christo era Croce di Mariae la morte dell'vno, era morte dell'altra: che per questo fù martire, e piu che martire: posciache senti tanto maggior pena nel sacrificio, e nella morte del suo benedetto figliuolo, che se ella medesima fosse morta, & fosse stata sacrificata in vece di lui nella Croce: quanto più amaua il figliuolo, che se stessa. Anzi pare, che il Signore disponesse le cose in maniera, che in quell'ultimo transito, e contrasto della morte, si trouasse al piè della Croce sua Madre; accioche iui vedendola con i suoi occhi sanguinolenti, gli si accrescessero i suoi tormenti, e sentisse più teneramente i dolori del cuore di lei, che i propri del capo suo. Ma perche in quella partita, la quale egli faceva dal mondo, si volle licentiar da sua Madre, alla quale se non hauesse parlato, haurebbe raddoppiato le pene, le disse, donna ecco il

tuo figliuolo, & voltandosi à San Giovanni Euangelista parimente li disse, ecco la madre tua.

Non la chiamò madre per non intenerirla, & affliggerla più con quel dolce nome di madre: ma donna: perche era quella donna forte, che haueua à schiacciare il capo al serpente: quella donna venuta da gli vltimi confini della terra: e si come il medesimo Signore, per la sua humiltà si chiamò figliuolo dell'huomo: così chiamò la sua Madre donna, come gloria, & ornamento di tutte le donne, & nouua Eua, e Madre di tutti i viuenti.

Hauendo il Signore soddisfatto con simili vfficio alla sua benedetta Madre, al buon ladrone, & a' nemici, che il tormentauano, vedendosi tanto abbandonato non solamente da gli amici, e discepoli suoi: ma ancora dal suo Padre Eterno, si riuolse à lui, e gli disse: Dio mio, Dio mio, perche mi haurete abbandonato? Perche volendo il Signore, per redimere il mondo, e soddisfare per le nostre colpe più pienamente al Padre, patire i maggiori, & i più atroci tormenti, che giamai fossero stati patiti in terra, serrò, come di sopra si è detto, tutte le porte alla consolazione: e si diede in preda à tutti i dolori, senza lasciarsi cosa alcuna, che gli potesse alleggerire, e scemare: e questa priuatione di retri- getio, e di consolatione, è chiamata qui abbandono del Padre: dal quale doueua ricevere forza, e solleuamento, come lo riceuertero i martiri ne' loro tormenti, in virtù del quale poterono sopportare con estrema allegrezza, e con sommo contento i tormenti, e le morti, che soppor- tarono.

Essendo già il Salvatore tutto esaurito, e per lo molto sangue versato hauendo asciutto, e seccate le viscere, & vote tutte le fonti delle vene, hebbe naturalmente grandissima sete: disse: Sitio. Hò sete: alla qual voce quegli arrabbiati nemici, per rinfrescare l'asciutte, & aride labra, & refrigerare gli ardori di quella sete tanto crudele, attaccarono in cima d'vna canna vna spogna, la quale hoggi si conferua nella Chiesa di San Giovanni Laterano in Roma, rinuolta in vn'erba d'Hisopo, & insuppata d'aceto, e con essa le diedero bere, di maniera che fino vn bicchier d'acqua mancò al Signore di tutte le creature: in sì gran sete nell'hora della sua morte; se bene non era tanto tormentato il Signore da quella corporal sete, quan-

da vn'altra interiore, dal desiderio della nostra salute, e del nostro rimedio: la qual sete con le nostre lagrime solamente, con la conuerfione, e penitenza nostra si può fmorzare. Hauendo già il Saluatore dato fine à tutte le cose, & adempiuto il comandamento del suo padre Eterno, essendo vicino à spirare, disse, *Consummatum est*: E fornito, e subito gridando con grande, & sonora voce; soggiunse l'ultima parola dicendo: Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito: e tenendo le spalle volte verso Gierusalemme, & piegando il capo con gran misterio verso il Ponente, secondo che alcuni Dottori scrivono, rese il suo spirito al Padre. La qual voce tanto chiara, e gagliarda, con la quale il Signore spirò, fù miracolosa, e fù segno, che egli era il Signore della vita, e della morte; fù argomento chiarissimo del desiderio, e dell'affetto tanto suicerato, e cordiale, con il quale volontariamente morisse per li nostri peccati.

Spirato che fù il Saluatore venendo i soldati à spezzar le gambe de i Crocifissi, accioche morissero più presto, e si distaccassero i corpi loro, e non istessero pendenti in Croce il giorno solennissimo della Pasqua, veduto già morto, non fecero in lui quello, che fecero ne i ladroni; quali viveuano ancora; ma vno de i soldati ferì con vna lancia nel fianco il suo Sacrarissimo corpo, & aperse il cuore del Signore, onde uscì subito sangue, & acqua: seruendosi la Diuina bontà della sferezza di quel soldato, per significarci i misterij grandi, che dentro à quell'apertura si rinchiudeuano.

Perciò che se bene egli haueua già con la morte sua operato la nostra redentione, nulladimeno non le parue che ciò fosse perfettamente fornito, mentre che li restaua goccia di sangue nel corpo da spargerli. Et per questo volle esser ferito nel cuore: accioche indi, con vn nouo miracolo uscisse come da fonte della vita, il sangue più delicato, e più puro, che haueua in se: e con vn'altro miracolo uscisse dall'istesso luogo acqua ancora, per lauarci, con l'vna, e Santificarci con l'altra: e per cauar la Chiesa, come vn'altra Eua dal costato del secondo Adamo addormentato, & aprirci il suo cuore, e con esso la porta del Cielo: Affinche sapiano star sempre aperto, perche in tutte le nostre auuersità, e tribulationi ricorriamo à lui, come à Città di refugio, e come à ricouero, habitatione, Paradiso, & porto sicu-

rissimo della nostra salute.

Non senti il corpo morto del Saluatore la percossa di quella lancia; ma la senti bene l'anima della Madre, vedendo che ancora doppo esser morto il suo figliuolo veniuua perseguitato, e raccolse, come il meglio puote quell'acqua, e quel sangue che tra uscìo dalla pretiosa piaga del costato, come afferma Simone Metafraste.

Questa è vna breue, e semplice somma della Passione dell'vnigenito Figliuolo di Dio, la quale dobbiamo hauer sempre scolpita nella più intima parte del nostro cuore, e meditarla continuamente di giorno, e di notte, con amitudine, considerando, che i nostri peccati ne furon cagione, e portare suicerata compassione à chi per noi tanti, & si crudi, & smisurati dolori sopportò: e imitare gli ammirabili esempi di tutte le virtù, che in essa risplendono, & specialmente quell'humiltà profondissima con la quale il Rè di tutta la gloria si abbassò tanto: e quella penitenza e mansuetudine marauigliosa, con la quale sostenne tante, e tanto atroci maniere di pene, e la Carità tanto accesa, che ardeua il suo petto diuino con vno incendio così vehemente, che tutto quello, che egli patì non arriù à quello, che desiderò di patir per noi, e far molto maggiore il martirio della sua anima, che quello del suo corpo. Acciòche raccogliendo quindi il suo inestimabile amore, li rendiamo per cambio il nostro, e non siamo nostri, ma schiaui di quel Signore, che con prezzo sì ricco, e sì grande ci riscattò, e per insegnarci ancora quanto grand' odio egli portò alla brutezza del peccato, la scancellò col suo sangue, e serrò dalla parte sua le porte dell'Inferno, e ci aperse quelle del Cielo, accioche per la Croce, e per la morte sua intendessimo la grandezza della gloria, che con essa ci meritò, e quanto terribili siano le pene de i condannati: posciache per liberarci da esse Iddio morì sopra il legno di vna durissima Croce.

Questa Croce, e passione del Saluatore deuue essere il pan nostro quotidiano, medicina delle nostre piaghe, consolatione delle nostre pene, alleggerimento nel nostri trauagli, ancora ferma, e stabile nelle tempeste, e nelle amaritudini di questa vita, e pegno sicuro dell'altra, che noi speriamo. Sentiamo noi quello, che tutte le creature sentirono, perche per la morte del Saluatore la terra cominciò à tremare, le pietre à spezzarsi,

zarfi, l'aria à turbarfi, à scurarsi il Sole, à vedersi le stelle, & tutto il mondo à vestirsi di lutto, perche moriuo il suo Signore: & questi prodigij, & segni si videro non solamente nella Giudea, doue patì il Salvatore, ma etiam in tutta la terra, secondo la più probabile commune opinione, si oscurò il Sole, e risiò i raggi della sua luce, & si eclisò miracolosamente con l'interposizione della Luna, contra ogni ordine naturale, come osseruò S. Dionigio Arcopagita, ritrouandosi in Hieropoli Città dell'Egitto: il quale vedendo vna cosa si noua, si strana, & prodigiosa disse queste parole: ò Iddio autore della natura patè, ò la macchina del mondo si dissolue, & disfa. Il tremor della terra fù parimente terribilissimo, & l'istesso monte Caluario, essendo di pietra viua dalla sinistra parte del Signore sotto la Croce del cattiuo ladrone, si diuise, & spaccò con vn' apertura profondissima, e larga quanto vn corpo d'vn huomo, e Luciano Prete Antiocheno adducendo la ragione della Christiana religione si ferue per testimonio di questa apertura del monte Caluario.

Fù questo tremoto sentito ancora in alcune parti dell'Asia, doue rouinarono molti edificij, & alcune Città. Et vicino à Gaeta nel regno di Napoli, è vn monte, & vn'altro, che è quello della Vernia nella Toscana, i quali, per quanto si dice comunemente, e si tiene, si aperìero per il tremorio auuenuto nel tempo della passione del Signore, il quale si com. era il Signore di tutte le creature, così volle ancora, che tutte le dessero testimonianza della sordana, & Diuina Maestà che in quella ignominia de lla Croce, e bassezza della sua passione itaua nascoste che il mondo v. dendo quei prodigij, & segni miracolosi, si disponesse à riceuerla luce del Vangelo, & à credere, che quell'huomo Crocifisso, e morto in vn legno predicato poi da gli Apostoli, era insieme vero Iddio: come nella sua morte tutti gli elementi, & i Cieli lo haueuano testificato.

Hora se le cose insensibili tanto sentono la morte del Signore, quanto la deue sentire, e gradire l'huomo, per il cui beneficio fù operata? & se non la sente in che modo si chiama huomo, non hauendo cuor d'huomo ma di Tigre, e più duro del ferro, dell'acciaio, e delle uedissime pietre, che si spezzarono nella sua morte?

Si squarciò ancora il velo del Tempio da alto à basso: secondo che da i Santi Euange-

listi viene scritto: ancorche, essendo due i veli del Tempio, vno interiore, & esteriore l'altro, che alcuni autori dicono essersi squarciato l'vno, & alcuni l'altro per dichiarare, che già era cessata la legge vecchia, & che i sacrificij de gli animali con la morte dell'innocente Agnello, che si era offerto in perpetuo, e Santissimo Sacrificio, haueuan perduto la forza loro, che leuato il velo della corteccia, e della lettera del vecchio Testamento si erano scoperti i Sacramenti milleriosi, che in essa li conteneuano; e che la porta del Cielo era già aperta, & in guisa che niuna cosa poteua vietarci l'entrarvi.

Et aggiunge S. Efreem contemporaneo di S. Basilio, la cui autorità in quello che scrive dice San Girolamo essere stata grande, che quando si squarciò il velo del Tempio, vci del medesimo Tempio vna colomba; per significarci che già lo Spirito del Signore haueua abbandonato quel Tempio, nel qual solo tanti anni era stato adorato, & feruito; che presto sarebbe tuinato, e destrutto, e fatto obbrobrio delle genti. Et aggiunge per confirmazione di ciò San Girolamo, che nel Vangelo de' Nazareni, che egli stesso tradusse in Latino, si scrive, che nel medesimo tempo, & con l'istesso tremorio, cadde il luminare superiore della porta del Tempio, che gli Angeli, che l'haueuano in cura furono tentiti dire; partianci di questa casa, & di questa stanza: il che scrive parimente Eusebio: essere accaduto ne tempi della passione del Signore; si aperfero medesimamente le sepulture, & molti risuscitarono, & apparuerò à molti in Giernsalemme: se bene ciò auuenne dopo la Resurrectione del Signore, come nella sua festiuità si dirà.

Venuta la sera di quel giorno tristo, & doloroso Gioffio Abatimattia, & Nicodemus, huomini principali, & Discipoli del Signore con licenza di Pilato leuarono il corpo di Croce, & lo consegnarono alla sua Santissima Madre, che era iui auanti alla medesima Croce, la quale vedendolo già desonto con il capo trafitto da spine, con gli occhi languinosi, con la bocca amareggiata, cou la faccia sputtacchiata, col corpo aperto, & tutto piagato, con le mani, & co' piedi forati da duri chiodi, & col costato ferito di lancia: non si può credere qual coltello di dolore le passasse l'anima: il quale fù tanto acuro, & si fiero, che se Iddio miracolosamente non le haueff: prestato
for-

forze, sarebbe lui à quella dolorosa vista venuta meno, & mancante.

Ma col vigore, che le dona l'amore, e col conformarsi alla Divina volontà, si confortò, & abbracciò il lacerato corpo del suo vnico figliuolo, e nostro Signore, se lo strinse fortemente al petto: pose la faccia trà le spine del sacro capo, congiunse il suo volto à quel del figliuolo rimossi il suo viso col sangue di lui, & con le sue copiose lagrime il bagnò la santissima faccia: finalmente, perchè già si auuicinaua la notte, e si doueua attendere all'ufficio della sepoltura, per cagione della solennità della Pasqua, leuaron di braccio alla Madre il corpo del suo figliuolo, e con grande abbondanza di lagrime, le quali spargenano Giovanni Euangelista, Maria Maddalena, e l'altre Marie, e pietose donne, che si ritrovauano; con vna buona quantità d'vna mistura di mirra, e d'altre specie aromatiche, l'vnsero secondo il costume, ch'hauenuoi Giudei nel sepellire i loro morti, e lo rinuolsero in vn mondo, e bianco lenzuolo; il quale è hoggi appreso il Duca di Savoia, e si conserva, e li mostra nella Chiesa di Torino con gran riverenza, essendoui impressa l'immagine del Signore, che quando staua nel sepolcro, vi fu rinuolto. Li coperfero il volto con vn Sudario, che la Vergine, secondo che è scritto da Metastase, diede à Gioseffo; il quale doppo miracolosamente fù conseruato da vno incendio, come Beda racconta.

Lo posero poscia in vn sepolcro di pietra nouo, doue non era ancora stato sepolto veruno; il quale haueua Gioseffo edificato per se, e questo perchè conueniua, che l'huomo nouo fosse posito in sepolcro nouo: e che niuno altro vi fosse stato sepolto: accioche risuscitando il Signore non si potesse sospiccate, nè dire, che vn'altro, e non egli fosse resuscitato. Questo sepolcro era vicino al monte Caluaria in vna grotta di vn orto; accioche la passione del Salvatore cominciasse nell'orto, e fornisse nell'orto; e si pagasse il furto commesso dal nostro primo Padre nell'orto del Paradiso terrestre: e per essa finalmente ci conducesse à quel giardino, è orto del Cielo, doue non si guastano i fiori, nè si seccano i frutti, è sempre è perpetua primavera, & eterna. Morì il Signore secondo la più probabile opinione di 33. anni, & 3. mesi della sua età à 25. giorni del mese di Marzo in

Venerdi su'l hora di nona, che à alle tre hòre della sera doppo il mezo giorno, se bene alcuni altri autori sono di opinione, che egli non venisse se non 32. anni fornito: che morisse nel trentesimo terzo cominciato della sua età.

Subito, che il Signor spirò, lasciando in Croce il corpo morto vnito con la Diuinità, scese la sua benedetta anima al limbo, doue stauano l'anime de' Santi Padri, vnita con la medesima Diuinità, la quale non si separò mai nè dall'anima, nè dal corpo di Christo, dapoichè per l'vnione hipostatica si vni con la Sacra humanità, quantunque l'anima si separasse dal corpo, & per quello diciamo, che Christo morì, come veramente stette morto que' tre dì, ne quali la sua anima stette nel limbo, e nella sepoltura il suo corpo. Ma passati i tre giorni l'anima tornò à riunirsi col corpo già glorioso, & il Signore risuscitò come vincitore della morte, & del peccato, e trionfatore del demonio, e dell'inferno, & apparue primieramente alla sua dolcissima Madre, doppo à Maria Maddalena, & all'altre deuote donne, & à gli Apostoli molte volte per ispazio di quaranta giorni, in capo del qual si ne accese in Cielo à vista della sua S. Madre, de' suoi discepoli, e d'altre deuoti, e Santi compagni, oue fù ricevuto da tutti gli Angeli con giubilo, e con festa incredibile, & collocato alla destra del Padre sopra tutte le creature nel trono douuto alla sua Real maestà. Inti à dieci giorni mandò lo Spirito Santo consolatore sopra i suoi discepoli, come haueua loro promesso di fare, accio che illuminati, & infiammati con quel fuoco di amore diuino, predicassero il suo Vangelo per lo mondo, e ne discacciassero le tenebre dell'ignoranza, e la cecità della Idolatria, & accendessero i cuori agghiacciati de' gli huomini con le fiamme di quel medesimo amore, che ardeua ne' petti loro, come più distesamente trattiamo al suo luogo; il che è cagione che non lo replichiamo al presente.

Stà hora il buon Gesù, capo, e ben nostro in Cielo sedendo, come habbiamo detto, alla destra del Padre, facendo ufficio di auvocato, & intercedendo per noi, mostrando al Padre i segni delle piaghe de' suoi mani, de' piedi, e del Santo costato riceuute per noi in Croce, le quali egli, per mostrarci le sue, conferuò, e ritenne doppo la Resurrezione. Dal Cielo regge, & gouerna

uernala Chiesa sua, e stà con essa, e starà uui fino alla fine del mondo, come esso stesso promise, & le influisce le gratie, & i meriti suoi, finche giunto il tempo dal medesimo Signore ordinato per dar fine a' tempi, pieno di maestà venga à giudicare i uiui, & i morti, & dia à ciascuno il premio, o'l castigo, che meritano le opere sue, & i peccatori, che la sua vita non imitarono, nè gradirono la sua morte scacciati con la sua maledittione dalla faccia sua patiscano con i demoni gli eterni tormenti: & i giusti, che bene si sono seruiti del sangue suo, siano riceuuti in quelle habitationi d'allegrezza, e di pace, godino quella beata visione di Dio ne' secoli de' secoli.

Il medesimo Signore per il sangue, che con tanta inestimabile carità sparì in Croce per noi, ci doni gratia di conoscere, e gradire questo incomparabile beneficio, e di tenere la sua Santissima vita, morte, & Passione per specchio, e ritratto, per regola, e liuello, per luce, e guida di tutti i nostri pensieri, di tutte le parole, e di tutte le opere: affinchè in tal modo lo imitiamo, e siamo fatti partecipi della sua gratia, e della sua gloria. Amen.

SEGVONO LE CINQUE FESTE

mobili, nelle quali si celebrano la Resurrezione, & l'Ascensione di Christo Redentor Nostro, & la uenuta dello Spirito Santo, & il Misterio della Santissima Trinità, e l'Istituzione del Santissimo Sacramento, le quali feste si mettono qui dopò la uita del Signore per essere ammesse con quella, e per non hauer nè mese, nè giorno certo, doue riporsi, come l'hanno tutte quante l'altre.

DELLA GLORIOSA Resurrettione del Signore.

TRe cose dobbiamo considerare nell'altregrissimo, e gloriosissimo misterio della Resurrettione del Signore. Prima le cagioni, per le quali fu conueniente, che Christo Redentor Nostro resuscitasse; Appresso il modo, con cui resuscitò; e quello, che la Santa Chiesa c'insegna intorno à questo articolo della fede, & à questo Sacro Misterio. Ultimamente quello, che dobbiamo imparare, & imitare in quella Resurrettione del Signore per godere della sua allegrezza e del frutto della sua benedetti-

tissima passione.

In quanto al primo, conuenientissima cosa fù, che il Signore resuscitasse innàzi alla Resurrettione generale; perche se bene non era repugnanza alcuna dalla parte della medesima cosa, che Christo differisse la sua Resurrettione infino alla fine del mondo, & che intanto la sua anima separata dal corpo, se ne stesse in Cielo; nondimeno confidando il decreto Diuino, e le profetie, e quello che conueniuà à questo Signore & al nostro bene, fù cosa molto conueniente, che resuscitasse subito il terzo giorno: Imperochè la vita di Christo, per esser vita di Dio, e d'huomo, ualeua più che tutte le cose create; onde dare vna vita di valore infinito, per la salute de' gli huomini, che è cosa finita se bene doueua tornare à riprenderla subito con maggior gloria, e splendore, fù dono d'infinito valore, e che dall'huomo non si può nè stimare, nè ueritiamo gradire.

E per questo, come dice San Leon Papa, fù molto conueniente, che la carne morta (senza corruzione) del Signore che era nella sepoltura, tornasse sì presto ad essere vnita con la sua anima benedetta, & à viuere, di maniera che quella morte paresse più tosto simiglianza di sonno, che morte: percioche per ragione dell'vniione al Verbo era douuta presta, e subita reparatione à quella vita, che era di dignità sì sublime. Si che l'essere morto fù per dispensatione Diuina per nostra salute, la quale essendo già operata, & effectuada con la sua morte, conueniuà che subito quel corpo resuscitasse. Il che se si differì trè giorni, ciò fù perche noi ci certificassimo della verità della sua morte, nè potessimo dubitarne punto; & accioche si adempiesse i detti de' Profeti, & del medesimo Christo nostro Signore, che così l'hauemà predetto. E se ciascuna cosa desidera star nel suo luogo, fuora del quale stà violentemente, per questo il fuoco nelle mine, l'aria nelle cauerne, e nelle viscere della terra per esser renuti contra la lor natura, operano effetti sì stupendi, e sì strani, e ben s'intende, che del corpo di Christo, il quale con la Diuinità era vnito, non era proprio, nè conueniente luogo la terra: nè doueua esser mangiato da vermini, nè putrefatto, corrotto, & incenerito (che sono effetti del peccato) quel Santissimo corpo, il quale fù formato per virtù dello Spirito Santo, & uscì dal ventre purissimo.

riissimo della Vergine più risplendente che il Sole, e lontanissimo da qualunque macchia & ombra di peccato.

Oltre à ciò si doueva la gloria della Resurrettione all'humiltà di Christo: perche essendosi il Signore abbassato, & humiliato per la gloria, e per l'vbidienza del Padre. Eserno, più di quello, che si possa pensare, morendo di morte sì vergognosa, e penosa; conueniuua alla Diuina giustitia l'inalzare, e l'honorar tanto questo Signore, quanto egli si era humiliato per suo amore; & il darli il premio da lui tanto ben meritato, con glorificare il medesimo corpo, che haueua tanto patito, e con non lasciarlo abbandonato in terra; ma con resuscitarlo, & vestirlo di dori di gloria, e collocarlo alla destra sua; che questo è quello, che disse S. Paolo scrivendo a' Filippenfi: Fù Christo, dice egli, vbidiente fino alla morte, e morte di Croce: per questo l'inalzò Iddio, & gli diede vn nome superiore ad ogni altro nome.

E l'istesso Signore accennò la medesima ragione a' Discipoli, che andauano in Emmaus, quando le disse loro: Non conuenne forse che Christo patisse, & che così entrasse nella sua gloria? dando ad intendere, che con gli trauagli, e co'l sangue haueua guadagnato, & meritato la gloria del corpo suo.

È parimente necessaria la Resurrettione di Christo, per prouare la sua Diuinità.

Imperò che non bastando per salute nostra intendere, che Christo Nostro Signore sia vero homo, ma douendo confessare ancora, che egli sia vero Iddio: ciò non si farebbe potuto prouare con alcuno argomento più efficace, che con la resurrettione: onde disse l'Apostolo San Paolo, che Christo era stato dichiarato per figliuolo di Dio per cagione de' miracoli operati da lui, e dello Spirito Santificatore, che egli diede a' fedeli: e per hauer con la sua propria virtù resuscitato da morte à vita non solamente altrima quello, che è più, se medesimo. Il che è proprio di quel Signore, il quale diede l'essere all'huomo quando non l'haueua, e col suo braccio potente dall'abisso del niente lo puote cauare alla luce, & all'aura di questa vita. Solo esso può tornare à dar cakkoad vn corpo gelato, e morto, e restituire alle fredde ceneri il vigore, e la leggiadria, che haueuano prima, & all'ossatritte la primiera fermezza, e gagliardia lo-

ro. Perciò Dauid trattando della Resurrettione del Signore, e dipingendolo à caualo sopra la morte, come quello, che resuscitando da morte, ne haueua trionfato, dà per ragione, *Dominus nomen illi*. Perche il suo nome è Signore, di maniera che la Resurrettione di Christo fù come vn figlio reale, che dà forza à gli ordini del Rè, e sì che come tali siano offeruati, e tenuti: Nell'istesso modo resuscitando Christo, mostrò, che le sue opere erano di Dio, perche Iddio solo può resuscitare.

E perciò, quando i Giudei domandano segni à Christo per sapere chi egli fosse, sempre come più potente daua loro il segno della sua Resurrettione; come all'hora, quando disse; disate questo tempio, & io il terzo giorno di nuouo lo edificherò, & auertisce San Giovanni, che parla del tempio del corpo suo. Vn'altra volta diede loro il segno di Giona Profeta, che era figura della sua resurrettione, perche come Giona stette tre giorni, e tre notti nel ventre della ballena, senza riceuere offesa, ò danno veruno: così Christo stette tre giorni, e tre notti nelle viscere della terra senza restarne offeso, ò danneggiato in alcuna maniera.

Somigliantemente fù necessaria per noi la Resurrettione di Christo, perche che è il fondamento, alquale si appoggia la nostra fede, e la nostra speranza. Tutte l'opere di Christo, tutto quello, che fece, e patì, fù indirizzato à tal fine, & à questo medesimo segno indirizzate tutte l'opere nostre. Perche se hauendo il Signore accompagnato la gloria, e la maestà della sua Resurrettione alla bassezza, & all'ignominia della Croce, vi sono con tutto ciò tanti infedeli, e gentili, che non tengono Christo per Dio; giudicando esser cosa indegna di Dio il morire: che haurebbon detto costoro, se si fosse loro predicato Christo esser morto, e non resuscitato? certo che sarebbono stati più duri, e più ostinati, & haurebbon hauuto alcun colore dell'error loro, & alcuna scusa del loro inganno. Poiche il morire dell'huomo & il resuscitare è di Dio: onde non farebbe tanto da marauigliarsi, che l'haueffero tenuto per solo huomo, & haueffero negato, che fosse Iddio.

Laonde dice S. Agostino. Non è gran cosa credere, che Christo sia morto, poiche i Paganì, & i Giudei, e tutti i cattiuì lo credono; ma la fede del Christiano è la Resurrettione di Christo. Questa è la nostra laude, il cre-

credere che Christo Resuscitò.

Ma che dirò della nostra speranza? San Paolo dice. Se Christo, non è Resuscitato, vana è la nostra speranza, sciogga la nostra fede: stolte, e senza frutto le nostre fatiche, & i nostri sudori.

Perche se Christo Resuscitato non è, niuno di noi può hauere speranza di Resuscitare, poichè tutta la nostra speranza si posa, & si fonda nell'esser Christo Resuscitato; e perduta quella speranza, tutto il vigore, e tutta la fermezza della nostra fede si perde. Non si trouerrebbe, chi si applicasse alla virtù, e fuggisse i diletti di questa vita, & volesse gli occhi alla eterna, & i più Santi farebbono i più infelici, & miserabili, come dice San Paolo, perche farebbono priui de' diletti temporali, i quali godono gli huomini sensuali, e del frutto, e della gloria eterna, la quale col mezzo delle loro fatiche essi sperano di conseguire: chi farebbe colui, il quale sapendo di non hauere à Resuscitare, nè conseguire quella vita beata, e quel fine, il quale speriamo, castigasse il suo corpo con digiuni, con discipline, con cilicij, e con altre penitenze, & asprezze, e morisse molte volte la vita, se credesse, che insieme con essa habbian fine i contenti, e le consolazioni? Qual farebbe quella donzella nobile, ricca, & bella, che desse il libello del repudio à guiti, & à diletti del matrimonio, e si rinchiudesse dentro à quattro pareti, e si mostrasse inuita, se non hanesse una sicura speranza, che il suo corpo stenuato, consumato, & afflito per Christo, douesse Resuscitare risplendente, e glorioso con Christo: perche essendo resuscitato lui ancor noi habbiamo à resuscitare.

Ma che dirò de i fortissimi Martiri, che contanta fortezza, & costanza offerfero i corpi loro alla fame, & alla sete, al fuoco, & al ghiaccio, alle ruote, & à i pettini di ferro, alla forza, & al coltello, & à tutte le maniere di tormenti, e di morti, che si possono imaginare? come haurebbon potuto patire quello che patirono, se non fossero stati fortificati dalla certa speranza, la quale hauuano, che quei corpi così tormentati, squarciati, & consumati, douessero resuscitare interi, perfetti, e pieni di splendore, & di gloria, la quale speranza non haurebbon potuto hauere, se Christo Resuscitato non fosse. Ma perche il Signore resuscitò, noi sappiamo di certo d'hauere

Fios Ss. Ribad.

à resuscitare ancor noi: perciò che quello che auenne del capo nostro, auerrà de' suoi membri: doue v'è il Capitano, la vanno i soldati: doue stà il Re, quivi stanno i famigliari, e la corte sua, e tutta la parentela segue il parente maggiore: e poichè Christo N. Sig. è nostra carne, è nostro sangue, è il maioralco di tutto il lignaggio humano, & il primogenito de' morti, perche fù il primo, che per propria virtù Resuscitasse à vita immortale, se egli Resuscitò, resusciteremo ancor noi, e staremo doue egli stà. Per questa cagione il patitissimo Giob in facendo mentione della Resurrettione di Christo, incontentamente da essa caua la speranza della Resurrettione sua, e dice. Io so certo, che il mio Redentor viene, & vuol dire si come San Tomaso dichiara; Io so che Christo resuscitò da morte à vita. Che cosa cauetate da ciò San Giob? Ne cayo, che essendo Resuscitato Christo ancor io nell'ultimo giorno risorgerò dalla terra, & vn'altra volta della mia pelle, e della mia carne mi vestirò; e questa speranza conseruò nel seno, e nel petto mio. E San Leon Papa dice. Il principio della nostra Resurrettione cominciò in Christo: perche in quel Signore che morì per tutti noi, è il modello, e la sicurezza della nostra speranza. Non dubitiamo per diffidenza: nè siamo sospesi, ed incerti, se sarà, o le non sarà: Anzi hauendo riceuuto in Christo il principio delle sue promesse, con gli occhi della fede già vediamo quello, che speriamo, e tegniamo quello, che crediamo. E San Cirillo Arcueuescovo di Gerusalemme, parlando della Resurrettione del Signore dice queste parole. La radice di tutte le opere buone è la speranza della Resurrettione, perche la speranza del premio s'ueglia, & infiamma l'animo alle fatiche: esortagli huomini si affacciano volentieri, quando fanno d'hauerne à riceuer il premio, il quale, mancando, il cuore si auuileisce, & il corpo diventa debole, e fiacco; il soldato, che aspetta il guiderdone, v'è alla guerra con allegrezza, e niuno vuol morire, nè combattere per quel Re il quale non si cura punto de' pericoli de' suoi soldati. Nella stessa maniera chi spera la Resurrettione si stima della sua coscienza; e chi non la crede allenta la briglia a' suoi appetiti, e trabocca, e precipita alla rovina, & perdition sua. Chi crede che il suo corpo debba risorgere, lo mira con vna veste della sua anima, e si studia di conseruarla netta, e

C

senza

senza macchia veruna: e chi non lo crede si ferue male del suo corpo, come se non fosse suo, e macchia con i suoi peccati la velta, che Iddio le diede.

Tutte queste sono parole di S. Cirillo. Nè solamente la fede, e la speranza del Christiano viene auuiata, & accresciuta dalla Resurrettione del Signore ma se ne accende ancora, se n'infiamma la carità, e tutte l'altre virtù diventano maggiori con la consideratione di questo Diuino misterio. E questa è la ragione, perche Christo Redentor nostro in tante, e tante diuersi guise pronò se esser resuscitato, & à tantestimi si fece vedere, e gli Apostoli San Pietro, e San Paolo fanno ogni sforzo per persuaderci questa Resurrettione, e la Santa Chiesa ce la predica, & rappresenta, & i Santi Dottori con varij argumenti, e con diuersi similitudini la dichiarano, e prouano. Perche oltre all'esser cosa sopra ogni humana ragione, & à cui i Filosofi e gli heretici contradissero, e come detto habbiamo, il fondamento della nostra fede, la lena, e lo spirito che dà vita à tutte le nostre buone opere, affinche sapendo d'hauer à resuscitare, e chi ci stà aspettando perche noi lo godiamo, vna eternità queta, & vna quiete eterna, che il medesimo corpo, il quale hora si affatica, ha da esse re glorificato, non ci perdiamo d'animo, nè ci disperiamo frà tante tempeste, e miserie di questa vita.

Il modo, con il quale Christo Nostro Signore resuscitò è quello, che la nostra Santa fede c'insegna intorno à questo articolo della Resurrettione (che è la seconda cosa proposta da noi) è in somma, che fornita già la battaglia della passione, quando quel dragone infernale si pensò d'hauer riportato vittoria dell'Agnello, cominciò nella sua anima à risplendere la potenza della Diuità sua, con la quale il nostro Leon fortissimo lasciando il corpo nella Croce vnito con la medesima Diuità, discese all'inferno, & vinto, & oppresso quel forte armato lo spogliò della ricca preda, che in tenena carniua. Perche per dare fine al negotio della nostra salute, non si contentò il Signore di scendere al più basso luogo del mondo, che è lo inferno, per far cheggiate lui il demonio, e trionfare del nostro auuersario, & visitare, e liberare i suoi, che vi stauano, & dar loro noua vita, e non cessare fino all'hauerli seco condotti nel Cielo, e sebene egli non vi discese come peccatore, ma co-

me trionfatore, si nondimeno opera d'humiltà grandissima il discendere nella sua anima propria à luogo sì brutto, e sì sozzo, da dar noua da per se stesso del lor riscatto all'anime de' Santi Padri, che quiui si ritrovauano, per insegnare à noi, che i negotij da Dio raccomandatici, per bassi che siano, debbono da noi medesimi esser condotti al fin loro, senza fermirci dell'opera di terza persona. Entrò dunque l'anima benedetta di Christo, in quelle oscur, e tenebrose carceri del limbo, & illustratele con lo splendore della gloria sua, le convertì in vn paradiso, con incredibile allegrezza, e giubilo di quelle Sante anime, le quali aspettauano quell'ora beata, in cui il lor glorioso liberatore, e Signore l'hauera da liberare, e riscattare da quella cattività miserabile, nella quale alcune erano stare due mila, e quattro mila anni sospirando per quello incomparabile beneficio, e possiamo dalla vehemenza, e dalla lunghezza del desiderio, & insieme dall'eccellenza della cosa desiderata fare argomento della grandezza di quel contento, che era vguale all'ansietà del loro desiderio. Percioche se vn luo d'acqua, per piccolo che sia, ritenuto per molti giorni, e poi lasciato libero, e rotto i solegni, corre con impeto grande, che cosa douerà fare i desiderij di tante anime riposati, e trattenuti per tante migliaia d'anni? E specialmente vedendo l'inferno cangiato in paradiso, & in esso tutti quanti? Beni, che può la volontà humana desiderare, perche subito in quel luogo fu mostrata loro nell sua propria bellezza la visione chiara dell'essenza Diuina.

Percioche si Leone non è nè in terra, nè in Cielo alcun ben, che si agguagli à Dio: così non vi hà allegrezza alcuna, che pareggi quella del vedere, e godere Dio, che è il porto, e'l fine di tutti i nostri desij. E se quelle Santissime anime sentirono con allegrezza tanto ineffabile, quale douer esser quella, che senti Christo Redentor Nostro, vedendosi vincitore della morte, trionfatore dell'inferno, glorificatore di quegli stessi Santi, & godendo il frutto, che già dal Sangue, e dalla Passion sua cominciava à raccogliere? Questa è tanta, che non vi hà lingua, che la possa esplicare, nè intendimento d'Angelo, che la possa comprendere. Tutto quel luogo era pieno di chiarezza d'allegrezza di festa, e di giubilo per la presenza del Salvatore, solamente i de-

monije l'anime de' dannati nelle loro oscure, e tenebrose habitationi dell' inferno vrlauano, e miserabilmente strideuano, i demonij per vederli scherniti, e per la Croce di Christo (spogliati del dominio, & imperio, che haueuano nel mondo sopra i peccatori, per hauer veduto adoperare il medesimo sopra il giusto, e sopra l'innocente, nella guida, che auuene alle volte, che essendosi mangiato alcun cibo riceuuto mal volentieri dallo stomaco per esserli contrario, lo vomita fuore, & insieme con esso ancora gli altri di buon nutrimento, che dentro vi erano. Hebbero ancora le anime de' dannati nuouo, & accendiale tormento, vedendo, che per colpa loro non godeuano del beneficio della redentione, che alle anime de' Santi Padri veniva comunicato. Stette l'anima di Christo nel Limbo dall' hora, nella quale il Venerdì alle tre della sera spirò nella Croce, sino all'alba della Domenica: nella quale hora, secondo la più comune opinione de' Dottori, quell'anima Santissima accompagnata da quel lucido esercito de' Santi Padri, & d'innumerabili Angeli, se ne andò al Sepolcro, doue riposaua il corpo deforme, e trasfigurato, rinolto nel lenzuolo, e coperto il volto con il sudario, & entrandouy dentro lo vestì di immensa chiarezza, & lo rese più bello, che tutte le cose belle in quella maniera, che suol fare il Sole, quando inueste, & percuote qualche nuuola densa, & oscura, che la sia posta dinanzi, la quale egli rischiarà con i suoi raggi, & si rende sì luminosa, & sì lucida, che sembra il medesimo Sole. Vñ il Signore del Sepolcro, già immortale, risplendente, & glorioso, cò quelle quattro doti di chiarezza, d'impasibilità, d'agilità, & di sottigliezza, & vicine senza luarne la pietra, si come era uscito del ventre della Vergine, senza danno della sua integrità, se bene da poiche egli ne fù uscito, trentò la terra, & il Sepolcro si aperse, & apparuero gli Angeli, & portarono le nuoue della sua Resurrettione, come testimonij di essa. Vñ del Sepolcro il Signore, come vn'altro Gioseffo, della prigione, vestito con ueste d'immortalità; non per essere conservatore dell'Egitto, ma di tutto il mondo. Vñ come vn'altro Mardocheo trionfando della morte, e lassando Aspan suo inimico dissepolo nel medesimo l'guo, che haueua apparecchiato per lui. Vñ come vn'altro Giona dal ventre della balena, senza hauer riceuuto danno dai denti di quella

bestia vorace, ne dall' onde spauentose del mare. Vñ come vn'altro Danielle del Lago de' Leoni affamati, i quali non trouarono il santo Profeta, & sbranarono quelli, che là dentro l'hauuano gettato. Vñ come vn'altro Sansone, il quale leuandosi da mezza notte spezzò le porte, & le serrature della Città di Gaza, lasciando scherniti i Presidenti, e'l consiglio de' suoi auersarij. Vñ come vn'altro Mosè, che fù cauato dall'acque, e dalla pouera cestella di giunchi, per distrugger poila potenza, e tutti i carti di Faraone.

Andò subito il pietosissimo Signore a visitare la sua pietosissima Madre, & a serenare quel Cielo oscurato, & a scoprire quella Luna eclissata, & a sciugare le lagrime di quegli occhi virginali, che tanto haueuano pianto nella sua passione. Perche i compagni delle pene di Christo, come dice l'Apostolo, hanno da essere compagni ancor della gloria: doueua esser la prima, e la più antaggiata nell' allegrezza della resurrettione del Signore se non quella, che era stata la prima ne i tormenti, & che maggiormente haueua sentito i dolori, & ignominie della sua Croce? Doueua in quell' hora esser tirata la santa Vergine nel suo Oratorio aspettando questa nuoua luce, & con gridi, & con gemiti della sua benedetta anima, supplicando il suo pretioso figliuolo, che resuscitasse, la consolasse; quando subitamente si presentò à gli occhi della Madre il figliuolo resuscitato, & glorioso cò vn'a faccia piena di gratie, & come vno immacolato specchio della gloria diuina. Qual lingua potrà dichiarare, o quale intelletto comprendere, à qual segno arriuassee questa allegrezza della Vergine, quando vide il corpo del suo dolcissimo figliuolo tanto bello, tanto glorioso, tanto risplendente? & quelle cicatrici delle piaghe, che prima haueuano traspasato il suo cuore, fatte fonti di amore? Quando lo vide non frà ladroni, ma circondato d'Angeli, e di Santi; non raccomandandola dalla Croce all'amato dissepolo, ma dandole esso stesso in faccia il bacio di pace? Fù tanto grande, e tanto eccessiua questa allegrezza della Vergine, che non haueua potuto sostenere la sua cuor, se non fosse stato con miracolo speciale contortata da Dio. Teneua il suo benedetto figliuolo senza poterlo lasciare, l'abbracciata, e lo pregaua a non si partire, & occupata da quell'immensa allegrezza, haueua già di ronta, & non poteua quasi

formar parola. Qua' peina potrà scriuere quello che qui douesse passare frà tal madre, & frà tal figliuolo, gli abbracciamenti, i piaceri, i giusti, & i sentimenti di quei beati cuori? Ciò si può più tosto meditare in vn quieto, & profondo silenzio, e discando le anime nostre con la consideratione di quanto lui passò, che descriverne, & faduellarne.

Ma perche era cosa molto conueniente, che la resurrettione di Christo, la quale era stato tanto segreta, si palesasse, che vi fossero molti, che come testimoni di vista la pubblicassero, frà quali non douea esser la Madre, ma in quel medesimo giorno della Domenica il Signore apparue prima à Maria Maddalena sola, che con tanta copia di lagrime, & di singulti ploraua intorno al sepolcro, & dopo apparue di nouo à lei, & all'altre Marie, & deuote donne, che con tanta deuotione, & sollecitudine lo cercauano. Et appresso in habito di pellegrino si mostrò à due discepoli, che andauano in Emmaus ammaestrandoli, & illuminandoli, & risaltando i loro cuori, e finalmente scoprendo loro chi egli era, partendo il pane, & cibandosi co' suo santissimo Corpo. Apparue ancora nel medesimo giorno à S. Pietro, come à penitente, che piangeua il peccato suo, & era più morto, che viu per lo dolore di hauerlo negato.

Et ultimamente entrò nel Cenacolo, essendo chiuse le porte, doue si trouauano ragunati gli Apostoli, recatosi in mezzo parlò loro, & li confortò, & mostrò la gloria della sua resurrettione. Oltre à queste apparitioni, & altre che fece il Signore in spatio di quaranta giorni, che dimorò in terra dopo d'esser resuscitato, volle ancora che vi fossero altri testimonij venuti dal Cielo, che furono gli Angeli, e molti de i Santi del Limbo, i quali dopo lui risuscitarono, & entrarono in Gerusalemme, & apparue à molti, manifestandole le vittorie di Christo nel Limbo, & la gloria della sua Resurrettione.

Ma quello, in che dobbiamo fare ogni nostro sforzo maggiore, si è nell'imitare la Resurrettione del Signore, perche si come egli morì per occidere la nostra morte, così risuscitò accioche noi risorgessimo prima nell'anima, & dopo nel corpo, accioche ciascuno intenda, che la vita, la quale egli vine, non è sua, ma di Dio, & procuri aiuto dalla sua gratia spenderla tutta in serui-

tio suo. San Paolo scrive, che i Christiani douebbono viuere, *Tanquam ex mortuis uiuentes*: come huomini, che siano morti, & poscia resuscitati, di maniera, che si come leggiamo di alcuni esser morti, & dopo miracolosamente resuscitati, & vissuti qualche tempo frà gli huomini con vna strana maniera di vita, & più tosto come huomini dell'altra vita, che di questa; così vuole l'Apostolo, che uiuiamo come huomini resuscitati. Et altrove dichiarando ciò meglio, dice, che se siamo resuscitati con Christo, cerchiamo le cose di sopra, & sappiamo le cose del Cielo, doue sta Christo sedendo alla destra del Padre: dandoci ad intendere, che ci dobbiamo trattare come persone non di questo mondo, ma dell'altro, & ascendere alla più alta parte del Cielo sopra gli Archangeli, Cherubini, & Serafini, e finalmente sino al trionno di Christo, che siede alla destra di Dio Padre, alla qual cosa il Signore non solamente ci uita co' suo esempio resuscitando, & stando in Cielo, ma ci dà etiam di forze, & vigore, affinché lo possiamo fare, che questa è la gratia del Vangelo, & la gloria della resurrettione di Christo. Et in vn' altro luogo dice il medesimo Apostolo San Paolo, che si come Christo risuscitò da morte per la gloria del Padre; così noi cominciamo nella noua vita, accioche essendo simili a Christo nella sua morte, li siamo ancor simili nella Resurrettione. Per questi passi caminauano i Santi, & San Gregorio Nazianzeno parlando di se, dice, *Hic cum Christo in Crucem agebar, hodie simul glorificor: Hic commoriebar, hodie simul uiuiscor: Hic insepeliebar, hodie simul resurgor*. Hic, dice questo Santo, mi crucifigeua con Christo, hoggi con lui mi glorifico. Hic moriuo con Christo, hoggi son con Christo uiuificato. Hic fui sepolto insieme con lui, & hoggi con lui resuscitato. Et San Patolino dice.

Horror alii, discedo pavor, fuge culpa, rursus moris.

Vita resurrexist Christus in astra vocat.

Morte mea suntus, mihi mortuus, & mihi victor.

Vi mors peccati sit mihi, vita Dei.

Et vuol dire: Partasi da me la malinconia, s'allontani il timore, fugga la colpa, & perche la morte è caduta, & ha perduta la forza sua, & la vita è resuscitata: Christo chiama al Cielo, il quale hauendo presa la

morte mia morì per me, & fù per me vincitore , accioche la vita di Dio sia morte del mio peccato . Et questo che così scriue è S. Paulino Vescouo di Nola . O beato chi muore con Christo, & risuscita, & viue con Christo . Felice chi è vn giorno tanto allegro, tanto giocondo, e tanto glorioso, quanto il dì della Resurrettione del Signore , nel quale il Cielo, e la terra , gli Angeli, & gli huomini: il figliuolo, & la Madre, il Maestro, & i discepoli, i viui, & i morti tanto si rallegrarono; & solamente i demouij si contristarono, & l'inferno restò spogliato , e la morte vinta: gode di questa festa, & di questa allegrezza , & se è giusto, cresce nella giustitia, & staccato da tutte le cose della terra, riuolge il suo cuore al Cielo , & iui viuendo, doue Christo siede alla destra del Padre: & se è peccatore, & morro à Dio, si chiede la gratia sua, la quale egli non nega à chiunque gliela domanda, & con l'aiuto di essa resuscitato da morte à vita , e libero già da gli accidenti, dalla deformità della morte , & dell'angoscia , & da i tormenti della mala conscienza gode della soauità, della gratia, & della gloria della Resurrettione del Signore , la quale egli ci conceda per sua infinita misericordia. Amen.

DELLA AMMIRABILE Ascensione del Signore.

Resuscitaro il Salvatore del Mondo già impassibile, & glorioso, & dimorato doppo la sua Resurrett. in terra 40. giorni, se ne ascise in Cielo, & ritornò sene al luogo, onde era sceso, per dar fine compiutamente all'opera, che il padre Eterno inposlagli haueua. Scrue S Luca Euangelista nel libro de gli Atti Apostolici, che doppo la sua passione si lasciò vedere à gli Apostoli per il spatio di quaranta giorni, prouando d'essere veramente resuscitato con molti mezi, & con molti segni apparendo , e parlando loro del regno di Dio. Non itaua in questo tempo il Signore continuamente con i suoi discepoli, nè sempre appareua loro , ma di quando in quando il faceua; acciò che dall'vna parte si confermassero nella fede della Resurrettione vedendolo viuo, & parlare, & mangiare, & trattar con essi: & dall'altra à poco à poco si auuezzassero à mancare della sua presenza corporale: & perciò sentissero poi meno l'assenza quando nel giorno della sua marauigliosa Ascensione se ne fosse salito al Cielo. S. S. Ribad.

lo . Prese quaranta giorni di tempo per conuersare co' suoi; accioche si come era stato quaranta hore morto, così in quaranta giorni si vedesse viuo; & affinché di questo imparassimo quanto più liberale sia Iddio nelle consolationi, che nelle pene: nell'allegrezza, che ne i dolori, vedendo le pene misurate à hore, & i contenti à giorni: dice di più San Luca, che in questo tempo parlaua il Signore co' suoi discepoli del Regno di Dio . Perche se bene tutte le parole, che disse Christo Redentor nostro mentre egli visse furono indirizzate ad insegnarci in che cosa consistesse il Regno di Dio, & per qual via dobbiamo camminarui: nondimeno doppo la sua santa Resurrettione douea faueller più chiaramente della grandezza, & dell'eccellenza del regno de i Cieli: si perche egli già lassua, & abbandonaua corporalmente i suoi discepoli, & se ne andaua colà: si ancora perche i medesimi discepoli erano più atti ad intendere quella dottrina, che il Signore insegnaua loro di cosa tanto alta, & che tanto auanza la nostra capacità. Ragionaua parimente loro del Regno di Dio, perche dichiaraua loro il governo della sua Chiesa, che è il suo Regno, si come i suoi vassalli sono i fedeli, quali l'istesso Signore come Rè soprano governa esteriormente per mezzo de i suoi ministri, & interiormente per mezzo de' doni & delle gratie, le quali egli infonde nell'anime, giustificandole, fortificandole, & guidandole alla beatitudine di questo Regno di Dio: & da credere, che parlasse Christo a' santi Apostoli insegnando loro molte cose intorno all'armonia, e Hierarchia della Chiesa, e de' gradi de gli ordini Ecclesiastici del Sommo Pontefice, che come capo, & Pastor supremo sopra stà a tutti, & che da lui imparassero il numero, le forme, & le materie necessarie de i Sacramenti, & le cerimonie, & i riti, che per maggior ornamento della Chiesa, nell'amministrarli si doueano adoperare , & specialmente il modo di celebrare il Sacrosanto misterio della Messa, & offerirlo per i viui, & per li defonti: dell'intercessione de i Santi, & dell'assetto, & della detractione, con cui dobbiamo procurare l'aiuto, & il fauor loro de i precetti che la Chiesa ci dà perche cò l'aiuto d'essi più facilmente offeruiamo i precetti di Dio: del digiuno, della celebratione delle feste, del l'honorare i Sati, & dell'adorare l'imagin, & le reliquie loro, & di altre cose simili à queste. Perciò che hauendole la S. Chiesa offerua.

re tutte fin da' principij suoi con tanta pietà, religione, & costanza si deue credere, che tutte nascessero da Christo, come da suo sùte, & che in quei 40. di, ne quali parlò con gli Apostoli del regno di Dio, del gouerno della sua Chiesa gliele dichiarasse.

Hauendo dunque il nostro Maestro celeste insegnato à gli Apostoli le marauiglie del Regno di Dio, & confermatali nella fede della sua resurrezione determinò di salir al Cielo in corpo, & in anima, & come nobilissimo trionfatore entrar trionfando in quella Città Imperiale, accompagnato da quello innumerable esercito di prigionj, i quali co'l suo sangue haueua riscattati; perche così conueniua, & alla sua gloria, e al nostro bene. Conueniua alla sua gloria: perche essendo risuscitato da vna vita passibile, & morta le ad vn'altra impassibile, e immortale: non era decente, che il suo corpo glorioso restasse in terra, che è luogo di generatione, & di corruzione; ma fosse nel Cielo, che è incorruttibile, & luogo proprio de' corpi glorificati.

Conueniua alla grandezza del Signore, che tanto era abbassato, & humiliato per noi, che egli stesso di se? Io son verme, e non huomo; opprobrio de gli huomini, e scherno, e disprezzo della gente, che fosse glorificato, & innalzato non solamente sopra tutti gli huomini, ma sopra tutti i Chori de gli Angeli, & collocato alla destra del Padre. Conueniua alla sua bontà, che ci dichiarasse il suo regno non esser terreno, come i Giudei sperauano, & gli Apostoli da principio pensauano; ma celeste; & non consistere ne' beni transitorij, & fragili di questa vita, i quali per molto che durino, con essa forniscono, ma negli spirituali, & eterni; & non hauer nel Regno di Christo maggior parte il più nobile, il più honorato, & il più ricco, & più abbondante de' beni temporali; ma quello che con maggiore ansietà ascende con Christo in Cielo, & anelante sospira alla beatitudine.

Conueniua medesimamente, che con questo ascendere al Cielo, ci insegnasse, che questo mondo non è patria nostra, ma prigione, & esilio, & che l'anime christiane, & pure, ancor che il corpo stia in terra, deuono col desiderio dimorar là, doue è posto tutto il ben loro. Et questo è ancora giouamento nostro, perche il Signore in tal modo fece l'opere sue, che in esse accompagnò sempre la sua gloria con il nostro bene, come

si vede in questa sua Ascensione, dalla quale molte, & molto grandi vtilità riceuiamo.

Et primieramente giouò questa gloriosa Ascensione del Signore per maggior perfectione della nostra fede, perche alla conditione della fede appartiene, il non vederli le cose, che crede, onde fù conueniente, che questo Signore, che fù l'oggetto principale della nostra fede, si allontanasse dalla nostra vita, accioche così fosse la nostra fede di altra maniera, che quella di S. Tomaso, à cui disse il Signore. Perche mi hai veduto, Tomaso, hai creduto: Beati quelli, che non hanno veduto, & hanno creduto: di maniera che la nostra fede, la quale non consiste in vedere con gli occhi corporali, & in toccare con le mani, ma in non vedere, & credere: con l'Ascensione del Signore al Cielo, si venne à riuuigirire: onde disse San Leon Papa. Questo vigore, & questa virtù è propria de' cuori grandi, & è vn lume dell'anime veramente fedeli, credere senza alcun dubio quello, che con gli occhi corporali non si vede, & giugnere col desiderio, doue la vista non può arriuire. Oltre à ciò ci fù vtile l'Ascensione del Signore perche con essa si auuiua, & si assicura la nostra speranza, hauendo e gli stesso detto di andare ad apparecchiarsi il luogo, come fece salendo in Cielo, doue non ascese solamente per se, ma per tutti noi, & come capo nostro prese il possedio di quella gloria per li suoi membri. Ruppe i serragli, con cui erano state chiuse le porte del Cielo per il peccato di Adamo. Ci aprì la strada, accioche noi potessimo arriuire à quella celeste beatitudine, & hauessimo più certo, & più sicuro pegno di così gran bene. Condusse seco l'anime di quei santi Padri, i quali haueua liberati dal Limbo; la onde disse il Signore parlando co'l Padre Eterno auanti la sua passione, Padre, io voglio, che quelli, che voi mi haueua dato, siano meco, doue io sò. Per questo disse San Leon Papa l'Ascensione di Christo è ben nostro, perche doue è proceduta la gloria del capo, iui spera di giugnere il corpo. Nè solamente siamo entrati nel possesso del Paradiso, ma in Christo siamo arriuati fino alla più alta parte del Cielo. Così dice San Leone. Perche se bene Christo ci meritò questo Regno nella sua passione, & ci acquistò la ragione, che vi habbiamo: nondimeno nell'Ascensione di fatto ci aperse la strada, & mostroci, che il Cielo è già guadagnato,

gnato, e che in nostro nome n'è stato preso il possesso: ma quanto viene accesa la carità, quanto infiammata con questa Ascensione del Signore? Perché se doue è il nostro tesoro, iui ancora è il nostro cuore, & tutto il nostro tesoro, & Christo, doue conuiene essere il nostro cuore, se non doue è Christo? non essendo ragione, che ritrouandosi in Cielo il nostro tesoro, il cuor nostro si troui in terra. Nel Cielo hà da essere il nostro amore, la nostra speranza, la nostra allegrezza, li nostri pensieri, & i nostri desiderij. Quini è tutto il ben nostro, & molto più dobbiamo noi dependere da quello, che questo mondo inferiore non dipende dall'influenza del Cielo, à questo grandemente ci gioua l'Ascensione del Signore, come giouò à gli Apostoli, a' quali egli stesso disse, che non riceuerèbbono lo spirito santo, se egli prima non salisse al Cielo. Percioche dalla presenza sua corporale erano consolati, & recreati, & mirauano quella sacra umanità con occhi di carne, & non s'inalzauano alle considerazioni della maestà immensa della diuinità, come fecero poi quando il Salvatore fù salito al Cielo. Ci fù ancora per vn'altra ragione vtilissima questa Ascensione: perché si come in terra fece vfficio di Redentore, così hora in Cielo fa vfficio di nostro auvocato: come ce lo dice l'amato discepolo con queste parole. Figliuoli miei, viscriuo questo, accioche non pecciate: ma se alcuno peccerà, habbiamo appresso il Padre per auvocato il suo figliuolo Giesù Christo, il quale è propiazione per li nostri peccati: Nè è solamente auvocato, ma governatore ancora, & prouediore, & difensore della sua Chiesa, con la quale stà, & starà, come egli promise, fino alla fine del mondo; non solamente nella sacrosanta Eucaristia, nella quale partendosi da noi si lascia per nostro rimedio, & per nostra consolazione, ma etiandio assistendole, & governandola con la sua ammirabile, & ineffabile prouidenza.

Perche tutti i doni, & tutte le gratie, che continuamente sono compartite dal Cielo à tutta la Chiesa, & à ciascuno de' fedeli, vengono compartite per mezzo di questo Signore, che è fonte di gratia: Onde dice san Paulo, che à ciascuno è data la gratia secondo la misura, con la quale Christo la dà, & comparte. Di maniera che l'Ascensione del Signore, fù, & molto gloriosa per lui, & sommamente gioueuole à noi, co-

me si vede da quanto habbiamo detto, fin qui.

Hora vediamo in qual modo fù questo diuino misterio operato, & qual dolcezza, & tenerezza cagionò questa partita del Signore nella Santissima Vergine, & ne' discepoli, che lo videro ascendere, & con quale solennità, & trionfo da tutte quelle celesti Gerarchie fù ricevuto, & posto à sedere nel trono alla destra del Padre, sopra tutte le creature del Cielo, & della terra: scriue l'Euangelista San Marco nell' vltimo capitolo del suo Vangelo, che stando à tauola mangiando gli vndeci Apostoli in Giernsalemme, apparue loro l'vltima volta il Signore & li riprese della durezza, la quale haueuano nel principio mostrata non credendo à quelli, che diceuano lui esser resuscitato, & essere stato veduto da loro. Vsd questa riprensione, acciò che restassero più impresse nella lor memoria l'vltime parole, che loro diceua, & conoscessero d'haueere errato in non credere la gloria della sua Resurrettione, la quale per la loro predicatione haueua da credere il mondo, & dopo ragione loro in questa maniera. Voi discepoli miei, trauerete nelle vostre anime la virtù dello Spirito santo, che verrà sopra di voi: dalla quale fatti forti, farete miei testimonij in Gierusalemme, & nella Giudea, & nella Samaria, & in tutta la terra: Come sedetelo haueffe (dice il Padre Fra Luigi Granata) voi figliuoli miei, & pecore della mia gregge, fete stati testimonij di tutta la vita mia: Hauete veduto la dottrina, che io hò predicato, gli esempj che io vi hò dato, l'opere, che io hò fatto, le contradictioni, che io hò sofferte, i tormenti, & l'ingurie, & la morte, che per rimedio del mondo hò patito. Haueate veduto la mia Resurrettione, & vedrete ancora la mia Ascensione, doppo la quale riceuerete lo Spirito santo, accioche eternamente dimori con voi, e con tutti quelli che per voi crederanno. Andate per tanto con la benedittione del mio Padre per tutto il mondo, & predicate il mio Vangelo à tutte le creature. Predicate queste buone nuoue al mondo; che io, essendo naturale figliuolo di Dio, mi son fatto huomo per fare gli huomini ladij, che io son morto per ammazzar la sua morte, che io son risuscitato per riparar la sua vita, & che io men'ascendo al Cielo, per apparecchiare la sua gloria. Io vi mando in quella guisa, che mio padre hà mandato me.

Disfingannate gli huomini, perdonate loro i peccati, fatteli partecipi de' miei meriti, & delle mie pene. Dite loro, che non amino le vanità, le ricchezze caduche, i beni transitorij, che temano Dio, che si ricordino, che vi è giudicio, che vi è vn'altra vita, che vi è Paradiso per li buoni, & Inferno per li cattiu. & che Iddio è testimonio, & giudice dell'opere humane.

Dette queste parole il Signore con tutta quella felice, & beata compagnia, se ne vñ verso Betania, & fermossi nel monte Oliuetto, che era per via. Lui si licentiò dalla sua dolcissima, & benedittissima Madre con affetti tanto teneri, & amorosi frà la Madre, e'l Figliuolo, che più tosto si possono rimetire con humiltà, & con casto silenzio che d'col nostro ingegno rozzo, & con la ruvida lingua comprender, & esplicare. Et quantunque la Madre desiderasse di accompagnare il suo figliuolo & il separarsi da lui le cagionasse gran pena, & dolore, nondimeno si consolaua vedendo, che la partenza era conueniente alla gloria del figliuolo, & il suo restare al ben della Chiesa, & che questo era la volontà del suo stesso figliuolo alla quale ella sempre si sottomise. Gli Apostoli parimente sentivano la priuatione di tal padre, la solitudine di tal Maestro, di tal pastore, & di tal Capitano, e spetialmente vedendosi frà tanti, e tanto crudeli inimici, & non armati ancora con la virtù, & fortezza del Cielo. Ma il Signore li consolò con la promessa della venuta, & del fauore dello Spirito santo, & della sua perpetua assistenza, & provvidenza, che loro non mancherebbe giamai: frà queste, e molte altre, perche, essendo già giunta l'ora dell'Ascensione, cominciò: oho gli Angeli a dire quelle parole del Profeta: *Leuateui Signore per andare al luogo del vostro riposo, voi, e l'arca della vostra santificazione: questa arca onde si pagò il debito di tutto il mondo, quest'arca, nella quale stanno ascensi tutti i tesori di Dio: quest'arca della nostra humanità, che è arca di Santificazione, & di amicitia, per la quale fusono gli huomini santificati, & riconciliati con Dio.*

Si leua dunque quest' arca, & per virtù della divinità, & mosso dall'anima, con la sua propria agilità cominciò quel corpo glorioso a salire al Cielo. Esso andaua ascendendo, nè si può credere le grandi allegrezze, che senti la Vergine sacratissima vedendo innalzarsi il frutto del suo ventre, & come ri-

manessero gli Apostoli sospesi, & attoniti, & pieni d'incomparabile ammiratione: i quali non potendo seguitar co' corpi il Signore lo seguitarono con gli occhi, & co' cuori: che vista? che attentione? che impressione di occhi in occhi, & di cuore in cuore? Salite, Signore, salire amore, luce, vita, & riposo dell'anime pure, & tutto il ben nostro. Salite non al monte Caluario, per esser crocifisso frà due ladroni in vn legno, ma al monte delle Oline, per esser glorificato frà i chori de gli Angeli, & delle anime sante, che inuisibilmente vi accompagnano: non per essere inchiodato, & condannato, ma come liberatore de' condannati: non per patire, & morire, ma per trionfare della medesima morte, & del peccato. Salite Signore, accioche con la vostra presenzia honoriate il vostro Eterno Padre; accioche mandiate alla vostra Chiesa lo Spirito consolatore, accioche prendiate il possesso del Cielo, per tutti i vostri figliuoli; accioche vi poniate a sedere nella sedia di iuxta alla humiltà, & alla grandezza vostra; accioche rallegrate tutta la celeste corte con la vostra visita, accioche riempiate le sedie vuote, le quali perdettero gli Angeli cattiu con queste anime sante, le quali conducete libere, & prigioniere, per dare a ciascheta il suo luogo, secondo i suoi meriti. Salite Signore, accioche la vostra Santissima Madre, vedendovi salite alla vostra casa, & scordi di tutti gli affanni, & di tutti i dolori patiti nelle vostre pene, & ne' vostri tormenti, & accioche i vostri discepoli fatti animosi da questi pegni di speranza tanto sicuri, si confortino, & non temano i pericoli, & le tempeste, le quali hanno da sostenere nella predicatione del vostro Vangelo. Salite Signore, accioche salendo in alto, & conducendo per vostri prigionieri quelli, che prima erano prigionieri del Principe delle tenebre, compartite magnificamente a gli huomini i vostri doni, come fu detto dal vostro real Profeta: *Ascendens Christus in altum captiuum duxit captiuatum, dedit dona hominibus*. Dal Cielo compartì il suo Spirito a tutta la Chiesa sua; la carità a gli Apostoli; la fortezza a' Martiri; la sapienza a' Dottori; la castità alle Vergini, l'humil penitenza a' Confessori; la luce, & la prudenza a' Superiori, & la vbidienza, & la soggectione a' gli inferiori, & tutti gli statiaricchì con la sua largamano, & diuina. Finalmente salite Signore, accioche conduciate con voi i cuori nostri ignudi,

ignudi, e purgati da ogni amore, & seccia terrena: & stando voi, che sere Nostro Signore nel Cielo, iustitiano ancora essi, & dimorin con voi. Salua dunque il Signore circondato da tutti quei prigionieri, i quali haueua liberati dal Limbo, & da innumerabili Angeli, che per accompagnarlo erano scesi dal Cielo. Ma prima che ascendesse come padre amorosissimo che si partiu, alzò le mani, & diede la sua benedictione à suoi figliuoli, che rimaneuano in terra: ò facesse ciò inercocchiando le braccia, come quando Giacob benedisse i nepoti suoi: ò facesse, come contemplano alcuni, il segno della Croce formando, eon la qual benedictione restò la purissima Madre consolatissima, & i discepoli ricchissimi, & pieni di doni, & di gratie spirituali. Et essendo innalzato già tanto, che quasi lo perdeuano di vista, accioche si adempisse quello disse il Real Profeta, *Quis posuit nubem ascensum tuum*, apparue vna nuuola sotto i suoi piedi, che si trapose fra il corpo del Salvatore e gli occhi che lo mirauano: onde ne perdeano affatto la vista. Ma non per questo lassarono di seguir con gli occhi colui, il quale seguiauano con i cuori, chi potrà comprenderla festa, l'allegrezza, & il trionfo col quale il Signore fù riceuuto nel Cielo: come quelle porte state infino à quel tempo serrate si spalancarono, come tutta quella corte celeste vñ à ricevere il suo Rè, che tornaua dalla guerra vittorioso, tinto di sangue lassua abbattuto il peccato, la morte, il demonio, & l'inferno: come se interrogauan l'vn l'altro quei cortegiani, quello, che scrive Isaia, chi è questo, che viene di Edom con vesti tinte di Bosra: questo bello, con la stola della sua humanità, che caminaua nella moltitudine della sua virtù: quai canti, quai musiche, quai accoglimenti, che cosa doueua essere vdite le voci de gli Angeli, gli strumenti d'armonia, & la consonanza di tutti quegli spiriti beati: Vide da lontano quella festa quel celeste cantore tanto viuamente, come se presente hauua l'hauesse, & disse; Ascese Iddio con giubilo, & il Signore col suono delle trombe. Et nel medesimo Salmo inuita tutte le genti à rallegrarsi, & à celebrare questa festa di cendo. Tutte le genti si allegrino, & faccian plauso con le mani, & alzinola voce con giubilo, & festa. Et in vn'altro Salmo dice ò regni della terra cantate à Diodate laudi al Signore, lodate Dio, il quale è salito sopra il velo del Cie-

lo verso oriente.

Et dice l'istesso Profeta David, che in andando alle porte del Cielo, gli Angeli, i quali andauano dinanzi al Signore dieder voce à gli altri Angeli loro compagni, che erano dentro, & erano come guardie, e portinari del Cielo, con queste parole: ò principi aprite le vostre porte; apransi queste porte eternali, per le quali nelsuno è entrato mai infino à l'hora presente, spalanchinsi, & entrerà il Rè della gloria: & che quelli di dentro risposero: chi è questo Rè della gloria? Et come se facesse tra loro vn dialogo, quei di fuori replicarono. Il Signore forte, e potente, & vincitore in battaglia è il Rè della gloria.

Con questa gloria, e con questo trionfo entrò il Rè della gloria, & fù collocato nel più alto, e nel più sublime trono del Cielo alla destra del suo Padre Eterno: di maniera, che quella natura, alla quale fù detto; Sei poluere, & in poluere ritornerai: è hora innalzata dalla poluere della terra, & ascesa sopra tutti i Cielij, & colui à chi furon chiuse le porte del Paradiso, difendendole vn Cherubino con la spada, saglie hora sopra tutti i Cherubini, & vola sopra le penne de' venti; nel che si vede quanto per lo peccato si abbassò l'huomo, & quanto per la gratia del Signore è stato innalzato.

Ma perche la Sacratissima Vergine, & gli altri Santi compagni, che erano restati nel Monte Oliuetto, teneuano tuttauia fissi gli occhi nel Cielo, per vedere se potessero scoprire il lor bene, & il lor tesoro: & pareua, che non si potessero partir da quel luogo di tanta veneratione doue erano come prigionij, & incatenati d'amore; ordinò il Signore, che due Angeli vestiti di bianco: & più riplendenti, che il Sole scendessero a loro, & dicessero. Huomini di Galilea, che state mirando verso il Cielo? Questo Gesù, & Signore che da voi è ascenso in Cielo: à in questa stessa maniera verrà à giudicare i viui, & i morti nella quale hora l'hauete veduto salito al Cielo. E con questo auuio se ne ritornarono in Gierusalemme à fare oratione, & aspettare la venuta dello Spirito Santo, il quale haueua loro promesso il Signore; contemplando dunque questo glorioso misterio. Allegriamoci fratelli carissimi con vn gaudio spirituale dice San Leone Papa, & con rendimento di grazie degno di Dio, facciamo festa, & innalziamo gli occhi del nostro cuore netti, & purgati: à
gncl-

quell'altezza, nella quale stà Christo. Non abbattano i desideri carnali quei cuori i quali Iddio hà inalzato, & chiamato nel Cielo: non occupino i beni transitorij quelli che eletti sono per gli eterni: ne i diletti ingannuoli di questa vita trattenghino quelli che sono eutrati nella strada della verità. Trattino tutti i fedeli le cose temporali in tal guisa, che si conoschino luomini pellegrini in questa valle di lagrime, & nella quale ancor che siano alcune cose, che con la lor falsa apparenza ingannare ci vogliono, non dobbiamo però abbracciarle vitiosamente, ma con fermezza virile sprezzarle. Queste sono parole di San Leone.

Illustrò, & fece glorioso il Signore, con alcuni miracoli quel luogo del Monte Oliveto, onde s'innalzò per salire al Cielo, & volle, che restasse, & durasse in esso la memoria di vntanto soprao misterio, per ammiratione, consolatione, & edificazione de i fedeli. Perche nella medesima pietra da lui ultimamente calcata, onde cominciò à levarsi in aria, & ascendere al Cielo, restarono impressi i segni de i suoi Santi piedi in maniera, che si veggono infino al presente: e quantunque i fedeli per deuotione raschino quella pietra, & ne raccolgano la polvere molto sollecitamente, nondimeno i segni vi si conseruano sempre tanto intieri, come se scolpiti vi fossero. Questo è scritto da San Girolamo, il quale visse in quei Santi luoghi, da Ottato Mileuitano, da San Paolino Vescouo di Nola, & da Senere Sulpitio, il quale, & San Paolino aggiungono, che volendo i fedeli per memoria di sì gran miracolo ornare quel luogo di manni, & di pietre ricchissime non lo poterono mai fare; perche volendo congiungere insieme le pietre, il medesimo luogo impresso de' piè del Signore le scacciava, & le rebuttava da se con gran violenza.

Operò ancora il Signore vn' altro miracolo, & è, che edificandosi in quel medesimo luogo vn fontuolissimo Tempio à volta, non si potè mai chiudere, & terrar la volta in quella parte onde era asceso il Signore, ma sempre restò aperta in maniera, che per essa da terra si potesse vedere il Cielo. Come ne fanno testimonianza San Girolamo del suo tempo, e Beda del suo. Il quale dice di più, che ogni anno, nel giorno dell'Ascensione e fornita la Messa soleua venire vn forte, & gagliardo vento da alto, & gettare à terra tutti quelli, che si trouauano in

Chiesa, & che tutta quella notte si vedeano arder lumi con tanta chiarezza, e splendore, che tutto quel monte, & il luoghi sotto di lui pareuano ardere à guisa di fuoco. Et è piaciuto al Signore, che quel Santo luogo per memoria di vn Misterio si glorioso per Dio, & vtile per noi, hoggidi si conserui, & si veggano i segni delle benedette piante del Saluator Nostro; il che è à giudicio mio vn nouo miracolo, essendo quei Santi luoghi per li nostri peccati in mano de' nemici della fede nostra. Et per quanto scrive Gioseffo autor graue, & in questo degno di fede, quando Tito assediò Gierusalemme, egli piantò i suoi padiglioni per combatterla nel monte Oliuetto, & iui alloggiò il suo esercito, il quale essendo stato sì grande, & di gente tanto guerriera, e che tanta strage fece nella Città, che non vi lasciò pietra sopra pietra, è miracolo grande, che non distruggesse, ruinasse tutto quel Monte, & le memorie, che vi erano, senza che vene restasse vestigio alcuno. Ma il Signore le conseruò all'hora, & le liberò dalle mani de' Romani; & hora le guarda da quelle de' gli infedeli; & accioche riconosciamo la sua infinita potenza, & che bene egli è salito in Cielo, non abbandona perciò la sua Chiesa, la quale è in terra, anzi perpetuamente le assiste, & con la sua prouidenza la regge, & difende, guidando gli eletti suoi al porto della beatitudine doue egli stà.

DELLA VENUTA DELLO Spirito Santo.

Dieci giorni dopo l'Ascensione del Signore al Cielo, & cinquanta dopo la sua gloriosa Resurrectione quando i Giudei celebravano la Pasqua di Pentecoste in memoria della legge, la quale Iddio ha uenuto dato loro nel Monte Sinai, scese lo Spirito Santo nel Monte Sion sopra il collegio de' Santi Apostoli, per scituere ne' cuori loro la legge Euangelica, e dell'amore. Ascese l'huomo in Cielo, & Iddio scese in terra. Di questo giorno dice l'eloquentissimo Christofoomo queste parole. Hoggidi si è mutata la terra in Cielo, non per esser cangiata le stelle del Cielo in terra; ma in Cielo. Perche hoggidi si è sparia per lo mondo, & l'ha conuertito in Paradiso, la copiosa gratia dello Spirito Santo; non mutando natura; ma comendando, & regolando la volontà. Trouò lo Spirito Santo il Publicano, & fecelo

celo Euangelista. Trouò il persecutore, & fecelo Apostolo. Trouò il ladrone, & condusselo al Paradiso. Trouò la peccatrice, & fecela vguale alle vergini. Trouò i Maghi, & gl'incantatori, & conuertili in Euangelisti. Stradicò la malitia, & piantò la bontà. Scacciò la seruitù, & condusse la libertà. Perdonò i debiti, & ci diede la gratia, & per questo dice, che hoggi si è mutata la terra in Cielo. Infìn qui San Giouanni Chriostomo. Ma per fauellare dell' eccellenza, & grandezza di questo giorno fà di mestieri considerare che sia questo Signore, che hoggi scese di Cielo in terra: in che modo scese; quali effetti operò con la sua venuta; e come noi habbiamo à disporci, perche venga ne' nostri cuori, & gl'illumi, & gl'insiammi, con la sua gratia.

Quegli che hoggi venne sopra gli Apostoli, si è lo Spirito Santo, la terza persona della Santissima Trinità; il quale procede dal Padre, & dal Figliuolo, & è loro consustanziale, coeterno, & in tutto vguale, & vero Iddio, come appunto è il Padre, e 'l figliuolo. Percioche amandosi eternamente il padre, e 'l figliuolo con vn amor perfectissimo, & infinito, proceda essi, & è spirito questo diuino amore, il quale necessariamente è Iddio, essendo che tutto quello, che è in Dio, è il medesimo Iddio. Questo amore eterno, & carità infinita, & ineffabile dilettione, è viscoso indissolubile, & quasi nodo, & abbracciamento o foauissimo, & inepicabile del Padre Eterno, & del Verbo, si chiama Spirito Santo: non perche il padre non sia Spirito, & Santo, medesimamente non sia Spirito, & Santo il figliuolo, che sono veramente tali: ma perche quello, che è commune alle tre persone per vna certa appropriatione si attribuisce alla terza persona della Trinità per distinguerla dalla prima, & dalla seconda.

La ragione di ciò si è; perche noi non possiamo esplicare le cose diuine, se non con parole humane: tutto quello, che attribuiamo à Dio; lo prendiamo come in prestanza dalle creature: & non trouando noi in esse altra maniera di comunicare l'vna cosa all'altra la sua natura, & essenza, fuor che per via di generatione: quini auuiene, che habbiamo vocabolo proprio per dichiarar il modo con il quale Iddio si comunica per via d'intendimento, il quale chiamiamo generatione; e la persona, che procede per questa via chiamiamo figliuolo, e non l'hab-

biamo per dichiarar la maniera, con la quale Iddio si comunica per quest'altra via di amore, & di volontà; & per questo lo chiamiamo spiratione; & alla terza persona, che in questa maniera procede, d'iamo il vocabolo commune, come proprio, & la chiamiamo Spirito Santo: perche intendiamo ancora, che egli è autore, e fonte di ogni Santità, spirito, & vita spirituale, che è nella Chiesa; senza la cui luce, & fauore niuna cosa può operarfi che degna sia dell' eterna vita. Perche se bene tutta la Santissima Trinità operò l'opera della nostra Redentione, la qual particolarmente si attribuisce al figliuolo, perche egli fu, che si vesti della nostra carne, & con le sue pene le nostre colpe pagò, & fù esecutore del consiglio diuino, & nostro sacrificio, & cagione meritoria del nostro perdono: nondimeno perche la fede, & il vero conoscimento di tutti i misterij operati dal figliuolo di Dio fatto huomo in questo mondo, è l'amore della sua dottrina, & la purità della vita auanzano le nostre forze, nè si possono adempiere senza la gratia, e 'l fauor del Cielo, il quale ci comunica Iddio per la sua bontà, & per l'amore che ci porta: il quale amore, & bontà si attribuisce al lo Spirito Santo: per questo diciamo, che tutti gli effetti, i quali opera in noi questo amore del Signore, nascono dallo Spirito Santo, come da autore della nostra santificazione. Imperoche si come Iddio è principio, & fonte di tutte le cose, così volle, che in tutte & in ciascun genere se ne trouasse vna, che fusse, come fonte, & principio di tutte le altre di quel medesimo genere, come di tutte le cose diuine, e splendenti il Sole, delle calde il fuoco, de gl'huomini Adamo padre di tutti: In questa guisa in tutti i doni di Dio è lo Spirito Santo, che per eccellenza si chiama dono di Dio, dono de' doni, e radice, & fonte originale di tutti gli altri doni, posciache l'amore, che Iddio ci porta, è cagione di tutti gli altri beni, che egli ci fà.

Questo santo Spirito è (come detto habbiamo) Iddio tanto veramente, & sostanzialmente, quanto è Iddio il Padre, & il figliuolo, in tutto vguale, in tutto onnipotente, & eterno, & d'infinita perfettione, & bontà, & sapienza, & della stessa natura, & essenza; & questo è articolo di fede, significato in quelle parole, le quali diciamo nel Credo, *Credo in Spiritum sanctum*: Perche quella propositione *In, si vñ solamente nel-*

la persona del Padre, in quella del Figliuolo, & dello Spirito Santo, & dinota; e che ciascuna delle tre persone è vero Iddio.

Et per questo il Real Profeta David pregava il nostro Signore, che non gli leuasse lo Spirito Santo; & Salomone suo figliuolo disse, chi è Signore, che possa sapere i vostri segreti, se voi non gli date la vostra sapienza, & non li mandate dal Cielo il vostro Spirito Santo? Ma più chiaramente si esplica questa verità nel Santo Vangelo, dal quale sappiamo, che la santissima Vergine Maria concepì nel suo ventre il Verbo Eterno per virtù dello Spirito Santo; & Christo comandò à gli Apostoli, che battezzassero in nome del Padre, & del figliuolo, & dello Spirito Santo. Et l'amato discepolo dice: Tre sono questi, che danno testimonianza nel Cielo; il Padre, & il Verbo, & lo Spirito Santo, & questi tre sono vna medesima cosa. Et la Santa Chiesa per testificare questa verità, fornisce i Salmi, quando gli recita con il Gloria Patri, & Filio, & Spiritui sancto.

Et per questa stessa ragione ritroviamo, che tutte le cose, le quali sono proprie di Dio, sono dalle sacre lettere attribuite allo Spirito Santo, come sono santificare, vivificare, peneire, i consigli profondi di Dio, & parlare per li profeti, & essere in ogni luogo & altre simili à queste; accioche quindi intendiamo quello essere Iddio; il quale hà le proprietà di Dio, confermò questa verità l'Apostolo, quando disse: La gratia del nostro Signor Giesù Christo & la carità di Dio, & la communicatione dello Spirito Santo, sia con tutti voi. Amen.

Nelle quali parole non solamente dichiara, che lo Spirito Santo è Iddio, come il Padre, e'l Figliuolo, ma etiandio, che è persona distinta dal Padre, & dal Figliuolo. Adunque questo Spirito del Signore, questo Spirito Santo, questo spirito consolatore è quello che hoggi scende di Cielo in terra; accioche i cuori terreni si facciano celesti. Dal che si comprende l'eccellenza di questo giorno, & la nobiltà, & quanto noi dobbiamo in esso rallegrarci, & far festa.

Nè meno si comprende dalla disposizione, & dall'apparecchio, che fù necessario, che precedesse, accioche il mondo potesse ricevere questo così segnalato beneficio del Signore. Imperoche, se drittamente meritiamo tutto quello, che Christo operò, & patì nella sua santissima vita, serui per di-

sporre l'anime nostre ad esser degno tempio, & habitudine dello Spirito Santo, il nascimento, la circoncisione, le fatiche, i sudori di tutta la vita del Salvatore, & i tormenti della sua croce, & la santissima morte, à quale altra cosa etano indrizzati, fuor che ad accendere il fuoco dello Spirito Santo ne' nostri cuori? Et per questo disse il medesimo Signore: Io son venuto à mettere fuoco in terra; & che voglio, se non che si accenda, & che arda? Et parlando innanzi alla sua passione co' suoi discepoli, disse loro: Se io non mi partirò, non verrà à voi lo spirito consolatore, ma se io mi partirò, io ve lo manderò. Nè solamente la vita, & morte di Christo serui per questo, ma fù necessario ancora, che resuscitasse, & salisse al Cielo, affinché indi ci mandasse questo fuoco diuino, & i nostri cuori fossero disposti à ricevere le fiamme del suo amore. Onde S. Giovanni dice: Ancora non era stato dato lo Spirito Santo: perche Giesù non era ancora stato glorificato.

Quanto grande adunque sarà il dono, che hoggi si riceue, poiche per darcelo fù necessario, che Christo venisse prima nel mondo, & morisse, & resuscitasse, & trionfando salisse al Cielo? & non è da marauigliarsene, perche senza questo diuino dono, tutti gli altri doni, gratie, & meriti di Christo, quantunque in se siano inestimabili, non farebbono stati à noi di giouamento veruno: Percioche ch'alcuna cosa è, che se vna persona impiegasse tutto il suo capitale in comprare vna medicina, che le possa dar la salute, & hauendola comprata non la pigliasse, nè se ne valesse, ma la mettesse da parte in vn canto, che per molto, che costata le fosse, non le renderebbe la sanità.

Simigliantemente il sangue di Christo, & della sua pretiosissima passione, ancor che sia tanto efficace, tanto salutare, & tanto potente per dar salute, & vita à tutto il mondo, non hà efficacia, nè fa effetto nell'inferno, che non lo riceue: & per riceverlo si ricerca la gratia, & il fauore dello Spirito Santo.

Come hauerebbe potuto il mondo credere in Christo, & soggettarli alla verità del Vangelo, & lasciarsi da se gli abominabili vizi, ne' quali era sommerso, se non hauesse vditò la predicatione, e'l suono de' gli Apostoli, che furono banditori, & trombette di questa verità?

Et essi in qual modo hauerebbon potuto pre-

predicare sì alti misterij, & contrastare alla sapienza de' Filosofi, & alla potenza, & al furor de' tiranni, & alle passioni tanto bestialie, & tanto arrabbiate de' gli huomini carnali, se non fossero stati armati, come con armi impenetrabili, del sanctor, & della gratia dello Spirito Santo, alla cui virtù nell'una cosa è, che possa resistere? Per armarli dunque, & vestirli dello Spirito suo, venne hoggi lo Spirito Santo.

San Luca racconta l'istoria di questo misterio, dicendo, che licentiandosi il Salvatore da' suoi discepoli per ascendere al Cielo, al tempo della partenza comandò loro, che si trattenessero in Gierusalemme infino a tanto che fossero vestiti, & fortificati con la virtù, & potenza dello Spirito Santo.

Con questo ordine se ne tornarono i discepoli dal monte Oliueto al Cenacolo di Gierusalemme, doue si ragunarono cento, e vinti persone delle quali tutte dice l'Euangelista, che perseverauano in oratione con Maria Madre di Gesù, & con altre tante donne, che haueuano seguitato questo Signore. Perseuerauano tutti con vn medesimo cuore in oratione continua, ardente, & feruente, eli' è il modo, co'l quale si acquista la gratia dello Spirito Santo, & con gemiti, & suspirati affetti pregauano il Signore, che mandasse loro lo spirito consolatore, & il fecondo Maestro, che loro haueua promesso; & che non differisce questa misericordia; poiché che vedea la loro debolezza grande, e'l pericolo, e'l mancamento d'ogni aiuto humano. Sopra tutti gli altri, la santissima Vergine, come gouernatrice, & presidente di quel sacro Collegio, in assenza del suo Figliuolo intigoriua, & maggiormente accendeva con le sue fiamme i cuori di ciascuno, disponendoli a degnamente ricevere quel sopranò dono di Dio. Essendo dunque i discepoli occupati in questa oratione, dieci giorni doppo l'Ascensione del Signore, discese lo Spirito Santo in forma di vn gagliardo vento, & in figura di lingue di fuoco, & fermossi sopra i capi de' discepoli. Fù tanto grande la carità, & l'amore, & la soauità, e'l conoscimento, che iui riceuettero d'Iddio, che non ti poterono tenere di non uscire in publico, & diue a gran voce in tutte le lingue le grandezze, & le marauiglie di lui, come l'istesso Spirito Santo gli ammaestraua.

Ma fermiamoci alquanto in questo misterio, & pensiamo con Chriustiana ponde-

razione le circostanze, che vi concorrono, cauate dalle parole piane dello Euangelista San Luca.

Dice dunque, che in capo di cinquanta giorni, quando si fornua la festa della Pentecoste (che era festa solennissima fra gli Hebrei, & festa di Giubileo, & di remissione) erano tutti gli Apostoli ragunati in vn medesimo luogo, tanto confortati, & vnanimi, come se tutti vna sola anima, & vn solo cuore haueffero hauuto.

Perche questa vnione di amore, & di carità, è quella, che più inuita lo Spirito Santo, il quale essentialmente è amore eterno, & infinito, a venire a noi, & arricchirci co' doni suoi.

Et essendo in questo, dice che repentinamente, e alla sprouista venne vn tuono gagliardo dal Cielo, a guisa d'vn'aura vehementemente, & impetuosa, sopra la casa; nella quale erano ragunati, & chela scuoteua, & la faceua tremare: non con paura, & spauento, come quando si leua qualche turbine, o qualche tempesta, ma con soauità, & piaceuolezza, & con vn sanro, & filiale timore di quelli, che haueuano a ricevere quel dono del Signore.

Venne repentinamente, accioche gli Apostoli intendessero, che non si daua loro per li meriti proprij quel sì gran dono; ma che era liberalità della mano larghissima di Dio, il quale operaua con tanta prestezza, e tanto impensatamente nelle loro anime.

Perche, come dice Sant'Anibrogio, lo Spirito Santo non suole operare con pigritia, & tardanza. Fù quel tuono forte, & vehementemente per rendere attenti quelli, che iui erano, & dir loro, Stare all'erta, & considerare la presenza della Maestà, che viene; e così, come quando fù data la legge, tutto il Monte Sinai era pieno di tuoni, di lampi, & di baleni, & pareua, che ardesse, per denotare la presenza di Dio, che iui si trouaua, & daua la legge. Per disporro ancora gli Apostoli con questo soauo timore, & con quella trattenenza, che suole essere marauigliosa disposizione a ricevere Iddio, come egli stesso lo disse per bocca del Profeta Isaia con queste parole. In chi metterò io i miei occhi, se non nel povero, & contrito di spirito, che trema alle mie parole? Et appresso accioche la gente vedendo quello strepito, & come voce dal Cielo, accorresse alla casa doue erano gli Apostoli, & sentisse il ragionare, & si certificasse

di quanto era auuenuto, & si conuertisse, vedendo prodigij, & marauiglie sì grandi. Oltre à ciò dichiarando hoggi lo Spirito Santo gli Apostoli per suoi capitani generali, per far guerra al mondo, al demonio, al peccato, & all'inferno, pare che con quel suono impetuoso, & vehemente uolestè spauentare i nemici suoi, come suol farsi quando innanzi alla battaglia si spara l'artiglieria. Et uenue il Signore in figura d'aurà, d' di vento; per darci ad intendere, che si come l'huomo non può uiuere questa vita naturale senza respirare, così non può senza questo spirito diuino uiuere la sopranaturale, & diuina. Per cioche che questo spirito per l'anima, & per la vita spirituale è quello, che fù per la vita corporale: quello *Spiraculum uitæ*, quel soffio, che Iddi ispirò nel corpo di Adamo formato di loto, perche uiuesse, senza il quale non hauerebbe hauuto la vita. Impe-roche si come l'anima è la vita del corpo, così Iddio è la vita spirituale dell'anima stessa, dice di più San Luca, che appartenerà gli Apostoli alcune lingue come di fuoco, & che si posarono sopra il capo di ciascheduno.

Furono lingue, & lingue di fuoco. Disse fe lo Spirito Santo in forma di lingua: perche è dell'istessa natura, che gli altri membri del corpo, & data da Dio per esplicare i concetti interiori, & i pensieri dell'anima nostra & lo Spirito Santo è della medesima sostanza co'l Padre, & co'l Figliuolo, & vien dal Cielo, per dichiararci i segreti di Dio, & quello, che l'Eterno Verbo non ci haueua manifestato, lassandolo, affincio lo Spirito Santo, come maestro, lingua, & interprete celeste c'è l'insegnasse.

Onde disse San Paolo, *Nemo potest dicere, Dominus Iesus nisi in Spiritu sancto*, e lo Spirito Santo c'è sì congiunto co'l Figliuolo, & questa lingua diuina co'l Verbo, che niuno può giouetolmente dire, Signor Gesù, se non con la gratia, & co'l fauore dello Spirito Santo. La lingua discerne i sapori, & distingue il dolce dall'amaro, & dall'insipido, il saporito; Et lo Spirito del Signore è quello, che fa conoscere le differenze, che sono frà le cose caduche, & fragili, & frà l'eterne, & diuine, accioche fuggiamo l'vno, & desudiamo, & gustiamo l'altre: il che senza questo diuino Spirito non può farsi; che per questo disse San Paolo, che l'huomo animale, e carnale non è capace delle cose di Dio: perche non ha nè gusto, nè lingua perciò, e

per lo contratio dice l'amato discepolo: *Etti son di questo mondo*, e però parlano delle cose del mondo, & il mondo gli ascolta, e riceue le lor parole: la lingua aiuta molto la digestione, perche è come vna mano, che dà a' denti quello, che hanno à tagliare, diuidere, & masticare, accioche il cibo nello stomaco meglio si cuoca, & la lingua dello Spirito Santo fache si medirino, & si ruminino, & come co' denti si sminuzzino i misterij, & i benefici di Dio, che sono il mantenimento dell'anima, & con il caldo che il medesimo Spirito Santo dà in questa meditatione si digeriscano, e s'incorporino in noi: & ci rechino riereatione, e sostentamento: della lingua dice il Saggio, che la morte, & la vita stà in poter di lei. Et San Giacomo scriue, che niuno huomo può domare, & raffrenare la sua lingua, perche è va male in quieto, & pieno di mortifero ueleno, come ogni giorno vediamo, e sperimentiamo. Adunque, accioche sappiamo, che l'huomo spirituale, & desideroso di riceuere, & conseruare in te lo Spirito Santo, hà da ingegnarsi di essere padrone della sua lingua, viene lo Spirito Santo in forma di lingua.

Perche senza dubbio paiono due cose contrarie frate, huomo spirituale, & huomo loquace: & questo è vno de i segni, che il medesimo Spirito Santo c'è dà per Salomone: All'huomo, dice, appartiene preparare il cuore, & al Signore gouernare la lingua. Vfficio dell'huomo è apparecchiarsi con l'aiuto di Dio, accioche egli entri nell'anima sua, il quale entratoui gouerna la lingua; & c'è sì coniscerà nell'accorgimento, nel silenzio, & nella moderazione del parlare, come auenne à gli Apostoli: che stando in vn casto, e profondo silenzio, in oratione aspettando la uisitatione del Signore, uenue lo Spirito Santo sopra di loro, & gli fece parlare, come à huomini spirituali conuenia: Et come dice il medesimo Testo, *Proui Spiritus Sanctus dabit eloquium*: come lo Spirito Santo insegnaua loro: che la vita spirituale consiste in molto operare con fauore, & amor di Dio, & in parlar poco con discrezione, & riseruo.

Venne finalmente lo Spirito Santo in lingue, e lingue di fuoco, accioche le lingue degli Apostoli fossero, come tante fiaccole accese per infiammare tutto il mondo, & essendo monde, & purificate, come le labra d'Isaia, co'l carbone acceso, predicassero à gli huomini terreni la verità del Cielos, & gli
illu-

illuminassero, & gli infiammassero, e trasformassero in guisa tale, che di lupi diuentassero pecore, di corbi colombi, di leoni agnelli, di brutti, & mostruosi, Angeli, & figliuoli di Dio. Queste lingue di fuoco rese i discepoli di muri eloquenti, di pescatori Apostoli, di idioti sapientissimi, di vasi di terra, vasi eletti di Dio, per portare per tutto quanto il giro della terra il suo santo nome. Perche se il Romano Oratore sauamente disse.

Ardeat Orator, si iudicem velis incendere.

Cioè, se l'Oratore vuole accendere, muouere, & persuadere il giudice, sia egli prima acceso, mosso, & persuaso, poiche per molto disposte, & secche, che siano le legne, non si accendono, nè si conuertono in fuoco senza fuoco: con quanto maggior ragione era necessario, che hauesse lingue di fuoco, & ardessero in viue fiamme di amor diuino quelle, che erano mandati ad accendere il fuoco, & ad ardere, & moltiplicare i fermi, & duri cuori de gli huomini con vno incendio sì grande si strano, & sì pieno di marauiglia. Perciò, dice il sacro testo, che quelle lingue di fuoco si posarono sopra i capi di ciascuno de gli Apostoli, accioche si intendesse, che quella gratia, la quale si dona loro figurata in quelle lingue, gratia di stabilità, & perpetua, & che giamai non sarebbe perduta da loro. Perche hoggi furono confirmati in gratia con tanta abbondanza di doni diuini, che dopo Gesù Christo, & la sua benedetta Madre, non sono ne sì tanto ricco, quanto essi. E fù questa gratia sì copiosa, che non si poterono tenere, di non vñe nelle piazze a predicare la grandezza, & la immensità della bontà di Dio, che per tali mezi il mondo in Christo saluato haueua. Continuarono à parlare in varie, e diuerse lingue, perche douendo predicare à tante, & tanto differenti nationi per essere intesi, era molto conueniente, che hauessero sì fatto dono, & sapessero le lingue di tutte. Se bene è cosa probabile ancora, che alcune volte, predicando in vna sola lingua à persone di lingue diuerse, fossero intesi da tutti, come se à ciascuno hauessero predicato nella sua lingua: come si legge essere auuenuto ad alcuni Santi, che non erano Apostoli, nell'oro predicare. Di maniera che la superbia di quelli, i quali vollero edificare la Torre di Babel, fù cagione della confusione delle lingue, & l'humiltà de i discepoli meritiò la notizia, & l'vso di molte lin-

gue. Lui di vna si fece to molte, & qui tutti quante si vnirono per seguire a quelli, che doueano essere interpreti di Dio. Erano in quel tempo in Gierusalemme molti Giudei, venuti da varie nationi di tutto il mondo alla solennità di quella festa, & vedendo parlare cose tanto alte à gli Apostoli, ciascuno nella lingua sua, restaron attoniti, & come fuori di se stessi, sapendo che quelli erano Galilei, & poueri pescatori senza lettere.

Et alcuni attaccandosi alla parte peggiore (come fà il mondo nelle cose di Dio) cominciarono à dire, che erano imbracciati pieni di mosto, & quantunque non dicesse la verità nel sentimento, che essi intendeano, era nondimeno il vero, ch'essi erano ebbri; e tanto piu di quel mosto del nuouo Spirito, che bolliuo dentro i lor petti, che se non hauesse gridato, come gridauano, farebbono crepati, & andati in pezzi à guisa di tine nuoue, quando bollono co' l'nuouo mosto. Ma San Pietro, come capo di tutti, prese la difesa per se, & per li compagni, & mostrò al popolo quella essere visitatione di Dio, il quale per loel Profeta l'haueua molto prima promessa, dicendo: Ne gli ultimi giorni io spargerò il mio Spirito sopra tutta la carne, & i vostri figliuoli, & le vostre figliuole profeteranno, & i vostri fanciulli haueranno visione, & i vostri occhi reueriranno in sogno, & io senza mancamento spargerò da me il mio spirito sopra i miei serui, & sopra le mie serue, & profeteranno: & hauendo fatto lor vn ragionamento à questo proposito, per buon principio conuertì tre mila de gli ascoltatori alla fede di Christo, fra quale senza dubbio donettero essere alcuni di quelli, che li procurarono, e li diedero la morte, accioche si veggia la misericordia di questo Signore, & la virtù, & la forza del sangue suo, il quale è potente per impetrare il perdono ancora à quelli, che lo uccisero. Questa è la corteccia di questa historia. Ma vediamo che cosa operasse hoggi, & quali effetti facesse negli Apostoli la venuta del Spirito Santo.

Primieramente diede loro vna noua luce, vno splendore diuino, vn perfetto conoscimento dell'infinita bontà, & bellezza di Dio: infuse loro vna sapienza celestiale, accioche intendessero, e comprendessero gli altissimi misterij, i quali haueuano à predicare. In vn momento gli ammaestrò *quam uelox est sermo sapientie*, dice il Magno Leone,

& ubi

¶ *ubi Deus Magister est, quam cito dicitur*
Quod docetur? O che facil cosa è la dottina
 della sapienza, & quanto presto si impara
 quello, che si insegna, quando Iddio è il
 Maestro? Scrisse nelle loro viscere co' suo
 dito la legge di gratia, & Euangelica, molto
 diuersamente da quello, che la legge di ser-
 uità, & di timore era stata scritta nel Mon-
 te Sinai nelle tauole della pietra. Perche
 quella legge comandaua, & vietaua, & non
 aiutaua, nè daua forze per osservarla; on-
 de si perdeuano di animo quelli, che la rice-
 uettero, non vedendo forze in se stessi ba-
 stanti à l'odisfare all'obbligo della legge. Ma
 quest'altra legge fù dallo Spirito Santo im-
 pressa, & stampata ne' cuori inclinandoli ad
 operare quanto comandaua la legge, & al-
 tetuandoli, & dando loro vigore, & forza per
 ciò. Di maniera che, quantunque non vi
 fosse stata la legge scritta, nondimeno per
 quella, che haueuano scolpita nelle anime
 loro, l'hauerebbono perfettissimamente os-
 seruata. Sarebbono stati casti ancorche lo-
 ro non fosse stata comandata la castità, sa-
 rebbono stati pazienti, ancorche loro non
 fosse stata comandata la pazienza. Sarebbo-
 no stati humili, mansueti, benigni, misericor-
 diosi, & pieni di tutte le virtù, ancorche
 non vi fosse stata legge, che loro comandate
 la hauesse. Perche come graueamente dice
 San Leon Papa; la legge vecchia fu ombra
 della noua, & la legge noua adempimen-
 to della vecchia: la legge fù preparatione per
 la gratia, & la gratia perfectione della legge.
 Ma quello che principalmente operò lo
 Spirito Santo, si fù l'accenderli con vno
 amore tanto ardente, & tanto infocato,
 che se mille vite hauessero hauute, tutte
 per amor di lui volentierissimo offertele
 hautebbono.

Et da questo amore nasceua vn tanto su-
 fferato desiderio della gloria di Dio, & che
 gli huomini conoscessero, amassero, & sti-
 massero la sua infinita bontà, che ciascuno
 di loro haurebbe volentieri eletto essere
 anatema di Christo per la salute de' loro
 fratelli, come lo desideraua l'Apostolo San
 Paolo. Questo fuoco di amor diuino gli ar-
 deua, & purgaua i lor cuori, & ingagliardiua-
 li, perche andassero incontro à tutta la po-
 tenza del male, & dell'Inferno. E quelli,
 che per auanti nel tempo della passione, si
 eran fuggiti, & haueuano abbandonato il
 Maestro loro, & lauano à porte chiuse
 dentro il cenacolo con paura, & spauento,

subitamente riceuuta la fortezza dal Cielo,
 aprirono le porte, & insieme in vndrappel-
 lo se ne uscirono per le strade gridando. Et
 Pietro, il quale alla voce di vna seruente ha-
 ueua trè volte, & con giuramento negato il
 suo Signore; vestito poscia di questo di-
 uino spirito si oppose al furore de' gli Scribi,
 & de' Farisei, & di tutto il popolo, & preso,
 & flagellato co' suoi compagni, & minac-
 ciato, e di niuna cosa fà stima, & giubila nel-
 le battiture, che prima tremaua per le paro-
 le. Andauano tutti lieti, & festosi, per esser
 mal trattati per Christo.

Et per dire in poche parole, quello, che
 non può esprimersi in molte, se vogliamo
 pienamente sapere quello, che in quella sua
 venuta operasse lo Spirito Santo: non occor-
 re, che altro consideriamo, che la conuer-
 sione del mondo, la quale quindi deriuò per
 mezzo della predicatione de' gli Apostoli.
 I quali, non essendo più che dodici poveri,
 vili, & abietti pescatori, priui di eloquenza,
 & di sapienza humana, priui di fauori, & d'
 amicitie di Principi fecero rimaner confusi
 i più laui Filosofi, & i più potenti, e più cru-
 deli tiranni del mondo; & morendo trion-
 farono de' i tormenti, & delle morti, & pre-
 cipitarono Satanasso della sua sedia, & gli
 tolsero lo scettro, & la corona la quale egli
 tirannicamente s'haueua usurpata, facendosi
 come Dio adorare; & finalmente conuer-
 tirono i cuori delle genti, & gli indussero à
 credere, che vn'huomo crocifisso era vero
 Iddio, & ad abbracciarlo come tale, ad amar-
 lo, & à seguirare il soauo giogo della sua leg-
 ge, & à lassare gli abomineuoli, & ferini costu-
 mi, che prima haueuano, à viuere come
 huomini creati per il Cielo, & con il sangue
 dell'Agnello riscattati; e tutta questa muta-
 tione, & la conuerzione del mondo, fù effet-
 to dello Spirito Santo, che hoggi viene so-
 pra gli Apostoli, & li armò con i suoi doni
 in tal guisa, che il mondo non potè resistere
 alla virtù del medesimo spirito, che operana
 in loro, & con loro.

Ma non sia chi pensi, che lo Spirito San-
 to scendesse solamente sopra gli Apostoli, &
 che insieme con la vita loro hauessero an-
 cor fine gli effetti della sua venuta: perche
 non è così altrimente anzi egli è stato sena-
 pre, & stà nella santa Chiesa sua sposa, la
 quale è sposa di quel maestro del Cielo, qua-
 le il medesimo Spirito manda hoggi per
 instruirlo, onde Christo nostro Salvatore dice:
 Io pregherò il Padre, & egli vi darà vn'altro
 con-

consolatore lo Spirito di verità, che corre llo voi eternamente dimori. Stà in questa Chiesa comel'anima nel corpo, dando vita à lei, & à tutti i suoi membri: Perche si come l'anima è cagione, che l'occhio vegga, & l'orecchia oda, le narici odorino, la lingua gusti, & le mani tocchino, & operino, i piedi camminino, & ogni membro del corpo faccia l'ufficio suo, così questo diuino Spirito, come anima Spirituale di tutta la Chiesa, la viuifica, la muoue la regge, & la gouerna, & come per varij, & differenti membri esercita diuersi vfficij: ma tutti però necessarj, & molto conuenienti per la conuersatione, & per la memoria del corpo mistico di Gesù Christo. Viene oltra acciò ogni giorno nell'anime nostre, & le santifica, & dimoraj effe. Perche, se consideriamo attentamente, due furono hoggi le venute dello Spirito santo, vna visibile, & inuisibile l'altra. La visibile fùto'l vento vehemente, con le lingue di fuoco, con que' prodigij, & miracoli, che già habbiamo raccontati; i quali non furono tanto necessarj per gli Apostoli, quanto per noi, che per la loro predicatione doueuamo credere. Et per questo dice il Beato San Bernardo, Perche diede Iddio à gli Apostoli le lingue delle genti, se non per conuersione delle genti? L'altra venuta fù inuisibile augumentando i suoi doni, & le sue gratie in loro, & imprimendo ne' lor cuori le virtù, delle quali habbiamo ragionato di sopra. Perche se bene haueuan riceuuto innanzi lo Spirito Santo quando il Salvatore disse loro quelle parole, *Accipite Spiritum sanctum*, riceuete lo Spirito santo, non era perciò ciò stato in sì grande abbondanza, & di pienezza, nè meno per gli effetti, per cagione de' quali hoggi s'udato loro. La prima venuta seguì all'hora con tanta copia di prodigij, & di segni & cessò: perche piantata la Chiesa non è più necessaria. L'inuisibile sempre dura, & è più perfetta, & più gioueuole che l'esteriore, la quale si fa per le graue, che si chiamano *Gratis date*, delle quali propede Iddio alla sua Chiesa ogni volta, che sono necessarie: onde si deue maggiormente stimare, & di questa dice il Signore chiunque mi ama, & obseruà i miei comandamenti & il Padre mio amerà lui, & à lui verremo, & in lui faremo la nostra dimora. Et è certo, che doue il Padre, il Figliuolo vengono; là viene ancora lo Spirito Santo non solamente arricchendo quell'anima nella

Flos SS. Ribad.

qual viene de' suoi doni, ma etiandio della sua presenza reale con la quale entrando nell'anima, la fa tempio, & habitation sua, onde egli stesso la purga, la santifica, & radorna co' doni suoi, acciò che sia degna habitatione di tanto hospito.

Stà questo diuino Spirito nell'anima del giusto, come vn sole nel mondo illuminandola come vn Rè nel suo proprio Regno, reggendola come padre di famiglia nella sua casa, gouernandola, & come Maestro nella sua scuola, istruendola, & come hortolano nel suo horto, coltiuandola. Questo beatissimo Spirito è luce dell'intelletto, ardore della volontà, rifrighiatore della memoria, ancora delle nostre speranze, freno de' nostri timori, sale del gusto spirituale, medicina delle nostre passioni, nochiero della nostra nauigatione, porto & complimento de' nostri buoni desiderij. Questo è quello, che ci rende odoriferi nel cospetto del mondo; che sana il nostro gusto corrotto, & che ci fa amare quello, che prima odiuamo, & odiar quello che amauamo; egli indirizza le nostre intentioni, refrigera i nostri sentimenti mortifica i nostri appetiti; & compone, & aggiusta le nostre potenze.

Lo Spirito santo (come dice S. Gio. Chri-
stost.) è riformatione della nostra imagine, perfectione della nostra mète. Preparatione dell'anima nostra. Lo Spirito santo è autore della nostra fede, sole spirituale de' nostri occhi, lume del nostro lume interiore, lucifero della mattina, che adduce il giorno ne' nostri cuori. Lo Spirito santo è la ricchezza de' figliuoli di Dio, & tesoro infinito de' beni diuini, pegno della beatitudine, & primizie della vita eterna. Cò lo Spirito santo sono illuminati i Profeti; solleuati à sapienza altissima gli idioti, vnti i Rè, ordinati i Sacerdoti; gradati i dottori, santificate le Chiese, consecrati gli altari, purificate le acque, scacciati i demonij, & curate tutte l'infermità. Questa è sentenza & concetto dell'eloquentissimo Chri-
stost. Quando il santissimo Spirito hoggi dalla Chiesa, mentre l'inuoca nella Messa, è chiamato Padre de' poveri, donatore de' doni, lume de' cuori, consolatore santissimo, & dolcissimo hospite, & refrigerio dell'anima, riposo nelle fatiche, aurà temperata, & fresca nel caldo & sollazzo nel pianto. Senza questo diuino Spirito l'huomo è ignudo, disarmato, & in preda de' suoi nemici: cieco et nò vede sopra di se Iddio adirato: sotto di sè l'inferno aperto per deuotarlo, alla destra la prosperità inga-

D

ne.

ueuole alla sinistra l'autorità angosciosa, dinanzi a se il demonio, che l'ira; dietro di se la morte alle calcagna, fuora di se il mondo, che lo frastorna, dentro di se la carne; che lo lusinga. Tutto questo non vede, & petche li manca la luce dello Spirito Santo, serua la quale non vi ha altro che tenebre, notte, & oscurità.

Et in contrario hauendo l'huomo tal luce, e tanto bene appoggiato, & protetto, tanto proueduto, tanto forte, & potente, che le porte dell'inferno non hanno alcuna forza contro di lui. Il che essendo così in nessuna cosa dobbiamo esser più desti, e più vigilanti, che in inuocare lo Spirito Santo, & pregarlo, co' più caldo affetto dell'anime nostre, che venga in esse, & vi habiti, & l'arricchisca, & adorni de' suoi doni luminosi.

Ma acciò che egli venga, conuiene che ci disponiamo, come si disposero gli Apostoli per riceverlo in questo giorno con vna continua, & infocata oratione, con desiderij ardenti della sua potenza, & del suo amore, perche lo Spirito Santo prontamente viene a quelli, che lo desiderano affettuosamente, e con i sospiri, & gemiti il chiamano dall'vna parte con vna profonda umiltà, & con pieno conoscimento della nostra miseria; & dall'altra con gran confidenza fondata nella bontà dell'istesso Signore, & in quello amore infinito, con cui egli desidera più di comunicarsi, che noi stessi non bramiamo, che si comunichi.

Con quella vnione, la quale frà di se haueuano gli Apostoli Santi, & con quella carità, e zelo della gloria di Dio, che li disponeua, perche a guisa di legne secche riceuessero lo Spirito Santo in forma di fuoco, & dissecando gli affetti nostri di tutte le humidità de' diletti, de' gusti, & de' gli appetiti disordinati: Mettiam fine adunque a questo discorso con inuocare affettuosissimamente la gratia dello Spirito Santo, & supplicarlo humilissimamente, che defenda, & habiti in noi, & ci consacrì in suo tempio, asfine che godiamo della solennità, & dell'allegrezza di sì gran festa, & del beneficio incomparabile, che per la sua venuta sopra gli Apostoli, ha hoggi riceuuto tutto il mondo. Et acciò che noi erriamo nell'inuocarlo, seruamoci delle parole, con le quali il sapientissimo Dottore della Chiesa S. Agostino l'inuoca.

Venite homines, venite benignissimo con-

solatore dell'anima afflitta, & defensore, & aiutatore certo, & opportuno nella tribulatione. Venite Santificatore de' peccatori, medico de' gli infermi, fortezza de' deboli, vigor de' caduti, aiuto de' gli humili, terrore de' superbi: Padre pietoso de' gli orfani, giudice giusto delle vedue, rimedio de' poveri, alleggerimento de' gli stanchi. Venite tramontana de' naviganti, & porto sicuro de' naufragij. Venite Signore, venite nell'anima mia, perche sete vnica speranza di tutti i viuenti, & vera vita di tutti quelli, che muorono. Venite Santissimo Spirito, venite, habbiare misericordia di me, conformate il mio spirito co' lo vostro spirito, & la mia picciolezza con la vostra grandezza, sosteniate la mia debolezza co' lo vostro braccio potente: accioche io vi serua, & vi piaccia per Giesù Christo mio Saluatore, il quale vine, & regna nella vostra vnità, co' lo Padre ne' secoli de' secoli. Amen.

DELLA FESTA DELLA Santissima Trinità.

FRà le altre molte, & marauigliose eccellenze della Christiana religione, vna è, & molto grande il sottomettere, & cariuare co' lume della fede l'intelletto dell'huomo, accioche creda quello che non vede, ne può con sentimento corporale, ne con ragione humana comprendere. Tanti alti sono i misteri della nostra Santa Religione, e tanto soprani, e diuine le cose, le quali crediamo, che si perdono di vista, & auanzano la ragione di ogni intendimento creato, che con le forze sue non può capire, si per cagione dell'Altissima Maestà di Dio, come per rispetto della bassezza, & poca capacità della creatura, frà la quale, & il Creatore è vna infinita distanza. Per questo disse Dauid, che Iddio hauea circondato di tenebre il tabernacolo, doue habitaua: & quei due Serafini, i quali vide Eisaia stare al lato di Dio predicando le lodi sue copriuano la faccia, & i piedi di Dio, per significare, che essi non poteuano comprendere quell'immenfità, la quale non ha ne principio, ne fine. Per questo medesimo disse Sant'Agostino ragionando co' lo Signore: in voi solo nelle Santissime, & diuine lettere sete chiamato Iddio potente sopra ogni lode, & sopra ogni gloria solleuato, & altissimo sopra ogni eccellenza intelligibile, intellettuale, & sensibile sopra quanto è nel Cielo, & nella terra; &

questo in vna maniera incòpreffibile, & inesplicabile. Perche con la vostra diuinità è occultata, & sopraessentiale, & sopra ogni cagione, intendimento, & essenza, habitate in voi medesimo, come vna luce inaccessibile, & vn lume incompreffibile, & ineffabile, al quale nessun lume può arriuaire. Perche ne si può contemplar questa luce, non vedere ne intendere, ne comprendere, ne arriuaire à lei in alcuna guisa ne mutarsi, ne comunicarsi, ma supera le più acute viste non solamente de gli huomini, ma di tutti gli Angeli ancora.

Queste sono parole di S. Agostino. Et non è marauiglia, che l'huomo, il quale non intende se medesimo, ne l'essenza della sua anima, ne come informi, dia vita, & bellezza al suo corpo ne l'altre cose più ordinarie, & più vili, le quali egli hà frà le mani; ne può render ragione, come il verme di se stesso crea la seta, & l'ape faccia i faui di mele, ne della prouidenza della formica; ne della mirabile compositione d'vna piccola mosca, ne d'altre cose infinite, le quali vediamo nelle creature, non possa comprendere quell'essenza infinita, immensa, & incompreffibile; & tanto distante dalla nostra natura, & da ogni cosa creata. E cosa molto conforme ad ogni ragione, che sentiamo altissimamente di quello, ch'è altissimo & li attribuiamo il più alto, & il migliore essere, che possa nell'intelletto nostro cadere. Et quando ci faremo imaginati di Dio cose molto alte, crediamo esserue dell'altre infinite, le quali non possiamo intendere; perche Iddio non farebbe Iddio, ne potrebbe essere, se col nostro debole intendimento lo potressimo capire, & comprendere. La onde il nostro non intendere la profondità de' misterij della nostra Santa fede, segno, che sono cose di Dio; poiché per esser egli infinito, deue ancora essere incompreffibile.

Ma come che molti de' misterij, i quali crediamo, & confessiamo, siano altissimi, & sopra ogni humana ragione, frà tutti nondimeno il misterio della Santissima Trinità è il più ineffabile. E vn mare Oceano immenso, vn pelago in nauigabile, vn abisso senza fondo, doue l'intelletto dell'huomo resta assorbito, & non vi hà lingua, che lo possa esplicare. Per questo disse Sant'Agostino. Voi sola, o Santa Trinità, vi conoscete, che sete Trinità Santa, ammirabile, totalmente ineffabile, inuisibile, incompreffibile, in intelligibile, & sopra essentiale, &

eccedete ogni finimento, & ragione, & intendimento, & essenza de' celestij spiriti; la quale non è possibile conoscerue pensarli, ne dirsi ancor da gli Angeli stessi.

Et al medesimo Sant'Agostino si dice esser auuenuto questo che scriuendo i libri della Santissima Trinità, vn giorno per pensare, & meditar quello, che haueua à scriuere, se n'andò tutto solo, & cogitabondo alla riuca del mare: doue ritrouò vn fanciullo: il quale hauendo fatta vna piccola buca, era tutto intento ad empierla dell'acqua del mare. Il Santo considerando quell'inutile, & vana occupatione del fanciullo, li domandò, che cosa pretendesse di fare, & rispondendo che egli intendeva di votare il mare, & mettere in quella fossa tutta la sua acqua: forridendo il Santo li disse.

Non vedi che questo non si può fare, per essere immense l'acque del mare & questa buca sì piccola? Replìcò all'ora il fanciullo: Più facil cosa è effettuare quello, che io pretendo, che comprendere col tuo intelletto quello; à che hora t'è vai pensando. Et ciò detto disparue: & Sant'Agostino comprese quanto debole fosse l'intelletto dell'huomo, & quanto fragile per nauigare vn mare di tanta profondità; & che senza la tramontana, & guida della fede e forza far naufragio, & annegarsi chiunque si attenterà à passarlo.

Ben si può prouare per via di ragioni naturali, esserui Iddio, & questo Iddio esser vn solo, ne potere esser molti, & alcuni Filosofi col solo lume della ragione naturale l'hanno, & conosciuto, & prouato. Ma che Iddio sia vn nell'essenza, etrino nelle persone; e che vi sia Padre & Figliuolo, & Spirito Santo in vna natura, e sostanza; & che queste tre persone siano vn solo Dio, nella maniera, che insegna la nostra fede, e segretamente nascosto à tutti i faui, che con luce inaccessibile, & con infinito splendore accieca quelli, che vi riuolgono il guardo; come il Sole suole abbagliare la vista di quelli, che dirittamente lo mirano; Perche per sola reuelatione di Dio si può intendere il misterio della Santissima Trinità.

Per questo disse Gesù Christo Redentor nostro, che niuno conosceua il figliuolo se non il padre, ne il padre, se non il figliuolo, & colui, à chi il figliuolo reuelare voluto l'hauesse. Et San Giouan Euangelista disse, che nessuno ha veduto Iddio, ma che

il figliuolo vnigenito il quale stà nel seno del padre à noi rivelato l'huana.

Questo misterio tanto alto, & tanto profondo celebra la Santa Chiesa nel giorno della Santissima Trinità, che per institutione di Papa Giovanni XXI. l'anno del Signore MCCCCXX. si celebra per tutto il mondo l'ottauo giorno dopo la Pasqua di Rencoste, & è festa di grandissima venerazione sopra tutte le altre, le quali celebra la Santa Chiesa. Perche se bene tutte le feste dell'anno sono in honore di Dio, & terminano in lui come in principio, & fine di tutte le cose. Percioche ò sono feste de i Santi, le quali si celebrano, perche furono ferul di Dio, & suoi fedeli creature: ò sono feste di alcuna persona diuina, in quanto fece alcuna cosa per nostro bene (come la Natiuità, la Circoncisione, la manifestazione, la Resurrectione, & l'Ascensione di Christo, & la venuta dello Spirito Santo) & questi più immediatamente sono indirizzate ad honorare Iddio: nondimeno così fanno, come l'altre se incontrano in alcuna cosa, che non è Iddio: Le prime ne i Santi, i quali furono huomini, & le seconde in alcuno effetto, ò beneficio nostro, che in esse si solennizza. Mala festa sola della Santissima Trinità passa di uolo tutti gli effetti creati, & facendo sopra ogni creatura, fissa gli occhi della fede immediatamente nel medesimo Dio; & questo in vn modo marauiglioso, non considerandolo, ò inuestigandolo per gli effetti soli naturali; in quanto Creatore, nè solamente per gli effetti sopranaturali, in quanto egli è datore della gratia, & operatore di cose marauigliose: nè mirando solamente i suoi attributi, come la sua infinità, la sua onnipotenza, la sua sapienza, la sua bontà, la sua bellezza, ma reuerendolo in se medesimo, & soggettandoli i nostri intelletti per essere vno Iddio solo nell'essenza: & trino nelle persone, il che come habbiamo detto senza il lume della fede non si può in alcuna maniera comprendere.

Quello, che la nostra fede c'insegna di questo sacramento, & ineffabile misterio, si è quello stesso, che pur testè habbiamo detto: cioè, che Iddio in tal modo è vno, che è patimente Trino, vno nella sua natura, & essenza, & Trino nelle persone, che sono Padre, Figliuolo, & Spirito Santo: ciascuna delle quali quantunque sia Iddio, non sono però Tre Dei, ma vno solo Iddio viuo, & vero.

C'insegna di più, che la prima persona, la

quale è il Padre, contemplandosi, & intendendo se stessa purtettissimamente, & ab eterno produsse, & generò vna notitia, & concetto suo, non accidentale, ma sostantiale, il quale da noi è chiamato vnigenito figliuolo di Dio, & Verbo Eterno, splendore della gloria di lui, & figura della sua sostanza, tanto perfetta, & compiuta quanto dell'istesso, che la generò: la quale è Iddio: così come il Padre, che la generò, è Iddio; Et che queste due persone diuine Padre, & Figliuolo mirandosi, & contemplandosi l'vn l'altro con inenarrabile contento, & allegrezza si amano infinitamente, onde resulta vn amor reciproco, il quale è medesimamente sostanza, & non accidente, & procede dal Padre, & dal Figliuolo come da vn principio, & questo chiamiamo Spirito Santo, & è la terza persona della Santissima Trinità.

Tutte tre queste persone sono vguagli in tutto, perche la perfectione, la quale dice uel Padre l'esser del Padre, dice nel Figliuolo l'esser del Figliuolo, & nello Spirito Santo l'esser dello Spirito Santo, & l'esser prodotto da ambidue. Il Padre è principio del Figliuolo, & non nasce da altra persona, & il Figliuolo non nasce solamente dal Padre, & insieme col medesimo Padre è principio dello Spirito Santo.

Ma perche esplicando questo diuino misterio, nominiamo Padre, & Figliuolo, & generatione, & noi huomini siamo molto materiali, & non intendiamo cosa alcuna, se non per la via de i sensi: si si inuestieri che il Christiano inalzi il suo cuore, & lo solleui da tutte le cose corporali, & caduche, & lo conduca all'eterno, & diuine, doue non è, nè può essere generatione corporale. Anzi deue intendere, che in quella generatione eterna non si troua quello, che accade nelle generationi corporali, che terminano, & hanno il lor fine, perche quell'eterna generatione con la quale il Padre generò il suo Figliuolo non hebbe fine altrimenti, anzi hora ancora lo genera, & sempre il genererà. Nè pensi alcuno, che, perche nel mondo il Padre è innanzi al Figliuolo, così parimente auenga in questo ineffabile misterio. Perche tenpre che sù il Padre, sù ancora il figliuolo, nè ha quiti luogo ò primo, ò secondo, come nel Simbolo afferma S. Atanasio; Nè il Padre è più vecchio, che il Figliuolo: nè il Figliuolo è più giovane del padre, anzi tutte tre le persone sono in tutto, & per tutto vguagli, & consustantiali.

coeterne: Trinità in vnità, & vnità in Trinità, come dice S. Agostino.

Questa è la somma di quanto la nostra Santa fede c'insegna intorno à questo misterio. Questa è la luce, la quale ci portò dal Cielo il vero Maestro; & Sole di giustizia. Christo Nostro Signore, la quale se bene nel vecchio testamento dal Signore era stata manifestata con alcune parabole, & ombre, & figure: erano nulladimeno tanto oscure à vederle, & intenderle, che solamente alcuni Santi, & sapij, & Profeti & amici di Dio intendean' il significato di quelle parabole, & figure misteriose; Perche essendo il popolo Hebreo rozo, & inclinato all'Idolatria, non fù cosa conueniente, che li si proponesse il misterio della Santissima Trinità chiaramente, & in guisa, che per la sua debolezza, & per viuere frà gente Idolatra, prendesse occasione di credere, che le tre persone della Trinità fossero tre Dei destini, & come tali gli adorasse, & idolatrasse. Et per questa cagione Iddio tempre per bocca de i suoi Profeti ci predicaua, che Iddio era vero, & solo Creatore, & governatore di tutte le cose create.

Il quale dobbiamo adorare, seruire, & vbidire, riferbando, come hò detto; ad alcuni Santi, & più sapij, & illuminati di maggior luce dal Cielo, l'intendere la Trinità delle persone con l'vnità dell'essenza. Da' quali, & dalle medesime Sacre Scritture, le quali da alcuni Gentili furono lette, si sparse poi per l'Egitto, per la Persia, & per la Caldea, quantunque confusamente, alcun vestigio, & alcunanotitia di questo Sacerdotico misterio. Et da questa fonte & origine, ouero da alcuna particolare riueltatione è da credere, che deriuasse tutto quello, che si trouasse scritto ne' libri de gli antichi filosofi hauere alcuna conformità con quello, che la Chiesa Cattolica insegna di questo misterio. Come quello, che di Mercurio Trismegisto, & Platone vediamo; & quello, che scriue Santo Agostino hauer letto ne' libri de filosofi Platonicj, se bene non con l'istesse parole, nondimeno quasi con l'istesse sentenze, il principio del Vangelo di San Giovanni, dove si dice, che nel principio era il Verbo: & che questo Verbo era appresso Iddio. Et è ragionevole ancora, che quanto le Sibille tanto innanzi alla venuta del Salvatore pronunziarono, o signicarono di questo misterio, tutto sia stato con particolar lume del Cielo; acciò che i

Gentili, che leggeuano i libri delle Sibille, & li teneuano per oracoli, fossero maggiormente disposti à riceuere il Vangelo, & à credere più facilmente quello, che i Santi Apostoli predicauano loro del misterio della Santissima Trinità.

Ma conuenientissima cosa fù, che la chiara, intera, & perlietta esplicazione dall'istesso Eterno Verbo venisse data. Perche essendosi fatto huomo, & essendo necessario per nostra salute, che per vero Iddio, non l'hauemo potuto conoscere; se non sapendo prima, che era huomo lo conoscessimo, & insieme per vniogenito figliuolo di Dio, & la seconda persona della Santissima Trinità: che per nostra salute del sacco della nostra carne vestito si era. Onde egli in molte parte del sacro Vangelo fa menzione delle tre persone diuine: come quando disse: Quando verrà lo Spirito consolatore, il quale manderà mio Padre in mio nome, & altroue: Quando verrà lo Spirito Paraclito, il quale io vi manderò dal Padre, perche vna persona è'l Padre da chi si manda, & vn'altra il Figliuolo, che lo manda, & vn'altra lo Spirito Santo, che è mandato. Er San Paolo in conformità di questa sentenza disse: Iddio hà mandato lo Spirito del suo Figliuolo ne' nostri cuori; & a' Romani: Se lo Spirito di quel Signore, che resuscitò Giesu, habita in voi. Ma più chiara, & distintamente lo disse il Signore, quando mandando gli Apostoli à predicare il Vangelo per tutto il mondo, comandò loro, che battezzassero tutte le genti, nel Nome del Padre, & del Figliuolo, & dello Spirito Santo: Specificando, & nominando con i suoi nomi le tre Persone diuine del Padre & del Figliuolo, & dello Spirito Santo, & l'vnità dell'essenza: che questo vuol dire: che le battezzino nel nome, & non ne' nomi del Padre, & del Figliuolo, & dello Spirito Santo: Percioche se bene sono tre persone, non hanno se non vn nome, che vuol dire vna virtù, vna sostanza & natura, vna diuinità, & vna maestà. E San Giovanni Euangelista nella prima delle sue Epistole dice: Tre sono quelli, che danno testimonianza dal Cielo, Padre, Verbo, & Spirito Santo, & questi tre sono vna medesima cosa. Er San Paolo scriuendo a' Romani. Perche tutte le cose (dice) procedono dal medesimo, & per il medesimo sono, & nel medesimo si conseruano à lui sia honore, & gloria in tutti i secoli de' secoli. Doue (come esplica San-

Agostino) dicendo l'Apostolo, che tutte le cose procedono dal medesimo, significa il Padre, & dicendo per il medesimo, il Figliuolo, & nel medesimo lo Spirito Santo, & soggiugnendo: A lui sia l'onore, & la gloria: dà chiaramente ad intendere, che queste tre persone sono vn solo Iddio, per hauer l'istessa sostanza. Et in alcuni altri luoghi del nouo Testamento, si fa particolar menzione della diuinità di Christo: come nella prima Epistola di San Gio. Accioche conosciamo, dice il vero Iddio, e siamo incorporati, & vniti con Gesù Christo suo vero Figliuolo, il quale è vero Iddio, & eterna vita. Et San Paolo dice: è apparsa la benignità, & umanità del Saluator nostro Dio.

Et in vn'altro luogo: Et quegli, che hauendo la forma di Dio, non tenne per furto, nè per rapina il mostrarsi, & tenersi per tale. Et scriuendo a gli Hebrei, & magnificando la grandezza di Christo sopra tutti gli Angeli, dice: Perche à quale de gli Angeli disse giamai Iddio; Tu sei mio Figliuolo, & io ti ho generato? Et molto più chiaramente il medesimo Saluator disse, che era vna medesima cosa co'l Padre, & per questo dice l'amato discepolo, che i Giudei voleuano uccider Christo, non tanto perche non offeruaua il Sabbatho, quanto perche diceua, che Iddio era suo Padre, & si faceua vgnate à Dio. Ma della diuinità dello Spirito Santo è testimonio chiarissimo quello di S. Pietro, quando reprimendo Anania, per essersi ritenuta parte del prezzo dell' heredità, la quale haueua venduta, li disse: In che modo ha Satana ho ingannato il tuo cuore, accioche tu mentissi allo Spirito Santo? & aggiugne: Non hai detto bugia à gli huomini, ma à Dio. Come se detto hauesse: Chi la piglia con lo Spirito Santo la piglia con Dio. Et nella prima Epistola, che l'Apostolo scrisse a' Corinti, lo testifica chiaramente insegnando, che tutti i doni, i quali vengono dal Cielo, per molti, & vari, che siano, procedendo dal medesimo Spirito, & dal medesimo Signore, e dal medesimo Dio.

Presupposta adunque questa verità tanto espresa nel nouo Testamento, & illuminato il cuor nostro co'l lume della fede, che ce la insegna, e confermato con il sapere, che i Santi Apostoli la predicarono, & che innumerevoli martiri per essa morirono, & che i santissimi, & sapientissimi dottori la dichia-

rarono, & la difesero da gli heretici, che pretesero d'impugnarla, & che la nostra Madre, & Maestra, la Santa Chiesa Catholica Apostolica, & Romana, nutrice i suoi figliuoli con questo latte, & con questa dottrina: quelli che sono veramente tali, soggettano il loro intelletto alla fede, & senza argumenti, & sottigliezze di ragioni, con vna semplice, & profonda humiltà credono quello, che essa comanda, & insegna loro. Appresso hauendo già ferma questa verità ne' lor cuori, cercano ragioni, conuenienze, & similitudini per esplicare questo inesplicabile misterio, & congiunger la fede con la ragione, non perche ella sola basti, perche, come habbiamo detto non basta, ma perche la ragione illuminata, & certificata con la maggior luce della fede, troua quello, che senza essa non trouerebbe: & così i Santi, & sanj Dottori le hanno in questo santo misterio trouate. Perche se il generare nelle creature, si dice perfezione: & l'essere sterile, imperfezione: per qual cagione habbiamo da fare Dio sterile, & non darli in vn grado infinitamente più perfetto la perfezione, la quale hanno le sue creature? Onde disse l'istesso Signore. Perauentura, io che d'ò facoltà à gli altri di generare, me ne resterò sterile? in questa maniera ingrandiamo la bontà di Dio, & escludiamo la sterilità, & la solitudine. Perche co'l non vi essere altro, che Angeli, & huomini, insieme con l'altre creature inferiori, tanto solo si sarebbe restato Iddio, come solo sarebbe restato Adamo con tutte le bestie, se non fosse stata creata Eua; che era della sua stessa natura, posciache maggior distanza ancora si troua da gli Angeli, da gli huomini, à Dio, che non è dalle bestie di Adamo. Et se il bene è communicatiuo; & quanto è maggiore, tanto maggior parimente è la sua communicatione; essendo Iddio infinitamente buono, infinitamente si deve comunicare. Et questa communicatione non può essere, dandoci Iddio le creature del Cielo, & della terra, le quali ci ha dato: perche tutti in comparatione di lui sono come se non fossero, & si reputano come nulla, & sono di sua maniera finite; ancorche il modo del produrle sia dalla parte di Dio infinito: ma deve communicare se medesimo, dandoci la sua stessa natura, & il suo essere, che è perfettissima communicatione. Et se Iddio non si comunicò in questa maniera, cioè sì, ò perche non volle, ò perche non potè. Se

non volle, fù (come dicono Sant' Ambrogio, & Sant' Agostino) inuidioso, & avaro: & le non potè, fù debole: poſciache non potè tutto quello, che volle. Oltre à ciò, ſe Iddio per la ſua bontà infinita merita di eſſere amato con carità infinita, & queſta non l'hà ſe non in Dio, neceſſaria coſa è, che in Dio ſiano perſone, le quali ſi amino infinitamente; acciò la bontà di Dio ſola non reſti priua dell'amor infinito, che le è douuto. Et ſi come la carità di Dio, per eſſer infinita non può eſſere maggiore; così non può eſſere più perfetta: & la maggior perfezione dell'amore, quando arriua à tal ſegno, che vuole, che la coſa amata ſia tanto amata, quanto egli medefimo. Percioche ſegno di gran debolezza è il non ſoſtenere compagnia nell'amore, nè volere, che vn'altro ſia tanto amato, quanto l'amante. E dunque ragionuoſi coſa, che il Padre, & il Figliuolo habbino vn'altra perſona, la quale ſia amata inſieme con eſſi; e queſta è la perſona dello Spirito Santo, che è amore eterno, & conſiſtente del Padre, e del Figliuolo, e da amendue, come da vn principio procede. Perche ſi come il padre ſempre ſtà contemplando la ſua infinita eſſenza, e bellezza, perche come diſſe ancora Ariſtotele niuna coſa è proportionata, & adeguata all'intelletto diuino, fuorchè la gloria della ſua diuinità, & eſſenza, e con queſta viſta ſempre ſtà producendo il Verbo Eterno: così amandoſi, e compiacendoſi il Padre nel Figlio, & il Figlio nel Padre, ſpirano perpetuamente lo Spirito Santo, che è amor eterno, immenſo, infinito, e conſiſtente al Padre, & al Figlio, da' quali come da principio procede. Ma laſciamo da parte hormai le ragioni, & le quali tutte ſono deboli, e non arriuanò à gran prezzo à dichiarar queſto miſterio inefabile: il quale Iddio, ſe bene mo'to imperfettamente, hà come impreſſo nelle ſue creature, e ſpecialmente nell'huomo, che hà tre potenze in vna ſteſſa anima; memoria, intelletto, e volontà, per le quali ſi dice, che fù formato ad imagine di Dio, nel Sole, in cui, come dice Sant' Agostino è il corpo del Sole, & il raggio procedente dall'iſteſſo Sole, e' caldo, che naſce dal Sole; e dal raggio, e nell'arbore è la radice, che produce il ramo, & il ramo, e la radice producono il frutto: e nella creatione, e generatione dell'huomo ſi vede il medefimo, poſciache troniamo, che Adamo, Eua, & Abel, eſſendo huomini della ſteſſa natura,

non hebbero eſſa natura dell'iſteſſa maniera. Perche Adamo non hebbe principio da altro huomo: & Eua l'hebbe ſolamente da Adamo, eſſendo formata da vna delle coſte di lui, & Abel d'Adamo, & Eua per via di generatione: così parimente le diuine perſone hanno vn'eſſer medefimo, il Padre da ſe medefimo, il Figlio dal Padre per via d'intendimento, e lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figlio per via d'amore. Se tre huomini foſſero ſtati immortali non farebbono più tutti e tre, che vno di loro: così le perſone diuine ancorche ſian tre diſtinte, ſono in tutto, e per tutto eguali, per eſſere in eſſe la medefima ſapienza, e la medefima Eternità. Ma ſe vogliamo conſiderare, & più particolarmente ſpiegare quello, che Iddio hà rinchiuſo nelle ſue creature, troueremo in tutte quaſi vn certo ſegno del miſterio della Santiffima Trinità. Tutte pare, che ſiano ſigillate con queſto ſigillo, & marcate con queſta marca; in tutte ſi ſcorge vn veſtigio delle tre perſone diuine, ritrouandoſi in eſſe il numero ternario, & eſſendo tutte ſtate create in peſo, numero, & miſura. Imperoche primieramente tutta queſta macchina, & vniuerſità delle creature è vna, ma è ripartita, & diuiſa in tre parti; nelle creature puramente ſpirituali, come ſono gli Angeli; nelle corporali come ſono l'altre, da l'huomo in fuori, & nel medefimo huomo, che è compoſto di corpo, & di ſpirito; & comunica con gli Angeli con lo Spirito; & con le beſtie co' ſentimenti del corpo. Di più gli Angeli ſono, quanto alla natura, vna ſteſſa coſa, e tutti conengono nell'eſſer ſoſtanza ſpirituale, ſeparata da ogni materia; ma ſono diſtinti in tre Hierarchie, & ciaſcuna Hierarchia in tre Cori, come inſegnano i Santi Dottori. Anzi in ciaſcun Angelo riſponde la Trinità: perche, come dice San Dioniſio Areopagita, in ciaſcun Angelo è l'eſſenza, & la virtù, & potenza, & la operatione: & queſte tre coſe ſono vn ſolo Angelo: le creature corporali ci rappreſentano medefimamente la Trinità: perche ſi diuidono in Cieli, in elementi, & in coſe compoſte de' gli elementi. I Cieli ſono incorruttibili, & in queſto conuengono tutti, & ſono vno: ma ſono differenti nel moto, il quale è in tre maniere: perche il Cielo Empireo nè è moſſo, nè muoue: il primo mobile è moſſo, & muoue: gli altri ſono moſſi, & non muouono. Che dirò de' quattro Elementi, i quali nella materia

corrutibile tutti conuengono: ma il supremo che è il fuoco, è splendente: l'infimo, che è la terra, è oscuro: l'acqua, & l'aria, che sono nel mezzo, nè chiari nè oscuri, ma diafani, & trasparenti. Nel fuoco è l'essenza, & la luce, e'l calore: nell'aria trè regioni, suprema, mezzana, & infima: e nell'acqua è fonte, riuo, & stagno: nella terra le trè parti principali del mondo.

Hora venendo alle cose composte de' gli elementi, come dice S. Hilario, c'alcuna cosa in se stessa è vna, & hà la sua propria forma e specie, & fine a cui s'indirizza. Dell'huomo che è il terzo membro della prima diuisione, già habbiamo detto, che non solamente ci rappresenta la Trinità nella maniera, che il restante delle creature corporali, ma ancora come imagine, & sembianza per la memoria, per l'intelletto, & per la volontà, di cui l'anima di lui è ornata. Et quello, che delle creature habbiamo detto, potremmo parimente prouar nell'arti, & nelle scienze, le quali tutte si perfectionano, con la natura, con l'arte, & con l'uso. Ma lasciamo hor mai queste minuttezze, & l'altre, che à simil proposito addurre si potrebbero, cauate da varij Autori: se per esplicare il Misterio della Santissima Trinità, fossero, ò necessarii, ò conuenienti, si come non sono: per non trouarsi imagine accidentale, che in tutto sia simile il suo trattato: nè ombra, che perfettamente rappresenti il corpo, di cui è ombra nè vestigio di creatura alcuna, il quale ci conduca à conoscere, & à comprendere questo misterio. Ne vi è altra strada per intenderlo, fur che il crederlo, & il sottomettere noi medesimi al lume della fede, come si è detto, humiliarci, conoscendo la nostra bassezza, & incapacità, e l'altrezza, e Maestà di Dio, il quale per nostra consolatione, & per maggiormente confermare questa verità, & per confusione de' gli heretici, in diuersi tempi, & in varij luoghi hà operato grandissimi miracoli raccontati da' Santi, de' quali io racconterò alcuni al presente per consolatione de' fedeli.

A San Gregorio Vescouo Nocesariense, il quale per li grandi, & stupendi miracoli da lui operati, è chiamato Gregorio Taumaturgo: mentre faceua oratione, apparue la Vergine nostra Signora, & San. Giovanni Euangelista insieme con essa, il quale per ordine della Vergine li diede la formula della fede, che haueua da tenere, &

da predicare; della quale si conteneua espressamente il misterio della Trinità come nella vita di lui serue S. Gregorio Niseno fratello di S. Basilio.

S. Atanasio scriue nella vita di S. Antonio Abbate, che poco innanzi, che hauesse principio l'heresia di Arrio, il quale negaua il figliuolo di Dio essere Iddio, recuò à S. Antonio il Signore la ruina, & la destructione, che doueua per quella heresia seguir nella Chiesa. Per la qual cosa haueua S. Antonio tanto odio verso gli Arriani, che non permetteua lor il salire al monte, doue egli habitaua, nè comparire alla sua pretenza. Scriuono Beda, & Adone ne' Martirologij loro, che Christo apparue in prigione à San Pietro Martire Vescouo di Alessandria con vna veste squarciata da alto à basso, & domandando il Santo al Signore, che cosa volesse dire quella veste così squarciata, rispose, essere la Chiesa sua, squarciata, & lacerata da Arrio, il quale fù poi inventore dell'heresia del suo nome, contra la diuinità di Christo. Il quale Arrio con vn' altro non manco marauaglioso miracolo, volendo per forza entrare nella Chiesa di Constantinopoli, doue per difenderla San' Alessandro Arcivescouo faceua oratione, con l'occasione di vna certa sua necessità naturale, mandò fuora repentinamente l'interiora vendicando Iddio quella ingiuria contra la Trinità, come nel decimo libro della sua Historia al capitulo 13. scriue Rufino: & San' Atanasio nella prima oratione contra gli Arriani, & in vna Epistola à Serapione.

Essendo stato Santo Hilario scacciato dalla sua Chiesa, perche confessaua il misterio della Trinità, liberò per virtù della medesima Trinità vn' isola da innumerabili venosi serpenti, che la trasagliauano, solamente con la sua presenza, & col suo comandamento, & risuscitò vn morto, come scriue Fortunato nella sua vita. Nel tempo di San Basilio frà' Catolici, & frà' gli heretici Arriani, vna grande, & ostinata contestazione vna Chiesa, la quale ciascuna delle parti voleua per se: San Basilio propose per partito à gli heretici, i quali negauano la Trinità, che si chiudesse con terramrefosti, & sicuri la Chiesa; & che si facessero prima oratione; & che se la Chiesa da per se stessa, senza altra violenza, ò forza si aprisse, fosse loro; & in euento che altrimenti accadesse, fosse de' Catolici, se essi però con la sola

parola, & oratione l'aprissero. Fu accettato il partito, & restando ferrate le porte all'oratione de' heretici, si spalancarono a quella de' Cattolici, che in nome della Santissima Trinità lo comandarono loro: come se non fossero voci d'huomini, ma tuoni dal Cielo. Così scriue S. Amfilochio nella vita di San Basilio.

Petseguitando Giustina Imperatrice Madre dell'Imperat. Valentiniano il giouane, come heretica Ariana che era, Sant' Ambrogio, e gli altri Cattolici della Chiesa di Milano: per confusione della mala Imperatrice in quell'istesso tempo reuolò Iddio à S. Ambrogio i corpi de' Santi Gervasio, & Protasio martiri, i quali operarono grandi miracoli in confirmatione della fede, la quale San' Ambrogio insegnaua, come egli stesso racconta in vn sermone, che fa dell'inuentione de' corpi di questi Santi: & Sant' Agostino, il quale era in quel tempo in Milano, nel lib. 9. delle sue confessioni al 7. cap. Ma che dirò di quello che auenne nella persecutione de' Vandali: nella quale essendo tanti Martiri tormentati per la confessione della Santissima Trinità, tanto fieramente, che tutte le viscere, & l'ossa de' corpi loro rimaneuano discoperte: il giorno seguente si trouauano sì sani, & gagliardi, come se non haueessero patito tormento veruno, & ad alcuni essendo state tagliate le lingue dalla radice, parlauano nondimeno senza lingua tanto speditamente, come se l'haueessero hauuta sana, & intiera.

Vittore Viennese, il quale scrisse quella persecutione, è autore di ciò nel primolibro, & nel terzo. Et San Gregorio Magno fa mentione del miracolo delle lingue, & dice di hauer parlato con vn Vescouo vecchio il quale haueua sentito parlare vno di quei Martiri senza lingua, come se haueua l'haueffe. Il medesimo San Gregorio Papa racconta tali miracoli seguiti al suo tempo. Il primo nella Città di Spoliti, doue volendo gli heretici Ariani toglier per forza vna Chiesa a' Cattolici, essi per difenderla ferrarono le porte, & spensero tutte le lampade.

Venne il Vescouo heretico accompagnato dalla sua gente armata per romper le porte, le quali da per se stesse si aperfero, & le lampade con la luce dal Cielo si accesero, e'l Vescouo rimase cieco, insieme con tutti quelli, che l'accompagnauano, tremando di spauento, e di confusione. Il secondo

auenne al medesimo San Gregorio, perche confagrandò in Roma, secondol'vso Cattolico, vna Chiesa di Sant' Agata, stata prima degli heretici Ariani, ne fu veduto uscire visibilmente il demonio in forma di porco horribile, & spauentoso. Il terzo è de' lumi, che furono veduti risplendere, & de' canti de' gli Apostoli, che furono vdi sopra il corpo di Sant' Hermenegildo gloriosissimo Principe di Spagna, quando l'empio Leouigildo suo Padre, per la confessione della Santissima Trinità comandò, che fosse fatto morire.

Gregorio Turonense racconta, che nel tempo della persecutione de' Vandali, Sant' Eugenio, & altri santi Vescoui Cattolici operauano molti, e molti grandi miracoli in confirmatione della fede della Santissima Trinità, la quale essi predicauano, & che vn Vescouo heretico chiamato Cirila, mosso da ambitione, & da inuidia, diede cinquanta ducati ad vn'huomo della sua terra, & accordossi con lui, che vn giorno passando il Vescouo per la piazza, quando vi fosse maggior concorso di gente, si fingesse cieco, & a gran voce lo supplicasse che per manifestare la sua santità, e la verità della fede, la quale insegnaua loro, volesse restituirgli la vista, come haueua fatto à molti altri ciechi, & lo facesse partecipe di quella salute, la quale à tanti altri infermi donato haueua. Fece quanto haueua concertato, & colui, che prima vedeva, restò priuo affatto della luce de' gli occhi subito, che il Vescouo gli pose sopra le mani, onde gridando scopertse la malitia di lui, & illuminato da Dio nell'anima si conuertì alla fede Cattolica, per la qual riceuette poi ancora la salute del corpo.

Scrive il medesimo San Gregorio, che ad vn'altro Vescouo heretico Ariano, auuenne l'istesso in Spagna alla presenza del Rè Leouigildo, il quale per quel miracolo, & per il pentimento, che hebbe di hauer fatto ammazzare il Principe Hermenegildo suo figliuolo cominciò à procedere più lenamente nella persecutione contra i Cattolici. Ritrouandosi vn'altro Vescouo Ariano chiamato Olimpio in vn bagno, e bescemiando la Santissima Trinità, vennero visibilmente tre raggi dal Cielo, i quali habbrucciarono, e lo ridussero in cenere. E vn'altro Vescouo appellato Barba, il quale battezzando vno della sua terra vso altra forma di parole, che quella, la quale vti la S. Chie.

Chiesa Cattolica, subito disparue dinnanzi l'acqua, la quale haueua portata, per versare sopra il capo di colui, che doueua riceuere il battesimo, il quale per questo miracolo si conuertì alla nostra santa fede.

Tutti questi, & molti altri miracoli, sono riferiti da gli Autori, i quali habbiamo citati, che sono grauissimi, & antichissimi, & degni di fede, & di reuerenza. Operolli, il Signore per confirmatione, & stabilimento della nostra fede, & del Misterio della Santissima Trinità.

Ma tutti questi insieme con gli altri, che il Signore hà fatto, non sono bastanti à convincere il cuore dell' huomo, se prima non sarà rischiarato, & illustrato co'l lume della fede; la quale, come habbiamo detto, in questa nauigatione hà da essere nostra Tramontana, nostra bussola, & nostra carta da nauigare, se vogliamo arriuare al porto della beatitudine, & veder à faccia à faccia quello, che hora crediamo per fede. E però San Bernardo dice: Domanderà alcuno come possa esser quello, che la fede Catholica confessa di questo Misterio? Basti à costui il vedere, che è così, non perche sia euidente alla ragione, ma perche così l'insegna, & le persuade la fede. Questo Sacramento è grande; ma più però per essere reuerito, che per essere inuestigato. Come sia Trinità in vnità, & vnità in Trinità? Il cercare cioè temerità, il crederlo è pietà, il conoscerlo vita, & vita eterna, & beatitudine. Queste sono parole di San Bernardo. Il Signore per sua misericordia ce ne faccia partecipare, accioche chiaramente vediamo quello, che hora per ombre, & figure crediamo, & vediamo. Amen.

DELLA FESTA DEL

Santissimo Sacramento.

Si come il Santissimo Sacramento dell'Altare è il maggiore, il più alto, & più eccellente di tutti i Sacramenti lasciati come istrumenti della sua gratia da Christo Saluator Nostro alla Chiesa sua; così, accioche ci sia gioueuole è necessario, che tutti riconosciamo, & aggradiamo questo sommo, & incomparabile sacrificio del Signore, & trattiamo i Misterij Diuini, che in esso sono rinchiusi con maggior reuerenza, & deuotione. Negli altri Sacramenti si dà la gratia à quelli, che la riceuono degnamente: in questo è la fonte della mede-

sima gratia realmente, & verità; onde con maggior abondanza si viene à comunicare. Gli altri sono doni di Dio; & questo è il medesimo Iddio, & lo Autore di tutti i Sacramenti, e di tutto il ben nostro. Gli altri sono mezzi per condurci à Dio, ma questo è il fine di tutti, perche tutti la santità cagionata da gli altri, è vna disposizione per arriuare con purità, à riceuere l'Eucharistia. Et per questo il gran Dionisio Areopagita lo chiama Sacramento perfettiuo, & consummatiuo; perche è perfettione, & compimento degli altri. Hora sia qual si voglia de gli altri Sacramenti, richiede da noi gratitudine, amore, & reuerenza quanto più la richiederà questo, che è Sacramento de' Sacramenti, & la fonte, onde essi tutti deriuano? Celebra la Chiesa Cattolica la sua festa il primo Giovedì dopo l'Ottaua della Pasqua dello Spirito Santo. Perche se bene Christo Nostro Signore l'istituì il Giovedì della Cena, quando egli se n'andaua alla morte, & à spargere il suo pretioso sangue per lo mondo peccato; per mostrare nel fine della vita quel tanto eccelsiuo amore, che egli ci portaua, & quella tanto immensa, & accesa carità, che ardeua, che abbruciua il suo petto diuino, nondimeno, perche in quei giorni la Santa Chiesa occupata in celebrare, & piagnere la passione del Signore; sì così conteniente il trasferire in altro tempo più opportuno la commemorazione del beneficio di questa diuina institutione, per celebrarla con la douuta solennità, festa, & allegrezza. Et per questo deputò il Giovedì, che habbiamo detto, dopo la venuta dello Spirito Santo, che fu quello, che illuminò i fedeli, & dichiarò loro l'altrezza di questo soprano misterio. & gl'infamò, accioche ogni giorno si comunicassero, & lo riceuessero. Ma per trattare di questo misterio, & della festa, la quale hoggi la Chiesa celebra, io non sò ne donde mi cominciare, nè s'io mi debba parlare. Perche dall'vna parte il tacere, pare ingratitudine, & poco conoscimento di vn beneficio tanto inestimabile, & di quella infinita bontà di Dio, che in questa guisa ci si volle comunicare, & dall'altro veggio, che non vi hà lingua non solamente di huomini, ma nè meno di Angeli, che lo possa esprimere. La inanimagbia del quale dourebbe render muta la nostra lingua, & toglierci i sensi, & l'intendimento, accioche tacendo, & reuerendolo con vn casto silenzio, ragiona-

simo meglio di esso: poſciache per molto che ne ſauelliamo, non lo poſſiamo à baſtanza eſpicare. Ma poiche l'hodierna feſta c'è inuita, & ci obliga inſieme ad entrare in queſto golfo miſurato, & ſenza fondo della diuina magnificenza, & bontà, preghiamo il Signore, che ſia noſtra guida in queſta nauigatione, & ci dia parole, con le quali poſſiamo dire alcuna coſa di queſto ſacratiffimo miſterio per gloria ſua, & edificatione, & vtilità di quelli, che leggeranno. Quello, che la ſede Cartolica inſorno à queſto miſterio c'inſegna, ſi è, che in virtù delle parole, le quali nel conſacrare pronuntia il legitimo miniſtro di queſto Sacramento, che è ſolo il ſacerdote, & ſono quelle, che nell' vltima cena diſſe Chriſto Noſtro Signor quando lo inſtitui; il pane, che vuol eſſere di formento, & non di alcuna altra materia ſi conuer- te nel vero, & real corpo di Chriſto Reden- ror noſtro: & il vino, che parimente vuol eſ- ſere eſpreſſo dall' vua, ſi conuer- te nel ſuo pretioſiſſimo ſangue. Et che perche il corpo di Chriſto è viuo, & hà ſangue, & anima, & è vnito con la ſua diuinità; & il ſangue non è ſeparato, ma è nel ſuo benedetto cor- po: tutto Chriſto Dio, & huomo ſi ritroua nell' Hoſtia, & tutto ſi ritroua nel Calice, dop- po la conſacratione, di maniera che chi ri- ceue l'hoſtia riceue il corpo, & il ſangue, & chi prende il Calice, riceue il ſangue del Si- gnore, & il corpo, perche tutto intero, & perfettamente è ſotto qualunque delle due ſpetie ſacramentali del pane, & del vino. Et non riceue manco il laico, quando ſi com- munica con la ſola Hoſtia: che il Sacerdote con l'Hoſtia, & con il Calice; perche nell' Hoſtia è il corpo, & il ſangue inſieme; e nel Calice il ſangue, & il corpo del Signore; quantunque per dichiararci, che il ſangue di Chriſto ſi iparſe in Croce, & ſi ſeparò dal ſuo corpo, ſi offeriſe in queſto ſanto ſacrifi- cio ſeparatamente il corpo, & il ſangue. Ci inſegna di più la fede, che in tal modo ſi conuer- te la ſoſtanza del pane nella ſoſtanza del corpo, & ſoſtanza del vino nella ſoſtan- za del ſangue di Chriſto, che non reſta nell' Hoſtia parte alcuna della ſoſtanza del pa- ne, nè nel Calice parte alcuna della ſoſtan- za del vino doppo la conſacratione, perche tutta la ſoſtanza del pane, & del vino ſi mu- ta, & ſi conuer- te nella ſoſtanza della car- ne, & del ſangue del Signore. E per ſigni- ficarci queſta total conuerſione i Santi Do- tori, & i Concilij la chiamano tranſoſtan-

tiatione, che vuol dire mutatione d'vna ſo- ſtanza in vn'altra ſoſtanza. Perche tutta vna ſoſtanza ſi conuer- te in vn'altra ſoſtan- za, per virtù di quel Signore, che di nulla credè i Cieli, & la terra, & ogni coſa creata; che è più che mutare vna ſoſtanza in vn' al- tra, & quello che per virtù del calore natura- le in pochi giorni conuer- te il pane, & il vi- no, che mangiamo, & beuiamo, nella ſoſtanza de i noſtri corpi.

Da queſta Tranſoſtiantiatione naſce vn' altra marauiglia, che gli accidenti del pane, & del vino, chiamate ſpetie ſacramentali, co- me ſono la quantità, il colore, l'odore, & il ſapore reſtano ſenza ſoggetto; con eſſeſſe accidenti ſoſtentano, & fanno in quelli, che li riceuono, i mede ſimi effetti, che haurebbe fatto la ſoſtanza del pane, & del vino auanti la conſacratione, che ſono coſe marauiglio- ſe, ſi come merauiglia grandiffima è, che tutto Chriſto ſi troui nell' Hoſtia piccola nõ meno, che nella grande, perche vi ſi ſà ſacra- mentalmente, & non come in luogo, & che tutto intero ſi troua in qualunque parte dell' Hoſtia come ſi ritroua l'anima ragio- neuole tutta nel corpo, & in qua ſi voglia parte di eſſo.

Di maniera che non riceue più, chi rice- ue Hoſtia maggiore, nè meno, chila riceue minore, ne più chi tuxta l'Hoſtia riceue, che chi ne riceue ſolamente vna parte. Ne quando l'Hoſtia ſi ſpezza, naturalmente ſi parte, & diuide il Corpo di Chriſto, perche egli ſi per modo indiuiſibile in queſto Sa- cramento: vn' altro miracolo è, che nel me- deſimo punto di tempo ſia Chriſto in Cie- lo, & ſenza partir ſe ne ſia inſieme in tan- ti, & tanto differenti luoghi del mondo Sa- cramentalmente, mentre ſi celebra la Meſ- ſa, che in quello ſteſſo momento, che il Sa- cerdote forniſce di proferire le parole della conſacratione, ſi faccia quella Diuina con- uerſione in virtù di quelle, come operatrici di quello, che ſignificano, che perciò Sane- Ambrogio grauemente le chiama; *Opera- torum ſermonem*, parole operatrici, & ſuc- ceda alla ſoſtanza del pane, & del vino, & ſia ſotto quel velo ſacrat de gli accidenti inſi- no à tanto, che eſſi ſi corrompono, non ſola- mente negli Altari, quando ſi dice Meſſa, & nello ſtomaco di chi lo riceue, ma ancora ne i ſacrarij, & nelle cuſtodie, done per tutta la Chriſtianità ſi conſerua: Perche Iddio Noſtro Signore ſi come di niente creatore le anime de gli huomini, & nel punto che

il corpicciuolo della creatura è organizzato nel ventre della sua Madre, & è atto à ricevere l'anima ragionevole, gliela infonde in qual si voglia provincia, & cantone di tutto il mondo senza alcuna eccezione, & per questo crea molte migliaia di anime in vn medesimo giorno, & in vn medesimo punto, così si troua, & stà in tutti gli Altari, doue si celebra Messa, & conuerue realmente, & veracemente il pane nella sua Carne, & il vino nel suo Sangue subito che il Sacerdote fornisce di dire quelle misteriose parole, come già habbiamo dichiarato.

Ma lassando da parte gli altri effetti ammirabili, & miracolosi di questo Diuino misterio, quello, che più dobbiamo mostrare si è, che essendo pane di vita, lo dona quelli, che lo ricevono, come si deue, & all'incontro dà la morte à coloro, che indegnamente à pigliarlo si accostano. Imperochè si come il Sole illumina con la sua chiarezza, & ristora gli occhi sani; & gli abbarbaglia essendo deboli, & infermi, così lo stomaco netto, & purgato cuoce col suo calor naturale il cibo, che lo stomacho pieno di humori non può digerire; & vna medesima medicina ad vno di la sanità, & all'altro la toglie (secondo la varia disposizione di colui, che la prende) così chi riceue questo Santissimo Sacramento con la douuta disposizione, ne consegue la gratia, il vigore, e la vita, e colui, che non fa differenza da questo cibo Diuino à gli altri, n'acquista la morte, e la dannatione.

Grandemente dobbiamo soggettare il nostro corto intelletto à tutte le opere di Dio, e più alle sopranaturali, & à quelle che eccedono i termini della nostra fiacca ragione, & capacità: & per far questo dobbiamo procurare di conoscere la nostra bassezza, & la grandezza del Signore, & riuertire humilmente i misteri suoi, & non inuestigarli con vana curiosità.

Il che è maggiormente necessario fare in questo altissimo Sacramento, il quale con molta ragione si chiama misterio della Fede: Perciochè esso è il lume del Cielo, che ci dice quello, che habbiamo à credere di lui, & fa credere, & sottomettere il nostro intelletto alla verità, & certezza della medesima fede. La quale è vn dono segnalatissimo di Dio, principio, radice, e fondamento di tutte le virtù del Christiano, & vna luce venuta dal Cielo, accioche nelle tenebre

della nostra ignoranza, e nella notte di questa vita caminiamo con sicurezza il viaggio dell'altra eterna, & beata.

Perchè senz'essa, come dice S. Gio. Chriostomo l'huomo è come vn cieco inuolupato in vn labirinto, che non sà nè andare innanzi, nè tornare à dietro, nè può accertare, nè colpire nel bersaglio della ragione, e della beatitudine sua: come si vide nell'impertinenze, che disse il più sauij Filosofi del mondo; e molto più ne gli strauaganti errori de gli Heretici, i quali per esser priui di questa luce del Cielo, inciampano ad ogni passo, & strauaggon di maniera, che vna mosca per loro essere vno Elefante, & à guisa di naue senza gouerno, sono riportati da ogni onda senza resistenza veruna; e col vento della lor vanità, e superbia fanno naufragio nella rocca dell'Heresia con leggerezza, & incostanza grandissima. Questo si vede specialmente ne gli Heretici del nostro tempo, che di questo venerabile, & altissimo Sacramento han trattato, non come huomini, ma come mostri infernali, e bestie senza sentimento, e senza ragione, e per mancar loro questo lume della fede, & volere misurare le cose di Dio col lor breue, corrotto, & oscuro giudicio. Ma noi dobbiamo conoscere, & intendere, che Iddio può operar cose maggiori, che non può intendere l'huomo, perchè altrimenti non farebbe Iddio; e la sua onnipotenza non è limitata come è il nostro intelletto, ma infinita, e l'huomo di sua natura è tanto cieco, e sirozzo, che ne meno intende le cose facili, e basse. Così come tu non sai, dice il sauij Salomone qual sia il viaggio dell'aria, nè come si conuertino le ossa nel ventre della donna grauida; nè come (secondo che dice San Girolamo) d'vna stessa materia, & elemento vna parte si faccia tenera, & molle nella carne, vn'altra dura nell'ossa, vn'altra sia come palpitando nelle vene, & vn'altra si restringa ne' nervi; così non potrete intendere le opere di Dio, che di tutte le cose è l'artefice. Et per questo disse il medesimo Sauio. Se con tanta difficoltà intendiamo le cose della terra, e quelle, le quali habbiamo dinanzi à i nostri occhi, chi potrà, Signore, comprendere le cose del Cielo, & i consigli, & le opere della tua sapienza? Questo dice Salomone per insegnarci, che le cose di Dio si deono riuertire, e non inuestigare vanamente, che douendo l'huomo impiegarsi tutto nel senatio di Dio,

non è giusto, che la più nobil parte dell'huomo, che è la ragionevole, resta essente da questo servizio: anzi più tosto conuiene, che tutto il suo intendimento si occupi in esso, soggettandosi al lume della fede, e credendo quello, che senza non può intendere. Il che come detto habbiamo, e ancora più necessario nel trattare di questo ammirabile Sacramento.

Gli effetti principali, che opera in quelli, che degnamente li ricevono, sono due: vno è il dar la gratia, ch'è effetto comune à tutti i Sacramenti della legge di gratia, dalla qual gratia tutte le virtù insue procedendo: con le quali l'anima resta netta, ornata, fortificata, & habilitata per ogni bene. L'altro effetto è proprio di questo Sacramento, e per esso differente da gli altri, chiamato da' Teologi refettione Spirituale; perche è mantenimento dell'anima, con il quale ella si ristora, si rinnoua, & acquista forze, per resistere a' suoi appetiti, & abbracciare la virtù, & in effetto (come dice il Concilio di Fiorenza) opera questo Diuino cibo nell'anime tutto quello, che ne' corpi opera il cibo corporale. Ma il corpo, & il sangue del Signore è non solamente Sacramento, & il maggiore di tutti i Sacramenti, che per eccellenza si chiama il Santissimo Sacramento, ma è ancora vero sacrificio propitiatorio per li nostri peccati: il che à nessuno de gli altri Sacramenti conuiene. Perche essendo Christo Saluator Nostro, Sacerdote eterno, secondo l'ordine di Melchisedech, come dice il Real Profeta, doueua offerire Sacrificio di pane, e di vino, nella guisa, che fece Melchisedech: il che egli fece nella Sacra cena, quando sotto le specie del pane, e del vino insinuò il sacrificio del corpo, e del sangue suo, e dopo si offerì nella Croce più perfettamente: e col mezzo di quel sacrificio cruento addolci l'ira del Padre, e scancellò l'obbligo de' nostri peccati, e ce ne guadagnò il perdono. Ma perche è Sacerdote eterno, & non haueua à morire più che vna volta (percioche quella sola, & ancora vna goccia del suo pretioso sangue bastaua per riconfermar mille mondi) volle, che nella Chiesa fusse sacrificio perpetuo, e che questo altro non fusse che quello istesso, il quale egli haueua nella Croce offerto, e per mezzo de' Sacerdoti, che nella Santa Cena ordinò, offerisce ogni giorno di nouo nella Messa, in vna marauigliosa, & inspiegabile maniera.

Perche essendo l'vno, e l'altro il medesimo sacrificio, il modo è diuerso. Il sacrificio della Croce fù con ispargimento di sangue, e questo è senza; quello fù corporale, e penoso; questo è Sacramentale, e senza pena: quello fù pagamento intero per le nostre colpe, questo è applicatione di quel pagamento, e di quello, che esso ci merita, & vnareale, & vera rappresentatione della morte, e passione sua. Ma di tal forte è rappresentatione, e figura di quanto seguì, che insieme insieme è il medesimo vero, e reale sacrificio: perche nell'vno, e nell'altro il medesimo Christo è quello, che si offerisce, & il Sacerdote, che l'offerisce, è Iddio, à cui si offerisce; e gli huomini, per li cui peccati si offerisce sono i medesimi, ancorche sia differente il modo, come habbiamo detto. Ne è inconueniente, nè repugnante, nè cosa che habbia in se alcuna contraditione, che vna medesima cosa sia figura, e sia figurato, rappresentatione di vn'altra, e l'istessa, che rappresenta, nè meno che il sacrificio incruento della Messa ci rappresenti il sacrificio cruento della Croce, e che insieme sia il medesimo, che rappresenta. Dichiariamo la cosa con vno esempio. E vna Città assediata da gli inimici, vñ il Rè à soccorrerla: combatte, vince, mette in fuga i nemici, e libera la Città. Se per far restare eterna memoria di quella impresa, & gloriosa vittoria, comandasse il Rè che ogni anno in vn giorno determinato se ne facesse commemoratione con feste, & con allegrezze, ciò potrebbe farsi in vn di questi tre modi. Il primo, raccontando solamente con parole l'historia di quanto seguì. Il secondo rappresentando al viuo l'assedio della Città, la battaglia, la strage de gli inimici, la vittoria, interuenendo i soldati, & i Capitani in questa rappresentatione: Il terzo modo farebbe, se il Rè esso stesso per maggiore allegrezza, & solennità della festa, volesse interuenirci, & rappresentar molte volte per se medesimo la vittoria, che vna volta acquistò. In questo caso, se bene è la verità, che quella rappresentatione sarebbe figura della battaglia passata, e della vittoria, che il Rè hebbe de' suoi nemici: nondimeno è ancora il vero, che lui si ritroua in persona il Rè; poiche per se stesso rappresenta le sue prodezze, & i suoi trionfi. E per esser rappresentatione del passato, sarà figura, ma per essere chi la rappresenta il medesimo che operò la cosa, la quale rappresenta.

farà il figurato, e così in questo esempio concorreranno la figura del passato, & la verità del presente, senza intrigarli, ò senza che l'vna cosa repugni all'altra. In questo medesimo modo adunque diciamo che Christo Nostro Redentore trionfò con la sua morte di Satanasso, e liberò il mondo, che era assediato, & oppresso da i suoi nemici, & che, affinché restasse perpetua memoria nella sua Chiesa di questo inestimabile beneficio, ordinò, che ogni giorno in essa si rappresentasse: Et acciò che la rappresentatione fosse più ammirabile, e più gloriosa per l'istesso Signore, che haueua vinto; & più gioueuole à quelli che con tal vittoria haueua liberati, & redenti, istituì il sacrificio della Messa; nel quale egli stesso per sua immensa carità, e clemenza nella sua persona ci rappresenta le sue vittorie: e con questo incruento, quotidiano, e Santo Sacrificio, e rinfresca, & rinnoua la memoria di quel sacrificio sopra, il quale egli accend'vno amore inesprimibile delle nostre anime, per virtù dello Spirito Santo, s'offerse vna volta al Padre Eterno sopra la Croce. La onde diciamo, che il medesimo Signore è il sacrificio, che si offerisce, & il Sacerdote, che l'offerisce, & che i Sacerdoti celebranti la Messa, non sono altro, che ministri suoi, per bocca: e in iustitiam, dei quali egli si offerisce. E per questa cagione, quando il Sacerdote nella Messa arriva alla consecratione, & proferisce quelle misteriose parole, non le proferisce in persona sua, ma in persona di Christo: perciò che egli è, come già si è detto quello, il quale opera, quanto iui si fa, & il principale agente, e Sacerdote che iui si offerisce, seruendosi, come di suo ministro, del Sacerdote, che celebra.

Questo è quel sacrificio, & quella oblatione pura, & immacolata, della quale parlando il Signore con li Giudei per bocca di Malachia, dice loro: Il mio cuore non è con voi, & non riceverà dono dalle vostre mani; perche dal Leuante al Ponente il mio nome è grande frà le genti, & in ogni luogo mi si offerisce vn'oblatione pura, & immacolata. In questa sola oblatione sono auuenute tutte l'oblationi, e tutti i sacrificij, che anticamente si offeriuano à Dio nella legge vecchia, che erano offerte per libeneficij riceuuti, & sacrificij per li peccati commessi, & altre maniere di sacrificij chiamati vittime per impetrar salute, e ri-

medo in tutti i bisogni loro. Tutte tre queste cose offeriamo noi molto più auuantaggiatamente nel Sacrosanto misterio della Messa. Perche Christo è la più pretiosa offerta, che noi per li suoi beneficij possiamo offerire all'Eterno Padre; & il più aceto sacrificio per conseguire il perdono de i nostri peccati, e la più pacifica, & gloriosa vittima per timor de' nostri bisogni.

E perche egli è sacrificio non solamente ci dà la gratia, come ce la dà, perche è Sacramento, ma è ancora soddisfazione, e paga delle pene, alle quali per le nostre colpe siamo obligati, per questo nella S. Chiesa si offerisce per li viui, & per li morti, secondo la traditione Apostolica.

O bontà immensa, ò inestimabile carità? ò benignità, & larghezza non più vista, doue il dono è il medesimo donatore, & il Sacerdote il sacrificio, e la vittima il Sommo Pontefice, che l'offerisce, & lo schiauo riceue il suo Signore, & l'huomo mangia del pane de gli Angeli, & il Creatore si offerisce alla sua vile creatura in cibo di vita eterna.

Domanderà per auentura qualche anima deuota, le cagioni, che mossero il Signore ad istituire questo ineffabile Sacrificio, e Diuino Sacramento, & ad habitare dentro di noi in vn modo tanto marauiglioso?

A questa domanda rispondo, che per quanto co'l debole intelletto nostro possiamo comprendere, due sono state di questa Diuina institutione le cagioni. La prima, e più principale la gloria di Dio; la seconda l'utilità, & il rimedio nostro: alle quali due cose si deuono riferire tutte le opere del Signore come suo scopo, e suo fine; principalmente alla gloria di Dio: e mezo principalmente, e secondariamente all'utile, & al ben nostro; perche Iddio è tanto buono, che sempre con la sua gloria congiugne la nostra utilità, & non reputa cosa indegna della sua Maestà tutto quello, che serue per beneficio delle sue creature. Si manifesta la gloria del Signore in quest'opera, perche in essa discopre quella somma, & infinita bontà tanto communicatiua di se medesimo, che non contento d'esser si veltito co'l sacco della nostra carne, e d'esserci dato per esemplo, per guida, per maestro, per riscatto, & per prezzo delle nostre colpe, per santificatore, reparatore, e glorificatore delle anime nostre; parendogli tutto ciò poco, volte

volle ancora dar se stesso in cibo, e sostentamento delle medesime con vna inuentione tanto marauigliosa, e stupenda, che chi degnamente il riceue con purità, e Santità di vita, diuenta simile à Dio, & vno spirito, & vna cosa con lui, conforme à quelle parole, le quali disse il medesimo Salvatore.

La mia carne è veramente cibo, & il mio sangue veramente è beuanda, e chi mangia la carne mia, & beue il mio sangue, egli dimora in me, & io in lui.

Di maniera che si come il cibo per virtù del calor naturale, si conuerte nella sostanza di chilo mangia, si fa vna medesima cosa con lui; così chi mangia questo pane degli Angeli, si vnisce, e si fa vna stessa cosa con lui, non conuertendosi il mantenimento nel mantenuto; ma conuertendo, e trasformando in se chi lo piglia, come il medesimo Signore disse à Sant' Agostino. Laonde San Cirillo Gierosolimitano dice, che con questo Sacramento ci facciamo concorporei, e consanguinei di Christo: perche alcuna cosa desidera, e procura più il nostro Iddio, e soprano bene, che fare l'huomo simile à se, & partecipe de' tesori, e delle ricchezze della sua diuinità; onde ci volle scoprire il suo eccessiuo, & suiscerauamo amore nell'istituzione di questo ineffabile Sacramento, per prouocare noi ad amarlo. Percioche è proprietà dell'amore vnire i cuori in vno, e di molte volontà farne vna, e trasportare tanto l'amante, & in maniera tirarlo fuori di se, che sia come morto nel suo proprio corpo, & viua in quel d'altri: et stia la sua anima più là doue ama, secondo che dicono, che la doue è animata, dà vita alla carne sua. Questo amore ci mostrò il Signore, quando ci si lasciò in questo Sacramento Diuino per vnirsi con le nostre anime, e stare, & habitare in esse. E perche l'amore non sopporta l'assenza della cosa amata, & il Signore si conueniuua partire, & la sua sposa non li poteua tener compagnia, trouò vn mezzo da partirsi in tal guisa, che restasse ancor con essa partito che fosse. Né meno scopertse la sua ineffabile dolcezza; e soauità, come canta la Santa Chiesa, quando parlando con il medesimo Signore le dice. O quanto è soaue, Signore, il tuo Spirito; posciache per dichiarare la dolcezza dell'amore, che tu porti à i tuoi figliuoli, prouedesti loro di vn soauissimo pane venuto dal Cielo; il quale empie di be-

ne gli affamati, e lascia voti i superbi. E questa dolcezza, e soauità del Signore genera in noi vn famigliare amore, & vna confidenza, e ci dà animo per trattar seco, non come deue trattare vna vilissima, e bassissima creatura, con il suo altissimo, e perfettissimo Creatore; ma come suole vn'amico con vn'altro amico, & vn figliuolo accarezzato con il suo dolcissimo Padre.

Tutti questi sono argomenti della infinita bontà, amore, e benignità del Signore, di cui egli tanto si pregia, e per cui vuole essere honorato, e sono segni ancora della sua onnipotenza; poiche sotto vna specie di pane si è potuto rinchiudere Iddio, & huomo tutto insieme di diuersi in tante parti senza pun- to di uinuirsi.

E se bene il Misterio dell' Incarnatione è altissimo, per cui in vna persona si vnirono la natura Diuina, & humana, & il Verbo Eterno, stando in lui ascosto tutti i tesori della Sapienza, e della scienza di Dio, appare abbreviato; nondimeno tutti questi tesori, & infinità Diuina, che pareua non potersi abbreviare, nè restringere più, in questo Sacramento stanno molto raccolti, abbreviati, conciosia cosa, che in vna minima particella dell'Hostia si rinchiudono tutte, e la medesima Humanità, che nell'Incarnatione si vedea, qui (come dice S. Tomaso) stà coperta, & ascosta; di maniera, che possiamo ancora più ragioneuolmente dir quello, che disse l'auia; Veramente Signore, voi sete Iddio ascosto, il che dice, perche l'Idio s'era fatto huomo.

Si scopre medesimamente qui la sua sapienza, posciache trouò tanto saluifera medicina, per curare le nostre infermità, & vna triaca efficacissima contra il veleno di questo antico serpente, & per purificare con la sua medesima carne concepta di Spirito Santo, la carne infetta da Adamo, che corrompeua l'anime, le quali con essa si congiungueuano; e riparate con questo frutto di vita i danni, i quali per l'altro frutto di morte haueuano fatti. Dalle quali tutte cose risulta la gloria, & l'honor del Signore, senza alcun dubbio con maggiore, e copia, e chiarezza, che dalla creatione, disposizione, & harmonia de' Cieli, e di tutte le cose create.

Né meno appartiene all'honor di Dio, il culto, & il sacrificio, con cui è riuerito, & essendo già tutti i sacrificij, e Sacramenti della legge vecchia, che erano ombre, e

giure cessati, fù cosa molto conueniente, che in luogo di tutti quelli succedesse nella Chiesa questo soprano, & altissimo sacrificio; accioche non mancasse in essa quel culto: con cui Iddio è maggiormente onorato: & che andando la legge, & il Sacerdote sempre congiuntamente, & essendo alla legge vecchia succeduta la noua, così come vi era nuouo Sacerdotio, vi fosse ancora nuouo sacrificio, che è questo, del qual dice il Real Profeta. *Sacrificate sacrificium iustitiae, & sperate in Domino.* Offerite sacrificio di giustitia, & sperate nel Signore, perche non vi hà alcun'altro, che veramente, & propriamente si possa chiamare sacrificio di giustitia, fuor che Gesù Christo, il quale nella Croce in Sacrificio all'eterno Padre si offerse per pagare con ogni rigore di giustitia quello, che meritauano i nostri peccati: eperche non ci dimenticassimo di vn beneficio sì inestimabile, ordinò, che ogni giorno si rappresentasse, e di nuouo si offerisse nella Messa in perpetua memoria della sua benedittissima passione: onde institui questo Santissimo Sacramento, quando se ne andaua à patire. E per dichiararci, che ce lo lassaua per memoriale della sua Passione, Ogni volta, che ciò farete, fatelo in memoria di me: vuol dire in memoria della mia morte: si come ci dichiara l'Apostolo San Paolo, quando dice, *Mortem Domini annuntiauitis donec veniam.*

Ma che dirò io del frutto, che da questo fonte di vita deriua sopra tutti quelli, che degnamente vi beuono? chi potrà raccontare gli effetti, che opera nell'anime sante, e pure? i quali son tanti, e tanto diuini, che niuna lingua humana li può esplicare.

Perche primieramente questo cibo Celeste cagiona spiritualmente nelle nostre anime i medesimi effetti, come si è detto, che il mantenimento corporale cagiona ne i corpi. De i quali il primo è, riparare quello, ogni giorno si va perdendo della nostra sostanza per la forza del calore naturale de i nostri corpi, che sempre va consumando la sostanza loro. Et si conte, accioche la luce della lampada, che va consumando olio, non si spenga, conuiene andarla nutrendo: così e necessario dare al corpo il suo sostentamento, affinchè si resti di vn parte quello, che si consuma dall'altra. E molto maggior necessità hanno l'anime nostre di questo riparo, che i corpi nostri non hanno, perche dextro di esse e vn'altro calore molto

nociuo, che è quello della nostra concupiscenza, che sempre ci stimola, e ci sollecita al male, e consuma il seruore delle forze della virtù, che ci lascia fiacchi, & indeboliti, tuttauolta, che con la virtù di questo Santissimo Sacramento non si resti il perduto. Il secondo effetto del cibo corporale e diletare, & dar gusto, e sapore à chi mangia, il quale quanto suole esser maggiore, tanto meglio si troua disposto il palato, e la viuanda più delicata. Chi potrà dunque esplicare la soauità, e la dolcezza di questo cibo Diuino, che è Iddio, infinitamente soauo, & autore di ogni soauità, la quale tutta si gusta nella sua medesima fonte? Si come non e paragone alcuno dall'eccellenza dell'anima alla bassezza del corpo: così non può essere fra i diletti della medesima anima, e quelli del corpo. Perche quelli sono tanto maggiori, e tanto più perfetti, che questi, quanto l'anima e del corpo più nobile. Et essendo Iddio il cibo, che in questo Santo Sacramento mangiamo, non vi ha lingua di Angeli, che possa esplicare la dolcezza, la quale cagiona in vn cuore mondo, e purgato. Perche certa cosa è, che Iddio non hà più pretiosa gioia da darci nel Cielo, e nella terra, di questa: posciache e la medesima con quella, che godono li beati nel Cielo: senon che essi chiaramente, e senza velo veggono Iddio, & noi coperto sotto quelle cortine, & accidenti di vino, e di pane, e la vista de i beati sarà eterna, la oue la nostra col tempo hauerà fine poiche l'uso de i Sacramenti non durerà più di quello, che durerà la Chiesa militante. Ma la cosa, che qui, & nella gloria, ci dà e l'istessa, che e il medesimo Iddio, nel quale non è ne manco, ne più. Il terzo effetto del cibo è, leuar la fame, e satiare.

Il quale effetto da niuna creatura può essere nell'anima dell'huomo operato, fuor che da Dio, da cui fù creata: & infino à tanto, che giunga à lui, sempre patirà fame, senza vederli mai satia à bastanza. Solo Iddio, che e l'ultimo fine della nostra vita, & il centro della nostra felicità può empiarla, & satiarla di tal maniera, che non le resti più, che desiderare. Il che egli fa dando contento, pace, e tranquillità alla medesima anima, facendola disprezzare tutte le cose visibili, e caduche, & mettendole vn'acceso desiderio delle celesti, & vn vero conoscimento, con il quale intende, che in Dio sono tutte le cose, e che senza lui tutte sono nulla. E ciò suble il Signore operare per mezzo di questo cibo

Diui-

Diuino, quãdo si riceue spesso co'l palato bẽ disposto, & sano. Perche all'hora h` l'anima cõpagnia nel suo effilio, consolatione ne' suoi trauagli difesa, ne' suoi pericoli, forza & vigore per ogni bene; piena di sãti propositi, & desiderij, arde d'amore, & d'ansietà delle cose del Cielo, hauendo à nausea quelle del mondo, e incorporata, e cengiunta con Christo, s'is`a partecipe delle fatiche, e de i meriti della Santissima Passione, & h` vn certissimo pegno dell'eterna vita. In questo pane de gli Angeli, & in questa nianna celeste troua loauissimo gusto di tutto quello, che vuole, e puo` desiare, molto meglio di quel che nella manna corporale ritrouassero gli Hebrei il gusto, e l'apore di qualunque cosa bramauano. Se l'huomo è tentato da' sensuali appetiti, & acceso dal fuoco della concupiscenza, con questa rugiada celeste si smorzano le fiamme di tutti i dishonesti diletti: Se è afflittito, & oppresso da trauagli, e dalle miserie di questa vita, qui troua vigore, gagliardia, & forza: perche sono tante, e tanto graui l'angustie, che ci circondano da tutte le parti, che senza questo refrigerio non potrebbero tollerarsi. Et quanto più si sente aggravato il cuore, tanto maggiore alleggerimento proua, e più gusta della dolcezza di questo cibo Diuino, si per l'eccellenza di esso, si ancora perche con la tribulatione è meglio disposto à ricever le gratie, che quiui gli si comunicano. Poichè che se il vento della vanagloria lo assalta, & l'atterra, quiui con l'humiltà di Christo si confonde, & conosce la sua bassezza, e' il suo niente.

Se la cupidigia, l'ambitione, e la vanità inganneuole di questo mondo transitorio lo stimola, quiui h` arme, con cui difendersi, finalmente qui troua medicina per guarire tutte l'infirmità sue, confettata dal sangue, e dalla carne di Giesu Christo, che è nostra salute, & vita, e rimedio d'ogni nostro male.

Hora perche tanti sono gli effetti, che da questo Santissimo Sacramento sono operati nell'anime, h` varij, e diuersi nomi, per cioche con vn nome solo non si poteuano pienamente significare. Si chiama Eucharistia, che vuol dire buona gratia, d` rendimento di gratie; per cioche contiene Giesu Christo fonte di gratia, & d` pegno della vita eterna, che è gratia perfetta; & consummata; & è vn ringraziamento, che facciamo al Signore per tutti i beneficij, che dalla tua mano riceuiamo. Si chiama communio-

Flos SS. Ribad.

ne, d` communicatione; perche ci congiugne con Christo, & per lui ci vengono comunicati, e participati i suoi meriti: vnisce ancora fra se stessi i fedeli, li fa vn'anima, & vn cuore in Christo: & per questa cagione si chiama etiandio Sacramento di pace, e di carità. Si chiama viatico, per esser il cibo, con cui si sostentiamo in questo pellegrinaggio, e perche ci accompagna, & ci apre la strada al Cielo. Si chiama cena del Signore per essere stato instituito in quell' vltima, & Santa cena. Si chiama dai Greci Misterio, e da i Latini Sacramento per li profondissimi, & segretissimi misterij, che si richiudono in esso. Si chiama pane di Dio, pane del Cielo, corpo di Christo, corpo del Signore, (e come scriue S. Agostino) da gli Africani è assolutamente chiamato vita. Finalmente si chiama offerta, sacrificio, liturgia, e Messa, perche si offerisce per li nostri peccati. Tacciano dunque tutte le opere di natura, dice il P.F. Luigi di Granata, e tacciano parimente quelle di gratia, perche quest' opera è sopra tutte le opere nostre, e questa è singolarissima gratia.

O Sacramento marauiglioso, che cosa dirò io di te? con quali parole ti loderò? Tu sei vita delle nostre anime, medicina delle nostre piaghe, consolatione de gli affanni nostri, memoriale di Giesu Christo, testimonio del suo amore, legato pretiosissimo del suo testamento compagna del nostro pellegrinaggio, allegrezza del nostro effilio, brage per accendere il fuoco dello amor Diuino, mezzo per riceuere la gratia, pegno della beatitudine Christiana.

Per questo cibo è vnita l'anima con il suo sposo, per questo s'illumina l'intelletto, si sveglia la memoria, s'innamora la volontà, si diletta il gusto interiore, si accresce la deuotione, s'inteneriscono le viscere, s'aprono le fonti delle lagrime, s'addormentano le passioni, si svegliano i buoni desiderij, si fortifica la nostra fiacchezza, & s'ingagliardisce per camminare infino al monte di Dio. Ma si deuue in questo luogo considerare la disposizione, che deuue hauere chi si accosta all' altare, per riceuere questo cibo Diuino, se vuol gustare, e sentire le vtilità, le quali habbiamo raccontate.

Perche si come l'anima, che stà nel corpo, e lo viuifica, non dà vita al membro tagliato, e separato dal corpo, ma à quello, che gli è congiunto, & vnito; così questo spirito diuino, che è la vita delle nostre

E ani-

anime, per comunicarla, e necessario, che siano vnite con lui per carità, & che siano membri viui della Santa Chiesa. E si come il Sole, & la pioggia, & i venti sostentano, & fanno crescere gli arbori, le piante viue, & ben radicate in terra, e seccano, guastano, e putrefanno quelle, che sono già morte, & sbarbate: così questo Santissimo Sacramento dà vita à quelli, che sono in esso ben fermi, e ben radicati, & à quelli cagiona perdizione, e ruina, che tali per lor colpa non sono.

La medicina, & il cibo corporale al corpo morto non giouano, nè meno questo Santissimo Sacramento à quelli che sono in peccato mortale, e morti nelle loro anime. Percioche è, & si chiama pane di vita, non solamente perche dà la vita, & la sostiene, & la accresce con la sua gratia, ma etiandio perche ricerca, che sia viuo colui, che lo riceue.

Bene è il vero, che alcuni Dottori mettono vn caso, nel quale questo Sacramento dà vita al morto: perche dicono, che se alcuno lo prendesse in peccato senza ricordarsi di tal peccato senza esserne confessato, & senza hauer intentione di peccare, può con tutto ciò auuenire, che non istia in istato di gratia, & che per virtù di questo Sacramento resusciti dalla morte alla vita, e da stato di dannatione si metta in stato di saluatione. E conforme à questa dottrina disse S. Agostino che questo Sacramento non solamente mantiene, e sostiene quelli, i quali trouauiui, ma ancora resuscita i morti. Ma l'ordinario è, che chi lo riceue, debba essere prima in gratia, per riceuere l'accrescimento di essa: conciosiacosa che questo Sacramento sia cibo, che non si dà a' morti, ma a' viui, per sostentarli, & accrescer loro la vita, che hanno. E per questo dichiarò il S. Concilio di Trento, che qualunque persona, la quale si voglia comunicare, se dopo d'hauer diligentemente esaminato la sua coscienza, trouerà in se di hauer commesso alcun peccato mortale, è obligato à confessarsi sacramentalmente prima, che si comunichi, perche altrimenti non portàdo la uesta nuziale, sarà scacciato dalle nozze, e gettato nelle tenebre esteriori: accioche lui paghi eternamente non emendando la temerità, e la sfacciataggine sua. Et accioche questo meglio s'intenda, si deuè notare, che due cose si trouano in questo Sacramento viuifico. Vna è il medesimo corpo del Signore

che stà sotto quelle specie visibilize l'altra è la virtù, & l'abbondanza de' doni, & delle gratie inuisibili, che per esso vengono comunicate. Tre dunque sono le sorti delle persone, che si comunicano. La prima è di quelle che si comunicano indegnamente, con coscienza di peccato mortale: & queste se bene riceuono il Santissimo Sacramento, non riceuono però la virtù del Sacramento, ma la sentenza della lor dannatione. I secondi sono quelli, che con la debita preparatione, amore, timore, & ritenenza si accostano all'altare, & riceuono nell'Hostia consacrata il Signore, & sono spiritualmente ricreati, & arricchiti de' luoi Diuini doni. I terzi sono quelli, che non lo potendo sacramentalmente riceuere, lo riceuono spiritualmente nelle loro anime, & godono del frutto, e del tesoro della sua benedittissima passione.

Ne' principij della primitiua Chiesa, quando ancora era caldo, e feruente il sangue di Christo, & i cuori de' fedeli erano vn cuore, tutti ogni giorno si comunicauano: e pacifici, & fortificati à questa mensa reale, si offeriuano prontamente al martirio. Cominciò poi ad intepidirsi questo feruore, e questo Santo costume, il quale si doppo in parte da S. Anacleto Papa, & Martire rinouato, ordinando che doppo la consecratione, tutti i circostanti si comunicassero, per essere questo costume, come egli dice in vn Decreto stabilito da' Santi Apostoli, & osservato dalla Chiesa Romana. In progresso di tempo si raffreddò la deuotione, & la carità, & San Fabiano Papa medesimamente, & Martino ordinò, che tutti i fedeli si comunicassero almeno tre volte l'anno nelle Pasque della Natiuità, della Resurrectione, & della Pentecoste. Si agghiacciarono finalmente i cuori de' fedeli intorno alla deuotione, & all'uso di questo Santissimo Sacramento in maniera tale, che per ricaldarli, & indurli à cibarsi di questo Diuino pane, e non morir di fame fu necessario, che Innocentio Terzo, nel Concilio Generale Lateranense, sotto graui pene ordinasse, che tutti i fedeli giunti à gli anni della discretione, si confessassero de' lor peccati al proprio confessore, almeno vna volta l'anno, e facessero la penitenza con ogni studio, & riceuessero nella Pasqua di Resurrectione con gran ruerenza il Sacramento Santissimo dell'Altare. Il che è segno dell'esserli quasi estinta la deuotione, & la frequenza di questo Sa-

eramento, poiche feueramente, e sotto pena si graui comandò il Concilio, che i fedeli almeno nella Pasqua si comunicassero.

ibid. Laonde non è marauiglia, che mancando il sostegno, e'l vigore di Dio, che per mezzo di questo pane di vita ci si comunica, siamo traboccati i Chetilianj in così profondo abisso di viti di miserie, e di calamità, si come vediamo. Ma benedetta sia la bontà, & la dolcezza di questo Signore; che in vn secolo tanto miserabile, e perduto, quale è il presente, ha illuminato, e sfuegliato alcune anime deuote a comunicarsi spesso, & fortificate dalla gratia, & virtù di questo cibo misterioso, a far resistenza a' gusti, & appetiti proprij, & ad abbracciare gli esercitij dell'oratione, e della virtù, niuna altra cosa, fuor che l'eterna vita desiderare. Se bene è cosa degna di molta compassione, che tanto pochi siano quelli, che ciò fanno in comparatione de' molti, che perseverano ostinatamente nella loro cecità.

Perche se con tanto studio procuriamo la nettezza del corpo, come non procuriamo maggiormente quella dell'anima, che tanto più c'importa? Se ogni giorno diamo due, o volte il suo sostentamento alla carne, che domani, o l'altro ha da essere cibo di verni, & vltimo ogni diligenza, perche non li mächia alcuna commodità, e diletto; onde nasce, che all'anima così rare volte si porge il cibo, e il sostegno suo? E se quando l'huomo si troua infermo, desidera d'essere e spesso visitato dal Medico, perche, essendo il nostro spirito infermo, & oppresso da tante malattie, & sì graui, & non bramiamo di esser visitato molte volte da quel celeste Medico visitati, che insieme è Medico, & medicina, & intiera salute delle nostre anime? Et se in tempo di peste rimedij preferuiui, e defensiui cerchiamo: e se passando frà persone inimiche andiamo armati, & accompagnati, perche in vna infectione tanto contagiosa, & in vn pericolo così euidente, di tanto crudeli, e potenti inimici non ci armiamo con questo Signore, e non lo prendiamo per antidoto, scudo, e rimedio? Molto è freddo, & agghiacciato il cuor nostro, e per accenderlo dell'amor di Dio, è necessario accostarsi molte volte a questo fuoco diuino. E se il medesimo Signore è tanto soauo, e tanto amoroso con l'huomo, che egli medesimo dice le sue delirie esser il trattenerli co' figliuoli de gli huomini: e se lo spasso, & il trattamento di Dio

è il venire nella nostra casa, & habitare: per qual cagione siamo tanto sconoscenti? & ingrati, che non l'apparecchiamo, & non ci disponiamo per ricouerlo spesso con deuotione, & con allegrezza? Chi chiude la porta al Rè; che vuole entrare nella casa, e beneficiarlo, e pagargli larghissimamente l'hospitio. Ouero qual povero si troua, che non vada alla porta del Signore doue si fa la limosina? Ma di questa materia & dell'apparecchio, con cui si deue riceuere questo Santissimo Sacramento è stato scritto molto da molti, e non è proprio di questo luogo; veggalo chi vuolene' suoi autori, & specialmente nel P. Fra Luigi di Granata, che in varie parti delle sue opere, con lo spirito, & con l'eloquenza sua solita, tratta dell'eccellenza, & de gli effetti di questo Sacramento, e del modo, & dell'apparecchio con cui si deue riceuere. Noi ritorniamo all'istituzione della festa, che hoggi si celebra da tutta la Chiesa Cattolica, istituita da Papa Urbano Quarto di questo nome l'anno del Signore 1263. Come apparisce per vna Bolla da lui medesimo sopra ciò fatta; la quale ancorche alquanto sia lunga, mi è paruto di doverla qui registrare per edificatione de' fedeli, con l'istesse parole, con le quali la mette nella sua Historia dell'ordine di S. Domenico al Padre Maestro F. Egnardo dal Castello; perche è piena di grandi, e di graui sentenze, in lode del Santissimo Sacramento, & è meglio, che il medesimo Sommo Pontefice, con le sue proprie parole dica le cagioni, che lo mouero ad ordinare la celebratione di tal Festa, che non le diciamo con le nostre.

Urbano Vescouo seruo de' serui Dio.

A' nostri venerabili Fratelli i Patriarchi, Arcuescoui, Vescou, & a gli altri Prelati delle Chiese, &c. Donando il nostro Signore, e Salvatore Giesu Christo passare da questo mondo al Padre, poiche si annunciau l'ora della sua passione; hauendo cenato con gli suoi Discipoli, istituì, & ordinò in memoria della sua morte, il Saurano, & magnifico Sacramento del corpo, & del Sangue suo; dando el corpo in cibo, e'l Sangue in beuanda; onde è, che qualunque volta mangiamo di questo pane, & beuiamo di questo sangue annunciamo la morte di questo soprano Signore; il quale nell'istituirlo, disse a' Discipoli suoi; Fate que-

sto in mia commemorazione .

Il che fù con intentione , che questotanto alto , & venerabile Sacramento fosse vn memoriale molto segnalato , & particolare del suo eccessiuo amore verso di noi . Non simile à memoriali ordinati , ma memoriale ammirabile , stupendo , diletteuole , soaue , sicurissimo , & pretioso sopra tutte le cose ; nel quale si rinouarono i regni , & si mutarono le marauiglie . In esso si troua ogni diletto , & ogni soauità di sapore ; In esso si gusta la medesima dolcezza del Signore , & in esso finalmente impetriamo aiuto , e suffragio di vita , e salute . Questo è il memoriale dolcissimo , memoriale sacratissimo , e memoriale , che ci può saluare , nel quale rappresentiamo l'aggradeuole memoria della nostra redenzione : & per lo quale ci raffreniamo dal male , ci confortiamo al bene , e ci ananziamo per l'accrecimento della gratia , e delle virtù , & andiamo sicuramente facendo profitto con la corporal presenza del Salvatore . Tutte l'altre cose delle quali facciamo memoria , sono da noi solamente con lo spirito , & con l'intelletto trattate ; ma , non per per questo habbiano la loro real presenza con esso noi . Ma in questa sacramentale commemorazione di Christo , egli stesso stà con esso noi nella sua propria sostanza , se bene in forma diuersa , che così lodisse a' Discipoli suoi , quando volle ascendere al Cielo .

Starò con voi in fino la fine del mondo . Comfortadoli cō questa diuina promessa di restar con loro ancora con la presenza sua corporale . O degna memoria , e da non esser lassata giamai ? Nella quale torniamo à ricordarci della nostra morte morta , e che il nostro morire è già morto , e che l'arbore della vita inchiodato in quello della Croce ci hà recato frutto di eterna salute . Questa è quella salutifera commemorazione , che empie i cuoride' fedeli di gaudio salutifero , & insieme con l'infusione dell'allegrezza dà loro lagrime di deuotione . Rallegrancisi senza dubbio co'l ricordo della libertà nostra , & riducendoci alla memoria la passione del Signore che fù il mezo per ricattarci , spargiamo abbondanza di lagrime ; si che in questa sacratissima commemorazione habbiamo insieme allegrezza di soauità , e lagrime pie . Perche in essa piangendo ci ralleghiamo , e deuotamente rallegrandoci versiamo lagrime , hauendo in vn medesimo tempo lagrime allegre , & allegrezza lagrimuole ; perche il

cuore da grande allegrezza bagnato manda fuor per gli occhi dolcissime goccioline . O immensità del diuino amore ! O soprabondanza della diuina pietà ! O larghissima liberalità di Dio ! Ci haueua egli già dato tutte le cose ; e poste le tutte sotto i nostri piedi ; ci diede il dominio , & il principato sopra tutte le creature della terra , & con li ministri celesti , che sono gli Angeli , nobiltà , & innalza la dignità humana , essendo quelli seruenti nostri mandati da Dio , per seruire , per cagione di quelli , che hanno à riceuere la celeste heredità , e quantunque la magnificenza sua verso noi fosse stata sì grande , volendo nondimeno con vna segnalata liberalità mostrare l'amore , e la carità , che ci porta , ci diede ancor le medesime : passando il segno di tutte l'altre liberalità , & eccedendo ogni sorte , & maniera di amore , ci si diede , perche lo mangiasimo .

O singolare , & ammirabile benignità , doue chi dà il medesimo dono , e la cosa data , e chi quella dà , sono vna medesima cosa ! Che prodiga liberalità , quando alcuno viene à dar le medesime . Ci si diede dunque per cibo . Posciache essendo l'huomo per il cibo della morte caduto , era conueniente , che per il cibo fosse solleuato alla vita . Cadde l'huomo per il cibo dell'arbore mortifero ; si solleuò per il cibo dell'arbore della vita . Nell'altro arbore era posto il cibo della morte ; & in questo stette pendente il nutrimento , & il cibo della vita . Il mangiar di quello ci fece schiaui ; il prouar di quello ci diede la libertà . Il gusto ci piagò ; e'l gusto ci rese la soauità . Considerate , che donde venne la piaga ; quindi venne la medicina ; e che onde venne la morte ; indi venne parimente la vita . Dell'altro cibo fù detto ; nel giorno , che ne mangierai , morirai di morte ; di questo si dice ; chi mangierà di questo pane , vincerà in eterno . Questo cibo è quello , che satia compiutamente ; quello , che veramente soletta ; e quello che in grassa no'l corpo , ma'l cuore ; non la carne , ma la mente . All' huomo dunque il quale haueua bisogno d'alimento spirituale , il medesimo misericordiosissimo Salvatore prouide del più nobile , e del più efficace cibo , che si trouaue nel mondo . Fù ancora liberalità molto decente , & opera conueniente alla Diuina pietà , che il verbo eterno del Padre , che è cibo , & refettione spirituale della creatura ragionevole , fattosi carne , si dasse per mantenimento al corpo , & alla carne , cioè all'huomo , che è creatura ragionevole , come dice il Sal-

mo, l'huomo hà mangiato il pane de gli Angeli: e per questo dice il Salvatore, La mia carne è veramente cibo: Quello è il pane, che si piglia, & non si consuma; che si mangia, e non si trasmuta; e che riceuendosi degualmente, rende simile a se chiunque il riceue. O eccellentissimo Sacramento degno di essere adorato, venerato, glotificato, & honorato, e degno di essere con singolarissime lodi inalzato, e publicamente lodato, con deuoto affetto aggrandito, e con mondo cuore riceuto? O memoriale nobilissimo degno d'esser posto nelle tele interiori del cuore, e d'esser saldamente attaccato nell'anima; degno d'essere custodito nelle viscere con ogni studio, e finalmente d'essere continuamente ridotto alla memoria con diligente, e sollecita meditatione, e con diuulgatione della sua grandezza. Di questo memoriale dobbiamo far noi continua memoria, accioche sempre ci ricordiamo di quello, di cui fappiamo essere questo memoriale; poiche si conseruerà più nella nostra memoria quello, i doni, e le gratie del quale hauemo spesso di panzi à gli occhi: E se bene è la verità, che ogni giorno nella solennità della Messa frequentiamo questo memorabile Sacramento, uondimeno ci è paruto cosa conueniente e sicura, che almeno vna volta l'anno, si faccia di esso vna più celebre, e più particolare memoria, che sia possibile per confondere la perfidia, e la pazzia de gli heretici.

Perche il giorno della cena, nella quale Giesù Christo Nostro Signore l'istituì, la Chiesa vniuersale si troua occupata in reconciliare i penitenti, & in consecrare il Christo, & nella lancia de' piedi, & in molte altre cose; e per questo non hà comodità di festeggiare, e solennizzare questo Santo, e soursano Sacramento, e perche l'istesso osserua la Santa Chiesa ne' Santi, le feste de' quali per tutto l'anno si celebrano: che se bene facciamo spesso volte memoria di loro nelle Letanie, e nelle Messe, & in altre occasioni, celebriamo nondimeno ancora le morti loro particolarmente in certi giorni deputati dalle lor feste: & oltre à ciò; perche nelle feste de' medesimi Santi alle volte si va trascuratamente, & si lascia di far quello, che si deue, ò per nostra negligenza, ò per occupatione, che hanno gli huomini ne' negotij loro, ò pure per humana fragilità, determinò la medesima Chiesa vn certo giorno, nel quale si facesse general me-

moria di tutti i Santi, accioche in questa festa commune, si restaurassero le trascuratezze, che nelle particolari commesse si fossero.

Questo dunque, che fa co' Santi, molto più ragioneuolmente si deue offeruare col viuifico Sacramento del corpo, & del sangue del nostro Signor Giesù Christo, gloria, e corona di tutti i Santi, e conuiene, che habbia solennità, & festa particolare, accioche con deuota diligenza si supplichi quìui alle negligenze, & a' difetti, che nelle Messe si faranno commessi, & i Fedeli Christiani, vedendo auuicinarsi questa solennità, ricordandosi del passato, emendando quello, che, ò per loro negligenza, ò per altre occupationi, ò per debolezza, humana lassarono nelle Messe di tutto l'anno. A questo aggiugne, che, auanti che noi peruenissimo alla dignità Apostolica, nella quale hora siamo, intendiamo, alcuni Santi huomini haure hauuto riuelatione, che ue' tempi auuenire si douua nella Chiesa generalmente solennizzare questa festa. La onde, per exaltatione, & confirmatione della fede, Cattolica, habbiamo stimato degna cosa, & laudeuole ordinare, e comandare, che di vn Sacramento tanto, alto, e tanto eccellente si celebri nella Chiesa ogni anno vna particolare, & solenne memoria, oltre all'ordinaria di ciascun giorno, deputando, & determinando perciò il primo Giovedì doppo l'ortua dello Spirito Santo, accioche i Fedeli Christiani concorrino in simil giorno alle Chiese: e tutti così chierici, come laici, cantino con allegrezza, e con festa cauzioni di lode, e tutti diano hinni à Dio di allegrezza s'infusa con il cuore, con la volontà, con le labra, e con la lingua. All' hora canti la Fede, la Speranza fatti per allegrezza, & giubili la charita. Allegri si la deuotione, e faccia giubilo il cuore, si consoliti purità. All' hora concorra ogn'vno con animo allegro, e con pronto volere, mettendo in efecutione i suoi buoni desiderij, e solennizzando tanta festiuità. Ecce piaccia à Dio, che i cuori de' fedeli Christiani in tal guisa s'infiammino di volontà di seruirlo, che con questa, & con altre cose facciano progresso in accrescimento di meriti appresso quel Signore, il quale si diede per loro in prezzo, in cibo, & in solleuamento, e siano degni d'hauerlo doppo questa vita in premio nell'altra. Per la qual cosa auuiamo tutti voi, & in virtù di Santa vbidienza per queste lettere Apostoliche,

strettamente vi comandiamo, & in remissione de' vostri peccati, ch. celebrate questa festa sì gloriosa il Giovedì sopra tutto ogni anno, solenne, & deuotamente, e che la facciate celebrare in tutte le Chiese delle vostre Città, e della vostra diocesi, invitando con molta sollecitudine la Domenica precedente alla festa tutti i vostri sudditi, & esortandoli con saluteuoli ammonizioni, & ragionamenti, o da per voi stessi, o per altri in nome vostro, ad apparecchiarsi con pura, & vera confessione de' peccati loro, confilumone, & orationi, & altre opere di pietà, e di diuotione, in maniera tale, che meritino quel giorno esser partecipi di questo Santissimo Sacramento, e lo possano ricouer con riverenza, e conseguire in virtù di esso accrescimento di gratia. Onde noi volendo inanimire i fedeli con doni spirituali, ad honorare, e celebrare sì gran festa, concediamo a tutti quelli, che veramente pentiti, e confessi si troueranno in Chiesa al Matutino della festa, cento giorni di perdono, & altrettanti a quelli, che si troueranno nella Messa, & il medesimo ancora se interueranno al primo Vespero, ouero al secondo, e medesimamente per ciascuna delle hore del giorno, Prima, Terza, Sesta, Nona, e Compieta giorni quaranta.

Et a quelli, che in qual si voglia di dell'orata saranno presenti all'hore canoniche, come si è detto, per ogni giorno concediamo cento di d'indulgenza, confidati nella misericordia di Dio, e nell'autorità de' suoi Apostoli San Pietro, & San Paolo. Infino a qui sono parole della bolla di Urbano IV.

Appresso Clemente V. nel Concilio, che egli celebrò nella Città di Vienna di Francia confermò questa medesima Bolla del suo Predecessore Urbano IV. e comandò di nuovo, che si celebrasse per tutta la Christianità la festa del Santissimo Sacramento. E dopo altri Sommi Pontefici, come Martino V. & Eugenio IV. accrebbero l'indulgenza concedute da Urbano IV. e ne concedettero molte altre a chiunque in tal giorno si comunicasse, accompagnasse la processione, e digiunasse nella vigilia di questa festa.

Frà l'altre cagioni d'istituire la presente festa, fù vna l'hauer il Nostro Signore in quel medesimo tempo operato alcuni miracoli, in confirmatione della verità della sua presenza in questo diuino Sacramento,

come quello de' Corporali di Daroca, che successe nel Regno di Valenza l'anno del Signore 1239. nell'assettio che Don B-renguello di Entenza Generale del Rè Don Alayme, pose al Castello di Clío, che è in mezzo di Lucente, e Pinete non lontano dalla Città di Xatina; che per essere historia in Hispania notissima li sto di raccontarla. E quello, che l'anno 1263. che fù il medesimo, nel quale Papa Urbano fece la Bolla, accadde in Italia in vna terra chiamata Bolseno, 18. leghe di quà da Roma, e sei lontano da Orueto, doue in quel tempo si trouaua il Papa; & fù tale. Dicendo vn Chierico Messa nella Chiesa di Santa Christina, dopo la consecratione dell'Hostia cominciò ad essere fortemente tentato, & a dubitare della verità del Santissimo Sacramento, & incontanente l'Hostia cominciò a stillar sangue, & a tingere i Corporali, & a correre il medesimo sangue infino alla pietra di marmo della predella, & hoggi si veggono i segni del sangue nella medesima pietra. & io gli hò veduti, & hò detto Messa nel medesimo Altare. Hebbe notizia il Papa di questo miracolo: & ordinò, che i Corporali tinti di sangue fossero portati ad Orueto con gran pompa, e processionalmente: e che tutti i Cardinali, Arcuescoui, & Vescoui restante del Clero gli andassero a ricouere, e si ponessero nella Chiesa principale di quella Città, doue poi per questa occasione si edificò vn tempio molto sontuoso alla nostra Donna.

In Parigi medesimamente l'anno 1258. Dicendo vn Chierico Messa in vna cappella vicina al palazzo, mentre che alzaua l'Hostia consecrata apparue nelle sue mani vn fanciullo v'uo di incredibile bellezza, il quale fù da molta gente veduto, e fatto di ciò auuifato S. Luigi Rè di Francia, & importunato a douere andare a vederlo, non vi si potette mai indurre, dicendo, Chi non crede, che lui sia Iddio, vada, e se l'vegga, che io con la fede ogni giorno lo veggo. Da questi miracoli, tra l'altre cagioni, fù mosso il Papa ad istituire la festa del Santissimo Sacramento. Perché se bene i miracoli non sono necessarij, nè sufficienti (se Iddio interiormente non illumina, & moue il cuor nostro) à farci creder quello, che ci propone, e' insegna la fede, nondimeno per isuegliarla, e maggiormente auuifarla, e per consolatione, & conforto di quelli, che senza essi credono, fuole alle volte il Signore

re operare miracoli, come ha fatto per confirmatione, & per proua della verità di questo Santissimo Sacramento così ne' secoli passati, come ne' tempi presenti, & appena si troua Regno, ò Prouincia, ò natione, doue Iddio non habbia operato cose marauigliose in testimonio, & in proua della sua reale, & vera presenza, nel Sacramento dell'Altare; & hoggidi resta, & si conserua la lor memoria. In Hispagna vi è il miracolo, che detto habbiamo de i Corporali di Daroca, quello di Fromesta, quello di Santaren, quello di Auila, quello di Segouia, & altri. In Italia, nè sono due in Roma nella Chiesa di San Giouan Laterano l'vno, & l'altro in quella di S. Potentiana; & in Bolseno quello, che habbiamo raccontato di sopra.

In Francia n'è vno in Parigi, & vn'altro negli stati di Fiandra nella città di Brusselles, doue con tanta solennità si celebra la memoria, e la festa del corpo miracoloso di Christo. Nell'Alemagna Alta in vna terra chiamata Zepheli, che è nel Contado di Tirolo ditte miglia Todesche, Istan da Spruch nella strada, che va à Augusta, ve n'è vn'altro molto notabile, & di gran marauiglia, il quale seguita già più di 220. anni sono. Et in altre parti ne faranno de gli altri, i quali voglio lassare, per dirne con breuità alcuni pochi molto antichi, & autentici, i quali leggiamo nelle opere, e nelle vite de i Santi. San Cipriano glorioso Vescouo, & Martire nellibro, che egli scrisse. *De lapsis*, racconta molti miracoli, che nel suo tempo fece il Signore per castigo di quelli, che haueuano nella fede commesso difetto, & indegnamente riceuano, ò voleuano riceuere il suo Santissimo Corpo, e di alcuni dice esserne stato testimonio esso stesso. Gli Heretici Donatisti gittarono a' cani il corpo del Signore, & i cani in vendetta di simile irreuerenza, e sacrilegio si riuoltarono contro di loro, e gli si sbranarono, si come scrisse Optato Mileuitano.

In Constantinopoli, essendoui il Patriarca San Gio. Chriostomo, vna donna heretica per compiacere al marito suo, che era Catolico, e per effettuar ciò, si comunicò prima per mano di vn Sacerdote heretico, et diede ad vna sua seruente quello, che haueua riceuto, accioche glielo custodisse; & appresso prendendol'Hostia consacrata di mano del Sacerdote Catolico, & fingendo di chinarsi per fare oratione, la diede all'istesso

sa seruente, che le era al lato, & prele da lei il pane, il quale da gli heretici haueua riceuto; & mettendoselo in bocca, di presente quel pane fu cangiato in pietra, si come riferisce S. zomeno, & noi habbiamo scritto nella vita di San Giouan Chriostomo, il quale molte volte, quando diceua Messa, vedeuo gli Angeli intorno all'Altare. San Gregorio Papa per conuincere l'infedeltà d'vna donna, pregò, & ottenne da Dio, che le specie del pane consacrato si mutassero in carne: al quale miracolo ella si conuertì, & il popolo si confermò nella Fede. S. Basilio hebbe vna mirabile visione, la prima volta che disse Messa nella noua forma instituita da lui, come nella sua vita si legge.

Nel libro chiamato Prato spirituale al capitolo vigesimonono serine Sofronio alcuni miracoli di questo Sacratissimo Sacramento riferiti dal Cardinale Baronio nel festo tomo de suoi Annali: nel settimo tomo, tolto da Euagrio nel libro quarto al capitolo 35. racconta quello, che auenue in Constantinopoli à vn figliuolo di vn Giudeo Vetroio di tenera età: il quale essendo andato con molti altri Christiani suoi compagni alla Chiesa, & vedendoli comunicare, ancor esso, come si fosse stato Christiano, si comunicò; la qual cosa dal suo padre saputo, si fieramente se ne flegò, che cacciò l'istesso figliuolo in vn forno acceso, doue egli soleua cuocere il vetro, & passati tre giorni, la sua madre dolente lo trouò nel mezzo delle fiamme senza offesa veruna; e la Madre, & il figliuolo si fecero Christiani, & il padre perseverando nella sua ostinatione, & perfidia fu per ordine dell'Imperatore Giustiniano fatto morire. Nella vita di San Bernardo si scrive, che egli sanò vna indemoniata, mettendole sopra l'Hostia consacrata con la patena, & dicendo: Qui viene il medesimo Signore, che nacque della Vergine, & morì nella Croce, & resuscitò, & ascese al Cielo. Et il medesimo San Bernardo nella vita di San Malachia, riferisce, che negando vn uomo ostinatamente la presenza di Christo nel Sacramento, San Malachia le disse Iddio ti faccia confessare la verità, quantunque per forza; & chel'altro rispose: Amen, & il medesimo giorno sfassato da vna grauissima infirmità, dalla quale trauagliato ritornò in se, & si conciliò con la Chiesa, confessando la verità, & morì.

Vna mula affamata, & che tre giorni era

stata senza mangiare, essendole mostrata la biada, la lasciò stare, & inginocchiò dinanzi al Santissimo Sacramento, per l'orazione di Sant'Antonio da Padoua fatte per cominciare alcuni Heretici, come si scrive nella sua vita. Stando San Bonauentura in oratione dinanzi all'Altare, & dubitando se si douesse comunicare, o no, si diuise vna particola dell'Hostia, & gli andò alla bocca. Et il medesimo auuenne à santa Caterina da Siena andando per comunicarsi, & dicendo Messa Fra Raimondo suo Confessore; la qual Santa riceuendo il Santissimo Sacramento, & ancora solamente d'è mirarlo, d'è vedere alcun Sacerdote, che quel giorno hauesse toccato il corpo del Signore perueua totalmente l'appetito del cibo corporale.

Ma lasciamo horamai questi miracoli antichi, & forniamo quello, che ci resta à dire della scissa con raccontarne solamente due alquanto più freschi. L'vno è scritto dal P. Maestro Fra Tomaso Valdense, Prouinciale della nostra Donna del Carmine in Inghilterra, huomo di molta grauità & dottrina, & degno di molto credito, che fiori gli anni del Signore 1420. sotto il Pontificato di Martino V. il quale approuò le sue opere, & lo scrisse come testimonia di vista. Dice dunque, che nella Città di Londra, nella Chiesa Cattedrale di San Paulo l'Arcieuescouo di Conturbia, primato di quel Règno, essendo il medesimo Padre presente, domandò alcune cose ad vn calzaio heretico, il quale negaua la verità del Santissimo Sacramento, & era quivi per essere esaminato, & giudicato; & che comandandoli, che facesse reuerenza all'Hostia sacra, non volle vbbidire anzi con la sua lingua bestemmiauerò rispose vn ragno esser più degno di reuerenza, che quell'Hostia non era. Appena haueua detto queste parole, che subitamente vn ragno bruttissimo, nero, & horribile si staccò dalla più alta parte del tetto, & calò per il suo filo à drittura sopra la bocca di quello heretico sueniurato; alla quale volendo dar di morso, la gente che si trouaua presente co'l cacciarlo via glielo vietò. Et perche vn prodigio sì strano, & sì nouo non fù bastante ad incenerire quel duro, & ostinato cuore di quello infelice, fù condannato al fuoco, & ridotto in cenere.

L'altro miracolo, & più nouo, & seguitò in Polonia l'anno 1556. & fù in questa maniera. In vna terra chiamata Sachazeto, vn Giu-

deo importunò molto vna serua sua Christiana, che haueua nome Dorotea, à prendere come costumaua, il corpo di Christo, & portarglielo, & alla fine con le molte promesse fattele, l'indusse à fare il suo volere. Ella gli diede il corpo del Signore, & il Giudeo preso, & accompagnato da tre altri Giudei suoi amici lo portò nella loro Sinagoga, doue li diedero molte pugnalarate, & ferite. Vici subito dalla sacrata Hostia tanta copia di sangue, che gli stessi Giudei lo raccoglieuano con cucchiari, & lo metteuano in vn vaso di vetro; si sforzarono bene quei perfidi, & maluagi nemici di Gesù Christo di tenere ascoso il misfatto loro; ma non poterono, perche il Signore lo manifestò, & Sigismondo Rè di Polonia saputolo, li fece seueramente punire con supplicio di fuoco. Et Lniq Lippomano Vescouo di Verona, & Nuntio del Papa, huomo di vita esemplare, & di singolare dottrina (che si trouaua in quel tempo in Polonia) giustificò il caso, & prese informatione autentica di quanto era auuenuto; & mandola alla santità di Papa Paulo I. V. che all'hora governata la Chiesa Cattolica. Benedetto, lodato, & esaltato sia il Signore, che tanto marauiglioso, & liberale si mostra in questo Santissimo Sacramento, & da vna parte ci comanda, che crediamo i misteri ineffabili, & inuisibili, che vi si rinchiudono, & dall'altra opera tanti miracoli per fiegliare la nostra fede, & accenderè maggiormente i nostri cuori nel suo diuino amore, & nella deuotione, & reuerenza di questo ammirabile, & inenarrabile Sacramento. Riconosciamo tutti questo soprano beneficio, mostriamocene grati con profonda humiltà; & con l'animo del nostro cuore, seruiamoci di esso, & prendiamolo per medicina delle nostre anime: mangiamo questo pane di vita: inebriamoci con questo Calice del Signore. Conseruiamo perpetua memoria della sua passione, & della sua Croce, & ricordiamoci, che non siamo nostri; ma di quello, che per sola misericordia sua ci comprò co'l prezzo del suo purissimo sangue, & hà per le delitie l'habitare in noi per consolatione, sostegno, & difesa di questa nostra miserabilissima vita, & ci dà se stesso per pegno dell'eterna, la quale speriamo.

LA VITA DELLA GLORIOSA
Vergine Maria Nostra Signora.

Doppo la vita del Saluator Nostro Gesù, che (si come habbiamo detto) è specchio, regola, & misura di ogni santità, dobbiamo fissar gli occhi nella vita della sua purissima Madre, la quale fù eletta da Dio per la maggior dignità, di cui pura creatura possa esser capace: & à questo effetto fù ornata de' maggiori doni, & delle maggiori virtù, che ad alcuno fossero concesse giamai. Et vna delle cose, doue Iddio hà maggiormente dichiarato la grandezza della sua bontà, sapienza, & onnipotenza, è la santità di questa Vergine, la cui vita breuemente, & historialmente descrittà, è quella che segue.

La Sacratissima Vergine Maria Nostra Signora fù di Nazaret Città della Galilea, e figliuola di padri nobili. Il padre hebbe nome Gioachino di Nazaret, & la Madre si chiamò Anna, della Città di Bethelèm. Erano amendue della Tribù di Giuda, e del legnaggio Reale di Dauid, Gioachino, per via di Natan, & Anna per via del Rè Salomone, l'vno, & l'altro de i quali fù fratello di Dauid. Questi beati Padri della Vergine erano di vita santissima, come conueniua, che fosse l'arbore, che tal frutto douea produrre. Si impegauano nell'osservanza della legge, con molto studio di digiuni, in orationi, e in limosine. Diuideuano l'entrate loro in tre parti, vna ne consumauano nel culto diuino, & ne' ministri del tempio; l'altra ne' poveri, & l'altra nel mantenimento delle persone, & della famiglia loro. Hauuano vent'anni viuuto insieme in matrimonio senza hauer mai hauuto figliuoli, perche Anna era sterile, onde stauano dolenti, & afflitti, & quasi si vergogauano, perche in quel popolo carnale la sterilità era tenuta per vna sorte d'infamia, & di castigo di Dio. Il quale questi santi congiugati supplicauano con grande istanza di giorno, & di notte, che concedesse loro frutto di beneditione, con promessa di consacrare à sua diuina Maestà il figliuolo, o la figliuola, che da lui impetrassero.

Perseuerando in questa oratione apparue vn'Angelo à Gioachino, mentre era nella corte de' pastori, & le disse, che Iddio haueua ascoltato le sue preghiere, & che haurebbe vna figliuola, la quale si chiamerebbe MARIA: & sarebbe Madre del Saluatore del

mondo. L'istessa reuelatione hebbe ancor Sant'Anna in vn'horro, doue ritirata se ne viuuea. Comunicarono la cosa frà sè, & trouarono, che le parole dette dall'Angelo all'vno & all'altra conueniuano frà se molto bene. Ringratiarono affettuosamente il Signore di così segnalata gratia, & Anna concepì la Santissima Vergine Portauo di Dicembre, nel qual giorno la santa Chiesa celebra la festa della sua Conceptione. Fù concepita senza peccato originale, prouedendola Iddio con tanta abbondanza di gratia, quanta conueniua, che hauesse colei, la quale era predestinata sua Madre, & che douea schiacciare il capo al serpente infernale. Passati i noue mesi, nacque in Nazaret questa benedetta fanciulla, in vna casa, che hauuano i Padri suoi alla campagna frà il belat delle pecore, & l'allegro cantar de' pastori. Nacque l'ottauo di Settembre, & noue giorni doppo, che fù alli diciasette del medesimo mese, secondo il costume de' Hebrei, le fù posto il nome di MARIA. Le diede il Signore (si come alcuni Santi dicono, & piamente può crederli) per Angelo custode San Gabrielle, & molti altri Angeli in sua compagnia. In capo di ottanta dì andò Sant'Anna in Gierusalemme, per soddisfare alla legge della purificatione portando la bambina al tempio nelle sue braccia, come vn pretioso tesoro: & data per essa la consueta offerta de' primogeniti, se ne ritornò con lei alle case sue. Essendo già la fanciulla al terzo anno della sua età, per soddisfare il voto, che fatto haueuano di offerirla al Signore la portarono i suoi padri in Gierusalemme, & la presentarono nel Tempio alli 21. di Nouembre, con le cerimonie, che in simili offerte si costumauano. Esposero al Sacerdote il voto; che fatto haueuano, con incarcarli à tener conto della lor figliuola come di cosa dedicata à Dio, & à metterla frà l'altre donzelle, che vicino al Tempio che li seruauano in vna casa edificata per questo effetto: doue le Vergini erano sostentate con le rendite del medesimo Tempio; & separate dallo strepito, & dal tumulto poteuano occuparsi in exercitij santi, & laudabili, & entrare facilmente nel medesimo Tempio à fare oratione.

Fece restar grandemente marauigliato ciascuno la bellezza, e la gratia della beata fanciulla, & più ancora la prontezza, & l'allegrezza, con cui si licentiaua da' suoi Padri, & si dedicua al Signore raccogliendo

do da quei piccoli inditij Popere grandi, & marauigliose, che Iddio haueua da operare in quella, che di sì tenera età era eletta per suo seruizio.

Fù la santa fanciulla riceuuta frà l'altre Vergini con maggiori allegrezze dell'altre: & subito cominciò a risplendere in quella material casa di Dio: quella, che era Tempio suo vero, & spirituale. Quiui imparò eccellentemente a filare lana, & lino, seta, & a cucire, & lauorare le vestì Sacerdotali, & tutto quello, che era necessario per il culto del Tempio, & per seruire, & vestir poi il suo pretioso figliuolo, & farli la tonica inconfutibile, come dice Eutimio. Imparò medesimamente le lettere Hebtee; e leggeua spesso con molta attentione, & meditaua, con gran dolcezza le diuine scritture, le quali co'l suo alto, & delicato ingegno, & con la luce soprana del Cielo, che le infondeua il Signore perfettamente intendeuà. Non istaua otiosa giamai: offeruaua il silenzio, le sue parole erano poche, e granti, e quando faceuano bisogno: la sua humiltà profonda, la modestia virginal, e tutte le virtù in tanta perfettione, che tiraua à sè gli occhi, & tubaua i cuori di tutti; perche più tosto parueua fanciulla venuta dal Cielo, che nata qui in terra: digiunaua spesso: & co'l ritiramento, con la solitudine, co'l silenzio, e con la quietezza si disponeua alla contemplatione, & ad vnirsi con Dio: alla qual cosa fù intentissima, & il Signore la visitaua, & la fauoriua co' suoi grandissimi splendori, & ardori diuini, come sua sposa, & gli Angeli spesse volte gli si mostrauano, e conuersauano con lei, & tal'hora le portauano da mangiare viuande non apparecchiate per mano d'huomini, ma venute dal Cielo. Visse in questa maniera di vita infino à gli vndici anni della sua età, nella quale morirono i suoi Santi Padri assai vecchi, quasi di ottanta anni, senza hauer hauuto altra figliuola, ò figliuolo, fuorchè questa. Dimorando nel Tempio con acuto desiderio, & amore della verginità, che le ispiraua lo Spirito Santo, fece voto di perpetuamente offeruarla, e fù la prima, che simil sorte di voto facesse; & alzò l'insegna della Verginità, & mosse con l'esempio suo tante, & sì grande squadre di donzelle purissime ad abbracciarla, & per non perderla, à perder più tosto le vite, che questa è la cagione perche ella è chiamata Vergine delle Vergini, come Maestra, e capitana di

tutte loro: Perche se bene è la verità, che nel vecchio testamento alcuni si conseruaron casti in tutta la vita, come Giosue, Melchisedech, Elia, Eliseo, Hieremia, & i tre fanciulli della fornace di Babilonia: nondimeno cosa certa, & sicura è, che niuno con obligatione di voto promise la verginità à Dio, & che la nostra Donna fù la prima, che senza hauere innanzi esempio da imitare, lo fece, e si offerse à Dio. Perioche questa gloria era riseruatà à questa Signora, che sola hauea ad vnire insieme il fior di Vergine co'l frutto di Madre. Essendo già arrivata all'età di prender marito parue a' Sacerdoti di douerglielo dare, come lo dauano all'altre, che perciò haueuano l'età. Ma essa intendendo, che si trattaua di darle marito, rispose con humiltà, & modestia non poter sì ciò fare, hauendola i suoi Padri offerta à Dio: & hauendo essa fatto voto di perpetua verginità. Restarono tutti marauigliati in vire cosa tanto noua, & trattarono se fosse bene l'accompagnarla con qualche Sacerdote, in compagnia del quale perseverasse nel seruizio del Tempio: ma questo non haueua luogo, perche essendo vnica de' suoi Padri, era restata herede, e secondo la legge era necessario, che si maritasse con huomo del suo stesso lignaggio, & della sua stessa famiglia. Ricorsero all'oracolo diuino, e rispose il Signore che tutti quelli, che all'hora si trouauano in Gerusalem della famiglia di David si ragunassero insieme, e sopra chi di loro cadesse la sorte, quegli la prendesse per sposa: e la Vergine hebbe riuelatione dal Signore di vbidire a' Sacerdoti, & di non temere; perche esso la guarderebbe. Tocò la felice sorte à Giosue della Tribù di Giuda, natuale di Betelem di esercizio legnaiuolo, huomo di matura età, & Santo, & che conseruaua la castità, & in somma tale, quale conuenia, che fosse lo sposo di tale sposa. Si sposarono, essendo la sacratissima Vergine di età di tredici anni, e tre mesi, & fù consignata al suo sposo, perche la custodisse, & ne hauesse la protectione.

Con questo se ne tornò la santissima Vergine in Nazaret, & habbò nella casa de' Padri suoi, la quale essa, come figliuola vnica haueua hereditato standosene in Nazaret, & giunta già quella hora beata, nella quale Iddio haueua determinato vestirli della nostra carne nel ventre di lei, le apparue l'Angelo San Gabrielle, che le portaua dal

dal Cielo quella tanto alta, & tanto sopra-
na ambasciata. Et trouandola sola, rixitata,
& sospesa in contemplatione, & con gran-
de humiltà, & riuerenza la salutò, e le disse:
Dio ti salui piena di gratia, il Signore è te-
co, & tu se benedetta fra tutte le donne. Tur-
bossi la Vergine non per vedere l'Angelo,
che cosa noua non le era, ma per vederlo
in figura d'huomo, & per le lodi, che le da-
ua, delle quali ella si stimaua indegna. Ma
l'Angelo innanimata le dichiarò il Miste-
rio, per cui ueniua, & l'assicurò, che huomo
in ciò non haurebbe parre veruna, nè la sua
virginità della quale essa er tanto sollecita,
patirebbe alcun detrimento, perche lo Spi-
rito Santo verrebbe sopra di lei, in virtù del
quale concepirebbe il Figliuolo dell' Altissi-
mo, & le addusse l'esempio d' Elisabetta
cugina sua, che essendo vecchia, & sterile ha-
ueua conceputo conciosia cosa che niuna
cosa è impossibile à Dio; e quando à lui pia-
cessi come partorisce la sterile; così può la
Vergine partorisce parimente. Con questa
sicurezza obbedendo alla volontà del Signo-
re, & humiliandosi profondissimamente,
infino all'abisso del suo niente, diede il sì, &
acconsentì all' ambasciata, dicendo quelle
parole dolcissime, che rallegrarono il Cielo,
& santificarono la terra. Ecco l'An-
cella del Signore, adempirsi in me la sua volon-
tà secondo le sue parole. In quel punto con-
cepì il V rbo Eterno nel ventre suo, & fù
vera Madre di Dio, & del Padre, & Crea-
tor suo, & costituita Regina del Cielo, e
della terra, & di tutte le cose create. Doppo
questo misterio ineffabile, la Vergine, & già
Madre, mossà dal medesimo spirito, che
con tanta copia, & pienezza di gratie l'ha-
ueua soprauenuta, si mise in viaggio per
visitar Elisabetta cugina sua, & esercitar
con essa la carità, & con ammirabile esem-
pio di humiltà aiutarla, & seruirla, e ralle-
grarsi seco della gratia, che nella sua vec-
chiezza li haueua fatto il Signore del nouo
figliuolo, & per santificare con le sue par-
ole il stesso figliuolo. Fece quel lungo viag-
gio con molta celerità: perche il seruore
della sua gran carità le prestaua forze, &
vigore & molto maggiormente il tesoro, il
quale ella nel suo Santo ventre portaua, per-
che la grauidanza non le era d'impedimen-
to. Entrò nella casa di Zacharia, salutò Eli-
sabetta, la maggiore visitò la minore, salutò
Elisabetta, prima che fosse salutata da lei per
darci in ogni cosa esempio di quella singola-

te humiltà, con cui tanto piacque al Signo-
re. Penetrarono le parole della Vergine per
gli orecchi della Madre, & arrinando al San-
to bambino Giouanni, che ella portaua nel
ventre, il quale riceuendo lo spirito della
Santificazione, & conoscendo il Signor del
mondo, che era tinchiuso nel Sacratotal-
mo di Maria, diede salti per allegrezza, signi-
ficando in questa maniera quello, che non
poteua dichiarar con parole.

Da questo moto, & da questa noua festa
del suo figliuolo intese Elisabetta il misterio
dell' incarnatione del figliuolo di Dio, & il-
luminata con Spirito di profeti, & con luce
celestè disse alla Santissima Vergine: Bene-
ditta sei tu fra tutte le donne, & benedetto il
frutto del ventre tuo: Onde hò io meritato,
che la Madre d' Imo Signore se ne venga à
me: & l'altre parole, che seguono in lode
della medesima Vergine. La quale ricono-
scendo tutte le gratie dal Signore & non ne
attribuendo nessuna à se, cantò quella diuina
canzone della Magnificat, la quale è più
piena di misterij, che di parole. Et essendo
stata in quella casa quasi tre mesi, Santifican-
dola con la sua presenza, se ne tornò in Na-
zaret all' a sua.

Quì successe quella gran tribulatione, ca-
gionata dal sospetto, che di lei hebbe il suo
sposo Gioseffo, il quale vedendo la Sacratissi-
ma Vergine esser grauida, & sapendo cer-
tissimo di non hauere in ciò parte veruna, si
trouò molto turbato, & confuso, non sa-
pendo quello, che in vn caso tanto dubbio-
so douesse risolvere: per sodisfare alla leg-
ge, & non infamare vna donna di tanto lo-
deuoli costumi, & che per auentura era sen-
za peccato, & la Santa sposa, se bene vede-
ua l'onde, & gli affetti varij del cuore del suo
carissimo sposo, & sentiua dolore del dol-
lor di lui, nondimeno per coprire il Santo
misterio, che in essa haueua l'iddio operato,
col velo dell'humiltà, dissimulaua, taceua,
oraua, & raccomandaua à Diola sua causa,
accioche egli vi trouasse il rimedio. Vdìlla
il Signore, & mandò vn Angelo del Cielo à
Gioseffo, che gli apparue in sogno, & dichia-
rolli il misterio, e li comandò, che pigliasse
la Vergine per seruirla, accompagnarla, &
hauer cura del frutto benedettissimo, che
nascesse di lei; il quale chiamerebbe Giesù:
per questa reuelatione si disfecero quelle
nuole, cessò la tempesta, & si serenò il
cuore di Gioseffo, & cominciò con maggior
riuerenza à seruire à quella Vergine la qua-
le

le prima haueua tenuta per Santa, & hora la conofceua per Madre di Dio: Alla quale, effendo ne' noue melfi, & vicina al parto, fi prefentò vn'altra trouaglio di vn'lugo viaggio, che in tempo d'inuerno, & in ftagione freddiffima le bifognò fare in compagnia del fuo fpofo di Nazaret à Bethelem, per fodificare all'Editto dell'Imperator' Otauiuno, il quale haueua ordinato, che tutti i fudditi del fuo imperio fi regiftraffero ciafcuno nella Città, e perche Giofeffo era natiuo di Bethelemme, fu neceffitato ad andarli, per vbidire à quello ordine, fopportarono i Santi fpoſi in queſto viaggio molte incommodità, & trouagli, per eſſer la ſtrada lunga, il tempo afpro, la loro povertà grande, la Vergine Santiffima di poca età, & delicata, & ne i giorni di partore: la quale però tollerata con marauigliofa coſtanza, & allegrezza tutte quelle moleſtie, per hauer nel fuo ventre la dolcezza, e'l ſolazzo del mondo. Arriuaronò à Bethelemme, & non trouaronò chi gli alloggiaffe. Si ritiraronò in vna grotta, che era fuora, & contigua alle mura della terra; doue ſi ſoleuano ridurre le beſtie, & i poveri viandanti: & in queſta vile, & incommoda ſtalla partorì la Vergine Iddio incarnato, & hauendolo rinuolto ne' panni: che per queſto eſſerto portaua lo reclinò nel preſepio adorandolo come Dio, reuerendolo come Signore, & baciandolo come figliuolo. Otto giorni doppo la natiuità, ſi fece la Circoncifione, nel medefimo luogo, doue erano; il miniſtro di cui dice San Bernardo, che fù San Gioſeſſo; & all' hora egli ſi poſe il nome di Gieſù, & di Saluatore, che l'Angelo haueua predetto, & portato dal Cielo.

Vennero appreſſo i Rè Magi guidati dalla nouua ſtella: & adorarono il bambino, & la Vergine, il figliuolo, & la Madre, dichiarando co' doni d'oro, d'Incenſo, e di Mirra quello, che di quel tenero fanciullo, & Dio eterno credenano. Paſſati, doppo il ſacrato parto, i quaranta giorni andò la Regina degli Angeli in Gieruſalemme, per vbidire alla legge data da Dio inforno alle donne di parto, & per prefentare il fuo figliuolo primogenito nel tempio al Signore, e ricattarlo con cinque ſicli, come vn'altra legge diſponeua de i primogeniti. Hebbe qui nouue cagioni d'allegrezza, & di dolore, di conſolazione, & di diſpiacere. Perche da vna parte vide, che la gloria del fuo Santiffimo figliuolo ſi cominciò à manifeſtare al mondo,

& che quel Santo Vecchio Simeone l'haueua preſo nelle ſue braccia adorandolo, & riconoſcendolo per luce delle genti, & per ornamento, & gloria del popolo d'Iſraelle, & che quella venerabile Profeteſſa Anna l'haueua magnificato con parole altamente delle marauiglie, & grandezze ſue, il che tutto era materia d'allegrezza, & di giubilo, & dall'altra vn coltello di dolore le traſſe il cuore, quando ſenit dire al Santo vecchio Simeone quelle parole. Ecco queſto bambino poſto come berſaglio, à cui il mondo hà da contradire; & molti caderanno, e ſol-leueranno per lui in Iſraelle, e la tua anima ſarà traſita da vn coltello di dolore; accio, che ſi paleſino i ſecreti di molti cuori de gli huomini. Per le quali parole furono inorriditi i piaceri di queſto giorno, e tutta l'allegrezza ſi meſcolò con paura, & timore. Il qual timore cominciò à farſi maggiore, perche dato fine alla cerimonia, & ſolenità della Purificatione della Vergine, fù neceſſario fuggirſene ſtrotolamente in Egitto, per ſaluare il fanciullo dalle mani dell'empio Rè Herode, il quale gli procuraua la morte. Ma l'Angelo apparue in ſogno à Gioſeſſo & li comandò che leuaſi ſubito, prendeſſe il Figliuolo, & la Madre, & ſene andaffe in Egitto, & quiui ſteſſe infino à tanto che foſſe auuiſato. Vbidi Gioſeſſo, & per iſtrade ſolitarie, & deſerte, con trouaglio, & incommodo grande fecero inſieme quel lungo viaggio, & arriuaronò nell'Egitto, & habitarono in vn luogo, che hora ſi chiama Matatea, frà Eliopoli, & Babilonia, tre leghe lontano da Babilonia, e quattro da Eliopoli. Qui paſſarono la vita in grandiffima povertà per eſſer foratiſti, & non conoſciuti nè minore fù la patria, che hebbero ſempre; perche ſe bene conſiduauano che il Signore cuſtodirebbe quel fanciullo; nondimeno l'amore era cagione di timore, nè li laſciava interamente ripoſare. Ma quello, che più affliggeua la Vergine era il vedere in quanta cecità viuereſſero que' popoli, i quali laſſando Iddio vero adorano per Iddij l'opere delle lor mani, i cocodrilli, i ſerpenti, & altre ſi fatte coſe, & in eſſe i demonij, che gli ingannauano; dimoraronò nell'Egitto infino alla morte di Herode, & per ordine del medefimo Angelo, che era prima apparſo à Gioſeſſo ritornaronò nella lor terra, & habitarono nella Città di Nazaret; onde andauano ogni anno in Gieruſalemme à viſitare il Santo Tempio del Signore.

Eſſen-

Essendo già fanciullo di dodici anni, e andato, secondo il costume con i suoi Padri al Tempio, se ne restò in esso senza che essi se ne accorgessero, & hauendolo tre giorni cercato con molti sospiri. & con gran copia di lagrime, lo ritrovarono finalmente nel Tempio frà Dottori, & frà Sautiche proponeua loro questionj, & rispondeua alle proposte di essi: vedendolo in questa maniera li disse. Madre, figliuolo, perche ci hauete fatto così, sapendo, che vostro Padre, & io vi cerchiamo con molto dolore; alla quale rispose il Signore. Perche mi cercate voi non sapete, che à me bisogna occuparmi in quelle cose, le quali toccano al seruitio del padre mio? le quali parole perche, bene non furono intese da' circostanti, furono con tutto ciò notate molto bene dalla Vergine, e conseruare dentro il suo petto per rimirarle, & considerare i misterij profondissimi, che vi erano ascosti. Tutto il rimanente del tempo infino à trenta anni della sua vita, stette il Signore con la sua benedetta Madre accompagnandola, vbidendola, & seruendola, come figliuolo obeditissimo alla sua vera, & amatissima Madre. Dalla quale soggettione, & vbidienza possiamo intendere l'humiltà del figliuolo, & l'eccellenza della Madre perche non può essere l'humiltà più profonda, che il sortommetterli Iddio, e vbidiralla sua creatura: nè grandezza maggiore, che il comandare la creatura à Dio. Et quella hebbe la Sacratissima Vergine infino all'età de' trenta anni del suo figliuolo, quale hauendo fornito i ventinoue anni, & redici giorni si licentiò dalla Madre, & andossene à Betabora per essere nel fiume Giordano battezzato da San Giouanni, & indi entrò nel deserto, & hauendo digiunato quaranta giorni, fù rentato, & vinse il nemico, & vici come Maestro dal Cielo à predicare, ragunò insieme discepoli, & fecel'altre cose, le quali habbiamo raccontato nella sua vita; Ma in questo tempo, bene egli andaua d'vna parte in vn'altra predicando. La Santissima Vergine l'accompagnaua: & si trouò con lui, & co' suoi discepoli alle nozze di Cana Galilea; doue mancando il vino non mancò la pietà di questa Signora per pregare il suo benedetto figliuolo, che rimediassè à quel mancamento, accioche non restassero con vergogna gli Sposi, & con l'occasione di quel miracolo si manifestasse più la sua gloria. Condesse Christo Redentor nostro à questa domanda, come que-

gli, che niuna cosa niega alla Madre se gliela chiede. Et fù questo il primo miracolo, che egli facesse, conuertendo l'acqua in vino, & mostrandosi Signor assoluto di tutte le creature: Vn'altra volta, si come leggiamo, stando Christo nostro Signore predicando, attiuò sua Madre, & gli ascoltanti li dissero: Ecco che tua Madre, & i tuoi fratelli ti cercano; chiamando fratelli, secondo l'vso degli Hebrei i parenti stretti di Christo da parte di Madre, & ancor di Gioseffo, il quale era tenuto per Padre suo. Et è da credere, che molte altre volte ancora la Santissima Vergine accompagnasse il suo benedetto figliuolo, & andasse con lui, & lo seguirlasse per seruitio nelle sue fatiche, & godere della sua vista, & dottrina, e magnificarlo, per li miracoli, che operaua, & ciò fecerutto il tempo, che predicò Christo infino à tanto che appressandosi già l'hora, nella quale il medesimo Signore hauea determinato morire, & hauendo celebrato quell'ultima, & misteriosa cena con i suoi dodici Apostoli si licentiò dalla sua dolcissima Madre, che nella medesima casa con altre sante donne in disparte haueua medesimamente celebrato la Pasqua, & andossene all'horto, doue hauea da esser preso, restando la Vergine nella stessa casa sospesa, e piena di paura, il successo della passione attendendo.

Vdiro, che il suo figliuolo era stato preso, & che era menato da vno ad vn'altro giudice, vici incontrancore di casa, & con altre sante donne lo seguì infino al monte Caluario; doue non si può con parole eiplicar e nè il dolore, che li trassè il cuore, vedendo il suo figliuolo così maltrattato, & come agnello mansueto lacerato da quei lupi infernali, nè la costanza, & la forza, che le hebbe, conformandosi in tutto con la volontà del Signore, & volendo la morte del suo figliuolo per gloria di lui, & per soddisfazione delle nostre colpe. Percioche il dolore fù proportionato alla misura del suo amore, onde & esso, & l'altre passioni deriuano; & l'amore della Vergine verso il suo figliuolo fù il maggiore che hauesse giamai, o sia per hauere alcuna pura creatura. Percioche fù amore di Madre verso vn suo figliuolo vni-genito, & figliuolo tutto suo, senza compagnia di Padre, & Figliuolo, che era insieme huomo, & Iddio, & in quanto alla natura humana, il più perfetto huomo, & il più pieno di gratiae di doni, che esser possa. Ma questo sentimento, & dolore, ancorche fosse eccelsa-

ecceffiuo nò tutto la Vergine nè l'affiffe in modo, che non fteffe in piedi, faldà, a guifa di vna ferma colonna vicino alla Croce, mitando con occhi lagrimofi quello fpettacolo miferabile, & offerendo all'Eterno Padre in facrifizio il fuo fteffo figliuolo in odore di foauità, & fupplicandolo ad accettarlo, & a placcarti, & a perdonare per effo i peccati del mondo, perche ella fi conformaua con la fua Santiffima volontà, & voleua quello, ch'effo voleua, & che il fuo figliuolo moriffe di morte si vergognofa, & acerba, hauendo così la fua Diuina Maeflà ordinato. In quefta maniera accompagnò la Madre il figliuolo ne' dolori, & nelle ignominie fue, & come vera Madre entrò à parte della fua paffione. La qual pietà volendo remunerare il Signore le diffe; donna ecco il tuo figliuolo, & incontanente diffe al difcepolo. Ecco la madre tua; dandole per figliuolo addottiuo S. Giovanni, il quale da quell' hora innanzi la prefè per madre, per feruirla, & difenderla, come fe madre veramente ftata li foffe. Reftando la facratiffima Vergine con quefto cambio trafita da vnoacuto coltello di dolore, vedendo quanto differente foffe il figliuolo, che perleua, da quello che dato le era; & fentendo quanto fuiferato foffe l'amore, il quale portaua à quel figliuolo, che ftando in Croce con tanta acerbità di tormenti, non li dimenicaua di lui. Quando lo vidde fpirare, haurebbe ancora effa refò infieme il fuo fpirito, fe con forze fopranaturali non l'haueffe il Signore foflentata: & la lanciata, che fù doppo effer morto data al figliuolo, non trapafò meno il cuor viuo della madre, che li faceffe il morto dell'ifteffo figliuolo: calato poi dalla croce il finto, & conquafato corpo, la Vergine lo prefè nelle fue braccia con tal fentimento, che non fi può nè con parole efpicare, nè con humano intellerto còmprendere; finalmente hauendo fepellito il Signore, accompagnata da S. Giovanni da Marco, doue li era fatta la Cena con incredibile dolore, per aspettare l'allegro giorno della Refurrettione del gloriofiffimo fuo figliuolo. In quefto pianto confumò la Vergine quei tre giorni, che l'anima del fuo benedetto figliuolo fteffe nel Limbo, e'l corpo nella fepoltura, infino à tanto che venuta la mattina del giorno della domenica refuscitò, & vittoriofo, & gloriofo, e accompagnato da innumerabili anime di Santi Padri (che come fpglie haueua tratto dal Limbo) le apparue prima che ad alcuno al-

tro, come à cariffiffima Madre, & che più d'ogn'altro lo meritaue, & alla cui vita le lagrime di dolore, fi cangiaro in lagrime d'allegrezza; & rafferenoffi quella Signora, che ftaua come l'una celfiata per l'affenza del Sole. Non può nè immaginarfi, nè dirfi l'allegrezza, che la Vergine fenti; vedendo il fuo figliuolo vincitore, & trionfatore della morte, nè quanto teneramente l'abbracciaffe, & li bacciaffe i rifplendenti fegni delle piaghe, che gli erano reftati n' piedi, nelle mani, & nel Santiffimo fianco. Ma chi potrà efprimere le gratie, & le lodi, che le diedero tutte quel'e anime fante, per efferè ftata mediatrice del lor rimedio, liberatrice della loro prigionia, madre di quel Signore, che con tanta gloria ricattati gli haueua, Quaranta giorni dimorò nel mondo il Signore doppo la Refurrettione, ne' quali è da credere, che molte volte vifitaffe la fua Santiffima madre, riccandola con le fue parole dolciſſime, & che gli Apostoli, & gli altri fedeli fi congratulaſero feco della gloria del fuo figliuolo, & che effa toglieſſe loro ogni dubbio, & ogni ſoſpetto dall'animo, & gli confermaſſe nella fede della Refurrettione. In capo di quaranta giorni apparue vltimamente il Signore à fua madre, & a' fuoi difcepoli, & menolli nel monte Oliueti; oue da loro licentiaſi benediffe, & con ineffabil gaudio, gloria, & Maeflà, ſe ne afece al Cielo, laſſando la facratiffima Vergine più allegra per la fua gloria, che dolente per la fua aſſenza. Ritornarono tutti al Cenacolo, donè perſeuerarono in oratione, & la venuta dello Spirito Santo aſpettando; il quale riceuette la Vergine con tanto maggiori, & più copioſi doni, & gratie che tutti gli altri; quanto la fua diſpoſitione era maggiore, & la dignità di madre, & di meſtra di tutta la Chieſa lo richiedea.

Doppo queſto dimorò la Sacratiffima Vergine in Gieruſalemme, occupandoli parte in altiffima contemplatione di Dio, & de' miſterij, che veſtito della fua carne haueua operato, & ſpecialmente riceuete ſpeffo l'ineffabile Sacramento del fuo corpo infieme con gli altri fedeli; perche ſe effi il faceuano, quanto più ragioneuolmente doueua ella farlo, che tanto meglio di tutti intendea la dignità di quel Signore, & tanto più era diſpoſta à riceuerlo, & con l'vfo di eſſo tanto più ſopran doni, & gratie riceueua continuamente? Parte ſi occupaua in vifitare, & riuenire quei ſanti luoghi conſacrati dal

dal suo figliuolo con le sue pedate; & opere marauigliose; & parte in formare quella noua, & primitiua Chiesa del Signore, che cominciata à piantare, & à stendere nel mondo. In peroche essa era quella, che insegnaua à gli Apostoli; & quella, che manifestaua loro i misterij dell'Incarnazione, della Natiuità, della Circuncisione, & della fanciullezza di Christo. Essa era quella, che con le sue orationi, con la sua vita diuina, & con le parole celestidaua, & vigore, & vita à tutta quella compagnia Santa. Essa era quella che con la sua vista rasseruaua i cuori affitti, regolaua gli affetti disordinati, reprimèua, & mitigaua gli appetiti sensuali, ingagliardiuà i deboli, sollevaua i caduti, confermata i forti, conuertiuà i peccatori: La sua carità verso tutti era adentissima, l'humiltà profondissima, la pazienza ne' trauagli, & nelle persecuzioni inuincibile, eale, che solamente il vederla scacciua qual si voglia tristezza, & vano timore. Finalmente era vn oracolo di tutta la Chiesa, vn Sole, che risplendèua nel mondo, vn prodigio diuino, vna Vergine tanto vestita, & ornata da Dio, che nella sua stessa faccia, & sembianza rappresentaua l'ineffabile dignità di sua madre con sì gran maestà, & gratia, che tutti desiderauano vederla, & molti à posta andarono à Gierusalemme per godere della presenza di questa Santissima Vergine. Perche come dice San'Ignazio in vna lettera da lui scritta à San'Giovanni Euangelista: Qua Christiano fedele, & amico della nostra Santa fede, & religione si trouerà, che non Brami vedere, & parlare à quella, che meritò di tenere nel suo ventre, & partorire Iddio vero: frà questi sù quel gran Dionisio Areopagita Discepolo dell'Apostolo San Paolo di cui si dice, che essendo poco dauanti stato conuertito à Christo in Atene per la predicatione di San Paolo, andò à vedere quella Signora, & che in vedendola restò con grandissimo piacere pieno di marauiglia, scorrendo in lei vna dignità maggiore che di persona mortale; il che li cagionò vno stupore tanto marauiglioso, che li haurebbe tenuta per Dio, & come tale li haurebbe adorata, se non hauesse per fede saputo, che ellanon era, & aggiugne Vbertino esser stato da San Dionisio veduto, intorno alla Vergine vno esercito d'Angeli innumerabili. Dimorò ancora per alquanto di tempola Vergine nella Città di Efeso, che è nell'Asia in compagnia di San'Giovanni Euangelista come si racco-

glie dal Concilio Efesino in vna Epistola scritta al clero di Costantinopoli: spargendo in tutte le parti i suoi splendori, & dando salute spirituale, & vita à tutti quelli, con i quali praticaua.

Hauendo con questo tenor di vita passato molti anni, & conservandola Iddio per consolazione, & per beneficio di tutta la Chiesa sua, essendo già matura di età: & vedendo stesa per lo mondo la fede, & il nome di suo figliuolo 'accesa d'amore, & di desiderio di vederlo, affettuosamente il pregò, che la liberasse dalle miserie di questa vita, & la conducesse à godere della sua beata presenza: Ascoltò il figliuolo le pietose preghiere della madre, la quale egli sempre ascolta, & mandolle vn'Angelo con l'allegria noua della sua morte, la quale ella riceuette con gran giubilo del suo spirito, & manifestolla à Giovanni Euangelista suo amato figliuolo.

Questi dice ciò à fedeli, che si trouauano in Gierusalemme, & subito si sparse fra gli altri Christiani, che erano in tutta questa prouincia; & molti di essi andarono à Gierusalemme, & si ragunarono nel monte Santo di Sion, in quella casa doue Christo hauea cenato co' suoi discepoli, & instituita quella mensa reale del suo Santissimo corpo, per sostentamento di tutta la Chiesa sua, & doue lo Spirito Santo era sceso in lingua di fuoco.

Portarono i fedeli molte cande, vnguenti, & specie aromatiche, sì come haueuano vñza di fare, & molti himni per cantare nel suo glorioso transito. Et per allegrezza maggiore della Vergine, & consolatione de gli Apostoli, da diuerse parti, & prouincie del mondo, nelle quali andaua predicando tutti quelli, che all'hora viueuano, furono miracolosamente condotti alla presenza di lei.

Vi si trouarono ancora altri huomini Apostolici, Hieroteo, Timoteo, & Dionisio Areopagita, e molti altri, i quali haueuano con grande istanza pregato il Signore d'esser fatti degni di vedere quel felice spettacolo.

Quando la putissima Vergine vidde quella Santa, & beata compagnia, si rallegrò d'vna allegrezza ineffabile, & rese gratie al suo benedetto figliuolo di quello incomparabile beneficio che fatto le haueua, & con faccia gaue, & serena disse loro, che gli spiriti celesti haueua molto desiderato la sua

partita da questa terra; e che essa parimente ne haueua pregato Iddio, che glie l'haueua concesso, & che presto si manderebbe ad effetto.

Si mise à giacere in vno humile letti cciuolo, e riguardando tutti, che già haueuano in mano le candele accese con vno aspetto più diuino, che humano se li fece accostare per dar loro la sua beneditione, e beneditteli supplicò il suo figliuolo à uolere confermarla dal Cielo, e dar loro quei beni sempiterni che mai non mancano, nè hanno fine, tutti si risolueuano in lagrime per l'assenza d'vna tal madre: & essa li consolaua, e diceua.

Restate con Dio figliuoli miei molto amati, non piangete, perche io vi lassi, ma rallegratevi, perche io vò al dilecto mio. Subito impose à San Giovanni, che dispensasse due toniche, ò vestì adoperate da lei, à due donzelle, che iui erano, & che molto tempo haueuano viuuto con lei. In questo punto scese dal Cielo accompagnato da innumerabili Angeli il suo dolcissimo figliuolo, il quale veduto con grandissima allegrezza d'animo disse la Saniis Madre. Ti benedico Sig. datore d'ogni beneditione, e luce d'ogni luce, per effetti degnato di prender carne nel ventre mio, io son ben sicura, che in me si adempirà tutto quel che tu dicesti.

Mentre così fauellaua, si distese nel letto, & decentemente composta, alzando le mani in alto, piena d'allegrezza incredibile per vedere il suo figliuolo, che la chiamaua, & che l'innitaua all'eterna felicità, li disse, adempiasi in me la parola tua. Et con questo à guisa di persona, che si mette à dormire senza dolore, ò grauezza rese la sua anima à quel Signore, à cui ella haueua data la carne sua, la notte precedente al decimo quinto giorno d'Agosto, cinquanta sette anni dopo la natiuità di Christo, & venti tre dopo la sua passione, essendo di età di settantadue anni, manco ventiquattro giorni, secondo l'opinione più probabile, & vera: perche alcuni non le danno se non cinquanta noue anni di vita, & altri settantatre, & altri ancor meno.

Ma presuppotta la verità tanto testificata da tanti, & sì graui autori, che i Santi Apostoli si trouassero presenti alla morte della Santissima Vergine, & che San Dionisio Arcopagita, sì come egli dice, ancor egli vi si trouasse; dobbiamo necessariamente

te darle più lunga età: posciache egli non si conuertì à Christo se non quando San Paolo andò in Aene, che fù l'anno del Signore cinquantadue, & dell'età della Vergine sessantasette.

Condusse il benedetto figliuolo l'anima purissima della sua benedetta madre nel Cielo, doue fù riceuta da tutta quella corte celeste, & da beati spiriti con canti di lode, & con giubilo di feste, & d'allegrezze, come era conueniente, che fosse riceuta la Regina di tutti, & la madre del suo Signore. Restarono marauigliati della sua bellezza, gloria, & maestà, & di vederla sì ricca, & ornata di tante virtù, & gratie, che col suo splendore oscuraua quello de gli altri Santi: sì come il Sole la chiarezza delle stelle: iui fu collocata sopra tutti i cori de gli Angeli in vn coro separato, & à parte per se alla destra del suo figliuolo. In terra nel medesimo tempo chela Vergine spitò, i medesimi Angeli, che accompagnaron l'anima sua fecero soauissima Musica, sì come la fecero ancora quelli, che restarono intorno al Santo corpo, per celebrare l'esequie; & questa musica fù udita da quelli, che si trouaron presenti.

Ma gli Apostoli, & i discepoli del Signore veduta mortala Vergine si prostrarono in terra baciando con gran tenerezza, deuotione, & affetto quel Santo corpo, captando hinni, & lodando il Signore, che hauesse preso carne da quella carne, & per mezzo di essa operato marauiglie tanto stupende.

Vnsero il corpo secondo il costume con pretiosi vnguenti, & lo rinuolsero in vno candido lino, spargendolo di fiori, & di soauissimi odori: ma niuno però pareggiua la fragranza, che uscìua dal Santo corpo.

Vi concorsero molti infermi di graui, & varie malattie, e tutti restando sani per virtù di quella Signora, che ci diede la salute del mondo. Alii quindici d'Agosto sì l'far del giorno i Santi Apostoli presero sopra le spalle loro la bara, doue era il sacro corpo, & la portarono per mezzo della Città à Getsemani, cantando essi, e tutti i fedeli: & i medesimi Angeli, che accompagnauano l'esequie lodò alla Vergine fù addito vn perfido, & ostinato Giudeo del legnaggio Sacerdotale di dar mano alla bara per gettarla à terra, mà le mani staccate dalle lor braccia restarono quiui attaccate

In castigo della sua stolta temerità. Conobbe il cieco il peccato suo; & indurito dalla ricevuta pena lo pianse, domandonne perdono, & l'ottenne: perche facendosi San Pietro accostare i moncherini alle mani, che erano rimase attaccate, restò l'huomo sano, & nel corpo, & nell'anima; posciache in vn giorno tanto solenne, & di tanta allegrezza per la Vergine non conueniuua, che alcuno restasse di ricener gratie dalla sua mano.

Giuntà Getsemani quando il santo corpo hebbe da mettersi nel sepolcro, si rinouellò il pianto, il baciario di nouo, & l'adorarlo con gran riuerenza, senza potere leuare gli occhi di là, doue haueuano il cuore. Riposati finalmente il corpo nel sepolcro, ma non per questo si partirono gli Apostoli, i quali stettero iui tre giorni, vndendo la musica de gli Angeli, & lodando insieme con essi Iddio. Arriuò il terzo giorno San Tomaso Apostolo, che alla morte della Vergine non si era trouato presente, & desiderando di vedere il santo corpo, & di riuierirlo, domandò, che si aprisse il sepolcro, permettendo il Signore, che venisse tardi, accioché con simile occasione si manifestasse quello che auuenne.

Perche aperto il sepolcro il sacro corpo non vi si trouò altrimenti: ma solo il lenzuolo, & i lini doue era stato inuolto, i quali essi baciaron, & chiudendo il sepolcro, dal quale uscì vna vnouissimo odore, & più tosto celeste, che terreno, pieni di gaudij, & di allegrezza incomparabile, se ne tornarono alla città, tenendo per cosa certa, & sicura, che quel santissimo corpo già vnito con la sua anima, & gloriosa fosse resuscitato, & salito al Cielo.

Fù la Beata Vergine di mediocre statura: se bene alcuni dicono esser stata di grandezza più che mezana. Il colore era simile à quel del grano, i capelli biondi, & di color d'oro, gli occhi vinati, le pupille alquanto colorate, le ciglia imarcate negre, & gratiose, le nase lunghe ette, le labra belle, & di molta sbauità nel parlare: la faccia più lunga, che tonda: le mani, & le dita lunghe, il suo aspetto graue, & modesto, senza alcuna sorte di fasto, & d'alterezza, & d'affettazione, ma semplice, & humile, le vesti che ella portaua non erano tinte, ma di color natiuo. Era molto mansueta, & molto composta, riuerente, non iraconda, né ridente, né libera nel parlare.

Flos SS. Ribad.

Dipinse S. Luca Euangelista, viuendo la Vergine, alcune immagini sue; vna delle quali è hoggi in Roma nella Chiesa di S. Maria Maggiore, in cui si veggono le fattezze della Vergine, & si comprende quanto la Madre fosse simile al suo figliuolo.

Questa è la vita della Sacratissima Vergine nostra Signora, tratta da grauissimi Autori: raccontata breue, & semplicissima, lasciando gli ineffabili misterij, che in essa stanno rinchiusi, per trattarli più à lungo ne' giorni delle loro feste, ne' quali la Santa Chiesa gli celebra, come à lor proprij luoghi si vedrà.

E senza alcun dubbio la Madre nostra in Cielo in corpo, & in anima, iui se ne sta annocata nostra, & nostra Regina, rallegrando con la sua presenza tutte quelle Angeliche Hierarchie, e tutti gli habitatori, & cittadini del Cielo, & intercedendo per noi, & come fedel depositaria, & dispensatrice di tutti i tesori, & di tutte le gratie di Dio, dispensandole à fedeli, & à quelli in copia maggiore, che più studiosamente la seruono, & che con più particolar deuotione le si raccomandano; imperochè essa è il collo, per lo quale il nostro capo, che è il suo benedetto figliuolo influisse nel corpo della sua Chiesa tutto il sentimento, & tutto il moto spirituale, con cui ella viue, & consensi. E il canale, e condotto, onde passa tutta l'acqua, che da quella fonte di vita si deriua nelle nostre anime. E la tesoriera generale di tutte le ricchezze, che Iddio hà nel Cielo, & nella terra: & è la porta, per cui habbiamo da entrare, se vogliamo ottener perdono, & misericordia nella riuerenza del Signore. E Madre della gratia, per esser Madre di Gesù Christo, che è autore, & datore della medesima gratia, per cui sono stati grati à Dio tutti quelli, che stati gl'isono dal principio del mondo, & saranno infino alla fine de' secoli, onde si veggono gli obblighi particolari, che habbiamo di esser deuotissimi di questa Santissima Vergine, non solamente per hauercel dato il suo pretioso figliuolo conceputo del suo sangue nel ventre suo, che è ogni nostro bene, & il compimento di tutti i nostri desij, & della nostra beatitudine: ma ancora perche non possiamo godere di questo tesoro, & soprano bene, se non siamo aiutati, & favoriti dalla stessa Regina, per la cui mano il Signore ce lo comunicò con tanto inestimabile liberalità: habbiamo bisogno (come dice San Bernardo) di questa me-

R. Riba.

ana appresso il suo figliuolo, che è vnico mezzo fra noi, & l'Eterno Padre.

Per questo tutti i Santi di tutte l'età, & nationi, che sono stati nella Chiesa Cattolica, sono stati deuotissimi sempre; & fedelissimi serui di questa Signora, & li sono esercitati in lodarla, magnificarla, & seruirla; co' loro pensieri magnificando le sue grandezze, con la lor lingua predicando le sue marauiglie, co' loro stile, scriuendo le sue eccellenze, con la lor vita imitando la vita diuina di quella, la quale Iddio pose per esemplo del mondo: & quanto più sono stati santi tanto più deuoti Capellani della gloriosa Vergine. stati sono.

Et dicono Santi, & grauissimi Autori, esser gratia singolare, & fauore di Dio, & quasi vn pegno di saluatione, l'esser particolarmente diuoto di lei, il ricorrere à essa con confidenza, il seruirla, il pigliarla per auuocata, e l'imitare le sue alte virtù. Perché è Madre di misericordia, & niuno sperò in essa giamai, che rimanesse confuso. Et per questa ragione il mellifluso San Bernardo, & deuotissimo della Madonna, dice: Taccia la vostra misericordia, o Vergine beatissima se si troua alcuno, che non habbia ottenuto il vostro fauore, quando ve l'ha chiesto ne' suoi bisogni. Et in vn altro luogo ci esorta tutti ad esser specialmente deuoti, & à ricorrere à lei in tutte le nostre necessità, con queste parole. O tu, che frà l'onde di questo secolo vai fluttuando, se nella tempesta perir non vuoi, non leuare gli occhi da questa Tramontana, & da questa stella. Se si leueranno i venti delle tentazioni, se farai vicino ad vitar negli scogli delle tribulationi, mira la stella, & chiama Maria. Se ti assalta l'onda della superbia dell'ambitione, della mormoratione, o dell'inuidia, mira la stella, & chiama Maria. Se la nauicella della tua anima ondeggerà, & sarà in pericolo della cupidigia, o per altro appetito sensuale mira Maria. Se cominci à sommergerti per la grauezza de i tuoi diletti, & per la bruttezza della tua coscienza; & spauentato dal giuditio diuino ti affiggi, & temi di non cadere nel profondo abisso della disperatione, pensa à Maria. Ne' pericoli, nelle angustie, ne' punti pericolosi, pensa à Maria, chiama Maria. Non ti parta dalla tua bocca, non si parta dal tuo cuore, & affinchè tu ottenga il fauore della tua oratione, non lassar gli esempi della sua conuersatione; Perché se

guendola, non esci fuora di strada pregandola, non desperi pensando in essa non erri; attenendoti à lei, non cadi: discendoti quella, non hai paura: essendo tua guida, non ti stanchi: & essendoti lei propitia, ti condoci al desiderato porto dell'eterna felicità. Tutte queste sono parole di San Bernardo. Et è cosa certa, che questa Santissima Vergine, & benignissima Madre raccoglie sotto le sue ale, & con particolare protectione difende quelli, che con interno affetto le si raccomandano, & fa loro speciali gratie, & fauori. Apparue vna volta à San Gregorio Taumaturgo Vescouo di Neocesarea, & ordinò à San Giovanni Euangelista, che gli insegnasse quello, che doueua credere, & predicare intorno al misterio della Santissima Trinità. Per ouiere i danni, i quali Giuliano Apostata minacciua alla Chiesa del Signore ad istanza di San Basilio ordinò la Vergine à San Mercurio martire, che uccidesse il Tiranno; e così fu fatto. Apparue à San Martino, & lo sicrò, essendo accompagnata da vn coro di Vergini, che con lei discesero dal Cielo. San Cirillo Alessandrino, il quale per seruitio di lei entrò in campo contra Nestorio heretico, & lo vinse; fu soccorso da essa nella sua morte, & l'fù impetrato il perdono della colpa: commessa in hauere hauuto sinistra opinione di S. Giovanni Chrisostomo. A San Giovanni Damasceno restitui la man dritta, la quale il barbaro Rè mosso da vna falsa accusa de gli heretici gli haueua fatto tagliare, & in fede di questo miracolo restò per segno, come vn filo nella congiuntura, doue la mano si rattacò al suo braccio. S. Gregorio Magno con l'immagine della Vergine la quale dipinse San Luca, & egli ordinò, che fosse portata in publica processione, mitigò l'ira del Signore, & cessò quella crudelissima pestilenza, che ruinaua, & consumaua la città di Roma.

Et mandò come dono pretiosissimo à San Leandro Arciescouo di Siuiglia, strettissimo amico suo, l'immagine della Madonna, che è al presente in Guadalupa, & fa ogni giorno tanti, & tanto continui miracoli; per li quali nè solamente in tutta la Spagna, ma ancora in tutto il mondo è tenuta in granueneratione. Sant' Idelfonso Arciescouo di Toledo per hauer difeso con singolar valore, zelo, & dottrina, la purità, & la perpetua virginità di questa Regina de gli Angeli, contra alcuni heretici, che pretenduano d'oscurarla, meritò di vederla, & adorarla.

la nel Tempio suo di Toledo, e ricuote dalla sua mano quelle veste celesti, con cui rimase il santo ricco, e favorito, e fatto intero cittadino del Cielo. A Ruperto Abbate Turense, che per esser tardi di ingegno si diffidava di poter intendere, & penetrare i misterij, che stanno rinchiusi nella sacra scrittura, impetrò dalla sacratissima Vergine tanto gran luce di scienza, & di dottrina, che fu vno de' più sarti huomini del suo tempo, & illustrato in vita, & in morte con molti miracoli. Et il medesimo beneficio riceuete Alberto Magno frate dell'ordine di San Domenico, & Maestro del gran Dottore della Chiesa San Tomaſo d'Aquino con la cognitione di tutte le lettere, & specialmente delle naturali, & filosofiche, le quali egli desiderò, & chiese alla nostra Donna, per vedersi di poca capacità, e rozzo d'ingegno, farebbe vn non fornir mai, se volessimo raccontar qui tutto quello, che Autori grati scrittore delle grazie fatte da questa Signora à quelli, che con puro, & deuoto cuore le hanno domandato soccorso, & l'hanno alcuna volta seruita. Ma non è meno ammirabile la misericordia sua verso i peccatori, che la sua liberalità, e magnificenza verso i suoi serui deuoti. Chi non sa come questa Madre, & auuocata de' peccatori liberò quello Arcediano, & Maiordomo di Adama Città di Cilicia nominato Teosilo, il quale per vedersi falsamente accusato vinto dall'impianzia, & dal dolor cieco rinegò Christo, e la sua benedetta Madre, & si diede affatto in preda al demonio, dandoli vassallaggio con vna cedula scritta di sua propria mano: la qual cedula recuperò poi per intercessione della medesima Signora offesa da lui, & ottenne il perdono del suo grauissimo fallo. Ma che dirò di Maria la penitente chiamata Egittia, la quale essendo per auanti stata vn letamaro abomineuole per le sue molte dishonestà: doppo che in Gienisalemme si raccomandò alla Vergine delle Vergini, & le promise di dar libello di repudio à tutte le lusinghe carnali, per sua intercessione fiorì come vn Paradiso di delitie, & fu specchio di penitenti? Nè degna di minor marauiglia è la gratis, la quale Iddio fece à vna donna Alamana, che l'anno del Signore 1094. non lontano dalla Città di Ladun, per la morte di vn huomo, essendo stata condannata al fuoco mentre che era menata al supplicio, domandò con grande affetto aiuto alla Vergine, la quale glielo

diede tanto compirmente, che gettata da due volte nel fuoco non si bruciò, ne per vn sol filo della veste ne rimase offeso.

Et simili à questi vi sono altri infiniti miracoli, che intutti i passati secoli, & in tutte le prouincie, & nationi del mondo con ogni sorte, stato, sesso, & conditione di persone in pace, & in guerra, in prosperità, & in auersità, in vita, & in morte, con giusti, & con peccatori ha operato l'vnigenito, & onnipotente figliuolo di Maria ad honore della sua santissima Madre. Et quelli, che ogni giorno opera per tutto il giro della terra, & particolarmente in alcuni segnalati luoghi, & santuarij eletti da lui, accioche in essi sia più invocata, & reuerita questa Signora (come sono la Santa Casa di Loreto in Italia, quelle di Monferrato, & di Guadalupe in Hispania & molte altre, che quini, & in tutta la Christianità sono tenute in grandissima venerazione) sono tanti, & tanto notorij, che non può tenerse ne conto.

Et come cosa molto manifesta à ciascuno, miglior partito à lasciarli; posciache per molto, che sene dica, sempre vi resterà da dirsene più.

GENNARO.

Primo Gennaro.

DELLA CIRCONCISIONE Del Signore.

FRà l'altre cerimonie, & sacramenti legali instituita da Dio per il popolo Hebreo, vno de' più principal: fù il Sacramento della Circoncisione, il quale separatamente comandò ad Abramo, affinché & egli, e tutti i suoi discendenti l'vassero quattrocento, & più anni auanti che desse la legge nel monte Sinai, & ordinasse l'altre cerimonie, & sacrificij, con cui voleva esser seruito da quel popolo, & riuero. Sopra tutti gli altri nella Circoncisione si scancellò la macchia del peccato originale, & si perdonauano gli altri peccati attuali, & si conferuì la gratia à chi degnamente la riceueua non per virtù, & efficacia della medesima circoncisione, ma per la perfettione della fede, che in essa faceua chiunque la riceueua.

Instituit questo Sacramento della Circoncisione Iddio, e lo diede ad Abramo, accioche fosse vn segno dell'accordo, & del patto

fermato frà lui, e'l suo popolo: e per l'vna parte le riduceſſe à memoria quelle magnifiche promeſſe fatte ad Abramo di moltiplicar la ſua generatione come le ſteſſe del Cielo, e di darle il dominio, e'l poſſeſſo della terra di Canaan, e di douer dalla ſi ipſe, e dal ſangue ſuo naſcere il Meſſia, per cui farebbono benedette tutte le genti: e per l'altra li rappreſentaffe quella fede eccellente, e perfetta del ſuo Padre Abramo, con la quale obbedendo à Dio, era viſito di caſa ſua, e della ſua terra, e da ſuoi parenti ſi era partito, e haueua creduto tutto quello, che gli era ſtato promeſſo, & con tanta reſoluta liberatione haueua voluto offerirle il ſuo vnico figliuolo Iſaac in ſacrificio ſopra vn altare; & perciò ſi ſforzaſſero d'imitarlo.

Inſtitui ancora la Circoncione il Signore per ſeparare, & diſtinguere il popolo d'Iſraele dall'altre genti, e nationi con queſto ſegno eſteriore, quaſi come con particolare liurea della ſua famiglia. Et per queſto, ſi come i Greci chiamauano gli huomini di tutte l'altre nationi, come per diſprezzo, Barbari: Coſi i Giudei per iſchernò gli chiamauano incircconciſi, come ſcacciati dal palazzo, & dalla corte reale per non portare la liurea del Re del Cielo, nè hauere queſto ſacramento nel quale ſi haueua il peccato originale, deſcendente dal primo Padre del genere humano, & traſfondendoſi per la generatione à tutti i ſi gliuoli ſuoi: di maniera che eſſendo il bambino conceputo nel ventre della madre, e da Dio rimatato come figliuolo di Adamo, & di ribelle, & d'ira, & per purgarlo da quel peccato, il quale egli non commiſe per ſua volontà, ma per eſſer figliuolo di tal padre, ordinò nella vecchia legge la Circoncione, & nella noua il Sacramento del Batteſimo per la medefima Circoncione figurato; che era come ombra di quello che Iddio haueua da operar poi nella luce chiariffima del Vangelo. Perche ſi come la Circoncione era vna proteſtatione della fede, & vn ſegno della giuſtitia, che per eſſa ſi conſeguiva, & il Circoncifo ſi matricolaua, & ſi regiſtraua nel numero de' fedeli, & era del popolo di Dio, & capace de' gli altri ſacramenti, & miſterij diuini: coſi il Batteſimo ſi chiama, & è ſacramento della fede, & porta de' gli altri ſacramenti per la quale ſ'entra nella Chieſa: & chi lo riceue ſi annouerato frà i figliuoli di eſſa. Et ſi come la Circoncione era il mar-

co, & la diuiſa del vecchia Teſtamento per cui ſi diſtingueua il popolo fedele dall'infedele, & il circoncifo ſi ſottometteua alla giuſtificatione, & alla poſteſtà della Sinagoga, coſi nel nouo il Batteſimo diſtingue il Chriſtiano da chi non è tale, & lo ſottompone alla Chieſa.

Bene è il vero, che il Batteſimo è molto più eccellente della Circoncione, & la ſupera di gran lunga: perche non è rigoroso, nè doloroso, nè ſanguinolento, come la Circoncione, nè è neceſſario aſpettare otto giorni per battezzarſi, come era per circonciderſi: & è ſacramento vniuerſale per gli huomini, & per le donne, & neceſſario per tutte le nationi del mondo preſenti, e future inſino alla fine del ſecolo: il che non era coſi della Circoncione, la quale ſolamente obligaua i maſchi, & non le femine, & quelli del popolo d'Iſraele, & non gli altri.

Finalmente il Batteſimo è più efficace, & più perfetto della Circoncione, perche imprime nell'anima vn ſegno indelebile, & perpetuo, che non ſi può ſcancellare, & la purga da ogni macchia di colpa, & la libera dalla pena, che per eſſa merita: & apre la porta del Cielo, & la fa herede della beatitudine; non ſolamente ſignificando la gratia, che per eſſo ſi conſtituiſe à chi degnamente il riceue, come faceua la Circoncione: ma operando la medefima gratia, come ſtrumento diuino di cui marauigliosamente, & ſopranaturalmente Iddio per tali effetti ſi ſerue.

Si è dichiarato dunque, perche Iddio ordinaffe la Circoncione, quali effetti operaffe, & in che coſa dal Sacramento del noſtro Batteſimo ſi diſtingueſſe.

Vediamo hora breuemente, perche Chriſto noſtro Signore non eſſendo obligato (poichè egli era il Legislatore, & eſſente dalla ſua legge, e ſenza peccato, e concepito di Spirito Santo) ſi volle ſottomettere alla legge della Circoncione, la quale era tanto rigorosa, & penale, & molti fanciulli per eſſa infermavano, & ſe ne moriuano per la ſua Maeſtà in vn certo modo vergognosa; poichè l'innocente, & il ſanto ueniua à moſtrarſi colpeuole, & peccatore.

Non dobbiamo conſiderare il Miſterio ſacraſſimo della Circoncione, come opera di vn fanciullo di otto giorni, che non ſappia quello che ſi faccia: Perche ſe bene è la verità, che chi era eterno, ſi fece e

temporale, & chi fù innanzi à tutti i secoli volle farli fanciullo, & cheli si contassero i giorni, nondimeno questo fanciullo nel ventre della Madre era huomo era fanciullo, & era Iddio, e di tanta sapienza, come è hora nel Cielo.

Onde dobbiam con ogni riuerenza, & deuotione andare inuestigando le cagioni, per le quali il Signore fece quello, che fece; per ammirare maggiormente la sua bontà, aggradire più i suoi beneficij, & immitare più perfettamente gli esempj suoi.

Si sottomise adunque alla legge della Circoncisione, per manifestarsi, che era huomo vero, & che haueua carne passibile, & della nostra natura: & per confondere l'heretico Manicheo, che diceua il corpo di Christo non essere vero, ma apparente, & fantastico; & Apollinare, il quale insegnaua esser consustanziale alla diuinità, & Valentinio che sognaua esser venuto dal Cielo; & per chiuder la bocca di tutti i peruersi heretici, che presero errore nell'humanità di Christo Redentor nostro.

Lo fec e ancora per togliere à gli Hebrei il pretesto, che hauerrebbono hauuto per rifiutarlo, & non riceuerlo per loro Messia, perche, se non fosse stato Circonciso, hauerrebbono detto, o che non era Giudeo, nè figliuolo di Abramo (della cui schiatta haueua da essere l'vno da Dio) o almeno che non era amico loro, poiche non offeruata la Circoncisione data da Dio, che frà essi era Sacramento di tantissima, & di tanta ueneratione. Volle medesimamente cominciare presto l'opera della nostra Redentione, & affrettar se medesimo, percioche non li fosseriu il cuore d'aspettare trentatre anni à spargere il suo pretiosio sangue per noi. Et se bene la paga intiera, & il saldo del nostro riscatto si doueua far nella Croce, & in uersarsi tutto il suo sangue; hoggi nondimeno, come mercatante di gran capitale, diede il segno di quello, che all' hora doueua pagare, & cominciò à spargere il suo purissimo sangue per manifestarci il suo amore, & legarci con pegni sì dolci, & farei sentire, & dire con ammiratione, se sei fanciullo, & hai amore, che farai sendo maggiore? Nè ci mostrò questo fanciullo Sacratissimo il suo amore solamente con il darci la carne, & il sangue suo per nostro rimedio; ma molto più con hauer e hoggi preso habito, & forma di peccatore. Perche se la Circoncisione, come habbiamo detto, fù instituita per

Flos Ss. Ribad.

rimettere con essa il peccato originale, chiunque era circonciso, daua ad intendere di hauer quel peccato, che con essa si perdona; & per perdono del quale era stata ordinata, & mostraua, d'esser infermo, poiche predeua la medicina data da Dio per rimedio dell' infermità.

Nella sua Incarnatione si fece Iddio huomo, nella sua Natiuità huomo mendico, & poverissimo; nella Circoncisione si lasciò marcare come schiauo, essendosi vestito di habito, & di forma di peccatore, grandissima marauiglia cagionano questi due estremi Iddio, & huomo, e maggiore, Iddio, & flagelli: Iddio, e morte, ma senza comparatione eccede ogni altro stupore, Iddio, & peccato.

Perche non repugna tanto la carne allo spirito, nè la morte alla vita quanto la colpa del peccato alla somma, & oterna bontà: & essendosi trovato modo di uinire con la fonte della vita vna morte tanto penosa, & tanto ignominiosa, quale quella fù, che il Figliuolo di Dio patì nella Croce, non è possibile trouarlo per uinire insieme Iddio, & peccato. Et quantunque hoggi non hauesse, nè potesse hauer peccato, hebbe però diuisa, & apparenza di peccato, & l'Agnello senza macchia, che venne à leuare tutti i peccati del mondo, prese figura di peccatore, per discopirci maggiormente le fiamme, che ardeuano dentro il suo petto diuino, & per abbracciarci col suo infocato amore, & per confondere la nostra superbia, che vuol peccare, & non parere di peccare, & hauendo l'opere di peccatore, fugge il nome di peccatore. Questa humiltà d'insegnò hoggi l'humilissimo fanciullo Giesù; poisciache (come già si è detto) non è tanto lontano da Dio il morire, quanto il peccare, nè il disonore della Croce, quanto la forma, & l'habito di peccatore. A questa profundissima humiltà accompagnò hoggi il Signore l'esempio di vna perfectissima vbidienza, & d'vno esatissimo compimento della sua legge; perche se egli si sottomise per amor nostro alla legge, che non l'obligaua, in qual modo lassaremo noi di vbidire alla legge, che ci obbliga, per tanti rispetti? Et essendo Iddio tanto zeloso dell'honore, & dell'autorità sua; e tanto essato nell'vbidienza, che egli ci diede, & così rigoroso in punire qualunque disubbidienza de' suoi comandamenti, de' quali dice il Real Profeta, che comandò, che essatissimamente si offeruassero,

F 3 & con

& con qualche vantaggio ancora (se vantaggio può essere nell' offeruanza di quanto comanda Iddio.) Tu mandasti *mandata tua custodiri nimis*: fù cosa molto conveniente, che ci insegnasse questa vbidienza col suo esempio, & si mostrasse non meno con l'opete, che con le parole, contrario à Farisei, i quali egli riprese, perchè imponeuano à gli altri carichi graui, & essi non solamente non li voleuano portare, ma nè meno toccarli coldito. Non così, non così il nostro buon Maestro, & Signore, egli porta il graue peso delle nostre colpe, patendo per noi tante pene per darci i meriti, & i premij suoi; Egli presefopra di sè la Circoncisione per liberarcene noi; & à guisa di pietosa, & amoreuolissima balia, che sana sia, prese la medicina per guarire il bambino ammalato, ch'essa allata; & riceuete il cauterio nel capo suo per sanare le membra inferme del corpo. Et con questo impose fine il Signore alla Circoncisione della carne; perchè douendo manifestarsi la luce del giorno chiarissimo del Vangelo, era conueniente, che sparisse l'ombra; & la notte oscura; & che douendo lauer principio la verità, la figura cessasse.

Ma perchè quella figura era stata buona, & ordinata da Dio, à tempo prefisso volle, che morisse nelle sue mani; per seppellirla honoratamente; e che tagliando il coltello del dolore le sue delicate, & tenere carni nella Circoncisione perdesse il suo taglio, & il suo filo con esso noi, disobligandoci dal tuo duro giogo, & ad vn'altra più soaua; & più accelerante Circoncisione obligandoci. Morì in Christo la Circoncisione della carne, & cominciò la Circoncisione dello Spirito. Quella etaperli Giudei carnali, questa per gli Christiani; & per huomini spirituali, che sono veri figliuoli di Abraamo nella fede, nella obediienza, & nella perfetta imitazione: & per questo disse l'Apostolo San Paolo. Noi siamo la vera Circoncisione, che seruiamo à Dio in spirito, & ci gloriamo in Gesu Christo, & non habbiamo la speranza nostra nella Circoncisione della carne; & altrove dice. In Christo fete Circoncisi non co' coltello materiale, che taglia parte della nostra carne, ma con quel coltello di pietra viva, che è il medesimo Christo, con quale nel battesimo fete sepolti. Fù hoggi Circonciso nella sua carne il Signore, accioche noi siamo circoncisi nello spirito; perchè tutte le sue azioni sono per nostro

ammaestramento; & esempio non corporale, ma spirituale; & così deve essere la sua Circoncisione imitando la noi spiritualmente, & facendo quello, che disse Gieremia parlando col popolo di Giudea, & con gli habitatori di Gierusalemme. Circoncidetevi, dice egli, tagliate, & leuate via i preputij, & le superfluità de' cuori vostri. Offerite à Dio il cuor puro, mondo, casto, santo, nudo di pensieri vani, di amori disordinati, di pensieri superflui, d'intentioni torte, e di fini sinistri. Et poiche il cuore è il primo membro, che viua nell'huomo, & da cui deriuata vita ne gli altri, viua vita spirituale, viua in Dio, accioche tutte le potenze, & tutti i sentimenti nostri viua in lui; & spetialmente gli occhi, che sono come vna imagine, & vn ritratto del medesimo cuore, rititandoli da ogni vista leggiera, vana, & curiosa, & molto più dalla disonestà, & lasciuia: & la lingua circoncidendo, & muzzando tutti i giuramenti non necessarij, & le parole otiose, inutili, bugiarde, & dannose à noi, & pregiudiciali al prossimo nostro: & l'orecchie, serrandole alle lusinghe, alle inuolazioni, alle detrattoni, & aprendole per vdiere le parole del Signore, per abbracciarle, & metterle nella più intima parte della nostra anima: & finalmente aggristando la nostra vita con quella di Gesu Christo, & conformando (per quanto potrà la suachezza humana) i nostri costumi co' suoi. Et questa è la Circoncisione, che hoggi ci diede il fanciullo GIESV, il quale per insegnarcela vuole essere Circonciso: & la santa Chiesa celebra questa Festa.

Primo Gennaio.

DEL SANTISSIMO
& dolcissimo Nome di GIESV.

SI circoncide il bambino, & si chiama GIESV: accioche noi pensiamo; che la Circoncisione fosse rimedio di peccato nel fanciullo: dice l'Euangelista che li fù posto nome Gesù: & che questo nome venne dal Cielo; & che era stato predetto dall'Angelo ancora auanti, che nel ventre della Madre fosse conceputo il fanciullo. Marauigliosa congiunzione è quella della Circoncisione, & del nome di Gesù, che vuol significar Saluatore, per assicurarci, che

che non ha peccato colui, che è Gesù, & Salvatore de' peccati. La vergogna, che gliene poica seguitare negli occhi de' ghignanti, vedendo Christo nostro Signore Circonciso, & con apparenza di peccatore, e scancellata, & rimossi dal nome di Gesù con la gloria della sua Maestà, si come l'ignominia, e l'ignominia della Croce solennemente uato via con quel titolo glorioso, che vi si affisse, doue era scritto, Gesù Nazareno, Rè de' Giudei.

Et se attentamente consideriamo, troueremo, che la sapienza diuina accompagna sempre ne' misterij della nostra Santissima Redentione l'alto con il basso, & il Diuino con l'humano.

Perche se Gesù Christo hebbe Madre in terra, fu Madre Vergine, e se nacque in una vile, & pouera capanna: fu quiui conosciuto da' pastori, & adorato da' Rè, lodato da gli Angeli, & annunciato, e predicato nel mondo, & per l'istessa cagione hoggi fu Circonciso, e si chiama Gesù. Gli Hebrei prima si circoncideuano & poi si metteuano loro il nome, acciò che il segno diuino precedesse l'humano: & il fanciullo già consacrato alla Maestà di Dio, cominciasse ad hauere ancor nome tra gli huomini: di maniera, che si come hora nel battesimo imponiamo il nome à chi già è in Christo regenerato: così s'imponuano nel Vecchio Testamento à quelli, che per la Circoncisione erano già del popolo del Signore. Questo costume si prese dal Patriarca Abramo il quale il medesimo giorno, che si circoncise, si mutò il nome, & di Abram, che significa Padre eccellente, si chiamò Abraamo, che vuol dire Padre di molte genti.

Aggiugne l'Euangelista San Luca che questo nome di Gesù venne dal Cielo, & che l'Angelo San Gabriele lo dichiarò prima, che fosse concepto il fanciullo; per darci ad intendere, che il Padre eterno diede questo nome al suo benedetto figliuolo, & che egli solo poteua darglielo; perche solo sapeua la sua grandezza, la sua eccellenza, & maestà, & solo intendeua la sua natura, & l'ufficio, & l'efficacia di Salvatore che dato gli haueua.

Noi huomini mettiamo i nomi, o dal tempo, chiamando Pietro chi nacque il dì di San Pietro, per varie, & differenti cagioni: o per conservare la memoria de' nostri padri, & maggiori, o per alcuno altro accidente, che segue, & molte volte pren-

diamo errore dando alle cose nome, che loro non conuenengono; perche non conosciamo, nè intendiamo bene la natura, & virtù di esse: il che è necessario acciò che il nome perfettamente risponda alla cosa, la quale significa. Et per questo Adamo, come colui, che bene sapeua le nature, & le proprietà delle cose, potè dar loro il nome conueniente; & molto meglio senza alcuna comparatione, sà ciò Iddio, che conosce tutte le cose da se create, & chiama ciascuna stella col nome suo; & perciò solamente à Dio tocca il dar nome alle cose; perche egli solo le conosce perfettamente, come opere delle sue santissime mani.

Hora se il dare il nome alle creature è proprio del Creatore, quanto più sarà riservato all'eterno Padre il dare il nome al suo Figliuolo vnigenito? Perchè egli solo lo genera, & lo conosce, come suo Verbo coeterno, & consustanziale, & splendore della sua diuina gloria: & figura della sostanza: onde disse il medesimo Verbo incarnato: Niuno conosce il figliuolo, fuorchè il Padre. Et se è officio del Padre l'imporre il nome al suo Figliuolo, come mostrò San Zaccaria, quando disse, *Ioannes est nomen eius*: Giovanni è il suo nome; non hauendo Gesù Christo padre in terra, ma solo in Cielo, si là doueua venir questo nome, & esser publicato per bocca d'Angelo, il quale non diede altrimenti il nome di Christo, ma dichiarò quello, che il Padre in Cielo gli haueua dato.

Si chiama dunque il fanciullo Gesù, che significa Salvatore; perche (come disse l'Angelo à San Giuseppe) haueua da saluar il suo popolo da' suoi peccati.

Molti hanno hauuto il nome di Gesù, & di Saluatori ma nessuno di loro è stato nè Gesù, nè Saluatore, in maniera, che questo nome propriamente li conuenisse: ne impresse l'intera significazione di Salvatore. Gesù, si chiamò Giosue Capitano valoroso di Dio, che spiand con l'armata la terra di promissione, & la compari a figliuoli d'Israele.

Si chiamò medesimamente Gesù Sirach, huomo santissimo, il quale scrisse il libro dell'Ecclesiastico: & Giosedeck gran Sacerdote, & di santissima vita: ma tutti questi furono ombra, & figura del nostro Gesù, il quale come Capitan valoroso haueua vincere tutti i nostri inimici, & con signarci la vera terra di promissione, & co-

me sapientissimo Dottore insegnarci la strada del Cielo, & come diuino Sacerdote offerirsi al Padre eterno per li nostri grauissimi peccati.

Saluatore, si chiamò Giosèffo, & Gedeone & Senfione, & Iesè, & altri si chiamarono Saluatori de' popoli, i quali difendevano; & gouernauano; ma, che cosa hà da fare quella salute, che essi dauano con quella, che noi dal nostro Gesù, & vero Saluatore habbiamo riceuuto? Quelli saluauano il lor popolo dall'oppressione, & dalla cattiuà de' nemici, & difesero la terra, le vigne, i campi, le case, & le facoltà dal furor di quelli, che veniuano per abbruciarli, & distruggerli, & con la morte de' loro auuersarij diedero vita, & quiete temporale a' loro conterranei, & vicini. Ma il nostro buon Gesù è Saluatore da' peccati, & de' tutti i peccati di tutti gli huomini, che sono stati, che sono, & che faranno nel mondo, & Saluatore che salua non con spargere il sangue altrui, ma il suo proprio per dar salute a' suoi risentati.

Niuno può bene intendere l'eccellenza di questo dolcissimo nome di Gesù, & quello, che voglia significare Saluatore da' peccati, fuorchè chi con la douuta consideratione penserà alla strage, che fa vn peccato mortale nell'anima di chi lo commise.

Non è alonna calamità, nè miseria in questa vita, tanto degna d'esser temuta, quanto il peccato; non la povertà, & la nudità; non la fame, & la sete; non il disonore, & l'ignominia; non la guerra, & la peste; non i tormenti, & le morti: niuna cosa di quante possono cadere sopra vn'huomo infelice, & miserabile è da paragonarsi con la ruina, & con la destructione, che fa vn solo peccato mortale. Il medesimo inferno con le sue fiamme eterne, & co'l suo perpetuo battere di denti, & con la compagnia di quei mostri fieri, & horribili, non ci douria tanto spauentare, quanto il peccato, che è come vna spada affilata da due parti, che diuide da Dio l'anima nostra, il quale è anima della nostra anima, & vita della nostra vita, & abbandonata da Dio resta pouera, nuda, brutta, spogliata d'ogni virtù, & come vna vigna vendemmata, & vna casa tanto d'altri rubata, che non vi resta pur chiodo in parete; debole, & dominata da' suoi appetiti, schiava di Satanasso, & obligata ad eterna pena, & in tal guisa abbattuta, e prostrata,

che da per se sola non può solleuarsi, nè mai si solleuerà, se Iddio non le porge la mano, & per sua misericordia non la solleva. Perchè si come chi volontariamente si getta in vn pozzo non può volontariamente uscire: ma ha bisogno di chi li porga la mano. & lo tragga fuori, così l'huomo può per il suo libero arbitrio cader nell'abisso del peccato, ma non può solleuarsi, & uscire fuori senza la gratia del Signore, che soli comunica per li meriti di Gesù, come di benignissimo Saluatore, senza il cui sangue non si curano le piaghe della colpa, nè il tempo, che dura le perdite corporali, le può curare, per essere piaghe, & perdite eterne, sopra le quali non ha nè forza, nè autorità il tempo.

Et se bene per lo peccato trabocca sopra il capo del peccatore vn diluuio di disauenture, & di calamità tanto miserabili, e tanto horribili: nondimeno la maggiore, & più lagrimeuole è l'offendere quella infinita, & sopraua Maestà, quel sommo essere, che è principio, & fonte di ogni essere, & quella immensa bontà, che è cagione, & radice d'ogni bontà; è il voltar le spalle a' chi con credda sostiene tutta questa marauigliosa, & bellissima machina dell'vniuerso: & la faccia alle creature vili: & mettendo in vna b' lancia il Signor di tutte le cose create: & in vn'altra vn lido, & breue diletto, & vn'interesse fiesse disprezzabile, & vn vano puntiglio d'honore abbracciar questo, & spreggiare Iddio: senza far conto de' suoi comandamenti, & di quella sopraua volontà, quale da tutte le creature è mirata con riverenza, & obediencia. La quale iniquità è sì grande, che non si troua capitale nella natura humana, nè nell'Angelica, che basti a sodisfare degnamente per essa; & fù necessario, che il medesimo Iddio si facesse huomo, & si chiamasse Gesù, per pagarla con posola di Dio, & con pena, & con dolore d'huomo. Niuna cosa è nel Cielo, nè nella terra, nè nell'inferno, che non ci dichiari la grauezza, & la bruttezza del peccato. & l'odio, che Iddio porta al peccatore, nè che così ci manifesti quello, che significa questo nome sacratissimo di Gesù, come il ueder morire Iddio in vn legno per dar morte al peccato, & il cominciare questo Saluatore per esser veramente tale, a spargere il sangue il medesimo giorno, nel quale gli fù dato il nome di Saluatore.

Li fù dato il nome, perchè gli fù dato in

ufficio, & fù chiamato Salvatore, perche il suo officio fù di saluare da' peccati, quali anchorche siano innumerabili, abominabili, & grauissimi, vengono nelle fonti di questo Salvatore, & lauati, & purgati dal principio infino alla fine del mondo, da Adamo infino all'ultimo de' viuenti, non è stato, nè sarà huomo, a cui siano stati perdonati peccati, che non debba risonocer la gratia della sua giustificatione, & santificatione da Gesù Christo, & da questo benignissimo Salvatore, come da fonte di gratia, & di tutti i doni di Dio. Di maniera, che si come tutta la freschezza, & bellezza di tutto l'arbore, del tronco, de' rami, delle foglie, de' fiori, & de' frutti procede dalla virtù della radice, la quale stà sotto terra, & per le sue occulte vene si comunica, & si stende infino alle più remote, & più piccole parti dell'arbore; così ogni venuta di gratia, & di gloria, che sia in questo grande, & immenso arbore della Chiesa militante, & trionfante, nasce dalla radice vita, & secondissima di Christo Redentor nostro. La fede, che habbero i Profeti, la speranza de' Patriarchi; la carità degli Apostoli, la fortezza de' Martiri, l'humiltà, & deuotione de' Confessori; la purità delle Vergini; l'ornamento, & la vaghezza delle virtù, con cui risplendettero tutti i Santi in questa vita; & la corona, & la gloria, che hora posseggono nell'altra beata, & eterna, tuti sono frutti di questa radice, & effetti di questo dolcissimo nome di GIESV, che li fece tali. Et quantunque la radice sia secca, & brunta, & sepolta sotto la terra, per i dolori, & rimproveri, & per l'ignominie patite; nondimeno per essere stata irrigata del sangue suo; dà frutti di vita bellissimi. Percioche se bene il fanciullo sparge il sangue, & è circonciso, & par brutto con l'immagine di peccatore; tuttauia in effetto è veramente Gesù, & Salvatore da peccati, & cagione, & fonte originale di tutta la fantia de' gli huomini, & de' gli Angeli nella terra, & nel Cielo. Et si come è autore, & operatore delle virtù, & de' meriti di tutti i Santi; così ancora è il premio, & la corona di tutti loro. Tutta l'acqua de' riu esce dalle sue fonti; tutta la luce dal Sole; tutti i seni & bracci del mare sono parti, & come membri del mare Oceano, & tutte le gratie ne' loro principi, mezzi, & fini à Gesù si riducono.

Egli è, che lauà l'immondezze de' nostri peccati, che cura le nostre piaghe, rompe le

nostre catene, miua il furore delle nostre male inclinationi, di libera dal graue giogo de' nostri cattiu desiderij, & dalla tirannia, & feruitù di Satana, & ci restituisce la vera libertà, abbellisce l'anima nostra, & la fa figliuola, sposa, & tempio di Dio; quietala coscienza, auuia i sentimenti interiori, illumina il nostro intelletto, riuiegia, & infiamma la volontà, riuigorisce la nostra facchezza, ci dà vittoria di tutti i nostri nemici, & ci fa trionfare del peccato; della morte del demonio, & dell'inferno; perche è Salvatore, & Salvatore da peccati; & tutto ciò si compende in questo nome Santissimo di Gesù.

Nessuno adunque dica, che aspra, & scoscesa sia la strada della virtù, hauendo per guida, & per compagno Gesù. Nessuno si lamenti della povertà, del disagio, della difficoltà; che Gesù è nostra ricchezza, & nostro riposo, & egli darà ale per volare, perche è nostro Salvatore. Nessuno si diffidi d'esser casto, d'esser humile, d'esser paziente, di restar vincitore nella lotta, & nella dura battaglia: poiche Gesù è nostro Capitano; & ci ordina quello, che habbiamo da fare, & ci dà forze, & spirito per farlo: perche è Salvatore, & Salvatore da peccati; & per esser tale è chiamato Gesù. Et questa è la prima eccellenza di questo dolcissimo, & amabilissimo nome di Gesù: che è esser rimedio di tutti i nostri mali, medicina delle nostre infirmità, alleggerimento delle nostre pene, consolazione delle nostre afflizioni, vigore delle nostre paure, anchora ferma, & porto sicuro di questa pericolosa nauigatione.

L'altra si è l'esser questo il proprio, & il più significante nome di tutti quelli, che si attribuiscono à Christo nella sacra Scrittura; perche lassà da parte i nomi metaforici che le si danno, come Leone, pecora, Agnello, Pastore, via, porta, luce, & altri somiglianti, & parlando di quelli, che come propri gli vengono attribuiti à rispetto di questo, tuti si possono tenere per appellatiui, & come soprannomi, & il più proprio di tutti è Gesù, il quale comprende in se tutti gli altri; perche tutti gli altri nomi di Christo, o significano Iddio in se, come frà gli Hebrei Jehouah, Sadai, El, & quello, che il medesimo Signore disse à Moise. *Qui est nomen ad voca-* Quelli, che mi ha mandato à voi; o significano Iddio con alcuni rispetto all'creature come Iddio, Giudice, Creatore, &c.

Governatore, Pròueditore, & dinotano alcuno effetto della diuina gratia operata da questo Signore come Emmanuel, Ammirabile, Consigliero, Iddio, Forte, Padre del secolo futuro, Principe della pace, & quegli altri, affrettati, toglie le spoglie: Affrettati in rubbare: che tutti son nomi, i quali dà Iſaia a Christo Redentor Nostro, & quello, che gli dà Gieremia, & chiamandolo Nostro Giusto, & Zaccharia Nostro Oriente, & Malachia Angelo del restamento, & altri, se ne sono simili a questi tutti si comprendono nel nome di Giesù, come tutti i sapori nella manna, & nella confettione della triacha la virtù di molti semplici, de' quali ella è composta. Et tutti gli altri nomi significano il principio, o'l mezzo, o'l fine della nostra salute; ma il nome di Giesù significa Iddio huomo; Iddio, come la niedesima salute, & l'huomo, come vaso, nel quale quella salute ci vien dal Cielo.

Per gli nomi significanti Iddio in se appena lo conosciamo, per gli secondi che hanno rispetto alle creature alquanto più, per gli terzi, che ci dichiarano gli effetti, che egli opera nell'anime nostre con la sua gratia, molto maggiormente.

Ma niuno ci ruba più il cuore, ne ci infiamma tanto nell'amor suo, quanto questo nome di Giesù, per loche questo più di tutti ci dichiara, che egli è Saluatore, & Saluatore da' peccati, & che per saluarci da essi, diede il suo sangue, & morì nella Croce. Onde, quando proferiamo il dolcissimo nome di Giesù, non dobbiamo proferirlo come vn nome ignudo, ma vestito, & adornato di tutti i noi ornamenti, & come quello, che ci rappresenta non solamente la salute dataci dal Saluator Nostro, ma il modo ancora, con cui si dà. Perche senza dubbio, il modo, con il quale ci saluò, è più ammirabile, & più amabile per noi, che la niedesima Redentione; posciache non solamente ci diede salute, il che senza alcun suo costo hauerebbe potuto fare, ma ce la diede prendendo sopra di se l'infinità nostre, sanando le nostre piaghe con le sue, & con le sue pene pagando le nostre colpe, & con la sua liberando noi dall'eterna morte. Et per questo quando diciamo Giesù, diciamo vn Saluatore, che per noi si recitò in vn presepio, & fù circumciso, & pianse, & si bencò, & patì fame, & sete, & finalmen-

te fù spaciachiato, schiaffeggiato, burato, schernito, flagellato, coronato di spine, abbetuerato di fiele, inchiodato a trapassato con vn lancia in Croce per li nostri peccati. Tutto questo si rappresenta questo nome di Giesù, che è nome di tanto amore per gli huomini, & di tanta reuerenza per gli Angeli, & di tanto terrore, & spauento per li demonij. È nome sopra tutti gli altri nomi, al quale li humiliano le Potestà del Cielo, si inginocchiano quelle della terra, & tremano quelle dell'inferno. È nome dato dal Padre eterno al suo benedetto figliuolo pronunciato dall'Angelo, dichiarato da' Profeti, sparso per lo mondo, abbracciato, & creduto da tutti i fedeli, in virtù di cui si saluano tutti quelli, che si saluano. Questo nome diede forza a tutti i Martiri, & li fece con allegrezza spargere il sangue, per amore di questo Saluatore, che il suo già haueua sparso per loro. Per questo nome Stefano fù lapidato, crocifisso Pietro, decapitato Paolo, scorticato Bartolomeo, arso Lorenzo, e tutti gli altri Apostoli, & Martiri flagellati, dilonorati, & morti. Questo nome hebbe tanto altamente impresso l'Apostolo nella sua anima, che in tutte le sue epistole lo replica, & lo predica infinite volte: & la sua lingua, essendo già il capo piccato dal busto, tre volte lo professò, & in vece di sangue uscì late dalla sua testa tagliata. Questo nome hebbe tanto stampato nel suo cuore Sant' Ignatio, che essendo separato (come dicono San Tomaso, & San Antonino) vi si trouò scritto il nome di Giesù con lettere d'oro.

In virtù di questo nome moltissimi Santi fecero molti, & grandissimi miracoli: & San Bernardo insegnò douersi honorare con la medesima reuerenza, & latria, con la quale adoriamo il medesimo Saluatore, non per le lettere con cui si scrive, nè per la voce, o pel suono, con cui si pronuncia, ma per la persona diuina da questo nome rappresentata. O nome glorioso, nome dolce, nome soauo? Chistiportasse sempre scritto con lettere d'oro in mezzo del cuore? nome d'inestimabil virtù, & reuerenza, che vince i demonij, illumina i ciechi, resuscita i morti: & fa alti d'vn'huomo fragile, caduco, & miserabile figliuolo; & partecipe di Dio.

6. Gennaio.
LA FESTA DELL'EPIFANIA
*Del Signore, & adorazione
 de' Magi.*

NEL SACROSANTO MISTERO dell' Epifania celebra la Santa Chiesa quel felice, e beato giorno, nel quale il figliuolo di Dio vellito della nostra carne si manifestò ài Rè Magi, come à primizie della gentilità. Perche conciosia cosa che questo Signore fosse Rè del mondo, e venisse per darli salute subito nato volle essere da vicini, & da lontani conosciuto: da naturali, & da gli stranieri; da pastori, & da Rè; da semplici, & dotti; da poveri, & da ricchi; da gli Hebrei, & da' Pagan; dalla Sinagoga, & dalla Gentilità, & congiungere insieme quelli, che erano frà se contrati nel culto, nella religione, & nel conoscimento del medesimo Dio. Tutta la Sacra Scrittura ci predica questo misterio, & incomparabile beneficio del Signore, & ci dichiara, che doueva essere adorato dalle genti, & riconosciuto, & seruito dal Rè della terra. Disse il Profeta Balaam. Nascerà vna Stella di Giacob, & vna verga d'Israele, la quale sotrometterà i Capitani di Moab, & distruggerà i figliuoli di Beth, & sarà Signora, e posseditrice d'Idumea: significando, che tutti questi popoli, che erano de' Gentili, sarebbono soggetti alla verga, & allo scettro di Giesù Christo, il che nella conuersione della gentilità si vidde adempiuto. Et il Real Profeta David cantò: *Reges Tharsis, & insula, munera offerent: Reges Arabum, & Saba dona adducent; Et adorabunt eum omnes Reges terre, omnes gentes seruientes.* Che i Rè di Tarso, & di Arabia porterebbono doni à Christo, & che tutti i Rè lo adorerèbbono, e tutte le genti lo seruirebbono. Et Esaia in diuersi luoghi profetizzò questa venuta de i Rè, & il vassallaggio, & i doni, con cui nutrire, & adorare lo doueano. Et gli altri Profeti illuminati con lume celeste, tapto tempo innanzi ci auuilarono di questa verità, come di cosa di grande importanza, & nella quale douetiano i Giudei inciampare. Et à gli stessi Apostoli si nuouo, infino à tanto che per la visione del lenzuolo pieno di serpenti, & d'animali immondi da San Pietro veduto, intese questo misterio diuino. Adunque si come il tenero fanciullo, & Iddio eterno

essendo nato nella capanna di Betlemme, mandò l'Angelo ad auuifare i Pastori, che guardauano il gregge, & vegghiauano in quella contrada, del nascimento del Salvatore, & à dar loro i segni per ritrouarlo, & conoscerlo, & essi andarono, & lo adorarono come primizie della Sinagoga; così parimente ordinò il medesimo Signore, che nell'istesso tempo nascesse in Oriente vna Stella, che illuminasse i Magi, & col suo nuouo, e straordinario splendore li mouesse à seguirlo, & li guidasse, & li conducesse infino à Betlemme; accioche trouandolo in vna stalla, & in vn presèpio, l'adorassero come loro Rè, & lor vero Iddio.

Ma chi son questi, che vengono? Magi; donde partono? d'Oriente: Chi seguitano? Vna stella; doue giungono? In Gierusalemme; Chi cercano? il nuouo Rè; doue si fermano? Nel Presèpio; Chi trouarono? Vn fanciullo nato di fresco; Che fecero? Lo adorarono. Che li diedero? Tesori. Che riceuettero? Lode, amore, & salute per li loro corpi, & per le loro anime. Magi sono quelli, che vengono; non perche ingannassero Herode, non ritornando à lui (secondo che alcuni hanno voluto dire) nè perche fossero incantatori, & dediti all'arti Magiche, come altri hanno stimato; ma perche erano huomini sauiissimi; Percioche quelli, che da gli Hebrei sono chiamati Scribi, da Greci Filosofi, da' Latini sapienti, da gli Egizij Profeti, da gl'Indiani, Ginnosofisti, da gli Assiri, Caldei, da' Galli Druidi, da' Persiani nella proprietà della lingua loro si chiamano Magi, & frà essi erano i più sauij, & più intendenti, e specialmente nella contemplatione de' Cieli, & del corso, & mouimento delle Stelle, accioche non si creda esser stati mossi da alcuna leggerezza à cercare il Rè poco innanzi nato.

Eterano parimente Rè, come comunemente si tiene per traditione della Chiesa, & ciò pare, che venga significato da al cane autorità delle sacre lettere, che essa vna nella presente solennità, & le pitture antiche, & modernelo manifestano, & i Santi Dottori Cipriano, Ambrogio, Girolamo, Agostino, Christofoino, Tertulliano, & Teonisto, & altri lo dicono, & l'vso di quei tempi lo persuade ne' quali si daua lo scettro, & l'imperio à più sauij, & i Rè, & i Principi erano sapientissimi. Et quantunque il Vangelo non dice, che fossero Rè, non per quest

o nega. & il tacerlo hà misterio, accioche intendiano, che alla presenza di Gesù Christo Rè de' Rè, niuno deue chiamarsi Rè, & che per conoscerlo, & adorarlo non importa tanto esser Rè, quanto esser sauo.

Si crede medesimamente, che fossero etiamdo Sacerdoti, perche così costumauano i Persiani, accioche colui, il quale era Rè, fosse ancora interprete delle cose diuine, & offerisce sacrificij, & orationi à Dio, & perciò fosse più stimato, & più riverito da' sudditi. Nel vecchio testamento Melchisedech fu insieme Rè, & Sacerdote; & Heli, & Samuele, Sacerdoti, e Giudici del popolo, & i Machabei erano di legnaggio Sacerdotale, & Governatori del Regno di Giuda. Si dice comunemente, che questi santi huomini furono tre, & che i loro nomi erano Gasparo, Baldassare, & Melchior.

Vennero d'Oriente, si come essi stessi dissero: *Vidimus stellam eius in Oriente, & venimus, &c.* Non vennero del vero Oriente, ma dell' Arabia felice, ò di altra contrada iui vicina, che in rispetto alla terra di Palestina, era Orientale, & onde in tredici giorni vlando diligenza, con Camelli, e con dromedarij poteuano giugner in Betlemme. Et questa forma di parlare vfa la sacra scrittura, quando dice, che Abramo separò Ismaelle ad Isaac, & lo pose nella terra Orientale, che era vicina à quella di Canaan, doue visse Isaac. Et Esaia dice, che gli Hebrei doueano spogliare i figliuoli dell'Oriente, che vuol dire i popoli vicini alla terra di promissione, con gli quali fecero guerra i Giudei, & li soggiogarono, & li chiama figliuoli nell'Oriente, perche à rispetto loro erano Orientali. Seguitarono i Magi la stella, la quale non era vera stella, nè vna di quelle del firmamento, ma vn corpo misto, e perfetto in forma di stella, che risplendeva nell'aria con vna noua chiarezza, & notabile: nella guisa che sogliamo alle comete dar nome di stelle, & Christo nostro Signore disse, che le stelle, caderbbon dal Cielo auanti il giuditio vniuersale, perche caderanno alcune scilationi infiammate, & accese. Et così quella, che apparue a' Magi era molto differente dalle stelle del Cielo, perche quelle del Cielo furono create dal Signore, nel principio del mondo, nel quarto giorno della sua creatione, questa fù creata nel medesimo punto, nel quale il Salvatore nacque.

L'altre furon create per distinguere il dì dalla notte, e per segnare i tempi, i giorni, & gli anni, questa fù creata per significarci, che la luce, & la chiarezza eterna era già venuta nel mondo: L'altre sono perpetue, si come perpetuo è il Cielo: questa fornì l'ufficio suo, e mostrò il Presepio, doue era il figlio di Dio, disparue, & si tolse nella maniera, della quale era prima stata formata; Le altre stanno nel Firmamento, & nell'ottauo Cielo; questa stava nel mezzo dell'aria, e tanto vicino alla terra, che poteua esser veduta, & seguitata da i Magi. Le altre ritengono il loro mouimento, & corso perpetuo, regolare, & vniforme; questa si moueua, quando caminauano i Magi, & si fermaua, quando si fermauano quelli.

Le altre con il mouimento del primo Cielo si muouono dal Levante al Ponente, & co'l suo proprio chiamato di trepidatione da Tramontana à mezzo giorno, questa se bene dal Settentrione al mezzo giorno; nondimeno seguitaua la strada de' Magi. Le altre solamente si veggon di notte; questa era di tanto grande, & eccessiua chiarezza, che di giorno ancora si lassaua vedere. Le altre finalmente sempre appariscono con vn medesimo aspetto, & della stessa maniera; questa altre volte si mostraua, & alcune altre si nascondeua.

Questa Stella, che predicena esser nato il Rè de' i Giudei, & il Saluator del mondo, videro i Magi, & intesero di presente, quello, che come lingua del Cielo ragionaua loro; perche come successori di Balaam, & discepoli, che seguitauano la sua dottrina, intesero quella stella esser quella, la quale egli haueua profetizzato, quando disse.

Nascerà la Stella di Giacob, che Christo Redentor Nostro, che come Stella risplendente dal lignaggio di Giacob se ne vici al mondo per illuminarlo, e ritirarlo à sè con il suo nascimento, & amore. Per questa Profetia, della quale si ragionaua molto appresso di loro d'per altre reuelationi, che hebbero, conobbero esser già nata la speranza, & il ben del mondo; & illuminati, & mossi da vn'altra luce spirituale, & diuina, & accesi i cuori con quel fuoco, che in loro faceua il Signore, che li chiamaua, determinarono di seguitarla, & cercare, adorare, & prestare homaggio al nouo Rè, che la Stella mostraua loro. Onde lassando la patria, gli stati, i parenti, gli amici, i vassalli, & non facendo caso

cafo di alcuni di quelle comodità, che godeuano, con grandiffima deuotione, e con affettuofo deſiderio di ritrouarlo, ſi miſero in via lunga, difficile, & periculofa, & entrarono in Gieruſalemme con grande ſtrepito, & apparato, interrogando, e dicendo: doue è quegli, che è nato Rè de' Giudei? vennero in Gieruſalemme, perche il Signore, che con la Stella gli conduceua, volle, che paritiſſe loro da gli occhi prima, che giungeſſero in quella Città nella quale per eſſer capo del regno, eſſi credereto, che il nono Rè doueſſe eſſer nato, diſponendo Iddio le coſe in maniera, che con la venuta de' Magi, i quali erano perſone publiche, & di grande affare, ſi diuulgaffe per Gieruſalemme, & per tutta quella Prouincia, eſſer già nato il vero Meſſia, & Rè, che gli hauuea da liberare dalle miſerie, & dalla cattiuità, che patiuano, & il tiranno Herode ſi turbò, & chiamafſe à conſiglio gli Scribi, & i Sauii della legge, & coſt' eſſi monio dello Spirito Santo ſi conſermaſſe maggiormente la verità, & i Giudei non hauueſſero alcuna ſcuſa di non riceuer Chriſto, poiche vedeuano, che i Gentili, Rè, & Sauii di lontani paefi li cercauano. Et ſapeuano di ſicuro eſſere arriuato quel tempo felice, nel quale (ſecondo le diuine lettere) doueua naſcere, eſſendo mancato lo ſcettro di Giuda, & hauendolo all' hora Herode Aſcalonita, che era ſtraniero, & douer naſcere in Beſetlemme, conforme alla Proſetia di Michea, & all' interpretatiene, che eſſi ſteſſi data le hanenano.

Giunſero dunque in Gieruſalemme, e ſenza paura, niſero, ò terrore alcuno, ſapendo che iui regnaua Herode publicamente, domandano del nouo Rè: perche quella Fede, & deuotione, & amore eccelſiuo, che hauueuano non li laſciaua penſare al proprio periculo, & come quelli, che erano feriti da Dio, giudicando che gli altri tutti parimente feriti ſoſſero, & che i naturali di Gieruſalemme, & della Iudea ſapeſſero molto bene quello, che eſſi ſapeuano eſſendo ſtranieri: & che per coſi allegre nouelle, & per lo naſcimento del nouo Rè, & grandemente rallegrare ſi doueſſero. Si turbò Herode, come tiranno, & huomo, che non eſſendo Giudeo di nazione, ma Idumeo, hauueua uſurpato il Regno, & amminiſtrarlo con tanta crudeltà, & fiera, che hauuea fatto morire quelli, che diſcendeuano dalla ſtirpe di Dauid, & di quella de' Maccabei, per aſſicurarli meglio. Si turbò, perche ſapeua, che i

Giudei deſiderauano d'hauer Rè naturale, & che aſpettauano quello, che Iddio hauuea loro promeſſo; & temea, che quello non ſoſſe, il quale annunciauano i Magi, che non gli toglieſſe il poſſeſſo del Regno. Si turbò, perche dinanzi alla Maeſtà del Rè ſupremo ogni potenza, & grandezza de' Regi temeua tremare, & ſi diſſe come fumo: & ſi turbò in maniera tale, che co' ſuo eſempio fece turbar parimente tutta la Città di Gieruſalemme: ò perche, qual è il Capo, & il Governatore della Republica, tali ſogliono eſſere i ſudditi, ò perche adulatori de' Principi ſono molti, i quali, per acquiſtarſi la gratia loro li prendono per ipocriſi, & ſi traſformano in eſſi, ò perche hebbe paura il popolo, che per la noua diuulgata da' Magi, non ſ'incrudeliſſe Herode, & per non perdere il Regno, toglieſſe loro la robba, la libertà, & la vita. Ma diſſi nonò Herode, chiamò gli Scribi, & i Sauii conſultò con eſſi il luogo, doue Chriſto doueua naſcere. Et eſſendoli con molta ſegretezza, curioſità, & diligenza informato da' medefimi Magi di quanto li pareua conueniente douer ſapere intorno alla Stella, & al tempo nel quale era appaſſa loro, li mandò in Beſetlemme, acciò che ſi certiſicaſſero di ogni particolare intorno à quel Fanciullo, (che Rè non lo volle chiamare) & ritornafſero à lui referendoli quanto trouato hauueſſero, che egli ancora ſarebbe poi ad adorarlo venuto.

Non volle andare con loro in compagnia, perche non daua interamente credito à Magi, & an' ora perche non pareſſe legierezza, che vi ſi grande, & ſi potente Rè ſi moſſeſſe per vna coſa ſi noua, & marauigliosa, auanti che ſoſſe in tutto verificata. Non mandò alcuno de' ſuoi famigliari ad accompagnarli, & ad inſegnar loro la ſtrada, perche non ſi fidaua de' Giudei, & perche, con queſta diſſimulatiene penſaua douergli meglio riuſcire il diſegno ſuo, ch'era d'annunziare il Fanciullo nouamente nato, per aſſicurare il ſuo Regno, & liberarſi dall' affanno, & dalla paura. Ma il Signore con la ſua inſtimabile prouidenza ordinaua ogni coſa, acciò che Chriſto non moſſeſſe per le ſue mani, nè ſoſſe neceſſitato à fuggirſene innanzi tempo, ò à far noui miracoli, & acciò che i Rè Magi lo trouaſſero, & l'adorafſero. I quali vido, quanto il Tiranno Herode hauuea detto loro, vicini di Gieruſalemme, videro con incredibile allegrezza la Stella, che era loro appaſſa prima, la quale andaua

Innanzi guidandoli infino à tanto che arruinarono in Betelemme, & iui si fermò sopra la Capanna, doue staua nascosto il Tesoro del Mondo. Iui si fermò, & calò, mandando fuora di se chiari raggi di luce, & di noui splendori quasi dicte esse: Quistà: qui è quegli, che voi cercate; quegli che io vengo à manifestare. Et così nella maniera, che pote, mostrò loro il Fanciullo; che tanto ansiosamente desiderauano di vedere, & soddisfecce pienamente all'ufficio per cui Iddio formata l'haueua.

Entrarono i Santi Rè in quel vile, & povero Albergo, & trouaronui dentro vn Bambino di tredici giorni, in braccio d'vna povera donzella, che era Madre, & Vergine insieme; nè si scandalizarono, nè si turbarono, nè pensarono d'esser stati ingannati: perche, quel Fanciullo non hauesse apparato, nè strepito, nè Maestà di Rè: non guardie alla porta: non numero di Gentil'huomini, & di Signori, non palazzo reale, non tapezzarie ricche, & di tele d'oro; non letto delicato, & sontuo; o, non trattenimenti, & diporti; & in somma nessuna cosa, che rappresentasse reale Maestà; anzi vna estrema povertà, vo sommo disagio, & vna incredibile solitudine.

La stanza stretta & stanza di bestie; i panni vili: il letto duro come quello, che era vn presepio, & di tutte le cose predicauano quel Fanciullo non essere, nè potere essere Rè; con tutto questo mirandolo con gli occhi della Fede; & col testimonio, che dentro i loro cuori nè faceua lo Spirito Santo, conobbero, che era Rè de' Rè, & Principe dell'Vniuerso, & vero Iddio, & Vnigenito Figliuolo dell'Eterno Padre, & prostrandosi in terra, come tale lo conobbero, l'adorarono. Non si schisaronò, dice San Bernardo nel sermone terzo di questa festa, della stalla, non si scandalizarono nè de' poveri panni, nè di vederlo pigliare il latte dal petto della sua Santissima Madre, anzi si gettarono à i piedi, facendole riverenza come à lor Rè, & come lor Signore adorandolo. Adorarono (come dice Rabano) nella carne l'Eterno Verbo; nella fanciullezza la Sapienza infinita; nella fiacchezza la Fortezza di Dio; nella bassezza dell'huomo, la Maestà, & la gloria diuina. Che fate Sauji (dice San Bernardo nel medesimo luogo.) Che fate? adorare vn fanciullo, posto in vna capanna, e rinuolto in vili pannicelli? E forse Iddio questo? Iddio stà nel suo Santo Tem-

pio, & voi lo cercate in vna stalla, & gli offerite tesori? Se questo è Rè, doue è il palazzo reale? doue è il leggio del Rè? doue è la compagnia de' Cortegiani? E perauentura palazzo la stalla, & trono il presepio, & la compagnia de' Cortegiani, Gioseffo, & Maria? Come huomini sì Sauji sono diventati tanto ignoranti, che adorino per Dio vn Fanciullo tanto negletto così nell'età, come nella povertà sua, & de' suoi? Queste sono parole di S. Bernardo.

Ma (ò raggio di luce diuina, ò dono inestimabile, ò forza, & efficacia della Fede, che così traporti gli animi della terra al Cielo, e ferri gli occhi à tutto quello, che pare; & gli apra à quello, che non si vede) essendo illuminati gli intelletti di questi Santi Rè da vn'altra Stella più chiara, & più risplendente, che quella non era, la quale il loro occhi haueuano hauuto per guida; & il loro cuori accesi dell'amore di quel benedetto Fanciullo: che gli haueua chiamati, e tratti da sì lontani paesi, non tennero conto di quello, che con gli occhi esteriori vedeano, ma di quello, che Iddio parlaua loro interiormente nell'anime. Et per questo tanto più si humiliarono, quanto più humiliato, & abbassato in forma di Fanciullo, trouarono Iddio: intendendo che la lunghezza in esso era abbreviata, & abbassata l'Altezza, & la luce oscurata, & l'Eterno fatto Fanciullo, & lo Splendore della gloria del Padre rinuolto in vili pannicelli.

Et perche sapeuano essere debitori di tutto quello, che hauentano, per essere ogni cosa di quel Fanciullo, & per hauerlo ricouerto dalle sue mani, tutto glielo vollero offerire: il corpo prostrandosi; l'anima, adorandolo; & i beni temporali, aprendo i loro tesori, & presentandoli Oro, Incenso, & Mirra, come delle quali il loro paese abbondaua; ancorche non senza Misterio grande, per dare ad intendere con l'Oro, che egli era Rè; con l'Incenso, che era Iddio, & con la Mirra, che era vero huomo. L'oro, per prouedere alla sua povertà, l'Incenso per iscacciare il cattiuo odor della stalla, & la Mirra per confortare le membra tenere, & delicate. Ma altri maggiori, & più pretiosi doni riceuettero questi Santi huomini per l'anime loro, che non furono i quelli, i quali essi offerirono, perche riceuettero l'Oro purissimo d'vna perfettissima carità: per amare Iddio, & il prossimo: Vna deuotione tenera, & vna tenerezza deuota, con cui le loro anime si dif-

disfaceuano, come incenso, nella consideratione di quel sacro Misterio, il quale haueuano dinanzi, & vna mortificatione di tutte le loro passioni, e gusti, e spassi del mondo, per la Mirra significata. Et furono dal Signore instituiti Predicatori del suo Santo Vangelo, & diuulgatori della sua gloria, & magnificatori della bassezza, & della povertà sua.

Non esplica San Matteo gli effetti, che quiui dentro le loro anime hebbero questi Santi R. è, nè le parole, che dissero a quel Fanciullo, & a quella donzella al Fanciullo Dio, & alla Madre Vergine: nè l'allegrezza, che quella purissima, & beatissima Signora senti, quando vidde cominciarli a stendere, & dilatare per il Mondo la gloria del suo Figliuolo, & se, esser stata eletta da Dio per Madre di tal figliuolo, & darli principio già a dileguar le tenebre della Gentilità, & a risplendere il raggio della Nuova luce; cosa tanto desiderata da lei. Nè meno quale douesse essere il sentimento dell'istesso Fanciullo, che era sceso di Cielo in terra per la salute de' gli huomini; quando nelle primizie di questi tre R. è vidde; che già cominciava ad hauer principio la conuertione del Mondo, la gloria di Dio, la confusione del demonio, il trionfo del peccato, & le vittorie di tanti, & tanti innumerabili Santi, che l'haueuano a seguirlo. Di niuna di queste cose parla l'Euangelista, si perche sono cose ineffabili, nè si possono co'l nostro debole intendimento comprendere, nè con la nostra muta lingua spiegare, & perche è meglio il riuertirle con vn calto silenzio, & coprirlle co'l velo d'vna Santa, & profonda ammiratione; si etiandio, perche ciascuno edificasi l'anima sua con la meditatione, & consideratione di questi Misterij diuini, & preghi il Signore che parli al suo cuore quelle cose che lascia di dire il Santo Scrittore.

Appresso l'adoratione, & quei segreti, amorosi, & dolcissimi ragionamenti, che i Magi douettero hauer con la Vergine, essendo stati per diuina reuelatione auuati, che ad Herode non ritornassero, licentiatisi con dolci, & deuote lagrime dal Figliuolo, & dalla Madre, dal presopio, & dalla culla, & lasciando i lor cuori, & il loro Spirito, come in vn Paradiso, in quella neglecta capanna, si partirono per rito: nasene al la loro patria, per diuersa strada da quella, che santa haueuano, obedendo alla voce dell'Angelo, che in sogno era loro apparso con

tanta sollecitudine, che per dilungarsi più da Herode, & da' Ministri, & soldati suoi, non vollero alloggiare negli alberghi comuni, & pubblici: anzi uscendo di strada andauano per monti, & luoghi disabitati, & si riposauano nelle cauerne, secondo che scriue San Cirillo Gierosolimitano nella vita di Teodosio Cenobiarca, & guidati dal medesimo Signor che condotti gli haneua; giunsero nelle patrie loro, & diedero a quelle genti notizia di quanto veduto haueuano, & vditto dal Verbo di Dio, abbreuiano, & vestito di carne, & lasciati gli stati, le ricchezze, & gli spassi loro, per imitar meglio la povertà, & l' dispregio, che haueuano veduto nel Redentore, & Saluator del Mondo, si fecero poveri, & cominciarono a predicare, & con la luce, che in loro risplendeva ad illuminare quei popoli ciechi, che nell'ombra della morte viueuano, & finalmente furono uccisi per Christo, & conseguiti no la Palma, & la Corona del Martirio, offerendo se stessi in sacrificio Santissimo, & più accetto al Signore, che l'Oro, l'Incenso, & la Mirra, che prima haueuano offerto, & il lor corpi furono poi da quelle contrade portati a Milano, doue stettero per alcun tempo, & quando l'Imperator Federigo Barbarossa distrusse quella Città, furono indistrasferiti a Colonia, doue al presente si trouano, tenutiui con grandissima ruerenza. Fu questa venuta de' R. è Magi tanto illustre, & sì celebre non solamente frà gli Christiani, ma frà gli Gentili ancora, che Calcidio Filosofo Platonico ne' commentarij, che scrisse sopra il Timeo di Platone, dice queste parole. Vn'altra Historia, dice egli, habbiamo, che conta la nascita d'vna Stella, la quale non minacciava nè infermità, nè morti, ma significaua la venuta della Maestà di Dio, per bene de' mortali, & per conuertir con essi la quale Stella essendo stata di nouo veduta da' sauji Caldei, esercitati nella contemplatione delle cose celesti: si dice, che cercarono il nouo nascimento di Dio, & hauendotrouato quella Maestà di Bambino, la ruerirono, & le offerirono doni conuenienti a sì grande Dio. Tutto questo dice questo Filosofo Platonico.

Ma, acciò che la venuta di questi gloriosi Magi gioeuole ci sia non ci contentiamo solamente di saper la sua historia, & quello che essi fecero; & ma procuriamo ancora d'imirarli, & seguirli, poichè a tale effetto la Santa Chiesa ogni anno ci rappresenta

questo glorioso Misterio. Seguitiamo la Stella, & la Santa ispirazione, & monimento interiore, che il Signore ci manda, perche lo conosciamo, lo cerchiamo, & l'adoriamo. Et il fare in questa maniera, ancorche ci bisognasse lasciare la nostra patria, i gusti, gli spassi, & quanto il mondo ci può offerire. & non ci può dare, i reputamolo per sommo guadagno, & per vn ricchissimo, & inestimabile tesoro, & per molti pericoli, trauagli, disagi, che sia necessario sopportare in questo viaggio, & per molto, che il mondo, abbaï, & Herode si turbi, & i carniu mordino, & con le parole, & con l'opere si studiamo d'impedire il nostro cammino, non porriamo d'orecchie, ma seguitiamo la luce del Cielo, che va innanzi, la quale se alcune volte si concederà, non per questo disperiamo come non si disperarono i Magi, perche ella ritornerà, & ci guiderà, & ci mostrerà quasi col dito, quel Bene eterno, & beato, che andiamo cercando. Non ci offenda la povertà di Christo, nè l'altezza de' Misterij, che ci predica, nè l'asprezza della vita, che ci domanda, nè cosa alcuna di quelle, che à gli occhi della nostra debil carne paion difficili, & dure, sia bastante a fare, che noi non conosciamo questo fanciullo pur dianzi nato, essere il Centro de' nostri cuori, il riposo delle nostre fatiche, il porto sicuro de' nostri desiderij, & la nostra vita, gloria, beatitudine, & sommo bene, & che come tale prostrati in terra noi l'adoriamo, & gli offeriamo i corpi, & l'anime nostre insieme co' beni temporali, conformandoci in tutto con la sua Santissima volontà, e tornando nella nostra patria per diuersa strada da quella, che habbiamo infino à qui fatto in ostia, & in dispiacer suo; Perche così iuiteremo questi Santi Rè nella vita preiente, & insieme con essi conseguiremo la futura eterna, & felicissima la quale per sua misericordia, & per intercessione de' medesimi Rè Magi, ci conceda Gesù Christo vero Rè, & Signore. Amen.

11. Gennaro.

LA VITA DI S. HIGINO
Papa, & Martire.

IL Beato Sant'Higino naturale d'Atene, fu figliuolo di vn Filosofo, il cui nome di-

ce di non hauer potuto sapere l'Autore del libro de' Pontefici Romani, che si legge sotto nome di Damaso. Fù per la morte di San Telesforo Papa, eletto suo successore nella Sedia di San Pietro, la quale sette giorni stette vacante nel tempo di Antonino Pio Imperatore, sotto il cui Imperio furono nel mondo molte, & graui calamità. Et conciosia cosa, che i Gentili tenessero per incantatori, per Maghi, per Sacrileghi, & per inimici de' loro Iddij, si perfluadeano, che tutti i mali auuenissero loro per cagione di essi, & perche i loro Iddij gli hauessero in odio, & in abominazione, e mossi da questa falsa credenza, & maleuolenza, perseguitauano per placare i loro Iddij, & per pigliar vendetta de' nemici della loro Religione. Per questa cagione pati la Chiesa grandissima persecutione da i Gentili, sotto il Pontificato di Sant'Higino; & non uia uero da gli heretici, che nel suo tempo andarono à Roma; come furono Valentino, & Cerdone, i quali furono heresiarchi, & Maestri di heresie infernali; & per potere più facilmente ingannare, si finsero da principio Cattolici, & molto vbidienti alla Chiesa. Quantunque tutto questo giouò lor poco per la vigilanza di Sant'Higino: il quale si oppose alla lor malitia, essortando i Fedeli a star saldi, & costanti nella Fede Cattolica, & Romana, che da i Principi de' gli Apostoli San Pietro, & San Paolo era stata insegnata, & col sangue loro consecrata.

A questo effetto scrisse alcune Epistole, delle quali se ne trouano due: vna per tutti i Fedeli, doue dichiara il Misterio dell'Incarnatione, tanto male de' gli heretici inteso; & l'altra scritta à gli Ateniesi naturali della sua patria; doue egli esorta ad aderirsi nelle opere virtuose, ed à loro astrarli da' tramenti perciò. Ordinò molte, & molto gioueui cose, pertinenti all'amministrazione de' Sacramenti, & al culto diuino.

Prescrisse quello che l'Osario, il Lettore, l'Esercizio, l'Accolito, il Suddiacono, & il Diacono far douessero ne' gradi, & uffici loro, & il rispetto, che à qualunque cosa Ecclesiastica si deuue portare; Le cerimonie, con le quali si dee consecrare il Chrismo; che nel Battesimo non fosse più, nè d'vn Comparere, nè d'vna Comare: Come debba il Metropolitan procedere contra alcun Vescouo suo suffraganeo & altre cose simili a queste, e tutte Sante, come per li suoi decreti apparisce, che nel primo tomo de' i Concilij si possono.

Vond vedere. Et finalmente hauendo gouernato la Chiesa di Dio, secondo il libro de i Romani Pontefici, quattro anni tre mesi, & quattro giorni, lo stenne il martirio per Christo gli vndeci di Gennaio l'anno 135. della nostra salute, tenendo l'Imperio il già detto Antonino Pio. Altri danno più anni al Pontificato di s^{an}t Higino, & il Cardinal Baronio dice, lui esser vissuto in esso quattro anni manco due giorni. Tre volte tenne ordinazioni, nelle quali ordinò quindici Preti, cinque Diaconi, & sei Vescou. Il suo corpo fù sepolto nel Varicano appresso al corpo di S. Pietro, & de gli altri Pontefici suoi predecessori. Fà la Chiesa Cattolica commemorazione di questo santo Pontefice il medesimo giorno del suo Martirio.

13. Gennaro.

LA VITA SAN HILARIO
Vescouo di Poitiers.

Sant'Hilario Vescouo della Città di Poitiers in Francia, è stato vno de i segnalati Prelati, & Dottori, che habbia hauuto la Chiesa Cattolica, vn pozzo di scienza, liçe di dottrina, fonte di eloquenza, difensore della Fede, & martello de gli Heretici; la vita, & i miracoli del quale furono scritti da Fortunato, & molti Santissimi Dottori danno à Santo Hilario soprane, & grandissime lodi.

San Girolamo stimò tanto la dottrina di Sant'Hilario, che stando nella Città di Treueri, copid di sua propria mano vn suo lungo libro de Synodis, & in vn luogo lo chiama Rodano (che è fiume, e rapido, & grosso) della Latina eloquenza: & in vn'altro, trombeta contra gli Arriani: & altrove, dice lui esser stato il più eloquente huomo de i tempi suoi; & per gli meriti, per la vita santa, & per lo splendore della sua eloquenza essere famoso, & celebre per tutto l'Imperio Romano. Altrove dice, che tutti i suoi libri si possono leggere senza inciampo, ò pericolo alcuno.

Sant'Agostino vna volta lo chiama valorosissimo difensore della Fede contra gli Heretici, & degno d'ogni veneratione. Altre volte Dottore insigne delle Chiese; & certo con molta ragione, perche fù luce, & ornamento della Chiesa Cattolica, e quegli, che si oppose à vn numero infinito d'

inimici, & d'heretici, Arriani, che nel suo tempo con astutia, & con forza si sforzarono di ruinarla.

Nacque Sant'Hilario di padri nobili, & ricchi nella Prouincia della Guascogna, & da essi fù con molta sollecitudine, & studio alleuato. Si applicò da fanciullo à gli studi, ne quali diede segno di grande ingegno, & di sicuro giudizio. Essendo di buona età prese moglie, & ebbero vna figliuola, che si chiamò Abra. In quello, che il medesimo Santo scrue di se nel primo libro della Trinità, par che accenni, che essendo già dotto, & versato in tutte le lettere humane, & Filosofiche, si mettesse à studiar le Scritture, & diuine, & che per la lectione di esse, il Signore l'illuminasse, & (essendo ancor Gentile) lo conuertisse alla Fede. Et san Girolamo scrivendo sopra Esaia accenna il medesimo, & dice, che Iddio haueua dal secolo trapiantata nella Chiesa sua, come due cedri del Monte Libano, due arbori grandi, & di molta vaghezza, che erano San Cipriano, & Sant'Hilario. Et fù cosa veramente marauigliosa, che essendo tanto tardi dato alle Sacre lettere, gli infondesse il Signore in sì breue tempo così gran luce, & tanto conocimiento de' profondi Misterij della nostra santa Religione: come quegli, che lo pigliaua per difensore di essa; per maestro de' Fedeli, & per cotto de' gli heretici, di che incontraente cominciò à dar segno perseguitandoli con la sua eccellente dottrina, sfuggendo la loro conuersatione, & insegnando à tutti à fuggirla, & à non trattar con loro in alcuna cosa, poiche erano dichiarati nemici di Giesù Christo, & della sua Chiesa, & ciò faceua egli etiando quando era laico, & congiunto in matrimonio, viuendo con tanta honestà, & rispetto, che poteua esser esemplo de' Sacerdoti, & procurando d'amare il Signore con timore, & tenetlo con amore.

Cominciòsi à sparger subito lo splendore delle sue virtù non solamente per quella Prouincia, ma per l'altre ancora più lontane, & remote: essendo inorto il Vescouo di Poitiers fù egli eletto, con particolare istinto di Dio, per Vescouo di quella Città con grande, e vniuersal consentimento di tutto quel popolo. Dicono alcuni, che quando fù eletto per Vescouo, gli era già morta la moglie: altri (& è l'opinione più certa) che ancora viueua; & che contentandosi lei, fù consa-

creato Vescovo, come anticamente si fatto con altri, i quali, poiche erano creati Vescovi, vivevano in continenza, & separatamente dalle loro mogli. Perche se bene non si mai ne lecito, ne usato nella Chiesa, che chiera Sacerdote, potesse moglie pigliare, con tutto ciò si permise vn tempo, che chi l'haueua, si potesse ordinare, facendo conto da indi inanzi di non l'haueue, come chiaramente si raccoglie da' Concilij, & da i Santi.

Essendo adunque Sant'Hilario creato già Vescovo, & vedendo che gli heretici Arriani spargeuano il veleno della loro peruersa dottrina, & infettarono l'anime de' Fedeli; & che l'Imperator Costanzo essendo Arriano, con le armi, & con la potenza sua assiggeua i Cattolici, & che molti Vescovi ingannati ingannauano le loro pecorelle, che tutta la Chiesa Cattolica era oppressa, & come annegata; spogliatosi d'ogni timore; vestitosi di seruire, & armatosi di zelo della Fede; diemind' andare incontro à i nemici, & perdere la vita temporale, accioche altri non perdesse l'eterna.

Non si può facilmente credere la tempesta che al tempo de' gli heretici Arriani, affisse la nave della santa Chiesa, & la furiosa crudeltà di quella persecutione; la quale Vincenzo Lirinese dipinge in questa maniera. In questo periglioso tempo si vide bene quanto graui calamità vennero al mondo con l'introduzione di dottrine nuove. Perche non solamente cose piccole, ma le grandi ancora in quel tempo patirono. Non solamente il parentado, l'affinità, l'amicitie, & le case particolari, & le Città, le Terre, le Prouincie, le Nationi, & finalmente tutto l'Imperio Romano si turbò, & stremit. Percioche hauendo la profanauità de' gli Arriani, à guisa d'vna furia infernale guadagnato, e ingannato prima l'Imperatore, subito sottomise i principali ministri del suo palazzo, & impadronitane cominciò à consumarlo tutto, & à turbare le cose particolari, & le publiche: le sacre, & le profane; & senza far differenza dal bene, ò dal male; dal vero, ò dal falso, à percuoterci i capi, come inimici. In questo tempo le donne maritate erano disonorate, le vedoue spogliate, le Vergini violate, i Monasterij distrutti, i clerici scacciati dalle loro case: & le prigioni, & le carceri eran piene d'huomini santi, & serui di Dio; vna buona parte de' quali andauano afflitti

etiandio per le campagne di giorno, & di notte, perche loro era vietato entrar nelle terre, onde erano necessitati à viuere ne i deserti, nelle spelonche, & nelle tauerne fra le fiere, & fra i sassi, & consumati dalla fame, & dalla nudità quasi morti in vita; fornite i loro amari, & felici giorni. Infino qui sono parole di Vincenzo Lirinese, autore grauissimo, il quale fiori da più di mille anni sono.

San Basilio confessi tale essere stata questa persecutione; che pensò essere principio dell'apostasia, di cui parla San Paolo nell'Epistola à i Tessalonicensi; & San Girolamo in vna Epistola dice, che fuor che Arnasio, & Paulino, tutto l'Oriente era infetto dall'heresia Arriana. In questo tempo dunque si trauaglioso, & sì pieno di afflittioni di tutta la Chiesa Cattolica, manifestò Iddio à Sant'Hilario, & l'armò del suo spirito, & della sua sapienza per consolatione de' Cattolici afflitti, & per freno, & tormento de' gli heretici, & per trionfare senz'arme dell'arme, & della potenza de' gli Imperatori; & dare ad intendere al mondo, che non vi hà potere contra Dio, nè forza contra la verità. La prima cosa, che Santo Hilario fece contra gli Heretici, fu, scriuere vna dichiarazione della Fede Cattolica, & mandarla ad vn conciliabulo, che Saturnino Vescovo d'Arli, principal capo de' gli Arriani haueua ordinato, che si facesse nella Città Biterrense, che è nella Prouincia di Linguadocà in Francia. Perche, non essendo quel Concilio legitimo, Santo Hilario non volle andarui, ma scrisse, come hò detto, vn trattato pieno di molta dottrina, & con molte viuere ragioni, & autorità della Sacra Scrittura dichiarò la Cattolica verità, & l'egualità del Verbo eterno col Padre, & mandollo à quella ragunanza, acciò che si leggesse, & si sapesse la verità, & la confessione della fede sua.

Procurarono gli heretici di sopprimere, & seppellire questo libro di Santo Hilario, come sogliono fare in tutte le cose, & quali sono contrarie alla loro peruersa dottrina; & giudicando di non hanere nelle parti Occidentali il maggior nemico di Santo Hilario, & che' atterrato, & vinto lui, che come Capitano valoroso faceua loro asprissima guerra, & sostentaua, & porgeua forze, & vigore à gli altri, consegnerebbono la vittoria, & resterebbono Signori del Campo, procurarono appresso l'Im-

peratore Costanzo, di farlo scacciare dalla sua Chiesa, & levarlo dinanzi. Onde per ordine di Costanzo fù sbandito il santo Pontefice, & mandato in Frigia, Prouinciadell'Asia: & con esso furono sbanditi ancora san Dionisio Vescouo di Milano, & Sant'Eusebio Vescouo di Vercelli.

Maraugliosa fù l'altegrezza, che sentì Santo Hilario, intesa che hebbe la condannation sua: perche non desiderando alcuna cosa più, che patir per Christo, si reputò à grandissima gratia, & tenne per dono particolare l'essere sbandito dalla sua patria, dai suoi parenti, & amici, & l'allontanarsi da loro per appressarsi maggiormente à Dio. Quattro anni stette il santo Vescouo in quel penoso, ma per lui diletteuole esilio (doue, come dice Adone, scrisse i dodici libri della Trinità, altissimi, & profondissimi) infino à tanto che, quando egli mancò la pentaua, fù chiamato il Concilio, che per ordine dell' Imperatore Costanzo si radunaua nella Città di Seleucia di Esauria, & fù chiamato contra la volontà dell'Imperatore. Perche hauendo lui generalmente ordinato à Ministri suoi, che douessero per il Concilio conuocar tutti i Vescouo; essi frà gli altri chiamarono ancora santo Hilario, come Vescouo, senza considerate, che egli fosse sbandito, & indigrato dell'Imperatore. Ma fù come dice Seniero Sulpicio prudentia particolare del Signore, che non mancasse in quel Concilio, doue si doueano trattare tanto alte, tanto difficili, & tanto da gli heretici combattute verità della Fede colui, che l'istesso Signore haueua eletto per luce, per maestro, & per difensore di quella. Andando sant' Hilario al Concilio gli occorse di battezzar per strada vna donna, chiamata per nome Florentia, la quale era Gentile, insieme col Padre di lei, che haueua parimente nome Florentio, & con tutti gli altri della sua casa, perche la donzella illuminata da Dio lo conobbe, & lo diede à conoscere à gli altri, & lo pregò che la battezzasse: & appresso lo seguì infino in Francia, dicendo di douer stimare più il Padre, che l'haueua generata in Christo per il Battesimo, che quello, che generata nella carne l'haueua. Andò per tanto sant' Hilario al Concilio di Seleucia, con gran contraditione, & repugnanza de i Vescouo Ariani, i quali per l'odio, che le portauano, & per la paura,

che nè haueuano; procurarono prima d'infamarlo, & di domandar conto della sua Fede; & di quella de gli altri Vescouo della Francia (che queste sogliono esser l'arti, & l'astutie de gli heretici) ma hauendo il Santo reso conto di se, & di quello, che gli comandauano, restarono grandemente confusi, & con l'autorità, zelo, & sapienza di lui si trattarono in quel Concilio le cose, che parvero convenienti per confirmatione, & stabilimento della nostra santa fede con grandissima repugnanza, & contraditione de gli heretici, & il medesimo santo scrisse quello, che in quel Concilio di Seleucia si era trattato, & dice di scriuerlo, come testimonio di vista. Furono dal Concilio mandati alcuni ambasciatori à Constantinopoli per dar conto di quanto si era fatto allo Imperatore. Et santo Hilario temendo, che gli Heretici non trouassero in lui troppa facilità, & li mostrasse vna per vn'altra cosa, come sono soliti fare, andò ancor' esso in loro compagnia. Giunto à Constantinopoli, pregò l'Imperatore, che per maggior cognitione della verità, rimosse le tenebre, con cui gli auuersarij suoi s'ingannauano d'oscurarla, ordinasse, che essi disputassero seco; percioche in tal modo facendo, nè l'Imperatore farebbe resistenza à Dio; nè la bugia preualerebbe contro alla verità, nè l'heresia contra la fede Cattolica. Inclinando lo Imperatore ad vna domanda sì giusta di santo Hilario, Valente, & Ursatio, i quali erano i capi principali de gli heretici, temendo che se l'Imperatore concedesse à santo Hilario quello, che domandaua, & si venisse alla disputa, non fosse conosciuta la loro ignoranza, & malitia, & dubitando di non potere rispondere alle ragioni di santo Hilario, ne resistere alla forza dello spirito suo: con astutia grande, & con artificio persuaseo all'Imperatore, che alla Chiesa sua ritornare lo facesse: perche così, & egli ritornerebbe contento, & essi restarebbono senza pensiero.

Lo fece Costanzo, & ordinò al santo Vescouo, che alla sua Chiesa se ne tornasse: alla quale amaramente piangendo se ne tornò, per non hancere conseguito il Martino, che tanti di stentaua & per non lasciare quiete & tranquilla la Chiesa dell'Oriente, & per riparare esilio più duro il vicerè ripotatamente nella sua medesima patria, che nella Fugia, doue haueua

partito tanto per Giesù Christo. Ritornando sene Santo Hilario d'Oriente in Francia, il glorioso San Martino, che poi fù Vescovo di Tours, mosso dalla fama della sua Santità, & conoscendo Christo nel Santo Dottore, come l'haueua conosciuto nel povero, quando la metà del suo mantello li diede, andò à trouarlo à Roma, & lo seguì infino in Francia, & fù da lui ordinato Eforista, & per li consigli, & esempi suoi arrivò à tanta altezza di Santità, & perfectione, che fù tenuto per specchio di Santità, & per vn singolare miracolo nel Mondo. Nel viaggio nauigando Sant'Hilario giunse al poro dell' Isola Gallinaria inhabitabile per la moltitudine de' i varij, & venenosi serpenti, che vi si trouano; i quali sbarcando il Santo, si ritirarono alle lor tane, fuggendo da lui, come se ad incantarle nel Nome del Signore venuto fosse, & il Santo hauendo fitto vn legno in vna certa parte dell'Isola, lo mise per termine, & comandò à i serpenti, che non passassero quel segno, & essi vbidirono, accid che si vegga quanta forza habbia la voce, & il comandamento di Dio; & che i suoi serui, comandano alle serpi, & sono vbiditi da loro, non vbidendo l'huomo al medesimo Dio.

Non si può credere l'allegrezza, & la festa con la quale Santo Hilario fù rieuuto da tutti i Cattolici; mirandolo, come dice San Girolamo, come vincitore ritornato dalla guerra, & da combattere le battaglie del Signore, & lo spauento, & il terrore, che cadde sopra gli heretici, de' quali vn grandissimo numero per lo zelo, per la dottrina, & industria di Sant' Hilario si conuertì. Si rallegrauano le pecore dellor Pastore, la Chiesa di Poitiers del suo sposo, & Prelato: gli orfani hauuano ricuperato il Padre: le vedoue il conforto: i poveri il soccorso: gli ignoranti il Maestro: i Sacerdoti l'esempio: e tutti vn ritratto perfettissimo di ogni virtù: Et accid che maggior vtilità caualsero da i cofinimi, & dall' ammirabile dottrina di Santo Hilario, il Signore con molti, & con grandi miracoli l'illustrò, per li quali maggiormente si sparse la fama della sua Santità per tutta la terra.

Vno di essi fù, & resuscitare vn bambino, che era morto senza battefimo: vn altro, & con punto minor del primo, fù che ritornandosi Sant' Hilario in esilio, Iddio Nostro Signore gli riuolè, che Abra figliuola sua,

la quale era restata in Francia, haueua volontà di pigliar marito, & che vn gentilhuomo giouane, & nobile la domandaua per moglie. Et perche il Santo desideraua, che la sua figliuola perseverasse nella sua purità virginal, & prendesse Christo per sposo, le scrisse vna lettera come Santo, & come Padre: nella quale mostra il desiderio grande che egli hà del suo bene, & di dare vn sposo auantaggiato sopra tutti gli huomini della terra: & di hauere bene trouato vno, il quale di nobiltà, bellezza, & ricchezza, di conditione, grandezza, & macià auanzaua quanti n'hauea nel Mondo, & che con esso pensaua di accompagnarla; & che per questo si tratteneffe, nè prendesse altro marito infino à tanto, che egli non ritornasse, & di sua mano glielo dasse. Riceuuta questa lettera, fù grandissima l'allegrezza, che Abra nè prese, & perciò ogni giorno le pareua mille anni, di vederfi dal Padre accompagnata con tale sposo; & con quella speranza si trattiene infino à tanto, che Sant' Hilario à casa fu ritornato. Doue giunto trouò la figliuola, che staua aspettando con gran desiderio sì lui, come lo sposo, che nella lettera scrittale promosse le haueua. Le ragionò il Santo, come l'adre, con gran tenerezza: & come oratore eccellente con grande efficacia, & persuasione, & dichiarolle lo sposo da lui apparecchiato essere immortale, incorruttibile, & sopra tutte le cose bello, & dinno, & pregolla ad abbracciarsi con lui à consignarfeli, auerli, & à procurare con tutte le forze sue di piacerli. Et hauendola persuasa, & con hauere ancora hauuto reuelatione lei essere in gratia di Dio, tenendo che come donna debole non si mutasse, & pentisse, pregò il Signore, che quando prima gliela leuasse di quella vita, pura, & inuirta nel fiore della sua virginità, & il Signore l'esaudì, dando alla Santa figliuola vna morte senza ò dolore, ò in firmià, & sepoltura per mano del medesimo padre; il che à giudicio mio non è miracolo minore, che hauer resuscitato il fanciullo morto; po sciachè in quello si diede vita al morto, affinché riceuesse il battefimo; in questo si diede morte alla donzella viva, accioche dell'effetto del Battefimo Santo godeffe nell'vno, colui che resuscitò, puote doppo peccare, & nell'altro, colui, che morì, sù confermata in gratia, & cominciò vna vita, che non hà fine in compagnia dello sposo dal suo santo Padre promessole: celebrando le

nozze con l'Agnello, che è luce, allegrezza, & beatitudine di tutte le anime, le quali per isposlo prendono.

Vissè poi il Beato Sant'Hilario alquanti anni con molta pace, & quiete, pascendo le sue pecorelle, & scriuendo molti, & dottissimi libri, con quali illustrò la Chiesa. San Girolamo nel suo libro degli scrittori Ecclesiastici fa di essi mentione. Et giunto il tempo, nel quale il Signor nostro haueua determinato di rendergli il guiderdone delle molte, grandi, & vtili fatiche patite per suo amore, passò da questa vita all'eterna, con eccessiuo dolore di tutto il popolo, che perdeua sì buon Pastore, & con grand'allegrezza sua, & del Cielo, sotto l'Imperio, come San Girolamo dice di Valentiniano: & Valente: & come nel Breuiario Romano si legge l'anno del Signore 373. Se bene San Girolamo nel suo Cronico mette la morte sua nell'anno 372. & Tritemio nell'anno 371. & Onofrio nel 352. & il Cardinal Baronio nel 369. Dalche si vede esser incerto l'anno della sua morte.

Mancò alli 13. di Gennaro; ma la Chiesa celebra la sua festa à i quattordici, per celebrarsi il giorno innanzi l'ottaua dell'Epifania.

Fù il corpo di questo santo sepolto da i Fedeli con dolore, & con deuotione grande, & in processo di tempo essendo Tridolino Abbate del monasterio, doue riposaua, gli apparue, & li comandò, che lo trasferisse in vn Tempio, che si era fabricato di nuouo; & gli Angeli medesimi cauaron il corpo dal luogo doue era, & lo trasportarono à quello, che si era preparato di nuouo; si come riferisce il Cardinale Pietro Damiano santo, & graue scrittore in vn sermone, che fece della sua traslatione; & dice di hauerlo saputo per relatione di persone degne di fede.

Di sant' Hilario scrissero san Girolamo nel libro degli scrittori Ecclesiastici, & nell'Apologia contra Rufino, & nelle Epistole à Florentio, & à Leta, & con grande Oratore, & nel libro contra i Luciferiani, & altri luoghi. Severo Sulpizio nel secondo libro della sua Historia. Rufino nel secondo libro al capit. 30. & 31. Socrate nel libro 3. al capit. 8. Sozomeno nel libro 3. al capit. 13. & nel libro 5. al capit. 12. & san Gregorio Turonense nel lib. 2. della gloria de' Confessori al 2. capitolo, doue racconta alcuni miracoli operati da Dio per san Hilario poiche

Flos SS. Ribad.

egli fù morto; & Fortunato ne scrive vn libro, il quale à chi così piacerà, potrà leggere. Io qui solamente due ne vò raccontare, perche hanno dottrina particolare; l'vno fù, che stando due mercatanti nella Chiesa di sant'Hilario, & hauendo iui presente vna figura di cera, disse l'vno di essi all'altro, che ben fatto farebbe offerire al santo quella figura à spesa commune; All'altro non piacque ciò; perche non voleua spendere, ne fare tale offerta. Con tutto ciò accostandosi all'altare amendue, & offerendosi quell'immagine, vno di buona voglia, & l'altro malvolentieri, l'immagine si diuise in due parti vguagli da alto à basso, & restandosi il santo con vna gettò via l'altra; come quegli che non voleua riceuere cosa, che mal volentieri offerta li fosse. Tanto importa non la cosa, che si offerisce, mal'animo con cui si offerisce al signore: l'altro miracolo fù, che andando Clodoueo Rè di Francia con l'esercito à far guerra à gli heretici; vidde sù la mezza notte vna luce grande, che uscìua dalla Chiesa di sant'Hilario, & andaua verso lui, & sentì vna voce vscir dalla luce, che disse, che si auuicinasse, & che, fatta prima oratione dentro di quella Chiesa il giorno seguente dasse la battaglia à i nemici, che senza alcun dubbio ne riportarebbe vittoria, ilche egli fece, e la riportò. Onde si vidde, che questo santo non solamente in vita fù nemico, & persecutore de gli heretici: ma morto ancora gli odiaua. Et questa è la prima cosa, che nella sua vita dobbiamo notare, & imitare, cioè l'odio, che egli portò à gli heretici, & lo spauento, che dobbiamo hauer di loro, & fuggirli, e'l fauor, e'l zelo, con cui habbiamo da resistere à gli artificij, à gli inganni, & alle violenze loro, ancorche ci conuenga patir trauagli, pericoli, & tormenti, esporre il collo alle scure, perche in questa virtù, & nella constanza della Fede si auanzò sant'Hilario molto, & hebbe sì gran libertà, che fa stupire chiunque legge i suoi Libri, & in essi si vede lo spirito, il seruire, & la vehementia, con la quale tratta gli heretici, & il medesimo Imperatore Costanzo; con lui parlando in vn Libro, che scrisse, dice nel principio queste parole. E tempo hornai di parlare, poiche il tempo del tacere è passato. Aspettiamo Christo, poiche l'Antichristo è venuto. Diano voci i pastori, perche i mercatanti sono fuggiti. Mettiamo l'anime per le nostre pecore, perche i ladri sono entrati den-

tro, & il Leone affamato le circonda d'intorno. Viciamo con queste voci al martirio. Et più abbasso parlando col medesimo Imperatore dice; Fosse piaciuto à Dio di farmi tanta gratia, che io haueffi potuto seruirlo, & fare questa confessione della mia Fede, nel tempo, che imperaua Nerone, ò Decio, che furono tanto crudeli persecutori della Chiesa; ma hora noi combattiamo contra vn persecutore inganneuole, contra vn nemico piaceuole, contra Costanzo Antichristo, che non ferisce le spalle, ma sì con la mano dolcemente carezze, che non taglia con la spada, il capo, ma corrompe con l'oro l'animo, non ci minaccia col fuoco temporale, ma accende segretamente quel dell'inferno, confessa Christo per negarlo, edifica i tetti delle Chiese per distrugger la Chiesa. Et più abbasso. Ascolta, Imperatore quello, che è tuo proprio, dici di esser Christiano, essendo nouo nemico di Christo, ci rappresenti innanzi tempo l'Antichristo, & fai quello, che egli hà da fare. Fai formule di fede, & viui come se tu non haueffi fede, sei maestro de gli huomini profani, & non porgi orecchie à più fedeli, dà i Vescouadi a' tuoi seruidori, & cambi i cattiu per gli buoni incarceri i sacerdoti, e spauranti le Chiese con i tuoi soldati; & fai raguar concilij, accioche i fedeli incorrano in impietà, & tenendo i sacerdoti, come prigionieri in vna Città, con minaccie gli spauranti, con la fame gli indebolisci col rigor dell'inverno gli consumi, & con la tua dissimulatione gli illatij, & pervertisci in maniera, che vedia-mo la tua pelle di pecora, essendo tu in effetto lupo rapace, & sanguinolento. Et aggiunge questo santo altre parole piene di gran libertà, & di zelo, dalle quali si raccoglie quanto poca stima facesse della sua vita, & quanto poca medesimamente ne douriano fare tutti i Vescou, e tutti i Prelati, quando si tratta della sincerità della Fede, & della difesa della nostra Santa Religione. Et tanto è più degno di ammiratione questo Spirito sì vehemente di San Hilario, quanto più marauigliosa fù la sua mansuetudine, della quale da Rufino viene particolarmente lodata. Ma l'huomo deue esser mansueti nelle proprie ingiurie, & zeloso, & forte in quelle di Dio. Vn'altra virtù ancora dobbiamo in San Hilario imitare, & questa è la stima, & il pregio della castità; poichè questo glorioso Santo la stimò tanto, che, perche sua figliuola non perdesse la ricca, &

inestimabil gioia della sua virginità, pregò il Signore, & fù esaudito, che le togliesse la vita, & Iddio gliel'olse, come si è già narrato, per darle l'eterna, la quale conceda ancora à noi tutti il Signore per li meriti di questo Dottor Santissimo, & gloriosissimo.

14. Gennaio.

LAVITA SAN FELICE Prete di Nola

LA vita di San Felice Prete di Nola, fù scritta in verso Latino da San Paulino Vescouo dell'istessa Città, & il Venerabil Beda la ridusse in prosa, & fù nella maniera, che segue.

Il Padre di San felice, fù di natione Soriano, & chiamossi Hermia. Venne in Italia per viuervi, & prese casa nella città di Nola, che è nella Prouincia di Campagna da cinque leghe lontano da Napoli. Hebbe due figliuoli, vno dei quali si chiamò Hermia, come suo padre, & l'altro Felice, che è il Santo di cui parliamo. Morì il padre, Hermia tidiede all'arme, & seguì la militia, fùto le insegne dell'Imperatore, ma Felice, per esser tale in esseto, quale era di nome, deliberò di seguitare la bandiera del Sommo Imperatore, & Rè de' Rè Giesu Christo, & disprezzare tutte le cose terrene, cercare, & procurare ansiosamente quelle del Cielo, & per ciò distribui la maggior parte del suo patrimonio à poveri. Si applicò al seruizio della Chiesa, nella quale hebbe grado di Lettore, & Esorcista, con tanta virtù, & con tanto spirito, che scacciava i Demonij dai corpi, i quali essi tormentauano. & possedeuano, & finalmente ascese al grado di Sacerdote, non solo con la sua eccellente dottrina à tutto il popolo, ma ancora con l'esempio della sua santa vita, grandemente giouando. Sorse in quel tempo vna horribile, & grauissima persecutione contra la Chiesa di Giesu Christo, mossa da' Tiranni Gentili, che à forza di atroci tormenti, & con esquisite maniere di morte procurarono di estinguerla. Andarono alla Città di Nola i ministri dell'Imperatore, & cercarono, secondo il costume loro, i Capitani, & la guida de i Christiani, per farli prigionieri, & ridurli, se fosse possibile, al culto della loro setta, ò non si potendo ciò, tormentarli

acerrimamente, e sbranarli, aceloclie gli altri acconsentissero alla volontà dello Imperatore, vedendo ad hauere acconsentito quelli quali essi per padri, & per macistri teneuano, & esser stati morti con tanto stratio, che il timore induceffe loro à far quello, à che l'amore, & la piaceuolezza non hauesse potuto indurli. Era in questo tempo Vescouo di Nola vn santo huomo, chiamato Massimo, maruo di età, santo di costumi, di aspetto venerabile, zeolofo, prudente, & di alto, & Christiano spirito, il quale intesa l'intentione, & la rabbia, con cui erano venuti à Nola i ministri di Satanaso, & che egli doueua essere il primo in cui doueuan quei lupi inuestire, acciò che ferito, & morto il Pastore, potessero più facilmente poi assaltare il gregge del Signore, cominciò seco stesso à pensare qual cosa fosse conueniente che egli facesse, & lasciarsi prendere per morire, secondo il suo desiderio, per Christo, & pure conseruarsi à migliore occasione, acciò che per lui non corressero pericolo, & rischiòle pecore. Stando così dubbio, & fra se medesimo ragionando diceua. Il viuere in tanti pericoli, non è veramente viuere, ma vn continuo morire, & vn'esser soggetto à mille morti; senza mai fornir di noia. Ogni cosa, che presto passa, è facile da sopportare, per molto graue, che ella paia: se io mi presento à questi empj ministri, vna sola volta mi lacereranno, & con la morte mi apriranno la strada alla vera vita, ma se io mi nascondo, le mie angoscie, & i miei affanni non haueranno mai fine, poiche mi bisognerà frà le fiere viuere senza hauere mai alcuna quiete, & riposo. Il combattere è vna morte certa, ma breue; il fuggire vn morir lungo, & dubbiofo, l'vna è in vna volta, & con vn sol colpo vicit' fuori d'affanni, & di miserie infinite di questa vita, l'altro è patire molti colpi senza giamai finire. Il patire maritirò à me è gioueuole, il nascondermi farà praeruentura vtile, & necessario alle mie pecorelle. Perche voglio indunque hauer più riguardo al mio bene, che à quello del mio gregge? disse il Signore à gli Apostoli, che se fossero perseguitati in vna città, se ne fuggissero ad vn'altra, sì che la mia fuga è lecita, & sicura, & per quanto io posso dallo stato delle presenti cose vederè, sarà di grande vtilità al mio popolo, lasciando dunque di seguitare il mio interesse seguitiamo per quello, che è interesse de' gl'altri, & se ben desideriamo di morire per

Christo, viuim' hora per amor di Christo, che egli ci darà altro tempo da metter la vita per lui. Con questa resolutione il Santo Vescouo raccomandò il suo gregge à Felice, & egli si ritirò in alcuni monti disabitati, & in luoghi tanto aspri, quanto sicuri. Non hauendo i persecutori trovato il Vescouo, posero le mani addosso à San Felice, che era la seconda rocca, & pilastro di quella Christianità: Hauendolo fatto prigioniero, & strettamente legato, poiche le lusinghe, le promesse, & le minacce loro tutte riuscirono vane, lo misero in vna molto sicura prigione, & acciò che non potesse prendere nè riposo, nè sonno, sparsero per tutto il suolo di essa acutissime coccie di coppicciò rottami. Mentre che San felice se ne itaua in prigione, il Santo Vescouo Massimo, come che si trouasse libero dalle catene, non però era libero dall'amore delle sue pecore, & da altre pene, che il buon vecchio patiuà, perche ricordandosi del suo gregge si consumaua, parendoli che la prigione, il fuoco, & la morte stessa non fosse sì dura, come il vederli lontano dal popolo, & che gli era stato raccomandato da Dio. Et quantunque molto si confidasse nella virtù, & nel valore di Felice non dimeno sempre teneua, che le pecore in assenza del lor Pastore non patissero. Per questo rispetto, & per lo desiderio ardente, che haueua di mettere la vita per Christo molte volte pensò di ritornarsene alla Città; ma il Signore, che per altra strada volena essere nel Santo Vescouo glorificato, lo distolse da tal pensiero. A questo si aggiunse vn'altro tormento, che non trouaua ormai più che cosa mangiare, ne cosa che sostentarli, & conciosia cosa, che egli fosse vecchio, & il tempo di inuerno, & gran freddo, & la terra fosse coperta di neue, & di ghiaccio, che si gelaua, & veniuà meno. Erano nell'istesso tempo i due Santi sopra modo afflitti, vecchio l'vno, & giouane l'altro: l'vno Vescouo, & l'altro Sacerdote, l'vno libero, & l'altro prigioniero. Il Santo Vescouo era tormentato dalla fame, & il Sacerdote da i ferri, & dalle catene; l'vno hauendo bisogno di consolatione, & del fauore diuino, & il Signore, che è benigno, & non abbandona mai quelli, che sperano in lui, lo diede loro in questa maniera. Andò alla carcere, & doue era San Felice vn'Angelo, che con la sua risplendente luce l'illuminò; la quale solamente dal Santo, per cui solo era mandata, veduta fù: & vdi vn'vo-

che gli dicetua, che si leuasse, & uscisse della prigione, li parue in sogno, come à San Pietro, mentre che era prigione di Herode: ma tornando l'Angelo à comandargli, che si leuasse, & lo seguitasse, si trouò sciolto dalle catene, & lo conuincì à seguitare, aprendosi da per se stesse le porte della prigione, che per gli altri stauano ferrate. Andaua l'Angelo innanzi, & San Felice lo seguìtaua, infino à tanto, che giunsero al monte, doue il santo Vescouo Massimo staua disteso in terra, agghiacciato, & consumato dalla fame, dal freddo, & da gli anni, & con vn sembiante, che più pareua morto, che uiuo: l'abbracciò San Felice, & hauendolo trouato senza sentimento, & gelato, cominciò à riscaldarlo con il fiato, sforzandosi di dare qualche spirito, & vita, à chi mostraua di esserne senza. Veduto che quanto egli faceua, nulla giouaua, si mise à fare oratione, che è l'vniuersal rimedio di tutti i mali, & pregò il Signore, che in tanto estremo bisogno lo soccorresse, & incontanente vidde da vn pruno saluatico pendere vn bel grappolo d'vua, il quale egli prese come mandato dal Cielo, & lo spresse in bocca del Santo vecchio: il quale in virtù di quel liquore in sé ritornato aperse gli occhi, mosse le labbra, cominciò à lodare Iddio, & appresso à dolersi di San Felice, che tanto fosse tardato à venire, hauendo gli promesso il Signore, che egli farebbe venuto à soccorrerlo, & à visitarlo. Chi ne' suoi travagli si diffiderà dell'aiuto di sì buon Signore? chi, ancorche stia nel ventre della Balena, come Giona, si dispererà, sapendo che Iddio hà potenza da liberarlo? & che se bene mortifica, dà parimente la vita, & doppo di hauer lasciato arriuare l'huomo nella maggior profondità dell'abisso, lo libera, lo solleva, lo consola, & lo ingagliardisce? liberò col mezzo dell'Angelo Felice dalla prigione. accioche egli come vn' altro Angelo gli liberasse Massimo dalla morte, & dalla estrema afflitione, nella quale si trouaua. Temero idue Santi alcuni dolci, & pietosi ragionamenti frà se, & alla fine dereterminarono di ritornarsene alla Città per dare animo, & forze ài fedeli, & non potendo il Santo vecchio, per debolezza ne caminare con i suoi piedi, ne hauendo piedi altrui, che portare lo potessero, la carità, à cui niuna cosa è impossibile, diede forza à San Felice da portarlo sopra le spalle, mosso dall'amore, & dalla speranza

del frutto grande, che le anime de i Fedeli haurebbono riceuuto dalla vista del loro pastore.

Preso dunque il Santo giouane sopra le spalle il Santo, & debolissimo vecchio, & andando con questo peso più leggiero, & più sciolto, lo condusse segretamente nella città, lo consignò ad vna buona vecchia, che sola staua in casa del Vescouo, & egli si afece infino à tanto, che quella tempesta cessò, doppo la quale amendue uscirono in publico, & visitarono, & consolarono i Fedeli, i quali per la passata persecutione haueuano bisogno di consiglio, & di aiuto. Breue tempo durò quella bonaccia, & quella pace da Dio data alla Città di Nola, perche lo subito tornò à turbarli il mare, & ad alzarli con l'onde sue infino alle Stelle. Ritornarono alla Città i ministri dell'Imperatore, & sapendo che San Felice era il Capitano de gli altri, la prima cosa fù il cercar lui, lo trouarono in piazza, ma non lo conobbero, domandarono al medesimo San Felice, se egli lo conoscesse, à i quali egli rispose di non lo conoscere di faccia, come era la verità, perche niuno si conosce, nè può vedere la sua faccia, & intendendo che lo cercavano, si partì quindi, & andòsi à nascondere in vn luogo segreto, il quale à lui parue sicuro, ancorche non vi fosse con che coprirsi fuorchè vna vecchia, & roninata muraglia. I ministri hauendo da altri inteso, che quegli, con cui haueuano parlato, era quello istesso, che andauano cercando, si misero in cerca di lui, & entrarono nel medesimo luogo, doue egli si era nascosto.

Ma accioche si veggino i nouui, & marauigliosi modi usati da Dio per soccorrere, & difendere i serui suoi, coperte subito quel cantone, doue era San Felice nascosto, con tele di ragno si spesse, & sicurissime, che non lo poterono altrimenti vedere. E timando di essere stati ingannati, & non trouando quello, che cercavano, se ne ritornarono indietro disperati, & confusi, accioche intendiamo, come dice San Paolino, che quando Iddio è con esso noi le tele de i ragni ci servono per sicuri ripari, & quando non vi è, ogni riparo è come tela di ragno per nostra difesa.

Chi dunque non seruirà à vn Signore tanto potente, e tanto sollecito della salute de i suoi, & che li difende con modi tanto marauigliosi? Si partirono i persecutori quel-

quella sera, & San Felice restò cantando quel verso del Salmo: Quantunque io mi rirroui nel mezzo dell' ombra della morte, non hauerò paura de i mali, perche voi siete con esso me. Et entrato più dentro frà le rouine di alcuni edifizij, vi stette sei mesi, secondo S. Paolino, senza esser stato ne conosciuto, nè veduto giamai. Et accioche maggiormente restiamo marauigliati, & lodiamo la prouidenza del Signore in sostenere questo suo seruo in tutto quel tempo. Lui appresso, doue San Felice stana celato, habitaua vna buona, & deuota donna, la quale ispirata, & mossa dallo istesso Signore ognigiorno (senza sapere quello, che si facesse, ne perche lo facesse) metteua pane, & altri cibi, i quali haueua cucinati per quelli di casa sua, in quel luogo ascosto, doue San Felice si ritrouaua, pensando di mettergli nella sua propria casa: & in questa guisa lo sostenne, senza sapere altrimenti di sostentarlo, ricordandosi ogni giorno di metterla viuanda in quel luogo, & non si ricordando mai di hauercela posta, che è esempio raro, & marauiglioso, & accioche non li mancasse da bere, in vn vaso rotto, che era quiui, mandaua Iddio ogni notte tanta quantità di rugiada, che il Santo con essa rinfrescare, & mantener si poteua. Et in questo modo visse sei mesi ritirato da ogni conuersatione, & pratica d'huomo, ma accarezzato molto da gli Angeli, & visitato dal medesimo Dio, infino à tanto, che cessata quella tempesta, & serenatosi il Cielo, & tranquillatosi il mare, vñel San Felice fuora del suo nascondiglio, & cominciò à far quello, che prima soleua, che era predicare, & confortare il popolo ad ogni virtù, il quale vendendolo alla spronista, lo honorò, & lo rueri come se venuto fosse dal Cielo.

Morì frà tanto il Vescouo Massimo, consumato dalla lunga età, & dalle fatiche per Christo patite. Subito mise ciascuno gli occhi addosso à San Felice, perche egli fosse, & Pastore, & Vescouo loro: ma essendo lui humilissimo li persuase con buone ragioni ad elegger per Vescouo Quinto, il quale era vn Chierico di Santissima vita, & ordinato Messa sette giorni prima di lui, allegando douerfeli ciò, si per esser Sacerdote più antico, come per le rare conditioni sue, & appresso, perche il popolo in questa maniera goderebbe, & delle sue fatiche, & di quelle di Quinto, & in vece di vno haurebbe due, che l'aiutassero, & seruissero

per la salute delle anime, & così fù fatto prendendo Quinto il gouerno di quella Chiesa, & continuando Felice la predicatione, & aiutando il nouo Vescouo à portare il peso della sua dignità.

Se l'humiltà di Felice fù grande, non fu minore l'amore suscitato, che egli portò alla Santa pouertà, il quale chiaramente mostrò all' hora, che compartì à i poueri la maggior parte del suo patrimonio, viuendo modestissimamente d'vna piccola parte, che se ne ritenne, & distribuendo à i medesimi poueri tutto quello, che esserli auanzato in capo dell'anno trouaua. Ma molto più euidentemente si vidde ciò in quello, che egli doppo la persecutione fece; perloche essendosi, mentre che quella durò, stati tolti, & confiscati tutti i beni, & venduti all' incanto; cessata poscia quella tempesta, & cominciando la Chiesa à godere la quiete, & la pace, fù San Felice consigliato à ridomandare i suoi beni per giustitia, come haueuano fatto molti altri, i quali, & domandati, & recuperati gli haueuano. Ma egli con Spirito di vero, & perfetto Santo, rispose: Non piaccia à Dio, che io torni à possedere i beni, che io hò vna volta perduti per Giesu Christo, nè che io desiderì quelle ricchezze della terra, le quali io vna volta lasciai per meglio possedere i Tesori del Cielo.

Onde si sostentaua con i frutti d'vn piccolo orto, & di tre staia di terreno, che egli medesimo con le sue mani, & con l'aiuto di vn' altro lauoratore lo coltiua; & se alcuna cosa gli auanzaua, la reputaua per cosa de i poueri, & non per sua. Non hebbe mai più di vn vestimento, & se gliene veniuà dato per forte vn' altro, lo daua di presente à chiunque bisogno ne haueua.

Con questa santità visse San Felice molti anni; essendo non meno felice per li suoi gran meriti, di quel che per il suo nome si fosse.

Morì finalmente alli quattordici di Gennaio, o per meglio dire, cominciò à viuere vna vita beata, & eterna, di cui diedero manifesta testimonianza i molti miracoli, & gaudi, che il Signore per lui operò, i quali furono tante, tanto notorij, & illustri, che da molte parti del mondo andauano in pellegrinaggio i Fedeli al tempolo di lui per coneguire dal Signore gratie, & favori con il mezzo dell'intercession sua. Et San Damaso Papa compose in

verſi,ringratiandolo della ſalute , che Iddio per le ſue orationi conceduta gli haueua. Frà gli altri miracoli, che il Noſtro Signore per queſto ſanto operaua, vno era il manifeſtare la verità occulta, & che per altra via non poteua ſaperſi,percioche, quando vi erano iudiſiſgagliardi, che alcuno qualche graue delitto haueſſe commeſſo, & l'accuſato il negaua,& non ſi poteua prouare, ſoleuano condurlo al ſepolcro di San Felice,perche iui giuraſſe,& diceſſe la verità, la quale ſe egli negaua, era caſtigato viſibilmente, della qualcoſa fà mentione Sant'Agostiſino nella Epistoſa 137. & aggiugne d'hauere egli ſteſſo mandato d'Africa alla Città di Nola vn ſuo Chierico, che eſſendo infamato di vn delitto graue, il negò, accioche con il ſuo giuramento fatto ſopra il ſepolcro del Santo,ſi manifeſtaſſe la verità, & purgaſſe l'infamia. Per iſpatio di molti anni, & di molti ſecoli ſcaturì dal ſuo corpo vn celeſte, & ſalutifero liquore, con il quale ſi guarivano molti infermi, & ſi ſanauano dalle loro malattie.

Nella vita di queſto Santo (ſi come veduto habbiamo) ſono molte coſe marauiglioſe,per le quali dobbiamo lodate il Signore,come ſono l'hauerlo liberato dalla prigionia co'l mezo dell' Angelo, & condotto al monte, doue il ſuo Veſcouo ſe ne ſtata morendo, l'hauer prodotto il grappolo dell'vua per riſtorarlo, l'hauerlo acoſto con tele di ragna da quelli, che lo cercauano per ammazzarlo,& l'hauerlo tanti meſi per mano di quella donna miracoloſamente ſoſtenuto. Ma ve ne ſono ancora dell'altre non punto meno marauigliioſe delle ſue heroiche virtù, le quali noi dobbiamo procurare d'imitare, ſpecialmente quella carità ſuſcitata,& ſeruente,con la quale dimenticato ſe medeſimo, portò ſopra le ſpalle il ſuo Veſcouo,& l'humiltà con la quale,morto il medeſimo Veſcouo,rifiutò egli quella dignità, & quell'alto, & ammirabile ſpirito di povertà, con cui diſprezzò i beni della terra per godere il ſommo bene, & hebbe per guadagno la perdita di tutto quello,che di qua poſſeſſeua per conſeguire, & poſſeder quello, che è il tutto de i tutti, & perfetta Beatitudine di quelli,che lo ſeruono, & paſſicono per amor ſuo. Fà mentione di queſto Santo S. Paulino, il quale come habbiamo detto, ſcriſſe in verſi la vita ſua, & Beda la ſcriſſe in proſa, & Sant'Agostiſino nell'Epistoſa 137,& nel libro de cura pro mortuis, & Gre-

gorio Turonenſe nel libro della gloria de i Martiri al cap. 104.

Alli 15. Gennaro.

LA VITA DI SAN PAOLO Primo Eremita,Confessore.

LA vita di San Paſolo primo Eremita, caſuata da San Girolano,che la ſcriſſe, è in queſta maniera.

Stando Sant'Antonio nell'Eremo, & menando vita d'Angelo in terra, & eſſendo già d'anni nouanta,li cadde nell'animo, come à huomo,vn penſiero,ſe alcuno ſi trouaſſe, che foſſe viſſuto nel deſerto tanti anni,quanto egli viſſuto vi era, & che l'agguagliatſe di perfectione,& di meriti. Permiſe Iddio, che li veniſſe ſimil penſiero per quello, che appreſo ſegui. Percioche la notte ſeguente il Signore li reuelò eſſerui vn'altro molto migliore di lui,il quale egli doueua cercare, & viſitare. Subito venuto il giorno deliberò il ſanto vecchio,di cercar quello,che egli non conoſceua, & ſoſtenendo le ſue ſiache, ſe ſtanche membra con vn baſtone, viſcitò dal ſuo Conuenuto, ſi miſe in viaggio per andare doue non ſapeua. Caminò inſino il mezo giorno,& ſe bene il caldo del Sole forte lo traugiataua, non per queſto laſciua di andare innanzi,dicendo: Io conſido in Dio, che mi moſtrerà quel ſuo ſeru, che mi hà promeſſo. Appena haueua dette queſte parole, quando ſi vidde dinanzi vn moſtro, che pareua mezo huomo, & mezo cauſo, da' Partii chiamato Hippocentauro, & eſſendo ſi armato con il ſegno della Croce, li domandò doue habitafſe il ſeru di Dio, il quale egli andaua cercando, & hauendoli il moſtro con la mano inſegnata la ſtrada, ſi miſe à correre per quelle campagne, & ipari.

Seguitò più oltre, & arriuato ad vna profundiffima valle, vide vn'altra ſortè di moſtro, che haueua figura di vn'huomo piccoſo,il naſo ſchiacciato, la fronte con due piccoſe corna,& i piedi di capra, & hauendolo domandato chi foſſe, & vedita la ſua riſpoſta,& pianto molto, perche le beſtie conoſceſſero Iddio, & gli huomini teneſſero le beſtie per Dio, & inteneritoſi per quello, che il moſtro detto gli hauea, ſeguitò il ſuo viaggio, & entrò per quel deſerto, non vedendoui altro, che veſtigi di beſtie feroci ſen-

senza sapere nè doue douesse andare, nè quello che douesse fare per trouar colui, che cercaua.

Due giorni consumò in questa maniera, spendendo le notti in fare oratione, con speranza sempre di non douere essere abbandonato dal Signore. Vide il terzo giorno la mattina sul leuar del Sole da lontano vna lupa affaticata, & arsa di sete, che se n'andaua verso la falda di vn monte. Seguitolla con gli occhi quanto pote, & poiche la lupa disparue, egli si appressò à vna cauerna, che era quiui, & cominciò curiosamente à mirare, che cosa dentro vi fosse, non potendo però veder niente per la oscurità grande, che viera. Ma perche, come dice lo Spirito Santo: La perfetta carità discaccia il timore: Santo Antonio passò, à passo entrò dentro, fermandosi alcuna volta per strada, & mettendoli l'orecchia per ascoltare se dentro vi si sentisse alcun segno, vide frà quella oscurità vna luce, che da lontano splendeva, & vedutala, volendo affrettare il passo, inciampò in vna pietra, & fece rumore, il quale hauendo vditò San Paolo, chiuse incontinentemente la porta, che era aperta, e stangolla. Gettossi all'hora Sant'Antonio in terra à canto alla porta, & vi stette infino à mezzo giorno passato, pregandolo con grande istanza ad aprire, & dicendo: Ben sò io, che voi sapete, ch'io mi sia, d'onde, & per qual cagione qui venga, & sò parimente, che non merito di vederui, ma siate sicuro, che infino à tanto, che veduto non vi habbia, io non mi partirò quindi. Ricuete le bestie, e scacciate l'huomo? Io vi hò cercato, & houthi trouato, chiamo alla vostra porta, accioche mi apriate. Se ciò non posso impetrare, qui morirò, almeno sepellite il mio corpo morto, quando lo trouarete. A quelle voci così puerose, mescolate con singulti, & con pianti, rispose di dentro il Beato San Paolo in questa maniera. Nessuno domanda gratia con minacie, nè con lagrime fa torto, ò ingiuria. Se vieni per morire, perche ti marauigli, che io non ti riceua? E detto ciò forridendo, aprì la porta, & amendue abbracciatili con grandissimo amore, & tenerezza, si salutarono per nome, come se molto tempo prima conosciuti si fossero, & resero gratie al Sign. che loro hauesse fatta tal gratia, doppo queste accoglienze amorose, & doppo il bacio di pace, posossi Paolo con Antonio à sedere, in tale guisa li fauellò. Ecco colui, che tū con tanta fatica hai cer-

cato, ecco le membra già putride per la vecchiezza. Eccomi vizzo, & canito, ecco l'huomo, che in breue in poluere si risoluerà, & perche la carità tutte le cose sopporta, oltre al trauaglio, che tū hai preso in cercarmi, voglio che tū vn'altro ne prenda narrandomi quanto passa nel mondo, chi lo gouerna, & in quale stato si troui il genere humano. Euui tuttauia gente cieca, che adora i demonij? D'ogni cosa minutamente l'informò Sant'Antonio, il quale domandò poscia à San Paolo con quale occasione nel deserto venuto fosse, quanti anni consumati ci hauesse, di che età fosse, & con qual maniera di viuere hauesse età così lunga passata? & San Paolo per sodisfare al desiderio d'Antonio, li diede informatione della sua vita, & li disse, come nel tempo, che Decio, & Valeriano perseguitauano la Chiesa nelle parti d'Egitto, & della Tebaide, doue egli era nato, morirono i padri suoi, restando lui d'età d'anni quindici, bene introdotto nelle lettere Greche, & Egittie, con vna sua sorella già maritata, & che per fuggirsi da quella tempesta, & star lontano dal pericolo, & da i tiranni, sicuro si era ritirato in villa in vna sua casa, doue si trouò con minor sicurezza: perche il suo cognato, marito della sua sorella, per cupidità delle sue facoltà lo volle vendere, & dare nelle mani della giustitia, essendo obligato à defenderlo, & guardarlo, non potendo ritirarlo da questo proponimento, nè le lagrime della moglie, nè il parentado, nè quello che più importa Iddio, che rimira dal Cielo tutto quello, che facciamo, & lo premia, o il castiga. Et che vedendo egli ciò, & la crudeltà di quella terribile persecutione, con la quale i Christiani erano cercati, stranati, & mortificati atrocissimi, deliberò di fuggirsi da i tiranni, & dal cognato, infino à tanto, che quella furia passasse, & facendo della necessaria virtù, si ritirò nel deserto, cercando in diuerse parti doue poter si nascondere, & che finalmente alla falda di quel monte trouò vna grande spelunca, che si chiudeua con vna gran pietra, la quale egli tolse via, & col desiderio, & con la curiosità di vedere quello, che dentro vi fosse, entratoui trouò vn' assai spazioso loco in forma di piazza, o cortile scoperto al Cielo, & in mezzo di detto spatio vide vna grande, & bella palma, che con l'ombra di suoi larghi rami faceua ombra soane à quella piazza, oue era vna fonte chiara, e di buonissima acqua. Et parendoli, che i diuoli

presentasse quel luogo per habitatione, & per stanza della sua vita, se n'era stato quiui, vestendosi delle foglie della palma, & de i frutti della ste sia cibandosi, & beuendo l'acqua della fontana, & che iui era poi viuuto separato del tutto da gli huomini, ma molto consolato, & favorito da Dio. Mentre, che così ragionauano insieme, & l'vno Santo rendeva conto all'altro di sé, & di quanto desideraua sapere, arriuò quiui vn coruo, & posatosi sopra vn arbore, che era iui vicino, indi se ne volò leggiertemente, & posto dinanzi à San Paolo, & à Sant'Antonio vn pane, si parì. Disse all'hora à Sant'Antonio San Paolo, benedetto sia Iddio, che ci manda da ricercarci: Sappi, Antonio fratello, che sono settanta anni passati, che questo coruo mi porta ogni giorno qui mezzo pane, & hora per la tua venuta il Signore l'hà radoppiato. Riferito amandue gratie à Dio, che come Padre pietoso, & sollecito li soccorreua, & volendo partire il pane, cominciorono con Santa humiltà à considerare, che di essi partir lo douesse, volendo Paolo, che Antonio, come hospite suo lo partisse, & Antonio, che Paolo ciò facesse, come più vecchio, & speso alquanto di tempo in questa deuota confesa, alla fine prendendo l'vno il pane dall'vna parte, & l'altro dall'altra, lo diuisero, & lo mangiarono, & beueron dell'acqua della fontana, & laudando il Signore, la notte seguenne ispersero in oratione. Venuta la mattina, San Paolo parlò à Sant'Antonio in questa maniera. Molti giorni sono, fratello Antonio, che io sò, che tui habiti per questi deserti, & che Iddio mi promise di darmi per compagno: ma perche è venuto il tempo da me tanto desiderato, nel quale io hò da essere sciolto da questa carne mortale, & hò da vedere il mio Signor Gesù Christo, egli per mia consolatione ti hà quà mandato, & perche tui sepolisca questo mio corpo, & ascondi la terra sotto la terra. Intencisi grandemente Antonio à queste parole, & con molte lagrime, & con profondi sospiri, che gli uscivano dalla più intima parte del cuore; cominciò à pregare San Paolo, che non lo lasciasse: ma che in quel felicissimo passaggio in sua compagnia lo menasse: perciò che i Santi tengono per pena la vita, & per gloria la morte.

A questo rispose San Paolo: Non volere quello, che non vuole Iddio, nè cerca il tuo uile, ma quello de' tuoi fratelli. Ben fareb-

be per te il lasciare questa pesante carica della carne, & alle habitationi eterne del Cielo: ma per li tuoi fratelli conuiene, cherà viuua, & che gli animaretti, & aiuti co' l'uoe esempio. Per tanto io ti prego, che se non ti è graue tui vada subito, & mi porti il manto, che Atanasio ti diede, acciò che tui rinuolga in esso il mio corpo, & lo sepolleschi.

Ciò disse Paolo, non perche egli si curasse gran fatto, che il suo corpo fosse sepolto, ò nudo, ò coperto, poiche tanti anni era vissuto con coprir sì le carni solamente con foglie di palma tessute, ma perche trouandosi Antonio lontano, non sentisse per la sua morte tanto dolore, & per mostrare ancora, che egli seguitaua la fede Cattolica professata da Atanasio, la quale in quel tempo era fortemente combattuta da gli Heretici Arriani, & più gagliardamente difesa da quel valoroso Campione del Signore. Marauigliossi Antonio, quando vdi San Paolo parlare d'Atanasio, & del manto, & raccogliendo da questo, che Christo era in lui: riuertendo Iddio nel petto di esso, non hebbe ardimeto di contradirli, anzi accollarseli, & piangendo gli baciò gli occhi, & la mano, & se ne tornò al suo monasterio, con tanto desiderio di presto tornare, che i piedi non poteuano seguirare l'animo quale egli andaua, ancorche se bene stanco dalle fatiche, da digiuni, & da gli anni tanto affrettasse i passi, che in breue, quantunque stanchissimo dal viaggio arriuò al suo Monasterio. Fù veduto da due de' suoi discepoli, che lo seruiuan, i quali vscitili incontro li dissero, doue sete stato Padre sì lungo tempo? A quali egli rispose: Guai à me peccatore, che di Religioso altro non hò, fuor che il nome. Hò veduto Elia, hò veduto G. o. Battista nel deserto, & veracemente Paolo nel Paradiso. Ciò detto percotendosi il petto, trasse fuora della sua cella il manto, & pregandolo i suoi discepoli, à dichiarar loro più chiaramente, che cosa volesse inferire: solamente rispose, Tempo è di tacere, & tempo è di parlare, & vici di casa con tanta fretta, che ne meno di se stesso si ricordò, ne prese pure vn solo boccone, ritornando per l'istessa strada, per la quale era venuto, & hauendo solamente fame, & sete di veder Paolo, & hauendolo tanto preteso nella memoria, che ad altro non poteua pensare, temendo di quello, che auuenne, cioè, che in assenza sua non rendesse l'anima à Dio. Ma hauendo Antonio con la solita celerità i

giorno seguente caminato tre hore, vidde frà Chori de gli Angeli, frà Profeti, & frà gli Apostoli l'anima di Paolo ascendere in Cielo più candida, che la neve, & splendente d'vna luce marauigliosa, & gettatosi boccone in terra, e spargendosi il capo di poluere in segno del suo dolore piangendo, & gemendo diceua, Paolo perche mi abbandonasti? Perché ti parti senza licentiarli da me? così tardi ti hò conosciuto, & così presto ti hò perduto? Il medesimo Santo Antonio contaua poi d'hauer fatto con tanta prestezza il rimanente della strada, che li restaua, che di volar più tosto, che di camminare li pareua. Entrato nella spelunca vidde il corpo defonto inginocchiato, con la testa alta, & con le mani inalzate al Cielo, & da principio credendo, che fosse viuo, & che facesse oratione, si mise à farle oratione à canto; ma non vedendolo sospirare, come era solito fare, mentre, che faceua oratione, si accorse, che egli era morto, & che il corpo per la lunga consuetudine di orare, era in quella maniera restato: onde accostata la sua faccia à quella del Santo defonto, la baciò infinite volte, & con le sue lagrime la bagnò. Rinuolse il corpo nel manto di Atanasio, che seco portato haueua, lo cauò fuora, recitò gli Hinni, & i Salmi soliti recitarsi a' defonti, secondo la tradizione, & l'vso della Chiesa, & volendolo seppellire, non sapeua in qual modo, per non hauere instrumenti da far la fossa. Si vidde in molta perplessità, per cio che se voleua tornar sene al Monasterio, uisitano tre giorni di strada, ne quali non era conueniente lasciar solo il Santo corpo, & se lui si tratteneua, stimaua ciò essere senza profitto.

Deliberò alla fine di restare, & parlando con Christo li disse: Qui morirò, Signore, & appresso à questo tuo soldato starò infinitanto, che iodial l'ultimo crollo. Stando Sant'Antonio in questo pensiero, vfeziono alla disprouista dalla più segreta parte di quel deserto due Leoni à gran corlo, alla prima vista de' quali, se bene alquanto Antonio si spaurì, nondimeno riuolgendolo poi gli occhi à Dio, si acquetò, & scacciò la paura, come se vedesse due pecore mansuete. I Leoni andarono di sùo alla volta del corpo di san Paolo, & gettatissi a' piedi, & accarezzatolo con le code diedero vn gran ruggito, come te nella guisa, che loro poteuano, pian-gessero la morte di lui.

Cominciarono subito con le zampe à cauar la terra, & fecero vna fossa, nella quale poteua capire il corpo di vn huomo, & come se hauessero sentimento, & domandassero il premio della fatica, mouendo l'orecchie, & bassando il capo, se n'andarono à Santo Antonio, leccandoli i piedi, & le mani, & intendendo il Santo, che li chiedeuano la benedittione, lodando il Signore, il quale etiandio le bestie feroci conoscono, & vbbidiscono, disse: Signore, senza la cui prouidenza non cade vna foglia dall'arbore, nè vno passare dell'aria, date à questi Leoni quello che si conuiene, & fatto con la mano cenno, comandò loro, che si partissero. Partiti i Leoni, piegò il Santo vecchio il collo, & la curna schiena, & preso il morto corpo sopra le spalle, lo mise nella sepoltura, & con la terra il copersse. Et per essere herede di tutte le ricchezze, che Paolo possiedeua nel mondo, lo spogliò primieramente di quella tonica, la quale egli di foglie di palma haueua in forma di stuoia tessuta con le sue mani, & con cui haueua tanti anni tenuto coperte le sue nude carni, & con l'acquisto di tal tesoro se ne ritornò al suo Monasterio, & a' suoi discepoli narrò quanto era auuenuto: & per mostrare quanto egli stimasse il guadagno di quella veste, i giorni di Pasqua di Resurrettione, & dello Spirito santo, se la metteua per festa, & per pompa. Nè solamente hebbe crediti sant'Antonio in quello, che egli raccontò di san Paolo, appresso i Discepoli suoi, ma ancora appresso tutta la Chiesa Cattolica, la quale per la testimonianza sola di lui lo canonizò, & celebra la sua festa. Morì questo glorioso Santo alli 10. di Gennaro, l'anno del Signore 343. essendo d'età di cento, e tredici anni. La Chiesa solennizza la festa a' 15. del medesimo mese di Gennaro, per essere i giorni precedenti occupati.

San Girolamo mette fine alla vita di San Paolo con queste parole. Piaceami nel fine di questa vita, la quale io hò scritta di san Paolo, domandare à quelli, che sono tanto ricclii, che non fanno il conto di quello, che posseggono, & à quelli i quali edificano grandi, & superbi palazzi, & in vno vizzo di perle, & in vna filza di pietre portano grandi tesori, che cosa mancasse mai à questo Santo vecchio, & ignudo? Voi dice egli, beute nelle tazze d'oro, & Paolo nelle sue mani sodisfaceua alla sete sua. Le vo-

stre vesti sono d'oro, & di seta, & egli non hebbe per coprirsi vna robba delle più vili, che portino i vostri famigli.

Ma si cambieranno le mani: A Paolo pouero è aperto il Cielo, & voi carichi d'oro ven'andarete all'Inferno: Eſſo ignudo conleruò pura la veste di Christo, & voi vestiti d'habiti sonnoſi l'hauete macchiata. Paolo è sotto terra per resuscitare alla gloria, & voi ne' sepolcri magnifici di marmi, & di pietre fine, arderete per sempre con le vostre opere. Habbiate qualche compassione di voi stessi, o almeno delle ricchezze, che tanto amate: Perche coprite, & rinoulate i vostri morti ne' panni di seta, e d'oro? Perche non forniscela vostra ambizione, almeno con le lagrime, & col pianto della sepoltura? Hanno perauentura i corpi mortali ricchi privilegio di non putrefarsi, se son con oro, & con seta? Io prego chiunque ciò leggerà che si ricordi di Girolamo peccatore, al quale se da Dio fosse cōceduto eleggere, vorrebbe innanzi la tonica di Paolo con li suoi meriti, che la porpora de' Rè con le pene loro. Tutte queste son parole di San Girolamo, le quali sono degne d'esser molto considerate: si come è grandemente considerabile il mezo tenuto da Dio Nostro Signore per far Santo, & così gran Santo il beato San Paolo, che fù la maluagità del cognato, la crudeltà de' tiranni, & la paura del perder la vita, che questo fù il primo motiuo, che hebbe per fuggire, & ascondersi nel deserto, facendo della necessità virtù, & viuendo tanti anni in questa solitudine, senza esser veduto, nè veder mai alcuno, con tanta nudità, & pouertà, incognito à gli huomini, & accarezzato da gli Angeli, & dal medesimo Dio. Perciò che altro non si può credere, se non che viuendo egli vna vita Angelica, che gli Angeli lo visitassero, & patendo per il Signore vn sì lungo, e straordinario Martirio, il medesimo Signore lo suauisſe, lo tratteneſſe, & lo consolasse nella sua altissima oratione, & contemplatione, acciò che quindi prendiamo esempio, & ad imitatione di questo Santo canticano frutto da qualunque traualgio ci foraggiuoga, ancorche ci venga da' medesimi nostri fratelli, & amici, & non perdiamo l'occasione, che il Signore ci presenta di maggiormente seruirlo, senza che ce ne possa disgiuglier il timore delle cose caduche, & fragili della vita presente. Perche ogni cosa vince il medesimo Signore con

l'abbondanza della sua gratia diuina, la quale egli per i meriti di questo glorioso Santo si degni di donarci.

Alli 15. Gennaro.

LA VITA DI SAN MAURO *Abate.*

SAN Mauro discepolo di San Benedetto, fù figliuolo di vn Gentil'huomo principale dell'Ordine de' Senatori, chiamato per nome Eutichio, ò vero, come S. Gregorio lo nomina, Euiclio; & d'vna Signora, il cui nome fù Giulia. Essendodì età di dodici anni fù dal suo medesimo padre offerto à San Benedetto, acciò che l'allevasse dentro il suo Monasterio nel timor di Dio, & in religiosi, & santi costumi. Et Mauro si consignò tanto di cuore alla volontà del suo Padre, & Maestro, che essendo di tenera età, pareua vecchio nel senno, & nella maturità, & nell'oratione, & nella penitenza antico, & perfetto Religioso. Li fù molto à cuore il cauare vn viuo ritratto del suo Padre San Benedetto, & con tutte le sue forze imitarlo, il che egli eccellentemente faceua negli inni, nelle vigilie, & nelle penitenze, le quali erano asprissime, & quasi sopra l'humane forze, nell'oratione, & nella perpetua mortificatione, & in tutti gli altri exercitij religiosi, & lo faceua cō rāto spirito, & cō tanta vehemenza, che i Monaci lo teneuano per specchio, & modello d'ogni virtù, & il medesimo Padre Benedetto lo amaua, & lo stimaua più, che gli altri, & gli si proponeua per esempio con amore straordinario, conoscendo quanto liberalmente il Signore gli si fosse comunicato: Nè per questo s'insuperbiua Mauro; ò se ne gonfiua, anzi ogni giorno più procuraua di humiliarsi, & di crescere nel disprezzo di se medesimo per esser degno discepolo di tal Maestro, il quale accrebbe maggiormente l'amore, & la stima, che faceua Mauro, poiche vide che Iddio nostro Signore operaua per lui miracoli grandi, & per essi la Santità della sua vita scoprìua.

Perche stando il Beato Padre San Benedetto occupato in vn'opera di carità fuori del Monasterio, & essendo restato San Mauro in suo luogo, fù quìu da' suoi padri condotto vn fanciullo zoppo, & muto, i quali gettatisi à piedi di Mauro, con

molte lagrime per amor di Giesù Christo il pregarono, che li rendesse la sanità, & egli scabene con gran confusione, & repugnanza, vinto dal pianto de' padri, & dalle pirote preghiere de' suoi Frati, lo fondò col mettere sopra il capo dell' infermo vna stola, che il suo Padre San Benedetto data gli haueua, per ordinarli da Euangelio, come si ordinò, attribuendo a' meriti di quello la salute dell' infermo recuperata. Vn'altra volta ritrovandosi San Benedetto nella sua cella (si come scriue San Gregorio Papa) San Placido, che era suo Monaco, & di poca età, andò a pigliare acqua a vna laguna, che era vicina al Conuento, & nel mettere il vaso nell'acqua li sfuggì di mano, & esso licadde dietro: Presello vn' onda & portollo vn buon tratto, & mentre che stava contrastando con l'onde, reuelò Iddio il pericolo di Placido a San Benedetto, il quale di presente chiamato Mauro li disse, Corri presto alla laguna, perche Placido vi è caduto, & sta in gran pericolo d'annegarsi. Presela benedictione dal suo Santo Padre l'obediente figliuolo, & senza mirar quello che facesse, entrò nell'acqua senza affondarsi, credendosi di caminar per terra, & preso Placido per li capelli lo trasse fuori, & riuolgendosi indietro con gli occhi, si accorse di esser camminato sopra l'acqua, & marauigliossi per hauer fatto quello, che non stimò poter giama. Ritornò a San Benedetto, & li disse quanto era seguito, & il Santo Padre lodando il Signore, attribui quel miracolo alla pronta obediencia di Mauro, & Mauro al comandamento, & alla voce di San Benedetto, dicendo di non potere hauere alcuna parte nel fatto, non sapendo quello, che si facesse, procurando ciascun di loro, con humil confesa, & con santa gara, dare all'altro l'honore di quella marauigliosa opera del Signore, dal che si raccoglie quanto perfetta fosse l'vbidienza di Mauro, & quanto eccellente, & grata a Dio sia questa virtù nel religioso, & le marauiglie, che il Signore operaua per quelli, che confidati in lui vbbidiscono alla voce del loro superiore, come a voce di Dio, & con pronta, senplice, & seruuente vbbidienza l'essequiscono. Risplendendo dunque San Mauro con questi miracoli, & spargendo ogni giorno raggi più chiari della sua santità, San Benedetto lo miraua, & trattaua non mica come discepolo, & inferiore, ma come compagno, & Coadiutore, e tutti i Monaci del suo Con-

uentobauenuo gli occhi in lui, come in vn vero ritratto del suo Padre San Benedetto per farlo suo successore nel gouerno della sua Religione, hauendo saputo, che il medesimo San Benedetto haueua hauuto rivelatione dal Signore, del suo glorioso trassito, & che in breue i suoi felici di fuori rebbono.

Ma in questo tempo vn detto Vescouo di Cenomana, Citrà nella Francia, chiamato Bertringrano, mosso dalla fama, che già per ogni parte correua della santità di S. Benedetto, & de' suoi figliuoli, li mandò vn' Arcidiacono, il cui nome era Flodogatio, & vn suo Maiordomo, chiamato Harderado con lettere, & con ricchissimi doni, instantemente pregandolo a volerli mandare alcuni de' suoi discepoli per fondare nella sua Diocesi vn Monasterio dell'Ordine suo a gloria di Dio, & ad edificazione del suo popolo.

Per questa impresa fù da San Benedetto eletto San Mauro, come il più amato figliuolo, che egli hanesse, & che meglio di ogn'altro la poteua fornire, & per compagni gli aggiunse Simplicio, Antonio, Costantiniano, & Fuisio. Non si può credere quanta tristitia, & quanto dolore ragionasse in tutta quella santa Congregatione la purità di Mauro, nel quale doppo la morte del padre loro haueuano collocare tutte le loro speranze. Ma per consolatione de' suoi Monaci, hauendoli San Benedetto fatti ragguare insieme, parlò loro in questa maniera. Se la partita di Mauro, fratelli, & figliuoli carissimi, ci douesse recar dolore, & me la douerebbe recar maggior, che a ciascuno l'altro sposciasse restò priuo del sollauamento, & dell'aiuto, che io haueua da lui. Ma perche la carità non hà tanto risguardo a sè, quanto al ben de' gli altri, non è giusto, che sentiamo dolore di quello, onde i nostri prossimi hanno a riceuer vtilità, che questa sarebbe tentatione del nostro commune inimico. Ne meno stimate, mancandoui Mauro, mancarui assai, perche il Signore è potente a mandarui a' tri migliori di noi, i quali con il lor buon' esempio portino innanzi quello a che il medesimo Signore hà dato principio. Io confido nella sua bontà, che quella carità, la quale egli hà piantato ne' vostri cuori, non debba intepidirsi per la distanza de' luoghi, & che se bene saremo disgiunti, sempre nondimeno ci vedremo sì gli occhi dell'huomo interiore, & che non sia per morire

morire la memoria degli vni negli altri, mentre che haueremo vita.

Volratosi poi verso Manro, & i suoi compagni, Voi disse, figliuoli miei, i quali Iddio ha chiamato per piantare, & per coltiuare questa sua pianta nouella in quelle parti, prendete animo nel Signore, & sappiate certo, che quanto più patirete in questo esilio per la salute delle anime, le quali egli comperò co'l suo sangue, tanto sarà maggiore il premio, & il guiderdon vostro. Et se vdirete dire la mia anima essersi sciolta dal laccio di questo corpo, non pensate per ciò che io vi abbandoni, perche stando assente co'l corpo io vi farò più presente, & più gioueuole, che hora, ch'io son con voi. Ciò detto, diede il libro della sua Regola scritta di sua mano, à Mauro, al quale, & à compagni diede appresso la sua benedictione, & li licentiò, & il giorno seguente mandò à Mauro, che era già entrato in cammino, dentro vna cassetta tre pezzi della santa Croce di Christo, & alcune ossa di san Stefano, & di san Martino insieme con vna lettera la quale per la deuotione, & per l'amore, che al suo padre portaua, volle poscia san Mauro, che fosse co'l suo corpo sepolta: nella quale li diceua queste parole. Riceui, figliuolo questo dono, che sarà l'ultimo, che dal tuo Maestro riceuerai, il quale ti seruirà per segno del nostro vero amore, & per iucudo, & difesa contra tutti i trauagli, che haia patire. Dopo che ti partisti da me, si è il Signore degnato di rivelarmi, che tu sessanta anni doppo l'habito preso, anderai à goder di lui. Ti auuio ancora, che hai da trattenerti assai in questo viaggio, & che molte difficoltà dei hanere in trouar luogo à proposito per edificare il Monasterio, perche il nemico del genere humano si sforzà d'impedirlo: Ma la benignità del Signore farà con voi, & fatta proua della pazienza, & longanimità vostra, adempirà il vostro desiderio, & vi darà miglior luogo, che noi non sappiamo pensare. Il mio Iddio sia in tua compagnia, & prosperi il viaggio, & l'arriuuo tuo. Con questa lettera, & con dono tanto prezioso armato, & inanimato san Mauro, seguì co' suoi compagni il viaggio, hauendo ancor seco gli Ambasciatori, che erano stati mandati dal Vescouo, & accioche essi conoscessero, & maggiormente stimassero la gratia, la quale Iddio haueua fatto loro, & il tesoro, che seco portauano, & la santità di san Mauro si diuulgasse, & sten-

desse più per lo mondo, fù seruito il Signore di honorarlo, & manifestarlo in quel viaggio con molti miracoli. Vno de' quali fù, che essendo in Vercelli il Maiordomo Hardero cadde della torre d'un Castello, & per la caduta, si condusse à punto di morte, senza che alcuno humano rimedio li potesse dare speranza di vita, ma mettendo san Mauro la santa reliquia della Croce della nostra redentione, mandatali da san Benedetto, sopra l'inferno incontraente guarì. Vn'altra volta passando l'Alpi cadde da cavallo vno de' seruitori, che haueua nome Sergio, & hauendo percosso in vn gran sasso, si ruppe vna gamba, & restò di maniera infranta, che non pareua più gamba di buono, ma co'l segno della Croce, che san Mauro sopra vi fece, guarì tanto perfettamente, come se caduto non fosse. Più innanzi, entrando nella Chiesa di san Maurizio, & de' Santi Martiri Tebei suoi compagni trouarono alla porta di essa vn cieco, il quale già vndeci anni la frequentaua, & pregaua il Sig. che adintercessione di quei santi gloriosi Martiri gli concedesse la vista, & non l'haueua impetrata: Questo cieco, il quale si chiamaua Lino, sentendo dire, che lui si trouaua san Mauro, discepolo di san Benedetto, gli si gettò a' piedi, & pregollo per li santi, che lui stauano, per il suo Padre san Benedetto, che l'illuminasse, & li desse la luce de gli occhi. Fece Mauro il segno della santa Croce sopra di essi, & subito vscitane gran copia di sangue recuperò la vista, & il santo li disse che per mostrarsi grato à Dio del beneficio riceuuto dalla sua mano, lo seruissi in quella Chiesa tutto il tempo della sua vita: la qual cosa egli fece, ordinandosi Chierico. Nè questi soli furono miracoli, i quali operò Iddio nostro Signore per san Mauro in questo viaggio: perche diede etjandio con le sue orationi la sanità ad vn figliuolo d'vna vedoua chiamata Remeia, che già due giorni era stato senza sentimento, & senza fauella, & sano lo consignò alla madre sua, la quale li ritolueua in lagrime, & era più morra, che v'ua, & il giouane, il cui nome era Eligio, si fece Monaco, & visse nel Monasterio Lerinense che era nell'Isola Dera, & ne' secoli passati molto celebre per tutta la Francia. Con questi miracoli si andaua la santità di Mauro sempre più diuulgando, insieme con quella del suo Padre, & Maestro san Benedetto, & la gente prendea deuotione alla sua santa Religione nelle parti di Francia. Ma

vn'altra cosa auuene non manco marauigliosa. Seppe San Mauro, che San Romano Monaco, il quale ne' suoi principij aiutò, & scitui à San Benedetto, come scrive S. Gregorio nella sua vita, essendo per diuina riueltatione venuto in Francia, edificaua vn Monasterio in vn borgo della Città Antisiodorensē, che al principio si chiamò Auxerre; & desiderando vederlo, & godere della sua santa conuersatione, se n'andò al Conuento di San Romano il giorno del Venerdì Santo con proponimento di fare iui la Pasqua; & doppo molti altri dolci, & santi ragionamenti, disse San Mauro à Romano, che il giorno seguente il suo beatissimo Padre San Benedetto, libero dal peso di questo corpo mortale, se ne doueua salire al Cielo: & così seguì; & quella notte San Mauro, & i suoi compagni gli recitarono l'officio, che secondo l'antica traditione della Chiesa si suole recitare a' defonti. Et essendo il Sabato santo si ritirò in Chiesa con due altri compagni suoi, rapito in ispirito, vide San Mauro il Monasterio di Monte Cassino, & dalla cella del suo Padre San Benedetto vscire come vna strada dritta verso Oriente, la quale arriuaua infino al Cielo, tappezzata riccamente, & di marauigliosa chiarezza, per gli infiniti lumi, che v'erano, & (come dice San Gregorio) apparue loro vn' huomod'habito venerabile, & risplendente, che gli domandò se sapessero, che strada fosse quella, che essi vedevano, & per chi si apparecchiassē, & rispondendo di non saperlo, egli disse loro; Per questa strada Benedetto tanto grato al Signore se ne sale al Cielo. La qual cosa il medesimo santo Mauro raccontò à san Romano, & à gli altri suoi santi compagni, & li consolò, stando essi molto affitti, & dolenti per la morte del loro dolcissimo, e Beato Padre, & essendosi in quella casa riposato il giorno di Pasqua, licentiansi con molta tenerezza da san Romano, seguì con li suoi compagni l'incominciato viaggio, infino à tanto che gi. nsero alla Città di Orlens, doue intiero il Vescouo Bertingrano, dal quale erano stati chiamati, esser morto, della qual cosa sentirono molto dolore, stimando che fosse rotto il disegno loro, & il fine della loro venuta, & vedendo cominciare ad effettuarsi quello che il padre San Benedetto gli hauea scritto delle difficoltà, le quali haueu in quel viaggio doueua. Consultarono poi il caso con li famigliari del Vescouo, che erano venuti

Flos SS. Ribad.

ti à leuarli, & erano guide, & compagni loro; i quali furono di parere, che si douesse andare à trouare il nuouo Vescouo, & successore di Bertingrano, & esporli il desiderio del suo predecessore, & l'arriuo di san Mauro, & de' suoi compagni in Orlens, & che essi frà tanto si tratteneffero in quella Città, infino à tanto che baneffero la risposta del Vescouo. Il quale hauendo vditto la proposta dell'Archidiacono, & del Maiordomo, & riceuuto li amoreuolmente rispose, che, hauendo iui molte altre cose, & sue, & della Chiesa, alle quali attendere doueua, non voleua prendere altra carica sopra di sè, nè edificare sopra i fondamenti altrui. Et con questo esciuse il negotio, & i compagni di San Mauro restarono sospesi, & confusi, i quali egli consolò, & inanimò, con far loro vedere il costume del Signore essere far prima proua de' suoi, & poi consolarli, nè mai solere abbandonar quelli, che sperano in lui, & che senza dubbio veruno scoprirebbe loro alcuna altra cosa niigliore, che quella non era del Vescouo, come il suo Santo Padre nella sua lettera promesso gli haueua. Fec'elo molto compiutamente il Signore; perche vn parente di Harderado, chiamato per nome Floro, Gentil'huomo ricco, & episcopale, & molto famigliare, & domestico del Rè di Francia Theodeberto, & che haueua gran parte nel governo del regno, hauendo dal medesimo Harderado intesa la venuta di san Mauro in Francia, & la morte del Vescouo, che per loro haueua mandato, & che il successore non voleua pigliarsi carico di mantenere quei Santi Padri, & edificare loro Monasterio, deliberò di dar loro vn solo figliuolo di otto anni; ch' haueua, & tutte le sue facoltà, & eleggere vn luogo nel Vescouado di Angiò, doue n'haueua la maggior parte, per fiodi vn Monasterio fontuoso, & capace, & fabricarlo à sue spese, à gusto, & volontà di San Mauro, & così fece con consentimento, & approbatione del medesimo Rè di Francia suo Signore. Non volle il tanto accettare il luogo infino à tanto che agiatamente non l'haueffe veduto, & considerato, se fosse à proposito per la quiete, che la sua Regola prescruaua. Et disse à Floro di volere simigliantemente vedere le facoltà, le quali per remissione de' peccati suoi voleua dar loro, & che, se fossero stare di sua soddisfazione le hanerebbe accetate, & che in tal ca-

fo sarebbe bene, che egli loro le consignasse, & ne facesse reuuntia. Tutto si fece. Floro consignò à Mauro i suoi beni, & le sue possessioni, & il figliuolo, che si chiamaua Bertolfo, perche glielo allouasse, & egli promise di pigliare l'habito di San Benedetto, se Iddio li donaua vita, & cominciò con molta diligenza, & sollicitudine à dar principio alla fabrica del Monasterio. Ma per confirmare maggiormente Floro nel suo proponimento, permise Iddio, che vn Chierico chiamato Langiso, il quale era come soprastante dell'opera, cadesse da vn luogo molto alto sopra alcune pietre, & tutto si fracassasse in maniera, che per ogni parte del corpo gli uscìua sangue, & trattandosi già, come se fosse morto, di seppellirlo; San Mauro con la sua oratione gli rese la sanità, & gli comandò che continuasse nel suo ufficio, accioche per l'assenza sua non s'interrompesse il lauoro. Hauendo Floro con gli occhi proprij veduto questo miracolo, si gettò à i piedi del Santo, & glielì volle bacciare, & cominciò ad hauerlo in tanta veneratione, che da indi innanzi, per la riuerenza, che li portaua, non haueua ardimiento di accollarglisi. Ma accioche si veda, che non è bastante la Santità della vita, nè i miracoli, che i Santi fanno à raffrenare gli huomini nialuagi dal rormorare, & à far sì, che non rimanghino dalla luce accecati: alcuni de gli officiali dell'opera, i quali haueuano veduto quanto con il mezo di San Mauro haueua il Signore operato, cominciarono à dire: lui essere hypocrito, & ambizioso; nè esser venuto d'Italia in Francia, per maggiormente seruire à Dio; ma per hauere più robba, & per essere più honorato, nè essere veramente miracoli quelli, che tal pareuano, ma inganni fatti con astutia, & con artificio. Doue non giugne la malitia humana? Qual cosa è sicura dalle lingue serpentine, & maledicenti? Proprietà del malnagio è portare odio al buono, & giudicare, & riprendere l'intentione, quando non può dannare l'opera. Ma per questa strada hanno caminato tutti i Santi, & il Santo de i Santi Christo Giesù, il quale prende la protectione de i suoi serui; & li difende nella maniera, che fece qui; impediò che subito castigò tre di quelli, che haueuano parlato male di San Mauro; morendone vno chiamato Flodegiso, & gli

altri due restando tormentati dal Demonio sì fieramente, che si feriuano, & si sbranauano l'vn l'altro. Pianse amaramente San Mauro, vedendo il castigo dato da Dio à quei poveri huomini, & conosciua cosa che i Santi sono diuolce, & di tenero cuore, & pregano per quelli, che li perseguitano, & fanno bene a i loro malfattori: si riuolse à Dio con gran sentimento, & affettuosissimamente pregollo, che liberasse i due dal tormento, che gli affliggeua, & al terzo restituisse la vita; & à tutti desse conoscimento della sua bontà. Ascoltò il Signore l'oratione del suo seruo, & li concesse quanto chiedeuà. Et perche i Santi quanto sono più ammirabili negli occhi de gli huomini, tanto più humili sono ne' suoi, comandò al defonto, che mentre egli viuessa, non dimorasse in quel luogo, accio che gli altri vedendolo, non si ricordassero del miracolo, & per esso lo stimassero, & honorassero.

Cresceua con questi miracoli la fama della Santità di Mauro, & l'edificatione, & vtilità ne' Fedeli, insieme con la fabrica del Monasterio; il quale intermine di otto anni si condusse à fine con quattro Chiese, che vi si edificarono; la prima, & la maggiore in honore del Principe de gli Apostoli S. Pietro; la seconda di San Martino: la terza di San Seuerino; & la quarta di San Michele Arcangelo. Ciò fornito Floro fondatore del Monasterio, ricordandosi della promessa, che fatta haueua, volle attendere, & essere vna delle viuè pietre dell'edificio spirituale, che il Signore andaua innalzando nella sua Chiesa per via dell'ordine di l glorioso Padre San Benedetto, prendendo il suo habito, & viuendo sotto la Regola, & vbidienza sua. Et per poterlo effettuare meglio, comunicò co'l Rè Theodoberto suo Signore i suoi desiderij, & pregollo à voler darli licenza di ritirarsi in quella Santa casa, & far penitenza de' peccati, che nel suo Real seruitio commessi haueua. Gliela concedette il Rè, sì ben con gran sentimento, & il giorno, nel quale doueua Floro pigliare l'habito, andò al monasterio accompagnato da' grandi, & da' Gentilhuomini della sua Corte; & inginocchiatosi con molta humiltà a' piedi di San Mauro, le domandò la sua beneditione, & con gran copia di lagrime lo pregò à raccomandare à Dio se, & i suoi figliuoli, e'l Regno, & à riceuerlo nel numero de i suoi compagni, & à farlo partecipe dell'oratione, & de' meriti suoi. Vi-

Ne appressò tutta la casa, & confermò la donazione, che Floro de' suoi beni haueua fatta, & egli gliene fece vn'altra di molte possessioni, & di molte terre. Et stando à sedere dall'vno de' lati dell'altare della Chiesa di San Pietro, si presentò Floro vestito da gentiluomo dinanzi à San Mauro, che stava con i suoi Monaci dall'altra parte dell'altare, & gettatosi in terra si leuò la cintura militare, & l'insigne di Cavaliere, & con grande humiltà, deuotione, & conoscimento del poco, che egli lasciava, & del molto, che se le daua, chiese à San Mauro l'habito della sua Religione; il Santo pregò il Rè, che egli medesimo fosse il primo, che di sua manotagliasse i capelli, & lo consagrasse à Dio; & così fu fatto, piangendo il Rè, & tutti i circostanti in vedendo come Floro trionfaua del mondo, & l'esempio, che daua loro di tennero per quello, che egli è, & di non lasciarsi vincere dalle sue false promesse, & inganni. Perciò che uedeuano vn' huomo nobile, ricco, potente, favorito dal suo Principe, & che haueua parte nel gouerno del Regno, nel più bello della sua età illuminato con la luce del Cielo, renuntiare à tutto quello, che haueua, & abbracciare l'humiltà di Dio, la povertà Euangelica, & il dispregio del Mondo: & vendendo quanto possedeua per comprare il tesoro ascolto, per trouar riposo nelle fatiche gloriose nell'ignominia: ricchezza nella povertà, & nella morte la vita. Dato fine à questa azione così solenne, & così gloriosa mangiò il Rè quel giorno nella foresta del Monasterio, per essere stato da S. Mauro pregato, & chiamando Floro già Monaco, & Cavaliere di Giesù Christo alla sua presenza, versando molte lagrime da gli occhili disse, che poseia che egli come Cavaliere l'hauea tanto honoratamente, & fedelmente seruito nel secolo, seruissi da indi innanzi à Dio in quella santa Casa con la stessa solitudine; che hauendo con la spada in mano difeso il suo Regno, lo ra lo difendesse con le sue orationi appresso il Signore; e ciò detto, & presa la benedizione da San Mauro, se ne tornò il Rè alle stanze sue.

Mosse l'esempio di Floro molti Gentiluomini, & Signori, & alcuni à consagrar i suoi figliuoli à San Mauro, perche gli alleuassee, & gli animasse nel suo Monasterio, & altri à pigliarui l'habito, & renuntiano a tutte le cose del Mondo, à seguirare la

militia di Christo. Visse Floro dodici anni con molta religione, & morì santamente in quel Monasterio. In questa maniera col mezzo della santità, & dell'industria di Mauro, si cominciò à fondare la chiara Religione di San Benedetto nel Regno di Francia, & quel Monasterio crebbe sì fattamente, che venne col tempo ad hauer infino à cento quatanta Monaci; il qual numero ordinò Mauro, che non si passasse, perche con le sue rendite non se ne poteuano sostentar più. Hauendoli il santo trent'anni gouernato santissimamente, & hauendo operato molti altri miracoli, & opere marauigliose, intendendo auicinarsi il suo fine conforme alla Profecia del suo padre San Benedetto, lasciò il gouerno ad altri, & deputò per Abate di quella Chiesa, & successor suo Bertolfo figliuolo di Floro, si ritirò in vna casetta vicina alla Chiesa di San Martino con due suoi compagni, Primo, & Ariano, per attendere con più feruore all'oratione, alla letitione, & alla contemplatione di Dio, & à purgare gli occhi della sua anima per vederlo più chiaramente nel Cielo. Qui stette due anni, & mezzo, menando vna vita anzi da Angelo, che da huomo; habitando col corpo in terra, & con lo Spirito in Cielo. Andando, secondo il costume suo, vna notte alla Chiesa di San Martino, per piagnere, & per fare oratione al Signore gli si fece incontro alla porta di essa Satanaasso, accompagnato da vna gran moltitudine di Demonij per impedirli l'entrata, & cominciò à gridare, & dirli: Pensi tu forse Mauro, per essere venuto in queste parti da paesi così lontani, d'hanerci à scacciare dalla casa nostra? Hora lo vederai la strage, che faremo ne' tuoi Monaci, de' quali trionfaremo, & uccidere mone tanti, che pochi di questa tua congregazione resteranno. Al quale il Santo rispose. Il Signore ti confonda, bestia feroce, poiche sei bugiardo, & padre della bugia. A questa voce disparue il demonio con tutta la sua infernal compagnia; ma con tanto strepito, che ne tremò tutto il Monasterio, & si levarono i Monaci spauentati, & si posero in oratione. San Mauro sen'entrò in Chiesa pauroso, & affranto, per le parole, che de' suoi Monaci gli haueua detto il demonio; ma il Signore lo consolò, mandandoli vn' Angelo, che li disse, che non si prendesse affanno per quello, che uidero haueffe; perche l'Idio haueua co-

mandato al demonio, che l'auuiffasse: se bene egli come è suo solito, haueua mefcolato la bugia con la verità, & la verità era, che Iddio haueua determinato, che molti di quei fuoi religiosi moriffero, & era falso, che il demonio douesse di loro trionfare; poiche per la gratia del Signore, & per li ricordi, & ammaestramenti di san Mauro morirebbono fantamente, & goderebbono di Dio; & che hauendoli egli mandati al Cielo di nanzi à lui à prepararli la strada, esso li seguirebbe. Chiamò, venuto il giorno, san Mauro tutto il capitolo, & quìuì espofe tutto quello, che udito haueua. Li pregò, che niuno si addolorasse, nè si turbasse, douendo il uero feruo di Dio voler quello, che vuole il medesimo Iddio, & non andare innanzi, ma fequitare la sua volontà; & uenendo la morte per mano di sì buon Signore, riceuerla uolentieri, & con molta prontezza; essendo ciò mezo di metter fine a' trauagli, a' pericoli, & alle miserie di questa uita, & da entrare nel gaudio del Signore; & che perciò ciafcuno con l'oratione, & con la penitenza si apparecchiasse à quell'hora. Per queste, & per altre parole, che il santo disse, si intenerirono, & si consolarono; & fattianimosi si prepararono; & dentro allo spatio di cinque mesi, di varie infirmità cento, & sedeci morirono di loro, folamente uentiquattro reftandone uiuì, accioche tutti ci marauigliamo de' segreti giuditij di Dio, i quali, quantunque occulti, non sono però ingiusti giamai: & non siamo curiosi in uueftigarli, ma humili in ricorriti, & lappiamo, che, perche gli huomini muorino, non per questo uengano meno l'opere del Signore. Poco appreffo sopraggiue vn acerbo dolor di fianco à san Mauro; per il quale fattosi portare di nanzi all'Altar di San Martino, giacendo sopra il suo cilicio, si armò de' Santiffimi Sacramenti, & ricordò meriti, fornì il corfo di quella uita mortale à i quindecì di Gennaio l'anno del Signore 583. fecondo il Baronio essendo di età di poco più di settuamue anni, de i quali dod. ci ne uiffe nel secolo, uenti col fuo Padre San Benedetto, & quaranta in Francia, doue morì, si come nella sua uita scrive Fausto, il quale fù suo compagno nel viaggio, & nel monasterio, che egli fondò, & era stato infin dall'età di sette anni alluato dal medesimo Padre san Benedetto.

Fù questo gloriofo Santo deuotiffimo,

vbbidientiffimo, humiliffimo, di gran carità; di estrema penitenza, nella uita, & nella morte ammirabile, per li molti, & grandi miracoli, che Iddio per lui operò, uero figliuolo, & imitatore del fuo Padre San Benedetto, gloria, & ornamento della sua Religione. Preghiamo il Signore, che ci doni gratia per li fuoi meriti di imitare le fue uirtù, affinchè poi godiamo il premio di quelle. Fà di questo Santo mentione san Gregorio Papa nel fecondo libro de' Dialoghi, doue scrive la uita di san Benedetto.

Alla 16. Gennaro.

LA VITA DI S. MARCELO Papa, & Martire.

HAuendo gli Imperatori Diocletiano, & Massimiano perseguitato crudeliffimamente la Chiesa Cattolica, & sparfo grandiffima copia del sangue Christiano, deliberarono di lasciare l'Imperio si come fecero. l'vno in Nicomedia, & l'altro in Milano; & instituirono per Imperadori, Costanzo Cloro padre del gran Costantino, & Galerio Armenario: torto l'Imperio de i quali per animutamento, & seditione de' solati Pretoriani, & della guardia, che era vicina à Roma, fù grido l'Imperatore Massentio, figliuolo di Massimiano, che haueua renuntiato l'Imperio, & d'vna donna Soriana di balsa conditione appellata Eutropia. Questi intendendo, che i Christiani, per esser molto cresciuti, l'hauerebbono potuto aiutare à confermare, & stabilire l'Imperio suo, cominciò à mostrarsi loro beneuolo, & fauoreuole infino à tanto, che ottenuta vna gran vittoria contra Seuero (il quale Galerio Armenario haueua nominato per Cesare, & per suo successore) parendoli di non hauer più diche cosa temere, si leuò la maschera del viso, & scopre il suo animo; & di uolpe astutia si mostrò feroce leone contra i Christiani. Nel tempo di questo tiranno fù san Marcello Papa martirizzato, il quale doppo san Marcellino Papa parimente, & martire, essendo uacata la Sedea Apostolica non sette anni, come dicono alcuni, ma sei mesi, & uenticinque giorni fù eletto con vniuersal consentimento del Clero, & con soddisfazione di tutto il popolo, per Vicario vniuersale di Christo, & successore di san Pietro suo Marcello Romano; Il suo padre si chiamò Benedet-

to; Governò santissimamente la Chiesa, la quale per la persecutione di Diocletiano, & di Massimiano era grauemente afflitta, inanimando con la dottrina, & con l'esempio suo tutti i fedeli à perseverare nella fede costantemente. Et perche il sangue de' Christiani, il quale haueuano sparso i tiranni, era stato come semenza di grano, che produceua noue messe, & multiplicaua, & per vno, che ne moriuà, ne nasceuano molti; insinuò Marcello in Roma 25. titoli, o Parrocchie, doue si battezzassero quelli, che veniuano di nouo alla fede, & i peccatori facessero penitenza, & si seppellissero i Martiri. La qual cosa venuta à notizia del tiranno Massentio, ordinò che fosse preso il Santo Pontefice, & procurò prima con dolci parole, & promesse di persuaderlo à non nominarsi Pontefice di Christo, & ad adorare i suoi falsi Dei: Ma vedendo, che egli di ciò si rideua; lo fece crudelissimamente battere; & lo condannò al Catibulo, che era vna stalla grande, nella quale stauano le bestie da soma per vso, & seruitio della Repubblica; & volle che esso ne hauesse il carico: Stette il Santo Pontefice noue mesi in quel basso, & vilissimo ufficio orando, vegliando, piangendo, & esortando in voce, & con lettere alla perseveranza i Fedeli; in capo de' quali andarono di notte i Clerici di Roma, & liberato il loro Pastore, l'ascosero in casa d'vna santa donna chiamata Lucina, la quale hauendo viuuto quindici anni col suo marito, già diciannoue erano, che ella era rimasa vedoua. Lo riceuette nella sua casa, come vn'Angelo mandato da Dio, & lo pregò à consacrarla in Chiesa, il che il Santo Pontefice le concedette, & fù poi siachiamata la Chiesa di San Marcello. Quin si ragunauano i Christiani à lodare, & glorificar di giorno, & di notte il Signore. Seppe questo Massentio, & picno di rabbia, & di furore fece profanar quella Chiesa, & ridurla in vso di stalla per le bestie publiche, comandando, che San Marcello attendesse al gouerno di quelle, & viuesse in quel sozzo luogo.

In questa lorda, & humida, & puzzolente stalla stette alquanto tempo il Santo Pontefice ignudo, & senza coperta, vestito di cilicio seruendo quegli animali. Et cont'al forte di martirio rese l'anima à Dio alli 16. di Gennaro l'anno 309. nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa. Il corpo di San Marcello fù raccolto da Giouanni Prete, Flos SS. Ribad.

& da Lucina, & fù nella via Salaria, nel Cimiterio di Priscilla sepolto. Visse nel Pontificato cinque anni, vn mese, & 25. giorni, se bene negli anni del suo Pontificato sono fra se molto diuersi gli Autori. Ordinò in Roma in vna volta il mese di Decembre 25. Preti, & due Diaconi, & confagrò Vescoui ventiuano in diuersi luoghi. Si trouano due lettere di San Marcello, vna scritta a' Vescoui della Prouincia d'Antiochia, nella quale egli prega, à non sentire, & à non insegnare altra cosa, oltre à quello che riceuertero del B. Apostolo San Pietro, & dagli altri Apostoli, & Santi Padri: poiche hauendo hauuto San Pietro per primo Maestro, non è giusto, dice egli, che lasciate il vostro Padre, & seguitate gli stranieri; specialmente essendo egli il capo di tutta la Chiesa. L'altra à Massentio Tiranno, doue gli dice, che i veri Sacerdoti di Dio vogliono più tosto esser perseguitati per la giustitia, & per la vera Fede, & patire per il Nome del Signore, che possedere molte ricchezze, essere honorati, & stimati, & perdere il Cielo. Perche tutte le cose di quà sono momentanee, & quelle di là sono eterne; quelle di quà in vn'ora hanno fine, & quelle di là durano perpetuamente; li dice ancora, che l'ufficio del buon Principe, & religio Rē, è riparare, & restaurare le Chiese guaste, & rouinate, & edificare nuoui Tempi, & honorare i Sacerdoti del Signore.

Alli 17. Gennaro.

LA VITA DI S. ANTONIO

Abbate.

P Romise Iddio per il Profeta Esaia al suo popolo di ristorare le ruine sue, & di conuertire quel deserto pieno di spine, & di lappolle in vn bello, & diletteuolissimo giardino. Quella promessa del Signore si effettuò, quando egli vestito della nostra carne mortale venne nel Mondo, il quale per gli innumerabili peccati de' gli homini, & per la cecità homineuole dell'idolatria, nella quale si viveua, era come vn deserto sterile, et per li meriti, & esempi di Gesu Christo Redentor Nostro si coltind, & si mudò in vn'orto bellissimo pieno di santissimi homini, & di generose piante, fra le quali vna fu Sant'Antonio Abbate, Padre, Guida, & Maestro di tanti Monaci, & serui di Dio, che fiorirono per l'esempio suo ne' deserti di

Egitto, & della Tebaida. Di maniera, che i medesimi deserti, doue prima non solauano habitare se non bestie feroci, si conuertirono poi in giardini diletteuoli, & furono vn ritratto del Paradiso. La vita di Sant'Antonio fù scritta da quel gran l'ottore, & inuincibile difensore della Chiesa sant'Atanasio Vescouo d'Alessandria, il quale gli diede due manti, & si pregia di hauer conosciuto sant'Antonio, & essendo ancor giouinetto di hauer seruito, & hauerli molte volte portata dell'acqua, accioche si vegga l'humiltà di sant'Atanasio, & la stima, che egli faceua di sant'Antonio; la quale fù sì grande, che egli medesimo dice, di reputarsi per gran guadagno il solamente ricordarsi di sant'Antonio, & il medesimo Sant'Atanasio essendo perseguitato da gli Ariani, se ne andò à Roma à Papa Giulio, come à sicuro porto della Fede Cattolica; & scrisse San Girolamo, che egli portò seco la vita, la quale haueua scritta di sant'Antonio, & che cagionò tali effetti con essa, che molte persone accese dall'amor di Dio, resistenti erano à gli spassi, & alle commodità di questa vita presente, & presero habito monacale per seruire più perfettamente al Signore, & la prima, che fece ciò, fu Marcella, santa, & nobilissima Matrona, tanto dal medesimo Santo lodata, & appresso molti altri mossi dall'esempio di lei. Il medesimo San Girolamo tradusse di Greco in Latino la vita di Sant'Antonio, scritta da Sant'Atanasio. Et Santo Agostino con hauer solamente udito raccontare alcune cose di essa, si accese tanto nel desiderio di seruire à Dio, che tiuoltosi ad Alipio suo grande amico, à gran voce li disse. Che è questo, che noi parliamo? Che è questo, che hanete vidito? Si leuauo gl'ignoranti, & rapirono il Cielo, & noi con le nostre dottrine priui di cuore, andiamo annegati sotto l'onde della nostra carne, & del sangue? Habbiamo forse perciò che essi vanno innanzi, vergogna di seguirarli? Tutte queste sono parole di Santo Agostino. Fù la vita di Sant'Antonio tanto ammirabile, che fù temuto, & honorato come vn'huomo venuto dal Cielo, tanto santo, che santificò gli heremi, & i deserti: tanto elciata, che la sua fama si sparse per tutto il mondo: tanto spauentosa à demonij, che vndendo il suo nome vtiuaano, & se ne fuggiuano; tanto gioueuole, & di tanta edificatione alla Chiesa Cattolica, che infino al di d'hoggi la propone per il pec-

chio à tutti i suoi figliuoli, acciò che l'imitino.

Nacque sant'Antonio in Egitto in vna terra chiamata Coma, secondo Sozomono, da padri nobili, & ricchi; i quali l'alleuarono in tanta sollecitudine, che non conosceua altri che loro, & la sua propria casa; onde la sua fanciullezza, & la sua tenerezza erà fù molto differente da quella degli altri giouanetti; perche infino da fanciullo fù egli molto raccolto, & grave, & nemico de' giuochi, & della loquacità: amico delle Chiese, & dell'ascoltare cose sante, & del mangiar poco, e viuande grosse. Morirono i suoi padri, essendo lui di diciotto, vent'anni, come dice sant'Atanasio. Lesimase vna sorella piccola, & perciò fù necessitato à prender il carico, & di lei, & della sua robba, infino à tanto, che in capo di sei mesi vn giorno cominciò seco stesso à pensare come i Christiani della primitiua Chiesa per seguitare più speditamente Christo nostro Signore vendevano le facultà, & le possessioni loro, & poneuano il prezzo di esse à piedi de gli Apostoli, riceuendo dal nostro Signore, per fauore, che s'impiegassero per sostenere, & mantenere i Fedeli; & entrando in Chiesa con questo pensiero, vdi leggerli quel Vangelo, nel quale Christo nostro Signore disse ad vn giouane, che li domandaua in qual modo potesse esser perfetto. Se vuoi esser perfetto, vā, & vendi tutto quello, che possiedi, & dallo à poveri, & seguimi, che così guadagnerai tesoro nel Cielo. Le quali parole prese Antonio tanto à cuore, come se per lui fossero state dette da Christo nostro Signore. Et à casa ritornatosene, diede alla sorella la parte della robba, che le toccaua, & raccomandatala ad alcune sante donzelle da lui conosciute, distribuì à poveri quello che li rimaneua: & diede principio à vita vita molto rigorosa, & austera.

Non erano in quel tempo tanti Monasterij de Monaci, quanti appresso se ne fondarono; nè i deserti erano tanto pieni di serui di Dio, come poi per l'esempio di questo gran Padre si empierono; si trouauano solamente alla campagna alcuni Monaci, che viuauano separati l'vno dall'altro; e fra essi vn vecchio di santa vita, il quale Antonio principalmente si propose da imitare, se bene à guisa d'ape solcita, & industriosa andaua ancora gli altri Santi Monaci visitando, per raccogliere da tutti, come da fiori,

materia di formare il mele della sua deuotione, e compire il cupulo del suo cuore; da vno imparando la pazienza, dall'altro l'vbidienza; da que l'vno il digiuno, da quello il fientio: dal deuoto l'oratione, dall'humile il dispregio di se medesimo, dal penitente l'asprezza, dal piacevole la mansuetudine, & finalmente cauando in se vn perfectissimo ritratto di tutte le virtù, le quali vedeua negli altri. Lavoraua con le sue mani per guadagnarsi da viuere poueramente, & prefe- si tanto à cuore lo studio della perfectione, che in breue si sparse per tutte quelle contrade la fama della sua Santità, & tutti quei Monaci, i quali sparsamente viuenuo per quelle campagne, ò vicini, ò lontani da lui, l'amauano, & lo riuertiuano, alcuni come Padre, altri come figliuolo.

Ma il demonio temendo, che da sì grandi, & gloriosi principij non risultasse qualche suo grandissimo danno, determinò di assaltar il Santo giouane, & con forza, & con inganno combattello. Alla fine, alla fine, che farai diceua il demonio, in questi luoghi così ritirato? Tu hai con poco consiglio, & poco auedutamente lasciato le tue facoltà, per lauerare sporte, & per guadagnarti col sudor del tuo viso vn pezzo di pane da poter mangiare: i quanto meglio sarebbe stato godere quello che Iddio dato ti haueua, & i tuoi padri ti haueuano lasciato, & viuere con gli altri gentili huomini tuoi pari, che starte nel solitario in questa vile, & puzolente capanna, con pericolo della tua salute, & della tua vita. Pensi per auuentura d'haueuer ben fatto à lasciare quella tua povera sorella nelle mani di chi, Iddio sa, senza considerare, che di qualunque danno ò vergogna che le ne segua, Iddio hà da chiedere il conto à te? Tien per certo che le sue lagrime saliranno al Cielo, & grideranno contro di te. Molto meglio sarebbe stato se quello, che tu desti à poueri, hauesti lasciato à lei: la quale così h'iuerebbe trouato vn sposo vguale alla sua nobiltà, atto à proteggerla, & à difenderla. Forse è maltrattata dalle sue compagne, & duolsi della tua crudeltà, & della sventura tua.

Ritorna, ritorna à prendere la cura di lei, la quale tu per tutte le leggi divine, & humane sei obligato à difendere: & fallo presto: perche se indugi, quello che hora si attribuirà alla poca età, & all'epertezza tua, doppo ti sarà aserito à leggerezza, & à poco seno: spetialmente che la tua complessione delica-

ta non potrà portare così graue soma, & ò morirai, essendo micidiale di te stesso, ò vinto dalle fatiche, & dalle molte difficoltà di questa maniera di via l'abandonerai con ischerno, & con riso del popolo. Fece il Santo giouane resistenza à questi ferissimij colpi con lo scudo dell'oratione: Ma vedendolo il demonio, che questa batteria non le riuscìua: l'assaltò per vn'altra parte, risvegliando in lui con gli pensieri, & mouimenti sensuali grandissime alterationi, & con le fiamme de gli appetiti libidinosi vn incendio infernale, il qual era impossibile à spegnersi fuor che con vna rugiada celeste. Et accioche si trouasse stretto, & combattuto da ogni parte, lo molestaua ancora di notte con voci, gridi, & vili terribili, accompagnando lo spauento al diletto, alle lusinghe le minaccia, & al prurito della carne il tormento dello spirito.

Ma Antonio armato della gratia, & del fauore di Dio staua saldo come vna rocca, e non aprì il varco al nemico, anzi maggiormente crebbeua l'animo, & la costanza nelle sue dure contese, & battaglie: le quali se bene da gli huomini vedute non erano, erano vedute però dal Signore che assisteua al suo valoroso soldato. Li proponeua il demonio, come elca i sensuali, & i diletteuoli appetiti carnali; ma egli con lo scudo della Fede, con digiuni, & con vigilie domaua la sua carne, & da essi si difendea.

Gli appaue alcune volte in forma di vna donzella sopra ogni stima bella, & lasciua per prouocarlo à peccate, & egli ricordandosi del fuoco infernale, del vermine consumatore, delle tenebre perpetue, & delle desperationi, confusione eterna di quelli, che allentano le redini à gli appetiti bestiali, ditonciaua finalmente, & vinceua quelle laide rappresentationi.

Si sforzua il nemico di farlo camminare per la strada subica, & pericolosa della giouenù, ma egli considerando quel terribile giudizio, che è apparecchiato à maluagi, raffrenaua i suoi sentimenti, & riuscìua vincitore di tutte le tentationi del nemico. Con queste armi combattè, & vinse Antonio, il demonio, il quale confuso, per vedere che hauendo già hauuto animo da combattere con Dio, fosse hora vinto da vn'huomo, s'infuriò maggiormente, & determinò di mostrarsi ad Antonio sì sicuro, & sì brutto in vista come nelle passate battaglie fiero, &

malizioso gli si era mostrato. Prese per tanto la figura di vn giovane negro, deforme, sparuto, & schifo, & gettosli a' piedi Antonio gridando con voce humana, & dicendo: Molti hò ingannato: molti grandi huomini hò atterrato: ma mi trono, & mi chiamo vinto date. Volle il maligno vincere con la vanagloria colui il quale nè co' diletti, nè con le minacce non haueua potuto vincere.

Ma Antonio, che non confidaua in se stesso, nè era fondato sopra Parena, ma sopra Iddio, come sopra viua, & fortissima pietra, non istimò questo colpo tirato alid nemico: anzi li domandò, chi seitu: & egli rispose; io son amico della disonestà, & son quegli, che attrizo il fuoco della concupiscenza, & infiammo i cuori de' giovani, & de' vecchi, de' gli huomini, & delle donne à qualunque bruttezza, & carnalità, & per quello mi chiamo lo spirito della Fornicatione. Quanti hanno hauuto intentione di viuere in castità, & per le mie persuasioni fatto non Phanno? Quanti hauendo ben cominciato, hanno fornito male, & doppo molte vittorie hauute della lor carne, mi si sono arresi, & fatti soggetti? Io son quegli, che molte volte ti hò tentato, ma sempre son restato vinto. S'intenci Antonio considerando la sua fiacchezza, & la fortezza di Dio, & rendendoli molte grazie con humil riconoscimento, del suo re, de la gratia ricevuta da lui, prese maggiore animo contra il nemico, & li disse.

Tù dei per certo esser vna cosa molto vile, & sprezzata, posche confessi d'esser vinto da vn giouane sì debole, & di poca età, come io sono, & la tua stessa forma di giouaureto, & la tua oscurità lo testifica. Horamai io non hò più paura di te, combatti con tutte le forze, & con tutto l'ingegno tuo, che il Signore il quale infino à questa hora mi hà difeso, mi difenderà etiandio da qui innanzi. Et ciò dicendo, cominciò à cantare quel verso del Salmo. Il Signore è in mio fauore, & io mi burlerò de' nemici miei, & à questa voce il demonio disparue, & Antonio, come vincitore, rimase Signore del campo, perche non restò perciò inseguitato, nè meno apparecchiato, sapendo che il suo nemico li uole acquistar nuoue forze, & nuouo ardire, & che in questa vita non è nè vittoria, nè sicurezza perfetta.

Per questo deliberò di darsi à vna vita più aspra, & più dura, onde cominciò à macerare il suo corpo, & ad affiggerli maggiormente parendoli non hauere ancor comin-

ciato. Consumaua tutta la notte in oratione, mangiava vn poco di pane con sale, & beueua acqua, & questo faceua tramontare il Sole vna volta il giorno, & alcune volte passauano i due, & tre giorni senza che egli prendesse boccone, dormiuu, quando la necessitè, & la debolezza della natura lo sforzaua, disteso in terra, & sopra alcuni giunchi, di cilicio vestito. Non si ricordaua mai di quello, che fatto haueffe, ma di quello, che à far li restasse, non del passato, ma del presente ad imitatione del Profeta Helia, il quale diceua. (Viue il Signore nella presenza del quale io sò hoggi,) consideraua molto, come dice Santo Atanasio, il dire il Profeta, hoggi, come chi si era dimenticato del passato, & solamente pensaua, in qual modo quel giorno, che era presente, douesse seruire al Signore.

Volendo adunque sant' Antonio entrare in campo di nuouo, & combatter col suo nemico, si tinchiuse in vna cauerna vicina ad vna sepoltura, doue a' suoi tempi vn suo conoscente li portaua quello apunto, che era necessario per sostentarli. Ma temendo il demonio di quello, che auuene, cioè, che per l'esempio d'Antonio quei deserti non venissero frequentati, & habitati da Angeli vestiti di carne, conuocò i suoi ministri infernali, & flagellò, & trattò il Santo di tal maniera, che lo lasciò senza sentimento, senza voce, & quasi priuo di vita. Furono i colpi, & le percosse dateli tanto crudeli, & sì dolorose, che il medesimo Santo soleua dir poi niuno di questi tormenti di quà poterse ne paragonare.

Ma non per questo si perdè d'animo Antonio, nè abbandonò il suo luogo; anzi essendo dal suo ministro poco men che morto stato trovato, & perciò portandolo per curarlo alla terra, ritornando il Santo in se, lo pregò à volerlo ritornare colà, onde lo haueua leuato, & quiui stando per cagione delle graui percosse, senza potersi pur muouere, sfidaua i demonij, & diceua. (Qui son, io son Antonio, non fuggo, non mi ualcondo, fatte in me tutto quello, che potete, che la violenza vostra non potrà separarmi da Christo) & cantaua quel verso del Salmo. (Per molto, che io sia circondato da gli eserciti de' miei nemici, il mio cuore non haurà paura.)

Ciò vndendo quel Dragone infernale spaurato, & confuso, chiamando gli altri suoi compagni diceua loro. Hanete veduto come costui non si è lasciato vincere nè dallo

spirito della fornicatione, nè dalle percosse, che date gli habbiamo: anzi che com' vincitore si ride di noi, & ci sfida? Prendete, prendete l'arme, & assaltiamolo con maggiore impeto, & con forze maggiori. Senta lo stolto, senta con chi hà da fare.

A questa voce tremò tutto quello edificio, & apertesi le pareti, viderono quei mostri infernali in campo contra Antonio, pigliando per più spauentarlo, varie, & horribili figure di Leoni, di Tori, di Lupi, d'Aspidi, di Serpenti, & di Scorpioni, d'Orsi, & di altre feroci bestie, mandando ciascuna fuori le sue spauentose voci, conforme alla sua natura, & figura; assaltarono con la loro horribilissima vista, con gli artigli, con i denti, con le corna, & presolo, librianatono le carni con intollerabile dolore: Ma il valoroso, & innato soldato di Giesu Christo, se ne stava intrepido, con gli occhi, & col cuore in Dio, & ridendosi de' suoi nemici, diceua loro. Molto vili, & molto codardi è forza, che siate, posciachè tanti contra vn solouente.

Non può vnodi voi combattere con vnohomicciuolo? Come vi sete cangiati in fieri animali? doue è quella faccia Angelica, la quale habueate. Hor sì, che fate? perche tar date? se mi potete dinorare, diuoratemi, se non potete, perche tentate vn'impresa possibile? } Dicendo queste parole, vide risplendere sopra di sé, & in tutta quella stanza vna luce celeste sì chiara, che subito si dileguò tutta quella oscurità, & disparne quella squadra di mostri infernali: & Antonio si tronò sano, & l'edificio intero: & conoscendo, che il Signore à visitarlo veniua, mandando fuora vn'amoroso, & profondo sospiro, disse, doue, buon Giesù erate? doue stauate? perche non venisti prima, & non vi trouaste nella mia battaglia, per aiutarmi, & sanar le mie piaghe? Rispose à questa amorosa querela il Signore: Antonio, io stauo presente, & hò veduto le tue battaglie: & ti hò lasciato percuotere per sanarti, & abbattere per solleuarti, & assiggete, per consolarti. Hai come buon soldato combattuto: non hauer da quinnanzi paura de' tuoi nemici, che io ti aiuterò, & ti farò famoso per il Mondo. Per queste parole solo si trouò Antonio più forte, & più vigoroso, che mai, & in tal tempo era di età di 35. anni.

Ma perche il Nostro Signore voleva far Sant'Antonio guida, & Maestro de' insipiti

Monaci, & Fondatore di molti Monasterij, & che aprisse la strada a' Santi Romiti, & Anacoriti, ò habitatori de' deserti, lo ispirò ad entrare nell'heremo, & indurre con la sua vita altri à seruirlo come si fece.

Ma il demonio vedendo il proponimento d'Antonio, & non hauendo più ardire d'assaltarlo scopertamente con violenza, ricorrendo all'arti, & à gli inganni suoi, gettò nella strada vn vaso grande d'argento per tentarlo d'auaritia, & hauere occasione di passar più oltre con l'inganno suo.

Si fermò Sant'Antonio, & veduto il vaso d'argento, conobbe l'artificio del nemico, & non potere essere stato perduto da alcuno, perche il padrone in quel deserto l'haurebbe cercato, e trotto, nè esserui stato messo à posta, perche in quella strada non eranopassaggieri, nè si vedeuano le pedate, nè di huomini, nè di bestie, onde mirando con occhi feueri, & graui l'argento, disse al demonio. Sparisca questo argento insieme con esso te, ò nemico infernale, & à questa voce l'argento subitamente disparue à guisa di fumo, & il Santo seguì il viaggio suo.

Vide vn'altra volta nell'istesso viaggio vna buona quantità d'oro, & dice Sant'Antonio essere stato vero oro, & non saperli se il demonio vel'hauesse gettato per tentarlo, ò pure l'Idio Nostro Signore per prouarlo, ma in qualunque modo il fatto si riflesse, Antonio in vedendo l'oro si mise à fuggire, nè riflette infino à tanto, ch'egli giugnese al monte, douetrouò vn castello solo, & abbandonato, nel qual era grandissima copia di serpenti, & di fiete, che iui haneuano le loro tane.

In quella tocca, ò castello fermò la sua habitazione Sant'Antonio, & incontanente tutte quelle bestie, & serpenti di là si fuggirono, & egli restò accompagnato da gli Angeli, & dal Rè de' gli Angeli, che vel'haucaua condotto.

Venti anni stette rinchiuso in vna cauernadi quell'arocca, senza veder mai, nè esser veduto da alcuno, nè manco da vn suo Ministrò, che due volte l'anno li portaua vn poco di pane, & di acqua per sostentarsi, & gliela daua per vn spiraglio.

Concorreuano molti alla canema, alcuni per vederlo, essendo grande la fama della sua santità, altri per consiglio, altri per rimedio nell'infermità, & altriimali: & quantunque egli consolasse tutti, ei non

apriua per ciò la porta ad alcuno, nè si lascia-ua vedere.

Mentre che alla porta si tratteneuano, vdiua spesso alcune, come voci di gente, che gridasse, & dicesse. Perche lei rù entrato nella nostra casa? che hai à far rù in questo deserto? Partiti da' nostri confini, perche non potrai dimorarti, nè far resistenza alle nostre forze. Coloro, che ciò vdiuano, si persuadeuano da principio, che quelle fossero voci d'huomini entrati là dentro, doue era il medesimo Sant' Antonio. Ma intesero poi esser querele de' demonij contra il santo, & spauentati li pregauano, che gli aiutasse, & con le sue orationi li difendesse, & esso gli confortaua, & gli esortaua à segnarsi, & amarsi col segno della Croce à non temere il demonio, il quale per quella fù vinto, & sbandiro dal Mondo.

Passato vinti anni fù tanto grande il numero di quelli, che aduicir di quel seragliol'importunarono, che egli deliberò finalmente di vscirne, & vscirne, come se vscisse del Paradiso. Hauua la faccia allegra, l'alpetto graue, le parole dolci, il color vito, le forze intere, senza essere stato da vna penitenza sì lunga, & sì aspra punto indebolito, ò mutato di colore; nè dalle grantentationi, & barraglie afflirto punto nel corpo.

Restarono stupiti tutti, quando lo videro, perciò che si pensauano, che l'ombra, & l'oscurità di quella caverna, & il rigore d'vna vita sì aspra l'hauesse ò morto, ò condotto, molto vicino alla morte.

Ma conobbero quella essere opera singolar del Signore, che l'ostenia i suoi serui con quello che à lui più piace; & col vigore del suo celeste spirito fa, che la carne non soluamente non s'indebolisce, ma acquista forze, & diuenta robusta.

Fù sì grande la marauiglia, la quale cagionò sant' Antonio con la santità, & nouità della vita sua, che da quel cantone, doue egli stava, si diuulgò per tutto il Mondo la fama del nome suo, e penetrò infino in Africa, in Spagna, in Francia, in Italia, & in altre Prouincie più riposte, & lontane, & ad imitation sua, cominciarono ad andarlo à trovare molti huomini feriti dell' amor di Dio, & di spregiatori della terra, per essere ammaestrati da lui, & seguirar le pedate sue, & viuere sotto la sua santa Disciplina, & institutione: & à questo effetto si fondarono

molti Monasterij, & si frequentarono i deserti in maniera, che per la gran moltitudine de' Monaci pareuano Città molto popolate, habitare da cittadini del Cielo, à quali S. Antonio andaua innanzi col suo esempio & con le sue ammonitioni, e con parole loquissime li confortaua, e diceua loro, nella vita spirituale non esser cosa di maggior importanza, che persuadersi il religioso d'esser sempre al principio: poterli in qualunque luogo trouare il Paradiso, se il cuor stà fissò in Dio: i demonij hauer paura dell' orationi, delle vigilie, & delle penitenze de' serui di Dio: & più della povertà volontaria, della humiltà, del disprezzo del Mondo, della carità, mansuetudine, però che con queste virtù si pesta, & si schiaccia il capo al serpente.

Insegnaua loro le vere arme da combattere il demonio esser la Fede vna, & la vita pura; & che quà chi compra dà il giusto prezzo della cosa che compra à chi gliela vende, ma che il Cielo si compra à buona d'erata, & per molto meno di quello, che vale; & poichè tutti i travagli, & dolori della vita presente, ancorche si stendano à ottanta, & cento anni, sono momentanei, & la Beatitudine, che in premio di essi data ci viene, non hà mai fine. Che niuno, per molto che laici per seruire à Dio, stimi esser cosa d'alcun momento quella, che lascia, quantunque fosse dentro il Mondo Signore; perche tutta la Terra à rispetto del Cielo, è come vn punto; e quello, che l'huomo lascia, finalmente ò voglia, ò non voglia, l'hà à lasciare: nè è gran cosa, che egli lasci innanzi la morte quello, che seco non può portare.

Che si come chi serue al Rè, non si scusa di far quello, che ordinato li viene, con dire d'hauer molto seruito; così il vero seruo di Dio non hà l'occhio à quello, che fatto hà, ma à quello, che à fare li resta per piacere al Signore, che il guiderdone non si dà à chi bene habbia cominciato, ma à chi habbia fornito bene. Che per tener lontana l'acedia, il miglior mezzo è hauer sempre presente l'incertitudine di quella vita, & la notte non aspettar la mattina, nè il giorno aspettar la sera, che la virtù non è tanto difficile, quanto ella pare: che i demonij portano odio crudele à tutti i Christiani, & maggiore à Religiosi, & à Vergini, che viano varie arti, & inganni, & prendono hora figura di lupo, hora di volpe, hora d'agnello: hora di

Leone, ma che tutte l'arti, e tutti gli inganni si risoluono in nulla, per la diffidenza, che il buon religioso hà di se, & per la confidenza, che tiene in Christo, il quale nella Croce li disarmò, & tolse loro le forze, se noi stessi per nostra colpa non ci diamo loro nelle mani.

Et à questo proposito raccontò, che il demonio l'hauueua vna volta chiamato alla porta del Monasterio, & che egli vscito à veder chi'l chiamaua, vide vn'huomo di strauagante statura, che col capo toccaui il Cielo, al quale egli dimandò chi fosse, & rispose. Io son Satanasso, & hauendo replicato, che cosa vuoi qui, egli soggiunse. Vorrei sapere perche non solamente i Monaci, ma tutti i Christiani ancora mi maledicono, conciosia cosa che à qualunque disgratia loro, subito dicono, Maladetto sia il diavolo; & che il Santo li disse, che ciò faceuano con molta ragione; percioche egli li tentaua, e teneua loro lacciuoli, & gli induceua à peccare. Et à questo rispose il demonio, lui non hauer colpa nelle colpe de gli huomini: ma essi stessi, che si fanno la guerra, & cercano l'occasione del peccare, però che egli, da poiche Iddio si era fatto huomo; non haueua nè forze, nè arme, nè Città: & che infinda' deserti, per li Monaci, che vi dimorano era stato scacciato; & perciò concludua douersi gli huomini nelle lor cadute dolersi di se medesimi, & non di lui, che non vi hà colpa veruna, onde disse Santo Antonio d'hauer ringraziato Giesu Christo Nostro Signore, che li vinse, & lo sforzò à dir questa verità, quantunque sia padre della bugia, & che il demonio, vedendo il Nome di Giesu Christo, subitamente disparue.

Frà gli altri documenti auuissaua i Monaci, che non fossero curiosi in cercare di sapere le cose auuenire, perche molti per questa curiosità erano stati ingannati. Che facessero più stima di viuer bene, che di far miracoli; & che chiunque hauea gratia di farli, non si insuperbissa per questo, nedisprezzi chi non li fa, perche i miracoli sono dono di Dio, & proprio della sua misericordia, e non della nostra miseria, & che il farli non è sempre segno, che chi li fa piaccia à Dio.

Che la più forte arma per vincere il nemico è l'allegrezza, & il giubilo spirituale dell'anima, che sempre hà Iddio dinanzi, perche con quella luce spariscono le tenebre, & si

risoluoano come fumo le tentationi del demonio; che dobbiamo hauere sempre dinanzi à gli occhi gli esempi de' Santi, per incitarci alla virtù, che per non cadere è di gran giouimento lo scoprire le sue cadute à fratelli, & con la vergogna publica, & manifestazione del peccato suo, guardarsi da non più peccare.

Et in vna ragunanza, che fece Sant' Antonio de' suoi Monaci, doue si trattò dell'eccellenza della virtù, & qual virtù superasse l'altra, & al Monaco fosse più necessaria, dando alcuni il primo luogo alla penitenza, con la quale si mortifica la carne: altri alla solitudine, & al silenzio, con cui si togliono l'occasioni del peccare, altri alla misericordia, alla quale il Signor promette il dì del giudicio l'eterna retribuzione: & altri à altre virtù. Sant' Antonio come più esercitato diede il più alto, & il primo luogo alla discretione, come à scorta, & à maestra di tutte l'altre, & senza la quale la vita spirituale è cieca, sconcertata, & ilproueduta. Con questi, & con altri simiglianti consigli instituita Sant' Antonio nella vita religiosa, & perfetta i suoi Monaci, & con le sue accese parole gl'infiammava al disprezzo di tutte le cose visibili, & all'amor di Dio, & essendo hora molto ben disposto, à guida d'vna terra fertile, & ben coltiua, la semenza di questa celeste dottrina, rendea vna copioso frutto, & abbondante, & piena ricolta. Onde quei monti erano pieni di Cori di Santi Monaci, che leggeuano, orauano, cantauano, piangeuano, & si affliggeuano per li loro peccati, & per quelli del mondo, & rappresentauano à chi li vedea vna viuua imagine, & vn perfetto ritratto del Cielo: percioche regnaua frà loro somnia pace, & somma concordia, senza ambitione, senza inuidia, senza mormoratione, senza riprensione di alcuno, con vna perpetua dimenticanza della terra, & continua meditatione del Cielo. Stimò Sant' Antonio, ancorche egli viuesse in terra come vn' Angelo del Cielo, & fosse Padre di tanti, & di tanto perfetti figliuoli, di non hauer fatto niente, se non moriuua per Christo, & non daua il suo sangue per la sua Santissima Fede, & conciosia cosa che nel suo tempo per la persecutione di Massimino, molti Christiani fosser presi, & tormentati, & condotti in Alessandria, per essere iui fatti morire, accefo d'vn grandissimo desiderio del martirio, se n'andò in Alessandria, ò per morire insieme con essi, se Iddio tanta gratia

gratia si compiacesse di farli, ò per seruire à quei, che moriuano, & aiutarli à morire. Già era martire col desiderio, & per essere etuando con l'opera, seruiva à Christiani incarcerati, gli accompagnaua, quando erano presentati dinanzi a' giudici, faceua loro animo ne' tormenti, & infino nel medesimo luogo del supplizio si trouaua con esso loro, acciò che li toccasse sorte così felice, & potesse tener loro compagnia, godendo della gloria de' vincitori, non altrimenti che se egli medesimo hauesse vinto. Tanto in questo pietoso ufficio perseuerò, che il giudice, se bene non si attentò di metterli adosso le mani, fece vn'ordine, che tutti i Monaci si partissero della Città, & nascondendo gli altri, Sant'Antonio il giorno appresso vestito della sua veste lauata, & bianca, per esser meglio veduto, & notato, si pose in vn luogo publico, & alto dolendosi, perche non moriuua per Christo.

Ma il Signore che voleua seruirsi di lui per Padre, & Maestro d'infiniti Monaci, & per cangiare i deserti in paradiso, non volle che con coltello si desse fine alla vita di colui, dal quale tanti haueuano à ricener vita. Cessata quella tempesta, & restituita in qualche parte la tranquillità alla Chiesa, se ne ritornò incontanente al suo Monasterio, & come se all'ora appunto cominciassse à seruire à Dio, così digiunaua, oraua, vegliaua, vestito di cilicio continuamente, e procurando d'esser martire in tutta la vita, poiche non haueua meritaio il martirio. Si rinchiuse di nuouo nel suo Monasterio senza lasciarsi veder da alcuno, & quindi operaua miracoli, & marauiglie grandissime, & la maggior ditte era la sua humiltà, per la quale era tanto fondato nella cognitione di se stesso, che quanto più il Signore l'inalzaua, & glorificaua, egli tanto maggiormente si abbassaua, & antichilaua, dando la gloria quello, di cui ella era, & à se la confusione. Non si può facilmente credere la moltitudine, la grandezza, & l'vtilità de' miracoli, che Iddio Nostro Signore operò per Santo Antonio in ogni sorte d'infermità, & di mali, & particolarmente contra i demonij, sopra i quali come vittorioso, & trionfante hebbe sì gran dominio, & imperio, che'l suo nome solo bastaua per tomenarli, & scacciarli da' corpi.

Ma hauendo egli paura, che queste tante, & tanto segnalate opere, che Iddio faceua per lui, non fossero cagione, ò che egli se

ne insuperbisse, ò che gli altri lo tenessero per quello, che non era, & l'honorassero sopra i suoi meriti, deliberò di fuggirsene, & ritirarsi nella Tebaida superiore, doue nessuno lo conoscesse: & prefecce alquanto di pane, si parti, & trouandosi sopra la riuà d'un fiume, aspettando quilià barca, che lo portasse dall'altra banda; senti vna voce, che disse; Antonio doue vai, & perche? & egli con gran sicurezza rispose. Vò nella Tebaida superiore, perche la gente mi rompe la mia quiete, & mi chiede cose, le quali sono sopra le forze mie, & per auuiso della medesima voce lacerò di far quel viaggio, & caminò tre giorni per quel deserto, infino à tanto che arrivò alla falda d'un monte alto, doue era vna fontana d'acqua dolce, & alcune poche palme in vna campagna, che circondaua d'intorno vn monte. In questo luogo si fermò, come in luogo deputato da Dio.

Ma saputosi da' Monaci, doue egli fosse, li mandauano, come buoni figliuoli da mangiare, con molta fatica di quelli, che lo portauano: & il Santo Padre per liberarli da questa briga, & da questo pensiero, seminò vna parte di quel piano, che si poteua adacquare, & quindi raccoglieua il suo pane con gusto, & contento grande: però che viueua della fatica delle sue mani in quel deserto, senza esser molesto ad alcuno: & perche cominciarono ad andare molti forestieri à cercarlo, per refrigerio di coloro, che andauano, piantò in vn borticello alcune herbe da dar loro, quando vi venissero.

Entrarono alcune bestie à pascolare nell'horto, che il Santo con tanta fatica sua haueua coltivato, alle quali presente gli disse à loro, Perche mi fate danno, poiche io non lo so à voi. Partiteui quindi, & auuertite, che io vi comando, che non vi torniate mai più. Così disse il Santo, & esse vbidirono, come à comandamento di Dio.

Vn'altra volta il demonio per spauentarlo, ragunò insieme di notte gran moltitudine di bestie feroci, & mentre, che Santo Antonio faceua oratione, gliele pose dinanzi, come se hauessero voluto sbranarlo: & egli, come colui, che conosceua l'astutia di Satana, disse loro, se Iddio vi hà dato alcuna potestà sopra di me, io son qui deuorati, ma se sete per ilinto del nemico comune, partiteui di presente: perche io son ter-

uo di Giesu Christo, & ciò dicendo, disparuero.

Vn'altra volta sùl'hora di nona: auanti mangiare misefi Santo Antonio à far oratione, & rapito in Spirito, le parue che gli Angeli lo portassero al Cielo, & che i demonij li si parauano dauanti per impedirlo, & che domandando gli Angeli a' demonij la cagione, perche essi non uolessero, che egli salisse in Cielo, non hauendo peccati, che glielo vietassero, lo cominciarono ad accusare di tutto il male, che dal dì del suo nascimento haueua commesso, infino à quell'hora, dicendo gli Angeli, che quei peccati già erano, & purgati, & perdonati per la penitenza, che perciò assegnassero quello, che haueuano da dire, poiche Antonio si era fatto Monaco, & consacrato al Signore, per molto che essi con bugie si affaticassero, non trouarono perciò cosa, che gli impedisse il viaggio. Ma ritornato che fù il Santo in se non mangiò niente, anzi stette tutta quella notte gemendo, & piangendo la miseria, & la trascuraggine de' gli huomini, i quali hauendotanti, & sì gagliardi inimici contra di se, uisouo tanto in consideratamente, come se nonn'hauessero alcuno.

Ne è da questa diuersa molto vn'altra uisione, che egli hebbe: Senti di notte vna voce, che lo chiamaua; & diceua, Antonio leuati, escei fuora, & vedrai. Si leuò, uscì, & vidde vna fantasma come d'huomo grande, & terribile, che col capo toccaua le nunoie, & stendeva le mani per ritenere alcuni, che con l'ali saluano in Cielo, de' quali alcuni afferaua, e gettuaua à terra, altri scappauano, & ascenduano al Cielo, senza che egli potesse impedirgli. Appresso questo uol vna voce, che disse; Considera bene quello, che tu vedi, & illuminandolo Iddio, intese, che quelle, le quali saluano, erano le anime de' gli huomini; & che il Demonio s'ingegnaua d'impedir loro la salita, preualendo contra quelle de' peccatori, & non hauendo forza contra que lle de' gloriosissimi Santi.

Tutte queste tentationi, & visioni seruivano à S. Antonio per nuouo incentiuo, & stimolo da crescer maggiormente nell'amore, & nel Santotimor del Signore.

Fù tanto con passionuole, & di tanto tenero cuore, che quando alcun pouero era oppresso, & non pouea otterier giustitia, egli lo difendeva così viuamente, come se

egli stesso riceuesse quel torto. Nell'honestà pareua più tosto Angelo, che huomo. In tutto il tempo, che egli visse, niuno vidde mai il suo corpo nudo.

Fù Sant'Antonio di amabilissime qualità, ma sopra tutto humilissimo; nell'oratione fù tanto assorto, & rapito, che spesso consumaua l'interè notti in ginocchiioni, sì che il Sole, quando tramontaua percotendolo nelle spalle, li daua la mattina seguente, quando si leuaua negli occhi: & egli si dolera di lui, che lo priuasse della sua dolcezza, & del riposo del suo cuore, & diceua. O Sole, perche con la tua luce mi togli la chiarezza del vero, & eterno lume? Nella penitenza fù tanto rigoroso, che non pareua formato d'ossa, & di carne. Nella fortezza tanto inuincibile, che non solamente non haueua spauento alcuno de' demonij, ma egli atterriuà loro.

Haueua la faccia sempre molto allegra, & serena, & di vn'istesso sembiante, perche nè le prosperità lo gonfiuano, nè l'auversità lo abbattuano, & quelli che veduto mai non l'haueuano, se bene frà molti altri Monaci veduto lo hauessero, da per se stesso lo conosceuano, & se gli accostauano, & da quel sembiante, che di fuori splendeva; argumentauano la molta purità dell'anima sua.

Portò grandissimo rispetto à tutti i Chierici, & s'inginocchiava, & piegaua il capo à i Sacerdoti, & à i Vescouì per hauer da loro la beneditione.

Fuggiua la pratica di tutti quelli, che erano separati dalla Chiesa, & insegnaua ancora, che il vero Cattolico li deue abhorrire, & fuggire più che le serpi uenose, & l'istesso Santo gli abortiua, & li opponeua all'empietà, & al furor loro.

Scrisse vna volta ad vn falso Vescouo Ariano chiamato Gregorio, il qual con incredibile crudeltà perseguitaua i Cattolici; & come li legge nella sua vita, à vn Capitano chiamato Blacio, che si modestasse, & pensasse se, perche hira di Dio era vicina, & ueniva sopra di lui, se non si emendaua.

Si rise della lettera del Santo l'heretico, la gettò in terra, vi spursò sopra, & la calpestò, & in termine di pochi giorni vn cauallò manfuetto le diede vn morio nel fianco, del quale indì à tre giorni, in castigo del suo peccato, & della ingiuria fatta à S. Antonio misera, bilmente morì.

Vn'altra volta standosene nel suo monte, & tantolontano dall'Egitto, vidde in spirito la strage, che gli Heretici Arriani haueuano à fare in Alessandria; & prostrato in terracominciò à piagnere, à sospirare, & à pregare il Signore, che non permettesse nella sua Chiesa vna calamità così grande, come le era in quella visione minacciata.

Perche li fù riuclato, che molti muli, & altre bestie duano de' calci nell'Altar di Dio, & lo gettauano per terra; & che quelle sì fatte bestie erano gli heretici Arriani, i quali in breue haurebbono destrutte le Chiese, & rouinati gli Altari del Signore, il quale consolò il Santo afflitto con reuelarli subito la vittoria, la quale al fine riporterebbe la Chiesa Cattolica, che vinti, & distrutti tutti i nemici suoi fiorirebbe appresso con maggior prosperità, & gloria, che prima. Tutto ciò raccontò il medesimo Santo Padre a' suoi figliuoli, che piangeuano amaramente vedendolagrimar lui, & si consolarono vedendo lui consolato.

In questa stessa persecutione de' gli Arriani, chiamato da Sant Atanasio se n'andò in Alessandria per opporsi al furor de' gli heretici, & consolare, & inanimare i Cattolici afflitti; & secondo che scrisse il medesimo Sant Atanasio marauiglioso fù il fructo, che il Signore causò dalla predicatione del suo seruo Antonio.

Restarono in quella congiuntura confusi, & attoniti gli inimici della verità, & i figliuoli della Chiesa Cattolica allegri, & gagliardi: i Gentili stupefatti dell'ingegno, & delle profonde, & sode ragioni di Antonio per confermar, & prouar quello, che voleva: perche se bene non haueua studiato, nè letto i libri de' Filosofi, & de' Sanij del Mondo: era nondimeno stato interiormente ammaestrato dal Signore, & illustrato della vera sapienza, & celeste, alla quale la vana Filosofia del Mondo non poteua resistere.

Onde si vide nelle dispute, le quali molte volte fece con valenti Filosofi, i quali se n'erano andati à lui per burbarsi della semplicità, & della ignoranza sua, che egli li conuinsse, & gli fecetacere in maniera, che non sepperò, che cosa rispondere allo spirito diuino, che parlaua in Antonio. Quando Antonio se n'andò con tale occasione in Alessandria, fù come scrisse San Girolamo, visitato da Didimo huomo santissimo, & te-

noto per vn miracolo di sapienza in que' tempi, il quale essendo cieco haueua perfettamente imparato quelle scienze, le quali senza occhi non si ponno bene imparare, & ragionando insieme della sacra Scrittura, domandò Sant Antonio famigliarmente, à Didimo, se l'esser cieco li dispiacesse, & scriuando Didimo di rispondere à questa domanda, alla fine il Santo in tal guisa il sollecitò, che egli apertamente confessò dispiacerli la sua cecità.

All' hora Santo Antonio amorosamente li disse di marauigliarsi molto, che vn'huomo tanto prudente si affliggesse di esser priuo de' gli occhi, i quali le fornische, le mosche, & i tuosioni haueuano, & non si consolasse più tosto per hauere quegli occhi, i quali hanno solamente i Santi, & gli amici di Dio. In questa maniera consolò S. Antonio Didimo della sua cecità.

Nè solamente gli huomini santissimi lo riconosceuano, & gli si humiliauano, ma etiandio i Principi, gli Imperatori, & i Monarchi: li honorauano, & gli scriuauano, & domandauanli l'aiuto delle sue orationi: come fecero l'Imperatore Costantino, & i suoi figliuoli molte volte, pregandolo, che scrivesse loro, & li rallegrasse con sue lettere. Vna volta fra le altre, chiamò i suoi Monaci, & disse loro: Il Rè di questo secolo ci hanno mandato loro lettere, ma che marauiglia è questa per il Christiano? poiche sappiamo, che se bene la dignità loro è tanto alta, nondimeno nel nascere, & nel morire tutti siamo uguali? Quello, che dobbiamo stimare, & ammirare è, che Iddio habbia scritto la sua Legge per gli huomini, & che habbia con le sue parole arricchita la Chiesa.

Che hà da fare il Monaco con le lettere di Rè? à quali non sa rispondere secondo il costume loro? Così ragionò, se bene poi stimolato da' suoi fratelli, rispose alla lettera dell'Imperatore, & gli disse quanto si rallegrasse, che egli fosse Christiano, & che non pensasse esser cosa di grande stima l'esser Rè, & che non s'insuperbisse nella potenza, anzi tremasse stando d'haueuene à render conto al Rè de' Rè, che mantenesse la giustizia, & la clemenza con i suoi sudditi, & la benignità, la misericordia co' bisognosi, & co' poveri, la qual lettera riceuete l'Imperador Costantino con molta allegrezza, & la tenne per vna gioia pretiosa, & per vn tesoro.

Nè solamente appressò i Principi, & gli Imperatori sì grande di Sant' Antonio l'autorità: ma appressò tutta la Chiesa Cattolica ancora, la quale su la sola parola, e testimonianza di lui canonizò, e messe nel catalogo de' Santi San Paolo primo Romito, come nella sua vita si è detto. Finalmente essendo questo santissimo, & gloriosissimo Padre vissuto cento, & cinque anni, & hauendo ripieno il Mondo della fama, & dell'odore della sua santità, de' miracoli, delle vittorie, & de' trionfi: hebbe reuelatione dal Signore, che egli voleva condurlo à goder disè, & dargli per le sue temporal fatiche l'eterno premio: la qual cosa egli molto allegro fece sapere a' suoi Monaci: elstandoli alla perseveranza, & ad ogni virtù, & particolarmente ad essere nemici de' gli heretici, come egli era sempre stato; perche erano nemici di Giesu Christo, & haneuano bandita guerra contra la Chiesa sua. Ordinandoli posseparamente à due de' suoi compagni, che morto che egli fosse, lo sepellissero senza manifestare ad alcuno il luogo, doue fosse sepolto, temendo d'essere onorato da gli huomini; & che non fosse il corpo suo portato in Egitto, & quiti imbalsamato, & vnto con le confettioni, & spetie aromatiche, con le quali costumauano in quei tempi d'imbalsamare i corpi de' morti, i quali essi amauano, per farli come incorruttibili, & conservarli lungchissimo tempo, che era cosa, la quale il Santo haneua sempre abborrita, posciache in qualunque luogo si fosse, speraua in Dio, che il di della resurrectione generale, il suo corpo douesse incorruttibile resuscitare. Appressò questo fosse il suo testamento, che fu distribuire le sue vecchie, & pouere vesti in questa maniera.

Vna roba di pel di capra, & il manto vecchio, che portaua il Vescouo Atanasio, da cui haneua riceuuto nououo, & il medesimo Atanasio dice d'hauer hauuto tal manto per vna ricca, & singolare heredità. Vn'altro vestito di pel di capra lasciò al Vescouo Serapione il suo ciliicio à due discepoli; fornito ciò, disse loro: Restatui con Dio, figliuoli miei, che il vostro Antonio se ne vada, nè stari più in questa vita con voi.

Dette queste parole, baciando con straordinario sentimento, & con incredibile tenerezza i suoi discepoli, distese i piedi, & a spetto la morte con allegrezza, come colui, che vedeua i Chori de' gli Angeli, che veni-

uano per la sua anima benedetta per condurla negli alberghi celesti, & eterni. In questa guisa spirò, restando il suo corpo tanto fresco, & intero, quanto se vno fosse: & fù cosa certo marauigliosa, che hauendo questo S. fatto tante allunghe, & sì eccelsue penitienze, non li mancasse con tutto ciò pure vn dente, nè la vista de' gli occhi, nè la fermezza ne' piedi, nè il vigore nelle membra, che tutto era segno de' suoi gran meriti; & di quello, che può, & suole operare Iddio nostro Signore ne' suoi serui.

Fecero i discepoli di S. Antonio quantoli loro Padre haneua loro ordinato; & il suo santo corpo stette molto tempo nascosto, infino à tanto che poi per diuina reuelatione fù trouato, & portato d alla Tebaida in Alessandria, & indi appressò nella Circa di Vienna in Francia, doue le sue reliquie sono ruerite. Morì Sant' Antonio alli 17. di Gennaro, Panno del Signore 361. secondo che San Girolamo scrive: & secondo il Baronio l'anno 358. di età, come già si è detto di 105. anni. Et parue, che tutto il Mondo sentisse, & piangesse la morte di questo Santo, poiche si dice, dopo il suo glorioso transito, esser stato il Cielo tre anni senza mandar mai pioggia. Scrisse molte lettere nella sua lingua, delle quali dice San Girolamo, che sette furono tradotte nella lingua Greca, & piene di ammirabile dottrina, & di celeste spirito.

Riferisce Tritemio, che Santo Antonio scrisse vn'altra opera di due libri, intitolata Melisa, che vuol dire Ape, i quali si trouano nel quinto Tomo della Bibliotheca de' gli antichi Padri, stampata in Parigi l'anno 1589. con tutto ciò quei libri paion più tosto d'vn altro Antonio Abate, che del nostro Grande, & Santissimo Antonio, sì perche San Girolamo non fa di essi mentione, come perche sono raccolti da altri Autori, alcuni de' quali vissero molti anni dopo la morte di Sant' Antonio Abate. San Giovanni Christofo lo dichiarando, come per esser il fanciullo Giesu, fuggito in Egitto, & vissuto in alcuni anni lo santificasse, dice: Se hora anderà alcuno ne' deserti d' Egitto, li tronerà ameni, dilecti uoli, e tronerà innumerabili compagnie d'Angeli in figura humana, & eserciti di Martiri, & Cori di Vergini, & la tirannia del demonio abbattuta à terra, & risplendere il Regno di Christo, & la santità, & la virtù non fiorir meno nelle donne, che negli huomini; anzi molte volte la debolezza

za femminile vincere, & trapassare la costanza de gli huomini, & aggiugne: Chi hà caminato per questi deserti, sà che diciamo il vero: ma se alcuno veduti non gli hà, consideri quel grande Antonio, che dopo gli Apostoli l'Egitto ci diede, & sino al di d'oggi è celebre nelle bocche di tutti, per tutto il Mondo, il quale fù di quelle contrade, & degno di vedere Iddio, & menò vna vita celeste, & quale le Leggi di Christo richieggono. Leggasi l'istoria sua, che è vna chiara profetia, confusione di gli heretici, dottrina de i Filosofi, & de i savi, & esempio de i Christiani. Io vi prego, che attentamente leggate il libro della sua vita: & che non solamente il leggate, ma l'imitate ancora:

In fin qui San Giouanni Crisostomo. Et Sant' Agostino racconta, che vn suo amico chiamato Potitiano nella Clit' di Treueri con tre altri compagni fini, essendosene andato a spasio mentre che l'Imperatore si trouaua occupato in vedere certe feste. Due di loro, senza sapere doue si andassero, peruennero ad vna certa casetta, doue habitauano alcuni serui di Dio, & trouarono vn libro, doue era scritta la vita di Sant' Antonio, & vno di essi preso il libro in mano, & cominciato a leggere, & a marauigliarsi, si accese in leggendolo di gran desiderio d'imitarlo, & di lasciare la militia secolare, & entrare in quella di Dio per seruirlo: & questi era vno de gli agenti dell'Imperatore. Stando in quello pensiero, subitamente pieno di vn Santo amore, & di vna religiosa vergogna, come dispiacendo a se stesso, riuolto gli occhi al compagno, gli disse. Io ti prego, che tu mi dica doue noi pensiamo attruare con questi nostri traugli, che cerchiamo? Quale è il fine della nostra militia? Può la nostra speranza, & la nostra buona ventura nella corte passar più innanzì che ad essere famigliari, & domestici dell'Imperatore? Ma questa famigliarità, quanto è ella fragile, & pericolosa? Et per quanti pericoli si v'ad vn'altro maggior pericolo? & ciò quanto durerà? Ma se io potto esser amico di Dio, di presente posso esser.

Questo (disse turbato) col parto della noua vita, & di nouo tornò a leggere il libro: leggeua, & si mutaua interiormente doue Iddio lo vedeua, & la sua anima, si andaua spogliando del mondo, come poco appresso si vidde.

Perche leggendo, & riuolgendo l'onde

del suo cuore: mandò fuori vn gran gemito: & conobbe, & abbracciò la parte migliore, essendo diuenuto già del Signore, & disse all'amico. Io hò già rinunciato à tutte le nostre false speranze, & son risoluto di seruire à Dio, & di cominciare in questo medesimo punto, & in questo luogo: tu se non mi vuoi imitare, non mi volere impedire.

Rispose il compagno di non potersi separar da lui, nè lasciar di tenerli compagnia in simile ufficio, & con speranza di sì gran premio: & così amendue cominciarono ad edificare la torre Euangelica con spese sufficienti, che sono il lasciar tutte le cose per amor di Dio, & seguirlo. Aggiugne di più, che in questo tempo Potitiano, & il suo compagno, i quali spasseggiavano dall'altra parte dell'orto cercando i due, li trouarono nel luogo doue erano, & li domandarono, se voleuano ritornarsene, perche già era tardi, ma essi manifestò il disegno loro, & il proponimento riceuuto, & confermato da Dio, li pregarono, che se non voleuano far loro compagnia, & gli lasciassero, & si partissero.

Non si mutarono, Potitiano, e l' compagno per quello, che viderono, se ben piantero, & lodarono il lor buon proposito, & si raccomandarono alle loro orationi: & abbassando il cuore alla terra, se ne ritornarono alla Corte, restando gli altri due con gli animi fissi nel Cielo dentro quella piccola casa.

Et perche amendue erano sposati, le spose inteso quello che fatto haueuano gli sposi loro, consecrarono à Dio la loro virginità. Tutto questo dice Santo Agostino, ci raccontò il medesimo Potitiano, mostrando l'vtilità grande, che quei due famigliari dell'Imperatore cauarono dal legger solamente la vita di Santo Antonio. Leggiamola, & cauiamone vtilità ancor noi, imitando le sue heroiche virtù, accioche per opera delle sue Santiorationi, meritiamo di tenerli compagnia, & di entrare nel gaudio del Signore. Di

S. Antonio
scrivono quasi tutti
gli Autori dell'Ecclesiastica historia.

Alli 18. Gennaro.

DELLA CATEDRA DI SAN
Pietro in Roma.

LA festa della Catedra di San Pietro in Roma, fu dalla Santa Chiesa instituita, per celebrare quel felice giorno, nel quale il Principe de gli Apostoli San Pietro, hauendo sette anni tenuto la Catedra Apostolica nella città di Antiochia, entrò in Roma, la collocò in quella Città, che era Signora, & capo del Mondo, il quale conuertendosi alla luce del Vangelo per la predicatione de gli Apostoli, l'hauera da riconoscere, & da riuerire; et tutti i Fedeli dal Leuante al Ponente, dal mezzo giorno al Settentrione, come pecore della mandra del Signore haueuano ad vbidire à qual si voglia legittimo successore di San Pietro, come à vero, & vniuersal Pastore della Chiesa sua. Celebra medesimamente la Santa Chiesa in questo giorno quel singolar beneficio, che Christo Nostro Signore fece à San Pietro, & in lui à tutto il Mondo, quando illuminato non dalla carne, & dal sangue, ma dalla luce del Padre Eterno, riconobbe, & testimoniò Giesu Christo per suo coeterno figliuolo: & il Signore in premio di questa cognitione, & confessione le disse: Tu sei Pietro, & sopra te, come sopra pietra fondamentale edificarò la mia Chiesa; & tutto il poter dell'Inferno non preualerà contra lei; & io ti darò le chiavi del Regno de' Cielì, accioche tutto quello, che tu legherai in terra, sia legato nel Cielo, & quello tu scioglierai nella terra sia parimente sciolto nel Cielo. Con le quali parole Christo nostro Signore lo costituì suo Vicario intera, & pietra fondamentale della Chiesa sua; accioche qualunque fedele vorrà come pietra essere incorporato nell'edificio della Chiesa, sappia di douere essere vnito con questa prima pietra, & con la Fede, & con la dottrina della Chiesa Romana, la quale è da' successori di Pietro insegnata; & che si come il membro per hauer vita hà da esser vnito col capo suo, e'l ramo con la sua radice; & il riuo, per hauer acqua, con la sua fonte, così qual si voglia fedele, & Cattolico Christiano, deue essere vnito, & soggetto alla Catedra di San Pietro, & de' suoi successori, i quali dopo Christo, sono il capo di tutto il corpo della Chiesa,

Flos SS. Ribad.

fuora della quale non si troua vita, spirito, & gratia, con cui ella si sostiene, & mantiene.

Questo è il beneficio, che con questo nome, & con questa festa della Catedra di San Pietro, ci rappresenta hoggi la S. Chiesa, & ci dà ad intendere d'hauerne vn solo, & vnico, & sommo, & vniuersale, & perpetuo Pastore, che la regge, & gouerna, come Vicario, & Luogotenente di Christo, il quale volendo allontanarsi da questo Mondo, & salire al Cielo, lasciò in terra, accioche fosse capo visibile, & esteriormente la gouernasse con quella luce, influenza, & spirito, che il medesimo Signore le comunicasse, come capo inuisibile, che egli è, & come principal Pastore, & Signore di essa. Et volle che questo Pastore, & Vicario suo fosse vno; perche si come la fede della Chiesa è vna, così conuiene, che vno sia il Giudice delle cause della medesima fede, accioche non vi sia disunione, nè diuersità di pareri; & accioche, si come ogni bene ordinata famiglia hà vn capo, & vn padre di famiglia, & nel gregge vn maiorasco, e nella naue vn padrone, & in ogni esercito vn Capitano generale, & nel regno vn Rè: & esseruene più sarebbe confusione: così nella Santa Chiesa, che nella Sacra Scrittura si chiama gregge, famiglia, Naue, esercito, & Regno di Dio, non fosse più d'vn supremo padre di famiglia, d'vn Sommo Pastore, d'vn governatore, d'vn Capitano generale, & d'vn Monarca spirituale, che la gouernasse, & non mancasse alla Chiesa nel suo gouerno spirituale quell'eccellenza, che il Regno temporale hà nel suo, nel quale tutta la potestà si riduce à vn capo, per cui è meglio gouernato, conseruato, & difeso.

Nè desiderasse, la Chiesa di Christo il concerto, che hebbe la Sinagoga, nella quale fu vn Sommo Sacerdote poiche la medesima Sinagoga figuraua la Chiesa, nè conuiene che la figura sia stata più perfetta del figurato, & l'ombra della verità, nè meno che la Gerarchia ecclesiastica sia dissimigliante dalla Celeste, doue se bene si trouano differenti Cori d'Angeli, tutti però riconoscono vno, come più eccellente di tutti, il quale comunemente si tiene esser San Michele Arcangelo, conforme à quello dell'Apocalisse, doue si legge, che si fece nel Cielo vna gran battaglia, & che San Michele, & i suoi Angeli combatterono co'l dragone, & co' suoi seguaci, & nell'ufficio Ecclesiastico si di-

cedi San Michele, lui esser il Preposito del Paradiso, & il Principe della militia celeste. Et essendo in ciascuna Patocchia vn Curato; in ciascuna Chiesa Catedrale vn Vescouo; in ciascuna Prouincia vn Metropolitanus; & sopra i Metropolitanus gli Arcivescovi, i Primati, & Patriarchi; fù cosa molto conueniente, che sopra tutti questi gradi, & dignità hauesse la Chiesa vn Papa, che vuol dir padre di tutti i pasti, accioche à ciascuno comunicasse la potestà necessaria per lo seruizio delle sue pecore, & indirizzasse alla salute, & al ben di quelle, & come Pastore vniuersale vegliasse sopra tutta la Greggia del Signore, la quale è stesa per tutte le parti del Mondo, non solamente hauesse cura di pascere per altri Pastori inferiori, ma di ridurre etiandio ad essa le pecore smarrite, & perdute, & far di lupi agnelli, & di Gentili Christiani; mandando buoni Predicatori per illuminarli con la luce del santo Vangelo, come vediamo, che sempre hà fatto la Sedia Apostolica, dalla quale sono deriuati l'altre Chiese per tutto il Mondo, come apparisce per l'Historia Ecclesiastiche, & lo dice Innocenzo Primo di questo nome. Et perciò conueniuo, che questo Pastore vniuersale non solamente fosse vno, ma ancora perpetuo, & che durasse per legitima successione infino alla fine de i secoli, poiche la Chiesa hà da esser perpetua, & hà d'hauer sempre pecore di Christo da pascere, & sommo Pastore, che le pascia.

Percioche molto debole, & imperfetta sarebbe la prouidenza diuina, se nella vita d'vn huomo mortale, & fragile hauesse fondato la Chiesa, la quale doueua perpetuamente durare. Onde quando Christo Redentor nostro disse à San Pietro: Io ti darò le chiavi del Regno de' Cieli: non te promise à lui solo, ma à tutti i suoi successori. Di maniera che si come quando disse Iddio ad Adamo: seipolueri, & in polueri ritornerai; non intese solamente la persona di Adamo esser poluere, & douersi per la morte risolvere, ma con questa maledictione comprese tutti i figliuoli di Adamo, & come quando Iddio promise ad Abraamo di darli la terra di Canaan, *tibi dabo terram, haue;* s'intende, che la darebbe a' figliuoli, a' nipoti, & à tutta la posterità sua; così dicendo Christo nostro Signore à san Pietro, che li darebbe le chiavi del Regno del Cielo, s'intende, che le darebbe à l'etro, & à tutti

suoi successori. Perche altrimenti molto corta, ristretta, & limitata sarebbe stata la promessa di Christo, se con la vita di Pietro, come habbiamo detto, hauesse douuto hauer fine: & non hauerebbe il Signore ben proueduto alla Chiesa sua: se non l'hauesse dato vn capo perpetuo, & vn successor di Pietro, che la gouernasse infino alla fine del mondo, ilche doppo la morte di san Pietro ancora era più necessario, che mentre egli viveua: percioche viuendo lui, non era così grande il numero de' Fedeli, nè la Chiesa si era tanto allargata per tutte le Prouincie, & Nationi del Mondo, come si allargò poi: & i Christiani ne' principij hebbero come dice l'Apostolo, le primizie dello spirito, & beueuano dalla fonte della dottrina Apostolica, & erano più perfetti, & più accessi nell'amor di Dio: come pecore vbidienti, & mansuete, conoscendo la voce del suo Pastore, & lo seguiauano, & hauetuan scritta la sua Legge nelle lor viscere; onde non haueano tanto bisogno di maestro esteriore, che loro l'insegnasse, che tanto stesse vigilante per difenderle da tanti heretici, quanti dopò se ne son leuati, i quali, come lupi affamati le circondano, & le molestano; & per ritenerle dentro la mandra, & curar la rogna de' viui, che per tante parti vi sono entrati. Quello Pastore vniuersale, & perpetuo è il Vescouo di Roma, doue San Pietro per diuina ordinatione pose la sedia sua, & vela tenne per spatio di 25. anni, & la stabilì per tutti i suoi successori in perpetuo; di maniera che si come alcuni Generali di alcune Religioni, non solamente sono Generali, & governatori di tutto il suo ordine: ma sono ancora Abbati, ò Priori particolari di alcuna casa: & chi è Superiori di quella tal cosa, insieme Generalissimi di tutta la Religione sua, come il Priore di San Barton di Lupina in Ispagna, è Generalissimo dell' Ordine di san Giro: & l'Abbate di san Benedetto, di Vagliadolid, Generalissimo di quel di san Benedetto, & il Priore della gran Certosa in Francia, è Generalissimo de' Cartusiani; così il Vescouo di Roma è insieme Vescouo di quella santa Città, & Pastore vniuersale di tutta la Chiesa. Percioche il il Nostro Signore, mostrare il suo infinito potere, soggiogando per opera d'vn povero pescatore quella Città, che era capo, & donna del mondo; come l'hauera predetto Esaia. Et la Sibilla Eritrea, parlando de' Discipoli di Christo hauea detto; Eleg-

gerà da' pescatori dodici huomini, e fra essi sarà vn demonio (che sù Giuda) & non con spada & con arme sotrometterà la Città di Roma, & i Rè; ma con l'amo del pescatore. Velle parimente honorare, & innalzare quella Città sopra tutte le altre del Mondo, & mettere iui la Monarchia spirituale, doue haueua posta la temporale; accioche si aiutassero insieme: & la temporale seruissse alla spirituale, & la minore alla maggiore, & stando fra l'Oriente, & il Ponente più facilmente abbracciasse, & gouernasse tutte le Prouincie del mondo.

A San Pietro dunque, & a' suoi successori diede il Signore le Chiau del Cielo, la Chiau della scienza, & la Chiau della potestà; però che l'vna, & l'altra erano necessarie per lo buon gouerno della sua Chiesa; la scienza per insegnarci, & illuminarci; & la potestà per reggerci, & castigarci, & nell'vna, & nell'altra li diede molto pienamente tutto quello, che era necessario per incaminarci l'anime à Dio, & come dice l'Apostolo. *In edificacionem, & non in destructionem*: per edificazione, & non per destructione della Chiesa. Li diede potestà, per ragunate, & celebrare i Concilij, & essere presidente in essi, & confermare i Decreti, & le determinationi loro, per instituire noue Religioni, & approuare i loro instituti, & proporli à tutta la Chiesa, come strade sicure per andare alla vita eterna. Li diede potestà per esaminar le vite, & i miracoli, & i meriti de' Santi, & dichiarare quelli, che sono, & canonizati, affinche siano venerati da tutta la Chiesa. Li diede potestà per far leggi, che obblighino tutti i Fedeli, & per interpretar le diuine, & dispensare nell'humane, & in tutta la Ragion Positiua. Li diede potestà per consacrare i Vescou, instituir Chiese, vnirle, diuiderle, transferirle, stenderle, & scortarle, come più fosse conueniente al ben de' Fedeli. Li diede potestà sopra tutti gli altri Vescou, & Pastori, & sopra tutti i Principi, & Rè Christiani del Mondo: perche tutti sono sue pecore, & in quanto Christiani lo deuono vbidire in quello, che tocca alla salute dell'anima loro, & de' lor vassalli.

Perciòche tutto il buon gouerno temporale de' Rè, si dee, come à suo fine, indirizzare al bene spirituale dell'anime; & le felicità temporale all'eterna. Li diede potestà per dispensare il Tesoro della Chiesa, & concedere Indulgenze, e Giubilei, perdo-

nare i peccati; & altre si fatte cose, che è bene sopra tutti i beni, & singolarissimo beneficio di Dio.

Per questa sì grande, & diuina potestà data dal Signore à San Pietro, il Vescou di Roma, che è il successor da San Pietro, è chiamato Papa, Padre di tutti i padri, Pontefice de i Christiani, Sommo Sacerdote, & prencipe de' Sacerdoti, Vicario di Christo, Capo del corpo della Chiesa; Fondamento dell'edificio della Chiesa; Pastore del gregge del Signore: Padre, & Dottore di tutti i Fedeli, Gouernatore della Chiesa di Dio, & guardia della sua vigna, Sposo della Chiesa, Prelato della Sedia Apostolica, Vescouo vniuersale: che tutti questi nomi, & titoli sono dati da' Santi Concilij, & da' Dottori della Chiesa à chi siede nella Cattedra di San Pietro: la quale è Cattedra di verità, Madre di tutte le sane Religioni, Maestra di tutte le Chiese, Giudice infallibile della Fede, Regola certa de buoni costumi, Luce del Cielo, Interprete della diuina volontà, Giudice della Sacra Scrittura, & Pietra da tocco de' Libri Sacri, Honore, & Ornamento de' Santi, Consolazione de' giusti; Spauento de' peccatori: Guida de' Cattolici; Coltello, & ruina de' gli heretici.

Refugio de' gli afflitti: alla quale, come à porto sicuro, si sono ridotti, & hanno ricorso tutti i Santi Prelati, che ingiustamente sono stati perseguitati, come Ceciliano, Atanasio, Christofo, Teodoro, & gli altri. Questo è quel beneficio che hoggi celebra la Chiesa Cattolica in questa festa della Cattedra di San Pietro, nel quale sono rinchiusi molti altri, & molto notabili beneficij per tutta la Chiesa, & per ciascun de' suoi figliuoli. Et che à rappresentame questo sì grande, & incomparabile beneficio, & muouerci à renderne le douute gratie al Signore sia stata instituita questa festa della Cattedra di San Pietro in Roma. San Gregorio Papa lo dice nel suo Messale, ò nel suo libro de' Sacramenti antichissimo, che hoggi di si conserua nella libreria Vaticana con queste parole. Veramente Signore è cosa molto giusta, che vi lodiamo per esser voi tanto ammirabile ne' vostri Santi, ne' quali marauigliosamente sete glorificato, & per le quali ornate il corpo del vostro figliuolo vni-genito, & ne' quali posati i fondamenti della vostra Chiesa, la quale purgasse ne' Profeti, fondatai negli Apostoli, fra quali ege-

ste il Beato S. Pietro, & per la confessione del vostro figliuolo vnigenito, mutandoli il nome, & mettendolo per pietra fondamentale della vostra Chiesa lo faceste Prelato, & guardia de' vostri Sacramenti, & li donaste potestà, che nel Cielo si offeruasse quello, che egli nella terra ordinasse. In honor del quale hoggi celebriamo questa festa, & vi offeriamo sacrificio di gratie, & di lode per Giesù Christo nostro Signore. Infino al dì d'hoggi si conserva; & si mostra in Roma la Cattedra, ch'è sedia di legno, nella quale si dice, che sedeu il glorioso Apostolo San Pietro, & per essa opera Iddio molti miracoli. Questa festa della Cattedra Romana si celebrò anticamente, come habbiamo detto, & poi in progresso di tempo si tralasciò, e si mise in obliuione infino à tanto, che Paolo Quarto Sommo Pontefice la restituì, & comandò, che per tutta la Chiesa Cattolica si celebrasse l'anno del Signore 1557. & il terzo del suo Pontificato, accioche tutta la Chiesa rendesse gratie al Signore di così segnalato beneficio, che è à tutti commune. Entrò in Roma San Pietro, secondo Eusebio, & San Girolamo l'anno 49. del Signore, & il secondo di Claudio Imperatore alli 18. di Gennaio, nel qual giorno si celebra la festa della sua Cattedra.

18. Gennaio.

LAVITA DI SANTA PRISCA
Vergine, & Martire.

E Ssendo Claudio il secondo succeduto à Galieno nell'imperio, fù grandemente occupato nelle guerre contra i Goti, & contra altre genti straniere, & ne riportò illustri vittorie; perche ruppe trecento mila barbari, prese due mila nauì, & pieno di gloria se ne andò trionfante à Roma, doue hauendo inteso, che i Christiani, per la pace, la quale haueuano alcuni anni goduta, erano cresciuti assai, & che le cose della nostra santa Religione fioriuano molto, & volendo egli come Pagano mostrarfi grato a' suoi falsi Dei delle vittorie, le quali stimaua, che essi conceduto haueffero, cominciò à perseguitare con gran crudeltà i Christiani, come capitali nemici de' suoi Dei; & del suo Imperio. Con la quale occasione molti Santi Martiri sparfero in Roma il suo sangue per Christo, & furono da lui coronati in Cielo. Frà

questi fù vna douzellà di tredici anni; chiamata Prisca, nata nella medesima Città di Roma di sangue illustre, la quale fù presa da' ministri della giustitia, & presentata all'Imperatore, il quale vedendola di poca età, & credendo, che ageuolmente si douesse mutare, la fece condurre al Tempio di Apolline, accioche iuì l'adorasse, & li sacrificasse. Non volle la Santa Vergine vbidire all'ordine Imperiale, per vbidire all'ordine di Dio, allegando solamente Giesù Christo, il quale i Christiani adorauano, essere verace Iddio, & li Dei de' Gentili esser demonij, da' quali erano miseramente ingannati. Comandò l'Imperatore, che le fossero date nel suo virginal volto molte guanciare, per le quali, se bene negli occhi degli huomini rimase brutto, & macchiato, nondimeno negli occhi di Dio restò più bello, & più risplendente, che mai. Fù messa in prigione frà genti di mal'affare, doue alcuni con lusinghe, & altri con minacce procurauano d'indurla alla loro maluagia intentione; ma ella stando sempre ferma, & costante, nè daterrotti, nè da carezze si lasciò vincer giamai. Fù crudelissimamente frustata; & fù sparso sopra le sue tenere, & delicate carni, lardo, & grasso bollente; rimessa poscia in prigione, in capo di tre giorni ne fù cauata, & presentata à tutto il popolo nell'Anfiteatro, che era il luogo, doue i Romani celebrauano gli spettacoli, & le feste loro. Quiui posero la Santa Vergine, & sciolsero incontinentemente vn ferocissimo Leone, che la sbranasse, & la deuotasse, il quale dimenticatosi della sua natural ferocità, le si gettò a' piedi come vna pecora, & cominciò à leccarli con molta mansuetudine. Restarono à questo nouo spettacolo stupefatti, & confusi i Gentili, & all'incontro i Christiani consolati, & inanimati. Ma non fù tutto ciò bastante à mitigare il tiranno, il quale era più fiero che le medesime fiere. Comandò, che fosse di nouo messa in vn'altra prigione di schiaui più ignominiosa, che la prima non era: & che quiui fosse lasciata tre giorni senza mangiare: i quali passati, fù tratta fuore, & tormentata crudelissimamente fù distesa nell'Ecuileo, & con vnghe, & agghi di ferro le furono lacerate le carni, aggiugnendo nel delicato corpo pene à pene, e tormenti à tormenti. Fù buttata poi in vna gran fornace di fuoco, doue non riceuette offesa veruna, accioche si vedesse, che tutte le creature

ture al Signore vbiduano, dall'huomo in fuore, il quale per hauere dalla sua benedetta mano riceuuto più, più ancora lodourebbe seruire; accioche si sapesse, che quando permette il Signore, che i suoi siano afflitti, ciò non è, perche egli non li possa liberar dalle pene, ma per coronare la loro pazienza. Non furono queste proue, & queste vittorie bastanti a fare, che il crudele Imperatore riconoscesse in questa santa Vergine il verace Iddio, anzi attribuendo tante, & tanto gran marauiglie ad arte magica, & credendo, che in virtù de' demonij si facessero da' Christiani; ordinò, che fosse menata fuoridella Città, & che quiui li fosse tagliata la testa, come fù fatto. Et S. Prisca lasciando il Mondo pieno del foauissimo odore del suo martirio, & stupefatto della sua virginal purità, & della sua costanza virile in così tenera età se n'andò a godere il premio de' suoi meriti in Cielo, doue le guida l'Agnello, & li canta hinni di lode; quali solamente le Vergini posson cantare.

Il suo corpo fù da' Christiani sepolto nella d'Offia da dieci miglia lontano da Roma alli 8. di Gennaro, nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa. Morì sotto l'Imperio del già detto Claudio Secondo.

Alli 19. Gennaro.

LAVITA, E' L MARTIRIO
de' Santi, Mario, Maria, Audifax,
& Abacù, Martirs.

NEl tempo dell'Imperator Claudio Secondo di questo nome, andò a Roma vn Cavaliero Persiano appellato Mario insieme con Marta sua moglie, & con due figliuoli, l'vno chiamato Audifax, & l'altro Abacù, tutti quattro Christiani, & gran serui di Dio. La cagione, che li mosse ad andare, fù per visitare i Santuarij, & le Reliquie di questa santa Città, & particolarmente i corpi de' Principi de' Apostoli san Pietro, & san Paolo, che iui sono reueriti. Giunti à Roma sodisfecero alla loro deuotione, & poscia si diedero a visitare, ad aiutare, & a consolare i Christiani, i quali erano tenuti prigioni, & acerbissimamente tormentati in quel tempo. Gli confortauano con le loro parole, gli aiutauano con le loro limosine, gli seruauano con le loro pre-

sentie, & sepelluano quelli, che moriuano per la fede, con gran deuotione, & tenerezza; la quale era tanta, che vna volta fra l'altre essendo andati alla carcere, & hauendo lauato i piedi a' Christiani, che dentro vi erano; sparsero sopra i loro stessi capi l'acqua, con cui lauati gli haueuano, per haner quella toccato i piedi di coloro, che per Christo patiuano. Mentre che con tanto affetto di deuotione si andauano occupando in queste sane opere, furono presi per ordine dell'Imperatore, il quale gli volse persuadere ad adorare i suoi Dei, & lasciare la Fede di Nostro Signore Gesu Christo. Matrouatili fermi, & costanti, & apparecchiati a morire più tosto, che à far cosa tanto sacrilega, & detestabile, commise la causa loro ad vn suo Luogotenente chiamato Mutiano, acciò li tormentasse, & li facesse morire. Fecce Mutiano spogliar nudo il padre, & i due figliuoli alla presenza di Marta, & comandò, che fossero i corpi loro con bacchette horribilmente percossi, & distesi poi nell'Eculeo, fosser loro con facelle accese abbruciati i fianchi, & lacerati i corpi con pettini di ferro. Ne' quali tormenti stauano i Santi con grande allegrezza lodando, & glorificando il Signore per amor del quale patiuano. Ne minore era l'allegrezza della santa Moglie, & Madre, che con lieto volto diceua loro, state forti, figliuoli miei.

Furono appresso tagliate à tutti le mani, & con esse attaccate al collo furono menati per la Città, con vn banditore innanzi, che diceua. Non bestemmiate gli Dei; al quale essi rispondeuano; Non sono Dei quelli, che voi adorate, ma demonij, che vinganano, & insieme col' vostro Principe vi conducono alla perditione. Raccoglieua intanto Marta il sangue, che stillaua dalle membra del suo marito, & de' suoi figliuoli, & vngeua con esso il suo capo con gran giubilo dell'anima sua, tanto era ardente il seruire, & il desiderio, che haueua di morire per Christo. Furono finalmente condotti fuori della città, & in vno arenale furono decapitati, & bruciati i lor corpi, accioche non fossero da' Christiani honorati; Marta fù gettata in vn pozzo, & quiui morì. Prese i corpi de' tre santi mezzibruciati vna Santa Matrona, chiamata Felicita, & sepellì in vna sua possessione; & cauato il corpo di Marta del pozzo, lo pose insieme con quello del suo marito, & de' suoi figliuoli a' 19. di Gennaro l'anno del Signore 270. nelqual

giorno la Chiesa celebra la festa di questi Martiri, per l'intercessione de' quali fece Iddio molti miracoli, & molte grazie al suo popolo. Furono poscia i corpi di questi Martiri trasferiti nella Chiesa di Sant'Adriano Martire; doue al tempo di Sisto Quinto Sommo Pontefice, come scrive il Cardinal Baronio, furono trouati insieme con altri corpi di Santi, & allogati con gran riverenza, & con gran concorso di tutto il popolo Romano.

20. Gennaio.

LA VITA SAN FABIANO
Papa, & Martire.

SAN FABIANO Papa fù di natione Romano, & suo padre hebbe nome Fabio. La sua elezione al Sommo Pontificato, fù, come scrive Eusebio, per ispeciale riueltatione di Dio.

Perche essendosi ragunato il Clero, e' il popolo Romano per la morte di Santo Aniceto Papa, & Martire, per eleggere il successore, come in quel tempo si costumaua, & hauendo di sferranti pareri intorno alla persona, alla quale quella suprema dignità si douesse commettere, venendo da alcuni nominato vno, & da altri vn'altro, auuenne, che ritornando Fabiano di villa con alcuni suoi amici, entrò nella Chiesa, & volle sapere in quale stato il negozio si ritrouasse, & chi fosse stato nominato per Sommo Pastore di tutti; & mentre che egli se n'istaua tutto pensierato, scese improvvisamente vna colomba dal Cielo (la quale pare che rappresentasse quella, che calò sopra Christo nostro Redentore nel fiume Giordano, doppo il suo Santo battesimo) & si posò sopra il capo dell'istesso Fabiano. Tutti rinolsero gli occhi in lui; & conoscendo ciò non esser seguito à caso, ma per particular providenza di Dio, il quale voleua manifestar loro la sua volontà, & colui, il quale doueano eleggere per Padre, Maestro, & Pastore della Chiesa vniuersale, mosso dallo Spirito del medesimo Signore, vnitamente, & ad vna voce elesero per Papa Fabiano, & nella Sedia di San Pietro lo collocarono. Nel suo tempo si conuertì alla Fede di Christo Nostro Signore lo Imperatore Filippo; & fù il primo Imperatore Christiano: appoi quale fù San Fabiano di sì grande autorità, & era tanta in quel tem-

po l'vbbidienza, & rispetto, che i Christiani portauano a' superiori Ecclesiastici; che volendo l'Imperatore entrare vn giorno di Pasqua in Chiesa, per fare iui oratione colla gli altri Christiani, & riuouer il corpo di Christo nostro Signore, il Sano Pontefice non gliel permisesse prima non faceua pubblica penitenza di alcuni peccati publici commessi da lui; & l'Imperatore la fece, & vbidì con molta humiltà, come scrive Eusebio nella sua Ecclesiastica historia. Per la conversione dell'Imperatore alla nostra Santa Fede, stette Fabiano alquanto in pace, e in quiete, & hebbe commodità di ristorare alcune Chiese ruinate nelle passate persecuzioni; & di edificare comiterij, & sepulture per li Santi Martiri, & di ordinare altre cose gioueuoli, & salutifere, a' Fedeli; & pertinenti all'ornamento, & al concerto della Chiesa. Distribuiti la Città di Roma, & le sue parrocchie à sette Diaconi; deputò sette altri Subdiaconi, come sopra intendenti de' sette Notari instituiti da Antero suo Predecessore perche riconoscessero, & scriuessero pienamente, & interamente martirij de' Santi Martiri. Scrisse alcune lettere molto piene di Santità, & di grauità, le quali nel primo tomo de' Concilij si leggono; se bene la prima di esse non si sà di certo, se ella sia sua. Fece alcuni decreti, vno de' quali è, che ogni anno il giorno del Giovedì Santo si celebrasse il Christm, & che quello, che dell'anno precedente fosse ammazato, ò si bruciaste, ò si consumasse. Ordinò che i Giudici seculari non s'intromettesero nelle cause Ecclesiastiche. Prohibì il matrimonio frà parenti per affinità dentro al quinto grado: & che essendosi maritato nel quarto non fosse separati. Comandò che tutti i Fedeli almeno nelle tre Pasche dell'anno si comunicassero, se ancora altre constitutioni, le quali si trouano nel libro de' Concilij, & in quel de' Decreti. Tenne cinque volte ordinationi nel mese di Dicembre, & ordinouì ventidue Preti, sette Diaconi, & per diuersi Diocesi vndeci Vescovi. Finalmente hauendo Decio ammazato l'Imperatore Filippo, & il suo figliuolo, che si chiamaua medesimamente Filippo, & vlurpato l'Imperio per l'inimicitia, che con loro haueua, & per cupidità de' tesori, quali intese, che haueano lasciato alla Chiesa, cominciò à perseguitarla, & à spargere il sangue de' Christiani: frà quali fù etiandio il Sano Pontefice coronato di martirio alli 20. di Gennaio, l'anno del

Signore 253. hauendo, secondo Damaso, tenuto la Sedia di San Pietro quattordici anni, vn mese, & vndici giorni & quindici anni, & quattro giorni, secondo il Baronio.

Alli 20. Gennaro.

LAVITA DI S. SEBASTIAN
Martire.

IL fortissimo martire di Christo S. Sebastiano hebbe per padre vn Gentil'huomo Francese della Città di Narbona, & per madre vna Signora nata in Milano; & quindi è forse nata la contesa, che è frà queste due Città qual di essa sia la propria patria di questo Santo. Percioche qual si voglia Santo, & molto più vn Santo così illustre, & glorioso, come fù San Sebastiano, può molto honorare & nobilitare la sua patria, & acquistarle gran meriti, & fauori dal Signore, & essa può gloriarsi d'vn figliuolo, & d'vn cittadino così fatto. Può essere, che San Sebastiano nascesse in Narbona, come suo Padre, & si allenesse in Milano come sua madre; & Roma si pregia di hauere il suo Santo corpo, & d'essere stata bagnata del sangue suo. Della fanciullezza, & educatione di San Sebastiano non habbiamo alcuna cosa di certo. Quello che si troua scritto da graui autori, & antichi della sua vita è questo. Visse San Sebastiano sotto gli Imperatori Diocletiano, & Massimiano, capitali nemici di Giesu Christo. Era soldato nobile, & valoroso molto discreto, & di sì gran qualità, che l'Imperatore Diocletiano lo fece Capitano della prima cohorte, ò squadra (carico, che non si daua, se non à Cavalieri di sangue illustre, & ben conosciuti) & li comandò, che fosse assistente nel suo palazzo, hauendo gusto di trattar seco, & di commetterli cose di suo seruizio. Era Sebastiano interiormente Christiano, se bene esteriormente il dissimulaua.

Perche se nell'anima sua ardeua tutta nel fuoco dell'amor di Dio, & egli era acceso di grandissimo desiderio di morir per lui, nondimeno vedendo, che per la terribilità di quella persecutione molti Christiani pericollauano, & vacillauano nella Fede, giudicò per all'hora esser maggior seruizio di Dio il non discoprirsi per meglio poter aiutare, & fauorir i Christiani, inuiò à tanto che fosse

tempo di palesarsi, & morir con loro. Per questo visitaua i Christiani che erano incarcerati; gli aiutaua nella loro povertà, gli inanimaua ne' loro tormenti, & sostentaua quelli, che mostrauano di voler cadere, e solleuaua i caduti, guadagnando per Christo l'anime, le quali il Demonio si studiava di torli.

Frà questi Christiani, a' quali con le sue parole diede la vita di San Sebastiano, furono due Gentilhuomini Romani, chiamati Marco, & Marcelliano fratelli vterini, & figliuoli di Tranquillino, & di Maria sua moglie, persone molto nobili, & ricche, & i medesimi Marco, & Marcelliano haueuano moglie, & figliuoli, & si trouauano prigionieri per la Fede di Giesu Christo. Visitò li san Sebastiano, & con dolci, & efficaci parole gli persuase à non temere i tormenti, nè la morte per Christo, che è vera, & eterna vita. Furono di tanta forza le sue parole, appresso di loro, che con gran costanza, & allegrezza sopportarono i tormenti, & esposero il capo al coltello. Fù data sentenza di morte contra di loro, tutta volta, che non sacrificassero à gli Idoli. Ma perche erano Gentilhuomini così principali, padri le moglie, i parenti, & gli amici ricorsero a' giudici, & domandarono loro alquanti giorni di tempo, per indurre i due fratelli à sacrificare; ottennero vna proroga di trenta dì per simile effetto. Nel qual tempo non si può credere quanto fieramente li combatessero, & quali mezzitenessero, & quali atti vlassero per peruerterli, & rimuouerli dallo santo proponimento. Gli altri gentilhuomini amici loro, con i quali in altro tempo si erano pref. piacere, metteuano loro innanzi gli honori, le ricchezze, i piaceri, & gli passi del mondo, de' quali come giovani honorati, & riceli poteuano godere senza perdere le vite, le donne, i figliuoli, senza essere cagione di vna dolorosa vecchiezza a' loro padri, & di puro dolore farli innanzi il tempo morire. La madre Marcia riduceua loro à memoria i dolori patiti, quando insieme li partorì, le molestie sopportate nell'alluearli; i traugli tollerati nell'ammaestrarli, i pensieri, & gli affanni del suo cuore in dar loro moglie, & metterli in stato, & finalmente di hauorli tante volte patrocini diceua, quando essi haueuano alcuna disgrazia, ò infermità, & che in cambio di tutti questi beneficij voleuano torle la vita, la quale senza alcun dubbio con la sua morte verrebbe al suo fine.

Tranquillo lor padre carico d'anni , & afflitto da' dolori della gotta, non poteua per l'affanno formar parola , ma parlaua con le sue continue lagrime, co' singulti, co' gemiti, & abbracciando, & stringendo i suoi figliuoli con amore, & con tenerezza paterna li sforzaua di muouere à compassione i loro cuori.

Ma le conforti di Marco, & di Marcelliano, mettendo loro innanzi i loro dolci figliuoli, & alzando le voci infino alle Stelle, affliggeuano graueamente gli animi de' santi Martiri, i quali come huomini amorosi, & nobili sentiuano iduri colpi, & la fiera batteria, & i continui affalti, che da tutte le parti veniuano darli loro; i quali erano sì gagliardi, & sifuriosi, che appena far resistenza, & difenderfi in vna sì forte, & sì fiera battaglia poteuano.

Trouossi presente à questo spettacolo san Sebastiano, & veduto il pericolo, in cui si trouauano quei due soldati di Giesu Christo, & la fiera battaglia, che da tutte le parti dauano lor i nemici di lui stimò, che haueffero bisogno d'esser soccorsi, & che già fosse tempo di pascersi, & di parlare i accioche il demonio non restasse vincitore, con poca reputazione della parte di Giesu Christo. Voltatosi per tanto a' due fratelli, alla presenza di tutti parlò loro in questa maniera.

O valorosi soldati, & fortissimi Capitani del Rè de' Rè Giesu Christo state faldi in questa dura contesa, & non vi lasciate vincere da tanti, & sì gran nemici: Vinchinole lagrime femminili le femine: & le parolate piaceuoli gli huomini delicati, che in voi essendo, come sere sì valorosi, perdino il vigore, & la forza loro; nè la presenza, & le lagrime di vostri padri, nè la tenerezza delle vostre mogli, nè la teneratezza, & solitudine de' vostri figliuoli, nè i danni rappresentati uoi trasseranno il vostro cuore armato di forza, & costanza. Perche non può ricouer danno se non falso, & apparente, alinque vbidisce al suo Creatore; nè fa stima dell'honor della terra, chi aspira alla gloria, & alla beatitudine eterna. Mostrate à tutti questi vostri amici, & parenti scendo la carne, che il vero soldato di Christo con lo scudo della viuia fede, & con l'armi della Carità, facilmente fa resistenza à tutti gli assalti dilettuoli del piacere: à tutti i duri colpi del tormento, & alla ferocità, & allo spauento della medesima morte, quando pretende separarlo dall'amore del suo Signo-

re. Voi sete arriuati à vn segno, che vi bisogna perdere ò Christo, ò tutti questi, che sono presenti, & voi stessi insieme con loro? Chi vi hà fatto infino à hora confessar Christo? Chi vi hà tenuto tanto tempo in questa prigione? Chi vi hà dato forza da patire tanti tormenti, & martirij? Non è stato l'amor di Christo? Non sapeuate dunque, che la morte vostra doueua recar dolore a' vostri padri, alle vostre mogli, & a' vostri figliuoli? Ma per la gloria eterna hauete sopportato ogni cosa. Potranno hora dunque vincer le lagrime quelli, quali i dolori, & i tormenti vinto non hanno, per dar da ridere a' Gentili, & da schernire la vostra costanza, che essi chiamano ostinatione, vedendoui hora pentiti vilmente, & vinti? Nò, nò, non potrà tanto il dolce amore de' vostri figliuoli, che perdere vi faccia quello, che haueate guadagnato co' vostro sangue. Alzate in alto il trofeo della vostra gloria, & non gettare l'arme dinanzi al vostro nemico, hauendolo già vinto, & postouelo sotto i piedi. Se questi, che qui piangono, sapessero quello, che voi sapete, & la gloria, che sperano i buoni, & le pene, che sono apparecchiate a' maluagi, senza dubbio ancor essi non con compassione, ma con inuidia, non con pianto, ma con allegrezza, non con dolore, ma con giubilo accompagnerebbono il vostro trionfo. Ma essi amano questa vita temporale, che inganna chiunque abbraccia, non stimando l'eterna. Questa vita è quella, che mena ingannati, fuor di sé stessi i suoi amatori, & precipitandoli in ogni sorte di vizio: al golofo persuade la crapula, & al disonesto gli adulterij; il furto all'auidità la crudeltà al vendicatore l'astutia, & l'inganno al bugiardo. Et voltandosi a' circostanti; Non vogliate, disse, Signore che per vna vita sì fragile, si laida, si ingannuole, questi Gentili huomini perdano il Cielo, nè vi opponete allo spirito diuino, che li fa calpestare la vanità, & la malitia di questa vita mortale, ò per dir meglio, di questa vita già morta. Nè v'affiga il vederli da voi separare, poichè vi saranno la strada per conoscere la verità, & amarla, & poi vi vnirete con essi per sempre in quel palazzo Regale, che noi altri Christiani speriamo; doue è vn'altra vita vera, vna vita eterna, vna vita tranquilla, vna vita felice, & sicura; che questa nostra è vita mortale, trauagliosa, miserabile, & incerta. Et se vi pare, che si possa sprezzar la morte; ma non i tormenti, che

che a' Christiani si danno più horribili della medesima morte: à questo rispondo, che quanto più crudi sono i tormenti patiti per Christo, tanto più sono gloriosi, & poscia che con li temporali schi siamo gli eterni, & conseguiamo corona immortale, dobbiamo riputarli, per grandissimo acquisto. Non sono questi nè sognò nè fauole, nè imaginationi; ma verità manifeste, & celesti; & i miracoli, che fanno ogni giorno i Christiani il confermano. I morti resuscitano, veggono i ciechi, gli infermi da tutte le infermità per arti humane incurabili, recuperano perfetta sanità nel solo nome di Christo con tanta evidenza, che non si può negare, nè attribuire, come voi dir solete, ad incantesimi, ò ad arte Magica, non hauendo mai alcun Mago resuscitato alcun morto. Et se son veri i miracoli de' Christiani, operati, saranno etiandio vere le promesse di Christo, & sarà giusto il morir per esso. Ma se non son veri, qual maggior miracolo può esser nel Mondo, che vederlo convertito senza miracoli alla Fede di questo Signore, al dispetto de gli Imperatori Romani, & dell'armi, & della potenza, & di tutti i tormenti da loro ritrouati contra quelli, che professano questa Religione? Afcugiate per tanto le lagrime Signori, & allegramente accompagnate il trionfo di questi santi Martiri, per li meriti de' quali hò speranza in Dio, che sia per illuminarli.

Mentre che così ragionaua il valoroso soldato di Giesu Christo, scese improvvisamente vna chiara luce, la quale cagionò gran marauiglia, allegrezza, & timore in tutti quelli che quì si trouano presenti; nel mezzo della quale apparvero sette Angeli, & dinanzi à loro il Signor de gli Angeli, à cui essi faceuano riuereza; il quale accostatosi à Sebastiano, li diede il bacio di pace, & li disse. Tù sarai sempre in mia compagnia. Seguitutto questo in casa di Nicofrato, doue haueuano menato in prigione i santi fratelli. Haueua Nicofrato per moglie vna donna chiamata Zoa; la quale per vna infermità molto graue, hauuta sei anni auanti, haueua perduta la fauella, & era mutola, quantunque non fosse sorda. Hauendo inteso costei tutto quello, che san Sebastiano haueua detto, & veduta la luce, & gli Angeli in fauor del Santo, gettatafeli a' piedi, con segni come pote il meglio fece intendere di voler esser Christiana, & pregollo à volerla far battezzare. Il Santo intesa l'insir-

mità di Zoa, & che non poteva parlare, le disse, se io son seruo di Giesu Christo, & è vero tutto quello, che hò detto, il medesimo Signor Giesu Christo t'ani, tisciolga la lingua, e ti faccia parlare. Dicendo queste parole, fece il segno della Croce sopra la bocca della donna mutola, & incontante recuperò l'uso perfetto della sua lingua, & lodò il Signore, & san Sebastiano per la gratia, che hauea riceuuta. A questo così chiaro, & illustre miracolo Nicofrato si conuertì subito alla Fede di Christo, & gettatosi a' piedi di quei Santi fratelli, li pregò, che se n'andassero con Dio alle case loro: & che à lui perdonassero l'hauerli tenuti nella sua, percioche era stato cieco, & non haueua conosciuto la verità, & che da qui innanzi sentirebbe molto piacere d'esser preso, tormentato, & morto per hauer liberato loro. Già Tranquillino, & Mario, & le mogli, & i figliuoli di Marco, & di Marcelliano, con quelli che haueuano vditò, & veduto si erano mutati di opinione. Versauano tutti da gli occhi dolci, & copiose lagrime, ma lagrime che vsiciuano già da altra fonte, & da altro cuore, perche le prime erano lagrime, con le quali piagneuano le passate lagrime, & le persuasioni, che fatte haueuano à due Cavalieri di Giesu Christo, procurando di peruertergli, & separarli dalla nostra Santa Fede. Intese ciò Marco vno di due fratelli, il quale hauendo infino à quell'horatacio, vokatosi à loro disse: Padri miei amantissimi, moglie, cognata, figliuoli, & parenti miei dolcissimi, da quanto hanete veduto, & vditò, potete hauere agenoamente compreso la peggior cosa, che l'huomo possa fare, esser l'amare, & l'accarezzare la sua carne; & la migliore l'odiaria, & l'pensare alla salute dell'anima, & aspirare alla vita eterna. Perche quest'anima nostra è sigillata con l'immagine diuina, ornata con la sembianza del suo creatore, sposata con l'anello della Fede, dotata de' doni dello Spirito Santo, redenta col sangue di Christo, difesa con la custodia de gli Angeli, capace della beatitudine, & herede della bontà, & delle ricchezze di Dio. Che hà dunque da fare quest'anima così nobile con la carne si fiacca, & si sozza, come mostra tutto quello, che esce da diuersi parti del nostro corpo? Hora essendo questo così, perche vogliamo hauer tanta cura di questo nostro corpo fragile, e sottratto alle pene, & a' tormenti i Mu-

ia, muoia il corpo vile, accioche l'anima viua per sempre. Il mio cuore era punto da graue dolore, vedendoui tanto ingannati: ma hora io rendo grazie al mio Signor Giesu Christo, che vi ha illuminato, & posto nella strada della salute: Fratello Marcellino, combattiaro come Cavalieri di Christo: moriamo per il Signore, che morì per noi, & tutta la nostra contesa sia sopra chi di noi due habbia à essere il primo à morire, & à fare all' altro la strada. Tutti approvarono quanto Marco haueua detto; & il fine felicissimo di questo spettacolo fù, che domandando Nicostrato, & Zoà sua moglie con grande istanza il battefimo, san Sebastiano comandò loro, che prima conucessero quiui tutti gli altri prigionj, che per loro delitti si trouauano incarcerati, accioche vdissero la parola di Dio, & quelli, che la riceuessero, fossero fatti partecipi de' Santi misterij della nostra fede, & del prezzo della nostra Redentione.

Furono condotti i prigionj da Claudio scriuano del criminale; & licentati i ministri della giustitia, Nicostrato li presentò tutti legati à san Sebastiano, il quale predicò loro con tante viue efficaci, & accese ragioni; che aprendo loro il cuore il Signore co' suo Spirito, lasciarono penetrar dentro il raggio della Luce diuina, per conoscere gli errori della lor preterita vita, & la cecità dell'idolatria, in cui si trouauano, & per conuertirsi alla Fede di Christo. & à domandarsi perdono, & misericordia delle sue colpe. Il numero di quelli, che questa volta per opera di san Sebastiano si conuertirono, fù di sessanta quattro, & frà essi fù Tranquillino con la sua moglie, con le niore, co' nipoti, & con gli amici; Nicostrato medesimamente con la moglie, & famiglia sua, che erano trentatre persone, & altri diciasette de' malfattori, che di prigione erano stati tratti. Tutti questi furono battezzati da Policarpo Sacerdote di Christo, hauendo prima digiunato tutto quel giorno infino alla notte, & offertero al Signore sacrificio d' oratione, & di lode. Il padre spirituale, & Padrino di tutti quei noui Christiani fù san Sebastiano. Frà quelli, che si battezzarono ne'erano alcuni, che erano infermi, i quali per virtù del Santo Battefimo furono di presente sanati, & vno di essi fù il medesimo Tranquillino, il quale già vndeci anni era per la gotta, come attratto, & due altri figliuoli di Claudio scriuano, che si erano medesima-

mente conuertiti, vno de' quali era hidropico, & l'altro tutto impiagato. Nessuno può facilmente credere l'allegrezza, che cagionasse questo successione nel petto di san Sebastiano, & di quei due Santi fratelli Marco, & Marcelliano; se non colui, che ha sapore delle cose di Dio, & gusto della salute dell'anima, confortauansi l'vn l'altro à star saldi nella fede, & nel seruitio di Christo, aspettando che spirasse il termine de' trenta giorni deputati dal Giudice all' executione della sentenza de' due santi fratelli. Spendeuano tutto il tempo in oratione, & in cantare hinni, & Salmi, & in pregare il Signore à dar loro collanza, & à far degno del martirio ciascuno di loro; ardendo in viue fiamme dell'amor di Christo infino alle donne siache, & timide per natura, & i teneri, & delicati fanciulli. Giunse il termine de' trenta giorni, & il Prefetto della Città chiamato Cromatio, mandò à chiamar Tranquillino, & li disse. Che resolutione han fatto i vostri figliuoli? Hauete li voi indotti à sacrificare a' nostri Dei, & ad obbedire à gli Imperatori? Rispose Tranquillino. Beatisonoi miei figliuoli, & io patimente hauendomi Iddio fatto conoscere la verità della Christiana Religione. Hai ancor tu li disse il Prefetto perduto il cervello, & sei diuenuto stolto nel fine de' tuoi giorni? Stolto, è replicò Tranquillino, colui, che lassata la strada della vita per quella della morte camina. Che vita, & che morte, disse il Prefetto; Se mi vuoi attenta mente ascoltare, rispose all' hora Tranquillino, sarai beato tu, & l'anima, & la famiglia tua. Io ti sentirò volentieri, soggiunse il Prefetto, ma guarda di non mi dir cosa, la quale tu non mi possa prouare. Ragionarono lungamente insieme, & dichiarò Tranquillino à Cromatio i Misterij della nostra Santa Fede; rispose graueamente a' dubbj, che haueua, & aiutato dal Signore lo piegò alla Fede; se bene Sebastiano poi, & Policarpo effettuaron quello, che Tranquillino haueua cominciato. Si conuertì insieme con Cromatio tutta la sua famiglia, nella quale erano mille, & quattrocento schiaui, donò à tutti la libertà; dicendo, che quelli, i quali cominciavano ad hauere Iddio per Padre, non doueuan essere schiaui de' gli huomini.

Cresceua ogni giorno più la persecutione, & arriuuauano infino al Ciclo l'onde di quella tempesta, di maniera che i Christiani non poteuano già nè coniprare, nè vend-

der,

der, nè trouar da mangiare, se prima non incensavano alle statue de gli Dei, che per ordine dell'Imperatore si erano poste in tutti i mercati, & in tutte le piazze; & vedendo, che già non poteuano campare, & che frà essi ve ne hauerano molti deboli, & infermi per ordine del Santo Pontefice Caio che in quel tempo gouernaua la Chiesa vniuersale, molti uicirono con Cromatio della Città & furono da lui sostenuti, & difesi nelle sue possessioni, & ne' suoi poderi, & molti restarono in essa, come vittime nel macello. Frà quelli che restarono fù San Sebastiano, al quale san Caio Papa diede titolo di difensore della Fede; & è la prima volta, che leggiamo essere stato dato così glorioso titolo dalla Sedia Apostolica.

Restarono medesimamente in Roma Marco, & Marcelliano, & il nuouo Prefetto, chiamato Fabiano fece eseguir la sentenza di morte contra i due fratelli, a' quali legati ad vn legno confiscarono crudelmente i piedi con chiodi: cantando essi in tanto hinni, & Salui al Signore tutto il giorno, & tutta la notte, infino à tanto che co i colpi di lance trapassarono loro i fianchi, & i petti, & in questa maniera spirarono, & resero le loro anime à Dio, essendopoi i corpi stati sepolti in vno arenale lontano da Roma due miglia. Morirono similantemente, & diede la vita per Christo tutti gli altri, che erano stadi da San Sebastiano conueriti, della qual cosa si sentì grande allegrezza, & si fece gran festa frà li Christiani, come per lo contrario ne riceuettero dolore, & confusione i Gentili.

Intese l'Imperatore Diocletiano, che Sebastiano con nome, & con habito suo di Capitano; era soldato di Christo, & quegli, che faceua maggior guerra à gli Dei, & a' Tempj, & à tutto l'Imperio Romano; per cioche persuadeua ogn'vno à credere in vn'huomo Crocifisso, & à bestemmia re gli Iddij, acciò che essi idegnati distruggessero quell'Imperio, che nel culto della sua Religione era tanto fiorito. Chiamò l'Imperatore Sebastiano, & alterato, & per rabbia murato in faccia li disse. Ti hò per auentura, o Sebastiano honorato, & posto nel grado, doue tu sei, acciò che tu uiuendo nel mio palazzo come Christiano, mi sia disleale, & prouochi l'ira de gli Dei contro di me? A ciò rispose con molta mansuetudine, & humiltà Sebastiano. Io Si-

gnore sempre sono stato molto leale, & per la salute tua, & per quella del tuo Imperio: Sempre hò per ciò pregato il vero Iddio, che è Creatore del Cielo, & della terra, per istimare grandissimo inconueniente l'adorar le pietre, & domandare aiuto à quelli, che non possono mouersi, & sono senza spirito, & senza vita. Si turbò fieramente à queste parole l'Imperatore, & comandò che Sebastiano fosse preso, & menato via della sua presenza, & che messali vna tanfoletta dinanzi al petto, doue fosse scritto, che egli era Christiano, & impiedi alla campagna fosse legato ad vn tronco, & quindi saettato da soldati della sua guardia: Il che conformò all'ordine dell'Imperatore. fù appunto eseguito. Mettono le mani addosso al Santo Cavaliere di Christo Gesù i soldati, & i ministri di Satanasso, lo menano alla campagna, lo legano, lo spogliano, & lo caricano di sì gran numero di saette, che il suo santo corpo, parena non d'huomo, ma di uncio spinoso. Ma la sua anima benedetta nel mezzo delle saette: & delle pene gioiua, & giubilaua grandissimamente, & consolandosi con Dio, & hauendo tutto il cuore acceso dell'amor diuino, desideraua di patir molto più di quello, che patiuà, & che moltiplicasse il numero delle saette, & delle ferite, per hauer da fare maggiore offerta al Signore. Lo tennero i soldati per uorto, & lassatolo quindi legato, se ne tornarono alle case loro.

La notte seguente la moglie già di Castulo martire chiamata Irene, andata senza segretamente al luogo, doue era stato saettato san Sebastiano per pigliare il suo corpo, & seppellirlo, lo trouò viuo. Lo condusse à casa, lo curò, lo guarì, & intermedì pochi giorni fù ridotto nel primo stato di sanità. Intesero ciò i Christiani, andarono incontanente à trovarlo, & pregandolo con molte lagrime à volerli partire, acciò che di nuouo non cadesse nelle mani di tiranno così crudele.

Ma il valoroso Campione di Christo, mosso da altro spirito superiore, & acceso di vn feruentissimo desiderio di patire il martirio: sapendo che gli Imperatori doueano passare per vna certa parte della Città, li fece loro incontro, & disse con voce graue, & seuera. I Pontefici, & i sacerdoti de' vostri Tempj v'ingannano fingendo molte cose contra i Christiani, & dandoui ad intendere, che siano nemici del vostro Imperio; Essendo

la verità, ch'egli si mantiene, e stà in piedi per l'oratione, che essi per la conseruatione di esso fanno continuamente. Turbosi Diocletiano sopra ogni credere, sentendo queste parole, & vedendo viuo colui, che egli per morto teneua, & stato alquanto sospeso, & confuso; ritornato finalmente in sè li disse. Sei tu Sebastiano, il quale io ordinai, che fosse fatto morire. In che modo sei viuo? Rispose il Santo. Perche il mio Signore Gesù Christo frè degno darmi la vita, acciò che qui all'a presenza di tutto il popolo renda testimonianza della verità della Fede sia, & della crudeltà vostra, che tanto fuor di ragione perseguitate i Santi, & quelli, che in cosa alcuna offeso non vi hanno. Potete fine hor mai alla vostra maluagità, non ispargete più il sangue de gl'innocenti, se volete viuere, & le bramate conseruatione dell'Imperio vostro. Si sdegnò maggiormente il fiero Tiranno, & fattolo leuar dinanzi, ordinò, che fosse frustrato infino alla morte. Furono tanti, & sì crudeli i colpi che diedero al santo, che egli rese l'anima suo al Signore. Fù poscia preso il suo corpo, & gettato di notte in quel luogo, doue solentano gettarsi tutte l'immonditie della Città, acciò che i Christiani non sapessero doue li fosse, & non l'honorassero come martire, nè facesse miracoli, con l'occasione de' quali si conuertissero i Gentili alla Fede Christo.

Ma il Signore, chetien cura dell'honor di quelli, che lo glorificano, & muouono per lui, dispose le cose in altra maniera. Perche il medesimo S. Sebastiano apparue in sogno vna à fantà Matróna chiamata Lucina, & li riuelò doue fosse il suo corpo, & come trattenuto da vn legno non fosse caduto in quel luogo immondo doue era stato gettato; & le ordinò che lo seppellisse nelle catacombe all'entrata della groa a' piedi de gl' Apostoli San Pietro, & san Paolo. Esequì il tutto la religiosa donna secondo la commissione datale, e stette trenta giorni senza partirsi, facendo oratione nel luogo doue haueua il santo corpo sepolto. Et appresso hauendo il Signore tranquillata la Chiesa, fece vn tempio della sua medesima casa, lasciòli tutti i suoi beni che erano molti, per il culto diuino, & per sostentamento de' pueri Fedeli.

Questa fù la vita, & la morte del glorioso Cavaliere, & fortissimo Capitano di Christo S. Sebastiano, il quale possiano chia-

mare due volte Martire, poiche due volte fù tormentato per priuarlo di vita. Ha tutto il popolo Christiano à questo santo gradissima deuotione per li beneficij, che ad intercessio sua continuamente riceue dalla mano del Signore, spetialmente in tempo di peste, mostrandosi pietoso verso coloro, che li si raccomandano, & lechieggono aiuto. Il che hebbe origine da quello che auuenne in Roma sotto il Pontificato di Papa Agatone; doue essendo la peste, per diuina disposizione si tesse vn'altare à san Sebastiano, & subito la pestilenza cessò: & dopo altri popoli, & altre città hanno in simiglianti strettezze, & difficoltà, ottenuto il medesimo beneficio: è parimente conseruata antica, che la Chiesa Romana inuochi l'aiuto del Signore contra i nemici della Santa Fede, seruendosi d'intercessori di san Sebastiano, di san Giorgio, & di san Maurizio, come l'ordine Romano lo dice, & il Cardinal Baronio lo nota. Fù il martirio di san Sebastiano alli 20. di Genaro l'anno del Signore 306. e' terzo di Diocletiano: celebra la sua festa la Chiesa il medesimo giorno. Di questo glorioso, & valoroso martire di Christo fanno mentione Sant'Ambrogio sopra il Salmo 118. nel sermone 10. Sant'Agostino nel sermone di san Fabiano, & san Sebastiano, san Gregorio nel primo libro de' Dialoghi al capitolo 10. S. Isidoro nel suo Breuiario, Paolo Diacono nel lib. 6. de' Gestis de' Longobardi, al cap. 2. Beda, Adone, Vuardo, & il Baronio nel 2. tome, & nell'annotationi del Martirio.

21. Genaro.

LA VITA DI S. ANTAGNESE Vergine, & Martire.

ANcorche nelle vite di tutti i santi marauigliosamente risplenda la bontà di Dio, & l'eccellenza della Christiana Religione; nondimeno alcune ve n'hauesse i quali queste due cose più manifestamente veggono. La vita della gloriosa Vergine, & Martire S. Agnese, è sì piena di prodigi diuini, & di virtù ammirabili, che senza alcun dubbio, come dice Sant'Ambrogio, gli huomini, & le donne, giouanni, e vecchi, e tutti gl' stati la possono leggere, lodare, & ammirare. Perche in questa vita vedremo, accompagnata con la ricchezza la povertà

volontaria, con la nobiltà l'humiltà; con la piaceuolezza del corpo la grandezza dell'anima; con la fanciullezza il fenno; con la debolezza la vittoria; con la virginità il martirio: & nel medesimo luogo publico, & infame, trionfar la castità. Nacque Sant'Agnese in Roma di padri ricchi, & illustri.

Fù allueuata con quella educatione, & con quei costumi, che à padri tali, & à tal famiglia erano conuenienti. Cominciò infin da fanciulla à compiacersi nell'amor di Christo, & à darseli in guisa, che tutta l'allegrezza, & la vita sua era con il pensare alla vita, & alla passione di lui. Hauuua edificato nelle sue sante piaghe vn'habitatione, & vn tempio per il suo cuore, & ricordandosi de' dolori del Signore, & sperando di godere il frutto della sua Croce, l'anima sua sentiuua consolatione, & gusto molto particolare. Perche lo Spirito Santo era il maestro suo, & il dolcissimo Gesù, che la uoleua per sposa, la mosse à consacrarsi la sua virginità, & à dedicarsi perfettamente. Tenne occulte dentro il suo petto le fiamme di questo casto, & dolce amore, tutto il tempo della sua fanciullezza, infino à tanto, che forniti dodici anni della sua età, essendo di eccessiua bellezza procurò il demonio d'impedirla, & priuarla da quei santi diletti, che la sua anima possedeua. Perche vn Gentil huomo giouane, figliuolo di Simfonio, Prefetto di Roma, vedendola, talmente s'accese della gratia, & della bellezza sua, che nè di di, nè di notte non ad altro pensaua mai, che à lei, & essendosi informato, lei essere donzella nobile, & veduto, che per pigliarla per moglie, il suo legnaggio non ne restarebbe macchiato, vñ tutti i mezzi possibili per indurla à voler essere sua moglie.

Ma non saprendo i padri della Santa donzella tanta sollecitudine, quanta esso desideraua; ò perche loro paresse essere troppo fanciulla, ò perche la vedessero poco inclinata à pigliar marito: il giouane infiammato di cieco amore, e vinto da passione, cercò occasione di vederla, & parlarle, pensando in questa maniera di conseguire più facilmente l'intento suo, & hauendola incontrata nella publica strada, le si accostò, & pregolla, che si degnasse di pigliarlo per sposo, offerendole dalla parte sua tutto quello, che in simili occasioni l'amor pazzo suole offerire, & mostrandole, &

presentandole molte gioie, & pietre pretiose, che seco à questo fine haueua portate. Ma la santa donzella, che già era vnita, & abbracciata con lo sposo suo, si ritirò indietro, come se appunto alla sprouita vna uelenosa serpe veduto hauesse, & con aspetto graue, & composto li disse. Partiti da me, tizzoni dell'inferno, incontinuo di peccato, scandalo di maluagità, cibo di morte, & non ripensare, che io debba mai esser disleale al mio sposo, al quale io mi son data in tal guisa, che viuio solamente dell'amor di lui. Nè credere di poterla competere con esso; perciocchè egli è sommamente perfetto, & non è alcuno, che lo possa agguagliare. E nobile, è bello, è sauo, è ricco, e buono, & è potente. Guarda se egli è nobile, che Iddio è suo padre, il quale senza moglie lo generò, & la Madre, che lo partorì restò Vergine. E tanto bello, che vince col suo splendore la chiarezza del Sole, della Luna, & delle Stelle con tanto vantaggio, che esse stesse si marauigliano della bellezza di lui, e con vna muta fauella, confessano di esser tenebre, se si paragonano à lui. E tanto sauo, che mi ha preso, & fatto schiaua in tal modo dell'amor suo, che à niuna altra cosa posso pensare, che à lui, & mentre che io ragiono delle sue eccellenze, sento sì gran diletto, che quantunque io odij te al pari della morte, mi comincio nondimeno di vederti per poterle raccontare. E tanto ricco, che mi hà dato vn tesoro, che val più di tutto l'Imperio Romano, nè v'ha alcuno, che lo serua, che non sia ricchissimo. Ma che dirò della sua bontà, che è immensa, & per meglio mostrarla, mi hà col suo sangue segnata. Mi hà dato la parola, e la fede sua di non abbandonarmi già mai: Mi hà preso per sposa sua, mi hà dato vestimenti ricchissimi, & ornamenti d'incestimabilissimo valore: è tanto potente, che non è nè in Cielo, nè in terra chi vincer lo possa, & il suo solo odore sana gli infermi & resuscita i morti. Per le quali sue qualità io son tutta sua, & l'amo più, che l'anima mia, & più che la stessa vita, & dolcissimo mi sarebbe il morire per lui. Quando io l'amo, son casta; quando me gli accosto, son monda, quando mi congiungo seco, son vergine. Hora essendo questo così, lascio pensare à te, se io lo deuo lasciare per isperienza, ò timore di qual si voglia premio, ò supplicio: ciò tutto l'ispirò nostro Signore, e lo disse lei per sconfonder quel presuntuoso giouane, & anco per auuermamento delle altre.

Accioche le donzelle seguitino questo esempio di Santa Agnese , & non prendano, come dice San Massimo , doni , & presenti da gli huomini , per molto , che siano vestiti con nome , & con titolo di pietà . Da chi non ti dà cosa , con cui tu ami maggiormente Iddio (dice questo Santo) non pigliar cosa , con cui tu ami maggiormente il Mondo .

Credete il giovane cieco , Agnese essere innamorata di vn' altro sposo , si hieramente , che perciò vaneggiasse , & come frenetica chiamasse l'amante suo Iddio, suo Idolo , sua vita, & sua anima , che questi nomi suole alle volte usare il disordinato , & pazzo amore de' gli amanti , & ne senti così eccessiuo dolore, che se ne gettò ammalato in letto . Il padre di lui intese la cagione, fece chiamare la santa donzella , & con ogni artificio possibile si sforzò di persuaderla a maritarsi con il suo figliuolo , essendo il partito tanto proportionato . Ma trouandola più ferma , che vno scoglio nel suo proposito , & vedendola dire , che per nessuna cosa del Mondo cambierebbe lo sposo già da se preso : desideroso d'intendere chi questo sposo esser potesse , à cui Agnese portaua tanta affezione, & usando due diligenze per venire in cognitione , vno de' i suoi adulatori gli disse : Signore questa fanciulla è Christiana , & insino dalla culla alleuata nell'arte Magica , nella quale sono tanto eccellenti i Christiani , quanto dimostrano le opere, che fanno ogni giorno .

Si compiacque molto d'intender questo il Prefetto, per hauer occasione di tormentare Sant' Agnese , & vendicarsi di lei con giusto titolo , perche il non volersi con il suo figliuolo maritare , non era sufficiente cagione , & per esser lei così nobile , non poteua farle torto per altra via . Risoluto dunque di stringere la santa donzella , & indurla alla sua volontà con carezze , & promesse, & quando queste non fossero bastanti , con terrori , & tormenti; mandò i suoi ministri di giustitia à pigliarla, & se la fece menar dauanti . Qui ui le diede gagliardissimi assalti per ogni parte , adoperando tutte le macchine , e tutti gli artifizij soliti adoperarsi dalla malitia accompagnata con la potenza nelle cose , che molto desidera . Ma non essendo alcuna cosa bastante à mutare il cuore della santa Vergine tutto fermo, & fisso in Christo Giesù , finalmente le disse; Agnese, prendi marito , o le vuoi esser Vergine sacrificata alla Dea Ve-

sta , & seruiua perpetuamente , come fanno le altre donne Romane: Se ciò recusi di fare, io ti darò il castigo , che meriti , & io ti farò menare al luogo publico delle male donne , accioche tu sij quini dishonorata . Rispose la santa Vergine . Non ti sdegnare, Prefetto , perche io non lascerò per alcuna cosa lo sposo , che hò già preso , & se io non voglio tuo figliuolo, che è huomo , & caual'ere tanto principale , ruolto meno mi lascerò ingannare per adorare Iddi bugiardi , che non si muouono, nè sentono ; anzi sono muti, & sordi, & non hanno vita . In quanto à quello , che tu dici di farmi condurre in publico luogo, & infame, io non hò paura di vergogna alcuna: perche hò meco vn' Angelo, che è vno de' gli innumerabili ministri dello sposo mio , il quale mi custodisce , & con vn zelo marauiglioso difende la mia persona , & il mio Signor Giesu Christo, il quale tu non conosci , à guisa di muro impenetrabile mi circonda da ogni parte .

Vendo il maluagio giudice queste parole , uscì tutto fuori di se stesso , & fatta spogliare ignuda la santa donzella, & menarla per le publiche strade della Città al luogo delle femine del mondo le mandò innanzi vn banditore , che dicca quella essere Agnese , Maga, & strega , la quale , per hauere bestemmato contra gli dei , il Prefetto di Roma haueua comandato , che à quel luogo menata fosse , accioche chiunque volesse , sfogasse in lei i suoi libidinosi appetiti .

Questo tormento usarono molte volte i Gentili contra i Christiani : mostrando con esso, che gli Dei da loro adorati , fossero fozi, & essi disonesti, & infami ; & che le donzelle Christiane lo teneuano per più horribile, che la medesima morte , pochiache come dice Terulliano , più tosto amauano di esser date in preda à Leonis, che à Lenoni , cioè di esser più tosto date à deuorare al Leone, che consegnate al ruffiano . Il modo, che in questo spettacolo detestabile , & maledetto teneuano, si era questo . Prendeua la donzella Christiana , la richiudeuano in vna piccola stanza di quell'abbomineuol luogo : metteuano nell' entrata il nome della donzella, & il prezzo della biuttura : veniuano i Lupi, & giovanilasciui , per satiar la loro fame , & carnalità, & per deuorare l'agnella innocente , che iui staua . Et permettea il Signore questa maluagità , per manifestar maggiormente la prouidenza , che tienel-

delle anime pure, & per custodirle nel mezzo delle fiamme, senza abbruciarli, & per dare ad intendere al Mondo la purità, & santità della Christiana religione, & non esser braccio sì forte, che li possa far resistenza, come nella beata Sant' Agnese si vidde; perche spogliando i ministri quel virginal, & delicato corpo, incontanente fece il Signore crescere i suoi capelli, con i quali la vesti, & copri di maniera, che niuno potè vederla ignuda. Entrata in quella tenebrosa, & fosca stanza; trouò vno Angelo apparecchiato alla sua difesa, & vna veste bellissima, & più candida della neue, la quale ella si mise indosso, & tutta quella stanza, risplendette di vna luce sì chiara, che si come non si può con parole esplicare; così non si poteua con occhi soffrire. La Santa Vergine fauorita così dal suo sposo, & rapita, & assorta nell'amor suo, si mise à fare oratione, rendendo gratie à chi in tal guisa la difendeva. Non vien macchiata l'anima pura, à somiglianza del Sole, per l'immondezza de i luoghi, nè il matre di Christo resta dishonorato per la prigione, anzi le prigioni, & i ceppi rimangono Santificati, perche dentro vi siano stati i martiri.

Il Monte Caluario non dishonorò Christo, anzi Christo lo fece sì glorioso, che tutti i Principi del Mondo l'hanno honorato, & ruerentemente bacciano le pietre di quello, & la Croce, che soleua esser supplizio d'huomini infami, non infamò altramente il Signore, anzi ricenette dalle sue Sante membra sì grande honore, che è adorata da tutti.

Non venne à riceuer macchia la castità di Agnese dalla fardidezza di simil luogo, anzi il luogo per la castità di Agnese restò nobilitato, & illustre; & quel pantano d'immondizia diuenne vn Paradiso di casti diletti; & quella cauerna di bestie feroci si cangiò in albergo d'Angeli, & del mio medesimo Dio. lui si poi in honore di lei edificata vna Chiesa, che hoggi di si cōserua in piedi, & è in Roma grandemente honorata. Ceda il demonio à i seruidi Dio, hauendolo vna giouinetta di tredici anni in tal modo vinto, & in mezzo di vn fiero, & tempestoso golfo di carnalità hauendo ritrovato sicuro porto la castità. Entrarono nell'albergo della Santa i giouani lasciuji & ne uscirono mondi, & mortificati; & hauendo prima hauuto intentione di seruire al Demonio, & allo sfrenato appetito carnale: ritornauano indi mo-

derati, & composti, conoscendo, & lodando Iddio.

Ma il figliuolo del Prefetto, che era stato principal cagione della sacrilega crudeltà usata con la Santa donzella, per effettuare il suo pessimo desiderio, entrò nella stanza, & non ponendo mente che cosa vi fosse, volle assaltar la Santa, ma in quell'istante, ferito, & percosso dall'Angelo, che la guardaua, cadde iui subito morto à piedi di Sant' Agnese. Et vedendolo altri giouani suoi compagni, i quali lo stavano aspettando alla porta, che egli indugiava tanto ad uscire, entrarono dentro ancor essi, & veduto di stesso interra, & morto cominciarono congridi, & con pianti altamente à dire. Venite Romaniche Agnese Christiana, & Maga ha con le sue stregarie dato morte al figliuolo del Prefetto. Si sparse in vn tratto questa voce per tutta Roma, & peruenne à gli orecchi del suo dolente Padre Simpronio. Il quale come forfennato se ne corse volando al luogo, doue era il corpo del suo figliuolo, e veduto il mortorio uoltosi à Santa Agnese le disse, o Maga, & incantatrice; o furia infernale, o mostro nato per mia miseria, come hai tu dato morte al mio figliuolo, che meritaua di viuere eternamente, & la cui vita era la vita mia? Rispose à questo la Santa. Non hò io tolto la vita al tuo figliuolo altrimenti, ma sì bene l'audacia, & la temerità sua.

Gli altri, che quiui entrarono auanti di lui, n'uscirono liberi, perche vedendo questa camera piena di luce refero al gran Rè del Cielo douuto honore, & conobbero, che essendo io nuda, egli mi hà vestita, & che essendo io sola, & abbandonata, mi hà custodito, & in questo infame luogo conseruato la mia verginità, la quale io infin dalla mia fanciullezza consacrata gli haueua.

Ma il tuo figliuolo ardito, & tirato dal suo furore, senza hauer rispetto al mio Dio mi volle far forza, & per questo l'Angelo, che mi custodisce lo fece miserabilmente morire. Le disse all'ora con voce più mansueta: & più dolce il Prefetto. Ti prego dunque, che tu restituisca la vita al mio figliuolo, acciò che si vegga non esserli stata tolta da te con incantesimi, & con arti vietate. A cui Sant' Agnese rispose. Per certo che la cecità, & falsa credenza tua non merita, che il mio Iddio refusciti il tuo figliuolo: ma acciò che la sua gloria si conosca più chiara-

raniente: & tutta la Città di Roma sappia la felicità di quelli che fedelmente lo seruuono, esci fuori di questa stanza tù, & i tuoi compagni, mentre, che io fô oratione, & lo prego di ciò. Viscione fuora quelli Idolatri, & Sant'Agnesè prostrata in terra con gran copia di lagrime supplicò il suo dolcissimo sposo, che facesse ritornare l'anima di quel giouane nelle fredde membra. Mentre che ella oraua, le apparue l'Angelo, & confortata la resuscitò il giouane, il quale leuatosi in piedi, & uscìto fuora, cominciò à dar voce, & à dire: Non è altro Iddio nè in Cielo, nè in terra, nè in mare, nè negli abissi, fuor che lo Iddio de' Christiani, à lui solo si deuue ogni honore, egli solo è degno di essere adorato: che gl'idoli nostri sono demonij, che c'ingannano, per tirarci seco all'inferno.

Omnipotenza del Crocifisso, che così conuerte i Lupi in Agnelli, & le pietre ne' figliuoli di Abraamo, & gl'adoratori de' gl'Idoli infedelissimi ferui fuoi, & i persecutori della castità, in predicatori della medesima castità. Subito che le parole del figliuolo del Prefetto resuscitato vennero à gli orecchi de' Sacerdoti, & de' Pontefici de' gl'Idoli cominciarono, & essise tutto il popolo ingannato da essi, con voci che giungeua al Cielo, à gridare: Muoia, muoia l'incantatrice, muoia la strega, muoia la sacrilega, sozza, fuergognata, infame, che con le sue malie toglie l'intelletto à gli huomini, & muta loro gli animi: & à guisa di vn'altra Circe trasforma in bestie. Si turbò à queste voci il Prefetto, & restò confuso; perche da vna parte, hauendo veduto sì gran miracolo nella Vergine inclinata à liberarla, & dall'altra temea il furor del popolo, & la violenza de' Pontefici, alla fine come huomo debole si lasciò vincere dalla paura, & rimettendo la causa ad Aspasio vicario suo, si ritirò, come sogliono i giudici pusillanimi, quando conoscono la verità, & potendo non la vogliono difendere. Si fece Aspasio menar Sant'Agnesè alla sua presenza, & acceso vn gran fuoco, ordinò che vi fosse gettata dentro.

Ma non permise il Signore che colci, la quale dal fuoco della concupiscenza stata arsa non era, dal fuoco corporale rimanesse abbruciata. Onde diuisesi le fiamme in due parti, lasciarono lei nel mezzo intiera, sana, & illesa, & cominciarono ad ardere i circosstanti Idolatri, che furiosamente

prima gridauano contra la Santa, la quale allegra, & contenta, & riuolta al suo sposo diceua. O Iddio mio tutto potè, degno d'ogni lode, & d'ogni honore, io vi lodo, & v'inalzo, perche in virtù del vostro figliuolo vni-genito di Giesu Christo, io hò vinto la violenza de' Tiranni; & son passata per la strada immonda senza macchiarmi; & perche il vostro Spirito, & la vostra celeste rugiada mitiga l'ardore di questo fuoco, & fà che la fiamma mi paia dolce, e il suo incendio soauo, & che gli inimici vostri, & i tormentatori miei prouino in sè la forza di questo elemento. Benedetto sia il Signore il vostro santissimo nome, poiche io vegga già quello, che desideraua, godo quello che speraua, abbraccio, e tengo quello che amaua il mio cuore, ferma lingua, la mia anima, le mie viscere vi lodano, & vi magnificano. Io vengo à voi vero Iddio, Iddio eterno, & Iddio verace, che regnate co' il vostro vnico Figliuolo Giesu Christo nel secolo de' secoli.

Fornita questa oratione, si spense il fuoco in maniera, che non ve ne restò segno.

Ma Aspasio per quietare il popolo che tumultuaua, le fece con vna spada passar la gola, dalla qual ferita, uscì sì gran copia di sangue, che copri il corpo della Santa Vergine. Nel cauar fuora, & nell'alzar della spada, che per ferir la se ce il ministro, tremò, & si mutò di colore, come se egli fosse il condannato alla morte, stando ella intrepida, & aspettando con tanto animo il colpo, che pareua riprendere l'indugio del manigoldo, & dirli: Che fai? Che aspetti? Perche ti trattiene? Muoia, muoia il corpo, che può essere amato da gli occhi de' gli huomini, & viua l'anima, che piace à gli occhi di Dio. Quel Signore, il quale mi hà eletta per sposa, & à cui solo io desidero di piacere, per sua benignità mi riceua nelle sue braccia. Ciò detto si tacque, orò, riceuete il colpo, & della gloria del martirio fù coronata. Furono messe le sue sante reliquie in vna possessione de' suoi padri fuora della porta Numentana, che hora si chiama di Sant'Agnesè, non con pianto, & con lagrime, ma con allegrezza, & con gaudio, concorrendo tutti i Christiani con gran deuotione à riuierirlo: se bene con dispetto, & con rabbia de' Gentili che diedero addosso a' Christiani, i quali nel sepolcro della Vergine se ne stauano facendo oratione, & ne malmenarono molti.

Frà essi fù Emerentiana Santissima Vergine compagna, & sorella di latte di Santa Agnese, che non si volle quindi partire, & hauendo cominciato à riprendere i Gentili della loro impietà, & fieschezza, fù lui lapidata, & battezzata nel suo proprio sangue. Era Catecumena, perche non haueua riceuuto ancora l'acqua del santo Battesimo, il suo corpo fù lui sepolto vicino à quello di Sant'Agnese; & la Chiesa celebra la sua festa a' 23. di Gennaio, che fù il giorno del suo martirio.

Et accioche i Gentili non turbassero i Christiani, & loro impedissero quel santo pellegrinaggio, & quella pia deuotione; mandò il Signore vn spauentoso tremoto, & molti moni, lampi, & fiette dal Cielo sopra di quelli, molti dei quali morirono, & altri pieni di paura lasciarono il campo franco a i Christiani, & se ne ritornarono alle loro case.

I Padri di Sant'Agnese per l'amore fuiscato, & per la dolce memoria della figliuola tauano di giorno, & di notte continuamente facendo oratione al sepolcro dilei, infino à tanto, che vna notte videro vn grandissimo numero di donzelle, ornate di ricchissime vesti d'oro, & di pietre pretiose, & coronate di ghirlande di perle, & di gioie sopra modo splendenti. Era Sant'Agnese frà esse trionfante, & gloriosa, & à canto à lei vn'Agello più bianco assai, che la medesima uene. Fermossi la Santa Vergine, & pregò le compagne che si fermassero, & riuolta à i suoi padri, disse loro. Padri miei guardateui non piagnermi come morta, anzi rallegrateui meco, che io habbi acquistato in Cielo corona di gloria, con sì tanta compagnia, & che io mi sia congiunta con quello, il quale, mentre ch'io vissi in terra, amai con tutto il mio cuore, con tutta la mia anima, & con tutto il mio spirito. Dette queste parole si tacque, & con questo celeste Choro di Vergini, che l'accompagnauano, passò innanzi. Questa diuina ruelatione, seguitò otto giorni dopo il martirio di Sant'Agnese, & fù tanto illustre, che si divulgò, & venne à notizia di tutti quelli che habitauano in Roma; & per questo la santa Chiesa celebra con festa particolare il giorno, nel quale seguì, che fù alli 18. di Gennaio.

Alcuni anni appresso Costanza figliuola dell'Imperator Costantino, che era donzella molto prudente, grauemente inferma

per esser da capo à piedi coperta tutta di piaghe: hauendo intesa tal visione da quegli stessi, che veduta l'hauuano (il che è segno il martirio di Sant'Agnese essere stato nell'ultima persecutione di Diocletiano) deliberò di andare alla sepoltura di Sant'Agnese, & di far quìuoratione con speranza di conseguire per l'intercessione di lei intera salute.

Andò Costanza: (essendo gentile ancora) da Sant'Agnese, & con grande affetto pregolla, che le donasse la sanità: quìu facendo oratione sopra presa da vn dolce sonno si addormentò: & vide la Beata Vergine Agnese, che le apparue, & parlolle in questa maniera.

Costanza non ti scordar del tuo nome: opera costantemente, abbraccia la Fede di Christo, per cui tutte tue piaghe infino dal presente punto faranno sane in tal guisa, che nè il cattiuo odore del tuo corpo ti affliggerà più, nè il dolore delle tue membra impiegate ti tormenterà, nè il timore di nuoua infermità ti terrà trauagliata, & sollecita. Ricordati di quella, che sei, & come sei stata; Riman sana riconosci Christo tuo Signore, & mostrateli grata di tal beneficio.

Fornendo di dir S. Agnese queste parole hebbe parimente fine il sonno di Costanza, la quale si trouò tanto sana, come se mai stata inferma non fosse, & per dar segno di gratitudine alla Santa di tal beneficio, le edificò vn superbo Tempio, con vn sepolcro al suo santo corpo, al quale concorreua continuamente gran gente per domandar gratie al Signore per mezzo di Sant'Agnese, & molti che vi andauano infermi, se ne tornauano à casa sani, & gli afflitti consolati, & contenti. Percuorò Costanza Vergine infino allamorte, & mosse col suo esempio molte illustre donzelle à seguitare questa celeste virtù per vincere perfettamente le guerre, & le battaglie della carne, & per essere coronate da Christo suo dolce sposo nella Corte Celeste con questa diadema, che egli tiene apparecchiata per quelli, che per suo amore fuggono i diletti, & i piaceri sensuali. Il martirio di Santa Agnese fù alli 21. di Gennaio l'anno del Signore 304. sotto l'Imperio di Diocletiano, & Massimiano. Frà le opere di S. Ambrogio si legge la vita di Sant'Agnese, & egli fa mentione di lei nel sermone 90. e nel libro primo delle Vergini, scriuono medesimamente di questa Vergine gloriosa, San Damafo, S. Gregorio nell' Homilia vn-

decima, e duodecima. Prudentio in vn' Hino, & Santo Isidoro, & San Girolamo scrivendo à Demetriade dice queste parole. La vita di Sant' Agnese è lodata con le lettere & con le lingue di tutta la gente, nelle Chiese specialmente: la quale con la sua tenera età vinse il Tiranno, & consacrò la sua castità col martirio. Et San Massimo in vn sermone dice. O Vergine gloriosa, quale esempio del vostro amore haucte lasciato alle Vergini da imitare! O come insegnaste loro à risponderle, spreggiando le ricchezze del secolo, fuggendo i diletti del mondo, & amando la sola bellezza di Christo? Accostatevi donzelle à questa donzella, & negli teneri anni della sua fanciullezza imparate ad amar Christo con vive fiamme di amore. Dice Agnese, che vuole esser teale al suo sposo, & che quello solo desidera, il quale non ricusa di morir per lei. Imparate vergini da Agnese, che tanto è accesa dell'amor diuino, & tien per niente tutti i tesori, e tutte le delizie terrene. Queste sono parole di San Massimo Vescovo.

22. Gennaio.

LA VITA DI SAN VINCENZO Martire.

NAcque l'Illustrissimo, & gloriosissimo Martire Giesu Christo San Vincenzo in Osca, & fù alleuato in Saragoza Città, & capo del Regno di Aragona. Il padre hebbe nome Eutichio, & la madre si chiamò Emola. S'applicò da fanciullo alle opere virtuose, & pie, & si diede alle lettere, & fù finalmente ordinato Diacono da San Valerio Vescovo di Saragoza, il quale per esser già vecchio, per hauer la lingua impedita, commise à Vincenzo l'ufficio del predicare. Teneuano in questo tempo l'Imperio Diocletiano, & Massimiano, tiranni tanto crudeli, & sì fieri inimici di Giesu Christo, che non si videro mai fiai del sangue de' Christiani, stimando in questa maniera di gratificare a' loro falsi Dei, & di stabilire con il fauor loro maggiormente l'Imperio.

Mandarono gli Imperatori in Spagna per Presidente, & ministro della loro impietà Daciano, tanto cieco nella superstitione de' suoi Dei, e tanto crudele, e terribile nella fiera, quanto essi erano. Arriuò que-

sto mostro in Saragoza, fece grandissima strage nella Chiesa di Dio, tormentò, & uicise molti Christiani, molti ne prese, & fra questi furono San Valerio Vescovo, & San Vincenzo suo Diacono, che erano i due, che più li poteuano resistere, & in cui tutti gli altri Christiani haueuano posti gli occhi, & l'esempio, & la fortezza de' quali maggiormente inaninare gli potea. Ma volendo il Presidente vedere con più agio la causa di questi due Santi, li fece menare alla Città di Valenza à piedi, & carichi di catene, venendo nel viaggio pessimamente da' ministri trattati, i quali con tal crudeltà si pensauano d'acquistarsi la gratia del loro padrone. Giunti à Valenza furon messi in una scura, fetida, & disagiosa prigione, doue stettero molti giorni graueamente afflitti dalla fame, & dalla sete, dalle catene, & da' ceppi: ma molto più consolati dal Signore perche patiuano per suo amore.

Pensaua il Presidente di douer co' l tempo, co' mali trattamenti piegare alla sua volontà quegli animi vigorosi, ma auuenne tutto il contrario, perche quanto egli più gli affliggeua, tanto più essi prendeano vigore, & nel fuoco della tribulatione risplendeua più chiaramente l'oro della loro carità, & i loro medesimi corpi deboli, & fiacchi nelle pene acquistauano lena, & fortezza. Se li fece Daciano venir dinanzi, & vedutli sani, robusti, & allegri, doue egli stimaua, che la fame, la sete, & i traui della prigione gli haueſſero fatti diuenir pallidi, & morti si turbò sopra modo, sdegnato contra il custode della prigione, stimando, che da lui fossero stati humanamente trattati, & li disse. Et questo quello, che io ti ho ordinato? Così freschi, & robusti à vscir di prigione gl'inimici del nostro Imperio? Etriuolto a' Santi Martiri disse, Che medici Valerio? Vuoi vbidire à gl'Imperadori, & adorare gli Iddi, che essi adorano? Et perche il Santo vecchio rispondeua con molta quiete, & mansuetudine, & per l'impedimento della sua lingua, non s'intendeua molto la sua risposta. San Vincenzo fattosi innanzi, disse con grande spirito, & seruuore à Valerio. Che vuol dir questo, Padre mio? Perche parli sì li denti, come se tu haueſſi paura di questo cane? Alza la voce, acciò che tutti sentano, & resti schiacciato il capo di questo serpente infernale. Erse per la tua graue età, & debolezza non puoi, dammi licenza, che io li risponderò.

Otte.

Ottenuta licenza disse à Daciano . Que-
sti tuoi Dei, Daciano, siano per te offeriti tù
loro incenso, & sacrificio di animali , & ado-
rali, come difensori del vostro Imperio , che
noi Christiani sappiamo essere opere di quel-
li, che le fabricarono , nè hauer sentimento,
né poterli muouere , nè uidere alcuno , che
gli inuochi . Noi riconosciamo quel sommo
Artifice , che per suo folo volere creò il Cie-
lo, & la terra, & che con la sua singolar pro-
uidenza questa machina del Mondo regge,
& gouerna .

Questo solo Signore teniamo per Dio,
questo adoriamo, questo riueriamo, insieme
col suo benedetto Figliuolo Gesù Christo ,
che vestito della nostra carne morì per noi
nella Croce, & per pagarli nella maniera,
che ci è possibile , quell' infinito amore col
nostro amore , quella morte con la no-
stra morte , desideriamo patir molti tor-
menti , e spargere il sangue , & dar la vita
per la sua fede .

Si confermarono per queste parole gran-
demente i Christiani , che erano presenti ,
si come il Presidente si sdegnò forte , & ordi-
nò , che il Santo Vescouo fosse mandato in
esilio , & che San Vincenzo fosse tormen-
tato acerbissimamente . Fù spogliato da ma-
nigoldi, & disteso sopra vn' alto legno , li fu-
rono con corde tirati i piedi , & tutte le
sante membra disgiunte : nel qual tormento
li parlaua Daciano , & diceua . Non vedi
uifero , come vien lacerato il tuo corpo ?
Al quale il coraggioso Martire con faccia al-
legra , & ridente rispose : Questo è quello ,
ch'io hò sempre desiderato . Credimi , Da-
ciano , che nessuno poteua farmi beneficio
maggiore di quello , che mi fai tù , quan-
tunque in te non sia volontà di farmelo .
Maggior tormento patisci tù , vedendo , che
i tuoi tormenti non possono vincermi , che
non è quello , che io patisco . Per tanto ti pre-
go , che tù non allenti punto l'arco , il quale
hai teso , & carico contra di me : perche
quanto più crudeli saranno le tue saette, tan-
to più farà gloriosa la mia corona , & io più
pienamente sodisfarò al desiderio , che hò
da morir per quel Signore , che morì per
me nella Croce .

Visti à queste parole fuor di sè stesso il fie-
ro Tiranno , & con gli occhi torbati , man-
dando fuor per bocca schiuma , & ruggen-
do come vn leone , tolse i languinosi flagel-
li di mano à' ministri, & cominciò esso stesso
à percuoter con essi non il santo Martire ,

ma i medesimi manigoldi , chiamandoli da
pochi, donne , & galline . Mirò all' hora Vin-
cenzo con piaceuol volto Daciano , & li dis-
se . Molto ti son obbligato , Daciano , poi-
che fai officio da amico , & pigli la mia dife-
sa : percuoti quel li che mi percuotono : fla-
gelli, quelli, che mi flagellano , & malamen-
te tratti quelli , che mi trattano malamente .
Tutto questo era vn gettare olionel fuoco ,
e vn' accender più l'animo del Tiranno , ve-
dendo, ch'ei si rideua de' suoi tormenti . Pa-
tiuua la carne del santo Leuita : & parlaua il
suo spirito , restaua conuinta l'impietà del
Tiranno, & il Martire n'acquistaua forze, &
vigore .

Comandò Daciano à quei manigoldi, che
continuassero di tormentarlo , & con gran
gaffi, & vnghie di ferro squarciassero il san-
to corpo : il che essi fecero con crudeltà in-
credibile . Ma il Santo, come se non fosse di
carne, & non sentisse i proprij dolori, si bur-
laua di quei feroci ministri , & diceua loro .
Come sete codardi ? Quante poche forze
hauete ? Più valenti credeua io , che foste .
Erano stanchi i ministri di tormentare il
Santo , & egli non era stanco di ricever tor-
menti . Hauueano quelli perduto il vigore,
& non poteuano più faticarsi , & il nostro
Vincenzo più robusto , & più allegro che
mai, acquistaua forza nelle sue pene : accio-
che, come dice Sant' Agostino , consideria-
mo in questa passione la pazienza dell' uo-
mo, & la fortezza di Dio . Se consideriamo
la pazienza dell' uomo , pare incredibile ; se
consideriamo il poter di Dio , non habbiamo
di che cosa marauigliarci .

Si vestì Iddio della debolezza dell' uomo ,
& perciò sudò sangue, quando fece oratione
nell' orto , per la terribilità de' tormenti ,
che gli si rappresentauano, & vestì l' uomo
della virtù della sua deità, accioche fosse for-
te, & allegro , & si sentisse obbligato à render
gratie al Signore per quello , che egli pre-
te della sua fiacchezza , & à lui comunicò
della sua virtù . Ciò vediamo essere in San
Vincenzo seguito , il quale Iddio armò di
tanta diuina fortezza , & costanza , che sti-
nuaua solazzi i tormenti , le spine fiori , il fuo-
co refrigerio , la morte vita , & pareua che
combatteuano à gara, la rabbia , e' furore di
Daciano, & l'animo , e' feruore del santissi-
mo Martire, l'vno in darli tormenti , & l'al-
tro in soffrirli . Ma prima si stancò Daciano
in affliggerlo , che Vincenzo in riderli delle
pene , che date gli erano . Lo messero per

tanto in vna Croce, lo distesero come in vn letto di ferro infocato: gli bruciarono i fianchi con fiaccolo accese: correuano i riuidi sangue, che uscivano dalle sue viscere in tanta abbondanza, che spegneuano il fuoco: la carne era consumata, e solamente vi restauano l'ossa già affumicate, & abbrustolite. Faceua il Prefetto gettar nel fuoco grani grossi di sale, acciò che saltando lo percuotessero, & il valoroso soldato di Christo, come se fosse in vn letto di rose, & di fiori, scherniu i tormenti suoi, & molto più Daciano, il quale vedendosi vinto dal Santo giouane, ordinò che da capo fosse messo in vna oscura prigione, sparsa tutta di acutissime coccie di rotami, & che sopra esse fosse ignudo riuolto, uaccio che non restasse parte alcuna del suo corpo senza nuouo, & acerbo dolore, se bene, come dice S. Isidoro, non cercò Daciano il segreto, & l'oscurità della carcere tanto per tormentare con esso Vincenzo, quanto per ascondere il suo dolore, & la pena, che sentiu in vederli vinto da lui.

Staua il forte Leuita sopra quel durissimo letto con il corpo morto, & con lo spirito viu, preparandosi à noui martiri, & à noue pene, quando il Signore rimirando il suo soldato dal Cielo, volle darli nuouo fauore, & mostrare, che mai non abbandona quelli, che sperano in lui.

Hauendolo consolato con la costanza, & con l'allegrezza ne' tormenti, & con l'ardente desiderio di patir più, & con la vittoria sì gloriosa delle sue pene, gli piacque hora di fauorirlo più altamente in vn'altra guisa, liberandolo da esse con terrore, e stupore de' suoi stessi nemici. Apparue in quella immonda, & tenebrosa prigione vna luce venuta dal Cielo, & si sentì vn'odore soauissimo, & distesero Angeli à visitare il Santo Martire, il quale in vn medesimo punto vide laौरana luce, sentì l'odor soauissimo, & udì gli Angeliche con armonia Celeste lo ricreauano.

Si turbarono le guardie, stimando, che San Vincenzo si fosse fuggito; ma il Santo vedendole in questa maniera turbate, disse loro. Non son fuggito nõ, qui sono, & qui starò. Entrate fratelli, & gustate parte della consolatione da Dio inuiatami, che quindi conoscerete quanto sia grande l'Iddio, al quale io seruo, & per il quale tutto patisco: & poiche vi sarete certificati da questa verità, ditela à Daciano, e da mia parte gli ri-

cordarete; che apparecchi noui tormenti, perche io già son sano, & preparato à sopportarne altri maggiori. Andarono à Daciano i soldati, & hauendoli raccontato quanto passaua, restò come morto, & fuor di se stesso. Et mentre che pensaua seco stesso à quello, che far donesse, faceuano gli Angeli in tanto al Santo Martire vna dolcissima Musica, & tenendoli compagnia, gli parlauano, & come dice Prudente in questa maniera. Il Nostro Signor Giesu Christo, che hã veduto le tue gloriose battaglie, ti vuole hornai come vincitore coronare: lascia le spoglie di questa carcere, & vieni- tene con esso noi à godere la gloria del Paradiso.

Passata quella notte, si fece Daciano condurre il Santo Martire alla sua presenza; & vedendo che la crudeltà usata contra di lui gli era riuscita vana, volle con astutia, & con lusinghe tentare quel petto inuincibile, che hauca fatto resistenza à i tormenti, & cominciò ad accarezzarlo con dolci parole, & à dirli: Molto lunghi, & molto atroci sono stati i tormenti, sarà per tanto ragione, che tu in vn morbido, & odorifero letto prenda riposo, & che si troui modi da restituirti la sanità. Non era questo nè zelo, nè carità, nè pentimento del Tiranno, ma vna sete insaziabile del sangue del Martire. Lo voleua sanare per tormentarlo di nuouo, & acciò che egli hauesse forze da sopportare noui tormenti. Questi sono l'arti come dice Sant' Agostino, le quali vsaua il Mondo contra i soldati di Christo; Lusinghe per ingannare, spauento per atterrare; Ma condie cose si vince il Mondo; co'l non lasciarsi leuare dall'appetito, & dalla volontà nostra, & co'l non lasciarsi ispauentare dall'altrui. Ma il Glorioso Martire di Christo Vincenzo Santo, vedendosi steso in quel morbido letto abborrendo più le delitie, che le pene, & più i solazzi, che i tormenti, rese il suo spirito, il quale accompagnato da gli Spiriti Celesti, salì al Cielo, & fù presentato dinanzi al Signore per cui haueua tanto patito.

S'inasprì Daciano fierissimamente, & leuata quella maschera di Volpe, che presta haueua, ritornò alla sua fiera di Leone, & deliberò di vendicarsi del Santo motto, poeiacche non haueua potuto vincetlo viu. Comandò che il Santo Corpo fosse gittato à cani, & alle fiere, acciò che lacerato, & diuorato da esse, non lo potesse

fero i Christiani honorare. Ma che può tutta la potenza, & cattività de gli Huomini maluaggi contra i serui di quel Signore, che con tanta sua Gloria gli difende in vita, & in morte; & dopo la morte gli fa trionfare, restando i lor nemici vinti, & confusi? Erano le membra del nostro Vincitore ignude, & in terra, presso vna strada, la quale era vicina ad vn Monte, acciò che gli vcelli del Cielo, & le bestie fieri se ne pascessero; ma quando sopra il Santo Corpo si calaua qualche vccello di rapina, subito vsciuo dal monte vn gran coruo, il quale gracchiando, & battendo l'ale si spingeva adosso all'vccello, & col becco, & con l'vnghe lo stringeva, & lo traugiava in maniera, che lo faceva fuggire, & poi ritiratosi, si poneua come in guardia à vista del Santo Corpo. Andò vn lupo per pascersi d'esso: ma il Coruo l'affatò, & pososeli sopra il capo lo feri col becco tanto ne gli occhi, che lo fece velocemente ritornare alla tana, ond'era venuto.

O immensa bontà del Signore, che così sa accarezzare i suoi: O onnipotenza di Dio, à cui seruono tutte le creature. Qual fu miracolo maggiore, ò che il coruo portasse da mangiare ad Helià affamato, ò che il coruo affamato non si cibasse del Corpo morto di Vincenzo? & che non solamente non lasciasse cibarsene gli altri vcelli di rapina, & altre fiere affamare? O pazzo furor, & furiosa pazzia di Daciano, dice Sant'Agostino; il coruo serue à Vincenzo, il lupo lo riuersce, & Daciano il perseguita, nè si vergogna di starsene ostinato nella maluagità sua, & incrudelirsi più contra quello, che le fiere bestie della lor fiera durezza dimenticate lo procurarono di difendere.

Intese Daciano quanto era seguito, & alzando, come forfennato la voce diceua. O Vincenzo ancor morto vinci, & le tue membra ignude, & senza sangue, & senza spirito mi fanno guerra? Nò, nò; non farò così; & voltatosi à i manigoldi, & à ministri della sua crudeltà, ordinò loro, che prendessero il corpo del Santo Martire, & encitolo in vna pelle di bue, come costumauano di fare contra i patricidi, lo gettassero nella più profonda parte del Mare, acciò che fosse mangiato da pesci, nè comparisse mai più, stimando di poter vincere nel Mare colui, il quale non haueua potuto vincere in terra, come se Iddio non fos-

Flos SS. Ribad.

se Signore, così dell'vno, come dell'altro elemento, & tanto potente nell'acqua, quanto nella terra, & quelli che, come dice il real Profeta; Fa tutto quello, che vuole in Cielo, & in terra, nel Mare, & in tutti gli Abissi: Prenderono gli empi ministri il Santo Corpo; lo metterono in vna barca tanto dentro nel Mare, che altro che acqua, & Cielo non poteua vederli: lo gettarono in quell'abisso profondo; & con molta allegrezza se ne tornarono verso al lito, hauendo esequito l'ordine del Presidente. Ma la potente mano dell'Altissimo, che haueua riceuuto nel suo seno lo spirito di Vincenzo, raccolse il Corpo di mezzo l'onde, acciò che si sepelisse, & con tanta facilità, & prestezza sopra l'acqua lo condusse al lito, che quando i ministri di Daciano, che ve l'hauano gettato, vi giunsero lo trouaron quiui, & tutti pieni di spauento più di toccarlo non si attentarono. Fecero l'onde leggermente vna fossa, & con l'arene, che vi era coperto il Santo corpo, come se sepoltura li diedero infino à tanto che il Santo martire, auisò vn'huomo, che quindi li leuasse, & lo sepelisse. Ma essendo colui per paura di Daciano negligente in esequire il comandamento del Santo, il medesimo Santo apparue ad vna buona, & deuota donna vedova, & riuelatole il luogo, doue era il suo corpo, le impose, che lo sepelisse.

Fecce la donna virile quello, che il timido huomo non haueua hauuto ardimento di fare, & vincendo con la deuotione iterrori del tiranno, prese il corpo, lo sepelì fuor delle mura della Città di Valenza in vna Chiesa, che stà poi in honor del Martire dedicata al Signore. Queste furono le battaglie, le vittorie, le corone, & i trofei del gloriosissimo Martire S. Vincenzo, il quale, come dice S. Agostino, beuò di quel vino, che fa casti, & forti quei che lo beuono, si oppose al Tiranno, che contra Christo s'incrudeliva, sopportò con pazienza le pene, & sicuro in se stesso se ne burlò; forte à far resitenza, humile quando vinceua, perche sapeua di non esser lui, che vinceua, ma il Signore in lui; & per questo nè le piastre infocate, nè le fittagini di fuoco, nè l'eculeo, nè l'vnghe, & i pettinidi ferro, nè le spauentose forze de' tormentatori, nè il dolore delle sue consumate membra, nè i torrenti di sangue, nè le viscere aperte, che con le fiamme li liquefaceuano, nè tutti gli altri elquisiti, & aro-

ci tormenti, che dati li furono, non hebbero forza d'addolcirlo vn punto, & indurlo à fare il voler di Daciano. Che altro è questo, che vn mostrarci la fortezza di Dio nella debolezza nostra, accioche il seruo di Dio, quando bisogna metter la vita per l'honor del suo Signore non tema della sua fiacchezza ? sapendo che non e egli che hà da combattere, ma Iddio in lui ? Hebbero fine, e la rabbia di Daciano, & la pena di Vincenzo, ma non haurà già fine nè la pena di Daciano, nè la corona di Vincenzo. Inqual parte 'del mondo non è penetrato l'honore, & la gloria di questo martirio ? Doue non risuona il nome di Vincenzo ? Chi haurà sentito mentouar Daciano, se non per hauer letto la passione di chi gloriosamente lo vinse ? le quali cose tutte ci deuono inanimire all'imitatione del nostro vittorioso Vincenzo, disprezzator del Tiranno, vincitore de' tormenti, trionfatore della morte, del demonio, & dell'inferno, accioche essendo partecipi de' suoi meriti, siamo ancora delle sue corone, & de' suoi trionfi. Morì San Vincenzo alli 22 di Gennaro l'anno del Signore 303. Scrisse Sant' Agostino due sermoni di questo glorioso santo, e S. Bernardo vno. Fanno di lui honorata mentione Leone Papa, Prudentio, & Isidoro, & Metafraste, & gli altri scrittori de' Mart'ri.

Alli 22. Gennaro.

LA VITA DI SAN ANASTASIO Martire.

TEnendo l'Imperio Foca, il Rè di Persia chiamato Cosdroe fece cruda guerra contra i Christiani. Assediò Gierusalemme & la prese, e destrusse, & con grande orgoglio, e trionfo portò nel suo Regno il legno della santissima Croce, sopra la quale Christo Redentor nostro haueua trionfato del peccato, del demonio, & dell'Inferno. Condotto in Persia questo diuino Tesoro, non si può credere la guerra, che fece a' Persiani i Gentili, & i miracoli che per mezzo della sua Croce il Signore operò: accecando con la sua luce i Gentili osinati, che per propria colpa non voleuano aprire gli occhi, & illuminando, & conuertendo gli altri, & tirandoli alla cognitione di sè.

Frà questi, che si conuertirono, fù vno Anastasio Persiano, che in quel linguaggio

era prima chiamato Magudar, figliuolo di vn'huomo, il cui nome era Brau, il quale era famoso Negromante, & facendone professione haueua molti discepoli, che ingannati l'vdiuano, & li credeuano; & il suo stesso figliuolo era vno di quelli; & tanto esercitato nell'arte Magica, che competeua col suo medesimo Padre.

Ma sentendo Anastasio comunemente dire, che l'Iddio de' Christiani era in Persia, & che per mezzo di quel legno sopra il quale era morto, faceua opere marauigliose, si sentì muouer vn desiderio di parlare per curiosità con qualche Christiano, & domandarli in qual modo l'Iddio fosse disceso dal Cielo? Come si fosse fatto huomo ? & se dopo fosse di nuouo tornato à salire in Cielo ? Et sentendo la ragione, & il conto, che li daua del Misterio della nostra Redentione, andaua à poco à poco edificando il suo animo, & disponendo il terreno del suo cuore à riceuer il seme della Fede, & à produrre il frutto della vita Christiana, & perfetto.

In questo tempo successe à Foca nell'Imperio Heraclio, il quale in tre battaglie ripotò di Cosdroe, & de' suoi Capitani tre illustre vittorie, recuperò con gran gloria tutto quello, che il suo predecessore haueua con grande ignominia perduto.

Era Anastasio nella prima gionata per soldato con vn'altro suo fratello nell'esercito di Cosdroe, il quale sbaragliato, & rotto, e conseguita da Heraclio la vittoria, Anastasio, che già si sentiuo punto dall'amor di Dio, lasciata la militia si accompagnò con alcuni Christiani, & andonne à Hieropoli, doue si accorciò con vn'Orafo, che era Persiano, & Christiano.

Quiui si trattenne per alcun tempo lauorando in questo mistero con le sue mani, & pregando col cuore Iddio. Richiese l'Orafo, che lo volesse far battezzare: & differendosi ciò per timore de' Gentili, se ne andaua Anastasio quante volte potèua alla Chiesa con l'Orafo, per fare oratione à Dio; doue vedendo dipinte l'imagini di alcuni santi Martiri domandaua all'Orafo, che imagini fossero quelle: & intendendo essere di huomini, che haueuano patito acerbissimi tormenti, & la morte per Dio: li stupiuo, & s'inteneriuo, & parendoli, che troppo si differisse l'effetto del suo desiderio, fece risoluzione di andare in Gierusalemme. Quiui fù battezzato, & sulli morato il nome di Magudar in quel

quel di Anastasio; & stette ottanta giorni senza vscirmadi casa del Sacerdote, che lo battezzò, per esser instrutto più pienamente ne' Misterij della santa Fede. Vdi dire esserui molti Christiani, che per più altamente seruire al Signore prendeano habito Monacale, & si rinchiudeuano ne' Monasterij, offeruando perpetua povertà, castità, & vbidienza, & acceso di diuino amore, & se ne andò ad vno essi, che era di quattro miglia lontano da Gierusalemme, nel quale era Abate vn santo huomo chiamato Giustino; per mano di cui riceuuto l'habito di Monaco, vi stette sette anni, seruendo a' Monaci d'horrolo, & di cuoco con grande humiltà, diligenza, carità, & sforzandosi di sodisfar a questi oblihi in maniera tale, che però non mancasse a quello dell'oratione della Messa, & della communione, & de gli altri vffij.

Leggeua spesso libri deuoti, & specialmente le battaglie, & le vittorie de i Santi Martir con grantecerezza, bagnando i libri medesimi, che egli leggeua di dolce lagrime; & pregando Nostro Signore Gesu Christo, che lo facesse compagno di quelli, che erano morti per lui; volle il demonio abatterlo con ridurli à memoria la sua preterita vita, & l'arti diaboliche già esercitate da lui. Ma il santo Monaco lo vinse raccomandandosi à Dio, & palesando le sue tentationi al suo padre spirituale, e maestro, che per li Religiosi è efficace, & singolar rimedio contra li stragemmi di Satana. Sso.

Ma crescendo in Anastasio ogni giorno più quel seruire, & desiderio del martirio, volse il Signore con vna visione dargli segno, che gliene hauerebbe fatta la gratia. Perche dormendo vna notte le parue di esser salito sopra la cima di vn monte; & che stando quivi vn'huomo gli si accostasse con vna coppa d'oro, smaltata di pietre pretiose, piena di vino, & disse: Prendi, & beui: & che hauendola egli presa, & beuuto, si penetrasse nell'anima vna soauità tanto grande, che ancor dormendo conosceua, l'iddio della corona del martirio volerlo gratificare.

Communicò il sogno, & la ruelatione sua col suo Padre spirituale, & dopo d'hauer quella notte cantato il Matutino, & il giorno appresso vldito la Messa, & preso il Corpo scratissimo del Signore con i Monaci, licentiarosi da tutti col suo habito solo si parti per Cesarea di Palestina, doue fece

oratione, & stette due giorni nel Tempio della Madre di Dio, & appresso in quello di Santa Eufemia; & finalmente fù preso, & presentato al Gouernatore di quella Prouincia, il quale haueua nome Marzabane, & era Luogotenente di Coldroo Rè di Persia, il quale perseguitaua fieramente i Christiani.

Si pensò Marzabane di indurre con buone parole, & promesse il santo Monaco Anastasio à lasciare, come egli diceua, la Christiana superstitione, & à tornarsene alla sua antica, & vera religione: & per questo li faceua offerta di molti doni, & di gran ricchezza.

Ma ritirouando il Santo tutto pieno di costanza lo strinse con terrori, & spauenti; ma egli però nè dalle minacce, nè dalle lusinghe si lasciò vincere. Fù dal Giudice condannato à portar pietre con gli altri Christiani carico tutto di catene, & di ferro: A lui erano imposti pesi più graui, che à gli altri; era ingiuriato di parole, maltrattato, & percosso: Godeua il Santo delle sue pene: & desiderando patire più, disponeua con esse il martirio.

Passato alquanto di tempo credendo il giudice, che la fatica, & lo stento douesse hauer piegato l'animo di Anastasio, tornò di nuouo à tentarlo, ma trouatolo più saldo, che vna rocca, sdegnato e furioso lo fece distendere in terra, & ordinò, che fosse crudelissimamente infino à tanto battuto, che si mutasse di opinione.

Vollero i manigoldi legare il Santo, per esquire in esso meglio questo tormento. Ma pregolli, che ciò non facessero perche egli volontariamente, & con gran contento della sua anima patiuà, & speraua in Dio, che fosse per darli forze da star quieto, & senza esser legato, non muouerli, si come fece. Pregolli ancora, che per meglio percuoterlo, & batterlo, volessero cauarli di dosso l'habito monacale; il che domandò ancora, acciò che quel Santo habito non fosse oltraggiato, & sprezzato nel corpo suo; tanto grande era la sua deuotione, e rispetto, che egli portaua non solamente alla professione di Monaco, ma al segno ancora della medesima professione. Fù percosso, bastonato, & pesto per tutto il corpo; & fracassateli l'ossa con la vehementia de' colpi, stette il Santo sempre immobile, come vna statua, non per forza de' lacci, & de' ferri, i quali non haueua, ma dello Spi-

rito del Signore, che lo teneua, & ingagliardua. Fù di nuouo posto in prigione, doue egli spendea l'intero notti in cantare liinni à Dio, & i giorni in ricreare la sua anima con le parole, & sentenze sue.

Fù quitiu visitato da due Monaci del suo Conuento, & molto più da gli Angeli Santi; iquali in vna oscurissima notte andarono à lui veltti d'immensa chiarezza; frà quali vno ve n'haueua, che con vn turribulo incensaua il Santo Martire.

Si sforzò il giudice poiche Anastasio non voleua adorare i suoi Dei; d'indurlo almeno à dir con parole di non volere esser Christiano; & quando si vergognasse di dir ciò publicamente alla presenza di molti, à dirlo segretamente à lui, & à due altri testimoni, che ciò facendo lo scioglierebbe, & lo lascierebbe libero nel suo habito monacale.

Ma non potendo ne anche questo piegarlo, il Santo, & fortissimo animo di Anastasio lo mandò in ferri al Rè di Persia suo Signore, il quale commise la causa ad vn suo Presidente, & questi, hauendoli offerto in nome del Rè, dignità, honori, ricchezze, & comodi della vita presente, & essendosene il Santo come di vilissime cose barlato, lo fece distendere in terra, & metterli frà le gambe alcuni forti legni, & questi stringere violentemente da huomini gagliardi, & robusti, acciò che spezzati li penetrasse infino all'ossa il dolore. Fù legato poi con vn braccio ad vn'altro legno, & all'vno de i piedi fu attaccata vna pietra di molto peso, acciò che tutto il corpo si difinisse, e smembrasse, nel quale tormento fù tenuto due hore.

Mavedendo, che niuna cosa giouaua contra la costanza, & fortezza inuincibile del Santo Martire, stanco già il giudice, & consultato il fatto col Rè, deliberò di spedirsene, & di darli la morte. A questo effetto cauarono di prigione altri settanta Christiani, che vi erano, & alcuni huomini scelerati condannatiui per loro misfatti, & tutti insieme con Anastasio li condussero alla riu d'vn fiume: doue gettato à gli altri vn laccio al collo li strangolarono, & ad vno ad vno dinanzi à gli occhi del S. Martire, li buttarouo nel fiume, dicendo qualunque volta ne gettariano alcuno. Perche vuoi tu morire come questi; & non vbidire al Rè, & viuer felice, & beato? Ma egli alzando gli occhi al Cielo con grande affetto, & humiltà rende-

ua gratie al Signore di così segnalata gratia, & nell' hora vicina tanto desiderata del suo martirio, & della porta aperta del Paradiso; & riuolto a' ministri diceua loro; io desiderauo, & sperauo di morire con vn' altra morte più crudele, che questa non è; che tutte le membra del corpo mio ad vno ad vno, mi fossero tagliate tutte per amore del mio Signore Giesu Christo; ma posciache à lui piace, che io muoia con vna morte così piaceuole, io nel ringratio; si come lo ringratio ancora, che si degni di riceuer questa mia morte, la quale io deuo la natura.

Dicendo queste parole fù strangolato, li fù appresso tagliata la testa, & portata al Rè. Ma Iddio, il quale si era mostrato marauiglioso, & potente nella virtù, & nella costanza, la quale hauea data al Martire; mentre che era viuio; volle medesimamente mostrarli benignissimo padre, & non meno potente nell'honore, che diede al suo corpo morto.

Perche venendo segretamente alcuni Christiani per prenderlo, & seppellirlo trouarono in terra i corpi de gli altri che erano stati giullitiati con lui, mangiati, & lacerati da cani, & il corpo del Santo intero, & illeso; & i medesimi cani satij de gli altri corpi trouarono appresso il corpo di Santo Anastasio, cheli faceuano la guardia. Fù parimente veduta vna Stella di molto splendore stare sopra il corpo del Martire, il quale preso da Christiani, & con gran ruerenza inuolto, fù portato, & posto nel Monasterio del Santo Martire Sergio. Fecce Iddio molti miracoli con l'habito di Santo Anastasio, & col suo ritratto le Sante Reliquie del quale furono trasferite à quel Monasterio doue egli haueua l'habito preso, & quindi suposciata portata à Roma la testa con vna sua imagine; in virtù della quale, come dice il Martirologio Romano, allegando il secondo Concilio Niceno, erano i demoni scacciati da' corpi, & molti infermi guariti. Et nel medesimo Concilio si riferisce, che quando di Persia fù condotto à Cesarea di Palestina il corpo del Santo, tutta la Città con gran pom pa, & con molta festa vñ incontrò à riceverlo; & che andando ciascuno à riceverlo vna gentil donna molto principale, chiamata Aretadisse: Io non farò ruerenza altrimenti alle Reliquie, che vengon di Persia; Ma il Santo vestito del suo habito Monacale apparue in fuoco, & le disse male stai; rispondendo ella: Io sto bene, fù

fu sopraggiunta subito da tanto acuti dolori, che la cacciavano fuor di se stessa: con i quali perseverò quattro giorni infino a tanto, che venne auuistata di douerli raccomandare al Santo, per l'intercessione di cui recupererebbe la sanità, sì come la recuperò in effetto: facendosi condurre all' luogo, doue era il Santo corpo, & riconoscendo il suo fallo.

Tutto questo è scritto in quell' libro de' suoi miracoli allegato dal detto Concilio. Fu la testa di Santo Anastasio posta nella Chiesa di Santa Maria *Ad aquas Saluas*; che è quella delle tre fontane, doue fu decapitato San Paolo Apostolo: La qual Chiesa mutò poscia il nome, & hoggi si chiama di San Vincenzo, & di Sant' Anastasio. Morì questo Santo alli 22. di Gennaio, l'anno del Signore 627. & dicevessetesimo dell' Impetio d' Heraclio.

Nella vita di Santo Anastasio dobbiamo primieramente considerare imodi, che la diuina prouidenza vuol prendere per castigare alcuni, & per far beneficio ad altri. Permise, che Ciro Re di Persia distruggesse la Città di Gerusalemme per castigo de' gli habitatori di essa, & che portasse il legno della Santa Croce in Persia per illuminare i Persiani Geurili, & illustrare il Martire di Sant' Anastasio, & altri con lui. Secondariamente dobbiamo considerare, che nessuno in questa vita si deue disperare della sua salute, per maluaggio che sia: poiche Anastasio essendo Mago, & figliuolo di Negromante per uedere i Misterij della nostra Fede, si convertì, & ricevette il battesimo. Onde si può medesimamente cauare la gran forza, che hà la parola di Dio, & l'attentione, con la quale dobbiamo ascoltarla: perciò che ella è come pioggia, che sempre cagiona frutto, quando cade in terra stagionata, & ben preparata. Ultimamente dobbiamo sforzarci d'imitare questo glorioso Santo, che è lo scopo, & il fine più principale, che dobbiamo hauere nel leggere le vite de' Santi. In questa di Sant' Anastasio ci si propone il disprezzo del Mondo, che egli hebbe, la Santa, & religiosa vita, che fece, la sete ardentissima del martirio, la costanza ne' tormenti, la perseveranza infino nella morte, la stima dell' habitore religioso, & finalmente quell' amore tanto suocero, & tanto ardente verso il Signore per cui gli atrocissimi tormenti gli pareuano solazzi, le pene dollezze, & la morte vita; la qual per sua infinita

ta bontà, & per l'orationi del medesimo Santo ci doni il Signore che lo coronò & glorificò nel Cielo. Amen.

Alli 23. Gennaio.

LA VITA DI SAN IDELFONSO

*Arcuescovo di Toledo, &
Confessore.*

IL Glorioso San Idelfonso Arcuescovo di Toledo, Luce di Spagna, specchio de' Santi Prelati, gloria della sua Chiesa, ornamento della sua patria, & deuotissimo Capellano della Vergine Maria Nostra Signora, nacque nella Città di Toledo, nelle case di Stefano Iglan, che furono poi de' Conti di Orgaz, & hora sono de' padri della compagnia di Giesù il suo padre hebbe nome Stefano, & la madre Lucia; persone per sangue illustri, & chiare per le loro opere di pietà. Erano questi gentilhuomini vissuti molti anni in matrimonio senza hauer mai figliuoli, & con desiderio di successore, à chi lasciare le loro abbondanti ricchezze: & sapendo Iddio essere quello, che dà, & che toglie i figliuoli, cominciarono à far di molte orationi, limosine, & altre buone opere, pregando affettuosamente il Signore che loro volesse concedere quello, che tanto desiderauano. Presero per auuocata particolare di questa loro petitione la Vergine Nostra Signora, à cui promise Lucia, dandole Iddio, sì come haueua speranza, vn figliuolo maschio, di offerirglielo, & procurare con tutte le sue forze, che fosse suo Capellano. Concedette loro il Signore quello, che con tanta istanza chiedeuano (se bene alcune volte non lo concede, per non essere spedito à chi domanda) & diede à Stefano, & à Lucia vn figliuolo, & vn figliuolo tale. Nacque Idelfonso per gran gloria di Dio, per beneficio del mondo, & per honore della sua Chiesa, & della sua patria.

Fu alleuato con grandissima diligenza & sollecitudine, come figliuolo d' orationi, & di lagrime. Et la madre Lucia maggiormente si affaticaua in alleuarlo con buona creanza, per bauerlo offerto alla Madonna, & perche il fanciullo diede subito segni di quello che doueua essere, del suo grande ingegno, & della sua buona inclinazione. Fu ammaestrato nelle prime lettere, & in Santi, & laudenoli costumi

infino à tanto che essendo creſciuto in età, & hauendo imparato quello, che era neceſſario per paſſarſene alle ſcienze maggiori, fù mandato da' Padri San' Iſidoro Arcieſcovo di Suiiglia: il quale in quel tempo era ſtimato vn' Oracolo di ſapienza, & vn vnico eſempio di Santità: accioche da tal Maeſtro apprendeſſe coſi le lettere humane, & diuine, come principalmente l'amore, & timor Santo di Dio.

Hauera il Beato Prelato Collegij, doue ſ'inſegnuano le ſcienze a' giouani, & le virtù, con le quali deſono piacere à Dio, prendendoſi il Santo Arcieſcovo la cura, & la fatica dell'inſegnare, & di vegghiare ſopra gli altri Maeſtri, & ſopra i Diſcepoli per lo frutto grande, che da quella dottrina, & honeſta educatione ne riceueua il commune. Li mandauano i gentili huomini, & i Signori i figliuoli loro, accioche di ſua mano gli coſtuaſſe oon la dottrina, & gli aggiuſtaſſe alla legge di Dio: onde viſirono da quella Schola huomini Santiffimi, & dottiffimi, vno de' quali fù Santo Idelfonſo, di cui ſcriuiamo la vita. Il quale eſſendo dodici anni ſtato in Suiiglia ſotto la diſciplina del ſuo Maeſtro San' Iſidoro, & eſſendo già docto, & bene nella filoſofia, & nelle Sacre lettere eſerciato, ritornò à Toledo, doue fù riceuuto con gran contento, & con particolare allegrezza da' padri ſuoi, & da tutto il popolo, che per le ſue rare virtù, & per la gran ſapienza l'amaua, & l'honoraua, & ſtimaua molto.

Era egli già ſerito da Dio, & diſpoſto à renunziare à tutte le coſe del ſecolo, & dedicariſi da ouero al ſeruitio del Signore. Et ſe bene haueua molto prima hauuto queſto penſiero non lo haueua però mandato ad effetto, non per diſſerire l'inſpiratione del Signore, ma per meglio eſeguirſi, & per farſi più habile con l'aiuto delle ſcienze à quello, che pretendeva. Ma hora volle mettere in opera queſto ſuo deſiderio, & però determinò di pigliare l'habito del Monafterio Agalienſe, in quel tempo ſotto titolo di San Coſimo, & San Damiano, ouero come altri vogliono, & è più probabile, di San Giuliano, & ſortiuo in Toledo con fama di gran Santità, & partitoſi da' ſuoi padri, ſe ne andò al Monafterio ſegretamente. Auutoſi il Padre mancare il figliuolo, ſubito ſ'imaginò quello, che eſſer poteva, accompagnato da ſeruitori, & da gente armata tenne dietro: ma egli veduto da

lontano il padre, ſenza eſſer veduto da lui, ſi naſcoſe dietro vna folta ſiepe infino à tanto, che eſſendo il padre paſſato, & giunto al Monafterio, & cercatolo, non lo trouarono, & ſaputo di certo coſà non eſſere andato, ſe ne ritornò à caſa molto trauagliato, & affitto.

Onde hebbe commodità Idelfonſo d'andar ſene al Monafterio ſenza intoppo, & ſicuramente, & di prender quìui l'habito ſenza diſturbo. Non è marauiglia che Stefano ſe ne riſentiſſe in queſta maniera: perche era padre della carne del ſuo vnico figliuolo, che tante orationi, e tante lagrime gli era coſtato, & perche ſtimaua, che doueſſe eſſere il baſtone della ſua vecchiezza, & ſuo ſucceſſore, & gloria, & honore della caſa ſua per le ſperanze grandi, che la qualità del giouane li prometteuano. Ma non conſideraua quanto maggior gloria doueſſe il ſuo figliuolo, & la ſua caſa medefima conſeguire, ſtando Idelfonſo nella caſa di Dio veſtito dell'habito Monacale, & con eſſo adorno delle ſue gratie, ſpogliato già della vanità del Mondo, & delle cure, che l'accompagnauano.

Penſaua il Padre, come è coſtume di molti, facendoſi il ſuo figliuolo religioſo, di perderlo, & non conſideraua, che più toſto lo guadagnaua. Credeua, che la ſua caſa, mancando quel pilastro, doueſſe cadere, & non intendeva, che veramente all'hora ſi fondaua, & che Idelfonſo lo haueua da ſoſtenere, & perpetuare nel Mondo, non con l'heredità, & con le rendite de i ſuoi padri, ma con l'oracione, & con meriti proprij.

Meglio, & più ſauamente inteſe ciò la buona Madre Lucia, la quale ricordandoſi il ſuo figliuolo eſſer figliuolo di orationi, & di hauerlo già offerto alla Noſtra Donna, inſin quando lo portaua nel ventre, hebbe ſcropolò di ſturbare il proponimento del Santo giouane, & tagliare à Dio quello, che tante volte offerto gli haueua. Andòſi ne al Monafterio, parlò con il ſuo figliuolo, lodò il fatto, eſortollo à ſeguire innanzi, & à perſeuerare nell'opera incominciata, gli diede quegli ammaeſtramenti, & ricordò che ſeppe; accioche la ſua vita ſoſſe conforme all'habito che pigliaua, & grata al Signore, che lo chiamaua, & à gli altri Monaci, con i quali haueua da viuere, & ſopra ogni coſa il pregò, & gli impoſe che ſoſſe deuotiſſimo, & perpetuo Capellano della

Nostra Donna Regina del Cielo.

Et licentiandosi dal suo figliuolo con molte, e tenere lagrime di allegrezza, & di gaudio, se ne ritornò a casa, & persuase al marito à prendet per lo migliore la resolutione del figliuolo, & à ricordarsi, che essi non lo dauano, ma lo restituiuano à Dio.

Placossi il Padre, & di buona voglia offerse à Dio il sacrificio del suo figliuolo. Quanto vale vna buona Madre? Quanto poté la pietà, & il Santo timor del Signore nel petto di Lucia? Quante volte patori Idelfonso in carne, & in spirito? Ella con le sue orazioni Pottenne da Dio: ella l'offerse per Cappellano alla Nostra Donna: ella l'allevò per Santo: ella l'animò, & l'incuorò, perche fosse tale, & senza hauer riguardo à se stessa, si priuò del suo gusto, & del suo sollazzo per farlo seruo del Signore, il quale le pagò molto interamente, questo seruitio. Perche subito che prese Idelfonso l'habito, cominciò à date segno di quello che egli era, & delle gratie grandi, che il Signore haueua fatte à quel Monasterio Agagliense, con hauerglielo dato, & per figliuolo, & per habitatore. E marauigliosa la sua vbidienza, la sua honestà, la sua orazione, la sua modestia, la sua assabilità, la sua penitenza; il disprezzo del Mondo, l'amor di Dio, il continuo studio della Sacra Scrittura, di maniera, che gli altri Monaci lo mirauano, come vn'huomo venuto dal Cielo.

In questo tempo fù ordinato Leuita, & Diacono, come il medesimo Santo scrive, da Sant'Heladio Arciuefcouo di Toledo, & essendo indi à poco morto Adeodato suo Abbate, i Monaci senza difficoltà l'elefsero per lor Padre, & Prelato, & giudicando quel luogo non poter essere meglio compiuto da alcuno, che da Idelfonso, nè alcuno esser più atto à governar la casa di lui; il quale fù stretto, quantunque contra sua voglia, ad accettar quel carico, & amministrarlo alquanti anni, à gran gloria del Signore, à beneficio della Religione, & ad edificazione, & marauiglia di tutta la Città di Toledo.

Morirono intanto i suoi padri, & gli lasciarono le loro facoltà, delle quali il Santo Abbate fondò vn Monasterio di Monache in vna possessione chiamata Debiente. Essendo dunque occupato nel gouerno della sua casa con tanta lode, & utilità, come detto habbiamo, seguit medefimamente la morte di Santo Eugenio. Terzo di questo

nome Arciuefcouo di Toledo, che era successore ad Heladio: & secondo che alcuni dicono, fù parente di Santo Idelfonso, & gli haueua insegnato le prime lettere, prima che fosse creato Arciuefcouo. Misero subito ciascuno gli occhi addosso à Santo Idelfonso per farlo successore di Eugenio, per le gran qualità, che in lui risplendeano, & con le quali auanzaua ogni altro: condescese il Rè Recisuinto, & il Clero, & il popolo con straordinario consentimento à questa elezione, giudicando non esser nel Regno persona sì degna di quella Sedia, e di quella dignità, come era Idelfonso. Il quale dall'altra parte piangeua, & gemeua considerando il peso, che gli imponeuano; come quegli che sapeua chi egli si fosse, & conosceua le poche forze, che à giudicio suo haueua, per poterlo portare, & però lo recusaua, sì per non cadere sotto il peso, sì ancora per non hauere à render conto à Dio d'hauerlo preso. Ma fù tanta l'istanza, che gli fù fatta, & sì gagliarda la batteria, che da ogni parte data li fù, che non poté nè difendersi, nè resistere alla volontà del Signore, che'l chiamaua. Accettò quella dignità, & quella fiaccola accesa, che stana nel cantone del suo Monasterio fù posta sopra il Candeliero della santa Chiesa di Toledo, perche spargesse i chiari raggi della sua luce non solamente per tutta la Città, & Arciuefcouato suo: ma per tutta la Spagna, & per le più remote parti del Mondo. Era nel timor di Dio, riuerente, con la compunzione raccolto, & composto con la deuotione. Il suo aspetto era graue con piaceuolezza, & piaceuole con grauità: l'honestà sua moderaua quelli, che lo mirauano: la sua pazienza addocina, & mitigaua i colerici, & gli impazienti; la sua sapienza era amabile; la sua acutrezza nel disputare eccellente, & tanto elegante, & copiosa la sua maniera di dire, che pareua più tosto Diuina, che humana: & per questo fù chiamato Chirifolomo, che significa bocca d'oro. Ma che dirò della misericordia, & della liberalità verso i poveri? Te ne conferua in fino à hoggi nella Chiesa di Toledo memoria, doue si dà ognidì da mangiare à trenta poveri, venti Huomini, & dieci Donne, abbondantemente per institutione di questo Santo Prelato, & il Prete, che ciascun giorno dice la Messa all'Altar Maggiore, dà la beneditione alla mensa de' poveri auanti che mangiano; & ciò fa ancora il medesimo Arciuefcouo di Toledo, quando dice

dice la Messa, per autorizar maggiormente quell'opera di carità, & celebrar la memoria di S. Idelfonso che l'istituì.

Ma quantunque S. Idelfonso in tutte le sue opere fosse ammirabile: nondimeno si auanzò particolarmente nella deuotione della Madonna, la quale haueua portata in fin dal ventre della sua madre, & nel difendere la sua purità virgineale, percióche venuto nel suo tempo in l' Spagna tré Heretici della Gotta, così chiamata quella parte, che all' hora occupauano gli Gotti; & cominciarono à spargere sfacciatamente bestemmie contra la Madre di Dio, & à dire in publico non esser stata Vergine perpetuamente, & à rinonare l' Heresia d' Heluidio, contra la quale scrisse San Giotolamo, disfacendo con la luce della verità, le tenebre, & gli inganni di quello suennirato, & misero Heretico, ad imitation del quale il nostro Idelfonso, chiamato con molta ragione Ancora della Fede, si oppose à gli assalti de gli inimici, & conuintili in vna publica disputa, scrisse contra loro vn libro marauiglioso, & diuino, & gli scacciò di tutta la Spagna, prendendo la difesa dell' honore della sua Signora. Et in quella maniera si acquistò quella terribile tempesta, & Santo Idelfonso vittorioso, e trionfante rimase. Piacque tanto alla Reginate gli Angeli questa fatica del suo zelofo Capellano, che subito gliene diede la ricompensa, mostrando à noi quanto largamente remunerì il Signore i seruitij, che gli facciamo per piccioli che essi siano. Venuto per tanto il giorno della festa di Santa Leocadia, andò il Rè Recisuinto con la sua Corte, doue era la Santa sepolta, per celebrarla solennemente: e stando Idelfonso inginocchiato, e facendo oratione appresso il Sepolcro della Vergine, cominciò da sé stessa la pietra, che lacopriua ad alzarsi, la quale era sì grande, & sì graue, che Cassilla Atciuescouo di Toledo, che seriuuò dice, che trenta huomini ben gagliardi non l'haurebbono potuta alzare, vñ fuota la medesima Vergine doppo lo spatio di più di trecento anni, che iustaua, & distesa la mano, & toccando quella di Santo Idelfonso le parlò in questa maniera: O Idelfonso, per te viuè la gloria della mia Signora. Rimaseo tutti per la nouità di questo miracolo spauentati: solamente Idelfonso non haueua paura anzi con la fiducia, che gli daua l'istesso Signore, il quale mandaua la santa Vergine per honorarlo, &

fauotirlo, ledisse: Gloriosa Vergine, & degna di regnar con Dionel Cielo, poiche per amor di lui disprezzasti, & desti la vita; felice fù questa Città, doue tu nascesti, la quale tu consacristi con la tua morte, & hora con la presenza la consoli. Volgi, Signora gli occhi dal Cielo sopra di lei, difendi con la tua intercessione i tuoi citadini, & il Rè, che con tanta deuotione celebra la tua festa. Vdite queste parole cominciò la Vergine ritirarsi, & à rinchiuderli nella sua sepoltura. Ma Santo Idelfonso con vn coltello, che il Rè gli diede, tagliò vn pezzo di velo, che copriua la Vergine; accioche restasse memoria di tanto illustre miracolo, & tutta la Città consolata, hauendo come hà, quel celeste tesoro.

Questa marauigliosa visita, & chiara testimonianza di quanto alla Nostra Donna fosse piaciuto il seruitio fattole dal Santo Prelato, gli fù di grandissima Gloria: ma non si contentò ella d'hauea fatta al Capellano, & difensor suo questo segnalato fauore; anzi gliene fece vn' altro maggiore, aggiugnendo gratie à gratie, fauori à fauori, & non per mezzo d'vna sua serua, ma per sé stessa volle honorare Idelfonso, & mostrarli quanto grata le fosse stata la fatica presa in difesa della sua virginità gloriosa; Perche auuicinandosi la festa dell' Annuntiatione della Madonna, che alli 18. di Decembre haueua da celebrar la Santa Chiesa di Toledo, per ordinatione del decimo Concilio Toletano, & essendosi Santo Idelfonso con digiuni, vigilie, & orationi apparecchiato per celebrarla più solennemente, la notte precedente alla festa andando al Matutino, & portandoselo vn libro, il quale haueua composto contra gli heretici della perpetua virginità della Nostra Donna, come habbiam detto: nell'entrare della Santa Chiesa con la gente, che l'accompagnaua: la trouarono risplendente, & piena di luce tanto celeste, & diuina, che non potendola sostenere gli occhi deboli di quelli, che erano col Santo, ritiratisi in dietro, & messi in fuga, lo lasciarono solo; Ma Santo Idelfonso, come quegli, che haueua miglior vista, & gli occhi dell'anima più chiari, & più desti, non si spauentò, nè si turbò punto: anzi entrò in Chiesa, si mise secondo il suo solito, à fare oratione, & alzati gli occhi vidde la Sacratissima Vergine, accompagnata da' Chori de gli Angeli, delle Vergini del Cielo, assisa nella Sedia, onde egli sola predicare al popolo.

Non

Non si può esplicare, nè con intelletto comprendere, quali effetti, & mouimenti interiori cagionasse nel petto d'Idelfonso sì fatta villa.

Staua attonito per la nouità, confuso per lo conoscimento della sua viltà, timido per la ruerenza di così soprana Maestà, ricco con tal tesoro, honorato con tal fauore, & il suo spirito conuassaua con sè medesimo, nè sapeua quello, che far si douesse, ò mirare à sè, ò pure alla Vergine; ò titurarsi, & allontanarsi, ouero farsi innanzi, & auuicinarsi: Sù, sù benedetto Sano, lasciate questo dubbio, nè habbiate paura. Considerate, che questa Vergine, se bene è Madre di Dio, è ancora Auuocata de' peccatori: quantunque sia Regina de' Angeli, gratiosamente nondimeno si trattiene con gli huomini, & al presente è scelsa di Cielo in terra per honorare, & consacrar la vostra Chiesa, & nobilitar la vostra Città, & perpetuar la vostra memoria per tutto il mondo. La medesima Vergine fece animo al Santo, & li disse queste parole. Perche tu con purità di cuore, con fede seruenta, & con amore fuisserato hai conseruato la tua virginità, & difeso la mia, io ti honoro ò hoggi con vn dono del celeste tesoro, & di mia mano ti adorerò di questa gloriosa veste, acciocche nelle solennità mie tu l'adoperi: & ciò detto le pose indosso vna pianetta, la quale portaua in mano, & cominciò tutta quella celeste visione à sparire, restando il Tempio pieno d'vn soauissimo, & ineffabile odore. I Clerici, che appresso entrarono nel Tempio, trouarono il Santo Arcieuescouo prostrato in terra, & ornato del celeste dono, che per tal mano haueua riceuuto, & pieno di tanta dolcezza, & di tanto gaudio, che non poteua, nè sapeua parlare. Et ancor, che tutti infino à qui haueressero sempre portato rispetto ad Idelfonso, come à Santo, nondimeno da qui auanti lo mirauano come huomo celeste, fauorito da Dio, & famigliare della Santissima Madre, vbidendo a' suoi comandamenti, abbracciando i consigli suoi, cauando frutto della sua dottrina, ammirando le sue virtù, & sottomettendosi in tutto alla sua volontà. In questa maniera governò la sua Chiesa il Santo Pastore noue anni, & due mesi con inarauiglioso esempio, e frutto delle sue pecore. Morì essendo di età quasi di 90. anni alli 23. di Gennaro l'anno incictesimo fornito del Regno di Recuinto. Il suo corpo fù sepolto

nel Tempio di S. Leocadia, à piè di Sant'Eugenio suo predecessore; & doppo della destruttione di Spagna fù portato da' Christiani à Zamara, doue è tuerito con grande uotione da tutta quella Città; la quale riceuè dal Signore molte gratie per l'intercessione di Santo Idelfonso. Scrisse questo Santo Prelato, & Dottore, molte & molto gioueuoli opere: nelle qual se bene dimostra il suo grande ingegno & la sua eruditione, nondimeno principalmente vi risplende la sua Santità, & vna tenerezza di deuotione, & affetto fuisserato, con cui parlaua con Dio, specialmente quando tratta della Santissima Vergine sua Madre, nostra Signora, che all' hora pare, che allarghi le vele della sua deuotione, e si lasci portare dal vento fresco dello Spirito celeste, che lo guida uia. Il Catalogo delle opere è posto da San Giuliano Arcieuescouo di Toledo, nella vita, che scrisse di S. Idelfonso; & lo registra il Cardinal Baronio, & altri Autori, che scrissero medesimamente la vita di questo Sato.

Dicono alcuni, che S. Idelfonso nacque l'anno 607. altri il 609. Alcuni, che egli fù fatto Arcieuescouo del 662. come il Baronio nell'Annotationi sopra il Martirologio; ma nel tonio 8. de' suoi Annali mette la morte di S. Idelfonso l'anno 667. che contradice all'essere stato fatto Arcieuescouo del 662. perche essendo stato Arcieuescouo 9. anni, & due mesi bisognaua, che fosse morto l'anno 671. altri del 656. ouero 660. & così ha d'esse diuiso l'anno della sua morte. Ma tutti conuengono in questo, che egli fosse Arcieuescouo noue anni, & due mesi.

Alli 24. Gennaro.

MARTIRO DI S. EMERENTIANA.

Lo celebra la Chiesa à 23. di Gennaro:

Si troua la sua historia nella vita di Sant' Agnese. Pag. 145.

D E L L A D E S C E N S I O N E
della nostra Donna.

Nella Città, & nell' Arcieuescouado di Toledo si celebra vna festa che è sua propria, e si chiama la Descensione della Nostra Donna, & con altro nome la Madonna della Pace. Si celebra alli 24. di Gennaro, vn giorno doppo la festa di Sant' Idelfonso.

fonso. Chiamasi quello incomparabile fauore, & singolare beneficio, che fece Iddio Nostro Signore alla Santa Chiesa, & Città di Toledo, quando la Sacratissima Vergine Maria sua Madre, & Regina nostra, alli 18. di Dicembre, il giorno, nel quale nell'istessa Città si solennizzaua la festa della sua gloriosa Annuntiatione, scese dal Cielo accompagnata da innumerabili Angeli, & Vergini, & con immensa chiarezza illustrò il Tempio di Toledo, pose i suoi santi piedi in terra, & si assise nella Sedia onde San Ildefonso era solito di predicare, & honorò, & vesti il Santo Prelato d'vna pianeta honorata per mano d'Angeli, & li comandò, che l'adoperaffe nelle sue feste. Et con questo celeste dono testificò quanto grato le fosse stato il seruitio fattole da Santo Ildefonso, difendendo la gloria della sua perpetua, & virginal puretà, contra gli heretici, che l'opponetiano, & pretendeano d'oscurarla; & quanto piaccia al Signore la pura, & intera castità, che fino alla fine senza macchiarsi si conserva, come bellissimo fiore & trionfa di tutti i diletti, & appetiti sensuali della carne. Poche che per hauerla conservata Santo Ildefonso, la Madonna li disse di darli quella veste del tesoro del suo figliuolo, come il giorno precedente à questo habbiamo detto nella vita del medesimo Santo. Per esser questo beneficio stato sì segnalato, e tanto glorioso à Santo Ildefonso, & honoreuole alla Chiesa, & alla Città di Toledo, la quale restò consacrata con la presenza della Regina de gli Angeli, & sotto la sua protezione, ragioneuolissimamente fù ordinato, che ogni anno si facesse festa, & memoria di questo diuino beneficio, & che per non potersi ciò fare il medesimo giorno, nel quale auuenne si transferisse alli 24. di Gennaro, & si mettesse à canto alla festa del medesimo Santo Ildefonso, accioche fosse più honorata, & solenne. Perche veramente da poiche la Madonna Santificò con la sua prelenza il Tempio di Toledo, restò fatto vn Santuario, & come vn tabernacolo di Dio con gli huomini, & vn'albergo della medesima Vergine: & per questa cagione molti Rè pefessero per loro sepoltura, & quiui benediceuano, & quindi cauaano gli stendardi reali da portare in guerra; & da tutte le parti veniuano in pellegrinaggio alla Santa Chiesa di Toledo, come à casa consecrata alla Vergine, à domandar gratie, & fauori da Dio; Et hoggi di vediamo la deuotione, &

la riuerentia con cui si baccia la pietra, sopra la quale; per comune traditione de' padri a' figliuoli, fermò i suoi purissimi piedi quando scese dal Cielo. Et la pianeta, che di sua manodiede à Santo Ildefonso, e nella Città di Ouido, custodita in vn' arca d'argento con tanta riuerentia, & veneratione, che non si attentano i Prelati di quella Chiesa ad aprirla, per alcuni castighi dati da Dio à quelli, che hebbero ardimento di farlo. Percioche il Signore volle, che idoni così grandi, come son questi, siano riueriti, & non maneggiati: come si vede da quello, che San Gregorio Papa narra essere accaduto ad alcuno, che à caso videro le Reliquie del glorioso Apostolo San Paolo, & del fortissimo Martire San Lorenzo, i quali dice il Santo Pontefice, che tutti in ispacio di pochi giorni morirono. Questa è la cagione della festa della Descensione della Madonna, & del nome suo. Chiamasi etandio la Madonna della Pace per la cagione, che hora dirò. Quando il Rè Don Alonso il Sesto tolse a' Mori la Città di Toledo, che fù il giorno di San Urbano, l'anno del Signore 805. se ben altri dicono 803. vna delle capitulationi, che si fecero co' Mori, quali si resero à parti, fù che il tempio principale della Città restasse per Mescita, per esercizio della lor falsa religione. Queste capitulationi confermò il Rè Don Alonso col giuramento; & messo il presidio nella Città, & lasciataui la Regina donna Costanza sua moglie, & il nuouo Arcieuescouo eletto Don Bernardo, si partì per Castiglia. Essendo lontano la Regina, & l'Arcieuescouo; stimando cosa indegna della Christiana pietà, che essendo i Christiani padroni della Città: il principal Tempio d'essa consacrato, come habbiamo detto con la presenza della Regina del Cielo, seruisse à Mahomet, & fosse Tempio del Diuolo, restarono d'accordo insieme di pigliarlo vn giorno con gente armata, & purificarlo, & metter le campane nel campanile, come nella Chiesa Cattolica si costuma, & erger gli Altari nel tempio, & dirui la Messa: Fù essetuato il tutto conforme à questo ordine senza hauer risguardo al giuramento dato dal Rè, nè al pericolo in cui lauerebbono potuto i Christiani incorrere, & la stessa Città, per esserui dentro maggior numero di Mori, che di Christiani. I quali vedendo essergli stato tolto il tempio, si sdegnarono sopra ogni credere, & presero l'arme, giudicando, che violato dal Rè il giuramento

mento in cosa tanto importante, & toccante alla loro religione, si violerebbe parimente nell'altre cose, & si aprirebbe la porta ad altre grauezze, & priuarli affatto della libertà, & dell'esentioni, che godeuano. Vna sola cosa li consolaua, & li tratteneua; & questa era il saper di certo, che quanto si era fatto, era stato senza il consenso del Rè. Il quale intendendo quello, che era seguito; come zelo di dell'honor suo, se n'andò volando à Toledo, con determinatione di fare qualche dimostrazione esemplare, contra la stessa Regina donna Costanza sua moglie, & contra l'Arcieuescouo Don Bernardo, come contra violatori della sua parola reale, di cui deueno i Rè far grandissima stima. Si seppe nella Città il risentimento, & lo sdegno del Rè, & la resolutione, con la quale andaua. Vscirono i Christiani in processione à riceverlo, vestiti di lutto, & piangendo per mouerlo con l'aspetto loro, & pregarlo alla misericordia, & al perdono. Ma il Rè teneua per sì grande ignominia il dirsi, che egli non offeruasse la sua parola, che non si lasciò placare, nè dalle lagrime della propria figlia, la quale vestita di sacco, & sparso il capo di cenere se n'andaua in processione con gli altri, nè da alcuna altra cosa di quelle, che vide, & vdi, infino à tanto, che i medesimi Mori, considerando il lor gran pericolo, che se il sfogava il suo sdegno contra la Regina, & l'Arcieuescouo, alla fine essi ciò pagherebbono con le lor teste, & i Christiani vendicherebbono quell'ingiuria, gettati a' piedi del Rè humilmentelo supplicarono, che perdonasse alla Regina, & all'Arcieuescouo, & si rimanesse col Tempio per vso de' Christiani: per cioche essi solo reputauano à gran fauore, & che non impetrando quello che domandauano mai più non ritornerebbono alla Città, anzi che se ne anderebbono à viuere in altri paesi. Restò marauigliato il Rè, & consolato oltre modo per hauere in negotio tanto incancherito, & difficile hauuto così buon fine, poscia che senza romper la Fede, & la parola sua, senza scapito del suo honore, & senza pericolo della Città poteua mitigare il suo sdegno, & perdonare alla Regina, & all'Arcieuescouo la colpa che haueuano, cagionata da zelo Christiano, da pietà, & da desiderio di godere quel magnifico Tempio, & adorare in esso quel Signore, il quale con prouidenza marauigliosa haueua messa la man sua in questo negotio, & striga-

tolo, l'haueua condotto à fine con tanta fouità, e forza. Con questo entrò il Rè nella Città rallegRANDOSI sommamente, & facendo festa i Christiani, & i Mori; & la Regina, & l'Arcieuescouo liberi già del timore, restarono contenti di quello, che fatto haueuano, e tutti lodarono, & glorificarono nel medesimo Tempio il Signore per le misericordie vrate con esso loro: & affinché di questo beneficio si conseruasse perpetua memoria, si institui questa festa, & si chiamò la Madonna della Pace.

Alli 24. Gennaro.

LA VITA DI SAN TIMOTEO Vescouo, & Martire.

LA vita di San Timoteo, discepolo dell'Apostolo San Paolo, Vescouo di Efeso, & Martire di Giesu Christo, raccolta dal Breuiario Romano, & ad Santo Isidoro, & da Metafraste, fù nel modo, che segue. Nacque San Timoteo in Licaonia, & fù allueato in Listra. La Madre hebbe nome Eunice, & l'Auola Loide, delle quali si mentione San Paolo, come di persone molto diuote, e virtuose, erano Giudee, & il padre fù Gentile. Andando San Paolo con San Barnaba à Listra, come si narra negli Atti Apostolici, & hauendo quiui sanato vn zoppo, & mosso molto la gente con tal miracolo: frà gli altri, che all'hora si conuertirono alla Fede di Christo, vno fù Timoteo, i cui padri alloggiarono gli Apostoli in casa, & consignarono loro il figliuolo giouane di bello ingegno, bene inclinato, & di piaceuol natura, accioche di lor propria mano l'ammaestrassero, & coltiuassero. Lo prese poscia l'Apostolo San Paolo in sua compagnia, & lo tenne per amatissimo figliuolo, & discepolo, insegnandoli quella dottrina, che egli haueua apparata nel terzo Cielo, & menandolo seco ne' suoi pellegrinaggi come ca tissimo suo compagno. L'accompagnaua Timoteo con grande allegrezza, & con grande animo, & spirito del Signore sopportaua i travagli, e pericoli, che ogni dì li si presentaua, & senza hauer riguardo alla sua fiacchezza, & alla sua giouane età. Per le quali cagioni San Paolo nelle sue Epistole hora lo chiama fratello, hora figliuolo carissimo, & fedele nel Signore, & hora ministro di Dio, & suo coadiutore nel Vangelo.

gelo. Et in alcune sue medesime Epistole nomina nella salutatione, Paolo, e Timoteo, serui di Gesù Christo, come se quelle lettere fossero di amendue loro, & non di San Paolo solo: & finalmente dice di Timoteo, che faceua la medesima opera di Dio, che egli, & che non haueua alcuno, il quale fosse così vnito seco, & d'vn medesimo cuore come egli era. Il che è grande argomento della rara virtù, & de gli alti meriti di questo Santo: poché che quel Vaso eletto da Dio, & Organo dello Spirito Santo l'amò, lo stimò, & lo lodò tanto. Ma se bene san Timoteo fù tale, quale san Paolo il dipinge, non per questo trascuraua se stesso, & s'insuperbiua: anzi era più humile, & più penitente. Affliggeua la sna carne, accioche il suo spirito fosse più vigoroso, & robusto: & patendo molto di debolezza di stomaco, e d'altre infermità beueua acqua con tanto rigore che bisognò, che il medesimo Apostolo li comandasse, che beuesse vn poco di vino, essendo così espediente alla sua sanità.

Nè fù solamente discepolo tanto amato di san Paolo, & quegli, che lo segnitò in molti viaggi, e l'erui, visitandolo in suo nome i Fedeli, & consolandoli, & inanimandoli con l'empio, & con la predicatione sua, ma fù etiandio discepolo, & figliuolo molto fauorito dell'amato discepolo del Signore san Giovanni Euangelista: il quale auanti che l'imperator Domitiano lo confinasse nell' Isola di Patmo, viueua in Efeso, & quindi gouernaua tutte le Chiese dell'Asia, & poiche fù mandato in esiglio, lasciò in suo luogo Timoteo, che fù Vescouo d'Efeso, con grandissima sua sanità, & edificatione, & vtile di tutta la Chiesa del Signore, se bene egli non visse in quella Sede molti anni: perche facendo i Gentili vna festa, nella quale mascherati vsauano vnabarbata crudeltà contra gli huomini, & contra le donne, nella quale s'incontrauano per le strade, percotendoli con vna mazza, che portauano in mano, & occidendone molti: persuadendosi di placare con quel sacrificio i loro Dei, il santo Vescouo li riprese, & procurò di rimuouerli da quella sacrilega, e maledetta pazzia; del che essi si sdegnarono sì fieramente, che tutto quello, che venì loro alle mani li geniarono addosso, & presolo con gran crudeltà, & fierezza lo strascinarono, & lo lasciarono per morto.

I Christiani v'accorsero, & trouatolo, che già spiraua, si come appresso poi fece: seppellirono il suo corpo in vn luogo chiamato Pion, con gran dolore, & con particolare deuotione, infino a tanto che l'imperator Costanzo, figliuolo del gran Costantino trasferì le sue sante Reliquie in vn Tempio, ohe egli edificò in honore de gli Apostoli, & l'imperator Giustiniano l'accrebbe, & lo fece più magnifico, & più sontuoso. Sant'Ignatio in vna Epistola, che scriue a quelli d'Efeso, dice loro. Voi haueete conuerato con Paolo, & con Giouanni, & co'l fedelissimo Timoteo. Et in vn'altra Epistola, la quale scriue a quelli di Filadelfia dice, che Timoteo si doueua annouerare fra gli huomini santissimi, che in virginità, & in purità menarono la vita loro. Morì san Timoteo alli 24. di Gennaro l'anno del Signore 109. sotto l'imperio di Traiano, & il medesimo giorno la Chiesa celebra la sua festa.

25. Gennaro.

DELLA CONVERSIONE dell'Apostolo S. Paolo.

Dice san Gregorio Papa nel libro de i suoi Dialoghi: che maggior miracolo è il dare l'Idiolo vita à vn'anima morta per lo peccato, che il resuscitare dalla sepoltura vn morto; perche nell'vno resuscita la carne, che vn'altra volta deue morire, & nell'altra l'anima, che hà da viuere eternamente. Et afferma con molta ragione essere stato maggior miracolo l'hauer l'Idio conuerito san Paolo, che l'hauer resuscitato Lazzaro morto di quattro giorni: & che già putua nella sepoltura. Grande opera, & propria della mano di Dio è, conuertire vn peccatore, & di coruo farlo colomba, di lupo, pecora, di schiavo di Satanasso figliuolo suo, & di erudnato alle fiamme infernali herede del Cielo. Et è tanto grande, & marauigliosa, che richiede tutta la poenza di Dio, doue si mostra più, che nella Creatione del Mondo, & nella Fabrica tanto bella, & stupenda dell'Vniuerso. Perche tutte le creature furono dal sommo Attechè create con la sua sola volontà, & con dire, *Fiat lux*: Sia fatta la luce, subito la luce fù fatta, senza alcuna repugnanza, & contradictione. Ma hauendo l'huomo il libero arbitrio, & essen-

do

do Signore di sè , & della sua volontà , & compiacendosi tanto Iddio di conseruare i suoi doni , & di nontorgliersi quello , che vna volta ci hà dato , troua bene spesso resistenza nell'huomo per indurlo à fare quello , che conuiene , & à seguire il beneplacito del suo santo volere . Hora se bene in tutte le conuerfioni de' peccatori risplende il potete infinito , & la somma bontà di Dio , onde miracolose si possono chiamare , perche le forze humane , & di tutta la Natura non sono sufficienti à conuertire vn peccatore , & à farlo d'ingiusto giusto: nondimeno alcune conuerfioni vi sono molto straordinarie , & singolari , nelle quali più chiaramente si scorge il braccio potentissimo del Signore, & sono più miracolose, & più degne di marauiglia , non solamente per la potenza con la quale Iddio le fa , ma etiamdi per il modo, che in esse tiene .

Tale è la conuerfione di san Paolo , la quale dice San Gregorio essere stata più miracolosa, che la Resurrectione di Lazaro non fu, & come tale è hoggi celebrata dalla santa Chiesa con gran festa , & con solennità . E cosa marauigliosa , che hauendo Iddio Nostro Signore conuertiti tanti , & sì gran peccatori alla penitenza , & cauati da vno abisso di tenebre, & di maluità, doue erano sepolti alla luce del suo conoscimento, & ornati di sì gran meriti di santità , di nouo celebri la Chiesa il giorno della sua conuerfione, nè la solennizza , fuor che di S. Paolo , per esser cosa tanto noua, tanto ammirabile , e tanto gioueuole à tutta la Chiesa .

Dichiariamo hora qui la ragione di questa particolarità , che fa hoggi la Chiesa . Per la qual cosa si deue auuertire , & considerare , che la Chiesa Militante , & Trionfante sono due sorelle, che si amano con molto stretto vincolo di carità ; se bene l'vna è in Cielo , & l'altra in Terra: l'vna in porto , & l'altra in mare . La militante combatte , & la celeste trionfa: l'vna traualgia, & l'altra riposa , & l'vna, & l'altra si aiutano , & hanno fra se loro corrispondenza , & communicatione .

La trionfante non ha per sè bisogno veruno , ma hallo per li suoi membri , che sono qui in terra stanchi , & molte volte infermi , & oppressi .

La Militante stà sempre in guerra , & temendoli esser vinta , chiede soccorso , & aiuto alla sua buona sorella , & d'imitarla s'ingegna . Et perche sa , che nel Cielo si fa festa solenne per la conuerfione di S. Paolo

lo , vuole imitarla in questo , & accompagnare la sua allegrezza , con l'allegrezza della sua sorella , e' l'gaudio della terra con quella del Cielo . Perche essendo verità infallibile quello , che Christo Nostro Signore dice appresso san Luca , farsi maggiore allegrezza nel Cielo per vn peccatore , il quale si conuerta , & faccia penitenza , che per nouantanoue giusti , che bisogno non n'hanno ; quale allegrezza crediamo , che si faccia in Cielo per la conuerfione di vn sì gran peccatore , come fù Saulo , che tanto di cuore ritornò à Dio, & fece penitenza , & fù specchio di santità , & vn viuo ritratto di Giesu Christo ? L'allegrezza nasce dall' amore ; & oue è grande amore , iui è grande allegrezza , quando si congueisce quello , che si ama , si come ne è poca , doue è poco l'amore ; onde hauendo Iddio amato tanto San Paolo , come si vedrà poco appresso , non è marauiglia , che il Cielo tanto per la sua conuerfione si rallegri ; Percioche se bene è il vero , che considerando l'affetto con il quale Iddio ama le sue creature, l'ama tutte con il medesimo amore , perche in Dio non è nè più, nè meno , nè accrescimento , nè diminutione : nondimeno considerando gli effetti , & i doni , che comparte loro , l'amor di Dio è disuguale , & maggiore , & minore secondo la misura delle gratie , che egli fa loro .

Perche non essendo l'amare altro , che voler bene , & il volere essendo in Dio operare ; à chi fa più bene diciamo , che l'ama più , & che più vuol per lui . Questa è la prima cagione , perche la Chiesa Militante , conformandosi con la Trionfante celebra questa festa .

La seconda è per la nouità , & per la maniera straordinaria , con la quale Iddio conuertì San Paolo , il quale essendo giouane , & Hebreo di nazione , & nobile di legnaggio della Tribù di Benjamin , & Fariseo , & Cittadino Romano , & discepolo di Gamaliel , & alleuato , & ammaestrato infino da fanciullo in tutte le cerimonie , & in tutti i riti della Legge Vecchia , & desiderosissimo , che puntualmente si osseruassero , & che si honorasse Iddio in Moisè , credendo , che il Nostro Signore li fosse contrario , & non fosse il vero Messia ; ma vn'ingannatore , & vn distruggitore della Legge , aggiugnendo il feruore dell'età à quel falso zelo deliberò di far

guerra à sangue, & à fuoco contra Giesù Christo, & tutti i seguaci suoi.

Per questo acconsenti alla lapidatione di San Stefano, & accioche i Giudei nel lapidario fossero meno impacciati, esso stesso guardò à loro le vesti, lapidando con le mani di tutti qu' lli, chelo lapidauano, & come egli stesso di sè, perseguitauo sopra modo la Chiesa del Signore con proposito di ruinarla, & distruggerla, & come scriue San Luca: *Adhuc spirans minarum, & cedis in discipulos domini*. Sopra le quali parole dice San Gio. Chrisostomo. Che vuol dire, *Adhuc*, tuttauia? se non dichiararci, che infino à quel tempo haueua fatto molti mali? Ma che mali haueua egli fatto? Anzi ti domando io? che mali non haueua egli fatto? Haueua piena di sangue Gierusalenime; haueua vcciso i Pedeli, affitta la Chiesa, perseguitato gli Apostoli, lapidato San Stefano, & non perdonato à huomo, nè à donna, perche non contento di presentarli a' Tribunali, & accusarli dinanzi à i Giudici, gli cercaua per le case, gli cauaua fuore, & come vnafiera metteua loro addosso le mani. Infino à qui Chrisostomo.

Stando dunque nel suo maluagio propoimento, & perseuerando nella sua malitia, in crudelito nel sangue, & nella morte de gli innocenti, & non pensando di di, nè sognando di notte altro, che il modo di esterminali; & hauendo à questo effetto ottenuto licenza dal Sommo Sacerdote di perseguitare, pigliare, & affiggere tutti i Christiani, & andando per esecuzione di ciò à Damasco in tal tempo lo mutò Iddio, e lo conuertì alla sua cognitione. Gli altri peccatori, dopo d'hauer offeso Iddio, tocchi dalla sua benedetta mano si conuertono.

Pietro hauendo negato il Signore si rauide, & pianse; David hauendo commesso l'adulterio, ritornò in sè, & fece penitenza. Ma Paolo nel medesimo tempo, che con tanto seruore, & con tanta rabbia perseguitaua Christo, & procuraua di spargere il sangue de' serui suoi, & suellere dal mondo, se potuto haueffe, la Christiana Religione, fù dal Signore conuertito.

Nel istesso tempo, che commetteua così graue peccato mortale: & acceso, & ingannato dal suo falso zelo buttaua fiamme di fuoco, & armato con la bacchetta della giustitia, & cinto di soldati minacciua tormenti, & morte à gli amatori di Christo, & andaua in Damasco per effettuare quello

suo disegno, & furore: gli si fece incontro il medesimo Christo per combatter seco, per gettarlo à terra, & farlo prigioniero. Perche essendo già vicino alla Città, si vide subito circondato da vna luce celeste, & caduto in terra sentì vna voce come tuono spauentosa, che gli diceua Saulo, Saulo, perche mi perseguiti? & egli più morto, che viuo rispose: Chi sete voi Signore? & il Signor disse: Io son Giesù, il quale tu perseguiti, dura, & difficile impresa hai preso; tu tiri calci contra lo sprone, & Saulo tremando, & pieno di paura, come fuor di sè stesso, soggiunse, Signore, che cosa vuoi tu, ch'io faccia? Comandolli Iddio, che leuatosi in piedi entrasse nella Città, doue li farebbe detto quanto douesse fare.

Questo fù il modo, col quale Christo nostro Signore conuertì Saulo. Per conuertire la Città di Ninie mandò Iddio il Profeta Giona. Per conuertire il popolo d'Israele mandò prima Moisè, & poscia gli altri Profeti. Per conuertire il Mondo mandò prima il suo Figliuolo vnigenito, abietto, & povero; & appresso gli Apostoli scaldi, & dispregiati. Ma per conuertire Paolo l'istesso Iddio scende dalla destra del Padre in terra, & viene glorioso, & vestito di luce. Inuestì Paolo, penetrollo, & illuminoll il cuore con vn raggio così splendente, & efficace di questa luce, che in vn punto conobbe tutte l'ombre, & le figure, & le lettere del vecchio Testamento, & tutte le creature, senza Christo esser manco, che niente, & lui solo essere eterna Verità, & quello che ad ogni cosa dà l'essere; & quello finalmente, il quale quell'ombre, & figure della vecchia Legge rappresentauano. Et fù tanto eccessiuo quella diuina luce veduta da Paolo, che restò cieco, & perdè la vista per tutte laltre cose del mondo.

Li disse il Signore Saule, Saule, *quid me persequeris?* Saulo, Saulo, perche mi perseguiti? due volte lo chiama, per darli ad intendere, che due volte era venuto al mondo per lui, & che si troua in vn uomo tanto profondo, che per risvegliarlo, era necessaria la voce di Christo, & che non vna, ma più volte il chiamasse Saulo, Saulo, perche mi perseguiti? Io son dolce, amoroso, & non ti ho offeso giamai; anzi hò procurato, & desiderato la tua salute, & son tuo intimo, & cordiale amico, & desidero, che tu habiti nel centro del mio cuore: perche mi perseguiti? due volte son venuto in terra per te, vna

vna in carne possibile, & mortale : & l'altra hora immortale, & glorioso.

Hò sparso per te lagrime , & sudore , & sangue, & tù mi perseguiti. Me, che per te hò disteso le mie mani in Croce, & hò dato la mia propria vita, & darei ancora molte volte, se bisognasse? Me, che io ti hò eletto per mio Capitano, & per mio Vaso d'elezione? Me perseguiti? È cosa marauigliosa il considerare, che essendo tutta la vita di Christo Redentor Nostro stata piena di nauagli persecutioni, e di pene, & la sua santa Passione colma di tante, e tanto inestimabili ignominie, & tormenti, il Signore non si dolle mai, nè aprì la sua bocca per dire.

Perche mi perseguiti? Lo vediamo schiaffeggiato, spurtacchiato, flagellato, incoronato di spine, schernito, & preposto à Barabba, lo vediamo inchiodato in vn legno, con il corpo stirato, con le membra disgiunte, versare riuui di sangue da quelle fonti diuine, & non aprire la bocca per lamentarsi; & hora con vna voce spauentosa, & sonora lo sentiamo dire à Paolo; Saulo, Saulo, perche mi perseguiti? Che vuol dire questo Signore? In che modo poteua Saulo perseguitarui, essendo egli vn poco di poluere, & voi Rè della gloria, & stando lui in terra, & voi in Cielo? Ma perche Saulo perseguitaua i membri di Christo, che erano in terra, il medesimo Christo come Capo nostro pigliaua per proprie le ingiurie, che si faceuano contra i suoi membri; Et non essendosi lamentato delle ingiurie fatte al suo proprio, & natural corpo, da' suoi nemici, si duole adesso per quelle, che fa Saulo al suo corpo mistico.

In maniera tale, che non disse, come bene offeruò il gran Padre Sant'Agostino: Perche perseguiti i miei serui, & le membra mie; ma perche mi perseguiti; Accioche quindi conosciamo l'amore inestimabile, che questo Signore ci porta, & ci sforzi a modi darli il cambio del nostro, & insieme intendiamo il riseruo, & la cautela, con cui dobbiamo viuere, per non aggravare, nè offendere i prossimi nostri, nè perseguitare, ò ingiuriare i serui & i membri di Christo: perche egli si prende la cura della vendetta, & molte volte castiga con più graue mano quello, che contra essi si fa, che quello, che viene commesso contra di lui proprio.

La terza ragione, perche la Santa Chiesa celebra la festa della Conuerfione di san

Paolo, si è per l'eccellenza, & perfezzione di tutte le virtù, che il Signore in questa Conuerfione le communicò. Gli altri peccatori; quando si conuertono, vano à poco à poco conoscendo, & piangendo i peccati loro, & emendandosi, & riuolgendosi à Dio, & sentono grauissime difficoltà in vincere i cattui habiti della loro preterita vita, & in darsi veramente, & di cuore à Dio. Ma à san Paolo pare, che dasse subito il Signore la chiave de i suoi tesori, & le ricchezze de i suoi doni, & del suo amore: perche in tal guisa lo prese, & lo trasformò in se quella luce soprana, & quell'impeto della gratia diuina, che lo mutò tutto; & di perseguitatore lo fece predicatore; & di Leone agnello; & di lupò pastore: & chi procuraua prima di anniazzare i Christiani, subito cominciò à desiderare di morire per Christo, con tanto affetto, & seruire, che niuna sorte di tribulatione, & fatica gli pareua graue patita per Christo.

La fame, la sete, la nudità, la carcere, i tormenti, il coltello, & la medesima morte, per molto horribili, & crudeli che fossero, non arriuarono al segno dell'acceso desiderio, che hauena di morir per il suo Signore, con il quale tanto strettamente si abbracciò, che perguadagnarlo, tutte le cose del Mondo più pretiose, erano à lui, come egli medesimo dice spesso, & fango, che si calpesta con i piedi. Chi imitò Giesu Christo più del medesimo san Paolo, che ci pone per esempio, & ci esorta, chelo imitiamo, per essere egli imitatore di Giesu Christo? Chi seguitò Giesu Christo Crocifisso dell'istesso san Paolo, che dice, che era crocifisso con Christo, & che tutta la sua gloria era la Croce di Christo, & che altro non sapeua, che Christo crocifisso, & che nel suo corpo portaua impresse le stimate, i segnali, & le piaghe del suo Signore Giesu Christo? & che tutto il giubilo, & il suo trionfo era il vederli in ceppi, & carico di catene, & di ferri per lui? chi potrà, se bene habbia lingua di Angelo, esplicare le virtù di san Paolo, & quanto in questa conuerfione riceuette da Dio? Quanto vna Fede? Quanto certa Speranza? quanto accesa Carità? quanto profonda Humiltà? quanto perfetta Prudenza? quanto inuincibile Pazienza? quanto ardente Zelo, & Feruore della salute dell'anima? qual co-

gnitione del suo nulla, & quale stima, e pregio, e predicatione della gratia diuina? qual colmo di tutte le virtù, tanto massiccie, tanto heroiche, & tanto diuine, che ciascuna di esse considerata in se stessa fa stupire altrui, & è bastante a tener sospeso qual si voglia intelletto? Subito entrato in Damasco, & per mano d'Anania riceuuta la vista, fù battezzato, & regenerato in Christo; & pieno già di Spirito Santo, se n'andò alle Sinagoge de' Giudei; doue predicaua loro Giesù Christo, & gli conuinceua prouando con le scritture lui essere il Messia, & il vero figliuolo di Dio, con tanta forza, & efficacia, & non potendo resistere alle sue ragioni, & alla gratia del Signore, che parlaua in lui, lo vollero uccidere. Senè andò poi in Gierusalemme; & bene i discepoli di Christo al principio non ardiuano fidarsi di lui, temendo quella braura, & quel furore, col quale poco prima gli haueua perseguitati. Ma poichè Barnaba lo condusse alla lor presenza, & essi da lui medesimo intesero quanto nel viaggio di Damasco auueuto li fosse, & come Iddio illuminato, & vinto l'hauesse, si acquetarono, & con allegrezza incredibile lo riceuettero nella lor compagnia. Et egli con l'istesso ardore & valore, con cui haueua perseguitato Christo Giesù; & con molto maggiore lo predicaua a' Giudei della Grecia, i quali lo vollero medesimamente ammazzare.

Fù etiandio ammirabile la Conuersione di San Paolo, non solamente per hauerlo l'Idolo abbatuto, & illuminato, & ornato di tante virtù; ma ancora per hauerlo appresso rapito infino al terzo Cielo, doue non con gli occhi del corpo, ma con quelli dell'anima, vidde chiarissimamente tutto quello, che Christo haueua patito, & operato in terra: & gli intimi pensieri, dolori, affetti, & desiderij del suo cuore amoroso. Vide tutto quello, che opera Christo ne' suoi eletti, ne' beati come Capo, & Principe delle potestà del Cielo, & della Terra, nella quale ritornò Paolo per potere essere ad altri di giouamento, rimanendosi il suo spirito in Cielo con Christo; laonde dice; La nostra conuersatione è in Cielo, & la mia uia è Christo, & il morir per lui è guadagno per me. Ertesse tanto trasformato in Christo, che egli non teneua la sua anima propria, che era forma del suo corpo, per tanto intima & pro-

pria, quanto il medesimo Christo, che daua vita all'anima sua, & riprendeuà nel suo cuore, & soprabondaua nella sua bocca, & ne' suoi occhi, & in tutta la conuersation sua.

Hueui ancora vn'altra ragione, & è la quarta, perche la Santa Chiesa fa festa della Conuersione di san Paolo: per lo fructo inestimabile, che lià da questa Conuersione riceuuto: non solamente per hauere in san Paolo vn ritratto d'ogni virtù, & il più perfetto, che de' Santi penitenti, sta nella Chiesa, ma ancora per le molte fatiche che egli sostenne in piantarla, irrigarla, allargarla, & stenderla per il Mondo, con tanti sudori, & con tante persecutioni che vi hebbe, quante sono quelle, che il medesimo Apostolo scrive di se, & san Luca di lui nel libro de' gli Atti Apostolici, & molto più per quella marauigliosa, & diuina filosofia, con la quale ammaestrò tutta la Chiesa, & li diede dottrina infino alla fine del Mondo, perche senza dubbio, chium que leggerà le sue epistole, trouerà in esse tanta eccellenza di dottrina, & vn spirito tanto eleuato, et anco sopra tutti gli altri, che pare la voce di Paolo non essere voce di huomo ma di Angelo, & di Cantore diuino, che sopra il canto fermo de' gli Euangelisti faccia vn contrapunto con tanto soaua harmonia, che tien sospeso con marauigliosa dolcezza l'anime purificate, & disposte à sentire la grandezza de' Misterij del Cielo. In esse si scopre le ricchezze infinite della bontà dell'Eterno Padre, che con l'incarnatione, & Passione del figliuolo ci souuene, ci honorò, & ci resuscitò da morte à vita; & ciò fece, non per nostra giustitia, ma per sua sola benignità, & misericordia, con cui ci volle saluare. In esse si vede la grandezza della carità di Christo verso gli huomini, poichè morì per li peccatori, & per li suoi inimici dando loro speranza, che hauendoci Iddio dato il suo figliuolo, non vi sarà cosa alcuna, che egli ci nieghi per lui, che è il nostro auvocato, il nostro propitiario, il nostro Sacerdote, & Pontefice, la nostra sapienza, la nostra giustitia, la santificatione, & redemptione nostra. In esse ci fa vedere, che i nostri peccati furono i manigoldi, che posero in Croce il figliuolo di Dio, & che quelli, che peccano per quanto è in loro, tornano à crocifiggerlo vn'altra volta. Et quindi ci esorta ad odiare eccessiuamente i peccati, & à mortificare la nostra.

noſtra carne, per coriſpondere in alcuna maniera à chi per noſtro timedio conſenti che ſoſſe crocififfa ſua. Ma non è marauiglia, che chi fù vaſo eletto del Signore, & rapito inſino al terzo Cielo, & quiui vti parole tanto miſterioſe, & profonde, che lingua humana non può eſplicitamente, parli coſi altamente de' miſterij, che lui haueua veduti, & compreſi.

Quello, che è degno di marauiglia ſi è il vederlo ſcender dal Cielo, & fare hora vfficio di lauoratore, che coltiua il campo della Chieſa; hora di Architetto, che l'edifica; hora di Medico, che la cura; hora di Soldato che la diſende: hora di Dottore, che l'ammaeſtra; hora di Padre, che la genera: hora di Balia, che li dà il latte, & la nutrice: hora di Giudice ſeuero, che riprende, & caſtiga: hora di Madre pietoſa, che accarezza, & fa vezzi, & non eſſere ſtato alcuno nella Chieſa, che nelle Epiſtole di San Paolo non habbia i ſuoi particolari ammaeſtramenti, & la ſua propria dottrina.

Perche loro ci dichiara, quali Miniſtri della Santa Chieſa eſſer deuono, & le virtù, che deuono riſplendere ne' Prelati, & ne' Maeſtri di quella, & il conto, che Iddio domanderà loro di ciaſcuna delle ſue pecore. Inſegna quello, che deuono fare li Principi co' loro vaſſalli: i Padri co' lor figliuoli, i figliuoli co' padri, i padroni co' ſeruitori, i ſeruitori co' padroni: i Signori con gli ſchiavi, gli ſchiavi co' Signori; i maritati frà ſe: le vergini, & le vedute; i giouani, e vecchi: i ricchi, e i poveri; & inſomma non vi è nè huomo, nè donna, che non poſſa bere à queſta fontana vniuerſale, & abbondantiſſima della diuina dottrina di S. Paolo.

La onde la Santa Chieſa molto ragioneuolmente dice nell'oratione hodierna, che Iddio col mezzo di S. Paolo ammaeſtrò tutto il Mondo, & lo chiama Dottor delle genti, & per l'ecceſſenza l'Apoſtolo. Perche frà tutti gli Apoſtoli egli più ſi affaticò, & fudò, & inaggior frutto fece con la ſua predicatione, & con le quattordici Epitoſe ſcritte da lui. Le quali, come dice San Cirillo Gieſoſolimitano, volle Iddio, che foſſero più in numero, che quelle di tutti gli altri Apoſtoli, perche non ſi poteua riprendere il teſtimonio di chi prima era ſtato nemico, & perſecutore della Chieſa. Per tutte queſte cagioni con molta ragione ſi dee celebrar la feſta della ſua Conuerſione,

Florus Ribad.

più che quella di alcun altro Santo, la quale ſolennizza la Chieſa il giorno medefimo che ſegui, che fù alli venticinque di Gennaro l'anno del Signore XXXVI. E' ſecondo doppo la ſua glorioſa Aſcenſione, come lo proua il Cardinal Baronio con Viuardo. Et dice il medefimo Baronio, che nel luogo doue ſeguì la Conuerſione di San Paolo, inſino al di d'hoggi vi è vna Chieſa in memoria di quella, la quale è vicina alla Città di Damasco, & lo caua da Sant' Agostino nel ſermone trentefimo quarto. San Gregorio ſcriuendo ſopra i libri de i Rè, & dichiarando quelle parole, *Nem Saul inter Prophetas*: E poſſibile che Saul ſia frà i Propheti? dice, che ſi può dire ancora, *Nem Saul inter Apoſtolas*? E poſſibile, che Saul ſi conuertì nel numero de gli Apoſtoli? & che la Conuerſione di San Paolo, è come Proverbio per il peccatore, & aggiugne. Aſcolti qualunque peccatore la conuerſione di San Paolo, & per molti peccati, che habbia non ſi deſperi di conſeguirne perdono, perche colui che gettaua fuoco, & che haueua ſete del ſangue, & della morte del diſcepoli del Signore, & gli affliggeua, & perſeguaita, & guardaua le veſti di quelli, che lapidauano San Stefano, conuertito che fù, conſeguit il Principato di tutta la Chieſa, accioche neſſun peccatore ſi deſperi; anzi ſappia, che non ſolamente potrà conſeguire il perdono de' peccati ſuoi, ma arriuae ancora alla corona, tuttauolta, che animoſamente combatte, ſia imitatore di San Paolo. Coſi dice San Gregorio. Accioche il peccatore non perda la ſperanza; & il giuſto non diſprezzi il peccatore; percioche non è certo, ſe eſſo ſia per cadere dalla giuſtitia, nella qual ſi troua, & ſe il peccatore ſia per ſolleuarſi, & diuenire vn gran Santo. Quantunque neſſuno, per vedere queſta conuerſione di San Paolo tanto miracoloſa, deu pigliare occasione di ſtarſene ne' ſuoi vitij, credendo, che Iddio all' vltimo l'habbia da conuertire, & vſar ſeco la miſericordia, che vſò con San Paolo. Perche queſti ſon doni ſtraordinarij di Dio, & l'ordinario è, che chi mal viue, mal muore; & molti che perſeuerano nelle loro iniquità, aſpettando la loro conuerſione, trouano all' vltimo la loro dannatione. Preghiamo tutti il Signore, che ci dia luce, & forze da conoſcere la ſua bontà, & amarla, & imitare queſto glorioſiſſimo Apoſtolo riſegnanoci tutti nelle ſue benedette mani, & dicento coſi

cuore, con la lingua, & con le opere. *Domine quid me vis facere?* Signore, che ti piace, ch'io faccia? prendendo per norma, & per regola della nostra vita la sua Santissima volontà, il che egli ci conceda, per la intercessione, & per gli meriti di questo gloriosissimo Apostolo. Amen.

Alli 26. Gennaio.

LA VITA DI SAN POLICARPO
Vescovo, & Martire.

CAueremo la vita, & il martirio di San Policarpo Vescovo, & Martire, da quello, che di lui scrissero Santo Ireneo Vescovo di Leone, & Martire, che lo conobbe; Eusebio Cesariense nella sua Historia, San Girolamo nellibro de gli Scrittori Ecclesiastici, & il Clero di Smirna, che alla sua gloriosa morte presente si trouò. Fu S. Policarpo huomo di gran Santità, di rare lettere d'alto ingegno. Conobbe molti de' discepoli del Signore, & praticò familiarmente con essi, & in particolare col discepolo amato San Gio. Euangelista, il quale fu Padre, & Principe di tutte le Chiese dell'Asia, & di sua mano fece Policarpo Vescovo di Smirna, come huomo degno di quell'luogo, di ministero così sublime. Stando Policarpo al gouerno della sua Chiesa, furono trà Christiani gran dubbj, & difficoltà intorno al tempo; nel quale doueua celebrarsi la Pasqua di Resurrettione, & per prender buona resolutione, & stabilimento sicuro, deliberò San Policarpo d'andare in persona à Roma per conferire i suoi dubbj con Sant'Aniceto Papa, che era in quel tempo Vicario in terra di Christo Redentor nostro: Arriuato à Roma fece riuertenza à Sant'Aniceto, communicò seco i suoi dubbj, propose le sue difficoltà, & quello, che esso stesso haueua imparato da San Gio. Euangelista, & da gli altri discepoli del Signore, & sapendo, che Valentino, & Marcione heretici seminauano in Roma la loro peruersa, & diabolica dottrina, cominciò San Policarpo à predicare, e ritornando tutti i Fedeli à guardarsi da loro, come da serpenti, & inimici di Gesù Christo, & certificandoli, che la dottrina, la quale egli predicaua loro, era dottrina de gli Apostoli, & del medesimo Signore, che per opera de' suoi discepoli glie l'haueua in-

segnata, & dalle fonti de' quali egli Phœna beuuta, & per indurli maggiormente ad odiare gli heretici, & fuggire del tutto la conuersatione di essi, raccontaua loro, che andando vna volta S. Gio. Euangelista Maestro suo accompagnato da molti discepoli à certi bagni, doue si lauaua Cherinto heretico, disse il S. Apostolo fuggiamo di qui, & partiamoci presto, acciò che non si ruinino questi bagni adosso doue si lauaua Cherinto nemico della Verità. Il medesimo San Policarpo andando vn giorno per Roma, s'auuenne in Marcione heretico, & in vedendolo, voltò indietro la faccia, & si discostò per non li parlare. Osseruò ciò Marcione, & come heretico, & senza vergogna, si accostò à Policarpo, & gli disse. Non mi conosci? Siconosco. disse Policarpo: Chi son io dunque? Tù sei, replicò, il figliuolo primogenito di Satanasso: per darci ad intendere, che se bene tutti i peccatori per imitatione sono figliuoli di Satanasso, li come i giusti sono figliuoli di Dio: nondimeno l'heretico è come suo figliuolo primogenito, & suo Maiorasco: perche è quello, che limita, che più l'ama, & che meglio fa i negotij suoi. Conueni S. Policarpo in Roma molti heretici alla Fede Catolica con la sua Santa dottrina, & esempio.

Ritornò senepoi alla sua Chiesa di Smirna per pascere le sue pecorelle, & difenderle da lupi infernali come buono, & diligente pastore. Mentre, che egli era in Smirna, passò di là il fortissimo Martire di Gesù Christo Sant'Ignazio, per andare à Roma, doue era stato condannato a' Leoni, l'accollse San Policarpo, & l'accarezzò, portandoli grande inuidia, perche andaua à morir per Christo prima di lui, & con l'esempio viuuo di S. Ignazio confortaua à patir molto per il Signore tutti i Fedeli, che si trouauano presenti. Et S. Ignazio partitosi di Smirna scrisse poi vna marauigliosa lettera à S. Policarpo, dandoli conto del suo viaggio, & raccomandandoli alle sue orazioni.

In questotempo, essendo già Imperatori Marco Aurelio Antonino, & Lucio Vero, si leuò contra la Santa Chiesa la quarta persecutione, che fu cruda, & spauentosa molto: perche i Presidenti, & i Ministri de gli Imperatori tormentauano con supplici atrocissimi tutti i Christiani, i quali poteuano hauer nelle mani; & quello si teneua per più eccellente, & per miglior giudice, che più sangue de' Christiani spargeua, ne per le Città,

tà, per le ville, & per tutti i luoghi d'altro si
sifentia parlare, che di nuove pene, & di
nuoui, & equisiti tormenti, che contra i
Christiani ogni giorno si ritrovauano. Giun-
se la furia di questa tempesta nella Provincia
dell'Asia, & nella Città di Smirna. Veglia-
ua il Santo Vescouo Policarpo sopra il suo
gregge, consolaua gli afflitti, confortaua i
deboli, soccorreua i bisognosi, & daua à
ciascheduno tutti gli aiuti, & tutti i fauori,
che poteua, ritrouandosi in quella fiera
tempesta con animo tranquillo, & sicuro,
percioche staua appoggiato, & abbracciato
con Dio, il quale egli continuamente pre-
gaua ad hauer compassione della sua Chiesa,
& à dare ordine à quella tribulatione, d'ò vigore,
& forze da sostentarla con fortezza, & con
pazienza. Insefero gli inimici di Dio la resi-
stenza, che loro Policarpo faceua, & che
egli era il pilastro de' Christiani dell'Asia, &
perluadendosi, che cadendo lui, douesse in-
sieme cadere l'edificio, che sopra lui si posaua,
cominciarono à cercarlo per darli morte.
Non si alterò, ne si muò punto San Policar-
po per sapere, che era cercato, & nè lasciò
per timore, nè per spauento di fare quello che
faceua: ma potè appresso di lui tanta la ca-
rità, & i prieghi di molti Christiani, & ami-
ci suoi, i quali lo sollecitauano à partirsi della
Città, che per compiacerti si ritirò à vna
certa casa in villa; doue stette alcuni pochi
giorni nascosto, facendo continua, & feren-
te oratione al Signore per la pace. vniuersa-
le della Chiesa. Tre giorni innanzi che fos-
se preso, vna notte dormendo hebbe in
sogno vna reuelatione da Dio intorno al
martirio, che per suo amore haueua à pati-
re. Parenali, che il capezzale sopra il quale
teneua posata la testa, fosse tutto arso, &
continuaio dal fuoco, & intendendo ciò,
che quel fuoco significaua, subito chiamò
con grande allegrezza, i suoi amici, & di-
se. Tenete per certo, fratelli miei, che io hò
da essere bruciato viuo, & che questo sarà
fra non molti giorni. Lodato sia, & glorifi-
cato per sempre il mio dolcissimo Signor
Gesù Christo, che mi vuol far degno della
corona del Martirio. Ma se bene il Santo
staua tanto allegro, & contento, aspettan-
do la morte, vinto nondimeno dall'importu-
nità di quelli, che erano con lui, se ne pas-
sò ad vn'altra casa, doue stimauano, che do-
ue esser più sicuro. Ma non fu così, perche
venendo indi à tre giorni i ministri de' gli Im-
peratori à cercarlo, trouarono per indicio

di due giouanetti presi dal loro, vno de' qua-
li frustarono, accioche confessasse la verità,
Enirarono i manigoldi nella casa, doue staua
San Policarpo, & se bene egli hauerebbe fa-
cilmente potuto scampare, non volle, anzi
voltandogli occhi al Cielo, & dicendo; Si-
gnore facciasi in tutto il vostro volere: scese
le scale per riceuere, & accarezzare i suoi
stessi nemici, fece loro apparecchiare da
mangiare, & con gran serenità, & maestà
di faccia pregolli, che mangiassero, & che
fra tanto li concedessero vn hora di tempo
da ritirarsi in se, & raccomandarsi à Dio.
Mangiarono quelli, & esso fece oratione, &
mangiò di quel cibo di vita, che gli l'haue-
ua à dare ne' tormenti, & nella medesima
morte. Restarono gli empj Ministri tanto
marauigliati dell'aspetto venerabile di Poli-
carpo, della dolcezza delle sue parole, della
cortesia, & delle carezze, che loro faceua,
dell'allegrezza, & del contento grande,
che egli mostraua, che in vn certo modo
sentivano di spiacere di esser venuti; & co-
minciarono à dite. E possibile, che per
questo vecchio degno di tanto rispetto, si
facciano tante diligenze? Si mandino tanti
soldati, tante spie, & si tendano tante reti
per affigerlo, & priuarlo di vita? Ma final-
mente per efequie il comandamento, &
l'ordine, che haueuano, lo presero, & pos-
tolo sopra vn giumento lo condussero alla
Città. S'incontrarono per strada nel Pre-
fetto della pace, il quale haueua nome He-
tode, & nel suo Padre Niceta, che erano
huomini di molta auctorità, i quali preso
Policarpo nel coecchio loro, conuincarono
à persuadergli, che non hauendo egli forze
da giouane per far resistenza, nè essendo la
sua vecchiezza più atta à liigare co' magi-
strati, & contrastare co' tormenti, volere
pensare à se, & viuere quel poco, che gli
auanzaua di vita con riposo, & quiete, obe-
dendo à gl'Imperatori: aggiugnendo, che
essi per lo amore, che li portauano, li dice-
uano questo, come amici. Taceua il San-
to, & faceua, come si dice, orecchie sorde
à parole stolte, infino à tanto che vedendo-
li pur continuare, disse loro, Signori, non
perdete più tempo: perche io non m'in-
durei mai à fare quella, che mi consigliate. Si
degnarquo all' hora contra Policarpo, &
con parole inuiose lo gittorno del coe-
chio, & con la furia, che quasi l'uccide-
ro, restandone in vna gamba graue-
mente ferito. Ma il Santo senza punto

litare, il suo dolore, & la sua ignominia, se n'andava con grande animo, & con grande ardore alla battaglia. Lo condussero al Proconsole, il quale era nel Teatro; doue prima che egli entrasse, vdi vna voce dal Cielo, che li diceua; Stà di buon'animo, Policarpo, e tratta valornamente la causa di Dio. Fù questa voce vedita da molti Fedeli, ancorche nessuno vedesse, che lo dimandasse. Con essa armò il Signore il suo Soldato contra le voci furiose, & i gridi del popolo, che contra di lui si leuarono. Domandolle il Proconsole, se egli fosse Policarpo Vescouo; & il Santo rispose di sì. Lo consigliò a giurare per la fortuna de gl'Imperatori, & a bestemmiar Christo; & egli con grande autorità, & quiete rispose parole degne di Policarpo; ottanta sei anni, disse, sono già che io seruo à Giesu Christo, & in tutto questo tempo non hò mai da lui riceuuto alcun male, anzi hò hauuto dalla sua mano niolti, & molto gran beni, & fauori, & come vuoi tu, che io bestemmi chi tanti beneficij mi lià fatto, chi mi hà creato, & chi mi conserva, & che io mi mostri ingrato à così buon Dio, & Signore? E tornando il giudice à stringerlo, rispose con gran libertà; Vuoi tu per auuentura far proua, s'io sono Cristiano? Io ti dico liberamente, che io sono, & se vuoi sapere, che cosa rinchiude in se questo nome di Cristiano, dammi vn giorno di tempo libero, che io te lo dirò, rispose il Proconsole; Quello, che vuoi dire à me, dillo qui al popolo publicamente. Et Policarpo soggiunse; Io volentieri darei conto à te di tutto quello che ti piacesse, perche noi siamo obligati ad honorare i Magistrati, & vbidir loro in ogni cosa, che ci comandino, purchè non sia contra Dio; Ma il popolo è bestia di molti capi, & hora non è capace, nè disposto ad vdir i Misterij diuini. Guardadisse il Proconsole, che io ti farò arder qui viuò, & stratar dalle fiere, & il Santo rispose. Io non temo questo fuoco corporeo, che vede il corpo, & in vn momento fornisce; Quel fuoco temo io, che dura sempre & si sòlenta con la morte di quelli, che viuo- no in esso. Non ti ponere, che le tue minacce mi habbiano à spauentare; chiama le bestie, accendi il fuoco, che io son presente. Questo diceua il Santo con vn volto allegro, & giocondo, con vn sembiante così composto, & con parole tanto quiete,

& graui, che il Proconsole, quantunque fieramente sdegnato contro di lui, si marauigliò, & stupì. Ma commandò alla fine, che il Banditore quìui nel Teatro ad alta voce, dicesse, Policarpo hauer confessato d'esser Cristiano. All'hora tutto il popolo, che era di Gentili, di Giudei, & d'Heretici, alzò la voce, & gridò forte dicendo. Questi è il distruggitore de gli Iddij, questi è il Maestro de' Maghi, & de' Christiani: muoia, muoia abbruciato viuò nel fuoco; & con gran prestezza cominciarono à condurlegne, & sarmenti per accenderlo grande; nè con minore fretta il Santo vecchio Policarpo si trasse di dosso le vesti, le calze, & le scarpe: Lo vollero inchiodare in vn legno, accioche il dolore, che il fuoco li recherebbe, non lo facesse muouere, & dimenare; ma il Santo disse a' ministri: Non m'inchiodate, che io spero in quel Signore, che mi dà animo da sopportare questo tormento del fuoco, me lo darà ancora per istarui dentro fermo senza alcun moto, ancorche io legato non sia. Così fù fatto; & legati solamente dietro le mani, fù gettato nel fuoco, doue il Santo offerendosi, come vn'holocausto viuò, & odoroso al Signore cominciò à pregare in questa maniera.

Riceuete, ò Padre Eterno, in sacrificio accettabile questa mia vita, che voi medesimo data mi hauete. Voi sete Signore dell'Vniuerso, voi sete Padre del mio Signore Giesu Christo, per cui vi habbiamo concolciuo, & il quale per noi si offerì nella Croce, & io per lo medesimo hora mi offerisco à voi nella Confessione della sua Santa Fede per honore, & gloria perpetua vostra, & sua. Io vi rendo infinite gratie, perche vi siete degnato di mettermi nel numero de' vostri Beati Martiri, & perche mi habbate fatto partecipe del calice, & della Passione del mio buon Signore. Io vi lodo, vi predico, & vi benedico, insieme co' l'vostro Figliuolo vnigenito, che è Sommo Sacerdote, & Pontefice eterno, & che viue, & regna con voi, & con lo Spirito Santo ne' secoli de' secoli.

Appena poté conchiudere questa affettuosa oratione, & dire; Amen, quando il ministro atracò il fuoco alle legna appa- recchiate, il quale incontanente si accese, & acciò che si vedesse come tutte le creature siano vbidienti al Signore il fuoco non toccò il Santo, nè l'arte, anzi se ne

stata a guisa d'vna vela di naue, che nauiga gonfia da prospero vento; dentro il seno di cui si vedea il corpo del Santo non come carne abbruciata, ma come oro nel crocicolo splendente, & le medesime fiamme per miracolo maggiore mandauano fuori vn'ouissimo odore; come d'incenso arso sopra le brage, o di pretiosissimo vnguento. Ma vedendogli empì ministri, che non si poteua dar fine alla vita del Santo col fuoco, determinarono di darglielo con la spada, & non perdonare a colui, à cui perdonauan le fiamme: Lo passarono per tanto da banda à banda col ferro, & vñ dalla ferita così gran copia di sangue, che spense il fuoco volandose gloriosa l'anima al Cielo, per godere eternamente di Dio. Furono insieme col Santo fatti morire altri dodici, che erano venuti da Filadelfia. Ebbero grand desiderio i Christiani di pigliare il suo corpo per honorarlo, ma i Giudei fecero tanto strepito, e tanto rumore, che il Presidente comandò, che fosse abbruciato, come fù fatto. Raccolsero poscia i Christiani quelle sacrate Reliquie, & quelle Sante ossa, & le collocarono in luogo decente, honorandole come Reliquie di vn sì gran Vescouo, & vn Martire così costante, & facendo ogni anno festa particolare nel giorno del suo martirio; Acciò che tutti imitiamo così Santa vita, e gloriosa morte, & seguitiamo le pedate di quelli, che ci ammaestrarono, & ci generarono in Christo, come scriue la medesima Chiesa di Smirna, & il Clero, che si trouò presente al suo martirio, in vna Epistola che si soleua leggere nelle Chiese pubblicamente, come Gregorio Turonense racconta.

Scrisse san Policarpo vna lettera à Filippeni, la quale come dice san Girolamo, si soleua pubblicamente leggere in Chiesa à Fedeli, in cui li prega con molto affetto à star ben faldi, & fondati nella Fede, nella speranza, & nella Carità, & specialmente gli esorta à fuggire l'anaritia, & ricordarsi, che ella è radice, & principio di tutti i mali; & che si come entiamo nel mondo ignudi, così ancora ignudi n'usciamo. Appreslo gli insegna ad alleuare i figliuoli, ad essere soggetti, & vbidienti à i Sacerdoti, come à Dio, & dà loro documenti marauigliosi, & diuini discorrendo per tutti gli stati, dicendo ciò che in ciascuno di essi doueuan fare. Vn'altra Epistola dice Suida, che scri-

se à san Dionisio Arcopagita la quale non si troua. Hebbe san Policarpo per discepolo san Ireneo Vescouo di Leone, & martire: & Andochio Prete, & Tirno Diacono, & Felice; Questire furono da lui mandati in Francia, doue meritano la corona del martirio. Fù medesimamente discepolo di san Policarpo, Benigno Prete, il quale essendo andato ancor'ello in Francia per ordine del suo Maestro, diede la sua vita per Christo nella Città di Digion nel Ducato di Borgogna. Celebrò la Chiesa la festa di san Policarpo il giorno, nel quale morì, che fù alli 26. di Gennaro, l'anno del Signore 163. secondo Onofrio, & 169. secondo il Cardinal Baronio, & fù anticamente tanto celebrata la memoria del suo martirio, che soleua leggerli nelle Chiese, come scriue san Gregorio Turonense, & offerua il medesimo Cardinal Baronio.

Alli 27. Gennaro.

LA VITA DI SAN GIOVANNI
Chrisostomo, Vescouo, & Dottore.

SAN Giovanni, chiamato per la sua grande eloquenza Chrisostomo, che significa bocca d'oro, nacque in Antiochia di nobil sangue. Il Padre hebbe nome Secondo, e fù Capitano Generale, & huomo ricchissimo, & la Madre Antusa. Erano Gentili, quando Chrisostomo nacque, il quale alleuaron con molta sollecitudine in fin da fanciullo, & lo diedero ad vno eccellente Maestro, che gl'insegnasse lettere, per le quali mostraua suegliato, & viace ingegno, e tanta modestia, & grauità, che non gustaua de gli spassi, nè de' trattenimenti, che son proprii di quell'età. Era in quel tempo Vescouo d'Antiochia Meletio, huomo Santo, il quale procurò di guadagnare per Christo Chrisostomo, & conuertirlo alla nostra Santa Fede: perche dalle sue buone qualità faceua argomento, che egli douesse rincire valoroso Capitano, & predicator diuino del Signore. Si fece Christiano Chrisostomo, & per opera sua si fecero ancora i suoi Padri. Negli studi suoi faceua ogni giorno maggior profitto; dando, continuamente segni maggiori della sua capacità, & modestia. Era tanto nemico del fasto, & dell'apparenza, che non voleua

andare alle scuole accompagnato da seruitori, come andauano i figliuoli de' gli altri Gentilhuomini suoi pari; & reputandosi ciò il Padre à vergogna, & riprendendone lo, non potè mai indurre il figliuolo à quella vanità, che così la chiamaua; & permettere al padre diceua, che si ricordasse, come quei tre giouanetti Hebrei, tanto celebrati nella Sacra Scrittura, per la modestia, e temperanza loro peruennero à sì gran perfezione, & meritano tanto nel cospetto di Dio, che il medesimo fuoco non hebbe forza di offenderli. Aggiugnua di più, che piaciendo tanto l'humiltà, & la modestia à Dio, che innalza gli humili, & abbassa i superbi, non haueuano quelli che erano Christiani, ragione di riprenderlo, perchè egli come Christiano vbidisse à Gesù Christo, & facesse quello, che le piaceua, & quello, che egli odiava, fuggisse. A queste parole di tanto peso si acquetarono i Padri suoi, & egli per compiacerli in alcuna parte permise, che da indi innanzi vn solo seruitore l'accompagnasse alle scuole. Poco appresso morì Secondo padre di Christofomo, restandogli giouinetto, & sua madre giouine: la quale ancorche vedesse quanti tranagli seco porti lo stato vedouile, quanti pericoli la sua età, & che il figliuolo per esser fanciullo non la poteua aiutare, & seruire, come ella haueua bisogno, nondimeno confidandosi nel Signore determinò di osservare la continenza vedouile, di non maritarsi di nuouo & di alleuare il figliuolo con grandissima sollecitudine, & in guisa tale, che potesse da indi auanti esser honore della sua casa, & bastone della sua vecchiezza: A questo effetto, hauendo Christofomo imparato perfettamente la Grammatica, la Rettorica, la Dialettica, la Filosofia, & le Matematiche, sotto la disciplina di Libanio, & di Andragatio, huomini eccellenti, & molto stimati in quel tempo, lo mandò all'Vniuersità di Atene, acciò che lui legnasse i suoi studij, e frà gli altri grandi, & dottissimi huomini, che vi erano apprendesse tutto quello, che li mancaua per essere ornamento della sua casa, & gloria della sua Città. Cominciò subito Christofomo à risplendere con notabile efempio di Modestia, & con fama di sapienza, non solamente in Atene, ma per tutta la Grecia, essendo celebrato il suo nome da tutti i Filosofi, & Sauij di quell'età in sì fatta guisa, che donando il Reuore dello studio recitare vn'oratione in publico,

& hauendo per ciò inuitato tutti gli Oratori, & huomini eccellenti di Atene, & frà essi Giouanni Christofosto non li mandò il suo cocchio, acciò che più commodamente potesse andarui. Ma Christofosto non volle usarlo, dicendo, che i cocchi erano stati fatti per la gente inferma, troppo delicata, & che egli era sano, & desideraua fuggir le delitie. Et giunto al Teatro, dove stauano gli ascolatori à federe, tutti si leuaron in piedi, & l'honorarono, & li diedero il primo luogo, & altri priu legi, che soleuano darli ad huomini di singolare eccellenza nelle scienze. Frà gli atti segnalati huomini, che quivi erano, vi trouò vn famoso Oratore, il cui nome era Artemio; il quale stimolato da inuidia fece gran risentimento dell'honore, che si era fatto à Christofosto, dicendo, non conuenirli per esser giouane, & forattiero, & Christiano, & contrario alla loro Religione, & fece di questo suo idegno publica dimostrazione, tassando il Rettore; il quale si scusaua, dicendo, che à vn huomo così ben nato, come era Christofosto, così dotto, e così modesto, ch' fuggiuagli honori, & l'ambitione; niuno honore si poteva far tanto grande, che egli non ne meritasse vn'altro maggiore, perciò che l'honore è simile all'ombra del corpo, la quale fugge quelli, che la seguivano, & quella seguita, che la fuggono. Ma Christofosto hauendo vditto le parole di Artemio, li rispose con vna dolce, & cortese querela, dicendo, che l'immoderato appetito dell'honore era indegno di vn'huomo Filosofo, & che non fu gioueuole giamai, ma sempre dannoso. Ma chela scusato da parte ciò, voleua solamente rispondere alla nota datali per essere Christiano, & che perciò li faceua sapere, che egli non adoraua gl'idoli, nè c' noseua altro Iddio, sup' che Gesù Christo, il quale co'l Padre Eterno, & con lo Spirito Santo i Christiani conoleuano, & adorauano per vn solo, & verace Iddio; & che questo Iddio hauea creato il Cielo, & la terra, & gouernaua il Mondo con mutatione, & varietà di stagioni, & mandaua la pioggia, & la serenità, acciò che la terra producesse le cose necessarie al sostentamento della vita de' gli huomini, & li mantenesse. A questo rispose Artemio. Ciò non opera il vostro Christo, ma gli elementi, & il mouimento de' Cieli dalla prouidenz de' gl'idlij gouernato. Appena hauea dette queste parole, che gli

gli entrò addosso il demonio, e cominciò a tormentarlo, & a scuotelo con grandissima marauiglia, e spauento de' circostanti. Fù liberato Artemio per l'orazioni di Christofomo nel corpo, & nell'anima; perciò che si conuertì, & si fece Christiano, & per l'esempio di lui molti altri abbracciarono la Fede di Gesù Christo, & si battezzarono. Veduto dal Vescovo d'Atene questo miracolo operato da Dio per li meriti di Christofomo, hebbe sommo desiderio, che si facesse clerico, perche li succedesse nel Vescouado.

Maisi Signore, che hauea già determinato di metter Christofomo, come vna fiaccola accesa sopra il candeliere della sua Chiesa, & come vna Città edificata sopra il monte, non li diede all'hora quella volontà, anzi se ne ritornò in Antiochia, doue con eloquentia ammirabile defendeuane' tribunale cause de' poveri, & prendeuai il patrocinio de' miseri, & esercitaua in opere pie. Et per questo, & per lo suo raro esempio, & dottrina, era da tutta la Città amato in comune, & da ciascuno in particolare.

In questo tempo vedendo Christofomo le vanità, & gli inganni del mondo, fece deliberatione di lasciarlo, & di ritirarsi in vn Monasterio. Hebbe la sua madre sentore di questo disegno suo, & chiamatolo in disparte, & fattolo sedere appresso al letto, in cui partorito l'haueua, con molte lagrime li parlò in quella maniera. Figliuol mio, io non hò molto tempo potuto godere il frutto della virtù di tuo padre, perche piacque a Dio di togliermelo poco dopo d'hauerli con tanti dolori partorito, me vedoua lasciando, e te orfano. In questo stato io hò provato tutte le miserie, e tutte l'afflittioni, che può vna donna honorata prouare: perche veramente innumerabili sonole miserie, alle quali è soggetta vna donna vedoua, specialmente giouane, come io era, quando rimasi vedoua, & che poco auanti era uscita di casa de' miei padri, con sì poca esperienza delle cose humane, & oppressa dal dolore per la morte di tuo padre, & carica di tante altre molestie, & affanni, che io non so come vna donna giouane li possa portare, douendo tener conto della casa, & della famiglia, riprendere i seruitori, & serue, & guardarsi da' loro inganni, armarsi contra le finte parole, & contra la malacortisipendenza de' parenti, & sopportare

la grauezza de' gabellieri, & de' gli altri, che à niuna cosa più pensano, che ad opprimere le pouere vedoue. Alle qualse restano figliuoli maschi, sempre viuono con timore, & spendono, con essi più, che le lor rendite non comporrano, & se femine si consumano in continui sospetti, & paure. Tutte queste cose mi moueuanò a prender di nuouo marito, per liberarmene, ma è stato sì grande l'amor, ch'io ti porto, che io hò posto & sprezzato tutte le commodità, solamente per goderti, & vinere in tua compagnia.

Mentre che tu fosti fanciullo, co' solo mirarti, & co' ricordarmi, che tu eri vno viuuo ritratto di tuo padre, sopportano con allegrezza tutti i miei trauagli, & tutte le mie sciagure. Mi son ingegnata di conseruarti le tue facoltà intiere, & manteneuiti nello stato, nel quale tu sei. Non ti dico ciò per ampliare quello, che per te hò fatto; ma per pregarti, che tu in ricompensa di tutto questo, non mi abbandoni, nè mi facci vedoua la seconda volta. Io son già vecchia, aspetta vn poco, che molto non può essere, quello che mi resta di vita, & di poi, che tu haurai ferrato i miei occhi, e dato sepoltura al mio corpo, all'hora potrai liberamente far quello, che più à te piacerà, che io per menon te'l vieto: Ma hora non voglio; che tu ti parti da me, nè che tu offenda Iddio co' lasciarmi, non hauendolo offeso te mai, che di giorno non penso, & di notte non sogno in altro, che nella grandezza, & nella felicità tua. Dicendo queste parole l'afflitta madre, trassita dal dolore, spargeua gran copia di lagrime, & gli occhi suoi pareuano diuenuti due fonti. S'inteneri il Santo vn tantino per lo gran sentimento, & per la tenerezza della madre, non per lasciarsi di non andare innanzi nel suo dissegno, ma per trattenerli alquanto, & andar disponendo le cose, & effettuare solamente il suo desiderio. Fù ordinato Lettore, dichiaraua i sacri libri con marauiglioso Spirito, & con stupenda eloquenza.

Poco appresso vinto dall'amore della sollecitudine, & mossò dal Signore senza hauere risguardo alla madre vedoua, d'alla beneuolenza del popolo, che l'adoraua, dalle preghiere della sorella, che era fanciulla di poca età, lasciata la casa, le ricchezze, gli amici, i parenti, la libertà, gli spassi, & le speranze, che il mondo li prometteua, e l'escu-

essendo giovane, & poco sano del corpo, ma molto seruento di spirito, si diede tutto al seruitio di Dio, & prese l'habito di Monaco in vno di quei Monasterij, doue viueuano i Religiosi con molto Rigore: Entrando Chriostomo in questa scuola di perfectione, cominciò subito à darsi più dell'vso alla penitenza, all'oratione, alle vigilie, & altre asprezze del corpo, & per dormir poco teneua sopra la tauola sospesa vna fune, alla quale si attaccaua con le mani, & piegaua il capo, & così dormiua, & non dormiua, & molte volte si risvegliaua. Studiava continuamente, & dichiaraua i luoghi della Sacra Scrittura, cheli pareuano più à proposito per riformare i costumi, & muouere à diuotione i Lettori. In questo tempo, che stette nel monasterio che furono quattro anni, scrisse que' libri marauigliosi della dignità Sacerdotale, il libro della virginità, i due della compuntione, & molte altre homilie, e trattati di varie materie. Spendeva in oratione la maggior parte del tempo, visitaua gli infermi, dando loro quell' aiuto, & quella consolatione, che poteua, fuggiua ogni honore, & ogni ambitione del secolo, & si ascondeua quanto poteua per non esser conosciuto, & stimato da gli huomini. Ma come è possibile, che si nasconda il Sole, che i suoi raggi non si manifestino con la sua medesima luce? Volena il Signore honorar Chriostomo, & farlo conoscere al Mondo; & per questo cominciò ad operare in lui, & per lui cose marauigliose. Nel medesimo Monasterio doue viueua Chriostomo, habitaua vn Santo huomo, chiamato Esichio, che era come Padre Spirituale dell' istesso Chriostomo. Facendo Esichio vna volta oratione, vide che due huomini vestiti di bianco con aspetto celeste, & più che humano, si accollauano à Chriostomo, che faceua parimente oratione, lo pigliauano per la mano, & li diceuano. Noi siamo da Christo stati inuadati à te; & l'vno li pose nelle mani vn libro, & li disse. Prendi questo dono, che ti manda Iddio, & sappi, che io son Giovanni Apostolo, & Euangelista, il quale posai il mio capo sopra il petto del Signore.

Con questo libro intenderai facilmente la Sacra Scrittura, & aiutato da me non vi sentirai alcuna difficoltà: & l'altro che era San Pietro, li diede due chiavi dicendo: Io son quegli, che confessai il Figliuolo di Dio viu; tu haurai potestà di perdonare i pecca-

ti, & questi chiavi sono il segno della tua giurisdictione. Mentre che così diceuano i Santi Apostoli, era Giouanni prostrato, & con la faccia in terra diceua: Io non son degno di cose sì grandi. Et quei celesti huomini, che li parlauano, lo confortauano, & datoli il bacio di pace se ne ritornarono al Cielo. Molti miracoli operò per lui in questo tempo il Signore, frà quali vno fù, che essendo in quella contrada vn crudelissimo, & ferocissimo leone, che faceua grande strage di gente, S. Gio. Chriostomo fece piantare in vn certo luogo vna croce & il giorno appresso à piè di essa si trouò morto il leone.

Ma vedendo, che quanto egli più ascondeua tanto più gli huomini l'honorauano, & lo cercauano determinò di fuggirsi, & d'andarsene più dentro per quel deserto, & viuere senza compagnia, con desiderio di esser conosciuto solamente da Dio, di piacere à Dio solo. Mandò questo suo disegno ad effetto, e stette due anni solo senza letto, senza sedia, senza tauola, & senza lucerna, mangiando vn poco di pane, che alcuni buoni huomini li portauano infino à tanto, che caduto infermo, astretto dalla necessità per esser curato, alla Città se ne ritornò. In questo tempo Meletio Vescouo di Antiochia l'ordinò Diacono, & il Santo serui cinque anni alla Chiesa in quel Grado, doppo i quali tornò di nouo alla sua solitudine. Intanto san Flauiano essendo morto Meletio fù posto nella Sedia Archiepiscopale d'Antiochia, & standosene vna mattina facendo oratione, vide vn Angelo, cheli disse, che se n'andasse al Monasterio, doue haua Giouanni, & che lo menasse alla Chiesa, & l'ordinasse da Messa, & perche doueua essere vn'altro vaso d'electione, come san Paolo.

La stessa reuelatione hebbe Chriostomo ancora, & stando per la sua grande humiltà rauagliato, & confuso sentì vna voce dal Cielo, cheli disse. Chi può impedire che quello non segua che hà ordinato Iddio? Andato Flauiano al Monasterio abbracciò Giouanni, & del venir suo l'esortò à non far resistenza al voler di Dio. Et hauendo detta la Messa in quel Monasterio, & comunicato i monaci di sua mano, condusse seco Giouanni alla Chiesa di Antiochia, & quiui l'ordinò Sacerdote.

Mentre che lo consacrau, bassando Chriostomo il capo, venne vna bella, &

bianca colomba volando, & posouisi sopra, intendendo tutti per quel segno visibil-tesche lo Spirito Santo lo haueua eletto, & confermata quella elezione. Cominciò subito à predicare per la Città con eloquenza tanto diuina, & con tanto spirito, che gli vditòri non solamente lo chiamauano bocca d'oro, ma ancora bocca di Dio, & bocca di Christo. Et sebene Flauiano hebbo intentione di farlo suo successore nella Chiesa di Antiochia, Christo stesso non lo permise, si per la sua gran humiltà, come per occuparsi con più quiete nello studio delle Sacre lettere, & nell'ufficio del predicare. Visitaua con gran diligenza gli infermi, & con le sue orationi ne guarìua molti: Frà gli altri, che egli sanò, fù la moglie del Prefetto di Antiochia, & che era heretico Marcionista, & nemico grande de' Cattolici, il quale hauendo ragunato insieme tutti gli heretici principali della sua fsetta, acciò che facessero per la sua moglie inferma oratione, & accrescendosi per le loro orationi ogni giorno più i dolori, che ella patiuua, mosso dalla fama di Christo stesso menò vn giorno sopra vn camello la moglie colà, & postala dauanti la Chiesa, doue staua Christo in compagnia di Flauiano suo Prelato; il quale doppo hauerti ripresi della fsetta, & dell'inganno loro, mosso alla fine dalle lor preghiere, pregò il Vescouo, che benedicesse vn poco di acqua, & la diede alla donna inferma, la quale incontinentemente guarì, & tornata à casa col' suo marito, ambedue si conuertirono alla Fede Cattolica. Publicossi questo miracolo per la Città, onde si conuertirono molti altri heretici con grande allegrezza de' Cauolici; & confessione di quelli, che non si vollero conuertire. Questi cominciaron ad infamare il Santo, & à divulgare, che egli era Magò, & Incantatore; & à dire altre cose secondo il costume loro, dolse quasi San Giouanni ricouera contenta paribolare per hauev occasione di patire per Dio; & dall'altra parte elortaua i medesimi heretici à conuertirsi, perche doueua venir loro sopra vna graue, & repentina calamità, come venno, con vn spauentoso terremoto, che seguì in Antiochia indi à pochi giorni, per il quale molte case de' Marcionisti caddero à terra; & gran numero di essi perì. Sinartimirono, & presero maggior forza i Cattolici, & molti Gentili ricouerono la luce del Santo Vangelo, & granò per tena

gli doli; fioriu il culto; & l'honor del Signore.

Non si contentò Christo stesso delle cose tanto segnalate, che faceua nella sua Città; anzi essendo infiammato tutto dell'amor di Dio, & del ben de' prossimis, ingegnò di addomesticare con la dottrina celeste gli habitatori del monte Amano, che in quel tempo senza legge, & senza Dio viueuano à guisa di fiere. Fece ruinare ancora vn Tempio nel monte Casio, doue ogni giorno si sacrificaua a' demonij, & ridusse al culto del vero Dio quella gente, & lo stesso fece in Seleucia, doue mandò alcuni de' suoi discipoli, per illuminare quei Gentili, & distrugger i Tempj de' falsi Dei, & altre cose simili à quelle operò il Santo ne' dodici anni, che fù Sacerdote, & Predicatore di Antiochia. Morì in questo tempo Nectario Patriarca di Costantinopoli; & volendo l'Imperatore Arcadio, e tutto il Clero, & popolo prouedere à quella Sedia di vn' huomo degno di sì gran dignità, mise subito ciascuno gli occhi in Christo stesso, il quale per li suoi meriti risplendeva sopra gli altri tutti, come sopra le Stelle risplende il Sole. Per questo scrisse l'Imperatore Arcadio à Flauiano Vescouo d'Antiochia, che persuadesse Christo stesso ad accettare quella dignità, & glielo mandasse à Costantinopoli con gli huomini, che andauano per lui, accioche fosse consacrato Patriarca di quella Città Imperiale. Senti grande affanno Giouanni, quanto intese la risoluta volontà dell'Imperatore, giudicandosi, per la sua humiltà indegno di tanto alto grado, & la Città d'Antiochia s'alterò in guisa, che cominciò à mormorare contra l'Imperatore, come contra vn Tiranno, che volesse leuare Giouanni, che era la gloria, & l'Ornamento di lei, il Padre e l'Assessor, la Consolazione, & l'Aiuto di ciascuno di essa, & determinarono di voler più tosto morire, che intressare vltima orde, accioche non potesse patire misero per ogni parte le guardie. Fù finalmente necessario, che l'Imperatore per congnire l'intento suo, ordinasse al Prefetto d'Antiochia che con qualche occasione facesse chiamar Christo stesso fuori della Città, & che traendolo in suo potere lo consegnasse à quelle persone, che andauano per lui; & così fu fatto; & debbe reputando lui, & suo non ad altro, che a' dotti Costantinopoli, & vndero arcivescovo, tanto il Clero, & tutto il Nobil pe

ordine dell'Imperatore à riceverlo con tanta vniuersale allegrezza, & resta di tutto il popolo di Costantinopoli, come se Christofomo fosse padre di tutti, & di ciascuno. Fù consacrato Patriarca da' Vescouii suffraganei, & da Teofilo Patriarca d'Alessandria, & il giorno seguente alla sua consecratione fù visitato dall'Imperatore, il quale chiese la sua beneditione, & egli dargliela, li parlò appresso in questa maniera. Molto affitto son stato, o Imperatore, questi giorni, considerando il peso che tu voleui mettere sopra le mie deboli spalle, & che questa sublime Dignità non conuiene alla mia bassezza, essendo per gli altri gradi necessarii alti meriti, & gran forze per carichi grandi. Ma poiche è piaciuto à quel Sommo Principe, & Signore dell'Vniuerso, à cui giuditij sono sì profondi, ch'io sia pastore di questo gregge, io ti supplico, che tu ascolti le mie parole: perche da qui auanti io non potrò tacere, per non essere, tacendo, mercenario, & non Pastore. A te conuiene innanzi à tutte le cose vider attentamente la parola di Dio, & à me scoprirli la sua volontà. Io vengo à questo gouerno per voler di Dio, & comincio à dire quello, che il medesimo Signore, & san Gio. Battista prima d'ogni altra cosa predicarono che è: (Fatte penitenza.) Io non haurò rispetto à persona alcuna: à tutti liberamente dirò quello che al mio officio è richiesto: se tu lo farai rallegerai il mio spirito, & lo spirito di Dio, & farai cosa per te utilissima: & se non lo farai, il danno sarà mio, & l'affliction mia. Restò molto edificato l'Imperatore della libertà di Christofomo, & tutti quelli, che erano presenti, & vdiuano le sue parole, lodauano Iddio, perche hauesse dato vn Pastore, & vn Prebto così fatto à quella città. Et per confirmare solamente, & accertare questa consolatione, che sentiuano, volse il Signore, che nel medesimo tempo, che Christofomo saueuua all'Imperatore, si trouasse nella Chiesa vno indemoniato, il quale il santo Vescouo col segno della Croce sanò, & fortandolo ad emendarli, & alla frequenza de' Sacramenti.

Prendendo Christofomo il gouerno della sua Chiesa, cominciò à fare officio d'vn buono, & diligente borolano, & à sugliere prima l'erbe cattive, & nocive, & da esse purgare la terra per seminarui, & piantarui poi l'erbe salutifere, & le piante fruttuo-

se. Predicaua contra la lussuria, & contra quelli, che sotto pretesto di parentado si tirauano donne in casa. Perseguitaua gli auari, & gli spergiuri, i superbi, & gli ambiziosi, & quelli, che spendeuano le loro facoltà in veste, in pompe, & in banchetti superflui. Et così hauendo co' suoi ragionamenti stradicato molti vitiij della Città, cominciò à piantar ne' petti de' gli ascoltanti l'amore della virtù. Amplificaua il frutto della limosina, celebraua la castità: alzaua fino al Cielo l'humiltà, come perfettione, & vera guardia di ogni virtù. Ma che dirò dell'amor di Dio, & del prossimo, & di quel zelo, di cui tanto era accesa l'anima sua, della salute de' i prossimi, che mandaua fiore da ogni parte fiamme di carità? Come si vede in vno de' i suoi sermoni, doue dice queste parole. Io vorrei poterui mostrare, se fosse possibile, l'amore, che io vi porto, essendo cosa certissima, che io non hò cosa più amata di voi: percioche io più vi amo, che non hò questa luce corporale, & vorrei mille volte esser cieco, se con esserlo in alcuna cosa potessi giouarui. Non piaccia à Dio, che alcuno di voi peccui, & l'offenda; ma se pecherà, io lo piangerò con vna fonte di sì copiose lagrime, che le sia testimonio del mio dolore, & credetemi, che io hò in vn certo modo perduto la speranza della mia salute: perche mentre che io piango per voi, non hò tempo di piagner per me, & quando io sento, che fate profitto nelle virtù, è tanto grande il contento, che io ne riceuo, che pare, che io mi feci subito di tutti i miei mali, & per lo contrario stando voi male, il mio cuore incontinentemente si attrista, & si affligge, ancorche fosse pieno di ogni altro bene.

Niuna cosa desidero maggiormente: nè hò più hila nell'animo: nè domando à Dio con maggior affetto, doppo la salute mia, che la vostra: perche io vi amo, & vi stringo con le braccia della carità, & apprezzo il ben vostro, patmi di hauere voi tutte le cose, che si possono desiderare. In voi hò padri, fratelli, figliuoli, & madri, & se io potessi mostrarui il petto, voi vi o vedreste deriscolpiti: contutti i vostri figliuoli, con son tutte le cose, & con tutta la robba vostra, & vi capite tutti per la forza della carità, la quale è tanto potente, che fa l'huomo anima più capace del Cielo. Tutto questo io sostanza, dice Christofomo: il che hò voluto quaregillare, accioche si vegga, quan-

quanto infiammato fosse di diuino amore il petto di questo santo, & quali fiamme di carità mandaua fuore con le sue parole, & accioche i Prelati della Chiesa, & tutti quelli, che hanno cura dell'anime, l'imitano in tutte le virtù, & specialmente in questo tènere, & amoroso affetto, & in questa sollecita vigilanza del ben loro; poiche per questo n'hanno dal Signore hauuto il gouerno. Era questa carità di san Gio. Chriostomo tanto grande, che non si rinchiudeua dentro i confini di Costantinopoli, & della sua Chiesa, ma si stendeva à tante altre Prouincie, & nationi, che pareua quasi abbracciar tutto il mondo. In Fenicia distrusse i Tempij de' Gentili, scacciò i demonij da' cuoride gli huomini, fondò Chiese, e mandò santi Monaci, & serui di Dio, che coltiuafer tutta quella gente. Il medesimo fece co' Ceti, che erano macchiati dell'heresia Ariana, & con gli Sciti, & con molte altre genti, & Nationi, illuminandole, con la sua dottrina, & mandandoui operarij fedeli, & solleciti, che li ammaestrassero nella verità. Corresse etia di molti abusi, che erano nell'amministrazione delle rendite Ecclesiastiche, spendendole fedelmente in l'osmine, & in aiuto de' poveri, & in spedali che egli fondò, de' quali daua il gouerno à Clerici honesti, & senza sospetto.

Si prendeva cura delle vedoue, & consigliua quelle, che erano giouani, d' à maritarsi, d' à vivere con gran rispetto accioche d' non cadessero esse, d' fossero occasione di cadere ad altri. Esortaua le vedoue vecchie à vivere in perpetua vigilia, & oratione: Ma non consentiua, che perciò le donne andassero di notte, ancorche fosse per occasione d' andare alle Chiese; anzi sù tanto circospetto intorno all'honestà delle donne, che ordinò, che in Chiesa hauessero luogo separato, & distinto da gli huomini. Persuadeua ciascuno à frequentare deuotamente i Santissimi Sacramenti. Fuggiua i conuiui, & non conuitaua, nè uoleua esser conuitato da alcuno: così per offeruare la sua solita temperanza, come anche perche patiuua molto di debolezza di stomaco, il quale egli haneua debilitato, & co' molti digiuni, & co' bere acqua continuamente. I suoi continui esercitj erano, orare, studiare, predicare, scriuere, insegnare à ciascuno. Diceua Messa con tanta deuotione, e staua tanto eleuato nel celebrare, che soleua veder segni visibili dello Spirito del Signore, che dal

Cielo sopra i sacratj Misterij della Messa scédeua. Et hauendo vna vno volta de' ministri, che all'Altare assisteuano, mirato lasciualmente vna donna, priuò lddio Chriostomo della solita visione, & del solito gusto; della qual cosa egli rimasemaua uagliato; & intesane poi la cagione, castigò il disonesto ministro, & priuollo di questo officio, & egli tornò di mouo à godere l'vso fauor del Signore. Fragli studi delle sacre lettere quello, che più gli piaceua, era delle Epistole di san Paolo, & alla lettione delle quali staua con tanta attenzione, & con tanto gusto, che pareua, che non se ne potesse spiccare. Li venne desiderio di esporle, e stimando la impresa troppo alta, & auanzante le forze sue, fece oratione al santo Apostolo di giorno, & di notte pregandolo à volerli significare la sua volontà, & dopo alquanti giorni confidatosi nell'intercessione del santo, diede principio ad esporle. Nell'istesso tempo l'Imperatore priuò dell'officio di Senatore vn Gentil'huomo, che falsamente era stato accusato, il quale, per hauet perduto la gratia del Principe, sù abbandonato da' suoi medesimi amici, & parenti (come suol farsi da molti, che seguiano più la fortuna, che gli obblighi del parentado, & dell'amicitia,) & volendo valersi del fauore del Patriarca, gli scrisse vna lettera, nella quale il pregaua à volerli dare commodi audienza, & san Chriostomo li rispose, che molto volentieri l'ascolterebbe, ma che andasse di notte, & ordinò à Proclo suo cameriero, che venendo quel Gentil'huomo glielo facesse sapere. Venne due sere appresso all' hora determinata, & volendo Proclo auisarne san Giovanni Chriostomo, che staua scriuendo, vide che haneua à tanto di se vn'huomo di molta auttorità che li parlaua all'orecchia, come in segreto, & giudicando, che douesse esser qualche negotio importante, licentiò il Gentil'huomo, dicendoli quanto passaua, & che era mala creanza fare l'ambasciata in tal tempo: ma che però egli li prometteua di guardarli la porta per la sera seguente, nè lasciare entrar dentro alcuno, accioche egli potesse parlare co' Patriarca à sua voglia. Fece Proclo quanto haneua promesso diligentissimamente, & tornato la sera appresso il Gentil'huomo, li disse. Hora sì, che potrete parlare co' Patriarca à vostro piacere: che io vi hò guardato la porta, ne alcuno è dentro con lui. Manell'aprir della stanza del san

to, li vide à canto il medesimo huomo, che haueua veduto l'altre due volte, & stupito, & attonito raccontò il fatto al Senatore, dicendogli che se ne andasse, nè tornasse più, se egli non lo chiamasse. Si partì il Senatore molto sconsolato, & affitto. Ma il Signore, che nelle tribulationi non abbandona, mosse il giorno appresso S. Giouanni à domandare al suo Cameriero, se quel Gentilhuomo, il quale tre giorni auanti haueua voluto parlarli, fosse venuto: Et dicendoli il cameriero di sì, & quante volte venuto fosse, & la cagione, perche non li hauesse parlato, & che quell'huomo, il quale gli haueua veduto appresso, era simile à vna immagine di San Paolo, che haueua dinanzi: conobbe il Santo la gratia, che Iddio fatta gli haueua, & ringrazionnello, & mandò à chiamare il Senatore, & intesa la sua sventura, informò l'Imperatore della verità, & intercedendo per lui, lo rimise nella gratia, & nell'ufficio di prima: & appresso tirò à fine l'espositione incominciata sopra S. Paolo, la quale è tanto marauigliosa, & diuina, che ben pare, ch'il medesimo S. Apostolo gliela dettasse.

Haueuano gli Arriani con astutia, & con artificio (come sogliono fare gli heretici, quando non hanno potere) allargata la lor setta peruersa in Costantinopoli, & prefalli tanta licenza, che publicamente faceuano le loro conuenticole con grande scandalo, & danno de' Fedeli: il quale senza il braccio dell'Imperatore non poteua San Chriostomo rimediare, & per impetrarlo aspettò il giorno dell'Epifania, ò de' Rè, quando l'Imperatore andando alla Chiesa con pompa, & maestà grande, & vlcito à riccuerlo alla porta della Chiesa, & fattali riverenza, li disse. Se alcuno d'Imperatore volesse leuarsi di questa Imperiale, & ricca Corona, che haucte in capo, alcune pietre pretiose, & in vece di esse metterui delle false, ò de' pezzi di vetro, lo consentireste voi? Et rispondendoli Imperatore di no: Come dunque, soggiunse il Patriarca, permetteste, che in questa Città, & nella Chiesa di Costantinopoli, ch'è come vna corona ricchissima, stiano mescolati gli heretici co' Cattolici, & le pietre false con le fine? Procurate, che gli heretici si convertano, ò partino di questa Città. Fece lo Imperatore, confiscò loro ibeni, & cacciò li di Costantinopoli: Se bene doppo vi ritornarono: & per fare dispiacere à Chriostomo, &

à gli altri Cattolici, cominciarono à cantare alcune loro antifone, & cantici. Et Chriostomo, per reprimerli, & confonderli, ordinò che i Cattolici cantassero certi Hinni, che egli stesso haueua composti contra gli heretici, i quali come inquieti solleuaron la Città, & la recarono in tanta seditione, & in tanto tumulto, che i Cattolici, & gli heretici vennero frà loro alle mani, & vn famigliare dell'Imperatrice vi restò ferito: con la quale occasione comandò l'Imperatore à gli heretici, che taceessero, & non cantassero più. Mostrò parimente Chriostomo in vn'altra cosa il suo zelo, & valore contra gli heretici, & fu tale. Era frà Soldati dell'Imperatore vn Capitano di molta stima appellato Gaina, il quale di nazione era Celta, & di setta Arriano, & da bassi principij era montato à Carichi grandi: & haueua ottenuto illustri vittorie combattendo in seruizio dell'Imperatore, & finalmente conseguì il Generalato del suo esercito con tanta autorità, che hebbe ardimento di chiedere all'Imperatore vna Chiesa in Costantinopoli: nella quale egli, & gli altri Arriani liberamente potessero esercitare la loro religione. Et conciosia cosa che Gaina fosse huomo barbaro, & fiero, & per lo carico, & per le vittorie insolente, & potente, non ardì l'Imperatore di negargliela, temendo d'inconuenienti maggiori. Lo seppe Chriostomo, & disse all'Imperatore, che facesse venire alla sua presenza, & sè, & Gaina insieme, perciò che egli lo acqueterebbe, & lo farebbe tacere. Fu esequito così, & stando amendue dinanzi allo Imperatore, disse à Gaina Chriostomo: L'Imperatore, ò Gaina non può disporre de' Tempj di questa città, nè dell'altre cose Ecclesiastiche, se non vuol perdere il titolo di Principe Cattolico, & pio. Meco hai tu à trattare, perche questo è ufficio mio. Se tu vuoi vn Tempio per far oratione, tutti i Tempj di Costantinopoli ti sono aperti. E se tu mi dici di volerne vn particolare per te, & per quelli della tua setta, & non esser gran cosa, hauendo tu sopportate tante fatiche, & sparso il tuo sangue in seruizio dell'Imperatore, il concederti questa gratia particolare: io ti rispondo, che se tu hai ben seruito, bene ancora sei stato pagato, & essendo nato sì povero, & sì bassamente, sei peruenuto al Consolato, & al Generalato, per la sola liberalità dell'Imperatore, il quale ti ha inalzato, & arricchito, nè deu ti esser ringrato, & sconoscente à Dio,

Dio, che per mano di lei ti ha collocato in simile stato. Questa tua domanda è contra Dio, poſcia che tu vuoi dare il ſuo Tempio a' nemici ſuoi, e contra il Principe, per eſſer coſa ingiuſta, & indegna, & dirli, che egli lo faccia, è vn darli occasione di mandare in perditioue, & sè, & l'Imperio, poiche niuna coſa mala, & contraria à Dio fatta dal Principe, reſta ſenza il meritato caſtigo, ò tardi, ò per tempo. Reſtò mutolo, & non ſeppe Gaina che dirſi, ſentendo le ragioni di Chriſoſtomo, & conobbe, che egli haueua tanta forza nella lingua, quanta eſſo n'haueua nella ſua ſpada. Ma non s'acquetò per queſto, anzi volendoli vendicare dell'Imperatore, mandò due volte di notte i ſuoi ſoldati à dar fuoco al palazzo Imperiale, i quali ſenza fare effetto ritornarono adietro, per hauer veduto in forma di ſoldati infiniti Angeli, che ſtano nel palazzo apparecchiati à difenderlo. Et il medefimo Gaina non lo credendo, andò in perſona per eſſeguire il ſuo malauagio diſegno & vedendo i ſoldati, ſi ritirò, & viſcito con la ſua gente fuora di Coſtantinopoli, cominciò à diſtruggere, & à rouinare la Prouincia di Tracia, & far grandi, & notabili danni in tutta la Terra. Non ſi trouaua alcuno, che ſi attentaſſe di andare al fuoſo, & barbaro Capitanoper mitigarlo, temendo ciaſcuno la ferocità, & lo ſdegno ſuo. Ma Chriſoſtomo, che haueua Iddio dalla parte ſua, ſi offerſe all'Imperatore di andare in perſona à parlarli, ſe bene ſapeua eſſere da Gaina grandemente odiato, per hauergli, come habbiamo detto, negato il Tempio.

Andò dunque Chriſoſtomo, doue ſtaua Gaina; il quale ſtupito della ſantità dell'animo, & del valore di eſſo, gli vci incontro à riceverlo, gli ſi gettò a' piedi, li preſe la mano, & la poſe ſopra il ſuo corpo; & comandò a' ſuoi figliuoli, che gli ſ'ingnochiadeſſero innanzi, & li faceſſero riuerenza, & egli con la prudenza, & con la eloquenza ſua hebbe tanto di forza, che lo placò, & lo riconciliò con l'Imperatore.

In queſta maniera ſi preſero, & ſi raffrenarono con gli heretici; & con vn'altra coſa marauigliosa, la quale narra Sozomeno eſſere auuenuta alienpo di Chriſoſtomo à vna donna heretica; il marito di cui era medefimamente nato heretico Macedonio, & per la dottrina di ſan Giovanni Chriſoſtomo ſi era conuerſito alla Fede Ca-

Flqs SS. Ribad.

tolica. Queſt'huomo deſiderando di ridurre la moglie alla Catolica verità, già da lui conoſciuta, & perſuadendola à laſciare i ſuoi errori, trouandola tuttauia dura, & oſtinata, la minacciò di volerla laſciare, & di non voler più viuere in ſua compagnia.

La pouera donna più per ſodisfare al marito, che perche ella veramente coſi ſenſiſſe, li diſſe di voler fare tutto quello, che à lui piaceſſe; & accordaſi prima con vna ſeruente ſua, preſe il pane conſacrato, il quale gli heretici dauano, & datolo alla ſerua; accioche glielo ſerbaſſe, ſe n'andò alla Chieſa de' Catolici co'l marito per comunicarli, & per aſſicurarli di eſſer Catolici: & preſa l'Hoſtia conſacrata, & ſingendolo di abbaſſarſi per fare oratione, la diede alla ſerua, che le era à canto, & preſe dalla medefima il pane, che da gli heretici haueua riceuuto, & meſoſelo in bocca, incontanente il pane ſi cangiò in pietra, & la meſchina attonita, & fuor di ſe ſteſſa communicò con Chriſoſtomo il caſo, & egli la riduſe alla Fede Catolica, & pubblicò il miracolo à perpetua memoria del quale ſi conſeruò in Coſtantinopoli queſta pietra, in cui ſi era mutato il pane de' heretici.

Con opere ſimiglianti fioriu San Giouanni Chriſoſtomo in Coſtantinopoli, & diſtetaſi la ſua fama per tutta l'Asia, & per la Grecia, & per altre più lontane, & remote Prouincie, ſentua ogn'vno beneficio dalla ſua vita; dalla ſua dottrina, dalla ſua lingua, dalla ſua vigilanza, & da quella carità ſuiſcerata, con cui abbracciua ciaſcuno in Chriſto. Ma l'inuidia, ch'è mortal nemica della virtù, non potè ſopportare la chiarezza, con cui per tutte le parti la vita di Chriſoſtomo riſplendeua; anzi cominciò con gran rabbia à ſpargere il ſuo ueleno contra di lui, & à raccogliere tutti i cattui vapori, & tutte le eſalationi, che le ſuon poſſibili, per formarne vn nembro, & vna tempeſta, & ſuellere quella bella, & ricchiſſima pianta, che produceua frutti di vita nel giardino del Signore, quali regiſtraremo qui breuemente.

Primieramente vedendo il Santo, che molti citadini, Gentil'huomini, Signori, & Magiſtrati, & ancora la medefima Imperatrice Eudolia haueuano ardentiffima ſere d'oro, & d'argento; & che per il loro

M. inte-

interessi commettetano molte cose indegne della Christiana pietà, cominciò con grande spirito, con molta vehemenza à predicare contra l'auaritia; & ancorche egli nel pulpito non nominasse persona particolare, ciascuno nondimeno accusato dalla coscienza propria prendeuà come detto per sè quello, che generalmente era stato detto dal Santo, & douendosi aditare contra se medesimo, & emendarli, si sdegnaua contra Christostomo, & mormoraua di lui. Si aggiunse à questo, che Eutropio Cameriero maggiore dell'Imperatore persuase il suo Signore à fare vna legge contra l'immunità della Chiesa, nella quale ordinasse, che & da essa, & dal medesimo altare si potessero trarre quelli, che ricorsi vi fossero; & poco dopo d'esserli publicata tal legge, per giusto giuditio di Dio perdè la gratia dell'Imperatore, il quale comandò, che fosse fatto prigione, & egli non hauendo altro modo da salvarsi si ritirò alla Chiesa, & piegò il Patriarca à volerlo quiui difendere, onde tutto il popolo, per l'odio, che li portaua, lo voleua cauare, & sbranarlo con le sue mani: lo difese il santo da' soldati, che erano venuti per prenderlo, nè permise, che egli uscisse di Chiesa infino à tanto, che l'Imperatore giurò di non farlo morire, & di non darlo in mano di Gaina, che era quegli, che maggiore istanza faceua della sua morte. E stimando, che Eutropio non fosse raueduto ancora del suo peccato, & del danno, che fatto haueua alla Chiesa, & dello scandalo, che haueua dato al popolo, & che fosse conueniente in vn negotio di tanta importanza, & di così gran conseguenza, che tutti sapessero quello esemplar castigo venire dalla mano di Dio, & Autore di quella legge, pernicioso essere stato il primo, in cui ella si effettuasse, accioche, & egli si rauedesse, & gli altri dall' esemplo suo imparassero. Salito in pulpito li parlò graueamente alla presenza del popolo, mostrandoli, che egli raccoglieua appunto quello, che haueua seminato, & i frutti della sua stolta impietà; & questo non per affliggere maggiormente l'afflittito; ma accioche dal presente suo stato trahesse qualche utilità, e tutto il popolo, che era bramoso della sua morte, si mitigasse, & gli hauesse compassione, onde dice il medesimo santo in quell'oratione. Non dico questo per opprimere chi è caduto; ma accioche quelli, che

sono in piedi, meglio vi si conseruino, non per rinouar le piaghe del serico, ma per conseruar la salute di quelli, che feriti non sono; non per affondare quello, che è quasi annegato; ma per insegnare à quelli, che nauigano con vento prospero, à non far naufragio, & vitare in scoglio con la lor naue. Et più à basso. Questo dico per mitigare i vostri animi, & mouerui à compassione, & à contentarvi della pena presente di questo infelice: percioche molti sono tanto inhumani, che ci riprendono d'hauerlo raccolto, i quali per placare con le mie parole, pongo loro dinanzi la calamità, di costui. Et se bene tutto ciò nasceua da zelo, & da misericordia, gli huomini appassionati l'attribuiron ad immoderato rigore, & ad inhumanità. Oltre à ciò funi vn'altra cagione, & non punto minore, perche l'Imperatrice Eudisia contra Christostomo si sdegnasse.

Era in Alessandria per Luogotenente dell'Imperatore vn Gentil'huomo chiamato Paulatio, auarissimo huomo. Fulli detto, che vna donna, la quale haueua nome Callitropa, era molto ricca, & si trouaua gran quantità di danari, & egli solamente per satiare la sete della sua ingordigia, la fece pagare cinquecento ducati, i quali ella, per essere donna, & vedoua, & per non voler litigare con quel fiero Tiranno, presili in prestanza, subitamente pagò, & al tempo della residenza ella stessa andò à Costantinopoli, & accusollo di quanto ingiustamente tolto le haueua. Ma perche alle vedoue, & alla gente di poco potere, si fa communemente poca giustitia, & i cattiu giudici l'vn l'altro si danno la mano, non trouando Callitropa chi l'ecolasse, fece ricorso à Eudisia, come à donna, & come ad Imperatrice, accioche favorisse, & aiutasse vn'altra donna ingiustamente aggrauata.

Fecce l'Imperatrice pagare à Paulatio cento libre d'oro, minacciandolo, se non li pagasse di farlo subito castigare. Lepagò Paulatio, e l'Imperatrice se le ritenne, facendone dare à Callitropa trenta sei ducati soli, che non erano sufficienti per la spesa del viaggio, non che per altro. E vedendo di non hauer alcuno altro rimedio, cominciò con Christostomo il vno trasaglio, il quale fece intendere à Paulatio, che douesse pagare, & lo strinse in maniera, che bisognò che l'Imperatrice vi mettesse la ma-

no, & pregasse il Patriarca a lasciarlo, il che egli non volle altrimenti fare, se non li pagauano i suoi danari alla vedoua. Si segnò per questo Eudofia sì acerbamente, che come forsennata mandò soldati, & Capitani à cauar fuora della Chiesa Paulatio per forza, done era per ordine di Chriostomo. Ma andando i soldati per esequire l'ordine riceuuto dall'Imperatrice, & volendo entrare armati nel Tempio, trouarono vn' Angelo di Dio in forma terribile, con vna lancia in mano, che lo difendeva, & impauriti ritornarono all'Imperatrice, & le contarono quanto haueuano veduto: & ella vendendo di non poter contrastare contra Iddio, nè contra il suo seruo, depose molto del furore; & Paulatio intendendo quanto poco ualesse il fauore dell'Imperatrice contra il petto inuincibile di Chriostomo per liberarsi da sì gran molestia pagò i cinquecento ducati alla vedoua, la quale ringratiando Iddio, & il Santo se ne tornò à casa con molta allegrezza.

Vn'altra volta l'Imperatrice con vn certo uano pretesto tolse vna vigna, ò vna possessione fruttifera ad vna vedoua, la quale se ne lamentò con Chriostomo, & lo pregò à volerla aiutare. Scrisse il Santo alla Imperatrice pregandola à dare à quella pouera donna soddisfazione, & à restituire la vigna tolta.

Scolse gli orecchi la Imperatrice, & andatole sì tanto à parlare, la trouò fiera, & offinata. Ma essendo egli zelosissimo, & hauendo imparato à temer più Iddio, che i Principi della terra, per soddisfare all'ufficio suo, andando l'Imperatrice con gran compagnia alla Chiesa vn giorno solenne della Croce, nel quale tutta la Città concorreuà alla festa Chriostomo le fece chiuder la porta, & ammettendo gli altri, non permise, che ella entrasse altrimenti in Chiesa. Cacciò mano alla spada vno de' soldati della guardia della Imperatrice per vendicare la ingiuria della sua Signora, & entrare per forza; ma gli si fecce di presente la mano, & Eudofia restò da vna parte, mandando fuori fiamme di fuoco per rabbia, & dall'altra spaventata, & attonita per il miracolo, che Dio haueua operato alla sua presenza: Er per maggiore restitucione della Santità di Chriostomo, l'huomo, al quale si era seccata la mano, riconosciuto il suo fallo, ne domandò perdonzanza al Santo Patriarca, il quale fattali trauar la mano con l'acqua della Chiesa,

gli rese subito la pristina sanità. Furono ancora altre cagioni di disgnito fra San Giouanni Chriostomo, & l'Imperatrice, le quali io lascio per breuità; perciocche tutte nacquerò dalla cattua radice dell'auaritia, ò dalla vanità, che è tanto naturale alle donne, & più alle Regine, & Signore potenti, le quali vogliono esserè adorate, nè consentono, che alcuno, quantunque Santo, & ministro di Dio, si opponga alle voglie loro.

Seruendosi dunque dell'odio, che l'Imperatrice portaua à Chriostomo, quelli che erano stati ripresi de' lor vitij dal santo ne' suoi Sermoni, & alcuni Vescoui, & Clerici, i quali per la loro debolezza non poteuano sostenere vna luce sì grande, nè la schiettezza, & la serenità, con la quale Chriostomo gli trattaua, tutti insieme armarono vn nembro per oscurare, & eclissare quel Sole, che con la sua virtù, & chiarezza daua la vita à tanti, & procurarono unitamente, che si facesse vna Sinodo di Vescoui, & che in essa fosse San Giouanni Chriostomo accusato, condannato, & mandato in esilio, ancorche il pretesto di quella ragunanza fosse diuerso. Frà i Vescoui, che per la condannatione del Santo si ragunarono, alcuni ve n'ebbe passionatissimi; i quali furono accecati dall'ambitione, dall'appetito della vendetta, & dal desiderio di far cosa grata all'Imperatrice, & acquiescere la gratia sua, che è male, che tira à se molti; Altri ve n'ebbe di buona intentione, che furono ingannati per troppo credere à quelli, à cui non doueua, come fù San Epifanio Vescouo di Salamina in Cipro, huomo per santità, dottrina, & età venerabile, il quale essendo in quel tempo andato à Costantinopoli, fù ingannato da' gli inimici di Chriostomo, & indotto ad acconsentire alla condannagione di lui, la quale stimauano, che con l'autorità di vn sanct'huomo si venisse à giustificare grandemente, & passarono fra i due Santi Epifanio, & Chriostomo alcuni discorsi, & alcune parole, con le quali l'vno all'altro predisse quello, che doueua succederli, se uero è ciò, che alcuni Historici graui scrittori, il che altri mettono in dubbio. La qual cosa permette nostro Signore, acciocche tutti ci humiliamo, & conosciamo il nostro dal suo, & nessuno si marauigli vedendo i serui di Dio differenti, & contrarij pareti, che si possono con la carità, & con vna medesima, & perfetta volontà cōparire.

Ma quella, che più attanzaua il fuoco, & cauaua fuori di se stesso l'Imperatore, accioche lo cacciasse della città, era Eudofia. Vici il Santo della città, la quale si era messa per difenderlo in arme, per leuare ogni occasione di risse di solleuamenti, di ferite, & di morti.

Ma fù sì grande il dolore, che sentì tutt' il popolo della sua partita, che quasi lapidarono Teofilo Patriarca di Alessandria, per hauer inteso, che egli era stato principale autore di quella persecutione: Et poco appresso seguitò vno spauentoso terremoto in Costantinopoli, che l'affissse; & l'Imperatore si trouò in graue pericolo, & tutta la gente per le strade gridaua, che tal flagello veniu per cagione dell'esilio del Santo. Di maniera che fù di mestiere per mitigarlo, & per placare Iddio, che l'Imperatore scriuesse à Chrifostomo, che subito se ne douesse tornare à Costantinopoli, il quale non voleua tornare, se prima la sua causa non era esaminata legitimamente, & non si reuocaua tutto quello, che violentemente, & contra giustizia era stato fatto contra di lui; Ma per quietar la città fù astretto à tornare, & fuui riceuuto da tutti come vn Angelo mandato dal Cielo, con tanta allegrezza, & festa, che andaua sotto sopra Costantinopoli.

Ritornato Chrifostomo alla sua Chiesa cominciò à far quello, che haueua fatto ancor prima, viuendo come santo, predicando come Apostolo, vegliando sopra il suo gregge come diligente Pastore, fuellendo i vizi come sollecito hortolano, & opponendosi con incredibil zelo, & costanza alla corrente impetuosa de' mali costumi, & à tutto il potere de' medesimi Principi, quando erano contrari à Dio.

Quindi auuenne, che volendosi fare alcune feste nella piazza della Chiesa di Santa Sofia dinanzi à vna statua dell' Imperatrice Eudofia, che era alla porta della medesima Chiesa, il Santo fece vn comandamento, che quìu quelle feste non si facessero: perche con lo strepito, & co' tumulto impediua i Sacerdoti, che cantauano dentro alla Chiesa, & disturbauano gli vffici diuini. Er conciosia cosa, che Eudofia hauesse già cattiuo animo contra Chrifostomo, prese questo comandamento del Santo in cattiuu parte, stimando essere stato fatto in vergogna sua: & non potendo dissimular la sua rabbia, procurò che di nouo si ragunassero i Vescou, & condannassero Chrifostomo,

& lo mandassero vn'altra volta in esilio, in parti più remote, & più aspre: doue hauesse occasione, & di morir presto, & di viuer morendo, & così fù fatto. Vici di Costantinopoli il santo, piangendo tutta la Città dietro, e specialmente alcune Signore deuotissime sue: le quali egli consolò, benedisse, & pregò, che non si marauigliassero di quella tribulatione, che Iddio per suo bene li mandaua, & esortolle à perseverare infino alla fine del santo amore, e timor del Signore. Frà queste deuote donne la principale fù Olimpiade, che era vna ricchissima & nobilissima Signora, la quale essendo stata venti mesi maritata, & essendosi poi morto il marito, restandò giouane, & volendo l'Imperatore maritarla di nouo con vn suo patente, non volle acconsentir mai ad altro, che à voler perpetuamente seruire alla Chiesa, e spendere tutta la sua facoltà in solleuamento de' poveri, in alloggiare, & raccogliere, & accarezzare i serui del Signore, & particolarmente san Giouanni Chrifostomo, dalla cui dottrina, & santi consigli ella tutta pendeva, & per cagion del quale, doppo il suo esilio patì molte ingiurie nella sua persona, & graui danni nella sua robba. Ma tutto sostenne con gran pazienza, & allegrezza per amor del Signore & il Santo le scrisse diuerse lettere, esortandola alla perseveranza, & consolandola ne' suoi trauagli, & il Martirologio Romano fa mentione di lei come di santa alli 17. di Dicembre. Il medesimo fece ancor con Pentadia, che era stata moglie del Console Timasio, & si era dedicata al seruitio della Chiesa, & haueua perciò patito infinite molestie.

Entrò in barca il santo per andarsene al luogo deputato per l'esilio, che era Cucufco, ne' confini dell' Armenia, parte molto trauagliata da' Barbari, & per volontà del Signore, & per castigo di quelle che quella del suo esilio ordita, e tessuta gli haueuano, sotto il pulpito, doue S. Chrifostomo era solito di predicare, si attaccò vn gran fuoco, & vscendo fuora per lo tetto della Chiesa, aiutato dal vento, che soffiaua gagliardamente crebbe in vn grande incendio: il quale, perdonando alle case, che erano in mezzo, passò al palazzo, doue si ragunaua il Senato, che era molto lontano, & molto sonuoso, & in termine di tre hore l'arse tutto, & ridusse in cenere. Ma conciosia cosa che i maluagi da tutte le cose prendano occasione per la loro mal-

maluagità, & come serpenti in veleno le conuertano, dal fuoco, che Iddio haueua mandaro per lor castigo, prelero gli inimici di Christo occasione di perseguitare, & affliggere acerbamente tutti i deuoti suoi, imputando loro, che essi haueffero attaccato il fuoco, & arso il palazzo del Senato, non perche così veramente credessero, ma perche erano amici de' nemici di lui. Non si può facilmente credere quanti traugli, & quante molestie patissero, solamente perche piagneuano per lui, & perche, mentre egli visse, non vollero mai comunicare co' Patriarchi intensi di Costantinopoli, che li successero. Se n'andaua il santo al suo esilio con grande allegrezza, sapendo di patire per la giustitia, & per hauer fatto quello, che à buon prelaro si richiedea, & quantunque fosse debole, stanco, & stretto da quelli, che lo conduceuano, non lasciaua per questo la cura, & la sollicitudine delle sue Chiese, & della predicatione del Vangelo, & della conversione dell'anime à Dio, come si vede per vn capitolo d'vna lettera che egli per viaggio scrisse à Costanzo suo Pretore doue li dice. Questa lettera ti scriuo io, per esortarti à fare quello, di che sempre ti hò pregato: & (se bene si leuata vna tempesta tanto horribile, quanto questa è, & se ne leui ancora vn'altra maggiore, & l'onde si alzino infino al Cielo) à non lasciare di far quello, che sei obligato, & hai cominciato: & à distruggere la superstitione de' Gentili, edificar le Chiese, & esser sollecito della salute dell'anime. Non t'indebolise per la diffidèntia, & maluagità de' tempi, perche nè il buon nocchiero abbandona nella tempesta il timone, nè il buon Medico lascia la cura per vedere l'infermo pericoloso.

Non ti perder d'animo per lo stato delle cose presenti, perche non renderemo noi conto del male, che altri ci fa, anzi nè riceveremo premio da Dio, se patientemente il sopporteremo. Et se faremo trascurati, & negligenti nel suo seruizio, non ci potremo scusare con la turbatione delle cose, poiche S. Paolo stando incatenato in prigione, & Giona nel ventre della Balena, & i ue Santi fanciulli nel mezzo delle fiamme faceuano l'ufficio loro. Et così ti prego, che faccia ancor tu, & procuri il ben delle Chiese, & mi scrina quelle, che si sono edificate quest'anno, & quelli, che sono andati à coltiuar la vigna della Fenicia, & la speranza, che vi è del profitto dell'anime.

Eios SS. Ribadi.

Tutto questo scriue san Christofoano andando in esilio, ilche hò qui posto, accioche meglio si veda la sicurezza di quell'anima pura, & quanto fosse accesa dell'amor del Signore, poichè che si scordaua di se, & si ricordaua di Dio ne' traugli suoi, i quali furono tanti in settanta giorni, che durò per viaggio, che egli stesso in vn'altra lettera scrive queste parole.

Se sere incarcerati, & incatenati, & rinchiusi con prigionieri, & huomini di malo affare per non volere acconsentire alla loro malitia, allegrateui, giubilare, & fare festa, poiche perciò riceuerete copioso guiderdone dal Signore ancor noi siamo afflitti, & habbiamo tolerati innumerabili maniere di morte, ilche meglio vi potranno dire quelli, che veduto l'hanno, con i quali ardo io di febre, non mi hanno lasciato parlare, anzi co' medesimi accidenti mi hanno fatto caminar di giorno con grandissimi caldi, & di notte senza dormire con grandissima povertà; & con bisogno di tutte le cose necessarie; & sopportato traugli maggiori, che quelli non fanno, i quali d' lauorano nelle mine, & sono tenuti prigionieri. Giunto à Cesare hò hauuto per gran delitia il bere vn poco d'acqua monda, & mangiare vn pezzo di pane, che non fosse duro, & fetente. Infino qui San Gio. Christofoano, il quale frà l'altre opere marauigliose, che in questo tempo compose vna eccellentissima, & diuina si è quella, doue tratta stupendamente, che niuno può riceuer danno, se non da se stesso; & lo proua con tanta eloquenza, & con tante viuè ragioni, che reca stupore. E tutto ciò dal conoicimento nascea della verità, & dal conoicimento, che hauea Christofoano, non effere alcun vero danno, fuor che il peccato, il quale niuno commette se non per sua volontà, con la quale fa danno à se stesso non potendoglielo fare alcuno altro. & tutti gli altri danni di robba, di honore, di sanità, & vita temporale esser da stimarsi sì poco, in rispetto di quest'altro danno del peccato, che si possono tener per danni dipinti.

Giunse finalmente il Santo à Cucuco, doue fù riceuto amorosamente, & accarezzato da vn S. Vescouo chiamato Filadelfo, per ordine, & riuelatione del Signore, & da Dioscoro, nella casa di cui egli visse. Era quella contrada molto ruuida, & aspra, & gli habitatori di essa barbari, fieri, & idolatri, come quelli, che adorauano il Sole, & bestie; & gli Arabi

M. 3 vi.

vi faceuano continue scorretie, & rubbauano, & destruggeuano il tutto; & per questo la Imperatrice haueua procurato, che Chri-
sostomo fosse quìui mandato in esilio, accioche presto restasse morto per mano di costoro. Ma il Signore ordinò altrimenti, il quale per mezo del Santo diede à tutta quella gente vita spirituale, addomesticandola con miracoli, che vi fece, & addolcendola con l'esempio, & con la dottrina sua; & fù tanto il profitto, che ne seguì, che fù necessario, che egli consacrasse sette Vescouì di nouo, & ordinasse molti altri chierici, i quali haueuero cura delle anime conuertite. Non si contentarono gl'inimici di Chri-
sostomo della crudeltà usata con lui, ma per farlo più presto morire, & liberarsi da tal pensiero, ordinarono, che da Cucusco fosse condotto in Arabesa, & indi à Pitonde, nell'vltime parti del Ponto Eussino nell'estreme terre dell'Imperio Romano. In questo vltimo viaggio si trouò il Santo stanchissimo; perche quelle che lo conduceuano, & desiderauano di farlo tosto morire, per acquistarli la gratia della Imperatrice, ancorche egli fosse molto debole, & infermo, li faceuan fare le giornate lunghissime, senza fermarsi mai: & trouando alcuno albergo buono, & ben proueduto, & con alcuna commodità passauano innanzi, & alloggiuano in quello doue non fosse nè da mangiare, nè da bere, nè da coprirsi, nè da ristorarsi in alcuna maniera.

Per questi tanto eccessiui, & continui nauagli, fù sopraggiunto da vna ardentissima febre, & da vn dolor di stomaco crudelissimo, & quantunque egli fusse in stato molto pericoloso di morte, non perciò lo lasciaron mai riposare, ò prender quiete.

Ma se bene il corpo era stanco, & affitto, nondimeno lo spirito del Santo godeua di quella recreatione, & di quel ristoro, di cui godono i Santi. Non haueua Medico, che visitasse; ma gli Apostoli S. Pietro, & S. Giovanni lo visitarono.

Non haueua che cosa mangiare; ma quegli gloriosi Apostoli li portarono vn cibo dal Cielo, il quale mangiato da lui lo sanò in guisa, che non hebbe più di corporal sostentamento bisogno. Seguitando il viaggio loro peruennero ad vn luogo, doue era il corpo di San Basilio Vescouo, e Martire, il quale apparse à San Chri-
sostomo, & disse: Fratello Giovanni, sta di buona vo-

glia, & allegro; che domani faremo amendue in vn medesimo luogo. Il giorno auanti il medesimo santo Martire era apparso al Sagramentano di quella Chiesa, & gli haueua detto. Apparechia il luogo per mio fratello Giovanni, che viene. Con questa rivelatione, & con sì dolci pegni del suo felice fine, pregò San Chri-
sostomo quelli, che lo menauano, à volersiqui fermare, ma essi non lo vollero compiacere: i quali, essendosi partiti, fece il Signore à dispetto loro ritornar al medesimo luogo; doue hauendo il Santo riceuuto i Sacramenti, & dato per limosina tutto quello, che feco portaua, & consolato alcuni amici che l'accompagnauano, serrò gli occhi del corpo, & aperse quelli dell'anima per vedere eternamente Iddio nell'essenza sua.

Refe il suo spirito al Signore alli quattordici di Settembre: nel qual dì la Chiesa celebra la Esaltatione della Santa Croce, volendo Iddio che quel ministro Fedele, & diuino della gloria della Croce, & che così bene haueua saputo portarla sua, & in questa vita imitarlo, godesse de' meriti della sua Santissima passione, & della corona, che per essa data ci viene, il medesimo giorno, nel quale la Chiesa celebra le vittorie, & trionfi suoi.

Morì S. Giovanni Chri-
sostomo l'anno del Signore 407. tenendo in Oriente l'Imperio Arcadio, & in Roma Honorio, figliuoli di Teodosio il maggiore.

Morì S. Gio. Chri-
sostomo cadde in Constantinopoli vn tantase si grossa pietra, che ne fù per rooinar la Città: & quattro giorni appresso morì la misera, & fu entarata Eudofia; perche si veggia che se bene il Signore permette che alle volte, che i Principi, affliggano i suoi Santi (perciocche così conuiene alla gloria di sua Maestà, & albene di quelli) nondimeno all'vltimo lega loro le mani, & castigagli. Ancorche Socrate, & Sozomeno dicono che la pietra caddè in Constantinopoli non dappo la morte, ma doppo d'esser stato Chri-
sostomo la seconda volta scacciato dalla sua Sedia, e sbandito, & che la Imperatrice Eudofia morì indi à quattro giorni viuendo ancora San Gio. Chri-
sostomo. Ma in questo si troua gran varietà appresso à gli Autori, dicendo alcuni lui esser morto alli 14. di Settembre, alli 30. esser caduta la pietra, & quattro giorni appresso esser morta Eudofia; altri esser morta quattro mesi doppo; & altri esser San Gio. Chri-
sti- ..

Chrisostomo doppo la morte di Eudofia vis-
suto quattro anni. Ma se le lettere del Car-
dinal Baronio registrate son certe, come
par che siano, nelle quali Papa Innocentio
Primo di quello nome scomunicò Arca-
dio, & Eudofia per la morte di San Chriso-
stomo, essi si humiliarono, & li chiesero per-
dono, necessariamente conuien che dicia-
mo esser Eudofia doppo S. Chrisostomo vis-
suta alcun tempo.

Né solamente castigò Iddio l'Imperatrice;
ma gli altri ancora, che haueuano insieme
con lei perseguitato, & assistito Chrisosto-
mo. E Teofilo Patriarca d'Alessandria, che
era stato lo Autor principale, & quasi pro-
mouitor fiscale della condannazione di lui,
essendo vicino alla morte non potè mai spi-
rare insino à tanto che gli fù portato vna
immagine di Chrisostomo, & all' hora r'co-
nosciuto il suo fallo, & rueritola mandò
fuorà lo spirito; come scrive San Giouanni
Damascono, & riferisce ne' suoi Annali il
Cardinal Baronio. Et San Cirillo Patriarca
più d'Alessandria, & cugino di Teofilo ef-
fendo male informato delle cose di San
Chrisostomo, & non consentendo, che
nella Messa si facesse menzione di lui; co-
me si faceua de gli altri Santi Pontefici già
defonti, hebbe vna visione celeste, nella
quale li parca che Chrisostomo accompa-
gnato, & armato dalla guardia del Cielo, ha-
ueffe scacciato dalla sua Chiesa, & la Ma-
donna, à cui Christo haueua molto seruito
nel Concilio Efesino, pregasse Chrisostomo
à restituirlo: & egli riconosciuto il suo in-
ganno, cominciò ad honorare quello di
cui prima non haueua fatto alcun conto. Et
gli altri Chierici, Vescoui, & secolari, che
haueuano congiurato contro Chrisostomo,
& erano Anticagione dell'esilio di lui, furono
castigati visibilmente; e apparirono grauissi-
me infermità, & miserie, ch' d'vna, & chi
d'v'altra maniera: maturati con giunta, &
seuera sentenza di Dio. Et frà essi Cirino
Vescouo, che fù vno di quelli, che fecero
maggiori dimostrazioni contra Chrisostomo,
essendosi stato à caso espiellato vn piè da
Marta Vescouo di Melopollina, gli i-
marci di maniera, che fù necessario il ta-
gliarglielo à pezzi insieme con l'altropiè,
per essersi il cattivo humore spatio per tutto
il corpo, intendendo ogni vno questo esser
flagello di Dio per vendicar lo ingiurie del
suo suo.

Santo Innocentio Papa primo di questo

nome, hauendo inteso questo, che gl'Impe-
ratori Arcadio, & Eudofia, haueuano fatto
contra S. Gio Chrisostomo, & la sua morte
gli scomunicò con parole grauissime, le
quali vogliono qui registrare.

La voce, dice egli, del sangue del mio sta-
tello Giouanni grida Dio contra te, ò Im-
peradore, in quella maniera, che la voce
di Abelle giusto gridaua contra l'omicida
Cain. Non solamente hai ciò fatto, ma in
tempo di pace hai messo vna gran persecu-
tione contra Christo, & contra la Chiesa
sua. Hai scacciato dal suo trono, senza esse-
re esaminata la sua causa, quel gran Dor-
tore di tutto il mondo, & l'hai perseguitato,
& hai perseguitato in lui Giesu Christo.
Non mi reca tanto dolore la morte di Cri-
stostomo, il quale co' Santi Apostoli gode di
Dio nel suo Regno, ancorche la sua perdita
sia grauissima, quanto la salute delle vo-
stre anime, & il danno ricevuto da quelli
che si sostentauano co'l pasto della sua spiri-
tuale, & diuina dottrina. Perche non sola-
mente la Chiesa di Constantinopoli ha perdu-
to quella lingua più dolce del mele, ma
tutta la terra, che riscalda il Sole rimang-
orfsana, per hauer perduto vn'huomo di
Dio così eccellente; & questo à perua-
sione di vna donna, la quale è stata cagio-
ne di tutta questa tragedia, & che si presto
riceuerà la pena della sua colpa. Et ag-
giugne.

Per tanto io il minimo di tutti, & pecca-
tore, à cui Iddio hà raccomandato la Sedra
del grande Apostolo san Pietro, separato,
scacciò rē, & lui fuori della communicatio-
ne, & participatione de' sacrosanti milterij
di Giesu Christo, & dichiaro per priuato
della sua dignità qualunque Vescouo, ò Clo-
rico della Santa Chiesa haurà ardimento di
ministrarui i Sacramenti dall' hora, che
queste mie lettere leggerete, & vi saranno
notificate. Et se voi come huom' impoten-
ti alstringerete alcun Sacerdote à farlo, &
violere i Sacri Canonj, datici da Dio, per
li suoi Santi Apostoli, sappiate certo di com-
metter graue peccato, & di douerne dar
conto nel giorno terribile del giudicio,
quando si scopriranno tutti i segreti de' nostri
cuori. & nè la grandezza dello stato, nè la
potenza, nè l'honor, nè la dignità porran-
no aintare alcuno; ma solamente la sua
buona coscienza. Tutte queste sono paro-
le di Sant'Innocentio Papa, seguen lo all'
Imperatore Arcadio, il quale si riconobbe,

il humilid, & chiese perdono per sè, & per l'Imperatrice Eudofia, spauentato dalla scomunica tanto giusta del Vicario di Christo, & facendo penitenza del suo peccato; & in segno di ciò scrisse alcune lettere registrate dal Cardinal Baronio, cauate dalla libreria Vaticana, & da Glica; le quali io tralascio per non allungar più questa historia.

Il corpo di San Giovanni Chrisostomo fù trasferito dal luogo, doue morì, & done fù seppellito, à Costantinopoli, essendo già Imperatore Teodosio il minore figliuolo di Arcadio: il quale per la sua molta pietà, & per foderare per la colpa de Padri suoi, & per lo gran desiderio, che tutto il popolo di Costantinopoli hauea di veder le reliquie del suo Santo Pastore, & per esser stato come figliuolo di San Giovanni Chrisostomo, che lo battezzò, & gl'insegnò i primi precetti della dottrina, & della vita Christiana mandò alcuni nobilissimi Senatori, accioche con gran pompa, & solennità, con musica, con torci accesi, con processione, & con feste da farsi per tutti i luoghi di così lungo viaggio à Costantinopoli il Santo corpo portassero di Chrisostomo. Andarono gli Ambasciatori, presentarono le lettere dell'Imperatore, le quali portauano al Vescouo, & alla Città di Comana, doue comandaua loro, che consignassero quel santo corpo alle persone da lui mandate; & andati per ciò esequire, & messe le mani all'arca, dentro la quale egli era, non furono mai bastanti per muouerla. Nè fecero auuisato l'Imperatore, il quale scrisse vna lettera à San Chrisostomo morto, come se ancora viuesse, nella quale il pregaua con grande humiltà à ritornare à Costantinopoli con queste parole.

*Al Dottore di tutto il Mondo, & Padre spirituale San Giovanni Chrisostomo,
Teodosio Imperatore.*

Pensando, ò venerando Padre, che il vostro corpo stesie come quello de gli altri defonti, & desiderando come buoni figliuoli, che amano i padri loro di hauerlo presente, ordinammo, che fosse leuato dal luogo, doue sere, & condotto in questa Città, commettendo con la maggiore humiltà, & modestia, che possibile ci fù, che tutto ciò si facesse con l'honore, con la riuerenza, & con l'autorità douuta alla vo-

stra Santa persona: Ma non habbiamo conseguito il desiderio nostro, forse per questo fallo Imperiale, con cui gouerniamo le cose del secolo, & per hauer noi hauuto ardimiento di trattare le spirituali, & diuine. Per la qual cosa, ò Santo Padre, Padre veramente degno d'ogni riuerenza, al quale io parlo, come se foste viuio, vi supplico à condescendere al nostro desiderio, & hauendo insegnato ad altri à far penitenza, vi prego à degnarui di peidonare à penitenti, & à concederci à quelli, che con tanto affanno vi bramano, & che con humile confessione, accusano i lor peccati, & à non tormentar più li nostri cuori con dilationi, & lunghezze. In questo farete cosa degna della vostra benignità, & del nostro amore, & della confidenza, che habbiamo in voi; perche non solamente desideriamo vedere, & honorare il vostro corpo, & le vostre sacrate ceneri, ma ancora l'ombra vostra per giouamento nostro, & per nostra consolatione.

Questa fù la lettera dell'Imperatore, la quale fù con gran riuerenza posta sopra il petto del santo, pregandolo tutti i circostanti à lasciarsi vincere dalle preghiere dell'Imperatore, & incontanente, come se hauesse hauuto anima, & vita, si lasciò leuare in virtù di quel Signore nel quale viuono i morti. Fù condotto il corpo con grandissima solennità, concorrendo tutti i popoli, d'onde passaua, à vederlo, riuerirlo, & riceuere per l'intercessione di lui fauori, e gratie da Dio. Arriuò à Calcedonia, che è dirimpeto à Costantinopoli, doue stette infino à tanto che nella Città, messo in ordine tutto quello, che era necessario per conuenueuolmente riceuerlo, uscì tutta la Città di Costantinopoli à riceuere il suo santo Pastore, & passarono quello stretto di mare come vn numero infinito di barche, essendo il Cielo sereno, & tranquillo il mare: & l'Imperator medesimo prese il Santo corpo nella sua Galea: & leuatali improvvisamente vna fiera tempesta, che sparì in diuerse parti tutte le barche, solamente la Galea, nella quale era il corpo del Santo, come guidato da Dio, fù spinta alla possessione di quella vedoua, che da Chrisostomo era stata difesa, la quale per hauere ingiustamente l'Imperatrice usurpata, era dal medesimo Chrisostomo, stata ripresa, & esclusa di Chiesa. Subito s'acquistò la tempesta, & le nauì di nouo si misero insieme.

fieme. Il Santo corpo portato per la Città come trionfante nel carro imperiale, fù collocato nel Tempio de' Santi Apostoli proftrandoſi l'Imperatore con grãde humiltà, & chiedendo perdono per l'anime de' ſuoi padri, & particolarmente per quella di Eudofia ſua Madre, & che ceſſaſe hormai quello ſtrepito che per ſpatio di 35. anni ſi ſentiva nella tomba, doue era il ſuo corpo, & era ſi grande che faceua tremar la Chieſa: il che impetrò Teodoſio dal Santo con la ſua oratione: per che da indi auanti non ſi ſentì più tale ſtrepito. Gridaua tutto il popolo: Riceuete il voſtro trono, ò Sãto Padre: Alle quali parole il Santo, come ſeſtato viuuo ſoſſe, riſpoſe: *Pax vobis*: Sia la pace con voi. Queſto fù alli 27. di Gennaro, l'anno del Signore 438. E' l'trigeſimo primo dell'Imperio di Theodoſio, e' l'trigeſimo quinto dopo che S. Chriſtoſomo la prima volta era ſtato priuato della ſua ſcola. In queſto giorno della ſua translatione celebra la ſua feſta la Chieſa, & traſaſcia quella della ſua morte, che fu come, è detto alli 14. di Settembre nel di dell'Eſkaltatione della Santa Croce. Fù poi in progreſſo di tempo tranſferito la ſeconda volta il corpo di San Chriſtoſomo da Coſtantinopoli a Roma doue hora, è nella Chieſa di S. Pietro.

Così ſuole il Signore honorare i ſuoi ſeruì & mandar la bonaccia doppo la tempeſta a quelli che ſtanno, & frà l'onde turbolente, & frà furioſi venti non perdon il timone della toleranza, e della coſtanza di San Giouanni Chriſtoſomo ſcriuono quaſi tutti gli Autori dell'Eccleſiaſtica Hiſtoria come Caſſiodoro nel libro 10. della Tripartita: Soerate nel lib. 6. Theodoro Lettore in Colleſtaneis, lib. 2. Sozomeno lib. 8. Theodoro, lib. 5. Niceforo lib. 3. c. 2. & Suida. Fanno meſione di San Giouanni Chriſtoſomo diuerſi Sommi Pontefici come Leone, & Gelafio, & la feſta, e ſettima Sinodo Generale, S. Agostino nel ſecondo libro contra Giuliano, Damasceno in alcuni luoghi. Scriſſero di propoſito la ſua vita Palladio Veſcouo; Giorgio Patriarcha d'Aleſſandria, & il Metaſtaſte, & l'Imperator Leone ſcriſſe vn'oratione in ſua lode: nella quale racconta la ſua vita, & Coſmo Veſtiario più lungamente.

FEBBRAIO.

Alli primo Febraro.

*LA VITA DI S. IGNATIO
Veſcouo, & Martire.*

Si come l'acqua, che è più vicina alla Sfonte, ond'ella naſce, è più chiara, e più pura, che quella de' riuì, che dalla medeſima fonte ſono lontani: così i Santi nella conuerſione più vicini à Chriſto Noſtro Signore Fonte puriſſimo, & chiariſſimo d'ogni Santità, ſono ſtati, & più ſeruenti, & più del diuino amore infiammati: Ciò ſi vede chiaramente eſſer vero ne' Santi Apostoli, & ne' ſettantadue diſcepoli del Signore, & ne' primi Santi, che gl'imitarono, & ſi nutrirono con quella dottrina ceſteſe i quali furono tanto in ogni genere di Santità ſegnalati, che anzi huomini diuini paiono, che Santi. Vno di queſti fu S. Ignatio diſcepolo di San Giouanni Euangelista tanto acceſo dell'amore di Geſu Chriſto; e tanto deſideroſo di morire per lui, che meritamente fu chiamato Deſidero, & Chriſtiſero, che vuol dire, colui, che porta in ſe Iddio, e che porta in ſe Chriſto. La ſua vita tratta da San Ireneo, da S. Girolamo, da Eusebio Ceſarieneſe, da Simeone Metaſtaſte, & principalmente dalle ſue medeſime Epistoſe nelle quali il Santo ritraſſe ſe ſteſſo dal naturale, fu di queſta maniera.

Eſſendo Imperatore Traiano era Veſcouo di Antiochia Santo Ignatio, che ſucceſſe in quella Sedia ad Euodio, nella quale Euodio era ſucceſſo a San Pietro Apostolo: dicono Niceforo, & Metaſtaſte nella ſua vita, che Santo Ignatio, fu quel fanciullo, il quale Chriſto Redentor Noſtro preſe con le ſue diuine mani, & lo poſe nel mezo de' ſuoi diſcepoli, & diſſe loro, che doueuan eſſer ſimili a quel fanciullo, ſe voleuan entrar nel Regno de' Celi, & che all'ora reſtò come dedicato al Signore; ſe bene Ianſenio, & altri Autori dicono quel fanciullo eſſere ſtato San Martiale Martire, il quale il Principe de' gli Apostoli San Pietro mandò in Alemagna per illuminarla con la luce de' Santo Vangelo.

Ma in quello, che dice Ianſenio San Mar-

Martiale essere stato mandato da S. Pietro in Alemagna, è vn' errore di stampa, douendo si legger Galia in vece di Alemagna, essendo cosa chiarissima, che S. Martiale fù da S. Pietro mandato in Francia, dou' predicò, & fù Vescouo di Limoges, & conuertì i popoli dell' Aquitania alla Fede, come nota il Baronio, & aggiugne, che fu il fanciullo, il quale portaua i cinque pani, e due pesci: secondo l'opinione d'Alcuni, quando il Signore fece il miracolo dei cinque pani, & diede da mangiare a cinque mila persone. Ma tornando a Sante Ignatio hebbe familiarità co' discepoli, del Signore, & molto stretta con San Giouanni Euangelista, & con S. Policarpo Vescouo di Smirna, con discepolo, & compagno suo, che è argomento grande della sua Santità, ammirabile per la quale fu fatto Vescouo di Antiochia, & li fu data la Sedia, la quale haueua tenuta San Pietro. Faceua Santo Ignatio in ogni cosa vfficio di Santo Paolo: consolaua gli afflitti, visitaua gli infermi, insegnaua a gli ignoranti, predicaua sempre Giesu Christo con gran dispiacere dei Gentili, menaua vna vita celeste in terra seguitando la dottrina Apostolica, e manifestando a tutti gli inestimabili tesori quali ha habbiamo nel pretioso Misterio della Croce del Salvatore nostro Giesu.

Hebbe vna volta S. Ignatio vna marauigliosa visione, come scriuono Eusebio Cesariense, Socrate, e'l Baronio. Vide gran moltitudine di Angeli, che a Chori cantauano Hinni, & lodi alla Santissima Trinità: & mosso da questa visione ordinò nella Chiesa sua d'Antiochia, che si cantasse a Chori, il che fù seguitato poi, & imitato dall'altre Chiese. In questo tempo haueua l'Imperatore Traiano ottenute alcune illustri vittorie contra Decabalò Rè di Dacia, se n'andò in Antiochia, & inteso, che Ignatio pubblicamente faceua professione di Christiano, & che predicaua Christo Nostro Signore essere Iddio, & douere essere, perciò adomato, & che insegnaua la virginità, & la continenza al disprezzo delle ricchezze, la mortificatione de' nostri gusti, & de' nostri appetiti, & che gli Iddii de' Romani erano fli, & indegni d'esser riueriti, si sdegnò fieramente, e fastoso chiamare, & condurre alla sua presenza disse. Sei tu quel l' Ignatio, che ti fai chiamar Deifero, & sei capo di quelli che si burlano de' gli Imperatori, & non vuoi neppoi scere per Iddio quelli, che noi adoriamo? Io disse il Santo, sono Ignatio, & mi chiamo Deifero, perche por-

to scolpito nella mia anima Christo, che è mio Iddio. Come dunque non ti pare, disse l'Imperatore, che noi inestimamente portiamo impressi nelle nostre anime gli Dei immortali, accioche fauoriscano le nostre imprete? Rispose all' hora Ignatio: Non dir questo, o Imperatore, nè chiamare le mure statue Iddii, non vi è altro, che vn' Iddio vero Creatore del Cielo, e della Terra del Mare, & di tutte le cose, lequali in questo mondo vediamo, & il suo vnigenito Figliuolo Giesu Christo, che si fece huomo per gli huomini, il quale, se tu, o Traiano conoscesti hauresti il mio Imperio, il tuo Sctto, la tua Corona, & la tua vittoria molto sicura contra i nemici tuoi. Lasciamo queste parole, disse l'Imperatore, se vuoi far cosa a me grata, & utile a te, sacrifica a gli Dei immortali, che io ti prometto d'haberti per amico, & farti Sacerdote del gran Giove, & darti nome di Padre del Senato.

Ben veggio, rispose Ignatio, che a tutti si deuono gratiare, & più a gl'Imperatori, quando ci offeriscono la gratia loro, che tanto si dee stimare, ma quando la cosa, che offeriscono è dannosa all'anima, misero, & infelice colui, che la promette & dà, & colui insieme, che la desidera, & l'accepta, e tale è quel a, che tu mi prometti: io sono Sacerdote di Christo, al quale offerisco sacrificio ogni giorno, & hora desidero sacrificarmi me stesso, morèdo per lui si come egli morì per me. Alla fine doppo molte ragioni, & dispute passate fra Ignatio, & l'Imperatore in materia della nostra Santa Religione, & del culto de' loro falsi Dei, offerì Traiano dalla libertà con cni il Sauto Vescouo li parlaua, & schemiuu i suoi Dei, & non hauendo speranza di muouere quel petto armato di Dio, pronunciò la sentenza contro di lui, che fosse condotto a Roma, & quì nel Teatro gettato viuio a' leoni, come di prezaatore dello leggi Imperiali, & bellemmiatore contra gli Dei immortali, & questa sentenza fù dal Senato approuata, finimò offerir cosa giustissima, che Ignatio morisse, & morisse lontano da Antiochia, accioche potesse prima per viaggio molti trauagli, & ne restasse il popolo spauentato, & i Christiani doppo la sua morte non potessero honorare il suo corpo.

Tornò l'Imperatore a parlare vn'altra volta ad Ignatio, perindurlo a far la sua volontà hor promettendoli hor minacciandolo, e trouarlo saldo, come vna rocca, perdutane la speranza, ordinò, che fosse menato a Ro-

Roma, & che lui si cōsequisse la sentenza già data della sua morte, & quando si con l'occasione di qualche festa tutto il popolo presente.

Quale huomo giamai doppo d'essere stato lungo tempo con somma miseria in prigione, & incatenato, aspettando d'hora in hora le mani del boia, che gli dalse la morte, tanto si tallegro all'auuiso del perdono, & della liberation sua, quanto fece Ignatio, intendendo la sentenza della sua morte, piangeuano tutti i fedeli d'Antiochia, & egli solo staua con la faccia serena, & allegra. Gemeuano le pecore per la partita del lor Pastore, & il Pastore le consolaua, l'animaua, & pregauale a metter la loro speranza in quell'Eterno Padre, che non abbandona mai il suo gregge: & dando loro la beneditione si licentio raccomandando con molte lagrime la sua Chiesa al Sig. laquale egli haueua per ispazio di quaranta anni gouernato santissimamente. Egli stesso si mise i ferri, & con vn sembiante celeste si diede in mano de' soldati, & de' ministri che condur lo doueano: i quali erano huomi fieri, barbari, & tanto avari, che stimauano di fare vn gran bene a trauagliarlo, & affiggerlo sopra modo per cauare danari dai Christiani, i quali erano tanto pii, & liberali, che dauano loro tutto quello, che haueuano, accioche Ignatio non fosse così acerbamente trattato.

Andò per terra infino a Seleucia, & indi per mare a Smirna, doue era Vescouo Policarpo suo antico amico, & condiscipolo, per la presenza, & vista dequale restò sommarmente consolato, abbracciandosi l'vn l'altro con singolar carità, & piangendo Policarpo perche Ignatio co'l mezzo della corona del martirio andasse prima di lui a godere Iddio. Concorreua con grande affetto, & deuotione tutto il popolo di Smirna a vederlo, ad ascoltare le parole sue, & a seguire la sua Fede, & accendere cō l'esempio di lui i suoi cuori: chiede uano la sua Santa beneditione, li si gettauano ai piedi, li bacciavano le mani, le vesti, le catene, & i ferri, che haueua attorno, & lo mitauano come vn viuo ritratto di Christo.

Ne solamente quelli di Smirna faceuano ciò, ma l'altre Chiese dell'Asia ancora più lottane lo mandarono co' Vescou, & Clerici loro a Visitare come Padre Spirituale, & Maestro di tutti, & egli vendendo, che molti Fedeli si inteneriuano, & sparguano gran copia di lagrime, quando si partiu da essi li pregaua,

che con le loro orationi gli impetrassero fauore, & gratia di esser presto sbranato dalle fiere bestie, & che non li perdonassero come ad altri Santi haueuano già perdonato. E temendo, che i Christiani, i quali erano in Roma, non si attristassero grauemente del suo martirio, & procurassero perciò con le loro orationi appresso Iddio di impediglielo, scrisse loro vna lettera, buona parte della quale è registrata da San Girolamo, & io la voglio, qui mettere alquanto più distesamente stimando che non si possa con alcuni colori più viuamente dipingere il fuoco diuino, il quale ardeua nel petto di questo Santo, & le fiamme, che glie l'accendeano, che con le parole, le quali egli stesso, scrisse di se.

Scruiuo, dice egli, a tutte le Chiese, e fo loro sapere, che io muoio allegramente per Christo se voi non me l'impedite. Io vi prego, che non mi sia dannosa la vostra beneuolenza: lasciate mi lacerar dalle fiere, per le quali possi arriuare a Dio. Sono formento di Dio & con i denti delle fiere bestie deuo esser macinato per esser pan bianco, & degno di Christo: anzi douete irritare le bestie, accioche io habbia sepoltura dentro di loro, ne lascio parte alcuna del mio corpo sano, perche allhora sarò vero discepolo di Christo, quando il mondo non vedrà pur il mio corpo. Pregate per me Giesu Christo, accioche io venga per questo mezzo ad essere hostia immacolata. Non vi comando, come San Pietro, & San Paolo, perche essi erano Apostoli, & io sò miserabile essi liberi, & io schiauo, ma se voi vorrete, io sarò riscattato per Christo, & libero in lui. Hora che io son prigione imparo a non desiderare cosa alcuna transitoria, & vana, andando di Soris a Roma, & combattendo con le bestie per terra, & per mare, di giorno, & di notte legato fra dieci Leonardi, che sono dieci soldati, i quali mi fanno la guardia, & tanto crudeli, che quanto più bene fai loro, tanto sono peggiori: Ma la loro maluagità mi ammaestra: te bene, perciò io non mi tengo per giusto. Quello, che desidero è, che le bestie siano appatecchiate, & vedermi nel mezzo di esse. Piacia a Dio, che ne goda, & che perimente mi ammazzino, & mi deuorino. Non vorrei, che facessero meco quello, che hanno fatto con altri i quali non hanno hauuto ardir di toccare. Se esse non volessero venire a me, io anderei a loro, & le prouocarei, & lo sforzerei. Perdonate mi fratelli, che io sò quello, che mi dico, & quello, che mi si cōuene. Hora.

cominciò a esser discepolo del Signore niuna cosa visibile, ne inuisibile desidero tutto reputo vili per abbracciarmi con Gesu Christo. Il fuoco, la croce, le bestie, l'esser mi tanaglia-
te, rotte, & fraccassate le membra, & la morte di questo miserabil corpo, e tutti i tormenti del demonio vengano sopra di me, accio che io mi accosti, & sia vnito co Christo. Nessuna cosa di questo mondo mi piace, nè il Regno della terra mi tira dietro di se, perche a me è molto meglio morire in Christo, che esser Rè di tutto il Mondo. Il mio Signore, cerco io. Figliuolo di Dio vero, & il Padre del mio Signor Iesu Christo dietro a quello vò io, che per noi morì, & resuscitò. Perdonatemi fratelli, non mi impedisce questo viaggio della vita, perche la vita de' Fedeli è Giesu. Et non vi caggia in pensiero di volere, ch'io non muoia: perche la vita senza Gesu Christo non è vita, ma è morte.

Se voglio esser di Dio, non posso piacere al mōdo; lasciatiemi arriuare alla Luce pura, & immacolata, perche arriuato a quella farò huomo di Dio. Concedetemi, che io sia imitatore della Passione del mio Signore, & più abbasso. Bramo i diletti non di questo Mondo, ma del Pane di Dio, il Pan celeste desidero, Pan di vita, che è la carne di Gesu Christo, Figliuolo di Dio viuo: il sangue di lui desidero io di bere, che è Dilettione incorruttibile, & eterna Vita: non voglio viuere vita d'huomini, & questo conseguirò, se vorrete voi. Son crocifisso con Christo, perche io non viuo, ma viuco in Christo, se io patirò, & morirò per Christo sarà segno che, voi mi amate, & se non morirò, che voi mi odiate: Tutto questo dice Santo Ignatio in quella lettera, che scrive a' Romani dal che li raccoglie il suo ardente desiderio di morir per Christo, & che egli senza lui teneua la vita per morte. Non intendono questo linguaggio gli huomini carnali, & dati a' gusti, & a' gli appetiti suoi, nè meno gli spirituali, se non sono molto seruenti, & accesi nell'amor del Signore è necessario spirito celeste, & diuino per vdir, & intendere questa musica, & questa lingua diuina d' Ignatio.

Ma certissimo è questo, che ciascuna cosa ha sapore di quello, che ella è. Iddio di Dio, & la creatura della creatura. Ma per gustare Iddio, & perche habbiamo noi sapore di quel-
lo, che egli è, conuiene, che molto purgato il nostro palato sia da tutti gli altri sapori, come era il palato d' Ignatio. Il quale fece il suo

viaggio per la Macedonia, per la Albania, & per l'altre Prouincie, che con molto trauglio suo, & con grande vtilità de' Fedeli confortandoli nelle auersità, infiammadoli all'amor diuino con l'esempio suo, & pregandoli a perseverare.

Visitata le Chiese, scriueua lettere a' Vescou, & a' Prelati, & a' gli altri Christiani raccomandati alla cura loro, & finalmente essendo passato a Pozzuolo presfò a Napoli, & essendo stato accarezzato da' Fedeli con i soldati che lo menauano, giunse a Roma, & fu consignato al Prefetto della città il quale vn giorno di molta festa fece condurre nel teatro Ignatio per darlo a' Leoni, & esequire in lui la sentenza dell' Imperatore il Martirologio Romano dice che prima, che Santo Ignatio fosse gettato a leoni patì molti altri tormenti: & Adone aggiugne nel suo Martirologio, che con piombate li fù pesto, & ammacato il corpo, & che li furono squarciati i fianchi con vngie di ferro, & fregati poscia con pietre ruide, & aspre, & che li furono lauate le piaghe, con sale, aceto, & che stette tre giorni, e tre notti senza mangiare, & senza bere in prigione, & che sostenne altre pene esquisite, & atroci. Entrò adunque il S. nel Teatro con vn'animo generoso, sicuro, & allegro, perche andaua a patir per Christo, & vedendo, che tutta la Città lo miraua, & teneua in lui fissi gli occhi disse queste parole,

Non pensate, o Romani, i quali sete presenti a questo spettacolo, che io sia condannato alle bestie fiere per hauer commesso alcun maleficio, ò delitto indegno della mia persona, ma perche desidero vnirmi con Dio del quale hò vna sete insaziabile. Ciò dicendo sentì il ruggir de' leoni, che già gli andeano addosso: onde egli con quel del diuino ardore della Fede disse: Io son formento di Christo, i denti delle fiere mi macineranno, & faranno fatinadine, accio che di essa si faccia pane, & sia presentato al mio Sig. Gesu Christo.

Mentre che egli queste parole diceua i leoni l'affettarono, lo sbranarono, & deuoraronole sue carni, come appunto haueua considerato, & pregato Iddio che seguisse, restandol'ossa intatte da' denti delle vorace fiere. Se bene S. Antonino prendendo ciò da Adone, dice che lo soffocarono senza toccarle le sue carni. Et aggiugne di più, che mentre il Santo era tormentato, haueua sempre in bocca il dolcissimo Nome di Giesu inuocandolo, &

& chiamandolo in aiuto suo, & che interrogato, perche tante volte quel Nonie invocasse, rispose: Perche l'ho iscritto nel cuore, non me l'posso dimenticare, & che essendo poi morto alcuni per curiosità le trassero il cuore, & apertolo vi trouarono dentro scolpito come in lettere d'oro questo Santissimo, & soanissimo Nome di GIESV. Dopo la morte sua raccolsero i Christiani le sue Sante ossa con gran deuotione, e riuerenza, & fuor di Roma le seppellirono, & nel tempo dell'Imperatore Theodosio furono portate in Antiochia con grandissima pompa, & solennità, facendo processioni, e festa tutti i popoli, onde quelle passauano: a quali fece il Signore per intercessione del Santo innumerabili beneficii, come San. Giouanni Chiriosostomo scrive. Subito dopo la morte di Sant'Ignatio seguì in Antiochia vn terribil tremuoto, ilquale ruinò quasi tutta la Città, restandoui morta moltissima gente, & molt'altra malconcia, & il medesimo Imperator Traiano stette in gran pericolo, e si salutò per prouidenza diuina che lo guardaua, acciò che si emendasse, & facesse quello, ch'appresso fece, che fu mitigare la persecutione contra i Christiani, & ordinare che non fossero nè cercati, nè tormentati, nè morti, ma che si lasciassero viuere in pace senza vffici, e sèza dignità per hauere inteso che erano huomini quieti, senza viti, & non inimici del suo Imperio. Di maniera che possiam dire Sant'Ignatio essere stato vile alla Chiesa del Signore in vita, & in morte.

Scrisse questo gloriosissimo Vescouo, & fortissimo Martire di Christo alcune Epistole marauigliose, S. Girolamo ne numerò sette, & altri graui Scrittori, ve ne aggiungono quattro altre, che si tengono per certe, & legittime di Sant'Ignatio, nellequali dipinge il Santo marauigliosamente la faccia della Chiesa Catolica del suo tempo, & ci rappresenta quasi con viui colori i costumi de' Christiani di quel secol d'oro la Disciplina Ecclesiastica, & le Traditioni Apostoliche, esortando tutti con gran vehemècia ad osseruarle & riuierle, come cose ordinate dal Signore per mano dei suoi Santi Apostoli. Fà mentione di tutti gli ordini della Chiesa, & insegna l'vbidienza, e'l rispetto alle persone Ecclesiastiche, che le si dee portare, & amplia l'eccellenza, & la dignità de' Vescouo con queste parole. I Principi rendono vbidienza all'Imperatori, i Soldati a' Principi: i Diaconi

a' Preti: i Preti a' Diaconi, & il restante del Clero insieme con tutto il popolo, con i soldati co' Principi, & il medesimo Imperatore vbbidiscono al Vescouo, e'l Vescouo à Christo. Ci dà etiandio no titia della Celeste Gerarchia, & fa mentione de' Chori de' gli Angeli, & scendendo alla Terra di grandocumèti di virtù, & di Santità, & nel fine delle sue epistole v'saua di mettere come per sigillo queste parole. *Amengratis*: si come scrive S. Gregorio Papa. Sono l'Epistole di Sant'Ignatio di tanta autorità, che San Pollicarpo le raccolse, & S. Dionisio Arcopagita le allega, & Sant'Ireneo ne fa mentione. Sant'Atanasio, San Girolamo, Eusebio, Theodoretto, & altri Padri ne parlano con molto rispetto, & veneratione. Oltre a queste epistole, che si tengono per legittime, & certe: alcuni ve ne aggiungono quattro altre, delle quali non fanno mentione que' Santissimi Padri antichi, che riconoscono le altre. Ma San. Bernardo, & Dionisio Cartusiano, & altri moderni Autori addotti dal Padre Pietro Canisio huomo dottissimo, & grauissimo citano vna lettera di Sant'Ignatio alla Madonna, & vn'altra a Sant'Ignatio della Madonna, & le tengono per vere con due altre di Sant'Ignatio a San Giouanni Euangelista.

A Sant'Ignatio successe nella Sedia d'Antiochia come egli medesimo predetto l'hauèua, Hero Diacono nella medesima Chiesa, ilquale fu huomo Santissimo, & martire, & per mostrare la deuotione, che haueua verso il suo Santo Maestro Ignatio, che già regnaua nel Cielo, li fece vn'oratione con queste parole, lequali è paruto di douer qui registrare. Sacerdote dice, & Capitano di Dio Ignatio, che sei vssito d'vna isola d'immortalità, & hai beuuto di quella fonte perpetua di vita, & canti con gli Angeli lodi al Signore, sei amico dell'vnigenito Figliuol di Dio, è libero già dal peccato, & dalla réatione di Satanasso, & còbattesti come valoroso soldato nel cåpo della verità, & conseguisti vittoria, & confondesti Traiano, e'l Senato Romano, che in questo li mostrò poco saui: Già benedetto Santo, sei habitatore, del Cielo, stai vnito con Christo, cò vn nodo indissolubile di amor dolce, e di carità eterna: Ricorristi di questo tuo Figliuolo Hero Diacono, acciocche ancor io vicendo di questa vita sia annouerato fra i Santi, & meriti tanto alto no me, & nò sia cosa in me, che sia indegna di lamià professione. Tre, quattro, & molte vol-

e ti prego, ò beatissimo Ignatio, che eri il car-
r, & la guida d'Israele, & hora regni con
Christo, che posciache tu ti vedi libero della
morte, & sei volato dalla terra al Cielo, &
hai conseguita la corona della Beatitudine,
per hauere in questa così pericolosa lotta ri-
portato vittoria: non ti scordi, ò Martire
glorioso di questo figliuolo alleuato da te, &
non lasci di consolarmi & di visitarmi con le
tue Sante parole, sì come faceui, mentre che
eri in questa vita mortale. Tutto questo è
di S. Hero Diacono, discepolo di Sant'Igna-
tio, onde si vede la stima, che faceua di lui, &
la deuotione con laquale gli si racomandaua.
Il medesimo dobbiamo far sempre ancora
noi, & imitare gli esempi di questi Santi, Pa-
dre, Figliuolo, Maestro, & discepolo. Il matri-
rio di S. Ignatio fù il primadi Febraro l'anno
del Sign. 120. e dell'Imperio di Traiano l'vn-
decimo, & nel medesimo giorno la Santa
Chiesa celebra la sua festa.

Alla 2. di Febraro.

**LA FESTA DELLA PURIFI-
CATIONE della Vergine Maria nostra Signo-
ra, & della Presentatione del suo primogenito
Figliuolo al Tempio.**

QVaranta giorni dopo il nascimento di
Gesù Christo N. Salvatore, che for-
nitcono alli due di Febraro, celebra la Santa
Chiesa la festa della sua Presentatione al Tè-
pio, che si chiama ancora la Purificatione
della Madonna, & la Candelaria, & gli anti-
chi la chiamauano la festa di Simeone giu-
sto, & di Anna Profetessa, & con altro nome
in Latino, *Occursus*, che vuol dire incontro
& riceuimento, come quello, che si fa à chi
viene di viaggio, à cui si va incontro à rice-
uerlo per honorarlo. Ma lasciando gli altri
nomi, & parlando della presentatione del fi-
gliuolo nel tèpio, & della Purificatione della
Madre Santissima, per intendere i Misterii
diuini, che nell'vna, & nell'altra si chindono
si deuono presupporre due Leggi, le quali Iddio
comandò, che il popolo d'Israele osser-
uasse, & alle quali Christo Nostro Signore,
& la sua purissima Madre végono à soddisfa-
re hoggi sottoponendosi volontariamente
per escipio alle leggi, che non gli obligano.
La prima legge, era de' Primogeniti, doue
comandaua, il Signore, che gli si offerisce
il primo figliuolo, che nascè de' gli huomi-

ni, & de' gli animali, & che non essendo il pri-
mogénito de' gli huomini della Tribù di Le-
ui, presentato che fosse stato nel tempio of-
ferto à Dio, venisse riscattato per cinque
sicli, monera che valeua in quel tempo, co-
me dicono alcuni, quatro realì, e che il primo-
genito de' gli animali ammazzato dal Sacer-
dote, in sacrificio offertoli fosse. Questa
legge stabili Iddio, accioche i Giudei si ricor-
dassero di quella marauigliosa, & memora-
bile impresa, che haueua fatta quando per li-
berarli dalla seruitù, & cattività Egittia, cò
braccio potète occide tutti i primogeniti de-
gli Egittii, & empì tutta quella prouincia di
sigran pianto, & spauento, che i medesimi E-
gittii sollecitauano gli Hebrei à partirsi su-
bito delle loro contrade, & à lasciarli: perche
stando essi quiui, non si teneuano sicuri, &
pieni di paura, & di horrore temeuano di mo-
rire. Et percioche Iddio, si come è liberalis-
simo in farci gratie, così è zelosissimo del
suo honore, & vuole, che ce li mostriamo
grati, & lo riconosciamo, & seruiamo, in me-
morìa, & riconoscimento di beneficio sì se-
gnalato, volle che gli si offerisce ogni figliuo-
lo primogenito, il che ordinò ancora, accio-
che i Padri intendessero, che i figliuoli non
sono tanto suoi, quanto del Signore che loro
li dà, crea l'anima di niente, & forma, & or-
ganiza il corpo nel ventre della madre, & li
cua alla luce di questo mondo, perche siano
alleuati nel suo seruitio, come cosa più pro-
pria sua, che de' padri, & accioche, non hauè-
do essi figliuoli, non si querelino souerchia-
mente, & non si turbino, & affligghino in se
medesimi; anzi sappiano, che non sono ba-
stanti i rimedii humani per hauer figliuoli, se
Iddio non gli dà, & che molte volte gli nie-
ga, & molti li toglie con gran misericordia,
& benignità. La seconda legge comanda,
che la donna, laquale, per opera d'huomo
partorir à figliuolo, sia per purificar si ritirata
quaranta giorni, i quali compiti offerisca vn
agnello di vn'anno, & vna colomba; ouero
vna tortora, & non potendo offerire agnel-
lo, offerisca vn paio di tortore, ouero vn pa-
io di Cotombe, & partorendo figliuola, che
sia otanta di ritirata. Di queste due leggi fa
mètion nell'Euangelista San Luca, & perche
nella prima legge del primogenito non si deter-
mina giorno per presentarlo nel tempio, &
offerirlo à Dio, & nella seconda si limita il tè-
po di quaranta di d'intèrretto alla madre, &
stumanauo gli Hebrei di pigliar quel giorno
per soddisfare all'vna obligatione, & all'altra.

Chia.

Chiara cosa è, & che il benedetto fanciullo Gesù, & la gloriosa Madre non erano all'osservanza di queste leggi obligati, perche il Figliuolo era Iddio, & Legislatore, & Signore della legge, & la Madre era Madre di Dio, e Regina, & Principessa di tutte le cose create.

Oltre à ciò le medesime leggi con le loro parole gli eccettuauano da simile obligatione, perche la legge de primogeniti, diceua, che il primogenito, o, ilquale aprisse la strada per uicere del uero della sua Madre, fusse offerto al Sig. & Christo, uscì per quella porta orientale della Vergine da Ezechiele profetizzata, lasciandola chiusa, & sigillata. Et la seconda legge non obligaua, se non la donna, che concepì per via ordinaria. La oue la sacratissima Vergine concepì il Verbo Eterno per virtù dello Spirito Santo, senza detrimento della sua purità celestiale. La purificazione delle donne di parto era per purgare dall'immonditie del parto: ma quella ch'essò più pura, che il Sole, & più bella, che la rosa, & che la viola, non era obligata a ciò, perche come più purificarsi la vecchia, richiarsela la luce, farsi bianca la biachezza, & bella la bellezza: Et per questa ragione il S. Euangelista dicendo, che si compirono i giorni della sua purgatione, aggiunse diuinanamente quelle parole (Secondo la legge di Moisè) dando ad intendere, che quella purificatione era secondo la legge, & non secondo la Vergine, secondo laquale non poteua venire questo giorno, per esser la medesima purità, & più risplendente del medesimo Sole. Ma fu molto conueniente, che il Fanciullo Gesù offeruasse la legge allaquale non era obligato, & che la Madre la offeruasse per rimedio, & esempio nostro, con Figliuolo. Non haueuano essi bisogno di offeruare la legge, ma haueuano bisogno noi, che l'offeruassero, acciò che da tali Maestri imparassimo ad vbidire a Dio, perche tosto il nostro male è libertà di dissolutione, & di subuidenza, per la quale, come per porta entrò la nostra ruina nel Mondo, & questo mare Oceano di sfortune, & miserie, nelle quali siamo annegati, & afforti. Et essendo il Signore venuto, come soprano Medico per curarci dalle infermità nostre, volontariamente si sottopose alla legge, ancorche obligato, non fosse acciò che l'infermo con minor repugnanza, & più prontamente le obedisca, & solisfaccia all'obbligo suo, & acciò che considerando quanto Iddio sia uero di noi liberale, & che egli non ha

misura in quello, ch'essa, & patisce per nostra salute, non restringano noi i nostri cuori in seruirlo, chiudendo la mano per dare, & aprendola per riceuere, come fanno alcuni scarsi, & auari, & meschini, che pareggiano con Dio, & esaminano minutissimamente quello, a che la sua legge gli obliga, non uolendo passar punto i segni, & i limiti de' precepti diuini per non andare all'Inferno. Et non considerano, che alla presenza di quella soprana, & diuina luce qual si voglia altra luce è tenebre: & paragonata con quella purezza, ogni sanità è immonda, & chi più franco sarà verso Iddio, più liberale, & più largo lo trouerà verso di se; Perciò che egli è sì franco, che non vuol mai esser debito di cosa alcuna ad alcuno: anzi che tutti siano debiti à lui & che i suoi medesimi doni siano meri nostri per reimmunerarli, con gloriosa corona di beata eternità. Volle ancora il Signore, & la sua dolcissima Madre insegnarci a fare le nostre opere in guisa che non solamente siano pure ne gli occhi di Dio, ma etiam di laudeuoli ne gli occhi de gli huomini, che non ci contentiamo del testimonio della nostra coscienza quando diamo al prossimo cagion legittima di mormorare. Perche il medesimo Iddio ci comanda, che procuriamo di non dar da dire di noi, & la coscienza non è pura, quando non si aggiusta con quello, che comanda Iddio. Quando i gabellieri comandarono Christo il tributo di Cesare, disse egli à San Pietro: Chi lo deuè? i figliuoli, o, pure i uassalli? & aggiunse, Ma acciò che non gli scandaliziamo, & non habbiamo occasione di dire, che io mi ribelli contra Cesare, v'è Pietro, cata vn pesce, & paga. Così hoggi perche non si dica, che Christo non esserna la Legge, & che sia contrario à Mosè, & che la Madre, essendo di parto non si purificò, volle, & se esser presentato, & lei esser purificata, per fuggir lo scandalo, & darci esempio, di considerare come uiuiamo, & di rimouere le giuste occasioni di mormorare. Per abbagliare ancora il demonio, & tenerlo perplesso, & confuso. Perche si come volle il Signore, che la vergine fosse spoliata, sarà l'altre ragioni, acciò che il demonio andasse sempre come tormentato in mezzo a due acque, & non si accorgesse, che quello fosse il figliuolo di Dio, come dice Sant'Ignazio: così ordinò il medesimo Signore, che questa purissima donzella, non haueudo macchia, & essendo più pura de gli Angeli si sottomettesse alla legge della purgatione, come se ne hauesse bi-

fogno, acciò che il demonio, il quale è superbo restasse accecato da questa luce, & da questo essempio di sì rara, & profonda umiltà.

Oltre à queste ragioni ve n'hà vn'altra molto importante, per dottrina, & informatione della nostra vita, che è hauerci dato l'Eterno Padre il suo Figliuolo vnigenito, & con esso tutto quello, che ci può dare, acciò che sua Madre, che senza Padre generato in terra lo haueua, glielo presentasse hoggi nel mezzo del tempio, & glielo offerisse per tutti i peccati del Mondo, & inanimasse noi con questa offerta diuina, ad offerire ciascuno per la parte sua, accompagnando il suo cuore, & il suo Primogenito, co'l Primogenito della Vergine, & a fare quello perfettamente, che in ombra, & figura ci rappresentaua la legge de' primogeniti. Il figliuol primogenito, & il maiorasco del Regno, & di qual si voglia casa, & famiglia illustre è stimato assai, & è il primo, nel quale si affissano gli occhi, & il primogenito dell'huomo, che era gioueuole, & ha intelletto, & volontà, & si gouerna per ragione, & per amore, è il primo gindito, che gli hà, dal quale dependono gli altri giuditij dell'huomo, & quel primo, & principale amore, che è come regola, & fonte di tutti gli amori. Et questo giuditio, & questo amore commanda il Signore che gli presentiamo, & gli offeriamo come cosa sua; quello onde l'huomo stimadi potere essere, conseguendolo beato, & infelice perdendolo; quello, che con più stretto amore abbraccia, & tiene stretto al suo cuore, & con maggiore affetto desiderare cerca: quello, che come olio nuota sopra gli altri liquori, & che incontrandosi in qualunque altra cosa, la supera, & la conculca, questo è l'amore, & il primogenito, che Iddio ci domanda.

Di maniera, che si bene che gli diamo tutte l'altre cose egli poco le stima, & son nulla alla sua presenza, si come se Iddio dasse a noi tutto quello, che è nel Cielo, & nella Terra, & non dasse se stesso, nulla ci giouerebbe per hauer contento sicuro, & beato. Ama l'huomo la robba, & ama il figliuolo, ma quando l'amore della robba si incontra in quel del figliuolo, ò infermo, ò posto in qualche pericolo, si spende la robba, acciò che non muoia il figliuolo. Questo amor dunque ci chiede hoggi il Signore, questo è il maiorasco, che li dobbiamo offerire, che nella nostra opinione non sia cosa, che con Dio si ag-

guagli, ò si paragoni, ò sia di valore, & di pregio più che vn poco di fango in comparatione d vn ricchissimo, & inestimabil tesoro, & che per non perderlo perdiamo la robba l'honore, la moglie, i figliuoli, & la propria vita, se così fora di mestieri. Et non è gran cosa, che hauendo Iddio dato a noi Giesu Christo, che è primogenito di tutte le creature per mano della Vergine, acciò che ella hoggi glielo offerisse; noi all'incontro diamo a sua diuina Maestà questo nostro giuditio, & il nostro amore il quale se bene per se stesso è vile, & in poco pregio; nondimeno per esser primogenito nostro, & andare accompagnato con i meriti di questo Signore, li farà sacrificio più accetto, più gaio, che quello della Legge Vecchia de' primogeniti, la quale sotto ombre, & figure, che ci rappresentaua questa offerta spirituale, & ci insegnaua à seminare, & à far sacrificio de' primogeniti de gli animali, che sono le passioni nascenti della nostra sensualità, & dalla parte inferiore dell'anima nostra come da animal brutto, & senza ragione. Come medesimamente la legge della purificatione delle donne di parto ci insegna il pensiero, che dobbiamo hauere della purificatione interiore. Non hà hora più bisogno la donna, che ha partorito d'ossequiare interdetto di molti giorni per entrare in Chiesa, perche già è spirata quella legge ceremoniale, & può farlo tutta volta che habbia forza da entrarci. Mahabene bisogno di purificar la sua anima septimere i diletti carnali, & offerire a Dio il gemito, & la castità delle tortore, & la simplicità della colomba, che questo è quello, che Iddio voleua per quell'offerta significarci.

Queste sono alcune delle ragioni addotte da' Santi per dichiarare quanto conueniente cosa fosse che il soauissimo Giesu offeruisse la legge de' primogeniti, & la Sacratissima Vergine sua Madre quella della Purificatione, ancorche obligati non fossero. Vediamo hora il modo, che tenne in vbbidire alla legge, & a gli altri misteri, che si rinchiudono in questo soprano Misterio. Entrò la Vergine nel Tempio accompagnata da San Gioseffo suo sposo, portando nelle sue braccia il Tesoro del cielo, & la tiechezza, & la Bearitudine del mondo, & prostrata dinanzi al cospetto diuino, leuò i suoi occhi, e'l suo cuore a Dio, & con la maggiore humiltà, cò cui pura creatura gli parlasse giamai, li disse. O Padre Eterno Signore, & Creatore del mondo, ec.

eo qui il vostro Vnigenito, & molto amato Figliuolo, il quale con tanta carità voleste, che fosse ancor Figliuolo mio, accioche prendendo carne, & venendo al mondo in forma d'huomo mortale, redimesse tutto il genere humano, qui ve lo porto, qui ve lo presento, & velo offerisco, acoioche di lui, & di me faciate, Signore, secondo la vostra Santissima volontà. Dette queste, & simili parole, offerì i cinque sicli che commandaua la legge, & con essi riscattò il suo pretioso Figliuolo, & riscosse il Redentore del módo, & volle esser redento quello, che era perfettissimo Redentore, & per esser riscattato con cinque sicli, quello, che douea con cinque piaghe riscattare tutti i figliuoli di Adamo. Offerì parimente la Vergine vn paio di tortore, o di colombe, per soddisfare alla legge della purificazione, & non offerì agnello ngutauuo, si perche offeriua il vero, & innocente Agnello, che toglie tutti i peccati del Mondo, si ancora perche era pouera, & amica della pouertà, come era medesimamente il suo benedetto Figliuolo, il quale essendo Rè di gloria haueua preso habito, & figura di pouero per arricchirci, & era giustissima cosa, che egli apparresse quello, che era, & con questa humiltà reprimesse la nostra profonctione, & superbia: che essendo peccatori vogliamo esser tenuti per innocenti, & per Santi. Dice di piu il Sacerote Temo, che in questo tempo era in Gerusalemme vn'huomo chiamato Simeone, il quale era huomo giusto, & temeuua Iddio, & aspettauua la còsolatione del popolo d'Israele, & lo Spirito Santo dimoraua in lui, & haueua dal medesimo Spirito Santo hauuto ruelatione, di non hauere a morire senza prima di vedere il Messia, & il Christo del Signore, & quelli per istinto del diuino Spirito andò nel Tempio per vedere il Redentor del Mondo, per adempiere i suoi desiderii, & perche la promessa da Dio fattali si effettuasse: dice, che Simeone era huomo giusto, perche aspiraua alle cose del Cielo, & conosceua l'eccellenza, & la dignità dell'huomo, & co' suoi Santi costumi procuraua di conseruarla, perche quelli, che si danno in preda de' gli appetiti carnali, & degenerano dalla nobiltà, nella quale sono stati creati da Dio, non si possono chiamare huomini, ma bestie. Era huomo giusto verso il prossimo, & temente Iddio, & vedeuasi molto ben la giustitia, & la santità sua; posciache haueua così gran sete del bene commune, & desiderio così ardente della còsolatione di tutto il popolo, laquale

Flos SS. Ribad.

consisteva in conoscere, in abbracciare, & sentire il suo reparatore, liberatore, & glorificatore: & per questo era albergo, e tempio dello Spirito Santo, che habitaua in lui, & lo possedeva; & come cosa rara, nuova, & mirauigliosa aggiugne il diuino Scrittore, *Eccē homo erat in Gerusalemme*, che questo tale huomo era in Gerusalemme, che era la Metropoli, & il capo del Regno, & in quel tempo molto piena di viti, & di peccati, doue il Rè era tiranno, i Consiglieri adulatori, il Sommo Sacerdote vendibile, gli Scribi, & i Farisei ambiziosi, il popolo carnale, & dal capo a' piedi non era in tutta la Republica parte sana: ilche accefece maggiormente la lode di Simeone. Perche si come l'esser cattino frà buoni, è cosa molto degna di riprensione, così l'esser buono frà cattini è degna di molta lode, & di marauiglia. Scrive Niceforo Calisto, che questo Simeone oltre a l'essere huomo Santissimo, huomo parimente sapientissimo, & che leggendo quelle parole d'Esaià. *Eccē Virgo concipiet, & pariet Filium*: Vna Vergine concepirà, & partorirà, vn figliuolo: stette molto dubbioso. & confuso, pensando come esser potesse, che vna donzella partorisse, & dopo il parto restasse Vergine, & che il Signore li riuelò, che egli istesso con gli occhi suoi haurebbe veduto simil miracolo, & la Vergine profetizzata da Esaià, & il Figliuolo partorito, da lei prima che egli videsse di questa vita. Et che per questa promessa, & risposta di Dio, il Santo vecchio si ristoraua, & si manteneua in vita infino a tanto, che nel istesso tempo della venuta di Christo lo Spirito Santo lo mosse ad andare al tempio, assicurandolo, che vi trouerebbe quell' Iddio, ilquale, & egli promesso haueua, & esso còtanto desideraua.

Andò Simeone, carico d'anni, & accefo di desiderij, andò come vna cerua ferita, & affettata per rinfrescarsi in quella fonte di vita: & col medesimo spirito, che lo guidaua, vidde nel Tempio morto, il Tempio viu, nel corporale lo Spirituale, & nelle braccia della Vergine il Figliuolo purissimo, che ella haueua partorito; vidde il Tesoro del Mondo, li herede de' Secoli, il Maiorasco di Dio, la Beatitudine delle creature, & il Rimedio di tutto il Genere humano; perche stando con quello affettuosissimo desiderio di vederlo, & attentamente mirando le altre donne, che entrauano nel Tempio per purificarsi co' loro figliuoli vidde d'intorno alla Santissima Vergine, & a quell'Agnus

N

D,

Dei il quale ella portaua posato al petto, vna luce d'immensa chiarezza, conobbe subito quello essere il suo Bene, & il suo Tesoro, il Lume de gli occhi suoi, e la quiete del suo cuore, come riferisce Timotheo Prete di Gierusalemme, & accostandosi con l'humiltà, & allegrezza incredibile, prostratosi adorò il fanciullo, & pregò la Madre che glie lo lasciasse prendere, nelle sue braccia, sopra le quali tenendolo, cantò come Cigno diuino, quella tanto celebrata Canzone. Hora lascia Signore il tuo seruo in pace, secondo l'apromessa della tua parola, perche già hanno veduto i miei occhi la tua Salute, la quale apparechiasti dinanzi alla faccia di tutti i popoli per Luce delle Genti, & per Gloriarli in te. Hauete effettuato Signore la vostra parola: già ho veduto, quello, che mi prometteste, già è tempo, che mi cauiate dalla penosa carcere di questo corpo, e mi liberiate dalla graue, e pericolosa guerra di questa vita, e riceuiate il mio spirito in pace: poichè io ho veduto la vera Pace, & il Pacificatore del Mondo. Ho veduto il Salvatore che gli ha da dare la luce, e la vita illuminando i Gentili, che giacciono nell'ombra della morte, & glorificando il vostro popolo, che è abbattuto, & oppresso. Già non mi resta più che vedere: già non ho più che desiderare, o sperare, se non chiuder gli occhi, poichè hanno veduto la Luce del Cielo. Hora non temerò io la morte, hauendo sentito nelle mie braccia la Vita.

Appresso, come Sacerdote il cui officio è benedire nel Tempio, datali la sua benedizione, & voltatosi alla Santissima Vergine, le disse parole di molta tenerezza, & di gran sentimento: Guarda, disse, che questo fanciullo è posto qui per caduta, & per solleuamento di molti in Israele, & per vn segno a cui, il mondo ha da contradire, & la tua anima sarà trafitta da vn coltello, accioche siano scoperti i pensieri di molti.

Con le quali parole profetizzò il Santo vecchio alla Vergine, che qualunque quel fanciullo pretiosissimo fosse vero Salvatore del Mondo, & che fosse venuto per darci salute, & per illuminare, come vn altro Sole di giustitia gli occhi di quelli che gli volessero aprire a mirarlo, & a godere della sua chiarezza vi farebbono con tutto ciò molti tanto ingrati, che li chiuderrebbono, & con la medesima luce si attercherebbono, & cangerebbono la salute in veleno, & che per questi tali sarebbe occasione di ruina, & di destrut-

tione non per difetto suo, ma per colpa loro come che potendo passare il fiume per vn po'te largo, e sicuro si getta nella più profonda & più rapida parte di esso, & volontariamente perisce. Aggiunse il venerabil vecchio, che Christo doueua essere come vn bersaglio, doue haueua drizza tutti i colpi, le machine, & le faete per contradirli, & perseguitarlo in te, & ne' membri suoi tutti gli inimizzi della luce, & finalmente, che verrebbe a morire in croce, & che l'anima della Vergine sarebbe trafitta da vn coltello di dolore tanto acuto, & penetratiuo, che se non venisse, confortata dalla gratia diuina, senza dubbio morirebbe di quel dolore: & con queste parole ci dichiarò, quanto fosse quel coltello affilato, che trapassò il cuor della Vergine, quando vide distessa la Vita del Mondo in vn legno, & che i tormenti, & le pene sue furono più atroci e più eccessiue di quelle di tutti i martiri, & chi giustamente si può, & si deue chiamar Martire, & più che Martire, quella, che nel desiderio di morir per Christo, & con Christo, & per quello, che all'ora patì per lui auanzò tutti i Martiri. Ma accioche tutti gli stati, tutte le età dassetto testimonianza, & lode al Signore, non mancò vna Santa vedoua vecchia di ottanta quattro anni chiamata Anna, che si trouò in questo tempo nel Tempio, nel quale di giorno, & di notte feruiua al Signore affligendo con digiuni il suo corpo, ricreando con orationi la sua anima. Questa interuenne alla festa, & aiutò la formidabilissima Processione, che hoggi si fece in quel sacro luogo, alla quale scesero, gli Angeli, che inuisibilmente accompagnauano il loro Rè, & Signore, alcuni Sacerdoti, & ministri del tempio, & altri Fedeli del popolo, che inui si doueano trouare, & la sacratissima Vergine Nostra Sign. insieme con S. Gioseffo suo sposo, & Anna Profetessa, & in mezzo di tutti il santo vecchio Simeone portaua nelle sue mani quella Custodia, & Reliquia di diuino. Questo misterio ci rappresenta ogni anno santa Chiesa nella processione, che fa hoggi con le Cande benedette, & accese, che è cerimonia antichissima, & di gran deuotione; instituita per instituto dello Spirito Santo, per insegnarci a prender Christo, & portarlo nelle nostre mani, come Luce del Mondo, & fiaccola accesa supplicandolo ad illuminare, & infiammare col suo diuino amore i cuori nostri, & accioche sappiamo, che si come l'api senza corruzione alcuna lauorano la cera della candella, che

che portiamo in mano: così la Sacratissima Vergine senza scapito della sua purità virginal, c' diede la carne del suo benedetto Figliuolo nella quale come in biacca, & tenera cera s'impresero i dolori, & i tormenti della sua Sacratissima Passione. Altre cagioni ancora furono dell'istituzione della processione, che v'ia in tal giorno la Chiesa addotte da gli Autori dell'ufficio Ecclesiastico, & dal Padre Canisio le trouarono quelli che le vorranno vedere. S. Epifanio dice, che San Simeone morì molto vecchio, ma che gli altri Sacerdoti non l'honorarono con sepoltura, quando morì, & ciò forse auenue, per l'odio, che li portauano, hauendo lui adorato, & annunciato Christo. La Chiesa celebra la sua festa a gli otto di Ottobre, quella d'Anna Profetessa il 14 di Settembre.

Alla 3. Febbraio.

LA VITA DI SAN BLAGIO Vescouo, & Martire.

LA vita di S. Biagio Vescouo, & Martire canata da Simeone Metafraste è la seguente. Fù S. Biagio infin da fanciullo di buonissima inclinazione, modesto nella giouentù, & tutta la vita fu timoroso di Dio. Gli si afferì ond' per le sue rare virtù tutto il popolo di Sebaste, che è nella Prouincia d'Armenia, & ne lo fece Vescouo. Appresso per diuina inspiratione ritiratosi in vn monte chiamato Argeo visse alcun tempo in vna spelunca doue ogni giorno si riduceuano le bestie fiere di quelle campagne per honorare il Santo, per esser curate da lui, & riceuerne la benedictione, & se per auuentura li trouauano, che facesse oratione non l'interrompeuano, ne lo sturbauano anzi aspettauano, che fornisse, ne quindi senza la sua benedictione si partinano: acciò che si vegga, come il Signore honora i suoi Santi, & che tutte le creature li rendono vbidienza, & si intenda ancora quell'eccellenza, & quello imperio, che nostri primi Padri hebbero sopra nel felice stato dell'Innocenza. Trouo S. Biagio delittie nella spelunca: vbidienza nelle fiere sicurezza ne' mostri abbondanza ne' deserti, & diletti nella solitudine. Andò vn Presidete de gl'Imperatori Diocletiano, & Massimiano chiamato Agricolaio alla città di Sebaste, doue cominciò a perseguitare il gregge del Signore, & per opera d' i suoi ministri come lupi affamati, & crudeli a lacerare le pecorel-

le di Christo, mentre che i naturali, & veri lupi i piedi di Biagio suo Pastore manifestamente bacciavano: essendo gli huomini per loro cattività più feroci, & più crudeli contra gli huomini, che le bestie per loro natura non erano. Stimò ben fatto il Presidente di lauarsi vna volta le mani, & liberarsi da' Christiani, che teneua prigioni con farli sbranar dalle fiere: acciò che in questa maniera haueffero tormento più crudo, & più vile, & il loro sepolcro fosse il ventre delle medesime fiere; & il popolo ne riceuesse qualche trattenimento, & qualche solazzo. A questo effetto mandò i suoi ministri a caccia di fiere; i quali cacciando nel monte Argeo, si condussero alla spelunca, doue era San Biagio, dinanzi alla quale trouarono vn gran numero di feroci animali, leoni, tigri, orsi, lupi, & altri, che con molta concordia si faceuano trà loro compagnia. Stupiti di ciò entrarono curiosamente nella spelunca, doue viddeto il Santo, affiso, & assorto in Dio, pregandolo (come si può piamente credere) per la pace, & per la tranquillità della Chiesa sua. Ritornarono incontanente alla Città i ministri, & auisatono il Presidente di quanto haueuano, & trouato, & veduto. Mandò egli buon numero di soldati a quel monte, perche cercassero diligentemente i Christiani, & menassero alla sua presenza tutti quelli che quì trouassero. Giunti alla spelunca trouarono S. Biagio solo, che faceua oratione, & lodaua il Signore: a cui essi dissero: Vien con esso noi, che il Presidente ti chiama. Et il Santo con grande allegrezza rispose. Figliuoli miei, voi siate i molto ben venuti: Io vi stò già molti giorni a aspettando: Io mi lascio gouernar qui dentro dal mio Signore, & hora per sua volontà di buona voglia vi seguirò. Questa notte mi è apparso tre volte, & mi ha detto: che io mi leuassi, & gli offerissi il sacrificio solito da' sacerdoti, offerirli. Per tanto, fratelli, andiamo, andiamo nel nome di Dio. Conduceuano i soldati il Santo, & egli con le sue parole accendeva i cuori di chi l'ascoltaua: & a' miracoli, che per viaggio faceua, molti si conuertiuano alla Fede del Signore. Giunto alla Città, fù per ordine del Presidente messo in prigione, & il giorno appresso se lo fece menar dauanti, & volendolo prima con piaceuolezza tentare li disse.

Siate il ben venuto, Biagio, mio amico carissimo, & de gl'Idij immortali. A que-

florìspose Biagio. Dio ti guardi, o Presidente, & accio che ti guardi, io ti prego che tu non mi chiami con nomi di Dei i demonii, nelle cui mani faranno dati tutti quelli, che gli adorano, & li tengono per Dei. Restò attonito il Presidente di questa risposta del Santo si liberate stette alquanto sospeso pensando come douesse proceder con lui: & infiammandosi nella collera, comandò che fosse subito bastonato, il che fu eseguito da manigoldi, & crudelissimamente, & a lungo: stando sempre il Santo costante, & allegro, & facendosi beffe del Presidente, a cui disse: ò ingannatore dell'anime, & infelice, pensi tu forse, che io mi debba per li tuoi tormenti discostar da Dio? No, no, che il medesimo Signore stà meco, & mi conforta: Per tanto fa di me quello, che più ti torna in piacere. Lo fece il Presidente mettere di nouo in prigione: doue vna pietosa donna vedoua, & vecchia li portò da mangiare, & gettatasi a piedi il pregò a riceuere quella miseria, che dalla sua povertà gli offerua, l'accettò il Santo, & ne la ringraziò lodando la buona volontà, cò la quale glie l'hauua portata, & esortandola a far bene sempre a tutti i poveri, che ella potesse: & promettendole viuo, & morto di souenire in tutti i bisogni non solamente a lei, ma ancora a tutti i deuoti suoi. Conduceuano al Santo tutti gli infermi di quelle contrade, & egli con le sue orationi rendea loro la sanità. Fù frà questi vn giouanetto, al quale, mentre che mangiua vn peice, si era attrauerata nella gola vna spina, che l'assangua, & l'hauua già condotto vicino alla morte. Questi fu dalla madre menato con molte lagrime a i piedi del São, il quale pregò il Signore, che guarisse non solamente quel giouane, ma tutti gli altri ancora, che hauesse quel male, & a lui si raccomandassero, & così restò sano, & Iddio nostro Signore fece tanti, & si segnalati miracoli, per l'intercessione di San Biagio, sanando molti, che haueuano alcuna spina, o osso attrauerato alla gola, che Actio medico Greco antichissimo frà gli altri rimedi, che seruiue per questo male, mette l'innocazione di San Biagio, & dice, che preso per la gola l'infermo li ci dicono queste parole. *Blasius Martyr, & seruus Christi, dicis, aut, ascende, aut, descende.* Biagio Martire, & seruo di Christo commanda, che tu ò ascenda, ò descenda, iuste selegno, che ciò molto al fuotempo si uisasse.

Passati alquanti giorni fece Agricolaio condurre vn'altra volta il Santo Vecouo al suo

tribunale, & trouandolo sempre più costante, & più fermo nel suo Santo proponimento ordinò, che fosse disleso in vn legno, & quindi crudelissimamente sferzato, il che stimando pochissimo il Santo, lodaua il Signore, perche li facesse gratia di partierper lui, restandoli constanti stupiti di tanta costanza. Lo fece il presidente cacciar di nouo in prigione, doue mentre che gli era condotto, sette deuote donne, e piene di pietoso affetto lo seguiauano raccogliendo il sangue, che stillaua dalle sue piaghe, & cadua in terra, & vngendosi con esso con grande affetto. Furon prese le Sante donne, & menate alla presenza del Presidente, il quale disse loro, che o sacrificassero a gli Dei, ò si apparecchiassero a douer morire. Li risposero, che egli mandasse i suoi Dei ad vna laguna quiti uicina, acciò che esse lauatesi prima nell'acqua potessero con maggior purità far loro sacrificio: Si risalegrò molto il Presidente di ciò, & ordinò che così fosse fatto, ma le Sante donne presi gli Dei del Presidente, li gettarono nella laguna, la qual cosa saputa da Agricolaio, non si può facilmente credere in quanto sdegno montasse, & fatto accendere vn grandissimo fuoco, & apparecchiare piombo distutto, & sette camicie di ferro, disse loro, che eleggessero, o di sacrificare a gli Dei, o di prouare, se quel fuoco ardeua, & quel piombo liquefatto abbruciua. Mentre che egli queste cose diceua, vna di quelle Sante donne, che haueua seco due piccioli figliuoletti, si mise a correre alla volta del fuoco pregandola in tanto i figliuoli, a non lasciar lor viui, morendo ella; ma si come haueua dato loro questa luce corporale così gli aiutasse a viuere in la celeste, & a godere del suo Signore. Si turbò sopramodo Agricolaio, quando vdi le voci, & vidde le lagrime de' fanciulli, & come trassito da vno acuto coltello di dolore, mandò fuora vn gran sospiro, & disse. Che le donne, & i fanciulli si fanno beffe di noi? & fatele diffendere, ordinò, che con pettini di ferro fossaro lacerate. Ma, o infinita bontà del Signore, dalle piaghe non viciua sangue, ma latte, & le lor carni erano più candide della neue, & nel medesimo tempo che i manigoldi i corpi scorticauano delle Sante, gli Angeli le sinauano, & visibilmente apparendo diceuano loro. Non vi spauentino i tormenti, combattetete, che vincerete, & sarete coronate, passerà tosto questo trauaglio, & il premio sarà eterno. Commandò finalmente il Presidente, che fossero gettate nel

fuo-

fuoco, dal quale hauendole il Signore liberate, & essendone vscite senza riceuerne offesa veruna sentitò, che fossero decapitate come fu fatto, hauendo esse ringraziato prima il Signore di quel beneficio, che dalla sua mano riceueuano, & supplicandolo à riceuer i corpi, l'anime di loro in sacrificio & dicendo tutte sette insieme con vno spirito, & con vna voce. Viri gratiam Signe, perche ci hauete fatto gratia di esser sacrificate in questo altare, come agnelli innocenti: Volle il Presidente tentar da capo San Biagio, & non li riuscendo quello, che egli si persuadeua, lo fece gettare in quella laguna, ma egli fattosi il segno della Croce, camiuu sopra le acque senza affondarsi, & postosi a sedere nel mezzo di quella inuitò gli infedeli, & i ministri di giustizia ad entrare nell'acqua, come hauea fatto egli se stimauano che i loro Iddii hauessero forza d'aiutarli. Ve n'entrarono sessanta otto, & si affogarono tutti, e l'Angelo apparue a san Biagio, & li disse. O anima illuminata dal Signore, o Vescouo amico di Dio esci fuor di quest'acqua per riceuere la gloria immortale. Vici subito il Santo Martire dalla laguna, con vna faccia tanto splendente, che recò amore, e spauento a' pagani, & allegrezza, & conforto a' Christiani il Presidente confuso, e schernito, vedendo, che poco l'inuentioni, & le arti sue le giouauano, comandò, che li fosse tagliata la testa il Santo douendo già difendere, & porgere il collo alla spada, fece oratione al Signe & pregollo per tutti quelli, che l'hauuano, ne' suoi trouagli aiutato, & per quelli, che ne' futuri secoli si raccomandassero alle sue orationi, & il medesimo Signore gli apparue, & con voce chiara, & sentita da tutti li disse. Io hò vditò la tua oratione, & ti concedo, quello, che mi chiedi. Et incontanente gli fu tagliata la testa insieme con quegli altri due figliuoli di quella Santa donna, che detti habbiamo, la quale ad istanza de gli stessi figliuoli gli haueua raccomandati a S. Biagio.

Tale fu il fine glorioso di questo Santo, Vescouo, morì in Sebaste alli 3. di Febraro, nel qual giomola Chiesa celebra la sua festa. I Christiani presero il suo corpo, & lo seppellirono cò gran deuotione, & il Signore fece per intercessione di lui molti miracoli, & sanò molti infermi. Nel martirio di questo Santo habbiamo ammirabili esempi, di Fede di Fortezza, & di Costanza, & i Prelati della Chiesa lo deuono particolarmente imitare come Prelato di così gran Santità, & le don-

ne deuono imitar quelle Sante donne, che per loro deuotione, & per raccogliere il suo benedetto sangue morirono virilmente per Christo, & in fino da' fanciulli possono pretendere per esempio i fanciulli, che furono decapitati cò'l Santo, volendo più tosto seguitare nella morte le pietose lor madri, che restare in questa misera vita.

Alli 5. di Febraro.
LAVITA DI S. AGATA
Virgine, & Martire.

Essendo Imperatore Decio, & presidente della Sicilia Quintiano, vi si pubblicò vn crudelissimo Editto, doue si comandaua, che tutti i Christiani fossero presi, & à forza di atroci tormenti, fatti morire. Hebbe di questo comandamento notizia vna Vergine il cui nome era Agata, dotata di quattro cose che nelle donne sono tenute in gran pregio. Era nobilissima, ricchissima, bellissima, & honestissima, & sopra tutte le sue eccellenze era Christiana, & nata nella Città di Palermo, come afferma Metafraste, addotto dal Surio, & dal Lippomano, e desiderosa oltra modo di conseruare la sua virginità, & morir per Christo affettuosamente il pregò, che la custodisse, & la difendesse da quel tiranno, che pretendeua di farle peder la Fede, & la castità. Ordinò Quintiano, essendò in Catania che li fosse condotta dinanzi, & ella armata con l'oratione, & cò'l fauore, & cò lo spirito del Cielo vi andò molto allegra, & sicura. Veduta che Quintiano l'hebbe fù incòtanente preso dalla sua rara, & eccessua bellezza, & dimenticatosi dell'ufficio di Presidente, & di quello, che alla giustizia si richiedeuà, & non guardando al cattiuo esempio, che daua à quei popoli, che egli gouernaua, & che in lui come in vn specchio si rimitauano, per fare quello, che egli faceua; conculcando i buoni costumi, le leggi, la pietà, & la religione, determinò d'adoperare tutti i mezzi possibili per godere della Santa donzella, & condurla à fare la sua volontà, & essendò già nella sua passione accecato, la fece pigliare, Ma per dissimulare, & coprire maggiormente l'intento suo fece consignare Agata in mano d'vna vecchia sagace, chiamata Afrodisia, la quale haueua cinque figliuole vguualmente belle, & lasciuue, accioche con la prattica, & compagnia loro la Santa donzella S. Agata andasse addolcendo, &

perdendo l'amore, che portaua alla castità, & a Gesù Christo, & in questa guisa venisse. Egli à conseguire quello, che da lei pretendeva. Subito, che Agata fù in casa di Afrodisia, la malitiosa, e sfacciata vecchia cominciò ad usare l'arti: & le fraudi fu solite per inganare la simplicità della pura donzella, & a dire con lusinghevoli parole, & soauì che sfogasse, & allargasse il cuore, perche in quella casa non era huomo veruno, ma solamente le sue figliuole, frà le quali poteua beneliberamente dire, & fare tutto quello che hauesse voluto senza tiferuo, o rispetto alcuno, che non si prendesse affanno, o paura, perche ella la liberrebbe dalle mani di Quintiano, il quale era huomo nobilissimo, & cortese, & amichissimo di far piacere ad altrui, che se ella stata Christiana non fosse senza alcun dubbio farebbe stata Signora del Presidente, & di tutta la Sicilia. & altre parole le disse a questo proposito, come ispirate da Satanasso costumano quelle che esercitano simil ufficio. L'ascoltauua la santa donzella, & non l'ascoltauua; perche era tanto fissa co' l' cuore in Dio, pregandolo caldissimamente, che custodisse la sua virginità: & la guardasse da ogni di violenza, che poco badana a cosa, che detta le fosse. Ma replicando Afrodisia spesso le stesse ragioni, & non cessando di molestarla, stimò Agata esser ben fatto il dichiararsi con essa vna volta, per liberarsi da' subtili, & da' fisci di quella serpe, & le disse. Io intendo molto ben Afrodisia l'arti, & le ragioni co' le quali tu ti pensi di indurmi a lasciar il mio Christo a far vergogna alla mia casata, & a venderme la mia virginità: Ma non credete d'auer tanta eloquenza; & tanto artificio nelle tue parole, che io mi lasci vincere da esse. Io non ascolto la tua lingua, come lingua di donna, ma come lingua del demonio che parla per bocca tua: se si come fuggo da lui, fuggo parimente da te, ne hò voluto por mente a quello, che mi dici. Io ti uisio come Christiana, che è obligata a desiderare bene a quelli, che a noi desiderano male, che tu consideri a' casi tuoi, & lasci l'infame, & maledetto ufficio, che fai, con vergogna tua, con danno publico, & con pessimo esempio delle tue figliuole; che tu non inuilluppi co' tuoi laici questa città, ne accenda il fuoco ne' cuori delle innocenti, & pure donzelle, perche far' maggior danno, & con maggior pregiudicio della Republica peccchi, che se tu attaccassi il fuoco nelle quattro parti della città, o se tu le publiche

fonti auuellenassi: & se bene Quintiano dissimula teo, Iddio dal Cielo ti castigherà. E se non vuoi lasciar quest'impresa alla quale ti sei messa contradi me, per bene, & per honor tuo: lasciala almeno per non perdere tempo, e spargere parole al vento: Percioche ti faccio a sapere, che io son così ben fondata & ferma nell'amor del mio Sig. Gesù Christo e tanto costante nel voto, che ho fatto di virginità, che con l'aiuto del mio Dio hò speranza, che prima, sia per perdere il Sole la chiarezza sua, il fuoco il suo calore, & la neve la sua bianchezza, che io mi muti di proposito & di volo nà. Affili pur Quintiano i rasoi, apparecchi i leoni, accenda il fuoco, tenda i laici, apra, se può, le porte dell'inferno, & toglia le catene a tutti i demoni contradi me, io hò da moni vergine, & Christiana, nè temo che Quintiano forza mi faccia: perche Iddio al quale io hò consacrato il corpo, & l'anima mia, mi difenderà. Tu sei vecchia, o Afrodisia, & è già la morte alle porte, & il tuo cattiuo colore ti dimostra: pensa a te riconosci il tuo creatore, vergognati del male esempio, che hai dato alle tue figliuole, & a tutta questa città, piagni te, & la tua preterita vita, convertiti a Dio, & fa penitenza, confessandolo, & adorandolo, affinche non habbia da castigarti.

Vdite Afrodisia le parole della Santa Vergine: & conosciuto, che con essa perdeua il tempo in capo di trenta giorni, che in casa renuta l'haueua, se ne andò al Presidente, & li disse Signore, io hò tenuto per ordine vostro in casa mia la donzella, che mi consegnaste, & hò adoperato con essa tutto quello che hò potuto, & saputo per piegarla al vostro volere, ma siate certo, che ella stà così salda in esser Christiana, & in conservare la virginità sua, che più tosto si inollitcherà il ferro, & scacciaio: & il diamante, che ella muti proponimento. Io le hò offerto ricche vesti, ornamenti, gioie, & pierre pretiose, & le quali cose tutte ella non stima più, che se fossero vilissimo fango: ne pare che desideri, o di giorno, o di notte, pensò d'ogni altra cosa, che inorire per Gesù Christo.

Vdito ciò Quintiano, & fattasi menare Agata alla sua presenza, & dimandando qual famiglia ella fosse. A cui la santa donzella rispose, io son nobile, & nata di sangue illustre, & i miei parenti ne fanno tesimo.

Aimoniaza, come è noto a tutta Sicilia. Come Dunque replicò Quintiano, essend' o tu nobile seguiti i costumi di gente vile, & bietta? Perché se bene io son nobile, soggiunse Aghata, son serua, & schiava di Giesù Christo, nè la mia stirpe mi fa superba: perciò che io sò la vera nobiltà essere seruire à Giesù Christo con puro cuore. Rispose all' hora Quintiano. Adunque noi altri che sprezziamo il vostro Crocifisso, non siamo nobili. Et la Santa, se tu sei, replicò schiavo del demonio in tal guisa, che adori le pietre, in che consiste la nobiltà, & la libertà tua? Le fece il maluagio giudice dare vne schiaffo nel volto, dicendole che imparasse a tacere, & non ad ingiurare il suo Signore. Restò il viso della Santa Vergine liuido, & macchiato, ma bello, & risplendente dinanzi à Dio: vedendo Quintiano di non potere con tutti gli artifici suoi cauar da lei altro, che parole piene di Fede, di Speranza, & di amor di Christo, la fece condurre in prigione, dicendole, che pèr fars bene al suo meglio, o à morire a forza di più duri tormenti, ò à negar Christo. Entrò la Santa nella prigione con costanza, & allegrezza marauigliosa, come se entrasse in vn Paradiso di delizie, pregando il Signore, che, & la vittoria di tiranno, la corona del martirio le concedesse. Et il giorno appresso fu di nuovo preserata à Quintiano il quale da principio con lusinghe, & piacciolezze, & poi con terrori, & minacce tentò di persuaderla à lasciare la Fede di Christo, perchè in tal guisa faccendo haurebbe salute, & vita, riposo, & felicità. Ma ella con grande seruiore di spirito disse. Tu mi prometti à Quintiano, vita, & salute, se io abbandono Giesù Christo, & io ti dico di nò volere, fuor che Christo, ne altra vita, nè altra salute: nè pensare con la tua ferocità spaventarmi, perchè io voglio, che tu sappia non esser cerua così stimolata, & asfettata, che tanto bñami vna fonte di pura, & chiara acqua, quanto io desidero d'esser tormentata da te per vnirmi, & abbracciami più facilmente, con Christo. Il tormento non si ripone ne' grana, infino à tanto, che nò è dalla paglia netto, & purificato: nè lo spirito è ricuanto nel cielo, se il corpo prima non riman molto in terra.

Se vuoi adoperare il ferro contra di me, eccoti il collo, se i tagelli, ecco le spalle, se il fuoco, ecco qui tutto il corpo, se mi vuoi, gettare alle fiere, le mie carni, i miei

piedi, le mie mani, & il mio capo, e tutti miei membri sono apparecchiati, acciò, che tu li tormenti nella maniera, che più ti aggrada. Tormenta, ardi, lega, stringi, schianta, lacerata, suelli, affogi, sbrana, & ammazza questo mio corpo, che quanto meco farai più crudele, tanto maggior bene mi farai, & io maggiormente fauorita farò dal mio dolce sposo Christo Giesù. Che fai, che aspetti? Perché tanto indugi? Si sdegnò fieramente Quintiano vido le parole della Vergine: & così sdegnato ordinò che le fosse rotta, & tormentata vna delle mammelle, & che poi dalla radice tagliata le fosse. Et la Santa senza punto turbarsi, anzi con vn'animo valoroso, & costante li disse. Et come non ti confondi di crudel tiranno, di tormentare vno donzella nelle mammelle, hauendo tu riceuto il primo sostegno della vita dalle mammelle della tua madre: Ma il presidente in crudelità già contra quel puro sangue, & più fiero d'vna Tigre, non si mosse punto alle parole della Vergine, anzi fece di nouo metterla in carcere, ordinando, che nè da mangiare, nè da bere alcuna cosa data le fosse nè si lasciasse entraui medico, la curasse acciò che in tal modo di dolore, e spasimo si morisse.

Ma il Signore mentre che Aghata era in quella oscura, e penosa prigione, li mandò l'Apostolo S. Pietro in forma di vn venerabil vecchio, il quale a guisa di medico portaua seco diuersi vnguenti, & diuini à lui andaua vn giovanetto, che con vna torcia accesa illuminaua, quelli con vn sembiante ridente, & pacifico salutata amorosamente la Santa, le disse. Non hà co' suoi tormenti guadagnato teo cosa alcuna il tiranno: anzi tu l'hai lasciato, confuso, attonito: & se ti ha tormentato, & tagliato la mammella, egli con fuoco eterno lo pagherà. Io era presente quando te la tagliò, & vidi potersi curare: & così venuto son per guarirti, & restituirti la pristina sanità. Rispose all'Apostolo, senza però conoscere chi fosse, che ella in tutto il corso della sua vita medicina corporale adoperato mai non haueua, & che nè meno al presente intendeva di adoperarla, hauendo speranza di dover venir curata da Christo, il quale era reparatore di tutte le cose. Et non volendolo la Santa Vergine per l'onestà sua, & per la speranza di dovere esser sanata da Christo lasciarsi curare, San Pietro alla fine le palesò, chi egli si fosse, dicendole essere stato dal Signore

mandato colà, accioche da parte sua la sanasse, & li restituisse la mammella tanagliata, & che in segno della verità di ciò, ella vi resterebbe sana perfettamente, & nel dir questo sparì: & ella mirando il suo corpo, si vide guarita, & la mammella rimessa al suo luogo, onde rinolta col cuore, & con l'anima tutta al Signore le disse. Io vi ringrazio Signor mio Giesù Christo, che vi siate ricordato di me, & mi habbiate mandato il vostro Apostolo a curate le mie piaghe, & a rinouare, & confortare le mie membra. Risplendene vna luce tanto eccessiua in quella tenebrosa prigione, che le guardie turbate, & fuora di se la cianciandola aperta si misero in fuga. I prigionì, che v'erano dentro, consigliauano la S.ta, poi che erano aperte le porte, & non v'era chi lo vietasse a mettersi in saluo, a quali essa rispose, Non piaccia a Dio che io abbandoni il campo, & fugga infino a tanto, che non riporto vittoria del mio nemico.

Quattro giorni appresso Quintiano la fece di nouo condurre al suo tribunale, & vedendola così sana, & che con tanto animo predicaua d'hauer da Christo riceuuta la sanità, restò da vna parte ammirato, & confuso, e dall'altra pieno di sdegno, & di rabbia, dalla qual trasportato, commandò che si coprisse il terreno di carboni accesi, & di bragie, insieme cò minutissimi pezzi di pietre, & che sopra essi ignuda fosse distesa, & rinuolta la Vergine, acciò che il fuoco le ardesse le carni, & le acute pùte l'affliggessero con maggior tormento, & dolore. Mentre che la Santa era in questo supplicio, mandò il Signore vn grandissimo tremuoto nella città di Catania il quale tolse la vita a due amici, & Consiglieri del Presidente, che come dice Merafraste, haueuano nome Volterio, & Theofilo: sò come dice il Breviario Romano. Siluino, & Falconio. Cominciò tutta la Città spauentata a gridare, che quello era castigo di Dio, per l'ingiusta crudeltà, che si faceua contra Agata, & correua tutti verso la casa del Presidente, il quale al veder della gente, & al sentire de' gridi estremamente turbato, & temendo, che non li fosse tolta per forza di mano, & liberata S. Agata, la fece metter di nouo in prigione. Quinì la Santa Vergine alzando le mani al Cielo doue haueua il suo cuore, si diede a far oratione & pregare in questa maniera. Iddio mio eterno, che per tua sola bonà mi hai armata del la celeste tua gratia, accioche io potessi per

esaltatione della tua Fede combatter contra il tiranno, & essendo donna giouane debole, & sola vincessi nella mia carne fragile tanti tormenti, & tanti soldati; apri, Signore le braccia della tua pietà, & riceui il mio spirito, che con vno intensissimo desiderio ti brama.

Qui insieme con la vita fornì l'oratione anzi cominciò a viuere, & viue eternamente nel Cielo. Andate in buona hora ò Beata anima, andate alla vostra magione, ò felice Spirito, & godete hora, & per sempre la gloriosa vista di lui, che in lui guisa, vi cattiuò col suo amore, che per esso questa vita, e tutti i gusti, & i diletti terreni sprezzaste. Il mondo tutto predica la vostra virtù, i Fedeli celebrano le vittorie, & le coronavostre: le donne che patiscono nelle mammelle dolori v'innocano, & ticeuono salute: la vostra patria per voi è honorata, & la Santa Chiesa arricchita. Dateci il vostro aiuto, affinché, & noi, che feruiamo, & quelli, che leggeranno la vostra vita siano imitatori delle vostre virtù, & partecipi della vostra gloria.

Diunlatafi la morte di Santa Agata corse subito tutto il popolo per riuereire quel corpo castissimo, & martirizzato per Christo, & volendolo rinchiudere in vn sepolcro, apparue vn giouane riccamente vestito accompagnato da certi altri giouani, che erano Angeli del Signore, il quale messe al capezzale della Santa vna tauoletta di marmo, doue erano intagliate queste parole. *Mentem sanctam spontaneam, Deo honorem, & patriae liberationem:* & incontanente sparì. Vogliono significare le parole. Agata hebbe la mente Santa, volontariamente si offerse, diede honore a Dio, & da lui conseguì la salute della sua patria. Questo è l'epitaffio, che per mano de' Angeli venne portato dal Cielo, nel quale con poche parole si abbraccia tutto quello che in lode di questa gloriosa Vergine, & Martire si può dire, poiche il Santo de' Santi la chiama Santa, & dice essersi offerta di sua volontà al martirio, & hauer saputo honorare Iddio, & la sua Città liberare. Non la lodo per esser nata in vna famosa città, nè per la nobiltà nè per le ricchezze sue, nè per la bellezza, nè per altre naturali doti, delle quali le donne si pregiano, le bene tutte quelle cose in grado molto eccellente in S. Agata si riuonarono: perche tutte per se stesse, &

& di sua natura sono di poca stima dinanzi à Dio, ma per la Santa mente, che hebbe, & per lo grande, & accefo affetto, con cui si offerisce à Dio. Il giorno del martirio di Santa Agata fù a' cinque del mese di Febraro l'anno del Signore 252. sotto l'Imperio di Decio, essendo Sommo Pontefice S. Cornelio Papa. Celebra la Chiesa la sua festa il medesimo giorno nel quale ella morì.

Subito che Quintiano intese essere morta la Santa Vergine, desideroso delle sue molte ricchezze, si partì accompagnato da molta gente di Catania verso l'Alerno, doue erano, per impadronirsene, & nel passardi vn fiume vn cavallolo morì nel volto, & vn'altro con calci velo gettò dentro, doue restò affogato, & cercandosi il corpo suo, non fù mai possibile il ritrouarlo. Accioche si vegano i giusti giuditij del Signore, & come egli finalmente castigò la disonestà, la crudeltà, & l'auaritia di quelli, che perseguitano i Santi. Per questo successo crebbe maggiormente l'honore, & la riuerenza verso S. Agata, la quale si augmentò ancora molto più per quello, che l'anno appresso il medesimo giorno del suo martirio seguì, & fù questo. Il monte Etna, che hora Mongibello si chiama, è vno de' più alti, & de' più marauigliosi, che siano nel mondo, stà sempre coperto di nuee, & per la bocca manda fuor fumo, & fiamme di fuoco continuamente la Città di Catania è da vna lega lontana dalla falda di questo monte. Auuenne dunque, che essendo preceduto vno strepito spauentoso, & come vn nuggito nelle viscere della terra, cominciò dal sudetto monte à uscire come vn riuo di fuoco verso la parte riuolta à Catania; onde gli habitatori, quantunque fossero Gentili temendo della ruina della Città, & vedendosi senza rimedio, per inspiratione di Dio, che voleva manifestare la gloria della sua Santa, corsero al sepolcro di lei, & preso il velo, che il suo benedetto corpo coprì, andarono con esso incontro al fuoco, & spiegandolo, & mostrandolo, il fuoco si fermò, nè passò più oltre. Questo così segnalato miracolo, che all' hora operò il Signore hà molte altre volte operato da quel tempo in quà, quando il monte Etna come uscito di se hà sparso per quelle campagne riu di viuue fiamme verso la Città di Catania; la quale già farebbe stata arsa, & destrutta da questi incendij, se la sua gloriosa Auuocata S. Agata non l'hauesse difesa. E cosa marauigliosa, & quasi incre-

dibile, se non fosse propria dell' onnipotenza di Dio, il veder venire dalla cima di vn monte altissimo verso la Città vn riuo di fuoco, largo, sparso, & di materia densissima come di piombo, d'altro metallo liquefatto, ardendo tutto quello, che troua intorno per doue passa, & uscire il Clero, e tutta la Città processionalmente come à combattere, con questo fuoco non con arme, nè con acqua, nè con altri instrumenti da estinguerlo, ma con la sola protezione di S. Agata, & col suo velo, & che mostrandosi questo al fuoco, come se hauesse l'uso della ragione, fermi il suo corso, & si arrestò. Nè solamente hà questa virtù qual si voglia velo, che sopra il corpo di Sant' Agata stato sia, ma in Catania adoperano ancora contra il fuoco la bambagia posta sopra il fuo corpo. A' tempi nostri l'anno 1537. venendo questo riuo di fuoco verso il Monasterio di San Nicolò di Arena, non lo toccò quantunque distruggesse quasi del tutto due borghi chiamati Nicoloso, & Mompolieri, & seguendo il suo corso; & douendo dare in vna vigna di vn pouero huomo, che era nella strada, onde haueua passare, la quale io hò veduta; mettendo in alcune canne sparsamente vn poco di questa bambagia in quel punto, che il fuoco giunse alla vigna, si diuise in due rami, & la circondò, & senza farle alcun danno passò auanti ruinando, & atendo il restante. Et questa volta mandò fuore il monte così gran copia di cenere, che arriuò infino à trecento miglia lontana, & alcune nauui, che andauano da Venetia in Sicilia incorsero gran pericolo per la gran quantità della cenere, che caddel'or sopra: si come scrive Tomaso Fazello diligente Scrittore delle cose della Sicilia. Queste sono le marauiglie del Signore: questi miracoli perpetui, che opera, argomenti della sua infinita possanza: questo è l'honore, che s' à suoi serui, per indurci à lodar lui in tutte le sue creature, & à glorificare, & imitar quelli, che con tanta purità, & costanza perdono la vita loro, per non perdere la Castità, & la Fede, come fece S. Agata, la quale è perciò tanto celebrata nel Mondo, & da che ella morì fù riuerita in maniera tale, che la gloriosa Vergine Martire Santa Lucia andò da Sargosa à Catania per visitare il sepolcro di lei, & quì impetrare, si come impetrò, la sanità à sua madre.

Alli 6. Februario.

LA VITA DI SANTA DOROTEA
Vergine, & Martire.

N El tempo de gl'Imperatori Costantio Cloto, e Massimiano Galerio, che succedessero à Diocletiano, & Massimiano Herculeo, durando tuttauia la persecutione contra i Christiani, si nella Città di Cesareea nella Prouincia di Cappadocia vna donzella Christiana, chiamata Dorotea, ornata di tutte le gratie, che in vna donna si possono desiderare; ma la principale, & più eccellente di tutte era la sua modestia, la sua honestà, il suor accoglimento, la sua grauità, il continuo studio dell'oratione, & la sua mortificazione. Era per le sue grandi virtù posta negli occhi di tutta la città, doue auuto vn Presidente dell'Imperator Massimiano grandissimo nimico di Christo, & della sua Religione, & intendendo Dorotea esser Christiana, & Vergine di sì buon nome la fece pigliare, & condurre al suo Tribunale. Entrò la santa, come Vergine honesta con gli occhi bassi, & col cuore inalzato à Dio, le domandò Apricio, che tale era il nome del Presidente, come ella si chiamasse, & dopo li disse d'hauer mandato per lei, accioche sacrificasse à gli Dei immortali, come gl'Imperatori comandauano. Rispose à ciò Dorotea. Iddio vero, & Imperator del Cielo, mi hà comandato, che io serua à lui solo, & lui solo riconosca per D.o. A chi pare à te, d'Apricio, che dobbiamo vbidire, quando sono contrarij frà loro, d'all'Imperator del Cielo, d'à quel della terra? à Dio, d'all'huomo? Lascia, dice Apricio queste pazze parole, & disponiti ad vbidire, & à sacrificare à gli Dei se non vuoi che ti costi caro, & che io ti metta per esempio, onde gli altri imparino alle spese tue l'esempio, che io darò, rispose Dorotea, farà l'insegnare ad ogn'vno à non temere gli huomini per Dio; conciosia cosa, che tutte le pene, che voi Presidenti, & Giudici potete darci, sian breui, e temporali, essendo eterne quelle dell'inferno, & senza alcun fine. Si sdegnò il Presidente à questa risposta, & comandò che nell'Eculeo fosse tormentata la Santa, la quale standoui con molta sicurezza, & collanza disse al Giudice; Perche indugi? là presso quello, che hai à fare; accioche io veggia quello, per amor

di cui non temo, & desidero esser tormentata da te, & è mio sposo, & c'inuita, perche andiamo al Paradiso delle delitie, doue sono pomi di marauigliosa bellezza, che si conseruano eternamente, doue sono gigli, rose, & fiori innumerabili, che non marciscono mai, & fontane d'acque viue, che non si seccano, & l'anime de' Santi gioiscono in Christo. Meglio sarebbe per te, disse Apricio; che tu lasciassi queste vanità, & sacrificassi à gli Dei & prendessi marito per viuere allegramente. Rispose Dorotea. Io non sacrificherò a' demonij, perche souo Christiana, nè prenderò marito, perche son sposata di Giesu Christo. Auuedutoli Apricio di perdere il tempo vanamente con Dorotea, chiamò due sorelle, le quali haueuano nome Christiana, & Calliste, d' vero secondo il Cardinal Baronio; Christiana, & Christete, & Calista: le quali prima erano state Christiane, & per timor de' tormenti, haueuano poi negato la Fede di Giesu Christo, & comandò loro, che si rendessero Dorotea in casa, & che con dolci parole, & ragioni la persuadessero à fare quello, che esse haueuan fatto, promettendo di rimunerar nelle larghissimamente: & oltre a' doni dati loro, per hauer riconosciuto, & adorato gli Dei di darne ancora de gli altri maggiori, se mollicassero il duro petto di Dorotea, & l'inducessero à seguire l'esempio loro.

Cominciarono le due sorelle à persuadere alla Santa donzella, che douesse pensare à se stessa, & a' contenti, & alle dolcezze di quella vita; & che non volesse perderla per vna cosa sì facile, & sì irragionevole: le addussero per esempio quello, che esse haueuano fatto, il bene, che conseguito ne haueuano: & gli auocatori tormenti, & supplizij, che douean patire, tutta volta che non lo facesse. Ma la Santa confutando le loro ragioni: à poco à poco persinalse loro à rauenerli dell'error commesso, à ritornare à Dio, à domandarli perdono, & à tornar di nuouo alla battaglia apparecchiatali e morire per lui. Percioche Iddio, diceua la Santa, è misericordiosissimo, nè ti troua piagato incurabile, che egli non la possa sanare: & chiamasi Salvatore, perche salua: & Redentore, perche redime, e tien per maggior peccato il disperarsi della sua misericordia, che il negarlo nell'accidia de' mortificanti. Con queste, & con altre parole pieneti spirito, & di verità le ridusse alla Fede, &

inanimille à patire i tormenti ; & pregò il Signore, che perdonasse loro il peccato commesso, & l'armasse di fermezza, & costanza, sì come fece. Perche facendolo il Presidente chiamare tutte tre, e tirando da parte le due sorelle per intender da esse qual fosse l'animo di Dorotea, & se volesse sacrificare : quando intese la loro conuerfione, & che Dorotea non solamente non era stata vinta, ma era restata vincitrice nella contesa, che frà loro haneuano hauuta, & che esse erano risolutissime di patire tutti i tormenti, che loro li volesser dare, per pagar la colpa passata col proprio sangue & morir per Christo: vñ fuora disse stesso, & fate legare le due sorelle insieme con le spalle riuote frate, ordind che così fossero gettate nel fuoco, quando non volessero sacrificare, le quali alzata la voce gridarono al Signore, & dissero, Signor Giesù Christo riceuete questa nostra penitenza, & perdonateci.

Mentre, che elle così diceuano furono gettate nel fuoco, essendo Dorotea presente, & allegra molto per hauer guadagnato al Signore quelle anime, alle quali dicqua; Andate, sorelle, andate al Cielo dinanzi di me, & tenete per certo, che Iddio vi hà perdonato, & con questo martirio hauete acquistato, & recuperato quello che prima haueuete perduto, & che il Padre Eterno col le braccia aperte della sua infinita clemenza vi verrà incontro per riceuerui nella sua gloria: la fece Apricio spogliare, & metter di nuouo nell'Ecoleo, douela Santa staua con tanta allegrezza, quanta si uole esser di quelli, che conseguisono cosa da loro sommamente desiderata. Stupito il Presidente di questo le disse. Quale è questa tua finta allegrezza, che mostri? Perche dai falsamente segno d'esser tanto allegra, & contenta? Io non sono, rispose Dorotea, stata mai in tutto il tempo della mia vita così allegra, come son hoggi; sì per hauer acquistato à Dio l'anime, chetù tolte gli haueui, delle quali fanno gli Angeli allegrezza nel Cielo: sì ancora perche in loro compagnia spero godere il Signore, & Dio mio. Per tanto affrettati Apricio, & non trattenermi. Ciò vñ uendo il fiero Tiranno, fece accendere alcune facelle, & accostargliele a' fianchi, & bruciare l'interiora. Ma Dorotea, quanto più era tormentata, tanto più allegra si dimostraua, schernendo i suoi medesimi tormentatori.

Fattala quindi lenare, comandò, che le fossero date molte guanciate nel volto solamente, perche con troppa libertà li parlaua. Ma quanto più le pene cresceuano, tanto maggiore era il giubilo, e'l vigordello Spirito del Signore, che in Dorotea risplendeva. Finalmente essendo già stanchi ministri, & Apricio turbato, & confuso, pronunziò contra Dorotea sentenza di morte, & la condannò ad esser decapitata. Intesa Dorotea la sentenza data contra di se, ne rese gratie al Signore, & li disse. Io vi lodo Signor mio, amator casto delle anime, perche mi hauete chiamata alle nozze dell'Agnello senza macula, & mi hauete à cotesto vostro talano celeste inuitata.

Mentre che menauano la Santa alla morte, vn' Auuocato, che era quiui, chiamato Teofilo, hauendo sentito dire alla Santa, che doue era Christo, & doue ella andaua, erano pomi perpetui, & rose, che non si marciscono come facendosi beffe di lei le disse. Fatemi di gratia piacere, Dorotea, di mandarui dal giardino del vostro sposo di quelle melle, & di quelle rose, che tanto ci hauete lodate, à cui ella con molta tranquillità, & sicurezza rispose. Io lo farò senza dubbio, lo lo farò. Et mentre, che se ne staua inginocchiata, & fornita la sua oratione aspettaua il colpo della spada, che li spicasse il capo dal busto; apparue vn' Angelo in figura d' vn fanciullo, con vna cassetta in mano, dentro la quale erano tre bellissime mele, & tre rose marauigliose, & Dorotea le disse, chò le portasse à Teofilo, & dádogliele in nome suo li dicesse, che quelle erano le mele, & le rose, le quali ella per mantenere le promesse, gli mandaua dal giardino del suo sposo Christo Giesù. Mentre che Teofilo staua taccontando ad altri quello, che era passato con Dorotea, ridendosi delle mele, & delle rose, le quali gli haueua promesso mandare, essendo alli lei di Febraro, & in vna stagione freddissima li si presentò dinanzi il fanciullo, & fattali l'ambasciata in nome di Dorotea, restò egli fuor di se stesso, & conobbe la potenza di Dio, & mutato nel cuore, cominciò à dar voce, & à confessare per vero Iddio Giesù Christo. Et dopo molte interrogationi, & risposte passate frà lei, & i suoi compagni; il Preste teme lo fece chiamare, non credendo quello, che di lui gli era stato riferito, perche Teofilo era vno di quelli, che più attizzauano il fuoco, & che perseguita-

tiano più acerbamente i Christiani: & essendopalsati frà amendue molti ragionamenti; vedendolo fermo, & costante in confessare, che Christo era Iddio, & in ridersi degli Idoli, lo fece distendere nell'Ecuolo, & tormentare crudelissimamente. Ma Teosilo con allegrezza stupenda diceua: Hora sì, che io sono veramente Christiano, poiche sù come in vna Croce disteso: Et vscendo dalle sue plaghe torrenti di sangue, li diceua il Presidente. Misero, che tu sei, habbi compassione del tuo corpo. Et egli tutto lieto, & tidente li rispondea. Infelice, che sei, habbi compassione all'anima tua, che io non voglio hora perdonare al mio corpo, accioche IDDIO, alla mia anima eternamente perdoni. Li fece Apricio graffiare i fianchi con vnghie di acciaio, & arderglieli poi con fiaccolo acceso. Et non bastando né questi, né altri tormenti per indebolire, & contristare il forte, & allegro petto di Teosilo, ordinò, che li fosse mozzato il capo, & egli vedita la sentenza disse. Io vi ringrazio Signore mio Giesu Christo di questa gratia. Et in questa guisa morì, & insieme con Santa Dorothea gode eternamente di Dio; la festa del quale celebra la santa Chiesa il giorno del suo martirio, che fù alli sei di Febraro, l'anno del Signore trecento quattro, inuierando, come habbiamo detto, Costanzo, & Massimiano Galerio.

Alli 7. Febraro.

LA VITA DI SAN ROMUALDO
Abbate, Fondatore dell'Ordine
Camaldolense.

FRÀ Capitani eletti da Dio Nostro Signore per reggere questo lucido esercito della sua Chiesa, vno fù il glorioso Abbate san Romualdo, il quale fù prima Monaco, & discepolo di San Benedetto, & poi Padre, & Maestro di molti Religiosi, & Fondatore dell'ordine di Camaldoli. La vita di questo Beato Padre fù scritta dal Cardinal Pietro Damiano, che visse ne' medesimi tempi, & fù d'vna medesima patria, & etale.

Nacque San Romualdo in Rauenna nobilissima Città d'Italia: il Padre hebbe nome Sergio, & fù della famiglia, e del lignaggio de' Duchi di Rauenna, che altrimenti si chiamauano Honesti. Fù Romualdo allueato

con molte delitie, & con molta morbidezza infino all'età di venti anni, le sue occupazioni ordinarie erano la caccia, & altri trattenimenti da giouani. Ma ancora in tal tempo, mentre che andaua per li boschi, & de' monti, haueua sempre gli occhi, e'l cuore riuolto à gli arbori, alle fonti, & alla campagna, piacendoli formamente la solitudine. Lui si svegliaua il suo spirito, & consideraua, quanto quietamente, & con quanto riposo potrebbe viuere nell'heremo, & dispiacerli la vita della città co' suoi spassi, & co' suoi pericolosi maneggi. Sentiuua particolarmente grandissimo dispiacere d'vna inimicitia, che all' hora ardeua frà Sergio suo Padre, & vn'altro suo molto stretto parente per cagione di vn pascolo, & passò tanto innanzi, che Sergio determinò, per restare padrone di quella facoltà, di far morire il suo concorrente. Et se bene Romualdo non approbua la resolutione del Padre, nondimeno dalle minacce di esso sforzato, bisognò che tenesse mano, & l'aiutasse in vn'azione così brutta; Perche Sergio in vna disfida uicisse il suo auuersario, & quantunque il suo figliuolo Romualdo non vi hauesse altra parte, che l'esserli trouato nella fattione, restò nondimeno tanto afflitto del caso, che egli stesso si condannò a farne grandissima penitenza: che con tal mezzo Iddio lo voleua chiamar per se, & indurlo a lasciar le vanità, & le leggerezze del mondo. Si ritirò in vn Monasterio dell'ordine di San Benedetto, chiamato Classenfe, doue era il corpo del glorioso Martire S. Apollinare, Vescouo già di Rauenna, & discepolo di San Pietro Apostolo. Qui stette Romualdo quaranta giorni; lo seruìua vn Frate laico di molta virtù, & sopra modo desideroso di guadagnare vn tal Germil'huomo per la Religione: onde con l'esempio, & con la deuotione sua, & con alcune ragioni, che li addusse, & con vna giocondissima visione, che loro fece S. Apollinare, apparendo ad amendue pieno di splendore, & di gloria, fece Romualdo ferma resolutione di abbandonare il secolo, & ricordarsi delle sue vane speranze, & pieno di vna allegrezza incredibile, e tutto bagnato di lagrime, si prostò dinanzi à vno Altare dedicato già al Signore per seruirlo, & poco appresso andatosene all' Abbate del Monasterio, li chiese l'habito. Ma egli non si attentò di darglielo, per paura di Sergio suo Padre, che era huomo potente, ricco, & impatiente; & Romualdo successe-

te della casa, & della sua robba, infino à tanto, che l'Arcieuescouo di Rauenna, chiamato Honesto, patente suo, il quale era stato Abbate in quel Monasterio gli liberò la mente da tal paura, & lo pregò, senza hauer riguardo ad altri rispetti humani, ma solamente al seruizio di Dio, à volere ammettere, & riceuere Romualdo nella sua Religione. Fulli per tanto dato l'habito di San Benedetto, con vnuerfale allegrezza di tutti i Monaci. Cominciò da douero Romualdo à trattar del profitto religioso, & à procurare d'auanzarsi ogni giorno in ogni genere di virtù. Era vno ipocchior per tutti i Monaci, alcuni de' quali però, che erano tepidi, & poco offeruanti, non poteuano tanta Santità di vita, tanto rigore, & tanta asprezza sopportare in vn giouane, il quale da vna parte pur hieri haueua lasciato i diletti del secolo, & dall'altra si mostraua tanto zeloso della Regola, & della professione sua. Questa cosa gli offendena in maniera, che trattarono di lenar la vita: che nfin à questa estrema maluagità può giugnere vn'animo sfrenato di qualunque huomo, & bene è Religioso; quando come freno, teme la correzione. Hauerebbono effettuato il loro maluagio di disegno, se Iddio, il quale piglia la protezione di quei, che lo seruono, non lo hauesse per auuto d'vno di essi liberato dalle loro mani. Onde il Santo giouane, senza dar segno di saper cosa alcuna, considerando che quella vita non era secondo il suo desiderio, nè la compagnia di quei Religiosi l'aiutaua à dilegni suoi, doppo d'essere stato tre anni nel Monasterio, con licenza del suo Prelato se n'andò à cercare vno Santo Romito, chiamato Marino, il quale habitaua in vn deserto non molto lontano dalla Città di Venetia. Trouato che l'hebbe, il pregò che volesse riceuerlo sotto la disciplina, & vbidienza sua: Glielo concesse Marino, il quale vna vita molto aspra, & molto rigorosa menaua. Tre giorni della settimana mangiava solamente vn pezzo di pane, & vn pugno di faue, & beueua acqua; gli altri giullaua vn poco di vino, & mangiava alcune herbe, o altro sì fatto cibo: attendendo sempre all'oratione con molto seruire. Sotto Maestro tale si trouaua Romualdo contento, vicinano ogni giorno amandue del tugurio, & spaffeggiando per quella solitudine salmeggiavano. Et perche Romualdo non sapeua ancora bene à mente il Salterio, qualunque volta egli er-

raua lo percoreua il suo Maestro con vna bacchetta nel capo, accioche prendesse quindi occasione di meritare, & di esercitarsi nella pazienza. Il discepolo sopportaua, & taceua infino à tanto, che passati alquanti giorni disse con humiltà à Marino, che, parendoli così, da indi innanzi lo percoretse dalla parte dritta, perciò che dalla sinistra andaua perdendo l'vdito, per hauerlo sfiorito da' colpi, che riceuati vi haueua. Si marauigliò Marino di tanta virtù, & pazienza, & cominciò à rispettare, & à mirare con altri occhi Romualdo. Andarono indi à non molti giorni insieme alla Città di Venetia, per guadagnare à Dio Pietro Vrscolo, il quale con cattiuì mezzi haueua usurpato il Dominio di quella Città, & si era fatto Doge: & esortandolo alla penitenza; & al pentimento del suo peccato, non solamente lo persuasero à renuntiare lo stato, ma ancora à lasciare il secolo, & à ritirarsi nel seculo porto della Religione, prendendo l'habito di San Benedetto, & in compagnia di vno suo famigliare, chiamato Grademico, & di vn Santo Abbate nominato Guerino, se n'andarono nel deserto, & al romitorio di Marino, & di Romualdo, & poscia Santamente morirono.

Ma Romualdo si frà tutti sempre si andaua auanzando nella via della perfectione, & fù tanto grande la gratia, & i doni, che Nostro Signore gli diede, che non volle, che seruisset solamente per lui, ma ancora giunassero ad altri, & però fosse padre di molti, & molti Santi figliuoli. Onde doppo i tre anni stato nel Monasterio, & alcuni altri passati nell'eremo: determinò di riformare i Monasterij del suo Padre San Benedetto, che per l'humana fragilità, & per le guerre erano molto mancati, & relasciati nella disciplina religiosa.

Fece à questo effetto molti viaggi, e sostenne molte persecutioni, ma si come era mosso da Dio, così fù aiutato dalla sua potenza, & dalla sua gratia tanto abbondante, che riformò i Monasterij di Venetia, & di Toscana in Italia, & molti di Francia, & in molti anni, i quali consumò in questa fatica del Signore: Edificò da nouo cento Monasterij dell'ordine di San Benedetto, & riempì parimente di Romiti i deserti.

Et perche egli doueua esser la guida de' gli altri, cominciò, & con gli ammaestramenti, & con l'esempio suo à mostrarlo. La

sua astinenza era grandissima, perche quel primo anno altro non mangiò mai ogni giorno che vn poco di ceci cotti; il suo studio era legger le vite de' Santi, imitando i digiuni, le vigilie, le penitenze, & l'orazioni loro in tanta eccellenza, che quindici anni continui offeruò questa vfanza di non isdigiunarsi in tutti i sei giorni della settimana infino alla Domenica, & in questa maniera digiunò poi tutto il temp della sua vita le due Quaresime dell'anno, che nell'ordine di San Benedetto si offeruano, l'vna la generale della Chiesa, & l'altra di San Martino al Natale. Per l'ispatio di tre anni egli, & Giovanni Gradenico lauorauano la terra, seminauano raccoglieuano il grano, & sostentauano con le fatiche delle lor mani (che fù frà Santi Padri antichi molto vñtata:) non solamente se stessi, ma etiandio tutti i Religiosi, che sotto la sua obediencia viueuano, al digiuno accompagnauano l'oratione, & la meditatione; & era tanto graue colpa il sommachiare nel tempo dell'oratione, che San Romualdo non lasciava quel giorno dir Messa, à chi in simil colpa caduto fosse, per lo poco rispetto, con il quale era stato alla presenza del Signore, che doueua riceuere.

L'vbidienza era la sua più fauorita virtù; & perche vno de' suoi monaci lasciò vn'altro deputatoli per compagno quando quel tale à morte venne, non volle che si seppellisse in sepolcro.

Non potè sopportare il Demonio, che Giesù Christo fosse stato ben seruito da anime sì pure, & sì Sante, principalmente da San Romualdo, Autore, & guida de gli altri; Cominciò dunque à mouergli terribilissima guerra, & à tormentarlo con grauissime tentationi, proponendogli comodi, & gli spassi lasciati nel secolo; i digiuni, che al presente patina, & quella sì penosa vita, nella quale era impossibile, che egli perseverasse. Altre volte gli diminuua, & auuiliua tutto quello, che faceua, dicendo tutto essere di nessun merito, di niun valore.

Ma il Santo, quanto più era combattuto tanto più ricorrea à Dio, con l'aiuto, & con la gratia del quale, vinceua il Demonio, che di nouo con maggior furia tornaua à perseguitarlo, trattandolo malamente nel corpo, spauentandolo di notte con strepiti, & con fantasime nella sua cella, apparendo li in forme horribili, & spauentole, & mer-

tendoli nel pensiero brutte, & dishoneste imaginationi, & durò questa furiosa tenzone per l'ispatio di cinque anni, mettendoseli di notte, quando il Santo si era posto à giacere, sopra le ginocchia per ammaccarlo, e fiaccarlo. Es perche simili incontri con il Demonio erano ordinarij, egli lo suillaneggiava, & lo trattaua come vna bestia, dicendoli, ò nemico fosti cacciato dal Cielo, & vieni al deserto? Và nallistò serpente, che già hai il merito tuo. Con queste parole fuergognatosi partiuua dalla sua presenza, & il Signore consolaua, & fauoriua il suo valoroso soldato, & specialmente lo consolò con tirare alla Religione il Conte Oliuiano, che in Francia era stato molto ricco, e potente, e di pessima vita. Questo Signore fù per mezo di san Romualdo chiamato da Dio: il quale gli mense in consideratione il pericolo, nel quale viueua nel secolo: & li mostrò; che li conueniua far grandissima penitenza, per essere i suoi peccati grandissimi.

Hebbe tanta forza quello, che al Conte ragionò il Santo, che lo mutò in maniera tale; che restò in appuntamento di andarsene al Monte Cassino, doue era fondato il primo Monasterio di San Benedetto, & di prender quì il suo habito, & viuere indi innanzi à Dio: & li diede San Romualdo per compagno, & per Maestro Giovanni Gradenico, comandandoli, che non lasciasse mai Oliuiano infino alla morte. Fù ancora in quel viaggio accompagnato da Marino, che nel principio era stato Maestro di Romualdo, & dall' Abbate Guarino. Né niuno marauigliosa è la mutatione di Sergio, Padre di San Romualdo; perche hauendo ad esemplo del figliuolo preso l'habito di Religioso in vn Monasterio di San Severo in Italia, come inconstante, & mutabile trattaua di lasciarlo. Volle San Romualdo adoperarsi in cosa tanto spettante il seruitio di Dio, & all'obbligo del Santo figliuolo; il quale quanto dene ricordarsi de' padri, & de' parenti per le cose che toccano al mondo, tanto deve aiutarli per quelle, che appartengono al Cielo. Si partì da' confini della Francia doue in quel tempo si ritrovaua, andò à Rauenna à piedi scalzi, & con vn solo bastone in mano. Parlò con suo Padre, & non potendolo far capace di ragione per lo zelo grande che egli haueua della sua salute, lo fece metter ne' ceppi, doue lo tenne molti giorni, & à forza di digi-

giuni, d'orationi, & di parole di Dio lo ridusse à dolore, & à penitenza dell'error suo.

Si vide questa essere stata opera celeste; perciò che Iddio Nostro Signore fauorì Sergio cò la dolcezza del suo diuino spirito, dandoli il giorno appresso vna morte di molta consolatione, & quiete; che seguì l'anno di Christo 992. Contentissimo, & consolatissimo per questo felice successo se ne ritornò Romualdo all'amata sua solitudine. Quiui hebbe noue bartaglie, & visibili, & inuisibili con i Demonij, & vn giorno frà gli altri, essendo à compieta entrarono in schiera molti spiriti infernali, & gettolo à terra, lo percossero in maniera, che li pestarono tutta la vita: Ma il Santo con humiltà; & con tenerezza si risolse à Giesù, & disse, Amato Giesù perche mi hauete abbandonato, & lasciato in mano de' miei auuerfarij? Al fin di questo dolcissimo nome, si dileguò subito quella maladetta canaglia, & il Santo per gratia del Signore ne trionfò; se bene li restò vn segno de' colpi nella testa, che vi durò il tempo della sua vita. Vendo i demonij di non esser più tenuti da lui, & di esser vinti da Romualdo, determinarono di farli guerra per mezzo d'huomini, che alle volte son più fieri di quello, che essi non sono da per se stessi. Erano alcuni Monaci nel suo monasterio, i quali per viuer più liberamente, che alla loro professione richiesto non era, non poteuano sostenere tanta luce, & quello spirito, che risplendeva nel Padre loro, s'aggiunse a questo che vn Marchese chiamato Hugo gli mandò per limosina vna gran quantità di danari, i quali il santo, sapendo che alcuni Monasterij delle cose necessarie pauuano bisogno, gli distribuisà quelli, senza pensare à se, come la perfetta carità costuma di fare. Diede questo fatto occasione a' Monaci di morimorare, & di trattarlo male, & di metterlo in necessità di partirsi di quindi. Ma il Signore, che prende per proprie l'ingiurie, che si fanno a' suoi, fecela notte seguente cader tanta neue dal Cielo, che per lo gran peso della quantità, che ne cadde sopra quella casa, il tutto sfondò, & cogliendo sotto i colpi uolì li ferì graemente, co'l qual castigo venuto dal Cielo conobbero l'error proprio, & l'innocenza del loro Abbate, & il capo principale di quella congiura ritrouandosi int'al tempo fuora del conuento nel passare vn ponte del fiume Sapis, posso vn piè in

fallo, cadde nell'acqua, & affogouisi dentro.

S'infermò poco appresso graemente san Romualdo per le continue, & aspre sue penitenze; nella quale infermità li crebbero i capelli, & gli s'infiò tutto il corpo, per essersi ritirato in vn'eremo molto humido, & malissimo sano: Quiui li apparue di nuovo S. Apollinare, come al principio della sua conuersione, & licomandò, che quantunque vi sentisse difficoltà, se ne ritornasse al Monasterio di Claffi, doue egli era sepellito, & Romualdo haueua preso l'habito; il che subito fece il Santo. Vacaua in questo tempo l'Abadia di quel Monasterio, & l'Imperatore Ottone terzo di questo nome l'haueua da prouedere; il quale hauendo rimessa l'electione ne' Monaci, essi elessero Romualdo per loro Abbate; della qual cosa l'Imperatore si rallegrò molto, & andò à visitare il santo, che all'hora si trouaua in vn eremetto della valle di Pereo, da quattro leghe lontano da Rauenna: Lo raccolse San Romualdo, & scruuilo in quel miglior modo, che possibil gli fù, dandoli il suo pouero letto, che era di paglia; nella quale si riposò quella notte l'Imperatore, & la mattina seguente condortolo seco al palazzo gli espòse il suo desiderio, & mostrolli quanto importasse, che egli gouernasse quella Abadia. Fece da principio resistere San Romualdo; ma poi più per vbidire all'Imperatore del Cielo, che à quello della Terra, l'accettò, essendo già ordinato Sacerdote: & con grandissima vigilanza, & prudenza gouernò quel Monasterio due anni, doue fù molto perseguitato, & odiato da alcuni de' suoi sudditi, che tanta virtù, & perfettione soffrir non poteuano. Ma San Romualdo, che di sua natura era mansuetto, & soaue, sostenne gli sdegni, & i mali trattamenti loro con grandissima pazienza: & vedendo quanto dissimili fossero i costumi suoi da' costumi di quei Monaci, determinò di lasciarli: & così hauendo pregato l'Imperatore à darli licentia; alla presenza di lui, & dell' Arcuescovo di Rauenna renuntio quella dignità, & quell'Abadia. Essendo l'Imperatore in Tiuoli con animo di ruinare quella terra, & di struggerla, S. Romualdo fù di tanta autorità appresso lui, & i suoi, che placò il giusto sdegno dell'Imperatore, & raccomandò quel negotio come meglio poteua desiderarsi.

Ma in vn'altra cosa mostrò più altamente

il suo spirito, e'l zelo del Signore. Perche hauendo l'Imperatore per mezzo di vn suo famigliare, che haueua nome Tanno tanto domestico suo, che in molte cose lo pareggiava a se stesso data la parola, & la fede imperiale à vn gentilhuomo Romano, chiamato Crescentio; il quale era circondato dal suo esercito, & hauendoli promesso di perdonare, se si arrendesse, & hauendolo dopo tal promessa, fatto morire, con pigliarsi di più la moglie di lui, per sua concubina, S. Romualdo mosso dal zelo del Signore, pensando le sue offese co'l peso, con cui si deuon pesare: venutosi à confessar da lui, con l'autorità grande, che haueua, persuase all'Imperatore, & à Tanno che si facesse Religiosi per soddisfazione dello spergiuro, dell'homicidio, & dell'adulterio, & Tanno entrò effettivamente in Religione, & l'Imperatore se bene non potè non volere farlo, andò scalzo, & à piedi da Roma al Monte Gargano, ch'è presso à Manfredonia nella Puglia à visitare il Tempio dell'Arcangelo San Michele, & vna Quaresima si ritirò nel Monasterio Claſſense, digiunando, e portando vn Cilicio sopra le carni, & dormendo sopra vna stora, che è molto raro esemplo per li Principi, & per li Signori, che si facilmente peccano, & con tanta difficoltà si pentono, & fanno la penitenza, quantunque picciola, de' peccatilor.

Mossi da questo esemplo, & da quel di Tanno, molti huomini principali della Corte dell'Imperatore chiesero l'habito della Religione à San Romualdo, frà quali i più segnalati furono Bonifacio, che era patente del medesimo Imperatore, & Busclanino figliuolo del Rè della Schiaunonia. Accompagnato da tutti questi noui Religiosi se n'andò san Romualdo al Monasterio del Monte Cassino à visitare il santo corpo del suo amato Padre san Benedetto. Qui cadde infermo, ma presto guarì, & con tutti quei Gentilhuomini, che già erano suoi discepoli se ne passò al Monasterio Pereio, doue gli si accolsero molti altri. Governaua, & ammaestrava tutti con la dottrina, & con l'esemplo suo, compartendoli per li suoi Romitoy. Era cosa degna da vederli, & ammirarli insieme, che figliuoli di Principi, & Signori grandi, che poco prima viuano morbidamente liberi, stimati, & accompagnati, hora menassero la lor vita in penitenza, in solitudine, in asprezza, in digiuni,

in freddi, in nudità, & in ogni disagio. Ottauano, salmeggiavano, faceuano opere manuali, alcuni silauano, altri tessuano, & altri zappauano la terra, & co'l sudore del lor volto, & con la fatica delle lor mani, sostentauano la vita, che bene era con poca spesa, & frà tutti Bonifacio con maggior seruire risplendeua. Gli accadeua tal hora di non mangiare in tutta la settimana se non due volte, vna il giouedì, & la Domenica l'altra: & quando uedeua, ò vrtiche, o spine vñ gettata ignuda sopra, & vñ traueuolgeua insino à tanto, che tutto si scorticaua, & si bagnaua di sangue: il quale egli desideraua di sparget tutto per Giesu Christo, patendo il martirio per lui, & esser herede di san Bonifacio non meno ne tormenti, che nel nome; onde con la beneditione del suo Abate, & licenza del Papa si partì per la Prouincia di Russia à predicare il Santo Vangelo, & allargare la fede di Giesu Christo, & hauendo patito infiniti trauagli di fame; di sete, di stanchezza, & conuertite molte anime alla nostra santa religione, conseguì finalmente la bramata corona del martirio, perche vn fanciullo del Rè di quelle contrade lo fece crudelissimamente ammazzare, & quelli che l'uccisero con molta altra gente piagnendo il peccato loro, si conuertirono alla nostra santa Fede, & si battezzarono. Questo felice fine hebbe S. Bonifacio discepolo di san Romualdo, il quale non cercò manco il suo martirio, che il suo discepolo, & co'l medesimo desiderio passò in Vngaria à predicare la Fede di Giesu Christo, & à dar la sua vita per lui. Ma il Signore si finì, & le vie del quale sono incomprendibili, gl'impedì quel viaggio, perche, fù soprapreso da vna graue infermità, che lo trattene alcuni giorni, & qualunque volta risoluua di tornarsene à dietro, si sentiuà bene, & volendo seguitare innanzi il viaggio, subito ricadeua, & li ritornaua di nouo il male, la qual cosa li fece conoscere la volontà di Dio essere, che egli se ne tornasse, perche uoleua il Signore darli vn lungo, & penoso martirio di trauagli, & di persequitione. Ma non se ne tornò da quell'impresa con le man vòte: anzi essendo, & egli, & i suoi compagni itati molto malconci: alcuni de i quali furono flagellati, & alcuni venduti, menò seco per discepoli molti Alemanni, & fondò loro Monasterij.

Chi potrà raccontare l'altre battaglie, &

& vittorie, che ottenne quest'huomo Santissimo di se medesimo, de' suoi nemici, & de' medesimi Demonij, & di tutto il poter dell'inferno, che tante volte, & con tanti spauenti l'assaltò, & procurò d'atterrarlo? Qual perseveranza hebbe ne' suoi digiuni, & nelle sue penitenze? le quali furono sì rigorose, che stette sette anni in vna grotta rinchiuso con perpetuo silenzio, & essendo già molto vecchio, & debole non mangiava tutta la Quaresima altro, che vna scudella d'erbe, o di legumi, & portaua tre aspri cilicij, i quali in capo di trenta giorni nettauua per non esser mangiato da' vermi, e trattaua con tal rigore il suo corpo, come se non fosse corpo di carne. Ma che dirò d'altre volte, quando fù maltrattato, disonorato, & quasi occiso da' suoi medesimi Monaci, i quali l'restauano abbagliati dalla chiara luce delle sue virtù, & à guisa di farnetici si voltauano contra il medico, che li voleua sanare.

Vna volta standosi di notte riposando nella sua cella. Vn monacolo mise le mani alla golla per strangolarlo, & Iddio per mezzo di vn suo discepolo chiamato Ingiberto miracolosamente lo liberò. Vn'altra volta, essendo già di cento anni, fù da vn maluaigissimo huomo, che portaua habito di religione infamato di grauiissimi delitti, de' quali non era capace nell'età, nè la Santità sua, & come fe fossero stati veri, fù per essi tormentato, & affittito acerbissimamente infino à tanto che Iddio lo consolò, & comandòli che celebrasse senza far caso delle censure, e delle sospensioni, con le quali era stato punito. Ma i demonij in qual modo il perseguitarono, come procurarono di spauentarlo, apprendoli in forme horribili, battendo alla sua cella, & mouendo tempeste, & nembi d'acque, & di venti, & con modi esquisiti, & pieni di spauento, volendolo in questa maniera leuar dal mondo? Mail Signore li diede vittoria di quelle potestà infernali, perche haueua vinto perfettamente se stesso, con pazienza, & con humiltà; la quale lo rese spauentevole à quegli stessi demonij, che pretenduano di spauentar lui, scacciandoli da' corpi, & ancorà d'anime da loro occupate. Hebbe medesimamente dono di profetia, & luce soprannaturale dal Cielo per intendere la Santa Scrittura, & scriuere sopra i Salmi, & fecenli sopra vna mirabile esposizione, la quale hoggidi si conserva scritta di

Elas Ss. Ribad.

sua mano nell'eremo di Camaldoli. Fù ancora proueduto miracolosamente ne' suoi bisogni, & favorito con l'ustrationi, & visitationi diuine dal Signor del Cielo, & stimato, & riuertito da gl' Imperatori, & da' Principi della terra: e pare che tutto il Mondo si rinouasse con gl' esercitij delle sue marauigliose virtù: si edificarono ancora, come habbiamo detto, molti Monasterij di nuouo si empierono di Santi Religiosi, & si riformarono i vecchi, & i deserti furono habitati da huomini più tosto diuini, che humani, & particolarmente l'eremo di Camaldoli, il quale egli fondò, mosso da celeste visione.

Era San Romualdo peruenuto all'anno centesimo secondo della sua età; & correua quello della nostra salute 1009 quando volendo ritirarsi in alcuna solitudine per attendere con più seruire à Dio quel poco, che gli auanzaua di vita, se n'andò nel Monte Appennino, che diuide l'Italia, & stando nella cima del Monte in vn campo ameno, & copioso d'acque, & hauendo quiui passeggiato, si addormentò vicino à vna fontana; i Quinì hebbe vn sogno misterioso, & simile à quello del Patriarca Giacob, e perche vide dalla terra insino al Cielo vna scala, & i suoi Religiosi non già vestiti di negro, ma di bianco, ascendere per essa à Dio, & considerato in esso; intendendo per il sogno, quella essere la sua volontà, se n'andò à trouare il padrone di quel campo, che era vn Conte chiamato Maldolo, & si glielo chiese; & il Conte, il quale haueua hauuto il medesimo sogno, & glielo concesse liberamente insieme con vna casa di villa, che vi era, per edificarci la Chiesa, & l'habitation per li Monaci: Et quindi venne quel sito à chiamarsi Camaldoli, che vuol dire Campo, o casa di Maldolo. In questo luogo fondò Romitorij, & mutò l'habito negro, che prima haueua portato in habito bianco. Questo eremo è il principale, & Capodel'Ordine suo, & quiui cominciò il nuouo Paradiso di questi huomini celesti, la cui vita è contemplatione, & penitenza perpetua, & i grangeli, ghiacci, neui, & freddi, che quasi tutto l'anno tengono occupato quel monte, aiutano ad essere, vn ritirato della Croce di Ciesu Christo, in cui consiste la vera vita. In questa già veramente di Dio, viuono i Religiosi già seicento anni sono, in osservanza: e'l Signore la conser-

ua, gouerna, e sostenza; & i Sommi Pontefici suoi Vicarij l'hanno honorata, confermando gli statuti suoi, & concedendo molti fauoreuoli priuilegj, & molti, & molto illustri huomini secolari, & Ecclesiastici, & Religiosi hanno abbracciato quel Santissimo instituto, & si son fatti figliuoli di San Romualdo: tutto quello, che essi in seruitio della Santa Chiesa, si scoprirono, che è molto, si deuè a tal Padre, & maestro; Il quale hauendo posto le cose della sua Religione in buonissimo stato, essendo la sua anima piena di gratia, & di meriti, riposò in pace vna sera alli 19. di Giugno l'anno 1027. essendo egli di età di cento, e vinti anni. Seppell' hora della sua morte venti anni prima; morì nel Monasterio di Valdi Castro, che egli haueua edificato, che è nella Marca d'Ancona; e quiui fù seppellito il suo corpo; Et l'anno 1467. che fu 400. anni dopo la morte sua, fù trouato incorrotto, & intero con vna faccia piaceuole, canuta, & venerabile, & col corpo vestito d'vn cilicio sotto il suo habito.

Fù trasferito poi alla Città di Fabriano nella Chiesa di San Basilio, che è del suo Ordine, & quiui al presente si troua, & nel giorno di questa traslatione, che si fece l'anno 1481. a' sette di Febraro celebra la Chiesa Cattolica la sua festa come apparisce, per la Bolla del Santissimo Signor Nostro Papa Clemente VIII. doue comanda, che se ne faccia l'vfficio doppio come di Santo Abate, & Confessore, data alli 9. di Luglio del 1595. In questa Bolla dice il Sommo Pontefice queste parole, che sono vna breue somma della vita di questo Santo.

Frà i più eccellenti Santi pare à noi, che deua esser tenuto il glotioso Anacorita Romualdo per tanti titoli chiaro, & illustre, per la sua patria per la sua stirpe, per la sua virtù, per la contemplatione tanto alta, quanto fù la sua, delle cose diuine, & per hauer fondato l'Ordine Camaldolense. La Religione, & la pietà sua verso Iddio fù tale, che pareua non essere di questo Mondo: tanto fù separato dalla pratica, & dalla vista de gli huomini, & tanto famigliare, & auuezzo alla conuersatione de i Santi, che godono di Dio, poiche alcune volte ancora gli apparuerò, come non fosse viuuto in terra, ma in Cielo. La sua carità verso i prossimi fù in tanto grado, che à pure orationi, & lagrime comprò la salute del suo proprio padre; hauendolo con esse tratto alla Re-

ligione, & condotto alla gloria. Fù tanto efficace la forza del suo esempio che persuase molti Principi, & Rè, & persone insigni à lasciare le Corti, & à ritirarsi negli eremi, murando le delitie, & le morbidezze delle pompose vesti, in penitenza, & in habiti ruuidi, & aspri, liberò molti da grandi peccati, & di corpo, & di anima, restitui à molti infermi la sanità co' l' segno solo della Croce. Egli è, che ritornò nel suo stato pristino, & ridusse à perfectione la vita, & la professione de' Santi Romiti, che in Italia era venuta meno, & mancata; Fù tanto humile, e tanto disprezzator di se stesso, che fù eletto per tempio viuò dallo Spirito Santo, che regge, e accompagna gli humili, & à lui fù data l'intelligenza della Sacra Scrittura, e' l' dono della Profetia, & quanto più egli si humiliaua, tanto più era inalzato da Dio, il quale finalmente li diede moltissimi anni di vita in questo mondo, & la vita eterna, & la gloria nel Cielo. Tutte queste sono parole del Sommo Pontefice. Fù scritta la vita di San Romualdo, oltre al Cardinal Pietro Damiano, da Frà Paolo Morghianell' historia delle Religioni al secondo capitolo, & da Agostino Fiorentino Monaco Camaldolense nell' historia dell'Ordine suo, & ultimamente dal P. Maestro Frà Giovanni di Costagnizza dell'Ordine di S. Benedetto, huomo per la sua Religione, predicatione, & dottrina chiaro, & famoso.

Alli 9. Febraro.

LA VITA DI S. APOLONIA *Vergine, & Martire.*

IL Martirio della Beata Vergine, & Martire san' Apollonia fù scritto da San Dionisio Alessandrino in vna Epistola, la quale Eusebio Cesariense riferisce nella sua Historia Ecclesiastica, in questa maniera. Fù Sant' Apollonia della Città d'Alessandria, & visse tutto il tempo della sua vita Vergine, con molto riseruo, & con singular modestia, & esempio. Era in quella Città vn Mago, o Strigone, nemico crudelissimo de' Christiani, il quale per instigatione del Demonio cominciò à solleuar tutto il popolo, & esortarlo à d'fender la sua antiqua religione, & il culto de' lor falsi Dei, & à perseguitare, & leuar dalla faccia della terra i Christiani, che l'impugnauano, & introduceuano nel

nel mondo vna noua, & ridicola Religione, & predicauano vn huomo Crocifisso per Dio. Furono le parole di questo Mago, come scintille di foco infernale, che caddero ne' cuori di quella gente idolatra, & perduta, come sopra esca secca, onde gli accesero, & gli infiammarono in siffatta guisa, che subito entrarono furiosamente per le case de' Christiani, rubbando quanto di ricco, & di pretioso vi haueuano dentro, & bruciando quello, che non era tale, tormentando, & occidendo con diuerse maniere di morti molti Christiani, che diederol nelle mani, frà i quali vna fù Santa Apollonia Vergine, che era già matura di età, & piena di grandi, & marauigliosi meriti, & molto rispettabile in quella Città. Si sforzarono di perfluaderla a negar la fede di Christo, & a sacrificare à gli Dei; Ma stando la santa costante, e ferma, la percossero con molti colpi, le ruppero le mammelle, & con gran violenza, & furore le suellero i denti, & acceco vn gran fuoco, la minacciarono di bruciarla viva, se non bestemmiaua Christo. Si trattenne all'ora vn poco la santa, raccolse l'animo suo, & fece oratione al Signore, & accesa dell'amor suo, & di quel fuoco diuino, che le ardeua nel petto, con particolare istinto, & mouo di Dio (senza il quale lecitamente non si sarebbe potuto fare) correndo si gettò nel fuoco, dal quale fù consumata, restandò stupefatti i Gentili in vedere, che la santa più pronta itata fosse à riceuer la morte, che essi non erano à volergliela dare. Segui ciò alli 9. di Febbraio l'anno 252. sotto il Pontificato di San Fabiano; & imperando Filippo Primo. Celebra la Chiesa la festa di Sant' Apollonia il medesimo giorno del suo Martirio. E questa Santa Auuocata de' dolori de' denti, & per sua intercessione concede il Signore molte grazie à quelli, che deuotamente l'innocano.

Alli 14. di Febbraio.

LA VITA DI S. VALENTINO
Prete, e Martire.

FRà gl'altri gloriosi martiri, che nel tempo dell' Imperator Claudio secondo di questo nome, diedero testimonianza della vera fede con la lor morte, & sparfero il lor sangue per Giesu Christo, vno fù San Va-

lentino Prete; il quale, mentre che il medesimo Imperatore si trouaua in Roma, essendo huomo per la Santità, & per la dottrina sua venerabile, fù preso, & carico di catene posto in prigione: onde due giorni appresso fù tratto, & menato dinanzi all'Imperatore; veduto che Claudio l'habbe, li disse con dolci parole: Perche, d' Valentino, non vuoi godere della nostra amicitia, ma essere amico de' nostri nemici? Io ti sento parlar da huomo sauiro, & accorto, & dall'altra parte ti veggio vano & superstizioso. Rispose Valentino, se tu, d' Imperatore intendessi bene il dono di Dio faresti felice tu, & beata la tua Republica: renuntiaresti a' demonij, & alle statue, che tu a torto, & conosci, quello esser vero, & solo Iddio, il quale creò il Cielo, & la terra, & Giesu Christo vnico figliuol suo: Era presente, quando così parlaua San Valentino, vn letterato, dell'Imperatore, il quale in maniera, che tutti videro, disse al medesimo Valentino. Quale opinione hai tu dunque de' nostri Dei, Gioue, & Mercurio? Et Valentino: Io tengo, disse, che fossero huomini miserabili, e fozzi; & che tutto il tempo della lor vita spendessero in dishonestà, & in diletti vitiosi de' corpi loro. Non si potè, ciò vndendo contenere il letterato, che non gridasse con alta voce; Valentino ha bestemmiato contra gli Dei; & contra quelli, che governano la Republica. Et chiedendo Valentino con attenzione all'Imperatore, & dicendoli, che douesse far penitenza del sangue che sparso hauea de' Christiani, che credesse in Christo, & si battezzasse: perche in questa maniera si saluerebbe, & accrescerebbe il suo Imperio, & riporterebbe vittorie de' suoi nemici: & mostrandosegli benigno l'Imperatore, & dando segno d'ascoltarlo di buona voglia: il Prefetto della Città, chiamato Calpurnio, disse alla presenza di tutti gridando; Vedete, come è ingannato il Principe nostro: è possibile, che vogliamo lasciar la Religione, la quale succiamo insieme co' latte, & nella quale si allueamo, & la quale tennero i padri, & gli auoli nostri? Vidite Claudio queste parole, et emendo di qualche tumulto, & solleuamento nella Città; commise al Prefetto, che ascoltasce Valentino; & che non rendendo buon conto di se, lo castigasse come sacrilego; & rendendolo, non lo condannasse. Delegò il Prefetto la causa ad vn suo Luogotenente, chiamato Asterio, il quale se lo menò in casa: & il Santo entrandoui dentro pregò il

Signore , che illuminasse quelli , che erano ciechi nelle tenebre della Gentilità , & facesse conoscer loro Giesu Christo vera luce del mondo. Hauendo Asterio sentito ciò , disse à Valentino . Molto mi sono io marauigliato della tua prudenza , & che tù dica Christo esser vera luce , & Valentino non solamente (rispose) è Luce vera , ma luce , che illumina ogni huomo , che vien nel mondo . Se questo è così disse Asterio , io presto ne farò proua : lo hò quì vna figliuola adottiuu , la quale già sono due anni , che ella è cieca : e se tù la illuminarai , & le renderai la luce de gli occhi , conoscerò Christo esser luce , e Dio , & farò tutto quello , che ti piacerà . Fù condotta la Donzella al Santo , il quale posse le mani sopra gli occhi dilei fece oratione , & disse , (illumina Signore Giesu Christo questa tua fetta , perciocche tù sei vero lume .) Recuperò la donzella incontanente la vista , & Asterio , & la moglie gratificatisi a' piedi di S. Valentino il pregarono , che posciache per suo mezo hauuano conosciuto Christo esser vera luce , dicesse loro quello che far doueano per saluari . Comandò loro il Santo , che spezzassero tutti gl'Idoli , che hauuano , e che digiunassero tre giorni , & perdonassero à tutti quelli , che offesi gli haueffero mai , & che poscia si battezzassero , che in questa maniera si saluerebbono . Fece Asterio ogni cosa ordinali con molta prontezza , & sciolse , & liberò di più tutti quanti i Christiani , che teneua prigioni , & con tutta la sua famiglia , che era di quarantasei persone si battezzò . Hebbe di ciò notitia l'Imperatore , sospettò di qualche gran tumulto nella Città , & per ragion di stato fece prendere Asterio , e tutti gli altri , che seco si erano battezzati . Et S. Valentino Padre , & Maestro di tutti doppo alquanti di di penosa prigione , fù acerbissimamente bastonato , & alla fine , nella via Flaminia decapitato , doue Teodoro Papa dedicò in honor suo vn Tempio al Signore . Si fa di questo Santo mentione nel Sacramentario di san

Gregorio Papa . Il giorno del suo martirio fù alli 14. di Febraro , nel qual giorno la santa Chiesa celebra la sua festa , & fù l'anno del Signore

271. imperando Clau-

dio
secondo di questo
nome.

Alli 15. di Febraro.

LA VITA DE' SS. FAUSTINO & GIOUITA Martiri.

SAN Faustino , & San Giouita fortissimi Martiri del Signore furono fratelli , & molto illustri per sangue , ma molto più per essere stati Christiani , & per hauere con vno acerbissimo , & lunghissimo martirio , che sostennero , data la vita per Christo , essendo stati molte volte in diuersè Città d'Italia con atroci , & esquisite pene tormentati . Nacquero questi Beati Cavalieri di Giesu Christo in Brescia , principal Città della Lombardia . Infìn da fanciulli furono bene inclinati , modesti , & virtuosi , & frà se medesimi vnì col vinculo d'vna fraterna carità . Faustino , che era il maggiore fù ordinato Sacerdote da Apollonio Vescouo di quella Città , & Giouita Diacono . Cominciarono i santi fratelli ad esercitare gli vfficij loro con grande utilità de' popoli , & edificatione de' Fedeli : & molti Gentili per la predicatione loro , alla nostra Santa Fede si conuertiuano , & scacciare le tenebre della loro ignoranza riceuano la luce del Santo Vangelo . Et ciò faceua con tanto frutto , che la Religione Christiana fioriu , & quella de' falsi Dei ogni giorno andaua mancando : stendendosi la fama de' due fratelli per tutta quella prouincia , & arriuando ancora ad alcune Città più lontane , & remote .

Ma il Demonio volendo impedir questo felice progresso , indusse vn ministro suo , & grandissimo nemico di Christo , & della sua Chiesa ; chiamato Italico , à persuadere all'Imperatore Adriano , che continuasse nella persecutione contra i Christiani , la quale Traiano suo predecessore haueua cominciata , & togliesse la vita à Faustino , & Giouita , che erano i principali predicatori di questa superstitione , se voleua hauer propitij gli Dei , & sicuro il suo Imperio . Diede l'Imperatore ampla commissione , & facoltà al medemo Italico di procedere contra i due Santi fratelli , & contra gli altri Christiani . Giunto Italico à Brescia , fece prendere Faustino , & Giouita , propose loro il comandamento dell'Imperatore , & essortolli ad vbbidirli , promise loro gran doni , se lo faceuano , & gran tormenti , se lo disprezzauano ; e trouandoli nella confessione della Fede valorosi , & costanti , non vuole passar più innauzi , infino à tanto che il

me-

medesimo Imperatore, che andaua in Francia, non entrasse nella Città di Brescia, sì per saper da lui la sua volontà, come per essere i Santi persone illustri, & di gran parentado. Andò l'Imperatore, insieme quanto passata, s'ingegnò di piegarti ad adorare i suoi Dei, li fece condurre al Tempio del Sole, doue era vna statua del medesimo Sole ricchissimamente adornata; la quale haueua in capo molti raggi d'oro finissimo che marauigliosamente splendeano. Fecero i Santi oratione a Dio del Cielo; & incontanente diuenne la statua negra come fuligine: & i raggi del capo, come vn carbon. Stupiffi l'Imperatore, il quale si trouaua presente: & ordinò a' Sacerdoti, & a' ministri del Tempio, che nettassero la statua: & la mondassero da quella fuligine: ma mentre che essi le voleuono metter le mani attorno, caddè, & spezzatasi in minutissime parti si vide risolta in cenere. Si sdegnò fieramente a questo successo l'Imperatore, & condannò i due Santi alle fiere. Et hauendo spinto loro addosso quattro Leoni, doppo terribilissimi ruggiti, che faceuano tremare di paura i circonstanti Gentili, si accostarono mansuetamente a' Santi fratelli, & cominciarono a leccar loro dolcemente i piedi. Furono patimente irritati contra di lor leopardi, orsi, & altre bestie feroci; a' fianchi delli quali, per renderle più crudeli, furono messe facce accese; ma tutte però si mostrauano verso i Santi come tante pecore mansuete: & contro i ministri dell'Imperatore si portarono con tanta ferocità, che tutti li lacerarono. Et volendo i Sacerdoti de' Tempj attribuire à Saturno questo miracolo, & avvicinatisi a' Santi con vna sua statua, perche l'adorassero, furono affalati dalle fiere, & da esse sbranati insieme con Italo, principale Autore di questa persecutione, che era in lor compagnia. Gridauano i Gentili ad alta voce, & diceuano: Aitta, Saturno Iddio; i ministri tuoi, ma la tua medesima statua restò in terra calpestata da quei fieri animali, & bagnata del sangue de' suoi Sacerdoti. La moglie d'Italo, la quale haueua nome Afrasia, intesa la morte del suo marito, se ne corse furiosamente al Teatro, doue era l'Imperatore, & con voce lamenteuole, & adirata le disse. Quali Dei sono questi, che t'adori, ò Imperatore? Iddio che non possono liberare i lor sacerdoti, nè meno se stessi: & per loro cagione, & per tua io son restata hoggi vedoua. Si conuertì

Flos SS. Ribad.

questa donna alla Fede, insieme con molti altri, che erano presente: frà i quali fu Calocero huomo principale nella corte, & nella casa dell'Imperatore con molti suoi familiari, & ministri: Et accioche si vedesse, che quelle marauiglie erano opere di Dio, il quale conseruaua in quelle bestie la natural crudeltà, per adoperarla contra i Gentili, & per essere verso i Santi mansuete, & piaceuoli, essi comandarono loro, che senza far danno ad alcuno, se ne uscissero della città come fecero, ritirandosi ne' luoghi deserti. Fece appresso Adriano mettere i Santi nel fuoco; nel mezzo delle fiamme, nel quale essi stauano, come in vn morbidissimo letto, cantando con gran giubilo, & lodi, & hinnial Signore. Furono di nuouo cacciati in prigione con ordine espresso, che non si lasciasse entrare dentro veruno, & che niuna cosa nè da mangiare, nè da bere vi si portasse, accioche morissero di fame, & di sete. Ma chi può contrastar con Dio? Scelsero gli Angeli dal Cielo à fauore, & rallegrare i valorosi guerrieri del Signore illuminarono con la luce celeste quella tenebrosa prigione, & accrebbero la consolatione di quelli, che erano consolati: perche patiuano per il loro Signore.

Ma l'Imperatore vedendo la costanza de' Martiri, & che molti per l'esempio loro si erano conuertiti à Christo, & che haueuano gran parte nella città; temendo di seditione, fece ammazzare tutti quelli, che con Calocero haueuano creduto, & condurre il medesimo Calocero, & i Santi Fratelli Faustino, & Giouita incatenati à Milano, doue egli andaua. Quiui furono tormentati di nuouo: essendo tutti tre stati distesi supini in terra, & con alcuni embuti essendo lor stato infuso in bocca piombo disfatto, accioche perdessero la respiratione, & la vita, ma il piombo, come se hauesse sentimento, non facendo offesa veruna a' Martiri, ardeua i crudeli ministri. Quindi furono posti nel pollero, & accostate loro a' fianchi piastre infocate, onde Calocero sentendo acerbissimo dolore per lo fuoco, che gli penetraua le viscere, disse à Faustino, & à Giouita: Pregate, ò santi Martiri, Iddio per me: che questo fuoco mi reca intolerebilde dolore. Et essi risposero: Stà saldo, Calocero, che questo durerà poco, & il Signore sarà in aiuto tuo: & così fu veramente: perche subito si sentì Calocero ristorato, & confortato in

me vn corpo di tanta età, & sì consumato potesse sostenere pene così atroci, & sì crude. Ma il Signore, che à tanti teneri fanciulli, & à tante delicate donzelle diede forza, & vigore di passare per suo amore per acqua, & per fuoco, & per tutti i supplicij, che la ingegnosa, & barbara crudeltà de' Tiranni seppe trouare; diede parimente vigore in quella età decrepita à Simeone di resistere virilmente a' flagelli, a' tormenti, & à morire, sì come poi morì in vna Croce ditteſo ad imitazione del medesimo Signore, che in vn'altra Croce era morto per lui. Seguì la sua morte alli 18. di Febraio, nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa, l'anno del Signore 109. & dell' Imperio di Traiano il decimo. Niceforo Calisto scrive il martirio di questo Santo, & il Martirologio Romano & gli altri ne fanno mentione.

Alli 22. di Febraio.

LA CATEDRA DI S. PIETRO
in Antiochia.

LA Catedra di San Pietro in Antiochia è dalla Santa Chiesa celebrata alli 22 di Febraio per dichiararci il beneficio, che riceuè tutto il Mondo nell'istituzione della Catedra Apostolica, & nella potestà, che Christo Nostro Signore diede à San Pietro, quando lo fece suo Vicario, & Pietra fondamentale della Chiesa, come nella festa della Catedra di Roma del medesimo Principe de gli Apostoli alli 18. di Gennaro, si è detto: Quello, che particolarmente si deue in questa festa di Antiochia notare, si è, che da poiche Christo nostro Signore s'è n'ascese in Cielo, subito il glorioso Apostolo S. Pietro cominciò ad esercitare il suo officio di Pastore vniuersale, & di Capo di tutta la Chiesa; prima in Gierusalemme, & in tutta la Giudea: fù Presidente ne' Concilij, come quando propose à gli altri Apostoli, & Discepoli, che nominassero vn'altro in luogo di Giuda, & parlando sempre come lingua di tutti gli altri, & predicando, & conuertendo tante anime al Signore, & facendo tanti, & sì gran miracoli, & visitando, & esortando tutti i Credenti di quelle Provincie: Se ne passò poi in Soria, & entrò nella Città d'Antiochia, che era principalissima, e come Metropoli dell'altre: doue, se bene da principio sostenne molte graui tribulatio-

ni, & fù schernito, dishonorato, imprigionato, & perseguitato da quelli, che haueuano in odio la luce, & la verità: nondimeno, da poiche riceuettero la sua dottrina, & viderono della cecità, & dell'ignoranza, nella quale giaceuano, vi fù honorato, & magnificato, & vi si edificò vn Tempio à Dio vero, doue vi fù posta vna Catedra, nella quale il Santo Apostolo sedeuà, quando predicaua loro la verità. Et fù sì grande il numero di quelli, che per la sua predicatione si conuertirono, & per quella parimente de' Santi Apostoli Paolo, & Barnaba, che iui cominciarono i Fedeli à chiamarsi Christiani, chiamandosi prima i Discepoli. Et perche in Antiochia fermò San Pietro la Catedra sua, & dichiarò maggiormente la sua potestà: & quà concorreuano à lui i Fedeli con dubbij, & con le difficoltà (se bene egli non staua sempre in quella Città, ma come Pastore vniuersale visitaua ancora le altre Chiese) si istituì questa festa della Catedra di San Pietro, per memoria, come habbiamo detto, di vn beneficio così segnalato. Sette anni stette in Antiochia San Pietro, in capo de i quali per ordinatione, & rivelatione di uina, trasferì la sua Sedia Apostolica nella Città di Roma, che era Signora del Mondo, & maestra di superstitioni, & d'inganni: & ella sola come dice San Leon Papa, abbracciava in sè, & teneua per Dio tutti i mostri, che nelle altre Provincie la cieca Gentilità adoraua: accioche più chiaramente splendesse la noua luce del Vangelo, che uenìua dal Cielo, in quello abisso tanto profondo, & sì tenebroso: & conquistato il Capo dell'Imperio Romano, più facilmente si soggettassero gli altri. Et Nostro Signore, che fù dichiararo Rè de' Giudei, de' Greci, & de' Latini, nel Titolo, che in queste tre Lingue si pose sopra il glorioso stendardo della sua Croce; ordinò, che il Principe de gli Apostoli San Pietro come suo Vicario in terra, abbracciasse con la predicatione sua, queste tre nationi, & in esse tutte l'altre del Mondo: & che prima predicasse a' Giudei, appresso a' Greci, & ultimamente a' Romani, & a' Latini: accioche s'intendesse lui essere Pastore vniuersale di tutti, & tali essere etiandio i suoi successori. Di questa solennità fà mentione S. Ignatio nell'Epistola, che scrive à Magnesiano: & tuone Carnotense in vn suo sermone: & nel Concilio di Turone, che nel tempo di Pelagio Papa si celebrò, se ne fà parimente mentione. Et

auanti di que si amtori San Clemente Papa nel decimo libro delle sue recognitioni, tratti di quello, che auenne in Antiochia à San Pietro.

Alli 24. di Febrauo.

LA VITA DI SANTO MATTIA
Apostolo.

E Ssendo il Figliuolo di Dio venuto dal Cielo per redimere il mondo, & per conquistare i cuori de gli huomini: elesse per tal conquista dodici Apostoli pescatori, potteri, & di bassa fortuna, & armolli della gratia dello Spirito suo, accioche come valorosi, & fortissimi suoi Capitani, facessero guerra al peccato, al demonio, & al medesimo inferno. Volle, che fossero dodici, nè più, nè meno; figurati per li dodici Patriarchi, per li dodici Titoli dell'altare: per li dodici Principi, che portauano l'Arca del Testamento; per le dodici pietre del fiume Giordano: per le dodici fonti; per li dodici buoi del mare di metallo, che era nel Tempio; per le dodici spie de gli Hebrei: per li dodici Leonid del trono di Salomone: per le dodici pietre pretiose del Rationale di Aon; per le dodici Stelle della corona, che haueua in capo la donna vestita di Sole; per li dodici fondamenti, & per le dodici porte della celeste Città.

Vno di questi dodici Apostoli fù Giuda. Beatiore, il quale dopò d'essere stato innalzato alla maggior dignità, che sia nella Chiesa, che è l'apostolato, & dopò di esser stato alcuni di ne lla scuola di Giesù Christo, hauendo predicato, & fatto molti miracoli nella Giudea, vinto dall'auaritia vendè il suo Santissimo, & dolcissimo Maestro per trenta danari, & di edelo in mano de' nemici suoi; & vedendolo condannato à morte, & disperandosi di potere impetrare perdono della sua grauissima colpa, egli stesso con le sue proprie mani s'impiccò, & crepò, & diede la sua infelicitissima anima al diavolo. Accioche per questo sì miserabile esempio tremiamo tutti, & sappiamo non essere in questa vita sicurezaa veruna; & colui, che sta in piedi, non s'insuperbisca per ciò, anzi renda gratie al Signore che ve lo tiene, & lo prieghi humilmente à non ritirar da se la sua mano, perche non caggia; & accioche intendiamo, che per esser buoni, non ci gioua la compagnia de' buoni, se non cauiamo frut-

to dalla bontà della vita loro, & non imitiamo i lor buoni esempi: & che non vi è luogo sicuro, per Santo che sia, se l'huomo non ci viue con circospetione; & riferor: poichè l'Angelo cadde nel Cielo; il nostro Padre Adamo nel Paradiso, & Giuda nel Collegio Apostolico in compagnia del Signore. Et oltre à questo possiamo ancora imparare dalla caduta di Giuda, che quando cadde colui, che maggiori doni hà riceuto da Dio, & per essi è più obligato à seruirlo, non cade di caduta ordinaria, ma si precipita insin al più profondo abisso delle iniquità, facendosi Capitano, & guida d'huomini maluaigi, (come dice San Pietro, che Giuda si fece de' Giudei per pigliare il Signore) percioche di buon vino, come suol dirsi, si fa buono accorto: & di vn gran santo, vn gran Demonio, quando non persevera nella sua Santità: Et questa è la cagione, perche il Religioso, che viue nella sua Religione Santamente, & vi persevera in fino alla morte, è esempio di virtù, & vn ritratto del Cielo, quell'altro, che viuo dalla sua fiacchezza volta le spalle à Dio, & come apostata, & à bello studio getta via l'habito, è communemente scandaloso, & incampo di quelli, che viuo seco, quantunque, per quel che si è detto, non sia cosa quella da marauigliarsene molto. Hora hauendo Giuda hauuto così flenturato fine, & essendo dalla cima dell'Apostolato caduto in tanta estrema miseria, scrive San Luca negli Atti Apostolici, che dopò l'Ascensione di Christo nostro Redentore al Cielo, essendo tutti gli Apostoli, & gli altri discepoli del Signore ragunati insieme, si leuò San Pietro, come Capo, & Pastore vniversal di tutti, & raccontò breuemente l'iniquità, & la pena di Giuda, disse che per compimento della Prophetia di Dau d, si douea eleggere vno di quelle che erano presenti, & hauuano conuersato con Christo dal Battesimo di San Giovanni Battista, iusino al giorno della sua Ascensione, accioche entrasse in luogo di Giuda, e fosse testimonia, & predicatore della Resurrectione del Signore insieme con gli altri Apostoli.

Approbando ciò tutti quelli, che si trouauano presenti, che erano da cento, e ventí persone, di comun consentimento fecero fra tutti electione di duedi Giosesse, nominato Barsaba, & chiamato per la sua gran Sapietà il Giusto, & di Mattia, che amandue erano nel numero di settanta Discepoli del Signore, & possisi in oratione humilmente

li pregarono, che polciache egli solo conosceua i cuori de gli huomini, & sapeua qual de' due fosse per quello vfficio più à proposito, dichiarasse la sua volontà, & manifestasse quale de' due presentata da essi, eleggesse, perche nell'Apostolato seruissero in luogo di Giuda. Dichiarò Iddio la sua volontà, & cadde la sorte sopra Mattia: la qual sorte dice San Dionisio Areopagita, & altri Dottori, che lo seguono, era stato vn raggio di luce diuina venuto sopra Mattia, e vn segno sensibile d'essere lui stato eletto da Dio: Se bene altri Dottori dicono quella sorte essere stata di quelle che vsauano nel vecchio Testamento i Giudei, & che posta nelle mani di Dio con quella humile, & deuota oratione de' fedeli, egli la condusse in quella maniera. Altri nondimeno vi sono, che interpretano questa sorte per l'electione, che gli Apostoli, & gli altri fedeli fecero della persona di Mattia illuminati, & mossi da Dio: il quale essi pregauano che gl' inspirasse ad elegger quello, che fosse à proposito: & il Signore ascoltò la loro petitione inspirandoli all' electione di Mattia, si come l'eleffero concordando vnitamente i voti di tutti nella persona di lui. Et questa esposizione pare più conforme al Testo Greco, il quale doue noi leggiamo: *Annumeratus est cum vndecim*: Fù contato con gli altri vndici: disse, *Suffragij additus est*: Fù aggiunto à gli vndeci con i voti, di maniera che si dice essere caduta la sorte sopra Mattia, perche fù dichiarato lui douere esser preferito à Barsaba, & douere godere della dignità Apostolica, & essere stato eletto da Dio: perche gli Apostoli nell' eleggerlo non seguirono l'affetto della carne, & del sangue, nè hebbero risguardo, che Gioseffe fosse parente di Christo, & fratello di tre altri Apostoli, ma fidamente alla luce, & all'isinto dello Spirito Santo, che gli ispirò ad elegger Mattia, lasciando Gioseffe, che haueua nome, & opere di giusto: Per insegnare à noi, che nelle prouisioni de' vffici, & de' benefici Ecclesiastici non ci dobbiamo muouere per la carne, & pe'l sangue; & esse Mattia per darci ad intendere di quanto santa vita, & di quanti meriti fosse colui, che in quella appositione di tanta dignità era stato preferito al giusto, & messo nel numero de' dodici Apostoli. Et che questa electione di Dio si chiami sorte, non è cosa noua nella Sacra Scrittura, perche in questo medesimo ragionamento fatto da S. Pietro a' discepoli, per elegger vn' altro in

luogo di Giuda, chiama l'Apostolato, che hebbe Giuda, con nome di sorte, non perche li fusse stato dato per sorte (che non li fù dato se non per beneplacito, & per mera volontà del Signore) ma perche si come non è in potere dell'huomo, che la tale, & la tal sorte litocchi, così non fù in potere di Giuda l'essere eletto à dignità sì sublime. E San Paolo chiama sortela medesima electione, & Salomone dice di se, che, come per sorte, haueua ottenuta buona anima, hauendogliela data Iddio per sua gratuita volontà. Cominciò San Mattia subito creato Apostolo, ad esercitare il suo vfficio, hauendo con gli altri Apostoli, & discepoli del Signore riceuuto lo Spirito Santo: & à predicare à popoli il misterio ascosto, & ineffabile della Croce con gran Santità di vita, & fenor di spirito, & celeste dottrina. Perche oltre à quella, che essendo giouane haueua imparato il medesimo Spirito Santo era suo Maestro, & Dottore, & quello, che gli illuminaua l'intelletto con la sua luce, & gli infiammava l'affetto col suo ardore, & li daua lingua di fuoco diuino, per accendere i cuori di quelli, che l'vdiuano. Nella diuisione poi, che i Santi Apostoli fecero delle Prouincie, nelle quali haueuano da predicare, à san Mattia toccò la Giudea, doue predicò mirabilmente, & comertì innumerabil numero di persone al Signore come dice sant' Isidoro nella sua vita, & penetrò con la predicatione & dottrina sua infino all' inferiore Etiopia, come dice Sofronio, Niceforo, & Doroteo: & patì molto graui trauagli di viaggi per paesi aspri, e solinghi, & di persecutioni da Giudei: & da Gentili: da' quali finalmente fù lapidato, & decapitato per il Signore. Morì intorno il sessantesimo anno di Christo, imperando Nerone. Il corpo di Santo Mattia fù in progresso di tempo condotto à Roma, & è nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, doue si mostra il suo capo. Se bene Giouanni Echio Alemanno huomo graue, & doto, che disputò & fece tacer Lutero, scriue, che il corpo di San Mattia fù da Roma portato, e trasferito in Augusta: & può essere, che vene sia stata condotta qualche reliquia, restando in Roma la maggior parte del corpo, & la testa, doue è hoggi tenuta con molta veneratione.

mo Bebe, nè nuolga i suoi passi al Signore, da cui è stata creata? Alche fa resistenza, & si oppone l'Angelo Santo, illuminando l'intendimento; & infiammando la volontà dell'huomo per liberarlo da' pericoli del corpo dell'anima. Come trattiene, & raffrena il suo pupillo, quando è in pericolo di cadere? come lo ritira da' precipitij, perche non caggia? come li mette sotto la mano, come vn morbido, & molle guanciale, accioche cadendo non si fracassi? come lo solleva, quando è caduto, come dista i lacci, che li tende il Demonio, & li fa vedere l'hanno, che sotto l'efca del diletto, & del gusto è nascosto? & se alcuna volta il deuora, come rompe il filo, à cui era attaccato, & gli lo fa vomitare: che dirò dell'inspirazioni sante, delle ammonizioni salutifere, de' consigli gioueuoli, de' rimorsi amari, delle repressionsi, & correzioni necessarie, accioche prenda bene il freno, & faccia buon passo, & si lasci reggere, & guidar da Dio? Quante volte l'huomo virtuoso, & desideroso della sua salute si troua tristo, & afflitto, e pare, che la strada della virtù sia difficile, aspra, & inaccessibile, & si affanna, si perde d'animo, & manca, & à guisa di vn' altro Helia prega il Signore, che lo tolga di questa vita, & li mette à dormire all'ombra del ginepro, & l'Angelo lo rifueglia, lo consola, & lo riuigorisce, & li dà à mangiare il pane della vita, in virtù di cui riprete le forze, camina, corre, vola, come portato, in mano dal suo Angelo, insino alla cima del Monte Orebe, che questo è quello, che dice il Real Profeta: Il Signore impose a' suoi Angeli, che hauessero cura di te, & ti custodissero in tutte le strade tue.

Essi ti porteranno nelle lor mani, accioche tu non inciampi, nè caggia. Eglino sono quelli, che stando noi spensierati, pensano al nostro bene, & vegghiano, quando noi dormiamo, & ci stanno sempre d'attorno armati alla nostra difesa. Egli sono quelli, che si rallegnano de' nostri guadagni spirituali, & si attristano delle nostre perdite. Egli sono quelli, che offeriscono le nostre orazioni, & le nostre buone opere al Signore, & li domandano perdono per li nostri peccati. Eglino sono quelli, che nell'hora della morte con più particolare vigilanza ci assistono, per liberarci dalla bocca dell'infernal dragone, che in quel punto ci vorrebbe inghiottire. Eglino sono quelli, che accom-

pagnano le nostre anime, & le presentano à Dio: Eglino sono quelli, che le visitano, & le consolano nel Purgatorio; & finalmente eglino sono quelli, che in tutti i nostri tra-uagli, & pericoli del corpo, & dell'anima, in tutti i beni, & in tutti i mali, nelle cose prospere, & nell'aauerse, di giorno, & di notte, in ogni luogo, & in ogni tempo ci assistono, ci accompagnano, ci proteggono, ci difendono, & ci aiutano: alcune volte conoscendo noi i beneficii, che ci fanno, & per lo più non li conoscendo, per esser tanti, & così occulti, & perche consistono non solamente ne' beni, i quali conosciamo, che per le mani loro riceviamo, ma etiandio ne' mali, che senza saperlo, & intenderlo noi, rimouono, & con la loro prouidenza preuengono, & allontanano.

Tutto questo fanno gli Angeli Santi per loro carità, per loro humiltà, & per lo conoscimento, che hanno della grandezza, & della soprana Maestà del Signore, & per lo desiderio, che tengono di seruirlo, reputandosi felicissimi, perche egli si voglia seruir di loro, quantunque in cosa si bassa, com'è essere Aj, & Maestri de gli huomini, che in comparatione di essi sono, come fanciulli in comparatione d'huomini sapientissimi. Di questo così segnalato, & ineffabile beneficio, che Iddio fa à gli huomini dandoli vn'Angelo per custodia, dice il gran Dottor della Chiesa Sant'Agostino, alcune parole grauissime, le quali per esser tanto à proposito per dichiararle, mi è paruto didouer mettere in questo luogo. Non vi sete contentato, Dio mio (dice egli) di hauermi fatto Signore di tutte le vostre creature, ma mi haueste ancor dato que' soprani Spiriti perche siano Angeli, & guardie, & difensori miei, & in tutte le mie strade mi accompagnino, accioche io non inciampi, nè caggia. Queste sono le sentinelle, che sempre vegliano sopra le mura di questa noua Gerusalemme: sono i monti, che la circondano; le guardie, che ci difendono; i cittadini di questa beata Città madre nostra, che voi mandate per ben di quelli, che hanno da essere heredi della gloria vostra; accid che gli accompagnino in tutti i viaggi loro, gli difendino da' loro inimici, gli auuiscino, gli inuigoriscino, & presentino le loro orazioni dinanzi al conspetto della soprana Maestà vostra. Con gran sollecitudine, & vigilanza in tutti i luoghi, & à tutte le hore ci assi-

assistono, ci foccogliono, & ci souengono ne' nostri bisogni, & sono solleciti mediatori frà voi, & frà noi offerendoui i sospiri, & i gemitii nostri, & impetrandoci la gratia, & la benedittio ne vostra. Vengono con esso noi in tutti i nostri viaggi: entrano, & escono con esso noi, considerando con cui conuersiamo, & con quanto desiderio cerchiamo il vostro Regno, & la vostra Giustitia, & con quanto timore vi seruiamo, & ci rallegriamo in voi. Ci aiutano, quando siamo in trauaglio, ci difendono, quando stiamo in riposo: ci fanno animo quando combattiamo, ci coronano, quando vinciamo: ci compariscono, quando patiamo per voi, & godono, quando godiamo in voi. Grande è la cura, che hanno di noi, grandel'affetto della loro carità, tutto nasce dall'honorare quella vostra inestimabile carità, con la quale ci amaste, perche essi amano quelli, che voi amate, & guardano quelli, che voi guardate, & abbandonano quelli, che voi abbandonate, & odiano quelli che operano male, perche voi gli odiate.

Quando facciamo bene, gli Angeli si rallegrano, & i Demonij si attristano. Quando ci scostiamo dalla bontà; rechiamo allegrezza al nostro nemico, & ne priuiamo i vostri Angeli, però che essi si rallegrano, quando il peccatore fa penitenza, & il Demonio, quando il giusto si ritira, & torna à dietro. Dateci dunque Padre Santissimo gratia che questi Santi Angeli habbiano sempre allegrezza per noi, & per voi per loro siate sempre lodato in noi, & insieme con essi vegniamo ad essere vn'ouile, e vn gregge, & tutti insieme vi lodiamo, & glorifichiamo, come Creatore de gli Angeli, & de gli huomini. Quando io dico questo, Signore vi confesso, & vi lodo per questo sì gran beneficio, & per hauerci dato gli Angeli per custodi, & tutori, Posciache hauendoci per seruitio nostro dato tutto quello, che è sotto il Cielo (come se ciò fosse poco) hauete aggiunto ancor quello, che è sopra il Cielo. I medesimi Angeli, Signore, vi benedichino, per questo fauore, e tutte le vostre opere vi lodano, e tutti i vostri Santi vi esultano, perche il vostro nome è ammirabile in tutta la terra:

Tutto questo dice Sant'Agostino, & dichiara stupendamente quanto sia grande questo beneficio, che ci ha fatto il Signore, & in che consista la custodia de gli Angeli; il

riconoscimento, & la gratitudine, che lordobbiamo per questo mostrare. Et questa è la cagione dell'istituzione della festa presente.

Ma per sodisfare pienamente all'obbligo nostro, oltre al celebrarla con gusto, & con deuotione spirituale, quattro cose per vtilità nostra dobbiamo fare in ricompensa delle gratie, & de' fauori, che dal Signore riceuiamo per mezzo de' nostri Santi Angeli. Di trè di esse il mellistuo S. Bernardo dichiarando quelle parole: *Angelis suis mandauit de te, ut custodiant te in omnibus vijs tuis*, dice in questa maniera.

Quanto gran riuerenza, deuotioe, & confidanza deon cagionar nel tuo petto queste parole del Real Profeta? La riuerenza per la presenza de gli Angeli, la deuotioe per la loro beneuolenza; la confidanza per la guardia, che ti fanno. Guarda di viuere con rispetto, doue sono presenti gli Angeli, perche Iddio hà loro comandato, che ti accompagnino, & ti assistano in tutti i viaggi, in qualunque albergo, & in qualunque cantone: porta riuerenza, e rispetto al tuo Angelo, & non fare alla sua presenza quello, che non ardiresti di fare alla mia. Di maniera, che San Bernardo vuole, che facciamo quello, che alcuni graui Filosofi c'insegnano, che far dobbiamo per comporre, & riformare le nostre vite; i quali dicono; che l'huomo per raffrenarsi, & non si lasciar trasportar da' suoi appetiti, & per non dire, nè far cosa che disdica alla grauità, & al decoro degno d'un' huomo perfetto, deve far conto di hauer sempre appresso alcuna persona, alla qual porti gran rispetto, & amore, che sia diligentemente obseruando tutto quello che dice, & che fa: perche così non farà, ne dirà cosa, che le possa dispiacere, & offenderla; & quella imaginazione, & figura li seruirà per freno, & lo riterrà dal fare, e dal dire cosa, che comeniente non sia.

Quello, dunque, che San Bernardo c'insegna, è che prendiamo il nostro Angelo Custode per testimonio delle parole, & de gli affari, dell'operationi nostre, & accioche non facciamo, presente lui, quello che non faremmo alla presenza d'huomo, il quale per molto graue, che sia, sempre sarà inferiore all'Angelo, & men degno di esser rispettato. Dice di più, che dobbiamo hauer loro gran deuotione, per la beneuolenza, per l'amore, che ci portano; perche se l'amor natu-

naturalmente genera amore, & idoli, cotne si dice, rompon le pietre quanto durò, inhumano, & ferrigno farà quel petto che per tanti, & per sì continui doni pessilimo Angelo Custode non si lasci spezzare, & moltiplicare? Et quindi segue la terza cosa detta da San Bernardo della confidenza, che dobbiamo hauere per cagione della difesa, & della protezione de gli Angeli: perche, come il medesimo Santo soggiugne, essi non solamente stanno con essi noi, ma per noi pronti sempre, & apparecchiati in aiuto nostro: stanno presenti per difenderci; & per giouarci, & aggiunge. Siamo dunque deuoti, siamo grati a così eccellenti guardie, & sentinelle: rueriamole, e honoriamole quanto dobbiamo. Et in vn'altro luogo dice il medesimo Santo, & san Bonauentura all'lega. L'Angelo Santo è vn fedel Parainfo, il qual sà lo scambieuoale amore, ch'è frà Iddio, & frà l'anima, & non porta inuidia, perche non cede alla gloria sua, ma quella del suo Signore, è mezzano frà l'amato, & l'amata, offerendo i desiderij dell'vna, & portando i doni dell'altro, suegliando la sposa, & placando lo sposo, & alcune volte, se ben di rado gli vnisce frà se, rapendo l'anima, & portandola all'amato suo; accioche in esso si goda; perche è seruidor domestico, & famigliare, & nel palazzo, & nella camera Reale conosciuto, & vede sempre la faccia del Rè, & per questo non teme nè d'essere scacciato, ne che li sia negato quello, che chiede. Mala quarta cosa, che al nostro Angelo Custode conuiene che facciamo, è la più importante, & più principale: questa è l'vbidienza, che dobbiamo portarli, ascoltando le sue voci interiori, i salutariferi consigli, come di tutore, curatore, maestro, guida, difensore, & mediator nostro, così nello schifar la colpa del peccato, come nell'abbracciar la virtù, & crescere in ogni perfectione, & nel santo amore del Signore. Vno inimico habbiamo, che desidera, & procura intentalmente la nostra ruina, che è il Demonio, & vno amico certo, & verace, che è l'Angelo Custode, il quale con tutte le sue forze è sempre intento al bene nostro: Il Demonio ci perseguita per l'odio di Dio, & per l'inuidia, che porta alla nostra felicità, accioche non facciamo acquisto di quello, che egli perdere, & il santo Angelo Custode è sollecito, & si prende pensiero grandissimo del nostro bene, per l'amore, che porta

al Signore, & a noi, vedendo quanto il Signore ci ama, & quanto strettamente gli habbia raccomandata la tutela, & la protezione nostra: Che seppueneuole cosa è dunque, ascoltare vn nostro crudele inimico, & seguitare i consigli di chi di niuna altra cosa più gode che della nostra tristezza? & di niuna altra più si rallegra, che de' nostri tormenti? & serra gli orecchi all'ammoneitioni, & a gli aiuti d'vno amico sì cordiale, & fedele, che piagne per le nostre colpe, s'allega per li nostri meriti, et rionfa per le nostre vittorie? Ogni volta che ci si propone qualche bene da farsi, o qualche male da fuggirsi, sentiamo questa lotta, & questa battaglia spirituale dentro noi stessi; perche il nostro nemico vuole sturbare il bene, & ritirarci al male; & l'Angelo Santo per lo contrario pretende di raffrenarci dal male, & indurci, & incitarci à tutte l'opere virtuose; & noi se non siamo stolti, & infernali, dobbiamo vbidire al nostro Angelo Custode, come à consigliere sapientissimo, & amico fedelissimo per apportare à lui contento, & vtile à noi: & odiare, & scacciare le suggestioni di Satanasso, & per cagionare à lui tristitia, & liberar noi dalla sua tirannide; lodando il Signore per tutti gli altri beneficij, che dalla sua liberalissima mano dobbiamo ricuere; specialmente per questo di hauerci dato i santi Angeli in guardia. Che così facendo celebriamo la festa, come dobbiamo, per gloria, & esaltatione del Signore, per honore degli stessi Angeli Santi, & per frutto delle nostre anime, & faremo partecipi della loro beatitudine, la quale per intercessione de' medesimi Angeli ci conceda il Signore, che ci hà creato per essa.

Qui deue notar il pio Lettore, che l'anno 1608. alli 27. di Settembre, il Sommo Pontefice Paolo Quinto approvò l'officio composto in honore de gli Angeli custodi, e diede licenza à tutte le Chiese della Christianità, & à tutti i Fedeli, di celebrare la festa dell'Angelo Custode, e recitare il sudetto officio, il primo di doppo la festa di san Michele, che non sarà impedito d'altro officio di nuoue letitioni.

Alli 7. di Marzo.

LA VITA DELLE SANTE
Perpetua, & Felicità Martiri.

IN Tuburba Città della Mauritania nella provincia dell'Africa, esson o Imperatori di Roma Settimio Senero, & Antonino, fra molti altri Christiani furono prese due Martire maritate, & sante, chiamate Perpetua, & Felicità, & messe in prigione, acciocchè adorassero gl'Idoli, o perdessero la vita. Furono insieme con esse presi ancora quattro altri Christiani, strettissimi parenti loro, i cui nomi erano Satio, Saturnino, Reucato, & Secondolo. Santa Felicità era gravida in otto mesi, & Perpetua allattava all' hora vn figliuolo, la qual mentre era in prigione, hebbe vna visione di questa maniera. Le parue di vedere vna scala d'oro, che dalla terra arriuuaua al Cielo; dai lati haueua molte, & molto acute, & affilate spade, & le cui punte erano frà se tanto vnite, & congiunte, che à pena poteua alcuno per quella scala passare senza essere offeso da esse: à piè della scala staua vn orribile, e spauentoso dragone per impedire la salua ad ogn' vno. Vide parimente, che per quella scala montaua Satio, vno de' quattro prigioni, che detti habbiamo, il quale con grande animo esortaua tutti à tenerli dietro, senza stimare il dragone, che non potea vietar loro il salire. Raccontò la Santa la ruelatione hauuta in sogno à gli altri prigionieri suoi compagni, i quali intesero subito la gratia, che Iddio nostro Signore voluea far loro, di coronarli con la corona del martirio nel Cielo, & condurli per quella scala tanto difficile di coltelli, & di tormenti, senza che il dragone infernale gli potesse impedire, onde lo ringratiarono di tanto segnalato fauore (poisciachè l'andare al Cielo anchorche biogni andarui per mezzo delle ruote piene di asoi, & di spade; è iua singolarissima gratia) & lo pregarono à volerli armar col suo spirito, & con la costanza. Furono presentati al giudice, & essortati ad vbidire à gli Editti de' gl'Imperatori, & benenuniar Christo crocifisso. Et trouandoli il giudice apparecchiati à morire mille volte più tosto, che vbidire à così empj comandamenti, ordinò che Santa Felicità, per esser gravida fosse rimediata in prigione: & niemie santa Perpetua per far proua, se la tenerezza de' padri, del marito, & del figliuolo la potesse addolcire,

& mollificare. Tutti furono à lei, & insieme l'incuestrono, & la combatterono con parole doli, con lagrime, e con metterle dinanzi il figliuolo, che ella allattaua, & per intenerirla: Ma ella stette sì forte, & costante nell'amor di Christo, che, per non perderlo, trattò tutti loro, come crudeli inimici, sì come erano veramente, volendola dal sommo bene separare, & precipitarla nel male in maggiore di tutti mali.

La fece il giudice fieramente sferzare insieme con gli altri santi, & cacciarla di nuovo in prigione, doue era S. Felicità. Et volendo il giudice, conforme alle leggi Romane aspettare che Felicità partorisce, prima che pronuniasse la sentenza contro di lei, & essi tutti sopra modo desiderando, sì come erano insieme in prigione, così medesimamente morir tutti insieme per Christo; messisi in oratione pregarono con caldissimo affetto il Signore, che Felicità insieme con essi loro fosse partecipe del martirio. Vdi Iddio quella pietosa oratione, & Felicità partorì ne gli otto mesi in prigione, ma essendo il parto difficile, i dolori acuti, & la Santa dolendosi, disse il prigioniero per ischerzo; Se tu ti duoli hora, & ti lamenti per questi dolori; come potrai di mattina sostenere i tormenti, & la morte, che ti si à aspettando? Et ella rispose. (Hora son io, che patisco, di mani patirà in me Christo. Hora con le forze naturali pago le pene, che si deuono alla natura: madimani la gratia del Cielo vincerà i tormenti, che la vostra impietà mi darà.) Indi à pochi giorni il Proconsole comandò, che le sante, & i loro compagni fossero per vergogna menati ignudi per le strade della Città; & che poscia, per diporto, & sollazzo del popolo, fossero gettati nell' Anfiteatro alle fiere. Andauano le Sante alla morte con allegrezza incredibile, cantando quelle parole del Salmo: (Tutti gli Dei de' Gentili sono demoni). Iddio ha fatto il Cielo, & la terra) Vdendo ciò il Presidente fece dar loro molti schiaffi nel volto; & esse alzando maggiormente la voce, replicavano i medesimi versi lodando, & glorificando il Signore. Condotti che furono nell' Anfiteatro con le mani legate, furono incontanente sciolti i Leoni, & i Leopardi, che li branassero; onde i Leoni lacerarono S. Perpetua, & Satio; & i Leopardi Felicità. Restarono Reucato, Saturnino, & Secondolo liberi per volontà del Signore: & Saturnino fù poco appresso decapitato, &

Se.

Secondo lo morì in prigione, come finirà nell'atti del suo martirio, i quali registra il Baronio. Segui il martirio di Santa Perpetua, & di Santa Felicità alli 7 di Marzo, nel qual giorno la Chiesa celebra la lor festa, l'anno del Signore 203. imperando Alessandro Severo. Fece di queste due Sante furono poi portati alla città di Cartagine, & con gran venerazione collocati nella Chiesa maggiore, come scrive Vittore Vitense. Di queste Sante fanno memoria Tertulliano, autore antichissimo, & Santo Agostino in diuersi luoghi, il quale fece tre sermoni nel giorno della lor festa: & il Martirologio Romano, di Beda, di Vuardo, & d'Adone, e gl'altri.

Alli 7. di Marzo.

LA VITA S. TOMASO
d'Aquino Confessore, & Dottore.

IL Beato San Tomaso d'Aquino, luce della Chiesa Cattolica, Dottore Angelico, & guida sicura delle scuole, ornamento, & gloria dell'Ordine Sacro de' Predicatori, fu nobilissimo, & figliuolo de' Illustrissimi Comi d'Aquino. Il Padre hebbe nome Landolfo, e Teodora la madre. Essendo questa Signora granida di San Tomaso fu à lei vn R omko, huomo Santo, che portaua al collo vna piccola imagine della Madona, à piè di cui era vn ritratto di san Domenico, & le disse, che Iddio l'illuminarebbe, & partorirebbe vn figliuolo, che prenderebbe quell'habito di San Domenico, & farebbe honore della sua casa, & lucerna del Mondo, vdiò ciò Teodora, rispose. Sia fatta la volontà del Signore. Nato il santo fanciullo fu riceuuto da' padri, come dato dalla mano di Dio. Lo chiamarono Tomaso al Battismo co' nome del loro auolo paterno, che fuit il Conte Tomaso di Sommacaglia, molto famigliare dell'Imperatore Federico il Secondo, & suo Capitano generale in diuerse imprese. Volendo vna volta la balia, che l'allataua, falciaarlo, trouò che il bedetto fanciullo teneua stretta in mano vna polizza; & volendogliela torré, per meglio poterlo falciaare, si mise il bambino à piagner sì agramente, che fu forza di lasciargliela, & cauandogliela poi la madre di mano, & spiegandola, vi trouò scritto, Aue Maria, & per che egli piagnua dirottamente per la

carta, che toltà gl'haueuano, per acquetarlo, tomarono à dargliela; & egli accostatole alla bocca, & à poco à poco con le tenere vngie rompendola, se la mangiò: mostrandò, che insieme co' latte succhiua l'amor della purissima Vergine, di cui tutto il tempo della sua vita fu deuotissimo. In questo medesimo tempo della sua fanciullezza, quando alcune volte piagnua, il rimedio da farlo tacere, era il darli in mano alcun libro, perche egli ne voltasse le carte. Essendo già di cinque anni, fù da' padri mandato al famoso Monasterio del Monte Cassino, à cioche infin di quella età imparasse frà gli altri tanti Monaci l'amore, e l'timor del Signore. Perche il glorioso Patriarca san Benedetto, conoscendo quanto importi per la riforma, & per lo buon gouerno della Republica, che i figliuoli de' Gentil' huomini, & di persone nobili, & principali se alleuino bene in fin dalla loro fanciullezza: per far questo sentiuò à Nostro Signore, & questo beneficio di tanta importanza al Mondo, si prese, mentre egli visse, carità di allenare nel suo Monasterio di Monte Cassino alcuni figliuoli di gentilhuomini, senza hauere in ciò riguardo alla quiete, & alla ritiratezza, di cui fanno i suoi Monaci professione, & lasciò questo laudeuole istituto a' figliuoli, & a' luccesori suoi, il quale duraua ancora nel tempo di san Tomaso. Il quale frà gli altri fanciulli, che in quella santa casa si alleuauano, si auanzò sopra tutti nel riposo, nella mansuetudine, nel silenzio, nella quiete, nell'vbidienza al Maestro, che gl'insegnaua, nella modestia, schiando sempre gl'altri fanciulli in quiete, & accompagnandosi co' riposati, & deuoti: & egli era dato alla deuotione in maniera tale, che ogni giorno spendeva due hore nelle sue orationi; & con vna pietosa curiosità molte fiate pregaua il Monaco, che di lui haueua la cura, à dichiararli, che cosa fosse Iddio: & mandaua alla memoria, & conseruaua nell'animo gli ammaestramenti, & i buoni ricordi, che esso li daua.

Peruenuto all'età di dieci anni ritornò à Napoli per istudiare: Hebbe per Maestro nella Grammatica, nella Retorica, & nella Dialectica, vn'huomo famoso, che haueua nome Martino, & nella Filosofia vn' altro non meno eccellente, chiamato Pietro di Hibernia, che è l'Irlanda: onde era venuto à leggere in Italia. Ajutato dal suo grande & viuace ingegno imparò quelle scienze in tal

tal guisa, che si lasciò à dietro per molto spazio tutti i suoi condiscipoli, & diede segno di che doueva egli essere col tempo, Teneua ciascuno gli occhi riuolti in lui, sì per la nobiltà, & per lo ingegno suo, come per l'esempio, & per la graue, & allegramodestia, che in lui risplendeva.

Era egli tornato al Monte Cassino tocco dal Signore, & inclinato al disprezzo di tutte le cose terrene, & alla stima delle Celesti. Per questo cominciò à praticare con i Padri di San Domenico, che pochi anni prima haueuano fondato casa in Napoli, & fioriuano con gran fama di Santità, & vno di essi vidde vicere dal volto di San Tomaso alcuni come raggi di molto splendore, che si spargeuano d'intorno, doue egli stava, & illustrauano i circostanti, con sua grandissima marauiglia. Prese Tomaso stretta amicitia con vn Padre di quel Conuentro, chiamato Frà Giouanni di San Giuliano huomo venerabile, & Santo, co'l mezzo del quale prese ancora l'habito di san Domenico, essendo di età di quattordici anni, & lo prese di mano di Frà Tomaso da Lentino, che in quel tempo era Priore di quel Conuentro, & fù poi Patriarca di Gierusalemme. Cagionò in Napoli gran marauiglia, & diede molto da ragionare l'entrata nella Religione d'un giouane tanto illustre, & di sì tenera età, & di sì grandi speranze, essendo massimamente all'horale Religione, doue egli era entrato, nuoua, & non molto conosciuta nel Mondo. Alcuni mormorauano de' Frati, come se essi ingannato lo haueessero. Altri de' Padri del Santo, che lo premettessero, & altri diceuano essersi mosso da leggerezza, & da pensiero fanciullesco. Ma frà tanti non vi mancauano di quelli, che con l'esempio di Tomaso si mouessero ad imitarlo, & à lasciare il mondo. La madre, quando intese, s'is Rocca secca, doue ella era, se n'andò subito à Napoli per vedere il figliuolo; il quale non sapendo con quale animo ella venisse, & la forza, che habbrebbono potuto hauere appresso di se le parole, & gli affetti materni; per fuggire il pericolo, che si co portano simili occasioni, pregò, & importunò il Priore à volerlo quindi leuare, & condurre in vn altro luogo: perche non intendea d'abbocarsi da solo à solo con sua Madre, condesse il Priore alla domanda del suo Nouitio, sì per darli questa soddisfazione, sì ancora perche temea, che la Madre come Signora potente, non gliel togliesse per forza, & l'Ordin-

ne facesse perdita di quel tesoro, che l'Idolo gli hau eua mandato per arricchirlo, & nobilitarlo.

Lo mandarono per tanto subito à Roma nel Conuentro di Santa Sabina accompagnato da alcuni Religiosi. Deliberò la Madre di seguirlo in fino à Roma, doue ne meno lo trouò: perche per non metterlo à proua delle lagrime della Madre, & di Madre tanto afflitta, quanto ella era cò consentimento del Santo giouane, il Priore l'haueua già con quattro Frati inuiato à Parigi, perche iui attendesse à gli studi. Quando la Madre vidde, & conobbe, che i Frati non le credeuano: ancorche ella affermasse dinon esser quiui venuta per cauare il figliuolo della Religione, ma sì bene per aiutarlo, & esortarlo à perseverare, ne sentì infinito dolore, & scrisse a' due fratelli di lui Landolfo, & Arnoldo, che erano valorosi soldati nell'esercito dell'Imperator Federigo il Secondo, che quanto prima andassero à prendere i passi, onde Tomaso fratello loro haueua à passare per andare in Francia, & lo ritenessero, & glielo mandassero; che essi fecero con tanta sollecitudine, che per mezzo di alcuni soldati loro à questo effetto mandati, hebbe nelle mani, & lui, & i quattro Religiosi, che l'accompagnauano, & tutti insieme li mandarono alla loro Madre. Volleto i soldati de' suoi fratelli leuarli per forza l'habito; ma egli fece resistenza con tanto spirito, che se bene glielo stracciarono indosso, & li costò molte lagrime, con tutto ciò non poterono. Giunto Tomaso alla casa della Madre, non si può facilmente dire quanto fosse grande il contento, che ella sentisse, parendoli di rimaner vincitrice, & di hauere in mano il figliuolo, il quale per esser fanciullo, speraua con poca fatica potetlo indurre à fare la sua volontà. Vso tutti i mezzi, & tutti gli artifici, che seppe, & che potè per persuaderlo à lasciare l'habito, mescolaua le minacce con le carezze, & con la terribilità la piaceuolezza; le lagrime con gli sdegni, & non lasciava cosa, che potesse esserle di giouamento per la sua intentione. Il santo figliuolo la miraua come Madre la rispettaua come Signora, & le rispondea con modestia, & con verità, dichiarandole quanto egli fosse più tenuto vbidire à Dio, che à lei; & quanto preparato fosse à tutti i buoni, & cattiu i suoi trattamenti. Veduto la Madre di quanto poco valore riuscissero tutti i suoi artifici, non volse per se medesima star più à contendere con san-

Tomaso, maraccomandò quell'impresa à due sorelle di lui, imponendo loro, che non lo lasciassero infino à tanto, che non fosse rimosso da quel pensiero. Fecero le due sorelle l'ufficio imposto loro dalla Madre, vñando ogni tenerezza, & ogni lusinga; che in simili occasioni l'immoderato affetto della carne, & del sangue, è solito di adoperare, l'assaltarono molte volte: & lo combatterono gagliardissimamente: ma il petto del Santo giovane resisteva à tutti i colpi, come vna faldissima rocca, & come muro d'impenetrabile acciaio, & fu ciò in guisa: che la maggiore delle due sorelle volendo espugnar Tomaso, restò ella espugnata, & vinta: onde renunziò alla vanità, alle ricchezze, & alle speranze del maritarsi altamente, & si applicò, & dedicò alla Religione in Santa Maria di Capua; nel qual monasterio in progresso di tempo fù Abbadesa con grande esempio di Sanità.

Ritornarono dalla guerra i due fratelli di Tomaso, Ladolfo, & Arnoldo: e trouata la Madre tanto afflitta, le due sorelle così confortate, & Tomaso, per quanto pareua loro, tanto ostinato; come soldati vollero fornire quel negozio con braura, & con violenza, & hauendo con grani, & ingiuriose parole offeso il Santo giovanetto, & fratello loro; gli misero le mani addosso, lo acconciarono male, & volendo per forza cauarli l'habito, glielo stracciarono. Ma non fù tutto questo bastante per rimouer Tomaso dal sua Santo proponimento; anzi che come aibore ben piantato per le brine, fermando le radici sempre più saldamente, lo fecero, accompagnato da buona guardia condurre nella fortezza di Rocca secca; done lo angustiarono, & l'afflissero grandemente non pur con la penosa prigione del corpo, ma con altri niezzi infernali, & perniciosi nell'anima. Si accordarono con vna donna, matitata di fresco, giovane, bella, & lasciua, e le promiserò gran premij, se con le sue parole, & lusinghe inducesse Tomaso à peccare: inuentione propitia di Satanaso, & di quelli, che vestiti del suo spirito si spogliano d'ogni altro rispetto diuino, & humano, e trasportati dalla passione non si contentano d'impedire il bene ne gli altri, ma sono loro ancora inciampo, & laccio, & coltello acuto da due parti affilato per ferire, & offendere l'anime.

Entrò la maluagia femina nella stanza del
Flos S; Ribad.

Santo giovane per indurlo à peccare. Vso le sue artiaboliche per effettuare il suo sfrenato appetito, & la promessa fatta à fratelli, & per godere il premio dell'iniquità sua. Ma il Signore che già haueua eletto Tomaso per metterlo per esempio di castità nella Chiesa sua, l'armò del suo celeste spirito in guisa, che dopo hauer detto alla donna alcune parole degne della sfacciaggine di lei, vedendo che non si partiuà, anzi più dissolutamente l'importunaua, prese dal fuoco vn tizzone per isfacciar da se il tizzone dell'inferno, che lo voleua abbruciare; Vici fuggendo quel demonio; che così ragioneuolmente si può chiamare colei, che faceua vfficio di demonio, & pretendua di cacciar quella pura, & benedetta anima nell'inferno; & restò il buon Tomaso tanto pieno di paura, & di vergogna, che pareua, che egli tremasse di se: perche l'anime immaculate, & caste non temono tanto tutti gli altri pericoli, & danni temporali, quanto la perdita della pretiosa gioia della castità. Et perche ella è dono di Dio, senza la cui gratia non si può custodire: il Santo giovane col medesimo tizzone, che haueua in mano, fece nel parete vna Croce, e inginocchiatosi quìui, e spargendo con gran tenerezza abbondante copia di lagrime, pregò con amoroso affetto il Signore, che preso sotto le sue ali lo difendesse, come la gallina il pulcino dal nibbio infernale, che lo circondaua, & voleua rapirlo: perche egli gli offeriuà l'anima, e il corpo suo, & glielo consacraua, per guardarlo puro, & immacolato tutto il tempo della sua vita: & chiamò appresso in aiuto suo la benedettissima, & sempre Vergine Maria Nostra Signora come Madre di ogni pietà. Per l'affanno, che il Santo giovane il tal contento patì, & per la tristezza, & per il sentimento: di pure perche Iddio lo voleua così consolare, restò addormentato, & appoggiato al parete; & venuti due Angeli dal Cielo, come per rallegratissimo della sua vittoria, & assicurarla, che Iddio gli haueua concesso, quanto domandato haueua, gli dissero, che perciò li mandaua quella Cintura di perpetua virginità: & mentre che queste parole diceuano, li misero vna cintura attorno, & gli strinsero con essa tanto fortemente le carni, & con sì grave dolore, che gridando si risvegliò, & à gridi accorsero le guardie, temendo che alcuna cosa di male non gli fosse auue-

nuta. Et se bene lo sollecitarono a dire, perche egli haueffe così forte gridato, non volle però manifestarlo, nè mai intutto il tempo della sua vita, fuor che al solo suo confessore, lo manifestò. Et se bene il Santo giovane hebbe dalla mano del Signore, come li è detto, il pretioso dono dell' inuiolabile castità; nondimeno è cosa marauigliosa quanto riferuo, & con quanta circospezione egli vivesse poi sempre fuggendo tutte l'occasioni di perderla, & la familiarità delle donne; tanto che dicendoli vna volta vna gentildonna, perche così fuggisse da loro, essendo nato di donna, rispose: Per questo le fuggo tutte perche son nato d'vna di loro, & con questa cautela custodi tanto interamente la sua virginal purità, che doppo la morte sua, Frà Reginaldo suo compagno, il quale più siate generalmente confessato l'haueua, con giuramento affermandu che morto così puro, & immacolato, come vn fanciullo di cinque anni. In questa prigione stette San Tomaso due anniadiato da' suoi, & favorito da Dio, separato da gli huomini, & accarezzato da gli Angeli; patendo da' suoi fratelli, & dalla medesima Madre, che era donna, & christiana, & in somma madre, quello, che i Santi sogliono patire da tiranni, & da gli inimici di Christo. Ma il Signore, per amor di cui egli patiu, l'inuigoriu, & lo consolaua ne' suoi travagli, lo sollegraua nelle sue pene, & con l'orazione, con la contemplatione, & con lo studio lo tratteneua, & lo ricercaua: il che faceua ancora con alcune visite, che di quando in quando con molta segretezza Frà Giuliano li faceua, portandoli nascosamente qualche tonica per vestirsi, & qualche libro per istudiare. Et oltre a' tutti spirituali, & al frutto dell'anima, che il Santo hebbe in questa prigione, fin cosa marauigliosa il profitto, che fece nelle scienze; perche se bene non haueua maestri, che gli insegnassero, il medesimo Iddio l'ammaestrò: & gli stessi travagli, che sosteneua per suo amor, l'habilitauano, & lo disponeuano ad essere ammaestrato da lui.

Passati due anni della prigione, vedendo la madre la costanza del suo figliuolo, parte perche le pareua quello esser negotio di Dio, & parte perche haueua perduto l'aspettanza di poterlo più conquistare: si cominciò a placare, & a permettere: se bene diffusinualmente, che le due sorelle

sciogliessero Tomaso, & segretamente il calassero per vna finestra della torre, doue egli staua, essendo intanto i Frati abbasso apparecchiati a riceverlo. Lo riceuettero, come vn' Angelo dal Cielo; & quantunque l'haueffero già nelle mani: nondimeno appena credeuano a se medesimi: Lo portarono mezo coperto à Napoli, doue fece professione di diciasette anni dell'età sua: & poco appresso per assicurarlo più lo condussero à Roma, & indi à Parigi in compagnia di Frà Giovanni Alemano, General dell'Ordine: il quale andando in Francia lo volle menar con seco. Quindi lo mandarono poi alla città di Colonia in Germania, doue Alberto Magno Dottore eminentissimo dell'istesso Ordine di San Domenico leggeua Teologia, con tanta gran fama di dottrina diuina, & humana, che era tenuto per vn oracolo di sapienza. Stette San Tomaso sotto la disciplina di questo sapientissimo Dottore alcuni anni, & da lui imparò la Teologia: in tutto quel tempo fu humilissimo, vbidientissimo, deuotissimo, & molto taciturno, & modesto. Fuggiale pratiche, & le conuersationi: attendeua all'oratione, & il restante del tempo spendeua in leggere, in vdir, in studiare, & in meditare con grande attentione tutto quello, che haueua letto, & vdir. Et era tanto occupato in far ciò, & sì rigorosa legge di silenzio haueua posto a se stesso, che appena si sentiu mai dir parole: di maniera che gli altri Frati suoi condiscipoli vedendo, che sempre taceua, & che di complessione era grasso, & pieno di faccia, lo chiamauano il Bue mutolo; & imputauano a grossezza, & a marauimento d'ingegno tutto il ritiramento, e silenzio suo. Ma in alcune occasioni, che si presentarono, & ne gli esercitij ordinari delle conferenze delle conclusioni, & delle dispute, che si vsauano negli studi, restarono disingannati; perche San Tomaso diede tal saggio dell'acutezza, & della profondità del suo ingegno, che Alberto Magno, marauigliatosene disse: Questo chiamato Bue mutolo; se egli bava vita, muggirà in maniera tale, che farà sentirsi per tutto il Mondo, pronosticando la trascesa, che doueua fare quel suo gran discipolo, & la luce, che con lo ingegno, & con la dottrina sua haueua da dare a tutta la Chiesa. Da quì innanzi cominciarono tutti i Frati à mirarlo con altri occhi, che infino all'hora non haueuano fatto, & à

Aliparet l'attitudine, & la sufficienza di Tomaso, & à truerire la virtù, & la compostezza sua, & ad intendere, che quella così grande scienza, di cui daua segno, era più tosto communicatione del Cielo, che acquistata per forza di studio, parendo loro impossibile, che alcuno ingegno humano in sì breue tempo hanesse potuto arriuarre à quel punto di sapienza, al quale egli era giunto, senza particolar orrore, & aiuto di Dio; Per questa cagione rispettauano: & honorauano San Tomaso: ma egli non perciò se ne insuperbiua: anzi con vna profonda humiltà quanto più essi mostrauano di farne conto, tanto più si abbassaua; & si metteua sotto i piedi di tutti.

Lo pregauano ancora, perche era tanto grande il suo ingegno, & l'acutezza della sua vista, che scopriua nelle materie, che si trattauano noue, & grani difficoltà, le quali non si poteuano facilmente sciogliere.

Essendo stato in Colonia sotto la disciplina di Alberto Magno, il tempo, che li parue conueniente, per ordine suo, & de' suoi superiori, se ne tornò San Tomaso à Parigi, & iui fatto Bacciliere in Teologia, cominciò à leggere il Maestro delle sentenze, con tanta chiarezza, distinzione, fortigiezza, e resolutione, che da all'ora in qua non è ancora stato, ch'egli si agguagli; seguitò la sua lettura, & gli esercizi Scolastici, infino à tanto, che prese il grado di Maestro: il che egli fece per pura vbidienza del suo Prelato, con molto suo dispiacere, perche essendo egli humilissimo, & reputandosi indegno di qualunque cosa, s'afflisse non altrimenti se fosse stato il più inhabile huomo del mondo, & fosse conosciuto veramente per tale. Ricorse, come era solito in tutte le cose all'orazione, & il Signore, che voleua cominciare à scoprire i tesori nascosti del Santo, e metterlo nella sua Chiesa come torcio acceso sopra il Candelliero, lo consolò, & lo inanimò quella notte in sogno in questa maniera. Gli apparue vn vecchio venerabile di graue, & di piacevole aspetto, & li domandò la cagione della tristitia, & del pianto suo. Rispose Tomaso, ciò nascere dall'esserli comandato, che egli prendesse il grado di Dottore, non essendo atto per ciò. A questo replicò il vecchio, che si confidasse in Dio, poiche egli non lo prendeuà per sua volontà: nè per ambitione, ma per volontà del

medesimo Dio, che glielo comandaua per bocca de' suoi Prelati, che l'vbidienza nel Religioso è potentissima, & efficacissima per impetrare dal Signore grazie, & fauori, & che prendesse per principio dell'Actione, che doueua fare per il grado, quelle parole del Salmo, *Rigans montes de superioribus suis: de fructu operum tuorum satiabitur terra.* Et con questo si fuegliò contento, & consolato molto, & il giorno appresso fece la sua Attrione, con metauiglià di tutta la scuola, & hebbe per concorrente nel medesimo grado San Bonauentura dell'Ordine di San Francesco, che insieme con lui riceuette il grado, e'l Titolo di Maestro, congiugnendo infino all'ora il Signore queste due falsissime colonne della Chiesa, perche con la loro dottrina la sostentassero, con lo esempio l'edificassero, & difendessero le loro Sante Religioni da tutte le calunnie, & da tutti gli'incontri, & alcuni nemici d'ogni verità, & religione furono leuati loro contra in Parigi. Perche essendo le Religioni di San Domenico, e di San Francesco nella forma dell'habito, nella Regola, & nella professione, noue in quel tempo, & molto Sante, & illustri, alcuni Dottori di quella Vniuersità, per hauere gli occhi deboli, & elascini, restarono ciechi à così gran luce, scrissero, & pubblicarono libri contra l'istituto, che quei gloriosi Patriarchi per beneficio del Mondo haueuano portato dal Cielo: Et fù necessario per reprimere gli autor di questa maluagità, & farli tacere, che San Tomaso, & San Bonauentura vscissero incontro a' nemici loro, & come buoni figliuoli difendessero i Padri, & i Religiosi loro. San Tomaso, di cui seruiamo la vita, fece ciò tanto eccellentemente, & con vna sapienza molto profonda, & diuina, quanto si può vedere ne gli Opuscoli, che scrisse di questa materia, & i libri di quei Dottori, & i loro Autori furono condannati, & scomunicati dalla Sedia Apostolica, restando la verità Cattolica in piedi, & le Religioni trionfando de' lor nemici con gloriosa vittoria. Et se bene in questa pericolosa guerra passarono molte, & molto graui battaglie, nelle quali gl'inimici della verità dissero, & fecero molti torti, & molte ingiurie a' Santi: nondimeno fù tutto permesso da Dio, accioche più chiatamente si vedesse la malitia, & l'iniquità de' gli vni, & la pazienza, & toleranza de' gli altri, & si rendesse la glo-

ria à chi haueua dato loro tanto chiara, & illustre vittoria. Quindi nacque la grande, & la stretta amicitia, che fù poi sempre frà San Tomaso, & San Bonauentura: perche'erano molto conformi, & simili nella Santità, nella dottrina, nello ingegno, & nel zelo della gloria del Signore, & compagni in difenderla: onde si visitauano, & conferuano insieme come veri, & Santi fratelli.

Et vn giorno andando San Tomaso à visitare San Bonauentura, e trouandolo occupato in scriuere la vita del suo Padre San Francesco, non lo volle sturbare: anzi se ne tornò in dietro senza vederlo, dicendo.

Lasciamo, che il Santo si affatichi per l'altro Santo. Perche essendo egli Santissimo, conosceua molto bene la Santità di Bonauentura, & il seruitio, che si fa al Nostro Signore in scriuere le vite de' Santi: acciò che gli altri l'imitino, quando si fa nella guisa, che fece San Bonauentura nella vita, che scrisse di S. Francesco.

Lesse San Tomaso molti anni in Parigi, & doppo in Bologna, in Roma, & in Napoli spargendo i raggi della luce, & della dottrina sua con la sua lingua in quelle Vniuersità, & con la penna per tutto il mondo: oscurando la fama de' gran letterati, che in quel tempo fioriuano, come il Sole con la sua chiarezza oscura quella delle Stelle: perche la sapienza di San Tomaso fù tanto illustre, tanto soprana, e diuina, che tutti gli ingegni grandi ne restano somamente marauigliati, & più i maggiori. Non è cosa nè nella Teologia, nè nella Filosofia tanto difficile, che non lo spiani: tanto oscura, che non la dichiarino tanto recondita, che non la scuopra, & non la tratti con vna breuità tanto precisa, che sono tante sentenze; quante parole, & in poche righe dice in sostanza quello, che in molte scrissero gli altri Dottori: & ciò con vna chiarezza, distinctione, dispositione, & connessione delle cose frà se tanto marauigliose, che (come la luce corporale si vede col mezzo di se stessa) pare che la sua dottrina ella stessa sia la luce, con cui si hà da vedere, & intendere; & dall'altra parte è tanto fondata, ferma, & sicura, che non vi è doue inciampare, & cadere, anzi come si dice dell' Vnicorno, che mettendo il suo corno nell'acque & beuendone, subito gli altri animali beuono sicuramente senza paura di veleno: co-

si si può bere della fonte di San Tomaso, & tener per sicura la dottrina, che egli aproua.

Et quest'acqua è non solamente chiara, lucida, & pura, & reca salute à quelli, che ne beuono: ma etiandio medicina contra il veleno, & triacha contra il toscio dell'heresia, perche tutte si troueranno conuinte da questo Santo Dottore, & si potranno confutare, & distruggere co' principij, & co' fondamenti irrefragabili della sua dottrina; Et quindi è, che tutti gli heretici del nostro tempoli portano tanto odio, & el perseguitano, perche è lor cottole: & tutti Santi, & Sauj Cattolici lo laudano, l'esaltano, & lo magnificano, come Colonna, & Rocca inespugnabile della Chiesa Cattolica: i quali danno a San Tomaso illustri Titoli, & gloriosi nomi con grande esageratione, se bene non può esser esageratione alcuna in lodarlo. Lo chiamano Fior della Theologia, Ornamento della della Filosofia: Delitie de' grandi ingegni, Tempio della Religione: Sostegno della Chiesa, Dottore Angelico; Scudo della Fede Cattolica; Martello de' gli Heretici: Luce delle scuole, huomo animato da Dio, & che beue nella fonte della Diuinità, frà i Santi dottissimi, & frà i dotti Santissimo, & finalmente concludono, che colui può persuaderli d'hauer fatto profitto nelle scienze, à cui piace la dottrina di San Tomaso. Nè solamente gli huomini particolari, & i dotti qualificano la sua Dottrina in questa maniera: ma etiandio l'vniuersità, frà le quali quella di Parigi, ragunata insieme co' Vescouo, co' l'Decano, & Capitolo di quella Chiesa, & con l'Arcivescouo di Vienna, & censurando la dottrina di San Tomaso, lo chiamano splendente, & chiaro lume della Chiesa vniuersale, Fonte de' Dottori, l'pecchio chiarissimo di quella Vniuersità, Candellero insigne, & licente per cui tutti quelli, che entrano per le vie della vita, & per le scuole della sua dottrina, veggono luce con la chiarezza della vita, della fama, & della scienza di lui, come di splendentissima Stella, che non integnò mai, nè scrisse cosa, che contradicesse alla Fede, & à buoni costumi. Ma molto più graue testimonio è quello, che danno di San Tomaso i Sommi Pontefici, & la Santa Sede Apostolica, che Maestra della verità; Papa Innocenzo Setto, in vn Sermone delle sue lodi, dice. La sapienza di questo Dottore più che l'altre (della Canonica in fuori)

hà proprietà di parole, modo nel dire, verità nelle sentenze, maniera tale, che chi l'hà seguito, non si è mai trouato fuora del dritto camino della verità, & chi l'hà impugnato, sempre n'è stato sospetto. Vrbano Quinto commanda, che si seguiti la dottrina di San Tomaso, come vera, & Catholica. Giovanni X X I I. che lo canonizò, disse, che non haueua bisogno di miracoli per esser canonizato; perche tanti erano i miracoli, che egli haueua fatto, quante erano le questioni, che haueua scritte: & altri Pontefici ancora ecc effusamente lo lodano, & finalmente Pio Quinto per vna sua Bolla spedita alli 11. d'Aprile del 1567. che fu il secondo Pontificato, ordinando, che si celebrassi la festa di San Tomaso, con la medesima solennità, con la quale si celebrano l'altre feste de' quattro Dottori della Santa Chiesa; dice, che questo Santo Dottore hà illuminato la Chiesa, & distrutte infinite heresie, & che le nate doppo la sua canonizzazione, si sono dileguate, & vinte con la luce, & col vigor della sua dottrina; il che si proua esser vero per l'autorità, che il Concilio di Fiorenza, nel tempo di Eugenio I V. & ultimamente quello di Trento, han dato alla dottrina di San Tomaso seguitandolo ne' Canonj, & nelle decisioni loro.

Questa sapienza sì grande, & celeste, acquistò San Tomaso con l'acutezza dell'ingegno suo, il qual fù tanto, che non lesse mai cosa la quale egli non intendesse, & con la memoria tanto eccellente, che non si scordò mai di cosa, la quale vna sola volta haueffe imparato, col giuditio finissimo, con la continua, & attenta lettione di tutti i Santi Dottori, con la meditatione, & con lo studio incredibile, che pose in raccogliere, come ape industriosa, & sollecita, le sentenze da tutti, come fiori d'campi, per empire il suo cupilo, & dare alla S. Chiesa la cera, & la luce, con cui si illuminasse, & fusi di mele, con i quali si soffermasse. Ma chiara cosa è, che tutto ciò non sarebbe bastato per vn capitale di scienza sì ricco, & sì copioso, come egli hebbe, senza altri maggiori aiuti, & senza altro più particolare, & straordinario concorso, & fauor del Signore che soprannaturalmente illustraua quella pura anima del suo seruo, & auuiua, & fortificaua gli occhi del suo intelletto, perche vedesse tanto alti, & tanto diuini Misterij, & raccogliesse in vno con tanta strettezza, & chiarezza, tante, & tanto diuerse, & tanto sparte materie.

Flos SS. Ribad.

Onde il medesimo Santo confessò a Fra Reginaldo compagno suo, che quello, che egli sapeua, più dall'oratione che dallo studio il riconosceua, perche egli oraua in tal modo, come se di oratione fosse vissuto; e studiava in tal guisa; come se non hauesse a fare alcun'altra cosa. Ma era tanto affetto in Dio, che l'oratione e lo studio scambievolmente si porgeuano aiuto, & l'oratione illuminaua l'intendimento, acciò che meglio intendesse quello, che studiava, & lo studio suegliava, & infiammaua l'affetto, acciò che meglio si desse à Dio, & godesse gli abbracciamenti, & le dolcezze di lui. Non si pose mai a scriuerle leggere, a dispirare, ad argumentare, d' à rispondere, che prima non facesse oratione, nella quale spendeua tutte le notti, fuor che quel poco tempo, che daua al sonno, per soddisfare alla debolezza della natura. Haueua alcune volte tre, & quattro Scrittori, a' quali in vn medesimo tempo dettauua materie tanto differenti, & profonde, quanto hoggi ne' suoi libri si veggono; & gli auueniua tal fura, che mentre egli scriveua, se ne restaua facendo oratione, e rispondeua ad vna questione, & fermauasi: staua alla mensa, & continuaua nell'oratione. Diceua ogni giorno messa, se da infermità non era impedito; & vn'altra ne vdiua, seruendola ordinariamente egli stesso, & quando non poteua dirla, n'ascoltauua due inire, & in questo ammirabile, & diuino Sacramento s'inteneriua, & si bagnaua per dolcezza di lagrime, & restaua rapito, & astratto per la profonda contemplatione, & marauiglia de' Misterij, che in quel Sancta Sanctorum gli si discopriano: che furono talie tanti, che se bene san Tomaso nell'esplicatione dell'altre materie vince gli altri, in quella di questo ineffabile Sacramento, & diuino Sacrificio vinse se stesso, come si vede nelle sue opere, & nell'ufficio, che per la celebratione della sua festa, d'ordine di Papa Vrbano Quarto egli scrisse. Essendosi trattata vna volta nell'Vniuersità di Parigi vna questione ardua, & difficile intorno à gli accidenti del pane, & del vino, che doppo d'esser la sostanza loro conuertita nella sostanza del corpo, & del sangue di Giesu Christo, restano iui visibili, & si chiamano specie sacramentali: San Tomaso, à cui gli altri si erano rimessi, scrisse in vna carta quello, che egli ne stimasse, & la pose sopra vn'altare, & con gli occhi, & con il cuore fissò in vn

Crocifisso, che quivi era, affettuosissimamente il pregò, che se quanto egli haueua quivi scritto, era vero, gli facesse gratia di poterlo dire, & essendo altrimenti, che gliel'impedisce; & mentre che egli era nel maggior seruire della sua oratione il medesimo Giesu Christo si mostrò visibilmente sopra l'altare, & gli disse. [Bene hai scritto questo, o Tomaso.] Et seguitando il Santo la sua oratione, sù eleuato il suo corpo in aria, che era prostrato in terra, & stette per buono spatio sospeso, vedendolo molti de' Religiosi del Monasterio. Vn'altra volta, quando compose l'vfficio, il quale recita la Chiesa Romana nel giorno di questo Santissimo Sacramento, trouandoli nella di Città di Oruico vn Crocifisso li parlò, & li disse il medesimo, & hoggi si chiama Crocifisso di San Tomaso. Simile fù parimente quello, che auuenne in Napoli, quando scriueua la terza parte della sua somma, che ricorrendo, come in tutte le sue difficoltà costumaua à Dio, nella guisa, che fà vn molto accarezzato figliuolo dal suo padre, & stando vna notte nella cappella di San Nicolò facendo oratione cominciò à essere rapito, & sollevato vn braccio da terra, e'l Crocifisso, che era sopra l'altare li parlò in voce alta, & intelligibile. Bene hai scritto Tomaso di me; che vuoi, che io ti dia per premio della tua fatica? A cui egli rispose. Niuna altra cosa voglio, Signore, se non voi. Perché veramente tutte l'altre cose senza Dio, sono nulla: & egli solo è sufficientissimo, & cumulativissimo premio di tutte le nostre fatiche.

Scriueua san Tomaso i Commentarij sopra san Paolo, che sono ammirabili, & perche l'Apostolo è vno abito di sapienza, trouò gran difficoltà in vn passo; ricorre al suo solito all'oratione: & se ne partì tanto pieno, & con luce tanto sopra, che non vi hebbe mai più nè dubbio, nè alcuna difficoltà. Vn'altra volta scriuendo sopra Isaià, giunse à vn luogo di quel Profeta assai oscuro: digiunò molti giorni, & fece molta oratione pregando il Signore, che gli coprisse il vero sentimento di esso: & vna notte mentre che faceua oratione, gli apparuerò san Pietro, & san Paolo, & gli dichiararono: & essendoli il suo compagno vicino, il chiamò, & fattoli portar la penna, li fece scriuere nel testo d'Isaià quella esposizione: & il medesimo compagno suo, che era Fra Reginaldo, il quale haueua vido fauellar col san-

to mentre che se ne staua facendo oratione, lo scòngiurò, che volesse dirli con chi hauesse parlato: & egli con grandissima febrezza li dichiarò essere stati San Pietro, & San Paolo. Haueua le sue orationi vocali per ogni proposito, per apparecchiarsi à dir Messa, & dopo di hauerla detta, per render gratie al Signore: per quando studiua, per quando scriueua; & per le altre occupationi, & exercitij suoi. Quando si alzaua l'Hostia diceua quelle parole. *In Rex gloriae Christe, &c.* che sono nel Cantico, *Te Deum laudamus.* Quando faceua tempesta de' tuoni, & de' baleni, de' quali era paurossimo diceua, *Verbum caro saluum est.* Era diuotissimo delle reliquie de' Santi, & ne portaua sempre seco vna di San' Agnese, con la quale sanò vna volta il suo compagno Frà Reginaldo che haueua vn' ardentissima febbre. Haueua vna grandissima, & particolarissima deuotione alla Madonna, & sempre l'adoperaua per auocata appresso il suo Figliuolo, per qualunque cosa li domandasse. Et poco auanti che egli morisse, disse di non hauer mai domandato cosa al nostro Signore, per questo mezo, che non l'hauesse impetrata: & vna volta la Sacratissima Vergine li fece gratia di honorarlo, & di fauorirlo con la sua prefenza.

Trè cose con grande istanza soleua chiedere à Dio. La prima, fortezza per seruirlo senza mancare ne' primi propositi, con cui haueua cominciato à far ciò. La seconda, che lo conseruasse nell'humile, & pouero stato di Religione, nel qual era. La terza, che li manifestasse lo stato, nel quale il suo fratello Arnaldo si ritrouaua, à cui l'imperatore Corrado haueua tolto la vita, perche seguitaua l'insigne della Chiesa.

Tutte tre queste cose li furono molto pienamente concedute da nostro Signore, poscia che li diede gratia di perseverare nel seruizio suo infino alla morte nello stato Religioso con tanta gran Santità: & con vna visione li riuolò, ino fratello essere in stato di salute, hauendo il Signore riceuto la morte di lui in seruizio suo, per effeme star la cagione la difesa della Chiesa. Vn'altra volta, stando lui in oratione, gli apparue la sua sorella Religiosa già morta, & li disse di esser nel Purgatorio, & li chiese aiuto da' Sacrifitij, & dall'orationi sue: onde hauendo il Santo prela con molto affetto la cura dell'aiuto, & del timedio della sorella, con Messe, condigiuni, & con orationi se sue, come d'al-

d'altri Religiosi: in capo di alcuni giorni gli apparue di nuovo, ringratiandolo del beneficio per lui riceuto, & della gloria, che già godeua nel Cielo. Domandolle il Santo noua dei suoi due fratelli, & di se stesso, & dello stato, che teneua appresso Iddio, de' fratelli rispose, che Landolfo era nel Purgatorio, & che Arnaldo già riposaua, & in quanto à quello, che toccaua à lui, egli era in molto buon stato con Dio, & che presto farebbono insieme; ma S. Tomaso con maggior gloria per le molte fatiche, le quali per la Chiesa patiuu.

Oltre à ciò stando vn'altra volta facendo di notte oratione nella Chiesa del suo Conuento di Napoli, gli apparue Frà Romano, poco dianzi morto (se bene egli ciò non sapeua) Maestro in Theologia, il quale egli haueua lasciato in Francia per suo successore nella Cattedra; & riconosciuto lo, & da lui inteso, che già era morto, li domandò se i suoi seruiti piacesse à Dio, & se egli fosse nella sua gratia? Rispose Frà Romano, che perseverasse nello stato in cui si trouaua, perche era buono, & piaceua à Dio. Et volendo saper da lui, doue egli si trouasse, & come passassero le cose sue; intese, che già era in Cielo, essendo prima stato quindici giorni nel Purgatorio, per la poca cura, & diligenza usata nell'esecuzione di vn testamento del Vescouo di Parigi; intorno d'vna certa cosa, che di ragione si doueua far subito, & per sua colpa si era differita.

Li domandò ancor san Tomaso altri dubbij, a' quali Frà Romano rispose, & sparì, lasciando il Santo consolatissimo, per le buone noue, che dato gli haueua. Perche quando Iddio vuol reuelare alcuna cosa à i suoi serui, suole prima mouerli à desiderarla, & ispirarli à chiederliela: con la quale santa ispirazione vanno sicuri, senza la quale non anderebbono: massimamente se con vana curiosità pretendessero di sapere i segreti giudizij del Signore, & lo stato dell'anime de' defonti, come suole accadere molte volte. Era tanto astratto ne' negotij medesimi, che egli trattaua, come se fosse vissuto col coepo in terra, & con lo spirito in Cielo, tanta era la forza della meditatione, & della contemplatione continua delle cose, che trattaua della sua anima. Et spesso gli accade il restare sospeso, & senza sentimento, quantunque fosse con Arcuescotti, con Cardinali, & Prelati grandi senza

potere, ò far di manco, ò guardarsene. Et vna volta scriuendo contra vna certa heresia de' Manichei, vi si immerse in maniera fisso tutto col pensiero in quello, che scriveua, che standosene mangiando con San Luigi Rè di Francia, (il quale per lo gran rispetto, che era à San Tomaso portata, & al suo Ordine, volle farli questo fauore) senza pormente à quello, che si facesse, ò doue egli fosse, alzò la mano, & percotendo la tauola disse; A questa ragione sì, che non potrà rispondere il Manicheo. Et tirandolo il Priore, che seco era andato, per l'habito, & ricordandoli, che era alla tauola del Rè, ritornò in se il seruo di Dio, come se dall'altro mondo venuto fosse, & della sua traicurraggine chiese perdono al Rè: il quale intese la cagione, fece quìui incontanente venire chi scrivesse quello, che il santo haueua pensato, & da indi innanzi lo stimò, & lo riuerrà molto più. Staua alcune volte tanto rapito, & si fuor d'ogni sentimento, che pareua vna pietra; & gli occorreua mentre, che staua scriuendo i libri di Trin. di bruciarsi la mano con vna candela, senza sentirlo, ò accorgersene. Et quello, che è più degno, di marauiglia, pareua che fosse in potestà sua l'eueuarsi quando, & come voleua: perche douendogli si dare in vna gamba vn botton di fuoco, & possofi prima in oratione si eleuò tanto fortemente, che ne vidde il ceruico, nè sentì quando lo percosse, nè mossè la gamba più, che se sua stana non fosse. Tutti questi effetti nasceuano dall'oratione, & dall'altissima contemplatione di san Tomaso, & dalla dolcezza, & benignità del Signore, che così la sua anima fauoriua, illuminandola con la sua luce diuina, & accendendola nelle fiamme di quel fuoco celeste, che arde, & non consuma giamai.

Da questa medesima fonte derivò l'umiltà profundissima di questo sapientissimo Dottore: la quale sì tanto eccelsiua, che egli stesso ringratiua Iddio di non hauere in tutto il tempo della sua vita hauuto vanagloria, che à giudicio fosse da stimarsi peccato. Ma non è marauiglia, che chi haueua vna luce tanto soprana, & tanto chiara da Dio, vedesse in se quello, che era suo, & quello che era di Dio, & attribuisse à Dio la gloria, & à se la confusione, & per questo quanto più era riuerrito da tutti, tanto più si humiliua, & si sottoinetteua à tutti non si preferendo ad alcuno. Non volle mai accettare l'Arcuescouado di Napoli, nè altre dignità grandi

offetti da' Sommi Pontefici, reputandose ne indegno, & diceua di stimar più il libro dell' Homilie di san Giovanni Chiristofomo, che esser Signori di Parigi. Presidendo vna volta ad alcune conclusioni di vn Frate libero, & arrogante: il quale per ostentatione del suo ingegno volle difendere alcune opinioni contrarie à quelle che haueua lette, & insegnate il Santo Dottore (che nelle Comunità, quantunque di Santi, non manca mai chi camini per strada tota) con grande sprezzo, & offesa del suo Maestro, & di tal Maestro; il Santo non parlò mai parola sopra cosa, che toccasse à se, edificando più con la sua modestia gli ascoltatori, che non gli haueua prima fatti marauigliare con la sua dottrina. Ma acciò quella di quel religioso non fosse per sua dissimulatione tenuta per buona, il giorno seguente con gran mansuetudine, & vinezza di ragioni lo fece diffire, & confessare la sua ignoranza. Predicando in vna Chiesa di Parigi, nel tempo di quella gran riuolutione, & persecutione, che si leuò contra gli ordini di San Domenico, & di S. Francesco entrò il Bidello dell' vniuersità, chianiato Gugliotto in Chiesa, & quasi alla presenza di ogn'vno con grande sfacciaggine li disse che douesse tacere; Et se bene tutta la gente si solleuò, & volle mettere le mani addosso à quell'huomo insolente: il Santo nondimeno si tacque, & rispose con silenzio & con pazienza, senza alterarsi, & aprir la bocca per lamentarsi, dando in tutto e sempio d'humiltà, & di mansuetudine singolare, & marauigliosa. Passeggiando vn'altra volta nel chiofio del Cenouento di Bologna; venne à lui vn Frate forestiero, senza conoscerlo, & a li disse; che d'ordine del Priore li douesse tenere compagnia, & andar seco à spedire vn certo negotio, percioche il Priore detto gli haueua, che prendesse il primo Frate, che egli trouasse disoccupato, & il Santo senza altra risposta darli, prese subito le sue bisacce sopra le spalle (che era la tasca, nella quale metteuano il pane, che per limosina veniuà loro dato, & tutti viciuano con ella) & andò à far compagnia al Frate; & non potendoli per la debolezza della sua gamba tener dietro, l'andaua seguitando con grande affanno infino à tanto, che vna persona molto principale, veduto il Santo, che si andaua strascinando dietro il compagno, l'auuissò quanto male stesse, che egli in questa maniera si portasse con Frà Tomaso d'Aquino. Conobbe all'ho-

ra il Frate colui, che prima non haueua conosciuto, & l'humiltà insieme del Santo: & gettatofeli a' piedi gli chiese perdono. Ma egli sorridendo lo drizzò sudicendo di non sapere doue fosse la colpa, di cui li dimandaua perdono; poscia che per questo portaua habito, che si confaceua con la bisaccia da pouero; & che tutta la sostanza della Religione si restringe nell'vbidienza, con la quale l'huomo sottopone la sua propria volontà gli huomini per Dio. Leggeua vna volta san Tomaso nel Refettorio, mangiando i Frati, & colui il quale haueua carico di correggere à tavola, gli emendò vn accento: & se bene il Santo sapeua di hauere ben pronunciato la sillaba, & il correttore ingannarsi, nondimeno replicò quella parola con l'accento, che gli era stato ordinato, emendando quello, che esso haueua proferito, & essendo poi domandato della cagione, rispose; Poco monta il pronunciar la sillaba ò longa, ò breue; ma importa assai l'essere humile, & vbidiente. Da questa medesima humiltà procedeuà il leggere tanto spesso, & con tanta attenzione le Collationi de' Santi Padri scritte da Cassiano, imitando in ciò il Padre suo San Domenico, & seruendofì della lezione di esse per suo giouimento, come haurebbe ogni Nouizio potuto fare. Dall'istessa humiltà nascena la buona opinione, ch'haueua di tutti; & il non credere, nè giudicare mai male di veruno; perche l'anima humile stà sempre sicura quando nel conoscimento di se medesima comincia, & fornisc; & di se sola hà paura; & confidanza, & sicurezza di tutti gli altri. Questa medesima humiltà risplende mirabilmente in quella singolar modestia, con cui San Tomaso tratta ne' suoi Scritti gli altri Santi, & Dottori della Chiesa, rinuerendo la dottrina loro, come di Maestri, & esponendo, & dando buon sentimento à quello, che è oscuro, & dubbioso; & quando forzatamente si parte da alcuna opinione di quelle, che tennero alcuni Santi (per esser contrario à quello, che poi la Chiesa insegnò) lo fa vñando parole piene di tanta modestia, & humiltà, che bene danno segno di quel celeste spirito, con cui furono scritte, & del gran rispetto, che egli portaua à Paradis: che come Angeli ci ammaestrarono; anchora in alcune cose come huomini s'ingannassero, permettendolo il Signore, acciò che riconosciamo i suoi doni, & sappiamo, che quanto si dice, ò si fa di buono, di

vero, tutto è suo. Ma non è gran marauiglia, che San Tomaso habbia visto così gran modestia con gli altri Santi, & Maestri della Chiesa, vedendo quella, che v'scò medesimi heretici, dichiarando altissimamente la Catholica verità, & distruggendo gli errori loro con grandissima forza, senza aspramente, & rigorosamente trattare coloro, che gl'insegnano.

Ma la carità di San Tomaso, & l'amore infocato di Dio, & della salute dell'anime non si può facilmente nè esplicare, nè comprendere: dal molto che egli traagliò, leggendo, insegnando, scrivendo, & illuminando il mondo con la luce della sua dottrina, ne pochi anni, che visse, si può raccogliere vna parte dal fuoco dell'amor diuino, che ardeua in quel S. petro, che tanto viuè, e tãto continue fiamme mandaua fuora di se; & dalla sollecitudine grande, che hebbe in predicar la parola di Dio al popolo, & del modo, che in predicarla teneua. Perche non si contentò questo sapientissimo Dottore d'insegnar nelle cattedre, & di scrivere di giorno, & di notte i libri, che scrisse, & di rispondere a' dubbj, che come à diuino, & celeste Maestro di tante, e tante diuerse parti, gli veniuano proposti; ma si occupò ancora in predicare il Vangelo; il che egli faceva come huomo Apostolico, indirizzando i ragionamenti suoi non à vna ostentatione della sua incomparabile scienza, nè nell'applauso de gli ascoltatori, ma à muouere, & incitare i cuori all'amore santo di Dio; al dispregio delle cose temporali, & al desiderio dell'eterno. Non predicaua in stile alto, nè v'sua nuoui, & esquisite vocaboli, ma piani, & comuni: non cercaua curiosità da dire; ma verità ferme, & sicure da persuadere: temperando la luce dell'ingegno, & della dottrina sua con la necessità, & capacità debole de gli vditori. Et per questa strada, & per lo tato esempio della sua Santità, ma vita, che dana forza alle sue parole, conuertì molti, & ridusseli à penitenza, & à piangere amaramente i peccati loro, & emendar la lor vita, & seguire con maggior seruire da indi innanzi il Signore. Hauèua gran compassione al suo prossimo; spargeua molte lagrime per amore di esso, si spogliaua de' suoi habiti per darli à poveri, non potendo patir di veder se stesso vestito, mentre vedèua i suoi fratelli nudi, & spogliati. Raccoglieua con mansuetudine, & allegrezza infinita tutti i traagliati, & af-

flitti, che à lui ricorreuano, & mandauali consolati, & alcuni per il solo vederlo, & parlarli, sentiuano nell'anima vna maniera di consolatione, che non era possibile haue-la in cosa terrena. Era finalmente in tutte le virtù così compiuto, & perfetto, che Papa Clemente Sesto, in vn Sermone dice di lui queste precise parole.

(Fù il Beato San Tomaso esemplare di ogni virtù, tutti i suoi membri erano manifesti esempi di esse; ne' suoi occhi si vedèua la semplicità, nel suo volto la benignità, nelle sue orecchie l'humiltà, nel suo grito la sobrietà, nella sua lingua la verità, nel suo odorato la suauità, nel suo fatto l'integrità; nelle sue mani la liberalità, nel suo andare grauità, nel suo sembiante honestà: nelle sue viscere pietà, nel suo intelletto chiarezza, in' suoi affetti bontà: nella sua mento castità, carità nel suo cuore: Di maniera che tutta la bellezza del corpo fù vn ritratto dell'anima, & vna imagine di virtù.) Tutte queste sono parole del Sommo Pontefice: dalle quali si veggono gl'ornamenti dell'anima di questo Santo, & quanto egli piaceua al Signore, che così honorato lo haueua, & quanto ammirabile fosse ne gli occhi de gli huomini; & come spauentofo al demonio, il quale non restò mai in tutto il tempo della sua vita di fargli guerra, apparendoli in diuerse figure. Ma contra tutte le sue brauerie, & terrori bastaua fare il segno della Croce perche iuggisse, se bene alcune volte il Santo con le voci lo spauentaua, & lo minacciua, per lo grande imperio, che haueua acquistato sopra di lui.

Con queste tante, e tanto heroicche virtù risplendeua San Tomaso nel Mondo, quando si compiacque il Signore darli il premio delle sue gloriose fatiche, & il guiderdone de' suoi alti meriti, & coronare i doni marauigliosi, de' quali il medesimo Signore arricchito lo haueua. Ritrouandosi in vn luogo di sua sorella con Frà Reginaldo, & con altri Religiosi, si eleuò vna volta, & andò in estasi in guisa: che la sorella, & i Frati si conturbarono, & durò quell'estasi quasi tre giorni, à tanto, che à viua forza lo fecero ritornare in se; ma con sospiri strani, & compassionevoli: perciò che quello, che lui gli si era manifestato era tanto, il che tutto quello, che prima sapeua, li pareua pochissimo, ma non gli si concedèua tempo da scriuerlo, & publicarlo, & disse segretamente à Frà

sentire fucgliare il Conuento , come soleua farsi , quando alcun Monaco stava in punto di morte ; & intese esser la partita di san Tomaso da questa vita molto vicina . Il medesimo giorno , nel quale morì , essendo il suo gran Maestro Alberto Magno in Colonia , cominciò à piagnere amaramente alla presenza di molti Frati : & domandato della cagione , rispose . Il mio figliuolo Frate Tomaso d'Aquino , che era lume della Chiesa , hoggiè inorto . Et vn'altro Padre , chiamato Frate Paolo dall'Aquila , Inquisitore di Napoli , hebbe quel giorno vna visione imaginaria molto marauigliosa .

Vidde stare il Santo Dottore , come leggendolo nella sua cathedra , & entrare dentro San Paolo , al quale San Tomaso facendo riuerenza , gli domandò , se nella cospolitione delle sue Epistole egli haueffe accertato à cui l'Apostolo rispondeua di sì , quanto qui in terra si può , ma che se n'andasse seco , che meglio l'intenderebbe , & che tirandolo per la cappa lo cauaua fuor del Capitolo , & seco lo conduceua . Per la qual visione intese , che Iddio gli toglieua il suo gran Maestro , & che l'Apostolo San Paolo lo menaua in sua compagnia à godere di Dio .

Altre cose simili à queste operò nostro Signore per gloria di San Tomaso : il cui corpo fù solennissimamente depositato nel medesimo Conuento di Fossanuoua , doue morì , essendo presente il Vescouo di Terracina , & molta altra gente concorsau di tutto il paese . In quelle esequie successerò due cose notabili : L'vna fù , che il muleto , sopra il quale il Santo , per hauere vna fistola nella gamba , soleua caualcare , rottà la carena , che lo teneua legato , senza che alcuno ritenere il potesse , corse alla vista del Santo corpo , & quindi cadde morto . L'altra , che il Priore di quel Conuento di Fossanuoua , chiamato Frà . Giovanni , essendo per vna longa infermità hauuta restato cieco , gettatosi a' piedi del Santo , e molte volte baciandolo , recuperò la perduta vista . Fù questo glorioso Dottore canonizzato dal Sommo Pontefice Giovanni Vigesimo secondo di questo nome alli 18. di Luglio , l'anno del Signore 1323 .

Stette il corpo di San Tomaso alcuni anni in Fossanuoua doue morì , & diuerse volte , che per portarlo da vn luogo all'altro , fù discoperto , fù trouato intero , fresco , odorifero , & spirante celeste odore .

Fù poscia per varij accidenti mutato , & portato in più luoghi ; infino à tanto che piacque à nostro Signore con l'autorità di Papa Vbano Quinto di questo nome , di dar questo pretioso tesoro al suo Ordine di San Domenico , & fù trasferito à Tolosa in Francia : doue fù posto con grandissima riuerenzanella sua Cappella , che in pochi giorni mutò il nome antico , che haueua di San Romano , & per la nuoua reliquia si chiamò san Tomaso . Segui questo l'anno 1368 . nouanta quattro anni doppo la morte del glorioso Santo : per il quale fece il Signore molti , & gran miracoli : i quali si potranno vedere nella Bolla della sua canonizatione , & appresso gli autori , che scrissero la sua vita .

Voglio io qui referire solamente vna riuelatione , la quale hebbe Frà Alberto da Biescia , huomo di molta autorità , & di molti meriti : acciò che intendiamo il luogo , che hà san Tomaso nel Cielo , che era quello , che Frà Alberto desideraua sapere , & quello , che continuamente pregaua Iddio à volerli manifestare . Facendo dunque vna volta oratione con grandissimo affetto di deuotione , li si presentarono auanti due persone di grande autorità ; vna di esse , portaua habito , & Mitra Pontificale ; l'altra l'habito di San Domenico sparso tutto , & tempestato di perle , con vna catena d'oro al collo ricchissima , alla quale pendeva vna pietra d'ineestimabil valore , & tanto splendente , che daua chiarezza à tutta la Chiesa : & il maggiore di età , che portaua habito pontificale , gli disse , se essere Agostino , & l'altro Tomaso : il quale hauea sempre seguitato la sua dottrina : & hora essere nella gloria compagni , se bene Tomaso nella corona della virginità l'anzanza come egli superaua Tomaso nella dignità Episcopale .

Et non può negarsi che San Tomaso non fosse grande imitatore , & discepolo di S. Agostino , & che à guisa d'vna spugna non si empiesse della dottrina , dello spirito , dell'eruditione , & della verità di quel glorioso Dottore , di maniera che pare , che egli si trasformasse in lui , guardandolo sempre in faccia , come Maestro . Fù san Tomaso di bella , & gentile dispositione : alto di corpo , ben proportionato , bello di faccia , di complessione delicata , di buone forze , prima che egli l'indebolisse con le penitenze , & con le fatiche . Haueua la testa grande , la fronte rotonda , & era alquanto caluo , patiu

alcune volte di dolor di stomaco.

Frà l'altre eccellenze, che hebbe l'ingegno suo: vna fù, riachiuere in poche parole, grandi, & importanti sentenze; Molte delle quali, & molto notabili sono raccontate da gli Scrittori della vita sua; quelle, che più fanno al proposito nostro, sono. Che la povertà del Religioso senza la pazienza, è spesa senza guadagno: che l'anima senza oratione non auanza: & che il Religioso senza oratione, è come soldato ignudo, che combatte senz'arme: che il Religioso deue andare sempre accompagnato (come nella sua Regola commanda S. Agostino) perche il Frate solo, è demonio solitario: che non sapete come vn'uomo il quale sà di essere in peccato mortale, potesse nè ridere, nè rallegrarsi giamai, & come fosse possibile, che vn Religioso ad altro giamai pensasse, che à Dio; che l'otiosità era vn'homo, con cui il demonio pescava, & che qual si voglia esca con esso era buona. Domandato vna volta, come si potesse conoscere, se vn'uomo fosse perfetto, & spirituale, rispose: chi nella sua conuersatione parla di fanciullezze, & di burle, chi fugge di esser poco stimato, & non essendo, se ne attrista; ancorche faccia miracoli, non lo reputeate perfetto: perche tutta è virtù senza cimento, & chi non vuol patire, è vicino à cadere. Domandato da sua sorella vna volta, come si potrebbe saluare rispose: Amando: & vn'altra volta interrogato dalla medesima, qual cosa in questa vita donesse maggiormente desiderarsi: rispose: Il morir bene: & pregandolo vn'altro giorno, che le dicesse, che cosa fosse il Paradiso, le disse. Infino à tanto, che non l'abbiate meritato, non lo potrete sapere. Stando già per morire: fù domandato da' Monaci in qual maniera potrebbero passare la vita senza peccare: Rispose, se potrete render conto, & ragione di tutte le opere vostre, & quando le fate. Interrogato, come vn'uomo potesse diuentare molto dotto, disse, leggendo solamente vn libro. Scriuono di San Tomaso il Martirologio Romano, San'Antonino, Antonio Pizzamano, Paolo Regio, Surio, & vltimamente il Padre Frà Ernando dal Castello, & da quelli Autori habbiamo raccolta la vita, la quale fu scritta ancora in lingua Greca da Demetrio Cidoneo, che trasportò di Latino in Greco la prima, & la seconda Parte della Somma di libri contra i Gentili, i

quali hoggi di si conseruano in Veneria nella Libreria di S. Marco, (secondo che afferma Sisto Sanele.

Alli 8. di Marzo.

LAVITA DI S. GIULIANO
*Arcivescovo di Toledo, &
Confessore.*

SAn Giuliano Arcivescovo di Toledo fù natiuo dell'istessa Città, & discepolo di San Eugenio Terzo di questo nome: Arcivescovo di Toledo, & huomo Santissimo, il quale si prefertanta cura di Giuliano, mentre che egli era giouane, per l'ingegno suo grande, per la rara modestia, & per l'inclinatione, che mostraua ad ogni virtù, che fù cagione di farlo riuscire eccellentissimo in ogni sorte di lettere, & degno di quella Sedia, la quale egli ottenne doppo Quirico successore di San Idelfonso, essendo Rè Vuamba, e Eruigio. Fù deditissimo all'oratione, per la quale, & per la pratica familiarità, che teneua con Dio diceua di cautare, e raccogliere, come da suo fonte tutto quello, che poi spargeua in beneficio de' prossimi. La benignità, & misericordia sua verso i poveri fù ammirabile, mostrandosi verso loro in ogni cosa vero padre, & pastore. Hebbe dono particolare di smorzar liti, & accomodar differenze, & discordie che nasceuano frà i suoi sudditi. Fù dato grandemente ad ornare, & amplificare tutto quello, che al culto diuino, alle sacre cerimonie della Chiesa, & all'vfficio Ecclesiastico s'appartiene, il quale essendo mancato, & caduto molto, egli lo restitui nel suo antico splendore, e l'acrebbe di nuoue orationi, & scrisse vn libro di questa materia, il quale egli lasciò alla Chiesa di Toledo. Fù Presidente in alcuni Concilij Toletani, essendo Sommi Pontefici. Leone Secondo, & Benedetto medesimamente Secondo, ne quali procurò, che con gran riuerenza si vbidisse a' Decreti del Concilio Terzo Costantinopolitano, & si condannassero gli errori de' gli heretici Apollinaristi, & Monoteliti, che in quel tempo turbauano la Chiesa Cattolica: e che si facesse più conto della christiana, & humile simplicità, che de' falsi, & maliciosi argomenti de' gli heretici, con parole graui, & degne di Giuliano, le quali mi piace qui reghittare, (Le cose diuine, dice egli non si

deuo.

deuono esaminare, ma credere, perche Iddio non ci commanda che le inuestighiamo, ma che le crediamo. Dobbiamo per tanto credere non à nostri sentimenti, che sono inganneuoli ma à Dogmi & a' Decreti fermi & stabili de' Sacri Concilij.) Scrisse molte opere molto dotte, & molto eleganti, in prosa, & in verso: le quali nella vita, che di lui scrisse registra Felice, che successe nell'Arcieuescouado à Giuliano. Vna di esse è il libro inriccolato, Prognosticon: il quale egli compose à imitatione di Giuliano Pomerio, Prete Africano, il quale haueua scritto vn libro col medesimo titolo, & dell'istessa materia. Ciò fu occasione ad alcuni di confondere questi due Giuliani, il Pomerio, & l'Arcieuescouo di Toledo, & di credere, che fossero vn solo: ma la verità è, che furono due differenti di tempo, di natione, di patria, di dignità, d'etuditione, & di Santità: & per proua di tal verità basta sapere, che S. Giuliano, di cui ragioniamo, cita alcune volte nel suo lib. quello di Giuliano Pomerio. Finalmente hauendo con grandissima Santità gouernato dieci anni, & vn mese, & sette giorni la Chiesa sua: à gli otto di Marzo, l'anno del Sig. 691. rese il suo spirito al Signore, & il suo corpo fu seppellito nella Chiesa di S. Leocadia Vergine, & martire, appresso a' corpi di alcuni Santi Vescouj suoi predecessori, hauendo per deuotione della S. Vergine eletto per sua sepoltura quel luogo. Nella distruzione poi di Spagna, si crede, che il suo Santo corpo fosse trasferito à Ouedo. Fà mentione di S. Giuliano, il Martirologio Romano à gli otto di Marzo, dal quale, & da quello, che Felice suo successore scriuono, & dalle letioni del nuouo officio della Santa Chiesa di Toledo, & da alcuni Concilij Toleranij, si è breuemente compilata questa sua vita.

Alli 9. di Marzo.

**L MARTIRIO DE' SANTI
Quaranta Martiri.**

FRÀ gli altri Tj anni fieri, & barbari che perseguitarono la Chiesa di Giesu Christo nostro Signore vno fu Licinio, competitore del gran Costantino, che haueua per moglie la sua sorella Costanza, il qual fe ben da principio per guadagnarsi la volontà del cognato, che era Christiano, sinfe di fauori-

re i Christiani; nondimeno poi venuto à rottura con Costantino, li perseguitò fieramente, & come huomo bassamente nato, auarissimo, lussuriosissimo, & crudelissimo, è tanto ignorante, che à pena sapena fornare, & sottoscriuer le sue prouisioni, effettò crudamente il suo furore contra quelli, à quali egli, & per la religione, & per la Santità de' costumi, riputaua nimici suoi, e del suo Imperio. Essendo dunque Licinio nella Capadocia la Prouincia dell'Asia con vn poderoso esercito; fece publicare vn Editto, doue si commandaua, che tutti i Christiani sotto pena della vita lasciassero la fede di Christo; & perche Licinio era huomo seuerò, & terribile, si trā i Christiani gran confusione, e spauento; percioche ogni cosa era piena di carnefici, & di manigoldi di furche, di ruote, & di atroci tormenti per auiperarli contra coloro, che non haueffero voluto vbitare. De' Christiani alcuni per paura fuggiuano, altri per la loro debolezza vbidiuano all'Imperatore, mancauano ne' tormenti: & altri per la gratia del Signore rimaneuano vincitori, ma tutti però tanto afflitti. Si trouò nell'esercito vna squadra di quaranta soldati valorosi Christiani, & tutti della medesima Prouincia di Cappadocia; se bene di diuersi luoghi. I nomi di questi coraggiosi soldati erano Domitiano, Ennochio, Sisinio, Heraclito, Alessandro, Giouanni, Claudio, Atanasio, Valente, Eliano, Melitone; Eudicio, Acacio, Seueriano, Helitio, Teodulo, Cirillo, Flauio, Senariano, Cirione, Valerio, Clidione, Sacerdone, Prisco, Eutice, Smaragdo, Filotimone, Aecio, Micalio, Lisimaco, Domino, Teofilo, Euticio, Xancio, Angia, Leontio, Isichio, Calo, Gorgonio, Candido. Il Prefetto chiamato Agricola, huomo adulare, & così crudele, come fosse il padrone, & seuerò esecutore de gli Editti di lui, fece chiamare questi quaranta valorosi guerrieri di Christo, & disse loro, che ben sapena il lor gran valore, & quanto vniti fossero frā ses, & le nobili imprese, che nelle guerre haueuano fatto, & la volontà che l'Imperatore haueua di rimunerarli de' loro seruitij, & che perciò, & per hauere l'amicitia sua, gli eloraua ad vbidire all' Editto di lui per non perdere così gran fauori, come quelli erano, che dalla sua liberalità poteuano ragioneuolmēte sperare, & perdere insieme la vita nel fiore della loro età. A questo risposero i S. S. Se noi, o Prefetto come tu dici habbiamo cōbattuto cō tanto valore per l'Im-

l'Imperatore della terra, che pelli tu che faremo douèdo hora còbatter per l'Imperatore del Cielo: & Sappi certo che combatteremo, & perseveraremo, & vinceremo. Minacciòli il Prefetto di priuarli dell' honor militare, diede lor tempo di pensar meglio, & li fece menare in prigione: doue cominciarono tutti a fare oratione, & a pregare Iddio, che hauendoli tante volte fauoriti, & dato loro vittorie combattendo per le cose fragili, & transitorie, hora che doueua no combattere per la sua gloria, non li abbandonasse della gratia, e del fauor suo. Passarono poscia la notte cantando il Salmo; *Qui habitat in Admontium Altissimi*: & lodando, & dicendo inni a Christo nostro Signore, il quale apparue loro, & disse. Bene haueste cominciato: guardate di fornir bene, & perseverate infino alla fine; perche la corona non si dà se non a perseveranti. Il giorno seguente il Prefetto li fece chiamare: & alla presenza di molti amici, & soldati suoi, hauendo prima insinghevolmente lodato il valore, & la virtù loro li pregò a voler condescendere alla sua petitione, accioche egli potesse beneficiarli, & accrescerli d'honori, & di dignità. Et non potendo nè con le promesse, nè con le minacce sue fare in essi effetto veruno, fece di nouo condurli in prigione, & ordinò, che fossero consignati ad Agricola prigioniero, perche li tenesse diligentemente guardati, infino à tanto che venisse il Capitano de' Santi Soldati, & con lui risoluesse quello che douesse fare. Mentre stauano in prigione, vnodi essi chiamato Cirione inanimò gli altri, & diceua, Fratelli miei per volontà di Dio, siamo stati vniti in vna medesima squadra, & compagnia; procuriamo di non separarci, nè in vita, nè in morte, & sì come ci siamo affaticati per seruile all'Imperatore, che è huomo mortale in tante imprese, & per guadagnare la sua gratia affaticiamoci hora per il Rè del Cielo, & diamo la vita per lui: che egli molto meglio che Licinio ce lo pagherà con vita eterna, & beata. Quante volte combattendo habbiamo domandato foccoro à Dio, & non ce la negato? Pensate dunque, che hora in questa tanto gloriosa occasione cisia per mancare? Ricorriamo all' oratione, chiediamo aiuto al Signore, che è fedele, bisogno, & difesa di quelli, che patiscono per lui. Passati sette giorni, venuto già il Capitano, sotto l'insegna del quale milita-

uano, furono chiamati dinanzi al Prefetto, & al loro Capitano, & mentre che andauano, Cirione diceua: Tre inimici habbiamo, Satanas il Prefetto, & il Capitano; & per dir meglio non ne habbiamo se non vno inuisibile, che per mezzo di questi suoi ministri ci fa la guerra. Ma potrà vn solo vincere quaranta soldati di Christo, & armati di Christo? Nò, nò. Spese il Capitano, senza alcun frutto molte parole per indurli a lasciar la sede di Christo, e trouandoli in essa sempre più fermi, & più stabili, comandarono i Giudici, che con pietre fossero loro petcosse le bocche, & per volontà del Signore, volendo i ministri esequir quell' empio comandamento dopo essersi in ciò trauagliati molto, ferirono se stessi in maniera, che le lor bocche versauano sangue da ogni parte, restano quelle de' soldati di Christo intiere, & senza alcun danno. Vedendo il Capitano, & credendo essere stato fatto per arte magica, pieno di furore prese egli stesso vna pietra, & scagliolla alla volta di vno de' Santi, la quale guidata da più certa mano, non potesse colui altrimenti, contra cui ella era stata tirata, ma la bocca del Prefetto rompendola malamente. Li cacciarono da capo in prigione, per prendere meglio partito, & cercare alcuna nuoua, & esquisita inmentione di più graui tormenti. Stando i Santi in prigione, orauano al Signore, & cantauano il Salmo: *Ad te leuans oculos meos qui habitas in caelis*. A voi, Signore, alzai i miei occhi, che habitate nel Cielo. Fornira la loro oratione, apparue loro il Signore, & sentirono vna voce che disse; Chi crede in me quantunque sia morto, hauera vita. Sperate, & non temete i tormenti de' gli huomini, perche presto hanno fine, combattete valorosamente, accio che siate coronati. Con questo fauor del Signore furono confortati, onde con grandissima consolatione orando passarono quella notte. La mattina seguente furono condotti al tribunale, per vdire la sentenza di morte data dal Prefetto contra di loro.

Era vna laguna d'acqua freddissima vicino alla Città di Sebaste, doue questo fatto seguì: il tempo era rigorosissimo, & pieno di ghiacci; già tramontaua il Sole, & venua la notte aspra, & cruda, nella quale la laguna si fosse gelare. Quiui comandò l'empio Giudice, che i Santi nudi fossero cacciati; accio che i corpi loro affittati dal freddo della notte, & dal gelo mancassero; & ordinò poi,

poi, che presso alla stessa laguna si apparecchiassero vn bagno d'acqua calda, acciò che se alcuno vinto dalla fiera di quel tormento, & dalla forza del freddo, volesse rinnegar Christo, hauesse preparato il riscorso, che sù per gli Santi vna terribilissima tentatione, hauendo così vicino il rimedio de' lor tormenti. Si posero le guardie, che tutta la notte vegliassero, acciò che l'executione della sentenza non fosse impedita: La quale vedita da forti guerrieri di Christo, sopra modo si consolavano; & giunti alla laguna essi stessi si spogliarono delle lor vesti con singolar allegrezza dicendo frà se: I soldati spogliarono Christo delle sue vesti, & le giuocarono, & egli questo tormento per li nostri peccati tollenne: spogliamoci ancor noi per suo amore, affinché i sodisfacciamo per le nostre nostre colpe. Dura cosa è per certo patir freddo aspro, & siacuto; ma dolce sarà veramente godere il Paradiso per questa via. Il gelo affligge la carne, ma lo spirito ci ricrea con la speranza del premio: il tormento sarà breue, & la gloria eterna, & cambieremo vna notte, con vn giorno, che non hà nè notte, nè fine: se i piedi si geleranno, salteranno poi con gli Angeli in Cielo, & se si perderanno le mani, abbracceranno poscia il Signore, il quale cele disse.

Quanti de' nostri compagni son morti nelle battaglie per esser leali al Principe della terra? & noi per essere à Dio, non perderemo la vita? Quanti per misfatti loro sono tormentati, & lacerati con altre pene più terribili, che questa non è? rendiamo dunque gratie à Dio, che noi moriamo per la giustizia, per la virtù, & per la confessione della fede sua: & riuolti al Signore gli si offersero in sacrificio, & in holocausto, il quale con acqua, & non con fuoco si doueua fare. Armati con questa oratione, & vestiti dello Spirito del Signore entrarono nudi nella laguna: doue con grande affetto pregarono Iddio, che si come erano entrati nella battaglia quaranta, così quaranta ne uscissero vincitori, senza che à questo Santo numero ne mancasse pur vno. Ma, essendo il freddo rigorosissimo vno di essi vinto dal dolore intensissimo, che patiuà, chiamata la guardia, vici della laguna, & entrò nel bagno, & poco appresso spirò, lasciando i trentanoue per vna parte affittissimi, & adoloratissimi per lo danno irreparabile di quello sfortunato compagno; & per l'altra

con la sua morte molto più animosi fatti à morir mille volte nella domanda, & leuando gli occhi al Cielo pregarono il Signore, che ò mitigasse quel rigore del freddo tanto aspro, & vehemente, ò concedesse loro forze da sostenerlo con perseveranza in fino alla fine.

Così marauigliosa, sù la mezza notte apparue sopra i Santi vna immensa chiarezza, che col' suo caldo disfece quel gelo, & riscaldò l'acqua, & dal Cielo scesero Angeli con trentanoue corone, le quali messero sopra le teste di trentanoue cavalieri di Christo, che erano restati nella laguna: I che vedendo vna delle guardie sola che vegliava, perciò che l'altre dormivano, mosso da quella nouità, ferito da spirito celeste, sugliati con molta fretta i compagni suoi, & trattati di dosso la veste, entrò frà gli altri Santi Martiri nella laguna, dicendo ad alta voce d'esser Christiano: di maniera che entrò in luogo di quello, che uscito n'era: acciò che come erano entrati quaranta à combattere, così uscissero quaranta vittoriosi, & noi ammiratissimo, & iueritissimo i giulti, & segreti giuditij di Dio, che non lascia cadere chi si in piedi; & solleva il caduto, & in luogo del Christiano, che manca, elegge il Gentile, acciò che non manchi, & mancando Giuda, si Apostolo Mattia; perche niuno si fidi di sè, nè si assicuri per haue cominciato bene, anzi si affidi alla nostra speranza nella sua sola bontà, & misericordia.

Venuta la mattina trouarono gli empimi nostri Santi Martiri quasi gelati, & morti, & frà essi vno de' compagni loro, & inteso il caso, & saputo come egli stesso si era spogliato, & era entrato volontariamente nella laguna, & dato apertamente di esser Christiano per haue veduta la chiarezza del Cielo, & le corone sopra i trentanoue soldati, infuriatosi Agricolaus, comandò rabbiosamente, che fossero cauti dell'acqua, & che con baltoni fossero loro spezzate le gambe, acciò che fornissero di morire, & i Cavalieri, replicando quelle parole del Salmo: La nostra anima è stata liberata, come il Passero dall'accio de' cacciatori; il laccio si è rotto, & noi siamo restati liberi, perche il nostro aiuto è in nome del Signore, & alla fine di esse dicendo, Amen, resero le loro anime benedette à chi create le haueua, & à chi col suo sangue l'haueua redente per coronarle nel Cielo. Furono fatti pigliare i corpi,

corpi, & bruciare, & perche vno di questi fortissimi guerrieri chiamato Melitone ch'era il più giouane, & il più robusto, era ancor viuo; portando via gli altri, fù egli lasciato per far proua, se stando in quel transitorio, si pentisse, & montasse parere. La qual cosa vedendo la Santa Madre di Melitone, & prendendolo sopra le spalle andaua dietro a' corpi de' gli altri Santi compagni suoi, i quali portauano ad ardere, & per via li diceua. Figliuol mio dokissimo, figliuolo del mio ventre, quanto farò io felice, se tu persevererai, & morrai per Christo? Beato farà il ventre nel quale noue mesi già ti portai, & beate le mie mammelle, che t'ha succhiato. Fà animo, & luce de' gli occhi miei, e stà forte, accioche tu goda la luce perpetua, & illumini le mie tenebre. Quando tu combatterai per lo Principe della terra ioti accompagnauo con lagrime, perche il pericolo era grande, e' guadagno picciolo: mahora io ti accompagno con giubilo, & con allegrezza incredibile: perche per questo breue martirio conseguirai vna eternità di gloria. L'Angelo, che dal Cielo ti portò la corona ti aspetta per darti il possesso del Paradiso: il gelo ti ha posto alle porte del Cielo; & il fuoco ti farà entrare alla presenza del Signore: sopporta figliuol mio, quel poco che ti resta, accioche tu sia martire, & io rimanga contenta. Che si come Iddio per grazia sua miti diede, così io te li rendo con molto gusto, & affetto. L'altre madri che non hanno certa speranza della salute de' lor figliuoli, li piangono: ma io, che sono sicura della tua, non hò cagione di piangere, ma rallegrarmi conteco, & pregarti, che mi assista in quel Cielo, & preghi Iddio per colei che in questa transitoria vita ti partorì, & che hora co' tuo martirio ti desidera partorir nell'eterna. Dicendo la valorosa Madre queste parole, il valoroso figliuolo Melitone spirò nelle braccia sue: di che la madre molto contenta, per vederlo in luogo di sicurezza, preso il corpo di lui lo gettò nel carro, doue erano gli altri corpi de' gli altri Santi, accioche con essi fosse arso: e si partì infino à tanto, che non lo vide abbruciato con gli altri. O donna forte, & vinile, e tanto infiammata dell'amor di uino, che hebbe animo, & forze da gettar con le proprie mani nel fuoco quelle membra, che erano state formate nel ventre suo, & sostenute, e cresciute co' il suo latte, era- no con molto suo sientio, e trauaglio à quel-

l'età peruenute. Madre, che tanto desidero di vedere morire co' suoi occhi il figliuolo, à cui ella haueua dato la vita, reputando maggior felicità il morir per Christo, che il viuere senza Christo: Accidete da questa Santa Madre imparino tutte le madri ad al- leuare i figliuoli, & à desiderare, & procura- rar loro il vero, & sommo bene, & allon- tanarli da questi beni transitorij, & cadu- cli, che tanto ingannano i figliuoli del pre- sente secolo.

Non contento il Tiranno d'hauere bruciato i corpi di questi valorosi Cavalieri: accioche non fossero da' Christiani honorati, fece ancora gettar nel fiume l'ossa, & le ceneri loro. Ma Iddio, quale è Signore non meno delle acque, che della terra, le conferuò nell'acqua in maniera, che non ne rice- uettero danno veruno: anzi iui risplende- uano come Stelle del Cielo: & i medesimi Santi apparuerò al Vescovo, chiamato Pie- tro, & l'auuilarono doue, & come stes- sero le reliquie loro. Onde il Vescovo andauo con tutto il Clero, tratte con debita riuereenza dal fiume, le collocò in luogo de- cente per la gloria del Signore, che così trionfa ne' Santi suoi, & per confusione del Demonio, & de' suoi ministri che tanto cru- damente li perseguitarono, armando tutti gli elemèti contra di loro. Perche nella terra furono tormentati, l'aria della notte co' il suo gelo, stando al ferreo, gli trafilò: il fuoco gli arie, & l'acqua riceuè le lor Sante reliquie, accioche co' l'Real Profeta dicesero, Siamo passati per lo fuoco, & per l'acqua, & voi Signore ci hauete liberato dalle pene, & pos- to in luogo di refrigerio.

Furono in progresso di tempo le reliquie di questi santi trasferite à Costantinopoli. & Rettero ascolte in vn'orto infino à tanto che essi stessi apparuerò all'imperatrice Pul- cheria, & le dissero doue si trouauano, & quindi leuati furono collocati nel Tempio, che si era fabricato à San Tirso famolo Mar- tire. Il martirio de' Quaranta martiri fù scritto da Metastaste, & auanti di lui San Gregorio Niseno fece due homilie in lor lode, & San Basilio suo fratello ne scrisse vna marauigliosa, nella quale narra tutta l'istoria, & nella fine di essa dice queste paro- le. O Santo choro, d'ordine sacro, & squadra inuincibile, & confensori del lignaggio hu- mano, compagni nelle nostre sollecitudini, adiutori nelle preghiere, & nell'orationi nostre, ambasciatori efficaci della nostra si- chcz.

chezza appresso Iddio Stelle del Mondo, fiori della Chiesa, habitatori non della Terra, ma del Cielo; Le porte del Paradiso vi sono state aperte, perche sete stati vn marauiglioso spettacolo à gli Angeli, a' Patriarchi, a' Profeti, & à tutti i giusti. Nella giouentù vostra sprezzaste la vostra vita, & amaste Iddio più che i vostri padri, & i vostri figliuoli, & nel fiore della vostra età glorificaste il Signore nelle vostre membra, sollevaste co' vostro esempio i caduti, teneste quelli, che vacillauano nella Fede, perche non cadessero, inuigoriste i deboli, & apriste la strada a' forti, accioche visseguissero, lasciate quina terra tutti insieme vn medesimo trofeo della nostra vittoria, per esser coronati con vna istessa corona di gloria nel Cielo. Infm qui San Basilio. Segui la morte di questi Santi a' noie di Marzo, l'anno del Signore 316. & nel medesimo giorno la Chiesa celebra la lor festa.

Alli 12. di Marzo:

LA VITA DI S. GREGORIO
Papa, & Dottore della Chiesa.

FRà tutti i Santi Dottori, & Pontefici, che per singular virtù conseguirono il nome, e soprannome di Grandi, di Magni, niuno vene hà hauuto, à cui più ragioneuolmente sia stato dato; che à San Gregorio Magno, huomo veramente grande per la sua nobità, per le sue ricchezze, per la sua Santità, per la sua dignità, & per li suoi miracoli; come in questa sua vita si vederà, la quale raccoglieremo da Gio. Diacono Autore antico, che in quattro libri la scrisse: & dal Metafraste, & da gli altri Autori, che impiegaron lo ingegno loro, & lo stile in dipingere, come col pennello i fatti marauigliosi, & le virtù heroicche di questo Santo. Et perche San Gregorio fù Monaco, & Diacono Cardinale, & Sommo Pontefice, & in questi tre stati esemplare di ogni virtù, diremo quello, che in ciascun di essi fa cesse.

Nacque S. Gregorio in Roma; Il Padre si chiamò Giordano dell'ordine Senatorio huomo ricchissimo, la Madre hebbe nome Silua non meno Santa, che illustre. Fù Principe di Felice Terzo sommo Pontefice, & & huomo Santissimo: cugino della B. Vergine Tarsilla, la quale nell'hora della morte meritò di vdir la musica del Cielo, & di veder Christo nostro Sig. che veniuà à riceuere

Flos SS. Ribad.

la sua anima Santa. Fù al battesimo chiamato Gregorio, che in Greco significa vigilante: volendo Iddio infn dalla prima sua fanciullezza darci ad intendere la cura, & la vigilanza, che doueua hauere della sua salute, & di quella de' prossimi: & ciò si scoprì maggiormente tosto per la sua buona inclinazione, per l'ingegno grande, & per la diligenza, con cui imparò perfettamente le lettere humane, & diuine; & per la grauità, & modestia, con cui visse tutto il tempo della sua fanciullezza. Viuente il Padre si occupò ne' maneggi della repubblica, & fù Prefetto della Città di Roma & poiche si vide padron di se, & della sua robba edificò in Sicilia sei monasterij, & vno in Roma nella sua medesima casa con vna Chiesa sotto titolo di S. Andrea. A tutti questi Monasterij assegnò entrate, & possessioni sufficienti al sostentamento de' Monaci: il restante del suo patrimonio, che era amplissimo vendè, & dispensollo a' poveri. E non contento di hauerdatala sua robba al Signore volle offerirli ancor se medesimo in holocausto, tenutiando à tutte le cose transitorie del secolo, & prendendo habito di Religione per viuere in Santa povertà con disprezzo di tutto quello, che non è di Dio; la qual cosa il Santo molto tempo prima haueua desiderato, come egli stesso scrisse à S. Leandro nel Proemio de' suoi Morali; & per diuerse occasioni, & impedimenti l'haueua differito infino à tantoche con l'aiuto di Dio superò tutte le difficoltà, che lo tratteneuano. Fù Monaco nel Monasterio, che egli medesimo haueua edificato in Roma, essendoui Abbate vn huomo venerabile, chiamato Valentino, che così lo chiama il medesimo Santo, il quale era prima stato Abbate di vn'altro Monasterio nella Prouincià di Valeria, doue S. Equitio huomo Santissimo era stato padre, & fondatore di molti monasterij, & di lui fa mentione S. Gregorio. In questo Monasterio fù la vita di S. Gregorio per fettissima, & tale, che in essa, come in vno specchio si mirauano tutti i Religiosi, onde in spatio di tempo vi fù eletto per Abbate, & Prelato, se bene cò gran riluerenza del Santo, che desideraua vbidir più tosto, che comandare. Era la sua vbidienza straordinaria, & continui erano i digiuni, & l'orationi sue staua tutto il tēpo, che poteua, assorto nella contemplatione di Dio, con la qual cosa venne à indebolirsi lo stomaco, & à patire infuenimenti si graui, che era necessario il foccorrerlo cò alcuna cosa da mangiare per ritolarlo in se, & sostentar la fiacca natura,

Q

ra,

ra, che non mancasse; di maniera che vn Sabbato Santo, non potendo per debolezza digiunare, si vidde in grandissimo affanno, & chiamando vn Santo Monaco per nome Eleuterio, di cui haueua sentito dire, che hauesse resuscitato vn morto se n'entrò con lui nel suo oratorio, & con molte lagrime, & con affettuosi sospiri cominciò quini a pregare il Signore che lidiesse forza da poter digiunar quel giorno (che i Santi non tanto sentono le loro infermità, quanto il non potere per cagione di esse fare opere di penitenza) & incontanente il Signore gli diede tanto vigore, che digiunò quel giorno, & haurebbe potuto digiunare il seguente.

Soleua nel Monasterio mangiare alcuni legumi, che Silua sua Madre li mandaua in vn vaso d'argento. Accade vna volta, che standosene san Gregorio sciucendo, venne à lui vn'Angelo dal Cielo in figura di mercatante, che nauigando haueua fatto naufragio, & perduta tutta la mercantia, & per questo diceua di ritrouarsi in estrema necessità. Gli si mise dinanzi, & li chiese limosina; & il Santo ordinò, che sei ducati dati li fossero. Tornò subito, & disse, che la perdita fatta era grande, & che quello che haueua riceuto era pochissimo per solleuarsi: & che perciò li douesse dar più; & il Santo li fece dare altri sei ducati. Tornò indi à trè giorni la terza volta, & tutto dolente, & affittito, chiese di nouo soccorso, allegandola sua estrema miseria; san Gregorio diede commissione al Procuratore, che sei altri ducati li desse: & perche non erano in casa, nè vi era altra cosa da poterli dare, fuor che quella tazza d'argento, nella quale sua Madre li mandaua i legumi, come hò detto, quella li fece dare Furon tanti da indi innanzi i miracoli, che san Gregorio operò, che chiaramente s'intese quel pouero essere stato l'Angelo del Signore, & essersi piaciuta molto la limosina, che egli senza sdegnarsi gli haueua fatta, come si vedrà più à basso.

Mandò vna volta à comprar le cose necessarie per il Monasterio, vn Monaco giouane, & in compagnia sua vn'altro Monaco vecchio. Il giouane, senza che il vecchio se n'accorgesse, rubò parte del denaro, che portaua: (& non è marauiglia, che in qualunque Monasterio per Santo, che sia, si troui vn Giuda, poiche si trouò nel collegio Apostolico) & tornando al Conuen-

to, in arriuando alla porta della Chiesa il demonio gli entrò addosso, & cadde in terra. Vi accorsero i Monaci, & con le loro orationi lo liberarono. Interrogato dall'Abbate se cosa alcuna hauesse rubbato, il negò, & subito tornò di nouo ad esser tormentato dall'inimico: il quale otto volte il lasciò, & altrettante lo tornò ad affliggere, quando negaua la verità, infino à tanto che confessò a' piedi di san Gregorio, & humiliatosi, & fatta la penitenza impostali, fù libero del tutto dal maligno spirito. Determinò vn Monaco di lasciare l'habito, & vscirsene del Monasterio: aprì gli occhi, e si trouò cieco: cominciò à tremare, à gridare, & vscir fuora di se, di maniera, che egli non intendea: nè sentiu cosa, che si facesse.

Lo fece san Gregorio portare dinanzi all'altare di Sant'Andrea: doue postisi i Monaci in oratione, ritornò in se, & confessò, che li fosse apparito vn vecchio, che lo riprenesse dicendo, Come? tu vuoi fuggir del Monasterio? & che lo hauesse dato in preda ad vn cane grande, & nero, accioche lo sbranasse: ma che poi ad istanza de' Monaci il vecchio l'hauesse liberato da quel cane spauentoso, che andaua alla volta sua. Hauendo vn'altro Monaco pensiero di lasciare segretamente la Religione, volle entrar nell'Oratorio, & incontanente fù dal demonio tormentato, & vscendone, lo lasciava: & qualunque volta voleua entrarui, tornaua à tormentarlo di nouo: Et essendo ciò molte volte accaduto, san Gregorio gliene domandò la cagione, & egli liberamente la confessò. Fece il Santo con i suoi Monaci trè giorni oratione per lui, & così lo liberò dalla tentatione, & da quel maligno spirito, che lo teneua. Fuggirono vn'altra volta due Monaci dal Monasterio, & temendo di non esser giunti, & scoperti se n'entrarono in alcune grotte molto occulte, & segrete poco dalla strada lontane: & per assicurarsi più, chiusero la entrata con pietre; san Gregorio mandò loro dietro, & quelli, che li cercauano, andati in diuerse parti, arriuarono à quelle grotte, doue i Monaci fuggitiui si erano alcolti; & per molta diligenza, che vlassero, non potertero mai discostare da quel luogo le caualcature, sopra le quali caualcavano: & stimando ciò non essere à caso, ma per volontà di Dio, smontarono à piedi, leuate le pietre dalla bocca della

spelonca, & entrati dentro, trouarono i Monaci distesi in terra, & gli condussero al Conuento; & essi trà quel miracolo, & trà per l'ammonitione di san Gregorio riconobbero l'error loro: & cauaron da quella fuga questo uile, che perseverarono nella Religione. Seppe san Gregorio, che vn Monaco, il quale era grauemente amalato, & vicino alla morte, teneua tre ducati ascosi, & giudicando il delitto grauissimo, ordinò à l'etiofo Priore del Monasterio, che non permettesse, che alcun Monaco lo visitasse, e lo consolasse, accioche sapendo d'essere odiato, & aborrito in tutto il Conuento, almeno nell' hora della morte riconoscesse il suo fallo; & piangendo si saluasse. Morì il Monaco: & il santo non volle, che il suo corpo fosse sepolto con gli altri; ma in vn letanaro, doue lo fece gettare insieme con li tre ducati, dicendo tutti. *Poenitua tecum sit in perditionem.* Maledetto sia il tuo dinaro: bene è, che ti accompagni, & venga teo in questo viaggio di perditione. Fù di gran giouamento questo rigore; perche il Monaco Proprietario quando intese il grande odio, che da tutti gli era portato, sentì grandolore della colpa sua, & la pianse, & morì con pentimento di essa: & gli altri, per non cadere insi fatto errore, portauano à piedi dell' Abbate tutto quello, che haueuano, anchorche il tenerlo non fosse contra la Regola. In capo di trenta giorni mosso il santo à compassione dell'anima di quel meschino, ordinò à Pretioso, che per trenta giorni, senza lasciarne uenuno, dicesse ogni giorno Messa per lui; & hauendolo fatto, l'ultimo de' trenta di apparue il defonto ad vn altro fratello suo, & li riuelò di essere stato insino à quel giorno purgando i suoi peccati nel Purgatorio, & hora andarne per misericordia del Signore alla gloria: il che s'intese esser seguito per le trenta Messe fatte dire da san Gregorio per lui, & quindi hebbe principio l'vfanza di dire trenta Messe per li defonti, & di chiamarle le Messe di San Gregorio.

In questo medesimo Monasterio era vn giouane chiamato Teodoro, il quale più per necessità, che per volontà uiueua in compagnia di vn altro suo fratello Religioso. Era fastidioso, & inquieto, & rideuasi di chiunque li ragionaua di farsi Frate: fù ferito di pelle, & San Gregorio con gli

altri Religiosi fece per lui oratione. Hauuamente che egli era già con tutte le membra del corpo fredde, nè haueua caldo altro, che il petto, leuò vna voce tremenda, & con gridi cominciò à dire a' circostanti: Partiteui di qui, perche io son dato in preda al dragone, perche mi deuori, & non mi può dirotare alla vostra presenza. Già mi tiene afferrato il capo, & per vostro rispetto non m'inghiottisse. Li diceua San Gregorio, che facesse il segno della Croce, & egli rispondea: Io lo vorrei ben fare, ma non posso, impedito dalle scaglie di questo dragone. San Gregorio, & i Monaci con maggiore istanza, & feruore seguitarono di far oratione, spargendo molte lagrime per quell'anima, la quale uedeuano perire: & indi à vn pezzo cominciò l'infermo à ringraziare Iddio, & à dircon voce più soaua, & più chiara: Per le vostre orationi non mi hà deuorato il dragone; già se n'è fuggito: pregate Iddio per me, che mi perdoni i peccati commessi, che io son apparechiato ad essere veramente Religioso: & con questo quel giouane di perduta speranza per le orationi di San Gregorio si guadagnò, ricuperò la sanità, ottenne la gratia del Signore, & la remission de i peccati.

Passando vn giorno San Gregorio per vna piazza, vide alcuni giouanetti, che si uedeuano, di bella faccia, bianchi, & rossi, & di fatezze molto genili. Domandò donde fossero, & essendoli risposto, che erano di natione Inglesi: volle sapere, se gli huomini di quel paese fossero Christiani, o Pagani: & inteso che eran Pagani, il Santo si intenerì, & pianse dicendo: Come possiede Satana l'anime di Angeli come sono questi nel corpo: & andosene à Papa Benedetto primo di questo nome, che gouernaua la Chiesa del Signore in quel tempo, & pregollo à mandare in Inghilterra Predicatori, che illuminassero quella gente cieca, & la conuertissero alla Fede di Christo; & egli stesso si offerse di andare, se sua Santità li daua la sua beneditione. Lo compiacque il Papa, onde san Gregorio con alcuni altri serui di Dio si mise subito in viaggio per questa impresa: Ma quando s'intese la sua partita; fù tanto grande il dolore; e l' solleuamento, che se ne fece in Roma, che andando il Papa alla Chiesa di san Pietro tutto il popolo ad alta voce gridaua; Padre Santo, gran torto haueu fatto à

San Pietro: hauete distrutto Roma lasciando partir Gregorio. Il che fù cagione, che il Papa mandatoli dietro, gli ordinò che se ne tornasse al suo Monasterio, standosene quì il Santo molto quierò, & contento, fù necessitato à lasciar questa sua tranquillità, & quiete, perche Papa Pelagio Secondo, il quale era succeduto à Benedetto lo fece Diacono Cardinale, & lo mandò à Costantinopoli per Legato, & Ambasciator suo all'Imperator Tiberio, per trattar seco alcuni graui, & importanti negotij, per li quali fù di molto peso la Sanrità, la dottrina, & la prudenza di San Gregorio. Il quale douendo lasciare il suo Monasterio, & far quel viaggio, menò seco alcuni de' suoi Religiosi, che di buona voglia li seguirono, per conseruar meglio la compagnia loro, come egli medesimo dice, i propositi, & gli esercitij, che nel Conuento soleua tenere.

Fù in Costantinopoli accolto, & ricevuto molto gratiosamente dall'Imperatore, & spediti i negotij, per li quali era andato, con molto gusto, & contento suo. Lui fece amicitia con San Leandro Arcivescouo di Siuiglia; il quale era andato à Costantinopoli à chieder soccorso all'Imperatore Tiberio in nome del Principe di Spagna Hermenegildo, & di altri Cattolici contra Leouigildo suo Padre, & gli heretici Ariani, da' quali erano oppressi. A pettitione, & à preghiere di San Leandro cominciò San Gregorio à scriuere in Costantinopoli i trenta cinque libri ammirabili de' Morali sopra Giob, i quali fornì poscia in Roma. Di essi dice Sant'Ildoro, che, se bene tutti i membri del corpo fossero lingue, non potrebbero esplicare i misterij, che contengono, nè i preceti, che iui ci danno per li buoni costumi, nè l'eloquenza, con cui sono scritti.

Hebbe parimente nel medesimo luogo vna gran disputa con Eutichio Patriarca di Costantinopoli: & conuiolto alla presenza dell'Imperatore lo fece disdire, & abbruciare vn libro, che haueua scritto in materia della resurrettione della carne. Perche Eutichio, se bene fù huomo Santo, & patì essilio per la Fede, & fece miracoli, & hebbe alte segnalate virtù: nondimeno cadde per permissione del Signore in vn'error graue, acciò che egli maggiormente si humiliasse, & noi per l'esempio suo fossimo più circospetti; Credette, & insegnò, che i nostri corpi, quando risusciteranno non

faranno palpabili; nè di carne, ma più sottili dell'aria; Ma San Gregorio con euidenti ragioni li prouò, che saranno palpabili, & di carne vera nell'alor natura, se ben vestiti di gloria, & d'immortalità, haueranno la dotte della sottigliezza, nella guisa, che Christo nostro Redentore dopo la sua resurrettione, entrò à suoi discepoli, essendo chiuse le porte; & mostrò loro i piedi, e le mani, & disse, Palpate, & vedete, che lo spirito non hà ossa, nè carne. Et restò Eutichio tanto da questa disputa persuaso, che caduto subito dopo tal disputa, in vna gravissima malattia, della quale morì, prendendo con la mano la pelle del suo braccio diceua, lo confesso, che tutti in questa carne risorgeremo. Si trattenne in quella Città alcun tempo, & per l'amore, & per la deuotione, che portara gli era andò d'Italia à visitarlo vn'Abbate del suo Monasterio chiamato Massimiano con altri suoi Monaci; i quali ritornando da Costantinopoli à casa passarono vna fiera, & pericolosa tempesta in mare, & perduto il timone, rotto l'arbore, & cadute le vele, corsero otto giorni con tanto pericolo, che tutti si teneuano per morti, non parendo, che la naue andasse sopra l'acqua, ma che l'acqua sopra naue. Si abbracciarono l'vn l'altro tutti, si piansero, & si licentiarono: & il nono giorno, la naue prese porto à Crotona, che è nel Regno di Napoli: & simon-tato Massimiano eo' suoi Monaci, subito si affondò nel medesimo porto, tenendo tutti per certo d'essere stati saluati per l'oratione di San Gregorio; & che il Signore non havesse voluto, che perissero in quella tempesta coloro, i quali per amor suo erano andati con tanti disagi, & da paesi così lontani à vederlo.

Spediti i suoi negotij in Costantinopoli, essendo già morto l'Imperator Tiberio, & accomodate le cose d'Italia con Mauritio, che nell'Imperio gli era successo, & il cui figliuolo haueua tenuto al battesimo, se ne ritornò à Roma con Smaragdo Efsarco, & Capitano del nouo Imperatore, che con gente veniuà à soccorrerla contra i Longobardi, che la distruggeuano. Giunse San Gregorio à Roma portando seco da Costantinopoli il braccio di S. Andrea Apostolo, di cui egli era molto deuoto, & la testa di San Luca Evangelista, che hoggi si mostrano, & si rueriscono in Roma.

Fù ricevuto da Papa Pelagio, & da tutta

tutta la Città, come vn'Angelo del Cielo, & quantunque le genti, & con l'armidel-
l'Imperatore firepressero i Longobardi, &
fù nell'Italia alcuna pace, & quiete; non-
dimeno il Cielo cominciò à fare vna cruda
guerra, & spauenteuole à Roma: per-
che creciuto il Teuere, & vlcito fuor del
suo letto, si sparse similatamente per la
Città, & l'inondò, distruggendo molte
edificij, & l'infettò con gran moltitudine
di serpenti, & con vn dragone, che furo-
no portati dal fiume, i quali morti, cor-
ruppero l'aria, & seguìne vna crudelissi-
ma peste; la quale tolse la vita ad vna infi-
nità di persone, restandò le case vòte d'ha-
bitatori, & la Chiesa Cattolica senza Ca-
po, & senza Pastore: essendoui ancor
Pelagio Sommo Pontefice restato morto.
Era grandissima languitia, la paura, &
lo spauenodì tutti quelli, che viueuano in
Roma, i quali non haueuano altra consola-
zione doppo lddio, fuor che il sapere, che
San Gregorio iui fosse; il qual solo per la
Santità della vita, & per lo gran valore, &
prudenza sua poteua dare alcun timedio à sì
gran calamità; onde tutto il Clero, & il
popolo vnitamente determinò di eleggerlo
per Sommo Pontefice, & Pastore vniuer-
sale della Chiesa. Ma il Santo, si come
era humilissimo, così non volle acconsen-
tire nella sua elezione; ma vedendo poi
tutta la Città tanto risoluta, diede ad inten-
dere, che egli accettarebbe tal carica, se
l'Imperator Maurizio hauesse prestato il con-
senso suo. Perche in quel tempo gl'Impera-
tori per ragione di stato più, che per poter-
lo legitimamente fare, si haueuano usurpato
la potestà, & la preminenza di approbare,
& confirmare lelectione, che il Clero, e'l
popolo Romano faceua de' Sommi Ponte-
fici; stimando, che viuendo essi in Costan-
tinopoli, & il Papa in Italia, se non fosse
per sua molto loro confidenza, la potesse-
ro alterare, & turbare; & i Papi per la ne-
cessità, che haueuano dell'aiuto de' gli Im-
peratorì per difesa della Chiesa lo permette-
uano. Ex perche Maurizio Imperatore era
restato tanto amico, & affectionato di
San Gregorio si persuase il Santo, che pre-
gandonlo lui, non douesse dare il consen-
so in quella elezione per farli piacere, onde
gliene scrisse, & così con molta istanza à
voler fare il pregò. Ma Germano, che era
Prefetto di Roma (come dice Giovanni
Diacono) ò fratello del medesimo San-

Flos SS. Ribad.

Gregorio, come scriue san Gregorio Tu-
ronense hauuo notizia dell'intento di san-
Gregorio prefe de lettere, che egli scriue-
ua all'Imperatore trattennele: & ne scrisse
altre in nome, & suo, & del Senato, &
del Clero, & di tutta la Città, pregandolo
ad approbare sì fatta elezione, & à dare il
consenso, & il benepiacito suo: non si po-
tendo hauere per rimedio delle piaghe, &
delle miserie presenti, medicina migliore,
che quella di vn'huomo sì Santo, & sì ec-
cellente. Questo spaccio fù mandato à Co-
stantinopoli: ma frà tanto, che si aspetta-
ua la risposta dell'Imperatore la pestilenza
pigliaua forza, & faceua grandissimo dan-
no nella Città sopra quale pareua, che piov-
se l'ira di Dio.

Per placarla, oltre alla continua, & ser-
uente oratione, che san Gregorio, & egli
stesso faceua, & i suoi Monaci insieme
con altri serui di Dio., peruenne il popolo,
& esortollo alla penitenza, & à riconosce-
re, che per li suoi peccati veniua quel casti-
go dal Cielo, & à piagnersi amaramente, &
à domandarla vita ad esempio de' Niniuiti,
i quali mediante il digiuno, & la penitenza
conseruaron la loro Città, contro alla
quale già il Signore haueua per bocca di Gio-
na Profeta pronuntiato la sentenza della sua
destruzione; & à questo proposito fece
al popolo vn marauiglioso ragionamento,
& nello spatio di vn'hora, che quello du-
rò, morirono iui nell'auditorio medesimo
ottanta persone; non però per questo si
perdettero d'animo il santo, & anzi tanto mag-
giormente gli confortò proponendo loro il
pericolo, & insieme la misericordia di Dio;
& ordinò, che il giorno appresso si facesse
vna solemnissima processione; ò per dir me-
glio, in vna, sette processioni: di Clerici,
di Laici, di Monaci, di Monache, & di
Maritate, di Vedoue, & di poveri, & di
Fanciulli, si che ciascuno di questi stati vici-
se dalla sua Chiesa, particolare, & facesse
da se la sua processione, cantando tutti le
Letanie, insino à tanto che alla Chiesa di
Santa Maria Maggiore arriuari fossero, do-
ue tutte le processioni andauano à termina-
re, portando processionalmente l'imagi-
ne di lei, la quale san Luca dipinse. Et era
cosa di grandissima marauiglia, che l'aria
cortotta, per donde passaua l'immagine, se
discostaua, & cedeva luogo; & san Gre-
gorio alzando gli occhi vide sopra il ca-
stello, ouero sepolcro antico dello Impe-

ratore Adriano, vn' Angelo, che rimetteua nella guaina la spada: dal che comprese già essere l'ira giusta di Dio mitigata, & lui comandare all' Angelo, che leuasse la mano dal castigo: & così sè veramente, onde da indi innanzi si chiamò, & hoggi si chiama quell' edificio Castello Sant' Angelo. Così restò Roma libera da quella gravissima afflictione, ma non restò già libero San Gregorio dalla paura di quello, che l'Imperatore douesse rispondere; il quale saputa l'elezione fatta in Roma del Sommo Pontefice nella persona di San Gregorio, se ne rallegrò sopra modo per hauere occasione di honorare chi tanto lo meritaua: onde li scrisse lettere che faceua testimonianza del suo contento, approbando quanto intorno alla persona di San Gregorio era stato fatto. Intese ciò il santo, deliberò di fuggirsi della Città, & asconderli, & accordarli con alcuni mercatanti, & mutato l'habito visitaua sticio di Roma, fuggendo per monti, & per boschi, & per spelonche con tanta sollecitudine quella Suprema Dignità, con quanta altri appetiscono, & la procurano. Ma il Signore, il quale l'haueua eletto, & honora gli humili, quanto egli più si voleva ascondere, tanto più lo scoprì: uia, con vna colonna splendente del Cielo, che poneua sempre sopra di lui, & in qualunque luogo egli si mutasse, l'accompagnaua, & con questo inditio si trouaua da quelli, che etano stati mandati dalla Città à cercarlo: & condottolo à Roma, fu quiui consacrato per Vicario di Christo Nostro Signore nella Chiesa di San Pietro, facendo lui ogni forte di resistenza; Ma cedendo già alla volontà di Dio, il quale in tante maniere hauea mostrato di volerli seruire di lui di quell'vfficio del Sommo Pastore, consentì alla sua elezione, & fù consacrato alli tre di Settembre; nel qual giorno la santa Chiesa celebra la sua medesima Consagracione, & fù questo l'anno del Signore 590. nel quinto dell' Imperio di Maurizio, come si raccoglie dal medesimo san Gregorio nel principio del secondo libro del suo Registro. Ma sempre restò gemendo sotto quel peso sì graue, & sospirando la sua cella, e la sua quiete, onde dice il medesimo santo, in vna sua Epistola. Piagnete, se mi amate, il mio essere affetto al Sommo Sacerdotio; perche sono tante le occupationi di questo mondo, che con tal carico mi veggio quasi separato dall'amor di Dio: il che io piango continuamente, & prego voi, che per me facciate

oratione al Signore; & in vn'altra Epistola scriuendo à san Leandro dice queste parole. Io son combattuto datante, e tanto horribili onde di questo secolo, che non posso indrizzare al porto questa naue vecchia, e tarlata, che Iddio mi hà dato da gouernare per sua occulta disposizione. Da vna parte mi inuestono l'onde furiose, & contrario dall'altra il turbato mare s'inalza infino al Cielo, & d'ogni intorno mi cūconda, & mi perseguita la tempesta, & io turbato son posto in necessità di drizzare alcuna volta il timone contra l'istessa tempesta, & altra di schisar la naue dall'impeto, & dalla furia corrente, & mi affanno, & mi affliggo, perche cono co, che per mia negligenza crescono i vitiij, e che la naue fa acqua; la quale al furor de' venti contrarij, & alla fierrezza del mare, è vicina ad aprirsi, e sommergersi. Mi ricordo con lagrime d'hauer perduto la tranquilla spiaggia della mia quiete, & miro con molti sospiti la terra, alla quale per cagione de' venti contrarij non posso arriuaire. Non si può facilmente credere quello, che questo lantissimo, & veramente gran Pontefice fece negli anni del suo gouerno per gloria di Dio, & per bene della Chiesa Cattolica; egli fù Riforma de' costumi, Edificatione de' Fedeli, Aiuto de' poveri, Consolatione de' afflitti, Difesa della disciplina Ecclesiastica, & Splendore, & Ornamento della Christiana Religione.

Sopra ogni altra cosa, sapendo molto bene quanto importi la sanità del capo per quella de' gli altri membri, e che la casa del Principe sia ritratto di virtù à gli altri, non volse nel suo palazzo per seruizio suo, & della sua camera, seruirsì d'huomini secolari, quantunque fossero illustri; ma di Clerici di conosciuta bontà, dottrina, & prudenza, & di alcuni Monaci appresso, per vitare in quanto li fosse possibile à gnisa di Monaco, & per meglio rappresentar nella Chiesa l'autorità Pontificia. Nelle provisioni, che egli faceua, non haueua risguardo nè alla ricchezza, nè alla povertà di alcuna persona; ma solamente alla bontà della vita, & all'eccellenza della dottrina, & all'altre condizioni necessarie per l'vfficio, ò beneficio, che egli prouedeua; onde auueniua, che nel suo Pontificato fiorissero le buone arti: & le discipline, che Roma fosse vn modello di vita Christiana, & religiosa, & che molti Gentilhuomini, lasciato l'habito, secolare, christianassero. Celebrò vn Concilio in Roma, nel

nel quale leuò via molti abusi, & ordinò molte cose salutevoli, & di gran giouamento per il seruizio di Dio, & per edificatione de' Fedeli. Fece grandissima stima del culto diuino, & hebbe molto à cuore le cerimonie Ecclesiastiche, le quali deuono vsarsi, & l'Antifone, l'Orationi, l'Epistole, & i Vangeli, che per tutto l'anno nella Messa si cantano: come si raccoglie dal libro chiamato Antifonario, & dal Sacramentario, che egli scrisse. Egli fù, che institul le Letanie, le quali si chiamano maggiori, secondo che dicono alcuni, ouero, (il che è più certo) ordinò, che le Letanie, che prima si celebravano, & la processione solenne, che si faceua, andasse à san Pietro, come si caua dal medesimo san Gregorio nel principio del secondo libro del Registro: & lo cita il Cardinal Baronio nell'annotationi del Martirologio a' 25. d'Aprile. Egli fù, che accrebbe le Stationi principali di Roma: egli che riformò il canto Ecclesiastico, il quale infino à hoggi si chiama Gregoriano: Et era intorno à ciò tanto vigilante, & sollecito, che fece à tale effetto fabricar due case, vna à canto à san Giou. Laterano, & l'altra vicina à san Pietro, accioche i Clerici, & gli altri ministri, che seruiano nella Chiesa, imparassero quiui à cantare. Et era tanto grande la humiltà, & deuotion sua, che l'istesso santo Pontefice, essendo indifeso di gotta, si faceua portare doue i giouani cantauano, & disteso sopra vn letto insegnaua loro, & li correggeua, tenendo vna sferza in mano per castigare chiunque errasse: & dice Giouanni Diacono, che infino al suo tempo si conseruaua il letticiuolo, nel quale egli soleua stare, & la sferza con la quale castigaua. Per la singolar deuotione, & rara sollicitudine, che vsaua questo Sano intorno à tutto quello, che tocca al culto di Dio; all'ornamento della Chiesa, specialmente al sacrosanto sacrificio della Messa, operò Idio Nostro Signore alcuni miracoli in segno che grato li fosse tutto quello; che da lui si prendeuà à fare. Vno fù, che volendo consacrare per vso de' Cattolici vna Chiesa di S. Agata, della quale gli heretici Arriani si erano prima seruiti; & per far questo più solennemente, portando in processione alcune reliquie di san Sebastiano, & della stessa S. Agata, per metterle nell'altare, mentre che il santo Pontefice cantaua la Messa, vñ della Chiesa vn porco grugnando con molto strepito, intendendo ciascuno, che il de-

monio, il quale haueua tenuto per sua quella habitazione, fuggiuà di essa all'entrare delle tante reliquie. Et alcune volte essendo spente le lampade di quella Chiesa, si accesero da se medesime, senza che alcuno vi accendesse la mano, & vn giorno si calò vna lucidissima nuuola sopra l'altare, & si sparseppe tutta la Chiesa vñ odore tanto saoue, & celeste, che essendo la porta aperta, niuno era, che per riuertenza hauesse ardire di entrar dentro.

Vn'altro miracolo fù, che dicendo vn giorno san Gregorio Messa; arriuato à comunicare vna donna, la quale haueua offerto il pane, che egli nella Messa haueua consacrato, nel proferir di quelle parole. Il corpo di Nostro Signor Giesu Christo custodisca l'anima tua per l'eterna vita, vide la donna ghignare; e posta la particola sopra l'altare, & fornita la Messa, alla presenza di tutto il popolo commandò alla donna, che dicesse la causa, perche in quel punto, nel quale voleua riceuere il corpo del Signore hauesse temerariamente riso: Et la donna hauendo vn pezzo taciuto, finalmente disse: per hauer voi detto, che il pane fatto dalle mie mani, era corpo del Signore: vdiua san Gregorio questa risposta, si pose con tutto il popolo inginocchiioni dinanzi all'altare à fare oratione al Signore, & pregarlo, che aprisse gli occhi dell'anima à quella pouera donna: & subito la particola consacrata si conuertì in carne, & egli à la presenza di tutti i circostanti la mostrò alla donna incredula; co'l qual miracolo ella si ridisse, & il popolo maggiormente si confermò nella Fede, & indi à poco l'Hostia tornò à prendere la spetie del pane, che haueua prima.

Andarono à Roma certi Ambasciatori à pregare il Papa, che desse loro alcune reliquie per le loro Chiese; & il Santo Pontefice: prese vn bianco, & netto lenzuolo, & messolo dentro vna cassetta, come si costumaua in quel tempo in Roma, & accostata la cassetta al corpo del Santo, le reliquie del quale domandauano, & appresso con riuertenza serratala, la diede à gli Ambasciatori, accioche la portassero nella lor terra, senza dirli altrimenti che cosa fosse. Si partirono gli Ambasciatori, & nel viaggio volendo sapere quello, che portassero, & aperta per ciò la cassetta, vi trouarono solamente il lenzuolo senza altra reliquia. Ritornarono à Roma, & si dolsero di san Gregorio per-

che haueſſe voluto ingannarli . Il ſanto preſo il lenzuolo lo poſe ſopra l'altare , & proſtrato ſi inſieme col' popolo à fare oratione pregò humilmente il Signore , che manifeſtaſſe , che coſa lui foſſe , & con quanta ruerenza doueſſe riceuerſi qualunque coſa mandata dalla ſedia Apoſtolica per reliquia , & appreſſo leuatoſi in piedi alla preſenza de' gli Ambaſciatori punte con vn coltello il lenzuolo , dal quale incontinentemente vſci ſangue , reſtando gli Ambaſciatori ſtupiti , & conſuſi per lo miracolo : i quali preſo nella caſſetta quel Santo lenzuolo , ſene ritornarono à caſa con molto contento . Et queſto era il coſtume , che all'hora ſi offeruaua in Roma , del quale il medefimo ſan Gregorio fa mentione in vna Epistoſola ſcritta all' Imperatrice Coſtanza : la quale gli haueua domandato la teſta di ſan Paolo per vn ſontuolo tempio , che ella edificaua in Coſtantinopoli ſotto nome del medefimo Apoſtolo .

Alla quale ſan Gregorio riſpoſe , non eſſer coſtume de' Pontefici Romani , il dare le reliquie de' corpi de' Santi , nè meno toccarle , ſe non con grandiffima ruerenza , & quello ſi che vſauano di fare , era mandare il Brando , ouero il lenzuolo , nel modo , che detto habbiamo , per mezzo del quale Iddio operaua molti miracoli : Et in luogo di gran preſente , & di dono ſingolare mandò all' Imperatrice alcune limature della catena di ſan Paolo , come ſi può vedere nella medefima Epistoſola , la quale è marauigliola , & è la trentefima del libro terzo , del Registro : & molto à propoſito per conſiderare con quanto riſpetto , & ruerenza ſi deuono maneggiare le reliquie de' Santi .

Non ſi fermaua ſolamente nel culto eſteriore , & nell'ornamento della Chieſa la vigilanza di queſto ſanto Paſtore ; anzi era molto maggiore nella cura , che ſi prendeua de' tempi viuì di Dio , per riparare il caduto , & abbellire il macchiato , & prouedere all' anime , & a' corpi de' ſuditi . Marauigliola fù la ſua carità verſo i poveri : & per eſſa riceuete grandoni da Dio . Gli inuitaua à mangiare alla menſa ſua , & volendo vna volta per ſua humiltà eſſo ſteſſo dare l'acqua alle mani ad vn pouerolleggerino , mentre che daua di mano al vaſo per fare tal vfficio , il ptegrino diſparue , & la notte ſe guente Chriſto noſtro Signore gli apparue in ſogno , & li diſſe : Altre volte mi hai riceuuto ne' membri miei , ma hieri mi riceueſti nella mia perſona .

Vn'altra volta ordinò ad vn Capellano , che chiamaffe à mangiare dodici poveri : & il ſanto entrato à vederli offeruò , che tredici erano : & domandando al Capellano , perche tredici ne haueſſe inuitati , hauendoli eſſo ordinato , che dodici ne chiamaſſe , il Capellano riſpoſe , che dodici n'haueua chiamati , & che dodici erano , & non più : percioche veramente egli non ne vedeuà ſe non dodici : ma ſan Gregorio ne vedeuà tredici , & ſtimando ciò non eſſer ſenza miſterio aſſiſò gli occhi nel trediceſimo , & cominciò attentamente à mirarlo , & vidde che ſi mutaua di colore , & di ſembante nel volto , parendo hora gionane , & hora vecclio . Forniro il mangiare , lo tirò in diſparte , & lo ſcongiurò , che doueſſe dirli oh egli era , & qual nome haueſſe , & egli riſpoſe : (Perche mi dimandi il mio nome , che è ammirabile ? Io ſono quel mercadante perduto nel mare , à cui tu deſti i dodici ducati di limoſina , & la ſcudella di argento di tua Madre . Sappi certo , che per quell'opera volle Iddio , che tu ſoſſi ſuccedeffi di ſan Pietro , & che ſi eſſettuaſſe in te quello , che ab eterno haueua determinato : poſciache tu coſi bene imiti Pietro : & ti prendi cura de' poveri .) A queſto riſpoſe Gregorio , come ſai tu , che Iddio haueua queſto determinato ? (Perche ſono Angelo , diſſe , & mandato da lui per prouarti) Vdito ciò S. Gregorio , ſi turbò forte , & l'Angelo gli diſſe .

Non tener Gregorio , che il Signore , mi hà mandato à te , acciò che io ti aſſiſſa , & ti guardi inſino alla morte : & per impetrarti tutto quello che domanderai . A queſte parole ſi gettò ſan Gregorio à terra , & proſtrato con gran ruerenza , & timore diſſe { Se per vna coſa ſi picciola mi hà fatto Iddio vnuerſal Paſtore della Chieſa ſua , quanto maggior coſe poſſo io aſpettare dalla benedetta , & larga mano di lui ſe lo ſeruo con grande aſſetto , & diſpenſo a' poveri tutto quello , che è ſuo ? } Per queſto diuenne il ſanto sì liberale , che non vi haueua Chieſa , Monaftero , Spedale , luogo pio , ne perſona povera , & biſognoſa , che non partecipate della ſua benignità . Haueua ſcritti in vn libro tutti i poveri , che erano in Roma , & ne' borghi , & nelle ville vicine à quali compartiuà le prouiſioni , & limoſine conforme alla qualità , & al biſogno di ciaſcheduno . Mandaua ogni giorno il vitto à gli infermi poveri , & a' vergognoli nobili alcuna ſorte di cibi più delicati : & queſta cura , che de' poveri

Uel si prendea il Santo Pontefice, era tanto straordinaria, che per hauere inteso vna volta essersi trouato morto vn pouero in vna contrada separata dalla Città se ne prese tanta afflitione, che si astenne alquanti giorni dal celebrare, temendo che fosse morto di fame, o di sete, o di altro disagio per colpa sua volendone per ciò far penitenza col non accostarsi all'altare. Che è esempio raro, & degno di molta consideratione per la sollecitudine che questo Santo Pontefice si prese di somuenire à bisogni de' poueri, per la deuotione, & dolcezza, con cui celebraua Messa ogni giorno: poiche lasciò di celebrarla per far penitenza della colpa, che non haueua.

Questa sì gran vigilanza, & compassione verso i poueri non era limitata solamente, vedo quelli che erano in Roma, o nel suo territorio, ma si stendeua à tutta Italia, & à tutte le Prouincie, ancorche lontane: nellequali la Sedia Apostolica hauesse rendite, & beni, perche in ciascuna di esse teneua San Gregorio Maiordomo, & ministri, che le riscoteuano, & le dispensauano a' poueri, i quali esso ordinaua con tanta particolarità, che fa marauigliar quelli che leggono le Epistole di questo Santo, doue si tratta di tal limosina, che sono molte, & varie, & degne d'esser considerate. Manteneua in Roma tre milla monache di sì Santa vita che l'istesso Pontefice dice, che le non fossero state l'orationi, & le lagrime loro non vi farebbe persona la quale hauesse potuto scampare dall'armè de' Longobardi. Mà d'ò in Gierusalemme vno Abbate, chiamato Probo, con buona quantità di danari, per edificare vno spedale in quella Città: al quale, mentre che egli visse, prouide sempre di tutte le cose necessarie. Et l'istesso fece nel monte Sinai con i Monachi di Santa Caterina Vergine, & Martire, che per mano de' gli Angeli fù sepolta in quel luogo. Ne si contentaua San Gregorio di far ciò co' poueri qui da noi raccontati, ma stava ancor vigilante sopra gli altri Vescoui, & Prelat procurando d'intendere quello, che essi faceessero, & riprendendeli, quando mancauano al debito loro. Et ad vn Vescouo, il quale era scatto co' poueri scissè, che sapeffe non bastare per rendere buon conto di se à Dio, lo istarsene giurato studiando, & orando, se le sue opere non erano fruttuose, e non teneua aperta la mano per somuenire à bisogni de' poueri, & se

non teneua per sua propria l'altrui povertà, & che quando ciò non facesse falsamente haueua il nome di Vescouo.

Se la carità di San Gregorio per rimediare alle necessit  corporeali era tanta che ditemo di quella, che egli hebbe per rimedio dell'anime, & per tir r tutto il Mondo alla cognitione, & all'amor di Dio. Ardeua il petto del Santo Pontefice di diuino amore, & desideraua, che tutti amassero il Signore, & era principalmente stimolato alla conuerfione del Regno d'Inghilterra, laquale, essendo monaco hauea con tanto ardore procurato.

A questo effetto eleffe vn Santo Monaco del suo Monasterio il cui nome era Agostino, & accompagnarlo con altri Monaci li commise simile impresa, ordinandoli, che se n'andasse in Inghilterra à predicare il Vangelo, & ad illuminare con gli splendori della nostra Santa Fede quella cieca Gentilit . Partissi Agostino per tale impresa, ma doppo pochi giorni distradai suoi compagni stanchi, & afflitti desiderarono tornarlene à Roma, ne andare tanto lontano à trattar con gente barbara, & infedele, i cui costumi non poteuano soffrire, ne int deua la lingua per trattar seco: onde madar no il medesimo Agostino al Santo Pontefice, supplicandolo à contentarsi, che essi lasciassero, quel peregrinaggio sì lungo, & pericoloso, dal quale sì poco frutto poteua aspettarsi (hauendo tutte le cose grandi gr  difficult  ne' precipi  loro, ne essendo minori, quelle lequali trouano gli stessi, che l'hanno da operare.) Neg  loro tal gratia Gregorio Santo, & il confort  al viaggio con vna breue lettera, doue scriue quelle parole.

Gregorio Vescouo seruo de' serui di Dio, a' serui di N. Sig. Giesu Christo.

Perche meglio farebbe il non cominciare il bene, che hauendolo gi  cominciato lasciarlo,   necessario, figliuoli diletteffimi, che con l'aiuto di Dio procurate con grande studio di tirare à fine quel bene, alquale hauere dato principio. Per tanto non vi spauenti il trauaglio; e l'incommodo del viaggio, n  meno le lingue delle maledicenti persone: anzi pi  tosto con grande affetto, & seruire date fine à quello, a cui per volont  di Dio, hauete dato cominciamento: essendo sicuri, che quanto faranno maggiorii trauagli, tanto far  mag-

maggiore il premio della gloria eterna. Vb-
bidite in tutte le cose con humiltà ad Agostino
vostro Preposito, il quale se ne torna à
voi, & il quale io hò dichiarato per vostro
Abbate, sapendo, che sarà di giouamento
all'anime vostre tutto quello, che farete per
consiglio, & volontà sua: Dio onnipoten-
te vi guardi, & difenda con la sua gratia, &
à me la dia, affinché nel Cielo io goda il
frutto delle vostre fatiche, & sia compagno
vostro nel premio di esse: perche se bene io
non posso trouargliare, & affaticarmi con
voi, hò nondimeno la volontà, & il desiderio
di farlo.

Per quella lettera inanimati i monaci à se-
guire il viaggio, furono per la oratione,
& per li meriti di san Gregorio condotti da
Dio à saluamento in Inghilterra: doue heb-
bero tanto felice successo, che vi furono
volentieri riceuuti, & vi conuertirono
Edelberto Rè di Cantia, & vna gran mol-
titudine di popolo. Quindi auuisarono san
Gregorio della gran messe, che haueuano
trouato, & de' pochi operarij, che haue-
uano: onde il Santo rallegratosi infinita-
mente di ciò, mandò noui ministri, & pre-
dicatori, frà i quali furono i principali Me-
lito, Iustino, Paulino, & Rufiniano: & in-
sieme con essi tutto quello, che era neces-
sario per ornamento delle Chiese, come va-
sti Sacri paramenti ricchi, & molte reliquie,
& libri, & comandò che Agostino si ordi-
nasse Arcivescovo, & à questo effetto gli
mandò il pallio; & che nella sua Metropoli
di Cantia ordinasse dodici Vescou, & non
distruggesse i tempij de' Gentili, ma li purifi-
casse con l'acqua benedetta, & li consagra-
sse à Dio viuo, & vero. Gl'impose ancora,
che andasse à poco à poco introducendo in
quel paese la Christiana religione: & che
non isbarbasse in vn tratto alcuni mali costu-
mi, che si potessero tollerare, ma ne diffi-
mulasse, & nelasciasse passare alcuni infino à
tanto che quella noua pianta acquistasse
forze, & non correffe pericolo di siellerli
à qualche vento di contraditione, ò di noui-
rà. Gli ordinò ancora, che non si attaccasse
à gli vñ, i quali hauesse veduto nella Chiesa
Romana: ma che da tutte le parti prendes-
se quello, che più conforme alla dispositio-
ne, & alla necessitá d'Inghilterra stimasse
douerle reccare maggiore giouamento; &
foggiunse la ragione dicendo, *Non enim pro
locis res sed pro bonis rebus loca mandata sunt;*
perche non per i luoghi si deuono amar le

cose, ma per esser buone le cose si deuono
amare i luoghi. Molti altri documenti, &
precetti diede ad Agostino San Gregorio,
& à suoi compagni, per opera de' quali fece
Iddio molti miracoli, & grandi in quell'Isola,
la quale conuertì alla Santa Fede, essen-
do san Gregorio autore di opera tantoc-
cellente, per la quale è meritaamente chia-
mato Apostolo d'Inghilterra, & scrisse ad
Agostino queste parole. Hò inteso, che
l'Onnipotente Iddio per tuo mezo hà ope-
rato molti miracoli in coteffa gente, la qua-
le egli hà eletto, onde è necessario, che con
timore ti rallegri di questo dono celeste, &
rallegrandoti tema. Deui rallegrarti, perche
l'anime de gli Inglesi col mezo di questi mi-
racoli esteriori sono illuminate dalla gratia
interiore del Signore, & deui temere, che
frà i miracoli, che Iddio fa, non si gonfi, &
si insuperbisca il tuo animo con qualche
vana presontione, & honorato di fuori con
applauso caggia interiormente per vanagloria.
Di questa conuersione d'Inghilterra, &
de' miracoli, che Iddio vi fece, lasciò scrit-
te il medesimo san Gregorio queste parole.
La lingua de gli Inglesi, che prima non sape-
uano se non barbaramente parlare, già hà
cominciato à lodare Iddio nella lingua He-
brea; & l'Oceano, che prima era gonfio, &
altiero, hora è piaceuole, & soggetto a' piedi
de' serui di Dio: & i popoli fieri, i quali i
Principi della terra non poterono con le lo-
ro armi donare, sono stati soggiogati dal-
le semplici parole de' sacerdoti, & il popolo
infedele, che non temeva le squadre di gen-
te armate, hora essendo fedele teme le lin-
gue de gli humili, perche ricettendo le pa-
role celesti, & vedendo risplender tanti mi-
racoli, è illuminato di lume celeste, & dal-
la ricreanza della Diuina Maestà raffrenato,
accioche non operi male, ma si affatichi per
consequir la gratia dell' eterno Signore. Et
in alcuna delle sue lettere scrìue il medesimo,
mostrando quanto grande allegrezza sentì-
sel l'anima sua, per veder ridotte quelle di
quegli infedeli al Signore. Nè solamente
questo fece in Inghilterra San Gregorio, ma
faceua raccogliere ancora i giouanetti In-
glesì di diciasette, ò di diciotto anni, che
andauano raminghi in diuersi parti, & li fa-
ceua mantenere ne' Monasterij, accioche iui
si conuertissero, & si ammaestrassero, &
fossero buoni Christiani, & serui di Dio.
Tutto questo faceua mosso dal gran zelo,
che haueua della salute dell'anime; & questo
me-

medesimo zelo era ragione, che egli prendesse alcuni mezzi austeri, perche erano giouevoli allo istesso fine. Percioche essendo ancora al suo tempo molti laoranti pagani vassalli, & sudditi della Chiesa, & gli aggrauati di tributi, per tirarli in tal modo alla verità della Fede, & à Giudei, che alla medesima Fede si conuertiuano; faceua al leggerire le grauezze. Et se bene intendeuo, che molti di questi tali, che si conuertiuano, ciò faceuano allettati più da quell'esca dell'interesse temporale, che per zelo, & per desiderio della vera Religione, voleuano nondimeno, che benignamente fossero riceuuti, sperando, che se bene i padri non si battezzauano sinceramente, i figliuoli nondimeno, & in epoi col tempo douessero essere buoni Christiani, & veramente fedeli à Dio.

Ordinò, che persone laiche non hauesse l'amministrazione di beni della Chiesa: & ad vna persona non si desse più d'vno officio Ecclesiastico: dicendo, che si come in vno corpo sono molte membra, ciascuno de' quali ha il suo officio particolare, così nel corpo Ecclesiastico, secondo la dottrina dell'Apostolo dee darsi vno officio ad vno, & vn ad vn' altro, affinché ciascuno nel medesimo spirito serua al Signore ordinò che i Chierici non si intramettesero nel gouerno de i Monasterij: e non voleua, che ne essi, né i Religiosi interdesero appresso i Giudici per li delinquenti, se non con molto riseruo, & con molta moderatione, di modo che non hauesse à pensarli, che la Chiesa fauorisse i facinorosi, & impedisse la giustizia.

Perseguitò, & castigò seuerissimamente i Vescouo, che vendeuano gli ordini Ecclesiastici, & i laici, che salinano al Vescouado senza passar prima per gli altri Ordini Ecclesiastici. Era tanto inimico di riceuer presenti, che alcune volte, essendoli stato mandato à donare cose di molto valore, le fece vendere, & mandò il prezzo à quegli stessi, che glie l'haueuano presentate. Riprese l'auario Vescouo di Cagliari, perche hauesse scomunicato vna persona per cagione di certa ingiuria riceuuta da lei, dicendoli non conuenire, che il Vescouo scomunicassi mai alcuno per sua ingiuria particolare, & vti la censura della Chiesa per vendicarli. Ammonì graueamente vn Vescouo di Francia, chiamato Desiderio, che non leggesse libri de' Poeti, & profani, che ne alla

sua età, né alla sua dignità conueniuano, & riprese agramente Natale Vescouo di Salona, perche era trascurato nel gouerno della sua Chiesa, & spendeuo molto in conuiti.

Et scusandosi il Vescouo con alcuni luoghi della Sacra Scrittura da lui male intesi: egli insegnandoli quali deono essere i conuiti de' Prelati, gli scrisse queste parole. I conuiti che si fanno per esercitare la carità, con ragione sono lodati da voi; ma è bene, che considerate, che all'hora veramente tali conuiti nascono da carità quando in essi non si dice male di alcuno per ischernio, che si mormora della vita de gli assenti, né si odono parole vane di negotij secolari, ma quelle della Sacra Scrittura; quando non si dà al corpo più di quello, che hà bisogno; né si prende più di quello che la sfacchezza nostra richiegga per poterli esercitar nell'opere virtuose. Non permetteua, che i Vescouo stesso fuori delle Chiese loro, se non per breue tempo, & per occasione necessaria; né che si intrigassero in negotij secolari, & lontani dalle lor persone. Et se alcun Vescouo andaua vagando, & auuistato non si emendaua, lo faceua rinchiudere dentro à qualche Monasterio, & darli altre penitentie più aspre conforme alla qualità dell'errore. Fù zelosissimo, che le Monache, le quali haueuano preso habito di Religione, & le donzelle, che si erano consacrate à Dio, perseuerassero in quel Santo stato con gran purità; & riprese agramente vn Vescouo chiamato Vitaliano, perche hauesse permesso, che vna Religiosa lasciasse l'habito, e tornasse al secolo. Et minacciò Romano Eucar d'Italia, perche alcune donne Religiose si fossero col suo fauore maritate; & pronosticò, che, non emendandosi, verrebbe sopra di lui l'ira di Dio. Et auuissò Venantio, il quale di Monaco si era fatto Patriota: che se Anania, & Saffira erano morti à i piedi di san Pietro, per hauer defraudato parte del prezzo della possessione, la quale haueuano promessa à Dio: con molto maggior ragione poteua egli temere il suo giusto castigo, hauendoli rubato non danari, ma se stesso, & quello, che gli haueua promesso; quando in habito di Monaco gli si era consagrato. Essendo in punto di morte Venantio, gli ricordò, che almeno all'hora si pentisse, e piagnesse il peccato suo, accioche non lo pagasse con pena eterna. Dell'honestà de' Chierici fu

di maniera zeloso, che scrisse à Virtute Vestibou di Palermo, che sentendosi macchiato di alcuna fiacchezza, conuersatione di donne, lasciasse la Dignità Episcopale, & non ardisse di offerire nell'altare sacrificio al Signore. Predicaua il Santo Pontefice al popolo egli stesso quando non poteua, quando si trouaua indisposto, ouero impedito, scriueua i Sermoni, & l'Homelie, & faceua da vn'altro leggerle in publico, per aiutare tutti nel modo, che gli era possibile. Era finalmente tanto sollecito, & vigilante in tutto quello, che apparteneua all'ufficio di Sommo, & vero Pastore, che pareua cosa impossibile, che vn solo huomo attendesse à tante, tanto graui, & tantodiuerse cose, di pace, & di guerra, Ecclesiastiche, & secolari: con Dio nell'oratione, & ne' negotii con gli huomini nel gouerno spirituale, & temporale della Chiesa, nel predicarle, & nel dettare Epistole tanto ammirabili à tante persone, di vari stati, & insieme scriuere i libri, che egli scrisse. Fiorì nel suo tempo, & si stese marauigliosamente per il Mondo la nostra Santa Religione, & vi hebbe molti Santi huomini non meno Religiosi, che laici, i quali con miracoli risplendettero, come si caua da quello, che il medesimo Santo scriue ne' quattro libri de' suoi Dialoghi.

Oltre à ciò si essino molte heresie, & si diradarono in alcune Provincie per l'industria, & per li souerai meriti di questo S. Dottore, come quella de' Donatisti nell'Africa; quella de' Ariani nella Spagna, & altre altroue. Et con tutto, che tanto eccellente fosse l'opere di questo gran Santo, che risplendeva con esse nel Mondo à guisa di Sole, non gli mancarono però contradictioni, & persecutioni d'huomini inquieti, & maligniche in vita, & in morte si affaticarono per oscurarlo. Frà questi fù vn Gentil'huomo Romano, il quale haueua lasciato la sua legittima moglie, & perciò era stato scomunicato da S. Gregorio.

Questi volendosi vendicare si accordò con alcuni Maghi, & incantatori Gentiliche promiserò, andando vn giorno il Papa à cavallo per Roma, di fare entrar nel cavallo vn demonio, il quale saltando lo gettasse à terra, & calpestant'olo ammazzasse. Entrò il demonio nel cavallo, come essi haueano promesso, & il cavallo o saltò di maniera, che i palafrenieri non lo poteuano tenere. Ma conobbe per riueltatione di Dio il Santo Pontefice quello,

ciò fosse, & fatto il segno della croce scacciò il demonio dal cavallo, & gli incantatori rimasero ciechi, & veduto il miracolo si conuertirono alla Fede, & San Gregorio li battezzò: se bene non volle restituir loro la vista, accioche non tornassero di nuouo à quella mala arte, & à legger libri d'incanti. Ordinò bene, che fossero date loro le cose necessarie delle rendite della Chiesa.

Vn'altro grãde incontro hebbe con Maurizio Imperatore, ilquale di suo grande amico, che egli era prima, gli diuenne crudele inimico, perche non gli lasciua gouernare le cose Ecclesiastiche, come egli haurebbe voluto, & li faceua resistenza in vna legge pernicioso fatta da lui, nella quale comandaua, che niun soldato si potesse far Monaco se non fornita la sua militia: trouandosi impedito, & inuile. Gli scrisse San Gregorio vna lettera, nella quale gli dice.

Christo per me che son suo, & vostro humil seruo, vidice queste parole io di Notaio ti feci Conte, di Conte Cesare, di Cesare Imperatore, & non solo Imperatore, ma padre d'Imperatori. Io hò posto nelle tue mani miei Sacerdoti, accioche tu gli difenda, e tu ritiri dal mio Seruitio i soldati tuoi? dimmi, che risponderai di del Giudicio al Signore, quanto ti dirà quello, che io qui ti dico: Cerca, & ricerca qua Principe, o Imperadore ha fatto infino hora vna legge tale, & dopo d'hauerlo saputo potrai meglio giudicare, se tu la doueui fare. Ilche dice, perche Giuiano Apostata capiale nemico di Giesu Christo & della sua Fede, fù il pimo, che quella legge facesse, come in vn'altro luogo dice il medesimo Santo.

Stette saldo San Gregorio in questa negotio, & fece resistenza valerosamente all'Imperatore, & scrisse molte lettere à lui, & à suoi ministri, accioche annullasse la legge, che haueua fatto così pregiudiziali à quelle che Iddio chiamaua al seruizio suo, & che dalla militia volenano riuolgersi à lui.

Per laqual cosa si sdegnò fieramente Maurizio contra il Santo Pontefice, & il suo sdegnò fù ancora accresciuto da vn'altro particolare, & fu questo. Essendo San Gregorio in Constantinopoli vn Monaco chiamato Giovanni, che faceua molti digiuni, & altre penitenze, fù eletto per Patriarca di quella Città per la Santa vita, che nell'esteriore apparenza mostraua, & per vn fallo splendore, con ilquale luceua ne gli occhi de' gli huomini.

Essen-

Essendo stato eletto, fece gran diligenza, quantunque finte, per iscaricarli dando ad intendere, che quel carico auanzaua le forze sue, & che egli era indegno di tanto grado: per laquale apparente humiltà, & per dimostrazioni di virtù hebbe San Gregorio familiarità, & pratica seco. Appena fu posto à sedere nella Sedia Patriarcale di Constantinopoli, che subito cominciò à scoprire quello, che egli era, perche con vna superbia di Lucifero si chiamò Patriarcha vniuersale della Chiesa, & ragunò vn Concilio di Vescouì à tale effetto, & comandò che ciascuno così lo chiamasse, usurpando il titolo di vniuersale, che non gli conueniua, nè ad altri conuiene, che al Sommo Pontefice Romano successore di San Pietro, & Vicario vniuersale in terra di Christo Redentor nostro. Quando Papa Pelagio intese l'arroganza, & la impatienza del Patriarca, le contradisse, & annullò quanto in quel Concilio si era determinato. Et San Gregorio, che successe à Pelagio con maggior forza & valore prese à difendere l'autorità della Sedia Apostolica, & riprese Giovanni della sua temerità, & scrisse all'Imperatrice Costanza, laquale defendea la parte di S. Gregorio, che non si lasciasse ingannare da quelli, che superbiamente erano humili, & artificialmente piaceuoli: ne comportasse che l'hipocrisia prettasse contra la verità.

Perche (dice egli) vi sono alcuni, i quali secondol'Apostolo, con le loro dolci parole, & benedittioni, ingannando i cuori schietti, & sinceri, si mostrano nel vestire dispregiati, & abietti, & sono gonfi nel cuore, & danno esteriormente segno di sprezzare tutte le cose del mondo, volendo veramente conseguirle, & acquistarle tutte quante insieme, & pubblicando d'essere i più insigni di tutti, cercano vocaboli, & nomi esquisiti per pater più degni di tutti. Scrisse parimente all'Imperatore, pregandolo à non permettere vna nouità così grande, & che vn'huomo particolare si facesse, & si nominasse Patriarcha vniuersale della Chiesa. L'Imperadore o perche credesse al suo Patriarca, o perche desiderasse, che la Città di Constantinopoli doue esso viueua, & per Capo del suo Imperio, fosse honorata con sì fatto titolo, o perche essendo già disgustato da San Gregorio per la resistenza fattalinella legge de' soldati cercasse occasione di trauagliarlo, & affliggerlo, fauori il

Patriarca Giouanni non tenendo conto di San Gregorio, & perche la mala volontà del Principe è potente, & hà molti adulatori, che per interessi proprii si lascian portar da quella, & con parole, & bugie apparenti artizzano il fuoco, & soffiano nelle fiamme, che ardono dentro il suo petto: non mancarono à Mauritio famigliari, & adulatori, che le dissero gran male di San Gregorio, a quali egli come appassionato, & già acciecatoprestò facilmente fede, & vituperando ingiustamente colui, che prima haueua tante volte lodato, lo pubblicò, & chiamò ingrato, perche hauendolo innalzato alla Sedia Pontificale, non lo compieueua, come se San Gregorio fosse perciò obligato ad usar male l'autorità Apostolica datagli contra la sua volontà dall'Imperator del Cielo, & non à quello della terra, fù sì grande l'odio, che à San Gregorio portò Mauritio, che i suoi ministri, per darli gusto, senza alcuna occasione l'affliggeuano, & di vno di essi, ilquale era Romano Esarco dice il medesimo San Gregorio queste parole.

Non si può esplicare quello, che da Romano in questo paese patiamo: dico solamente in poche parole, che la sua malignità verso noi vince la crudeltà dell'arme de' Longobardi in sì fatto grado, che possiamo tener per più pietosi gli inimici, che ci vccidono, che i giudei della Republica, i quali con le cattività, rapine, & inganni loro ci consumano. Et è nel medesimo tempo necessario prenderli cura, & trauaglio de' Vescouì, & de' Chierici, de' Monasteri, & di tutto il popolo, & vegliare contra l'insidia de' gli inimici, & guardarsi da gli inganni, & da gli agguati de' Capitani, che è tanto trauaglio, & dolore quanto voi potrete pensare.

Et Agiulfo Re de' Longobardi sapendo tale odio dell'Imperatore andò sopra Roma, l'assedìo, & la tenne stretta più di vn'anno stimando, come era la verità, che Mauritio non l'haurebbe soccorsi per la gara, che teneua con San Gregorio, così fù certamente che l'Imperator non si mosse: ma l'iddio fauori, & aiutò il suo seruo, & li diede valore, & costanza per difendere la Città, & fare che Agiulfo col suo esercito si leuasse dall'assedio: nelqual tempo scrisse alcune lettere à Mauritio dolendosi & in vna di esse le dice queste parole. Non vi degnate, Signore contra i Sacerdoti per la potestà, che hanete in terra, anzi cò vna profonda còsideratione

donete in tal guisa mostrarvi Signore, che per amor di quel Signore a cui essi seruono, & il quale rappresentano, gli rineriate. Perche i Sacerdoti per le diuine lettere hora sono chiamati Dei, & hora Angeli, & per Moisè si dice che colui il quale hà da dare il giuramento si presenra è gli Dei, che non vuol dire altro, che à Sacerdoti. Et Profeta, dice che le labra del Sacerdote sono le chiavi della scienza, & la sua bocca, è interprete della Legge perche è Angelo del Signore, de gli eserciti. Che marauiglia è adunque, che voi honorate, quelli, che il medesimo Dio chiama Angeli: & Dei: Hauete l'esempio di ciò nell'Imperator Costantino di pia memoria di cui nell'Historia Ecclesiastica viene scritto, che essendosi stati poscia alcuni memoriali contra i Vescoui gli prese, & brucioli alla presenza de' medesimi Vescoui, dicendo. Voi sete Dei posti nella Chiesa del vero Dio ordinate, & disponete le cose, come più vi pare, che conuenga: che non è giusto, che noi essendo uomini giudichiamo li Dei. E con tal sentenza il pio Imperatore per la sua humiltà guadagnò a se stesso maggiore honore, che non fù quello, che diede à Vescoui con la rinerienza, che portò loro.

Et tanti di Costantino v'ebbe molti Principi Pagani i quali non onferendo il vero Dio adorauano Dei di legno, & di pietra, & honorauano grandemente i loro Sacerdoti.

Che marauiglia è dunque, che vn'Imperator Chriistiano, che adora Dio vero honorò i Sacerdoti di Dio, poiche i Principi Gentili faceuano tanta rinerienza à Sacerdoti de' Dei di legno, & di pietra: Et in vn'altra Epistola dice al medesimo.

In questa causa non mi disprezzi la vostra pietà, perche se bene i peccati di Gregorio sono tanti, che per ciò merito di patirli per quelli: nondimeno San Pietro, il luogo del quale io tengo, non ha peccato, veruno, onde meriti di patirli quello che patite voi: vostri tempi. Per la qual cosa vna volta, & due per amor di Dio onnipotente vi prego, che si come i Principi vostri predecessori hanno desiderate la gratia dell'Apostolo San Pietro, cosiprocurate voi di conseguirla, & di conseruirla, & di dare oper non si diminuisca l'honore del medesimo Apostolo per li peccati di noi degnamente li seruiamo: poscia che, & potrà hora aiutarci in tutte le imprese vostre, & perdonarui i vostri pec-

ti. Tutte queste sono parole di San Gregorio. Ma tutto è non haffo per mitigare, & ridurre alla cognitione di se medesimo Mauritio, finche il Signore si mosse per castigarlo, hauendo così ingiustamente perseguitato, chi punto non l'hauca meritato.

L'anno medesimo nella piazza di Costantinopoli apparì vn'huomo vestito da Monaco con vna spada nuda in mano, che con voce chiara, & terribile disse. Con questa spada morirà Mauritio, & fù inteso subito quello, che il Cielo minacciava, & il castigo, che douea venirli addosso: & il medesimo Imperatore hebbe paura, & mandò molte, & larghelimosine à tutti i Monasterii di Costantinopoli, & à molti di fuora ancora pregando i Religiosi à supplicare il Signore, che in questa, & non nell'altra vita lo castigasse: & esso stesso con molte lagrime chiedea il medesimo à Dio, dal qual patue, che fosse ascoltato. Perche poco dopo si leuò contra Mauritio Foca, per comandamento del quale egli, la moglie i figliuoli, & le figliuole furono morti, lodando Iddio, perche le dasse il castigo nella vita presente, come l'hauca supplicato, & riconoscendo, e confessando esser giusta simil sentenza, per quello, che contra San Gregorio haueua operato, & Giovanni Patriarca per giusto giudicio del Signore morì repentinamente.

Ne è marauiglia, che Dio si prendesse tanto à cuore l'ingiurie fatte à San Gregorio per castigarle: perche nascueuano dal giano zelo, che egli haueua della sua gloria, & dal desiderio di sodisfare al castigo suo, con vna sincerità, & magnanimità tanto rara, da vna parte essendo à tutti superiore, & dall'altra con humiltà sì profonda, & con vna pazienza, & mansuetudine tanto diuina, che porta marauiglia il vedere tanto congiunte, & vnite insieme due cose sì differenti, che sono la sfericità: & la costanza in difendere, & confortare la dignità di Sommo Pontefice: & l'humiltà, con la quale rimandandosi, come persona particolare, si metteua sotto i piedi di ogn'vno. Lo vederete vna volta dar ordini, & comandare à tutti i Sacerdoti, Giudici, & a' medesimi Rè, che gli offeruino con tanta autorità, che gli prima delle dignità loro, tutta volta che non lo facciano, & vn'altra humiliarsi, & postrarsi, come se fosse il minor di tutti, & vn poco di poluere della terra.

Perche, come dice il medesimo Santo

Superiori non deuno considerare la potestà della loro dignità, ma l'egualità della condizione humana, laquale hanno co' sudditi loro: nè deuno vanagloriarsi per vederli superiori à gli huomini, ma si bene per esser loro gioueuoli, & fruttuosi: Ma il più delle volte colui che gouerna s'insuperbisce nel suo cuore, & vedendo tutto vbidisce à lui, & che i sudditi lodano il bene che egli fa, & non contradicono al male: anzi bene spesso lodano quello che douerebbono vituperare ingannato dalle cose, le quali ha sotto di se, si leua nel cuore sopra di se: & essendo di fuori circondato da fauore, & applauso popolare resta vuoto della verità, medicato di se porge orecchio alle parole lusinghiere, e si persuade esser tale, quale di fuore ascolta, che egli è, & non quale egli è veramente d'intento: & quindi auuiene, che egli disprezza i suoi sudditi nè conosce, che sono suoi uguali nella natura, stimando d'esser miglior di loro nella vita, perche gli auanza nella potestà, & perche egli può più pensa di saper più di tutti: Così dice San Gregorio, l'humiltà delquale s'è grande, che chiamaua tutti i Sacerdoti Fratelli figliuoli dilettissimi gli altri Chierici di grado inferiore gli huomini laici, Signori, le donne Signore, & essendo vn Sommo Pontefice, Pastore, & Patriarca vniuersale di tutta la Chiesa, non voleua esser così chiamato da gli altri: anzi humilissimamente prese il titolo di seruo de' serui di Dio, & l'uso nelle lettere Apostoliche, & dopo ad imitation sua, è stato usato da tutti gli altri Sommi Pontefici suoi successori. Riprende vna Signora, chiamata Rusticana, perche nelle lettere, che gli se riuca si chiamaua sua serua, & la prega à non usar più tal modo di scriuere: poiche esso non era Signote, ma seruo di tutti.

Et in vn'altra lettera scritta alla cameriera dell'Imperatrice chiamata Gregoria, trà le altre cose le dice.

In quanto à quello che mi dite, che sempre mi sarete importuna, infino à tanto, che io vi scriua essermi stato reuelato da Dio, che vi habbia perdonato i vostri peccati, domandate cosa difficile, & vana, perche io non sono degno di hauer rivelationi vana, & inutile, perche non douete star sicura de' vostri peccati, infino all'ultima hora del a vostra vita, quando non li potrete più piagnere: infino che quell'hora venga sempre douete star confortato, & timore delle vostre colpe, & lauar-

le ogni di con le lagrime. Et in vn'altra Epistola scriuendo à Stefano Vescouo dice. Molto mi favorite nelle vostre lettere, & molto più, ch'io non merito, essendo scritto. Non lodate l'huomo, mentre che viue. Ma se bene io non son degno di diuiderle cose che voi dite di me, vi prego con le vostre orationi à farmene degno: perche hauendo voi detto il bene, che in me non è da qui innanzi vi sia per hauerlo voi detto. Vn'Abbate Persiano, chiamato Giouanni, huomo Santo, & di molti meriti, andò à Roma per visitare i corpi de' gloriosi Apostoli San Pietro, & San Paolo, & vn giorno vedendo passare il Santissimo Pontefice Gregorio per strada andò per gettarglisi a' piedi, ma Gregorio il preuenne, & fu il primo ad inginocchiarsi à piè dell'Abbate, nè volse leuarsi infino à tanto, che egli ancora si leuò, & doppo tutto il tempo, che stette in Roma gli fece prouedere di tutte le cose necessarie. Da questa modesta humiltà nasceua il sentimento e'l conoimento, che la ueua di se, & quello che scrisse all'Imperatore Mauritio, quando più fiero, che mai il perseguitaua, con queste parole.

Io son huomo peccatore, & perche offendendo continuamente Dio, stimo, che dinanzi al suo tremendo giudicio sia in qualche parte rimedio delle mie colpe, l'essere continuamente afflitto per esse, & credo, che voi Signore tanto più guadagniate la gratia di Dio, quanto più trauagliate me, come suo seruo debole, & trascurato.

Che i Sant quanto più vicini stanno, & più partecipano della fonte della luce diuina, tanto più veggono gli aromi de' loro difetti, & quello, che la creatura deuue alla Maestà soprana del Creatore. Da questa medesima humiltà procedeuà ancora il dispregio di tutte le cose terrene, & il possedere quello, che possedeua questo Santo, senza punto attaccarui il cuore. Per laqual cosa ad vn Santo Romito, il quale era vissuto molti anni solitario, facendo molte orationi, & grauissime penitenze, & pregaua il Signore, che li manifestasse il premio, che gli haueua à dare per hauer lasciato tutti i commodi di questa vita per seruir lui in povertà, li fu risposto vna notte in sogno, che poteua aspettare il premio, che si doueua alla povertà di Gregorio Santo. Restò molto conturbato per tal risposta il Romito, stimando, che non piacesse à Dio la sua povertà, posciache per essa non gli veniua promesso maggior premio di quello, che doueua darsi ad vn Principe tanto ricco, quanto
San

San Gregorio era, & perche piangeua il giorno, & la notte la sua sventura, vn'altra volta dormendo senti il Signore, che li disse. Se non è la possessione de' beni quello che fa ricco altrui, ma l'affetto; come ardisce tu paragonare con le ricchezze di Gregorio la tua povertà? essendo, che tu ami più vna sola gatta, che hai, che non fa Gregorio tutti i beni, e tutti i tesori, che possiede; i quali egli non ama, ma disprezza, & liberalmente dispensa a' poveri: & è per ciò nel suo cuore più povero, che tu non sei.

A questa così alta povertà di spirito era aggiunta la virtù della pazienza, la quale fù perfetta, & diuina in Gregorio, perche è cosa stupenda il vedere, come sopportaua le calamità publiche del fuotempo, a guerra crudele, & continua, che faceua i Longobardi: le persecuzioni, & i mali trattamenti de' suoi nemici, & l'infinità dolorose con le quali l'esercitava il Signore come oro nel crociuolo lo purificaua per farlo maggiormente degno di se. Il medesimo Santo dice di se medesimo queste parole. Sono horamai passati due anni che io me ne stò in vn letto con sì graui dolori di gotta, che appena i giorni di festa posso leuarmi per celebrare subito dall'acerbità del dolore sono a stretto a tornare a giacere, perche mi tormenta sì fieramente, che mi fa gemere, e sospirare. Et è questo dolore alcune volte più rinieslo, & alcune altre più rigoroso: ma non è mai sì debole, che mi lasci, nè sì intenso, che mi dia morte; onde morendo ogni giorno, non fornisco mai di morire, & non è marauiglia, che essendo io sì gran peccatore Iddio mi tenga tanto tempo in questa prigione. Et in vn'altra Epistola dice. Io vi prego, che facciate con grande istanza oratione per me peccatore: perche il dolor del corpo, & l'amarezza del cuore, & la strage, e la ruina, che veggio frà tante spade de' barbari sopra modo mi affliggono: se bene frà tanti mali non trouo consolatione temporale, ma l'eterna: la quale non posso per me stesso impetrare dal Signore ma confido di poterla ottenere per mezzo delle vostre orationi. Et da altre sue lettere si caua, che Nostro Signore lo traugiua, & lo consumaua con infermità di maniera, che doue prima era pieno, & corpulento, diuenne poi arido, e secco, come se fosse nella sepoltura, nè haueua altro solleuamento, che il desiderio, & la speranza del morir presto, & prega tutti gli amici suoi à pregare il Signor per lui, accioche li dia toleranza, & pazienza: perche le mie colpe, di-

ce egli, che con i dolori si poteuano curare, non venghino a crescere per l'impazienza. Ma il Signore, che è benignissimo doppo hauere affinato, & purificato il Santo Pontefice con tante affittioni, & angustie effectuali suoi desiderij, & lo liberò dalla carcere di questo corpo, per darli la corona di gloria: così ben meritata da lui per le sue heroiche virtù, alti meriti, & celeste dottrina, con cui haueua illustrato, & governato la sua Chiesa tredici anni, sei mesi, & noue giorni. Morì questo Santissimo Pontefice il giorno, nel quale la Chiesa celebra la sua festa, che fu a' dodici di Marzo, l'anno del Signore 604. & nell'anno secondo dell'Imperio di Foca. La sciando qui molti altri titoli, & singolarilode, che gli danno i Santi Dottori, che lo chiamano huomo eruditissimo, Principe de' Theologi, Splendor de' Filosofi. Lume de' gli Oratori, Specchio di Santità, Organo dello Spirito Santo: voglio registrar qui solamente alcune parole, che di lui dice il nostro Santo Idelfonso Arcuescouo di Toledo ancorche sian dette con amplificatione. Fù in tal modo (dice egli) ornato de' meriti di tutti gli antichi, che laiciando la comparatione di tutti gli huomini illustri, non trouiamo nell'antichità cosa simile: perciòche nella Santità vinse Antonio, nell'eloquenza Cipriano, & Agostino nella sapienza, &c. Queste sono parole di S. Idelfonso. Et Santo Isidoro dice, che niuno de' Dottori del suo tempo, nè de' passati gli si può agguagliare. E come nell'ottauo Concilio Tolitano si dice, nelle cose morali San Gregorio si deuè preferir quasi à tutti gli altri Dottori della Chiesa.

Non cessarono le persecuzioni di S. Gregorio con la sua morte: anzi crebbero, perche fosse più conosciuta la sua Santità, & più illustrata dal Cielo co' miracoli. Fù eletto in suo luogo per Sommo Pontefice Sabiniano, huomo non così pio, & amico de' poveri, come San Gregorio era stato, & il medesimo anno dopo la morte sua fù in Roma vna grandissima fame, & molta gente periuu. Ricorreuano al Sommo Pontefice domandando soccorso, & aiuto a gli estremi bisogni loro, allegando la carità, con cui ciò soleua far S. Gregorio: si turbò di questo Sabiniano, & quelli, che l'adulauano, onde cominciarono a pubblicare, che San Gregorio era stato huomo vano, & scialaquatore: & che per hauer dissipati i beni della Chiesa, ella si trouaua in tanta strettezza, che non poteua procedere a quella estrema necessità. Et passò

tanto questo ingiusto sentimento, che si ordinò, che fossero messi insieme, & abbrucciati i libri, che San Gregorio hauea scritto con luce celeste, & spirito diuino, per beneficio di tutta la Chiesa Cattolica, & in effetto se ne abbrucciarono alcuni, secondo Giouanni Diacono, ouero li volsero bruciare, secondo il Cardinal Baronio: & restarono quelli, che habbiamo, per industria, & prouidenza di Pietro Diacono, gran figliuolo, & famigliare di San Gregorio, & quello, che dal medesimo Santo è introdotto ne' suoi Dialoghi, & parla con lui. Questi vedendo l'ingiusto flegno di Sabiniano, & che molti per adularlo attrizauano il fuoco, & gettauano l'olio, & che infino il medesimo popolo, il quale haueua da San Gregorio ricevuto così gran beneficij si era mutato, & lasciava portarli dalla corrente, disse di hauere molte volte veduto lo Spirito Santo in figura di Colomba sopra San Gregorio, quando scriveua: & che si faceua grandissima ingiuria al medesimo Spirito Santo in voler bruciare i libri, che per istinto, & inspiration sua erano stati scritti: & che egli, accioche così fossero certi di tal verità, pubblicamente, & alla presenza di tutti la confermarebbe con giuramento, & che, se subito doppo d'hauer ciò fatto morisse, sapessero, che era la verità, quãto esso diceua, & che per ciò consuassero, & riuersero gli scritti di San Gregorio, & quando subito non morisse, lo tenessero per ingannatore, & che egli stesso attaccarebbe il fuoco à gli stessi libri. Fu accettato il partito: affermò Pietro con giuramento quanto haueua detto, & nel finir del giurare spirò. Rimase ciascuno attonito, & compunto à tal vista, & da indi in poi riuersirono molto più colui, che Iddio con sì manifesto miracolo hauea magnificato. Da quel tempo cominciarono i dipintori à dipingere vna colomba bianca all'orecchie di San Gregorio, per significarci che lo Spirito Santo era l'Autore, & l'inspiratore di quanto egli hauea scritto. Nondimeno Sabiniano con tutto ciò era scarso co' poveri, ma Nostro Signore in pochi giorni con vn fiero dolore di testa lo tolse di vita, & vi sono Autori grati, che scriuono, che San Gregorio gli apparue tre volte in sogno riprendendolo della poca carità sua, & auuiandolo, che si emendasse: & non facendolo, gli apparue ancora la seconda volta, & gli diede vn colpo nel capo, dal quale ne seguì il dolore, & appresso la morte. Molti altri miracoli operò nostro Signore.

Flos SS. Ribad.

per l'intercessione di San Gregorio doppo la morte sua, e specialmente contra coloro, che profanauano il suo Monasterio con la cattiva lor vita, & temerariamente dissipauano, & scialacquauano le sue facoltà, & toglieuanò a' poveri quello, che il Santo haueua lasciato loro, & commetteuano altre cose indegne di quel luogo, & della riputanza, che si doueua alla memoria di sì Santo Padre. Iquali miracoli possono vederli in Giouanni Diacono: noi gli lasciamo per fuggire la lunghezza, supplicando il Signore, che per li meriti, & intercessione di questo Santissimo Pontefice, & glorioso Dottore della Chiesa sua, il quale egli tanto sublimò nella terra, & nel Cielo: ci conceda gratia d'imitarlo in quanto può la nostra fiacchezza, & farci partecipi della gloria, che egli possiede. Amen.

Alli 18. Marzo.

LA FESTA DI S. GABRIELLE Archangelo.

Si celebra in alcune Chiese di Spagna la Festa dell'Archangelo San Gabriele a' 3. giorni di Marzo: per esser egli stato quel glorioso messaggiere & ambasciatore eletto da Dio per mandare alla Santissima Vergine à dichiarare l'ineffabile Misterio dell'Incarnazione dell'eterno Verbo nel suo Santo ventre, & interprete della sua volontà, & ministro di quello incomparabile beneficio che volea fare à tutto il genere humano. Perche se bene tutto il prezzo del riscatto, & della redemptione nostra fu tratto dal Signore dalla cassa sua, senza che alcuna pura creatura còcorresse alla spesa, che in ciò si fece: nondimeno la Beatissima Vergine vi interuene, come Madre, che le diede la carne, laquale doueua offerire per noi: & l'Angelo Gabriele, come nuntio mandato da Dio, per manifestare il suo consiglio alla Vergine, & di sporla, & chiederle il suo consenso: per il qual rispetto dobbiamo portarli deuotione, & ruerenza particolare. Molto poco è quello, che de gli Angeli si sa: si petche le creature visibili non gli possono rappresentare, come ancora perche tanto grande è la loro eccellenza, e tanta la nostra bassezza, che non possiamo comprendere quello, che essi sono, se il Signor de gli Angeli, & de gli huomini non ce'l riuela. Dell'Angelo San Gabriele trouaui.

R mo

monella di u'na Scrittura, esser apparso al Profeta Daniele, & hauerti dichiarato il tempo, nel quale il Messia douea venire al Mondo, & liberarlo con la sua morte dal duro giogo di Sarnasso, passate che fossero quelle settanta settimane d'anni abbreviate, & misteriose. Il medesimo San Gabriele apparue à Zaccaria, mentre se ne stava incendo l'altare, & gli annuntia la felice nascita del suo figliuolo San Giouanni Battista, & l'vniuersale allegrezza, che ciascuno sentirebbe di ciò, & l'abbondanza di gratia, & di Spirito Santo che quel fanciullo hauerebbe, ancora stando nel ventre della sua madre. Et finalmente andò alla purissima Vergine, & Regina del Cielo nostra Signora, come segretario del Concistoro diuino, per dichiarare quello che vi si era determinato dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio, eleggendo, & prendendo essa per madre. Et se bene per esser stati questi tre Negotii, a' quali fù mandato San Gabriele molto disuguali, & differenti frà se, alcuni sono stati d'opinione, che non fossero operati da vn'Angelo stesso nondimeno se diligentemente si guardano troueremo, che tutti tresono indirizzati ad vn medesimo fine, & son parte del profondissimo Misterio dell'Incarnazione, la cura di cui era data a San Gabriele, & che per questa ragione è più probabile essere stato vn'istesso Angelo quello, che tutte tre le volte fù mandato. Perche à Daniele manifestato il tempo, nel quale il Signor del Cielo douea apparire in terra, & il Desiderato dalle Gentì dar per esse la vita tira: & San Giouanni Battista, il cui nascimento annuntia à Zaccaria suo Padre veniuà come Precursore, & Foriero dell'istesso Signore per darcelo à conoscere, e mostrarcelo co'l suo dito. Qual luogo tenga San Gabrielle in Cielo non si sà certo. Alcune volte le diuine lettere, & i Santi Dottori lo chiamano Angelo, & altre Archangelo, nondimeno il Misterio per lo quale egli venne dal Cielo, per esser sommo, & altissimo ci dà ad intendere, che il messaggiero, che lo portò douesse essere vno de' più sublimi Principi di quella celeste Militia, che hanno carico d'amministrare le humane cose. Perche se qui i Principi della terra per trattare gran negotii mandano i Grandi de' Regni loro, & quanto maggior è la cosa, che vogliono fare, à tanto più qualificata persona la raccomandano non ha dubbio, che per

trattare i maggior Negotio, che Dio habbia fatto, à far possa non douesse eleggere vn'Angelo nobilissimo: poscia che tutto il buon ordine, & gouerno delle Corti de' Rè terreni, etiuuà, come da fonte, dalle vestigia, & dalla disposizione di quella del Cielo: Irneo chiama San Gabriele Archangelo, che vuol dire, Principe de' gli Angeli, & l'istesso nome gli è dato da Santo Ambrosio, da Sant'Agostino da Eusichio, dal quale, & da San Gregorio è chiamato Principe, & il sommo, & più alto de' gli Angeli, & Andrea Arcuefrou di Gierusalemme dice che fù vno de' principali Angeli, & de' più sublimi. San Bernardo pare, che dia ad intendere essere stato il maggiore di tutti gli Angeli, si perche nel Vangelo si dice, che fù mandato da Dio, senza dichiarare, che frà Dio, & S. Gabrielle interuenisse altro Angelo superiore, per mezzo del cui il Signore lo mandasse, ma egli immediatamente il mandò: come anche perche mandandolo ad informare, & instruire la Vergine, che tutti gli Angeli in dignità, & gratia auanzaua, era molto conueniente, che fosse Angelo eccellentissimo. Quello che S. Thomafo, & alcuni altri Dottori maggiormente inclinano, è che San Gabrielle sia il supremo, del secondo Ordine dell'infima Hierarchia de' gli Angeli, i quali si distinguono per li ministerii, & ufficii loro: & quelli, che sono mandati per custodia de' gli huomini, & per amministrare le cose più basse & inferiori, propriamente si chiamano Angeli, & costituiscono il primo Choro, che di questa prima Hierarchia è il più basso: & quelli, che hanno il carico delle cose più alte, & più importanti della nostra salute, sono gli Archangeli de' quali si compone il secondo Choro, & che di questo Choro sia il supremo San Gabriele, & perche gli Angeli per esser conosciuti, non hanno bisogno di nome, perche da se stessi si fanno conoscere i nomi, che loro dà la Sacra Scrittura serouo per dichiararci i ministerii, & gl'ufficii loro. Et per questo quel Principe valoroso, che contra Lucifero per la parte di Dio, è chiamato Michele, che vuol dire, che è come Dio, & quello, che andò à curar Tobia, si chiamaua Raffaele, che s'interpreta Medico di Dio, & quello, che annuntia alla Vergine l'Incarnazione dell'Eterno Verbo, Gabrielle, che alcuni dicono significare, l'huomo di Dio, & altri fortezza di Dio perche veniuà ad an-

mirrare colui, che habena ad essere
Huomo, & Dio, & douea nella siacchezza
della nostra carne mostrare il forte braccio
della sua Diuinità. Siamo adunque deuoti di
questo gloriosissimo Arcangelo, honoria-
mo, domandiamo sempre il suo fauore, &
aiuto, acciò che per intercessione sua conse-
guiamo il frutto di quel soprano Misterio,
che e gli ci portò dal Cielo.

Alli 19. di Marzo.

LA VITA DI SANGIUSEPPE
Sposo della Madre di Dio.

Quello, che teniamo certo della vita del
glorioso San Giuseppe Sposo della Ver-
gine Maria nostra Sig. li ha da cauare dal San-
to Vangelo: Perche i medesimi Historici,
che per istinto, & riueltatione dello Spirito
Santo Scrissero la Vita di Christo Redentor
nostro, scrissero ancora quella, che ci con-
ueniuo sapere di questo santissimo Patriar-
ca, come di suo Aio, & padre putati-
uo.

Onde per ragionare più fondatamente
delle grandi eccellenze di San Giuseppe, sa-
rà necessario ricorrere alla pura Fonte del
Vangelo, & vedere quello, che San Mat-
teo, & San Luca di questo huomo celeste
si dicono. Ma per meglio rintracciare, &
inuestigare le virtù, & i meriti di San Giu-
seppe, si deue prima presinporre il fine,
per il quale fu eletto da Dio, e gli ufficii, che
li furono dati per lui; per ciò che è certo, &
sicuro, che insieme l'ornò di tutte quelle
doti, & virtù, che per bene esercitarlo erano
necessarie. Lo elesse il Signore per iposo, &
vero Marito, (fuor dell'vno coniugale) & cō-
seguentemente (in ciò) per Capo, & supe-
riore della Vergine Maria Nostra Signora,
& insieme per Padre putatino del suo vnige-
nito, & benedetto figliuolo. Lo elesse, acciò
che guardasse quel gratiosissimo Tempio di
Dio, quel Sacratio dello Spirito Santo, quella
ricchissima Camera della Santissima Trini-
tà, acciò che accompagnasse, quella, che te-
neua il Verbo eterno nel ventre suo, & fer-
uissse à quella, a cui fermouo gl'Angeli: Acciò
che fosse depositario di quello, in cui stanno
ascosti tutti i tesori della sapienza, & della
scienza di Dio. Acciò che conuersasse con
Dio humanato, & con vn fanciullo Dio, &
l'allevasse, & l'accarezzasse, & lo trattasse,

& lo portasse in Egitto, & ne lo riportasse,
& finalmente acciò, che li comandasse co-
me à figliuolo, & gli li vbidisse, come à pa-
dre. Perche se bene non gli era in verità,
Padre, gli era in apparenza, & nell'opinione
de gli huomini, e tutti lo chiamauano con
questo nome: non solamente quelli, che la
verità non sapeuano, ma quelli ancora, che
la sapeano, poiche così lo chiamò quella, che
era vera Madre, & gli Euangelisti. Adunque
per lodisfare ad ufficii tanto alti di sposo del-
la Madre, & di Padre putatino del figliuol di
Dio, chi potrà esplicare, ò comprendere i
diuini doni, & le virtù marauigliose di San
Giuseppe? Egli haueua per sua sposa la più
Santadonna, che sia mai itata, & sia per esser
nel mondo già mai: della quale canta la
Chiesa. *Nec similem visā est, neque habere se-
quentem.* Non vi fū, ne vi sarà mai altra simi-
le à lei. Et questa è vna inestimabil gratia
di Dio, di cui la scrittura dice, che i Padri
danno a' figliuoli la casa, & la robba; ma, che
la dōna prudente e dono proprio della mano
di Dio. Et se gli sposaliti, perche siano sicuri,
& pacifici, deuono farsi frā persone vguali, &
conformi di legnaggio, di stato, di costumi,
e da credere, che il Signor nostro Ihuual ac-
coppì con laccio sì stretto d'amore, come
Sposo, e Sposa, Giuseppe, & Maria gli facef-
se in Santità molto simili, non già con vguar-
lità, ma nel modo, che Giuseppe poteua imi-
tare quella laquale, se bene era sua sposa, &
perciò suddita, era nondimeno sua Signora,
& Regina del Cielo, & in Santità ritratto de
Serafini. Qual padre si troua, che potendo
non dia ad vna sua vnica, & molto ama-
ta figliuola, il più auantaggiato sposo,
che sia nel Mondo? Ma qual padre è si-
mile à Dio, nella mano di cui è posto il
fare gli huomini secondo quella misura,
che più gli piace? & qual figliuola fū mai
tanto amata dal padre suo, quanto la San-
ta Vergine da Dio, che dal medesimo Si-
gnore fu eletta per madre. Et se Iddio for-
mò Eua della costa di Adamo, acciò che
l'aiutasse, & gli fosse simile, perche non
crediamo, che hauendo dato Giuseppe,
perche essendo come vn viu, ritratto del-
le sue virtù più facilmente, si conseruasse, &
si accrescesse l'amore di amendue frā di loro.
Per questo dico ho alcuni graui Dotto-
si; che quando Giuseppe li sposò con

la Vergine, non si trouaua huomo nel mondo più perfetto, & più Santo di lui, nè che fosse più degno di quella soprana compagnia, & celeste. Et se quindi possiamo raccogliere alcuna cosa de' meriti di S. Giuseppe, non meno lo possiamo fare, per essere nato padre putatiuo del vero figliuolo di Dio uiuo, & della stessa Maria, di quello, che è specchio senza macchia, & Santo de' Santi, & Fonte; da cui deriua ogni Santità. Perche qual maggior fauore può far vn Rè ad vna sua creatura, che consegnarli di sua propria mano il suo vnico figliuolo, Principe, & herede di tutti i suoi Stati; acciò che lo custodisca, l'allieui, lo serua, & l'accompagni con tal sorte di superiorità, & di confidenza, come se la creatura fosse veramente suo padre? Questo dunque fece con San Giuseppe il medesimo Dio, consignando, & depositando nelle sue mani quel Principe, & herede vniuersale del Cielo, & della terra, splendore della sua gloria, & figura della sua sostanza.

Presupposto questo, il Santo Vangelo ci dice, che questo Glorioso Patriarca hebbe nome Giuseppe, & che fu della casa, & famiglia di David: & che quando si sposò con la Vergine nostra Signora, era huomo, & huomo giusto, & ornato di tutte le virtù, che in questo nome di giusto sono comprese. Fu il suo nome Giuseppe, che significa accrescimento, acciò che intendiamo, che ne' doni fu accresciuto da Dio, & molto auanzaggiatamente colmo di tutte le virtù, & eccellenze, le quali haueua già hauuto il Patriarca Giuseppe, il quale essendo stato venduto da' suoi fratelli gli Ismaeliti fu poi dal Signore esaltato, & fatto Principe dell'Egitto. Perche quel Giuseppe prouide con la prudenza, & con lo spirito del Signore al mancamento del grano dell'Egitto, perche non perissera quest'altro Giuseppe fu depositario di quel pan celeste, che è sostegno, salute, & vita di tutto il mondo.

Quell'altro fu sì tosto casto, che lasciò la cappa in mano della femina sua padrona, che à male il sollicitaua, & volse più tosto parir la carcere, & altre calamità: & miserie, che essere discale al padrone: ma il nostro Giuseppe fu vergine, & hebbe vna purità più angelica, che humana, come conueniua, che l'hauesse colui, che era sposo, & Custode di quella Vergine, che è fiore di tutte le Vergini, & più pura, che le stelle, & che il Sole. Perche se si sono trouati alcuni maritati sì puri, & sì ca-

sti, che sono vissuti nel matrimonio, come se maritati non fossero, conseruando la virginità, come Santa Cecilia co'l suo sposo Valeriano; Pulcheria Imperatrice con lo Imperatore Marciano, Santa Cunigunda con l'Imperatore Enrico; Edita, ò vero Edigida con S. Edouardo Rè d'Inghilterra: & di tali e sempii sono piene le Ecclesiastiche Historie, con molto maggior ragione, & fondamento mostrano i Santi Dottori, che questo Santo Patriarca perpetuamente conseruò la virginità, con perfezione sì grande, come se non fosse stato huomo, ma Angelo venuto dal Cielo. Et come dice Giouanni Gerson, che Iddio Nostro Signore gli haueua tolto, ò mitigato il fonte della concupiscenza di maniera che senza fatica, & senza contrasto dello spirito con la carne poteua conuersare con vna donzella di così eccessiua bellezza, & gratia: & tanto altamente ornato di tutti i Doni di Dio, & che per la continua contemplatione, & communicatione, che haueua con lei, niuno potea senza riuerenzia mirarla, & affissarle gli occhi nel volto se non per regolare gli affetti suoi, & innamorarsi della sua castità.

Dicesi ancora, che fù della casa, & della famiglia di David, per dichiararci, che San Giuseppe fu nobilissimo, & di legnaggio illustrissimo, & della stessa genealogia, e stirpe secondo la carne di Christo Redetor Nostro. Auoli furono molti Patriarchi, Rè, Principi, & Capitani valorosi, & quello che è più, i Patriarchi furono amici, & famigliari di Dio: i Rè eletti, & vni dal medesimo Dio, & i Principi, & i Capitani alla fortezza accomagnarono, quella Religione, che il medesimo Dio haueua loro insegnato. Et con tutto che San Giuseppe discendesse da sangue così chiaro, e reale: volle nondimeno il Signore, che fosse vn pouero legnaitolo per fare intendere, che la povertà non è altrimenti viltà, né è mala, così, come il mondo ingannator si persuade: & che si come esse la Madre pouera, & la patria pouera: così parimente volle, che il Padre putatiuo fosse pouero, & non hauesse ne gli occhi de' gli huomini cosa alcuna di chiaro, & di illustre, che potesse conuertire i loro cuori alla Santa Fede: ma che s'intendesse, come dice il Concilio Efesino, che la diuinità sua era quella, che haueua conueruito, e trasformato il Mondo, eritandolo al riconoscimento, & all'amor suo: & per manifestare ancora la bontà di
San

San Giuseppe, che essendo persona tanto qualificata, non si vergognò di esser povero, nè cercò mezzi, di traffichi scrupolosi per arricchire, volendo più tosto la povertà innocente, & sicura, che l'abondanza dannabile, & perigliosa.

Il Padre di San Giuseppe, dice San Matteo esser stato Jacob, & San Luca Helis per che suo padre hebbe amèdue questi nomi: ò perche l'vno fu suo padre naturale, & l'altro legale dice ancora l'Euangelista, che quando si sposò con la Vergine, era Vir, che in latino vuol dire huomo, & huomo già maturo, & robusto, che non è giouane, nè vecchio, perche intendiamo, che egli era di mezzana età, come era necessario, che fosse perche si credesse, che Christo Nostro Signore era suo Figliuolo, & la madre non fosse stimata adultera, & egli haueffe forze à tante fatiche, quãto erano quelle, che in seruitio della Madre, & del Figliuolo doueua patire, di maniera che non era sì vecchio, nè sì decrepito come affermano alcuni, & i dipintori dipingono: il che fanno forse per significare, che in quella età tanto vecchia non poteua essere ardore di concupiscenza; & per conseruare alla Vergine il detoro, che le si deuè. Ma la castità è dono di Dio, & per guadagnarla non bastano solamente i molti anni, & i capelli canuti, & la gratia è superiore alla natura, & senza dubbio la purità di San Giuseppe, come habbiamo detto, fù tanto grande, che più tosto di Angelo pareua, che di huomo mortale. Aggiugne l'Euangelista S. Matteo, che San Giuseppe era huomo giusto, & vuol dire, che non solamente haueua quella virtù di Giustitia, che è vna delle quattro virtù Cardinali, & dà à ciascuno quello, che è suo: à Cesare quello, che è di Cesare, & à Dio quello, che è di Dio; ma ancora l'altra Giustitia vniuersale, & perfetta, che abbraccia tutte le virtù, & consiste, nel compimento, & nell'osservanza di tutta la legge di Dio. Era huomo giusto perfetto, Santo, & per ogni parte quadrato. Et in segno dell'hauer San Giuseppe questa giustitia dice l'Euangelista, che vedendo il Santo la sua Sposa grauida, & sapendo di non hauere in ciò parte, determinò di lasciarla segretamente per non infamarla; nè partecipar di questo delitto. Perche siccome era giusto, così parimente era benigno, misericordioso, circospetto, & prudente. La giustitia li faceua considerare l'obbligo della sua persona: la benignità,

Flos Ss. Rubad.

quello, che doueua alla per sona della Vergine, la prudenza à non trascorre te a cosa onde a quella potesse seguirne infamia; ne lasciarsi trasportare dalla passione della gelosia, che tanto furiosa suole essere ne gli Sposi, che amano grandemente. Et questa è la più comune esposizione di quel luogo del Santo Vangelo.

Se bene non vi mancano molti altri, & grauissimi Dottori, che dano à questo luogo altra interpretatione, & dicono che S. Giuseppe era giusto, che vuol dir humile: come quando Christo Nostro Signore dice à San Giouanni Battista lasciami adesso, che così conuiene adempire tutta la giustitia: prendendo la giustitia per humiltà, & che questa humiltà, conofcendo la dignità della Vergine & il Misterio ineffabile, che Dio haueua operato in lei, li reputò indegno di stare in sua compagnia, & seruirli, & che per questo fece resolutione di lasciarla segretamente, per non hauer à render conto ad alcuno di quello, che egli faceua, & sapeua. Si fondano questi Dottori, nel sapere S. Giuseppe quanto desiderata fosse stata da' suoi padri, & quanto mandata à Dio quella Sacratissima Vergine, le marauiglie, che seguirono nel suo Nascimento la sua Presentatione ammirabile al Tempio, la vita Angelica, che quiui menò, la rivelatione, che hebbe nel suo spoliatio: il voto di perpetua Virginità, che fece hauere comunicato: & l'accordo, che insieme haueuano fatto di viuere amendue cõ purità virginali, le parole, che haueua vditto da S. Elisabetta in casa di Zaccaria, quando disse alla Vergine. Onde ho io meritato, che venga alla mia casa la Madre del mio Signore: & beata sei tu fra tutte le donne; perche in te si adempirà tutto quello, che ti ha promesso il Signore, & quello, che la medesima Vergine haueua risposto, quando inuocò quel Cantico diuino del magnifica. Lequali cose non poteua lasciare di hauerle sapute, ne saputele dimenticarsene: posciache erano tanto misteriose, & egli sì Santo & amico di Dio. Nè meno poteua lasciare di stare marauigliato, & sposo della Santità della Vergine, nella cui vita non trouaua orma di vanità, nè di leggerezza, o dissolutezza ne gli occhi nelle parole, ne' mouimenti, ne' gesti, & nell'opere, ma vedea essere tutta vno specchio di Santità, & vn ritratto del Cielo. Tutto ciò lo teneua sospeso, per la grande stima, e riuerenza, che portaua alla

R 3 Ver.

Vergine, & confuso per il conoscimento, che egli, essendo tanto humile, haueua di se medesimo: & conservandosi maggiormente, sapendo la profetia d'Isaia tanto celebrata in quei tempi: *Eccè Virgo concipiet, & pariet filium*, che vna Vergine concepirebbe, & partorirebbe il Messia: & che già era giunto il tempo segnato da Profeti intorno alla sua venuta, & che domando nascere di donna, non ve n'era altra in terra, che più lo meritasse di quella purissima, & diuina donzella. Et per questo dice l'Autor dell'Imperfetto sopra S. Matteo. O indicibile gloria di Maria: più credeaui Gioueppe alla castità della sua sposa, che al suo ventre: più alla gratia, che alla natura. Altri Santi Dottori, seguitano l'opinione di mezzo, & dicono, che San Giuseppe non credesse certo male della sposa sua, per vederla sì fastida, né inteso il misterio dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio nel ventre di lei sì perfettamente, che non stesse dubbioso, & perplesso: & che perciò prese per partito il lasciarla, per non hauer parte, o nella colpa dell'adulterio, se stata vi fosse; o nell'infamia della Vergine, se fosse stata nocente, & che il Signore permise che hauesse tale angustia, & che nauaglio, per prouarlo, come giusto, & esercitarlo come Santo, e darli occasione di mostrare le sue gran virtù, & farlo degno testimonio; & conservatore della purità della Vergine, & di quel santo parto. Ma in qualunque modo sia stato, non può dubitarsi, che San Giuseppe non fosse huomo giusto, & non procedesse in quello negotio tanto perplesso & difficile, come huomo intergiuente giusto, & santo, & non meritasse di essere consolato in sogno, & ammancistrato dall'Angelo del Signore, & udire di sì quelle parole. Giuseppe figliuolo di David non temere di viuere con la tua sposa Maria: perche quello, che ha concepito nel ventre suo, non è opera d'huomo, ma dello Spirito Santo. Ella partorirà vn figliuolo, il quale tu, facendo ufficio di Padre, chiamerai per nome Gesù, perche sarà vero Saluatore, & salterà da' suoi peccati il suo popolo. In questa medesima giustitia si comprende la fede maravigliosa, con la quale quello santo Patriarca credesse tutto quello, che li disse l'Angelo, & effettuò tutto quello, che li fu comandato, nel nascimento, nella Circoncisione, & nella Presentazione del benedetto Figliuolo Gesù nel Tempio. Né meno si vede l'eccellenza di questa Fede, & la sua grande vbbidienza quando di mouo gli apparì l'Angelo, & li comandò, che si lo-

uasse, & con la Madre, & co' l'Figliuolo fuggisse in Egitto, & vi dimorasse insino a tanto, che di nuovo fosse annunziato perche Herote lo cercerebbe per ammazzarlo. Et Giuseppe, come giusto, & Santo, che era, non si turbò, né si scandalizzò, ne fece, noui, & grandi discorsi, né domandò all'Angelo, come gli comandasse, che egli fuggisse: habendoli già detto, che quel fanciullo era Saluatore: & perche il fuggire non si confageua bene con quel nome, & Ufficio; né metteua difficoltà dalla parte della sua povertà, & della delicatezza del Figliuolo, & della Madre, né alleuò di poter in qualche angolo della Giudea, sia' suoi parenti, nascondersi, & saluarsi: ma con vna semplicità, & perfectissima vbbidienza, si lasciò subito quella medesima notte, con la Madre, & con il Figliuolo si mise in vn lungo, aspro, & pericoloso viaggio. Si partì per andare in paese non conosciuto, & visse tanti anni fra gente barbara, & idolatra, tollerando molte fatiche, & povertà, & nauagli, & sopra tutto gravissime afflizioni, & affanni di cuore, vedendo l'offesa di Dio, & idolatrie, che commetteua quella gente. Il bisogno e' l'indugio, che patiuano quella Madre, & quel pargoletto, che erano la ricchezza del Cielo, senza poter prouederli, fuor che con le pouere fatiche delle sue mani con quella medesima vbbidienza ritornò d'Egitto in Giudea, quando morto già Herode, l'Angelo gli comandò che tornasse, & all'vbbidienza accompagnò la prudenza, discostandosi dalle terre di Archelao, che nel Regno era successo à Herode suo Padre temendo che insieme non li fosse succeduto nell'impierà, & che in non fosse sicuro il fanciullo.

Habitò questo Santo Patriarca in Nazaret con la sua dolcissima sposa, & con quello amabilissimo pargoletto, andando ogni anno in Gerusalemme per fare oratione in quel Santo Tempio, & sodisfare alla legge di Dio, la quale comandaua, che gli huomini così facessero insino tanto, che essendo di dodici anni il fanciullo, & lo persero, & lo cercarono con gran dolore, & il terzo giorno con allegrezza incredibile lo ritrovarono fra Dottori nel Tempio. Et la Santissima Vergine domandò il suo Santo Figliuolo, perche hauesse fatto così, & hauesse dato sì grande affanno al padre, & a lei che con tanto dolore cercato lo haueuano. Ritornò con essi à Nazaret il benedetto Figliuolo, & stette con loro vbidendoli, & seruendoli,

come dice l'Euangelista San Luca *Et erat subditus illis*. Nelle quali parole amplifica la dignità, & l'Eccellenza di San Giuseppe, la quale fu sì grande che per poterla esplicare, farebbe necessario hauet lingua d'Angelo. Perche potete abbasarsi più humiltà di Dio che sottomettersi vn pouero legnaiuolo. Et doue può più oltre salire, & ascendere la dignità di vn'huomo, che à comandarlo à Dio, & essere vbbidito da lui. In questo solo si tinchiede tutto quello, che può dirsi de i priuilegi della virtù, & dell'Eccellenza di San Giuseppe, che furono tali senza dubbio, quali doueuan essere quelle d'huomo. Santissimo, che era sposo della Madre di Dio, & padre putativo di tal Figliuolo, come habbiamo già detto. Quanti splendori doueua hauer questo Gloriosissimo Santo nel suo intelletto. Quante luci. Quanti raggi diuini mentre stava mirando, & contemplando il Sole di giustitia, coperto, come da nuuola, da vn corpo di fanciullo? mentre che vidde la chiarrezza della notte, & vnirsi il Cielo così la terra, nel suo Nascimento, cantare gli Angeli, adorarlo i Pastori, prostrarsegli, & offerirli pretiosi doni. I Rè, prenderlo nella braccia il Santo vecchio Simeone, & cantare à guisa di Cigno quel dolce canticò, & pregare il Signore, ch'ello sciogliesse dalla carcere del corpo, hauendo veduto già il lume de' Getili, la gloria dei Giudei, & il Salvatore di tutti. Quali ardori, quali incendi di amore ardeuano quel Santo petto, che stava sempre attaccato à colui, che è fuoco, il qual sempre arde, & mai si consuma, anzi che tutte le cose trasforma in se? Qual marauiglia, qual stupore, quale estasi doueua patire, chi sapeua certo, che quel fanciullo, al quale egli seruiua, & comandaua, era fanciullo, e Dio, pouerello, & ricchissimo, vestito di carne mortale, & di gloria immortale. Con quanta profonda humiltà, con qual confusione, & raccoglimento di cuore, doueua annichilarsi dinanzi al Signore dell'vniuerso, quando per adempire la disposizione di quello occulto, & soprano Misterio, egli alcuna cosa li comandaua, & l'humilissimo fanciullo prontamente vbbidua? Perche se Santa Elisabetta si stupì, quando vidde entrare per le sue porte la Madre di Dio, & S. Giouan Battista vici fuora disse, quando Christo andò al Giordano per esser battezzato da lui: & San Pietro gli si gettò à i piedi, & pregòlo, che da lui si parasse, perche era huomo

peccatore, & quando il Signore gli volse lauare i piedi esclamo; *Domine tu mihi lauas pedes*. Signore, voi mi lauate i piedi; & aggiunse. Non me li lauate in eterno. Et insino il Centurione, che era Gentile si tenne poco indegno, che il Signore entrasse nella sua casa. Quanto maggior ragione haueua San Giuseppe di annichilarsi nel profondo abisso del suo niente vedendo Dio Eterno, & Creatore dell'vniuerso, di giorno, & di notte, essendo fanciullo, & essendo, giouane humiliato dinanzi à se? Et se la Santissima Vergine con poche parole, che disse à Santa Elisabetta fu mezzo, perche il Signore Santificasse il gran Battista nel ventre della madre, & che la medesima Madre restasse piena di Spirito Santo: quale Spirito, quale gratia, quale ardore, & fuoco diuino pensiamo, che douesse dare al suo dolcissimo Sposo, parlandoli tante volte, et tanto familiarmente, & amorevolmente, tanti anni, e degli altissimi, & ineffabili Misteri di Dio, che passauano per le sue mani, & essendo ella la porta del Cielo, la Teloriera, per le cui mani si dispensano à tutti i diuini doni, perche doueua ella desiderar più, & à chi procurare, che più liberamente fossero comunicati i doni del Cielo, à colui, il quale, per nodo, & vnione di quel castissimo matrimonio, era seco vna stessa cosa. Onde non si dee dubitare, che non fosse maggiormente illustrato di conoscimento, & di luce, chi era più vicino alla Luce diuina, & più acceso in amore, chi era più congiunto al fuoco diuino, & che non partecipasse più della virtù della radice, che stava più attaccato alla stessa radice, & che non fosse più ricco di te sori, & di gratie, che tante volte abundantemente beue dalla Fonte della medesima gratia, & per mano di cui si scorse al Mondo la Vena, e la miniera di tutti i tesori, & di tutte le ricchezze di Dio.

Tutte le virtù hebbe in sommo grado questo Patriarca Santo, gran Fede, grande speranza, grandissima Carità, Porità Virginal, & celeste, Humiltà profundissima, perfettissima Vbidienza, rara Simplicità, singolar Prudenza, marauigliosa Fortezza, & costanza. Patientia incredibile. Vigilanza sollecita, & Prouidente, & vn Silenzio sì straordinario, che non leggiamo in tutto il Vangelo parola detta da San Giuseppe, perche non era huomo di parole, ma d'opere, & stava tanto assorto nella contemplatione del sommo Bene, il quale ha-

ueua seco, e tanto trasportato da quella altissima marauiglia, laquale dice San Lucache egli haueua, considerando; & ruminando quello, che ne l' fanciullo vedea, & vdiua da lui, che staua, come muto parlando solamente col sentimenti, con gli affetti, & con l'opere, & riuertendo con sommo silenzio colui, che gli era cagione di marauiglia tanto ineffabile. Fu finalmente San Giuseppe tanto compito, & perfetto, che più tosto diuino, che huomo mortale si poteua chiamare, & a proporzione della carità, & alti meriti suoi riceuete il guiderdone, & la corona della gloria. Onde è chiaro, che questo Santissimo Patriarca hà in Cielo eminētissimo luogo, & dicono alcuni Dottori, che vi sia in corpo, & in anima: sì per non saperli doue il suo corpo si sia (& se fosse intera non permetterebbe il Signore, che stesse nascosto, & restasse priuo di quello honore, che hanno altri Santi minori) sì perche, se i morti, i quali resuscitarono dopola Resurrectione di Christo Nostro Signore, & apparsero a molti in Gerusalemme, ascessero in Cielo in corpo, & in anima il giorno dell'Ascensione con l'istesso Signore, come affermano molti graui Dottori, si può piamente credere, che il Figliuolo di Dio non gasses al suo padre putatio quel priuilegio, che haueua conceduto a tanti altri.

Quanti anni San Giuseppe viuesse non si hà nel Vangelo, nè in altra Scrittura autentica, nè meno in che tempo morisse. Quello, che si tiene per più certo, si è, che egli fosse morto nel tempo della Passione del Signore, perche se fosse stato viuo, non hauerebbe raccomandato dalla Croce ad altri la sua Santissima Madre. Et sono alcuni, che dicono, che egli era già morto, quando Christo fece il miracolo nelle nozze di Cana di Galilea: perche dicendosi, che la Vergine, & Christo, & i suoi Apostoli vi si trouarono, non si fa mentione alcuna di San Giuseppe. Ma ciò non è certo: questo si bene, che dappoi che Christo Nostro Signore essendo già di anni dodici, se n'andò a Nazaret con sua Madre, col suo padre putatio stette con essi come figliuolo soggetto a suoi padri seruendoli, & vbidendoli come già habbiamo detto; & questo tempo pare, che douesse esser di qualche anni: ma quanti veramente fossero, il Signore il sà, che sà il tutto, il corpo di San Giuseppe fu sepolto nella va-

le di Gioiasar come dice Beda, & appresso al Sepolcro, doue fu poi depositato il corpo della Santissima Vergine nella medesima Valle, frà il monte Sion, & il monte Oliuetto, secondo che dice Bussado: volendo il Signore, che i sepolcri dello Sposo, & della Sposa, che tanto, & tanto puramente si erano amati, fossero da' Fedeli riuerti insieme. Di San Giuseppe oltre a quello, che si troua nelle Sacre lettere, & che noi habbiamo qui raccontato, & molti, & molto gran Santi hanno scritte Homilie, Sermoni, & trattati in sua lode.

Alli 21. di Marzo.

LA VITA DI S. BENEDETTO

Abbate.

LA vita, morte, & miracoli del gran Patriarca San Benedetto, padre di tante, & di tante Religioni, furono copiosamente scritte dal glorioso Pontefice, & dottore della Chiesa San Gregorio, nel secondo libro de' suoi Dialogi. Fu San Benedetto Italiano di natione, nacque nella Città di Norcia di Padri nobili, & pi. Fu infan da fanciullo molto inclinato, alla ritiratezza, & alla virtù; & essendo, nell'età di pochi anni, nella modestia, & nella grauità, superaua molti: disprezzaua le cose terrene, hauendo sempre ruolto l'animo al Cielo. Fu da' suoi padri mādato a Roma ad apprendere lettere: il che hauendo cominciato a fare, mentre che vedea alcuni de' suoi compagni lasciarsi trasportare da gli appetiti, da' vizi, & dalla libertà della gioventù, temendo di non cadere insieme con essi si ritirò con resolutione di lasciare gli studii per non perdere Dio: volendo piuttosto essere ignorante, & virtuoso, che dotto, & vizioso. Abbandonati dunque gli studii, i padri, parenti, le commodità, & le morbidezze di questa vita, con vna sauia stoltitia, & dotta ignoranza si ritirò, cercando vna maniera di vita perfetta, nella quale potesse maggiormente piacere, e seruire al Signore. Al partir, che fece di Roma, la Balia, che alleuato lo haueua, per l'amor grande, che li portaua, lo volle seguire: & giūti ad vn borgo, doue si trattennero, chiese alle vicine in presto vn vaso di terra, il quale

per

per inauertenza ruppe: & affiggendosi di ciò molto la donna, perche non poteua restituire il vaso intero à chi glielo haueua prestato, il Santo giouane Benedetto, mosso à compassione delle lagrime della sua balia, presi i pezzi di quel vaso, & messi insieme, pregò il Signore à voler consolare quella povera donna, & subito il vaso fu intero, & la donna lieta. Et quantunque piccolo miracolo paia questo, non è però piccolo segno della gran Santità di Benedetto ancora in quella tenera età, & di molti, & gran miracoli, che il Signore douea poscia operare per lui. Gli habitatori di quel luogo, inteso quello, che era seguito, riconobbero, & lodarono la gratia di Dio in quel Santo giouane, & attaccarono il medesimo vaso nello entrar della Chiesa per memoria eterna di quel miracolo, doue dice S. Gregorio, che stette infino alla venuta de' Longobardi in Italia. Ma desiderando Benedetto d'esser piu tosto disprezzato, che honorato, temendo la vanagloria, & l'impedimento della sua balia, l'abbandonò, & andossene in vn luogo da quaranta miglia lontano da Roma, chiamato Subiaco, e volgarmente corrotto il vocabolo, Subiaco; luogo solitario, & ritirato, aspro, & abbondante di acque, doue intese, che Santamente viueuano alcuni serui di Dio; fra quali era vn Monaco chiamato Romano, nel quale per diuina volontà s'incontrò. Veduto Romano vn giouane di sì poca età, & nobile nello aspetto, delicato, & solo, gli domandò, che egli fosse, doue andasse, & che cosa cercasse: Et inteso il suo desiderio, si offerse di aiutarlo, & tenerlo segreto, & dargli l'habito di Monaco, l'accompagnò ad vna stretta cauerna, doue dimorò tre anni, senza che alcuno il sapesse, fuorchè Romano, il quale di quando in quando lo visitaua, portandoli alcuni pezzi di pane, che à lui erano dati nel Monasterio, & che egli lasciava di mangiare per portarli a lui. E perche l'entrata di quella speloca, doue staua il Santo giouane, era molto difficile; quando Romano li portaua il pane, l'attaccava ad vna corda pendente da vn grande, & alto scoglio, che alla spelonca soprastaua, & con vna campanella, che era quiui, faceua segno; accioche Benedetto intendesse esser venuto Romano. Ma non potendo il nostro nemico patire, ne la pazienza dell'vno, ne la carità dell'altro; vn giorno, mentre che Romano attaccaua il pane, trà vna pietra si ruppe la campanella; & non per questo lasciò Romano di andare a'

suoi tempi, & esercitare quell'ufficio di tanta pietà.

Ma Volendo il Signore che Romano riposasse hormai di quella fatica, & che altri partecipassero del merito di quella buona opera, e che Benedetto, il quale staua in quella oscurità, si manifestasse, e vicisse alla luce per luce di molti hauendo vn buon Chierico, che viueua in quella contrada, se bene alquanto lontano, apparecchiato vn buon desinare per il giorno di Pasqua, il Signore gli apparse la notte innanzi, & li disse: Come hai tu apparecchiato il tuo desinare per ricrearti in questa Pasqua: & il mio seruo Benedetto se ne stà nella sua spelonca morto di fame: Non bisogno altro: perche il Chierico subito si leuasse, & presa la già fatta prouisione, si mettesse in via per cercare che egli non conoscea: & diede finalmente nella spelonca, doue era il Santo giouane, che non pensaua punto al giorno di Pasqua, nè al ristoro, che Dio li mandaua.

Et dopo d'essersi insieme abbracciati, & hauer fatto oratione, posti à sedere, e tenuti alcuni ragionamenti della Vita eterna disse il Chierico à Benedetto. Leuati su; & mangiamo, che hoggi è il giorno di Pasqua. Rispose il Santo giouanetto: Pasqua è hoggi certo per me: poichè il Signore mi ha consolato con la tua visita. Hoggi certo, disse il Chierico, è il giorno di Pasqua, nel quale Christo nostro Signore gloriosamente risuscitò: non conuiene che tu hoggi digiuni, per esser tal giorno, & per hauermi mandato Dio con questa refettione, accioche tu mangi, & prendi conforto nella dura fame, che tu patisci. Cid detto mangiarono insieme: & di nuouo abbracciatisi, il Santo giouane restò nella sua cauernae: Il Chierico se ne ritornò a casa.

Vn'altra volta fu scoperto da alcuni pastori, i quali da principio credettero, che fosse qualche fiera seluatica, ma poichè auuicinatissi conobbero, che era huomo, ragionarono con esso: e li diedero di quelle viuande, che haueuano, perche mangiasse: a quali egli insegnò quello, che doueuan fare per salvarsi, & cò le sue dolci, & celesti parole gli addomesticò, & coltiuiò nell'amore, & timor Santo di Dio. Quindi venne à poco à poco à farsi conoscere, e cominciò à spargere per tutta quella contrada la fama sua, dalla quale mossi molti, li portauano le cose necessarie per sostegno del corpo suoi ricompensandoli il Santo giouane con vn'altro sostegno

gnò più vile, & più lodeuole per l'anime loro.

Mavedendo il demonio il rigore, & l'aspresza grande, con cui viuera; & come di giorno, & di notte anelaua alla perfettione, & come già cominciuaano à scoprirsi i raggi della diuina luce, che nel suo petto splendeva; vn dì che Benedetto era solo, trasformatosi il tentatore in vn piccolo, & negro uccello, simile al merlo, cominciò à volare, & girare piu volte d'intorno à lui, & spesso gli si accostaua tanto vicino alla faccia, che haurebbe potuto pigliarlo con mano, se hauesse voluto. Fecefi Benedetto il segno della Santa Croce, & l'uccello sparì: ma lo lasciò con vna tentatione di carne tanto vehemente, che l'honestissimo giouane, come di cosa muoua in lui, & pericolosa, restò molto tranagliato, & afflittito. Haueua veduto vna donna in Roma; & il demonio gliela rappresentaua sì viuamente, & l'incitaua à desiderarla con tali fiamme di fuoco infernale, che gli si abbruciuaano le viscere, di maniera che quasi già vinto dall'impeto di quella diabolica tentatione, stette in dubbio, se douea lasciare l'heremo, & andarla à troare. Ma il Signor nel maggior bisogno lo soccorse, & li diede forze, & spirito da tornare in se, & resistere con lo scudo della Fede à sì fiero colpo.

Armato dunque di virtù celeste si spogliò de' suoi vestimenti, & si gettò in vn campo pieno di sterpi, & di spine, sì le quali si trauolse infino che il suo corpo restò ferito, & piagato in guisa, che per ogni parte versaua sangue: & quell'ardore, & fuoco acceso nelle sue membra da satanaale, che la forza dell'eccessiuo dolore si smorzò. Che così soleuano i Santi alcune volte ispirati da Dio combattere con la carne loro, & vincere, & trionfare di sì crudele, ostinato, & domestico inimico. Fu sì grato al Signore questo sacrificio, che gli fece di sè Benedetto, che da indi in poi (come egli stesso à suoi discepoli disse) non hebbe mai più tentatione simile à quella; anzi cominciò ad essere Maestro di tutte le virtù, & insegnarle à molti che ad esempio di lui lasciando tutte le cose transitorie, andauano à ritrouarlo, per esserne ammaestrati. Era lui appresso vn Monasterio di Frati, l'Abbate del quale era morto, & trattando i Religiosi di eleggere superiore, tutti di comune consenso posero gli occhi addosso à Benedetto, & lo pregarono à ricuever tal carico, & à voler come Padre, &

Maestro gouernarli, & indirizzarli alla perfettione.

Si scusò da principio il Santo: ma essendo pure da' medesimi importunato, disse loro, che non lo potrebbero patire, perché i costumi loro, & i suoi non erano conformi. Finalmente perseverando nella loro petitione, & facendoli grandissima istanza, con offerirsi prontissimi ad vbidire in tutto quello, che egli comandasse, si lasciò vincere, & prese il carico di Abbate: doue egli si pose come specchio di ogni virtù, & di ogni Santità a' suoi Monaci, mouendoli col suo esempio ad amar la cella, à fuggire l'otio, ad offeruare il silenzio, à faticar volentieri, al digiuno, alle vigilie, alle penitente, alla continua oratione, & meditatione, alla carità fraterna, fuggendo ogni mormoratione, & detractione, alla Santa povertà, essendo tutto quello, che nel Conuento era di tutti, & niente di niuno.

Seruiva egli stesso à gl'infermi, & voleva che tutti gli altri li visitassero, & li seruissero. Riceueua gli hospiti con gran carità; sopportaua i difetti de' suoi sudditi con gran mansuetudine, gli ammoniuo dolcemente, e quando faceua bisogno seueramente gli castigaua, portandosi in tutto da fauillissimo padre, perfettissimo Maestro, & zelosissimo superiore. Non poterono gli occhi deboli di quei Monaci soffrire così grande splendore, nè i lor tutti costumi la drittura, & la regola di sì Santo Padre; cominciarono à dolersi di se medesimi per hauerlo eletto Abbate, & stimando durissima cosa il lasciare gl'inueciati costumi, & accommodarsi al nouo spirito, & alla disciplina di San Benedetto; per liberarsi da esso, prefero partito d'auelenarlo, & uscìte vna volta di quella molestissima seruitù.

Gli diedero il veleno in vn vaso di vetro pieno di vino, ma facendo il Santo il segno della Croce sopra di esso come era solito, quando volea bere, subito; come se quella croce fosse stata vna pietra, il vaso, senza esser tocco, si ruppe in pezzi, spandendosi il vino, e'l veleno che insieme era mescolato. Intese l'amico di Dio la malitia, & senza turbarsi, ò mutarsi in faccia, verso i Monaci disse; Dio vi petdoni, fratelli per quello, che haueu voluto fare. Non vi distio, che i vostri costumi, & i miei non si poteuano cofare: Et che voi, & io non erauamo conformi. Cercate vn'altro Padre, che vi gouerni, perché non viuerò più cò voi. Et perduta la spe-

ranza

ranza di far frutto in quella casa, doue non era chi l'aiutasse, & doue tutti il perseguitauano, lasciando i Monaci, e'l Monasterio se ne ritornò alla sua amata solitudine, menando vita più Angelica, che humana, & conservando perpetuamente con grandissima diligenza, & sollecitudine, la preposa gioia della Virginità, e stando col corpo in terra, & col cuore in Cielo, sépre allegro, sépre forte, & costate sépre innamorato del Sig. & affetto nell'altissima contemplatione di quello.

L'esempio ammirabile di San Benedetto fù di tanta efficacia, & furono tanti i discepoli, che à lui concorreuano da tutte le parti, che in breue tempo per quel Monasterio, che lasciato haueua gli diede gratia il Signore di fondarne dodici di Santi, & eletti Religiosi, fra quali costituìua vn' Abbate, & Padre, che in suo nome gli gouernaua, andandolui da vn Monasterio all'altro, & ordinando quello, che si douea fare in ciascuno. Frà questi Monasterij, che San Benedetto fondò, ven' haueua trè posti sopra vn monte scabroso, & secco, doue non era acqua, & perche i Monaci con gran fatica scendeano à prouederse ad vna laguna, pregarono San Benedetto, che li mettesse in vn' altro luogo, doue fosse acqua, fece egli oratione, comandò, che si cauasse in vn certo luogo da lui mostrato nel medesimo monte, & scaturì subito vna fonte tanto abbondante, che bastò, & auanzò per tutti i bisogni de' Monaci. Nè solamente quelli, che renunziavano al mondo, andauano per pigliare il suo habito, & seguire il suo santo istituto, ma molti gentilhuomini ancora, & Signori li menauano i loro figliuoli, accio che gli instituisse, & ammaestrasse infino alla tenera età nel timore di Dio; il quale il Santo Padre volentieri accettaua per fare quello seruizio à Nostro Signore, & beneficio alla Republica, per lo molto, che importa, che i figliuoli infino da fanciulli siano bene educati. Frà gli altri gentil'huomini, che menarono i loro figliuoli à San Benedetto, vno fù Eutizio, che gli offerse Mauro, & vn' altro Tertullo, che gli presentò Placido, i quali in progresso di tempo per l'istitutione di San Benedetto, diventaron gran Santi, & san Placido fù Martire ancora. Erano tutte quelle campagne conuertite in vn Paradiso, habitato da Cittadini del Cielo per la Santità di San Benedetto, & de gli altri Religiosi, che viueuano in quei Monasterij sotto la vbidienza di lui. Ma conciosia

cosa che dietto alla virtù segue ordinatamente l'inuidia, ne vi è cosa alcuna, la quale i cattui abboriscano maggiormente, che la buona vita: hebbe l'eccellenza, & la Santità di San Benedetto molti auersarij, e cani, che li abbaianano contra, & pretendeano di oscurarla. V' hebbe frà gli altri vn Chierico Prete, chiamato Fiorentino, il quale hauena vna Chiesa lui appresso al Monasterio, doue San Benedetto viueua; huomo da bene nell'esteriore, ma interiormente maligno, & peruerso. Questi mosso da inuidia cominciò à dir male di San Benedetto, e persuadere à quelli, che lo andauano à ritrouare, che egli era huomo, come gli altri, & non sì santo, come pareua, & che si guardassero da lui perche sotto quell'habito d'hipocrisia era accolta alcuna gran maluagità, & alcun gran vizio. Ma poco giouaua tutto quello, che costui faceffe, o discesse; perche la Santità di Benedetto era tanta, che con la chiarezza sua disfaceua quella nebbia, con cui Fiorentino la voleua oscurare. Hora perche le parole non li bastauano à discreditarlo, secondo, che egli voleua, accretò la sua passione determinò d'ammazzarlo; & à quello effetto li mandò vn pane auelenato, come pane di limosina, & benedictione. Prese il pane il Santo gratiosamente, se bene conobbe quello, che dentro vi era, & il mal'animo, col quale gli veniuà mandato. Soleua ogni giorno venir al Monasterio vncoruo da vn bosco, alquale il Santo daua sempre qualche cosa da mangiare, & essendo venuto quel giorno al solito, li gettò il pane, che Fiorentino gli haueua mandato, comandandoli da parte di Dio, che lo portasse in luogo, doue niuno lo potesse trouare. All'hora il coruo gracchiando, & aprendo il becco, & stendendo l'ale, cominciò à volare attorno di quel pane, quasi significando il male, che vi era dentro, & mostrando di volere, ma di non potere effettuare quanto gli era stato commesso. All'hora il Santo li disse; lo non voglio, che tulo mangi, ma che lo prendi (che senza alcuna paura puoi farlo) & lo porti, doue io ti hò detto. Lo prese il coruo, & portatolo via, tornò per la sua portione; la quale riceuuta, secondo il solito, di mano del Santo si partì. Restò san Benedetto molto dolente, & afflito, non già per il suo periculo ma per l'offesa di Dio, & per il danno di quel meschino; che senza sua colpa lo perseguitaua.

Non si fermò qui la malignità di questo huomo infernale; anzi vedendo di non hauer potuto occidere il corpo del Santo, determinò di dar morte alle anime de' Monaci, che con esso viveuano. Trouò sette donne giouane, belle, lasciuie, & restò d'accordo con esse, che ignude entrassero nell'horto del monasterio, & iui si tratteneffero, & ballassero, affinche con la vista loro prouocassero à male i Monaci, che dalle celle potessero vederle. Doue non giugne la malitia di vn'huomo senza coscienza, & abbandonato da Dio? che cosa non farà l'inuidia, & la passione in vn cuore da se posseduto? Ma il santo vedendo dalla sua cella quello abominando spettacolo, temendo che alcuni fiacchi potrebbero cadere, & che tutte quelle inuentioni diaboliche erano contra la sua persona più tosto, che contra quella de' monaci: lasciandoli vn superiore, che gouernasse quel monasterio, & prendendo seco alcuni pochi Religiosi, se ne partì, cedendo con pazienza, & con humiltà à colui, che senza timor di Dio sferamente lo perseguitaua.

Ma il Signore, che è giusto remuneratore dell'opere nostre, & retto giudice dell'ingiurie, & de' torti, che à suoi serui si fanno, non volse, che vna malugrità tanto abominabile rimanesse senza castigo: perche mentre se ne stava Fiorentino contento, e come trionfante per hauer scacciato quindi il suo auuersario, gli ruinò addosso la casa, nella quale habitaua, & l'uccise. Mauro diede subito auuiso di questo successo al suo Padre, & Maestro San Benedetto, che stava in vn luogo lontano di là dieci miglia, disandoli, che bene poteua ritornarsene à casa sua, essendo già morto Fiorentino, & hauendo ricevuto il castigo della sua colpa. S'inteneri à questo auuiso San Benedetto, & versò molte lagrime per la morte di Fiorentino, e perche Mauro suo discepolo mostraua di rallegrarsene, per la qual colpa lo castigò, & li diede penitenza assai graue.

Scornatore però il Demonio per tal successo, & vedendo, che per mezo di vn' altro huomo non haueua potuto abbattere; nè vincere San Benedetto, risolse di farli guerra per se medesimo, persuadendosi di poterlo vincere, per esser le sue forze maggiori.

Restauano nel monte Cassino tuttauia alcune reliquie della Gentilità; e vi era vn

Tempio, & vn simulacro di Apollo, il quale la gente rustica, & villana adoraua; che ancora era Pagana, & offeriua sacrificij a' suoi falsi Dei: Ilche intefosi da San Benedetto, se ne andò là, e spezzò la statua dell'Idolo, atterò l'altare; attaccò il fuoco al monte, doue si offeriuano i sacrificij a' demonij: edificò nel medesimo Tempio vna capella à san Martino, & vn'altra à san Giovanni Battista, & cominciò à predicare il Vangelo à quei popoli d'intorno, e con la vita, & dottrina sua à tirarli alla cognitione del Signore: ciò vedendo il demonio, fremeuà, e per rabbia si consumaua: & in forma horribile, e spauentosa, gettando fiamme di fuoco per gli occhi, & per la bocca, apparue à San Benedetto, gridando, & urlando, & chiamandolo per nome & dicendo Benedetto, Benedetto: Et non li rispondendo il santo, ne tenendo conto di lui; aggiugnua: Maledetto, & non Benedetto, che hai tuda far meco, che costi mi perseguiti? Et da indi innanzi cominciò à perseguitare più furiosamente il santo dal quale si doleua di essere perseguitato, per inuettendolo il nostro Signore per maggior confusione del demonio, & honore di San Benedetto, & sua gloria, che li daua vittoria di Bestia sì spauentosa, & potente.

Si haueua da alzar da terra vna pietra, per l'opera, che si faceua: Vi si pose sopra il demonio. Onde per molta forza, che vi mettesse vn gran numero di huomini, non furono bastanti à muouerla mai. Lo seppe San Benedetto, fece oratione, & benedisse la pietra, & subito si alzaua senza alcuna difficoltà.

Nel cauate, che quì si faceua, si trouato vn'idolo di metallo: sì posto à calone nella cucina: doue in vn tratto si accese vn fuoco sì grande, che pateua, che tutta abbrucciassene si poteua smorzare per molta acqua, che i Monaci vi gettassero. Accorse il Santo all'incendio, e veduto, che il fuoco era fantastico, & non vero, pregò il Signore che aprisse gli occhi à i suoi Monaci, sì che vedessero la verità, e subito viddero essere inganno, e trama del diavolo.

Alzandosi vn'altra volta vn muro, e standosene san Benedetto facendo oratione in cella, vidde il demonio, che pieno di furore gli veniua à fare guerra. Diede vna voce a' suoi Monaci, che si stauano affaticando nell'opera, petche si guardassero da lui: &

appena era giunta la voce all'orecchie de' Monaci, quando il demonio, fece ruinare il muro, ilquale colse sotto vn Monaco giouanetto, tutto l'infranse.

Fu in vna barella portato a San Benedetto ilquale fattolo metterè nel luogo doue faceua oratione, licenrli i Monaci. Chiuse appresso la cella, e prostrato in oratione pregò il Signore a risuscitarlo, & fu esaudito sì perfettamente il suo prego, che il Santo le comandò che incontanente tornasse all'opere: accioche quel medesimo aiutasse a rifare il muro rouinato, con la morte del quale il nemico haueua pensato di trionfare.

Innumerabili, vari, & ammirabili furono i miracoli, che Dio operò per San Benedetto, per ammaestramento de gli Religiosi, per edificazione di tutti i Fideli, per ispauento de' ribelli, & sopra tutto per gloria di ch' tanto il magnificò, & lo fece in Terra sì glorioso. Veggali chi n'hà piacere nella vita di questo Santo descritta da San Gregorio. Noi ne racconteremo solamente alcuni più illustri, & che contengono qualche dottrina patricka, specialmente per Religiosi.

Mandò San Benedetto Placido a pigliare dell'acqua ad vn lago, che era sotto il suo Monasterio. Questi mettendo il vaso, che haueua portato nell'acqua, caddè dentro. Fu rapito da vn'onda, & mentre era in grandissimo pericolo di affogarsi, San Benedetto per diuina riuelatione lo vidde, & chiamaro con gran fretta Mauro, l'idisse, Mauro, corri, che Placido andato per acqua, è caduto nel lago, & si troua in pericolo. Mauro presa la benedictione dal suo Padre, se ne corse colà volando, & senza mirare à quello, che si facesse caminò à piedi asciutti pe'l lago, come se caminasse per terra, & preso Placido per li cappelli lo tirò alla riuata: & voltandosi poscia indietro si accorse di hauer fatto quello, che mai non haurebbe pensato poterli fare. Narrod à San Benedetto il successo con attribuire a' suoi meriti sì fatto miracolo, il quale però il Santo attribuiua alla virtù dell'vbidienza di Mauro.

Et non ha dubbio, che molte volte il Signore per mostrare quantoli piaccia questa virtù dell'vbidienza tanto importante, & tanto necessaria nella Religione, ha operato cose grandi, & marauigliose per quelli, che prontamente, & senza altro pensare, hanno vbidito a' Prelati loro; Et per lo contrario ha mostrato che mancando l'vbidienza, manca il principale fondamento, & ornamento nel

Religioso; come si vede in vn'altro miracolo. Perche hauendo il beato padre dato tutto quello, ch'haueua nel monasterio per souuenimento de' poueri in vna grandissima fame, & venendo vno à chiederli vn poco d'olio, comandò che gliene fosse dato vn poco, che solo vi era restato in vna catasta. Non fece il dispensiero questa vbidienza sì presto, temendo, come debole, che dandolo ne patirebbono i Monaci. Lo seppe il Santo: & con giusto sdegno comandò, che da vna finestra fosse gettata à basso quell'ampolla d'olio, accioche il Monasterio non fesse contra l'vbidienza. Fu cosa marauigliosa, che essendo la finestra alta, & percotendo sopra alcuni sassi, che sotto vi erano non si spezzò l'ampolla di vetro, nè si sparse l'olio. Et il Santo presa quindi l'occasione, chiamò i Monaci, & riprese con molta a'prezza il disubdiente per la superbia, & diffidenza, che haueua hauuto, si mise con i medesimi Monaci in oratione, & pregò il Signore che loro prouedesse d'olio, & subito si empi di perfettissimo olio vna tina, che quini era vota: accioche tutti intendiamo, quanto sia grata à Dio la semplice, & humile vbidienza: & che l'huomo non dà mai tanto à Dio ne' suoi poueri, che molto più non riceua dalla sua larghissima mano: & che prouedendo il Signore, alle passerà dell'aria, & a' vermini della terra da sostentarsi, non lo negherà a' suoi serui, come nel medesimo monasterio di San Benedetto si vidde, che essendo gran fame in tutto il paese, & non trouandosi in esso più di cinque pani per mantenimento di tanti Religiosi, stando essi per ciò afflitti, & perduti d'animo; il Santo li riprese dicendo. Hoggi habbiamo carestia, & bisogno di pane: ma domani non farà così, & il giorno seguente si trouarano alla porta del Conuento ducento staia di pane, senza essersi potuto sapere chi l'hauesse portato.

In vn Monasterio di quelli di San Benedetto, era vn Monaco, che non poteua star quieto nell'oratione; anzi nel punto che gli altri Religiosi si ragunauano insieme ad orate, egli se ne viciua fuore, & si tratteneua in cose di poca sostanza. Auuolsolo alcune volte l'Abbate di questo errore, che nel Religioso si era graue; & il medesimo Santo Padre li riprese, & se bene si emendò per vn par di giorni, subito ritornò al suo cattiuo costume. Et vn giorno essendosi tutti i Monaci ragunati à quel

à quel santo esercizio, san Benedetto, che vi si trouaua presente, illuminato da luce celeste, vidde, che vn fanciullo negro tiraua per l'habito questo Monaco, e locauua fuora da gli altri. Fornita l'oratione, vscito fuora, & presa vna bacchetta, diede al Monaco molti colpi con essa, come se nella persona di lui percotesse il demonio, che tanto ingannato, & inquiero il reneua. Si vidde immediatamente l'effetto di questa correctione, & castigo; perche il demonio rimase tanto scornato, che da indi innanzi non osò mai piu di tentare il Monaco, nè d'inquietarlo nella oratione, che è l'arma, con cui combattiamo col nostro nemico, e'l vinciamo, e'l mezo con cui l'anima si accosta à Dio, e riceue la sua luce, e'l suo aiuto, onde non è marauiglia, che il demonio si sforzi di ritirarci dallo studio, & dalla attentione dell'oratione, che li fa tanta guerra. Questo medesimo modo, & imperio contra il demonio usò vn'altra volta San Benedetto, quando hauendolo incontrato, che se n'andaua sopra vna mula in forma di medico verso il suo Monasterio, & quiuintrato poi nel corpo di vn Monaco vecchio, che canaua acqua dal pozzo, il santo diede vn gran schiaffo al Monaco, come se lo dafse al demonio: & con questo fuggì subito da quel corpo, & il Monaco restò libero, & sano. Prendendo vna notte san Benedetto la sua solita refettione, vn Monaco figliuolo di vna persona honorata gli faceua lume con vna candela in mano. Venne vn pensiero al Monaco di vanità sua, & di poca stima del santo, e cominciò à dire fra se stesso: chi è quello à chi io sò lume? A chi seruo, & dinanzi à chi sò in piedi? son buono, che hò da seruire à colui? Penetrò il santo nel cuor del Monaco, & lesseui quello, che vi passaua, per entro, & alzandola voce li disse: fratello, fatti il segno della Croce sopra il cuore. Che cosa è quella, che tu hora pensi? Che è quello, che tu dici? fatti il segno della Santa Croce. Li fece metter giù la candela: li comandò che sedesse, & quietasse. Et dopo interrogato da gli altri Monaci, che cosa era quella che era legnita, confessò pienamente la sua sfacchezza, & superbia, & intese ciascuno, che infino le più intime, & segrete parti del cuore vedeva san Benedetto, & illustrato da luce celeste, & che nella Religione il più alto non dee flegnarsi di seruire al più basso, nè il più nobile al più vile di tutti i fratelli, ad

esempio di Christo Redentor nostro, che essendo Rè del Cielo venne à seruire, & non ad esser seruitore: che non è giusto, che chi lasciò più robba, e più honore, che non fece vn'altro, stini per questo di douer essere meno humile, che chi lasciò meno.

Fù vn Monaco gianemente tentato dal demonio à lasciar l'habito, & vinto dalla renatione si risolse di farlo. N'ebbe nouità san Benedetto, e procurò come padre di farlo tornare in se, & darli à conoscere l'inganno, e la perdizione sua: ma egli età si fuora di se stesso, che non ascoltò le ragioni di chi si bene lo consigliaua. Gli diede licenza il santo d'andare, & fece oratione per lui. All'uscire della porta vide vno spauentoso dragone, che voleva inghiottirlo: onde tutto pieno di paura se ne tornò correndo al conuento, gridando, & dicendo quanto passaua. Hauendo per tanto veduto con gli occhi corporali quell'inuisibil dragone, che lo seguittaua, mentre che egli usciva fuori della Religione, per l'oratione del Santo mutò pensiero, & nella sua vocatione santamente perseuerò.

Frà gli altri doni di Dio, che hebbe san Benedetto, vno molto eccellente fù quello della Profetia, con il quale prediceua le cose auuenire molto tempo prima, che succedessero; & stando a senre diceua quello, che si faceua in luoghi lontani, come se egli fosse stato presente, vscirono vna volta alcuni Monaci fuor del Conuento con occasione di certo negotio, il quale gli trattenne più tempo, che essi non si pensauano. Pregolli vna molto deuota Signora, che essendo si tardi prendessero vn poco di cibo. Lo fecero vinti dalla sua importunità; & tornati al Monasterio, & andati à pigliar la benedictione di san Benedetto, gli interrogò doue hauessero mangiato. Si trouarono à tal domanda impacciati, & negarono la verità (perche il mangiare fuora era contra la regola) dicendo di non hauere altrimenti mangiato.

Mail santo disse loro puntualmente, doue erano stati; quello che hauuano mangiato, & quante volte hauuano beuto. Onde essi riconoscendo il peccato loro, gettatigli à piedi gliene domandarono perdono, & fecero la penitnza, che à lui piacque d'imporgli. Il medesimo auuenne con vn'altro Monaco, il quale essendo andato à predicare in vn certo villaggio, doppo il Sermone hau-

ua senza licenza accettato vn fazzoletto, che vna ferua di Dio con grande impotunità gli hauea dato, & accostoglielo nel seno: Fù grauemente ripreso dal Santo il quale gli disse tutto quello, che haueua fatto non altrimenti, che se si fosse ritrouato quiui presente. Furono vna volta mandati per limosina à San Benedetto due fiaschi di vino; ma chelli portaua ascostone vno per la strada; vn solone presentò al Santo: il quale lo riceuette con volto allegro, & con segni di molta gratitudine: ma volendosi da lui licentiar, & partire, gli disse, Guarda figliuolo, che tu non beua del fiasco che hai nascosto. Mira bene quello, che vi è dentro, accioche non ti faccia danno. Si stupì sentendo queste parole, & restò confuso, & ritornò per la sua strada, & preso il suo fiasco, mirandoui dentro, ne vidde vscire vna serpe, per la qual cosa conobbe il male, che haueua fatto, & che non si deuono ingannare i serui di Dio, nè defraudar le limosine, che loro si mandano. Haueua Totila Rè de' Gosi sentito dire marauigliose grandi della Santità di San Benedetto, & di quello, che il Signore operaua per lui, & particolarmente del dono della Profetia, che haueua: & non credendolo volse farne la proua. A questo effetto ordinò, che vn suo familiare, il cui nome era Riggio, si vestisse de' suoi manti reali, & che con gran compagnia, come se fosse la persona del medesimo Totila, andasse à visitar San Benedetto; Fece Riggio quanto gli era stato ordinato. Entrò nel Monasterio con gran pompa, & con molta gente, dicendo ogn'vno essere il Rè di Totila, che andaua à visitare, & à far riuerenza al Santo Padre: il quale se ne stava sedendo nella sua cella: & vedendo il Rè finto, li disse, lascia figliuolo, lascia questo habito, che tu porti, che non è tuo. Restò agghiacciato, & attonito il falso Rè: & vndendo queste parole, si gettò in terra, & tornato à Totila, li fece sapere il tutto. Andò all' hora Totila à vedere il Santo, e non ardì per riuerenza d'auicinarseli, nè meno di leuarsi di terra, doue si era prostrato insin che il Santo con le sue mani il leuò, & lo riprese della crudeltà, che vna per tutto, & in poche parole li predisse tutto quello, che li douea succedere con queste parole dicendoli. Molte male opere fai, & molte ne hai fatte, cessa hora mai dalla tua malitia. Prenderai Roma, passerai il mare, vinerai noue anni, & nel decimo morirai. E tutto auuenne come il Santo predisse; si co-

me auuenne ancor quello, che pronosticò della destructione del suo Monasterio di Monte Cassino molto prima, che succedesse. perche il Signore li mostrò, che quella casa, & quanto il Santo con fatica haueua adunato in essa, per giusto, & secreto giudicio di Dio, caderebbe in mano de' barbari, & sarebbe distrutto, & che le persone sole per le sue orationi si saluerebbono, il che si effettuò pienamente, quando i Longobardi distrussero quella Santa Casa, saluandosi tutte le persone, che vi erano dentro.

Lunga cosa sarebbe il raccontare, tutti gli altri particolari pertinenti à questa diuina luce, che hebbe il Santo. Lasciamoli dunque, & diciatone altrino manco marauigliosi, nè di minor edificazione. In vn Monasterio di Monache, le quali viveuano sotto l'obediencia di San Benedetto, n'erano due di gran nobiltà, le quali ricordandosi di quello, che nel secolo erano state, si portauano meno humilmente, & modestamente di quello, che fosse conueniente. V'auano cattiuap parole verso il religioso, il quale haueua carico di prouederle delle cose necessarie, questi hauendole sopportate vn pezzo, ne diede finalmente auuilo à San Benedetto; il quale fece loro intendere, che douessero raffrenar la lingua, e che non lo facendo, egli le dichiaraua scomunicate. Non si emendarono altrimenti le Monache, le quali indi à poco tempo morirono, & furono sepolte in Chiesa, doue mentre che si celebraua Messa, il Diacono, secondo l'uso dell' hora di uia, Escano fuori di Chiesa gli scomunicati: vna balia delle due religiose defunte, che ognigioro portaua offerta per loro, le vedeuamole volte vscire della sepoltura, & della Chiesa medesimamente: & ricordandosi del commandamento di San Benedetto, & della scomunica, con cui minacciata l'haueua, se non si emendauano, li notificò quello, che haueua veduto. Il Santo con molto sentimento, & dolore, diede di sua mano vna offerta da portare alla Chiesa, e disse offerite à Dio per loro, questo, ch'io vi dò, & da qui indietro non faranno più scomunicate; & così fu veramente, perche da quel tempo in poi non furono più vedute vscire, nè della sepoltura, nè della Chiesa: come prima. Nel che si vede il rispetto, che alla scomunica si deue portare, e la forza, che hebbe nelle sue parole san Benedetto, po- sciache potè con esse legare, & sciogliere l'a-

anime di quelle, che non gli haueuano voluto vbidire. Ne meno si vede questa medesima forza in vn'altro caso, che auuenne ad vn giouanetto, il quale portaua l'habito monacale, e stava nel monasterio per essere ammaestrato: Questi per l'amore, che portaua a suoi padri, se n'uscì vn giorno senza licenza, & se n'andò a casa per visitarli, doue subito giunto spirò. Fù sepolto, & come se la terra hauesse sentimento, così lo scacciò da se. Fù trouato dissonterrato, e fù di nuouo sepolto: ma il giorno seguente fu trouato ancora, come prima, fuora della sepoltura, & ricorrendo i padri con molte lagrime a San Benedetto, il pregarono a voler ripigliare quel Monaco nella gratia, & nell'amicitia sua. Egli prese vn'hostia consagrada, la diede loro: perche con molta riverenza la mettersero sopra il petto del morto. Ciò fatto, la terra lo riceuette, nè più lo scacciò da se. Quanto grandi furono, dice san Gregorio i meriti di questo santo, poiche la terra spinse lontano da se colui, che era in disgratia di lui?

Et con tutto che tanti fossero i meriti suoi, nacque vn caso, nel quale San Benedetto desiderò vna cosa, & non l'impetrò: & in vna conteste, che hebbe fù vinto da santa Scolastica sua sorella: la quale insino dalla fanciullezza era stata Santa, & vissuta con molta ritiratezza, & purità: & ogni anno vna volta soleua visitare il suo santo Fratello. Andouui vn'anno, secondo il solito: & san Benedetto con alcuni de' suoi Monaci le uscì incontro a riceverla. La fece posare in vna sua stanza vicina al Conuento, doue consumarono quel giorno in tanta, e dolcissima conuersatione. Essendo già sera, & volendo il santo Padre ritornare al suo Conuento, la santa sorella il pregò affettuosissimamente a restar quiui per quella notte, per ragionare delle cose celesti, & della gloria de' beati. Mostrandosi in questo san Benedetto difficile: & non glielo concedendo; ella chinato il capo, & posolo sopra le sue mani fece oratione, & con molte lagrime pregò il Signore a trattenerlo in quel luogo suo fratello per quella notte. Quando santa Scolastica principiò la sua oratione, il Cielo era chiaro, sereno; ma subito cominciò a serarsi, & venne vna tempesta d'acqua con tuoni, & con lampi sì grande, che san Benedetto, & i suoi Monaci non poterono uscir fuora di quella casa. Conobbe il Santo quello essere effetto dell' oratione di Santa

Scolastica, & dolendosi le disse. Che è questo, sorella? Dio vi perdoni la mala opera, che mi fate, & ella rispose: Fratello, io vi peggai, che vittrattene, & non mi ascoltaste, hò pregato il Signore, & egli mi ha esaudito. Et con questo forzatamente restò quella notte san Benedetto con sua sorella, & fece quello, che volontariamente non haueua voluto fare prima. Spefero i santi fratelli tutta quella notte in ragionamenti diuini con incredibile gusto, & contento dell'anime loro. Venuta la mattina san Benedetto se ne tornò al suo Monasterio, & Scolastica alla sua casa. Indi a tre giorni, stando il santo Padre nella sua cella, alzò gli occhi, & vide gran giubilo del suo Spirito, che liberata già dalla carcere miserabile del corpo l'anima della sorella ascendeva in Cielo in forma di colomba bianchissima; dal che intese lei esser morta, & lo disse a' suoi Monaci, fece qui portare il corpo di lei al suo Monasterio, & seppellirlo nella medesima sepoltura, che haueua apparecchiata per se con quella solennità, che conueniu a sì santa sorella. Vn'altra volta stando san Benedetto di notte facendo oratione, vide in vn subito disfacersi l'oscurità della notte, con vna luce sì chiara, che vinceua la chiarezza del mezzo giorno & appreso, come vn raggio del Sole, vide tutto il Mondo compendiatto, & abbreviatto dinanzi a se; & stando fiso con gli occhi in quella luce diuina, vide insieme, che gli Angeli portauano in vn globo, o sfera di fuoco l'anima di san Germano Vescouo di Capua; & chiamò subito vn diacono amico suo, e persona molto esemplare nominato Scruuallo, il quale era uiu vicino, a vedere il miracolo: il quale, quando fù giunto, non potette vedere se non vna strascia di quello splendore, che fornua di sparire, e di dileguarsi. Etrouossi poi, che l'anima di san Germano era uscita di questa vita in quel medesimo punto, nel quale san Benedetto hebbe tal visione. Et non è marauiglia (come dice san Gregorio) che chi haueua la luce diuina, & era alzato sopra tutto il mondo, & sopra se stesso, vedesse tutto il mondo raccolto, & abbreviatto dinanzi a se, non perche la terra, e'l Cielo, si ristringessero alla misura de' gli occhi suoi: ma perche con quella diuina luce si dilatarono i sensi dell'anima sua, sì che potesse assorta in Dio, vedesse con facilità tutto quello, che è sotto il medesimo Dio.

Illuminato san Benedetto da questa luce

celeste scrisse per li suoi Monaci vna Regola, con tal discretione, che pare vn perfectissimo ritratto della sua Santissima vita. In essa frà l'altre cose raccomandà a gli Abbati, & superiori, che siano zelosi, & circospetti, ma non però sospettosi; perche in altra guisa non hanueranno nè pace, nè riposo nell'anima: & che fuor della Regola non introducano cose più aspre, & perfette di quello, che richiegga lo stato, & l'istituto loro. Finalmente il medesimo anno nel quale la sua anima benedetta doueua andare à godere di Dio, egli lo manifestò a' suoi Monaci insieme col giorno, in cui douea morire, imponendo à quelli, che erano presenti il silenzio, e facendo sapere à gli assenti, che egli darebbe loro segni certissimi nel punto, che l'anima si licentiasse dal corpo. Et auuicinandosi il tempo, sei giorni prima fece aprire la sua sepoltura. Fù assaltato da vna febre molto graue, & molto affannosa, & conoscendo appressarsi il suo fine, nel sesto giorno così fiacco, & pesto, come si trouaua, si fece portare nella Chiesa. Quiui riceuuto il Sacratissimo corpo di nostro Signore Giesu Christo, & appoggiato alle spalle de' Monaci, che lo sosteneuano, alzate le mani, & fissi gli occhi, & il cuore nel Cielo, facendo oratione, rese la sua anima à quel Signore, che per tanta sua gloria l'haueua creata. Nel medesimo punto, che il Santo spirò vno de' suoi Monaci insin dalla sua cella lo vidde salire al Cielo. Et San Mauro suo discepolo in Francia, vidde parimente come vna strada nell'aria, coperta di ricchissimi panni, & piena di marauigliosa chiarezza, la quale viciua dalla cella di San Benedetto, & arriuuaua insino al Cielo; & accostandogli vn'huomo molto splendente, gli disse. Questa è la strada, per la quale il seruo, & amico di Dio Benedetto se ne vā à godere la sua Diuina Maestà mori di 72. anni, l'anno del Sig. secondo il Cardinal Baronio 542. ouero 543. secondo Leone Hostiense, alli 21. del mese di Marzo, nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa, se bene così ne gli anni della sua vita, come in quello della sua morte si trouaua molto difficultà. Il suo Santo corpo fù sepolto nella Capella di San Giovanni Battista, che egli stesso haueua edificata nel Monte Cassino, & quando quel Monasterio fù destrutto da' barbari (come habbiamo detto, e Dio Nostro Signore molti anni prima haueua à lui rivelato) fù il suo benedetto corpo portato da' suoi Monaci in Francia al Monasterio Floriacense. Nella qual traslatione fe-

ce l'addio molti miracoli, vno de' quali, & molto stupèdoso, che essendo, quando si fece d'inverno, & tēpo per il gran freddo molto aspro nell'arriare il corpo ad vna certa campagna secca, & gelata, & piena di arbori priui di foglie, & di frutti, subito si vestì di tutta verura, & gli arbori rinuerdirono, & si caricarono di fiori non altrimenti, che fe fosse di Primavera. In processo di tempo poi, fù ricondotto alla sua antica casa di Monte Cassino, Capo della Religione di San Benedetto, doue è ancora al presente. Et questa seconda Traslatione è dal suo Ordine celebrata à gli vndeci giorni di Luglio: & il nostro Signore hà operato, & opera continuamente molti miracoli per intercessione di questo gloriosissimo Santo, & Patriarca di tante, & di Sante Religioni. Et è veramente cosa degna di grandissima marauiglia, & che ridonda in gran lode della benignità del Signore il vedere la perfectione, & eccellenza della Regola, che egli scrisse in sì poche parole, le lodi, & le conseruationi, che hà da Sommi Pontefici, molte, & diuerse Religioni, così monacali, come militari, che militano sotto di lui, gli innumerabili Monasterij di questo Ordine, che per tutte le Prouincie di Europa si sono fatti, ne quali hà fiorito la Santità, la dottrina, & il gouerno di tutta la Chiesa Cattolica, & i quali hanno prodotto vna infinità di Santissimi, & dottissimi huomini, Abbati, Vescou, Cardinali, & Papi che per molti anni governarono la Naue di S. Pietro mirabilmente, & furono luce, ornamento, & presidio di tutta la Chiesa. Onde è meno da marauigliarsi, che molti Duchj, Prencipi, Rè, & Imperatori, habbiano lasciato gli stati loro, le Corone, & gli Scettri, & vestiti di vn povero habito di San Benedetto siano visiti con tanta humiltà, & con tanto disprezzo del mondo, sotto la sua Regola, & sotto il suo Santo istituto. Il che tutto ci predica chiaramente gli altri meriti di questo Santissimo Padre, & la corona di gloria, che hà nel Cielo, & la deuotione, che tutti dobbiamo portare à lui, & alla sua Sacra Religione, procurando d'imitar quello, che si bene seppe imitare il Signore, & piaceli, & che con l'esempio, e dottrina sua si tirò dietro tanti e tanti celesti squadroni di huomini, & di donne perfectissimi in ogni maniera di Santità. Egli ci impetraglia, perche seguendolo nella vita meritiamo la sua compagnia nella gloria. Amen.

Alli 25. di Marzo.

D E L L A I N C A R N A T I O N E

del Verbo Eterno, nel Ventre della

Santissima Vergine Nostra

Signora.

NEL Sacrosanto, & ineffabile Misterio dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio, per cui nel ventre d'vna purissima Verginella si vesti della nostra carne; & essendo Dio immortale, si fece huomo mortale, la prima cosa, nella quale dobbiamo affissare gli occhi, si è quell' eterno Iddio; Onnipotente, & infinitamente sano, e buono, che trouò, & prese vn mezo tanto alto, tanto inesplicabile, e tanto incomprendibile per rimedio, & salute nostra. Perche se bene haurebbe potuto seruirsì di molti altri mezi per liberare il genere humano da' peccati, & dalle miserie sue, niuno però vòne era più conueniente di questo, nè più degno della grandezza di Dio, nè della sua gloria, nè più vile, & più honoruole per l'huomo. Perche primieramente, quanto vno artefice è più eccellente nell'arte sua, tanto più eccellenti opere deu fare; & essendo Iddio sommo artefice, & infinito di tutte le cose (come dice lo Spirito Santo per Salomone) fù cosa molto conueniente, che egli facesse vn'opera degna della sua grandezza, & della sua sapienza infinita; & perche la creatura, per perfetta, nobile, & eccellente che sia, sempre è limitata, finita, e infinitamente distante da Dio, che è artefice infinito; pose sua Diuina Maestà gli occhi in vn'opera tanto sublime, & tanto più eccellente di tutte l'altre; che si discoprissero in essa i tesori della sua sapienza; & onnipotenza, & fosse infinita, & vguale all' eccellenza, & alla perfectione dell' artefice. Quella fùe Iddio nell'incarnatione del suo benedetto Figliuolo, vnendo in vna persona Iddio con l'huomo, e con l'humana la diuina natura, & l'eterno col temporale, & impassibile, & immortale col mortale, & passibile; Accioche per esser huono sia opera, & fattura sua; & per essere Iddio, sia infinita, & così eccellente, & incomprendibile, come è il medesimo artefice. Oltre à questo, quanto la persona, che dona è più magnifica, e più potente, tanto deu essere maggiore il dono, perche il pouero deu dar come pouero, e' ricco dar come ricco, il gen-

tilhuono come gentiluomo; il Signore come Signore, il Rè come Rè, & Dio, come Dio, accioche il dono corrisponda allo stato del donatore. Hora essendo Iddio vn Principe soprano, immenso, infinito, e tanto magnifico, & liberale, che tutte quante le cose fuora di lui, sono come vna mica delle sue ricchezze, & de' suoi inestimabili tesori; che cosa ci potè egli dare, che agguagliasse la sua grandezza, se non se medesimo, perche il dono corrispondesse alla grandezza immensa del donatore? Et questo si fece nell'Incarnazione del Figliuolo di Dio. Percioche hauendo dato all'huomo tutte le cose create che nel Cielo, & nella terra sono comprese, & vedendo che tutte non pareggiavano la sua infinita grandezza volle da se stesso, accioche quindi sapessimo, che a colui non restaua più cosa alcuna da dare, che haueua dato, & consegnato se medesimo, come dice l'Apostolo San Paolo con queste parole. Chi non perdonò al suo proprio figliuolo, ma lo diede per tutti noi, come è possibile, che con lui noi ci habbia dato tutto il restante? massimamente che da questo dono così soprano, e diuino ne risulta grandissima gloria all'istesso Dio, & all'huomo singolare beneficio, perche per esso si manifestano più chiaramente le più principali perfettioni del nostro Dio, & che à noi sono più efficaci moti ad amarlo, & seruirllo. Perche primieramente ci manifesta la sua infinita Bontà, che è la fonte di tutti i benefici da essa si stendono alle creature: & la propria natura della bontà è il comunicarsi: & della maggior bontà il maggiormente comunicarsi: & quella somma bontà, & infinità (quale è quella di Dio) il sommarmente, & infinitamente comunicarsi. Nè vi è altra somma maniera di comunicarsi all'huomo, fuor che comunicandoli il proprio esser suo. Perche niuno il stesso comparato con Dion è se non vi punto: nel mezo del Mondo paragonato con la circonferenza del più alto Cielo: d'come vna gocciola di rugiada ad una mattina, & come dice il Sauio, come vn grand peso, che si mette su la bilancia dell'orefice: Et aggiugnè di più Esaia, che tutte le nationi del Mondo sono quanti di lui, come se non fossero: come nulla, sono repute alla sua presenza: Onde non si può chiamare somma comunione quella, che fa Dio all'huomo, danuoi tutte le cose, le quali il Profeta pieno del suo spirito chiama nulla: Nè altra può esser uenue, fuor che

nella

nella sua Santissima Incarnazione, comunicando all'huomo il suo esser diuino. & vedendo la Natura humana in vna persona con la diuina. Ma che dirò dell'Omnipotenza del Signore, che tanto risplende in questo Altissimo misterio: poi che fu potente ad vnire insieme due estreme tanto distanti, come sono Dio. & l'huomo: Verbo eterno, & carne: Madre, & Vergine: & la Fede di tanto accolto Misterio col cuore humano? Che dirò di quel pelago immenso della Sapienza di Dio, che si scuopre in questa sua opera? poiche si come per vn'huomo era entrata la morte nel Mondo, così ordinò che per vn'altro ci entrasse la vita? & siccome tutti fummo condannati per la superbia di vn solo, ch'essendo huomo volse esser Dio: così fossimo riparati per l'umiltà di colui, che essendo vero Dio si fece vero huomo. Ma la Giustitia, & la Misericordia, della quale tanto si pregia il Signore come campeggian bene in questo negotio della Redention nostra? Come si abbracciarono, & si accompagnarono insieme? Perche la giustitia fu satisfatta in sommo rigore: & l'offese, & l'ingiurie commesse contra quella soprana Maestà, & tutti i peccati di tutti gli huomini che sono, furono, faranno, & possono essere: si scontarono, & pagarono pienissimamente per l'vbidienza, & per il sangue del suo figliuolo: il quale hauendo seco congiunto la Natura humana in vna stessa persona, prese da essa il poter patire, & meritare: & da se le diede virtù infinita per poter satisfare perfettissimamente, & questa fu la maggior gloria, che mai si desse, & potesse darsi a Dio per esser opera non di puro huomo, ma di Dio, & huomo, & di Figliuolo natural di Dio, & infinitamente amato dal Padre. Et da questo conoscasi ancora quanto grandefu il rigore della diuina giustitia, poiche che volse che si gran soddisfazione le si offerisse per li peccati del mondo, & che il suo stesso figliuolo li pagasse con la sua ignominiosissima, & acerbissima morte, perche nessuna pura creatura habrebbe potuto interamente pagare questo debito tanto cresciuto, e tanto vniuersale.

Ma quanto più rigorosa, & seuera par che sia questa giustitia di Dio verso il suo figliuolo, tanto più risplende, & più ammirabile, & più stupenda è la misericordia verso lo schiauo: poiche arrivò infino al farsi lui huomo, & al morire in vna Croce per esso, & a riceuere nel suo sacratissimo corpo

flagelli, pene, & dolori, che quegli meritaua per le sue colpe. Il che tutto ridonda, come habbiamo detto, in maggior gloria di Dio, & non meno utile, & honor nostro; hauendo qui stimoli, & incentiui per amarlo, temere, & ammirare maggiormente la bontà, Maestà, Giustitia, & Clemenza, e tutte l'altre perfettioni di Dio, che risplendono in questo santo Misterio. Perche chi non amerà quell'eterna, & infinita bontà, che senza habere bisogno di noi, per sua sola misericordia con vn mezo per se sì raro, procurò il nostro rimedio? Chi sarà tanto insensibile? Qual cuore sarà così duro, che non si intenerisca, & non si disfaccia col fuoco di vn'Amor tanto ardente, che non anzi chi tanto lo ami? Quali beueraggi, & quali artifici possono trouarsi si efficaci per illustrare il nostro amore, come il vedere che siamo amati, & amati tanto teneramente dal Re di gloria: che discese dal Cielo in terra, accioche noi salissimo di terra in Cielo? Qual cosa troua più allegra, & più dolce per chi è in misero stato di quel che sia la misericordia? Mail timor Santo, & la riverenza, & rispetto di Dio nasce molto principalmente, & cresce ne' nostri cuori dalla consideratione della Giustitia diuina, che si esegui in Christo per li nostri peccati. Perche accioche quelli non restassero senza castigo, volse lddio, che il suo figliuolo morisse, & col suo sangue pagasse quello che noi douiamo, con quanto timore conueniente che viuiamo noi? Chetremore, & espauento dobbiamo hauere, che il Signore non ci castighi come schiaui, & rebelli, & fugitiui, che non habbiamo saputo valerci di così incomparabile beneficio? Se non ha perdonato al proprio figliuolo, perdonerà allo schiauo? Se l'innocente è morto, viuerà l'ingrato? Se chi non haueua colpa, morì sopra vn legno di Croce, il colpevole, & lo sconoscente di questa bontà di Dio, che leuò la spalla, & aggiunse peccati a peccati, & malitia à malitia resterà libero, & senza castigo? Ma non dobbiamo fermarci qui; ma passare iuanzi nella consideratione di questo misterio, & rimanere come afforti, & sospesi nell'honore, che da esso segue, & deriua sopra tutto il legnaggio humano; il quale si nobilita, & esaltato à così gran dignità, & à tanta gloria. Et questa ragione accennata dall'Apostolo san Paolo mentre scrive a' quei di Corinto, dicendo, Partiamo la sapienza di Dio in misterio, la

quale stà nascosta, & Iddio auanti i secoli per nostra gloria la predestinò.

Perche questo misterio vn' huomo è Dio, & noi huomini siamo figliuoli di Dio : che così egli ci chiama, mentre che dice. Io manifestarò il vostro nome à miei fratelli. Christo osse delle nostre ossa, & carne della nostra carne : & in lui la natura nostra è esaltata sopra tutti i cori de gli Angeli. Et per questa tutti siamo parenti di Dio ; affincchè considerando questo parentado, & questo obligamento stretto, che habbiamo di seruire al Signore, viuiamo come chi conosce la sua nobiltà, & chiaro legnaggio senza far cosa indegna di quello, che à tanta dignità è richiesto. Oltre acciò per curar le piaghe della nostra anima, le quali erano tante, & si grandi, qual medicina più efficace di questa poteua trouarsi ? Quali esempi più viui, & potenti si poteuano imaginare per ingagliardire la nostra fiacchezza, & confonderla nostra ingratitudine, che quelli di quel Signore, che insieme era Dio, & huomo ? Chi poteua illuminare il nostro oscuro intelletto, se non la diuina luce ? Chi foggiorare, & sottomettere la volontà rebellesse, se non chi è Signore delle volontà ? Chi raccogliere l'imaginaria sparsa, sanare l'appetito guasto, trattenere la carne fiacca, & male inclinata, se non chi è medicina di tutte le nostre infirmità, ed i tutti i nostri bisogni spirituali ? Et come graueamente, & elegantemente dice il Padre Frà Luigi di Granada, Con che si poteua curar meglio la nostra superbia, che con la sua humiltà ? & la nostra auaritia, che con la sua povertà ? & la nostra ira, che con la sua pazienza ? & la nostra disubbidienza, che con la sua vbidienza ? & le delizie, & i diletti della nostra carne, che con i dolori, & con l'asprezza della sua ? Item.

Con che si poteua meglio vincere il disamor nostro, che con tale amore ? E la nostra ingratitudine, che con tali beneficii ? Et la nostra dimenticanza, che con tal prouidenza ? l'ambascie della nostra diffidenza, che con tali meriti, & con tali pegni d'amore ?

La seconda cosa, del' a quale habbiamo da fissare gli occhi in questo ineffabil Misterio, è la purità, & Santità della Santissima Vergine Maria nostra Signora, eletta ab eterno da Dio per prender carne di lei. Perche senza dubbio, si come questa Vergine fù eletta per la maggior dignità, che possa in

creatura pura capire, che esser Madre, di Dio, così le fu conceduta la maggior gratia, & la maggior Santità, che potesse capire in pura creatura, & tutta quella che era necessaria per essere Madre di Dio, il quale in questa Vergine hà mostrato più la potenza, la sapienza, & la bontà sua, ornandola, & arricchendola di maggiori, & più eccellenti doni, & prerogative sopranaturali : che in tutte l'altre creature insieme, & in questa Machina dell' Vniuerso. Et chi hauesse occhi spirituali per vedere, & penetrare la leggiadria, & la bellezza dell' anima Santissima della Vergine, & le virtù delle quali era ornata, & le grazie diuine, che risplendevano in lei, senza dubbio, che loderebbe molto più per essa il Signore, che per hauer creato il Sole, la Luna, le Stelle, i Cieli, e tutto il restante : perche in nessuna di quelle si è mostrato tanto ammirabile, tanto ricco, & liberale, quanto nella perfettione ; & nell'ornamento di questa Santa, & purissima Vergine. Et per lasciare quello, che tutti i Santi dicono intorno à questa materia, che essendo tanto : tutto però è poco per lo molto, che si può dire : voglio qui solamente addurre vn luogo del Beato Lorenzo Giustiniano, che parlando della Vergine dice in questa maniera.

La Beata Vergine è vna Camera addobbata per la purità sua : adornata per li suoi costumi, & piena di ogni Santità : riccamente di fiori, belladi virtù, odorosa per la fragrantia della sua castità, accesa di carità, & per la sua virginità, & humiltà ammirabile.

Ella è Signora gloriosa, & Donna beata, integra, & grauida : Madre, & Vergine, eletta per partorire Dio, & sua serua : la quale sbandì la colpa, & porrò la gratia, diede pace al Mondo : Dio al' huomo, fine a' viti, ordine alla vita, & regola, & norma a' costumi. Ella è, che ricenè nel suo ventre il Verbo, concepì il Figliuolo, & partorì Christo. Ella è la Porta del Cielo, l'Entrata del Paradiso, la Stella del mare, l'Allegrezza del Mondo, il Refugio de' peccati, il Porto de' nauiganti, la Guida da chi pericola, la Via degli erranti, la Medicina del Mondo, la Morte del peccato, lo Spauento del demonio, il Terrore de' maligni spiriti. Ella è il Tabernacolo, & l'Arca del Testamento : il Propitiatorio del Tempio, il Trono di Dio, la verga fiorita, la Nauola leggiera, l'Horro serrato, la Fonte segna-

ia, la Porta chiusa, la Colomba senza macchia, la Rosa odorifera, il Giglio bianco, il Fior soauissimo, & come vna verghe-
ghetta di fumo di tutti i profumi aromatici,
che dritta ascende con ammirabil fraganza,
& soauità: Oliua sempre verde, Vite frut-
tifera, Cipresso alto, Palma carica di ver-
di, & belle foglie, Terebinto, che stende
i suoi rami, Campo vestito di biade, & Ter-
ra benedetta, che produce frutto di vita.
Ella è l'Alba della mattina, e'l Lucifero ri-
splendente, più bella, che la Luna, & più
chiara, che'l Sole, più pura dell'Oro, &
più pretiosa delle Margarite, più soaua che
il Balsamo, più stimata, che le Perle, più
dolce, che'l Mele, & sopra ogni armonia,
& concerto diletteuole. Questa Vergine
Santissima, è quella, ch'è adornata di tutte
le virtù, & abbellita di tutte le gratie diui-
ne, con l'odore di esse tirò à se il Rè del Cie-
lo: perche con la purità della sua virginità,
& della sua innocentissima vita, essendo più
Santa di tutte, fù eletta per esser Madre di
Dio, & per li meriti della sua humiltà, &
della sua infocata carità fù amata dall' Altis-
simo, eletta dal Verbo, grauida per virtù
dello Spirito Santo; arricchita col frutto diui-
no, prefigurata nelle sacre lettere, annun-
ciata da' Profeti, essaltata sopra gli Archangeli,
& sopra tutti quei Beati spiriti. Perche
chi non cape ne' Cieli, & è dattuta la Natura
con ammiratione riuerto, fù da questa
Vergine concepito prima nella sua anima,
& poi nel suo ventre: sì che lo chiuse nelle
sue viscere, l'allattò al suo petto, lo tenne
nel suo grembo, & l'abbracciò con le sue
braccia virginali. La onde ogni honore, o-
gni dignità, ogni merito, gratia, & gloria
si troua in Maria. Grande fù, quando nac-
que, & maggiore, quando concepì; sempre
Santa, sempre piena, sempre purissima, &
senza macchia. Santa nell'anima, & nel cor-
po; piena di gratia, & di virtù; purissima in
tutti i suoi pensieri, parole, opere, & attioni.
Tutte queste sono parole di S. Lorenzo Giu-
stiniano primo Patriarca di Venetia.

A questa Santissima Vergine Maria, dice
l'Euangelista san Luca, che Iddio mandò l'
Angelo San Gabrielle, & che essa habitaua in
vna Città della Prouincia di Galilea, chia-
mata Nazareth, & ch'era sposata con vn
huomo della Famiglia, & del sangue di Da-
uid, chiamato Giuseppe, & che il nome di
questa Vergine era Maria. La più solenne,
& più alta imbasciata, che mai sia stata fat-
Flos SS. Ribad.

ta nel Mondo, ò sia per farsi giamai, fù
questa: perche chila manda è Dio, & niu-
no altro fuorchè esso poteua mandarla. Il
Messaggiero è l'Arcangelo San Gabrielle;
vno de' maggiori Principi della Corte del
Cielo, che il suo medesimo nome, che
vuol dire fortetza di Dio, ci dà ad intende-
re il braccio, & l'poter di Dio, che in que-
sto misterio si discopriu. La persona à cui
fù mandato, era la Vergine Maria nostra
Signora, la quale, come habbiamo detto,
con le sue virtù, & singolarissime gratie,
hauera innamorato, & rubbato il cuore à
Dio, & era sposata, non solamente perche
così conuenia per suo solleuamento, & per
suo honore, & per quello insieme del suo fi-
gliuolo, & per tenere al costato demonio
questo misterio; ma ancora perche le mari-
tate, & le Vergini la teneffero per ritratto,
& per specchio. Lo sposo era Giuseppe,
huomo santo, castissimo, & degno di tale
sposa. Il negotio, che si trattaua in questa
imbasciata, fù il più alto, il più sublime, &
marauiglioso, che giamai fosse, ò possa
essere: perche fù, accioche Iddio si facesse
huomo, come si è detto, & quel purissimo,
& semplicissimo spirito nel ventre di questa
donzella castissima, si vestisse della nostra
carne, & si sposasse con la Santa Chiesa
con vn vincolo di amore fortissimo, &
indissolubile. Et perche in qualunque spo-
sallito, & matrimonio, accioche sia va-
lido, & fermo, è necessario, che le parti,
cioè lo sposo, & la sposa, diano il con-
senso loro: fù conuenientissima cosa, che
l'Angelo andasse alla Vergine à chiederle
il suo, & che ella, come persona publica,
& rappresentante tutto il genere huma-
no, dasse il sì, & accettasse quel fauore
inestimabile di Dio. Il nome di questa Si-
gnora, & Regina del Cielo, è Maria, che
come dice San Girolamo, Signora, illumi-
nata, & illuminatrice, & Stella del mare,
che tutto ciò si rinchiude in tal nome. E ve-
ra Signora, non d'vna parte della terra,
ma di tutto il Mondo, & di tutte le creatu-
re, che sono nel Cielo, & nella Terra, &
nell'Inferno, perche è sposa del Padre, &
del Rè dell'vniuerso, & Madre del Prenci-
pe del Cielo, & della Terra, & Tempio del-
lo Spirito Santo, che è vn medesimo Dio
col Padre, & col Figliuolo: & il Padre E-
terno vuole, che sia honorata la sposa sua e'l
figliuolo, che sia glorificata sua Madre, &
lo Spirito Santo, & che sia riuerto, & ma-

gnificaro il suo Tempio. Fù ancora illuminata: & vestita del Sole di giustizia con sì grande splendore, chiarezza, che scacciò le tenebre del peccato, & ci illuminò tutti, & restando con la gloria della sua virginità; partori, & ci comunicò la vera Luce, che illumina ogni huomo, che viene nel mondo. Et parimente Stelfa di questo martempestoso, & turbido, la quale dobbiamo sempre condeuotione, & imitatione, rimirare come Tramontana se vogliamo nauigare sicuri, & passare il golfo pericoloso di questa misera vita, & giugnere al porto della Beatitudine. Standocene dunque questa donzella nel suo segreto ritramente rinchiusa, & ascosta, & in altissima contemplatione, & come affermano alcuni Santi, meditando questo Misterio, & pregando Iddio, che venisse hormai, & effettuasse le sue promesse, & il Desiderato di tutte le Genti, entrò à lei l'Angelo in figura d'huomo bellissimo, & con grande humiltà, & tiuerenza saluotola, dicendo; (Dio ti saluti piena di gratia, il Signore è teco, Benedetta sei tra tutte donne) Considera come salut' l'Angelo la Vergine ritirata, & ascosta; accioche tu non pensi, che per asconderti da gli huomini non ti sappia Iddio ritrovare: perche tanto meglio ti trouerà, quanto più ascolto farai: & credi certo che quelli sono visirati da gli Angeli, che per amor di Dio fuggono le visite impertinenti de' gli huomini, & renuntiano alla ruerenza, & a bacciamani falsi del mondo. La chiamano piena di gratia. Leggiamo nella Sacra Scrittura, che alcuni furono pieni di Spirito Santo, Zaccaria, & Elisabetta, & il lor figliuolo San Gio. Battista, & gli Apostoli, & i sette Diaconi, & nominatamente, San Stefano, san Paulo, & S. Barnaba, & i Discepoli de' gli Apostoli. Ma non è necessario, che tutti quelli, che furono pieni di gratia, & di Spirito Santo, ne siano stati pieni vguualmente, & con l'istessa misura: perche piena si dice esser la fonte, & pieno il riuo, & pieno il lago, ma però con gran differenza. Christo Redentor nostro supieno di gratia, come purissimo Fonte, dal quale scaturisce tutta la gratia, & si stende come da capo nelle sue membra. Piena fù di gratia la Vergine, come riuo copioso, che nasce dallafonte, & con essa è congiunto, & pieni furono di gratia gli altri Santi, ciascuno secondo la capacità, & sufficienza, d'vno abbondanza sua. Ma quando l'Angelo chia-

ma piena di gratia la Vergine parta di, vn'altra pienezza più anantaggiata, & più eccellente, & più singolare, & la maggiore, che alcuna pura creatura potesse riceuer giamai. Fù tanto piena, che redondò in tutti gli altri, ediede à gli schiaui libertà, à gli afflitti consolatione, à i peccatori perdono a' giusti gratia, à gli Angeli allegrezza, alla Santissima Trinità gloria, & la sostanza della sua propria carne all'eterno Verbo, & come dice il gran Dottore della Chiesa Girolamo santo: A gli altri di d'vna partedi gratia; ma à Maria s'infuse insieme tutta la pienezza della gratia; perche l'Autore, e fonte di essa habito nel suo purissimo ventre. Il Signore dice, è teco, & ha preuenuto il suo messaggiero, & in fin dal punto della tua purissima Conceptione stà teco il Padre, come sposo con la sua sposa diletta, e come padre con la sua figliuola dolcissima. Il Figliuolo, come con Madre amantissima, & lo Spirito Santo, in virtù di cui ti concepirai, come Santificatore nel suo Tempio; Tutta la Santissima Trinità è teco; teco nel cuore, teco nel segreto della tua coscienza, teco nelle parole, & nell'opere, & hora in vn nouo modo il Figliuolo di Dio starà nel tuo Santissimo ventre: onde puoi star sicura, che teco è il Signore Benedetta sei tra tutte le donne: perche l'altre donne ò sono sterili, ò concepiscono con peccato, & stanno grauidate con molestia, & con dolore partoriscono: Ma tu concepirai Dio per opera dello Spirito Santo, & lo porterai con allegrezza, & lo partorirai con giubi o di maniera tale, che ne il parto diminuirà la gloria della tua Virginità, nè la dignità d'esser Madre, che è più utile gio frà tutte le donne conceduto à re. O quanto marauiglioso è Iddio ne' consigli suoi, & quanto contrario allo stil del mondo? Perche il mondo è tutto apparenza, & ostentatione, molto strepito, & poca sostanza, & quello che più suona, considerato da presso, & di dentro è vna vanissima vanità, & simile alle mele di Sodoma, & di Gomorra, che doppo quell'incendio venuto dal Cielo, restarono molto belle alla vista; ma toccandole, si disfaceuano frà le mani, & si conuertiuano in cenere. Ma Iddio opera i suoi soprani misterij con silentio, & senza rumore, & frà vn' Angelo, & vna donzella raccolta nella sua camera, senza, che alcuno lo senta, tratta, & conduce la maggiore opera, che habbia fatto, o iar possa giamai.

„Dice l'Euangelista di più, che vñdendo la Vergine le parole dell' Angelo, si turbò. Non si turbò per vedere l' Angelo come cosa nuova, non più veduta; perche è credibile, che gli Angeli spesso volte la visitassero, & famigliarmente trattassero seco, ciucendo in quel corpo tenero, & delicato di Vergine, lo spirito più puro, & più perfetto de' medesimi Angeli, i quali per la purità loro sono amicissimi delle Vergini, & le accompagnano volentieri. Ma si turbò per vedere l' Angelo in figura di giouane tanto gratiofo, & molto più per le parole che disse, & per la salutatione, che le fece tanto marauigliosa, & si muota, che auanti la Vergine non leggiamo essere stata salutata persona alcuna in tal modo. Et perche era la Santissima Vergine humilissima, & villissima ne gli occhi suoi, & si reputaua indegna di sì fatte lodi, restò confusa, & turbòssi, & cominciò a pensare, se quella salutatione venisse da buono spirito, ò pur cattiuo. Perche il vero humile da niuna cosa è turbato più, che dal sentirsi lodare, temendo di non perdere l'humilità, che egli cotanto stima, & nella quale hà tutto il suo tesoro riposto; si turbò; ma non parlò, per insegnare alle vergine il principal decoro, & ornamento della Verginità, che è la vergogna, e il silenzio. Ma l' Angelo, vedendola costurbata le disse; Non temer Maria; perche hai trouato gratia appresso di Dio; come se detto hauesse. Temano quelli che per li loro peccati perdono Dio; ma tu, che hai trouato gratia negli occhi suoi, che cagione hai di temere? dal principio del Mondo infino al presente, in tanti secoli, & età, cercandola con grandissima diligenza, niuna si è incontrata nella vena della gratia, come hai fatto tu, nè è stata sì accetta, & sì grata al Signore, accioche intendino, che Iddio non si sdegna vedendo i suoi rispettosi, & che subito non accettano i luoi doni, & la sua salutatione, anzi egli stesso rimuoue, e toglie la turbatione cagionata dal Santo timore, & insegna a chi con prudenza pensa, & pondera le cose che deouono essere esaminate; poiche ci comanda il suo Santo Apostolo, & Euangelista Giovanni, che non crediamo facilmente à qualunque spirito; ma che proniamo, & esaminiamo gli spiriti, per vedere, se sono di Dio. Aggiunse l' Angelo di più; & disse. Ecco che concepirai nel tuo ventre, & partorirai vn figliuolo, & lo chiamerai per nome Giesù. Questi farà

grande, & sarà chiamato figliuolo dell' Altissimo, & il Signore gli darà la Sedia, & il Trono di David suo padre, & regnerà eternamente nella casa di Giacob. & il suo regno non hauerà fine. Quel Signore, che fu promesso da Dio, & desiderato da Patriarchi, & annunciato da Profeti, & in tutte le ombre, & figure della legge rappresentato; Quello, per cui sospirauano tutte le genti, & con grande ansia chiedeano à Dio, che i Cieli come rugiada lo stillassero, & piouessero il giusto, & che i medesimi Cieli si rompessero, accioche scendesse, & venisse in terra: Questo medesimo, Concepirai, come vera Madre il suo vero figliuolo; & lo partorirai, & lo chiamerai Giesù, che dire Saluatore, perche egli saluerà il genere humano, & amara si teneramente gli huomini: che la lor salute non verrà da altre mani che dalle sue. Sarà grande, non come Giovan Battista, di cui si dice, che farebbe grande nel cospetto di Dio; ma grande come Dio. Giovanni, grande huomo, Giesù grande Dio. La grandezza di Giovanni hebbe principio, & fine: la grandezza di questo figliuolo, chiamato Giesù, non hà nè principio, nè fine, perche egli è principio, & fine di tutte le cose. Già è grande, & grande Dio, e tu lo concepirai, il partorirai: perche il Figliuolo, che dal tuo ventre uscirà, sarà insieme Dio, & sarà grande: perche in quanto huomo hauerà per gratia quello che hà in quanto Dio per natura. Sarà grande nel Cielo, & nella terra, & negli abissi, & gli Angeli, & gli huomini, & i demonij gli si inginocchianno dinanzi, & prostrati adoreranno questo dolcissimo, & Santissimo nome di Giesù.

Sentite le ragioni addotte dall' Angelo, risposte la Vergine. In che modo si farà questo, perche io non conosco huomo? Non dubitò della verità della promessa, nè della potenza di Dio; ma stupita della grandezza del Misterio, & che Dio l' hauesse eletta per così gran dignità, & desiderosa di conseruare il proposito, & il voto della sua purità virginal, che come Vergine delle Vergini la prima di tutte haueua fatto, alzandola bandiera della castità, & prouocando le altre ad imitarla col suo esempio, domandò il modo, col quale s' haueua da operare nel suo Santo ventre quel soprano misterio, & se doueua esser con danno della sua virginità. Non conosco huomo, dice, cioè, ho fatto

proposito fermo, & voto dinon conoscerlo, & io consacrata a Dio la mia Virginità, & se bene hò Giuseppe per sposo: hollo per guardia, & non per violatore della mia purità. O Santa Virginità, sorella de gli Angeli: bellissimo fiore del campo della Chiesa, & vittoria di tutti i diletti sensuali, & gloria del gregge di Christo, amata dal Rè dedicata al Signore, & consegnata per Dio? Confondansi tutti gli schiaui de' loro appetiti; perche così vilmente vendono vna gioia sì pretiosa, come è questa, che la sapientissima Vergine, essendole offer to l'esser Madredi Dio, interrogò come ciò douesse essere senza perdita della sua virginità. Rispose alla domanda della Vergine l'Angelo. Lo Spirito Santo soprauerà: & la virtù dell' Altissimo ti farà ombra, & per tutto quello, che di te nascerà Santo, sarà chiamato figliuolo di Dio. Non temere Vergine gloriosa che si offenda Dio, ne l'Angelo, prendendo voi la difesa della vostra virginità: anzi fu questo stesso maggiormente inuitare Dio à venir nel vostro purissimo ventre, & à prenderui carne che hada essere istrumento del diuin Verbo. Chi viene a predicare la virginità, non vie ne a toglierui quella che voi haute: Vergine vi vuole Dio, & se tal non fosse, non vi prenderebbe per madre. Non cercate in questo misterio (dice San Chiristoforo parlando con la Vergine) il modo, e l'ordine della natura: perche quello, che in voi si opererà, è sopra ogni natura. Domandate come ciò si farà: perche non conoscete huomo. Per questo si farà perche huomo non conoscete, che se lo conoscesti, non sareste eletta per madre di Dio, nè per degna di sì alto misterio. Si spiccherà senza aiuto di mano questa pietra, & il toneto ardendo, non si consumerà: perche lo Spirito Santo vi soprauerà; & la virtù dell'altissimo vi sarà ombra: accioche possiate soffrire colui, ch'è fuoco consumatore, & splendore della gloria del Padre. Sotto questa ombra non vi è cagione di temere la forza del caldo della concupiscenza carnale. Et accioche la Vergine maggiormente si confermasse, essendo le cose dette sopra tutte le forze della natura, le addusse l'Angelo l'esempio d'Elisabetta parente sua, dicendole, che essa ancora haueua conceputo vn figliuolo nella sua vecchiezza, con tutto che fosse sterile: perche à Dio non è impossibile alcuna cosa. Et qui fornì l'Angelo la sua imbasciata, & la Vergine Santissima con le ginocchia in terra, sommersa nell'abisso del suo nulla, con la mag-

gior, & più profonda humiltà, che già mai si trouasse in putra creatura, rispose quelle parole, che rallegrarono il Cielo, & la terra, & diedero la redentione a' prigionieri, la libetatione a' condannati, & la salute à tutti i figliuoli di Adamo. Ecco disse, la serua del Signore, sia fatto in me, secondo la tua parola. O Vergine incomparabile, & benedetta sopra tutte le creature? O vera Abigailche domandata dal Rè Dauid per moglie rispose. Ecco la tua serua per lauare i piedi de' serui del mio Signore. Tutte le virtù furono marauigliose in Maria, e in questo ragionamento, che tenne con l'Angelo molte, & molto principali ne scoprono. Ma l'humiltà sua, che risplende in questa risposta, sopra tutti rende ammirabile. Essendo eletta per Madre del figliuolo di Dio, si offerisce per serua. Ecco, dice la serua del Signore. Quanto grande è quell'humiltà, che non si lascia vincere da gli honori, nè con la gloria si gonfia? Non è gran cosa dice San Bernardo, essere humile nelle bassezze: ma è grandissima, & rarissima, essere humile nelle grandezze. Proprietà dell'humile è, l'abbassarsi più, quanto egli è alzato, & essere come atmore, che quanto è più carico di frutti, più si piega verso la terra. Maria innalzata si abbassa, & essendo piena di gratia di Santità, s'inchina, & si soggetta alla volontà di Dio, & dice: Ecco la serua del Signore, sia fatto in me secondo la sua parola. Come se detto hauesse. Dio è il Signore, & io son serua, & creatura sua, faccia di me come Signore quel tanto, che li farà di piacere. Dalla stessa humiltà nacque il conoscersi per serua, & l'offerirsi alla volontà del Signore: cò perfetta rassegnatione, & vbidienza: Piacque al Signore con la sua virginal purità, & concepilo con sua humiltà. Sia fatto in me secondo la sua parola: Questa parola sia fatto, dice San Bernardo, è parola significante il desio, che la Vergine haueua di questo misterio, & è parola di oratione, che domanda quello, che le è stato promesso: perche Iddio vuole, che le sia chiesto quello, che egli ha promesso, & forse per questa cagione promette molte cose di quelle, che vuol dare: accioche con la promessa si suegli la deuotione, onde la deuota oratione meriti quello, che egli gratiosamente vuol dare.

Fin qui San Bernardo. Piacque tanto à Dio questa humiltà, & questo contento della Vergine, che dice San Bernardino da Siena, che più meriti in quell'atto solo, che tutti gli Angeli, e tutti gli huomini insieme.

me, perche con esso meritò d'esser madre di Dio, & quel sì concontentimento, & oblatione di tanta humiltà, & soggettione alla volontà del Signore fu come vn'ultima disposizione per riceuer quella soprana, & altissima gratia per laquale Iddio ab eterno l'hauera predestinata, & eletta.

Subito che la Vergine fornì di dire: Ecco la serua del Signore facciasi in me secondo la tua parola, & diede il conuenso suo, per virtù dello Spirito Santo si organizzò nel suo ventre, & del suo purissimo sangue si formò vn corpicello ben proportionato, & capace per riceuer l'anima ragionevole, laquale in quel medesimo punto creò Iddio, & infuse, & vnì quella sacra humanità con la natura diuina: nella persona del suo Figliuolo vnigenito, ilquale per virtù di quella Vnione è insieme Dio, & homo, & figliuolo naturale, & vero di Maria, & ella vera natural Madre del suo Creatore, & Signore, generato della sua sostanza, & conceputo nel suo Santo ventre. Le ricchezze, & le gratie, che furono concedute à quella Sacratissima humanità, quante intelletto, fuor che quello di Dio, è bastante à intenderle? Perche oltre alla prima, & somma gratia dell'vnione di essa col Verbo diuino con laquale fu esaltata sopra tutte le cose create da Dio, li fu concessuta la gratia di vniversal capo del Legnaggio humano, accioche da essa deriuasse la gratia in tutta la posterità, & descendenza di Adamo, & non deriuasse da questa fonte, nè giusto, nè Santo, che non donasse à questo Signore la sua iustitia, & la sua Santità. Con questa gratia li furono date tutte le gratie, che gratis date si chiamano di perfezione, di sapienza, di far miracoli, & di tutti i doni dello Spirito Santo. Perche in quell'Anima Santissima furono depositati tutti i diuini tesori della sapienza, & della scienza di Dio, come alla dignità dell'anima vnita personalmente con lui era richiesto. Questo è il Misterio dell'Incarnatione, & quello, che la Cattolica fede concessse, quando nel Credo diciamo, che Gesù Christo fù conceputo di Maria vergine per virtù dello Spirito Santo. Ma quell'lingua Angelica non che humana, potrà esplicare i motiuenti, & gli affetti interiori, che in quel punto senti il purissimo cuore di quella Regina de gli Angeli: che lumi, che splendori illustrarono il suo intelletto, che ardori, & incendii infiammarono la sua volontà? Che allegrezze, & che giubili occuparono quell'anima Santissima quando lo Spirito

Santo le soprauenne, & il Verbo diuino si vestì della carne sua, & li diede la noua dignità, & gloria di Madre, & operò sì grande, & marauigliose opere, come lui furono reuelate, & operate nella sua persona per rimedio, & beneficio del Mondo? Nessuno vi hà, che lo possa comprendere, & meglio è lasciarlo a finche ciascuno lo consideri, & lo mediti dentro di se, & edifichi la sua anima, con la contemplatione di cose tanto ineffabili, è tanto segrete, & diuine.

A P R I L E

Alli 2. di Aprile.

L A V I T A D I S. F R A N C E S C O

di Paula, Fondatore dell Ordine de' Minimi.

LA vita del Beato San Francesco di Paula, Padre, & fondatore della Santa Religione de' Minimi, cauata dalla Bolla della sua Canonizatione, & dalle Lettioni, che per ordine di Papa Sisto Quinto furono fatte, & poste nel Breuiario Romano, che nella sua festa si recitano, & della Cronica della vita, morte, & miracoli suoi, sù nel modo, che segue.

Fù San Francesco d'vna terra di Calabria chiamata Paula, che è vna giornata lontana dalla Città di Coscenza, Capo di quella Prouincia. Suo Padre hebbe nome Diego Martoglià, & sua Madre Vienna, eran pouere, ma deuote, & honorate persone.

Stettero molti anni senza figliuoli, chiedendoli con molta deuotione al Signore, adoperando per intercessore San Francesco Patriarca de' Minori impetrarono finalmente per le loro Sante orationi quello che tanto desiderauano, & nacque loro questo figliuolo, ilquale per questa cagione chiamarono Francesco, come dato dalla mano di Dio per li meriti, & preghiere di San Francesco. L'allearono infin da fanciullo nel Santo timor del Signore, & egli era sì ben inclinato, che poco restaua da fare a' padri, i desiderii de' quali egli auzaua con le sue opere. Essendo di tredici anni, si ritirò in vn deserto, & vi stette intorno a sei anni facendo vna vita Angelica più tosto, che humana. Faceua molta penitenza, digiunaua molto, oraua molto, & spendeua i giorni, & le notti nella meditatione, del-

le cose diuine, & nella contemplatione di quel Signore, che l'hauua creato per tanta sua gloria, & uole di tanti figliuoli, quanti egli hebbe poi, & ornamento, & splendore della sua S. Chiesa.

Si cominciò subito a stendere la fama della sua Santità, & molte moltitudine andauano a cercare, & pregarlo, & che li uolente accettar per figli, & discepoli, & insegnar loro la strada del Cielo, & egli dal Signore inspirato, & acceco del suo amore, hauendo più risguardo al giouamento de' prossimi, che lo cercavano, che al gusto, il quale in quella solitudine sentiuano, uici fuori di essa, & ritornò alla patria sua: doue cominciò a procedere la maniera per fabricare vna Chiesa portando esso stesso sopra le spalle i legni, le pietre, & l'altre cose che erano per la fabrica necessarie, concorrendo da tutti quei contorni gran numero di gente per aiutarlo con le opere, & con le limosine. Ma perche il Santo haueua disegnato vna Chiesa picciola, & stretta, gli apparue vn Frate uestito del habito di San Francesco, che lo riprese per hauer la cominciata sì picciola, & ordinò che la ruinasse, & ne cominciassero vn'altra maggiore, & più capace, che quella non era. Et rispondendoli San Francesco di Paula, che egli non haueua né forze, né capitale da fabricare vna Chiesa sì grande, il Frate soggiunse, che hauesse speranza in Dio, che non gli mancherebbe in alcuna maniera, & rinati i nuoti della Chiesa cominciata, il Frate disparue, & si tenne per certo essere stato S. Francesco, & in confirmatione di quanto gli haueua detto, subito il giorno seguente andò a trouarlo vn Gentiluomo di Coscenza, & li diede buona quantità d'oro, & d'argento per la cominciata fabrica della Chiesa, & con l'aiuto del Signore la fornì molto maggiore, che prima non haueua pensato.

Quindi cominciò ad instituire l'Ordine de' suoi Religiosi, che per la sua gran humiltà uole, che si chiamassero Minimi, & acciò che si tenessero operi tali egli stesso, quantunque fosse Padre, & General Correctore, & Maestro di tutti daua loro essemplio, reguandoli per il minor di tutti, & abbassandosi alle cose più humili seruendo a tavola, spazzando la Chiesa, & lauando con le sue proprie mani i panni, & gli habiti de' altri Fratelli, ancorche fossero nouiti. Ne manco marauiglioso con l'esempio, che daua loro, nell'asprezza, & nella pazienza: perche sempre andaua co' piedi scalzi per la neue,

per il ghiaccio, per le pietre dure, & scure, & fin per le spine, se bene i Signore lo fauorì uia in maniera, che non sentiuo danno ne' piedi dormiuo a in terra, si disciplinaua la notte andaua uestito di vn panno grosso di lana, mangiua vn poco di pane, & beueua acqua vna uolta il giorno tramontato che era il Sole, & se si trouaua molto debole, & fiacco, in tal caso mangiua qualche poco di herba, o legume, o alcun pesce minuto, o altro cibo Quadragesimale, & uolse, che i suoi Frati a tre Voti solenni, che fanno, aggiugnessero il quarto dell'astinenza Quadragesimale, per il quale se obligano a non mangiar cosa in tutto il tempo della lor vita, che non sia Quadragesimale, fuor che in caso d'infermità. Osseruò castità perpetua. Era nelle sue parole molto affabile, & molto cortese di maniera, che nessuno andaua a trouarlo, che da lui non si partisse innamorato della sua dolcezza, & virtù, & acceco dello Spirito del Signore, & con desiderio nouo di seruirlo. Fu tanto stabile, & perseverante, nell'asprezza, & nel rigore della vita sua, dalla fanciullezza, & da giouenù infino alla vecchiezza, & era decrepita, che perpetuamente tenne il medesimo modo di uiuere, nelle vigilie, ne digiuni, & nell'astinenze, & nell'afflittioni del corpo, conforme alla sua rigorosissima, & esemplarissima vita, & alle sue altre virtù, & meriti fù dal Signore nobilitato, & illustrato con molti miracoli, & grazie, che ad intercessione sua operò di maniera tale, & con tanta abbondanza della sua gratia diuina, che pareua, che egli l'hauesse fatto Signore di tutte le creature li rendessero ubbidienza il fuoco, & l'aria, il mare, & la terra, l'infirmità, & la morte, gli animali, gli huomini, & i demoni alla uolontà di questo S. & humile huomo stauano soggetti. Perche liberò dalle monie alcuni, che erano tormentati da esso diede la vista a ciechi, la lingua a muti, la sanità a gli infermi incurabili, & la vita a morti.

Gli elementi, & il fuoco stesso, perdeuano la sua forza con lui: calpestandolo senza offesa veruna, & portando la bragia ardente nelle sue mani, & entrando in vn forno acceso, & spegnendo senza alcun suo danno le fiamme, & passando il mare di Calabria in Sicilia insieme col suo compagno sopra il suo habito disteso sopra l'onde del mare con sicurezza, & confidenza grandissima, restando attoniti i marinari, che l'hauuano lasciato sul lito del mare, perche non haueua da pagare

gate il noto, che quelli chiedevano. Hebbe il dono della Profezia, & pronosticò, & disse molte cose prima, che auuenissero, e finalmente in vita, & in morte, risplendette con molti, & rari miracoli, che si possono vedere nella Bolla della sua Canonizatione, e nella Cronica della sua vita, morte, e miracoli scritta dal Padre Frà Pietro Mena Generalissimo dell'Ordine Sacro de' Minimi, che questo Santo fondò: per li quali si disse prima per l'Italia, & poi per l'altre prouincie della Christianità, & specialmente nel Regno di Francia, doue il Rè Luigi Vndecimo di questo nome grandemente lo fauorì. Perche essendo quello Rè infermo, & quasi senza speranza di salute, & hauendo prouato senza alcuno uile tutti i rimedii, che la medicina, & la industria humana può dare ad vn Rè tanto grãde, & potente, supplicò Sisto Quarto, che all'hora gouernaua la Chiesa di Dio, a mandarli in Francia San Francesco di Paula, persuadendosi di poter con tal mezzo ricuperare la sanità, laquale con tanti altri non haueua potuto ottenere. Andò il Santo per pura vbidienza del Vicario di Christo in Francia, doue prima ad istanza del medesimo Rè non era voluto andare, & fuui riceuuto con grãde honore, & riverenza, & intesa dal Rè la cagione, perche l'hauesse chiamato in Francia, & fatta oratione per la sua salute li disse, non contentarsi Iddio, di dargliela, & che però hauesse pazienza, & si conformasse con la sua Santissima volontà, & si apparecchiasse a morire, & darli conto di se, & del Regno, che à lui era stato raccomandato. Il Rè, se bene non ottenne quello, che desideraua, vbidì nondimeno al Santo, & l'hebbe in gran riverenza, & lo fauorì di maniera, che si edificarono nel Regno di Francia molti Monasterii dell'Ordine de' Minimi, con tanta deuotione, feruore, & spirito, che in quel principio i Religiosi di quella Santa Religione, erano chiamati gli huomini buoni per l'eccellenza della loro Sanità, & sino al di di hoggi sono chiamati con questo medesimo nome in Francia.

Frà gli altri Monasterii, che fondò in Francia Francesco di Paula, vno si fu quello della Città di Tours, doue fu Vescouo San Martino: Per la fondatione di esso il Rè Luigi concessò il suo Palazzo Reale, & fece edificare, vna fontuosa Chiesa, & casa doue il Santo con i suoi Religiosi viuesse. Stette quiui molti anni honorando con la sua vita il Signore, & edificando tutta la Chiesa Cattolica col suo

esempio, & piantando il suo Ordine in tutti, fondati tutti in humiltà, & carità, & essendo stupire il mondo co' miracoli suoi continui, & singolari. Finalmente hauendo lasciato scritte tre Regole, per li suoi Frati: per le Monache, & per quelli ch'essi chiamano Terziandoli, le quali sono confermate dalla Sedia Apostolica, essendo già di anni nouanauo, & intendendo auuicinarsi il tempo, nel quale haueua à fornire l'essilio suo, & il Signore volle, che datli il premio delle sue lunghe, & gloriose fatiche, vn giorno del Giouedi Santo calato in Chiesa, & alla presenza di molti de' suoi figliuoli, & Santi Religiosi, i quali erano concorsi da diuersi parti à vederlo, hauendo con gran deuotione, sentimento, & copia di lagrime preso per viatico il Sacratissimo corpo di Christo nostro Redentore; il giorno seguente ch'è Venerdi Santo, doppo d'auer abbracciato con grandolezza, & effetto tutti i suoi figliuoli, & esortandoli alla pace, alla carità fraterna, & all'humiltà, & ad ogni altra virtù data loro la benedictione, & stringendo molte volte vna Croce, dicendo. *In manus tuas Domine, commendo spiritum meum*, alzate le mani & gli occhi al Cielo, diede li suoi spirito al Signore nell'hora medesima, che l'istesso Signore fu l'altare della Croce hauendo dato il suo per nostra Redemtionem all'Eterno Padre. Morì questo glorioso Santo l'anno 1507 nella Città di Tours, & stette il suo corpo vndici giorni senza esser sepolto, così intero, & fresco, che sembraua esser viuo, spirando vn celeste, & soauissimo odore. Fu canonizzato, & posto nel numero de' Santi da Leon Detimo Somo Pontefice l'anno 1519. dal qual tempo in qua si è maggiormente diffusa la Religione de' Minimi in tutte le parti del Christianesimo.

Alli 4. d'Aprile.

LA VITA DI SANTIS IDORO
Arcivescovo di Siniglia.

Santo Idoro Arcivescovo di Siniglia, fu di sangue illusterrimo Figliuolo di Seueriano, & Tortora, Signori principali nella Prouincia di Cartagena. Furono fratelli suoi San Leandro Arcivescovo pur di Siniglia, & grande amico di S. Gregorio Papa il Magno, & Fulgentio Vescovo di Ezia; sua sorella fu Fiorentina Monaca, tutti tre Santi, & come tali celebrati dalla Santa Chiesa.

Dicono alcuni, che sua sorella fu parimente Teodora, d. Teodora, moglie del Rè Leo-

Leotigildo, & Madre del glorioso Principe delle Spagne, & Martire S. Herminigildo, & del Rè Recaredo suo fratello, per industria, & zelo del quale i Gotti Arriani in Spagna si conuertirono alla Cattolica Fede nel Terzo Concilio Toletano. Essendo fanciullo Isidoro, & stando in culla, Florentina sorella sua, vide che vn' sciamò d'ape gli andaua d'intorno alla bocca. Il che si ferue medesimamente di Sant' Ambrogio Arcieuescouo di Milano, & di San Dominico Fondatore dell'Ordine de' Predicatori, & di Platone Filosofo ancora, prendendolo per segno della sapienza, & della eloquenza grande, che col tempo doueano hauere. Passata la prima età fanciullesca, fu da' padri applicato à gli studi, doue se bene egli volentieri, & diligentemente si affaticaua, sentiu nondimeno grandissima difficultà nell'imparare; onde diffidato di poter far profitto fece risoluzione di lasciar gli studi, & di non passar più oltre in cosa, che li costaua molta fatica, & da cui canaua sì poco frutto. Stando in questo pensiero s'appresò a vn pozzo, nell'orlo del quale, che era di dura pietra, vidde alcuni canaletti, & solchi, che col' lungho vsò vi haueuano fatto le corde, & disse fra se; Può la corda cauare la pietra, & fare per la continuatione questi segni in essa, & non potrà la consuetudine, & lo studio continuo intenerirmi, & imprimermi la dottrina, & la scienza nell'anima? Con questo riprese gli studi, s'applicò da douero à tutte le scienze, & riuscì in esse sì consumato, che non fu huomo al suo tempo, che l'agguagliasse, ò l'auanzasse in ogni sorte di lettere diuine, & humane, & nelle lingue Latina, Greca, & Hebraica, le quali perfettamente sapeua; come si vede ne' molti, & eccellenti libri, che scrisse intorno a varie, & rare materie, con le quali illustrò la Chiesa Cattolica, & mostrò l'eccellenza dell'ingegno, & della sapienza sua. Il catalogo de' libri da lui composti fu scritto da Sant' Idelfonso Arcieuescouo di Toledo, & da San Braulio Arcieuescouo di Saragoza, che furono suoi discepoli. Essendo San Leandro, & San Fulgenzio suoi fratelli stati mandati in esilio da Leotigildo, che come Rè Arriano gli perseguitaua; Sant' Idoro si oppose à gli heretici Arriani, & cominciò à disputar con essi con tanto feruore, non potendo resistervi, nè rispondere à i suoi argomenti, tennero trattato di ucciderlo, riputandosi ad onta il vederli vinti da vn giouane di poca età, come era all'ora Isidoro:

& hauerebbero effettuato il lor maluagio di segno, se Iddio per messo l'hauesse, il quale conferuì per cose maggiori, & perche dopo, essendo già Arcieuescouo di Siuiglia, & gran Prelato, & Dottore nella Chiesa sua potesse con maggior autorità disfare le tenebre de' lor errori. San Leandro suo maggior fratello indouinando, & preuendendo quello, che sarebbe seguito, (perche già dell'esilio se n'era tornato) lo ritenne, & lo raffrenò, & si dice ancora, che per assicurarlo dal pericolo, lo rinchiuso, & lo tenne serrato, & come in prigione, infino à tanto, che egli morì, accioche non disputasse con gli Arriani; ma si ferbasse à miglior tempo, come auuenne. Per che vacando per la morte di San Leandro la Chiesa di Siuiglia, il Rè Recaredo desiderando di prouederla d'vn singolar Dottore, & Cattolico nominò Isidoro per Arcieuescouo, & successore di suo fratello in quella Sedia, con grandissima soddisfazione, & contento della Città di Siuiglia, & di tutto il Regno di Spagna, per la grande opinione, che tutti haueuano della sua Santità, & dottrina. Solo egli piangeua, & facea resistenza chiamandosi indegno di quella dignità, e pregando il Rè à volere eleggere vn' altro, che degno ne fosse. Ma vedendo, che ciò non giouaua, piegò il capo al giogo, e si rimise alla volontà del Signore.

Nel prendere il carico Archiepiscopale, non si può facilmente credere con quanti raggi di ogni virtù cominciasse à risplendere, & illuminare il mondo. Era marauigliosa l'humiltà, la carità, la benignità, l'affabilità, la modestia, la pazienza, & la mansuetudine sua. Era pietosissimo verso i poveri; piaceuole con li ricchi, forte con li potenti, deuotissimo in Chiesa, vigilante nella riforma ne de' costumi, costante nella disciplina Ecclesiastica, soauissimo con tutti, & solamente se co' stesso rigoroso, & seuerò. Scrisse Regola per li monaci, mitigando il rigore, & moderandola, accioche fosse meglio osservata. Compose, & riformò l'Officio Ecclesiastico della Messa, & dell'altre hore; accioche per tutta Spagna si recitasse in vn medesimo modo, & fece Messale, & Breviario, che dal suo nome si chiamò di Sant' Idoro, & poi Toletano, perche in vn Concilio di Toledo fu approuato. Si chiamò parimente quell'ufficio Mozarabe, per hauerlo vltò i Christiani, che viueuano trà i Mori, i quali per questo sono chiamati Mozarabes, ò vero Mixini Arabes, perche stauano mescolati fra gli Arabi, e Mo-

e Mori. Et al presente sono nella città di Toledo alcune Parocchie, che in alcuni giorni dell'anno adoperano questo Officio di Santo Isidoro; come l'adopera nella Santa Chiesa di Toledo la Capella de' Mozarabi, con dodici Capellani; fondata da Don Francesco Ximenez de' Cisneros Arcivescovo di Toledo, & Cardinal di Spagna. Ma perche S. Isidoro conobbe, che'l modello, & il fondamento di ogni bene, che si vuole edificare nella Republica è la istituzione della gioventù, & alleuare infino dalla tenera età i figliuoli nella virtù, & nelle lettere mentre, che ancora sono teneri, & può imprimerli in essi, come in cera, qualunque cosa, edificò alcuni collegii, ne i quali si ammaestravano i giouanetti non solamente del suo Arcivescovo: ma altri ancora di tutta la Spagna, che colà fossero voluti andare, come vene andauano molti, i quali il Santo Prelato distribuiva per li Collegii, & dando loro documenti, & auuili ordinaua quello, che haueuano da imparare, & egli stesso haueua le sue hore, per insegnar le cose più alte, come Maestro, & sopra intendente, di tutti, sì grande era il zelo, e la carità sua. Di questa scuola uscirono huomini molto insigni, & famosi, & frà gli altri San Idelfonso, & San Braulio, come habbiamo già detto.

Fu Presidente nel Quarto Concilio Tolitano, & nel secondo Hispalense, ne quali fu di grande autorità il parere di san' Isidoro. per istabilire i dogmi della nostra Santa Fede: & distruggere gli errori contrarii, & per la riforma della vita, & de' costumi de' Fedeli. Et nel Concilio Hispalense conuinse vn Vescovo Siro di natione chiamato Gregorio, & macchiato dell'heresia de' gli Acefali: ilquale riconobbe i suoi errori, & li confessò, & si ridusse alla Fede Cattolica per la dottrina, & prudenza di San' Isidoro, delquale dicono alcuni, che andò a Roma, chiamatoui da Gregorio Papa (che in Costantinopoli haueua hauuto molto stretta amicitia con San Leandro suo fratello, & dedicatoli il marauiglioso libro de' suoi Morali scritti da lui sopra Giob) & vi fu riceuuto con gran contento di tutta la Corte della città, & che ritornando in Spagna ottenne dal Sign. Dio pioggia dal Cielo per la terra, che era secca, & per consolatione di tutta la gente afflitta, & dolente.

Fu S. Isidoro diuotissimo della Santa Sedia Apostolica Romana; riconoscendo per

Madre, e Maestra di tutte le Chiese, e per posto sicuro della Fede Cattolica, nella quale deuono in tutte le borasche, & tempestate racogliersi, & ritirarsi i Fedeli. Onde in vna lettera, che scrisse ad Eugenio Arcivescovo di Toledo, ilquale gli haueua domandato se tutti gli Apostoli hauessero da Christo hauuto vguale potestà, li risponde queste parole.

Intorno à quello, che mi domandate, dell'vngualità de' gli Apostoli: Pietro è superiore à tutti, ilquale meritiò vdir dal Signore: Tu farai chiamato. Cesaro sei Pietro, & sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa: & non da altri, che dal medesimo Figliuolo di Dio, & dalla Vergine fu il primo, che riceuesse l'honore del Pontificato della Chiesa di Christo, & dopo la Resurrectione del Figliuolo di Dio, meritò vdir Pauci in miei Agnelli intendendo per Agnelli i Prelati della Chiesa, & se bene la dignità di tal potestà si stende à tutti i Vescoui Cattolici: nondimeno con vn priuilegio, & gratia singolare, propria del Pontefice Romano, come di Capo di tutta la Chiesa, & più eccellente, che i suoi membri, ilqual durerà eternamente. Onde chinon gl'vbidisce con riverenza separato dal suo capo resta senza spirito, & senza vigore, come huomo, che sia senza testa. Gouernò San' Isidoro quaranta anni la sua Chiesa santissimamente, & pieno già di opere Sante, & di meriti intendendo, che si auuicinaua il tempo nel quale l'Idio voleua tirarlo à se, ancorche la sua vita fosse stata vna perpetua meditatione, & preparatione alla morte prese sei mesi di tempo per apparecchiarsi meglio, & darsi co' maggiori seruuore all'oratione, & all'opere di penitenza, & hauendo finalmente fatto chiamare due Vescoui amici suoi, Episcario, & Giouanni si fece condurre alla Chiesa di San Vincenzo, & copertesi le carni del cilicio, & di cenere con grande humiltà, deuotione, & riverenza riceuè per mano di Vescoui il corpo, e sanguie del Sig. prostrato nel suolo domandando a' presenti, & assenti perdonò, se hauesse fatto offesa ad alcuno, raccomandando à tutti l'amor fraterno, & la carità, gli auuisti, e quasi profetizzò, che se si fossero discostati dalla Santa Legge di Dio, & dalla dottrina Evangelica, laqual haueuano riceuuta, sarebbon caduti dalla cima di quella felicità, doue si trouaua no in vn' abisso di calamità, & miserie. Ma che sed poi si fossero rauduti, & haueser pianto i peccati loro, e fattone penitenza, l'idio

dio gli haurebbe inalzati à maggior stato, & felicità, & gli haurebbe fatti i più gloriosi di molte altre nazioni.

Il che vediamo adempito nella distruzione di Spagna fatta da' Mori, e nella sua reparatione, e Imperio il Signore le hà conceduto doppo d'hauerli vinti, & scacciati di tutto il Regno. Finalmente hauendo diuenuto à poveri tutto quello, che haueua, poueto egli di spirito, & ricco in Christo, rese il spirito al Signore alli 4. di Aprile: dell'anno 636. & il primo del Regno in Spagna di Cintilla sotto l'Imperio di Heraclio. Il suo corpo fu sepolto in Siuiglia, dellaqual Città essendosi fatti padroni i Mori, Fernando primo Rè di Castiglia, & Leon con molte preghiere, & con molti doni ottenne Benabetto Moro Rè di Siuiglia il corpo di S. Isidoro, e portatolo à Leone lo collocò in vn fontuoso Tempio edificato al suo nome, doue a presente stà in vna arca d'oro, con quella decenza, & riuerenza, che si conuiene. Operò per mezzo di S. Isidoro molti miracoli Iddio in vita, & in morte, & nelle guerre, che contra i Mori fecero i Christiani inuocando l'aiuto suo furono soccorsi, & tutta la Spagna hà riceuuto notabili benefici dalla sua Santità, & dottrina, & patrocinio particolare. Di S. Isidoro fanno mentione S. Idelfonso, & S. Braulio suoi discepoli, i Martirologii Romano, & di Vssuardo, Tremeio, & il Cardin. Baronio nell'Annotationi del Martirologio, e nell'ottauo tomo de' suoi Annali.

Alli 11. Aprile.

LA VITA DI S. LEONE PAPA il Magno, primo di questo nome.

NEl tempo, che morì Sisto III. Sommo Pontefice, si trouaua in Francia per cõporre alcune differenze molto graui, & di molta importanza, San Leone, che era naturale di Toscana, & figliuolo di Quintiano, & Diacono Cardinale della Santa Chiesa Romana. Quelli, che haueuano à dar successore al morto pontefice, riuolsero tutti gli occhi in lui, ancorche si trouasse assente, & lontano, percioche per la sua gran Santità dottrina, prudenza, & eloquenza faceua vantagio à tutti gli altri di quella città, & patena, che egli fosse il più degno di quella Santa Sedia. Fù mandato a chiamare con publica Ambascia,

ria: & egli guidato dalla gratia del Signore ritornò à Roma: doue giunto fu ricevuto, & riuertito come Vicario di Christo in terra, & sedette nella Sedia di San Pietro, doue non fauore, nè pratica humana, male sue ecellenti virtù c'altaro l'hauueuano. Nella sua asunzione mostrò la sua grande humiltà in vn Sermone, che fece, nelquale dice queste parole; *Domine audius audistis tuum, & confiderans opera tua, & expaus, Quid enim tam insolitum, tam pauendum, quam lubi in fragilis, sublimitas, humilis dignitas non merens:* Signio hò vditò la vostra voce, & ho hauuto paura: hò confiderato l'opere vostre, & hò hauuto spaueto: Perche qual cosa è tanto insolita, e nuoua, & così da temere, come la fatica al debole, l'altezza al basso, & la dignità à chi non la merita? La prima cosa, che fece, fù il voltarli à Dio, e chiederli aiuto da portar quel peso, che esso stesso gli haueua posto sopra le spalle, conoscendo quanto poco atte fossero à poterlo portare, tuttauolta, che non fossero aiutate dalla forza, & dal braccio di Dio. Cominciò subito à coltiuare questo grã campo della Chiesa scelleri i viti, e le macchie, che vi erano. Et perche in quel tempo molti heretici Manichei, Donatisti, Ariani, Prescellianisti, infettauano la Chiesa del Signore, & in Oriente viuea tuttauia l'heresia di Nestorio, di Eutichio, & di Dioscoro, che con noui errori procurauan turbare, & oscurare la Fede Catholica: il Santo Pontefice molto si adoperò in purgare affatto la Chiesa; perseguitare gli heretici, e di radicare le heresie. Scoperte in Roma alcuni Manichei, & gli castigo, e l' medesimo fece in altre parti fece abbruciare i lor libri, & auisò i Vescoui, che stessero vigilanti contra di loro. In Africa diede aiuto contra i Donatisti, & in Spagna contra i Priscillianisti, che in questo tempo la contaminauano, & scrisse lettere à Santo. Tonbio Vescouo di Astorga, & ad altri Vescoui, commettendo loro, che ragunassero, & celebrassero Concilio, & l'istesso fece in Francia contra i Pelagiani: scriuendo San Prospero Aquitano, che gli perseguitasse, & per mettere vna volta fine à gli errori, & all'heresie d'Oriente, fece molta istanza, perche si celebrasse il Concilio Calcedonense, alquale interuennero 630. Vescoui, & che stando presenti i Legati suoi, Eutiche, & Dioscoro vi fossero condannati, & vi fosse stabilita la Santa Fede Catholica, laquale in tal modo, confessò in Christo nostro Redentore, due so-

stan-

stanze, diuina, & humana in vna persona, che non per questo confonde le proprietà, & le operationi dell'vna, & dell'altra natura. Et fu di tanta efficacia il zelo, la vigilanza, & il valore del Santo Pontefice così appresso l'Imperatore Marciano, & appresso tutti i Patriarchi, Vescou, & Prelati della Chiesa, che si concluse felicissimamente il Concilio: & Idio con vn gran miracolo confermò tutto quello, che vi si era determinato. Perche hauendo i Cattolici scritto in vna carta la confessione della Fede loro, & in vn'altra gli heretici la confessione della loro, posero di comun consenso le due carte sopra il corpo di S. Eufemia Vergine, & martire, nel cui tempio si era celebrato il Concilio, & serrate le porte, & sigillate, fecero tre giorni oratione; in capo de i quali tornati al sepolcro della Santa Vergine, trouarono la confessione de gli heretici gestata à i piedi, & quella dei Cattolici in mano della Santa, che attendola iui alla presenza di tutti la diedero all'Imperator Marciano, & ad Anatolio Patriarca di Costantinopoli.

Scrisse ancora questo Santo Pontefice vna lettera à Flauiano, che è la decima delle sue Epistole, nella quale altissimamente, & con singolare spirito, dottrina, & eloquenza tratta il misterio della Incarnazione dell'eterno Verbo, & quanto d'intorno à essa nostra Santa Cattolica Fede d'insegna. Et affina che si vegga come si deon trattare i Misterij del Signore, & l'humiltà, & modestia di questo Santo Pontefice; non si fidò San Leone della sua scienza, per diffinire cose sì alte, & difficili, anzi sapendo esser necessario spirito, & lume celeste per esplicar sicuramente i Misterij diuini, dopo di hauere scritto in quella Epistola quanto egli se ppe: la pose sopra il corpo del gloriosissimo Principe degli Apostoli S. Pietro, & per spatio di quaranta giorni digiunando, & orando, ardentissimamente il pregò, che se in quella Epistola alcuna cosa si trouasse, che sicura non fosse, & ben detta; gli piace de i scancellarla, & correggerla; accioche egli sicuramente la potesse emendare, & insegnare, quello che fosse conueniente à i Fedeli. In capo di quaranta giorni trouò S. Leone la sua scrittura emendata, & corretta, & l'Apostolo S. Pietro gli apparse, & gli disse, Leggeli, & emendai; L'ho letta, & emendata. Per la qual cosa rese S. Leone molte grazie al Signore, & al suo Apostolo San Pietro, & come cosa del

medesimo Apostolo, la mandò à Flauiano sicuramente, & doppo apparue vna volta in sogno à S. Eulogio Patriarca d'Alessandria, che l'hauca difesa contra gli heretici & li disse di venire à ringratiarlo dell'hauer lui dato autorità alla lettera da se scritta à Flauiano; & che perciò sapeffe di non hauer solamente honorato lui, ma S. Pietro ancora Principe de gli Apostoli, & la medesima verità, che in quella lettera si conteneua. Et fù di tanta autorità questa lettera di San Leone, che tutto il Concilio vniuersale de' 630. Vescou, l'honorò, lodò, & magnificò; & Gelasio Papa scomunica chiunque non la riceverà in ciascuna minima parte sua, & nelle Chiese Orientali soleua leggerli ogni anno per l'acqua di Natale; & i Vescou di Francia la tradussero, mandandone le traduzioni al medesimo S. Leone, & pregandolo à farle riscontrare col suo originale, accioche non vi fosse punto di differenza, & essi seguitassero la dottrina, & la regola della Santa Sedie Apostolica.

Vsò diligenza incredibile, perche si offeruassero i sacri Canoni, & le tradizioni Apostoliche, & quanto ne' Concilij Niceno, & Calcedonense si era decretato, & comandato, & che inuiolabilmente si conseruassero i privilegi, & l'esentioni, che in comune, & in particolare haueuano le Chiese. Et parlando di questo dice; Perche farebbe mia colpa grande, se per dissimulazione, & trascuragine mia si tonpessero le regole, & i decreti de' Santi Padri, che nel Concilio Niceno per il buon governo di tutta la Chiesa lo Spirito Santo ispirò: & potesse più appresso di me la volontà di qual si voglia Vescouo, mio fratello, che la commune vtilità di tutta la Chiesa di Dio. Ordinò S. Leone, che da Religiosi non si riceuessero gli schiaui senza licenza de' loro padroni: che i Monaci non si intricassero ne' negotij secolari, nè meno in quelli, che sono proprii de' Chierici. Tenne gran conto dell'honestà, & continenza de' gli Ecclesiastici, & che non fossero auari: ma in ogni parte tanto esemplari, & di vita così intera, & perfetta, che seruissero a' secolari di modello, & specchio d'ogni virtù. Guardaua molto bene che egli ordinasse da Sacerdote, & da Vescouo per non ammettere huomini indegni à dignità così alta: & solea dir, che l'ammetterli era vn far danno alla Chiesa & a' popoli, & alle città: perche la integrità di quelli, che sono superiori, è la vita, & la salute de' sudditi: & se ne gli altri gradi della Chiesa

Chiesa non dee esser cosa disordinata, nè brutta, con quanto maggior sollecitudine si ha da procurare, che non si erri nella elezione di chi ha da esser Capo degli altri, e Superiore di tutti gli altri gradi, e che non manchi nel capo quello, che si ricerca ne gli altri membri del corpo? Et non è marauiglia, che fosse così vigilante questo Santo Leone; perche facendo vna volta oratione al sepolcro dell' Apostolo San Pietro, al quale, pare, che egli hauesse particolare deuotione, & perseverando quaranta giorni vegliando, & pregando con molte lagrime ad impetrarli il perdono dei peccati suoi, gli apparue finalmente l' Apostolo, & li disse: Io ho pregato per te: & i tuoi peccati sono stati rimessi: guarda bene sopra chi tu metti le mani, & ordini; perche di questo ti sarà domandato strettissimo conto: che è esemplo notabile, & da temer grandemente, e degno d'esser considerato da quelli, che hanno ragione di presentar persone per le Chiese, ò che loro le consacrano.

Scrisse alcune volte a Principi, & Imperatori, che favorissero la Religione Cattolica, & defendessero lo stato della Chiesa; perche così Iddio conferirebbe, & difenderebbe l' Imperio loro. Nel tempo di S. Leone per li peccati del mondo, seguirono graui calamità; per rimedio delle quali mandò questo Santo Pontefice, accioche come valente nocchiero, & pratico, gouernasse la naua della Chiesa, che allhora da tante onde, e da tanti venti era combattuta per ogni parte. Perche Attila Rè de gli Vnni, huomo fiero, & barbaro, che si chiamaua flagello dell' ira di Dio, dopò d'hauere assediato in Italia la Città d'Aquila; ricca in quel tempo, & potente; & dopò d'hauerla in capo di tre anni presa a forza, & destrutta scorrendo l'Italia, & mandando à ferro, & à fuoco quanto trouaua, determinò col suo numerosissimo esercito assaltar Roma, distruggerla, & farsi Signore, & padrone d'Italia. L'intese il Santo Pontefice Leone, mosso dalla ruina, & calamità, che à tutta la Christianità minacciua: armato d'oratione, & di vna marauigliosa costanza, & spirito celeste si partì di Roma, & andò à ritrouare Attila in vn luogo, doue è il fiume Mincio, che passa per la Città di Mantoua, entrò nel Pò, & lui vestito in habito Pontificale, stando tutto il Senato di Roma prostro dinanzi al barbaro Rè, li parlò con tanta grauità, prudenza, & eloquenza, che lo persuase à non passare più oltre, & à lasciare

quel pensiero, & à partirsi d'Italia, e ritornarsene nella Pannonia inferiore, che prendendo il nome da gli Hunni si chiamò Vngaria. Restarono tutti marauigliati, che quel mostro horribile, & spauentoso, deposta la sua crudeltà, & fierezza, si fosse mitigato, & lasciato vincere dalle ragioni addotte da S. Leone. Ma egli domandato da i suoi famigliari della causa di tal nouità, rispose di hauer veduto appresso à Leone, vn'huomo: altri dicono due vecchi, venerabili di aspetto con le spalle sfodrate in mano; quali, mentre egli parlaua. Lo minacciavano, se non gli vbidiva; intendendo ogni vno, che quei vecchi erano stati i Principi de gli Apostoli S. Pietro, & S. Paolo, protettori di Roma, che per mezzo del Santo Pontefice Leone, questa volta in tal modo la defendeuano. Con questa sì segnalata vittoria ritornò S. Leone à Roma, come trionfando di quello, che di tanti haueua trionfato, e come liberatore della città di Roma, & di tutta Italia: se bene fù breue questa felicità, perche alcuni anni doppo Genirico Rè de i Vandali, fattosi padrone dell' Africa passò in Italia con potentissimo esercito, inuitatoui da Endoxia moglie di Valentiniano Imperatore, che fù figliuolo di Placidia: la quale volendo vendicare la morte del suo marito, & l'ingiuria, che Massimo fatto l'hauueua, spofandola, & facendola moglie per forza, & usurpandosi il nome d'Imperatore, prese questo maiuaggio partito con suo danno, & con la destructione, & ruina di Roma. In quest'altra calamità il Santo Pontefice Leone, ancor che sapesse Genirico essere heretico Ariano, & nemico di tutti i cattolici, & le crudeltà, che haueua usate contra i Vescoui, & contra le Chiese di Africa, determinò nondimeno come buon pastore, mettersi à pericolo per il suo gregge, & vlcirli incontro prima, che giugneste à Roma, & pregarlo à moderare la sua ira, & à contentarsi delle ricchezze di quella città, senza distruggerla, ò toccare i Tempj, & le cose Sacre, & poiche egli hauea già trouato gratia, & clemenza in Attila, che era huomo il più fiero di quanti fossero nati di donna, volesse ancor egli placarsi, & usare moderatamente la rendita, & la soggectione, che tutti i Romani faceuano, rimettendosi nelle sue mani, & confidando nella sua clemenza. Questo fece, & disse il Santo Pontefice; ma il crudel Rè entrò in Roma, & la saccheggiò senza fare alcuna differenza dal Sacro al profano; & in capo di quattordici giorni se ne partì.

parti con infinite ricchezze, & innumerabili prigioni: lasciando distrutta la seconda volta quella Città, che era stata Capo, & Signora del Mondo bene per le preghiere di San Leone dicono, che comandò, che non si attaccasse il fuoco, alle fabbriche nè si tormentasse, ò si uccidesse veruno.

Doppo la partita del Rè heretico, & barbaro, S. Leone cominciò come buon padre, e Santo Pastore à raccogliere i Romani, che si erano fuggiti, e ricattare i prigioni, & ricordare à tutti, che piagnessero i peccati loro; per li quali il Signore benignissimamente gli heuena flegellati, & che procurassero di placarlo con le buone opere. Si diede à restaurare i Tempj, & gli edificij publici, che i Vandali haueuano rouinati: Edificò à sue spese vna Chiesa nella via Appia, in honore di San Cornelio Papa, & Martire, ornò i Tempj di San Pietro, di San Paolo, & di San Giouanni Laterano, & gli arricchì di pitture, & d'imagini di Mosico, che infino al dì d'hoggi si veggono nel Tempio di San Paolo. Potè per guadia i sepolcri de gli Apostoli Cappellani, & chiamarli Cubicularij. Fece vn' altro Monasterio à canto alla Chiesa di San Pietro. Donò à diuerse Chiese calici, & vasi, & altri ricchi ornamenti. Persuase à Demetria matrona Romana, & ricchissima, che edificasse il Tempio di San Stefano nella strada Latina, tre miglia lontan da Roma, ordinò che il Sacerdote nella Messa dicesse, *Orate fratres*, & nel Cantoone aggiunse queste parole: *Sanctum sacrificium, & immaculatam hostiam*. Ordinò, che nessuna Monaca ricua il velo consegtrato, se prima non sia vissuta quaranta anni castamente, & ritiratamente; il che era stato molto tempo auanti ordinato nel Concilio Agatense. Era grande la deuotione, & la ruerenza, che in quel tempo si portaua alle Reliquie de' Santi, che nessuno le toccaua; & quando fuora di Roma erano domandate per consagrar qualche Chiesa; i Pontefici Romani non mandauano l'ossa, nè parte alcuna de i corpi de' Santi, ma vn velo, che fosse stato sopra il corpo di quel Santo, le cui Reliquie si domandauano, il quale si metteua nella Chiesa, che si dedicaua, & Iddio operaua per esso marauiglie grandi, e miracoli, come riferisce San Gregorio in vna lettera, scriuendo à Costanza Augusta, che gli haueua domandato la testa di S. Paolo, per vn magnifico Tempio, che ella edificaua nella città di Costantiuopoli, & in essa racconta vn miracolo, che auenne à San Leone Papa,

con queste parole. Sappia la Maestà vostra, che i Pontefici Romani, quando danno le Reliquie de' Santi, non ardiscono di toccar i lor corpi: ma mettono in vna cassetta vn velo, & questo posto sopra i corpi de' Santi, si manda poi, & si tiene in grandissima ruerenza nella Chiesa, che si dee dedicare, & fa Iddio tanti miracoli per questo velo, come se iui fossero i corpi de' medesimi Santi. Onde nel tempo di Leon Papa di Santa memoria, auenne, che dubitando alcuni Greci di quelle Reliquie, & velo che il Santo Pontefice daua loro, egli con vna forbice tagliò quel velo, e vicino subito sangue. Queste sono parole di S. Gregorio.

Haueudo finalmente San Leone spesa tutta la vita sua in opere Sante, & difesa da gli heretici la Chiesa Catolica, & l'Italia da' Barbari, & hatendo illustrato il Mondo con li suoi scritti, & fatto stupire gli huomini più dotti con la sua diuina eloquenza, & conseguito per li suoi alti meriti il soprano me di Magno, e tenuta la sedia di S. Pietro anni ventì vno, mancò trentadue giorni, secondo il Cardinal Baronio, morì già vecchio, & stanco in Roma alli vndeci di Aprile, nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa, l'anno del Signore 461. haueudo in quattro volte che egli fece ordinationi in Roma nel mese di Decembre, ordinato 81. Sacerdoti, 31. Diaconi, & consacrato per diuerse Chiese 185. Vescoui. Fu molto pianta la sua morte in Roma, per mancare così grande, & così Santo Pastore; il quale dal Concilio Calcedonense, e da tutta quella Santa Congregazione di 630. Vescoui fu chiamato tre volte Santo, & Leone Santissimo Apostolico, & Ecumenico, & vniuersal Patriarca, supplicando Dio, che li concedesse molti anni di vita per beneficio della sua Chiesa: Il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di San Pietro; scrisse molte, & gratissime epistole in confirmatione della nostra Santa Fede; le quali si conseruano nell' Archivio della Chiesa Romana. Dodici ne scrisse all'Imperator Marciano, tredici all'Imperator Leone; noue al Vescouo Flauiano; & diciotto a' Vescoui Orientali, tutte quant' quelle in confirmatione della Fede; oltre all'altre, che scrisse d'alti negotij, e oltre à molti sermoni, & homilie ammirabili, che si trouano nelle sue opere.

Alli 13. d'Aprile.

LA VITA DI S. HERMENEGILDO
Principe di Spagna Martire.

SANT'HERMENEGILDO Principe di Spagna, & Martire glorioso, fù figliuolo di Leonigildo Goro, & heretico Ariano, Rè di Spagna, qual hebbe due figliuoli, Hermenegildo, che era il maggiore, & Principe, & herede del Regno, & come à tale gli diede titolo di Rè, & Recaredo, che per la morte di Hermenegildo suo fratello successe nel Regno. Furono quelli due Principi alleuati co'l velenoso latte dell'heresia Ariana, la quale professaua il lor Padre, & i Goti haueuano portata in Spagna, infino à tanto, che essendo Hermenegildo cresciuto in età, & in giuditio, conobbe lo inganno suo, & illuminato dal Signore & ammaestrato da S. Leandro Arcuefcoou di Siuiglia, si conuertì con intero cuore alla S. Fede Cattolica detestando l'heresia. Inteseo questo i Cattolici, de i quali era vn buon numero in Spagna, & presero estrema affettione à Hermenegildo, non solamente come à lor principe, ma ancora come à Capo, & difensor valoroso della Fede Cattolica, per mezzo del quale stimauano di poter preualere, & liberarsi dalla tirannide de gli heretici Ariani, & dal medesimo Rè Leonigildo, che crudelmente gli perseguitaua. Passarono frà il Rè Leonigildo, & il Principe suo figliuolo alcune differenze, da principio assai dolcemente, ma doppo con rottura di guerra: perche il Rè oltre al voler mantenere nel Regno la sua falsa credenza, & il suo errore, sospetò che il figliuolo per questa strada non venisse ad impadronirsi del Regno: Et il Principe Hermenegildo come quegli, che conosceua la vera & pura Religione Cattolica, giudicaua esser obligato à difenderla, & se facea bisogno per quella morire: onde in vna lettera, che scrisse à suo padre, gli dice queste parole. Se vi idegnate perche senza hauerne prima il vostro parere io habbia hauuto ardimento di mutar Religione: io vi prego, che mi diale licenza, per hauer giusta pena, vedendo, che ancora non mi concedete, che io faccia maggior stima della mia salute, che di tutte l'altre cose di questa vita. Et sappiate, che io son apparecchiato, se farò di meriti à dare il sangue, & la vita per la mia anima, perche non è giusto, che il padre

canale più possa, che Dio; nè che habbia più forza col suo figliuolo, che la propria coscienza. Finalmente doppo molte contese, che passarono frà il padre, & il figliuolo mancando ad Hermenegildo i soccorsi, che aspettaua di di fuori di Spagna, e la lealtà, & il zelo, & la prontezza di quelli, che in essa lo seguiauano, venne nelle mani del suo Padre: il quale presolo, & messolo in ferri, lo fece condurre in Siuiglia, & cacciare dentro vna torre, doue per ordine del suo medesimo Padre fu martirizzato per Christo, nel modo, che San Gregorio scriue nel libro de suoi dialoghi con queste parole, che per essere sue, mi è parso di douerle puntualmente qui registrare. Hermenegildo, dice egli, Rè, & figliuolo di Leonigildo Rè de Visigoti, à persuasione di Leandro Arcuefcoou di Siuiglia, lasciò la setta Ariana, & si conuertì alla fede Cattolica; il che saputo dal Padre procurò di ridurre il figliuolo alla heresia, la quale haueua lasciata, con grandissime promesse, & minaccie, ma il Santo giouane stando fermo, & costante rispose, che per niuna cosa del Mondo haurebbe lasciato mai quella Fede, & religione, la quale vna volta haueua conosciuta per vera, & come tale abbracciata. Per la qual cosa il Padre lo priuò del Regno, lo spogliò di tutti i beni, che haueua, & non essendo questo bastante à mollificare, & vincere il forte petto di Hermenegildo, lo fece mettere in vna stretta prigione, & caricarlo di catene, & di ferri. Essendo il Santo giouane in carcere, cominciò à tener poco conto del Regno terreno, & à bramar molto il Regno del cielo: & per conseguirlo non contentandosi de' ferri, & delle pene, che sosteneua, si vesti di cilicio, facendo continuamente oratione al Signore pregandolo, che li desse forza da sopportare allegramente quelle persecutioni, & quei nauagli, i quali patiuà disprezzando la vana, & transitoria gloria del mondo, con animo uguale al conoscimento, che egli dato gli haueua, di tener per nulla tutto quello, che haueua perduto, & suo padre hauea potuto leuargli. Venne la solennità della Pasqua, & in quella notte il perfido Rè Leonigildo mandò vn Vescouo Ariano alla carcere, acciò che il suo figliuolo riceuesse la comunione del sacratissimo corpo di Christo dalla mano sacrilega di quello heretico, promettendogli, se l'accettaua, di restituirli la gratia sua. Il Santo giouane se bene era stretto, & afflitto nel corpo, era però libero, & squalificato nell'anima, & stimando più la gratia di Dio, che quella

di suo padre, scacciò il Vescouo Atriano dalle, con riprenderlo, e dirli le parole, che meritaua d'vdire. Intefosi dal padre: quanto era passato fra'l Vescouo, e'l suo figliuolo vici di se stesso, e tratto dalla collera, & dal fure, maddò i soldati, e i ministri suoi, perche iui in prigione l'uccidessero; & così fu fatto. Concioua che entrati nella carcere, lo perscossero con vna ceta nel capo, & li tolsero la vita corporale, laquale il Santo con tanta costanza haueua disprezzata. Ma per mostrar la gloria del suo Martire, fece Iddio alcuni miracoli; perche nel silenzio della notte si vdi vna musica celeste sopra il corpo del Rè, & Santo Martire, che per esser tale fù veramente Rè. Si dice ancora che apparsero molti lumi accesi sopra'l medesimo corpo, intendendo da questi segni i Fedeli, che lo doueuan riuerire, come corpo di Martire glorioso. Et il parte persido, & homicida di suo figliuolo: si dolse, & si pèti di quanto egli haueua fatto, ma non di modo, che gli giouasse per l'acquisto dell'eterna salute. Perche se bene conobbe la Fede Cattolica esser la vera, nondimeno non ardì di confessarla publicamente per paura de' suoi sudditi, e per non perdere il Regno, & caduto infermo, & essendo vicino alla morte, pregò Leandro Vescouo offeso prima molto grauemente da lui, che douesse hauer per raccomandato il suo figliuolo Recaredo, ilqual lasciua per successore; & che con i consigli, e con l'ammonitioni sue procurasse di ridurlo alla Fede Cattolica, come prima hauea fatto co'l suo fratello Hermenegildo, e con questo finì la sua Vita. Tutto ciò dice S. Gregorio ilqual attribuisse la conversion del Rè Recaredo alla Fede Cattolica, e quella parimente di tutto il suo Regno, che nel terzo Concilio Tolitano si fece, al sangue, & a' meriti di S. Hermenegildo suo fratello, ilquale ottenne da Dio nostro Signore con la morte sua quello, che sempre hauea in vita preteso; essendo stato simile à vn grano di formento, che seminato in terra, & morendo, produce di molte spighe, il che non farebbe se non morisse. Si dice, che l'esserli Leouigildo mutato, & l'hauer desiderato, che Recaredo suo figliuolo fosse Cattolico, & per ciò hauer pregato San Leandro à volersi adoperare, parte nascesse dal dolore, che sentì della morte di S. Hermenegildo suo figliuolo, conoscendolo innocente, & senza colpa veruna: & parte de alcuni miracoli veri, che Iddio per mezo de' cattolici operò, & da altri falsi, & finti, che per in-

gannar maggiormente il Rè, pretesero di fare gli heretici Artiani. Perche oltre che li soldato chiamato Sisberto, il quale ferì, & ammazzò S. Hermenegildo, in termine di pochi giorni miserabilmente morì, aubenne ancora, che rubbando i soldati di Leouigildo vn Monasterio vicino à Cartagena, & volendo vn di loro ferire l'Abbate che solo vi era restato in castigo di tal peccato, lui repentinamente cadde morto il soldato. Et disputando vn Cattolico con vn heretico, prese per prova della sua verità in mano vn cerchio di ferro rotouente, senza ricuerne offesa, & l'heretico non ardì fare altrettanto per confirmatione della sua bugia. Et essendo vn Vescouo Atriano accordato con vn altro huomo della sua setta, che si fingesse cieco, & che quando il vedesse in publico accompagnare il Rè, il pregasse ad alta voce à voler restituirli la vista, come Santo, & amico di Dio: ciò facendo quell'huomo, & mettendogli il Vescouo le mani sopra gli occhi perdè la vista, che haueua, & restò totalmente cieco: onde gridando palesò la malitia; & il Rè venne à intendere quali inganni, & artifizij vsassero quelli della setta sua. Ma tutto questo non fù bastante à farli confessar publicamente quello, che haueua nel cuore, come dice S. Gregorio, & imitar la fortezza, & costanza del suo figliuolo, che pospose il regno, & la vita all'amor di Dio, & al culto della sua S. Religione. Fu Santo Hermenegildo coronato di martirio secondo il Baronio, l'anno del Signore 584. ai 14. di Aprile, nel qual giorno Papa Sisto V. ordinò, che per tutta la Spagna si celebrasse la festa sua per vn proprio Motu, dato alli 12. di Febraio del 1586. l'anno primo del suo Pontificato, supplicandouelo il Rè Cattolico Filippo Secondo di questo nome, & il Principe Don Filippo suo figliuolo, che regna al presente: quali fecero portar la testa di Sant' Hermenegildo dal Monasterio della Madonna di Sigena, che è dell'Ordine di S. Giouanni nel Regno di Aragona, doue all'hora si cõseruaua nel magnifico, & real Tempio di S. Lorenzo dell'Escuriale, doue è riuertita con quel culto, & con quell'honore, che à sì glorioso Martire, e Principe delle Spagna si deuue. Di S. Hermenegildo scriuono S. Gregorio Papa, li 3. dialogorum 31. Gregorio Turonense gloria Confessorum, cap. 12. 13. & 14. Adone in Chron. ar. 6. ann. 583. Sur. tom. 1. Vaseo in Chron. an. 584. & il Padre Giouanni di Mariana della nostra Compagnia nella sua historia al lib. 5. c. 12.

Alli 14. Aprile.

**LA VITA DE' SS. VALERIANO,
Tiburtio, & Massimo Martire.**

IL martirio dei gloriosi Cavalieri di Cristo, Valeriano, Tiburtio, & Massimo tratto da quello, che Metastasio ne riferisce pigliando da quanto i Notai di Roma scrissero nella vita, & morte di S. Cecilia sposa di Valeriano, & cognata di Tiburtio, fu tale. Essendo Papa Urbano primo di questo nome, & Imperatore Alessandro Settimo, fu in Roma vna nobilissima, e bellissima donzella Christiana chiamata Cecilia: la quale i padri la maritarono contra sua voglia con vn gentilhuomo giouane, suo pari di sangue, di gentilezza, & di nobiltà, quantunque pagano, che Valeriano haueua nome. Fatto lo sponsalizio, & le feste solite. Volendo Valeriano godere della sposa sua, ella il trattenne, & li disse con parole piaceuoli, & amorose, che li facesse sapere di hauer seco, & in sua custodia vn'Angelo molto zeloso della purità, e castità sua; & che se egli fosse stato ardito di carnalmente toccarla, teneta per certo, che fosse per islegnarsi contra di lui, e priuarsi di vita in quella florida età della sua giouentù. Et rispondendo Valeriano, stupido già di quanto sentiuo, che egli desideraua vedere l'Angelo di cui ragionaua, & che per tale conoscendolo, non le si acosterebbe in alcuna maniera; ma che non glielo mostrando crederebbe, che ella portasse amore ad altro huomo. Santa Cecilia li dichiarò, come non poteua vedere l'Angelo del Cielo senza spirito celeste, & senza riceuer prima il battesimo. Et offerendosi Valeriano per il desiderio grande, che haueua di vedere l'Angelo, pronto à far tutto quello, che gli diceua Cecilia; essa lo mandò à Sant'Urbano Papa, che per la persecutione contra i Christiani se ne stava nascosto. Fu da lui benignamente raccolto, & ammaestrato & battezzato, essendo apparso alla presenza di amendue vn vecchio venerabile, vestito di bianchissime vesti con vna tauoletta in mano, nella quale erano scritte in lettere d'oro queste parole. Vn Dio, vna Fede, & vn Battesimo. Vn Dio, & padre di tutti, che è sopra tutte le cose, & in tutte le cose. Amen. Battezzato adunque Valeriano ritornò à casa della sua sposa, trouolla, che faceua oratione, & li vidde à canto l'

Angelo del Signore, che splendeva à guisa di Sole, & haueua in mano due bellissime corone di rose, & di gigli: vna delle quali diede à Cecilia, & l'altra à Valeriano, dicendo.

Queste corone vi ho portate dal Paradiso; conservatele con puro, & casto cuore; mai non si secheranno, mai non moriranno; ne perderanno l'odore soauo, che tengono, & colui solo potrà vederle, à cui la castità piacerà, nella guisa, che piace à voi. Et perche tu Valeriano hai preso il consiglio della tua sposa, & tisei con la castità abbracciato, Iddio mi ha mandato à farti sapere da sua parte, che tu do mandigli quello, che vuoi, che egli te'l concederà. Valeriano rendendo humilissime grazie al Signore di tal beneficio, rispose di non hauere à pregarlo d'altro: se non che Tiburtio suo fratello da se tanto amato, riceuesse la luce, la quale egli haueua riceuuta, & venisse al conoscimento di Gesù Christo (perche essendol' anima innamorata di Dio subito brama, & procura, che tutti l'amino, & in fine, ma gli altri con il fuoco, che ha dentro di se.) Glielo promise l'Angelo, & disparue. Venne Tiburtio, & entrando nella camera, doue Cecilia, & Valeriano stauano, sentì incontinentemente l'odore formidissimo delle corone di rose, & di gigli, che l'Angelo l'haueua portato dal Cielo, se bene non le vidde. Et interrogando onde quel sì grande odore deriuasse in tempo, che non era nè di gigli, nè di rose, gli fu da loro palesato il tutto, consigliandolo insieme, che per esser partecipe di quel segnalato fauore di Dio, & per riceuer dalla sua mano vn'altra corona simile à quella che haueuano riceuuto, disprezzati i falsi Dei, & disprezzate le loro statue si battezzasse: il che egli fece, e riccuette l'acqua del Santo battesimo per mano del medesimo Papa Sant'Urbano, al quale Valeriano suo fratello li condusse, & fu così grande la gratia, che fece Iddio à Tiburtio, che ogni giorno vedea gli Angeli, & operaua cose marauigliose sanando infermi, & facendo molti miracoli.

Si diedero i due fratelli subito à tutte l'opere di carità, gloriosandosi, & pregandosi più del nome di Christiani, che di quello di gentilhuomini, dauano à poueri larghissimamente tutto quello, che haueuano: confortauano i Christiani incateterati, & perseguitati, & con le loro proprie mani sepelliuano i corpi di quelli, che erano stati tormentati, & morti per Christo;

non

non potete star celata così gran luce, & non venire è noitia di Turtio Almachio Prefetto, la vita, che i due Santi fratelli faceuano; li chiamò, e li riprese, che essendo gentilhuomini così illustri, e si giouanni, si fossero abbassati alla viltà, & allo stato ignominioso dei Christiani, & che scioccamente consummasero le loro facoltà, & si priuassero de' diletti, & de' gusti di questa vita, auuifandoli che lasciassero di far più ciò, & viuessero, come eran vissuti gli auoli, e padri loro; & adorassero gli Dei immortali fondatori, & amplificatori dell'Imperio Romano, come l'Imperatore suo Signore comandaua. A tutto questo risposero i Santi fratelli, che essi stimauano più l'essere Christiani, che Patricij Romani, & la gratia dell'Imperator del Cielo, più che quella dell'Imperator della terra, & che erano risolti di osservare le leggi di Dio vero, & non quelle de' gli huomini, che gli erano contrarie. Gli fece crudelmente flagellare Almachio, & sententiolla alla morte, commettendo à Massimo, che era huomo principale della casa sua, l'esecuzione della sentenza. Mosso Massimo da compassione di veder due fratelli giouanni, Gentilhuomini, illustri, ricchi, & potenti, andare alla morte della loro età con tanta allegrezza, disse loro alcune parole per tirarli alla volontà del prefetto, & persuaderli à tener conto delle vite loro. Ma egli sentì da essi argomenti tali intorno al dispregio della vita presente, & alla gloria dell'eterna che tutto interenito, li condusse à casa sua, & ammaestrato da quelli si conuertì alla Fede di Christo con tutta la sua famiglia; Andouui Santa Cecilia accompagnata da alcuni Sacerdori, da' quali furono battezzati Massimo, & gli altri che haueuan riceuto la Fede. Fece Almachio decapitare i due Santi fratelli, a' quali furono tagliate le teste dinanzi à vn tempio di Giove fuori della Città alla presenza di Massimo, il quale à gran voce diceua di hauer veduto due Angeli più splendenti, che il Sole, portare l'anime de' due Santi fratelli; per le parole di cui alcuni Gentili si fecero Christiani. Saputosi il caso da Almachio, si flegnò di maniera, che fece con tanta crudeltà flagellar Massimo con bacchette, prima, & poi con piombate, che in quel tormento diede la sua benedetta anima a Dio. La Beata Santa Cecilia procurò d'hauer i corpi del suo sposo Valeriano, & del suocognato Tiburtio, per seppellirli, si come fece. Il giorno del lor martirio fu alli 14. d'Aprile nel qual la Chiesa celebra

lebra la lor festa, l'anno del Signore 132. essendo Imperator di Roma Alessandro Seuerò.

Alli 17. d'Aprile.

LA VITA DI SANT'ANICETO Papa, & Martire.

Per la morte di S. Pio primo di questo nome Papa, & Martire successe nella Sedia di S. Pietro Aniceto, Siro di nazione, figliuolo di Giouanni di Bico, & Humilia; il quale tenne il Pontificato vndici anni, quattro mesi, e tre giorni, imperando Marco Antonino Vero, & Lucio Aurelio Commodo suo fratello. Fu Aniceto Santissimo Pontefice, & meritò la corona del martirio morendo per Christo, & fu sepolto nel cimiterio di Calisto alli 17. Aprile, nel qual giorno la Santa Chiesa celebra la sua festa. Morì l'anno del Signore 173. Fece ordinat'oni cinque volte nel mese di Dicembre, nelle quali ordinò diciasette Preti, quattro Diaconi, & noue Vescouii. Nel tempo di questo Santo Pontefice andò à Roma S. Policarpo discepolo di S. Giouanni Euangelista, & Vescouo di Smirna, che era come padre, & gouernatore di tutte le Chiese dell'Asia per trattar seco del tempo, nel quale i Christiani douessero celebrar la Pasqua per non concorrere con li Giudei, come habbiamo detto nella vita de' medesimo Santo Policarpo. Andò ancora à Roma Egesippo scrittore antico, che visse poco dopo gli Apostoli, & scrisse con facile, & pieno stile, l'Historia Ecclesiastica dalla Passione del Signore, infino al suo tempo. Si troua vna Epistola decretale di Sant'Aniceto per li Vescouii di Francia, nella quale ordina molte sabbatificare cose intorno à Vescouii, Arciuescouii, Metropolitani, & Primari, & quello, che deuon fare fra di se; & ordina finalmente, che i Chierici non portino i capelli lunghi, & che si conformino con la dottrina dell'Apostolo S. Paolo, perche si come il chierico nella virtù, & nella Santa conuersatione deue esser differente dal secolare: così medesimamente deue esser nell'habito, nella tonsura. Di Sant'Aniceto hanno scritto San Damaso, Platina, & gli altri, che trattano de' Sommi Pontefici.

Luigi Lippomano Vescouo di Verona pubblicò due vite di S. Giorgio martire, vna la quale hebbe in Venetia, scritta da Metastasio, & l'altra dalla libreria di Grotta ferrata, che è vn Monasterio di Monaci Greci dell'ordine di S. Basilio dodici miglia lontano da Roma, scritta da Pasicare, famigliare dell'istesso San Giorgio: laquale egli fece tradurre di Greco in Latino, & pubblicò, & dice non esser queste le vite reprobate da Papa Gelasio: anzi essere queste approvate dal testimonio della Chiesa Orientale, nella quale ogni anno compendiosamente foglion leggere, & tener per vere. Eril Surio le mette ancor nel suo secondo tomo delle vite de' Santi. Ma il Cardinal Baronio, esaminando con la diligenza sua solita quelle vite, non le tiene per tanto legittime, & sincere, che non si ritroui in esse qualche cosa aggiunta, & incerta, che non si uera. Onde io hauuo pensato lasciare affatto la vita di San Giorgio, & seguitare in ciò il Breviario Romano, per non metter cosa de' Santi, che non sia molto certa, & molto sicura: ma poscia mi è parso di poter seguitare la censura, & l'autorità di due huomini si graui come furono il Lippomano, & il Surio, tanto benemeriti della Chiesa Catholica. Prenderò per tanto dalle vite di San Giorgio messo da loro, quello che giudico per ciò certo, & di maggior edificatione, & lasciando quello che il Cardinal Baronio, & a me parimente pare, che non habbia molta né probabilità, né fondamento di verità.

Fu San Giorgio di Cappadoccia, figliuolo di padri nobili, & ricchi, & infin dalla fanciullezza alleuato nella Christiana Religione. Essendo giouanetto, & di gentile disposizione di corpo, & di molta forza, seguì la militia: & fu per il suo valore, fatto Tribuno, ò Maestro di Campo nello esercito dello Imperatore Diocletiano: il quale honorò molto S. Giorgio per le sue qualità, non sapendo che fosse Christiano, & hauendo animo di seruirsi in imprese grandi. Auenne, che volendo l'Imperatore perseguitare la Chiesa Catholica, & diradicare, se hauesse potuto dal modo la Fedede Giesu Christo nostro Redentore, accioche più fiorisse il culto de' suoi Falsi Dei, da' quali ingannato stimaua, che pendesse la felicità sua, & la maestà del suo Imperio, espone a' consiglieri, & ministri suoi l'intentione, che haueua di perseguitare, & far con atrocissimi tormenti morire tutti Christiani, i

quali hauesse potuto hauer nelle mani, domandando, & chiedendo ciò l'aiuto e'l consiglio loro. Et conciosia cosa che l'adulatione è potentissima, & commune in tutte le corti de' Principi, tutti i circostanti lodarono, & approuarono la determinazione dell' Imperatore.

Solamente San Giorgio, il quale si trouò anco esso presente, li contraddisse, & conie a' cosa ingiusta, & contraria al culto del vero Dio, l'amore, & la religione del qual conseruaua dentro il suo petto apparecchiato a perder più tosto la vita che di costarsi punto da quella. Dalle parole, che San Giorgio disse, si accorse l'Imperatore, & tutti gli altri, che lo sentirono, che egli era Christiano: onde fecero ogni opera per rimuouerlo da quel pensiero, & proposito, mettendoli quanti il fiore della sua giouenù, la nobiltà, la ricchezza, & la robustezza sua insieme con li fauori, & le gratie, lequali haueua riceuto dall'Imperatore, & che potrebbe riceuere per l'auuenire, mettendoli ancora in consideratione i danni che gliene potrebbero seguire, non sacrificando a' gli Dei, come Diocletiano comandata. Ma il valoroso soldato di Christo non si turbò, nè si perse di animo anzi riuolto all'Imperatore gli disse: Meglio sarebbe, ò Diocletiano, che tu conoscessi, adorassi il vero Dio, gli offerissi sacrificio di lode: perche così ti darebbe vn'altro Regno più eccellente, che non è quello, che hora tu hai: il quale è fragile, caduco, & presto vien meno insieme con quanto è in esso, che per sua stessa natura è breue, & suanisce, nè può giouare a' chi lo possiede. Et hauendo io questa cognitione, & luce, non ti affaticare ò Imperatore, in persuadermi, ch'io lasci il vero Dio, perche nè le tue promesse mi potranno allettare, nè spauentare le minaccie. Non si può credere, con quanto sdegno, & con quanta rabbia l'Imperatore comandasse, che subito preso, & menato in prigione, doue lo fece caricare di catene, distenderli in terra, & metterli addosso vna pietra grande e pesante.

Il giorno seguente fù menato al suo tribunale, & dopo varie interrogazioni, & risposte: ordinò Diocletiano, che fosse tormentato in vna ruota armata da ogni parte di punte d'acciaio, lequali sbranauano le carni del Santo. Nel qual tormento fù consolato da vna voce del Cielo, che gli disse, Giorgio non temere ch'io son teo, & da vn'huomo risplen-

dente, & vestito di bianco, che gli apparue, & lo prese per mano, & l'abbracciò, & confortollo nelle sue pene. Alcuni mossi dalla costanza di S. Giorgio, si conuertirono alla Fede di Christo Nostro Signore, & fra questi furono due Pretori, huomini di grande autorità, che habueuano nome l'vno Anatonio, e l'altro Proteleo; i quali furono per Christo decapitati. Ma quanto erano maggiori i tormenti, che al Santo si dauano, tanto era maggiore con la sua pazienza, & costanza nel sopportarli, l'allegrezza de' Christiani, & la confusione de' Gentili, e'l furore, e la rabbia dell' Imperatore, che non sapeua qual mezzo prendersi per vincere il Santo Martire, che si mostraua inuincibile in tanto esquisiti tormenti, si risolse alla fine di parlarli piaceuolmente, & con volto allegro, confortandolo à non esser tanto ostinato; & perder la gratia sua promettendoli honori, e beneficij, se gli vbidia come à padre. Il Santo, accioche meglio si manifestasse la virtù di Dio, li rispose, se ti piace, ò Imperatore andicene al tempio, e vediamo gli dei, che voi altri adorare, e l'Imperatore con grande allegrezza, credendo che Giorgio si fosse mutato, fece ragunare il Senato, & il popolo per andare al tempio, acche tutti si trouassero preseti al sacrificio, che Giorgio douea offrire. Si entrò nel tempio, & stando tutti mirando il Santo egli si accostò alla statua di Apollo, che era quiui, & stendendo la mano le disse, Voi riceuer da me sacrificio come Dio. Et nel dir questo fece il segno della Croce, & subito il demonio, che era nella statua rispose. Io non son Dio, nè è Dio altro alcuno, fuor che il Dio, che tu predichi. Replicò il Santo: Come hai ardire di star qui alla mia presenza, che conosco, & adoro il vero Dio? dicendo queste parole si senti & vn'viro flebile, & dolente, che uscìua come dalla bocca di quegli idoli, i quali tutti caddero, e si spezzarono.

Ciò veduto da i Sacerdoti, incitarono il popolo, e mettendo le mani addosso al Santo lo leggarono, e percotendolo di mala maniera, & guidando verso l'Imperatore, che leuasse gli occhi dinanzi quel nago, & si togliesse la vita prima che essi perdessero loro, vedendo ingiurati i loro dei. Mossi l'Imperatore dalle voci de' Sacerdoti, & della sua propria furezza, & crudeltà, e da vn gran numero de' Gentili, che si erano conuertiti alla Fede di Christo, per hauer veduto cadere, e spezzarsi gli idoli per la

virtù, & per l'orazione di San Giorgio, ordinò, che fosse decapitato: accioche il male non passasse più oltre. Fu condotto il Santo al luogo dell' supplicio, doue egli pregò i ministri, che li concedessero vn poco di tempo per fare oratione, & hauendolo impetrato, fissi gli occhi, & le mani al Cielo, con vna voce, & con vn sospiro, che gli uscìua dal cuore orò in questa foggia. Signore mio Dio, che siete auanti tutti i secoli, & che mi eleggeste per voi infin dalla mia giouentù, & che sette la speranza vnica, & vera di tutti i Christiani e'l refugio sicuro de' vostri serui e'l Tesoro ricchissimo, & perpetuo di tutti quelli che confidano in voi; & che fauorite quelli, che vi amano, ancor prima, che essi dimandino, ascoltatemi, Signore, & poiche per vostra misericordia mi hauete dato pazienza, & fortezza per patire tanti tormenti, & confessare il vostro santissimo nome, riceuete hora anima mia, & collocatela in cotesti vostri eterni habitacoli, doue stanno gli eletti vostri Perdonate à questa cieca gente quello, che contra me, & contra gli altri vostri serui hanno fatto, & date loro luce da conoscere se stessi, & voi, perche volete, che tutti si saluino, porgete la mano à tutti quelli, che v'inuocano, & vi domandano aiuto, & date loro vn Santo timore, & vna carità infiammata, affinche amandoui sopra tutte le cose imitino, i Santi, & seguino le pedate loro, & insieme con essi godino di voi di cui è il Regno, & la gloria, & la Beatitudine. Fornita questa oratione porse il collo alla spada, & morì nel Signore alli 23. Aprile imperando i sopra detto Diocletiano. Il suo martirio seguitò in Persia nella Città di Diospoli, se bene altri dicono, che seguìsse in Armenia, in vna città chiamata Melitena. Il martirio di S. Giorgio fu molto illustre, & molto celebrato in tutte le Chiese dell'Oriente, & dell'Occidente, & i Greci per eccellenza lo chiamano il gran Martire S. Giorgio. S. Germano Vecouo di Parigi ritornando dal pellegrinaggio di Gierusalemme portò il braccio di S. Giorgio datoli dall'Imperator Giustiniano, come vn richissimo tesoro, & lo messe in Parigi nella Chiesa di S. Vincenzo. In Roma si conserva la testa di questo Santo nella Chiesa del suo nome, la quale vi fu posta da Zaccaria Papa, come si iscrive nel libro de' Romani Pontefici. San Gregorio Papa restaurò vna Chiesa del medesimo Santo Martire, come egli stesso scrive nell'Epistola 68. del lib. 4. in dict. 4. L'altro braccio del

medesimo Martire fu portato à Colonia: & per esso fece Dio molti, & gran miracoli come si vede ne gli atti di S. Annone Vescovo di Colonia. Et Gregorio Vescovo di Turs scrive parimente delle sue reliquie, & de' suoi miracoli de Gl. Martyr, cap. 101. Giustiniano Imperatore edificò vn sonuoso Tempio à S. Giorgio. I Rē nelle loro battaglie l'hanno per particolare auvocato. Et la Chiesa Romana suole inuocar San Giorgio, San Sebastiano, & San Maurizio come specialì Protettori contra gli inimici della Fede Cattolica.

Alli 25. Aprile.

LA VITA DI SAN MARCO
Euangelista, & Martire.

SAN MARCO Euangelista, e martire fù Hebreo di nazione, e come scriuono alcuni Autori della Tribù di Leui, & vno de' settanta discepoli del Signore, & compagno dell'Apostolo San Pietro. Teoflato, Eutimio, e Doroteo, & altri moderni Scrittori dicono, che fù quell'istesso, che ne' gli Atti Apostolici, è da San Luca chiamato Giovanni, & sopra nominato Marco figliuolo di Maria & cugino di S. Barnaba Apostolo, ilqual seguì vn tempo S. Paolo, e'l medesimo S. Barnaba, a cui nella predicatione fù compagno, di cui quelli si diuisero. Ma più certa cosa è che siano stati due Marchi, l'vno Giovanni Marco, cugino di S. Barnaba, & l'altro San Marco Euangelista: del quale, qui parliamo, come da molti grauissimi autori si raccoglie da S. Basilio, & da S. Isidoro, & dalle medesime Epistole di S. Paolo, & lo proua il Cardinal Baronio, & i Padri, Alfonso Salmerone, Roberto Bellarmino, & Gioan. Maldonato, huomini dottissimi, & diligenti Scrittori della nostra compagnia. Et si proua, perche il nome dell'Euangelista fù Marco, e'l nome dell'altro, Giovanni chiamato Marco per soprannome, come offeruò Dioniso Vescovo di Corinto.

Il primo fu vno de' 70. discepoli, e'l secondo nò. L'vno seguìto, & fu compagno di San Pietro, & di San Paolo l'altro: Euangelista andò con San Pietro à Roma, & scrisse il suo Vangelo dodici anni, ò quindici doppo l'Ascensione di Christo, & l'altro seguìto S. Paolo, & S. Barnaba diciotto anni doppo che ascese il Signore in Cielo,

come dal libro de gli Atti Apostoli si raccoglie.

Adunque San Marco Euangelista, la cui vita qui descriuiamo, fù discepolo di San Pietro, e tanto amato da lui, che nelle sue epistole lo chiama figliuolo carissimo, & per il suo grande spirito, & per la gratia ch'haueua nel ragionare, lo prese per suo interprete: accioche quello, che egli in vna lingua diceua lo dichiarasse in altre à quelli, che non l'intendeano, & esplicasse più copiosamente i misteri profondi, che egli predicaua con breuità di parole: ilche San Marco faceua con spirito marauiglioso, & con dono veramente celeste. E perche i Fedeli, che per la predicatione di S. Pietro si erano conuertiti in Roma, che erano molti, desiderauano di hauer in scritto quello, che da lui haueuano vditto della vita di Christo nostro Signore, pregarono S. Marco, che lo scriuesse, & egli il fece, scriuendo il suo Euangelio, nel modo, che da S. Pietro hauea sentito, & il Santo Apostolo lo approvò, & con la sua autorità il confermò, ordinando ancora, che si leggesse in Chiesa. Questo Euangelio dice San Girolamo essere come vn compendio dell'Euangelio di San Matteo: perche quello, che San Matteo scriue con più parole, S. Marco lo scriue con meno: se bene alcune cose narra S. Marco, che in S. Matteo non si trouano: & alcune breuemente riferite da San Matteo, sono da San Marco più copiosamente diltese. Essendo stato San Marco alquanti anni in Roma, & hauendo, come habbiamo detto seruiro à S. Pietro d'interprete, prefala benedictione dal suo Padre, & Maestro, se n'andò per ordine suo, nell'Egitto, portando seco il Vangelo, che scritto haueua per predicarlo à quelle Genti barbare, & superstiziose, & scoprire i primi splendori della luce celeste à quelli che giaceuano nell'ombra della morte, & erano priui del conoscimento del vero Dio, & del suo figliuolo Gesù Christo. Predicò il Vangelo in Cire, & in Pentapoli, & in alcune città, con gran frutto illuminando, & tirando alla nostra Santa Fede molta gente idolatra con la sua vita, & dottrina, & con li molti, & gran miracoli, che Dio operaua per lui. Andò in Alessandria, come capo di tutta quella Prouincia: & più bisognosa di quella Luce diuina, nelqual luogo risplendente come vn Sole, che illustra la parte oscura, e caliginosa. Qui edificò vna Chiesa al Signore sotto titolo di San Pietro

fuò

fuo Macistro, che ancora era viuo, & per questa cagione la Chiesa Alessandrina è Patriarcale & la prima dignità doppo quella di Roma, come afferma Gelasio Papa. Furono innumerabili quelli, che quiui si conuertirono alla Fede di Christo, non solamente Giudei, che in quelle contrade habitauano, ma Egittiani ancora, che nella osservanza della lor falsa religione furono molto superstitiosi, & tenaci in fin al. lacerar la vita più tosto, che mancargli pure vn puntino nel culto vano de i loro dii, che erano vili, fozzi & ridicoli.

Fù di tanta efficacia l'empio di S. Marco insieme, con i consigli, & con la dottrina sua, che molti di quelli, i quali per la sua predicatione si conuertirono, resero popolar i monti, & i deserti di Egitto, & vissero così Santamente, che non huomini, ma Angeli pareano, vestiti di carne mortale. Renunciavano a tutte le cose terrene; fuggiano il traffico, & la conuerfatione de gli huomini secolari viueuano fra di loro con gran pace, & conformità. Non era frà essi pouero: perche a ciascuno si daua quello, che bisognaua, né ricco, perche quelli, che erano tali, lasciavano le lor ricchezze per vïo de gli altri, desiderando esser ricchi di quei beni, che soli satiano acquetano, & fanno beati, chi lo possiede. Era grande la lor humiltà, la loro modestia, il lor silenzio, la loro oratione, lo studio delle Lettere Sacre, & la contemplation perpetua di Dio, nella quale stauan tanto assorti, che passauano il giorno intero senza mangiare infino al tramontar del Sole; & quello, che mangiavano, era vn poco di pane, & di sale, & i più delicati, & i più deboli aggiungeuano per delicia vn poco di herba d'issofo, & beuano acqua della fontana. Alcuni stauano tre, & altri cinque, & sei giorni senza mangiare, & quando mangiavano, lo faceuano più sforzati dalla necessità corporale, che per gusto, che hauessero di quel cibo corrutibile, perche le loro anime erano satolte, & desiderose sempre del sostegno, & del pan diuino. Il lor vestire era puro, & semplicissimo, & solamente per coprire, & difendere il corpo dalle ingiurie del caldo, & del freddo. Finalmente la vita di questi beati discepoli di S. Marco, era vn ritratto del Cielo vna copia di quella, che insegnarono, & piantarono i Santi Apostoli nella primitiua Chiesa: quando tutti i fedeli, come dice S. Luca, era fra se vn'anima, & vn cuore, & a ciascuno si daua quello che la sua necessità richiedea.

Tutto ciò scriue più lungamente Filone Hebreo Autor grandissimo di quei tempi, tanto eloquente, & elegante nel scriuere, che vien paragonato a Platone; ilquale vedendo fiorir tanto la Chiesa Alessandrina, da S. Marco piantata, & quei deserti di Egitto cangiati in vn paradiso di diletti, per le virtù ammirabili dei nuoui Christiani, scrisse vn libro in lor lode, & come riferisce Eusebio nella sua historia, & San Girolamo parlando di Filone, nel libro de gli scrittori Ecclesiastici. Nè gli huomini solamente viueuano nella maniera, che detto habbiamo, ma molte donne ancora donzelle, giouani & vecchie, che vincendo la femminil debolezza, & triouando della propria lor carne, viueuano come se non l'hauessero hauuta, in perfectissima castità, conseruando a Dio le anime, & i corpi loro.

Non potettero sostenere tanta luce gli occhi deboli de' Gentili, anzi restandò da essa maggiormente accecati, & conuertendo la medicina in veleno, vedendo diminuirsi la lor falsa religione, & venir meno il culto dei loro Dei determinarono di dar la morte a colui, che desideraua, & procuraua dar loro la vera, & eterna vita come a distruggitore de i lor tempj, & inimico dei loro Iddij. Hebbe inditio di questo il Santo, & preuendendosi per quello, che poteua auuenire, accioche mancandolui non restassero quelle pecore senza pastore, & il gregge del Sign. esposto a i lupi senza difesa, ordinò per Vescono, & successore suo Aniano, & Malco, Sabino, & Cerdono Sacerdoti, & sette altri Diaconi, & vndici ministri per seruitio della Chiesa, & lasciandoli in Alessandria egli se ne ritornò a Pentapoli, oue prima haueua predicato: iui stette due anni confermando nella Fede i Fedeli, e dando loro Vescovi, & Chierici, che li gouernassero, & gli ammaestrassero, & facendo in tutto officio di vero Apostolo, & Pastore. Ritornò poscia in Alessandria, & trouò con grande allegrezza sua molto cresciuto il numero de' Christiani.

Inteso poi per i Gentili che egli era venuto, volèdo efferuar quello, che prima haueuano deliberato, alli 24. d'Aprile, che era giorno di Domenica per li Christiani, & per li Gentili d'vna festa, che gli Egittiani celebrauano cò molta solennità a Serapide loro Dio trouando il Santo Euangelista, che diceua Messa, lo presero, & gettatoli vna fune alla gola cò strao dinaria violenza, & con furore lo strascinarono per le strade, restandò le sue

carnilacerate fierissimamente dalle percosse & versando sangue in gran copia da tutte le parti del corpo. Rendeva San Marco gratie al Signore del beneficio, che li faceua in patir per lui. Fù menato, et enutiqui in prigione quella notte, per prender consiglio intorno alla morte, che haueua da darglisi: & à mezzanotte, essendo chiuse le porte della prigione, e le guardie in veglia, cominciò subitamente à tremar la terra, & disse vn' Angelo dal Cielo, il quale trouato san Marco, li disse: (Marco seruo di Dio, il mo nome è scritto nel libro della vita, & tū sei contato nel numero de gli Apostoli, & la tua memoria sarà eterna; gli Angeli ricerneranno il tuo spirito nel Cielo, e le reliquie del tuo corpo saranno honorate in terra.) All' hora il santo alzate le mani al Cielo, ringratid di tanto fauore, il Signore supplicandolo humilmente à riceuer in pace l'anima sua: & per segno, che fosse stata vdità la sua oratione, si presentò à lui Gesù Christo Redentor nostro, nella medesima figura nella quale era con lui visuto nel Mondo, & dolcemente salutatolo disse: (Marco mio Euangelista, la pace sia teo.) & egli rispose: (La pace sete voi mio Signore Gesù Christo:) venuta la mattina fù cauato della prigione, & con la medesima fietezza, & barbara crudeltà del giorno passato, lo strascinarono di nouo per luoghi aspri, & sassosi, infinchè rese al Signore il suo spirito. Volsero i ministri di satana sso abbruciare quel Santissimo corpo, & cominciando à metterlo in effetto, si leuò repentinamente per prouidenza diuina vn turbine, & vna tempesta così horribile, & spauentosa, con tanti tuoni, lampi, acqua, & gragnuola, che non poterono effettuare il lor maluagio disegno: anzi molti di loro vi restarono morti, & rouinarono molti edificij, & i Christiani doppo prefer il corpo, & lo deposero, cantando hinni, & salmi, in vn luogo decente, & honoreuole, onde fù poi portato alla Città di Venetia, & iui in vn Tempio sonuosissimo edificatogli dalla Republica, & i hoggi di riuertito con grandissima venerazione, & l'istessa Republica si serue per insegna sua del Leone di San Marco, con quelle parole, *Pax tibi Marce Euangelista meus*: & del nome di San Marco per titolo, & per soprano nome di se medesima, perche iui l'istesso è dire: San Marco ordina, & comanda, che dire la Republica di Venetia ordina, & comanda. Segui il martirio di San Marco alli 15. di Aprile, nel qual giorno la Chiesa celebra la

sua festa: l'anno ottanto dell' Imperio di Nerone, & il 64. del Natale di Christo, secondo il Cardinal Baronio, & secondo Onofrio il 63. Si auertisca, che alcuni autori non mettono San Marco per martire, perche San Girolamo, Eusebio, & Isidoro, parlando di lui, non dicono che egli fosse: ma questo non è sufficiente argomento a negarlo; & Gelasio Papa lo mette fra i martiri nel decreto, che fecè de' libri autentici, & de gli apocritici, & Niceforo nel 2. lib. della sua Mist. al cap. 43. & Metafraste, & Procopio, che scrissero la vita sua, l'affermano, & il Lippomano, & il Surio il registrano. Et questo medesimo seguitano il Cardinal Baronio, & gli Autori moderni, che scrivono le vite de' Santi, & così lo mette il Martirologio Romano in tal giorno & la medesima Chiesa Romana nel dì di San Marco recita l'officio de gli Apostoli, & Evangelisti nel tempo Pasquale, con l'antifona de' Martiri.

In questo stesso dì di san Marco celebra la Chiesa le Letanie; che si chiamano maggiori a differenza dell'altre minori, & in esso ogni anno si fa general processione, per rendere in comunione gratie al Signore di tanti benefici dalla sua benedetta mano ricuinti, & pregarlo, che li multiplichi, & ci conceda salute, & i frutti della terra necessari alla vita humana: L'uso di queste Letanie è molto antico, & molto viato nella Chiesa Cattolica, & San Gregorio Papa ne fa mentione, come di tale, esortando ad esercitarlo diuotamente, come si vede nel principio del secondo libro del suo Registro. Et se alcuni Autori scrivono le Letanie maggiori esser state instituite da S. Gregorio, ciò non è, perche egli fosse il primo, che l'instituì, ma perche ordinò, che quelle, le quali prima si celebravano, da indi innanzi si facessero alla Chiesa di San Pietro, come hoggi si costuma in Roma, andando la processione da San Marco infino à San Pietro. Di San Marco scrivono san Girolamo de Viris Illust. cap. 21. Doroth. in lib. de Vitis Proph. & Apostolorum; Clemens Alexandr. lib. 6. Hypotyposicon. Euseb. hist. lib. 2. cap. 16. & lib. 4. cap. 1. Iteuo lib. 5. cap. 8. Niceph. lib. 2. c. 43. S. Isidor. lib. de Vitis Sanctorum Patrum, c. 85. Beda, & Visuar- do, & Adone ne' Martirologio.

Alli 26. Aprile.

LAVITA DI SAN CLETO Papa, & Martire.

NAcque san Cleto Papa, & Martire in Roma di nobile, & antico lignaggio, & fù figliuolo di Emiliano. Fù conuertito alla Fede da san Pietro, & da lui ordinato Vescouo facendosi conoscere per huomo spirituale, prudente, e zeloso, & perche il santo Apostolo era occupato in predicare, in insegnare al popolo, & in altre cose spettanti al gouerno vniuersale della Chiesa, & non poteua supplire à tutti i negotij, che gli si presentauano di continuo, prese per suo Coadiutore Lino dentro la Città di Roma, & Cleto fuora di quella: i quali doppo la morte di San Pietro, vnodi dietro all'altro gli succedettero nel Pontificato; prima Lino, & poi Cleto: il quale gouernò Santissimamente la Chiesa sotto l'Imperio di Vespasiano, & di Tito, insinche successe Domitiano, che fù vitiosissimo, crudele, & abominoso Imperatore ne' costumi, & molto differente da Vespasiano suo Padre, & da Tito suo fratello. Perche oltre all'altre scelerità, che commesse, si fece chiamare Dio, & Signore; & perseguitò i Christiani, perche non lo riconosceuano per tale, & perche non esserui se non vno Dio vero Creatore del Cielo, & della terra. In questa persecutione di Domitiano, che fù la seconda, ch'ella Chiesa pati, frà gli altri Santi martiri, fù coronato ancor di martirio San Cleto alli 26. di Aprile, l'anno del Signore 93. hauendo tenuto la Sedia Apostolica dodici anni, sette mesi, & due giorni, secondo il Baronio, & secondo il libro de' Romani Pontefici, dodici anni, vn mese, & vndeci giorni. Per ordine hauuto dall'Apostolo San Pietro, distribuì San Cleto la Città di Roma in 25. Parrocchie, & messe in ciascuna di esse vn Prete, che la gouernasse, & amministrasse i Sacramenti. Fù il primo, che nelle lettere Apotoliche vñasse quelle parole: *Saluam, & Apostolicam benedictionem*, le quali poi tutti gli altri Pontefici ad imitatione di San Cleto hanno vñate: fù sepolto appresso l'Apostolo S. Pietro; & la Chiesa celebra la sua festa nel giorno del suo martirio.

Alli 26. Aprile.

LAVITA DI S. MARCELINO Papa, & Martire.

NEl medesimo giorno vigesimo sesto d'Aprile, celebra la Chiesa il martirio di San Marcellino Papa, il quale fù natiuo di Roma, & figliuolo di Proietto, & succedette nel ponteficato à San Caio, pur Papa, & Martire, essendo Imperatori Diocletiano, e Massimiano, nel qual tempo si leuò la decima persecutione contra la Chiesa, che di tutte fù la più fiera, & la più crudele. Perche essendosi alquanto relasciati i Christiani per qualche quiete che haueuano hauuto, & indeboliti nella virtù, essendosi dati à diuersi vitij massimamente gli Ecclesiastici, come racconta Eusebio Cesariense, volle Dio purificarli con quel flagello, & purgare la seccia col fuoco di quella persecutione; La quale fù sì horribile, & spauentosa, che in spatio di vn mese patirono per Christo in diuersi l'rouincie più di diciasette mila martiri; & furono i tormenti sì atroci, & sì exquisiti, che solo il demonio haurebbe potuto trouarli. Et nella Prouincia di Frigia attaccarono i Gentili il fuoco ad vna intera Città, bucciandoui tutti quelli, che vi erano dentro, huomini, & donne, fanciulli, & fanciulle, perche erano Christiani, & in tutte le Prouincie, Città, Castella, & ville dell'Imperio Romano, altro non si vedeva, che morti, e tormenti, & vno horribil macello, e spargimento di sangue Christiano.

In questo tempo fù preso in Roma San Marcellino, & menato al tempio de' Dei, accioche sacrificasse, & egli spauentato dalle minacce, & vinto, come debole, dal timore de' tormenti, offerse incenso à gli Dei con grandissimo dolor de' Christiani, & con allegrezza incredibile de' Gentili. Da i quali fu per ciò liberato, credendo che vinto il Capo, & il Capitano de' Christiani facilmente vincerebbono gli altri, & che le pecore senza difficoltà farebbono quello, che l'hor Pastore haueffe fatto. Ma la cosa seguì altramente. Perche fu sì grande il dolore, che Marcellino si prese del suo peccato, che essendosi ragunato nella Città di Scia vn Concilio di 300. Vescoui, se bene altri dicono di 180. per trattar quello, che conuenisse fare in vn caso sì nouo, & scandaloso: Marcellino vi si presentò vestito di cilicio, & coperto di ce-

nzia.

neres, sospirando, & piagnendo, chiese perdono del suo fallo, & disse non esser degno essere annouerato nel numero de' Sacerdoti, nè di tener la Sedia Apostolica. Qui tutto il Concilio rispose, che egli era il supremo giudice, & Vicario di Christo in terra, à cui spettaua giudicare gli altri, & non poteua esser giudicato da alcuno, che egli stesso si giudicasse, & si sententiasse, che San Pietro ancora per sfacchezza, & per vana paura haueua negato Christo, & dopo con le sue lagrime haneua ottenuto il perdono. Mosso Marcellino dal Signore, & dal suo spirito fatto gagliardo, non stimando più se medesimo, se n'andò all'Imperatore, & con parole graui, & seueri il riprese della crudeltà, che v'saua contra i Christiani, & dell'essere stato cagione, ch'egli hauesse commesso quel graue peccato, offerendosi apparecchiato à tutti i tormenti, che dar li piacesse, i quali, disse che volentierissimo riceuerbe per sodisfare al peccato suo, & per iscancellare col suo sangue questa macchia di colpa si graue.

Si sdegnò sopra modo l'Imperatore, sentendo quello, che Marcellino li diceua, e tratto dalla rabbia, e dal furore comandò, che fosse decapitato. Essendo condotto al martirio vidè il Santo Pontefice, Marcello suo Prete, che poi li successe nel Pontificato, & commesse, che nelle cose pertinenti alla Religione non obedisser all'Imperatore, & che non sepellisse il suo corpo, perche chi haueua commesso cosa sì brutta, non era meriteuole di sepoltura. Li fu tagliata la testa, & con esso insieme ancora à Claudio, Cirino, & Antonino fù fatto il medesimo. Stettero i Santi corpi di tutti quattro senza esser sepolti 36. giorni, per hauer così comandato l'Imperatore, in capo de' quali Marcellino li raccò se per riuelatione hauuta dall'Apostolo San Pietro, & accompagnato da Sacerdoti, & Diaconi, cantando inni, & salmi, gli seppellì nel Cimiterio di Priscilla nella via Salaria. Tenne Marcellino due volte ordinationi, nelle quali ordinò quattro Preti, & cinque Vescou. Sedette nella Sedia di S. Pietro, secondo Damaso noue anni, due mesi, & sedici giorni, & secondo il Cardinal Baronio otto anni, meno sette giorni. Si trouano due Epistole di San Marcellino, nell'una narra il Misterio dell'egualità delle persone della Santissima Trinità, & nell'altra scriuita a Vescou Orientali, gli esorta à vivere Christianamente, & esercitarsi nell'ope-

re di misericordia. Celebra la Chiesa la festa di san Marcellino il giorno del suo martirio, che fù alli 20. di Aprile, l'anno del Sign. secondo il Baronio 304.

Ancorche la caduta, & la penitenza di San Marcellino, sia tanto riceuuta da tutti gli Autori Ecclesiastici antichi, & moderni, nondimeno il Cardinal Baronio nel secondo tomo de' suoi Annali dubita molto, & la tiene per sospetta; Fondandosi in alcune ragioni, ch'il curioso lettore, piacendoli, potrà vedere, che io per non essere lungo, & per non allontanarmi dal mio proposito, che è scriuere le vite de' Santi in maniera, che edificino, & ci muouino ad imitarli, non le registro qui altrimenti.

Alli 28. Aprile.

L A V I T A S. V I T A L E

FRà gli altri Santi, che sparsero il suo sangue per Christo nella persecutione di Nerone, vno fù, secondo che dicono molti Autori, San Vitale, gentilhuomo principale di Rauenna, marito di S. Valeria, & padre di Geruasio, & Protasio, che tutti quattro furono illustri martiri del Signore, se bene non vi manca ch'idea, che essi non furono tanto antichi, & che non patirono in quella prima persecutione di Nerone, ma doppo, fondandosi nella relatione di Filippo, che per diuina reuelatione trouò Sant'Ambrogio co' corpi de' Santi Geruasio, & Protasio, & in altre congetture ancora. Il martirio di S. Vitale, di cui qui scriuiamo, come si caua da S. Ambrogio, & da Pietro Damiano, & da Girolamo Rosso historico delle cose di Rauenna, fù in questa maniera. Haueuano i Gentili in Rauenna prefo vn Christiano chiamato Vrsicino, di professione medico, & l'haueno tormentato fierissimamente, il che egli aiutato dalla gratia diuina haueua sopportato, con grandissima costanza, & fortezza. Lo sententiarono à morte, & lo condussero al luogo del supplizio per eseguir la sentenza, & mozzarli il capo. Quando vidde appressarsi l'ultima hora, & che il manigoldo sguainaua la spada, & gli velaua gli occhi, che altro non mancaua, fuorchè riceuere il colpo, cominciò come huomo che perdesse d'animo, volendo il Signore in ciò mostrare quanto forte sia l'huomo con la sua gratia, & quanto debole per se medesimo, & dare con la fac-

chez-

chezza di Vrsicino occasione à Vitale di manifestare la sua fortezza, & glorificarli col martirio amendue. Perche essendosi Vrsicino quasi nutato, & disposto di adorare i falsi Dei, Vitale, che si trouaua presente à questo spettacolo, mosso à compassione di lui, & stimando d'essere obligato à soccorrerlo in quel confitto, alzò la voce, & pubblicamente li disse, che è questo Vrsicino? che dubiti? che temi? Hauendo tu come medico dato salute à tanti infermi, tutti lasci hora ferire, & non sai curar te medesimo? Hai patito tanti tormenti, & vuoi hora perdere in vn punto, tutto quello, che hai guadagnato, & spargere quello, che hai raccolto? Ricordati, che con questa morte, la quale in vn soffio fornisce acquisterai vna vita beata, che non h' fine. Furono di tanta efficacia le parole di Vitale, che tennero in piedi colui, che minacciua di ruina, & l'animarono di tal forte, che con grande allegrezza, & costanza porse il collo alla spada, & morì per Christo, & S. Vitale non contento d'hauer dato vita all'anima d'Vrsicino per honorare il suo corpo morto, con molto zelo, & feruore il rubbò, & lo seppellì. Il Giudice, che hauena nome Paulino, veduto quello, che hanea detto, & fatto Vitale intendendo che era Christiano l'esortò dolcemente à lasciare la vana superstitione de' Christiani, & seguir l'antica, & vera religione de' Romani, & facendo altrimenti lo minacciò di castigo. Si rise Vitale delle parole di Paulino, e li disse che meglio farebbe ancora egli à lasciare d'adorare gli Dei, & gl'Idoli vani, & adorare Giesu Christo Creatore del Cielo, & della terra. Lo fece il Giudice tormentare nell'Eculo, doue li furono sbranate le carni, & scemmesse le membra, e prouata insieme la fede, & costanza sua. Et non bastando tutto ciò per mutarlo, & ritirarlo dal suo proposito, comandò Paulino, che fosse condotto nel medesimo luogo, doue era stato giustiziato Vrsicino, & che quì si facesse vna fossa grande, & non volendo Vitale adorare gli Dei, vi fosse cacciato dentro, & empiala di terra, & di pietre, vi fosse affogato, & sepolto, & con tal martirio diede San Vitale l'anima à Dio. Questa sentenza di morte diede Paulino contra Vitale à persuasione di vn Sacerdote d'Apollò, nel quale subito che San Vitale fù morto, entrò il demonio, & cominciò à tormentare sì terribilmente, che gridaua, & diceua: Tu mi abbruci Vitale: tu mi tormenti Vitale: tu m'ardi Vitale. Sop-

portò sette giorni questo tormento, & non potendo più tollerare il fuoco, che l'consumaua, si gettò in vn fiume, & sommersesi, in premio del mal consiglio dato da lui contra il Santo, il quale all'incontro meritò di morir per Christo, per il buon consiglio, che ad Vrsicino hanea dato aiutandolo à patir la morte per il Signore. Celebra la Chiesa il giorno di S. Vitale alli 28. di Aprile, nel qual giorno morì.

Alli 29. Aprile.

LA VITA DI SAN PIETRO Martire.

SAN PIETRO Martire, specchio di Santità, ornamento del S. Ordine de' Predicatori, gloria d'Italia, & coltello de' gli heretici, nacque in Verona molto illustre Città della Lombardia. I suoi Padri furono heretici Manichei, i quali heretici, come dice Sant' Agostino, furono huomini stolti, e superbi, carnali sopra modo, & ciancierì, e tanto dissoluti, & impertinenti, che se ben insegna uano Dio esser principio, & autore di tutte le cose spirituali, & inuisibili, dice uano nondimeno che delle visibili, & corporali, autore, & principio n'era il demonio, & che egli le gouernaua, & come di cose proprie ne disponeua. Ma Iddio Signor Nostro, che dalle spine caua le rose, & acqua da' sassi, & fuoco dalle elce, di padri sì ciechi trasse S. Pietro Martire, accioche fosse luce di molti, & illuminasse co' raggi della sua Santissima vita, & dottrina i medesimi heretici, che nell'ombra della morte giace uano. Pare che infin dal ventre della madre portasse scolpio l'amore della Fede Cattolica, & l'odio verso gli heretici: Onde se ben i lor padri procurarono, che insieme co' latte bene se il veleno loro, nondimeno non lo poterono piegar mai ne con carezze, nè con minacce, nè con promesse, nè con terrore, à cosa contraria alla nostra Santissima Fede, nè à porgere orecchio alle loro abominazioni, nè à praticare con gl'altri fanciulli, di quella setta di perditione. Vna volta, essendo già di sette anni, & imparando à leggere, nell' hora, che i fanciulli eicono di scuola, fù incontrato da vn suo zio fratello di suo padre, grandissimo heretico, & interrogato da lui, che cosa hauesse imparato. A cui il benedetto fanciullo rispose hauere imparato il Cre-

do,

do, & subito cominciò à dire. Credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del Cielo, & della terra. Si turbò suo zio, & li disse. Figliuolo non passit più oltre, che non tei dire, Creatore del Cielo, & della terra, perche queste cose lequali vediamo con gli occhi, & sono cattive, non furono fatte da Dio, ma dal Demonio. Stette il fanciullo contrastando col zio, il Cattolico con l'heretico, & l'innocente col puerfoso, in maniera tale, che ben si vede, che Iddio era quello, che parlaua per bocca sua, & che molto importa, ch' i fanciulli siano infino dalla lor tenera età ammaestrati con Santa dottrina, & pietà, scorgendosi ancora in che cosa volesse il Signor Dio seruirsi col tempo di lui. Raccontò il zio al Fratello, Padre di San Pietro quanto era seguito, è pregollo à levarlo dalla scuola, & à non lasciarlo studiare, perche temea che quel fanciullo non fosse destruttore della setta loro, Non tenne conto il Padre de' consigli di suo fratello, stimando di poter far fare il fanciullo à suo modo, quando fosse più cresciuto in età: perche nessuno humano consiglio può impedire gli alti, & sublimi fini, che hà Iddio nell'opere sue, onde nè le persuasioni del fratello, nè la paura di quello, che poteua auuenire, furono bastanti à farti levar dalla scuola il fanciullo, & impedire, ch' i padri doppo non lo menassero à studio nella celebre vniuersità di Bologna, come era conueniente a' disegni, & i consigli di Dio.

In Bologna non hebbe Pietro da contrastar con gli heretici, che già lasciava vinti in Verona; ma hebbe da combattere con altri nemisi più ostinati, & domestici, che sono i vitti piaceuoli, & sensuali, che ne' giouani bollono con il sangue, & gli abbruciano con vno incendio pericoloso, & danneuole, se il Signore con la rugiada celeste non tempera, & spegne quelle fiamme nella maniera, che con San Pietro Martire fece. Il quale per molto, che fu combattuto dalla sua carne, & dalle male compagnie, che nell'vniuersità comunemente si attaccano di gente giouane, & licentiosa, conseruò nondimeno per gratia di Dio intiera, & senza macchia la sua purità virginal, & per meglio guardarla, vedendo il pericolo, nelquale stava, & l'onde spauentevoli, da cui era combattuto per ogni parte fece resolutione di tirarsi nel sicuro porto della Religione. Era in quel tempo in Bologna il

gran Patriarca, & fondatore dell'Ordine ne' Predicatori, San Domenico, & i suoi Santi figliuoli risplendeano, con ammirabile, & noua luce nel mondo. Si affettionò il nostro Santo giouane alla loro Santità, & vira esemplare, & con desiderio d'imitarli domandò l'habito di quella Religione, & San Domenico glielo diede di sua propria mano insieme con la sua benedizione, che da Dio fù confirmata nel cielo. Perche non si può facilmente dire quanto ricco tesoro, & qual maniera di virtù, subito preso l'habito, scoprisse il nouou Religioso.

Si traua dietro gli occhi di tutto il Monastero con la sua humiltà, con la sua oratione, col suo silenzio, & con vna ammiratione generale di tutti gli affetti suoi. Era inimicissimo dell'otio, perche questo è nemico della virtù. Staua continuamente occupato, hora leggeua, hora oraua, hora seruua a gl'infermi, hora spazzaua, & hora si occupaua in exercitii più bassi, & più vili, il che faceua di buonissima voglia, non solamente nel tempo, che fù nouizio, ma doppo ancora, quando egli era già vecchio nella Religione. Era incredibile la penitenza, che egli faceua, per laquale si condusse vna volta à termine di perder la vita; perche dal non mangiare gli si vennero seccar nella gola le vie, onde passa il cibo, & la bocca si chiuse sì strettamente, che con molta forza, & con istromenti di ferro non gli si poteua aprire per darli da mangiare qualche cosa, con cui viuesse. Et se bene guarì di simile infirmità, & da indi innanzi si moderò in questi eccessi di astinenza: la moderatione però era tale, che in qual si voglia altra persona sarebbe stato rigoro.

Si diede dopò à suoi studi, ne quali fece grandissimo frutto, riuscendo dottissimo Theologo, & sapientissimo nelle Diuine Scritture. Et procuraua, che il suo intelletto non solamente restasse illustrato da gli splendori di quelle, ma molto maggiormente da gli ardori infiammata la sua volontà, & che quello, che egli imparaua, fosse gioueuole all'anima sua, che doueua esser gioueuole a quelle de' prossimi. Et ciò conseguì perfettamente, & tanto fu eccessiua la purità del suo cuore, che non acconsentì mai à peccato mortale, come testificano i padri, che generalmente confessato l'hauueano. Di maniera che Frà Pietro da Verona, che così era chiamato prima, che riceuesse la corona del marti-

tirio, era nel Monasterio ritratto d'ogni virtù: rigoroso con se medesimo piacetuole con gli altri, grato à Dio, & molto accarezzato, & favorito dalla sua benedetta mano. Perche molte volte era visitato da Santi, & fra l'altre vn giorno, ritrouandosi nel Conueto di San Giouan. Battista vicino à Como; fù dal Signore favorito con vna visita, che li fece Santa Agnese, Santa Caterina, & Santa Cecilia, lequali, mentre che egli nella sua Cella faceua oratione con gli affetti, che era solito, discesero dal Cielo, & attaccarono seco ragionamenti celesti, così di proposito, & con voce tanto alta, che passando oltre vn Frate, stimò, che fossero donne della terra, & scandalizzato, che nel Conuento fossero entrate in publico Capitolo accusò il Santo Frà Pietro, come è antica vñza dell'Ordine, amplificando quel caso, tutta volta che fosse stata la verità, nel modo, che meritaua.

Il Santo per non iscusarsi, ne palesare i fauori celesti non fece altro per sua difesa, che prostrarsi in terra, & confessare d'essere gran peccatore. Lo riprese aspramente il Priore alla presenza di tutti, chiedendo esser vero quello, che era stato detto di lui, ma intèndendo essere stato più per disauertenza, che per malitia, non procedette al castigo rigoroso delle sue costituzioni. Ma sodisfare allo scandalo lo mandò come prigioniero al conuento di Iesi nella Marca di Ancona: Accioche li veggia, come Iddio nostro Signore accarezza i suoi serui, & li proua, & quanto differenti sono i suoi giudiui da quelli de gli huomini, & la pazienza, che hanno i Santi ne' loro aggrauj, & nell'ingurie, che riceuono, rimettendole confidentemente, & sicuramente ne le mani di chi solo gli può liberare da esse, & come egli alla fine difende quelli, che confidano in lui, & manifesta i doni conceduti loro, con altri, che di nuovo li concede. Perche il Santo Frà Pietro, doppo hauer fatta l'vbidienza, & essere stato molti giorni in penitenza, & luei cognato in questo Monasterio con pazienza, & con humiltà, aspettando che Dio prendesse la difesa, & facesse nota la sua innocenza: tardando Iddio per maggiormente affinarlo, & per darli maggior corona, cominciò affliggerli, come huomo, & à tentire il suo aggrauio, che non volle Dio, i suoi serui insensibili à guisa di pietre, ma toleranti come huomini, & che può possa in essi la Legge sua, che la pro-

pria vergogna) essendo vn giorno il Santo in Chiesa molto afflittito dinanzi ad vn Crocifisso, cominciò dolcemente, & amorosamente à presentarle le sue querele, come fa vn buon figlio al suo dolce padre, & à dirli.

Come, Signore non sapete voi l'innocenza mia? Perche io taccio, non parlate voi, in capo di tanti mesi non prendete la mia difesa? Perche comportate ch'io patisca già tanto tempo sì grande infamia senza mia colpa? A queste parole li tenere risposte dalla Croce il Signore. (Et io, Pietro, che peccato commisi, per il quale io meritasse d'essere in questa Croce confitto? Impara tu con l'esempio mio ad hauer pazienza ne' traugli, che ti vetanno, poiche non si possano paragonare con li miei.) Restò per queste parole il Santo consolato da vna parte, & dall'altra confuso, parendogli, che quella tribulatione fosse nuovo fauore di Dio, & desiderandone, & chiedendone altre maggiori per esser più simile a lui, & bere il calice della sua passione con maggior abbondanza, & già non haurebbe cambiata quella vergogna con tutte le Cere, & Scettri del Mondo, Con tutto ciò non volle il Padre delle misericordie, che gli aggrauij del suo seruo passassero più oltre, & tacendo il Santo Frà Pietro, manifestò l'innocenza, & la Santità sua a' Frati del suo primo conuenio, & da indi innanzi, & quindi, & in tutto l'ordine restò più honorato, che prima fosse mai stato, & la sua anima più ricca de' doni del Signore, & più habile à giouare a' prossimi conforme al fine. Per il quale era stato l'Ordine instituito.

Vici in publico alla villa del mondo, per illuminarlo con la luce della sua dottrina, & per accenderlo con l'esempio della sua vita. Compartiua il tempo in maniera, che n'auanzasse per gli altri, & se punto non ne mancasse. Diceua ogni giorno Messa con gran deuotione, & sentimento de' misterij della morte del Signore, che iui li rappresentaua. Si occupaua dopò in predicare, & in confessare con vna gran sete del bene dell'anime, & con vn'ardentissimo desiderio di tirarle all'amore, & timor Santo di Dio Hauendone dono celeste di predicare, & non bastauano, ne le Chiese, ne le strade, ne le piazze alla gente, che concoreua à sentirlo. Era per tutta l'Italia riuertito, & stimato, come se fosse stato vn' Apostolo, & specialmente in Fiorenza, nella Romagna, & nella Marca d'Ancona. Ma sopra tutte l'al-

tre Città, si auuantaggiò la Città di Milano ne la deuotione, & nella riuerenza del Santo, doue egli più ordinariamente era solito di predicare. Gli uisauano incontro, quando vi andaua, cō feste, & allegrezze publiche, & erano tanti quelli, che gli si arcoftauano per bacciarli l'habito, & la mano, che alcune volte per la calca si trouò in pericolo della vita, & fù neceffario fare vna lettigletta, & con essa portarlo sopra le spalle alla Chiesa per difenderlo dalla moltitudine.

Quello, che principalmente trattaua ne' suoi sermoni, era della penitenza, del conofcimento dell'odio, & dell'emendatione de' peccati, & fempre cominciua il suo ragionamento con quelle parole di Giona profeta. *(Aduke quadragesima dies, & Nimis subuerteretur.)* Popolo mio, tu lei vn'altra Città di Ninue, se tu non fai penitenza, prefto uerà la ruina tua il flagello di Dio è sopra di te, & conuertiti à lui, & fa penitenza. Era marauiglioso il frutto de' suoi sermoni: perche molti peccatori si conuertiuano al Signore, & emendauano la vita loro; molti viti li rimoueuano, & molte opere di pietà si istituivano, nella Republica. Et si come il Santo predicatore faceua cruda guerra al demonio con i suoi Sermoni, così il demonio la faceua à lui molto palefamente.

Predicando vna volta in vna piazza inta Fiorenza San Pietro, & stando gli ascoltori nel mezzo del Sermone attenti, & deuoti, il demonio, in figura di cauallo nero, & feroce prese velocissimo corso infino alla bocca della detta piazza con impeto tale, che pareua, che doueffe aprirli il paffo per mezzo dell'auditorio, & mettere in confuffione tutti quelli che lui si ritrouauano. Conobbe il S. l'agifcio d'Satanasso, fece incontinente il fegno della Croce, & subito difparue quella fantafima fenza vna minima offesa di alcuno, & doue si pensò il demonio di fare qualche guadagno, rinuale feornato, & la dottrina del Santo in maggior credito, & più ftimata, & riuerita la fua perfona.

Ma quantunque il frntto de Sermoni di San Pietro foffe marauiglioso, & vniuerfale in ciafcuno, che l'uidua era nondimeno più notabile nelle contefe, & nelle difpute, che hebbe contra gli heretici, & nelle vittorie, che di loro riportò percióche pareua, che N.S.I. haueffe eletto per martello di quelli, & per valoroso difensore della fua Santa Fede, & per questo infino dalla fua fanciulezza gli haueua dato quello fpirito, & quell'odio ver-

Flos SS. Ribad.

fo gli heretici, che habbiamo già detto : il quale crebbe con l'età, & con la dottrina, & con l'efperienza de' grandi, & innumerabili danni, che per l'heresia feguiauano in quella Republica, & con l'vficio d'Inquifitore, che Innocentio Quatto li commife nello ftato di Milano accioche li castigaffe, & perseguitaffe.

Effaminando vna volta ip Milano vn Vescouo heretico alla prefenza di alcuni Vescoui, & di perfone religiofe, conforfe gran numero di gente, così Cattolica, come heretica in vna piazza di quella città. Duraua molto l'effaminata, & il Sole era ardente, & si abbruceiaua di caldo; onde vn heretico prefuntuoso, & sfacciato facendofi beffe del Santo li diffe: Fornisci hora mai, fippocrita ingannatore, d'è fei così Santo, come quefto cieco popolo crede, impetra da Dio, che venga qualche nuoua à far qu'ombra, & acche tutti non ci consumiamo. Mofso San Pietro da particolar iftinto di Dio sèza il qual non fi pollono fare fim'glianti cofe si offerfe di farlo fe gli heretici, & che erano prefenti lafciano le tenebre, & gli errori loro voleffero conuertirfi alla luce della Cattolica verità, & se bene effi non vollero accettare il partito, nondimeno il Santo pregò il Signore, che per gloria fua, & confirmatione della Fede per maggiore animo de' Cattolici, & cofufione de gli heretici mandaffe vna nuoua frefca, che difendeffe tutta quella gente dal Sole, & fatta la fua oratione, & il fiegno della Croce fubitamente fi ftapofe vna nuoua fra'l Sole e'l popolo, & li fece ombra tutto il tempo che fù di meffieri. Vn'altra volta, vn gran Capodella fetta de' Manichei, huomo di acuto ingegno, & fortiffimo difputante, sfidò à difputare alla prefenza del popolo il Santo Fra Pietro, dal quale effendo ftata la disfida accettata, & accioche la gente non reftaffe scandalizata, & non penfaffe, che egli non ardiſſe di difputar feco, cominciò l'heretico à proporre i fuoi argomenti, & le fue ragioni inganneuoli cō tanta efficacia, & acutezza, che il feruo di Dio domandò tempo à rifpoderè, & hauendolo hauuto fe n'entrò in vna Chiesa, che era quìui vicina à fare oratione, la qual fornita tornò alla difputa, & diffe all'heretico, che di nuouo proponeffe i fuoi argomenti accioche egli poteffe fciofglierli. No potette formar parola l'heretico: perche Dio gli haueua tolta la fauella in maniera, che nè con parole, nè con cenni potè pronuntiar cofa alcuna: reftando gli he-

V tici

retici confusi, & molti di essi convertendosi perciò alla Fede Cattolica. Vn'altra volta conuertì vn'heretico molto ostinato, chelo sfidaua à disputar seco, & conuertillo con l'oratione, che fece per lui, & più con l'autorità, & imperio, che con gli argomenti, & con le ragioni. Erano tante le dispute, & le gare de gli heretici, che se bene il Santo rinciuuà sempre di tutti con la vittoria, il demonio con tutto ciò prese vna volta occasione di tentarlo nella Fede; ma ricorrendo subito all'oratione dinanzi à vn' imagine della Madonna, sentì vna voce, che li disse quelle parole, che Christo Nostro Signore disse all'Apostolo San Pietro, (Io hò pregato per te, Pietro che non manchi la tua fede, & tu confermerai in essa i fratelli tuoi,) & così gli confermò il Santo Frà Pietro con la sua vita, con la sua dottrina, co' suoi sermoni, & co' suoi miracoli, che furono molti, & chiarissimi, così mentre egli visse, come dopo la morte sua; sanando molti infermi d'ogni sorte d'infermità, dando la vista a' ciechi, la fauella a' muti, & la sanità à gli stroppiati, la vita a' morti, & liberando moltissimi indemoniati, i quali si potranno vedere in Tomaso di Lentino, Patriarca di Gierusalemme, contemporaneo di sant' Pietro martire, che scrisse la vita sua, & in Sant' Antonino Arcivescovo di Fiorenza, & nella Bolla della sua Canonizatione, & nel Padre Frà Ferdinando dal Castello, nell'Historia scritta da lui del suo Ordine. Solamente alcuni pochi nè racconterò io qui per la dottrina, & per il documento, che da essi possiamo cauare.

Si confessò vn giovane da San Pietro martire, & frà gli altri peccati si accusò d'hauer dati de' calci alla propria madre. Il Beato Padre gli mostrò la bruttezza di quella colpa con tanta amplificatione di parole, che il giovane restò attonito, & si offerse pronto à dare qual si voglia soddisfazione per aiuto dell'anima sua. Io non sò, disse il Santo, che penitenza vidare, perche nessuna ven'hà, che si agguagli à quello, che hauee fatto. Meritate d'haner tagliato quel piè, con cui percoressi 'a Madre, se bene io non v'impongo, che lo facciate, ma vi dico, che'l meritate. Si partì il giovane tanto spauentato, & confuso, che con vn coltello da beccaio, si tagliò il piè. L'intese San Pietro, contra il quale, essendosi diuolgato quello, che il giovane haueua fatto, e l'occasione, che haueua hauuto di farlo, tutto il volgo

eclamaua accusandolo come indiscreto, & crudele. Ordinò che fosse condotto il giovane al Monasterio insieme co'l piè tagliato per sua cagione, & preloilo & vnirlo nel suo luogo alla gamba, pregò il Signore à volerlo sanare, & il piè si attaccò con la gamba in tal modo, come se mai stato tagliato non fosse. Per questo miracolo conobbe ciascuno il castigo, che merita il figlio, che non vbidisce à suoi padri, & molto più quello, che viene à termine di metter loro addosso le mani; & la Santità, & i meriti di Frà Pietro, per il quale Iddio nostro Signore operaua cose sì grandi. Erano in vna villa del territorio di Milano due lavoratori, vno Catolico, & heretico l'altro. Il Catolico, quando seminaua, raccomandaua Dio la sementa, & il lauro del suo campo, & l'heretico all'incontro al demonio, perche lo teneua per fattore, & Signore di queste cose corporali, & visibili. Io seppi San Pietro, & pregò il Signore, che desse quell'anno buona raccolta al lavorator Catolico, & che l'heretico non raccogliesse quello, che haueua seminato, & la sua terra divenisse sterile. Così fece il Signore come il suo seruo l'haueua pregato, co'l qual miracolo l'heretico si conuertì alla Fede Catolica, & rinnegò quella setta, che haueua priuato del frutto delle sue fatiche. Nella Città di Rauenna, la prima volta, che il Santo vi fù à predicare, in tempo di grandissimo freddo, & di neue, si ritirò nella Parochia di S. Giouanni, doue stette quella notte vegliando, & orando, & quella medesima notte, nella cima del campanile della stessa Chiesa, apparue vna gran fiaccola accesa, & con tutto che molto ne uigasse, ella nondimeno maggiormente splendeva. Fù veduta da molti, i quali corsero alla Chiesa, & intesero finalmente che quella luce celeste scopriua, & mostraua il nouo predicatore, che portaua loro vn'altra luce più spirituale, & diuina. Onde l'ascoltarono, & riceuetero la sua dottrina, come dottrina venuta dal Cielo. Non poteuano gli heretici sopportare, che vn loro inimico si grande risplendesse con tante tanti manifesti miracoli, & per oscurarli, & discreditarli, vno di essi li finse molto afflitto dall'infermità, che non escono come si disse, alla faccia. Andò da S. Pietro a' poggiato ad vn battone, e tremando tutto dal capo alle piante, & pregollo, chelo guarisse. Erano col tutto inferno altri heretici per osservare, & se il Santo tentasse curarlo, per fare essi testimonianza, ch' non haueua di che, essendo

fano,

fano, & gagliardo, & publicar con questo, che quanto si diceua de gli altri inferni, ch'egli sanaua, douena esser falso, & senza alcun fondamento. Ma Iddio, che seueramente castiga sì fatti inganni, manifestò al suo seruo la cattua intentione dell'heretico, sì che ei si ripose che se si fingua inferno, lo facesse tale, qual conueniua per suo castigo. Et così fù, che volendo burlare il Santo, restò egli burlato, & la infetmità, che da principio era burla, riuiti vera, & lo strinse tanto, che i medici lo diedero per disperato: onde il meschino chiamò il Beato Frà Pietro, & confessato à gran voce l'inganno suo, li chiese perdono, & il Santo li guarì nel corpo, & nell'anima insegnandoli la verità della nostra fede, & conuertendolo à quella.

Hebbe il dono della Profetia, & predisse molte cose molto prima che auuenissero, le quali si effettuarono nel medesimo modo, che il Santo le habueua predette. Videsi questo specialmente nella sua morte, la quale egli stesso profetizzò alcuni di prima, & predicando in Milano disse à tutto l'auditorio di sapere, che gli heretici procurauano di privarlo di vita, & che già haueuano sborsato il denaro, & datolo à quelli, che lo doueano uccidere, & che egli era apparecchiato à morire per la Fede, che loro predicaua, & non pensassero gli heretici per ammazzarlo, douersi liberar da lui, perche farebbe loro maggior guerra morto, che uiuo. Il che tutto seguì puntualmente morendo quattordici giorni doppo d'hauerlo predetto. Perche essendo in quel tempo il Santo, Priore nel Conuento di Como, & con la quartana, che lo teneua in molto trauaglio, & venendoli occasione d'andare à Milano per cose del Santo Officio, se bene saprea le trame de gli heretici, & il laccio, che seco gli haueuano, si partì vn Sabbatho à sera per andarui. Et era in lui tanto grande il zelo della Fede, & il desiderio, che haueua di morir per quella, che quando nella Messa alzaua l'hostia consagrada, ò quando uedeua alzarla, pregaua il Signore, che non permettesse, che egli morisse nel letto, ma di morte violenta per la sua Santa Fede, & con questo zelo, & desiderio alli cinque d'Aprile, l'anno del Signore M^o CCLII. partì per Milano, infermo à piedi, e su' tardi, & giunto insieme con Frà Domenico suo compagno ad ualugio, ch'è nel mezo del viaggio fra Como, & Milano, & chiamati Basiliada, gli furono adosso gli assassi-

ni, che l'aspettauano; vno de' quali lo percossè con vna spada crudelissimamente nel capo, per la qual percossa cadde in terra il Santo, & come meglio li fù possibile cominciò à dir il Credo, & in particolare quell' Articolo, Creatore, del Cielo, & della terra, e di tutte le cose visibili, & inuisibili; e bagnato il dito nel sangue, fece proua di ferire con esso quelle due parole: Credo in Dio Padre, & alzar gli occhi al Cielo, pronunziò quelle deuotissime parole con le quali il figliuolo di Dio, mandò fuor il spirito in Croce. Nelle vostre mani raccomando Signore lo mio Spirito. Vedendo il maligno, che tuttavia si dimenaua, & uieueua, li diede vna pugnata nel petto, & li passò il cuore, restando il corpo bagnato tutto nel proprio sangue, con grande allegrezza dell'anima, che lo lasciava, & salua in quel punto al Cielo à riceuer le corone di Martire, di Dottore, & di Vergine. Fù ferito ancora mortalmente il compagno, il quale gridando tirò al suo grido gente, che seguì, & prete quella notte medesima l'assassino, che lui haueua ferito, & che haueua ammazzato S. Pietro.

Si divulgò la morte del Santo Martire per tutta quella contrada con gran dolore de' Cattolici, & consolatione de' gli heretici. Andarono i suoi Frati, & raccolsero il corpo, & quella notte, per esser tardi lo posero in vna Chiesa di Santo Simpliciano, come il nuouo Martire haueua detto all'vscir di Como, & il giorno seguente alli sei di Aprile fù riceuuto nella Città di Milano con la maggior pompa, solennità, diuotione, che immaginar si possa giamai, & posto nella Chiesa di Sant Euforgio, che è Conuento de' Padri Predicatori. Da quel punto volse Iddio illustrarlo con nuoui miracoli, & il maggiore di tutti, per mio creder, fù, che gli heretici, i quali se ne stavano come stionando per la morte del nuouo Martire, cominciarono à perder l'ardire, & à poco à poco si andarono mutando, & molti di essi, che erano Capi, & Heresiarchi si ridussero alla nostra Santa Fede Cattolica; & quelli che restauano nella lor perfidia ostinati erano, tanto scortati, che non ardiuano di uicire in publico, acciò che si adempisse quanto il Santo Martire haueua detto, che morto haurebbe fatto loro più guerra, che uiuo, & acciò che noi intendiamo le vittorie di Dio, che quando i suoi soldati caggiono & imbonono, all'hora gl'inalza, & li corona. E l'vccisor de

Santo, che haueua nome Carino, scappato dalle mani della giustitia, se ne suggi nella Citrà di Forlì, doue fù vicino alla morte; ma passato il pericolo fece voto di seruire all'ordine di San Domenico tutto il tempo della sua vita in penitenza del suo peccato, & preso l'habito di Religioso laico, vi perseverò santamente con humiltà, & con grandissimo rigore di vita. Questa fù l'alta vittoria di S. Pietro martire, & la vendetta, che prese del suo nimico; acciocchè noi lo imitiamo, & non ci diffidiamo della penitenza di alcun peccatore, per grande che sia.

I miracoli, che Dio operò per san Pietro martire dopo la sua morte, sono infiniti. Furono vedute luci dal Cielo sopra il suo corpo, le lampade, che si portauano per honorarlo, da se stesse miracolosamente si accendeano. Vn heretico vedendo il Santo dipinto col pugnale al petto, che li passaua il cuore, disse. O se io mi fossi trouato presente, quando fù ucciso questotraditore, con qual forza lo hauerei ferito? & subito rimase muto, & riconoscendo il peccatosuo, per intercessione del Santo guarì, & si conuertì. Fù San Pietro martire canonizzato, & messo nel numero de' Santi da Papa Innocentio Quarto di questo nome. L'anno prossimo seguente alla morte sua alli 24. di Marzo, nel decimo del suo Pontificato, & in vn'altra Bolla spedita due anni dopo la detta Canonizatione, Lodando il Santo dice queste parole.

(O huomo venerabile, & degnodi esser lodato in ogni parte con grandissime lodi? Questi è regoladi Religione, Splendore di virginità, honore di buoni costumi, teloro di Sapienza, raggio della predicatione, ardore della carità, bahardo della fede, Fonte delle grazie celesti, specchio di virtù, & profumo odorifero di Santità. Questi è timore, e tremore de' gli heretici, viuendo abbate la perfidia loro, e dopo la morte gli abate, & confonde. Questi è lume splendente del Cielo, & herede de' benemeriti di quel Regno, Cittadino illustre de' martiri, conuiua glorioso della mensa soprana, & sicuto possessore de' beni sempiterni.)

Tutte queste sono parole del Sommo Pontefice. Et Papa Sisto V. per vna Bolla spedita l'anno 1586. nel primo del suo Pontificato, ordinò, che si recitasse l'officio di San Pietro martire alli ventinoue di Aprile con solennità di doppio in tutta la Chiesa Cattolica. Se bene il Santo, come si è detto, mo-

ri alli cinque di Aprile, nondimeno per essere ordinariamente quei giorni occupati in celebrare la Passione, ò la Resurrectione del Signore la Santa Chiesa trasferì la sua festa alli ventinoue di Aprile. Non voglio lasciar di dir quello, che il Padre Frà Ferdinando dal Castello, dal quale si è principalmente cauata questa vita, racconta nel secondo libro dell'Historia di San Domenico, & è, che teneua, & si tiene per particolar deuotione, doue si troua alcuno osso, ò reliquia di san Pietro martire, il bagnarla in acqua, & darla bere à gli infermi, che Dio nostro Signore hà operato, & opera molti miracoli, & che in Milano il giorno della sua festa si benedicono alcune palme, ò rami di oliuo, che hanno virtù contra la tempesta, la gragnuola, & i fulmini, & mette le particolari orationi, con le quali dette palme, ò rami si sogliono benedire.

Alli 30. d'Aprile.

LA VITA DI S. CATERINA
da Siena, Vergine, Religiosa dell'
Ordine di S. Domenico.

I A Beata Vergine Santa Caterina da Siena, favorita sposa di Giesu Christo, & figliuola spirituale del glorioso Padre S. Domenico, & specchio di tutte le Religiose, che militano sotto il suo Confalone, nacque nella Città di Siena, dalla quale ella prese il nome, li padri si chiamò Giacomo, & la madre Lapa, persone virtuose, & plebee, ma che haneuano però tanto del loro, che con esso conueniuolmente si sostentauano. Si affattò molto la madre, & fece ogni opera per allattare ella stessa Caterina, il che non haueua potuto far con gli altri figliuoli; onde le portò poi amore, & le prese più affectione, & ella infino da fanciulla riuscì sì amabile, & sì gratiosa, che da ogn'vno, che la conosceua, si faceua amar grandemente, nè era alcuno, che non volesse menarcela a casa, e tenerla appresso di se, e per il gusto grande, che prendeuà dalle sue amabili, & soauimaniere. Cominciò subito à trisplendere in essa la gratia del Signore, & si conobbe, che infino dal ventre della madre l'haueua eletta per sua singolare sposa: perche appena haueua cinque anni, quando cominciò à recitare la Salutatione Angelica alla Madonna tanto spesso, & con sì gran deuotione, che nullo scendere, ò nel salire, che

che faceua di qualche scala, s'inginocchiua ad ogni scalino, & diceua l'Aue Maria. Et essendo già di sei anni, mentre che con vn suo fratello, chiamato Stefano andaua à casa di Bonauentura, che era l'altra sorella sua, vider nel ritornarsene à casa sopra la Chiesa di San Domenico vn trono ricchissimo, & risplendente, nel quale staua à sedere Giesù Christo in habito di Pontefice Massimo, con la mitra in testa, & à canto à lui San Pietro, & San Paolo, & San Giovanni Euangelista. Fissò la beata fanciulla gli occhi in Christo, e'l medesimo Christo mirò lei con allegria faccia, & la benedisse: onde ella restò afforta, & rapita in guisa, che il fratello non potè con chiamarla più volte à gran voce farla tornare in se, ma bisognò che le si attaccasse alla vesta, & la tirasse forte, & all'ora come da vn profondo sonno si risvegliò, & disse.

O fratello, se tu vedessi quello, ch'io veggo, non ti vorresti partire mai di qui. Tornò di nuouo à voltare gli occhi alla visione, e trouolla sparita; onde cominciò à piangere amaramente, & dolersi di hauersi leuati da cosa, che tanto gusto all'anima le recata. Da questo tempo parue, che di fanciulla, che era, si mutasse in donna di età, & di prudenza matura, & come ella poi disse à Frà Raimondo da Capua suo Confessore. In questo tempo seppe per diuina riueltatione le vite dei Santi Padri dell'heremo, & di molti altri Santi, & spzialmente quella di San Domenico, & le nacque gran desiderio d'imitarli, per quanto le fosse possibile. Attendeva all'oratione grandemente, offeruaua il silenzio, & si roglieua vna parte del suo cibo ordinario, & molte altre fanciulle della sua età le si accompagnauano con desiderio di vdiere le sue Sante parole, & imitare i suoi Santi costumi, & essa le ammaestrava: si rinchiudeua con loro, & taceua, che in sua compagnia si discipolassero.

Cresceua in lei il desiderio d'imitare i Padri dell'heremo, & per questo vn giorno non prendendo seco se non vn pane, uscì fuori della Città, & molto allegra se n'entrò in vna grotta, che era in vn luogo deshabitato. Si pose in oratione, & fu molto dal diuino spirito consolata, che le commandò interiormente che à casa de' suoi padri se ne tornasse, che ella fece. Essendo di sette anni si accese tanto dell'amore di Giesù Christo suo sposo, & arse di tanto desiderio di consacrarli la sua anima pura, & immacolata, che fece

Flos SS. Ribad.

voto di perpetua virginità, pregando humilmente la Santissima Vergine, che poscia che ella era stata la prima fra tutte le donne, la quale con voto consacrasse à Dio la virginità sua, si degnasse di darli il suo Figliuolo per iiposo: perche ella le promettene di non prendere altro in tutto il tempo della sua vita.

Fatto questo voto, cominciò ad inclinare à farsi Religiosa, & se vedea passar dinanzi alla casa sua qualche Religioso, spzialmente dell'Ordine di San Domenico, riceueua nell'anima vn'allegrezza marauigliosa, & vlcira subito fuora bacciua molto deuotamente la terra, doue egli haueffe posato i piedi, crescendo sempre in lei il desiderio di seguire, & abbracciare quell'Ordine, & l'istituto. Per che se bene era molto deuota di tutti i Santi, amaua nondimeno piu teneramente quelli, che più si erano adoperati in guadagnare anime à Dio come è istituto di quella Santa Religione: & hebbe varii pensieri di cercar modi da viuere frà quei Religiosi dissimulatamente fingendosi huomo, solamente per aiuto dell'anime, tanto era il fuoco dell'amor diuino, che insin da fanciulla gli ardeua nel petto.

Ma il Sign. la diuertì da simile proposito, & l'onò di tante, & si eccellenti virtù: che i suoi fratelli si marauigliauano, i suoi padri restauano attoniti, & stupiti tuttiquelli, che la considerauano. Essendo già la nostra Santa Vergine in età di prendere marito, trattarono i padri di darglielo, non sapendo il voto di virginità, che ella haueua fatto, ma la Santa Vergine ne prese grandissimo dispiacere, & dissimulaua: perche da vna parte portaua rispetto, & amaua i padri, & non voleua disgustarli, & dall'altra era resolutissima di morire mille volte piu tosto, che rompere la fede al suo dolce sposo Giesù Christo. Bonauentura sua sorella, che era maritata, & molto amata dalla Santa Vergine, la consigliò, quando ancora non prendesse marito, à vestire almanco pulitamente per meglio dissimulare, e dar sodisfattione a' suoi padri. Lo fece con questa intentione, ma ciò pian tutto il tempo della sua vita, stimandolo grau peccato, & poco appresso morì la sua sorella Bonauentura di parto, & intese ciò essere stato in castigo dell'hauer consigliato la sorella à vestire attillatamente, & Santa Catarina hebbe riueltatione, che si saluò doppo di hauer con aspri tormenti purgato i suoi peccati nel Purgatorio.

V 3 Tanto

Tanto dispiace al Signore che siano impediti quelli, che lo vogliono seruire da douero, ò inepiditi ne loro Santi proponimenti. Le faceuano grande instanza i padri, perche si contentassero di pigliar marito, quando con carezze, & quando con minacce, & asprezze: Et essa vedendosi così trauagliata, & afflitta, inspirata da Dio, si tagliò i capelli, i quali haueua bellissimi; acciò che si comprendesse da questo, quanto ella fosse risoluta di non maritarsi. Dispiacque ciò sopra modo a' suoi padri, & cominciarono con parole, & con fatti a strattarla, & per indurla nel lor volere, le comandarono, che in luogo della fante attendesse a far la cucina, e a seruire ne' più vili, e più bassi seruitij di casa. Il che faceuola Santa Vergine con vna pace, & allegrezza marauigliosa della sua anima, lauorando nel suo cuore vna cella, & vn secreto ritiramento, nel quale dimoraua sempre, & conuersaua col suo dolcissimo Spolio, senza mostrare alcun segno di amariudine, ò di akeratione. Hebbe tanta forza la sua persequetanza, che tutti conobbero quello essere negotio di Dio, & spetialmente il padre, il quale si confermò molto nel credere, che la sua figliuola seguisse l'inspiratione dello Spirito Santo. Perche vn giorno mentre ella faceua oratione in vn cantone della camera, vide sopra di lei vna colomba bianca, la quale subitamente spari. Onde ordinò, che non fosse più molestata da alcuno, ne impedita, che non seguitasse la volontà di Dio, che la chiamaua; delche ella restò contenta sopra maniera, & molto più peresserle San Domenico apparito; & hauerle offerto l'habito delle Suore di penitenza, & promessole, che senza dubbio lo godrebbe. Per la qual cosa grandemente lo ringraziò, & hauendo già disingannato i fratelli, & i padri, cominciò a fare vna vita via più che humana. Cercò vna piccola camera separata per ritirarsi, & fare le sue penitenze, lasciò di mangiar carne se bene poche volte, essendo fanciulla, ne haueua mangiato; beueua acqua, & appena gustaua cosa, che fosse cotta, mangiando solamente vn poco di pane & alcune herbe crude, & essendo già di vent'anni, lasciò ancora di mangiare il pane, non vñdo altro per suo sollentamento, che l'herbe. Il suo letto erano alcunetauole, portaua sopra la nuda carne vna catena di ferro, & la stringeva sì forte, che staua attaccata con la medesima carne. Vñse il

sono intal guisa che appena dormiuu. Si disciplinaua tre volte il giorno con vna catena di ferro per imitare il suo padre san Domenico, & ogni disciplina durata vn'hora, e mezz, mandando fuora dal suo corpo riu di sangue, & volendo con esso pagare al Signore quello, che haueua sparso in croce per li peccati di lei: Et con queste penitenze tanto eccelsue indeboli grandemente il suo corpo, & le accebbe poi maggiormente, quando prete l'habito di San Domenico; parendo che il nuouo habito l'obligasse ancora à nuoua perfectione, e à maggior feruore, & essa stessa parlaua con seco, & diceua: (Ricordati, che quello habito nero, & bianco ti predica, che tu sia morta al mondo; & procura con grande studio la purità dell'anima tua.) Per meglio ottenerla, tre anni stette senza parlare ad alcuno, se non quando si confessaua, se ne stava nella sua cella; né mai ne vñcia, se non per andare alla Chiesa. La notte, quando riposauano i Frati di San Domenico, i quali ella chiamaua fratelli suoi, vegliaua orando, & lodando il Signore, & quando entravano in choro à cantar Maurino, prendeu vn poco di riposo sopra alcunetanole, mettendosi sotto la testa vn legno per capezzale, parendoli di lasciare eli lodare in vn luogo il Signore, il quale vna volta gli apparue, & l'insegnò tutto quello, di che perbene, & per indirizzo della sua anima hauea bisogno, & essa stessa confessò Christo essere stato Maestro suo, ò ispirandola, ò apparentole, ò insegnandole quello che haueua da fare.

Ma chi potrà esplicare le virtù di questa castissima Vergine? chi le tentazioni, & l'astinioni, che patì? chi i fauori straordinari, che le fece il Signore? che i miracoli, che per essa oporò? chi il frutto, che cagionò nel Mondo con la sua fana vita, con la sua dottrina, con le sue fatiche, con le sue pellegrinationi? Sono sì rare, & sì eccellenti le cose di questa gloriosa Vergine, che paiono incredibili, & alcuni le tetterebbono per tali, se gli Autori, che le scrivono, come testimoni di vista, non fossero gratissimi, & degni di fede, & le la bontà, & la carità del Signore verso l'anime pure, & Sante, non fosse maggiore di quello, che noi huomini possiamocapire.

Diremo qui breuemente vna parte del molto, che dir si potrebbe. La trauata Giesu Christo suo sposo così familiarmente, & le appattiuo sì spesso, ò stando lei in oratione,

ò leggendo; meditando; ò vegliando; ò dormendo, che pareua, che sempre stesse con lei, & alle volte, mentre che ella parlaua con altri, la si uedeua con la sua uista in maniera, che co' l' cuore parlaua con Christo, e con la lingua con altri; le apparue vna volta facendo lei oratione, & le disse: (Sai tu, figliuola, chi ion io, & chi sei tu? Beata sarai, se lo sai. Io son quegli, che son, & tu sei quella, che non sei.) Vn'altra volta disse, (Figliuola penia tu a me, & io penserò, & haurò sempre cura di te.) Da queste parole si breui caud tanta Caterina gran dottrina. Ne cadò primieramente la confidenza, che dobbiamo hauere della prouidenza diuina, e la cura paterna che Dio nostro Signore tien de' suoi nelle prosperità, & nell'auerstità in mare, & in terra, nella Santità, & nella malitia, nella vita, & nella morte, & quanto staccato deue essere il cuore del Christiano da tutte le cose terrene, & quanto confermato, & stabile in questa prouidenza di Dio, per lasciarsi reggere da essa, & prender come dalla sua mano tutti i vari accidenti, così particolari, come comuni; Onde la santa scrisse della prouidenza vn marauiglioso trattato; doue dice, che Christo nostro Signore le insegnò a fabricate nell'anima sua vna stretta stanza a volta fortissima della prouidenza diuina, & a star sempre ritirata in essa, senza uolte mai fuori; perche in tal modo trouerebbe pace, quiete, & riposo nell'anima sua, nè onda alcuna, ò tempesta la trarebbe fuori di se. Caud ancora da questa dottrina la propria cognitione di se stessa, per humiliarsi, e consolarsi per il suo niente, & per stupirsi, eleuarsi, e rapirsi maggiormente nel Sommo Bene, & annegarsi in quel pelago dell'Essere immenso di Dio, & delle sue perfectioni infinite, per lodarlo, & seruirlo con più accessi desiderij, & affetti diuini, & conoscere, che tutto quello, che faceua per lui era nulla; & per tenerli per la maggior peccatrice del Mondo, per qualunque errore commettesse, quautunque piccolo. Con questa dottrina andaua la santa ogni giorno crescendo in Santità, e'l demonio, alquale dispiaceta molto il vederli vincere da vna tenera, & delicata donzella, cominciò a tentarla, & affiggerla sopra maniera, pensando di poter ottenere vittoria di quella, ch'era armata dello Spirito del Signore, & sotto la sua protectione, il quale la procurne, & le comandò, che abbrac-

ciasse la Croce, & tenesse il dolce per amaro, e l'amaro per dolce, e che d'esser tribolata si rallegrasse; & ella li fece si perfettamente, che di niuna cosa sentina tanto diletto; quanto delle pene, & dell'afflittioni; senza le quali diceua, che graue le farebbe star la vita presente, & che con esse haueua caro, che si differisse la gloria sua: perciò che sapeua, che tanto sarebbe maggiore, quanto maggiori fossero le sue afflittioni. Hauendola dunque il Signore armata in questa maniera, permise che i demonij la tentassero, per manifestar maggiormente la sua virtù: onde cominciarono a tormentarla con imaginationi dishoneste, con sogni brutti, e con rappresentarle laidezze, & cose, che alla purità dell'anima sua erano più horribili, che la medesima morte. Tormentaua essa, per discacciarla da se, il suo corpo, disciplinandosi con la sua catena di ferro, senza uenire a parole, & a disputare col demonio, sapendo esser tanto intrecciato nel male, che ingannerà facilmente chiunque li darà orecchi. Hauendola vn giorno il demonio combattuta crudelissimamente con representationi di huomini, & di donne nude, che diceuano, & faceuano cose abominuoli, & essendo restato vinto, le apparue Giesu Christo, a cui ella disse amorosamente come dolendosi. Doue fere stato, che così mi hauete lasciato mio sposo? Conteco son'io stato, Caterina mia sposa, le disse il Signore; Come erauate meco hauendo io sì cattui pensieri, & sì brutte imaginationi? Ti compiaceni in esse? le disse Christo. Anzi, rispose la Vergine, patì a vna pena terribile. In questo dunque era il tuo merito, e'l frutto delle tue battaglie, le quali io staua mirando con allegrezza, & rinforsandomi dentro il cuore, perche non fere, chi non contiene, & la pena che si riceue in discacciare i cattui pensieri, è segno, che non è colpa nell'anima, che contra sua volontà li patisce. Fù molto tempo afflitta da queste dishoneste representationi che per lei erano vn terribilissimo inferno, permettendolo il Signore per corona, & gloria maggiore della Santa Vergine, & confusione di quel Serpente infernale, che tante volte combattendola, e tanto tempo, non la potè giamai atterrare, anzi le medesime tentationi, e battaglie le furono occasione di crescer maggiormente nella virtù, & di più glorioso trionfo. In questo tempo procuraua santa Caterina di

fiare in Chiesa più che le era possibile : perciò che quiui non haueua il demonio tanta forza à tentarla.

Non hauendo in ciò potuto il demonio vincerla, nè muouer punto quel virginal, & fortissimo petto, prese altri mezi per affiggerla, & farle perder la costanza ne' suoi parti proponimenti, & la virtù della pazienza.

Per questo hauendo la Santa Vergine prescura d'vna donna vedoua, & vecchia, che haueua vna postema nel petto sì puzzolente, che non vi era alcuno, che potesse sopportare il cattiuo odore, & seruendola con carità, & con allegrezza mirabile, vendendo il demonio di non la poter rimouere da quell'opera sì piena di carità, doppo diuersi mezi, che haueua vsato per ciò, entrò addosso alla medesima donna in tal modo, che conuertì la medicina in veleno, le rose in spine, & in odio eccessiuo la buon'opera, che dalla Santa Vergine riceueua; & passò questo tanto oltre, che pubblicò santa Caterina esser donna vana, & disonestà, & interrogata, se fosse la verità, confermò quanto hauea detto.

Ma non si turbò per questa la santa, nè lasciò di seruire con maggiore affetto, & sollecitudine à quella, che era inferma, & più nell'anima, che nel corpo, procurando con humiltà, & mansuetudine di mollificare il cuor duro di quella pouera donna, & farla rauuedere, & piangere il suo peccato. Oltre à ciò ricorse al suo dolce Sposo, con molte lagrime, acciò che egli, che era testimonio, & autore della sua purità, nè prendesse la protezione del Signore le apparue con due corone; vna d'oro finissimo, & risplendente nella dritta mano, & l'altra di spine nella sinistra; & le disse che eleggesse qual di quelle due corone volesse, & ella rispose Signore io voglio in questa vita conformarmi con la Passione vostra, e che le vostre pene siano i diletti miei. Et ciò dicendo prese coranto & ruore la corona di spine di mano del Salvatore, & se la pose sì illettamente nel capo, che subito videnti acerbi dolori. Le comandò il Signore, che perseverasse inferuire all'inferma; perche egli difenderebbe l'honore, & fama sua, come auuenne; perche l'inferma riconobbe il suo fallo, & la Santità insieme di Caterina, con vna visione, che hebbe, nella quale si rappresentò la medesima Vergine piena di maestà, & chiazze: onde confusa, & piena di vergo-

gna predicò la purità della Santa, & quello che haueua veduto, & si di disse di quanto haueua detto, confessando, e chiedendo perdono del peccato suo. Così il demonio che haueua preteso infamar Santa Caterina, & farle perder la pazienza, & lasciar la buon'opera, che haueua cominciata, restò scornato, se ben non flanco di perseguitarla; anzi cercò vna nuoua occasione per affiggerla di nuouo, & fù tale. Frà gli altri amorosi, & deuoti affetti, che il Signore à questa Vergine comunicò, fù vna singolar deuotione del Santissimo Sacramento dell' Altare, & era questa tanto ardente, & accesa, che il giorno, che non si comunicaua pareua, che douesse spirare, & nel comunicarsi era tanto abbondante la consolatione diuina, che la sua anima riceueua, che da essa redondaua nel corpo, & faceuola vigoroso senza che hauesse bisogno di mangiare cibi corporale; ò poterlo prender senza gran pena. Prese questa occasione il demonio per affiggere la Vergine, mettendo sospetto, & ombra d'inganno di quello che essa faceua, & gran scandalo, & mormoratione frà le genti non solamente comuni, ma ancora spirituali, & deuote, & nel suo medesimo confessore, che in quel tempo era Frà Tomaso dell'Ordine di San Domenico, il quale la strinse à mangiare sì fortemente, che ella per vbidirlo, ne perdè quasi la vita. Et per lenare l'occasione di quella marauiglia, & di quello scandalo à chi mormoraua, si metteua con gli altri à tavola, & si sforzaua di mangiar qualche cosa: ma era ciò sempre con sì gran pena, & danno della sua sanità, che subito tutta si conturbaua, nè potena tipolar prima, che non hauesse vomitato quel poco, che haueua mangiato: prendendo quel tormento per soddisfazione de' suoi peccati, & lodando il Signore, & he in tal modo in questa vita la castigasse, nè ferbasse il castigo all'altra; e soleua dire, quando andaua à tavola. Andiamo à prendere il giubò e il fugo di questa miserabile peccatrice. Fù ancora da questa tribulatione, & persecutione dal Signore liberata, perche i suoi medesimi confessori conobbero, che la Santa Vergine era guidata da Dio, & li comandarono, che nel mangiare non facesse quella violenza à se stessa, e tutti quelli che la sua Santità conosceuano, restarono unarauigliati, & lodarono il Signore per li modi sì rari, & straordinarij, che vsa con li Santi suoi.

Ma il demonio, ancorche fosse stato tante volte vinto da lei, non lasciò per questo di tornare à nouue battaglie; anzi, per mettendo il suo dolce Spolo, conuertì contro di lei tutto il suo furore, e l' suo fdegno, e tormentò il fiacco, & indebolito corpo della Vergine costante, & sì crudeli infermità, e dolori, che à pena può crederli, fuor che da quelli che ciò videro. Non haueua altro, che la pelle, & l'ossa, nè altro che vn viuor ritratto della morte pareua. Si vedeuano nel corpo suo le liuidure, & i segni de' colpi, che le daua il demonio, ilquale la gettaua alcune volte nel fuoco, & ella forridendo senza ricuerne alcuna offesa n' vsciuati modo, che non fù mai bastante per vincerla, crescendo in lei più tosto con le pene il feruore, come cresce co'l vento la fiamma, & acquistando vigor dalla debolezza, oraua più & più si affaticaua con gran marauiglia di tutti quelli che la vedeuano. Tanta era la fortezza, & virtù del suo spirito, & tanta la pazienza, & perseueranza, di cui l'haueua armata il suo spolo.

Ma che dirò della sua perpetua mortificazione, & de gli atti heroici che fece per vincere, più ammirabili, che imitabili: Vna volta curando quella donna, che haueua la postema nel petto, come habbiamo detto, sentì vno intollerabile fectore che le alterò lo stomaco grandemente, & accorgendosi esser tentatione del nemico, che per quella strada la voluea da quella buona opera separare, fdegnandosi seco stessa diceua: come così hai à schiffo la tua sorella, comperata co'l sangue di Christo; Non puoi tu cadere in questa, ò in altra infermità più schifa di questa? Non farà così; & accottando la bocca e'l naso alla piaga incancherita, & marcia della donna, stette tanto in questa maniera infin, che conobbe la carne rebellesse sottomessa allo spirito.

Vn'altra volta fece vn'altra cosa di maggiore marauiglia: perche essendosi grandemente schifata di quella medesima piaga, la laudò, & nettò, & raccolse la materia in vna scudella; & con grande ardor di Fede la beuè, & con questo celsò subito la tentatione: & confessò doppo à Fra Raimon do suo Confessore, di non hauere mai in tutto il tempo della sua vita, nè mangiato, nè beuuto cosa più soaue, ò più sapo-rita.

Le apparue la notte seguente Christo, & volendole pagar questa gloriosa vittoria,

le scoperse la piaga del suo S. Costato, e quindi le diede da bere, consolando, & ricreando l'anima di questa Vergine in guisa, che quel fauor diuino si sparfe nel corpo ancora. Questo faceua seco stessa la Santa, & quelli sono gli esempi, che ci lasciò di perfetta mortificatione, pazienza, & mansuetudine.

Ma non furono manco ammirabili quelli della sua carità verso i prossimi, i quali ella miraua, come vn viuor ritratto di Christo, & li soccorreua, e seruaua, come il medesimo Christo. Chiese licenza al padre di dar limosina a' poveri, & egli gliela concedette, & cominciò subito ad vstarla sì largamente, che tutto quello che poteua dispensar a' poveri, & à vergognosi in particolare.

Hauendo vn'altra volta il corpo infiato, & sì fiacco, che appena poteua reggerli in piedi, intese, che vn povera vedoua carica di figliuoli si trouaua in estremo bisogno, pregò il Signore che le desse forze di fouerirla, & leuatala la mattina per tempo prese vna misura di formento, vn vaso di vino, vn d'olio, e altre cose, lequali tutt'e insieme pesauano molto, & caricatali al meglio, che puote, le portò infino alla casa della vedoua, doue le lasciò, & non potendo per la strachezza, e fiacchezza tornar sene in dietro, pregò il Signore à dar li forze da ritornar sene, & l'impetrò.

Vn'altra volta facendo oratione nella Chiesa di San Domenico, chiedendole vn ponero limosina, li diede vna crocetta d'argento, che haueua seco, per non hauere altro da darli, & la notte appresso li apparue Christo, & mostrolle quella medesima Croce incastrata in pietre pretiose, & promise di mostrargliela nel dì del Giudizio alla presenza de gli Angeli, & de gli huomini.

Vn'altra volta tornando dalla Chiesa à casa le si pose dinanzi Christo in forma di vn povero giovane, & pellegrino, & domandolle vna veste: ritornò ella in Chiesa, & quìi secretamente si trasse la sua, che portaua sotto & la diede al povero, non sapendo che fosse Christo, ilquale di nouuo li chiese qualche vesta di lino, & essa fattoselo venire dietro, entrò in casa, e trattasi la camicia di dosso gliela diede.

Et non contento il povero di ciò, le domandò ancora per se: & per vn'altro suo compagno altre vesti: lequali la Santa Vergine non haueua, nè poteua darli, & perciò se ne dolse molto. La notte seguente le apparue il medesimo Signore in quella forma

forma di pouero, mostrandoli la veste, che dato gli haueua piena di splendore, & promettendole di darli vna veste inuisibile, con laquale non sentirebbe freddo nè nell'anima, nè nel corpo. Era in casa vna botte di vino, dellaquale daua la Santa Vergine a' poueri tutto quello, di che haueuano bisogno, & beuendone continuamente tutta la casa durò il vino molto più di quello, che haurebbe potuto durare, se non se ne fosse mai dato a' poueri. Ma questo, era vn date delle facoltà de' suoi padri, maggior limosina era feruire a' gli stessi poueri infermi, & abbandonati: come ella faceua.

Haueua in Siena vna pouera donna chiamata Cecca, inferma, & leprosa, & che per esser tale, non haueua, chi si prendesse cura di lei: anzi si trattaua di cacciarla fuori della Città. Lo intese Santa Caterina, la visitò, & le offerì il seruitio suo, andaua ogni giorno a vederla due volte la mattina, & la sera, & portauale quello di che haueua bisogno. Con questa carità la donna, che douea humiliarsi, s'insuperbiua, & in vece di ringraziar la Santa della buona opera, che seco vsaua, cominciò a perseguitarla, & ingiuriarla, chiedendo per giustitia quello, che era per gratia. Accioche intendiamo, che cosa sia l'huomo, & di che terra siamo composti, & imodi, che tiene Dio per prouare i suoi serui.

Non si turbò Caterina, nè punto s'intepidì del seruitio della pouera inferma, & per la mala natura, & ingratitude di lei: anzi da indi innanzi la seruiua con sollecitudine, & cò alle grezza maggiore, procurando con accarezza di darle l'odisfattione. Et accioche si vedesse più la Carità della Santa Vergine volse Dio, che si attaccasse la lepra in vna mano, ma essa non stimò quel male, nè il pericolo che correua, quando si andasse stendendo per il restante del corpo. La seruii infino alla morte, la laudò, la coprì, & seppellì con le sue mani restandò ella sana, & con le medesime mani più nette, & più belle, che prima.

Vn'altra donna, chiamata Palmerina, dell'ordine della penitenza di S. Domenico, per illigazione del demonio concepì vn'odio sì grande contra la Santa, che non si può credere; perchè non la potea nè vedere, nè sentire nonnare: & la fece scacciar di casa sua, senza volerli placare per alcuno seruitio, che la Vergine le facesse, nè per le graui infermi-

tà, & dolori, che Dio le diede in castigo della sua colpa infino à tanto, che essendo l'infelice donna in panto di morte, & sempre ostinata, & con quella cattua volontà contra Santa Caterina ella si prostrò dinanzi al cospetto di Dio con tanto temore, & con tante lagrime, pregandolo per quell'anima, & dicendoli di non volerli leuar di quel luogo, se non ne haueua compassione, che fù claudita: perchè la donna essendo stata tre giorni in agonia non potè morire infino à tanto che toccandola il Signore, & in tenendolo il duro cuore si riconobbe, pianse la colpa sua, riceuè i Santi Sacramenti, & diede la sua anima à Dio. Quello, che auenne con questa donna, auenne ancora con molte altre persone, che si trouauano in mal stato, & se n'andauano dirito all'inferno, lequali per le sue orationi si conuertirono, & si saluarono, perchè di niuna cosa haueua sete maggiore, che della salute dell'anime. Frà queste fu quella di vn'huomo ricco, cittadino di Siena, chiamato Andrea, che era huomo peruerso, senza coscienza, & nemico di Dio, & de' Santi: quali bestemmiaua: Questi essendo per spirare, & non volendosi confessare, nè sentir cosa della sua coscienza, per le lagrime, & orationi di questa S. Vergine ritornò in se si confessò: fece il suo testamento, & passò dalla vita presente.

Si menauano à giustitiare due famosi ladroni, & si andauano à tanagliarlo in vn carro quelli in luogo di piagnere i lor peccati, & riceuer quel castigo in l'odisfattione di essi, andauano come demoni ringando Dio. Li vidde la S. nel carro, & appresso loro vna gran moltitudine di demoni, che gli artizzauano, & li prouocauano, & messa à còpassione, chiese gratia d'esser lasciata andar con essi nel carro infino alla porta della Città, doue per orationi della Santa apparue il Salvatore a' ladroni piagato, & sanguinolento, invitandoli con marauigliosa mansuetudine à penitenza, & promouendo loro il perdono, se la facessero. La videro, si confessarono, piansero i loro peccati, protestando di meritar per essi altri tormenti maggiori, & lodando il Signore, che hauesse vista tanta misericordia, & clemenza cò quelli, che si poco la meritauano. Nè fù meno marauigliosa, la conuertione di vn'altro cittadino Sanese, chiamato Giacomo Tolomei, huomo fiero, & crudele, ilquale haueua ammazzato due huomini, & viena come vn Pagano, & voltea impedire, che
duc

due sorelle, non seruisseno a Dio in stato di perfectione: Ma pregando la Vergine per lui, si conuertì con marauigliosa stupore di tutti quelli, che lo conosceuano.

Altretanto auenne ad vn'altro, chiamato Narni, huomo peruerso, & nemico della pace, & della quiete, che teneua intricata tutta la Città con pianti, & con frodi. Parlò cō esso la Vergine, & di fero le one lo fece diuentar mansueto agnello.

Ma chi potrà raccontar i peccatori ostinati i quali ella caud dalle porte dell' Inferno; & le persone somerse nell' abisso delle loro miserie, le quali liberò, & ridusse al disprezzo del modo? Innumerabili erano quelli, che andauano à vederla, così huomini, come donne, & alla sola vista di lei restauano compunti, & con gran contritione, abbondanza di lagrime si gettano à piedi del Sacerdote per confessarsi de' peccati loro, di modo, che vedendo questo il Sommo Pontefice Gregorio Vndecimo, diede al Confessore della Vergine, & à due altri compagni suo i ampia facoltà di uidete le confessioni, & assoluere tutti quelli, che andauano à lei, & voleuano confessarsi.

Quello, che faceua quanto qui habbiamo raccontato con gli stranieri, non è marauiglia, che co' padriche generata l' haueuano, vuisse maggior carità. Essendo suo padre graueamente infermo del male di cui morì, la Vergine pregò il Signore, che se non voleua allungarli la vita, lo liberasse dalle pene del Purgatorio, perche essa le pagherebbe in questa vita per lui. L' uedeuoli il Signore, morì il padre, & nel medesimo punto, che la sua anima uscì del corpo, fù la figliuola sopraggiunta da grauissimo dolore di fianco, dal quale fù tormentata tutto il tempo, che ella visse. Lapa sua madre, che era donna da bene, ma semplice, & paurossima della morte, essendo graueamente malata, non poteua patire, che le sragionasse di morte. Pregò la Santa il suo sposo, non tirare à se la sua madre infino à tanto, che non fosse più conforme con la sua volontà.

Ma perche la madre continuaua tuttauia di amare assai questa vita comandò Christo nostro Signore à Caterina, che le dicesse, che poichè non si contentaua di morire all' hora le seguirebbono tanti traualgi, che desiderebbe la morte, & finalmente morì senza confessione. Ma la Santa figliuola pianse tanto per la sua madre nel cospetto di Dio,

che la resuscitò & visse infino à gli ottanta noue anni della sua età, molto tra uagliata, & afflitta, per le calamità, che patì come da parte del Sign. la sua benedetta figliuola detto le haueua.

Grandissimo fù l'amore che quella Santa Vergine portò à' prossimi per amor di Christo, in curarli, conuertirli, & sopportarli, & quello parimente, che mostrò in vita, & in morte à' suoi padri. Ma chi potrà dichiarare degnamente l'amore ardentissimo con cui amò il medesimo Christo suo dolce sposo, & Signore; & i fauori singolari co' quali egli la elstò; & la fece gloriosa nel Mondo? Fù tanto intenso, & diuino questo amore di S. Caterina verso Giesu Christo Saluator nostro, che staua quasi sempre inferma; siacea, & consummata di puro amore del suo sposo, & ella stessa diceua al suo Confessore, di sentire tale allegrezza, & giubilo nella sua anima, che si marauigliaua, come potesse star nel suo corpo: & essere sì eccessi uo il fuoco, che le ardeua nel petto, che'l fuoco materiale le pareua freddo; & crebbe vna voltatanto, che ne venne à morire, & in effuio stette morta quattro hore: nella quale vidde che marauigliosa della gloria de' Santi, & delle pene dell' Inferno, & del Purgatorio.

Ma uolse il Signore, che tornasse in vita, per dichiarare quello, che haueua veduto, & aiutare i giusti con la speranza del premio, & della diuina retributione, & spauentare i peccatori co' l' timore del castigo della pena eterna.

Et perche ella era amantissima, & fedelissima al Signore, l'abbracciua, & l'accarezzaua con fauori straordinari. Perche l'appare uua vna uolta Giesu Christo, con la sua benedetta Madre, & con altri Santi, & sposossi con lei in vna singolare, e marauigliosa maniera.

La uisiteua quasi continuamente, con familiarità, & tenerezza grandissima, & alcune volte menaua seco la Vergine Maria nostra Signora, & altri Santi le bene ordinariamente andaua solo, & passeggiava con lei, & recitaua i Salmi in sua compagnia, i quali non sapendo prima leggere) la Santa miracolosamente imparò haueudone pregato il suo Sposo.

Dopo, che beat' del costato di Christo, come habbiamo detto, r'n a se tanto schiaua della dolcezza del suo diletto, che staua sempre assorta in vna altissima, contemplatione, restaua la parte dell'anima sensitiua,

ua, come abbandonata dalle sue attioni.

Vna volta facendo oratione al suo Sposo, & pregandolo a leuari il suo proprio cuore, & la sua volontà; le parue, che venisse Christo, & le aprisse il fianco sinistro, & le cauasse il cuore, & si partisse con esso; & se bene al suo confessore parue questa cosa incredibile: perche ella diceua di non hauer cuore: tuttauia da quello, che seguì si conobbe, che era la verità. Perche alcuni giorni appresso volendo la Vergine uisitare d'vna Capella della Chiesa di S. Domenico le apparue il medesimo Christo splendete, che portaua nella mano vn cuore rosso, & bellissimo, & accostatosi à lei, glielo mise nel lato sinistro, & li disse: figliuola mia Caterina già per il tuo cuore hai il mio, & le chiuse il costato; & accioche si vedesse ciò non essere stata imaginatione, le restò nel medesimo lato il segno, che fu molte volte veduto da alcune delle sue compagne:

Prima, che ciò seguisse, soleva dire nelle sue orationi al suo sposo. Signor mio, io vi raccomando il mio cuore: Et doppo diceua; sposo mio vi raccomando il cuor vostro.

Furono tante, & si continue, & alcune di esse si lunghe, l'estasi, le quali hebbe questa Santa Vergine; che non si possono con poche parole esplicare. Stando alcune volte eleuata in aria, & con tutte le membra si immobili, come se fosse già morta, senza sentir cosa alcuna, che se le facesse, & tormento, che se le desse, per farla tornare in se: & in vna di esse dettò quel marauiglioso libro della Prouidenza, che stà stampato; il quale scrisse vno de' suoi Scrittori nominato Stefano, che poi si fece Frate della Certosa, & fu priore della Certosa di Paua.

Vna volta nel fornire di comunicarsi nella Capella di Santa Christina di Pisa restò rapita, & sospesa; & poco appresso s'inginocchiò, & stese le braccia, con vna faccia chiara, ma interizita però, & con gli occhi chiari, & stette buona pezza in questa maniera; insino à tanto, che cadde in terra, come se fosse stata percossa di ferita mortale, & ritornata in se dichiarò in secreto al suo confessore, che Christo Redentor nostro in quelatto gli haueua impresso le cinque piaghe del suo Santo corpo, & ch'era sì grande il dolore, che per esse sentiu, & spetialmente per quella del costato, che le pareua impossibile il viuere, se non si mitigaua in qualche maniera. Se bene come dice Sant'Antonino Arcivescouo di Fiorenza, queste piaghe furono in-

teriori, & non esteriori; perche ella stessa non pregò il Signore.

Non forniremo mai, se volessimo raccontare qui l'altre gratie, & prerogative, che il Signore concedette à questa pretiosa Vergine. Le scopri la bellezza dell'anima, & quanto bene impiegata sia qual si voglia fatica presa in beneficio di quella.

Le diede vno istinto marauiglioso, & vna luce diuina, con la quale penetraua i cuori di tutte le persone, con cui trattaua, & intendea lo stato delle lor conscienze, & se erano in gratia di Dio, ò pure in peccato; & come se hauesse letto i cuori, così sapeua tutto quello, che vi era celato: Et alcune volte andauano persone disoneste à parlare in habito honesto, & con dimostrazioni, & apparenze di serue di Dio; & ella con quella luce celeste penetraua la brutezza delle loro anime, & torcendo il volto diceua di non poter sopportare il cattiuo odore che uiciua da esse.

Hebbe dono di Profetia, & tante rivelationi, & intelligenze celesti, quando si comunicaua, che paiono quasi incredibili; & fu tanto deuota del Santissimo Sacramento dell'Altare, & il giorno, che lo riceueua, ò lo vedeuà, ò (ch'è più) vedeuà il Sacerdote, che hauesse celebrato quel giorno, non poteua prendere cibo alcuno corporale, e bene spelsso vedeuà nelle mani del Sacerdote, quando teneua l'Hostia consecrata, vn fanciullo bellissimo, alcune volte vna fornace di fuoco; altre sentiuà vn'odore celeste; e qualunque volta vedeuà, ò riceueua quel Pan di vita, era sì consolata la sua purissima anima con la presenza del Signore, che le saltaua il cuore di piacere, & pareua, che volesse crepare, & alcune volte Giesù Christo con le sue mani proprie la comunicaua.

Onde dobbiamo nàco marauigliarci, che Dio Signor Nostro habbia per lei fatto molti miracoli, sanò molti infermi, guarì appetati, resuscitò i quasi già morti, scacciò demonij da i corpi, con pochi pani diede da mangiare à molti, & auanzò di quello, che loro daua.

Facendo pane di certa farina alquanto cotrotta, l'aiutò à farlo la Regina de gli Angeli; e l'paneriuoci siaporito, & sì bello, che fu cosa di marauiglia, & quanto più sene daua a' poveri, tanto più nella cesta multiplicaua.

Da vna botte uota uscì vino perfettissimo, per questa Vergine.

Impetrò con le sue orationi gran contritione, & dolor de' suoi peccati à Frà Raimon-

do suo Confessore, & à Frà Tomaso gran deuotione, e tenerezza, & ad altri tante altre misericordie da Dio, che pare, che non le domandasse cosa, che non li impetrasse da lui.

Ma il maggior miracolo di tutti quelli, che Dio operò per questa Santa Vergine, è la medesima Vergine, nella quale sono tanti prodigii diuini, quanti si sono in parte veduti in quello, che qui habbiamo raccontato.

Frà questi à giudicio nio, non è il minore, la sapienza celeste, che Dio le infuse, per parlar di Dio, il che faceua con tanta soauità, gratia, & efficacia, che farebbe stata cento giorni, & notti senza mangiare, & senza dormire, parlando sempre di Dio, senza punto stan carsi, quando sempre si fossero trouate persone, che volentieri ascolata, & sentita l'hauessero.

Si vede ancora questa sapienza celeste, nel l'esserli il Signore seruito di lei, in cose grandi, & difficili del gouerno, & della pacificatione della Chiesa. Perche essendo al suo tempo succedute in essa graui turbationi, & discordie per li peccati del Mondo, & essendo nata quella compassionevole Scisma, che durò tanti anni i tempo di Vrbano Sesto, due Sommi Pontefici, che furono il medesimo Vrbano, & Gregorio XI. suo predcessore, si seruirono di lei in negotij grauiissimi, la mandarono per loro Amatrice, & posero i capitoli, & la pace in sua mano, le comandarono, che parlasse alla presenza de' Cardinali, & gli esortasse alla pace, & alla concordia: il che ella fece con sapienza ammirabile, con rara prudenza, humiltà, modestia, & efficacia, & per mezzo suo s'ottenne in alcuni negotij importanti quello, che si poteua desiderare.

Con questa medesima luce celeste rispose questa Vergine à molte sottili, & delicate question, che le proponeuano alcuni superbi Dottori, & confusò, & humiliò, & conuertì al tri al Signore, che la voleuano riprendere, & scrisse quel marauiglioso libro della Prouidenza di Dio, che si legge stampato, nel quale sono cose altissime, per giouamento dell'anime, che si danno allo spirito, & al tiramento interiore.

Scrisse parimente due tomi di Lettere, il primo a' Papi, Cardinali, Vescou, & Prelati della Chiesa, & persone Ecclesiastiche, il qual contiene cento, & cinquantacinque lettere: e'l secondo, doue ne sono cento, & trentanoue, a' Re, Principi, Republiche, & gète secolari: nelle quali si vede vn spirito diuino, &

vn'a scienza più data da Dio, che imparata con studio: & consigli tanto prudenti, & tanto securi, che bene paiono deriuati da quella fonte di somma sapienza, & di verità increata.

Finalmente essendo vissuta trentatré anni con la Santità di vita, edificatione, marauigliosa, & frutto della Santa Chiesa, che detto habbiamo accefa di desiderio dello sposo suo, & desiderosa di vederlo, caddè inferma, & prese con singolar deuotione, & affetto i Santissimi Sacramenti, & chiamando le sue figliuole, & compagne le esortò à metter tutto il loro amore in Christo, & à darli da douero il lor cuore, senza inuillupparsi in alcuna cosa terrena, & à non giudicar male de' prossimi, & chiedendo loro perdono, & la plenaria indulgenza, che i Sommi Pontefici Gregorio XI. & Vrbano VI. conceduto le habueuano: stette in angonia, e combattè valorosamente co'l demonio, & trionfò di lui nella morte, come fatto habueua nella vita.

Frà l'altre tentationi, che quiui hebbe, vnafu, che il demonio l'accusaua di vanagloria, & ella con allegrezza rispose: Vanagloria, mai, sempre hò procurato la vera gloria, & lode di Dio onnipotente. Et fornita quella battaglia orando, & parlando amorosamente co'l suo dolce Sposo, & dicendo queste parole. (Nelle tue mani, Signore, raccomando il mio Spirito,) volò al Cielo all' ventinoue di Aptile, l'anno 1380. & nella medesima hora apparue al suo Padre spirituale Frà Raimondo, che in quel tempo era in Genoua, & fù poi Maestro Generale dell'Ordine di San Domenico, & scrisse, come testimonio di vista, la vita di Santa Caterina, dalla quale, & da quanto scrisse il Padre Frà Stefano Corrado, Priore della Certosa di Paui, che era stato scrittore della Santa Vergine, & dalla Bolla della sua Canonizatione di Papa Pio Secondo si è compilata la vita presente, & registrata da Frà Lorenzo Surio nel 2. tomo delle vite de' Santi.

Mori Santa Caterina in Roma. Fù portato il suo Santo Corpo alla Chiesa chiamata della Minetua, ch'è de' Padri di S. Domenico, & fu tanto il concorso di tutto il popolo Romano, e tanti miracoli, che il Signore operò per lei, che non si puote sepellire il suo corpo, se non passati tre giorni, & doppo continuaron, & crebbero i miracoli, & Papa Pio II. Senefè la canonizò, & la Mettè nel Catalogo de' Santi l'anno 1461. che furono ottantauno doppo il suo glorioso transitio.

Et la Santità di Clemente VIII. nel Breuio rio Riformaro, hà ordinato, che d'lei si faccia commemoratione alli 29. di Aprile, che come habbiamo detto, è il giorno, nel quale morì; & nel quale la Santa Chiesa celebra la festa di S. Pietro Martire medesimamente & dell'Ordine de' Predicatori.

Hor chi non re sta da vna parte ammirato, & dall'altra compunto, leggendo; la vita di questa Santa Vergine. Chi non loda il Signore per hauerla eletta, per se di stenera età per essersi sposato singolarmente con lei per hauerla armata di tante, e tanto heroiche virtù; per hauerla consolata con sì strani fauori, & dolcèzze? per hauerle dato da bere dal tuo sacro cofano, & impresele le sue piaghe, & mutarle il cuore, & comunicatala con le sue mani per hauer per lei confusi i fauori del mondo & daroci ad intendere, che la femminile debolezza appoggiata a Dio è più forte, che la fortezza de gli huomini, i quali confidano in se? Quanto gran confusione è per li tepidi, vedere il seruore di questa purissima donzella, & l'incendio di amore, che le ardeua nel cuore? Quanto profonda era la sua humiltà: Quanto rara la pazienza? Quanto assorta l'oratione, & continua? Quanto grande la benignità verso i poveri? Quanto fina la carità verso quelli, che la perseguitauano? Quanto il zelo della gloria di Dio? Quanta la sete, & l'ansietà della salute dell'anime? Quanta la mortificatione, & la vittoria di se medesima? Quanta la sicurezza, & l'efficacia dell'oratione? Quanta l'alienatione da tutte le cose terrene, & quanta la conuersatione, & participatione delle celesti? Imitiammo tutti gli esempi di Santa Caterina, & se non possiamo, per la nostra miseria, arriuari alla cima, & al colmo di Santità, doue ella arriuò, preghiamo il Signore, che per intercessione tua ci conceda gratia di regolare le nostre vite, & conformarle con la sua Santissima legge.

M A G G I O.

Alli 1. Maggio.

LA VITA DI SAN FILIPPO Apostolo.

IL Glorioso S. Filippo Apostolo fu di natione Galileo, & nacque in Bethsaida, doue patimente naquerono S. Pietro, & S. Andrea.

Essendo giovane, si diede molto allo studio delle Lettere Sacre, & particolarmente de li bri di Moisé, ne quali trouò, come in ombra, & in figura dipinto il Messia, & Redentore, che doueua venire al mondo: Onde quando Christo nostro Signore il chiamò per la notizia, che già haueua, gli fu più facil cosa il conoscerlo, che egli era il vero Messia, & lo seguì, & gli vbidì, & si contanto nel numero de' dodici Apostoli. Quello, che habbiamo certo della sua vita, & martirio cauato dal Vangelo, & da graui Autori, si è il seguente.

Subito che S. Filippo conobbe Christo, cominciò à fare vfficio d'Apostolo, che è tirare altri al conoscimento, & amor di Dio, perche la bontà incontanente si sparge, & si comunica, & procura, che tutti godano il bene, che ella possiede. Ou se S. Filippo condusse Natanaele à Christo di cui disse il Signore (che era vero Israelita, & huomo senza doppiezza, & inganno.) Primache Christo nostro Signore facesse quel gran miracolo della multiplicatione di cinque pani nel deserto, con i quali cibo cinque mila persone, domandò à Filippo, onde si sarebbe comprato il pane per sostentare quella gran moltitudine, per insegnare à lui, & dare ad intendere à noi con la sua risposta il difetto, & bisogno, che egli haueua del pane. Da poiche il Signore hebbe resuscitato Lazaro, andarono alcuni Gentili à veder Gesu Christo, & si seruiro del mezzo di S. Filippo, esponendoli il desiderio, che haueuano, & Filippo dettollo à S. Andrea, ambedue insieme lo fecero sapere al Signore, il quale rese gratia all'eterno Padre, perche già i Gentili cominciavano à conoscerlo. Et in quel sermone marauiglioso, & altissimo, che il medesimo Signore fece à gli Apostoli doppo la Santa Cena, S. Filippo li disse. (Signore mostraci il Padre che questo ci batte per compimento di tutti i nostri desii.) come li legge nel Santo Vangelo di san Giovanni, doue si vede ancora quanto gli rispose il Signore. Questo è quello che nelle sacre Lettere trouiamo scritto di san Filippo Apostolo, diciamo hora quello, che i Santi, & graui autori aggiungono di più.

Dopo la salita in Cielo del Figliuolo di Dio, & la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, essi si compariro, & si sparsero per tutto il giro della Terra. Tocchè san Filippo la Prouincia dell'Asia superiore, nella quale predicò come Ambasciatore,

mandato da Dio per la salute di tutti, à que' popoli, che l'alcoltuano, & con la sua vita ammirabile, & con la celeste dottrina, & co' grandi, & continui miracoli illuminò quella cieca Gentilità, & la conuertì alla Fede di Gesù Christo: Atterò gl'Idoli, edificò Chiese, crebbe altari, ordinò Sacerdoti, & diede a' popoli forma, & regola di viuere come Christiani, & come huomini che erano vlti dalle tenebre dell'Idolatria, & dalla cattività de' viti, & peccati loro, & che con la noua luce del Cielo conosceuano Gesù Christo per Dio, & Saluator loro. Passò ancora nella Scitia, & hauendo in questa gloriosa predicatione consumato venti anni con tutto grandissimo & marauiglioso, se n'andò nella Città di Hierapoli, che è nella Prouincia di Frigia per far quì quel, che hauea fatto nell'altre, & come dice Simeon Metafraste, trouò che in vn tempio di quella Città residua vna Vipera strana, a quale il popolo adoraua, offerendole sacrificij, come se fosse stato Dio. Si intenerì l'Apostolo vedendo la cecità di quel popolo, & darsi al demonio in forma di serpe, quella ruerenza, & quel culto, che solamente à Dio è douuto, & prostrato dinanzi al cospetto suo, lo pregò con molte lagrime affettuosissimamente, che aprisse gli occhi à quella pouera gente, & dalla tirania di Satana lo liberasse: per cioche molti peruenno, perche il serpente li deuorasse, & perche fossero offerti in sacrificio, & essendo il demonio crudelissimo carnefice, & amicissimo del sangue humano, come nostro nemico mortale. Vdi il Signore l'oratione del suo seruo, & la serpe restò iui morta, & il popolo liberato da' danni, che ne riceueua, & disposto à ricever la luce del Vangelo, & la dottrina, che il Santo Apostolo gli predicaua. La qual cosa non piacendo a' Sacerdoti, & a' Magistrati, fecero pigliare l'Apostolo, & cacciarlo in prigione, & doppo di hauerlo flagellato asprissimamente lo crocifissero, & con le pietre, & con le sassate l'uccisero rendendolo iui in tanto infinite gratie al Signore, perche lo facesse imitatore della sua Croce, & burlandosi gli empj ministri del Santo Apostolo, mandò Iddio vn tremoto spauentosissimo, & straordinario, che ruinò edifizij, atterò teate, le quali nelle loro ruine sepelirono quelli, che le habitauano, & inghiotti viui i crocifissori di san Filippo in castigo del loro peccato. Per il qual successo reslarono i Pagani confusi, & attoniti, & i fedeli, e Cattolici consolati, & lodando il Signore per le mara-

uiglie, che col suo seruo operata. Volendolo leuar dalla Croce, fece il Santo Apostolo oratione per se, & per tutti li circostanti, & fu esaudito da Dio: perche prima che lo calassero giù dalla croce, fornì il viaggio felicissimamente, & diede il suo spirito al suo Creatore, & il popolo rimase libero dalla panna, & dallo spauento, che haueua. Morto che fu S. Filippo, i Christiani presero il suo corpo, & lo sepelirono con la ruerenza, & con l'honore, che si conueniua, & in processo di tempo fu portato à Roma, doue al presente è col corpo di S. Giacomo Minore nel tempio de' dodici Apostoli edificato da' Papi Pelagio, & Giovanni suo successore, & chiamato vulgarmente S. Apostolo, & è conuenuto de' Frati di S. Francesco. La Chiesa celebra il giorno del suo martirio il 1. di Maggio, & fu l'anno del Signore 34. nel 12. dell'imperio di Claudio, secondo Eusebio: Auuertiscasi, che alcuni Autori Greci, & Latini confondono l'Apostolo S. Filippo vno de' sette Diaconi, & attribuiscono all'Apostolo quello che è del Diacono, & dicono, che S. Filippo Apostolo hebbe figliuole, il che si dene intendere di S. Filippo Diacono. Perche come dice S. Girolamo scrivendo contra Giouiniano, de niuno de gli Apostoli, è certo, che haueuero moglie, suor che S. Pietro. Di S. Filippo scrisse S. Isidoro nel libro de' Padri del Vecchio, & del Nouo Testamento al c. 75. San Girolamo de gli Scrittori Ecclesiastici, Sofronio in Filippo. Eusebio nel 3. lib. dell'Histor. Ecclesiastica al cap. 30. & 31. Metafrasto addotto dal Surio nel tomo 3. Antonino nella 1. p. tit. 6. cap. 11. Baronio nel 1. tom. de gli Annali, & nelle Annotationi del Martirologio.

Alli 1. Maggio.

LA VITA DI SAN GIACOMO il Minore Apostolo.

SAN Giacomo il Minore, & per altro nome il Giusto, & fratello del Signore fu di Cana Galilea, & si chiama fratello del Signore, non per essere stato figliuolo della gloriosissima sempre Vergine Maria Signora nostra, come Heluidio heretico si sognò, nè meno per essere stato figliuolo di San Giuseppe, di altra moglie, come alcuni Dottori hanno scritto.

Ma perche fu figliuolo di vna sorella, o cugina

gina della Madonna. Se bene non vi manca chi dica essere stato chiamato fratello del Signore, perche era figliuolo di Cleofas, o di Alfeo, fratello di Giuseppe: & si come Christo fu tenuto per figliuolo di Giuseppe: così Cleofas suo fratello fu tenuto per zio di Christo, & S. Giacomo figliuolo di Cleofas per suo fratello cugino, & che secondo il costume de gli Hebrei i cugini, & i parenti stretti erano chiamati fratelli.

Et è parimente chiamato fratello di Christo, perche nelle fattezze del volto l'affomigliaua si fattamente, che doppo l'Ascensione di Christo Redentor nostro molti Christiani andauano in Gierusalemme per vedere S. Giacomo, stimando nel veder lui, vedere il medesimo Salvatore, per la simiglianza grande, che seco haueua.

Et sant' Ignatio in vna Epistola che scriue a S. Gio. Euangelista dice, che haueua pensiero di andare in Gierusalemme a vedere San Giacomo, perche vedendolo li pareua veder Giesu Christo. Et medesimamente San Giacomo chiamato il Minore, per rispetto di S. Giacomo il Maggiore: non per essere stato minore nella dignità, ò nella Santità, ma perche fu chiamato all'Apostolato dopò S. Giacomo, fratello di san Giovanni Euangelista, & figliuolo di Zebedeo: che per questa cagione è chiamato il Maggiore. Fu detto il Giusto, per eccellenza della sua santa vita, & costumi: perche come dice Egesippo, fu santificato nel ventre della sua Madre, & come scriue Epifanio, fu perpetuamente vergine, & come dicono san Girolamo, Eusebio, Metafraste, & gli altri Autori dell'Ecclesiastica Historia, fu di gran penitenza, & di vna vita tanto esemplare, che pareua vn ritratto del Cielo.

Erano gli occhi suoi honestissimi, le sue orecchie attente alle cose diuine: Nella sua bocca sempre si trouò verità: le sue mani pronte à tutte le opere virtuose: il suo corpo, & i suoi affetti molto mortificati con li continui digiuni.

Non mangiò mai carne, nè beuè vino, nè altro liquore di quelli, che sogliono inebriare.

Si sostentaua con pane, & con acqua, & mescolaua molto ordinatamente lagrime con la beuanda. Non faceua differenza dalla notte al giorno per l'orazione, della quale pare, che egli viuesse, & si sostentasse. Dallo stare tanto inginocchiato, gli eran le ginocchia diuenute dure, & con calli simili à quei

di Camelo; & San Gio. Christofoomo aggiunge, che haueua calli ancor nella fronte, la quale egli teneua posata in terra, mentre che faceua oratione. Andaua vestito di lino, & non di lana & co' piedi scalzi. Non si lasciò mai tagliare i capelli, nè si volse bagnare giamai, ò essere vnto con olio: come in quel tempo si costumaua. Era sì grande l'opinione, che gli stessi Giudei haueuano della sua santità, che à gara andauano à lui per toccarli la velta, & bacciarla, & lui solo lasciavano entrare nel Sancta Sanctorum. Et Gioseffo grauissimo Autore, ancorche Giudeo, scrive, che la ruina, & destruttione di Gierusalemme fatta da Vespasiano, & da Tito suo figliuolo fu castigo mandato da Dio à quella Città, per hauer dato morte à S. Giacomo fratello di Christo, huomo giustissimo, & conosciuto per tale: sì grande era la fama, & l'opinione, che portauano di lui. Se bene veramente la causa principale della destruttione di Gierusalemme fu l'ingratitude di quel popolo sconoscente, & ribelle, che chiuse gli occhi alla Luce, & diede la morte all'Autore della vita. Hauendo adunque gli Apostoli ricevuto lo Spirito Santo, & predicato in varie lingue a' Giudei, che quell'istesso Signore, il quale essi haueuano crocifisso, era il Messia nella legge promesso, & verace Dio, & confermato ciò con molti miracoli, & grandi, con consentimento de gli altri Apostoli S. Pietro (come dice San Gio. Christofoomo) ordinò S. Giacomo Vescouo di Gierusalemme; perche se bene Christo Nostro Sig. l'haueua prima ordinato con altri Apostoli non gli haueua però depurato Chiesa certa, & luogo particolare, nella quale esercitasse la potestà, che data gli haueua, & ciò fece S. Pietro come capo della Chiesa. Et S. Anacleto Papa aggiunge di più, che S. Pietro, S. Giacomo Maggiore, & S. Gio. Euangelista suo fratello, tutti tre insieme l'ordinarono, per dar tortina à suoi successori, & stabilire, che non si consacrassero Vescouo, se non con l'interueto di tre Vescouo nella sua consecratione.

Portaua S. Giacomo in segno della soprauina dignità sua, vna lametta d'oro nel capo, la quale dice Policrate, che portaua ancora san Gio. Euangelista. Fu tanta l'autorità di questo S. Apostolo, che quado S. Pietro liberato dall'Angelo vici di prigione doue era stato messo da Herode, subito lo fece sapere à S. Giacomo nominatamente frà tutti, come à fratello maggiore, & de gli altri più principale.

Nel primo Concilio, o congregazione, che
gli

gli Apostoli fecero, per determinare sei Gentili, che alla Fede si conneſtiuano, si doueua uano circuncidere, come ofſinamente uoleuano alcuni Giudei, che si erano battezzati, dappoi che S. Pietro hebbe detto quello che Iddio haueua per lui operato, & come hauea aperto la porta a' Gentili, accioche riceueſſero il batteſmo, & si ſaluaffero, San Giacomo come Veſcouo di Gieruſalemme, doue quel negotio ſi trattaua, diſſe il parer ſuo coſi altamente, & con tanta reſoluzione, che tutti gli altri Apostoli lo ſeguitarono, & conforme alla ſua ſentenza ſi fece il Decreto, che ſi ſcriſſe a' Gentili, inſegnando loro, che coſa doueua fare. Et S. Paolo ſa honorata mentione di S. Giacomo, & dice, che eſſendo andato in Gieruſalemme a veder S. Pietro, niuno altro de' gli Apostoli vidde fuor che S. Giacomo. Et alſi oue, che S. Pietro, & S. Giacomo, & S. Giouanni, che erano le colonne della Chieſa, gli haueuano fatto compagnia, e aiutato, acciò nel Vangelo, come eſſi ſi affaticaffe. Et S. Giuda Apostolo ſi pregia tanto di eſſer fratello di S. Giacomo, che nel principio dell' Epistola canonica, la quale ſcriue a' Fedeli, ſi chiama inſieme ſeruo di Gieſù Chriſto, & fratello di Giacomo, & coſi il ſaluta.

Viueno S. Giacomo in Gieruſalemme cò la Santità di vita, & con l'autorità, che habbiamo detto, & facendo vfficio di vero Apostolo, & Pastore di quel gregge del Signore era marauiglioso il frutto, che faceua nell'anime, & innumerabili i Giudei, che per la ſua predicatione li conuerſiuano alla luce del ſanto Vangelo. Laqual coſa non potendo ſopportare Anano ſommo Sacerdote, che era huomo arido, fiero, & crudele, e di ſetta Saduceo; nè meno gli altri Sacerdoti: neperò hauendo ardire di oppoſi al Santo, per la ſua grande autorità, & per la riuerenza, che il popolo gli portaua, determinarono di tirarlo, ſe haueſſero potuto, dalla parte loro per conſeguire co'l ſuo mezo quello, che ſenza eſſo reueuano per coſa molto difficile: lo pregauano, che eſſendo lui coſi gran ſeruo di Dio, & coſi zeloso di quel Tempio, che giorno, e notte vi ſtaua dentro facendo oratione, entrando eſſo ſolo nel Sancta Sanctorum per ſingolar priuilegio, ſi moueſſe a compaſſione del meſdemo Tempio, & della legge data da Dio, & con tanti miracoli conſirmata, & diſingannale il popolo: accioche non ſeguirat e vn'huomo conſitto in Croce, poiche eſſi crederebbono qualunque coſe loro predicaffe, & che per queſto il giorno di Paſ-

Flos SS. Ribad.

qua, quando foſſe il maggior conſorto del popolo, eſponeſſe quello, che di Chriſto ſentiuu: perche eſſi metteuano nelle ſue mani l'honor di Dio, & del Tempio ſuo. Promiſe di farlo l'Apostolo. Venne il giorno determinato, & eſſendo preſente vn numero ſenza numero di Giudei, e di Gentili, fu il Santo fatto ſalire in vn luogo alto, & eminente del Tempio. Qui, doppo d'hauere i Principi de' Sacerdoti ſommamente lodato S. Giacomo per guadagnarſi meglio la ſua volontà, l'interrogarono, che coſa li pareſſe del Figliuolo dell' Huomo Gieſù Chriſto. Riſpoſe con gran reſolutione, & coſtanza. Che mi domandate del Figliuolo dell' Huomo? Non ſapete, che egli ſiede alla deſtra di Dio Padre, & ha da venire a giudicare i viui, & i morti? Si leuò ſubito vn mormorio frà i Fedeli, ſentite queſte parole, lodandone Dio, & conſermandoli nella Fede. Ma i Sacerdoti fremendo come leoni, preſero pietre per lapidarlo, & alzando le voci alle Stelle dicenuo: Non vedete, come il Giuſto ha errato? & metteuoli ad oſſo le mani, lo precipitarono abbaſſo. & ſe bene egli ne reſtò grauemente offeſo dalla caduta, dimenticandoli non li mezo di ſimile ingiuria, & ricordandoli della carità del ſuo Signore, che nella Croce haueua per li ſuoi nemici pregato l'eterno Padre: alzò le mani, & il cuore a Dio, & inginocchiato cominciò a muore fuori ſiamme d'amore, & a dire (Io vi prego, Signore, che li perdoniate perche non fanno quello che ſi facciano.) Non ſi placarono quegli huomini maluagi a parole ſi dolci, che baſtauano per intenerire qual ſi voglia più duro cuore, anzi per ſeuerando nella loro iniquità, lo ſeruiano, e lo percoreuano, & vno di eſſi, preſo in mano vn groſſo baſtone, lo percoteſe con eſſo nel capo ſpargendoli le ceruella pe'l ſuolo. Co'l qual martirio reſe la ſua benedetta anima a Dio, hauendo gouernato la ſua Chieſa, come dice S. Girolamo, trenta anni, nell'anno ſettimo dell'Imperio di Nerone. Fu il ſuo Santo corpo ſepolto vicino al Tempio, nel meſdeſimo luogo, doue morì. Doppo qualche ſpatio di tempo fu poi traſferito à Roma, doue hora e co'l corpo di San Filippo Apostolo. Seguì il ſuo martirio il primo giorno di Maggio, l'anno del Signore 63. ſecondo il Baronio, & in eſſo la Chieſa celebra la ſua feſta. Scriſſe San Giacomo vna Epistola che e vna delle Sette Canoniche, che la Chieſa tiene, nella quale ci dà marauigliosa, & celeſte dottrina per tutti gli ſtati, & par-

X

par-

particolarmente ci insegna il gran bene, che è nelle auerità, & nelle tribulationi, quando si sopportano patientemente, & ci elorta à far gran festa, quando siamo provati, & tentati con molte, & varie afflittioni dal Signore. Scrisse parimente la forma di celebrare la Messa chiamata da Greci Liturgia, la quale sempre è stata tenuta in molta veneratione, & è allegata da Proclo Arcieuescovo di Costantinopoli contra Nestorio heretico nel Concilio, che nella Città di Efeso si celebrò. E' il Concilio vniuersale Trullense, che si celebrò nel tempo di Giustiniano Imperatore, con autorità di questa diuina Messa di S. Giacomo, riprende gli heretici, che non mescolauano nel Calice l'acqua col vino per la consecratione. S. Girolamo nel libro de gli scrittori Ecclesiastici, parlando di san Giacomo dice, che nel Vangelo, chiamato scòdo gl'Hebrei, il quale egli stesso haueua tradotto in Greco, & in Latino, si trouaua scritto, che la notte della Cena san Giacomo giurò di non gustar cibo, infino à tanto, che non vedesse Christo resuscitato, & che Christo gli apparue doppo la Resurrectione, & fatto portar del pane, lo benedisse, lo spezzò, & glielo diede dicendo, (Fratel mio mangia il tuo pane, perche già il Figliuolo dell'huomo è risuscitato). Et alcuni vogliono dire, che si guardi quò quello, che san Paolo dice, scriuendo à Corinti, che il Signore doppo la Resurrectione apparue à gli vndeci Apostoli, & à san Giacomo, dando ad intendere, che gli apparisse due volte, vna essendo lui solo, & l'altra trouandosi in compagnia de gli altri Apostoli.

Alli 2. Maggio.

LA VITA DI S. ATANASIO
Vescouo, & Confessore.

FRà le Vite de'santi, che la Chiesa Madre nostra ci propone per ritratto di Santità, per Regola delle nostre vite, & per modello delle nostre azioni, la vita di sant'Atanasio Vescouo d'Alessandria, & Dottore della stessa Chiesa, è chiarissima, & marauigliosa. Percioche Iddio Signor Nostro diede alla Chiesa questo santo Prelato, accioche fosse Colonna della Fede, Costello de gli heretici, Fortezza de Cattolici, & Escempio de' Santi Prelati, Luce della verità, Pozzo di sapienza, Fiume di eloquenza, Spauento de gl'Im-

peratori, Terror de gli eretici, Manifestator de gl'inganni, & delle frodi de' suoi nemici, Rocca fermissima, nella quale si spezzarono l'onde delle sue persecutioni, & Trionfatore di tutta la potenza dell'Vniuerso, che con tutte le sue machine s'armò contro à lui. Nacque Santo Atanasio nella Città d'Alessandria di padri nobili, & fù infino da fanciullo inclinato alle cose Ecclesiastiche, & alla virtù. Giuocando vna volta con altri fanciulli vicino alla riva del mare, & contrafaceua Atanasio quello, che nella Chiesa faceuano i Vescouo, & battezzò alcuni fanciulli, che non erano ancor battezzati. Lo viddo da vna finestra, che era volta alla parte del mare, Sant'Alessandro, che era in quel tempo Vescouo d'Alessandria, & marauigliato di ciò si fece condurre innanzi Atanasio, & gli altri compagni suoi, & domandò loro, che cosa faceessero. Inteso, che Atanasio haueua battezzato quei fanciulli, & detto le parole, che usa la Chiesa, con intentione di far quello, che ella fa in questo Sacramento, dichiarò, che realmente fossero battezzati, & che non hauessero bisogno d'altro battesimo, ma d'aggiungere solo alcune cerimonie, che erano mancate in quell'atto, & così ordinò, che fossero aggiunte. Da questo fatto, & da altre cose, che viddo in lui, comprese, che Atanasio doueua essere vn vaso eletto da Dio per difesa della sua Chiesa, & per amplificare il suo Santo Nome, onde pregò molto strettamente i suoi padri ad alluarlo in ogni virtù, & ad ammaestrarlo nelle scienze, & à presentarglielo poi, & dedicarlo al seruitio della Chiesa, & di Dio. Imparò il Santo fanciullo le prime lettere, con gran stabilità, & sollecitudine, & doppo essendo giouane studiò Ragion Civile, & Teologia, nella quale fece singolarissima riuscita. Stette alquanto tempo ritirato in vn heremo per viuere solitariamente. Hebbe conuersatione col gran Padre S. Antonio Abbate, & lo seruì, come egli medesimo dice, & si pregiò di ciò, & li diede due toniche per coperta, & per difesa del corpo. Ritornò esser pœsia in Alessandria, & al seruitio della Chiesa totalmente si dedicò, cominciando à seruire in essa da gli Ordini minori, infino ad esser finalmente Prelato suo.

Era si poco prima in Alessandria l'euato vn Chierico lupo, iniquo, furioso, & pestilente nominato Arrio, il quale con le sue eresie, & errori turbò la pace di tutta la Chiesa, si ragunò il Concilio in Nicea, di 318. Ve-

scout) per quietar si fatta tempesta, & condannare l'impertinenze, e gli errori d'Arrio, che già haveuano infettato molti. Fu à questo Concilio i Vescouo S. Alessandrio, & Atanasio, che già era Diacono, ve l'accompagnò; dando con la dottrina, con l'ingegno, & col valor suo grandissima luce à quel Concilio, & conferuando la Cattolica verità, e confondendo gli heretici, & il medesimo Arrio, nelle dispute che hebbe seco. Si fornì felicissimamente il Concilio, & la verità trionfò della bugia, & la Fede Cattolica dell'heresia ritrovata da Arrio. Ma non bastò questo per isuellarla dalle radici; perche Arrio, & alcuni seguaci suoi, finsero di esser pentiti, come sogliono fare gli heretici per maggiormente ingannare. Cinque mesi dopo il Concilio il S. Vescouo Alessandrio morì, & fu eletto in suo luogo Sant'Atanasio con gran consentimento, & applauso di tutta la città d'Alessandria. Et per diuina ispirazione, & rivelazione di Santo Alessandrio essendo per spirare, lo nominò per suo successore. Et perche Atanasio, sospettandone, era fuggito, il Santo vecchio Alessandrio, vedendo, che dopo d'hauerlo alquante volte chiamato per nome, non rispondeua, disse: Penso fuggire, Atanasio! Non fuggirai. Et quindi è, che parlando Gregorio Nazianzeno di questa elezione di Atanasio, dice: Per queste ragioni Atanasio successore non meno della pietà di San Marco, che della sua Sedia Patriarcale, fu posto nel suo trono, per consentimento di tutto il popolo, non come altri sogliono, per ambizione, o per violenza; ma Apostolicamente, & spiritualmente.

Fu grandissima l'allegrezza di tutti i Cattolici vedendo S. Atanasio inalzato à quella dignità di Patriarca d'Alessandria; ma non fu minore il dolore, & la pena, che gli heretici Ariani sentirono, temendo di non poter contrastare, nè combattere contra tal Capitano, nè sbaragliare, come essi pretendeano, gli Squadroni inuincibili della Chiesa di Dio. Vedeano la vita di Sant'Atanasio essere irreprehenibile, la dottrina eccellente, l'ingegno raro, il zelo della Fede cattolica singolare, il petto costante, fermo, & più forte del ferro, dell'acciaio, & del diamante, per resistere a tutte le forze, macchine, & atti de' suoi contrarii: Ma non si abbandonarono per questo gli heretici; anzi si vnirono, & messero in sie me per abatterlo, & scacciarlo non solamente dalla Sedia, nella qual l'iddio lo hauea posto, ma ancora dalla città d'Alessandria, & dal-

l'Oriente, & da tutto il Mondo ancora, se hauessero potuto, che pare, come dice Rufino, che ben si potesse dire di Sant'Atanasio, quello che Christo nostro Sign. disse di San Paolo. Io li mostrerò quanto haurà da patire per il nome mio. Perche furono tante le accuse, le calunnie, & le persecuzioni, che li mossero, & amaronno contra di lui, che pareua tutto il Mondo hauer congiurato contra Atanasio, & l'incipi della terra, le Gentili Regni, & gli eserciti essersi tutti vniti, & confederati per distruggerlo, & farlo morire; & che egli all'incontro diceua col Salmista, Se tutto il mondo sarà in arme contra di me, & mi circonda il mio cuore, Signore, non haurò paura, hauendo voi dalla parte mia.

Quattro furono gl'Imperatori, che lo perseguitarono, Constantino Magno, Constantino suo figliuolo, Giuliano Apostata, & Valente, ancorche con molta differenza fra loro; perche Constantino lo perseguitò con buon zelo, stimando di far bene; & gli altri, come nemici di Dio. Fu Atanasio accusato da gli Ariani appresso l'Imperatore Constantino, prima per huomo auaro, superbo, & nemico suo, & perturbatore della Republica, & vi aggiunsero ancora, che egli haueua mandato vna gran quantità di danari à vn certo Filomeno, che si era contra l'Imperatore ribellato. Ma chiamato Atanasio da Constantino, & fatta conoscere la verità, fu rimandato alla sua Chiesa; il medesimo Imperatore scrisse alla stessa Chiesa vna lettera, riprendendo gli inimici di Atanasio, & lodando lui con queste parole. Io ho ricevuto Atanasio vostro Vescouo volentieri, & ho li parlato come à huomo di Dio: Ma à voi, & non à me tocca il giudicar questo. Nondimeno per quello, che di vero ho cauato da ragionamenti tenuti seco, egli è buono paziente, & necessario, che sia vostro Prelato: perche la sua diligenza in difendere la verità è grande, & molto opportuna à conseruar la vostra religione, che è pacifica, & quieta, & sempre abbraccia le sentenze salutifere, & ragionevoli. Hauendo scritto l'Imperatore questa lettera, & essendosene con essa ritornato in Alessandria Atanasio con somma consolatione de' Cattolici, gli heretici turbati, & indignati attaccarono il fuoco da tante parti, & con tal vehemenza, che non si puotè poi in molti anni sinorzare. Ingannarono il medesimo Imperatore con false, & nuoue accuse contra Atanasio, lo pre-

garono à far ragunare vn Concilio , nel quale quella causa si terminasse , & che Atanasio comparisse dinanzi a' Vescoui , che erano suoi giudici , & rendesse conto di se : Et perche l'Imperatore era humano, facile, & desideroso di quierere, & di pace, & quelli, che ciò li proponeuano, erano Vescoui, che esteriormente mostrauano di esser Catolici , & vbidire al Concilio Niceno, se bene interiormente erano heretici, e fautori di Arrio , ingannato da loro : comandò che si radunasse il Concilio in Tiro, impacciandosi in cosa, che non era di suo ufficio, & dando animo à gli inimici della verità, cò pensare falsamente, che quella fosse la strada per farla venir in luce, più chiaramente conoscer, accioche intendiamo l'asslutie, & gli artifici de gli heretici, & chie da vna picciola scintilla, se non si spegne , nasce tal volta vn gran fuoco , & con quanto riseruo deuano procedere i Principi in materia di religione, & con costanza difendere quello, che hauranno vna volta maturamente deliberato. Perche in quel Conciliabulo, che nella Città di Tiro si cògregò si trouarono molti Vescoui per la maggior parte Arriani, & nemici della fede catolica, & di Atanasio, i quali haueruano ad essere , & testimonij , & giudici insieme contra di lui, & per questo haueruano procurato con tanta istanza, che si facesse tale adunanza, della quale sentirono grande allegrezza, potendo fare , & disfare à lor volontà, absoluere il colpeuole, & condannare l'innocente . Quegli che lui si presideua era Eusebio Vescouo di Cesarea, Arriano . Il Conte mandato dall'Imperatore, perche assistesse, era già preuenuto. Haueruano molti soldati, & faceua grande strepito d'arme per ispauentare Atanasio, & far per forza quello, che non haueressero per giustizia potuto. Andò Atanasio accompagnato da Vescoui di Egitto, entrò nel Concilio , & non li fu dato luogo, doue sedesse, douendo lui come Patriarca di Alessandria , e Capo esserui Presidente, laqual cosa veduta da Potamone Vescouo di Heraclea, huomo chiaro, & illustre confessore di Christo, ne potendo sopportare, lenato dal luogo, doue egli stava, disse piagnedo ad Eusebio, Cesariense, che presideua. Statti tu à sedere, & Atanasio in piedi, egli come reo, & tu come giudice ? Chi lo può sopportare ? Non ti ricordi, che io, e tu siamo stati insieme prigionij per la Fede , & che io perderei quell'occhio dritto per confessarla, tu n'vicisti libero senza dando, perche facesti quello, che i Gentili ti domanda-

rono, ò almeno promettesti di farlo ? Ma niente bastò à prohibire, che l'accusa non andasse inanzi, nella quale, se bene furono altre imputationi , due nondimeno furono le principali.

La prima di vna doniciuola leggiera, e disonestà, laquale à persuasione de gli Arriani, che li diede buona quantità di danari, esciamò nel Concilio contra Atanasio dicendo, che hauendolo riceuuto, & alloggiato in casa l'hauerua violata, totale per forza la virginità . Ma subito si conobbe la sfacciataggine della mala femina, e l'artificio, & l'inganno de gli heretici perche Timoteo Prete di Atanasio fingendo di essere l'istesso Atanasio, ilquale la donna non conosceua disse: Dimmi donna. Io son stato alloggiato nella tua casa ? Io ti hò fatto forza, & hò macchiata la tua castità: Et rispondendo ella à gran voce, & con lagrime finte di sì, & lui esser quello, che l'hauerua disonorata, & giurando quanto diceua else la verità, & pregado i giudici à dargliene il meritato castigo: si venne à scoprite tutto quello inganno, & à risoluersi in risa la prima accusa.

La seconda fù d'vn braccio, che gli heretici diceuano: Atanasio hauer tagliato ad vn suo Lettore, o Prete chiamato Arsenio, per seruirsene ne' suoi incanti, & negromantie, se bene il medesimo S. Atanasio, dice, che Arsenio fù Vescouo, & fecero veramente vedere vn braccio tagliato alla presenza di tutti persuadendosi di poter convincere Atanasio con falsi testimonij, percioche era molto tempo, che Arsenio non era stato veduto, si perche gli stessi heretici l'haueruano ascosso, si perche poi il medesimo Arsenio temendo di non esser ucciso da loro, pensò la sua bugia, & conseguire il lor fine si era nascosto . Ma per volontà di Dio intesa la tela ordita , e tesa da gli Arriani contra il Santo Vescouo, & in quanto pericolo si trouasse andò à trouarlo la notte innanzi , & li fece palese il tutto.

Onde quando si propose l'accusa del braccio tagliato, disse Atanasio ? E qui alcuno, che conosceua Arsenio ? E rispondendo molti di sì lo fece comparir nel Concilio: & disse: E quelli Arsenio: Et hauendolo riconosciuto. Egli levatoli il manto. Ecco disse quello è il braccio destro di Arsenio , & questo è il sinistro ; questo terzo di chi è egli dicano gli accusatori , & rendino conto . Fù sì grande la rabbia de gli heretici per vederli così chiaramente conuinti , & sco-

periti, che cominciarono à gridare, & esclamare contra Atanasio, chiamandolo ingannatore, mago, stregone, & fattuchiero, & hauerebbono voluto metterli le mani addosso, & sbranarlo, come haurebbono realmente fatto se egli con molta diligenza non fosse scapato, & andato à Constantinopoli à dar conto all'Imperatore di quanto era seguito.

Ma gli heretici non hauendo potuto effettuare lo sdegno, & la rabbia loro nella persona di Atanasio, diedero sentenza contra di lui priuandolo della sua Sedia, & della sua Chiesa, & Città, & confermarono l'istesso in vn' altro Conciliabulo. che i medesimi Vescouii fecero da Tiro in Gerusalemme, doue erano andati per ordine dell'Imperatore à consacrare vn tempio magnifico, & sontuoso edificato da lui. In questa ragunanza Arrio, & quei, che lo seguivano furono ammessi alla cõmissione della Chiesa, d'ado ad intendere all'Imperatore d'esser pentiti de gli errori loro, & di essere apparecchiati, & conosciuta la verità della Chiesa Cattolica, a seguirla. Hebbero gli heretici tanta forza con l'assistenza, & inganni loro, che andando Athanasio à Constantinopoli con alcuni Vescouii della sua parte per parlare all'Imperatore non potè mai hauere vicienza essendo da gli heretici state corrotte tutte le guardie, & volendo i suoi principali ministri cõtentar Costanzo suo figliuolo, che già era tocco dall'heresia Ariana, & era stato dichiarato per Cesare, e successore nell'Imperio del Padre. Onde fu sforzato Athanasio aspettare vn giorno, che l'Imperatore eniraua in Constantinopoli, & parlarli in strada, il che ancora ottenne con molta difficoltà, perche la guardia lo teneua lontano, & non lo lasciava accostare: Et il medesimo Constantino ancora, non lo conoscendo, faceua segno con mano, che fusse scacciato infino à tanto che li disse con gran libertà Athanasio. Non domando altro, Signore, se non che venghino alla vostra presenza quelli, che mi hanno condannato, acciò che dinanzi à voi possa dolermi di loro. Ordinò all'horache i Vescouii giudici di quella causa comparisse in Constantinopoli à render conto di quanto hauuano fatto.

Si presentarono i Vescouii più principali, & più nimici di Athanasio, & della verità, ma tanto armati di malitia, di bugie, & di nuoue calunnie contra il Santo, che infiammarono maggiormente l'animo di Constantino, & come se haueffero gettato olio nel fuoco, l'Imperatore

accesero contra di lui.

Perche li dissero hauer minciato Athanasio di fare, che non fosse condotto formento d'Egitto à Constantinopoli, che non sarebbe stato altro, che vn leuarle il sostegno, & solleuare tutta quella popolata, & imperial Città, nella quale viueua il medesimo Imperatore, & la corte sua con grande splendore, & magnificenza, e alla quale egli bramaua dare allegrezza con l'abbondanza delle cose necessarie per viuere. Ordinò l'Imperatore, che fosse mandato in esilio in Francia, & perche credesse esser vero, quello, che i falsi Vescouii li diceuano, & perche giudicasse, che la Chiesa di Alessandria nō haurebbe mai pace, nè verrebbero à fine quelle contese di Religione, se Athanasio (contra il quale erano tutti sì fieramente inaspriti) non si leuaua loro dinanzi, & perche hauesse paura, che non l'ammazzassero come pazzi che erano, & fuor di se stessi. Et perche egli non diede quella sentenza come giudice, che non era altrimenti giudice di Athanasio, ma come esecutore della sentenza già data dal Concilio di Tiro, la maggior colpa si dee attribuire à chi la diede, & à chi lo ingannò lo Imperatore con maniera di pietà, & essendo lupo gli si mostrò come pecora. Ma con tutto questo, quando Athanasio intese il mandato, & l'ordine di Constantino con grauità, & autorità insieme li disse (Il Signore giudicherà fra me, & trà te, Imperatore, poicheti sei lasciato ingannare dalle calunnie de' miei auuersarii.) Andossene in esilio il grande Athanasio, & con esso andarono ancora altri Vescouii, che difendeano la sua innocenza. Et se bene egli fu molto accarezzato, & volentieri ricevuto da Constantino il giouane, maggior figliuolo dell'Imperatore nella Città di Treveri, che all'hora era Città di Francia, & hora è Città d'Alemagna, & da San Massimo Vescouo della medesima, nondimeno questo esilio cagionò gran disturbo, & confusione nella Chiesa di Dio, & tutti i Catolici si trouarano molto angustati, & affitti, & il gran Padre Sant'Antonio Abate scrisse vn'altra lettera all'Imperatore, riprendendolo, & pregandolo, à non eseguire contra huomo sì scõsi ingiusta sentenza. Et Constantino, che infino à quel tempo era stato à guida di vn Sole, che daua luce, & vita al Mondo, in questo caso pare, che si eclissasse, & si oscurasse parandosi dinanzi come nuuola tenebrosa, alcuni Vescouii nemici d'Athanasio, che l'ingannarono

Ma la tempesta non si quietò per essere stato gettato nel mare Atanasio, come vn nuovo Giona, anzi acquisì, noue forze, & con l'animo, che i Capi, & gli Autori haueuano preso crebbe di uodo, che procurauano di far tornare Ario in Alessandria, doue stando Atanasio non era potuto tornare, & hauendo ciò ottenuto, & messa di nuovo quella Città in confusione perche i Cattolici il diuano, come heretico, & desiderauano il lor Santo Prelato, ritornò à Costantinopoli, & col fauore de' Vescovi heretici, & dei Cortigiani, che lo seguivano scrisse vna confessione della fede sua, e giurò falsamente, che quello & non altra cosa credea, co' che ingannò l'Imperatore, & li disse: Se questo che dici con le parole lo senti: veramente co' cuore, bene hai giurato: ma se senti vna cosa, & ne dici vn'altra, & contutto ciò hai giurato, lddio ti condàni per il giuramento che hai fatto.) Procurò Ario poi instantissimamente di esser da Alessandro. S. Vescouo di Costantinopoli ammesso alla comunione della fede Cattolica, & à quell'effetto si valse dell'autorità dell'Imperatore, e dell'arme de' suoi soldati, del fauore de' Vescovi Ariani, d'vna gran parte del popolo, che li seguiva. Ma il Santo Prelato Alessandro, come chi sapeua la verità, e che Ario non era pecora del gregge del Signore, ma lupo rapace, & crudele, che lo voleua sbranare, determinò di morir mille volte più tosto, che ammetterlo, & lasciati da parte libri, & gli argomenti, l'anima, & tutti gli altri mezzi humani, ricorse à Dio come difensore, & protettore della Chiesa sua. Si diede alla penitenza, & all'oratione, si inchinò in vn tempio, che della Pace si nominaua, & con la faccia in terra spargendo gran copiosi lagrime, perseverò molti giorni, & molte notti nell'oratione, & disse à Dio quelle parole.

Signor mio concedetemi, che se la fede, ch'io tengo, è vera, come è veramente, Ario Autor di questi mali, paghi con la pena la sua malizia. Per questa oratione, & per quella, che fece tutto il popolo Catolico, digiunando sette giorni continui per consiglio di quel Patriarcha Giacobbe Vescouo di Nisibis, che si trouò in quel tempo in Costantinopoli, lddio castigo Ario, visibilmente con vn vergognoso, & horribil castigo, perche andando vna mattina armato, & accompagnato da molta gente per entrare in Chiesa per forza, volendo soddisfare ad vna

necessità naturale, che lo stringe, mandò fuori l'interiora guisa di vn altro Giuda, & diede la sua infelice anima à Satanasso, restandogli attoniti, & confusi gli heretici, che l'accompagnauano, & auirati Cattolici, che per questa particolare providenza di Dio maggiormente si confirmarono, & lasciando nel modo leuantea de' suoi errori, & vn incendio tanto nociuo, che con molti fiumi di lagrime, & di sangue à pena si poté estinguerlo. Poco appresso morì l'Imperatore Costantino, mentre che trattaua di restituir Atanasio: il quale essendo stato die anni, & quattro mesi nel suo esilio, ritornò alla Chiesa con lettere molto honoreuoli, di Costantino il giouane, che gouernaua quella Prouincia di Francia, & già co' suoi due fratelli Collanzo, & Costante era nell'Imperio succeduto a suo Padre.

Questo è sommaramente tutto quello, che Auenne ad Atanasio nel tempo del grà Costantino; il quale se bene fù ingannato, & si lasciò portare da' Vescovi Ariani nella condannagione di Atanasio: pensando che confessò, douesse quella tempesta cessare, & hauer pace la Chiesa, tuttavia essendo Principe Catolico, & zeloso della nostra Santa religione gli heretici nel tempo suo non si attentarono di far contro à quella quanto desiderauano; come fecero poi al tempo di Collanzo suo figliuolo, che era, come habbiamo detto, macchiato: toccò questa pestifera sentienza la suouera, & dopo la morte de' suoi due fratelli Costantino, & Collanzo, restandogli tutto l'Imperio à lui, afflisce la Chiesa Catolica sopra ogni credere. Et se bene desideraua scacciar d'Alessandria Atanasio, per esser tanto contrario à gli intenti suoi: nondimeno per ragion di Stato non si arrichiuaua.

Percheche Atanasio era ritornato in quella Città con lettere di Costantino suo fratello maggiore alquale egli portaua rispetto, e non voleua dargli occasione di disgusto, ritardandosi à farlo al suo tempo. Ma perche i nemici di Atanasio erano furiosi, & violenti, & non poteuano parir tanto indugio, per il poggiar della dignità, & della Chiesa sua, mandarono Ambasciatori à Giulio Somo Pontefice Romano, & à gli Imperatori Costantino, & Costante contra Atanasio, persuadendoli, che per essere essi sommi non saprebbono più facilmente indurli à credere le loro calunnie, & bugie, contra il Santo.

Ma

Ma essi furono scacciati da gl'Imperatori, come meritauano, & Papa Giulio, & ben era certo della verità, per meglio chiarirla ragu- nò vn Concilio (come i medesimi Amba- sciatori, pensando, che non lo douesse fare hauemmo pregato, & ordinò che gli accusa- tori & Atanasio venissero à Roma.)

Venneui Atanasio subito per render con- to di se, & si trattenne in Roma vn' anno, e mezzo, aspettando, che venis- sero gli accusatori, i quali sapendo qua- to poca ragione hauessero, non hebbe ar- dimento di venirui, & vedute, & esaminate esaurissimamente tutte le cose, nel Concilio di cinquanta Vescoui Carolici, che si raguro- no in Roma, & letto le lettere, che vn'altro Concilio de Vescoui Carolici d'Alessandria scrisse à Papa Giulio informandolo interame- te della verità, pronunciò il Sommo Pontefi- ce la sentenza à fauor d'Atanasio dichiara- dolo innocente, & senza colpa, veruna, & va- loroso difensore della Fede Catolica, & con- danando all'incontro i suoi auersarij. Men- ue che stette in Roma Atanasio, scrisse il Simbolo, che da lui è chiamato, per dar con- to della sua Fede: il quale come cosa venuta dal Cielo, & regola certissima della nostra Santa Fede è stato riceuuto, & vltato da tutta la Chiesa catolica.

Portò parimente S. Atanasio, quando an- dò à quella Santa Città, la vita, che egli stesso haueua scritto di S. Antonio Abbate, che ancor vitaua, & fu di tanta efficacia appresso alcuni Gentil huomini, & Signori principali, che la lessero, che cominciarono subito à re- nunciare tutte le cose del secolo con deside- rio d'imitarla, & di seruir perfettamente à Gesù Christo, il nome de' Monaci cominciò à fiorire, & ad essere stimato per tutta l'Italia, & nelle parti dell'Occidente, perche l'insistito, & la fama del viuer loro haue- ua hauuto principio molti anni prima. Con- la sentenza di Giulio Sommo Pontefice, ri- tornò Atanasio alla Chiesa la seconda volta. Magli heretici gente perniciosi, & indiuola- ta, hauendo tanto lauoreuole Costanzo, procurarono, che si celebrasse in Antiochia vn concilio, al quale intervenne il medesimo Imperatore, doue condannarono di nouo Atanasio accusandolo tra l'altre cose, che es- sendo stato nel concilio di Tiro deposto, se- ne fosse ritornato alla sua Chiesa, senza l'au- torità del concilio, che deposto Phauena. Non andarono per Vescoui d'Alessandria, perche sedesse nella Sedja di Atanasio, vn

certo Gregorio, che era di Cappadocia, huomo facinoroso, heretico, insolente, e sfacciato, & andò costui à pigliare il pos- sesso, accompagnato dal Prefetto d'Egitto, chiamato Filagnio, che hauca apostatato dalla nostra Santa Religione, & con gente armata, & barbara: laquale fece in quella città vna strage, & vna ruina sì miserabile, come se fosse stato vn'esercito di nemici, che fosse andato à distruggerla: non perdonò, nè à donzelle, nè à maritate, nè à vecchi, nè à fanciulli, nè à fecolari, nè ad ecclesiastici, nè à cose sacre, nè à profane, nè à diuine, nè ad humane, con tanta impietà, & fieraezza che non si può esplicare. Laqual calamità vedendo Santo Atanasio, se n'vse afeosa- mente della Città, accioche sapendosi, che egli non vi era, il furore de' suoi nemi- ci in qualche parte si mitigasse: ma prima che egli ne vscisse, scrisse à tutti i Fedeli, inanimandoli in quella persecutione, & esortandoli à perseverare costantemente nella Fede catolica; & à morire mille vol- te più tosto, che communicar con gli he- retici, i quali erano crudeli inimici di Ge- sù Christo, & della Religione, & della Verità, & hauendo fatto con le sue pecore questo ufficio sì degno di buon Pastore, andò la seconda volta à Roma, come à porto sicuro della Fede, per vedere, se con l'au- torità del Sommo Pontefice, & dell'Impe- rator Costante che già Costantino suo fra- tello maggiore era morto, hauesse potuto trouar qualche mezzo di reprimer l'impeto furioso de' gli heretici, & mozzare l'incendio, che abbruciava Alessandria, Egitto, et tutte le parti dell'Oriente.

Fù Sant'Atanasio riceuuto volentieri in Roma dal Santo Pontefice Giulio, & da tutta la città, come valoroso Capitano del Signore, & difensore inuincibile della sua Chiesa, & celebrossi vn'altro Concilio in Roma, & approuò la sua innocenza, & essendo quini dimorato tre anni, il quarto fù chiamato dall'Imperator Costante à Mi- lano, doue egli all'hora si trouaua, & con autorità del Papa, & consenso di Co- stante, si convocò vn Concilio Ecume- nico, generale, & vniuersale in Sardica città ne' confini della Dalmatia, & della Misia, & della Tracia, & laquale hoggi di- cono chiamarsi Triadisse, & è de' Tur- chi. In questo Concilio che fù di 300. Vescou- ui di tutte le Prouincie della Chiesa Oc- cidentale, & di 76. dell'Oriente, se bene altri

dicono di meno) è tutti cattolici (perchè i Velcoui Arriani, non vi vollero andare, & fecero il Conciliabulo separatamente in Filopoli, & lo venderono poi, & lo pubblicarono per il Concilio Sardicense) fu Presidente Osio Spagnuolo Vescouo di Cordoua, come scrisse l'istesso Atanasio, & Archidamo, & Filosseno Legati della Sedia Apostolica, & v'intervennero l'Afuri, Serapione, Apollonio, Ammonio, Paolo, Agatonio, Spiridione, Trifilio, Protaco, Massimino, & altri Santissimi Vescoui, & per tali conosciuti in tutta la Chiesa Cattolica. Quiui hauendo con gran diligenza esaminata la causa d'Atanasio, dichiararono, che la sua fede era la sincera, la vera, & la Cattolica: & quella de' suoi auersarij l'heretica, & la reprobata: & priuauo Gregorio usurpatore della Sedia d'Alessandria, dichiarando non essere stato mai Vescouo, come scrissero in vna lettera alla Chiesa della medesima Alessandria, accioche non fusse, nè vbidito, nè tenuto per tale, & venisse riceuuto, & rimesso Atanasio, come vero Vescouo, & Santo, il quale fornito il Concilio, chiamato dall'Imperator Costante, se n'andò alla Città d'Aquileia, & quindi con esso in Francia, & passando vn'altra volta per Roma, andò in Antiochia, doue era l'Imperator Costanzo; perche Costante suo fratello, fu tanto zeloso della Fede cattolica, & tanto imitatore della pietà di Costantino il Grande suo padre, che vedendo quanto per esso Atanasio patisse, l'honorò, lo favorì, & lo difese gagliardamente, & scrisse a Costanzo, che lo facesse ritornare alla Chiesa sua, & non lo facendo, minacciava di mouerli guerra, & d'andare esso stesso in persona co' l' suo esercito, à restituirgliela.

Et perche Costante per la morte di Costantino suo fratello, era restato potente, & con le due parti dell' Imperio, & era huomo risoluto; temette Costanzo, & non volle venir con esso alle rotte, tanto più, che essendo in quel tēpo streitoso traugiato dalla guerra de' Persiani, non haurebbe potuto sostenere peso sì grande, & resistere insieme à due nemici tanto potenti: Consigliatosi co' medesimi Vescoui Arriani, scrisse ad Atanasio tre lettere, pregandolo, che l'andasse à vedere, & offerendoli il fauore, & l'aiuto suo, & non per religione, o per zelo della Fede cattolica, ma per ragion di Stato, per la quale lo raccolse cortesemente, & con volto allegro, & non volle, che si trattassero, ma che si sepelissero

l'ingiurie passate, promettendoli con giuramento di fauorirlo da indi innanzi, & di non credere per l'auuenite alle accuse, che contra di lui presentate gli fossero, senza ascoltarlo. Et conciosia gola, che l'Imperatore simostrassero benigno verso Atanasio, a persuasione de' gli heretici li disse, che essendo lui tanto pronto, & apparecchiato à restituirla nella sua Chiesa, li facesse piacere di dare in Alessandria vna Chiesa à quelli, che per fede di altra Religione non voleuano con esso comunicare.

A questo rispose Atanasio, che nullo farebbe fatto, secondo che l'Imperatore domandaua; ma che lo pregaua à far dare in Antiochia vna Chiesa à quelli che professauano seco la medesima Fede, (poiche non ce n'haueuano alcuna) accioche senza paura si potessero ragunare, & celebrar li vffici diuini.

Con questa risposta tagliò la pratica; perche gli heretici stimarono meglio lasciare il negotio nello stato, che si trouaua, & non riceuere la Chiesa in Alessandria da Atanasio, che darla loro in Antiochia a Cattolici.

Scrisse Costanzo lettere alla Chiesa d'Alessandria, perche fosse riceuuto Atanasio, sapendo i Principi tutto ciò fare, quando si tratta de' loro interessi; & gli heretici vfar astutia di volpe, quando non possono vfar forza, & crudeltà di Leone.

Con le lettere di Costanzo, & quelle, che Papa Giulio scrisse alla Chiesa, & al Clero, & al popolo di Alessandria, vi ritornò la seconda volta il Santo Prelato: passando prima per Gierusalemme, doue fu riceuuto dal Santo Vescouo Massimo co' gran segno di vera beneuolenza, & si celebrò vn Concilio, nel quale si rrouò Atanasio, & fu lodata, & elata la Fede sua. Quando giunse in Alessandria Atanasio, già il falso Vescouo Gregorio Arriano, che con violenza, & armata mano di Arriani; come habbiamo detto, hauea quella Sedia usurpato, & era stato priuo, & dichiarato dal Concilio Sardicense non Vescouo, dieci mesi doppo la celebrazione di detto Concilio, era stato ammazzato dal medesimo popolo Alessandrino, che non poteua sopportare l'insolente, & gli errori suoi.

Fu riceuuto Atanasio, come se venuto fosse dal Cielo, con incredibile allegrezza, applauso, & festa di tutti i Cattolici, conforme à quanto Papa Giulio scriueua nelle

le sue lettere con queste parole. Riconette, diletti miei, il vostro Vescovo Atanasio con inera gloria, & allegrezza spirituale, & con lui ricciete insieme tutti quelli, che li sono stati compagni nelle sue grandi & trauagiose persecuzioni, & godete del frutto delle vostre orationi, poiche con le vostre saluteuoli scritture l'hauete ricreato, & sostenuto, & stando lontano da voi, & desideroso di vederui costanti nella confessione della Fede, l'hauete consolato, & con la vostra fedeltà, & sincera vbidienza rinuigorito, nell'auuersità, & calamità, ch'egli hà patito. Io certo sento allegrezza particolare, quando penso a quello, che ciascuno di voi sentirà, quando arriui il vostro Pastore a costeta Città, & come ella tutta vscirà a riceverlo, & qual farà la festa, che ne farà? Quale allegro giorno sarà per voi, quando il vostro fratello torni a vederui, quando haueranno fine i vostri passati mali, & il cuor di tutti sarà vn solo? Perche vna farà l'allegrezza di tutti; la quale in gran parte arriua anche a noi; a cui Iddio hà fatto gratia di conoscere vn'huomosi Santo, & si segnalato. Tutte queste sono parole di Papa Giulio. Marauiglioso fù il frutto, che nelle anime del popolo d'Alessandria cagionò la venuta di Atanasio, della quale egli stesso dice queste parole: Grande è stata l'allegrezza di tutti i popoli per la mia venuta, & esortandosi l'vn l'altro alla virtù. Quantedoncelle, che erano per maritarsi hanno consacrato a Christo la verginità loro? Quanti giouani mossi dall'esempio d'altri compagni loro hanno abbracciato la vita monastica? Quanti padri hanno pregato i figliuoli, & quanti figliuoli i padri, che non gli impedissero, & non li ritirassero dalla pietà, che deuono a Christo? Quanti mariti hanno persuaso le mogli, & quante mogli i mariti a viuere in continenza per potere più liberamente attendere all'oratione, come insegnat' Apostolo? Quante vedoue, quanti orfani, che prima andauano morti di fame, & ignigni, sono stati solleuati, & aiutati dalle abbondanti limosine de' popoli? Et per dirlo in poche parole, ha la gente hauuto tanto fauore, & gareggiato sì fattamente nel darli all'opere virtuose, che ogni casa, & ogni famiglia pare vna Chiesa di Dio, per bontà de' gli habitatori, & per la continua oratione; & era nella Chiesa vna pace eccellente, & marauigliosa, scriuendo tutti ad Atanasio, & riceuendo da lui lettere di somma pace, & tranquillità. Così dice questo Santo Dottore.

Stando la Chiesa Alessandrina intanto felice stato, per la vigilanza del suo Santo Pastore, gli Arriani pretesero come soleuano, di perturbarla, & scacciare vn'altra volta Atanasio dalla sua Sedia, perche esse non l'us, stimauano di non poter preualere. Hebbero occasione di tentarlo, perche l'Imperator Costante, che era l'vnico protettore, & difensore d'Atanasio, & a cui Costanzo suo fratello portaua rispetto, era stato a tradimento ammazzato, & Magnentio Tiranno hauea usurpatol' Imperio permettendo: il Signore, che morisse l'Imperator Cattolico, & restasse viuol'heretico per castigo del mondo, & per affinare, & purgare maggiormente col fuoco delle tribulationi i suoi serui, & separar la paglia dal grano, col vento della persecutione, che poi si leuò. Si affaticarono molto gli heretici per persuadere a Costanzo, che mandasse Atanasio in esilio, poiche era cessato il rispetto, che a suo fratello portaua; Ma Costanzo, ancoiche hauesse gran desiderio di farlo, & di essettuar lo disegno, che haueua contra di lui, vedendosi stretto da tante bande, & che la guerra de' Persiani, co' quali haueua combattuto molte volte infelicemente, non li succedeva secondo che egli haurebbe voluto, & che il Tiranno Magnentio si era fatto molto potente, & impadronitosi delle Prouincie, che erano state di suo fratello; per ragion di Stato non volse per all'horatentar cosa contra Atanasio, aspettando miglior occasione; anzi gli scrisse nuoue lettere d'amore, & di beneuolenza; confermando in esse quello, che prima promesso gli haueua, & offerendoli di nuouo fauore, & aiuto. Ma doppo d'hauer combattuto con Magnentio, & sbaragliatolo, & vinto in vna fiera battaglia; & doppo d'essere stato da tutte le Prouincie riconosciuto per Imperatore, abusando quella prosperità, & grandezza, che Iddio gli haueua dato, si voltò contra lui, & contra la sua Santa Fede Cattolica, & determinò a tutto suo potere di perseguitarla, & stirparla, & hauesse potuto dal mondo. A questo effetto agguistò tutti i suoi colpi, & tutte le machine contra il grande Atanasio, che era suo principal difensore, & colonna, & il quale egli per esser tale, odiava come nemico mortale, senza hauer riguardo a quello, che tante volte gli haueua promesso, & alla costanza, che nella fede, & nella parola sua doueua offeruare, & per il suo nome, & per la Macchia della persona, & dell' Imperio suo. Or-

dinò, che la memoria di Atanasio fosse condannata, & che tutti Vescoui, i quali non volessero confermare la sua condanna-
 zione, fossero mandati in esilio, & per metterli maggiormente alle strette, fece ragunare vn Concilio in Milano di quasi 300. Vescoui, & cominciandosi à celebrare nella Chiesa, lo fecer trasferir nel Palazzo suo per trovarsi presente, & esser giudice, e testimo-
 monio contra Atanasio. Et priuò delle sue Chiese i Santi Dionisio Vescouo di Milano, Eusebio Vescouo di Vercelli, Paulino Vescouo di Treueri, Lucifero Vescouo di Cagliari in Sardigna, perche non volessero sottoscrivere alla sentenza della sua condanna-
 zione, de' quali Eusebio, e Dionisio morirono nell'esilio, & per la medesima causa confinò in Berendi Traccia Liberio Sommo Pontefice, & Capo della Chiesa, che era succeduto à Giulio già morto, non l'hauendo potuto corromper con doni, nè spauen-
 tar con minacce, nè persuader con lettere, ò con messi inuati, nè meno con le ragioni, che il medesimo Imperatore gli addusse, hauendolo fatto condurre à Milano. Tra-
 uagliò ancora, & assillò sopra maniera, Osio Vescouo di Cordoua, huomo tenuto in somma veneratione, & per l'età, & per le lettere, & per l'autorità, & per essere stato Padre, & Maestro de' Vescoui, & Presidente ne' Concilij Niceno, & Sardicene, stimando che molto importasse, che vn tanto Prelato condannasse Atanasio, accio-
 che tutti lo tenessero per giustamente dannato. Ma niuna di sì fatte cose giouò, per fare, che questi venerandi Prelati condescendessero al suo maluagio volere; volendo più tosto patir qual si voglia calamità, & la morte stessa, che condannare vn huomo tanto insigne, & innocente, la causa del quale era tanto attaccata, & incatenata con quella della Fede Catholica, che il condannare lui, era l'istesso, che condannare quella, & per questo rispetto lo procurauano gli Arianj con tutte le forze loro, lassando da parte il resto per conseguire il fine, che voleuano.

Non si può facilmente credere quanto horribil, e spauentosa fosse questa persecuzione, che sotto colore, & pretesto di Atanasio mosse Costanzo contra tutta la Chiesa Catholica, & doue giugneste il furor di quella tempesta, che come vn diluuio inondò, & annegò tutte le Prouincie dell'Oriente, nè perdonò à quelle dell'Occidente, L'impietà

di Costanzo era vngale alla sua potenza; l'Imperatrice Eusebia ch'era heretica, sagace, & astuta, & metteua legna continuamente nel fuoco, che ardena nel petto del suo infelice marito. L'artificio, & violenza de' gli heretici inercutibile; la sollecitudine de' ministri, à quali si raccomandaua l'esecuzione, e l'adulatione, con cui pretendano di acquistarsi la gratia del suo padrone, non si può agguagliare; il demonio come nemico di Giesu Christo gl'incitaua tutti, & gl'infiammava quaranta cubiti sopra la fornace di Babilonia; & il Signor lo permetteua per castigo de' inuali, & per prova de' buoni, & per gloria maggiore della sua Santa Fede, la quale alla fine trionfò mirauigliosamente di tanti, e di tanto potenti auersarij, & nemici. Furono innumerabili Vescoui discacciati dalle loro Chiese, & sbanditi: i Chierici, Diaconi, & i Preti assillati, e trattati male: i Monaci, e i Santi, che stauano ascosti nelle loro spelonche, & viueuano ne' deserti paesi, suergognati, & perseguitati in maniera tale che San Basilio disse, essere stata così atroce, & horribile questa persecutione di Costanzo, che egli stimò esser principio di quella dell' Antichristo, della quale parla San Paolo nell'Epistola, che scrisse à Tessalonicensi. Ma lasciamo da parte il restan-
 te, & diciamo quello, che auuene in Alessandria al grande Atanasio. Ordinò Costanzo, che Vescouo di quella Città fosse fatto vn'huomo senza coscienza, fiero, & crudele nominato Giorgio: & mandollo accompagnato da Capitani, & gente da guerra che arrinauano al numero di cinque milla soldati: entrò con essi Siriano, che era il capo di tutti, nella Chiesa, doue staua Atanasio, fac-
 cendo oratione, & di repente vtrò nel popolo che era col suo Santo Pastore, occupando le porte, accioche non potesse scappare Atanasio, il quale se ne stette nella sua Sedia, esortando tutti fuoi à fare oratione, nè volendo fuggire, accioche essi non corressero pericolo. Ma il Signore in tal guisa, tolse gli occhi à' medesimi soldati, che lo cercavano, & gli erano appresso, che per mezzo di essi frà alcuni Monaci, & Chierici suoi v-
 sci del Tempio, & saluossi per particular prouidenza di Dio. Se n'andò all'heremita doue questa volta stettera ascosto in vna cisterna senza aqua sei anni, senza poter vedere, ò parenti, ò amici, nè meno il Sole, ò esser veduto da alcuno, fuor che da vn solo ministro, che li portaua le cose necessarie per so-
 sten-

Restarsi, perche era tanta la rabbia, & il desiderio, che haueua Costanzo, & i suoi Consiglieri heretici d'hauerlo nelle mani, & viuio, & morto, che sepero acquisitissimi diligenz per scoprirlo, & euarlo di sotto terra. Mandarono commissarii, & spie per tutte le parti accompaniati da vna infinita di shirri, & d'altri ministri, che andasse scorrendo per le Prouincie, Città, Castella, ville, & Parochie che non lasciassero luogo per trouare Atanasio, come se fosse inimico di tutto il genere humano: ma era amico del Signore, & come tale era promato da lui, & esercitato con queste due battaglie & nella cisterna, & in quel aspro deserto, & abbandonato da tutti: era accompagnato, sostenuto, & accarezzato da lui con diuine consolazioni, & reso superiore, & trionfatore di tutti quelli, che lo cercavano.

In questo tempo, che stette al casto, seppero, che gli heretici haueuano scritto una confessione della lor perfidia, & l'hauueuano data a Catolici asinuche essi la confermassero, & che molti spauentati dalle minacce dell'Imperatore, l'hauueuano confermata: della qual cosa il Santo, & valoroso Campione sentì immensabil dolore, vedendo la debolezza, & fiacchezza de' soldati di Chrillo, in difender la Fede Catolica, & come leone, che dal deserto manda rugiti, scrisse quattro orationi in confirmatione della verità, & a destructione, & ruina dell'heresie: con tanto spirite, dottrina, & eloquenza, che sono vn viuo ritratto d'Atanasio.

Essendo le cose della Chiesa in simile stato, piacque à Dio, che morisse Costanzo, à cui successe nell'Imperio Giuliano Apostata suo cugino, & se bene egli era stato finto Christiano, & era vero nimico di Christo, il Nome, & la Religione del quale desideraua, se hauesse potuto, di radicare da tutta la Terra; nondimeno per meglio ingannare i Christiani, & acquistarli opinione di benigno, & clemente Principe, & stabilire con la beneuolenza de' popoli il suo Imperio, & per l'odio, che portaua à Costanzo, & a disfar quello, che egli haueua fatto, & soltare gli oppressi, ordinò, per ragion di Stato, che tutti i Vescouj sbanditi ritornassero alle loro Chiese, come dice San Girolamo con queste parole. (La nauicella Apostolica si troua in molto pericolo: soffiauanor furiosi venti: s'alzauano l'onde: e da tutte le parti la cobattono: di modo che già

niuna speranza più vi restaua; si sfolgò il Signore, e comandò alla tempesta, che cessasse: morì la bestia, cioè Costanzo Imperatore, & seguita bonaccia nel mare. Dirollo più chiaramente. Tutti i Vescouj, che erano stati licciati dalle proprie lor Sedie, ritornarono alle lor Chiese di consenso del nuouo Principe, all'horà l'Egitto ricevette il suo grande trionfatore Atanasio. Tutto questo dice San Girolamo: & San Gregorio Nazianzeno, descritte, & dipigne l'entrata, che dal deserto in Alessandria fece Sant'Atanasio, & dice che fù più solenne, & di maggior concorso, che se il medesimo Imperator Costanzo hauesse fatto l'entrata: & che tutto il popolo messo in ordinanza secondo l'età, & stati, & vssij gli vssij incontro a riceverlo, auuindosi Santo sopra vn giumentato: & rappresentando con questo atto l'entrata di Gesù Christo Nostro Signore, in Gierusalemme: & che non solamente i fanciulli come à Christo, ma tutti gli huomini, & le donne di diuersa lingua, & a gara dauano voci di giubilo, & di allegrezza, ringraziando Dio, che il loro Pastore gli si hauesse lasciato vedere. Si fecero molti, & gran banchetti in publico, & in privato; si sparsero molti vnguenti odoriferi, & per la gran copia de' lumi la notte pareua di chiaro; ne vi è forte alcuna di allegrezza, che per la venuta di Atanasio non si rappresentasse in quella città. Così soule lddio honorare i suoi: & era giustissimo, che honorasse chi li haueuato patito, & tanto dishonorato era stato per amor suo. Et accioche meglio s'intenda, che l'ldio, si come esalta l'humile, così abbassa il superbo, & alcune volte inalza il maluaio, attocche riceua maggior caduta: & l'honore hanno li torni in uagggio dishonore: & da notarsi, che il falso Vescouo Giorgio, il quale con uolentza, & per commissione di Costanzo era stato intruso nella Sedia di Atanasio, oltre all'essere heretico, & odiato da Catolici, faceuante insolenze, & aggrauij à tutto il popolo, che egli stessi Gentili, che viveuano in Alessandria, non lo potendo più sopportare, con gran rabbia l'uccifero, & lo tagliarono à pezzi: & caricato il suo corpo sopra vn camelo lo portarono per la città, & l'abbruciarono, & gettarono le sue ceneri in mare, & bruciarono insieme ancora il Camelo, come cosa detestabile: per hauer tocco quel corpo sacilego, & di modo, che pagò l'iniquità commessa con Dio.

Dio, & contra la sua Santa Religione, & contra Atanasio: & cambiandosi le mani, come vn'altro Aman fù sospeso nel legno, che haueua apparechiato per Mardocheo, & Atanasio esaltato, & honorato da tutti, come nel suo tempo fù Mardocheo.

Trottò il Santo la sua Chiesa molto disordinata, & imbrattata per il cattiuo gouerno del falso Vescouo Giorgio, & per le violenze, le quali haueua patire, subito si diede à nettarla, & purgala da tutte le immonditie dell'heresia Ariana, non con terrore, & spauento, ma come dice San Gregorio Nazianzeno, con soauità, & piaceuolezza, & con ragioni efficaci, & gagliarde, a persuadere il vero: & ragunò vn Concilio per sanar le rotture, & le piaghe, che haueuano fatte gli heretici, oltre à ciò l'esempio della sua Santa vita, & con la dottrina celeste, & col singolar valore, & prudenza sua conuertì alla Fede di Christo nostro Signore molti gentili, che ancora in quel tempo erano in Alessandria. Intese questo l'Imperatore Giuliano, & dispiaqueuoli sopra modo, perche già si era tratto la maschera dell'ipocrisia, con la quale si era mostrato humano, & benigno a' Christiani per ingannarli, essendo la verità, che egli niuna cosa tanto desideraua quanto ingannarli, & propagare, & stendere per tutto il suo Imperio l'adoratione de' suoi falsi Dei, a' quali faceua continuamente crudeli, & abomineuoli sacrificij consigliandosi con Negromanti, & con Magli. Ei per accenderlo maggiormente contra Atanasio, vnìli gli heretici, che come difensore della Fede Catholica l'odiavano, & li Gentili, che non poteuano patire, che tanti della loro setta facessero Christiani scrissero all'Imperatore, che Atanasio era il ueleno della Religione de' Dei immortali, & che se presto non lo scacciava d'Alessandria, verrebbe à fine, & sepperò dipingere le cose in maniera, che Giuliano, il quale già da se stesso era inclinato à perseguitare Atanasio, scrisse à Editio Prefetto di Egitto vna lettera del seguente tenore.

(Ancorchè laltre cose: tù non mi scrìua, certo douetti scriuermi di quel grande inimico de' nostri Dei Atanasio, specialmente hauendo prima sentio gli eccellenti decreti, che habbiamo fatti contra di lui. Io ti giuro per il Dio Serapi, se Atanasio nemico de' Dei, non esce di coteste Città, ò per dir meglio, di tutto Egitto, àuantil primo dì di Dicembre, di calògare i soldati, che sono

sotto il suo commando, & far loro pagare cento pesi d'oro. Ben sai, che io son tardo, & che vò lentamente prima ch'io condanni veruno, & che più tardo sono in perdonare à ch'io ho condannato vna volta. Non posso soffrire, che per industria di questo huomo siano i nostri Dei disprezzati. Di tutti i seruiti, che mi puoi fare, nessuno posso io, ò vedetne, ò sentirne; che tanto accerto mi sia per essere, quanto intendere, che quel traditore d'Atanasio sia stato scacciato di tutti i luoghi di Egitto, il quale ha hauuto sì grande ardire, che nel mio Regno ha indotto le donne illustri de' Greci à riceuere il battesimo.)

Questa è l'Epistola di Giuliano, della qual si vede l'odio, che ad Atanasio portaua, & la causa perche egli il perseguitasse. Per questo nouo editto, mandato da quel sacrilego Apostata, fù sforzato à fuggire vn'altra volta di Alessandria Atanasio, il quale vedendo il suo popolo dolente, & afflitto, & che con molte lagrime si doleua della sua partita, con l'animo, & col volto quieto, & tranquillo li disse; Non vi dolete, ma stare di buona voglia, che presto passerà questa nuuola.

Non si contentò Giuliano d'hauer fatto uscire Atanasio d'Alessandria, & di tutto Egitto; ma per il grande odio, che li portaua diede ordine segretamente, che fosse ucciso, la quale cosa intesa da Atanasio, entrò in vn nauilio per fuggir quel pericolo. Chi haueua il carico d'ammazzarlo, gli tenne dietro con molti huomini armati, & essendogli già vicino; quelli, che accompagnauano Atanasio, lo consigliaro a smontare in terra, & salvarsi in qualche spelunca; ma egli mosso da Dio, comandò al gouernatore della barca, che voltasse indietro, & andasse incontro à quelli, che lo cercauano, i quali domandarono à quei dell'altro nauiglio, se haueffero veduto Atanasio, & rispondendo essi di sì, & che poco prima l'haueuano veduto passar di là, seguitarono il lor viaggio, & restando burlati S. Atanasio ritornò in Alessandria, doue stette ascoso, & difeso da' Catholici infino alla morte di Giuliano Apostata, il quale hauendo minacciato di distruggere tutti i Christiani, fornita che egli hauesse la guerra di Persia, morì in essa infelicitissimamente, & dissecci quel la nuuola, come haueua predetto Atanasio, & cessò quel turbine impetuoso con l'Imperio di Giouiniano, Principe Catholico, & pio, eletto Imperatore dal-

l'esper-

Vesciro Romano per il suo molto valore, il qual carico, & Imperio egli non volle accettare infino à tanto, che i soldati non dissero di essere Christiani. Et se bene egli visse nell'Imperio solo otto mesi, nondimeno ordinò, che tutti i Vescoui di Giuliano sbanditi ritornassero alle Chiese loro, & principalmente Atanasio, il quale egli stimò come Santo, & riverì come Vescouo, & vbidì come Maestro, & honorò come vnico difensore della Fede di Christo.

In questo breue tempo dell'Imperio di Giouiniano, & in quello di Valentiniano, che li successe, visse in quiete Atanasio, & gouernò la Chiesa con manco difficoltà, & contesa che prima non haueua fatto, se bene gli Arriani, i Gentili, & i Giudei continuamente abbauiano, & li dauano da fare.

Ma hauendo Valentiniano fatto suo compagno nello Imperio Valente suo fratello, & prese per se le Prouincie dell'Occidente, dato à lui il gouerno di quelle dell'Oriente, & hauendo Valente, che era stato Catolico à persequitione della moglie, che era Arriana, & di Eudocio Arcieuescouo di Costantinopoli, abbracciata l'heresia di Artio, per favorirla, & amplificarla nel suo Imperio, determinò di persequitare i Catolici, & priuarli delle Chiese, & sbandire i Vescoui, che li contradiceuano, & sopra tutti Atanasio, che li poteua fare maggiore resistenza.

A questo effetto publicò vn'Editto, doue comandaua, che tutti i Vescoui, i quali nel tempo di Constantino erano stati priuari della loro Chiesa, & in quello di Giouiniano erano stati restituiti, ne fossero di nouo scacciati. Venuto questo ordine à notizia di quella di Alessandria, non si può facilmente credere quanto tutta la Città si turbasse, prendendo tutti i Catolici l'arme per difendere il loro Pastore, & Santo Prelato, il qual temendo, che se si venisse alle mani, ne nascesse qualche grande inconueniente, & che per sua cagione ne passasse le sue pecore graui danni, & calamità, si acose nella istessa Città, & stette quattro mesi nella sepoltura di suo padre, come sepolto, & patì la furia di quel tumulto, & essendo più quiete le cose, vi si improuisamente della Città, & vn'altra volta si acose in certo luogo ritirato, & timoto. Fù questa viciata per inspiratione, & prouidenza particolare del Signore, che lo custodì: perche la notte seguente alla sua partita, andò il Prefetto con la sua gente alla Chiesa doue prima staua, per cercarlo, &

prenderlo, & non ve'l trouò, & l'Imperator Valente, ò perche temesse, che Valentiniano suo fratello Principe Catolico sentirebbe gran dispiacere, che fosse molestato Atanasio, ò per fuggirgli scandoli, & che per la deuotione, che il popolo portaua al suo Viscouo, haurebbono potuto succedere in Alessandria, ò per altri rispetti, che lo mouessero, essendo stato informato di quanto passaua, ordinò, che Atanasio alla sua Chiesa liberamente se ne tornasse. Tornosene dunque, & con la medesima vigilanza, & costanza si affaticò nella vigna del Signore infino à tanto che li piacque tirarlo à se, & darli il premio, & la corona delle sue lunghe, immenses, & gloriose fatiche.

Della morte di S. Atanasio dice S. Gregorio Nazianzeno queste parole. Fornì la sua vita in Santa vecchiezza, & si accompagnò co' suoi padri, & Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, che combatterono, come egli per la verità: & per restringere in poche parole il suo Epitaffio, con molto maggior gloria, & honore si partì dalla vita presente che non sù tiecuuto nell'entrare, che fece in Alessandria; perche la sua morte, con infinite lagrime fù pianto da tutti i buoni: lasciando ne' lor cuori impresa l'immortale gloria del nome suo. Et dopò riuolge il suo ragionare al Santo, & lo prega à guardarlo dal Cielo, à favorirlo, & aiutarlo in reggere il gregge, che l'Idio raccomandato gli haueua, & in conseruarlo nella Fede Catolica, & quando per i peccati del mondo gli heretici l'habbiano da trauagliare lo supplica à liberarlo da quelle miserie, & à condurlo per la sua intercessione à goder di Dio in sua compagnia; se bene era quello, che egli chiedea. Così dice Nazianzeno. Mori alli due di Maggio, l'anno di nostra salute 372. bauendo gouernato la Chiesa d'Alessandria quaranta sei anni, con le persequitioni, fatiche, angustie, battaglie, vittorie, e trofei, che breuemente habbiamo raccontati, & per molto che si dica, farà tutto poco se si mira à quello, che i più graui Scrittori dell'Historia Ecclesiastica scriuono di lui, & alle lodi, con le quali i S. Padri, & luui della Chiesa cattolica celebrano la memoria sua. Frà i quali S. Gregorio Nazianzeno lo chiama Occhio del Mondo, Prelato de' Sacerdoti, confessore, Guida, & Maestro, Voce sublime; ferma colonna della Fede, & dopò S. Giou. Battista, la seconda lucerna, ò torcia, & Precursore di Christo; e S. Basilio

fuo compagno, & gli altri l'inalzano sopra modo, & con molta ragione: perche oltre al gran valore, al zelo, alla costanza, & perseveranza, che hebbe infino alla morte in defendere la Fede cattolica, fù humiliffimo, modestiffimo, sapientiffimo, & accetto tanto dell'amor diuino, quanto si veda da quello, che egli per essa pati, & il desiderio che hebbe di stender il suo Santo Nome per tutto il Mondo, mandando infino nell'vltime parti, & Prouincie più remote dell'India Orientale, Frumentio, consecrandolo Vescovo, accioche le coltiuaſſe, & illuminasse quella Gente cieca col' conoſcimento di Christo & con la luce del Santo Vangelo. Per essere stata la vita di questo Santo così ammirabile, stimò di non esser fuor di proposito auuifare il lettore, che cosa principalmente debba in essa considerare, & imitare. Perche primieramente nel corso della vita di questo gloriosissimo Dottore risplende il poter di Dio, che arma, & ingagliardisce talmente vn'huomo debole, & fiacco, che tutta la potenza de' Principi, de' Rè, de' gli eserciti, & di tutto il Mondo, & Inferno, non può contra di lui preualere.

Vedeſi parimente la costanza, & fermezza, che deue hauere il vero cattolico in tutto quello, che tocca alla purità, & schiettezza della nostra Santa Religione, & gl'inganni, & gl'artifici, che vſano gli heretici per contaminarla, & corromperla, & che co'l fauore, e co'l caldo de' cattui Principi l'heresia si fomenta; & che Iddio li fa Principi, & dà loro in mano la ſteſſa per caſtigo de' noſtri peccati; poiche in ſibreve tempo tolſe la vita à Costante; & à Giouiniano Imperatori Cattolici, & amicz elanti della Santa Fede; & diede l'Imperio à Costanzo, a Giuliano, & à Valente, che come ſuoi crudeli inimici la perſeguitarono, & la trauagliarono.

Si deue conſiderare ancora, che queſti medefimi nemici di Dio, quando ſi trattaua de' loro intereſſi, fauorirono Atanaſio, & li ſi moſtrarono corteli, & benigni, ſeruendoli della religione per la conſeruatione dello Stato loro; Ma Iddio, che vuole eſſer ſeruito da' Principi con verità, & ſimplicità, finalmente li caſtigò. Costanzo con vna apopleſia, che in breue gli tolſe la vita. Giuliano con vna ſaetta venuta dal Cielo; & Valente con eſſere ſtato bruciato da' Barbari in vna capanna, doue ſi era fuggito dalla battaglia, che co' medefimi Barbari haueua

fatto, & perduto. Perche ſe bene Iddio ſi ſerue de' Principi cattui, come di buoni, & miniſtri ſuoi, per caſtigare le Prouincie, & i Regni, che eſſi gouernano; nondimeno non godono ſimile Imperio, & poteſtà più lungo tempo di quello, che piaccia allo iſteſſo Signore, & dopò di eſſer ſi ſeruito di loro, come di verga, & bacchetta dell'ira ſua, la getta nel fuoco, & la bruccia, e i giuſti, che con eſſa ſono ſtati percoſſi, & flagellati, rimangono vittorioſi, & glorioſi, come rimafe S. Atanaſio trionfatore di queſti infelici Tiranni, & di tutti gli heretici, che con rabbia, & fieraſſa tanto oſtinata il perſeguitarono. Scriſſe S. Atanaſio, come dice San Girolamo, due libri contra i Gentili, & vno contra Valente, & Vſatio, & vn'altro della Verginità, & molti delle perſecutioni de' gli Ariani, & de' titoli de' Salmi, & la Vita del grande Antonio Abbate, & molte Epistoſe, & altre opere, le quali dice il medefimo Dottore, che lunga coſa farebbe à raccomarle, & furono tanto ſtimate, & riuierite da tutta l'antichità, che vn Santo Abbate chiamato Coſmo, di cui ſcriue Soſronio, dice; (Quando trouerai qualche ſentenza, ò parola dell'opere di Atanaſio, & non haueraſi carta da ſcriuerle, ſcrinile nelle tue veſti.) Et Focio Arcueſcovo di Coſtantinopoli, amplificando lo ſtile, e'l modo di ſcriuere di S. Atanaſio, dice, che da quello, come da fonte, ſcaturirono i copioſi riuell'eloquenza di S. Gregorio Nazianzeno, chiamato per la ſua eccellenza il Teologo, & di S. Baſilio il Magno, che furono ne gli ſtudij, e nella Santità della vita compagni, & hoggi ſono luce, & Ornamento della Chieſa Cattolica.

Alli 3. di Maggio.
DELL' INVENTIONE DELLA Croce.

IL terzo giorno di Maggio, celebra la Chieſa Cattolica l'Inuentione della Santa Croce; l'hitoria della quale, cauata da Sant' Ambrogio, da S. Paulino, da Ruſſino, & da gli altri Autori dell'Eccleſiaſtica Hiſtoria, ſi ſeſſe.

Da poi che l'Imperator Coſtantino, vide di mezo giorno nel Cielo vna Croce ſplendente, & intorno à quella, kertere, che diceuano. (Coſtantino cò queſto ſegno vinceraſi) & ſeguendone l'eſſetto, vinſe Maſſentio Tirano, fù grãdiſſima la deuotione, che al ſegno della Croce preſe l'Impratore, & ſtudio, & cura

& cura particolare usò, perche fosse conosciuta, stimata, & riuerita in tutto il suo Imperio. Mutò l'Aquile dello stendardo Imperiale nella Croce, co' segno della quale fece battere, & sbazzar le monete, e mettere vn globo del mondo nella man dritta delle sue statue, & sopra il globo la Croce, accioche s'intendesse per la Croce essere stato conquistato il Mondo. Questa medesima deuotione alla Santa Croce fu ancora nella Beata Santa Helena madre dell'istesso Imperator Costantino, la quale mossa da vna diuina reuelatione, fornito, che fu il Concilio Niceno, determinò di andare in persona in Gierusalemme per visitare quei Santi luoghi, consagratì con la vita, & con il sangue di Christo Redentor nostro, & per cercar la Croce, nella quale con la sua morte haueua data la vita al genere humano.

Arriuata in Gierusalemme, trouò molte difficoltà intorno allo scoprire il tesoro inestimabile della Santa Croce, che ella cercaua. Perche quel serpente infernale, vedendo che Christo Nostro Signore gli haueua spezzato il capo, & abbattuto dalla sua sedia per mezzo della croce, che uoleua, che fosse riuerita, & adorata da tutti, per l'odio grande, che portaua à Dio, procurò, che fosse ascosta, & leuata da gli occhi de gli huomini. Et perciò fece che i Giudei, & i Gentili mi misero i suoi la sotterassero in vna profonda fossa, insieme con le altre croci de' due ladroni, & co' titoli della croce del Signore, & co' chiudi, co' quali era stato confitto, & che dopo empiesero quella fossa di terra, & sopra vi mettessero di molte pietre & per meglio ascondere il fatto, che i Gentili collocassero quini vn' idolo di Venere: accioche, se alcun Christiano, inteso, che in fosse sepolta la croce, andasse per farui oratione, parebbe, che adorasse la statua di Venere, & che per non dare tal scandalo lasciasse di farlo. Questa fossa, nella quale haueuano ascosta la croce del Signore, era presso al luogo, doue il suo Santo corpo era stato sepolto, il quale coprirono medesimamente di pietre, accioche affatto si perdesse la sua memoria. Erano passati molti anni doppo tal fatto, & appenavi restaua vestigio del legno di quello, che si cercaua; nè persona, che dir lo potesse. Trouauasi molto dolente, & molto perplessa l'Imperatrice, perche per vna parte la sua deuotione, e l'huo- ardentissimo desiderio non la lasciava pren-

der riposo; & per l'altra la difficoltà, & quasi impossibilità di trouarla, l'affliggeua sopra ogni credere. Ma speraua però, che Nostro Signore; che l'haueua mossa ad andare in Gierusalemme, & darle quel desideriodoueisse darli ancora l'effetto, & scoprirle quello, che cercaua, si come fece. Perche hauendo inteso da alcuni Giudei molto vecchi, i quali per timore di castigo manifestauano la verità, & la fama, che da i padri à i figliuoli era passata di ciò, doue fosse sepolta la Santa Croce, comandò, che si nettasse, & si cauassee quel luogo. Il Cardinal Baronio dice essere stato costume de' Giudei, quando faceuono morire per giustitia alcun'huomo facinoroso, sotterrare gli instrumenti del supplicio, che li dauano, appresso il luogo, doue sepelliuono il corpo: & che hauendo Santa Helena inteso da i Christiani, & da i Giudei il luogo del Sepolcro di Christo, fece cauare iui da torno, sperando, che vi si douesse trouar la Croce, nella quale egli fù confitto, perche i Giudei seguitando il costume, & la tradition loro, quini l'haurebbono sotterrata. In qualunque de' due modi si fosse, in quel luogo si trouarono tutte tre le Croci, quella di Christo Nostro Redentore, & quelle dei due ladroni, & il titolo della Croce di Christo tanto lontano, che non poteua mostrare quale delle tre fosse quella del Signore. Quello cagionò nel petto di Santa Helena grande allegrezza, ma confusione ancora non punto minore; perche li haueua trouato quello che con tanto desiderio cercato haueua, & era come se non l'hauesse trouato, poiche non lo poteua conoscere.

Ritrouandosi in questa perplessità, San Macario Patriarca di Gierusalemme, che in era presente, la consolò, & facendo far oratione al Signore, accioche manifestasse quel tesoro diuino, & mostrasse con qualche miracolo qual delle tre eroci fosse quella della Redention nostra, fece condurre in quel luogo vna donna inferma sì grauemente, che i medici la teneuan per disperata.

Fece applicare à costei la prima, & la seconda croce, senza vederliene frutto veruno, & nell'applicarle l'aterza, recuperò subito la sanità, & restò interamente guarita. Per questo miracolo cessò il dubbio, & s'intese quella esser la Croce del nostro Salvatore, come dice Ruffino, se bene San Paulino, & altri scruono, che la Croce del Signore te suscitò vn morto, & l'oratione che

la chiesa vfa in questa solennità pare, che l'accerni, & il più certo è, come dice Niceforo, che Dio fece l'vno, & l'altro miracolo, & per mezzo della Santa Croce sanò l'inferma, & resuscitò il morto.

Incredibile fù l'allegrezza, che sentì la Santa Regina per sì fatta gratia, & segnalato fauore, del quale rendendogli gratie, fece edificar vn sontuoso Tempio in quel medesimo luogo; doue lasciò parte della croce, riccamente incastata, & ornata, & il restante con i chiodi mandò all'Imperatore Costantino suo figliuolo: il quale fece mettersi il legno della Santa Croce nella Chiesa, che egli in edesimo haueua edificato in Roma, e che poi si chiamò, & hoggi ancora si chiama S. Croce in Gerusalemme. Ordinò ancora l'Imperator Costantino, che niuno malfattore fosse da indi in poi crocifisso, per essere in quella maniera motto il Signore. Onde la croce, che era il più vile, & il più ignominioso supplicio, che infino à quel tempo si fosse usato, da indi innanzi fù la gloria, & la Corona de i Rē, & lo Scudo, & la difesa della Christiana Republica.

Questa è la festa della Inuentione della Santa Croce, che hoggi celebra la chiesa, per insegnarci la tiuerenza, che dobbiamo portarle, & la deuotione, con la quale dobbiamo valerci delle gran gratie di questo Tesoro diuino, perche in essa consiste la salute, la pace, la vera libertà, la vita, la gratia, la vera sapienza, la giustitia, la santificatione del genere humano, & finalmente il rimedio vniuersale di tutti i mali, di tutti i secoli passati, presenti, & futuri. Per la qual cosa con molta ragione in vn sermone della croce esclama San Gio. Chrisostomo, & dice: (La croce è speranza de i Christiani, refurtione de morti, guida de i ciechi, bastone de i zoppi, consolatione de i poveri, freno de i ricchi, destruttione de i superbi, tormento de i reistronfi contra i demoni, aiuto de i giouani, governatrice di quelli, che nauigano, porto di quelli, che pericollano, & muro de gli affediati. La croce è madre de gli orfani, difesa delle vedoue, consogliera de i giusti, riposo de i tribolari, guardia de i piccoli, lume di quelli, che dimorano nelle tenebre, magnificenza de i Rē, scudo de i poveri, sapienza de i semplici, libertà de i serui, e filosofia de gli Imperatori. La croce è tromba de i Profeti, predica de gli Apostoli, gloria de i Martiri, asinenza de i Monaci, castità delle vergini, & allegrezza de i Sacerdoti. La croce

è fondamento della Chiesa, destruttione de gli Idoli, scandalo de i Giudei, perditione de i cattui, fortezza de deboli, medicina de gli infermi, pane de gli affamati, fonte de gli assetati, coperta de i nudi.) Tutto questo è di S. Gio. Chrisostomo: e S. Efren dice, Dipingiamo nelle nostre parti, & nelle nostre fronti nella bocca, & nel petto, & in tutte le nostre membra il viuifico legno della Croce, armiamoci con questa arma dura, impenetrabile de i Christiani, perche la Croce è la vittoria della morte, speranza de i Fedeli, luce del Mondo, chiave del Paradiso, coltello delle heresie, aiuto de i Monaci, vigor della Fede, difesa, guardia, & gloria perpetua de i cattolici. Questa arma, o Christiano, di giorno, & di notte, in ogni luogo, & à tutte l'hore, porta sempre con esso te, & non far cosa alcuna senza il segno della Santa Croce; Quando dormi, quando vegli, quando camini, quando lauori, quando mangi, & beui, & nauighi, & passi i fiumi, armati con queste arme della Santa Croce, perche essendo con essa armati, i mali fuggiranno da te. In fin qui S. Efren: & San Gio. Damasceno. La Croce, dice, è nostro scudo, & nostra arma, & nostro trofeo contra il demonio. La Croce è il segno che habbiamo, accioche l'Angelo distruggitore non ci tocchi, nè ci impedisca. La Croce tollena i caduti, tiene in piedi quelli che stano, sostenta i deboli, regge i pastori, è guida de i comincianti, & perfettione de i perfetti, e salute dell'anima, & del corpo, destruttione di tutti i mali, & radice, & cagione di tutti i beni, morte del peccato, & arbitrio della vita, & fonte della nostra beatitudine. E Tertulliano antichissimo Autore, il quale da San Cipriano era chiamato Maestro, dichiara il costume de i Christiani in santificarsi, & armarsi col segno della Croce, con queste parole. In tutti i passi, che mouiamo, nelle nostre entrate, & nelle nostre uscite, quando ci vestiamo, & quando ci calciamo, quando ci lauiamo, & ci mettiamo à tauola, quando sediamo, quando ci è portato il lume, & quando ci mettiamo à giacere, & finalmente in tutte le nostre azioni facciamo il segno della Croce in fronte. Questo dice Tertulliano dichiarandoci l'vnanza antica de i buoni Christiani, la qual noi dobbiamo imitare, & in ogni luogo, e tempo, poiche sappiamo di non hauere sicuro alcuno, che il demonio in tutti ruggendo come leone, ci cetera, & procura la nostra ruina, armiamoci di questa arma diuina per nostra difesa.

Imiracoli, che il Sig. hà operato per mezzo della S. Croce, sono tanti, & sì grandi, che non si possono comprendere in breue scrittura: perché quasi tutti quelli, che nella Chiesa Catholica si sono fatti in tutti i passati secoli, che sono innumerabili, hanno hauuto il principio, e l'efficacia loro da questa Fonte di vita.

Ma frà gli altri miracoli fatti per la Croce da Dio, non vò lasciar di riferire, qui vno di gran marauiglia operato nella medesima Croce, scritto da grauissimi Autori. Perche S. Paulino dice, che il pezzo della Croce, che rimase in Gierusalemme, per molto, che se ne distribuìsse à pellegrini, che colà andauano, mai non si scemaua per dō, nè veniuà minore, anzi con vn perpetuo, & continuo miracolo, sempre si conseruaua sì intero, come se n'ente non ne fosse stato tagliato. Le parole di San Paulino sono queste. La Croce essendo di vn legno, che non hà senso, par che habbia vna virtù viua, & che da quel tempo in quà, per sodisfare al desiderio d'numerabili persone, talmente si lascia partire, & distribuire, che non sente diminutione, & resta, come se stata tagliata non fosse; di maniera, che è diuisibile per quelli, a' quali si distribuisce, e rimane intera per quelli, che la riuersiscono, & che l'adorano. Fin qui sono parole di questo Santo, il quale riferisce questo miracolo, come cosa molto nota, e sicura, & per esser di sì gran Santo, sì dotto, & sì antico, noi lo dobbiamo tener per tale, & con ciò sodisfare à quelli, che si marauigliano, che nel mondo siano tanti pezzi, & reliquie della S. Croce del Salvatore, che se si mettessero insieme potrebbero fare molte, e molte gran Croci. Et S. Cirillo Patriarca di Gierusalemme, & vicino di quei tempi, afferma, che tutto il Mondo era pieno, & ricco del pretioso tesoro della Santa Croce cauata di Gierusalemme.

Vn'altra cosa si deuē parimente autentire, & è questa, che affinché i Gentili riceuessero più facilmente la luce del Vangelo, & credessero, che Iddio si fosse fatto huomo, & fosse morto sopra vna Croce, volse il Signore, che molti anni innanzi, vna delle Sibille con spirito diuino il pronosticasse, & dicesse. *O lignum felix, in quo Deus ipse pendit.* O felice legno, nel quale il medesimo Iddio stette pendente; & ordinò, che gli Egiziani nelle lor lettere hieroglyphiche per la Croce significassero la salute, & la vita futura. Et Socrate scriue, che ruinando i Christiani il tempio di Serapi, trouarono nelle pietre scolpito il segno della S. Croce, & che molti Gentili

si mossero à farsi Christiani per hauer vna tal marauiglia veduta.

Domandano alcuni, se il Salvatore fosse consistito in Croce con tre chiodi, o con quattro, la commune opinione è, che solamente con tre: & questa seguitano comunemente i pittori, & gli scultori ne' Crocifissi, che ci rappresentano: se bene se ne veggono alcuni antichi di molta diuotione con quattro chiodi, due ne' piedi, & due nelle mani. Et San Gregorio Turonense, Autor di mille annidie, che furono quattro: & S. Brigida nelle sue riuelationi, sente il medesimo, & il glorioso Vescouo, & martire S. Cipriano pare, che accenni l'istesso con quelle parole. *Claus sacros pedes terrebrantes.* Trapassando i Santi piedi co' chiodi.

L'Inuentione della Croce seguitò l'anno del Signore, secondo Eusebio 326. che fù il seguente alla celebratione del Concilio Niceno, essendo Sommo Pontefice San Siluestro, & Imperatore il gran Costantino l'anno vigesimo primo del suo Imperio.

Alle 3. Maggio.
LA VITA DE' SS. ALESSANDRO
Papa, Euenio, & Teodoro Preti, &
Martiri, & Inuenale Vescouo
& Confessore.

N El medesimo giorno della Inuentione della Santa croce, celebra la chiesa catholica il martirio di S. Alessindro Papa, & martire: il qual fù natiuo di Roma, & figliuolo di vn cittadino Romano chiamato parimente Alessandro. Successe nella Sedia Pontifical S. l'ontefice, & martire Euaristo, & fu il settimo Papa dopo S. Pietro, mettendo nel numero de' Papi come si deuon mettere, San Lino, & S. Cleto, che immediatamente l'vno dopo l'altro successero. Fù Alessandro nella Santità ammirabile, & nella Fede, & costanza del martirio chiarissimo. Era giovane di 30. anni, quando cominciò à governare, & reggere la chiesa. Ma la vita, & dottrina sua suppiuan bene al difetto della sua età. Conuertì con la sua predicatione, & celeste pratica molti Senatori, & gran parte della nobiltà di Roma, & fra gli altri vn Prefetto chiamato Hermeto con tutta la sua famiglia, che furono da mille ducento cinquanta persone: per la qual cos fu preso di ordine di vn Governatore chiamato Aureliano, & messo in prigione, doue fece molti, & gran miracoli,

frà quali vno fu, che stando quì uel stretto con ferri, andò à lui di notte vn fanciullo con vna fiaccola accesa in mano, e gli disse: Seguimi Alessandro,) & hauendo fatto oratione, & inteso, che era l'Angelo del Signore, lo seguì, senza che dè le mura, dè le porte, dè le guardie gli vietassero l'vltima della prigione, & il fanciullo il condusse alla casa di Quirino Tribuno doue Hermes era tenuto prigione con grandissimo desiderio di vedere Alessandro, & hauea promesso à Quirino, che se ben egli era preso, sarebbe con tutto ciò venuto à trouarlo.

Nel vederli i due Santi martiri si abbracciarono, e sparsero molte lagrime per allegrezza, facendosi l'vn l'altro animo à patir per Gesù Christo.

Questa cosa fece grandemente stupire il Tiranno, il quale hauendo da Hermes intese alcune ragioni, & il modo, con il quale egli si era conuertito alla Fede di Christo Nostro Signore, & veduto, che Sant' Alessandro toccando solamente con le catene vna sua figliuola grauissimamente inferma, & chiamata Balbina, l'haueua guarita, si conuertì ancora egli alla Fede di Gesù Christo insieme con la figliuola, e con tutti i prigionj, che erano quì. Et il Santo Pontefice Alessandro li fece battezzare tutti da Euentio, & Teodolo Sacerdoti, che d'Oriente se n'erano venuti à Roma. Hebbe di ciò notitia Aureliano, e sdegnosene sopra modo, & hauendo fatto tormentare, e uccider Quirino, e decapitare Hermes, e gettar in mare tutti quelli, che si erano in prigione battezzati, & insieme con essi Santa Balbina Vergine, figliuola di Quirino, ordinò, che li fosse menato dinanzi Alessandro con li due Preti Euentio, & Teodolo, & dopo alcuni ragionamenti passati frà loro, disse Aureliano, lasciamole parole da parte, e trattiamo quello, che fa à proposito, & ciò detto, fece da ministri spogliare Alessandro, & distender nell'Eculeo, & sbranarli con vnglie di ferrole carni, & abbruciarli i fianchi con accese facelle. In questo tormento se ne stava tacendo il Santo, & dicendoli Aureliano: Perché taci? Rispose Alessandro, (Quando il Christiano ora parla con Dio.) L'istesso tormento patirono Euentio, & Teodolo; era Euentio d'anni oitantauno, & era si battezzato di vndici, & ordinato in Saceris di venti. Et perche i Santi Martiri per li tormenti si confermavano maggiormente, & nella Fede, e nell'amor del Signore, & Aureliano non poteua picgarli, nè indurli à fare la

sua volontà, fece accendere vna fornace, e gettarli dentro Alessandro, & Euentio, & metter Teodolo alla bocca di essa, accioche vedendoli ardere, & temendo simil castigo, sacrificasse alli Dei. Ma Teodolo non solamente non si spauentò per vedere i suoi Santi compagni nel fuoco, ma accese di diuino amore si lasciò cadere colà giù, doue essi erano, che insino dalla fornace il chiamauano, & li diceuano, che iu non era nè dolor, nè tormento, ma refrigerio, & consolatione, & così fu veramente, perche le fiamme non gli offesero punto, nè meno li rinsero, anzi vicirono furia di esso più chiari, come dal crogiuolo esce l'oro.

Non si mitigò per questo miracolo il duro, & rebelle uor del Tiranno, anzi fece decapitare Euentio, & Teodolo, & con alcune lesine molto acute d'acciaio punger, e trafingere per tutti i membri del corpo Alessandro, accioche più crudelmente morisse, & in questo tormento, & come dice il libro de i Romani Pontefici, dopo di essere stato decapitato, diede la sua benedetta anima à Dio, all'ite di Maggio, Panno del Signore 132. secondo il Cardinal Baronio, Imperando Adriano, il quale, per esser stato adonato da Traiano si chiamò Traiano Adriano. Onde non è marauiglia, che alcuni Autori ingannati dalla simiglianza del nome scriuono, che Alessandro fosse martirizzato sotto Traiano.

Restò Aureliano molto allegro della morte de i Santi martiri, come se hauesse acquistato qualche segnalata vittoria, ma questa allegrezza presto si cangiò in pianto, perche vdi vna voce che li disse: (Aureliano, à questi che tu hai tolto la vita, si sono aperte le porte del Cielo, & à te quelle dell'Inferno.) Rimale à questa voce Aureliano fuori di se stesso, cadde in terra, & mordendosi la lingua spirò, per esser nell'Inferno tormentato con eterni supplicij. I corpi di S. Alessandro, & de' suoi compagni furono sepolti fuor della Città nella via Numentana, sette miglia lontano da Roma, & furono poi trasferti dentro nella Chiesa di S. Sabina, che è conuento de i Padri di S. Domenico. Visse S. Alessandro nel Sommo Pontificato dieci anni, & cinque mesi, & ventigiorni, secondo il Cardinal Baronio se bene Eusebio li dà solamente dieci anni, & il libro de i Romani Pontefici 10 anni, 7. mesi, & 2. giorni.

Fu Alessandro zelosissimo del culto diuino, ordinò che nella Messa si consacrassero con pane

pane senza lieuito, per dinotare la purità del Santissimo Sacramento, & imitar più Christo nostro Signor che nell' institutione di questo Sacramentio la notte della Cena lo fece così: diede per legge, che nella consecratione del Calice si mescolasse vn poco di acqua col vino, per significar l'vniõ di Christo nostro Signore con la Chiesa sua, & per rappresentare il sangue, & l'acqua, che uscirono dal suo pretioso costato. Et quando diciamo, che S. Alessandro ordinò queste cerimonie Sante, non vogliamo dare ad intendere che egli l'instituisse di nouo; perche gli Apostoli l'usarono, ma che quello, che essi appresero da Christo, & insegnarono alla Chiesa, questo Santo Pontefice l'approuò, & lo habilitò co' suoi Canonici. Onde vediamo che S. Cipriano, & S. Giustino martire parlano del mescolare acqua co' il vino nel calice, come di cosa insegnata, à gli Apostoli dal Signore, e per tal ricevuta, & usata sempre nella Chiesa Catholica. Aggiunse ancora alla Messa quella deuotissima clausula, che comincia: (*Qui prides, quam pateretur*) infino alle parole della Consecratione. Ordinò, che nissun Chierico potesse dire più d'vna Messa il giorno; Pronunciò sentenza di scomunica contra coloro, che impedissero i Legati Apostolici, sì che non possan fare quello, perche dal Sommo Pontefice fossero stati mandati.

Tenne Ordinatione tre volte il mese di Decembre, nelle quali consagrò cinque Vescouj, sei Preti, & due Diaconi. Scrisse tre Epistole, che si leggono nel primo tomo de' Concilij, dalle quali si cauano i Decreti, & gli ordini, che detto habbiamo, & vn'altra ne scrisse molto importante di benedire l'acqua co' sale, & con le cerimonie, che hoggidi usala Chiesa di tenerla nelle Chiese, nelle case, & nelle camere, contra le tentationi, & insidie de' demonij, che ci perseguitano continuamente, & c'infestano. Il qual costume hà perseverato nella Chiesa Catholica da' suoi principij, & il Signore hà fatto innumerabili miracoli di diuerse maniere per mezzo dell'acqua benedetta, sanando ogni sorte d'infirmità, spegnendo fuochi, & incendi, quietando tempeste marine; tremuoti, & tempeste d'aria, & fulmini, & liberando l'anime, & i corpi de' gli indemoniati. Erà i nostri tempi sì sono nell' Indie veduti grandissimi effetti dell'acqua benedetta frà i Gentili, & Christiani nouamente conueriti, & ne' paesi macchiati di heresia frà i medesimi heretici, & senza dubbio l'acqua benedetta è vn'arma po-

tente contra lo male, & incantesimi, & contra tutte l'arti del demonio, le quali il Signore con gran misericordia hà dato alla Chiesa sua, & noi dobbiamo fermarsene sempre con grandissima deuotione, & speranza nel medesimo Signore, che ce la donò.

Di Santo Giuvenale Vescouo di Narni, che è Cittadell'Vmbria quaranta miglia lontana da Roma, fa la Chiesa commemorazione insieme co' Santi Martiri Alessandro, & i suoi compagni. Il Breuiario Romano, & i Martirologij di Beda, di Adone, & Viuardo, dicono di lui, che fu huomo di Santissima vita & chiaro per miracoli, che conuertì alla Fede di Giesù Christo, quasi tutta la Città di Narni. Vn'altro Giuvenale parimente dice San Gregorio essere in Narni sepolto il quale è martire, & del quale si fa mentione nel Martirologio Romano alli 7. di Maggio.

Alli 4. di Maggio.

LA VITA DI S. MONICA
Padoua, Madre di Santo
Agostino.

LA vita della gloriosa S. Monica madre di Sant'Agostino, Luce, & Dottor della Chiesa Catholica, tratta dalle opere del medesimo Padre S. Agostino fu nella maniera che segue.

Fu Santa Monica di natione Affricana, figliuola di padri honorati, & i Christiani, che l'auueuano in ogni sorte di honestà, & virtù: & ella, che era per natura bene inclinata, si daua molto alla diuotione.

Et essendo fanciulla, se n'entraua molte volte in Chiesa, & postasi in vn canto di quella, taceua quietamente, & riposatamente oratione. Si leuaua di notte à recitare l'oratione insegnatale da l'acordia sua Madre. Era limosiniera, & si toglieua parte del suo proprio cibo per darlo a' poveri, & quanto più cresceua in età, tanto più cresceua il desiderio d'ogni virtù. Quando i suoi padri le comandauano che si ornasse, lo faceua per vbidienza, quantunque di mala voglia, perche era nemica di simili vanità. Hebbe desiderio di perseverare in virginità; ma condesse alla volontà de' suoi padri, che la diedero per moglie ad vn'huomo chiamato Patritio; volendo lddio, che di sì buon arbore vscisse per beneficio del mondo vn

frutto sì pretioso, & soave, come fu Sant' Agostino suo figliuolo. Era Patrìto huomo nobile, ma Gentile. Hebbe che patire affai con lui Santa Monica; perche ella era otima Christiana, & sentina grandissimo dispiacere, che suo marito non fosse tale. Era essa affabile, & piaceuole, & il suo marito ruuido, & zotico: Ma hebbe tanta forza la beata Santa con l'orationi, & lagrime sue appressò il Signore, & con la sua pazienza, & vbidienza verso il marito, che lo mollificò, lo soggettò à Christo nostro Redentore, & lo fece Christiano; & conformossi poi tanto con la volontà della sua moglie, che si sforzaua in ogni cosa di contentarla, come chi conosceua la sua Santità, & la gratia, che per suo mezzo haueua riceuto da Dio. Il modo, che Santa Monica tenne per guadagnare suo marito, dice Sant' Agostino, che fu seruirlo, come Signore parlarli piu con i costumi, che con le parole, sopportare l'afprezze, che seco viua, non iudgnarsi mai seco, nè dirli cattiuu parola: fare oratione affai al Signore, & pregarlo, che lo facesse Christiano, & con la Fedecastio: Quando suo marito era come fuor di se per la collera, non resisterti nè con fatti, nè con parole, ma tacere: & al suo tempo, quando già era placato, esporli humilmente, & modestamente le sue ragioni; non lamentarsi mai con l'altre donne de i mali trattamenti del suo marito, nè dir mal di lui, come soglion far quelle, che hanno poca patienza, & prudenza. Etaggiunge il medesimo Sant' Agostino, che dolendosi l'altre maritate, & vicine, con Santa Monica, de i mali portamenti de' lor mariti, & mostrando i luidi, & i segni delle percosse da loro riceute, & marauigliandosi, che essendo Patrìto così collico, & fiero di natura, non si facesse, che mai hauesse messe le mani addosso alla moglie, ne che fosse stata frà loro alcuna discordia, & parole cattiuue; & domandando à Santa Monica qual fosse di ciò la cagione: ella rispondeua narrando il modo, che con suo marito teneua, per non disgustarlo, & non darli occasione di iudgnarsi, & consigliaua ancor loro à far così il medesimo, & à ricordarsi, che da quel punto che presero marito, & eranglisi forte messe, l'haueuan preso per Capo, & Signore, & come tale doueuan vbidirlo, & rispettarlo, & con la pazienza, mitigare il marito duro, & con la maniera soave del procedere renderli soaue, & piaceuole. Perche non è minor colpa della donna, che strar-

para del suo marito, che dell'istesso marito, che col mal trattarla, gliene dà occasione. Le maritate, che prendeuan il consiglio, che loro daua la Santa, sentiuano il giouamento, & si rallegrauano; & quelle, che no'l prendeuan, sentiuano il lor trauglio, & piangeuano.

Tutto questo dice di sua Madre Sant' Agostino. Et dice di piu, che si seppe guadagnare la suocera ancora; in quale da principio non hauendo della sua nuora molta sodisfazione, per cagione delle serue, che seminauano zizania, come soglion, frà amendue: Santa Monica con la sua humiltà, pazienza, mansuetudine, & perseveranza di tal maniera se l'acquistò, che la istessa suocera fece castigare le serue, che metteuano male, & inquietauano, & minacciò, & cauisò tutte l'altre di casa sua, che farebbe seco il medesimo tutta volta, che più morinorassero di sua nuora, & le andassero à dir mal di lei: & con questo si pacificò la casa, & restarono tutti d'accordo. Così fu Santa Monica esempio, & ritratto delle maritate nel matrimonio.

Hebbe del suo marito Patrìto Sant' Agostino, il quale allueuò con somma diligenza, & sollecitudine, partorendolo tante volte con dolore dalle viscere sue, quante lo vedeua allontanare dalla legge di Dio. Perche essendo giouane, s'inuolupò ne' vitij, & nelle vanità, & caddè ne gli errori de gli heretici Manichei, prima che si battezzasse; onde la santa madre spargeua fiumi di lagrime per suo figliuolo: & gridaua di giorno, & di notte senza cessare al Signore pregandolo à cauarlo fuore di quella profondità d'errori, & bruttezze, nelle quali giaceua. Et ciò faceua in maniera, che il suo spirito non trouaua riposo, temendo la perdizione del figliuolo. Per la qual cosa ricorreua à tutte le persone Sante, dotte, & graui, che ella trouaua, pregandole, che parlassero, ammaestrassero, & convincessero il suo figliuolo, & lo illuminassero con la luce della dottrina vera, & Cattolica; E pregando vna volta di questo vn Santo Vescouo & non volendolui farlo, per giudicare che Agostino non fosse atto ancora, & maturo à riceuere la Santa dottrina, & facendone lei tuttauia istanza maggiore, & importunandolo con preghiere, & con lagrime à farlo, le disse finalmente il buon Vescouo, come già stanco: Di gratia o Signora, lasciatemi, che non è possibile, che perisca

vn figliuolo cōprato con tante lagrime, quante son quelle, che voi versate. Et con questa risposta si consolò. Vn'altra volta hebbe in sogno reuelatione dal Sign. che suo figliuolo non si perderebbe: perche stando molto afflitta; & addolorata, le pareua vedere in vna tauola di legno vecchio appresso di se, vn fanciullo bellissimo, & risplendente, che con volto allegro, & ridente le domandaua la causa del suo dolore, & rispondendo esser la perdizione di suo figlio, le disse, che non temesse, ma che auuertisse bene, che doue ella staua, staua ancora il suo figlio, onde mirandolo attentamente vide il suo figliuolo stare nella medesima tauola, nella quale essa staua, & intese, che il Sig. con simil dimostratione li daua ad intendere, che il suo figliuolo verrebbe à creder quello, ch'essa credeua, & à riceuer la Fede, che teneua. Venne volontà à Sant'Agostino di partir di Cartagine, doue leggeua Rettorica, & andarvene à Roma, per farsi di più valore. Procurò la Santa Madre vietarglielo con tutti i mezzi possibili, & finalmente egli l'ingannò, & andossene à Roma, doue hebbe vna infermità graue, e pericolosa, dalla quale il Signore lo liberò per le orationi della sua Santa madre, accid che non hauesse à sentir perpetuo dolore, vedendo il suo figliuolo morto senza battesimo, & in disgratia di Dio, come dice il medesimo Sant'Agostino con queste parole. (Con maggior sollecitudine mi pastoriaua nua madre in spirito, che non m'haua a partorito in carne, e non veggio come si fosse potuta curar la piaga, che haurebbe ricevuto vedendomi morire in quel modo, & di qual giouamento farebbono state quelle lagrime, & quelle orationi continue, e seruenti, che per me faceua à voi; ò Signore? Haureste potuto voi, che sete il Dio delle misericordie, disprezzare il cuor contrito, & humile d'vna vedona casta, & sobria, che faceua tante limosine, & seruaua con tanta sollicitudine à vostri serui, & ogni giorno presentaua offerta nel vostro altare, & la mattina, & la sera infallibilmente andaua alla Chiesa, non per parlare, ma per vdir la vostra parola, & per essere vrita da voi nelle sue orationi? Voi haueuete à spezzare le lagrime di chi non chiedeva nè oro, nè argento, d'altra cosa terrena, d'caduca, ma la salute dell'anima del suo figliuolo?) Questo dice S. Agostino. Ne si contentò Santa Monica delle orationi, & delle penitenze, che continuamente faceua per suo figliuolo, ma

determinò ancora di andare à cercarlo in Italia, & passò cortaggiosamente il mare facendo animo à gli altri passaggieri, che temean molto per vna pericolosa tempesta, dalla quale furono sopraggiunti, e trouò suo figliuolo in Milano, doue era stato da Roma mandato, perche quiti insegnasse Retorica, & era per la conuerlatione, & per gli ragionamenti di Sant'Ambrogio alquanto amollito, ne si ollinò, come soleua. Hebbe in Milano gran familiarità col sudetto Santo, che era allhora Vescouo di quella città, & l'amaua, & lo riceuua come vn'Angelo venuto dal Cielo, si per le sue virtù ammirabili, come perche speraua, che col suo mezzo douesse il suo figliuolo conuertirsi, & vscire di quello abisso di errori, nel quale si trouaua, come poco appresso segui.

Stimaua Sant'Ambrogio, & lodaua S. Monica, come grandissima serua di Dio, & amaua Agostino, nontanto per la grandezza dell'ingegno suo, quanto per esser figliuolo di tal madre, la qual viuca d'oratione, & era la prima ad entrar nel tempio, & l'ultima à vscirne, e la più seruenta nelle vigilie, che in quel tempo in Milano si faceuano con molta deuotione, & seruire dei Cattolici, contra la violenza, & furore di Giustina, madre dell'Imperator Valentiniano il giouane.

Era questa Imperatrice heretica Ariana, & per fuorire, & stabilire la sua mala setta, perseguittua Sant'Ambrogio, che le si opponcuo; & gli altri Cattolici, che le cōradiceuano. Ma Sant'Ambrogio per inanimire il suo popolo, & rallegarlo cō qualche consolatione spirituale, accioche nō si auuilisse, & venisse meno per la violēza della persecutione dell'Imperatrice, che era terribile, institui, che si cātassero gli Hinni, & Salmi, come si vfa uua nella Chiesa Orientale, & questo stesso costume seguitarono poi l'altre chiese. Di maniera che nō hà fondamento quello, che seruiuono alcuni, che Sāto Ambrogio per auuio di S. Monica leuasse vialle vigilie Ecclesiastiche, perche gli huomini già se ne seruissero male. Percioche nel suo tēpo si frequentarono, & si celebrarono con maggior caldezza, e seruire per l'occasione, che habbiamo detto, come sicua dal medesimo S. Ambrogio, & da S. Agostino, & fu dottamēte notato dal Cardinal Cesāre Baronio: Alla fine con la pratica, & familiarità, che Agostino hebbe con S. Ambrogio, si conuertì, & si bartezzò in Milano di 34. anni della sua età, & fu poi grandissimo Santo, & vno de i più fermi

pilastri, & difensori della Santa Chiesa Cattolica: facendo Iddio Nostro Signore tanta singolare a lui, & a noi in lui per l'orationi, & per le lagrime della benedetta S. Monica madre sua. Et per questa cagione celebra S. Chiesa la conuersione di S. Agostino a' cinque di Maggio, nel qual giorno si battezzò, & non fà ciò per la conuersione d'alcun altro Santo, fuorchè per quella di San Paolo.

Partitasi S. Monica di Milano allegrissima, & consolatissima per tornarsene in Africa insieme col suo figliuolo Agostino, & giunta alla città di Hostia, che è da dodici miglia lontano da Roma, aspettando occasione d'imbarcarsi, & tempo di nauigare, piacque à Nostro Signore, che quiui morisse. Hauua poco prima tenuto da sola à solualtissimo, & dolcissimo ragionamento col suo figliuolo Agostino, intorno al disprezzo di tutte le cose visibili, & all'amore che delle celesti, & eterne, & dittoli che già non haueua più cagione di bramar di viuere, hauendone Iddio fatto gratia di vederlo Christiano, & suo scrmo, & che iui farebbe morta, & che seppellissero il suo corpo doue volessero: poichè niuna cosa è lontana à Dio Signor Nostro il quale in qualunque luogo fosse, conoscerebbe il suo corpo, & lo potrebbe resuscitare; & che vna sola cosa chiedea, & questa era, che dicessero Messie per lei, & si ricordassero della sua anima nell'altar del Signore, & il nono giorno della sua malatia palsò la beata Monica alla vita eterna, essendo di 56 anni.

Restò il Santo figliuolo afflitto per la perdita di madre sì Santa, & sepellì il suo corpo nella Chiesa di Sant'Anna nella stessa città d'Hostia: dalla quale l'anno 13. del Ponteficato di Papa Martino V. fù trasferito à Roma, e collocato nella Chiesa di S. Agostino alli 9. di Aprile.

Della sua madre dice Sant'Agostino, che fù ferma de' serui di Dio, & che qualunque di essi la conolceua, & la praticaua, si moueua à lodare, honorare, & amar molto il Signore; perche conosceua, che egli dimoraua nel cuor di lei, come testificauano le buone opere, & il frutto della sua Santa conuersatione, & che era stata moglie d'un fol marito, & che haueua pagato a' suoi padri quello, che per hauerla generata, douea loro: che haueua gouernato con gran pietà la sua casa, essercitandosi continuamente in opere virtuose, che haueua alleuato i suoi figliuoli nel

timor di Dio, partorendoli tante volte quante essi dalla strada della virtù si allontanauano. Et che prendeuà sì fatta cura di tutti quelli, che andauano in sua compagnia, come se fosse madre di tutti, & che così li seruina, come se fosse figliola di ciascuno di loro. Dice di più S. Agostino che era molto pacifica, & che procuraua volentierissimo di metter pace trà quelle persone, che insieme si odiassero, & che per questo haueua dal Signore ricevuto gratia particolare, perche sentendo molte volte dall'vna parte, & dall'altra querele, & parole risentite, & ingiuriose, come soglion dirsi comunemente, quando il cuore è cieco, e turbato dalla passione dell'ira, & dell'odio non faceua mai saper cosa, che vdità hauesse dall'vno, all'altro: ma quello solamente che hauesse potuto giouare à placarli, & rappacificarli insieme, procurando in tutto di uaire i cuori diumiti, & leuanda quelli l'amarezza dell'odio con la dolcezza della sua Santa carità: Molto differentemente da quello, che fanno alcuni, che non solamente referiscono il malesche odono alle persone, di cui si dice; ma lo accrescono ancora, & vi aggiungon quello, che vditò non hanno; come lo dice, & lo piange il medesimo S. Agostino, il quale con distenderli in queste, & in altre lodi della sua pietosissima Madre, & marauigliosa cosa il vedere con quanto dolce, & tenero affetto preghi il Signore, che li perdoni i commessi peccati; tutti i serui di Dio, che leggeranno le scritture sue, che di lei si ricordino, quando staranno nell'altar del Signore. Percioche dice, che se bene ella fù in Christo viuificata, & visse santissimamente; nondimeno non ardua di dire, che dopo che ella fù lauata con l'acqua del santo battesimo, non le fosse vscita parola di bocca contra i comandamenti di Dio; & che senza la sua misericordia, non vi è vita di huomo tanto laudabile, che non habbia da temer molto. Celebra la Chiesa Cattolica la festa di Santa Monica il giorno della sua morte, che fù alli 4. di Maggio, l'anno del Signore 389.

Alli 6. Maggio.

LA VITA DI SAN GIOVANNI
dinanzi à Porta Latina.

Celebra la Santa Chiesa il festo giorno di Maggio la festa di S. Giovanni dinanzi à Porta Latina; & in essa vn miracolo marauiglioso.

uiglioso, che il Signore operò per honore, & gloria del suo amato discepolo S. Giovanni Euangelista, e fu di questa maniera.

A Vespasiano, & à Tito, che furono Imperatori modestissimi, successe nell' Imperio Domitiano, ben dissimile à Vespasiano suo padre, & à Tito suo fratello, & mosse la seconda persecutione contra i Christiani, nella quale infinitamente gli afflisse. Si ritrouaua in quel tempo il gloriosissimo san Giovanni Euangelista nella Città di Efeso, gouernando tutte le Chiese dell' Asia, & illuminando con la sua dottrina, & vita celeste tutti i fedeli, i quali lo mirauano come vn' huomo diuino, & come Apostolo, & discepolo fauorito dal Signore, & come vn' Oracolo, & luce del Mondo. Fù preso per occasione della persecutione di Domitiano, essendo già vecchio, & fù con molte fatiche, strauagli, & molestie condotto à Roma; doue per non volere ybidire à Domitiano, & adorare i falsi Dei, fù condannato ad esser messo in vno tinod'oglio bollente, accioche con quel tormento crudele hauesse fine la sua vita felice. Deputo fù il giorno, per far questo sacrificio, che fù à fèl del mese di Maggio, l'anno 92. del Signore, & il luogo fu fuori d'vna porta della Città: la quale, perche indi si v'è ne' popoli del Latio, che sono chiamati, Latini, fu detta, & hoggi si dice Porta Latina. Si trouò il Senato presente à tale spettacolo; al quale concorse tutta la Città per la fama grande del Santo Apostolo, & per la sua venerabile età, & per la nouità del caso. Qui ui essendo prima stato frustrato, come soleuano fare i Romani con quelli che condannauano à morte fu poi spogliato, & gettato nel vaso dell'olio bollente già preparato. Vi entrò dentro con grande allegrezza, & sicurezza il glorioso Euangelista, ricordandosi che Christo Nostro Signore, haueua detto à lui, & à suo fratello San Giacomo, che beuerrebbero il calice della sua Passione, considerando quanto più amato, & doloroso fosse stato quel della Croce, che il medesimo Signor haueua patito per lui, & bramando nel modo, che gli era possibile, pagare quell' inestimabil beneficio, & morire per amor di lui, che per amor suo haueua dato la vita sua, & per questa strada arriuare à godere l'eterna beatitudine.

Entrando il Santo Apostolo nel tino, il fuoco perdè la sua forza, & Polio, che bolliuà si cangiò in vna celeste rugiada, & in refrigerio i tormenti. Et affinchè si vedesse, che tutte

le creature seruono al Creatore; & la differenza, ch'è frà'l giusto, & frà'l peccatore, frà'l Christiano, e'l Pagano, attizzando gli esempi minuiti il fuoco, & gettandoui delle legna, perche più ardesse il medesimo fuoco fece vendetta di quella crudeltà, abbruciando molti di effizienzza fare al Santo vna minima offesa. Vici S. Giovanni del tino più puro, & più risplendente, e con maggior forza, che entrato non vi era (come suole vici' oro fino del crogiuolo) con grande spauento, e terror de' Gentili, con allegrezza, & consolatione d' i fedeli, & con grandissimo disegno dell' Imperatore il quale lo confinò nella Isola di Patmo, che è vna delle Sporadi non molto lontana da Candia; doue fu il glorioso Euangelista roudotto; & doue hebbe poi rivelationi singolari, & infiniti fauori del Signore, & doue scrisse l'Apocalissi, come dice San Girolamo, che contiene in se tanti misterij, quante parole, tanto profondi, & ascetici, che per esplicarli si sono molto affaticati i più altitngegni, & i maggior letterati, che habbia hauuto la Chiesa; & per molto che si dica, sempre vi farà da dir più.

Sette San Giovanni Euangelista in questo confitto, & effiglio infino alla morte di Domitiano, & in questo tempo conuertì gli Iosiani, & habitatori di Patmo, alla fede di Christo Nostro Redentore, & S. Dionisio Areopagita gli scrisse vna lettera, nella quale gli dice, che presto sarebbe libero, & che si vedrebbe insieme, & che S. Gio: da questo effilio tornerebbe in Asia, perche così gli haueua reuelato il Signore. Et così auuenne; perche subito, che in Roma fu ammazzato Domitiano per i suoi gran viti, odiandolo tutti in estremo, il Senato disfece tutto quello, che haueua fatto in sua vita, & reuocò i decreti, & le condannationi sue, onde il S. Euang. se ne tornò dal suo effilio nell' Asia, & fu da tutti i Christiani riceuuto, come se fosse venuto dal Cielo: mirandolo, come Apostolo, & Apostolo dal Sig. amato, & come Profeta, & martire, che haueua patito per lui, & à cui non era mancata la volontà, & l'occasione di morire per Christo, ma l'effetto della morte, che il Signor non li volle concedere, acciò che scriuesse doppo il Santo Vangelo, & volasse come Aquila, alla più alta parte del Cielo, e vedesse con la luce soprana, & acutezza della sua vista, quella generatione eterna del Verbo, che nasce sempre dal Padre, & nascendo stà nel suo petto, & ci dichiarasse come questo medesimo verbo si era vestito di carne, &

hauera patito frà gli huomini, per gli medesimi huomini. Et questo è quello, che hoggi celebra la Chiesa S. nella festa di S. Giouanni di Porta Latina, del qual miracolo Tertuliano, & San Girolamo fanno mentione.

Alli 7. Maggio.

LA VITA DI SAN STANISLAO
Vescouo & Martire.

IL Beato San Stanislao Vescouo, & Martire, nacque nella Città di Cracouia, capo del Regno di Polonia, di padri ricchi, & nobili: i quali essendo stati congiunti in matrimonio trenta annis senza hauere figliuoli, con le orationi, & lagrime impetrarono dal Sign. Stanislao. Da fanciullo cominciò à mostrar quello, che hauera da esser, così nell'habilità, & ingegno per ogni sorte di lettere, come nella vergogna, nella modestia, & de i costumi suoi. Studiò prima nella città di Gneslra, & doppo nell'Vniuersità di Parigi, l'Arti liberali, & legge Canonica, & la Sacra Theologia con molto profitto, & ritornato in Polonia, essendo già morti i suoi padri, dispensò ai poveri il ricco patrimonio, che lasciato gli haueuano. Hebbe desiderio di rinunciare à tutte le cose del secolo, & farsi Religioso: Ma lddio, che voleva seruirsi di lui in altro ministero, ordinò, che fosse Canonico, & predicatore, & doppo Vescouo della Chiesa di Cracouia, & che succedesse in essa à Lambert: Laqual dignità accettò egli con molta difficoltà per non si opporre alla volontà del Signore che lo chiamaua, & voleva metterlo sopra il candelero, come vna splendente facella, per illuminar con la luce della sua vita, & dottrina tutti quei popoli, che egli si raccomandaua.

Fu ammirabile la Santità, vigilanza, & prudenza di questo Santo nel gouerno del Vescouado, & la carità, & misericordia verso i poveri, & bisognosi.

Era il più humile di tutti, piaceuole co' i deboli, feuerco co' i rebelli, mansueto nelle sue ingiurie, & zeloso, & terribile in quelle di Dio. Era in quel tempo Rè di Polonia Boleslao, Figliuolo del Rè Casimiro, il quale hauendo nel principio dato saggi di Principe valoroso, nelle guerre, che fece co' Russi, si relasò poi con le morbidezze, & si diede ad ogni sorte di vizio, & dishone-

nestà, & conuertissi in vna bestia non solamente carnale, ma ancora, fiera, & crudele, & subbona di sangue humano. Et perche i vizi de' Principi sono più offeruati, & più dannosi, tutto il Regno di Polonia restaua molto scandalizzato, & afflitto per il male esemplo, & per la tirannia del suo Rè. Parue a Stanislao di essere in obbligo di auuiarlo, come Padre spirituale, & lo fece con graue modestia, pregandolo vna, & più volte à modyrarsi, & tenerli à freno, & considerate, che i peccati dei Rè sono molto più brutti, che quelli delle persone particolare, sì per il maggiore obbligo, che hanno à Dio, che gli hà tutti, Rè, sì ancora per il maggior danno, che à tutto il Regno ne segue, il quale col male esemplo del suo Rè si infetta, & si guasta, & che non emendandosi, tenesse per certo, di douere esser castigato da Dio, & forse ancora priuato della Corona, & del Regno, che esso dato gli haueua. Vici fuor di se Boleslao, à si Santa, & giusta ammonitione del Vescouo, perchenon voleua lasciare la sua vita cattiuà, nè che persona fosse nel Regno, laquale ardisse riprenderla. Determinò di perseguitare Stanislao, & farlo tacere à suo mal grado, & scacciarlo dalla sua Chiesa, & non trouando occasion vera da farlo, ne cercò vna finta, & di sola apparenza.

Hauua il Santo Vescouo comprata vna possessione di vn'huomo ricco, chiamato Pietro, per la sua Chiesa, & pagarone interamente il suo prezzo: ma non haueua scritture bastanti à poterlo prouare. Era già tre anni innanzi morto il padrone della possessione, dalquale egli l'haueua comprata, & gli heredi del defonto, per piacere al Rè, & valersi dell'occasione, mossero lite al Vescouo, dicendo esser lor quella possessione, che egli haueua usurpato. Si mise la causi in corte dinanzi al Rè, & mandando al Vescouo le scritture, & le proue necessarie, & i testimonij, che sapeuano la verità, non volendola dire per timore del Rè fù condannato à douere la possessione restituire.

Chiese termine tre giorni per condurre iui Pietro morto, come si è detto tre anni innanzi, che egli l'haueua venduta: Li fù conceduto, ridendosi ciascuno di lui. Ma il Santo digiunò, vegliò, & orò con gran seruiore al Signore, pregandolo, che, essendo quella sua causa, volesse difenderla:

de in capo di tre giorni , hauendo offerto il Santo sacrificio della Messa , se n'andò alla sepoltura, doue era Pietro sepolto, & fattosì cauar la terra, & scoprire il corpo , & toccarlo col baston Pastorale, comandollì, che si leuasse vbbidi il morto, alla voce del Santo: & viuò leuossi, & seguitollo insin al Tribunale, doue stava il Rè, & i Grandi, & i Giudici della sua Corte a quali Stanislao disse . Ecco qui Pietro che mi hà venduta la possessione, il quale di morto, che era resuscitato , & si troua presente. Domandateli se sia il vero, che io li pagassi interamete il prezzo di quello, che mi vendè per la Chiesa.

L'huomo è conosciuto , la sepoltura è aperta , Iddio l'hà resuscitato per confermatione della verità , più si deuè dar fede alla sua parola , che à quella di tutti i testimoni , & à quante scritture si possan produrre.

Per questo miracolo sì graue , & sì manifestò , restarono attoniti, & gelati gli auerfarsi del Santo Vescouo , & non hebbero , che dire , perche Pietro dichiarò loro tutta la verità , & auisò i parenti , che facessero penitenza del lor peccato , & delle molestie , ingiustamente al Santo hauenuo date : il quale gli offerse , che volendo lui viuere qualche anno, gli imperterrebbe da Dio , & Pietro, e lesse più tosto ritornare alla sepoltura , & à morire di nuouo , che restare in vna vita sì miserabile, e tanto pericolosa, dicendo al Santo , che egli stava nel Purgatorio , & che poco tempo li rimaneua à fornir di purgare i peccati, che in questa vita hauenuo commesso : & che più tosto voleva esser sicuro della sua saluatione, ancorche patendo le pene, che li restauano da sopportare , che mettersi à pericolo di perderla, ritornando al golfo , & alle tempeste del mar procelloso di questo secolo , & che quello , di che lo pregaua , si era , che supplicasse il Signore à rimetterli quelle pene , & à condurlo presto à goder di se frà i beati.

Con questo accompagnandolo il Santo Vescouo, & gran numero di gente , ritornò Pietro alla sepoltura, & compose i suoi membri : & pregando i circostanti, che lo raccomandassero à Dio, morì la seconda volta per viuere eternamente con Dio . Chi non si cōuertirebbe à vn miracolo tanto illustre, & così euidente, come è questo? Qual petto si duro, & ferrigno può essere, che non si intenerisca, & si emendi, vedendo, che vn'huomo

risuscitato , e leggesse più tosto di tornare à morire, che di viuere in questa vita fragile, & miserabile.

Ma il cuor del Rè era tanto abbracciato con i vizi, & tanto incarnato nelle dishonestà, & crudeltà sue , che tutto ciò non bastò per ridurlo, & conuertirlo al Signore . Anzi come vna fiera andaua spargendo , e fucchiando il sangue innocente dei sudditi, e come immondo animale s'andaua trauolgendendo nel fango delle sue brutture con scandalo notabile di tutto il suo Regno . Vso prima Stanislao tutti i mezi loauì, & piaceuoli, che potè per sanar quel'a piaga tanto incancherita del Rè, & vedendoli tutti riuscir vani ricorìe al vltimo del ferro, & del fuoco , & scomunicolo, separandolo dalla comunione de' fedeli come membro putrido , acciò, che per tal colpo, & ritornasse in se, & si rauedesse, ò si perdesse in tal modo , che non perdesse insieme il Regno con seco . Ma il Rè come vn'altro Faraone flagellato da Dio: diuenne più duro, & sapendo, che il S. Vescouo andaua à dir Messa à vna Chiesa di S. Michele, mandò i suoi soldati, & ministri à cauaruelo fuore, & leuaruelo per forza dell'altare , quando bisognasse , per ammazzarlo . Andarono costoro , & volendo metter le mani nel Santo , che celebraua il misterio della nostra Redentione spauentati da vna subita, & eccessiua luce celeste cadde ro in terra senza potere eseguire l'opera mal uaggia, per la quale erano andati . Et l'istesso auenne la seconda, & la terza volta ad altri soldati, che il Rè haueua mandato per il medesimo effetto. Era andato Boleslao per trouar si presente à quello spettacolo detestabile, & consolarsi, vedendo con i suoi occhi la morte di colui, che egli teneua per suo crudele inimico . Et perche i ministri spauentati ritornauano indietro, senza potere esser uar quello, ch'è loro era stato ordinato , egli riprendendoli come codardi, & pusillanimi , si spinse alla volta del Santo , & di sua manoli diede nella testa vn colpo tanto terribile, che le ceruella si sparsero per le muraglie, & subito quei della guardia sua, iui all'altare, doue stava, lo fornirono d'ammazzare, & lo tagliarono à pezzi, gettando per la campagna quelle Sante membra, acciò che fossero mangiate dai cani, & dalle fiere saluatiche . Ma il Signore mandò da quattro parti quattro a quile di notabil grandezza, che si posero appresso il Santo corpo , & miracolosamente per due giorni interi il disferelo, & di notte

te furon vedute molte luci nell'aria sopra quelle Sante reliquie.

Mossi da tal miracolo alcuni Sacerdoti, & altre persone pie che da principio per paura del crudel Boleslao slauano ritirate, preso animo, raccolsero le sparse membra di quel Santo corpo, & l'enitono insieme, & qui per volontà di Dio, con vn'altro miracolo si congiunsero, & si attaccaron frà se così saldamente, come se mai non fossero state diuise, nè separate, & non restando in esse ne vestigio, nè segno delle ferite, fù sepolto il corpo intero alla porta della medesima Chiesa di S. Michele, doue era stato morto, & indi à dieci anni fù trasferito alla Città di Cracouia, & con grande honore sepellito nel mezzo del tempio della fortezza di quella Città.

Non si può facilmente credere quanto dispiacesse à tutto il Regno di Polonia, & à gli altri della Chistianità in caso sì graue, & abomineuole, & quanti danni, & calamità predicassero tutti i buoni à quello infelice Rè: Ma chi di ciò fece maggior dimostrazione, fù il Sommo Pontefice Gregorio VII. il quale volendo castigare vn caso così atroce, & l'ingiuria tanto strana fatta alla Chiesa, interdixse tutto il Regno di Polonia, scomunicò, & anatematizò il Rè Boleslao, & priuolò del Regno, & ordinò a' Vescou, che senza licenza sua non ongessero alcuno, nè lo coronassero per Rè, esclusse tutti quelli, che erano interuenuti alla morte del Santo Vescouo, insieme con tutti loro descendenti, insino alla quarta generatione, à tutti gli vffici, beneficii, & rendite Ecclesiastiche, & il miserabil Rè odiato da tutti, & tormentato dal boia crudele della sua coscienza propria, fuggì di Polonia in Vngaria, doue non molto dopo non potendosi sopportare da se stesso si diede la morte, se ben altri dicono, che andando à caccia cadé da cavallo, & fù mangiato da' cani, & non manca chi dice, che facesse penitenza, & che senza esser conosciuto stesse in vn Monasterio seruendo nella cucina insino alla morte.

La morte di San Stanislao, secondo Martin Cromero, fù l'anno del Signore 1079. à gli vndici del mese d'Aprile. Et dopo fù trasferto il suo corpo à gli otto di Maggio, se bene per esser questo giorno occupato con l'apparitione di San Michele, la Chiesa celebra la sua festa a' sette di Maggio. L'anno poi 1253. cento settantaquattro anni dopo la

morte sua Innocentio Quaito Sommo Pontefice lo Canonizò, & lo messe nel catalogo de' Santi, essendo preceduti alcuni miracoli, che Dio operò, per honorare, & magnificare il suo Santo Vescouo, & Martire. Et Papa Clemente Ottauo ordinò, che la festa di San Stanislao fusse posta nel Breviario Romano, & che si celebrasse con officio doppio intutta la Chiesa Cattolica.

Si è tratta questa vita da Frà Lorenzo Sutto, nel 2. tomo delle vite de' Santi, à gli vndici di Aprile, & da Giouanni Longino Canonico di Cracouia, & dalla Vandalia di Alberto Crantio nel 3. libro 2. capitolo 12. 13. & 14. e da Martin Cromero Autor molto graue, nella sua Historia delle cose del Regno di Polonia, al fin del libro 4. & nel principio del nono, & dalle Lettioni approvate con autorità della Sedia Apostolica.

Alli 8. Maggio.

L A A P P A R I T I O N E di San Michele Archangelo.

SI come la diuina Bontà ha dato alla sua Chiesa per Principe, & per Difensore il glorioso San Michele Archangelo, come prima lo haueua dato alla Sinagoga, così parimente ha voluto in luoghi, & tempi diuersi operar cose marauigliose per intercessione, & ministero di questo beato Principe della Chiesa, accioche tutti i fedeli sappiano di esser sotto la sua protezione, & ne siano deuoti, & ricorrano à lui ne' trouagli, & bisogni loro.

Leggiamo nelle Historie Ecclesiastiche varie apparitioni di San Michele Archangelo, & molti tempi in memoria sua congratrati al Signore sì nell'Oriente, come nell'Occidente. In Roma Bonifacio Papa edificò vna Chiesa in honore di San Michele Archangelo, nel più alto di quella fabrica, che si chiama Moles Adriani, & hoggi si chiama castel Sant'Angelo; & vn'altra ne fù fabricata appresso la Pescaria, & vn'altra ne edificò nel Vaticano Leone Papa Quarto, doppo la Vittoria, che hebbe dei Saracini. D'vna apparitione più antica di San Michele fatta in Roma fa mentione Drepanio Floro Poeta antichissimo, & di altre seguite in Fràcia. Scrive Sigisberto, & Sozomeno, & Nice-

foroyne raccontano vna molto segnalata, che successe presso à Constantinopoli, doue si edificò vn solenne Tempio in honore di S. Michele, nel qual Iddio operò molti miracoli. I Greci celebrano vn'altra apparitione molto insigne appresso alla città di Rodi, & al tempo di Diocletiano Imperatore, fù nella Bitinia vna Chiesa di San Michele. Et Giustiniano Imperator gliene dedicò sei, come scriue Procopio. Perche essendo San Michele Principe vniuersale della Chiesa, volle Iddio, che tutte le patti di quella sentissero la protectione, & riceuertero molti, & molto continuati beneficii dalla sua mano. Ma la più illustre, & più segnalata Apparitione è quella, che hoggi celebra la santa Chiesa, & seguei nel monte Gargano hora chiamato di S. Angelo nella Prouincia di Puglia del Regno di Napoli, presso alla città di Sponto, che hoggi Manfredonia si dice, & di questo monte, chiamandolo Gargano Virgilio, & Lucano fanno mentione. Ma l'apparitione fù di questa maniera.

Essendo Papa Gelasio, primo di questo nome, & fu creato l'anno 492. vn'huomo, ricco chiamato ancor esso Gargano, haueua grande, & grosso numero di armenti, dai quali si fuo vna volta vn toro. Fù cercato, alquanti giorni, & finalmente trouato dentro di vna spelonca, li fù tirata vna frezza, la quale da mezz'aria ritornò indietro contra chi l'haueua tirata, & ferillo.

Si turbarono, & si spauentarono quelli, che erano quìui presenti, intendendo esserui qualche occulto, & segreto misterio: ricorsero al Vescouo Sipontino, per hauetne da lui la dichiarazione. Ordinò il Vescouo, che per tre giorni ciascuno digiunasse, & facesse oratione, per inuocar la gratia di Dio, in capo de' quali gli apparue S. Michele, & li disse, che quel Inogo, doue il toro si era ritirato, era sotto la sua tutela, & che à Dio piaceua, che in quella spelonca si fabricasse vn tempio in honore suo, & di tutti gli Angeli.

Il Vescouo accompagnato da tutto il Clero, & dal popolo andò alla spelonca, & trouolla molto atta per farui il Tempio, & celebrandoui gli officii diuini, la consacrò in honore di San Michele, per gli meriti del quale ha indi in qua Iddio Nostro Signore operato in quel Tempio molti miracoli mostrando di hauere à grado, che in esso sia San Michele ruerito, & per questa cagione è stato sempre tenuto per vn' santuario di gran

concorso, & di gran deuotione. Et leggiamo, che Santo Romualdo Fondatore dell'Ordine de' Camaldoi, impose à Ottone Imperatore, che à piedi, e scalzo andasse in pellegrinaggio da Roma al monte Gargano, à visitar questo Tempio di San Michele, in penitenza di hauer ordinato, & almeno accosentito, che fosse animazato Crescenzo, huomo principale hauendoli prima promesso di non occiderlo. Laqual penitenza fece l'Imperatore, come scriue Pietro Damiano Cardinale & anctor grauissimo di quel tempo, che è segno della molta veneratione, nella quale è sempre stato tenuto questo tempio di San Michele, & che i Fedeli Christiani co i loro pellegrinaggi, lo frequentano.

Alli 9. Maggio.

LA VITA DI S. GREGORIO

Nazianzeno, Vescouo, & Dottore della Chiesa.

SAN Gregorio Nazianzeno per la sua grande eccellenza chiamato il Theologo, fù di Nazianzo, Città della Cappadocia. Suo padre hebbe nome Gregorio, & fù Vescouo della sua medesima città. La madre fù detta Nona, santissima donna, & la Chiesa celebra la sua festa alli cinque di Agosto. Di tale auore nacque tal frutto, & non solamente Gregorio Nazianzeno, ma ancora Santo Cesario suo fratello: di cui, come di Santo, si fa mentione nel Martirologio Romano, a' 25. di Febraio, & alli 9. di Decembre della sua sorella Gregoria. Tutti furono Santi, & Gregorio Santissimo, & dato dalla mano di Dio alla sua Chiesa, & ottenute per l'orationi, & per le lagrime della sua piissima Madre. Perche desiderando di hauere vn figliuolo, & domandandolo instantissimamente al Signore, & promettendo se glielo desse di consagrarlo al seruitio suo, hebbe in sogno vna rivelatione, nella quale molto al viu lo si mostrò il figliuolo, che doueua hauere, con la sua propria figura, & fù detto, che lo chiamasse Gregorio. Per questo rispetto furono i suoi padri molto solleciti in alluarlo, per Dio, così ne' costumi, come nelle lettere, mostrando lui grandissima inclinatione à tutte le opere virtuose, & habilità togolare alle scienze, che attendea.

Essendo di ragionevole età fù dai Padri mandato ad Athene, che in quel tempo era vniuersità molto illustre, & scuola, doue concoreuano i grandi ingegni, & madre dell' eloquenza, & della Filosofia.

In questo viaggio nauigando Gregorio ad Athenes, si alleuò fierissima tempesta nel mare: sì che egli habbe timor di perire, perciò che ancora non era battezzato, ma era carecumeno solamente, & riuoltatosi al Signore humilissimamente il pregò, che lo liberasse da pericolo, & li desser tempo da battezzarsi: prometiendoli, se ciò impetrasse, di spendere tutta la vita in seruitio suo. Et fu tanto efficace la sua oratione, che subito si tranquillò il mare, & quelli, che erano nella naua, gliene resero grazie intendendo, che per suo mezzo era cessata quella tempesta, & in quel medesimo punto, che ciò auenne, stauano i suoi padri pregando il Signore, che liberasse il figliuolo de' pericoli del mare, & fornita l'oratione lo videro come che teneua sotto i piedi vn demonio, o furia infernale, che procuraua di daneggiarlo, & distruggerlo. Giunse Gregorio in Athene, & fu in quella Vniuersità grandemente lodato da tutti i maestri, & scolari: quali per la sua rara modestia, & per l'eccellenza dell'ingegno, & della dottrina sua l'amauano, & lo stimauano molto.

Alla medesima vniuersità di Athene, & poco appresso, andò San Basilio per istudiare le medesime facoltà, & scienze, che Gregorio studiava: & perche amendue erano nell'inclinazione, nelle virtù, & nell'ingegni simigliantissimi fecero fra loro vna amicitia sì sincerata, & stabile, che pareuano vna stessa anima, & vn medesimo cuore, & vn' esempio, & ritratto di tutta quella Vniuersità. Viueuano insieme con estrema temperanza, & modestia; fuggiuan la pratica de gli studenti liberi, & dissolui, conuertuano co' ritirati, & co' virtuosi.

Eran i primi ad ogni opera di virtù non attendeuan a gli spassi, & vani trattenimenti: due sole strade sapuano, l'vna, che andaua alla Chiesa, & l'altra alle scuole. Disprezzauano le ricchezze, & le teneuano per spine, faceuano il bene, che poteuano ài poteri, si occupauano ne i loro studij, lectioni, & orationi, & finalmente si esercitauano in tutte le opere di pietà, di lettere, con vna gara, & contesa sì grande frà loro, che niuno de' due pensaua come potesse vincere il suo compagno, ma come

potesse esser vinto da lui, perche non regnaua inuidia ne i petti loro, ma carità, beneuolenza, & ciascuno teneua per proprio l'honor dell'altro. Er così hauendo ne gli studij spesi molti anni, diuennero i più celebri, & i più illustri Dottori, che habbia la Cattolica Chiesa.

San Basilio fornì i suoi studij, se ne tornò a casa, & S. Gregorio rimase in Athene: perche tutti gli amici, & conoscenti suoi lo pregaron con grande istanza à leggere in quella Vniuersità le scienze, che vi haueua imparato, & possedeua così bene, & specialmete l'arte del be parlare, nella quale egli era eminentissimo, & lo fece per contentarli. Nell'istesso tempo, che dimoraua Gregorio in Athene, vi andò Giuliano Apostata per lo studio delle buone lettere, & se bene era giouanetto, & di buono ingegno, e voleua mostrarsi deuoto Christiano, intantua S. Gregorio il conobbe, & infino allora preuide, & indovinò, quanto dannoso fosse per essere à tutta la Christiana Republica, se Iddio gli n'hauesse dato il gouerno: perche nel falso nido, nell'andar dissoluto, nelle cattive compagnie, che haueua, ne gli argomenti, & nelle dispute empie, che faceua, se ben coperte con velo di piera, nell'odio che portaua à quelli, che l'ammonianuano, & gli dauano buoni consigli: pare che leggesse il cubre di Giuliano, & in esso tutto quello, che doueua succedere: per lequali cagioni, si ritirò dalla sua compagnia.

Et quantunque Giuliano, essendo già Imperatore, facesse opera di guadagnarsi la volontà di Gregorio, & tirarlo al seruitio suo non lo potette però impetrare, anzi hauendosi conciliato Cesario suo fratello, & honorato loco vno officio molto eminente; Gregorio sentì tanto di piacere, che gli scrisse vna grauissima, & tenerissima lettera, nellaquale gli dice, quanto fosse gran vergogna sua ale' suoi padri, & de' suoi fratelli, ch'essendo chi egli era seruissi à vn Principe nemico di Gesù Christo, e che haueua lasciato la sua S. Fede. Et hebbe tanta autorità appresso Cesario, che lasciò l'officio, l'honore che Giuliano gli haueua dato, & si messe à pericolo di perderla, robba, & la vita per non volerlo seruire. Et l'istesso Gregorio veduta la persequitione mossa da Giuliano contra i Christiani, scrisse alcune orationi elegantissime, & eloquentissime, contra di lui in difesa della nostra Santa Religione: Et non contento di questo; perche il facilego Apostata coman-

dò, che i Christiani non insegnassero lettere humane di Poesia di Retorica, & di Filosofia, parendoli che con queste armi lo combatteffero, & li facessero guerra. S. Gregorio infiammato dall'amor di Dio, & dal zelo della sua gloria, si mise a scriuer di proposito Comedie, & Tragedie, & ogni sorte di versi con sì grande eleganza, acutezza, & eccellenza, di concetti, che i Christiani trouarono in essi tutto quello, che ne Poeti Gentili haurebbon potuto desiderare.

Hauendo San Gregorio sodisfatto à gli amici, & letto in Atene alquanti anni, come si è detto presca occasione dalla vecchiezza del padre, & dal desiderio, che il buon vecchio haueua di veder suo figliuolo, se da' bisogni della sua casa, licentiati da essi, & da quell' Vniuersità, se ne ritornò in patria, & si battezzò, ricordandosi della tempesta, che hauea hauuto, quando nauigaua ad Atene, & d'hauer promesso à Dio di dedicarsi al seruitio suo determinato di farlo, & renuntiando à tutti i diletti, & à tutte le cose di questa breue, & caduca vita, dettessi totalmente al Signore, e per principio di ciò propose di non giurar mai in tutto il tempo della sua vita, & così offeruò. Staua tanto immerso nella letione, meditatione, & contemplatione delle cose celesti, che di giorno, & di notte non pensaua ad altro, & bene spesso di notte gli apparua Christo, & con la sua dolcissima presenza lo consolaua, & vna volta in sogno li si presentarono due donzelle bellissime, e si accostarono alla tauola doue egli staua studiando, & cominciarono ad accarezzarlo, & trattar seco amorosamente, & perche elso non conosceuole, le respingeva da sè, & sdegnaua di vederle sì licentiose, & domandaua loro, chi fossero, & à che effetto venissero, esse risposero: Non ti di spiacia, di Gregorio, che noi ci accostiamo à te, & ti facciamo carezze: perche sappi, che l'vna di noi è la Sapienza, & l'altra la Castità, & che Iddio ci hà mandato à te, accioche tegniamo teo amicitia, & te accompagniamo tutto il tempo della tua vita. Il che effectuo di maniera, che San Gregorio perpetuamente si vergine, & ornato d vna sapienza sì profonda, & sì alta, che fù chiamato il Theologo, che è lode, & soprano me ilquale solamente à S. Gio Euangelista, & à S. Gregorio Nazianzeno è stato dato da' Padri antichi: e tutta la sua dottrina è stata tanto sicura, e tanto da tutta la Chiesa stimata, che come dice San Tomaso allegando San Girolamo, non vi è

doue inciampare, aggiunge Rufino, che chiunque hà voluto contradirli è stato tenuto per heretico, & per sospetto di heresia. Et quindi è, che il gran Dottore della Chiesa S. Girolamo si pregia di essere stato discepolo di San Gregorio, essendo andato di Siria in Costantinopoli in compagnia di Vincenzo per imparar da lui à esplicar la Sacra Scrittura.

Desiderò il Padre di Gregorio di hauere il figliuolo appresso di se per gouerno, della sua casa, & bastone della sua vecchiezza, & per obligarlo a questo, l'ordinò Prete contra la sua volontà, pensando in tal modo di metterli i ceppi a' piedi: Ma conciosia cosa, che il Santo anelasse alla perfectione, & fosse nemico della moltitudine, & de gli strepiti, & sapesse, che il suo grande amico, & compagno Basilio si era ritirato, come à porto sicuro alla solitudine di Ponto, senza potere esser trattenuto, se ne andò à trouarlo, e stette in sua compagnia, se bene habitauano, l vno separato dall'altro molti anni menando amendue in quel luogo Angelica vita San Gregorio parlando di questo tempo, quando era giouane, dice queste parole; Macerai con le continue fatiche la carne, laquale, co'l fior dell'età calcitraua, & bolliua vni la giottonia del ventre, e la tirannia, che gli stà appresso, mortificai i miei occhi, repressi l'impeto della mia ira, raffrenai le mie membra, & pianfi il riso, & consacrài tutte le mie cose à Christo.

La terra fu il mio letto, il cilicio la veste, il vegliare fu il mio sonno, & le lagrime il mio riposo. Di giorno messi le spalle sotto alla fatica, & di notte me ne stetti come vna statua scriuendo hinni senza volere ammettere diletto humano nell'anima mia, & ne meno nel pensiero: Questo fù lo stile della mia vita, quando io era giouane, petche il sangue, & la carne, come vno incendio mandauan fuor fiamme, & procurauano suaiarmi della strada del Cielo. Gettai parimente via la pesante carica delle ricchezze, per potere più leggiere ascendere à Dio. Tutto questo dice S. Gregorio parlando di sè.

Il medesimo dobbiamo credere di San Basilio, ilquale il medesimo Santo in comparison sua chiama gigante: attendeuan amendue allo studio della Sacra Scrittura, procurando intenderla non con capriccio, ma con la luce diuina, che comunicaua loro il Signore, e con l'interpretatione dei Dottori, e dei Padri antichi

richi della Chiesa Cauolica, che dichiaratal'hauuano. Scrissero ancora in questo luogo saluifere, e perfette regole per li Monaci, dando loro la forma, & il modo, che doueano tenere per esser tali, non meno nell'opere, di quel che fosse nel nome. Ma perche il Padre di San Gregorio era di età già decrepita, e molto afflito per la morte di San Cesario suo figliuolo, importunò Gregorio ad andare a vederlo, e a prendere il gouerno della casa, & della robba, poiche egli non era più in termine d'amministrarla, nè di patir con loro, che con falsi titoli se la voleuano vsurpare. Onde egli vinto dall'vbidienza, & dal rispetto del padre, & della necessità, che vi era della sua persona, se bene con molte lagrime, & con grandissimo dispiacere, lasciò quella solitudine tanto accompagnata da diletti, & gusti celesti, & il suo caro amico Basilio, & tornassene a Nazianzo per solleuamento del padre. Et par propriamente, che il Signore lo mandasse, non solamente per darli questa consolatione temporale, ma molto più per rimedio, & per salute eterna della sua anima. Percioche andando gli heretici Ariani col' fauor dell'Imperatore Valente, perseguitando sfrenatamente la Chiesa di Dio, scacciavano dalle loro Chiese i Vescouo Cattolici con grandissima violenza, ò si sforzauano con promesse, & minacie indurli ad acconsentire alla loro impierà, allaccando, & ingannando i più semplici, & meno letterati, con ragioni, & con argomenti, nella maniera, che fecero col padre di San Gregorio il quale per esser huomo sincero, & di 90. anni, & non molto esercitato nelle scuole, cadde nel laccio, che essi li tefero, & diede loro il consenso. Ma il gran Gregorio suo figliuolo, con l'orationi, che fece con le buon'opere, che offerse a Dio per suo padre, & con l'efficaci, & vere ragioni, che gli addusse, lo ridusse, & fatto lo conoscere l'error suo, quietò i Monaci, il popolo di Nazianzo, che non volenano communicar col suo Vescouo, per essersi lasciato da gli Ariani ingannare, quali per far maggior resistenza, persuase il gran Basilio a lasciare il deserto, & ad ire in aiuto suo, perche gli inimici erano molti, & potenti, & era necessario, che amendue si vnissero insieme, & insieme prendessero la difesa della fede Cattolica, & della causa di Dio. Andò San Basilio, & notando poco appresso Eusebio Vescouo di Cesarea, & stimando Gregorio, che niuno potesse in quella Sedia succedere

più a proposito dell'istesso Basilio, per la Santità, dottrina, & eloquenza del quale, gli heretici perderebbono l'ardire, & i Cattolici l'acquistarebbono, procurò con tutte le sue forze di farlo eleggere, & che Basilio l'accettasse, e così auuenne, perche questi huomini Santissimi non cercauano se stessi, ma Dio, nè pretendeano soddisfazione particolare, ma fatiche per se, & riposo, & salute per l'anime de i prossimi loro. Ma subito, che Basilio fu posto in Sedia, & si uide Vescouo di quella gran Città, & Metropoli di Cesarea, volse hauere chi l'aiutasse portar quel peso, & pregò San Gregorio che, poiche egli fugias altre maggiori dignità, accettasse almeno il Vescouado di Sasima: che era vna Città picciola, soggetta a Cesarea, e bisognosa di docto, & di vigilante Pastore, per li molti forastieri, che vi concorreuano. Accettollo Gregorio se bene mal uolentieri: ma presto il lasciò, perche Antimo Vescouo di Tiana, pretendendo, che quella Chiesa fosse di sua giurisdittione, era entrato in essa, & haueua impedito, che S. Gregorio non sedesse in quella sedia, accioche San Basilio, con cui litigauano ne acquistasse il possesso, & per queste, & per vedere, che in Sasima non haurebbe fatto frutto, come speraua, & perche suo padre, essendo già di cento anni, & inhabile a reggere la Chiesa di Nazianzo, gli fece istanza di pigliare il gouerno, & sgaurasene: Gregorio per dar contento al padre si offerse di farlo non come Vescouo di Nazianzo, ma come Ministro suo, con patto, che morto il padre, non restasse però a quella Chiesa obligato, & così fù, perche morendo prima il padre, & poco doppo la madre, si partì di Nazianzo, & se n'andò come in pellegrinaggio a vn Tempio di Santa Tecla di gran deuotione, che era nella città di Seleucia, accioche, trouandosi lui assente, il Clero, & il popolo di Nazianzo facesse electione di vn'altro Vescouo, ma ritornato che fù, trouò non esser stata fatta mutatione, nè electione di Vescouo nouo per ciò che tutti stauano aspettando lui, che prendesse tal carico, il quale egli ne per molte lagrime che versarono, ne per molti mezi, che usarono, non volse mai accettarlo, anzi procurò, che fosse fatta electione di vn'altro, perche egli non era altrimenti stato consagrato Vescouo di quella Città, se bene per vn poco di tempo, come si è detto, n'ebbe l'amministrazione per dar aiuto a suo padre. Fù dunque ad instantanza del medesimo San Gregorio eletto, e posto

posto in quella Sedia Eulatio, se bene alcuni inimici di Gregorio andauano spargendo voce, che egli ne fosse stato leuato contra sua voglia, & altri, ch'egli non la uollesse, per esser piccola, ed i poca rendita, perche gli occhi deboli non possono sostenere di grandi splendori; & l'inuidia, & la malitia de gli huomini non pensa à quel che si dica, bastandole di dire male, ancor del buono. Aiutò San Gregorio il suo carissimo amico Basilio nella fabrica, e nella fondatione d'un magnifico, & sontuoso spedale, per ricueuerli dentro, & curarui i leprosi, che fu opera di gran carità, & uilissima per la necessità, che uene era. Trouandosi San Gregorio libero dalla cura della Chiesa di Nazianzo, non istette perciò otioso; anzi fu necessario, ch'impiegasse tutto il gran capitale, che Iddio dato gli haueua in difesa della Cattolica religione, e in reprimere i nemici heretici, che in quel tempolesi leuauano contra. Perche, oltre gli Arriani, che haueuano infettato con la lor pestilente dottrina il Mondo, & negauano la Consolantità, & egualità del Figliuolo eterno Gesù Christo col Padre, uicid all'Inferno Macedonio, bestemiando contra lo Spirito Santo, & affermando non esser Dio, & Apollinare si sognò, & trouò altre absurdità intorno all'Incarnazione del Figliuolo di Dio, & alla carne, & all'anima, che egli prese, quando uin la nostra natura humana con la sua persona diuina. Seminarono i loro errori questi falsi maestri, & moltiplicaronli di maniera, che San Gregorio si riputò obligato di andare à Costantinopoli, doue quella contagiosa peste regnaua, più per opporsi loro, e difender la causa di Dio. Il che fece con spirito di diuino, con dottrina sì singolare, & con eloquenza tanto ammirabile, che in breue tempo in quella Imperiale Città si mutaron le cose, e doue prima i Cattolici non haueuano se non una piccola Chiesa di Sant'Anastasio doppo ve n'habbero molte, per gli innumerabili heretici, che si conuertirono. Ma quelli, che nella lor perfidia ostinati restauano, non poterono sopportar patientemente la gloria di Gregorio onde persuaser alla guardia del palazzo, e dieder loro ad intendere, che Gregorio fosse huomo inquieto, & facinoroso, & che douesse esser scacciato da quella Città. Per la qual cosa li furono addosso costissi, & l'hauerebbono uiciso, se il Signore non l'hauesse guardato. Et non contenti di ciò, lo presero, & l'accusarono dinanzi a'

Giudici come sedizioso, & solleuatore della patria loro, & offerendosi il Santo prontissimo à tutti i tormenti, & alla morte per Christo, & essendo martire col cuore, & con la volontà, non piacque al Signor che morisse, nè meno che patisse altro, volendosi per altre cose seruir di lui. Onde trouata la verità, & conosciuta la sua innocenza i Giudici l'assolsero, & lo dieder per libero.

Intese Pietro, Patriarca di Alessandria, il quale era successo à Sant'Atanasio, il frutto marauiglioso, che facena San Gregorio in Costantinopoli, co isternoni, co i ragionamenti, & con gli scritti suoi, & come per industria di lui risorua in quella Città la Fede Cattolica, & gli heretici rimaneuano abbattuti, & confusi; & stimando che le sue fatiche sarebber più goueuoli, tutta uolta che fosse Prelato, & che uerebbe maggior diligenza, & si prenderebbe cura maggiore di quel gregge, quando ne fosse pastore. Conclacò Gregorio per Arcieuescouo di Costantinopoli, & egli, se bene era amico della quiete, e nemico degli honori, & delle grandezze, vedendo nondimeno, che non ichisaua fatica, accettò quella dignità, per resister con più forza à gli heretici, & seruire in maggiormente al Signore & il tempo che egli la tenesse, con tutto che fosse quella Chiesa sì ricca, sì nondimeno sì pouero, & si disinteressato, che non uolse tener mai conto né delle sue rendite, nè di quelle della medesima Chiesa, anzi lasciava tal brighe à i Maiordomi, & à gli altri ministri, de i quali diceua, che erano, & non de' Velcoui, che si deuno occupare in pascere le lor pecorelle con l'espemio della Santa uita, & con il pasto della saluifera dottrina, & parlando il medesimo Santo di ciò, scrisse queste parole. Se bene l'auaritia è brutta in tutte le cose, nelle sacre nondimeno è più brutta, & se tutti intorno alle ricchezze fossero del mio parere, non sarebbono tanti danni nella Chiesa di Christo. Ma auuenne, che vn huomo chiamato Massimo, di natione Egitrio, & Filosofo, Cinico di professione, esteriormente, & in apparenza molto composto, ma interiormente uano, & ambizioso, pecora in uista, & in assistenza uerace lupo, entrò per le porte di Gregorio, & scelselo molto amico mostrandosi modesto, dispregiator del mondo, & prudente, & essendo stato battezzato & fatto membro della Chiesa, palsò la familiarità tanto innanzi, che

zi, che San Gregorio lo teneua seco à tauola, li conferuua i negotij, & prendeuà il consiglio suo, perche come colui, che era Santo giudicaua l'altridà suo cuore, da quello, che esse tiormète vedeua di Massimo, l'intentore, che non poteua vedere. Quelli, à guisa di vn'altro Giuda prese di vendere il suo maestro, scacciarlo della sua Sedà, & usurparia per se, e trattò questo, & ottenne lo in Alessandria, ingannando Pietro Patriarca con artificij, & bugie. Tornossene quindi à Costantinopoli per pigliarne il possesso, se bene i cattolici si misero in arme, & vietandoglielo, lo scacciarono della Città, sdegnandosi molto con San Gregorio, che tanto si fosse fidato di quel l'omo doppio, & hipocrita, e che l'hauesse ammeso alla tua amicitia, & fu necessario, che il Santo rene loro ragione, e conto di sè, & dicesse quātō benignamente deue esser riceuuto ciascuno, che viene al sacro battesimo, & lascian-do la ignoranza della sua vana Filosofia, abbraccia la Luce della verità della chiesa: con le quali ragioni gli acquietò finalmente.

Eragià l'Imperatore di Oriente il gran Teodosio Spagnuolo, Principe chiaro più per la sua pietà, & religione singolare, che per il valore, & fortezza militare, con la quale trionfò de i nemici suoi, & andò à Costantinopoli appunto in tal tempo, & honorò, & riuert San Gregorio, come suo padre, & Luce della Chiesa Cattolica, & Colonna, & difesa della nostra Santa religione, & pregollo ad hauer cura di quel gregge: come pastore, mostrando di gradirte fatiche, le quali haueua prese.

Et perche tuttauia gli heretici Arriani teneuano per suo il tempio Patriarcale di Costantinopoli, l'Imperadore gli promise di leuarlo loro delle mani, & dalo à i cattolici, & deputò il giorno nel quale disegnaua farlo. Publicossi questo per la città, si turbarono gli heretici, & presero l'armi, dolendosi dell'Imperatore, & minacciando di morte Gregorio, & tenarono ancor di ammazzarlo. Ma Teodosio dispofe la sua guardia per la Città di maniera, che non segui la sollevatione, di cui si temeuà, & egli stesso andò al Tempio per darne il possesso à Gregorio. Auuenne quel giorno, che vna nebbia scurissima, & spessa occupò la Città di Costantinopoli in guisa, che pareua più tosto notte, che giorno. Seruendosi gli Arriani di simile occasione diceuano questo esser mira-

colo di Dio, che mostraua non essere di sua volontà, che loro fosse tolto quel tempo: ma reslarono burlati, & confusi, quando videro che accostandosi l'Imperatore, & San Gregorio alla Chiesa, subito si disfece la nebbia, & apparue vn giorno chiarissimo, & splendentissimo, che fu di molta allegrezza a' Cattolici. Entrati in Chiesa, San Gregorio inginocchiatosi rese gratie al Signore, perche si compiacesse di restituir, per suo mezo quel tempio alla deuotione, & seruitio suo. Il medesimo faceua lo Imperatore, & i Cattolici abbracciandosi l'vn l'altro rallegrauansi insieme; soli gli heretici si consumauano di dispiacete, & di rabbia. Volse l'Imperatore, che Gregorio sedesse nella sua Sedà, & prendesse interamente il possesso della sua dignità; ma egli il pregò à non comandarli tal cosa, & parlando per vntrombetta al popolo, perle molte voci, & per lo strepito grande non era sentito, pregò ciascuno à volere spendere tutto quel giorno in lode della Santissima Trinità, che costitronfaua de' suoi nimici. Et con questo restò contento l'Imperatore, marauigliandosi della modestia, & della Santità di Gregorio inuitandolo al suo palazzo, & pregandolo à visitarlo spesso, il che però non faceua San Gregorio, se non di rado; percioche amando la quiete molto fuggiua la pratica della Corte, & vidde, che se bene l'Imperatore era l'Incipe bene inclinato, humano, giusto, e pietoso: alcuni però de' suoi principali ministri erano auari, & fauoriuano più quelli, che li presentauano, che quelli, che ne erano meriteuoli, & il Santo non haueua tanta entrata appresso di loro quanta hauerebbe dovuto.

Tutto il fauore, che faceua l'Imperatore à Gregorio era toffico per gli heretici, i quali determinarono di farlo morire, & à questo effetto si accordarono con vn giouane pure heretico valente, brauo, & ardito, che egli insieme con altra gente, che andaua à visitare San Gregorio, che giaceua infermo, entrasse à lui, & cercasse occasione di effettuare l'empio disegno: Lo fece il giouane, ma quando si vidde nella camera del Santo intempo, che per esser uimano gente l'haurebbe potuto ferire, se li gettò à piedi, & lagrimando, & sospirando li chiese perdono, & domandandoli San Gregorio, che cosa volesse, & perche piagnesse, il giouane non potendo parlare,

patlare, niente altro faceua, che piagnere, & sospirare, infino à tanto, che vno de i circostanti li disse. Questo giouane, Padre persuaso da gli heretici, e quà entrato, per ammazzarti, & ti hauerebbe con questa spada tolta la vita, se Chrilton non l'hauesse trattenuto, & hora penito piagne il peccato suo, & te ne domanda perdono. Allhora il Santo risuolo al giouane, & benignamente, & dolcemente abbracciandolo disse: Dio ti perdoni, figliuol carissimo, & ti guardi, poiche hà guardato me, io ancora ti perdono: Vna sola cosa ti chieggo, che tu lasci l'heresia, & sia cattolico, & serui al Signore con cuor sincero, & perfetto. A sì loque, & paterna ti posla rimase maggiormente confuso il giouane, e tutti i cattolici molto edificati: Lodando Dio, che tal Pastore hauesse loro dato. Nel quale vfficio, accioche San Gregorio fosse perpetuamente, & con maggiore vnione, & conformità di tutti (perche diceuano. Massimo essere il Pastore, & non lui: & altri, che essendo Vescouo di Nazianzo non poteua passare ad alta Chiesa senza ordine di alcun Concilio legitimo) l'Imperatore procurò, che si ragunasse Concilio in Constantinopoli, per più stabilire la Fede del Concilio Niceno contra gli heretici Arriani, & condannar l'heresie, che di nouo si erano ritrouate, & insieme con maggiore autorità mettere nella sua Sedia Gregorio. Si ragunarono 150. Vescoui d'Oriente, & vi mancarono quelli di Egitto, & con Timoteo, che già era Patriarca Alessandrino, & gli Occidentali. Si confermò in quel Concilio à Gregorio la dignità Archiepiscopale di Constantinopoli, & la Fede Cattolica contra gli Arriani, Macedoniani, & Apollinaristi. Et San Damaso Papa l'approuò, & sì Concilio Ecumenico, & vniuersale, & vno de' quattro, che San Gregorio scrisse di riuertire come i quattro Euangelii. Ma perche altre contese, & differenze furono in quel Concilio, & i Vescoui eran diuisi, & di vari pareri, & perche S. Gregorio li voleua metter d'accordo, & vnire, & perciò diede loro vn salutifero consiglio, che da essi non fù riceuuto, si idegnarono alcuni co' medesimo San Gregorio, & sopra giungendo poi i Vescoui di Egitto co' lor Patriarca allegando, che Gregorio non poteua esser Vescouo di Constantinopoli, perche il Concilio non gli haueua aspettati, nè essi haueuano acconsentito nella sua elezione, cagionarono gran nouità, & diuisione,

Flos SS. Rabaid.

volendo vna parte de' Vescoui, che Gregorio fosse Arciuefcouo di Constantinopoli, & altra che nò, non perche odiassero la persona, ò la stimaessero indegna di sì alta dignità, ma per vendicarsi di quelli, che non gli haueuano aspettati, ò per loro altri rispetti particolari.

Allhora il Santo come amator della pace, & quiete sua parlò à tutto il Concilio in questa maniera. (Padri, & Pastori della greggia del Signore, che qui vi sete ragunati per metter pace nella sua Chiesa, considerate, che è cosa indegna delle vostre persone, che sia guerra, & discordia fra voi. Se io ne sono la cagione: eccomi qui: gettatemi in mare, come vn'altro Giona, che così cesserà la tempesta. Se volete dar questa dignità ad vn'altro: fatela, che io non la desiderai mai: & la presi contra mia voglia, se ordinate, che io me n'esca della Città, molto volentieri il farò, & ritornerò mune alla mia quiete, affincè l'habbiate ancor voi, & la Chiesa del Signore stia in pace.) Se n'andò di là all'Imperatore, & disse li volerlo pregare di vn segnalato fauore, & che ciò non erano nè ricchezze per se, nè vfficio ò carichi per li suoi parenti, ò amici ne alcun'altra cosa temporale, ma licenza di lasciar l'Archiepiscopato di dignità, & di ritirarsi in qualche solitudine à fornir la sua vita, che per la sua stanzanza vecchiezza, & infirmità non poteua horamai esser se non breue, percioche questo era quello, che conueniuà alla pace, & all'vniione della Chiesa, laquale egli era obligata à procurare sopra tutte le cose importunò tanto l'Imperatore, & quelli del suo consiglio, che se bene egli lo fece mal volentieri, non potè concederli la licenza, che li chiedeuà.

Con questo si licentiò il Santo con gran tenerezza da tutto il popolo di Constantinopoli, da' Monachi, da' Clerici, & da' Laici, da' Tempj, da gli spedali, da' palazzi Imperiali, & dalla sua medesima Cattedra, & Chiesa Archiepiscopale, & finalmente da tutte le cose, che trattener lo poteuano, ò piacerli in quella Città, come huomo, che non l'haueua più da vedere, & ch'esse n'andaua à viuere, & morir con Christo. E cosa incredibile quanto dolore cagionasse la sua partita in Constantinopoli, perche petdeuano vn Pastore vigilantissimo, vn Maestro inefragabile della verità, vn ritratto perfettissimo di Santità, che andaua sempre innanzi co' il suo esempio, & in-

non insegnaua mai cosa, che egli prima non l'hauesse fatta. Perdeuano vn valoroso difensore della Fede Cattolica, vn terrore, & spauranto de gli heretici, vn padre de gli orfani, difesa delle vedoue, consolazione de gli afflitti, solleuamento de' poveri. Perdeuano vn Dottore charissimo della Chiesa, vna luce di sapienza, vn mare di eloquenza, vn Sole, che con la sua chiarezza illuminaua gli altri Dottori del suo tempo. Fù accompagnato da molta gente, che versaua lagrime di dolori, & di pena, & egli se ne ritornò alla patria sua, & indi si ritirò in villa ad vna possessione de' suoi padri, chiamata Alianzo, carico d'anni, & di dolori, & spacialmente di gotta, che lo traugiua, & lo teneua legato nel letto, se bene egli si consolaua con l'oratione, & con la consideratione della vita beata, & eterna, la quale aspettaua, & occupauasi in scriuere in prosa, & in verso alcune dell'opere, che hora habbiamo di lui, si piene di satura, & esquisita eleganza di parole, & grauità di sentenza, che senza marauiglia non possono leggerli, frà le quali fettille il medesimo Santo in versi il corso della sua vita, e trattando di questa sua ritirata, per darci essempio di humiltà, & per insegnarci a domarci sensuali appetiti, & a non fidarci nè della vecchiezza, nè di altre vittorie, che habbiamo hauute della carità, parlando in persona sua dice queste parole contra la sua carne. (Quando hai da cessare, & por fine alla ostinatione, & sfacciataggine tua? Quando sventurata che sei, ti hai da soggettare allo spirito, & alla vecchiezza già bianca, & canuta? Rastrena, rastrena questi libidinosi, e sfrenati appetiti, & non mi far guerra con tanto furore, perche se non lo farai, io ti prometto di farti resistenza, & combatter teco con tutte le forze mie, & fiaccarti con tutti i dolori, & con tutte le pene che potrò, infino à tanto, che tu ti arrenda, & sia più debole, che vn corpo morto.) Et subito chiama le lagrime; accioche uscendo abbondantemente da gli occhi lanino le macchie de' suoi peccati, & egli stesso si efforta al digiuno, alla penitenza, à prostrarli spesso volte in terra, & à mangiare la cenere in luogo del pane, à vestirsi di sacco, & ad usare ogni maniera di asprezza per trionfar della carne, & vada d'cendo altre cose à questo proposito, ammirabili, & di edificazione, nelle quali risplende la sua

humiltà; posciache palesa le tentationi della sua carne, che permettendolo Iddio, nella sua vecchiezza lo tranagliauano; accioche intendesse, che la sua verginità, & il non hauerle sentite da giovane, era dono di Dio Nostro Signore, & non s'insuperbisse della sapienza, & dell'eloquenza sua; come diede lo stimolo della carne à San Paolo, affinché non si gonfiasse per l'altezza delle sue riuelationi. O volse forse San Gregorio nella sua persona insegnarci il riseruo, col quale dobbiamo viuere, & l'arme che dobbiamo usare contra il fiero, domestico & persequente inimico.

Per maggior gloria del Santo permise Nostro Signore, che vn cattiuo Gentilhuomo, chiamato Valentiniano; il quale habitaua in appresso, conduce sse nella sua casa alcune donne dishoneste, & lasciuie, le quali con la loro licentiosa dissolusione inquietassero San Gregorio.

Ma egli stimando più la nettezza della sua anima, che la satisfatione del suo corpo, & la quiete del suo Spirito, più che tutte le commodità di quel luogo; lo lasciò, & andossene in altra parte, & scrisse vna lettera à quell'huomo infelice, nella quale gli diceua di essere da lui stato scacciato dal Paradiso, per mezzo di queste donne, come per vn'altra Eua, pretendendo priuato della grauità, dell'innocenza della vita, quale infino à quell'ora haueua professato. Nè fù perseguitato da Valentiniano solamente, che era secolare, & huomo dissoluto, e carnale; ma ancora da alcuni Religiosi, che haueuano nome di Monaci, & non erano nella vita, i quali per inuidia mormorarono del Santo, & li fecero guerra con le loro lingue, & con le mani ancora lapidandolo, & volendolo uccidere, se Iddio per sua misericordia non l'hauesse saluato, le strade, & le vie del quale sono varie, & marauigliose, & per mette alle volte, che il reo habbia forze contra il buono, & che à guisa di tribbia lo spezzzi, & lo purghi, separando la paglia dal grano, & accioche eserciti la carità con quel medesimo, che l'ha tranagliato, & afflittu nella maniera, che fece San Gregorio pregando per quelli, che perseguitato l'haueno, appresso Teodoro Vescouo di Tiane, che li voleva castigare. Perche questo benedetto Santo se bene intutta la vita si era totalmente consigna-

to à Dio, & allo studio della mortificatione, & della perfectione, nondimeno verso il fine de' suoi giorni, lo faceua con più seruosità, & era comela pietra, che quanto più si auuicina al suo centro, tanto è più impetuosa nel moto suo. Er vedessi ciò molto bene in quello, che egli stesso scriue di se, che parendoli di esser facile nel parlare, se bene tutte le sue parole, doueuan esser necessarie, & gioueuoli, & di cose Sante, & diuine, nondimeno per maggiormente mortificarsi, stette quaranta giorni senza dir parola, in capo de' quali diede libertà alla lingua, slegandola, e sciogliendola; per meglio seruir con essa al Signore. Finalmente hauendo questo glorioso Dottore illustrato la Chiesa, con la vita, con la dottrina, & con gli scritti suoi, carico di meriti, di nouanta anni di età, se n'andò à ricevere il premio delle sue lunghe, & felici fatiche dalla mano del Signore, al quale egli con tanto affetto, sollecitudine, & perseveranza haueua seruito. Mancò alli 9. di Maggio, l'anno del Signore 389. & l'vndecimo dell'Imperio di Teodosio. Dissela sua morte à tutta la Chiesa Cattolica, se bene egli non morì; rimanendo viuo nell'opere, che ci lasciò, lodate infinitamente, & celebrate da' Dottori, che dopo lui sono seguiti, & frà gli altri dal suo grandissimo amico Santo Basilio, il quale lo chiama Vaso di electione, & pozzo profondo, & Bocca di Christo, & Cassiodoro dice di lui queste parole. (Gregorio come vna luce chiarissima di scienza, & di dottrina, se bene pare, che restasse osento per la sua morte: nondimeno viue hora con la sua autorità, e con la sua fede, & essendo già molti anni separato dalle Chiese col corpo; stà presente con la sua voce, & co' precetti e documenti di Maestro.) Così disse Cassiodoro.

Fù San Gregorio di mediocre statura, di colore smorto, ma non tristo però, haueua le narici piatte, le ciglia inarcate, l'aspetto piacente, e foue, l'occhio dritto alquanto offeso, la barba non lunga, ma folta, era alquanto caluo, & venerabile per la canutezza. Così dipinge Metafraste San Gregorio Nazianzeno, & vn libro Greco antico della libreria Vaticana. Et lo riferisco qui, perche dopo la morte sua fù messo il ritratto suo nella Chiesa, & fù riuerito con gran deuotione da tutti i fedeli, & Dio fece per esso molti miracoli frà quali si scriue, che restituì

la fanella à Costanzo, figliuolo dell'Imperator Leone Armeno, che l'haueua perduta, come racconta Cedreno. La vita di San Gregorio fù scritta da vn Gregorio Prete, Autore antico, da Suida, da Adone & dal Metafraste. Ma meglio di tutti la scrisse il medesimo San Gregorio in vn lungo trattato, che compose in versi della sua vita, & nell'orationi, che fece in lode di San Basilio, & in honore di suo padre, & de i suoi fratelli. Et molto distesamente è riferita dal Cardinal Baronio nel quarto tomo de' suoi Annali. Il corpo di questo Santissimo Dottore, come si hà nel Martirologio Romano, fù portato da Costantinopoli à Roma, & collocato in vn Monasterio di Monache, che prima furono dell'Ordine di San Basilio, & hora sono di quello di San Benedetto, & si chiama Santa Maria in campo Martio, nel qual luogo stette infino che Papa Gregorio XIII. de felice memoria con grandissima solennità, & pompa lo trasferì da quella Chiesa in vna capella della Basilica di San Pietro, che il medesimo Papa Gregorio per sua sepultura haueua edificato di eccessiua magnificenza, & d'architettura mirabile.

Alli 10. Maggio.

LA VITA DE' SS. GORDIANO
& Epimaco Martiri.

DApoi che Giuliano Apostata fù in Francia dal suo essercito gridato Imperatore, & per la morte dell'Imperator Costanzo suo fratel cugino, acquistò forze, & si vedè Signore, comencò subito à leuarsi la maschera di pietà, con la quale haueua prima favorito, & ingannato i Christiani, i quali determinò di perseguitare, & distruggere, & di conseruare, & accrescere il culto de' suoi falsi Dei; ma perche desideraua di esser da tutti tenuto per Principe mansueto, & benigno, & non voleua, che quelli, che moriuano per Christo, fossero come martiri honorati, & già la Religion Christiana era stesa, & fioriu per il Mondo, temendo di qualche alteratione nell'Imperio, per ragion di Stato, volse con inganni, & con artificij disfare i Christiani, creando Presidenti, & Governatori delle prouincie huomini crudeli, barbari, & inimicissimi della nostra Santa Religione.

gione, per tirare, come si dice, la pietra, & alconder la mano, & co'l mezo de' suoi ministri tirare à fine vna cosa, laquale stimaua no essere bene il farla per se medesimo. Frà gli altri ministri da Giuliano nominati per effettuare il disegno suo, vn fù Gordiano, il quale egli fece suo Vicario in Roma, il quale molto diligentemente esercitaua la sua crudeltà, & spargeua l'innocente sangue de' Fedeli.

Era con molti altri prigionieri vn Santo Prete, vecchio, & venerabile, che haueua nome Gianuario: Hebbe Gordiano, lunghi, & diuersi ragionamenti con esso: & finalmente, toccandoli il Signore il cuore, apertse gli occhi al raggio della luce diuina, & determinò di farsi Cristiano: onde insieme con Marina sua moglie, & con altri cinquantatre della sua famiglia, fù per mano di Santo Gianuario battezzato, perche egli diede à Gianuario vn'Idolo di Gioue, che haueua in casa, & spezzatolo in minutissime parti lo gettarono in luogo immondo, si seppe da Giuliano il tutto, sdegno si incredibilmente vedendo, che li suoi principali ministri, & quei medesimi che egli metteua per perseguitare i Christiani, & diffendere l'Imperio suo, gli si ribellauano, & si faceuano Christiani, e togliendo à Gordiano l'officio, lo diede à Clementiano Tribuno, ordinandoli, che seuerissimamente douesse castigare Gordiano. Fecelo Clementiano, facendoselo venir dinanzi carico di ferri, e di catene, & riprendendolo, come ingrato all'Imperatore, & minacciandolo, se non sacrificasse à gli Dei.

Et petche Gordiano staua costante nella confessione di Giesù Christo, & burlauasi di Giuliano, & de' suoi falsi Dei, Clementiano ordinò, che fosse tormentato, & flagellato crudelissimamente, ammaccandoli ancora con piombate Possa: rendendo intanto il Santo Martire gratie al Signore, perche lo facesse degno di patir per lui, e lo mettesse nel numero de' suoi Santi martiri.

Comandò finalmente, che li fosse tagliata la testa dinanzi al Tempio della Dea Tellure, & che non fosse il suo corpo sepolto, affinche fosse mangiato da cani. Ma il Signore, per mostrare la bontà, & onnipotenza sua permise, & lasciò che andassero i cani affamati, & non toccassero il Santo corpo: anzi abbaiando lo guardassero, & lo difendessero. E sendo stato cinque

giorni senza sepoltura fù da vna creatura di Gordiano, & da altri Christiani di notte leuato, & sepolto vn miglio lontano da Roma sulla via Latina, in vna spelunca, doue prima era stato sepolto, Santo Epimaco Martire il cui martirio è parimente dalla Santa Chiesa celebrato, in questo medesimo giorno.

Questi essendo naturale di Alessandria fù preso per il nome di Giesù Christo, & hauendo in vn'altra, & dura prigione sopportato molti giorni, eccelsi tra uagli, & molestie con grandissima pazienza, & allegrezza fù finalmente abbruciat, & l'ossa, & le ceneri furon da alcuni Christiani portate à Roma, & messe nel sepolcro, doue habbiamo detto, che poi fu posto S. Gordiano, & per questa Chiesa Cattolica, celebra insieme il martirio di questi due Santi in vn medesimo giorno: che è à dieci di Maggio, nelquale fù martirizzato Gordiano, l'anno del Signore 361. il già nominato Giuliano Apostata: le reliquie di questi Santi martiri furono poi trasferite in Alema gna l'anno del Signore 770. come scriue nella sua Cronica Hermano Contratto.

Di San Gordiano, & Epimaco scrisuono i Martirologii, Romano, di Beda, di Vitaro, & di Adone, & il Surio nel terzo tomo, & il Cardinal Baronio nell'Annotationi del Martirologio Romano, nel quarto tomo de' suoi Annali, p. 98.

Alli 12. di Maggio.

LA VITA DEL MARTIRIO de' Santi Martiri, Nereo, & Archileo.

I Santi Martiri Nereo, & Archileo furono fratelli, & Eunuchi, & camerieri di Flauia Domitilla figliuola di Plautilla, & cugina di Flauio Clemente Console, ilquale era fratel cugino dell'Imperator Domitiano. Si conuertirono questi due fratelli alla Fede di Christo per la predicatione dell'Apostolo San Pietro, & ebbero tanto di forza co'l loro buono esempio, & con le Sante parole, appresso Domitilla Signora loro, che la persuasero ad essere Christiana senza hauere riguardo alla grandezza del suo lignaggio, ne alle molte ricchezze sue, ne alla persecutione, che perciò doueua patire.

Essen-

Essendo già Domitilla Christiana, fu trattato di maritarla con vn gentilhuomo principalissimo, il cui nome era Aureliano. Et stando vn giorno vestendosi riccamente, & ornandosi con molta sollecitudine alla presenza de due fratelli suoi serui: quando essi la videro così pomposa, li dissero. Se lo studio, & la diligenza, che metti di Domitilla in ornare il corpo per piacere ad Aureliano figliuolo del Console, tuo sposo, la mettesi in ornare l'anima con le virtù, piaceresti senza alcun dubbio a Gesù Christo, & egli ti riccrebbe per sposa, e farebbe, che questa tua bellezza, che finalmente si lia da guastare, durasse perpetuamente nel suo fiore, & si accrescesse nel Regno del Cielo. Rispose Domitilla. Non è male, ch'io mi mariti per hauer figliuoli, & successione nella casa mia, & con questa intenzione mi adorni, & pulisca, & pretenda godere de' diletti del matrimonio: poichè sono tanto conformi alla nostra natura, che Dio creò. A questo rispose Nereo.

Tu Signora riguardi di diletti breui, & fragili di questo soffio di vita, & non pensi a quelli massimi, & perpetui della beatitudine eterna: consideri i beni, che sono nel matrimonio, & non consideri i pesi, & i trauali di esso, & questo vorrei io Signora, che tu attentamente considerassi, prima che tu perdessi quello, che tu hai al presente.

Perciò che primieramente la donzella, che si marita, perde il nome di donzella, & essendosi libera si fa schiava d'un huomo straniero, & non conosciuto da se, & molte volte è trattata da schiava, & se così ne viene volontà al marito, li è vietato il praticar co' proprii parenti, & ancora alle volte co' suoi medesimi padri, li è proibito il vedere, l'udir, il parlare, & tutto quello, che li piace: & se è geloso, tutto quello, che la moglie farà con animo sincero, & puro, interpreterà malamente. Gli huomini (soggiunse Archilleo) prima che prendano moglie, s'ogliono mostrarli cortesi, affabili, & amorosi, infino al di delle nozze; ma quando già hanno le moglie in casa, si mutano di questa maniera tale, che paiono altri, & trattanle come vogliono, non solamente con male parole, ma ancora con fatti peggiori.

Ma dato, che lo sposo non sia geloso, nè habbia cattive pratiche, quali viltà ricue la sposa della sua compagnia? Se non hanno

figliuoli quali dis gusti, & quali dispiaceri? Se gli hanno quali molestie nella grauidanza, quali dolori nel parto, quali pericoli di perder la vita, & la sanità? Quante madri hanno perduto la vita, che a' loro figliuoli hanno data? Quali trauali nell'allearli? Quali paure di perderli? Quali angustie, & afflizioni, se fanno risuscita cattiva, & se sono disubidienti, & ribelli? Ma quali se sono di zoppi, & ciechi, & stropiati, & sordi, & muti, & gobbi, & attrati, stolti, & deformi, & con altre imperfezioni, che continuamente li veggono, ancora ne gli occhi de' Signori, de' Principi, & di quelli, che stimano beatitudine i pericoli, raccontare gli affanni, l'angustie, Non vò che portano seco le figliuole, nell'allearle, guardarle, maritarle, & metterle in stato.

Quanto pochi sono i figliuoli, che riescan buoni, & diano, solleuamento, & consolatione a' lor padri? Quanti più sono quelli, che hanno dato loro gran contento nel nascere, & molto maggior nel morire? Quanti sono nati per crucio, & per tormento di quelli, che gli hanno generati per dishonore delle loro famiglie, per distruzione della Repubblica, per infamia di tutto il lor sangue: & per lor propria ruina? i quali con le loro calamità, & sfortunati successi hanno cangiati in pena il piacer delle madri loro, l'alle grezza in angustia, & il riso in pianto: Finalmente se si potessero come in pittura rappresentare, tutti i trauali, i dolori, le sollecitudini i timori, & le miserie, per le quali porta quella infelice donna, che si marita ad huomo disordinato, essi soli farebbono sufficienti a disingannare ogni donna, & torle il desiderio, & la voglia del maritarsi.

Hauendo Archilleo in questa maniera parlato; Nereo suo fratello riprese il ragionamento, & disse. O quanto è beata la verginità, che è libera da queste miserie, che piace a Dio, & lo tiene per sposo, & è in terra, quello, che sono gli Angeli in Cielo: & ricco, & incomparabile tesoro, che perduro vna volta più racquistarsi non si può? O amor diuino, & fortezza non humana, ma celeste: con cui la donzella vince la sua carne, resiste a' sensuali appetiti, & trionfa del mondo, della morte, & dell'inferno, & conquisce in Cielo vna noua corona, che non si dà a quelli, che non sono vergini, & gode per sempre di quella diletteuole, & suauissima primavera del Paradiso, &

passageia per quei campi pieni di marauigliosi, & odorissimi fiori, senza paura d'infermità, o di corruzione alcuna, o d'esser male dal matito tratta: perche si abbracciata sempre col suo dolcissimo sposo Christo Giesù cō vn castissimo amore, & da lui è infinitamente, accarezzata, etenutain delitie. Eleggi dunque o Domitilla, Signora nostra, qual de' sposi tū vuoi, o Giesù Christo, che sempre accarezza la sposa sua, & mai non muore, o vn'huomo mortale, che per buono, che sia ti hà da lasciare.

Queste, & altre ragioni addussero à Domitilla Nereo, & Archileo; & essa per esser donzella di somma prudenza, persuasa da quelli, & illuminata da luce celeste, disse. Piacesse à Dio, che questa vostra dottrina mi fosse venuta all'orecchie prima, che io prendessi il nome di sposa, ma quantunque paia già tardi non è però, se possiamo trouar modo da conseruar la mia verginità, & liberarmi dalle mani di Aureliano, al quale io son già promessa per sposa. Lodando il suo pensiero i Santi fratelli, & andatisene incontanente à San Clemente Papa gli esposero l'intentione di Domitilla, che egli era cugina, & il desiderio, che haueua di consacrare à Dio la verginità, & lasciare Aureliano, & prender Christo per sposo. Rispose à questo sia il tempo, nelquale Iddio vuole, che voi, & io, & ella conseguiamo la corona del martirio. Ma poscia che il Signore ci commanda, che non temiamo quelli che solamente possono uccidere il corpo, & non facciamo conto di vn'huomo mortale, per vbidire à Dio immortale, che è Principe sommo, & soprano: & andatosene subito con Nereo, & Archileo à casa di Domitilla, la sagrò al Signore, come essa desideraua.

Non si possono facilmente esplica i trauagli, & persecutioni, che questa Santa Vergine pati da Aureliano suo sposo per questa cagione, il quale uale tanto appresso l'Imperator Domitiano, che ordinò, che fosse mandata in esilio, & sbandita in vn'Isola chiamata Pontia, tuttauolta che non sacrificasse a' Dei, persuadendosi Aureliano di douer cō i trauagli, & con l'affittioni di simile esilio piegare l'animo della S. Vergine ad accettarlo, per sposo. Andarono in sua compagnia Nereo, & Achileo, per seruirla, & consolarla in tempo sì trauaglioso, & stettero seco alcun tempo.

Andò Aureliano all'istessa Isola Pontia,

per vedere se ancora si fosse mutata di volontà, etrouandola, & più costante, che mai nel suo Santo proponimento, & vedendo che i due Santi fratelli erano in buona parte causa di ciò, rinoltò la sua rabbia contra di loro, & si risolse di cacciarli dal Mondo. Li fece flagellar crudelmente, li mandò à Terracina, à Minutio Ruffo, huomo Consolare, & Giudice di quella Prouincia, perche ne prendesse castigo: ilquale vedendo di non potere nè con minacce, nè con carezze indurli à sacrificare a' gli Dei, perche diceuano di nō voler per alcuna cosa lasciare di vbidire alla dottrina imparata da glorioso Apostolo San Pietro, li fece di nuovo tormentar nell'eculeo, & abbuociarlo, & i fianchi, & decapiarli. Raccolte i corpi Auspicio dissepolo loro, & Aio di Santa Domitilla, & li seppeli in vna possessione della medesima Domitilla, nella via Ardeatina, non molto lontano da Roma, & dal luogo, doue era sepolto il corpo di Santa Petronilla Vergine figliuola Spirituale dell'Apostolo San Pietro.

Fu poi edificata loro vna Chiesa in Roma Gregorio Papa fece in essa l'homilia vigesima ottaua sopra gli Euangelii doue esorta i Fedeli al dispregio del mondo con l'esempio di questi Santi, i corpi de quali haueuano quini pretenti. Seguì il Martirio loro a' 12. di Maggio l'anno del Signore secondo il Cardinal Baronio 98. & nel medesimo giorno la Chiesa Cattolica, celebra la loro festa.

Se bene noi uisuriamo quida vita di Santa Domitilla è bene però, che diciamo il fine, che ella fece. Fù da Aureliano condotta alla Città di Terracina, & volse che ò per amore, ò per forza fosse sua moglie. A questo effetto la rinchiuse in vna camera & fece inuiar molta gente per la solennità delle nozze, si cominciò festeuolmente à ballare, & Aureliano volse essere vn di quei, che dazzauano: nel qual atto egli cadde morto, mentre che la Santa Vergine faceua oratione, & pregaua il Signore, che la liberasse dalle sue mani: con questo restò libera Domitilla dalla forza, che ella temeva, ma non dalla morte: perche vn fratello di Aureliano chiamato Lusorio, volendo uindicar la morte di suo fratello, la colpa della quale uersaua sopra Domitilla, imperò da Traiano, che già era Imperatore, licenza di tormentarla, & di farla morire, se non uolse adorare

nte gli Dei Protettori dell'Imperio Romano.

Con questa intentione andò à Terracina Luforio, doue trouò Santa Domitilla, & altre donzelle insieme, le quali ella haueua indotte à farsi Chriftiane, & ad offeruar perpetua uirginità. Fece loro istanza, che sacrificassero a' Dei: & usò ogni diligenza, perche si uisouessero à farlo: ma trouandole ferme nel loro Santo proponimento; mentre che Santa Domitilla con due sue compagne Theolara, & Eufrosina, se ne stava in vna camera rinchiusa à fare orationi, si fece di fuori attaccare il fuoco, & bruciare uel dentro. Andò il giorno seguente Celsario Diacono, & tronolte poltrate in terra à guisa di chi stia facendo oratione. Il fuoco li haueua priuato di vita, ma non haueua bruciato loro, ò tocco pure vn capello del capo: Egli presi i corpi honorauolmente li seppellì.

La Chiesa celebra la festa di Santa Domitilla a' sette di Maggio, & Eusebio, & Niceforo, & il Martirologio Romano, & gli altri ne fanno mentione: & San Girolamo scrive, che nella nauigatione, laquale fece Santa Paofa da Roma in Gerusalemme, andò nell'Isola Pontia: & visitò con gran riuerenza quei luoghi, doue Santa Domitilla era uisita, & haueua patito nel suo esilio tanti tranagli per Christo.

Alli 13. Maggio.

LA VITA DI SAN PANCRATIO *Martire.*

CO' Santi Nereo, & Areliseo accompagna la Santa Chiesa in questo medesimo giorno San Paneratio Martire, fanciullo di quattordici anni, ilquale nel tempo de gli Imperatori Diocletiano, & Massimiano uinse uirilmente la debolezza della sua teneretà, & con la forza, & con l'ardore della Fede, trionfò gloriosamente del diuolo.

Fu San Paneratio della Prouincia di Frigia figliuolo di vn Gentil'buomo nobilissimo chiamato Cledotio, ilquale nel passir, che fece da questa vita, raccomandò ad vn suo fratello il cui nome era Dionisio, affettuosissimamente Paneratio suo figliuolo, & la mol-

ta Robba, che li lasciava, perche restaua solo & senza madre, & non haueua altro padre, nè appoggio, che lui. Lipromise Dionisio di farlo, & morto Cledotio, prese per figliuolo Paneratio, & come tale, Palmò, all'euò, & l'accarezzò, & partendosi tre anni doppo dalla sua patria per Roma, lo menò seco, & prese habitatione in vn borgo separato dalla Città, doue San Marcellino Papa per la persecutione de gli Imperatori sene stava nascosto.

Era sì grande la Santità del Santo Pontefice, & l'odore, che in ogni parte si spargeua delle sue virtù, & miracoli, che preuenne à notizia di Dionisio, & Paneratio, i quali tocchi dal Signore desiderarono di vederlo, edificarlo, & esser eammi estrati da lui, come furono, & conuertiti alla Fede di Christo Nostro Signore con tanto seruiore, & desiderio di morir per lui, che senza esser cercati, si offeruano a' ministri della giustitia.

Morì di sua morte naturale indi à pochi giorni Dionisio, & Paneratio fù preso, & sapendosi, che era nobile, & di sangue illustre, fù presentato à Diocletiano, il quale per essere stato secondo che egli diceua, amico di suo padre, & per vederlo di età così tenera, & di estrema bellezza, procurò con lusinghe, e carezze persuaderli, che sacrificasse alli Dei. Ma il Santo fanciullo rispose, grandemente marauigliarsi, che l'Imperatore essendo huomo sauo uollesse, che egli tenesse per Dei quelli huomini, che erano stati tanto uiciosi, che se tali fossero i serui suoi seueramente li punirebbe. Per lequali parole sdegnato l'Imperatore, comandò, che subito fusse decapitato & vna Santa Donna chiamata Otaiilla, presa di notte legretamente il suo corpo, & in vna spelunca noua honoruolmente lo seppellì alli 12. di Maggio, l'anno del Signore 303 secondo il Cardinal Baronio.

Molti altri Santi Autori fanno particolare mentione di S. Paneratio. Ha in Roma Chiesa particolare: & la porta della Città, che anticamente si chiamaua Aurelia, hoggi si chiama di S. Paneratio, & sono molti anni, che ella ha questo nome, come si vede in Procopio nel primo libro della guerra de Goti. San Gregorio Papa ragiona delle sue reliquie, & S. Gregorio Turonense, contemporaneo di questo Santo Pontefice, dice, che furono trasferite in Francia, & racconta vn miracolo perpetuo, che Iddio operaua per li meriti

di questo Santofanciullo martire, & era, che quelli i quali condotti al suo Tempio giurauano il falso, erano visibilmente castigati da Dio, & cadeuano subito morti, ouero il demonio entrava loro addosso, & li tormentaua.

Alli 14. di Maggio.

LAVITA DI S. BONIFACIO
Martire.

Nel tempo de gli Imperatori Diocletiano & Massimiano Herculeo, fu in Roma vna Gentidóna chiamata Aglae, nobile, ricca, & bella, & imparentata con i più illustri, & principali di quella città. Questa come donna debolè, & giouane, male vñando i doni di Dio era più licentiosa, & più vana, che alla sua persona, & al suo stato non conueniu. Haueua fra gli altri suoi seruitori vn Cittadino Romano detto Bonifacio, procuratore de' suoi negotii, & della sua robba. Affezionogli Aglae, per la sua bella dispositione, come per la sua destrezza, & gratiose maniere: & secondo, che sogliono simili affezioni per esser deboli ne' principii, & crescer poi eccessiuamente, l'amore si cangiò in straordinaria familiarità, & dishonesta amicitia con grande infamia di Aglae, dispiacere de' parenti suoi, & scandalo del popolo. Bonifacio, col caldo dell'età, & col fauor della sua Signora alquanto briglia à vitii: ma talmente però, che se bene attendeua à darsi buon tempo non lasciava per questo di fare alcune opere buone. Era liberale, & limosiniere: faceua il ben che poteua à' poveri, si moueua a compassione vedendo qualche persona afflitta, & nella maniera che gli era possibile, procuraua di solleuirla.

Durò quella cattiuà pratica, & conuersatione alquanti anni, infino à tanto, che il Signore mosso à pietà della donna fragile, & dell'huomo miserabile, & vñando con essi la sua solita misericordia, per alcune buone opere, che faceuano, toccò loro il cuore, affinché vedessero l'abisso delle miserie nelle quali si trouano, la breuità della vita presente le pene dell'inferno senza fine, la fama perduta, lo scandalo di tutta la Città, & la propria coscienza, che crudelmente li tormenta-

ua. Con questo raggio di luce, che in loro entrò, si rauidero, si riconobbero, & pianfero, & fecero risoluzione di tornare à Dio: ma perche sapeuano d'hauerlo sommamente offeso, & sdegnato co' lor graui peccati, giudicarono douer trouare, qualche intercessore, e mezzano per impetrar dal Signore, co' suoi meriti quello, che per se stessi diffidauano di poter conseguire.

Duraua tuttauia la persecutione, horribile, che Diocletiano, & Massimiano haueuano mossa contra la Chiesa, & spetialmente nell'Oriente, doue già Galerio Massimiano imperaua huomo fiero, & barbaro, & nemichissimo de' Christiani: perche se bene i già nominati Imperatori haueuano lasciato l'Imperio, si osservauano nondimeno le loro crudelissime leggi, ancorche nell'Occidente, doue gouernaua Costanzo Cloro Padre del gran Costantino, era vn poco più di quiete, per la grande humanità di Costanzo, che era nemico di sparger sangue, & affettionato a' Christiani. Determinarono adunque Aglae, & Bonifacio di cercare alcuni corpi di Santi Martiri, & honorarli, & ruerirli: acciò, che fossero loro auuocati nel cospetto di Dio: & da lui gl'imperassero il petto de' commessi peccati.

Intesero, che nella Prouincia della Cilicia era vn Pressidète chiamato Simpliciano huomo tanto avaro, quanto crudele, che faceua macello de' Santi Martiri, ammazzandone innumerabili, con equisiti, & atroci tormenti, & vendendo i lor corpi a' Christiani, che li comprauano con singolar deuotione, & li teneuano, & li studiavano come vn pretioso tesoro.

Conclusero, che Bonifacio andasse in quella Prouincia, doue facilmente, & senza pericolo trouerebbe quello, che tanto desiderauano. Diede Aglae à Bonifacio gran somma d'oro per la spesa del viaggio, per dare a' poveri, & per cõprare dall'auro Tiranno qualche corpo di Martire, & con esso tornarne à Roma. Li diede di più canalli, & seruitori, che l'accompagnassero, & veli delicati, vnguenti pretiosi, & profumi, & laltre cose odorisere, da inuoltare le reliquie de' S. Martiri.

Nel partire, ò per scherzo, ò inspirato da Dio disse Bonifacio ad Aglae, che sarebbe Signora, se io non vi portassi i corpi di Martiri & altri vi portasse il mio corpo? riceuistilo voi per reliquia: ella rispose non è questo, Bonifacio, tẽpo da moteggiare ò buliare: ricordati, che uo' siamo de' gnoi, li toccare, nè me-

no di mirar le reliquie de' Santi Martiri. Viui in maniera, che tu meriti di conseguire quello, che io tanto ti raccomando, & desidero.

Con questo si partì Bonifacio di Roma per opera di tanta pietà; & fu sì grato al Signore questo desiderio d'honorare, & cercare i Santi Martiri, che li cominciò ad aprir meglio gl'occhi accioche si odiasse, & si conoscesse per indegno di maneggiare, & di toccare le reliquie de' martiri, & si disponesse con limosine, digiuni, penitenze, che fece per tutto il viaggio, à riceuere dal Signore il fauore, & la gratia, che poi ricevette.

Giusero in Tarso Città principale di Cilicia doue staua il Presidente Simpliciano, e seguendo la sua crudeltà contra i christiani, ordinò Bonifacio à quelli, che erano seco, che trouassero commodò alloggiamento per tutti, perche egli in tanto voleua dare vna volta per la città. Era già tanto acceso, & infiammato di desiderio d'esser martirizzato, che se n'andò drittamente alla piazza, doue i Santi martiri erano tormentati: & nel punto, che egli colà arrivò, vidde, che venti di loro, chi in vna, & chi in vn'altra maniera tutti atrocissimamente erano afflitti, & sbranati. Pose subito gli occhi, doue haueua il cuore, & vedendo la pazienza, la forza, & la costanza di quelli, n'ebbe grandissima compassione, & s'infiammò maggiormente nell'amor del Signore, & correndo alla volta loro, gli si gettò a' piedi, baciando le piaghe, che haueuano per tutto il corpo, & lauandole con le lagrime, & vngendosi gli occhi co'l sangue, che in gran copia versauano, cominciò à gran voce à dire; O beati martiri, o amici di Dio, state costanti, resistete con animo valoroso à questi dolori, poiche sono breui, & vi hanno à dar gaudio, & allegrezza perpetua.

Vedendo ciò l'empio Giudice Simpliciano, dà ordine, che sia preso, & condotto alla sua presenza. Li domanda chi egli sia, & come si chiami: & vedendo dire, che era Christiano lo fecetonnentare, & stracciare con vnghe di ferro sì crudelmente, che tutte le ossa gli si vedevano: & non contento di questo tormento, li fece cacciar cane acuto, & sottili frà l'vnghe delle dita, ela carne. Et vedendo, che il santo martire staua allegro, con gli occhi fissi nel Cielo, & con la lingua lodando il Signore della gratia, che li faceua, comandò, che li fosse cacciato in

bocca, giù per la gola piombo liquefatto, & bollente. Supplicò all'ora Bonifacio affettuosissimamente il Signore che li concedesse vigore, & costanza, & pregò gli altri venti martiri, che quiui erano tormentati, ad aiutarlo con le loro orationi; accioche con l'aiuto di quelle conseguisse da Dio, ciò che per li suoi gran peccati non meritaua. Fecero i Santi l'oratione, che Bonifacio loro domandò, & egli sopportò quel tormento con vn sembiante celeste; onde tutto il popolo si commosse in fauor del martire contra il Tiranno, & cominciò ad esclamaro altamente dicendo: Grande è il Dio de i Christiani: Gran Rè sei, o Christo, tutti crediamo in te. Et nel dir ciò, rotinarono vn'Altare, che quiui era eretto, accioche i Christiani, che di essere tali si pentissero non potessero sacrificare à gli Dei, & cominciarono à tirar sassi alla volta del Presidente: il quale temendo di restar ui morto, si ritirò per all'ora in casa, & si ascose. Ma non si emendò per questo, nè si placò: anzi il giorno seguente fece gettar Bonifacio co'l capo all'ingiù in vna caldaia grande piena di pecceliquefatta, & ardente. Mail Signore mandò il suo Angelo, che lo disse: accioche n'uscisse fuori senza offesa veruna, restandò dalle fiamme arsi molti de' circostanti infedeli.

Ordinò finalmente, che li fosse tagliato il capo, come fù fatto: chiedendo prima il santo vopoco di tempo per fare oratione, & pregare il Signore à non mirare a' suoi peccati; ma alla volontà presente ch'egli stesso li daua di morire per la sua Santa Fede; & à volerlo mettere nel numero de' suoi beati martiri, & ad illuminare tutta quella Gentilità, & liberarla dalla cecità delle tenebre. Fornita l'oratione, fù decapitato, & il suo spirito volò al Cielo, & cinquecento, e cinquanta Gentili, che lui si trouauano presenti, si conuertirono alla Fede del Signore, come Bonifacio l'haueua supplicato.

Non sapeuano i compagni del Santo martire quello, che passasse, & vedendo che Bonifacio non tornaua all'albergo, hebbero sospetto, come huomano, & lasciuo si trattenesse con qualche dishonestà donna, & mangiando, & beuendo; e così dissero, & mormorarono frà loro. Perche gl'huomini sono più inclinati à credere il male, che il bene, quando ancora la vita passata, & l'attioni de' prossimi non danno occasione di farlo. Visirono
fuora

fuora à cercarlo, & non ne trouuando indizio vetano incontratisi vn ministro di giustitia, & domandaroli se hauesse incontrato vn forastiero Romano, che il giorno innanzi era giunto in quella Città, & egli rispose, che il medesimo giorno era stato giustiziato vn Christiano, che haueua ciera di forastiero, ma che però non sapua se fosse quello, che essi andauano cercando. Nò, dissero essi, non è costeso. Più tosto lo troueremo à tratterci con qualche donna, ò in altri diserti di gusto suo, che à morir per Christo. Non dimeno intendendo da' segni, che egli potrebbe ancora essere quello, se n' andarono in piazza, doue tuttauia giaceua il suo corpo lontano dalla testa, & vedutolo conobbero, ch'era il medesimo che essi cercauano, & maggiormente ne furono certificati, quando videro il capo, il quale essi prefero, e con molte lagrime l'accompagnarono, & l'vniro no al busto, & domandando perdono al finto per il finitro giudicio, che haueuano fatto di lui; apri il Santo Martire gli occhi, & se ben morto miròli amorosamente con volto allegro, come chi perdonaua loro tutto quello, che contra di se hauessero, e detto, e pensato. Questo è il costume de' Santi, perdonare facilmente l'ingiurie, & mostrarli benigni, e piaceuoli ancora verso i propri nimici.

Parua' compagni di Bonifacio essendo andati à cercar reliquie di Martiri, di non potere portare altre più certe, nè che più fossero per piacere ad Aglae, che quelle del medesimo Bonifacio. Chiesero il suo corpo, & per cinquecento soldi il comprarono, non l'haueuando in altra maniera potuto impetrare, & inuoltarolo ne' veli & negli vnguenti odoriferi, che portauano; lo condussero à Roma doue Aglae già per riuocatione diuina, era stata auuisata del tutto, & auuertita da vn' Angelo del Signore, che riceuesse Bonifacio, non come suo seruo, ma come Signore, perche era martire di Christo, & ella per mezzo suo riceuerebbe da Dio molte grazie. Onde vscì solennissimamente in compagnia del Clero à riceverlo, & edificòli vn Tempio, nel quale il Santo Martire fu collocato, & Iddio operò per lui gran miracoli; & Aglae per sua intercessione renunciando à tutte le cose del Mondo, fu poi Santissima donna; dispensò a poveri le sue ricchezze; diede libertà a' suoi schiaui, & si rinchiuso in vn Monastero, attendendo all'oratione, & macerando la carne con digiuni, & con

penitenze; nella qual vita perseuerò quindici anni, e mortamente, & fu sepolta appresso San Bonifacio. Accioche noi ammiriamo le misericordie di Dio, che caua tanti beni da' nostri mali, & fa fusti di peccatori, & cangia i lupi in pecore, & i vasi immondi, & di corruzione in pretiosissimi vasi di gloria. Mala cosa è lasciar la briglia a' nostri appetiti, & dimenticarsi di Dio, confidandosi piuttosto solamente nella sua misericordia, & prendendo occasione da quella, che vsò con Bonifacio, & Aglae così largamente: poi che per ordinario vediamo, che chi tal viue, mal muore. Ma eh! sarà caduto, non si disperare, esercitisi sempre in opere di pietà, come Bonifacio fece, & prenda i Santi per intercessori appresso il Signore, si dia alla penitenza, pianga i peccati suoi, & faccia quello, che fecero questi due Santi, che così potranno sperare la gratia, che essid al Signore riceuerono.

Fu martirizzato san Bonifacio alli 14. di Maggio, l'anno della nostra salute 303. sotto gl'Imperatori, che habbiamo detto, Costanzo Cloro, & Galerio Armenario; & nel secondo anno del Pontificato di San Marcello. La Chiesa di San Bonifacio è principale in Roma, doue S. Alessio stette sepolto, & fu vna delle 12. Abbacie, che erano in quella santa Città, come si raccoglie dall' antico Cerimoniale Romano. Di S. Bonifacio oltre al Metafraste, che scrisse la vita sua fanno mentione i Martirologij Romani, di Viuardo, & d'Adone; & il Sutio nel terzo tomo delle vite de' Santi.

Alli 19. Maggio.

LA VITA DI S. POTENTIANA;
ò Pudenziana Vergine.

Quando il glorioso Principe de' gli Apostoli S. Pietro andò à Roma, si tiene per comune, e certa traditione, che egli alloggiòse in casa di vn Senatore graue, & principale chiamato Pudente, il quale haueua per moglie vna gentil donna nominata Priscilla, della quale hebbe due figliuoli maschi, Nourao, & Timoteo, & due figliuole femmine, Potentiana, & più propriamente Pudenziana, & Prasse te.

Tutti i padri, o tutti i figliuoli furono Christiani, & gran serui di Dio, e riceuerono molto larga benedictione dalla sua mano.

Helbe Pudente per maestro san Paolo, & di lui fu il Santo Apostolo mentione, nella seconda epistola, che a Timoteo suo discepolo scrisse Meritorono questi Santi, che la loccafa si conuertisse in Chiesa, & si chiamasse il Titolo, o vero Chiesa di Pudente dal nome del padrone: ò pure di Pastore, dal nome di vn Prete chiamato Hermes, che la consacrò, à cui apparue vn Angelo in forma di Pastore: & fu il primo Titolo, che in Roma si istituì: hoggi si chiama la Chiesa di Santa Potentiana, della quale per lasciare gli altri Santi fratelli suoi, celebra hoggi la festa la Chiesa, come di Santissima Vergine, perche essendo morì i suoi padri, vendè la sua robba, che era molta, & la diede a' poveri, & ritirata nella sua casa insieme con la sua Santa sorella Prasside, altro amendue non trattauano di giorno, & di notte, che di digiuno, di penitenza, d'orazione, & di raccogliere il sangue de' martiri, & seppellire i loro corpi, & fare animo a' Christiani, & consolarli. Et hebbe la Vergine Potentiana tanta forza con la Santità della vita sua, & con l'ammonitioni, & esortationi appresso, che tutti quei della famiglia, che erano noventa sei, si conuertirono alla Fede di Giesu Christo, & furono battezzati dal Santo Pontefice Pio Primo di questo nome. Et perche l'Imperatore Antonino haueua ordinato, che i Christiani non hauessero tempj, & doue publicamente celebrassero gli officij diuini, il medesimo Pontefice andaua alla casa di Santa Potentiana, & quiuidicua Messa, & molti Christiani andauano segretamente ad uolcla, & à ricenere il corpo sacratissimo del Signore. Raccolgeua la santa tutti con gran carità, & allegrezza, & daua loro le cose necessarie per viuere. Mentre che in questi Santi exercitj si andaua occupando, piacque al Sig. di chiamarla à se, & darle il premio delle sue sante opere, & per la vita temporale l'eterna: il suo corpo fu sepolto alli 14 di Maggio, nel sepolcro de' suoi padri, nel cimiterio di Priscilla in via Salaria. Morì l'anno del Signore 164. sotto l'Imperio del già nominato Antonino Pio, & nel medesimo giorno di S. Potentiana, fu il Martirologio Romano mentione di S. Pudente suo padre. Di S. Potentiana scriuono i Martirologij Romano, di Beda, di Vuarado, & di Adone; & il Cardinal Baronio nell'annotationi del Martirologio, & nel secondo tomo de' suoi Annali.

Alli 25. di Maggio.

LA VITA DI SANT' VRBANO
Papa, & Martire.

SANT Vrbano Papa, & Martire, fu Romano, figliuolo di Pontiano. Successe à Callisto nella Cathedra di S. Pietro; fu huomo Santissimo, & di amabile, & dolce conuersatione, & con l'esempio della sua vita, & con la predicatione Apostolica, in Roma conuertì alla nostra Santa Fede gran numero di cittadini, & di gentili huomini: fra i quali furono Valeriano, sposo di Santa Cecilia, & Tiburtio suo fratello, battezzati dal Santo Pontefice, & confortati à morir costantemente per Giesu Christo, ad honor di cui consacrò il Santo Pontefice la casa di Santa Cecilia, & la fece Tempio. Scrisse vna Epistola piena di ammirabile dottrina, dalla quale si cauano alcuni Decreti. Dauano in quel tempo i Fedeli le loro possessioni alla Chiesa per il culto diuino, & per sostegno de' Ministri di essa, & de' poveri. Ordino Vrbano, che simili beni non si potessero spendere, nè impegnare in altri vsi, aggiungendo graui pene contra chiunque viurpasse le cose Ecclesiastiche, perche sono, disse egli, offerre de' Fedeli, & riscatto de' peccati, & patrimonio de' poveri.

Et perche alle volte le medesime possessioni si vendeuano per souenire a' bisogni de' poveri, ordinò, che da indi innanzi non si vendessero; ma che con le rendite di esse si prouedesse alle necessità de' ministri Ecclesiastici, & de' poveri, restando sempre in piè la radice, & la fonte onde si potesse souenire à li fatti bisogni. Ordinò parimente, che si fugisse la pratica dello scomunicato dal Vescouo; ancoche la sentenza non fosse totalmente giusta, & che di mano del medesimo Vescouo riceuessero i Fedeli il Sacramento della confirmatione dopo il Battesimo. Fu il primo, che vasse patenne, & calici, & vasi d'argento per vso della Chiesa, & per ministerio del Santo Sacrificio della Messa.

Et non solamente calici, & vasi d'argento, ma d'oro, & di pietre pretiose adoperarono i sapienti nel seruizio della Chiesa, & i Fedeli gli offeruano al Signore con demonstratione della pietà, & deuotione loro: con riconoscere, che quello, che gli huomini tengono

no per più pretioso, deue seruire al Signore di ogni cosa creata, che loro li diede, & di cui è. Visse il santo Pontefice Vrbano nella Sedia di san Pietro sei anni, sette mesi, & quattro di; & hauendo molto patito per la Chiesa di Dio, fù preso dal Prefetto Almachio, & doppo d'essere stato crudelmente con piombate flagellato, & percosso, fu dal medesimo fatto decapitare, & gettare il suo corpo in preda alle fiere; ma vna Santa matrona chiamata Marmenia, & Lucina sua figliuola lo raccolsero, & lo seppellirono nel cimiterio di Pretestato nella via Appia.

Fu il martirio alli vinticinque di Maggio, l'anno del Signore 233. nel decimo dell' Imperio d'Alessandro Seuero. Perche se bene questo Imperatore non fù nemico de' Christiani, nè mosse persecutione alcuna contra la Chiesa, anzi tenne l'immagine di Christo nostro Redentore in suo Oratorio, frà quelle de' suoi Dei: nondimeno alcuni de' suoi ministri, de' quali egli si fidaua molto, furono grandissimi nemici di Giesu Christo, & della sua Croce, & procurauano di diradicare la christiana religione.

Tenne Vrbano Ordinationi cinque volte nel mese di Decembre: nelle quali creò noue Sacerdoti, cinque Diaconi, & otto Vescou. Di san Vrbano scrisse san Damaso Papa, e gli altri Autori delle vite de' Sommi Pontefici, & ne fanno mentione il Martirologij Romano, di Beda, di Vsuaro, & di Adone, & il Cardinal Baronio nelle Annotationi del Martirologio, & nel secondo tomo de' suoi Annali.

Alli 26. di Maggio.

LA VITA DI S. ELEUTERIO Papa, & Martire.

PAssati venti giorni dopo la morte del Santo Papa Sotero, fù in suo luogo eletto Eleuterio, natural di Nicopoli, Città della Grecia, & Diacono, & discepolo del santo Pontefice Aniceto. Ebbe nel suo tempo la Chiesa qualche tranquillità, hauendo con lo squadrone inuincibile de' suoi valorosi guerrieri, & gloriosi Martiri, conquistato i cuori di molti Gentili; & la vita esemplare, & dottrina celeste de' santi Pontefici, accompagnata da i miracoli, che Dio operaua in ogni parte in testimonio della verità della Christiana

religione, hauea hauto piu forza à piantarla, & diffonderla per il Mondo, che la rabbia, & il furore de' Tiranni da abatterla, & ad opprimerla. Multiplicaua marauigliosamente con questa quiete la Chiesa, & in Roma molti gentilhuomini, & Signori, stanchi già dalla superstitione de' loro vani Dei, & della crudeltà, & abominazione de' gli Imperatori, mossi dalla dottrina, & predicatione del santo Pontefice Eleuterio, riccuotano la luce del Vangelo, & si conuertiuano à Christo. Ne scopriuano menò la nostra santa Religione i suoi chiari raggi, & splendori nelle altre Prouincie, & ne gli altri Regni; & particolarmente si vidde questo nella Britannia, che hora è detta Inghilterra; perche Lucio, che quitiuera Rè, hauendo inteso la santa vita, & i miracoli de' Christiani, & che poco prima Marco Aurelio Imperatore haueua per le loro orationi ottenuto vna grande vittoria contra i Marcomani, & che perciò li trattaua bene, & permetteua che viuessero nella lor legge, & alcuni gentilhuomini, & Senatori Romani haueuano riceuuto il battesimo, & seguito lo stendardo di Christo; mosso dal medesimo Christo, & Signore lasciati i Vescou, che erano in Francia, & in altre patte più vicine, mandò vna solenne Ambasciata con Eluano, & Eduino sue creature, à san Eleuterio, il quale conosceua essere Capo, Padre, & Pastore vniuersale di tutti i Fedeli, supplicandolo à mandarli alcuni de' suoi ministri, accioche battezzassero lui, la sua Corte, & il suo Regno, & à riconoscerli come sue pecorelle; & del gregge di Christo Sig. del Mondo.

Sentì Eleuterio infinita allegrezza di tale imbasciata, & per effettuare quanto con essa si domandaua mandò Fugatio, & Donatiano, chiamato da altri Damiano, huomini degni di sì grande impresa, in Britannia, per insegnare i Misterij della nostra santa Fede al Rè Lucio, & al Regno suo, & per regnerarli in Christo con l'acqua del Santo battesimo.

Andarono, & fecero il tutto conforme al desiderio, & alla commissione di Eleuterio; & il Rè si battezzò, & fù Santo; & come di tale fà di lui mentione il Martirologio Romano al 3. di Decembre, & il suo Regno accettò publicamente la Fede di Christo nostro Signore, & fù il primo del mondo, che per publico Decreto, & common parere de' gli habitatori riceussse, & professasse la Christiana Religione; ancorche in Spagna,

& in

& in Francia, e ne gli altri Regni, & Prouincie fossero già in questo tempo molti Christiani. Questa conuersione di Lucio fù l'anno della nostra salute secondo il Cadinal Baronio. Erano nell'Isola di Inghiltera, prima che si conuertisse, 23. Flamini, & tre Archislamini, che così chiamauano i Gentili i Pontefici, & i Sommi Sacerdoti loro : Ancor questi si conuertirono, e Fugatio, & Damiano instituirono in lor luogo vintidue Vescoui, & tre Arciuescoui: & compartili per quell'Isola, assegnarono a ciascuno le Chiese, e distretti loro accioche a' Christiani conuertiti non mancassero Pastori, che li gouernassero nelle cose della vera Religione, hauendoli hauuti i Gentili nelle loro superstitioni, & idolatrie.

Con la pace, che hebbe in questo tempo la Chiesa, si leuarono alcuni heretici, che la turbarono, come i Valentiniani, i Marcionisti, i Seueriani, & altri mostri Simili a questi : a' quali il Santo Pontefice Eleuterio valorosamente si oppose, & fù aiutato dal glorioso vescouo, & Martire S. Ireneo discepolo di Santo Policarpo, & di Papa, che erano stati discepoli de gli Apostoli. Perche Ireneo, essendo Prete, andò a Roma mandaro alla Chiesa di Leon di Francia, e nel tempo, che vi dimorò scrisse contra gli heretici, come huomo dottissimo, & Apostolico li combatte gagliardissimamente, confutando gli errori, che essi insegnaano con la dottrina, & con le traditioni Apostoliche, le quali esso haueua imparato. Ritorno e ne poscia à Leone doue fù Vescouo, & glorioso Martire.

Et perche alcuni di quelli heretici insegnaano, che Dio haueua creato molte cose male, & che alcuni cibi, per esser tali, non si doueano mangiare, S. Eleuterio ordinò, che niuno, per superstitione lasciasse di mangiare alcuna sorte di cibo delle creature, che l'Idio fece per seruitio dell'huomo: Non perche non sia lecita, & laudabil cosa, il non mangiare, in alcuni cibi delicati, & gustosi, & mortificare, & raffrenar la carne, & i suoi appetiti, ò perche non si deue vbidire alla Santa Chiesa, quando ci comanda, che ci asteniamo da sì fatti cibi ne' giorni di digiuno, che questo, che si deue fare necessariamente; ma perche non si deuono rifiutare stimandoli carriu per sua natura, essendo creature di Dio. Ordinò ancora questo Santo Pontefice, che niun Sacerdote fosse deposto, se prima non fosse legitimamen-

te conuinto di qual che grave delitto, che niuno assente fosse condannato senza esser veduto : poiche Christo Nostro Signore non condannò, nè lasciò di communicar Giuda sapendo chi egli era, per non essere ancora notorio il suo peccato.

Tenne tre volte Ordinationi nel mese di Decembre, nelle quali ordinò dodici Preti, otto diaconi, & quindici vescoui, & dopo d'hauer santissimamente gouernata la Chiesa Romana quindici anni, & ventitre giorni, fù martirizzato, diede la sua vita per Christo, come dicono i Martyrologii Romani antichi, sebene non esprimono con qual maniera di morte. Celebra la Chiesa alli 26. di Maggio la festa sua, nel qual giorno egli morì l'anno del Signore 194. imperando Commodo. Il suo corpo fù sepolto nel Vaticano. Di Santo Eleuterio, oltre à gli Autori, che scriuono le vite dei Sommi Pontefici, fanno mentione tutti i Martirologi, & il Cardinale Baronio nelle sue Annotationi, & più distesamente nel secondo tomo de' suoi Annali pagina 226.

Alli 27. Maggio.

LAVITA DI S. GIOVANNI Papa, & Martiri.

SAN Gioianni primo di questo nome, Sommo Pontefice, & glorioso Martire del Signore, fù Toscano di natione, & figliuolo di Costanzo : successe nella Sedia Apostolica al Santo Pontefice Hormisdas: la cui morte per le sue rare virtù somamente dispiacque. Ma questo furono consolati i Fedeli con l'elezione, che si fece della persona di Gioianni per le singolari qualità, che tutti conosceuano in lui, di Santità di vita, di dottrina, di prudenza, & magnanimità, & d'altre, che per vn Sommo Pontefice della Chiesa sono richieste. Onde cominciò subito il S. Pontefice Gioi. à dar segni della sua pietà, & del zelo, che haueua di accrescere tutto quello che appartenesse alla nostra Santa Religione, & culto diuino. Fece vn cimiterio nella via Ardeatina, & lo dedicò a' Santi Martiri Nereo, & Archileo : Vn'altro in honore de' Martiri Felice, & Adauto : & vn'altro sotto nome di S. Priscilla Vergine. Ornò l'altare di S. Pietro di molte gioie, e pietre di gran valore, & in tutte le cose del Signore era molto
folle-

sollecito, & vigilante. Regnaua in quel tempo in Italia Theodorico Rè de gli Ostrogoti con gran potenza, & fama di valoroso, prudente, & benigno Principe, perche se bene egli era Ariano, lasciava viuere quietamente i Catolici, & in alcune cose li fauoriva, & alla Chiesa di San Pietro, & ad altre faceua presenti, procurando per ragion di Stato di contrapfar le cose fra li Catolici, & gli Ariani, & conseruarli in pace, & in quiete.

Ma venne à poco à poco in sospetto del Senato Romano, & che alcun principale di esso hauesse intelligenza con l'Imperatore Giustino, che imperaua nell'Oriente, contradi se; onde cominciò à perdere quella piacevolezza, & moderatione nel gouerno, che prima haueua, e diuenne sospetto, inhumano, & crudele. A questo li aggiunse vn'altra cagione, che fù come vn gettare olio nel fuoco. Volse l'Imperatore Giustino, come Catolico Principe, ridurre tutti i suoi sudditi d'Oriente, doue infino à quel tempo haueano gli heretici Ariani hauuto gran parte, alla Catolica Religione, & rimouere la confusione, che nel suo Imperio li ritrouaua. Erà questo effetto ordinò, che non si ammettessero Vescouì, & Sacerdoti Ariani, & che si priuassero delle Chiese, che haueuano, & si dessero a' Fedeli, & Catolici.

Dispiacque ciò sopra modo à Teodorico, si degno, e diede ruggiti, come leone, si perche come Ariano desideraua, che la sua falsa setta preualessè, & i medesimi Ariani d'Oriente li domandauano aiuto; sì ancora, perche temea che crescendo il numero de' Catolici venisse à farsi il suo Imperio più debole. Minacciò di mettere à sangue, & à fuoco l'Italia, & menare à fil di spada tutti Catolici del suo Regno, & distrugger le Chiese loro: se Giustino non reuocaua gli Editti, & non si restituuano à gli Ariani in Oriente le Chiese loro.

Si guardaua da tutte le persone di valore, che fossero Catoliche, le quali egli vedesse affettionate alla parte di Giustino, & fece pigliare il sapientissimo Scuerino Boetio, & Simmaco suo Suocero uomini principalissimi, che erano stati Consoli, & erano grandemente stimati in Roma, & alcuni altri, perche erano amici dell'Imperatore, & contrarij à se. Ma prima, che determinasse cosa alcuna contra costoro, mandò Ambasciatori à Giustino con molte minaccie, tuttauolta

che non restituisse le Chiese à quelli della sua falsa credenza.

Esse per questa crudele imbalsciata Teodoro, & due Agapiti, huomini insigni, & di gran valore, & volse per ogni modo, che il Santo Pontefice Giovanni fosse il principale, e'l Capo di tutti, accioche con la sua autorità, & presenza potesse più facilmente ottenere da Giustino quanto desideraua.

Et il buon Pontefice, mosso dalle lagrime di tutta Italia, se ben'era debole, & infermo, non recusò la fatica del viaggio, per quietar il Tiranno, & schiarare i danni, che si temeano: & vedete se potesse trouar qualche sesto à vn negotio tanto difficile, nel quale per l'vna parte, & per l'altra si mostrauano tanti, & si graui incomuenienti; se bene, come il successo mostrò, sempre fu con animo di preferire la Religione allo Stato, e di arricchire il temporale per conseruare lo spirituale, & pura, & netta la Fede di Giesu Christo.

Si partì per tanto il santo Pontefice à far questa imbalsciata; & racconta san Gregorio Papa, che giunto in Corinto, vn gentil huomo gli prestò vn cauallo piaceuole, & di buon passo per il viaggio, di cui soleua la sua moglie seruirsì, & che hauendoglielo da vn certo luogo il Pontefice rimandato, da indi in poi non volse mai il cauallo, che quella Signora sù vi montasse, come prima soleua; dando per volentà del Signore ad intendere esser cosa indegna, che vna donna adoperasse il cauallo, che haueua seruito al Vicario di Christo.

Onde il gentil huomo lo mandò di nouo al Santo Pontefice, pregandolo à riceverlo indono, & seruirse sempre. Arriuato à Costantinopoli fu dall'Imperator Giustino, & da tutta la Città riceuuto con straordinaria allegrezza, & solennità; percioche diceuano, che quini non si era veduto mai altro Pontefice Romano.

All'apparire del Santo Pontefice, scese Giustino del cauallo sopra il quale andaua, & inginocchiatoseli humilissimamente dinanzi, l'adorò come Vicario di Dio in terra. Et entrando per la porta della Città, come scrive il medesimo San Gregorio Papa, diede il Santo Pontefice la vista à vn cieco, solamente con metterli sopra gli occhi le mani. Tratò con l'Imperatore i negotij per li quali era andato, & concluseli secondo il suo desiderio; se bene furono d'accordo amende

due in non concedere le Chiese à gli Ariani, & in non profanare, & contaminare i tempj del Signore con cerimonie lontane dalla Cattolica professione. Fù il Papa molto honorato, seruito; & presentato dall'Imperatore; il quale ancorche già fosse stato incoronato dal Patriarca di Costantinopoli, pregò nondimeno instantemente il Santo Pontefice Giovanni, che di sua mano l'incoronasse, & egli lo fece con pompa, & con apparato grandissimo, & lasciando l'Imperatore molto consolato, & la Città di Costantinopoli stupefatta delle sue virtù, & i Cattolici confirmati nella Fede, & gli Ariani all'incontro dolenti, & rabbiosi, se ne ritornò in Italia.

Intendendo Teodorico quanto era stato trattato, lo fece prendere, & mettere in vna dura, & tenebrosa prigione, nella Città di Rauienna, doue egli risiedeuatma non per questo si perse d'animo il Santo Pontefice, ò lasciò per timor del Tiranno di continuare nella difesa della Fede Cattolica; anzi scrisse vna lettera a' Vescou d'Italia, nella quale disse le parole che mi è parso di douere qui registrare, accioche meglio si scorga l'animo di questo santo, & fortissimo martire, & quello che facesse in Costantinopoli, per esser diverso da quello, che alcuni Historici riferiscono. Disse dunque così. (Hò molte volte per isperienza veduto che la Santa sollecitudine, & pietà, che hauere della Christiana religione, cresci e sempre, & si auanza; & che la Fede Cattolica, la quale non solamente consola, & dà forze à me, ma ancora à tutti gli altri Sacerdoti del Signore, si manifesta, & si dilata, & si amplifica per mezzo delle vostre fatiche, & sante opere.

Per tanto io vi esorto, e vi auuiò fratelli miei, che vi armate con la spada dello Spirito del Signore, contra la perfidia de gli Ariani, la quale non vna, ma più volte è stata condannata, & hora pare, che in alcuni risorga; & germogli. Perseguitatela infino à tanto, che non ve ne resti radice, nè legno, & consacrate co' riti, & con le cerimonie Cattoliche senza indugio, le Chiese de gli Ariani, in qualunque luogo faranno.

Perche noi, quando fummo à Costantinopoli, per la Religione Cattolica, & per gli negorij del Rè Teodorico, reconciliamo, & statammo al Signore con l'aiuto fuortute quelle, che in quelle parti trouammo, aiutandoci à ciò il piissimo, christianissimo, & vero cattolico Imperatore Giustino, per diradicare affat-

to gli heretici Ariani.

Et quantunque il Rè Teodorico, per esser macchiato di peste Arrianaci minacci, & dica di voler distruggere, & mettere à sangue, & à fuoco noi, e tutto il nostropaesè, non vi sgomenrate per questo, ne lasciate di farlo, anzi affaticateui virilmente nella vigna del Signore, & conformandoli con le sue diuine parole, non temete quelli, che possono uccidere il corpo, ma chi può mandare il corpo, & l'anima nell'inferno. Tutte queste parole è dell'istesso Pontefice San Giovanni; le quali, & da gli starij, che li fece Teodorico, & dalla morte, che finalmente li diede, si vede chiaramente la sua intentione, & quello, che fece in Costantinopoli, & che volle più tosto perdere la vita, come santo Pastore, che la sincerità della Fede, mancando all'ufficio suo. Fù il santo Pontefice tanto mal trattato in quella scura prigione, che in termine di pochi giorni diede al Signore il suo spirito. Et Teodorico non contento del a sua morte, fece morire ancora Simmaco, & Boetio, i quali haueua prigioni, essendo amendue huomini chiarissimi, & la gloria, & l'ornamento di Roma; & Boetio fu santo, che dopo di essere stato decapitato in Pauiia, domandandoli per ischernò vno de' carnefici, & dicendoli, chi ti hà morto? Rispose. Gli empj, & prendendo con le sue mani il suo capo, come vn altro Dionisio Areopagita: se n'andò con esso ad vn Tempio qui vicino, & inginocchiato riceuete il Santissimo Sacramento, & incontenente spirò. Ma non se ne lodò Teodorico molto, perche nouantotto giorni dopo la morte del santo Pontefice Giovanni, fu castigato da Dio nel corpo, & nell'anima seuerissimamente in questa maniera. Cenaua Teodorico, & fulli portata in tauola vna testa di vn pesce di eccessiua grandezza, & parendoli, che quella fosse la testa di Simmaco, il quale egli poco prima haueua fatto ammazzare, & che lo mirasse con occhio, & con aspetto turbato; & che lo minacciasse, stringendo i denti, restò Teodorico agghiacciato, & isuenne. Fu portato nel letto, & in termine d't pochi giorni, conoscendo, che quella era vendetta del Cielo, per la morte, che ad huomini così giusti, & santi haueua fatto dare, & non domandando misericordia à Dio, diede la sua anima à Satanasso, la quale, come scrisse San Gregorio ne' suoi Dialoghi, vidde vn santo Remito condurre presa, & incatenata, & stretta da' Santi Giovanni Papa, & Simmaco da efeca-

tori della diuina giustitia, & cacciarla nel profondo abisso dell'Isola di Vulcano, che è presso à Lipari, & manda continuamente fuora fuoco, & fumo, per essere tormentata in eterno.

Così permette il Signore, che i suoi serui patiscano, & siano afflitti, & tribolati da' Tiranni, per coronare la loro pazienza, & doppo castigare gl'istessi Tiranni con la sua forte, & potente mano, mostrandosi per l'vna parte giusto, & misericordioso per l'altra.

Morì San Giouanni alli vintuno del mese di Maggio, l'anno del Signore, secondo il Cardinal Baronio, 526. hauendo tenuto la Cathedra di san Pietro due anni, & otto mesi. Celebrò ordinationi in Roma prima che si partisse per Costantinopoli, nelle quali ordinò quindeci Vescoui. Il suo Santo corpo fu con grandissima deuotione da Rauenna portato à Roma, & sepolto nella Chiesa di san Pietro alli ventisette di Maggio, nel qual giorno la Santa Chiesa celebra la Festa, & la Traslatione sua. Di San Giouanni Papa, e martire scriuono gli Autori dell'Historia Ecclesiastica, & delle Vite de' Romani Pontefici, & tutti i Martirologij, & il Cardinal Baronio nel settimo tomo de i suoi Annali.

Alli 30. Maggio.

LAVITA DI SAN FELICE Papa, & Martire.

SAN FELICE Papa primo di questo nome, nacque in Roma, & fu figliuolo di Costanzo. Successe nel Pontificato à San Dionisio Papa, fu martirizzato sotto l'Imperatore Aureliano; il quale, se ben ne' primi anni dell'Imperio suo, per trouarsi occupato in gran guerre, lasciò viuere in pace i Christiani, nondimeno dopoi che riportò gloriose vittorie de' suoi nemici, & d'estirpatione in Roma, mosse persecutione contra la Chiesa di Christo: & la nona che ella pati, e morirono molti gloriosi martiri del Signore, per gli Editi, & per le crudeltà d'Aureliano, fra i quali fu il nostro Santo Pontefice Felice, doppo d'hauer tenuto il Pontificato due anni, e cinque mesi, secondo il Cardinal Baronio, se bene altridicono quattro anni, & altri li danno piu mesi. In tempo di San Felice due heretici uscirono dall'inferno, per far

guerra alla Chiesa Catholica: Paolo Samosateno Vescouo d'Antiochia, di nation Siro, & vn Manes Persiano, Capo, & Autore della setta de' Manichei, che durò, & afflisse tanti anni la Chiesa di Dio. Ma il nostro glorioso, & Sommo pastore, valorosamente si oppose loro, nè lasciò di fare il possibile per sanare gli heretici, confermare nella Fede i Catolici, & sodisfare al debito di santo Prelato, & come tale scrisse vna lettera marauigliosa à Massimo Vescouo di Alessandria intorno alla diuinità, & humanità del Figliuolo di Dio, & alle due nature distinte in vna persona, nella quale giuaemente confuta gli errori di Paolo Samosateno, & di Sabellio. Et di questa Epistola si fa mentione nel Concilio Calcedonense, e san Cirillo la cita, & si vale dell'autorità di quello contra gli heretici. Ordinò che nessuno, da Sacerdote in poi, potesse celebrare, che la Messa non potesse dirsi fuor della Chiesa, ne in luogo profano, senza estrema necessità, il che fu confermato ancora da altri Pontefici, e Concilij, giudicando esser minore inconueniente il non vdire Messa, che vdir la in luogo indecente, & profano. Determinò che se per caso si dubitasse, che vna Chiesa fosse consacrata, è no, in dubbio potesse consacrarsi di nouo, non potendosi dire, che si torni à fare quello, che non si è certo, se altra volta sia stato fatto. Decretò, che si celebrassero Messe in memoria, & honore de' martiri, come infino all'hora si era nella Chiesa vsato, se bene non ne era formato Decreto. Ordinò in due volte noue Sacerdoti, cinque Diaconi, & altrettanti Vescoui. Il suo martirio fu alli trenta di Maggio, nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa, & morì l'anno del Signore 275. nel quinto dell'Imperio d'Aureliano. Fu sepolto il suo Santo corpo nella via Aurelia, due miglia lontano da Roma, nel Cimiterio suo proprio, doue egli haueua edificato, & consacrato vna Chiesa.

Alli 31. Maggio.

LAVITA DI S. PETRONILLA Vergine, Figliuola dell' Apostolo San Pietro.

SANTA Petronilla Vergine fu figliuola di S. Pietro, il quale hebbe moglie prima, che da Christo Nostro Signore fosse chiamato all'Apostolato, & il medesimo Nostro Signo-

re sanò la Suocera di S. Pietro amata gravemente di febre. La sua moglie hebbe nome Perpetua, di cui dice Clemente Alessandrino, che fù Martire , & che S. Pietro vedendola condurre al martirio si tallegò grandemente della gratia, che riceueua da Dio, & che chiamandola per suo nome la consolò, l'esortò, & le disse. (*Heus tu, memento Domini.*) Perpetua, fate che vi ricordiate del Signore, di questo matrimonio S. Pietro, prima che seguitasse Christo Giesù, hebbe vna figliuola, che si chiamò Petronilla, perche doppo si separò dalla moglie, & visse in continenza perpetua.

Fù Petronilla di estrema bellezza, & gratia, della quale acciò che non s'insuperbisce, & co'l fior dell'età perdesse il frutto della virtù, il Signore le diede vna longa, & fastidiosa infermità.

Fu detto à S. Pietro, perche sanando lui tanti infermi con l'ombra sola del corpo suo, non sanasse la sua figliuola, la quale haueua paralitica in casa, & perche essendo pietoso con tutti, con lei sola fosse crudele? Rispose il Santo Padre. Non è quello quello, che è expediente alla mia figliuola: Per bene dell'anima sua le è necessaria l'infermità, che molte volte guarisce l'anima, & non lascia cadere inferma, & acciò che vediate, che il lasciarla in letto non è mancamento in me di potere, ma solo abbondanza d'amore, & risguardo, che io hò al suo bene. Leuati, Petronilla, disse, & serui à tauola, leno ti la Santa figliuola sana, come se mai non fosse stata malata, & serui à tauola, il che fatto ritornò in letto hauendoli così comandato suo padre. Passarono alquanti anni, & essendo già senza l'imperfettion, che haueua prima, & si poteuano temere, guarì della sua infermità, & fu sì gran sanata, che fece molti miracoli, & molti altri per intercessione sua recuperarono la sanità. Hebbe della sua bellezza, & gratia notizia vn gentilhuomo nobile, & potente, chiamato Flacco, & si accese tanto dell'amor suo, che desiderando di pigliarla per moglie, andò à casa di Petronilla, accompagnato da soldati, & da gente armata, & espuse alla santa la cagione della sua venuta. Al quale ella senza turbarsi rispose; A che proposito Flacco, tanto strepito d'arme per vna donzella debole, & fiacca? Non si sogliono acquistare la volontà delle donne con armi, nè con spauenti, ma con preghiere, & con beneficij.

Se vuoi, che io sia tua moglie, dammi tempo di apparecchiarmi tre giorni, in capo de i quali mandami donne, & donzelle, che me-

accompagnino à casa tua conforme al tuo stato. Con questa risposta rimase Flacco contento, & disse di così fare. Mala finta donzella, la quale haueua offerta la sua virginità à Christo Giesu, consumò i tre giorni in perpetua oratione, & di giuni, supplicandolo con molto lagrime affettuosissimamente, che la liberasse da quel pericolo, & non permettesse, che ella contra la sua volontà perdesse quello, che gli haueua promesso, & che tanto bramaua di conseruare. Venne il terzo giorno alla casa di lei vn santo Sacerdote, chiamato Nicomede, il quale disse quìui Messa, & le diede il Santissimo Sacramento, & riceuuto lo si collocò nel letto, & rese il suo spirito à Dio. Andarono il medesimo giornole donne donzelle mandate da Flacco per accompagnarla, & condurla alla casa di lui, & trouata morta in luogo di celebrar le nozze, celebrarono le sue esequie. Morì l'vltimo giorno di Maggio; nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa. Fu sepolto il suo corpo nella via Ardeatina, & doppo trasferito con gran solennità nella Basilica del Principe de gli Apostoli S. Pietro nel tempo di Papa Paolo primo di questo nome. Scrisse di santa Petronilla Marcello Prette, come testimonio di vista, & se bene sant'Agostino scriuendo contra Ardimento Manicheo, dice, che quel libro è apocrifo, non lo tiproua però come falso; ma risponde all'heretico, che l'allegaua in suo fauore, & riprendeua quello, che nelle Diuine Lettere è scritto; mostrando quanto più credito si debba dare à qual si voglia libro Canonico della Sacra Scrittura, che à tutti gli altri libri, & Autori. Et che senza pregiudizio della carità si può castigare il corpo dell'inimico, acciò che si salui l'anima; facendo in questo ufficio d'amico, come molte volte fecer Santi. Scriuono ancora di santa Petronilla, come di figliuola di san Pietro, tutti i Martirologij, & per la comune traditione riceuuta con consenso vniuersale la Chiesa hoggi celebra la sua festa, & riuertisce il suo santo corpo nel Tempio di san Pietro di Roma, doue si troua.

Onde à giudicio mio quanto habbiamo qui riferito, si deuete-
ner per certo: ancorche
alcun huomini di
gran dotrina
visen-
tano qualche diffi-
coltà.

G I V G N O.

*Alli 2. di Giugno.***LA VITA DE' SS. MARCELLINO,**
Pietro, & Erasmo Martiri.

FRà gli altri gloriosi Martiri, che diedero la lor vita per Giesù Christo, nel tempo degli Imperatori, Diocletiano, e Massimiano, furono Pietro, & Marcellino. La festa de' quali celebra la santa Chiesa il secondo giorno di Giugno. Era san Pietro Esercista, & il Signore operaua per lui molti miracoli, liberando molti indemoniati dalle forze di Satanaso, & per questo era molto conosciuto, & odiato da gli ingiusti ministri di giustitia, & da' crudeli carnefici, che non si vedeuano mai satij del sangue de' serui di Giesù Christo. Fù da Sereno Vicario fatto pigliare, & consegnare à Artemio: il quale haueua vna figliuola, chiamata Paulina molto amata da lui, & dal demonio tormentata, & afflitta. Essendo san Pietro in prigione, & vedendo Artemio addolorato per il male della sua figliuola, li disse: O Artemio, se tu conoscessi Giesù Christo, & l'adorassi per Dio quanto gran bene riceuerbbe l'anima tua; e come subito rimarrebbe libera la tua figliuola? Rispose Artemio: Da quello, che tu mi dici, comprendo, che tu sei stolto, & vaneggi. Questo Christo, che tutien per Dio, non può liberar te dalla carcere, doue tu sei, & dalle mie mani; & dici che credendo io in lui, libererò la mia figliuola dal demonio, che la tormenta? & che le darà salute? Replicò all' hora Pietro: Il nostro Dio non libera sempre i suoi serui dalle pene, e da' trauagli, che patiscono, per prouarli, & affinarli co' tormenti, come si purga l'oro co' il fuoco; Ma può ben liberarli, e li libera, quando conuiene.

Et se ti piace farne la proua, accordiamoci, & promettimi di credere in Christo, tutta volta che io questa notte mi liberi di prigione. Artemio buttandosiene gli promise, & acciò che non vi fosse inganno, raddoppiò le catene al Santo, lo cacciò nella più profonda parte della prigione, chiuse le porte con maggior diligenza, rinforzò le guardie, & disse a Candida sua moglie quanto passa-

ua, ridendosi di quello, che Pietro detto gli haueua. Ma Candida, che era più saua, rispose al marito, che non si burlasse delle parole di Pietro; ma che aspettasse quella notte; per vedere il successo: poi che si presto si poteua chiarire della verità. Mentre che sopra ciò discorreuano, San Pietro si presentò ad amendue loro, & à Paulina lor figliuola, che era quiui col padre. Comparse vestito di bianco, & con vna croce in mano, la quale vedendo il demonio subitamente fuggì volando, & dicendo, (la virtù di Christo, o Pietro, che è in te, mi hà legato, & scacciato, & lasciò Paulina libera, & sana del tutto.)

Restarono i padri attoniti, vedendo Pietro senza fune alla lor presenza, & libera la figliuola. Si gettarono subito a' piedi del santo, confessando Giesù Christo per vero Dio, & chiedendo l'acqua del santo battesimo, & l'istesso fece tutta la lor famiglia, e trenta altre persone, che alla fama di tal miracolo concorsero alla casa di Artemio, & gl'incarcerati, che per loro delitti si trouauano ne' ceppi (ciogliendoli Artemio, & conducendoli à S. Pietro, inteso il miracolo che Iddio haueua operato per lui, ancor essi si conuertirono, & da san Marcellino prete à questo effetto da san Pietro chiamato furono battezzati: Et egli stette più d'un mese in casa di Artemio catechizzando, & insegnando à quei noui Christiani i misterij ammirabili della nostra santa Religione, & confermandoli nella Fede; perche in quel tempo il giudice Sereno giaceua infermo nel letto.

Ma guarito, fece incontinente sapere ad Artemio, che menasse alla sua presenza i Christiani, i quali haueua prigionieri. Ma Artemio baciando con molta deuotione à tutte le mani, disse loro, che chi haueua desiderio di martirio, si apparecchiassero animosamente à combattere, & chi voleva salvarsi il sacse, se, perche esso gliene daua commodità, & licenza. Et la mattina seguente se n'andò al Giudice, & narollì quanto passaua, & che Pietro, & Marcellino non haueuan mai voluto vscir di prigione, per molto, che egli hauesse loro aperto le porte, & gli n'hauesse pregati. Si sdegno fieramente Sereno, & fatto prendere Artemio, & crudelmente batterlo con piombate, & cacciarlo in prigione, ordindò che li fossero menati dinanzi Pietro, & Marcellino. Lisentò da principio amoreuolmente, & vedendo, che non giouaua, & che Marcellino con grauità, & collanza li rispondeua, fece da' soldati della sua

guar.

guardia darli molte guanciate, & furono tante, che si straccarono, e'l maluagio Giudice comandò, che fosse separato da Pietro, & ricondotto in prigione, & quiui disteso in terra, sparfa tutta, & coperta di pezzi di vetro lo lasciassero senza licoe, & senza darli alcuna sorte di cibo, & voltatosi a Pietro con faccia feuera, e turbata li disse: Non pensi ch'io deua tormentarti vn'altra volta nell'eculeo, & abbruciarli i fianchi con acese facelle? Di mattina farò le garti ad vn kgho, acciò che tu sia dalle fiere sbranato, & mangiato. Rispose il santo Eforcita. Non sò perche tu mi chiami Sereno, essendo tanto nuoloso, & pieno di tenebre, & facendo ferire, & imprigionar Marcellino, che è amico di Dio, il quale doueressi supplicare a pregare per te, assicche Iddio dall'eterna pena ti liberasse, che apparecchiati ti sono. Si cruciò maggiormente Sereno alle parole di Pietro, & ordinò che fosse cacciato in prigione, & messo ne' ceppi. Ma il Signore non si dimenticò de' suoi serui, anzi mandò loro vn' Angelo il quale apparue à Marcellino, che disteso sopra i pezzi di vetro faceua oratione, & lo vesti delle vesti sue, & le disse, che lo seguitasse, & menollo doue era Pietro ne' fetri; il quale hauendo medesimamente liberato, li condusse auuenture colà doue erano tutti quelli, che prima si erano battezzati facendo vnamente oratione. Qui, ni disse loro l'Angelo, che scissero per spatio di sette giorni in compagnia di quei nuoui Christiani conser mandoli nella Fede, & che poi tornassero a presentarsi al Giudice Sereno, il quale mandando il giorno seguente alla carcere per Pietro, & per Marcellino, intese, che non si trouarono. Onde turbato, & cōuertito il furore, & la rabbia sua contra Artemio, Candida sua moglie, & Paulina sua figlia, comandò che fossero viui sepolti, & essendo il giorno appresso menati all'esecuzione della cruda sentenza, hebbero incontro san Pietro, & san Marcellino andati per confortarli, & ricordar loro il premio, che haurebbono ricevuto da Dio, se combatteessero, come valorosi soldati. Conoscendoli gli empj ministri, misero loro in vn tratto le mani addosso, & tagliando ad Artemio la testa gettarono Candida, & Paulina dentro vna fossa, coprendole con vna quantità di grossissime pietre, sotto le quali restarono sepolte.

Commandò il Giudice, che Pietro, & Marcellino fossero condotti in vn bosco separato

dalla città, che si chiamaua la Selua negra; & che per loro fù poi chiamata la Selua Candida, d' Bianca, & aggiugne san Damaso Papa, che essendo quel campo pieno di spine, i medesimi santi con le lor mani, le leuaron, acciò che iui fossero sanctificati. Abbracciati i due gloriosi Martiri, & datosi il bacio di pace con grandissima tenerezza, & deuotione, inginocchiatisi, & orando al Signore furono decapitati. Lucina, & ferina due sante matrone, raccolsero i corpi, & li seppellirono appresso il sepolcro di san Tiburtio martire per ordine del medesimo san Tiburtio. Tutta questa historia intese san Damaso essendo ordinato Lettore, dall'istesso carnefice, che li decapitò, & haueua nome Doroteo; & doppo essendo Vescouo, scrisse alcuni versi in lode di questi due santi doue racconta il martirio loro. Et l'istesso carnefice disse publicamente d'hauer vedute l'anime di questi felici martiri vestite di bianco ascendere per mano de' gli Angeli in Cielo, & compunto si battezzò, & fece penitenza del suo peccato, & morì Santamente. La Chiesa celebra, come habbiamo detto il martirio di questi santi alli 2. di Giugno fu l'anno del Signore 302. L'Imperatore Costantino edificò à questi santi vn Tempio nella via Lauicana, & döttollo di molte possessioni, & di molti doni, & in Roma è vn'altra Chiesa dedicata pure à questi medesimi Santi. Alcune delle loro reliquie furono portate in Francia, essendo Sommo Pontefice Gregorio Quarto. Et la Città di Cremona hebbe vna insigna vittoria l'anno 1213. contra i Milanesi per l'intercessione di san Pietro, & san Marcellino; a' quali tutto il popolo chiese soccorso, & dal loro altare subito vscirono due bianche colombe, & nel tempo della battaglia i soldati della Città di Cremona si videro auanti due giouani sopra due bianchi cauali, che sbaragliauano gli squadroni de' loro inimici, & li mettenano in fuga. Così riferisce Carlo Sigonio nellib. 17. del Regno d'Italia, nell'anno 1213. Scriuono di questi Santi il

Martirologio Romano, di Beda.

d'Vinardo, & di Adone, & gli

atti del lor martirio, che

sono registrati da

Frà Lorenzo

Serio,

& dal Cardinal

Baronio.

Alli 2. di Giugno.

LA VITA DI S. ERASMO
Martire.

COni Santi Pietro, & Marcellino accompagna la Chiesa Cattolica il medesimo giorno la festa di sant'Erasmo, Vescovo, & martire, il quale nel tempo de' niedesimi Imperatori Diocletiano, & Massimiano, combattè valorosamente per la Fede di Giesu Christo, & fù molte volte tormentato con più esquisite, & atroci pene. Fu per ordine di Diocletiano battuto prima, & pesto con piombate, & poi con medesimi bastoni, & non essendo alcuna di queste cose bastanti à farli mutar proposito, & separarlo dalla Fede di Christo Nostro Signore fece apparecchiare vna gran caldara piena di pece, resina, solfo, & cera, ogni cosa disfatta insieme, & cacciò dentro il santo, mentre che ardente-mente bolliua. Ma per voler di Dio niuna offesa ne riceuette.

Veduto il popolo questo miracolo, lasciando l'adorazione de' lor falsi Dei, molti li conuertirono, & abbracciarono la nostra Santa Religione. Lo fecel'Imperatore menare in prigione carico di catene, & di ferri comandando sotto pena di morte che niuno li desse, nè da mangiare, nè da beuere; sù la mezza notte, stando il santo in oratione, vltimamente nella carcere vna luce marauigliosa, & vi si sparse vn soauissimo odore, & apparueli vn' Angelo, che leuandoli i ferri li disse: Leuati Erasmo, & vieni meco, perche hai da conuertire al Signore molti animali. Lo condusse l'Angelo à vnaterra chiamata Lucrano, che è nella Puglia, nel Regno di Napoli; doue Iddio fece per il suo santo molti miracoli, mediante i quali, & la sua vita, & dottrina celeste, furono innumerabili gl'infidelì, che lasciata le tenebre della loro ignoranza, videro la chiara luce del santo Euangelio, & si ridussero alla mandra, & all'ouile del Signore.

Si diuulgò per tutta quella contrada la fama di sant'Erasmo; doue essendo andato Massimiano Imperatore, & hauendo vduto tanto parlare de' miracoli, & della virtù di sant'Erasmo se lo fece condurre innanzi, & domandogli di qual Religione egli fosse. Alzò il santo gli occhi al Cielo, come chi chiedea aiuto à Dio per rispondere; di che sic-

gnato il Tiranno, lo fece percuotere nel volto, & li disse: Pensa al ben tuo, & sacrifica a' nostri Dei. Ordinò subito, che li fosse messa indosso vna corazza di ferro infocata sopra le nude carni dalla quale non restandò bruciato, nè con segno alcuno di offesa nel corpo, adirato il Tiranno, lo fece di bel nouo metter dentro vn gran vaso di piombo, pece, resina, & oglio bolente, acciò che lui morisse. Ma qual forza può hauere il fuoco contra la volontà del Signore? Stette in questo tormento buona pezza il santo senza tormento; & senza lesione; onde turbato il tiranno lo mandò di nouo in prigione per trouar nuoue forti di pene da tormentarlo; Ma quella notte gli apparue vn' Angelo, il quale, trateli i ferri, lo condusse alla riu del mare, doue era apparecchiata vna barca; sopra la quale montato, & guidandolo l'Angelo, peruenne alla Città Formiana in Campagna non lontano da Gaeta. Fece quiui secondo il suo solito, & con l'escempio, & con la predicatione, & co' miracoli suoi illuminò quella gente cieca, & le comunicò la luce del santo Vangelio, & vn giorno, mentre faceua oratione, senti dal Cielo vna voce, che disse. Erasmo mio fedel seruo; poiche come buon soldaro hai combattuto per me, vieni à riceuerne la corona. Et subito vidde vna corona richissima, che egli era portata dal Cielo, & chinando il capo disse: Riceui, Signore, in pace il mio spirito: & con questo in figura di bianca colomba, accompagnato da gli Angeli se ne volò al suo Creatore à cui gli haueua dato forza nelle battaglie, & liberarlo tante volte da tormenti, & dalla morte, come si è detto.

Morì alli 2. di Giugno l'anno del Signore, secondo li Baronio 303. Il suo corpo come dice san Gregorio, stette nella Chiesa Cathedrali di Formia, & doppo fù trasferito à Gaeta, doue è al presente reuerito con grand' deuotione. Il glorioso Padre san Benedetto fù deuotissimo di Sant'Erasmo, & li fece edificare due fontuose Chiese: vna in Roma, & l'altra nella città di Vercelli, come osseruò il Cardinal Baronio. Si è tratta la vita di questo S. dal Martirologio d'Adone, & più diffusamente è narrata da Sant'Antonino Arcivescouo di Fiorenza, & da Vincenzo Beluacense. Calisto secondo Sommo Pontefice, essendo Monaco del Monte Cassino, scrisse la vita di S. Erasmo Vescovo, & Martire, & d'altri Santi, come riferisce Pietro Diacono nel libro, che fece de' gli huomini illustri

lustri di quel Monasterio. Et fanno di San Erasmo mentione la maggior parte de Martirologij.

Allig. Givgno.

LAVITA DE SS. PRIMO
& Feliciano fratelli Martiri.

I Santi Martiri Primo, & Feliciano furono fratelli gentilhuomini illustri per sangue, & più illustri per la Fede, & Confessione del Signore. Nacquero in Roma, & vissero longo tempo virtuosamente, senza nuocere à niuno, & giouando à molti. Hebbe il demonio grande inuidia alla pace, & tranquillità loro, & per turbarla, mosse i Sacerdote di gli Idoli, suoi ministri ad accusargli à gli Imperatori, che erano in quel tempo Diocleziano, & Massimiano, capitali nemici della nostra Santa Religione. Et oltre all'accusare i Santi fratelli perche fossero Christiani, dissero i Sacerdoti à gli Imperatori, essere tanto sdegnati li Dei, che non darebbono risposta à cosa, che si domandasse loro, che cesserebbono gli oracoli, & che piu non farebbono alcun beneficio, infino à tanto, che Primo, & Feliciano non li riconoscessero per Dei, & protettori dell'Imperio Romano, & offerissero loro sacrificio. Furono per ordine de gl'Imperatori presi i due Santi fratelli, & cacciati in prigione. Ma l'Angelo del Signore quella medesima notte li visitò, li consolò, & liberò dalla carcere, del qual fauore essi lo ringratiarono, & lo pregarono per intercessione del glorioso Apostolo san Pietro liberato già parimente dall'Angelo di prigione, à dar loro il suo santo spirito per combattere valorosamente, & vincere per amor suo. Passati alcuni giorni furono presentati à gli Imperatori, con i quali hauendo tenuto alcuni ragionamenti, senza potere i ministri di Sathanasso commouere punto quei petti, & quegli animi valorosi, per molto, che si adoperassero per indurli à sacrificare alli Dei, comandarono gli Imperatori che fossero condotti al Tempio di Hercole, & non sacrificando al suo simulacro, fossero tormentati, acerbissimamente. Ma stando i Santi fratelli saldi, come vna rocca, furono con molta crudeltà battuti con verghe, & intendendo gl'Imperatori, che Primo, & Feliciano erano apparecchiati piuttosto à morire mille volte, che à viver con offesa di Giesu

Flos SS. Ribad.

Christo, sopra modo crucciati li fecero dar nelle mani di vn gouernatore della Città di Numentana, il quale haueua nome Promoto, con ordine, che non potendoli rimouere dal proposito loro, procedesse con essi con ogni estrema di rigore. Condotti à Numentana, che è da dodici miglia lontano da Roma furono consignati al Giudice. Messi in prigione non cessauano di cantare ininni, & lodare il Signore, che ogni giorno li consolaua per mezzo de gli Angeli, che li visitauano.

Lisece vn giorno Promoto comparire in giudicio, & proposto l'ordine de gli Imperatori, gli elsortì à voler vbidire. Ma vedendo riuscir van tutte le sue diligenze, sece separare l'vno dall'altro, per assaltare, e tentare ciascuno da per se, stimando di poterli facilmente vincere in questa maniera. Onde hauendo rimandato Primo in prigione, restò il Giudice con Feliciano da solo à solo cominciò à dirli, ch'hauesse riguardo alla sua vecchiezza, & non volesse terminare la vita con atroci dolori. Rispose Feliciano. Habbia riguardo Christo alla mia vecchiezza, poiche si è degno di conseruarmi infino à quest'hora costante nella Confessione della Fede. Ottanta anni hò d'età, & trenta sono passati da che Dio mi illuminò, & io feci risoluzione di viuere à Christo solo, il quale spero, che debba liberarmi dalle tue mani. Lo fece il Giudice battere con flagelli piombati atrocissimamente, & veduto che ciò non bastaua, confiscò poi in vna legna, e trapassarli con acuti chiodi le mani, & i piedi. Ma il Santo martire acceso dell'amor del Signore con allegra faccia, così come staua mirante il Cielo cantaua: *In Deo sperans, non timebo quid faciat mihi homo.* In Dio hò posta la mia speranza, nè temo il male, & che thummi mi possa fare. Si ritornò à tormentarlo di nuouo, & fu per ordine del tiranno lasciato così confitto tre giorni, senza darli da mangiare, & da ber, & accioche vinto dalla sua stessa fiacchezza cadesse. Non mancò lui celeste consolatione à Feliciano, anzi co'l refrigerio, che hebbe da gli Angeli, acquistò tante forze, che tutto quel tempo consumò orando, & lodando il Signore. Ne sentì grandissimo dispiacere il Giudice, & fattolo levar dal legno di nuouo più crudelmente, che mai flagellare, or finò che fosse rimesso in prigione, & che niuno entrasse à parlarli. Et il giorno seguente li fece venire Primo dinanzi, al quale parlando amoreuolmente per ingannarlo, disse, che Feliciano suo fratello

già si era mutato, haueua vbidito à gli Imperatori, & che per questo era stato grandemente honorato da loro, & ammesso nel loro palazzo. A cui Primo rispose. Se bene, sei figliuolo del demonio padre della bugia; dici nondimeno il vero, perche mio fratello ha vbidito all' Imperatore: non della Terra, ma del Cielo. Io sò i tormenti, che egli hà patito, chel' Angelo del Signore me gli hà riuclati, & al presente è in prigione fauorito, & accarezzato da Dio, come se stesse nel Paradiso, & io desidero, che tu non separi co' tormenti, quelli, che Giesu Christo hà vnito co' l' suo amore. Ordinò subito il Giudice a' suoi ministri, che pestassero Posca à Primo con nodosi bastoni, & che poi distesolo nell' Eculeo, gli abbruciassero i fianchi con fiaccole accese; nel qual tormento il Santo cantaua, *Igne nos examinasti, sicut examinatur argentum.* Con fuoco, Signore, mi purificate, come si purga l' argento. Io vi benedico; perche mi ricreate in maniera tale, che non sento i tormenti. Et perche il giudice attribuiva questa allegrezza, & costanza del Santo martire ad incantesimi, il Santo le disse: Non attribuire, d' Promoto ad arte magica la misericordia, che Giesu Christo vi ha co' suoi ferri per gloria del nome suo.

Il maluagio giudice calato giù dell' Eculeo Primo, & distesolo in terra, li fece cacciare in bocca piombo liquefatto presente Feliciano, acciò che spauentato da quel tormento, che vedea patire il fratello, & temendo il simile, si riducesse, & cedesse alla sua volontà. Beuè il Santo il piombo disfatto senza riceuer danno veruno; non altramente che se acqua stata fosse; d' altro son ueliquore, & hauendolo beuto vedendosi appresso Feliciano suo fratello, disse al Giudice. Guarda come Feliciano mio fratello, non hà sacrificato à gli Dei, come tu diceui, ma stà fermo in Christo, nel quale hò speranza, che liberatici da' tuoi tormenti, ci darà il premio, che suol dare à quelli, à quali per suo amore li patiscono.

Non sapeua che più farsi contra i Santi Promoto, perche i tormenti erano per essi refrigerij, & le pene dolci, e' l' fuoco consolatione, & quanto egli più gli affliggeua, tanto più essi si riuigorivano, & si consolauano. Volse far prona, se quegli incantesimi, i quali egli pensaua, vñissero i Santi, fossero bastanti à fare resistenza alle fiere; onde fece spingere loro addosso due Leoni se-

rocissimi, i quali se bene co' rugiti loro spauentarono la gente della Città di Numen- to, & altri, che da tutti quei contorni erano concorsi, à tale spettacolo, nondimeno quando furono vicini a' Santi, come due agnelli mansueti si gettarono a' piedi loro, & leccandoli, & accarezzandoli mostrauano di riuertir in essi la diuina virtù. Sciolsero dopo i Leoni, due Orsi spauentosi, & terribili, ma questi ancora, come dimenticati della propria natura, fecero illesso, che haueuano fatto i Leoni, vbidendo al Signore di tutte le cose create. All' hora alzarono i Santi la voce, & dissero al Presidente. Maluagio Giudice, se liere riconoscono il suo Creatore, e tu sei sì cieco, che non lo vuoi riconoscere, nè credere, nè tener per Signore chi ad imagine, & sembianza sua ti cred? Si commosse la gente à questo miracolo, & si conuertirono alla Fede di Giesu Christo yno. persone con le sue famiglie, & Promoto stanco di tormentarli comandò, che fossero decapitati, & i corpi gettati a' cani, si come fu fatto; ma, se bene stettero alquanti giorni alla campagna scoperta i corpi de' Santi, nè cani, nè le fiere, nè gli uccelli ebbero per questo ardire di toccarli. Onde i Christiani li rubbarono & inuoltali in mondi, & odoriferi lenzuoli, gli sepellirono nell' Arenale presso à gli archi Numentani, per seuerando in oratione trenta giorni, cantando Salmi, & inni in lode del Signore, per il dono di così illustre vittorias, & della corona del martirio, & in progresso di tempo, l' Papa Theodoro trasferì i detti corpi à Roma, & li collocò nella Chiesa di san Stefano Protomartire nel monte Celio, che hoggi si chiama san Stefano Rotondo, & per deuotione di questi santi martiri fece à quella Chiesa richissimi doni: doue infino al dì d' hoggi si veggono due loro imagini antichissime di mosaico nel luogo doue furono sepolti. Il giorno del lor martirio fu alli noue di Giugno, & in esso celebra la Santa Chiesa la festa loro, & fu l' anno 303. della nostra salute. Scriuono di San Primo, & Feliciano 2. i Martirologij Romano, di Beda, d' Usuardo, & più copiosamente quello d' Adone, e' l' Suario nel 3. terzò tomo delle vi-

te de' San-
ti.

Alli

Alli 11. di Givgno.

LA VITA DI S. BARNABA
Apostolo.

IL Glorioso Apostolo S. Barnaba, che nella Scrittura è chiamato ancora Gioseffo Leuita, fu di nazione Hebreo, & della Tribù di Leui: nacque nell' Isola di Cipro, doueli suoi padri haueuano molte possessioni, come n' haueuano in Gierusalemme altre sì dou' essendo già di conuenueuol età, mandarono Gioseffo, acciò che imparasse virtù, & lettere, come egli fece sotto la disciplina di Gamalielle huomo dottissimo, & esercitatissimo nella Legge di Moisè, & hebbe per condiscipolo San Stefano Protomartire, & Saulo, che fu chiamato poi Paolo, & fu Apostolo, & vaso eletto da Dio.

Infin da fanciullo fu Gioseffo molto bene inclinato, & modesto, & lontano dalle dissoluzioni, che sono proprie di quella età. Accompagnata con lo studio delle Diuine lettere, digiuni, orationi, & limosine: fuglia le cattive pratiche, e conuersaua con gente virtuosa, & deuota, frequentando il Tempio di Dio. Queste occupazioni l'aiutarono grandemente à conseruare la purità della sua anima tanto in terra, che perpetuamente fu Vergine, & à fare, che il Signore maggiormente illustrasse il suo intelletto, & gl' infundesse la luce della diuina sua sapienza, onde riuscì molto dotto nella Diuina Scrittura, & co' l' sapere à mente molti de' Sacri Libri, fu in fama, & in credito grande appresso i suoi pari.

In questo tempo andò Christo Nostro Redentore in Gierusalemme, & cagionò in tutta quella Città grandissima marauiglia con la sua dottrina diuina, & co' miracoli noui, & non più uediti, che egli operaua. Iquali Barnaba vedendo, & per essi intendendo, che Christo era il Messia nella Legge promesso, l'andò à trovare, & gettatoli a' piedi li dimandò la beneditione, & fu dal Signor riceuuto amorosamente, & dopo contato nel numero de' settantadue Discepoli, che lo seguitarono, & come ne gli Atti de' gli Apostoli si riferisce, gli Apostoli gli mutarono il nome di Gioseffo, & chiamarono Barnaba, che vuol dire, Figliuolo di consolatione, perche veramente fu tale per tutti gli consolati, & per la sua gran Santità,

& dolce natura molto grato à tutti quelli che conuersauano seco. Vidì vn gioune, che Christo Nostro Signore predicaua quelle parole: (Vendete le vostre possessioni, & fate limosina, & non tenete ricchezze, che consumar vi si possano: mateloreggiate nel Cielo, acciò che il vostro tesoro sia perpetuo, & non manchi mai.) Vide queste parole, vendè subito Barnaba tutte le sue facultà, perche già erano morti i suoi padri, & dispenfòne il prezzo frà i poveri, ritenendosi vna sola possessione assai grossa per poter sostentarsi: laquale doppo l'Ascensione di Christo al Cielo, vendè parimente, & nepose il prezzo a' piedi de' gli Apostoli. Gli altri Fedeli, & discepoli del Signore, si priuauano delle loro facultà in maniera, che tutti erano di tutti, & ciascuno si provvedeua conforme al bisogno suo, & non danano il prezzo di esse nelle mani de' gli Apostoli, ma lo metteuano loro a' piedi, per la ruerenza, & per il rispetto che li portauano, e per dare ad intendere, che più faceuano gli Apostoli richiedendolo, che essi offerendolo. Et se bene tutti i Fedeli, che haueuano beni stabili, faceuano ciò come lui si dice; nondimeno si fa particolar menzione di San Barnaba, perche si come la possessione da lui venduta era maggiore, & più ricca, così fu cosa più notabile in venderla, & cagionò maggior marauiglia.

Con questo spirito di povertà Euangelica, & dispreggio di tutte le cose terrene, hebbe San Barnaba vn desiderio ardentissimo di quelle del Cielo, & ferito dall'amor del Signore era zeloso dell' bene dell' anime, & in particolare di quella di Saulo con cui haueua essindiato, e tenuto amicitia. Parlandoli molte volte, esortaualo à lasciar la totta strada, per la quale caminua, & à non essere cieco, che non vedesse la luce di mezzo giorno, & à non perseguitare gli innocenti, & lauarsi le mani nel sangue di quelli, che credeuano in Christo. Ma Saulo che haueua il cuore di durissima pietra, da quanto Barnaba li diceua, cauaua veleno, & diuenta più duro, & più ostinato; infino à tanto, che il Signore per sua pietà lo mollificò, lo convertì, & illuminò interiormente co' toglierli prima l'esteriore vista de' gli occhi, & essendo di già mutato, & di dopo fatto pastore, & di huomo di perduta speranza, Vaso di electione, & fuggendo tuttauia gli Apostoli, & discepoli di Christo che non faceuano di tal mutatione, da lui, come da

hemico, S. Barnaba gli si accollò, & parlòli, & inteso quanto fosse mutato, & quello, che gli era auuenuto nell'andare à Damasco, l'abbracciò; e lo menò à gli Apostoli, da' quali con grandissima festa fu ricevuto, & ammesso nella loro compagnia.

Fu San Barnaba mandato da' medesimi Apostoli in Antiochia; doue con la dottrina, & l'esempio suo fece frutto marauiglioso, confermando quelli, che già si erano conuertiti, & conuertendo molti altri alla Fede di Giesù Christo.

Si partì poi d'Antiochia per ordine dello Spirito Santo, & andò per la Città, e Terre circonuicine comunicando à tutti la dottrina celeste, & la luce del Santo Euangelio, & condottosi infino in Alessandria di Egitto, di là per la via di Gierusalemme se tornò in Antiochia doue quelle noue piante del Signore erano mirabilmente cresciute, & la moltitudine de i fedeli grandemente moltiplicata; dalla qual cosa, vedendo il felice, & progresso della nostra Santa Religione, egli come huomo Apostolico, & pieno di Spirito Santo, senti incredibile allegrezza, & contento. Indi se n'andò à Tarso cercando Saulo, col quale ritornò all'istessa Città di Antiochia, doue amendue si trattennero predicando per spatio di vn anno, con sì gran profitto de' Fedeli, che lasciando il Nome di Discepoli, & mettendo da parte il timore, e l'rispetto del mondo, lui prima che in altro lungo cominciarono à chiamarsi Christiani, confessando con questo Nome di esser Discepoli, & imitatori di Giesù Christo. Nostro Signore Ritornarono in Gierusalemme, doue con San Pietro, & con alcuni altri Apostoli concludero, che essi douessero predicare à gli Hebrei, & Saulo, & Barnaba à' Gentili; perche lo Spirito Santo gli haueua fatti Apostoli, & eletti à sì grande, & sì alto ufficio. Onde partiti per l'Isola di Cipro, predicarono in Salamina, & in Pafò, illuminando quelle genti con la dottrina, & co' miracoli insieme. Passarono quindi in Panfilia, & indi tornarono in Antiochia, onde andarono vn'altra volta in Gierusalemme, per compartire le limosine, che da' conuertiti di nouo haueuano riceuute, frà i Christiani, che viueuano in quella Città, & che per la carestia di quegli anni, si trouauano in estremo bisogno. Vi andarono ancora, per chiarire, & risolvere con gli Apostoli vna differenza, che era nata frà quelli, che si conuertiuano dal Giu-

daismo, & quelli della Gentilità; & era la differenza, se bisognasse, che il Gentile, che si conuertiuà, si circoncidesse per esser saluo, come alcuni de' Giudei conuertiti affermavano. Per decidere questa questione si ragunarono gli Apostoli in Gierusalemme, & risolsero non esser necessaria la Circoncisione, nè l'osservanza della legge di Moisè, ma bastare per la salute, la Fede di Giesù Christo per mezzo del Santo Battesimo riceuuto, accompagnata dalle buone opere. Con questa resolutione, & Decreto del Concilio Apostolico, consolaron in Antiochia i fedeli, che stauano perpleffi, & afflitti.

In tutti questi viaggi patirono i Sanri Apostoli, & Paolo, & Barnaba infiniti trauagli, e persecuzioni, lauorando con le lor mani, & mangiando del lor sudore per seminar la dottrina Euangelica, & piantar Christo ne' cuori de gli huomini, & essendo stati sempre sommamente concordi, & vniti frà se, volse il Signore separarli; acciò che ciascano predicasse da se, & facesse frutto maggiore; & à questo effetto presentò loro vna occasione, che li scompiagnò, & fece che l'vno ad vna parte, & l'altro all'altra si riualtasse. Hauua San Barnaba, vn fratello cugino chiamato Giouanni, & Marco per altro nome, il quale era figliuolo di vna sua Zia chiamata Maria; in casa di cui si dice, che Christo celebrò la Cena con gli Apostoli, & discepoli suoi; & doue dopo la resurrezione apparue loro, & scelse lo Spirito Santo dal Cielo, & finalmente doue tutti stauano in oratione, quando san Pietro liberato dalla prigione andò à loro guidato dall'Angelo. Questo Marco era andato qualche tempo in compagnia di san Barnaba, & di san Paolo aiutandoli, & seruendoli nella predicatione Euangelica, & essendo in Panfilia per timore, & siccchezza humana gli abbandonò, & ritornossene à casa. Ma pentitosi poi volse tornare alla medesima compagnia, la quale haueua lasciato, promettendo emendatione per l'auuenire, & fermezza, e costanza maggiore. San Paolo, che era più seuerò, non voleva ammetterlo in alcuna maniera, giudicando esser bene vfar sì fatto rigore, acciò che egli si rauedesse, & gli altri dall'esempio suo restassero ammaestrati; san Barnaba era più mite, & caminava per la via della benignità, & della misericordia, volendo che si perdonasse à chi si di cuore, & con tante lagrime domandaua perdono: Affine che

Intendiamo, che non si diminuisse la carità frà i Santi per la diuersità de' pareri, ne ci scandaliziamo per veder ciò negli huomini perfetti, & amici di Dio, & che il medesimo Dio si ferue alle volte di questi mezi, per cauare gran bene come questa volta fece con San Paolo, & con san Barnaba. Perche san Paolo preso per suo compagno Silla, se n'andò in Siria, & in Cilicia: & San Barnaba nauigò con Marco nell'Isola di Cipro, & si vidde, che la scuerità di Paolo, & la piacevolezza di Barnaba furono al medesimo Marco di grandissimo giouamento: Perche doppo, essendo già più perfetto, & robusto fu compagno di san Paolo, e l'istesso Apostolo lo chiamò suo conduttore, & essendo in Roma infin nell'Oriente il mandò a chiamare, come ministro vtilissimo, & gioueuolissimo nell'opera del Signore.

Predicò San Barnaba in Cipro con gran frutto de' gli habitatori di quell'Isola, e particolarmente di quelli di Salamina, che fu poi chiamata Costanza, doue dimorò molto tempo. Indi passò in Italia, & stette in Roma, non prima, come malamente affermano alcuni, ma doppo che il Principe de' gli Apostoli san Pietro vi hebbe predicato, & piantata la Sedia Apostolica, e conuertite molte anime dalle tenebre della Gentilità alla luce del Santo Vangelo, & di qui se ne andò nella Lombardia, & per quanto si caua da graui Scrittori d'istesso nissicuri, da pietre antiche, & dalla medesima traditione de' padri figliuoli, che in final di di hoggi dura, San Barnaba fondò la Chiesa di Milano, & vi stette sette anni, & fù il primo Arcivescovo di quella insigne città: doue lasciato in suo luogo vn suo discepolo, chiamato Anatalone, & visitando le città di Bergamo, & di Brescia, nelle quali ancora dura la sua memoria, & si mostra l'altare, in cui il Santo Apostolo celebrava, se ne ritornò in Cipro, andando con molte fatiche illuminando tutta quell'Isola con la sua dottrina, & dandole il conoscimento vero della Beatitudine, che è posta in Giesù Christo Nostro Signore. In Salamina disputaua ogni Sabbato co' Giudei, conuincendoli co' testimoni della Sacra Scrittura, che Giesù Christo era Messia, promesso da Dio. Portauano tutti grandissima riuerenza, & rispetto al Santo per la sua singolar modestia, & per la celeste honestà, che in lui si scorgeua.

Era il volto suo venerabile, il portamento povero, il vestire humile, & come d'huo-

mo, che disprezza il mondo. Hauuea le ciglia inarcate, gli occhi allegramente graui, & fissi in terra; nella bocca, & nelle labbra gratiale sue parole erano più dolci del mele, nè mai otiose, & sempre gioueuoli, il suo andare composto, & senza alcuna affectatione d'ostentatione, & oltre alla riuerenza, che tutti per si fatti doni apparenti portauano al Santo Apostolo, la sua vita ammirabile, & la celeste dottrina, e i miracoli, che continuamente faceua; obligaua ogn'vno à rispettarlo, & honorarlo non come huomo mortale, ma come diuino, & venuto dal Cielo. Ma splendendo le sue virtù, & essendo tanto rispettato, & riuerito per esse, come habbiamo detto, andarono in Cipro alcuni Giudei della Sitia con intentione di perseguitarlo, & farlo morire, & cercando occasione di effettuarle il loro cattiuo disegno, il Santo n'hebbe notizia, & messi insieme i suoi discepoli più famigliari, escortollà perseverare nel timor di Dio, & offeruare i suoi Santi comandamenti, e ricordarsi dell'vnier'al giudicio, auisandoli, che presto li lascierebbe, poiche già si auuicinaua l'hora della sua morte. Si turbarono à queste parole, & sparlero insieme con lui molte lagrime, & egli, hauendoli consolati, si ritirò, fece oratione, disse messa, & li comunicò, & preso in sua compagnia Marco suo cugino, e tiratolo in disparte li disse, che quel giorno morirebbe per mano de' Giudei, & ch'egli prendesse il suo corpo, mostrandoli il luogo, doue lo trouerebbe, & lo sepollesse, & ciò fatto andasse à cercar San Paolo, e stesse seco infino à tanto, che Iddio ordinasse altra cosa. Et come huomo Apostolico, & forte, & desideroso di lasciare horamai questa prigione del corpo mortale per godere gli etermi alberghi del Cielo, in compagnia del suo dolceissimo Signore, e sommo & solo ben Giesu Christo, entrò in vna Sinagoga di Giudei, doue sapeua, che gli era apparecchiata la morte, e mostrando, & prouando loro efficacemente, che Christo era il Messia, il quale haueuano annunziato i Profeti, concepirono sì gran rabbia contra di lui, che li misero le mani addosso, & hauendolo crudelmente tormentato lo lapidarono: e con questo rese il suo spirito à Dio. Il quale non permise, che il suo santo corpo si bruciasse, nè riceuesse alcuna offesa dal fuoco, doue i medesimi Giudei lo gettarono accioche si riducesse in cenere, e non ne restasse memoria.

Andò Marco insieme con molti Christiani, & versando gran copia di lagrime per la perdita di sì Santo, & dolce Maestro, presero il suo corpo, & furor della Città in vna cauerna lo seppellirono.

Si ludò poi nell'Isola di Cipro contra i Christiani vna terribil persecutione, per la quale in progresso di tempo venne in dimenticanza il luogo, doue era sepolto il corpo del Santo Apostolo. Perche se bene il Signore faceua gran miracoli, sanaua molti inferni, & scacciua da' corpi demonii, & il luogo della sua sepoltura si chiamaua per questo rispetto il luogo della salute; nulla dimeno non sapeuano, che il Santo corpo fosse sepolto, nè che per intercessione riceuessero tanti, & segnalati beneficii, & fauori infino à tanto che essendo Zenone Imperatore, il medesimo Santo Apostolo apparue tre volte ad Antemio Vescouo di Cipro, & li dichiarò doue fosse il suo corpo & che sopra di esso trouarebbe il Vangelo di S. Matteo scritto di sua propria mano; & li tolse i dubbii, & le perplessità, che haueua, & li comandò, che sen andasse in Costantinopoli à difender la sua Chiesa contra vn falso Vescouo, che pretendeva di sottrarre la sua Chiesa, & pretendeva di sottrarre la sua Chiesa, & pretendeva di sottrarre la sua Chiesa. Andò Antemio al luogo mostratoli accompagnato da tutto il Clero, & trouò il corpo, & il Vangelo di San Matteo sopra il petto del Santo, nel modo appunto, che gli era stato riuclato. Per il Vangelo posto sopra gli infermi, daua Dio la sanità; & per questo fu portato à Costantinopoli all'Imperator Zenone che con grande istanza lo dimandò, & fece fare in Cipro vn magnifico Tempio per sepoltura del Santo, nel medesimo luogo doue il suo Santo corpo fu ritrouato.

Stette in molti anni, & Iddio per le orationi, & per limeriti suoi operò marauiglie, & prodigii stupendi in beneficio di tutta quell'Isola. La Chiesa celebra la sua festa il giorno del suo martirio, che fu à gli 11. di Giugno, imperando Nerone, se bene non si ha certezza dell'anno, del quale egli morì. Scrisse Barnaba Apostolo, come S. Girolamo riferisce vna Epistola per edificazione de' fedeli, la quale anticamente fu molto stimata, se bene nella Chiesa non fu tenuta mai per canonica: Et Origene, & Clemente Alessandrino la citano, & ne registrano alcuni pezzi, i quali sono addotti da Sisto Senese nella sua Biblioteca. La vita di S. Barnaba fu scritta da Alessandro Monaco

diffusamente, il quale in fine di essa dice queste parole.

(Questo glorioso Apostolo, come vna oliua fruttifera, & abbondante, che offerisce ogni giorno soauissimo liquore al Signore. È gloria de gli Imperatori, honor de' Sacerdoti, allegrezza de' popoli, consolazione de gli sconsolati, refugio de gli afflitti, speranza de' desperati, riposo de' pellegrini, medicina de' infermi, salute de' sani, fonte de' beni spirituali, natio della Chiesa, riparo de' Catolici, difesa della fede, & ornamento di tutto il mondo). Del medesimo Santo scrissero ancora tutti Martirologii, & Eusebio nel libro 2. dell'Historia al cap. 24. & ne medesimo lib. al cap. 3. & 5. San Girolamo nel libro de' Scrittori Ecclesiastici, & Sant'Isidoro quello delle vite de' Padri del Nuovo Testamento al cap. 32. Et da nel fine del 4. cap. de gli Atti Apostolici. Et si auuertisca, che vna vna historia sotto nome di Marco cugino di S. Barnaba, doue si racconta la vita e' martirio suo, & che nel libro intitolato delle Recognitioni di Clemente si fa menzione di S. Barnaba; ma questi libri non sono tenuti per autentici, & degni di fede per trouarsi in essi alcune cose contrarie à quelle che nel le Divine lettere di questo Santo si scrissero.

Alli 12. di Giugno.

LA VITA DI S. S. MARTIRI

*Basilide, Cirino, Nabore,
& Nazario.*

I Santi Martiri Basilide, Cirino, Nabore, & Nazario furono Gentiliuomini Romani illustri per sangue, & più illustri per la loro pietà. Haueuano come soldati seguitato la guerra, dalla quale si ritirarono per militare più quietamente sotto le bandiere di Gesù Christo, viuendo pacificamente senza fare offesa ad alcuno, & far bene à molti. Furono accusati à Diocleziano, & Massimiano Imperatori, perche erano Christiani. Fù dato ordine, che fossero presi, la qual cosa essi intendendo, prima che si tiequile la commissione, venderono il più e' meglio delle loro facoltà, & ne disperfarono à poueri il prezzo.

Furono presi, & consegnati ad Aurelio il Prefetto, il quale gli fece mettere in vna sicura prigione per affliggerli, & per pigliar

tempo a pensare a' tormenti, che douea dar loro in euento, che non haueſſero voluto negar la Fede di Christo, & vbidire a gli Imperatori. Stando i Santi Martiri in quella profonda oscurità della carcere risplendete in essa vna subita, & marauigliosa chiarezza, che gl'illuminò insieme con tutti quelli, che erano presenti, & rinuigori i cuori de' Santi Martiri, i quali riconobbero, quel fauore dal Signore, & lo ringratiarono per hauerlo tanto in quella dura butaglia. Vide frà gli altri la luce Marcello sopraſtante della prigione, & ſtupito credette in Christo, con altri della ſua famiglia.

Furono poi tratti fuori i glorioſi martiri, & al Giudice preſentati: il quale vedendoli ancor più fermi, che prima, nel ſor poſito, & più acceſi nell'amor di Christo, & deſideroſi di ſpargere il ſangue per lui, li fece ſpogliare ignudi, & battere crudelmente con bacchette noſoſe, che haueuano alcune forti, & acute punte, come ne' roghi veggiamo, & veniuano chiamate ſcorpioni, perche non ſolamete feriuano le carni, ma le ſcorticauano, & tirauano, via i pezzi a' quali ſi attaccauano.

Sopportarono queſto tormento i valoroſi ſoldati, non già dell'Imperatore de lla terza, ma di quello del Cielo, con eſtrema allegrezza, & coſtanza. Furono di nuouo condotti in prigione doue ſtettero ſette altri giorni ne' ceppi, con cattiuſſimo odore, con fame, & con ſette, & con tutti i diſagi che in ſimili occaſioni, i crudeli nemici di Christo, ſoleuano far patire a' ferui, & amici ſuoi. In capo de' ſette giorni furono cauati di prigione & menati alla preſenza del medefimo Imperatore Maſſimiano, il quale comandò, che ſoſſero decapitati, & gettati i loro corpi alle ſiere. Fù queſta ſentenza eſequita nella via Aurelia: ma le ſiere trattarono con più riſpetto, & con maggior riuerenza i corpi de' Santi già morti, che gli huomini non gli haueuano trattati viuui, perche non hebbero ardire di toccarli.

Furono raccolti da' Chriſtiani, & portati à Roma, & ſepolti honoreuolmente in vn luogo chiamato le Catacombe. La Chieſa celebra la ſua feſta alli dodici di Giugno, nel qual giorno furono martirizzati l'anno del Signore 303. ſecondo il Baronio. L'anno poi 765. eſſendo Sommo Pontefice Paolo primo di queſto nome i corpi di S. Nabore, & di San Nazario inſieme con quello di San Gregorio

Martire furono condotti in Francia, per mano di Grodegano Veſcouo Metz, & poſti in tre monaſteri diuerſi, doue diedero la ſanità à molti infermi, & Iddio operò per eſſi molti miracoli, come ſcriuono Beda nel ſuo Martirologio, e Molano nelle ſue annbrationi à quel d'Vſuardo. Ma ſi deue auuertire eſſere ſtati due altri martiri di queſto nome Nabore, & Nazario, i quali furono martirizzati, con San Felice in Milano nel tempo di queſti medefimi Imperatori Diocletiano, & Maſſimiano la cui feſta ſi celebra a' 12. di Luglio, & Nazario con San Celſo pati nella ſteſſa Città di Milano a' vintotto del detto meſe nella prima perſecutione di Nerone.

Alli 13. di Giugno.

LAVITA DI S. ANTONIO

da Padona Confeſſore e dell'Ordine di S. Franceſco.

Nella famoſa Città di Liſbona, Capo del Regno di Portugallo, ſi vn nobile huomo chiamato Martini Buglione, il quale haueua per moglie vna Gentildonna non meno principale nominata Tereſa di Taura, & di qual hebbe vn figliuolo a cui poſero nome Fernando. Si battezzò nella Chieſa maggiore di Liſbona, che è dedicata alla Regina de gli Angeli noſtra Signora, & in eſſa ſi alleuato inſino dalla ſua fanciullezza, & imparouì le prime lettere, perche era alla caſa de ſuoi padri vicina, vi bene co' latte la deuotione della Madre di Dio, il qual conſeruò per tutta la ſua vita. Diede ſubito ſegno di chi egli douea riuſcire, ſi per la vitezza, & prontezza deſſ'ingegno ſuo, ſi ancora per la ritiratezza, & modeſtia ſua viuendo in quell'età tenera con poſo, & maturezza da vecchio. Giunto a' quindici anni, quando gli altri aprono gli occhi per veder le pompe del mondo, & ſeguire gli appetiti carnali, eſſo gli aperſe per conoſcer la vanità, & i pericoli, che in eſſi li trouano, & entrare in qualche Religione, come in porto ſicuro, & eſſertud queſto ſuo deſiderio in vn Monaſterio di Canonici Regolati dell'Ordine di Sant'Agòſtino, che era fuori della Città di Liſbona, e chiamaua San Vincenzo. Inui preſe l'habito, & fece profeſſione, e ſtette due anni con molta de-

uorione, humiltà, & vbidienza; gettando profondi fondamenti di virtù per l'altra opera, che Dio voleua inalzare in lui. Andauano à trouarlo i parenti, & gli amici, lo visitauano spesso, & sturbauano, come fogliono, il ritiramento, & la quiete del Santo giouane, insieme col' profitto spirituale. Et perche Fernando faceua più conto di Dio, che del Mondo, & più dell'anima, che della carne, & del sangue; per essere più lontano da' parenti domandò licenza di andare al Conuento di Santa Croce di Coimbra; doue stette alquanti anni, attendendo all' oratione, & allo studio delle Diuine lettere con frutto marauiglioso. Passarono in questo tempo per Coimbra cinque Religiosi del Sacro Ordine di San Francesco, mandati dal loro glorioso Padre à predicar la fede di Gesù Christo frà i Mori, & hauendo con gran seruire predicato, & sigillata la predicatione col loro sangue nella Città di Marocco; indi à poco tempo furono portati i loro Santi corpi dall' infante D. Pietro, fratello del Rè di Portogallo Don Alfonso il secondo, à Coimbra: doue furono riceuuti con festa, & apparato grandissimo, & collocati nel medesimo Conuento di Santa Croce, doue Fernando habitaua. Il quale vndendo la costanza, con cui haueuano quei Santi religiosi predicato la Fede di Christo, i tormenti, che haueuano patito, la fermezza, & l'allegrezza, con la quale erano mortizi miracoli, che doppo la morte Iddio haueua operato per loro, acceso di amor diuino desiderò imitarli in vita, & in morte; & nell' habito di San Francesco, & nella professione della Fede, per conseguire la corona del martirio, che essi haueuano conseguito, tutta uolta, che il Signore li volesse far tanta gratia. Per la qual cosa comunicò il suo animo con certi Padri Minori, che già uiueuano in vn Romitorio di S. Antonio fuor della Città di Coimbra, & erano andati à chieder limosina al Conuento di Santa Croce. Restato con essi d'accordo prese l'habito di San Francesco, dandoli il suo Prelato la benedictione, quantunque di mala voglia, per la gran perdita, che faceua il suo Ordine, partendosi à tutti i Religiosi di S. Croce, & vno, che più la sentiuua, come per isdegno li disse; Và Frà Fernando, prendi l'habito de' Minori, che per auentura farai presto santo al quale egli humilmente rispose; Fratello, quando

tu vdirai, che io sia santo, la gloria sarà di Dio.

Era già di vintisei anni, quando prese l'habito di San Francesco, & accioche i suoi meno l'importunassero, nè sapessero doue egli fosse, si mudò il nome di Fernando in Antonio, per la deuotione di quella casa, nella quale prendeuua l'habito, che era così nominata. Cresceuua in Antonio, ogni giorno più la sete del martirio, & conforme al concetto che haueua fatto con i suoi Fratelli, fù da essi mandato in Africa, perche à Mori predicasse la Fede di Christo. Ma il Signore, che lo serbaua, affine, che con l'esempio, & dottrina sua si saluassero molti, mentre che egli era in Africa, li mandò vna graue, & lunga infermità; onde egli vedendod non hauere per all' hora forze da effettuare quello, che desideraua, s' imbarcò per Spagna, per ricuperar quìui la sanità. Ma in questa nauigatione, per volontà del Signore, i veneti li furono tanto contrari, che di lancio in lancio spinsero il Nauilio nel quale egli era, in Sicilia. Intese, che il suo Padre San Francesco celebrava in Assisi il Capitolo, & fe bene non era ancora affatto guarito, nondimeno vi si volse trouare, & riceuere la benedictione dal suo sacro Padre. Fornito il Capitolo, & ritornandosene i Frati al Conuento loro, non vi fu alcuno, che volesse condurlo seco; perche vedendolo infermo, & tenendolo per idiota, & non sapendo à che cosa potesse feruire, ciakunolo rifiutaua. Onde egli fece istanza ad vn santo huomo chiamato Gratiano, che era Ministro della Prouincia della Romagna, che volesse condurlo seco; & egli veduta la sua humiltà, lo fece conlicenza del Ministro generale, & mandollo ad vn Monasterio, che era in vn deserto, & si diceua il Monte di Paulo. Stette qui vi il Saggio dandosi tutto all' oratione, e alla contemplatione, & facendo vna penitenza rigorosissima cibandosi solamente di pane, & di acqua, e debilitando il suo corpo con tanta asprezza, che à pena poteua tenerli in piedi. Seruiua a' Frati in fregare, ipazzare, & in tutti gli csercij bassi dell' ordine, senza dar segno d' hauer studiato, & di saper leuere. Passò vn certo tempo in questa maniera di vita, fù mandato alla Città di Forlì con altri Religiosi, che andauano à ordinarsi: doue andarono ancora alcuni altri Frati dell' Ordine de' Predicatori, & essendo tutti insieme nell' hora della collatione, & il Prelato in casa di cui si nouauano

pregò i Padri Predicatori, che alcuni di essi facesse qualche ragionamento spirituale. Ma scusandosi tutti per voler di Dio; il suo Guardiano comandò à sant' Antonio, che egli parlasse, e sforzollo à fare senza che li valesse il dire, che egli si era esercitato più ne gli vñci bassi de' Frati, che nello studio delle lettere, & nelle sottigliezze scolastiche. Parolò per vbidienza, e parlò così altamente, che lasciò gli vditori stupefatti, & attoniti per le profonde cose, che disse, & per la proprietà delle voci, con le quali le disse, & molto più per l'efficacia, e per il feruor dello spirito, con cui haueua mosso, e rapito i lor cuori, & per la grande humiltà, con la quale haueua tanto tempo coperto, & dissimulato i doni di Dio, che portaua chiusi nel petto.

Con questa occasione ordinò à sant' Antonio san Francesco suo Padre, che esercitasse l'vfficio del predicare, & non oculasse più la gratia datagli dal Signore per beneficio di molti, & ordinolli ancora, che leggesse a' Frati la Sacra Teologia; & accioche lo facesse con maggior reuegnatione, & vbidienza, li mandò vna licenza del seguente tenore.

Al mio carissimo fratello F. Antonio.

(Frà Francesco salute in Christo. Parmi, che tu legga a' Frati la Santa Teologia in maniera però, che per lo studio souerchio non si estingua in te, & in essi il feruore, & lo spirito della Santa oratione, come nella Regola li contiene.

Con questo comandamento pose Iddio la lucerna accesa sopra il candeliero per illuminare con essa la Casa della sua Santa Chiesa, & inalzò l'humile Antonio; il quale lesse Teologia nelle Città di Monopoli in Francia, & di Bologna, & di Padoua in Italia; & fù il primo della sua Santa Religione, che la leggesse; & predicò la parola del Signore nel Regno di Francia, & in Italia, & con l'esempio della sua Santa vita, & celeste dottrina, & con molti miracoli, che operaua, conuertì innumerevoli anime à Dio, passando i cuori di chi li ascoltaua, come con vna acuta saetta; & discorrendo per le Città, & per le terre, & ville con grandissimo zelo della salute di tutti. Le sue parole erano à guisa di fiamme di fuoco, che ardeuano i pettiti: le sue riprenzioni severe le sue ammonitioni soauis, la copia, & la gratia della sua lingua ammirabile, il modo del dire discreto, & accomodato al bisogno, & à la disposizione de gli ascoltatori, senza

hauer rispetto nè à grandi, nè à piccioli, ma regolando il tutto con santa prudenza, & con la gloria maggior del Signore. Quindi nasceuano i singulti, & le lagrime, che spargeuano gli vditori, l'emendatione della vita, la riforma de' costumi, & la conuersione di molti gran peccatori: frà i quali si confessarono à lui, & si conuertirono in ventidue famosi ladroni, & molti altri heretici per li suoi sermoni si ridussero, i quali il Santo perseguì con tanta sollecitudine, & perseveranza, che con ragione fù chiamato martello de gli heretici.

Disputando vna volta con vno, che haueua nome Bombiglio, & era molto ostinato, & negaua la verità del Santissimo Sacramento dell'altare, haueuolo il Santo conuinto in maniera, che non haueua che cosa rispondere, si ritirò l'heretico, come sogliono, à chieder miracoli, & sant' Antonio ne fece vno di grandissima marauiglia, & fù, che hauendo l'heretico tenuto vna sua mula tre giorni rinchiusa, ne dotole mai cosa alcuna da mangiare, il Santo, doppo d'hauer detto Messa, portò la Hostia consacrata con gran compagna di gente, & con molta riuerenza, e fece trar fuori, & menar la mula affamata, alla quale egli disse, nel nome di quel Signore, che io, quantunque indegno, tengo nelle mie mani, ti comando, che tu venga subito à far riuerenza al tuo Creatore, accioche la malitia de gli heretici ci resti confusa, e tutti intendano la verità di questo altissimo Sacramento, che noi Sacerdoti trattiamo, & maneggiamo nell'altare, & tutte le creature siano soggette al loro Creatore. Mentre che il Santo diceua queste parole, l'heretico gettauua della biada innanzi alla mula, perche mangiasse, ma ella, che haueua più conoscenza di lui, s'inginocchiò non curandosi del mangiare, & prostròssi dinanzi al Santissimo Sacramento adorandolo, & riuertendolo, come suo Creatore, & Signore. A questo fù euidente miracolo restarono tutti i Cattolici consolatissimi, & gli heretici rabbiosi, & confusi, & il loro principal maestro, con cui era passata la disputa, madagnato, & conuertito alla Fede Cattolica.

Vn'altra volta essendo nella Città di Rimini doue in quel tēpo erano di molti heretici, volendo il Santo predicar loro, & ridurli alla cognitione della verità, si chiusero l'orecchie, & nō lo vollero vdire, onde egli se n'adda alla riu del mare, che è quìl appresso, & cō grandissima sicurezza, & confidenza nel Signore, chia-

chiamò i pesci, che lo ascoltaſſero: & diſſe loro. (Veditemi voi poſche non mi vogliono aſcoltare queſti heretici.) Fir coſa di marauiglia, che à queſte parole comparſe vna moltitudine innumerabile di peſci, grandi, mezzani, & piccolli poſti, & accomodati ordinatamente, & tutte le teſte fuori dell'acqua con grande attentione, & quiete lo cominciarono ad aſcoltare, & il Santo chiamandoli fratelli, fece loro vn ſermone de' beneficii, che haueuano riceuuto da Dio, & delle grazie che gliene doueua rendere, & come lo doueua ſeguire. Fornito il ragionamento, i peſci chinando le teſte, come domandando la benedictione, ſi partirono; e tutto il popolo, che ſi era trouato preſente à tale ſpectacolo, rimase attonito, & i medeſimi heretici reſtarono conuinti; che gli ſi gettarono a' piedi, e'l pregarono à voler predicar, e inſegnar loro la verità, & molti di eſſi laſciando le tenebre de' loro errori furono illuminati dalla luce celeſte.

Vn'altra volta inuitato da certi heretici fù à mangiar con eſſi per compiacerli, & tirarli con queſta occaſione al grembo di Santa Chieſa; ma eſſi come heretici per ammazzarlo auelenarono i cibi; che il ſanto haueua à mangiare, il quale inteſo ciò per reuelatione, gli ripreſe piacevolmente: ſcuſando ſi loro, & dicendo d'hauerlo fatto per eſperimentar, ſe egli era predicatore Apoltoſico, & ſe in lui ſi adempia quello, che haueua detto il Signore, che qualunque credeſſe in lui, non ſentirebbe danno dal ueneno, che beueſſe; finalmente promiſero, che, ſe egli l'haueſſe mangiato, & non ne haueſſe ricevuto danno, ſi farebbono conuerſi alla Fede, che predicaua. Fece il Santo iſtegnodella Croce ſopra queſte viuande, & mangioll'e ſenza offeſa veruna; & molti di eſſi riconobbero i loro errori, & abbracciarono la Fede Cattolica.

Operaui il Signore gran miracoli, quando ſant'Antonio predicaua: & ſe bene i maggiori le mutationi delle vite, e le conuerſioni dell'anime, e la riforma della Republica, che in tutti i ſuoi membri, & in tutti gli ſtati ſi miglioraua, come habbiamo detto, & nondimeno non erano queſti ſolamente; ma altri ancoza eſteriorie viſibili, perche predicando in vna lingua, l'intendeano gli vditori di varie nationi, & lingue, come ſe haueſſe predicato in quella di ciaſcheduno; & fu ſentito inſin due miglia lontano dal luogo, doue predicaua, da vna donna, che per non

hauetla il marito laſciata andare al ſermone, a ſeſſe ſopra il bannito della ſua caſa ad vdirlo. Auenne ancora, che predicando alla campagna à gran moltitudine di gente, ſi ſeuò repentinamente vna gran tempeſta di acqua, di tuoni, & di lampi; onde alterandoſi l'auditorio, diſſe il Santo, che ſi acquietaſſero, perche niuno ſentirebbe danno da quella furia, nè ſi bagnerebbe; Vbidirono al ſanto; & piovendo gagliardamente iu' attorno, neſſuno de' gli vditori ſi bagnò.

Predicando vna volta della Croce, e paſſione di Chriſto Redentor noſtro, ſi in vn capitolio provinciale, gli apparue il Serafico Padre ſan Franceſco, che ſi trouaua molto lontano da quel luogo, & era miracoloſamente andato per aria con le braccia diſteſe in forma di croce; come approuando tutto quello, che ſant'Antonio diceua per queſti miracoli; & per diuina effiacia della ſua predicatione, e tantanta la gente, che con correua ad vdirlo, che non capia ne' tempi, & nelle chieſe; onde ſeueauano di inea notte, & andauano à prendere i luoghi, & vdirlo come huomo Apoltoſico. Gli artegiani reueuano chiuse le botteghe inſino, che foſſo fornito il ſermone; & fornito, che era biſogno, & che alcuni robatiſi, & gagliardi preneſſero il ſanto di peſo, & lo diſendeffero dalla gente, che andaua à bacciarli la mano, & toccarli l'habito, & accioche non foſſe dalla moltitudine ſoffocato. Et in vna Quareſima, che in Padoa predicò, ſi moſſe in guiſa à pianto, & penitenza quella Città, che molti meſſi inſieme, & ſpogliataſi di diſciplinano per le ſtrade, ch'ind'no miſericordia al Signore, & da quella Città ſi ſparſe poi nell'altre il coſtume, & ſi diſe che reſſo l'vſo delle publiche diſcipline, che la ſettimana ſanta ſi fanno. Dava il ſanto gran forza, & efficacia alle ſue parole, con altre coſe molto ſtraordinarie, che Iddio operata per lui. Perche molte volte apparua di notte in ſogno ad alcuni, & diceua loro; leuati, & conſeſſati del tal peccator, che haſi commeſſo contra Dio, & fa penitenza; eſſendo il peccato ſi oculto, che ſolo Iddio, & chi commeſſo l'haueua il poteua ſapere. Predicaua vna volta nell'eſequie d'vn ricco molto avaro, & diſſe; Sapete, che come dice Chriſto Noſtro Signore.

(Doue è il tuo teſoro, è il tuo cuore) & così queſto ricco avaro hebbe il ſuo cuore nel ſuo teſoro, & inuiſciò Andare alla caſa, doue teneua le ſue ricchezze, che inuiſco

trouate te. Andarono, & trouarono il cuore dell'auro frà i danari, come il santo hauea detto.

Nè solamente ne' sermoni era questo santo marauiglioso, ma ancora in alcune confessioni, che vdiua. Andò vna volta à confessarsi à lui vn gran peccatore, il quale haueua tanto gran dolore de' peccati commessi, & versaua tante lagrime, che non poteua parlare: li disse il Santo: Poi che tu non puoi parlare, scrui i tuoi peccati in vna carta, e portameli. Li portò, & li rourarono scancellati. Vn'altra volta andò vn'altro che haueua dato de' calci à sua madre, & accusossi di quel graue peccato, lo riprese seueramente il santo, & li disse che il piè del figliuolo, il quale haueua percosso la madre, meritaua di esser tagliato. Si stamparono queste parole nel cuore del penitente in maniera, che fornita la confessione, se ne ritornò à casa, e tagliossi il piede; & quel cosa dal santo saputa, fece oratione, & presò il piè l'attaccò con la gamba, & rimase sano.

Facendo sant'Antonio così gran guerra con le sue parole al demonio; & con le sue opere, non è marauiglia, che il demonio la facesse all'incontro à lui, & che procurasse, se hauesse potuto, di ucciderlo, & impedire il frutto della sua predicatione. Lo volse strangolare vna notte, & li messe le mani alla gola, & gliela strinse sì forte, che il santo huomo fu à pericolo di morire; Ma inuocando la Santissima Vergine Maria Signora nostra, & sua particolare auuocata, & dicendo, come li fu possibile, quell'hinno, che comincia; O gloriosa domina, il demonio fuggì, & lasciòlo. Vn'altra volta fece cadere il tauolato del pulpito, doue predicaua, ma senza danno di alcuno, & turbatione de' gli afeotatori; perche il medesimo santo gli haueua prima auuifati, che non temessero. Vn'altra volta, mentre che sant'Antonio predicaua; prese figura, & habito di viandante, & accostatosi à vna gentildonna, che li ascoltau, le disse, che vn suo figliuolo era morto: lo vide dal pulpito il santo, & à quella gentildonna disse, che non credesse à quanto quel falso messaggiero le diceua; percioche era il demonio, che veniua ad inquietarla, acciò che non ascoltasse la predica, nè sentisse il giouamento di quella, & che il suo figliuolo non era morto, ma viuo, & con questo il demonio (pari).

Se bene sant'Antonio, e' demonio si faceuano sì cruda guerra; vno predicando, &

l'altro inquietando la sua predicatione; nondimeno più dispiaceuano al demonio le ferte, che il Santo li daua con la Santità, & con l'esempio della sua vita, & con le rate, & chiare virtù, delle quali era ornata l'anima sua, perche da esse, come da fonte viciuano gli splendori, e gli ardori che ne' suoi ragionamenti spargena. Tutto il tempo, che poteua attendeua all'oratione, & alla pratica famigliare con Giesu, il quale accarezzaua il suo seruo, & lo consolaua con visite straordinarie, & diuine. Et vna volta scà l'altre, essendo il santo vna notte solo nella sua camera, l'hospite, che in casa riceuuto lo haueua, lo stette osservando, & vide nella stanza vna grand'chiarezza, & mirandoci attentamente, vide vn fanciullo bellissimo, e gratiofo sopra maniera prima in cima del libro, & poi nelle braccia di sant'Antonio: & vide che il santo l'abbracciava, & si trastullaua con esso, senza mai leuarli gli occhi dalla faccia diuina. Seppe dopo il santo per diuina rivelatione, che l'hospite haueua veduto il fauore, che gli haueua fatto Giesu, & pregollo à non palesarlo à persona del mondo, mentre che egli viuesse. Era mite, & compassioneuole, specialmente con quelli, i quali vedeua tribolati, & afflitti di varie tentationi del demonio.

Hebbe rivelatione dal Signore, che vn suo Nouitio era molto perseguitato, & sollicitato da Satanasso à lasciare l'habito, & ritornare alle pignatte di Egitto, & che gli haueua ceduto, & determinaro di farlo. Se ne dolse, & fece oratione, & pianse per lui, & appreso chiamatolo, gli aprì la bocca con le sue mani, & soffiandogli dentro li disse. (Riceui lo Spirito Santo. Et con questo il Nouitio restò libero dalla sua tentatione, & perseverò nella sua santa vocatione.

Essendo vn'altra volta in Francia in vn Monasterio, ricorse à lui vn Monaco molto affannato, & quasi disperato per cagione di vna molestissima tentatione di carne, la quale egli non poteua vincere nè con oratione, nè con digiuni, & penitenze, nè con l'vso de' santi Sacramenti, nè con alcuno altro rimedio. Si confessò da sant'Antonio, & chiamatolo da parte si (pogliò della tonica, che portaua; & comandò al Monaco, che indosso se la mettesse: il che fatto, si quietò quella tempesta terribile, & si tranquillarono l'onde turbolenti de' sensuali appetiti, & la sua anima restò con santa quiete, e bonaccia; che non sentì mai più nè molestia, nè

tentatione di tal sorte.

Fù tanto vbidiente, & sì puntuale nell'osservanza delle regole, & de' gli statuti dell'ordine suo, che predicando vna sera del Giovedì santo, in vna Chiesa, e cantando in quell'ora medesima i Frati Marutino nel suo Conuento, doue egli haneua à canare vna lettione, quando venne il tempodi dirla, comparse in choro, & cantolla, restando in tanto nel pulpito, & tacendo tutto il tempo, nel quale cantò la lettione, & vn'altra volta vn'altro simil caso gli auuenne: Perche hauendoli l'vbidienza imposto vn certo vfficio nel choro, & essendoli in quella medesima hora andato à predicare, senza ricordarsi d'annusare il superiore, che raccomandasse quel tale vfficio ad vn'altro, mentre che predicaua si ricordò di quel mancamento, & abbassatosi nel pulpito, & copertosi co'l capuccio il capo, le ne stette cheto; & in quell'ora medesima fù veduto cantare in choro; & fare l'vfficio, che dal Prelato gli era stato commesso; che tutto è segno della diligenza, che questo santo huomo metteua nell'vbidienza; & che per manifestarla e dare efempio à gli altri d'imitarla, operaua il Signore Dio sì grandi, & sì particolari marauiglie.

Possiamo aggiugnere à questo il gran zelo, che hebbe questo glorioso Padre dell'osservanza del suo Instituto, e quanto egli fece, & patì, perche non si allargasse la Regola, & la forma del viuere lasciata da san Francesco. Perche essendo Ministro General dell'Ordine, Frate Eliahuomo più di potenza, & di negotij nel secolo, che figlio, e herede dello Spirito di San Francesco, cominciò ad allargare l'Ordine, & indurre nuouo vsi, & costumi contrarij alla povertà Euangelica, & alla purità, & Santità, che il loro Padre, & i suoi primi compagni haueuano professato: i quali, perche gli si opponeuano gagliardamente egli perseguitò, & afflisce con molte, & varie molestie, & sant'Antonio, come capo, & fratello maggior de' gli altri, li fece resistenza, & contradisse, & volendolo Frà Elia farlo prigioniero, scappò, & appellossi della sua sentenza à Papa Gregorio IX. & dinanzi à sua Santità lo conuinse, & lo fece tacere: & fù causa, che il Sommo Pontefice lo priuasse di quello vfficio, & lo desse ad altri, che hanesse il primitiuo spirito del suo santo Fondatore, & procurasse di conseruare quella Religione, che Iddio haueua instituita per sì gran beneficio del Mondo.

Nè mostrò sant'Antonio questo zelo, & questa fermezza solamente nell'osservanza, & nella purità della sua Religione, ma ancora in molte altre cose graui, che gli si offersero; frà le quali vna molto notabile fù quella, che gli auuenne con Ezzelino Tiranno di Padova, & d'altre Città della Lombardia. Era questo Tiranno vno de' più spauenteuoli, & fieri mostri, che mai siano stati nel Mondo, & più tosto Leone, che Tigre, che huomo. Perche lasciata le altre cose, nelle quali manifestò la sua crudeltà, in vna solà volta fece ammazzare con esquisiti tormenti, & con diuersi maniere di morti vndicimila Padouani, i quali haueua nella Città di Verona, soldati, & ministri suoi, per hauere inteso, che la Città di Padova gli si fosse ribellata. A questo Tiranno & nemico dell'humana natura andò sant'Antonio, & con aspre, e seueri parole che viciuano da quel petto acceso d'amor diuino, li riprese, & li rinacciò le sue sceleraggini, minacciandolo con la ira diuina, & co'l fuoco eterno, che era apparecchiato per lui. Et aspettando i soldati di Ezzelino, che egli comandasse, che fosse morto come soleua far con gli altri, che in qualche modo lo disgustauano, e gli prese la sua cintura, & messela al collo, li gettò a' piedi di sant'Antonio, promettendo di emendarli, se ben poi non lo fece. Et la cagione di tal mutatione in questo Tiranno li fù l'hauer veduto vsir dalla faccia di sant'Antonio, mentre che parlaua, vn splendor diuino, che lo fece tremare, & come sforzato l'indusse à fare l'atto, che fece. Questa sì gran magnanimità, & costanza, che haueua questo santo, nascena dal disprezzo di tutte le cose terrene, & dall'hauer fissò il cuore nel Cielo; onde non temea morte nè bramaua vira, nè desideraua beni caduchi, & fragili, che poteua il mondo offerirli. Et così gli auuenne co'l medesimo Tiranno Ezzelino, che hauendolo mandato vn ricco, & honorato presente, con parole molto humili, & amoreuoli, non lo volse il santo riceuere, anzi si sdegno con quelli che lo portauano, comandando loro che subito partissero dalla sua presenza, accioche non li trouasse addosso la casa, doue egli staua. Et liberò dalla morte il santo il non hauer voluto accettare il presente; perche il Tiranno haueua ordinato a' suoi, che accettandolo, subito l'ammazzassero, & pare che S. Antonio per diuina rivelatione lapsse quello, che Ezzelino haueua comandato.

Et non è marauiglia ; perche frà gli altri gran doni di Dio , ch'egli hebbe vno su quello della Profetia , come si vede in due cose , che frà l'altre gli auuennero . Vna , che disse à vna gentildonna , la quale si era raccomandata à lui nelle sue orationi , che Iddio le haurebbe dato vn figliuolo il qual farebbe grande nella Chiesa del Signore , & Frate Minore , & Martire , & padre spirituale di molti martiri , i quali egli con la sua predicatione efforterebbe al martirio ; & così successe . L'altra è , che in vna Città di Francia era vno scriuano , huomo di malissima vita ; al quale , quando l'incontraua per strada , il Santo chinaua la testa , & con le ginocchia in terra faceua gran riuerenza , e facendo cio vn giorno più particolarmente , si sdegnò lo scriuano , pensando d'esser burlato da lui , & lidisse , che se non fosse stato il timor di Dio , egli l'haurebbe con la spada passato da banda à banda . Gli rispose piaceuolmente , & con faccia serena il Santo , & lidisse , che non si marauigliasse , se li faceua così riuerenza , facendoli intendere , che egli haueua molto desiderato , & chiesto con grande istanza al Signore d'esser posto nel numero de' Santi Martiri , & che non hauendo meritato tale gratia desideraua almeno honorare i Martiri , & perche Iddio gli haueua riuolato , che egli farebbe , per questo lo riuertua . Rispose lo scriuano , & burlesco del Santo , & di quanto detto gli haueua , perche hauea pensier molto differente . Ma non passò molto tempo , che quest' huomo in compagnia del Vescouo della sua Città , che andaua à predicare a' Mori , nauigò in terra Santa , & vedendo vn giotno , che predicaua tepidamente il Vescouo , egli si infiammò di maniera , che come fece con San Valerio Vescouo , San Vincenzo martire , prese egli il carico , & con grande spirito , & sermore disse tanto alte cose dell' eccellenza di Christo , & delle abominazioni del falso Profeta Maometto , che fu preso da' Mori , & tormentato per tre giorni continui , & finalmente fu morto . Et mentre che era menato ad esser decapitato , si ricordò della Profetia di S. Antonio , & à circostanti la palasò .

Innumerabili sono i miracoli , che Sant' Antonio fece in vita , & in morte , e per raccontarli sarebbe necessaria vna longa historia . Noi ne habbiamo qui raccontati alcuni , chi più distesamente gli vuol vedere , liouerà nella Cronica dell' Ordine del glo-

Flos SS. Ribad.

rioso Padre San Francesco . Vn solo non voglio io lasciar quidi scriuere , per esserraro , e marauiglioso , nel quale mostrò Iddio quanto grandi fossero ne gli occhi suoi i meriti di questo Santo , & l'istesso Santo , e'l rispetto , e l'amore , che portaua , & doueua à suo padre ; perche due volte andò d'Italia in Lisbona per aiutarlo , & liberarlo dal pericolo di perdere l'honore , & la vita . Et fù in questa maniera , che hauendo suo padre hauuto il carico , & la cura d'alcune cose del Rè di Portogallo , & hauendole , come huomo semplice , & senza malitia date à gli vfficiali del medesimo Rè , senza farcene far carta di riceuuta , perche di loro si fidaua : al tempo del rendere i conti , essi negarono quello , ch'haueano riceuuto ; & suo padre si vide in graue trauaglio , & senza aiuto , & soccorio humano ; se bene non li mancò il diuino ; perche essendo stato citato per render conto di se dinanzi à quel del consiglio della camera Reale : nel medesimo punto , che essi erano ragunati per vdir il padre di Sant' Antonio , & decidere la causa , il medesimo Santo entrò subito nella sala doue erano , & con parole grauidisse à gli vfficiali del Rè , Menate buono à questo huomo quello , che vi consignò della robba del Rè , nel tal giotno , nella tale hora , & nel tal luogo , e nelle tali case , & in tal moneta , & alla presenza di tali persone : & se non lo farete , offenderete Dio , & egli viciasterà grauentemente . Rimasero attoniti gli vfficiali , & subito fecero la riceuuta , & la quietanza allo sconsolato padre di Sant' Antonio , & esso disparue , & non fu più in veduto . Vn'altra volta fu falsamente accusato il suo medesimo padre d'hauere ammazzato vn'huomo ; & standosi già per efeguire la sentenza di morte , che era stata data contro di lui & contra alcuni suoi seruitori , Sant' Antonio , che era in Padoua , seppe per diuina rivelatione il pericolo di suo padre ; & domandando vna sola licenza al suo Guardiano di andare à caminare vn poco fuori della città ; quella medesima notte fù da vn Angelo , come vn'altro Abacuch , o S. Filippo il Diacono , portato da Padoua à Lisbona : & andosene subito la mattina per tempo al Correggitore pregandolo per le Viscere di Giesu Christo à non far morire quelle persone innocenti . Et non volendo il Correggitore riuocar la sentenza , il Santo resuscitò il morto , & alla presenza della giustitia l'interrogò , se quegli huomi-

Bb ni,

ni, che iui erano, & si menauano à giustitiare haueffero colpa nella sua morte, & egli rispose di nò. Ei non volse domandare al resuscitato chi morto l'hauesse come pretendevano i ministri della giustitia; perche egli non era colà andato per condannare il colpeuole, ma per liberare l'innocente come era suo padre. Il quale per questo miracolo restò libero, il resuscitato se ne ritornò alla sepoltura, & il fanto à Padoua con la medesima prestezza, con la quale era andato, & tutta la Città di Lisbona, & altre Città, & prouincie, nelle quali questo si seppe, lodarono il Signore per quello, che opera ne' suoi Santi; e perche, se ben lascia alle volte patire l'innocente, & permette, che s'ingannano i Giudici nelle proue, & ne' giudici loro, prende nondimeno la difesa della verità, quando, e doue conuiene.

Ritornato, che fù sant'Antonio à Padoua da questo viaggio tanto marauiglioso, quanto pietoso, attendeua, come prima alla sua predicatione, & ad acquistare anime à Dio, & fecelo ancora con maggior seruuor el'vltima Quaresima ch'egli visse nella quale fù incredibile il frutto che fece, & le messicopiofe, che ne' granai del Signore abbondantemente raccolse. Passata quella Quaresima, restando il Santo debole, e fianco, & mal sano, & per molte, & continue fatiche, & penitenze, & volendo riposar vn poco, & darli maggiormente à Dio, & apparerchiarfi con più oratione alla sua gloriosa vista intendendo, che già somuia il tempo del suo pellegrinaggio, & si auicinaua quello del premio, & guiderdone eterno, si ritirò con due sue compagni huomini perfetti ad vn luogo solitario, & remoto, doue cominciò ad indebolirsi & à crescerli il male, del quale finalmente dopo di hauere con singolare deuotione riceuto i Santissimi Sacramenti della Chiesa, & recitato insieme co' Frati i sette Salmi, & detto dase solo alla Madonna, l'hinno. O gloriosa domina, per intercessione, & fauor della quale vide Nostro Signore Giesu Christo, e parlando interiormente seco con molta quiete diede, la sua anima benedetta all'istesso, che creata l'haueua per tanta sua gloria, e beneficio della sua Chiesa.

Restò il corpo del santo, come addormentato, & con sì viuio colore, che se morto non fosse, e con le sue membra così molli, & flessibili come quando era viuio. Morì l'13. di Giugno l'anno 1231. il trentesimo scsto dell'età sua, de' quali quindici stette in casa

de' padri, & vndeci nell'ordine de' Canonici Regolari di Sant'Agostino, & dieci in quello de' Frati Minori. Il medesimo giorno, che egli morì, volendo i suoi Frati occultare la sua morte, per poterlo seppellire nella loro Chiesa senza contradictione della Città di Padoua, i fanciulli mossi da Dio cominciarono per la medesima città à gridar, & à dire; (E morto il Santo, è morto il Santo,) alle quali voci restò tutta la città attonita, & intese, che S. Antonio era morto, & forsi da quelle voci hebbe origine, che egli si chiamasse poi non sant'Antonio, ma il Santo, che così si chiama hoggi di sant' Antonio in Padoua; doue andar al Santo, ò venire dal Santo, vuol dire andare, ò tornare dalla Chiesa di S. Antonio.

Furono tanti, e tanto chiari i miracoli che Dio fece per Sant'Antonio, doppo la sua morte, che tutti gli infermi di qualunque male che andauano al suo Santo corpo, riceueuano la sanità, se si confessauano prima, che andassero alla sua sepoltura, & se non, rimaneuano senza; & per essere questi tanti, e tanto notorij subito l'anno seguente 1232. Papa Gregorio Nono, essendo nella città di Spoleto, nella Pasqua di Pentecoste lo canonizò, & lo messe nel Catalogo de' Santi. In quel giorno, senza saperli, che in quello fosse stato canonizzato il Santo, successe in Lisbona vna cosa rara, & marauigliosa, per la quale pare che il Cielo, e la terra volessero celebrare la festa della sua canonizatione, perche tutte le campane della Città sonarono da per se stes se non sapendosi la cagione di tal nouità: & gli huomini, & le donne usciano delle loro case, saltando per allegrezza, & tutto il popolo era fuor di se, mouendoli tutti il Signore, per testificatione della gloria del Santo suo come naturale di quella real Città, & notandosi il giorno, si seppe poi essere stato l'istesso, nel quale egli era stato canonizzato.

Sisparse per tutto il Mondo la fama della Santità della gloria, & de' miracoli di sant'Antonio, & specialmente per le città di Italia, & di Francia, doue egli haueua predicato: le quali cominciarono à portarli grandissima deuotione, ricorrendo à lui in tutti i bisogn loro, & andando in pellegrinaggio al sepolcro suo, & offerendoli ricchi, & pretiosi doni. Ma quella, che più si auanzò nella deuotione verso il Santo, fù la città di Padoua, che gli edificò vn sontuosissimo tempio, & ogni anno celebra la sua festa, & fa in sup honor e

vna solennissima processione: nella quale si portano con gran pompa, & apparato le sue reliquie, e molte città di gran prezzo, fatte di argento, ch'è le medesime, & vere città per quelle di argento rappresentate, offerse al Santo, per hauer da Dio, per sua intercessione ottenuto quello, che li domandavano mentre da qualche publica miseria, & calamità si tirouauano traualgate, & afflitte. E tiene la città di Padoua, sant'Antonio per sì proprio, & particolare auvocato, che essendo egli nato in Lisbona, non si chiama comunemente se non sant'Antonio da Padoua, & all'incontro il Santo hà fauorito sempre, & fauorisce quella città, la quale essendo vna volta oppressa dal crudel Tiranno Ezzelino, il Santolo liberò dalle mani di lui: dalla sua sepoltura vici vna voce chiara, & sonora, che disse à Frà Bartolomeo Corradino, il quale era Guardiano di quel Conuento, che staua di notte piangendo dinanzi al Santo per le miserie, che tutta la Città patiuà da quel Tiranno, che teneffe certo che otto giorni doppo la sua festa, farebbe consolata, & rimarrebbe libera la Città, & così fù appunto come egli disse.

Trentadue anni doppo la morte di sant'Antonio, fù trasferito il suo Santo corpo nel Tempio, doue hora stà, essendo Ministro Generale dell'Ordine S. Bonauentura, che vi fu presente. Et essendosi trouata la lingua di S. Antonio tanto fresca, & intera, come s'egli fosse stato viuo, San Bonauentura la prese in mano, & lagrimando con affettuosissima deuotione, disse queste parole; (O lingua benedetta, che sempre lodasti Dio, & fosti causa, che altri ti lodassero, ben si vede hora di quanto merito sei dinanzi à lui, che ti formò per tanto alto officio) & baciandola con molta soauità, & riuerenza, la collocò nella sagrestia di quel Sacro Conuento. La vita, morte, traslatione, & miracoli di questo santo sono scritte copiosamente nelle Croniche dell'Ordine di San Francesco, & tutto quello, che si dice è poco in rispetto del molto, che di lui si potrebbe dire.

Tiene il popolo Christiano sant'Antonio per auvocato intorno alle cose perdute, & veggonfi molte volte effetti marauigliosi. Auuenne al medesimo: nito, che essendosi fuggito vn Nouitio dell'Ordine suo, & hauendo deposto l'habito, & rubbato vn Salterio manuscritto, e glosato, nel quale l'huomo di Dio studiua per leggere a' Frati la Scrittura Sacra, si pose subito in oratione,

pregando il Signore, che li restituisse il suo libro; & al passar di vn fiume, il demonio si fece incontro, & si oppose al Nouitio con vna spada in mano, & li disse, che douesse incontanente tornare al Conuento, & restituirlo à S. Antonio il suo libro; perche non lo facendo, egli l'hauerebbe ammazzato. Et glielo disse con vn sembiante sì feucro, & terribile, che il Nouitio impaurito ritornò à casa, & restituito al Santo il suo libro, domandò di nuouo l'habito della sua Santa Religione.

Alli 14. di Giugno.

LA VITA DI S. BASILIO
*Magno, Dottore della Chiesa, &
Vescouo di Cesarea in
Cappadocia.*

LA vita di S. Basilio Vescouo di Cesarea & Dottor della Chiesa, fù tanto rara, e marauigliosa, che meriti, & che più insigni, e chiari Lumi della Chiesa la lodassero tanto eccelsiuamente, & così finalmente, che quanto dicono, tutto stimano poco in comparatione di quello, che può dirsi di lui.

Tutta l'antichità li diede il titolo di Magno, & con molta ragione, perche veramente fu grande in tutte le cose sue; grande il suo ingegno, grande la sua eloquenza, grande la sua sapienza, grande la sua Santità, grande il suo zelo, & la sua forza contra gli heretici, grandi i suoi miracoli, & finalmente tutta la sua vita, & la sua morte furono di vn perfectissimo huomo, & celeste. L'historia della sua vita si hà da cauar principalmente da quello, che il medesimo Santo scrisse di se, & dalle orationi, che fecero in sua lode, doppo la sua morte, San Gregorio Niseno suo fratello, & S. Gregorio Nazianzeno suo fedelissimo compagno, & amico, & da quello, che S. Girolamo, & Anfilochio Vescouo della Città di Iconio, & Helladio Vescouo di Cesarea, & suo successore, & Metafraste, e Cardinal Baronio, & Suida, & altri Autori gran hanno lasciato scritto di lui.

Nacque San Basilio in Helenoponto Città della Prouincia di Ponto. Il Padre hebbe nome Basilio, come il figliuolo, & la madre Eumelia. Furono nobilissimi, ricchi, & Santi, & di loro fa commemorazione il Martirologio Romano alli 30. di Maggio; Et ve-

deſi molto bene la Santità de' padri nella ſantità del figliuolo, & la bontà dell'arbore nella ſuauità, & bontà del frutto. Percioche hebbero dieci figliuoli, ſi à quali maggiori di tutti ſil Macrina donzella Santiffima, che eſſendo ſtata maritata di 12. anni, & mortoli auanti lenozzelo ſpoſo conſagrò la ſua virginità al Signore, & viſſe con gran ritratezza chiuſa in vn Monafterio, de gli altri, fuorchè di quattro fratelli, non ſappiamo i nomi, di Baſilio Magno, di cui ragioniamo, di Gregorio Veſcouo di Niſſa, di Pietro Veſcouo di Sebaſte, & di Naueratio, che fu Monaco, e tutti eccellenti nella integrità, & perfezzione della vita Chriſtiana. Di Macrina fa commemoratione il Martirologio Romano alli 19. di Luglio, di Gregorio Niſſeno alli 9. di Marzo, & a' 9. di Gennaio di Pietro. I ſuoi auoli paterni patirono grandiffime perſecutioni, & traugli per la Fede di Chriſto, & nel tempo di Maſſimino Galerio crudeliſſimo Tiranno, & capital nemico della noſtra Santa Religione ſtettero ſette anni aſcoſi in vn monte con diſagio grandiffimo di tutte le coſe. Patiuano crudeliſſimi freddi, dormiuano al ſereno ſopra la terra, mangiauano vn poco di pane, & erano priui di ogni conſolazione corporale, ſopportando patientemente, & allegriamente i traugli per non ſi mettere à peri colo di negar la Fede, & non volere ſpontanamente eſporſi a' tormenti, ſe il Signore non gli haueſſe dati in mano di quelli, che gli cercauano, & perſeguitauano. Et fù coſa marauiglioſa, che non hauendo eſſi da mangiare, ſe non ſcarſamente, & poueramente, andauano per i volonà del Signore alla ſpelonca, doue eſſi ſtano, branchi di daini, & di altre ſaluaticine, i quali ſi laſciauano prender da loro, che n' ammazza uano quelli che haueuano biſogno per ſoſtentarſi; & finalmente morirono con molta ſortezza, & coſtanza per la conſeſſione di Chriſto Gieſu; di maniera, che il le gnaggio di S. Baſilio fù le gnaggio di Santi, gli auoli Santi, i padri ſanti, e ſanti, i fratelli, & Baſilio ſopra tutti ſantiſſimo, il quale, come egli medefimo ſcriue, fu alleuato da Macrina ſua auola, madre di ſuo padre, ch'era ſtata diſcepola di ſan Gregorio Veſcouo di Neoceſarea, chiamato per la moltitudine, & grandezza de' miracoli Tauraturgo; della quale fa come di Santa commemorazione il Martirologio Romano a' 14. di Gennaio. San Baſilio chiama queſta auola Balia, & Macra ſua nella Fede, & ſi pregia di hauer ſucchiato quel latte, & conſerua

to la dottrina, ch'ella gli haueua inſegnata. Nè doueua eſſer di minor ſantità l'altra Macrina, nipote di queſta, & chiamata minore ſorella di San Baſilio, poſciache Gregorio Niſſeno fratello di amendue, conſeſſa di hauere da lei imparato i più alti Miſterij, ſe gregiti della noſtra ſanta Fede; quali dice non poterſi vedere, ſe non con occhi purgati, ſe non co' l'uoer mondo comprendere.

Fu S. Baſilio d'alto, & delicato ingegno, di graue, & maturo giuditio, & ne' ſuoi coſtumi molto compoſto, in tanto, che nella ſua tenera età pareua vecchio nella prudenza. Imparò perfectiſſamente le lettere humane, prima in Ceſarea, & doppo in Coſtantinopoli, onde già dritto, & ben coltiuito andò in Atene, come madre di tutte le diſcipline. Qui trouò Gregorio Nazianzeno, con cui fece amicitia ſtrettiffima, & cordiale, perche erano frà di loro grandemente conformi non meno nelle virtù, & ne' coſtumi, che nell'ingegno, e ne gli ſtudij, ne' quali ſi eſercitaron molti anni diligentiffimamente, & acquiſtarono nome di ſapientiffimi in ogni ſorte di lettere. S. Baſilio doppo d'hauerle inſegnate in Atene, per inſpiratione diuina, & per conſiglio della ſua ſorella Macrina, fece riſoluzione di darſi tutto allo ſtudio della Sacra Scrittura, & laſciato Gregorio in Atene, paſò nell'Egitto, per vedere, & trattare con vn gran Teologo, chiamato Porfirio, che era Abbate di vn Monafterio, co' quale dimorò vn'anno, godendo della ſua pratica, & imparando dalla ſua eruditione, & dottrina. Era S. Baſilio robuſto di complexione: ma per lo ſtudio continuo, & per la ſeruente oratione, e perſeueranza, & per la grande aſſinenza, & penitenza che egli faceua, mangiando herbe ſolamente, & beuendo acqua venne à indebolirſi, & à perder la ſantità. Moſſo da diuotione di veder la Città di Gieruſaleme, & viſitare i Santi luoghi doue ſi era la noſtra Redentione operata; preſe la benedictione di Porfirio, e partiſſi d'Egitto per far queſto deuoto viaggio. Ma perche in Atene haueua hauuto per Maeſtro Ebulio, eccellente, & famoſo Filoſofo, volſe vederlo, & t'era ſe l'haueſſe potuto ſtaccare da' penſieri vani, & da' deſiderij impertinenti, & dalle fallaci ſperanze del ſecolo nelle quali era Ebulio inuolto, & ſommerſo: & gli auuenne, come deſideraua. Perche trouandolo à diſputare ſi à gli altri Filoſofi, e ſtando ſeco treggioni nella ſua caſa, li paſò in maniera, & ſi fattamente l'eſortò ad abbracciar Gieſu Chriſto, & à

seguitarlo, che vendé subito le sue facoltà, & le diede a' poveri, & se ne andò in Gierusalemme in compagnia dell'istesso Basilio, con intention di battezzarsi amendue nel fiume Giordano.

In questo viaggio auenue che passando per Antiocchia, alloggiarono in casa di vno hospite molto honorato, il quale haueua vn figliuolo studente discepolo di Libanio Sofista che era pure stato Maestro di San Basilio: il quale vedendo il giouane malinconico, & pensoso, gliene domandò la cagione, & rispondendoli lo studente, che il suo Maestro gli haueua data alcuni versi di Homero, perche gli dichiarasse, & esso non gli intendeva: & che questa era la cagione della sua tristezza: San Basilio glieli dichiarò, & diedegliene la dichiarazione in scritto: & fu tale, che Libanio restò stupito, come colui, che credena niuno fuor di lui, potere interpretare, & dichiarare cosa tanto oscura, e tanto difficile. Et inteso, che vn'hospite, il quale era alloggiato in casa sua, gli haueua dato simile esplicatione, andò a trouarlo, & riconobbe Basilio, & Ebulo, & condusseli alle sue stanze, doue li volse honorare con menfa splendida, e di varie viuande, se bene essi si contentarono di pane, & di acqua, che era il lor cibo ordinario. In rambio delle carezze da Libanio riceuute, volse Basilio persuaderlo a lasciare la ostentatione della eloquenza, & la dannosa superstitione de gli Dei, e a conuertirsi al conoscimento del vero Dio, & Redentor del Mondo Gesu Christo. Ma Libanio serrando gli orecchi alla voce di Dio, disse non essere ancor giunta l'hora sua, & così restò nella sua cecità, se bene ptegò Basilio, che insegnasse a' suoi scolari (i quali egli fece ragunare insieme a simile effetto) la strada della vera Filosofia: & desse loro precetti per esser dotti e virtuosi: il che esso fece di buonissima voglia. Disse loro, che conseruassero la castità, & con essa la purità del corpo, & dell'anima: che il loro andare fosse graue, posato: le parole ben composte, & ben pronunciare, il mangiare temperato, che alla presenza de' vecchi taceessero, & mentre che parlauano i Sanii, stessero attenti: che fossero vbidienti, & soggetti maggiori, & caritatiui, & amoreuoli con gli inferiori, & eguali, che parlassero poco, & vdissero assai, & sugsuggero la garrulità, & la ostinatione, che non fossero facili a ridere, nè vani, & dissoluti, ma composti, modesti, vergognosi, portan-

Flos SS. Ribad.

do gli occhi chinati a terra, & il cuore inalzato al Cielo, che dispregzassero tutti gli honori vani del secolo, & non pretendessero gradi, & magisteri, non essendo sufficienti ad amministrarli, che facessero a tutti il bene, che potessero, & n'aspettassero il premio da Dio.

Questi documenti in somma diede San Basilio a' discepoli di Libanio, & licentiossi da lui, & da loro, seguirono con Ebulo il suo viaggio in Gierusalemme. Doue giunti i due pellegrini visitarono con singolar deuotione i Santi luoghi, & parlarono con Massimo Vescouo di quella Città, il quale conoscendo quello, che sotto quel pouero habito si nascondeua, andò con essi per battezzarli al fiume Giordano, & nel dare il battesimo a San Basilio, calò vna vampa di fuoco dal Cielo, dalla qual uscì vna colomba, che toccò l'acqua con le sue ali, e subito volò in alto, lasciando pieni di marauiglia, & paura quelli, ch'cian presenti. Battezzò il Vescouo Massimo Ebulo ancora, & vnse con olio santo, & vestì i nuoui battezzati della veste di Christo, & appresso diede loro la Sacra Comunione con gran contento di quelli, che la riceueuano, & de' circostanti.

Fornito il pellegrinaggio ritornarono in Antiocchia, doue Miletio Vescouo ordinò Basilio Diacono, il quale cominciò a predicare, & a spargere i raggi della luce, & dottrina sua, con tanto seruore, & sì grande efficacia, che con le sue parole, & più con l'esempio della sua vita infiammaua, & mutaua i cuori de gli huomini. Andò predicando per molti luoghi illuminando i popoli, & inducendoli al dispreggio del Mondo, & all'amore della virtù. Capì in Cesarea, & vi fece il medesimo frutto, che hauea fatto nell'altre Città, doue hauea predicato: & fu ordinato Prete per mano di Hermogene Vescouo di Cesarea; il quale fornì il corso della sua peregrinatione; onde trattandosi di elegger successoro in suo luogo, la gente zelosa, & virtuosa messe gl'occhi addosso a Basilio, che con tanta fama di vita, e di dottrina l'opra tutti gli altri splendeva, ma per pratica di alcuni, in luogo di Hermogene fu eletto Eusebio huomo Cattolico, & di buone parti: ma però vanetto & tocco da inuidia, & che per veder Basilio in sì gran concetto appreso di ogn'vno, si sdegnò feco & li diede occasione di effettuare quello, che già haueua pensato di fare, cioè di fuggire, & ascondersi; per non essere

Bb 3 astret-

astretto è riceuere quella dignità : onde con molta patientia, modestia, & humiltà si ritirò in vn deserto di Pòto, chiamaro Maraisa sù la riu del fiume Iride; doue visse alcuni anni in compagnia di San Gregorio Nazianzeno, con vna maniera di vita tanto ammirabile, & tanto perfetta, che più tosto pareuano Angeli venuti dal Cielo, che huomini nati in terra, & vestiti di corpo mortale. Il medesimo san Gregorio nell'Epistola 8. dipinge la vita, che quìui faceuano in vna capanna, senza porte, senza finestre, & senza camino.

Il mangiare, & il bere era vn perpetuo, e stretto digiuno, & se Eumilia, madre di san Basilio, non gli hauesse soccorsi, & mandato loro da mangiare, sarebbono quìui morti di fame. In questo luogo si accompagnarono con Basilio molti Monaci, & nel medesimo loco gli Institui, & diede loro scritte le Regole, & gli Ordini, che doueano offeruare, andando lui col' suo esempio auanti di tutti, & ammaestrando li più con fatti, che con parole. Di maniera, che se bene san Basilio non fù Autore, & Institutore de' Monasterij, & de' Monaci; fù nondimeno lor Maestro, & Illustratore, & Legislatore: da lui, come da fonte hebbero quelli, che poi scrissero Regole di Religione, & furon Padri delle medesime. Qui nel deserto furono Basilio, & i suoi Monaci perseguitati da gli heretici con accuse false, & calunnie, perche essendo morto san Mufonio, Vescouo di Neocesarea, huomodi perfettissima vita, e trattandosi di eleggere in suo luogo Prelato degno di tanto predecesore, & de gli altri santi Vescou che quella Sedia haueua tenuta insin da San Gregorio Taumaturgo, stimarono molti, che san Basilio fosse il più degno di tutti; e'l più atto à tal Dignità, ilche dispiacque infinitamente à gli heretici, sì per la dottrina di san Basilio tanto contraria à gli errori loro, sì perche la pretendeano quella Chiesa per se essendone tanto indègni, & teneuano di non la potere ottenere, tuttauolta che S. Basilio fosse lor concorrente. Per questa cagione adoperarono la maledicenza delle lor lingue, contra di lui, & de' Santi Monaci, che haueua in sua compagnia, perche faceuano lor guerra con le lor vite, & essi restauan ciechi con si insinistata chiazzeria.

Iluminò San Basilio, come vn Sole spirituale quelle genti di Ponto, & conuertì innumerevoli persone al conoscimento di Giesu Christo. Ma perche nel tempo dell'Impera-

tor Valente Artiano, la heresia co'l fauor di lui à guisa di furioso incendio ardeua per tutte le parti dell'Oriente, & in Cesarea faceua nella Fede Cattolica grandissima strage, non bastò il cuore à Basilio di starsene nella quiete, e solitudine sua in tempo, che la causa di Dio richiedea ch'egli come buono, & valente soldato visse à difenderla; onde lasciò le consolazioni, & i gusti suoi, senza tener conto della mala sodisfattione, che Eusebio Vescouo Cesariense data gli haueua, se n'andò in Cesarea per opporsi all'impeto furioso de' nemici di Christo, & fù la sua carità, modestia, & prudenza sì eccessiua, che si riconciliò Eusebio, & se Poblighò tanto con le sue buone opere, che da indi in poi stimò sempre, & honorò sommamente Basilio, nè pareua, che cosa alcuna sapesse fare senza il consiglio di lui. Piacquè à Nostro Signore. Che Eusebio morisse; & che il clero, & il popolo inclinasse ad elegger Basilio per suo Pastore: ilquale se bene si ascosse, & finse di essere infermo, nondimeno cedette finalmente alla volontà di Dio, à persuasione di san Gregorio Nazianzeno, & accettò quella Dignità, stimando di douere in tal modo hauere autorità, & forse maggiori per difendere, & pascere quel gregge di Christo, & resistere, & mettere in fuga i lupi, che da tante parte lo circondauano, & procurauano di diuorarlo.

Successe nella Città di Cesarea vna crudelissima fame: nè per esser detta Città lontana dal mare, & in tutto il paese grandissima carestia, poteua essere in alcun modo soccorsa. I ricchi stringean l'zmano; i mercanti non vendeuano le lor mercantie; gli artigiani non hauenano da guadagnarsi il pane: i poveri affamati, indeboliti, & spiranti gridauano per le strade, & più à statue, che ad huomini si affomigliauano. Ma il santo fonte con la sua carità à questo bisogno. Vendè tutte le possessioni, & beni che haueua: dava da mangiare a' poveri con le sue mani, & sostentaua insino i figliuoli de' Giudei: & cominciò à predicare della limosina ne' Tempj, nelle piazze, nelle strade, & nelle medesime case, esortando ogni vno à non perdere sì buona occasione di guadagnare con la limosina il Cielo: & à ricordarsi, che à Christo si daua quello che a' poveri si donaua: & che il Ricco auaro, per non hauer dato à Lazaro vna briciola di pane non trouò nell' Inferno vna goccia d'acqua: & che chi può aiutare il povero, che si muor di fame, & resta di farlo, l'

vecide: & che la limosina è il riscatto de' nostri peccati, & quello che è l'olio nella lampada, & il Sole nel giorno, la Primavera nell'anno, e l'anima nel corpo, & che è la chiave del paradiso, l'arbore della vita, il tesoro ascosso nel campo, la pietra pretiosa, della quale il Vangelo parla, & quella semenza seminata da Isacc, che diede cento per vno: & l'olio della Sannamite, che moltiplicò, & crebbe ne' vasi: e la farina della vedova Saretana, che non manca mai, la scala di Giacob, che stando in terra arriva infino al Cielo; l'unguento della Maddalena, che tanto aggradi a Christo, la guida, che condusse i Magi ad adorare il fanciullo Giesù: il pozzo di Giacob, doue Christo stà a sedere, & conuerse la Samaritana, il refugio de' peccatori, la veste bella di Giosèffo, & quel tesoro, che non teme le tarme, nè la violenza di ladri, & finalmente l'usura, che si dà a Dio, e di tanto guadagno, e che per il pane, che si dà a' poveri, ci dona il Cielo, furono di tanta efficacia le sue parole, & i suoi esempi, che furono l'ouenuti i poveri, & aiutati in quella estrema necessità. Nè mostrò meno questa medesima carità nello spedale, che egli fabbricò per curarui i poveri infermi, la quale fu operata tanto insigne, & magnifica, che San Gregorio Nazianzeno scrive, dopo di hauere la considerata, stimare, che si possa contare frà l'altre marauiglie del Mondo, perche i poveri, che vi si riceuano, e vi si curauano, eran molti, & la diligenza, & l'ordine con cui si curauano, era marauiglioso, & il medesimo santo non contentandosi di quello, che gli altri ministri faceuano, esso stesso seruiua a gli infermi con singolare benignità, & humilta abbracciando & baciando teneramente quelli, che erano più piagati, & più schisosi, come chi riconosceua in essi il Signore, & gli teneua per membri del corpo, il capo del quale era Christo.

Non mancaua, chi mormorasse, & attribuisse à vanità quello, che era carità, & ad ambitione quello, ch'era disprezzo del Mondo. Ma egli hauea virtù da resistere à tutto, & era sì fiso in Dio, che tutte le cose miraua in quella luce soprana, & vedendo, che quelle, le quali egli faceua eran grate al supremo Giudice, che penetra i cuori, non teneua conto de' giuditij vani, nè delle parole maligne de' gli huomini. Perche frà tutte le virtù, delle quali fu questo glorioso santo adornato, fu singolare, & diuina la fortezza, & la costanza, che hebbe nelle cose prese da sé per

seruitio di Dio come si vede in quello, che gli auuenne prima con lo Imperatore Giuliano Apostata, & poi con l'Imperatore Valente Arriano. Perche Giuliano, il quale in Atene haueua praticato con san Basilio, & conosciuea la sapienza, e l'eloquenza, ch'era in lui, lo stimò tanto, essendo già Imperatore, che gli scrisse, & pregollo, che l'andasse a vedere, come suole vno amico l'altro, & il fanno non facendo stima di ciò, si rispose protestando la Fede sua, & dando ad intendere d'esser apparecchiato à morir per essa. Onde Giuliano si per questo, come perche gli era tanto contrario, & con la vita, & dottrina sua li faceua guerra, l'odiò insieme con Gregorio Nazianzeno infinitamente, & determinò di farli morire amandue fornita la guerra di Persia nella quale egli miracolosamente fu morto, & si attribuì la sua morte all'orazioni, & alle lagrime di san Basilio, il quale pregò affettuosamente il Signore che tagliasse il passo à quell'empio tiranno, e gli leuasse di mano il flagello con cui pensaua di distruggere la Chiesa Cattolica, & per impetrarlo si fermò di Auocata, & mezzana, della Gloriosissima Vergine Maria Nostra Signora protettrice, & unico riparo della medesima Chiesa. Ma più notabile fu quello, che con Valente gli auuenne, & argomento maggiore dello spirito, & del valor suo. Perche hauendo Valente distrutto, e ruinato, e come vna repentina, & furiosa tempesta, schiantato gli arbori fruttiferi, & le piante salutifere de' campi del Signore scacciato i Vescouì Cattolici dalla Chiesa, e perseguitato la Fede Cattolica sì crudelmente, che fece prendere in vna volta 80. Chierici Cattolici, metterli in vn manilio, & attaccarci il fuoco in mezzo del mare, andossene in Cesarea con gran desiderio di abbassar Basilio, che solo gli faceua più resistenza di tutti gli altri. Ma perche l'auttorità del santo era grande, volse prima con promesse, e con piacevolezze tentarlo, & à questo fine gli mandaua alcune volte, o consiglieri, o camerieri suoi à persuaderlo, che si conformasse col suo volere. Altre volte Capitani, & soldati, che lo spauentassero con le armi. Ma perche il tutto era vano, vn Prefetto di Valente chiamato Modesto, huomo fiero, e terribile gli ordinò, che douesse comparirli dinanzi.

Andaua Basilio col cuor quieto, con la faccia allegra, & graue, & con la fronte serena, come se andasse ad alcuna festa: e l'

Prefetto, senza fargli segno di riverenza, & chiamarlo Vescouo li disse: Quale ardire, & presomptione è la tua, che costi ti opponi alla Imperiale Maestà? Pensi tu poterli resistere? Rispose piaceuolmente Basilio. Io non so perche tu mi chiami presuntuoso, non hauendo io fatto cosa, che meriti questo nome. Quello, di che io mi dolgo, disse Modesto, si è, che seruendo tutti allo Imperatore, tu solo li disprezzi. Rispose il Santo. Io deuo vbidire al sommo, & supremo Imperatore del Cielo, & della Terra, che mi comanda quello, che hò da credere, & che io sia contrario à quelli, che non credono quello, che egli comanda.

Io voglio essere vbidito disse Modesto; non ti pare di far grande acquisto di honore dell'essere nelle opinioni, che son io, & compagno in quello, che professiamo? Gran cosa è veramente, l'hauer per compagno, disse Basilio; ma non come ministro dell'Imperatore, nè come Arriano, ma come vno de gli altri Christiani cattolici, che sono mie pecore, & mi stanno soggette; perche il Christiano non si deue stimare per la persona, nè per la nobiltà, ma per la verità della Fede, & per la purità della coscienza. Io ti tengo per vno gran ministro dell'Imperatore, e per huomo chiaro; ma non penso per quello, che tu à Dio sij più grato di me. S'adirò Modesto, & andò in collera per simil risposta; onde cominciò à brauare, & à minacciare San Basilio con confusione di beni, con esiglio, con tormenti, & alla fin con la morte. Ma il Santo quietamente, & seueramente li disse: Non pensar Modesto, di spauentarmi. Non puoi confiscare i beni, che io non hò; nè meno sbandirmi, perche tutto questo Mondo è vno esiglio per me, & sò che mia patria è il Cielo. Non temoi tormenti tuoi, perche il mio corpo è tanto estenuato, & eluso, che non hò in qual parte ricuerli, & al primo colpo verrà al fine. Et molto meno temo la morte; perche sò, che mi libererà da quella prigione, & mi restituirà al mio Creatore. Rimase il Prefetto attonito per la costanza di Basilio, & gli disse: Non hò infino hora trovato persona, che mi habbia parlato con la libertà, & con l'ardire, che hai fatto tu. Ciò disse Basilio, sarà accaduto, perche tu non hai parlato con alcun Vescouo; che noi Vescouo siamo obligati ad esser nelle altre cose più humili di tutti, ma quando si tratta della Fede, & di riverenza, che à Gesù Christo si deue, dobbiamo essere ardi, & animosi,

& non patire in alcuna guisa, che punto si scemi la Maestà della diuinità sua. Finalmente doppo molte parole dal vna parte, & dall'altra, la conclusionne fù, che Modesto disse à S. Basilio, darli quella notte di tempo à pensare alle cose sue.

All'hora il Santo con gran costanza, & resolutione rispose. Io sarò domattina quell'istesso, che hoggi sono, guarda che tu non ti muti: In somma San Basilio testò vincitore, & fermo come vno scoglio in mezzo del mare, & Modesto confuso, & cominciando à rispettare horamai il Santo, & se n'andò all'Imperatore, & gli disse, essere opera, e tempo perduto quello, che si mettesse in conquistarsi Basilio, & l'Imperatore mutando l'odio in ammirazione, & in riverenza, ordinò che non gli fosse dato molestia, & per esser di della Epifania andò alla Chiesa, doue era, & egli, e tutta la moltitudine de i Cattolici celebrando quella gloriosa Solennità, & veduto l'ordine, e'l concerto, che si offeruaua nella Chiesa Cattolica nel cantar de i Salmi; nelle cerimonie sante, e negli ornamenti de gli altari, nella deuotione, nel silenzio, & nella modestia del popolo: restò sopra modo marauigliato, perche tutti itauano, come Angeli d'intorno à Basilio, honoandolo con riverenza, & guardandolo con veneratione; & egli in mezzo di tutti cò gli occhi bassi & cò l'aspetto raccolto, senza mouersi più, che se fosse stato di pietra all'entrar dell'Imperatore, il quale presentò ricchi doni alla Chiesa, se bene nessuno del Clero ardì di riceverli dalla sua mano, non sapendo se per essere heretico, San Basilio volesse ammetterli. Tanto grande era il rispetto, che à lui come à Santo portauano, & si picciolo quello, che all'Imperatore per esser dalla Fede Cattolica separato. Nella medesima Chiesa fù sopraggiunto Valente come da vertigine di capo, & acciocche non cadesse, fu necessario, che i suoi ministri lo sostenessero. Lui parlò à San Basilio Valente, & restò per le sue parole molificato, e cominciò à mostrarsi più humano verso i Cattolici, ma perche tanti, e tanto importunierano gli heretici, e si adoperarono in maniera appresso l'Imperatore, che comandò, che Basilio fosse bandito. Era appunto per venirsì all'executione della sentenza quando venuta la notte, e apparecchiato il carro, & facendo festa gli heretici, & stando per lo contrario dolenti i Cattolici senza partirsì dal fianco del lor Pastore, desiderosi di tenerli compagnia nell'esiglio, si

Signore impedi, & traftomò così crudele, & empio Decreto. Petcoffe quella medema notte di graue, & periculosa infirmità vn figliuolo vnico dell'Imperatore chiamato Galate di tenera età, & lo strinse in guisa, che i medici lo di edero per disperato, & la Imperatrice Dominica disse all'Imperatore, che quello era castigo di Dio per l'ingiuria, & per il torto, che si faceua à Basilio, & che ella haueua per la istessa cagione patito sogni, & visioni piene di spauento. Fece l'Imperatore chiamare à se Basilio, & gli disse: se la tua Fede è vera, prega Iddio, che il mio figliuolo non muoia; & il Santo ti pose se tu, o Imperatore, credi quello, che io credo, & lasci viuere in pace la Chiesa, il tuo figliuolo haurà vita. Fallo battezzare da i Cattolici. Cominciò con questo à migliorare il figliuolo, & Basilio se ne uscì del Palazzo, & l'Imperatore, acciò che quel miglioramento non venisse attribuito alle orationi di Basilio, lo fece battezzare per mano de' Vescoui heretici, & ordinò, che essi facessero per lui oratione, & subito spirò il fanciullo, che senza dubio farebbe vissuto, se Valente hauesse seguitato il consiglio saluifero di Basilio.

Restò l'Imperatore affittissimo per questo successo, & fu importunato tanto da i Vescoui, & da i suoi famigliari heretici, dicendo, che stando Basilio in Cesarea, la sua Religione non poteua né fiorire, né hauer progressi felici, che vn'altra volta determinò di sbandirlo, & scacciarlo dalla sua Chiesa. Formossi il Decreto Imperiale, & fu portato à Valente, perche lo sottoscrivesse, & prendendolo in mano, si ruppe la sedia nella quale egli sedeuà: Prese la penna per fermarlo, & passarlo, & quella non rese l'inchinistro: Mutola tre volte, & tutte tre le penne si ruppero. Non intese, né conobbe Valente, che quella era mano di Dio, & perseverando nella sua malugià, cominciò à tremar li il braccio, come se diuenuto paralitico fosse. All' hora si arrese, & temendo il suo danno, stracciò con le sue mani il Decreto, che haueua fatto contra Basilio, & lasciò lo stare in Cesarea senza molestarlo, quantunque contra sua voglia, perche non poteua contrastar con Dio che difendeva il Santo Prelato.

Parlando vna volta San Basilio con Valente, vn suo seruitore chiamato Demostene, che era come sopra intendente della casa dell'Imperatore, & haueua cura delle viuande, che si portauano alla sua tavola si

ritrouaua quì per auuentura presente, & volendo adulare il Partone, si frapose in quel ragionamento, & riprendendo San Basilio, perche non si accomodasse alla volontà dell'Imperatore, fece vn barbarismo, & il santo disse: Basta, che vediate Demostene, che non sà parlare (alludendo à Demostene), che fu Principe della eloquenza Greca, come della Latina fu Cicerone) & volendo pur continuar di parlare, aggiunse il Santo meglio faresti ad attendere all' ufficio tuo, & procurare, che le viuande dell'Imperatore siano stagionate bene, che trattar di cose pertinenti alla Fede.

Vn'altra contesa hebbe San Basilio, quantunque di minore importanza con Eusebio Prefetto dell'Imperatore, zio dell'Imperatrice, & Governatore delle Prouincie di Ponto, & di Capadocia, nella quale mostrò parimente la sua costanza.

Era vna donna nobile, ricca, vedoua, & di bello aspetto chiamata Vestiana, figliuola di Atassio, Senatore del supremo Consiglio. Le si affezionò lo Assessore del Prefetto, & hebbe desiderio di pigliarla per moglie, & perche Vestiana, non l'ascoltata, come quella, che voleua obseruar castità, volse il maluagio Assessore ottenere à forza quello, che per amor non poteua. Vedendosi la donna in grande strettezza, ricorse alla oratione, & si ritirò alla Chiesa, come à porto sicuro, & pregò San Basilio à volerla difendere, il quale, come colui che fù sempre vergine, & nimico d'ogni immonditia, & corruzione di carne, prese sotto la sua protezione la pouera donna per difendere la purità, che ella desideraua di conseruare. Volse il Prefetto cauarla di Chiesa, e'l santo glielo vietò, onde egli infuriato, & come heretico, & come giudice ingiusto, prese questa occasione di perseguitar San Basilio; Lo fece accusare di alcuni delitti, mandò ministri, & vfficiali di giustizia alle stanze per infamarlo, come le hauesse hauuto qualche cartiua pratica; Lo fece comparire al suo Tribunale, & leuarli da dosso il manto, o la vesta, che haueua, stando il Santo in piedi, & sedendo l'iniquo Giudice, come Christo dinanzi à Pilato.

Disse al Giudice San Basilio, che, se così li piaceffe, si tratterebbe ancor la sottana, & egli cominciò à minacciarlo, & à dirli, che lo faria tormentare, & morir di morte vergognosa, & crudele. Scrua il Santo mentre così parlaua, & minacciua il Prefetto, con

volto sereno, & pacifico, senza temere punto fumigianti minacce. Si seppe per la Città l'insolenza, e la tirannia del Prefetto; onde corse ciascuno à gara à difender il lor Pastore, & liberarlo da quel lupo rapace. Correvano huomini, & donne; giovani, & vecchi, poveri, & ricchi, artigiani, & gentili huomini, ciascuno con l'arme, & con gli istrumenti, che alle mani gli venivano per adoperarli contra Eusebio, & per difender Basilio. Il quale, per tender bene in voce di male, e per dare la vita à chi li minacciava la morte, quietò il popolo, & con la sola presenza sua lo raffrenò sì, che non isfogasse il suo giusto sdegno contra quell'huomo barbaro, & inhumano. Vestiana entrò nel monasterio doue S. Macrina sorella di San Basilio era Abbadesa, per essere ammaestrata da lei nella vita Religiosa. Questo fu il fine di questo incontro, che hebbe Basilio per difender la castità d'vna donna honorata, & honesta, contra la tirannia dell'ingiusto Prefetto, che con la verga della giustitia come costumauano alcuni, la volle violare, & opprimere. Questo cambiò rese il Santo à chi non lo meritaua, per imitar la clemenza, & benignità del Signore, che fa del continuo grazie à chi l'offende; Perche la costanza, & magnanimità di S. Basilio era accompagnata da vna rara piaceuolezza, e modestia, & si come era vn leone in quello, che toccaua all'honor di Dio, così era agnello mansueto nelle proprie ingiurie, & in far bene à chi lo perseguitaua, come fece all'altro Prefetto Modesto, di cui habbiamo di sopra parlato, dal quale era stato tanto scortemente, & tanto rigorosamente trattato, perche essendo incorso in vna graue, & pericolosa infirmità, né valendoli medicina, che vlassse, pregò San Basilio, che l'andasse à vedere, & con humiltà li chiese perdonò; & aiuto; & il Santo se lo guadagnò di modo, che da indi innanzi fù trombetta delle sue virtù, & grandezze.

In vn'altra cosa mostrò la sua singolar pazienza, che non fù manco notabile, & fuole esser più rara ancor ne i medesimi Santi. Visitando San Basilio le Chiese di Armenia, per prouederle di Pastori, & di Velcoui, ammeso alla comunione della Fede vno Eusebio Velcouo di Sebaste; che essendostato heretico diede segno di ridursi alla Chiesa Cattolica, & fece la professione della Fede, abiurando l'heresie, alle quali poi ritornò. Per questa clemenza, che haueua San Basi-

lio vsato con lui, restarono grandemente scandalizzati i Cattolici, & si separarono da lui come da huomo sospetto, & infino à i suoi medesimi Monaci fuggivano la conuersation sua. Sentì grauissimamente il Santo, come douea, questo trauiaglio, & si bene addusse alcune ragioni di quanto haueua fatto, per soddisfazione di quelli, che ne restauano scandalizzati, nondimeno stette tre anni senza pigliar la penna per iscriuere à Eusebio, o contra di lui come contra ingannatore, & questo fece per non dir parole impertinenti, e che procedessero più dal dolore, che egli sentiu per essere stato ingannato da lui, che dalla ragione.

Questa singolarissima pazienza nasceua dall'esser San Basilio tutto staccato da se, medesimo, & appoggiato, & fermato in Dio, & dal racere i giudicij de gli huomini per quello che sono, & dal godere del testimonio della buona coscienza. Era arrivato à quella perfetta renunciazione, che esso stesso insegna, per la quale l'huomo illuminato, & aiutato da Dio si separa da tutte le cose del Mondo, & non ha nè timore, nè spauento della medesima morte. Alla cima di questa perfettione era giunto per mezzo della penitenza, & dell'oratione, che in lui faron più ammirabili, che imitabili, perche non potò mai indosso più di vna vesta, dormiuua sempre in terra, digiunaua ogni giorno, non beueua mai vino, trattaua il suo corpo, come se non fosse suo, & in tanto grado che per l'estrema penitenza si essenuò di maniera, che non haueua altro, che Posa, & la pelle vegliaua l'interè notti nella oratione, nella quale era favorito grandemente, & visitato dal Signore, & per essa riceuete da lui molte grazie, & operò molti miracoli, alcuni de' quali racconterò in que' luoghi.

Desiderò particolarmente il fauore dello Spirito Santo per lodare Dio nella Messa con orationi, & parole sue proprie, & dopo d'hauer hauuto vn'elasi, & riuclatione sopra quello, che desideraua, li fu conceduta la gratia, che domandaua, & scrisse la Messa, che si chiama di San Basilio: & il primo giorno, che con quel nouo ordine celebrò, scese sopra di lui vn grande splendore, & durò infino à tanto, che fornì il Sacrificio. Vn'altra volta cel. brando, si mescolò co i Christiani, che erano presenti, vn Giudeo per curiosità di vedere quello, che si faceua, & nel tempo del frangere, e partire l'hostia, vidde nelle mani di San Basilio vn fanciullo bellissimo, che

che insieme si diuise con l'hostia. Mosso da quello, che haueua veduto, si accostò con gli altri à comunicare, & riceuette l'hostia: confagrata mutata in carne. Per il qual ammirabil caso intese la verità di quel Sacro misterio, & il giorno appresso andò à trouar S. Basilio, & fù da lui battezzato con tutta la sua famiglia.

Vn gentilhuomo principale chiamato Proteno haueua vna figliuola donzella, virtuosa, & desiderosa di farli Monaca, & confagrar la sua virginità al Signore. Ma il Demonio, come nemico della Castità, & del nostro bene, mosse vna creatura dell'istesso Proteno à desiderarla per moglie, & perche non si arreschiua à chiederla per esser di conditione tanto disuguale, per mezzo di vn Magor ottenere quello, che tanto desideraua, promise vassallaggio al Demonio, & gliene diede scrittura di sua propria mano, renunziando al battesimo; ch'haueua riceuuto, & negando Giesu Christo Nostro Signore: permesse Iddio, che il Demonio hauesse potere di tentare la donzella, & che ella amasse ardentissimamente il suo medesimo seruitore, & che con lagrime lo domandasse per marito al padre, o lo pregasse affettuosamente à darglielo, se non voleua vedersela tosto morta dinanzi. In somma ella si maritò, & intese doppo, che quell'huomo nè entrava in Chiesa, nè faceua opere da Christiano, saputane la cagione, & vdiò il patto, che egli haueua col Demonio, piagnendo la sua sciagura andò à trouar San Basilio, & contolli il caso. Il Santo esortò quell'huomo infelice, il quale disperaua già della sua salute, & credea, che non potesse esserli perdonato à confidare nella bontà infinita di Dio, & à gettarsi tutto nelle sue braccia. Lo rinchiuse in vna stanza, lo fece digiunare, & egli si mise à fare oratione, & doppo molti afflitti datili da demonij, & voci, & vñi horribili, che l'asscruano, che egli era andato à loro, & non essì à lui, & che non potua daller lor manì scampare, perche per pegno del suo omaggio haueuano scrittura di sua propria mano, furono le orationi di San Basilio tanto efficaci, che quei mostri infernali sforzati d'esse, restitirono la scrittura di quell'huomo meschino, gettandola per l'aria iul alla presenza di tutto il popolo, che per ordine del Santo se ne staua con le mani inalzate al Cielo facendo oratione. Stracciolla il Santo, & doppo d'hauerlo reconciliato con la Chiesa, vedendolo pentito della sua grauissima col-

pa, li fece dare la Communione, auuiliandolo di quanto per l'auuenire haueua da fare.

Fu parimente gran miracolo quello che successe ad Efren Siro Diacono con San Basilio. Questo fù huomo sì Santo, & illuminato da Dio, & scrisse tanto altamente delle cose diuine, che (come San Girolamo dice) doppo la Sacra Scrittura, si leggeuano le sue opere nelle Chiese con gran ruerenza, & stupore. Standosene dunque Efren nel deserto vide vna colonna di fuoco, & sentì vna voce, che disse. Quella colonna effere il gran Basilio; & li comandò, che l'andasse à trouare, & ad apprendere dottrina da lui. Andò à Cesareà; entrò nella Chiesa, doue era il Santo: & senza scoprirsi fù da San Basilio per diuina ruelatione conosciuto, la cui bocca quando cantaua l'vfficio diuino; pareua ad Efren bocca di fuoco, & vide sopra la destra di Basilio vna colomba, che l'inspiraua, & hauiua di quello, che doueua predicare se bene il medesimo Efren, raccontando la cognitione, che hebbe di San Basilio, non lo dice, l'Autor che scrisse la vita di San Basilio, che v'è impressa ne' tomi del Surio, sotto nome di Amfilochio, riferisce, che Efren per l'oratione di San Basilio, impetrò gratia d'intendere la lingua Greca, & parlare, come egli stesso haueua domandato, & aggiugne, che San Basilio guarì vn leproso tanto guasto, & mangiato dal male, che haueua già perduto l'vso della lingua, & staua in casa di vn Santo Chierico chiamato Anastasio, che lo teneua rinchiuso in vna stanza separata per curarlo segretamente, & vñar seco questa opera di carità. Dice di più, che con le sue orationi impetrò da Dio il perdonode' suoi peccati à vna donna nobile, & ricca; che con nome di vedova era stata lasciuata & dishonesta, & haueua allentato la briglia ad ogni maniera di vizio. Questa tocca dalla mano del Signore, conobbe la sua mala vita, & la pianse, & scrisse in vna carta tutti i suoi peccati, de' quali haueua memoria, & sigillatala, la diede à San Basilio, pregandolo à supplicare il Signore, che gli scancellasse da quella carta, accioche ella lapsesse di hauere conseguito il perdono. Fecce oratione il Santo, & tutti si videro scancellati da vno in fuora, il quale era più graue. Doppo la morte di San Basilio, mettendo la medesima carta sopra il suo corpo, mentre che era portato alla sepoltura, si trouò scancellato quel peccato, come già gli altri

ni, per gli meriti del Santo, & per la Fde, & per le lagrime, con le quali la donna ne lo pregò.

Andò vn'altra pouera, & sconsolata vedoua à San Basilio, & pregollo à farle vna lettera di raccomandatione al Prefetto, o Governatore che li doueua certa quantità di danari. La compiacque il Santo, & gli scrisse queste parole: Questa pouera donna è venuta à me, pregandomi à raccomandarla; perche tu farai quello, che io ti domanderò: Se così è, fanne vedere gli effetti. Non ne fece nulla il Prefetto, & volendo vsar con San Basilio complimenti di parole, come è costume, rispose, che molto volontieri haurebbe fatto quello, che gli commetteua, & haurebbe hauuto compassione à quella pouera donna, se hauesse potuto; ma che il negotio spettaua al Fisco. Intese il Santo il negotio, & scrisse al Prefetto queste parole: Se volesti, & non potesti, non occorre trattame più: ma se potrei, & non volesti tu caderai, & verrai in stato tale, che vorrai & non potrai. Come San Basilio scrisse, così auuenne; perche indi à poco perdettesse la gratia dell'Imperator, & fu preso per ordine suo, & non hebbe altro rimedio, se non pregar San Basilio, che per lui intercedesse appresso all'Imperatore, & egli lo fece restandoli il Prefetto molto obligato, & chiarito della inconstanza della fortuna, & pagando alla donna, che Basilio gli haueua raccomandato, due volte più di quello, che li douea.

Vn'altro miracolo, & non manco notabile, è raccontato dal medesimo Historico, e da Giouanni Zonara scrittor Greco registrato ne' suoi Annali, il quale maggiormente dichiara l'efficacia dell'oratione di San Basilio, & le cose marauigliose, che Dio per quello operaua. Haueua l'Imperator Valente dato ordine, che nella Città di Nicea, fosse tolta vna Chiesa a' Cattolici, & data à gli Heretici: pregarono i Cattolici San Basilio à voler andare à Costantinopoli, & pregare l'Imperatore, à restituirli la Chiesa. Andò, parlò, pregò, importunò & non potè dall'heretico impetrar cosa alcuna. All'hora Basilio con gran fede, & libertà li disse. Meritiamo, Signore questo patto nelle mani di Dio, accioche esso il termini. Fate serrar questa Chiesa, & ordinate, che quelli della vostra setta stiano fuore, & facciano oratione, & se le porte della Chiesa serrata da per se si apriranno, la Chiesa sia loro, & non aprendosi, noi faremo oratione, & se si apri-

ranno, sia nostra, & se le porte restaranno chiuse à gli vni, e à gli altri, noi si contenteremo, che la Chiesa rimanga loro.

Piacque il partito all'Imperatore, & l'accettò. Si chiusero le porte, & gli heretici fecero vna lunga oratione, & restaron chiuse. Venne la seta di quel giorno, & essendosi ritirati gli heretici, San Basilio co' Cattolici fece la sua oratione, & incontinentemente rottì gli impedimenti, le porte si spalancarono con incredibil contento de' Cattolici, e terrore, e stupor de gli heretici, molti de' quali si conuertirono à questo miracolo, se bene l'Imperator Valente stette di continuo saldo nella sua ostinatione, & durezza: Ma poco dopo fu dal Signore castigato seueramente; perche essendo stato vinto in vna battaglia da' Goti, & nel fuggir da essi, essendosi alcosso in vna capannale fu attaccato il fuoco, & egli vi rimase abbruciato come heretico. Tutti questi furono effetti miracolosi dell'oratione di San Basilio: & frà essi vn'altro raccontato dal medesimo Autore, che successe al tempo della sua morte, & fu tale.

Haueua San Basilio tenuto amicitia con vn Medico di setta Giudeo, chiamato Gioseffo molto saui, & esercitato nell'arte sua della medicina con desiderio di tirarlo al conocimiento di Giesù Christo Saluator nostro; ma non glielo potette mai viuendo persuadere. Essendo vicino alla morte il mandò à chiamare, per intender da lui dello stato della vita, & salute sua. Hauendoli il Giudeo messa la mano al polso, li disse non esser più rimedio al suo male, e che co'l tramontar del Sole egli morirebbe. Li disse all' hora San Basilio, che direte voi, se domattina mi trouate viuò? Questo è impossibile, rispose il Medico, & se io lo vederò, io prometto di farmi Christiano. Pregò il Santo il Signore che li allungasse la vita corporale, accioche il Giudeo facesse acquisto della spirituale dell'anima, & si conuertisse, sì come veramente si conuertì, per hauer veduto quel miracolo tanto contrario alle regole della medicina, & sopra ogni potere, e forza della Natura: & il medesimo Santo con le forze sopranaturali dateli dal Signore si leuò di letto, & andò alla Chiesa, & lo battezzò con gli altri della sua casa; il che fatto ritornò offese al letto, aspettando il suo fine.

S'intese per la città il pericoloso stato del Santo Pastore, & non altrimenti che fosse Padre del corpo, come dello spirito di ciascu-

no, così andauan tutti afflitti, & sconsolati alla casa di lui piangendo, & gemendo, & cercando mezi, & rimedij per tenerlo in vita, & bramando ogn'vno leuare à se de i suoi anni per darli à lui. Ma più forza hebbero nel cospetto di Dio i meriti del Santo e'l desiderio, che egli haueua grandissimo di vederlo, che la brama del popolo. Fece il Santo oratione, & esortò tutti i circostanti à seruire di cuore al loro Creatore, vedendo gli Angeli, che veniua per l'anima sua, la rese al Signore, & dicendo quelle parole: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*: morì il primo di di Gennaio, l'anno 378. essendo stato Vesouo otto anni, sei mesi, & sedeci giorni, & per essere il giorno della sua morte occupato con la festa della Circoncisione di Christo Redentor nostro, la Chiesa celebra la memoria di San Basilio alli quattordici di Givgno nel qual giorno fù consagrato Vesouo. Non si può à bastanza esprimere il dolore, le lagrime, che la perdita ditan to Pastore cagionò nella Città di Cesarea, e'l concorso del popolo, che fu alle sue esequie, di Christiani, di Giudei, & di Gentili, che andauano in frotta à vederlo, & la deuotione, con la quale i Fedeli tocca uano il corpo defonto, desiderosi di portarsene qualche sua reliquia, come teloro ricchissimo. Ma frà tutti il medico amico di San Basilio, e per lui di Giudeo diuenuto Christiano, vedutolo morto, gettosì con il petto sopra il corpo del Santo, & versando infinite lagrime disse (Veramente Basilio ser uo di Dio, se tù hauesti voluto, nè meno adesso saresti morto, come non moristi pur dinanzi.)

Oltre all'hauer questo illustre Dottore ser uito con la vita, & dottrina suatanto eccellentemente al Signore, scrisse molti libri, & marauigliosi de quali gode la Chiesa Cattolica, & sono tenuti in somma veneratione, & Sant' Ambrogio gli stimò tanto, che quasi tradusse di Greco in Latino il libro, che San Basilio scrisse dello Spirito Santo, & le Homilie sopra l'Efameron, doue esplica la Creatione del Mondo, & quello, che Dio in quei sei primi giorni operò, & hebbe amicitia con San Basilio, & frà l'vno, & frà l'altro passarono lettere di amoreuolezza, & per mezzo di San Basilio fu à Sant' Ambrogio mandato il corpo di San Dionisio martire, Vesouo di Milano, che sbandito dall'Imperator Costanzo per la Fede Cattolica, era morto nella Cappadocia, & San Gregorio

Nazianzeno parlando de gli scritti di San Basilio dice, che niuno auanti di lui haueua così altamente, & sicuramente dichiarato la Sacra Scrittura. Fu San Basilio alto di statura, ma scarso, & asciuto di corpo, hebbe il color pallido, & alquanto malinconico; il naso proportionato, le ciglia inarcate, l'aspetto d'huomo cogitabondo, & astratto, la faccia lunghetta con alcune crespe; le tempie, concaue alquanto, la barba lunga, & meza canuta.

Le lodi, che i Santi Dottori antichi attribuiscon à San Basilio, son tante, & sì grandi, che esse sole sono bastanti à farci intendere in quanta stima, & veneratione lo dobbiamo tenere, & quanto sollecitamente lo dobbiamo imitare. San Gregorio Nazianzeno suo strettissimo compagno, & amico, scrisse vn'oratione ammirabile della sua vita, & virtù, & lo chiama vincolo della pace, tromba della verità, occhio chiarissimo de i Christiani, & huomo che agguagliò la vita con la dottrina, & la dottrina con la vita. San Gregorio Niseno suo fratello, che pure con vn'altra eloquentissima oratione il lodò, dice, che fù Profeta, & interprete dello Spirito Santo, valoroso soldato di Christo, eccellente predicatore della verità, e difensore inuincibile della Chiesa di Dio. Lo paragona nel zelo ad Elia; e nella aprezza del corpo, & nella libertà del riprendere i Principi, à San Giovanni Battista. S. Efren dice che fu accetto à Dio, come Abel, e come Noè conseruato nell'acque del diluuio, & come Abraham chiamato amico di Dio, & offerto per vittima come Isaac; & vincitore delle tribulationi, & auersità come fù Giacob; & esaltato come Gioseffo; & lo uà paragonando con Moise, con Aaron, con Giose, & con gli Profeti del Signore, & con gli Apostoli, & Euangelisti, & esorta ad imitarlo in tutte le cose, senza rifiutarne alcuna, ò nelle opere, ò nelle parole. Simeon Metafraste lo chiama Fiaccola della Chiesa Cattolica: Sole splendente della verità, che co' suoi raggi illumina tutta la terra; Colonna eccelsa di Dio; luce della Teologia; legittimo figliuolo della Sapiaenza; pienezza d'intelligenza; imbasciador del Padre: Trombeta del Verbo eterno, & dispensatore de' doni dello Spirito Santo; & nella medesima maniera altri santi lodano l'eccellenze, & le virtù sue. Supplichiamo il Sig. per li meriti del istesso S. che ci doni la graua sua, acciò che in qualche parte lo possiamo imitare, & godia.

Alamo finalmente la gloria, che egli gode in quella eterna Beatitudine. Amen.

Alli 15. Giugno.

LA VITA DE' S. S. VITO,
Modesto, & Crescenza Martiri.

NAcque San Vito martire nella Città di Mazara, che è nel Regno di Sicilia. Il Padre era Gentile huomo ricco, & potente, & detto per nome Hila; contra la volontà del quale, Vito essendo fanciullo si battezzò, e cominciò a fare miracoli, sanando infermi, liberando indemoniati, & operando grandissime marauiglie; perciò che Iddio l'haueua infuso da quella teneretà eletto per manifestare in lui la sua gloria. Essendo di dodici anni, & hauendo Valeriano Prefetto della Sicilia inreso, che egli era Christiano, fece chiamare Hila alla sua presenza insieme con Vito: & doppo d'hauer à lungo parlato col padre: e poi procurato di persuadere à Vito con molte ragioni à negar Giesu Christo, & ridursi al culto de' Dei; vedendo, che nè le lusinghe, nè le minacce giouauano per fare mutar proposito al santo fanciullo, lo fece battere crudelmente con verghe: & ciò non bastando, tormentare ancora con altri più aspri istrumenti. Volendo i ministri metter le mani addosso al Santo per vbidire à Valeriano, si seccarono loro le braccia, & la mano al giudice: i quali Vito sanò, & guarì perfettamente con le sue orationi. Valeriano per non correr qualche altro pericolo, consignò il figliuolo al suo padre, dicendogli, che egli come padre lo castigasse, & facesse ogni sforzo per ridurlo alla adoratione de gli Dei. Adoperò il padre prima i mezi piaceuoli, stimando di douer con carezze, & lusinghe, conseguire l'intento suo. Fece riccamente addobbare vna stanza, & apparecchiari dentro vn morbidissimo letto, vi condusse poi con vna soauissima musica alcune donne non meno licentiose, che belle, per trattenimento del suo figliuolo, acciò che come fanciullo mollicato, & preso da quei diletta lasciasse vincersi. Ma egli riuoltò gli occhi, e il cuore à Dio, pregollo teneramente à volerlo aiutare, & liberarlo da quelle donne, come da uenosi serpenti. Fu veduta subito in quella stanza vna chiarissima luce venuta dal Cielo, & furono vdiiti gli Angeli cantare, e lodare Dio. Et andando il padre

alla stanza doue era il figliuolo, fu sì grande lo splendore, ch'egli vi vidde, che non potendolo sostenere, perse la vista, & gridò fortemente, & pianse, per l'intenso dolore, che haueua ne gli occhi. Corse al Tempio de' Dei per esser guarito, & non ne sentì giouamento, perche le statue che non haueuan la vista; non furono bastanti à restituirla. Marestinuigliela Vito per virtù di quello, che è luce del mondo, senza la quale i più acuti occhi son ciechi. Ma non per questo l'ingrato padre o conobbe Giesu Christo, o si ricordò di esser padre, & di douere amare ancora per quel beneficio colui, che doueua per istinto della natura: Anzi determinò di tormentarlo, & affliggerlo. Ma il Signore lo liberò dalle sue mani, & mandò vn' Angelo à Modesto, & Crescenza, che alleuato lo haueuano, imponendo loro, che preso Vito, se ne andassero con esso al mare, & entrassero in vna barca, che quìui trouarebbono apparecchiata, perche esso li guiderebbe, & così fu fatto: & il niedesimo Angelo fu il piloro, & la guida di quella nauigatione, & li condusse nel Regno di Napoli, nella Lucania, & lasciati appresso vn fiume, disparue.

Stettero tutti tre in quel luogo cibandosi di quello, che vn'Aquila portaua loro, facendo Dio per le orationi di San Vito molti miracoli, illuminando i popoli di quel paese, i quali essendosi la sua Santità diuulgata, concorreuano à lui & scacciando da lor corpi i demonij, che li tormentavano. Et per maggior gloria del suo Santo nome, volse Iddio, che vn figliuolo, & figliuolo dell'Imperator Diocleziano si trouasse in quel tempo agramente afflitta dal demonio, il quale disse, che in niun modo l'haurebbe lasciata infino à tanto, che non fosse venuto Vito feruo di Giesu Christo. Fu cercato subito il santo fanciullo per ordine dell'Imperatore. Fu trouato, & menato se nel porre, che egli fece le mani sopra l'indemoniata, il demonio subitamente fuggì lasciando feriti, & mal'conci alcuni de' Gentili, che erano quìui presenti per essersi burlati di San Vito, & per hauer detto, che non haurebbe potuto guarir la inferma, la quale rimase sana perfettamente. L'Imperator veduta la sua figliuola sì presto guarita, & Vito giouanetto, e di buona disposizione, & presenza, gli si affezionò grandemente, & gli offerse gran doni, & fauori, & luogo nel suo palazzo, promettendoli di trattarlo, come figliuolo, se lasciando Giesu

Chri-

Christo riconoscetse, & adorarse i suoi Dei. Et perche Vito mostraua di non curare tutto quello, che l'Imperator gli offeriua, egli di piaceuole diuenuto fiero, & sdegnato lo fece insieme con Modesto, & Crescenza cacciare in vna oscura prigione, e caricatili di catene, ordinò, che non fosse dato loro pure vna gocciola di acquaiui cantaua Vito col Proteta Dauid, *Dens in adiutorium meum intende*; Venite Dio mio in aiuto, e soccorfo mio. Apparfe nella prigione il fauor celeste, vi si vidde vna immensa luce; & si vdi vna voce che disse; Stà forte Vito mio seruo, che io son pronto per aiutarti. Et quello spauentoso luogo, & immondo sì tempi di soauissimo odore. Intese Diocletiano dalle guardie della prigione quanto era seguito. Fece condursi innanzi i Santi martiri, i quali mentre, che erano menati al tribunale Vito confortaua i compagni; & gli inanimiua dicendo, che già si appressaua il hora della corona, la qual senza dubbio haurebbono dal Signore riceuto, se infino alla fine nella confessione della sua Fede perseverassero. Et non potendo l'Imperator indur Vito alla sua volontà, fece accendere vna fornace piena di piombo, resina, & pece, & metterui dentro i Santi dicendo a Vito: Hora si che vedremo, se il tuo Dio può liberarti dalle mie mani: Ma il Santo facendo il segno della Croce, entrò dentro nella fornace, & a guisa de' tre fanciulli nella fornace di Babilonia, cantò hinni in lode di Dio, & n'vci sinetto, & si illeso, come se fosse stato in vn soauissimo bagno: fu gettato ad vn ferocissimo Leone, perche lo sbranasse, ma quello, come agnello mansuetto gli si prostrò à piedi; & accarezzandolo glieli leccaua. Erano concorse à questo spettacolo più di cento mila persone, & vn numero infinito di fanciulli, & di donne, da quali veduta tale marauiglia, intorno à mille si conuertirono, & credettero in Christo. Diceua Vito all'Imperatore, non vedi Diocletiano, come le fiere diuengono mansuete, e dimenticate della loro crudeltà naturale, riconoscono, & vbbidiscono al lor Signore, & tu non lo conosci, & n'vbidisci? Ma era sì cieco, & sì duro il misero Imperatore, che nè le parole del Santo, nè i miracoli, che vedeuà, nè il beneficio riceuto bastarono à farli intendere, che la virtù di Dio operaua in quel Santo fanciullo, per confusione sua & de' suoi vanissimi Dei; Anzi insieme con Modesto, & Crescenza, lo fece distendere nella catasta, che era vn tauolato alto, & eminente doue

distendeano, e tormentauano i santi Martiri con diuersi istrumenti, & con varie pene, e quìui li fece tormentar tutti tre in maniera, che non solamente smossero loro da' luoghi tutte le membra del corpo; ma li squarciarono, & li lacerarono i guisa, che si vedeano l'interiora. Era in quel tempo sereno il Cielo, e l'aria tranquilla, & facendo S. Vito oratione, & chiedendo aiuto al Sign. si leuò repentinamente vna horribil tempesta, e cominciò à tremar la terra, & à cadet fiette dal Cielo, & molti Tempij de gli Idoli roinarono, & restarono morti molti Gentili, & il medesimo Imperatore percorendosi la fronte, fuggì per veder si vinto da vn fanciullo. Scelse vn' Angelo dal Cielo, & liberò i Santi da quel tormento, e li menò al fiume Silario, donde erano venuti, & li mise sotto vn' arbore à prender riposo. Iui san Vito fece oratione al Signore, pregandolo, che hauendolo loro fatto gratia di superare i tormenti, & i pericoli de' demonij, & de' Tiranni, donasse loro la gloria, che dalla sua misericordia sperauano; & fornita la oratione sentì vna voce, che disse: Vito, io ho vidito le tue preghiere, & con questo reteroi le lor anime à Dio; & i fedeli se pelirono i corpi honoratamente.

Il martirio di questi Santi fù alli quindici di Giugno, l'anno del Signore 303. e' l' vigesimo dell' Imperio di Diocletiano, & Massimiano. Il corpo di San Vito fu poi portato da Roma à Parigi, & Santo Vincislao Rè di Boemia hebbe vno de' suoi bracci per gran tesoro, & edificollì vn magnifico Tempio in Praga, ch'è la Metropoli, e' l' capo del Regno di Boemia, l'anno 775. & indi fù trasferito in Sassonia l'anno 836. Chi non vede in questa vita, & martirio di S. Vito l'onnipotenza, e bontà di Dio, in vn debole, & delicato fanciullo, così trionfar de' Tiranni, de' tormenti, della morte, e di tutto il poter dell'inferno? chi temerà la sua debolezza propria, considerando la virtù, e' l' fauor del Signore? Et chi si fiderà di aiur di padreuo d'altro hno mo per gli benefici, che fatti gli habbia, se il suo medesimo padre, & Diocletiano, la figliuola del quale haueua sanata, furono i carnefici di San Vito, & causà del suo martirio? La vita di questi Santi è registrata da Frà Lorenzo Surio nel terzo tomo: & de' medesimi fanno mentione i Martirologij Romano, di

Beda, d'Vuardo, & di Adone.

Alli 18. di Giugno.

**LA VITA DE' SS. MARCO
& Marcelliano fratelli Martiri.**

I Valorosi, & nobili Cavalieri di Giesu Christo, Marco, & Marcelliano furono Romani, & gemelli, di sangue illustre, & figliuoli di Tranquillino, & di Martia, ricche, & principal persone. Erano Christiani, & hauuano moglie, & figliuoli. Furono fatti prigioni per la Fede di Christo da Cromatio Prefetto della Città: il quale doppo molti tormenti li condannò ad esser decapitati, se in termine di trenta giorni non si pentiuano, & adorauano i Dei. In questo spatio di tempo è cosa incredibile quante machine adoperasse il demonio per attrarrarli, quante battaglie essi hauessero, & quanto combattui fossero dal padre, dalla madre, dalle mogli, da' figliuoli, da' parenti, da' gli amici, & da' conoscenti, che eran molti, per essere essi personaggi di rispetto, & di qualità. Tutti li furono addosso. Perche primieramente li visitauano altri gentilihuomini lor compagni, & amici, & con indegno dolore insieme diceuan loro. Che pazzia è questa amici? E possibile, che siate nati in Roma, e frà gentilihuomini Romani, & non nell'Arabia, ò nella Scitia frà fiere, & frà gente barbara: poi che nè la canutezza del vostro pouero padre, nè le lagrime della vostra afflitta madre vi muouono a lasciare l'impertinenza, & l'errore, che questi maledetti Christiani vi hanno cacciato nel capo? Gran dolore desti alla vostra madre, quando in vn patto vi partori, ma che hà da far quello con questo? vedendo che in vn momento vi deue perdere, & piangere insieme la morte di voi, a' quali insieme diede la vita? Questo è il cambio, che date a' vostri padri, & padri tanto amoruoli? E che tanto si sono affaticati per voi? Se non vi mouete à compassione di quelli, che generato vi hanno: mouetui almeno à pietà de' vostri dolci figliuoli, i quali perseuerando voi nella vostra ostinatione, perderanno la robba, la nobiltà, & in vn punto resteranno orfani, poueri, & infermi. Ricordateui delle vostre mogli, & non date loro con le mani vostre la morte, desiderando esse tanto la vostra vita. Mentre, che quei falsi amici, & veri nemici queste, & altre simili parole diceuano, entrò dentro Marita lor

Madre, carica d'anni, & di doglia, & risolta in lagrime si gettò a' piedi de' suoi figliuoli, & lidisse. O figliuoli miei, nati del ventre mio, allattati alle mie mammele: & con tanti travagli, & dolori miei sostenuti, che cosa è questa? Così correte alla morte, dalla quale tutti i sauji huomini fuggono? Volete in vn medesimo tempo ammazzar voi stessi, & vostra madre, vostro padre, vostre mogli, & vostri figliuoli? che male vi habbiam fatto noi, che voi vogliate con vn sol colpo tagliar la testa à tutti quelli, che tanto vi amano, e tanto la vita vostra desiderano? Onuoua, & non piu sentita calamità, che io vegga i figliuoli da me partoriti correre tanto precipitosamente à morire? Che nè le mie lagrime, nè il pianto di tutta Roma li possino mutare? Infelice me, perche i miei stessi figliuoli pregano il carnefice, che gli uccida, & non amano la vita, se non per perderla? Nè vogliono ascoltar me, che son madre, & à viuere li consiglio, per potere io viuere, & godere della vita loro? Come si sono cambiate le cose? che i giouani con tanta sollecitudine cercano la morte, & i vecchi piangono, perche giungono al fin della vita. Così parlaua la madre bagnata tutta di lagrime, quando il padre Tranquillino, per graue età, & per la gotta, di cui patiuà, portato à braccia da due de' suoi seruitori, entrò tutto afflitto, doue stauano i suoi figliuoli, e vedutli appena potette formar parola per l'acerbità del dolore, ma disse pur finalmente. Io son venuti figliuoli miei, à lcentiarmi da voi, & ad offerirui per le vostre esequie tutto quello, che per le mie hauera già proueduto, se bene io vorrei sapere da voi, poiche hauete tanto letto, & tanto sauji vi riputate, se mai habbiate vditto, ò letto, che alcuno, se non è qualche disperato, desiderasse la morte, la quale essendo, come è il fine della nostra vita, che è sì gran bene, non può da alcuno, che habbia gnditio, essere desiderata. Voi correte alla morte senza guerra, senza forza, senza violenza, fuggendo ella da voi. O che stoltezza, ò che impatienza? Venite giouani, & piangere macco questi giouani, che voluntariamente si danno in preda alla morte. Venite vecchi, & accompagnate il dolore, che io sento nella mia vecchiezza cagionato da quelli, che non vogliono viuere, accioche io muoia. Sarebbe passato più oltre Tranquillino, & haurebbe sciolta maggiormente la briglia alle sue lagrime, & al suo dolore, se dalle sue nuore,

& da' suoi nipoti non fosse stato interrotto, i quali entrarono nella prigione, & senza far segno di riuerenza ad alcuno, per che erano fuor di se stessi gridando à gran voce cominciarono à parlare à Marco, & Marceliano in questa maniera. O infelici, e sventurate mogli, prefero voi per mariti, poichè così, per non vederci, volete fuggir da noi; & per non vedere questi vostri figliuoli. Doue è quella fede, & quel nodo indissolubile, con cui ualegasse con esso noi, & che se non per morte non si può sciogliere? Doue è il nostro amore, la nostra vnione, & quella carità che fece di due corpi vn corpo, & di due anime vn'anima? & quello uiscerato affetto, co'l quale siamo tanti anni in tanta pace, & concordia vissuti? O figliuoli, che uisiste de' nostri ventri, conoscete voi questi vostri padri? Piacesse a' Dei, che non gli haueste mai conosciuti, nè foste venuti alla luce di questo mondo, poichè essi sono sì crudeli, che vogliono, che gli perdiate non per mano di Tiranno, nè di carnefice, ma perche essi stessi si tolgono la vita, acciò che voi non uiniate, & noi infelici moriamo insieme con loro. Suglisi in voi l'amore paterno, che dorme; aprite gli occhi della ragione, che co'l velo della ostinazione haute coperti, considerate à quanta pouertà, & à quanta infamia condannate questi nostri innocenti figliuoli, condannando voi stessi alla morte. Non sapete quanto infame sia il nome de' Christiani? à quanti tormenti, supplicij, & pene siano per le leggi soggetti? Non sapete che tutti i nostri beni sono già confiscati, & che i vostri figliuoli restano disheredati, & mendichi? Questa chiamata pietà? Vccideruicon le vostre mani proprie, & con vn sol colpo dare la morte a' padri, che vi diedero la vita, alle mogli, che in voi soli hanno vita, & à questi piccoli fanciullini, à quali si come haute dato voi l'essere, così haute obligo di conseruarlo? Accostateui, figli a' vostri padri, accostateui, abbracciateli, bacciateli, teneteli stretti. Morite con essi: perche il uiuer senza, uisàrà morte piu cruda, & piu dura. Caddero come morte le madri in terra senza potere formare piu parola. I figliuoli si risolueuano in lagrime, tutti i ciucostanti sospirauano, & con occhi pregni di pianto, si mirauano l'vn l'altro, & già le viscere di Marco, & Marcelliano si inteneriuano per dolore.

Trouosi à tutti questi affalti presente il glo
Flos SS. Ribad.

rioso, san Sebastiano, come Gentilhuomo della Corte imperiale, che se bene internamente era Christiano, teneua nondimeno esteriormente coperta la Fede sua, per meglio potere aiutare i perseguitati Christiani, ch'è per esser quella persecutione di Diocletiano, & Massimiano tanto horribile, & spauentosa, che alcuni faceuano resistenza a' tormenti, & per non perdere la vita perdauano la Fede: & il santo martire Sebastiano assistea loro, & li confortaua, & in tempo di necessità gli aiutaua, come qui fece co' due Santi fratelli Marco, & Marcelliano. Perche vedendogli già quasi cedere alla continua, & furiosa batteria de' loro nemici domesticij, giu dicando esser tempo di manifestare quello, che teneua ascoso nel petto, e palesarli Christiano, acciocchè i due fratelli non lasciassero di essere: & esporre il suo corpo alla morte, acciò che l'anime loro non perdessero la vita: & cominciò con parole graui, & accefe di amore di Christo, ad esortarli alla perseveranza, & alla gloria del martirio: & parlò tanto altamente della breuità, fragilità, & inganni di questa nostra vita mortale, & della cortezza, & gloria della beata. che noi Christiani speriamo; che i Santi fratelli determinarono di morire: & i circostanti si conuertirono alla Fede di Christo, & furono compagni nel martirio di quei medesimi: a' quali pur dianzi con parole, con lagrime, & con sospiri persuadeuano, che non morissero per Christo, onde passato il termine di trenta giorni, vn Giudice chiamato Fabiano, che era successo à Cromatio, & era huomo crudelissimo, fece legare ad vn legno i Santi fratelli, & quìu confiscar loro i piedi con duri, & pungenti chiodi, doue inchiodati allegramente cantauano quel verso di David: O quanto buona, & soauetosa è, habitare i fratelli in vno. Et esortandoli il giudice à lasciar tal pazzia, perche così farebbono liberi da' tormenti, essi risposero di star bene in quella maniera, poichè erano fissi nell'amor di Christo Giesù, e di bramare di essere lasciati così infino à tanto che la vita lasciasse loro. Stettero in questo tormento vn giorno, & vna notte, lodando il Signore, & cantando alcuni Salmi à vicenda; per la qual cosa Fabiano veduta la lor costanza comandò, che fossero saccati, co'l qual tormento diedero le loro anime à Dio. I corpi di questi santi furono sepolti nella via Ardeatina. La Chiesa celebra la loro festa a' otto di Giugno, che fù il giorno del lor martirio, l'anno del

Signore 284. & il primo dell'Imperio di DIOCLETIANO; Di questi Santi fanno mentione il Breuiario Romano, & i Martirologij Romano, di Bedardi Adone, & di Vuardo, & l'Antiriconario di San Gregorio, & Metafrasse nella vita di San Sebastiano, ch'è nel primo tomo del Surio.

A i nostri giorni, essendo Sommo Pontefice Gregorio XIII. alli ventinoue di Luglio, l'anno del Signore 1582. si trouarono i corpi di questi due gloriosi Santi Martiri, & fratelli Marco, & Marcelliano, & quello di Tranquilino lor padre, in vn'arca di marmo, nella Chiesa di San Cosmo, & Damiano, che è titolo di Cardinal Diacono in Roma, & nella medesima arca da vn lato, il corpo di S. Felice Papa, & Martire, che condannò l'Imperator Costanzo, come racconta il Martirologio Romano a' ventinoue di Luglio, & il Cardinal Baronio nel terzo tomo de' suoi Annali.

Alli 19. di Giugno.

**LA VITA DE' SS. GERVASIO
& PROTASIO Martiri.**

LA vita, e'l martirio de' beati Martiri, & fratelli Gervasio, & Protasio si tirerà da vna lettera, che scrisse à tutti i Vescouj Cattolici d'Italia Santo Ambrogio Arcivescouo di Milano, & Dottore della Chiesa, auuiliandoli del fauore della gratia, che il Signor Iddio fatta gli haueua, con manifestare i corpi di questi Santi Martiri, ch'erano ascolti, per mezzo di vna reuelatione, che hebbe il medesimo Sant' Ambrogio di questa maniera. La Quaresima passata, dice egli, hauendomi Iddio fatto gratia di digiunarla, & d'esser compagno d'altri fedeli, che pur digiunarono, standome in oratione, fui soprapreso dal sonno, & mi addormentai in tal guisa, ch'io non era nè addormentato nè desto: & aprendo gli occhi vidi due giovani vestiti di vesti bianche più della neve, in atto di fare oratione, & con le braccia distese, & perche io era mezzo addormentato, non potei parlar con essi. infino à tanto che partito si il sonno, & trouatomi affatto svegliato, disparue la visione. Mi riuolsi à Dio, & pregarlo, che se quella era stata illusione del demonio, l'allontanasse da me, ma se reuelatione sua, me la facesse palese: & per ottenere da sua Diui-

na Maestà questa gratia, accrebbe il digiuno. Mi apparuero vn'altra notte i medesimi giouani, & nell'istesso modo che prima, & la terza volta, essendo svegliato del tutto, perche il digiuno mi toglieua il sonno, tornarono di nuouo à rappresentarmi, & con essi vna terza persona venerabile, che nell'aspetto somigliaua à San Paolo, il ritratto del quale io haueuo: & tacendo loro, egli mi parlò in questa maniera. Questi sono quelli, che seguitando i ricordi miei, disprezzarono le ricchezze, le possessioni, & i beni della terra, & imitarono il nostro Signore Gesù Christo, & nel mezzo di questa Città di Milano persequerono dieci anni continui nel seruizio di Dio, con tanto seruire, che meritauano la corona del martirio. Il loro corpi stanno doue tu stai. Cauarai la terra dodici piedi, & troverai vn' arca ferrata, & dentro i corpi loro, c'aua fuori, & mettila in luogo alto, & honoreuole, & edifica vna Chiesa al nome di questi Santi. Et domandando io quali fossero i nomi loro; mi disse: Appresso il loro corpi trouarai vna carta, nella quale si contiene, chi furono, & il principio, e'l fine della vita loro. Conuocai tutti i Vescouj circonuicini, fratelli miei: esposi à tutti insieme quello, che io haueua veduto, & prendendo io il primo la zappa cominciai à cauare la terra, & seguitandomi loro, & facendo il medesimo trouammo l'Arca, la quale hauea promessa l'Apostolo. La apriamo, & vedemmo i Santi, come se in quel punto fossero stati messi dentro: tanto erano freschi, e tanto era viuo il sangue, spirando di più vn odore pieno di marauigliosa soauità: al capo de i quali trouammo vna scrittura con queste parole.

Io Filippo seruo di Christo, in compagnia del mio figliuolo, rubbai i corpi di questi Santi, & dentro la mia casa li seppelii. La lor madre hebbe nome Valeria, & Vitale il padre. Nacquero di vn parto, & furono chiamati Gervasio, & Protasio. Essendo già morti i padri S. Vitale martire, & Santa Valeria, & essendo essi abintestato succedutene i loro beni paterni, venderono la propria casa, nella quale erano nati, e tutta la robba, & dispensarono il prezzo à poveri, & à gli schiaui, che essi haueuano, à i quali diedero anche la libertà, & rinchiusendosi in vna stanza per attendere alla letitione, & alla oratione, & vi stettero dieci anni, sempre occupati in cose diuine: & l'vn-

Undecimo conseguirono la corona del martirio. Andaua in questo tempo alla guerra contra i Maicomani, che sono i popoli della Moravia, vn Conte chiamato Aftasio. Gli vserono incontro a ricuellar da i loro tempi i Sacerdoti, & gli dissero, che volendo riportar vittoria, sforzasse Geruasio, & Protasio, che erano Christiani, a sacrificare à gli Iddi immortali; i quali erano tanto sdegnati contra di loro, perche negauano di adorarli, che non voleuano rispondere alle domande, nè fare à popoli le grazie, che prima soleuano con gli oracoli. Li fece Aftasio cercare, & pigliare, & pregati a sacrificare à gli Iddi; accioche prosperassero la sua impresa, & li diedero vittoria tale, che si celebrasse per tutto lo Imperio Romano. Rispose Geruasio. La vittoria, ò Aftasio, vien dal Cielo, data da Dio vero, & dal lui la deui aspettare, & non da quelle statue vane, & mute de' tuoi Dei, che hanno occhi, & non veggono; orecchie, & non odono; narici, & non odorano; bocca, & non parlano; mani, & non toccano; piedi, & non camminano; & non hanno, nè vita, nè spirito. Si sdegnò fieramente Aftasio, vndendo da Geruasio con tanta libertà dire queste parole. Lo fece subito flagellare, & con piombue si crudelmente percuotere, che con questo tormento rese la sua anima à Dio: Fatto quindi leuare il suo corpo, ordinò, che li venisse dinanzi Protasio, & gli disse. Infelice, e meschino, pensa à te stesso, & non essere stolto, come tuo fratello. Rispose Protasio: chidi noi è infelice, tu che temi me, òio che non temo te? Et Aftasio; In che cosa temo te io, ò huomo vile, & sgraziato? Et il Santo; se tu non mi temessi, non mi faresti tanta istanza, che io sacrificasse a' tuoi Dei, nè crederesti, che se io non lo fossi, debba qualche grane danno seguitene. Ma io, perche non ti temo, non istimo le tue minaccie, & molto meno i tuoi Dei, ma solamente quel Dio, che regna ne' Cieli. Vndendo Aftasio queste parole lo fece battere, & pestar tutto con nodosi bastoni, & ciò fatto gli disse; Perche sei Protasio sì superbo, e tanto ribelle? Vuoi tu morire, come il tuo fratello Geruasio? Et il Santo martire con molta piaceuolezza rispose, non mi sdegnoteco, ò Aftasio, perche veggola cecità del tuo cuore, la quale non ti lascia vedere le cose di Dio. Ho imparato dal mio Signor Giesu Christo, il quale non aprì la bocca contra quelli, che lo crocifisero, & la aprì per pregare il Padre, che vo-

lesse loro perdonare, percioche non sapemmo quello, che si facefsero. Imitando io questo esempio, ò Conte Aftasio, ti porto gran compassione, percioche non fai quello, che tu ti faccia. Per tanto dà fine à quello, che hai cominciato, accioche io in compagnia del mio fratello Geruasio possa godere della benignità del mio Signor Giesu Christo. Il Conte all'hora lo fece decapitare; & io Filippo, seruo di Christo con mio figliuolo, segretamente presi di notte i corpi di questi due Santi fratelli, & li portai nella casa mia: & essendo solo testimonio Iddio, li posi in vn'arca di pietra, & li sepoli in questo luogo, sperando, mediante le loro orationi, conseguire misericordia dal Nostro Signore Giesu Christo, il quale con il Padre, & con lo Spirito Santo viue, e regna ne' secoli de i secoli.

Infino à quì sono parole della Lettera, che Sant'Ambrogio scrisse à i fratelli d'Italia, & il medesimo Santo ne scrisse à sua sorella vn'altra, doue dice, che i corpi de' due Santi trouati da lui, erano molto grandi, ed i marauigliosa statura, che quando furono trasferiti, e portati alla Chiesa Ambrosiana, sanarono vn cieco, & manda alla medesima sua sorella, due ragionamenti, che fece al popolo di Milano, ne quali racconta i molti miracoli, che Iddio haueua operato per essi: & riprende gli heretici Ariani, che non gli credenano, & erano più ostinati, che gli stessi demonij, i quali viciuano da' corpi in virtù delle reliquie di questi Santi Fratelli, e confessauano di non poter stare alla lor presenza, perche erano tormentati da essi. Sant'Agostino si trouò presente in Milano, quando si sepperfero i corpi di questi Martiri gloriosi, & ne' libri della Città di Dio si mentione d'vn cieco, che illuminarono. Et in quello delle sue confessioni notò questo grandissimo santo, che il Signore fece questi miracoli per reprimere il furore della Imperatrice Giustina, madre dell'imperator Valentiniano il giouane, la quale era heretica Ariana, & per favorire gli Ariani, perseguitaua crudelmente Sant'Ambrogio, & pretendea di scacciarlo dalla sua Sedia, & dalla Città di Milano. Et parlando ciò dice queste parole. In questo medesimo tempo reuelate al vostro Santo Prelato il luogo, doue stauano ascosti i corpi de i Martiri Protasio, & Geruasio, i quali per tanti anni haueuare conseruato incorrotti nel tesoro del vostro segreto consiglio, per palesarli

al suo tempo, & reprimere con questa gratia, la rabbia di vna donna, e donna Regina. Perche essendosi questi corpi manifestati, & portati alla Chiesa di Sant' Ambrogio con l'honore, & con la riuerenza douuta, non solamente gli indemoniati restauano liberi, confessando i medesimi demonij di essere tormentati; ma vn cittadino molto conosciuto nella città, che molti anni era stato cieco, vdeno lo strepito, & l'allegrezza, che si faceua domandatore, & intese la cagione, si rallegrò infinitamente, & pregò colui, che l'guidaua, chelo conducesse là, doue erano i corpi. Giunse là, & impetrò gratia di toccar col suo fazzoletto la bara de' nostri santi, la cui morte è pretiosa nel cospetto vostro; il che fatto, si accostò il fazzoletto à gli occhi, & subito vide: e quindi si cominciò à sparger la fama di questo miracolo per la città, & ad esercitarsi tutti in lodargli, & in ardere del vostro amore; & l'anima della cattiuu Regina, ancorche non si conuertisse, nè si sanasse, si raffrenò nella persecutione del vostro seruo, & mitigò il furore, & la rabbia sua. Tutto questo dice Sant' Agostino. Et san Gregorio Turonense scrive di hauer vidito, che nel tempo, che si fece la traslatione de' corpi di questi santi, e si cantaua in Chiesa la Messa, cadde da alto vna tauola, & percosse nella testa i Santi, & n'vci vn riuo di sangue, che bagnò tutte le lenzuola, nelle quali etano innolli: & se ne raccolse vna buona quantità, & delle reliquie loro s'articchirono molte Chiese d'Italia, & di Francia, & che il Beato San Martino n'ebbe vna buona parte, come in vna Epistola scrive san Paulino, & aggiugne di più questo Autore, di seruire ciò, perche non si leggeua nella historia del lor martirio. Et è certo, che in Roma vna illustre Matrona, chiamata Vestina, edificò loro vna Chiesa, la quale dedicò Innocentio Papa primo di questo nome, & fanno mentione san Gregorio, & Gaudenzio Vescouo di Brescia, & San Paulino Vescouo di Nola; ancor essi n'edificarono, & vi posero le reliquie di questi Santi; & infino in Africa furono portate, come scrive Sant' Agostino. Fù il martirio loro alli 19. di Giugno, nel qual giorno celebra la Chiesa la festa.

Auertiscasi, che Metastase nella vita, che scrive di questi Santi dice, che il giudice, il quale gli martirizzò hauea nome Anulino, & che stettero dieci anni prigioni in

Milano, & che insieme con essi furono martirizzati due altri santi, chiamati Nazario, & Celso, & che morirono essendo Nerone Imperatore.

Ma niuna di queste cose si contiene nella lettera di Ambrogio, anzi da essa pare, che si possa esauare, che il loro martirio fù Imperando Marco Antonio, & Lucio Vero, nel tempo de' quali fu la guerra contra i Marcomani, il quarto anno del lor Imperio, come fu dal Cardinal Baronio osservato nelle sue Annotationi sopra il Martirologio Romano.

Alli 20. di Giugno.

LA VITA DI S. SILVERIO Papa, & Martire.

Essendo andato à Costantinopoli il Santo Pontefice Agapito, & essendo stato dall'Imperator Giustiniano riceuuto con gran pompa, & solennità; spediti i negotij, i quali era andato à trattare col medesimo Imperatore, & priuato Antimo della Sedia Patriarcale di Costantinopoli; per esser heretico Eutichiano; & posto in suo luogo Meno huomo Cattolico; quando appunto s'apparecchiava à partire di quella Città, piacque al Signore chiamarlo à se, & darli il premio delle sue pietose fatiche.

In luogo di Agapito fù eletto in Roma san Silverio Papa, nato in Campagna, figliuolo di legitimo matrimonio (come si deue credere) di Papa Hormisdà. Celebrò la Chiesa la sua festa, come di santo, & di vero Martire. La causa del suo martirio fu quello, che hora raconterò. Era l'Imperator Giustiniano in questo tempo Catolico Principe, & haueua Teodora per moglie, la quale era heretica; & dependea tanto dal voler di lei, che per compiacersela, faceua tutto quello, ch'ella desideraua; & era essa tanto artificiosa, e tanto efficace, che poteua, quanto voleua, & più comandaua, che il medesimo Imperator non faceua. Per questa cagione, sebene Giustiniano ordinaua, che fossero sbanditi gli heretici, & faceua molti decreti contra di loro; Teodora nondimeno li difendea, & operauasi, che non si eseguissero le leggi Imperiali contra fante, & daua loro caldo, & forze per moltiplicare, & preualere, & turbare la Chiesa santa di Dio. Oltre à ciò procurò, che Antimo fosse rimesso nella sua Sedia; & che San Silverio con la sua autorità Apostolica lo facesse ritor-

ritornare alla Chiesa sua di Costantinopoli; della quale, come si è detto, era stato deposto, & priuato da Agapito suo predecessore. Fu in questo di aiuto à Teodora Vigilio Diacono della Chiesa Romana che etaiua quel tempo in Costantinopoli, il quale acceso d'ambitione, & cieco dall'aperito di comandare, si offerse à Teodora di compiacerla, & di rendere ad Animo la sua sediasse lo facesse far Papa. Era all'hora in Italia il gran Capitano Bellisario, che guerreggiava con i Goti à nome dell'Imperatore Giustiniano: & haueua seco Antonia sua moglie. Teodora stimando questa buonissima occasione, & credendo di potere con l'arme di Bellisario comandare, & vietare tutto quello, che le fosse piaciuto senza contraditione, scrisse per l'istesso Vigilio à Bellisario, che procurasse che Siluerio Papa facesse quàrto nelle sue lettere ella ordinaua, & che reuocasse la sentenza di Agapito contra Animo, & priuandone Menalo facesse ritornare alla Chiesa sua, & che non volendolo nè per preghiere nè per minaccie fare, lo priuasse del Pontificato, & facesse Papa Vigilio, ch'era quello il quale tutta quella re la haueua ordinar e tessuta. Propose Bellisario à San Siluerio l'ordine dell'Imperatrice, il quale non facendo conro, rispose con molta costanza di voler più tosto perdere il Pontificato, & la vita, che reuocare quello, che si santamente haueua fatto Agapito suo predecessore, & rimettere in Sedia vno heretico impenitente, condannato giustissimamente. Et perche Bellisario vedeva, che con Siluerio poco valeuano le minaccie, & egli era nelle cose della guerra molto occupato, diede questo negotio ad Antonia sua moglie acciò che ella eseguisse l'ordine dell'Imperatrice. A questo effetto non mancarono testimonij falsi, che finsero alcune lettere, come scritte in nome di Siluerio a' Gotti quali prometteua tutta volta che si accostassero à Roma di darla loro nelle mani insieme col medemo Bellisario. Et con questo colore, hauendo già concertato il tutto, Bellisario, & Antonia chiamarono al loro palazzo il Santo Pontefice, sotto finta di volere trattare seco negotij di grande importanza. Entrato Siluerio, & con esso Vigilio suo Diacono, fù trattenuta fuori l'altra gente che l'accompagnaua: giunto alla stanza dove era Antonia nel letto, & Bellisario sedendole appresso, la prefontuosa, e stolta donna cominciò à gridare

Flos SS. R. ba.

contra il Santo Pontefice, come contra vn traditore, che volesse venderli, & darli in mano de' nemici loro ingiustissimamente: & dicendo ciò, lo fecero spogliare dell'habito Pontificale, & vestito da Monaco con buona guardia lo confinarono nell'Isola Pontia, doue afflitto, & consumato da povertà, & calamità, & miserie, ragunò alcuni Vescouì, & ordinò alcune cose importanti per la conservatione della Fede Cattolica, & reformatione de i costumi: & scrisse vna lettera à Amatore Vescouo, registrata da Gratiano, & da Anastasio Bibliotecario; se bene altri la stimano apocrita, & vn'altra à Vigilio, nella quale come Vicario di Christo lo comunicaua lui, erutti quelli che lo seguivano, & riuertano per Papa.

Grande scandalo, & confusione cagionò in Roma, & intutta la Chiesa Cattolica il vedere sì maltrattato, e disonorato il Padre, & Pastore in tempo d'vno Imperatore Christiano, & che si mostraua zelantissimo della Fede Cattolica: & che Vigilio huomo indognissimo con carniui mezi fosse stato messo in suo luogo. Ma per all'horala ragione cedete alla forza, & l'innocenza oppressa dalla malitia, la quale passò tanto oltre, che gl'inimici del Santo Pontefice l'afflissero tanto, & sì male il trattarono nell'Isola Pontia, che egli di disagio se ne morì. Et Iddio dopo la sua morte operò per lui molti miracoli: & la Chiesa Cattolica, sì come habbiamo detto, lo tiene per martire, hauendo parito per la iustitia, & per la verità: così dice, che San Siluerio morì; Ma Liberato Diacono, Autore di quei tempi, scriue, che fù confinato à Patara in Licia, & che ad instantia del Vescouo di quella Città, Giustiniano il fece tornare à Roma, & che i suoi nemici lo trattennero nell'Isola Palmaria, che è vicina all'Isola Pontia, & che lui di stratio, & di pura fame morì.

Strano caso, & compassionevole per questo degno di gran marauiglia; che Dio nostro Signore permettesse, che vn suo Vicario, & Pastore, & vniuersal Principe della sua Chiesa, fosse spogliato della sua Sedia, & patisse tante calamità, & la morte stessa per manodi due donne stolte, & sfacciate. Ma dobbiamo riuertire i suoi segreti giuditij: & intendere che egli permise vn caso sì brutto, & indegno per fare sanio Siluerio, & honorarlo come Martire con corona di eterna gloria: come permise, che il suo granfanonito, & precursore san Giou. Battista perdesse il capo per

vna femina, che ballando era piaciuta ad Herode: & insieme per insegnarci la forza, & violenza dell'heresia, quando s'impadronisce di persona potente: & che ogni fedele deue hauerla in abominazione, & soffrire più tosto tutti i trauagli, e tormenti del mondo, che far cose che non conuenga & communicar con l'heretico dalla Chiesa già condannato. Ci insegna ancora il Signore quanto graue castigo meriti chi tratta senza rispetto il Vicario suo, & mette violentemente le mani nel Christo del Signore. Perche da poiche San Siluero fu preso, pare che il Cielo, & la terra si congiurassero contra l'Imperio Romano: & gli Vnni fiera, & barbara gente per vna parte fecero crudel guerra nell'Oriente à Giustiniano, & i Persi per l'altra, & Italia pati vna fame sì eccessiua, & rabbiosa, che molte madri mangiarono i propri figliuoli, & i Gori tornarono vn'altra volta à farsi padroni di Roma in castigo di quanto iui si era fatto contra il suo Vescouo, & Pastore vniuersale della Chiesa. Et Bellisario, che per l'adietro era stato in varie Prouincie, & guerre vno de' più famosi Capitani del Mondo dopo tal fatto pettè il valore, la gratia dell'Imperatore, in sì fatta guisa, che priuato della robba, & della dignità, & come alcuni scriuono, cacciati gli occhi dal capo, si tidusse come mendico à limosinare: se bene altri non dicono, che egli altro perdesse, che la robba, & la dignità.

Et accioche maggiormente lodiamo il Signore per la prouidenza, con la quale assiste alla Chiesa sua, & à chi n'è il Capo, è da notare che Vigilio, morto San Siluero, lasciò la Cattedra Apostolica, la quale indegnamente haueua usurpato: & essendo eletto canonicamente dal Clero Romano, per Sommo Pontefice, & poiche fu vero Papa, & si assise in questa Santa Sedia, non volle effettuare quello, che all'Imperatrice promessa haueua, nè restituire Antimo Patriarca, dicendo di non poterlo con buona coscienza fare, nè assolver colui, che da due suoi predecessori era stato per heretico condannato, ancorche ne douesse perdere il Ponteficato, & la vita: scomunicò la medesima Theodora, la quale non molto dopo infelicitamente morì. Et Giustiniano Imperatore essendo stato primo Cattolico, e chiarissimo Principe per ingerirsi più di quello, che fosse conueniente nelle cose della Chiesa, & volere in esse comandare, & vietare: &

per hauet tanto fauorito la moglie, cadde nell'heresia de' Monoteliti, e oscurò la sua prima gloria & splendore. Fu San Siluero Papa diciasette mesi, come dice il Breuiario Romano, & alcuni Autori, contando perauentura il tempo del suo Ponteficato infino à quello, che fu spogliato della sua dignità. Ma se si conta infino alla morte come si deue contare, pare che da vna lettera, che l'istesso Pontefice scrisse à Vigilio, si possa raccogliere che egli viuesse almanco tre anni, & è osseruato ciò dal Cardinal Baronio. Tene ordinatione vna volta, nella quale ordinò quatordecim Preti, & consagrò diecinoue Vescoui. La Chiesa celebra la sua festa il giorno della sua morte, che fù alli 20. di Giugno l'anno del Signore cinquecento, e quaranta.

Alli 22. Giugno.

LA VITA DI S. PAVLINO *Vescouo di Nola.*

LA vita del glorioso San Paulino Vescouo della Città di Nola, trattata da i suoi medesimi scritti, e da quello, che i Santi Ambrogio, Agostino, & Gregorio Papa, Dottori della Chiesa scrissero di lui, & Vranio il quale si trouò alla morte sua, & San Severo Sulpizio, suo contemporaneo, & San Gregorio Turonense, & altri Santi raccontano, fu di questa maniera. Fù San Paulino di natione Francese, Nacque nella Città di Burdeos in Guascogna. I padri furono Gentilhuomini Romani Illustri, & ricchi, & lasciarono al figliuolo grandissima facoltà. Essendo giovane attese con molto studio alle lettere humane, & hebbe per Maestro Aulonio Gallo, eccellente Poeta, & molto stimato in quei tempi. Fù nello scriuere tanto eloquente, e tanto elegante, & così di concetti, & di parole copioso, & ricco, che San Girolamo hauendo letto vna sua oratione da lui mandata in difesa dell'Imperator Teodosio, la lodò sopra maniera, & esortò lui à darsi allo studio delle Diuine lettere, accioche accompagnandole con l'humane, venga ad oscurare gli altri scrittori della Chiesa, con lo splendore, & con la purità della sua eloquenza, & aggiugne queste parole. Felice Teodosio, che da tale orator di Christo è difeso, & hai illustrato la sua porpora, & hai consacrato a' futuri secoli l'utilità delle leg-

leggi sue . Se hora, che sei nouou nella gnera, sono tali i principij tuoi, che farai, quando farai veterano . Grande è il tuo ingegno, & infinita la copia delle tue parole . Parli facilmente , & puramente , & questa facilità & purità sono accompagnate dalla prudenza ; perche quando il capo è sano , tutti i sentimenti hanno vigore . Queste sono parole di San Girolamo . Hebbe, san Paulino per moglie vna principal gentildonna, chiamata Terasia , & fu Consolo, & Prefetto della Città di Roma, fu offeruato, riuerito da tutti li per la bontà, per le ricchezze, & per la dignità sua ; come anche per la dottrina singolare, per la modestia rara, & per li costumi lodeuoli . Non hebbe figliuoli; anzi con la moglie attese tanto alla deuotione, che di commun consenso determinarono di separarsi, & viuer come fratelli, & darstotalmente al Signore renunciando a tutti i diletti, & piaceri della carne . Fatto questo proponimento, andò san Paulino in Spagna, & dimorò buon tempo nella Città di Barcellona; doue per la grande istanza, che tutto il popolo gliene fece, il Vescouo Lampio, contra la volontà del Santo l'ordinò Prete . Et sebene egli per sua humiltà desideraua più di dar principio à seruire alla Chiesa di Sagrestano, come egli medesimo scriue, nondimeno chinò il capo, & rimessesi intendendo quella essere ordinatione del Signore . Andòsene poscia in Italia in compagnia di Terasia già sua buona forella, & non moglie, & passando per Milano confertì i pensieri, & disegni suoi con Sant' Ambrogio, per le esortationi, & ricordi del quale s'infiammò maggiormente nell' amor del Signore Giunse à Roma doue fu accarezzato, visitato da buoni, & ripreso, & perseguitato da quelli, che non amauano sì gran perfettione . Et perche egli era stato sempre particolarmente deuoto di San Felice Martire, & Vescouo di Nola; alquale in alcuni versi, che scriue in sua lode, si offerisce di seruire spazzando la porta della sua Chiesa, & vegliando in essa le notti, & fornire lui la sua vita in questi santi essercitij, determinò con volontà di Terasia, di vendere le possessioni, & le facultà di amendue, & edificare del prezzo di quelle vna Chiesa nella Città di Fondi, & dispensare il restante a' poveri rimanendo essi puerissimi, e viuere in vna villa della Città di Nola sconosciuti ritirati, & in habito, & professione di Monaci . Et lo fecero con tanta perfettio-

ne, & con tanto desiderio di piacer à Dio, & ad imitarè la povertà di Giesù Christo, che essendo Rè di Gloria, si fece pouero per arricchirci; che paruano Angeli vestiti di carne . Domandò san Paulino consiglio à san Girolamo, che già era vecchio, & dimostraua in Betelemme, di quello che douesse fare, & se stimasse esser bene, che egli se n'andasse in Gierusalemme, per godere di que' Santi luoghi . Et egli per all' hora rispose di nò : perche in Gierusalemme era strepito grande, & esortollo à starsene solitario à guisa di Monaco in qualche villa lontana dalle Città: posciache già haueua posto à piè de gli Apostoli il prezzo delle sue possessioni; per insegnarli, che la robba si dee calpestare, & accioche viuendo in silenzio, & in humiltà potesse disprezzar sempre quello, che haueua disprezzato vna volta; & li diè l'ordine; che per esser perfetto Monaco, deue tenere . Stettero vn tempo in Nola Paulino, & Terasia sconosciuti, viuendo di limosine, che loro erano date; ma quando s'intese chi erano, cagionò questo fatto in Roma, in Italia, & in tutto il mondo grandissima marauiglia . Perche essendo Paulino conosciuto per personaggio tanto illustre, di tanto honore, tanto ricco, tanto potente, di tante lettere, & essendo nel più bello della sua età, & fornito abundantemente di tutti i beni, che di fortuna si chiamano; il vederlo poi in stato tanto diuerso, & sì basso, per propria sua volontà, & per hauer volontariamente renunziato à tutte le cose, che gli huomini naturalmente appetiscono, & cercano, era vn gran motiuo per fare che i figliuoli di questo secolo lo reputassero stolto, & i seruidi di Dio, come Santo lo riuenissero . Onde Sant' Ambrogio, parlando di questo esempio di Paulino dice queste parole . Paulino, che nella chiarezza del sangue non ha alcuno, che lo passi, hauendo venduto i suoi beni, e quelli della sua moglie, nella Prouincia di Gnafcogna, hà preso habito di Monaco, per dispensarne à pueri il prezzo, & è restato egli di ricco pouero, è sgravato di vn graue peso, lasciata la sua casa, la sua patria, i suoi parenti per meglio seruire al Signore, & à questo fine hà eletto la solitudine della Città di Nola per fuggire i tumulti della moltitudine, & viuer quietamente . Che diranno di questo esempio i Signori, & i Gentilhuomini ? Come si degneranno, & grideranno non esser colà di tollerare, che vn'huomo di tal famiglia, di

ranto ingegnò, & di tanta eloquenza lasci
Stato, & dia fine alla successione di vna casa
si nobile, (radendosi essi le teste quando si
consagrano à Iside loro falso Dio,) le qual-
che Christiano, per darsi più liberauiente
al vero Dio, muta vestito, lo tengono per
folto, & per pazzo. Io certo sento gran dis-
spiacere; vedendo quanta diligenza, s'usa
nella bugia, & quanto trascuratamente si
tratta la verità. Queste sono parole di sant'
Ambrogio parlando della mutazione di San
Paulino. Nè sant' Ambrogio solo; ma mol-
tissime gli huomini più insigni di quella età heb-
bero amicitia seco, mossi da esempio si ta-
ro. Sant' Anastasio Papa subito che nella
Sedia di san Pietro si assise, scrisse a' Vescovi
di Campagna, doue si era ritirato san
Paulino, che ne facesse gran conto, &
andando à Roma à visitarli corpi de' Santi
Apostoli Pietro, e Paolo, fu raccolto, &
riceuuto da lui con particolare honore, &
benignità. Quelli di Africa li mandarono
vna solenne imbasciata, & sant' Agostino,
che fu suo grandissimo amico gli scrisse di-
uerse lettere, e l'edico il libro, *De cura pro
mortuis agenda*; elo prega ad andare in Afri-
ca per consolatione di tutti i Prelati di là, che
di vederlo sommamente desiderauano. Egli
si era nalcosto, & Dio lo manifestaua; Fug-
giua l'honore, e l'applauso de gli huomini, &
l'honore, come ombra gli andaua dietro. Si
era fatto pouero per Christo, & Christo l'ar-
richiua co' tesori de' suoi doni diuini, & or-
naua di virtù quell'anima pura. Con tutto
che così pouero fosse san Paulino, era non-
dimeno tanto petoso, che non gli si accolta-
ua pouero à domandarli limosina, che non
voleste dargli più di quello, che haueste. An-
dò à lui vn pouero vn giorno, & domandol-
li foccorso, & il Santo disse à Terasia, che
quello le desse, di che haueuabifogno. Ripose
Terasia in casa non esser altro, che vn
pane. Daglielo, soggiunse egli all' hora,
che Iddio ci prouederà. Et perche ella non
voffe farlo, accioche non mancasse pane
per san Paulino, sù l' hora del desinare giun-
sero alcuni marinari, che dissero di condurre
alcune barche di grano, & di vino, & che
peressersene loro affondata vna, si erano
trattenuti. Era presente Terasia, e l' Santo le
disse. Non vedete, fo' ella, che per vn pane,
il quale non voleste dare, vi hà Iddio tolto
vna barca di grano.

Morì il Vescouo di Nola, & perche la fa-
ma di San Paulino si era distesa per tutto il

paese, & egli era conosciuto, & stimato da
tutto il popolo, etenuto in molta veneratio-
ne, subito fu instantemente pregato, & for-
zato ad accettare la dignità Episcopale, &
ad esercitare l'vfficio di Pastore nella Chiesa
di Nola, ch'era molto ricca, e molto prin-
cipale in quel tempo. Cominciò San Paulino
ad esercitare il carico suo in tal modo, che
quantunque le sue opere fossero prima chia-
rissime, egli nondimeno l'oscurò con que-
lle, che fece doppo: sicome il Sole con la sua
luce oscura la luce delle altre stelle, perche
non si pregiava di esser come Vescouo riuere-
rito, ma amato à guisa di padre. Consolaua
gli afflitti, solleuaua i caduti, confortaua i
timidi, aiutaua alcuni col consiglio, alcuni
con le limosine, e tutti con le sue orationi.
Niuno si partiuasconsolato da lui. Era pie-
roso, misericordioso, humile, & mansueto,
& edificaua tutti non meno con la sua santa
vita, che con la sua celeste dottrina. Essendo
Vescouo fu mandato à chiamare dall' Im-
peratore Honorio per vn Concilio, che si
ragunaua intorno à certi negotij spettanti alla
quiete della Chiesa, & à questo effetto gli
scrisse vna lettera, & perche Paulino per es-
sere infermo, non era potuto andare, tornò
à scriuerli vn'altra volta, auuifandolo ef-
ferirsi differita la conclusione del Concilio,
& pregandolo ad andarui con queste pa-
role.

Specialmente, Signor Santo, & padre
venerabile & vero seruo di Dio, vi prego,
che postposta la fatica, & il trauaglio fac-
ciate l'opera di Dio, & ci consoliare con
la vostra presenza, & senza dilatione ve-
gniate per beneficio del Sinodo, per sodis-
fare a' nostri desiderij, e per darci la benedi-
tione.

Due altre cose successe à San Paulino, es-
sendo Vescouo, nelle quali mostrò il gran-
de amore, che portaua alla povertà, & la sua
marauigliosa carità verso i prossimi. L'vna
è raccontata da S. Agostino, & l'altra da san
Gregorio Papa, & noi le registreremo in
questo luogo amendue. Dapoi che Alarico
Re de Gori hebbe presa, & saccheggiata
Roma, passò col suo esercito vittorioso verso
il Regno di Napoli, rouinando, & distrug-
gendo i popoli, & le Prouincie per doue pas-
saua. Andò la sua gente alla Città di Nola, &
fece prigione il Santo Vescouo Paulino: della
qual cattiuà sant' Agostino dice queste pre-
cise parole. Il nostro Paulino Vescouo di
Nola, che di huomo ricchissimo volontaria-
nente

mente si era fatto poverissimo, & era santissimo quando i barbari distrussero Nola, essendo prigione nelle loro mani, facea questa oratione, come egli stesso ci raccontò. Non sia io, Signore, tormentato per l'oro, & per l'argento; perche ben sapete voi, doue io ho riposto tutto il mio bene. Iui certo haueua Paulino tutti i suoi beni, doue il medesimo Signore, che tanto prima predisse i futuri mali, ci auuise, che riponesse, & custodisse i nostri tesori. Tanto dice San' Agostino il quale aggiugne, che San Felice apparue a' Nolani, & li difese col suo patrocinio. Alcuni anni doppo vscirono i Vandali dell'Africa, & scorsero tutta quella costa, rubandola, e distruggendola, & facendo prigioni molti di quelli di Nola, & San Paulino fu vno di quelli, che maggior danno ne riceuette, perche gli spogliarono la casa, e la Chiesa, & quantunque fosse restato si nudo, procurò nondimeno di suscitarsi, e dare tutto quello, che poteua per aiuto, & riscatto de' schiaui.

Non essendoli restata cosa da dare, dice San Gregorio Papa, che andata à lui vn' povera vedoua il supplicò di qualche limosina per riscattare vn figliuolo, che haueua in Africa in potere del genero del Rè de' Vandali; Alla quale il Santo rispose di non hauer più cosa alcuna da darle suor, che se stesso, che lo desse al genero del Rè in cambio di suo figliuolo ch' egli molto volentieri seruirebbe in suo luogo. Et ridendosi la donna di ciò il Santo con la sua eloquenza la persuase sì, che l'indusse à farlo. Passarono in Africa insieme; doue la vedoua chiese gratia al genero del Rè, che le restituisse il figliuolo, & non ottenendola: lo supplicò almeno di cambiarglielo con quell'huomo, che iui gli presentaua. Lo guardò il barbaro & piacque li la modestia del volto: l'interrogò se sapesse mestiero alcuno: & rispondendo il santo di nò, se non fosse dell' hortolano per il gouerno d'vn orto; contento si di questo, & restituito il suo figliuolo alla vedoua consignò à Paulino vn orto, accioche il lauorasse, & lo coltiuasse. Faceua Paulino con molta sollecitudine, & mandaua ogni giorno al padrone, dell'herbe, & de' fiori del suo orto, & il medesimo barbaro, quando tal volta vi entraua dentro, n'hauetia piacere, & araccuaua ragionamento col suo hortolano, e gustaua molto del suo parlare, & lasciando molti suoi amici andaua spesso à ragionar seco, & à donandarli di uerse co-

se, riuscendoli persona molto saula, & molto prudente. Passò la conuersatione tanto innanzi che vn giorno Paulino disse in segreto al padrone che prouedesse à se, & alle sue cose, perche il Rè suo suocero doueua presto morire. Palesò questo segreto il genero al suocero, & volendo il Rè veder Paulino, ordinarono di farlo venire, mentre ch'essi mangiassero, come con occasione di portar qualche gentilezza dell' orto. Vedendolo il Rè diuennedi giaccio, & disse al genero, che doueua essere la verità quanto il suo schiauo detto gli haueua, perche la notte innanzi haueua veduto alcuni giudici, & fra essi quell' hortolano, à sedere in vn tribunale, & che per ordine suo gli toglieua la sferza, che teneua in mano. Interrogalo tu disse il Rè, separatamente, ch'egli in verità sia: perche non è possibile, che sia quello, di che hà esterior apparenza. Interrogò il Padrone Paulino, & lo strinse in maniera, che se ben egli si volse coprire, non potete lasciar di dirli che era Vescouo. La qual cosa vdo il padrone si turbò forte, e li disse, che guardasse ciò che volesse, perche egli voleua mandarlo à car' con molti doni. Et non voleua il Santo, nè oro, nè argento, ma solamente gli schiaui del suo Vescouato, il barbaro li fece cercare, & mettere in vna nave, & caricarla di grano con la quale il Santo Vescouo vincitore di se stesso, del mondo, de' Tiranni, del demonio, & dell' inferno, & come rappresentante il trionfo della carità, ritornò à Nola, & fu riceuuto dalle sue pecore con l'allegrezza, & festa, che si può pensare. Et come il Santo la profetizzò, così seguì la morte de' due in spatio di pochi giorni.

Esercitato così San Paulino nelle opere di pietà, prese il gouerno della sua Chiesa, come prima soleua, caddè infermo d'vn graue dolor di fianco. Fù visitato da due Vescoui Simmaco, & Benedetto, & restò molto consolato per la lor visita. Fece metter nella sua stanza vn altare, & cauando forze dalla sua fiacchezza per la gran deuotione, si leuò di letto, & disse messa, ministrandoli loro. Ritornò subito in letto, & domandò, doue sono i miei fratelli, & pensando vn suo seruitore, che egli domandasse dei Vescoui, che erano presenti, rispose eccoli qui Padre, & il santo disse, Non dimando io di quest'ami di Gianuario, & Martino; che sono stati qui ragionando meco, & mi hanno detto di tornare. Fu San Gianuario Vescouo & Marti-

re, & è protettore della Città di Napoli, doue è hoggi il suo capo, e' l' suo sangue il quale messo vicino al capo suol liquefarli, & bollire con vn ordinario, & perpetuo miracolo, & San Martino era il Vescouo di Tours tanto famoso nel mondo per la sua santità, & miracoli: il quale era stato da San Paulino conosciuto, & gli haueua particolare deuotione, hauendo per le sue orationi ricuoto la salute di vn occhio, vngendolo con vn poco di olio della lampada, che doppola morte sua ardeua dinanzi al suo Santo corpo. Questi due santi andarono à visitar Paulino nella sua morte, il quale cominciò subito à cantare quel Salmo di David, *Leuau oculos meos in montes*.

Si trouaua quì vn Sacerdote chiamato Postumio grandemente afflitto: perche era debitore di quaranta soldi di limosine fatte per ordine di San Paulino, & lo vedea morire, senza hauer modo da poterli pagare. Lo disse à San Paulino, & vndendolo il Santo, ghignò, & rispose: Non ti affliggere figliuol Postumo, che non mancherà chi paghi i debiti fatti in beneficio de' poveri, & poco doppo giunse vna limosina, che gli era mandata di cinquant' soldi, due de' quali diede à chi la portò, & de' gli altri ordinò, che si pagassero i debiti, & ringraziò Iddio, che non abbandona mai quelli, che confidano in lui. Passò quella notte con grauissimi dolori, & la mattina seguente recitò Matutino, & hauendo sfortato i suoi Chierici à seruire al Signore, & ad amarsi, & à viuere in concordia, & in pace, si pose con silenzio grandissimo in oratione intino all' hora di Vespere: & come chi si sveglia dal sonno, vedendo, che già veniu la notte, & era tempo di accendere i lumi, con vna voce bassa, & soaua cantò quelle parole, *Parauit lucernam Christo meo*. Et essendo stato meditando, & recitando infino alle quattro hore di notte, essendo quìui molta gente, che aspettaua il suo glorioso transitò, cominciò subito à tremar la stanza, doue il santo giaceua. Cagionò questo grande spauento ne' circostanti: caddero spauriti in terra, chiedendo misericordia al Signore, & il santo con questo strepito, che si sentì solamete nella sua stanza, rese la sua anima à Dio: & la sua faccia restò bellissima, & bianca come la neue, & che ben manifestaua la gloria, della quale godeua l'anima che haueua seruito à quel corpo. Si addolorò per la sua morte la terra, & rallegròssi il Cielo. Le peccato-

re di Nola piangeuano il loro Pastore, & gli Angeli faceuano festa per hauerlo in loro compagnia. Morì san Paulino alli 22. di Giugno nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa, & fu l'anno del Signore 431. essendo Imperatori Teodosio il minore, & Valentiniano. Con tutto che san Paulino fosse di sì grande ingegno, & di tanta eloquenza, quanto habbiamo detto, non volle però dichiarare, nè interpretare la Sacra Scrittura, per la sua grande humiltà, & per reputarsene indegno. Scrisse alcuni versi, & Epistole eccellenti: ma non le pubblicò egli, ne le conseruò: anzi per industria di sant' Amando, Vescouo di Burdeos amico suo, furono raccolte; & hoggi l'habbiamo: Perche il fatto era tanto dilacciato da sè, & da tutte le cose del secolo, & tanto fiso in quel del Cielo, che egli medesimo dice, che non haueua memoria delle Epistole, che scritte haueua. Il corpo di san Paulino è in Roma nella Chiesa di S. Bartolomeo dell' Isola, come dice il Martirologio Romano: aggiugne, che S. Paulino fu molto potente contra i demonij, & hebbe grandissima virtù contra quelli.

Alli 24. di Giugno.

LA NATIUA DI S. GIOVANNI

*Battista Precursor di Christo
nostro Signore.*

LA festa del nascimento del gloriosissimo Precursore di Christo San Giovanni Battista è tanto allegra, & tanto gioconda nella Chiesa di Dio, che per celebrarla più solennemente soleuano anticamente in tal giorno dire tre Messe: come hora si dicono nel giorno della Natiuità del Redentor nostro: cosa, che non hà vsato la Santa Chiesa in nessuna festa di alcun' altro santo. La concertione di questo huomo miracoloso, la nascita, la vita, & la morte farà da noi tratta da Santi Euangelisti, che molto particolarmente ne scrissero. Perche Iddio Nostro Signore, il quale haueua eletto san Giovanni Battista per sialto, & per sì auuantaggiato ufficio, frà l'altre prerogative, & priuilegi di somma eccellenza, che egli diede, vno fù che gli istessi historici della sua vita posero ancor di quella di san Giovanni. Frà i quali san Luca Euangelista, comincia il suo Euangelio dicendo:

che

che essendo Herote Ascolonita Rè de' Giudei, vi hebbe vn Sacerdote chiamato Zaccaria, il quale hauua per moglie vna donna nominata Elisabetta, & che amendue erano giusti, & obseruauono interamente la legge di Dio, senza querela, ò aggrauio, & torto di alcuno, & che non haueuan figliuoli, sì perche Elisabetta era sterile, come perche amendue erano già vecchi, e di molta età, & che offerendo vn giorno Zaccaria incenso al Signore dinanzi all'Altare, e stando fuora tutto il popolo orando, gli apparue vn' Angelo di Dio dalla destra parte dell'istesso altare; alla cui vista si turbò grandemente; & l'Angelo gli disse. Non temere Zaccaria, perche la tua oratione è stata ascoltata, & Elisabetta tua moglie ti partorirà vn figliuolo, al quale metterai nome Giovanni, & farà cagione di allegrezza, & molti faranno festa nella sua nascita; perche sarà grande alla presenza del Signore, non benerà vino, nè cosa che possa imbracciare, & sarà pieno di Spirito Santo dal ventre della sua madre. Et v' il diuino scrittore seguitando l'historia sua, & narrando il dubbio di Zaccaria, & l'interrogatione, che all'Angelo fece, il quale era San Gabriele, & la risposta che n' hebbe, & come rimase muto in castigo della sua colpa, & la marauiglia, & lo spauento del popolo infino à tanto che tornò il tempo del suo officio; ritornò Zaccaria à casa, & Elisabetta concepì S. Giouanni alli 24. di Settembre, sei mesi auanti l'Incarnatione del figliuolo di Dio, & lo partorì alli 24. di Giugno dell'anno seguente.

Ma perche la vita, la predicatione, l'ufficio, & l'altre cose, che à quest'huomo diuino appartengono, sono notissime, e lasciando il filo dell'historia sua: mi pare di douere alquanto trattare delle virtù, & dell' eccellenze sue: se bene per esprimere l'ombra di alcune di esse, Angelica lingua bisognerebbe; poiche disse l'Angelo à Zaccaria, che il suo figlio sarebbe grande nel cospetto di Dio. Et se tutte le genti sono come se non fossero, & come vna goccia d'acqua alla presenza di Dio; quanto grande, quanto eccellente, quanto sublime huomo, & diuino, quello, che nel cospetto del medesimo Dio fù sì grande negli occhi di cui chi è grande, e veramente grande, & il piccolo è piccolo, & chi è nulla, realmente è nulla, come soleua dire l'humilissimo San Francesco. Perche se dritamente consideriamo, troueremo, che tutta l'eccellenza, & grandezza della creatu-

ra non consiste nell'errante giudicio, & nell'opinione falsa degli huomini, ma nel valore, & nel peso che hanno dinanzi al loro Creatore. Noi come quelli, che non conosciamo le cose; non possiamo pesarle con giusto peso, & se bene l'intelletto le vede, è alcune volte accecato dalla passione, e per questa cambiamo i nomi, e chiamiamo povero il ricco; fualo stolto prudente l'astuto, & forte l'audace, lodando quello, che douremmo vituperare, & vituperando quello, che douremmo lodare: orie disse San Paolo: (Colui è degno di essere lodato ch'è lodato da Dio, & non da gli huomini,) & altroue; (degno di lode è, non chi loda se stesso, ma chi è lodato da Dio;) & quindiè che quelli sono veramente beati, & grandi, che sono talin nel cospetto di Dio, e quelli sono degni di esser lodato da gli huomini che sono lodati da Dio, etanto maggiore deue essere la lode nostra, quanto maggiore è quella, che dà loro il Signore: Perche egli è, come dice S. Agostino, la vera lode de' santi suoi, & la misura, & la regola di tutto quello, che in essi si deue lodare. Lodò Iddio nel vecchio testamento Noè, quando le disse, (Frà tutti gli huomini te solo hò trouato giusto ne gli occhi miei.) Lodò Moisè chiamandolo fedelissimo seruo. Lodò David, dicendo che era huomo conforme al suo cuore. Lodò Giob per huomo sincero, netto, & timorato di Dio, & per tale che altri à lui simile non fosse in tutta la Terra: & altri ancora si trouarono nella Vecchia legge, che per le loro gran virtù meritauono esser lodati da Dio. E nel Sacro Euangelio si trouano molti, che furono magnificati dalla bocca del Verbo eterno. Del Centurione disse, che non haueua tanta Fede trouata in Israele: & alla Cananea, come vinto dalle sue pietose preghiere, & dalla sua humile perseveranza, disse, (Grande è la tua fede, ò donna,) Et à Natanaele diede testimonio, che egli era vèro Israelita in cui non era nè fraude, nè inganno. Et dell'Apostolo S. Paolo disse, che egli era Vaso di electione per portar per il Mondo il suo santo Nome, & predicarlo à Gentili, & à Rè, & à figliuoli d'Israele. Il Principe de' gli Apostoli San Pietro, doppo d'auer conosciuto per ruelatione dell'Eterno Padre, & confessato Giesu Christo per suo figliuolo meritò di vdir dall'istesso Signore: (Beato sei Simone, figliuolo di Giouanni; perche hai imparato non nella scuola della carne, & del sangue, ma in quella del mio Padre eter-

no) Singolari, & ammirabili, & diuine sono le lodi di questi Santi che narrato habbiamo: per ciò che l'Auttore di esse è la prima verità, che non può ingannare, nè meno essere ingannata. Ma senza comparatione maggiori sono quelle, che il Signor diede al suo seruuo; il Giudice al suo Banditore; lo Sposo al suo parainfo: il Sole al Lucifero della mattina; la Luce del Mondo alla Fiaccola accesa; il Rè del Cielo al suo Foriero; il Verbo eterno alla voce sua, & finalmente Gesù Christo à S. Giouanni Battista, quando parlando di lui disse: (Frà i nati di donne niuno maggiore di Giouanni Battista,) sopra le quali parole disse Sant'Ambrogio: (E più auantaggiato di tutti, auanza i Profeti, eccede i Patriarchi, & qual si voglia nato di donna è minor di Giouanni.) Questa così eminente, & sopra una eccellenza ci viene dichiarata dal medesimo nome di Giouanni, il quale fu portato dal Cielo, & riuclato à Zaccaria, & egli il mostrò nel giorno, che il suo figliuolo fu circonciso, dicendo; *Ioannes est nomen eius*. Giouanni è il suo nome, & non gli è posto da me ma da Dio, che hà voluto, che così si chiami. Perche Giouanni significa quello, in cui è gratia, se attentamente consideriamo tutte le cose di Giouanni sono tanto piene, & colme di gratia diuina, che come figliuolo di gratia, hà in lui maggior parte la gratia, che la natura. Perche gratia singolare fù nascere di padri vecchi, & di madre, che naturalmente, per esser sterile, non poteua haner figliuoli: Gratia fu, che il medesimo Angelo Gabriele, che annuntia alla Santissima Vergine il benedetto Parto del Verbo Eterno, riuclasse à Zaccaria la nascita di Giouanni, & gliela riuclasse nel Tempio mentre stana incensando l'altare, & offerendo l'orationi, & sospiri di tutto il popolo à Dio. Gratia fù il manifestare, che questo fanciullo doueua esser grande dinanzi à Dio, & Santificarlo nel ventre della sua madre, & pieno di Spirito Santo, al suo seruitio dedicato perpetuamente: di maniera che quello, che gli Apostoli conseguirono in spatio di tanto tempo, & doppo di hauere conversato con Christo, & veduto ascendere in Cielo, & riceuuto lo Spirito Santo conseguì san Giouanni Battista nel ventre della sua Madre, come dice il Cardinal Pietro Damiano. Gratia fu, che andasse Gesù Christo rinchiuso nel ventre della sua purissima Madre à visitarlo, & che vedendo le parole dette da lei à Santa Elisabetta, quando la salutò, saltasse per allegrezza

prima che fosse nato, & per mezzo di quella voce diuina fosse Santificato, & mondato dal peccato originale, nel quale era stato concetto, & che gli si accetasse l'uso della ragione, & cominciasse à viver prima à Dio; che al Mondo; perche prima arrivò al Cielo, che alla terra: prima vidde Christo, che la luce corporale, ò per dir meglio, nel medesimo tempo cominciò Christo à viuere in Giouanni, che egli cominciò à viuere in se, & per vincere il mondo, vinse la natura prima, & con questa gratia si singolare potette Giouanni auanzarsi ogni giorno, & crescere in noua gratia, & noui doni del Signore. Et se la Regina del Cielo Signora nostra si trouò, come dicono alcuni grau Dottori, al parto di Santa Elisabetta, ancor questa fu noua gratia, che v'essse dal ventre della sua madre nelle mani della Madre di Dio, & fosse leuato, & fasciato da quella Signora, che era piena di gratia & portaua nel suo Santissi mo ventre il tesoro, & la Fonte di tutte le gratie, delle quali si gran parte doueua toccare à Giouanni. Gratia parimente fu l'allegrezza, & il giubilo, che il suo nascimento cagionò ne' cuori della gente, che marauigliata de' prodigj diuini, che vdiua di lui, non senza grande stupor interrogando diceua. *Quis putas puer isto erit?* Chi pensate, che fara questo fanciullo tanto miracoloso, & tanto dal Signore favorito? In minor gratia fù lo hauerlo Dio eletto per vno officio tanto alto, quanto è l'essere Precursore di Christo. Perche consistendo il bene del Mondo in conoscere, & seruire Gesù Christo, & per questo hauendolo D'orante volte, & tanto innanzi promesso à i Patriarchi, & profetizzato per bocca de' Profeti, & prefigurato con ombre, & figure, & segnalato all'uogo, & il tempo, nel quale egli douesse nascere, fu necessario, che fosse più diuino, che humano quell'uomo, il quale lo potesse mostrare col dito, & dire; Questi è desso, accioche gli huomini di quel tempo non potessero scusarsi, nè haueffero occasione di errare in così, che tanto importaua per la loro salute. Perche se bene in generale la venura del Messia, come si è detto, era profetizzata, non erano però tutte le circostanze di essa tanto specificate, & dichiarate nella diuina Scrittura, che la gente comune da per se stessa le potesse intendere, senza haner bisogno di chi gliel dichiarasse, & più particolarmente gliel esplicasse. Essendo marauigliamente, come era in erro-

re, & pensando, che il Messia douesse venire con grande apparato, potenza, & maestà temporale, per liberarci dalla seruitù, & dalle calamità, & miserie del corpo senza pensare à quelle dell'anima, che erano maggiori, & degne più di esser piante: E conciosia cosa che Christo Redentor Nostro principalmente venisse per liberare l'huomo dalla cattività, e tirannide miserabile di Satanaso, & venisse, pouero, humile, & sconosciuto, era conueniente, che vi fosse vna persona di tanta autorità, & di tanta stima, che con la luce dello Spirito Santo, lo conoscesse, & illuminasse con il suo testimonio gli altri, accioche per quella esteriore humiltà, e bassezza di Christo, non lasciassero di conoscere quello, che haueuano dinanzi à gli occhi, nè di riceuere, & di vbidire quel Signore, che essendo Rè di gloria, & eguale al Padre, haueua preso quella figura humile, bassa per più cattiuarli con questa dimostrazione della sua incomprendibile bontà. Oltre à ciò fu necessario, che San Giouanni venisse per apparecchiare la strada al Signore, & disporre i cuori de gli huomini à riceuerlo; per ciò che erano tanto pieni di spine, & di sterpi di viti, & di peccati, che faceua di mestiere sveltarli prima, & rompere, & coltivar quella terra, per poter seminarui il seme venuto dal Cielo in maniera, che fosse riceuuto, & fruttificasse. Non hauerebbe potuto il Mondo, il quale era imbuco in tenebre tanto horribili, sostener il colpo di quella soprana Luce del Sole di giustitia, senza accecarsi, se prima, à poco à poco non hauesse affissati gli occhi nell'acceta fiaccola di Giouanni che glielo veniuà à mostrare. *Ille erat lucerna, lucens, & ardens.* Et questo è quello, che dice il Santo Euangelista Giouanni nel suo Euangelio, Che da Dio fù mandato vn'huomo chiamato Giouanni, il quale venne per render testimonianza alla luce, & accioche tutti credessero per lui. San Giouanni adunque per fare questo officio di Precursore, per apparecchiare, & nettare la strada al Signore, & per dar testimonianza della Luce, & della verità; essendo fanciullo, & di tenera età, figliuolo di Padri nobili, & ricchi, vici fuori della casa sua, & andossene in vn'aspro deserto, viuendo solo, & in compagnia delle fiere, vestendo le delicate sue membra d'vn cilicio di peli di camelo, & cingendosi con vna cintura di pelle, cibando di mel seluatico, & amaro, e di alcune locuste, vile, & schifo animale; dormendo in terra, & afflig-

gendo con penitenze quel corpiceiuolo Santo, che non haueua commesso peccato con sì estremo rigore, come se molti commessi ne hauesse.

Questa così rigorosa penitenza di San Giouanni vien dipinta, & rappresentata nel Sacro Euangelio, & è il certo. Niceforo Callisto, & Cedreno Scrittori Greci, dicono, che nella persecutione di Herode, quando cercaua il fanciulli per ammazzarli, Santa Elisabetta fuggì, nelle montagne più ritirate, e più ascoste co'l suo figliuolo S. Giouanni di vn'anno, & mezzo, & che lui in vna spelunca, nella quale dice Beda, che poi si edificò vna Chiesa, visse la madre quaranta giorni, lasciando il fanciullo benedetto nelle mani di Dio, perche egli lo custodisse; & che il Signore li mandò vn'Angelo, accioche il cibassee, come vn'altro ne mandò ad Ismael figliuolo di Abraam; quando Agar sua madre lo lasciò sotto vn'arbore, & si allontanò per non vederlo morire. Così scriuono questi Auttori, & il Cardinal Baronio, & il P. Dottor Francesco Suarez lo riferiscono, i quali per essere huomini sì diligenti, & sì doti, non hò io voluto lasciare di fame mentione.

Et San Giouanni Chrisostomo, & S. Pietro Martire, Vescouo Alessandrino, aggiungono, che la morte di Zaccaria fu per hauere ascolto il figliuolo, & non hauerlo voluto scoprire. Ma in qualunque modo sia stato, in questo concordano tutti i Dottori, che san Giouanni di molto tenera età facesse penitenza nel deserto, & fosse il primo, che aprisse la strada à gli Anacoriti, & a' Solitarij, & per questo San Gregorio Nazianzeno à pie'nabocca lo chiama Ronito, & San. Giralamo, & San Chrisostomo, & San Bernardo Capitano, e Maestro, & guida de' Monaci perche fù il modello, e'l ritratto di tutti loro, e persequerò in questa asprezza di vita infino à tanto, che il Signore li comandò, che vscisse à predicare, & esercitare l'ufficio di Precursore, per il quale eletto lo haueua, & acciò che tutto il popolo vedendo le marauiglie, & i prodigij del suo nascimento, & l'asprezza eccessiua, con la quale era nel deserto vissuto, & il nouo habito, che portaua, & lo spirito con cui predicaua la penitenza, & battezzaua, intendesse, che quell'huomo haueua lo spirito, & il sigillo di Dio, e che li doueuan credere, & vbidire, come à ministro di lui. Egli fù il primo, che come huomo venuto dal Cielo predicò il

Regno de' Cieli, e la penitenza, che colà ei conduce. Fù tutto questo, che narrato habbiamo, di tanto pelo. & di tanta auttorità, che come con vn continuo, & perpetuo miracolo, senza altro miracolo, che San Giovanni facesse, fù dai Giudei tenuto non solamente per Santo, ma per l'istesso Messia, che aspettavano; & di tanto credito, che li mandarono vna folenne imbasciata ad interrogarlo, se egli era il Messia; essendone apparecchiati a crederlo, & tenerlo per tale, se egli l'hauesse confessato, & hauesse detto di sì. Ma egli fu così humile, che non si lasciò insuperbire, nè gonfiare dal fauore, & applauso del popolo; anzi confessò, & protestò di non esser Christo; ne quel Profeta, che essi pensauano; ma voce di Christo, che veniu a gridare; & a predicare, che apparecchiassero la strada al Signore come molto prima hauea profetizzato Esaia. Disse Giovanni esser voce di Christo; Non era il Verbo, che fu, & è, & sarà nel principio, ma era voce, & Ambasciatore di questo Verbo, per manifestarlo, & darlo a conoscere al Mondo. Perche si come il verbo nostro interiore è il concetto, che forma il nostro intelletto; & la voce è quella che lo dichiara; così Christo-Redentor nostro è il Verbo, & vn semplicissimo, & perfettissimo Concetto del suo Padre eterno, & vera Image, Forma, & Figura della sua sostanza, splendore della sua gloria, & vn sostanziale Specchio nel quale sono, & si rappresentano tutte le sue perfettioni; & Giovanni è la voce, che deriuà da Christo, come da sua fonte per predicarlo, & testificare, che era l'Angelo senza macchia, che veniu a tor via i peccati del Mondo. La voce fu istituita per significare il Verbo, & Giovanni per mostrar Christo. Il Verbo è chiuso, & coperto, prima che la voce lo manifesti, & Christo stette senza esser conosciuto nel seno del Padre infino a tanto che venne questa voce diuina, & lo palesò a Giudei. La voce si forma per esplicare il Verbo, & doppo di lui, & Giovanni fudoppo Christo; perche Christo, come Verbo del Padre, fu ab eterno; & Giovanni, come voce fu formato in tempo, & per questo egli stesso disse, doppo me verrà quello, che fu auanti di me. Finalmente fu voce, perche si come in udendo la voce di vno diciamo, Egli è desso, & per la voce propria conosciamo la persona, come la serua di Maria, Madre di Giovanni, conobbe alla voce San Pietro,

quando l'Angelo lo liberò di prigione, & dalle mani di Herode, così in vnder Giovanni, ch'è la voce di Christo, subitamente s'intese, che era venuto Christo. Gli altri Profeti diceuano; verrà, verrà; ma Giovanni disse, già è venuto, & mostrandolo col dito, aggiunse. (Questo è l'Angelo di Dio, questo è quello che toglie i peccati del Mondo.) E per questo San Giovanni è non solamente Profeta, ma più che Profeta.

Profeta lo chiamò suo padre, quando disse; (Tu farai Profeta dell' Altissimo) & il Saluator parlando di lui disse. (Che non solamente era Profeta.) Perche i Profeti, come habbiamo detto haueuano per ufficio l'auuifare, & il dichiarare al popolo, che il Messia doueua venire; & San Giovanni hebbe carico di mostrarlo, & testificare che già era venuto. Fù più che Profeta; perche gli altri Profeti profetizarono di lui, & egli fece l'ufficio di Profeta con la Madre, prima che nascesse, & già nato col Padre, al quale, essendo morto per non hauer dato fede all'Angelo, restituì la fucella: Percioche non era conueniente, che uscendo alla luce la voce, & sentendola gli altri, il padre di essa restasse muto. Fu più che profeta; perche fu il fine di tutti Profeti del vecchio Testamento, e principio di quelli del Nuovo; che per questo dice Christo Nostro Signore. (Che la legge & i Profeti haueuano finito in Giovanni.) Fù più che Profeta, perche non solamente vidde, e conuersò come amico con quello, che gli altri Profeti desiderauano di vedere, & di riuere; ma perche meritò di battezzarlo con le sue mani, & di vedere lo Spirito Santo in figura di colomba sopra il Signore, & vdir la voce del Padre Eterno, che testificaua quello essere il suo benedetto figliuolo.

Fu più che Profeta, perche fu Angelo, & Angelo il chiamò il medesimo Dio per il profeta Malachia, & lo confermò Christo Nostro Redentore, allegando il medesimo luogo del suo profeta. Non perche non fosse huomo nella sua natura; ma perche hebbe ufficio, & vita di Angelo, & puoll' paragonare co' più alti Cherubim, & Serafini. Angeli si chiamano quei beati spiriti, perche sono Messaggieri del Signore, & Ministri suoi, & interpreti della sua volontà. Perche questa voce di Angelo in Greco significa Nuntio; & conciosia cosa che Giovanni fu Ambasciatore del Signore, ragione uolmente, deue hauer nome di Angelo, hauerla

hauuto l'vfficio; & molo più per hauer
hauuto la purità di Angelo, & per esser sta-
to in terra con carne fragile, più perfetto,
& più Santo, che non sono in Cielo molti
Angeli nobilissimi per la loro natura, perche
qual Angelica lingua potrà esplicare quel
colmo di virtù, quel mare di Santità, &
quell'abisso di perfectione, ch'hebbe Giouan-
ni dache fu santificato nel ventre di santa Eli-
sabetta; infino al tempo che egli diede il suo
capo per la giustitia, & per la difesa della
Castità? Quali trattenimenti di pensieri di-
uini hebbe egli nel deserto? quai gusti di glo-
ria? quai fauori celesti? qual Angeliche
consolazioni? Qualisplendori, qualisiam-
me di carità ardeuano in quel petto Santo, &
faceuano viuere non doue egli era, ma doue
amata, & doue haueua tutto il suo bene?
perche sedì alcuni santi leggiuano; per la
gran forza dello spirito, & per singolar fa-
uore del Signore essere stati eleuati sopra di
se, & afforti di tal maniera, che si dimen-
ticauano della fiacchezza della propria car-
ne, & di tutti i concetti, & bisogni di que-
sta vita, & gli occhi loro vedendo non vdiua-
no, & l'orecchie vedendo non vdiua-
no, & non mangiavano mangiando: che
cosa dobbiamo noi credere di San Giouanni
Battista che in sì tenera età lasciò tanto più di
loro, & andossene ad habitare nel deserto, per
non viuere à se, ma à Dio, & per esser degno
Ambasciatore della gloria sua, & testimonio
senza eccectione del suo vnigenito, & bene-
detto Figliuolo.

Iui dicono sant' Ambrogio, san Chisosto-
mo, & altri Santi Dottori, che egli hebbe
per Maestro lo Spirito Santo, che l'illumi-
nò dei misterij diuini non come huomo, ma
come Angelo. Iui riceuette il dono del di-
chiarar le diuine Scritture, & di scriuere,
& di parlare come canonico scrittore. Heb-
be il dono della Fede, della scienza, & di
tutta la sapienza necessaria per vn predica-
to, e Dottor sì grande, come egli era, che ve-
niua, accioche tutti gli huomini credessero
per lui. Gli altri Apostoli conuertirono vno
vno, & vno vn'altra Prouincia; & San-
Paolo predicatore delle genti ne conuertì
molte; ma di San Giouanni Battista, dice il
Vangelo che fu mandato, affine tutti cre-
desero per lui. Et per questo San Girolamo,
& altri Santi lo chiamano Apostolo, non nel-
la dignità, & potestà Apostolica; ma nell'
vfficio, enel ministerio, perche Apostolo
vuol dire mandato; & Giouanni fu manda-

to da Dio, non à vn Regno, ò à vna Natio-
ne, & Prouincia, ma à tutto il Mondo. Heb-
be finalmente in altissimo, & perfettissimo
grado tutte le grandezze, & eccellenze, cho
per la vita attua, & per la contemplatiua,
nella quale si esercitò, & per li ministerij di
Precursore, & di Battista, che Iddioli com-
miò, erano necessarie. Il che è cagione, che
per molto, che i Santi dicano delle sue vir-
tù, sempre restil loro più che dire; & chi vo-
lesse raccogliere le lodi sue, farebbe vn gros-
so volume. San Pietro Chisologo lo chia-
ma scuola di virtù, Maestro della vita, Mo-
dello di Santità, Regola di giustitia, Spec-
chio di virginità, Titolo di honestà, Essem-
pio di castità, Predicator della penitenza,
Dottore della Fede, più che huomo, e vgua-
le à gli Angeli, Somma della legge, Semen-
za del Vangelo; Voce de gli Apostoli, silen-
tio de' Profeti; Fiacola del Mondo; Trom-
betta del Giudice; Foriero di Christo; Tes-
timonio del Signore, & Sacratio di tutta la
Santissima Trinità. Sant' Agostino, & San-
Bernardo, & altri Santi, lo chiamano Trom-
betta del Cielo, Predicator di Christo, Se-
cretario del Padre, Precursore del Figliuolo,
Alfiere del supremo Rè, Predicator della pe-
nitenza: Correttione de' Giudici, giubilo de'
suoi padri: Nobiltà del legnaggio suo: Essem-
pio del Mondo: Essiglio della morte: Porta
della vita: Ornamento de' gli huomini: Splen-
dore della conuersatione. Norma, & regola
della giustitia: Allegrezza de' gli Angeli,
Huomo eccellentissimo, parente di Christo,
amico dello sposo, & attillatezza, & politor
della sposa. E' l' medesimo san Bernardo lo
chiama Patriarca, & Capo, & fine de' Patriar-
chi, & Profeta, & più che Profeta, Angelo, &
frà gli Angeli eletto, Vergine, & sposo purissi-
mo della verginità Martire, & lume de' Mar-
tiri, & quello, che frà la Natiuità, & morte
di Christo ci lasciò esempio di constantissimo
martirio. Ma tutte le lodi, che i Santi accu-
mulano parlando di S. Giouanni Battista per
grandi, & marauigliose, che siano, tacciano
à quella, che il Signore de' Santi li diede, quan-
do disse, frà i nati di donne non esser il mag-
giore di Giouanni Battista, perche in questa
si contengono tutte quelle, che possono dirsi
di lui. Ondecide Eusebio Emiseno, che S.
Giouanni non può lodarsi con voce huma-
na, perche fù lodato dal medesimo Dio. Et
Sant' Agostino viene à concludere, che se
frà gli huomini, & nati di donne non vi è
altri maggiore di Giouanni, chi di lui è mag-
giore,

giore, non solamente deue esser huomo, ma Dio. Er fù nella Santità tanto simile à Giesu Christo, che in vita fù tenuto per il Messia, come dice Sant' Ambrogio, & in morte, il Messia fù tenuto per' Giouanni.

Finalmente doppo di hauer sodisfatto perfettamente al suo officio di Predicatore della penitenza, & di Testimonio, e Precursore del Signore, gli fù per comandamento del Rè Herode tagliata la testa, hauendolo lui ripreso liberamente per hauer tolta à Filippo suo fratello Herodiade sua moglie, & per stare con essa in concubinato con graue offesa di Dio, & con scandalo di tutto il popolo, come si dirà nel giorno del suo martirio, che con festa particolare è dalla Chiesa celebrato, & perciò non si tratta qui, che non volse il Signore, che mancasse al suo grande amico Giouanni, questa laurcola, & corona sì gloriosa di Martire, pòsciachè gli haueua dato quelle di Dottore, & di Vergine, & tutte l'altre eccellenze, & grandezze, che si sono raccontate di sopra.

Di San Giouanni, oltre à quello, che si legge nella Sacra Scrittura, scriuono ancora quasi tutti i Dottori, & Autori dell'Ecclesiastica Historia sì antichi, come modernì, & il Lippomano, & il Surio registrano molti Sermoni di Santi, intorno alle virtù, & i priuilegij suoi, doue chi vorrà, li potrà vedere.

Alli 26. Giugno.

LAVITA DE' SS. GIOVANNI & Paolo.

IL Martirio de' valorosi martiri S. Giouanni, & Paolo, fù scritta da Terentiano, il quale essendo Capitano della guardia nell'Imperator Giuliano Apostata, per sua commissione li fece ammazzare, & appresso si conuertì alla Fede di Christo Nostro Sign. & è nel modo, che segue.

Nel tempo dell'Imperator Costantino il Magno, gli Sciti, gente feroce, & barbara, assaltarono con gran furor l'Imperio Romano, & cominciaron a far cruda guerra per le Prouincie di Traccia. Non potette l'Imperator andare à questa guerra in persona. Fece disegno sopra vn Capitano molto valoroso, esperimentato, & che hauea riportato molte vittorie, chiamato Gallicano, il quale era Gentile, vedouo, & haue-

ua due figlie, l'vna delle quali haueua nome Attica, & l'altra Artemia, donzelle di rara virtù, & ammaestrare in ogni sorte di lettere. Inuitò Costantino Gallicano, con carico di Capitano Generale à quella impresa tanto importante, & pregollo, che l'accettasse: perche tutti i soldati, & i Capitani lo desiderauano, stimando non esserui persona più à proposito per impresa tanto difficile. Non l'accettò altrimenti Gallicano, temendo il pericolo, & la difficoltà grande di quella guerra: ma disse al fine all'Imperatore, ch'egli farebbe andato tuttauolta che somita la guerra, & vinti i barbari gli hauesse promesso di farlo Console, & darli Costanza sua figliuola per moglie. Sitrouò Costantino à tal domanda in trauaglio non tanto per hauer à dare vna sua figliuola ad vna sua creatura, quanto, perche Costanza haueua fatto voto di perpetua virginità, & sapeua, che più tosto che perderla, si farebbe lasciata ammazzare. Intese Costanza il trauaglio nel quale si trouaua suo padre, & doppo di essersi raccomandata à Dio li parlò, & li disse. Se io, Signore, & padre mio non sapessi certo, che Iddio non mi abbandonerà, io starei con paura per quello, che tocca à me, & per veder posto voi in tanto affanno, & perplessità: ma perche io spero, che il mio Dio farà meco, non dubitate di promettermi à Gallicano, & di farlo Console, ritornando vittorioso: con questo però, che menì alla guerra seco due miei intimi seruitori, Giouanni mio Maordomo, & Paolo mio Secretario, & che in mia compagnia lasci le sue due figliuole. Propose l'Imperatore à Gallicano il partito, & piacciutoli, & accettandolo si partì per la guerra, menando seco i due santi fratelli, & Eunuchi Giouanni, & Paolo, e le figliuole di Gallicano andarono à palazzo: le quali hauendo Costanza in sua potestà alzate le mani, & il cuore à Dio fece oratione in questa maniera. Signore Dio mio onnipotente, che per la oratione della tua Santa Vergine, & Martire Agnese mi guaristi dalla piaga incurabile, & mi ispirasti à conseruar castità, & tidegnasti di ammettermi nel numero delle tue spose. Tu Signor, che sei figliuolo, & Padre di Maria, & riceuesti il latte dal suo Santopetto, essendo tu quegli, che l'vninetto sostenti: Tu che crescesti in età, essendo quegli, che fa crescere tutte le creature: Tu, che crescesti in sapienza, essendo sapienza eterna: Tu che sei grande, onnipotente, infinito, & nascesti in tempo, di

madre generato ab eterno della sostanza dell'eterno Padre, Dio da Dio, & Lume da lume: Tu che reparaſti il mondo con la tua morte, & ſei Giudice vniuerſale de' viui, & de' morti. Io ti prego Dio mio: humiliffimamente: che tu micopceda per il tuo ſeruitio queſti due anime, che tu rifeccaſti co'l tuo pretioſo ſangue, & quella parimente di Gallicano lor Padre, accioche ſi conuertano à te, & viuanò in te, eſſendo Chriſtiani. Aprì, Signore la mia bocca, accioche io ſappia dir loro quello, che conuiene, & aprì l'orecchie loro: accioche vdeno le mie efortationi, & riceuendole eſſe, & io, viuiamo in caſtità, & non deſideriamo altro ſpoſo che te, con cui, & eſſe, & io, eternamente godiamo del tuo Regno celeſte. Queſta oratione fece la Santa donzella Coſtanza, la quale ſcrita di ſua propria mano dice Terentiano di hauere la hauuta appreſſo di ſe, e che la ſteſſa Coſtanza gliela recitò.

Aſcoltò queſta oratione il Signore, perche le due donzelle, figliuole di Gallicano, promettendoli la lor virginità, micuettero la Fede di Chriſto; & il medefimo Gallicano, facendo voto di eſſer Chriſtiano, per conſiglio de' due ſanti fratelli Gio: e Paolo, riportò vittoria de' barbari. I quali al principio lo ſtrinſero gagliardamente, & in varie battaglie, che fecero, ſempre ſi partirono con vantaggio: e cò'l numero, e cò'l valore della gente loro lo tennero aſſediato, paſſando tuttauia i ſoldati di Gallicano all'eſercito de' nemici, nè facendo eſſo altro che ſacrificij à Marte, accioche l'aiutaſſe, il che non eſſendo Dio, ma ſemplice ſtatua, non poteua fare altrimenti. Trouandoſi in tanta ſtretezza, che più penſaua al fuggire, che al combattere, & far reſiſtenza ſ'andarono à lui i due Santi fratelli, Giovanni, & Paolo, & ſi li diſſero, che faceſſe voto à Dio del Cielo di credere in lui, & di farſi Chriſtiano, & che coſi otterrebbe la vittoria, che Marte non haueua potuto darli. Fece Gallicano il voto, ſubito ſi vidde dall'vn de' lati vn giouane alto di corpo, che haueua ſopra la ſpalla la Croce, & li diſſe, prendi la ſpada, & ſeguita me. Preſe egli la ſpada, & ſeguitò, & ſi vidde intorno moltiffimi ſoldati armati, che lo confortauano, & li diceuano, Non temere, che noi verremo te-
co, tu entra animoſamente ne' padiglion di nemici con queſta ſpada nuda in mano, & non ti fermare inſino à tanto, che tu non ſia giunco alla tenda, doue il Rè ſtà. Fece Gallicano tutto quello, che gli era ſtato or-

dinato, & il Rè de' gli Sciti vedendolo ac- compagnato da quegli iquadroni armati del Cielo, gli ſi gettò a' piedi, chiedendoli in gratia la vita, la quale egli moſſo à pietà li con- ceſſe, nè volle, che ſoſſe ammazzato alcuno de' gli inimici: & con queſto conſegui la glorioſa vittoria. Liberò la Tracia da' gli inimici Barbari: & fece tributarij gli Sciti: Raccol- ſe il ſuo eſercito, ſe bene non vi volle riceuer i ſoldati, & i Capitani che ſi erano fuggiti, (e prima non ſi faceuano Chriſtiani, & accre- be honori, & dignità à quelli che ſi fecero, & licentiò gli altri. Et per moſtrarſi più grato à quel Signore, che gli haueua dato coſi illuſtre & miracoloſa vittoria, & non ſolamente eſ- ſer Chriſtiano, come haueua promeſſo, ma eſſer perfettamente, rimaner più libero, & più ſbrigato dalle coſe del mondo, determinò di non pigliar moglie, & in vita ſolitaria darſi tutto al ſeruitio di Dio.

Con queſto proſpero ſucceſſo, & con queſta vittoria più del demonio, che de' gli Sciti, ritornò Gallicano à Roma, doue con incredibile allegrezza, & feſta fu dall'Impera- tore, del Senato, & da tutta la nobiltà rice- uuto.

Ma prima, che entradeſſe nella Città, andò à viſitar la Chieſa del Principe de' gli Apo- ſtoli ſan Pietro, della qual coſa marauigliato l'Imperatore li diſſe, Quando viſitai di Ro- ma, per andarè alla guerra, ti vidi andare pri- ma al Campidoglio, & offerir ſacrificij a' demonij, & heſta, che tu ritornò vittorioſo, veggo che tu adori Chriſto, & fai rinrenza al ſuo Apoſtolo. Gran deſiderio hò d'inten- derne la cagione. All'hora Gallicano narrò allo Imperatore tutto il ſeguito della guerra, che è quello, che già habbiamo raccontato, & li diſſe, di più, che per complemento de' ſuoi deſiderij, lo pregaua à dare ad altri quei ca- richi, & quegli honori, & à laſciar lui ritira- re per ſeruir con tutto lo ſpirito à quel Signo- re, che hauea conoſciuto; & che Coſtanza ſua figlia con chi più li piaceſſe ſi maritaſſe; hauendo lui fatta reſolutione di non prender moglie; & di renouciare à tutti i guſti, & à tutte le coſe terrene. Vdeno queſto l'Im- peratore l'abbracciò amoreuolmente, & li diſſe, che le ſue due figliuole erano parimen- te Chriſtiane, & haueuano conſagrato à Chriſtola lor caſtità; di che egli ſentì con- tento, & piacer grandiffimo. Entrando con lo Imperatore in palazzo, viſirono à rice- uerlo Helena madre dell'Imperatore, & la ſua figliuola Coſtanza, inſieme con le due do-

zelle Attica, & Artemia, versando tutti da gli occhi lagrime di allegrezza, & lodando l'Autore di mirabilia si grandi. Volgeua Gallicano lasciare ogni cosa subito; ma non glielo permise l'Imperatore, il quale lo fece Consolo, & l'honorò e l'esaltò molto, accioche fosse più notabile la sua mutatione, & i Christiani si inanimassero, & i Gentili conoscessero maggiormente la virtù, & il poter di Christo; il quale, perche trionfino del mondo, & delle sue vapità, dà luce a serui suoi per conoscerle, e spirito per calpestarle, & cacciarle sotto i piedi, come Gallicano fece. Perche diede la libertà à cinque mila schiavi, che haueua, & vendè le sue possessioni, ch'erano ricchissime, & lasciandole alle sue figliuole, quello, di che haueua bisogno, ne dispensò a' poveri il prezzo, & si ritirò à viuere ad Ostia, doue fece vno Spedale, per ricuere i poveri pellegrini, & edificò la prima Chiesa, che fosse in quella città, & dottola di ricchissimi doni, & vn'altra à San Lorenzo Martire, che gli apparue, & commandòli, che la facesse, mostrandoli il luogo, doue la douea fabricare. Lui si accompagnò con vn sant'huomo, chiamato Hilario, & esercitossi con grande affetto, & humiltà nell'opere di misericordia, alloggiando i pellegrini, seruendo in persona à i poveri, dando loro l'acqua alle mani, e lauandoli i piedi; & facendo Iddio per lui molti miracoli, sanando infermi, & liberando indemoniati. Et perche al secolo era stato conosciuto molto, veniuo molta gente dall'Oriente, & da altre parti à vederlo, & à prostrarsegli à i piedi, stimandolo più per questa humiltà, con la quale risplendeva in Christo, che per tutte le sue grandezze, & ricchezze, & trionfi passati.

Perche uero Gallicano in questa vita molti anni, infino à tanto, che morto lo Imperator Costantino, e tre suoi figliuoli, Costantino, Costante, & Costanzo, cadde l'Imperio, in Giuliano Apostata lor cugino, il quale volendo vendicarsi di Gallicano, lo fece ammazzar; e perche i demonij parlando per bocca di quelli, che essi tormentauano, diceuano di non voler vserir de' lor corpi, infino à tanto, che Gallicano non adorasse li Dei; il che non volendo far egli, come l'infelice Giuliano haueua fatto, pronunciò contra di lui sentenza di morte, & la Chiesa celebra la sua festa alli 25. di Giugno, & per la medesima causa fù fatto morire à forza di bastonate Hilario compagno suo. Et auuenne vna

cosa notabile, che volendo Giuliano torre à Gallicano quattro possessioni molto grosse, che haueua in Ostia, per sostegno de' poveri; e il demonio entraua addosso à quelli, che andauano à pigliare il possesso per il Fisco Imperiale, e trattauano di egerne i fructi, & rimaneuano lebbrosi: difendendo Dio con euidenti miracoli la robbà, & l'ostentamento de' poveri.

Questo glorioso fine hebbe Gallicano, il principio del quale, & di tutto il suo bene furono i due Santi fratelli Giouanni, & Paolo, la vita de' quali al presente scriuiamo per esser andati in sua compagnia, & per hauerlo consigliato à farsi Christiano, & voleua hauer vittoria de' suoi nemici.

Ma perche l'Imperator Giuliano era auersissimo delle facultà de' Christiani, & desiderosissimo di privarli di quanto haueuano, & allegando falsamente, che Christo li voleua poveri, & che niuno poteua esser suo discepolo, se non lasciua tutto quello, che possedeua (il che si deve intendere dell'affetto, e non dell'effetto, & quando la robbà è contraria alla Legge di Dio) & seppe, che san Giouanni, & Paolo dispensauano largamente a' poveri le ricchezze, che da Costanza loro Signora haueua ricuere, cercando qualche colore di spogliarli della robbà, e della vita in vn medesimo tempo, mandò à inuitarli nel suo palazzo, & à far loro sapere, che volentieri si seruirebbe di loro, & li terrebbe appresso di se, e gli honorerebbe come cortegiani antichi, & creature tanto care all'Imperator Costantino suo Zio, & à Costanza cugina sua, tutta volta che essi facessero quello, ch'era il douere, e l'imitassero in lasciar la vita Christiana, perche era vna vita infelice, & inutile; & adorarono i Dei immortali, che erano i protettori, & i conservatori del suo Imperio, e che non volendo farlo aspettar, d'esserne acerbamente puniti: percidie egli era risoluto di non volere, che nè essi, nè altri lo disprezzasse. A tutto questo risposero i Santi, che non lasciuaano il seruitio di Giuliano per seruire ad altro huomo mortale; ma per seruire à Dio Creatore del Cielo, & della Terra, & vero datore, & conservatore di tutti gli Imperij, & che per non offender Dio recusauano la sua amicitia, nè voleuano entrar nel suo palazzo, nè veder la sua faccia, posciache haueua lasciato la fede di Christo, la quale haueua già ricuere. Trentant'anni, che era l'interprete, & il ministro di Giuliano, in que-

sto negotio, diede loro dieci giorni di tempo à pensare, & prendere resolutione sopra ciò: & essi dissero, che facesse conto, che i dieci giorni fossero passati, & che eseguisse l'ordine del suo Signore, perche essi starebbon faldinè si muterebbono.

Conoscono i Santi, che doueuan morire per Christo, & riconoscendolo per suo singular beneficio, & rendendogliene debite grazie, dispensarono à i ponerli in quei dieci giorni tutto quello, che haueuano occupandosi di giorno, & di notte in far largamente limosine. Andò l'vndecimo giorno sull' hora dicena Terentiano, accompagnato da molti soldati alla casa loro, & trouatili in oratione, mostrò loro vna piccola statua di Giove fatta d'oro, la quale haueua feco portato, & disse essere ordine dell'Imperatore, che l'adorassero, & le offerissero incenso, & non lo facendo, fossero decapitati in quel medesimo luogo, perche non voleua, che morissero in publico, essendo persone principali, & alleuate in Corte, se bene la cagione, che lo mosse à farli segretamente morire, fù il timore di qualche solleuamento nella Città; & che non fossero honorati come martiri da' Christiani. Risposero con gran costanza à Terentiano. Se Giuliano è tuo Signore, pregiati di esser suo seruo, che noi non ci pregiamo di hauer altro Signore che Christo Gesù, il quale egli hà hauuto ardire di negare, che sia Dio hauendo ricevuto il battesimo. Con questo ordinò Terentiano, che quitui fossero subito decapitati, & sepolti segretamente in vna fossa, che nella medesima casa si fece: pubblicando per la Città, che fossero stati sbanditi per commissione dell'Imperatore, senza che cosa certa si sapesse della loro morte.

Machi può ingannar Dio, & liberarsi dalle sue mani? Perche l'empio Giuliano, andando alla guerra contra i Persi, morì infelicissimamente l'anno seguente, nel medesimo giorno, che in Roma morirono i Santi Martiri, Giouanni, & Paolo, & l'Imperio cadde in Giouiniano Principe Cattolico, & fautor della Chiesa: la quale cominciò subito à risorgere, & à stendersi la nostra santa Religione, & nella medesima casa de' santi fratelli, doue stauano ascosti i loro corpi, cominciarono i demonij à publicare, che iui erano i Santi, & che da loro erano tormentati: & molti indemoniati per la intercession loro rimasero liberi, & fra gli altri vn figliuolo vnico di Terentiano, che

gli haueua fatti decapitare, & fu cagione, che il padre si rauedesse dell'error suo, & riconoscesse la vanità de' suoi Dei, & l'empia crudeltà, che contra i suoi santi haueua commessa, vbiuendo à Giuliano, & prostrato dinanzi à i martiri, domandò loro perdonanza, & si conuertì alla Fede di Christo, & fece penitenza, & scrisse il martirio di questi due santi Fratelli, che è quello, che habbiamo qui raccontato.

Morirono alli 26. di Giugno, l'anno di Christo 362. I corpi di questi Santi furono collocati in vna sontuosa Chiesa, che si edificò nella loro medesima casa, che hoggi è titolo di Cardinale, & si chiamò anticamente il titolo di Pamachio, & hora si chiama la Chiesa di san Giouanni, & Paolo. Furono portate alcune delle loro sante Reliquie in Francia in tempi di Papa Pelagio, & fanno mentione Gregorio Turonense, della gloria de' Martiri al capitolo 83. & in Rauenna doue hanno vna Chiesa, risplendettero con miracoli, come scriuono Paolo Diacono, al secondo libro de' fattide' Longobardi, al nono capitolo, & Fortunaro nel quarto libro della vita di san Martino. Di san Giouanni, & Paolo fanno mentione ancora tutti i Martirologij.

Alli 18. di Giugno.

LA VITA DI SAN LEONE

Secondo di questo nome Papa,
& Confessore.

Per la morte del Santo Papa Agatone, fu eletto in suo luogo Leone Secondo di questo nome, figliuolo di Paolo, & Siciliano di natione, come ancora il suo Predecessore era stato. Fu huomo Santo, dotto, vigilante, piaceuole, molto destro, & esercitato nella musica. Si era nel tempo di Agatone celebrato Concilio in Costantinopoli, & il sesto Generale, essendo Imperatore Costantino Quarto, il quale il santo Pontefice Leone confermò, & lo tradusse di Greco in Latino. Confermò medesimamente gli altri Concilij Generali, già celebrati, & condannò gli errori, & le heresie, che in essi erano state già condannate. Scrisse all'Imperatore vna molto graue, & cortese lettera, lodandolo, & ringraziandolo del zelo, che haueua mostrato in procurare, che quel Concilio si celebrasse, per stabilire la pace nella

la Chiesa, & scacciarne gli scandali, & gli errori, che la conturbauano. Bene è il vero, che il Cardinal Baronio dubita molto della verità di questa lettera, & dell'altre, che vanno impresse sotto nome di S. Leone Secondo di questo nome. Fù il primo, che ordinasse, che nella Messa si desse la pace à tutti quelli, ch'èl'ascoltassero, perche se bene auanti di lui costumauano di darsi come si raccoglie da S. Dionisio Areopagita, da S. Giustino martire, & da S. Gio. Chrisostomò, egli nondimeno douette esser quegli, che con decreto stabili tale usanza. Mostrò grande animo, & gran valore contra gli Arcieuescovi di Ra-uenna, i quali col fauore de' gli Esarchi, & Governatori de' gli Imperatori di Costantinopoli, che ordinariamente habitauano in quella città, s'insuperbiuano, & non voleuano riconoscere, nè vbidire a' Romani Pontefici. Il nostro Leone, per fiaccate questo orgoglio, & questa insolenza fece vn Decreto, nel quale ordinò, che niun Vescouo di Ra-uenna potesse vsare, & esercitare l'vfficio di Prelato, se prima non fosse stato dal Sommo Pontefice confermato. Ordinò ancora, che in Roma gratiosamente, & senza interesse si desse il Pallio, che si manda a' Patriarchi, & à gli Arcieuescovi; & à gli altri Ecclesiastici officij si dasseto gratiosamente, & senza interesse. Edificò in Roma vna Chiesa vicino à S. Bibiana, & la dedicò à S. Paolo Apostolo, & vi pose i corpi de' Santi Simpliciano, Fausto, & Beatrice, & di altri Santi. Trouò S. Leone molto alterato, & guasto il canto piano: che San Gregorio Magno haueua composto, & riformò la musica de' Salmi, & altre cose Ecclesiastiche, & ridusse in buona armonia gli Hinni che nella Chiesa si cantano, & ne compose alcuni. Tenne ordinationi vna volta, & ordinò 23. Vescouj, noue Sacerdoti, & tre Diaconi. Era molto amato, & riuerito da tutti, per le sue ammitabili, & heroiche virtù, & per esser di natura mite, piacevole, liberale, & misericordioso verso i poveri, & religiosissimo in tutte le cose. Non li mancò cosa alcuna per esser contato nel numero de' segnalati Pontefici, che habbia hauuto la Chiesa, fuoiche la vita, che fu breue molto, perche il decimo mese, & l'ottanto giorno del suo Pontificato mancò a' 28. di Giugno l'anno del Signore 684. & in tal giorno celebra la Chiesa la festa sua. Il suo santo corpo fu nella Chiesa di S. Pietro sepolto.

Alli 29. di Giugno.

LA VITA DI SAN PIETRO
Principe de gli Apostoli.

LA vita di S. Pietro gloriosissimo Principe de gli Apostoli si hà da raccogliere principalmente da' S. Euangelij, & dal libro de gli Atti Apostolici, che scrisse san Luca, & poi da gli altri graui Autori, & antichi, che trattano delle sue marauigliose imprese, & virtù. Fù san Pietro Hebreo, di nazione Galileo, & naturale di Betsaida, hebbe per moglie vna donna, il cui nome dicono, che era Perpetua, & figliuolo di Aristobolo, fratello di san Barnaba. Suo fratello maggiore fù Sant' Andrea, & amendue viueuano dell'arte del pescare. Hebbe Sant' Andrea notizia di Christo per alcune parole, che di lui vdi da san Giovanni Battista maestro suo, & lo seguì, & andò seco alla casa, doue habitaua. Dimorò col Signore vn giorno, & innamorato delle sue diuine parole, & per esse intendendo, ch'egli era il Messia, il quale tutto il popolo d'Israele aspettua, cercò Pietro suo fratello, gli communicò il bene, che habueua trouato, & conduselo à Christo. Vedendo il Signore San Pietro, li disse, come si chiamasse, chi fosse suo padre, & che egli doueua mutare il nome, con queste parole. Tu sei Simone figliuolo di Giovanni, tuti chiamerai Cefas, che in lingua Siriaca, o Caldea, è l'istesso, che Pietro, dando Christo Nostro Signore con queste parole ad intendere, che si come egli è la prima, & fondamentale pietra, sopra la quale tutto l'edificio della Chiesa fondato, così doueua comunicare il suo nome pietra, & le sue proprietà à Pietro, accioche sopra essa come sopra vn fermo, & forte, benchè secondario fondamento, tutti gli altri Fedeli, come viue pietre, si fondassero, & restassero nella sua Chiesa così grande, & inuincibile fortezza, che tutta la forza, & tutto il poter dell'inferno non potesse nè offenderla, nè atterrarla. Non restò San Pietro questa volta per discepolo del Signore, ma alcuni giorni passati, camminando il medesimo Signore per il lito del mare, lo vidde con Andrea suo fratello, che stauano insieme pescando, & li chiamò tutti due, & disse. Venite appresso di me, per esser pescatori non di pesci, ma d'huomini. Et essi vbidendo

sen-

enza dimora alle voci di lui, lasciarono le reti, & la loro pouera cappannuccia, & tutto il Mondo con l'affetto, & lo seguitarono come discepoli il suo Maestro, & tutti si risegnarono nella sua volontà. Fu tanto il furore, che Christo nostro Signore fece à san Pietro: che tutti gli altri Apostoli per maggior fratello il riconosceano; & gli Euan-gelisti nominando gli altri, & variando nell'ordine del contarli, sempre mettono per il primo san Pietro, come Capo di tutti, senza mai variare. Egli era quello, che sempre accompagnaua Christo, ancora nelle cose piu segrete, & piu occulte, come quando si trasfigurò nel monte Tabor, & quando resuscitò la figliuola di Iairo Principe della Sinagoga, & quando si ritirò nell'orto à fare oratione. Egli fu quello, nella cui barca il Signore entrò per predicare di là alla gente, che nella riu del mare ascoltaua le sue parole dolcissime, per darci ad intendere, che dalla naue di Pietro si deue insegnare l'Euan-gelica, & celeste dottrina. Finalmente Pietro, fu quello, il quale Iddio elesse per suo Vicario in terra, & per vnico, & vniuersal Pastore di tutta la Chiesa sua: & à cui diede le Chiau del tesoro di essa: & la dispensatione del prezzo inestimabile del suo sangue, & della Redention nostra, & accioche fosse suo degno Ministro, & Pastore, l'adornò di tutte le gratie, & virtù, che erano necessarie. Li diede grande humiltà, con la quale, hauendo in vna solatrattra presa grandissima quantità di pesci, nel luogo mostratoli dal Signore dopo di essersi vanamente affaticato tutta la notte, attonito, e come fuora di se stesso, si inginocchiò à suoi piedi, e pregandolo à partirsi dalui, per essere egli peccatore, & indegno di stare in sua compagnia. Et quādo Christo volle lauare i piedi, con la medesima humiltà, & spauore li disse queste parole: Voi, Sig. mi lauarete i piedi? Et conoscendo la sua indignità, soggiunse, Non mi lauarete i piedi in eterno: se bene doppo vbidì, & se gli lasciò lauare, per la minaccia fattali dall'istesso Signore. Li diede gran Fede, dalla quale illustrato, trappassando tutte le cose visibili, & create, conobbe con vero, e certo conoscimento, che Christo era figliuolo di Dio viuo, & vero Dio, & confesololo per tale, in premio della qual confessione li diede il Signore il primato della sua Chiesa. Li diede vndolcissimo, e tenero amore; con il quale amaua Christo, & desideraua star sempre seco, & non disco-

Flos. SS. Ribad.

starsi punto da lui. Et quindi auuenne, che quando alcuni discepoli lo abbandonarono, scandalizati per la dottrina del Corpo, e del sangue suo, che essi non intendeano, & egli disse à quelli, che restauano: Volete ancor voi andar uene? Pietro rispose, *Domine ad quem ibimus?* Signore, doue andremo, che meglio stiam, poiche le vostre parole danno vita, & senza voi mancheremmo, & moriremmo? Da questo medesimo amore nasceua il dire di lui nel monte Tabor; Signore, bene stiamo noi qui. Perche stando con Christo, stimaua di non potere in alcuna parte star meglio, e l'esortarlo à non morire: perche come huomo, non sapeua ancora il Misterio ineffabile della Redentione nostra. Per questo medesimo amore desiderò di sapere in quella vltima, & sacrata Cena, chi fosse il traditore, che doueua vender Christo, perche se l'hauesse saputo l'hauerebbe, come dice san Giouanni Christo-mo, lacerato con i denti. Da questo medesimo amore, nacque il gettarsi due volte in mare, per andare à Christo, perche non poteva patire tanto indugio, & aspettare, che arrivasse la barca, nella quale egli era con gli altri Apostoli. Per questo medesimo amore si offerse animosamente à qual si voglia trauaglio, e pericolo, & alla morte per Christo, se bene, accioche conoscesse la sua fiacchezza, & che egli era huomo: & affinché compatisse poi a' suoi fratelli: e piu meritasse, piangendo la sua colpa, & facendone in tutta la sua vita sì gran penitenza, che mangiava solamente pane, & oliue, ò pure, come dice san Gregorio Nazianzeno, & lupini, & alle volte qualche herbaggio, ò legume, permise il Signore, che lo negasse & cadesse. Questo medesimo amore li fece cacciar la mano nell'orto, & opporsi allo splendore di tanti soldati, & la gente armata, & ferire il seruo del sommo Sacerdote, pensando, che quel negozio si douesse veder per punta di ferro: perche ancora non intendeva la diuina dispensatione: & fu questo amore sì grande, e sì eccessiuo, che il medesimo Signore tre volte lo domandò se l'amasse piu, che tutti gli altri Apostoli non faceuano, & confessando di amarlo molto: esogli raccomandò il suo gregge: & lo fece Pastore vniuersale della Chiesa sua: onde salito Christo Redentor nostro al Cielo, cominciò subito ad eserciare l'vfficio suo, quando essendo gli Apostoli, & i discepoli tutti nel Cenacolo ragunati

insieme, come Capo propose loro che si eleggesse vn'altro in luogo di Giuda; & cadde la sorte sopra Santo Mattia; e fù coniato nel numero de' dodici Apostoli.

Venuto lo Spirito Santo, Pietro, fù il primo che l'ascosto Misterio della Croce predicasse a' Giudei, con sì grande spirito, & seruire, che in vn sermone conuertì tre mila, & in vn'altro cinque mila anime al conoscimento, & all'amore di Giesù Christo nostro Saluatore. Egli fù il primo, che facesse miracoli in proua della dottrina Evangelica, cominciando da quel pouero zoppo dal suo nascimento, che ogni giorno era posto alla porta del tempio a chieder limosina; al quale San Pietro pose la mano, & lo drizzò in piedi, & lo sanò con marauiglia grande, e stupor del popolo. Et furono tante le marauiglie, & i prodigi, che Iddio operò per san Pietro, scacciando demonij da' corpi, & sanando tutti quelli, che à lui ricorrevano, da qualunque male, che d'altre Città, & da tutto il distretto di Gerusalemme erano condotti infermi, & posti nelle piazze; accioche quando egli passaua, toccandoli con l'ombra del suo corpo restassero sani; Il che non si legge di alcun' altro Santo, nè meno di Chri Redentor nostro: perche in que sta parte volse, che il suo seruo si auanzasse più, & facesse maggiori miracoli, non per sua virtù, ma per quella del suo Signore. Et non solamente sanaua l'ombra di Pietro gl'infermi, che ella toccaua, ma, toccandoue vn solo sanaua tutti quelli che stauano nel medesimo luogo, come osservò san Chritostomo, & pare, che accenni San Luca in quelle parole: Poneuano (dice) nelle piazze gl'infermi su i letti loro, accioche passando Pietro, la sua ombra toccasse alcuno di quelli, e tutti restassero liberi dall'infermità loro. Ne fù il minore de' miracoli di San Pietro, l'esserli caduto a' piedi morti Anania, e Saffira, marito, e moglie, i quali hauendo offerto à Dio vna possesione, che haueuano, & vendutala, ne portarono il prezzo à piedi degli Apostoli; ma defraudando, & ritenendosi parte del prezzo che vendendola ne haueuan cauato: castigando il Signore per la bocca di Pietro, come di supremo Giudice, quella infedeltà, & insegnando à ciasuno la sincerità, & la verità, con cui vuole esser seruiu, & il rigore, con cui an cora in questa vita castiga alle volte coloro, che si lasciano dall'auaritia

accecate, ne danno interamente à Dio quello, che li promettono, per esempio de' gli altri. Il medesimo Pietro fù quello, che pieno di Spirito Santo, quando i Principi de i Giudei comandarono à gli Apostoli, che non parlassero, nè insegnassero nel Nome di Giesù, con gran costanza, e fermezza rispose, che non poteuano lasciare di parlare quello, che haueuano veduto, & vido, & che doueuan vbidire à Dio, più tosto, che à gli huomini. Egli per parere, & consenso de' gli altri Apostoli andò con Giouanni in Samaria, accio che quelli, che quìui haueuano creduto, riceuessero lo Spirito Santo. Egli fu il primo, che per particular rivelatione fattali da Dio con quel misterioso linguaggio pieno di serpenti, & di animali, predicò il Vangelo à' Gentili, & conuertì Cornelio Centurione, & gli altri della sua casa, & con le sue parole comunicò loro lo Spirito Santo, & il dono delle lingue, perche volse il Signore, che colui, che era Capo di tutta la Chiesa, fosse il primo, che à i Giudei, & à i Gentili predicasse, i quali doueuan in ella vnirsi, come in vn medesimo onile, & confluere, vbbidire, & siucir Pietro, & qualunque suo legittimo successore, come proprio Pastore. Oltre à questo andò il Santo Apostolo, illuminando con la sua dottrina, & facendo stupire con i miracoli tutti i popoli della Giudea; frà i quali furono segnalati; quello, che fece sanando in Lida vn'huomo chiamato Enea, che otto anni era stato paralitico in letto; quello, che fece in Ioppa, resuscitando Tabita, donna pia, & limosiniera, & penetrò, & illustrò le Prouincie di Ponto, di Galatia, & di Cappadocia di Asia, & di Bitinia gettando in esse i fondamenti della nostra Santa Religione, ordinando Sacerdoti, & Vescou, & facendo tutto quello, che era necessario per il buon gouerno delle Chiese. Et essendo arriuato in Antiochia, visitandola, & esercitando l'ufficio di sollecito, ed i vigilante Pontefice, sopportò molti trauagli, & patì da principio gagliardi incontri, & piantò finalmente la sua Cathedra Pontificale, alla quale, come ad oracolo ricorrevano i Fedeli in tutti i dubbij, & in tutte le difficoltà, che haueuano.

Sette la Cathedra di san Pietro in Antiochia sette anni, non in modo, che il santo Apostolo viuesse tutto questo tempo in quella Città, senza vscirne, perche haueuando sopra di se il peso, & il gouerno di tutte le

Chie-

Chiese, era necessario, che andasse, doue il bisogno il chiamaua; ma si dice, che tene la Cathedra in Antiochia seite anni, perche lui comunemente faceua il più del tempo la sua residenza.

Andando vna volta in Gierusalemme, fù per ordine del Rè Herode fatto prigione; il quale per guadagnarli gli animi de' Giudei, fece decapitare san Giacomo, il Maggiore, fratello di san Giovanni Euangelista, & per contentarli più pienamente, determinò di uccidere ancora san Pietro, come capo principale de' Christiani, & Maestro degli altri. Dispiacque infinitamente à tutta la Chiesa tal cosa; onde stava in continua, & feruente oratione, supplicando il Signore, che liberasse san Pietro dalle mani Herode, & dal lupo rapace, accioche quel suo gregge non si dissipasse, & mancasse, mancando il suo Pastore, & il Signore lo liberò nel modo, che negli Atti Apostolici è scritto. Et essendo passati già dodici anni dalla salita di Christo al Cielo, ne quali, secondo, che molti, & graui Autori scriuono haueua comandato à suoi Apostoli, che predicassero a' Giudei, & non a' Gentili, & essendo già giunto il tempo di portar la luce Euangelica, & lo stendardo di Christo per tutto il Mondo, gli Apostoli si diuisero, & ciascuno prese quella Prouincia, che li toccò per inspiratione, & istinto dello Spirito Santo. Il nostro Apostolo san Pietro per particolare rivelatione dello Spirito Santo venne à Roma, si per fondare in quella Città la sua Sedia Apostolica, e farla Capo della Chiesa Cattolica come era Capo, & Signora dell'Imperio, si ancora per cominciare Simon Mago, nemico capitale del Vangelo, che era passato à Roma, & con arti cattive, & diaboliche, teneua ingannata la gente, & si vendea per Dio, e come à tale gli era stata già posta vna statua.

Perche il Demonio vedendo, che in virtù della Croce douea essere scacciato dal Mondo, & priuato della Sedia, che come Tiranno haueua usurpato, & che gl'Idoli haueuano à essere destrutti; & indebolite le forze sue, procurò per rimedio de' danni, quali temea, leuare vna noua Sinagoga, & opporla alla Chiesa del Signore, che già cominciata à fiorire, e con tanta gloria si douea distendere, & crescere per tutto il giro della Terra. A questo effetto prese Simon Mago per suo istrumento, & opposelo à Simon Pietro, accioche quello, che operaua l'vno

con la verità, & con lo Spirito celeste, distruggesse l'altro con la bugia, & con lo spirito di Satanasso, & si come San Pietro nel nome della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo andaua fondandola Chiesa Cattolica; così Simone fingendo di essere Dio, & Padre, & Figliuolo, & Spirito Santo: con vna vana, & diabolica ostentatione ingannasse i popoli, & li separasse dalla vera Fede, e conoscimento di Dio.

San Pietro con la dottrina del Cielo faceua huomini celesti quelli, che l'ascoltauano, & la credeuano; & Simon Mago con la sua falsa predicatione frastornaua la gente: san Pietro con veri miracoli, & prodigij confermaua la sua dottrina; & Simon Mago con apparenti, & finti, per arte magica, & diabolica, abbagliaua gli occhi deboli di quelli, che lo praticaua. Finalmente egli fu vn ministro del demonio tanto efficace, che Sant'Ignatio con molta ragione lo chiama primogenito di Satanasso; & san Giustino Ireneo, & Epifanio, & altri santi dicono, che fu maestro, & fonte di tutti gli errori, & di tutte l'heresie. Hebbe questa contesa fra i due Simoni, principio in Samaria, doue Simon Mago era nato: perche essendo colà andato san Pietro, & san Giovanni, & hauendo i Fedeli riceuuto lo Spirito Santo, per l'impositione delle mani de' santi Apostoli, fù come stupito di tal miraniglia, & desideroso di acquistarsi potenza, offerse danari à gli Apostoli; accioche li dessero quella gratia di comunicare lo Spirito Santo con le sue mani credendo, che il dono di Dio si potesse comprar con danari: & san Pietro ne lo riprese, & l'esortò à far penitenza.

Partitosi Simone di quella Città, & predicando per altre la bugia, & la falsità sua, & peruertendo i popoli, per doue passaua: il glorioso san Pietro lo seguì in alcune Prouincie, & li fù al fianco per disfare le tenebre delle sue arti maluagie, & disingannar quelli, che creduto lo haueuano, e che lo teneuano per vna virtù soprana di Dio. Et perche Simone fuggendo dal santo Apostolo fuggì à Roma, comandò il Signore à san Pietro, che esso ancora se n'andasse à Roma per iscacciarlo di quella Città, e togliere alla Christiana Religione quel grandissimo impedimento, & stabilirui come habbiamo detto, la Cathedra Pontificale.

Partì san Pietro d'Antiochia per Roma, accompagnato dal suo discepolo san Marco,

che scrisse poscia il Vangelo, & da Appollinare, il quale fece Vescovo di Ravenna: & da Martiale, il quale egli mandò in Francia: & da Rufo, il quale ordinò Vescovo di Capua: & da alcuni altri Santi Discepoli, & compagni, & come scrive Metafraste, arruod in Sicilia, e per tradizione si tiene, che egli fosse a Napoli: & hoggi si riuersce il luogo, doue si dice, che il Santo Santo Apostolo celebrò Messa. Entrò in Roma alli diciotto di Gennaro, l'anno del Signore, 44. e' l' secondo dell' Imperio di Claudio, secondo la più probabile opinione di Eusebio, & di san Girolamo: se bene altri dicono, che fù il terzo del suo Imperio, il 45. di Christo, & in questo giorno celebra la Santa Chiesa la Cathedra di san Pietro in Roma, come nella sua festa si è detto. Er fu il giorno felicissimo per quella Città, & per tutto il Mondo, che douea essere illustrato con raggi della sua luce, & bagnato da i copiosi riu, che dalla Sedi di Pietro, come da fonte perpetua, & diuina, haueuano à spargersi per tutta la Terra, & secondare tutte le Prouincie, Regioni, & Nationi del Mondo. Onde san Pietro prendendosi cura di tutte, & abbracciandole con la sua vigilanza, & sollecitudine pastorale, le prouide di Pastori, & mandò per tutta Italia, Francia, Spagna, Affrica, Sicilia, & altre Isole, Vescou, Sacerdoti, che le animasse, & le illuminassero con gli splendori del Vangelo.

In Sicilia mandò Pancratio, Martiano, Berillo, & Filippo. A Capua Prisco. A Napoli Aprenate. A Terracina Epafodito. A Nepi Ptolomeo. A Fiesole Romolo. A Luca Paulino. A Rauenna Apollinare. A Verona Eutrepio. A Padoua Prosdocimo. A Pania Siro. Ad Aquileia prima Marco, & dopo Hermagora.

In Francia, Martiale, Materno, Valerio, Sisto, Trofimo, Sabiniano, & Giuliano.

In Spagna, Torquato, Telfonte, Secondo, Indaletio, Cecilio, Esichio, Eufrazio, & altri: Et scrisse ancora Metafraste, che il medesimo Apostolo, andò in Spagna, e passò in Inghilterra, spargendo per tutte le parti, come Sole splendente, la sua chiarezza, & i raggi della luce diuina.

Perche come Pastore vniuersale si prendea cura di tutti, e prouedea à tutti. Et san Cipriano chiama la Chiesa Romana, Matrice, perche non solamente la Chiesa di

Cartagine haueua da essa riceuta la Fede, ma quella ancora della Mauritania, & Numidia, che erano suffraganee di quella di Cartagine, & san Gregorio Papa scriuendo à i Vescou di Numidia, dice loro, che haueuano riceuto i principij della loro Fede dall' Apostolo san Pietro; & per questo Innocenzo Primo Sommo Pontefice in vna Epistola, che scrive à Decentio, afferma, che da san Pietro, & da i suoi successori furono mandati per il Mondo Vescou, & Sacerdoti, che piantarono la Fede, & fondarono le Chiese in molte Prouincie, & Nationi.

Non si può facilmente credere il frutto, che fece il santo Apostolo in Roma; così distruggendo, & rendendo vani i diabolici inganni di Simon Mago, che per la venuta di san Pietro, si partì per all' hora di quella Città, come illuminando quelli, che l' uidiuano con la dottrina Euangelica, & con le marauigliie, che Iddio operaua per lui con gran contraditione de' Giudei, che gli si opponeuano; & che con questa occasione solleuauano, & turbarono la Città. Per la qual cosa l' Imperator Claudio, il nono anno dell' Imperio suo gli fece uscire tutti di Roma, come gente inquieta, & feditiosa.

Per questo commandamento dello Imperatore ancora san Pietro se ne partì, se però non era partito prima, ordinando, & disponendo così il Signore: accioche egli presentemente visitasse le Chiese dell' Oriente, & celebrasse in Gierusalemme il primo Concilio, che nella Chiesa si fece, & componesse differenze, & controuersie, che uierano fra i Giudei, & Gentili conuerti alla Santa Fede, le quali erano di molto momento. Perche, come si scrive ne gli Atti Apostolici, i Giudei conuerti col zelo della loro antica legge, uoleuano che i Gentili insieme col' battesimo si circoncidessero, affermando non potersi in altra maniera saluare.

Et i Gentili non uoleuano sottomettersi alla Circoncisione, intendendo, come era la verità di conseguire la salute eterna per mezzo della Fede di Christo nostro Signore, & del battesimo accompagnato dall' opere buone. Er passò tanto innanzi questa contesa che per determinare quello, che haueua da farsi, fu necessario, che san Paolo, & san Barnaba andassero in Gierusalemme, & proponessero questa questione à san Pietro, & à san Giacomo il Minore, Vescou di quella Città, & à san Giouanni Euangelista, &

ad alcuni altri de i più principali Discipoli del Signore. Fù in quel Concilio concluso conforme al parer di san Pietro, che non si mettesse quello graue peso addosso a' Gentili, come i Giudici pretendeano, poichè la sola gratia del Nostro Signor Giesu Christo è cagione della nostra salute, & formossi il Decreto di quello che si doueua offeruare, & mandossi per li medesimi san Paolo, & san Barnaba, & per Giuda, & per Sila due de' fratelli più principali con tanta resolutione, & anttorità, che in esso dicono i santi Apostoli.

E paruto allo Spirito Santo, & à noi di non caricarui, nè obligarui à più, che al guardarui, & astenerui da' cibi, che siano stati offeriti à gli Idoli, & dalla fornicatione.

Spediti i negotij, che si presentarono al Santo Apostolo in Gierusalemme, nella Giudea, & nelle parti dell'Oriente, ritornò à Roma, passando, come scriue Metastasio, per Egitto, & per l'Africa. Affrettò il suo viaggio san Pietro, per hauere inteso, che Nerone il quale nell'Imperio era succeduto à Claudio, & era amicissimo de' Maghi, & de' Negromanti, che li cercaua per ogni parte, & honoraua molto; e che haueua fatto chiamare Simon Mago, il quale nel tempo di Claudio per la venuta di san Pietro, si era come habbiamo detto partito di Roma, & che ne faceua gran conto, credendo, che fosse Dio, ò qualche diuina virtù. Perchè questo primogenito di Sarnasso come scriue Anastasio Niceno, per arte d'incanti, & diabolica, fingeua molte cose apparenti, le quali cagionauano stupore in chi le vedea. Faceua camminare le statue; prendea figura di serpente, & di altre bestie; calcaua il fuoco senza abbruciarci: volaua per l'aria; conuertiu le pietre in pane; apriu le porte chiuse senza toccarle, rompeua le catene, i ceppi, sciogliendo quelli, che erano con esse legati; & operaua altre cose simili à queste, vane, finte, & apparenti, con le quali tiraua incantata, & ingannata tutta la Città. Oltre à questo, essendosi in Roma acceso vn fuoco horribile, & spauentoso, che durò sei giorni, & sette notti, secondo Suetonio, & Tacito, & abbruciò buona parte della Città, ò fosse à caso, ò fosse, come graui Scrittori affermano, per ordine secreto nel medesimo Imperatore, prendendo Nerone questa occasione di perseguitare i Christiani, come autori di simi-

le incendio, haueua mosso la prima perfectione contra la Chiesa, & conquisiti, & atrocissimi tormenti fatto morire vn gran numero di Christiani, come scriuono gli istessi autori Gentili.

Per questa crudeltà di Nerone i Christiani, che viveuano in Roma, stavano molto afflitti, titrati, & sbigottiti, e come peccotelle spauentate, & smarrite, haueuano bisogno del loro pastore, che le raccogliesse, & le difendesse dal fiero, & furioso Leone, che così da san Paolo è chiamato Nerone, il quale le voleua diuorare, & se bene già era andato à Roma l'istesso san Paolo, & con la sua presenza consolaua, & inanimaua i christiani; nondimeno andò san Pietro come Vescouo particolare di Roma, & Pastore Vniuersale di tutto il Gregge del Signore per le ragioni addotte di sopra.

Giunto in Roma, & confortati con la sua vista i Fedeli, entrò il Santo Apostolo in battaglia con Simon Mago suo grande auuersario, & competitor; & dopo varie contese, & dispute, disse il santo Apostolo, che si portasse quiui vn defonto, & che chi di loro due lo resuscitasse, fosse tenuto per Predicatore della verità.

Fù portato il morto, & se bene al principio Simon Mago co' suoi incantesimi fece parere che il morto mouesse la testa: & che il popolo presente credesse, ch'egli l'hauesse resuscitato, nondimeno alla fine il morto si restò morto, & si scopers l'inganno di Simone: & S. Pietro facendo oratione alla presenza di tutti, veramente il resuscitò: per il qual miracolo rimasero conuinti, & chiari della verità del Santo Apostolo, & della bugia di Simone. Il quale come sdegnato per la resistenza, che il Santo Apostolo li faceua, & perche i Romani non li credeuano tanto, quanto esso desideraua: disse loro, che, posciachè erano tanto infensati, che lasciavano lui, & credeuano à Pietro, egli commandarebbe a' suoi Angeli, che alla presenza di ogn' vno lo portassero per aria in Cielo, onde gli castigherebbe con estreme calamità. Essendosi deputato vn dì di Domenica, nel quale douea volare, scriue Sant'Agostino per relatione di molti, che il santo Apostolo digiunò, & fece digiunare tutti i Fedeli il Sabbath precedente accioche il Signore li concedesse, come fece, vittoria di sì pernicioso inimico. Perche venuto il giorno determinato, Simone alla presenza del popolo montò sopra

vn' alto, & eminente luogo, & portato da' demonij per l'aria cominciò à volare, & salire verso il Cielo, con grandissima marauiglia di tutto il popolo, che era concorso à questo spettacolo: & mosso da così strano prodigio, & gridata, credendo, che Simone fosse santo, & verace Iddio. Ma il glorioso Apostolo san Pietro, vedendo l'alteratione del popolo, & la vanità di Simone, & gli inganni de' demonij, alzati gli occhi al Cielo con grande humiltà, & confidenza fece oratione al Signore, & comandò à quegli infernali spiriti, che lo sciogliessero, & lo la sciassero cadere à basso. Incontinentemente lo sciolsero, & egli rouinato, & caduto si ruppe le gambe, accioche non potesse camminare per terra chi haueua voluto ascendere al Cielo, & perdesse l'vso de' piedi, chi per volare haueua preso le ale, & si vedesse quanto più potente era l'oratione dell' Apostolo, che la profonazione del Mago: & che la virtù di Dio potè atterrarlo, che per innalzarlo il potere de' Demonij.

Non volse san Pietro, che cadesse morto: accioche quel mechinò hauesse tempo da rimedersi, & pentirsi: & accioche il popolo vedendolo viuo, si conformasse più nella verità; ma il giorno seguente morì Simone in Aritia, luogo vicino à Roma, doue si era fatto portare.

Restò san Pietro molto glorioso, hauendo dato fine à vna impresa sì memorabile, & sotto, & destrutto quel mostro infernale, che infestaua, & guastaua tutta la terra. I Fedeli restarono confirmatissimi Gentili superbi, & confusi; & l'Imperator Nerone arrabbiato per hauer perduto amico tanto eccellente in quell'arte, la quale egli tanto stimaua, & infuriatosi contra san Pietro, & san Paolo, li fece pigliare; alla qual cosa concorse vn'altra cagione, & non fu la minore.

Frà i Romani, che haueuano riceuuto la fede per la predicatione de' Santi Apostoli, erano molte donne, & marione, che insieme col' battesimo haueuano riceuuto la gratia, & l'Idone della castità, & procurauano con ogni diligenza di conseruarla, renunciando ad ogni piacer sensuale, & a' gusti, & trattenimenti della vita passata. Nel numero di queste donne ve n' hebbe due, le quali essendo state prima amiche dell' Imperatore, & hauendo tenuto seco cariuua pratica, lasciarono la sua conuersatione, senza che egli, ò conusinghe, ò con minacce potesse più indurle alle voglie sue. Et perche era Nerone

ne carnalissimo, come crudele, & vici fuori di se stesso, & accecato dalla passione, stimando, che non douesse esser nel mondo, chi li resistesse, ò non si sottomettesse alla sua volontà, & intendendo, che quelle donne per essere Christiane, non lo faceuano, risuolse il suo disegno contra i Macistri di quella dottrina, che tali costumi, & tal castità insegnaua, la quale sicome è virtù celeste, & propria dell' Etangelioueosi predicatori di quello sempre lo raccomandarono, & la lodarono molto à i Fedeli, & accioche più la stimassero, ordinò il Signore, che alcuni de' suoi maggiori famigliari, & amici mortificassero per difesa della castità, come san Giovanni Battista, san Matteo Apostolo, & Evangelista, & i due Principi de' gli Apostoli san Pietro, & san Paolo, di cui qui trattiamo.

Siettero i santi Apostoli noue mesi in vna prigione, chiamata di Mamertino, tenebrosa, & penosa, se bene non senza profitto, & guadagno de' soldati, & delle guardie, che n' haueuano cura. Perche Processo, & Martiniano, che erano i principali, & molti altri per la predicatione dell' Apostolo san Pietro si conuertirono alla nostra santa Fede, & furono illustri Martiri del Signore, & accioche non mancasse acqua per battezzarli, da' medesimi fassi della carcere scaturì vna fonte, che hoggidi ti vede in Roma nel medesimo luogo, senza essersi mai seccata infino al presente, concorrendo con sì gran copia d'acqua, che alcuni giorni frà l'anno, ne quali i fedeli concorrono con gran deuotione à visitar la carcere de' gloriosi Apostoli, beuendo dell'acqua di questa fonte, non si secca mai, nè lascia di darne quella copia, di che la gente per suo refrigerio hà bisogno.

S'auuicinua il tempo, nel quale i santi Apostoli doueano morire; piangevano i Christiani con grauissima tenerezza, douendo rimaner priui di quei due occhi, & colonne della Chiesa. Pregarono san Pietro, come loro amato pastore, à volere uscire di prigione, & allontanarsi per loro beneficio. E quantunque il sant' Apostolo desiderasse morire per il Signore, tu nondimeno tanta l'istanza, & l'importunità, che li fecero, che vinto da' prieghi, & dalle lagrime loro, uscì di prigione, & di Roma per andarsene à tempo. Ma Giesù Christo nostro Signore, come scriuono san Ambrogio, san Gregorio, & Egesippo, gli apparue in vn luogo, che

che si chiama Santa Maria ad passus, nel quale infino al di d'hoggi è edificata vna Cappella fra san Giouanni Laterano, & san Sebastiano, onde l'Apostolo vedendo il suo Buon Maestro & conoscendolo, gli disse, *Domine quo vadis?* Doue andate, Signore? Et egli rispose: (A Roma, per esser crocifisso di nuovo.) Intese san Pietro subito, che Christo, il quale è già immortale, & glorioso non douea esser più crocifisso nella sua propria persona, ma in quella del suo seruo, nella quale douea di nuovo morire: & tornando à dietro entrò in Roma, & andosse alla prigione apparecchiato à morire, consolando, & inanimando i Fedeli con la visione, che hauuto haueua, & esortandoli à conformarsi con la volontà del Signore.

Fu pronunciata sentenza di morte contra i santi Apostoli: nella quale si comandaua, che Pietro, come Giudeo, fosse crocifisso, & Paolo, come Cittadino Romano decapitato. Furono frustati crudelmente prima, che fossero condotti al supplicio: & nella Chiesa di Santa Maria Traspontina, che è de' Padri Carmelitani, si mostrano, & si riueriscono hoggi in Roma le colonne, alle quali furono legati, quando furono frustati: Cauati poscia della prigione, furono menati fuori della Città per la porta chiamata Trigemina, vero Ostien, sperche per essa si vada ad Ostia; & licentiandosi l'vno dall'altro, & dandosi bacio di pace, con gran tenerezza, furono separati. Fu condotto san Pietro ad vna parte alta, & eminente del Vaticano, che hora si chiama Mons aureus, Monte d'oro, forsi per esserui stato crocifisso il Principe della Chiesa. Lui fu spogliato, & confitto in Croce con suo inestimabil contento, per la gratia, che dal Signore riceueua, dandoli occasione d'imitarlo, e con quel tormento, e con quella notte di Croce corrispondere nel modo, che poteua allo fuiscerato amore, con il quale il medesimo Signore in vn'altra Croce haueua dato la sua vita per lui: Et tenendosi per indegno di stare in Croce in quella forma, & figura che il maestro suo vi era stato, pregò i ministri della iustitia, che lo crocifiggesero col capo in giù, & co' piedi insù, posponendo con la sua grande humiltà la sua maggior pena alla sua maggior deuotione. Così formò il corso del suo pellegrinaggio il principe de' gli Apostoli S. Pietro, imitando con la sua morte la morte, e con la sua croce la Croce di Christo, e piantando la

Religione Christiana; e rigandola col suo sangue in quella Città, che all'hora era Signora dello Imperio, e doppo per la cathedra, & successione di san Pietro, douea esser Capo di tutti Fedeli, che sono sparsi per l'vniuerso, essendosi più difesa, & più dilatata per la Giurisdictione spirituale, che hora ha, che non fu giamai per la potestà temporale.

Il corpo di S. Pietro fu con gran riverenza, & deuotione preso da Marcello prete, & con odoriferi vnguenti solennemente sepolto in vna parte del Vaticano, non molto lungi dal luogo, doue era stato crocifisso.

En san Pietro alto di corpo, ma non molto pieno; bianco di faccia, & scolorito; haueua i capelli del capo, & i pelli della barba crespi, & folti, ma non lunghi, occhietti negri, & come tentidi sangue, per le molte lagrime, che spargeua, particolarmente quando vdiua il canto del gallo, & si ricordaua di hauere negato il Signore, le ciglia rare, & quasi senza peli, il naso lungo, & non acuto, ma curuo, & alquanto schiacciato.

Portarono i Santi antichi tanta deuotione all'imagini de' principi de' gli Apostoli san Pietro, & san Paolo, che sant'Agostino scrive, che i Christiani soleuano dipingerle da' lati dell'immagine di Christo Nostro Salvatore. Et Eusebio Cesariense afferma di hauer veduto le imagini di questi due Apostoli antiche, & nella Chiesa di san Pietro di Roma si conseruano hoggi quelle che haueua san Siluestro Papa, & che mostrò à Costantino Imperatore, quando per reuelatione, & auiso de' medesimi santi Apostoli lo fece cercare, per esser in istinto, e battezzato da lui. Il quale Imperatore fu tanto deuoto di san Pietro, che gli edificò vn sontuosissimo Tempio in Roma, & egli stesso, deposto la porpora Imperiale, caudò dodici sporte di terra, per mettere i fondamenti di esso; e tutti gli altri Imperatori, Re, & Principi Christiani, hanno hauuto quel Tempio in somma veneratione, doue sono le sue pretiose reliquie; & molti di loro l'hanno visitato, & deposte le Corone Imperiali, si sono prostrati dinanzi di quelle, & distesi in terra hanno baciato le soglie delle sue porte, mostrando con questa pietosa, & humile deuotione, quanto il povero pescatore di Christo auanzi l'altrezza, & la Maestà dell'Imperatore terrene, & da tutte le parti del Mondo vanno i Fedeli in pellegrinaggio, per conseguire doni, & beneficij dal Signore per l'intercessione, & meriti del

del suo Vicario, & Apostolo glorioso. Et non solamente dopo, che fu fabricato quel Tempio, gli hanno questa deuotione i Christiani: ma nel tempo ancor de gl'Impetatori Gentili, quando era più che mai cruda la persecutione contra i Christiani, andauano di Persia, & d'altre lontanissime parti in Roma con molta pietà per far riuerenza à quel Santo luogo, & raccomandarsi alla protectione di san Pietro; giudicando di douer esser sicuri sotto il suo patrocinio, come si vede ne gli Atti di molti martiri. Et infino i Vescou i soleuano andare à Roma da varie parti per celebrar la festa dell' Apostolo con maggior solennità; come si caua da san Paulino nell'Epistola decimaterza, scritta à Seuero, & nella decima festa à Delfino. Et i Santi Pontefici Anacleto, & Zaccaria, ordinarono che tutti i Vescou i vna volta l'anno visitassero i Tempj de gli Apostoli, & san Gregorio Papa l'ordinò parimente a i Vescou i di Sicilia. Et san Cleto terzo Papa dopo san Pietro, & Martire del Signore in vna Epistola dice, che il visitare la Chiesa di san Pietro, era di maggior merito, che il digiunare due anni. Et San Gregorio confessa, che la Città di Roma senza gente armata, & quasi senza difesa frà le spade, & l'arme de i Longobardi, era stata custodita da Dio per il patrocinio di san Pietro, & infino i barbari stessi, & i Prencipi empj, hebbero sempre tanto rispetto alle Chiese di san Pietro, & di san Paolo, che Alarico Rè de' Goti, quando entrò in Roma, & la saccheggiò, comandò, che si conferuassero inuiolabilmente quei Tempj, & non si toccasse cosa alcuna di essi, nè de' loro Ministri, nè si offendesse persona, che in quelli si ritirasse. E Teodora Imperatrice heretica dando ordine ad Antemio di prendere Papa Vegilio, in qualunque luogo si fosse, aggiunse, fuorchè nella Chiesa di san Pietro; perchè se bene era grandissima la sua rabbia contra Vegilio, & vguale alla sua impietà, non ardi con tutto questo l'Imperatrice di perdere il rispetto verso quel Tempio, che era venerato da tutto il Mondo, & violandolo, offendere il Santo Apostolo aggrandito, & arricchito da Dio con sì larga mano, perchè certo par cosa degna di gran marauiglia il vedere le gratie, i priuilegj, & le prerogative, che sopra tutti i mortali, & sopra tutti gli altri Apostoli, diede il Signore à san Pietro. Perciochè frà tutti i suoi Apostoli à San Pietro solo mutò il nome, sicchè li durasse, & fos-

se suo proprio, & di Simone lo chiamò Pietro, & Cefas, che è l'istesso, per darci ad intendere, che li daua quello, che quel nome significaua, facendolo, pietra fondamentale della Chiesa sua. A lui particolarmente fece la riuelatione della sua Diuinità, & della distinctione delle persone diuine, & dell' Incarnatione del Verbo, & de' Misterij della nostra Santa Fede, che sono altissimi, & incomprendibili alla humana ragione. A Pietro si dà sempre nella Sacra Scrittura, come habbiamo detto il primo luogo frà tutti gli Apostoli, non perchè fosse maggiore di età, poichè era minore di san' Andrea suo fratello, nè per essere stato chiamato da Christo auanti di tutti, ma perchè era il primo nell' electione del Signore, & Capo de gli altri, & per questo gl' ordinò Christo, che pagasse il tributo per sè, & per il medesimo Pietro, come padre di famiglia, & pastor di tutti. Onde egli solo, secondo che offeruò San Bernardo caminò sopra le acque, come fece Christo, & per questa cagione egli per comandamento di lui gettò la rete, & prese tanti, & così gran pesci due volte miracolosamente; per dinotare con l'vna la Chiesa Militante, & con l'altra la Trionfante, come scriue san' Agostino. A Pietro promise, & diede il Signore le Chiau della sua Chiesa. Per Pietro spzialmente fece oratione, acciò che non mancasse la Fede sua, acciò che aiutasse, & desse animo à suoi fratelli. Pietro solo batezzò Christo con le sue mani frà tutti gli Apostoli, come scriue Euodio Vescouo di Antiochia, & Clemente Stromateo. Pietro fu il primo, à cui laud i piedi, secondo san' Agostino. A Pietro apparue dopo di essere resuscitato, prima che à niuno de gli Apostoli. A Pietro solo disse Christo di qual morte douesse morire. Pietro è la bocca di tutti gli Apostoli, egli parla per tutti, & come si è detto, è il primo che predica il Vangelo à Giudei, e per confermarlo fece il primo miracolo, & condannò, come Giudice supremo, Anania & Saffira; & per diuina riuelatione aprì la porta alla conuersione de' Gentili, battezzando Cornelio Centurione. Per Pietro, come per Capo di tutta la Chiesa, faceua ella continua, & seruenta oratione quando Herode il teneua prigione. Pietro è quello, che ragunò il Concilio, & è Presidente in esso, & decreta quello, che si hà da seguire, perchè questo era l'ufficio suo, & quel o si douea tenere per sicuro, & per certo, che egli insegnaua.

Per questo dice san Paolo, che andò in Gerusalemme à veder Pietro, perchè se bene era Vaso di Dio eletto per predicare il Vangelo: volle con tutto ciò conferirlo co'l Principe di tutta la Chiesa, come offeruarono san Chiristostomo, Sant' Ambrogio, san Girolamo, & Eumenio. Solamente à Pietro apparue visibilmente, & li disse quelle parole: (Vò à Roma per essere Caticissimo di nuouo.)

Finalmente tutta la Chiesa Cattolica hà riconosciuto sempre, & riconosce Pietro per pastore Vnico, & Vniuersale, & ha riuertito per Primatiali, & Patriarcali le Chiese che San Pietro fondò, che sono la Romana, l'Alessandrina, & l'Antiochena.

Perche se bene la Chiesa Alessandrina non fù da San Pietro fondata in persona sua propria, fù però fondata da San Marco suo discipolo, che con titolo di San Pietro edificò, di maniera che ancora viuendo il Sant' Apostolo hebbe Chiesa dedicata al Signore in suo nome, come scriue il Cardinale Pietro Damiano in vn Sermone di san Marco Euangelista. Celebra parimente la Santa Chiesa la festa della sola Cathedra di San Pietro, non celebrando quella de gli altri Apostoli. Et anticamente, come dice Attico Vescouo, nelle lettere scolpite, ò formate doppo il nome della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, & Spirito Santo, metteuano i Fedeli il nome del Principe de gli Apostoli, riceuendolo sopra tutti, e riconoscendo in lui quell' amore, & quella inestimabile liberalità, con la quale il Signore lo fece Pastore del suo Gregge, Padre della sua Famiglia, Maestro della sua Scuola, Capo del corpo della sua Chiesa, Capitano Generale del suo Esercito, Depositario, & Dispensatore del suo Tesoro, Portinaro del Cielo, principe sopra tutti i Rè, & principi della terra, e Ministro principalissimo de' suoi meriti, & del suo sangue, che con questi, & altri simili titoli è lodato, & honorato da' Santi Dottori. Et il Diuino Dionisio Areopagita lo chiama Suprema gloria, & Ornamento soprano, & pilastro, & Colonna fortissima, & antichissima di tutti i Theologi. È stato tanto rispettato il nome di Pietro, che niuno de' suoi successori ha osato nella sua assonione di chiamarsi Pietro.

Scrisse San Pietro due Epistole Canoniche, riceuute dalla Chiesa, & usate. E da quello, che egli predicò in Roma scrisse il suo Euangelio san Marco, interprete, & di-

scipolo suo. Il quale San Pietro approuò, & ordinò, che si leggessi nelle Chiese. Altri libri ancora, secondo che riferisce Eusebio, & Sofronio, si dice che egli scriuesse come sono, quello de' suoi Atti, il Vangelo di Pietro, quello della predicatione, quel dell' Apocalissi, e quel del giuditio: ma tutti questi son libri apocrifi, & dalla Chiesa non ricevuti: se bene, Clemente Alessandrino, & Origene allegano il libro della predicatione di San Pietro, & Rufino fa mentione del libro del giuditio. Mori san Pietro alli 29 di Giugno, l'anno del Signore 69. & secondo Eusebio, & san Girolamo il decimo quarto di Nune, se bene il Cardinal Baronio dice fù il 13. del suo Pontificato il vigesimo quinto, da poi che entrò in Roma la prima volta, & vi piantò la sua Cathedra Apostolica, al qual tempo niuno de' suoi legittimi successori è mai arriuato, nè vissuto nella Sedia di Pietro tanti anni.

I suoi miracoli furono innumerabili, le lodi, & le grandezze, che di lui dicono quasi tutti i santi, & Dottori della Chiesa sono tante, che non si possono qui raccontare.

Preghiamo il Signore per li meriti, e per l'oration di questo gloriosissimo Apostolo, che ci faccia peccorelle degne della sua Greggia, & di tal pastore; affinché vido la sua voce, & vido alla sua dottrina, & seguitando le sue pedate, meritiamo d'entrar in quei pascoli eterni, doue il principe de' Pastori Gesù Christo, Vicario di cui fu Pietro, pasci con la sua vista gli eletti suoi, & dà loro bere in quelle torrenti di vita eterna.

Alli 30. Giugno.

LA VITA DI SAN PAOLO Apostolo.

Sono sì grandi i meriti de' gloriosissimi Principi de gli Apostoli San Pietro, & San Paolo, & tanto immensi i beneficij, che come da suoi principali Maestri hà la Santa Chiesa riceuto da Dio per la loro mano: che per maggior riconoscimento di essi non si contenta di accompagnare, come suole, questi due Apostoli, & celebrare la loro festa nel medesimo giorno, nel qual morirono; ma vuole ancora, che per maggior solennità si spenda il giorno del lor martirio in celebrare principalmente la festa di san Pietro, & il seguente quella del

del suo beato, & glorioso san Paolo. Il che come dice Micrologo, institui san Gregorio Magno, primo di questo nome; percioche prima, per quanto si raccoglie dal Poeta Prudentio, soleuano i Pontefici Romani con gran solennità celebrar due volte le feste de gli Apostolinel medesimo giorno del lor martirio; la prima nella Chiesa di San Pietro, & l'altra in quella di san Paolo, la cui vita qui ferueremo.

Fu san Paolo Hebreo di natione, della Tribù di Benjamin: Nacque, come egli stesso dice, nella Città di Tarso; i padri furono persone onorate, & ricche, da essi fu mandato in Gierusalemme, accio che sotto la disciplina di Gamalielle famoso Letterato, fosse instrutto nella Legge, & nelle cerimonie di Moisè; & egli l'apprese con tanto studio, & seruire, che per meglio offeruarle, & difenderle, intendendo che i discepoli di Christo erano à quelle contrarij, cominciò à perseguitarli con animo di spiantarli affatto dal Mondo. Et non contento di hauer procurato la morte del glorioso Protomartire san Stefano, & di guardar le vesti di quelli, che lo lapidauano, accio che piu liberamente potessero farlo, & senza tirar lui pietra lapidollo per mano di tutti, per isfuggare il suo sdegno, & sanarsi del sangue de' Christiani; egli stesso si offerse al Sommo sacerdote di perseguitarli, con le lettere del quale, & con gente armata si parti per Damasco per cercare; prendere, & condurre prigioniti tutti quelli che trouasse, huomini, & donne, che credessero in Christo, & farli vergognosamente, & crudelmente morire. Ma nell'istesso tempo, che egli così infuriato se n'andaua à Damasco, gli apparue per strada il Signore, & accecandolo prima, con la sua Luce, l'illuminò, & con la sua voce sonora, & potente, come tuono lo stordì, lo gettò à terra, & lo conuertì, & di lupo lo fece pecorella, & di persecutore, difensore della sua Chiesa, & Dottor delle Genti, & Vaso eletto per portare il suo Santo nome pe'l Mondo, come si disse nel di della sua Conuersione.

Et essendo stato alquanti giorni in Damasco, & hauendo predicato Giesù Christo per vero Dio, & per il Messia promesso, nelle Sinagoge de' Giudei, con straordinaria efficacia, & vehemenza, & ammiratione, e stupore di tutti quelli, che l'ascoltauano, & vedeuano la mutatione sì subita, e sì strana nella sua persona, se ne andò in Ata-

bia; & dopo d'hauer e ancor qui predicato di nuouo tornò alla Città di Damasco conuincendo, & confondendo i Giudei, che vi erano, & prouandolo loro con ragioni, & autorità euidenti della Sacra Scrittura, che Giesù Christo (da se dinanzi perseguitato) era il vero Salvatore. Et se bene alcuni de' Giudei si conuertiuano, & abbracciavano la verità; i più nondimeno erano tanto ostinati; che si accecauano con la medesima luce, & conuertiuano la medicina in veleno, & questi si sdegnarono in tale guisa contra San Paolo, che determinarono di leuarli la vita, cacciarlo dal Mondo; & per poterlo fare più sicuramente, persuasero a' Governatori della Città di Damasco, che egli fosse vn huomo maluaaggio, ingannatore, sedizioso, affinche essi li facessero mettere le mani addosso sì come tentarono di fare, serrando le porte della Città, accioche non potesse scampare. Ma conciosiacosa che il Signore lo serbaua à cose maggiori, gli altri discepoli di Christo lo calarono di notte per vna finestra fuor delle mura della Città dentro vna sporta, & in questo modo dalle loro mani si liberò. Andò appresso in Gierusalemme, & volendosi accompagnare con gli altri discepoli del Signore, essi il fuggiuano come nemico crudele, non sapendo ancora, che egli non fosse più tale, & che fosse diuenuto discepolo, come essi di Christo, & Predicatore del suo Euangelio, infino à tanto che San Barnaba, il quale hauea studiato nella medesima scuola di Gamalielle; & era stato condiscipolo di san Paolo, & amico suo, gli parlò, & intesa la misericordia, che Dio haueua usato con lui, & quanto fosse mutato, l'abbracciò, & con grande allegrezza, & festa lo condusse à gli Apostoli, doue egli stesso raccontò tutto il successo del suo viaggio à Damasco, & il modo con il quale Iddio lo haueua chiamato, & conuertito, & quello, che poigli era nella medesima Città di Damasco auuenuto; lodando tutti il Signore, per quella gratia, che con la sua potente mano haueua fatto alla Chiesa, trahendo acqua vna da dura pietra, & da tenebre luce; & da vn fiero, & rabioso persecutore vn valoroso Capitano, & difensore della Chiesa sua.

Non si può con poche parole esplicare, nè facilmente credere quanto questo Santissimo Apostolo si affaticò, & patì, in coltiuare la vigna del Signore; le pellegrinazioni, che fece; i paesi ne quali andò; l'anime che conuer-

Il al Sigore se'l modo che tenne nel conuentiche, che fù, insegnando loro vna dottrina venuta dal Cielo, & infiammandole con il fuoco della sua accesa carità, & con l'esempio delle sue ammirabili, & diuine virtù, & con vna pazienza inuincibile, con la quale sopportaua le persecuzioni, & gli incontri di Satanaſso, & de i ſuoi miniſtri, che l'aſſiggeuano, & con i miracoli continui, & ſtupendi, che Dio operaua per lui. Perche ſi come lo haneua eletto, come pretioſo vaſo per portare, & ſpargere per tutto il Mondo l'vnguento odorifero, & ſalutifero del ſuo Santiffimo nome: e teſtificare à i Rè, & à i Principi, à i Giudei, & à i Gentili, che egli era il Saluator del Genere humano: coſi fù neceſſario, che l'arricchiffe di virtù, & l'adornaſſe, & l'armaſſe col ſuo ſopraſpirito, accioche con eſſo poteſſe ſodisfare à ſi alto vfficio, & reſiſtere à tutti gli aſſalti, & à tutte le difficoltà, che gli ſi parauano dinanzi.

Perche primieramente parlando delle Regioni, e Prouincie, che queſto diuino Sole illumina con la luce dell'Euangelio, egli ſteſſo dice di ſe, che da Gieruſalemme inſino alla Schiaueria, & alla Dalmatia, & alle Terre circonuicine, haneua predicato il Vangelo, e predicato nelle parti, doue prima non era ſtato ſentito, nè altri haneua predicato: perche il glorioſo Apoſtolo non edificò ſopra fondamento altrui, anzi ſopra quelli, che eſſo geſtò, altri edificarono poi. Et in queſti pellegrinaggi di ſan Paolo è molto da oſſeruare, che alcune volte il Signore gli riuelaua, doue haneua da andare, & à chi doueua predicare, & altre volendo lui predicare, glielo vietaua: come auuenne vna volta, quando, ſecondo che ſcrine ſan Luca, lo Spirito Santo gli prohibì, che non predicaffe nell'Alia Minore, & vn'altra, quando in ſogno gli apparue vn'huomo della Prouincia di Macedonia, che perauuentura era l'Angelo, che ne haneua il carico, & pregollo ad andarſene là, & ad aiutare quella gente, & ſan Paolo ſi poſe ſubito in viaggio per Macedonia, tenendo per certo, che il Signore lo chiamafſe, e con quella reuelatione gli comandafſe la predicatione del Vangelo nella Macedonia. Perche i giudicii di Dio ſono ſegretiſſimi, & incomprehenſibili: & ſe bene noi non gli intendiamo, li dobbiamo però riceuere, nè ſono ſenza ragione, la quale in queſto fatto può eſſere in volere il Signore illuminare i Macedoni per la

predicatione del ſuo Apoſtolo, perche in quel tempo erano di poſti à riceuerla; doue quelli dell'Alia perauuentura non erano; & farebbe ſtato per loro maggior condanna-tione, ſe non hauereſſero vbbidito alla verità, & alla dottrina del Vangelo, che hauerſe loro predicato. Et può eſſerne la cauſa ancora, il voler il Signore, che per all'hora l'Apoſtolo ſeminafſe in altra terra doue haneua da raccogliere più frutto, & aſpettaſſe, che quella dell'Alia foſſe più ſtagionata, & diſpoſta à riceuer quei riuſi celeſti che ſopra di quella doueua al ſuo tempo ſpargere il glorioſo Apoſtolo, & Euangelista ſan Gio:anni, che fù il Padre, e il Maeſtro, e l'Prencipe di tutte le Chieſe dell'Alia.

In tutti i luoghi, ne quali l'Apoſtolo fù, guadagnò innumerabili anime à Dio per la forza della ſua predicatione, & per l'ammirabile, & diuina dottrina, che egli inſegnuaua; la quale non haneua imparata da gli huomini, nè hauuto altro Maeſtro del ſuo Vangelo, fuor che quello, che ſolo è, & l'haneua eletto per miniſterio ſi alto, & glie l'haneua riuclato. Era ſalito al terzo Cielo, doue vdi quelle parole miſterioſe, & ineffabili, che non ſi poſſono con lingua humana eſplicare, beuè della ſteſſa fonte, ſi veſtì della luce ſteſſa, arſe in quel fuoco diuino, & reſtò tanto pieno, tanto riſplendente, tanto acceſo che non poteua laſciare di irragiare, & bagnare la terra con le ſue acque, illuminarla co' ſuoi ſplendori, & infiammarla co' ſuoi ardori, & con le fiamme, che vſciuano dal ſuo petto. Et ſ'è la verità, come affermano Sant'Agostino, Sant'Anſelmo, San Tommaſo, & altri graui Auttori, che ſan Paolo in quel ratto vedefſe l'Eſſenza diuina, ancorche altri ſiano di contrario parere, quantunque per poco tempo foſſe beato, come crediamo che reſtaſſe l'anima ſua? Quanto ricca di teſori? Quanto ornata di doni? Quanto illuſtrata di ſcienza celeſte? & quanto arſa di amor diuino, & in tutta la vita con qual memoria di ciò? Onde ſan Paolo in qualunque coſa che inſegnò, & ſcriſſe, fù come interprete del Vangelo, perche gli Euangelifti raccontano la vita, & la morte del Signore con vno ſtil piano, & hiſtorico, ſenza amplificare la grandezza de' miſterij; ma ſopra queſto canto fermo mandò Dio San Paolo, come diuino Cantore, che vi faceſſe ſi il Contrapunto, ſcoprendo la carità di Dio in darci il ſuo benedetto Figliuolo, & le ricchezze, & i teſori, che in Chriſto ſono

sono nascosti. Et per questo dice san Giovanni Chiristostomo, che quando gli altri Apostoli, & discepoli erano in compagnia di San Paolo, sempre dauano à lui il luogo del predicare, perche egli era la bocca di tutti, & che per questo teneuano i Gentili, che Paolo fosse Mercurio, & Barnaba Gioiue; Perche Paolo era, che parlaua per tutti, & con la sua eloquenza gli faceua restare stupiti, & attoniti.

Questa eloquenza di san Paolo fu si stupenda, che il medesimo san Chiristostomo ragionandone dice quelle parole. Non spauenta noi tanto il uoio, come la voce di Paolo spauenta i Demonij, perche se essi fuggiuano dalle sue vesti, quanto più fuggiranno dalla sua voce; la quale fu quella, che li vinse, & cattiuò, quella che purgò il Mondo, quella che sanò l'infermità, scacciò la malitia, & restituì la verità, che era sbandita, & hebbe sempre Christo sopra di sè, perche Christo l'accompagnò, & in qualunque luogo egli andò, sù con esso. Et si come Dio è assiso sopra i Cherubini, così stette sopra la lingua di Paolo, & per il quale parlò Christo tanti, e tanto inefabili Misterij, & maggiori, che non parlò per se stesso; perche si come operò cose maggiori per li suoi discepoli, che per se stesso, così li parlò ancora, & lo Spirito Santo pronunziò tanti oracoli, tanto marauigliosi, & diuini. Queste sono parole di San Giovanni Chiristostomo; & San Girolamo parlando di questa medema eloquenza di San Paolo dice, che quando leggeua le sue Epistole, li pareua di sentir non parole, ma tuoni, & che erano come lampi, & saette: & in vn' altro luogo, dice queste parole. Il Vaso di elezione, il Trionbeta dell'Euangelio, il Rugito del nostro Leone, il uoio delle Genti, il fine della eloquenza Chiristiana ci dichiara il misterio ascolto a' passati secoli, & il profondo abisso delle ricchezze della scienza, & scienza di Dio in tal modo, che più pare, che egli stia affisso, & sospeso nella consideratione di essa, che egli possa parlare, & manifestare quello, che haueua nel suo petto.

In fin qui sono parole di San Girolamo, dichiarando l'eloquenza, & scienza di San Paolo, & quello affetto interiore ammirabile, che haueua dentro, & non lo capiuu, ma lo daua fuori, & lo comunicaua con gli altri in talguisa, che mutaua i cuori, e trasformaua in Dio: Perche l'eloquenza

di San Paolo non consisteua nell'eleganza, & nell'esquisitezza delle parole, nè in fiori, & in Rettorica humana, che reca diletto all'orecchie, e lascia asciutto il cuore de gli ascoltatori, & vano quello dell'oratore; ma, come dice egli stesso, i suoi ragionamenti, & sermoni non erano ornati di parole affettate, & artificiosamente composte per persuadere; ma di forza di spirito di Dio che si seruiua di essi, come di saette acute per penetrare le anime, & compungerle, e tirarle al conosciamento, & all'amor della verità.

Et non si contentaua l'Apostolo di dar pasto alle anime delle sue pecorelle, & dispensare il pane della dottrina Euangelica à gli affamati, & a' bisognosi; ma si prese ancor cura di provvedere a' corpi, e di souenire a' bisogni di tutti, accioche di fame corporale non morissero; perche essendo sotto l'Imperio di Claudio, seguito vna fame grandissima, & vniuersale, la quale, prima che succedesse, era stata predetta da Agabo Profeta, & discepolo del Signore, & patendo i noui Fedeli, che in Gierusalemme si erano conuertiti, estrema necessità, il glorioso Apostolo mosso dalla sua carità, procurò, che gli altri Chiristiani, i quali erano sparsi in diuerse parti, li soccorressero, contribuendo ciascuno quello, che gli era possibile, & messe tutte quelle limosine insieme, egli stesso le portò in Gierusalemme, in compagnia di san Barnaba: Procurò parimente di non insegnar solo la dottrina, che Christo data gli haueua; ma che si conseruasse ancor pura, & sincera, & che in tutto si riconoscesse la virtù, & l'efficacia della gratia di Christo; & che per li suoi meriti con le opere della gratia Euangelica ci saluiamo, senza hauer bisogno di osseruare la legge di Moise nella circoncisione; & le altre cerimonie Giudaiche, come alcuni de' Giudei nuotamente conuertiti voleuano, per laqual cosa essendo sopra tal materia nata controuersia fra i Giudei, & i Gentili deciderla, & risolverla con l'autorità di San Pietro, & de gli altri Apostoli, andò san Paolo co' suo compagno S. Barnaba vn'altra volta in Gierusalemme, doue in vn Concilio, nel quale fù presiedere S. Pietro si decise quella questione nel modo, che habbiamo detto nella sua vita.

Ma ritornando à San Paolo, egli non solamente illuminaua le genti con la luce della sua dottrina, & l'inti ammaua, & le moueua

con le parole infocate della sua divina eloquenza, male tiraua ancora, & le conuertiu alla Fede di Christo co' molti, & graui miracoli, che il medesimo Signore per lui operaua. De' quali vno fù, che essendo l'Apostolo in Cipronella Città di Paffo trouò vn falso Profeta, & Mago, Giudeo dinatione, chiamato Bariesù, che era gran laccio del demonio, & impedimento, perche vn gentilhuomo Romano principale, & prudente, che era quiui Proconsole, che chiamauasi Paolo, non riceuesse la Fede. L'Apostolo pieno di Spirito Santo mirandolo con faccia graue, & seuera li disse: O figliuolo del demonio, pieno di malitia, & d'inganno, & nemico di ogni giustitia, infino a quando hai da essere inciampo, & impedimento delle dritte vie del Signore? Per castigo di questa malnagìa tua, la mano del Signore si scarica sopra di te, & sarai cieco, senza potere per qualche tempo vedere il Sole. Alle quali parole incontinentemente il Mago diuenne cieco, e' l'Proconsole Paolo si conuertì, & per essere stato il primo gentilhuomo Romano, & personaggio sì illustre, che hauesse riceiuto la Fede di Christo, San Paolo prese il suo nome, come dicono san Girolamo, & Sant'Agostino, e di Saulo si chiamò Paolo; & san Luca negli Atti Apostolici, infino a questo miracolo haueua chiamato Saulo, da indi innanzi lo nomina Paolo; se bene Origene dice, che dal suo nascimento hebbe amendue li nomi di Saulo, & di Paolo; & altri scriuono, che nel battesimo mutò il nome, & non manca chi dica essere il medesimo Paolo in Latino, che Saulo in Ebreo, & hauer preso lo Apostolo, il nome di Paolo per esser più vsato frà i Romani, & Gentili, con iquali haueua a trattare. Ma san Giovanni Chrysostomo è di parere, che Dio li mutasse il nome, come a Simone, chiamandolo Pietro, e di questa medesima opinione sono Theodoretto, Teofilato, & Eucomenio.

Vn'altro miracolo fù, che nella Città di Listri sanò vn'huomo nato zoppo, per il qual miracolo stupito il popolo, lo volse adorare, & sacrificarlitori, & offerirli corone: se bene poco appresso lo lapidò. Nella Città di Filippi, che è nella Macedonia, dice san Luca, che sanò parimente vna giouane, la quale haueua lo Spirito Pitonico, & indouinava, & scoprìua per ar ediaboli- ca le cose rubbate, & occulte, e per via d'incanti teneua ingannata la gente, & era di

Flos SS. Ribad.

granguadagno a' padroni. La quale, ò perche Dio glielo faceua dire, acciò i suoi serui fossero conosciuti, ò petche il Demonio pretendea sturbare le loro orationi, & farli cadere in qualche laccio di vanagloria, andaua spesso dietro a San Paolo, & a' suoi compagni, & diceua gridando; Questi huomini sono serui di Dio eccello, i quali dimostrano la strada della salute. Et l'Apostolo San Paolo hauendole compassione, si voltò vna volta, e disse al demonio. Ti comando nel nome di Giesu Christo, che tu esca di questa donna; non volendo esser lodato da lui: & subito uscì il demonio, & la giouane rimase liberà. Ma i suoi padroni vedendo di hauer perduto il guadagno, che con quel malo spìrito soleuano fare, mossero tutta la Città contra loro, & frustatili grauemente li cacciarono in vna oscura prigione. Ma mentre faceuano la notte oratione, tremò la carcere, & si aprirono le porte, & manifestatasi in loro la virtù di Dio il giorno seguente furono liberati. Nella città di Troiade, predicando vna volta San Paolo, & co' l'feruor dello Spirito tirando il ragionamento infino alla meza notte, vn giouane chiamato Eutichio, che quai salua ascoltando vinto dal sonno si addormentò, & caddè da vn'alta finestra in terra, & morì: ma l'Apostolo abbracciandolo gli restituì la vita con gran marauiglia, & allegrezza de' circostanti: finalmente dice l'Euangelista San Luca, parlando de' miracoli di San Paolo, che non erano ordinarij, & comuni: ma straordinarij, & esquisiti, & che solamente mettendo il suo fazzoletto, ò altri suoi panni più vilj sopra gl'infermi & gli indemoniati, tutti guariuano dalle loro malattie, & rimaneuano liberi da' demonij, che li tormentauano, & il medesimo Apostolo parlando con quei di Corinto dice; Iddio hà operato in voi i segni del mio Apostolato, in ogni pazienza, in miracoli, in prodigij, & in opere marauigliose.

Et non hà dubbio, che furono innumerevoli, ammirabili, & utilissimi i miracoli, che fece Dio per S. Paolo, per confermatione del suo Vangelo, e per conuerfione del Mondo.

Mail maggiore di tutti, per mio credere, & il maggior testimonio della dottrina, che predicaua, era la vita, che egli menaua.

La quale non era vita di huomo, ma di Angelo, ò di huomo venuto dal Cielo: era vita d'huomo, in cui viuera, & per cui parlaua, & operaua Dio, & che con veri-

E e tà

la potè dire: Viuo io, non già più: ma viue in me Christo. Et la mia vita è Christo, & il morire è guadagno per me; & la nostra vita, & la nostra conuerfatione è in Cielo, & volete proua per faper di certo, che in me parla Christo? Di maniera che fan Paolo era vn ritratto di Christo, & non tanto viueua vita naturale per l'anima che era forma del corpo fuo, & li daua l'effere, quanto vita fopranaturale, & diuina per il vigore, & per lo fpirito, che la gratia del Signore li communicaua. Come era trasformato in Christo colui, che diceua di non fapere altra cofa, che Christo, & Christo crocififfo? Colui che diceua, Non permetta Idio, che io mi glori, fuor che nella Croce del mio Signor Giefu Christo: per il quale il Mondo mi aborrisce, & io aborrisco il Mondo? Colui che tutte le cofe di quello Mondo calpeftaua, & reputaua viliffime, per guadagnare, abbracciare, & poffedere Christo? Qual fuoco di amore diuino, & quale incendio patriua colui, che difprezzaua tutte le auerfita, & con tanto feroce diceua: Chi ci feparerà dalla carità di Christo: forſe la tribulatione, o l'afflittione, la fame, la nudità, il pericolo, la perfecutione, il coltello? Io so certo, che non mi potrà feparare dalla carità di Dio: la quale manifestò nel ſuo figliuolo Giefu Christo nostro Signore, n'è la morte, n'è la vita, n'è gli Angeli, n'è i Principati, n'è le potestà del Cielo, n'è i prefenti, n'è i futuri, n'è la fortezza, n'è l'altezza, n'è la profondità, n'è alcuna altra opfa, che ſia in Cielo, o in terra. Con qual copia, & con quale impeto ſi ſpargeua queſto riuo di fuoco d'amore ne' proximi, & in tutto il Mondo: di poiche eſſendo tanto grande, quanto egli è, non empieua il cuore di Paolo? Qual carità haueua verſo gl'inimici colui che parlando de' Giudei, che tanto il perſeguitauano, & procurauano di ſpianarlo dal Mondo, dice, che deſideraua di eſſere anatema, & ſeparato da Christo per eſſi, per liberarli dall'ira di Dio? Colui, che ſ'inferraua con gl'infermi, & ſ'affliggeua con gl'afflitti, & ſi conſumaua, & ardeua di dolore, quando alcuno inciampaua, & cadeua? Colui, che à tutti era padre, & madre, & bati amorofa, che col' latte della ſua dottrina dolciſſima ſoſteneua, con uancinelli teneri, quelli, che erano conuerſi di nouo? Quanto diſintereſſato era colui, che non cercaua la robba, ma l'anime di quelli, con li quali trattaua? Colui,

che per non eſſere loro graue, o d'incommodo, & per non macchiare la gloria del Vangelo, che predicaua, ſi oſtentaua con le fatiche delle ſue mani, & col' ſuo ſudore; & eſſendo ſi tutto il giorno impiegato nella ſalute de' proximi, ſpendeua le notti in lauorare de de cuore, per hauere vn poco di pane da mangiare? Non perche non poteſſe prendere, & ricouere il neceſſario da quelli, quali predicaua, che ben poteua, & eſſi glielo doueua, & gli altri Apoſtoli coſi conſumauano: ma perche i Giudei, a' quali gli altri predicauano, teneuano per vſanza di prouedere a' Padri, & a' Maeſtri ſpirituali le coſe neceſſarie per mantenerſi, & non ſi ſcandalizauano, che eſſi le riceueſſero, come ſi farebbono ſcandalizzati i Gentili, a' quali San Paolo predicaua: ſe eſſo haueſſe preſo da loro, con ſcapito, & diminutione del Vangelo.

Ma che dirò dell'altre ammirabili virtù di queſto glorioſiſſimo Apoſtolo? Quanto viua Fede: quanto ferma ſperanza: quanto eccellente temperanza: quanto egual giuſticia: quanto diuina prudenza: quanto perfetta conſtanza, & fortezza: Quanta penitenza, & quanto rigore in caſtigare, & domare il ſuo corpo, per non giouare à gli altri con danno ſuo, & reſtare eſſo ſecco, inaffianando, & ſecondando i campi de' gli altri? Baſta ſentir le parole: ch'egli ſteſſo dice di ſe, le quali ſono queſte: Se ſono miniſtri di Christo, maggiormente ſonò eſercitati in molti trauiaggi, in prigionato più volte da loro, flagellato, & piagato, & molte volte in pericolo di morte.

Cinque volte ſon ſtato da' Giudei ſtrazato, & ho ogni volta riceuuto nel corpo mior treuante colpi, ſecondo la legge loro. Tre volte ſon ſtato percoſſo con verghe, & vna lapidato. Tre volte ho fatto naufragio: Vna notte, & vn giorno ſon ſtato nel profondo del mare, pellegrinando tutta la vita, & paſſando pericoli di fiumi, di ladri, di Giudei, di Gentili, nella Città, & nella ſolitudine, in mare, & in terra, & di falſi fratelli; ſtanco dalle fatiche, & da' trauiaggi, & conſumato dalle vigilie, dalla fame, dalla ſete, da continui digiuni, dal freddo, & dalla nudità. Et in vn altro luogo. Inſino all'ora preſente patiamo fame, & ſete, & ſiamo nudi, & ſchiaſſeggiati, ſenza hauere albegio certo, doue ricouerarſi, ſaticando con le noſtre mani. Ci maledicono, & noi benediciamo; ſiamo perſeguitati, & noi ſi-

mo forti, & con allegrezza lo sopportiamo; Siamo bestemmiaui, & noi preghiamo per quelli, che ci bestemmiano. Finalmente siamo tenuti come immonditie del Mondo, & come polnere della terra, & come huomini, che i Gentili sacrificano per tutto il popolo per placare l'ira de i loro falsi Dei.

Ma chi potrà degnamente esplicare quella humiltà profondissima, radice, & fondamento di tutte le virtù, la quale hebbe questo beato Apostolo? il qual con tutto che fosse tanto eccellente, & di tanto auanzasse gli altri, che quando si dice assolutamente l'Apostolo, s'intende per eminenza l'Apostolo san Paolo, egli nondimodo dice di se: Io sono il minimo di tutti gli Apostoli, & indegno di esser chiamato Apostolo, perche hò perseguitato la Chiesa di Dio. Et altroue dice: Giesu Christo venne nel mondo per saluare i peccatori, de' quali io sono il maggiore. Ma Iddio mi hà perdonato per mostrare la sua longanimità, & pazienza, & con questo esempio indurre i credenti à sperare nella diuina misericordia, & così conseguiscano la vita eterna. Et per magnificar più la soprabondante misericordia di Dio, dice di esser stato bestemmiauiore, persecutore, & vafod'ira, & di contumelia.

Ma quello, che più si deue considerare, è questo che per conseruar il suo Apostolo in questa humiltà tanto necessaria, & preferuarlo dalla vanità, & dal compiacimento di se medesimo, che in lui poteua nascere da tante & sì grandi reuelationi hauute da Dio, dalla predicatione del Vangelo con tanto frutto, & applauso, & da gli innumerabili miracoli, che operaua, permetteua il Signore, che fosse affitto dallo stimolo della carne, & li fece conoscere, che egli era huomo, & bisognoso dell'aiuto diuino, & che tre volte il pregasse à liberarlo da esso, & non impetrasse, perche così conueniuu per conoscere la sua fiacchezza, & esser forte in Dio, & non in se esser forte.

Perciò che faceua Iddio col suo Apostolo quello che i Romani faceuano con chi trionfaua, rhe vicenda il Senato Romano, e tutta la Città con gran pompa, & apparato à riceuerlo, & andando i prigionj innanzi, & accompagnandolo i soldati, & l'esercito vittorioso, e tutto il popolo gridando, & lodando: nel medesimo carro, nel quale sedeuo il trionfatore, era di dietro ancora vn schiauo, che frà le lodi, & le voci della

gente diceua; Ricordati, che tu sei huomo! Accioche colui, che così trionfaua, conoscesse per quell'auiso di esser tale veramente, & non s'insuperbisse alle voci, & alle lodi, che da gli altri sentiuu darli: Questo istesso fece il Signore con san Paolo, quando con tanta gloria trionfaua del mondo, standoli come schiauo, lo stimolo della carne, il quale dicono alcuni Santi, ch'è il medesimo, che se detto hauesse; (Ricordati che sei huomo) perche non vi è cosa, che più ci faccia conoscere la fiacchezza, & miseria nostra, di questa: E altri dicono, ch'era l'infirmità, e le persecutioni, che il Santo Apostolo patiuu, le quali furonotali, e tante, e quelle in particolare de' Giudei, e con tanta pazienza & allegrezza sopportare da lui, che cagionano marauiglia, e stupore.

Perche, come l'Apostolo fosse stato vn crudele, & commune inimico di tutto il Genere humano, così i Giudei lo perseguitauano in tutti i luoghi, & in tutti i tempi, procurando con sì grande istanza di farlo morire, come se in ciò fosse stata riposta la conseruatione della vita di ciascuno di loro: & in tal guisa lo strinsero alcune volte, che il medesimo Apostolo dice queste parole di se. (Vogliamo fratelli, che sappiate la tribulatione grande, che habbiamo hauuto nell'Asia, la quale ci hà sopra modo, & sopra le nostre forze traugiato, & affitto, & ci hà angustiato in tal modo, che la medesima vita ci rincesceua; tutte le cose ci pronosticauano, & ci minacciavano la morte, & noi come senza rimedio la statuamo aspettando, permettendolo Iddio, accioche imparassimo à non confidare in noi, ma in quel Signore, che resuscita i morti, & che col suo braccio potente ci liberò, & ci libera da tanti pericoli,) & altroue dice. (Io mi glorio nelle mie infirmità, negli oltraggi: ne' bisogni, nelle persecutioni, & nelle affittioni, che patisco per Christo, perche quanto io me son più fiacco, & più debole, tanto nel Signore son più potente, & più forte.) Hauendo il Signore molte volte liberato il suo Apostolo dalle mani de' Giudei, & volse che vi cadesse vna volta, per esser maggiormente glorificato, & accioche eglì hauesse occasione di andare preso, & infin à Roma, & manifestare in quella Città, che era Capo del Mondo, & nel medesimo Palazzo dell'Imperatore, che la gouernaua, il nome di Christo, che per questo mezzo voleua trionfare della grandezza, & della macchia.

Ec a dei.

dell'Imperio Romano, & metterla sotto i piedi di vn povero seruo, & ministro suo, accusato, & imprigionato, & tenuto per immonditia del Mondo, & fù in questa maniera.

Andaua l'Apostolo in Gierusalemme, & arriuato in Cesarea, il Profeta Agabo presa la cintura di san Paolo, si legò con essa i piedi, & le mani, & per instinto dello Spirito Santo disse: Così legheranno i Giudei in Gierusalemme il padrone di questa cintura, & lo daranno in mano de' Gentili. Et se bene gli altri discepoli vedendo ciò, pregarono il Santo Apostolo, che si liberasse da quel pericolo, & non andasse in Gierusalemme: egli nondimeno con animo forte, & costante rispose. Che fate? perche piagnete, & mi tormentate? Io non solamente son apparecchiato ad essere legato, ma ancora à morire in Gierusalemme per il nome del mio Signore Gesù Christo.

Andò in Gierusalemme: perche nè con lagrime, nè con preghiere fù possibile di farglielo ritornar; Entrò nel Tempio à fare oratione; Fù veduto da alcuni Giudei venuti d'Asia, i quali solleuando il popolo gli misero le mani addosso, & gridando à gran voce lo strascinarono fuora del Tempio percotendolo grauiissimamente, & l'hauer ebbero uicissenza alcun dubbio, se Claudio Lisia Tribuno, ò Maestro del campo, non l'hauesse tolto loro dalle mani; il quale temendo di qualche seditione, corse là con molti soldati. Lo mandò Lisia à la Giudea con l'information di quanto passaua, & Felice doppo di hauer vduto le querele, & imputationi, che i Giudei li dauano, & le sue diuise, & non potendo da San Paolo cauare il guadagno, che egli speraua; per dar soddisfazione a' Giudei, in capodi due anni, che l'haueua tenuto prigione, lo lasciò quiti, rimettendo la sua causa à Festo, che nel gouerno della Giudea gli era già succeduto; perche il Signore stimò più il guadagno, che il suo Apostolo, & Vaso eletto doueua riceuer nella sua anima in quei due anni di carcere, & che il gran frutto, il quale essendolibero, haurebbe in altri potuto fare. Festo per farsi beneuoli gli stessi Giudei, i quali voleuano per strada amminazzare san Paolo, l'inuì ad andare in Gierusalemme, accioche iui speditamente si vedesse la causa sua; ma l'Apostolo intendendo l'insidie che gli erano apparecchiate, & confortato da vna riuelatione, che il Signore

gli haueua fatta, nella quale gli disse. Sii costante, perche ti come hai dato testimonianza di me in Gierusalemme, così è necessario che tu la dia in Roma; s'appellò al tribunal di Cesare, & fù in vna barca con vn Centurione, & con molti soldati mandato all'Imperatore l'anno secondo del suo Imperio, come dice Eusebio, & il 23. doppo l'Ascensione del Signore come scrive S. Girolamo, ordinando à gli accusatori, che comparissero à Roma, e dinanzi à Cesare seguitassero la causa loro.

La nauigatione fù tanto pericolosa, che tutti si tennero per persi, & senza dubbio sarebbono periti, se'l Signore per l'orationi del suo Apostolo non gli hauesse saluati, al quale mandò vn'Angelo à farli saper, che nessuno perirebbe, & che Dio gli concedeuale vite di tutti quelli, che erano con lui. Finalmente continuando la tempesta per molti giorni, & essendo stati quattordici dì senza pigliar cibo, affondandosi la naua, nella quale andauano, si saluarono gli huomini, che erano 276. per li meriti, & per l'orationi dell'Apostolo, & riduti nell'Isola di Malta furono riceuuti volentieri, & accarezzati da quegli Isolani, i quali per vicia la gente bagnata dal mare, & per esser freddo, & piuoso il tempo, accefero per ritroarli vn gran fuoco. Et hauendo l'Apostolo preso alcuni Sarmenti per metter nel fuoco, vna vipera che era trà essi, sentendo il caldo, vici fuori, & si attaccò alla mano di San Paolo, & restò pendente da essa.

I barbari ciò vedendo, diceuano l'vno all'altro: senza dubbio, che questo deue essere qualche homicida, & ego huomo; poiche essendo scampato con tanta fatica dal mare, i peccati suoi lo perseguitano; Perche come huomini ciechi, non sapuano, che non sempre le pene date in questa vita da Dio, sono castigo di colpe, nè tutte le colpe sono castigate di quà, & che Nostro Signore alle volte dà beni temporali a' cattui, & male a' buoni in questo mondo, perche così conuiene alla dispositione della sua provvidenzadiuina. Ma l'Apostolo scotendo la vipera la gettò nel fuoco senza riceuerne offesa. Et stando attenti à mirare i barbari, & vedendo, che non si enfiava, nè cadeua, nè moriuà, nè haueua ricevuto danno veruno, cominciarono con vn' altro nuouo, & maggiore errore à dire, che non era huomo, ma Dio. Con questo miracolo, &

con hauer san Paolo guarito il padre di Publio, Signor di quell'Isola, che era infermo, e trauagliato da febre, & da altri mali, gli condussero innanzi tutti gl'infermi dell'Isola, a quali tutti restitui la sanità. Dopo che l'Apostolo fu nell'Isola di Malta, & gli seguì il caso che detto habbiamo della vipera: per memoria di cosa si segnalata, & per maggior gloria del medesimo Apostolo, piacque a Dio che i serpi di quell'Isola non fossero velenosi, ne facessero danno. Indi seguì la sua nauigatione l'Apostolo, per Siracota di Sicilia, per Reggio di Calabria, per Pozzuolo di Napoli infino al giugnere a Roma, vscendoli incontro a riceverlo i Christiani, che già erano in quella Città, & abbracciandolo, & riceuendolo come Apostolo di Gesù Christo, & incatenato, per amor suo.

Entrò in Roma san Paolo, secondo il Cardinal Batonio l'anno 59. del Signore, & dell'Imperio di Nerone il terzo. Stette due anni prigione con vn soldato di guardia in vna casetta, che hoggi si mostra nella Chiesa di Santa Maria in via Lata: che è titolo di Cardinal Diacono, doue si dice per traditione, che san Paolo stette. Nello spatio di questi due anni disputò con i Giudici molte volte, da quali fu accusato, & perseguitato fieramente: si esaminò la sua causa dinanzi al medesimo Imperatore, & al Senato, & a' Pontefici per esser causa di religione, & perche fu veduto a sì stretti tormenti, temendo per certo, che farebbe sententia alla morte, molti di quelli, che l'haueuano accompagnato, l'abbandonarono, san Luca mette fine all'historia della pellegrinatione di san Paolo, & al libro de gli Atti Apostolici; in questi due anni di prigionia di san Paolo in Roma, il quale fu consolato, visitato, & confortato da Dio, & liberato dalla bocca del Leone, così chiama Nerone, l'istesso san Paolo, accioche fornisse il ministero della Predicatione Euangelica, che il medesimo Signore gli haueua raccomandato. Essendo in capo de' due anni messo in libertà, accompagnatosi col Principe de gli Apostoli san Pietro, non si può facilmente credere il progresso, che con due così valorosi Capi fece la nostra Religione, & la gente, che lasciate le tenebre della sua cecità, & idolatria, riceuette in Roma la luce dell'Euangelio.

Ma perche san Paolo era stato eletto per portare il nome del Signore per il Mondo, & Flos SS. Ribaid.

manifestare alle genti il Misterio ascosto della nostra Redentione, non si trattenne molto tempo in Roma, anzi, come dice il Metafraste, & molti altri Autori, se ne andò per l'Italia, & per la Francia seminando la semenza, & la dottrina celeste, & arriuò in Spagna, & vi predicò, & di questo vi restano ancora hoggi vestigij, & argumeni non piccioli. Perche in Narbona, che è nella prouincia di Lengvadoca in Francia, tengono Paolo Proconsole conuertito da san Paolo, per primo Vescouo di questa città, dicono, che lui lola sciolse il medesimo Apostolo. Et in Vortosa di Spagna si celebra festa a San Rufo, vno de' due figliuoli di Simon Cireneo, che aiutò Christo a portar la Croce, & tienlo quella Città, per Prelato suo, affermando hauerlo condotto san Paolo, quando andò in Spagna, doue si conuertì il diuino Hieroteo nostro Spagnuolo, tanto lodato, & celebrato dal gran Dionisio Areopagita. Et nell'historia de' Santi Martiri Facundo, & Primitiuo, che furono Spagnuoli, si dice, che interrogandoli il giudice, chi hauesse loro insegnato quella dottrina, risposero san Paolo Apostolo, non perche l'hauesse ascoltata da lui medesimo, che non lo videro, ma da quelli che da san Paolo imparata l'haueuano. Eraggiugne ancor Metafraste, che andando l'Apostolo predicando per Spagna con molto frutto vna donna principale, & ricca, mosse dalla fama dell'Apostolo desiderò di vederlo, & vdirlo, & che vna volta con particular istinto di Dio, se n'andò in Piazza, & lo vide, & prendoli huomo piaceuole, & di tanti costumi, persuase al marito chiamato Probo, a riceverlo in casa, il che egli fece, & che trattendosi quìui, ella vide nella fronte di san Paolo scritte come a lettere d'oro queste parole. (Paolo predicator di Christo) e mosse da ciò gli si gettò a' piedi, & si conuertì, & fu la prima che si battezzasse, & chiamossi Xantippe, & dopo lei suo marito, & gli altri.

Non sappiamo se l'Apostolo di Spagna passasse in Africa, ne se dopo che andò da Gierusalemme a Roma, tornasse più nelle parti dell'Oriente. Dalla carità di san Paolo si può presumere, che non lasciasse di far cosa, che fosse di fatica sua per gloria di Christo, & di beneficii dell'anime. Ma quando egli si licentiò da i Vescouo, da i Preti, & da i Capi della Chiesa di Efeso, disse loro chiaramente,

Ec 3 che

che non lo vedrebbero più; & onde si licentiarono da lui con molte lagrime, & con molti sospiri, come huomini, che non haueuano a vedere più la sua faccia. Quello, che si sa, è che hauendo l'Apostolo consumato otto anni, da che in Roma fu liberato, nella predicatione del Vangelo, & pellegrinando per le Prouincie, che dette habbiamo, illuminandole con la luce, & con la dottrina celeste, ritornò a Roma l'anno duodecimo dell'Imperio di Nerone, da quale fù fatto pigliare insieme con l'Apostolo San Pietro per le ragioni, che habbiamo dette nella sua vita; le quali, nè il modo, co'l quale furono cauati di prigione, nè come l'vn dall'altro si licentiassero, non occorre al presente quieplicare. Solamente voglio aggiugner quello, che è proprio dell'Apostolo san Paolo, la cui vita scriuiamo. Era condotto al supplizio con grande accompagnamento, & con molto strepito. E giunto alla porta della Città vidde vna gentildonna nobilissima chiamata Plautilla tutta mesta, & dolente, le Chiese vn velo per coprirsi gli occhi, come era costume di quelli a' quali si mozzaua il capo, promettendole di restituirglielo; il quale essa molto prontamente li diede. Nel medesimo viaggio tre soldati di quelli, che lo conduceuano si conuertirono alla Fede di Christo, & haueuano nome Longino, Acesto, & Megisto, & furono Martiri, & la Santa Chiesa alli due di Luglio celebra la memoria loro. Il luogo doue fù decollato, fu quello, che hoggi si chiama le tre fontane; doue doppo i Gentili fecero macello de' Christiani, & vi ammazzarono san Zenone, & diecimilla ducento, e tre soldati compagni suoi. Iui si pose in oratione quieta, & frequente, & con grande allegrezza, & giubilo del suo cuore stese il collo alla spada. Ma fu cosa marauigliosa, che (come dice San Chriostomo) dal capo tagliato non uscì sangue, ma vn riuo di latte. Et non è marauiglia, secondo che dice Sant' Ambrogio, che chi come balia daua il latte a fedeli della sua dottrina purissima, & li nutriuua con esso; versasse nella sua morte latte, & non sangue; & il medesimo capo per traditione si sa, che diede tre salti, & con essi fece tre fonti, che hoggi di si veggono in Roma nel medesimo luogo, & sono riuerti con gran deuotione da tutto il popolo Christiano. Et per questi miracoli, che nel martirio di san Paolo seguirono, trentacinque huomini si conuertirono alla nostra Santa Religione,

come san Giovanni Chriostomo afferma, & il medesimo Apostolo apparue doppo à Plautilla, & li restitui il velo, che per bendarsi gli occhi gli haueua prestato. Il corpo di San Paolo fu poi preso da vna Genildonna illustrissima, & deuotissima chiamata Lucina, & da lei sepelito in vna sua possessione con gran riuerenza, & pietà.

Fù san Paolo picciolo di statura, & alquanto piegato di corpo, di faccia bianco, & che nel sembiante mostraua più anni, che non haueua; gli occhi erano gratiosi, le ciglia basse, il naso bello, curuo, & lunga la barba pur lunga, & folta; si vedeano in essa, & frà capelli del capo alquanti peli canuti: la sua vista era venerabile, & prouocaua à deuotione, dando inditio di esser Vaso della diuina gratia. San Giovanni Chriostomo scrive, che san Paolo visse 68. anni, & morì il sessantesimo nono del Signore, & si tredicesimo dell'Imperio di Nerone secondo il Cardinal Baronio.

Le lodi, & le grandezze, che tutti i Santi antichi & moderni danno à due Principi della Chiesa san Pietro, & san Paolo, sono tante, e tanto ammirabili, che non si possono raccogliere in sì breue scrittura, come è questa, & per molto, che dicano tutto è poco in rispetto del molto che resta da dire. San Giovanni Chriostomo parlando co' medesimi Apostoli dice. Voi sete lodati dal medesimo Dio; egli vi chiama luce del Mondo, sete più potenti, che i Rè, più valorosi, che i soldati, più forniti, che i ricchi, più saui, che i Filosofi, più eloquenti, che gli oratori, & non hauendo cosa alcuna, haueate ogni cosa. Voi sete esempio de' Martiri, corona delle Vergini, regola de' Maritati, Forma de' Monaci, ornamento de' Rè, difesa de' Christiani, freno de' barbari, & martello, & confusione de' gli heretici.

Tutto questo dice San Giovanni Chriostomo. Eusebio Episcopo chiama questi due Apostoli, due fonti, che escono dal trono di Dio, come da vn riuo impetuoso per immerzar la sete dell'anime, due Medici del Cielo, due Saette acute, mandate dalla faretra di Dio, due Trombette, che suegliano, & confortano co' lor suono gli huomini, & due Lampade risplendenti, che à tutto il Mondo danno luce. San Gaudenzio Vescouo di Breiscia dice, che sono Lumiere del Mondo, Colonne della Fede, Fondatori della Chiesa, Maestri dell'innocentia, & Autori di ogni Santità, & verità, & che non si possono de-

degnamente lodare, se non con le parole del Salvatore. San Leone Papa in vn sermone, ch'è il primo, che fece alla festa di quelli Apostoli, dice, che nel corpo mistico di Christo, che è la Chiesa, rispetto à gli altri Santi, sono come i due occhi posti nel volto, & che da' meriti, & dalle virtù loro, che eccedono, & sono maggiori di tutto quello, che può dirsi loro, non dobbiamo stimare, che sia alcuna differenza fra essi, perche furono pari nell'elezione, & simili nel trauaglio, & uguali nel martirio. Sarebbe vn non fornir mai, se volessimo qui raccontare quello, che gli altri Santi hanno detto in lode di questi due Principi della Chiesa. Amiamoli come buoni figliuoli il loro padre, ascolti amoli, come discepoli i loro maestri; seguitiamoli come pecore i loro pastori, imitiamoli, come Santi, domandiamo loro aiuto, & fauore come à beati, sapendo che non ce lo negheranno. Racconta Gregorio Turonense che vn'huomo deuoto di San Paolo, essendo graueamente tentato, & disperato trouandosi già co'l laccio alla gola per strangolarsi, non lasciava d'inuocare il nome del Santo Apostolo, & dire, San Paolo aiutami, & che mentre così lo chiamaua, gli si presentò auanti il Demonio, come vn'ombra horribile, & spauentosa, affrettandolo, & sollecitandolo à fornir quello, che haueua cominciato, ma che subito gli apparue il stesso San Paolo, alla cui vista il demonio sparì, & l'infelice ritornò in se, & pentissi de' suoi peccati, e con molte lagrime ne domandò perdono al Signore, & rese gratie all'Apostolo, che dalla morte temporale, & dalla eterna insieme l'haueua liberato, dalla quale ci liberi il Signore per li meriti, & per l'orazione del suo Santo Apostolo. Amen.

LVGLIO.

Alli 2. di Luglio.

LA VISITATIONE Della Madonna à Santa Elisabetta.

SI come è proprietà naturale del Sole l'illuminare; lo scaldare del fuoco; dell'acqua l'humettare, e'l bagnare. Così è proprio, e più naturale della Bontà infinita di Dio il comunicarsi: & quindi è, che i Santi come quelli, che hanno in se Iddio, si vestono delle conditioni di Dio, & procurano, per quan-

to possono, di comunicare à gli altri la luce, & l'amore del sommo bene, che essi posseggono, & di tirare ogn'vno al consueuimento, & all'amore del Signore. Cid si vede essere così nella Regina de gli Angeli, Vergine Maria nostra Signora, la quale da poi che pronunciò quel sì, che rallegrò il Cielo, & la Terra, & acconsentì alle parole dell'Angelo Santo Gabriello, e concepì l'Eterno Verbo nel suo purissimo ventre, & fù vera Madre di Dio, dice l'Euangelista San Luca, che si leudò, & andò con molta prestezza alla montagna, in vna città di Giuda, che era quiti, & entrò in casa di Zaccaria, & salutò Elisabetta.

La cagione di questa andata, & dell'haue-re la Santissima Vergine preso il trauaglio di sì lungo viaggio, che era intorno à ottanta miglia da Nazaret, fu principalmente, perche lo Spirito Santo, che era asceto sopra di lei, & per virtù di cui ella haueua concepito l'vnigenito Figliuolo di Dio, la mosse, e la stimulò à comunicare con Elisabetta cugina sua quello inestimabile Tesoro, che haueua ricevuto, & à farle parte de' diuini doni, de' quali era sì ricca, & santificare con le sue parole, nel ventre della sua Madre si diuino Precursore; onde seguirono alla sua presenza i mira coli, che vi si fecero, saltando San Giouanni nel ventre della sua Madre, &empiendo lei del suo spirito, & facendo profetizzare i suoi padri, & restituendo la lingua al muto. Perche questa Signora era già diuenuta persona publica, & Ministra nell'Opera della nostra Redentione, & le persone publiche, come sono i Vescou, & i Pastori delle Chiese deuono visitare il lor gregge, & dispensarsi i pascoli della vita, & della salute, e non pensare solamente à se. Andò patimentale la Vergine per rallegrarsi con Santa Elisabetta della mercè, che Iddio Nostro Signore le haueua fatto con hauere adempito i suoi desiderij, e conceduto le gratia, essendo vecchia, e sterile, di concepire vn figliuolo, che haueua da essere sì grande, & sì ammirabile, & causa di tanto gaudio nel mondo. Perche la carità tiene per proprii tutti i doni di Dio, che vede negli altri, & se ne rallegra, e meringratia il Signore, & se ne congratula con quelli, che lo riceuono. Simosse ancora la Santissima Vergine à fare tal viaggio, & à visitare Santa Elisabetta, per seruirla, & aiutarla nella sua grauidanza, perche essendo humilissima, & sapendo, che quel benedetto figliuolo, il quale ella portaua nel suo ventre

rinchiuso; non veniu per esser seruito, ma per seruire; lo volle in ciò imitare, & essendo sua Madre, & Signora del Cielo, & della Terra, andare à vedere, e seruire ad vna sua seruà. Non vò per curiosità, non per dubbio di quello, che haueua vditò, nè per desiderio di vedere con gli occhi quello, che l'Angelo ad Elisabetta sua cugina detto le haueua, ma per istinto dello Spirito Santo, per vna ardentissima carità, per vna humiltà profondissima, e per l'allegrezza, che riceuette all'auuiso della sua grauidanza cessando la vergogna della sua antica sterilità. Fù vna visita di due madri miracolose, di vna fanciulla, e di vna vecchia, di vna vergine, e di vn'altra sterile, di vna di fresco grauida, & di vn'altra grauida già di sei mesi, di vna, che era madre di Dio, & di vn'altra, ch'era madre di vn'huomo, che in vita fu tenuto per Dio. Nè è delle madri solamente tal visita, ma molto più de' figliuoli, che stando ne' ventri delle loro madri, per bocca di quelle si visitarono, & si parlarono. Perche Christo Saluator Nostro se bene fù fanciullo nel corpo, & nell'età, mentre stette nel ventre della sua Madre, non però nella prudenza, & nel giuditio, ma huomo perfetto, come fù detto da Gieremia, & dall'istante della sua concezione così sauiò, come è hōr nel Cielo; & Giouanni, se bene era fanciullo di sei mesi, con la visita del suo Signore hebbe l'uso della ragione, & non lo perdette giamai. Dice dunque il Santo Euangelista San Luca: Che leuandosi in quei giorni la Vergine, si messe in viaggio per le montagne, e luoghi della Giudea, & andò con gran prestezza, e sollecitudine, infino à tanto, che giunse in vna Città di Giudea, & entrò in casa di Zaccaria à visitare Elisabetta cugina sua. Hauendo compito la Vergine celi misterio soprano dell'Incarnazione, & con la contemplatione, & col rendimento di gratie, che douea al Signore, chel'haueua eletta per madre: volle compiere ancora con la sua parente, & farla partecipe del sommo bene, che haueua ricevuto. Perche alle volte dobbiamo lasciare l'Idio per Dio, & l'oratione per l'attione, & per l'aiuto de' nostri prossimi; se bene la Santissima Vergine era tanto assorta in Dio, che con grande eminenza accompagnaua gli uffici di Maria, & Martine l'attione impediua in lei la contemplatione. Si leuò in quei giorni alcuni pochi doppo l'Incarnazione per andare in vna Città di Giudea; la qua-

le Sant'Agostino, & Beda dicono, che era la Città di Gierusalemme, & altri (& è il più probabile) che era vn'altra iui vicina, nelle montagne della Giudea, doue Zaccaria habitaua. Et nota il Sacro Scrittore, che ella faceua questo viaggio in fretta per darci ad intendere, che il Figliuolo, il quale haueua nel suo Santo Ventre, non le era di peso, ma di alleggerimento, & che lo Spirito Santo, che la menaua, le daua vigore, & che il figliuolo medesimo l'affrettaua, per il desiderio, che haueua di Santificare il suo Precursore. Et Sant' Ambrogio aggiugne di più, che andaua in fretta, per la modestia virginal, per arriuar presto alla casa di Santa Elisabetta, doue staua ritirata, & raccolta. Imparate vergini, dice questo Santo, à non frequentare le case d'altri, nè trattenervi per le strade, & per le piazze, nè parlare in publico; poiche la Vergine delle vergini, & vostro modello, se ne staua molto ritirata in casa, & si affrettaua, quando faceua viaggio. Queste sono parole di Sant' Ambrogio: se bene questa fretta non era smoderata, ne tale, che cagionasse, o turbatione nella Vergine, o marauiglia in quelli, che la vedeano; ma era diligente in non trattenersi, modesta, & virginal, che edificaua, & faceua restar sospeso chila miraua.

Giunse la purissima Vergine, & Madre alla Città, & entrata in casa d'Elisabetta parente sua, humilmente la salutò, & visitata da Elisabetta la salutatione di Maria, saltò di piacere nel suo ventre il bambino, & ella fu in quello istante piena di Spirito Santo, & disse à gran voce. Benedetta tu frà le donne, benedetto il frutto del ventre tuo & onde à me questo, che la madre del mio Signore mi venga à trouare? Salutò la Vergine Elisabetta con le parole, & l'abbraccio, & le diede bacio di pace, come à parente, secondo che era costume appresso li H. brei, & non si dice, che facesse questo con Zaccaria; perche l'onestà virginal fugge d'appressarsi à gli huomini, ancorche sieno vecchi, & Santi. Et essendo maggiore in dignità visitò l'inferiore, & la salutò prima; perche, come dice Sant' Ambrogio le Vergini quanto più sono nella castità eccellenti, tanto più deuono essere nell'humiltà. Parlando dunque la Vergine subito, che rissonò la voce del suo saluto, che douere essere, Dio ti salui, o Dio sia teo, nell'orecchie di Santa Elisabetta; In quell'istesso pun-

to fu Dio con essa, & per l'orecchie della madre penetrò, & trapassò infino all'anima del suo figliuolo, in maniera, che in quell'istante gli fu accelerato l'uso della ragione, & li fu conceduto il conoscere chi fosse quel Signore, che là era venuto, & il Misterio ineffabile della sua Incarnatione, & da questo conoscimento risultò vn'allegrezza in quell'anima benedetta si noua, si grande, & si eccessiua, che per essa venne a far quel salto, & quel nouimento col corpo, co'l quale diede ad intendere alla Madre quel Sacramentum misterio, che egli adoraua, & riuertua nel ventre, per dichiararci il sentimento, che noi ne dobbiamo hauere, & la stima, che dobbiamo farne. Et non è marauiglia, che San Giovanni preuenuto da quella copiosa gratia, & vedendo così d'appresso il desiderato di tutte le Genti, & quello, per cui sospirauano tutti i Santi Patriarchi, & Profeti, non capisse in se d'allegrezza; & poscia che il Patriarca Abraamo, come disse Christo a' Giudei, per vedere da lontano l'ombra di questo giorno, cotanto si rallegrò. Per questo singolarissimo fauore, restò il benedetto fanciullo San Giovanni santificato dal peccato originale, & confermato in gratia; la quale egli non perdè giammai, ne commise in sua vita peccato mortale; anzi con l'uso della ragione, che lui li diede il Signore, & li durò sempre, meritò molto, & crebbe nella gratia, & nella virtù ancora stando nel ventre della Madre. Di questa Santificazione, dice San Pietro Chrisologo queste parole, Vedi come Giovanni arrivò prima al Cielo, che alla terra, prima gli fu collocato lo spirito diuino, che vísse l'humano; prima riceuuto i doni di Dio, che le membra del corpo, prima cominciò a viuere à Dio, che à se; prima prese l'arme, che i membri per adoperarle, & per vincere il Mondo vinse la natura prima, & per andar innanzi à Christo, andò innanzi à se stesso. Infino qui Chrisologo.

Ma Santa Elisabetta à quel subito splendore di così gran luce, quasi in vnabreu sonuna intese tutto il misterio della Redentione nostra, e partecipando dello spirito, che Iddio haueua infuso al figliuolo di lei, cominciò à profetizare, come dice San Gregorio, delle cose che ella non sapeua, presenti, passate, & future, delle presenti quando disse: Onde à me questo, che la Madre del mio Signore mi venga à trouare? Perché iui conobbe, che quella donzella, la quale

haueua dinanzi, era Madre di Dio, & che haueua conceputo di Spirito Santo, & che il Figliuolo di Dio era rinchiuso nel ventre di lei, & che il Messia era già venuto al Mondo; & che il Genere humano doueua essere redento per lui. Et chiamò Elisabetta, Madre la Vergine, auanti che partorisce, il che comedece Teofilo, non suole farsi nelle altre donne grauide, in fino che partorito non habbiano, per il pericolo, che vi è dell'aborto, & che la creatura non venga alla luce: ma nella Vergine cessaua questo pericolo, & perciò prima ancora che ella partorisca, la chiama propriamente Madre, & Madre del Signore, & fù la prima che con questo sì glorioso titolo l'honorò: Profetizzò Santa Elisabetta medesimamente delle cose passate, quando disse.

Tu sei beata, perché hai creduto, significando, come dice San Gregorio che le fossero state reuelate le parole, che l'Angelo San Gabrielle haueua dette alla Vergine, che ella gli hauesse prestato fede, & dato il consenso, & vbidito al Signore: conobbe parimente le cose auuenire, quando aggiunse; & adempirassi in te quello che ti hà promesso il Signore.

Tutto questo disse Santa Elisabetta, & per dir meglio, per bocca di lei il fanciullo Giovanni, che era nel ventre suo, come osservarono Niceforo, Teofilo, & l'Autore delle cose mirabili della Sacra Scrittura, che v'ha frà l'opere di Sant'Agostino.

Et per questo san Giovanni fù Profeta, & più che Profeta: perché non solamente profetizzò da poiche fu nato come gli altri Profeti, ma prima ancora che nascesse, & fece Profeti i suoi genitori.

Obeata Santa Elisabetta, che meritò di essere visitata, & fauorita dalla Madre di Dio Beata, perché partorì il Santo Precursore, & quell'huomo tanto eccellente, & diuino, che nessuno nato di donna fu maggiore. Beata per l'allegrezza, che hebbe il fanciullo dentro il suo ventre, & per gli salti, che diede per il piacere, riuertendo quel Signore ascosso, che haueua quiui presente. Beata; perché auuisata da quel nouimento, & dalla allegrezza del suo figliuolo intese gli aki, & ineffabili Misterij del Signore, & illuminata da luce celeste, & accesa da quel fuoco, che mai non si spegne, & piena di soauità, & di marauiglia, conobbe, che quella Vergine, che la visitaua, era la

Vergine delle Vergini, & madre del Rè del Cielo, & della Terra, che per suo mezo veniuà a saluare il Mondo, & a streita, & come fuor di se stessa con gran voci, & con gran Fede, & affetto cclamò, & disse: Benedettàtù frà le donne, & benedetto il frutto del ventre tuo, & onde à me questo, che venga à trouarmi la madre del mio Signore? Ben si vede, che è Giouanni, che parla per bocca della sua madre; & quello istessò Spirito li fà dire hora: onde hò io meritato, che la madre del mio Signore venga à trouarmi, che doppo, quando andò Christo per essere battezzato al Giordano, lo mosse à dire; Io deuo esser battezzato da te, e tu vieni à me! Ma se beata fu Santa Elisabetta per hauer inteso il Misterio della Incarnatione del Figliuolo di Dio. Quanto più beata sarà quella Vergine, & Madre castissima, nel cui ventre fu operato questo Misterio? Et se la sola voce della salutatione di questa Signora, fece saltare di allegrezza il fanciullo rinchiuso nel ventre della sua madre, & gli accelerò l'uso della ragione, & del giudicio, & lo purgò dalla macchia del peccato originale, & gli diede tanta abbondanza di gratia, quanta si è detta: quanto crediamo essere la dignità, & la grandezza di questa Vergine, poichè nel dire, che ella fece ad Elisabetta, Iddio ti salui, entrò la luce, & la salute nella sua anima insieme con la voce, & operò merauiglie sì grandi? Et per questo disse à gran voce, & ragioneuolmente Elisabetta cclamò: Benedettà frà tutte le donne, & benedetto il frutto del ventre tuo, esclamò con gran voce, perche Elisabetta era madre di Giouanni, il quale era voce, & gran voce, & perche l'eccellenze, & le prerogative della Vergine sono tante, e sì grandi, che è necessario alzar la voce per esplicarle, & per molto che si alzi, & si dica, sempre la bassezza humana resterà scarsa, & hauerà à dire molto più. Onde quando il Salvatore scacciò il demonio muto, & dichiarò à coloro, che calunniavano quel miracolo, che egli lo haueua fatto in virtù di Dio, vna buona donna volendo lodare la Vergine, alzò la voce, & li disse, Beato il ventre, che ti hà portato, & le mammelle, le quali hai succhiato; perche per lodarla haueua inalzato la voce. Nè solamente la chiamò Santa Elisabetta benedetta, ma dichiarò ancora la cagione, perche fosse tale, aggiungendo, & benedetto il frutto del tuo ventre, & benedetta, perche hai creduto. Et vuol dire. Tu sei benedetta, perche il tuo

figliuolo è benedetto, & Fonte di gratia, & in cui saranno benedette tutte le Genti. Et si come il frutto non si dice benedetto per l'arbore, ma l'arbore per il frutto; così la Vergine fù benedetta frà tutte le donne per il suo Figliuolo, che è benedetto secondo la natura diuina, & humana. Et se bene altre donne partoriscono molti figliuoli, e tu vn solo ne partorirai, nondimeno tu frà tutte le donne sei benedetta, perche questo solo val molto più di ogni cosa creata, & quanto si possa creare. Et ancorche alcune donne siano per le loro virtù benedette, non sono però sempre benedette per li figliuoli, che bene spesso sono cattiuì, & fanno pessima riuscita, ma tu sei benedetta, perche sei piena di Spirito Santo, & perche sei madre dell'Autor della gratia, & del Padre, che ti cred. Sei benedetta ancora frà le donne, perche se bene hai vn solo figliuolo nato del ventre tuo, nondimeno per esso sei Madre di tutti i credenti, & de' veri figliuoli di Dio. Et se il Patriarcha Abrahaam è chiamato padre di molte genti, non secondo la generatione carnale, perche per essa fu padre di vna Gente sola, ma perche li fu promesso, che Christo sarebbe disceso da lui, secondo la carne, & per questo è Padre di tutti i credenti. Con quanto maggior ragione la Santissima Vergine, che è madre del Figliuolo di Dio, sarà madre di tutti i Fedeli? Et per questo si dice che partori il suo Figliuolo primogenito, accioche intendiamo, che tutti i fratelli di Christo sono suoi figliuoli, non secondo la carne: ma secondo lo spirito, accioche Christo, sia come dice l'Apostolo, [*Primogenitus in multis fratribus*]. Primogenito frà tutti i fratelli suoi. Onde dice Alberto Magno, che la Vergine per la generatione, è Madre solamente di Christo; & per la regeneratione, di tutti i Fedeli, & per la imitatione, Madre delle Vergini.

Ma il mezo, col quale la Vergine ottenne questa suprema dignità, d'esser Madre di Dio, Santa Elisabetta dichiarò essere stata la Fede. Beata, disse, perche hai creduto. Credette la Vergine all'Angelo molto più perfettamente, che alcun santo, o Profeta, & fu la sua Fede molto più eccellente, che quella del Patriarcha Abraamo, tanto lodata, & tanto predicata nella Sacra Scrittura. Perche Abraamo credette, che Sara sua moglie, quantunque sterile partorirebbe vn figliuolo, & Maria credette, che essendo, e restando Ver-

gine partorirebbe. Abraamo credette, che essendo vecchio, haurebbe forza di generare: e la Vergine credette, che potrebbe concepire senza opera d'huomo. Credette Abraamo di douer hauere vn figliuolo, che sarebbe huomo, e mortale; e Maria credette di douer partorire vn figliuolo, che sarebbe huomo mortale, e Dio immortale. Abraamo credette, che douesse nascere Isaac per ordine, e per corso comune: e la Vergine credette, che il suo benedetto Figliuolo Giesu Christo nascerebbe sopra tutte le leggi della Natura. Abraamo finalmente credette, che Iddio per adempir le promesse sue, potesse resuscitar da morte à vita il suo figliuolo Isaac: mala Vergine credette, che Dio potesse nascere, morire, e resuscitare. Di maniera, che non è marauiglia, che Santa Elisabetta habbia lodato tanto, & esaltato la Fede della Vergine, poiche fu eccellente, e singolare, & ella fu beata per essa: perche la Fede è il principio, la radice, & il fondamento della nostra beatitudine, & è quella, che accompagna con la carità, la meritò, per la quale concepì la Vergine Dio prima nel cuore, che nel ventre, & meritò, che si adempissero tutte quelle promesse magnifiche, le quali l'Angelo le haueua fatte nel salutarla; delle quali vna solasi era adempita, quando à gran voce Santa Elisabetta esclamo, & chiamolla Beata, perche haueua creduto, e perche si adempirebbe in lei, quello, che il Signore le haueua promesso. Li disse l'Angelo, che haurebbe conceputo vn figliuolo: e questo già era adempito, ma aggiunse di più, che lo partorirebbe, & ciò si effettuò nel nascimento di Christo Saluator nostro, & che lo chiamarebbe Giesu, come fece nella sua Circoncisione, & che sarebbe grande, come nella sua predicatione, e ne' suoi miracoli lo dimostrò, & che sarebbe chiamato Figliuolo dell'Altissimo, come San Pietro, & altri li chiamarono, & che Dio li darebbe la Sedia di David: & questo si adempì nella sua Resurrectione, dandoli il Padre Eterno il Doniinio vniuersale di tutte le cose, & finalmente gli disse, regnarebbe nella casa di Giacob, & che non haurebbe fine il suo Regno, perche haueua à salire al Cielo, & sedere alla destra del Padre, & regnare con lui, e con lo Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Tutte queste promesse restarono all' hora da effettuarsi, e tutte al suo tempo si effettuarono. Ma la Santissima Vergine, quando vdì le sue lodi, & sentì

chiamarsi Benedetta, & beata, raccolta in se, & assorta nell'abisso del suo nulla, & rapita in Dio, & riconoscendo beneficij sì grandi dalla liberalissima mano di lui, con singolare allegrezza del suo cuore, & con abbondanti, & soauì lagrime de' suoi occhi cominciò à cantare quella diuina canzone del Magnificat, & cominciò à dire Magnifica mia anima il Signore, & il mio spirito si rallegra in Dio, & hà fatto in me gran cose, che potete il tutto. La prima canzone del vecchio Testamento fu quella, che cantò Maria, sorella di Moisè, da poiche Dio sommerse il Rè Faraone, & i suoi carri, nel suo esercito nel mar Rosso, & per mezzo dell'onde liberò tutto il suo popolo con sì gran marauiglia, e stupore, & la prima canzone del nouo Testamento, è quella di vn'altra Maria, non sorella di Moisè, ma Madre del vero Moisè, Legislatore, & Liberatore del mondo, che è tanto piu ammirabile, & diuino di quell'altro, quanto questa Maria auanza quell'altra. La mia anima, dice magnifica, & esalta il Signore, & si è rallegrato il mio spirito in Dio, come se detto hauesse, Tu Elisabetta, mi chiami benedetta, & beata, per i doni, che Dio hà in me collocati, ma iorendo lodi à lui, & la mia anima liquefatta nel suo amore, & assorta nella sua contemplatione, l'esalta come autore di marauiglie sì grandi. Da quel Sole diuino deriuano questi raggi, da quel Fuoco immenso di bontà nascono queste scintille, da quella Fonte queste acque: da quella Radice questi frutti: onde da lui ti deuè riconoscere il tutto. Et se il tuo figliuolo nel tuo ventre si à rallegrato, & hà saltato per allegrezza, vndendo la voce mia, moltopiu deuè rallegrarsi il mio spirito in Dio, posciache io lo tengo nel mio, & essendo Onnipotente, hà operato in me cose grandi.

Non esipia la Vergine, che cose siano quelle cose grandi operate in lei dal Signore perchoe sono tanto grandi, e tanto eccedono ogni nostra capacità, che non ci è conceduto l'intelligarle; ma l'ammirate, e rallegrarsene, & il restare attoniti nel contemplare. Et vñ la Santissima Vergine seguitando le lodi, & le grandezze di Dio, fondandole nella gratia, & nella infinita misericordia dell'istesso Signore, & nella viltà, & bassezza sua, la quale egli riminò in fine dalla cima della sua altissima Maestà con occhi piccioli, & pij, per inalzarla sopra ogni cosa creata, & predicarla perpetuamente per tutte

le nazioni, & generationi del Mondo. Dice appresso l'Euangelista, che la Santissima Vergine, dimorò con la sua cugina Elisabetta quasi tre mesi, & come dicono i Santi per aiutarla, & feruirla. Dalche potiamo racconterle i favori, & le grazie, che nel tempo di que tre mesi fece Iddio à quella casa, nella quale stette, se bene in ascosto. Perche se i tre Angeli i quali apparvero ad Abraamo, & entrarono nel suo tabernacolo, lo remunerarono così bene della sua hospitalità, che gli adempierono i suoi desiderij, & gli promissero, che essendo già vecchio, & Sarra sterile, haurebbe frutto di benedittione, & se i due Angeli, per essere stati ricevuti nella casa di Lot: liberato lui, & le sue figliuole da quello orribile, & spaventoso incendio di Sodoma, & se per essere entrato Giacob in casa del suo suocero Laban, & ancorche fosse Gentile, & peruerso, entrò insieme con lui la benedittione di Dio: quanto maggiori grazie dobbiamo noi credere, che versasse la Fonte di tutte le grazie, quando entrò, & dimorò tanto tempo in quella felice casa rinchiuso nel ventre della madre sua, & della Regina di tutti gli Angeli, & Patriarchi? Entrò Elia nella casa della povera vedova di Sarepta, & subito vi entrò l'abbondanza della farina, & dell'olio, & fugginne la fame, che da ogni parte la circondaua.

Entrò Eliseo in casa della Sunamite, & resuscitolle il figliuolo. Entrò l'Arca del Testamento in casa di Obbedon, & benedisse Dio lui, & tutta la sua famiglia. Ma quanto maggiore, & più copiosa benedittione haueva versato Dio sopra quella casa nella quale entrò l'arca viua di Dio, & la vera Manna, & il pane del Cielo, Christo Giesù, e tanti giorni vi si trattenne? Che marauiglia è, che San Giouanni habbia saltato per allegrezza dinanzi à questa Arca, poiche il Rè David ballò, & saltò dinanzi all'Arca del Testamento, che non era più che ombra di questa? Et se la sola entrata di questa Santa Vergine, & la voce della sua salutatione fu bastante à Santificare Giouanni, & à farlo saltare di piacere, & ad illuminare la Madre, & empirla di tanti splendori, & ardor d'inni, che proruppe con gran voce nelle lodi della medesima Vergine? quanto più saranno cresciuti li torrenti de gli altri beneficij diuini con le pioggie, che per ispazio di que tre mesi caddero dal Cielo, & con quella dolcissima, & Santissima conuersatione? Douunque il Signore entrò, sempre lasciò ar-

ricchiti quelli, che lo riceuettero con amore. Entrò prima nel ventre della sua purissima Madre, & le diede il primato sopra ogni altra creatura: con priuilegj, & prerogative singolari, e degne di ogni veneratione. Entrò nel povero borgo di Bethlemme, & lo cangiò di stalla in vn Paradiso. Entrò nella terra di Egitto, & alla sua presenza caddero gli Idoli di effia, & i suoi deserti restarono pieni di benedittione, che furono poi habitati da moltitudine di Monaci, i quali vissero più come Angeli del Cielo, che come huomini della terra. Entrò inuitato alle nozze in Cana di Galilea, e mutò l'acqua in vino, prouedendo al bisogno di quelli, che inuitato lo haueuano. Entrò in casa di San Pietro, & gli sanò dalla febre la suocera. Entrò in casa di San Matteo al conuito, che gli fece nella sua conuersione, & vi tirò con la sua virtù molti publicani, & peccatori, i quali chiamò, & come medico di vita, sanò. Entrò in casa del Fariseo, & giustificò la Donna peccatrice, & humiliò con l'esempio suo la superbia di chi hauendolo inuitato, fu negligente, e trascurato in seruirlo. Entrò in casa di Lairo, & gli resuscitò la figliuola. Entrò in casa di Zaccheo, & lasciolla in ordine, & in stato di saluatione. Entrò in casa di Marta, & di Maria Maddalena, & resuscitò Lazarolo fratello morto di quattro giorni, & lasciolla per specchio di Christianità, & vera religione.

Potremmo in questa maniera addurre altri esempi, per mostrare, che in qualunque luogo entraua il Signore, lasciava vestigi della sua misericordia infinita, e copiose, e larghe grazie della sua bontà, & l'istesso fece hoggi entrando, benchè ascolto in casa di Zaccaria, si Santificando il suo felice Precursore San Giouanni, come empiedosi di Spirito Santo sua madre, & suo Padre, & nel dimorare i tre mesi che iui stette, multiplicò maggiormente i suoi favori, & dispensò con più larga mano i celesti doni, che ogni di creueuano con la presenza sua, & della sua Santissima madre.

Perche quali ragionamenti crediamo, che passassero frà le due madri, frà la Vergine, & Santa Elisabetta? Qual colloqui frà i due figliuoli? Come doueua parlarsi infin da' ventri delle lor madri? Con quanta humiltà doueua feruire la Vergine alla sua cugina? Et quando impacciata doueua vederli la Santa Vecchia, conoscendo, che quella tenera, & purissima donzella era Madre di Dio, & Regina

gina di ogniosa creata? Quanto tempo doveuano spendere in conferire, & trattare de' Misterij soprani di Dio marauigliandosi delle viscere della sua immensa Pietà, che per mezi talivollesse redimere il Genere humano?

Quanto differente fù quella visita dalle visite de' nostri tempi, doue si consumma tanto tempo, ch'è cosa sì pretiosa, & che vna volta perduto non può ricuperarsi più mai?

Doue si fa ostentatione, & mostra di vanità, di pulitezza, di bellezza finta, doue i ragionamenti sono, ò di nuoue vane, & ingerte, & di poca sostanza, ò di cose dannose, & pregiudiciali, ò di inuocationi della vita altrui che pungano il cuore, & lasciano ferita la coscienza con grandissima offesa di Dio.

Paragoniamo le nostre visite con quella, che hoggi fece la Regina de gli Angeli à Santa Elisabetta, & quello, che in questa passò con quello, che suol passare nelle nostre, & vedremo quanta ragione habbiamo di confonderci, & di emendarci, & di supplicare la medesima Vergine, che ci impetri gratia dal suo benedetto Figliuolo, di poterla in questa, & nell'altre cose imitare.

Di questa Festa della Visitatione dice il Concilio di Basilea alcune parole, che per comprendere breuemente tutto questo Misterio mi piace di qui registrarle.

La Vergine beatissima, dice il Concilio, ammaestrata dal celeste Ambasciatore, & guidata dallo Spirito Santo, salendo i monti velocemente entrò nell'humil casa di Zaccaria, perche Giesù che era rinchiuso nel ventre suo, s'affrettaua di Santificare Giuannini, che era nel ventre di Elisabetta sua Madre; & la medesima Vergine gloriosa visitando la sua cugina: la salutò con parole piene di vita. Di grandissima allegrezza deue essere à tutti i Fedeli, quello eccellente Misterio, per il quale quelle beate Madri, che haueuano in se le Primitie della nostra salute, tanto familiarmente si parlarono, & si rallegrarono insieme. L'vna era la Vergine diuina della casa di Dauid, & l'altra Elisabetta degna di riuerenza frà le figliuole di Aronne: la Vergine haueua nel suo Ventre il Creatore di tutte le cose, el Saluator nostro & Elisabetta il suo Precursore: & hauendo amendue miracolosamente conceputo, conferiscono frà se le gratie, & i beneficij, che

hanno riceuuti dal Cielo. Felice per certo, & beata fù quella Visita, & illustre per molti splendori della gratia diuina, nella quale si vnirono due Madri sì grandi, che l'vna essendo Vergine haueua conceputo di Spirito Santo, & l'altra, essendo vecchia & sterile, di Zaccaria suo marito, & il medesimo Angelo haueua loro annunciato i figliuoli, che doue uano partorire.

Beata visita, nella quale il fanciullo Giouanni rinchiuso nel ventre della madre conobbe, & adorò il Signore nel ventre di Maria, nella quale Elisabetta piena di Spirito Santo si rallegrò con la Vergine, che hauesse conceputo il Figliuolo di Dio, & chiamolla beata, perche hauesse creduto, e scoperto i Misterij segreti, & ascosti; nella quale finalmente la Madre del Signore, & Regina nostra, la Vergine Maria, piena di vna ineffabile, & diuina allegrezza, conferendo nel suo cuore quello, che prima haueua vduto dall'Angelo, & iui vdiua da Elisabetta, proruppe nelle lodi del Signore, & cantò quella diuina canzone del Magnificat. Tutte queste sono parole del Concilio di Basilea.

Fu la festa della Visitatione instituita da Papa Urbano Sesto, & fu confermata, ò per dir meglio pubblicata da Papa Bonifacio Nono l'anno del Signore 1389. L'occasione dell'instituir la fu il pericolosissimo Scisma, che si leuò nella Chiesa per la elezione di Urbano Sesto, & accioche il Signore rimouesse così gran male dalla Chiesa, essa tutta ricorse alla Santissima Vergine, & la prese per Auuocata, affinche le impetrasse cù dal suo Figlio: & per questo fù principalmente instituita la festa della Visitatione della Madonna, & con alcuni miracoli, & reuelationi fù confermata da Dio.

Alli 2. di Luglio.

LA VITA DE' SS. PROCESSO, & MARTINIANO MARTIRI.

FRÀ gli altri soldati, che faceuano la guardia a' gloriosi Apostoli San Pietro, & san Paolo, nel tempo, che per ordine dell'Imperator Nerone erano in Roma renuti nella carcere di Mamertino due de' piu principali, furono Processo, & Martiniani quali vedendo i miracoli, che i Santi Apostoli faceuano quì in prigione, doue sanauano infermi, & indemoniati, & vedendo la loro ammiabile, & celeste

dottina, illuminati, & aiutati da luce diuina, determinarono di farsi Cristiani: onde gettatisi a' piedi de gli Apostoli, & palesato loro il suo desiderio, li pregarono à battezzarli, & à volere scir liberi di prigione, offrendosi essi di restare à pagar la pena alla quale per hauerti sciolti farebbono condannati.

Li raccolse san Pietro, & li confermò nel proponimento loro: & volendoli battezzare, nè hauendo acqua, fatto il segno della Croce nel medesimo fasso, nel quale era fondata la carcere, scaturì subito vna fonte di acqua viuua, tanto copiosa, & durabile, che infino al dì d'hoggi si vede, senza che mai si sia potuta seccare nello spatio di tempo sì lungo, nè votare per la moltitudine della gente, che v' à visitare quel Santo luogo, & ne beue per deuotione. Con l'acqua di questa fonte furono battezzati Proceso, & Martiniano, & di soldati di Nerone furono fatti soldati di Gesù Christo. Si convertirono insieme con loro alui quarantasette frà huomini, & donne. Ma intesosi da Paolino, il quale era Giudice, che Proceso, & Martiniano haueuano creduto in Gesù Christo, li fece pigliare, & fattisili condurre innanzi, procurò amoreuolmente, & con parole piaceuoli di rimuuerli da quella che egli chiamaua pazzia, & di ridurli alla adoratione de gli Dei dell' Imperio Romano, nella religione de quali essierano stati alleuati, perche così facendo sarebbono stati honorati, & non priui dell'honore, & della vita, che haueuano. Et non hauendo potuto piegarli à quanto desideraua, fece loro percuotere con pietre le bocche, & romperli le mascelle, & i denti: nel qual tormento i Santi alzati gli occhi al Cielo, diceuano: *Gloria in excelsis Deo*. Fece poi Paolino portare quìui vno Idolo di Gioue, & metterlo in vn' altare, & comandò à i santi Martiri, che l'adorassero; il che essi non solamente non fecero, ma gli sputarono sopra, della qual cosa sì rilegnò Paolino incredibilmente, & per vendicarsene, gli fece spogliare, & diffendere nello eculeo, doue crudelmente gli tormentò, facendoli appresso bruciare i fianchi con piastradi ferro infocate: Ma essi con grande allegrezza cantauano. Sia per sempre benedetto Signore il tuo nome, gli Angeli ti lodino, & tutte le creature ti benedichino. Furono con scorpioni stracciate le carni loro, & afflitte in altre maniere, ne' quai tormenti stando i santi Martiri con giubilo inesplicabile, à Paolino

faltò subito fuora vn' occhio di testa, & il demonio gli entrò addosso; onde cominciando à sentire i dolori dell' inferno, in capodi tre giorni morì. In ventetta della morte del padre, Pomponio suo figliuolo auuistò Nerone del fatto con darli ad intendere, che Proceso, & Martiniano fossero Maghi & Incantatori, & che con loro incantesimi gli haueuano ucciso il padre. Ordinò l' Imperatore à Cesario Prefetto della Città, che di repente gli facesse morire, & gli smentì, che fossero decapitati, & così fu fatto nella via Aurelia fuor delle mura di Roma.

I loro corpi furono lasciati in campagna, accioche fossero mangiati da i cani, ma vna santa, & nobile matrona Romana chiamata Lucina, che haueua confortato i santi Martiri ne' tormenti, li raccolse, & sparsili di pretiosi vnguenti, gli seppe con gran riverenza in vna sua possessione, onde poi furono trasferiti in vna Chiesa, che ad honor loro s' edificò, la qual ruinata, furono vn' altra volta collocati in quella del Preneipe de gli Apostoli san Pietro.

Fu il martirio loro alli 2 di Luglio, l'anno del Signore 69. & il terzodecimo dell' Imperio di Nerone. San Gregorio Papa nell' Homilia 32. la quale fece nella Chiesa, doue erano i corpi di questi santi, dice queste parole. A i corpi di questi santi vengono gli infermi, & ritornano sani, vengono quelli, che hanno giurato il falso, & sono tormentati dal demonio, vengono gli indemoniati, & rimangono liberi. Come pensiamo, che questi Santi viuano là, doue veramente viuono, poiche qui doue sono morti, e viuono con tanti miracoli? Et frà gli altri ne racconta vno di vna Santa, & religiosa donna, che visitaua spesso i loro santi corpi, alla quale essi apparsero, & le promisero di pagarli il dì del Giudizio quella buona opera, & quella più deuotione, con la quale essa gli visitaua. Questo è riferito da san Gregorio. Di questi santi fanno mentione tutti i Martirologij, il Romano, quello di Beda, d' Vuardo edì Adone, & il Surio nel quarto tomo delle vite de' Santi, & il Cardinal Baronio nel primo de i suoi

Anna-
li.

Alli 10. di Luglio.

LA VITA DE' SANTI SETTE

*Fratelli Martiri, Figliuoli de
S. Felicità.*

E Ssendo Marco Aurelio Imperatore, fu in Roma vna santa matrona, chiamata Felicità per sangue nobile, ma illustre molto più per pietà. Hauuea sette figliuoli allattati tutti col latte della Fede Cattolica, & con lodeuoli, & santi costumi, & hauendo questa santa donna fatto voto di castità, si esercitava in orationi, in digiuni, & in altre opere pie, tirando con la sua vita molti Gentili à farsi Christiani, & incitando i Christiani à viuere lodeuolmente, e conforme alla Religione, di cui faceuano professione. Per la qual cagione i Sacerdoti de gli Idoli si sdegnarono estremamente contra Santa Felicità, & contro i figliuoli suoi, & operarono appresso l'Imperatore, cheli facesse pigliare, & gli astringesse ad adorare i Dei, fingendo che questi fosser adorati, & che non si piacerebbono, se non col mezzo di tal sacrificio. Fu presa Santa Felicità, co' suoi sette figliuoli, & fu la sua causa rimessa à Publio Prefetto della Città: il quale chiamata la madre da parte, la pregò dolcemente à sacrificare à gli Idoli, & non sforzalo ad usar seco, & co' suoi figliuoli severità, & rigore. Rispose Felicità: non ti pensare, o Publio di poterminè con le tue lusinghe allettare, nè spauentare con le tue minaccie; perche io ho in aiuto mio lo spirito del Signore, il quale non permetterà, che io sia dal demonio vinta: anzi son certissima di douere, & viuere, & morta vincere, che sei tuo ministro. A questo rispose Publio; infelice, che sei, è possibile, che arodi tanto la vita, & che non temendo la morte, tu non procuri almeno, che viuanoin tuoi figliuoli, & non muoiano alle mie mani? I miei figliuoli, replicò Felicità, sacrificando à gli Dei morrebbono di morte eterna, & riconoscendo & adorando Giesu Christo, viueranno per sempre.

Il giorno seguente, stando il Giudice nella piazza del Tempio di Marte, fece condurre in giudicio Felicità, co' figliuoli, & disse. Habbi, Felicità, compassione de' tuoi figli, che son hora nel fiore della loro gioventù, & hanno patri, & qualità tali, che se ne può sperar molto. Rispose Felicità. La tua compa-

sione è crudelità, & il uo consiglio crudele, & inganneuole, & ruuoltato verso i figliuoli disse loro. Mirate figliuoli, il Cielo, doue vi sta Christo aspettando con tutti i suoi santi, combatete valorosamente per salute delle vostre anime, & mostrateui Fedeli, & costanti nell'amor di Christo Giesu. Vdendo il giudice queste parole, & sdegnatosi, le fece dar molte guanciate nel viso, ripitando ardire, & profontione grande, che ella alla sua presenza consigliasse i suoi figliuoli in tal modo. Si fece poscia menare innanzi il maggior di essi, che Gianuario haueua nome, & mescolando le minaccie con le promesse, & le lusinghe con gli spauenti si sforzaua di persuaderlo ad adorare gli Dei. Ma il santo giovane gli rispose con gran costanza, & risoluzione. Tu mi consigli vna cosa stolta, & irragioneuole, & ho speranza nel mio Signor Giesu Christo, che debba liberarmi da tale impertinenza, & pazzia. Lo fece spogliare il Giudice, & frustare crudelmente, & menare in prigione. Con l'istesso ordine chiamò ad vno ad vno li sette fratelli, vlando ogni opera per peruerirli, ingannarli, & indurli alla adoratione de gli Dei, & alla vbidienza del comandamento dell'Imperatore: ma riuscendo vani tutti i suoi artifizii, & tutti i santi fratelli, parlando in loro Christo, benchè con differenzia parole, dádoli la istessa risposta, doppo di hauerli fatti flagellare fieramente, & cacciare in prigione, diede di tutto auuiso all'Imperatore. Il quale ordinò, che con diuerse maniere di morte fosser priui di vita: onde essequendosi questo empio comandamento Gianuario, che era il primo, sferzato prima, & percosso poi con piombate, diede al Signore il suo spirito. Felice, & Filippo con bastonate furono vccisi, Siluano fu precipitato. Ad Alessandro, à Vitale, & à Martiale furono tagliate le resto. Santa Felicità madre loro, fu parimente in capo di tre mesi martirizata, & la santa Chiesa celebra il suo martirio alli 23. di Nouembre. Di essa san Gregorio in vna Homilia dice queste parole: La beata Santa Felicità, la cui festa celebriamo, Credendo, fusertua di Christo & predicandolo, madre di Christo, perche hauendo ella sette figliuoli, hebbe tanta paura di lasciarli doppo di se viuere nel Mondo, quanta gli altri padri carnali fogliono hauere di non perderli. Perche trouandosi nella persecutione in siammò i cuori de i figliuoli con le sue parole all'amore della patria celeste, & partori in spirito quelli, che in carne haue-

ua partito, & diede à Dio con le sue effortationi quelli, che con la carne haueua dato al Mondo. A me non pare che questa donna deua chiamarsi martire, ma più che martire; poiche hauendo mandò sette figliuoli innanzi di se, venne vltimamente ancora essa à riceuere la corona del martirio, che le si deuota per se, & per loro. Gli uedeua la Santa Madre tormentare, & uccidere, & stana immobile, & costante sentendo il dolore della natura come madre, & godendo per la speranza. Hebbe paura di lasciarli viuì, & per questo si rallegrò della morte loro. Desiderò di non lasciar in terra alcuno de' suoi figliuoli, accioche non perdesse il Cielo. Amò Santa Felicità i suoi figliuoli, secondo la carne; ma per l'amore della eterna beatitudine volse, che morissero quelli, che amaua. Finì qui San Gregorio. La Santa Chiesa celebra la festa di questi Santi fratelli il giorno del lor martirio, che fu alli 10. di Luglio, l'anno del Signor 175. imperando il già detto Marco Aurelio.

Alli 10. Luglio.

LA VITA DELLE SANTE
Vergini, & Martiri Rufina, &
Seconda sorelle.

LE Sante Vergini, & martiri Rufina, & Seconda furono sorelle, & Romane, & di nobile sangue. Il lor Padre hebbe nome Astrio, & la madre Anrelia. Furono sposate con due gentilhuomini principali, l'vno de' quali si chiamaua Armentario, & l'altro Verino: Questi per timore della persecutione di Valeriano, & di Galieno, si tirarono indietro, & lasciarono la Fede di Christo, & si sforzarono di persuadere alle spose loro Rufina, e Seconda à fare il medesimo, ma elle, quantunque donne, & deboli per natura, furono più animose, & più vigorose de' gli huomini, & stettero nella Fede sì costanti, & sì salde, che per non perderla, determinarono di partirsi di Roma, & di ritirarsi in vna loro villa, che haueuano nella Toscana. Vcite che furono di Roma, gli sposi loro ne fecero auuistato vn Conte chiamato Archilao, il quale con gente armata le seguì, & arriuolate quattordici miglia lungi da Roma, & rimenarele indietro le consegnò à Giunio Donato Prefetto della Città: il quale fatta separare l'vna dall'altra, le mandò amendue in

prigione, & il terzo giorno le fece comparire al suo tribunale. Volse prima separatamente tentare Rufina, & mettendole con molta piaceuolezza in consideratione la sua nobiltà, l'età, la bellezza, & la consolatione, che haur ebbe potuto hauere col suo sposo, & i danni, che non lo facendo, le poteuano succedere, procurò d'indurla alla adoratione de' suoi falsi Dei.

Ma non potendo nè con forza, nè con amore piegare quel petto inuincibile, & armato di vn faldissimo desiderio di castità, & della Fede di Christo, fece chiamare Seconda, accio che alla sua presenza fosse frustrata la sua sorella Rufina, & per timore di simile castigo si inducesse à fare la sua volontà. Ma Seconda vedendo à sferzare la sorella, & non offesa lei in alcuna maniera, accesa da vn vehemente desiderio di patire per Christo, si voltò sdegnata contra il Giudice, & à gran voce gli disse; Che fai, o huomo peruerso, & nemico di ogni virtù? Perche honori la mia sorella, & me lasci, accioche io non sia partecipe della sua gloria, & della sua corona? Rispose il Prefetto: A me pare, che tu sia più pazza che la tua sorella non è. Nè mia sorella, disse Seconda, è stolta, nè io; perche ella, & io siamo Christiane, & è giusto, che amendue siamo battute, poiche amendue crediamo, & confessiamo Christo. Et la virtù del Christiano cresce nelle battiture: e tanto maggiori corone conseguisce di eterna gloria quanto maggiori sono stati i colpi delle tribulationi temporali. Et esortandole pure il Prefetto à temere col loro sposi, & esse mostrandosi costantissime, & desiderose di morire più tosto, che di perdere la virginità, e la Fede. L'interrogò finalmente, che cosa farebbono, se loro mal grado perdessero quello, che cotanto amauano? Rispose Seconda. Non può la Vergine perdere la Virginità, & purità dell'anima sua, se ella stessa non si discosta dalla giustizia. La forza, & la violenza, che si fa alla Vergine le è tormento, e'l tormento accresce il premio & la corona. Per tanto fa pur tu quello, che più ti piace: Apparecchia fuoco, coltello, sferze, baccheite, bastoni, & pietre, che quanto agguernerai à tormentar, altrettanto agguernerai alla gloria nostra. Le fece cacciare il giudice in vna scura prigione, & ordinò che quì si facesse vn gran fumo di sterco, per tormentarle col cattiuo odore; ma il Signore lo conuertì in vna fragranza soauissima con grandissima consolatione delle Sante: &

in quella tenebrofa prigione rifplendette vn' ammirabil luce, & celeſte. Furono per ordine del Prefetto cauate di là, meſſe in vn bagno, & in vno di olio bollente, nel quale eſſendo ſtate due hore continue, ſi trouarono ſenza leſione di ſorte veruna con particular refrigerio, della qual coſa marauigliato il Prefetto, le fece menare al Teuere, che paſſa per mezo della Città di Roma, & gettaruele denaro, con vna peſante pietra attaccata al collo di ciaſcheduna. Andarono le Sante donzelle per ſpatio di meza hora ſopra l'acque ſenza ò affondarſi, ò bagnarſi, cantando, & lodando il Signore, & predicando le marauiglie e trionfi ſuoi. Finalmente furono condotte fuora di Roma, & in vn boſco dieci miglia lontano da eſſe furono decapitate; & i corpi laſciati quìui accioche ſoſſero mangiati da' lupi. Ma le Sante apparuerò ſplendenti, & glorioſe à vnà mätroña Romana, padrona di quella poſſeſſione, doue erano i corpi, la quale era Gentile, & haueua nome Plautilla, & l'auuiſarono, che ſi faceſſe Chriſtiana, & che prendeſſe i loro corpi, & gli ſepellirle; perche coſi conſeguirebbe il premio, & la Beatitudine, che eſſe haueuano conſeguito. Vbidi Plautilla, andò alla poſſeſſione, trouò i corpi delle ſante Vergini, ſenza ò cattiuo odore, ò oſſeſa di ſorte veruna, fece nel medefimo luogo vn ſepolchro, doue ſetterò alquanti anni, & onde poi furono trasferiti nel la Città, & collocati nella Chieſa di San Giouanni Laterano, in quella parte, che ſi chiama Conſtantiniana preſſo alla pila del Battifimo di Conſtantino. Il martirio di queſte SS. fu l'anno del Signore 260. alli 10. di Luglio, nel qual giorno la Santa Chieſa celebra la loro feſta. Hoggid i è gran memoria in Roma nel luogo, doue patirono, che è di là dal Teuere nella via Aurelia, & è ſtato honorato di Sedia, & Chieſa Catedrale, che ſi chiama dalla Selua candida. Di queſte Sante ſorelle fanno mentione li Martirologij, Romano, di Vſuardo, di Beda, & di Adone.

Alli 11. Luglio.

LA VITA DI SAN PIO
Papa, & Martire, primo di queſto nome.

NAcque San Pio Papa, & Martire nella Città di Aquileia, ſuo Padre hebbe no-
 Flos SS. Ribad.

me Ruſſino, & ſucceſſe nel Pontificato à Iginio pur Papa & Martire, l'anno di Chriſto 158. eſſendo Imperatore Antonino Pio. Fù l'orimo Pontifice, & ordinò molte coſe vtiliſſime per la Santa Chieſa. Impoſe graui pene a quei Sacerdoti, che fuſſero negligenti nell'amminiſtrare il Santifſimo Sacramento de l'altare, & a quelli, che malicioſamente ſpergiurano, & a quelle che vndoli non gli riprendono. Ordinò, che fuſſero inuiolabili i beni Eccleſiaſtici, dedicati al culto diuino, & al ſoſtegno delle perſone Eccleſiaſtiche; ordinò, che non ſi conſacraſſero le Vergini, le quali fanno profeſſione di continenza perpetua, inſino a tanto che non haueſſero 25. anni di età. Fece vn Decreto, nel quale comandò, che la Santa Paſqua ſi celebri ſempre in di di Domenica, poichè in tal giorno reſuſcitò Gieſù Chriſto Redentor noſtro: il che era ſtato prima inſtituito da' Santi Apoſtoli, ma da Pio fù confermato, & ſtabilito, per leuare l'abuso di alcune Chieſe, che nel celebrare il di della Paſqua di Reſurrettione pareua, che imitaſſero i Giudei. Al che fare fù moſſo da vn lib. preſentatoli da vn ſuo fratello Santo huomo, chiamato Hermes, nel quale in forma di dialogo, & di vn Angelo in habito di paſtore, ſi auuiſauano tutti i Chriſtiani a celebrare la Santa Reſurrettione in di di Domenica. Conſecrò Pio in Roma le Terme Nouatiane ad honore di Santa Potentiana per interceſſione di Santa Praxede ſua ſorella, dotò il tempio di molti, & ricchi doni, & vi celebrò Meſſa diuerſe volte, & vi meſſe pila da battezzare, & egli ſteſſo vi battezzò molti. Scriſſe alcune Epistoſe, che inſieme co' ſuoi Decreti ſi trouano nel libro de' Concilij.

Et oltre a queſte ne ſcriſſe due altre a Giuſto, che pare eſſere quello, che fù Velſono di Vienna: & in vna di eſſe gli dice queſte parole. Habbi cura de i corpi de i Santi Martiri, come di membri di Chriſto, che coſi gli Apoſtoli ſi preſero cura del corpo di San Stefano. Viſita i Santi nelle pregioni: accioche niuno nella Fede intepidiſca: & eſortali a perſeuerare in eſſa conſtantemente. I Chierici, & Diaconi ti portino reſpetto, & ti riueriſcano, non come maggiore, ma come Miniſtro di Chriſto. Tutto il popolo ſia coperto, & diſeſo dalla tua Santità: Voglio, che tu ſappia, compagno dolciſſimo, eſſermi ſtato reuelato da Dio, che preſto ſormiranno i giorni della mia peregrinatione: Ti prego ſolo à ſtare fermo nella Vnione della Chieſa,

F f & à

& a non scordarti di me. Tutto il Senato, e pouera compagnia de' Sacerdoti, & ministri di Christo, che sono in Roma, ti salutano; & io saluto tutto il Collegio de' fratelli nel Signore, che sono con essore. Tutto questo dice San Pio in quella lettera, nella quale scopre il suo Santo zelo. Il celeste spirito, e pensiero, che si prendeua delle cose spettanti alla Chiesa. Finalmente doppo di hauere gouernato sanissimamente la Chiesa di Dio, secondo il Cardinal Baronio, none anni, & sei mesi, manco tre giorni, fu coronato di martirio; se bene intorno a gli anni del suo Pontificato sono frà se molti varij Autori. Tenne Ordinationi cinque volte nel mese di Dicembre, nelle quali creò dodect Vescovi, disionti Preti, & di eianoue Diaconi. Fù sepoltonel Vaticano; la Chiesa celebra la sua memoria a gli 11. di Luglio; che è il giorno, nel quale morì; l'anno del Signore 167. sotto l'Imperio di Marco Aurelio, & di Lucio Vero.

Alli 12. di Luglio.

LA VITA DE' SS. MARTIRI
Nabore, & Felice.

I Santi Martiri Nabore, & Felice furono presi in Milano per ordine dell' Imperatore Massimiano, che fu gran persecutore della Fede di Giesù Christo, insieme con l'Imperatore Diocletiano. Compagno suo, & esaminatili, & inteso, che erano Christiani, & che pensauano di essero tutto il tempo della loro vita, gli fece cacciare in prigione, & proibì sotto graui pene, che non fusse dato loro dā mangiare cosa alcuna. Stettero i Santi alquanti giorni in prigione patendo la fame, la immondazza, & ogni altro disagio di simile luogo. Et perche nuna di queste cose era bastante a mutarli dal loro proposito, condotti alla sua presenza, li fece bastonare crudelmente, e mettere nell'eculeo Nabore dinanzi a gli occhi di Felice, & abbruciarli i fianchi con accese facelle, & stracciarli il corpo con vnghie di ferro. Et vedendo, che i Santi stauano tuttauia saldi, & costanti, & che ne l'vno con le pene, che patiuano, né l'altro col dolore di quelle, che a lui haurebbono potuto darli, punto si rendeuano, o si piegauano alla sua volontà, fece gettarli amendue in vn grandissimo fuoco, il quale ne gli arse, né gli offese loro pure vn

minimo capello del capo. Non bastò questo a fare conoscere al Tiranno la virtù di Dio, & a ritrarlo dal suo maluagio proponimento: anzi ostinandosi più, & attribuendo ad arte Magica la virtù celeste, ordind che fossero di nouo menati in prigione, & indi ad alcuni giorni gli fece decapitare: appresso vn fiume chiamato Celere. I loro corpi furono sepolti da vna nobile matrona, che haueua nome Sabina. Celebra la Chiesa la loro festa il giorno del loro martirio: a i dodect di Luglio, & fu l'anno del Signore 303. Imperando Diocletiano, & Massimiano. Sant' Ambrogio fa mentione di questi Santi, & Paolo nella vita del medesimo Sant' Ambrogio, dice, che la Chiesa doue erano sepolti i loro corpi, era frequentatissima da i Christiani.

Alli 12. Luglio.

LA VITA DI S. GIOVAN

*Gualberto Abbate, Fondatore
dell'Ordine di Vallombrosa,
la Confessore.*

NEl medesimo duodecimo giorno di Luglio fa la santa Chiesa commemorazione di San Giovan. Gualberto Abbate, il quale naque in Fiorenza di padri nobili, & ricchi, & si conuertì dalla vanità del secolo alla perfettione Euangelica per vn caso notabile, che gli auuene, fu tale. Hauua San Giovan suo padre, che si chiamaua come esso, Gualberto, & era valoroso, & brauo soldato, e teneua inimicitia con vno, che ingiustamente gli haueua ammazzato vn parente, & pretendeva per vendetta di ucciderlo: e Giouanni secondaua il voler del padre, & haueua il stesso pensiero. Andando vn giorno a Fiorenza egli, & vn suo famigliare bene armato, s'incontrò a caso per strada in quel suo nemico disarmato, & in vna passo sì stretto, che non gli poteua fuggire dalle mani. Turbosi quel pouero huomo, & gettatosi a i piedi di Giouanni gli chiese humilmente per amore di Christo Crocifisso perdonanza, & la vita. Stinteneri Giouanni in maniera, vedendo il nome di Giesù Christo Crocifisso, che subito leuò di tenta il nemico, l'abbracciò, e li perdonò, e li disse, che stesse sicuro, poiche si era seruito di Auvocato, & di Protettore così buono. Fatto ciò quel mesebio si

partì consolato; & Giovanni seguì la sua strada, & centrato in vna Chiesa si mise qui-
ta fare oratione dinanzi ad vn Crocifisso,
che vi era. Et acciò, che si veggia quanto
piacciono al Signore quelle opere, che fac-
ciamo per suo amore, & specialmente quan-
do perdoniamo le ingiurie, quel Crocifisso
chiuso il capo a Giovanni, quasi ringraziàn-
dolo del feruore fattoli in perdonare per ri-
spetto suo la morte al nemico. Restò Giouan-
ni confuso per tal beneficio, & fauore del
Signore, & parendoli di essere chiamato a
cose maggiori, determinò di lasciare tutte
le vanità del secolo, & abbracciare Giesù
Christo Crocifisso, & ignudo, & à questo
effetto domandò all' Abate di san Miniato
di Fiorenza l' habito di san Benedetto, & lo
prese con gran deuotione, se bene da
principio suo Padre gli si opponeua, & lo
minacciua. Vedendosi vestito dell' habito
di Religione, procurò con grande studio
di essere veramente Religioso: maceraua
il corpo con continui digiuni, & vigile, fug-
ghia l' otio, padre di tutti i vizi; & occupa-
ua di giorno, & di notte in perpetua, & ser-
uente oratione, nella vbbidienza, nella hu-
mità, nella pazienza, nella mansuetudine,
nel silentio, nella modestia, & in tutte le
altre virtù, & era a ciascuno essemplio, &
ritratto di Santità. Et fu questo in maniera,
che essendo morto l' Abate del Monasterio,
tutti i Monaci fecero disegno sopra Giovan-
ni risoluti di farlo Prelato, ma egli per la sua
humiltà non lo comportò, volendo più to-
sto vbbidire, che comandare, & fuggire
il pericolo; al quale sono esposti quelli, che
si trouano in dignità, & in alto grado. Si
partì del Conuento con vn compagno per
cercare altro luogo, doue con più quiete
potesse seruire a Dio: perche inì, doue
era, prouaua molti disturbi; & portando
il compagno solamente vn pane per cibo, &
fosseno di mendicare in quel viaggio, glielo
fede dare ad vn povero per limosina, spe-
rando, che il Signore come fece, gli haue-
rebbe prouisti. Perche entrati in vn borgo
trouarono molte persone, che gli soccor-
sero abundantemente di quanto haueua biso-
gno. Andò all' Heremo di Camaldoli isti-
tuito dall' Abate santo Romualdo: & se
bene i Religiosi di quella santa Casa inui-
tauano a restare seco, non lo fece però: desi-
derando di viuer più tosto in compagnia,
& sotto la vbbidienza, che in vita solitaria,
& romita; & volendo il Signore seruirsi di

lui in vn' altra cosa, & farlo Fondatore, di
vna nuoua congregazione in vna valle, che
per la foltezza de gli arbori si chiama Val-
lombrosa, & è nella Prouincia di Tofo-
na in Italia. In questo luogo capì san Gio-
uanni, & per ispiratione del Signore vi si
fermò. Cominciò a poco a poco a sferdersi
la fama delle sue virtù, & a concorrere gran
numero di gente per visitarli, imitare la
sua Santa conueratione, & viuere sotto il
gouerno, & sotto la disciplina sua di mó-
do che si formò vn grande, & numerofo
Monasterio di Monaci sotto la Regola, &
l' Ordine di San Benedetto, se bene con
alcune Constitutioni, & Ordini suoi pro-
prii, & particolari. Fu eletto concorde-
mente dauanti San Giovanni Gualberto co-
tra sua voglia per Abate, & Prelato, nel
quale officio fu cosa marauigliosa quanto
eccellentemente si diportasse, esortando
sempre tutti i suoi Monacalia perfectione,
& andando lui innanzi a tutti col suo ef-
fempio. Era la sua oratione continua, la
sua humiltà profonda, la sua carità seruen-
te, la sua pazienza estrema, & rigorosissima
la sua penitenza, era mansueto, benigno,
grauo, modesto, seuro con gli ostinati,
soauo co' deboli, & compassionosissimo
verso gli infermi: Perche Iddio, accioche
egli hauesse compassione a gli altri suoi figli-
uoli, li diede vna graue infermità, che gli
durò il tempo della sua vita di vna grandissi-
ma languidezza di stomaco, la quale egli
sopportò alleggerissimamente. Fu molto zelo-
so della Santa povertà nella sua persona, &
in quelle de' suoi sudditi, & nella fabbrica de'
Monasterij, che edificò, i quali furono mol-
ti. Hebbe dono di profetia, & pare,
che leggesse il cuori di quelli, che andauano a pi-
gliare il suo habito, & che intendesse, se an-
dauano chiamati da Dio, ond' . Fece gran mi-
racoli, sanò molti infermi di malatie graui,
& pericolose. Era molto tenero verso i po-
ueri, & in tempo di necessità daua quanto
haueua per souenirli, & il Signore lo proe-
deua largamente, & ricompensaua al Con-
uento quello, che egli daua per seruizio de i
pouer. Non gli mancarono traffagli gran-
di, & persecutioni per la giustitia, & per la
verità, le quali sopportò costantemente, &
vinse con particolare aiuto di Dio, & con
alcuni miracoli, che egli operò in proua del-
la verità difesa da lui. Essendo finalmen-
te già molto vecchio, caddè in vna gra-
uissima infermità, & intendendo auuicinarsi

Il giorno da se tanto desiderato di uscire della prigione di questo corpo mortale per godere del Signore in eterno, fece chiamare gli Abbati degli Monasterij dell' Ordine suo, & autisandoli, come egli presto gli lascierebbe, gli esortò affettuosamente alla osservanza della sua Regola, & alla dilectione, & carità fraterna, & hauendo con gran deuotione riceuto i Santi Sacramenti della Chiesa, diede il suo spirito a Dio alli 12. di Luglio, l'anno del Signore 1072. & fu poi sepolto nella Chiesa del Monasterio di Passigimino: & il Signore fece per lui molti miracoli, & grandi. La vita di San Gionanni Gualberto, è scritta dal padre frà Biagio Milanese, Generale dell' Ordine di Vallombrosa, & è addottata Lorenzo Surio nel suo quarto tomo. Di lui fanno mentione il Martirologio Romano alli dodici di Luglio, & & Sant' Antonino nella seconda parte della sua historia al titolo quinto, cap. 17.

Alli 13. Luglio.

LA VITA DI S. ANACLETO Papa, & Martire.

Morto San Clemente Papa, & martire, fu per comune volontà della Chiesa posto nella Sedia Pontificale Sant' Anacleto, Greco di natione, & nato in Atene, & figliuolo di Antiocho l'anno del Signore 103. Imperando Traiano, il quale vedendo, che la Religione Christiana cresceua, & che il colto de' suoi falsi dei scemaua, mosse la terza persecutione contra la Chiesa, persuadendosi di poterla estinguere per via di tormenti, & di morti, ma egli si estinse prima, & la semenza, & la dottrina celeste rigata col sangue de' martiri ogni giorno fioriuua piu, & quanto più sangue si spargeua, tanto maggiore frutto rendeuua. Per questa si cruda persecutione, & per essere continuamente i Christiani col coltello alla gola per essere martirizzati, ordinò Sant' Anacleto, che nel fin della Messa si comunicassero tutti quelli, che fussero presenti. Ordinò parimente, che alla consecratione del Vescouo interuenissero al manco tre altri Vescoui come prima haueua instituito San Pietro, & che i Chierici si ammettessero a gli ordini publicamente accioche fosse conosciuto per virtuoso, & degno di alto officio chi vnque vi fosse amesso. Scrisse alcune Epistole, nelle quali tratta dell' auttorità del

Sommo Pontefice, & che Iddio solo lo può giudicare, da cui solo riceue la superiorità, & il potere sopra tutte l'altre Chiese. Parla altamente delle Chiese patriarchali. Scrisse grandissime lodi dell' Apostolo San Pietro, & edificò, & ornò la sua capella, & altri luoghi, doue si sepolsero i Pontefici suoi successori. Celebrò due volte ordinatione nel mese di Decembre, nelle quali ordinò sei Vescoui, cinque Preti, & tre Diaconi. Et hauendo governato la Chiesa di Dio nououe anni, tre mesi, & dieci giorni, fu martirizzato l'anno del Signore 112. & il terzo decimo dell' Imperio di Traiano. Fu sepolto nel Vaticano. La Chiesa celebra la sua festa il giorno del suo martirio, che fu alli 13. di Luglio. Sant' Ignatio Vescouo in vna Epistola, che scrisse a Maria Calabolite, fa honorata mentione di Sant' Anacleto. Si auuertisca, che alcuni Autori Greci confondendo Anacleto con Cleto, fanno di due vn solo, & che nella successione de' quattro primi Papi dopo San Pietro s' onosra se molto diuersi alcuni scrittori Ecclesiastici, ne manca chi ponga il martirio di Sant' Anacleto nel tempo dell' Imperator Domitiano, ma quello, che qui detto habbiamo, come piu commune, & piu certo si deue seguire.

Alli 14. Luglio.

LA VITA DI S. BONAVENTURA Dottore, & Confessore.

Il Religiosissimo Pontefice, & Serafico dottor della Chiesa San Bonauentura dell' Ordine di San Francesco, nacque l'anno del Signore 1221. in Bagnarea, picciola Città di Tolcana. Il padre hebbe nome Gionanni Fidanza, & la madre Rifella, principali, & ricche persone. Hebbe, essendo fanciullo vna sì graue, & pericolosa infermità, che i medici lo diedero per disperato. Ricorse la madre a Dio, si seruì per intercessore del glorioso padre S. Francesco, & promise, tutta volta, che egli guarisse, di procurar che egli pigliasse l'habito della sua Santa Religione, per seruire in essa al Signore. Rese Iddio, la sanità al fanciullo per li meriti, & per l'orationi del Santo padre, & fu da indi innanzi allevato con deuotione verso la sua persona, e' l' suo Ordine, & ammaestrato nelle lettere, & ne' costumi infino all' età di ventidue anni, & volendo dar gusto a sua madre, & sodisfare al voto, che ella haueua fatto, sentendosi muouere a sì al-

ta, e Santa vocatione dal Signore, preselhabito della Religione del Padre San Francesco, con gran feruore, & dispregio del Mondo, fornito l'anno del Nouitiato, fece la sua Professione, manifestando a tutti il beneficio, che permanso di San Francesco hauea riceuuto, & raccomandandosi affettuosamente a lui, & chiedendoli aiuto per obseruare i Voti, che fatto hauea. Cominciò subito il Santo giouine a risplendere frà tutti Religiosi con molte virtù, e con la continua oratione, co' silenzio, con la modestia; con l'vbidienza, con l'affabilità, & con l'humiltà a rivolgere in se gli occhi di ogn' vno. Si occupaua volentieri in spazzare, in scopare, & in altri bassi seruiij dell'Ordine, & particolarmente in seruire a gli infermi, il che faceua tanto piu volentieri quanto piu schife, & piu contagiose erano le infermità.

Esercitaua la carità co' Frati, quali vedea star melanconici, ò consolati, & con la dolcezza delle sue parole gli esortaua a perseverare, & a portare infin' alla fine il faticoso giogo del Signore: le quali tutte cose esercitò con grande spirito, & vigilanza, ancora da poiche fu Padre graue nell'Ordine, & Ministro Generale.

Si diede con grande affetto allo studio della Sacra Theologia, & per la grandezza, & eccellenza dell'ingegno suo, per la continua fatica, & moltopiu per la sua oratione, riuscì huomo sapientissimo, & Dottor di uino.

Hebbe per suo Maestro in Parigi Alefsandro d'Alcs, che al suo tempo fu famosissimo, & chiamato il Dottore irrefragabile, il quale considerando la purità di San Bonauentura, la gratia, la maniera, la soauità delle sue parole, & l'Angelica conuersatione, soleua dire molte volte parlando di lui. Questo è vn vero Israelita, in cui pare, che Adamo non habbia peccato.

Acquisì in breue tanta eminenza di dottrina, che a' sette anni di Religione, per commun consenso dei Superiori dell'Ordine, li fu dato Cathedra di Theologia & lesse il Maestro delle sentenze nell'Vniuersità di Parigi, con applauso, & marauiglia grandissima. Lui prese il grado del Dottorato, & lo prese il medesimo giorno, che l'Angelico Dottor San Tomaso, co' quale hebbe molta stretta, & Santa amicizia, & con la sua humile renitenza lo sforzò a pigliar quel grado prima di se. Praticauano
Flos SS. Ribad.

insieme questi due Santi molto famigliarmente, & vn giorno entrando San Tomaso nella cella di San Bonauentura, il pregò a mostrarli i libri, sopra i quali studiava. Gliene mostrò il Santo alcuni pochi, che lui ne haueua: & San Tomaso tornò di nouo a pregarlo, che li mostrasse gli altri libri piu legreti, & piu rari, onde cauaua quei concetti tanto esquisiti, & quelle marauigliose, & profonde sentenze, che egli diceua. Allhora l'humile, & deuoto Santo li mostrò vn Crocifisso dipinto, che reueua dinanzi, & li disse: Sappiate certo, Padre, che questo è il Libro, dal quale io traggio quasi tutto quello, che leggo, ò che scrivo: & che maggior lume riceue la mia anima a' piedi di questo Crocifisso, & in vdiere, & seruire alle Messe, che in tutti gli esercitij di Lettere. Del che ne restò San Tomaso grandemente edificato, & piu affezionato a San Bonauentura: se bene non li fu cosa noua questa; perche egli ancora sperimentaua in se stesso, quanto per l'acquisto della vera sapienza li giouasse piu l'oratione, che la lettione.

Vn'altra volta andando San Tomaso a visitare San Bonauentura, lo trouò, che stava scriuendo la vita di S. Francesco suo Padre: Onde non lo volendo turbare, nel partirsi hebbe a dire. Lasciano, che vn Santo si affatichi per vn'altro Santo. Et pare, che il Signore vnisse in vn medesimo tempo, & luogo questi due Lumi della Chiesa, accioche la difendessero, e si opponessero ad alcuni huomini temerarij, & stoliti, che nell'Vniuersità di Parigi si leuarono contra le Religioni di San Francesco, & di San Domenico, & scrissero libri contra di esse, i quali furono confutati con eccellente dottrina da questi Santi Dottori, & dalla Santa Sedia Apostolica furono condannati, & fatti bruciare detti libri. Onde parlando Sisto Quinto Sommo Pontefice di San Bonauentura, e di San Tomaso d'Aquino, come di due Santi compagni, & dottissimi huomini, & pilastri della Chiesa, dice queste parole.

Questi sono due Oliui, & due Candelieri splendenti nella casa di Dio, li quali con l'olio della Carità, & con la luce della sua scienza illuminano tutta la Chiesa. Questi per singolar prouidenza di Dio vscirono, come due stelle nel medesimo tempo, di due chiare Religioni, per difendere la Catholica Religione, & aiutarla con le loro fatiche, & seruita
Ff 3 nella

nella difesa della Fede. Da queste Religioni, come da fertile, eben lauorata terra efcono ogni giorno (con la diuina gratia) piante animabili , & fruttuose, che lono gli huomini in dottrina , & in Santità eccellenti per adoperarli in foccorrere la Naue di San Pietro, combattuta per tante parti dall'onde, & dalle tempeste, e per aiutare il Romano Pontefice , che stà al Timone di questa Naue , & con tanta fatica, & sollicitudine la gouerna . Tutto questo dice Papa Sisto Quinto nella Bolla, nella quale ordina, che San Bonauentura sia tenuto per Dottore della Chiesa, come San Tomaso . Ma oltre a quello, che questi due Santissimi condicepoli , & compagni fecero comunemente contra quei mostri, che le loro Religioni impugnauano : vn'altro Dottore chiamato Maestro Giraldo scrisse vn libro pestifero contra i Frati, prendendo occasione da i difetti di alcuni, di riprender tutti, & d'impugnare l'Euangelica pouertà, che essi professano . Contra questo libro ne scrisse San Bonauentura vn'altro intitolato *Apologia pauperum*, con grande eloquenza, & dottrina: doue distulie la falsità & bassurdità di Giraldo , & Nostro Signore confermò la verità co' castigo, che gli diede : perche in termine di pochi giorni , paralitico, & coperto di lebra fornì miseramente la vita . Per queste opere , & per le Lettoni, & Dispute , che come Maestro, & Cattedrante ogni giorno faceua, ueniua San Bonauentura conosciuto , & si scoprìua maggiormente la fiaccola accesa , che Iddio haueua posto sopra il candeliero, & la Città sopra il Monte, & la fama della sua sapienza per tutta la terra si distendea , alla qual sapienza era congiunta vna marauigliosa prudenza , con la quale nelle consilie de' Prelati, & ne' Capitoli dell'Ordine diceua il suo parere tanto fondamente, che tutti comunemente lo seguìtano , & prendeano le sue risposte comed'vn'Angelo del Cielo . Per la fama di sì gran virtù , & di sì eccellente dottrina , Papa Clemente Quarto di questo nome, huomo Santissimo , volse fare San Bonauentura Arcieuescouo d'Eborain Inghilterra ; ma egli per sua humiltà ricusò quell'alta , & ricca Dignità, stimandosene indegno, & supplicò il Pontefice a lasciarlo viuere nella sua pouertà Euangelica , & seruire alla Chiesa con lo studio delle Sacre lettere, & il Papa lo fece per il gran giouimento, che tutta la Chiesa Catholica riceueua dalle fruttuose

fatiche , & dalla singolare dottrina del nostro Santo . Vacando l'Officio di Ministro Generale di tutto l'Ordine , quantunque egli fosse giouine , e non haueffe più di trentacinque anni di età , & tredici di Religione , fù nondimeno concordemente eletto General Ministro dell'Ordine , facendo lui ogni sorte di resistenza : Accettò però il carico per vbbidire a Dio , & al Sommo Pontefice , che in suo nome gliel comandò , sottomettendo le spalle al grauofo peso : il quale egli portò con profonda humiltà , con estrema piaceuolezza , con rara prudenza , & zelo della disciplina religiosa , & con risoluzione nel fare obseruare la Regola del suo Santo Padre . Et come dice Sisto Quarto Sommo Pontefice nella Bolla della sua Canonizatione , non solamente offeruò diligentemente quello , che da San Francesco era stato ordinato, ma aggiunse molte altre cose di nuouo , che per essere cresciuto il numero de i Frati, stimò, che si douesse stabilire . Perche hauendo naturalmente tutte le cose humane i principj, i mezi, & i fini loro , & non perueuerando nello stato della perfettione , in cui cominciaronno, già era alquanto in sì pochi anni la sua Santa Religione declinata di quel seruore de' principj suoi : & San Bonauentura vedendosi Ministro Generale procurò di ridurla , & restituirli in quello splendore di Santità , che viuendo il suo Padre San Francesco ella haueua hauuto , & a questo effetto fece Capitolo Generale, ordinò nuoue cose , scrisse lettere a tutto l'Ordine , & fece il possibile con diligenza , & Santità straordinaria . Et essendo in ciò tanto rigoroso, era molto mite co' fragili, & con quelli, che le loro colpe ticonosceua, & con quella ancora , che hauendo lasciata l'habito, ritornauano nella Religione , & voleuano farne penitenza . Riceueua questi tali con gran carità, come vero padre , & accioche non cadessero in disperatione , & in qualche abisso d'infiniti mali . In tutti i trauagli, & in tutte le difficoltà , che haueua nel suo gouerno, ricorreua come a singolare Auuocata , & protettrice alla Madre di Dio , & comandò a i suoi Frati, che nelle loro prediche essortassero il popolo alla deuotione di lei , & a salutarla con la oratione Angelica, quando sentissero sonare la campana doppo conpieta : & ordinò, che gli Hinni dicessero . *Gloria tibi Domine . Qui natus es de Virgine*

##, della festa della Natiuità di Christo infino a quella de' Rê. In Roma institui vna Compagnia, o Confraternità del Consolone, doue si vfa vna certa forma di orare, & di recitare in honore della Santissima Vergine. Essendo San Bonauentura Generale, si trasferì il corpo del glorioso Santo Antonio di Padova in vna fontuosa Chiesa edificatale nella istessa Città. Si trouò presente a questa traslatione: & essendo scorsi 32. anni da che egli era morto, gli vide la lingua si fresca, come se fosse ancora vino. La prese deuotamente in mano il Santo huomo, & versando per gli occhi molte lagrime disse: O lingua benedetta, che sempre benedicesti Dio, & insegnasti a benedirlo ad altri; ben si mostra hora quanto tu grata gli fusti, & baciandola con gran riuocenza, la fece mettere da parte, & collocare in luogo honorato.

Considerando la soprana Maestà di Dio, che è nel Santo Sacramento dell'Altare, & la sua propria viltà, & temendo di non ricevere il Signore con la conueniente preparatione, sette molti giorni senza accostarsi all'Altare: & vn giorno ascoltando Messa, nel tempo, che il Sacerdote partiu l'Hostia, vna parte di essa se n'andò a lui, & entrolli in bocca: & ringraziando di così incomparato beneficio il Signore intese, che con ciò li voleua insegnare come più li piacciono quelli, che con amore, & affetto suscitato gli si ascoltano, & lo riconoscono, & che quelli, i quali per paura se ne allontanano, & lasciano di conuersare co'l loro Creatore, che si benignamente gli ama & li cerca; come doppo in vna operetta scrisse il medesimo Santo. Vna cosa molto notabile scrive Pietro, & Galesino huomo dottore, & curioso, del nostro tempo nella vita di San Bonauentura, per dichiarare la grande opinione, & autorità, che haueua questo Santo nella Chiesa di Dio, dice, che morto Clemente Quarto, durò la Sedia vacante quali tre anni, perche 17. Cardinali, che nella Città di Viterbo si ragunorono per l'elezione del nuovo Pontefice, non si accordauano, né conueniuano nella persona, che doueano eleggere: & che ultimamente conuennero in dare i loro voti à San Bonauentura per la Santità, prudenza, & dottrina sua, accioche egli solo eleggesse la persona, che più li paresse degna nel Signore, di quella Suprema Dignità: & che se nominasse se stesso, fosse tenuto, & vb-

bidito per Papa.

Et aggiugne che fù tanto schietto, & sincero il Santo, che spogliatosi di tutti gli affetti, che l'hauessero potuto acceicare, & di tutti i rispetti dei Cardinali presenti, nominò Teobaldo Visconte Piacentino, & Archidiacono di Lieffa, huomo di moltareligione, & famoso, che in quel tempo era assente, & occupato nella conquista di Terra Santa, & si chiamò nella sua Assontione Gregorio Decimo. Tanto dice l'Autore sopradetto. Hauendo dunque gouernato San Bonauentura molti anni la sua Santa Religione, & fiorendo quella per il suo gouerno, & lui per la vita ammirabile, per la dottrina eccellente, & per la prudenza singolare, che Dio dato gli haueua: Il Papa Gregorio Decimo, che allhora sedeu nella Sedia di San Pietro, fece ragunare Concilio Generale nella Città di Leone di Francia, per trattare dell'vniione della Chiesa Greca con la Latina, & di altre importantissime cose, & ordinò a San Bonauentura, che andasse al Concilio per seruirsi di lui, & per poterlo fare con più autorità, lo creò Cardinale, & Vescouo Albano, & si vno de i sei Vescouadi suffraganei del Vescouo di Roma.

Onde essendo il Papa presente al Concilio; San Bonauentura fù quello, che portò il maggior pericolo in tutti i negotij graui, che occorsero, & nelle dispute contra i Greci, i quali si ridussero, & riconobbero il Papa per loro pastore, & si sottomise alla vbidienza di lui, & nelle altre determinationi di quel Sacro Concilio: Nel quale volle Iddio honorarlo, & dargli il premio delle sue fatiche, & condurlo al riposo della Beatitudine, perche à quattordici di Luglio, l'anno della nostra salute 1274. & il cinquantesimo della sua età rese l'anima sua al Signore, & il suo corpo fu sepolto in San Francesco nella medesima Città di Leone, & con gran dolore di tutti i presenti, li quali ad vna voce affermarono, che quel giorno la Santa Chiesa haueua perduto il miglior soldato, che hauesse. Et l'istesso Papa Gregorio Decimo pianse molto la morte di San Bonauentura, per la gran perdita, che disse hauer fatto la Chiesa.

Si celebrarono sonuosamente le sue esequie cantò la Messa Pietro di Taranstasia dell'Ordine di San Domenico, che in quel tempo era Cardinale, & Vescouo

no di Ostia, & doppo fù Sommo Pontefice, & chiamossi Innocentio Quinto, & egli medesimo fece l'oratione funerale. Et frà le altre cose, che disse in sua lode, vna fù, che tutti quelli, che lo mirauano, subito gli si affettionauano, li cedevano, & riceueuano gli auuifi, & consigli suoi; perche era benigno, affabile, humile, grato ad ogn'vno, pietoso, prudente, casto, pacifico, & ornatissimo di ogni virtù. Il che si vede molto bene ancora hoggi ne i molti, & dottissimi libri, che lasciò scritti, ne quali risplendono tutte queste virtù, & con vna dottrina celeste vn fuoco di amore diuino, che illumina gli intelletti di coloro, che li leggono, & infiamma la volontà, & gli in tenerisce, & muoue grandissimamente. Perche la dottrina di San Bonauentura non è nè secca, nè fredda, nè solamete per l'intelletto: ma foggosa, ardente, & atta ad accendere il cuore, & arderlo con fiamme di amore. Et per questo è ragionevolmente chiamato il Dottore Serafico: perche come vn Serafino arde, & infiamma. Et per questo ancora disse il dottissimo Giovanni Gerson Cancelliero dell' Vniuersità di Parigi; parlando della Dottrina di San Bonauentura, non ve n'essete alcuna per li Teologi, nè più sublime, nè più diuina, nè più salutifera. Et in vn'altro luogo dice.

Ancorche altri Dottori si chiamino Cherubini, per la eminenza della loro Dottrina: San Bonauentura nondimeno è Cherubino, & Serafino insieme: perche infiamma l'affetto, & illumina l'intelletto, & riduce, & vnisce per amore l'anima a Dio. Et altrove.

San Bonauentura singolate frà tutti i Dottori Cattolici, perche senza far torto ad alcuno di loro, è efficace, & securissimo, per illuminare l'intelletto, & infiammare l'affetto.

Et l'Abbate Giovanni Tritemio dice, che San Bonauentura auanza tutti i Dottori del suo tempo quanto tocca al profitto delle sue opere, se consideriamo lo Spirito del diuino amore, & la Christiana deuotione, che parla in lui. E profondo (dice) & non si allarga di parole, sottile, & non curioso: eloquente, & non vano: le sue parole non sono gonfie, ma serurose, onde più sicuramente si legge, & più facilmente si intendeda chi ama, & con maggiore utilità si replica, & con dolcezza, & con frutto mag-

giore resta nella memoria quello, che si è letto. Molti insegnano dottrina, molti cose deuote, & pochi scrittori hanno saputo accompagnare la dottrina con la deuotione. Ma San Bonauentura eccede i molti, & i pochi: perche la sua dottrina è madre della deuotione, & la deuotione è cibo della dottrina. Per tanto se vuole essere ddotto, & deuoto insieme, legga sempre attentamente l'opere sue. Infino qui sono parole di Tritemio.

Ma più altamente, & con meno parole lo dice Papa Sisto Quarto nella Bolla della Canonizatione di San Bonauentura; & Papa Sisto Quinto dice. Hebbe San Bonauentura vn dono proprio, & singolare di scriuere, non solamente con sottigliezza grandissima di argomenti, con facilità nel dire, & prudenza nel definire, ma ancora, & muouere gli animi con vna forza più diuina, che humana. Perche non vna somma eruditione accompagna in tal guisa vn seruote di pietà ammirabile, che insegnando muoue il Lettore; & penetra in fino al più intimo delle viscere, & lo compunge con stimoli di Serafino, & l'irriga d'vna soauissima dolcezza di deuotione: & stupito di questa gratia nella sua bocca, & nel suo stile. Sisto Quarto Sommo Pontefice nostro predecessore, non dubitò di dire, che poteua hauere in S. Bonauentura parlato lo Spirito Santo.

Fece Iddio Nostro Signore molti, & gran miracoli per li meriti di questo Santo doppo la morte sua: sanò molti infermi di ogni infermità, resuscitò vn fanciullo morto; soccorse à molte donne trauagliate dai dolori del parto: Fù messo nel Catalogo de' Santi, & canonizato da Sisto Quarto di questo nome, che era stato Frate, & Generale dell'Ordine di San Francesco l'anno 1482. ducento, & otto anni doppo la morte del Santo, & Papa Sisto Quinto stacò del medesimo Ordine commando, che si recitasse l'ufficio di San Bonauentura con l'istessa solennità, che per constitutione di Bonifacio Ottauo si recitaua de gli altri quattro Dottori di Chiesa: & per quella di Pio Quinto, di San Tomafo di Aquino.

Scriue di San Bonauentura il Martirologio Romano alli quattordici di Luglio, Papa Sisto Quarto, Sant' Antonino, & Pietro Galesino protonotario Apostolico, & più copiosamente la Cronica dell'Ordine di San Francesco nella seconda parte di cui al secondo libro, & al settimo capitolo si dice, che amò tanto la povertà infino alla

alla morte, che infino al Pontificale, che egli lasciò fù tutto di lino di poco valore, come hoggidi si vede in San Francesco di Leone di Francia, & che nella sua translatione, che si fece l'anno 1434. 160. anni doppo la morte sua, ad vn'altra Chiesa maggiore medesimamente di san Francesco. Fù trouato il suo capo intero co' capelli, con le labra, co' denti, & con la lingua fresca, & con tutte l'altre parti tali, quali erano, quando viueua, & co'l cuore in particolare, che non era punto corrotto, ne guasto.

Alli 16. Luglio.

**LA FESTA DEL TRIONFO
della Croce.**

FRà l'altre segnalate, & gloriose vittorie, che Iddio Nostro Signore hà dato a' Christiani contra gl'infedeli, & nemici suoi, è molto illustre, & marauigliosa quella delle nauì di Tolosa, che riportò il Rè di Castiglia Don Alfonso ottauo figliuolo del Rè Don Sancho, in compagnia de' Rè di Aragona, & di Nauarra, con uccisione, & strage d'vna moltitudine innumerabile di Morti: Il che tratto dall'istoria, che scrisse Don Roderigo Ximenez Arcuefcoou di Toledo, che si trouò nella battaglia vicino al Rè, & da vna lettera, che il medesimo Rè Don Alfonso scrisse à Papa Innocenzo Terzo di questo nome, nella quale gli dà conto della guerra: & della vittoria, che seguì nella maniera infra scritta. Desiderando il Rè Don Alfonso pigliar la difesa dell'honore, & della gloria di Dio, & reprimere l'orgoglio, & il furore de' Morti, che erano vittoriosi, & liberare i Christiani suoi vassalli da' grauissimi danni, che da si peruersi, & ostinati nemici continuamente patiuano: con consenso de' Prelati, & de' Grandi, & prudenti huomini del suo Regno confidato nella bontà, & potenza di Dio; che non abbandona mai chi veramente l'inuoca, determinò di mettere insieme tutte le forze de' Regni suoi, & di chiamare in fauore, & aiuto suoi i Rè suoi vicini, & confederati, & altri Principi stranieri, & fare cruda guerra al nemico. A questo effetto mandò prima à Roma, in Francia, & in Alemagna l'Arcuefcoou di Toledo Don Roderigo Ximenez huomo Santissimo, & di grande autorità, per supplicare il Sommo Pontefice, che in quel tempo era Innocenzo Terzo, à con-

cedere la crociata à tutti quelli, che andauero à quella guerra per seruitio di Dio, & per bene della Christianità; & desse loro le medesime gratie, & indulgenze, che si dauano à quelli, che andauano alla conquista di terra Santa. Concesse il Papa quanto li fù domandato: & per diligenza, & industria dell'Arcuefcoou Don Roderigo si diuulgò subito per tutta la Christianità questa impresa, & che il Rè di Marocco haueua giurato, & minacciato di combattere con quanti adorauano la Croce, & sforzarsi di estinguere il culto, & la veneratione di essa. Fù sì grande il concorso delle genti, che si mesero insieme da tutta Spagna, & di fuor del Regno nella Città di Toledo, che non bastando l'habitato della Città, ne' luoghi del suo distretto, fù necessario, che stessero sotto le tende per le ville, & per le campagne delle riuè del Tago. Et di Francia, & d'Italia medesimamente andarono gran compagnie, & molti Prelati, & Signori principali con deuotione di seruire in questa guerra al Signore. Onde fù messo in ordine vno de' più fioriti esserciti, che in Spagna fosse stato veduto giamai. Vici di Toledo alli venti di Giugno, l'anno 1212. Si hebbero molte difficoltà nel viaggio, perche i Mori con Mahomet loro Rè haueuano preso i guadi, & i passi difficili, & sparso per la medesima strada triboli di acciaio per az-zoppare, & guastare i cauali, & le bestie da soma, ma con l'aiuto di Dio, & co'l buon animo, che haueua la gente, si vinsero tutte le difficoltà, & si tolsero alcune terre, come Melagone, & Calatrava dalle mani de' barbari. Ma accioche si vedesse, che la vittoria, la quale si conseguì poi, era dono di Dio, & che à lui se ne doueua la gloria: permise il Signore, che subito doppo la presa di Calatrava, che fù l'ultimo giorno del mese di Giugno, succedesse nell'essercito vn certo ammutinamento, & che quasi tutti i Crociati forestieri se ne ritornassero alle case loro. Et se bene questi erano molti, non si perse per questo d'animo il Rè Don Alfonso: anzi seguì il suo viaggio con Don Pietro Rè di Aragona, & poco appresso gli si vnì ancora con molta gente Don Sanchio Rè di Nauarra. Giunsero, & al porto chiamato del Muradale, doue era il Rè Mahomet, co'l suo essercito molto grande, & molto potente, con intentione d'impedir solamente il passo, perche ancora non sapeua, che il Rè Don Alfonso fos-

468
 reitato abbandonato da' forastieri. Ma poi-
 che intese dalle sue spie quanto era seguito,
 deliberò di aspettare il Rè in campagna rasa,
 & presentargli la battaglia: onde si tirò al-
 quanto al piano verso Baeza, lasciando nelle
 Nauti di Tolosa, che è vn passo molto stret-
 to, parte della sua gente, per danneggiare i
 Christiani. La strada era difficile, & aspra,
 & malamente si poteuano tenere in piedi i
 cauali, & l'esercito de gl'inimici, che era
 innumerabile, era già alla villa, & essendo
 vari, & diuersi si parerò intorno al passate
 innanzi, perche pareua impossibile, à tor-
 nare à dietro, che era cosa di molto perico-
 lo: il Rè Don Alfonso fece animo à gli altri
 à passare innanzi, & esortollì à confidare
 nella prouidenza, & misericordia di Dio. Il
 quale in tempo opportuno mandò loro vn
 pastore prattichissimo di tutto il paese, che
 alcuni lo tennero per Angelo venuto dal
 Cielo. Questi li guidò per la costa del mon-
 te in tal modo, che giunsero nel luogo, che
 desiderauano, vedendosi gl'inimici, senza
 che loro potessero impedire il passo. Il Rè
 Mahomet presentò subito la battaglia a' Chri-
 stiani: ma il Rè Don Alfonso, vedendo, che
 la sua gente era stracca per il viaggio non l'-
 accettò per all' hora, accioche l'esercito
 prendesse riposo, & egli hauesse tempo da
 vedere la disposizione, & l'ordine de gl
 squadroni del nemico. Et stimando il Rè Mo-
 ro, che il non accettare la battaglia nascesse
 da paura, & non da consiglio, & prudenza
 militare. S'insuperbì, & scrisse a' suoi, che
 erano in laen, & in Baeza, di tenere assediati i
 tre Rè, & di douerli in termine di tre gior-
 ni pigliare, & pieno di alterezza, & di or-
 go, si mise il giorno seguente in batta-
 glia, & spiegate le schiere sue prouocò à
 combattere i Rè: sì quali constantissimen-
 te si tennerone' loro alloggiamenti senza
 volere combattere insino al suo tempo: Per-
 che il buon Capitano non deve combattere
 mai se non quando egli stima essere espedien-
 te. Giunta la notte della Domenica tutti i
 Christiani si apparecchiarono alla battaglia
 con la Confessione, & Comunione, &
 con le Messe, che si dicono, & il pienissimo
 Giubileo, che in nome di sua Santità publi-
 carono i Prelati, che vi erano, & messo in
 ordinanza l'esercito, alzate le mani, & gli
 occhi al Cielo; & accesi gli animi di deside-
 rio di martirio, allegri, & pronti uscirono
 con gran risoluzione in campagna, & imao-
 ando il Santissimo nome di Dio, & pregan-

dolo à conceder loro vittoria di quei barba-
 ri, & fieri nemici, che pretenduano di op-
 primere la sua religione, & estinguere la glo-
 ria della Croce. Erano innumerabili i Mori,
 & il Rè Mahomet con grandissima pompa,
 & maestà andaua vestito d'vna soprauesti-
 nera, che era stata di Abdumumi, il quale ha-
 uera dato principio à gli Almondi, & si face-
 ua portare innanzi vna spada, & l'Alcorano
 di Mahomet. Vennero alle mani i due esser-
 citi, & fe bene da principio per la gran mol-
 tudine par eua, che i Mori ne hauessero il me-
 glio, & il Rè Alfonso con gran coraggio dife-
 se all' Arcieuescouo Don Roderigo. Sùs
 Arcieuescouo moriamo qui io, & voi: & l'Arci-
 uescouo gli rispose, No, Signore, non moria-
 mo, anzi riportaremo vittoria de' gl'inimici;
 nondimeno subito si conobbe il vantaggio
 de' Christiani, & l'aiuto celeste. Per la Cro-
 ce, la quale vn Canonico di Toletto chiamato
 Domenico Pasquale, portaua dinanzi all'Ar-
 cieuescouo. Palsò per tutte le schiere de gl
 nimici, senza danno di chi la portaua, quan-
 tunque da ogni parte li fossero tratte infinite
 saette. Et giugnendo lo stendardo Reale,
 doue era vna imagine della Madonna, e vn
 squadrone fortissimo, & numerosissimo, che
 faceua à nostri grandissima resistenza, subito
 voltò le spalle, & sbaragliò. Restò finalmen-
 te libero il campo a' Christiani, i quali ripo-
 tarono vna vittoria sì illustre, & sì gloriosa,
 che bene si conobbe essere vittoria celeste, &
 non terrena, & data più dalla mano del Si-
 gnore de gl'eserciti, che conseguita per ual-
 lore, & per industria humana. Perche il
 Rè Mahomet con alcuni pochi Mori sopra
 bestie molto spedite, & leggiere appena si po-
 tette metter in salvo: e non viessendo morti
 più di venticinque Christiani, vi restarono
 estinti intorno à ducento mila de' barbari. Et
 in quanti g'orni i Christiani dimorarono qui-
 ui, raccogliendo le spoglie, spezzando le lan-
 cie, le balestre, dardi, & gli altri istrumenti da
 guerra, che trouarono nel campo de' Mori,
 per cucinare da mangiare, non li poterono
 abbtucciare, & consumare tutti. Per questa
 sì segnalata rotta si indebolirono, & si perse-
 rod'animo i Mori, & i Christiani all'incontro
 presero animo maggiore, & speranza in Dio,
 riconoscendo la vittoria per singolare dono,
 & beneficio di lui. Et à fare che il Signore
 loro la concedesse, oltre alla sua infinita bon-
 tà, concorsero alcune altre cagioni dalla par-
 te de' Rè, & de' i Christiani, che fecero la
 guerra. Perche primieramente la prefero

non tanto, per interessi proprij, & per amplificazione del loro Regni, quanto per honore, & per gloria di Dio, & per esaltatione della Fede sua: che è il bersaglio, doue principalmente deuono aggiustare la mira i Rè nelle guerre, che fanno contra gl' Infedeli, heretici, & altri nemici di Dio. Secondariamente ricorsero al Capo della Chiesa, che è il Sommo Pontefice, per indulgenze, & per orationi, & il Santo Pontefice Innocentio ordinò, che per tutta la Christianità si facessero; & che in Roma si digiunasse in pane, & in acqua, & fece vna solennissima processione, nella quale esso stesso andò scalzo, pregando il Signore ad hauere misericordia del gregge suo, & à concedere vittoria à Christiani, Terzo si frà i Rè di Castiglia d' Aragona, & di Nauarra grande vnione, & concordia, che è quella, che dà forze à pochi, & che mancando, indebolisce i molti. Oltre à ciò si armò tutto l' esercito con l' arme diuine de' Santissimi Sacramenti, come habbiamo detto & con l' humane ancora. Perche il Rè Don Alfonso, prima che vscisse in campagna, fece bandire per tutto il suo Regno, che tutti i soldati suoi, lasciando gli ornamenti, & gli habiti ricchi, si armassero, & si prouedessero di arme vtili per la guerra, & che quelli, che dispiaceuano à Dio con la vanità delle vesti sontuose, & superflue procurassero di piacerli col vestire modesto, & con l' arme necessarie al combattere, & secondo che dice l' Arcieuescouo Don Roderigo, tutti dal maggiore al minore vbidirono al comandamento del Rè. Hebbeui ancora vn'altra cosa, che fu di grande aiuto per la vittoria, & fu, che essendosi già i nemici cominciati à disordinare, & messi in fuga, i soldati Christiani gli seguitarono senza occuparsi nelle spoglie, iustino à tanto che interamente non conseguirono la vittoria, come il giorno auanti l' Arcieuescouo di Toledo Don Roderigo haueua commandato à ciascuno sotto pena di scomunica, in euento che à Dio fosse piaciuto di concedere loro la vittoria. Et la gente nobile, & principale, senza tenere conto d' interesse, di robba, ma solamente hauendo risguardo al seruitio di Dio, & del Rè, & à difendere la patria, combattè con tanto animo, & valore insino alla notte, quanto conueniuua alla nobiltà, & generosità del suo sangue. Questa fu quella famosa giornata, che gli antichi chiamarono di Vbeda, & delle Nani di Tolosa: per la quale all' hora mancò il nome, & la potenza de' gli Al-

mondi, che erano i più forti, & valorosi soldati, che fossero frà i Mori, & che haueuano messa la Spagna in pericolo di tornare di nuouo sotto il Dominio, & Imperio loro. Si fece per tutta la Christianità grande allegrezza, & festa per sì segnalata vittoria, che fu in giorno di Lunedì alli 16. del mese di Luglio, l' anno del Signore 1212. & per memoria di beneficio sì segnalato, & soprano, fù nel medesimo giorno instituita la festa del Trionfo della Croce, che si celebra in tutta Spagna per ordine di Gregorio Decimo Terzo Sommo Pontefice, come appare per vn Breue spedito il primo anno del suo Pontificato, sotto il dì trigesimo di Dicembre dell' anno 1573. Et si chiama il Trionfo della Croce con molta ragione, perche per virtù della Santa Croce, vinsero i Christiani il Rè Barbaro, & superbo, che confidato nel suo esercito, & nella sua potenza pretendeva di sbarbar dal Mondo il culto, & la veneratione della Santa Croce, & fogggiare i Christiani. Et ancora per esser la Croce, la quale eraportata dinanzi all' Arcieuescouo di Toledo, passata per mezzo de' squadroni nemici, senza danno alcuno di chi la portaua, cadendo i barbari dall' vna parte, & dall' altra douunque passaua la Croce. Nella Cronica general di Spagna si legge, che nel cominciarsi della battaglia fù veduta nell' aria vna Croce rossa, la cui vista accrebbe l' animo a' Christiani, & lo tolse a' Mori, onde rimasero vinti, & destrutti: & quindi si prese il nome di Trionfo della Croce, & aggiungono alcuni, che vn Gentiluomo del Regno di Leone, chiamato Reinoso, la mostrò al Rè, il quale per questo li diede la sua bandiera, & lo fece suo Alfier, & li diede parimente per arme la Croce rossa in campo bianco, che è quella, che vna hora hoggi Reinoso. Ma nell' Arcieuescouo Don Roderigo fa mentione di questa Croce, la quale dicono essere apparsa nell' aria, nè il Rè Don Alfonso nella lettera, che al Papa scrisse, & se fosse la verità, pare che non hauerebbono lasciato di raccontare vna cosa tanto notabile. Preghiamo il Signore, che conserui in noi i suoi doni, & che in virtù della Croce sua ci conceda vittoria de' nostri viti, & di tutti i nostri inimici visibili, & inuisibili: affinche per essa meritiamo la corona, che' egli ci comperò col suo sangue, & godiamo della beatitudine, per la quale ci creò.

Amen.

Alli 17. di Luglio.

LA VITA DI S. ALESSIO
Confessore.

Essendo Sommo Pontefice Innocenzo primo di questo nome, & Imperatore Honorio figliuolo del gran Theodosio fù in Roma vn Gentiluomo ricco, & potente, chiamato Eufemiano, il quale haueua per moglie vna Gentildonna sterile, nominata Agle, ilche era cagione, che non viuessero molto consolati, & che sommamente desiderassero di hauere vn figliuolo, il quale hereditasse le loro facoltà, che erano molte. Lo chiedeuano con oratione, & con preghiere al Signore, & con limosine parimente, & altre buone opere, che continuamente faceuano. Perche la loro casa era vn perpetuo refugio degli orfani, & delle vedoue, vno spedale de' poveri, & vno albergo de' pellegrini. Essaudi il Signore le loro orationi, & diedeloro vn figliuolo, che fù figliuolo d'orationi, & di lagrime, ilquale essi chiamarono Alessio. L'alluearono nel timor di Dio, ne' buoni costumi, & nelle lettere insieme; Et essendo ancor fanciullo diede gran segni di essere stato eletto singolarmente da Dio per glorificare il suo Santo Nome, & edificar la Chiesa Cattolica con l'essempio della sua vita rara, & marauigliosa. Giunto all'età di poter prender moglie, i padri li trouarono vna donzella di sangue nobile, ricca, bella, & degna di tale spòso. La quale Alessio, per vbbidire a' suoi padrij, dissimulando, sposò con grande allegrezza, festa, & concorso di tutta la nobiltà di Roma. La notte seguente al giorno dello spòsato parlò Dio interiormente ad Alessio, elidisse nel cuore quello, che voleua, ch'egli in suo sentitio facesse, & che non toccasse la spòsa, ma la lasciasse, & à guisa di vn nouuo Abramo, vicesse della sua patria, & da' suoi parenti, & lo seguitasse nel paese, che egli li mostrarebbe. Vbidi Alessio à Dio, & armato dell'aiuto di lui, & dell'amor della castità, entrò nella stanza, doue era la spòsa, & datoli vn anello d'oro, & vna ricca cintura inuolta in vn velo di seta rossa, ledisse, che douesse diligentemente guardare quelle gioie in segno de' suo amore infino à tanto, che Dio ordinasse altra cosa. Passò da quella stanza in vn'altra, & quini prese alcune gioie, & danari, si mutò

d'habito, & vscitone di casa de' padri suoi, se n'andò al porto di Roma, & per volontà di Dio vi trouò vna nave apprestata, nella quale entrato, fù condotto alla Città di Laodicea, & quindi per terra se n'andò in Edeffa nella Prouincia di Mesopotamia; doue era l'immagine del volto di Christo Redentor Nostro, mandata già dall'istesso Signore per vno de' suoi discepoli del Rè Abagaro. Giunto Alessio in Edeffa vendè le gioie, & tutte le cose di valore, che fece haueua portate, dispenfòne a' poveri il prezzo: si vestì poi da povero, & cominciò ad andar mendicando, & pigliando quello, che precisamente gli faceua di bisogno per viuere, se cosa alcuna gli auanzaua, la daua per sostenimento de' vecchii poveri. Il più del tempo viveua sotto vn portico d'vna Chiesa, doue era vna immagine deuotissima della Madonna, alla quale portaua grandissima deuotione. Stette la spòsa di Sant'Alessio tutta quella notte aspettandolo, molto sosposa, & marauigliata, che non tornasse. I padri la mattina quando vollero vedere il figliuolo, non lo trouarono in casa, onde restarono attoniti, & come fuor di se stessi, la madre perpetuamente piangendo, la spòsa risoluendosi in lagrime, & il padre mandando per ogni parte de' suoi seruidori à cercare il figliuolo, & tenerli dietro. Per li contrafegni, che alcuni di essi hebbero, si condussero infino in Edeffa, doue Alessio viveua; ma per la penitenza, per li digiuni, & per l'habito di mendico, lo trouarono tanto mutato nel volto, & nella fauella, cheli diedero limosina, & non lo conobbero, se bene essi furono conosciuti da lui: e tenne per gran beneficio di Dio l'essere stato da lui messo in sì fatto stato, & ridotto à tal povertà, ch'ericeuesse limosina da' suoi medesimi seni. Visse Alessio, doppo di essersi partito da casa, dicia sette anni in questa povertà, bassezza, & disprezzo del mondo, senza essere conosciuto da gli huomini, ma molto favorito, & accarezzato da Dio: Non lasciavano i raggi della sua virtù di risplendere, & muouere quelli, chelo mirauano per marauiglia della sua Santità.

Si accrebbe la buona opinione, che ciascuno haueua di lui, per vna reuelatione, che hebbe il Sagrestano di quella Chiesa nel cui portico Alessio viveua. Gli parlò l'immagine della Madonna, che iui era, & li dichiarò quanto grato fosse à Dio quel suo seruo, che in quel portico dimoraua, & quanto efficaci fossero le sue orationi nel cospetto diuino.

Si diuulgò ciò fra la gente, & ciascuno già come Santo lo riteneua. Onde egli per fuggire l'honore, che da tutti li veniuu fatto, deliberò di partirsi di Edessa, & andarsene in pellegrinaggio à Tarso di Cilicia per visitare vn famoso Tempio, che vi era dell' Apostolo San Paolo. A questo effetto si imbarcò, & per voler di Dio, seguì tal tempesta nel mare, che fù trasportato in Italia, e trouossi nel porto d' Ostia, & per particolare ispirazione, & istinto di Dio, che era sua guida, fece risoluzione di entrare in Roma, & per non esser graue ad alcuno, & per maggiormente paure, & trionfare più gloriosamente di se, & del mondo, andarsene alla casa de i suoi medesimi padri, doue sapeua, che per essere in capo di tanti anni tanto trasfigurato, & mutato, non sarebbe stato riconosciuto.

Hauendo prima in Roma visitato alcune Chiese, & luoghi Santi, & essendosi armato col fauore, & aiuto celeste contra le tentationi, che gli li haueuano da presentare, andando à casa di Eusemiano suo padre, l'incontrò nella strada accompagnato da gran numero di seruitù, conforme al suo stato, & postosi dinanzi li disse. Per amor di Dio ti prego Signore, che tu mi faccia raccogliere in vn cantone della casa tua, & sostenermi con le briciole, che caggiono dalla tua mensa, che io non farò nè graue à te, nè importuno alla tua famiglia, vfa meco della carità, & limosina, che sei solito vsare con tutte le persone bisognose, & miserabili; così Iddio fauorisca le cose tue douunque si siano, & le prosperi sempre di bene in meglio. S'inteneri Eusemiano à queste parole, ricordandosi di Alessio suo figliuolo, il quale haueua dinanzi, & no'l conosceua, ordinò, che fosse ricevuto in casa, e diede carico d'hauerne cura à vno de' suoi seruitori, il quale l'alloggiò in vna cameretta stretta, & oscura nel portico della casa, doue il Santo stette altri diciassette anni sconosciuto, & coperto, patendo da' seruitori, & dall'altra gente, che entraua, & viciua molte molestie, & molti rimproueri. Perche essendo huomo tanto tirato, & in habito vn' huomo pouerò, & vile, & essendo nelle corti i paggi, & la gioventù poco cortese, & assai licenziosa per ordinario, prendeu la Santità di Alessio per materia di riso, & trattenimento, & come le fusse vn semplice, & vno infenato; li dauano degli schiaffi, li pellauano la barba, li gettauano addosso immon-

ditie, & li faceuano altre beffe, & affronti, i quali il Santo sopportaua con pazienza, & con allegrezza, per vederli in casa de' suoi padri trattato in quella maniera per Dio. Ma non era questa nè la maggior tentatione, nè la più dura battaglia, che haueffe Alessio, ma vn'altra, la quale niuno petto hauerebbe potuto vincere, se non quello, che fosse stato sì forte, come era il suo, et tanto armato di gratia diuina. Perche la madre dal di, che egli si era partito di casa, non haueua lasciato mai di sospirar per lui, & la sua sposa vedendosi prima vedoua, che maritata, di giorno, & di notte alzaua le voci al Cielo, & versaua fiumi di lagrime in quella medesima casa, nella quale egli l'abbandonò, & della quale non si era mai voluto partire. Diceua la madre,

O figliuolo del mio ventre, ò Alessio mio doue sei? Perche ti desiderai, ò perche ti chiesi à Dio? ò perche egli mi ti concesse? se non perche tu fossi bastione della mia vecchiezza, honore della mia casa, padrone della mia robba, & non perche tu mi lasciassi sola, dolente, afflitta, viuendo morta per la tua assenza, & in vn lungo martirio di tanti anni, dando ogni giorno l'anima à Dio. Vna volta ti partorì, & i medesimi dolori di parto, che hebbi all'hora, mi furono cagione di allegrezza per vedere herede nella mia casa, & hora altri noui, & più spietati dolori mi tormentano, per hauer perduto il gaudio del mio cuore, & per essere riuscita vane le mie speranze. A queste vocitan- to con passione uoli rispondeuano l'altra della sposa, non meno tenere, & flebili, la quale diceua. O mio dolcissimo sposo, come mi lasciasti tù? Se tu non uoleui fare vita meco, perche mi prendesti per moglie? Prendestimi per lasciarmi? E in che cosa ti offesi io mai? che disguido ti diede che vestisti in me, che ti dispiacesse, e che ti facesse fuggire da me, come ti fosse nemica. Con tutti eri gratioso, & amabile, & con me sola duro, & crudele? doue sei? Perche non vieni? Perche non mi dai noue di te? Sei viuò, ò sei morto? Sei in Italia, ò fuor di essa? Ah, che io non sento tanto il mio dolore, quanto il non sapere doue tu sia, ò come tu sia, perche più amo te, che non amo me, & la tua più che la mia vita desidero. Poiche per me, ritrovandomi senza te, già pezzo è, che il Mondo foui. Pensi forse, che per essere passati tanti anni senza vederti, io mi sia scordata di te, ò che il mio dolore si sia mitigato?

Non è così, perche nè il mio dolore si può mitigare per lunghezza di tempo, nè l'amore, col quale io vna volta ti donai il mio cuor, diminuirsi per la tua lontananza.

Queste voci accompagnate da sospiri, & da lagrime annuauano all'orecchie di Alessio, & li combatteuano il cuore, che per esser di carne non poteua fare di non sentire il dolore della madre, & della sposa tanto amata da lui, & si raddoppiauano le sue pene nel vederle alle volte passare mentre entravano in casa, & ne uscivano, & nel sentire raccontare a' feritoti il continuo pianto, nel quale esse viveuano, & l'afflittione del loro cuore, & l'udir, che la cagione di ciò fosse la lontananza di Alessio, & il non sapere in qual luogo fosse. Ma, ò virtù di Dio, ò gratia celeste, che così rinuigorisce il cuore debole, & lo fai trionfare con tanto illustre vittoria di sì crudeli, & feroci inimici? in gran pericolo di essere vinto sarebbe stato Alessio, se il Signore non li fosse stato appresso, & l'hauesse egli medesimo posto in quella occasione. Perche gli huomini deboli deuono fuggire le occasioni, specialmente le pericolose, & nelle quali i più forti ancora sono soliti di cadere, ma quando il Signore Dio è la guida, & quello, che muoue l'huomo, & che ve lo mette nel mezzo delle stesse fiamme non arde, & come i tre fanciulli nella fornace di Babilonia, Daniele nel Lago de' Leoni, & Gionan nel ventre della Balena è sicuro. Fuggì Alessio di Edessa per non essere honorato, temendo per la sua debolezza l'aura popolare, & entrò in casa de' i suoi padri, doue doueua hauer affalti più terribili, & più perigliosi; perche il Signore glielo comandaua, con l'aiuto del quale non haneua di che temere, ma si bene dar e esempio à noi di quello, che possa vn cuore di carne aiutato dalla sua gratia, il che dimostrò Alessio in quelle tentationi, che nel suo petto li disfaceuano, come le fiere onde del mare furioso in vn saldo scoglio.

Chiedeva soccorso à Dio, per virtù di cui era sì forte. Si confessaua, & si comunicaua ogni otto giorni. La sua vita era vna perpetua oratione, digiuno, & penitenza, il suo vestito era pouero, & rotto, e l'huo letto la terra, per li quali exercitij, & rigori il corpo di Alessio era debole, & fiacco, & lo spirito vigoroso, & robusto.

In capo di diciasette anni di sì simile vita, &

di tanti meriti, volendo il benigno Signore, che glieli haneua dati, dargliene ancora il premio, & coronare in lui i suoi medesimi doni, gli reuolò il giorno della sua morte. Onde egli scrisse in vna carta il suo nome, quello de' i suoi padri, & della sua sposa, & le cose particolari, che erano passate fra loro, e tutto il corso della sua vita, & piegata la carta se la strinse in mano, aspettando quell' hora felice, nella quale l'iddio lo doueua chiamare à se.

Staua in quel tempo il Papadiceuando la Messa, presente l'Imperatore, & vdisi dal Cielo vna voce, che disse: Venite voi tutti, che vi affaticate, & sete trauagliati, & afflitti, che io vi ristorerò.

Rimasero tutti quelli, che la sentirono attoniti, e posstrati in terra sopra le loro faccie diceuano, Signore, habbi misericordia di noi. Fù vdiuta subito vn'altra voce dalla parte dell'altare, che disse: Certate il seruo di Dio, & pregherà per Roma, & le sue cose prosperamente succederanno, & guardate, che egli ha da visitare da questo mondo il prossimo Venerdì seguente. Essendosi ciò divulgato per la Città, tutta Roma concorse quel giorno alla Chiesa di San Pietro, per curiosità di sapere chi fosse quel seruo di Dio, & ritrovandosi quindi il Papa, & l'Imperatore, & Eusemiano, padre di Alessio, si vdi vn'altra voce, che disse, che si cercasse il seruo di Dio in casa di Eusemiano, al quale voltatosi l'Imperatore disse: sì gran tesoro hauteui in casa, & lo teneui nascosto? Andiamo a vederlo.

Andò innanzi Eusemiano a casa, per metterla in ordine, & riccuere con maggiore apparato l'Imperatore, & fattoseli incontro quel seruidore, al quale egli haneua data la cura di Alessio, gli disse; Senza dubbio, Signore, che questo seruo di Dio pubblicato dal Cielo, è quel pouero, di cui voi mi deste il governo; perche è huomo, che si comunica ogni otto giorni, fa assai oratione, & sempre digiuna, & ha con gran pazienza humiltà, & allegrezza sopportato molte, & graui persequutione de' fiamigli di casa. Per questa relatione entrò Eusemiano in quella sicura stanza, doue il Santo era disteso in terra, & haneua con la sua pouera robba coperto il volto. Scoprendolo ne uscì vn gran splendore, & parue bello, come vn Angelo. Conobbe, che era morto, li volse torre la carta di mano, ma egli li teneua sì stretta, che non potette, & ritornando all'Imperatore,

ore, li fece intendere quanto haueua trovato. Fù posto il corpo in vna gran sala sopra vno ornatissimo letto. Entrarono colà il Sommo Pontefice, & l'Imperatore, & inginocchiati appresso il Santo, li domandarono con grande humiltà la carta, che haueua in mano, la quale egli diede senza far resistenza, & Erio Cancelliere per ordine loro la lesse, stando tutti attentissimi. Quando il Cancellier giunse a nomi de' suoi padri, & a quel della sposa, & come egli la haueua dato l'anello, & la cintola, quando da lei si partì, Eusemiano suo Padre alzò la voce allo Stello, & suellendosi i canuti capelli del capo, si gettò impetuosamente sopra il corpo del suo figliuolo, & disse Misero me, figliuolo dell'anima mia, & tutto il mio bene, perche hai meco fatto così, & con la tua consolata madre? Sei stato tanti anni in casa mia, & non ti ho conosciuto, & hora ch'io ti conosco, & permia maggior pena ci hai veduto piangere, & essendo tu causa del nostro dolore, & potendoci liberare con manifestarci, non lo facesti. La madre sentendo quanto passaua, & le voci, e'l pianto del suo maschio, ruggendo a guisa di Leonessa, vici fuori della sua stanza, & stracciandosi le vesti attorno, & empiendo l'aria di dolorosi sospiri, & lamenti, ruppe per mezzo la gente, dicendo: Lasciatemi vedere quello che per mio dolore partorì, che hoggi è morta la mia speranza con la qual sola mi sostentaua, pensando di vedere quello che hora veggio con tanto affanno, & amaritudine mia. Vi accorse ancora la sua sposa vestita di lutto, & abbandonandosi sopra il corpo del suo marito, disse parole tali, & con tal sentimento, che qual si voglia più duro cuore hauerebbe potuto intenerire, & spezzare.

Tutta la mia vita, diceua, hò passata in pianto, & come tortora, che hà perduto la sua compagna, in gemitì, & in solitudine: Hora sono io vedoua; hora non hò più che aspettare, nè chi desiderare, con la tua vita si è fornita la mia, & teco portì il mio cuore.

Si trasportò il Papa, & l'Imperatore acciò che i padri, & la sposa di Alessio lasciassero il Santo corpo: il quale teneuano stretto, & facessero qualche pausa al loro pianto. Lo vollero portare alla Chiesa, ma era tanta la gente concorsa, che non lo poterono muouere dal luogo, doue egli staua. Fece l'Imperatore gettare quant' di monete d'oro,

& d'argento, affinché occupato il popolo in raccoglierte, desse commodità di portare il corpo: Ma non fù alcuno, che stimasse nè l'argento, nè l'oro. Tutti stauano attenti a mirare quel corpo sì penitente, che era stato albergo dello Spirito Santo, & compagno di vn' anima sì pura, sì forte, & sì gloriosa: & tutti quelli, che lo mirauano, dal Signore singolarissime grazie riceuano, i sordi vdiuano, i muti parlauano, i lebbrosi restauano mondi, & liberi gli indemoniati.

Lo portarono finalmente al Tempio di S. Pietro, doue stette sette dì, senza che i Padri, & la sposa sua nè di sì, nè di notte se ne partissero mai. Fù poi sepolto nella Chiesa di San Bonifacio, doue per intercessione per li meriti suoi fece molti miracoli il Signore: il quale come dice il Real Profeta, è ammirabile ne' Sauti suoi. Et se bene egli è tale in tutte le cose, in nessuna però maggiormente discopre il tesoro della sua infinita potenza, sapienza, & bontà, che in quello, che fa co' suoi Santi, facendoli Santi, & arricchendoli, & ornandoli di tante, & sì rare vittorie, & heroiche virtù, & operando per le loro marauiglie, che opera, per gloria sua, per honor de' medesimi Santi, & per utilità di quelli, che fanno con giouamento valersi de' loro essempli.

Et quantunque siano innumerabili i Santi, ne' quali, & in ciascuno di essi si manifestano queste ricchezze di Dio, ne' miei occhi, però la vita di Sant' Alessio è marauigliosa, & il Signore deue particolarmente essere ammirato, & riverito in essa per la Castità sì intera, & sì pura, che nell'anima di Alessio infuse in maniera, che non si accostasse pure alla sposa sua; per l'ubbidienza sì perfetta, che li diede: per disprezzare tutti i contenti, e tutti gliagi di casa sua, & lasciar i padri, i parenti, & gli amici, & andarsene in pellegrinaggio in paesi strani per la povertà dello spirito, con cui dispensò a poter tutto quello, che haueua, & ricco di doni celesti, visse mendicando tanti anni, & finalmente per quella fortezza, tolleranza, & costanza di cui l'armò acciò che sconsolito, vile, & perseguitato da' medesimi semitiori di casa sua, resistesse a tanti sì duri, & sì continui assalti de' suoi inimici, che con voce, & sembianti di amici lo combatteuano, che trionfasse di se, & del mondo con vna sorte di vittoria sì noua, & sì gloriosa. Il medesimo Signore sia benedetto, & glorificato per sempre per quel-

lo, che fa co' suoi Santi, & per essi, & a noi doni gratia d'imitare le virtù di Alessio, & essere per sua intercessione partecipi della sua gloria. Amen.

Morì Sant'Alessio alli 17. di Luglio, nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa. La sua vita fu scritta da Simeone Metafraste, dal qual si è tratto quello, che qui habbiamo raccontato, & è registrata da Frà Lorenzo Surio nel suo quinto tomo. Fà mentione di lei il Martirologio Romano & gli altri Martirologij Greci, & Latini.

Alli 18. di Luglio.

LA VITA DI SANTA
Sinforosa, & de' suoi sette figliuoli
Martiri.

IL Beato San Getulio Zotico fu martirizzato in Roma nel tempo dello Imperatore Adriano in compagnia di Cetiano, di Amantio, & di Primitiuo. Hauuea hauuto per moglie vna Santa matrona, il cui nome fu Sinforosa, & di lei sette figliuoli haueua generato, che furono Crescente, Giuliano, Nemesio, Primitiuo, Giustino, Statteo, & Eugenio. Questi insieme con la lor santa madre, si ritirarono à Tiuali, doue è hoggi vna cisterna ferma, nella quale si dice, che stettero ascosti nel tempo di quella persecutione. Ma finalmente Santa Sinforosa, fu presa co' suoi figliuoli, & non potendo l'Imperatore, ne con lusinghe, ne con minacce persuader alla Santa Madre, che sacrificasse à gli Idoli, la fece percuoter crudelissimamente nel volto, & attaccatala per li capelli tenerla sospesa in aria: Onde la buona Madre e' sortaua i figliuoli, che essendo essi huomini, non si lasciassero vincere da lei, che era donna, in patire tormenti per Giesu Christo, che si ricordassero del padre loro, & imitassero il suo valore & che considerassero, che ella era lor Madre & moriuà ne gli occhi loro, & che tenessero per certo i tormenti non esser tanto atroci, quanto pareuano, & il primo, che per essi si riceueua, esser maggiore di quel che humano intelletto possa capire.

Con queste, & con altre ragioni fece animo la santa madre a' suoi Santi figliuoli, della qual cosa prese tanto sdegno il Tiranno, che così, come ella era sospesa la fece fieramente battere, & finalmente attaccatele vna gran pietra al collo, & gettarla in vn fiume

doue rese il suo spirito à Dio. Il suo corpo fu sepolto da Eugenio suo fratello, che in Tiuali era persona molto principale. Ordinò l'Imperatore, che i sette figliuoli fossero vn'altro giorno legati à sette legni, & uccisi in diuerse maniere. Crescente morì trafitto per la gola con vna lancia, Giuliano passato da banda à banda pe' petto Nemesio pe' l'euore, Primitiuo pe' l'ventre, Giustino fu smembrato, & diuiso in quarti Statteo ferito per tutto il suo corpo, & sbranato, & Eugenio diuiso per mezzo il petto in due parti. Furono i lor Santi corpi gettati in vna cloaca. Si conserua hoggi nella via Tiburtina vna nobile, & antica memoria di Santa Sinforosa, le cui reliquie insieme con quelle de' suoi Santi figliuoli furono co' tempo portate à Roma, & a' nostri giorni, essendo Pio Quarto Sommo Pontefice. Furono trouate nella Diaconia di Sant'Angelo in Pescaria con vna piastra di Piombo, nella quale erano queste parole latine: *Hic requiescant corpora Sanctorum Martyrum Sinphorosa, viri sui Zotici, & filiorum eius à Sancto Stephano Papa translata.* Qui riposano i corpi de' Santi Martiri Sinforosa, & Zotico suo marito, & de' suoi figliuoli, i quali trasferì Stefano Papa. La Chiesa celebra la lor festa a' 18. di Luglio, & il lor martirio fu l'anno del Signore 138. il 19. dell'Imperio di Adriano.

Alli 20. di Luglio.

LA VITA DI S. MARGARITA
Vergine, & Martire.

LA Gloriosa Vergine, & Martire Santa Margarita, la quale i Greci, & alcuni Autori Latini chiamano Marina, nacque nella Città di Antiochia di Pisidia, & fu figliuola di vn famoso Sacerdote de' Dei nominato Edezio. Non ebbero i padri altra figliuola, che lei, la quale essendo morta la madre, & fu data à nutrire ad vna buona donna quindici miglia lontano dalla Città. Lusi allueo co' latte della Fede Christiana, & de' Santi costumi, & quanto piu cresceua in età tanto piu si auanzaua in virtù, in modestia in honestà, & in bellezza, risplendendo quella della sua purissima anima nel corpo sopra maniera. Inteneriuasi grandemente, quando sentiuà ragionare de' gli esquisiti, & smoderati tormenti, co' quali i Santi Martiri erano lacerati, & morti, & della co-

stan-

stanza, & fortezza, con cui si patiuano, volendopliù tosto perder mille volte la vita, che la Fede del lor Signore, & sentiuasi mouere à grandissimo desiderio d'imitarli, & patire per Christo quello, che essi patiuano. Il padre per essere idolatra, & Sacerdote de' falsi Dei, odiava, e trattaua male la figliuola, vedendola tanto abbracciata con Gesù Christo, e tanto contrarla a' suoi desiderij. Auuenne, che essendo vn giorno la Santa Vergine in villa, & passando dilà Olíbrio Presidente dell'Oriente, con gran compagnia, la vide, e stupito della sua eccessiua bellezza, & innamorato di lei, determinò pigliarla per moglie, ma intendendo poi, che ella era Christiana, nè potendola, nè con lusinghe, nè con minacce indurre alla sua volontà, cambiato l'amore in odio, volse pigliar vendetta di lei co' tormenti. La fece distendere in terra, & flagellare crudelissimamente con tal violenza, che dal suo lacerato corpo uscivano riuoli di sangue, & il popolo, che li trouaua presente per pura compassione lagrimaua. Ma la Santa donzella era sì fissa, & afforta nello amore del suo dolcissimo Sposo, che pareua non sentir le sue pene più, che se ella non le patisse. Ordinò il fero Presidente, che fosse squarciata con vngheie di ferro, & confitta con chiodi, & in somma sì pietatamente fosse tormentata, che egli stesso, per non vederla, si copriu gli occhi. La condussero poscia di nouo in prigione, la quale facendo la Santa oratione, & pregando il Signore à darle fortezza, & perseveranza infino alla fine, subitamente tremò, & si scosse, & il demonio prendendo forma di vn terribile, & spauentoso dragone le apparue, & con fischi, & con vno intolerabile odore li si accostò, come se deuoraz la volesse. Ma la Santa con gran sicurezza, facendosi il segno della Croce, lo fece in quel medesimo luogo crepare, & incontanente in quella oscurissima carcere risplendette vnachiarà, & diuina luce, & si sentì vna voce, che disse; Margarita serua di Dio, rallegirati, perche hai vinto i nemici tuoi, & lasci il Tiranno confuso, & spauentato il demonio. Non perdere la tua costanza in quello, che ti rimane à patire, & presto fornitannoi tuoi tormenti, & comincerà la tua gloria.

Restò la Santa donzella molto consolata per questa voce, & per vedersi subito sana dalle sue piaghe, & ringrationne humilmente Dio.

Il giorno seguente se la fece il Giudice

Flos SS. Ribad.

comparire dinanzi, & vedendola senza alcun danno, come se niente hauesse patito, marauigliatosene, la fece spogliare, & arderle con accese facelle sì petto, & i fianchi. Faceua, mentre era così tormentata, oratione à Dio la santa donzella, e coltistoto, & conforto celeste sostenne il tutto patientemente, & cò allegrezza. Ordinò poi, che fosse portata vna gran tina di acqua, & che legata vi fosse gettata dentro, accioche si affogasse, ma nel gettarla nell'acqua, si sentì vn terremoto grande, & calò vna luce dal Cielo di molto splendore, in mezzo di cui era vna colomba, che si posò sopra il capo della Santa, & subitamente si sciolsero i lacci, co' quali ella era legata, & senza offesa veruna uscì fuori dell'acqua, sparendo la colomba insieme con la chiarezza.

Per questo miracolo molti de' circostanti si conuertirono, contra i quali eserciò il Presidente la sua crudeltà con farli ammazzare, e l'istesso volse, che di S. Margarita fusse equito, sententiando, che li fosse mozza la testa.

Mentre, che il manigoldo staua con la spada in mano per eseguire questa sentenza crudele, la Santa Vergine con affettuosa, & pia oratione, & con molte lagrime alzò gli occhi al Cielo, & pregò il Signore, che hauendole dato forza da superare i tormenti, e morire per la confessione della Fede (di che ella infinitamente lo ringraziua) vuisse la sua miseriordia con tutti quelli, che posti in nauaglio li domandassero aiuto, & per mezzo della sua intercessione inuocassero il suo Santo Nome.

A questa oratione tremò di nouo la terra, & molti, che erano presenti caddero sbigottiti, fra quali fù ancora l'istesso carnefice. Apparue poi il Signore circondato d'Angeli alla Santa Vergine, & li disse di hauere ascoltato la sua oratione, & di concederle tutto quello, che domandato gli haueua, onde ella stessa facendo animo al manigoldo, ch'era pieno di paura, & spauento, fù decapitata, & riceuete di mano del suo amorosissimo, & celeste Sposo la corona doppia della Verginità, & del Martirio insieme.

La Chiesa celebra la sua festa alli 30. di Luglio, & fù martirizzata intorno à gli anni del Signore 300. imperando Diocletiano. Scrisse la sua vita Simeone Metafraste, e fanno mentione di lei il Martirologio Romano, Beda, & i Greci nel loro Menologio.

Alli 21. Luglio.

LA VITA DI S. PRASEDE
Vergine.

Santa Prassede Vergine fù Romana, figliuola di Pudente nobilissimo Senatore, & sorella di Nouato, di Timoteo, & di Pudentiana, che furono tutti Santi, & come tali sono dalla Chiesa Santa celebrati. La vita di Santa Prassede era occuparsi in oratione, vigilie, digiuni, & penitenze, & in spendere la robba, che haueua, la quale era molta, in souenimento de' poveri, & particolarmente in seruire, & consolare tutti quelli, che patiuano per la Fede di Christo Nostro Signore, che erano molti, & prouedendo a' bisogni loro, visitandoli nelle prigioni, medicandoli delle piaghe, & ferite loro, essortandoli à patire volentieri, raccogliendo il lor sangue, sotterando i loro corpi, & raccomandandosi caldamente alle loro orationi, rallegrandosi delle lor vittorie, & desiderando imitarli, & morir per Christo, & per esser partecipe delle corone di quelli. Alloggiava in casa i Santi, gli tratteneua, & gli accarezzaua, & quini, come in porto sicuro si ragunauano à fare oratione, à vdir Messa, & à riceuere il corpo del Signore.

Ma continuando la persecutione di Marco Aurelio, & spargendosi moltissimo sangue de' Christiani, inteneritasi la Santa Vergine, pregò il Signore che così piacerdoli, & essendo espediente, la liberasse dalle miserie della vita presente, & la conducesse à godere della sua beata presenza, doue si asciugarebbono le lagrime, le quali continuamente versaua, vedendo con mortificati roci morir tanti serui suoi. Ascoltò il Signore la sua pietosa oratione, & tirolla à fe alli 21. di Luglio l'anno 164. imperando Marco Aurelio, & Lucio

Vero. Il suo corpo fu sepolto nel sepolcro de' suoi Padri, & fratelli da

vn Sacerdote chiamato

Pasto-
re, che scrisse la vita di lei, di cui tutti i Martirologij fanno men-
tione.

Alli 22. di Luglio.

LA VITA DI SANTA MARIA
Maddalena.

LA Beata Maria Maddalena, specchio di penitenza, honoratrice de' piedi di Christo, & discepolo a' piedi di Christo Apostolo de' gli Apostoli del Signore, fu sorella di Lazaro, & di Marta, che erano nobili, ricchi, & potenti. Suo Padre dice Sant'Antonino Arcivescovo di Fiorenza, che si chiamò Siro, & la madre Eucaria; dopo la morte de' quali il fratello, & le due sorelle fecero diuisione delle facultà, che loro haueuano lasciate, nelle quali toccarono à Lazaro molte possessioni, & grossi poderi, à Marta la terra di Betania vicina à Gerusalemme, & à Maria il Castello di Maddalena nella Prouincia di Galilea, dal quale prese il nome di Maddalena. Ma lasciando da parte quello, che Sant'Antonino, & altri Santi ne dicono, noi caueremo la vita della Maddalena principalmente dal Sacro Euangelio. Perche gli stessi Historici, che illuminati dallo Spirito Santo, scrissero la vita di Gesù Christo, scrissero ancora i fatti più notabili della Maddalena.

Frà i quali San Luca Euangelista dipingendoci le lagrime, & le penitenze sue, dice, che prima, che ella si conuertisse, & andasse a' piedi del Signore era donna pubblicamente mala, & peccatrice. Sia ciò, ò perche realmente tal fosse, come affermano alcuni Santi, & graui Autori, fondandosi nelle parole del Testo Euangelico, ò pure, perche, se bene ella non erata, la sua vita nondimeno fù tanto licentiosa, & libera, & si poco riseruata nella pratica, e nella conuersatione, che fù per questo chiamata con questo nome di peccatrice, & di questo parere sono altri, che dicono, che essendo la Maddalena nobile, ricca, giouane, bella, & manieroza, adoperando male la libertà, che haueua per esser mortii suoi padri, cominciò à darli à cose di pasatempo, & trattenimenti, & pratiche di giouani vani, & lasciui da principio solamente per passo, & dopo per diletto, & per piacere sensuale. Percioche i vitij non entrano di colpo nell'anima, ma à poco à poco, & senza sentirsi infino à tanto, che se ne fanno padroni: &

che

che crebbe tanto il male della Maddalena, che haueua scandalizzato tutta la Città, nella quale viueua sì fattamente, che era chiamata la peccatrice. Et continuando tanto nella sua mala vita, daua segno della sua perdizione: Non perche ella fosse vna delle ree femine publiche; ma perche essendo donna principale, eralaccio di Satanasso, al quale per la sua conuersatione molti restauano presi, & perduti. Che molte volte simili persone sono più dannose nella Republica, che quelle, le quali strette dalla povertà, & dalla necessità vendono la loro honestà à chiunque la vuole, & per sostenere la vita del corpo, perdono l'anime, & i medesimi corpi.

Dicono San Luca, & San Marco, che il Signore scacciò dalla Maddalena sette demonij, ma non dicono il tempo, nel quale gli scacciò: Et alcuni Santi intendono per li sette demonij ogni sorte di peccati, & di viti; da quali fù liberata dal Saluatore, & insieme da que' duri, & crudeli demonij, che li tormentaua l'anima.

La prima cosa, che per liberarla fece il Signore, fù preuenirla, & illuminarla per sua infinita misericordia con vn raggio della sua luce, acciòche vedendo per esso la bruttezza, & l'abominazione dell'anima sua, & quanto ella fosse lontana dalla dritta strada, & immersa nel fango delle sue immonditie, desiderasse di scirne fuori, & entrare nella vera strada della virtù, & lauare con le sue lagrime le macchie de' suoi peccati, e come smarrita peccatrice tornare all'ouile del suo dolce Pastore.

Questo raggio di luce fù sì potente, & penetrò nel cuore di questa peccatrice in tal modo, che disfacendo quelle tenebre folte, & horribili, che per ogni parte la circondauano, gli aperse gli occhi sì che vedesse le sue bruttezze in quello abisso profondo de' viti, nel quale ella era sommersa, con vn'odio, & con vna confusione tanto eccessua, ch'essa stessa non si poteua sopportare: se bene con vna speranza certa di trouare rimedio nel Saluatore, & medicina per le sue piaghe, e sicura, ricorrendo à lui di douere esser resuscitata da morte à vita.

Ferita dunque con vna acuta saetta; e fiattata dalla mano di quel Signore, che era venuto al Mondo à cercare, & curare i peccatori, andò à lui nel modo, che l'Euangelista San Luca racconta: & è, che hauendo vn

Fariseo chiamato Simone inuitato à mangiare seco il Signore, & egli hauendo accettato l'inuito, per hauere occasione di guadagnarlo, & ammaestrarlo, & di dare à lui, & a' conuitati dottrina, & cibo di uino, & con l'esempio di questa peccatrice suegliarli, & muouerli à penitenza, & mostrare, che egli era vero Dio, e poteua perdonare i peccati: questa donna peccatrice saputo ciò, senza aspettar nè luogo, nè tempo, perche l'amore, & l'idolo la tirauano fuori di se, prese vn vaso di vnguento prezioso in mano, & entrò in casa del Fariseo. Et non hauendo per la gran vergogna, & confusione de' suoi peccati, ardimento di comparire dinanzi à gli occhi di Christo, li girò dietro le spalle, & le si prostrò a' piedi. Quiui cominciò à versare lagrime, & in tanta copia, che furono bastanti à lauare i piedi del Saluatore, i quali poi asciugò, & forbi co' capelli della sua testa, & non contenta di ciò, li cominciò à baciare, & ad vngerli con quel prezioso vnguento, che seco haueua portato. Di maniera, che di tutte le cose, le quali le erano state istrumenti di peccato, si ferui come di rimedi contra il peccato. De gli occhi altieri, dissimulati, & fallaci co' quali prima captiuaua l'anime altrui; fece fonti per lauar le macchie della sua propria, de' capelli fece velo per nettare: della bocca fece pace per riceuer la pace di Christo, & dell' vnguento, che prima feruua per moltiplicare peccati, fece medicina per curarli, & per vngere Christo, & liberarsi dal fetore della sua mala vita.

Ferì il Cacciator diuino la cetera lasciu, & errante, & ella ferita, & sitibonda corse alla fonte dell'acqua viuà, & à cercare la medesima manò, che ferita la haueua; perche ella sola poteua rinfrescarla, & sanarla.

Ella andò, & il Signore la raccolse, perche egli stesso la conduceua, & l'hauuea ferita, affinché aruisse.

Et nell'istesso tempo, che ella piagneua, lauaua, asciugaua, basciava, & vngeua i piedi del Signore, egli medesimo operaua interiormente nella sua anima quello, che ella esteriormente faceua. Perche egli offeruua quella peccatrice il suo sangue per lauare i piedi, che erano sì immondi, & si trauia, egli l'adornaua con l'ornamento della virtù, egli le daua il bacio di pace, & l'vngeua con l'vnguento prezioso della sua gratia.

Onde si vede la benignità inestimabile del nostro Dio, che in tale guisa preuiene il peccatore, & la forza, & l'efficacia della sua gratia, che muta i cuori in vna maniera tanto straordinaria, quanto è quella, con la quale mutò il cuore di questa peccatrice, la quale non lasciò considerare, che per piangere i suoi peccati, & farne penitenza a' piedi del Signore, non era opportuno il tempo del mezo giorno, nè comodo il luogo del conuito, nè à proposito la moltitudine de' gli inuitati, & il fasto, & l'altrezza de' Farisei: & potendo, se hauesse voluto aspettare vn'hora di più per simile negocio, & cercar sola, & senza testimonij Christo, la vehemenza del dolore, & l'horrore di se stessa, occuparono in tal guisa il suo intelletto, che non poteua hauer l'occhio ad altro, che alla grandezza del suo pericolo.

Et è da por mente, come fù grauemente auuertito da San Chriostomo, che la Maddalena fu la prima, che andasse al Signore, per cercare il rimedio de' suoi peccati, & la salute eterna della sua anima; il che non legiamo d'altri.

Perche non andò come la Cananea accioche le liberasse la sua figlia dal demonio, che corporalmente la tormentaua; Nè come il Centurione, accioche li guarisse il seruo suo Paralitico: nè come il Regulo, accioche prolungasse la vita al figliuolo; nè come il Principe della Sinagoga lairo, accioche resuscitasse la sua figliuola già morta: nè come altri, che da tutte le parti andauano à lui per esser curati, & sanati. Non andò per interessi, & beni temporali, ma per piangere i suoi peccati per timedio della sua anima; per ottenere perdono da quel Signore, il quale ella haueua tanto offeso, dando co' singulti, co' sospiri, & con le lagrime, legno di quel gran dolore, che sentiuua nel cuore, & di sperare, che quel Signore, il quale era Gesù, e Salvatore de' peccatori, le perdonerebbe, & la ricuerebbe nella gratia, & nell'amicitia sua. Et con questa confessione espresa con opere, & non con parole honorò grandemente Christo alla presenza de' Farisei che erano inimici suoi.

I quali come superbi, & hypocriti cominciaronò à sdegnarsi di quella donna, la quale conosceuano per publica peccatrice, & à far poca stima di Christo, & à giudicare, che egli non fosse Profeta, poiche da lei si

lasciua toccare, non intendendo, che, perche egli era vero, & Santo Profeta, & Maestro, & illuminatore di tutti i Profeti, per questo si lasciua toccar da lei per farla Santadi peccatrice, gloriosa di donna infame, & di schiaua del demonio sua diletta figliuola; come veramente fece rispondendo per lei al Fariseo, che l'haueua inuitato, & riprendendolo, perche haueuò ricevuto maggiori doni da Dio, gli si fosse mostrato men grato: & dando alla Maddalena vn pienissimo giubileo, & remissione di tutti i peccati suoi, & rimandandola à casa con allegrezza, & con pace nel modo, che appresso l'Euangelista San Luca si legge. Et questa è la prima cosa, che nel Vangelo di questa peccatrice leggiamo; accioche con l'esempio di pianto, & di penitenza si amara regoliamo la nostra noi, & per quello, che essa fece per lauare i peccati suoi, sappiamo quello, che far ne nostri dobbiamo.

Obligatissima restò la Maddalena al Signore per hauerle perdonati i peccati, & daro pace, & quiete alla sua anima sconsolata, & afflitta: & per mostrarsi grata di questa così gran misericordia, & fauore, determinò d'impiegare da indi innanzi tutto il suo capitale, la sua persona, & la robba in seruizio di lui, & non discostarsi punto, per quanto possibil le fosse, da gli occhi di quel Signore, che tanto benignamente l'haueua mirata, & le haueua dato vita con la sua vita.

Per questo, quando il Salvatore andaua predicando di terra in terra, & di Città in Città, ella con altre Sanne donne lo seguittaua, & con le sue limosine lo sostentaua, dando da mangiare à lui, & à i suoi discepoli; & dimenticata delle comodità, & de' gliagi, che haueua in casa, faceua viaggio con fatica, & stanchezza, reputandosi felice, & beata per potere in alcuna parte seruire al Signore, & à quei poveri peccatori, che lo seguittauano. Perche le bene pareuano vili, & erano disprezzati da gli huomini, ne' suoi occhi però erano gloriosi, & felicissimi, per esser discepoli del suo dolce Maestro, & per star sì vicini alla Fonte di vita, dalla quale ella sempre desideraua di bere.

Questa medesima sete di sempre vdiere il Signore, & quel cordiale, & affettuoso amore, che li portaua, fù parimente cagione, che insieme con Marta sua sorella,

lo riceuette in casa in Betania; & che stando la sorella occupata, & sollecita in apparecchiare le viuande, & accarezzare il Signore, ella se ne stesfe sedendo à i suoi piedi, godendo delle sue parole, & paciendo l'anima sua con quel sostegno di vita, che le daua il Signore.

Perche ella era tanto piagata, & accesa dell'amor di lui, tanto assorta in lui, e tanto scordata di se, & di tutte le cose del Mondo: che non si poteua separare da quei piedi; i quali l'haneua bagnati con le sue lagrime. Et essendo Marta tutta occupata in apparecchiare le cose necessarie, & vedendo Maria starlene in otio, & non pigliarlene curaveruna, si lamentò co'l Signore d'esser lasciata sola nel trauiaglio, & nella fatica del prouedere, mentre, che ella si tratteneua in vdir le parole sue. Ma il Signore, il quale dalle mormorazioni de' Fariseo haneua difeso già Maddalena, la difese ancora dalle querele della sorella, alla quale rispose. Marta, Marta molto sollecita sei, & distratta in diuersi cose, essendo, come è, che vna sola ne è necessaria. La tua sorella Maria ha eletto la parte migliore, la quale durerà sempre, & non le sarà tolta giamai come se detto hauesse; la tua occupatione è buona; ma quella di Maria è migliore. Tu sei impedita da molte cose; la tua sorella d'vna sola ha fatto elezione, che la tien raccolta, & in se. Tu voi accarezzare il mio corpo, & ell' l'anima sua. Quello, che fai tu, fornicarà, ma quello in che si va occupando Maria non haura mai fine. Quello, che ella fa, è quello, che si deue fare; il necessario, & il più fruttuoso; & in ogni altra cosa si deue porre, & indirizzare à quella. Cotanto restò assicurata Maria, & ammaestrata Marta, & noi instrutti della differenza, che è fra la vita attiuu, e la contemplatiua: da quella, che serue al Signore ne' suoi membra, & quella, che gode di Dio per se; & che tutte le cose deue porre l'huomo al profitto, & alla salute dell'anima; & che non si deue tener per gente inutile, & oriosa quella, che si occupa il giorno, e la notte in lodare, & in contemplare Dio, come fanno molti Santi Religiosi, & molte deuote persone, & come Maddalena faceua; la quale amaua il Signore con vno affetto sì ardente, che più viuuea il suo spirito con quello amore, che non faceua il suo corpo con l'anima, che li daua vita. Et il Signore, il quale è autore dell'amor nostro, & ci prouiene sempre co'l suo,

Flos SS. Ribad.

fi come le infondeua quello amore, con cui ella lo amaua, così amaua lei con vn' altro amore infinitamente più grande, & più perfetto, non solamente come Creatore la sua creatura, ma ancora come sposo dolcissimo la sua sposa diletta, & per amor di lei amaua Lazaro suo fratello.

Il quale essendo caduto infermo, Maria, & Marta li mandarono vn Messo, che le dicesse; Signore quello che voi amate è infermo; percioche sapeuano, che per Christo Redentor nostro queste sole parole bastauano, senza esser necessario l'aggiugnere, che venisse, che lo guarisse, che del luogo, doue egli era, comandasse all'infermità, che lasciasse Lazaro, & che si partisse, & erano molto sicure, che Christo teneramente le amaua, e che per rispetto loro amaua il fratello; che bastaua loro, che egli sapeffe il bisogno per prouederuifi come fece. Perche lasciati passar due giorni doppo di hauer riceuto l'auiso di Maria, & di Marta, andò in Betania; & Marta intesa la sua venuta gli vscì incontro à riceuerlo, & Maria auuistà secretamente dalla sorella, & chiamata dal Signore, subito si leuò di doue era, lasciando molti, che di Gierusalemme erano venuti à visitarla, & à consolarla della morte del suo fratello; & vedendo il Signore dinanzi à quelli, che lo seguiauano, gli si gettò à i piedi, & versò molte lagrime d'amore, & di dolore, per le quali si teneti talmente il Signore, che vedendola piagnere, egli l'aiutò, & pianse insieme con essa, & i circostanti compresero dalle lagrime del Salvatore l'amor grande, che portaua à quelle due Sante Sorelle, per rispetto di cui resuscitò Lazaro, che già quattro giorni era morto, & puzziua nella sepoltura. Quali maggiori segni dell'amore, che portaua à Maria Maddalena, può dare il Signore, che compassionarla tanto, & versar lagrime per vederla piangere, & resuscitare ad istanza sua Lazaro quattridiano? Quanto gran gratia, & quanto eccellente priuilegio e quello di questa Santa peccatrice, poiche non solamente ella pianse a' piedi di Christo; ma l'istesso Christo pianse per lei? O lagrime pretiosissime del Signore, che furono sufficienti à bagnare, & consolare l'anima della Maddalena, & à dar vita a' morti: & à fare stupire, & edificare tutta la Chiesa. Per questo si grande, & sì illustre miracolo, che fece il Signore alla presenza di tanta gente, resu-

Santo proponimento.

Andò al sepolcro con altre Santo, & deuote donne, & non trouando il Signore, che cercaua, subito con gran fretta si à darne nuoua a' discepoli. Et se bene Pietro, & Giouanni, come più dilette, & seruenti se n'andarono correndo al sepolcro, & vi entrarono dentro; nondimeno nou trouando il corpo del Signore, senza indugio se ne tornarono per paura à casa, et tutte laltre donne partirono: sola ella non si partì da quel luogo, doue ella pensaua, che il suo tesoro fosse, e tutto il bene del suo cuore. Entraua dentro il sepolcro, & ne uisua: tornaua ad entrarli, & uisua, & permolto che ciò facesse, non si fatiua per questo. Le parlarono due Angeli, le domandarono, che cosa cercasse, & perche piagnesse; nondimeno ella non restò sodisfatta, & contenta nè della uista, nè delle parole de gli Angeli; perche cercaua, & non trouaua il Signore degli Angeli, che solo poteua consolarla, infino à tanto, che con questa perseveranza merittò di esser la prima, à cui Christo, secondo l'istoria Euangelica, già resuscitato, & glorioso apparisse, se bene in figura, & habito di bortolano, & ella reputandolo tale, & non conoscendo il Salvatore li disse: Signore, se voi lo haurete preso, ditemi in qual luogo l'haurete posto, che io lo prenderò.

Non ispecificò chi fosse quello, che essa cercaua, perche stando tanto afforta in Christo, quanto ella stava, pensò che tutti gli altri hauessero il cuore là, doue essa lo haueua: Nè meno considerò la sua conditione, & debolezza femminile, & che non haurebbe hauuto forze da portare il corpo del Salvatore, perche l'amore è cieco, & ardito, & suppliche col vigore dell'animo doue mancano le forze del corpo, nè si spauenta per le difficoltà, stimando ogni cosa facile per conseguire quello, che grandemente ama, & desidera. Ma il Signore che è pio, le si scopre, & la chiamò per nome, & la consolò, & accarezzò con ineffabile allegrezza, & dolcezza. & la fece Apostola de i suoi Apostoli, che per paura si erano ritirati, ordinandole, che portasse loro la nuoua della sua Resurrectione gloriosa, & della sua Ascensione al Cielo.

Questo è quanto nel sacrosanto Euangelio della Maddalena trouiamo scritto. Et se bene il Vangelo non lo dice, par nondimeno, che non si deue dubitare, che la Maddalena non si trouasse all'Ascensione del Salvatore

al Cielo, & alla uenuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, quando delle sue grazie, & de' suoi doni diuini gli riempì: & che il tempo, che poi si trattenne in Gierusalemme, & non si occupasse in accompagnare, & seruire alla Santissima Vergine Maria nostra Signora, come Madre del suo dolcissimo Signore, e Maestro, & in uisitare, & bagnare con pietose lagrime quei luoghi, che il medesimo Signore haueua calpestato, & Santificato con la sua Santissima vita, & pretiosissima morte.

Ma essendosi doppo la morte di San Stefano Protomartire, leuata in Gierusalemme vna gran persecutione contra la Chiesa, & essendo con questa occasione i discepoli del Signore per sua particolare providenza, & disposizione uisiti di quella Città, & sparsi in diuersi paesi, & prouincie per illuminare con la luce del Santo Vangelo, & con la dottrina di Christo, frà gli altri Fedeli, che da' Giudei furono maltrattati, & perseguitati con rabbia, & furore, vna fu Maria Maddalena, alla quale, & a' suoi fratelli Lazaro, & Marta portauano odio particolare per l'amore uiscerato, che haueuano mostrato al Signore in vita, & per il dolore, che haueuano sentito della sua morte. Onde per farne vendetta, prefero i tre fratelli Maddalena, Lazaro, & Marta, e Marcella sua serua, la quale dicono, che fu quella, che parlando il Signore alzò la voce, & disse quelle parole: Beato il ventre, che ti à portato, & le mammelle, che hai succhiato, & San Massimino, che era vn de' settanta discepoli di Christo, & Celidonio, che fù il cieco nato, à cui col fango postoli sopra gli occhi fù da Christo restituita la uista, & dicono anco, che quel nobile Decurione, chiamato Gioseffo Abarimathia, il quale lo depose di Croce, & nel suo sepolcro lo sepeli, & molti altri christiani insieme furono da' medesimi Giudei presi, & messi in vna naue senza remi, senza vele, senza timone, e senza gente, che la gouernasse, acciòche tutti si affogassero, & perissero in mare. Ma perche non vi è consiglio contra Dio, la naue prese porto in Francia à saluamento nella Città di Marsilia, & la Maddalena con tutta quella beata compagnia smontata in terra, con l'essempio ammirabile della sua vita, & con le parole celesti, & co' miracoli, che per lei operaua il Signore tutta quella prouincia si conuertì alla Fede di Christo, & San Lazaro fue eletto Vescovo di Marsilia, e San-

Massimino della Città di Aix; & Marta si ritirò in vn Monasterio con vn gran numero di donzelle, & Gioseffo Abarimathia, come scriuono alcuni, passò in Inghilterra, & fu il primo che in quel Regno annunciasse il Signore. Et la Maddalena doppo di hauere per se stessa predicato, & conuertito molte anime, si ritirò in vn deserto à piagner di nuouo i peccati suoi, come se mai non gli hauesse pianti, & occuparsi di giorno, & di notte nella contemplatione del Signore, & godere de' suoi soauissimi gusti.

Trenta anni visse in quella solitudine, mangiando herbe, & radice di arbori, & essendosi consumate le vesti sue, Iddio la vesti de' suoi proprii capelli.

Menaua vna vita piu da Angelo, che da donna, & gli Angeli ogni di sette volte la solleuauano da terra ad vdire i cantici celesti.

In capo poi di trenta anni, essa stessa pregò vn Sacerdote, che andasse à San Massimino da sua parte, & li facesse sapere, che la seguente Domenica all' hora di Matutino douesse solo nella Chiesa trouarsi. Vbbidì il Santo Vescouo, & trouò la Maddalena, che faceua oratione eleuata in aria, e con le mani inalzate al Cielo.

Quiui riceuè il Santissimo Sacramento con marauigliosa deuotione, & con molte lagrime, & indi à poco diede il suo spirito à quello amorosissimo Spoio, e Maestro, il quale per li suoi peccati haueua veduto in Croce raccomandare il suo all' eterno Padre. Condussero gli Angeli in Cielo l'anima della benedetta Maddalena con gran giubilo, & festa, e' l' corpo fu lui sepolto, & sempre vi è stato tenuto con molta veneratione.

Fra Siluestro di Prierio dell' Ordine di San Domenico, e Maestro del Sacro Palazzo, in vn suo sermone scrive di hauere l' anno 1497. visitato per sua deuotione la spelunca, doue fece penitenza la Maddalena, & le sue Sante reliquie, e dice di hauer veduto la testa sua, la quale era grande, & solamente haueua vn poco di carne negriccia, & secca in quella parte della fronte, che fu tocca dal Saluatore, quando doppo la resurrectione le apparue, nella qual carne tinafero impressi i segni delle due dita, con cui il Signore la toccò.

Dice di più, che li furono mostrati in vna ampolla di vetro alcuni de' capelli, co' quali alciugò i piedi del Saluatore, & in vn'

altra, terra mescolata con sangue di colore frà nero, & rosso, la qual terra raccolse la Maddalena il Venerdi Santo a' piè della Croce, & che tutti affermauano, che ogni anno quel medesimo giorno del Venerdi Santo fornita di leggere la Passione, quella materia, che era dentro l' ampolla, bolliua non altrimenti, che se fosse sangue. Si mostra ancora il suo braccio, & in vn' arca di argento il corpo di questa Santa, che è in vn Conuento de' Padri di San Domenico iui fabbricato, come poi si dirà.

Molto grandi, & ammirabili sono i miracoli, che Iddio hà operato per l' intercession di questa gloriosa Santa, e beata peccatrice, i quali nella sua historia potranno vederli. Vn solo mi piace di raccontarne, che si legge appresso il sopradetto Fra Siluestro, dal quale è riferito come cosa nota, & saputa. Dice, che l' anno del Signore 1279. nelle guerre, che i Rè di Aragona fecero con Carlo primo di questo nome, che fu fratello di San Luigi Rè di Francia, & quello che guadagnò, & perdette il Regno della Sicilia, fu preso in vna battaglia nauale da gli Aragonensi, Carlo Secondo, & Conte di Prouenza.

Questo Carlo essendo in Barcellona tenuto in stretta prigione, con pericolo di perder la vita, ricordandosi, che la Maddalena haueua predicato ne i suoi paesi della Prouenza, & conuertite tante anime à Dio, le si raccomandò affettuosissimamente, pregandola à liberarlo da quello affanno, e trauaglio, nel quale si trouaua, & per impetrar questo più facilmente, digiunò, si confessò, & versò molte lagrime. La stessa notte della vigilia della sua festa la Maddalena gli apparue in figura di vna bellissima donna, & con vna voce chiara, & sonora chiamandolo per nome li disse, che le sue orationi erano state esaudite, & in prova di ciò li comandò, che la seguitasse, & doppo le manifestò, che ella era la Maddalena, la quale egli haueua pregato à venire à soccorrerlo. Et hauendo caminato alquanto, li domandò, se sapesse in qual luoco fossero, & rispondendo, che egli credeua d' essere tuttauia dentro le mura di Barcellona, la Santa li disse: Tu sei errato, già tiritroui nel tuo paese, & vna sola legal lontano da Narbona, doue entrò su l' nascer del giorno.

Et per auiso della medesima Santa, & in ricompenta di beneficio si segnalato

to riceuuto da lei, il Conte fece edificare vn Monasterio fontuoso, & di molta entrata nel luogo, doue erano le sue Sante reliquie, & lo diede a' Padri Predicatori di San Domenico. Et in altri luoghi fece ancora altri Conuenti dell'istesso Ordine, di cui egli era molto diuoto, & appresso Narbona fece piantare vna Croce in quel medesimo luogo, doue la Maddalena il lasciò, che si chiamò poi la Croce della lega. Tutto questo è del sopradetto padre Maestro Fr. Siluestro Priero, huomo religioso, dotto, & di molta autorità. La festa della Maddalena è dalla Chiesa celebrata alli 22. di Luglio, che fu il giorno, nel quale ella morì.

Due cose si deuono auertire nella vita di questa Santa. La prima, che frà i Dottori è stato gran dubbio, se la Maddalena, della quale parlano gli Euangelisti fosse vna sola, ouer più. Perche non vi sono mancati di gran Scrittori, che hanno detto essere state due: vna la peccatrice, di cui parla San Luca: l'altra la sorella di Marta, & di Lazaro. Et altri fanno tre Maddalene. Ma questa questione pare, che sia horamai in gran parte cessata: & che più probabile, & il più sicuro sia il dire, che fosse vna sola, che è quella, che iouetiuo nell'istoria presente, si per esser l'opinione commune de' Santi antichi, & de' gli Scrittori moderni: si ancora per esser più riceuuta dall'uso della Santa Chiesa Madre nostra, la quale il giorno della festa della Maddalena celebra la donna peccatrice, & insieme dice, che fu sorella di Lazaro, & ancora, perche se attentamente si considerano le parole dell'Euangelista San Giouanni, chiaramente pare che dia ad intendere essere stata vna stessa la sorella di Lazaro, & quella, che vnse i piedi del Signore in casa del Fariseo, e gli asciugò coi capelli suoi; perche il Santo Euangelista dice queste parole. Era vno infermo chiamato Lazaro di Betania, Castello di Marta, & Maria sorelle sue, & Maria era quella, che vnse con vnguento il Signore, & nettò i piedi di lui con li suoi capelli. Lazaro fratello della quale era infermo.

Le parole sono di più forza per prouare, che vna sola fosse la Maddalena, & non molte, che tutte le ragioni, le quali si possono allegare in contrario.

La seconda cosa è, che alcuni Autori Greci hanno scritto, che i corpi della Maddalena, & di Lazaro, stettero molto tempo nella Città di Efeso in Asia, & che poi su-

rono trasferiti a Costantinopoli, & collocati in vn Tempio, che fu loro edificato dall'Imperator Leone, chiamato il Filosofo. Ma il certo è quello, che qui habbiamo scritto & hoggidi si mostrano le sue Sante Reliquie in Francia nei luoghi doue vissero, & morirono, come si è detto. Sebene Sigisberto nella sua Chronica scrive, che essendo stata rouinata & distrutta la Città di Aix da' Saraceni, il corpo della Maddalena fu da Gerardo Conte di Borgogna trasferito nel Monasterio Viziliaco, che egli stesso haueua edificato. Della Maddalena fanno mentione tutti i Martirologij & gli Autori, che interpretano la sacra historia de' gli Euangelij, & molti altri, che scrissero sermoni in sua lode.

Alli 23. Luglio.

LA VITA DI S. APOLLINARE
*re Vescouo, e Martire; Discepolo
 dell' Apostolo San Pietro.*

Q Vando il Principe de' gli Apostoli San Pietro trasferì la sua Sedia Apostolica di Antiochia in Roma, frà gli altri discepoli, che seco menò, vno fu San' Apollinare, il quale consecrò Vescouo, & mandollo a Rauenna, acciò che iui predicasse il Santo Vangelio, & con la luce del Cielo illuminasse quei popoli, che nell'ombra della morte sedevano. Si partì S. Apollinare con la benedictione del suo dolce Maestro, posponendo il gusto, e'l piacere, che prendeva dalla sua presenza all'vbidienza, & alla volontà del Signore, che per mezzo del suo Santo Apostolo lo chiamaua a fatiche, & imprese grandi. Giunto presso Rauenna, fu raccolto in casa di vn soldato, che haueua nome Ireneo, & haueua vn figliuolo cieco al quale il Santo Pontefice Apollinare restituì la vista con fare solamente il segno della Croce. Per il qual miracolo Ireneo, e tutta la casa sua credettero in Christo, & furono battezzati. Intese vn Tribuno, o maestro di campo, il miracolo, che il Santo haueua fatto nel figliuolo di Ireneo, che era soldato suo, & fattolo chiamare, il pregò, che gli guarisse la moglie chiamata Tecla già molti anni grauemente inferma, & senza speranza alcuna di salute, & Apollinare, presa per mano le disse, leuati sana nel nome del nostro Dio, & Signore Gesù Christo, & credi in lui, & conosci non esser nè in Cielo, nè in terra

per la stagione, per la quale non rispondeva. In capo di alquanti giorni disse, che egli non poteua parlare, perche vn discepolo di San. Pietro Apostolo di Giesù Christo, venuto da Roma lo haueua legato: & che mentre, che egli dimorasse in quel luogo, non potrebbe rispondere. Cercarono il Santo, e trouatolo seppeto da lui chi fosse, & perche venuto: onde flagellatolo malamente lo misero in vn'altra nave, & gli ordinarono, che se ne tornasse in Italia, & con varij trauagli, pericoli, & persecuzioni, & con miracoli insieme, che Iddio per lui operaua, finalmente in capo di tre anni ritornò a Rauenna, doue fuda i Christiani riceuuto con somma allegrezza, per vedere il lor pastore, & Maestro. Ma gli Idolatri di nuouo lo presero, e lo strascinarono insino alla piazza, & tormentandolo in diuerse maniere, lo minacciavano di supplicij maggiori, se non sacrificasse ad Apolline, al tempio del quale lo haueuano condotto. Quiui facendo il Santo oratione, in simulacro di Apolline si discese in poluere con grande allegrezza de' Christiani, & dispiacere de' Gentili, da' quali fu consegnato ad vn Giudice ordinario, chiamato Taurò, accioche lo sententiasse alla morte, & egli il condusse a casa sua, & per bauerli sanato vn figliuolo cieco dal suo nascimento, lo mandò di notte in vna sua villa sei miglia dalla Città, doue stette quattro anni insegnando, & sanando infermi, che andauano a lui. Non si potette cellare Apollinare a' Sacerdoti: onde di nuouo fu preso, & essendo già molto vecchio stanco, & consumato dalle fatiche, & da' tormenti passati: & essendosi consultato il negotio suo con l'Imperator Vespasiano, fu presentato al tribunale di vn huomo Parrino, chiamato Damostene, il quale doppo varij ragionamenti lo diede in mano di vn Capirano, perche lo guardasse insino aranto che egli determinasse in qual modo douesse farlo morire.

Il Capitano era secretamente Christiano: lo menò a casa sua, & lo accarezzò: & sapendo, che già lo voleuano uccidere, lo consigliò a salvarsi, perche la sua vita era di grande importanza per la salute di molti, offrendoli commodità di poterlo fare senza pericolo alcuno. Conoscendo il Santo di fare maggior seruizio a Dio ascondendosi, & saluandosi per all' hora, uscì su la mezza notte di casa del Capitano: Ma sentito, & seguito da' Gentili, fu arriuato poco lontano dalla porta della Città, doue fu percosso, & ferito

si fieramente, che fu lasciato per morto. Viuì se doppo sette giorni in certe case, doue i leprosi si riduceuano, essortando i Christiani a perseverar nella Fede, & auuifandoli, che la Chiesa parirebbe molte persecuzioni, & che doppo goderebbe pace, & quiete. Con questo diede il suo spirito al Signore alli 23. di Luglio l'anno vltimo dell' Imperio di Vespasiano, che secondo Pietro Damiano, fu l'anno di Christo 81. hauendo combattuto valorosamente, & essendosi sacrificato, come hostia viuua al Signore con vn martirio lungo di 29. anni, come in vn sermone dice il medesimo Autore. Solleuau i Fedeli visitar il sepolcro di Sant' Apollinare, e toccandolo con la mano giurar quello, che voleuano affermare in maniera, che si credesse: come si caua dal libro quinto Epistol. 33. di San Gregorio Papa, ilquale in vn certo negotio graue comanda, che si faccia così. Di Santo Apollinare fanno mentione Sant' Ambrogio nella prefazione del suo Messale; San Pietro Chrisologo nel Sermone 128. Pietro Damiano, & Girolamo Rossi, & altri, che scriuono le cose di Rauenna; oltre a tutti i Martirologij, Romani, di Beda, Viuardo, & di Adone.

Alli 24. Luglio.

LA VITA DI S. CHRISTINA Vergine, & Martire.

E Nella Prouincia di Toscana diciotto leghe di quà da Roma, vn lago, che si chiama di Bolseno, & vna terra del medesimo nome, che gli è a canto. Fù anticamente in questo lago vna Città, nominata Tiro, dalla quale l'istesso lago si chiamò Tirio, il quale per essere molto cresciuto, inondò, & affogò, & desolò la Città, che vi era. Nella quale di sangue illustrissimo, e della famiglia Anitia nacque la Vergine Santa Christina. Il Padre hebbe nome Vibano, gouernatore, & Prefetto per gl'Imperatori Diocletiano, & Massimiano. Si affettinò da fanciulla alla Fede di Christo, e per la deuotione del suo Santo Nome si chiamò Christiana; contra la volontà di suo padre: ilquale perche era Gentile, & Ministro de gl'Imperatori, che erano crudeli nemici di Christo, fece ogni sforzo per rimouer la figliuola da quella credenza, la quale egli reputaua stoltezza. Ma non fece effetto alcuno in quel pecto, che era poscduro da

Da Christo, anzi la Santa donzella prendendogli Idoli d'oro, & argento, i quali haueua suo padre, gli spezzò, & li diede a' poveri. Della qual cosa si sdegnò grandemente il padre, di modo, che egli stesso la castigò aspramente con battiture: & fattala spogliare la fece battere ancora, & sferzare da alcuni suoi seruitori, infino a tanto, che si straccarono. Non contento di tal crudeltà, spogliatosi dell'affetto di padre, & vestitosi di quel di nemico, & di boia, le fece il giorno seguente squarciar le carni con tranchi di ferro sì violentemente, che non solamente correuano riu di sangue dal corpo della Santa donzella: ma cadeuano ancora in terra alcuni pezzi di carne, & le si discopriuano le ossa: & la Santa con ammirabil pazienza, per vna parte, & per l'altra con stupida fortezza, & costanza, si abbaisò, & prendendo i pezzi della sua propria carne, gli offerse a suo padre dicendo. Piglia crudel tiranno, mangia la carne, la quale tu generasti. Comandò il padre, che fosse posta in vna ruota di ferro, alquanto eleuata da terra, & sotto fece accender carboni, & versarui sopra dell'olio: ma il Signore la liberò da questo tormento, & per questo castigo de' Gentili, che erano presenti a questo spettacolo, ordinò che la fiamma di quel fuoco andasse sopra di loro, & vccidesse mille per sone. Fu di nuovo messa in prigione, doue fu visitata, & interamente curata da gli Angeli. Il giorno appresso le fece il padre attaccare al collo vn gran pelo, e così gettarla nel lago: ma i medesimi Angeli la liberarono, & trassero a terra senza offesa veruna: con grandissima rabbia, & dispetto del padre. Il quale di nuovo la fece condurre in prigione per imaginarsi altri noui, & esquisiti supplicij da tormentarla, & vcciderla: ma il giorno seguente fu trouato morto nel letto, né potette eseguire il suo disegno nella sua Santa figliuola: Li successe nell'ufficio Dione huomo non men crudele, che suo padre s'face fare vna culla grande di ferro, & empiirla di pece, d'olio, & resina: & mentre il tutto bolliua, gettarui dentro Santa Christina, laquale con grande allegrezza dicendo, che come fanciulla generata per il battesimo la metteuano in culla, si fece il segno della croce, & fu liberata da quel tormento. Rasole il capo, & scopertole il capo la condussero al Tempio di Apollo: & lidolocadde interra & spezzossi. Rimase tanto confuso, & attonito il Prefetto Dione, che caddé iui morto, & tre milla perso-

ne si conuertirono alla Fede di Christo. A Dione successe vn'altra giudice nella crudeltà, e nell'ufficio, chiamato Giuliano: il quale fece accender vna fornace, & metterui dentro la Santa: doue stette cinque giorni, ardendo la fornace continuamente, lodando il Signore, senza riceuer danno veruno. Fu di nouo condotta in prigione, la quale per opera di vn Mago fu piena tutta d'aspidi, & di altri velenosi serpenti: i quali la Santa vinse con la Fede di Christo, & se li fece soggetti, & vbidienti. Le fu tagliata la lingua, & senza essa parlaua non cessando di lodare il Signore. Fu finalmente legata ad vn tronco, & fattara, & con questo martirio vittoriosa mandò la sua anima al Cielo doue fu riceuuta con incredibile festa di tutti quei cittadini, & spiriti beati, che erano stati a vedere così dura, & lunga battaglia, & si rallegrauano seco, che ditte rirarui hauesse riportato vittoria. Fu la sua morte il giorno, nel quale la Chiesa ne fa commemoratione alli 24. di Luglio intorno a gli anni del Signore 300. Il corpo di Santa Christina è nella Città di Palermo in Sicilia, doue è riuertito con gran deuotione, & concorso di tutto il popolo, dal quale è tenuta per auuocata. Di Santa Christina scriuono i Martirologij Romani di Vsuaro, & d'Adone, & Antonino nella prima parte al tit. 8. cap. 1. & Aldelmo Vescouo con altri moderni.

Alli 25. di Luglio.

LA VITA DI S. GIACOMO Maggiore, Apostolo.

IL Glorioso Apostolo San Giacomo il Maggiore, luce per protettore delle Spagne, nacque nella Prouincia della Galilea, fu figliuolo di Zebedeo, & di Maria Salome, fratello maggiore di San' Giovanni Euangelista, & cugino di Giesù Christo secondo la carne. Amendue i fratelli furono pescatori, come fu Zebedeo lor padre, ilquale viueua sù la riu del mare della Galilea, & doueua esser pescator ricco: potè he haueua naua propria, & seruitoti. San' Girolamo dice che erano nobili: Tratteremo la vita di San' Giacomo principalmente da quello, che i Santi Euangelisti scriuono di lui, & di suo fratello San' Giovanni. Et primieramente San' Matteo dice, che andando il Signore pel lito del mare di Galilea, vidde due fratelli, Giacomo, & Giovan-

Giuovanni, che erano in vna barca col Padre loro Zebedeo acconciando le reti, e che li chiamò: perche fossero i suoi discepoli, & che essi furono tanto vbidienti à questo comandamento del Signore, che subito lasciando le reti il padre, la barca, & l'esercitio, nel quale erano occupati, lo seguirono abbandonando tutte le cose terrene. Aggiunge San Marco: che il Signore da poi che gli hebbe chiamati, mutò loro il nome, & li chiamò Boanergi, che vuol dire figliuoli del tuono, che è cosa particolare, & degna di molta consideratione. Perche frà tutti gli Apostoli, solamente à San Pietro, & à questi due fratelli leggiamo essere stati mutati dal Signore i nomi. A Pietro mutandoli il nome di Simeone in Pietro, ò Cesà, perche doueua essere il Capo della Chiesa, & la Pietra fondamentale, sopra di cui, dopo Christo ella si doueua edificare, & à San Giacomo, & à San Giouanni, perche dopo San Pietro doueua essere i più famigliari, & i più favoriti suoi come si vede in molte cose, che loro comunicò, escludendone gli altri.

Li menò seco, quando andò à resuscitare la figliuola del Principe della Sinagoga. Volse, che fossero testimonij della gloria della sua Santa humanità, quando si trasfigurò, & risplendette la sua faccia diuina, più che il Sole sul monte Tabor. Questi tre soli condusse seco lasciando gli altri, quando si ritirò à fare oratione nell'horto di Getsemani: & palesò loro la tristezza, & l'affanno suo, accioche vedessero sudar sangue colui, il quale haueuano prima veduto nel monte con tanta gloria, & chiarezza. Diede loro ancora il nome del tuono, come à principali Capitani del suo Essercito, che con la voce sonora della predicatione, & dottrina loro à guida di tuono haueuano à spauentare, & conuertire il Mondo, e tirarlo al conofcimento, & alla Fede del suo Creatore. Et se ben questo si verifica più chiaramente nell'Euangelista San Giouanni: perche si come Fondatore, Padre, & maestro di tutte le Chiese dell'Asia, & quello, che à guisa di Aquila fissando i suoi acuti, & purgati occhi ne' raggi del Sole, ci dichiarò la generatione del Verbo eterno: & in quel medesimo tempo si vediron gran tuoni, & si videro spauentosi lampi del Cielo: nondimeno si effettuò ancora in San Giacomo suo fratello: il quale oltre all'hauer predicato nella Giudea, & nella Spagna à tante volte difeso questi Regni, & come vno horribil tuono, & furio-

sa fiamma, hà sbaragliato, & distrutto gli esserciti de' Mori, & di altri nemici del nome christiano: & con la protezione di questo glorioso Apostolo hanno i medesimi Spagnuoli portato per tutto il Mondo lo stendardo della Croce, & piantato nell'Indie, & in altre Prouincie, & Regni la dottrina Euangelica, & scoperti alle genti cieche gli splendori della Luce diuina. Dice di più l'Euangelista San Luca, che andando il Signore vicino al tempo di Pasqua, in Gierusalemme, mandò alcuni de' suoi discepoli innanzi alla Città di Samaria, onde haueuano da passare, accioche prouedessero le cose necessarie per il mangiare: & che non furono da' Samaritani riceuuti: forse perche al portamento, & all'habito conobbero, che erano Giudei, & di differente religione dall'oro, & non volsero trattar con essi, nè ammetterli nella Città.

Quando San Giacomo, & San Giouanni suo fratello, che erano figliuoli del mondo, videro la scortesia de' Samaritani, mossi da zelo, & desiderosi di vendicar l'ingiuria, che si faceua à Christo, li dissero: Volete Signore, che facciamo venir fuoco dal Cielo, che arda tutta questa gente? Ma il Signore rispose. Non sapete di che Spirito siate: dando loro ad intendere, che lo spirito, & zelo, che li moueua, era spirito di vendetta, & non di piaceuolezza; spirito del vecchio Testamento, & non del Nuovo di Elia, & non di Giesu Christo, il quale si come era venuto ad ammaestrare, & à guadagnare i peccatori; così il modoper acquistarli, & sanarli doueua essere dolcezza, soauità, & carità Euangelica. Finalmente questi due fratelli furono tanto diletti, & famigliari del Signore, che la lor madre Maria Salome, confidata nel parentado, che haueua seco, & nell'amore, che mostraua à suoi figliuoli, hebbe ardimento di domandarli, che dessero loro i più eminenti luoghi nel Regno suo, & che vno di essi sedesse alla destra, & l'altro alla sinistra di lui. O chidesse questa gratia per credere, che il Salvatore douesse temporalmente regnare, & come Retenere appresso di se alcuni ministri, & persone di dignità per il suo seruitio: frà i quali desideraua la Madre, che i suoi figliuoli hauesero il primo luogo: ò pure, perche pretendesse, che nel Regno de' Cielì fossero auuantaggiati sopra tutti gli altri.

Ma il Signore rispose à gli stessi figliuoli, da'

da' qualiera nata quella petitione della Madre, o almeno al seruitio de' quali era indirizzata: che non sapuano quello, che si domandassero. Perche se domandauano dignità temporale, il Regno di Christo non era di questo Mondo: & se domandauano quella del Cielo, se bene il desiderio loro era buono, nondimeno il modo di conseguire quello, che desiderauano, non era sicuro: poiche voleuano il trionfo prima d'hauer combattuto, & vinto, & conseguire per fauore quello, che non si daua se non per meriti. & per questo li domandò, se potebbono bere il calice, che egli stesso doueua bere, & morir per lui, si come egli haueua a morir per loro. Risposero di sì come animosi, & valorosi, che erano, & così lo fecero. Questo è quanto trouiamo scritto di San Giacomo nel Sacro Euangelio. Oltre a questo non hà dubbio alcuno, che questo glorioso Apostolo non si trouasse nell' vltima cena del Signore, & non lo vedesse resuscitato, & salire al Cielo, & non riceuesse insieme con gli altri Apostoli lo Spirito Santo.

Quello, che fece dopo, è cauato da Autori graui, che hanno scritto vite di Santi: i quali seriuono, che il Santo Apostolo predicò in Gierusalemme, & in Samaria, & che passò in Spagna, & vi dimorò qualche tempo, & conuertì noue discepoli, che furono Torquato, Iliuio, Eufrazio, Cecilio, Secondo, Indaletio, Tefione, Atanasio, & Teodoro, de' quali Atanasio restò per Vescouo di Saragoza, e Teodoro per Prete, per quanto si asserua di quella Città.

Se bene Pelagio Vescouo di Quieto, che visse in tempo del Rè Don Alfonso il sesto, il quale acquistò Toledo scrisse nella sua historia, che sette furono i Discepoli di San Giacomo in Spagna: Galocero, Basilio, Pio, Grigogono, Teodoro, Anafasio, & Massimo. La venuta di San Giacomo in Spagna si crede essere stata nel tempo, che fù lapidato, & uersato San Stefano da i Giudei, si leuò in Gierusalemme quella gran tempesta contro la Chiesa: Et per confirmatione di questo in Italia nella Città di Veruli è hoggi di, & sitiene in gran venerazione il corpo di Maria Moglie de Zebedeo, & Madre di San Giacomo, & di San Giovanni: la quale, per comune opinione, è tradizione si crede, che andasse in Italia per questa medesima occasione, & che li morisse; come offerò il Cardinal Baronio nelle Annotazioni del Martirologio. Et le bene alcuni Autori moder-

ni, & dotti hanno messo in dubbio la venuta di questo glorioso Apostolo in Spagna; nondimeno a giuditio mio, tutte le ragioni, che adducano per prouare il contrario, non sono di tanto peso, quanto la sola tradizione vniuersale così riccuata da tutte le Chiese di Spagna, che ne fanno memoria, l'assermano, & lo predicano. Perche nell'istesso modo si potebbono negare con gran danno della Christiana pietà, molte altre cose, le quali appartengono a' Santi, & non si fanno se non per traditione de' padri a' figliuoli. Oltre, che il miracolo della Madonna del Pilastro di Saragoza è grandissimo testimonio di tal verità; il qual miracolo ancorche sia molto noto; nondimeno per quelli, che non lo fanno, mi piace di raccontarlo qui breuemente. Giunto il Santo Apostolo in Saragoza, vñi vna notte co' suoi discepoli sur la riuata del fiume Ebro per fare oratione. Quivi gli apparue la Regina de gli Angeli Nostra Signora, che ancora viueua, sopra vna colonna, o pilastro di diaspro, che viera, circondata da gran moltitudine d'Angeli, che cō soauissima armonia le cantauano lodi. Conobbe la il Santo Apostolo prostrassi in terra per ricurirla, & ella disse. In questo medesimo luogo edificherai vna Chiesa al mio nome perche io so che questa parte di Spagna hà da essere deuotissima mia, & io in fin hora la prendo sotto la mia protezione. Dispane la visione, & il Santo Apostolo essequi diligentemente quello, che dal Cielo gli era stato ordinato, & edificò quella Santa capella dell'a Madonna del Pilastro, che per esservi restato quel Pilastro di diaspro, sopra il quale apparue la Verg, all'Apostolo, così si chiamò la quale ragione uolmente in Saragoza, & in tutta Spagna è tenuta in tanta venerazione. Oltre a questo la Chiesa di Braga celebra la festadi San Pietro Martire suo primo Vescouo, dato, & ordinato dall'Apostolo San Giacomo, quando era in Spagna, & così ne fa mentione ne gli vñci, che recita, & l'altre Chiese del Regno di Portogallo, seguitano in questo quella di Braga: & molti Autori antichi, & moderni fanno mentione della venuta di San Giacomo in Spagna. Et Papa Leone Terzo in vna Epistola, che scrisse a' Vescou di Spagna, & Papa Calisto Secondo di questo nome, e'l Breviario riformato da Pio Quinto lo affermano, & il Cardinal Baronio nell'Annotazione del Martirologio Romano riproua le ragioni, che in contrario si adducono: le quali, come hò detto,

detto, sono molto deboli se si contrappongono alla traditione tanto antica, & immemorabile, che contanta deuotione, & pietà osservano tutte le Chiese di Spagna. Il tempo, che il Santo Apostolo vi dimorasse, & il frutto della sua predicatione, & le fatiche, & i travagli partiti non si fanno. Certa cosa è, che egli ritornò di Spagna in Gerusalemme, doue fu martirizzato; & fu il primo di tutti gli Apostoli, che diede il suo sangue per Giesù Christo nella medesima Città, doue il Signore hauea dato il suo per la nostra salute, che fu gran gloria, & corona di questo Santo Apostolo, come frà quei dodeci valorosi Capitani, & Conquistatori del Mondo, il primo, che trionfasse della morte dando la sua vita per Christo, & confermando la dottrina, che predicaua col sangue suo. La sua morte seguì in questa maniera. Predicando il Santo Apostolo in Gerusalemme, & in tutta quella contrada, & conuertendo molta gente alla Fede, i Giudei odiandolo per ciò sommamente, determinarono di dargli la morte: & per meglio venire à fine del disegno loro, si accordarono con vn Mago, & Incantatore nominato Hermogene, & con vn suo discepolo chiamato Fileto, che conuincessero in disputa il Santo Apostolo, & per mezzo di demonij lo trattassero male. Hermogene mandò Fileto, perche effettualse l'accordo; ma restò di maniera conuento dalle ragioni dell'Apostolo, & da' miracoli che li vidde fare, che si conuertì alla nostra Santa Fede, & si gettò a' piedi del Santo Apostolo chiedendoli perdonanza, & volse persuadere ad Hermogene, che facesse il medesimo; ma egli s'degruo, per arte diabolica legò talmente Fileto, che non si poteua punto muouere da vn luogo, infino à tanto, che con vn velo mandatoli dall'Apostolo si sciolse, & andò da lui. Hermogene volendo, che i demonij li menassero legati, & incatenati San Giacomo, & Fileto fù egli incatenato, & condotto da' medesimi demonij dinanzi all'Apostolo, il quale così comandò loro, che facessero, & ordinò poscia a Fileto, che nel nome di Giesù Nazareno sciogliesse il suo maestro, e lo liberasse. Restò Hermogene tanto spauentato, & attonito di questo successo, che non ardiua di allontanarsi punto dall'Apostolo, temendo di venir da' demonij ammazato; ma l'Apostolo gli diede vn suo bastone, & gli disse, che con esso anderebbe sicuro: per la qual cosa si conuertì, & restò per suo discepolo, &

brucidò tutti i suoi libri diabolici. San Paolo Apostolo nella seconda Epistola, che scrisse a Timoteo suo discepolo, fa mentione di Figelo, o Fileto, & di Hermogene, & dice, che l'haueuano abbandonato, & gli haueuano voltato le spalle. Non sappiamo, se furono questi medesimi da San Giacomo conuertiti alla Fede di Christo, o se pure si conuertirono doppo, come fece ancora Simon Mago; il quale hauendo prima riceuuto il Battesimo fu doppo grande, & crudele nemico di Giesù Christo, & della sua Santissima Fede.

Ma i Giudei vedendo quanto male fosse riuscito loro il mezzo, che haueuano preso per distruggere il glorioso Apostolo San Giacomo, & che Hermogene, & Fileto erano stati conuinti da lui, cercarono vn'altro mezzo per condurte a fine l'intento loro: Parlarono con due Centurioni, o Capitani della gente di guarnigione Romana, che risedeua in Gerusalemme, chiamati Lisia, & Teocrito, & con essi conuennero di farlo prigione in vn tumulto, che essi mouerebbono, mentre che l'Apostolo predicasse, & così fu fatto. Perche predicando S. Giacomo con gran feruore di spirito, & con gran copia di testimonij della Sacra Scrittura, prouando, che Giesù Christo era il vero Messia, & Figliuolo di Dio, & mouendo per le sue parole gli ascoltatori, Abiatar Sommo Pontefice diede il segno concertato, & vno de' gli Scitibi chiamato Iosia affaltò l'Apostolo con grande impeto, & gettolli vna corda al collo, & i soldati correndo lo presero, & lo condussero dinanzi Herode, il quale per contentare il popolo, comandò, che fosse decapitato. Mentre che era condotto al supplicio, dice Santo Isidoro, che vn paralitico li chiese la sanità, & che il Santo Apostolo nel nome del Signore gliela diede perferissimamente. Aggiunge Clemente Alessandrino, come riferisce Eusebio Cesariense nella sua Ecclesiastica Historia, che Iosia, il qual con maggior furore, & rabbia de' gli altri era stato il primo a metterli le mani adosso, si conuertì alla Fede, & cōfessò, che Christo era Dio, & domandò perdonò all'Apostolo humilissimamente pentito, & egli con tenerissime parole li perdonò, & li diede il baccio di pace nel volto. Si alterarono ciò vedendo i Giudei, & preso Iosia, procurarono, che insieme col Santo Apostolo, per le orationi del quale si era conuertito, fosse decapitato. Fu la morte di San Giacomo l'anno del Signore quaranta-

l'antiquattro, secondo Eusebio, & il secondo dello Imperio di Claudio: & secondo alcuni Autori. il giorno del suo martirio fu alli venticinque di Marzo, il medesimo giorno, nel quale il Salvatore del Mondo fu conceputo, & morì: se bene il Breviario riformato da Papa Pio Quinto mette la morte di San Giacomo il dì primo di Aprile. Morto il Santo Apostolo, i suoi discepoli presero il suo Santo corpo, o perche così hauesse loro prima ordinato egli stesso, o per particolare istinto, & riuclatione di Dio, e lo portarono al porto di Ioppe, che hora è chiamato Tassa, & messolo in vna naue si condussero con esso in Spagna, & hauendo nauigato per tutto il mare Mediterraneo, & passato lo stretto di Gibaltar, entrarono nel mare Oceano, & seguitando il viaggio giunsero alla costa di Galitia, & iui nella Città d'Iria Flauia, che è quella che hora si chiama il Padrone, messero in terra il Santo corpo. Il quale per varij successi, & riuolgimenti di cose stette segreto, & ascoso molti anni, infino a tanto che il Signore lo riuclò, & scopersè, & fù trasferito alla Città di Compostella, doue è riuertito non solamente da quella provincia di Galitia, & da tutti i Regni di Spagna, ma ancora dall'altre Nationi della Christianità, che vanno in pellegrinaggio a visitarlo, & a riuertirlo, con grand'auotione, & concorso: come nel giorno della sua traslatione, che si celebra a trenta di Decembre, più diffusamente diremo.

Non si puo facilmente credere quante, & quante gran gratie habbia fatto il Signore a' Regni di Spagna per mezzo di questo gloriosissimo Apostolo: non solamente per hauer dato loro i primi splendori della luce Euangelica, & seminato in essi la Semenza Celeste, & hauersi edificato alla Madre di Dio il primo Tempio, che sappiamo essere stato edificato in nome, & honor suo nobilitatili, & illustratili con tanti doni spiritali; ma ancora per hauerli tante volte difesi con insigni miracoli, e prodigij celesti da' Mori, & da gl'infedeli, e da' Barbari, che gli molestauano; & gli opprimeuano: Perche non vna, nè due volte, ma molte, da poiche per giusto giuditio, & castigodi Dio, i Regni di Spagna furono vinti, e ruinati da' Mori, trouandosi gl' Spagnuoli Christiani assediati, & stretti da loro, l'Apostolo Santo gli hà aiutati, & hà sbaragliati, vinti, & disfatti grandi, & potenti eserciti de' Barbari combattendo ar-

mato sopra vn bianco cauallo dinanzi a' Christiani, & facendo grandissima strage de' fieri nemici, come Capitano inuincibile, & vnico protettore, & riparo di Spagna, la quale cominciò a sentire questo così segnalato beneficio l'anno del Signore ottocento e trentaquattro, nel tempo del Rè Don Ramiro, nella giornata che si nomina del Caluigio; Perche hauendo il Rè messe insieme tutte le sue forze, per còbattere co' Mori, & liberare i suoi Regni da vno infame tributo di cento denzelle, che ogni anno dauano a' Mori, & come innocenti agnelle dauano in preda de' lupi, & hauendo dato loro la battaglia, e per diuina dispensatione essendo stati vinti in essa i Christiani, i quali come poteretto il meglio si ritirarono alla montagna detta del Caluigio; quella notte apparue l'Apostolo San Giacomo al Rè Ramiro, che molto afflitto faceua oratione, e li comandò, che il giorno seguente fatti confessare, & comunicare i soldati, assaltasse l'esercito de' Mori, chiamando il nome di Dio, & il suo, perche egli come protettore delle Spagne, al quale Iddio ne haueua raccomandata la difesa, anderebbe dinanzi al suo esercito sopra vn bianco cauallo con vn grande stendardo pur bianco in mano, & sbaratterebbe quello innumerabile esercito de' Mori, che ini si erano ragunati contra di lui. Et come il Santo Apostolo disse, così si fece, & in quella giornata restarono de' Mori morti intorno a settantamila, si presero, & si saccheggiarono gli alloggiamenti loro, & guadagnossi la Città di Calaozza, & altre terre, che si restituirono alla Fede di Christo. Per questa così illustre vittoria, e singolare patrocinio del Santissimo Apostolo, il Rè, i Prelati, & grandi del suo Regno concessero alla Chiesa del medesimo Apostolo il priuilegio nominato de' voti, il quale si offerua infino al presente, & si stende con molta ragione, & si accresce ogni giorno più. Da questo tempo cominciarono i soldati Spagnuoli a inuocare nelle guerre il glorioso Apostolo, come loro valoroso Capo, & particolare difensore. La qual cosa fanno in tutte le battaglie, & il segno per assaltare, & venire alle strette con il nemico faua oratione, & il segno della croce, e inuocare il Santo, & dire San Giacomo, Sopra Spagna. Et in proua, che tale inuocatione non sia vana, & si sono veduti gran miracoli, quando hanno combattuto co' Mori in Europa, & co' Gentili nell'Indie. Perche molte volte il Santo Apostolo è ap-

parlo

parlo loro visibilmente armato; come si è detto; abbattendo, & uccidendo gli Infedeli, & aiutando i Christiani, & nelle guerre giuste fatte contra gli altri Christiani hanno gli Spagnuoli hauuto successi felicissimi, & condotto à fine imprese sì grandi, & sì heroeiche, che humanamente pareua, che non potessero effettuarsi. Onde tutta la natione Spagnuola riconoscendo questi tanti, & sì gran beneficij dal suo Auuocato, e difensore, le porta particolare deuotione, & hà instituito l'Ordine della caualleria di San Giacomo, che è tanto antico, tanto ricco, & di tanta autorità; nelquale la maggior parte della nobiltà di Spagna serue à questo San glorioso Apostolo, & i medesimi Rè sono i Maestri di questa caualleria, che non è poco honore del beato Apostolo, & riparo della nostra Spagna. Dicono alcuni: che l'Ordine di questa caualleria hebbe principio dal beneficio, che il Rè D. Ramiro, & i Christiani Spagnuoli riceuettero in quella memorabil giornata del Caluigio, quando il glorioso Apostolo apparue loro, con tanta strage disordinò l'esercito de' Mori, come habbiamo detto. Può essere, che fosse quella l'occasione, ma l'institutione, & la fondatione di quest'Ordine in forma di vera Religione approvata dalla Santa Madre Chiesa è da' Cronisti attribuita al Rè Don Alfonso IX. che cominciò a regnare l'annodel Signore 1158. come dice il licentiatto Frà Francesco di Rades, & Andada nella Cronica di San Giacomo, al cap. 2. Ci conceda la gratia il Signore per intercessione del medesimo Apostolo, d'imitare in tal modo le sue marauigliose virtù, che meritiamo in questa vita di esser difesi da' nostri nemici inuisibili, che da ogni parte ci sono d'intorno, & godere nell'altra la gloria, & la corona, che egli gode, & goderà per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Alli 25. Luglio.

LA VITA DI S. CHRISTO-
foro Martire.

IL valoroso, & glorioso Martire San Christoforo fu di natione Cananico, & essendo Christiano, mosso dal Signore andò nella Prouincia di Licia per manifestarlo, & predicarlo à quelle genti, armandosi di continua oratione contra le bauaglie,

Flos SS. Ribad.

& difficoltà, che per questo douea patire. Era huomo di bella dispositione, & di alta, & gran statura, & per questo tiraua à se gli occhi di chiunque il vedea. Portaua vna verga in mano, & hauendola vna volta ficata in terra, subitamente diuene verde, & fiorì, alla vista del qual miracolo molti si conuertirono alla Fede di Christo Nostro Redentore per l'orationi di San Christoforo, & per le marauiglie, che il Signore operaua per lui, andaua ogni giorno stendendosi più, crescendo la Chiesa de' Fedeli: infino a tanto che essendo Imperatore Decio, San Christoforo fu preso nella Città di Samo nella Prouincia di Licia. Procurò il Giudice con promesse, & con minacce di persuaderlo, & indurlo ad adorare i suoi falsi Dei, ma trouandolo costante, & saldo più di vno scoglio, mandò due donne lasciuie, & dishoneste alla prigione, perche lo prouocassero a male, stimandose si facesse perdere la castità, di poter fare poi più facilmente perdere la Fede, & la gratia di Christo, ilquale Christoforo predicaua per Dio. Entrarono le donne infami nella prigione, & incontanente cadde sopra di loro vn sì spauentoso terrore, & horrore, che conoscendo la propria malauagità, si gettarono a' piedi di Christoforo, & lo supplicarono a volere impetrar loro da Dio il perdono. Et furono sì bene ammaestrati da lui, & confermate nella vera Fede del Signore, che poi morirono per quella, con altri quaranta, che per la predicatione di San Christoforo conuertiti si erano, & molti altri Gentilhuomini per l'istessa cagione patirono la medesima pena, & sparso il loro sangue per Christo. Ma vedendo il Giudice, che niuna cosa bastaua per muouere il cuore di Christoforo determinò di sfogare in lui la sua rabbia, & farlo con nuoui, & esquisiti tormenti morire. Lo fece prima crudelmente battere, doppo metterli incapo vna celata rouita, & distenderlo sopra vn banchetto di ferro fatto alla misura del corpo di lui, sparso tutto di olio bollente, vi fece attaccar sotto il fuoco, accioche a poco a poco si arrostitse, & si consumasse. Ma il fortissimo Martire senza punto turbarsi in faccia diceua al Tiranno. Per virtù di Gesù Christo io non sento i tormenti tuoi, & senza riceuerne alcuna offesa: superò quel supplicio atrocissimo: onde molti de' circostanti si conuertirono al Signore. Comandò poscia il Giudice, che fosse le-

Hys gato

gato ad vn legno, & flettato : ma nelli-
na delle faette tirateli d'lo percosse, o l'of-
fese: anzi vna di esse feri nell'occhio vn
ministro, & glielo caud, & rimanendone
cieco, vngendosi con il sangue del Marti-
re, che in terra era sparso, recuperò la
vista del corpo, & dell'anima, illuminato
da Dio : Li tagliarono finalmente la tes-
ta: il che prima che essi facessero, doman-
dò egli humilmente à Dio, che nè gragnuo-
la, nè fuoco, nè fame, nè peste necesses-
se mai, doue fosse sepolto il suo corpo, &
con questa oratione diede la sua benedetta
anima nelle mani di quel Signore, che l'ha-
ueua creata, & che gli haueua conceduto
vittoria della medesima morte. Si conuertir-
ono alla Fede di Christo per la sua predica-
tione quarantaotto mila persone. Sant'Am-
brogio fa mentione di San Christofo-
ro, & nella prefatione della Messa, che mette per
la festa di questo glorioso martire dice le
parole, le quali mi è parso di registrar qui,
perche sono vna breue somma di tutta la vi-
ta sua.

Voi Signore dice egli, desti a Christo-
foro vn colmo di virtù tanto piena, & vna
gratia di dottrina tanto sopra: che con
essa, & con i suoi miracoli conuertì 48. mi-
la anime, & scacciò le tenebre della gen-
tilità, nelle quali giaceuano, col lume del-
la fede le illuminò. Egli ridusse alla gloria
della castità Anicera, & Aquilina, che era-
no publiche, e ree femine, & haueuano
fatto il callo nella immonditia della dishone-
stà, & insegnò loro a confessare la nostra
Fede, à morir per essa, & ricouerne la co-
rona. Oltre à ciò gettato nel fuoco, & stret-
to in vno scanno di ferro non temette l'estre-
mo caldo del fuoco, nè potette essere ferito
dalle faette, che vn'intero giorno i soldati
li tirarono: anzi vna di esse trase l'occhio
al Ministro: & il sangue del beato Martire
con la terra mescolato gli restituì la vista:
e togliendoli la cecità del corpo, illumina-
la sua anima. Impetrò perdono, & gra-
tia di guarire le infermità, & le malitie
con la sua intercessione. In fin qui S. Am-
brogio. Fu S. Christofo-
ro martirizzato il
giorno, nel quale la Santa Chiesa ne fa com-
memoratione alli 25. di Luglio, l'anno del
Signore 254. Imperando Decio, come di-
ce il Martirologio Romano, e'l Cardinal
Baronio.

Alli 26. di Luglio.

L A V I T A D I S. A N N A Madre della Madre di Dio.

LA Beata Sant'Anna Madre della Madre
di Nostro Signore Giesù Christo, nac-
que in Bethleem, fu figliuola di Stolano
chiamato altramente Gazi-
ro, & di Emeren-
tia, & fu moglie di San Gioachino Galileo
della Città di Nazaret. Erano amendue del-
la Tribù di Giuda, & della real stirpe di David.
Si essercitauano continuamente nell'offer-
uanza della Legge di Dio, in oratione, in
opere Santes, & particolarmente in limosine;
perche diuideuano le entrate, che ogni anno
cauauano dalle loro possessioni in tre parti,
vna delle quali consumauano nel manteni-
mento della casa, & della famiglia, l'altra nel
Tempio, & ne' suoi Ministri, & la terza da-
uano à i poveri. Viueuano questi Santi con-
giugati grademete affitti, per essere stati vin-
ti anni senza hauere frutto di benedittione,
onde si vergognauano, & per questo rispet-
to praticuano poco con gli altri huomini
della loro qualità, infino à tanto che vn gior-
no apparue vn'Angelo à San Gioachino, e li
disse, che Anna sua moglie partorirebbe vna
figlia, laquale la chiamarebbono per nome
Maria: & questa sarebbe piena di Spirito San-
to, & più illustre, & più felice, che Sarra,
Rebecca, Rachele, e tutte l'altre eccellenti
donne state nel Mondo. Et come l'Angelo
disse così auuenne. Concepi Anna di Gioa-
chino suo marito, & partorì la Serenissima
Regina degli Angeli Nostro Sig. la Vergine
Maria. Non habbiamo altro di certo della
vita, & morte di Sant'Anna. Dicono alcuni,
che ella morì doppo di essere nato Giesù
Christo Nostro Redentore alli 26. di Luglio,
sotto l'Imperio di Ottauiano. Quello, che
possiamo sicuramente affermare è, che ella
hà eminentissimo luogo nel Cielo. Poiche
si come la maggior lode, che si possa dare
alla Madonna, è chiamarla Madre di Dio:
perche in questo nome si rinchiudono tut-
ti i priuilegi, tutte le gratie, & preminenze,
che à tal Madre conuencono, con la mag-
giore lode, che si possa dare à Santa Anna,
è chiamarla Madre della Madre di Dio, &
Nonna di Giesù Christo. Dalquale non
hà dubio, che ella non fosse fauorita, &
arrichita di tutte le virtù, le quali conue-
niua, che hauesse quella, che si poteua
tenere

tenere per tale, & a bocca piena chiamare Nonna del Figliuolo di Dio. Et se l'acqua è tanto piu pura, quanto si raccoglie piu vicino al suo fonte, che cosa dobbiamo noi credere della grandezza, dell'eccellenza, & della purità di questa gloriosa Santa, che beuè, & si satia della medesima Fonte di tutte le virtù, & grazie, & secondo la carne le fu la piu congiunta persona di alcuna altra creatura doppo la sua benedetta figliuola, & Madre del medesimo Dio? di Santa Anna scrissero Sant' Epifanio, all'heresia 78. San Giouanni Damasceno nel libro quarto al capitolo 15. Và ancora frà l'Epistole di San Girolamo vna, che è la 101. doue si tratta di Sant' Anna, & del nascimento della Madonna, & il Martirologio Romano, & gli altri fanno mentione di Santa Anna. Papa Gregor. XIII. l'anno 1584. che fu il duodecimo del suo Pontificato, il primo giorno di Maggio ordinò, che si celebrasse per tutta la Chiesa Cattolica la festa di S. Anna con solennità di festa doppia alli ventisei di Luglio, che è il giorno della sua festa.

Alli 27. di Luglio.

LA VITA DI S. PANTALEONE
ne Martire.

SAN Pantaleone illustre Martire del Signore fu della città di Nicomedia, che è nella prouincia della Bitinia, nell'Asia maggiore, suo padre hebbe nome Eustorgio, & fu ricco, & nobile huomo, quantunque Gentile: la Madre si chiamò Ebulia, & era Christiana, la quale morì lasciando Pantaleone fanciullo. Cresciuto in età fu dal padre applicato a gli studij di Rhetorica, & di Filosofia: ne i quali fece profitto grandissimo, & per essere di viuo, & di delicato ingegno passò tutti i suoi vglia. Era di honesti costumi, modesto, composto nel parlare, di bella disposizione, & da tutti stimato, & amato. Lipartue, che per acquistar nome dal Mondo fosse bene il darsi allo studio della medicina: & essendo in Nicomedia vn famoso medico, chiamato Eufrosino, lo prese per maestro per apprendere quell'arte da lui. Staua in questo tempo, per paura della persecutione, alcolto in vna picciola casa, vn Christiano, che haueua nome Hermolao, vecchio venerabile, & Sacerdote di Santissima vita; il quale fece amicitia con Pantaleone, & a poco a po-

co li mostrò, & li fece conoscere, che lo Autore della vita, & Signore della salute è Gesù Christo, & che nel suo Nome si guariscono tutte le infermità più facilmente, & piu sicuramente, che con lo studio di Esculapio, di Hippocrate, & di Galeno. Et pensando vn giorno Pantaleone alle ragioni vditte da Hermolao, vidde vn fanciullo morto, & appresso di lui vna vipera: laquale pareua dire di hauere essa connesso quell'omicidio: & mosso dal Signore disse fra se: Hora vedrò io, se sia la verità quello, che il vecchio mi dice: Si accostò al fanciullo, & li disse: leuati viuo nel nome di Gesù Christo: e tu venenosa bestia patisci il male, che hai fatto a lui: Si leuò di presente il fanciullo con la vita, & la vipera restò morta.

Veduto questo miracolo Pantaleone, se ne andò ad Hermolao, & raccontandoli il fatto, li chiese il Battefismo, & esso glielo diede, tenendolo appresso di se sette giorni, & insegnandoli i Misterij della Fede, che haueua riceuuto. Indino molti giorni entrò in casa di Pantaleone vn cieco il quale haueua consumato la maggior parte della sua robba co' medici: & doppo molti rimedij, & tormenti non haueua guadagnato altro, se non che doue prima vedea vn poco dopo la cura, haueua perduto affatto la luce. Messè Pantaleone le sue mani sopra gli occhi del cieco, inuocando il nome di Gesù Christo, & humilmente pregandolo, chelo guarisse, & incontenente aprì gli occhi, & recuperò la vista del corpo, & quella dell'anima, perche si fece christiano. Et l'istesso fece il padre di Pantaleone, che era presente, quando il suo figliuolo il cieco sanò, il qual padre indi a pochi giorni, essendo già battezzato morì Santamente. Quindi si cominciò a diuulgar la fama di Pantaleone, & per molte infermità, che nel nome del Signore sanaua ad esser tenuto per Medico insigne, & soprano. Gli portauano gli altri Medici grandissima inuidia, & vedendo di non potere oscurare le cure marauigliose, che egli faceua, perche erano manifeste, & notorie, determinarono di accusarlo dinanzi all'Imperator Massimiano, che era in Nicomedia in quel tempo, & per farlo con miglior colore, presero occasione da alcuni Christiani, i quali erano stati per ordine di Massimiano tormentati, & Pantaleone gli haueua curati, l'Imperator vdità l'accusa, si fece venir dinanzi il cieco, che Pantaleone haueua sanato, alquale ordinò che fos-

setagliata la testa, perche constantemente affermava di haver recuperato la vista in virtù di Christo, & non de' Dei: & Pantaleone comprò da' ministri il suo corpo, & lo sepellì appresso quel del suo padre. Et intendendo di stare in pericolo della vita, diede libertà, & parte della sua robba a' suoi schiatti, & l'altra parte dispensò a' poveri, & a' gli infermi, che esso guariva, per esser più libero, & più spedito alla battaglia, & più apparecchiato al martirio. Et non si ingannò, perche pochi giorni dopo Massimiano il fece chiamare, & tenuti seco alcuni ragionamenti, ne quali Pantaleone confessò chiaramente di essere Christiano, & di pregiarsi di adorare quel solo Dio vero, che creò il Cielo, & la terra, & non Dei di pietra, & di legno: finalmente restarono di accordo in questo, che alla presenza dell'Imperatore si portasse vno inferno dato per desperato da' medici, & che i suoi Sacerdoti con l'invocatione de' Deilor, procurassero di guarirlo, & che egli all'incontro inuocherebbe Gesù Christo, & che chi lo sanasse, quello fosse tenuto per Dio. Condussero vn paralitico di molti anni: i Sacerdoti de gli Idoli fecero lor diligenza, & si affaticarono indarno. Et Pantaleone prese il paralitico per la mano, li disse. Levati sano nel nome di Gesù Christo Figliuolo di Dio vivo. Appena haueua pronunziata quelle parole, quando l'inferno si levò sano ringraziando Dio; e molti de' circollanti si convertirono alla Fede, & restarono sani nell'anime loro. Rimase confuso l'Imperatore, & il popolo attonito, ma i Sacerdoti più ostinati, i quali temendo di perdere la loro autorità, & i loro guadagni, diedero ad intendere all'Imperatore, che Pantaleone era Mago, & che non si facendo morire, si perderebbe il culto, & la riverenza de' Dei, & insieme l'Imperio, che senza la religione non si può mantenere: Per la qual cosa l'Imperatore hauendolo prima con minaccie tentato in vano, lo fece in vna gran piazza spogliare, & attaccatolo ad vn legno li fece con vnghe di ferro lacerare, & squarciare le carni, & poi arderle con fiaccole accese. Stando in quello tormento, alzaua il Santo Martire gli occhi al Cielo domandando aiuto a Gesù Christo, che solo poteua darglielo: come glielo diede in effetto, perche gli apparì in ngura, & in habito del Santo vecchio Herimolao, che l'haueua battezzato, & istrutto nella Fede: & li

disse, che sempre starebbe seco, & l'aiuterebbe a patire, sì come realmente fece: perche subito si allentarono le corde, con la quale era legato, si spensero le facelle, & i ministri restarono stracchi, & senza forza, o vigore. Comandò l'Imperatore, che fosse gettato dentro vna gran caldaia piena di piombo distrutto. Fece il Santo oratione a Gesù Christo, il quale entrò seco nella caldaia in quella medesima figura, nella quale gli era apparso prima, & il piombo perdendo la sua forza restò congelato. Cagionò questo fatto gran marauiglia ne' circostanti: ma l'Imperatore ostinato, comandò, che attaccati vna gran pietra al collo fosse gettato nel mare. Machi l'haueua liberato dal fuoco non poteua liberarlo dall'acqua? Inuocò il nome di Christo gli apparue la terza volta, & come vn'altro San Pietro lo prelevò con mano, lo condusse alla riva, & lo liberò. Lo seppe l'Imperatore, & fieramente sdegnato il giorno seguente ordinò, che fosse gettato alle bestie. Stando già nel teatro Pantaleone apparecchiato per essere da' Leoni, & da i Tigri sbranato, si vidde Gesù Christo appreso nella stessa figura di prima, & voltatosi a lui con vna dolce, & amorosa voce li disse. Signore, essendo voi meco: di che colà deuo io temere? Di niuna, rispose il Signore, vscirono le fiere con grande impeto: ma veduto il Santo, subito come pecore manuate gli si humiliarono, & li si gettarono ai piedi, non senza gran marauiglia del popolo, il quale per vna parte si moueua a compassione, vedendo vn giovane di sì nobil presenza, & da cui tutta la Città haueua ricevuto gran beneficij, posto senza sua colpa in sì perigliosa conueta, & per l'altra restaua stupito vedendolo operare tante marauiglie, & molti si convertivano, & a gran voce diceuano, essere grande il Dio de' Christiani. Si sdegnò sopra modo il Tiranno, & non volle perdonare alle bestie, perche haueuano perdonato al Santo: onde come più crudele di loro le fece ammazzare, & gettarle in vna fossa coperta di terra. Fatto subito vn'artificio di vna grauissima ruota con molte punte di acciaio, & legato vn Pantaleone, comandò, che così fosse da vn alto monte precitato, accio che parte dalle punte della ruota, & parte dalle pietre del monte trassito, & terro mortale di morte crudele, & horribile. Da questo tormento ancora liberò il suo fedel seruo il Signore, sciogliendolo dalla

ruota, senza che riceuesse danno veruno: la qual ruota neltrauolgersi giù dal monte s'incontrò in molti Idolatri, & col suo impeto miserabilmente gli vccise. Veduto Massimiano, che tutte le s'inuentioni riuscivano vane, & che non poteua con tormenti vincere il Santo Martire, volse saper da lui ch'fosse stato il Maestro di quella vita, & fede, che egli professaua, per conuertir la sua rabbia contra di lui: Et se bene Pantaleone si accorse a qual fine, & con quale animo li venisse ciò comandato nondimeno sapendo, che Hermolao suo Maestro desideraua morire per Christo, & esserli compagno nel suo martirio, manifestò al Tiranno, che era Hermolao, il quale fu condotto alla presenza dell'Imperatore: essendoli apparso Gesù Christo quella medesima notte, & hauendoli detto, che entrerebbe il giorno seguente nel Cielo. L'interrogò di alcune cose l'Imperatore, & egli alzati gli occhi al Cielo li rispose se con molta forza, & costanza, & di subito cominciò la terra tremare, & gl'Idoli, che erano nel Tempio caddero, & si spezzarono. Per lo sdegno, che di ciò prese Massimiano, & per non hauer potuto piegare Hermolao, & indurlo ad adorare i suoi falsi Dei, dopo di hauerlo tormentato in varie maniere, lo fece decapitare insieme con due altri fratelli, chiamati Hermippo, & Hermocrate, & finalmente per vendicarsi di Pantaleone, e sfogar la rabbia, che hauerua per vederli vinto da vn giouane così costante, & superiore a tutti i tormenti suoi, ordinò, che di nuovo fosse fieramente batuto, & poscia alla campagna decapitato, & bruciato il suo corpo. Fu condotto il Santo con incredibile allegrezza dell'anima sua, vedendo che già li si apriano le porte del Cielo: fu legato ad vn'oliuo, & il ministro alzando la mano feri con la spada il collo del Santo, ma nè egli ne riceuette offesa veruna, & la spada restò molle a guisa di cera. Rimasero confusi i ministri, e gettatisi a' piedi li domandarono perdono, conoscendo, che era più che buono colui, che così vinceua i tormenti, & i tormentatori. Pregò il Santo Martire Dio, che loro perdonasse, e sentì vna voce, che li disse, la tua oratione esser stata esaudita, & che egli da indi innanzi, non si chiamerebbe più Pantaleone, ma Pantaleone, perchè per lui molti conseguirebbono misericordia da Dio: & facendo esso stesso animo a' carnefici, che paurosi tremaua-

Flos SS. Ribad.

no, li tagliarono finalmente la testa, dalla quale vici latte, in vece di sangue, & l'arbor dell'oliuo, à cui era stato legato, subito si vidde carico di frutti, la qual cosa dal Tiranno intesa, fece suellere l'arbor, & abbruciarlo il corpo del Santo, come prima haueua comandato, se bene questo non fu eseguito, perche i ministri non arischiaron a farlo. Onde diedero commodità a' Fedeli di prendere il Santo corpo, & di sepellirlo in vn podere di vn'huomo chiamato Adamantio. Nella Città di Rauello nel Regno di Napoli si conserva hoggi nella Chiesa Catedral una ampolla piena del sangue di S. Pantaleone, & ogni anno, nel giorno del suo martirio, che è alli 27. di Luglio, si interenisce, & si liquefa, stando il restante del tempo gelato, & appreso: & lo portano in tal giorno processionalmente per la Città, & altri ancora, quando qualche bisogno li richiede, & si veggono effetti, & miracoli grandi, i quali opera il Signore per la gloria del Santo suo, la cui morte fu come detto habbiamo alli 27. di Luglio, nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa, l'anno del Signore 311.

Alli 28. Luglio.

LA VITA DE' SS. MARTIRI Nazario, & Celso.

NAque San Nazario in Roma, & fu figliuolo di vn Gentiluomo Africano, & di vna Gentildonna Romana, amendue nobili, & ricchi. Fu discepolo dell'Apostolo San Pietro, & battezzato da Lino coadiutore. Si come cresceua in età, così andaua crescendo insieme in virtù, & passò tanto oltre la fama della sua Santità, che molti ricorrono a lui per consiglio, & per aiuto ne' nauagli loro, & risplendeua in Roma, come vna stella del Firmamento. Per inspiratione del Signore determinò di vscire di detta Città, & hauendo delle sue facultà messa insieme buona quantità di danari, si messe in viaggio. Predicaua Gesù Christo a' popoli, per li quali passaua, & faceua largamente limosina a' poveri bisognosi, accompagnando con la corporale la misericordia spirituale. Arriuò a Piacenza, & indi si condusse à Milano, doue fu preso per ordine del Presidente Anolino, perchè predicaua Christo. Volse persuaderli, che adorasse i suoi falsi Dei: non gli essendo ciò riuscito, si fece dare di

Hli ; molte

molte guanciate, & scacciarlo della Città. Tenne Nazario questo affronto per grand' honore hauendolo patito per Christo. Vici di Milano, & per diuina reuelatione passò in Francia spargendo gli splendori del Vangelio per tutte le parti. Essendo in vna città di quel Regno, chiamata Melia, vna donna principale, che haueua nome Marianilia, li menò vn fanciullo suo figliuolo di poca età, & mettendoglielo nelle mani li disse. Questo fanciulloti seguirà in quahunque luogo tu andrai infino à tanto, che insieme teo si presenti nel cospetto diuino; & lasciàtolo à Nazario, la Madre si partì. Nazario, preso il fanciullo, lo battezzò, & chiamollo Celfo, & condusselo sempre seco, & pati molti trauagli, pene, & tormenti con lui. Nella Francia medesima furono presi da vn Prescidente il cui nome era Dinouau; & il fanciullo Celfo crudelmente sferzato, & sopportando con animo di huomo le battiture, disse con lingua babitante al Giudice. Dio, al quale io ferno ti giudichi, Appresso essendo stato auisato l'Imperator Nerone, che Nazario distoglieua la gente dall'adoratione de' Dei, & che predicaua Gesù Christo essere vero Dio del Cielo, & della terra, & che molti li creduano, & riceueuano in Francia la sua dottrina, lo fece prendere, & condurre à Roma, doue il medesimo Imperatore procurò d'indurlo ad adorare gli Idoli: e trouatolo sempre più saldo nel suo proposito; ordinò, che insieme col fanciullo Celfo fusse gettato in mare. Furon menati al porto di Ostia, messili in vna naue furono gettati ben dentro. Mentre che i ministri dell'Imperatore pensauano, che fossero andati a fondo, & fossero cibo, & esca de' pesci, li videro con grandissima marauiglia carinare sopra l'acqua: & mossi da tal miracolo, cominciarono à tenere in gran veneratione quelli, a quali voleuano primatogliere la vita: onde presto per Maestro Nazario, & si accompagnarono con esso. Nazario vedendosi libero tornò a predicare per le Città d'Italia, & andò à fermarsi in Milano: doue di nuovo fu preso dal medesimo Prescidente Anolinio, che prima l'hauea maltrattato: & abbandonato. Questi hauendo prima consultata la cosa con l'Imperatore per esser Nazario Cittadino Romano; & huomo molto principale, lo fece insieme con Celfo decapitare.

Furono questi Santi martirizati' 28. di Luglio intorno à gli anni del Signore 68. Se

bene alcuni mettono la loro festa alli 12. di Giugno per essere il giorno nel quale Sant' Ambrogio trouò i loro corpi in Milano i quali in quella Città furono reueriti, & collocati con gran deuotione, & doppo furono distribuite le loro Sante Reliquie, come vn pretioso tesoro, per diuersi parti del mondo, come fu osservato dal Cardinal Baronio nelle sue Annotationi del Martirologio Romano.

Alli 26. di Luglio.

LA VITA DI S. VITTORE Papa, & Martire.

IN questo medesimo giorno celebra la Santa Chiesa la festa di S. Vittore Papa, & Martire, il quale per la morte di S. Eleuterio pur Papa, & Martire. Passati cinque giorni, li succedette nella sedia di San Pietro il primo giorno di Giugno. Fu di natione Affricano, & figliuolo di Felice, & huomo Santissimo, & degno di quella Santa Sedia, la quale egli gouernò noue anni, vn mese, & 18. giorni, secondo il Cardinal Baronio. Si mostrò questo Santo Pontefice molto valoroso contra gli heretici, che al suo tempo infestaron la Santa Chiesa, & contra alcuni Cattolici, che voleuano separarsi dall'vno della Chiesa Romana nella celebratione della Pasqua. Condannò Teodoro heresiarca Constantinopolitano: il quale nel tempo di Marco Aurelio Imperatore hauendo per timor de' tormenti pegato la Fede di Christo, doppo per iscusarsi, inuencò noue heresie, & noui errori, per li quali si scomunicato, & separato dal grembo della Chiesa da questo Santo Pontefice. Nel pontificato di cui si leuò frà i Vescou di Asia, vna molto graue questione intorno alla celebratione della Pasqua: perche a molti pareua, che si douesse celebrare il quarto decimo di della Luna di Marzo nel quale soleuano i Giudei mangiare l'Agnello Pasquale, & lo mangiò Christo Nostro Signore, & altri diceuano douersi celebrare il didella seguente Domenica, nelquale egli resuscitò. Per determinare questa questione si fecero in diuersi probindii dell'Oriente, & dell'Occidente molti Concili; & il nostro Santo Pontefice Vittore, ne celebrò vno in Roma, & comandò quello, che prima haueua comandato Pio primo di questo nome, che la Pasqua si celebrasse nella prima Domenica,

nica, che si seruiffe dopo il quattordesimo di della Luna di Marzo, si per essere refuscitato il Signor in di di Domenica, come per non conformarci con i Giudei: & per essere stato questo insegnato dall' Apostolo San Pietro; & costumato sempre nella Chiesa Romana, il qual Decreto fu poi confermato dal Sacro Concilio Niceno, & si è inuolabilmente osservato nella Chiesa Cattolica. Et fu tanto il valore, & la costanza di San Vittore in volere, che fossero osservati gli ordini suoi, che hebbe animo di separare dalla comunione della Chiesa tutti i Vescoui, & Prelati, se bene erano molti, & principalissimi, i quali haueuano contrario parere. Perche per tale occasione gli heretici acquistauano forze, & preualeuano, & vi era pericolo di qualche graue, & pericoloso scisma nella Chiesa di Dio. Ordinò Vittore altre cose ancora Sante, & gioueuoli, che nei Decreti si trouano, & finalmente nella quinta persecutione, che la Chiesa patì nel tempo del crudele, & feroce Imperatore Settimo Seuero, con molti altri fu martirizzato l'anno 203. della nostra salute. La sua morte fu alli 28. di Luglio, & il suo corpo fu sepolto nel Vaticano. Tenne due volte Ordinationi nel mese di Dicembre: nelle quali ordinò quattro Preti, & sette Diaconi, & consegnò per diuersi luoghi dodici Vescoui.

Alla 28. Luglio.

LA VITA DI S. INNOCENTIO Papa primo di questo nome.

San Innocentio Papa primo di questo nome successe nel Pontificato ad Anastasio l'anno del Signore 402. alli 17. di Maggio. Nacque in Alba Città vicina di Roma: & il padre hebbe nome Innocentio, come il figliuolo. Erano fornite le persecutioni de' Tiranni, & per la pietà dell'Imperatore Teodosio già morto, & de' suoi due figliuoli, Arcadio, che imperaua nell'Oriente, & Honorio, che risiedea in Italia, la Chiesa godeua pace, & quiete. Ma non mancarono traugli ad Innocentio, & contese di molta importanza, perche essendo lui Sommo Pontefice, Alarico Rè de' Gotti assediò Roma, & la prese, & la saccheggiò con grandissima crudeltà verso i Romani: se bene con molto rispetto delle Chiese, & spzialmente di quella

del glorioso Principe de' gli Apostoli San Pietro: fu questa destructione di Roma il principio della caduta, & ruina dell'Imperio Romano. Piacquè a Dio Nostro Signor che in quel tempo che i Gotti entrarono in Roma il S. Pontefice fosse in Rauenna, doue era andato à trattare con l'Imperatore Honorio di qualche ragioneuole accordo con Alarico, & del rimedio di quella calamità, che già si temeuà: Perche, come dice Paolo Orosio, Dio caudò di Roma Innocentio come Lot di Sodoma, accioche non vedesse la sua ruina, & l'afflittione del suo popolo. Hebbe questo Santo Pontefice vn'altro trauglio con l'Imperatore Arcadio, e con l'Imperatrice Eudoxia sua moglie per hauere scacciato di Costantinopoli, & sbandito il Santissimo, & eloquentissimo Patriarca San Giouani Chrysostomo, con accuse false, & calunnie, & per esser lui morto nell'effugio: in graue offesa di Dio, & danno di tutta la Chiesa, per questo fatto sì brutto, Innocentio scomunicò Arcadio, & Eudoxia, & condannò quelli, che haueuano dato quella ingiusta sentenza, & prese la protezione di quel beato Pontefice, & gli scrisse lettere di consolatione, & celebrò con grande honore la memoria sua. Oltre à questo si mostrò Innocentio molto zeloso della nostra Santa Fede, & gran persecutore di alcuni heretici che si leuauano al tempo suo, come furono Pela, Celestio, & Giuliano, contra i quali scrissero dottissimamente i Santi Dottori Girolamo, & Agostino, che allhora viueuano, & furono amicissimi del nostro Innocentio. Ordinò, o per dir meglio, addusse la causa, perche debba digiunarsi il Sabbato, & che si dia la pace al popolo nella Messa doppo la consacrazione prima che si comunichi il Sacerdote. Dichiarò il Vescouo essere il Ministro del Sacramento della Consecratione, & il Sacerdote dell'estrema Vntione. Ad istanza di vna Matrona Romana chiamata Vestina edificò vn Tempio in honor de' Santi Martiri Geruasio, & Protasio, & chiamollo con Titolo di Vestina, perche essa gli lasciò i beni, & la robba sua, & hoggidì si chiama di San Vitale; & è Titolo di Cardinale. Celebrò quattro volte Ordinatione nel mese di Dicembre, & ordinò 54. Vescoui 30. Preti, & 15. Diaconi, Governò la Chiesa di Dio 15. anni, vn mese, & dieci giorni, secondo il Cardinal Baronio, se bene altri li danno alquanto più tempo. Scrisse questo Santo Pontefice molte, & molto graui Epistole, & frà es-

le, vna al secondo Concilio Toletano, nella quale riprende alcuni abusi, che regnauano in Spagna in quel tempo nel conflagrare de' Sacerdoti, & altre per li Concilij Cartaginense, & Mileuitano, che al suo tempo si celebrarono, nelle quali si vede il suo Santo zelo, & la vigilanza nel gouerno della Chiesa. San Girolamo loda molto la Santità di questo Pontefice, & scriuendo à Demetriadeli dice, che abbracci la Fede, & riuertisca la dottrina, che egli insegnaua: & altri Santi Dottori ancora fanno il medesimo, amplificando molto la bontà, & la Santità sua. Passò da questa vita all'eterna il giorno, nel quale la Chiesa celebra la sua festa in compagnia de' Santi Martiri Nazario, Celso, & Vittore Papa, che è a' venti otto di Luglio, l'anno del Signore 417.

Alli 29. Luglio.

LA VITA DI SANTA MARTA
Vergine, Albergatrice di
Christo.

Santa Marta fu di natione Hebrea, & figliuoladi padri nobili, & ricchi: suo padre secondo S. Antonino hebbe nome Siro, & sua madre Eucaria. L'Euangelista San Luca ci dice come Christo fu riceuuto in casa di Santa Marta, che era sorella di Maria Maddalena, & di Lazaro, & ci rappresenta la sollicitudine, & il pensiero con cui questa Santa Vergine lo seruiua. Perche se bene era donna principalissima, & ricca, & haueua buon numero di seruitori in casa, con tutto ciò non fidandosi di altri, essa stessa attendeua à prouedere quello, che faceua di bisogno, & a mettere in ordine le viuande, & parendole di far poco, voleua, che Maddalena sua sorella, la quale se ne staua a' piedi di Christo vndendo le sue parole dolcissime, & cibandosi della sua diuina dottrina, si leuasse, stimando si fosse adoperato in seruirlo. Si dolse appresso il Signore, amorosamente pregandolo, che comandasse alla sua sorella, che l'aiutasse: Ma il Signore, se bene non riprese il folle ciotto affetto con cui Marta il seruiua, lodò nondimeno la soa quiete, con la quale Maddalena, lasciati gli altri pensieri, attendeua a quello, che inporta piu, che è vedere Dio, & godere di Dio.

Si vede parimente la familiarità, che Gesù Christo Nostro Signore, hebbe con queste due Sante sorelle, & la gratia, che lo-

ro faceua, quando essendo Lazaro loro fratello infermo di pericolosa malattia, gli scrisse: Signore quello, che tu ami è infermo, senza aggiungere altra parola, perche sapeuano, che questa sola bastaua à fare, che il Signore andasse, & li rendesse la sanità, come fece. Se bene per manifestare maggiormente la gloria sua, per compassione, che alle due sorelle portaua: dellequali Marta vici prima a riceverlo fuora del Castello, doppo chiamò la sua sorella Maria, mostrando in tutto deuote, humili, & amorose discepoli del Signore. Il quale come quegli, che ricompensa largissimamente i seruitij, che gli si fanno, & mette à suo conto i medesimodoni, co iquali ci promette, & ci arricchisce riempì quella casa di benedizione, & con le sue singolari gratie, & priuilegi adornò le anime di quelli, che si prontamente, & deuotamente velo riceueuano, ve lo alloggiuano ancora in tempo, che i Giudei tanto il perseguitauano, & teneuano per maledetti, & scomunicati quelli, che con lui praticauano. Quindi auuenne, che doppo l'Ascensione di Christo in Cielo questi stessi Giudei, perseguitando i fedeli, & i membri di Christo, mettersero le mani addosso à Santa Marta, & à Santa Maria Maddalena, & hauendo prima confiscato i loro beni, le mettersero insieme con Lazaro lor fratello, & con Massimino, & con tutta la loro famiglia in vna barca senza vele, & senza remi, accioche perissero in mare. Ma la barca guidata da Dio, prese porto a Marsilia: la qual Città veduto il miracolo, & vndendo la predicatione del Vangelo si conuertì alla Fede di Christo, e subito vn'altra Città chiamata Aix, fece il medesimo. In Marsilia fù Vescouo Lazaro, & Massimino, vno dei 72. discepoli di Christo in Aix. La Santa Maddalena si ritirò in vn'aspro, e solitario monte per darli tutta all'oratione, & alla meditatione. Santa Marta, con vna sua senna, nominata Marcella, edificò vn Monasterio fuora de l'habitato, & in compagnia di molte altre donzelle, che la seguirono, serui molti anni in vna Santa ritiratezza al Sign. alzando la bandiera, doppo la Madre di Dio, della virginità, e facendone voto, & viuendo in congregazione di donne intieramente dedicate a Dio con tanto rigore, & alprezza di vita, che S. Antonino Arcuetico di Fiorenza scriue, che non mangiua nè carne, nè oua; nè cacio: nè meno beueua vino, & vna sola volta il giorno

giorno mangiava: & era data all'oratione in maniera, che cento volte il giorno, & altrettante la notte si inginocchiua per adorare, e riuere il Signore. Et l'istesso Auttore riferisce ancora, che con le sue orationi ammazzo vn dragone horribile, e brutto, che danneggiava grandemente tutte quelle contrade, facendoli sopra il segno della croce, e spruzzandolo con l'acqua benedetta: e che giunto il tempo, nel quale il Signore la voleua guidare donare, le riueld vn anno innanzi il fine della sua felice vita, e per sua corona maggiore, volle che tutto quell'anno stesse inferma di febre. Ma otto giorni innanzi la morte sua vdi vna soauissima musica in Cielo, i Santi Angeli, che cantando portauano l'anima della sua dolcissima forella Maddalena, la quale nell' hora del suo passaggio le apparue: & il medesimo Christo Redentor nostro la visitò, e li disse; vieni albergatrice mia diletta, che cometa nella tua casa mi riceuesti, così io ti riceuerò in Cielo nella mia. Si fece porre sopra la terra sparsa di cenere, in luogo, onde potesse scoprire, & vedere il Cielo: reuolendo dinanzi vna croce si fece leggere l'passione del Signore da San Luca descrittta, & arriuando à quelle parole. Nelle tue mani raccomando Signore il mio spirito, diede il suo al Signore. Dicedi più Sant' Antonino, che mentre, che San Frontone Vescouo Peragonicense, ò di Periquemx, doue era stato mandato dall' Apostolo San Pietro, celebrava Messa, gli apparue vn Angelo, & li disse, che andasse à sepelir Santa Marta, & lo portò à Tarascone, doue seguì la sua morte, & si trouò alla sua sepoltura, e fece l'vfficio in compagnia del medesimo Christo, che aiutò à sepelirla ancora esso. Perche così honora Dio quelli, che honorano lui, e con simiglianti fauori paga i seruitij, che gli si fanno. Pietro Galesino dice, che Marcella sua ferua scrisse la vita di Santa Marta in Hebreo & che Sintinco la tradusse in Latino. Se bene al Cardinal Baronio pare, che quella vita sia stata scritta da Auttore più moderno, & sia degna di essere esaminata. La Chiesa celebra la festa di Santa Marta il giorno della sua morte, che fù alli 29. di Luglio, l'anno del Signore 84. Imperando Domitiano. Operò Dio Nostro Signor molti miracoli per questa beata Santa; frà quali vno fù il dare salute, e sanità à Clodoueo Rè di Francia, che era grauemente infermo, facendo lui oratione al Sepolcro di Santa Marta.

Alli 29. Luglio.

LA VITA DEI SANTI
Simplicio, Faustino, & Beatrice
** Fratelli Martiri.*

NEl medesimo giorno di S. Marta, fàla Santa Chiesa commemoratione de' Santi Martiri Simplicio, & Faustino, & di Beatrice sorella loro, i quali morirono in Roma per la Fede di Christo nella persecutione de gli Imperatori Diocletiano, & Massimiano.

Simplicio, & Faustino furono presi, & veduto che stauano costantissimi nella Fede, vn Vicario dell' Imperatore li fece tormentare, & polcia decapitare, & gettare i lor corpi nel Teuere. Santa Beatrice sorella loro gli raccolse, e li sepellì, e ritirossi poi in casa di vna Santa vedoua, chiamata Lucina, che di giorno, & di notte continuamente si occupaua in oratione, in penitenza, in opere di pietà. Sette mesi durò questa Santa compagnia; ma permise il Signore, che vn'huomo potente nominato Lucretio, accecato dall'auaritia, procurasse di toglier à Beatrice vna possessione, che haueua per vnira ad vn'altra sua. Per poter più ageuolmente far ciò, e senza sua spesa, intendendo che era Christiana, la fece chiamare, perche sacrificasse alli Dei: & confessando lei chiaramente di esser Christiana, & di non volere in alcuna guisa adorare i Dei di legno, e di pietra, la fece cacciare in prigione, & di notte la fece impiccare. Con questa sorte di morte la gloriosa Vergine, & Martire Beatrice passò da questa vita mortale alla eterna; & la sua santa compagna Lucina sepellì il suo corpo à canto à quelli di Simplicio, & di Faustino suoi fratelli. Et doppo Papa Leone Secondo di questo nome, edificò vn sontuoso Tempio in Roma, & vi trasferì i corpi di questi Santi Martiri.

Ma accioche si vegga quanto infelicemente succedono i consigli, che per auaritia si prendono, & che Nostro Signore alla fine scopre, & castiga gli inganni, & gli artificij de gli huomini maluagi, è bene, che si sappia, che Lucretio, doppo la morte di S. Beatrice, s'impadronì della sua possessione, che fù il motiuo di farla ammazzare, se bene con pretesto, & colore di religione: & il giorno, che ne prese il possesso, fece vn solenne banchetto ad alcuni suoi amici; nel quale stando

con molta allegrezza, & burlandosi de i Santi Martiri, & non capendo in se per il piacere di vederli padrone delle facultà di quelli, si trouò presente vna donna con vn fanciullo in braccio, à cui daua il latte, & il fanciullo mosso da Dio con voce chiara, & intesa da tutti, disse: Hoggi Lucetiq hai uiciso, posseduto, & sei caduto nelle mani del tuo inimico.

Restò attonito Lucretio, perse il colore, & gli si agghiacciò nelle vene il sangue, gli entrò subito addosso il demonio, lo tormentò crudelmente per spatio di tre hore, & egli morì: con gran danno della sua anima, & frutto di molti, che da questo esempio impararono esserui il premio de' buoni, & il castigo per i rei, & che Iddio manifesta le frodi, & che quello, che malamente si acquista, è coltello, & veleno perche in tal modo lo conseguisce.

La Chiesa celebra la festa di questi Santi alli 29. di Luglio, che fu il giorno del lor martirio, l'anno del Signore trecento, e due, Imperando Diocletiano, e Massiniano. Di essi fanno mentione i Martirologij, il Romano, quel di Beda, di Vissardo, & di Adone, e negli Atti di S. Antimo Martire si scriue la somma del loro martirio.

Alli 29. Luglio.

LA VITA DI SAN FELICE

*Secondo da questo nome Papa,
& Martire.*

Con questi Santi accompagna la chiesa nel medesimo giorno il martirio di S. Felice Secondo, Papa, & Martire, che fu Romano di natione, & figliuolo di Anastasio, & come scriue Damaso, tenne la sedia di San Pietro vn' anno, & tre mesi. Celebrò vn Concilio in Roma, nel quale condannò l'Imperator Costanzo Arriano, mostrandosi nemico di heretici, & valoroso, & costante Pontefice. Li presero gli Arriani per questo fatto tanto odio, che li tolsero la vita, & la Santa Chiesa lo celebra per martire.

Il suo Santo corpo fu trouato in Roma alli ventotto di Luglio, che è la sera precedente al giorno del suo martirio, nella Diaconia de' Santi Cosmo, & Damiano, in vn' arca di marmo con lettere, che diceuano: Questo è il corpo di San Felice Papa, & Martire,

il quale condannò Costanzo.

Questo fu l'anno 1582. essendo Sommo Pontefice Gregorio decimoterzo di felice memoria. Tenne Ordinationi vna volta nel mese di Dicembre, nella quale ordinò ventun Preti, & cinque Diaconi, & dieci uue Vescou. Et perche nelle cose di San Felice si trouano molte difficoltà, & diuersità trà gli Autori, così nella verità, nel modo, & nel tempo del suo Pontificato, come del suo martirio, tenendo quello, che habbiamo rescripto qui per il più certo, & per il più commune; quelli, che più diffusamente vorranno vedere quello, che tocca à San Felice, & à Liberio suo predecessore, leggano l' terzo tomo de gli Annali del Cardinal Baronio, & il primo tomo delle controuerzie contra gli heretici del Cardinal Roberto Bellarmino, che graueamente, & fundatamente lo trattano.

Alli 30. di Luglio.

LA VITA DE' SS. MARTIRI

Addone, & Senen Persiani.

I Santi Martiri Addone, & Senen furono di natione Persiani, & gentiliuomini principali, & ricchi nella loro patria: i quali essendo Christiani, & vedendo patire à quelli, che erano tali, graui tormenti, & morti atrocissime, Imperando Decio, & perseguitando crudelmente la Chiesa, si occupauano in consolare l'anime di quelli, che pativano per Christo, & in seppellire i corpi di quelli, che con morte haueuano conseguito la vita. Seppe 'ciò Decio, gli fece prendere, & condurre alla sua presenza, & vditili, & inteso dalla confessione di loro medesimi, che erano Christiani, gli fece mettere ne' ferri, & guardare con altri Persiani, i quali teneuano prigioni: perche voleua tornare à Roma, & entrare trionfando, & accompagnato da tutti questi prigioni, & schiani, accioche più illustre, & più glorioso fosse il trionfo suo. Fu esequito così Entrò in Roma l'Imperatore con grandissima pompa, & trionfo, accompagnato da gran numero di schiaui Persiani, frà i quali andauano i Santi Martiri Addone, & Senen, riccamente vestiti, come nobili, ch'erano, & come prigioni carichidi catene, & di ferri. Commandò dopò Decio à Claudio Pontefice del Campidoglio, che portasse vn'

Idolo, & lo mettesse sopra vno akare: il che fatto gli costò à volerlo adorare; perche così goderebbono la libertà, la nobiltà, e le ricchezze loro, Martirposero i Santi con molta costanza, & fermezza, che essi solamente Giesù Christo adorauano, & riconosceuano per Dio, & che à lui haueuano offerto sacrificio di se medesimi. Gli minacciò con le fiere, & effisse ne burlarono. Gli condussero nell' Anfiteatro, & vollero per forza fargli inginocchiare dinanzi vna statua del Sole, che quiuiera. Ma i Martiri le sputarono adosso: & furono flagellati, e tormentati crudelissimamente con piombi attaccati a' flagelli, & essendone nudi, & piagati: se bene vestiti di Christo, & ornati della sua gratia diuina, & posti nell' Anfiteatro furono lasciati loro contra due leoni ferocissimi, & quattro orsi terribilissimi, i quali si gettarono à i piedi de' Santi Martiri senza offenderli punto. Il giudice Valeriano attribuendo questo miracolo ad arte magica, commandò, che fossero qñui ammazzati: onde con molte, & crudeli ferite furono fatti morire, & le loro anime belle, & splendentalcesero al Cielo à godere di Dio, lasciando i loro corpi brutti, & rinchiusi nel proprio sangue: i quali stettero tre giorni senza sepoltura per terrore de i Christiani. Madoppo da Quirino Subdiacono, il quale si dice, che scrisse la vita di questi Santi, furono di notte raccolti, & posti in vn' arca di piombo, & guardati in casa sua con gran deuotione. Et Imperando il gran Constantino, furono per diuina reuelatione scoperti, & trasferiti nel cimiterio di Pontiano. La Chiesa celebra la festa di questi Santi il giorno del loro martirio, che fu a' trenta di Luglio, l'anno del

Signore ducento cinquantaquattro

Imperando Decio. Fà di essi

mentione il Martirolo-

gio, & il Breuiario Romano,

Vísuardo,

&

il Surio nella vita

di San Lorenzo,

&c.

(.)

AGOSTO.

LA FESTA

DI SAN PIETRO

ad Vincula.

Alli 1. Agosto.

Celebra la Santa Chiesa il primo giorno di Agosto la festa delle catene del glorioso Principe de gli Apostoli san Pietro, non solamente per rendere gratie al Signore del beneficio fattoci nell'hauere liberato il nostro pastore dalle mani del Rè Herode, & sciolto dalle catene, con le quali era legato nel punto, che lo voleuano giustitiare; ma ancora per honorare l'istesse catene, che toccarono quel Santo corpo, e che l'Apostolo con tanta gloria sostenne, e stimò piu, che tutti i tesori del mondo, e tutti i mitacoli, che faceua. Narra San Luca nel libro de gli Atti Apostolici, che il Rè Herode chiamato Agrippa, figliuolo di Aristobolo volendo compiacere a' Giudei, doppo di hauere fatto tagliare la testa à san Giacomo il Maggiore. Protector di Spagna, & fratello di san Giovanni Euangelista fece prender san Pietro, come Capo di tutti i discepoli di Christo Nostro Signore, e Capitano de gli altri. Et perche la solennità della Pasqua non era tempo opportuno à totti incontinentemente la vita lo fece cacciare in prigione legato con due catene, & guardardà due soldati, che non gli si partissero da presso mai, e da altre guardie alle porte della prigione, & della città; accioche humanamente non si potesse fuggire dalle mani. Sentì questo colpo, come era il douere, tutta quanta la Chiesa: si ragunò à far oratione continua, & seruente, pregando il Sommo Pastore à non permettere, che il suo gregge restasse abbandonato, e senza quello, che egli per suo Vicario gli haueua dato; essendo, come era, circondato d'ogni intorno da lupi rapaci, che pretendeuano di diuorarlo. Vdì il Signore le voci de' suoi serui, e la medesima notte precedente al giorno, nel quale si doueua condurre alla morte il Beato Apostolo, standosene lui legato con due catene frà i due soldati, & quia-

tissimi.

tissimamente dormendo, come chi sapeua di essere sotto la protezione del suo dolce Maestro, e Dio Onnipotente, & che senza il suo volere niuna cosa gli poteua auuenire, entrò vn' Angelo nella prigione, subito tutta quella oscurità risplendette d' immensa chiarezza; & svegliando l' Angelo san Pietro gli disse, che si vestisse, si calzasse, e lo seguitasse, & così libero, e sciolto dalle catene il seguì, & passati la prima, & la seconda guardia, la porta della Città, che era di ferro si aperse loro: & essendo già San Pietro in sicuro l' Angelo sparue: & colui, il quale stimava prima, che quel fosse vn sogno, conobbe, che era la verità, & che il Signore l' haueua liberato dalle mani di Herode, & burlato haueua, è schernito tutti i suoi consigli, & le vane speranze de' Giudei, & vditole preghiere de' Fedeli, e consolarli, & a lui dato la vita, accioche di nouo con maggior seruire l'impiegasse in servizio suo. Et questa è la prima cagione, per la quale la presente festa si celebra. Vn'altra è, per volere il Signore aggrandire i suoi serui, & magnificare, & honorare i trauagli, & le pene, che patiscono per suo amore. Perche si come non vi hà cosa più grata, & accetta à Dio, che patire molti, & graui tormenti per lui, così di tribuiscie questi trauagli frà tutti i suoi serui, facendone maggior parte à quelli, che sono più domestici suoi, come fece all' Apostolo San Pietro, per uertendo, che fosse afflitto, & imprigionato dal Rè Herode, accioche stimasse più quelle catene, dalle quali era cinto, che il fare eaninare il zoppo nato, guarire gli infermi, resuscitare i morti, & con l' ombra sola sanare ogni sorte d' infermità. Onde l' Apostolo San Paolo chiama i Filippensi compagni della sua allegrezza; intendendo per sua allegrezza quella del vederli legato, & carico di catene per Christo. Et volendo caldamente pregare gli Efesi à procurare di andare innanzi nella fantavocatione, nella quale haueuano cominciato, per istringerli, e muouerli maggiormente à farlo, disse; considerate, che io il quale sono legato, & incatenato, per Christo, vi piego, & vi chieggo questo: perche non vi è cosa alcuna più gloriosa per me, nè per voi più gioueuole delle mie catene: & nell' istesso modo stimò San Pietro le sue, & stimano tutti i Santi quelle, che patiscono per il Signore, il quale à guisa di buon pagatore, per dare loro ancora nella vita presente il giuocandone di questo con-

tento, & di questa gloria, che hanno in patire per lui, non solamente vuole, che siano honorati i corpi, & le membra, le quali patirono, ma ancora gli instrumenti, co' quali patirono, & che le carceri, i granchi, le croci, le manette, i ceppi, & le catene, con cui furono tormentati, siano tenuti da i Fedeli in grandissima veneratione. Per questo dice San Giouanni Chrisostomo in vn' oratione, il quale v' è sotto nome suo, e ancorche paia più tosto essere di Proclo, queste pretiose parole. Con queste catene, come con pietre pretiose si ornaua l' Apostolo: con queste andata altiero, & allegro, come se fosse ornato di vn vestimento reale: conoscendo non essere meno instrumento della sua gloria, che della sua pena: nè della sua corona mào, che del suo tormento. Queste istesse catene tiene hoggi la S. Chiesa sposa di Gesù Christo, come vna pretiosa gioia per suo ornamento: e tutto il popolo Chritiano le baccia, & le riuersisce, & per esse stima di impetrare il perdono de i peccati suoi. In fin qui sono parole di San Chrisostomo. Et vedesi, che le catene di San Pietro, per parlare di loro, & lasciare le altre, furono tenute sempre in gran riuerenza, per quello, che ne gli Atti di Sant' Alessandro Papa, e Martire leggiamo, il quale bacciando i fedeli i ferri, coi quali era cinto, disse loro. Non bacciate i miei ferri: ma cercate le catene di san Pietro, mio Signore, & bacciatele, & tenetele in gran riuerenza, & veneratione. Et San Gregorio Papa scrisse, che i Sommi Pontefici soleuano per singolarissimo dono mandare alcune limature della catena di San Pietro incatrate in vna chiauetta di oro, che fosse stata sopra il sepolcro del Santo Apostolo: & il medesimo San Gregorio mandò vna di queste chiani à Childeberto Rè di Francia, & gli scrisse queste parole. Vi mandiamo ancora le chiani di San Pietro, & in esse le limature delle sue catene, accioche portandole al collo vi difendano da tutti i mali. Et in vn'altra Epistola scriuendo à Tertilio, gli dice: Oltre à questo per benedictione di San Pietro, vi mandiamo vna chiauue, che è stata sopra il suo Santissimo corpo, per la quale Dio hà operato il miracolo, che qui dirò, & racconta come vn Longobardo ridendosi della chiauue, & volendo con vn coltello spezzarla, per valersi dell' oro: s' u' assaltato dallo spirito maligno, & con l' istesso coltello si ferì nella gola, & incontanente spirò. Et hà voluto la Santa Chiesa non solamente

honore le catene di San Pietro, come honora quelle di San Paolo, & de gli altri Santi: ma ha instituito ancora particolare festa per celebrarle: il che non fa con le catene di alcuno de gli altri Santi; perciò che pare, che questa maniera di honore douesse essere propria di quel Santo Apostolo, & Principe della Chiesa, al quale Iddio haueua dato amplissima potestà di sciogliere le catene delle colpe, & de' peccati nostri.

L'occasione della institutione di tal festa fù la seguente. Eudossia moglie dell' Imperatore Teodosio il Minore, andò per sua deuotione à visitare i santi luoghi di Gerusalemme, & iui hebbe le due catene, con le quali San Pietro era stato dal Rè Herode legato: le quali san Giovanni Chirilostomo dice, che alcuni de' soldati, che faceuano la guardia à San Pietro, & dopo si conuertirono, presero, ascosero, & conseruaron. Di queste due catene, le quali hebbe l'Imperatrice Eudossia da Giouenale Vescouo di Gerusalemme, l'vna portò à Costantinopoli, & l'altra come vn pretioso tesoro mandò à Roma alla sua figliuola Eudossia, la quale era moglie dell'Imperatore Valentiniano il Terzo. Et fù sì grande l'allegrezza, & la festa, che si fece in Costantinopoli, & in Roma per queste catene, che nell'vna Città, & nell'altra se institui festa particolare per celebrarle.

Et in Roma seguit incontinente vn miracolo, che la deuotione delle catene maggiormente accrebbe. Perche hauendo Eudossia data al Papa la catena, che Eudossia sua madre mandata le haueua, il sommo Pontefice fece cauare fuori l'altra catena, con la quale il Santo Apostolo era stato legato in Roma nel tempo dell' Imperatore Nerone, & paragonate l'vna con l'altra, si viderono, & si attaccarono insieme come se vna medesima, & sola catena fosse, & dall'istesso artefice lauorata. Per il quale miracolo, & per altri, che auuennero, Eudossia edificò vn solenne Tempio in honore di San Pietro, che si chiamò il Titolo di Eudossia, & hoggi si chiama, San Pietro ad vincula, doue li custodisce la stessa catena, fatta di due catene, come habbiamo detto: la quale è tenuta in gran reuerenza: & il primo giorno di Agosto, che è in Roma molto solenne, concorre tutta la Città con gran deuotione à toccare, & baciare: & metterli sopra il capo la catena gloriosa di San Pietro.

Auuenne ancora in progresso di tempo l'

anno 969 che vn Conte fauigliare di Ottone Secondo Imperatore essendo in Roma, fu dal demonio tentato, e stranamente tormentato, che egli stesso si stracciava co' denti la carne, ne vi era chi lo potesse tenere. Questi per ordine dell'Imperatore, fù condotto al Papa, che era Giouanni Decimoterzo, accioche gli facesse mettere sopra il collo la catena di San Pietro, non hauendo punto giouato molti altri rimedij, che per liberarlo si erano vtiati. Nel metterli la catena del Santo al collo, subito si manifeste quel Signore, che era furioso, & il demonio mandando fuor per la bocca schiuma, & horribilmente urlando, lo lasciò libero, & sano, come se nulla haueffe patito. Et trouandosi presente à questo miracolo vn Vescouo di Mez, chiamato Teodorico, diede di piglio alla catena, & disse di non volerla lasciare, se non gli fosse tagliata la mano con cui la reneua, & dopo varie contese, & dispute l'Imperatore impetrò dal Papa vn anello della catena, della quale egli restò soddisfatto, & contento: e tutta la gente più deuota del Santo Apostolo, & desiderosa di riuere quella catena, per la quale tante marauiglie operaua il Signore. Preghiamo sua diuina Maestà, che per intercessione del suo glorioso Apostolo San Pietro, ci liberi dalle dure catene de' nostri peccati, le quali egli solo può col suo braccio potente spezzare, & rompere. Delle catene di San Pietro, & della institutione della festa presente (ci riuie fondatamente il Cardinal Baronio nel tomo quinto dei suoi Annali, & nell'Annotationi del Martirologio Romano: & Sigisberti nel suo Cronico nell'anno del Signore 969. Altre cose ancora sono scritte da altri, le quali sono incerte, o appocrife, & contrarie alla verità della historia.

Alli 1. Agosto.

LA VITA DE' SS. SETTE Macabei, Fratelli, Martiri.

Nel medesimo giorno, che la Chiesa celebra le catene di San Pietro, fa commemoratione ancora de' sette fratelli Macabei: i quali essendo Hebrei morirono in Antiochia con la loro Santa Madre per l'osservanza, & difesa della
Leg-

Legge di Dio. L'istoria di questo martirio è scritta diffusamente nel secondo libro de' Macabei al settimo capitolo in questa maniera. Nel tempo, che Antiocho Epifane entrò in Gerusalemme, & profanò, & rubbò il Tempio, & saccheggiò la Città, & uccise gran numero di Cittadini, & fece molti altri mali, & estreme crudeltà in odio, & distruzione de' Giudei, per mettere il sigillo alle iniquità sue, & per indurli ad idolatrare, & violare in alcuna cosa la Legge loro, acciocché sdegnato il Signore contra essi gli abbandonasse, e ne lasciasse la protezione: & hauendo a questo fine tormentato vno Scriba, huomo principale, e per l'età venerabile, chiamato Eleazar, il quale volle più tosto perder la vita, che violare la legge di Dio, & fingere di violarla, ne per non scandalizare alcuno nè dare a' giovani occasione di errare, stimando, che egli hauesse preuaticato, fu condotta alla presenza del Rè vna valorosa donna con sette figliuoli, che l'accompagnauano. Fu comandato loro, che mangiasse cibi vietati dalla loro legge: & non volendolo fare, fussero crudelmente battuti con nerui di buoi, & minacciati con altri tormenti più graui. Il maggiore di tutti i fratelli il cui nome era Macabeo, rispose: Non ti affaticare, o Rè, nè pensare di spauenarci, perche siamo apparecchiati a patire più tosto la morte che a fare cosa contraria a quello, che la Legge di Dio ci comanda. Si sdegnò il Rè, & fatte riscaldare pignate di rame, & sartagini, comandò, che fosse tagliata la lingua a colui primo, e che li fosse scortennata, e pellata la testa per haue tanto liberamente parlato: & non contento di ciò gli fece tagliare l'estremità de' piedi, & delle mani, & in vna di quelle sartagini, & caldaia a secco lo fece a poco a poco arrostito, infino a tanto, che egli morì, presente la madre con gli altri suoi figli: i quali si inanimauano l'vno l'altro a patire sì fatti tormenti, domandando aiuto a Dio per sopportarli, & sperando di conseguirlo. Per gli stessi tormenti passò il secondo fratello: il quale essendo sù lo spirare, voltatosi al Rè gli disse: Tu huomo malauaggio ci ammazzi nella vita presente: ma il Rè del Cielo ci resusciterà per l'eterna, poichè riceuiamo la morte per non violare la sua Legge. Morto il secondo si dà delle mani addosso al terzo, e tormentato: gli è domandata la lingua per tagliargliela, & esso prontissimamente la caua fuori, e distende costantemente le mani, perche gli sia-

no mozzate, dicendo: Da Dio hò ricevuto queste membra, & godo di offerirghele hora per l'osservanza della sua Legge: & son sicuro di douerle riceuerle molto inugliori nella eterna vita. Restò pieno di stupore il Rè, vedendo l'animo, e l' valore di questo giovane: perche quantunque tali, e tanti tormenti patisse, non daua però segno alcun di dolore. Morto il terzo, fu condotto il quarto: e tormentato nell'istesso modo disse al Rè: Meglio è, che noi moriamo con questa morte, che tu ci dai, per esser resuscitati, & per viuere vita beata con Dio che non à soffrire quello, che tu patirai, quando resusciterai, non per la vita eterna; ma per il sempiterno inferno. Fu subito tormentato il quinto, il quale posto nel tormento diceua: Non ti pensare, hauendo tu potestà di tormentarci i corpi, che Dio si sia dimenticato di noi, come si è di te: che presto vedrai il castigo di lui sopra di te, e sopra de' tuoi figliuoli, & sarete miserabilmente abbattuti, tormentati, & afflitti dalla sua potentissima mano. Fu menato il sesto, il quale così parlò al tiranno. Questi tormenti che noi patiamo, bene gli habbiamo noi meritati per le nostre colpe: & quelli, che tu nel tormentarci commetti, stà pur sicuro di hauerli à pagare, & con paga molto più rigorosa, che la nostra non è.

In questi tormenti, & morte di sei figliuoli, staua la santa madre, & degna di eterna memoria, vedendoli morire, & vincendo la tenerezza naturale del suo cuore, con la speranza, che haueua in Dio. Esortauali ad vno ad vno con parole vitili, & piene di sapienza, dicendo: Figliuoli miei, io non sò come fosti concepiti nel ventre mio, perche io non vi hò dato l'animale spirito, & la vita, che hauete, nè hò formato le vostre membra: ma quel Signore, che è fonte originale di tutte le cose, vi creò di nulla, & vi darà vn'altra volta per sua misericordia la vita, perche hora disprezzate le vostre vite, per osservare i precetti suoi. Morti i sei fratelli, vedendosi il Rè Antiocho vinto da quei santi giovani, & restarne vn solo, cominciò à farli vezzi, & carezze, & à prometterli con giuramento di farlo ricco, & potente, se lasciasse la Legge de' suoi maggiori. Et non contento di questo, chiamò la madre, & con molte parole le impose, che consigliasse il settimo figliuolo à non lasciarsi ammazzare, come erano i suoi fratelli stati già uccisi. Et ella rispose, che al suo figliuolo persuaderebbe quello, che conuiene, & bur-

landosi del Tiranno, & accostatasi all'istesso figliuolo, li disse in sua lingua. Figliuol mio habbi compassione di me, che ti portai noue mesi nel ventre: & ti diedi tre anni il latte delle mie mamme, & ti hò sostenuto infino all'età, nella quale tu sei hora. Ti prego à mirare il Cielo, & la terra, con quanto si comprende nell'vniuerso, & ad intendere, che tutto fù creato di nulla da Dio; perche armato con questa consideratione non temerai questo crudel carnefice, & essendo simile à i tuoi fratelli, patirai questi tormenti con l'istesso valore, che essi gli hanno patiti, accioche io insieme con loro goda per sempre di te.

Inanimito l'ultimo figliuolo dalle parole della valorosa madre, si riuolse al Tiranno, & gli disse. Tu inuettore di ogni malitia, & crudeltà contra gli Hebrei, pensi liberarti dalle mani di Dio; Noi giustamente patiamo per gli nostri peccatini il Signore, che è al presente adirato con esso noi, presto si placherà, & ci mostrerà viscere benigne di Padre. Tu maluagio, & sopra tutti gli huomini crudelissimo, & sitibondo del nostro sangue, non ti insuperbire con le tue vane speranze, perche ancora non ti sei liberato dal giudicio di Dio onnipotente, & penetratore de i cuori. I miei fratelli passarò vn breue dolore istanno hora in refrigerio, ma tu per giusto giudicio di Dio pagherai le pene douute alla tua superbia, io, & i miei fratelli diamo le vite nostre per la difesa, & per la osservanza delle Leggi, che Dio ci diede, pregandolo à mitigare la sua ira, & à mirare presto con occhi benigni tutto il nostro popolo, & far confessare à te incontinente, che egli solo è vero Dio, & creatore del Cielo, & della terra. In me & ne i miei fratelli hauerà fine l'ira, che Dio hà contra gli Hebrei, & si placherà con il nostro sangue.

Sdegnossi, & incrudelissi il Tiranno più contra questo, che contra tutti gli altri fratelli, onde lo fece ancora patire tormenti maggiori, i quali egli sopportò constantissimamente. Morti i sette figliuoli, fece il Tiranno ammazzare la Santa, & valorosa Madre, degnissima di lode, & di gloria eterna: non solamente per hauere partorito tali figliuoli: ma per hauerli allevati nel timore di Dio, & vedutli morire alla sua presenza con tanta fortezza, che essa stessa gli confortaua à morire allegrement per la legge di Dio, ponendo appresso di lei più quella, che il tenero affetto di madre, & stimando essere vera vita

il morire per D'io. Et questa ragione molti Santi, & grauissimi Dottori, della Chiesa dicono. marauiglie di questa santa madre, & de i suoi figliuoli, & non forniscono mai di lodarla. S. Gregorio Nazianzeno fece vna oratione in loro lode. San Giouanni Chriostomo vna particolare homilia. S. Agostino il sermone 109 & 110. S. Girolamo de *Script. Ecclesiasticis*. S. Ambrogio libro del iacob capitolo decimo, & duodecimo Teofilo Alessandrino, S. Leon Papa, Gaudenzio, Eusebio, Emiseno, & molti altri Autori celebrano il martirio di questi sette fratelli, & della lor madre. Et quello, che è più, tutta la Chiesa Cattolica, che non suol far festa à i santi del Vecchio Testamento, lo fa à questi per essere stato tanto illustre il martirio loro, & per muouere con tale essemplio i Christiani à morire con allegrezza, & fortezza, quando si presenta l'occasione, per la legge Euangelica, poiche questi beati fratelli diedero le vite loro per la osservanza della legge antica. Perche se essi furono così valorosi, e Santi, e sì horribili tormenti patirono per non mangiare di vn cibo vietato dalla loro legge, prima che Christo nel mondo venisse: che haurebbe fatto per la confessione del medesimo Christo, se fossero vissuti doppo, che egli morì in Croce, & sparso il suo sangue per loro?

Celebra di più la Chiesa la memoria di questi Santi fratelli: accioche intendiamo, che tutti quelli, quali nel Vecchio Testamento si saluarono, appartengono al Nuouo, & che la fortezza, che hebbero i Martiri, che in quello morirono per la legge, & per la verità di Dio, hebbero per Giesù Christo Salvatore nostro: e che tutti i giusti del Vecchio, & del Nuouo Testamento fanno vna Chiesa, & sono membri di vn corpus, il cui Capo è Christo.

Giosseffo Hebreo Autor graue scrisse l'istoria di questi Santi, & dice, che la Madre haueua nome Salomona, & il figliuolo maggiore de' sette, Machabeo, il secondo Aber, il terzo Machir, il quarto Giuda, il quinto Ahas, il sesto Arat, il settimo, & vltimo Giacob, & che tutti erano di vna terra della Giudea chiamata Solandro, & che furono chiamati Macabei. Dice il Martirologio Romano che le loro Sante Reliquie furono trasferite à Roma, & collocate nel titolo di Eudossia, che è come habbiamo detto, quello di San Pietro ad Vincula.

Alli 2. di Agosto.

LA VITA DI S. STEFANO
Papa, & Martire.

SAN Stefano Papa, & martire, primo di questo nome, fù Romano, figliuolo di Giulio, & per gli molti meriti suoi, essendo stato prima Archidiacono della Chiesa Romana, per la morte di Papa Lucio, fu eletto per sommo pastore, & Vicario in terra di Christo nostro Redentore, imperando Valeriano, & Galieno suo figliuolo: i quali nel suo tempo perseguitarono crudelissimamente la Chiesa di Dio, & infiniti Christiani erano con acerbissimi tormenti afflitti, & fatti morire: Alcuni per timore di questi supplicij vinti da debolezza, lasciano la Fede, & altri si ascondevano nelle cauerne, & negli stessi sepolcri de' morti, frà i quali trouauano migliore compagnia, che frà i viui.

Vno di questi fu il Santo Pontefice Stefano, il quale vdo dire, che gli Imperatori haueuano fatto bandire, che chiunque accusasse, ò manifestasse vn Christiano fosse padrone di tutta la robba sua, & conseguisse honore; & dignità nella militia: ragunò il Clero Romano, & li disse. Già hauiete vdo fratelli miei, & soldati di Giesù Christo, l'empio, & diabolico Editto, che contra di noi hanno publicato gli Imperatori, per priuare delle nostre facoltà, & delle vite insieme. Hora è tempo, che disprezziamo le ricchezze terrene, accioche non perdiamo le celesti. Non habbiate paura de' Principi della terra, ma temete il Signore, & Dio della terra, & del Cielo Giesù Christo, che villerà da qual si voglia tribulatione, & affanno; & se morirete per lui, tenetevi per felici & beati.

Con queste, & altre simili parole gli esortò il Santo Pontefice in quella spelonca, doue era battezzando, predicando, & amministrando i Sacramenti a' fedeli, & operando miracoli in testificatione della nostra Santa Fede. Frà gli altri diede la vista ad vna donzella, chiamata Lucilla, figliuola di Nemesio Tribuno; il quale si fece Christiano, e fu ordinato Diacono, & insieme con la figliuola fu martire del Signore, spargendo ambedue costantissimamente il sangue per la sua Santissima Fede. El medesimo fecero molti altri, che per mano del Santo Pontefice

Stefano si conuertirono, e furono battezzati & meritarono la corona del martirio, come furono Sempronio, seruo di Nemesio, Olimpio, Elluperia sua moglie, Tertulliano, e dodici Chierici, i nomi de' quali erano Fausto, Mauro, Primitiuo, Columnio, Giouanni, Euseperantio, Cirillo, Honorato, Teodosio, Basilio, Castulo, & Donato. Ma intendendo gli Imperatori, che il padre, & Maestro di tutti questi Martiri era il Santo Pontefice Stefano, & quello, che faceua loro maggiore resistenza, & che con maggiore animo predicaua la Religione di Christo, senza stimare gli Editi, & commandamenti loro, si designarono fieramente contra di lui, & mandarono vna man di soldati à prenderlo con tutti i Chierici, che fossero con lui. Fu preso con molti Preti, Diaconi, & Chierici, e condotto alla presenza dell' Imperatore Valeriano, co'l quale tenuto alquanto ragionamento, fu poi per suo ordine menato al Tempio di Marte, accioche quini sacrificasse, ò non volendo farlo, riceuesse sentenza di morte. Stando il Santo Pontefice nel Tempio di Marte, alzò gli occhi al Cielo, presentò tutti quei ministri Imperiali, che l'accompagnauano, & con grande affetto di cuore, & copia di lagrime, fece oratione in questa maniera. Signore Dio, Padre del mio Signor Giesù Christo, che co'l tuo braccio potente ruinasti la torre di Babilonia, io ti prego humilmente, che tu questo luogo distrugga, doue il demonio è tenuto per Dio, & doue la superstitione & impietà tanto liberamente si esercita.

Appena haueua queste parole fornito: quando si vdì vno horribile, & spauentoso tuono, & cadde vna sacca dal Cielo, che ruinò buona parte di quel Tempio di Marte; e tutti i soldati, e ministri impauriti, & attoniti fuggirono, e lasciarono libero il Santo con i Christiani, che l'accompagnauano: o quali se ne andò subito al cimiterio della Beata Lucilla, & lui essorò alla costanza i Christiani, & à non temere le minacce, & i tormenti de' Tiranni: il potere de' quali non si estende se non à i corpi, & alla vita temporale, & per maggiormente zinuigorirli, & impetrar la grata del Signore si messe à dir Messa: e mentre, che la diceua, vennero noui Ministri dell' Imperatore à pigliarlo: & se bene il Santo sentì il rumore, & lo strepito della gente armata, & intese perche venissero, egli nondimeno non si alterò punto, né si turbò: anzi con molta quiete di animo & deuotione

for-

fornì il sacrosanto Misterio della Messa, al quale haueua dato principio. Et in quel luogo, standosene dinanzi all'altare, sedendo nella sua sedia; gli fu alli due d'Agosto tagliata la testa l'anno del Signore 260. imperando; come s'è detto, Valeriano, & Galieno.

Il suo corpo con la sedia, nella quale fu decapitato, bagnata di sangue, fu sepolto in quella stessa grotta, nel luogo, che si chiama il cimiterio di Calisto. Tene la sedia di S. Pietro tre anni, tre mesi, & 12. giorni. Fece due volte Ordinationi nel mese di Dicembre, nelle quali ordinò sei Sacerdoti, cinque Diaconi, e tre Vescou.

Haueua vn Decreto di questo Santo Pontefice, nel quale commanda, che le vesti, con le quali si hà da offerire à Dio Sacrificio, siano honeste, & confugate, & che niuno le adoperi, ò letocchi, se non farà huomo Santo, & in luogo Sacro, accioche non gli auuega quello, che al Rè Balfare, il quale per hauere profanato i vasi del Tempio, s'eti sopra di se la vendetta del Cielo. Ordinò ancora, che niun'huomo infame potesse essere ammesso ad Ecclesiastica dignità. Sileud nel tempo di questo santo Pontefice vna gran borsca contra la Chiesa, perche molti Vescou, & huomini Santissimi, & frà essi san Cipriano in Africa, & san Dionisio Vescouo di Alessandria in Oriente, furono di opinione, che quelli, i quali da gli heretici haueuano ricevuto il battesimo ritornando alla Chiesa Cattolica, douessero essere battezzati di nuouo, non tenendo per vero battesimo quello, che da gli heretici haueuano ricevuto. Ma il S. Pontefice Stefano si oppose loro con tanta autorità, & resolutione, che tutti si sbigottirono, & si sottomisero à quello, che egli come Sommo Pastore, & capo di tutta la chiesa cattolica decretò, & commandò osservarsi: che fù, che quando gli heretici nell'oro battesimo osservano la forma, & l'intentione della Santa Chiesa data da Gesù Christo, è vero battesimo, ne deue reiterarsi, ò battezzarsi di nuouo chi così sarà battezzato. Di questo fatto di San Stefano Papa, Vincenzo Lirinense, Autor grauissimo, & di più di mille anni, dice queste parole. Quando tutti abborriua la nouità, & tutti i Sacerdoti repugnauano à quello, che si volea introdurre, la beata memoria di Papa Stefano, che all'hor teneua la sedia Apostolica, sopra tutti gli altri compagni suoi fece resistenza: giudicando, per quanto io stimo, essere cosa conueniente, che egli tanto auanzasse tutti gli altri nella deu-

otione della Fede, quanto gli auanzaua nella autorità della dignità, & scrisse in vna Epistola, che non si haueua à far cosa nuoua: ma conseruare quello, che è stato riceuuto da i nostri padri: poichè noi non dobbiamo portare la religione, doue più ci piace, ma seguirarla, doue ella v'è, & è proprio della modestia, & grauità Christiana non volere insegnare à i nostri successori la nostra dottrina: ma conseruare quella, che habbiamo riceuuta da i nostri maggiori. In fin qui Vincenzo Lirinense parlando dell'autorità, & della costanza, con cui San Stefano Papa si oppose à quelli, che voleuano introdurre nella Chiesa quella nouità, se bene alcuni di loro con Santo zelo, & pensando far bene non si opposero.

Si deue considerare ancora il castigo, che Iddio Nostro Signore diede all'Imperatore Valeriano per la crudeltà vfata contra San Stefano Papa & gli altri Fedeli, & membri della Chiesa.

Potehe essendo questo Imperatore stato prima molto piaceuole, & benigno verso i Christiani, & hauendo tutto il tempo, che fù tale, grandemente fiorito, & hauuto molte felicità: da poi che da vn Mago ingannato, si mutò, & cominciò perseguitarli, furono innumerabili le calamità, che patì, & pare, che il Cielo, & la terra, & tutti gli elementi congiurassero contra di lui. Et finalmente in vna battaglia fatta contra Sapore Rè de' Persiani, fu vinto, & incatenato, & trattato tanto vilmente, & vergognosamente, che qualunque volta voleua il Rè di Persia montare à cauallo gli metteua il piè sopra il collo, & se ne feruiua come per scabello, & quantunque molte lettere da alcuni Principi grandi gli fossero scritte, egli nondimeno sempre il tene in questa cattività, & miserabilissima seruitù, & all'ykimo lo fece scorticare viuuo, & salare come vn porco, che simiglianti fini fuol dare alle volte Dio per esempio de gli altri, à quelli, che perseguitano la virtù: & in questo terminano i consigli, sdegni, & l'astutie loro. Et hauendo l'Imperatore Valeriano patito quello, che parl nondimeno Galieno suo figliuolo non se ne curò, ò almeno non usò diligenza per liberarlo. È scritta la vita di san Stefano Papa, & Martire negli Atti de' Notari della Chiesa Romana: i quali furono tradotti dal Metafraste, & sono addotti dal Cardinal Baronio.

Alli 3. Agosto.

DELLA INVENTIONE

de' corpi di S. Stefano Protomartire,
Gamalielle, Nicodemo, &
Abidone.

IL sacro corpo del glorioso San Stefano Protomartire stette molto tempo celato, & ascosso, senza saperli doue si fosse, insino à tanto, che il Signore si degnò di riueralo nel tempo de gli Imperatori Honorio, & Teodosio il Giouane suo cugino, l'anno 405. della nostra salute. Fù fatta questa reuelatione à Luciano Prete, il qual racconta il successo di tutta l'historia in vna epistola, della quale molti, & graui Autori fanno mentione, che egli scrisse in Greco, & da Auito Prete Spagnuolo fù tradotto in Latino, il contenuto della quale è, che la notte di vn Venerdì alli tredici di Decembre, dormendo Luciano nel Battisterio, doue era solito di dormire, per poter meglio guardare la sua Chiela, & per esser pronto alla necessità de' suoi Parochiani, gli apparue vn vecchio venerabile in forma, & in habito di Sacerdote canuto, con barba lunga, & coperto con vna stola sparfa di picciole pietre pretiose incastrate in oro, dentro uil segno della Santa Croce, & con vna verga di oro in mano, & accostatosi à Luciano, toccandolo con la verga, lo chiamò tre volte dicendo. Luciano, Luciano, ascoltami Luciano, & subito parlando in Greco, gli impose, che andasse à trovare Giouanni Vescouo di Gerusalemme, & dicesse li, che cercasse i corpi Santi, che erano appresso ad vna villa chiamata Cafargamala, & gli mettesse in vn' altro luogo più conueniente, perche Iddio per le loro intercessioni, & preghiere haueua determinato di fare grandissimi benefici al mondo, che staua in gran pericolo di perdersi per gli molti, & graui peccati, che ogni giorno vi si commetteuano.

Domandò Luciano al venerabil vecchio chie egli fosse, & di chi fossero i corpi, che haueuano da cercarsi, & egli rispose di essere Gamalielle quello, che in Gerusalemme haueua insegnato à San Paolo Apostolo di Gesù Christo; & che quello, che era sepolto nel monumento dalla parte dell'Oriente, era il benedetto Martire San Stefano, che fu da

i Giudei lapidato; il corpo del quale egli haueua fatto raccogliere, e seppellire in quel suo podere da vinti miglia lontano da Gerusalemme; & che nell'altro sepolcro era il corpo di Nicodemo, il quale per essersi battezzato, & fatto discepolo di Christo, fu anatemizzato da' Giudei, & sbandito dalla città; & egli lo haueua riceuuto in casa, & somministratoli le cose necessarie tutto il tempo, che visse, & morto, che fu, honoratamente lo seppellì à canto à San Stefano, & che nel terzo sepolcro vi era vn suo figliuolo chiamato Abidone, il quale haueua insieme seco riceuto il battesimo, & fornito il corso del suo pellegrinaggio essendo di età di vinti anni morì, & egli haueua seppellito in quel terzo sepolcro, che era più alto de gli altri, doue morto, che fosse haueua ordinato, che fosse collocato il suo corpo.

Lidomandò oltre à ciò Luciano il luogo, doue stauano i Santi corpi, & hauendoglielo insegnato, disparue la visione. Si svegliò Luciano, & temendo, che non fosse qualche illusione diabolica, supplicò Dio, che essendo reuelatione sua, tornasse à fargliela vedere la seconda, & la terza volta, & accioche Dio glielo concedesse; digiunò tutta quella settimana insino alla notte del seguente venerdì, nella quale di nouo gli apparue il medesimo Gamalielle nella forma di prima, & ripreselo perche non hauesse fatto quanto gli haueua ordinato.

Non si assicurò Luciano per questa seconda visione, anzi aspettò la terza, digiunando, & orando sempre, & pregando il Signore, che non lo lasciasse ingannare. Et finalmente il terzo venerdì tornò ad apparirli Gamalielle, mostrandosi sdegnato per la poca fede, che Luciano haueua dato alle sue parole, & imposedi, che facesse quanto detto gli hauesse, & aggiunse, che stimasse di hauere riceuto singolare gratia da Dio, per essere stato eletto da lui per istrumento di vna cosa sì grande, lasciati tanti altri huomini migliori, che esso non era; i quali habbebon potuto servirlo in quel ministerio. Confermato per tanto Luciano in quella reuelatione, & impaurito per le parole, e per lo sdegno del Santo vecchio Gamalielle, subito nato il giorno, se ne andò in Gerusalemme, e parlò co' Vescouo Giouanni, gli diede conto di quanto haueua veduto, & udito. Il Vescouo rese gratie al Signore, e sparse molte lagrime per quel

segnalato beneficio, che alla sua Chiesa faceua, poi diede ordine, che si effequisse quello, che Gamalielle hauena à Luciano reuelato. Et essendosi cauato in vno campo appresso vn monte di pietre, che vi era, & non hauendo trouato quello, che cercauano, il medesimo Gamalielle apparue ad vn Monaco chiamato Nugetio ò vero Nigetio, & mostròli il luogo, nel quale erano i corpi, doue cauando, trouarono tre sepolcri con tre pietre coperti, nelle quali erano scritti tre nomi. Celiel, che significa feruore, Apaandardan, che vuol dire Nicodemus, & Gamaliel. Andò il Vescouo Giouanni, accompagnato da Eleuterio Vescouo di Sebaste, & da vn altro Eleuterio Vescouo di Gericco & dal Clero, & da grandissimo numero di gente: & aprendo l'area, doue era il corpo del glorioso San Stefano, cominciò tremare la terra, & à sentirsi vn foauissimo odore, che uscìua da quel corpo in maniera, che i circostantissimi auano di essere in paradiso. Erano à questo spettacolo concorsi molti infermi, & indemoniati: & all'odore solo, che uscìua da quelle Sante reliquie, settantatre ne guarirono di ogni sorte de infermità, & i demonij dalla virtù del Santo Martire discacciati, lasciarono liberi quelli, che prima tormentauano. Furono i Santi corpi trasferiti in altri più decenti luoghi, & quello di San Stefano fu portato alla Santa Chiesa di Sion, doue prima era stato ordinato Diacono. Tutto questo narra nella sua Epistola Luciano, & aggiugne di hauere preso alcuni ossi piccolli delle giunture delle mani di San Stefano: iquali, se bene erano piccoli, erano però grandi, & di grande stima, per essere ossi di quel valoroso soldato, & capitano del Signore, che si bene seppe combattere per lui, & capirle strada à gli altri col suo esempio di guadagnare con la morte la vita.

Dice ancora Luciano di hauere preso della poluere, nella quale le carni di San Stefano si erano risolte, & di hauere mandate queste reliquie ad Auito Prete, & essersi fatta questa traslatione alli 26. di Dicembre, nel qual tempo la terra era aridissima, per non essere piovuto: & che in quel punto caddè tanta acqua dal Cielo, e bagnò tanto abbondantemente la terra, che tutta la gente restò stupita lodando, & glorificando il Signore.

In questo tempo, nel quale Iddio scoperse

alla sua Chiesa vn tesoro sì grande, Paulo Orosio nostro Spagnuolo andò in Africa per visitare il glorioso Dottore Sant' Agostino, & imparare da lui alcune cose, nelle quali hauena difficoltà, & doppo di hauerli il Santo Padre insegnato quello, che sapeua intorno alle questioni proposte da lui, lo mandò in Gierusalemme, accioche con San Girolamo conferisse altri dubbij, che gli restauano, particolarmente del principio, & dell'origine dell'anima ragionevole, e come da huomo dottissimo, & essercitatissimo nella Sacra Scrittura imparasse quello, che egli non gli poteua insegnare, tanta era l'humiltà, & la modestia di Sant' Agostino. Fece Paulo Orosio il viaggio suo, & ritornando da Gierusalemme, fu il primo, che portasse nelle parti Occidentali le reliquie del beato Protomartire San Stefano, che poco auanti si erano tronate, & che arricchisse con esse la provincia dell'Africa, doue Dio Nostro Signore operò innumerabili, & grandissimi miracoli per la intercessione del suo Santo Martire, & per questa cagione furono edificati molti Tempj al suo nome, come si vede in molti luoghi di Sant' Agostino. Et Euodio Vescouo Vzalense, che fu il primo, il quale edificò in Africa Chiesa à San Stefano, per occasione delle reliquie scrisse due Libri di miracoli marauigliosi, & memorabili, che Dio operò per esse. Nell'Africa solamente godette questo tesoro, ma la Spagna ancora, doue il medesimo Paulo Orosio il portò, il quale passando per l'Isola Minorica vi collocò le reliquie; & furono tanti i prodigij, & i miracoli, che il Signore fece per quelle, che tutti i Giudei, che erano in quell'Isola si conuertirono, & riceuettero la Fede di Christo, come scrisse Sequero Vescouo della medesima Isola di Minorica, & il detto Euodio Vescouo Vzalense al cap. 2. del 1. lib. Furono portate ancora in Francia le reliquie di questo glorioso Martire, & quasi parimente riprendettero con molti miracoli, come in Gregorio Turonense si vede.

Ma quello, che più si deue notare è vn miracolo perpetuo, che dura infino al dì d'hoggi delle reliquie di San Stefano: perche nel tempo, che i Vandali distrussero, & desolarono la Provincia dell'Africa, San Gaudioso Vescouo, portò di là à Napoli vn' ampolla di vetro piena del sangue appresso di San Stefano, la quale hoggi si conserua con gran deuotione nella Chiesa di San Gaudioso, del-

la stessa Città di Napoli. Et è cosa marauigliosa, che mettendo la detta ampolla sopra l'altare nel tempo, che si dice la Messa, il sangue appreso, & gelato si liquefa non altrimenti, che se all'hora spillasse fuora dalle vene. Et prima di questo era stata portata alla Città di Ancona in Italia; vna pietra di quelle, che i Giudei gli tirauano, quando lo lapidauano: la quale si dice, che lo percosse nel braccio, & con essa hà il Signore fatto miracoli; & disse molte volte quelle Città. Accioche intendiamo la ritenenza, & la deuotione, che dobbiamo alle reliquie di questi Santi, & amici di Dio: & quanto gran beneficio egli fa al mondo, quando lo scuopre, difendendo per mezzo di esse, & liberandolo da molte calamità: & con quanta ragione la Chiesa Cattolica fa la festa il giorno della Inuentione del corpo di San Stefano Protomartire, per il quale ha riceuuti, & continuamente riceuè tanti, & si singolar beneficij.

Doppo essendo Pelagio Sommo Pontefice, fu il corpo di San Stefano Protomartire trasferito da Costantinopoli a Roma, & fu collocato nel sepolcro di San Lorenzo, doue è riuerito con gran deuotione, come si legge nel martirologio Romano nel giorno della sua Traslatione, che fù a' 17. di Maggio.

Alli 4. Agosto.

LA VITA DI S. DOMENICO
*Insituatore dell'Ordine de' Predicatori,
& Confessore.*

IL Glorioso Patriarca San Domenico Luce del Mondo, Colonna della Chiesa, scudo della Fede, Gloria di Spagna, & Padre, & Fondatore dell'Ordine sacro de' Predicatori, fù Spagnuolo, & nacque nel Vescouado di Olma in vn luogo chiamato Caleruga, di padri illustri, l'anno del Signore 1170. essendo Sommo Pontefice Alessandro III. & Imperatore Federico Barbarossa, primo di questo nome, & Rè di Castiglia Don Alfonso, che doppo ottenne la famosa vittoria nella ghiornata de' Nauidi Tolosa. Il padre hebbe nome Don Felice di Guzman, dell'antica, e nobilissima famiglia Guzman, la quale, per essere di essa nato San Domenico è stata poi molto più illustre di prima. La madre fù Donna Giouanna di Aza, vguale in

nobiltà, & in sangue al marito. Habituauano questi gentilhuomini nella terra di Aza nel Vescouado di Olma, hebbero tre figliuoli, e tutti tre molto segnalati in virtù come furono i padri: il primo si chiamò Anronio, che fù Sacerdote: & hauendo data la sua robba a i poveri, si ritirò in vno Spedale a seruirli, & perseverò in fino alla morte in questo. Santo esercizio: & Iddio per intercessione di lui operò miracoli. Il secondo fù Manes, che hauendo preso l'habito de' Predicatori, visse, & morì Santamente. Il terzo, & minore di tutti fu San Domenico di Guzman, che così si chiamò da principio, prendendo il soprano del padre. Essendo donna Giouanna sua madre grauida di lui, & nel nono mese nel Monasterio di San Domenico di Silos il settimo di della sua deuotione, vegliando vna notte gli apparue il santo Monaco nella sua propria forma, & habito, assicurandola, che Iddio le darebbe vn figliuolo dirari talenti, & virtù: per la quale reuelatione, & felice noua, il fanciullo, quando nacque, fu chiamato Domenico, dal nome di san Domenico da Silos loro auuocato. Oltre a questo, alcuni mesi prima, che nascesse, hebbe sua madre in sogno vn'altra visione. Li pareua di portare nel ventre vn cagnuolo: il quale con vna accesa facella in bocca, illuminata, & accendeua tutto quanto il mondo. Subito nato, & riceuuta l'acqua del santo battesimo vna gentildonna, che fu sua comare, gli vide in fronte vna stella sì chiara, & sì splendendente, che co' suoi raggi illuminaua la terra, volendo Dio Nostro Signore con questi segni mostrare l'ufficio, che doueua esercitare san Domenico, che era abbaire, & vietare al demonio l'entrata in Chiesa, & illuminarla, & infiammarla con la santa vita, & dottrina sua & de' suoi figliuoli. Si dice ancora, che essendo in culla, fu veduto vno sciame di Api, che gli volauano sopra la bocca, come di Sant'Ambrogio si scrive, per dinotare la dolcezza delle sue parole. Da fanciullo fù ammaestrato da' padri & da vn suo zio Arciprete di Guinuel di Iza in virtù, e nel santo timor di Dio. Et egli per natura era sì docile, sì habile, e sì bene inclinato, che piuttosto bisognaua adoperare seco la briglia, & il freno, che gli sproni, in tutto quello, che alla pietà, & alla deuotione spettasse, & fu quello in maniera, che essendo fanciullo ancora di sette anni scendeua di letto, e giaceua in terra, come auuezzandosi già alla penitenza, & all'asprezza di vita, che diuen-
to

zahuomo, doueua poi fare, & crescendo con la età la virtù, era temperatissimo nel mangiare, & nel bere, & lontanissimo da' diletti, & da' passatempi, nei quali si fogliano i giouani trattenere, & nelle sue azioni composto, & modesto, & in quella età pareua vecchio, & maturo nel giudicio, & nella maniera del suo procedere. Si applicò à gli studij delle lettere, & dilettosene tanto, e tanto si compiacque ancora del canto, & dell'vfficio Ecclesiastico, che in nessuna altra cosa si occupaua, fuorchè in studiare, leggere, orare, & seruire al Coro, & pigliare per vnica ricreazione l'acconciare, & nettare gli altari, & assistere dinanzi al Santissimo Sacramento.

Fù poi mandato da' padri alla Città di Palenza, doue all' hora fioriuano gli studij Generali di Spagna, i quali poscia il Rè Don Fernando il III. trasferì à Salamanca. Si diede San Domenico alle scienze tanto di cuore, che in breue tempo riuscì ammaestratissimo nella Logica, nella Filosofia, nella Metafisica, che sonole più necessarie per lo studio della Sacra Teologia: nè minore fù il pensiero, che egli si prese del profitto dell' anima sua. Attendeuo molto all' oratione, fuggiuo le cattive compagnie, che in quella età sono pericolosissime, & pestilenti. Si prendeuo tanta compassione de' bisogni spirituali, e temporali de' suoi prossimi, che quando non poteua souenire loro, si risolueua in lagrime, & piangeua i peccati altrui non altrimente, che i proprij, castigando per essi con rigorose penitenze il suo corpo. Aiutaua i poveri, e gli orfani, & essendoseguita vna gran carestia, vendè le maffariccie di casa, & i libri del suo studio, per prouedere à i bisogni della gente povera, & miserabile, restandoricco nel suo pensiero: per vederli povero co i poveri, & ad esemplo del Santo giouine molti altri ancora venderonole facoltà loro per souenimento de' poveri. Ricorse à lui vna donna anarissimamente piangendo, e pregandolo, che l'aiutasse à riscattare vn suo fratello, che era stato fatto schiavo da' Mori, & fù sì grande carità del beato giouine, che cominciò à fare istanza alla donna afflitta, che vendesse lui per il schiavo, & lo cambiasse per suo fratello: tanto può la perfetta carità in vn' anima. Fu dotato di vna perpetua, & inuincibile castità, la quale conferuò tutto il tempo della sua vita, & per conferuarla si sforzaua di non stare mai punto otioso, & di fuggire

Fios SS. Ribad.

la pratica delle donne, & la intemperanza nel mangiare, & nel bere, per essere queste tre cose capitali nemici della castità. Era all' hora in Osma il Vescouo, che haueua nome Don Diego di Arzebes huomo di gran Santità, & dottrina: il quale si prese tanto à petto la riforma della sua Chiesa, che in pochi anni di Canonici secolari, la fece di regolari: & per effettuare questo suo disegno cercaua huomini di spirito grande, & di lettere, con marauigliosa diligenza, & sollecitudine. Et perche già San Domenico risplendeua frà tutti con singolare fama di virtù, & di eruditione, il Vescouo Don Diego fece ogni sforzo per cauaro di Palenza, & tirarlo ad Osma: & finalmente l'ottenne, iui prese il Santo l'habito di Canonico regolare, & il Vescouo lo fece Archidiacono di quella Chiesa, chiamato con altro nome Sottopriore; perche haueua con la noua reforma mutato i nomi delle Dignità. Accettò per vbidienza San Domenico il carico, nel quale da vna parte si mostraua humile, & mansueti, & affabile, & dolce con tutti, & dall'altra zeloso, & graue riprensore de' vitij. Non passarono molti anni, che passando da Osma à Palenza, e trouando noui bisogni, & pouertà in alcune persone di quel luogo, per souenirle, vendette vn'altra volta i libri, che haueua: & cominciò senza essi à predicare il Vangelo, che appunto entrava ne' trent'anni della sua età: imitando in questo Saluator del mondo, che essendo la Sapienza del Padre Eterno infino a' trent'anni conferuò vn marauiglioso silenzio, & doppo cominciò à spargere per il mondo i raggi della sua diuina, e soursana luce, & dottrina.

Da questo anno, che fù quello del mille ducento, infino à tutto l'anno del mille e duecento, e due, andò il Beato Padre per li luoghi di Palenza, & Osma insegnando la strada del Cielo, con quel frutto, che da sì Santa vita, & da tanta scienza si poteua aspettare. Leggeua in questo tempo con molta attentione il libro delle Collationi di Cassiano, prendendolo per modello per cauarne virtù, & per stampare nell' anima sua la perfettione de' SS. Padri dell'heremo, che in quel libro si rappresentano. Occupandosi San Domenico con gran seruire, & spirito nella sua predicatione, si presentò al Vescouo Don Diego suo Prelato, con occasione di fare vn viaggio. Perche il Rè di Castiglia Don Alfonso, che poco prima haueua marita-

to Donna Bianca sua figliuola à Luigi Ottavo Prencipe, herede del Regno di Francia: lo mandò à lui con vna certa imbasciata, per negotij molto importanti. E'l Vescouo menò San Domenico seco, per gouernarsi col consiglio suo, & per godere con profitto la sua santa, & dolce conuersatione, ordinando così il Signore, per altri più alti fini della sua prouidenza diuina. Si era in quel tempo leuara vna bestiale, & scandalosa heresia in vn luogo del Contado di Tolosa, chiamato Albi, dal quale gli heretici, che la seguivano, furono chiamati Albighesi.

Entrando San Domenico col suo Vescouo in Francia per il Contado di Tolosa, & intendendo i perniciosi errori, che insegnavano quegli huomini miserabili, & le bestemmie, che contra il suo Dio, & contra la sua Chiesa diceuano non si può credere, quanto grande fosse il dolore, che egli ne prese: la prima sera, che giunsero in terra di heretici, s'incontrarono ad alloggiare in casa di huomo, che era tale: attaccò il Santo ragionamento seco sopra le cose della religione, & furono di tanta efficacia le ragioni, che egli addusse, che di nemico della Fede Cattolica lo fece figliuolo della Chiesa. Questo fu il primo frutto, che offerse à Dio in questo viaggio, & intendendo, che questa era sua Vocazione, & che il Signore lo chiamaua per rimedio di quelle anime perse, procurò di sbrigarli presto, & di sollecitare il Vescouo di Osina à concludere la sua imbasciata, per tornare subito à colliuare quel campo, & diradicare le spine, e le zizanie, che lo copriano. Giunto alla Corte del Rè di Francia, rrouò l'Infanta di Castiglia Donna Bianca, molto sconsolata per non hauere figliuoli, & il Santo la consigliò à prendere per auocara la Vergine nostra Signora, & à recitare attentamente il Rosario, & à dispendersene à tutte le persone, che dire lo volessero, & à sperare solamente con questo, che Dio la consolerebbe, & effettuerrebbe i suoi desiderij sì come fece, dando li per figliuolo il glorioso San Luigi Rè di Francia.

Conclusi i negotij, per li quali era andato il Vescouo, si parti per Roma per abboccarsi con Papa Innocentio Terzo, che all'horà teneua quella Santa Sedia. L'accompagnò San Domenico à Roma: & il Vescouo supplicò il Papa à prouedere d'altro Pastore il suo Vescouado, accioche egli libero, & sciolto potesse attendere di proposito alla reductione

de gli heretici di Francia, ma non potette impetrarlo dal Papa, il quale non volle priuar la Chiesa di vn Prelato tanto importante. Onde prendendo la Benedictione da sua Santità, se ne tomarono amendue i santi compagni in Spagna per Francia, & per la via visitarono il gran Monasterio di Cìstel, per la singolar fama di santità, con cui in quel tempo fioriuà. Stettero quìui tre giorni, e'l Vescouo per sua diuotione, prese l'habito, & la cucula de' Monaci, & ne condusse alcuni in sua compagnia, accioche gli insegnassero la Regola, & le cerimonie dell'Ordinello, con intentione di menare in Osma vita Religiosa, & più stretta di quella de' Canonici Regolari, ancorche fosse assai rigorosa. Arriuarono tutti alla Città di Mompoliere, & si accompagnarono con essi dodici Monaci dell'ordine di San Bernardo, mandati da Papa Innocentio per trattare del rimedio de' gli heretici Albighesi, che ogni giorno cresceuano in numero, & in potenza. Tutti per consiglio di San Domenico, deposto ogni fasto, & grandezza, si misero à camminare à piedi, & cominciarono con orationi, digiuni, e penitenze, à fare guerra spirituale à gli heretici, & con l'esempio di ogni virtù, & con le dispute, & con ragionamenti particolari, & publici ad illuminarli, & conuertirli. Gli heretici non potendo sostenere le forze della oratione di San Domenico, che faceua à Dio, per questo rispetto, ne gli argomenti, & le ragioni, che loro proponeua, l'odiavano, come suo maggiore inimico; & hauendo essi scritto vn certo libro, di conclusioni della setta loro, il Santo all'incontro scrisse in difesa, & confertatione della Cattolica verità, & gettate l'vne, & l'altre conclusioni in vna fornace à vista di tutto il popolo, le carte de gli heretici si abbruciarono, & si consumarono, & quelle di San Domenico saltando in alto volarono per aria senza riceuer offesa veruna, & andarono à posarsi in cima di vna traue, che era iui vicina, & in testimonio del miracolo dicono, che dura, & si conserua ancora al presente. Tre volte tornarono ostinatamente gli heretici à gettare le carte del Santo nel fuoco, & altrettante con euidente miracolo le fece Dio vscire salue, & intiere, come vierano entrate: per il quale miracolo alcuni di essi si conuertirono.

Affliggeua in quel tempo vna grandissima carestia quelle provincie, la quale andò crescendo in maniera, che alcune persone nobili ven-

uendeano le proprie figliuole loro, & le dauano ad allueare à gli heretici, sforzati dalla estrema necessità, che patiuano. Per rimedio di questo danno, & dello stratio, che il demonio faceua, procurò San Domenico, che in vn sito molto à proposito per questo effetto, che si chiama il Prugliano, frà Carcassona, e Tolosa, si edificasse vn Monasterio per raccogliere la gente nobile: & bisognosa, nel quale in breue tempo si rinchiuse gran numero di donzelle con vna certa forma di viuere, che egli diè loro. Et ad imitatione sua si mosseno alcune persone ricche, & cattoliche à fabricare altre case simili, che furono il rimedio di molte donne la fede, & l'onestà delle quali correua pericolo frà soldati, & heretici. Due anni interi si trattene il Santo Vescouo Don Diego nel Contado di Tolosa nel modo già detto, & se bene il frutto, che egli faceua era grande, era nondimeno maggiore l'obbligo, che haueua di tornare alla cura delle sue peccorelle, del quale fù stretto in maniera, che non potendo sodisfar, altrimenti alla sua coscienza, se ne tornò à rifedere à Olma, lasciando San Domenico Capitano della conquista spirituale, & indi à non molti giorni fù portata nuoua della morte del Santo Prelato, l'anno del Signore 1207. il quale fù sepolto nel Borgo di Olma, & Dio operò per lui molti miracoli.

Restò per la morte del Santo Vescouo principale Capo nella reductione de gli heretici il Beato Domenico, & se bene gli Abbatì si stancarono, & se ne ritornarono nelle loro contrade diffidati di potere rimediare à così gran male, il Santo nondimeno con alcuni, che con zelo del seruizio di Dio gli si accompagnarono, prese questa grande impresa, nella quale con incredibili fatiche, & con vno animo inuincibile dieci anni perseverò. Andaua di terra in terra à piedi scalzo, acceso della carità di Dio, & de' prossimi, & come il ceruo ferito, & affittato si scaglia all'acqua così egli passaua per mezzo le picche, & si esponeua à qualunque pericolo con vna grandissima sete di coneguire il martirio. La somma di questi travagli fù, che con la sua vita Santissima, & dottrina celeste, & con molti miracoli, che il Signore operò per lui, conuertì quasi cento mila anime inuarite, & perdute alla vera, & Cattolica Religione. Et hauendolo comandato il Papa, che prendesse l'ufficio d'Inquisitore contra gli heretici, egli lo esercitò con grande

autorità, adoperando tutte l'armi spirituali per ridurli castigarli, & reprimerli: & agguinseli doppo le temporali de' Principi Cattolici, che melseno insieme vn grosso esercito per far guerra à gli heretici, & pubblicandosi in Francia, & in Italia la Cruciata contra diloro, & per l'orationi di San Domenico, & per consiglio, & industria sua, i Cattolici presero per forza d'armi molti luoghi di heretici, & il Conte Simondi Monfort, che era il Capitano generale dell'esercito Cattolico, vici del Castello di Mouel, doue era assediato, con opera di ottocento caualli & mille fanti, i quali essendosi prima confessati, & hauendo riceuto il Santissimo Sacramento dell'Altare, con grande impeto assaltarono gli inimici, che erano più di cento mila huomini, & li fecero vergognosamente voltare le spalle, tagliandone à pezzi più di vintimila, senza molti, che gettandosi all'acqua per fuggire, & salvarsi, vi si affogarono dentro. Fù questa vittoria segnalatissima se si considera l'esercito sì grande de' inimici, & i Principi, & i Signori, che erano in esso, & il piccolo numero delle genti, le quali haueua il Conte Simon di Monfort, che era principe valoroso, & come tale determinò di voler più tosto morire in campagna, come brauo cavaliere, che dentro alle mura come pecora vile, non hauendo cagione di mostrare viltà combattendo contra i nemici di Dio; il quale rese animosi i pochi soldati del Conte, & con la gratia del Santissimo Sacramento dell'Altare gli rinuigori di maniera, che deliberarono di conseguitare come soldati guerrieri la vittoria, di morire come Christiani Martiri. San Domenico mentre che essi combatteuano, faceua per loro oratione, & alzando le mani à Dio, & spargendo lagrime, dicea con la sua oratione, à guisa di vn'altro Moisè à Giosuè, vittoria à i soldati Cattolici de' quali non morirono oltre à sei, ouer sette, acciò che si veggia quanto stia nella mano di Dio il vincer con pochi molti per l'intercessione de' suoi Santi, quando pieni di fede, di speranza, & di amore ne lo pregano. Vedendo il Conte Simon di Monfort, e' Vescouo di Tolosa la santità di san Domenico, & le grandezze, & le marauiglie, che Dio operaua per lui, li fecero donazione di molte facoltà per sostentare se, & tutti quelli, che andauano con lui. Perche se bene all'ora non haueua dato principio al suo Ordine: che quando il fondò, fece renutiati di o-

gni forte di robba, come si dirà à basso: nondimeno era il Santo sì intento à fuellere dalla terra gli heretici, che non lasciava cosa possibile à farsi, che egli per seruizio loro non facesse, per illuminarli, e sgannarli, così nella sua persona facend'o molte penitenze, & orando di giorno, & di notte, & versando fiumi di lagrime per amor loro, & predicando, & ammaestrandoli nella verità della nostra Santa Fede, & conuincendoli con le sue dispute, come consigliando i Capirani, & inanimando i soldati, & essortando tutti i Fedeli, & Catolici ad emendare la loro vita, & à raccomandare à Dio quella causa, & ad essere deuotissimi della Santissima Vergine Maria Nostra Signora, & recitarle deuotamente il Rosario meditando i Santi misterij di esso: perchè in tal modo otterrebbono vittoria de gli inimici della fede Catolica, & il compimento di tutti i loro buoni desiderij. Hebbe in questa impresa alcuni compagni il Beato Padre, i quali, come habbiamo detto, gli si accostarono, & aiutarono in essa con gran zelo dell'anime, & à poco à poco si cominciò vna congregazione, & nouo ordine di predicatori Apostolici.

Vedendo il Santo bisogno estremo, che di simili huomini haueua la Chiesa, & il copioso frutto, che haueano fatto quei pochi, i quali erano seco, & che Dio gli andaua aprendo la strada, & disponendo le cose in guisa, che se ne poteuano aspettare altri maggiori, mosso dallo Spirito Santo determinò di andar sene à Roma per dar conto ad Innocenzo Terzo Sommo Pontefice, di quanto nel Contado di Tolosa si era fatto, & dello stato, nel quale le cose de gli heretici si trouauano, e del bisogno, che vi era di provisione: & per offerirsi insieme co' suoi compagni per quella impresa, & pregarlo à riceuerli sotto la sua protectione, & à confermare vna Religione, il principal fine della quale doueua essere predicare il Vangelo, & occuparsi nella conuersione de' peccatori, & nella salute delle anime. Si presentò al Santo vn'ottima occasione di andare à Roma, & questo fu il celebrarsi quel segnalato grande, & Ecumenico Concilio Lateranense, nel quale si trouarono col Pontefice Romano mille ducento ottantacinque Prelati, & con essi gli Ambasciatori de gli Imperatori di Costantinopoli, & di Alemagna, & di tutti i Rè della Christianità. Andata à questo Concilio Pulcone Vescouo di

Tolosa huomo di qualità, & zelo del l'honore di Dio, esemplare & deuotissimo di San Domenico, chelo accompagnò infino à Roma, & seruissi del mezzo, e del testimonio suo per impetrare dal Papa quello, che desideraua. Et se bene lo Spirito, & la Santità del Beato Padre era manifesta ad ogn'vno, & la relatione, che dalla sua vita, & miracoli daua il Vescouo di Tolosa, era sufficiente ad accreditare la persona sua, & il Papa vi era inclinatissimo, nondimeno non si sapeua risolvere à dare licenza d'instituire noua Religione; perchè tutte l'opere di Dio hanno grandifficoltà nel principio, & hanno à passare per il fuoco della contradictione, & accioche siano meglio fondate, non sopra l'arena, ma sopra la pietra viuua, conuiene: che preceda diligente essamina, & molta consideratione. Parne nouità quella forma di vita, che proponeua San Domenico al Papa, & per quello si tratteneua. Et il Demonio, che preueneda il gran danno, che glie ne haueua à seguire, procuraua quanto più poteua di sflutare opera così Santa, infino à tanto, che Dio manifestò la sua volontà al Pontefice con vna visione simile à quella, che precedette per la confirmatione dell'Ordine di San Francesco, & fù in questa maniera.

Standosene il Papa vna notte dormendo gli pareua in sogno, che la Chiesa di San Giovanni Laterano si aprisse per ogni parte, & minacciasse ruina, & che san Domenico con gran cuore vi mettesse sotto le spalle, & la sostentasse.

Con questo timore si svegliò, & intese, che Dio eleggeua quel Santo huomo per sostegno della sua Chiesa, onde il giorno seguente lo fece chiamare, & lo inanimò ne' suoi Santi proponimenti, & lo consigliò à considerare l'antiche Religioni, & da quella Santa Sedia approuate, & ad eleggere da esse la regola, che più gli seruisse per l'istituto, & per la maniera di vita, che pretendeva: & che poi ritornasse à lui, che egli gli concederebbe quanto bramaua. Et il Santo fornito il Concilio, presa la benedictione del Sommo Pontefice, ritornò in Francia con grande allegrezza per comunicare, & conferire quei negotij con i suoi compagni: i quali ragunatisi insieme tutti col Beato Padre, & fatta molta oratione, denominarono nel Prugliano, di prendere la regola del gran Dottore della Chiesa Santa Agollino: & le Constitutioni, & le cer-

monie particolari dell'Ordine di Premostre, ch'era in quel tempo rigorosissimo. Con questa resolutione cominciarono in Tolosa a fabricare vna casa di San Romano accommodata per lo studio, e per il ritiramento delle loro persone, & per essere più espediti alla predicatione del Vangelo, la qual il medesimo Sommo Pontefice haueua loro commessa di consenso commune, poi fecero renuntia di tutti i loro beni donandoli alle Monache della Madonna del Prugliano.

Con questa determinatione se ne tornò San Domenico à Roma, per impetrare dal Papa la confirmatione, & approbatione di questa maniera di vita. Ma prima, che vi arrivasse hebbe noua certa, che Papa Innocentio Terzo per ordine del quale egli andaua, era morto in Perugia alli 16. di Luglio l'anno 1216.

Non fu la morte di quel gran Pontefice, d'impedimento alla intentione, & disegno di San Domenico: perche Honorio pur Terzo di questo nome, che successe subito ad Innocentio: l'accollse con molta benignità, & in publico solennemente, & con autorità Apostolica confermò l'Ordine di San Domenico alli ventidue di Decembre nel medesimo anno 1216. come per la bolla della sua confirmatione apparisce. Singolare, & marauiglioso piacere prese il Santo Patriarca di di quella approbatione del Vicario di Gesù Christo, per vedere effectiuati i suoi desiderij, & per le grandi speranze, che haueua, che la gloria di Dio, si douesse amplificare coi sudori, & con le fatiche sue, & de i suoi figliuoli, che le anime si douessero aiutare, & la Fede Cattolica illustrare, & difendere; & hauèua di ciò certissimi segni, per vna reuelatione, che la diuina misericordia gli fece, & fù tale. Essendo vna notte fra l'altre San Domenico in Chiesa dell' Apostolo San Pietro, e facendo, secondol'vnanza sua, oratione dinanzi al Santissimo Sacramento, eleuato in spirito, vidde Gesù Christo Nostro Signore nell'aria, che sedeu sopra vn trono Reale con apparenza incredibile di Maestà, & grandezza. Haueua tre lance in mano per distruggere con esse il Mondo: & non potendo alcuno opporsi al suo giusto disegno, vidde, che la Regina de gli Angeli Signora Nostra gli si gettò à i piedi, pregandolo ad haner misericordia di quelli, che haueua col suo sangue redenti, & presentolte due huomini, che furono il medesi-

mo San Domenico, & San Francesco, che in questo tempo era ancora essendo à Roma per istinto diuino con intentione d'istituire il suo Ordine, & mostrando la pietosa Madre al suo dolcissimo Figliuolo questi due huomini santi: gli diceua, che per la predicatione loro, & de i loro figliuoli, il Mondo si riformerebbe, & i peccatori fatebbono penitenza de' loro peccati. A queste preghiere, & offerte della Vergine, si placò il Signore, & accettò per questa impresa i due valorosi Capitani, che la sua Madre gli presentaua: Restò San Domenico per questa visione consolatissimo, & molto più, quando, fornita la sua oratione, & vlcendo di Chiesa s'incontrò per via nel glorioso San Francesco, che senza essersi prima veduti, ambedue si conobbero, & San Domenico gli si accostò, e l'abbracciò più volte dicendo: Siamo compagni, & serui d'vno stesso Signore, trattiamo gli istessi negotij, l'istessa è la nostra intentione. Siamo vniti, & nessuna contraditione dell'inferno sarà bastante per impedirli nel seruitio del Signore Nostro. Stabilirono i beati Patriarchi fra loro vna amicitia perpetua, & Santissima per scorrere per tutto il Mondo per honore di Dio, sì come fecero essi, & han fatto poi i figliuoli loro. Perche il Signore, che gli haueua eletti per Capitani valorosi del suo esercito, diede loro animo, arme, & forze da combattere, & vincere, & trionfare del nemico; Et l'istesso si deue intendere de gli altri Ordini, & Religioni, le quali Dio ha fondato nella sua Chiesa con particolarissima prouidenza, con grandissimo frutto di quella. Perche se bene in diuersi tempi, & per diuersi vie: nondimeno in tutti, come grauemente dice il Padre maestro Fra Hernando dal castello, & dell'Ordine di San Domenico, si conosce, & si scopre la diuina mano, che con supremo attificio gli fece, prendendo per istrumenti gli huomini, che egli volse, & come volse. Fu parimente San Domenico assai confermato nelle sue buone spetanze da vn'altra reuelatione, che hebbe doppo d'hauere dalla sedia Apostolica impetrato la confirmatione del suo Ordine. Perche vn giorno facendo oratione nella Chiesa del Principe de gli Apostoli San Pietro, & supplicando affettuosamente il Signore, ch'el'incaminasse, & guidasse, accioche egli, & la sua pouera compagnia non errasse in seruirlo in quel gran Misterio, che loro raccomandaua, gli apparuero i

gloriosi Apostoli San Pietro, & San Paolo, & San Pietro li diede vn bastone in mano, & San Paolo vn libro, dicendo: Mettiti in via, & vattene senza dimora à fare l'vfficio, che Dio ti raccomanda, & impone: predica il Vangelio tu, & i tuoi: poiche per questo vi hà eletto il Signore. Et fornite queste parole, parueli di vedere tutti i suoi discepoli, & figliuoli, & compagni, che à due, & a due se ne andauano predicando per il mondo. Questa reuelatione consolò grandementelo spirito di San Domenico, & lo sollecitò à prendere quanto prima le sue speditioni, & partirsi di Roma verso Tolosa, douetrouò i suoi figliuoli: à i quali comunicandola concessione, che feco portaua della sedia Apostolica, & la vocatione, à cui Dio lo chiamaua, gli essortò à preparar tutti di esser veramente predicatori Euangelici, & andar pellegrinando per tutto il mondo ad imitatione de gli Apostoli, & dare la via per il Signore. Et quantunque il Conte Simone di Monfort, l'Arciuecouo di Narbona, & il Vescouo di Tolosa, & altri gran personaggi tenessero con dispiacere, che quei padri si partissero de' loro paesi, & con ragioni humane procurassero di frastornarli: il Santo nondimeno pieno di celeste spirito, à tutti rispondeua, & diceua. Già sò io in questo particolare quello, che deuo fare: nessuno m'impedisca, perche io sono mandato, & Dio deue essere vbidito.

Con questa resolutione il giorno dell'Assuntione della Madonna l'anno 1217. ragunarli i suoi figliuoli, & conferendo come essi il modo, che doueua tenersi per l'auuenire si in professare la nuoua Regola, come nelle Constitutioni, che portaua confermate dal Papa, fece, che di consentimento comune eleggessero tutti per suo Prelato Frà Matteo di nazione Francese, & Santo huomo, nominandolo Abbate de' gli altri Religiosi, nel quale cominciò, & formò questo riolo, & nome di Abbate nell'Ordine. Et la cagione di creare superiore Frà Matteo fu l'aiden tedesiderio, che San Domenico haueua di andare ne i paesi de' Mori à predicare il Vangelo, & di esser morio, & martirizzato per la Fede di Giesù Christo, & à questo effetto si era già incisiato crescer la barba. Ma prima, che si partisse atese à mandare i suoi figliuoli per il mondo.

In Spagna ne mandò quattro, che furono Frà Cornel, Frà Michele di Vero, Frà Pietro Madino, & Frà Domenico. A Parigi

mandò l'Abbate Frà Matteo, & sei altri compagni, & altri in altre parti, danno à ciascuno l'ordine, che doueuan tenere nella predicatione del Vangelo, nell'osservanza della Regola, & nella fondatione de i Monasterij.

Et per molto, ch'egli procurasse l'andar sene à predicare à i Mori, il Signore l'impe- di, perche non è nelle mani de' gli huomini l'eleggere vfficio nella cala di Dio. Fù astretto San Domenico à tornare à Roma, dopo di essersi trattenuto alcun tempo nella fabbrica della casa di San Romano di Tolosa, che per essere stata la prima, che si edificasse, & nel tempo suo, volse, che fosse modello dell'altre. Et l'edificò pouertissimamente, & con le celle sì piccوله, che non poteua starui dentro altro, che vn piccolo graticolo di canne, o di altro per dormir sù, & vn tauolino per scriuere, & per studiare, questo sì pouero, & sì vile, che daua testimonianza della grande humiltà, & pouertà con la quale si fondaua l'Ordine, & del diuino spirito di questo glorioso Patriarca: il quale giunto à Roma, cominciò subito à dichiarar sì maggiormente in suo fauore la mano di Dio accioche in quella Città, che è capo del mondo si pubblicasse la virtù del suo seruo, & indisi di stendesse, & andasse à notizia di tutto il mondo. L'idee Papa Honorio Terzo la Chiesa di San Sisto, perche vi si ritirasse, & vi fabricasse casa, in forma di monasterio, & aiutò la fabbrica con molta liberalità.

Et era cosa marauigliosa à vedere il concorso della gente, che andaua al Beato padre per riceuere consolatione nei trauagli, consiglio ne i negotij, & rimedio spirituale, & corporale in tutti i bisogni. Et era tanta la fama, che andaua acquistando, che in pochi giorni hebbe in sua compagnia cento Religiosi. Et per ordine del Papa, & come suo commissario condusse à fine vna cosa molto difficile, che fu raccogliere le Monache, le quali erano diuise in molte parti, & habitauano in varie casette non viuendo con quella ritiratezza, che conueniua, in vn monasterio doue osservassero la clausura, & la forma del viuer conueniente allo stato loro, & fossero prouedute di tutto quello, di che habessero bisogno per l'anime, & per i corpi loro. Et contentosi il Papa, che la casa di San Sisto la quale li fabricaua per i Frati, si fornisse per le Monache, & essi passassero à Santa Sabina, la quale era Chiesa principale, & per questo effetto diede loro le case, che haueua
quili.

quiu, & era palazzo Apostolico. Quiu dice San Domenico a i suoi Religiosi l'habito bianco, & lo scapulare, che hoggi portano, per hauero d'atola Madonna al Decano della Chiesa di Odiens, chiamato Reginaldo famosissimo Dottore di Legge, & lettore nell'Vniuersità di Parigi: il quale era in quel tempo andato à Roma con desiderio di seruire perfettamente al Signote. Et essendo caduto infermo di male molto pericoloso, per l'orationi di San Domenico fu dalla Vergine guarito, la quale gli apparue, & mostròli quell'habito dicendoli, che quello era vestire dell'ordine, che egli cercaua.

Rimale Reginaldo affatto libero, & sano, & risegnatosi nelle mani del Santo Patriarca prese quell'habito, & fece professione nel suo ordine, & San Domenico ordinò, che tutti i suoi Frati lasciassero i rocchetti, & l'habito de i canonici regolari, gli vesti di abiti, & di scapulari bianchi co' manti neri, come al presente li portano, & come la Santissima Vergine l'hauena à Frà Reginaldo mostrato.

Quiu si occupò ancora il beato padre in leggere ogni dì nel sacro palazzo il Vangelo di San Matteo, & le Epistole di San Paolo, per trattenerne, & ammaestrare la gente, che a lui concorreu, & insino dall'hora si fece vn nouo officio di Maestro di sacro palazzo, che hoggi persequera nei Frati di San Domenico, essendo il glorioso padre il primo di tutti: Essendo stato alcun tempo in Roma, sostenendola con le sue orationi, recandole marauiglia con la sua vita illuminandola con la sua dottrina, facendola stupire co' suoi miracoli, & mouendo tutti all'emendatione della vita, al dispregio del mondo, & al perfetto amore di Dio, & hauendo mandato Frà Reginaldo à Bologna, & altri suoi figliuoli per Italia, determinò il glorioso padre di venire il Spagna, per comunicare a' Regni di Castiglia, doue era nato gli splendori della sua dottrina, & seminar quella terra, della quale irrigata da pioggia celeste, aspettaua gran frutto per riporlo ne' granai del Signore. Venne San Domenico in Segouia, doue predicò alquanti giorni il Vangelo con gran profitto dell'anime, & hoggi si mostra vn pulpito dalla parte del fiume, lauorato in memoria de' sermoni, che lui predicaua a' Segouiani. Et nel Conuento di Santa Croce, il quale cominciò il Santo padre in quella Città, vi è vna grotta, doue egli si ritiraua à fare oratione, & le sue discipline ordinarie, che è

per ogni parte sparfa del sangue suo. Passò di là a Madrid, doue trouò alcuni de' figliuoli, che hauenu mandati in Spagna, volentieri riceuuti, amati, & rispettati da tutto il popolo per la vita esemplare, che faceuano.

In questo luogo predicò il Santo padre con molto profitto, con riformade' costumi, & marauiglia de gli ascoltanti, & cominciò vn Monasterio di Monache del suo Ordine il quale se bene da principio fu povero, & piccolo, crebbe poi grandemente in numero di Religiose, in entrate, & in edificio, & chiamasi San Domenico il Reale. La Città di Madrid mostrò per rispetto del Santo padre, tanto gran deuotione a' figliuoli, & alle figliuole sue, & si portò così ben verso loro, che hauendone Papa Honorio hauuto notizia le scrisse vn Breue, ringratiandolo di quello, che hauuea fatto tre Frati predicatori, il quale è registrato dal padre Frà Hernando del Castello, & è del seguente tenore.

Honorio Vescouo seruo de' serui di Dio a' diletti figliuoli, tutto il popolo di Madrid salute, & Apostolica benedictione.

GRato, & accetto ciò è stato l'intendere, che i nostri amati figliuoli, i Frati dell'Ordine de' predicatori, che habitano in Madrid siano stati da voi riceuuti con viscere di carità, & aiutati lodeuolmente co' vssil di pietà, nel che intendiamo, che fare cosa gratissima a Dio. Perche frà le buone opere, con cui gli seruiamo, appena se ne troua vn'altra, che più gli piaccia, che il soccorrere misericordiosamente à quelli, che per hauer sete della salute de gli huomini, ottengono con allegrezza l'acqua dalle fonti del Salvatore, per dispensarla nelle piazze, non solamente per satietà dell'anime, che hanno sete; ma ancora accioche sia salutifero rimedio, & medicina contra il veleno dell'anime inferme. Et accioche meglio conosciate il sincero affetto nostro verso i suddetti Frati: habbiamo voluto pregar tutti voi, & effortarui, e per lettere Apostoliche comandarui, che si come haute cominciato lodeuolmente, così per la ruerenza della Sedia Apostolica, & nostra, gli habbiate per maggiormente raccomandati, & gli aiutiate con beneficij, & lemosine in maniera tale, che vi rendiate propitio Dio, & obligare noi ad esserui molto più fauoreuole, & benigno. Data in Viterbo alli venti di Marzo, l'anno quarto del

del nostro pontificato , che fu del mille duecento e venti . Et vn'altra Bolla simile a questa spedì il Sommo Pontefice Honorio per la Città di Segouia . Con quelli fauori della Sedia Apostolica , & molto più con quelli del Cielo , che continuamente daua à S. Domenico Dio, & a' suoi figliuoli, si tesse largamente in Spagna la sua Santa Religione, & si fondarono in pochi anni molti conuenti , & si conuettì innumerabile moltitudine di gente à vita più rigorosa , & a fare aspra penitenza de' suoi peccati .

Hauendo sodisfatto a' Regni di Spagna, & messe in assetto le cose dell'Ordine, si partì il Santo Patriarca per Italia, & passando per Sargoxa andò à Tolosa à vedere la sua prima casa, la quale egli amaua molto , per hauerli Dio date quiui le primizie delle sue fatiche, & hauendo consolati i figliuoli suoi, che vi erano con la vista, & dato loro i ricordi , che li parue di dover dare per l'osservanza delle cose sostantiali , & ceremoniali della sua Religione, prese la strada verso Parigi , doue si era stabilito il suo Ordine , & la casa vi haueua trenta Frati con marauiglioso concerto . Partitosi poi di là per Italia , giunse à Bologna il mese di Settembre dell'anno 1219. doue da' suoi figliuoli fu con incredibile allegrezza ricevuto , & spzialmente dal benedetto Reginaldo , il quale egli per le sue virtù, & seruento zelo dell'honor di Dio grandemente amaua . Vi trouò molti Religiosi nouamente ammessi à questa Santa maniera di vita, & le cose della Religione tanto ben regulate, che ancora delle cerimonie facili , & delle cose minute si faceua grandissimo capitale , & esso gli accrebbe , con riceuer molti altri huomini di grande splendore , & Santità nel suo Ordine , i quali mandò in diuerse parti, accioche lo multiplicassero , & propagassero . Et laiciando in Bologna le cose in bonissimo stato, si partì per Roma, doue era chiamato da negotij di grande importanza ; i quali spediti , & mandato il B. Frà Giacinto con altri Religiosi à predicare in Polonia, & instituito vn altro Ordine della Terza Regola , che si chiamaua la militia di Gesù Chriſto , molto vtile in quel tempo per difendere l'autorità della Chiesa , se n' vici di Roma per visitare alcuni Conuenti d'Italia, & ritornò à Bologna , doue celebrò il primo capitolo Generale del suo ordine, nel quale si stabilirono molte importantissime cose per il buon progresso di questo . Se bene i Religiosi, che vi interuennero , non con-

sentirono, che il Santo padre lasciasse l'aniministratione, & gouerno , che come padre Fondatore , & pastore haueua della sua Religione , il che egli pretendeua di fare , allegando la sua infirmità, & obliighi di quello officio , tanto grande era la sua humiltà . Fornito il capitolo restò in Bologna, & mandò Frà Giordano à Parigi , & alquanti giorni passati, andò a visitare alcuni conuenti, & a fondarne altri di nuouo . Tornato finalmente à Bologna , & celebrato il secondo capitolo Generale , che fu l'vltimo , che egli celebrasse in sua vita, caddè in vna graue, & mortifera infirmità , dalla quale intese auuicinarsi quella hora felice, nella quale doueua essere sciolto , & libero dalla carcere del suo corpo , & andare à vedere il Signore : Perchè poco prima, mentre se ne stava facendo oratione , gli era apparso l'istesso Signore , & gli haueua detto, vieni amico , vieni , entra al potestà de' veri gaudij : Et per questo conuicendo, che doueua morire, non poteua dissimulare il contento , che sentiuu vedendo auuicinarsi quel termine, al quale si ordina la vita, & i trauagli di essa . Fece chiamare tutti i Nouitij di quel Conuento , che non erano pochi , & dalle tauole , nelle quali giaceua riuolto in vna sazza, che letto , non vsaua aluimenti, fece loro vno amoroso , & tenero ragionamento, esortandoli all'amor di Dio, & a perseverare nello stato , nel quale haueuano incominciato . Fece vna confessione generale al Priore , la qual fornita , parlò a' più vecchi di casa , & licentiossi da loro in questa maniera . Figliuoli , & fratelli miei , i quali io hò tenuto sempre nell'anima, & porterò ancor meco , nò vi dolga il vedermi partir da voi , perche il bene di hauer lasciato il mondo per Dio , è il poterne partire nel modo , che io hora me ne parto . Quel manco , che dalla terra ci si applica , è il meglio, che vi sia , e per assicurati quella vita , si deue perder questa . Io sono già giunto all' vltimo passo , onde voglio manifestarui vn segreto per edicatione vostra, & gloria di Dio . Infino all' hora presente è piaciuto alla misericordia di Dio conseruarmi la virginità , & la purità, con la quale io nacqui . Et se la mano di Dio non è stua in questo scarſa con esso me , ne menotai a scarſa con voi , tenetelo , figliuoli per sicuro ; Ma molto più vi hà da costare, quello, che tanto vale . Fa di mestieri vegliare , & orare , & sopra tutto fuggire la pratica, & la familiarità delle donne . Non date la vostra purità all'occasioni ; perche

che qual si voglia di esse per distruggetui è grande, & niuna è maggiore della trascuragine, ò sicurezza fondata nella confidenza della vostra virtù, ò di quella di altri. Il venerabile, & Santo nome di castità è come la vita, laquale facilissimamente si perde, & non si può recuperare con forza veruna. Gli esortò poi all'amor di Dio, all'offeruanza della Regola, & all'accrescimento dell'Ordine con parole tenere, amorose, infocare, & venute dal Cielo come vero padre, che si licenziava da i suoi dolci figliuoli, pregolli à seppellirlo à i piedi de i suoi fratelli de sonni: Erse bene quello, che disse della purità, & virginità sua, lo disse con tanta intensione, per honor di Dio, per auuilo de i suoi figliuoli, senza punto di vanagloria, nondimeno ne hebbe poi scropolo, & chiamato il Priore, se ne confessò, come se fosse stato graue peccato: tanta era la purità della sua anima, & il riseruo delle sue parole. Li fu portato ad istanza sua il Viatico, & il Sacramento dell'estrema Vntione, e tutto riceuette con singolar deuotione, aiutando egli stesso, & rispondendo al sacerdote, & recitando insieme co' Religiosi i Salmi, che in quello vfficio conforme all'vso della Chiesa si dicono. Et perche tutti i suoi figliuoli grandemente si erano inteneriti, & veruauano abbondanti, & viue lagrime, li dichiarauano quanto soli, & quanto sconfolati gli lasciasse; egli li consolò, & diede loro speranza di douerli aiutar più morto, che viuo, & li raccomandò con affettuose parole al Signore, e tornando a ricordar loro di nuouo l'amor fraterno, l'humiltà profonda, & la pouertà volontaria, & l'Euangelica, impose à suoi Frati, che cominciassero l'vfficio di quelli, che si trouauano in transito, & hauendolo cominciato à raccomandare a Dio l'anima del Santo Padre su'l principio, nel dirsi quella deuotissima Antifona. Soccorrete santi di Dio, venite incontro Angeli benedetti, vici ella dalla carcere del suo corpo, e li Angeli la portarono dall'eterno riposo del Cielo. Morì il Beato Confessore in giorno di Venerdì l'anno del Signore 1221. a i sei del mese di Agosto, essendo di età di anni 51.

Fu il suo corpo sepolto con gran solennità, ritrouandouisi presente il Cardinal Vgolino, Legato del Papa, che era stato suo grandissimo amico, il quale cantò la Messa, & con le sue proprie mani lo messe nella sepoltura, la quale i Frati fecero nel pauimento

della Chiesa, secondo, che il santo haueua in vira voluto. Si trouarono presenti ancora il Patriarca di Aquileia alcuni Arcuescovi, Vescovi, & altri Prelati: & vna innumerable moltitudine di gente concorse ad honorare, & seruire il santo, & a chieder per mezzo suo gratie, & benefici, al Signore. Il quale per maggiormente glorificarlo operò per intercessione sua molti miracoli; sanauo da tutte le infermità quelli, che andauano alla sua sepoltura: & nel medesimo tempo fece alcune reuelationi a suoi serui, per dichiarar la gloria, che haueua in Cielo, chi l'haueua ancor meritata in terra. Onde per questi testimonij celesti, & per lo spirito, & nuouo seruire, che il Santo Padre mandò loro dal Cielo, rimasero i suoi figliuoli consolati dell'assenza del loro benedetto Padre, & tanto inanimiti imitarlo, e à seguirar le pedate sue, & a seruire di cuore al Signore, come se all' hora lo cominciassero à fare. Fu doppo trasferito il corpo di san Domenico in vn altro sepolcro più honoreuole l'anno 1233. il festo del Pontificato di Papa Gregorio I X. il quale nell'ottauo il canonizò, & lo messe nel Catalogo de i Santi a i 28. di Agosto, & mandò, che a i cinque del medesimo mese si celebrasse la festa sua: che è il giorno precedente a quello nel quale egli morì: se bene Papa Paolo Quarto a' di nostri ordinò si celebrasse a' quattro di Agosto, come si fa per essere il quinto occupato nella festa di Santa Maria della Neue. Questo fu il fine della vita temporale di questo gloriosissimo Patriarca.

Ma chi potrà esplicare l'eccellenza delle sue eminenti, & heroiche virtù, & i tesori che Dio rinchiuse nella sua anima benedetta. Lo formò il Signore così perfetto discepolo suo, & Maestro de gli altri, che tutta la Chiesa lo tiene per vn viuo ritratto di ogni perfectione, & Santità. Haueua sopra tutte le cose vna carità seruente, che pareua arder tutto nell'amor del Signore, & mandar fuori fiamme per accendere gli altri. Da questo amore nasceua, che egli non si vedesse mai satio di trauagli, & di patire per amor di Dio. Per questo amore desideraua di andare in paesi di infedeli, & di Mori, per predicar loro il Vangelo, & spargere il suo sangue per Christo.

Da questo amore procedeva, che egli si mettesse spesso a difficoltà, & pericoli grandi, i quali gli paruano soauissimo cibo; & diceua di desiderare, che tutti gli homini, &

le pietre, i dannati, se fosse possibile, amassero Dio, lo riconoscessero, & lo seruissero. Effetto di questo medesimo amore era il piangere tanto amaramente i peccati altrui, quanto se fossero stati suoi proprii, & il castigarsi, & disciplinarsi per quelli in fino allo spargere del sangue abbondantissimamente, il quale haurebbe egli dato volentierissimo tutto, se con esso hauesse potuto schiarare alcuni peccati nel prossimo suo. Le notti le quali sogliono esser riposo de i trauali, haueua egli dedicate à fare penitèza per li peccati, che nella terra, doue era si commetteuano. Questo medesimo amore lo faceua desiderare di esser venduto, & dato in mano de i Mori per riscattare il figliuolo schiauo della vedoua, & volere dare le stesso per seruo, per liberare vno, che si trouaua in potere de gli heretici. Ma che dirò dell'ardentissimo desiderio, che hebbe di morir per Christo? non vna volta, ma molte, nè con tormenti leggieri, ma crudelissimamente, à poco à poco, riputando la morte vita, & il martirio riposo? Onde dicendoli vn giorno vno heretico, il quale era vñito per ammazzarlo, & non haueua potuto effettuare il suo desiderio. Se tu passai per la tale strada, non saresti già viuot? S. Domenico li rispose: Già so io di non meritare tanto bene, quanto è questo, ma se Dio mi concedesse l'elegger morte per suo seruizio, gratissima mi farebbe quella, che spogliandomi prima, mi tagliasse le mani, & i piedi, & mi suelleste la lingua, & poi mi cauasse gli occhi, & lasciando il corpo bagnarsi vn poco nel proprio sangue, vltimamente mi spicasse la testa dal bullo. Quindi nacque, che domandandogli vna volta vn Chierico, stupito delle cose Sante, & marauigliose, che predicaua, & dicendoli. Padre come fate queste gran cose & in qual libro l'impratete? Rispose.

Nell'atto della carità, che è il migliore di tutti. Per arriuarre alla cima di sì alta perfectione come fu quella, che egli hebbe, & consiste in questa carità, procurò il Santo padre gettar per fondamento vna profondissima humiltà, desiderando di esser dispreggiato, conculcato, & tenuto vile da gli huomini per amor di Dio. Per la qual cosa, mentre, che egli stette in Francia predicando à gli heretici, andaua volentierissimo a' luoghi di Caicassona, & dal suo distretto, & perche iui era oltraggiato, & ingiuriato; & da Tolosa fuggiua, perche vi era honorato. Auanti, che en-

trasse in qual si voglia terra, ò Città, inginocchiato faceua oratione, pregaua Dio, che non hauesse riguardo alle colpe sue, nè per entrar lui in quel luogo, mostrasse contro quel popolo l'ira sua, & per li suoi peccati lo castigasse.

Infino à doue può arriuarre il conoscimento, & il sentimento d'vna anima veramente humile? Li furono offerti istantissimamente tre Vescouadi: i quali egli con grandissima costanza rifiutò, reputandose indegno, & diceua, che più tosto si sarebbe fuggito, & se ne farebbe andato con vn bastone pellegrinando per il mondo, che accettar Vescouado, o altra Ecclesiastica dignità.

Amava sommamente la povertà, & pregiaua di portare habiti poveri, & vili, & questa medesima povertà raccomandaua molto à i suoi frati, tenendo per inditio di leggieretza, & di vanità nel Religioso la curiosità d'intorno al vestito. Chiedena limosina di porta in porta per ogni luogo, & prendeva quello, che gli era dato, con profonda humiltà, stimandosi indegno di riceuelo, onde soleua inginocchiato in terra pigliare il pane, o qualunque altra cosa, che per limosina gli veniua data per il suo vitto, & haueua in costume di baciarla, & di renderne gratie à chi gliela daua, come se l'hauesse fatto Signor del mondo, non stimando egli meno l'esser povero per Giesu Christo. Questa medesima humiltà & amore della povertà si splendette molto ne i moiti, & lunghi viaggi, che fece d'inuerno, & di State, con caldo & con freddo a piedi, & scalzo, & per fuggire l'ostentatione, & meglio conseruare l'humiltà, quando entraua in qualche luogo, si metteua le scarpe, & vñito dell'habito se le cauaua.

Ne mostrò meno questo spirito, & zelo di povertà nellasciare, che egli fece de' beni, & delle tendite, che nel conuento di Tolosa gli erano state date, & nell'hauerestabilito, che nel suo Ordine si obseruasse questa povertà Euangelica, maledicendo quelli, che non l'osseruassero, & castigando seueramente alcuni frati, che pretendeuano di leuar dispensa dal Papa per relasciare, & alliegare la povertà, & nell'hauere edificato le sue case tanto angustamente, & con celesti strette, & sì povere, come si è detto. Et nell'hauere fatto trattenere la fabrica del conuento cominciato in Bologna, per patergli di spiaceuole à quello spirito humile, & po-

& pouero, che nel suo cuore haueua piantato Dio.

Ma, che dirò io dell'asprezza, & penitenza di questo Santissimo huomo? Oltre all'essere il suo vestito sì vile, & sì pouero, come si è detto, portaua vn'astro cilicio, & vna catena di ferro cinta nel corpo, & quasi cucita, & attaccata alla carne.

Non hebbe mai nè cella, nè letto, nè luogo particolare per dormire, il suo letto era qualche predella di altare, o pure dormiua sedendo in terra, o in vno scabello.

Si disciplinaua ogni notte tre volte con vna disciplina di ferro, c'haueua tre rami, & lo faceua con tanto rigore, che sempre versaua sangue in gran copia.

La prima per li suoi peccati, la seconda per quelli de' suoi prossimi, la terza per l'anime del Purgatorio. Il suo mangiare era vn perpetuo digiuno: non mangiò mai carne, ma cibi sempre quaresimali, & con vna temperanza eccessiua.

Et hauendo, per infamarlo, vna volta in Francia gli heretici publicato, che egli era huomo, che si daua buon tempo, il Santo per isgannarli, & accioche quella infamia non li fosse d'impedimento per la sua predicatione, & profitto dell'anime, alloggiò in casa di alcune donne nobili, se bene insette d'heresia, & tutta la Quaresima egli & i suoi compagni digiunaron in pane, & in acqua aspramente disciplinandosi, & dormendo in terra & poco: accompagnando la rigorosa penitenza con l'ardente zelo, & con la seruuente carità del profitto dell'anime. Onde piacque à Dio, che le loro albergatrici marauigliate di quella maniera di vita, si conuertissero alla fede Cattolica con molti altri heretici: che ne hebbero notizia, & che si togliesse via quella opinione di morbidezza, che haueua publicata di lui.

Essendo San Domenico tanto rigoroso verso se stesso: era sopra modo compassiuo, & dolce verso i suoi sudditi: & quando l'ufficio di Prelato l'obligaua à castigare, & à riprendere le colpe altrui, aspettaua sempre tempo da farlo con maggior solauità, & profitto. Gli occorse tal volta il vedere coi suoi occhi alcuni peccati, & dissimularli, come se non gli hauesse veduti, i quali correggeua al suo tempo, accompagnando con la severità di giudice, la mansuetudine, & amor di padre. Fu nel parlare tanto composto, & modesto, che chi lo

conobbe, & praticò seco quasi tutta la vita, essendo esaminato nel processo della sua Canonizzazione: testificò di non gli hauer sentito dir mai parola otiosa, nè licentiosa, nè libera in tutta la vita sua, & quello, che egli à suoi Religiosi molto raccomandaua si era, che sempre parlassero di Dio, & con Dio. Era marauiglioso il rispetto, che portaua à tutti gli altri Ordini & Religiosi, & però quando andaua in qualche luogo, la prima sua visita era de i Monasterij, & diceua, che il suo spirito di niuna conuersatione, & stato di gente tanto si allegraua, quanto di quelli, che professauano la perfectione Euangelica, & haueuano fatto diuotio col mondo, & esortaua tutti à fare il medesimo, & ad amare, & riuertire le Religioni, & religiosi, come preuolissima parte della Chiesa Cattolica.

Chi potrà esplicare l'altre virtù di questo glorioso Santo? quella fede viuua, quella speranza sicura, & certa nel Signore? quella spirituale, & diuina Prudenza? quella fortezza, & perseveranza nelle buone opere? quella castità virginal? quella Patienza ammirabile, & quella amabilissima mansuetudine nel quel disprezzo di se, & del mondo? quella stima, & quel desiderio del Cielo, & finalmente tutte l'altre virtù di questo Angelo humano, o huomo diuino? Sarebbe vn non fornir mai, se volessimo qui referire quello, che in questa materia scriuono grauissimi Autori, ma quantunque io habbia pensiero di tacere il restante, non voglio però lasciare di dire del dono tanto eccello, & eminente dell'oratione, & della familiarità, che hebbe questo Santo Patriarca con Dio. Perche da questa fonte, & da questa sì continua pratica, che egli hebbe con Dio, derivarono i riuì dell'altre virtù, & opere marauigliose, che Dio fece per lui.

Diceua ogni giorno messa nella quale spargeua tante lagrime, che pareua impossibile, che tato potesse piagnere vn'huomo. Douunque il sopraggiugneste la mezza notte, o allo albergo, o alla campagna, suegliava i suoi compagni à lodare Dio, & à recitar Matutino deuotissimamente.

Stando ne i conuenti, era continuamente nel coro, & il primo di tutti così di notte come di giorno.

Era sì continua, & sì seruuente la sua oratione, & staua in essa alcune volte tanto rapito, & con sì eccelsi sentimenti di lagrime,

me, & sospiri, che senza accorgersene s'egliaua i Frati dal sonno.

Altre volte restaua tanto eleuato, & si suora di se, come se veramente hauesse i sentimenti perduti. Altre si leuaua totalmente in aria, restando il corpo sospeso senza toccar terra per la vehementia dell'orazione; nella quale gli fece Dio molte & molte singolari grazie, & furono tante, che egli stesso à vn suo grande amico scoperse di non hauer mai domandato cosa a Nostro Signore la quale non hauesse impetrato.

Et non è marauiglia, perche fu deuotissimo della Vergine Maria Nostra Signora, & confidaua tanto nel patrocinio, & nella protezione sua, che non cominciò mai, nè fornì cosa notabile, che non fosse precedendo prima molta, & molta continua oratione alla Santissima Vergine per intercessione della quale impetraua quanto voleva dal suo benedetto figliuolo.

Quindi nacque, che il Demonio portasse tanto odio à San Domenico, quando faceua oratione, & procurasse impedirlo, & farlo morire ancora, se hauesse potuto. Perche orando vna volta di notte il Santo in S. Sabina dinanzi all'Altare, li tirò dall'alto della Chiesa vna grandissima pietra, che passando per la testa del Santo, lo toccò nel capuccio dell'habito, & spezzossi in terra, & i pezzi si veggono hoggi in quel Santo Tempio in memoria di tal miracolo. Ne si mosse perciò S. Domenico dal luogo doue era nè si mutò, nè si alterò in al. una maniera.

Vn'altra volta facendo oratione nella medesima Chiesa, gli si pose dinanzi à gli occhi in forma di frate del suo habito molto modesto, & molto deuoto, ma fuora di tempo, & di vbidienza, per inquietarlo, & sturbarlo nell'oratione.

Vide vn'altra volta il demonio in figura humana, che caminaua sollecitamente hora in vna, hora in altra parte, lo conobbe, & li disse. Che fai tu qui bestia crudele? Gli rispose il demonio, fò l'ufficio mio, & alla fine sempre guadagno. E che puoi tu disse il Santo, guadagnare nel dormitorio? Che dormiamo, rispose, o più, o meno del bisogno, che si leuino mal volentieri, o che non si leuino à matutino. & ancora, quando mi danno maggior licenza, maggior mali, & danni fò loro.

Et nella Chiesa, disse San Domenico che male fai tu loro? che vi vadan tardi, senza voglia, & senza gusto, che vi stiano pen-

sando cose mondane. Del refettorio disse, che iui gli tentaua, perche mangiassero più, o meno del bisogno loro, interrogato del Parlatore, rispose grandemente ridendo, che quel luogo era tutto suo, poiche iui si contauano nuoue impertinenti, & si diceuano parole otiose, & di mormoratione, & che quando nell'altre parti guadagnauano i frati, tanto veniuano à perdere in questa. Lo condusse al capitolo, & fuginne dicendo: Questo luogo è il proprio inferno per me: perche qui vengono à ristorarsi i frati di tutti i mali, che faccio loro in tutta la vita.

Qui sono auuistati, & ripresi delle loro colpe, qui le confessano, & qui ne riceuono il perdono, & ciò dicendo spati. Vn'altra volta prendendo forma de vn giouine polito, & bene in arnese, andò al conuento, & domandò al Sagrestano, che haueua al carico, vn padre che l'ascoltasse di penitenza.

Glielo condusse il Sagrestano, & il finto penitente cominciò à dipingere alcuni peccati suoi dishonesti, con artificio sì sozzo, & sì abomineuole, che il confessore, fu astretto a lasciarlo senza fornir la confessione, per non restarne macchiato nell'anima.

Il medesimo gli auenne con quattro altri confessori, che non poterono fornir di sentire quella finta confessione, per non riceuere danno nella purità delle anime loro. Et facendo il demonio tuttauia istanza, che qualche frate venisse ad ascoltare la sua confessione, & si dolesse della poca carità, che vsauano con lui, alla fine vici San Domenico per confessarlo, & nell'entrare in Chiesa conobbe per diuina reuelatione, che era il Demonio, ond'elo riprese aspramente, & li comandò, che viciasse dila, & non inquietasse i serui di Dio.

Dispartì all' hora il maligno, lasciando in Chiesa vno intolerabile, & puzzolentissimo odore come di solfo, con grande stupore di tutti quelli, che erano presenti.

Imiracoli, che Nostro Signore operò in vita, & in morte per San Domenico furono tanti, & sì grandi, che per lieterli sarebbe necessario fare vn lungo trattato. Hebbe dono di profetia, liberò molti indemoniati, sanò gran numero di infermi d'ogni sorte di malatia.

Refuscitò tre morti, vno figliuolo d'vna Matrona Romana, chiamata Guatadona, che frequentaua i sermoni di San Domenico, & tomato vn giorno dal sermone

thone à casa trouò morto il figliuolo, & portatolo con gran fede, & dolore al Santo, alla presenza di molta gente, egli accostatosi al morto, gli fece sopra il segno della Croce, lo prese per mano, & leuollo sù viuò. Intese Papa Honorio questo miracolo, & re fene gratia à Dio, e comandò, che si predicasse ne i pulpiti.

Supplicò San Domenico il Papa à riuocare il fatto ordine, perche egli altrimenti si sarebbe andato à predicare nelle terre de gli Infedeli. Et se bene il Papa il compiacque di ciò, nondimeno il caso si diuulgò tanto per Roma, come se fosse stato predicato pubblicamente, & la gente per deuotione gli tagliaua l'habito, che era corto, & appena gli arriua al ginocchio, & volendo i suoi frati impedire, che ciò non facesse, il Santo diceua loro: lasciateli, non impeditela loro deuotione. Il secondo morto, ch'egli refuscitò, fù vn lauorante, il quale lauorando nell'opera del Monasterio di San Sisto, & cauando li fondamenti, li ruinò addosso vn pezzo di muro, & l'vceise, con gran dolore, & compassione de i Frati di San Domenico, che era autore della fabrica, & sentiuua gran dispiacere, che si cominciasse con sangue. Fece per lui oratione, & il morto refuscitò. Ma il terzo fù molto piu illustre, & famoso per le circostanze, che vi concorsero. Questi fù vn gentilhuomo giouine, chiamato Napoleone nipote del Cardinal Stefano di Fossanuoua, & figliuolo di vna sua forella, ilquale correndo à cavallo caddè, e si fracassò tutto, & morì nel tempo, che San Domenico era in san Sisto insieme col Cardinal Stefano, & con altri Cardinali dando ordine alle cose delle Religiose di quella casa. Dispiacque sommamente questo accidente, & quando San Domenico il seppe, andò à dir messa, & nell'alzare il Santissimo Sacramento, si leuò insieme in l'aria il santo vn buon cubito da terra à vista di tutti. Fornita la Messa, andò doue era il corpo, & cominciò con le sue mani ad accomodare le braccia, & le gambe, che erano rotte, & così come staua, in piedi si messe à fare profundissima oratione, & dopò fatto il segno della Croce sopra il desonto, & alzati gli occhi, & le mani al Cielo, disse à gran voce, Napoleone, in nome, & in virtù del nostro Signore Giesu Christo leuati subito.

Vbidì subito la morte all'Auttore della vita, & Napoleone, che era stato morto dalla Flos S. S. Ribad.

mattina infino alle tre hore dopo il mezo giorno: alla presenza de' Cardinali, & di tutta l'altra gente, che vi era concorsa, si leuò, parlò, & domandò da mangiare, mangiò, & beuè come sano, restandoti attoniti per la marauiglia sì strana.

Ma quantunque questo miracolo sia stato sì chiaro, & tutti gli altri, che questo glorioso Patriarca operò, siano innumerabili, & di grandissimo giouamento per la Chiesa del Signore, nondimeno, à giuditio mio, il maggiori di tutti, è l'institutione, il progresso, & la propagatione dell'illustrissimo, & Santissimo Ordine, che egli fondò, per gloria di Dio, & per beneficio della Santa Chiesa.

Perche, se si considera il tempo, nel quale Dio mandò San Domenico al Mondo, & i peccati, le guerre, le diuisioni, le calamità, che vi erano allhora, non si può negare, che egli non fosse eletto, accioche illuminasse con la sua luce, & l'infiammasse nell'amore del suo creatore, & Signore dal conoscimento del quale si trouaua tanto lontano.

Ma se si considera l'arme, & gli aiuti, co' quali diede principio ad opera così grande, vedremo, che vn'huomo pouero, & scalzo, & spogliato di sé, & di ogni fauore humano, & vestito solamente di celeste spirito, la prese con tutto il mondo, & contrastò con le onde, co' suoi venti, con le sue alterationi, & riportonne vittoria.

Ma che dirò de' frutti seguiti da questa radice, & questa benedetta pianta? Che di tanti, & sì gloriosi figliuoli, che questo Santissimo Patriarca hà hauuto? Di vn San Tomaso di Aquino, Luce, & Maestro di tutta la Chiesa Cattolica: di vn San Pietro Martire difensore della Fede, & coltello de gli heretici: di vn San Giacinto, specchio de' Santi Confessori: di vn San Vincentio Ferrero, Apostolo del suo tempo: di vn San Antonino Arcieuescouo di Fiorenza ritratto de' Santi Prelati: di vna Santa Caterina da Siena tanto accarezzata, & fauorita da Giesu Christo suo dolce sposo? & di tanti altri beati figliuoli, & figliuole, che in numero, & in virtù risplendono nella santa Chiesa Cattolica, come Stelle nel firmamento? Non possono annouerarsi, nè degnamente lodarsi gl'innumerabili, & Santissimi figliuoli, che come rampolli di vna bellissima pianta, & come sarmeti di vn secondissimo ceppo, sono spuntati dalla chiarissima Religione

di San Domenico: i Martiri, i Confessori, i Dottori, che hanno illustrato la Chiesa Cattolica: i Vescovi, i Cardinali, i Sommi Pontifici, che l'hanno retta, & governata: le Monache, che sotto la sua Regola, & disciplina hanno contenuto il fiore della loro virginità, & vinta la femminil debolezza, hanno trionfato della carne, del mondo, & dell'inferno; viuendo come Angeli del Cielo, in corpo mortale.

Sono tanti i figliuoli di questo Beato Patriarca, che non hanno numero; e si illustri, che vn solo sarebbe bastante ad illustrare qual si voglia Religione.

Ma quanto è grande il frutto seguìto da trauagli, & da sudori suoi, & de' suoi figliuoli in tutto il Mondo, si nell'ammestrare, & nel riformare i costumi de' Fedeli, come nella conversione de' gl'Infedeli alla nostra Santa Fede? & specialmente in fare resistenza à gli heretici, & perseguitarli con tanta dottrina, con vita esemplare, & con autorità Apostolica. Meglio è tacerlo, che dirne poco, essendo tanto da dire.

Tutto questo si deve al Beato San Domenico, come à Patriarca, & Institutore di così illustre, & Santa Religione, la quale essendo opera di tali mani, non poteua essere in altra maniera, se non essere il Santo uomo eminentissimo, & grandissimo amico di Dio, & ricchissimo de' doni, & delle grazie, che per opera tanto ammirabile erano necessarii.

Fu San Domenico di mediocre statura di corpo, mabello, la sua faccia era lunga, & aquilina, la barba rossiccia, il color del volto bianco, era alquanto canuto, & nella testa più che nella barba. Hauua nel capo i capelli sottilissimi senza alcun segno di caluo; la voce nel pergolo, alta, & ionora, senza fastidio degli vditori. Era debole di complessione, & per le penitenze molto più sbattuto, che non richiedea la sua età. Da gli occhi & dalla fronte pareua tal volta, che gli uscissero come raggi, & splendori di luce, che lo faceua risplendere da quelli, che lo sentiuano, & lo praticauano. Della vita di San Domenico scrisse otto libri Fr. Teodorico di Apoldia, Religioso della sua Religione, per ordine del settimo Generale di essa, & è registrata dal Surio nel 4. tomo delle vite de' Santi. Ne scrisse parimente S. Antonino all'altera parte, al tit. 23. capitolo 12. & ne' seguenti, Giovanni Garzone de' gli Huomini illustri dell'ordine de' Predicatori, Marco Antonio Flaminio: Francesco Dia-

ceto Vesouo di Eiesole, & ultimamente il padre Fra Hernando dal Castello nell' Historia dell'Ordine suo.

Alla 3. de' Agosto.

LA FESTA DI S. MARIA

della Neue.

Celebra la Santa Chiesa la Festa di Santa Maria della Neue alli cinque d' Agosto per la ragione, che qui appresso dirò. Essendo Liberio Sommo Pontefice, fu in Roma vn Gentiluomo, nobile, & ricco, chiamato Giovanni Patritio, il quale hauua per moglie vna donna principale, & sua pari in tutto, di cui in spacio di molti anni non hauua hauuto figliuoli. Et se bene erano molto desiderati da loro: nondimeno come timorosi di Dio, & non meno pii, che illustri, si conformauano con la sua volontà, persuadendosi, che il non esser dato loro successore fosse il meglio per loro, poiche così disponeua Dio con la sua provvidenza paterna.

Erano deuotissimi della Santissima Vergine Maria Signora Nostra: & determinarono pigliarla per herede delle loro molte ricchezze. Et per accettar meglio in seruirla, fecero prima orationi, limosine, & altre buone opere, pregandola, che gl'incaminasse, & mostrasse in che cosa volesse, che spendessero le loro facoltà in seruicio suo. Veda la Regina del Cielo l'orationi, che con Santo asserto Giovanni Patritio, & la sua moglie faceuano: & vna notte, che stila precedente al quinto giorno di Agosto, quando in Roma sono i calli eccessui, ragionò ad amendue in sogno, & disse loro, che la mattina seguente andassero nel monte Esquilino, & che in quella parte, la quale trouassero coperta di neue, le edificassero vn Tempio doue fosse da i Fedeli honorata, & che facendo questo, ella si terrebbe per loro herede, & ben seruita da essi. La mattina seguente confesserono insieme il sogno, & rivelatione, che hauuano hauuto; e poi ne fecero parre al Sommo Pontefice Liberio, al quale la Vergine hauua fatto la stessa rivelatione. Si conuocò il popolo, si ragunò il Clero, & ordinossi vna deuotissima processione.

Giunti al monte trouarono coperto di neue vn spacio lussuoso per vna capace Chiesa, per la quale si segnò il luogo, & delle facoltà de' due gentiluomini diuoti della

Vce.

Vergine si cominciò a fabricar di presente, & si fornì fontuosamente. Questa fu la prima Chiesa, che si edificasse in Roma con titolo della Madonna. Si chiamò da principio Santa Maria delle neui, per il miracolo già raccontato: & ancora la Basilica, o Tempio di Libetio, per esser nel suo tempo accaduto questo miracolo, & dopo si chiamò la Basilica di Sisto, per hauer Papa Sisto III. di questo nome, successore di Celestino, riuuato, & riedificato quella Chiesa ornandola di eccellenti imagini, & di sacre pitture.

Hebbe parimente nome di Santa Maria del presepio per esser posto in vna capella della detta Chiesa il presepio, nel quale Christo nostro Signore fu nella sua Natiuità reclinato nel borgo di Bethelgemme. Ma essendosi poi edificate molte, & molto gran Chiese alla Madonna, à questa delle neui, fu dato il titolo di Santa Maria Maggiore, per differenziarla dall'altre & mostrare l'eccellenza, che hà sopra tutte le altre, che sono in quella Santa Città: la quale sicome nell'altre cose, mostra la sua gran pietà, così nella deuotione della Sacratissima Vergine si auanza molto sopra le altre Città del Mondo. Perche certà cosa è, che marauiglia, & deuotione insieme nasce dal considerare i molti, & magnifici Tempij, che sono della Vergine in Roma, che il Clero, & quasi tutte le Religioni di essa viuono sotto la protezione, e tutela della Santissima Vergine, & hanno Chiesa particolare, per seruirla, & honorarla. Perche lasciate le Chiese Collegiate de i Canonici Secolari, come sono quella di Santa Maria Transtevere, della Ronda, & di Santa Maria in via lata, & non parlando di quella di Santa Maria della Strada, che è de i padri della Compagnia di Giesù & passando tacitamente molte altre Chiese particolari, & di nianco nome la Religione della Certosa hà in Roma per sua principale habitazione il Tempio di Santa Maria de gli Angeli, quella di San Domenico, il Tempio della Madonna della Minerva, quella di San Francesco, il Tempio della Madonna di Araceli: quella de gli Heremitani di Santo Agostino, il Tempio della Madonna del popolo, quella de i Canonici regolari del medesimo padre Sant' Agostino: il Tempio della Madonna della pace, quella del Carmine, il Tempio della Madonna Traspontina: quella di Monte Oliueto, il Tem-

pio di Santa Maria Nuova: quella de' Serui, il Tempio di Santa Maria in Via. Di maniera, che se si considera bene, tutte le Religioni sono sotto l'ale, & sotto la protezione della Vergine, & quasi tutte hanno in Roma Tempij, molti de i quali sono fontuosissimi, ne quali ella è riuerita, & più particolarmente in questo delle neui, la cui festa hoggi si celebra, & per questo si chiama Santa Maria Maggiore, & hà in essa il Signore operato molti miracoli per le preghiere della sua benedetta Madre. A questa Chiesa ordinò San Gregorio Magno, che andasse la solenne processione di tutti gli stati, & di tutte le conditioni di persone, che si trouauano in Roma, quando quella etudale, & horribile pestilenza la traugiua, & struggeua. Da questa Chiesa ordinò Stefano Papa, Secondo di questo nome, che uscisse vn'altra processione per placare l'ira di Dio. Et Leone Quarto nel tempo di Lotario Imperatore, con vn'altra processione, che fece fare dalla Chiesa di Santo Adriano Martire, à quella di Santa Maria Maggiore, liberò la Città di Roma da vn crudele, & uenoso serpente, che l'infestaua. Et San Martino Papa, celebrando in essa, & volendo Olimpio Esarco pigliarlo, & ucciderlo, per ordine dell'Imperator suo padrone, che era heretico, restò cieco, & non potette venire à fine dell'intento suo, non permettendo la Santissima Vergine, che in quel suo Tempio malugià si grande si commettesse. Hà molti altri miracoli ancora operato il Signore in quel Tempio, & opera del continuo, per intercessione della sua purissima Madre, al cui nome è sacrato. Et con l'hauerlo eletto per habitazione, & albergo suo fece maggior beneficio à Giouanni Partito, & alla sua moglie, che se hauesse loro impetrato figliuoli da Dio, i quali già sarebbono forniti, ne vi resterebbe memoria di essi, come hora vi resta. Insegno ancora insieme con questo fatto, quanto bene impiegate siano le facultà, che si spendono in fabricare, honorare, & arricchire i Tempij, & quanto largamente la Regina del Cielo remunera i seruiti, che le fanno qui in terra i Fedeli.

Siamo diuoti di questa Regina de gli Angeli, seruiamola con affetto, & sollicitudine, ricorriamo à lei in tutti i nostri traugli, & bisogni con grandissima confidenza, imitiamo le virtù, & gli esempj suoi, che niuno, il quale ciò farà, rimarrà confuso.

Alli 6. di Agosto.

DELLA GLORIOSA
Trasfigurazione del Signore.

Celebra la Chiesa Cattolica alli sei di Agosto l'altissimo, e l'ouissimo Misterio della Trasfigurazione del Nostro Signor Gesù Christo, perche veramente è vn graue testimonio del Misterio della Santissima Trinità, & dell'Incarnatione, & del Magistero del Figliuol di Dio, edella gloria, con cui hà da venire à giudicare i viui, & i morti, & riformare in nostri corpi deboli, & corruttibili, & conformarli col suo: & edì grande alleggerimento, & consolatione à tutti noi figliuoli di Adamo, che andiamo nauigando con tanti trauagli, & pericoli, frà l'onde, & le tempeste di questo mondo: & so spiriamo per il tranquillo porto della nostra eterna beatitudine. L'occasione, che per trasfigurarsi prese il Signore su questa subito, che San Pietro illuminato da celeste luce confessò Gesù Christo Saluator nostro esser figliuolo di Dio vero, & in premio di questa confessione il Signore li promiè dargli le chiui del Regno de' Cieli, cominciò insieme ad accennare a' Discepoli suoi, che in Gerusalemme doueua molte cose patire da gli Scribi & da' Principi de' Sacerdoti, & che per le lor mani doueua morire, & doppo resuscitare. Perche hauendo per bocca di San Pietro stabilita la Diuinità sua, & tenendo gli Apostoli per sicuro, che egli era Dio, & Figliuolo di Dio vero, volse, che intendessero, che egli in tal guisa era Dio, che insieme era huomo, & che haueua presa la nostra carne per patire in essa, & darsi volontariamente in preda alla morte, & pagar con essa le nostre colpe: ma in tal modo però, che la stessa morte, la quale vincitrice pareua, restasse vinta, & sotto i suoi piedi. Et perche Pietro per l'amore, che li portaua non intendendo il misterio della Croce, procuraua di rimuouerlo da quel proposito, il Signore lo riprese di quello affetto humano, & carnale, con il quale lo volena impedire. Et quindi prese occasione di predicarci l'annegatione, & la mortificatione di noi stessi, & d'invitarci ciascuno à pigliar la sua croce, & seguirlo, & perder la vita per lui per guadagnarla, & non amarla per non farne perdita. Et soggiunse, che il figliuolo dell'huo-

mo haueua à venire in Gloria, & in Maestà per dare à ciascuno il premio delle sue opere: & che alcuni de' suoi discepoli, che erano presenti auanti la morte li vedrebbero nel regno suo. Per confermare adunque quello, che San Pietro haueua confessato con la voce, e col testimonio del Padre Eterno, accioche non si scandalizassero, quando lo vedessero morire, & sapessero, che egli era della vita, e della morte Signore, & che moriua volontariamente, & doueua resuscitare, & ancora accioche non paresse loro tanto aspra, & difficile la strada del Cielo, nè pensassero, che tutta la dottrina di Christo terminasse in mortificatione, annegatione, croce, amartudine, & pene, & perciò li sbiguitassero, & perdesero di animo nelle molte & graui difficoltà, che in seguirlo li haueuano da offerire loro: volse il Signore trasfigurarsi, & dar loro in breue gusto della sua Gloria, & come vn saggio del premio, che hauean d'hauere, e della Beatitudine, che doueuan conseguire.

Per questo dicono i Santi Euangelisti, che prese seco Pietro, Giacomo, & Giovanni suo fratello, che erano i più amati, & più stretti discepoli suoi, & co' quali soleua trattare le cose più segrete, & quelli, che doppo haueuano à vederlo disfigurato, & posto in angonia sudando sangue nell'horto menolli in vn alto, & ritirato monte, & si trasfigurò alla loro presenza.

Menò il Signore con esso sè tre discepoli, che è bastante numero per testimoni, e non più: perche volendo, che questo Santo Misterio stesse nascosto, & si tacesse, & essendo, che sapendosi vna cosa da molti, facilmente si sparge, & si manifesta, non chiamò gli altri. Nondice il Testo Euangelico sopra qual monte il Signore li menasse; ma la commune opinione, e tradizione, si è che fosse il monte Tabor, il quale, è alla Città di Nazaret vicino, & come dice S. Girolamo è nel mezzo della capagna di Galilea, & è rotondo, & altissimo, & il medesimo S. Girolamo, & Beda, & San Giovanni Damasceno affermano, che la Trasfigurazione si fece nel monte Tabor, il quale era illustre per la vittoria, che vi conseguì Barache & Debora, combattendo cōtra Sisara, Capitano generale di Labin, Rè di Canaan: & molto più per hauervi il Signore insegnato, & fattoui quel lungo, & marauiglioso sermone del monte, che è vna Somma, & vno Epilogo di tut-

ra la dottrina, e perfezione Euangelica. Et San Pietro chiama questo monte Santo per essere stato calpestato da Santi piedi del Signore, & perauerela sua diuina Maestà operato in esso cose tanto sublimi, e misteriose. Acese Christo nostro Signore al monte, come altre volte soleua fare, per stare tutta la notte in oratione, & per insegnarci, che la solitudine, e'l silentio, sono molto à proposito per questo Santo esercizio: sì come all'incontro sono d'impedimento la frequenza, e lo strepito: & che per riceuere gli splendori della luce diuina, & arriuari alla perfezione, dobbiamo lasciar le valli, & luoghi bassi, & ascendere alla cima della virtù, doue l'anime si trasformano in Dio. Acese ancora il Signore al monte per trasfigurarsi, & mostrarsi glorioso: perche doppo haueua à salire nel Monte Caluario, & esserui disfigurato, & morto sopra la Croce. Se bene nel Monte Tabor solitario, & ritirato alla presenza di pochi discepoli manifestò la gloria del corpo suo: e nel Monte Caluario alla presenza di tutta la Città di Gierusalemme, palesò il disonore, & la sua ignominia: per insegnarci la stima, che far dobbiamo delle cose penose, & humili, & à raffrenare l'appetito della vanagloria, & à nontemere il dishonore, & i giudicii de gli huomini per amor del Signore. Salì finalmente al monte, perche per ordinari si vuole Dio mostrar la sua gloria ne' monti; come quelli, che sono più vicini al Cielo, & più ritirati da gli huomini: sì come si vede nella Maestà di Dio, che à Moisé nel monte Sinai si scoperse, il che come dice Santo Hilario, fù vna figura della Trasfiguratione. Essendo dunque in questo Monte il Signore, si messe, secondo che San Luca scriue in oratione, & pare, che douesse esser di notte, quando questo successer: perche gli Apostoli erano molto aggrauati dal sonno, perche il medesimo San Luca dice, che scendendo il giorno seguente dal monte, li venne incontro gran numero di gente dando ad intendere, che la notte era stato nel monte, e così deue crederli, & stimare, che fosse vn marauiglioso, e soanissimo spettacolo in vedere il Signore nel mezzo dell'oscurità, & tenebre della notte ripledere più chiaramente, che il Sole, come più a basso diremo.

Facendo Christo oratione si trasfigurò alla presenza de' suoi discepoli: i quali svegliati da quel graue sonno lo videro glorioso, Flos SS. Ribad.

con la faccia, & con tutto il corpo più chiaro, e più splendente del medesimo Sole, & con le vesti più bianche che la neue non è. Viddero insieme Moisé, & Elia, che gli stauano da' lati, & lo metteuano in mezzo, pieni di Maestà, partecipando per riflessione della luce, e della gloria, che viciua fuora dal Signore, & ragionando seco dell'ecceffo, è della morte, che per adempire le Prophetie, haueua à patire in Gierusalemme. Non mutò il Signore la sostanza del corpo suo: ma la vesti di vna noua chiarezza, la quale penetrò la sostanza di tutto il corpo, & le parti più interne di esso, nella maniera, che faranno i Santi nel Cielo, & à guisa di vn lucido, & trasparente Cristallo: che così l'accennano San Girolamo, e San Giouanni Damasceno, i quali dicono, che fu veduto con quella chiarezza, con laquale lo vederanno i Santi il dì del giuditio. O veramente quella chiarezza, & è più probabile, occupò solamente la superficie della faccia, con che l'abbellì, e lo fece più splendido del medesimo Sole, come è opinione di San Tomaso, e di altri Autori: e dalla faccia si spargeua quella immenfa luce nelle mani, & nell'altre membra del corpo del Signore, come dicono San Girolamo, S. Agostino, e'l Lira. Oltre ciò la chiarezza del corpo ridondaua nelle vesti in maniera, che auanzauano di bianchezza la neue. Perche l'Euangelista per dichiarare l'eccellenza di quello splendore del Signore, & darci ad intendere, che era eccelsiuo, & che non si poteua comprendere: disse che era stato simile allo splendore del Sole, perche frà le creature non è cosa, che più risplenda del Sole, & per l'istessa cagione paragonò la bianchezza delle vesti di Christo alla bianchezza della neue, perche non habbiamo altra cosa, che sia più bianca di quella. L'esserli il Saluator mostrato glorioso con quella noua chiarezza nel monte, e da gli Euangelisti chiamata trasfiguratione, perche se bene non prese altra forma, né altra figura, alterò nondimeno quella, che haueua prima, dandole quel nouo splendore, & quella marauigliosa chiarezza. Il che quantunque hauendo risguardo al corpo passibile, e mortale, che haueua allhora il Signore, può esser miracolo: nondimeno, se consideriamo la fonte, onde veniuua quella luce soprana, troueremo, che non fu tale: percioche nasceua dalla sua Diuinità, & dalla gloria, che possedeva la sua anima benedet-

ra. La quale dall'istante, che al corpo fu voita, vidde Dio, & fu beata, & da lei doueua redondare in quel corpo la participatione di quella gloria, & le quattro doti, che hanno nel loro gloriosi corpi i beati, che sono impassibilità, agilità, fortigliezza, & chiarezza, poiche all'anima gloriosa si deuue corpo glorioso, & proportionato. Ma il Signore per poter patire nella carne, che haueua preso per noi, trattenne la gloria della sua anima, accioche non redondasse nel corpo, con vn continuo miracolo: & hora per inanimirci nel suo seruitio, & per le altre ragioni già dette, lasciò, che la sua Santissima anima comunicasse al suo corpo quello, che haueua sempre a comunicare, & per beneficio nostro trattenuto stato non fosse. Et questo, come habbiamo detto, non fu miracolo: ma cessatione di miracolo. Perche se vna pietra, che di sua natura è graue, & inclinata al suo centro stesse sospesa, & trattenuta nell'aria, sarebbe miracolo, ma se rimosso l'impedimento, cadde se a basso, non si terrebbe ciò per miracolo, per cioche questa è naturale proprietà della pietra, là oue quel l'altra era stata violenza, & contraria cosa alla sua natura.

Dice il Santo Euangelista, che apparuerono lui con il Signore in Maestà Moisè, & Elia, accioche fossero testimonij della sua gloriosa Trasfiguratione. Elia vi andò dal luogo, doue egli staua in corpo, & in anima, & Moisè, come dice San Tomafo, vi andò con l'anima sola, prendendo vn corpo aereo, nella guisa, che sogliono prendere gli Angeli, quando appariscono: se bene pare più conforme alla lettera del Sacro Euangelio, che Moisè fosse resuscitato, & andato nel suo proprio corpo, & così lo dice Testulliano, Origene, Ireneo, Cirillo, San Girolamo, Sant' Agostino, & altri grauissimi Autori. Volse il Signore, che Moisè, & Elia si trouassero presenti, perche in Moisè si figuraua la Legge, & in Elia i Profeti, & la Legge, & i Profeti danno testimonio di Christo, & ancora, accioche i discepoli, i quali haueuano vido dire, che Christo era Elia, o Gieremia, o vno de i Profeti si disingannassero, vedendo Elia in propria persona a canto al Signore, & accioche intendessero, che egli non era Elia, ma il Signore di Elia, & di più per mostrarli Signore de' viui, & de' morti, perche Elia era viuo, & Moisè morto. Moisè fu il Legislatore, & il più stimato Profeta, & il più riuerito dagli Hebrei, & E-

lia il più zeloso della gloria di Dio, & dell'osservanza della sua legge. Et per questo frà tutti i Profeti furono eletti quelli, perche testificassero, che Christo non contradiceua alla legge di Moisè, anzi la perfezionaua, & in tutte le sue attioni cercaua, & procuraua l'honore del suo padre Eterno. Aggiunge San Girolamo, che per hauer gli Scribi, & i Farisei domandato a Christo Signor Nostro regno dal Cielo, egli lo volse dare a' discepoli, conducendo per l'aria Elia, & resuscitando dal Limbo Moisè, per dichiarare, che poteua far miracoli nel profondo dell'inferno, & nel Cielo. Et se quelli, che più digiunano & si priuano per amori di Dio delle delicate, & esquisite viuande, meritano di esser maggiormente accarezzati con rinfrescamenti spirituali, che Dio dà a i suoi; chi altri doueua esser chiamato a questa mensa, & conuito reale fuor che quelli, i quali haueuano digiunato quaranta giorni senza punto mangiare, come fecero Moisè, & Elia? Ma cosa marauigliosissima è questa, che questi due eccellentissimi Profeti, stando il Salvatore in Maestà così grande ragionauano con lui dell'eccesso. & della morte, che doueua patire in Gierusalemme: per insegnarci quello eccesso dell'immenza, & incomprendibile bontà di Dio verso noi: poichè stando in quella gloriosa rappresentatione, trattaua della Croce, della Passione, & della morte, che per noi doueua patire in Gierusalemme. Il che fu vno eccesso d'infinita sapienza, per la quale egli, che è sapienza del padre, & in cui stanno nascosti tutti i tesori della sapienza, & scienza di Dio, fu trattato, & schernito in guisa di mendicato, & tacque come muto dinanzi a quelli, che lo accusauano, per saluare l'ignominia della Croce quelli, che credessero in lui, e mostrare, che tutta la sapienza del mondo al cospetto di Dio, è insipienza, & stoltitia. Fu eccesso di carità, poichè in tal modo amò il Signore lo schiavo, che offeso lo haueua, che, perche egli non morisse, morì l'istesso Signore, & pagò con vna vergognosa, & dolorosa morte, la pena, che quello meritaua per le sue colpe. Fu eccesso di humiltà, di vbidienza, di povertà, di pazienza, di mansuetudine, & di tutte le altre perfettissime, & diuine virtù, che c'insegnò della Cattedra della Croce, come Maestro vnico, & Prececcatore venuto dal Cielo. Si svegliarono gli Apostoli & viddero quella visione ammirabile, & viderono

il ragionamento, che Moisè, & Elia faceuano col Signore, & conobbero, che erano Moisè, & Elia. Perche, se bene non gli haueua veduti mai, nondimeno per diuina reuelatione, & per quella luce di gloria, che haueuano, li poterono conoscere, e forse dalle parole, che ciascuno di essi diceua, parlando con Christo, e manifestando chi era. Et nel partirsi, e elicitarsi, che faceuano da Christo, dice l'Euangelista San Luca, che San Pietro, come piu feruoroso, & che con maggior disgusto sentiuo parlare della passione, & della morte del suo Maestro, li disse: Signore, buona stanza è questa: Facciamo in questo monte tre habitationi, vna per voi, vn'altra per Moisè, & per Elia l'altra. Ma aggiugne l'Euangelista, che non sapeua quello, che si diceffe. Fu sì grande l'interiore allegrezza, la dolcezza, che sentì per quella celeste vista, che come fuor di se stesso parlò senza sapere quello, che si diceffe, nè ricordarsi di cosa humana, non volendosi mai partire di quella soauità, & da quel gusto, che all'horasentiuo. Non sapeua Pietro quello, che si diceffe, perche stando tutto il mondo in tenebre, voleua ascondere, & rinchiudere in quel Monte, il Sole di giustitia, che era venuto ad illuminarlo. Non sapeua quello, che si diceffe, perche essendo Christo venuto nel mondo per patire, egli non voleva, che patisse. Non sapeua quello, che si diceffe; perche nella distribuzione di quegli alberghi, che quìui voleua fabricare, pareggiava a Moisè, & Elia a Christo. Non sapeua quello, che si diceffe, perche essendo huomo passibile, & mortale pensaua di poter godere la beatitudine, senza passare per lo stretto passo, & per l'amaritudine della morte. Non sapeua quello, che si diceffe, perche cercaua in terra quello, che se non in Cielo, può trouarsi. Voleua riposare, doue si hà da nauagliare, & godere nel luogo dell'figlio, & consegnare la vittoria senza combattere, & la corona senza battaglia, & il premio senza il seruitio, & il danaro, & la paga, che si dà all'opera giornale, prima di hauer lauorato nella vigna. Non sapeua quello, che si diceffe, perche si contentaua di quella sola vista di gloria del corpo del Signore, & la teneua per somma Beatitudine, non essendo più che vna goccia di quel Riua, che letifica la Città di Dio, e come vna stilla di quel Vino che imbraccia gli habitori del Cielo: Hora se Pietro dice que-

sto, non hauendo gustato più che vna goccia di quel Vino celeste, che haurebbe fatto, se à piena bocca hauesse beuuto da quello impetuoso Fiume di diletti, & da quella abbondantissima mensa di quelli, che vedono, & godono Dio, il cui cibo è il medesimo Dio? ma non è marauiglia, che Pietro nel parlare errasse, perche era turbato, era adombrato, afforto, & fuor di se stesso: & nelle cose alte, & diuine, & che di tanto auanzano la nostra sciocchezza, non è gran cosa, che gli huomini errino nel ragionare. Ma è ben da marauigliarsi, che si trouino huomini (se huomini, & non bestie si deuono chiamare) che siano in tal maniera attaccati alle cose caduche, & fragili di questa misera vita, che tenghino per rose le spine, per delizie i triboli: per mele iliele, & la medesima morte per vita, & che, se non con le parole, certo con l'opere dicano: Buona stanza è questa, & volentieri, se fosse permesso loro, vi starebbono perpetuamente. Contra quali dice il soauissimo Bernardo in questa maniera. Come è possibile, che sia quibueno stare? Anzi è cosa molesta, grate, & pericolosa, perche qui vi è molta malitia, e poca sapienza, se però ven'è punto. Tutte le cose sono piene di tenebre, & di lacci di peccati, doue l'anime pericolano, & lo spirito si affligge sotto il Sole, & non vi si troua se non vanità & afflittione di spirito. Queste sono parole di San Bernardo. Matornando à San Pietro, in vna cosa accerrò, & questo fu nel dire, *si vis*, Signore, se vi piace, rimettendosi in tutto alla diuina volontà.

Mentre, che San Pietro stana parlando, venne repentinamente dal Cielo vna nuuola chiara, & splendente, che li fece ombra, si sentì in essa vna voce, che disse: Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale io sempre mi sono compiaciuto: ascolta lui. Venne la nuuola; perche Dio vuol mostrare la sua Maestà nelle nuuole, come in cosa alta, o superiore, per dichiarare, che chi parla, o si mostra in essa, è il Signore soprano del Cielo, & il vero Dio. Et accioche s'intendesse, che quella voce, la quale si sentiuo in essa, era voce del medesimo Dio, & non di altri, & accioche gli occhi de gli Apostoli, che erano deboli, potessero sostener meglio, senza abbagliarsi, l'immenfità di quello splendore, & di quella luce diuina. Et fu molto conueniente, che la nuuola fosse chiarissima, & non

oscura, & caliginosa, come fu quella, che apparue nel monte Sinai; si perche non veniuu, come quella per spauentare, ma per insegnare: si ancora, perche fosse proportionata alla gloria della Trasfiguratione del Signore, che iui si rappresentaua. Si vdi dalla nuuola la voce del padre Eterno, che disse. Questo è il mio Figliuolo dilecto, nel quale io mi sono compiaciuto, ascoltatelo, come se detto hauesse.

Questo è il mio Figliuolo Naturale, Vero, & Consubstanziale, in cui mi sono compiaciuto, & per cui mi piaco, & mi reconcilio con l'huomo, e tutte le cose, che mi piacciono, mi piacciono per lui. Questo douete ascoltare: questo è il vostro prece-tore, & il vostro Maestro, le cui parole sono parole di vita, la cui dottrina è diuina, & l'vbidienza di essa è beata. Questo douete ascoltare, & non Pietro, il quale in quello, che hora dice, non sà che cosa si dica; nè Moisè, perche è balbitante, e troglio, nè Elia, perche chiude con la sua lingua il Cielo, & fanno discendere il fuoco. Questo è il vero Legislatore, il fine di tutti i profeti, la vita, & la Guida del Cielo, il Ritratto di ogni fantirà, la figura della mia sostanza. Questo douete seguire, questo vbidire, & imitare, se volete esser miei figliuoli adottiu, come egli è mio figliuolo vnigenito, & naturale. Vendo questa grande, & sonora voce, gli Apolloli spauentati, & pieni di timore, & stupore, caddero sopra le lor faccie, interra, restando come morti, & fuor di se stessi: perche la debolezza humana non è capace di cose tanto alte, & diuine, se il Signore, che gliel comunica, non la corrobora, & non la solleva nella maniera, che fece qui il Salvatore, il quale si accostò ad essi, & li toccò con la mano, come siamo soliti far con quelli, che sono isuenuti, & caduti; e disse loro, che si leuassero, nè hauessero paura: & scendendo poscia del monte commandò loro, che non palesassero, nè dicessero ad alcuno quello, che haueuano veduto, infino à tanto, che egli non fosse resuscitato. Et così lo tennero segreto gli Apolloli, come dice San Luca. Con questo à gli altri Apolloli fu tolta l'occasione della tentatione dell'inuidia, che haurebbono potuto hauere, se saputo l'hauessero: & al popolo l'occasione di scandalo, che haurebbe patito, se hauendo sentito dire, che egli fosse apparso glorioso nel monte; l'hauesse doppo veduto mo-

rire in vn legno; reputando per ingannatore, che con male arti, & finte inuentioni, si vendesse per quello, che non era, & si facesse Figliuolo Dio: che per questo alcuni di quelli, che lo videro in Croce dissero. Se sei figliuolo di Dio: scendi di Croce. Et insieme, come dice San Tomaso c' insegnò il Signore, che i Misterij, alti non si deuono proporre subito à tutti: ma prima à maggiori, & per essi poi al suo tempo, a' minori. Et secondo, che dice San Giouanni Chiristofomo: per questo elesse questi tre Apolloli, come persone piu eccellenti, accioche lo testificassero à gli altri Discepoli, & à tutta la Chiesa con più autorità, & forza, quando poi fossero pieni di Spirito Santo.

Questa è l'Historia del sacro Misterio della Trasfiguratione del Signore, che hoggi la Chiesa celebra, e dichiara succintamente, accioche quelli, che non lo fanno, sappiano quello, che celebra. Perche fù vn Misterio soprano, & vna visione singolare, & diuina per auuiare la Fede nostra, fiegliar la nostra speranza, accendere la nostra carità, & generare ne' cuori nostri vn Santo timore del Signore. Auuiua la Fede di molti Articolli, & Misterij, che vediamo; quello della Santissima Trinità: nel Figliuolo, che si trasfigurò, & nella voce del padre, che si vdi, & nella nuuola splendente dello Spirito Santo, che fece ombra à gli Apolloli. Il Misterio dell'Incarnatione, nel figliuolo dilecto, e nel darcelo per Maestro, & comandarci che l'ascoltiamo, & che gli vbidiamo. Il Misterio della passione, & morte del Signore in quello eccesso, del quale parlaua Moisè, & Elia, & iquale egli doueua adempire in Gierusalemme. Il Misterio della Resurrectione, & della Gloria, non solamente di Giesù Christo, ma di tutti i suoi membri, & veri figliuoli ci viene nella medesima Trasfiguratione rappresentaro, poscia che doue sarà il capo, iui hanno da esser le membra: & si trasfigurò il Signore, & vestisti di gloria, accioche sapessimo, che i nostri corpi doueuan esser vestiti di quella medesima gloria, & bellezza nel Cielo: & per inanimirci con questa speranza à resistere à gli appetiti, & à diletti della nostra carne, & che quella, che ci fa guetare, e che ci ciba, & ci trattiene nelle creature. Oltre à ciò quelle parole dette dal padre Eterno; Questo è il mio figliuolo dilecto, nel quale mi sono compiaciuto, ascoltatelo: lo ci

lo, ci insegnano, che la Legge vecchia già si fornì, & che i profeti cessarono, & che il Vecchio Testamento non ha più forza, perchè già è apetto, & publicato il nuouo, & il Padre ci ha dato per maestro, & Legislatore il suo benedetto Figliuolo Gesù Christo.

Di più questo misterio della Trasfigurazione ci predica esser il Limbo, ò Inferno, d'onde venne l'anima di Moisè, & il Paradiso Terrestre, onde si crede, che venisse Elia, & il Cielo, onde tonò la voce, che gli Apostoli viderono, & la Chiesa militante, la quale abbraccia i congiunti, i Vergini, & i continenti, significati per Pietro, Giovanni, & Giacomo. Et per confermatione di tutti questi misterij, volle Dio, che il Cielo, la Terra, e l'Inferno, i viui, & i morti rendessero testimonianza della grandezza, & della gloria di Christo.

Restò per la Trasfigurazione del Signore gloriosissimo il Monte Tabor, & degno di ogni riverenza, & venerazione: & i fedeli nella cima del monte, doue seguì questo marauiglioso misterio, edificarono doppo tre chiese, per li tre Tabernacoli, i quali San Pietro disse Christo esser bene, che vi si facessero, come Beda testifica, & appresso le Chiese si fabricò vn' insigne Monasterio, & i Christiani tennero sempre quel luogo per vn deuotissimo Santuario, & andauano à visitarlo, consolandosi in esso, & suegliando con la memoria di quel beneficio il loro cuore, & infiammandoli nell'amore del Signore, & sostenendo le debolezze, & miserie di questa vita con la speranza dell'eterna, che Christo Salvatore nostro ci rappresentò nella sua gloriosa Trasfigurazione. Per memoria di questo Santo misterio fu dalla Santa Chiesa instituita la festa della Trasfigurazione. Gli Autori, che trattano de gli officij diuini, dicono essere stata instituita da Calisto Terzo l'anno 1456. & l'istesso dice il Platina, & alcuni altri scrittori, & che il medesimo Papa scrisse l'ufficio, che haueua à recitare nella festa della Trasfigurazione, & concedere l'istesse indulgenze, che si guadagnano nella festa del Santissimo Sacramento, & che l'occasione, la quale hebbe il Sommo Pontefice di far ciò, fu vna segnalata vittoria, che quel giorno 6. di Agosto diede il Signore à Christiani in Vngaria contra i Turchi, distruggendo il poderoso esercito, che haueuano, & col quale assediavano Belgrado, & facendolo, che malamente restasse ferito

nella battaglia Maometto Rè de' Turchi con gran gloria di Christo, & esaltatione della sua Chiesa Cattolica, se bene altri Autori dicono, che questa vittoria si ottenne il giorno della Maddalena, alli 22. di Luglio del sopradetto anno 1456.

Il certo è, che la festa della Trasfigurazione, è molto più antica, & questi Autori non dicono, che si vede ne i Martirologij Latini manuscritti antichissimi, & ne' menologij de i Greci, i quali celebrano medesimamente la festa della Trasfigurazione del Signore, & Vualdelberto, il quale fiorì gli anni 850. & scrisse in versi il Martirologio, nel quale mette la festa della Trasfigurazione alli 6. di Agosto. Et ne i Santi Dottori antichi della Chiesa si leggono molte orationi della Trasfigurazione del Signore, le quali sono registrate dal Lippomano, e dal Surio, & citate dal Cardinal Baronio nelle sue Annotationi del Martirologio Romano.

Quello, che fece Papa Calisto Terzo fù, comporre l'ufficio della Trasfigurazione, & comandare, che si recitasse in quel giorno, & concedè l'Indulgenze, che habbiamo detto, à quelli, che lo recitassero. Ma l'institutione della festa molto prima di Calisto fù nella Chiesa. Procuriamo noi di valersene con profitto: & se bene in tutta la vita siamo obligati à ricordarsi della nostra patria, e di conoscere, che questo mondo è luogo di essiglio: nondimeno più particolarmente il dobbiamo fare nel giorno, nel quale la Santa Chiesa ci rinfresca la memoria di questo incomparabile beneficio, & ci mette dinanzi à gli occhi di Christo glorioso, & Trasfigurato nel monte, per isuegliar la nostra fiacchezza, & accendere più viuamente la nostra repidezza col desiderio, & con la speranza della nostra beatitudine, & immortalità.

Non ci lasciamo vincere, & ingannare da' nostri appetiti. Mortifichiamo la nostra carne: pigliamo la nostra Croce, seguitiamo il Signore, & intendiamo, che la strada del Cielo non è tanto aspra, nè tanto spinosa, e difficile, come à prima vista ci si rappresenta, & che, se bene fosse ancora molto più aspra, & più faticosa, & douessimo andare al Cielo, per noie di rasoï, & morire mille volte il giorno, tutto sarebbe nulla, & si dourebbe tener per sollazzo, per arriuare à quella visione, & à quella allegrezza colma di Dio, in cui consiste la beatitudine dell'anima nostra. dalla qua-

quale redonderà tanta gloria, & bellezza nel medesimo corpo, che San Pietro per hauere solamente veduto vn poco di raggio nel corpo del Signore, rimase sì turbato, astratto, & fuor di se stesso, che senza sapere quello che si dicesse, pregò Christo, che lo lasciasse star perpetuamente in quel Santo monte.

Il Signore per misericordia sua ci conceda gratia di viuere in tal maniera in quella valle di lagrime, che meridiamo di vederlo nell'alto Monte del Cielo; non trasfigurato, come lo videro i tre Apostoli nel Monte Tabor, ma come egli è, & come glorificatore, & remuneratore di tutti gli eletti suoi, & come corona, & eterna gloria di quella compagnia santa, & beata. Amen.

Alli 6. di Agosto.

LA VITA DI SAN SISTO

*Secondo di questo nome, Papa,
& Martire.*

NEL medesimo giorno della Gloriosa Trasfigurazione del Signore alli sei di Agosto fa la Santa Chiesa commemorazione di San Sisto, secondo di questo nome, Papa, & Martire, il quale fu Greco di natione, & nacque in Atene, & di gran Filosofo venne ad essere humile discepolo di Christo, & per le sue gran virtù, & soprani meriti, doppo la morte di San Stefano Papa, & martire fu nella sedia di san Pietro collocato, & hauendo santissimamente gouernata poco manco di vn' anno nella persequcione di Valeriano fu martirizzato, il quale sapendo, che San Sisto con l'ammirabile effempio della sua vita, & con la sua predicatione conuertiu molti Gentili alla Fede di Christo, & gli confortaua, & esortaua à morire per essa costantemente, & allegrementè, lo fece pigliare, & fattoselo condurre innanzi procurò con lusinghe, & minacce d'indurlo alla sua volontà.

Et perche il Santo si rideua di quanto Valeriano li diceua, commandò che fosse cacciato nella carcere di Mamertino, accioche non volendo sacrificare à Marte, si facesse morire. Mentre che era menato in prigione, il Beato san Lorenzo lo seguì, & acceso di vno ardente desiderio di accompagnare tormenti, & morir per Christo

con lui, li disse queste parole, registrate da Sant' Ambrogio.

Doue vai Padre, senza il tuo figliuolo, doue vai santo Sacerdote, senza il tuo Diacono? Vai ad offerirti in sacrificio a Dio? Come vuoi offerire contra l'vianza tua, senza Ministri? che hai veduto in me, onde tu debba rifiutarmi? Mi hai trouato forse vile, & codardo? Mi hai dato carico di amministrare a' Fedeli il sangue di Christo, & hora vai senza me a spargere il sangue tuo? Mi hai eletto per quello, che è più, & hora non mi vuoi per quello, che è meno? Guarda di non venir ripreso, come inconsiderato, ancorche tu sia come forte lodato, poiche il mancamento del discepolo, è d'onore del Maestro. Molti huomini illustri hanno ottenuto nonie di vittoriosi per hauere vinto molti Capitani, & hanno trionfato, per hauere i soldati valorosamente combattuto. Dicendo Lorenzo queste parole con isuscitato affetto, & con molte lagrime, il santo Pontefice Sisto lo consolò, & li disse. Non ti abbandono figliuol mio, né ti rifiuto per pusillanimo, anzi ti fo sapere, che ti testa vn'altra battaglia piu dura, che non è la mia, & altri tormenti maggiori, per essere io vecchio, & debole, il mio tormento sarà breue, & leggiero: ma tu che sei giovane, & robusto trionferai del Tiranno con vittoria maggiore. Lascia di piangere, che presto mi seguirai. Non dice, come fu da Sant' Agostino offeruato, passerà presto questa persequcione, & resterai libero; ma presto morirai, & passerai questi tre giorni, tu che sei Diacono, seguirai il tuo sacerdote. Perche cerchi compagnia nella tua passione, poiche tutta la gloria del tuo martirio, si ha da attribuire alle tue grandi imprese? Perche mi vuoi seco? Elia lasciò Eliseo, & non per questo li mancò virtù, & forse da operar marauiglie; il medesimo farà di te senza di me, ti ricordo solo, che tu dispendi a poveri, secondo, che a te più parrà, i tesori della Chiesa, che ti sono raccomandati.

Tutte queste sono parole di Sant' Ambrogio. Fu poi condotto san Sisto al tribunale per vdire la sentenza della sua morte: la quale diede contra il santo Pontefice Valeriano, commandando che fosse menato al tempio di Marte, & che non sacrificando, fosse fatto morire. Giunto alla porta del tempio, disse Sisto all'Idolo. Christo figliuolo di Dio viuo ti distrugga. Et i Christiani, che si trouauano presenti, ad alta voce risposero, Amen.

& immediate caddè gran parte del Tempio con l'Idolo, & i ministri dell'Imperatore maggiormente ostinati per questo fatto menarono fuori della Città per decapitarlo, & san Lorenzo seguendolo con gran sentimento, & tenerezza diceua: Non mi lasciar Santo Padre, che già hò adempito la tua commissione, & dispensato a' poveri i tesori della Chiesa: fù decapitato san Sisto, & con lui due Diaconi, Felicissimo, & Agapito, & quattro altri Subdiaconi, chiamati, Gianuario, Magno, Innocenzo, & Stefano, come dice in questo giorno il Martirologio Romano. Fù Sisto sepolto nel cimiterio di Calisto, & i Diaconi in quello di Pretestato. Celebrò Ordinationi vna volta nel mese di Decembre, nelle quali Ordinò due Vescou, quattro Sacerdoti, & sette Diaconi. Auerticalsi, che Prudente ne gli Hinni suoi, pare, che accennis che san Sisto fosse crocifisso, in quei versi, che dicono,

Iam Sixtus affixus cruci.

Laurentium fluentem videns.

Crucis sub ipso stipes, &c.

Ma la commune opinione di tutti gli altri Scrittori è, che fosse decapitato, come habbiamo detto, & fu notato dal Cardinal Baronio. Di san Sisto fanno mentione San Cipriano nell' Epistola 82. Sant' Ambrogio nel primo libro de gli Officii al cap. 4. Prudente nell'hinno secondo. San Girolamo nel libro sesto de gli Scrittori. Ecclesiastici. Eusebio nel libro settimo, al capitolo quarto. Niceforo nel libro seito, al capitolo 34. I Martirologij di Beda, di Vísuardo, e' Romano, & il Cardinal Baronio nel secondo tomo de' suoi Annali, il quale dice, che la morte di san Sisto fù l'anno del Signore 261. imperando Valeriano, & Gallieno.

Alla 6. Agosto.

LA VITA, ET MARTIRIO
de' SS. Giusto, & Pastore fratelli
Martiri.

FRà l'altre vittorie, che per mezzo de' suoi Martiri, & valorosi guerrieri, riportò Dio nostro Signore de' Tiranni, che la sua Chiesa perseguitarono molto illustri furono quelle, che hebbe in Spagna di Daciano, Presidente, & ministro de gl'Imperadori Diocletiano, & Massimiano, Tiranni si fieri, & crudeli, che del sangue de' Christiani non si

viddero satù giamai. Ma di tutte la più illustre, & la più diletteuole è quella di due fanciulli, & beati fratelli san Giusto, & Pastore, che in età tenera vestiti dello Spiritto Santo, & dell'aiuto celeste, trionfarono del inuascio Presidente, & volando al Cielo lasciarono in terra il traseo della loro vittoria.

Andò Daciano in Alcalá di Henares per seguitare, come haueua fatto in tutte le parti i Christiani: publicò vno Editto, nel quale comandaua, che ogn'vno, ò sacrificasse à gli Dei, protettori dell'Imperio Romano, ò fosse morto con esquisiti, & atroci tormenti.

Si diuulgò subitamente questo ordine, & stando molto ritirati per paura i Christiani, viderono in campo due valorosi fanciulli, per ridersi del Tiranno: Questi furono Giusto, & Pastore fratelli, il primo di sette anni, & di noue il secondo, come dice Papa Pio Quinto, i quali erano Christiani, & figliuoli di Padri nobili parimente Christiani, & in quel tempo andauano a scuola, per imparare, conforme all'erà, le prime Lettere.

Subito, che videro la voce, & l'Editto del Tiranno, si sentirono accesi i petti da vn mouno seruore, & desiderio di padre, & morire per Christo, & gettate le tavolette, che haueuano, si partirono di scuola, & andarono a casa di Daciano per offerirsi al martirio. Inteso il Tiranno, che que' due fanciulli, senza esser chiamati, cercati, ò astretti, madà proprio volere, veniuano con tanta allegrezza à morir per la Fede di Christo, restò attonito, & confuso sopra maniera, & stimando, che quella fosse leggerezza, & spirito fanciullesco, li fece segretamente sferzate, persuadendosi con questo castigo, che è proprio di quella età, poterli spauentare. Mentre, che erano menati à questo tormento, dice Sahr' Isidoro, che i due innocenti agnelli si andauano essortando l'vn l'altro a soffrire qual si voglia grauissima pena per amor del Signore, & che Giusto, il quale era il minore, temendo forse, che Pastore suo fratello, per vederlo di sì tenera età, non dubitasse della sua costanza, gli parlò prima, & gli disse.

Non temer fratello Pastore, questa morte del corpo, che ci si apparecchia, nè ti spauentino i tormenti, pensando di non li poter sopportare per esser di sì tenera età, nè far caso del cobello, che ha da passarti la gola: perche Dio, che ci fa gratia di morire per lui, ci darà tutte le forze bastanti, & necessarie per po-

ter morire, & conseguire la corona del martirio. Egli darà forza; perche non ci sbi-
gottiamo in questa debole età, & perche ar-
ruuiamo nella Beatitudine la qual hanno gli
Angeli, & tutti gli eletti nel Cielo. Restò Pa-
store marauigliato; & consolato da simili pa-
role di Giusto, & gli disse. Con quanta ra-
gione, sei fratello mio, chiamato Giusto,
hauendo tu spirito ardente, come nella tua
esortatione chiaramente si manifesta. Par-
li giusto, volendo, che io sia tale, lieue
cosa mi farà il morir tuo, per fare acquisto
di Gesù Christo in tua compagnia. Non
temerò di morire, & di offerire in sacrificio
à Dio questo mio tenero corpo, vedendo
con quanta allegrezza tu sia per offerire il
tuo, nè di spargere il sangue per quel Signo-
re, che prima il versò per me, per ve-
derlo nel Cielo, & goder per sempre della
sua Gloria.

Queste, & altre si fatte parole andauano
i Santi fratelli dicendo fra se, manifestando
con esse la virtù, & la gratia del Signore, che
parlaua in loro: & come dice il Real Profe-
ta: Cui lode dalla bocca de' fanciulli, & di
quelli, che lattano. Vidono questo ragio-
namento i ministri di Daciano, & stupiti di
costanza sì grande, li fecero subito intende-
re quanto haueuano sentito, acciò che egli
vi facesse provisione. Rimase attonito il Ti-
ranno, & temendo di esser vinto da quei
fanciulli, & che gli huomini, e tutti gli altri
Christiani, mossi da quell'esempio si offeris-
sero prontamente alla morte, ordinò che sen-
za indugio fossero secretamente decapitati in
qualche luogo ritirato, & remoto. Furono
condotti in vna villa chiamata Lomble, &
quindi sopra vna gran pietra furono decapita-
ti, nella quale, come hoggi si veggono resta-
no impressi i segni delle ginocchia & delle
mani loro.

Quando il Signore con questo miracolo
ad intendere, quanto più duri fossero i cuo-
ri di quei carnefici, & empj ministri di Da-
ciano, che le medesime pietre, che inte-
neuiamo per accarezzare i Santi fanciulli, &
testificare la lor innocenza, & la gloria, e'l po-
ter di Dio. I Christiani raccolsero con gran
veneratione le teste, & i corpicelli de' due
Santi fratelli, & li seppellirono nel medesimo
luogo del lor martirio, perche non ve n'era
alcun altro più degno per il loro riposo, che
quello, doue haueuano acquistato sì gran
trionfo, nè si poteua per vngeli trouar bal-
samo più pretioso, che il fresco, & Santo

sangue, che ancora spargeuano. Et dicono
alcuni, che Christo Nostro Signore per ho-
norare quelli, che si bene haueuano honora-
to lui, dando il lor sangue per la sua Fede,
venne dal Cielo alle essequie loro.

Si edificò in questo luogo vna cappella al
lor nome. Fù la lor morte alli sei di Agosto
intorno à gli anni di Christo 307. imperando
Diocletiano, & Massimiano. Doppo per le
varie, & gran persecutioni, che la Chiesa
in Spagna pati, si perse la memoria di questi
Santi fanciulli, infino à tanto, che Asturio
Arcuescouo di Toledo, hauuta notizia di
loro, con particolare istinto di Dio li cercò,
& trouòli, & funne tanto deuoto, che la-
sciò Toledo, & andossene in Alcalá per
seruirlu tutto il tempo della sua vita, come
serue Santo Idelfonso Arcuescouo pur di
Toledo.

Ma hauendo i Mori destrutto i Regni di
Spagna, vn certo Vrbicio, ilquale nella Città
di Oicanel suo Vesconado è tenuto per San-
to, leuò i Santi corpi di Alcalá, & doppo
varij successi andarono à fermarsi nella Città
di Oisca, onde l'anno 1508. con vn breue di
Papa Pio Quinto, & per ordine del Rè Cat-
tolico Don Filippo Secondo furono gran
parte delle loro pretiose reliquie portate in
Alcalá di Henares. & riceuute con gran-
dissima festa, & collocate nel Tempio col-
legiale del lor nome: doue son tenute con
gran ruerenza, & deuotione nella capella,
che è sotto l'Altar Maggiore, ch'è per quanto
s'intende, il medesimo luogo del lor marti-
rio: nel quale è la pietra sopra cui furono de-
capitati.

Fù scritta la vita di questi santi fanciulli da
Sant'Isidoro, & Prudentio: & i Martirolo-
gij, Romano, di Beda, di Vluado, & di
Adone, & altri Autori ne fanno mentione,
& Ambrogio di Morales scrisse vn libro del
martirio, e della traslatione loro: i quali se
bene morirono alli sei d'Agosto, non-
dimeno nell'Arcuesconado di To-
ledo a' sette si celebra la loro

festa, per esser il gior-
no precedente
occupato
con
la gloriosa Trasfigura-
tion del Si-
gnore.

Alli 7. Agosto.

LA VITA DI S. DONATO
Vescouo, & Martire.

SAN DONATO Vescouo di Arezzo, che è Città in Italia nella Prouincia della Toscana, fu figliuolo di padri nobili, & ricchi, & Santi perche furono martirizati, per quanto pare, nel tempo de gli Imperatori Diocleziano, & Massimiano, lasciando Donato lor figliuolo di tenera età; il quale per fuggire il furore di quella persecutione, si ritirò nella Città di Arezzo, doue li accompagnò con vn Monaco di Santa vita, chiamato Hilarino, per il quale Dio operaua molti miracoli, risplendeua con la sua Santa vita Donato: & era bene armacstrato in ogni sorte di lettere. Fu ordinato Diacono, & Prete da Saturno Vescouo di Arezzo, per la morte del quale fu finalmente con vnuiuersal consensò, & contento di tutti i Fedeli detto Vescouo della stessa Città. Fece Dio per san Donato molti miracoli; fra i quali san Gregorio Papa racconta, che habendo i Gentili spezzato il calice di vetro, con cui si diceua Messa in quel tempo, San Donato fece mettere insieme tutti i pezzi del calice rotto, & fatta oratione al Signore, il calice rimase inuiolto, per il qual miracolo dice Adone Vienenese, che 79. pagani si conuertirono alla Fede di Christo Nostro Signore. Guarìua molti infermi liberaua gli indemoniati, in vna gran siccità impetrò pioggia dal Cielo, & essendo egli fuori della Città, & ritornandoui dentro: mentre, che pioueua non si bagnò.

Vno essattore del Fisco imperiale chiamato Eustasio haueua vna buona quantità di monete delle rendite, che haueua riscosse pe'l Fisco. La raccomandò alla moglie, la quale haueua nome Eustolina, & questa, essendo il marito lontano, & sapendo, che veniuano soldati, & gente da guerra in Arezzo, temendo, che non le fosse rubbata, l'ascolse sotto terra, & prima, che ritornasse a casa il marito, morì. Tornato Eustasio trouò morta la moglie, senza tronare il danaro, che haueua lasciato, ò pure vn vestigio, ò minima memoria di esso. Haueua da pagare il Fisco quello, che haueua riscosso, & non haueua con che pagarlo. Si vidde in vn gran traualgio, & sopra modo si afflisse. Ricorse à San Donato per aiuto: il quale andando

col marito alla sepoltura della moglie, & qui ui fatta oratione, le disse: Eustolina, ioti scongiuro, & commando da parte di Dio, che tu ci dica doue riponesti il danaro, che ti lascio tuo marito. Si vdi subito dentro la sepoltura vna voce, che rispose à San Donato, & li disse, doue era, & che cauidando nel tal luogo lo trouerebbono, & così fù, restando il marito libero da quello affanno, & angustia. Vn'altra volta, scriue Sant'Antonito, che hauendo vn'huomo da bene preso 200. soldi da vn'altro in prestanza, & datoli vna scritta segnata di propria mano, obligandosi con essa à restituirglieli: glieli restitui poi, non recuperando la scritta. Venne à morte, & il creditore impediuà, che non fosse sepolto, infino à tanto, che non li fossero pagati i dugento soldi, mostrando la scritta, che haueua appresso di se.

Andossene la moglie del morto à trouar S. Donato, & contatoli quanto passaua; & che i dugento soldi senza dubbio erano stati pagati, se bene quell'huomo non hauendo reio la scritta, li faceua guerra con essa: San Donato se n'andò al corpo, che era nel caracetto, & li disse: leuati, & prendi la difesa tua, che questo huomo non ti vuol lasciar sepolire. Si leuò subito il defonto à sedere sopra la bara, & conuinse di quell'inganno il suo creditore, che negaua di hauer riceuuti i danari, & fecesi dar la scritta, & stracciolla; & pregò San Donato, che lo facesse tornare à morire, così fu fatto: con questo, & altri miracoli conuerti San Donato molti gentili, & fece gran guerra a' demonij: il che saputosi da Quadrantiano Prefetto dell'Imperatore Giuliano Apostata, fece prendere San Donato, & Hilarino, accioche sacrificassero a' Dei. Et perche i Santi si burlauano delle sue minaccie, & spauenti, fece bastonar tanto crudelmente Hilarino, che in quel tormento diede al Signore il suo spirito, & dopo di hauer con pietre percosso nella bocca, alprissimamente Donato, & tenuto in vna scura prigione, ordinò, che fosse decapitato, i corpi di questi Santi furono sepolti, presso alla Città. Fu il sito martirio alli 7. di Agosto l'anno del Signore 362. il secondo dell'Imperio di Giuliano. Et se bene San Donato, & san Hilarino furon martirizati in vn medesimo giorno, la Chiesa nondimeno fa commemoratione di San Donato il giorno, che egli morì, & di Santo Hilarino alli 16. di Luglio, quando il suo Santo corpo si trasferì ad Ollia: Fanno mentione di San Donato,

tosì Martirologij Romano, di Beda, di Vsuard, di Adone, & Sant'Antonino Arcieuescovo di Fiorenza, & il Cardinal Baronionell'Annorazioni sopra il Martirologio auuertisce, che gli Atti di san Donato sono confusi, come chi vorrà potrà vederlo nel medesimo Autore. Noi ne habbiamo cauato quello, che ci è paruto piu vero, & piu conforme à quanto di Giuliano Imperatore scriuono gli Autori antichi dell'Historia Ecclesiastica, & Secolare.

Alli 8 Agosto.

**LA VITA DE' SS. CIRIACO,
Largo, & Smaragdo
Martiri.**

IL Martirio de' Santi Ciriaco, Largo, & Smaragdo, cauato da gli Atti di San Marcello Papa, & Martire scritti da' Notari di Roma, fu nella maniera seguente.

Essendo Massimiano Imperatore andato di Affrica à Roma, per fare ostentatione della sua potenza, & per adulare Diocletiano Imperatore, che l'haueua nell'Imperio fatto Compagno suo, fabricò vn' edificio sontuosissimo in honore del medesimo Diocletiano, & vedendo, che i Christiani con le morti non si poteuano fornire, nè meno co' tormenti, per affliggerli maggiormente con vn lungo martirio, li fece lauorare in quella opera, come schiaui, & gente vile, & abiecta, portando pietre, arena, & altra materia necessaria per l'edificio: onde senza hauesi rispetto à nobiltà, o à militia, o ad altro grado, con infinito numero di Christiani con grande stente, & sudore, erano di giorno, & di notte tenuti occupari in questo lauoro. Er' è cosa notabile, che essendo rouinate altre terme, & fabriche sontuosissime di altri Imperatori, in modo tale, che non si vede vestigio di esse, questo edificio fatto con la fatica, e co' sudore di tanti, & sì gloriosi martiri, sia in tante parti restato in piedi, che di essa si sia potuto fabricare vn solenne Tempio alla Madonna de gli Angeli, il quale tengono hoggi in Roma i Padri Cartusiani. Era in questo tempo in Roma vn'huomo potentierico, & fedelissimo, chiamato Trafone: il quale hauendo compassione a' Christiani, segretamente gli soccorrea, & mandaua loro quello, di che haueuan bisogno per Sisinio, Ciriaco, Smaragdo, & Largo, che erano parti-

mente Christiani, intese San Marcello Papa, & come altri dicono, San Marcellino, la pietà di Trafone, & sentendone singolare piacere, ordinò Diaconi Sisinio, & Ciriaco, i quali essercitandola loro carità, & portando l'ordinaria limosina di Trafone a' Christiani, che lauorauano, furono vna notte presi dalle guardie, & da' soldati di Massimiano, & per suo ordine condannati à portar pietre, & arena con gli altri: in questa fatica furono occupati i Santi per alcun tempo, & perche frà gli altri Christiani, che lui lauorauano, haueua vn Santo vecchio, nominato Saturnino: il quale per la molta età, & debolezza non poteva portare il suo peso, & questi Santi Diaconi con gran prontezza, & allegrezza l'aiutauano, & col loro proprio peso portauano quello ancora del buon vecchio, che egli non poteua portare: si marauigliarono di questa carità i Gentili, come di cosa noua, & non vsta frà loro: perche tanta è la forza della virtù, che si fa amare douunque si troua ancora da gli stessi nemici, & fecero sapere ciò à Spurio Tribuno, & egli lo notificò à Massimiano, il quale ordinò, che fossero presi, & consegnati ad vn Prefetto, che Laodizio haueua nome. Stando in prigione i Santi Diaconi: fu cosa marauigliosa i molti, & sì gran miracoli, che il Signore operò per Ciriaco. Et per manifestare maggiormente la gloria sua, & confondere gli Imperatori diode licenza al demonio d'entrare addosso ad Artemia figliuola dell'Imperatore Diocletiano, & di tormentarla crudelissimamente, dicendo il medesimo demonio à gran voce di non voler vscir mai di quel corpo, infino à tanto, che non andasse Ciriaco Diacono à disacciarlo. Era Ciriaco, come già habbiamo detto, in prigione, già quasi dimenticato, quando Diocletiano lo fece sciogliere, & menare alla sua presenza, pregandolo à sanarli la sua figliuola. Comandò all' hora il Santo Diacono al demonio, che nel nome di Giesù Christo vscisse da quella donzella, & egli senza poter resistere n'vci, minacciando Ciriaco, che se lo scacciava da Artemia, lo farebbe andar nel Regno di Persia. Rimase libera Artemia dal maligno spirito, che li tormentaua il corpo, & plu l'anima, perche si fece Christiana, e Diocletiano suo padre si mostrò per all' hora grato, & benigno à Santo Ciriaco facendone vfficio l'Imperatrice Serena, che era segretamente Christiana, & che doppo fu martire del Signore, di cui fa men-

mentione il Martirologio Romano alli fedeci di Agosto. Indi à poco andò all'Imperatore Diocletiano vn' Ambasciatore mandato dal Rè di Persia pregandolo à mandarli Ciriaco Diacono; perche il demonio era entrato in vna sua figliuola, & la tormentaua dicendo di non douerne vscir mai, se Ciriaco non andasse à scacciarlo. A quello sì lungo viaggio si offerse il Santo Diacono per vedere la volontà dell'Imperatore, & per l'istanza, che Serena sua moglie gliene faceua, non recusando trauaglio, fatica, & pericolo di sì lunga via per la gloria, che speraua douerne seguire al Signore. Andauano molti in sua compagnia à cavallo, & in carrozza, & Ciriaco à piedi col suo bordone cantando himni, e salmi, & lodando il Signore infino à tanto, che giunse alla presenza del Rè di Persia, il quale con grande humiltà, & reuerenza gettatosi à piedi, gli espole la causa, perche l'hauesse mandato à chiamare, mostrandole quanto la sua diletta figliuola sobia fosse dal demonio infestata, il quale nella medesima hora cominciò stremissimamente à gridare: ma il Santo prostrato in terra, & con gran copia di lagrime facendo oratione, li comandò nel nome di Christo, che subito uscisse fuor di quel corpo, & egli senza poter far resistenza vbidì: per il qual miracolo essa, il Rè suo padre, & altre 402. persone si conuertirono, & si battezzarono. Offerse il Rè à Ciriaco grandoni, & tesori, i quali egli non volse accettare, dicendoli, che i Christiani non vendeuano per prezzo i doni di Dio, ma che con Fede gli pregiavano, & gli stimauano. Il suo cibo era vn poco di pane, & smorzaua la sete con l'acqua, insieme con Largo, e Smaragdo compagni suoi: & passati quarantacinque giorni con lettere del Rè di Persia à Diocletiano: imbarcatosi in vna nave se ne ritornò à Roma, doue fù da Diocletiano ricevuto, & cominciò à viuere quietamente in vna casa da lui per sua habitatione assegnatagli. Poco doppo si allontanò Diocletiano da Roma, doue restò Massimiano, sfogando la sua rabbia contra i Christiani, & facendone gran macello. Frà gli altri fece prender Ciriaco, Largo, & Smaragdo, & ordinò, che vn giorno nel quale egli doueua andar solennemente ad alcune feste, li fosse Ciriaco menato dinanzi al carro, nudo, scalzo, & carico di catene per maggior disprezzo, & vilipendio della christiana Religione, & commise à Cartasio Vicario suo, la causa di questi Santi Martiri, con ordine, che non sacrificando

à gli Dei, fossero fatti morire. Et il giudice vedendo di non poterli in alcuna guisa separare dalla Fede di Christo: fece liquefar molta pece, & bollente versarla sopra la testa di Ciriaco; il che mentre, che i ministri faceuano, diceua il Santo; Gloria à te Signore, che mi fai degno di patire per il nome tuo. Oltre à questo tormento gliene diedero molti altri, e tutti terribili. Li scommossero le membra nella catasta; domandando in tanto aiuto il Santo al Signore, per vincer quel tormento, che era grauissimo, & il Signore con darli forza lo fece vincere il Tiranno. Comandò finalmente Massimiano, che li fosse tagliata la testa in compagnia di Largo, & Smaragdo, & da venti altri fra huomini, & donne. Fù eseguita la sentenza fuora delle mura di Roma nella via Salaria appresso gli horti Salustiani: li lor corpi furono da Giouanni prete sepolti alli fedeci di Marzo, che fu il giorno del lor martirio. Doppo San Marcello Papa à gliotto di Agosto, con vna Santa matrona chiamata Lucina gli trasferì, & li collocò in vn' altro più decente luogo nella via Offense, & in questo giorno della lor Traslatione celebra la Santa Chiesa la festa loro. Scrissero di questi Santi il Martirologio Romano, quel di Beda, di Vsuardo, & di Adone, & il Cardinal Baronio, nel secondo tomo de' suoi Annali: & il più principale di quello, che qui habbiamo noi riferito, si legge, come si è detto, ne gli Atti di San Marcello a' 16. di Gennaro.

Alli 9. Agosto.

LA VITA DI S. ROMANO Martire.

Il giorno della Vigilia di San Lorenzo, ch' è a' noue di Agosto, fa la Santa Madre Chiesa Commemorazione di San Romano Martire: il quale essendo soldato dell'Imperator Valeriano, & assistendo al martirio di San Lorenzo, vidde che mentre, che egli era tormentato nella catasta, squarciato con i scorpion, & in altre maniere lacerato, se ne stava in valorosissimo guerriero del Sig. cò grande allegrezza ringraziandolo del beneficio, che li faceua nel darli à patir que' tormenti per amor suo, & vide insieme, che vn bellissimo giouane stava à canto à San Lorenzo alcingando-

li con vn velo il sudore , che li bagnaua la faccia , per l'atrocità de' tormenti , che egli patiuà .

Si mosse per simile vista Romano , & comprese , che quel giouane era Angelo di Dio , venuto à confortare , & à ricreare , San Lorenzo : & che non poteua non esser vera quella Religione , che daua tanto vigore , & tanta allegrezza in tanto spauentosi tormenti à coloro , che li patiuano per essa , & quanto più potè il meglio , si accostò à San Lorenzo , & li disse , quello , che haueua veduto , & che voleua esser Cristiano , & lo pregaua perciò à non abbandonarlo . Si rallegrò il Beato Martire , grandemente per quello , che disse Romano , mostrandoli faccia amorosa , poiche di parole non poteua risponderli .

Fu poscia leuato san Lorenzo di quel tormento , & consegnato à Hippolito , che era segretamente Cristiano , accioche lo guardasse : onde hebbe commodità Romano di entrare doue staua il Santo , & portato vn vaso d'acqua posloseli a' piedi , lo pregò con gran deuotione , & tenerezza , che lo battezzasse .

Prese San Lorenzo l'acqua , la benedisse , & battezzò Romano . Lo seppe Valeriano , & fattolo bastonare , ordinò , che li fosse menato dinanzi , & prima , che l'iniquo giudice li dicesse parola , San Romano con alta , & chiara voce li disse , io son Cristiano , & l'Imperatore sdegnato comandò , che fosse decapitato .

E' menato fuor della porta Salaria , doue fu eseguita la sentenza alli noue di Agosto , & vn Prete chiamato Giustino andò di notte , & prese il suo Santo corpo , & lo seppellì in vna grotta del campo Verano . Questo è sompamente il martirio di San Romano cauati da gli Aui di San Lorenzo .

Alli 10. di Agosto.

LA VITA DI S. LORENZO Martire .

Il martirio del gloriosissimo , & fortissimo Martire San Lorenzo , gloria di Spagna , fu tanto chiaro & illustre in tutta la Chiesa di Dio , che il gran Dottore San' Agostino ne dice queste parole . La gloria del martirio di

San Lorenzo è sì grande , che con la sua passione tutto il mondo hà illuminato . Illuminò senza dubbio Lorenzo il mondo con quel lume , del quale egli era acceso , & infiammato , & con le fiamme , che sopportò , accese i cuori di tutti i Fedeli . Così dice San' Agostino ilquale , & gli altri insigni Dottori della Chiesa trattano molto particolarmente del suo martirio : da essi , & da gli Atti antichi di San Lorenzo , & da' Martirologij cauaremo la vita , & la sua pretiosa morte . San Lorenzo fu di nazione di Spagnuolo , & nacque in Osea Città del Regno di Aragona , il Padre si chiamò Orentio , & Patienza sua madre . Furono Santi & la Chiesa di Osea ne celebra la festa . Della fanciullezza , & g'ouentù sua , & come andasse à Roma , non si sà cosa alcuna . Solamente sappiamo , che fu Archidiacono della Santa Chiesa Romana , & che il Santo Papa Sisto Secondo di questo nome li diede in custodia i tesori della Chiesa , che doueuan essere danati per sostentamento de i Ministri di essa , & per aiuto de i poveri , & vasi ricchi d'oro , & d'argento , & vestimenti , & ornamenti pretiosi per l'Altare . Era nel tempo dell' Imperatore Valeriano la persecutione contra i Christiani fierissima , & spauentosa , in essa fù preso il Pontefice Sisto alquale , mentre , che era menato prigione ; Lorenzo desideroso di accompagnarlo in quest'sacrificio , come Diacono il suo Sacerdote ; e come figliuolo il suo dokissimo Padré , si fece incontro , & con molte , & tenere lagrime , nate da vno suiscerato , & ardente affetto di morir per Christo , lo pregò , che non lo lasciasse ma che lo menasse in sua compagnia , poiche la morte temporale sarebbe vita beata per lui , allegando molte ragioni , addote da San' Ambrogio , & da noi nella vita di San Sisto Martire , per la qual ragione non le replichiamo al presente .

Molto s'inreneri san Sisto per le parole di san Lorenzo , lo consolò , l' inanimò li diede speranza di morir presto per il Signore , & con spirito profetico gli annuntio , che i suoi tormenti sarebbon più rigorosi , & la vittoria , che del Tiranno riporterebbe più gloriosa . Liticordò , che distribuìsse a' poveri i Tesori della Chiesa , & con questo li licenziò da lui .

Lorenzo per esequire l'ordine del Sommo Pastore , & perche quei tesori temporali non gli fossero d'impedimento à guadagnar l'insestimabil tesoro della corona del martirio , che egli

eglitanto desideraua : incontanente con gran diligenza andò à cercare tutti i poveri Christiani, & tutte le miserabili persone, che stauano ascoste, per souenirle conforme al bisogno loro. Entrò in casa di vna veduda chiamata Ciriaca, la quale patiuua vn' eccessiuo dolor di testa, e teneua in casa molti Chierici, & Christiani nascosti. Et la prima cosa, che fece fu gettarsi sotto à i piedi, & prostrato in terra lauarglieli con vna humiltà profondissima. Et doppo con le medesime mani, con le quali gli haueua lauati, facendo il segno della croce, & mettendole sopra la testa di Ciriaca, la liberò dal dolore, che patiuua, & le rese la sanità, dispensando poi larghe limosine à questi poveri, che quivi si trouarono.

Da questa passò ad vn'altra casa di vn Christiano chiamato Narcisco doue trouò gran numero di Christiani angustiosi, pauerosi, & affitti gli consolò, laudò loro parimente i piedi, gli souenne di limosine, & diede la visita ad vn cieco chiamato Crescenzo, con fare il segno della Croce sopra i suoi occhi. Indi se ne andò à vna grotta di Neptiano, doue erano rinchiusi da settantatre Christiani frà huomini, & Donne. Entrò il Santo frà essi, dando loro il bacio di pace con molte lagrime, laudò à gli huomini i piedi, & à tutti fece parte de' Tesori, che seco portaua. Et vedendoui vn Santo Prete, chiamato Giustino, il quale era stato ordinato da Sisto, Lorenzo gli si gettò a' piedi per bacciarli, hauendo riguardo al grado Sacerdotale, che teneua Giustino, superiore al suo di Diacono. Si prostrò Giustino ancora in terra per bacciare i piedi à Lorenzo, & stettero in questa maniera amendue buona pezza in vna Santa, & religiosa contestanza.

Vinse finalmente Lorenzo, & Giustino si lasciò lauare i piedi, intendendo quella esser la volontà di Dio, & non esser bene il far resistenza à San Lorenzo, che con quella humiltà si apparecchiava al martirio. In queste opere consumò tutta quella notte il Santo Diacono, sodisfacendo pienamente alla volontà di San Sisto, il quale fu condotto il giorno seguente ad esser decapitato. Et Lorenzo, vedendolo, gli andò incontro correndo, & con flebile, & alta voce li disse. Non mi abbandonate Santo Padre, già hò essequito il commandamento tuo, & distribuito à i poveri tesori, che mi consignasti.

Flos SS. Ribad.

Vdirono i Ministri di giustizia queste parole, & alla voce dei tesori messero le mani adosso à Lorenzo, & lo presero. Fecero saper e all'Imperatore quanto haueuano sentito, il quale si allegro molto per quella nuoua, sperando di satiare la sua cupidigia, & hauer gran ricchezze della Chiesa, & spogliar San Lorenzo del tesoro pretiosissimo della Fede, facendolo adorare i suoi Dei, e col suo esempio muouere gli altri. Fu dato il Santo in guardia ad vn gentilhuomo, chiamato Hippolito, il quale messose in carcere con molti altri prigionieri, frà i quali ve ne haueua vn chiamato Lucillo, che era stato lungo tempo in quella prigione, & haueua pianto tantola sua sventura, che perdutane la vista, era totalmente rimasto cieco. Lo persuase il Santo Diacono à credere in Giesu Christo; & egli li fece, & si battezzò; & Iddio gli illuminò gli occhi dell'anima, & del corpo, & restituiti la vista.

Diuulgossi questo miracolo per la Città, per la fama del quale concorsero alla prigione molti ciechi domandando à San Lorenzo rimedio alla lor cecità, & egli con far solamente il segno della Croce sopra di essi, li sanò tutti. Si addolci Hippolito per i miracoli, che vedeuà operarli da San Lorenzo, cominciò à tener seco ragionamento, & à pregarlo a palesarli i tesori, che haueua nascosti. Quindi prese il Santo occasione di predicarli Giesu Christo, & di diti. O Hippolito, se credi in Dio Padre onnipotente, & nel suo Figliuolo Giesu Christo, io ti prometto di mostrarti i tesori, e quello, che più importa, l'eterna vita, della quale tu farai partecipe. Erà poco à poco gli andò dando maggior notizia della verità della nostra Santa Fede, & degli inestimabili tesori, che hà Iddio in Cielo per li serui suoi, & entrando il raggio della diuina luce in Hippolito, si conuertì, e riceuette il battesimo insieme con tutta la sua famiglia, che erano 19. persone. Fu tanto fauorito Hippolito dal Signore, che affermaua di vedere le anime di quelli, che si battezzauano allegrissime, & bellissime.

Commandò Valeriano, che il Santo Martire fosse menato al suo tribunale, il che hauendolo detto Hippolito, che già era Christiano, il Santo tuoto allegro rispose. Andiamo, che a te, & a me si apparecchia la corona di gloria. Li comandò il Tiranno de i tesori della Chie-

L. I. la:

sa: al quale egli con vna sapienza, & sagacità diuina rispose, che se egli haueua tanto desiderio de i tesori della Chiesa, gli desse due, o tre giorni per raccogliarli, che poi glieli porterebbe. Piacque cio à Valeriano, & comandò ad Hippolito, che sempre lo accompagnasse, nè in quei tre giorni lo perdesse di vista ne quali San Lorenzo messe insieme tutti i ciechi, i zoppi, gli stroppiati, & i poveri, che potetter trouare, e mettendoli, come dice Metafraste, sopra giumenti, e carri, che gli erano stati mandati, accioche con essi portasse i tesori, se ne andò all'Imperatore, gli disse; Questi sono i tesori della Chiesa. Perche, come dice Sant'Ambrogio quelli sonoueramente tesori, ne i quali dimora, & habita Dio: quelli, che sono armati della Fede di Giesu Christo, quelli, per le mani de i quali le nostre limosine ascendono al Cielo, & noi conseguiamo gli eterni tesori. Non si può facilmente credere quanto si sdegnasse il Tiranno, vedendosi da san Lorenzo ingannato, & priuo delle sue speranze, comandò, che subito alla presenza sua fosse spogliato il Santo Leuita, & con i scorpioni lacerato: & per più spauentarlo fece portare quì tutti gli instrumenti, co' quali si tormentauano i Martiri, accioche intendesse, che per tutti quelli doueua passare, se non faceua la sua volontà. Ma il valoroso Cavalier di Christo non si spauentò alla vista di quegli instrumenti terribili: perche haueua il cuore tanto acceso nell'amor del Signore, che tutte le pene, che dare gli si poteuano, li pareuano poche, & piu dolci di quelle, che egli desideraua patire, onde disse al Tiranno. Uomo infelice, pensi mettermi terrore co' tormenti: Io voglio, che tu sappia, che per te sono tormenti, & per me diletti, & che io non ho desiderato mai altro, che mangiare à questa mensa, & satiarmi di questi cibi. Indi carico di catene fu condotto al palazzo, e dopo di hauertli comandato il Tiranno, che desse i tesori, e sacrificasse à gli Idoli, & che non confidasse ne i tesori, che teneua nascosti, perche non lo potrebbero liberar dai tormenti, che gli erano apparecchiati.

Rispose il Santo con l'animo quieto, e composto. Ne i tesori del Cielo ho io posta la mia speranza, che sono la misericordia, & la pietà di Dio, con laquale ha da favorirmi, accioche la mia anima resti libera ancorche il corpo sepa i tormenti suoi. Fu

crudelmente battuto con verghe, sospeso in aria, & abbruciato ne i fianchi con piastre di ferro infocate: & il benedetto Martire da vna parte si rideua del Tiranno, dicendoli di non sentire i tormenti, che egli li daua, & dall'altra ringraziava Dio, e diceua, Signor mio Giesu Christo, Dio vero, & Figliuol di Dio, habbi misericordia del seruotuo, poiche essendo accusato non ti negò, & essendo interrogato, ti confessò. Quanto maggior pazienza, & allegrezza mostraua il Santo Martire, tanto piu s'incrudeliua il Tiranno, & attribuendo la gratia, & l'aiuto celeste ad arte magica, li disse. Tu sei mago, & per arte magica ti ridi de i miei tormenti: ma io ti giuro per li Dei immortali, che tu hai, à sacrificare, o patire tante, & sì acerbe pene, che huomo giuno infino al dì d'hoggi le ha patite giamai. Rispose con animo costante, & inuincibile il Santo.

I tuoi tormenti hanno a fornire, & in nome di Giesu Christo non li temo punto, sì quello, che ti piace, & non ti stancare. Si sdegnò incredibilmente il Tiranno, & fece lo con piombate battere di nuouo, accioche restasse peste, & annaccate le carni sue. Fece san Lorenzo oratione à Dio pregandolo a voler compiacersi di ricuere l'anima sua. Si senti vna voce dal Cielo, che disse, che ancora li rimaneua da patir molto. Fu questa voce vdata da i circostanti, & dal medesimo Giudice, il quale piu fiero, che mai fosse, disse gridando; Non vedete, Romani, come i demonij fauoriscono questo sacrilego, che non teme i Dei, nè i nostri Principi, nè sì crudi, & esquisite tormenti? cieco di rabbia ordinò, che di nuouo fosse disteso nella catasta, & li fossero scomosse le membra, & squarciate le carni con i scorpioni, & con altri instrumenti. Ma il Santo Martire sopportandoli allegramente ringraziava il Signore, & diceua, Benedetto siate, Signor mio, & Padre del mio Signor Giesu Christo, che vstate sì gran misericordia con chi sì poco lo merita: dateci Signore per vostra sola bontà la vostra gratia, accioche tutti i circostanti conoscano, che voi non abbandonate i serui vostri, anzi li consolate in tempo di tribulatione.

Mandò il Signore vn Angelo dal Cielo, che rinfrescasse Lorenzo, & li desse in quel supplicio vigore, & con vn velo gli asciugasse il sudore del volto, & le piaghe del corpo.

Vn soldato, che era presente, vidde l'Angelo, che faceua quello pietoso officio, & illuminato da luce celeste, pregò poi San Lorenzo, che lo battezzasse. Fù battezzato, & fu martire di Giesù Christo. Non si contentò il crudel Tiranno di hauer tante volte, & con tanti atroci tormenti San Lorenzo afflittò: anzi volendo di nuouo sfogare la sua rabbia, determinò spender tutta vna notte in darli noui supplicij. Et à questo effetto fece portare al suo tribunale ogni sorte d'istrumenti, che soleuano adoperarsi per tormento de' santi Martiri, per adoperarli tutti in quel Santo Diacono, che già era lacerato, & confuso: Postosi dunque l'iniquo Giudice à sedere in su'l tribunale, domandò à Lorenzo di qual natione egli fosse; & egli rispose. In quanto alla natione io son Spagnuolo, alleuato in Roma da picciolo, & battezzato, & ammaestrato nella santa legge diuina. Diuina, disse il giudice, chiamasi questa legge, che t'insegna à burlarti de' Dei, & à non stimare i tormenti: & il santo rispose; Nel nome del mio Signore Giesù Christo io non temo i tormenti tuoi. Et dicendoli il Tiranno, che se egli non sacrificaua à gli Dei, tutta quella notte spenderebbe in tormentarlo: disse il beato Martire; se così è, questa notte farò chiara, & piena di allegrezza per me, & non haurà oscurità alcuna.

Comandò finalmente il Tiranno, che fosse apparecchiato vn letto di ferro in forma di graticola, tanto grande, che potesse capirvi il corpo del Santo, & che sotto fosse acceso vn lento fuoco: accioche à poco à poco si andasse bruciando, & la morte fosse tanto più atroce quanto era più lunga.

Apparecchiarono i Ministri con gran prestezza quel duro letto, fecero il fuoco, spogliarono furiosamente il Santo Leuita, & scopirono quel santo corpo, che da' tormenti passati era tutto quanto piagato, & sopra la graticola lo distesero.

Staua il Tiranno con gli occhi infocati: & con la faccia turbata, vrlando, & mandando spuma fuori per la bocca di rabbia; i Ministri atizzando il fuoco, i circostanti sospesi, & attoniti, gli Angeli del Cielo mirando questo spettacolo, & il cuor di Lorenzo tutto pieno di affetto, & di amore si ricreaua col Signore, & diceua: Riceuete, Signore questo mio sacrificio in odore di soauità. Et Dio, che è fedele, daua for-

ze al soldato suo; accioche contra la volontà del Tiranno combattesse la sua virtù: & la fiacchezza della carne di Lorenzo, con la terribilità di simil tormento, & con la morte la vita: & la Fede di Giesù Christo trionfasse di tutto il poter dell' inferno. Non pareua, che Lorenzo stesse in quel letto di ferro, & di fuoco, ma in vn letto morbido, & molle con ogni sorte di trattenimento, & di gusto.

Perche riuose gli occhi al Tiranno, & li disse con gran costanza. Guarda infelice, che già è vna parte del mio corpo arrostito, voltalo, accioche si faccia simile l'altra, & tu possa mangiare delle carni mie stagionate, & non delle ricchezze della Chiesa, che già sono guardate nel tesoro del Cielo, doue le mani de' poveri le hanno portate. O glorioso Lorenzo, d' valoroso, & inuincibil soldato di Christo? Sono le vostre carni di ferro, & di metallo? Sete voi di pietra? Hauete perduto i sensi? Sete essente da dolore, & da pena? Certamente nò, perche molto bene sentiate l'vnghie, che sfarciauano il vostro sacro corpo, & le fiaccole accese, che lo bruciuaui, e'l fuoco lento, che lo consumaua: ma era così ardente l'amore, che portauate al vostro Capitano, & Maestro, & il desiderio di morire per chi era morto per voi che i tormenti vi erano diletti, & nella morte trouauate la vita: perche col lume della Fede vedeuate quella beata, & eterna Vita, che vi aspettua, & abbracciato già col vostro dolcissimo Sposo, non voleuete lasciar la presa, che haneuate fatto sì sicura, & sì stretta.

Questa luce vi diede vigore: questo amore vi rapì, & vi trasportò in Dio di maniera, che con la pienezza del gudio ineffabile, che possedeva l'anima vostra, si annullauano, si annichilauano, & spariuano i dolori delle vostre delicate membra.

Ciò considerando il glorioso Padre Sant' Agostino, & marauigliato dello Spirito, & della costanza di San Lorenzo, dice queste parole.

Ardeua di desiderio di Christo Lorenzo, & per questo non senti la pena del persecutore. Perche quanto il feruor della Fede è maggiore, tanto più si estingue la fiamma del supplicio. Abbruciua il fuoco materiale il corpo del Beato Lorenzo; ma l'amore fuiscerato del Salvatore, che ardeua il suo cuore smorzò il furore di quelle at-

dentissime fiamme. Perche, quantunque le membra si risoluano in cenere non per questo si risolve, ò si sminuisce la fortezza della Fede. Queste sono parole di Sant'Agostino, & l'istesso dice Sant'Ambrogio con queste parole. Ardeua il beato Martire esteriormente nelle fiamme del crudel Tiranno, ma vi è maggiore la fiamma dell'amor di Christo, che gli ardeua interiormente il cuore.

Et se bene il maluagio Rè comandaua, che si aggiugnessero legna, & si facesse il fuoco maggiore, San Lorenzo nondimeno arso da vn'altro maggiore incendio della Fede non sentiu quelle fiamme, & pensando a' commodamenti di Dio, tutti i tormenti che egli patiu, erano refrigerio per lui. Infino qui Sant'Ambrogio. Ma essendo già giunto il termine, che il Signore haueua determinato per coronarlo, & hauendodato sì eccellente vittoria al soldato suo, tornò Lorenzo a parlare con Giesu Christo, & articularsi con lui, & disse. Ti ringrazio Signor mio, & Dio mio; che già hò meritato di entrare per le porte della tua beatitudine, & dicendo questo fornì la vita, & spirò, mandando la sua anima vincitrice ad essere degnamente coronata in Cielo, doue risplende con più chiaro splendore, che le fiamme del fuoco con cui fu arso il suo Santo corpo? Venuta la mattina, Hippolito, & Giustino prete, prefero il Santo corpo, & lo seppellirono in vna possessione di Cirinea vedoua (la quale egli haueua guarita) nella strada, che va a Tiuoli. Si accompagnarono con essi altri Christiani, & stettero iui tre giorni digiunando, & vegliando le notti, & spargendo gran copia di lagrime al sepolcro del Santo Archidiacono, da cui tanto ben riceueuano. In capo di questi tre giorni Giustino celebrò Messa, & comunicò i presenti, & con questo si separarono frà loro, perche già il caso si dimulgaua.

Questo è il martirio di San Lorenzo, il quale fu tanto illustre, che fu sufficiente ad illuminare, & infiammare il Mondo, & lasciare nella Chiesa Catholica illustrissimi reisoni, & nobilissimi trofei della sua gloria, & a fare, che tutti i Fedeli habbiano in esso vn'perfectissimo ritratto di tutte le virtù, per imitarlo. Perche quanta, & quanto ammirabile fu la castità di questo Leuita Santissimo, hauendo nella sua gioventù meritato per quella di esser ordinato Archidiacono

di Roma, dispensatore del Sangue di Christo, & distributore de' beni della Chiesa? Quanto eccellente fu la sua fedeltà nel dare a' poveri i tesori, che gli erano stati raccomandati? Quanto marauigliosa la sua prudenza in disingannare il Tiranno, & darli ad intendere, che i Tesori di Christo non son oro, & argento, & pietre pretiose; ma l'anime de' suoi serui, nelle quali egli dimora? Quanto ardenti i desiderij di morir per il suo Signore? Quanto copiose, & tenere le lagrime, perche San Sisto il lasciava, & non moriu con esso lui? Quanto profonda l'humiltà in bacciare, & lauare i piedi de' poderi? Quanto certa la Fede per illuminare i ciechi, & dare la vista a quelli, che non vedetiano? Quanto sicura speranza, & quanto fermi pegni della vita eterna? Quanta pazienza nelle sue pene? Quanta fortezza ne' suoi tormenti? Quanta allegrezza ne' suoi supplicij? Quanto dispreggio d'ogni cosa terrena, & quanta stima delle celesti? Quanto cordiale, & affettuoso amore verso Dio? come si diportaua, & si riceuaua con lui, tenendo per sonimo beneficio il tender la vita a chi gliel'haueua data, & morire a fuoco lento arrostito in vna graicola per quel Signore, che arso di fiamma di amore era morto per lui nella Croce? Quelle sono le virtù, che dobbiamo in San Lorenzo imitare, del cui soanissimo odore è hoggi ripiena la Chiesa, la quale si riceua, & consola con la stanza, & con la memoria sua, la qual vive, fiorisce, & farà perpetua nel Mondo, essendo già forniti, & sepolti in perpetuo oblio, & infamia ai Giudici, ai Principi, & a i Tiranni, che lo tormentarono. Sarebbe vn non fornir mai, se in questo luogo volessimo registrare le lodi, che i Santi danno a quello fortissimo Cavaliero, & inclito Martire di Giesu Christo: Sant'Ambrogio. tratta diffusamente del martirio di questo Santo, & Sant'Agostino, San Leone Papa dice, che non meno è honorata Roma per il Martirio di San Lorenzo, che per quello di San Stefano. Gierusalemme.

San Massimo dice, che fu vguale a gl' Apostoli, San Pietro Chirurgo, Metafraste, & gli altri parlano di San Lorenzo con grande stupore delle sue virtù, & Aurelio Prudentio ci dipinge elegantissimamente in vers le battaglie, & vittorie, & dice, che la morte di San Lorenzo

fa vera morte della superstitione, & del vano culto dei Dei, che da quel giorno, nel quale egli morì la Gentilità cominciò a cadere, & a fiorire la Christiana religione, & che Lorenzo come valoroso Capitano del Signore pugnò valorosissimamente, & che se bene morì nella pugna, vinse nondimeno, & sbaragliò l'esercito de gli inimici. Et questa forse è stata la causa, perche la Santa Chiesa li fa tanta festa con vigilia, con ottava, con orationi, & Messe proprie, per il beneficio, che da lui riceuette, per la vittoria, che riportò dell'idolatria con la morte sua. L'Imperatore Costantino gli edificò in Roma vn sontuosissimo Tempio nel campo Verano, doue egli è sepolto, che è vna delle sette Chiese, & principali stationi di Roma, S. Damaso Papa vn'altro, che è Chiesa inglese, & collegiata.

Et oltre à quelle nella carcere, doue stette prigione, & nell'luogo, doue fu arrostito, & doue è parte delle sue pretiose Reliquie, ve ne sono tre: senza gli altri, che sono in quella santa Città con titolo di San Lorenzo. Et in Costantinopoli santa Pulcheria Imperatrice li fabricò vn magnifico Tempio, & vi messe le sue Sante Reliquie, & Giustiniano Imperatore lo fece piu sontuoso. Et in Francia, & in Spagna, & in tutte le Prouincie della Christianità, è stato sempre, & è questo gloriosissimo Martire riuerito con particolar deuotione.

Et vltimamente il Cattolico Rè di Spagna Don Filippo Secondo di questo nome ha fatto vn Tempio di San Lorenzo nello Scuriale, degno della sua grandezza, & pietà, nel quale è da veder tanto, che altri non sà di che piu stupirsi, o della gran religione, nella quale viuono tanti Padri dell'Ordine del glorioso San Girolamo, o del numero delle reliquie de' Santi, che sono venerati in quel Tempio, o delle inestimabili ricchezze, con cui sono venerati, o de i libri esquisite, che questo gran Rè fece mettere insieme nella libreria di quella Santacasa, o del collegio, & seminario, che vi fondò, senza l'altre cose marauigliose, & sì rare, che vi sono.

San Gregorio Papa mandaua per vn tesoro pretiosissimo vna reliquia della graticola di San Lorenzo. Et l'istesso Santo Pontefice scrisse vna cosa molto notabile, per dichiarar la ricrenza, con la quale Dio vuole, che il suo Santo sia honorato, & glorificato.

Flos SS. Ribad.

Dice, che nel tempo di Pelagio Papa suo predecessore, voleuano restaurare, & ornare il sepolcro di san Lorenzo, si scopersse a caso il suo santo corpo, & che tutti i Monaci, & gli altri huomini, che lui lauorauano il videro, in termine di dieci giorni morirono, senza restarne viuo pur vno. Et San Gregorio Turonense racconta di questo Santissimo Leuita alcuni miracoli, & frà gli altri vno segnalatissimo, il quale Venantio Fortunato Autore antico, & graue celebrò in versi. Dice, che in vna terra d'Italia, chiamata Briona, volendo il curato riparare vna Chiesa di San Lorenzo, fece condurre la materia necessaria, perciò. Si trouò vntraue piu cortadi quello, che bisognaua: si tiuolse il curato al Santo, & pregollo con molte lagrime, che posciache egli sempre haueua fatto bene a i poveri, hauesse compassione alla sua povertà, & prouedesse a quel mancamento, perche egli non haueua il modo di comprare altra traue.

Subito si allungò la traue di piu di quello, che bisognasse per l'edificio: si tagliò quello, che auanzaua, & con le scheggie di essa, che prese il popolo per reliquie, fece Dio gran miracoli, illuminando ciechi, & sanando infermi.

Fu il martirio di san Lorenzo alli dieci d'Agosto, l'anno del Signore ducento, & sefantanauno imperando Valeriano, & Galieno suo figliuolo.

Et questo è il certo: come costa da San Cipriano nell'Epistola 82. a Successo, nella quale dice, che San Sisto Papa era stato martirizzato quell'anno: il che, come habbiamo detto, auuenne tre giorni innanzi alla morte di San Lorenzo. Et Pontio Diacono, compagno, & discepolo del medesimo S. Cipriano, che scrisse il martirio suo, dice, che fu martirizzato nell'anno medesimo, che San Sisto, che fu il settimo dell'Imperio di Valeriano, come osseruò molto bene il Cardinal Baronio. Onde quelli, che dissero San Lorenzo esser stato martirizzato nel tempo dell'Imperatore Decio, s'ingannarono grandemente. Et in tutto il resto, che altri trouarono, o aggiunsero è gran varietà, poca verità, & molta confusione. Pregliamo tutti questo gloriosissimo, & beatissimo Martire, che ci impetiri dal Signore quella viuua fede, & quel lume celeste, che egli hebbe: accio illuminata l'anima nostra da esso, & accesa dal fuoco del diuino amore, veg-

ga le cose terrene, non come appariscono; ma quali veramente sono, & le stimi per quelle, che sono, & anhelì all'eterno del Cielo, accioche iui goda della sua Santa compagnia, & con lui di quella sopranaluce, e di quel fuoco, che arde sempre, & non si consuma giamai, & trasforma in se tutte l'anime di quelle che le suonano, & che passando per il fuoco della tribulatione, attriuino al riposo, & al refrigerio.

Alli 11. di Agosto.

LA VITA DI S. TIBURTIO
Martire.

FRà gli altri Gentilhuomini Romani, che il glorioso Martire Santo Sebastiano conuertì alla fede di Gesù Christo Nostro Signore vno fu Cromasio Prefetto della Città di Roma, illustrissimo di lingue, & per ricchezze, & per famiglia potente, il quale hauendo inteso, che Tranquillino padre de i Martiri san Marco, & san Marcelliano si era fatto Christiano, & per mezzo del Santo battefimo era restato libero dalla gota, che prima agramente lo traugiava, per desiderio di liberarsi da vn'altra simile, che egli patiuà, ammaestrato da Santo Sebastiano renunziò à tutte le grandezze, & consolazioni, che haueua nel secolo, & si fece Christiano insieme con i suoi seruitori, schiaui, huomini, & donne che erano da 7400. persone. Dispensò fra essi Cromasio parte delle sue ricchezze, & diede libertà à gli schiaui, dicendo, che posciache haueuano per Padre Dio immortale, non doueano più esser serui d'huomo mortale. Haueua Cromasio vn figliuolo chiamato Tiburtio, giouane di grande speranza, d'alto ingegno, bene istruito in ogni sorte di Lettere, di bella presenza, & di soauissima conuersatione.

Seguì il figliuolo il padre in abbracciare la Fede di Christo, & seguitollo con tanto seruire, che fu molto riguarduole frà gli altri Christiani, & Dio opedè per lui molti miracoli. Vno fu, che passando per vna strada, & veduto vn giouane, che era caduto da vn'alto luogo, & dalla caduta restato si fracassato, & guasto, che i padri trattauano più di seppellirlo, che di curarlo, si accostò loro Tiburtio, & disse: Datemi comu-

dià di dirli vna parola, che recupererà forse la sanità.

Li fu data, & il santo disse sopra il giouane il Pater noster, e'l Credo, & con questo il ferito rimase sano. Onde il figliuolo, & i padri à persuasione di san Tiburtio, si fecero Christiani, & egli lo condusse à San Caio Papa, dal quale furono battezzati: Era oltre ciò San Tiburtio molto caritauo, & zeloso, & desideroso, che tutti i Christiani risplendessero nella loro vita, & fossero ornati di virtù, accioche Dio fosse in loro glorificato, & i Gentili vedendoli tanto modesti, & esemplari, per la Sanità della vita intendessero l'ecellenza della Religione, la quale professauano.

Era frà gl'altri christiani vno chiamato Torquato, falso, & ingannatore, il quale non viuena con costumi di huomo Christiano, & di seruo di Dio, ma con quelli del secolo, & de i Gentili. Portaua il ciuffo, e'l cappello con pennacchi; attendeua à i giuochi, & banchetti: si tratteneua con donne, & compiacuasi di vederle ornate, non digiunaua, nè faceua oratione: era dormiglione, & la mattina, quando gli altri Christiani negli Oratorii, & nelle Chiese cantauano inni, & laudi al Signore: egli per ordinario maccaua. Lo riprendeua spesso S. Tiburtio di questiviti, con desiderio, che si emendasse, & che, si come haueua il nome, & così hauesse la vita ancora di Christiano.

Et se bene Torquato per esser san Tiburtio personaggio illustre, & di molto seguito, esteriormente dissimulaua, & daua segno di hauer care le ammonitioni, & le correctioni: nondimeno hauendo la radice, & il cuore infetto, dentro di se si sdegnaua forte, & portaua per ciò grande odio à Tiburtio, e per vendicarsene l'accusò al Prefetto Fabiano, perche fusse Christiano. Er accioche non si sapesse, che egli fosse stato l'accusatore, rimase col Prefetto d'accordo, che egli facesse insieme con San Tiburtio prendere ancora se medesimo per la medesima causa di essere Christiano, che tale inganno suole vfare la malitia humana per venire à i suoi fini.

Furono presi Tiburtio, & Torquato, il santo, & il peccatore: il vero Christiano, & feruente, e'l doppio, & simulato: & condotti dinanzi al Prefetto Fabiano, domandò à Torquato qual fosse il suo nome, & qual religione professasse: à cui egli rispose di chiamarsi Torquato, & di essere Christiano, & che Tiburtio era Macistro suo, & che egli haueua fatto

fatto quello, che à lui haueua veduto fare, che lo stesso pensaua di fare nel tempo auuenire. Disse all'hora Fabiano à Tiburtio. Senti quello, che hà detto Torquato? & Tiburtio rispose. Molti giorni sono, che Torquato dice di esser Christiano, ma le sue opere non sono di Christiano.

Perche è huomo dato à i diletti, s'acconcia i capelli à guisa di donna: mangia delicatamente, si tratta con giuochi, & conuersa con donne di mala fama, & altre cose, che stanno male, & Christo non si pregia di sì fatti mostri.

Alla fine doppo varie parole passate fece il Giudice spargere di accesi carboni il suolo: & disse à Tiburtio, che d'ui metteste sopra incenso per sacrificare à gli Dei, d'co' piedi scalzi sopra vicaminasse. San Tiburtio fatto il segno della Croce, caminò scalzo sopra le bragie come fe calpestaue rose: della qual cosa stupito il Giudice: li disse il Santo: lascia hormai la tua ossinatione, & infedeltà & confessà, che Christo è Dio vero, à cui sono tutte le creature soggette, & se nol credi, metti la mano in vna caldaia d'acqua bollente, & innocua Gioue, il quale tu tieni per Dio, & vedrai se l'acqua ti abbrucierà. La oue io nel nome del mio Signore Giesu Christo non sento il fuoco, & queste bragie mi paion fiori, perche ogni creatura vbidisce al suo creatore.

Quisdegnato il Prefetto, disse: Chi non sà, che questo vostro Christo v' insegnò l'arte Magica, che tutti i Christiani sono incantatori? E non potendo S. Tiburtio soffrire sì grande ingiuria di Christo, rispose: Ammutisciti, & taci huomo infelice, & non ti sento più con la tua rabbiosa, & maledetta lingua dir tali ingiurie contra sì Santo Nome, & mellissimo. S'incrudeli Fabiano oltre modo per le parole di S. Tiburtio, & ordinò, che li fosse tagliata la testa.

Si eseguì la sentenza tre miglia lontano da Roma nella via Laticana, doue fù sepolto: per lui operò il Signore molti miracoli. Fù S. Tiburtio martirizzato alli 11. di Agosto, l'anno del Signore 286 Imperando Diocleziano, & Massimiano. Si fa mentione di san Tiburtio nel Martirologio Romano, di Beda, di Vsuaro, & di Adone alli 11. di Agosto: & ne gli atti di san Sebastiano a' 20 di Gennaio: & nel secondo Tomo del Cardinal Baronio pag. 637.

Alli 11. Agosto.

LA VITA DI S. SUSANNA
Virgine, & Martire.

Nel medesimo giorno di S. Tiburtio Martire, celebra la Santa Chiesa il martirio della beata santa Susanna, Vergine, & Martire, il quale tratto da gli Atti de' Notari di Roma, & registrato dal Surio, dal Martirologio Romano, di Adone, & dal Cardinal Baronio, fu nella maniera seguente.

L'Imperatore Diocleziano credè Cesare, & successore suo nell' Imperio Massimiano Galerio chiamato per soprannome Atmentario. L'adottò per figliuolo, & per honorarlo, & obligarlo maggiormente li diede per moglie vna sua figliuola, nominata Valeria.

Morì in poco tempo Valeria senza lasciar successione: & l'Imperatore pretendendo di darli moglie di noua à suo gusto intese esser in Roma vna donzella di eccelsa bellezza, & honestissima, & bene istruita nelle lettere humane, che haueua nome Susanna & era figliuola legitima di Gabinio: il quale marito gli moglie, si era ordinato Prete, & era fratello del santo Pontefice Caio: & erano amendue parenti assai stretti del medesimo Imperatore, se bene vedendolo sì crudele, & sì spargitore del sangue Christiano, si erano ritirati dalla conuersatione, & dalla pratica sua.

Fece Diocleziano disegno sopra Susanna non sapendo, che fosse Christiana, per darla per moglie à Massimiano, parendoli che in lei concorressero tutte le buone parti, che si poteuano in vna donzella desiderare. Raccomandò questo negotio ad vn suo cugino, il cui nome era Claudio; il quale propose à Gabinio la volontà dell' Imperatore rallegrandosi con esso lui della buona sorte che gli era toccata, & della gran felicità, che poteua sperare da così alto maritaggio, & spoliato di sua figliuola. Conferì Gabinio col Santo Pontefice Caio suo fratello l'ambasciata mandatali dall' Imperatore: & amendue insieme la fecero sapere à Susanna, per intendere qual fosse la sua volontà.

La santa donzella stimando più la fede di Giesu Christo, che l'Imperio, & la verginità promessa à Dio più, che l'essere Regina del Mondo, risolutamente rispose di non vo-

lersi in alcuna maniera maritare con Massimiano essendo Gentile, ne meno con alcuno altro huomo, volendo conseruare la sua virginal purità per quel Signore, il quale ella haueua preso per sposo: & di sperare che quel matrimonio, che si trattaua, le douesse essere occasione di conseguire la corona del martirio restandò vergine.

Lodarono i due santi il proposito di Susanna, esortandola a perseverare in quello, che haueua cominciato, & a prepararsi con digiuni, orationi, & buone opere a morir per Christo.

Passati tre giorni ritornò Claudio a casa di Gabinio per la risposta, & lasciati i seruitori alla porta, entrò dentro solo, & vedendo Susanna, & volendo darle il bacio di pace, come à parentes, secondo il costume Romano di quel tempo, ella se schisò, & ritirò indietro, dicendo di non hauer mai dato il suo volto ad huomo, & che meno lo darebbe à lui che era Pagano, e haueua la bocca immonda per li sacrificij de gli Dei: Et li disse altre parole con tanto spirito, & feroce, che Claudio si conuertì alla Fede di Christo, & con lui Prepedigna sua moglie, & due figliuoli, Alessandro, & Curia, & cominciò à far largamente limosine a' poveri, & specialmente à gli incarcerati, & à quelli, che patiuano per Christo, gettandosi loro a' piedi, & humilmente pregandoli, che gli impetrassero il perdono de i suoi peccati, & dell'auerli perseguitati. Et hauendo col santo battefimo ricevuto intero perdono delle colpe sue, & la gratia di Dio, andaua vestito di cilicio. Passati alquanti giorni, mandò l'Imperatore vno de' suoi principali seruitori, chiamato Massimo per laper da Claudio quanto intorno al maritaggio di Susanna hauesse operato; il quale andato à casa di Gabinio insieme con Claudio, & esposta la sua ambasciata, intese che ella non haueua intentione altrimenti di maritarsi; & vdi tali, & si uue ragioni per dispreggiare il culto de' suoi vani Dei, & abbracciare la Santa Religione del Signore, che si gettò a' piedi del Santo Pontefice Caio, & si battezzò, & dispensò la sua robba a' poveri per mano di vno amico suo, ch'era occultamente Cristiano, & haueua nome Trasone, & cominciò à far vita da perfetto Cristiano.

Non mancò vno adulator, & huomo maluaggio, nominato Artiso, che diede notizia à Diocletiano di tutto il seguito. Si turbò fierissimamente il Tiranno, & ordinò, che tutti

fuor che Caio Papa, fossero presi: & che lasciati Gabinio con la sua figliuola Susanna in prigione; gli altri che erano Massimo, Claudio, & Prepedigna sua moglie, con i due loro figliuoli fossero condotti al porto di Ostia, & iui bruciati, & gettare le loro ceneri nel fiume: & così fu fatto: & di loro fa mentione il Martirologio Romano a' 18. Febraio. Tutti questi furono frutti dell'orationi di S. Susanna, guadagnati per li suoi meriti, & per quello suiterato amore, che portò alla castità; col quale per conseruarla, concubò, & tenne per sterco, & bassezza la grandezza, & la maestà dell'Imperio Romano.

Ma volendo Diocletiano venire à fine dell'intento suo: comandò, che Susanna fosse menata al suo Imperial Palazzo, & consegnata all'Imperatrice Serena sua moglie, accioche la persuadesse, & piegasse à pigliar Massimiano per marito. Era l'Imperatrice segretamente Christiana, & ragionando con Susanna le si scoperte, esortandola à perseverare nel proposito suo, & à dispreggiare i diletti carnali, & gli honori vani del mondo, & a non temere le minacce dell'Imperatore, ne la medesima morte, per godere eternamente di Dio, & di quella beata eternità, che noi altri Christiani speriamo.

La trattenne molti giorni nel suo Palazzo mostrando di voler sodisfare alla volontà dell'Imperatore, e si occupaua con la stessa Susanna di giorno, & di notte in oratione, & ne gli altri esercizi della nostra Santa Religione, & finalmente fù tale, che meritò di essere santa, & come di tale fanno di lei mentione i Martirologij, Romano, di Beda, & Vsuardo, & di Adone alli 16. di Agosto. In capo di alquanti giorni domandando l'Imperatore all'Imperatrice quello, che con Susanna hauesse operato, & se ella maritare si volesse, rispose, che la donzella non haueua tale intentione, & che poeache Susanna recusaua il suo figliuolo per sposo, non le si facesse altra istanza, sendo che non mancherebbono molte altre donzelle di tanto, & di maggior qualità con chi potersi sposare.

Con questo ordinò Diocletiano, che Susanna a casa di suo padre se ne tornasse; perche non volle che nella sua le facesse forza Massimiano, che restaua come affiontato, & scornato, vedendosi da vna verginella spregiato, chiedendola lusi per moglie.

Conobbe Susanna molto bene il suo pericolo, & quello che poteua auuenire;

Ritiroffissi in vna stanza, & prostrata in terra con molte lagrime pregò il Signore, che la liberasse da ogni macchia, & bruttura. Andò quella notte Massimiano, per godere della Santa donzella, & sforzarla, & nell'entrare nella stanza, doue ella se ne stava facendo oratione, la vide circondata da vna grā chiarezza, & splendore; & non si artichando à toccarla, ritornò indietro attribuendo ad arte Magica tutto quello che vedea.

Le fece sapere all'Imperatore, il quale commise ad vno de' suoi famigliari nominato Curtio, che andatosene à casa di Susanna vedesse, se quanto haueua detto Massimiano fosse stata sua imaginatione, o pure vera visione. Andò Curtio, e tornò più spauentato, che Massimiano non haueua fatto.

Vedendo l'Imperatore, che le sue diligenze gli riuscivano vane, & che Susanna per essere Christiana recusaua il maritaggio di Massimiano, & sciolse finalmente la briglia alla sua naturale crudeltà, & comandò à Macedonio, huomo sacrilego, & degno ministro di tal Tiranno, che facesse sacrificare Susanna à gli Dei, o le desse la morte.

Tentò Macedonio la Vergine con tutto l'artificio possibile, le pose dinanzi vn'Idolo di Gioiue, perche l'adorasse; ma facendo la Santa donzella oratione al Signore disparue l'Idolo, e trouoffi gettato in piazza per terra.

Haueudo Macedonio fatto saper questo all'Imperatore per ordine suo, la fece decapitare in casa sua propria, & con questa morte diede la Santa donzella il suo purissimo spirito al suo dolce sposo, & conseguì doppia corona di vergine, & di Martire insieme.

Quando l'Imperatrice Setena l'intese, andò con grande allegrezza di notte à casa di Susanna, & prese con le sue proprie mane il suo Santo corpo, & inuoltolo in bianchi, & odoriferi veli, & pieni di specie aromatiche, lo sepellì nel Cimiterio di Alessandro in vna certa grotta, con i corpi di altri Santi, che vi erano, & con vna tela di lino raccolse il sangue, che potè della sua Santa, & conseruollo poi, come vn tesoro pretiosissimo in vna cassadi argento, facendoui di giorno, & di notte oratione quel più che poteua. Et il Santo Pontefice Caio, Zio di Susanna, celebrò molte volte il Santo sacrificio della Messa nella stessa casa, doue era stata ammazzata, in honor della Santa.

Fa commemorazione di essa la Chiesa il

giorno del suo martirio, che fù alli 11. di Agosto, l'anno del Signore 295. imperando Diocletiano.

Alli 12. di Agosto.

LA VITA DI SANTA CHIARA Vergine.

La vita di Santa Chiara, luce, e Madre dell'Ordine delle pouere Religiose di San Francesco, fu scritta da vno Auttor graue, che non si nominò, per ordine di Papa Alessandro Quarto, che fu quello, che la canonizò, e da S. Antonino Arcuescouo di Fiorenza, & da chi scrisse la Cronica dell'Ordine del Serafico padre S. Francesco, & è la seguente.

Nacque Santa Chiara in Assisi, Città della Prouincia dell'Vmbria in Italia, di famiglia nobile, & di padri ricchi. I suoi padri, & maggiori attesero alla militia in gradi sempre molto honorati. La madre si chiamò Ortolana, & le conuenne questo nome, poiche diede vna pianta sì fruttuosa, & sì bella alla Santa Chiesa, come fu Santa Chiara figliuola sua. Attendea Ortolana molto all'opere di pietà, & fu sì grande la sua deuotione, che se n'andò in pellegrinaggio in Gerusalemme. Visitò la Chiesa di S. Pietro & di S. Paolo in Roma, & quella dell' Archangelo S. Michele del monte Gargano, nel Regno di Napoli. Essendo grauida della Gloriosa Vergine Chiara, temendo i pericoli del partò, pregò Dio dinanzi ad vn Crocefisso, che fosse seruito di liberamela: & facendo oratione sentì vna voce, che disse. Non temere: perche partorirai vna luce, che con la sua gran chiarezza illustrerà tutto il mondo. Partorito, che hebbe, chiamò la fanciulla per nome Chiara, sperando, che douesse compirli in lei la voce, la quale haueua vdità dal Cielo, cominciò la fanciulla subito à risplendere con singolar gratia nella notte del mondo: era grauiosa, pacifica, e facile in apprendere dalla bocca della Madre i principij della nostra Fede.

Era caritativa co' poueri, a quali daua tutto quello, che haueua, & molte volte leuaua à se stessa parte del suo mangiare, per darglielo. Era inclinatissima all'oratione: & vi si recreaua, & sentiuau i soauissimi, & celestij dilette con la consideratione della vita, & passione di Gesù Christo Nostro Sign. & perche non haueua Rosario, per compire il numero

numero delle sue orationi le conta in quel la tenerà età con alcune pietruzze . Odiana , & fuggiu tutti gli ornamenti profani . Et se bene per lodisfare alla volontà de' suoi padri si mettea vesti pretiose intorno , conforme alla sua nobiltà , nondimeno interiormente portaua vn' aspro cilicio . Offerse à Dio la sua virginità , & fece gagliarda resistenza a' suoi padri , che la voleuano maritare .

Hauera Dio in questo tempo mandato al Mondo per rinouarlo , il Serafico padre San Francesco , & vincua nella stessa città di Assisi , doue era nato , & spargeua per ogni parte quello spirito , & fuoco , che gli era stato dato dal Cielo . Desiderò fortissimamente la Santa donzella di vederlo , parlargli , & il Beato padre , mosso da istinto Diuino , bramaua ancor egli di parlare seco per darle maggior luce , & rimouerla da pericoli , & dalle vanità del secolo .

Hebbe ella commodità di parlare , & egli le fortò al disprezzo del Mondo , & à preder per sposo quel dolcissimo Signore , ch' essendo Dio , si fece huomo per noi , & nacque di Vergine , per esaltare la virginità , & imprimetla ne' cuori , & nelle anime pure . Et essendo la vergine Chiara ben inclinata di sua natura , & affrettandosi alla perfezione , abbracciò facilmente i consigli del Santo , prendendolo per Giudice , & Maestro di tutti intenti suoi , onde determinò di sposarsi con vno indissolubile vincolo con Gesù Christo .

Venne la Domenica delle Palme , & la ferua di Dio , come quella , che tutta ardeua del amor suo , & à cui ogni hora pareua mille anni di romper col Mondo , & cominciare vna noua vita ; domandò à San Francesco , che cosa gli parese , che ella facesse , perche contro à se desideraua di non tardar più .

Il Santo illuminato da luce Celeste , gli ordinò , che la notte seguente v'isse segretamente di casa del padre , menandò seco compagnia decente , & andasse al suo conuento , doue egli le vestirebbe il suo habito . Vbidi la Santa donzella , & lasciarsi i padri , parenti , & la Città se ne andò alla Chiesa di Santa Maria di Portiuncula , ch' è da vn miglio lontano da Assisi , doue il Santo padre la stava co' suoi Frati aspettando .

Furiceuata con candelae accese cantando l' Hino . *Vni Creator spiritus* . Quin si spogliò delle sue vesti secolari , e si vestì dell' habito priuato della sua Religione , rennanciando à tutte le pompe , & vani diletti del Mon-

do . Et il medesimo Santo padre le tagliò con le sue mani i capelli , eleggendo il Signore il Santo Patriarca Francesco , & la sua benedetta figliuola Chiara , perche fondassero in terra lo spirito del Cielo , & il disprezzo del mondo , & l' vno fosse padre di tanti , & si illustri figliuoli , che con nome de' Frati Minori militano sotto la sua bandiera , & l'altra fosse madre di tante donzelle , & signore potere d'ricchezze temporali , & di nobiltà di doni spirituali , & fornitissime di tesori celesti : La condusse San Francesco in Assisi , & la messe nel Monasterio di S. Paolo , che era delle Moniche di San Benedetto , infino à tanto , che d'altro Monasterio la prouedesse il Signore . Non potet' il mondo cieco sostenere tanta luce , il demonio capitalissimo nostro nemico , temendo qualche graue danno per l'esempio della Santa donzella deliberò di combatterla , feruendosi d'instrumenti de' suoi parenti medesimi , che sono i domestici nemici de' Religiosi .

Parue loro cosa noua , & non usata in quella città , che vna donzella nobile , bella , & ricca , nel fiore della sua età renuniasse alle pompe , & à gli spassi , & si desse à fare asprissima vita , & vestita d'vn' habito vile , & di vno duro cilicio , trionfasse del mondo , & si reputarono à disonore , che Chiara viuesse in simile stato .

Andarono al Monasterio , adoperarono tutti i mezzi ; quali la sfolta vanità fuol trarre , per persuaderla à lasciare l'impresa . Si fermarono di tutte l'arme di piacernezza , di rigore , di dolcezza , & di minaccie .

Ma il Signore che già haueua per sua sposa eletta la Santa Vergine le diede forza da fare resistenza ; & accostarsi all'altare , di la mostrò loro la testa senza capelli , & resolutamente disse di non potere in alcuna maniera lasciar Gesù Christo , à cui si era già dedicata , & per amor di cui fatto diuotio col mondo haueua . Et essi alla fine , vdenito la costanza di lei , & che niun mezzo , che vassero , giouaua per indurla à fare la loro volontà , stanchi , & senza speranza la lasciarono in pace .

Dal Monasterio di S. Paolo la mutò il beato padre alla Chiesa di S. Damiano , nella quale il Santo haueua risieduto alcun tempo , & per suo ordine era stata restaurata , & era fuori della Città , & lontana dallo strepito .

In quel Tempio si rinchiusa S. Chiara per amor del suo sposo celeste . Quel Tempio prese , come colomba per nido suo , & quindi comu-

cominciò sparger i chiari raggi della sua Santissima vita.

Pregò Dio, che le concedesse vna sorella, che haueua i nominata Agnese minore di età, accioche conoscendo la vanità del mondo, dell'abbandonasse, & si ritirasse à viuere con lei. Essaudilla il Signore, perche in capo di 17. giorni doppo la sua conuersione, andò Agnese à S. Chiara & le dichiarò la sua volontà, ch'era di viuere con lei in povertà, & in castità, & S. Chiara con grande allegrezza abbracciatala, ringraziò il Signore che l'haueua essaudita, & hauesse à due sorelle fatto così segnalato fauore. Si andaua à poco à poco stendendo la fama della Santità di questa pretiosa Vergine, & il soauissimo odore delle sue virtù si spargeua per ogni parte in maniera, che molte donzelle nobili, & ricche, mosse dall'esempio suo, sprezzati tutti i diletti carnali determinarono di pigliare il Rè del Cielo, per sposo, & di viuere in vita casta, & Religiosa.

Molti maritati di consentimento comune si separauano, andàdo gli huomini a' conuenti de' Frati, & le donne à que' delle Monache: & era tanto il senore, e' celeste spirito che sopra la Città di Assisi era venuto, che le madri esortauano le figliuole ad essere Religiose, & le figliuole si offeruano alle Madri, i fratelli alle sorelle, & molti à gara correuano alla perfectione: & quelli, che haueuano qualche impedimento, procurauano in casa di osservare più che poteuano, la regola di Santa Chiara.

Nè solamente in quella Città, & nel suo distretto, & in tutta l'Vmbria, & in altre Prouincie d'Italia: ma per tutto il mondo si dilatò, & si stese il splendore di questa nouella luce, & innumerabil donzelle nobilissime, & Principesse grandi, & Signore tennero per maggiore grandezza il Sacco, la povertà, & la nudità di Santa Chiara, che gli Stati, & le ricchezze, che possedeano: poiché tutte le abbandonarono per essere humil discipole della Santa, & ammirabil Maestra: Et con ragione si possono più di ciò gloriare, che del comando, o imperio, che haueuano prima. Chi potrà degnamente esplicare le virtù eccellenti, & heroiche di questa Santissima Vergine? chi l'humiltà profonda, la quale ella messe come fermo, & solido fondamento, per edificarsi sopra tutte le altre virtù? Perche hauendo i tre primi anni fuggito il nome, & l'ufficio di Abbadesa, per voler più tosto esser suddita, che superio-

ra, dapoiche per vbidienza del glorioso Padre San Francesco fu astretta ad accettarlo, crebbe in lei più il timore, che la presuntuosità, & restò più serua, che libera, tenendosi nella sua opinione per più vile, & più imperfetta di tutte le suddite sue. Daua loro molte volte l'acqua alle mani, & sedeuo quelle, essa ne stava in piedi, & le seruaua mentre mangiauano.

Lauaua, & baciua con molta humiltà i piedi alle seruanti, & in questa maniera con l'esempio suo piatua ne' cuori delle sue suddite l'humiltà, radice, & fondamento di ogni buona opera.

Da questa humiltà nacque il perfetto amore della Santa povertà, che il suo padre San Francesco le haueua col suo esempio mostrato. Per la quale fece vendere la legittima dei suoi padri, & dispensarne a' poveri il prezzo, senza riserbarsene cosa veruna.

Et non permetteua alle sue suddite, che riceuessero, o prendessero più di quello, che necessariamente bisognasse per mantenerla, finando, che quando il Religioso è più sollecito in accumulare, & conservar robba, tanto minor cura si prenda della virtù.

Si mouè vn giorno nel suo Monasterio vn pan solo, comandò che ne fosse data la metà per limosina a' Frati, & l'altra metà fosse messa in tauola, per dar con essa da mangiare à cinquanta Monache, che viuerano: fece S. Chiara oratione, & Dio lo multiplicò di maniera, che tutte à satià nè mangiarono.

Vn'altra volta non essendo olio in casa, prese la Santa vn vaso, & lauollo con le sue mani, & doppo ordinò al limosiniere, che in esso domandasse limosina d'olio; andato il limosiniere à pigliare il vaso, lo trouò pieno d'olio di somma bontà. Si compiacqua tanto della Santa povertà, che maggior piacere sentiuo quando il limosiniere portaua al conuento pezzi di pane, che quando lo portaua intero.

La regola, che San Francesco la scò à S. Chiara, Papa Gregorio Nono confermò in quella sì stretta povertà, & essa l'accettò con tanta deuotione, & l'offeruò con sì estremo rigore, che Papa Innocenzo Quarto giudicandola insopportabile per donne deboli, & delicate hebbe pensiero di moderare quel rigore, & di assoluere la Santa Vergine del voto, che haueua fatto di povertà sì aspra, & difficile.

Ma la Santa il pregò, che non lo facesse, & le disse, che ella desideraua di esser da lui alio.

affoluta da' suoi peccati, & non dall'osservanza della povertà. Onde se bene alcuni Prelati, & altre persone la consigliaua à fare vn'altra Regola piu moderata: & essa da principio, considerata la debolezza humana, inclinò à farla; nondimeno, doppo hauendo ciò meglio considerato; & raccomandandola più affettuosamente al Signore, determinò, che si osservasse la prima Regola data dal Serafico padre San Francesco, e confermata da Gregorio Nono, confidando, che il Signore darebbe forze à quelle, che per tale istituto eleggesse, sì che la potrebbero pienamente osservare. Il modo rigoroso, con cui trattaua la sua persona, era conforme all'amore della povertà. Portaua vn solo habito rapezzato, con vn mantello vile di panno grosso, che era piu per coprire il suo delicato, & verginal corpo, che per ripararlo dal freddo.

Andaua sempre scalza: il suo letto ordinariamente era in terra, o per morbidità sopra alcuni farmenti secchi, e il cuscino sopra il quale posaua la testa, era vn legno. Digiuuaua l'Auuenzo, & la Quaresima, in pane, & in acqua: & i Lunedì, Mercordi, & Venerdì della Quaresima staua affano senza mangiare. Portaua vna corda cō tredici nodi asprissima sopra la carne, & vn cilicio di peli di cavallo sì grande, che arriuuaua infino alla cintura: & si aspro, che domandandolo alla Santa Vergine vna delle sue figliuole, & hauendoglielo ella vestito, non potendolo sopportare glielo restitui, stupida della sortezza di vn corpo sì delicato, come era quello di Santa Chiara.

Finalmente fu la penitenza sua tanto estrema, che il padre San Francesco & il Vescouo di Assisi, per vbidienza le comandarono, che la moderasse. Viueua di oratione; & era tanto continua in essa, & seruenta, come se altro non hauesse hauuto da fare. Si prostraua in terra, la baciava, & bagnaua di copiosissime lagrime, & pareuali di hauere sempre dinanzi Christo Crocefisso. Quando l'altre Monache prendeano qualche riposo per ristorare le loro membra stanche, & afflitte, essa vegliaua in oratione, & si recreaua con le consolazioni del suo dolce sposo. Ella era la prima à leuarsi, & andare in Coro doue accendeva i lumi, sonaua la campana, svegliando, & mouendo tutte col suo esempio. Stando in oratione vna notte, & piangendo dirottamente, le apparue il demonio in figura di moro, & le disse, che non piangesse tan-

to, perche perderebbe la vista: & che piu seruizio farebbe à Dio in gouernar quel Monasterio, che in versare tante lagrime.

Ma la Santa conoscendo quella essere instigatione del demonio, rispose. Se io mi accecherò, & non potrò gouernare questo conuento, non mancherà vn'altra, che ciò faccia meglio di me. Tu, & quelli, che sono della tua fazione sete veramente ciechi, poi che non potrete mai vedere l'incomprendibile luce di Dio. Et con questo il demonio la lasciò, & partissi confuso. Vn'altra notte, che fu quella della Natiuità, desiderando sommamente di trouarsi à Maturino; & per infermità non potendo, infino dal suo letto vdi quello, che cantauano i Frati di San Francesco nel loro conuento, che erano tanto lontani, che humanamente non si poteuano sentire, fauorendo Dio la sua serua in questa maniera, & dandole quello, che tanto desideraua. Quando la Santa Vergine fornua la sua oratione, vsciuo con la faccia tanto infiammata, che faceua fermar quelle, che la mirauano, & dalle sue parole subito conosceuano, che veniuo da fare oratione, perche parlaua con tanto spirito, seruiore, & deuotione, che infiamma i cuori di quelli, che l'vdiuano, & generaua in loro vna grande stima delle cose del Cielo. Frà l'altre deuotioni, che la Santa Vergine haueua, ammirabile fù quella del Santissimo Sacramento: Si comunicaua spesso; si lauaua con le sue mani, ancora mentre che staua inferma nel letto, tele sottilissime per corporali, & per uso dell'altare: & li compartiva poi alle Chiese della Città di Assisi: & vno di essi si guarda nella Santa Chiesa di Toletto. Vna volta la notte precedente al Giouedi Santo, nel quale la Chiesa celebra l'istituzione del Diuino, & Ammirabile Sacramento dell'Altare, standosene Santa Chiara contemplando l'ecceffiuo, & immenso amore, col quale il Signore in esso ci si lasciò, & i dolori, che patì per noi, fu trasportata, & rapita in guisa, che restò assorta in estasi, & senza sentimento tutta quella notte, & il giorno seguente chi la vedeua, la teneua per morta.

Si come era grande la sua deuotione verso il Santissimo Sacramento, così per mezzo di esso fece il Signore per fauorirli alcuni miracoli. Passaua vna volta per la città di Assisi l'esercito dell'Imperator Federigo, gran nemico della Chiesa, & eraui dentro molti mori infedeli, & perche il Monasterio di Santa Chiara era fuor dell'emura della Città, l'as-

salutarono come nemici di Dio, e della Christiana religione, per rubbarlo, distruggerlo, & fare tutto il male, che potessero. Andarono le sue figliuole piene di paura, & di lagrime a far ciò sapere alla santa Madre, che inferma giaceua nell'infermeria, & ella con molta quiete, e confidenza consolale, si fece portare alla porta del Monasterio, & mettere a vista de gli inimici, tenendosi auanti in vna custodia il Santissimo Sacramento. Lui inginocchiata deuotissimamente, & con molte lagrime pregò il Signore che non permettesse, che quelle sue serue alleuate nell'amor suo, & che per lui haueuano renunziato à tutti gli amori del mondo, fossero date in preda à quelle bestie, che quiui stauano. Fornita questa oratione, si vdi dal Cielo vna voce, che disse: Io le guarderò sempre: & incontanente gli Infedeli, che erano saliti sù per le mura, impauriti, & attoniti caddero, e si partirono, lasciandola preda che già stimauano di hauere nelle mani. Et la Santa ordinò alle sue figliuole, che mentre essa viuesse, tenessero segreto il fauore, che Dio haueua loro fatto con quella voce Celeste. Et per questa deuotione, che Santa Chiara portò al Santissimo Sacramento si dipinge comunemente con vnacustodia in mano.

Vn'altra volta essendo la Città assediata da vno esercito Imperiale, Capitano del quale era Vitale da Auera, huomo brauo, & arrogante, e che diceua di non se ne uolere partire se prima non l'hauesse presa, & distrutta, Santa Chiara chiamò le sue benedette figliuole, & fatta portare della cenere, e sparsela sopra la testa, comandò, che tutte facessero l'istesso, & prostrate in oratione pregaronno affettuosamente il Signore che liberasse quella città, dalla quale per suo amore tanti beni riceueuano. Alcòtò il Signore le deuote preghiere di Santa Chiara, & delle figliuole sue, & la notte seguente tutto quello esercito si disfece, & poco dopo il furioso Capitano violentemente fornì la sua vita: Nè furono questi solli miracoli, che Dio operò per gli meriti, & per l'orationi di Santa Chiara, ma molti altri ancora, e molto notabili perche solamente col fare il segno della croce tormentaua i demonij, e gli scacciua da' corpi, & sanò molti da infermità graui, & periculose, i quali per timore di concorreano da ogni parte al suo Monasterio.

14. Stette in quel conuento Santa Chiara 42. anni gouernandolo con la santità della vita

ammirabile, che detto habbiamo: e la maggior proua della sua gran virtù fu la pazienza, & l'allegrezza, ch'ebbe in 28. anni d'infermità, che patì, ne quali essendo alcune volte molto trauagliata, & afflitta, non per questo si vidde mai la sua faccia trista & dolente, nè si senti parlarle flebile, o lamentevole; perche il Signore che la prouaua come sua sposa, la rinuigoriua ancora, e la consolaua nelle medesime pene, che ella patiuà: Et essendo stata vna volta 17. giorni senza punto mangiare, confortaua, & consolaua tutti quelli, che andauano a visitarla, mandando fuora quello spirito, di cui era piena, & infondendolo in quelli, che la visitauano. Crebbe tanto l'infermità, e la debolezza, che conobbe esser giunta l'hora, che tanto desideraua di esser sciolta da questa carcere, per vedere, & godere del suo dolcissimo sposo. Riceuete di mano del Ministro Prouinciale il medesimo Signore copeito, il quale speraua di veder scoperto, & à faccia a faccia, e l'istesso giorno andò a visitar la Santa, per la gran deuotione, e stima della santità sua, Papa Innocenzo Quarto di questo nome, le diede la sua beneditione, e l'indulgenza plenaria di tutti i peccati suoi: della qual cosa si rallegrò, s'inteneri nel Signore grandemente la santa Vergine, & chiamate le sue figliuole, pregòlle, che l'aiutassero a ringraziarlo, per essersi quel giorno degnato di comunicarle il suo Santissimo Corpo, & per hauerla favorita con la presenza, & visita del suo Vicario. Era fra l'altre Monache Agnese, sorella di Santa Chiara, la quale vedendo la sua santa sorella, & Madre in quel transito, & con grande affetto, & con tenere, e pietose lagrime la pregaua à condurla seco, & a non lasciarla qui in terra; posciache erano state sì buone compagne, & sì vnite nel medesimo spirito, & desiderio di piacere, & seruire al Signore, consololla la Santa Vergine dicendole, che la volontà di Dio era, che per all'ora non l'accompagnasse, ma che viuesse sicura, che troppo tempo non tarderebbe a condurla a godere in sua compagnia, & così ne seguì l'effetto. Piangerano tutte le sue figliuole nel vederla morire: le quali essa confortaua, & esortaua alle virtù, & particolarmente all'humiltà, & all'amore della santa povertà. Cominciò poi a parlare seco stessa con la sua anima, & dirle: Anima mia va sicura, va sicura, che buona guida ti mena in quello viaggio: và, perche, chiti cred, ti antinco, & ti hacu-

Adopto sempre, & ti hà amato con vno amore tenero, come fuol la Madre il suo dolcissimo figliuolo; Et aggiunse, & beneduto siate voi Signor mio, che mi creaste. Domandole vna religioſa con chi parlaſſe: à cui ella amorosamente riſpoſe: parlo con la mia anima, che è ſtata preuenuta dalle benedizioni del Signore. Fu viſitata dal ſuo dolce Spoſo nell' hora della ſua morte, & dalla gloriſſima Vergine Maria Signora noſtra, accompagnata da vn Coro di Vergini veſtiti di bianco, & ſplendenti, & con corone di oro nel capo. Et con queſti celeſti fauori eſſendoli fatto legger la paſſione, diede la ſua anima benedetta al Signore cangiando il cilicio, e l' habito ruuido con la ſtola dell' immortalità, la povertà con l' eterna ricchezza, & la cenere, & la penitenza con quella allegrezza, & viſta beara, che non haurà ſue giamai. Cagionò la ſua morte in tutta la città, & nella corte del Papa, che era in quel tempo in Aſiſi, grandiffimo ſentimento, & dolore. Concorſero tutti, huomini, & donne, fanciulli, & vecchi alle ſue eſequie, & l' iſteſſo Sommo Pontefice Innocenzo Quarto col collegio de' Cardinali ſi trouò preſente alla ſua ſepoltura. Er volendo i cantori cantar la Meſſa ſolita a cantarli de' morti, comandò che ſi cantate quella d' vna S. Vergine, dando moſtra di volerla canonizare prima, che il ſuo corpo foſſe ſepolto. Ma perche il Cardinal Oſtienze, che era deuotiſſimo di S. Chiara, l'auerli, che ſe bene era coſa giuſtiſſima quella, che Sua Santità comandaua per li gran meriti della Vergine, nondimeno conueniuo farlo con maturo conſiglio, per queſto ſi cantò la Meſſa de' Morti, & il medefimo Cardinal d' Oſtia prediſe, & diſſe molte, & gran coſe della eccellenza, & delle virtù di S. Chiara. Accioche foſſe piu ſicuro il ſuo corpo fu portato dentro lacrità, & nella Chieſa di S. Giorgio ſepolto, doue alquanto tempo era itato ſepolto il ſuo padre San Franceſco. Paſò quella glorioſa Vergine dalla vita preſente l' anno del Signore 1253. à gli 11. del meſe di Agoſto, & fu ſepolta a' 12. del medefimo meſe, nel quale giorno ſi celebra la ſua feſta. Fece Dio dopo la ſua morte molti, & gran miracoli per interceſſione ſua: per li quali, e per la ſua Santa vita Papa Aleſſandro Quarto la canonizò il primo anno del ſuo Pontificato, e' ſecondo dopo la morte di S. Chiara, e del Signore il 1255.

Alli 13. di Agoſto.

LA VITA DI S. HIPPOLITO,
& Caſſiano Martiri.

E ſendo ſtato preſo l' inuincibile Martire di Chriſto S. Lorenzo fu dato in guardia ad vn gentiluomo Romano chiamato Hippolito, il quale per hauer veduto i miracoli, che S. Lorenzo operaua, mentre che ſtaua ne' ferri in prigione, & che col ſegno della croce rendena la viſta à ciechi, & faceua coſe marauigliose, ſi conuertì alla Fede di Chriſto, & fu battezzato con tutta la ſua famiglia, che era di decineu perſone per mano del medefimo S. Lorenzo.

Fu doppo tanto ſeruente Hippolito, tanto deſideroſo di morire per Chriſto, che vedendo partire S. Lorenzo, per accompagnarlo, & morire con lui, volle ad alta voce gridare, che egli era Chriſtiano, & accioche nol faceſſe ſu neceſſario, che il medefimo Lorenzo lo tratteneſſe, comandò che taceſſe, & aſpettaſſe il ſuo tempo che preſto verrebbe. Corte S. Lorenzo glorioſamente la ſua carriera, & morì arroſito in vna graticola con quella coſtanza, & marauiglioloſo ſpirito, che habbiamo detto nel giorno del ſuo Martirio. Et Hippolito pieuendo il ſuo corpo honoratamente lo ſepellì in compagnia di Giuliano Prete. Diuolgoti queſto, & venuto à notizia dell' Imperatore in capo di tre giorni, mentre era in vna caſa per metterſi à tauola per mangiare, ſu per ſuo ordine preſo Hippolito, & fattoſelo condurre innanzi gli diſſe: Ancor tu ſei negromante, & mago, come Lorenzo à hai ſepellito il ſuo corpo? Riſpoſe Hippolito. Et vero, che io l' ho ſepellito, ma come Chriſtiano, & non come inago. Si turbò ſtraneamente il Tiranno: gli ſe, ce con vna pietra dare nella bocca molte percoſe, & ſpogliare appreſſo delle veſte bianche, che portaua da Chriſtiano poco ſi battezzato. Et Sant' Hippolito diſſe al Tiranno. Tu non mi hai ſpogliato, ma ve ſiuro. Doppo alcune parole paſſate, lo fece Valeriano diſtendere in terra, & con verghe, & groſſi baſtoni fieramente percuotere, & il Santo ingratiaua Dio, che lo faceua degno di quel tormento. Et il Tiranno diſſe. Hippolito non ſente le baſtonate, ſia traſito il ſuo corpo cò carchi & cò ſpine. Et cù facendoli Hippolito ad alta voce diceua: Sò Chriſtiano, & patirò per Chriſto.

Christo. Essendo già stanchi gli stessi ministri di squarciar le sue carni, & di tormentarlo, comandò il Tiranno, che fosse leuato in piedi, & vestito del suo habito antico, & militare, & cominciò amoreuolmente à parlarli, esortandolo à lasciare quella pettrina, ad essere amico suo, & à godere l'honor militare & l'altre gratie, che gli faceua. Rife Hippolito, e con voce alta, & chiara gli disse.

Il mio honore, & la mia gloria militare, è esser soldato costante di Christo & morire sotto la sua bandiera. Ordinò il Tiranno; che gli fossero confiscati i beni, & che tutta la Famiglia d'Hippolito fosse presa, & menata alla sua presenza, hauendo inteso, che era tutta quanta Christiana.

Vi haueua fra le altre persone vna Santa donna, chiamata Concordia, la quale era stata balia del medesimo Hippolito, & dicendole il Tiranno, che guardasse à i suoi anni, & non volesse morire con Hippolito suo padrone, ella rispose: lo, & tutti questi, che qui siamo presenti, piu tosto vogliamo con Hippolito valorosamente morire, che senza lui viuere come codardi. Sdegnossi il Tiranno, & disse; Gli schiaui, & i ferui non si emendano se non à forza di battiture, & fece frustare Concordia, & batterla con piombate sì fortemente, che in quel tormento, alla presenza d'Hippolito, rese il suo spirito à Dio.

Rimase il Santo allegrissimo, & consolatissimo vedendo di hauer mandato dinanzi à se alla corona di gloria quella, che col suo latte l'haueua già sostentato.

Comandò finalmente Valeriano, che Hippolito, e tutta la sua famiglia fossero condotti fuora delle mura di Roma, & in uia alla presenza Hippolito fossero gli altri decapitati, & esso legato alle code di caualli feroci fosse trascinato per la campagna; nel quale horribile, & crudel martirio lacerato tutto, & squarciato diede l'anima sua à Dio, e il corpo fu di notte sepolto da Giustino Prete, & da altri Christiani nel campo Verano non lungi dal corpo di S. Lorenzo.

Celebra la Chiesa il martirio suo alli 13. di Agosto, & sul'anno di Christo 261. imperando Valeriano, e Galieno suoi figliuoli. I martirologij Romano, di Beda, & Vsuardo, & di Adone, fanno mentione di S. Hippolito martire, & più diffusamente si scrue di lui negli atti del Martirio di S. Lorenzo.

Alli 13. di Agosto.

LAVITA DI S. CASSIANO

Martire.

SAN Cassiano martire, fu Vescouo di vna Città di Alemagna posta nelle alpi, & chiamata Bressenone, ò Briga; della quale essendo stato scacciato, si mise in viaggio per andarsene à Roma; e giunto ad Iniola, che è nella Prouincia della Romagna in Italia, vi si fermò: & con desiderio di seruire al Signore, & giouare alla gioventù aprì scuola, & cominciò à insegnare a' fanciulli lettere, & buoni costumi.

Duraua in quel tempo la persecutione contra i Christiani, & hauendo il Giudice inteso, che Cassiano era tale, lo fece prendere, & interrogollo, se era Christiano, & quale officio il suo fosse: confessò liberamente, & costantemente il Santo di essere Christiano, & il suo ufficio, disse essere insegnare a' fanciulli à leggere, & à scriuere.

Fece all' hora il Giudice ragunare insieme tutti quei fanciulli a' quali Cassiano insegnaua, & dicendo loro, che il loro Maestro era sacrilego, & nemico de' Dei, & violatore de' comandamenti Imperiali, & degno di morte: lo diede loro in preda, acciò che à lor modo lo facessero morire. I fanciulli incitati dal Giudice, & desiderosi di vendicarsi delle sferzate, & de' castighi, che da lui haueuano riceuuto assaltato il Santo, ciascuno il feriu con quel, che poteua, & come poteua.

Si costumaua in quel tempo scriue in alcune rauolette incerate, con alcuni ferretti sottili, & acuti, che si chiamauano stili, con questi ferriano il Santo per ogni parte de corpo suo, & lo faceuano versare sangue da ogni banda.

Et egli gli esortaua ad essere arditi, & à ferire con più forza, per il desiderio, che haueua di morire per Christo: & perche quanto le ferite erano piu piccole, tanto piu hauebbe tardato à vederlo nella sua gloria.

In questo tormento, & con questo martirio formò la sua vita il Santo alli 13. di Agosto, & secondo alcuni, imperando Giuliano Apostata.

Di S. Cassiano scriuono i Martirologij, Romano, di Beda, di Vsuardo, di Adone, & il Cardinal Baronio; & prima di tutti Aurelio Prudenzo scrisse vn' inno in verso molto elegan-

elegante del martirio di S. Cassiano, nel quale narra, come stando il medesimo in Inola, facendo oratione dinanzi all'altare di S. Cassiano, vidde iui vna pittura, nella quale era il Santo ignudo, attorniato da gran moltitudine di fanciulli, che lo seruiano con i loro stili, & gli fu dichiarato quanto noi habbiamo qui racconrato, & egli lo scrisse in verso, & fù da altri tradotto in prosa, come scriue il Venerabil Beda.

Alli 14. di Agosto.

LA VITA DI S. EVSEBIO

Prete, & Confessore.

NEL tempo dell'Imperatore Costanzo prese gran forza l'heresia Ariana, per il fauore, che esso le daua, & per questo si leuò vna grauissima, e terribile tempesta contrai Catolici, e molti Vescoui, & Santi Sacerdoti furono sbanditi, afflitti, & morti per la Fede Catolica.

Vno di essi fù Eusebio Romano, Prete, & Santissimo Confessore, il quale per difendere costantissimamente la vera Fede, & religione con più libertà, & animo, che non hauebbe voluto Costanzo, lo fece rinchiudere, & quasi ferrare fra due muri in vna stanza della sua medesima casa tanto stretta, & angusta, che à pena vi capiuu dentro, nè vi si poteua o distendere, o voltare, & vna in vn'altra parte.

Sette mesi stette quiui il Santo huomo, facendo perpetuamente oratione al Signore, & pregandolo à darli fortezza, e costanza per morir per lui. Et la ottenne in tanta eccellenza, che in capo di sette mesi morì, & diede il suo spirito à chi l'haueua creato, in quel luogo, doue come in vna sepoltura era stato.

Fu il suo corpo raccolto da Gregorio, & da Orosio Sacerdoti, & in vna grotta del cimiterio di Calisto sepolto appresso il corpo di S. Sisto Papa, con questo titolo. Qui giace Eusebio huomo di Dio. Intesa Costanzo la morte di Eusebio, e saputo che Gregorio, & Orosio haueuano sepellito il suo corpo sì degno aspramente, & gli fece prendere. Hebbe nelle mani Gregorio, & lo fece come sepellire viuuo nella medesima grotta, doue era il corpo di S. Eusebio. Orosio, che era scampato, lo seppe, e di notte l'andò à trouare, & se bene lo trouò viuuo era nondimeno già tanto debilitato, che gli morì nelle mani, onde lo lasciò se-

polto nel medesimo luogo. Celebra la Chiesa la morte di S. Eusebio alli 14. d' Agosto: & fu l'anno del Signore 357. imperando Costanzo.

E' in Roma vna Chiesa di Santo Eusebio antichissima, & di gran deuotione, nella quale giace il suo Santo corpo con quelli di Orosio, & di Paulino, & molte altre reliquie di Santi martiri, & Zaccaria Papa la fece restaurare, & ornare. Di S. Eusebio fanno mentione i Martirologij Romano, di Beda, di Vtuardo, & più copiosamente quello di Adone: & il Cardinal Baronio altresì nelle Annotationi sopra il Martirologio, & nel terzo tomo de' suoi Annali pag. 573.

Alli 15. di Agosto.

LA FESTA DELLA ASSUNZIONE della Madonna.

A SCESE Christo Saluator nostro in Cielo, & lasciò la sua benedetta Madre, & Signora nostra in terra.

Non la menò seco, perche così conueniu à tutta la Chiesa: la quale farebbe restata come orfana di padre, e di madre, & molto sconsolata, & afflitta, se insieme hauesse perduto la presenza corporale del suo padre, e Maestro, & della sua Madre, & Auuocata. La lasciò, accioche come Luna, in assenza del Sole illuminasse questo Emisfero, & accioche come dolce, & amorosa nutrice, desse il latte, & nutrisse la Chiesa, che era piccola, e tenera, e bisognosa del suo sostegno.

La lasciò per esempio di tutti i Fedeli, accio che ammaestrasse gli Apostoli, instruisse gli Enangelisti, desse forza a' martiri, rinnouigorisce i Confessori, in fine ammasse nell'amore della purità la Vergini, & finalmente, accioche come vn prodigio diuino risplendesse nel mondo. La lasciò, accioche con l'esercizio delle sue marauigliose virtù crescessero maggiormente i suoi meriti, & la corona della sua gloria fosse tanto maggiore, quanto più accesa era stata la sua carità, più dure le sue bastaglie, & più colma la misura de' traugli, & delle vittorie sue.

La lasciò per apparecchiare il luogo, che doueua tenere nel Cielo, & per vscir egli stesso à riceuerla, accompagnato da tutta la Corte celeste, accioche la festa, & solennità della sua entrata nel Cielo fosse più solenne, & più allegra cò la presenza del Signore, che andaua incontro alla sua gloriosa Madre, &

per

per essaltarla, & collocarla sopra tutti i Cori de gli Angeli. Onde dice S. Anselmo, parlando con il Signore come vi soffrì il cuore, o buon Giesù, ritorlando voi al Regno della vostra gloria di lasciare, & come oriana nelle miserie di questo mondo la vostra Santissima Madre, & di non condurla, accioche regnasse con voi & risponde. Voleuare andare innanzi Signore per apparecchiare nel vostro regno il luogo di gloria, che doueua tenere: accioche dopo accompagnato da tutta la vostra Corte celeste, con maggior festa vscisse à riceverla, & con maggior honore la sublimaste come conueniua che tal Figliuolo con tale Madre facesse. Queste sono parole di S. Anselmo. Fece questo hoggi il Signore con la sua dolcissima Madre portando in corpo, & in anima in Cielo, e mettendola à sedere in vn Trono da per sè, sopra tutti i Troni de gli Angeli, & sopra tutti i Santi, come sua Madre, & Regina, & Signora di ogni cosa creata.

Et per questa sì sublime gloria della Vergine, si chiama questa festa specialmente giorno della Madonna. Perche se bene vi sono altre sue feste, nelle quali ci si rappresentano molto gloriosi misterij, nulladimeno alcune di esse in comparatione di questa, sono come feste terrene, & hebbero le cure, e trauagli suoi.

Ma questa sì come festa celeste, co si fu libera da tutte le molestie che nascono in terra, & come fine, & compimento di tutti i gaudij, & desiderij della Vergine.

La verità è, che hoggi celebriamo in vn giorno tre Feste della Madonna sotto titolo dell'Assimione. Vna è quella del suo felicissimo transito, quando la sua anima benedetta, lasciando il corpo in terra, volò al Cielo: l'altra, quando poco dopo si riuni la medesima Anima al corpo, & con ineffabile gloria salì al Cielo. La terza è della sua Coronatione per Regina de gli Angeli, & Signora dell'Vniuerso, & di queste tre feste habbiamo qui trattato.

Da poi che Christo come Vittorioso Trionfatore, fu ricevuto con tanta gloria nel Cielo, la Vergine gli anni, che visse in Gierusalemme, parte si occupò in altissima contemplatione di Dio, & de i misterij, che egli vestito della sua carne haueua operato in terra, & parte in visitare, & in riuicare que Santi luoghi, che il suo Figliuolo haueua co i suoi piedi, con la sua dottrina, & con miracoli consagrati: e

parte in formare quella noua, & Primitiua Chiesa del Signore, che si cominciava à piantare, & à distendere pe'l mondo. Et hauendo in questi diuini essercitij, e sante occupationi passata la vita sua, & tenuta la in vita Dio alcuni anni, per consolatione, & beneficio di tutta la Chiesa sua, essendo già matura di età, & vedendo fiorire la Fede, & il Nome del suo Figliuolo, infiammata dell'amor di lui, & accesa di desiderio di vederlo, instantemente il pregò, che la liberasse dalle tempeste, & da gli affanni di questa vita, e la conducesse al sicuro porto della Beatitudine, doue eternamente lo vedesse, & godesse. Acoltò il Figliuolo le pietose preghiere della Madre sua, & quando vn'Angelo con la noua della sua morte, & con vna palma in segno della perfetta vittoria, che haueua riportato del demonio, del mondo, & della medesima morte.

Non si può facilmente credere il giubilo, che sentì sì lieta noua lo spirito della Vergine, vedendo adempirsi quello, che tanto desideraua. Fece preparate molte candelle, nettare, & ornare la stanza, accommodare il suo ponero letticciuolo, per fare festa, & apparecchiarsi alla morte, & riceuer in essa la visita dell' Autor della vita.

Ma trattando della morte della Santissima Vergine, ci si offerisce subito vn dubbio, & vn desiderio di sapere, perche il Signore, che l'arricchì con doni tanto soprani, e la fece esente dall'altre pene, & miserie, che sono come precursori della morte, vollesse, che ella morisse, essendo la morte pena del peccato? Et postiche ella non peccò, anzi fu privilegiata, & preuenuta con singolar gratia, accioche non cadesse nel peccato. Qui ginale, nè in alcun altro, perche non haueua trasferti da questa vita mortale alla immortale, senza fare questo passo. Non morì la Santissima Vergine in pena di peccato, perche fu senza; ma, perche essendo morto il suo Figliuolo Giesu Christo, non era conueniente che se desse questo privilegio alla Madre, nè ad alcuna altra persona. Oltre à ciò conueniua, che questa Signora distruggesse l'heresie, non solamente con la sua vita, ma ancora con la sua morte, & perche si haueuano à leuare i Manichei, & altri heretici, & haueuano à dire, che la Vergine Maria era Angelo, & non Donna, & che Christo haueua corpo fantaltico, & portato dal Cielo.

lo & non humano, & se ella non fosse morta, haurebbono potuto confermarli nella loro falsa opinione: fu conueneuolissimo, che ella alla presenza di molta gente spirasse, & fosse sepolta, per distruggere l'errore di quelli, che l'haurebbono tenuta per Angelo, & forse per Dio, se non fosse morta.

Fù ancora questo conueniente, per merito, e corona maggiore della Vergine. Perche non si può negare, che la morte riceuuta con pazienza, & resignatione nella volontà di Dio, non sia molto meritoria nel cospetto di Dio, & per questo si dice la morte de' Santi esser pretiosa ne gl'occhi del Signore, perche è di gran pregio, & di molto maggiore fu quella della Madonna, la quale si come auanzò nell'altre virtù tutti i Santi, così li vinse ancora in questa resignatione. E la morte de' Santi par più tosto vn dolce, & soauo sonno, che morte, & nella Vergine molto più: perche la sua morte non fu cagionata da infermità, nè cō dolore di sorte veruna, ma da puro amore del Diletto suo, e da vno ardentissimo desiderio di vederlo, & abbracciarli seco in eterno. Ma che dirò del conforto, e del vigore che à tutti noi altri figliuoli di Adamo, & di Eva nasce da questa felice morte della Madre, & Signora nostra? Perche chi si sdegnarà di passare per quel passo stretto; onde Christo, & la sua Madre passò: chi non accetterà volentieri la sentenza di morte, la quale merita per la colpa sua; posciache senza colpa l'accettarono Christo, & Maria? chi hauerà paura della morte, sapendo che ella è già disarmata per virtù di colui, che la vinse in croce, & che morì la sua benedetta Madre?

Fù finalmente conueniente, che la Santissima Vergine morisse, come dice la Santa Chiesa, accioche con maggiore confidenza intercedesse per noi in Cielo, e rappresentasse le miserie nostre nel cospetto del suo Figliuolo; et impetrasse perdono, misericordia, e benedittione, come più à basso diremo. Queste furono alcune delle cagioni, perche volesse il Redentor nostro, che la sua Santissima Madre passasse per il transito della morte: Ma vediamo il modo cauto da Autori antichi, & graui, che più diffusamente habbiamo raccontato nella sua vita.

Subito, che s'intese in Gierusalemme la nuoua che la Vergine haueua hauuta dal Cielo, & si diuulgò per quel contorno frà gli Christiani, andarono molti di loro, & si ragunaron in casa della Vergine, che era vno

appartamento della casa della Madre di S. Giovanni Marco, nel monte Santo di Sion, doue Christo haueua cenar co' suoi discepoli, & istituito quella Mensa Reale del suo Santissimo corpo, & doue lo Spirito Santo era disceso in lingue di fuoco.

Portarono i Fedeli molte candelee, vnguenti odoriferi, & specie aromatiche, come haueuano in costume gli Hebrei, & molti hinni composti, & canzoni diuine, per celebrare il suo glorioso passaggio. Haueua la Vergine desiderato di vedere in quest'ora i Santi Apostoli, che in quel tempo viucauano, & andauano predicando le vittorie, & la gloria del suo Figliuolo per il mondo, & dare loro la sua benedittione, suanti che se ne partisse. Et il Signore à cui vbidiscono, & stanno soggette tutte le cose, per opera di Angeli, o in altra maniera gli condusse là, per consolatione di lei, & de' medesimi Apostoli, che si trouarono presenti, & con essi altri luomini ancora Apostolici, come Hieroteo, Timoteo, & Dionisio Arcopagita, che così scrisse egli stesso, & altri graui Autori l'affermano.

Fù incredibile l'allegrezza della Vergine, quando vidde quella felice, e Santa Compagnia alla sua presenza, & hauendone ringraziato il suo pretioso Figliuolo, voltata si à loro con faccia allegra, & con sembiante celeste, gli espone il desiderio che haueua hauuto di partirsi da questa vita, & che il medesimo haueuano hauuto gli Spiriti Angelici di vedere lei nel Cielo, & che Dio le ne haueua fatta la gratia, & per questo gli haueua in vn medesimo tempo condotti da sì diuersi paesi. Si sentirono tutti commouere à simile auuiso: se bene si rallegrarono con esso lei della gloria, & beatitudine sua & accesero le candelee, che haueuano portate quini i Fedeli, & la Santissima Vergine messasi à giacere nel suo humile letticiuolo, & mirandoli tutti con aspetto più diuino, che humano, & fattili appressare, diede loro la sua benedittione, pregando il suo Figliuolo, che la confermasse. Tutti piangeuano, & versauano fiumi di lagrime per l'assenza di Madre tale, & per vederli tramontare quel Sole, che illuminaua il mondo. Ma essa li consolaua, & diceua: Restateui con Dio, figliuoli miei dilettissimi, non piangete, perche io vi lascio: ma rallegrateui, perche io vada dal mio Diletto. Fece poi testamento, & questo fu commettere à S. Gio. Euangelista, che dispensasse due vesti sue à due don-

zelle, che lui erano, & molti anni hauuano vissuto in sua compagnia, che questo fu l'arnese di casa, & le ricchezze & i tesori della Vergine: la quale essendo Regina del Cielo, & della Terra, hauua per le eletto la povertà, per imitare in tutto il suo povero, e ricchissimo Figlio: il quale in questo punto accompagnato da innumerabil Cortigiani della Corte sua scese dal Cielo. La purissima Madre vedendolo, con gran giubilo di spirito li disse. Io ti benedico Signore, datore di ogni benedizione, & Luce di ogni luce: perche ti degnasti vestirti di carne nel ventre mio. Ben son io sicura, che quanto dicesti, tutto in me farò adempito. Dicendo queste parole, si accommodò decentemente nel letto, & piena di gaudio incredibile, per vedere il suo Figliuolo, che la chiamaua, alzando le mani li disse, adempisti in me la parola tua: & dicendo ciò, come chi si mette à dormire, senza pena, o dolore alcuno, diede il suo spirito à quel Signore, à cui ella hauua dato la carne sua: & fu la notte precedente al quintodecimo giorno di Agosto 57. anni dopo di hauer partorito Christo, & 23. doppo la sua passione, essendo di età di 72. anni, manco 24. giorni, secondo la più probabile opinione, come più à lungo habbiamo detto nella sua vita. Chi potrà qui degnamente esplicare la soauità, & la tenerezza, con cui il Figliuolo raccolse l'anima della Madre, & le carezze, & i fauori con cui la condusse in Cielo, & le lodi, le feste, & l'allegrezze, con cui fu riceuuta da tutta la Corte celeste, come Madre del suo Signore, e come Signora di tutti? Chi potrà immaginarsi la marauiglia, che in tutti quei soprani spiriti cagionò il vederla venir sì ricca, sì ornata di ogni virtù, e tale, che col suo splendore la chiarezza di tutti gli altri Santi oscuraua? lui fu collocata alla destra del suo Figliuolo in vn trono separato, & dase sopra tutti i chori de gli Angeli.

Ma nel medesimo tempo, che spirò la Vergine, gl'istessi Angeli, che accompagnauano la sua benedetta Anima al Cielo, & altri che restarono col suo Santo Corpo, fecero in terra vna celeste, & diuina musica, che si udiu à tutti quelli, che erano presenti.

Ma cantarono gli Angeli, & piansero gli huomini, & gli Apostoli, & i Discepoli del Signore si risolueuano in lagrime, quando videro senza vita quel corpo, dal quale hauua preso carne la nostra Vita, & operato, & patito in essa per noi tante pe-

ne, & sì atroci tormenti. Si prostrarono in terra, lo baciaron, lo bagnarono di lagrime, l'ornarono, l'vnsero con pretiosi vnguenti, l'inuolsero in vn bianco, e netto lenzuolo, cantarono hinni di lode al Signore, & sparfero fiori, & soauì odori: Ma la fragranza, che uscìua dal corpo della Santissima Vergine, era sì grande, che niun altro odore le si poteua paragonare.

Guarirono molti infermi di varie malattie, & operò Dio altri miracoli ancora nelle sue esequie, che per hauerli scritti nella sua vita, non li voglio qui replicare, nè meno raccontare; il restante, che tocca all'esequie, & alla sepoltura della Vergine in Gietsemani, per fornire questa prima parte di questa Festa, & venirmene alla seconda, che è, come l'Animatò ad vnirsi di nouo al corpo suo, e la Vergine in corpo, & in anima con inesplacabil gaudio, & trionfo, salì al Cielo; per la qual salita questo giorno si chiama la Festa della Assontione della Madonna.

Messo nella sepoltura il purissimo corpo della Vergine cantarono gli Angeli, & gli Apostoli lodando insieme con essi il Signore, si trattennero intorno al sepolcro tre giorni, come trasportati, & rapiti in Dio in capo de' quali giunse S. Tomaso Apostolo, che al passaggio della Vergine non si era trouato presente, & con grande istanza, & affetto pregò gli altri Apostoli, che si aprisse la sepoltura, accioche egli ancora vedesse, & riuerisse quel Santo corpo, percioche non haueua meritato di venir più presto, & vederlo, ordinando così Dio, accioche con tale occasione la gloria della Vergine si discoprisse. Perche aprendosi la sepoltura non vi si trouò dentro il corpo, ma solamente il lenzuolo, nel quale era stato inuolto, & da questo comprebbero ch'era resuscitato. Et tornando à seppellire il sepolcro, dal quale uscìua vn odor celeste, se ne ritornarono alla Città colmi d'allegrezza indicibile tenendo per cosa certissima, che la Regina de gli Angeli, & Signora nostra già fosse in Cielo in corpo, & in anima godendo la faccia, & beata presenza del suo Figliuolo.

Non potete quel corpo purissimo della Vergine esser nè dalla terra, nè da' vermini consumato, & mangiato; perche era conteniente, che come vna Arca del Testamento, non si tarlasse, nè patisse corruzione alcuna. Di quest' Arca disse il Real Profeta Dauid. Leuateui Sign. al vostro riposo voi, & l'Arca, la quale hauete santificato.

tificato. Quest' Arca è la Vergine di cui canta la Chiesa. *Ventris sub Arca clausus est*: perche Dio si rinchiuse come in vn' Arca nel Santo ventre della purissima Vergine. Et è da notare, che prima il Profeta Dauid parla della Resurrectione del Figliuolo, dicendo: *Leuatus Signore*, al vostro riposo; & dopo della resurrectione della sua Madre, aggiungendo, *Voi*, & l' Arca, la quale haueate Santificata. Onde se bene la morte l'inghiottì, comela balena Giona, non la potette però digerire, nè consumare, nè conuerrire in sostanza sua: & come i leoni non ardirono di toccare il Santo Profeta Danielle, se bene erano affamati, e l'haueuano presente; così i vermi non osarono accostarsi, nè di fare presa nel corpo della Santissima Vergine. Perche se il balsamo conferua i corpi dalla corruzione, il benedetto figliuolo, che stette nonne mesi nel ventre suo, & lo bagnò, & lo penetrò con la sua diuina virtù più soauemente, & più efficace del balsamo, & di tutte le specie aromatiche, non douea preferuare quella carne, della quale egli si era vestito? Et poiche la carne del Figliuolo fu carne della Madre: si come non permise Dio, secondo che dice il Profeta Dauid, che il corpo del figliuolo vedesse la corruzione, così si conueniente che il corpo della Madre non la vedesse. Non conuengono insieme, nè si accordano corpi di Christo, & corruzione; nè corpo della Madre di Christo, & corruzione. Perche il corpo del Figliuolo è corpo della Madre, & quello che si deue per natura al Figliuolo, si deue alla Madre per gratia.

Onde dice Sant' Agolino. Quella purissima carne, onde prese carne il Figliuolo di Dio, credere che fosse data in preda a' vermi, perche la mangiassero si come no'l posso credere, così non atdisco di dirlo. Et aggiugne. Se Dio nel mezzo delle fiamme non solamente conservò i corpi de' tre fanciulli nella fornace di Babilonia, ma ancora le loro vesti, sì che non si bruciarono, perche non faran nella madre sua quello, che fece nella veste altrui? Fino qui sono parole di Sant' Agolino. La conservò Dio da ogni peccato, la conservò sempre Vergine, essendo Madre, la conservò dal dolore, quando lo partorì, & quando essa morì, perche dunque non l'haueua da conservare dalla corruzione del suo corpo? Speciahmente vedendo, che i corpi di alcuni Santi han hauuto questo priuilegio, e non si sono corrotti, nè incene-

rti in molti anni: & che ogni priuilegio si deue concedere alla Regina, che si sia conceduto a' serui.

Et se l'anima naturalmente appetisce la compagnia del suo corpo, perche è sua forma, & gli dà vita, & quando è separata, ritiene quella inclinazione di vnirsi con lui: & l'anima della Santissima Vergine hebbe questo natural desiderio, perche non douea il Figliuolo subito compiacerla, come la compiacque nel resto? Et non solamente fu conueniente che il corpo della Vergine restasse intero, e senza corruzione: ma, che vnito con la sua anima resuscitasse, & vestito di chiarezza, & di gloria salisse al Cielo, & l'illuminasse, & lo rallegrasse con la sua incomparabile bellezza, & immenso splendore, accioche in questa maniera fosse ornato il Cielo Empireo di quei due lumi, Maggiore, & Minore, come è ornato il Cielo materiale del Sole, & della Luna; & vn' uomo Dio, & vna donna Madre di Dio gouernassero l'Vniuerso, Christo come Signore assoluto, & Principe vniuersale, & Capo della Chiesa: & la Vergine tesotiera, & dispensatrice, & collo di quello Militico corpo, per le cui mani si dispensano, & per li cui canali derivano tutte le gratie, & tutti i doni di Dio, & ancora, accioche vedendo noi, che non solamente resuscitò, & ascese in Cielo il corpo del Saluator Nostro, ch'era huomo, & Dio: ma quello ancora della Vergine, ch'era pura creatura, auuiuiamo maggiormente la nostra Fede, & fuggiamo più la nostra speranza: e sapendo, che i corpi nostri ad esseempio suo hanno a resuscitare, & salire al Cielo; non dubitiamo di mortificarli, & affliggere qui in terra la nostra carne, poiche questa è la via da esaltarla, & vestirla di gloria. Et se Christo Signor Nostro disse, che chi gli ministrasse, e'l seruisse, sarebbe nel medesimo luogo, doue egli fosse, ragionevole cosa fù, che quella, che l'haueua ministrato, & seruito, non come gli altri, ma in vna più eccellente maniera, vestendosi della sua carne, sostentandolo col suo latte, alleuandolo con sollecitudine, accompagnandolo nelle sue fughe, & timori, & patendo mille martirij, trafitta da dolore a piè della croce, fosse in vn modo singolare, & straordinario doue fosse il suo Figliuolo, & che in corpo, & in animargnasse con lui.

Poi che tutto l'honore della Madre è l'honore del Figliuolo, & niuno honore, che tal Figliuolo a tale madre può dare le si deue negare.

Et se i Santi, che fuscitarono con Christo nostro Redentore, secondo l'opinione di molti, & graui Autori, non tornarono à morire, ma ascesero in Cielo in corpo, & in anima insieme con lui, per maggior gloria del loro Liberatore; & di S. Giovanni Euangelista credono molti, & dicono probabilmente, che sia in Cielo in anima, & in corpo, godendo di Dio: con quanto maggior sicurezza & certezza si deue questo affermare della Santissima Vergine, concorrendoui tante più ragioni, ancorche non fosse stato conceduto ciò ad alcuno, e massimamente considerando, che se il suo Santo corpo fosse stato in terra, non hauerebbe permesso il Signore, che non si sapesse in qual luogo fosse, & che fosse priu di quell'honore, & riverenza tanto douuta, che rendono i Fedeli alle reliquie de gli altri Santi, hauendo il medesimo Signore scoperto, & reuelato molti corpi di essi, che stauano occulti, per consolatione, & difesa della sua Chiesa, e per esaltatione, e gloria de' medesimi Santi. Di questa verità non si dee dubitare: ma tenerla per certissima, & per cosa, la quale ancorche dalla Chiesa stata determinata non sia, nondimeno è da essa riceuuta con la festa, che con nome di Assuntione celebra in questo giorno alla Madonna, & fondata nella dottrina di molti Santi, & grauissimi Dottori Greci, & Latini, antichi & moderni, & nella deuotione del popolo, & in ogni buona ragione.

Il modo, nel quale il corpo della Santissima Vergine resuscitasse, & di nouo si vnisse con l'anima già beata, non è dalla Sacra Scrittura esplicito; si come ne anche il restante, che habbiamo qui raccontato.

Ma per quanto scriuono alcuni graui Autori possiamo credere, che il terzo giorno dopo il suo glorioso transito (se bene altri mettono piu, o men tempo) acciò che in tutto fosse simile al suo figliuolo Vnigenito, stette nel sepolcro tre giorni, e che il medesimo Figliuolo venisse dal Cielo accompagnato da Angeli innumerabili, & dall' Anima della medesima Vergine, & scendesse al sepolcro, & desse vita al corpo desonto, e tornasse à riunirlo con quell'anima gloriosa, & lo vestisse di vna chiarezza ammirabile, & l'ornasse delle altre doti, che hanno i corpi glorificati di Impassibilità, Agilità, Sottigliezza, & di bellezza maggiore di quel, che si possa con parole esplicitare, o con humano intendimento comprendere. Si cominciò subito vna so-

Flos SS. Ribad.

lennissima processione, & vn trionfo della Vergine inenarrabile, dalla sepoltura infino alla piu alta parte del Cielo, & infino al Trono della Santissima Trinità. Andaua appoggiata al Diletto suo, per virtù di cui, & per quella della sua anima già beata, & del suo glorioso corpo, ascendeua per l'aria velocissimamente; senza hauere bisogno, che gli Angeli, l'aiutassero à salire, o la portassero, se bene tutti l'accompagnauano, le assisteano, & la seruiuano, & con gran giubilo celebrauano quella festa, & trionfo. Fu dal Figliuolo presentata dinanzi all'Eterno Padre, & da lui riceuuta come dolcissima Sposa, & suo Tèpio, & coronata di gloria, & costituita Imperatrice dell'vniuerso, & sopra Regina di tutte le creature. Et questa è la terza parte di questa festa.

Fu posta à sedere à guisa di vn'altra Bersabè madre di Salomone in vna sedia à canto al Figliuolo, sopra tutti i Chori, & tutte le Gerarchie de' Celesti Spiriti, & di tutti i Santi. Qui vennero quei Diuini Correggiani à farle riverenza, & à rendere vbidienza alla loro Regina, e Signora, marauigliandosi della bellezza, gratia, & santità sua, & che vna pura creatura fosse sì rilucente, & si vestita del Sole di giustizia, & della sua immensa chiarezza, che con essa passasse tutti gli altri Santi, & fosse tanto sublimata, & tanto eleuata sopra di tutti, che appena la potessero vedere, & stupiti di questa gran nouità, e gloria diceuano: chi è questa, che ascende dal deserto, piena di delitie, & reclinata sopra il suo amato? altri considerando il soauissimo odore delle sue virtù diceuano: chi è questa, che ascende come vna sottil verga di fumo, di mirra, & d'incenso, & di tutte le polueri odorifere? che sono tutte le virtù. Altri marauigliati del suo splendore, & della sua bellezza diceuano. Chi è questa, che ascende in alto, come la luce della mattina, quando comincia à chiarirsi il giorno? bella come la Luna, eletta come il Sole, e terribile come le squadre de gli esserciti bene ordinati? Si stupiuano i Serafini, vedendola tanto ardente, & accesa nell'amore di Dio, che infiammaua essi stessi, & in comparatione di lei erano freddi.

Si marauigliauano i Cherubini quando la considerauano tanto piena di luce, & di sapienza, che ammaestrava loro, i quali in rispetto suo erano fanciulli ignoranti. I Troni stauano assorti cōtemplando come in quell'Arca viuua riposaua la Santissima Trinità, molto più

perfettamente, che in loro. Che dirò dell'altre Gierarchie, & Chori de' gli Angeli, che tutte le soggettarono, tutte l'adorarono, & si offerirono al seruicio, & all'vbidienza sua, riconoscendola per Madre del loro Signore, & per loro Signora, & tutte le creature gloriosi di tenetla per tale; posciache vedevano per mezzo di lei essere state reparate le sedie loro, & con la sua presenza essersi la loro gloria accresciuta, & di nouo splendore abbellito, & illustrato quel palazzo reale. Ma de' gli altri Santi, che già erano beati, & erano alcesi di Terra in Cielo, meglio è tacere, che parlarne poco: I quali tutti giubilauano ancora maggiormente, che gli Angeli stessi, vedendo quella Signora, che era la Porta, per cui essi erano entrati nel Cielo, & la Mediatrix della salute, & del riscatto loro, & che essendo essa delle sue ossa, & carne della sua carne haueua meritato la gloria, che possedeva, & essere esaltata sopra tutto quello, che possa essere sotto Dio vna pura creatura. Onde dice il Serafico Dottore S. Bonauentura. Ammirabile priuilegio della gloria di Maria è, che tutto quello, che dopo Dio, è il più bello, il più dolce, il più allegro in quella gloria de' Beati tutto è di Maria, tutto è in Maria, e tutto viene loro per Maria.

Si rallegrarono i Patriarchi vedendo quella loro figliuola, la memoria di cui gli consolata, mentre erano nel loro esiglio, & la cui speranza sostentaua le vite loro. I Profeti sentiuano straordinario piacere, vedendo già presente con gli occhi propri quella, che tanti anni prima haueuano veduto in spirito, e tanto gloriosa quella, che con tante ombre, & figure haueuano annunciata. Gli Apostoli, i Martiri, i Dottori, i Confessori, & le Vergini, e tutto quello esercito innumerabile de' Santi, si rallegrarono seco della sua venuta, del suo trionfo, e della sua gloria, confessando che tutta le si doueua per la sua singolare purità, & Santità ammirabile, e che giustamente quella coronata splendeva, & era proportionata alle sue vittorie, & quel trionfo alle sue battaglie, & quella gloria incomparabile alla immensa gratia, con la quale il Signore la preuenne, & ornò, & esaltò a sì gran dignità. In questa maniera fu riceuuta, & condotta questa Signora a quel Trono, che Dio le haueua apparecchiato ab eterno, & in vn certo modo, come dice il Card. Pietro Damiano, fu questo riceuimento della Vergine più solenne, & più illustre di

quello, che al suo figliuolo, quando salì al Cielo, fu fatto. Perché allhora gli Angeli solamente gli visitarono incontro, & riceuerono il Signore della Macchia, come trionfatore della morte, là oue la sua dolcissima Madre fu riceuuta da tutti i gli Angeli, & Santi che erano in Cielo, & il suo stesso figliuolo, che è Santo di tutti i Santi, l'accompagnò, la presentò alla Santissima Trinità, & la messe a sedere nel suo trono.

Desidererò per auuentura qualche deuoto della Vergine sapere in che grado di gloria sia stata esaltata in questa sua Assontione, & Coronatione. A questa interrogazione due cose si possono rispondere; l'vna è certa, & sicura, & l'altra, se bene non è di tanta certezza, è nondimeno fondata nella ragione, & è niolto conforme a' detti di molti Santi. Certa cosa è, che la Vergine è esaltata sopra tutti i Cori de' gli Angeli, come loro Regina, & che non vi hà Santo alcuno, che le si possa nella gloria paragonare, perche auanza tutti quasi infinitamente; Et in ciò non è, nè può esser dubbio veruno. Altri passano più oltre, & affermano la Vergine sola haueuer più gloria, che tutti gli Angeli, e tutti i Santi insieme: di maniera che se tutta la gloria loro si vnisse, & testringesse come in vn corpo, & si mettesse poscia in vna bilancia, e nell'altra la gloria sola della Vergine, dicono, che peserebbe più questa sola, che l'altra di tutti i Santi insieme.

Et in conformità di questa probabile opinione, dice il deuoto Capellano della Madonna S. Idelfonso queste parole. Si come incomparabile è quello, che fecela Vergine, & quello che riceuettesse, ineffabile, così è incomparabile il premio della gloria, che meritò. Et S. Bernardo: Tanta è, dice la gloria che hà nel Cielo, quanta fu la gloria che sopra tutti hebbe in terra; aggiugne, si come non è in terra luogo più degno, che il tempio del ventre verginale, in cui Maria concepì il figliuolo di Dio; così non è in Cielo, cosa, che si possa agguagliare a quel trono reale, nel quale il figliuolo di Maria la sublimò, & collocò alla destra sua. Et altroue. La gloria di Maria, dice egli, non si può nè comprender con l'intelletto, nè dirsi con le parole.

Et quindi è, che i medesimi Principi della corte celeste, considerando vna nouità tanto grande, non senza marauiglia esclamarono, dicono, chi è questa, che ascende dal deserto piena di soprane delirio? Andrea Cretense dice la gloria della Vergine non può

può comprenderfi, per essere più abbondante, & più alta che quella di tutti gli altri, eccettuazione solamente Dio. Pietro Damiano dice.

Frà l'anime de' Santi, & i chori de' gli Angeli la Vergine è più eminente, & più eccelsa, & auanza i meriti di ciascuno, & i titoli, & le prerogative di tutti. Et aggiunge. Risplende in quella luce inaccessibile in maniera tale, che offusca la dignità de' gli Angeli, & de' Santi, che sono come, se non fossero, & in comparazione di lei non possono, nè de uono apparire. Et in vn' altro luogo. Considera il più alto Serafino, e trouarai, che il più eccelsso è minore della Vergine, & che solo il soprano artefice l'auanza, & la passa. La gloria, che le fu data quando passò dalla vita presente, non ha principio, nè fine, e solo possiamo dire di lei, che non sappiamo, che dire. San Damasceno parlando di questa festa dice, che frà la Madre di Dio, & frà i serui è infinita distanza. San Giovanni Crisostomo dice, che la Vergine è incomparabilmente più gloriosa, che i Serafini. S. Efren, discepolo, & compagno del gran Basilio dice, che ella è senza alcuna comparazione più gloriosa, che tutti i supremi spiriti dell'esercito celestiale, & che è vno eccellentissimo miracolo del mondo, & vna corona di tutti i Santi, tanto splendente, che è inaccessibile. San Lorenzo Giustiniano, ragioneuolmente dice, qualunque honore, & felicità si troua in ciascuno de' Santi tutti insieme si trouò abbondantemente in Maria. S. Anselmo dice; Quella pura Santità, & Santissima purità del pietoso petto di Maria che auanza ogni purità, & Santità di tutte le creature, meritò per sua incomparabile dignità essere reparatorice del mondo perduto. S. Bonauentura mostra, che la grandezza, & bontà di Dio, si vede più nella Vergine sola, che in tutte l'altre creature, & che tutte le perfezioni di esse si trouano insieme in vn modo più eccellente, & più ammirabile nella Vergine sola, & dice: Si come la gloriosissima Vergine Maria auanza tutti i Santi nella gratia, che hebbe nella vita presente, & ne' meriti: così auanza tutti nella gloria, & nel premio, che se diede. Et il gran Dottor della Chiesa S. Girolamo dice, che à tutti gli altri Santi sudata parte della gratia, ma che alla Vergine si comunicò tutta la pienezza di gratia. Et di essa dice lo Spirito Santo; secondo che la chiesa glielo applica. Il mio riposo è nel-

la pienezza de' Santi. Il che esplica S. Bernardo con queste parole.

Si dice, che l'habitatione, e l'riposo della Vergine fu nella pienezza de' Santi, perciò che fu tanto perfetta, che non le mancò la pienezza, & la perfezione di tutti i Santi.

Queste, & altre cose simili à queste dicono i Santi parlando della eccellenza della gloria della Vergine, le quali sono molto conformi à gli altri priuilegi, & all'altre prerogative, che hebbe, perche Dio l'essse per Madre sua, che è la più alta dignità alla quale pura creatura possa arriuar. È vna dignità quasi infinita, & capace di qualunque gratia, & gloria, che le si dia. Che se Dio dà la gratia proportionata all'ufficio, & allo stato di ciascheduno & lo stato della Vergine è sì sublime, & quasi di perfezione infinita, che marauiglia è, che la gratia, che le diede il Signore, ecceda la gratia, & la gloria, la quale si dà alla misura della medesima gratia, ecceda la gloria di tutti i Santi? Douendosi tutto questo alla dignità di Madre. Onde dicono Eutimio, & Andrea Cretense. Se troueremo la diuina gratia hauere nella Vergine operato cosa, che auanza la nostra capacità, niuno se ne marauigli, considerando il nuouo, & ineffabile Misterio, che in lei operò, il quale infinitamente eccede, & trapassa tutto il finito con infinito vantaggio. Et se il Signore amò più la Vergine sola, che tutte le creature insieme, come apparisce, poichè l'inalzò, come habbiamo detto alla maggiore dignità, che possa essere, & la fece Regina, & Signora di tutte, chi dubita, che non le desse maggiore gratia, & conseguentemente maggiore gloria, che à tutti? Perche l'amore di Dio non è otioso, & di cerimonia, come è quello de' gli huomini, ma fa maggior bene à colui, il quale egli più ama, & alla misura del suo amore è quello ancora della gratia; alla quale corrisponde sempre vguale grado di gloria. Chi dubita, che non si deua maggiore amore, & honore alla Madre sola, che à tutte le cose create insieme? & che chi più ama Dio, non sia più Santo, & più amato da Dio? & che la Santissima Vergine non amasse più il suo pretioso Figliuolo, che tutti i Santi non fecero, & che, come dice S. Anselmo, non fosse cosa conueniente, che risplendesse con vna purità tale, che doppo Dio, non possa immaginarsene altra maggiore: Et tale non sarebbe stata questa purità, & Santità della Vergine, se non hauesse auanzato quella di tutti i Santi, & in modo tale, che non può

intenderfene altra maggiore. Et per questo disse S. Bernardino da Siena, che la Vergine in quel solo atto di Fede, & di vbidienza, con cui diede il consenso all' Angelo Gabrielle, & si dispose ad essere Madre di Dio, meritò più, che tutti Santi insieme in tutte le loro orazioni, & opere meritorie. Et San Pietro Chrisologo dice: Non sà quanto grande sia Dio, chi non si stupisce dello spirito della Vergine, nè si marauiglia della bellezza della sua anima. Tremail Cielo, tremano gli Angeli, la creatura non può soffrire, & la natura non è capace di Dio, & vna verginella in tal guisa loriceue nel ventre suo, & l'alberga, & lo riceua, che dà pace alla Terra, gloria al Cielo, saluta a' perduti, vita a' morti: a gli huomini amicitia con gli Angeli, & al medesimo Dio vnione, & parentado con la carne. Et S. Bernardo dice. Meritamente Signora gli occhi di tutte le creature vi mirano: perche in voi, & per voi, & di voi la pietosa mano dell'onnipotente rellauid, & ricredutto quello, che haueua creato. Quest, & a tre cose simili a questa dicono i Santi. Nè solamente ha la Santissima Vergine in se questa gloria, che essi dicono; ma ancora come fiume copiosissimo, che nasce da fonte, bagna, & lenifica tutta la città di Dio; & con accrescimenti soprani fa crescere i gaudij, & i contenti di tutti i Santi, & spiriti della corte celeste: come dice il mellifluso Bernardo con queste parole. Salendo hoggi la gloriosa Vergine al cielo, accrebbe senza alcun dubbio grandissimamente le allegrezze de' cittadini superni: Perche ella è colei, la voce, & salute di cui fece per allegrezza saltare quelli, che nel ventre della madre erano rinchiusi. Che se l'anima di vn fanciullo, che non era ancor nato, si liquece vido parlare Maria, quanto grande pensiamo, che fosse il gaudio di tutta quella corte celeste, quando meritauono di vdir la sua voce, veder la sua faccia, & godere della sua beata presenza: le bene è la verità, che tutti quelli, che entrano in Cielo, cagionano con la loro entrata ne' beati nouua allegrezza, nondimeno è maggiore, o minore, secondo il grado di gloria, che si dà a ciascuno. Et essendo la Vergine, come dice il medesimo S. Bernardo, stata esaltata sopra tutte le creature, con quello honore, che meritaua così gran Madre, & con tanta gloria, quant'al Figliuolo le douea dare, chi potrà esplicare il giubilo, & la festa, che fu in questo giorno in tutta quella celeste Corte, se non dicendo

quello, che aggiugne il medesimo Santo; *Christi generationem, Maria Assumptionem quis enarrabit?* Chi potrà esplicare la generatione di Christo, & l'Assontione di Maria? Dalche si vede la difficoltà, ch'è in dichiarare l'Assontione, & la gloria della Vergine, posciache S. Bernardo in questo l'accompagna con la generatione di Christo, & la mette con essa del pari. Ma vna delle ragioni di sopra accennate del transiro della Vergine da questa vita all'eterna è quella, che in vna oratione dice la Chiesa; accioche con gran confidenza interceda per noi, la qual ragione di sopra non esplicamo, riferbandola a questo luogo, nel quale desideriamo, che tutti intendino quello, che habbiamo nella Vergine, e'l gran valore della sua intercessione. Non vuol dir la Chiesa, che se la Vergine fosse stata in Terra, non habrebbe interceduto per noi, ne sarebbe stata nostra Auuocata: ma che per poterlo fare con maggiore confidenza nostra, salì al Cielo; & accioche noi intendiamo, che ella stà doue vede in Dio tutti i nostri bisogni, & ascolta i gridi, & le pietose preghiere, & ha compassione alle nostre miserie, e le rappresenta al suo benedetto figliuolo come Madre, & ci manda dal Cielo ogni bene: Onde dice San Bern. Questo fiume di diletti lenifica hoggi la Città di Dio con inpeto sì copioso, che noi qui in terra sentiamo l'irrigatione, che nasce. Auanti di noi è andata la nostra Regina, & è stata riceuuta con sì gran gloria, che confidentemente iserui seguitano Signora, & gridano, dicendo, Tirateci dopo voi, accioche corriamo nell'odore de' giuuenti vostri. Il nostro pellegrinaggio ha mandato innanzi vn auuocata, la quale, come madre del giudice, & madre di misericordia tratterà con humiltà, & efficacia i negotij della nostra salute. Queste sono parole di S. Bernardo. Et vestita di Sole quella; che vestì Dio della carne sua.

Ha sopra il suo capo corona di dodici stelle, che son o i dodici priuilegi principali della Vergine, & ha sotto i suoi piedi la Luna, che è, o la Santa Chiesa, o tutte le cole create, e tutto quello, che è sotto il Cielo, & foggeto alle mutationi a crescere, & a scemare, come sono tutte le cose terrene, affinche intendiamo, che tutte stanno al commando di questa Regina, & Signora nostra, & che a lei dobbiamo ricorrere ne' nostri truagli, & bisogni, accioche, essendo, come siamo deboli, & fiacchi, non ci rapiscino, & porti-

no con esso se. Ella è, come habbiamo detto la Tesoriera, & la Dispensatrice di tutti i doni di Dio: Ella è il Collo, per il quale Christo Salvatore Nostro, che è il Capo, influisce alla Chiesa sua tutto il sentimento, & monimento spirituale, con che ella vive, & si sostiene; Ella è il Tronco, per il quale la radice dà vita a' rami, & produce le foglie, i fiori, i frutti, e tutta la bellezza, che si troua nell'arbore. Ella è come il Vaso dell'acqua, che raccoglie prima, e tien in se tutta la copia delle acque vive della gratia, & dopo per gli suoi canali le compartisce a gli altri più, ò meno secondo la capacità, & diuina disposizione. Et per questo disse graueamente San Bonauentura: Che marauiglia è, che ogni pienezza di gratia si sia raccolta in Maria, essendo da essa derivata sì copiosa gratia ne gli altri? Per questa Porta di Ezechielle entrò il Verbo Eterno in Terra, & per la medesima noi, che siamo di terra entriamo in Cielo. Perche chi l'elese per Madre, & l'arichi di tanta gratia, & lasciò conimmentar la gloria, la costituì ancora Presidente, & Padrona dell'Vniuerso, e tutti i negotij, ch'egli spedisce, gli spedisce per le sue mani. Di maniera che tutti i cittadini del Cielo, & gli huomini della Terra, e l'anime del Purgatorio, & infino al medesimo Inferno, la riconoscono per Signora, & le si humiliano, & le si gettano a' piedi. Non è stato alcuno nella Chiesa di Dio, che non sia sotto la sua protezione. La carità, e'l zelo, che habbero gli Apostoli; la fozzezza, & collanza de i Martiri; la sapienza, & luce de' Dottori; l'humiltà, & penitenza de' Confessori, la purità, & castità di quelle, che si consagrarono à Dio; e tutto l'ornamento, & la gratia, & la gloria della Chiesa Cattolica, è frutto, & opera della sua intercessione. Et specialmente le Religioni, che sono come gli Squadroni bene ordinati della militia di Dio, & questi, che adornano, & diffondono la Chiesa sua, stanno sotto l'ombra sua, e delle sue ale; & i fondatori delle medesimo Religioni furono deuotissimi della Vergine, & per mezzo suo impetrarono dal Signore sì gran gratia per se, & de' suoi figliuoli. Ma che dirò del gouerno, & della conseruatione de' Regni, che delle battaglie, & vittorie de' Christiani? Che dell'amministrazione della giustitia de' giudici? che della purità delle Vergini? Della continenza coniugale delle maritate? Dell'honestà delle vedue? Della buona vita de' giusti? & della conuersione de'

peccatori? Chi essendo tentato, non cadde, se non chi fu dalla Vergine sostenuto? chi dopo esser caduto, si leuò in piedi, se non à chi ella porse la mano? chi giamai l'inuocò, che non trouasse rimedio ne' suoi bisogni? Nel trauaglio, nella povertà, nella infirmità, nella infamia, nella prigione, & in qual si voglia angustia, & affanno; nel mare, & nella terra, & negli abissi ella è refugio, & difesa nostra, nostra consolatione, & rimedio. Onde San Germano Arcuescouo di Costantinopoli, parlando con la Vergine dice queste parole. Niuno si salua se non per voi, ò Santissima Vergine.

Niuno è libero da' mali, se non per voi, ò purissima Vergine. Niuno è che riceua dono da Dio, se non per vostra mano, ò castissima Vergine. Di niuno ha Dio misericordia se non per voi, ò honestissima Vergine, chi dopo il vostro Figliuolo, si prende tanta cura del Genere humano, quanto voi? Chi così ci difende nelle nostre tribulationi? Chi si presta ci soccorre, & ci libera dalle tentationi, che ci perseguitano? chi con le sue pietose preghiere così intercede per li peccatori, & gli scusa, & impetra loro il perdono, & li libera dalle pene, che meritano per li loro peccati? Per questo ricorre à voi, chi è attillato, & chi si sente aggrauato, & chi si troua angustiato, combattuto dalle furiose onde di questo mare tempestoso, mira à voi correa tramontana, e stella splendente, perche lo guidate, & lo conduciate in porto. Tutte le vostre cose, beatissima Vergine, sono ammirabili; tutte sopra la natura, tutte immense, & che eccedono la nostra capacità. Onde non è marauiglia, che non possiamo comprendere le vostre gratie, & i vostri fauori. Finquì San Germano.

Et se bene in tutti i trauagli, & bisogni nostri è sempre la Vergine pronta, & apparecchiata à soccorrerci, & ascolta le nostre preghiere, nondimeno più particolarmente nel tempo del bisogno maggiore, che è l'hora della nostra morte, & della nostra angonia: quando la candela della vita, & del merito si va sottnendo, & per la sfacchezza del corpo, e turbatione dell'anima, & sollecitudine de' demonij, che da ogni parte, come affamati leoni, la circondano, latentano, & pretendono di farle eternamente perdere Dio: si hà maggior bisogno del patrocinio, & del fauore della santissima Vergine. Et ella senza dubbio soccorre in quel transi-

to della morte a chi viuendo lo meritò, & a lei si raccomandò, & a chi, essendolene prima dimenticato, in quel punto se ne ricorda, & con pentimento ricorre al seno della sua pietà; & per questo nel fine dell' oratione dell' Aue Maria aggiugne la Chiesa quelle parole, Prega per noi hora, & nell' hora della nostra morte. Et San Efren parlando della Vergine dice: State sempre meco, o Vergine misericordiosa, & datemi in questa presente vita l'aiuto vostro, & nel punto della morte custodite l'anima mia, tenendo da me lontana la tenebra sì vista de' demonij, & liberandomi nel giorno terribile del giudicio da quella horribile, & spauentosa sentenza dell'eterna dannatione. Queste sono parole di Efren. Portiamo dunque tutti susciterà, & particolare deuotione a questa Principessa del Mondo, Regina del Cielo, & Madre dell'vnigenito Figliuolo di Dio. Ricorriamo a lei in tutti i nostri bisogni, Offeriamole i cuori, & i desiderij nostri. Seruiamola, & accioche impetriamo le sue misericordie, imitiamo le sue virtù. Ralleghiamoci, & congratuliamoci seco della sua Assuntione in Cielo, & della gloria, che hoggi data le sù, essend' esaltata sopra tutto quello, che è di Dio, & collocata nel Trono di sì alta Maestà, & grandezza: doue per la gloria non è scemata la misericordia sua; ma tanto maggiormente cresciuta quanto più chiaramente, & distintamente vede nella essenza diuina tutte le nostre miserie, & accesa di quel fuoco diuino maggiormente desidera di socuerrile.

Dell' Assuntione della Madonna hanno scritto molti Dottori Greci, & Latini; San Giouanni Damasceno, Andrea Cretense, Metafraste, Niceforo, San Bernardo, Abbatte, Pietro Damiano, Honotio Augustiniano, Guetrico Abbatte Ignacense, Lorenzo Giustiniano, & altri; registrati dal Cardinal Baronio, & san Damasceno, & Niceforo registrano la relatione, che Giuvenale Patriarca di Giuersalemme fece all' Imperatore Martiano, & all' Imperatrice Pulcheria sua moglie, i quali hauendo edificato in Costantinopoli vn sontuoso, & magnifico Tempio in honor della Vergine, desiderarono di portarui il suo Santissimo corpo, per ornamento, & difesa di quella Città, & di tutto l' Imperio loro; & conferendo questo desiderio loro col Patriarca Giuvenale, gli narò loro, come per antica, & vera Traditione si sapeua, che il corpo della Vergi-

ne era resuscitato, & il restante di che già habbiano intorno alla sua Assuntione raccontato.

Dice Niceforo Calisto, che la festa dell' Assuntione della Madonna fù instituita in tempo di Maunzio Imperatore, & che egli comandò, che fosse osservata: non perche l' Imperatore instituisse la Festa, ma perche essendo prima instituita dalla Santa Chiesa, la fece publicare, & celebrare in Oriente, doue era l' Imperio suo.

Onde S. Bernardo seriuendo a' Canonici di Leone, dice di bauer dalla Chiesa riceuuta questa solennità, della quale fa mentione S. Gregorio Papa, & ne mette particular Prefatio nel Sacramentario suo: Et Papa Nicola Primo di questo nome, parlando de' digiuni, che la Chiesa Romana solena anticamente osservare, mette fra gli altri quello della vigilia di questa festa, onde si vede, che ella è antichissima.

Et soleuasi celebrare in Roma specialmente con gran solennità: & vi concorrena il Signore con miracoli particolari, perche il Venerabile Pietro Cluniacense, huomo di rara autorità, & contemporaneo di S. Bernardo, dice di essa: che soleuano i Romani presentare alla Vergine la vigilia della sua Assuntione alcuni cerici assai grandi, & accenderli all' hora di Vespere; & hauendo arso infino al giorno seguente, fornita la Messa, pesandoli si trouauano del medesimo peso, che prima che si accendessero, senza punto scemare, per darci ad intendere, che quanto si spende in seruitio di questa Santissima Vergine, piace sommamente à Dio, nè si perde.

Si auuertisca, che Gelasio Papa da per Apocriso il libro del transito della Santissima Vergine, ancorche non nominì l' Autore, che lo scrisse, si crede che questo libro Apocriso sia quello, che uà fuori con titolo di Melitone Vescouo Sardenese, se bene egli non n' è l' Autore: perche S. Girolamo referendo i libri scritti da Melitone, non fa di questo mentione, il quale è indegno di vn' huomo sì grande.

Si deue auuertire ancora, che Vsuaro, & Adone ne' Martirologij loro, parlano in tal modo della morte della Madonna, che pare, che mettino in dubbio se ella resuscitasse, & se sia in corpo & in anima in Cielo, ingannati da vna Epistola scritta da Paola, & ad Eustochio del transito della B. Verg. che sotto nome di S. Girolamo si legge nelle sue opere.

Ma quella Epistola non è nè di San Girolamo, nè di Sofronio, come altri stimano, che fu suo contemporaneo, ma di vn' altro Autore piu moderno, & finta, & pubblicata con nome di San Girolamo per darle piu auctorità con quella di sì gran Dottore, come graueamente lo proua il Cardinal Baronio, refutando quello, che in essa si scriue.

Il sepulcro della Vergine stette in vna villa di Getsemani nella vale di Giofsat, infino a tanto, che nel tempo di Vespasiano, & di Tito Gierusalemme fu desuuta, e tutta la Giudea rouinata: & si venne à perder frà i Fedeli la memoria di esso, & a non saper si doue si fosse di maniera, che San Girolamo referendo le sepulture di molti Santi Patriarchi, & Profeti che al tempo suo erano nella Palestina, & con gran deuotione furono visitate da S. Paolo, non fà del sepulcro della Vergine alcuna mentione, come di cosa di cui all' hora non si haueua notitia.

Ma doppo per disposizione diuina, si palesò, & Burcardo, che il vidde, dice che era tanto coperto dalle ruine de gli altri edificij, che era necessario calarui quasi per sessanta scalin. Et Beda scriue, che al suo tempo si mostraua voto, & hoggi si mostra in quei Santi luoghi, tagliato in vna pietra, come raccontano i pellegrini, che vanno in pellegrinaggio in Gierusalemme.

Alli 18. di Agosto.

LA VITA DI S. AGAPITO Martire.

Nella persecutione dell' Imperatore Aureliano, andando i Christiani a nascondersi ne' boschi, ne' monti, & nelle spelonche, elessè il Signore vn fanciullo di quindici anni nella Città di Palestina, non molto lontana da Roma chiamato Agapito, & armollo di spirito, & di fortezza celeste, & l'oppose al furore, & al poter di Aureliano, accioche combattesse, & vincesse, & trionfasse di lui, & col suo pretioso martirio inanimasse gli huomini di maggiore età, già che non andauano innanzi, al manco seguirlo, & à non dubitare di spargere il sangue per la confessione di Giesu Christo, poiche vedeuano, che vn tenero, & delicato fanciullo con tanta costanza, haueua sopportato tanti, & sì graui tormenti & data la sua vita per lui.

Diede ordine l'Imperator, che fosse pre-

so: & vedendolo da vna parte di sì tenera età & dall'altra sì feriente, & desideroso del martirio, lo fece crudamente con duri nequi frustare, credendo, che con questo castigo si douesse mutare.

Ma perche il Santo fanciullo tanto piu s'infiammava nell'amor di Christo, quanto piu era sferzato, & battuto; sì dall'Imperatore congnato ad vn suo Presidente, chiamato Antioco, accioche al tutto lo facesse sacrificare. Lo rinchiuse il Presidente in vna oscura, & aspra prigione, & comandò, che per quattro giorni non li si desse da mangiare cosa alcuna, accioche con la fame, che suole essere penosa à i fanciulli, si mollificasse, & mutasse di volontà.

Fù il quinto giorno cauato fuori tanto costante quanto era il primo, & il Giudice li fece gettare carboni accesi sopra la testa, il che mentre si faceva ringratiaua Agapito Dio, & diceua: Non è gran cosa che il capo, il quale ha da essere coronato nel Cielo, sia bruciato in terra. Molto bene si poserà la corona di gloria sopra le piaghe, & le ferite riceuute per Christo: fu frustato la seconda volta sì fieramente, che il suo corpo rimase tutto squarciato, & piagato, e la terra bagnata del sangue suo. Fu poi sospeso ignudo pe' piedi col capo in giù, & postali molta materia sotto di cose immonde, vi fu attaccato il fuoco accioche il fumo, che gli daua in faccia grauissimamente lo tormentasse. Stando in questo tormento disse al Presidente. Ben si vede, che tutta la tua sapienza è vana, e vn poco di fumo. Per le qual parole sdegnato lo fece di nuouo frustare da quattro ministri vno doppo l'altro, & spargere poi sopra le sue carni piagate acqua bollente, & darli molti pugni in bocca, & romperli le mascelle. Ma il Signore volendo favorire la Fede, & la costanza del Santo fanciullo, & castigare la malitia dell'iniquo Giudice, lo fece cadere dalla sedia, doue come Giudice stava sedendo, & poco appresso, sentendo la virtù di Dio, che combatteua nel Martire, diede la sua anima infelice al Demonio.

Inteso questo l'Imperatore, volse in Agapito vendicare la morte di Antioco: & lo fece perciò gettare alle bestie fiere, perche lo deuorassero, & lo sepolsero ne' ventri loro.

Ma le fiere furono tanto mansuete col beato fanciullo, che gli si gettarono a' piedi leccandoli, & accarezzandolo. Vedendo questo i ministri dell'Imperatore, lo decapita-

tono, & i Christiani prefero di notte il suo Santo corpo, e lo seppellirono vn miglio fuora della Città in vn campo, doue trouarono vn sepolcro nouo, che miracolosamente haueua apparecchiato il Signore, accioche il Santo fanciullo, & valoroso Martire fosse honorato.

Si commosse per questo esemplo vn principale soldaro, chiamato Anastasio, & si conuertì alla Fede di Christo, & indi à tre giorni meritò la corona del martirio.

Fù Sant' Agapito martirizzato à i 18. di Agosto, l'anno del Signore 275. imperando il sudetto Imperatore Aureliano.

Le reliquie di Sant' Agapito sono hoggi nella Città di Palestina, doue morì, & vi è riuerita da tutto il popolo con gran deuotione. Fanno di lui memoria i Martirologij Romano, di Beda, di Vitaro, & di Adone, & il Cardinal Baronio nel secondo tomo de i suoi Annali, & nelle Annotationi del Martirologio.

Alli 20. di Agosto.

LA VITA DI S. BERNARDO Abbate.

Nella Prouincia di Borgogna è vn piccollo luogo, che anticamente fù oscuro, e di poco nome; si chiama Fontane; ma hoggi ragioneuolmente è famoso, & celebre per esserui nato San Bernardo Abbate, specchio di ogni virtù, & ritratto di Santità; la cui vita è tratta da cinque libri, che scrissero Gulielmo Abbate di Buonaualle, & Gottifredo Monaco di Chiaraualle, compagno, & segretario del medesimo Santo, e nella maniera che segue.

Nel detto luogo di Fontane fù vn gentilhuomo honorato, & virtuoso chiamato per nome Teselino, buono soldato, & insieme seruo di Dio: perche seguìua la militia in tal modo, che non si dimenticaua della professione di Christiano.

Haueua per moglie Aleta di Montebarto, donna virtuosa, honesta, & seconda, di cui hebbe sei figliuoli maschi, & vna femina. Fra la cura della casa, & della famiglia non si scordaua Aleta del timore del Signore, & delle opere di misericordia: perche ogni volta, che partorì vn figliuolo lo offerìua à Dio con le sue proprie mani, & gli daua essa stessa il latte, non fidandosi delle balie, & cre-

sciuto, che eralo nutriuato di cibi grossi, come chi l'allueua più per il Cielo, che per il secolo.

Questi furono i Padri di San Bernardo, che fu il terzo figliuolo. Essendo la madre grauidà di lui, le parue in sogno di hauere nel ventre vn cagnuolo tutto bianco col dosso rosso, che abbauiua, & comunicando il caso con vn seruo di Dio, le disse che quel figliuolo sarebbe contra i cattui per guardare la Casa di Dio, che è la Chiesa, & con la sua lingua medicinale guarirebbe le piaghe di molte anime.

Nacque san Bernardo, & la madre l'alleneò ancora con maggior sollecitudine, che gli altri figliuoli; & più presto, che le fu possibile l'applicò à gli studi, & lo diede in mano di buoni Maestri. Era il fanciullo diligente nello studio, obbediente à i Maestri, & à i padri, affabile con tutti, amico del silenzio, & della quiete, & nemico de gli strepiti, & de' rumori. Risplendeua in lui vna virginal vergogna, & vna semplicità, & candore di animo mortificato per tutte le cose del secolo. Essendo giouanetto, patì di vn fiero dolore di testa; li fu perche lo guarisse, condotta vna donna fattucchiera: & inteso chi ella era, subito saltò del letto gridando, e scacciandola adiratamente da se, & piacque al Signore di darli subito la sanità, per non hauera voluta dalla mano di quella donna con offesa di lui. Era in Chiesa vna notte della Natiuità per sentire Mattutino, desiderosissimo di sapere l' hora in cui fosse nato il Signore, si addormentò alquanto, & gli apparue il fanciullo Giesù, come nato di fresco, bellissimo sopra ogni vedere, il quale gli riempì l'anima di vna inesprimibile soauità.

Per questo celeste fauore cominciò à darli alla contemplatione, nella quale fu eminentissimo, & rimase deuotissimo del Sacro misterio della Natiuità del Signore, & persuaso, che l' hora della mezza notte, nella quale egli veduto l'haueua, era stata quella, in cui l'Eterno Verbo, & tenero fanciullo era nato.

Quando gli capitauano danari alle mani, subito gli daua per limosina à i poveri; ma molto segretamente però, accioche non si sapesse l'opera di carità, che egli faceua. Essendo lui giouane, gli morì la sua Santa madre christianissimamente; la qual perdita egli sentì con grandissima tenerezza, vedendosi mancare vn' appoggio, & vna maestra di quel la sorte. Era di gratiosa, & leggiadra di-
(posi-

sposizione, & di rara bellezza; gli bolliua per la gioventù il sangue, & le compagnie, & le occasioni, che l'induauano ad allentare la briglia a' suoi appetiti, erano molte. Fu grandemente dal nemico tentato, & alcune lasciuoue donne li tesero lacci, & lo molestarono per farli perdere la pretiosa gioia della castità: ma vinse col fauore del Signore ogni cosa, & conferuò quel dono della purità celeste, che perduto vna volta non può più recuperarsi già mai. Si trascurò alquanto vna volta, & tenne fissi gli occhi a mirare vna donna bella, senza auuertire a quello, che si faceffe; ma ritornò in se, restò tanto confuso, & vergognato di se medesimo, che per vendicarsene, & pagare con la pena quel fallo, si gettò nudo in vn stagnò di acqua gelata, perche era d'inuerno infino alla gola, & stette tanto, che per il gran freddo gli si astrinse quasi il calor naturale, & fù indi cauto fuori mezzo morto. Ma meritò per quell'atto così feruente, che Dio con la gratia sua gli mortificasse la concupiscenza carnale, & gli smorzasse le fiamme del fuoco infernale, che regna nelle nostre membra.

Vedendo il santo giouane i gran pericoli ne quali si trouaua, cominciò a pensare il modo di liberarsene, & di ritirarsi, come in sicuro porto, in qualche Religione. Mentre stava in questo pensiero hebbe dal nemico, & da' suoi ministri gran tentationi, & gagliarde. Gli faceua guerra il fiore della sua età con i proprii sensuali diletti, & esortarlo a non lasciare il presente per l'auuenire. Il demonio gli rappresentaua, che se bene incorresse in qualche peccato, potrebbe nella vecchiezza farne la penitenza, & che Dio è clemente, & misericordioso come quegli, che sà la fiacchezza nostra, & che per noi diede nella Croce il suo Sangue. Non mancavano altri amici, & compagni, che essendo entrati nella larga strada della perdizione, l'esortauano con le parole, & con gli esempi loro a fare quello, che essi faceuano. Il mondo gli offeriua grandi speranze di honore, & di robba, fondate nel suo grande ingegno, nelle lettere, & nelle belle fattezze del corpo suo, & i suoi medesimi fratelli & parenti, che in simili deliberationi sono i più crudeli, & i più pericolosi nemici erano quelli, che maggiormente attizzauano quel fuoco, allegando la delicatezza della sua complessione, non atta a sopportare la dura, & rigida vita della Religione: & che per altra strada più soaua, & più dolce potrebbe seruire a Dio, & giouare

alle anime, senza seppellire i talenti, che hauena riceuuti da Dio: con i quali seguitando il corso delle buone lettere, a cui si era applicato, potrebbe conseguire il premio douuto alla eccellente scienza, & virtù, honorare la sua casa, illustrare la sua Patria, e giouare al Mondo. Trouossi il virtuoso giouane grandemente turbato, & affittito per la confusione di sì varij pensieri, & intese con quanta cautela si deuono trattare le ispirationi diuine, & che non si dee palefare la vocatione di Dio, quando chiama alla Perfectione, se non a poche persone spirituali, & elette: come fece quel mercatante Euangelico, che hauendo trouato il tesoro nel campo lo nascose, & vendette tutto quello, che haueua per comprare quel campo, & goder il tesoro, che vi era. Ma quantunque Bernardo, per essere combattuto da tante parti vacillò, & stette sospeso, nulladimeno alla fine dal Signore aiutato, ruppe le catene, & riportò gloriosa vittoria; Perche stando in vna Chiesa, & quiuidirottamente piangendo, & spandendo il suo affittito cuore con molti sospiri nel cospetto del Signore, & pregandolo ad incamminarlo in quello, che douesse essere suo seruitio maggiore, fù illuminato dal lume celeste, & fortificato con la sua gratia determinò di militare sotto lo stendardo della Croce, come valoroso soldato, & di chiamare, e menar seco tutti quelli, che potesse per sì gloriosa conquista, & lo fece in maniera tale, che guadagnò a Dio vn suo, fratello di sua madre, chiamato Vldrico, brauo soldato, ricco & Signor d'un castello; il quale aprì la strada a gli altri: onde subito lo seguirono Bartolomeo, & Andrea, amendue fratelli minori di Bernardo, & l'istesso fecero doppo Guidone, & Gerardo amendue fratelli maggiori, di modo che vi restaua solo il minore di tutti i fratelli, chiamato Niuardo, il quale stimarono bene di lasciare al secolo per conforto del Padre, ch'era vecchio, e per gouerno della casa, e della robba, che haueuano.

Deliberarono tutti i fratelli di San Bernardo, il suo zio, & altri infin a trenta, che lo seguirono, di entrare nella Religione del Cittel, che poco prima dal venerabile Abate Roberto sotto la Regola di San Benedetto, era stata fondata: & dal Sommo Pontefice confermata l'anno del Signore 1098 da quale haueua vn solo Monasterio dentro vn bosco ritirato, & per la grande austerità della

la vita, & clausura, che vi si offeruaua erano pochissimi quelli, che abbracciare la voleſſero.

Questo luogo eſſe San Bernardo, & i ſuoi fratelli, & gli altri compagni per darſi di cuore à Dio in perfetta humiltà, & di prezzo del Mondo. Ma auuenne, che Guidone il maggior fratello, trouato vn giorno in ſtrada Niuardo il minore di tutti, che ſi tratteneua con altri giouani, li diſſe. Niuardo, rimanti con Dio, che noi ce n'andiamo al Monafterio, e ti laſciamo herede di tutta la noſtra robba. A queſte parole il giouanetto riſpoſe, non con giuditio di giouanetto, ma di huomo ſauo, e maturo. Et come, voi prendete il Cielo, & à me laſciate la terra? Non è queſta buona diuiſione.

Unde egli ancora indi à pochi giorni ſeguì i fratelli, & entrò nel Monafterio, douo furono riceuuti tutti l'anno del Signore 1113.

Con incredibile conſolatione dell' Abbate Stefano, ch'era ſucceduto à Roberto, & degli altri pochi Monaci, che vi erano, & con grande ſperanza, che Dio doueſſe dar loro copioſa, e felice ſucceſſione, e che per tutto il Mondo i figliuoli di quella Cata ſi doueſſero ſtendere, conforme à vna reuelatione, che pochi anni auanti haueua hauuto vno di queſi ſanti Monaci: ſi come auuenne, e più à baſſo ſi vederà. Nè ſolamente crebbe quella Santa Religione negli huomini inſigni, che hebbe; ma nelle ſante Monache ancora, le quali hebbero principio da vn Monafterio, che per l'occaſione di queſta entrata di San Bernardo, e de' ſuoi trenta compagni ſi edificò.

Perciò che eſſendo alcuni di loro in matrimonio congiunti, & hauendo le lor mogli, per maggiormente ſeruire al Signore liberati i mariti dal vincolo coniugale; & volendo eſſe ancora offerſi in holocauſto al Signore, per raccogliete ſi fabricò vn Monafterio nella Dioceli di Langres, in vn luogo, che ſi chiama Vigliero ſollecitandolo S. Bernardo. Il qual Monafterio fù in religione, & in ſantità molto celebre, & in proceſſo di tempo molto ben fornito di ricchezze, e di poſſeſſione quindi come da radice, & da pianta ſi ſteſe il frutto nell'altre parti.

Cominciò Bernardo il ſuo nouitiato, eſſendo di 23. anni, & la cominciò con ſi fatto ſtudio, e con tanto penſiero del proſſito ſuo, che non pareua cominciare, ma fornire. Haueua ſempre nel cuore, e molto ordinariamen-

te in bocca queſte parole. Bernardo, Bernardo, à che fine ſei tu venuto nella Religione? Si diede tanto alla mortificazione non ſolamente de' gli aſſetti interiori, e delle paſſioni diſordinate: ma ancora de' ſenſi eſteriori che pareua, fuor che nelle coſe neceſſarie, hauere affatto perduto l'vſo di eſſi. Vedeua, e non vedeua, vdiua, & non vdiua, mangiua, & non mangiua, & dormiua, e non dormiua, coſteta aſſorto, & rapito in Dio. Era ſtato vn'anno intero nella ſtanza de' Nouiti, & non ſapeua ancora ſe il palco foſſe fatto in volta, ò di legno: & eſſendo entrato in Chieſa diuerſe volte, doue erano molte ſi-neſtre, non penſaua, che ve ne foſſe più d'vna. Haueua la carne tanto ſoggetta, & vbidiente allo ſpirito, che pareua morto più toſto, che mortificato. Il ſuo ſilenzio era perpetuo, il riſo rariſſimo, & modeſtiſſimo, & con ragione, per non parere auſtero ſouerchiamente: l'habito pouero, groſſo, vile, ma netto: perche ſe bene era amico della pouertà, non amaua però la ſordidezza. Andaua à mangiare, come ſe andaeſſe al ſupplitio, & la ſola memoria del mangiare il ſanaua.

Abborriua il ſonno, come vna ſimilitudine della morte: e quando aſtrato da neceſſità prendeva qualche riſpoſo, era ſi ſuperficiale, leggiere, che fuor che à lui, à niuno altro hauerebbe potuto darſi. Et ſe vedeua tal volta qualche Religioſo dormire mal compoſto, ò ruſſando, ne ſentua gran diſpiacere, & diceua, che quel tale dormiua come ſecolare, & non come Religioſo. Per li molti digiuni, & vigilie, & per l'eſtrema penitenza, & aſprezza della vita, gli ſi guaiò talmente lo ſtomaco, che non poteua ritener quel poco, che egli mangiua, & ſe alquanto ne riteneua, ciò era più per prolungar la morte, che per ſoſtentar la vita, & venne à perdere il guſto in maniera tale, che alle volte per traſcuragine di chi lo ſeruua mangiò graſſo crudo per butiro, & beuè olio per acqua ſenza auuerſene. E con tutto che foſſe coſi mal ſano, nondimeno non fù mai poſſibile d'indurlo mentre che era Nouiti, à prendere nelle fatiche comuni alcuna recreatione, anzi, che eſſendo profeſſo, prendea ſopra di ſe le fatiche ancor de' Nouiti, & penſaua, & diceua, che gli altri erano Santi, & perfetti, che poteuano perciò rilaciarſi alquanto; ma che egli come imperfetto, & principiante, doueua eſſer uerſo di ſe rigoroso, & auſtero.

Et fù di maniera, che ſe i Monaci ſi oc-

cupavano in alcuna cosa , la quale egli far non sapesse , la ricompensaua prendendo in quel medesimo tempo vn'altra occupatione di vguale fatica , ò maggiore , ò più vile , & più humile.

Andarono vna volta i Monaci à metiere per vbidienza à vna possessione del Monasterio , & à lui fu comandato , che se ne stes- se senza lauorare per debolezza delle sue forze , & perche non sapuea farlo : pregò il Signore affettuosissimamente che le concedesse gratia , & habilità di segare : & gliela concesse Dio in tal guisa , che auanzò tutti gli altri ; & durolli questa gratia tutta la vita con marauiglia de' Monaci , & suo gusto particolare per la deuotione , che sentiuu mietendo nel ricordarsi della gratia che fatta gli haueua Dio .

Essendo San Bernardo tanto mortificato , & la sua carne tanto soggetta allo spirito , & lo spirito tanto raccolto , & interiore , viuendo sempre dentro di se , venne ad essere come vno specchio nitido , & terso per riceuere i raggi della sapienza diuina .

Onde non solamente ottenne vn'habito perfettissimo di oratione , & di meditatione , ma ancora vn'altissimo grado di passua contemplatione , per la quale astratto da' sensi , & dall'opere esteriori , & pieno d'vna soauità ineffabile con vn silenzio profondo , & con abbracciamenti castissimi si vniua col sommo bene .

Et il Signore lo fauoriua tanto altamente , che standosene vna volta piangendo dinanzi ad vn Crocifisso , il medesimo Crocifisso distese il braccio , & glielo gettò al collo abbracciandolo , & accarezzandolo con fauor singolare . Nelle stesse opere esteriori per priuilegio particolare del Signore si occupaua in tal modo , & insieme trattaua interiormente in tal guisa con Dio , che era cosa di marauiglia . Perche non era San Bernardo di quelli , che con pretesto di darsi alla contemplatione , fuggono la fatica , ò per loro gusto particolare lasciano il bene commune : anzi accompagnaua l'oratione con la contemplatione , & anteponeua le cose publiche , & di vbidienza alle sue proprie , & volontarie .

Ma quando si trouaua libero , & senza obligo di occuparsi in cose comuni , & di vbidienza in si fatta maniera si profondaua nella consideratione delle cose inuisibili , che paruoli non haueua nè sentimento , ne memoria di cosa alcuna terrena . Caminò vno

intero giorno à canto al lago di Losana : & la sera ragionando di quel lago i compagni suoi , forte si marauigliò , affermando , di non hauerlo veduto , & di non sapere , che lago si fosse .

Vn'altra volta andando à parlare a' Padri della Certosa , hebbe da loro in presto vn cauallò bene in arnese , & con vn freno molto curioso ; & perche il Priore della Certosa si fermò à guardare l'ornamento della caualatura , ne fù il Santo auuistato ; & aprendo gli occhi per vedere quello , che prima non haueua veduto , disse di marauigliarsi ancor lui confessando sinceramente di non hauere ciò auuertito prima . Dal che si vede quanto questo Santissimo huomo andasse sempre astratto , & assorto non solamente ne gli esercitij corporali , & esteriori , ma ancora in altri negotij di molta importanza , ne quali pare cosa impossibile il non distraersi dalle cose diuine .

Il medesimo può dirsi della dottrina di San Bernardo , perche soleua alla campagna , & ne' boschi trattar familiarmente col Signore , & riceuere raggi , & lumi celesti : & nella sua oratione , & meditatione penetrare gli altissimi misterij della Teologia .

Et soleua dire per gratia à gli amici suoi , che quel poco , che egli sapuea della diuina Scrittura , l'haueua imparato meditando , & orando alla campagna , senza hauere altro maestro , che le quercie , & i faggi .

Ma questa scienza della diuina Scrittura , la quale egli diceua essere poca , & vn de' rari , & eminenti doni , che riceuesse . Perche possedeua talmente tutte le parole , & gli apici de' Sacri libri , che quanto parlaua , scriueua , & predicaua , era Sacra Scrittura , non come chi la cita , & l'allega , ma come chi l'haueua ruminata , digerita , & conuertita in se .

Et il medesimo Santo confessò alle volte che facendo oratione , haueua veduto la Sacra Scrittura come dichiarata , & esposta appresso di se . Nè lasciua per questo di leggere , & di studiare con grande attenzione le espositioni de' Padri , & de' Santi Dottori , non agguagliandosi ad essi , nè facendo del maestro ; ma come humile discepolo soggettandosi modestamente à quello , che essi haueuano scritto , & seguendo l'orme lasciateci impresse da essi , come nelle sue deuotissime opere si può vedere .

Essendo questa luce diuina , e splendente stata alcun tempo nascosa , volse il Signore met-

metterla nel candelieri, per illuminar tutti quelli della sua Casa, & ispirò l'Abbate Stefano ad edificare vn Monasterio in Chiaraualle, & à crearne Abbate Bernardo, ch'era ancor giouane, e mal sano, & non auuezzo à trattar con secolari in simili occupationi. Era Chiaraualle vn luogo appresso al fiume Alba nel territorio di Langres ricco antichissimo di ladroni, & di assassini. Era chiamata la valle degli Assentijs perche ve ne fosse gran copia, o per amarezza di quelli, che cadeuan nelle mani de' ladroni.

Qui si fece il nuouo Monasterio, & fù la prima come Colonia, che uscì di Cistell. Fece San Bernardo ogni opera per non essere superiore d'alcuno, ma suddito à tutti, ma alla fine chinò il capo all'vbidienza, massimamente considerando, che egli non andaua à solazzo, ma al trauiaglio, & alla fatica. Perche il Monasterio non haueua fondatione; la casa era angusta, & piccola, & male agiata; l'aria stemperata, & fiordissima, di maniera, che quei primi Padri, che lo fondarono, patirono bisogno di molte cose, fame, sete, freddo, e nudità. Il cibo erano foglie di faggio cotte, e'l pane di orzo, & di miglio tanto dissaporito, che vn religioso houpire potè fecovno di quei pani per mostrarlo, come per miracolo, tenendolo per tale, mentre vedea, che quelli, che lo mangiauano potessero sostentarsi in vita. Era procuratore della casa Gerardo, fratello di San Bernardo, & vedendo l'estrema povertà, che i Religiosi patiuano, & non trouando modo da rimediarui, andossene à San Bernardo, & proposeli la necessità del Conuento, dicendoli che almeno, che farebbono necessarie vndeci lire di soldi per prouedermi, accioche non perissero i Monaci. Fece animo il Santo al Procuratore suo fratello; & fattà oratione, subito arrivò alla porta vna donna, che gettaralisì a' piedi: li diede di limosina dodici lire, pregandolo à raccomandare à Dio il marito suo, che era grauemente infermo. La ringraziò il Santo della limosina, & disse alla donna, che tornando à casa trouerebbe il marito sano, come veramente il trouò. Per il qual successo, l'Abbate dolcemente riprese la pusillanimità del procuratore, & quei Religiosi impararono à confidare in Dio, il quale non abbandona mai quelli, che il seruono di cuore.

Si reputaua San Bernardo indegno, che Dio si seruisse di lui per la salute delle anime; ma la gran carità, che gli ardeua nel petto, lo

faccua dimenticare della sua indignità, & con grande ansietà cercare, & procurare la salute de' prossimi. Si fermò vna notte facendo oratione in quella consideratione, & hebbe vna tale visione.

Li pareua, che da ogni parte venisse giù per quei monti grandissimo numero d'huomini di diuersi stati, & habiti, alla vale doue era il suo Monasterio di modo, che lagente per il gran numero non capua in tutto quel contorno.

La significatione della visione fù mostrata dall'effetto nella multiplicatione de' Religiosi, che militarono sotto questo gran Patriarca, & de' ricchi, & molti Monasteri, che per sua mano furono in tante parti fondati. Frà gli altri, che andarono à prendere l'habito per maggiore consolatione di San Bernardo, vno de' primi fù Teselino suo padre, che facendosi figliuolo, & fratello in spìrito di quello, che egli haueua generato secondo la carne, entrò nel Monasterio, & il suo pellegrinaggio santamente fornì.

La sorella, che sola restaua, & era maritata ad vn'huomo ricco, e data alle pompe del Mondo, essendo andata molto acconcia, & ornata con gran compagnia à vedere i suoi fratelli al Monasterio, rimase confusa, perche non la vollero vedere, & vedendo le parole di vita, che San Bernardo le disse, che vinto dalle sue lagrime uscì finalmente à vederla, si mutò di maniera, che tutta la cura, la quale metteua prima in ornarsi il corpo, fu da lei rinolta in ornarsi l'anima, & in arricchirla con opere di penitenza, & pietà, con tanto femore, che il stesso marito in capo di due anni li diede licenza di entrare nel Monasterio delle Monache di Vigliete, & consagrarsi al Signore doue perueuerò Santamente, & rese il suo spìrito à Dio.

Ma non è tanto da marauigliarsi, che Dio Nostro Signore conducesse tanti huomini di Stati, & di conditioni così varie accioche lo seruissero in vna sorte di vita sì rigorosa, & perfetta sotto la regola, & institutione di San Bernardo, quanto è degno di stupore il modo raro, & marauiglioso, con il quale li tiraua per l'intercessione, & per l'oratione del medesimo Santo. Andò vna volta vn'mano di gentilhuomini giouani bizzari, & gagliardi per vedere il Santo Abbate, di cui si gran cosa publicaua la fama.

Era il tempo di carneuale; onde essi mossi da ardor giouanile cercarono vn luogo vicino alla Chiesa per correre, & esercitarvi
per

per trattenimento nell' arme. Li pregò il Santo, checiò non facessero; nè essilo volessero gratificare. Fece portar della ceruosa, & dar loro da bere, benedicendola prima.

Appena erano vstiti del Monasterio, quando mossi da vn nuovo celeste spirito, cominciaron fra se à discorrere delle vanità del Mondo, degli inganni, & pericoli suoi; & in tal maniera nel desiderio si accesero della perfectione, che subito senza indugio tutti insieme con vn'animo, & con vna volontà stessa ritornarono al Monasterio, & humilmente pregarono di esserui ricciuti, & con gran pazienza, & fortezza, superando molti tranagli nella Religione gloriosamente perseverarono.

Fù questa veramente mutatione della destra dell'Altissimo, si come furono molte altre ancora, frà le quali vna fù quella di vn chierico chiamato Marcellino, il quale andando ad incontrar San Bernardo, che andaua à Magonza in nome dell'Arcivescouo suo padrone, & dicendoli chi egli fosse, e chi lo mandasse, il Santo si fermò, & fissatili gli occhi addosso li disse; Altro Signor maggiore vi ha mandato, che vuol seruirsi di voi. Et se ben il chierico da principio contradiceua, & era molto lontano da si fatto pensiero, cessò pure alla fine, & in compagnia di molte altre donne, & honorate persone andò al Monasterio di Chiaraualle à chiedere l'habito. Nè di minor marauiglia è quello, che gli auuenne con Enrico frate carnale del Rè di Francia; non è tanto maggiore, quanto era di più alta dignità la persona con cui li successe.

Era questo Principe andato à Chiaraualle per trattare di alcuni importanti negotij col Santo Abbate. Fornito ciò, fece ragunar tutti i Monaci insieme per licentiarli da loro, & raccomandarsi alle loro orationi. Così fù fatto: & il Santo li disse di hauer ancora speranza, che egli non douesse morire nello stato, nel quale si trouaua al presente, & che presto conoscerebbe per esperienza quanto efficace fosse l'intercessione, che hauea da quei poveri sen di Dio domandata.

Siadempi quella profetia in maniera, che il medesimo giorno Enrico determinò di seguire le pedate di Christo Nostro Signore & morir nella Croce della Santa Religione. Scatti di questa mutatione del suo Signore grandissimo dispiaceretutta la sua famiglia, che lo piangua in vita per morto. Ma frà gli altri

famigliari vno chiamato Andrea ne prese il strano dolore, che come visito fuora di se stesso, & farnetico, & da collera cominciò à bestemmia, & ingiuriare il Santo Abbate, come seduttore, & falso Profeta. Pregò il Principe il Santo, che l'acquietasse, & si affaticasse più in lui, che negli altri per conuertirlo al Signore: & San Bernardo li disse lasciatelo per hora; mentre è dalla collera sopraffatto, & dalla passione accecato, e tenetelo per vostro. Et perche Enrico da questa noua speranza si accese maggiormente di desiderio, tornò di nouo à pregare il Beato Padre, che li parlasse; il Santo Abbate con faccia serena rispose; Non vilid'io già detto, che è vostro? Ascoltarono questo ragionamento i circostanti, & il medesimo Andrea, il quale essendo più ostinato, & più furioso, che prima, scotendo il capo diceua dentro di se, come poi confessò.

Hora sì, che io conosco, che sei falso Profeta, perche quello, che tu dici non sarà mai. Si partì il giorno seguente tutto pieno di dispetto, & maledicendo l'Abbate, & pregando Dio, che si partisse la terra, & inghiottisse quel Monasterio.

Mà quella medesima notte essendo egli all'alloggiamento, sentì sì grandi stimoli, rimorsi, & mouimenti interiori, che subito si leuò di letto, senza aspettare il giorno, & ritornatosene à Chiaraualle, chiese humilissimamente l'habito con marauiglia, & consolatione di quelli, che iui erano, & sapeuano quello, che era passato. In vn altro viaggio, che fece San Bernardo in Fiandra, guadagnò al Signore alcuni Fiamenghi nobili, & letterati, che lo seguivano, & se ne tornarono con lui in Borgogna. Et in Cialon, Città della Campagna in Francia, tendendo le reti della sua predicatione, raccolse vn buon numero di eccellenti soggetti, & ognidi si vedean entrar per le porte del suo Monasterio molti che mossi dalla fama del Santo, & chiariti della vanità, & de gli inganni del Mondo, andauano à militare à Christo con sì valoroso Capitano, & Campione.

Nel principio del suo gouerno misutando i suoi sudditi, con lo spirito, & col seruior suo, fù più seuerò, & più rigoroso, che non conueniua: Perche primieramente quando riceueua qualche nouizio l'auuifaua frà l'altre cose, che lasciassse il corpo fuora del Conuento, & vi entrasse con lo spirito solamente.

Quando confessaua i suoi Monaci qual si voglia fallo, per piccolo che fosse, stimaua graue, & voleua da tutti sì gran perfezione, che toglicua la speranza à molti di giamai conseguirla, & insieme la voglia del procurarla.

Onde nasceua ne' cuori de' sudditi vna certitrezza, che toglicua loro il vigore, & la deuotione, & quel seruire, che suol essere vno acuto sprone per fare profuto nella virtù.

Ma era sì grande l'opinione, che tutti haueuano della Santità di così buon Padre, che dauano tutta la colpa, & alla propria sciocchezza, & alla loro poca capacità, senza dolerli di lui, nè contraddirli in cosa che ordinasse.

Et questa humiltà de' sudditi aperse per volontà di Dio, gli occhi al superiore; perche vedendo San Bernardo l'humiltà, & la modestia de' suoi Religiosi, cominciò à dar la colpa à se stesso, & determinò di non aggrauarli, nè affiggerli, nè dire loro cosa alcuna; ma attendere à se infino à tanto, che Dio li scoprisse altra cosa.

Essendo in questo pensiero, gli apparue di notte vn fanciullo vestito di vna luce celeste, & espressamente li comandò; che non restasse di dire a' suoi figliuoli tutto quello che sentiuo, perche non farebbe egli che parlasse, ma lo Spirito Santo per bocca sua.

Et insieme con questo commandamento gli infuse il Signore vna noua gratia, & singular dono di soauità, & dolcezza, con la quale imparò à compaire a' deboli, & ad accomodarli alla capacità de' rozzi, & à cauar da ciascuno quello, che salua la disciplina religiosa potesse. Onde venne à mutarsi in tal modo, che pareua vn' altro huomo; & cominciò con straordinaria tenerezza, sollecitudine à prouedere, & a' preuere à i bisogni non solamente dell'anima, ma ancora del corpo di tutti i suoi sudditi.

Et perche alcuni si accorsero, che sotto i suoi vecchi, & rappezzati habiti portaua vn' aspro cilicio, il lasciò temendo, che altri con pericolo d'infermarislo vorrebbono imitare, & seguir quel rigore, vedendo che egli quantunque infermo, & debole non lo lasciava, tanto grande era la cura, che si prese il santo Padre della salute de' i suoi figliuoli, da poi che il Signore lo ammaestrò.

Per questa piaceuolezza dell' Abbate Santo, crebbe maggiormente il seruire de' suoi

figliuoli, & con vna certa contenta, quanto più il Padre era verso di loro amoreuole, tanto essi erano seco stessi più rigorosi, & più vbidienti a' commandamenti di lui, & più sollecitamente emulauo, non alla perfectione, & all'osservanza della loro Regola.

Attendeano con somma attentione, & deuotione à gli vffici diuini, si compiacuano della santa povertà, che era eccessina; si affaticauano, & si occupauano l'hore loro nelle opere manuali con grande alleprezza; osservauano vna ritiratezza, & vn silenzio sì grande, che in quel Monasterio si vedeua insieme, & moltitudine di gente, & silenzio d'heremose di solitudine.

In tutte le virtù si auanzauano, & à gara ciascuno procuraua di passare tutti, & di non rimanere à dietro, vedendo il suo Pastore, & Prelato con tanto seruire, che solamente il vederlo gli infiammaua, & rapiaua pel Cielo. Osseruaua fra gli altri vno auiso molto importante per quelli, che gouernano Religiosi, che le sue riprensioni erano modeste, & soauie, & se chi era ripreso piaceuolmente, & humilmente non le accettaua anzi si fidegnaua, & alzaua la voce, il Santo per all'hora diffiniluaua, & serbaua il castigo ad vn' altro tempo. Perciò diceua, che quando il ripreso, & il ripreso sono sdegnati par più tosto gara, & contenta; che correctione.

Ma quantunque San Bernardo si mutasse con gli altri, non si mutò con tutto ciò fecot perche offeruò sempre quella austerità, & rigor di vita, che detto habbiamo: onde nacque, che egli estremamente s'indebolisse, & patisse varie infermità: & i medesimi medicis si inarauigliauano, come essendo sì fiacco, & esauiso potesse attendere ad occupatione di forte veruna. Et l'istesso Santo Padre all'ultimo se n'accorse, & ripreseli, per essere stato troppo rigoroso nella penitenza, & per hauere con superchia asprezza guasta la complessione, & debilitate le membre, & impedito dalla parte sua la gloria maggior del Signore; perche fù veramente marauigliosa, & straordinaria l'asprezza, che nella sua vita usò questo Santo, & pare che humanamente non vi potesse viuere, se non l'hauesse sopranaturalmente il Signore sostenuto.

Ma egli era tanto infiammato, & acceso del diuino amore, che à niuna altra cosa né di dì, né di notte pensaua, fuor che in qual modo potesse più amplificar la gloria
di

di Dio, & giouare alle anime, & queste due cose con gran sollecitudine, & ansietà procuraua.

A questo segno erano indirizzate tutte le sue azioni, la sua conuersatione diuina più, che humana, la sua oratione, lo scriuer tante lettere di negotij si graui, l'interpretare la Sacra Scrittura; i ragionamenti con persone particolari, & negotij publici, che trattaua. Et li daua il Signore vna eloquenza marauigliosa, & vna sagacità, & prudenza stupenda, con la quale si accomodaua alla condisione, capacità, & costumi di ciascuno di quelli con li quali trattaua.

Con i contadini parlaua, come se fosse nato, & alleuato in villa: con i gentilihuomini come cortegiano: con gli idioti vsaua comparatione di cose grosse, & materiali: con i letterati, & sossisti disputaua di questioni sottilissime ingegnosamente, & acutamente.

Et in somma, come pescatore eccellente haueua esche, & hami diuersi per pescare, proportionati al gusto, & alla natura di ciascheduno: il che tutto nasceua dalla sua gran carità, & dal desiderio, che haueua di guadagnare anime per il Signore. Era parimente effetto di questa medesima carità la compassione, e'l dolore che si prendeuà de' falli, & de' peccati de' prossimi, & specialmente di quelli, che erano sotto la cura, & gouerno suo.

Perche se bene era tanto amoreuole, quanto habbiamo detto, non lasciua per questo di ammonire, & riprendere come Padre, in segreto, & in publico, chiunque fallaua, & di adoperare, per correggerlo tutti i mezzi possibili, & quando tutto ciò non bastaua, lo tagliaua come putrido membro, & lo separaua dalla sua Congregazione.

Ma quando era altretto da necessità à far ciò, sentiuasi fatto dolore, che non vi lià madre, che tanto senta la morte corporale del figliuolo, quanto esso sentiuà la spirituale di qualunque de' suoi.

Tali erano le viscere del vero imitatore di Christo, perche era compassioneuole, & dolce, & non li sostiuà il cuore di vedere alcuno sconsolato, & afflitto. Ma non è marauiglia, che fosse con gli huomini si tenero colui, che era tanto humano con le medesime bestie. Perche alcune volte facendo viaggio gli auenne di veder qualche lepre seguita da' cani, ò qualche uccello, che fuggiuà dallo sparuiere, & egli mosso à pietà,

libenediceua per liberarli, protestando al cacciatori, come era la verità, che indarno li seguirebbono. Da questa fornace si accesa di carità uscìua il finissimo oro della pazienza fermo, & costante, che San Bernardo hebbe: la quale chiaramente manifestò nelle continue tribulationi, & infermità, che patiuà dal principio della sua beata conuersione, insino all'ultimo punto della sua vita, che non fu altro, che vna morte prolifica. Ma si vede ancora, che la medesima carità, & amor del Signore li daua forze in maniera, che quando si presentaua qualche vrgente bisogno, & cosa di suo seruizio, essendo, come era, fiacco, debole, & consumato, per diuina dispensatione pareua, che acquistasse noue forze, & nouo vigore per affaticarsi, & occuparsi. Mostrò parimente la sua pazienza in alcune cose graui di honore di robba, & della sua persona, che gli si presentarono.

Scrisse il seruo del Signore vna volta ad vn Vescouo, che era principal Consigliero del Rè, pregandolo ad auuilar di alcune cose, che erano male incaminate.

Gli rispose il Vescouo adiratamente trattandolo da sciocco, & profuntuoso, & il Santo Abbate tornò à scriuerli con tanta sommessione, & humiltà, che lo confuse, & se lo fece grandissimo amico.

Li mandaua vno Abbate ricco sei cento marche di argento per limosina da spenderli in seruizio dell'ordine suo, e furono rubbate per strada; la qual cosa intesa da lui, disse, Benedetto sia Dio, che ci ha liberato da sì gran peso: essendoli stati tolti per inganno, ò per forza dieci Monasterij, ò siti, doue si doueuan edificare, se ne stette quietissimo sempre senza voler patuire altrimenti con questi da' quali haueua riceuuto tal tutto.

Vn religioso di altra Religione poco stabile nella sua vocatione, hauendo letto alcune opere molto spirituali di San Bernardo se n'andò à Chiarauale, & con grande istanza il pregò à volerlo riceuere fra i Monaci suoi, & perche il Santo, glielo negaua, stimando esser meglio, che perseverasse, doue haueua già cominciato; uscìo il povero huomo di se, atzò la mano, & diede vno schiaffo al S. Abbate contanta forza, che subito se gli enfiò la guancia: & egli li disse, acciò che non riceuesse danno veruno; anzi fosse ben veduto, & accarezzato; Hebbe molti contrari, & persecutori, per li quali faceua

feruente oratione, & procuraua con humilità, & sommissione di placarli, & rendere loro bene per male, beneficij per ingiurie, & honore, & riuerenza per dispregi, & affronti.

Ma che marauiglia, che fosse sì paziente colui, ch'era sì humile? Essendo che il vero humile non pensa mai li si faccia ingiuria, & come il Santo diceua, che non vorrebbe parere humile, ma vile.

Fù l'humiltà di questo glorioso Santo tanto ammirabile, & era egli sì fondato in questa virtù, & sì assorto nell'abisso del niente suo, che niuna cosa hebbe forza di insuperarlo, & farlo gonfiare. Li furono molte volte offerte gran Dignità, & Vesconadi, & non ne volse accettare alcuno, tenendosi per indegno di tutti, & era tanta l'auttorità sua, e'l rispetto, che i suoi medesimi superiori li portauano, che non si arreschiaronò a farli forza, sapendo quanto ciò fosse contrario alla sua volontà. Ma non occorre, che spendiamo molte parole in raccontare qu'il catalogo delle sue virtù, perch'egli abbracciò tutte, & fù in ciascuna di esse tanto eccellente, come se altra non le possedesse, che quella. Era sereno nel volto, modesto nell'habito, circospetto nelle parole, timoroso nell'opere, assiduo nella meditatione, continuo nell'oratione, in cui consideraua più, che in alcuna sua propria industria, o fatica. Era magnanimo nella fede, longanimo nella speranza, perfetto nella carità, prouido, & accorto ne' negotij, & mai nanco otioso; che quando era otioso, allegro nelle ingiurie, voglioso nelle sue lodi; sommissimo ne' suoi collumi, Sardo ne' suoi meriti; glorioso ne' miracoli, & egli stesso fù il primo, e'l maggiore di tutti i miracoli suoi. Ne' suoi sermoni hebbe vna virtù più diuina, che humana per ipezzare i cuori più duride delle pietre, & infiammare i tepidi all'amor del Signore. Et vedendo questo il demonio, procuraua di diuertirlo, & impedirlo; acciò che, o non comunicasse a' gli vditori i doni del Signore, o in qualche modo si vanagloriasse di hauerti bene dispensati.

Predicando vna volta li venne in mente vn gratioso concetto, & pensò che sarebbe bene il serbarlo per vn'altro sermone. Ma il Signore interiormente li parlò, e li disse: Mentre che tu serberai questo, non ti sarà data altra cosa di dire; onde lo disse subito.

Vn'altra volta ascoltandolo molta gente, & con grande applauso, & marauiglia, li venne vna tentatione di vanagloria, & pareuagli, che li fosse detto: Guarda quanta gente ti ascolta, & con quanta attenzione. Si fermò vn poco pensando se douesse lasciare il sermone: ma intendendo questa essere voce del demonio; volse San Bernardo la testa indietro, & li disse: Nè per te lo cominciui, nè per te manco lo lascierò: & seguirò innanzi il ragionamento suo.

Et quantunque fosse San Bernardo ornato di ogni virtù, & di vn celeste prodigio nel Mondo, nondimeno essendo vna volta graueamente inalato, & oppresso da vna grandissima copia di stemie, che l'assogauano, & gli impediuano la respiratione, fù come rapito in estasi, & li parue di essere condotto al tribunal del Signore, doue stava ancor il nemico del Genere humano per accusarlo. Et il maligno conchiusa la sua accusa dandoli tempo à difendersi, egli senza turbarsi rispose in questa maniera.

Io confesso di non esser degno della eterna gloria; ma il mio Signore con due titoli la possiede; per essere Vnigenito dell'Eterno Padre, & herede del Regno celeste, & per hauerlo col suo sangue comprato; egli si contenta del primo di questi due titoli, & questo solo li basta; del secondo fa donatione a me, in virtù della quale hò ragione al Cielo. Rimase il peruerlo accusatore confuso, & disparue quella forma di giuditio, & di tribunale, & il Santo huomo ritornò in se, acciò che si vegga quanto differenti siano i giuditij, de' peccatori, & de' Santi. Ma seguitiamo il corso della nostra narratione.

Hauua il Santo desiderio di starsene tutto il tempo della sua vita ritirato in quel cantone sconosciuto, & oscuro: Ma il Signore lo candelà alla luce, perche compartisse, & dispensasse i tesori, & le gratie, che haueua accumulate nella sua pouera cella. Fù necessario che n'uscisse fuori per reconciliar gli scismatici con la Chiesa Romana, per conuincere pubblicamente gli heretici, & per promover nel bene, & stabilire nella pace i Cattolici. Si leuò nel tempo di San Bernardo, dopo la morte di Honorio Sommo Pontefice, vn pericolosissimo Scisma nella Chiesa di Dio. Perche vn Romano principale, che Pietro leone era detto per nome, con male arti prese il nome di Anacleto, & usurpò la Cattedra di San Pietro, & si oppose ad Innocenzo Secondo di questo no-

nome, vero Pontefice. Fu grande scandalo; & vna pericolosissima diuisione in tutta la Christianità, perche ne' principj non si poteua così facilmente chiarire, qual de' due douesse tenerli per legittimo successore di San Pietro, & Vicario general del Signore. Si faceuano in diuerse parti Sinodi nazionali sopra questo Articolo, & specialmente in Francia fu conuocato il Concilio nella terra di Erampes. Et per potere con maggior luce, & assistenza dello Spirito Santo decidere vna difficoltà così grande, parue al Rè di Francia, & a' Prelati più principali, che prima di ogni altra cosa si chiamasse al Concilio l' Abbate di Chiaravalle, per il gran concetto, che della sapienza, & Santità sua haueua ciascuno.

Fu chiamato, & il Santo Abbate astretto dalla vbidienza de' suoi Prelati, & dalla importanza del negotio: andò pieno di timore, & tremore, considerando la grauità, e'l pericolo di quello, che si haueua à trattare: se bene hebbe gran consolazione per viaggio, & fu grandemente confortato da vna visione, & reuelatione del Signore. Giunto al Concilio, fu come Angelo mandato dal Cielo riceuuto, & raccolto: & nella prima Sessione per consentimento comune, & ad vna voce si determinò, che quella Controuerfia fosse messa in mano di San Bernardo, accioche egli la risoluesse, & determinasse, e tutti seguitassero il suo parere: che è cosa rarissima, & grande argomento della stima, che tutti faceuano dello spirito del Signore, che dimoraua, & parlaua in lui. Et se bene egli procurò di scusarsi con la sua modestia, per parerli carico intolerabile, & superiore alle forze sue; nondimeno vinto dalle preghiere, & dall'autorità di quella Sacra congregatione, l'accettò finalmente, tanto confidato in Dio quanto diffidato di se. Et dopo di hauere inuocato l'aiuto celeste, & fatte tutte le diligenze per non errare, dichiarò Innocenzo per Sommo Pontefice, & Pastore della Chiesa; senza che si trouasse in tutto quel Concilio pur vno, che li contradicesse, & si opponesse à questa dichiarazione: per la quale fu Innocenzo vbidito nel Regno di Francia. Et perche Enrico Rè d'Inghilterra si mostraua difficile, di contrario parere, il glorioso Abbate passò in quell'Isola, & lo persuase a conformarsi con quello, che si era in Francia determinato, pigliando sopra la sua coscienza qual si voglia colpa, che in farlo si potesse commettere: il Rè lo fece; & per

Flos SS. Ribad.

più honorare il Pontefice, passò in Francia, doue egli era giunto come fuggendo d'Italia: & Innocenzo in Chiatres con grande allegrezza di tutti lo riceuette, & li diede la sua benedictione Apostolica.

Ma perche tuttauia nella Prouincia di Guascogna duraua la Scisma per l'ambitione di Gerardo Vescouo d'Angolema, ilquale fauorito da Guillermo Conte, & Principe poderoso, faceua molte impertinenze; fu dal Papa mandato colà il Santo Abbate, per far capace di ragione il Conte, & raffrenare la tirannia del mal Vescouo.

Andò San Bernardo in Guascogna; parlò col Conte Guillermo, & procurò di ridurlo all'vbidienza del vero Pastore: & l'istesso fecero alcuni Vescoui; & persone religiose; & te bene egli si ridusse; non per questo si volle mai indurre, à fare ritornare nelle loro Chiese i Vescoui, che violentemente n'erano stati scacciati da lui. Onde vedendo il Santo l'ostinatione del Conte, & che i mezi humani non gioiuano, ricorse a' diuini, & fece quello, che qui dirò.

Se n'andò alla Chiesa, disse Messa, presa il Santo Sacramento sopra vna patena in mano, & uscì fuori al Conte, che per essere scomunicato non poteua entrare in Chiesa & stava alla porta; & con la faccia accesa, che gettauà fiamme, & con gli occhi scintillanti, & con vna voce terribile, & spauentosa li parlò in questa maniera. Noi ti habbiamo pregato, e tu ci hai disprezzato. Tutti questi serui di Dio ti'hanno supplicato, & tu non hai fatto stima di loro; ecco qui, che il figliuolo della Vergine, capo, & Signore della Chiesa, che tu perseguiti, viene alla tua presenza. Questo è tuo giudice, nelle cui mani ha da capitare l'anima tua; vediamo vn poco, se farai conto di lui, & se li volterai le spalle, come le hai volte a noi? Tremò il Conte a queste parole, cadè interra; & leuatosi tornò à cadere, senza poter parlare, mandando fuor per la bocca spuma, tutto spauentato, & attonito. Alla fine fece tutto quello, che il Santo li comandò, & dopo contrasse strettissima amicitia seco, & per li Santi consigli, & dolci parole sue si mudò di maniera, che lasciandoli lo Stato si ritirò, & fece asprissima penitenza, & il Santo, & comedi tale fa di lui mentione nel Martirologio Romano alli vndeci di Febraio.

Ma il Vescouo Gerardo restò nella sua

Nn 3 ma.

malitia ostinato, & poco dopo fu vna mattina trouato morto nel letto senza Confessione, & Viatico. Per sua appressio San Bernardo all'Imperatore Lotario, che nella Città di Lieges si abboccò col Papa, a lasciare vna vana, & ambiziosa pretenfione, che haueua di recuperare l'ineuelfura de' Vescouadi, la quale all'Imperatore Enrico suo predecessore era stata leuata. Ritornò in Italia il Papa, hauendo ordinate le cose di Francia, & celebrato vn concilio in Rems, & volse passar per Borgogna per visitar Chiaraualle, & essere hospite del Santo Abbate in quel Monasterio doue viueuano i suoi Monaci piu tosto come Angeli venuti dal Cielo, che come huomini vestiti di vn sacco di carne. Vi stette il Sommo Pontefice con marauigliosa consolatione per quello che vidde. Vscirono i Monaci in processione, non con Euangelij dorati, né con Croce di argento, che non l'hauuano, nia con Croce di legno, & pochi ornamenti con tanta deuotione, & modestia però, che il Papa i Cardinali, & i Vescouici non poterono ritenere le lagrime. Mangiò il Papa nel Refetorio, & tutto il mangiare fu di lattughe, & legumi, & vi fu per gran delitie vn poco di Sapa, & per il Papa vn pesce, che solo con difficoltà si potette trouare.

Stauano in Italia tuttauia turbate le cose, onde il Pontefice per quietarle intimò nella Città di Pisa vn altro Concilio; nel quale frà l'altre cose fù Anacleto dichiarato scomunicato: assistendo sèpre S. Bernardo a tutti i negotij che vi si trattauano, non solamente come aiutatore, & partecipe, ma in vn certo modo come arbitro, & principale ministro del Papa. Et fornito questo andò per ordine suo il seruo di Dio alla Città di Milano, che era diuinita dal vero Pontefice; l'vni & ridusse alla vbidienza di lui.

Andarono in compagnia del Santo à Milano due Cardinali Legati Lateri, Guidone Vescouo di Pisa, & Matteo Vescouo Albano; & per volere di San Bernardo vi andò parimente Goffredo Vescouo di Chiattres, suo grande amico, & huomo di grande autorità, & prudenza. Giunti sette miglia lontano da Milano, vscì tutta la Città à riceverlo ecclesiastici, & secolari: ricchi, & poveri, gentilhuomini, & mercanti, & non facendo conto de' Cardinali, & de' Prelati che erano con lui: gli si gettauano à i piedi, & glieli baciavano, & si reputauano à gran ventura in vederlo, vdirlo, & parlarli,

& tagliar dalla sua ponera veste pezzi di panno per reliquie, con le quali molti infermi recuperauano la sanità, & per molto, che il Santo riprendesse il popolo per l'honore, che li faceua, & l'esortasse ad honorare, & ruerire quei Prelati, che per essere Cardinali della Santa Chiesa Romana, & Legati del Vicario di Christo, erano degni di ogni veneratione, non fu mai possibile, onde con questo applauso, con questa festa, & con questa calçada gente fece l'entrata in Milano. Quindi se ne tornò à Chiaraualle, guidato sempre dalla mano del Signore con straordinaria allegrezza di tutti i figliuoli suoi, & con singolar contento della sua anima, pensando esser già forniti i traugli di quei graui negotij, & le distractioni, & di potere horamai prender riposo in quel cantone, & attender con maggior quiete al profitto suo.

Ma non gli auuenne, come pensaua: perche il Papa trouandosi tuttauia circondato per ogni parte da molti traugli, & stretto malamente da Ruggiero Rè di Sicilia, che fauoriua l'Antipapa, lo fece di nuouo tornare à Roma, non trouando chi meglio di San Bernardo il potesse aiutare, come gli haueua l'esperienza mostrato. Vbidi il gran seruo di Dio come vero figliuolo di vbidienza: Andò à Roma, & andò à trovare il Rè: & se bene egli ridusse molti all'vbidienza d'Innocenzo, & il medesimo Pietro Pisano, famoso Legato, & che fauoriua la parte di Anacleto, & conuinse il Rè Ruggiero euidentemente, & in modo, che non poteua ignoranza pretendere: nondimeno accettato dalla passione, & dal desiderio di ritenersi i beni della Chiesa, i quali haueua usurpato, non ne volse far pubblica dimostrazione, come San Bernardo lo consigliaua.

Ma Dio per l'orationi del Santo Abbate, tagliò la Scisma, & i niali, che resukauano da essa con la morte del Sommo Pontefice Anacleto, il quale assaltato da vna pestifera infermità, cheli durò tre giorni, impenitente passò dalla vita presente, per render nell'altra conto all'eterno Giudice de' danni, che con la sua ambizione tirannia, haueua cagionato nella Chiesa.

Subito morto Anacleto, i suoi partigiani elesero vn altro in suo luogo; Ma questo con consiglio migliore, se ne andò di notte à San Bernardo, & lasciate l'insigne di Sommo Pontefice, le quali haueua prese, portandole seco al medesimo San

ro, si gettò a' piedi del vero Pontefice Innocenzo, dalquale fù benignamente raccolto.

Et con questo hebbe fine quella Scisma, sì lunga, & nociua, dandonetutti, doppo il Signore al Santo Abbate l'honore, & laude: il quale hauendo speso in questa gloriosa impresa sette anni con l'aiuto del Cielo, & condusse al suo fine. Ma egli non potendo sopportare le lodi degli huomini, & la tuerenza, che li portaua, & faceua tutta la Corte di Roma, in capo di cinque giorni ottenne licenza dal Papa di ritornarsene alla sua povera casa, sì come fece: onde mandò alcuni Religiosi al Papa per ordine suo; perche habitassero nel Monasterio, che sua Santità haueua restaurato nel luogo delle tre Fontane ch'è doue fù decapitato San Paolo, & hoggi di hà titolo di San Vincenzo, & di Sant' Anastasio. Frà gli altri Monaci vi andò per Abbate, Bernardo Pisano discepolo del Santo Abbate molto religioso, & huomo, che nel secolo era stato grandemente stimato: il quale, morto Innocenzo, & Celestino, & Lucio, suoi antecessori, fu con grande approbatione eletto per sommo Pontefice, & chiamossi Eugenio Terzo, à cui poi S. Bernardo scrisse que' diuini libri de Consideratione.

Non potette con tutto ciò l'amico di Dio risposarsi nel cantone, come egli desideraua; anzi fù astretto ad uscir fuori presto per reprimere, & confondere alcuni heretici, che si erano leuati in quel tempo come haueua fatto con gli Scismatici, vnendo le membra disgiunte, & separate dalla Chiesa col Capo suo. Vno di questi fu Pietro Abailardo, huomo di acuto ingegno, ma vano, & superbo; il quale ingannato dal Padre della bugia, cominciò à seminar noua dottrina, & à spargere alcune operationi false, & perniciose. L'auuist amoreuolmente, & segretamente il Santo, accioche si disdicesse: & vedendo che i niezi dolci non erano di giouamento, in vn Concilio, che in Sans in Francia si celebrò, alla presenza di molti Prelati, & Dottori, lo conuise, & confuse di tal maniera, che il meschino pieno di vergogna, & confusione non seppe, che si rispondere alle ragioni del Santo. Vn' altro incontro hebbe ancora con Gilberto Poretano, Vescouo di Poitiers, huomo versato molto nelle Diuine lettere, ma temerario, & arrogante, che con maggior sottigliezza, che verità insegnaua noua dottrina nel Misterio della Santissima Trinità. Disputò col Santo due

giorni nel Concilio di Rems celebrato da Papa Eugenio Terzo, & lo fece cattergere & ritraire gli errori, i quali haueua insegnato. Nè fu di minor danno l'impierà di vn fallo, & peruerso Maestro, chiamato Errico vilissimo Apostata, che messe la sua bocca nel Cielo, & pubblicò guerra contra Gesu Christo, oppugnando i Santi Sacramenti, & gettando per terra gli vñ antichi dell' Ecclesiastica Gierarchia. Et perche era eloquente, & sagace, haueua nelle parti della Guascogna fatto molto progredito, doue per la sua detestabil dottrina si vedeuano le Chiese senza Sacerdoti, & i Sacerdoti senza la debita tuerenza, & per dirlo in vna parola, i Christiani senza Christo. Mandò il Papa, per rimediare à sì graui danni vn Legato, il quale passò per Chiaruall, e condusse San Bernardo seco, che fu con incredibile deuotione da tutti quei popoli ricevuto; & con la sua vita, dottrina & miracoli fuelse da' cuori della gente ingannata la cattiu' fementa, che il demonio per Errico ministro suo vi haueua seminato, & quelli, che erano stati perueriti, si ridussero alla Fede, & presero, ediedero nelle mani del Vescouo l'heretico, che perueriti gli haueua.

Vn'altra volta uscì dalla sua solitudine per pacificare i Cinadini di Metz in Lorena, & alcuni Prencipi della Prouincia, che erano frà se in cruda guerra, & pericolosa; perciò che non potette negarlo all' Arciuescouo di Teueri, che come buon Pastore desideraua schifare il danno delle sue pecorelle, & gli inconuenienti, che poteuano da quella discordia succedere: & era andato à Chiaruall in persona, & si era gettato a' piedi del Santo Abbate humilmente pregandolo per le piaghe di Gesu Christo, à prenderli carico di pacificare gli animi sì disuniti, & feroci, che con le loro inimicitie minacciuaio sì graui mali alla Chiesa. Si trouaua già vecchio il Santo, & al fine della sua vita, & infermo nel letto; & stimando piu per la sua gran carità la salute spirituale de' suoi prossimi, che la sua corporale, se n'andò subito con l' Arciuescouo stesso, & il Signore li diede incontanente forze per quel viaggio, perche lo pretendeua per suo seruizio. Et se bene trouò due eserciti nemici in procinto di venire à giornata, li placò di maniera, che deposse l'arme, di commune consenso rimisero tutte le loro differenze nelle sue mani, & egli le terminò con gran pace, & soddisfazione dell'vna parte, e dell'altra: & quella tem-

pesta si cangiò in vna serena concordia , e tranquillità .

Marauigliosa cosa parrà ad alcuni , che vn pouero Religioso vestito di vn vile, & sprezzato sacco operasse cose sì grandi, & sì strane, & che hauesse autorità, & forza non solamente per conuertire dal secolo al Signore tante persone di tutti gli stati, ma per vnire ancorala Chiesa disunita, soggettarle i Rè, spauentare i Principi, confondere gli heretici , & persuadere a' popoli tutto quello, che voleua , come se fosse stato Signor de' cuori .

Ma non vi è cagione alcuna di marauiglià ; perche non è chi possa resistere allo spirito, & al braccio dell' Onnipotente . Era grandissima l'opinione della Santità di Bernardo, le sue parole erano, come acute frezze, & fattate per mano del Signore , la sua oratione tanto efficace, & potente, che otteneua dal Cielo, quanto desideraua, & i miracoli, che Dio per lui operaua , erano tanti, e sì continui, & sì grandi, che essi soli bastauano per sottomettere il mondo alla sua volontà .

Gottifredo Monaco di Chiaraualle , che fu compagno, & segretario del Santo afferma per cosa certa, & notoria, che in vn giorno solo con l'imposizione delle sue mani in vn villaggio della Città di Costanza alla presenza di molti testimoni illuminò vndeci ciechi , sanò dieci stroppiati, & diciotto zoppi, & che nella Città di Colonia in termine di tre giorni d'ochi zoppi, due stroppiati, tre muti, e dieci lordi conseguirono intera salute , di maniera che alcune deuote persone, volendo per loro deuotione notare, & scriuere i miracoli, che il Santo facena, & cominciandolo a fare lasciarono poscia la impresa, vinti dalla moltitudine, & gran copia di essi .

Il medesimo Santo si marauigliò de' miracoli, che Dio operaua per lui, non sapendo à che se gli attribuite : perche per la sua profonda humiltà conosceua, & diceua, che non nascesano dalla Santità, ch' egli haueua, nè da suoi meriti, ma bene erano per salute , & profitto di molti , accioche stimassero, & honorassero la virtù la quale essi credenano, che fosse in lui ; Et che Dio non fa i miracoli per bene di quelli, per mezzo de' quali egli fa, ma per giouamento di quelli, che li veggono, & ne hanno notizia ; nè meno accioche quelli, che fanno più miracoli, siano per più Santi tenuti, ma accioche tutti siano amici , & imitatori della

Santità . Et per questo noi li passeremo sotto silenzio , & solamente alcuni pochi ne narreremo : da' quali coloro , che leggeranno, possano cauer qualche frutto , & cominciare dal primo miracolo, che il Santo fece, tornando da fondare vn Monasterio , che fu chiamato dalle Tre fonti . Hebbe auuiso, che vn suo parente chiamato Hisberto era in stato di morte , & che già haueua, senza essersi potuto confessare , la fauella perduta .

Era huomo nobile , & ricco , ma di mala vita , & vsurpatore della robba altrui . Entrò il seruo del Signore per dir Messa in Chiesa , & raccomandarlo à Dio, & nell' istesso punto l'infermo ritornò in se , & cominciò à parlare , & à piangere i suoi peccati : Ma in fornendo San Bernardo la Messa, tornò l'infermo à perder la fauella di nouo . Andollo à visitare il Santo, & lo trouò in simile stato : fù pregato à far per lui oratione, San Bernardo alzando gli occhi al Cielo , & mosso dal Signore rispose con gran libertà à quelli , che quìui si ritrouauano ; Voi sapete le male opete , che hà fatto questo huomo , & che hà molta robba male acquistata : restituisca egli, & i suoi figliuoli quello , che non è loro , & lasci i traffichi illeciti , & i modi ingiusti tenuti da lui verso i poveri , che facendolo , morrà come Christiano .

Fecce l'infermo tutto quello, che il Santo li commandò , & incontanente la lingua muta , & legata si sciolse , & si liberò , & parlò , & confessossi con gran contritione , & presi gli altri Sacramenti della Chiesa spirò con molta edificatione di tutti, & con speranza della sua eterna salute . Quando predicaua contro à quello heretico Erretico, che detto habbiamo, nelle parti di Tolosa , vn giorno fornito il sermone quella buona gente, li portò vna gran quantità di pani , acciò che li benedicesse . Lo fece il Santo, & disse loro ; In vna cosa vedrete, figliuoli, se vero sia quello, che io vipredico , & falso quello, che v' insegnauano , & vi vogliono persuadere i nostri auuersarij , & questa è ; se tutti i vostri infermi , che di questo pane mangieranno , restaranno sani . Era presente, il Vescouo di Chiartres , & parendoli , che quella proposizione del Santo fosse troppo vniuersale la volse modificare , & aggiunse . Hauete da intendere , che guariranno, se mangieranno con fede di questo pane .

All' hora replicò San Bernardo: Non dico io questo, Signore, ma come suonano le mie parole, che tutti gl'infermi, che gusteranno di questo pane, recupereranno la sanità, accioche s'intenda, che noi siamo le giurmi, & veri Amhasciatori di Dio. Come disse, così auenne, che quanti mangiarono di quel pane, tutti guarirono senza alcuna eccezione.

Et la fama di tal miracolo si sparse subito per tutta quella Prouincia, & valse assai per estinguere l'heresia, per eccitare, & infiammare i cuori di tutti que' popoli nella deuotione del Santo Abbate, che concorteuano per vederlo da tutte le parti in così gran numero, che per fuggire quello honore, gli fù necessario piegare il viaggio da Sarlar, doue era successo il miracolo, verso la Città di Tolosa. In quella stessa contrada, per il medesimo effetto, & confirmatione della Fede, guarì vn Chierico del Collegio di San Saturnino, paralitico incurabile, che haueua ancor egli nome Bernardo, tanto indebolito, & consumato, che d' hora in hora pareua, che douesse spirare. Li diede la benedictione il Santo, & patissi: & in quel punto confortandosi li nerui, & acquistando forze saltò del letto, doue giaceua, & corse dietro al Santo Abbate, & lo prese per l'habito, e'l trattenne, & gettogli si a' piedi, & glieli baciò con gran deuotione, & affetto, & l'accompagnò, & per mostrarli sì grato à Dio, prese l'habito di Cistel, & si fortinise all' vbidienza di San Bernardo; & hauendo dato buon saggio di religione, & prudenza, dal medesimo San Bernardo fù fatto Abbate di vn Monastero nominato Valdacqua.

Ma chi potrà raccontare il dominio che hebbe questo gran Santo sopra i demoni, & la forza, & l'imperio, col quale gli scacciua dalle persone tormentate crudelmente da essi? non solamente stando egli presente, & mettendo le mani sopra di loro, o facendo il segno della croce, o dando bere loro vn poco di acqua benedetta: ma ancora, stando lontano, fuggiuano gl'infernali spiriti dalla stola del Santo, come da vno spauentoso supplicio.

Malaficiati da parte gli altri miracoli, che toccano à questo, due soli memorabili ne racconterò. Essendo nella Città di Milano per ridurla all'vniione della Chiesa, & all'vbidienza del vero Pontefice, come di sopra si è detto, frà gli altri molti, & segnalati miracoli,

che S. Bernardo operò, vno fu di vna donna honorata, & di conueneuole età; nella quale era entrato il demonio, & l'haueua posseduta, & mal trattata molti anni in maniera tale, che le haueua tolto l'vdire, il vedere, e'l parlare; & mandaua fuor di bocca vna lingua, che pareua tromba di vno Elefante, & più rosto vn horribil mostro, che donna. Haueua la faccia fiera, & spauenteuole, il fiato puzolente, & in sopportabile, & degno dell'ospite, che la tormentaua. Fu vna mattina per forza condotta al Santo, mentre diceua Messa nella Chiesa di Sant' Ambrogio, la guardò con occhi benigni, & pietosi, & conobbe subito, che quel demonio era rebelle, & potente, & che per permissione del Signore si era impadronito sì fortemente di quella pouera donna, che difficilmente si poteua scacciare. Et voltatosi al popolo, ch'era infinito, gli impose, che facesse attentamente oratione, ordinando a' Chierici, che teneffero la donna ferma, & immobile. Arriuato al misterio della Consecratione, quante croci sopra l'hostia faceua, altrettante, voltandosi all'indemoniata ne faceua sopra di lei, gran rabbia, & dolore incredibile mostraua al batter de' denti, gli urli, & a' mouimenti di tutto il corpo. Finalmente hauendo detto il Pater noster, prese il corpo del Signore sopra la patena, & posala sopra la testa della meschina, & parlando con il demonio, li disse. Ecco spirito maligno, il tuo Giudice. Ecco il Signore Onnipotente, falli resistenza se puoi. Questo è il Satoro Corpo, che nel ventre della Vergine, si formò, & fu confitto in Croce, & sepolto, & resuscitando da morte salì trionfando al Cielo. In virtù di questa soma Maestà ti comando, che tu lasci questa tua seruua, nè audisci di molestarla più da qui innanzi. Vci quello infernale spirito, & pertinace posseditore di quella infelice, lodando tutti il Signore, & confessando il Santissimo Sacramento dell'Altare essere efficacissimo, & potentissimo contra tutto il poter dell'inferno, quando si maneggia con la purità, & con la Fede, che si conuiene. Questo è il primo miracolo.

Il secondo è, ch'essendo in Pavia, li fù da vn pouero contadino menata vna donna indemoniata, perche la sanasse, & il demonio cominciò à berlarli del Santo, & à dire. Non mi scaccierà della casa mia, questo mangiator di cipolle, & di porri, aggiugnendo altre parole ingiuriose per irritarlo.

Ma il vero humile non si mosse punto, anzi

fece condurre la donna alla Chiesa di S. Siro: ch'era stato Vescono di Pavia, & risplendeva con molti miracoli.

Fù condotta alla Chiesa, non volse Dio, che S. Siro la liberasse, per riferbare quell'onore à S. Bernardo, alla presenza del quale fu di nuovo condotta. Et il demonio cominciò à schernirlo, & à dire: Non mi hai scacciato Sireto: ma com'è scaccià Bernardo. Vditi ciò S. Bernardo, disse: Non ti hà scacciato Siro, nè ti scaccià Bernardo; ma Giesù Christo si bene. Fece oratione per lei, & fu liberata.

Nè minore fu il dono, che egli hebbe ne gli altri miracoli piu intimi, & spiritali, che concernono il bene dell'anime, come si vedrà da alcune cose, che qui narerò.

Era nel Conuento di Chiaravalle vn Monaco men perfetto degli altri, al quale il Santo Abbate comandò per vna certa sua colpa segreta, che non si comunicasse. Ma egli vedendo in vna solenne festa comunicare il conuenio, e temendo la vergogna, e l'infamia, si accostò con gli altri all'Altare, dicendo S. Bernardo Messa, & dalle sue mani ricopette con gli altri Monaci il Santissimo Sacramento; perche il Santo, per esser la causa occulta, non glielo volse negare: ma si risuoltò al Signore, & pregollo, che quella temerità castigasse. Hauendo il Monaco presa l'Hostia consagrada, non la potette mai inghiottire, per molto, che se n'ingegnasse, infino à tanto, che doppo gettandosi à piedi del Santo Prelato, con molte lagrime in segreto le disse quanto passaua.

Etlì nostro l'Hostia, che haneua in bocca. Il Santo Padre riprendendolo dell'ardir suo, & dandoli salutifera penitenza l'assolse, & con questo, il Monaco inghiottì quel Cibo Celeste, accioche si veda il conto, che si deuè fare dell'vbidienza de' Superiori nell'uso de' Santi Sacramenti. Fu nel medesimo Conueno vn altro Monaco, che trouandosi arido, & indurato per piagnere i peccati commessi nel secolo, pregò il Santo con grande affetto à volerli impetrar dal Signore spirito di tenerezza, & di deuotione, & l'ottenne per l'oratione di lui in tanta abbondanza, che da indi auanti i suoi occhi furono fontane di lagrime.

La Trattaua vna volta S. Bernardo nella Corte del Rè di Francia vna impotantissima pace; & la Regina, se bene nel resto gli si mostraua molto deuota, nondimeno nel trattar della pace gli era contraria. Era stata mol-

ti anni congiunta in matrimonio col Rè, senza hauer figliuoli, onde era reputata sterile, & essa per tal cagione viuueua sconsolantissima, e tutto il Regno ne sentiuua gran dispiacere; Et hauendo la Regina vn giorno palesato al seruo di Dio l'amaritudine & l'afflittione del suo animo, egli l'amò, che non impedisse, anzi che procurasse quella pace, che si trattaua, perche così il Signore adempirebbe il suo desiderio. Feceelo la Regina, & in capo di vn'anno, per l'oratione del Santo partorì vn figliuolo.

Mentre era S. Bernardo in procinto di partir la seconda volta di Roma, desiderò portar seco alcune reliquie; li sù offerita la testa intiera di S. Cesario Martire, & egli per sua modestia non volse se non vn dente. Ma perche non gli si potette trar fuori dalle gengiue, anzi vi si ruppero due coltelli, che vi si adoprarono per cauarlo; S. Bernardo disse: è necessario pregare il Santo Martire, che si degni farci sì gran presente.

Fece oratione, & accostatosi riuertentemente alla Sacra testa, caud facilmente con due dita il dente, che gli altri con ferro non haueuano potuto cauare. Vn'altra volta essendo grauemete infermo, ordinò à vno de' suoi Monaci, che erano restati con lui, perche gli altri erano occupati, che andasse in Chiesa à far per lui oratione.

Lo fece il Religioso à tre altari diuersi, che vietano della gloriosa Vergine Maria Signora nostra, di S. Lorenzo Martire, & di S. Benedetto Abbate, & subito entrò nella cella di S. Bernardo la Regina de' gli Angeli, accompagnata da gli altri due Santi, & con vna soauità, & serenità, che si può imaginar più testo, che espicare, li toccò con la sua dolce mano il luogo, doue era l'infermità, & interamente li guarì. Perche frà gli altri doni, che hebbe questo Santo Abbate, vno fù l'esser deuotissimo della Santissima Vergine, & essa singolarmente l'accarezzò, & lo fauorì. Et si dice, che vna volta gli spruzzò le labra con vn raggio di latte vscito dalle sue Sante mammelle, & che indi li venne la dolcezza, & la soauità dello stile, ch'è sparà per tutte le opere sue.

Vn'altra volta entrò nella Chiesa Maggiore di Spira, Città di Alemagna, & Camera dell'imperio, accompagnato da tutto il Clero, & da gran moltitudine di popolo, s'inginocchiò tre volte in tre luoghi diuersi, & disse, nel primo. *O clemens*: nel secondo, *o pia*: nel terzo, *o dulcis Virgo Maria*. Et in memoria

memoria di questa deuotione, & salutatione del Santo, hoggi nella medesima Chiesa sono tre piastre di metallo, & in esse scritte queste parole, & ogni giorno vi si canta con gran solennità, & musica la Salue Regina, & i medesimi heretici (che molti ne sono in quella Città) la vanno a sentire.

Non è il douere, che frà tanti miracoli, ci dimentichiamo di vno mirabilissimo, che gli auuenne scriuendo vna lettera. Era nel Conuento di Chiaraualle vn Monaco cugino del Santo, chiamato Roberto; il quale essendo giouane, da alcuni falsi amici ingannato, lasciando la Religione, in cui haueua cominciato a seruire al Signore se ne passò alla Cluniacense. Determinò il Santo Abbate, come buon Padre, di recuperare la sua pecorella, & à questo effetto scriuerli vna lettera, & chiamando Guillelmo Ricual, che fù poi Abbate di Chiaraualle, gli ordinò, che prendesse carta, & inchiostro, & se ne venisse seco alla campagna, doue più quietamente potrebbe scriuere. Mentre che San Bernardo dettava la lettera, Guillelmo seriuera, cominciò alla sprouista fortemente à piovare, & volendo il segretario leuarsi del luogo, dou'era, & piegar la carta accioche non si bagnasse: il Santo gli disse.

Questa è opera di Dio: scriui, & non temere, & così scrisse, & fornì la sua lettera nel mezzo dell'acqua senza bagnarsi: perche la carità; che moueua il Santo Padre à dettarla, fu sì potente, che copri la carta, & la difese dall'acqua. Et per tal miracolo questa lettera si mette la prima di tutte le lettere di S. Bernardo che sono ammirabili, & comincia, *Satis & plus quam satis*, &c.

Hebbe dono di Prophetia, & per spirito di uino sapeua gli errori de' suoi Monaci, ancorche fossero lontani, & le tentationi, che patiuano, & le persecutioni, che haueuano da' Secolari. Et ancor cosa certa, che alcune uolte gli apparivano l'anime di alcuni Monaci, che moriuano ne' Conuenti dell'Ordine suo, domandandoli la beneditione, & licenza di andarsene all'altra vita.

Andò à Chiaraualle vna volta vn Monaco del Monasterio Fusinacense, & volendocene tornare à casa, S. Bernardo lo chiamò parte, & li disse, di al tal Monaco (nominandoli la persona) che si emendi della tale, & della tal cosa (che erano errori occultissimi) & che non si emendando, presto verrà sopra di lui il giudicio di Dio. Rimase attonito il Monaco, & disse al Santo Padre chi ha det-

to à voi queste cose? Et egli rispose: sia chi si voglia: di tu à lui quello, che io t' dico: perche se tu non lo farai, sarai partecipe del castigo: Guadagnò vna volta, che fu à Chialon vn gran numero di studentij per Dio, ch'erano stati scolari di vn famoso Dottore, chiamato Stefano di Vitreio: e stando vn giorno ragionando con essi, prima che loro desse l'habito, fu dal portinaro auuistato, che alla porta stava aspettando Stefano Maestro di quei giouani, che voleua pigliare l'habito insieme con essi. Si rallegrarono sopra modo i discepoli, vedendo che il lor Maestro li seguiva.

Ma il Santo illuminato da luce celeste, diede vn gran gemito, & disse vedendolo tutti: Lo spirito maligno l'hà qui condotto: Solo viene, & solo se ne tornerà.

Restarono tutti marauigliati à quelle parole: & il Santo, per non alterar le nouelle piante, quantunque mal volentieri, lo riceuette con gli altri Nouitij, e l'esortò à perseverare. Ma in capo di sei mesi se n'uscì, confessando egli stesso, che quando stava nella cella de' Nouitij, vedea vn moretto, che lo cauaua dall' oratorio. Et se bene il demonio ve l'haueua condotto, perche fosse laccio à gli altri, non hebbe per questo lo intento suo. Perche gli altri per l'uscita di lui si confermarono nella loro Vocatione, & egli solo sen'uscì.

Vn Monaco nominato Goffredo, il quale essendo molto afflitto, & senza timedio, haueua il Santo con la sua oratione impetrato dal Signore gran serenità, & singolare allegrezza di coscienza: mentre che era Nouitio, desiderò somamente la salute eterna del suo Padre carnale, & pregò affettuosissimamente il Santo, raccomandarlo à Dio, & egli rispose: Non dubitar, figliuolo, che tuo Padre ha da essete vn buon Religioso, & io ho da sepellirlo con queste mani: & così auuenne. Perche il vecchio entrò nella Religione, & affinato nella virtù cadde infermo, essendo S. Bernardo lontano da Chiaraualle; & andò cinque mesi continui con l'infermità combattendo, infino à tanto, che il Santo tornò, & si trouò alla morte sua, & sepellillo con le sue mani, come haueua profetizzato. Essendo in Chiaraualle graeuemente infermo vn altro Monaco, che haueua nome Roberto dato per disperato da' Medici, e trouandosi S. Bernardo in Roma, gli apparue vna notte in spiritico, & lo visitò amorosamente, & cantò Matutino in compagnia di alcuni Monaci, &c.

ci, & la mattina si trouò Roberto interamente guarito. Vn'altra volta mandò vn Monaco Todesco chiamato Enrico, nelle parti più remote dell'Alemagna il quale temendo, che il Santo Padre, per esser già molto debole, & fiacco, non morisse prima; che egli da sì lungo viaggio fosse tornato, si partiuo molto sconsolato, per il desiderio; che haueua di riuere in quel punto la sua Santa, & vltima beneditione, Intese S. Bernardo il desiderio, & la pena del suo figliuolo, & dandoli nel partire la beneditione le disse; Andate allegramente, perche tornerete saluo, & mi trouerete viuo, come desiderate. Auuenne al buon Monaco; che passando vn fiume gelato, presso alla Città di Argentina, vi cadde dentro, & essendo per affogarsi, si vidde il Santo Abate dinanzi; con l'aiuto di cui si saluò, & ritornò al suo Conuento sano, & allegro, & trouò viuo il Santo Padre, come esso predetto gli haueua.

Essendo entrati nel Conuento di Chiaraualle, & vestitisi tre giouani; vno di loro per instigatione del demonio, poco doppo si spogliò l'habito: e tenendo i Monaci, che il medesimo nõ facessero gli altri Nouiti; cõpagni suoi, il Santo guardandoli in faccia, disse, che l'vno di due non haurebbe mai tentatione di momento, & che l'altro farebbe combattuto da molte, ma che egli alla fine resterebbe vittorioso; e come egli lo disse così auuenne. Si sdegnò per vna certa occasione contra alcuni Vescoui Luigi Rè di Francia, & scacciollì dalle lor Chiese, senza volerli placare, per le molte, & graue lettere che à questo effetto gli scrisse il Seruo di Dio; nè meno per l'humiltà de' medesimi Vescoui, che prostrati a' piedi del Rè, li domandauano perdono. Et minacciandolo il Santo li disse. Signore questa vostra ostinatione costerà la vita al vostro figliuol primogenito, & Principe giurato Filippo. Lo disse il Santo, & Dio l'effettuò, & il Rè conoscendo il suo fallo si humiliò, & placò.

Sarebbe vn non fornir mai, se volessimo seguitare in questa materia: bastano gli esempi adotti per intendere i meriti, i doui, & l'eccellenze di questo seruo di Dio; & che il Signore lo mandasse al Mondo per illuminarlo co' raggi suoi come vn Sole splendente; perche i Papi, gli Imperatori, i Rè, i Principi, & le Republiche godeessero della sua luce, e ricorressero à lui ne' negotij più oscuri, & difficili, & esso gl'illustrasse, & gli iui-

luppasse, & non solamente le Prouincie vicine sentissero il frutto della Sanità, dottrina, consigli, & miracoli suoi, ma ancora le altre più lontane la Spagna, l'Ibernìa, la Dacia, la Suetia, & l'altre li seruessero lettere con straordinaria deuotione, nella maniera, che fecero. Qualunque cosa che egli hauesse portato addosso, si teneua per vna pretiosa reliquia, & in fino vn piato di terra, per hauetui vna volta il Santo mangiato dentro fu bastante à render la sanità ad vn Vescouo, il quale prese vn boccone di pane, & beuè vn poco di acqua, che haueua fatto metterui dentro. Et il suo bastone posto al capezzale del letto di vna pouera donna, che era dal demonio aspramente afflitta fu sufficiente à spauerarlo in maniera, che la lasciò. Il concorso della gente, per qualunque luogo passasse, era tanta, che non si può esplicare. In Roma non poteua vscir di casa, senza hauer dietro tutta la Corte, & tutto il popolo di quella città. In Milano, & in altri luoghi di Lombardia, per l'innumerabil gente, che andaua à vederlo, & à riceuere la sua beneditione, era necessario, che si rinchiudesse, & che affacciato alle finestre, di là la benedicesse. Quando passaua l'Alpi gli vsciavano incontro à gara i pastori, & gli huomini che stauano nelle scue, e monti, & restauano con grande allegrezza, & molto contenti per hauerlo veduto.

Essendo questo gran Patriarca della Chiesa stato tanto honorato, stimato, & riuertito nel Mondo, non fu però senza i suoi trauagli, & persecutioni, con le quali il Signore lo volse provare, & accioche vscisse da esso più puro, & più splendido; come esce l'oro del fuoco. Si fece al suo tempo vna impresa molto famosa per la conquista, & difesa di Terra Santa, la quale gl'Infedeli, & i Saracini infestauano. Commandò Eugenio Terzo Sommo Ponte fece, il quale come habbiamo detto, era stato discepolo, & Monaco di San Bernardo, al suo Padre, & Maestro, che predicasse la Crociata, & l'indulgenza di essa à tutti quelli, che andassero à tale impresa, o per liberare i fratelli loro, o per dare le lor vite per essi. Predicò il Santo, & in proua, che egli predicaua per ordine di Dio, fece molti miracoli, & mostrò tanto le prouincie, & i Regni à pigliare l'arme, che l'Imperator Conrado, & il Rè di Francia Luigi, in persona vi andarono con grossi eserciti. Ma per giusto, & segreto giuditio del Signore habbero infelice successo, restando la nostra gente

gente disfatta, & perduta, & gl'Infedeli trionfando con le nostre spoglie, & insolenti per la vittoria.

Fù questo successo à tutta la Christianità luttuoso, & con ciò fosse cosa che San Bernardo era stato il predicatore principale di tale impresa, & quello che più haueua infiammato i popoli ad essa, gli si leuò contra vna fiera tempesta: Et chiamandolo seduttore, ingannatore, falso Profeta, & ruina, & destruzione della Christianità. Si vidde molto afflitto il fedele, & beato Seruo di Dio; conobbe questa essere tentatione, & proua sua, & che Dio li faceua gran gratia in seruizi di lui, & pigliarlo per scudo, nel quale, & non nel Signore colpissero tutti i colpi delle mormorationi, & delle querele, & tutte le fiette delle lingue de gli huomini; come egli stesso scrive nel principio del secondo libro de Consideratione, ad Eugenio Papa.

Eraccioche si vedesse, che Dio gli haueua comandato, che predicasse, quello, che predicò intorno à quello passaggio, oltre à gli altri molti, & gran miracoli, che haueua prima operato in restitucione di questa verità; ne fece doppo de gli altri, & diede la luce ad vn cieco. Et il Signore, che humilia i suoi Santi per maggiormente esaltarli, prese la difesa di San Bernardo, & ci diede ad intendere, che lo dobbiamo vbbidire in quello, che ci comanda, & riuertire i giuditij suoi, & non inuestigarli altrimenti; & che molte volte le perdite temporali sono guadagni spirituali, & aiuti all'acquisto del Cielo.

Essendo il Santo Abbate già vecchio, stanco, esausto, & consumato dalle penitenze, & dalle infermità, da' viaggi, & da' negotij grauissimi di tutta la vita, & desiderando fomamente di entrar nell'eterna, & à faccia à faccia godere il sommo Bene, fù da vna pericolosa, & dolorosa infermità di stomaco sopraggiunto, in maniera, che non poteua ritenere il cibo, aggiugnendosi à ciò vna debolezza estrema: & enfiagione delle gambe, & la sopportaua con tanta souità, & dolcezza di spirito, come chi doppo vna longa nauigatione si vede giungere al porto desiderato. Egli stesso scrive all'Abbate Arnaldo amico suo vna lettera, nella quale li dà conto della sua malatia, & li dice queste parole. Habbiamo riceuuto la carità vostra con carità, & non con allegrezza; perche, che allegrezza può esser là, doue tutto è pieno di

amaritudine? Solamente il non mangiare mi apporta qualche diletto. Il sonno è fuggito da me, accioche il dolore non si mitighi stando addormentati i sensi. Tutto quello che io patisco è quasi suenimento, & languidezza di stomaco. Mi si sono enfiate le gambe, & piedi, come à gli hidropici, & in tutti questi traugli, & dolori, per non celarlo all'amico che è sollecito, & ansioso dello stato del suo amico per parlare come manco saui, secondo l'huomo interiore nella carne fiacca, lo spirito è pronto.

Pregate il Salvatore, che non voglia la morte del peccatore, e che non prolunghi più il mio fine, ma che lo protega, & difenda. Tutte queste sono parole di San Bernardo, dando conto della sua vltima infermità, & dell'animo che Dio li dava. Stando già per morire, si vnirono insieme i Vescou del paese, & molti Abbati; & Monaci, i quali tutti piangendo con gran tenerezza la perdita di quel Santo Padre, egli li consolaua, & per la sua humiltà grande diceua essere ben giusto, hormai, che il seruo inutile non occupasse indarno quel luogo, & che l'arbor infruttuoso si suellesse, & spianasse. Finalmente frà le mani, & le lagrime de' suoi figliuoli diede la sua purissima anima al suo Creatore alli 20. d'Agosto l'anno del Signore 1153, essendo d'età di 64 anni quasi forniti. Per sepolcero, li fu posto, come il medesimo Santo Padre haueua ordinato, sopra il petto vna cassetta con alcune reliquie dell'Apostolo S. Taddeo del quale egli era molto deuoto, che quell'anno di Gierusalemme gli era stata portata, & soleua dire, che terrebbe per beneficio singolare dal Signore vlcite' del sepolcro il dì della Resurrectione Generale, in compagnia di questo Santo Apostolo. Apparue alcune volte doppo la morte a' suoi religiosi splendente, & vestito d'immenza gloria, & operò molti, & gran miracoli, si come haueua fatto viuendo. Fù canonizzato da Papa Alessandro Terzo l'anno della nostra salute 1165.

Fu, come habbiamo detto, deuotissimo della gloriosissima Vergine Maria Nostra Signora, alla quale, come à sua Tramontana tenne sempre riuolti gli occhi nella sua nauigatione; & hebbe la si fauoreuole, & si propitia, come nel corso della sua vita già raccontata si vede, & ne gli innumerabili miracoli ancora, con i quali edificò, illuminò, & fece vna gratia marauigliosa, & più di spirito, che di carne, ne gli occhi risplendeva vna

purità Angelica, & vna simplicità di colomba, il corpo era sì debole, & consumato, che pareua non hauer carne: la faccia rubiconda, i capelli, & la barba bionda, & nella vecchiezza canuti, la statura mezzana, & più tosto grande che piccola.

Lasciò fondati 160. Monasterij dell'Ordine suo, & sì numerosi, e pieni di Santi Religiosi, che nel solo Conuento di Chiarauatte ne stauano 770.

Quello, che tutta la Chiesa Catholica deuote a questo glorioso, & Santo Patriarca, per la vita celeste, che visse, per li ammirabili esempj di tutte le virtù, che lasciò, per l'opere, & per li libri dolcissimi, con cui illustrò, & per li beneficij particolari, & vniuersali, che fece, per li miracoli stupendi, che operò, & per la sacra Religione, che instituita, & amplificò, & dissele per tutte le Prouincie di Christianità, & per quanto i suoi Santi figliuoli, & veri imitatori del suo gran Padre hanno fatto, & fanno, è tanto, che meglio è con silenzio riuertirli, che col tozzo stil nostro diminarlo.

Alla 22. di Agosto.

LA VITA DE' SS. TIMOTEO
Hippolito, & Simferiano,
Martiri.

Essendo Sommo Pontefice S. Melchiarde, andò d'Antiochia à Roma vn'huo principale nominato Timoteo, dotto, & bene ammaestrato nelle diuine lettere & feruoroso seruo di Dio. Alloggiò in casa di Siluestro, che fu poi Papa, & battezzò l'Imperator Constantino. Stando Timoteo in Roma cominciò con la sua vita innocente, & con la sua marauigliosa dottrina risplendere, & confermando i Fedeli nella Fede di Christo, & conuertendo con la sua predicatione molti Gentili, & illuminandoli con la luce dell' Euangelio. Si occupò vn'anno in questi Santi esercizi, & alla fine da Tarquinio Prefetto fu preso, il quale vedendo di non poterlo in alcuna maniera rimuouere dalla confessione di Gesu Christo: lo fece tre volte crudelmente frustare, & dopò di hauerlo afflutto con vna lunga, & dura prigione, & tormentarlo nell'eculeo: & lacerato con atroci tormenti il suo corpo lo fece decapitare. Et Siluestro portò à casa sua il corpo segretamente: & doppo vna po-

rente matrona chiamata Teodora, lo sepellì in vn'orto nella via Ottiense, presso al sepolcro dell'Apostolo S. Paolo; nel cui Tempio fu poi honoratamente riposto. Fù la Chiesa commemorazione di S. Timoteo, il giorno del suo martirio, che fù alli 22. d'Agosto, l'anno del Signore 311.

Alli 22. di Agosto.
LA VITA DI S. HIPPOLITO,
Vescouo, & Martire.

Nel medesimo giorno di 22. di Agosto celebrata S. Chiesa la festa di S. Hippolito Vescouo, & Martire, il quale fu huomo illustre, & deuotissimo, & scrisse molti libri eruditissimi, & è vtili à tutta la Chiesa. Fiorì nel tempo dell'Imperatore Alessandro Seucro, & essendo Vescouo Metropolitano di Arabia, come dice Celasio Papa, andò à Roma per visitar i corpi de' gloriosi Principi degli Apostoli S. Pietro, & S. Paolo, per vedere, & riuertire i cimiterij de' Martiri, tenendo S. Calisto la Sedia di S. Pietro, dal quale fu amoreuolmente ricevuto, & accarezzato, & creato Vescouo della Città del Porto Romano, ch'è vicina di Roma, per hauerlo appresso di se, & valersi de' suoi consigli. Era in quel tempo Prefetto di Roma Vlpiano gran Giureconsulto, & crudelissimo nemico di Gesu Christo; faceua grandissimo macello de' Christiani, & frà gli altri fece prendere Hippolito nella Città del Porto Romano, e legatili i piedi, e le mani lo fece gettare in vna profonda fossa piena di acqua, doue diede la sua anima à Dio, & il corpo suo fu ivi vicino da' Christiani sepellito. Et hoggi resta in quella Città gran memoria di S. Hippolito Vescouo, & si vede la fossa piena di acqua nella quale fu gettato, & forni il martirio suo, il quale fu l'anno del Signore 249. imperando il già nominato Alessandro Seucro.

Si auuertisca, che tre Hippoliti Martiri sono stati: questo, di cui qui parliamo, che fu Vescouo, come habbiamo detto. Vn'altro che fu soldato, & si conuertì alla Fede per la predicatione di S. Lorenzo, come habbiamo scritto il giorno del suo martirio, che fu alli 13. di Agosto, & il terzo fu Prete di Antiochia, del quale si mentions il Martirologio Romano alli 30. di Gennaio, & visse imperando Decio.

Erse bene fu in tempo ingannato da' gli Heretici Nouatiani, nondimeno poi si raturò, & morì costantemente per la Fede Cattolica, essortando tutt' à tener quella dottrina, la quale insegnaua la Cattedra di S. Pietro.

La qual cosa si deuò auerire, perche alcuni confondono que' tre Hippoliti in vno, come Prudentio, & altri fanno Hippolito Vescouo, Pretedi Antiochia, & quello, che è dell'vno attribuiscono all'altro, come dottamente offeruò il Cardinal Baronio nelle Annotationi del Martirologio, e nel secondo tomo de' suoi Annali: Di Santo Hippolito Vescouo, scrisse S. Girolamo, Eusebio, Niceforo, & i Martirologij.

Alli 22. di Agosto.

LA VITA DI S. SINFORIANO
Martire.

CO' Santi Timoteo, & Hippolito si celebra nel medesimo giorno il martirio di S. Sinfioriano Martire, che fu di natione Francese, & della Prouincia di Borgogna, d'vna Città chiamata Latinamente Augustoduno, & hora nominata Autuno. Fu figliuolo di padri nobili, & ricchi, & Christiani. Celebrauano i Paganini quella Città vna solennissima festa a' loro Dei, & in particolare à Berecintia, che era Cibele madre di tutti i Dei l'idolo della quale con gran pompa, & maestà portauano sopra alcune bare, prostrandosi tutto il popolo ad adorarlo. Et facendosi vna volta tal festa, quando già Sinfioriano era huomo, & di età matura, è prostrandosi à quella statua tutta la gente, Sinfioriano solamente le voltò le spalle, & se ne burlo di modo, che fu norato, & accusato ad Heracio, che era Giudice di quella Città, & presentato al suo tribunale. Domandolli il Giudice del suo nome, chi egli fosse, & egli liberamente rispose di chiamarsi Sinfioriano, & di esser Christiano. Volse il Giudice peraderlo ad adorare i suoi Dei, & vbidire a' comandamenti dell' Imperatore, ma perche il Santo non stimauale sue parole, nè le sue minaccie lo fece aspramente frustare, & doppo cacciare in vna oscura prigione, onde tratto indi ad alquanti giorni, & condotto alla presenza di Heracio, doppo alcuni ragionamenti, che ebbero insieme, vedendo il Giudice di non poter piegare quel forte, e

valeroso petto del Santo Martire, cominciò, che fosse decapitato. Mentre che era menato al supplicio, vedendolo la sua Santa madre, lo cominciò con grande spirito ad essortare à morire allegramente, o à dirli Figliuol mio Sinfioriano figliuolo delle viscere mie, ricordati di Dio viuio, armati della tua fortezza, & costanza, non vi è cagione alcuna di temer la morte, che ci conduce alla vita. Alza figliuol mio il tuo cuore, & mira quello, che regna nel Cielo. O figliuolo non ti si toglie la vita, mati si cangia in vn'altra migliore, & se bene la strada, & il passo è stretto, onde t'hai da passare per esso, nondimeno sono tutti i Santi passati, ancorche t'ù muora occiderai, & vincerai la medesima morte. Lascia qual si voglia timore de' tormenti, perche dureranno poco, & per essi conseguirai la gloria, & la corona immortale. Tutto questo disse la Santa Madre al Santo Figliuolo, & egli fatto per le sue parole animoso, porse il collo al coltello, & fu decapitato fuoradelle mura della Città: & i Christiani presero segretamente il suo corpo, e lo seppellirono appresso vna fonte, & il Signore operò per lui molti miracoli. Fu il suo martirio alli 22. d'Agosto l'anno del Signore 273. Imperador Valeriano. Di S. Sinfioriano scrisuono i Martirologij Romano, di Beda, di Vissardo, & di Adone; Surio nel tomo 4. il Card. Baronio nel 2. tomo de' suoi Annali. Es Gregorio Turonense ne fa mentione nel libro della gloria de' Confessori al cap. 77. & nel 1. libro della gloria de' Martiri al 52. racconta vn gran miracolo delle sue pretiose reliquie, le quali in mezzo di vn grande incendio non si abbruciarono.

Alli 25 di Agosto.

LA VITA DI S. BARTOLOMEO
Apostolo.

R Agioneuolmente si duole S. Giovanni Chrisostomo, che noi non sappiamo molto particolarmente l'imprese, & i fatti memorabili di alcuni de' gli Apostoli, che furono quelle fulci Trombe, & quegli Ambasciatori celesti che Dio mandò per illuminare, & conquistare il mondo, & sottomettere al giogo del suo Santo Euangelio, & dice queste parole.

Fosse piaciuto à Dio, che haueffimo hauuto, che ci haueffe diligentemente scritta l'hi-

ta l'istoria de i Santi Apostoli, & ci hauesse esplicato non solamente quello, che scrissero, & quello, che dissero; ma ancora quello, che in tutta la loro vita operarono; che cosa; & quando mangiauano, quando sedeuano, doue fossero, che facessero giorno per giorno, in qual parte del mondo viuessero, in quali case entrassero, a quali porti arrivassero, & finalmente tutte le cose loro grandi, e picciole ci hauessero narrato. Perche se molte volte ci recreamo considerando i luoghi, ne quali stettero o à sedere, o prigioni, & con la sola vista di quelli ci suegliamo, & infiammiamo nelle virtù: con maggior studio, & affetto il faremmo se sapessimo le parole, che dissero, & le marauiglie, che operarono. Et se vno amico vuol domandare dell'altro amico, doue sia, doue vada, & quello, che faccia; molto piu ragionevolmente lo daremo far noi, quando de' Maestri comuni, & dei Predicatori di tutto il mondo trattiamo. In finqui S. Gio. Chrisostomo.

Ma siccome questi gloriosi, & fortissimi Capitani del Signore patirono, & si affaticarono piu di tutti nella conuersione del Mondo; cosi di alcuni di loro molto poco sappiamo, che sia certo, e sicuro: & nelle historie delle lor vite, & martiri sono state mescolate cose incerte, & apocrise. Vno di questi è il B. Apostolo S. Bartolomeo, nominato da S. Matteo nel sesto luogo nel catalogo che fa degli Apostoli, ilquale fu Galileo, & come dice Gioseffo, allegato da Metafraste, fu pescatore, come parimente furono gli altri Apostoli. Non si sa cosa certa quando, o come S. Bartolomeo fosse chiamato dal Signore, & cominciasse ad essere discepolo: Quello, che si sa è, che quando gli Apostoli diuisero frà se le provincie del Mondo, per predicare il Vangelo, a S. Bartolomeo toccò la Licaonia, che è parte della Cappadocia, Provincia dell'Asia; doue predicò, & conuerti, molta gente alla Fede di Giesu Christo Saluator nostro come S. Giovanni Chrisostomo dice. Indi, portando seco il Vangelo di S. Matteo, passò nell'India citeriore, come scrive Origene, Eusebio, S. Girolamo, Socrate, Niceforo Fortunato. Entrò poi nell'Armenia minore, doue fu coronato di Martirio, come dice Sofronio in quello, che aggiunse al libro de gli Scrittori Ecclesiastici di S. Girolamo: intorno alla maniera della sua morte, sono gli Scrittori molto diuersi frà se. Hippolito scrive, che fu crocifisso col capo all'ingiù; e

Metafraste, e Niceforo affermano medesimamente che fosse crocifisso. S. Ambrogio, & S. Isidoro, & i librai antichi delle vite de Santi, & la medesima traditione della Chiesa dicono, che fu fornicato, & questo è quello, che par piu certo, & cauato da Sanza, & da grandi Autori: Ma il libro, che va stampato sotto nome di Abdia Babilonico; discepolo de gli Apostoli narra quello, che auuenne al glorioso Apostolo S. Bartolomeo in vna Città; & la cagione, e'l modo del suo martirio, & l'istesso quasi referticono S. Antonino, il Velosco Aquilino, Benedetto Perizonio, & altri Autori, che per esser tanti, mi piace in questo luogo di raccontarlo.

Era in vna città principal dell'Armenia vn tempio, doue era adorato vn certo Idolo, chiamato Astarot: si trouauano quiti molti intermi aspettando, che quel demonio, il quale era astutissimo li guarisse, & permettendolo il Signore per li lor peccati: ingannaua quella gente infelice, promettendole la salute, la quale non poteua darle.

Acciecaua alcuni, alcuni stropiava, mettendo loro impedimento nelle membra, & tormentandoli con acerbi dolori; accioche doppo essendo portati alla sua presenza in quel Tempio, & leuato da lui quegli impedimenti, che egli stesso haneua trouati, & l'infirmità, che gli haueua date, paresse, che fosser stati guariti da lui.

Alcuni altri vlando rimedi naturali, & medicine segrete, sanaua per qualche breue tempodalle infirmità, che non erano state cagionate da lui: se bene poco dopo tornauano nell'istesso trauaglio, & nel primo stato del male.

Altri lasciua infermi, come gli trouaua dando ad intendere di non sanarsi per difetto loro. Oltre à questi inganni, che vñua questo demonio, rendeuà oracoli, & rispondeua à quelli che l'interrogauano delle cose auuenite, & alcune volte accertando, il piu diceua la bugia, se ben sempre daua le sue risposte tanto equivoche, & dubie che non potesse esser ripreso, nè potesse mancar colore alle sue menzogne. Entrando dunque il Santo Apostolo Bartolomeo nel Tempio d'Astarot, subito diuentò muto il demonio, ne guarì piu infermo veruno. Et perche questa cosa continuaua, i Sacerdoti di Astarot presero partito di consultarli con vn altro demonio chiamato Berith, che era in vna città iui vicina adorato. Interrogato Berith, perche Astarot non parlasse, rispose: Perche

Bartolomeo Apostolo del vero Dio era intrato in quella Città, & in quel Tempio, & teneuola incatenato con catene di fuoco, & manifestò loro chi fusse Bartolomeo, & à che fine in quelle parti venuto, & diede lor i segni da poterlo conoscere, dicendo che egli era vn'uomo, che haueua i capelli neri, & crespi, la faccia bianca, gli occhi grandi, il naso uguale, & dritto, la barba lunga, & mezza canuta; la statura mezzana, le vesti bianche, & che mai non gli s'ineuochiauaano, non le hauendo in ventisei anni mutate mai: cento volte disse, fà oratione il giorno, & altrettante la notte.

Ha vna voce, come di trombetta, v'à accompagnato da Angeli; Mostra sempre la faccia allegra, parla in tutte le lingue, & esà tutto quello, che hora dico di lui, & se egli vorrà asconderli, non lo trouarete altrimenti.

Con questa informazione i Sacerdoti andarono con grande ansietà i tre giorni cercando il Santo Apostolo, senza poterlo scoprire, infino à tanto che hauendo scacciato vn demonio da vn corpo si cominciò à diuulgare, & spargere per la Città la fama del Santo.

Venne all'orecchie del Rè Polemone, il quale haueua vna figliuola lunatica, & graueamente inferma, la quale il demonio Ashtaror non haueua potuto guarire: anzi vn'altro demonio si era impadronito di lei in maniera, che era necessario à certi tempi tenerla con catene legata, acciò che non mordesse come cane arrabbiato, & sbranasse tutto quello, che le veniuà alle mani.

Fece il Rè chiamare il Santo Apostolo, perche sanasse la sua figliuola, & egli facilissimamente curolla. Li mandò poi il Rè vn ricco presente in segno di gratitudine, & seruitori, che l'portauano; non hauendo mai potuto trouare, co'l presente se ne tornarono al Rè. Ilquale standosene poi solo di notte nella sua camera, & essendo le porte ferrate, vide San Bartolomeo, che gli elpese la cagione della sua venuta in quelle contrade non essere, nè per terrori, nè per ricchezze, nè per gioie, ma per salute della sua anima, & di quelle della sua gente, & li diede notizia di Giesu Christo Redenior Nostro, della sua venuta al mondo, della vita, morte, resurrezione, & miracoli, come se ne stava sedendo alla destra del Padre Eterno, & doueua venire à giudicare i viui, & i morti, & tutta il restante, che era necessario per illuminarlo, & instruirlo in quello, che doueua crede-

re & operare per saluarsi. Et acciò che fosse più certo, & sicuro della verità, che li predicaua, si offerse il Santo Apostolo di fare, che il medesimo demonio Ashtaror, ilquale essi ingannati adorauano, & teneuano per vero Dio, confessasse le bugie, & gli inganni suoi co' quali teneua in errore, & in stato di perditione il popolo.

Et così essendo il Rè presente nel Tempio insieme co' Sacerdoti, & con molta gente concorreuà à questo spettacolo, il demonio per comandamento di San Bartolomeo, confessò, & dichiarò gli inganni, & gli artificij, che soleua usare, & che egli non era Dio; anzi che era tenuto legato con catene di fuoco, da gli Angeli del vero Dio, Figliuolo di cui era Giesu Christo, che per gli peccati de' huomini era morto in croce, & haueua per tutto il mondo mandato suoi predicatori, vno dei quali era Bartolomeo. Rimasero il Rè, & tutti i circostanti stupiti, & confusi, & con intentione di riceuer la Fede di Giesu Christo, & come scornati, & offesi dalla burla di quel demonio, gettarono per terra la statua & subito si videro per la parete del Tempio molte Croci fatteui per opera, & per ministero de' gli Angeli. Et a fine che li confermassero maggiormente nella verità, che dall'Apostolo haueuano vditò, volse il Signore, che vedessero uscire da quell'Idolo il demonio, in figura di vn'huomo picciolo, morto, con la faccia, & con la barba lunga, & con gli occhi come di fuoco, mandando fuora negro, & puzzolente fumo dalla narici, & cinto per ogni parte di catene di fuoco. Restorno il Rè, la Regina, & i suoi figliuoli attoniti, & spauentati da sì brutta, & horribil figura: comandò l'il'Apostolo, che si dileguasse, & se n'andasse al deserto, doue niuno più mailo vedesse, & il demonio vbidì. Con questo si battezzò il Rè, & la casa sua con dodici Città del suo Regno, alle quali il Santo Apostolo predichò, andando dall'vna parte, & dall'altra molto sollecitamente, & illuminando tutti con gli splendori della sua dottrina Evangelica, & confermandolo con i gran miracoli, che operaua. Sanaua gli infermi, scacciua i demonij, & liberaua dalla cattiuà di Satanaso quelle povere anime, le quali il Signore haueua ricomprate co' suo pretiosissimo sangue. Fece molti discepoli, & gli ammaestrò più distintamente ne' Misterij della Santa Fede, & comunicò à quella gente il Vangelo di San Matteo, il qua-

il quale, come già si è detto haueua portato seco, e radottolo nella lor lingua.

Non potendo sopportare il demonio, che crescesse tanto la christiana Religione & si amplificasse la gloria di Dio; stimolò i Sacerdoti de' gl' Idoli à vendicarsi di S. Bartolomeo, come di destruttore dei lor Tempj, de' loro altari del culto de' loro Dei, e delle proprie case, & famiglie, che erano restate priue de' gl' vtili, & guadagno loro. Incitarono i Sacerdoti Astiagi, fratello del Rè Polemone, che regnaua in vn'altra Prouincia vicina, a farsi condurre innanzi il Santo Apostolo, & à castigarlo. Et hauendo ragionato alquanto col Santo acceso di sdegno per quello, che haueua vditto dai Sacerdoti, & molto piu perche parlando con l'Apostolo s. vn'Idolo, ilquale haueua nel principal Tempio della sua Città, era caduto à terra, & spezzatosi, lo fece con alcune bacchette di ferro percuotere, & dopo questo tormento, scorticar viuo, & portargli la testa.

I Christiani, & il medesimo Rè Polemone presero il Santo corpo solennemente lo seppellirono, & indi à trenta giorni il Rè Astiagi, & i Sacerdoti, che erano stati contenti alla morte sua, tormentati dai demonij fornirono miserabilmente la vita, & cominciarono l'eterna morte infernale. Per lo qual successo spauentati i Gentili, molti di loro si conuertirono alla Santa Fede, & per diuina reuelatione il medesimo Rè Polemone fu consagrato Vescouo, & visse in questo grado vinti anni, e crebbe grandemente il numero dei Christiani. Tutto questo faccine Abdia Babilenico, & gli altri Autori di sopra citati, & quello, ch'è ricevuto comunemente.

In progresso di tempo, vedendo i Gentili, che da tutte le parti concorreuano i Christiani à ricevere le Reliquie del Santo Apostolo, scrisse Gregorio Turonense, che presero, & misero il medesimo corpo in vn' arca di piombo, & lo gettarono nel mare, dicendo: Non ingannerai più da qui innanzi il popolo. Ma la Mare di Dio, ch'è del mare, e della terra Signore, & honoratore de' suoi Santi guidò quel pretioso tesoro, & lo condusse nella sua arca all' Isola di Lipari presso à Sicilia, doue per diuina reuelatione fu dai Christiani ricevuto, & edificolisi vn Tempio, dal quale fu poi trasferito à Beneuento Città del Regno di Napoli. Et nel tempo dell'Imperatore Onone secondo di questo nome, & di Gregorio quinto Sommo

Pontefice, fu vn'altra volta trasferito à Roma, l'anno del Sig. 983. & collocato in vna Chiesa, che sotto il suo nome si fonda nell'Isola, che fa il Teuere nella stessa città. Iui è al presente il suo Santo corpo, & è tenuto in gran venerazione, & il suo Tempio molto frequentato, specialmente il giorno della sua festa, & per tutta l'ottaua.

Sideue intorno à San Bartolomeo auuertire che a' uni lo vogliono far Siro, di natione, & di lingue reale; la qual cosa non ha alcuna probabilita; perche tutti gli Apostoli, furono Galilei, come si caua da' Atti de' gl' Apostoli, & S. Bartolomeo fu pescatore, come già habbiamo detto. Altri dicono ancora, che San Bartolomeo fu quel Narnael di cui si fa mentione nel primo cap. di San Giouanni, & di cui disse il Signore. Questo è vero Iisraelita, nel quale non si troua inganno. Ma S. Agostino, & S. Gregorio dicono, che Natanael non fu eletto per Apostolo, perche era l'onore della legge, & il Signore voleva, che i suoi Apostoli fossero gente povera, vile, & sprezzata ne' gl' occhi del mondo. Sideue auuertire ancora, che in Roma si celebra la festa di San Bartolomeo alli 25. di Agosto, & fuora di essa alli 24. comunemente, & così lamertono ne' loro Martirologij, Beda, Vluardo, & Adone; la ragione di ciò dicono alcuni, che fu, per voler la Chiesa Romana celebrare il giorno, nel quale fu decapitato, & morto, & l'altre Chiese il giorno, nel quale viuo fu scorticato, & patì quel crudelissimo tormento. Mail piu certo è, che l'altre Chiese fanno festa di S. Bartolomeo alli 24. di Agosto, che è il giorno, nel qual morì; & la Chiesa Romana il giorno della translatione delle sue Sante Reliquie à Roma, che fa alli 25. di Agosto, come offeruò il Cardinal Baronio; & Papa Innocenzo Terzo comandò, che in questo si osservasse il costume di ciascun mese. Frà gli altri Autori, che fanno mentione del glorioso Apostolo S. Bartolomeo, che sono molti, & grandissimi, vno è il diuino Dionisio Areopagita: discipolo dell'Apostolo San Paolo, ilquale nel libro della millica Theologia, scriuendo à S. Timoteo Vescouo di Efeso, & suo condiscipolo, lidice, che il B. S. Bartolomeo illuminaro da luce soprannaturale, & celeste disse, che la Sacra Teologia era grande, & picciola, & il Vangelo largo, & grande, & dall'altra parte, breue, & concito, & lodando questa sentenza. Andaua sotto nome

di San Bartolomeo vno Euangelio, il quale Gelasio Papa dà per apocrifo, com'anche quelli de gli altri Apostoli, fuor che i quattro Euangelij riceuuti da tutta la Chiesa Cattolica, che furono finti da gli heretici, & se ne feruiuano male.

Alli 25 Agosto.

LA VITA DI SAN LUIGI
Re di Francia, Confessore.

SAn Luigi Rè di Francia Nono di questo nome, specchio de' Rè, & gloria, & ornamento della corona di Francia, fu figliuol di Luigi Ottauo Rè medesimamente di Francia, & di Donna Bianca, figliuola di Don Alonso Nono, Re di Castiglia, che vinse il Miramolino nelle Naui di Tolosa.

Il suo padre fù huomo castissimo, e si scrive di lui che non conobbe mai altra donna, fuora che la sua, & si zelo della Fede Cattolica, e si vbidiente alla Sedia Apostolica, che per rispetto d'essa fece guerra à gli heretici Albigeni, & hauendone riportato vittoria, piacque al Sign. di titarlo à se, lasciando S. Luigi suo figliuolo, di et à di dodici anni sotto la tutela della Regina Bianca sua Madre, & acutessò parimente il peso del gouerno del Regno. Era la Regina Santissima, & valorosa Principessa, e desiderando che il suo figliuolo fondasse la grandezza, & la sicurezza del Regno nella pietà, & Santotimor del Signore, la prima cosa che procurò, si fu dargli per Maestro vn sauiò, & Santo huomo, che l'ammaestrasse nelle buone lettere, & ne' laudeuoli costumi. Et essendo il Santo fanciullo docile, & bene inclinato, prendeuà facilmente tutti i consigli, che di virtù li uenivano dati. A ciò gli era di molto aiuto la conuerfatione, & la pratica, che teneua co' Religiosi di S. Domenico, & di San Francesco, che poco prima haueua Dio mandati al mondo per ripararlo, & cominciavano à fiorir nel Regno di Francia, & à tirare i cuori di quel Regno con l'odor soauissimo, & con l'esempio ammirabile della lor Santa vita.

Ma niuna cosa doppo la gratia del Signore l'ammò tanto per guardarsi da ogni peccato graue, quanto le parole, che la sua Santa Madre continuamente gli replicaua. Figliuolo, lidiceua, primati vorrei veder morto

dinanzi a' miei occhi, che con alcun peccato mortale, & in disgratia di Dio. Le quai parole gli si impressero in tal modo nel cuore, che si tiene per certo, che in tutta la vita sua non commettesse peccato mortale, nè offesa graue contra la soprana Maestà del Signore. Essendo già di età di 19. anni per consiglio della Madre, & dei Grandi del Regno, prese per moglie Margarita, figliuola del Conte di Prouenza, & hebbero quattro figliuoli, Luigi, Filippo, Giouanni, & Pietro a' quali con parole, & molto più con essempij insegnaua l'atimor di Dio, il dispregio del mondo, & il conoscimento di se medesimi, esortandoli à fuggire più che la morte, qual si voglia peccato mortale. Il Venerdì particolarmente procuraua, che si astenessero da alcuni spassi: poiche in quel giorno Christo Saluator Nostro, haueua patito tanto amari, & acerbi tormenti per nostra salute. Marauigliose, rare, & eccellenti furono tutte le virtù di questo buon Rè, & in ciascuna si auanzò tanto, come se quella sola hauesse hauuto, & non altra. Fù vbidientissimo alla Regina Donna Bianca sua madre, non solamente mentre fù fanciullo, e gouane, ma tutto il rimanente della sua vita, di maniera che vn Poeta Satirico di quel tempo ne' suoi versi diceua per scherno di lui, che non ardiua far cosa alcuna se la madre non glielo comandaua.

Fù huomo di astinenza, & penitenza grandissima. Portaua ordinariamente sopra la carne vn cilicio, & quando lo lasciava per ordine del Confessore, al quale era vbidientissimo, lo faceua con patto di distribuire, & dispensare in quel giorno a poveri quaranta soldi; per mano del medesimo Confessore. Diggiuaua tutti i Venerdì, & in que' dell' Auuento, & della Quaresima non mangiua né frutta, né peice. Era humilissimo, & misericordiosissimo verso i poveri: I Sabbati rinchludeua in vn luogo segreto alcuni poveri, & egli stesso con le sue manila uaua loro i piedi, glieli alciugaua, & baciua, & dopolaua ancor loro le mani, & daua à ciascuno la limosina sua. Et i giorni di festa, & le vigilie, prima, che egli mangiasse, daua con le sue mani da mangiare à dugento poveri, & nel suo palazzo si daua da mangiare à cento & ventiogni giorno. Sempre quando desinava o cenaua hauea alla sua tauola tre vecchi poveri, a' quali porgeua robbe de' suoi medesimi piatti, & alcune volte era sì grande la sua deuotione, che mangiua senza

schifarsi quello, che era loro auanzato. Gli si opponeua alcuni huomini prudenti del secolo, stimando che egli troppo si auuiliſſe, & che quella humil baſſezza non conueniſſe alla Grandezza, & alla Maieſtà del ſuo ſtato.

Ma il Santo diceua di riuertire Chriſto ne' poveri, il quale haueua detto: Quello che à vno di queſti faceſſe, a me ſteſſo il faceſſe, & aggiugneua, che i poveri comprauano il Cielo con la pazienza, & con gli trauagli: & i ricclii con la limoſina, & con tener quelli come per membri di Geſu Chriſto. Et ſe bene abbracciaua con la ſua carità tutti i poveri, & à tutti faceua limoſina; nondimeno ſpecialmente, & con maggior liberalità faceua ciò con le perſone Religioſe, che s'impiegauano in propagare la gloria di Dio, & giouare all' anime, parendoli, che tali limoſine foſſero più grate à Dio, più douute à ſimili poveri, & più vtili à tutta la Chieſa, in ſeruitio di cui i Religioſi adoperauano. Il ſuo veſtire era modeſtiſſimo, & humile, & ſenza curioſità, maſſimamente da poichè fu tornato dall'impresa di là dal mare, della quale ſi dirà più à baſſo. Era teneriſſimo, & amoroſo con Dio. Si tratteneua ſeco con molta ſouaſità nell'orazione, che era continua, & ſeruente: Et con queſta rugiada, & pioggia celeſte bagnaua le piante di tutte le virtù dell'anima ſua, & eſſe diedero ſi copioſo, & ſouaue frutto, come in queſta vita ſi vederà. Portaua ſingolar deuotione alle Reliquie dei Santi, & honorauale con ſtudio, & apparato grande, & nel ſuo Palazzo reale di Parigi edificò vna Cappella ſuntuoſiſſima nella quale collocò la Corona di ſpine del Saluatore, & vna parte della Santa Croce, & il ferro della lancia, che aprì il ſuo Santo coſtato, con altre reliquie cercate con grandiſſima diligenza, & con grandiſſima ſpeſa portate, & faceua loro ogni anno tre feſte con ſolenità molto particolare. Non permetteua, che il ſegno della Santa Croce ſe ſcolpiſſe in terra, & quando il Venerdì Santo egli andaua ad adorarla, ciò faceua con le ginocchia nude, & con i capelli rabuſſati ſi dirottamente piagnendo, che inteneriua, & compungeua tutti quelli, che ſi trouauano.

La Fede, e la deuotione ſua verſo il Santiſſimo Sagramento, era ſingolare. Vna volta in Parigi apparue vn fanciullo belliſſimo nell' Hoſtia, dicendo vn Sacerdote Meſſa, & concorrendo il popolo à vederlo, il Santo Rè non voſſe mai andargli, dicendo,

che egli non haueua biſogno di quel miracolo per credere, che Chriſto foſſe nell' Hoſtia conſagrata. Mentre era in Chieſa non permetteua, che li ſi parlaſſe di negotio alcuno, che non foſſe preciſo, & all' hora con poche parole, per non interrompere le lagrime, & la deuotion ſua. Era exceſſiſſo l'amore, che portaua a' proſſimi, il quale da queſt' amor di Dio, come da ſuo fonte ridondaua ancora ne gli inimici, come ſi vide vna volta, che vn certo Arfacida Rè d' Aſſirini, mandò alcuni traditori, perche uocideſſero S. Luigi, della qual coſa fatto certo dal medefimo, che mandati gli haueua, perche doppo conſiderando quanto gran peccato foſſe ammazzare vn Rè ſi grande, & ſi Santo, ſi era pentito, il Santo li fece corcare, & pigliare, & pianſe amaramente con loro, & fattili ſciogliere, li rimandò con molti, & ricchidoni al medefimo Rè, che haueua ordito quel tradimento, ſe bene da indi innanzi menò ſeco più gente da guardia per ſicurezza della ſua perſona. Queſte furono le virtù di San Luigi, come di poſteſta priuata; ſe bene ſono di maggiore marauiglia, & ſima per la grandezza della ſua perſona, & per lo ſtato reale. Non mancarono alcuni, che mirandolo con occhidi carne lo teneuano per huomo ſemplice, e che non ſapeſſe eſſer Rè, ma non la paſſato ſenſa caſtigio del Cielo, volendo manifeſtar il Signore quanto quella modeſtia, humiltà, e deuotione li piaceſſe.

Onde hauendo il Duca di Guelldres mandato con alcune lettere vn' huomo à Parigi, & eſſendo queſto meſſaggiero ritornato, li domandò il Duca, ſe haueſſe il Rè di Francia veduto: E torcendo colui il collo, per burlarſi di San Luigi, & dicendo: Ho veduto quel beatone, & miſerabil Rè, che porta il caſello nelle ſpalle: ſubiſto gli ſi ſtrauoſe la faccia, & li reſtò torta tutta la vita, ſenza poterla più raddrizzare, in caſtigio della ſua burla, & inormoratione.

Ma che dirò dell'altre virtù, che hebbe come Grande, & Chriſtiano Rè, che non ſono meno heroiche, & marauiglioſe: Fu zelo ſiſſimo della Fede Cattolica, & per diſenderla contra gli heretici, & ſtenderla frà gli Fedeli, fece, & patì molte coſe, & per li ſuoi meriti, & per l'indultria, & valore, della ſua Santa Madre, due annida poi che cominciò à regnare, diradicò Dio Noſtro Signore l'heresia de gli Albigieſi da tutto il Regno di Francia, che tanto l'haueua infeſtato, e tanto ſi

to si era allargata; costringe Raimondo Conte di Tolosa, che prima l'hauuea favorita, a ridursi, & a difendere la Fede Cattolica, & a seuerissime leggi contra gli Heretici del suo Stato; le quali si possono vedere negli Autori delle Historie di Francia. Castigaua San Luigi rigorosamente qual si voglia violator della Fede Cattolica, & quando gli Inquisitori andauano arrouarlo per trattare qualche negotio dell' officio loro, subito si spediua da tutti gli altri negotij per attendere à quello, & dare audienza à chi lo venia à trouare. Lo scopo di tutto il gouerno suo, era rimuouere l'occasione dei peccati, & suellere dalla Republica gli scandali, & offese di Dio. Fece legge, che à bestemmiatori, & spergiuri fossero messi i ferri, e fatti i marchi come li schiaui, & hauendo vn'huomo nobile, e ricco della Città di Parigi bestemmiauo, per molto che il Rè fosse importunato à mutarli la pena della legge in vn'altra più mite, non lo volse mai fare, anzi ordinò, che si eseguisse la pena senza alcuna remissione. Et sapendo, che alcuni mormorauano, e teneuano ciò per rigore, disse; Certo, che io molto volentieri eleggerei di esser marcato nelle mie labra, se con ciò potessi torre dal mio Regno l'abuso de' giuramenti. Nell'amministrazioni della giustitia, fu più tosto severo, che mite, commandando à tutti i Ministri suoi, che inuiolabilmente l'eseguissero, senza eccezione di persona.

Et perche essi conosceuano, ch'egli era illuminato dal Cielo, & che egli era favorito, & accarezzato da Dio, gran rispetto portauano a' commandamenti suoi, & procurauano di effettuarli. Et percioche temeuua, che le cause de' poveri, & delle persone miserabili, doue non è interesse, non fossero trattate con quella cura, che egli desideraua, egli stesso ogni settimana due volte l'vdiua, l'esaminaua, & le spediua con somma giustitia, & clemenza. Perseguitaua gli vfurari, come vna peste, & destructione della republica, & non voleua, che quelli, i quali haueuano preso ad vfura, fossero allettati à pagarla. Procuraua quanto poteua di metter d'accordo le patti, che erano discordi fra se, accioche, fosse pace, & amicitia fra tutti, & regnassero manco i pianti, & le liti mostrandosi il Santo Rè in tutte le cose benigno Padre de' suoi vassalli, & diligente, & sollecito Pastore del suo gregge.

Ma perche in vn Regno sì grande, & così
Flos SS. Ribad.

si potente non mancua gente inquieta, ribella, seditiosa, fu con questa ancora nel castigarla seuerato per raffrenarla, & tenerla soggetta: adoperando in ciò il valore, che somiglianti casi deuono adoperare i Rè per beneficio dei Regni loro. Onde, perche vn Sign. principale, vassallo suo chiamato Vgone, Conte della Marca, non voleua vbidire a' suoi ordini, & ingannato dalla Contessa sua moglie, ch'era vana donna, altiera, haueua prese l'arme contra il suo Rè, & condotto l'esercito d'Inghilterra in aiuto suo: San Luigi à forza d'arme il domò, & lo soggettò, humiliandolo in modo, che il Conte, & la moglie gli si gettarono a' piedi, & lagrimando li domandarono perdono: il quale egli concesse loro con la restituzione delle terre, che gli haueua tolto, & fece liberar di prigione molti gentilihuomini, seruitori del Conte, accompagnando insieme l'autorità reale, & il valore di fauto, & valeroso Capitano per castigare rebelli con piacevolezza da Padre, & Signore amoroso, & perdonare à gli humili, & a' soggetti. Questo stesso valore mostrò il Santo Rè nelle guerre, che prese contra gl'Infedeli, & Barbari in difesa della nostra Santa Religione.

Perche essendo stato grauemente infermo, & hauendo hauuto vna forte di elasi tanto grande, che molti lo tennero per morto; ritornò in se, & domandò incontrante la Croce, che in quel tempo per ordine del Sommo Pontefice si predicaua per tutta la Christianità, per la conquista di Terra Santa: la qual Croce riceuè con gran deuotione & se la pose sopra la veste, & co'l desiderio, che haueua di far qualche gran seruitio, al Signore, & muouere con lo esempio suo gli altri Principi, & Rè, messe insieme vn grosso, & potente esercito. Et dopo di essersi fatte per tutta la Francia molte processioni; per pregare il Signore, che favorisse i pij desiderij del Rè, & desse felice successo à quella impresa, che si prendeua per suo seruitio, lasciando alla Regina Bianca sua Madre il gouerno del Regno, & al Duca Don Alfonso suo fratello, perche l'aiutasse, & servisse: s'imbarcò San Luigi con tutta la gente sua a' 25. di Agosto, menauo in sua compagnia Ottone Vescouo Tusculano, Legato Apostolico, & due suoi fratelli Roberto Conte di Artois, & Carlo Conte di Angiò, & molti Vescoui, & Signori, e nobili del suo Regno, che tutti andaua-

no con grande animo, & allegrezza, per esser quella causa di Dio, & per hauerne per Capitano, & per difensore vn Rè sì potente, & sì Santo, & perche il medesimo Dio con alcuni segni del Cielo hauena dichiarato essere sua volontà, che si facesse simile impresa, & che egli lo fauorirebbe. Perche nel Vescouado di Colonia, in vna villa chiamata Bedonfio, predicandosi la Crociata, il Venerdì precedente alla Paqua di spirito Santo furono vedute tre gran Croci nell'aria. Et in vn'altro luogo di Frisia, & in vn'altro della diocesi di Vtreche apparvero altre Croci, & segni marauigliosi, i quali prese il popolo per segno della diuina volontà, & del felice successo di quella impresa; se bene perche i consigli di Dio sono tanto occulti, quanto giusti, gli huomini s'ingannarono. Perche hauendo il Santo Rè nauigato prosperamente, & essendo giunto nel Regno di Cipria' 20. di Settembre la vigilia di S. Matteo; & ricevuto dal Rè, da' Vescoui, & da' gentili huomini di quel Regno con grandissima allegrezza, & feste, prendendo essi ancora la croce di quella Santa militia, & hauendoli il gran Can Rè di Tartari, & quel di Armenia mandato Ambasciatori, & fatto pace, & lega con esso lui, hauendo appresso il Principe di Acaia, & il Duca di Borgogna vniti gli eserciti loro con quello di San Luigi, tutti di consentimento commune si partirono dall'Isola di Cipro alla volta di Egitto, & peruennero alla Città di Damietta, la quale era molto forte, & piena di molta, & eletta gente nemica.

La quale per diuina virtù spauentata, vna notte se n'uscì fuggendo, & accioche non venisse la terra in poter de i Christiani, le attaccarono il fuoco da varie parti. Si entrò dentro nella Città, nè altro vi si trouò fuorchè corpi morti. Si spense il fuoco, si purificò vna Moschea de' Mori, & confagrossi in Chiesa dal Legato Apostolico con titolo della Madonna, & fecesi vna solenne processione, per questa consecrazione. Et il Santo Rè, e' l' Legato del Papa, e' l' Patriarca di Gierusalemme, & gli altri Vescoui, & Prelati v'intervennero a piedi scalzi, & mossi dal loro esempio fecero il simile quasi tutti gli altri dell'esercito, che gli accompagnauano. Combattono doppo due volte co' Mori, & ne riportarono vittoria con grande uccisione de' barbari, & con vn bottino di molte spoglie, monitioni, & apparati da guerra, che haueuano.

Ma mentre che erano in tanta prosperità, & nauigauano con veni si fauoreuoli, mandò Dio vna borasca sì fiera, & vna infermità così graue, che di 32. mila soldati, che erano à pena ne rimasero vinti sei mila, & quelli per difetto di vetrouaglie tanto debilitati, che il Santo Rè fu altretto à rendere à parti la Città di Damietta a' Mori, & pagar loro i danni, che nella guerra si erano fatti, & à far tregua per dieci anni. Tutto offeruò S. Luigi; ma i Mori mancarono della parola, & uccisero il lor proprio Soldano, & molti Christiani, perche non volsero rinegare, & fu così miracolosa, che potendolo sì facilmente fare, non ammazzassero il medesimo Santo Rè insieme con gli altri. Ma il Signore, che volse con questo flagello castigare la Christianità, & prouare, & affinare come oro nel Crocinolo San Luigi, lo conseruò per farlo più illustre con quella auerista, che con la prospera vittoria, & destruttione de' Mori, non sarebbe stato. Perche hauendo mandato in Francia gran parte della sua gente, egli se ne restò per cinque anni in Soria, nè vi stette otioso, hauendoui con l'esempio, & con la carità sua conuerito vn gran numero di Mori alla Fede Cattolica, riscattato molti schiaui Christiani, fortificato molte città, & castella, che haueuano: sepellito con le sue mani molti corpi de' Christiani morti, che erano per la campagna, senza temere la putrefattione, & l' cattiuo odore, che era grandissimo. Di modo, che essendo vinto da' Mori, restò vincitore di se medesimo, & di quella, che è chiamata fortuna, & con vna più illustre vittoria trionfò del mondo & fu di maggior giouamento à i Fedeli, & a' gli infedeli, che se soggiogati gli hauesse. Perche egli, come quegli che era soggetto à Dio, non si doleua, nè si marauigliaua, che non hauesse fauorito i suoi desiderij, nè mormoraua de' suoi occulti giudizij, anzi rassegnatosi totalmente nella sua giustissima volontà, confessaua quel castigo giustissimo per li suoi peccati. Mentre che in così Sante opere si andaua occupando, hebbe auviso, che la Regina Donna Bianca sua madre era morta, & che conueniua, che quanto prima in Francia se ne tornasse, onde imbarcatosi in vna naue, la quale se bene corse gran pericolo in mare, nondimeno per l'orationi del Santo Rè non si ruppe, & egli giunse a saluamento nel Regno suo. Non si può facilmente credere l'allegrezza, che

in tutta la Christianità, & particolarmente nel Regno di Francia cagionò il vederli ritornato il suo Rè libero già da' pericoli, & da gli affanni, che haueua in quell'impresa patiti, & il giubilo, con il quale fu ricevuto, e'l concorso della gente, che l'andò à vedere, & à rallegrarsi del suo ritorno. Si mise con maggior feruore, & con più acceso desiderio, che prima ad impiegarsi tutto nel seruitio del Nostro Signore, & cominciò subito à mostrarlo con l'opere. Edificò molti spedali per ricuicui, & sostentarui i poveri, a' quali egli stesso daua da mangiare, & alcune volte con le ginocchia in terra. Fondò molti Monasterij di Religiosi, edottolli di buone rendite, & spzialmente à Padri di San Domenico, & di San Francesco, de' quali fu deuotissimo, fece large limosine, & fabricò loro molte Case, & diuerse Chiese, & riprese con la sua autorità quelli, che come noue Religioni, perseguitauano gli Ordini loro, & comandò che si osservasse quello, che in fauore di esse haueuano decretato i Sommi Pontefici, & che i contumaci, & gli'osinati fossero castigati. Fauorì sopra modo gli huomini dotti, & segnalati in qualche scienza, & particolarmente i Teologi, & frà essi Roberto Sorbon, che in Parigi institui l'insigne collegio Teologo, che insino al dì di hoggi, prendendo il nome dal suo fondatore, si chiama Sorbona. Hauendo passata la sua vita in Santi esercitij, sodisfacendo pienamente all'ufficio, & alla dignità di Rè, & fioriendo mirabilmente il suo Regno, hebbe noua dei gran trauagli, che patiuano i pochi Christiani restati in Soria, & che quei Santi luoghi, che Christo Redentor nostro haueua bagnato, & consagrato col suo pretioso sangue, erano conculcati, & profanati dai Barbari, & da gli infedeli con somma ignominia del Nome di Christo. Ernon fofferendoli il cuore di non fare tutto il possibile, per liberarli dal potere di crudeli, & fieri nemici, come se la prima impresa riuscita felicemente li fosse, determinò farne vn'altra, & metter la sua persona, & quella dei suoi figliuoli, & vassalli in nuovi trauagli, & pericoli per difesa dell'honor di Dio. A questo effetto ragguò molta gente dei Grandi del suo Regno, & del publico, & essendo in ordine per imbarcarsi con tre suoi figliuoli; Filippo, Giovanni, & Pietro, & col Rè di Nanarra, & altri Signori, & Principi Ecclesiastici, & secolari, chiamò i suoi figliuoli, & voltatosi

al Primogenito, con faccia allegra, & sonaua, & amorosa voce, li disse.

Tu vedi ben figliuol mio, che io essendo già vecchio, e stanco, & la Regina tua Madre matura di età, lascio il Regno, il quale per diuina misericordia posseggio quieto, ricco, abbondante di honori, di delitie, & diletti di tutte le sorti, & che non mi trattiene il dispiacere di tua Madre, nè il desiderio di goder quello, che mi hà dato Dio, per seguire à lui, & alla sua Chiesa. Questo ti dico, accioche, venendo tu, doppo la mia morte, a rimaner Rè, non faccia conto nè della tua moglie, nè de' tuoi figliuoli, nè di alcuna altra cosa in maniera, che per essa tu lasci d'impiegarti in seruitio di Christo, & in difesa della Chiesa, & della Fede Cattolica: Io hò voluto dare esemplo à te, & a' tuoi fratelli, accioche presentandosi l'occasione, facciate voi quello, che vedete, che io fò. S'imbarcò il Santo Rè il primo giorno di Marzo, l'anno del Signore 1270. nel porto di Marsilia per il Regno di Tunesi; perche i Mori, che iui erano, impediuano grandemente i Christiani, i quali nauigauano alla conquista di Gierusalemme, con intentione d'impadronirsene, & di rimuouer quello impedimento, & dopo passare innanzi. Attiud l'annata à Porto Farina, chel'antico di Cartagine, o iui vicino, dismontò l'esercito in terra prese vn castello dei Mori, e stando in speranza di felicissimo successo, per segredo giuditio del Signore venne nell'esercito vn' infermità, che trauagliaua quel paese, & della quale molti Mori erano morti. Et crebbe di forte, che non solamente moriu la gente commune, ma la più nobile ancora, & la principale, & in pochi giorni rapì Gionanni figliuolo del Rè, & ferì il medesimo Rè: Il quale conoscendo esser mortale quella infermità, non si turbò, nè si afflisse punto, anzi con vn cuore amoroso, & filiale si riuolse al Signore lodandolo, & ringraziandolo per la misericordia, che seco viua in liberarlo dalla prigione del suo esilio, & dicendosi spesso quella oratione della Santa Chiesa, Concedeteci gratia Signore di sprezzare le prosperità del mondo, & di non temere le auersità. Et pregando per la gente, che haueua seco, diceua. Signore voi sete santificatore, & guardia del vostro popolo. Et essendoli portato il Santissimo Corpo di Christo Saluator Nostro, per Viatico, l'adorò, & lo ricenè con singulare deuotione, & tiuerenza, & con abundant, &

affettuose lagrime. Domandandoli il Sacerdote, se credeva che quello fosse il vero Figliuolo di Dio, rispose: Io non lo credo meno, che s'io vedessi Christo nella medesima figura, nella quale salì al Cielo. Stando già agonizzando alzò gli occhi al Cielo, & disse quelle parole del Salmo; Signore io entrò nella vostra habitatione, & nel vostro Santo Tempio vi adorerò, & lodarò il vostro Nome. Et dette queste parole diede il suo spirito à Dio. O uomo beato, o Rè veramente Santo, che sì bene sapesti soggettare l'Altezza, & la Maestà tua a' piedi del Rè dei Rè, & Monarca del Cielo, & della terra. Poichè che nè ti allestì il piacere, nè ti insuperbì l'onore, nè ti ingannò la cupidigia, nè ti gonfiò la prosperità, nè ti abbassò l'auversità, nè ti mutò alcuna varietà di fortuna, sì che tu non stessi sempre attento alla volontà del Signore. Il quale nellavita, & nella morte di questo Rè, & gran seruo ci volle insegnare quanto gran forza habbia la gratia sua per vincere le lusinghe della nostra carne, gl'inganni del mondo, et tutti gli incontri, et terrori, che il demonio ci mette dinanzi, & che dobbiamo risegnarci nelle sue benedette mani, & sottomettere al suo il giudicio nostro, quando le cose non succedono conforme al nostro volere, & ci pare, che Dio abbandoni la causa sua. Più guadagnò S. Luigi con la perdita del suo esercito, & della sua libertà nella prima impresa, & della sua vita, in questa seconda, che se hauesse guadagnato, & fatto acquisto dell'Vniuerso, & fosse tornato sano, & salvo nel Regno suo. Perchè in questa perdita guadagnò il Cielo, & hebbe, & mostrò le eccellenti virtù della Fede, della Speranza, dell'amor di Dio, della pazienza, della fortezza, & della costanza Christiana. Lasciò a tutti i Rè esempio del modo di seruire a Dio, dal quale fu illustrato con molti miracoli, & ottenne la corona dell'eterna gloria; & qui in terra viue, & viuerà per sempre la sua memoria, & farà da tutta la Chiesa Catholica riserito, mentre, che ella durerà, che sarà infino alla fine del mondo. Mosto San Luigi, i Christiani del suo esercito, si sgobbitarono, & presero animo, & a dire gli infedeli, & i barbari, persuadendosi d'auer la vittoria sicura nelle lor mani. Ma permise il Signore, che Carlo Rè di Sicilia, & fratello del Santo arrivasse à Tunisi poco dopo la morte sua, con vn fioritissimo esercito, il quale accom-

pagnatosi con quello, che lui era, strinse ro gli inimici in tal guisa, che quantunque auanzassero di numero grandemente i Christiani, non hebbero però mai ardimento di venire a giornata; e in alcune scaramucie, che si attaccarono, sempre se ne partirono col peggio. Et il fine di quella guerra fu, che assediati da' nostri furono a stretti a chieder la pace, la quale si concluse, dando loro la libertà a gli schiavi Christiani, che haueuano, & licenza a' Religiosi di San Francesco, & di San Domenico, & a tutti gli altri di predicare senza impedimento in tutto il Regno di Tunisi la Fede di Christo, & battezzar tutti quelli, che a essa si conuertissero, & che il Rè di Tunisi pagasse ogni anno al Rè Carlo quarantamila ducati. Di maniera, che possiamo dire, che il Santo Rè morto vincesse i Mori, & che l'amata per le sue orationi meritasse la vittoria, e' felice successo, che Dio le diede. Morì il Santo Rè alli 25. di Agosto l'anno 1270. Il suo corpo fu portato in Sicilia, & indi condotto in Francia, & fu sepolto nell'insigne Tempio di S. Dionisio, ch'è la sepoltura dei Rè di Francia presso a Parigi: Piliustro Dio, come habbiamo detto, con molti miracoli: & Papa Bonifacio Ottauo la canonizò, & lo messe nel numero dei Santi.

Non mi pare di dover lasciare di mettere in questo luogo la dottrina maravigliosa, che questo Santo Rè diede a Filippo suo figliuolo, & successore nel Regno, nell'ora della sua morte perche è tale, che mostra il celeste spirito, e' zelo, di chi la diede, & può essere vile ad insegnare a tutti i Rè quello, che deuono fare nel gouerno dei Regni loro. Scrisse dunque San Luigi, essendo vicino a morte vna carta, nella quale, parlando col suo figliuolo dice. Figliuol mio, inanzi ad ogni altra cosa ti raccomando, & ricordo l'amor di Dio, perche chi non l'ama, non può salvarsi. Non dar luogo a peccato mortale, ancorche per non commetterlo ti bisogni patire qual si voglia tormento.

Quando ti accaderà qualche auersità, sopportala di buon animo, e pensa di hauerla meritata, che così ti farà di molto guadagno; Et nelle prosperità ringratia humilmente il Signore ne l'insuperbare; accioche tu non diuenti peggiore con quello, con cui tu deuì diuentar migliore. Confessarti spesso dei tuoi peccati, & prouediti di confessor fauio, che ti sappia insegnar quello, che hai

da eseguire, & quello, che deuì fuggire, procedi con esso in maniera, che habbia ardir di riprenderti, & darti ad intendere la grauezza delle tue colpe. Ascolta deuotamente l'ufficio diuino, nè dare orecchio alle fauole, & alle vanità, nè andar volgendo gli occhi hora in quà hora in là, ma medita col cuore quello, che domandi a Dio con la bocca, & fa questo piu particolarmente doppo la Consecratione della Messa. Sij di animo pietoso, & humano verso i poveri, & verso gli afflitti, & aiurali con tutte le forze tue. Se cosa alcuna ti affliggerà il cuore palesala al tuo Confessore, ò ad altra persona graue, & prudente; accioche con tale alleggerimento tu la sopporti con maggior pazienza.

Procura, che le persone, le quali tu ammetterai alla tua familiarità, tanto Religiose, quanto secolari siano virtuose, & di buona fama: Et con tali pratica volentieri, & fuggi la conuersatione de' cattiuì & viziofi. Ascolta i sermoni de' predicatori fruttuosi, che pubblicamente, & priuatamente parlano di Dio, & sforzati di guadagnare deuotamente l'Indulgenze, & perdoni de' peccati tuoi. Ama ogni bene, & fuggi ogni male. In qualunque luogo farai, non ardisca alcuno di parlare alla tua presenza cosa, che prouochi à male ò che sia in danno della fama del prossimo; nè tu parlerai mai di persona alcuna cosa, che la tocchi nell'honore con animo di mormorare. Non potrai, che alcuno dinanzi à te sia ardito di bestemmia, ò dir mal di Dio, & de' Santi suoi, nè lascierai senza castigo chi tal peccato commetterà. Ringratierai continuamente Dio de' doni, & delle gratie, che ogni giornoti vengono dalla sua benedetta mano, accioche tu sia meriteuole d'altre maggiori. Nell'amministrat la giustitia farai giusto, & seueru offeruando quello, che le leggi determinano, senza piegare, ò alla destra, ò alla sinistra, & ascolta patientemente le querele de' poveri, & procura d'intendere la verità. Se alcuno si dorrà di te, ò si sentirà aggravato, terrai più dalla sua parte, che dalla tua, infino à tanto, che si dichiarì la verità, accioche quelli del tuo consiglio piu confidentemente prouuntino la sentèza giusta. Se trouerai di posseder cosa d'altri, ancorche tu lo habbia per heredità ricciuta da i tuoi maggiori, ritornala senza dilatione al proprio padrone, se è chiara la verità, & se è dubbiosa, dà il carico ad huomini sani, che diligentemente, & prestamente l'esaminino, & la dichiarino. Sopra tutte le cose del procurare, che tutti i tuoi

sudditi godano la giustitia, & la pace, specialmente i Religiosi, & Chierici, che pregano Dio per te, & per il Regno tuo. A tuo padre porta amore, riuerenza, & vbbidienza. Non dare i benefici Ecclesiastici se non alle persone piu degne, & che altro non habbiano, & questo per configliod'huomini sani, & prudenti. Non farai guerra, & meno contra i Christiani, senza grandissima cagione, & con molta maturità, & se la necessità ti sforza à farla, sia senza danno delle Chiese, & di quelli, che non vi hanno colpa. Se farai in guerra, ò in dissension con alcuno, ò vi faranno i tuoi sudditi, procura per quanto potrai di comportarla. Pon ben mente à chiti dai la baccetta della giustitia, & non ti contentare di hauere eletto per Giudici i migliori huomini del tuo Regno, ma veglia sopra di loro, & procura di sapere come l'amministrino. Sarai sempre deuotissimo, & vbbidientissimo alla Chiesa Romana, & al Sommo Pontefice, & lo terrai per tuo padre spirituale. Le spese della tua casa saranno moderate, & ragioneuoli. Ti prego figliuolo mio, e t'impongo con giuramento, che se à Dio piacerà di leuarmi da questa vita prima di te, tu ti prenda cura, che per tutto il Regno di Francia si dicano Messe, & si offeriscano sacrificij per l'anima mia. Finalmente tutto quello, che vn buono, & pietoso padre può desiderare ad vn suo figliuolo, io lo desidero à te, & prego Dio, che te lo conceda. La Santissima Trinità ti guardi di ogni male, & ti dia gratia di fare sempre bene, & di adempire in tutto la sua volontà di maniera, che Dio sia per te honorato, & noi doppo questa vita lo possiamo vedere, & contemplare, & lodare nella sua beatitudine per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Questi sono i documenti dati da San Luigi Rè di Francia à suo figliuolo, i quali se interamente da' Rè, & da' Principi si offeruassero, non vi haurebbe più che desiderare.

La vita di San Luigi fù scritta da Goffredo dell'Ordine di San Domenico suo Confessore, & da Giovanni Signor di Gianulla, che ventidue anni il seruì, & l'accompagnò, & da gli altri Scrittori dell'Historie di Francia, & il Martirologio Romano fa mentione di San Luigi
a' 25. di Agosto.

Alli 26. di Agosto.

LA VITA DI S. ZEFIRINO
Papa, & Martire.

SAN Zefirino, Papa, & Martire nacque in Roma, & fu figliuolo di Abundio, & successe nella Sedia di San Pietro a San Vittore pur Papa, & Martire.

Fu huomo Santo, & di laudeuoli costumi, & degnissimo di quella Santa Sedia, & vigilantissimo in tutte le cose del suo ufficio Pontificale, così nel conuincere gli heretici, & nello scuellere dalla Chiesa la mala zizania, che il nemico ve haueua seminato: come nel culto, & nella riverenza, che si deuè al Signore, & a' suoi Santi Tempj, & nello stabilire tutto quello, che per accrescimento, & ornamento della Chiesa poteua giouare.

Onde, perche in quei felici tempi per la povertà delle Chiese, s'adoperauano nel Sacrosanto Sacrificio della Messa Calici, & Patene di legno; il nostro Pontefice Zefirino ordinò, che nessuno consacrasse in Calici di legno, ma di vetro; se bene poi in progresso di tempo si determinò in diuersi Concilij, che non si potesse celebrare in Calici di vetro, per il pericolo dello spezzarsi; ma di oro, o di argento, o almeno di stagno.

Ordinò ancora, che tutti i fedeli Christiani si comunicassero il Santo giorno di Pasqua, & che niun Vescouo potesse esser condannato, se non dal Pontefice Romano, o con sua autorità, & che celebrando il Vescouo si trouassero presenti i suoi Sacerdoti, come San Euanisto Papa haueua ordinato, & che i Sacerdoti, & i Diaconi si ordinassero pubblicamente, alla presenza di molti Chierici, & laici, accioche fosse manifesta la loro innocenza, & che a questo ufficio fossero elette persone dote, & di vita irrepreensibile, & molte altre cose Santo, & gioueuoli furono instituite di S. Zefirino, il quale hauendo tenuto Ordinatione quattro volte il mese di Dicembre, & creato tredici Vescouj, tredici Presb, & sette Diaconi, doppo di hauer tenuto la Sedia Apostolica dieciotto anni, & dieciotto giorni, se bene alcuni li danno quanco; questo nondimeno è il più certo, secondo Eusebio, & il Bronio, fu martirizzato alli 26. di Agosto, l'anno del Signore 221. imperando Antonino Eliogabalo.

Il suo Santo corpo fù sepolto in vn cimiterio suo proprio, che è appresso quello di Calisto.

Alli 28. di Agosto.

LA VITA DI S. AGOSTINO
Vescouo, & Dottore della Chiesa.

LA vita dell'ammirabile Dottore, & Luce della Chiesa Sant'Agostino, fu scritta da Possidonio Vescouo Calamense, che visse in sua compagnia quaranta anni, & l'istesso Santo nel libro delle sue Confessioni cominciando dal tempo, nel quale era nel ventre ancora della madre loda il Signore, & dipinge la sua fanciullezza, & narra la vita sua infino alla morte della sua beata madre. Da queste fonti principalmente, cauemo noi quello, che diremo di questo glorioso Dottore; seruendoci ancora de' suoi medesimi scritti, & di quanto altri graui Autori scriuono di lui.

Nacque Sant'Agostino in vna Città dell'Africa, chiamata Tagaste, l'anno del Signore 355. alli 23. di Nouembre l'anno 19. dell'Imperio di Costanzo, essendo Consoli Arbettione, & Lolliano i suoi padri erano nobili, quantunque non molto ricchi.

Il Padre hebbe nome Patritio, & era Gentile, & la Madre Monica, Christiana, & si gran fenna di Dio, che per le sue orationi, & lagrime, si battezzò, & morì chritianamente Patritio, & Agostino suo figliuolo si conuertì, & fu così illustre seruo di Dio. Vicitò Sant'Agostino di quella tenera età, nella quale non sapeua parlare, & cominciò a crescere si preferì i padri eura di alleuarlo, & mandarlo alle scuole ad imparare lettere, accioche come egli medesimo dice contiguisse fra gli altri huomini honore, e false ricchezze.

Era di grande ingegno, & di maniera eccellente; ma più era inchinato a' gli spassi, a' giochi insieme con gli altri fanciulli, che d' a' scriuere, o a' leggere, o ad imparare lettere con la cura, che hauerebbe donato, & per questo era castigato spesso, del che egli sentiuo grandissimo di spiaccere.

Essendo fanciullo, fu vn giorno grauemente traugiato da vn fiero dolore di stomaco, che subito uenuto sopraprese, & lo tirò in maniera, che pensò di morire, e chiese il Battefimo, per essere con la salutifera acqua di quel

quel Sacramento liberato dal male. Ma piacque al Signore, che subito tornasse in se, & cominciasse a star meglio. Onde il Battesimo si differì; parendo alla madre, che il suo figliuolo per la mala inclinazione, douesse tornare a macchiare l'anima sua, & che i peccati, i quali doppo il Battesimo commettesse, sarebbono più graui, & degni di maggior castigo. Veniu ammaestrato nelle lettere Latine, & Greche; & come che delle Latine gustasse, le Greche li dispiaceuano, & le teneua per faticose, perche quella difficoltà, che si sente in apprendere lingua straniera, era come vn fiele, che si spartegua nella dolcezza, la quale trouaua nelle narrationi, & nelle fauole Greche. Et sebene gli era no fate imparare a forza di minacce, & di penitenze, non haueua con tutto ciò tanta forza la necessitã paurosa, quanto la libera curiosità, & il gusto, che trouaua nella lingua Latina; la quale perfettamente imparò, prima in Tagaste, & doppo in vna Città iui vicina, chiamata Madauro, & finalmente in Cartagine, capo di tutta quella Provincia, doue fioriuano gli studi delle buone lettere. Quiui imparò Rhetorica Sant' Agostino, & riuscì tanto eccellente oratore, che l'insegnò con gran lode in quella Città, & applicossi all'altre scienze, le quali da se stesso, senza altro maestro, intese, & apprese di modo, che poteva insegnarle à gli altri. Ma quanto maggiore, & piu ammirabil era l'ingegno di Sant' Agostino in quell'età; tanto piu la sua mala inclinazione; & la sua viuua, & focosa natura lo tiraua a' diletti, & a' gusti sensuali del pazzo, & cieco amore; Alche l'aiutauano alcune compagnie cattive, & vna amicitia di nome, & vera inimicitia, & inganno di cuore, che suole essere fra i giouani studiosi, & che attizza le fiamme della concupiscenza, che tanto ardono nella giouentù. Era circondato da ogni parte come da vno incendio di amori disonesti; ancora non amaua, & desideraua di amare, & con vna più segreta povertà abborriuua se stesso, perche era meno povero: Inciampò, & cadè, & era sommaniente nel sensuale appetito ingolfato, come egli stesso confessò di se, se bene il Signore con la sua misericordia non l'abbandonaua, anzi gli spegneua quei diletti, & gusti di fiele, e di assenza inmaniera, che quando era più allegro; all' hora si sentiuua percosso come da bacchette di ferro, dalle gelosie, da' sospetti, da' timori, dall' ire, e dalle contese.

Si andò allacciando negli amori disonesti,

de' quali il medesimo Santo da principalmente la colpa à se, & dopò all'essere stato ozioso, & senza occupatione di studio alquanto di tempo, che si trattenne in casa aspettando, che si apparecchiasse le cose necessarie per andare à Cartagine. Et duolsi ancora della poca cura, che si prese suo padre in alleuato nelle virtù.

Perche essendo Gentile, & lontano dalla luce della nostra Santa Religione non haueua altra mira se non che il suo figliuolo studiasse, & col' sua grande ingegno guadagnasse ricchezze false, & honori ignominiosi, & lasciasse successione nella casa sua.

Dice ancora, della sua sciagura essere stato cagione il trattenerli nelle rappresentationi del Teatro, nelle quali vedea, come in vno specchio, le sue miserie, & con quelle siamme cresceua maggiormente il suo fuoco. Ma quello, che piu danno li fece; fu la mala compagnia, ch'egli hebbe di alcuni giouani insolenti, & sfacciati, i quali si vergognauano di non esser sì cattui, & si disonesti, come erano altri, & si lodauano del male, che haueuano fatto, & bene spesso di quello, che non haueuano fatto per esser tenuti da più.

Doue stauo io, dice il Santo, parlando con Dio, & quanto lontano andauo da' diletti della vostra Casa l'anno decimosesto della mia età, quando presi dominio sopra di me, & mi sottomisi al libidinoso, & stolto appetito, che se bene gli huomini dissimulano, & non lo tengono per disonesto, è nondimeno, siignore dalle vostre Santel'eggi prohibito, & vietato. Piangeua la sua Santa madre Monica, & gli si opponeua, & consigliua il figliuolo à star lontano da ogni donna, & particolarmente dalle maritate.

Ma come egli medesimo dice: i consigli della madre gli pareuano consigli donneschi, & a' quali egli si vergognaua di vbbidire; essendo la verità, che quelli erano consigli del Signore, & che quando la Madre parlaua al figliuolo, Iddio parlaua per bocca di lei, & in essa sprezzaua Dio.

Et aggiugne, che quella sua ignoranza, & cecità era tale, che lo lasciò precipitare d'vn vizio in vn altro con sì grande impudenza, che si vergognaua di non essere tanto disonesto, quanto erano altri della sua età, quando vedea, che si lodauano delle loro brutture, & tanto piu di esse si gloriavano, quanto erano piu vergognose.

Io, dice egli, mi dilettauo ne' miei mali non solamente per il gusto della mala opera, ma ancora per lodarmene, che è cosa degna di vituperio dal vizio in poi.

Et io infelice, per non essere vituperato, mi faceua più vicioso, & quando non haueua fatto il male, che altri haueuano fatto, fingeuo di hauerlo fatto, per non esserne tenuto da manco, & acciochenon mi sprezzassero per essere io, ò più innocente, ò più casto. Con tal compagnia, Signore, passeggiabuo io per le piazze di Babilonia, & mi traualgeuo nel fango, come balfamo stato fosse, ò pretiosissimo vnguento, & nel mezzo di esso accioche più mi infangassi mi conculcaua l'inimico inuisibile, & m'ingannaua, peccioche ero facile da essere ingannato da lui. Tutte queste sono parole di Sant' Agostino. Et perche quando è corrotta la volontà, facilmente l'intelletto si oscura, & questo è tanto più pericoloso, quanto è più delicato, & più eccellente se non è raffrenato dall'humiltà, & dalla verità illuminato; essendo Sant' Agostino inuolto ne' vñj, & nelle dishonestà, non è marauiglia, che incorresse in grauissimi errori, & che il tuo grande ingegno fosse offuscato dalle tenebre de gli heretici Manichei.

I quali, come dice il medesimo Santo erano huomini stolti, & superbi, & sopra modo carnali, & loquaci, nella cui bocca stauano tesi lacci del demonio, & vna lega composta delle sillabe del nome di Dio, & di quella del nostro Signor Giesu Christo, & dello Spirito Santo nostro consolatore. Caddi; dice egli, in mano di quella donna sfacciata, & pouera di Prudenza, significata per l'enigma da Salomone, assisa sopra vna sedia alla porta sua; laqual diceua, Mangiate allegramente del pane alcosto, e beuete dell'acqua dolce rubata. Questa donna m'ingannò, perche mi trouò fuor di me, & che io habitaui ne gli occhi della mia carne, & ruminauo dentro di me le medesime cose, che il consiglio di lei haueuo inghiottito. Si era dato prima à legger la Sacra Scrittura, & li parue non esser degna di paragonarsi con la maestà, & con l'influenza di Tullio; perche, come egli stesso seriuè, la sua gonfiezza fuggiua dall'humile stile della Scrittura diuina, e la sua curta vista non penetraua nella midolla, che vi è rinchiusa; non era tale, che per la sua superbia potesse entrare in quel Sacario diuino, nè abbasare il suo collo, perche si fidegnaua di effere piccolo, & si teneua per grande.

Con gli errori de' Manichei, i quali Sant' Agostino haueua beuuto, crebbero i dolori della sua Santa madre, & se prima lo piangeua per vederlo vano, & vitioso, molto più lo piangeua dorpo, quando lo vidde ingannato, & si cieco con la falsità di quegli heretici. Facetta continuamente oratione, & piangetta per il suo figliuolo viuio molto più, che l'a tre madri non sogliono piangere la morte de' loro. Ma non disprezzò il Signore le copiose lagrime, che usciano da gli occhi di Santa Monica, & bagnauano la terra, douunque ella facesse oratione. Perche non volendo prima viuere nella sua casa, nè mangiare à vna stessa mensa col suo figliuolo, perche le dispiaceuano i suoi errori, si mudò poi per vna visione, che hebbe, con la quale il Signore la consolò, & certificolla, che il suo figliuolo non si perderebbe, & che verrebbe à tenere la medesima Fede, che ella teneua.

Confortata già, & fatta per questa speranza più allegra, viuena, & mangiua con lui; nè per questo lasciua id ogni hora di pregare il Signore, & di piangere per il suo figliuolo, se bene egli per tutti i noue anni seguenti, se ne stette riuolgentosi in quel profondo fango della sua carne, & nel tenebre della falsità, procurando molte volte di solleuarli, & cadendo sempre più graueamente. Ma camminando lui per simile strada, non si scordaua di esso il Signore, anzi li presentaua alcune occasioni accioche egli stesso si disingannasse, & conoscesse il suo errore. Vna fu, che essendo andato à Cartagine vn certo Vescouo de' Manichei, nominato Fausto, gran laccio del demonio, & per le dolci parole del quale molti cade uano, Sant' Agostino li parlò, lo praticò, & trouò, che non era sì dotto come i Manichei lo predicauano, & che insegnaua quello, che non intendua, & conobbe, che non sapena arte alcuna dalla sola Grammatica in poi, & che per essere esercitato in parlare ogni giorno haueua acquistato facilità di fauellar bene; con la qual cosa ingannaua quelli, che l'ascoltauano. Et perche questo Fausto era tenuto per huomo dottissimo, & Maestro di tutti i Manichei; hauendolo Sant' Agostino trouato tanto ignorante, non credendo più nè à lui nè à gli altri Maestri suoi, cominciò à perdere l'affettione, & lo studio, che prima haueua hauuto di acquistar credito in quella setta. Onde quel Fausto, che prima era stato à molti laccio di morte; senza, che egli ò lo volesse,

co'l sapeffe, cominciò ad allentare il laccio, co'l quale era stretto Sant' Agostino.

Li venne volontà di lasciar la Cattedra di Rettorica, che haueua, & andarsene à Roma, non per guadagnar più, nè per acquistar piu honore, ma principalmente per liberarsi da' trauagli, & da' cattini costumi de gli scolari, che studiavano nella Città di Cartagine. Hebbe la buona Madre notizia di quanto il suo figliuolo voleua fare; & pregollo à mutar pensiero, & pianfe aniaramente la sua partita, & lo seguì in fino al mare. Ma egli l'ingannò, & essendo essa restata vna notte in vn luogo vicino al lito, nel quale si celebrava la memoria di San Cipriano, egli si partì di nascosto, & lasciolla, che faceua oratione, & piangeua. Giunse Sant' Agostino à Roma, & fu subito visitato da Dio con vna infermità corporale, che lo ridusse à mal termine; della quale però guarì per l'orationi della madre, la quale se bene staua col corpo lontano dal suo figliuolo, non staua con tutto ciò con lo spirito, & con le sue lagrime, & continue preghiere lo tratteneua; accioche non fornisse di precipitare. In Roma fù hospite di vn Manicheo, & quiui hebbe pratica co' Manichei, ma però freddamente, & non nel feroce, che prima soleua. Et hauendo letto vna disputa, che vn Cattolico chiamato Elsidio haueua fatto contra di loro, cominciò à sprezzare quella setta. In Roma lesse Rettorica, & si sparse in breue per tutta la Città, la grandezza, & l'acutezza dell'ingegno suo, le sue molte lettere, & la straordinaria eloquenza. Di modo, che essendo stato per ordine dell' Imperatore scritto da Milano à Simmaco Prefetto della Città di Roma, che facesse prouisione di vn Maestro di Rettorica, Simmaco elesse Sant' Agostino, & lo mandò à Milano bene accompagnato, accioche in quella Città l'insegnasse, se bene il Signor Dio ve lo conduceua per fini moltomaggiori. Perche in Milano trouò Sant' Ambrogio Vescouo, huomo segnalato, & ben conosciuto per tutto il Mondo, & pietoso seruo del Signore, il quale con le sue parole insegnaua al popolo, & lo sostentua co'l pane della sua dottrina, & con la soauità dell' olio l'indolciua, & co'l vino gagliardo l'imbracciava dell' amori di Dio. Co'l quale il medesimo Sant' Agostino dice: Voi mi conduceua à lui, senza, che iolo sapessi, accioche sapendolo lui, mi guidasse à voi.

Lo raccolse Sant' Ambrogio con amo-

re di Padre, & come Vescouo lodò il pello-grinaggio suo. Cominciò Sant' Agostino ad amarlo, al principio non come Dottore della verità; ma come vn' huomo benigno, che mostraua verso di lui buona volontà: Quando insegnaua al popolo, l'ascoltauua con attentione, ma non con l'intentione, che douea; anzi come, che con vna certa curiosità voleua far proua della sua eloquenza, & vedere, se corrispondeua à quello, che si diceua di lui, & se era maggiore, ò minore della fama sua.

Et staua attento, & prendeva delle sue parole, non considerando le cose, che egli diceua, anzi disprezzandole, & dilettandosi solamente delle sue parole, le quali, come dice il medesimo erano molto più dorte, che quelle di Fausto, se bene non si dolci, & soauu, quanto alla maniera del dire. Ma con le parole, che Sant' Agostino animaua, entravano insieme nella sua anima le cose le quali egli sprezzaua, & erano vestite con esse; perche non poteua separare i concetti dalle parole. Et mentre, che egli apriu il cuore per ricuere la soauità, & l'eleganza delle parole, vi entrava ancora, se bene à poco à poco insieme con esse la verità. Onde restò persuaso, che si poteua difendere quello, che insegnaua la Fede Cattolica, & che non era vinta da' suoi nemici, ancorche non le paresse ancora vincitrice. Et da questo nacque, che egli lasciasse la setta de' Manichei, parendoli, che molti Filosofi hauefsero più probabilmente parlato, & più certamente di loro, & che si mettesse in vno stato indifferente in maniera, che non era nè Manicheo, nè Cattolico Christiano. Mentre, che Sant' Agostino andana titubando, & cominciua ad aprire gli occhi alla verità, andò Santa Monica sua madre à cercarlo à Milano seguitandolo per mare, & per terra, sicura in Dio in tutti i pericoli suoi, & forte per la sua pietà. Perche l'amor materno non le lasciua prender riposo, & il desiderio della salute del suo figliuolo lateneua angustiar, & afflitta, & per questo oltre alle copiose lagrime, che continuamente versaua, & l'orationi, che di giorno, & di notte offeriua con grande istanza al Signore pregandolo à soccorrere, & illuminar presto il figliuolo, lo raccomandaua ancora con affetto suiffe carissimo à Sant' Ambrogio, perche si accorse, che per le parole di lui si era già ridotto à quella perplessità, & speraua, che per suo mezo douesse consegnare in-

tera salute. Vdiua Agostino predicare ogni Domenica Sant' Ambrogio, & trattate ammirabilmente la parola di Dio, & si andaua sempre confermando piu, che si potesse diffare que' lacci inganneuoli, che gli inimici della verità, & veri ingannatori armauano, & tendeano contra i Libri Sacri, & contra i Misterij della nostra Santa Religione. In questa maniera si andauano dileguando le tenebre, & gli errori, che l'intendimento di Agostino oscurauano: ma l'affetto restaua tuttaua infermo, & piagato, & preso dall'amor disonesto.

Perche teneua vna concubina, della quale haueua ancora vn figliuolo, che si chiamò Adeodato di raro, & eccellente ingegno, & era sì cieco, & sì stretto ne' lacci di amore, che senza donna stimaua impossibile di poter viuere: In tanto, che hauendo intentione di prender moglie, & hauendo l'centiatola concubina, la quale se n'andò in Africa, onde era venuta insieme con esso lui ne prese vn'altra, infin' a tanto, che quella, la quale doueua essere sua moglie fosse di età conuenueuole per maritarsi, per cibare, come egli dice, & tener vna con essa l'infermità dell'anima sua, infino che venisse il tempo del prendere moglie. Era in questa opinione tanto fisso, che marauigliandosi di Sant' Ambrogio, & tenendolo per huomo felice, & beato, secondo il secolo, perche era honorato, & stimato da persone grandi, & potenti, non sapeua in qual modo senza moglie potesse viuere, & teneua ciò per dura, & difficilissima cosa. La forza della mala vitanza era grande, & la fiacchezza di Agostino era molta, ma il medico sopra non era potente a dar vigore all'infermo, & sanarlo, per molto disperato, che egli patesse, se bene il principio della salute, doppo la gratia preueniente doueua essere il volerli lasciar curare, & desiderare di guarire.

A ciò li fù di grandissimo aiuto l'hauere in Milano praticato molto con vn Santo, & venerabile Monaco, chiamato Simpliciano, il quale, & per l'età, & per le virtù ammirabili era amato, & rispettato come Padre, dal medesimo Sant' Ambrogio. Perche Simpliciano raccontò ad Agostino la concussione alla nostra Santa Fede di Vittorino, che haueua insegnato Rettorica in Roma, & haueua meritato, che in quella Città li fosse piantata pubblicamente vna statua, & essendo già vecchio & scientissimo haueua lasciato la Gentilità & riuolti gli occhi, e'l cuore al Signore, il quale esempio accese in Sant' Agostino desi-

derio, & volontà di imitarlo. Lo stimolò ancora a far ciò, l'hauerli vn principal gentilhuomo Africano, & della sua terra chiamato Potiriano, raccontata la vita di Sant' Antonio Abbate, della quale infino a quella hora non haueua hauuto alcuna notizia, & che due gentilhuomini famigliari dell'Imperatore leggendola nella Città di Treueri, haueuano renunciato a tutte le cose del secolo, & fatti Religiosi si erano dati interamente al seruitio del Signore. Restò da tal narratione sì compunto, che risoluto ad Alipio, che era fidelissimo compagno suo, con la faccia, & con la mente turbata cominciò a dirli gridando.

Che è questo, che noi patiamo? che è questo, che hauete vido? Sileuano gli ignoranti, & rapiscono il Cielo, & noi priui di cuore, con le nostre dottrine ce n'andiamo sommersi nell'onde della nostra carne, & del sangue. Forse, perche essi ci vanno innanzi, habbiamo vergogna di seguirli? & non habbiamo vergogna di non seguirli? Ma non bastauano questi tocchi, & queste ispirazioni di Dio a sciogliere chi era, non con ferro altrui, ma con la dura catena della sua propria volontà sì strettamente legato, come il medesimo S. dice con queste parole. Il nemico era padrone della mia volontà, & haueua di essa fatto vna catena, con la quale mi teneua legato. Perche dalla mala volontà nacque il male appetito, al quale dandosi in preda, diuenne costume, & non facendoreistenza al costume si fece necessità, & di questi come di anelli attaccati insieme si fece quella catena, che hò detto, alla quale sotto vna durissima seruitù stauo legato. Et quella noua volontà di seruirui, Signore, & godere di voi; la quale cominciua ad hauere l'essere dentro il mio cuore, non haueua ancor forze di vincere l'altra volontà, che con l'inuacchiato costume si era fatta forte, & potente. Se bene, per dir meglio, non ero io tanto douero, quanto contra mia voglia vi era condotto.

Ma quel costume, che era nato da me, haueua maggior forza contra di me, & volendo io mi haueua condotto a quello, che io non voleua. Ma perche io staua tuttaua attaccato alla terra, recusaua di seguitar la vostra bandiera, e teneua tanto il vedermi stringato da tutti gli impedimenti, che mi siurbauano, quanto giusta cosa sarebbe stata il temere di essere da essi impedito, e siurbato. Andaua soauemente catico con questo peso del secolo, come fuole l'huomo colosso, & i

penfieri, che io haueua di voi erano fimili a' mouimenti di quelli, che dormono, & vogliono rifuegliarli, che con la profondità del sonno fi voltano dall'altrolato, & tornano di nuouo a dormire.

In fin qui fono parole di Sant'Agostino; il quale in vn'altro luogo dipinge la lotta del fuo fpirito con la fua carne, & il fauor della gratia del Signore con cui la vinfe; che per effe re cofa tanto interiore, & tanto importante, & per la quale paffano comunemente quelli, che defiderano vfcir del fango delle loro inmunditie, nel quale fono inuolti, & par loro di non potere per il cariuo, & inuechiato cofume, ancorche fia alquanto lunga, hò nondimeno giudicato bene il metterla in quefto luogo. Dice dunque Sant'Agostino in quefta maniera. Era inferno, & tormentato accufando me fteffo più graueamente, ch'io non foleua, voltandomi, & riuoltandomi in quella catena, che io portaua infino à tante che forniffe di romperfi quella pecte che vi reftaua; la quale fe bene era piccola, tuttauia era bafante à tenermi. Diceua io dentro di me. Sù faccifi subito, fia hora. & ciò dicendo quafi andaua dietro à quel ch'io diceua, & quafi il faceua, & con tutto quefto lafciaua di farlo. Non torna uo alle cofe paffate; ma ftauo loro vicino, & refpiro. Ritornauo à prender forze di nouo, & quafi arriuauo, & toceua, & teneuo; ma era tanta la mia debolezza, che veramente nè giungeuo, nè toceua, nè teneuo; dubitando di morire alla morte, & viuer alla vita; e più poteua con effo meco il male cofumato, che il bene non vfato, & quanto più io mi auuicinauo à quel punto di tempo, nel quale io haueua da auanzarmi, tanto più maggiore horrore, & fpauento fentiuo, non facendomi tornare à dietro, nè mutar propofito, ma tenendomi fopelo le vanità, & i lacci, & quelle vaniffime leggierezze della mia antica amicitia mi tratteneuano, & mi tirauano per l'auelfe della mia carne, & come fufurrando diceuano. Come tu ci hai lafciate? Et da quefto punto innanzi non ftate: mo mai più, ne o, nè à te farà più lecito quefto, nè quello? Io le vdiua come da loro fano, & non già tutto io, ma la minor parte di me, & non mi faceua guerra mettendomi dinanzi; ma come venendomi dietro, & fequitando i miei paffi mi afferrauano, & inormorauano accioche io voltaffi gli occhi à dietro, & miraffele, & erano tanto impotente, che tuttauia mi tratteneuano, edendo io ne gli

gente in fcuotermele da doffo, & liberarmi da effe, & paffare doue mi chiamauano: quando il violente cofume mi diceua, come penfittù di poter viuere fenza queftecofe, fe bene lo diceua già molto tepidamente. Perche in quella medefima ftada, la quale io haueua dinanzi, & per la quale io haueua paura di paffare, mi fi fcopriua la cafta dignità della continenza, con vna faccia ferenà, & con vna graue allegrezza, la quale accarezzandomi con honefta piaceuolezza, m'inuitaua ad andare à lei fenza alcuna paura, & ftendeva le piefofe manipieue di eccellenti, & virtuofo efempj per raccogliermi, & abbracciarli. Quiui con vn numero innumerabile di fanciulli, & di fanciulle; quiui giovani, & huomini di ogni età, iui gran moltitudine di vedoue graui, & donzelle putiffime, & vecchie incontinenti, la cui continenza non è fterile, ma feconda, & madre di allegrezze, che fono figliuoli di quelli che tengono voi, Signore per padre. Et fi burlaua di me, & come per f. herno mi efortaua, & diceua; Tu non potrai quello, che quefti poffono, & quefte? Oltimi, che quello, che quefti poffono, & quefte, lo poffano per le proprie loro forze, & non per le forze del loro Dio? Il Signore Dio loro mi hà dato à effi, perche ftai, e non ftai in te? Gettati nelle fue braccia, non temere, perche non ti abbandonerà, nè ti lafcierà cadere. Gettati ficuramente, che egli ti riccuerà; e ti fanerà. Io haueuo gran vergogna di me medefimo, perche fentiuo tuttauia il fuono di quella voce fe ben fordamente, & ftaua fofpelo, & perpleffo, & effa vn'altra volta tornaua à dirmi. Fatti fordo alla voce de' tuoi laidi fentimenti, accioche fi mortifichino. Ti propone diletiti, ma non fono fimili à quelli che nella legge del tuo Signore, Dio firritroua. Quella battaglia nel mio cuore era di me fteffo, & contra me fteffo. Tutte quefte fono parole di quefto fapientiffimo Dottore, per dichiarar le battaglie del fuo fpirito con la fua carne, & le difficoltà, che haueua per renderfi à Dio. Finalmente il Signore, che l'haueua eletto, per farlo Lume della Chiefa, & Macifto del Mondo, l'inuigori, & li porfe la mano, & lo traffe da quel pantano, nel quale ftaua, con vna nuoua, & diuina maniera, la quale il medefimo Santo racconta, & dice, che da poi che co' gagliardi venti della fua confideratione, fi vollero, & fi turbano le acque delle fue miferie, tutte in fieme, come vn monte fi polcro dinanzi al fuo cuore, fi leuò vna boccata

sea grauissima con vn'abondante pioggia di
 di lagrime, & per poterla versare tutta quan-
 ta, & gridare, solo in disparte si ritirò, & mes-
 se si sotto vna pianta di fico, e volato al Si-
 gnore li disse. Et voi, Signore infino à quan-
 do? infino à quando Signore starete sdegna-
 to? Non vi ricordate delle nostre antiche
 maluagità? Perche sentendoci preso, & al-
 lacciato da esse daua voci, & diceua. Infino
 à quando? infino à quando? domattina, do-
 mattina: Perche non subito: Perche questa
 hora non farà il fine della mia laidezza? Sen-
 ti vna voce con vn canto, che li diceua, &
 lo replicaua più volte. Prendi, & leggi: pren-
 di, & leggi: prese il libro, intendendo, che Dio
 glielo mandaua, l'apri, lesse il primo capito-
 lo, che trouò, & in esso erano queste parole
 dell'Apostolo San Paolo. Non in mangiare,
 & in bere, non in letti, & in difonestà, non
 in contese, & in gare: ma vestiteui del no-
 stro Signore Giesu Christo, non habbiate
 souerchia enra della vostra carne nel seguita-
 re i suoi appetiti. Mentre che questa senten-
 za leggeua Sant'Agostino, li penetrò il cuore
 vn raggio di luce, e tutte le tenebre delle sue
 dubitationi, & perplessità si disciò, & ri-
 mase tanto mutato, che egli stesso dice que-
 ste parole di se. Voi Signore che sete buono
 & misericordioso, guardate la profondità del-
 la mia miseria, & della mia morte. Con la
 vostra potente destra purgaste il più intimo
 del mio cuore, votando quell'ago di marcia,
 nel quale era immerso, & quello era il non
 volere in quello, che voi voleuate, & volete
 quello, che non voleuate. Ma dove stette
 tanto tempo il mio libero arbitrio, & da
 quale lato, & se greto abissi fu in vn momen-
 to chiamato, accioche io sotomettessi al
 vostro giogo il mio collo, & le spalle alla
 vostra leggiera tomma? O quanto soaua mi
 fu subito il mancare della soauità delle fan-
 ciullezze, & delle vanità, che mi teneuano
 legato già tanto gustauo io di lasciarle quanto
 prima temeuo di perderle: Perche voi sete
 vera, & somma soauità, le scacciuate da me,
 le scacciuate, & in loro luogo entrate
 voi, che sete più dolce d'ogni diletto, benchè
 non alla carne, & al sangue, che sete più
 chiaro d'ogni luce, & più interiore, che tutto
 il più intimo, & più alto, che ogni honore,
 ma non per quelli, che sono grandi ne gli
 occhi propri. Già in mi trouauo libero da gli
 affannosi pensieri di acquistare, & auanzarmi
 sopra gli altri, & del trauolgermi, d'attein-
 de' miei gusti, & ne' gli appetiti miei, &

gustato di voi, Signor Dio mio, che sete la
 mia chiarezza, & la mia salute. Infino qui
 Sant'Agostino.

Madomanderammi per auuentura qual-
 cuno, perche scriuendo io le virtù, & gli
 esempi di' Santi, accioche gli imitiamo, hab-
 bia qui scritto i viri, & gli errori della gio-
 uentù di Sant'Agostino, i quali non si denono
 imitare, ma si bene schifare, & hauere in abo-
 minatione. A questo rispondo, che io l'hò
 fatte primieramente per imitare il medesimo
 Sant'Agostino, che nel libro delle sue confes-
 sioni dipinge la sua vita, & fù vn ritratto de'
 costumi, & de' viri suoi, e li piange, & ne
 chiede perdono al Signore, & dice che, tal li-
 bro delle sue confessioni, quando lo compose,
 & quando il leggeua, gli giouò per ifoglia-
 re l'intelletto, & l'affetto suo à lodare Dio.
 Dipoi, perche è gran lode, & gloria del Si-
 gnore l'hauere come sapientissimo medico
 sanato vn infermo sì disperato, come era
 Sant'Agostino, & dato vn così perfetta
 salute spirituale, & l'hauere ad vn huomo così
 ingannato, & perduto, mostrato la luce della
 verità, & fattolo dottore, & guida di quelli,
 che vanno smarriti, & fuori di strada. E be-
 ne, che si sappiano le miserie de' gli huomini,
 accioche nel rimedio di esse risplendano le
 misericordie di Dio. Nè fanno bene quelli,
 che predicando, d'volendo lodare i Santi, si
 astengono dallo scoprire le debolezze, & l'im-
 perfectioni, che ebbero prima, che fosse-
 ro Santi; perche volendo honorar loro di-
 minuiscono l'honore di colui, che li fece San-
 ti, & diminuendo l'infermità, tolgono la
 gloria al medico, che la curò. Per questo l'A-
 postolo San Paolo à bocca piena dice di se,
 di essere stato bestemmiatore, & persecutore
 della Chiesa, & di non meritare il nome di
 Apostolo, perche con questo aggrandina, &
 magnificaua l'immenità bontà di Dio. Et
 Vangelo ci rappresenta San Matteo publica-
 no, la Maddalena peccatrice, gli Apostoli, &
 i Discepoli del Signore prima, che fossero
 confermati in gratia, idioti, & paurosi, & il
 medesimo Principe de' gli Apostoli San Pie-
 tro da vna parte confidentissimo, & dall'al-
 tra timidissimo, & negante il suo stesso Ma-
 stro, & Signore nel transito della sua Passio-
 ne. Et la Santa Chiesa fa festa della Conuer-
 sione di San Paolo, & di quella di Sant'Agos-
 tino, & non di alcuno altro Santo per di-
 chiarci la segnalatissima gratia, che Dio fe-
 ce alla Chiesa sua nel conuertirli, & darglieli
 per esempio, & per maestri di ogni Santità.

Oltre, che è vn grande auviso per li padri, che desiderano alleuar bene i figliuoli, il sapere per efempio di Sant'Agostino l'occasione, nelle quali sogliono perderli nella loro giouenute per li peccatori, e di molta consolazione l'intendere, che le difficoltà, le quali sentono in fare resistenza à se stessi, & in vincere il cattiuo costume de' vizi loro furono ancora sentite da altri, & che con la gratia di Dio, le vinsero tanto perfettamente, che vennero ad adorare quello, che prima amavano, & ad amare quello, che odianano, & ad esser così gran Santi, come S. Agostino fù. Et è gran proua, & argomento di essere stato gran peccatore il confessare, & pubblicare così chiaramente i peccati suoi, & la vanità, & bruttezza della sua giouentù dando confusione à se, gloria à Dio, & à noi efempio di profonda humiltà, che è la virtù, alla quale data il primo luogo Sant'Agostino con sì grande amplificazione, come se ella sola fosse stata virtù.

Ma torniamo al filo della nostra narratione, & diciamo quello, che resta della vita di questo sapientissimo Dottore, & delle sue marauiglie, eccellenze, lodi, & virtù. Essendo così mutato Sant'Agostino determinò di battezzarsi, & sottomettere interamente il collo al foue giogo dal Signore. Parlone con Sant'Ambrogio, si deputò il giorno del Battefimo, che fù il Sabbatho Santo, l'anno del Signore 388. non a' trenta anni, come alcuni dicono, ma a' 34. della sua età, come lo proua il Cardinal Baronio nella seconda Editione delle sue annotationi sopra il Martirologio, retraindo quello, che haueua nelle prime detto, habbiamo le lettione del Breviario restituito da Clemente Ottauo, e questo pare il più certo, perche se S. Agostino nacque l'anno del Signore 355. e subattezzò l'anno 388. non haueua piu di 33. anni. Lo battezzò di sua mano Sant'Ambrogio, & con esso battezzò insieme Euodio, & Alipio amici suoi, & Adeodato suo figliuolo, & Nebridio, Portiano, Simplicio, Faustino, Condolo, Valeriano, Giusto, & Paulino. In quell'atto così solenne si dice, che Sant'Ambrogio ad alta voce disse, *Te Deum Laudamus*, & che Sant'Agostino rispondesse, *Te Dominum confitemur*: & che così vincendevolmente fornissero quell'Inno, il quale vfa la Chiesa Cattolica per ringraziare il Signore di qualche segnalato beneficio, che riceuè da lui.

Incredibile fù l'allegrezza, che il S. Prelato
Flos SS. Ribad.

Ambrogio, & Simpliciano sentirono, vedendo conuertito Agostino, & di sì grande nemico della Chiesa mutato in vn valoroso soldato, & Capitano del Signore. Rallegrauansi tutti i Cattolici, & gli Angeli molto più. Ma chi potrà esplicare il giubilo, e'l gaudio della Santa madre Monica, quando vidde il figliuolo del suo dolore, & di tante lagrime nel grembo della Chiesa Cattolica, casto, humile, deuoto, & di fiero leone diuenuto mansueto agnello? Quai lagrime di allegrezze doueua spargere quella, che ne hauea sparfe tante di dolore, di pena? Quai gratie doueua rendere à Dio, che così l'haueua esaudita, & datole molto più, che non domandaua, ò desideraua? Si parti poi S. Agostino insieme con la Madre & con alcuni amici suoi da Milano, prendendo la beneditione da S. Ambrogio per ritornarsene in Africa. Passò per Roma, & peruenuto ad Ostia per imbarcarsi, quì morì Santa Monica, come habbiamo detto nella sua vita, & egli hauendo sepolto la Santa Madre, s'imbarcò, & giunse à Cartagine, & indi se n'andò à casa: doue in compagnia di Alipio, & di Euodio si ritirò, e cominciò à far quella vita, della quale haueuano trattato, & concertato di far mentre erano in Italia. Lasciando dunque tutti i pensieri della terra, si ritirarono in villa, doue si esercitauano in digiuni, in penitente, in orationi, & si occupauano di giorno, & di notte in meditare la legge di Dio, & le cole, che insegnaua il Signore nell'oratione, e nella meditatione à S. Agostino, egli poi l'insegnaua à presentu, & à gli assenti con le parole, & co' libri, che andaua continuamente scriuendo.

Spese in questa maniera di vita tre anni, & morì Adeodato suo figliuolo di età di 17. anni.

La vita di Sant'Agostino in quel ritiro era tale, & si celeste la sua dottrina, che subito si diuulgò, & se ne stese la fama per tutte quelle parti dell'Africa, ma egli con tutto ciò se ne itaua nel suo cantoue desiderando di non esser da alcuno, fuor che da Dio conosciuto. Fuggiua sommamente le grandezze, & le dignità, & per questa cagione fuggiua ancora quelle Città, che erano come vedoue, & senza pastore, per la morte del Velcouo, temendo, che il popolo mosso più dalla fama, che da quello, che era in effetto, non lo domandasse per Velcouo, ouero per Prete. Ma il Signore, che esalta gli humili, & manifesta quelli, che si alcondono per amor suo, & che voleva mette-

re sopra il candeliero della sua Chiesa la torcia accesa, si presentò vna occasione di vscir fuora del suo cantone , & di farlo Prete, & Vescouo . Era nella Città d'Hippone, che hora si chiama Bona, vn gentilhuomo principale, & timoroso di Dio, il quale desideraua di vedere S. Agostino, & diceua, che vndendo la parola di Dio dalla bocca sua , & sentendo i suoi Santi consigli, lasciarebbe tutto quello, che haueua, & si dedicherebbe perpetuamente al seruitio di Dio .

L'interesse il Santo, & per guadagnare quell'huomo al Signore, & ridurre alla ritiratezza, nella quale egli staua, sen'andò a Bona, doue era Vescouo Valerio, Greco di natione , & huomo Santissimo il quale inteso, che Agostino era venuto nella Città, fece subito ragunare il popolo, & esortollo à metterli le mani addosso, & mentre egli ad ogni altra cosa pensaua più, che à questa, & ad ordinarlo Prete di quella Chiesa . Così fù fatto, come egli disse, & per molo, che Agostino si scusasse, & piagnesse, tutto fù nulla, perche il popolo, e'l Vescouo l'astrinse a consentire nella sua electione . Et perche il Santo per sua humiltà dirottamente piangeua, stimauano alcuni, ch'egli facesse ciò perche non li fosse dato grado maggiore, onde per consolarlo diceuano, che se bene egli era degno di altro grado più alto, nondimeno il Sacerdotio era al Vescouo vicino, come dice Possidonio, che il medesimo Santo era solito di riferire . Che così sogliono gli huomini ambiziosi, & carnali interpretare, & prendere nella parte peggior l'attioni de' Santi . Subito, che fu ordinato Prete cominciò à mettere insieme Religiosi, & à fabricare vn Monasterio in vn'orto, che San Valerio li diede . Lui fondò la perfectione Euangelica, & l'amore della povertà, esortando tutti à venderli beni, che haueuano, come egli haueua fatto, & à viuere in comune, prendendo Dio per parte, & per ricca heredità loro . Questo è il primo Monasterio di Monaci, che Dio fondò in Africa per mano del gran Padre Sant' Agostino . E perche parue cosa nuona in quella Prouincia à gli heretici Donatisti, credendo, che egli fosse il primo inuentore di quella vita Religiosa, mormorauano di lui come inimico di ogni Religione, & virtù; ma s'ingannauano grandemente gli heretici stimando, che Sant' Agostino fosse stato il primo inuentore di questa Santa Religione . Perche lasciando g'innumerabili Monasterij che erano nell'Egitto, nella Palestina, & in altre

parti dell'Oriente; già in Roma, & in Milano & in altre parti dell' Occidente ne erano molti, i quali vidde S. Agostino, & conoscendo la Santità con la quale si viuena in essi, li trapiantò in Africa, & da quella prima pianta ne moltiplicarono, & ne crebbero non solamente in quella Prouincia, ma ancora in molte altre . Ma perche la vita Regolare è grandemente contraria à quella de gli heretici, & a' fini & intenti loro presero quindi occasione di dir male di Sant' Agostino, & perseguitarlo . Quattro anni fu Prete nel qual tempo il Vescouo Valerio lo sforzaua à predicare, se bene con due cose si scusaua il Santo . La prima per la sua humiltà, credendo di non esser nè sufficiente, nè atto per ciò, & perche questa scusa non gli era annessa, chiese almeno tempo infino alla Pasqua seguente per studiare, & apparecchiarsi meglio .

Perche diceua, la Sacra Scrittura essere vn Mare Oceano, immenso, & profundissimo, & essere nec essario studiare gl'ineffabili misterij, che vi si rinchiudono, & dopo di hauerti attentamente considerati conoscere, che vi resta anco molto più da considerare, e che quando l'huomo pensa di hauer fornito all'hora apunto comincia .

L'altra cagione con la quale si scusaua dal predicare, era vn costume, ripreso da S. Girolamo, che anticamente in alcune Chiese si offeruaua, che stando presente il Vescouo, il Sacerdote non predicaua .

Et se bene San Valerio non faceua conto di tale vsanza, perche essendo di nation Greco, & poco eloquente nella lingua Latina, desideraua, che Sant' Agostino supplisse al difetto suo & che con lo spirito, dottrina, & eloquenza sua desse salutifero pasto alle sue pecorelle, nondimeno il medesimo Sant' Agostino si seruìua per iscusà di quella vsanza, per non predicare, & farsi Maestro, mentre che desideraua tacere, & esset discepolo .

Ma vinse l'auttorità, & il zelo del Santo Vescouo le mormorazioni di alcuni Vescouo, & il saperli che nelle Chiese Orientali si offeruaua il contrario, fù cagione, che Agostino si lasciasse finalmente persuadere à predicare alla sua presenza . Et riuscirono sì diuini, e si fruttuosi i ragionamenti suoi, che il Vescouo, & Primare di Cartagine introdusse nella sua Chiesa, che i Preti predicassero alla presenza del Vescouo, & l'istesso fecero altri Vescouo nelle loro . Predicaua il Santo con cele-

Al spirito, & con vna eloquenza piu che humana spargena i raggi, & gli splendori della sua diuina dottrina, & moueua l'auditorio, & persuadeuasi spesso a quello, che voleua.

Predicando vna volta contra vna cattiu, & inuechiata vsanza, con la quale i padri, & i figliuoli, & tutta la città diuina in due parti, faceuano alle fassate, & si feriuano, & se ne ammazzauano molti, mosse a pietà tutto l'auditorio, & si tolse via quel peruerso costume. Si accommodaua, quando predicaua in maniera al popolo, nel suo parlare, che se per essere inteso bisognaua far qualche barbarismo, molto volentieri il faceua, volendo più tosto venir ripreso da' Gramatici, che lasciare di essere inteso da gli vditori.

Non si contentò San Valerio di hauere per Prete nella Città di Bona Sant'Agostino, ma vedendosi vecchio, & infermo, & desiderando di lasciare al suo gregge per pastore, & successore suo Agostino, & temendo, che da altra Chiesa non li fosse tolto, ottenne dal Primate della Chiesa di Cartagine, che le fosse dato per Coadiutore inuita, & dopo la sua morte per successore. Et così si fece con gran repugnanza di Sant'Agostino, il quale dice di se, che in nessuna cosa tanto conosceua Dio essere aditato seco, quanto in vedere, che l'hauesse posto al timone della Chiesa, essendo degno di stare al remo. Ma seguì ciò con grandissima allegrezza, & contento di tutto il popolo, & del Clero. Crebbe con questo maggiormente l'autorità, il zelo, e la vigilanza del Santo, & il frutto, che douunque arrivaua, faceua co' suoi sermoni. Fù consagrato Vescouo di Bona, il quarantesimo primo anno dell'età sua, & del Signore 395. per mano di Magalio Vescouo Calamense Primate di Humida, & l'anno primo dell'Imperio di Arcadio, & di Honorio: & edificò dentro la Chiesa vn Monasterio di Chierici, secondo il modo, & la regola lasciata da' Santi Apostoli.

Perche, come il medesimo Santo dice, considerando, che la casa del Vescouo ha da essere frequentata da molti, a' quali è necessario usare humanità, & hospitalità (perche altrimenti il Vescouo sarebbe tenuto per inhumano) & che il permettere questo nel Monasterio è cosa indecente, & occasione d'inquietezza, & disturbo, volse nella sua casa Episcopale hauere vn Monasterio per conseruare la vita Religiosa, & non mancar all'obbligo dell'hospitalità.

Istituì appresso vn Monasterio di Monache, & diede loro regola, come a' Monaci, & a' Chierici l'haueua già data.

Ma chi potrà esplicare con quanta luce cominciassse questo sapientissimo Dottore ad illuminare il Mondo, subito che fu ordinato da Prete, & doppo consagrato Vescouo come riformasse l'Ecclesiastica disciplina, & come leuasse gli abusi? Come con gli heretici disputasse? come gli vincesse? Quai trionfi, & trofei riportasse la Chiesa per mezzo di questo suo gloriosissimo Capitan? Auusò primieramente Aurelio Vescouo di Cartagine, che come Capo, & Primate della Chiesa d'Africa, emendasse alcuni abusi, che vi erano, & che gli diradicasse più con la dolcezza, che con la seuerità, & piu col suo esempio che co' precetti, & piu insegnando, che comandando, & ammonendo piu che minacciando.

Perche in questa maniera, dice egli; deuè trattarsi col popolo, & che i peccati di pochi si deuono con seuerità castigare. Si vsaua tuttauia di mangiare, & di bere nelle Chiese, & sopra le sepolture de' Martiri si faceua questo nelle loro feste, & nelle memorie de' morti, & altre sì fatte cose, le quali Sant'Agostino procurò à poco à poco, che si leuassero infino à tanto, che nel Concilio Terzo Cartaginese, essendo già Vescouo, & trouandouisi presente si formarono Decreti contra tali abusi peristirparli.

Tolse via ancora molte altre cattive vsanze, che della Gentilità vi erano restate, & riprese graueamente quelli, che parlauano in Chiesa, & quelli, che se ne partiuano prima che la Messa fosse fornita, ò che si douano delle Messe lunghe, ò le chiedeano breui, per essere ricchi, & potenti.

Si occupaua molto in ridurre à pace quelli, che haueuano discordia trà loro & in accomodare, giudicare, & comporre le liti loro: perche in quel tempo soleuano i Fedeli ricorrere nelle loro differenze à i Vescou, & pigliargli per giudici, & arbitri, nel che essi valeuano assai, sì per l'autorità dell'ufficio come per quella, che le leggi imperiali dauano loro. Et era questa occupatione sì continua, & sì graue, che il medesimo Santo dolentose ne dice queste parole.

Quando auuiamo i litiganti, & diciamo quello, che loro conuiene: non per questo si partono da noi, anzi ci fanno istanza, ci stringono, & si lamentano, & vogliono

per forza, che si impieghiamo in queste cose temporali, che essi amano, & non in esaminare i comandamenti di Dio, che noi amiamo. Et altroue dice. Io metto per testimonio sopra l'anima mia il Nostro Signor Giesu Christo, per amor del quale lo fò, che quanto à me più tosto vorrei ogni giorno à certe hore, come si vfa ne' Monasterij ben ordinati, lauorare con le mie mani, & hauere qual'cuna libera, & disoccupata per leggere, orare, & trattar le Diuine lettere, che sopportare l'importuno disturbo, che hò in vdiere le differenze altrui, & i negotij secolari, per deciderli come Giudice, o per mozzarli, come mezzano frà le parti.

Et con tutto che il Santo hauesse sì poco gusto in cosa così molesta, come era l'vdiere, e'l giudicar l'altrui differenze, era nondimeno sì grande la sua carità, & il desiderio di sodisfare l'obbligo del suo ufficio, che alle volte se ne staua infino all' hora del desinare, & altre tutto il giorno senza gustar cibo per vdirle, e per accordarle, procurando, che i litiganti trattassero i loro negotij Christianissimamente, & prendendo occasione d'insegnar loro le cose di Dio, & del bene delle loro coscienze.

Quello che il Santo faceua volentierissimo era visitare gli orfani, & le vedoue, gli afflitti, & quando era chiamato da gl'infermi, se bene nell'altre visite era moderatissimo.

Ma la principale occupatione di Sant' Agostino era far guerra à gl' heretici, che erano in quel tempo, molti, & molto potenti nell'Africa, & rouinauano tutta quella Prouincia infettando l'anime de' Fedeli co' loro perniciosissimi errori. Era in Bona vn Manicheo, che haueua nome Fortunato, il quale con la sua hipocrisia, & male arti per uertua i Catolici, & era gran laccio del demonio. Fù pregato Sant' Agostino esserlo ancora Prete, che disputasse con Fortunato, & se benedà principio l'heretico non voleua, perche conosceua l'ingegno, & la sapienza di Sant' Agostino, nondimeno doppo, per non perdere il credito frà i suoi, se ne contentò. Si deputò il giorno, vi concorsero molta gente dotta, & ciuiosa, & di tutto il popolo. Si deputarono di più Notari, che scrissero tutte le parole, & gli argumenti dell' vna parte, & dell'altra.

Durò due giorni la disputa, & vi restò Fortunato conuinto, & confuso, & confessò di non hauere che rispondere, & fu ergognato

si parti della Città, nè mai più ritornò. Et bene i Manichei mandarono vn' altro in suo luogo; non hebbe però ardire di disputare con Sant' Agostino, per molto che fosse inuitato dal Santo. Il quale gli scrisse vna lettera sforzandolo à disputare, o partirsi della Città, & non allacciare l'anime deboli, & auuelenarle co' suoi errori.

Vn' altro heretico pur Manicheo, più ardito, et tenuto per il più fauo, & acuto della sua setta, nominato Felice, andò à Bona per disputare con S. Agostino, & si lo sfidò, & venuto à tenzone cò lui alla presenza di molta gente, in capo di due giorni, che durò la disputa, si arrese, & restò sì conuinto, che nel medesimo luogo subito alla presenza di ogn' vno disse di volere essere vbidiente figliuolo della Chiesa Cattolica. Et Sant' Agostino gli diede vna scrittura da leggere, nella quale anatematizaua gli errori de' Manichei & esso la lesse di buona voglia, & prontissimamente.

Per questo, & per veder vinto, & fuggito Fortunato, Capo, & Vescouo loro, si auuillirono gli heretici Manichei, & prefero forza i Catolici, nè da indi innanzi si ritrouò chi ardisse di difendere in disputa quella setta peruetta. Predicaua vna volta al popolo, come soleua Sant' Agostino, & hauendo proposto quello, che pensaua trattare nel sermone, senza por mente à quello, che si faceffe, lasciò di dire quello, che haueua proposto, & discorse con gran feruore contra gli errori de' i Manichei. Ritrouandosi poi à tavola, domandò à quelli che seco mangiauano, se si fossero accorti, che egli haueua proposto di trattare vna cosa, e ne haueua trattata vn'altra? Et rispondendo essi di sì disse il Santo; Io non haueua pensiero di trattare di tal cosa, ma il Signore per questo mio errore, ò dimenticanza vuol conuertire qualcuno, che n'hà dibillogno.

Indi à vno, ò due giorni andò à lui vn' huomo ricchissimo chiamato Fermo, & alla presenza di tutti si gettò à piedi di Sant' Agostino piangendo, & piegando di essere con la Chiesa riconciliato, perche era stato Manicheo molto tempo, & haueua dato molti danari à quei della setta sua, e specialmente à quelli, che essi chiamauano eletti, ò Santi. Si seppe da lui: che si era conuertito vdeno quel sermone, nel quale il Santo haueua parlato contra i Manichei, & lasciò quello, che haueua pensato di dire: Et quello Fermo fù poi huomo Santo, & l'ere di vna

vna Chiesa. In questo modo si andauano conuertendo gli heretici Manichei, & la Fede Cattolica preualeua contra di loro, per la dottrina di S. Agostino, il quale haueua Dio N. Sig. permesso, che cadesse in quei medesimi errori, accioche come bene esperimentato tirusico, curasse le ferite de gli altri, & accioche porgesse la mano à quelli che stauano fommerati in quel medesimo abisso, nel quale egli era prima stato, & infino da questo tempo cominciò in Africa ad alzare il capo la Fede Cattolica.

Nè solamente i Manichei furono vinti da Sant' Agostino, ma contese maggiori, & battaglie piu dure hebbe con gli heretici Donatisti, che in quel tempo erano moltiplicati, & erano molto potenti nell' Africa; la quale infestauano non pure con la pestilente dottrina, ma con la loro crudeltà la distruggeuano, & la macchiavano del sangue de' Cattolici, il quale spargeuano, & in particolare vna fetta di essi, che si chiamauano Circoncelioni, & professauano continenza, era sì fiera, & sì barbara, che quanti Cattolici poteuano hauere nelle manitutti gli vccideuano con crudeli tormenti, senza perdonare nè à huomo, nè à donna, nè à pouero, nè à ricco, nè à vecchio, nè à giouane, nè à fanciullo, nè à fanciulla.

Et non è marauiglia, che verso gli altri fossero tanto empìi; quelli che verso se stessi erano tanto crudeli: perche ciechi, & rapiti da vn furore infernale alcuno di loro andauano alle feste più solenni de' pagani, per essere iui vccisi da quelli.

Altri si presentauano per le strade alla gente armata, che incontrauano minacciando di vcciderla, quando essa non uollesse vcciderli, & alle volte sforzarono i Giudici à farli fere, & vccidere da manigoldi. Talhora si precipitauano, ò si affogauano nelle acque, ò si abbruciavano nel fuoco, stimando di fare vn gratissimo sacrificio à Dio, accioche si veggache mostri fossero questi, & con qual sorte di fiere più che di huomini combattesse Sant' Agostino.

Il quale hauendo disputato, & continto alcuni Vescoui, & persone famose frà essi, & essendosi per opera, & industria sua diminuito il numero de' Donatisti, & cresciuto quello de' veri Fedeli, e Cattolici, non poteuano gli heretici tollerarlo, & perciò publicamente diceuano, & predicauano, che Sant' Agostino era lupo, & ingannatore delle anime, & degno di morte, & che senza dubbio farebbe

Flos SS. Ribad.

accettissimo sacrificio à Dio, & otterrebbe il perdono di tutti i peccati suoi chi l'uccidesse, che questa è propria dottrina di heretici, & piu de' Caluinisti di questi tempi.

Onde tentarono molte volte di farlo, specialmente quando il Santo andaua da vna terra ad vn'altra per predicare la Fede Cattolica, & inanire i Fedeli à morir per essa.

Ma per diuina prouidenza scappò loro dalle mani, & alle volte hauendo gli heretici messi gli agguati loro, & teso il laccio nella via, doue doueua passare, senza che egli il sapesse fallò la strada, & dopo di hauer girato si sapeua di certo che nella strada dritta l'aspettauano gli heretici armati per ammazzarlo. Essi procurauano di leuarli la vita, & egli pregata Dio, che desse la vita dell'anima à quelli, che voleuano torre à lui la vita del corpo.

Essi agguzzauano le spade, e'l Santo la penna, & la lingua, & scriuendo, & predicando faceua loro guerra molto più cruda.

Perche il Signore del Cielo era seco, & lo defendeua, & con la luce, & con lo spirito che egli gli daua illuminaua i ciechi, perche vedessero, & amassero la luce, che prima fuggiuano. Furono innumerabili gli heretici Donatisti che si conuertirono alla nostra santa Fede Cattolica, per mezzo di questo Santo Dottore.

Perche quando i popoli viddero, che i Vescoui più principali, & di maggior nome frà loro, ò non osauano disputare con lui, ò si partiuano dalla disputa vinti, & confusi, & che tutte le falsità, & le nebbie loro si dilguauano alla chiarezza, & dottrina del nostro Santo, conobbero, che la verità staua dalla parte de' Cattolici, & che essi abbracciare la doueano.

Ma quello, che piu giouò per purgare la Provincia dell' Africa dalla contagione de' Donatisti, & per reprimere l'orgoglio, & il furore loro, fù vna collatione, ò disputa generale, che si fece in Cartagine frà i Cattolici, & i Donatisti per ordine dell' Imperatore Honorio, alla presenza di Marcellino Tribuno, & Notaro suo mandato à questo effetto dall' Imperatore, alla quale andarono, & con grande apparato, & pompa entrarono tutti insieme 159. Vescoui Donatisti, perche di quasi 400. che erano pochi anni prima, n'erano mancati molti; de' Cattolici 286. entrarono in Cartagine, & ciascuno da per se, senza strepito alcuno, & rumore.

Et perche era cosa nuoua, & di grandissima aspettatione, concorſe da tutta l'Africa innumerabile gente sì di Cattolici, come di heretici a questo spettacolo, & altri per curiosità, & altri per intendere la verità, & attaccarſi alla parte più ſicura, & vittorioſa.

In queſta diſputa publica, doppo di hauere diſputato co' Veſcoui Cattolici de i quali Sant' Agostino era il principal Maeſtro, i Donatiſti riſaſero fuergognati, conſuſi, & ſcornati ſenza ſapere, nè che riſpondere, nè che parlare. Erſe bene come heretici aſtuti, & fraudolenti, preſero con diuerſi inganni, cauilli, & artificioj per oſcurar la verità; eſſa nondimeno hebbe coſi gran forza, che diſſeſe tutte le artillerie, e trionfò della menzogna con glorioſa vittoria. Molti de' medefimi Veſcoui ſi riduſſero al grembo della Chieſa Cattolica, e quelli, che oſtinati, & pertinaci riſaſero furono ſbanditi, & caſtigati con minor pena di quel che la colpa loro meritaffe, & il popolo ingannato aperse gli occhi, & gli amici Fedeli della verità ſi conſermarono maggiormente in eſſa, & cominciò a fiorire, & a dilatarſi più la Cattolica Religione. Et per conſermare più i popoli in eſſa, quella diſputa, ò conferenza, che i Veſcoui Cattolici haueuano fatto co' Donatiſti, & da' Notari era ſtata ſcritta, ſi leggeua la Quarteſima nelle Chieſe dell' Africa, per memoria perpetua dell' eſſere ſtati heretici euidentemente conuinti, & affinche ciò meglio ſi faceſſe, Sant' Agostino abbreuiò, & ſummò tutta quella collatione, ò conferenza, & chiamò tal compendio ò epitome, Breuiaculum. Nè ſolamente nelle prouincie dell' Africa, ma nelle altre ancora ſi diradò quella zizania, per la diligenza, ſtudio, & induſtria del noſtro incomparabile Dottore eſſere ſtata ſradicata.

Nell' iſteſſa maniera fece guerra ad altri heretici Artiani, che erano nell' Africa, de' quali col ſauor del Signore riportò illuſtri vittorie. Ma le più illuſtri, & glorioſe, che egli hauette furono contra Pelagio, & i ſuoi ſeguaci; perche ſi come Pelagio fù inimico dichiarato della gratia di Dio, coſi Sant' Agostino fù Predicatore, e diſenſore della medefima gratia in ſi fatta guiſa, che doppo l' Apoſtolo San Paolo, non vi è ſtato alcuno Scrittore Cattolico, che tanto l' habbia dichiarata, magnificata, & eſaltata, quanto queſto ſapientiffimo Dottore. Et non ſenza cagione oſſeruarono alcuni, che l' iſteſſo di, che Pela-

gio nacque in Inghilterra, nacque in Africa Sant' Agostino prouedendo Noſtro Signore alla ſua Chieſa di chi la diſendeſſe contra gli errori di Pelagio, e di trimedio, & di medicina contra il veleno delle ſue heretie, ch' infettar la poteuano.

Fù Pelagio di natione Ingleſe, di profeſſione Monaco, di conditione, & natura vago, inquieto, & ſinto. Sette ne' Monasterij di Egitto, andò à Roma, & viſſe alcuni anni frà i Cattolici come Cattolico, inſtillando à poco à poco i ſuoi errori con maſchera, & colore di Santità. Paſò in Sicilia, & inferò quell' Iſola, con quella di Rodi, & l' iſteſſo fece in Inghilterra ſua patria, in Gieruſalemme, & in Africa, & da principio ſi gouernò con tanto artificio ingannò San Paulino Veſcouo di Nola, & portò ſue lettere à S. Agostino, nelle quali gli raccomanda Pelagio come huomo Santo, & amico di Dio.

Ma il Signore, che ſempre aſſiſte alla Chieſa ſua, prouide, che San Girolamo in Gieruſalemme, & Sant' Agostino in Africa, conoſceſſero i ſuoi errori, & ſcriueſſero contra di eſſi, & gli conſutaſſero con ſapienza ſi grande, & con tanta eloquenza, che ſi ſtabili nella Chieſa di Chriſto la Cattolica verità, & la gente, che andaua à cadere ſi trattenne, & molti, che erano caduti, ſi ſollearono.

Perche il glorioſo Sant' Agostino principalmente la preſe contra Pelagio, & ſpeſe dieci anni in ſcriuere contra di lui, e ſcriſſe tanto altamente, & diuinamente, che parendo nell' altre opere ſue, che ci vinca gli altri Scrittori, in quelle che ſcriue contra Pelagio, par che vinca ſe ſteſſo. Et per queſta cagione San Girolamo ſi volſe ſcuſar di ſcriuer contra Pelagio dicendo, che già haueua ſcritto Sant' Agostino, e detto le migliori coſe, che contra di lui ſi poteuano dire. Trattò il Santo Dottore la materia della gratia di Dio, & della ſua efficacia, & della neceſſità, che ne habbiamo; del peccato Originale, & della corruzione della noſtra natura, della libertà del noſtro libero arbitrio, & quanto ſiamo deboli ſenza la gratia, con la quale il Signore ci prouiene, e muoue, aiuta, & opera con eſſo noi, & tutto il reſtante, che à ciò appartiene, con tanta ſcienza, forza di argomenti, eleganza, & copia di parole, & tanto à propoſito per diſtruggere gli errori di Pelagio, che tutti i Dottori, i quali doppo S. Agostino hanno ſcritto ſicuramente di queſta materia, tutti hanno beuuto dalle ſue fonti, han-

no seguitate le sue pedate, & si sono regolati col suo liuello. I due Concilij, che per istirpare questa cattua femenza si fecero in Africa, che furono il Cartaginese, e'l Mileuitano, diedero carico a Sant' Agostino di dichiarare la Cattolica verità intorno à queste materie, & di distare col lume della sua sapienza celeste le tenebre di Pelagio, nella maniera, che fece. Et gli altri Concilij Prouinciali, & anco Generali, nelle definitioni, & ne' Decreti, che hanno fatto di queste tanto importanti, & difficultose materie hanno preso per regola la dottrina di questo Sole della Chiesa, & predicatore, & difensore singolare della gratia di Dio.

Né solamente in queste materie, ma in tutte l'altre ancora, le quali Sant' Agostino trattò, che sono innumerabili, & quasi tutte quelle, che si possono trattare nella Santa Teologia, si vide vn ingegno più d'Angelo, che d'huomo; vna sapienza più diuina, che humana; ragioni tanto sode, & fondate, dispositioni, & ordine tanto ammirabile; acutezza, & prestezza per distare gli argumenti de gli auersarij, & vn peso, e grauità per confermare i suoi tanto eccellentesi sopran, che tutti i Dottori, che doppo lui hanno scritto si pregiano di esser discepoli suoi: & gli Scolastici particolarmente, i quali esaminano, & pensano col peso della ragione la verità della Santa Teologia lo tengono per loro Guida, & Maestro, & principalmente l'Angelico Dottor San Tomaso si vesti dello spirito, & della dottrina di Sant' Agostino in maniera, che pare essersi trasformato in lui, & hauerla beuuta, & succhiata come vna spugna: onde si può conoscere quanto fosse grande il Maestro essendo il discepolo stato sì grande.

Scrisse Sant' Agostino tante opere, e tanto eccellenti, d' disputando contra gli heretici, & confutando gli errori, d' dichiarando la Sacra Scrittura per edificatione de' Fedeli, che, come dice Possidonio, appena vi è chi le sapia d' possa leggerle tutte, & sonar tanto stimate, e tenere in tanta veneratione, che i maggiori ingegni, & i maggiori letterati son quelli, che più le ammirano. Et tutti i Sauii, e Santi Cattolici danno à Sant' Agostino gloriosi titoli, & illustri epitteti con grande amplificatione, ancorche nessuno arriui à quello, che merita il Santo. E chiamato Pozzo di Sapienza, Maestro della Teologia. Fiore de gli ingegni, grande ornamento delle Scuole, Tempio della Religione, Collonna della

Chiesa, Scudo della Fede Cattolica, Martello de gli heretici, Esempio de' buoni Prelati, Luce de' Predicatori, Dottore de' gran Dottori, e huomo ammaestrato da Dio, che beuè nella fonte della diuinità: frà i dotti Santissimi, & frà i Santi dottissimo. Vn' intero libro sarebbe necessario per riferire parte di quello, che i Santi, & grauissimi Dottori della Chiesa, & i Sommi Pontefici, & Santi Concilij dicono di questo gloriosissimo Dottore, & le lodi, che gli danno il gran Girolamo scrivendo, Sant' Agostino gli dice queste parole.

In ogni tempo hò riuierito la vostra Beatitudine, con quello honore, che deuo, & hò amato il Saluator Nostro, che habita in lei. Mahora è cresciuta più, se può ctescere questa mia riuerenza; & la misura dell' amore, che era piena, si è adesciolta in maniera, che non passa hora, che di voi non facciamo mentione: perche sete stato forte con l'ardore della Fede, & fatto resistenza à i venti, & furiosi contrarij, volendo più tosto vscire solo libero di Sodoma, che habitare frà quelli, che vi doueano perire. Ben sà la vostra prudentia quello, che io dico. In tutto il Mondo si celebra la vostra virtù: i Cattolici vi riuieriscono, & vi ammirano, come reparatore, & restauratore della lor antica Fede, & quello, che è segno di maggior gloria, tutti gli heretici vi odiano: & vi perseguitano col medesimo odio, per ammazzare col desiderio quella, a' quali non possono togliere la vita col ferro. Tutte queste sono parole di San Girolamo, S. Paolino Vescouo di Nola huomo eloquentissimo, & amicissimo di Sant' Agostino in vna lettera, che gli scriue, gli dice. O vero sale della terra, con cui si falano i nostri cuori, acciocche con le vanità del secolo non si corrompano? O torcia posta sopra il candeliero della Chiesa, che comunica la sua splendente luce à tutti i Cattolici, & distrugge le folte tenebre de gli heretici, & con la chiarezza della sua parola purifica la verità, & la libera dalla confusione, & dalla oscurità di quelli? Ragione uolmente posso dire, che la vostra bocca è vn condotto di acqua viua, & vna vena della Fonte eterna.

Perche Christo si è fatto fonte di acqua viua, che ascende infino alla vita eterna, per desiderio di cui la mia anima hà sete, & desidera questa mia terra di esser bagnata con l'abondanza delle vostre acque correnti. San Severo Sulpitio scriuendo al medesimo Sant' Agostino disse.

Oape artificiosa di Dio, che fabrica i faui della diuina dolcezza, che destillano misericordia, & verità; frà quali si ricrea l'anima mia, & con quel pasto supplisce a' defetti suoi, ristora la sua debolezza. San Prospero Aquitano discepolo, & difensore della dottrina di Sant'Agostino dice parlando di lui. Sant'Agostino Vescouo di uiuo, & perspicace ingegno, foauè nelle sue parole, dotto nelle lettere humane, & ne' trauagli della Chiesa indefesso; & illustre per le sue ordinarie dispute, composto in tutte le sue auioni; nell'esposizione della sua Fede Cattolica, acuto in decidere, & risolvere le difficoltà, in conuincere gli heretici circonspetto; & in esplicare le Scritture Sacre molto accurato. Et altroue dice: in questo tempo Sant'Agostino, lume, & ornamento di tutti i Sacerdoti. Hilario Vescouo di Arli dice.

L'ecellentissimo Dottore Sant'Agostino, difensore della nostra Fede, meditando continuamente Dio, & non temendo la morte per amor suo, distrusse i sacrilegi, & vinse gli heretici.

Ma che dirò de gli altri Encomii, & singolarissime lodi, che gli altri Sacrifissimi, & sapientissimi Dottori danno à Sant'Agostino? Cassiodoro lo chiama infigne Maestro di tutte le buone Lettere, Fonte purissimo, e chiaro & Lume del Cielo, che nella Chiesa con la sua chiarezza risplende.

Il Venerabile Beda gli dà il titolo di eccellentissimo Dottore di tutte le Chiese; San Bernardo di Martello fortissimo de gli heretici.

Ruperto Abbate, di Colonia, & Firmamento della verità dice, che fu quella colonna di nuola in cui la Sapienza di Dio pose il suo Trono.

Remigio Antisiodorensedice, che si come il Sole auanza in chiarezza tutti i Pianeti, così Sant'Agostino auanza tutti gli altri Dottori. Volusiano dice, che manca alla legge di Dio quello, che non seppe Sant'Agostino, ch'è come se detto hauesse; che Sant'Agostino comprese, & seppe tutto quello, che è nella legge di Dio.

Il Concilio octauo Toletano parlando di Sant'Agostino dice, che fu acuro in inuestigare le cose: singolare in trouarle; in esplicarle copioso, eloquente, & sapientissimo. Et il sacrosanto, & Ecumenico Concilio Fiorentino chiama Sant'Agostino illustrissimo Dottore frà Latini. Et perche doppo la morte di

Sant'Agostino alcuni Chierici di Francia, & ignoranti, & maligni, metteuano la lingua nella Dottrina, che contra i Pelagiani haueua insegnato. San Celestino Papa, che presideua in quel tempo nella Chiesa Cattolica, scrisse à i Vescoui di Francia vna Epistola, riprendendo quella temerità: Et disse in essa queste parole. Habbiamo sempre tenuto nella nostra comunione, conforme alla vita, & a' meriti suoi, Sant'Agostino di Santa memoria, di cui non si vdi mai dire cosa, che fosse sospetta di errore, anzi sappiamo, che hebbe gran sapienza, & scienza, & che sempre gli altri Sommi Pontefici miei antecessori lo tennero per vno de' Sommi Dottori della Chiesa; & per non allungare più la presente scrittura, concludiamola con le parole del gran Pontefice, & Dottore della Chiesa, Gregorio Santo. Se volete, dice egli, sostentarui con vn delicatissimo cibo, leggete i Libri del Beato Sant'Agostino, & trouerete, che il suo pane è di fior di farina: & il nostro è di femola.

Questo dicono i Santi della dottrina di Sant'Agostino, & non forniscono di celebrarla, & di esaltarla. Ma per molto ammirabile, & diuina, che ella sia; molto più si può dire delle sue heroiche, & eccellenti virtù.

Perche chi seppe meglio accompagnare l'altezza d'vna tanta eminente scienza con vna benignità profondissima di questo sapientissimo, & humilissimo Dottore? Quale altezze, & bassezze insieme si grandi? Quale altezza ne gli occhi di tutti, & qual bassezza ne' proprii suoi? Essendo egli luce, & oracolo de' Dottori dice nondimeno parlando de' piu antichi.

Io credo quello, che essi credono, & tengo quello, che essi tengono, & insegno quello, che essi insegnano, & predico quello, che essi predicano. Mandando San Girolano alcuno de' suoi scritti, lo prega à leggerli, & à censurarli seueramente, dicendo di amar piu colui, che sana riprendendo, che colui, il quale vngendo il capo lusinga, & adula, & aggiunge. Perche io difficilmente posso esser buon giudice di quello, che seriuo, ma ò piu timido, ò piu ardito censore di quel, che conuiene, veggio alcune volte i difetti miei, ma piu tosto mi piace vdirli da altri maggiori; Accioche se alcuna volta per auertura giustamente mi riprenderà non torni ad adularmi, e mi paia, che dia contra di me sentenza piu tosto.

sto rispettosa, che vera. Er in vn'altra Epistola dice. Se io hò scritto cosa alcuna, che non doueua, o nel modo, che non doueua, auuifamente con carità, accioche conoscendo io la mia colpa, ne domandi perdono. Lasciamo li altri esempi di questa humiltà di Santo Agostino, che sono molti, e marauigliosi, & diciamone solamente due, che sono singolari. L'vno delle sue Retrattatione, & l'altro delle sue Confessioni.

Scrisse due libri di Retrattationi; ne quali racconta tutti i trattati, che haueua scritto infino à quel tempo, innanzi, & doppò d'uer riceuuto il Battesimo, essendo Prete, & Vescouo, censurandoli, & emendandoli con vna censura sì rigorosa, che non lascia sentenza, parola, nè sillaba, che non riprenda, & ritratti in quello, che par degno di riprensione. Che esempio di grande humiltà è questo? Specialmente per i letterati famosi, che confidati nell'ingegno, & nella erudition sua, si lasciano rapire dall'aura popolare. Et per quelli, che gonfida vna vana scienza si mettono à scriuere quello, che non fanno, nè voglion tornare à dietro da quello, che hanno detto vna volta, facili ad errare, & difficili, & pertinaci del difendere i loro errori. Ma più stupenda ancora è l'humiltà di Santo Agostino, che risplende ne' libri delle sue Confessioni, poiche in essi tanta chiarezza, semplicità, & verità manifesta le piaghe sue, palese, confessata, & piagne i peccati della sua giouentù, accioche per essi tutto il mondo intenda le sue miserie, & la misericordia del Signore, & non si vergogni se sarà stato peccatore, di esser tenuto per quello, ch'era per confonderli maggiormente in se, & insegnare à noi con la sua humiltà, che tale sorte di confusione è gloriosa per Dio, & vile à chi si confonde. Ma, che dirò delle altre innumerabili, & ricchissime virtù, che sopra questo fermissimo, & profondissimo fondamento dell'humiltà edificò il nostro Santo Dottore? Portò eccessiuo amore alla Santa povertà, e trattò i negotij di robba con marauigliosa circospezione.

Faceua delle rendite Ecclesiastiche larghe limosine a' poveri, nel che s'impiegaua ancora quello, che i Fedeli offeruano. Et sapendo vna volta, che la gente mormoraua per le rendite, che haueuano i Chierici, il Santo parlò al popolo, & le disse, che egli godatebbe più di viuere de lle offerte, & delle limosine del popolo, che di hauere ammi-

nistratione di entrate, & che se essi voleuano, egli molto volentieri cederebbe loro tutto quello, che à lui toccaua: Ma il popolo non lo comportò.

Non volle mai Sàto Agostino tenere nè la chiau, nè il sigillo del Sacratio della Chiesa, doue si custodiua no le rendite di essa: anzi raccomandaua questo carico ad altri, che in capo dell'anno rendean conto sì dell'entrata, come dell'uscita. Ne manco volse comprare o possessioni, o poderi; se bene lasciandole qualcuo alla Chiesa le faceua accettare. Et è il vero, che alcuni lasciui non volse, che fossero riceuuti, perche quelli, che gli lasciuaano haueuano heredi poveri, e bisognosi.

Fece vn'huomo donatione alla Chiesa di Bona d'vna possessione, & mandonne le scritture. S. Agostino, passari alcuni anni sì penti, & pregò il Santo, che gli restituisse le sue scritture, & egli lo fece subito; auuisandolo però del pericolo, che è nel togliere a Dio quello, che gli s'è dato vna volta. Et perche il mondo è sempre vno, & cerca, & prende occasione di dir male di tutto quello, che fanno i serui di Dio, cominciò la gente à mormorare di questa liberalità di Santo Agostino, & à dire, che era in pregiudizio de' poveri, & che molti non lascierebbono per herede la Chiesa, non ammettendo lui i legati, i quali coloro, che moriuano lasciuaano ne' loro testamenti. Fece il Santo vn sermone in questa materia, nel quale frà l'altre cose disse; Chi diseredando il suo figliuolo vuol fare herede la Chiesa, cerchi altri, che la riceua, & non Agostino, & preghi Dio di non trouare chi la voglia accettare.

Finalmente era co' poveri sì liberale, che non hauendo, che cosa dar loro, faceua vendere i vasi della Chiesa, & distribuire frà essi il danaro, & se a lui veniuà data alcuna veste di prezzo, si vergognaua a portarla, & ordinaua, che fosse venduta, perche non potendo la veste esser commune à molti, fosse al manco il prezzo di essa. Et se non haueua piu cosa alcuna da dare, diceua con molta amorevolezza al popolo, come egli non haueua piu di che far limosina, & che però essi la facessero a' poveri, & desero a lui da poterla fare; perche haueua imparato dal suo Maestro S. Ambrogio quella sentenza. *Aurum Ecclesia habet, non vsurnet, sed ut eroget.*

Che la Chiesa hà oro, non per guardarlo: ma per dispensarlo. Et il medesimo S. Agostino

stino era solito dire: *Non est Episcopi seruare, autum, & venocare à se mendicantis pauperum.*

Non è ufficio del Vescovo guardar l'oro, & scacciare da sè la mano del povero, che gli domanda limosina. E' medesimo spirito del la Santa povertà tiene parimente nell'altre cose il suo vestire, e' l'uo calzare non era di pregio, ma mediocre, per sodisfar al grado, che haueua.

Il suo mangiare era moderato, accomodandosi à gli hospiti, che mangiavano alla sua tauola. Ottenne dal Signore vn gran dono di castità, da poiche fu liberato dalle vanità della sua gioventù, & santificato con l'acqua del Santo Battesimo; & egli dalla sua parte vi si adoperaua gagliardamente domandandola di continuo à Dio nelle sue orationi, come chi sapeua molto bene, & haueua prouato in sè, che la continenza è suo dono, & fuggendo tutte le occasioni di cadere.

Ei per questo non acconsenti mai, che in casa sua habitasse donna veruna nè meno la sua propria sorella, o consobrina, o cugina, o altra, per Santa, che fosse: per rimouere tutte le occasioni di mormorare, & di sospettare. Perche diceua, che bene la cugina era cugina, & sorella, sorella; nondimeno le seruenti della sorella, & della cugina, non erano nè cugine, nè sorelle.

Onde poteuano esser causa di qualche scandalo. Si guardaua molto dal parlare, o stare con alcuna donna da sola à sola, nè mai lo faceua, se non in caso raro, & di grande importanza. Non visitaua Monasterij di donne, se non per necessità. Era nimicissimo delle mormorazioni, & in particolare de gli assenti; & perche à tauola comunemente si sueglia, & si auuiua maggiormente la lingua, oltre alla lectione, che haueua il Santo alla mensa sua, haueua ancora fatto scetuer quini nel muro questi due versi.

*Quisquis amat diuis absentium rodere vitā.
Hanc mensam indignam nouerit esse sibi.*

Che vogliono dire.

Chi dir mal de gli assenti si compiace.

Sappia di questa mensa essere indegno.

Et perche vna volta alcuni Prelati essendo à tauola con Sant' Agostino cominciarono à mormorare, disse loro il Santo, ò si scancellino quei versi, o si lasci questo ragionamento; & senion di queste cose si fa, io mi leuerò da tauola.

Ma, che dirò della prudenza in tutte le sue

actioni massimamente di quei tre tanto prudenti, salutiferi consigli, che S. Ambrogio offeruaua, & gli diede à Sant' Agostino? che non trattasse maritaggi, per cagione delle discordie, che nascono poi fra i coniugati, che non consigliasse alcuno à farsi soldaro, nè ad andare alla guerra, che non andasse à banchetti, perche vi si vuol perdere la tempeanza. Quando intercedeua per alcuno, che erano poche volte, & in casi precisi, lo faceua con gran timore, & di modo, che non violentaua la volontà della persona, la qual lo pregaua. Non volle mai essere arbitro fra gli amici, & faceua ciò volentieri fra quelli, che egli non conosceua, perche diceua, che de gli amici si perdeua quello contra il quale fidaua la sentenza, & de' non conosciuti si acquistaua quello, in fauor del quale si sententiaua. Odiaua grandemente quelli, che haueuano per costume il giurare, & haueua messo pena à suoi chierici, & famigliari quando giurauano, penitentiandoli à tauola con leuar loro per ogni giuramento. Vna volta delle tre, che soleuano bere.

Ma quello, che più mi fa stupire in questo glorioso Dottore è, la deuotione, la tenerezza, e sentimento nella oratione, & nella meditatione sua, accompagnato dalla delicatezza del suo diuino intelletto, & da eruditione così alta, e così profonda. Perche chi leggerà attentamente le Meditationi, i Soliloquij, & le Confessioni di S. Agostino vi trouerà tante dolcezze, gusti, & fazioni di Dio, come se il S. non hauesse in tutta la sua vita trattato altra cosa, che l'oratione affettiva, & vnitiua.

Onde si vede quanto illuminato fosse dalla diuina luce il suo intelletto, e quanto infiammata nell'amore del Signore la sua volontà, & che egli era da vna parte vn Cherubino nella scienza, & dall'altra vn Serafino ne gli ardori del suo cuore. Onde parlando col Signore, egli stesso gli dice.

O dolcissimo Signore, ò Buon Giesù, abbruciate il mio cuore con il fuoco della vostra carità, accioche tutto acceso ad da con si gran fiamme di questo dolcissimo amore, che nessuna acqua ne possa smorzare. Voi, Signore sete questo amore, che sempre arde, & mai non si estingue.

Dolce Signor, buon Giesù, carità, & Dio mio, infiammate mi tutto nel vostro fuoco, nel vostro amore, nella vostra soauità, e dolcezza, nel gaudio, e nella allegrezza vostra, nel desiderio di voi, Santo, & buono, casto, & puro,

& puro, quieto, & sicuro, affine che pieno della dolcezza del vostro amore, & acceso delle fiamme della vostra carità vi ami Dio, con tutto il mio cuore, & con tutte le viscere mie, & vi tenga sempre nella mia anima, & dinanzi a' miei occhi, di maniera, che niuno amor suo troui in me luogo.

Concedetemi il chiaro segno del vostro amore, che è vna fonte perpetua di lagrime, accioche esse sian testimonio di questo amore, & manifestino, & predichino quanto vi ami l'anima mia, poiche si risolue in lagrime per l'eccesso, & per la dolcezza del vostro amore. Et altre volte si dilettaua tanto nel soprano misterio della Incarnatione, che diceua, dirottissimamente piangendo. Signore chi non vi seruirà, per hauerlo per creato, bene è meriteuole dell'Inferno; ma percolui, che non vi farà grato per esserui voi fatto huomo, e morto per lui, è necessario che vn nuovo Inferno si faccia.

Altre volte era tanto assorto, e tanto rapito in Dio, che come huomo fuor di se stesso, se ben egli non stava in se mai, diceua quelle parole, che à S. Agost. comunemente si attribuiscono, Sign. grandemente si allegria l'anima mia, pensando, che voi sete Dio; ma se per impossibile esser potesse, che Agostino fosse Dio, & voi fosse Agostino, vorrei più tosto, che voi fosse Dio, che non vorrei, che fosti Agostino.

Hor doue può ascendere piu alto, & piu crescere l'incendio del diuino amore? Racogliamo hor mai le vele, accioche non ci anneghiamo in questo pelago immenso, & abisso senza alcun fondo; & cauiamo quindi in quanto grande eccellenza hauesse questo Santo tutte le virtù, poiche così possedeva la forma, & la Regina di tutte, ch'è la Charità. Et che non è marauiglia, che Dio Nostro Signore l'habbia fatto Patriarcha sì glorioso della sua Chiesa, & Legislatore, & Padre di tante Religioni, & Dottore, il quale egli dotò di sommo ingegno, di Sapienza diuina, & di virtù tanto heroiche, & à cui diede sì grande autorità, accioche non solamente con la vita, & dottrina sua, ma ancora con le Sacre Religioni instituite da lui fosse ammirabile, & venerabile in tutta la Chiesa. Perche il Sacto, & illustre Ordine de gli Eremitani di Sant' Agostino, nelqual sono stati sempre, & sono huomini dottissimi, & di vita esemplare, è figliuoli di questo B. Padre. Le religioni dei Canonici Regolari, che sono molte, tutte da questa Fonte de-

riuano. Quella de' Seruiti riconosce Sant' Agostino per Maestro suo & milita sotto la sua Regola insieme con altre molte Monacali, & Militari, & tutte molto famose. Et il gran Patriarca S. Domenico fu Canonico Regolare di Sant' Agostino, & diede al suo illustrissimo Ordine la Regola di questo Santo, nella quale era egli stesso vissuto, & per la osservanza di quella peruenuto alla perfezione, alla quale arriuò il frutto, che da queste Sante Religioni hà per la sua Chiesa cauato il Signore, meglio è che il Lettore attentamente da se lo consideri, che noi qui lo diciamo: perche è tanto, che non si può con poche parole esplicare, & non è bene, che qui ne adoperiamo molte per non ci partire dal nostro istituto, & dalla nostra breuità.

Essendo il nostro Santo già vecchio, cioè d'anni 72. & hauendo gouernato 32. la sua Chiesa, stanco per l'età, & per le immense fatiche, & studij di tutta la vita sua, hauendo grandissimo desiderio della quiete, & dell'otio per riuedere l'opere sue, & apparecchiarsi alla morte, & disporre la sua anima alla vera vita, ch'è vedere, & godere Dio, con voluntà, & contento di tutto il popolo, & Clero, come all' hora si faceua in alcune Chiese nominò per Vescouo, da poi che egli fosse morto, Eradio Prete: accioche tutti i negotij, & tutte le cause si trattassero con lui, il quale egli promise di aiutare se in alcuna cosa facesse bisogno.

Et così fu fatto. Vissè doppo il Santo 4. anni ricreando l'anima sua con la oratione, & con la contemplatione, & con le delitie della Sacra Scrittura, & aspirando, & anelando con grande ansietà, & affetto al Signore, dell'amor di cui era in tale guisa ferito, & tanto acceso di desiderio di vederlo che in vna del le sue meditationi li dice queste parole. Sù Signore, sù horamai apparite, & refterò consolato: riuoltatevi à me, e adempirò il mio desiderio: se opritemi la vostra gloria, & sarà colmo il mio gaudio: perche la mia anima ha sete di voi, e la carne mia vi desidera. La mia anima si ribonda corra alla Fonte di acque viue, & dice: Quando arriuerò, & comparirò dinanzi alla faccia del mio Signore? Quando verrete consolator mio? Per fin quando vi aspettarò? Ho io da vedere mai l'allegrezza, che tanto desidero Ho io da satiar mi di quella gloria la cui fame mi affligge? Ho io da imbricarmi di quel soaue, & odorifero vino, per il quale sospiro? Ha da bere di quel fiume di diletti del quale hò sete?

frà tanto, Signore le lagrime siano mio pane, & sostegno mio di giorno, & di notte, infino che si dica all'anima mia. Ecco il tuo Dio, infino che ella senta: Ecco il tuo sposo. Infino à tanto che vien quest' hora, pasceatemi Signore co' miei singulti, & ricreatimi co' miei, dolori. Queste sono parole di Sant'Agostino, per dichiarare gli affetti, & i desiderij suo tanto accesi della vita eterna.

Mentre che egli era in queste angustie sì eccessive di amore, permise il Sign. che i Vandal, feroce, & barbara Gente, i quali erano entrati nella Spagna co' Gori passassero quindi nell'Africa, rubbando, & distruggendo il paese, & facendo crudelissima guerra. Giunsero à Bona: assediaron la città, la strinsero, & la trauagliarono grandissimamente, con straordinario disgusto del Santo Prelato, per vedere le miserie, & le calamità, che le sue pecorelle pativano.

Et essendo durato l'assedio tre mesi, pregò il Santo humilmente il Signore che ò lo liberasse da quella miseria, o li desse pazienza per sopportarla, o lo leuasse da questa vita presente, accioche non fosse altretto à vedere la destruzione del suo popolo. Li concesse il Signore questa vltima sua domanda, & le mandò vn'acutissima infermità, dalla quale comprese subito, che doueua morire: e quantunque egli fosse sì ben disposto, & tanto desideroso di morire, come habbiamo detto, nondimeno si fece scriuere i sette Salmi penitentiali, & metterli in vna parte, doue egli nel letto potesse leggerli, & comandò, che niuno entrasse da lui, fuor che i medici, & le persone necessarie per il seruitio, & così si fece per spatio di dodici giorni.

Leggeua spesso i Salmi con gran tenerezza, & con abbondanza di lagrime. Riceuete i Sacramenti, & diceua, che niun Cristiano, per molto honestamente, & lodevolmente, che egli fosse vissuto, doueua morire senza far prima degna, & conuenueuole penitenza dei suoi peccati. Giunta già la sua hora, essendo presenti, & versando copiose lagrime molti de' suoi figliuoli, diede la sua anima benedetta à chi per tanta sua gloria l'hauua creata alli 28. di Agosto, nel qual giorno la S. Chiesa celebra la sua Festa, essendo di età di 76. anni, & hauendo santissimamente gouernato la Chiesa di Bona 36. anni, & l'anno del Signore 433. secondo San Prospero di dicepolo di Sant'Agostino, & 430. secondo il Cardinal Baronio, imperando Teodosio il minore, & Valentiniano.

Non fece testamento, perche il pouero seruo di Christo non hebbe di che. Fu sepolto nella Chiesa di San Stefano, che egli fondò. Lasciò la Chiesa piena di Chierici, & i Monasterij pieni di Monaci, & di Monache. Si trouò à sette Concilij, che si celebrarono in Affrica, & in essi si sottoscrisse. Doppo la mortefua a' 14. mesi dell'assedio, fu espugnata la Città di Bona, & distrutta dai Vandal, & i Christiani presero il corpo di Sant'Agostino: e la sua Mitria e baculo pastorale, & lo portarono nell'Isoladi Sardegna, della quale i Saracini in progresso di tempo s'impadronirono. Et Luitprando Rè dei Longobardi per gran prezzo, che diede loro, hebbe il Santo corpo, e lo trasferì à Pavia, & lui honoratissimamete in vna Chiesa lo seppellì, la quale edificò, & si chiamò *Cella Aurea*.

Et di questa traslatione fa mentione il Martirologio Romano a' 28. de Febraio. Lui è hoggi in vn Monasterio doppo dei suoi Religiosi, in vna parte del quale, che è come Monasterio, da sè stanno i Frati Eremitani di Sant'Agostino, & nell'altra habitano i Canonici Regolari, e tutti insieme cantano nella Chiesa à Cori i diuini officij, volendo gli vni, & gli altri Religiosi, come buoni figliuoli possedere quel pretioso Tesoro, & honorare il lor beato Padre. Nel tempo, che passò di questa vita Sant'Agostino, si conuocaua il Concilio Efesino, al quale l'Imperatore Teodosio il minore, chiamaua il Santo Dottore, ma quando arriuarono le lettere, già il Santo era morto.

Non si scriuono molti e gran miracoli, che viuendo facesse Santo Agostino: ma egli stesso era vn miracolo grandissimo, & vn prodigio diuino; solamente dice Possidonio, che alcune volte, mentre era Prete, & altre mentre era Vescouo, si pregò à fare oratione per alcuni indemoniati, & che facendola il Santo, uscirono i Demonij, & rimasero gli huomini liberi.

Scriue ancora Possidonio, che essendo vna volta Sant'Agostino in letto ammalato li fu condotto vn'infermo, accioche gli mettesse sopra le mani, & così recuperasse la sanità. Rispose il Santo, che se egli hauesse virtù di sanare altri sanarebbe prima se stesso: ma ch'egli non era di tanti meriti, che potesse dare la sanità ad alcuno, & come intese, che quell'infermo era venuto per ordine di Dio, gli pose la mano in capo, & di presente fu sano. Di Sant'Agostino, oltre a' Santi Papi, e Concilij,

cilij, che habbiamo di sopra narrati, fanno honorata mentione quattro Sommi Pontefici, Martino, Gelasio, Leone, & Bonifacio Ottauo, e quinta, Sesta, & Settima Sinodo. Si auuertisca, che frà i Sermoni di Sant' Ambrogio se ne troua vno, che tratta del battesimo di Sant' Agostino, che è il 92. & ha ingannaro, & fatto errare alcuni, pensando, che sia veramente di S. Ambrogio, ma non è suo altrimenti; anzi piu tosto di qualche persona otiosa, per non dir bugiarda, che col nome di così glorioso Autore pretese di dare colore alle sue menzogne, come euidentemente proua il Cardinal Baronio ne' suoi Annali, tom. 4. pag. 544.

Alli 28. di Agosto.

LAVITA DI S. HERMETE
Martire.

GRan ministro del Signore, fu Santo Alessandro Papa, e Martire, & con la sua Santa vita, con l'ammirabile dottrina, & con gli innumerabili miracoli che fece, conuertì alla Fede di Christo Saluator Nostro, buona parte dei gentiliuomi Romani. Frà gli altri vno fu Hermete, nobilissimo, e ricchissimo huomo, & Prefetto della Città di Roma, il quale, per hauerti S. Alessandro recusato da morte a vita vn figliuolo, illuminato da luce celeste riceuete il Santo battesimo, insieme con la moglie, co' figliuoli, Teodora sua sorella, & con tutta la sua famiglia, che era di mille dugento cinquanta persone. A gli schiaui diede la libertà, a' pouer, & seruitori molte facoltà, & al figliuolo il gouerno della sua casa apparecchiandosi lo al martirio.

Cagionò in tutta la Città grandissima marauiglia la conuersione di Hermete, per esser persona illustre, & conosciutissima. Lo fece Aureliano Prefetto pigliare insieme con Santo Alessandro, & lo diede in guardia a vn Tribuno, o Maestro di campo, chiamato Quirino; il quale haueua vn figliuolo nominato Balbina inferma di grauissima malattia.

Hebbe Quirino compassione di Hermete, & gli disse di molto marauigliarsi, che vn'huomo sì principale, di sì alto grado, & tenuto per sauiò, si lasciasse ingannare, &

che per vna superstitione, & stoltezza volesse perder l'honore, la nobiltà, e la robba, & starsene incatenato in vna prigione, e che fornendosi con la vita l'humana felicità, & non hauendo piu da nascere, nè da morire, potendo egli godere i diletti di questa vita, eleggesse con tutto ciò i trauagli, & le miserie dalle quali niun giouamento poteua ricuere.

Rispose li Santo Hermete, ch'egli ancora era stato nel medesimo errore, & che Sant' Alessandro ne l'haueua liberato, il quale haueua ancora restituito la vita ad vn suo figliuolo, & la vista ad vna sua balia, & hauendo confutato le sue ragioni, restò d'accordo con lui Quirino di conuertirsi alla Fede di Christo, se S. Alessandro, il quale era legato in vn'altra prigione andasse quella notte a vedere Hermete. Gli raddoppiò per questo i ferri, & le guardie, accioche S. Alessandro non potesse vñir fuori nè andare a trouarlo, ma il Santo guidato da vn' Angelo, che con vna torcia in mano gli apparue in forma di fanciullo di cinque anni, andò a casa di Quirino, & visitò Santo Hermete, & sanò la figliuola dell'istesso Quirino il quale con tutta la sua casa riceuete la luce del Cielo, & si fece Christiano, e tutti furono Martiri del Signore, perche il Prefetto Aureliano inteso quanto passaua, fece mettere tutti quelli, che si erano battezzati, dentro vna barca, & comandò che con grauissime pietre al collo fossero tutti quanti gettati nel mare.

Quirino fu tormentato in diuerse guise, & all'ultimo decapitato, & per l'istessa sentenza passò Santo Hermete, il cui corpo fu raccolto da Santa Teodora sorella sua, & sepolto nella via Salaria non molto lontana da Roma. Il martirio di Santo Hermete fu alli 28. di Agosto, nel qual giorno il celebra la Santa Chiesa; fu l'anno del Signore 132. essendo Imperatore Adriano. Et Pelagio Papa Secondo di questo nome, ornò, & illustrò il Cimiterio di Santo Hermete. Del martirio suo fanno mentione tutti i Martirologij, & in particolare quello di Adone, che lo tratta più diffusamente, cauando quanto ne scrisse da gli Atti di Santo Alessandro Papa, che si leggono nel terzo tomo del Surio, alli 3. d' Agosto, Baron. tom. 2. pag. 78. & nel Martirologio alli 28. d' Agosto.

Alli 29. di Agosto.

LA DECOLLATIONE,
el Martirio di San Giovan Battista.

ALLI 29. di Agosto celebra la S. Chiefa la decollatione, e'l Martirio del gran Precursore del Sign. S. Gio. Battista; la cui historia è cauata da' S. Euangelisti Matteo, & Marco, è nel modo, che segue.

Herode Antipa, figliuolo di Herode Ascalonita, il quale ammazzò gli Innocenti. Fu Tetrarca, & per la potestà, che come Rè hebbe nella diuina Scrittura chiamato Rè, & fu fratello d'Archelao, & quello, che schernì il Salvatore nel tempo della sua Passione, & che fece decapitare il Beato San Gio. Battista, perche lo riprendeu dell'hauer tolto al suo fratello Filippo, che ancora viveua la sua moglie Herodiade: & per stare publicamente in concubinato con lei. Era vehementissimo in cieco amore, e disordinato del Rè, & crudelissimo era l'odio, che Herodiade à San Giovanni portaua, come colei, che temeu, che per l'opinion grande della sua Santità non ritrassse alla fine il Rè dalla cattua pratica, e conuersatione sua. Lo scandalo di tutto in popolo era grandissimo, & vniuersalissimo il danno, perche quale è il capo, tale ordinariamente sogliono essere i membri, & i vassalli prendono per essemplare azioni dei loro Prencipi. Per questo quel sacro detto di San Giouanni acceso del zelo della gloria di Dio disastendosi per dolore di vedere l'offese sue, come vero Predicatore Celeste, che fa più conto di Dio, che de gli huomini, se bene vedeu il suo pericolo, & sapetu, che tal libertà potena costarli la vita non lasciava di dire, & di replicare spesso ad Herode. *Non licet tibi habere uxorem fratris tui.* Non ti è lecito stare in concubinato con la moglie del tuo fratello.

Il che dispiaceua infinitamente al puerile Rè, & Herodiade a guisa di vna furia infernale gettaua fiumane di fuoco, cercando tutte l'occasioni per far uccidere il Santo Profeta. Et se bene Herode temeu San Giovanni sapendo, ch'era giusto, e Santo huomo, & lo riveru, & l'ascoltau ancor volentieri, & faceva molte cose per suo consiglio, nondimeno le cose, che egli fa-

ceua erano di poca importanza, & più tosto per cerimonia, & per dare soddisfazione alla gente, che per veta affettione, o per sodisfare all'obbligo, e alla sua coscienza, che era il rimouere lo scandalo, che intutto il popolo cagionaua col suo peccato. Da vna parte come Santo lo riveru, & dall'altra il temeu, come fiscale dei suoi vintj. L'vduu volentieri, & gli di' piaceua, quando l'auuissua delle sue colpe. Gustaua delle sue parole, & odiua la libertà con la quale riprendeu le sue brutture, & combatteuano nell'animo del Rè il rispetto, che gli portaua, come a Santo, & l'odio, come a Giudice; la marauiglia dei costumi di San Giouanni, & la riprensione de' suoi proprij. Ma perche molti Principi vogliono viuere à modo loro, & non vogliono, che alcuno gli contradica, & la passione del pazzo amore tenena incatenato Herode, & gli adulatori, che praticauano nella sua Corte, attizzauano il fuoco, che li ardeua nel cuore, & Herodiade vi gettau continuamente dell'olio; determinò il Rè di prendere San Giovan Battista, & cacciarlo in prigione, & toglierti ancor la vita, se bisognasse, per farlo tacere. Se bene, per ragione di Stato, non si attentò di ammazzarlo subito, per non solleuare il popolo, il quale teneua San Giovan Battista per vn gran Santo, & per Profeta eletto da Dio; infino à tanto, che venne il tempo opportuno, che gli diede occasione di effettuare quanto desideraua. Perche volendo celebrare il giorno del suo natale, fece vn splendido & sontuoso banchetto a' Grandi, & a' Signori, & Capitani della Galilea, & dopo di hauere cenato, & copiosamente beuto, fece venire vna figliuola, che Herodiade haueua di Filippo marito suo, chiamata Salome, di poca età, e mancò vergogna, & la fece danzare, e ballare alla presenza di tutti i conuitati, & ella lo fece con tanta gratia, che diede soddisfazione al Rè, & a' circostanti in maniera tale, che il Rè gli disse, che domandasse la gratia, che le piacesse, perche se ben chiedesse la metà del suo Regno, glielo darebbe, & le confermò la promessa con giuramento. Si còsigliò la fanciulla con la Madre di quello, che douesse chiedere, & ella seruendosi di tale occasione (se già non haueua prima tramato questo inganno col Rè) le disse, che niun'altra cosa chiedesse, fuor che la testa del Battista, che si trouaua prigione, & con questo ritornò la figliuola ad ad Herode, & gli disse. Voglio, che tu mi dia dipendente in vn piatto

piato la testa di Giovan Battista. Il Rè v'dita quella domanda, si contristò, & diede segno di dispiacere. S. Hilario, San Girolamo, e Strabo, dicono la tristezza di Herode non fu vera, ma finta: perche San Matteo scrive, che Herode voleua ammazzar San Giovanni. San Giovanni Chrisostomo, Eutimio, e Teofilato dicono, che questa tristezza fu vera, perche se bene desideraua di ucciderlo, non voleva però farlo in quella maniera; per l'infamia, che haueua da seguitare: togliendo la vita ad vn'huomo si Santo in premio d'un ballo di vna fanciulla. Ma per non mancare al giuramento, che fatto haueua, se bene sarebbe stato meglio il mancare, & non aggiugnere ad vn peccato, vn'altro maggior peccato, & per non esser stimato huomo leggiere, comandò a vn soldato della sua guardia, che se n'andasse alla carcere, & mozzasse il capo a Battista, e lo desse alla giouane.

Questa è la somma di quanto gli Euangelisti dicono intorno alla decollatione, & al martirio di questo diuino Profeta, & eccellentissimo Precursor del Signore. Non mancano autori, che dicono essersi per reuelatione diuina saputo, che il Nostro Saluator Gesù Christo, si come si era trouato presente, essendo nel ventre della sua benedetta Madre, alla Natiuità di San Giou. così si trouasse presente alla morte, che è il vero nascimento dei giusti. Perche se San Stefano vide al tempo della battaglia, delle pietre, che gli erano tirate, Christo alla destra del Padre in piedi, come in atto di porgerli aiuto; & nell'istorie dei Santi leggiamo, che il Signore molte volte nell'hora della morte loro, andò a visitarli, & a riceuere il loro spirito, che marauiglia è, che habbia fatto questo fauore a quello, che gli era nella carne, & nello spirito congiuntissimo, & dotato di più, e di maggiori priuilegi, & gratie, che gli altri Santi; Scrive ancora S. Girolamo, che portando la malagia figliuola alla mala madre il capo di S. Giovanni Battista; veduto Herodiade, & non contenta di vedere morto il nemico suo, il quale tanto temeuu, & odiaua con rabbia, e furor feminele trafisse con vn'agola lingua del Santo in vendetta di quanto haueua parlato contra di lei.

Ma chi nò si marauiglia d'vna cosa si nuoua se marauigliosa, come è questa? Chi non stupisce dei secreti giuditj di Dio? chi non si annega nel golfo, & nell'abisso senza fondo della sua prouidenza diuina.

Chi può intender le vie, per le quali i suoi eletti conduce? Quel grande amico di Gesù Christo. Maestro della vita, Modello di Santità, Regola di giustitia, Esempio di virginità, Specchio di penitenza; quella Tromba del Cielo, Voce di Christo, Segretario del Padre, Precursore del Figliuolo, Tempio dello Spirito Santo, & Sacrario di tutta la Santissima Trinità, & sì perfetto & consumato in tutte le virtù, che frànati di donna, niuno sì maggiore di Giovanni Battista, è imprigionato, & incatenato per comandamento di vn'huomo vicioso, & dishonesto, perche li predica la verità. Et può tanto l'incendio della carnalità nel petto di Herode, che comanda, che si priui di vita il casto, il puro, & l'innocente; & preso dal vino, & imbiaccato dalla passione di lasciuia, & del diletto, per vn ballo di vna fanciulla, priua di vn'Angelo terreno il suo Regno, & il mondo della Luce di vn Sole, che l'illuminaua, & l'accendeua nell'amor di Dio. Dalche dobbiamo primieramente caziare quanto potente sia, & quanto sfrenata la passione del diletto sensuale quando s'impadronisce del cuore, e lo rubba, e lo captiua, & lo trae fuora di se; lo stratio, che fa, & le calamità, che porta, quando si accompagna co'l poter di vn Tiranno, che hà per legge quello, che vuole, e lo mette in esecuzione, senza, che alcuno lo resista; o opponga alla sua volontà.

Oltre a questo notò Santo Chrisostomo, che si come non vi è cosa più pietosa di vna buona donna; così non vi essere più crudele della donna sdegnata: nè leone, nè tigre, che la possa paragonare, & che per questo disse lo Spirito Santo: Non vi è ira, che superi l'ira della donna, & il medesimo Salomone dice, che più tosto vorrebbe habitar co'l leone, & co'l dragone, che con vna mala, & loquace donna.

Perche come dice il medesimo San Chrisostomo; i leoni, le tigri, & le altre fiere, & infino i velenosi serpenti si possono addomesticare; ma la mala donna non già.

La qual cosa è bene, esse conoscano di se; & accioche da principio resistino a questa passione, & non vengano a quello a che viene Herodiade, la quale per viuere a gusto suo, procurò di leuar la vita a chi tanto era degno di viuere ancora, accioche gli huomini intendano con quanto riseruo deouono trattare, & conuersare con le donne, & che da vna piccola scintilla si accende vn fuoco sì grande, che non si può poscia smorzare.

Ma quello, che principalmente dobbiammo in questa Decollatione del Precursore Santo considerare, è la costanza, che egli hebbe in morire per la verità, & la bontà di Dio, che lo volle honorare co' l martirio, & dichiararci quanto egli stimi la purità dell'anima, & la castità, & quanto poco conto dobbiammo fare di tutti i beni della terra, & che finalmente castiga con molta severità quelli, che affliggono i Santi suoi, se bene sopporta a tempo, & dissimula, & pare, che non habbia provvidenza delle cose, che nel mondo vediamo.

La costanza di San Gio. Battista in riprendere Herode, & prender la difesa della virtù, & della legge di Dio, fù maravigliosa, perciocchè non temette il furore, & la fieraZZa di Herodiade, nè il dispiacere, l' disgusto di Herode, nè la crudeltà de' ministri, & soldati suoi, nè la medesima morte, che gli si pose dinanzi.

Perchè conobbe come predicatore diuino, & mandato dal Signore ad apparecchiare la strada, essere obligato a predicare la verità, & a morire per essa, & a dare esemplo a i Predicatori Evangelici, & persone pubbliche di spogliarsi di tutti gli affetti humani, dell'amore, & del timore; dell'ambitione, & dell'auaritia, dell'adulatione, & della smoderata prudenza mondana, & di non temere cosa alcuna, quando si tratta dell'honore, & della gloria del loro Signore, come fece questo beato Precursor suo, & specchio di ogni Santità. Questa costanza, e fortezza si grande diede Dio a San Gio. Battista, perchè lo volle con la corona del martirio honorare, acciò che non mancasse questo titolo, & eccellentissimo dono a colui, il quale egli haueua eletto per così speciale, & favorito amico suo, & ornatolo co' priuilegi, & con le Laureole di Dottore, di Vergine, & di tutte le prerogative, che habbiamo detto nella sua vita.

Onde non hà dubbio, che San Gio. Battista non fosse gloriosissimo Martire, & illusterrissimo Martire, & Lume de' Martiri, poichè frà il nascimento, e la morte di Christo ci la scò esemplo di costantissimo Martire. Et è ancora da stimar più il Martirio di San Gio. Battista, che de gli altri Martiri del nouo Testamento, che per Christo morirono da poi che Christo era morto per loro; i quali dall'esemplo dell'istesso Signore erano incitati a mostrarceli grati, & a dare la vita per quel Signore, che con tanta carità haueua dato la

sua per loro; & sapetiano, che morendo haueuano a cominciare a viuere di vera vita, & andare al Cielo per godere eternamente della sua beata presenza. Ma San Giouanni non haueua veduto ancora tale esemplo, nè quando egli morì, era morto il Signore per lui, & sapetia, che era chiusa la porta del Paradiso, infino a tanto, che Christo Redentor Nostro resuscitato ascendesse al Cielo, & l'aprisse, & che frà tanto haueua da stare nel Limbo con gli altri Santi Padri la sua perfetta Redentione aspettando.

Ma non è di minor consideratione, che volendo il Signore far Martire San Gio. Battista, volse, che per difesa della purità, & della castità fosse tale.

Acciò che quindi intendiamo il prezzo di questa gioia inestimabile, poichè il suo grande amico diede la vita per essa, & si oppose all'impeto violento del furioso Rè, che per forza haueua tolto al suo proprio fratello la sua moglie, & la teneua per concubina. Quanta dunque è l'eccellenza, e la gloria di quella virtù, per difesa di cui il gran Battista diede il suo sangue? Et quanta è la bruttezza & l'abbominazione di quel peccato, contra il quale gridò questa Voce diuina con sì gran forza, & efficacia infino alla morte? E dopo morte grida più fortemente con la voce del suo proprio sangue, che la voce del sangue di Abel.

Ma, che dirò del dispreggio, che dobbiammo hauere di tutte le cose caduche, & fragili di questa miserabilissima vita, & del valore dell'eterno, vedendo venduto il Sacro Corpo di quell'huomo pin diuino, che humano, per vn vano contento di vn'huomo crudele, e per vn ballo di vna fanciulla vana, & senza vergogna, & per l'instigatione di vna donna adultera, & arrabbiata, che non pensarono di poter viuere, se non con la morte del Santo Profeta? Se con occhi solamente di carne rimiriamo quest'historia, ci parrà, che Dio non habbia prouidenza delle cose humane, poichè i catturi preualgono contra i buoni, & l'adultera trionfa del casto, e'l giudice maluagio, & crudele del Santo, & innocente Profeta.

Ma se aptimo gli occhi dell'anima vedremo, che tutto quello di qua giù è bassezza, & vanità, e che solamente si deue stimare quello, che dura in eterno; & che al medesimo San Giouanni fù di grandissima gloria l'essere stato in prigione per la verità, & hauere sottomesso il collo alla spada, & conseguita per questa

questa via corona di gloriosissimo Martire, e che ad Herode, il quale lo fece ammazzare, ne seguì l'odio di tutto il genere humano, con perpetua ignominia. Onde S. Pietro Chrisologo parlando co' medesimo Herode dice queste parole. Il medesimo giorno, che tu fornisti quello del tuo nascimento, Giovanni nacque pe' Cielo. E' tuo sì fornì, e' l'uo si cominciò; perche il giusto all' hora comincia à vivere, quando muore per Christo; essendo, chela vita del Martire non si perde con la morte, ma si cambia in vita migliore. Con la morte risplendette più quello, che morì temporalmente, per vivere eternamente. Tu viuendo muori, e Giou. morendo viue. Tu già hai lasciato quella vesta di porpora, che portaua, e Giouanni sempre è vestito di quella stola di immortalità, che egli stesso tinse co' suo proprio sangue. I tuoi cōuitati sono hora partecipi delle tue pene, & San Giou. se ne sta sedendo co' Coride gli Angeli alla mensa del Rè del Cielo. Egli ode perpetuamente la musica, & la celeste armonia; & tu odi gli urli, gli stridi, & i gemiti dell' inferno. Erquegli, che fù condannato, & dato per prezzo dell' amore dishonesto della tua adultera, e d' una ballatrice fanciulla, gode hora nell' eterno Regno il premio delle sue virtù, & tu insieme con esse hai ricevuto il guiderdone della tua ingiusta sentenza. Giuseppe per fuggire dalla donna adultera lasciò nelle sue mani il mantello, & Giou. per non veder l' adultera non solamente lasciò la veste esteriore, ma ancora il suo corpo. Giuseppe per non commettere adulterio, entrò volonterissimo nella carcere, & Giouanni per riprendere l' adulterio cambiò l' heremo con la prigione. Meritamente Giouanni è il maggiore frà tutti i nati di donna, po' che non solamente riprese l' adulterio; ma vinse ancora con l' amore della verginità gli honesti diletti del licito matrimonio. Et se essendo S. Giou. sì grande, e stando tanto lontano dalle donne nell' heremo, non potette fuggire le loro mani, chi è, che viuendo frà esse pensi potersene liberare, senza gran fatica, & cautela, se il Signore co' suo Santo Spirito non lo libera, & non lo tiene dalla banda sua? Insin qui S. Pietro Chrisologo.

Ne castigo Dio Signore Nostro Herode, Herodiade, & la sua figliuola solamente, nell' altra vita con pena eterna, se ben questo solo castigo farebbe bastato, & solo è degno d' esser temuto, ma ancor nella vita presente l' affisse, & dishonorò, & priuollo del Re-

Flos SS. Ribad.

gno, & fù in guerra crudelissima con Areta Rè dell' Arabia, per hauer repudiata la sua figliuola, che era sua legitima moglie, & preso in suo luogo Herodiade, & l' esercito di Herode fù vinto, & disfatto come nel Libro delle sue antichità scriue Gioseffo, & doppo fù mandato in effugio à Leon di Francia, doue stette con Herodiade, & essendose quindi fuggiti amendue in Spagna, morirono finalmente di dolore, di angustia, & di affanno. Et della fanciulla ballatrice, la quale per premio della sua licenza chiese il capo di San Giouanni scriuono Metafraste, & Niceforo Calisto, che morì nel modo seguente.

Facendo viaggio d' inuerno con vn grandissimo freddo, volse passare à piè, per maggior sicurezza, vn fiume agghiacciato; Nel passare, il ghiaccio si ruppe, & la meschina vi cadde dentro, restando sopra il ghiaccio solamente la testa, e perche era viata à ballare, mosse il corpo in maniera tale, che dalla forza del ghiaccio, il capo le si tagliò, & spiccò dal busto, non senza marauiglia di chi ciò vide, nè senza giuditio particular del Signore il quale, come habbiamo detto, se bene aspetta, sopporta, e dissimula, acciò che il peccatore si conuertea, e faccia penitenza, alla fine tanto più fortemente il percuote, & castiga quanto maggiore è stata la pazienza, & dissimulation sua. Fù la morte del Santo precursore intorno alla Pasqua, come dice il Martirologio, Romano, & il venerabile Beda offeruò; ma perche la Chiesa in quel tempo è occupata in celebrare i Santissimi misteri della Passione del Signore trasferì la festa della decollatione di San Giouanni alli 29. di Agosto, ch' è il giorno, nel quale la seconda volta si trouò la sua pietosa testa.

Perche dapoiche i discepoli di San Giouanni intesero, che il loro Maestro era stato decapitato in prigione, presero il suo corpo, & con gran dolore lo seppellirono in Sebaste, ch' è Samaria, frà due Santi Profeti, Heliseo, & Abdia, & iuiperò Dio per lui molti miracoli, come sopra la Profetia di Abdia San Girolamo riferisce.

Del capo di S. Giou. Battista scriuono Rufino, & gli Autori dell' historia Tripartita, Beda, & Simeone Metafraste, che Herodiade lo sepellì dentro il suo stesso palazzo: temendo, che non resuscitasse, e tornasse ad vnirsi co' corpo, & di nouo riprendesse il suo adulterio.

Stette ascosto molti anni, infino à tanto,

Q9

che

che il medesimo Santo lo riuelò ad alcuni Religiosi, che per loro deuotione erano andati in Gierusalemme. E di questa prima inuentione si fa mentione nel Martirologio Romano alli 24. di Febraio. Ma hoggi alli 29. di Agosto, fu la seconda inuentione della Santa testa, la quale si trouò nel tempo dell'Imperator Valente; & volendola egli portare à Costantinopoli con l'adocenza, & veneratione, ch'era conueniente, non potette mai farlo.

Perche essendo heretico Arriano, nõ volse Iddio farli così gran gratia, risethandola al piússimo, e religiosissimo Prencipe Teodosio il Maggiore, il quale trasferì la testa del Santo Precursore con gran pompa, & solennità à Costantinopoli, & edificòlì vn fontuosissimo Tempio, & per questa cagione si celebra hoggi nella Chiesa la decollatione di S. Gio. Battista. Et ancora, perche hauendo il medesimo Imperatore Teodosio commandato, che fossero ruinati tutti i Tempij de gli Idoli, arriuato questo ordine in Alessandria, & essendo Teosilo Vescouo di quella Città, i Christiani gettarono a terra l'Idolo di Serapi, con grandissimo dispiacere, & pianto di tutti i Gentili, & in quel luogo fondarono vn Chiesa, & la consagrarono in quel medesimo giorno al Signore con titolo di S. Gio. Battista, & vi posero le sue Sante Reliquie. Il che fu cagione, che mancasse in gran parte la superstitione, & il vano culto dei falsi Dei in quella Prouincia, & che cominciassse à fiorirui più la nostra Santa reli gione.

Remunerò il Santo Precursore largamente Teodosio della sua deuotione, & del seruitio, che fatto gli hauea: perche prima, che egli prendesse la pericolosa guerra, che fece contra Eugenio Tiranno, si ritirò il buon Imperatore nel Tempio di San Giouanni Battista, che egli haueua fabricato, per fare oratione, & prenderlo per auvocato, & per protettore in simile impresa. Et si valse tanto, che nel darli della battaglia frà Teodosio, & Eugenio Tiranno, vici fuor di questo medesimo Tempio di S. Gio. Battista vn demonio vrlando horribilmente, contra San Giou. & dicendo queste parole; Tù hai da vincermi, & dasbaragliar il mio essercito? come Suzon enoraconta. Che è euidentissimo segno del fauore, e dell'aiuto, che à Teodosio diede il Santo Precursore, ricompensandoli con sì segnalata vittoria la sua deuotione. Ben differente da quello, che l'empio Giuliano Apostata pre-

tesedì fare contra le reliquie di questo gloriosissimo Martire.

Perche sapendo i grandi, & continui miracoli, che Dio operaua nel suo sepoltero, procurò di abbruciare il suo Santo corpo, & spargerle le ceneri, credendosi di potere in questa maniera estinguer la gloria di Christo, & in effetto i Gentili suoi ministri dieder principio a tale impietà, & fecero in parte quello, che desiderauano con grandissima furia. Ma prouide il Signore che alcuni suoi serui fossero in quel tempo andati da Gierusalemme à Sebasie doue quel sacrilegio si commetteua: i quali mescolandosi dissimulatamente frà l'altra gente, raccolsero molte dell'ossa, & delle pretiose reliquie di San Giou. & doppo le morte di Giuliano restò il suo sepoltero in piedi con molta veneratione, & concorso grandissimo de' Fedeli, come si raccoglie da S. Girolamo. In processo di tempo fù la testa di S. Giou. Battista portata à Roma, & posta nel Monasterio di S. Siluestro, doue è al presente, come dice il Martirologio Romano.

Et per esserui la testa di S. Giouan. si chiama la Chiesa di S. Siluestro, ad Caput, come dal Card. Baronio fu osseruato, il quale potrà legger il curioso lettore nelle Annotationi del Martirologio Romano, & nel quarto tomo de' suoi Annali, & il Padre Canisio ancora in quello, che di S. Gio. Battista scrisse contra gli heretici de' nostri tempi. Le reliquie di questo gloriosissimo Precursore, per deuotione de' Fedeli, si sono distribuite quasi per tutto il Mondo in Alessandria, in Ciro Città della Siria, in Fràcia, in Italia, & S. Paolino Vescouo di Nola le collocò nella Chiesa sua, & San Gaudentio Vescouo di Brescia egli ancora nella sua. Il ditto co'l quale il Santo Precursore mostrò il Sign. si dice esser in Malta, Capo dell'Ordine de' Cavalieri, che militano sotto il suo Santo nome, altri due dita sono nella Catedrale di Moriana in Saouia, come riferisce S. Antonino, p. 2. tit. 14. cap. 3. §. 2. Et Greg. Turon. de Gloria Mart. 13. Vinc. l. 23. cap. 1. & le sue ceneri sono nella Città di Genoua in vna Capella della Chiesa Catedrale di S. Lorenzo, e sono tenute, & riuerte deuotissimamente, & Dio fa per esse molti miracoli, specialmente quando si muoue fortuna in mare, che mettendoli dinanzi le sacre ceneri si tranquilla, & si placa.

Et hà il Signore arricchito ancora altre prouincie, & altri Regni co' pretiosi tesoro de le reliquie di San Giouanni Battista, & ope-

rato per sua interceſſione marauigliofi miracoli. Alcuni de' quali ſono raccontati da Gregorio Turonenſe nel libro della gloria dei Martiri, & ſono regiſtrati dal Lippomano. Fù il martirio del Santo Precursore l'anno del Signore 33. & vn'anno auanti la ſua Paſſione. Scriuono della decollatione di San Gio. Battista, oltre a Santi Euangelisti, tutti i Martirologij, il Romano, quel di Beda, d'Vuardo, & di Adone, e S. Gio. Chriſoſtomo induerſe Hornile, & S. Pietro Chriſologo, & molti de gli Autori della Eccleſiaſtica hiſtoria, i quali habbiamo nominati di ſopra.

Alli 29. di Agoſto.

LA VITA DI S. SABINA Martire.

IL Martirio di Santa Sabina, è dalla Chieſa celebrato alli 29. di Agoſto, & cauato dal Martirologio di Adone Veſcouo di Vienna, ſu tale.

Fu Santa Sabina Romana, di famiglia illuſtriſſima, ſiginola di Herode Metallario, e moglie di Valentino, principaliffimo gentiluomo. Morì il marito, preſe in caſa vna donzella Chriſtiana, & honeſtiſſima, chiamata Seraſia, la quale con l'eſempio, & con le parole la perſuaſe à farſi Chriſtiana, & l'accieſe tanto dell'amor di Gieſù Chriſto, che eſſendo Seraſia preſa per la Fede, & condannata alla morte, non poteua ſua Sabina ſepararſi da lei, Ond'è inſino al luogo del ſupplicio l'accompagnò. La vide il Preſidente Berillo, & le diſſe; Molto mi marauiglio, che dimenticati della tua nobiltà, & del padre, che ti generò, & del marito, che hai hauuto, t'vada in habito coſi vile dietro a queſta Maga, & incantatrice, che ha ingannato te, & molti altri. Ripoſe S. Sabina: Io vorrei o Preſidente, che t'vadeſſi vdiſſo Seraſia, come l'hò vdiſſa io, & prouato le ſue vere, & viue ragioni, che t'v chiami malic, & incanti, perche ſon certa, che hauereſſe laſciato l'adoratione de' tuoi falſi Dei, & hauereſſi conoſciuto quello, che ſolo è Dio viuo, & vero, & remunerar con vita eterna i buoni, & con perpetua pena caſtiga i reſi.

Il Preſidente, ſe bene le parole di Sabina gli ſpiacquero, nondimeno portando riſpetto alla qualità della perſona, non fece altro moto.

Fu S. Seraſia coronata di martirio, e Sabi-

na raccolſe le ſue Reliquie, & le guardò come vn ricco, & pretioſo teſoro, & indi ad alquanti giorni fu preſa, e preſentata ad vn Giudice nominato Elpidio: il quale la riſpreſe molto, che eſſendo chi ella era, degeneraſſe dalla nobiltà, & dal ſangue illuſtre della ſua caſa, & del ſuo marito, & come donna baſſa, & viliffima, frà Chriſtiani viuereſſe, & vedendola coſtantiſſima nella confeſſione di Gieſù Chriſto, & che liberamente li riſpondeva, la fece decapitare, & conſiccare tutti i ſuoi beni. Coſi fornì queſta vita temporale la glorioſa S. Sabina, & cominciò à viuere quella feliciffima, & ſempiterna, la quale conſeguicono quelli che fanno ſi bene combattere, & vincere, come ella ſeppe. I Chriſtiani preſero il ſuo corpo, & lo niſſero nella medefima ſepoltura, nella quale eſſa haueua ſepolto la ſua Maestra Seraſia. Papi alli 29. di Agoſto, l'anno del Signore 122. Imperando Adriano. Regiſtra i ſuoi Atti, & conforma quello che habbiamo raccontato il Surio nel quarto tomo; tutti i Martirologij fanno mentione di S. Sabina, che hà in Roma vn ſuntuoſo Tempio, nel quale il glorioſo Patriarca San Domenico fondò vn conuento della ſua ſacra Religione, & il primo di di Quarſima vivà il Sommo Pont. & dà principio alle Stationi, che negli altri giorni ſeguenti vi ſi frequentano con gran deuotione di tutta quella Santa Città.

Alli 30. di Agoſto.

LA VITA DE SAN TI FELICE, & Adamo Martiri.

NEl tempo de gli Imperatori Diocletiano, & Maſſimiano, furono in Roma due Santi fratelli Preti che amendue haueuano nome Felice, & furono notali nella vita non meno, che nel nome. Fu preſo il Maggiore per ordine de gl'Imperatori, & condotto al Tempio de Serapi, accioche adoraffe i loro falſi dei.

Ma il Santo guardando la ſtatua, & l'Idolo di metallo che era nel tempio, li foſſi in faccia, & di preſente crollò, & ſpezziſſi, & gli auenne li ſteſſo nel Tempio di Mercurio, & in quel di Diana. Per la qual coſa il Giudice lo fece crudeliſſimamente tormentare nell'Ecuſole, per ſaper da lui con qual arte haueſſe gettato a terra, & ſpezziato i ſuoi Dei. Et il Santo riſpoſe. Quello che io hò fatto, non

l'ho, come tù simi fatto, per maleficio del demonio, ma per beneficio, e virtù di Dio. Sdegnato il Giudice lo fece condurre fitor della Città di Ostia doue era vn'arbore altissimo confagrato a' demonij, & appresso vn tempio, accioche quiui Felice sacrificasse. Arriuato, all'arbore fece il Santo oratione, e con gran confidanza, come se con vn'altra persona parlasse, li disse. Ioti comando nel nome del mio Signor Giesu Christo, che fucto dalle radici tù caggia sopra il tempio vicino, & ruini, & spezzi l'altare, e la statua, che vi è dentro; accioche da quì auanti non siano più da te ingannate le anime. Informando il Santo la sua oratione, caddè l'arbore sopra il tempio, & lo rouinò, e l'idolo si fraccasò di maniera, che non vi restò vestigio di quel che prima era stato: la qual cosa intesa dal Giudice, lo fece decapitare, e lasciare alla campagna il suo corpo, accioche fosse mangiato dai lupi, e dai cani. Lo vide vn'altro Christiano non conosciuto da gli huomini, ma conosciuto da Dio, condurre al martirio, intendendo, che andaua a morire per Christo, acceso dell'amor tuo cominciò ad alta voce a gridare.

Nella medesima legge, che costui vine viuo ancor'io. Egli confessò Giesu Christo per Dio, & io lo confesso per Dio: egli vuol morir per lui, & io altri sì. Vedito ciò dai ministri della giustitia li messero le mani addosso, & egli accostatosi prima a S. Felice, & datoli in faccia il bacio di pace, fu decapitato insieme con lui.

I Christiani, perche non seppero, come si chiamasse per nome, lo chiamarono in Latino Adauto, che significa l'istesso, che aggiunto, o accresciuto, perche si era aggiunto, & si era fatto compagno a Felice per ricuer con lui in Cielo la corona del martirio, & andati di notte prefeto i lor Santi corpi, & li seppellirono in vna gran fossa, la quale quell'alto, & grande arbore caduto sopra il tempio per l'oratione di S. Felice haueua lasciata. Volsero i Gentili leuarli di lì, ma il demonio entrò loro addosso, & li tormentò, & dopò in quel medesimo luogo si edificò in memoria di S. Felice, & Adauto vn'tolenne Tempio, il quale essendo già guasto per la vecchiezza, fu restaurato da Papa Giouanni, come nel libro de' Pontefici Romani si vede.

Celebra la Chiesa la festa di questi Martiri alli 30. di Agosto, che fu il giorno del loro Martirio l'anno del Signore 301. Imperando Diocletiano, e Massimiano. Tutto quello,

che qui habbiamo raccontato si è tratto dal Martirologio di Adone, & gli altri Martirologij Romano, di Beda, & Vsuardo fanno di questi Santi mentione.

SETTEMBRE.

LA VITA DI S. EGIDIO

Abbate.

Alli 1. di Settembre.

FV Sant'Egidio di natione Greco, & nacque in Atene di sangue reale. Il Padre hebbe nome Theodoro, & la madre Pelagia. Si applicò a gli studi fin da fanciullo, & attese ad ogni virtù, & specialmente all'opere della misericordia, & soccorrere i poveri. Andaua ogni giorno alla Chiesa, & vn giorno vedendulo vn povero infermo, che era nella strada disteso in terra, li chiese limosina, & Sant'Egidio spogliandosi della veste, che haueua attorno, la diede al povero, & subito restò sano.

Morirono i padri, & egli dispensò il suo patrimonio a' poveri facendo herede il Signore de tutti i suoi beni. Altri miracoli ancora operò per lui il Signore.

Tornando vn dì dalla Chiesa, s'incontrò in vn'huomo, il quale era stato morto da vn venenoso serpente, & essendo in punto di morte, egli con la sua oratione il sanò. Vn'altra volta essendo vn'indemoniato in Chiesa in di di Domenica, & gridando forte, & impedendo quelli, che erano in Chiesa non facessero oratione, S. Egidio comandò al maligno spirito, che uscisse di quel corpo, & lo lasciasse libero, & egli vbidì. Per questi miracoli cominciò a divulgarsi la Santità di Sant'Egidio, & a stendersi per tutta Grecia la fama sua, & perche egli era veramente humile, & desideroso di esser disprezzato, & non honorato da gli huomini, per fuggire l'aura, e'l fauor popolare, s'imbarcò per andarsene in parte, doue non fusse nè conosciuto nè stimato. Si leuò vna pericolosa tempesta in mare, fece S. Egidio oratione al Signore, & cessò la tempesta, & la gente, che era in nave lo ringraziò, riconoscendo di esser stati per sua intercessione liberati da quel pericolo. In spatio di alquanti giorni arrivò il nauiglio in Francia, dismontò Sant'Egidio in Francia, & andò liue alla Città d'Arli, doue era Vescovo San Celario, huomo di gran Santità, e dotrina. Stette in sua compagnia

ghia due anni con ifcambieuoie confortatione, perche tutti i ragionamenti, & le prattiche loro erano di Dio, o con Dio.

Quindi fano vn'infermo, che tre anni continui era ftato trauagliato da febre, & temendo di non effer per ciò honorato, pafsò il fiume Rodano, & trouando fopra la riu di eſſo vn Santo Ronito, che Veredemio haueua nome, ſi trattenne alquanti giorni con lui, & fanouni vn'altro infermo, & quella terra, che di ſua natra era ſterile, diuenne per la ſua oratione, fertile, & abbondante.

Per queſti miracoli cominciò Veredemio à ſtimare, & à riuertir più Santo Egidio, & egli, che nima coſa fuggia più, che l'honore determinò di laſciarlo, & di paſſar più innanzi & viuere ſeparato da gli huomini, per ſtar più ſicuro, & più lontano dalle lodi loro.

Trouò in quella parte doue il Rodano abocca nel mare, vn deſerto titirato, & dentro ſolamente vna ſolta ſelua, ma vna ſpelonca ancora, & vna chiara, & abbondante fontana d'acqua.

Trouò di più vna Ceuua come madata dalla mano del Signore accioche co'l ſuo latte lo ſoſtenaſſe. Qui fece la ſua habitatione viuendo ſolamente con Dio lontano da gli ſtrepiti de gli huomini in compagnia delle fiere.

Auuenne che il Re uici vn giorno verſo quella parte alla caccia, & i cani ſ'incontrarono nella ceuua, la quale con gran velocità ſi ritirò alla grotta di Santo Egidio, & gettoſi a' piedi, come chiedendoli aiuto nel preſente pericolo.

Fece oratione il Santo per lei, & i cani nõ poterono paſſar più oltre, anzi fortemente abbaſſando ſe ne tornarono a dietro verſo i padroni. Il giorno ſeguente andò il Re con più cacciatori, & più gente nel medefimo luogo, & non hauendo i cani ne meno ardir di accottarſi doue era il Santo, vno arciero tirò ſconſideratamente vna frezza, la quale per volontà del Signore percoſſe il Santo, & lo ferì malamente.

S'aperſero i cacciatori la ſtada per mezzo dell'arboretto intrigiato, & ſolo, & ſi conduſſero inſino alla grotta, doue era S. Egidio. lui lo trouarono veſtito da monaco, d'alpetto vecchio, & venerabile, che faceva oratione, ſenza muouerſi, o tui barſi punto, ancorche per la riceuuta ferita verſaſſe gran copia di ſangue, & li giaceua diſteſa a' piedi la cerna. Recò tutto queſto gran marauiglia al Re, & a quelli che erano con lui.

Flos SS. Ribad.

Gli ſi accotò ſubito, & conoſcendo che era huomo Santo, li chieſe 'gettoſeli a' piedi, perdono, & ordinò, che ſoſſe medicato, & curato della riceuuta ferita, ſe be ne il Santo fece reſiſtenza, deſiderando di hauera tutto il tempo della ſua vita, per patire qualche dolore, & lauere con eſſa maggiore occaſione di merito. Cominciò il Re da indi innanzi a viſitarlo ſpeſſo a riuertir la ſua Sãtità, e ad offerirli doni, & ricchezze, li quali egli non ſolamente non volſe accettare, ma conſigliò il Re à ſpendere in edificare in quel deſerto vn Monafterio per Religioſi, che continuamente nelle loro orationi raccomandadaſſero & lui, e'l ſuo Regno à Dio. Si fabricò il Monafterio, & Santo Egidio ne preſe il gouerno con titolo di Abbate per mera importunità del medefimo Re. Viſſe quui alcuni anni, & ſi ordinò Sacerdote, & fece vna vita da Angelo, veſtito di carne, giouando à tutti, & conuertendo molti peccatori al ſcruiuo, & all'amor del Sign: frã i quali fù il medefimo Re di Francia, che ſi liberò d'vn peccato graue, & che haueua comieſſo, & fececene penitentia per l'ammonitioni, & orationi di Sant Egidio. Hauendo religioſamente, & Santamente gouernato alquanti anni il ſuo Monafterio, giunſe il felice fine dei ſuoi giorni, dal Signore reuelatogli innanzi, & apparecchiatoli alla partita da queſta vita, diede al Sign: il ſuo ſpirito, & andò a goderſi lui, il primo di Settembre. Non ſi ſà l'anno preciſamente, ma non può effer quello del 700. come ſcriuono alcuni, nè meno del 720. come altri dicono, perche S. Ceſareo Veſcono d'Arli in compagnia del quale viſſe Sant Egidio due anni, fiori nel tempo di Simmaco Papa, & di Anaſtaſio Imperatore eſſendo Re d'Italia Teodorico Ariano, & di Francia Clodoueo, gli anni del Signore 500. La vita di Sant Egidio fu ſcritta da Fulperio, Veſcouo Carnotenſe, & di lui fanno mentione i Martirologij Romano, di Beda, di Adone, & Santo Antonino, & Pietro di Natalibus.

Alla 1. da Settembre.

LA VITA DI DODICI SANTI
Fratelli Martiri.

NEl medefimo giorno, nel quale la Chieſa celebra la feſta di Sant Egidio, ſi commemoratione ancora di dodici fratelli Martiri, i quali furono di natione affricani, e nacquero in vna Città chiamata

Q 9 3 in

la Latino *Adrumentum*, che hoggi dicono chiamar Siffa, se bene non manca chi la chiama Toulb, & altri Macometa.

I nomi di questi valorosi guerrieri del Signore, furono Donato, Felice, Aconzio, Honorato, Fortunato, Sabiniano, Settimio, Gianuario, Felice, Vitale, Satiro, & Reposiro. Erano di sangue nobile, e tutti bene ammaestrati nelle Lettere humane, e diuine. Furon presi in Africa, & doppo condotti in Italia nella Città di Beneuento doue somirono il corlo del loro glorioso martirio, se bene in diuersi giorni, essendo Imperator di Roma Valeriano, & prima che fossero fatti morire, furono traagliati con molti, & atroci tormenti. Scrisse il martirio loro in verso heroico Alfano, Arcivescoue di Salerno, & è nel settimo tomo del Surio. Dei medesmi scrisse Anastasio Bibliotecario, come dice Pietro Gallefino nell' annotationi del suo Martirologio, & il Romano, Cesare Buonio nelle sue annotationi ne fanno menzione.

Alli 8. di Settembre.

L A V I T A D I S. A D R I A N O Martire.

FRà l'altre Città, che furono illustrate col sangue dei Martiri, vna fu Nicomedia Città principale nella Prouincia della Bitinia; perche hauendou fatto la sua residenza prima l'Imperatore Dioletiano, crudelissimo nemico del nome di Christo, & doppo Massimiano Galerio, che fù vn altro mostro crudele, esercitauo quìu amende la loro rabbia, contra quelli, che professauano la nostra Santa religione, facendoli con incredibile diligenza cercare, palesare, prendere, tormentare, & uccidere tutti gli amici di Dio, come se fossero stati nemici loro, & del loro Imperio. S'infuriavano contra essi gli Imperatori, i ministri della loro impietà, e quinquano i comandamenti; I Martiri erano tormentati, & il Signore daua loro ne' tormenti allegrezza, & vittoria della medesima morte. Et alcuni dei Gentili vedendo la patientia, la mansuetudine, & l'allegrezza de i nostri valorosi guerrieri, insi terribili, & atroci tormenti, marauigliati, & stupiti di cosa si noua si conuertiuano alla Fede di Gesù Christo, & quelli, che prima, come ministri de i Tiranni, tormentauano i Chris-

tiani, doppo già fatti Christiani si lasciano tormentare, e porgeuano il collo al ferro nudo per Christo. Vno di questi fù S. Adriano Martire, ch'era giouane di vintiroto anni, & gentilhuomo principale, & ministro dell' Imperatore Massimiano, il quale per hauer veduto la fortezza, & la costanza dei Christiani nelle loro pene, & l'allegrezza, e'l giubilo, con cui moriuano, giudicando non esser quella, nè poter esser cosa humana altrimenti, ma celeste, & diuina, si mosse tanto, & si accese sì fattamente nell'amor di Dio che publicamente confessò di essere Christiano, & nella lista de gli altri Santi Martiri fece mettere il nome suo, per essere insieme con essi tormentato, & ucciso. Venne ciò a notizia dell' Imperatore Massimiano, & idegnosse forte, lo fece prendere, & mettere incatenato in prigione, doue erano vintitre altri Christiani. Vno dei suoi seruidori diede auiso della prigionia d'Adriano a Natalia sua moglie, che era occultamente Christiana. La qual così intesa da lei, piena d'allegrezza sen'andò alla carcere, & prostrata a' piedi del marito, & baciando i terri, & i ceppi diceua. Beato sei Signor mio Adriano, che hai prouato le ricchezze, le quali non ti furono lasciate dai padri tuoi. Già te ne vai sicuro a Gesù Christo, nel quale tu hai tutti i tuoi tesori riposti, per trovarli nel tempò della necessità, quando non sarà bastante a liberare dalle pene il misero, che sarà dannato, non il padre il figliuolo; non la madre la figlia; non l'amico, l'amica, nè le caduche ricchezze, nè il numero dei seruidori, nè l'ambizione, e la vanità dei grandi, nè alcuna altra cosa basterà per salvarlo; ma solamente l'opere buone, che egli farà. Tu Signor mio Gesù Christo in tua Compagnia non ti stancare, accioche tu goda delle sue promesse. Guarda che non ti tolga da questa gratia la memoria dei fragili, & fugaci beni della terra, nè i gemiti dei tuoi padri, nè la tua gioventù nè la bellezza del corpo tuo, nè le lusinghe dei tuoi amici, nè le minaccie dei tuoi nemici, non ti spauentino i tormenti del Tiranno, ma considera la collanza, & la paticenza di questi Santi Martiri, che sono teo, i imitali nella vita, accioche nella morte tu ricua insieme con essi il premio dell'immortalità. Et gettandosi la Santa donna a' piedi de gli altri Martiri con istitucrata deuotione baciua le loro catene, & li pregaua fare animo al suo marito: accioche la vittoria, che egli ottenesse,

nessi, fosse frutto delle loro battaglie, & non solamente guadagnassero, & offerissero a Dio le anime loro, ma quella ancora di Adriano, & perciò dal Signore riceuessero corona maggiore.

Si licenti poscia la valorosa donna dai Santi Martiri, & dal suo marito, che le promise d'auuiliarla del tempo, nel quale e gli douesse essere tormentato, accioche al suo martirio presente si ritrouasse. Per sodisfare a questa promessa, passiti alquanti giorni, intendendo S. Adriano, che i Giudici voleuano terminare la sua causa, col parere de gli altri Martiri, & licenza del custode della prigione comprata a forza di dinari, vici della carcere per dare aiuto alla moglie, che già s'auuicinaua all' hora del suo glorioso Martirio.

Ma prima, che giugneste a casa, hebbe Natalia noua, che Adriano libero veniu a trouarla, & stimando ciò non potere esser per altro, se non perche il suo marito hauesse rinnegato la Fede di Christo, & fuggisse la morte, ne senti incredibile dolore, & vedendolo venire, gettati i sanori, che haueua alle mani, se ne corse alla porta, & la chiuse dalla banda di dentro sicuramente, dicendo: Non pratici più meco il codardo, nè io o vegga più dinanzi a i miei occhi, poiche è tornato a dietro, & hà negato il suo Dio, & signore. Non mi parli parola, nè tenta io lingua, che r ella presenza del suo creatore è stata bugiarda, & accostantossi più, & parlando con lui lidiceua.

Oliuomodisale, & senza Dio, perche cominciasti quello, che non douevi fornire? Perche ti separasti da quei Santi, in compagnia de quali io ti lasciai? Perche voltasti le spalle auanti, che la battaglia si cominciassse, & gettasti l'arme prima che tu vedessi la faccia dell'inimico? Che farò io infelice? Chi mi accompagnò con vn miscredente? Non hò io meritato di esser chiamata moglie di Martire: anzi da qui innanzi farò chiamata moglie di rinnegato. Vn momento durò la mia allegrezza, & molti secoli durerà l'ignominia, & l'opprobrio mio.

Staua Adriano alla porta, & sentendo queste parole, si consolaua incredibilmente, & prendea animo, & vigore per l'animo, & per il vigore, il quale vedea nella sua moglie, la quale chiaritali, che il suo marito non veniu per fuggire il martirio, ma si bene per apparecchiarsi, & per hauere lei presente, quando patisse, come promesso le haueua; gli aprì la porta, & con humiltà, & allegrezza

grandissima gli si gettò a' piedi, l'abbracciò, & finalmente amendue insieme tornarono alla prigione.

Nell'andare per strada Adriano, temendo, che i ministri dell'Imperatore non confiscassero doppo la sua morte i suoi beni, e che Natalia non restasse senza robba, & abbandonata, li domandò che ordine hauesse dato intorno al patrimonio, & alle facultà sue, il quale essa con grande spirito, & costanza rispose. Non volere Signor mio, ricordarti dei beni transitorij di questo mondo, accioche non t'impediscano, & non ti captiuino il cuore. Fissa gli occhi ne' beni eterni, che si presto darà Dio a te, & a' Santi, co' quali desideri morire per Christo.

Giunti alla prigione, Natalia incontrante si gettò a' piedi dei Santi Martiri, & baciò i ferri, & vedendoli per li ceppi, & per le catene molto mal trattati, & con le carni piagate, & alcuni con le membra si putride, che mandauano fuori marcia, & gettauano vermi, fece dai suoi seruitori portare pretiosi, & delicati lenzuoli, & con essi cominciò a nettare le piaghe dei Santi, & curarle con vna deuotione, & tenerezza mirabile, & stette in ciò sette giorni occupata la Santa donna.

Fuono poi cauati di prigione 23. Martiri legati tutti all'istessa catena, & dietro di essi Santo Adriano con le mani dietro le spalle, il quale prima di tutti per essere tormentato fu presentato all'Imperatore, perche come giouine sano, & robusto, ch'era fù giudicato, che haurebbe forze a patire tormenti maggiori. Quando si separò da gli altri compagni suoi per entrare all'vdiienza, li dissero i Santi Martiri. Sù Adriano è tempo, che tu prendi la tua croce, & seguita Christo, non tornare indietro, nè ti spaventino i tormenti, che vedi, anzi mira il Cielo, & considera la corona, che per essi ti aspetta. Et la buona Natalia sua moglie fattasi vicina li disse; Guarda Signor mio, di mettere solamente in Dio il tuo cuore, & di non spauentarti per alcun tormento, che ti verrà dato, perche il tuo uaglio sarà breue, e'l premio, & la gloria sarà eterna.

Ricordati, che seruendo al Rè della terra hai sopportato molti trattagli per vn vilissimo premio, & che hora con maggior costanza devi sopportare qual si voglia pena per il Rè del Cielo.

Fù S. Adriano presentato al Tiranno, il quale vedendolo costante nella confessione di Gie fu Christo, & che con parole amore;

uoli, & promesse non lo poteua piegare; lo fece prima aspramente sferzate, & doppo bastonare atrocissimamente da quattro ministri, huomini forti, & robusti conduri, & poderosi bastoni, & Natalia, che presene si ritrovaua andò subito ad auuiare gli altri Martiri, come Adriano haueua già cominciato la sua battaglia, accioche pregassero per lui, & facena sempre l'istesso in tutti gli altri tormenti, che li dauano di mano in mano per sostentarli con l'orazioni de' Santi. A questo tormento ne fù aggiunto vn'altro, & fu, che da quattro altri huomini lo fece percuotere crudelissimamente nel ventre squarciandoglielo in maniera, che gli si scopersse l'interiora, e doppo, carico di catene, fù di nuouo menato in prigione.

Andaua con lui la Santa, & viril sua moglie, & con la mano accarezzandolo dolcemente, li diceua. O lume de gli occhi miei, quanto beato sei tu, poiche muori per quel Signore che morì per te.

Giunto alla carcere, gli altri Santi strascinando i loro stracciati corpi, come poteuano gli andarono in incontro per rallegrarsi con esso, & darli il bacio di pace, & inanimirlo al restauare della battaglia. A' quali egli rispondea loro esser quel' allegrezza, & frutto de' lor meriti, e delle loro orationi quella corona.

1. Nettana la beata Natalia le piaghe del suo marito, raccoglieua il sangue, che da esse usciva, & come vn pretiosissimo vnguento se n'ungeua il suo corpo, & molte dall'esempio di lei altre donne ancora andarono alla prigione per consolare, & nuire, & accarezzare i Santi Martiri, che vi erano legati.

Ma saputo ciò dal Tiranno, fece serrar la porta, & ordinò, che donna nessuna fusse lasciata entrare in prigione. Non si spaurì però, se per se d'animo per questo comandamento la valorosa Natalia, anzi fatta animosa si tagliò i capelli, si vestì da lutto, & entrò nella carcere, per confortare il marito, & venire à gli altri Martiri, che erano quìui. Er uenisse tanto col' quel' esempio, che molte altre donne, & matrone pie fecero ancora esser l'istesso.

2. Sdegnossi incredibilmente, ciò saputo, il Tiranno, & comandò che con vn martello sopra vna inuolte li fossero spezzate le gambe, & le mani ad Adriano, & à gli altri Martiri; la Santa donna pregò i ministri, che cominciassero da Adriano, accioche non si turbasse, & sbigottisse, vedendo patir prima quel tormento sì atroce à gli

altri, & così fù fatto, & ella stessa li tenne i piedi, accioche glieli tagliassero, si come fecero.

Et non contenta di questo lo pregò che si desse la mano, & se la lasciasse tagliare per patire più per Christo, & egli la tese, & ella la tenne, e'l ministro gliela tagliò, nel qual tormento morì, & diede il suo spirito à Dio.

La medesima crudeltà fu usata con gli altri ventitre Martiri compagni di Sant' Adriano, i quali raccomandandosi al Signore, & dicendo, Buon Giesù, riceuete lo spirito nostro, volarono al Cielo, lasciando in terra i loro corpi.

Ordinò il Tiranno, che fossero gittati in vna fornace bruciati, & subitamente si levò vna fiero tempesta con tuoni, e lampi, & saette. Morirono alcuni dei Pagni, & altri fuggirono, con la quale occasione Natalia, & altre donne Religiose hebbero comodità di raccogliere i corpi dei Martiri, i quali trouarono tanto interi, & intatti, che ne meno i capelli erano stati arsi dal fuoco. Fu grande la deuotione di quelle pietose donne, che raccogliuano il sangue dei Martiri, & compatiuano dai Manigoldi à gran prezzo le vesti loro, sopra le quali alcuna gocciola caduta ne fosse. I Christiani polizia presero segretamente i corpi di San Adriano, & de gli altri Martiri, & per mare li condussero a Costantinopoli. Ma Natalia prese la mano di S. Adriano, & la custodi come tesoro picchissimo, & l'inuolse in pretiosi & odoriferi drappi, & la messe al capezzale del suo letto, senza, che alcuno sapesse ciò che li fosse. Et essendo come era nobilissima, ricca, giovane, & bella, & che solamente tredici mesi era stata col' suo marito, vn Tribuno, ò Maestiro di Campo dell' Imperatore lo pregò a comandare a Natalia, che lo prendesse per suo marito. Piacque ciò all' Imperatore, & lo fece sapere a Natalia, ma la Santa prese tre giorni di tempo a risoluerli, come chi volesse apparecchiarsi già per le nozze, & fece continua, & assennuosa oratione al Signore supplicandolo per i meriti di Santo Adriano, a non permettere, che ella patisse forza, ò macchia: e il talamo del suo primo marito. Fatta l'oratione si addormentò, & hebbe da Dio vna reuelatione per mezzo de' Santi Martiri, a' quali ella haueua seruito in prigione, che subito si imbarcasse, & andasse à Costantinopoli, doue erano i corpi loro, perche Dio la voleva liberare dal sopraltante pericolo, & condurla à goder di se in compagnia loro, &

ro, & di Sant' Adriano suo marito. Subito la Santa donna lasciando la casa, & tutti i suoi beni, & prendendo seco la mano di Sant' Adriano entrò in barca, & con l'aiuto di Dio & con vna visione, che hebbe dal medesimo Santo in quella nauigatione per la quale fù liberata da vn gran pericolo, peruenne a Costantinopoli, & entrò nella casa, doue erano i corpi di quei beati Martiri, & inginocchiata fece à loro oratione, mettendo sopra il suo corpo la mano di Sant' Adriano, che seco haueua portata, & ritirata si in vna stanza per riposare dal trauaglio del viaggio, che fatto haueua: pregò tutti i Fedeli, che la raccomandassero a Dio.

Tuì le appartò Sant' Adriano, & le disse, Siate la ben venuta Natalia forella mia, serua di Christo, & figliuola de' Martiri. Venite à riposare con essonoi, & riceuere il premio, che vi si deuè. Si fue gliò la Santa, & palesò quello, che haueua veduto a' Fedeli, tornò à dormire, & diede lo spirito al Signore. Tale fù il fine di questa beata donna, & hollo voluto qui riferire, per la gran parte che ella hebbe nel martirio di Sant' Adriano; il quale scriveremo; Et perche non sò di che più mi debba marauigliare, d'ella fortezza, & costanza di Sant' Adriano in sopportare i tormenti, & di piu dell'ardor della fede, & dell'ardente desiderio, che Natalia mostrò di vederlo padre, & delle parole, che li disse, & dell'opere, che fece, per confortarlo à morire allegramente per Dio. Qual fuoco di diuino amore fu quello di questa donna virile, quando intese il suo marito esser prigione, corsi alla carcere per confortarlo? Quando li serrò in faccia la porta della sua casa, pensando, che fuggisse come codardo? Quando li teneua i piedi, perche li fosse tagliati, elo pregaua, che distendesse la mano, & se la lasciasse tagliare per patir maggiormente per Christo? Quando bacciua le sue catene, & si vnguea col sangue suo, & si tagliaua i capelli, & si vestiuà da huomo per poter à Santi Martiri più liberamente seruire? Morì S. Adriano alli 4. di Marzo, come dice il Martirologio Romano, e si fa la sua festa, & commemorazione à gli 8. di Settembre, ch'è il giorno, nel qual fu trasferito à Roma il suo Santo corpo, & posto nella Chiesa di S. Adriano, ch'è vna delle Diacone antiche de' Cardinali, nella quale a' di nostri l'anno del Sig. 1590. essendo Sommo Pontefice Silio Quinto, & trouò il suo benedetto corpo. Di Santa Natalia fa mençione il Martirologio Romano il primo di Decem-

bre, per la deuotione della qual Santa, la casa nella quale morì in Costantinopoli si conuertì, & si fabricò vn Monasterio, nel quale molte persone si dedicarono al seruitio perpetuo di Dio. Di Sant' Adriano, & di Santa Natalia scrisono tutti i Martirologij, & più diffusamente quello di Adone, & Frà Lorenzo Surio nel Quinto tonio delle vite de' Santi.

Alli 8. Settembre.

LA FESTA DELLA NATIVITÀ
della Santissima Vergine
Nostra Signora.

Della Natiuità della gloriosissima Vergine, & Madre Maria Signora nostra, dice la Santa Chiesa in vn' Antifona parlando con essa queste parole. La vostra Natiuità, o Vergine, & Madre di Dio hà portato à tutto il Mondo allegrezza. Perche di voi è nato il Sole di giustitia Christo Dio nostro, il quale distruggendo la maledictione, sotto la quale eravamo posti, diede la sua benedictione sopra di noi, & vincendo, & vccidendo la morte, donò sempiterna vita. Con molta ragione per certo dice la Santa Chiesa dallo Spirito Santo guidata, che la Natiuità della Vergine hà portato à tutto il Mondo singolare allegrezza. Perche se l'Angelo Gabrielle disse à Zaccaria, che molti si rallegrerebbono nella Natiuità del suo figliuolo San Giovanni Battista, & la celebrerebbono, perche era figliuolo di orationi, & nasceua di padri vecchi, & di madre sterile, & haueua da essere Precursore del Messia, & apparecchiarsi la strada; quanto maggiori i motiui, & titoli ha tutto il Mondo di rallegrarsi, & far festa straordinaria del giorno, in cui questa benedetta Vergine nacque, nel purissimo ventre della quale si doneua rinchiodare Dio Nostro Redentore, & vestirsi della sua carne, & unire con l'humana la diuina Natura, & darle con sua Benedictione, vita, & salute eterna? Tutto l'vniuerso era vestito di tenebre di colpa, & d'ignoranza, & coperto d'vna notte tenebrosa, & scura, ma quando spuntò, & cominciò a vedersi la luce di quest'Alba diuina, tutto si sparfe di allegrezza, & di giubilo; intendendo, che si auicinaua il giorno, & veniuà il Sole, che lo doneua illustrare, & liberare da tutti i mali, & da tutte le miserie, che prima patiuà.

Rallegrassi singolarmente la Santissima Trinità, il Padre, per esser nata la tua dolce Spofa: il Figliuolo, perche doueua esser sua Madre, & lo Spirito Santo, perche era suo Tempio, & perche per virtù sua doueua concepire il Figliuolo dell'Altissimo nel suo Santo ventre. Ma che dirò di tutti quei celesti, & beati spiriti i che festa crediamo che facessero in Cielo, il giorno che videro nata in terra quella, la quale doueua esser Regina, & Signora loro, & reparaice delle loro Sedie per mezzo del suo benedetto Figliuolo: che de' Santi Patriarchi suoi Progenitori, quando videro adempire i loro lunghi, & ansiosi desij, & che per questa purissima fanciulla doueua essere tanto illustrato, & esaltato il legnaggio loro? Che de' Profeti, che tante volte l'annunziarono, & sotto tante ombre, & misteriose figure la ritrassero, e la dipinsero? Tutto il genere humano si dee rallegrare per il Nascimento di questa Signora, per l'honore, che gliene seguì per hauera per gloria, per ornamento, & corona sua, & i peccatori in particolare per hauere vn' auuocata di questa forte. Ma quelli che maggior parte hanno hoggi nella festa presente sono i padri di questa fanciulla, à quali da Dio fù fatta gratia si segnalata, & per mezzo de' quali fù dal medesimo portata al mondo tanta allegrezza. Il padre della Vergine, fù Gioachino natiuo di Nazarette. La Madre fu Anna della terra di Bethelceme, & erano amendue della Tribù di Giuda, & della stirpe di David. Erano ricchi, & nobili, & di tangue illustrissimi, perche descendeuano da molti Rè, da valorosi Capitani, da grandi, & fauij Giudici, & da Governatori del popolo d'Israele, & quello che importa più da Santissimi Sacerdoti, & Patriarchi & amici di Dio, che con amore, & riverenza singolare l'hauueano seruito. Oltre à ciò erano persone molto timorose di Dio, & offeruauano con gran diligenza la sua Santa legge in diuini orationi, & limosine.

Perche tale conueniua, che fosse l'arbor, che tal frutto doueua produrre. Dispensauano, & distribuivano le loro entrate in tre parti, nel Tempio, & nel culto diuino, ne' poveri, & nel mantenimento della loro famiglia. Veni anni erano vissuti in matrimonio senza hauer figliuoli, essendo Anna sterile, & per questa cagione stauano dolenti, & afflitti. Ma Dio Signor Nostro con gran prouidenza ordinò, che Anna fosse sterile, accioche il nascimento di questa Figliuola San-

tissima fosse miracoloso, & non si attribuisse alla natura ma alla gratia: Et come dice San Giovanni Damasceno, accioche con questo miracolo maggiore di tutti i miracoli, che è il venire Dio nel Mondo, & incarnarsi nel ventre di Maria, & accioche s'intendesse, che quella la quale nasceua non era opera di diletto sensuale: ma della gratia diuina, & che il Signore alcune volte chiude la porta per aprirla con maggior marauiglia, in fine che col nuovo miracolo si conosca meglio, & si stimipia la grandezza di quella, che nasce. Volse ancora Dio che Anna fosse sterile, & che ella, & Gioachino fossero vecchi, accioche la Vergine, che nasceua, fosse figliuola d'orationi, di desiderij, & di lagrime, nella maniera, che fu Samuele figliuolo dell'altra Anna, che con sospiri, digiuni, & pianti lo partorì.

Nel medesimo modo questi Santi congiugati pregauano continuamente Dio con grandissima istanza à dar loro frutto di benedictione, promettendoli di conagrare sua diuina Maestà il figliuolo, & la figliuola, che le piacesse di darli, & all'oratione accompagnauano il digiuno, & la limosina. Et tanto perseverarono; & con confidenza si grande, che il Signore mandò loro vn'Angelo, il quale Pantaleone dice essere stato San Gabrielle, & reuelò all'vno, e all'altro, che il Signore haueua ascoltato le preghiere, & l'orationi loro, che haurebbono vna figliuola, la quale chiamarebbono Maria, & sarebbe Madre del Messia, Saluator del Mondo. Et fu molto conueniente, che l'Angelo portasse dal Cielo questa buona noua, & annunciasse quello, che doueua rallegrare il Cielo, & la Terra, poiche la natiuità di Isaac, di Saffone, & di S. Gio. Battista erano state annunziate a' loro padri da Angeli.

Restarono per tal fauor di Dio, Gioachino, & Anna consolatissimi, & lo ringratiarono affettuosissimamente di tanta gratia, & Anna concepì la Santissima Vergine à gli otto di Dicembre, nel qual giorno la Santa Chiesa celebra la festa dell'immacolata sua Conceptione: & compì i noue mesi la partorì à gli otto di Settembre in Nazaret, & noue giorni doppo che fu à 17. del medesimo mese, secondo il costume de gli Hebrei, le fu posto il nome di Maria, che in lingua Hebraeo Siriacca vuol dir Signora, illuminata, illuminatrice, & Stella del mare. Perche ella è quella, che per hauer partorito il Signore del Mondo, è vera Signora di tutte le cose crea-

create, non d'vna parte di effonè d'vna Provincia, o Nazione, nè solamente del Cielo, o della Terra; o dell'Inferno; ma di tutto l'vniuerso intero, e di ogni sua parte.

Perche tutte le creature le quali riconoscono per lor creatore, & fattore Dio riconoscono Maria per Madre del medesimo Dio; e si soggettano all'Imperio suo, e con vna humiltà profundissima la riuisciono. E ancora illuminata da quella luce, che mai non si oscura, & vestita di quel Sole, che essa copri con la nuuola della sua purissima carne; & tenendo in se questo Sole diuino, illumina il nostro Hemisphero, e quello insieme del Cielo: e gli huomini, e gli Angeli, e risplende con immensa chiarezza. Et per questo è tramontana di tutti noi, che nauighiamo per questo Oceano, e secolo tempestoso: accioche mirando lei, & inuocandola non periamo nel mezzo delle furiose onde, & horribili tempeste, che del continuo ci combattono, insin à tanto che, mediante questa Stella, perueniamo al porto desiderato della nostra beatitudine.

Nacque questa gloriosa fanciulla, quanto al corpo, la più leggiadra, la più bella, & più gratiosa di alcun'altra pura creatura: quanto all'anima, tanto candida, tanto perfetta, tanto ornata di gratie, & di virtù, che i Serafini, & Cherubini si stupiano, & restauano attoniti in vederla. Perche douendosi del corpo della Vergine formare il corpo di Giesu Christo, & organizzare del suo delicato sangue, su conuenientissima cosa, che quella carne, della quale il Verbo Eterno si douea vestire, fosse proportionata à quella del Figliuolo di Dio, & bene composta, & in tutti i doni naturali sommaramente perfetta, & che il Figliuolo fosse simigliante nell'esser naturale alla Madre, & la Madre nell'essere della gratia simigliante al Figliuolo.

Perche nel primo Christo era Figliuolo di Maria, & ella sua madre, & nel secondo egli era suo Padre, & ella Figliuola sua; & quindi venne la pienezza della gratia, che hebbe l'anima di Maria, & l'immente ricchezze di tutte le virtù, & di tutti i doni, che il Signore in vna singolarissima maniera le communicò: Perche tutte le gratie, le quali à tutti gli altri Santi si dispensò Dio, le accumulò, & le riunì insieme in Maria con maggiore perfezione, & con più colma misura: onde tutte le donne, che nel vecchio Testamento hebbero qualche eccellenza, furono come vn'ombra, & vn'abbazzatura della Santissima

Vergine, e tutte furono da lei infinitamente auanzate.

Ella è la seconda Eua; non comela prima, che si chiamò Madre de' uenienti, che haueno da morire; ma come madre de' viuienti, che viueranno in Eterno. Perche hebbe inimicitia col serpente, & gli schiacciò il capo, & con tanto ammazzò la medesima morte.

Ella fu più felice di Sara, più prudente di Rebecca, più bella di Rachel, più seconda di Lia; perche se bene Lia partorì molti figliuoli, & Maria vn solo; nondimeno questo solo val più, che ogni cosa creare.

Ella fu più eccellente di Maria Profetessa; forella di Moise Legislatore, & di Aaron sommo Sacerdote, che fù quella, che cantò canci di lode, quando vide libero il popolo d'Israele, & sommerse Faraone con i suoi carri, & co' suoi eserciti nel mar Rosso.

Perche la nostra Maria non fu forella, ma Madre del vero, & vnico Legislatore del Mondo, & del Sommo Pontefice, che col Sacrificio del suo Sacratissimo corpo, e sangue placò il petto dell'adirato Padre Eterno; & sommerse il Tiranno Infernale, che perseguitaua il suo popolo. Ella fu più sana di Debora, più forte di Giudith, più gratiosa di Ester, più humile, che Abigail, più bella, che Abisag, più casta, che Susanna.

Perche fù quel gran Segno, che apparue in Cielo, & hoggi in terra, & quella gloriosa donna vestita di Sole, & coronata di Stelle, & che tiene sotto i suoi piedi la Luna. E quel Santuario, che Dio fece, per habitarui, & quell'Arca fabricata di legno di Setin, & guarnita di purissimo oro di dentro, & di fuore.

E la Stella, che nacque di Giacob, & il Tempio viuuo, & il Trono, nel qual il vero Salomone riposa.

Finalmente è quella purissima Vergine, della quale dice il Sapo Euangelio, che si legge nella Messa per solennizzare il suo nascimento; *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*.

Se volete sapere, chi è Maria, ella è Madre di Dio; & di cui Giesu Christo nacque: Tutti i titoli, e tutte l'eccellenze, che alla Vergine si possono dare, si comprendono, & si ristringono in questo nome di Madre di Dio.

Ella nasce hoggi, & quindi à quindici anni nascerà di lei il Figliuolo di Dio; accioche in.

insinoda hoggi la riminiamo non come Figliuola di Gioachino, & di Anna; ma come Madre dell'Altissimo, & l'vnenito Figliuolo di Dio, & insin da questo di, che entra nel Mondo, concipiatu vna riuertenza tanto profonda, & tanto humile, & vna deuotione tanto affettuosa, quanto alla Madre di Gesu, è douuta, perche per questo nasce; e per questo ce la diede il Signore. Obeata, & felice Signora qual lingua, quantunque Angelica, potrà esplicare o qual niente comprendere quello, che si rinchiude in questo nome di Madre di Dio: O Madre del tuo Padre, sposa del tuo dolcissimo Figliuolo, che meritasti di hauer vna stesso Figliuolo con Dio: *De qua natus est Iesus*: Nacque senza Madre eternamente della sostanza del Padre, & nacque temporalmente senza Padre della sostanza di Maria.

Generò il Padre quello, che diede l'essere à tutte le cose, e tu generasti il medesimo Figliuolo, che dà loro la gloria, & l'esser perfetto. Il Padre generò il Creatore di tutte le cose, e tu il Reparatore di tutte, & il Saluatore. Per Gesu Christo fu fatto, & formato il Mondo, e per il medesimo Christo sin re è stato riformato, & ricreato di nouo. Sei nata della carne di Adamo, ma senza corruzione di Adamo; sei Figliuola di Eua, ma per riparar le miserie di Eua. Sei Figliuola di huomo, ma Madre di Dio; sei Vergine, ma non sterile; sei seconda, ma con purissima verginità. Dio ti salui Santissima Vergine, Talamo dello spolo celeste, habitatione dell'Eterno Padre, Tempio della sapienza increata, Sacario dello Spirito Santo; Palazzo della diuinità, Tabernacolo della nostra salute, Horto di diletto; Tesoro ricchissimo, Vena di acque viue, & Depositaria di tutte le grazie, & di tutti i doni di Dio. Singolare fra tutte le creature, poiche non vi è cosa, che ti pareggi; Perche tutto ciò che hà l'essere, o è sopra, o è sotto di te. Sopra di te, è il solo Creatore, e sottodi te stanno tutte le creature; perche sei Madre di Dio, Madre della nostra Luce, Madre della nostra salute, Madre della nostra Redentione, & della nostra Beatitudine.

Hora se questa benedetta Fanciulla, che hoggi nasce, e piena di gratie, tanto adorna di virtù, & si ricca di tanti, & si incomparabili doni di Dio, & per mezzo di essa il medesimo Dio ci si comunica, & prendendo la carne nostra si fa nostro Fratello; di modo, che possiamo dire, lui esser carne della nostra

carne, & osso delle nostre ossa, quanto dobbiamo in questo di rallegrarci, con quale allegrezza celebrar questo Nascimento, & con qual Festa solennizar la venuta al Mondo di quella, che li diede la vita.

Quando vn gran Rè prende per moglie alcuna donzella, tutti quelli della sua casa si rallegrano, si congratulano, & danno segni della loro allegrezza.

Quando vna Regina vien di nouo nel Regno, è riceuuta con apparato reale, con ricche, & varie liuree, con archi trionfali, & con ogni maniera di festa, & di pompa. Con quanto maggior gaudio adunque, deuotione, & riuertenza dobbiamo riceuer la nostra Regina, & vniuersal Signora del Mondo, & honorarci per hauer la sopraua Maestà dell'Eterno Padre preso per Sposa, & per Madre del suo Figliuolo vna nostra parente, & tanto nobilitato tutto il Genere humano? Onde dice il Cardinal Pietro Damiano queste parole. La Natiuità della Beatissima, & intemerata Madre di Dio, fratelli carissimi, tecca à gli huomini singolare allegrezza, per essere stato il principio di tutta la nostra salute. Ragion uolmente per certo giubila hoggi tutto il Mondo, & la santa, & vniuersal Chiesa fa festa, poiche in questo giorno nasce la dignissima Madre del suo Sposo celeste, & in esso celebra il principio delle altre sue feste, perche essendo questa festa d' tempo più antica, non deue essere inferioe di dignità. Per tanto ralleghiamoci nella Natiuità della Vergine, & Madre, che annunziò al Mondo vna noua allegrezza, & fu principio di ogni nostra salute, & come siamo soliti di rallegrarci nel Nascimento di Christo, ralleghiamoci ancora nel Nascimento della Madre di Christo. Et Sergio Gieropolitano (scrittore Greco, & antico dice) Venite tutti Fedeli, & congratulatevi tutti con questa fanciulla, che nasce; perche primiche nascesse, era predestinata per Madre di Dio, & con essa nasce il mondo, & rinouasi. Et San Damasceno dice.

Venite tutte le genti e tutti gli Stati de gli huomini di qualunque lingua, età, & conditione, che siano, accioche celebriamo con grande affetto l'allegro, & felice giotno della Natiuità della Vergine. Et Ruperto Tuitense dichiarando quelle parole della Cantica. Chi è questa che s'alza, & va crescendo con la sua luce à guisa d'Alba, parlando con la Vergine, le dice.

Quando tu nascesti, o Beatissima Vergine, all-

all' hora spuntò il giorno, & vici al mondo la vera Alba, e ci significò, che veniuu Peter- no Giorno; perche si come l'Alba è fine della notte passata, & principio del giorno seguente, così il suo nascimento fù fine de' nostri diletti, & principio della nostra allegrezza.

La festa della Natiuità della Madonna dicono alcuni essere stata instituita da Innocen- zo Quarto di questo nome Sommo Pontefice intorno à gli anni del Signore 1250. & la cagione di tale institutione essere stata vna lunga sedia vacante di 21. mesi, che fù nella Chiesa doppo la morte di Papa Celestino Quarto, & essersi all' hora fatto voto, & promessa, creandosi prestamente il Sommo Pon- tefice di celebrare solennemente questa festa della Santissima Vergine, & essere stato subito eletto il Cardinal Sinibaldo, che nella sua assentione si chiamò Innocenzo Quarto, & fù quello, che commandò celebrarsi in tutta la Chiesa.

Ma ciò non può esser vero. Perche da San Damasceno, da Pietro Damiano, da Ruper- to, & da altri Auttori citati da noi, che fiorirono molto prima, che Innocenzo Quarto fosse Sommo Pontefice, si raccoglie chiaris- samente, che infino al lor tempo si celebra- ua questa festa della Natiuità della Vergine. Et nel Sagramentario di San Gregorio, che fu ancora piu antico, d' especial Prefatio di que- sta festa della Madonna, & Sant' Idelfonso ne fa mentione nel libro della Virginia. Et nel libro de' diuini officij, chiamato ordine Romano, si fa parimente mentione dell' Homelie de' Santi, che in questa festa si de- uono leggere, & delle Letanie che in essa si solean dire per institutione di Sergio Som- mo Pontefice dal Cardinal Baronio sit erudi- tamente offeruaro. E falso medesimamente quello, che altri hanno detto, che questa fe- sta si celebrasse al tempo di Sant' Agostino; ingannati per auueniura da vn sermone del Santo, che si legge nell' officio di questo gior- no, doue si dice, Rallegrisi la nostra terra, poiche è stata illustrata dalla Natiuità di sì alta Vergine. Ma questo sermone, & ancorche siati Sant' Agostino non è contutto ciò sopra la Natiuità, ma sopra l' Anuntiatione della Vergine, & la Chiesa per accomodarlo alla festa presente mutò vna parola, & disse Nascimento in luogo di giorno solenne, per- che faceua piu à proposito suo. Et il medesi- mo Sant' Agostino dice, che al suo tempo non si celebraua nella Chiesa, se non il Nati-

mento di Giesu Christo Saluator nostro, & di San Giovanni Bautista lno Precursore. In qual tempo questa festa sia stata instituita, & che noi non lo sappiamo di certo, questo solo sappiamo, che è molto antica, & molto cele- brata da' Santi Greci & Latini.

Può essere, che doppo il Concilio Efesino, (nel quale fu condannato Nestorio, perche con la sua sacrilega lingua negaua che la Ver- gine nostra Signora douesse esser chiamata Madre di Dio, & con questa occasione creb- be piu la deuotione de' Fedeli verso di lei) si desse principio à celebrar la sua Natiuità con festa particolare.

Altri Auttori attribuiscono l' institutione di questa festa à certe reuelationi, che hebbe vn Religioso contemplatiuo, il quale dico- no, che ogni anno à gli otto di Settembre sentiuu vna soauissima musica in aria con gran festa, & allegrezza de' gli Angeli, & che domandone vna volta la cagione ad vno di essi li rispose, che quel giorno si celebra- uan nel Cielo la Natiuità della Madre di Dio, & che per il detto di questo Religioso si co- minciò à celebrar nella Chiesa.

Ben può questo essere; ma il certo è quello, che habbiamo di sopra narrato. Della Natiuità della Madonna, il Lippo- mano, & il Surio registrano diuersi sermo- ni, & Homelie de' Santi, & il Cardinal Bar- onio quelle di altri graui Auttori Greci, che si trouano in Roma scritte à penna nel- la copiosa, & curiosa libreria del Cardinal Sforza.

Alli 9. Settembre.

LA VITA DI SAN GORGONIO *Martire.*

Nell' anno dicenouesimo dell' Imperio suo fece l' Imperator Diocletiano, publicare nella Città di Nicomedia vn' Edito, nel quale ordinaua, che tutte le Chiese de' Christiani fossero ruinate, & get- tate à terra; & i libri Sacri abbruciati, & che inobili fossero priuati delle dignità, & della nobiltà loro, & la gente commune della libertà, se non volessero adorare i suoi Dei.

Aggiunse appresso, che tutti i Prelati, & Capi della Chiesa di Christo, in qualunque parte si trouassero, fossero presi, & afflitti

Conesquifiti, & atroci tormenti, accioche lasciassero la nostra Santa Religione.

Viude questo editto li empio, & li barbaro vn gentil'huomo illustriſſimo, & valoroso che era Christiano, & chiamauasi Pietro, il quale acceſſo dell'amor di Dio, gli melle sopra le mani, mentre ch'era affiſſo in piazza publicamente, & stracciollo, non temendo lo sdegno dell'Imperatore, che era nella stessa Città, nè pene, & i danni, che da quel generoso fatto li poteuano seguire.

Non si può facilmente credere quanto dispiacere sentisse Diocletiano, quando intese questo, che in dishonore, & disprezzo suo hauea fatto Pietro. Lo fece pigliare, & affiggere con li fieri, & atroci tormenti, i quali in vn caso tale dalla rabbia, & dalla crudeltà sua si poteuano ragioneuolmente temere, i quali sostenne il Beato Martire con allegrezza, & costanza mirabile, infino à tanto che diede al Signore il suo spirito.

Haueua in questo tempo Diocletiano due gentil'huomini principalissimi suoi Camerieri, & intimi famigliari, vno de quali haueua nome Gorgonio, & l'altro Doroteo, i quali erano segretamente Christiani, & haueuano co' lor buon esempio, & con saluteuoli consigli, tirati alla Fede di Christo molti de i suoi compagni, & perche amendue si trouauano presenti, quando era tormentato San Pietro, mossi dall'esempio suo, & accesi di vn viu desiderio di morir per Christo, amendue insieme parlarono all'Imperatore in questa maniera. Che vol dir questo, ò Imperatore che ti solamente Pietro tormenti per vna cosa che se è colpa, l'habbiamo ancor noi? se tu per esser lui Christiano, il tormenti, & noi parimente siamo, & siamo dell'istesso parere, che egli è. Stupissi il Tiranno vdo che si fatte parole; & vñto per collera fuori di se cangiò in tutto l'amore, che prima portaua loro.

Liscie terribilmente frustare, & suspendete, stracciare loro le carni infino all'intiora, & sparou poi sopra sale, & aceto, comandò che fossero distesi in vna graticola di ferro, & che sotto vi fosse acceſſo vn piccolo, & lento fuoco, accioche si andassero consumando pian piano, & la morte fosse tanto piu eruda, quanto era piu lunga, & finalmente gettati loro al collo due lacci gli fece strozzare, col qual tormento i Santi Martiri reſero le loro benedette anime al lor Creatore.

Se bene Metafraste dice, che Doroteo fu

decapitato, & Gorgonio morto con vna gran pietra attaccata al collo. Furono i corpi loro sepolti da alcuni Christiani, & in progresso di tempo quello di San Gorgonio fu portato à Roma, & nella via Latina sepolto: onde fu poi trasferito da Papa Gregorio Quarto alla Chiesa del Principe de gli Apostoli San Pietro, come dice il Martirologio Romano, & quel di Bedas di Vſuardo, & di Adone, che fanno mentione di questi gloriosi Martiri, il Martirio de i quali fu a' noue di Settembre nel qual giorno la Chiesa celebra, l'anno del Signore 302. imperando il già nominato Diocletiano.

Alli 10. di Settembre.

LAVITA DI SAN NICOLÒ
di Tolentino, Frate dell'Ordine di Sant'Agostino.

SAN Nicolò di Tolentino Religioso dell'Ordine del glorioso Padre, & Dottor della Chiesa Sant'Agostino, nacque in vna terra, chiamata Sant'Angelo dalla Città di Fermo, che è nella Prouincia della Marca di Ancona. Il Padre hebbe nome Campagnano, & la Madre Amata. Erano onorate persone, & buoni Christiani, & essendo stati congiunti in matrimonio molti anni, & non hauendo figliuoli, viueuano sconsolati, & afflitti.

Alperò Amata per intercessione San Nicolò Vecicouo, del quale era particolarmente deuota, & promise di andare à visitare il suo Santo corpo, che è nella Città di Bari nel Regno di Napoli, se Dio le daua vn figliuolo, & effettuaua il suo desiderio.

Fu reuelato a' Padri, che facessero quel pellegrinaggio, perche intenderebbono in esso qual douesse esser colui, che haueua à nascere da loro. Vi si messero in via, & peruennero à Bari visitarono la Chiesa di San Nicolò, & vi apparue loro il Santo, & certificolli, che hauerebbono vn figliuolo, & che per nome lo chiamarebbono Nicolò, per hauerlo ottenuto per mezzo dell'intercessione sua, & che farebbe fidelissimo seruo di Dio, & huomo molto esemplare, & di gran penitèzia. Tutto si effettuò, perche Amata concepì, & al suo tempo partorì vn figliuolo, il quale si chiamò Nicolò, che infina da fanciullo fu inchinatissimo al seruitio di Dio, frequentaua
le

le Chiefe, y diua Messa, faceua deuotamente oratione, fuggiua le compagnie de' fanciulli dissoluti, & furiati, praticaua volentieri con religiosi, faceua limosina a' poveri, digiunaua, & si occupaua in studiare, & nell'oratione era tanto deuoto, & attento, che si dice hauer veduto, ancora essendo giouanetto, & orando in Chiesa, Christo Signor nostro con gli occhi del corpo, & si come andaua crescendo in età, così cresceua ancora in virtù, & scienza.

Fù creato Canonico d'vna Chiesa di San Saluatore, e se bene menaua vita lodeuole, nondimeno si contentaua, perche sempre annelaua ad altro stato di maggior perfectione. Onde hauendo sentito vn sermone d'vn famoso Predicatore dell'Ordine di Sant'Agostino intorno al dispregio del mondo, perche il suo cuore era ben disposto, & le legna erano secche, la scintilla della parola di Dio, che vi cadde sopra, l'accese in maniera, che Nicolò infiammato di amor di uino, determinò di renontiare à tutte le cose terrene, e cercare con grande affetto, & sollecitudine quelle del Cielo. Per questo prese l'habito di Sant'Agostino nel Conuento della Città di Tollerentino, che li fù dato da' Religiosi di quel luogo volentierissimo, conoscendo quanto fosse la Santità della vita sua, & quanto grande la sua scienza, & sperando, come auuenne, che egli douesse essere grande ornamento dell'alor Santa Religione.

Cominciò subito San Nicolò à darsi ad ogni virtù, e più à quelle, che sono de' Religiosi più proprie, all'humiltà, alla pouertà, al silentio, all'obedienza, all'oratione, al digiuno, & alla penitenza, di maniera, che già era specchio de' Religiosi, come era stato de' Sacerdoti mentre fù Sacerdote, de' Predicatori essendo Predicatore.

Et se bene egli in tutte le virtù si auanzò molto, & fù eccellente, nondimeno quello, che della sua attinenza si ferue cagiona marauiglia à sentirlo. Perche trenta anni stette nel Conuento di Tollerentino, senza mangiar mai né carne, né oua, né pesce; latticini, né manco pomisò sano, b' infermo, che fosse. Et offeruò ciò con tanto estremo rigore, ch'essendo vna volta caduto infermo, & giunto à punto di morte, i medici gli conuindano, che mangiasse carne, perche così conueniua alla sua salute, & non potendoglielo essi persuadere, fù necessario, che il suo superiore in virtù di Santa vbidienza, gliel comandasse.

Chinò il capo, & affaggiò la carne portata li, & poscia pregò il Priore, che di quella vbidienza si contentasse, nè lo altringesse più oltre, nè li facesse rompere il proponimento, che fatto haueua, perche Dio non era legato, nè alla carne, nè alle regole medicinali per restituirla la sanità, la quale il Signore li diede in spatio di pochi giorni. Digiunaua ogni settimana il Lunedì, il Mercoledì, il Venerdì, & il Sabato in pane, & in acqua; mangiando vna sola volta, & da sette anni su della sua età digiunò ogni settimana, & tre giorni imitando in questo San Nicolò Vescouo, il quale essendo fanciullo, Mercordi, & i Venerdì, non voleua più d'vna volta pigliare il latte. Si disciplinaua le notti con vna catenadi ferro; la sua tonica era pouera, rauida, & rappezzata, il letto duro, & proprio di penitente, la sua oratione era frequente, & continua, & consumaua quasi tutte le notti in oratione, o in choro, nel quale era sempre il primo, o in attenta, & dolce contemplatione del Signore.

Ma il demonio, che sempre veglia per nostro male, procurò con varie tentationi di rinouare il Santo dalla sua dolce conuersatione, & vna notte, mentre faceua oratione dinanzi vno altare, come era solito, spense la lampada, & gettolà in terra, & spezzolla, & postosi sopra il tetto della Chiesa cominciò à scoprirlo, & à far tanto strepito, che pareua, che la Chiesa volesse cadere.

Prese varie, & horribili figure di bestie fere per spaurirlo, & perche il Santo non si moueua dalla sua oratione, lo percosse in maniera, permetendolo il Signore per maggior proua, & corona del seruo suo, che per molti giorni li restarono nel corpo i segni delle ferite. Vn'altra volta mettendosi lui à fare oratione dinanzi ad vn crocifisso, il demonio lo gettò per terra, e concioslo sì maleamente, che lo lasciò per morto, & egli ne restò zoppo per tutta la vita, te bene all' hora aiutato dal Signore si leuò, fece oratione, & ringraziò Dio, perche così lo prouasse, & li desse vittoria del suo nemico.

Fù deuotissimo dell'anime del Purgatorio per vna visione, che hebbe nella quale vidde gran numero di anime di quel luogo, che instantemente li chiedeano il suffragio delle sue orationi, & delle Messe, & hauendole dette, ne fù ringraziato da esse. Nè era minore la sua carità verso i viuì, che verso i morti. Visitaua sollecitamente gli infermi, & haueuane compassione. Gli confortaua con le

fuoparole, & gli inanimiaua à sopportar patientemente il trauglio loro, & in somma li consolaua in ogni maniera possibile. Riceueua i Frati forastieri, come se fossero stati Angeli del Cielo.

Consolaua gli afflitti, riconciliua i discordi, souenuua i poveri, liberaua i prigionj & gli incarcerati. Finalmente la vita di San Nicolò era come d'un huomo perfettissimo, venuto dal Cielo, & come tale fu dal Signore particolarmente favorito, & accarezzato. Sei mesi prima, che egli morisse sentì ogni notte musica d'Angeli sù l'hor del matutino, & conobbe auicinarsi l'hora della sua felice morte, & la predisse à i suoi Frati.

Et essendo caduto infermo, & cresciutoli il male li chiamò, & pregolli à perdonarli i difetti suoi, & pregò il Priore à dargli l'assoluzione di tutti i peccati suoi, & à ministrarli i Santi Sacramenti della Chiesa, i quali riceuete con grandissima deuotione, & abbondanza di lagrime. Si fece poi portare vna croce, nella quale era vn pezzo di quella della Redention nostra, & adoratala con humiltà profundissima, supplicò il Signore, che per virtù della sua Santissima Croce il facesse saluo, e lo difendesse in quel passo da ogni incontro, & inganno del commune inimico. Giubilaua il suo spirito; & si rallegraua infinitamente per il desiderio, che haueua di uscire della carcere di questo corpo, & vedere Dio.

Et domandandoli i Frati, perche egli fosse così contento, & allegro. Rispose, perche il mio Signor Giesu Christo, accompagnato dalla sua dolcissima Madre, & dal nostro Padre San'Agostino, m'invita alla patria, & midice, che io mi ralleggi, & entri nel gaudio del mio Dio. Et dicendo queste parole. (*In manus tuas Domine commendo spiritum meum*) Alzate le mani, & gli occhi versò la Croce, la quale haueua presente, con marauigliosa tranquillità diede l'anima sua al Signore alli dieci di Settembre l'anno 1306. Illustrò Dio San Nicolò con molti miracoli in vita, & in morte. Febbe dono di profetia; Sanò molti infermi, traugliati da grauissime malatie. Resse la vista a' ciechi, liberò molti in demoniati; & non solamente quelli, che viveuano in Tollerentino, & in tutto il suo territorio, ma molti altri ancor più lontani riceuettero per intercessione sua grandissimi beneficij, & singolarissime grazie. Frà le altre cose no-

tabili, con le quali Dio l'illustrò, vna fu; che vna notte gli apparue vna stella di gran chiarezza, la quale veniuu dalla terra di Sant'Angelo, doue egli era nato, & andaua à dare per dritta linea à Tollerentino, & si fermaua sopra l'altare doue il Santo soleua dir Messa, & fare oratione. Volendo Dio con questa visione dichiarare, che questo Santo era come vna splendissima stella nella sua Chiesa; e che hauendo hauuto l'origine sua in vn luogo di puoco nome, terminerebbe, & haurebbe fine in Tollerentino, e sarebbe sepolto sotto quel medesimo altare, doue si fermaua la stella, si come fu.

Et dopo la morte sua apparua ogni anno nel medesimo giorno, che egli morì nel medesimo luogo, la medesima stella, la quale era veduta dalla gente, che da ogni parte conorreua quel giorno al sepolcro del Santo per sua deuotione, per esser guariti da' mali; e per riceuere aiuto ne' loro traugli. Et durò questo molti anni.

Doppo, Papa Eugenio Quarto di questo nome l'anno del Signore 1446. Lo canonizzò, lo messe nel catalogo dei Santi: & Papa Sisto Quinto il primo anno del suo Pontificato, che fu il 1585. comandò, che alli dieci di Settembre si recitasse in tutta la Chiesa Cattolica con solennità di doppio l'ufficio di San Nicolò di Tollerentino, se bene doppo nel Breniario riformato dalla Santità di Clemente Ottauo si fa semidoppio. Et si deue notare qui, che la Chiesa essendo stata molti anni afflitta con gran diuisioni, & con vn lungo Scisma, lubito, che fu canonizzato san Nicolò, per li meriti, & per la intercessione sua, si ridusse à pace, & si vnì.

Fu scritta la vita di questo Santo da vn Frate graue, & antico dell'Ordine suo, & registrata dal Surio nel quinto tomo delle vite de i Santi, & il Martirologio Romano ne fa mentione.

Alli 11. di Settembre,

**LA VITA DE' SS. PROTO
& Giacinto Martiri.**

SAN Proto, & San Giacinto furo Eunu-
chi, & feruitori di vna nobilissima don-
zella, chiamata Eugenia: figliuola di Filippo
Senator Romano; il quale essendo stato crea-
to Prefetto di Alessandria in Egitto, se n'andò
con Claudia sua moglie, con Eugenia figliuo-
la sua, & con tutto il restante della famiglia à
vivere in quella Città.

Era Eugenia Vergine di alto ingegno, &
di somma bellezza, & inclinatissima à gli
studij di tutte le buone lettere, che in Ale-
sandrìa in quel tempo fioriuano. Vi si appli-
cò Eugenia con tutto il cuore, & per rispet-
to di lei fecero il medesimo Proto, & Giacinto.
Leggendo i buoni libri, & illuminati,
da Dio vennero à conoscere la cecità de' Gé-
tili, che adorauano le pietre, e teneuano per
Dei huomini sì vitiosi, che erano indegni non
solamente di nome di Dei, ma ancora d'huo-
mini, & essendo l'opere loro state più tosto
da bestie.

Sifecero Cristiani: & con desiderio di
maggior perfezione, determinarono tut-
tre di prendere l'habito Monacale in vn Mo-
nasterio di Religiosi doue era vn Santo Ve-
scouo, & Abbate, che Heleno si faceua
chiamare.

Si vestì Eugenia da huomo, & con i suoi
feruitori, & compagni andò al Monastero,
& parlò con Heleno, gli domandò l'habi-
to della sua Religione, & se bene egli per
diuina reuelatione conobbe esser donzella
colci, che si fingea huomo, & si faceua chia-
mare Eugenio; nondimeno con essa dissimulò,
perche intese tale esser la volontà di Dio.
Diede loro l'habito, & cominciarono tut-
tre à fare vna Santissima vita, & Eugenio
in particolare auanzaua tutti, & era à tutti
modello d'ogni Santità, & virtù, di maniera
tale, che morendo l'Abbate fu Eugenio elet-
to per Prelato, & ancorche contra la sua vo-
lontà, & governò quella casa con gran sodis-
fatione de' Religiosi, & marauiglia, & lode
de gli altri di fuori. Era nella medesima città
di Alessandria vna matrona chiamata Melan-
tia; la quale essendo grauemente inferma, per

Flos SS. Ribad.

l'orationi dell' Abbate Eugenio recuperò la
sanità, e stimandolo huomo, s'innamorò ar-
dentissimamente di lei, & in vna certa occa-
sione li palesò ancora la sua corrotta volon-
tà con prouocarlo à peccare.

Et perche la Santa la riprese aspramente,
& ferrò gli orecchi à sifichi del velenoso ser-
pente, & con gran prestezza si fuggì dal luo-
go, doue era; essa vedendosi schernita, &
sprezzata, come vn'altra padrona di Giose-
fo, alzò la voce, & gridò, pubblicando, che l'
Abbate Eugenio le haueua voluto far violen-
za. Diede auuifo di questa falsità, & bugia al
Prefetto Filippo, che era tuttauia Gentile, &
non sapeua di sua figliuola, perche gli si era
dileguata da gli occhi, & si era fatta chris-
tiana, & hauea preso l'habito di Religione,
senza, che egli ne potesse mai penetrar co-
sa alcuna.

Permise il Signore questa tribulatione ad
Eugenia, acciòche maggiormente cono-
sciamo la debolezza delle donne, & più ci
guardiamo da esse; & per iscoprire con tale
occasione la virtù di quelli, che armati della
sua gratia à gli appetiti della carne resistono: e
per manifestar la gloria, e l'eccellenza della
nostra Santa Religione. Perche il Prefetto
Filippo, inteso il caso di Melantia, si fece con-
durre dinanzi l'Abbate Eugenio; il quale an-
datoui in compagnia di Proto, & Giacinto
con i loro habiti di Religiosi, fu asprissi-
mamente da Filippo ripreso; domandandoli, se
Christo suo Dio gli insegnaua à disonorare, &
à far forza alle matrone onorate. Rispose
all' hora Eugenio con gran serenità, & mode-
stia; Tempo è di tacere, & tempo è di parlare
Hora si vederà la verità di quanto dice Me-
lantia, & tu mi riprendi Filippo? Dicendo
questo, si stracciò dinanzi l'habito, che ha-
uea; si scoperse il petto, e tutti videro, che el-
la era donna, & restarono marauigliati, Me-
lantia confusa, el Prefetto attonito, & haue-
do conosciuto, che quella era Eugenia figli-
uola sua, & intesa l'istoria di quanto hauea
fatto, e illuminato dal raggio della luce diui-
na, si conuertì alla Fede di Giesu Christo con
tutta la sua famiglia.

Lasciò la Prefettura, e fu poscia Marti-
re del Signore. Ritornò la Santa don-
zella Eugenia à Roma con Proto, & Gia-
cinto, & per la sua Santa conuersatione,
& esempio molti riceuerono la Fede di
Christo N'hebbe notizia l'Imperator Ga-
lieno, & gli fece pigliare, & dopo di ha-
uete variamente tormentata Eugenia la

R r fece

fecce decapitare. Proto, & Giacinto passarono per l'istessa sentenza, la quale fù sopra di loro eseguita il giorno nel quale la Chiesa celebra la lor festa, che fu alli 11. di Settembre l'anno del Signore 263. se bene il martirio di Santa Eugenia è dalla Chiesa celebrato alli 25. di Dicembre. Di questi Santi scrissero Simione Metafraste, & i Martirologij, Romano, di Beda, di Vifuardo, & di Adone.

Alli 14. di Settembre.

**LA FESTA DELL'ESALTATIONE
della Croce.**

Certa cosa è, che le calamità, le quali noi altri mortali patiamo; sono pene per li nostri peccati, & castighi, che ci vengono dal Cielo, & vno de' maggiori flagelli di Dio è quando permette, ch'vn Principe vicioso, & maluagio commanda, regga, & governi.

Perche come Capo di tutta la Republica, diffonde nell'altra membra la sua malitia. Tale fù l'Imperator Foca, che vcciso Mauritio, & li fù successore nell'Imperio; il quale volendo il Signore insieme con tutti i suoi sudditi castigare, mosse Cosidroe Rè de' Persi à farli guerra, & permise, che lo vincesse, & li togliesse, & distruggesse molte, & gran Prouincie dell'Imperio Romano.

Fu Foca ammazzato, & successe nell'Imperio Heracio: il quale lo tennd tanto sproueduto, disarmato, & indebolito, che per molti anni non potette vsire incontro, & far resistenza à Cosidroe, che era armato, potente, & vittorioso: & come padrone della campagna faceua contra Heracio guerre con gran vantaggio, saltando hora questa Città, hora quelle, & prendendole à forza d'arme, e conquistando tutta la Siria, che hogge si chiama Soria. Andò finalmente sotto la Città di Gierusalemme, & presa, & saccheggiatala, vi ammazzò, per quanto si scrive, ottanta mila persone, menandone secoprigione Zaccaria Patriarcha di Gierusalemme S. huomo, & eccellente Prelato, & altro grandissimo numero di gente, se bene alcuni Autori dicono, che questo segui negli vltimi anni dell'Imperio di Foca. Ma quello, che più di ogn'altra cosa dispiacque, fù che prese il legno della Croce di Giesu Christo Redentor Nostro, che Sant'Helena Madre dell'Imperator Constantino haueua lasciato in Gierusalemme, &

lo portò in Persia, & lo messe con molta veneratione in cima della sua sedia, e trono reale, che era di finissimo oro, frà molte perle, & pietre pretiose. Veduto Heracio i danni del suo Imperio, & la debolezza delle sue forze, & la potenza all'incontro dell'inimico determinò di chiederli pace, òtregua, & di concludere, ò l'vna, ò l'altra ancora con conditioni irragionevoli, & vergognose. Ma Cosidroe era per la sua potenza, & per le vittorie ottenute tanto insolente, che non volse sentir, trattare d'alcuna sorte di accordo, se non con patto, che l'Imperatore Heracio rinegasse la Fede di Giesu Christo. Riueoltosi all'hora l'Imperator con tutto l'affetto del cuore à Dio, & confidando sommamente in lui, per pareagli, che già fosse causa sua, & non de' gli huomini, determinò di mettere insieme esercito, & combatter con l'inimico, & fare l'vltimo sforzo suo, accioche non unionasse della Christiana religione, come trionfaua delle molte Città, & Prouincie le quali, haueua saccheggiate, & distrutte. Per questo la prima cosa, che fece fu ricorrere à Dio, che è Signore de' gli eserciti, & delle vittorie, & ordinare, che per tutto l'Imperio si facesse molte orationi, processioni, digiuni, limosine, & altre buone opere, con le quali si placasse il Signore, & subito messe insieme il suo esercito di gente nuoua, perche non haueua soldati vecchi, & per animarli, & auuezzarli all'arme, gli esercitò prima, che si venisse à battaglia con l'inimico. Con questo esercito vicì Heracio cercando Cosidroe, non con animo di attaccare la battaglia, & con speranza in Dio di conseguir la vittoria, & di vedete humiliato il bestemmiatore, & insolente Rè, il quale era tanto insuperbito per li felici successi, che il medesimo Dio per castigo de' Christiani gli haueua dato, quantunque egli come cieco gli attribuisse à se stesso, al valore, & alla potenza sua. Esper andare con sicurezza maggior portaua l'Imperatore nella sua man destra vna deuotissima imagine della Madonna, ouero, secondo altri, di Giesu Christo Redentor nostro, & forse fu della Madre, & del Figliuolo insieme, & per quanto scriuono, non era questa imagine stata dipinta per mano di huomini, ma venuta dal Cielo. Percioche la speranza sua non era fondata nella gente, & nelle forze, che seco menaua, ma nella misericordia del Signore, & nell'intercessione, e nel patrocinio della sua benedetta Madre.

Con

Contal confidenza vñ Heraclio co'l suo esercito, già esercitato, e ben disciplinato, & ammaestrato à guardarli da ogni peccato, da furti, da insolenze, & à combatter più per la gloria del Signore che per altri temporali interessi. Non parue à Cosdroè didouerlo aspettare, & presentare la battaglia ad Heraclio, anzi si ritirò nella sua Prouincia, & fatte ragliar le biade, fece leuar via ogni forte di vertonaglia da que' luoghi, per li quali credea, che douesse passare; E d'altra parte mandò il Persiano vn grossissimo esercito di gente veterana, & esercitata sotto la condotta di vn Capitano, chiamato Sarauago, ò Saluato; con il quale combattè Heraclio, & riportonne vittoria, se ben rie la battaglia fù crudelissima, & olinatissima. Non si sbigottì per questo successo il Rè Persiano, anzi messo insieme vn' altro maggiore esercito, l'oppose ad Heraclio con vn Capitano valorosissimo, & di gran nome, chiamato Sain, ò Satin. Si attaccò frà li due eserciti vna battaglia sì fiera, che hauendo cominciato su'l nascer del Sole, durò infino à grande spatio doppo mezo giorno, senza dichiararsi nè per l'vna parte, nè per l'altra la vittoria, essendo la pugna vguale. Et perche già i Persiani si rinforzauano, & prendeano vigore, & all'incontro i soldati di Heraclio dauano segno di debolezza, l'Imperatore voltatosi à Dio li chiese soccorso, per intercessione della Sacratissima Vergine; & egli glielo diede in maniera, che subito si leuò vn violentissimo vento, con gran pioggia, & gragnuola, che percooteua gl'Imperiali nelle spalle, & i Persiani ne gli occhi: onde auuenne che presto fossero disordinati, & messi in fuga.

Ma essendo Cosdroè potentissimo, non bastauano queste due vittorie da Heraclio ottenute, à fiaccharlo in maniera, che si desse per vinto: anzi ragunò vn' altro esercito molto maggiore, & nominò per suo Capitano vn' uomo prudente, & pratico di guerra, che Razarenes era chiamato, il quale venne con Heraclio à battaglia, & per virtù della Santa Croce fu medesimamente vinto, & morto con vna gran parte del suo esercito, combattendo Heraclio in persona valorosissimamente, & vccidendo in quella battaglia tre huomini segnalati, come valoroso soldato: & gouernando, & faccendo animo all'esercito suo come fauio, & praticchissimo Capitano. Per questa terza rotta rimase indebolito il poter di Cosdroè;

& egli tanto sbigottito, che non osando aspettare l'Imperatore, se n'entrò nella Persia fuggendo, & passò il Tigre, & per suo soccoro, & aiuto, nominò per suo compagno nel Regno il suo secondo figliuolo chiamato Medarse, mostrando dinon far conto di Siroe, suo maggior figliuolo, che era di cuore, e di prudenza maggiore. Della qual cosa si risentì tanto Siroe, che determinò di togliere il Regno, & la vita al Padre, & al fratello per l'ingiustizia, che esserli stata fatta stimaua. Et hauendo effettuato il disegno suo, fece pace con l'Imperatore Heraclio, & restituiuiti le terre dell'Imperio, che il Padre gli haueua tolte, & li diede tutto il tesoro della casa reale, che il suo medesimo reaua posseduto, & soddisfece à molti altri honoreuoli, & vtili condizioni per l'Imperatore. Ma la più principale fu il consegnarli la Santa Croce, la quale haueua appresso di se, il Patriarca di Gierusalemme, & gli altri prigionieri Christiani, che erano molti.

Tale fu doppo alquanti anni il fine di questa guerra; mostrando Dio la confidenza, che dobbiamo hauere in lui, & che non dobbiamo sbigottirsi, quando ci castiga, ma humiliarsi, nè insuperbirsi per la prosperità de' successi, ma riconoscerli dalla sua mano. L'Imperatore Heraclio per mostrarsi grato al Signore delle grandi, & gloriose vittorie, che dato gli haueua, se n'andò in Gierusalemme portando seco la Croce del nostro Riscatto, che quattordici anni era stata in poter di Cosdroè. Entrò con essa nella Città portandola sopra le spalle con quella pompa, & solennità, che possa immaginarsi maggiore. Ma auuenne vna cosa marauigliosa in questo trionfo dell'Imperatore Heraclio, & fu questa; che giunto alla porta della Città con la Croce, si fermò, & volendo passare innanzi, non puote, senza poter sapere, che cosa fosse di ciò la cagione. Andaua à canto all'Imperatore il Patriarca Zaccaria, o come dice Suida, Modesto, & auuifolse, che forse la cagione di quel sì strano miracolo era il portar la Croce per quella strada, per la quale Christo Saluator nostro l'hauea portata, con habito, & con maniera molto diuersa da quella con cui Christo ve la portò. Perche tu Signorè (disse il Patriarca) sei vestito, & ornato di vesti ricchissime, & imperiali, la oue Christolo portaua humilissimamente vestito; tu porti corona imperiale in testa; & egli ve la por-

tauua di acutissime spine; egli andaua co' piedi scalzi, & tu camini calzato. Parue ad Heracio, che Zaccaria haueſſe ragione, ſi veſti d'un habito vile, ſi leuò la corona di teſta, co' piedi ſcalzi ſeguirò ſenza altro impedimento innanzi, inſino à tanto che poſe la ſacroſanta Croce nel medefimo luogo, onde l'haueua leuata Coſtroè. Et volendo l' Signore ſauorire il ſuo popolo, & moſtrare la virtù della Santa Croce, oltre all'altre coſe marauiglioſe, accadute in quel giorno, vn morto reſuſcitò, & quattro paralitici recuperarono la ſanità; & quindeci ciechi la viſta, & dieci lebroſi reſtarono mondi, & molti altri, che dal demonio erano tormentati, rimaleſero liberi, & grandiffimo numero d'infermi guarì. Queſta è la cagione della Feſta, la quale celebra hoggi la Chieſa con nome di Eſaltatione della Croce.

La verità è, che la cauſa d'inſtituir queſta feſta, non fu la predetta; perche molti anni prima, che Heracio imperaſſe, i Greci faceuano feſta in queſto medefimo giorno con nome della Eſaltatione della Santa Croce; & i Latini faceuano l'iſteſſo, come nel Sagramentario di San Gregorio ſi vede; celebrando la gloria della Croce, che ſi teſe, & riſplendette per tutto il Mondo nel tempo dell'Imperator Coſtantino.

Ma le vittorie riportate da Heracio, l'hauer recuperato il legno della Santa Croce dalle mani de' gli inimici, & reſtituitolo a' Chriſtiani, & collocatolo in Gieruſalemme con gran gloria del Signore, & beneficio della ſua Chieſa, furono à cagione perche queſta feſta con maggior ſolenità, che prima ſi celebrade come fù dal Cardinal Barono offeruato. Seguì queſta reſtitutione della Santa Croce a' 14. di Settembre l'anno 19. dell' Imperio di Heracio, che fù 629. del Signore, ſe bene Sigiberto la mette del

631. Scruiuno di eſſa l'Hiſtoria Miſcella nel

libro 18. & i Martiro-

gij,

Romano, & di Beda, d'Vſuardo, & di Adone.

...

Alli 15. di Settembre.

LA VITA DI S. NICOMEDE Prete, & Martire.

Quando la glorioſa Vergine Santa Petronilla, per conſeruare la ſua virginità, & abbracciari col ſuo dolce Spoſo Chriſto Gieſu, rifiutò il maritaggio offertole dal Conte Flacco, come habbiamo detto nella ſua vita, & pregò il Signore che la leuaſſe pura, & intatta dalla vita preſente, vn Santo Sacerdote, il cui nome era Nicomede, andò à caſa di lei, le diſſe Meſſa, & comunicolla, & eſſa riceuendo Dio li diede il ſuo ſpirito.

Haueua la Santa Vergine in ſua compagnia vn'altra donzella, chiamata Felicula, à lei ſimiliſſima nella Santità, nella bellezza, ne' coſtumi laudeuoli. Onde il Conte Flacco vedendo non eſſerli riſciuito il primo maritaggio con Santa Petronilla, meſſe gli occhi addoſſo à Felicula, & pregolla à prenderlo per marito: & perche non poteua perſuaderla, nè indurla à fare la ſua volontà, determinò di ottenere per forza, quello che per amor non poteua, onde le diſſe, che vna di queſte due coſe eleggeſſe, o di eſſer ſua moglie, o di ſacrificare à gli Dei. Li riſpoſe liberiffimamente Felicula. Nè farò tua moglie, perche io ſon ſpoſata con Gieſu Chriſto, nè ſacrificerò à tuoi Dei, perche ſon Chriſtiana.

Si ſdegnò ſopra modo Flacco, e la diede ad vn ſuo Vicario, acciò che vedefſe la cauſa, & finalmente doppo di hauerla tenuta rinchiuſa in vna ſtanza oſcura per ſette giorni ſenza darle coſa alcuna da mangiare, & tenutala appreſſo alcuni altri giorni fra le Vergini veſtali, tenza voler ella mangiare coſa di quelle, che eſſe mangiauano, per eſſer cibi offeriti alla Dea, ſu tormentata nell'eculco, & gettata in vna Cloaca, doue diede la ſua anima à Dio. Hebbe di queſto fatto notizia San Nicomede Prete, il quale miniſtrò il Santiffimo Sacramento à Santa Petronilla nell' hora della ſua morte, & vſcìto d'vna grotta, doue ſe ne ſtaua naſcoſto, di notte preſe il corpo di Santa Felicula, & lo ſepellì nella via Ardeatina vn miglio lontano da Roma.

Intese Flacco quest'opera di tanta Carità fatta da Nicomede, lo fece prendere, e procurò con tutto l'artificio possibile, d'indurlo a sacrificare à gli Dei, & perche il Santo si rideua di tutte le sue promesse, & minaccie, Flacco lo fece con tanta rigorosa crudeltà flagellare, che in quel tormento diede l'anima à Dio.

Commandò il Giudice, che il suo corpo, fosse gettato nel Teuere; ma vn chierico chiamato Giusto, che tale era non meno nella vita, che si fosse nel nome, lo cercò, lo trouò, & lo sepellì in vn'orto suo appresso le mura della Città nella via Numentana.

Quiui andarono molti Christiani, & per li suoi meriti ottennero da Dio molte misericordie. Seguí la sua morte alli quindici di Settembre, nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa. Gli si edificò in Roma vn Tempio, & vn Cimiterio, che si chiamò dal suo nome. Di Santo Nicomede scriuono i Martirologij, Romano, di Beda, & Vsuaro, & di Adone; & il Cardinal Baronio nelle sue Annotazioni al Martirologio.

Alli 16. Settembre.

LA VITA DI SAN CORNELIO Papa, & Martire.

PER la morte di San Fabiano Sommo Pontefice restò la Chiesa del Signore vedoua, & senza Pastore per la terribile persecutione di Decio Imperatore tanto spauentata, & afflitta, che più d'vn'anno durò la Sedia vacante, senza farsi elezione di chi succedesse à Fabiano, & di nochierno esperimentato, & Santo, che la Naue di San Pietro gouernasse in quella tempesta.

Piacque finalmente al Signore, che mosso dalla presente necessità si ragunasse insieme il Clero Romano, con molti Vescouj, che erano in Roma in quel tempo, & eleggessero per Padre, & Pastore vniuersale della Chiesa Cornelio, cittadino Romano, figliuolo di Castino. Fu tanto buona, & sicura questa elezione, che San Cipriano, il quale in quel tempo vineua, dice essere

Flos SS. Ribad.

stata diuina disposizione, & San Cornelio non essere, come molti altri, asceto subito à quella Dignità, ma hauendo prima seruito, & essendosi esercitato in tutti gli Ordini, & vffici Ecclesiastici. Et aggiugne, che era sì grande la continenza virginale, l'humiltà, & la modestia di Cornelio, che fu necessario sforzarlo, perche volesse esser Papa; & loda sopra modol'animo, lo spirito, & la costanza di Cornelio, per hauere accettato quella Dignità in tempo che non poteua aspettare, se non la spada, la croce, il fuoco, e tutti gli altri tormenti, che patiuano i Martiri. offerendosi per il Signore, & patendo con la volontà, & con l'affetto tutto quello, che poteua patire per la crudeltà del Tiranno. Così dice San Cipriano. Dopo che cominciò San Cornelio à sedere nella Sedia Apostolica, patì da gli heretici, & da Tiranni molti, & molti graui trauagli. Perche nell'Africa si leuò vn Vescouo chiamato Nouato, heretico; il quale, come dice San Cipriano, era amico di nouità, auaro, arrogante, & superbo, & simile ad vna fiamma di fuoco per ardere con le sue seditioni tutto quanto il Mondo, & simile ad vn turbine, & ad vna tempesta per tranagliar la Fede; nimico di pace, & d'ogni tranquillità, & quiete. Cosìui temendo d'essere in Africa, doue era conosciuto, castigato, se n'andò à Roma, e prese amicizia di vn Prete, che habueua nome Nouatiano, il quale era molto sdegnato, perche nell'elezione del Pontefice, gli fusse stato preferito Cornelio. Si messero costoro insieme, & cominciarono à trouare contra il Santo Pontefice Cornelio falsi testimonij, & mossero Scisma nella Chiesa contra il vero Papa, ordinando gli Scismatici, Nouitiano per Vescouo di Roma, & molte altre impertinenti insolenze fecero appresso. Le quali se bene San Cornelio, per quella parte, che à lui toccaua, sopportaua patientemente, & con molta mansuetudine, nondimeno, per quello, che toccaua al ben della Chiesa, & al suo vfficio, si oppose, & fece resistenza gagliarda, & ragunò vn Concilio in Roma, nel quale furono condannati Nouato, & Nouitiano, & i loro seguaci insieme con gli errori, che essi insegnauano, & buon numero di Fedeli, che erano stati ingannati, si ridussero all'vnità della Chiesa, & con lagrime, & penitenza domandarono perdono à Cornelio, il quale riceuete tutti benignamente ragunando i Preti di Ro-

Rt 3 ma,

ma, e' il popolo cattolico, accioche come pubblico era stato il delitto, publica fosse parimente la penitenza, come in vna Epistola scrive al medesimo S. Cornelio Papa S. Cipriano. In questo modo diede il Signore al Santo Pontefice vittoria de' suoi nemici, & cessò questa tempesta, che tanto gli haueua dato da tranagliare.

Ma non cessò per questo l'altra tempesta, & la crudel persecutione de' Tiranni, la quale fù sì spauentosa, che di essa parlando il medesimo San Cornelio, scriuendo a Ltipicino Vescouo di Viena, si dice queste parole.

Vò che tu sappia fratello carissimo, che la Batca del Signore è per il vento della persecutione grauemente turbata, & che i christiani per gli editti de gli Imperatori in tutte le parti sono tormentati con varie pene; & in Roma si è messo Imperatori a simile effetto solo, & è in modo, che già i christiani non possono offerire il Santo Sacrificio della Messa publicamente nelle grotte più notte. Per tanto la vostra carità elorti tutti quelli, che credono in Christo in non temer quelli, che uccidono il corpo; ma quel Signore, che ha potestà di uccidere l'anima insieme col corpo. Molti sono stati coronati di Martirio, prega Dio, che cidi on gratia di felicemente fornire il corso nostro, come egli ci ha rivelato. Diotigiuardi fratello carissimo. Saluta da parte nostra tutti quelli, che ci amano in Christo.

Infino qui sono parole di San Cornelio, nel principio di quella persecutione, nella quale fù mandato in esilio a Centocelle Città, la quale alcuni dicono chiamarsi Forcelle; Mentre, che era San Cornelio in esilio gli scrisse San Cipriano vna lettera, lodando la fermezza, & costanza sua, con cui à guisa di Capitan valoroso andaua innanzi a' soldati suoi, & precedendo col suo esempio alla corona del martirio, hauea fatto molti compagni della sua gloria, & aggiunge queste parole. Grande esempio di fermezza haueate dato à tutti i fratelli. Haueate loro insegnato gloriosamente à temere Dio, abbracciarli strettamente con Christo, vnirsi ne' pericoli il popolo co' Sacerdoti, & non separarsi nella persecutione i fratelli da' fratelli, e che la concordia, & l'vniione non può esser vinta in alcuna maniera, & che Dio della pace concede a' pacifici quello, che insieme, & con vn medesimo cuore li domandano. Ha conosciuto il nemico, che soldati di Christo stanno vigilanti, & ar-

mati, & pronti à combattere, & che possono morire, e non esser vinti, & che per questo sono inuincibili, perche non temon la morte. Così dice S. Cipriano, il quale scrisse molte altre Epistole à S. Cornelio Papa, lodandolo, esortandolo, in animandolo, & auuiliandolo di quanto faceua bisogno per seruitio di tutta la Chiesa.

Hebbe notizia delle lettere, che frà San Cornelio, & San Cipriano passauano Volusiano Augusto, il quale (morto l'Imperator Decio infelicamente in pena del suo peccato) imperaua con Gallo suo padre, & intese, che molti andauano à Centocelle per vedere il Santo Prelato, & comandò, che fosse condotto à Roma. Li parlò in disparte segretamente, & perche San Cornelio rispondeva con gran fermezza, & costanza, se lo fece leuar dinanzi, & ordinò, che con piombate li fosse percossa la bocca, & fosse menato al tempio di Marte, accioche lui sacrificasse, o non volendo vbbidire, li fosse tagliata la testa. Prima che San Cornelio fosse condotto al tempio di Marte, la guardia, che lo custodiva, & hauea nome Cereale, il pregò ad andar sene seco à casa, & visitare Salustia sua moglie, la quale era paralitica già quindici anni.

Entrò il Santo in casa di Cereale fece oratione al Signore prese Salustia per mano, & le disse. Nel nome di Giesù Christo Nazareno lenati, & fermati sopra i tuoi piedi. Le uosfi incontanente la donna, & disse, Veramente che Christo è Dio, & figliuolo di Dio & domandò di presente il battesimo, & San Cornelio la battezzò insieme con tutti i soldati di Cereale, ch' erano presenti, & per hauer veduto quel gran miracolo, si gettarono a' piedi, & lo pregarono à voler battezzarli, & egli hauendolo fatto, disse Messa, & comunicòli. Quando l'Imperatore intese quanto era seguito in casa di Cereale, lo fece prendere insieme con Salustia sua moglie, & con tutti gli altri soldati, che haueuano ricevuto il Battesimo, & ordinò, che con San Cornelio fossero menati al tempio di Marte, accioche sacrificassero, o morissero, e perche tutti seguitarono l'esempio del lor buon Maestro, e Santo Pastore, & si burlarono de' falsi Dei; tutti che furono al numero di 21. insieme con lui furono decapitati.

Andò la medesima notte la beata Lucina accompagnata da molti Chierici, & seruitori suoi, & raccolti i corpi de' Santi Martiri,

gli seppellì in vna sua possessione appresso il Cimiterio di Calisto. Pati San Cornelio il martirio a' 14. di Settembre l'anno del Signore 255. imperando Gallo, & Volusiano, & non Decio, come scriuono alcuni prendendone occasione dal chiamarsi la Persecutione, la quale hebbe la Chiesa al tempo di Gallo, & Volusiano, Persecutione di Decio. Perche fu come vna continuatione della Persecutione cominciata da Decio, & essequi con le medesime leggi, & editi, che Decio hauea promulgato. Tenne San Cornelio la Sedia di San Pietro due anni, secondo che San Girolamo scriue; sebene alcuni li danno più tempo, forse perche contano il principio del suo Pontificato dalla morte di San Fabiano; non considerando, che la Sedia Apostolica vacò più di vn'anno, & che doppo fu eletto San Cornelio. Non si legge, chetenesse ordinationi; che è cosa rara, & che à pena si legge di altro Romano Pontefice. San Girolamo mette San Cornelio Papa frà gli Scrittori Ecclesiastici, & disse che scrisse quattro grandissime Epistole. Fece questo Santo Pontefice alcune cose molto vtili per ornamento, & gloria della Chiesa Romana. Caud i corpi de i beati Apostoli San Pietro, & San Paolo delle Catacombe, perche non vi stanano con la decenza, che conueniua. Il corpo di San Paolo fu da Lucina nobilissima matrona Romana posto in vna sua possessione nella via Ostiense, appresso illuogo, doue li fù tagliata la testa, & doppo l'Imperator Costantino vi edificò vn fontuosissimo Tempio. Il corpo di San Pietro fu da Cornelio collocato nel monte Vaticano, doue parimente il medesimo Imperatore n'edificò vn'altro con molta magnificenza. Che San Cornelio cauasse i corpi de gli Apostoli dalle Catacombe si legge nel libro de' Romani Pontefici, che v'è sotto nome di Damaso; se bene il Cardinal Baroniolo mette in dubbio. Fece ancora alcuni decreti di cose vtili, gioueuoli, & conuenienti, i quali nel libro de i

Concilij si possono vedere.

Alla 15. di Settembre.

LA VITA DI S. CIPRIANO
Vescouo & Martire.

LA vita di San Cipriano glorioso Pontefice, & fortissimo Martire fù scritta da Pontio suo Diacono, & compagno nella vita, nell'essilio, & nella morte, & di cui come di Santo si mentione il martirologio Romano, San Girolamo per hauere scritto la vita di San Cipriano lo mette nel catalogo de gli scrittori Ecclesiastici.

Nè solamente da Pontio fu scritta la vita sua, ma da molti Dottori piu insigni della Chiesa, comeda San Gregorio Nazianzeno, da San Gitolamo, da Sant'Agostino, & da altri è sopranamente lodato, la cui vita è nella maniera seguente. Fù San Cipriano, di natione Africano, di sangue illustre, huomo potente, & nella sua Città amplissimo Senatore, & che hebbe la prima dignità di quell'Ordine, stimata frà i Gentili grandemente. Attese à gli studij dell'eloquenza, & della Filosofia diligentemente, & riuscì Filosofo, & Oratore emittente, & prima che si battezzasse insegnò con gran lode, & con molto nome Reticorica.

Fece amicitia con vn Prete christiano, chiamato Cecilio, il quale mediante la sua Santa vita, & dottrina, lo persuase à farsi christiano, & Cipriano si fece con sì particolare riconoscimento della gratia, che Dio per mezzo di Cecilio, li faceua, che prese il suo nome, e chiamossi da indi innanzi Cecilio Cipriano, & sempre lo riuertì come padre della sua anima, & maestro della sua nouua vita.

Si stupì il mondo della conuerfione di San Cipriano, come dice San Girolamo, & i Christiani prefero animo, & vigore, per haner Dio Nostro Signore daro loro vn'huomo tanto stimato, & vn Capo di tanto valore, se bene i Gentili come dice Lattantio Firmiano, si burlauano di lui, che hauesse lasciato la scola della Reticorica, e chiamauano per ischernò Copriano; che significa letamaro. Subito che hebbe ricevuto la luce dal Cielo, & per l'acqua del Santo Battesimo fu in Christo regenerato, raccomandò à Cecilio Prete la sua moglie, & i figliuoli, che haueua di essa, & lasciò loro quello, di che haueuano bisogno per sostentarli, dispensò à

pouer le sue molte ricchezze, & cominciò a fare vna perfettissima vita, & ad insegnare a' Fedeli vna dottrina sì alta, & diuina, che più pareua venuta dal Cielo, che imparata in terra.

Perche battezzato che fu, apparue subito Teologo eccellentissimo. Et se bene il medesimo San Cipriano dice, che dopo il ricevuto Battefimo, non faceua conto della eloquenza: anzi procuraua tagliarla dalla radice l'eleganza, & l'ornamento delle parole, nondimeno i suoi scritti cagionano ammiratione & fanno stupire i grandi oratori, & gli ingegni più alti. Et Lattantio, che fu molto eloquente, loda S. Cipriano dalla copia, dalla sua uita, & dalla chiarezza dello stile, & dalla forza, & efficacia nel persuadere.

Et San Gregorio Nazianzeno, huomo sì eminente nell'eloquenza, dice di se, che era affettionatissimo à gli scritti di San Cipriano, per la singolar dottrina, & eloquenza sua, nella quale auanzaua tanto tutti gli altri huomini quanto gli huomini auanzano i brutti animali. Et San Girolamo dice di lui, che era come fiume di eloquenza, chiaro, puro, & copiosissimo.

Dal che possiamo raccogliere, che se l'eloquenza di San Cipriano era sì grande, quando egli la riceueua, & procuraua di tagliarla dalle radici, & raccogliere le vele, quanto grande ella doueue essere mentre era nel suo vigore, & nauigaua à vele spiegate.

Et aggiugne Sant' Agostino, che in alcuni luoghi San Cipriano per voler di Dio solleuaua lo stile, acciocché s'intendesse la grande eloquenza, che prima haueua: & che la dottrina di Christo lo sanò da quella redondanza, & li diede vn'altra eloquenza più graue, & religiosa, quale è quella, che ne' suoi scritti si vede, la quale, se bene si desidera, quando si leggono, nondimeno con difficoltà si può arriuar.

Fu la vita di San Cipriano tanto eccellente, & i raggi della luce sì chiari, che subito battezzato, cominciò à spargere con la sua celeste dottrina, che fu poco dopo ordinato Prete, & essendo morto il Vescouo di Cartagine di common consenso de' christiani fu eletto in Prelato, & Pastore di quel gregge del Signore.

Recusò questo carico il Santo, quanto li fu possibile, allegando essere in quella città molti Sacerdoti più antichi di lui, che poco auanti haueua lasciato Idolatriasi quali, & per le lettere, e per la Santità della vita erano

di quella dignità molto più meritenoli: ma quanto egli più recusaua, tanto maggiormente la meritaua, & il popolo più si accendeua, & diceua, che egli, & non altri doueua esser Pontefice, & Prelato suo: Si ritirò in casa S. Cipriano, & fece chiuder le porte, ma il popolo circondò d'ogni intorno la casa, & egli fu finalmente astretto à cedere alla volontà di Dio, & alla violenza della moltitudine. Non mancarono alcuni, che per l'impudigia, & per ambitione volsero impedire si fatta electione, come fu vn Prete chiamato Felicissimo con cinque altri compagni suoi; ma questi doppo così in Cartagine, come in Roma si vnirono alla scisma di Nouato, & si fecero heretici, & di più, come dice il medesimo San Cipriano, nella persecutione di Decio, si vnirono co' Gemili per persecutare i christiani. Altri ancora viturono, i quali se bene con miglior intentione, nondimeno repugnaron all'electione di San Cipriano, per esser nella Fede sì nuouo, non considerando la qualità, & l'eminenza della sua persona, & che Dio Nostro Signore, il quale lo elesse, l'haueua di tutte le virtù adornato, le quali per sì alta Dignità erano necessarie. A questi, da poiche prese il possedimento della Sedia, videro tanta amorevolezza, & li trattò con tanta mansuetudine, che tutti ne restaron marauigliati.

Ma qual lingua potrà degnamente esplicare il modo, che questo Santo Pontefice tenne in pascere, curare, & difendere quel gregge, che il Signore gli haueua raccomandato? Era grande la sua pietà co' facchi, & con gli humili, & marauiglioso il rigore con gli altri, & superbi.

La sua faccia era allegramente graue, & graueamente allegra, con vn temperamento sì raro, che quelli, che lo praticauano non sapuano se più l'haueuano da amare, o temere, perche dell'vna cosa, & dell'altra era meriteuole. Il suo habito non era curioso, né affatto vile, & abietto, perche il troppo non conueniu alla sua persona, né il poco all'ufficio. Era misericordioso co' poveri facendo loro largamente limosine, le quali da huomini ricchi, & deuoti gli erano date. Finalmente era à tutti dolcissimo Padre, & Pastor vigilantissimo, Maestro venuto dal Cielo, & forma, e modello de' Santi Prelati: Lenossi in quel tempo vna fiera tempesta contra la Chiesa, essendo Imperator Decio, che se bene il suo Imperio fu breue, & Iddio riuolè à S. Cipriano, che tale esser doueua, fu però crudelissimo.

fino contra la nostra Santa Religione . Perche comedice il medesimo San Cipriano , volse il Signore prouar la Famiglia sua , & solleuar la Fede' Fedeli, che era caduta , & come addormentata .

Perche con la pace, la quale nel tempo de gl'Imperatori Filippi, Padre, e figliuolo, haueua hauuto la Chiesa, l'Ecclesiastica disciplina s'era grandemente debilitata, attendendo ciascuno a' proprij interessi , & ad accrescere con sete , & cupidigia insaziabile le lor facoltà. Non era ne'Sacerdoti la douuta religione, & deuotione, ne' Ministri la fedeltà; ne nell'opere la misericordianè ne' costumi la conueniente modellia . Erano nelle donne molti vani ornamenti, & negli huomini gran licenza, & grande ambitione, molti giuramenti falsi, odi, rancori, & discordie.

Alcuni Vescoui lasciando la cura delle lor pecorelle attendeuanò piu a'lor guadagni temporali, che a' soccorre i poueri ne' bisogni loro, & finalmente haueua la Seta Chiesa perduto in alcune parti quella chiarezza , & quello splendore, che haueua prima . Et per restituir la nel proprio stato, permise Dio che venisse il flagello di quella persecutione , & hebbene San Cipriano riueltatione , & preuenne il popolo, & auuissollo, che si apparecchiasse, & con orationi, digiuni, lagrime, & fuiti di vera penitenza placasse il Signore . Venne la Persecutione , e'l Santo Prelato si ascose, non per fuggirla, ma per patir più, & à meglio tempo .

Perche lo Spirito Santo li riuolò, & li comandò, che si assentasse, accioche non si spargesse, & mettesse in fuga il gregge de' Fedeli, & morro il Pastore, fosse squarciato, & deuorato da' lupi , come in vn' Epistola scritta a' Preti Cartagine si il medesimo Sato testifica . Et l'istesso dice Pontio Diacono , & il Cleoro Romano tenne per cosa molto ben fatta, l'esserli in quel tempo ritirato San Cipriano .

Standosene nascosto il Santo, i Gentili, & i ministri dell'Imperatore lo cercavano con estrema diligenza , & sollicitudine , & come il medesimo Santo dice molte volte essendo il popolo nell'Anfiteatro à glispettacoli , & alle feste sue ordinarie , come infedele , & cieco gridaua , che vi fosse condotto Cipriano per gettarlo a' leoni. Li furono confiscati i beni come esso afferma , & fu fatto vn bando , che chi hauesse , o possedesse cosa alcuna di Cecilio Cipriano, Vescouo dei Christiani , lo douessero manifestare , & aggiugne San Cipriano contra gli Scismatici , i quali

haueuano fatto vn'altro Vescouo à sua competenza queste parole. Accioche quelli , che non credono a Dio , che mi fece Vescouo , credano al demonio quale confiscandomi i beni, che mi chiama Vescouo . Questo dico io con dolore della loro perditione , & non per giattanza .

Fu incredibile il frutto , che infino da quel luogo secreto, doue stava ascosto, fece il Santo Prelato Fu cagione che molti fecero penitenza , & lasciarono il mondo , & che molte donzelle consagrasse à Dio la virginità loro. Predicaua la verità à gli heretici, à gli scismatici, & la pace a' figliuoli di Dio: Esortaua i Martiri a patire valorosamente per Christo i tormenti, & la medesima morte , chiamaua in disparte , & ritiratamente hora gli vni, & hora gli altri, & predicaua loro esser venuto il tempo, nel quale si vederebbe , chi fosse veramente amico di Dio: e ricordaua a' medesimi , che non odiasse quelli da' quali erano perseguitati, ma gli amasse, & piegasse Dio per loro : poiche il Pagano ama solamente gli amici, & il Christiano deuue con gli amici amare ancora i nemici.

Oltre a ciò diede ordine , che di notte , & ad hore sicure si sePELLissero i corpi di quelli , che moriuano per Christo , & che sicurassero , & niedicassero con ogni carità quelli , che restauano in vita , ancorche piagati per li tormenti, & feriti, & che si aiutassero, & si soccorressero delle cose necessarie al vitto , & al vestito quelli altri, i quali haueuan perduto le facoltà, & se n'andauano ramminghi . Queste , & altre cose prouidde il Santo Pontefice in quella calamità , & horribile persecutione , & haueua nel comandare tanta gratia , & autorità , che l'vbidiuano tutti, ancorche fosse con manifesto pericolo delle lor vite .

Passò quella persecutione , peroche l'Imperator Decio non visse nell'Imperio piu d'vn'anno, e tre mesi , & quietata la tempesta, essendo già sereno il cielo, & il mar tranquillo, ritornò San Cipriano alla sua Chiesa , & raccolse come buon Pastore le spauentate pecorelle, e smarrite, & celebrò le coronee i trionfi dei Sati Martiri, che morti vi erano . Ma se bene per la morte di Decio hebbe alcuna quiete la Chiesa , nondimeno entrarono i Barbari nella Numidia , & con vna grande strage, che fecero, ne menarono moltissimi schiaui . Et S. Cipriano fece fare vna general Colletta nella sua Chiesa come in tai casi si costumaua in quel tempo, & raccolse, & messe

messe insieme vna gran limosina per riscatto di quella povera gente contribuendo i fedeli, ciascuno secondo le forze sue, come riferisce il medesimo Santo.

Seguì appresso nell' Affrica vna crudelissima peste, con vna grandissima mortalità, nella quale risplendette sommamente la carità, & la compassione di S. Cipriano, confortaua tutti, seruaua i gli infermi, & seruaua i fami a seruirli, & a souenirli, & a mollare le viscere della loro pietà non solamente verso i Christiani, ma verso i Gentili ancora, da' quali erano stati sì crudelmente perseguitati.

Non furono sufficienti queste opere sì segnalate a placare i cuori dei Gentili, più fieri delle Tigri: perche essendo già Imperatori Valeriano, & Galieno suo figliuolo, vn Proconsole, chiamato Aspasio Paterno, vedendo l'auttorità che San Cipriano haueua in Cartagine, non hauendo ardir di ammazzarlo, gli mandò vn commandamento, che douesse partirsi della Città. Vbidia questo ingiunto commandamento il Santo Pontefice, & viciò di Cartagine, se n'andò in vna Città detta Currubitana, doue dimorò quasi vn'anno. Ma hauendo fornito Aspasio l'ufficio suo, & essendoli succello nel carico di Proconsole Galetio Massimo, se ne ritornò S. Cipriano presso a Cartagine, & stette in alcuni horti, che erano stati di suo patrimonio, & egli per dispensarne a' poveri il prezzo, gli haueua venduti, & chi gli haueua comprati glieli haueua gratiosamente restituiti, & se la persecutione non glie l'hauesse vietato, egli di nouo gli haurebbe venduti, & di nouo distribuzione a' poveri il prezzo.

Stette alcuni giorni in questi horti accompagnato da molti Chierici, Diaconi, & altri amici suoi. Andauano da Cartagine, & da altri luoghi molte genti a trattare cò lui negotii pertinenti all'anime loro; & tutto lo trouarono affabile amoroso, & veropadre, & consolatore, & rimediato de i bisogni loro. Lo pregarono alcuni dei suoi amici ad vscir di strada, & allontanarsi più dalla Città, accioche non venisse volonzi al nouo Proconsole di farli incuere le mani addosso, & ucciderlo. Ma il Santo non volle far lo, hauendoli rivelato il Signore, che dentro a vn'anno del suo esiglio, conseguirebbe la corona dal martirio cosa molto desiderata da lui. Seppe il Proconsole, doue era San Cipriano, & quanta gente andasse continua-

mente a trouarlo: Lo fece prendere, & fu tenuto prigioniero vna notte in casa di quell'istesso che prelo l'haueua. Vi contorse di molta gente, per veder viuo il Prelato suo, tenendo per cento di douer presto vederlo morto. Intese S. Cipriano prima che fosse prelo come il Proconsole mandaua i suoi ministri, & soldati a prenderlo, & condurlo in Vtica, & lui s'arreggiolitiua, onde si leuò del luogo doue era, & si ritirò in vn'altra più occulto, & sicuro, infino a tanto, che il Proconsole tornasse a Cartagine, doue egli era Vescouo: perche desideraua morire in quella Città ne gli occhi de i suoi figliuoli, & fare animo a tutti col suo martirio. Et accioche il Clero, & tutto il popolo sapesse la cagione, che mosso a ritirarsi lo haueua, scrisse vna Epistola, doue dice queste parole. Hauendo saputo fratelli carissimi, che sono stati mandati ministri, perche prelo ci conduchino ad Vtica, per consiglio de i nostri amici mi son assentato, stimando esser cosa conueniente, che il Vescouo confessi il Signore in quella Città, doue egli è Prelato, & che rallegri, & rincuori tutto il popolo con la sua confessione, perche tutto quello, che per gratia di Dio il Vescouo dice in quel tempo, lo dice in nome di tutto il popolo: Percioche senza dubbio si diminuirebbe la gloria della nostra Chiesa, ch'è così gloriosa, se io non in essa, ma in Vtica morissi per sentenza di giudice, & fossi Martire del Signore.

Quello, che continuamente desidero, & domando a Dio, è che mi doni gratia di confessare il suo Santo nome, per me, & per voi nella Chiesa di Cartagine, & alla vostra presenza, & morir nei vostri ocelli, & indi volarmene a Dio. Tutto questo scrisse S. Cipriano. Adempi il desiderio di S. Cipriano il Signore, perche le bene non fu martirizzato nell'istessa città di Cartagine, fu nondimeno vicino in vn luogo chiamato Setto, perche era sì in quella lontano da Cartagine, doue fu condotto. Qui concorsero tanta gente dalla città a vederlo, che può dirsi, che egli morisse nel mezzo della piazza della stessa Cartagine.

Frà gli altri vi andarono, per riceuer la benedictione, molte donzelle Christiane, & il Santo Pastore non pensando a se, ma sollecito delle sue pecore, temendo, che frà tanti soldati idolatri, & sì grande strepito d'arme potesse pericolar la loro castità, & succedere qualche disordine, parlò a' Christiani, &

com-

commise loro, che custodissero quelle Vergini con grandissima vigilanza. Et questa sollecitudine è sommamente lodata da Sant' Agostino; perche essendo li vicino la morte del corpo, non moriua con tutto ciò nel cuore del Pastore la pastorella vigilanza.

Fù il Santo Prelato presentato al Proconsole Galerio Massimo, che era in quel luogo per sua salute, & hauendolo interrogato, se egli era Cipriano, & quegli che si faceva Pontefice dei christiani ingannati: & notificatoli il mandato de gli Imperatori, & che non adorando i Dei doueua morire, rispose S. Cipriano quello, che alla persona, & alla sua dignità conueniua.

Fù finalmente data sentenza, che fosse decapitato: Laquale quando li fu letta, disse Cipriano, (*Deo gratias*,) Ringraziato sia Dio, che è stato seruito deliberarmi dalla carcere di questo corpo. Fu condotto al supplicio con grandissimo concorso di genti, la quale andaua piangendo, & ad alta voce dicendo: Tagliasi à tutti noi la testa insieme con lui. Giunto al luogo del martirio, si spogliò le vesti da Vescouo, le piegò, diedele a' suoi Diaconi, restauo con l' vltimo vestito solo, che era dilino, & ordinò che fossero date 5. monete d'oro al carnefice, in gratificazione della buona opera, la quale da lui aspettauaua. Piangeuano tutti i suoi amici, & tutto il Clero, che era presente con grandissima tenerezza distendeano in terra le vesti, & fazzoletti loro, accioche restassero bagnati, & tinti di alcuna gocciola del benedetto sangue, per guardarla poi come tesoro pretiosissimo.

Egli stesso si bendò gli occhi, & inginocchiatosi, il manigoldo fece l' vfficio suo.

Decapitato che fu, incontrante i Chierici, & molti Christiani presteo con singolar riuerenza il Santo corpo, & con molta pompa, & solennità lo seppellirono, portando ciascuno candeie accese in mano, senza temere il Proconsole, nè la violenza, e' l' suor de i Gentili: perche tutti erano apparecchiati à morir per Christo col suo Pastore.

Fù San Cipriano il primo Vescouo di Cartagine, che spargesse il suo sangue per il Signore.

Morirono lui il medesimo giorno i Santi Martiri Crescentiano, Vittore, Rufa, & Genetale, come dice il Martirologio Romano.

Il Martirio di San Cipriano fù il medesimo giorno, nel quale in Roma morì San Cor-

nelio Papa; se bene non nel medesimo anno, perche S. Cornelio, come habbiamo detto, morì del 255. imperando Gallo, & Volusiano, & San Cipriano 261. imperando Valeriano, & Galieno.

Fù a' 14. di Settembre, ancorche la Chiesa lo celebri à 16. del medesimo mese, perche à 14. fà festa dell' Efakatione della Croce, & à 15. dell' Ottaua della Natiuità della Santissima Vergine.

Furono poi in honor di San Cipriano edificate due fontuose Chiese, vna nel luogo, doue fu martirizzato, & l'altra in quello, doue fu sepolto, & soleua da ogni parte concorrere di molta gente al sepolcro del Santo, per le grazie, & favori, che per la sua intercessione continuamente dal Signore riceueuano.

Nè in Affrica solamente, ma in Italia ancora si celebrò solennemente la festa di S. Cipriano, come apparisce per vna lettera del Rè Atalarico a Seuerio. Le reliquie di S. Cipriano dice Beda, che furono trasferite d' Affrica in Francia, & che sono in Leone, & l'istesso dice Adone Viennense. Le lodi, che danno i Santi Dottori a S. Cipriano son tante, & sì grandi, che non si possono referir in poche parole.

San Girolamo lo chiama huomo Santissimo, & eloquentissimo. Sant' Agostino in vn luogo dice, che la Santa Madre Chiesa lo mette fra gli huomini purari, & piu eccellenti. Altroue lo chiama Dottor santissimo & beatissimo Martire, & in vn' altro luogo Martire gloriosissimo, e Dottor lucidissimo. Altroue Martire vittorioso, Dottor chiarissimo, e testimonio gloriosissimo del Signore. Et nel medesimo modo parlano gli altri Santi di S. Cipriano, che per la moltitudine loro lasciamo in questo luogo di referirli.

Alli 16. di Settembre.

L A P I T A D I S. E V F E M I A Vergine, & Martire.

IL martirio della gloriosa Vergine Santa Eufemia è scritto da Simon Metastase, & registrato dal Padre Frà Lorenzo Surio nel quinto tomo delle vite dei Santi, in questa maniera.

Fù Santa Eufemia della Città di Calcedonia, figliuola di Filofronio, & di Teodora, persone illustri di sangue, & ricche & il pa-

il padre era Senatore in quella Città.

La figliuola Eufemia era dotata di gran virtù, di molta bellezza, di modestia, & di castità.

Et facendosi in Calcedonia vna solenne festa al Dio Marte, & essendo per ordine di Prisco Proconsole dell'Asia, sotto pena della vita invitati tutti a tal Festa, per adorar Marte, la Santa Vergine Eufemia abominando quel profano, & sacrilego culto de' falsi Dei non vi volle andare altrimenti, per non contaminar la sua anima con cosa sì brutta, & abomineuole. Et percioche era persona principalissima i Sacerdoti de' Gentili se n'accorsero, & l'accusarono al Presidente, il qual fattala prendere, procurò di persuaderla, che adorasse gli Dei, se non voleva patire tutti gli esquisiti, & atroci tormenti, che si adoperavano contra i Christiani. Non fece la Santa Vergine alcuna stima nè delle lusinghe, nè delle minacce del Proconsole, fu messa in prigione, & indi a pochi giorni cauatane; fu menata alla publica audienza, & trouandola costante nella confessione del Nostro Signor Gesu Christo, il crudel Tiranno ordinò, che fosse tormentata atrocissimamente.

Fù battuta con bacchette di ferro, le furono slocate le membra nell'Eculeo, fu legata ad vna ruota per spezzarle l'ossa, e mandarla in pezzi, onde essa armata co'l segno della Croce, & con la confidenza, che haueua nel suo dolce Sposo, lo pregò, che la soccorresse, e così fu soccorfa, e liberata dalla ruota, & guarita di tutte le sue ferite, rimanendo ella più bella, & più splendente, che prima, & restand attoniti i ministri, che la tormentavano.

Fu accesa vna fornace piena di pece, di solfo, di stoppa, & di fardimenti, & volendo i due principali ministri del Proconsole gettaruella dentro, videro due Angeli, ch'erano d'intorno alla Vergine, per difenderla nè hebbero ardire di toccarla.

Comandò Prisco a due altri, chiamati Cesare, & Vario, che eseguissero l'ordine, che dato haueua, & facendolo, il fuoco li consumò, restand la S. Vergine senza vna minima offesa, & lodando il Signore uscì della fornace senza essersi pure abbruciato vn filodella veste: Non contento di questi crudelitorni il Tiranno, nè conoscendo il Creatore, & Signore a cui seruono, & vbidiscono tutte le creature, anzi più ostinato che mai la fece sospendere, & attaccarle a' piedi pietre di gravissimo

peso per smembrarla.

Mahauendo la Sata superato ancor questo tormento, fece fare vna gran fossa di ciasterna, & empirla di pesci, & di altri animali schifi marini, & gettaruella dentro accioche fosse mangiata, & consumata da essi.

Ma tutti la riuerirono, & portandole rispetto, non le si accostarono se non per difenderla. Et perche il Proconsole attribuua questa, & l'altre vittorie ad arte Magica, ordinò che fosse tormentata di nuouo, & lo fossero segate le membra, & fritte in padelle di ferro, le quali quini erano apparecchiate per questo.

Furono portate le seghe, & il ferro perdettero la sua virtù, diuenendopiù tenero, che la cera, & il fuoco si spense, e la Santa Vergine rimase senza alcun danno, trionfando del fuoco, del ferro, del Tiranno, e del Demonio, che in tante guise la perseguitaua. Comandò finalmente Prisco, che fosse gettata a quattro leoni, e tre orsi.

Et desiderando già di vedere il suo Sposo affettuosissimamente il pregò per quella carità, & onnipotenza sua, con la quale le haueua dato gratia di vincere la debolezza del suo corpo, il furor de' Tiranni, la rabbia de' demonij, & fattala trionfar di tanti tormenti, che volesse riceuere lo spirito suo, & non permettere, che quelle bestie le perdonassero.

Ascoltò dal Cielo il Signore l'oratione della Santa Vergine, & accostofeli vn'orso, & le diede vn morso, lasciandola senza mangiare, o toccar le sue carni, & gli altri orsi, & i quattro leoni le stauano d'intorno rispettandola, & leccandole i piedi. Nel tempo, che la Vergine Santa spirò, si senti vn terremoto, per il quale spauentata la gente fuggì, onde i padri di Santa Eufemia hebbero commodità di prendere il Santo corpo, & sepellito honoratamente vicino alla città con grande abbondanza di lagrime di allegrezza. Operò Dio molti, & gran miracoli per questa sua gloriosa sposa, i quali sono raccontati da Euagrio. Perche alle volte apparia in foglio al Vescouo di Calcedonia, & li comandaua, che si facesse in quel tempo alcuna festa solenne, lodando il Signore, & riceuendo il suo Sacratissimo corpo. Et toccando con vna spugna il suo Santo corpo, si cauaua fuore insuppata di sangue in tanta abbondanza, che poteua distribuirsi all'altre terre, & città, restando le goccioline di sangue intiere, & perpetue, senza mutar, o forma, o colore. Et questo

Miracolo faceua il Signore più uolte, o meno, secondo i meriti del Prelato, che si trouaua al gouerno di quella Chiesa; l'Imperatore Maurizio non credendo questo miracolo della Santa, se ne uolse certificare, & hauendone fatto l'esperienza, rimase confuso, & con le sue mani piene di sangue conoscendo Dio esser marauiglioso ne' Santi suoi, e lodandolo per le grandezze, che nel corpo di S. Eufemia operaua. Oltre à ciò uisua della casa, doue era il benedetto corpo, vn'odor si foaua, che niuno odor della terra gli si poteua agguagliare.

Ma non conuiene, che passiamo con silenzio vn'altro più stupendo miracolo, che l'Idio per intercessione di S. Eufemia operò, à confirmatione della nostra Santa Fede. Si era fatto nel Tempio di Sant'Eufemia, al tempo di San Leone Papa il Magno, & dell'Imperator Martiano, quel gran Concilio Calcedonense, nel quale si trouarono 630. Vescou, & vi furono, condannati Dioscoro, & Entichete, co' seguaci loro. Fornito il Concilio, perche gli heretici sono inquieti, & rebelli di Dio, ed ella sua Chiesa, tumultuauano, & si burlauano de' Decreti del S. Concilio, dicendo non essere fondati nella verità Cattolica, ma nell'autorità, & potenza dell'Imperatore. Per abbassare quello orgoglio, & ferrare la bocca à gli heretici, i Cattolici confidati nella misericordia di Dio, & nel patrocinio di Sant'Eufemia, conuenero con essi in questa maniera, che i Cattolici scriuessero in vna carta la Confessione della Fede loro, & gli heretici in vn'altra, la sua, & che quelle carte si rinchiudessero nella casa, doue era il corpo di Sant'Eufemia, & che quella, che delle due fosse da lei approuata, si tenesse per vera.

Come si conuenne, così fù fatto si alzò la pietra della sepoltura, & si riposero amendue le carte sopra il petto della gloriosa Vergine, & Martire. Si tornò poi à chiudere la sepoltura, sigillandola dall'vna parte, & dall'altra, e tutti si misero à fare oratione, pregando il Signore, che manifestasse la verità; passati tre giorni alla presenza dell'Imperatore si aprì la sepoltura, & la carta de gli heretici fù trouata a' piedi della Santa, & quella de' Cattolici in mano dell'istessa, la quale stendendola, diede la confessione Cattolica all'Imperatore, & al Patriarca; per il qual miracolo alcuni de gli heretici si conuertirono, & altri restarono nella loro perfidia ostinati. Tutto ciò è referito da Zonara, & Glica, &

l'istesso miracolo è narrato ancora da Metafraste, & da Niceforo, se bene alquanto diuersamente. Fù S. Eufemia martirizzata alli 11. di Settembre imperando Diocletiano, & in questo giorno la Santa chiesa celebra la sua festa. Di Santa Eufemia, oltre à Metafraste, & Lorenzo Surio, fanno mentione tutti i Martirologij.

Alli 16. di Settembre.

LA VITA DE' SANTI LVCIA, & Geminiano Martire.

Nel medesimo giorno celebra la Chiesa il Martirio di S. Lucia, & di San Geminiano, il quale è da Adone nel suo Martirologio riferito in questa maniera. Fù Santa Lucia matrona honestissima, & essendo restata vedoua visse Santamente infu a' 75. anni della sua età. Hauera vn figliuolo nominato Euprepio, uiriosissimo, insolentissimo, & sopra modo nemico de' Christiani. S'impadronì il demonio di questo giouane in modo, che dimenticatosi di tutti gli obblighi, i quali haueua alla madre, l'accusò dinanzi all'Imperatore Diocletiano, perche fosse Christiana.

Diede l'Imperatore ordine, che fosse presa, & messa in prigione doue fù dal Signor consolata.

Fù menata al tribunale il giorno seguente, e trouandola costante nella confessione di Giesu Christo, la fece crudelissimamente frustare. Leuossi di repente vn turbine, & vno spauentofo terremoto co'l quale cadde, e ruinò di modo il tempio di Giooue che non vi restò pietra sopra pietra di quella fabrica.

Sdegnato per tanto Diocletiano, fece portare vna gran caldaia di metallo, & empirla di pece, & di piombo distrutto, & mentre, che bolliua, gettarui dentro la Santa, accioche quiui i morisse.

Ma la virtù dell'Onnipotente la liberò; onde ella stette tre giorni in quella caldaia lodando Dio, come se fosse in vn letto morbido, & delicato. Nè fù tratta poi, & per vergogna menata per la Città carica di ferro, & di piombo, & passando dinanzi alla porta della casa d'vnuomo principale, che haueua nome Geminiano, doue era vna gran quantità d'Idoli, vna colonna bianca piu che la neue calò dal Cielo, & posossi sopra la testa di Geminiano; il quale mosso da quello, che uedeua, & illuminato da luce celeste, si get-

si gettò a' piedi della Santa, & domandolle, il Battesimo, il quale ricevette per mano di vn Sacerdote, chiamato Protasio, che fù auuifato da vn' Angelo ad andare alla carcere, & battezzarlo.

Fece Diocletiano consignar Lucia, & Geminiano ad vn Giudice crudelissimo, accioche li tormentasse, & facesse morire, Mamente, che erano tormentati, & battuti, cadde la stanza, doue il Giudice staua, & l'uccise.

Entrò in suo luogo vn' altro Giudice detto Abrosio, & cercò, per affligerli noui tormenti, come i passati non fossero à sufficienza: Settantacinque persone si conuertirono vedendole marauiglie, che Dio per li suoi Santi operaua, & tutte riceuertero la corona del martirio.

Ma il giudice non hebbe occasione di lodarsene molto: perche passando per vn ponte à cavallo, cadde nel fiume, & iui si affogò, nè si potette ritouare il suo corpo. Finalmente Santa Lucia, & Santo Geminiano furono con spada passati da banda à banda per ordine di Megalio, huomo Consolare alli 16. di Settembre, l'anno del Signore 303. I loro corpi furono raccolti da vna Santa donna chiamata Massima, & con gran riuerenza, & pietà seppelliti.

Alli 19. di Settembre.

LA VITA DI S. GIANVARIO *Vescouo, & Martire.*

FV S. Gianuario Vescouo di Beneuento, ch'è Città nel Regno di Napoli, & perche nella persecutione di Diocletiano, & Massimiano fu preso vn Santo confessore nominato Sosio, & Santo Gianuario lo visitò nella carcere per consolarlo, & inanimarlo al martirio. Timoteo Presidente lo fece prendere, & condurselo innanzi, & sforzosi di peruertirlo, & indurlo con molte parole, & ragioni alla adoratione de' suoi falsi Dei.

Ma accorgendosi di perdere il tempo, fece per ispatio di tre giorni accendere vna fornace, & gettaruelo dentro.

Ma il Signore lo custodì di maniera, che n' uscì libero, senza che le fiamme gli hauefse pure abbracciato vn capello. Si adirò maggiormente il Tiranno vedendo, che le fiamme haueuano perdonato à colui, ch'egli desideraua di uccidere. Ordinò, che fosse tor-

mentato sì crudelmente, che tutte le membra del Santo Martire si smossero da' luoghi loro. Fù visitato da Fello Diacono, & da Desiderio Lettore, & essendo per christiani conosciuti, furono presi, & insieme con Gianuario loro Vescouo carichi di ferri, & di catene fatti andare dinanzi al cocchio del Presidente alla città de' Pozzuoli.

Quiui furono messi nella stessa prigione, doue erano Sosio Diacono della Città di Messina, & Proculo Diacono di Pozzuoli, & due laici, vno de iquali haueua nome Eutiche, & Acutio l'altro, iquali tutti erano stati condannati ad esser gettati alle fiere, & stauano aspettando l'esecutione della sentenza. Il giorno seguente vi furono tutti sette gettati, ma le bestie lasciate la loro ferocità naturale, si prostrarono à i piedi di S. Gianuario, & de i suoi Santi compagni, come pecore mansuete.

Il Presidente attribuendo questo miracolo del Signore ad arte Magica, diede sentenza, che tutti fossero decapitati: ma subito perdette la vista, la quale recuperò per l'oratione di San Gianuario, col qual miracolo quasi cinque mila persone si conuertirono.

Non fu bastante il beneficio ricevuto à placare la furia dell'iniquo Giudice: & à farli conoscere la potente mano di Dio, che operaua ne' Santi suoi: anzi vedendo la conuersione di tanta gente, & temendo l'ira degli Imperatori, pronunziò contra i Santi Martiri sentenza di morte.

Furono condotti al luogo del martirio & decapitati. I loro Santi corpi furono portati in diuersi parti. Quello di S. Gianuario essendo stato prima in Beneuento, & doppo nel Monasterio chiamato Monte della Vergine, fu al tempo di Papa Alessandro Sesto, trasferito à Napoli, & posto nella Chiesa Cathedrale, doue è riuerito con particolar deuotione, & veneratione di tutta quella città, & lo tiene per suo protettore, & riceue grandi, & continui beneficij dalla sua mano.

Due miracoli frà gli altri ha operato Nostro Signore per limeriti di S. Gianuario. Il primo è l'hauer liberato la Città, e'l Regno di Napoli dall'incendio di Vesuuio, che hora si chiama il Monte di Somma, il quale è vn Vulcano poco discosto da Napoli, che getta fuoco, & in tanta copia alle volte, che pare, che debba bruciare, & distruggere tutte quante quelle Prouincie, come auuenne al tempo dell'Imperator Tito, nel quale incendio

cendio morì Plinio Secondo, per essersi per curiosità accostato à vederlo più da presso, che nondoueua. Ma vn'altra volta fu sì spauentoso, & horribile l'incendio, che vñci da questo monte, che pareua, che tutta Europa si douesse risoluere in cenere, perche ne mandò fuori tanta, & tanto minuta, che arriuò infino à Costantinopoli, & cessò per l'orazioni di San Giauuario. Et i Greci gli istituirono festa, & ogni anno due volte faceuano solenne processione ringraziando Dio, dell'hauerli liberati da quel pericolo, pregandolo à liberarveli per l'auenire.

Con tale occasione crebbe la deuotione verso San Giauuario nella gente, che andaua à visitar le sue Sante Reliquie, & a fonderli molte Chiese in diuersi luoghi.

L'altro miracolo è perpetuo, & che infino à hoggi continua. Et in Napoli la sacra testa di S. Giauuario, & à parte vn'ampolla di vetro piena del sangue appreso del medesimo Santo: questa accostandosi alla testa, o mettendogliela dinanzi, comincia subito il sangue, che vi è dentro à disfarli, & diuenir liquido non altrimenti, che se in quel punto vñcisse dalle ferite, & questo miracolo hò io alcune volte veduto, e tutto il mondo n'è testimonio.

Fu il martirio di San Giauuario alli 19. di Settembre, l'anno del Signore 305. imperando i sopradetti Diocletiano, & Massimiano.

Papa Sisto V. il primo anno del suo Pontificato, che fu del 1585. alli 27. di Gennaio, comandò, che di San Giauuario si facesse, & recitasse vñcizio semplice, & dopo Papa Greg. XIV. ordinò, che la sua festa si guardasse nella Città, & nel Regno di Napoli, & che si recitasse l'vñcizio doppio, & nel resto della Christianità semidoppio.

Il Martirio di S. Giauuario, & de' suoi Santi compagni, fù scritto da' Giouanni Diacono, & è registrato dal Sirio nel quinto tomo, & ne fanno mentione i Martirologij Romano, quel di Beda, d'Vuardo, & di Adone, & altri Autori Greci, & Latini, che seruiuno le vite dei Santi.

Alli 20. di Settembre.

LA VITA DI S. EVSTACHIO Martire.

LA vita, e'l Martirio di S. Eustachio, & di Teopisto sua moglie, & di Agapito, &

Teopisto suoi due figliuoli, è scritto dal Me-
tastasio in questa maniera.

Fu S. Eustachio Gentiluomo, & valoroso soldato, & essendo Gentile, hebbe nome Placido, o come altri dicono Placidio, & ha il Cardinal Baronio per probabile, che sia stato quel Placido, di cui fa mentione Gioseffo ne' libri della guerra Giudaica, il quale fu Capitano di caualli, & serui valorosamente a Vespasiano, & à Tito nella guerra, che fecero contra i Giudei nella quale serui ancora a Traiano, che dopo fu Imperatore.

Hauera Placido moglie, & figliuoli, & se bene era soldato, & Gentile, era nondimeno uoio di buoni costumi, e moralmente virtuoso, modesto, benigno, & amico di operar bene, Si dilettaua assai della caccia, prendendola per vna maniera di esercizio per la guerra. Andando vn giorno a caccia, & essendo discostato dai suoi seruitori, & da gli altri cacciatori, vidde vn ceruo di estrema grandezza, & leguitandolo ansiosamente, & con desiderio di giungerlo, fu egli giunto, & illuminato da Dio. Perche fermandosi il ceruo li vidde frà le corna vn Crocefisso d'immensa chiarezza, & vdi vna voce, che le disse; Placido perche mi perseguiti? Io son Gesù Christo, che morì per tuo amore, & hora desidero di saluarti. Smontò subito Placido da cauallo, e si prostrò in terra, & spauentato, & attonito per la nouità, stette come fuora di se, infino a tanto, che preso animo, a guita d'vn altro Saulo, domandò al Signore, che cosa li comandasse? Et il Signore li disse, che entrasse nella Città, andasse a trouare il sacerdote de i Christiani, & insieme con la sua moglie, & co' suoi figliuoli si battezzasse, & dopo tornasse in quel medesimo luogo: perche iui tornerebbe ad apparirli di nuouo, & direbbeli quanto voleua, che facesse per lo auenire.

Elegui subito Placido con grande allegrezza, & prontezza quello, che li comandaua il Signore. Si battezzò, & prese nel Battesimo il nome di Eustachio, & la sua moglie, che prima si chiamaua Traiana, si chiamò Teopiste, & i suoi figliuoli, Agapio il maggiore, e Teopisto il minore. Fatto ciò, ritornò Eustachio al luogo, doue gli era apparso il Signore per intender da lui quello, che li comandasse. Stando qui in oratione, & pregando affettuosamente il Signore à mostrarleli, & adempir la promessa, gli apparue il Salvatore, & lodandolo di quello, che haueua fatto, l'auuìò come il demonio lo de-

lo doueua tentare, e prouar à guisa di vn' altro Giob, accioche più si affinasse & più fosse conosciuta la sua virtù, ma che però stesse forte, perche egli l'aiutarebbe, dopò di hauerlo prouato lo farebbe glorioso in Terra, & in Cielo.

Con questo disparue la visione, & Eustachio se ne tornò a casa con grande animo, & allegrezza, armandosi, & apparecchiandosi contra le battaglie di Satanasso, & sperando in Dio, che douesse darli vittoria, come promesso gli haueua. E perche Teopiste era donna saua, & timorosa di Dio, Eustachio, lo comunicò quello, che haueua hauuto in reuelatione per pieuenirla, & disporla a' trauagli futuri. Entrò indi à pochi giorni la peste in casa di Eustachio, & ammazzò tutti i seruitori, & le serue.

Mandò vn'altra infermità sopra tutto il suo gregge, & maggiore, & minore, & morì tutto, & in breue si trouò povero, & spogliato dellervolte ricchezze, che prima haueua, & cominciò ad essere in quella auersità disprezzato da quegli stessi, che nella prosperità sua poco prima l'accompagnauano, & lo seruivano. Giudicò di douere lasciar la sua patria, & andar sene a uiuer in qualche luo' o remoto, & ascosto, prese la moglie, & i due figliuoli, che erano di poca età, & alcune poche cose che restati, si partì di notte alla volta di Egitto, doue faceua disegno di uiuere. Seguitando il suo viaggio peruenne a vn porto doue trouò vn nauiglio apprestato, & entratoui dentro, il padrone mise gli occhi addosso à Teopiste, che era bellissima, & accese ardentissimamente di lei, si determinò di leuarla al marito, & potè tanto, che l'fece senza che Eustachio potesse liberarla, & trargliela dalle mani, se bene il Signore la liberò senza che Eustachio il sapesse, perche volendo il padrone della nave farli forza. Dio li tolse la vita, & conseruò lei senza offesa, dandoli il fine che più à basso si vederà. Vici di barca co' due figliuoli Eustachio tutto dolente, & afflito, & per esserli stata tolta così violentemente la moglie, ma ricordandosi delle parole, che dette gli haueua il Signore, & domandandoli pazienza, & perseveranza nell'amor suo, seguì il suo viaggio co' due figliuoli. Arriuò à vn fiume, il quale per la sua rapidità non si poteua facilmente guzzare; Et perche Eustachio era huomo di grande animo, & di molta forza: lasciò l'vno de' suoi figliuoli sopra la riuà del fiume, prese l'altro sopra le spalle, & passò solo

dall'altra parte, doue il posò per tornare à leuare il secondo. Quando già gli si auuicinuaua, lo vide rapire, & portar via da vn feroce leone.

Trasise questo accidete il cuore dell'amoroso padre con vn coltello d'incredibile dolore, vedendo di non poter dare aiuto al figliuolo, & liberarlo dall'vnghe del fiero leone, & raccomandandosi a Dio, determinò di tornare all'altro figliuolo, che nell'altra riuà del fiume haueua lasciato, & essendogli già vicino, vidde che vn lupo se'l portaua via senza che potesse l'afflito padre aiutarlo.

Chi non si marauigliarà dei giudizj di Dio? Chi non si stupirà delle strade, che prende per prouare, coronare, & glorificare gli eletti suoi. Hauendo Eustachio perduto i seruitori, la robba, & l'honore, perse insieme la moglie, & i figliuoli, ma non perse però la fermezza, & la costanza, perche era fondata in Dio, & speraua nelle promesse, & nelle parole di lui. Vidde Eustachio la sua povertà, & di hauer bisogno di lauorare con le proprie mani, se voleva mangiare, & giunse ad vna terra chiamata Badiò, si acconciò con vn ricco contadino per lauorare alla campagna, & lo fece per ispazio di quindici anni con gran pazienza, & longanimità, aspettando il tempo della consolatione, & della benignità del Signore, la quale se bene alle volte ci pare, che tardi, alla fine non abbandona mai i suoi serui, & il differire le consolationi, è per raddoppiare, & accrescere più la corona, come auuenne ad Eustachio nella maniera, che appresso dirò.

Successe all'Imperatore Traiano vna guerra molto pericolosa, & perche era stato compagno di Placido nella guerra di Vespasiano, & Tito contra i Giudei, come habbiamo detto, & conosceua il valore, & l'esperienza sua nelle cose di guerra, si risolse di nominarlo per Capitano generale del suo esercito, & raccomandarli quella impresa tanto difficile.

Ma hauendo inteso, che Eustachio per le sciagure auuenuteli, si era con la moglie, & co' figliuoli assentato, & non compariua, mandò famigliari, & messi in diuersi parti per hauerne nouella, e trouarlo, desiderando sommamente di commetterli quella impresa. I messi dell'Imperatore dopò di hauerlo in varie parti cercato con grandissima diligenza, alla fine il trouarono tanto mutato, & in habito sì differente, che le bene egli conobbe loro, essi però non conobbero lui, infino à tanto, che da alcuni segni compre-

fero lui essere quello, che essi cercauano; onde con allegrezza incredibile gli esposeto la volontà dell'Imperatore, & spogliandolo de' suoi pouer, & rustici vestimenti gli messero in dosso gli habiti, che seco portauano.

Si lasciò Eustachio vestire conoscendo, che quello era negorio di Dio, che in quella impresa voleua seruirsi di lui, & cominciua ad effettuare le promesse sue, & darli serenità, & qualche solleuamento, dopò si crudele, & horribile tempesta. Lo fece Traiano suo Capitano generale, & li diede l'vsate insegne; li comunicò tutto quello, che alla presente impresa aspettua, hauendo buona speranza che per la sua virtù, & valore douesse hauere felice successo. Fece Eustachio fare noua gente, non li parendo a bastanza quella, che haueua.

La guerra hebbe il fine, che si poteua desiderare, restando gl'Inimici vinti, & disfatti, & le loro terre abbruciate, & distrutte, ritornandocene l'esercito di Eustachio vittorioso, & carico di spoglie.

Ma accioche meglio si vegga la paterna prouidenza, che Dio hà de' suoi, & che nò vi è cosa, che resista alla sua volontà: auuene vna cosa marauigliosa, & degna di essere considerata con particolare attenzione. Si fermò Eustachio con l'esercito in vna villa, & si trattenne tre giorni per rierarlo. Cominciarono alcuni soldati (come sogliono quãdo sono otiosi) a ragionare insieme, & a passar tempo, raccontando i loro varii accidenti. Vno disse à gli altri di hauere hauuto vn padre Capitano, ricco, & nobile, & vna madre di eccessiua bellezza, & vn fratello minore d'aspetto molto vago, & leggiadro, & che essendo vscito di casa sua per certa occasione, che egli non sapeua, facendovi viaggio insieme entrarono in vna naua, della quale suo padre era smontato molto dolente, senza hauer veduto più la sua Madre, & al passar d'vn grosso, & rapido fiume, suo padre haueua preso l'altro fratello minore sù le spalle, & lasciato lui dall'altra parte del fiume, per passarlo doppo: & che essendo l'vn fratello in vna riuà del fiume & l'altro nell'altra, egli era stato rapito da vn leone, & suo fratello da vn lupo nel medesimo tempo: ma che per diuina prouidenza egli nò haueua dal leone riceuto offesa veruna.

Perche iui d'attorno si trouauano alcuni pastori, che vedendolo, corsero ad aiutarlo, & glielo tolsero dall'vnghe, & hauendoli compassione l'haucuano alleuato, & fatto huomo; se bene era in gran tristezza per

Flos SS. Ribad.

non saper niente dell' altro fratello, nè del Padre, nè nella madre.

Si trouaua a questo ragionamento presente l'altro fratello minore, che era parimente soldato, & hauendo dai fegai inteso questo essere suo fratello, non si puotè contenere, che pieno d'alliegrezza, & di marauiglia incredibile, & spargendo tenerissime lagrime non concorse a lui, & l'abbracciò, & disse: Fratello mio dolcissimo io sono vostro fratello, il quale, come voi foste dai pastori liberato dagli artigli del Leone, così fui io da alcuni contadini liberato dal lupo, & dai medesimi alleuato, & nutrito.

Et per maggiore, & piu strana marauiglia ordinò la prouidenza diuina, che in quella medesima villa, doue questo auuene, si trouasse Teopiste madre de i due giouani, che seruiau in habito pouero, & humile, & che stesse iui vicina, dou'era i suoi figliuoli, nella maniera, che detto habbiamo, si erano riconosciuti: Et intendendo quei due essere suoi figliuoli, si ribebbe tutta, come se fusse risuscitata da morte a vita, & gli abbracciò, & si diede loro a conoscere, & essi la riceuettero per madre; la quale desiderando di ritornare nella patria con i suoi figliuoli, andò a parlar al Capitan Generale Eustachio, & espostoli, che ella fosse, lo supplicò di qualche commodità per ritornarsene sicura, & quieta nel suo paese in compagnia dell'esercito.

Mentre, che parlaua, per dispensatione del Signore risplendette la faccia di Eustachio in maniera, che ella lo riconobbe per suo marito.

Finalmente per le cose particolari, & domestiche, che ella li raccontò della sua vita passata, si riconobbero perfettamente, lodando, & esaltando infinitamente il Signore, che gli haueua da tanti pericoli liberati, & lei particolarmente dalla disbonesta violenza del padrone dellanaue, & i figliuoli dalle fiere, & lui daranta miseria, & calamità, & che per vna strada tanto marauigliosa si fossero riuniti di nouo per gloria del Santissimo nome. Partissi di qui Eustachio vittorioso co' suo esercito; entrò in Roma, doue già l'Imperatore Traiano era morto, & Imperaua Adriano suo successore. Il quale se bene honorò grandemente Eustachio, & gli si mostrò grato del traugio di quella guerra, & li fece molti fauori: nondimeno volendo rendere gratie della vittoria a' suoi falsi Dei, & vedendo, che Eustachio non voleua entrar ne' Tempj, per sacrifi-

care,

care, e che in effetto egli era Christiano o priuandolo della dignità, che haueua, lo fece prendere insieme con la moglie, & co figliuoli, & gettarli tutti a' leoni, i quali si prostrarono a' piedi di essi mansuetamente leccandoli, & riuertendoli.

Manon si placò per questo l'Imperatore Adriano: anzi maggiormente sdegnato, fece fare vn bue grande di metallo, & accenderlo, & metterui dentro poi i Santi Martiri, accioche iui fossero arrostiti, bruciati, & inceneriti. I quali armati del legno della Croce, della Fede, & della costanza, ringraziando il Signore delle gratie infino à quel punto da lui riceuute, humilmente il pregano, che li riceuesse in sacrificio, come haueua riceuuto il sangue del primo Martire S. Stefano, & d'altri infiniti, & che concedesse tutto quello, che per beneficio delle loro anime domandassero quelli, che alle loro orationi si raccomandassero.

Sentirono vna voce dal Cielo, che disse, Dio hauere esaudito la loro petitione, e che tenessero la corona per certa.

Entrarono con grande allegrezza nel bue di metallo infocato, & vi stettero rinchiusi tre giorni, in capo dei quali essendo aperto, vi si trouarono i corpi morti; ma splendenti però, & interi, & senza offesa non altrimenti, che se fossero viui: perche non mancaua loro pure vn capello della testa; per il qual miracolo si conuertirono molti Gentili, & altri restarono confusi, & attoniti. Fù il martirio di Sant' Eustachio a' 20. di Settembre il primo anno dell'Imperio di Adriano, & del Signore 120. La vita di S. Eustachio fù scritta come habbiamo detto dal Metafraste, & di lui fanno mentione i Martirologij Romano, di Beda, d'Vuardo, & di Adone. Niceforo lo chiama per la sua gran pazienza vn' altro Giob, & San Giouanni Damasceno cita gli Atti della sua vita. Et in Roma è vna illustre, & antica Chiesa di S. Eustachio, doue si sogliono far limosine a' poveri, & in vn Rituale antico si troua vn' oratione, nella quale si domanda, che chi fa la limosina sia partecipe della gloria del B. Martire Eustachio, essendo imitato da gli esempi suoi.

Alla 21. di Settembre.

LA VITA DI S. MATTEO
Apostolo, & Euangelista.

Il glorioso Apostolo, & Euangelista S. Matteo, fù per altro nome chiamato Le-

ui. Fù Galileo della Città di Cana, doue Gesù Christo Saluator Nostro fece il primo miracolo, & conuertì l'acqua in vino. Era publicano, & esattore delle rendite imperiali, & che si raccoglieuano dai tributi, & dall'impositioni, che i Giudei pagauano à gli Imperatori, che era vfficio odioso frà loro & molto aborrito.

Perche tenendosi quel popolo, per popolo eletto da Dio, stimaua di douere essere esente, & libero dalle grauezze, che gli altri portauano, & per questo, & per gli aggrauij, che ordinariamente i ministri reali sogliono vfar nell'essigere, odiavano gli elattori, che erano i Publicani, & gli haueuano come per Pagani, scomunicati, & publici peccatori. Di questi era S. Matteo, & come afferma Simeone Metafraste, era il Capo, & il più principale frà i Publicani, che in Cafarnau risedevano.

Standosene adunque vn giorno Leui, o Matteo à sedere presso sì mare nella casa, o dogana, doue si pagano i tributi, esercitando il suo vfficio, passò il Signore, & fissò in lui gli occhi della sua clemenza, & illuminandolo, & chiamandolo interiormente, con la voce esteriore li disse, Seguimi, & Matteo vdiuta questa parola, si lenò di presente, & lasciando il traffico, le ricchezze, la casa, & la famiglia, seguì il Signore, & cominciò di publico peccatore à diuenir suo discepolo. Mostrò in questo fatto il Signore le viscere della sua pietà, & misericordia, chiamando per far suo Apostolo vn Publicano, & cidiede grande speranza, che egli non iscaccierà qual si voglia gran peccatore, purchè ricorra, & se ne vada à lui, & che non andando, & chiudendo la porta, egli lo chiamerà, & vi batterà, & essendoli aperto, entrerà nel suo cuore, e perdoneralli i peccati suoi: Ci propone insieme il S. Euangelio la prestezza, con la quale dobbiamo vbidire alla voce di Dio, e renontiar à tutte le cose della terra per seguirlo, quando egli ci chiama, nella maniera, che chiamò S. Matteo. Il quale illuminato con luce celeste, & mosso dalla forza di quella potente parola del Signore, & dalla Macchia della sua faccia diuina, che sola bastaua, come dice S. Girolamo, à mutare, & tirare a se i cuori: lasciò subito tutti i gusti, e tutte le vanità del secolo per essere vero discepolo del Signore, & colui, che prima toglieua la robba altrui, abban-

abbandona hora la sua, & acceso gli dell'amor di Dio, & desideroso, che altri ancora lo conoscano, & si conuertano à lui, fà la sua al medesimo Signore vn banchetto inuitandoci altri Publicani, & peccatori, accioche con simile occasione allettati dalla dolcezza della conuersione di lui, lo seruino, & l'amino.

Questo è quanto nel Santo Euangelio trouiamo di San Matteo, con vno esempio ancora della sua profonda humiltà, con la quale contando i dodici Apostoli eletti dal Signore, & nominando frà gli altri sè, dice, Bartolomeo, Tomaso, & Matteo Publicano; confessando quello, che era stato per lodare, & magnificare piu la gratia del Signore, che l'haueua chiamato, & di Publicano fattolo suo Discepolo, & Predicatore del Mondo.

Doppo l'Ascensione del Signore, & la venuta dello Spirito Santo Topra quel Collegio Apostolico, cominciò San Matteo à seminar la dottrina celeste insieme con gli altri Apostoli per le Prouincie della Giudea, & à raccogliere gran messe ne' granai del Signore.

Et douendosi gli Apostoli diuidere per tutto il Mondo, & distribuir frà se le Prouincie, nelle quali ciascuno haueua à predicare, toccò à San Matteo la Prouincia dell'Etiopia lontana, & difficile, se bene per il grande, & feruente spirito, che egli haueua teneua per riposo qual si voglia trauaglio, per consolazione la pena, & il difficile per facile.

Haueua scritto prima, che si facesse questa distribuzione delle Prouincie il suo Santo Euangelio, otto anni, come dicono alcuni Autori, doppo l'Ascensione del Signore, essendo il primo di tutti gli Euangelisti, che per istinto celeste scrivesse il Vangelo, & scrissero in Lingua Hebra, & Siriaca, che era la commune, & volgare, che all'hora vsauano communemente gli Hebrei per insegnare, & confirmar più i molti, che di quel popolo haueuano creduto, & riceuuto la Fede del Signore.

Et questo Euangelio per riueltatione del medesimo Santo Apostolo, & Euangelista, fù trouato doppo nell'Isola di Cipri col corpo di S Barnaba Apostolo al tempo dell'Imperator Zenone, & per esso fece Dio molti miracoli, & grandi. Non si sa chi traducesse il Vangelo di San Matteo di Hebreo in Greco, come dice San Girolamo, il quale afferma, che al suo tempo il medesimo

Vangelo in Hebreo si trouaua nella libreria di Cesarea, messo insieme, con grande studio da Panfilo Martire, & che i Nazarei, i quali l'adoperauano, glie l'haueuano prestato, perche lo traducesse.

Entrò il Santo Apostolo nell'Etiopia per predicare il Vangelo, & vi patì senza alcun dubbio infiniti trauagli, fece gran miracoli, conuertì gran numero d'anime, & illuminò di celeste luce tutta quella Prouincia con la vita, & dottrina sua.

Dice Clemente Alessandrino, che mangiava herbe, & legumi, & che non gustaua carne.

Le cose particolari, che gli auuennero, le quali se siano certe, non le sappiamo. Niceforo ne racconta alcune nella sua Historia, le quali per non essere da altri graui Autori approuate, non pare, che habbiano fondamento. Abdia Babilonico, Sant' Antonino, il Velcouo Equillino, Ioachino Perionio, & altri moderni Autori nella vita di San Matteo raccontano quello, che io qui sommariermente dirò.

Doppo di hauer San Matteo predicato à gli Hebrei, & à gli Egittiani, se ne passò à predicare nell'Etiopia, & intrando in vna Città detta Nadaber, doue viueua quell'Eunuco della Regina Candace battezzato da San Filippo Diacono, di cui si fa mentione gli Atti Apostolici, fù da lui alloggiato, & riceuto in casa; doue trouò due Maghi, & Incantatori chiamati Zaroes, & Arfazad, i quali con le loro male arti cagionauano gran danno nel popolo, priuando molti dell'uso de' membri con varie infermità.

Si oppose il Santo Apostolo à i due Maghi & cominciò à disingannare il popolo, & à consolare la gente, che era da loro molto spauentata.

I Maghi per arte diabolica fecero venire due draghi terribili, per offendere la moltitudine; fece il Santo Apostolo il segno della Croce, & subito lasciata la loro fieraZZa, se ne tornarono come mansuete pecorelle al deserto.

Restò il popolo à questo miracolo stupefatto, & cominciò à lasciar la paura, che haueua de' Maghi, & dar fede alle parole del Santo Apostolo. Et confermatisi maggiormente, quando videro, che San Matteo haueua resuscitato il figliuolo del Rè, che haueua nome Egipio, il quale i due Maghi non haueuano potuto resuscitare.

Si conuertì il Rè, la Regina, & i suoi figliuoli alla fede del Signore, & gran parte del popolo, seguitando il loro esempio si battezzò. Et vna figliuola del Rè nominata Ifigenia, che era bellissima, & prudentissima, sentendo dal Santo Apostolo lodare lo stato verginale determinò col consiglio suo disonfagrarfi à Dio, & si rinchiuse in vn Monasterio con dugento altre donzelle, che li vollero tenere compagnia.

Stette S. Matteo nell' Etiopia venti tre anni, guadagnando anime à Dio, edificando Tempj, ordinando Sacerdoti, confagrando Vescoui con grande accrescimento della nostra Santa Religione.

Morì in questo tempo il Rè Egitto, & vn suo fratello chiamato Hirtaco si fece padrone del Regno; volse pigliare Ifigenia per moglie sì per la sua estrema bellezza, come per maggiormente assicurarfi nel Regno, si feruì del mezo di S. Matteo, accioche glielo persuadesse; ma il Santo Apostolo in vn sermone, che fece alla presenza di Ifigenia, & delle sue Religiose, & del medesimo Rè ancora, & dei principali della Corte sua dopo di hauere trattato come Dio haueua instituito il matrimonio, & quanto per la conseruatione dell' Vniuerso era necessario, aggiunse quanto più eccellente fosse lo stato della virginità & la pena, che meritaua il seruatore, il quale ardisce di leuar la sua moglie al Rè, & che essendo Ifigenia sposa di Gesù Christo, chiunque pretendesse leuargliela, incorrerebbe nella disgrazia di lui.

Si Idegno fierissimamente il Rè Hirtaco sentendo queste parole, & vici di Chiesa minacciando l' Apostolo, il quale se n' andò à dire Messa: & fornendo di dirlo, fù con lance ferito da Ministri d' Hirtaco, lasciandolo l'akare sparso del sangue suo, & il corpo morto quini dinanzi. Procurò appresso Hirtaco di persuadere ad Ifigenia, che volesse esser sua moglie, & non potendo timorla dal suo Santo proponimento, comandò che fosse attaccato il fuoco al Monasterio; ma fu veduto il medesimo San Matteo per l'aria, che lo spegneua. Percosse Dio il sacrilego Hirtaco d'vna infermità di lebra sì graue, che egli stesso si veciue con la sue mani.

Questo è quanto tali Autori scriuono breuemente qui raccontato. Dell' hauer S. Matteo resuscitato il figliuolo del Rè, San Isidoro ne fa mentione nel suo Breuiario.

Quello che d' Ifigenia si racconta deue esser cosa certissima, per che il Martirologio Romano in questo medesimo giorno del ventuno di Settembre fa mentione di Sant' Ifigenia, Vergine, & dice, che fu battezzata, & consacrata à Dio da S. Matteo. Erquindi cauauno alcuni, che il velare, e' l' consacrare le Vergini hauesse principio da S. Matteo, & che sia ordinatione Apostolica, & Hippolito chiama questo S. Apostolo vittima, & sacrificio della verginità, percioche fu martirizzato per difesa della verginità, laquale Ifigenia haueua promessa, & offerta à Dio.

Nelle constitutioni di San Clemente Papa si scriue, che S. Matteo fu l' institutore dell' Acqua benedetta, & si mette l' oratione con la quale il Santo Apostolo ordinò, che si benedicesse, se bene Sant' Alessandro Papa, & Martire fece vn Decreto dell' Acqua benedetta, & ordinò che si oseruasse, quello che haueuano ordinato gli Apostoli, & come nella sua vita habbiamo detto.

Ordinò ancora San Matteo, che i Fedeli offerissero al Signore le primizie, & le decime per mantenimento dei ministri della Chiesa, & dei poveri, come riferisce il medesimo S. Clemente nel libro 8. delle sue Constitutioni Apostoliche capitolo 35. tradotto di Greco il Latino, & dichiarato dal Padre Dottore Francesco Turtiano huomo dottissimo della Compagnia di Gesù.

Il corpo di questo Santo Apostolo fu molti anni tenuto in grandissima veneratione nella Città di Nadaber, doue morì. Dopo fu trasferito à Salerno, Città nel Regno di Napoli, & di questa traslatione fa mentione il Martirologio Romano alli sei di Maggio, se bene non si sa il tempo, del quale si fece. Ma da vna Epistola di Gregorio Settimo, scritta l' anno del Signore mille. octanta ad Alfano, Vescouo di Salerno, si caua, che nel suo tempo si trouò il Santo corpo dell' Apostolo in quella Città.

Il Martirologio Romano dice, che gli si edificò vn sontuoso Tempio, il quale scriue Leone Hostiensis essere stato fatto per ordine di Roberto Ptincipe di Salerno, & al presente è quini riuerito dai Christiani il suo corpo con gran deuotione, come si deue à sì grande Apostolo, & Euangelista, e Martire del Signore. La morte di San Matteo fù alli ventuno di Settembre l' anno del Signore 90. imperando Domitiano. Di San Matteo scriuono Eusebio nel libro terzo dell' Hi-

dell'Historia al capito primo, Socrate nel libro primo al capitolo 78. Doroteo in Sinopsi, Isidoro nel libro della vita, & della morte dei Santi al capitolo 77. & Hippolito nel libro dei dodici Apostoli: Metafraste, Pietro Damiano in vn sermone di S. Matteo, & gli Autori che scriuono sopra gli Euangelij, e tutti i Martirologij.

Alli 22. di Settembre.

LAVITA DI S. MAURITIO
della legione de' Tebei Martiri.

IL martirio di S. Mauritio valoroso Caualiere, & Capitano della Legione dei Tebei, fu scritta da Santo Eucherio Vescouo di Leon di Francia, già piu di mille anni sono in questa maniera.

Da poi che Diocetiano prese il scetro dell'Imperio, fece Cesare, Massimiano, & mandollo, in Francia con vno esercito grosso, & potente, per quietare alcuni solieuamenti mossi da Amando, & da Eliano. Frà l'altra gente, che seco menaua, era vna Legione di 6666. soldati che erano della Città di Tebe, & Christiani, & erano stati battezzati da Zambda Vescouo di Gierusalemme, & confessati nella Fede da San Marcellino Papa, quando passarono per Roma. Hauua l'esercito superato l'asprezza dell'Alpi, & si auuicinaua già a vista de gli inimici. Parue à Massimiano ben fatto il far la rassegna della sua gente, & offerire sacrificij a' suoi Dei, prendere il giuramento dai soldati sopra gli altari di quelli. San Mauritio, che era Capitano di quella Legione, Essuperio, che era Alfier, & Candido, persona principale, & dell'Ordine dei Senatori, intesero la resolutione dell'Imperatore, & furono di parere, per non contaminarsi con quell' sacrilegio giuramento, & abominabile sacrificio, di separarsi dal resto dell' esercito; onde si ritirarono otto miglia lontano in vn luogo chiamato Agauo, & hora detto S. Mauritio.

Intesa Massimiano la ritirata della Legione Tebea, & la causa; le mando vn commandamento, nel quale li si ordinaua, che tornasse ad accompagnary con l'esercito, & facesse quello, che gli altri soldati faceuano. Tutti i Santi soldati con vno stesso animo, & con estremo valore risposero per bocca di Mauritio loro Capitano di essere apparecchiati ad vbidire à Massimiano in tutto quello, che

Flos SS. Ribad.

non fosse contra Dio, & a combattere per lui, come haueuano fatto molte altre volte; ma che essendo Christiani non voleuano sacrificare, né riconoscere per Dei quelli, che non erano tali.

Si sdegnò sopra modo Massimiano, vdià questa risposta, & ordinò, che la Legione Tebea fosse decimata; che era vna sorte di castigo militare; col quale, per non ammazzare tutti i colpeuoli, uccideuano vno d'ogni dieci, à chi la sorte toccaua.

Hebbero i Santi soldati notitia del crudele decreto dell'Imperatore, & come se quindi haueessero à riceuere la vita, & vna corona illustrissima, così appunto, si rallegrarono, & per vna esortatione fatta loro da San Mauritio, si accelerò nell'amor del Signore, & nel desiderio di conseguire il martirio.

Fù esequito quel rigoroso supplicio ne' valorosi guerrieri di Giesu Christo, credendo Massimiano, che quelli che erano rimasti, ammaestrati dall'esempio altrui, douessero esser più piegheuoli alla sua volontà; tornò a commandar loro di nuouo, che se ne tornassero all'esercito, & sacrificassero, ma essi stettero saldi, & non volsero vbidire apparecchiandosi tutti a perdere la vita, per non far perdita di Giesu Christo, & vbidire più tosto all'Imperatore del Cielo, che a quel della terra. Alche fù loro di grande aiuto vn ragionamento dell' Alfier Essuperio, il qual disse loro. Ben vedete, fratelli miei, ch'io porio la bandiera dell'Imperatore, con tutto ciò hora non v'invito a questa guerra temporale; ma à vn'altra maggiore. Grande animo, & gran valore è necessario, accioche paghiamo à Dio, quello, che promesso gli habbiamo, & lasciando l'armi moriamo, & conseguiamo la corona, la quale ci aspetta.

Quando l'Imperatore vidde l'animo risoluto di quei valorosissimi Cavalieri del Signore tenendola per ollinatione, si sdegnò fieramente, & con vna rabbia incredibile, commandò che tutto l'esercito vrtasse in loro; l' menassero tutti per fil di spada. Bene haurebbono potuto i Santi soldati fare resistenza, & combattere; & vender le vite loro; ma armati di Fede, & di spirito celeste non volsero prendere le armi altrimenti, ma vincere con vna nuoua sorte di vittoria senza combattere, & conseguire la gloriosa corona del martirio, non menando le mani, ma offrendo le loro vite al coltello.

Onde inanimiti sempre da Mauritio loro Capitano, senza pure alzar la spada per

S f 3 disen-

difenderli inginocchiati, & alzate le mani, & gli occhi al Cielo, ma molto più i cuori riceuerono tutti quanti la morte, & si offerfero in sacrificio à Giesu Christo.

Restarono molti de' soldati dell' esercito spogliando i Santi Martiri, per seruirsi delle vesti, & dell'armi loro: si posero poi allegramente à mangiare per l'impresa, che fatta haueuano.

Attuò iui vn soldato christiano nominato Vittore, non dei Thebei, ma d'altra nazione, il quale vedendo tanti corpi morti per quella campagna, & non sapendone la cagione, & perche quelli, che iui erano, si mostrauano molto allegri, & contenti, la chiese da loro. Quando intese Vittore quello, che era passato, disse con vna voce compassionevole, & trista. O me infelice, perche non mi trouai io in compagnia di questi Santi soldati per morir con essi.

Dalle quali parole compresero gli altri lui esser Christiano; onde leuatisi contra di lui, & messoli le mani addosso, lo tagliarono a pezzi; e così meritò il premio che i Santi soldati Thebei meritauano; il martirio de i quali fù alli 22. di Settembre l'anno del Signore 297.

I corpi di questi gloriosi Martiri furono gettati da gli huomini di quella Prouincia in diuerse fosse che fecero à questo effetto. Iui stettero infino, che in progresso di tempo il Signore li manifestò ad vn Santo Vescouo chiamato Teodoro; il quale edificò loro vna Chiesa, & dopo le loro Sante reliquie, furono distribuite in diuerse Prouincie per ainto, & consolatione de' Fedeli operando per esse il Signore molti, gran miracoli. San Martino Vescouo di Tours andò à visitare quella Chiesa, & indi portò vn' ampolla del sangue de i Martiri, la quale tenne come vn pretioso tesoro, & sempre la portò seco. Soleua la Chiesa Romana nelle battaglie contra gli inimici della Fede inuocar sempre il fauor di Dio per intercessione di S. Maurizio, e di S. Sebastiano, di S. Giorgio, come si raccoglie dall Ordine Romano.

Di San Maurizio, & de' Santi compagni suoi, oltre à S. Eucherio, scriuono i Martirologij Romano, di Beda, di Viuardo, & di Adone, il quale dice, che la cagione, che mosse Massimiano a farli morire, fu perche non voleuono esser Carnefici suoi, e perseguitare, & uccidere de gli altri Christiani.

Alli 23. di Settembre.

LA VITA DI S. LINO PAPA & Martire.

FV San Lino Italiano di nazione, e nacque nella Città di Volterra, ch'è nella Prouincia di Toscana.

Il padre si chiamò Hercolano, huomo nobilissimo, & principale. Essendo in Roma, & vndo predicare l'Apostolo S. Pietro, lo seguì, & fu vno dei primi discepoli, che egli hauesse in quel luogo. Vide il S. Apostolo in Lino gran segni di virtù, di lettere, & di prudenza; onde si ferì di lui nella predicatione, & nella amministrazione de i Santi Sacramenti, e dopo lo fece come suo Coadiutore, & ministro, per tutte le cose, alle quali egli non poteua supplire: facendo Lino il tutto con l'indirizzo, & autorità di S. Pietro prudentissimamente, & con singolare diligenza. Dopo il martirio del glorioso Apostolo San Pietro, gli successe Lino nella Cattedra Pontificale, & la tenne vndici anni, due mesi, & vintitre di: onde fu il primo Papa, & Vicario di Christo N. S. in terra, che immediatamente succedesse à San Pietro. Tenne due volte Ordinationi nelle quali ordinò 15. Vescouo, & 18. Preti. Commandò, che le donne non entrassero in Chiesa con la testa scoperta, come haueua commandato San Pietro, & lasciò scritto San Paolo. Scrisse San Lino l'istoria della contesa, che hebbe S. Pietro, con Simon Mago, ma non si troua. Scrisse ancora due libri del martirio di S. Pietro, & San Paolo, che si leggono nel settimo tomo della Biblioteca dei Santi; se bene al Cardinal Baronio paiono corrotti, & sparsi di alcuni errori, & non con quella purità, & verità, che gli scrisse S. Lino.

La Santità di questo glorioso Sommo Pontefice, fu ammirabile, & illustrata con molti miracoli, che per lui operò il Signore, sanaua gli infermi, resuscitaua i morti, scacciava i demoni dai corpi; Et hauendo vna volta liberata dal demonio vna figliuola di Saturnino Console, l'ingrato, & maluagio padre lo fece ammazzare per la Fede di Christo. Nostro Signore rendono male per bene, & maleficio per beneficio.

Il suo Santo corpo fù sepolto nel Vaticano appresso il suo Padre, Maestro, & Antecessore S. Pietro, & fu il suo martirio all' 23. di Settembre, nel qual giorno la S. Chiesa cele-

bra la sua festa, l'anno del Sig. 80. imperando Vespasiano. Di S. Lino fà mentione l'Apostolo S. Paolo, e del medesimo scriuono li Martirologij Romano, d'Vsuaro, e di Adone, & il lib. dei Romani Pontefici, che v'è fuori sotto nome di Danafo, & gli altri, che scriuono le vite dei Sommi Pontefici.

Alli 23. di Settembre.

LA VITA DI SANTA TECLA
Virgine, & Martire.

FRà gli altri libri, che Gelasio Papadà per appocripi nel Concilio Romano, vno fu gli Atti di S. Tecla, e di San Paolo. Et prima di Gelasio il gran Dottore della Chiesa S. Girolamo haueua dato la medesima censura a quel libro & senza dubbio, che quegli Atti erano statifinti, & come dice Tertulliano, scritti da vn Prete Africano, & per auuentura accresciuti, & corrotti da gli heretici per dar licenza alle donne di predicare in publico, & battezzare, & fare altre cose, che allo stato loro non conuengono. Lasciando dunque da parte le cose apocrife, e false scriuere la vita, e'l martirio di S. Tecla, tratto da Autori grauiantichi, & sicuri. Fù S. Tecla della città d'Iconio nella Prouincia della Cilicia, era donzella bellissima, & haueua madre, & era promessa per sposa ad vn giouane chiamato Tamiro. Andò in questo tempo l'Apostolo S. Paolo d'Antiocchia ad Iconio, & fù ricevuto in casa da Onesiforo huomo molto virtuoso; doue si ragunarono alcune persone bene inclinate, & desiderose dell'eterna salute, alle quali predicaua l'Apostolo con gran profitto. Vn di queste fù S. Tecla, la quale vndendo la celeste dottrina, che insegnaua S. Paolo, & le parole di vita che parlaua, & lo spirito diuino, & seruento, con cui le diceua, si mutò in guisa, che si fece Christiana, & consagrò la sua Verginità al Signore renunciando a tutti i diletti sensuali, & a tutti i gusti carnali. Intesa la madre, che Tecla haueua mutato pensiero, & non uoua più maritarsi, se ne sdegnò in maniera, che oltre all'auuiliare Tamiro, sposo della donzella di quanto passaua; se n'andò al Giudice, & accusò la figliuola per esser Christiana, & per repudiare lo sposo, al quale haueua dato parola, & disse la peruersa, & crudele madre al Giudice, che facesse ardere viuua la sua figliuola, accioche dall'esempio suo

imparassero le altre donne. Se la fece il Giudice compitare innanzi, & hauendo inteso per sua confessione esser vero quello, che la madre detto gli haueua; fece accendere vna gran fornace, e comandò, che Tecla vi fosse gettata dentro. Ma la Santa donzella armata col segno della Croce non aspettò, che i ministri la gettassero nel fuoco, anzi da per stessa con grande allegrezza vi entrò & stette nel mezzo delle fiamme, con sicurezza straordinaria, & con costanza virile. Si leuò subito vna terribile tempesta, e caddè acqua dal Cielo in tanta abbondanza, che il fuoco si spense, & la gente fuggì & la beata Vergine senza alcuna offesa, o del corpo, o della veste per diuina volontà restò libera. Dopo questo si diede la Santa donzella tutta alle penitentie, a digiuni, alle vigilie, & alle orationi, onde fu di nouo accusata, e presentata dinanzi al Giudice, il quale la condannò ad essere gettata alle fiere, perche la stranassero, & la deuorassero. Fu condotta al teatro, & essendo tutto il popolo presente, & alzando la voce contra di lei, furono sciolte le fiere, le quali non solamente non ebbero adire di toccarla; ma la riueterono, & le lecauano piaceuolmente i piedi. Fù il giorno seguente gettata a' leoni, & à gli orsi, ma dimenticati della loro natural fieraZZa diuennero mansueti, marauigliati della donzella che si vedeuano dinanzi, la quale S. Ambr. descrive con queste parole. Fuggendo S. Tecla i diletti del matrimonio, & essendo condannata per il dispiacere, che il suo sposo ne prese, morì la natura delle bestie, che per marauiglia della sua verginità la scambiarono. Fu esposta alle fiere, & fu sì grande la castità, che nel teatro medesimo chinaua gli occhi per non vedere gli huomini in faccia, & offeriu il suo corpo a' feroci leoni, onde quelli, che con occhi lasciati andati vi erano, se ne partiuano con casti, & honesti. Si vedeu la fiera bestia leccare i piedi alla Santa donzella, e prostrarlesi, & con vn suo muto significare di non potere toccar il corpo della Santa Vergine. Adoraua la bestia la preda sua, & scordatasi della sua propria natura si era vestita di quella, della quale gli huomini si erano spogliati, & con vno transissimo cambio hauesse veduto gli huomini crudeli, comandare alle bestie, che fossero tali, & la fiera baciando i piedi della Vergine, insegnare à gli huomini quello, che hauessero a fare.

E sì mirabile la virginità, che infino à

leoni se ne marauigliano, & la riuertiscono. Non hebbe forza la fame di muouere i leoni à far presa nella S. Vergine, nè la loro natural ferezza, ne' l'costume, che haueuano di sbranar gli altri, ne' l'furor del popolo, nè i mezi, che vsauano per irritarli contra la Vergine; anzi adorando la Martire, c'insegnarono la religione, & la castità, posciache baciuaui i piedi alla Santa, con gli occhi riuolti à terra come vergognandosi, & mostrando di portarle rispetto, e temete, che ò huomo, o bestia non vedesse ignudo quel Santo corpo.

Tutto questo è di S. Ambrogio. Non fù bastante questo miracolo à fare, che il Tiranno più fiero delle medesime fiere, riconoscesse la mano del Signore che così difendua la sua carissima sposa, anzi ordinò, che fosse gettata dentro vna fossa piena di uelenosi serpenti. Et mentre, che ciò si essequiuu, si calò dall'aria vna nuuola di fuoco che tutti gli uccide, e restò essa libera da questo terzo tormento, come dal fuoco, & dalle fiere, era patimente restata. Apparecchiarono di nouo bestie; fu legata a due ferocissimi torri, accioche la sbranassero, & accioche fosseno più fieri, gli stimularono con stimoli, che haueuano le punte infocate, ma il Signore la guardò, & difese in guisa, che restò senza offesa veruna.

Vedute tante marauiglie dal popolo, & specialmente da vna genildonna nominata Trifena, alla quale il Giudice haueua dato Santa Tecla in custodia, cominciarono a gridare, & a dire, che il Dio adorato da Tecla era potente, & degno di essere adorato da tutti; onde il Proconsole temendo il furor del popolo diede Santa Tecla per libera, la quale ritornata a casa di Trifena, conuertì lei, & tutta la sua famiglia alla Fede di Christo Nostro Signore, & quindi se n'andò nella Città di Seleucia, doue visse molti anni con ammirabile esempio di Santità, illuminando con lo splendore delle sue virtù quelle genti, & insegnando loro la strada del Cielo, & piena d'anni, & di meriti, doppo tante battaglie, & vittorie, se ne andò al Cielo, per godere quìui della corona di Vergine, & Martire. Morì alli 23. di Settembre in Seleucia, & in questo giorno la Santa Chiesa celebra la sua festa. Di Santa Tecla scrivono quasi tutti i Santi Dottori antichi; come sono San Gregorio Nazianzeno, Epifanio, Ambrogio, Girolamo, Chrisostomo, Seucro Sulpizio, & molti altri. Ego-

sa marauigliosa il veder le lodi, che danno à questa gloriosa Vergine, e Martire, per esser stata la prima donna, che fosse tormentata per Christo, & come Capitana, & guida delle altre. La chiamano figliuola primogenita di S. Paolo, & era la Santità di Santa Tecla sì conosciuta, e stimata, che per lodar qualche donna, e significare, che la sua virtù era grande, & eccellentissima, diceuano, che era vna Santa Tecla. Onde San Girolamo diede questo nome à Melantia, S. Gregorio Nilseno alla sua S. sorella Macrina, e San Gregorio Nazianzeno andò per deuotione a Seleucia, a uisitare il sepolcro di Santa Tecla, & da molte parti concoreua gran gente per la istessa cagione, & per li molti miracoli, che nel suo Santo sepolcro operaua per lei continuamente il Signore, nè quìui solamente, ma in vn'altro luogo ancora, doue si dice, che la Santa stette vn tempo ascolta dentro vn scoglio, il quale s'inteneri, & ricuette in se il corpo di lei, fece il Signore stupendi miracoli sì in beneficio dei Fedeli, che viandauano à uisitarlo, come d'infelici ancora.

Oltre à ciò è commune vsanza ne' trouagli grandi pregare il Signore che ce ue liberi, come liberi Santa Tecla dai suoi tormenti, e alcuni Martiri nel maggior rigore delle pene loro, pregauano Dio di esserne liberati, in quel modo, che haueua liberato Santa Tecla dal fuoco, dal Teatro, dalle fiere, dai tori, & da gli altri tormenti. Et San Cipriano nell'oratione, che fece à Dio nel giorno del suo martirio li dice. Assistetemi Signore, e siate in mia compagnia, come foste in compagnia di San Paulo nelle sue prigioni, & di Santa Tecla nel fuoco.

Ettutta la Santa Chiesa nell'oratione, che fa al Signore, per raccomandandoli l'anima di chi è in angonia, lo supplica à liberarla come da tre atrocissimi tormenti libero Santa Tecla. Onde si veggono i gran meriti di questa B. Vergine, & Martire, & la deuotione, che dobbiamo hauere. L'Imperator Zenone edificò à Santa Tecla vn magnifico Tempio, per hauere con il suo fauore recuperato l'Imperio. Et l'Imperator Giustiniano, le ne edificò vn'altro non men sontuoso, & in tutto l'Oriente, e l' Ponente è stata molto illustre la sua memoria. Il suo Santo corpo posà nella Città di Tarracona ne' principati di Catalonia, & è Protettrice, & patrona di quella Chiesa Metropolitana. E vna volta predendendo il Rè d'Aragona Don

Pietro Quarto di questo nome , che il dominio vtile di quella terra & i vassalli , che hà la Chiesa di Santa Tecla appartenessero à se, & per ciò hauendo fatti molti danni, & volendo à forza d'armi ridurli al seruizio suo, è certa fama che Santa Tecla percoretse con vna palma della mano il Rè nella testa; onde egli cadesse infermo, & morisse, & riconoscendo la sua colpa, & quello esser castigo di Dio, comandò che fosse restituito alla Chiesa quello, che tolto gli haueua, & rifatti i danni, che gli haueua dati. Di Santa Tecla scriffeto i Martirologij, & quel di Adone in particolare, & il Cardinale Baronio molto eruditamente nelle Annotationi del Martirologio, & nel primo tomo de' suoi Anali.

Alli 26. di Settembre,

**LA VITA DE' SS. CIPRIANO,
& Giustina Martiri.**

LE maniere, che tiene il Signor Dio per la salute delle anime sono molte, & marauigliose, perche da' nostri mali cava beni, & fa del veleno teriaca, & vita, di morte.

Vedisi questo essere vero nella vita, & nel martirio di San Cipriano, il quale essendo Mago, & Negromante, mentre che per opera de' demonij, & ministri infernali tendeva lacci per fare cader in peccato la gloriosa Vergine Santa Giustina, fu egli preso, & allacciato, & conuertitosi à Christo; fu dopo Martire del Signore. Il martirio di questi Santi Cipriano, e Giustina, è nel modo seguente.

Fu Santa Giustina della Città di Antiochia il padre haueua nome Dufio, ò come Metafraste dice, Edasio, e la madre Cledonia. Erano Gentili, come era parimente Giustina figliuola loro.

Ma per la dottrina di vn Santo Diacono chiamato Prailo, ò Proelio si conuertì alla Fede di Christo, e per mezzo suo, & d'vna reuelatione, che hebbero, si conuertirono ancora, & si battezzarono i Padri suoi. Era Giustina di bellezza eccessiua, e dotata dalla Natura di marauigliosi doni, e molto piu bella ancora per le virtù, con le quali la sua anima risplendeua negli occhi del Signore, à cui, prendendolo per sposo, la sua virginità consacrò. Hebbe inuidia il demonio infernale della

Santità di Giustina, & volse far prova di abatterla, & farla cadere da quella perfettione, nella quale si trouaua. A questo effetto incitò vn giouane ricco, & lasciò nominato Aggladio, & lo mosse ad innamorarsi di Giustina sì fieramente, che per indurla alla sua volontà, li faceua adoperar tutti i mezzi, che il cieco amor è solito di somministrare ad altrui. Nessuno fu sufficiente à vincere il proponimento della Santa donzella, perciò che era fondato sopra la ferma pietra, & non temeuà nè l'impetuoso corso de' fiumi, nè il furore, & la rabbia delle tempeste, & de' venti.

Veduto Aggladio riuscire vani i disegni suoi, prese per vltimo partito il seruirsì dell'opera de' demonij, che l'incitauano, per conseguire col mezzo di essi quello, che non poteua per se stesso. Era nella stessa Città di Antiochia vn gran Negromante, il cui nome era Ciptiano, à costui fece palese Aggladio quello, che da Giustina pretendesse, e spingendoli i mezzi adoperati per addolcir l'ostinatione, & durezza di lei, & pregandolo, se non voleua, che egli se ne morisse, ad aiutarlo con le sue arti potenti, & marauigliose, promettendoli finalmente di mostrarsene grato liberalissimamente, & di restarglieno con obligo eterno. Presse Cipriano sopra d' se questa impresa. Conuocò i demonij, e comandò loro quanto voleua, che facessero; andarono vna, due, e tre volte alla Santa, l'assaltarono, la combatterono, si trasfigurano in mille forme: & dopo di hauer contra lei vñato tutti gli artificij loro, restarono vinti, & confusi. Perche la Santa donzella aiutata dal suo dolce sposo Giesu, & armata di orationi, & di digiuno, & particolarmente del segno della Santissima Croce, trionfò gloriosamente di lei. Rinase Cipriano attonito vedendo le sue arti riuscir si deboli, & sentendo confessate à gli stessi demonij la loro debolezza, e di non potere preualere à Giustina, per esser Christiana, & armata con la virtù, & potenza di Christo Crocifisso.

Compresse Cipriano da questo, che Giesu Christo Saluator nostro era Dio, & piu potente di tutti i demonij, i quali egli riuertua tanto, & penetrandoli nel cuore la luce del Cielo determinò di farsi Christiano. Andò à trouare Antimo Vescouo, et manifestòli quanto passaua, & in effetto bruciando i suoi libri di Negromantia, & rinunciando al demonio, e alle sue arti, si battezzò, & fu dopo ordinato Diacono, & fu chiaro per gran Santità,

tà, e per molti miracoli, che il Signore operò per lui. Et perche haueua ricevuto sì alte gratie per mezzo della Santa Vergine Giustina, hebbe sempre cura particolare di aiutarla, & promouerla ne i suoi Santi proponimenti, essendo ella Abbadessa, & Madre in vn Monasterio di Vergini, che seruauano con gran purità al Signore. Mentre che i Santi fioriuano in questa maniera, vn Conte appellato Eutolomeo, gli fece prendere, & tormentare Cipriano, & stracciarli i fianchi con pettini, & vnglie di acciaio; e frustare asprissimamente con nerui Giustina, hauendole prima dato molte guanciate. Fu poi messo Cipriano in prigione, & Giustina in casa di vna donna honorata. Indi à pochi giorni fattisili veniredinanzi: & veduta la pietueanza, & costanza, che haueuano nella Fede, gli fece gettare in vna caldaia grande infocata, piena di pece, di resina, & di seuo. Entrarono i Santi Martiri nella caldaia, & per virtù di quel Signore à cui tutte le sue creature vbbidiscono, n'uscirono senza offesa veruna, & vn Sacerdote de' Gentili, che haueua nome Atanasio, fu arso dal fuoco, che haueua perdonato a' Santi. Furono di là menati à Nicomedia, doue dopo di hauer patito con grande animo, & allegrezza molti altri tormenti, furono finalmente decapitati, & i loro corpi lasciati senza sepoltura sei giorni, accioche fossero dalle fiere mangiati, ma custodendoli Dio, si conseruano interi. Alcuni Christiani vna notte gli presero, & messili dentro vna naue gli portarono à Roma, doue prima furono sepolti in vna possessione di Rufina nobile matrona, & dopo trasferiti nella Chiesa di S. Giovanni Laterano, doue sono al presente presso al Battisterio. La Chiesa celebra la festa di questi Santi alli 26. di Settembre, che fu il giorno del loro martirio, imitando Dioclesiano, & Massimiano.

Scrisero di questi Santi Martirologi Romano, di Beda, di Vuardo, & di Adone, & Metastase. Si deuè auuertire, che alcuni Autori Greci confondono questo S. Cipriano con S. Cipriano, che fu Vescouo di Cartagine, illustissimo Martire, & eloquentissimo scrittore, la cui festa celebra la Chiesa alli 16. di questo medesimo mese. Ma veramente furono due, & non vno, & differenti di patria, di professione, di tempo, & di luogo ancora nel martirio.

Alli 27. di Settembre.

**LAVITA DE' SS. FRATELLI
Cosmo, & Damiano Martiri.**

I Santi Martiri Cosmo, & Damiano furono fratelli nacquero in Egea Città dell' Arabia di padri Christiani. Essendo fanciullirestarono senza padre.

La madre, che haueua nome Teodora, & era donna di lodeuoli costumi, & gran serua di Dio, gli alleuò con gran diligenza nel Santo timor del Signore. Si applicarono à gli studi delle buone lettere, & specialmente alla Medicina, nella quale riuscirono molto eccellenti, curando, & guarendo molti infermi tenuti per incurabili, piu per arte diuina, che per humana. Non hauendo occhio à temporale interesse, nè medicauano per danari, ma per carità, & per amor di Dio, in virtù del quale ordinariamente sanauano: onde con Greco nome erano chiamati Anargiri, che significa senza danari, perche essi non gli accettauano, & erano amati, & rispettati da tutto il popolo per le buone opere, che da loro riceuua; la fama de' quali volaua per ogni parte.

Era in questo tempo nella Città di Egea vn Proconsole chiamato Lissa, huomo crudelissimo, & inimicissimo de' Christiani. Hebbe notizia de' due Santi fratelli, se gli fece condurre innanzi, & interrogarli onde fosse, & qual nome haueessero. Risposero di esser della stessa Prouincia di Arabia nati nella Città di Egea, & chiamarsi Cosmo & Damiano, & hauere tre altri fratelli, i cui nomi erano Antimo, Leontio, & Eusepio, & essere tutti Christiani. Furono subito presi gli altri fratelli, & il Proconsole procurò con ogni artificio possibile di persuadere loro à sacrificare à gli Dei, & vedendo di perdere il tempo, fattigli legare loro i piedi, & le mani, & flagellare, & battere crudelissimamente, & tormentarli ancora in altre maniere così legati, come erano fece gettarli nel mare.

Mandò il Signore vn' Angelo in aiuto loro, il quale gli sciolsse, gli liberò, & salutò gli mise sopra la riva. Intese ciò Lissa, & attribuendolo non alla virtù di Gesu Christo, à cui il mare, & la terra vbbidiscono, ma ad arte magica, gli fece cacciare in prigione, & il giorno seguente ascendere vna gran fionace, & gett.

gettargli dentro. Strauano i Santi nel mezzo delle fiamme senza bruciarsi facendo oratione al Signore, & ringraziandolo della misericordia, che seco vana. Vcirono subito le fiamme di quell'incendio, che bruciarono molti de' circostanti pagani; restò stupito il Proconsole, se bene non si arrese. Li fece Ispendere nell'Euleo, & smouere loro tutte quante le membra. Mal' Angelo del Signore fu in difesa loro; si che vcirono senza danno alcuno con molta allegrezza di quel tormento.

Era Lisa confuso, & non intendeua ancora il potere di Dio, & la forza, e la virtù della christiana Religione, & pieno di furore, & di sdegno comandò, che fossero legati à due Croci, & quìui fossero lapidati. Ma che può la forza dell'huomo contra il braccio di Dio? Si tirauano le pietre in gran quantità, & nessuna arriuaua a' Martiri, & molte cadeuano sopra gli istessi, che le tirauano, e sopra quelli, che rimirauano questo spettacolo, & ne restauano diceruelliati. Il Presidente assermando tutto ciò essere opera d'incantesimi, comandò, che fossero fucati, & le frecce tornauano a ferir quelli, che le tirauano, senza che pur vna n'arriuasse a' corpi de' Santi.

Pronunciò il Giudice sentenza di morte, e che fossero decapitati, & in questo modo i due Santi fratelli Martiri, co' loro tre altri fratelli fornirono gloriosamente le vite loro, i corpi furono da huomini religiosi raccolti, e fuor della Città di Egea sepeliti. Celebra la Santa Chiesa il martirio loro a' 17. di Settembre, & fu l'anno del Signore 385. imperando Diocletiano. I corpi di San Cosmo, & San Damiano furono poscia portati à Roma, & furono collocati in vn solenne Tempio, che San Felice Papa, bisauolo di San Gregorio il Magno edificò loro, doue hoggi sono riuertiti con gran deuotione, & come dice Gregorio Turonense, operaua Dio Nostro Signore molti miracoli per mezzo loro & gli infermi, che andauano alla lor sepoltura, se ne ritornauano sani, & alle volte apparuiua noi Santi in sogno à gli infermi, e diceuano loro quello, che doueuan fare, & facendolo, recuperauano la sanità, & frà gli altri infermi, che per l'orationi di questi Santi furono sanati, vno fu l'Imperatore Giustiniano, che in memoria del beneficio, & della Santità impetrata edificò loro due sontuosi, & magnifici Tempj. Soleuano i Christiani andare in pellegrinaggio alla Chiesa di San

Cosmo, & Damiano, che era nella Palestina. Fula vita di questi Santi scritta da Niceita, & è riferita da Metafraste, & dal Surio nel quinto tomo: Di essi fanno mentione i Martirologij Romano, di Beda, di Vsuardo, & più copiosamente quello di Adone, & il Cardinal Baronio nell'Annotationi del Martirologio, & nel secondo Concilio Niceno si riferiscono alcuni miracoli fatti dal Signore per l'intercessione di questi Santi, sanando miracolosamente gli infermi, che à loro si raccomandauano.

Alli 29. di Settembre.

LA FESTA DELLA DEDICATIO.
ne di San Michele Arcangelo.

LA Festa della Dedicatione del glorioso Arcangelo, & Principe della Chiesa San Michele, la quale celebra la Santa Chiesa alli 29. di Settembre, ha due parti.

La prima si è ringraziare Dio Nostro Signore della gratia fatta da lui alla Chiesa sua nel darle per Protettore, & per Difensore, San Michele, & dell'hauerle manifestato, che vuole che noi l'honoriamo, e lo riuertiamo con quella apparitione che fece nel monte Gargano, della quale habbiamo nel suo giorno scritto, che fu alli 8. di Maggio, & dell'hauer comandato, che nel medesimo luogo gli si edificasse vn Tempio ad honore di San Michele, acciò i Fedeli visitandolo riceuerono per le mani sue dal Signore grandi, & incomparabili beneficij, & perche hoggi gli si dedicò quel tempio, la Santa Chiesa celebra la festa di San Michele.

La seconda parte di questa festa, & più principale è celebrare insieme la memoria di tutti i Santi Angeli, & riuertirli, & honorarli, & render gratie al Signore, che li cred tanto eccellenti per gloria sua, & profitto nostro, & pregare i medesimi Angeli, che ci aiutino, & ci difendino in questo nostro pellegrinaggio, riconoscendo il grande obligo, che loro teniamo per la perfectione, & dignità della loro natura, & per il bene, che continuamente ci fanno. Alcuni Filosofi più materiali, come dice Aristotele, & i Saducei frà i Giudei, quali seruiue S. Luca nel libro de gli Atti Apostolici erano huomini, che non credeuano se non quello, che co' sentimenti capiuano, onde dissero non esserui Angeli.

Et

Et ne' nostri tempi non sono mancati heretici, che hanno hauuto questa medesima falsissima opinione, che è errore così grande, che gli istessi più saui Filosofi, come Platone, Aristotele, Trimegisto, & altri l'hanno tenuto per tale. Et se bene essi si fossero in ciò ingannati, & haueſſero tenuto il contrario; noi nondimeno habbiamo per Fede Cattolica, che vi sono gli Angeli, che Dio li creò, & che si serue di essi, come di ſuoi Miniſtri in Cielo, & in Terra. Et di questa verità ſon piene le Diuine lettere, & noi lasciamo di prouarla qui per eſſer coſa ſi chiara, & ſi indubitata.

Et fu coſa molto conueniente, che creando Dio in queſto Teatro del mondo tanta varietà di creature corporali, creaffe ancora ne' Cieli vna creatura immateriale, ſpirituale, incorporea, inuiſibile, & incorruttibile, come è l'Angelo, che per eſſere nella ſua ſoſtanza più nobile, & più perfetto di tutte le altre coſe create, ci rappresenta più viuamente la bontà, & la onnipotenza del Signore, che lo creò.

Per due ragioni principalmente dobbiamo honorare, & ſeruire à gli Angeli, prima per le loro grandieccellenze, doppo per gli beneficij, che continuamente riceuiamo per mezzo loro dalla mano del Signore. Dell'vna, & dell'altra tratteremo qui breuemente per eſplicare la cagione della istituzione di tal feſta, & quanto noi ſiamo obligati à queſti glorioſi ſpiriti, & affinche procuriamo dimoſtrarſene grati.

Se bene è la verità, che l'huomo, & l'Angelo ſono creature di Dio, & fattura d vno ſteſſo ſouano Arteſice, & che ſono creati ad imagine di Dio, & per la Memoria, Intelletto, & Volontà capaci della ſua Gratia, & partecipi della ſua Gloria, & Beatitudine, & che per queſta, & per altri riſpetti l'huomo ſi può agguagliare all'Angelo, & che conſiderando l'vno ne ipoſtatica, del Verbo Eterno con l'humana natura, & dell' Huomo: Dio aſſiſto alla deſtra del Padre Eterno, & inſieme la Santiffima Vergine Maria benedetta Madre, & Signora noſtra eſaltata ſopra tutti i cori de gli Angeli, poſſiamo veramente dire, che per queſta parte la natura humana auanzi, & trapaſſi gli Angeli, nondimeno conſiderando bene la natura dell'Angelo, & dell'huomo, non ha dubbio, che l'Angelo lo ſupera di gran lunga in molte eccellenze, le quali due l'huomo riconoſcere, riuocare, & lodare il Signore, che loro le conſeſſe: Perche ſi

come il più bono, per fino che ſia, non può arriuaſe alla perfezione dell'argento, nè l'argento à quella dell'oro; così vn corpo, per nobile, & eccellente, che ſia, non può arriuaſe alla eccellenza, che ha qual ſi voglia ſpirito; nè l'anima dell'huomo alla dignità del minor Angelo del Cielo, conſiderando la natura dell'vno, & dell'altro.

Chè per queſto diſſe il Signore, come eſpongono alcuni Dottori, che frà i nati non era alcun maggior di Giouanni Battista: ma che il minor del Reghede' Cieli era maggior di lui.

Perche (per dire alquanto della eccellenza de gli Angeli) ſe timiamo al principio loro, troueremo, che il Signore li creò, & auanti à tutte le creature, come molti Santi Dottori affermano, almeno, & è il più certo, con le prime di tutte.

Se conſideriamo la vita, & la duratione, che hanno, ſono incorruttibili, & immortali, ſe il modo, & la conditione della loro natura, non hanno corpo, nè ſono ſoggetti alla neceſſità della morte, nè del freddo, & del caldo della fame, & della ſete, della ſtanchezza, & della infermità, nè dell'altre miſerie del corpo.

Ma ſe riuguagliamo gli occhi alla agilità, & preſtezza, con la quale operano, non è in terra, nè meno nè i corpi Celeſti velocità, che ſi poſſa paragonare con quella de gli Angeli.

Ma, che dirò della capacità, & eccellenza dell'Intelletto Angelico, che intende perpetuamente, & ſenza di diſcorſo, & dall'ſtante della ſua creatione hebbe perfetta, & conſumata ſcienza di tutte le coſe; che naturalmente ſi poſſono ſapere? che della coſtanza, & efficacia della loro volontà, per la quale totalmente vogliono quello, che vogliono, ſi che non laſciano mai quello, che hanno eletto vna volta? che della fermezza della loro memoria, che non ſi ſcorda mai di quello, che ha appreſo vna volta? che della loro potenza, che è ſi grande, che vn'Angelo ſolo uicchie in vna notte cento, & ostantacinque mila homini dell'eſercito de' Aſſirij? Et quello, che è più vn'Angelo, ſenza alcuna fatica, & con vna marauigliola facilità muoue il primo Cielo in comparatione del quale tutta queſta Machina della terra, & dell'acqua, non è più che vn punto, & ſono tante migliaia di anni, che con tanta uniformità, & concerto lo muoue? Ma chi potrà degnamente eſſplicare il numero di queſti ſoldati, & beati Miniſtri

stri di Dio ? Danielle parlando della moltitudine de gli Angeli dice: Migliaia di migliaia ministravano à Dio, & dieci volte di centinaia di migliaia gli assistevano. Et San Dionisio Areopagita dice, che è il numero di tutte le cose corporali, & materiali.

Perche preuendo Dio Signor Nostro in questa bellissima, & marauigliosa Machina dell'Vniuerso, principalmente alla perfezione di esso, & non essendo il suo poter limitato, ma infinito, & immenso, con tanto maggior copia, & abbondanza ha creato le cose, quanto esse sono in se più perfette.

Onde vediamo, che tutte queste basse, & caduche, le quali sono sotto la Luna, sono quasi vn punto in comparatione de i Cieli, che sono corpi più perfetti, più nobili. Et ne medesimi Cieli il più alto, & superiore eccede molto l'inferiore, & il supremo di tutti quanti gli altri. Et per questo alcune stelle del firmamento, che paiono sì piccole alla nostra vista, sono molto maggiori, che tutto questo globo composto di tutte le cose inferiori.

Questa medesima propositione si troua nelle cose spirituali, & in quei supremi spiriti, rispetto alle cose corporali le quali essi auanzano non nella quantità continua, ma nella discreta, & nel numero.

Et si vede questo essere vero; perche se ciascuno huomo dal primo Padre Adamo infino all'vltimo, che sarà nel mondo eccettuandone Christo Nostro Signore, che per essere Dio, & in quanto huomo comprensore, & Signore, & Rè di tutti gli Angeli, non hebbe bisogno di Angelo, che lo custodisse; hà il suo Angelo custode deputato per guardia, & difesa sua, come la Santa Chiesa Madre nostra c'insegna, & in ciò non è eccezione, nè di buono, ne di reo, nè di fedeli, ne d'infedeli (perche tutti, in quanto huomini siamo di questo beneficio Partecipi) dobbiamo necessariamente confessare, che più sono gli Angeli del solo vltimo Coro, onde si deputano quelli, che sono custodi degli huomini, che tutti i medesimi huomini, che sono stati, & faranno infino alla fin del mondo.

Che sarà dunque del numero de gli altri Cori ? poiche per la ragione già detta, tanto è maggiore il loro numero quanto è più alto il loro Ordine, e maggiore la loro perfezione? Et per questo dicono alcuni essere più facil cosa contare le stelle del Cielo, & le goccioline del mare, & le foglie de gli arbori, &

l'erbe della terra, & gli atomi del Sole, che comprendere la moltitudine de gli Angeli; la quale, se bene per il Signore, è finita, & determinata, nondimeno per noi pare infinita.

Et perciò disse Giob. *Numquid est numerus militum eius?* Euni per auuentura numero de' suoi soldati, che si possa contarle che ci dichiara la gloria, & la suprema Maestà dell'istesso Signore, che li creò, & se ne serue come di ministri, & soldati suoi ? posciache grande honore è di vn Rè, l'hauer molti nobili, & potenti ministri, & vna illustre famiglia di seruidori, che l'accompagnano, & seruano, che per quello disse lo Spirito Santo la dignità, & la Maestà del Rè si conosce nella moltitudine de i suoi ministri; e l'hauer pochi vassalli è vergogna de' Principi.

Ma cosa degna di grandissima marauiglia è, che essendo gli Angelitanti sian tutti differenti di specie tra loro, come vuol San Tomaso: Di maniera, che si come sarebbe cosa bellissima, & marauigliosa, se vn campo, vn prato pieno d'infiniti fiori non n'hauesse pur due, che fossero della medesima specie, ma fosse ciascun fiore della sua, & differente da tutte l'altre, così, secondo questa opinione, in quel copiosissimo, & abbondantissimo Campo del Cielo doue sono innumerabili Angeli, che come bellissimi, & soauissimi fiori lo vestono, & ornano, non si ritrouano due, che siano della medesima specie. Et quindi si può raccogliere quanta sarà l'eccellenza, & la perfectione dell'Angelo supremo, poiche è sì grande quella dell'infimo, & minor di tutti.

Si deuè considerare ancora, che essendo quello de gli Angeli, come habbiamo detto, vn numero innumerabile, non per questo sono disordinati, & confusi; anzi con ammirabile concerto, & ordine distinti in tre Gerarchie, suprema, mezzana, & infima, e ciascuna Gerarchia diuisa in tre Cori, o ordini, come dalle Diuine lettere, & dalla dottrina de' Santi Dottori si raccoglie.

Onde sono noue Cori di Angeli ripartiti in tre Gerarchie in questa maniera. Nella suprema Gerarchia, che è quella, che immediatamente riceue gli splendori, & le illustrationi di Dio, sono tre Ordini, Serafini, Cherubini, & Troni. I Serafini eccedono gli altri nel seruire della carità; i Cherubini nella pienezza della scienza; & i Troni nel vedere in Dio con più perfectione la ragione delle

delle sue opere diuine. Nella seconda Gerarchia sono medesimamente tre Cori: Dominationi, Virtù, & potestà. Nella terza Principati, Archangeli, & Angeli, perche, se bene questo nome è commune a tutti quei beati spiriti, si attribuisce nondimeno specialmente al Coro infimo di tutti i noue. Perche Angelo vuol dire propriamente Nuntio, & non è nome di natura, ma di ufficio, & perche l'ufficio de gli Spiriti inferiori di questo Coro è annuntiare, & essere imbasciatori della volontà di Dio, per questo si chiamano Angeli, prendendo per proprio il nome, che a tutti è commune.

La verità è che l'Apostolo San Paolo dice tutti i sopran spiriti essere Ministri del Signore mandati per seruitio di quelli, che hanno da hereditare la salute, & la beatitudine eterna. Leguali parole dell'Apostolo San Dionisio suo discepolo, San Gregorio, San Damasceno, & San Tomaso interpretano in maniera, che per esse s'intenda i Cori della prima Gerarchia non essere mandati a gli huomini, ma à gli Angeli della seconda Gerarchia, & quei della seconda a quei della terza.

Ma San Gregorio Nazianzeno, San Cirillo, San Chrisostomo, San' Agostino, & molti Dottori Ecclesiastici sono di parere, che quantunque sia vero, che comunemente gli Angeli superiori non sono mandati a negotij de gli huomini, per che questo è proprio de gli Angeli della infima Gerarchia, che nondimeno in alcuni di grande importanza, vengono alle volte per nostro bene, poiche non manca loro, nè l'humiltà, nè la carità, nè hanno di che sdegnarsi, vedendo il figliuolo di Dio humiliato, & fatto huomo per noi. E tali dicono, che furono li Serafini, che purificarono le labra d'Isaia: & i Cherubini, che furono mandati ad Ezechiele, & San Raffaele, che fu mandato a Tobia, e molto piu l'Arcangelo San Gabriele, che venne per messaggiero dell'Eterno Padre alla Vergine Maria Nostra Signora, & S. Michele, che come Principe della Chiesa, le è stato molte volte mandato per sua difesa.

La seconda Gerarchia è illuminata, & illumina; è purgata, & purga; è perfettionata, & perfettiona, che questi ire atti Gerarchici, mette San Dionisio Arcopagita, hauendo imparato questa dottrina dal suo Maestro San Paolo, da poiche fu rapito infino al terzo Cielo; main differente maniera; perche è illuminata, purgata, & perfettionata dalla prima & suprema Gerarchia, & illumina, purga,

& perfettiona la terza.

Di modo che le tre Gerarchie si distinguono, nel riceuere la prima immediatamente da Dio tutti questi diuini doni, & comunicarli alla seconda Gerarchia, & la seconda hauendoli mediatamente dal Signore riceuuti per mezzo della prima gli diffonde alla terza; onde la prima illumina, & non è illuminata; la seconda è illuminata, & illumina; la terza non illumina, & è illuminata, & questa si fa in vna maniera a noi occulta, & ineffabile, comunicandosi gli Angeli, & dichiarando i concetti suoi, & parlandosi con quella lingua, che l'Apostolo San Paolo chiama lingua di Angeli, che è tale, che à volerla bene esplicare, è necessaria Angelica lingua.

Et se bene sono tante, e tanto sublimi l'eccellenze, & i doni naturali de gli Angeli, come habbiamo detto, & per ciò con affetto, & con deuotione particolare gli dobbiamo honorare: nondimeno molto maggiore honore è douuto loro, per le gratie sopranaturali, che dal Signore hanno con sì larga mano riceuuto.

Perche se attentamente consideriamo, troueremo, che tutti gli Angeli sono della stola della gratia, & della innocenza vestiti, la quale non perdettero mai, nè se ne videro mai ignudi, nè la macchinarono con colpa veruna; anzi hanno perpetuamente conseruato la gratia, nella quale furono creati, senza perderla mai. Et hauendosi gran copia, & eccellenza di doni naturali, & sopranaturali, quello, che più ci deuere recare marauiglia è la profondissima humiltà, & l'inesplicabile ruerenza, con la quale assistono, ministrano, & serouano al Signore, di cui dice Giob: *Coram eo incurrant, qui portant orbem, & columina celi pauent in conspectu eius.* Quelli, che muouono il cielo s'inclinano, & si prostrano dinanzi al Signore, & nel suo cospetto tremano le colonne del Cielo. E stanno tanto soggetti, apparecchianti, & pronti ad eseguir con somma diligenza, & efficacia i comandamenti di Dio, che di essi dice il Real Profeta David queste parole: *Lodate tutti voi Angeli il Signore, che sete potenti, & eseguite quello, che vi comanda, come fedeli Ministri alla voce de' suoi comandamenti vbidendo.* Et questo fanno in maniera, che non vi è cosa alcuna sì bassa, & sì humile, che i Santi Angeli non abbraccino, & facciano prontissimamente per vbidire al Signore, & giouare a gli huomini.

Et questa è la prima ragione, per la quale noi gli habbiamo à lodare, honorare, & riuertire considerando la natura, & l'ecceellenza di quei Celesti Spiriti, & Cortegiani del Palazzo di Dio, la quale habbiamo sommaria-mente qui dichiarato, lasciando l'altre fortigliezze, & acute questioni, che muouono nelle scuole i Theologi come del modo, con il quale furono creati, dell'ordine delle tardanze, & de gli instanti della disposizione, che hebbero per ricuere la gratia, del tempo, in cui cominciarono ad esser beati, & se meritauono la beatitudine, qual sia stato il peccato per cui i ribelli meritauono di essere scacciati dal Cielo, & il segreto modo d'insegnarli, & di manifestar l'vno all'altro i concetti, il loro marauiglioso mouimento da vna parte all'altra, & efficacia nel loro operate, & altre simili difficoltà, che sono più per esercitare nelle scuole gli acuti ingegni, che per infiammare la volontà di quelli, che ciò leggeranno, che è quello, che io qui pretendo.

La seconda ragione di honorare gli Angeli è, per gli beneficij, che continuamente ci fanno come Ministri principali del Signore.

Perche se bene egli è la fonte originaria, la radice, l'origine, & la prima causa di tutti i beni di natura, & di gratia, che si deriuano in noi, nondimeno i condotti, & i canali, onde si deriuano, sono i Santi Angeli, de' quali si serue Dio, come di mano, & d'istrumento per fare tutto quello, che gli piace in Cielo, & in terra.

Di questi beneficij alcuni sono particolari, & proprij di ciascuno de gli huomini; altri appartengono in generale à tutti, & al gouerno, & alla conseruatione dell' vniuerso. Perche, come detto habbiamo, infin dal punto del suo nascimento hà ciascuno huomo vn'Angelo custode, che l'accompagna infino all' hora della sua morte, & è come suo maestro, & aio, & certa, & sicura guida per condurlo per le dritte strade della virtù, & tenerlo lontano da' passi pericolosi, & da' lacci, che gli tende il demonio, & difenderlo da tutti gli artificij, & inganni di lui. La quale cosa fa il San' Angelo custode con estrema vigilanza, & sollecitudine, per hauerglielo Dio comandato, per l'amore, che ci porta per suo amore. Perche come graueamente dice San Bernardo, ne' soprani spiriti non solamente si troua vna dignità ammirabile, ma ancora vna degnatione amabile.

Et vuol dire, che con essere quei celesti spi-

riti tanto alti, & tanto sublimi, non si degnano di abbassarsi alle cose vili, & abiette, & pigliarsi carico d'ammaestrare, & d'indirizzare, & guidare vna cosa sì fragile, come è l'huomo. Perche il creatore dell'Angelo, & dell'huomo glielo comanda, per glorificare con questo mezzo l'huomo, & collocarlo in quelle sedie vuote, che per loro colpa perdettero Lucifero, & gli altri, che lo seguirono. Chi leggendo le Sacre lettere non si stupisce delle cose, che vi si raccontano operate da gli Angeli Santi in fauore, & aiuto de gli huomini eletti da Dio? Chi non rimane attonito di quella humiltà, con la quale l'Angelo San Raffaele si fece viandante, & come stasiere per accompagnare, guidare, & difendere Tobia, & spedirli inegotij suoi, & liberarlo dal pesce, che lo voleua diuorare, & darli per moglie sì buona compagna, come gli diede, & restituire la vista de gli occhi à suo padre, che per esercizio della sua virtù, & esempio nostro di pazienza haueua perduto? Chi non loda il Signore quando legge, che vn'Angelo, fece tutta vna notte con Giacob alla lotta, & che non lo potè vincere? Et che vn'altro andò dal Cielo à sugliare, & incorare il Profeta Elia, portando li da mangiare? Et che vn'altro portò per gli capelli il Profeta Abacuc infino in Babilonia, perche desse da mangiare al Profeta Danièle, che era nel Lago de' leoni, & che come disse il medesimo Danièle, chiuse le bocche de' leoni affamati, accioche non lo sbranassero & diuorassero? Et che vn'altro doppo di hauere San Filippo Diacono, battezzato l'Etiopie Eunuco della Regina Candace, lo portasse per aria infino alla Città di Azoto, doue il lasciò? Finalmente non è cosa sì bassa, che quelli altissimi, & soprani Spiriti non facciano con singolar prontezza, & allegrezza per beneficio de gli huomini comandandolo loro il Signore. Perche come dice il Beato Lorenzo Giustiniano parlando della custodia de gli Angeli, Essi sono quelli, che raffrenano i demonij, accioche non ci tentino tanto, quanto vorrebbero, & ci manifestano gli inganni loro, rispondono à i loro falsi argomenti, se caggiamo, ci sollevano: se non sappiamo, ci ammaestrano, se siamo tepidi, ci infiammano, & come fedelissimi compagni sempre ci stanno al lato, & ci difendono. Quando dormiamo, quando stiamo, quando caminiamo, quando operiamo, & quando se ne siamo oiosi, mai non ci lasciano, nè mai ci abbandonano. Illuminano il nostro

nostro intelletto, fuegliandolo, disponendolo, & imprimendo in esso i raggi della luce diuina, & disfaccendo le tenebre, l'oscurità, & l'ombre, che offuscar lo poteuano. Quando facciamo limosina, & quando oriamo, portano le nostre orationi, & le nostre offerte, & le presentano al Signore, & di là ci portano la gratia, & i doni spirituali, talleggrandosi del nostro profitto, & godendo del nostro bene.

Tutto questo è del Beato Lorenzo Giustiniano. Ma perche nella festa dell' Angelo Custode, che è il primo giorno di Marzo, habbiamo piu copiosamente trattato de' beneficij del Signore, & de' grandi, & innumerevoli beni, che da lui ci vengono per mano de' gli Angeli nostri Custodi, non voglio allargarmi in questo: ma passare à gli altri beneficij, che il Genere humano, & tutto l'Vniuerso per il ministero degli Angeli perpetuamente riceue. Percioche essi sono, come habbiamo detto, i principali Ministri della Provvidenza diuina per regere, & conseruare il Mondo; essi sono quelli, che muouono i Cieli, & co' l' suo ordinato moto, & influenze sono cagione di ogni vita, verità, distinzione, e bellezza, che in tutte le corporali creature si troua. Essi sono i Presidenti delle Prouincie, Principi de' Regni, Conseruatori delle spetiedittate le cose visibili. Dispensatori de' doni, & Esecutori della volontà di Dio.

Per questo nella Sacra Scrittura si chiamano soldati di Dio, Eserciti del Signore, Principi delle Prouincie, Presidenti de' popoli, Guardie, e Maestri de' gli huomini, Mezani, & Interecessori appresso Dio, Rettori, & Governatori del Mondo.

Si chiamano Luce per la gran chiarezza, & sottigliezza loro. Si chiamano fuoco, & carboni accesi, perche sono ardentissimi, & infiammati di amore. Si chiamano Stelle della mattina, perche si come le stelle corporali adorno il Cielo visibile, così essi in maniera piu eccellente abbelliscono il Cielo intellettuale, & supremo. Si chiamano Trono di Dio; & perche in essi riposa, & hà il suo seggio. Si chiamano Pietre pretiose, & accese, perche accendono con le loro orationi, coloro auuisti, & consigli l'anime nostre, accioche desiderino, & cerchino le cose Sante, & pretiose del Cielo, & quelle della terra disprezzino. Si chiamano Sole, perche illuminano il Mondo; Colonne del Cielo, perche lo sostentano; Carri di Dio, Cittadini del

Paradiso, & finalmente amici, & figliuoli del medesimo Dio.

Per tutti questi titoli dobbiamo noi inuocare tutti quanti gli Angeli Santi, lodarli, imitarli, & con piu particolare deuotione il Capitano di tutti, & il Prencipe della Chiesa San Michele, come dice il Beato Lorenzo Giustiniano con le parole, che per fornire questa materia, mi piace in questo luogo di registrare.

Honoriamo, dice egli, nel Signore i nostri Cittadini, & Adiuutori fedelissimi, & Capitani valorosi della nostra militia, & poiche essi aiutano noi, aiutiamo noi loro, accioche essi ci possano meglio aiutare, & non si perda il frutto delle loro fatiche. Perche l'altegrezza loro è nostra fortezza, essi c'insegnano ne' nostri dubbij, ci difendono ne' nostri pericoli, ci sostentano nelle nostre auersità, ci humiliamo nelle nostre prosperità, presentano le nostre orationi, ci portano la gratia, accrescono i nostri meriti, & esercitano senza stancarsi i loro ministerij con esso noi. Per tanto amiamoli, come noi medesimi, & per quanto la nostra fiacchezza comporta, imitiamoli, & riuieriamoli di cuore. Et sebene dobbiamo honorare tutti i soldati del Cielo, nondimeno piu particolarmente il glorioso San Michele come Capo, & Capitano di tutti: riuieriamolo per la gratia soprana, per la prerogatiua singolare, per l'vfficio, che hà, per la fortezza inuincibile, per la beneuolenza nel Signore, che l'creò, & per la costanza, con cui lo seruì in quella sì gran battaglia, che fece co' l' Dragone infernale, & co' tutti i seguaci suoi.

Perche non senza cagione la Santa Chiesa l'honora conoscendolo per suo particolare, & proprio Difensore, & continuo intercessore, & Principe della Corte Celeste, & per quello, che riceue nel suo seno con gran carità tutte le anime de' gli eletti di Dio. Per tanto ogn'vno di noi & tutti insieme riconosciamo il nostro Protettore, & lodiamolo, visitiamolo spesso con le nostre orationi, abbracciamolo co' nostri desiderij, incliniamolo, accioche ci ascolti con la nostra deuotione, & ralleghiamolo con la emendatione della nostra vita.

Non disprezzerà quelli, che orano, nè rifiuterà quelli, che confidano in lui: nè si disosterà da quelli, che l'amano, poichè che difende gli humili, rincuora i casti, abbraccia gli innocenti, custodisce la nostra vita, ci è guida per strada, & ci conduce alla nostra patria, doue

ne Giesù Christo N. S. vero Spofodella sua Chiesa regna co'l Padre, & con lo Spirito Santo ne' secoli de' secoli. Amen.

Alli 30. di Settembre.

LA VITA DI S. GIROLAMO
Dottore della Chiesa.

S Criuendo il glorioso San Girolamo la vita di Santa Paola, le dà principio con queste parole. Se tutte le membra del mio corpo si cangiassero in lingue, & tutte le mie giunture formassero humana voce, non potrei con tutto ciò dire cosa alcuna uguale alla virtù della Santa, & venerabile Paola.

Molto più ragioneuolmente possiamo noi dire queste stesse parole del medesimo San Girolamo, chiamato a piena bocca dalla Santa Chiesa Dottore Massimo: perche veramente fù Massimo, & ammirabile in tutte le cose sue.

Fù nobile, ricco, di grande ingegno, eloquentissimo, & nelle Lingue, & scienze humane, & diuine sapientissimo, nella vita specchio di penitenza, & di Santità, luce della Chiesa, & singolare interprete della Diuina Scrittura: Mastro de' gli heretici, Scudo de' Cattolici, Maestro di tutti gli Stati, & di tutte le conditioni di persone, & Lucerna nel Mondo.

La vita di questo gran Dottore, tratta dal Vescovo Mariano Vittorio, che dalle sue opere la compilò, & dal Cardinal Baronio, & da altri Autori, è nel modo seguente.

Nacque San Girolamo, che in Greco significa nome sacro, in vn luogo ne i confini della Dalmatia, & dell' Vngaria, che anticamente fù detto Stridonio, & hoggi si chiama Strigna, o Sdrigna, & in vita sua, come il medesimo Santo afferma, fù quasi distrutto da i Gothi.

Nacque nel tempo dell' Imperatore Costantino, figliuolo di Costantino Magno, come si raccoglie da quello, ch'egli medesimo scriue, se bene non sappiamo particolarmente in qual anno nascesse. I padri suoi furono Christiani nobili, & ricchi. Il Padre hebbe nome Eusebio.

Hebbe vn fratello chiamato Pauliniano, & vna sorella, il cui nome, come anche quello della madre non si sa.

Flos SS. Ribad.

Il fratello, & la sorella morirono Santamente in Religione. Hebbe ancora vna Zia sorella di sua madre, chiamata Castorina, con la quale hebbe alcuni disgusti, se bene non si sa perche.

Ma il Santo l'inuitò con la pace, & con la concordia, & procurò di ridurla alla douuta, & christiana amicitia.

Subito che fù in età di darsi à gli studi, diede saggio del suo viuo, & rarissimo ingegno, & accioche piu commodamente vi si applicasse, il padre suo lo mandò à Roma, come capo del Mondo, & scuola della nostra Santa Religione, & di tutte le buone lettere. Lui hebbe nella Grammatica per Maestro Donato, che dottamente scrisse sopra Virgilio, & Terentio.

Dopo di hauere da lui imparato quello, che egli puotè insegnare, attese diligentissimamente all'arte Oratoria, & diedesi alla eloquenza, nella quale fece notabilissima riuscita & esercitossi in comporre, & recitare Declarationi, & controuersie, & in leggere i libri di tutti gli eccellenti Oratori, Historici, & Poeti Greci, & Latini, accompagnando l'eleganza, & la proprietà della lingua Latina, & Greca per essere nell' vna, & nell'altra consumatissimo come fù. Nè contento di questo passo più oltre in ogni genere di scienze, studio Filosofia, rinosse i libri di Platone, d'Aristotile, & de gli altri Filosofi, senza lasciare cosa alcuna, che gli potesse giouare.

Perche il Signore, che voleva seruirsi di lui per illustrare con la sua dottrina la Santa Chiesa, l'andaua disponendo, & arricchendo in maniera, che potesse farlo; in Roma si battezzò & riceuette la veste di Christo, come egli stesso scrisse doppo à San Damaso Papa. Attendeua molto à gli vfici di carità, & di deuotione, visitando le reliquie de' Martiri, & entrava ne' cimiterii, & luoghi sotterranei doue erano i loro Santi corpi, nella qual Santa & pia occupatione confirmaua le Domeniche, come giorni dedicati al Signore.

Hauendo imparato in Roma i Arti Liberali, che detto habbiamo, & messe insieme con sommo studio, & fatica vna copiosa libreria, rimò San Girolamo di douersi applicare ad altri studi maggiori, & attendere alla Sacra Teologia: & perciò andare in diuerse Prouincie, & Città, & andare, & vedere gli huomini più Sauii, che vi fossero, nella maniera, che fecero Pitagora, Platone, Apollonio Tiano, & altri Filosofi, che per acquistar la notizia delle cose naturali, si parti-

Tt rono

rono de' paesi loro, e si fecero pellegrini del Mondo.

Prese adunque in sua compagnia Bonofo, che era ancora egli giouane, nobile, & ricco, & suo fratello di latte co'l quale era stato allueato nella sua patria, & in compagnia del quale era andato à Roma, & dimorato ui tanto tempo, sene andò in Francia; doue all'hora erano huomini di gran Dottrina per praticare con essi, & vedere insieme quello, che fosse in quella Prouincia. In Treuiri, che era in quel tempo Città di Francia, & hora è d'Alemania, e'l suo Arciuefcouo Elettore dell' Imperio, si trattenne alquanti giorni, & trascrisse di sua propria mano vn gran libro de Synodis di Santo Hilario Vescouo, tenendolo per vn thesoro richissimo.

In questo viaggio, che fece da Roma in Francia, passò per vna terra d'Italia, che si chiamaua Concordia, da Attila poscia distrutta; & vi prese amicitia di vn Santo vecchio, chiamato Paolo, al quale doppo mandò la vita di San Paolo primo Eremita, scritta da lui. Di Francia ritornò co'l suo compagno Bonofo in Italia, & dimorò alquanto nella Città di Aquileia, conuersando, & trattando con San Valeriano Vescouo, & con Heliodoro, Neptiano, & Rufino, & altri serui di Dio; i quali scrisse molte lettere con molta familiarità. Indi, non si sa con quale occasione, si astrettò à partirsi, & ritornarsene in Patria; doue trouò, che la sua sorella, & per la poca età, & per la sua natural debolezza, era caduta dallo stato virginal. L'aiutò, & la sollevò, raccomandandola à Giuliano Diacono, & doppo à Cromatio; per gli salutiferi consigli de' quali si fece Religiosa, & perseverò nella virtù.

Se ne passò dalla Patria, in Grecia, & traversò le Prouincie di Tracia, di Ponto, di Bitinia, di Galatia, di Cappadocia, di Cilicia, & di Siria; & fermossi in Antiochia alquanto di tempo con Euagrio, che fu poi Vescouo di quella Città, & parlò con Malco Monaco fuggitivo, la cui vita egli poi scrisse, referendo quello, che da lui stesso haueua sentito, per insegnare à i Religiosi di quanto pericolo sia lo inmoderato amore de' parenti; & che alle volte sotto colore di pietà, è bastante ad inquietare il Religioso, & tirarlo fuori della sua Religione nel modo, che auuenne à Malco.

Conobbe ancora in Antiochia, & conuersò con Apollinare Laodiceo, che fioriu

con grande opinione di dottrina, e di eloquenza, se bene era heretico, ma non scoperto, nè conosciuto per tale, onde San Girolamo lo potette vdir, e esser discepolo suo; ancorche hauendolo poi conosciuto, il lasciasse abborrendo, & detestando gli errori di lui.

Essendo in Siria con l'esempio di tanti Monachi Santi, quanti n'erano in quella Prouincia; & col consiglio di Theodosio Anacoretta, huomo perfettissimo, & principalissimo nello Spirito del Signore, che l'incitaua; determinò San Girolamo di rinunciare à tutte le morbidezze della carne, alle vanità del secolo, & alle grandi speranze di farsi conoscere nel mondo, & stimare quello, che le sue rare qualità meritamente gli prometteuano. A questo effetto, & per dar si più quietamente al Signore, e godere solitariamente della contemplatione, si ritirò in vn' aspro deserto di Siria con tre compagni, Innocenzo, Hila, & Heliodoro; a' quali Euagrio prouedea di tutte le cose necessarie, & daua à San Girolamo scrittori, & huomini dotti, & eruditi in materia di antichità, accioche l'aiutassero ne' suoi studi, & in copiare i libri, secondo il bisogno. Ma volendo il Signore prouarlo. Innocentio, vno de' suoi compagni, in breue morì, & poco appresso ancor Hila; & Heliodoro si parti per tornarsene à casa sua; & San Girolamo cominciò à patire nel corpo graui infermità, & molto più fiere tenationi, & trauagli nell'anima; i quali furono tanto terribili, che il medesimo Santo scriuendo alla Vergine Eustochio gli dipinge in questa maniera. O quante volte (dice egli) stando io nel deserto, & in quell'aspra solitudine, che arsa da gli eccessi uicinali del Sole cagiona terrore, e spanto à i Monaci, che vi dimorano, mi pareua di stare nel mezzo delle delizie di Roma. Me ne staua solo à sedere, & pieno di amartudine, le membra del mio corpo facea, & vestite di sacco, la carne diuenuta negra, & congiunta.

Piangeuo, & gemeuo tutto il giorno, e quando il sonno, mio mal grado, mi vinceua, istendeuo nella fredda terra Poscia, che appena si teneuano attaccate insieme. Non parlò del mio mangiare, & del bere, perche i Monachi, quantunque infermi, non beuono mai altro, che acqua cruda, e'l mangiare cosa cotta è da loro stimata sensualità. In questo consiglio, & in questa prigione, alla quale io stesso, & di mio proprio volere per

timor

timor dell'Inferno condannato mi era, non hauendo altra compagnia fuor che di scorpioni, & di bestie feroci, mi trouano molte volte con la memoria frà le danze delle donzelle Romane. Hauua la faccia pallida per molti digiuni, & la volontà ardeua ne' desiderij cattiu. Nel corpo freddo, & nella carne secca, & morta, auanti la morte, viueuano solamente gli incendi di dishonesto appetito, quantunque io gli reprimessi sempre, nondimeno faceuano proua di crescere, & auampare maggiormente, & con fiamme più perigliose. Et trouandomi abbandonato, & senza foccoso, mi gettau a' piedi di Gesù, & gli bagnaua di lagrime, & gli asciugauo co' miei capelli, & foggettau la mia carne come ribelle co' digiuni delle settimane intere. Non ni vergogno di raccontare le tentationi, & le lute mie; anzi piango, perche non son hora, quello, che all' hora fui. Mi ricordo di hauere continuato il dì con la notte gridando, & sospirando, & percotendo senza cessare il petto, infino à tanto che per commandamento del mio Signore si addolciu quella tempesta, & tornaua la bonaccia desiderata. Temeua la stessa cella, doue io habitauo, come testimonio, che sapeua i miei pensieri, & sdegnato, & rigoroso contra di me, mi ritirauo solo nelle più segrete parti del deserto; & te maggiori profondità delle valli, le più aspre altezze de' monti, de' scogli de' diruppi, erano da me eleste per luoghi della mia oratione, doue io gettau questo sacco del mio miserabile corpo. Il medesimo Signore mi è testimonio, che doppo tanti singulti, e tante lagrime, e doppo di hauer mirato con tanta afflittione attentamente il Cielo io sentina gusti, & ansietà di maniera amorose, che trasportato, afforto, & rapito fuora di me stesso stimaua di trouarmi frà i Cori de gli Angeli, & allegro, & festoso cantauo; Signore dietro di voi correremo nella fragranza de' vostri celesti vnguenti.

Se dunque tanta guerra fa la carne à chi l'affligge, & tormenta, che pensi, che dourà patire chi con diletti, & piaceri la trattiene, & ricrea? E possibile che questo tale non habbia tentationi sì gagliarde; ma in tal caso non stimo poter essere maggior tentatione, che il non essere tentato.

Tutte queste sono parole di San Girolamo per dichiarare le battaglie, che hebbe con la sua carne, & la rigorosa penitenza, con cui la domò, & la consolatione, che doppo la vittoria gli daua il Signore. Nè si armò solamen-

te con l'oratione, & con la penitenza per questa pericolosa battaglia, ma ancor con lo studio della Diuina Scrittura, occupandosi di giorno, & di notte, accioche trouandolo l'inimico si bene occupato non lo potesse così facilmente atterrare, & per meglio intendere le Sacre Lettere, volle apprendere la lingua Hebrea, nella quale il Vecchio Testamento fù scritto, & si fece discepolo di vn Monaco, che di Giudeo si era fatto Christiano, & con molta fatica imparò quella Lingua perfettamente, che gli giouò sopra modo intender la Sacra Scrittura, come l'istesso Santo scriuendo à Rustico Monaco dice con queste parole.

Essendo giouane, & circondato da solitudine nel deserto, non poteuo soffrire gli stimoli de' vitij, & l'ardore, e'l fuoco della mia carne; & se bene io la maceraua con continui digiuni, tuttauia l'anima ardeua nel fuoco de' cattiu pensieri.

Per domar dunque bene la mia carne, e farla soggetta allo spirito, mi diedi in mano d'vn fratello Monaco, che si era conuertito dal Giudaismo, per imparare, l'A. B. C. & pronunciar le dure, & aspre parole de gli Hebrei, doppo di hauere studiato con tanta sollecitudine i libri dell'acuto Quintiliano, del copioso, & eloquentissimo Cicerone, del graue Frontone, & del saue Plinio. La fatica, ch'io vi durai, le difficoltà, che vi hebbi, le volte che perduta la speranza di poterla imparare, la lasciai, & tornai di nuouo à pigliarla, per il desiderio d'apprenderla io solo, che ne feci proua, & lo possono sapere ancora quelli, che ciò videro, & viuono insieme con esso me, & ringratio Dio, che mi lascia cogliere i frutti dolci delle lettere di radice così amara. Infìn qui questo glorioso Dottore. Ma non furono questi trauagli i maggiori, che patì in quel deserto di Siria; altri ve n' hebbe più graui, & più difficili assai. Perche essendo la Chiesa d'Antiochia, e tutta quella Prouincia diuisa in tre parti: vna che seguaitua Paulino; l'altra, che vbidia à Meletio, amendue Vescouj Catolici, & laterza, che essendo macchiata della heresia di Apollinare, hauueua per suo capo Vitale, che n'era gran difensore: ciascuna di queste tre parti procuraua con tutte le forze di tirar San Girolamo dalla sua; giudicando, che per essere in tanto concetto di dottrina, & di Santità, farebbe grande acquisto la parte, alla quale il Santo inclinasse: & perche egli si andaua trattenendo per non errare, i me-

defsimi co' quali uattaua, l'haucauano per sospetto.

Altri lo stringeua a dichiarare, se nel minifterio della Santissima Trinità si doueua dire tre Hipostasi, come si dice tre persone, per non esser quella parola Hipostasi, tanto riceuuta in quel tempo. Per uisite di tal Laberinto, e di quelle onde, & venti pericolosi, & contrarij, che lo combatteuano, si retirò nel sicuro porto della Cathedra di San Pietro; & scrisse due marauigliose lettere à San Damaso Papa, che in quel tempo gouernaua la Chiesa dichiarandoli le sue difficoltà, pregandolo à scioglierli, & à comandare con quali de' due, o con Paulino, o con Meletio douesse comunicare, & come hauesse à parlare in materia sì delicata, e tanto misteriosa. Percioche egli (dice) era vnito con la Cathedra di San Pietro, come co' suo Capo, e sapcaua, che la Chiesa era edificata sopra quella pietra, & che era profano chiunque fuor di quella Casa mangiaua l'Agnello Pasquale, & che perirebbe nel diluuij chi fosse fuora dell'Arca di Noe: & che chi non raccoglieua seco spargeua, & che chi non era di Christo, era Antichristo. Quello, che à San Girolamo San Damaso rispondesse noi non sappiamo; ma è da credere, che gli commettesse, che comunicasse con Paulino, & che à lui si accostasse; Perche il Santo Pontefice tenne sempre per più Santa la parte di Paulino, & lo fauori, come si faua da San Basilio in vna sua Epistola, & da quello medesimamente, che l'istesso San Girolamo, fece poiche si ordinò Prete per mano del medesimo Paulino: il che non hauerebbe fatto, se San Damaso non gli hauesse scritto che comunicasse con lui. Stando San Girolamo nel deserto, cominciò à spiegar le vele, & à scoprire i tesori del suo grande ingegno, & della sapienza, & ad illustrare co' suoi scritti la Chiesa. Perche interpretò il Profeta Abdia; la quale interpretatione come egli dice, poi emendò, per parerli che fosse stata scritta da lui in età troppo giouanile: e non tanto matura quanto era conueniente.

Tradusse di Greco in Latino l'Homilie di Origine al popolo, & scrisse molte Epistole marauigliose à diuerse persone. Ma fu sì grande la guerra, che gli fu fatta, & le molestie, che gli furono date da gli heretici Ariani, & da' Monaci partegiani di Meletio, andando ad ogni hora ad esercitarlo nella Fede, & à volere curiosamente sapere quello, che

credesse, & chiamandolo lui, & i seguaci di Paulino Sabelliani, che il Santo fece resolutione di uiscitarsene dal deserto, per liberarsi da quelli inuomini, che lo perseguitauano molto più, che le serpi & le fiere che quìui habitauano.

Essendo in quella solitudine vissuto quattro anni con vna maniera di vita rigorosissima, & essendo stato pronato dal Signore con sì dure battaglie, & hauendo vinto, & superato il nemico, vsci dell'eremo, & seguendo il Signore, che lo guidaua, & chiamaua à cose maggiori, se n'andò in Gierusalemme: Si per vedere, & riuertire quei Santi luoghi, ne quali si operò la Redention nostra, come per perfectionarsi nella lingua Hebraea, & per studiare più di proposito la Sacra Scrittura, & vedere co' suoi occhi proprij i medesimi luoghi, doue erano seguite le cose, che si raccontano in essa, per poterla intendere più facilmente, si come gli auuenne.

Prese per maestro della lingua, & delle cose Hebrece vn Giudeo, chiamato Barrabano, o Bartanima, il quale per paura de' gli altri Giudei andaua di notte al Monasterio per insegnarli, pagandolo il Santo molto largamente. Era ancor qui richiesto del suo parere intorno à diuerse cose da San Damaso Papa; il quale essendo supremo Maestro di tutta la Chiesa Cattolica, e huomo Santissimo, Sapientissimo, & già vecchio, non si sdegnaua di scriuere à San Girolamo, che era in quel tempo giouane, & conferirli dubbij, e luoghi difficili della Sacra Scrittura, con tanto grande humiltà sua, & stimadi San Girolamo, che in vna Epistola gli dice queste parole. Non credo, che possiamo trovare più soaua conuersatione, nè più vile communicatione frà di noi, che parlare delle Sacre Scritture in tal modo, che io ti domandi, e tu mi risponda: perche non è in questa vita cosa più diletteuole, nè meile, tanto dolce, quanto questo cibo dell'anima. Queste sono parole di San Damaso scritte da lui à S. Girolamo. Onde si vede la stima, che faceua di lui, & l'opinione, che haueua delle sue grandi lettere, & delle altre virtù.

Ma quantunque San Girolamo hauesse vna sete insaziabile di sapere, & d'intendere i profondi Misterij, che nella Sacra Scrittura sono rinchiusi, non gli mancauano però impedimenti, & difficoltà da vincere in quel Sacro studio. Perche essendosi già dato tutto alla eloquenza, & alla purità d'lo

dello stile, & non trouando per suo parere nella Diuina Scrittura simile ornamento di parole, prendeu talhora in mano qualche Profeta per leggerlo, & subito lo metteua giù, offeso dalla bassezza, & dalla humiltà dello stile, con cui lo Spirito Santo, per confonder i superbi, & insegnare à gli humili, volse che fossero scritti i Sacratì libri.

Ma perche Dio l'haueua eletto per Interpretare, & espositore principalissimo di questa stessa Sacra Scrittura,aueramente lo castigò: perche la leggeua con minore attenzione, & cura, che non faceua Cicerone, & gli altri profani scrittori. Come ciò auuenisse, è bene, che lo raccontiamo con le stesse parole del Santo, che scriuendo alla Vergine Eustochio sua diletta forella in Christo, le dice così.

Ti vò raccontar l'istoria della mia infelicità, e miseria. Hauendo io, molti anni fa, determinato, per far acquisto del Regno de' Cieli, priuarmi della propria casa, de' padri, de' fratelli, & de' parenti, & quello, che è più difficile dell'vso delle delicate viuande, & essendomi partito per habitare in Gerusalemme, non poteua indurmi à lasciare la libreria, la quale hauea messa insieme in Roma con tanta spesa, & sollecitudine. Et io infelice, per legger Tullio staua senza mangiare, e dopo le lunghe vigilie della notte, & le abbondanti lagrime, che dal più intimo del mio cuore stillauano i miei occhi per gli miei peccati, mi metteua à legger Plauto, & se talhora considerando il mio danno, & ritornando in me stesso, cominciua à legger qualche Profeta, subito restauo offeso dall'humiltà, & ruinezza dello stile, & perche co' miei occhi ciechi non poteuo veder la luce, stimauo, che il defeuo fosse nel Sole, & non in essi.

Mentre, che l'antico, & astuto serpente in questa guisa mi andaua ingannando, fui à meza Quaresima sopraggiunto da vna febre sì ardente, che essendo il mio corpo fiacco, & esauisto, miridusse all'estremo: & quelli che erano in mia compagnia, apparecchiavano le cose necessarie per la mia sepoltura: hauendo già il calor vitale dell'anima abbandonato l'altre parti del corpo, & sentendosi solamente nel petto, fui subitamente rapito in spirito, & condotto in giudicio dinanzi al Real Trono di Gesù Christo, doue era tanta la chiarezza, e la luce, che vsciuà tutti quelli, che stauano quiui, che prostrato

mi in terra non ardiua di alzare gli occhi.

Essendo stato interrogato della condizione, & della Fede mia, risposi liberamente esser Cristiano. Menti, rispose quegli, che presideua nell'audienza, perche non Cristiano, ma Ciceroniano sei tu. Poiche doue è il tuo tesoro, iui è il tuo cuore. Ciò v-dendo diuenni muto. Mi fece il Giudice crudamente sferzare: e se bene io sentiuà il dolore delle battute, nondimeno maggior mente mi tormentaua il fuoco della mia coscienza.

Onde piangendo, & gemendo diceua: Perdonatemi Signore, Signor perdonatemi. Questa sola voce si sentiuà frà lo strepito delle sierzate. Alla fine quelli, che eran presenti, inginocchiatisi dinanzi al Giudice, lo pregaron à perdonarmi la colpa, che era giouanile, & à darmi tempo di emendare l'errore con la penitenza; con tal patto che non emendandomi, restassi obligato à maggior castigo. Ancor maggior cose hauerei promesso, tante erano le strettezze, nelle quali mi trouauo; giurai di farlo, & dato il giuramento, fui lasciato libero, & ritornai nel mio sentimento, & aperti gli occhi tanto bagnati di lagrime di dolore, che tutti i circostanti restaron marauigliati, & le presero per testimonio sufficiente di quello, che io haueua patito.

Et aggiugne il Santo. Et non pensi alcuno, che questo fosse vn sogno vano, & di quelli, che alle volte ci lasciano burlati, testimonio è il giudice, alla cui presenza io fui flagellato: testimonij furono gli Angeli Santi, e testimonij ancora i segni delle bauiture, che per molti giorni mi restarono nel corpo. Da quell'ora in poi mi diedi con tanta diligenza, & attenzione à legger le cose diuine, con quanta giamai non haueuo letto le humane.

Tutto questo scriue San Girolamo, della verità, del che non si può dubitare: se bene alcuni huomini liberi, & profontuosi per parer Ciceroniani, se ne sono risi, & hanno detto, che non fù ragione alcuna di battere San Girolamo per Ciceroniano, non essendotale nel suo stile; non considerando, che egli non fù castigato, perche seguitasse lo stile di Cicerone; ma per l'assettione, con la quale lo leggeua, & perche, per leggerlo, lasciua di leggere le Diuine lettere, le quali voleua Dio, che egli leggesse, dilettandosi più nelle parole morte, & composte di Tullio, che nelle sentenze viuè, e diuine del Signore. Nè meno considerano, che l'esser

vno Ciceroniano non confisse tanto nell'vfare le parole, & le maniere del dire vfare da Cicerone, quanto nell'imitarlo nella gravità delle cose, nella forza delle parole, nella disposizione, & nell'ordine di quello, che si scrive, per insegnare, dilettere, & persuadere il lettore; Il che tutto hebbe San Girolamo in tanta eccellenza, quanta qual si voglia altro scrittore. Perche qual Oratore si troua fra i Greci, e Latini, che insegni con più chiarezza, che diletti con più soauità, & che muoua con più efficacia? Chi si troua, che lodi con tanta sincerità, risponda con tanta vehemenza, & efforti con tanto spirito, & con tanto seruiore? Che così aggradisca, & diminuisca, quello che vuole, & aggrandire, o diminuire? Qual Dottore della Chiesa si troua, che tratti le cose Sacre con tanta gran maestà; le facili con tanta eruditione, le scabrose con tanta eloquenza, le oscure con tanta luce? Che così si serua di tutte le scienze diuine, & humane per esplicare, e metterci dinanzi a gli occhi i Misterij della nostra Santissima religione?

Questo è esser sommo Oratore: questo è esser Ciceroniano, & imitar Cicerone in quello, ch'egli fu eccellentissimo, & perfettissimo Oratore, & per lo quale è chiamato Principe della Romana eloquenza.

Perche tutte le humane scienze sono, come ministre, che deuono seruire come à Signora, & Regina sua alla Sacra Teologia, & i tesori dell'Egittiani al popolo di Dio; come grauissimamente c'insegna il medesimo San Girolamo, & più con opere, che con parole.

Ritornando dunque al nostro Glorioso Dottore, dapoiche si vide con tanto timorato castigo obligato à mutar lo studio di Cicerone, & dell'humane lettere nelle diuine, rimouendo, e togliendo da se tutto quello, che lo poteua impedire, si diede alla Sapienza celeste, & procurò con grande ansietà meditare di giorno, e di notte nella Sacra Scrittura, & cercare gli huomini, che gliela poteuano meglio insegnare, senza hauer risguardo, ne à pesa, ne à trouagli, & incòmodità di viaggi.

Per questo si ordinò prima Prete in Antiochia, essendo di età di trenta anni per mano di Paulino Vescouo, che ne'l pregò; se bene non potette mai impetrar da lui, che si ordinasse in maniera, che si obligasse alla residenza; & alla foggettion di Chiesa veruna, volendo testar Monaco, come era prima. Per

che volse esser libero per potere nella solitudine piangere i suoi peccati, & per darsi più perfettamente allo studio delle Diuine lettere, senza impedimento, & impaccio; come il medesimo Santo dice in vna Epistola, che è la 61. la quale scrisse tredici anni dopo la mortedi San Damaso Papa; Nè manco si potete impetrar da lui, che esercitasse pubblicamente nel Monasterio i ministerij dell'officio Sacerdotale. Ordinato che fu Sacerdote, se n'andò in Costantinopoli per vedere, & vdiere San Gregorio Nazianzeno, il quale per la sua singolare sapienza, & eloquenza fu chiamato il Teologo; & San Girolamo à bocca piena lo chiama Maestro suo & si gloria di esserli stato scolare, che è segno della gran dottrina di San Gregorio, & della profonda humiltà di Girolamo. Perche essendo egli già sì gran letterato, & conosciuto per tale; & essendo quegli, à cui ricorreuano per consiglio i Vescoui Occidentali, & il Vescouo de' Vescoui, & Sommo Pastore San Damaso; & quegli, che i Vescoui Orientali con tanto studio procurauano di guadagnare, & di hauere dalla banda loro per difenderla con la sua autorità, come di sopra si è detto, con tutto ciò volse il Santo essere più tosto discepolo di San Gregorio Nazianzeno, che Maestro degli altri.

Stette in Costantinopoli quasi tre anni, vndendo in publico San Gregorio quando insegnaua, & conferendo familiarmente incasa con lui, come fà vn'huomo docto con l'altro, & vn'amico con l'altro amico, il uoghi più difficili della Scrittura.

Conobbe quiui ancora, fece amicitia con San Gregorio Nisseno, fratello di San Basilio, & aiutò S. Gregorio Nazianzeno suo Maestro nelle contese, che hebbe con Massimo Filosofo Cinico, che con hipocrisia, & inganno gli volse torre la Sedia. Ma San Girolamo scrisse à San Damaso Papa in fauore del Maestro suo; onde per le lettere del medesimo Damaso, Massimo fù scacciato dalla Città di Costantinopoli; doue mentre che San Girolamo dimorò, scrisse sopra il festo Capitolo di Esaia, & lo dedicò à San Damaso, che gliel'hauera commesso; & altri amici gliene haueuano fatto istanza, come dice il medesimo Santo Dottore.

In questo tempo trouandosi le cose della Chiesa orientale alterate, & alcune Chiese grauemente discordi fra sè, partue al Santo Pontefice Damaso, & all'Imperator Teodosio, amandque Spagnuoli, & religiosi.

fini Principi, effer bene celebrare in Roma vn Concilio di Vescou Orientali, & Occidentali per mettere in concerto le cose, & ridurre à pace tutta la Chiesa. Per questo Concilio andarono à Roma Sant' Epifanio Vescouo di Salamina in Cipri, & Paulino Vescouo di Antiochia (quello, che haueua ordinato Prete San Girolamo) huomini di Santità conosciuti, & suoi grandissimi amici. Et fosse, ò perche essi ne lo pregassero, ò perche il medesimo Papa San Damaso, & è più probabile, che glielo comandasse, San Girolamo andò ancor egli à Roma, & lui entrò in compagnia di questi Santi Prelati.

Fu quì riceuuto dal Sommo Pontefice con gran beneuolenza, & amore, & da tutta la Città, con marauiglia, & riverenza straordinaria. Trouò quì Pammachio suo condiscipolo antico, & altri amici, che prima lo conosceuano, per conuersatione, ò per fama della sua Santità, & dottrina.

Tutti concorreuano à lui, & ciascuno procuraua di guadagnarlo, alcuni lodauano la sua Santità, altri la dottrina, altri la dolcezza, & soauità sua nel trattare, & finalmente tutti haueuano gli occhi in lui, come in vn specchio di ogni virtù ritratto di penitenza, & oracolo di sapienza, di modo tale, che comunemente lo giudicauano degno del Sommo Sacerdotio.

In Roma serui al Santo Pontefice Damaso in rispondere à tutti i dubij, che gli erano proposti, & nelle Ecclesiastiche, che da tutte le chiese Occidentali, & Orientali gli veniuano domandate.

Et perche la Chiesa in quel tempo era disfeita per tutte le Prouincie del Mondo, era negotio grauissimo, & difficilissimo il solisfare in materie tanto importanti, à tante domande, & rispondere à tante proposte.

Haueua ancor carico di proporre la confession della Fede, che haueuano da fare, & d'insegnare quello, che douean credere à quelli, che si conuertiuano dall'heresia, & che per effer riconciliati con la Chiesa ricorreuano alla Sedia Apostolica; nell'altre cose, che appartengono al governo della Chiesa Cattolica; era San Girolamo quegli, che portaua gran parte del peso, & alleggeriua, e grauuaua grandissimamente San Damaso. In questo tempo procurò, che nella Chiesa Romana, come scriue San Gregorio Papa, si

cantasse l'Alleluia, non solamente nel tempo di Pasqua, come prima si vsaua, ma ancora nel resto del tempo, fuorchè dalla Settuagesima à Pasqua: come vsaua la Chiesa di Gerusalemme, & che nel fine de' Salmi si cantasse il Gloria Patri, come si vsaua nella Chiesa di Antiochia. Egli emendò in Roma i Salmi, secondo l'interpretatione de' 70. che legge, & canta la Chiesa: & per ordine di S. Damaso il Testamento Nuouo, che al suo tempo non era tanto corretto.

Egli fu il primo, che breuemente scriuette i Martirij de' Santi Martiri, che si leggono nella Chiesa, come dice Cassiodoro, Viuaro, & Adone Vescouo di Vienna. Egli ordinò il Lexionario, & dispole le lectioni, che si haueano da leggere nell'officio diuino, & l'Epistole, & gli Euangelij, che si haueano à recitar nella Messa.

Oltre à ciò si occupaua il Santo in visitare i Santuarii di Roma, i quali essendo giouanetto era solito di frequentare, se bene hora lo faceua con deuotione, & spirito, differente.

Dicena Messa con gran copia di lagrime, & contenezza, & sentimento grandissimo, & hoggidì si mostra in Roma il Calice, e la pianeta con cui la soleua dire. Era sollecito, & amatore del culto diuino, della nettezza delle Chiese, & de gli ornamenti dell'Altare, onde loda ancora molto Neponiano per diligenza, che in ciò vsaua. Trattaua con tutta la nobiltà, & Corti di Roma, & procuraua di tirare i cuori delle genti all'amore, & Santo timor del Signore.

Et perche vedeuano in lui vna vita tanto perfetta, vn grandisprezzo del mondo, vna sembianza celeste, parole si viuue, consigli tanto sicuri, & vn pozzo sì profondo di sapienza, & che in tutte le cose sue pareua più huomo diuino, che huomo mortale, molti lasciavano i viti, i gusti & i diletti sensuali, & abbracciavano da deuotone, e contro il cuore la virtù.

In questo medesimo tempo, che stete in Roma, che fu quasi tre anni, scrisse molte opere marauigliose. Perche hauendo vn heretico chiamato Heluidio aperta la sua sacrilega bocca, & hauendo come cane anabibato mandato latrati fuori contra la purità della purissima Vergine Nostra Signora, scritto vn libro contra la sua perpetua verginità, il Santo gli si oppose, & lo conuincè in maniera tale, che quel mostro parue in vn medesimo tempo essere appaio, & c.

spazio. A Heluidio successe vn'altro mostro, che fù Giouiniano, falso Monaco, il quale era stato in Milano in vn Monasterio sotto la disciplina di Sant'Ambrogio, di cui fa menzione Sant' Agostino nelle sue Confessioni, & andato à Roma insegnaua il Matrimonio essere vguale alla Verginità, & non douersi digiunare, & altri errori più degni, & proprij di vn Filosofo Epicureo, & delizioso, che di vn Monaco rigido, & penitente. Contra questo perniciosissimo heretico scrisse San Girolamo quei due libri marauigliosi, sì pieni di eruditione diuina, & humana, che fanno stupire altrui. Scrisse parimente i Dialoghi contra i Luciferiani, & altre opere di grande utilità, & degne di marauiglia. Si occupaua ancora in dichiarar la Sacra Scrittura ad alcune persone deuote, & studiose, che andauano da lui, & l'importunauano, & l'interrogauano, & li proponeuano varie questioni.

Ma in nessuna cosa, doppo di hauerlo soddisfatto à gli obblighi, & à carichi, che il Santo Papa Damaso gli haueua dato, si occupaua più volentieri, che in diradicare gli sterpi, & le spine, & i vitij da' cuori de' gli homini, & in raffrenare la sinoderata libertà, & licenza, con la quale molti viueuano in Roma, & in riformare i corrotti costumi di alcuni Chierici, accioche fiorisse la Santità in quella Città, & fosse così Santa nell'opere come sempre è stata nel nome. Et perche S. Girolamo era zelosissimo, seuerissimo, & grauissimo riprensore de' vitij, & non portaua rispetto à qualità di persona, ma risguardaua solamente, & haueua l'occhio alla virtù, & alla gloria di Dio, non poterono gli occhi deboli sostenere sì grande splendore, & chiarezza, & il saporito, & salutare cibo fece mal stomaco à quelli, che haueuano guasto il palato.

Quegli, che prima gli si prostrauano à i piedi, & gli bacciavano la veste, e li chiedeano la sua beneditione, cominciarono à voler lapidarlo, & à chiamarlo hipocrita, & ingannatore, & presero maggior animo, & ardire per la morte del Santo Pontefice Damaso, che fù l'anno 384. parendo loro, che il Santo Dottore rimanesse solo, senza protezione, & senza l'appoggio, & la difesa, che prima haueua.

Et accioche le loro bugie hauessero qualche apparenza di verità, pubblicarono non conuenire, che vn Monaco trattasse con tanta familiarità con le donne, ancorche

fossero Signore principali, & paressero Sante.

Et questo diceuano, perche alcune delle principali gentildonne di Roma, & deuotissime, & desiderosissime di ogni perfettione, ricorreuano à San Girolamo, come à Padre, & Maefstro per essere instituite in quello, che doueuano fare, per piacere maggiormente al Signore, come furono Santa Paola vedoua, & le sue figliuole Paolina, Eustochio, Blesila, & Rossina, Santa Marcella, Albina, Assella, Leta, & altre; alcune delle quali furono Sante, & come tali sono dalla Chiesa Cattolica celebrate.

Ma quella, che più frà tutte si fece conoscere, fù Santa Paola, la quale per darsi più perfettamente à Dio, determinò di lasciar la sua casa, i figliuoli, i parenti, & gli amici, partirsì di Roma, & andare à viuere in Gierusalemme, doue San Girolamo, morto già S. Damaso Papa voleua nauigare.

Et perche il mondo stima sempre pazzia, la sapienza di Christo, e perdita tutto quello, che s'impiega in seruitù suo, & rigore, & seuerità quello, che si confà con le leggi sue, quelli, che si sentiuano punti dalle riprensioni di San Girolamo, si seruirono di questa occasione per infamarlo, & publicarlo non solamente per burlatore, & hipocrita, ma ancora per lasciuo, & dishonesto.

Et per meglio persuader la bugia loro, si valsero di vn'huomo, ilquale indussero à dire il falso testimonio contra il Santo, & contra Santa Paola.

Fù preso l'huomo, & ne' tormenti negò quello che prima haueua finto, & riconoscendo la sua bugia; scoperse la verità, & l'innocenza di San Girolamo, ilquale in vna Epistola, che scriue ad Assella, mentre che nel porto Romano si voleua imbarcare per Gierusalemme, le dice queste parole. Io sono quel maluagio, io quell'ingannatore, io il bugiardo, & quello, che con arte diabolica inganna? Qual è più sicura cosa, creder questo, o fingerlo, di quelli, che non hanno colpa, o non volerlo credere di queischi l'hanno? Alcuni mi bacciavano la mano, & con la bocca di serpente diceuano male di me; mostrauano con la lingua di sentit dispiacere, & godeuano nel lor cuore. Lo vedeuo il Signore, & si burlaua di loro, & aspettaua questo suo miserabil seruo per giudicarlo il dì del Giudizio con loro.

Alcuni riprendeuano la mia maniera di

di caminare, & le tifa: altri il semblante della mia faccia, & altri interpretauano in mala parte quello, che io semplicemente faceua. Tre anni quasi sono vissuto con loro, & molte volte sono stato circondato da gran numero di donzelle, ad alcune de quali hò ancor dichiarato la Sacra Scrittura nel miglior modo, che ho potuto. La lezione era causa, che fosse pratica frà noi, & la pratica, che vi fosse familiarità, & la familiarità fuol dare confidenza, & ardire. Dicammi in queste occasioni, che cosa han veduto in me, che disdica vn punto alla grauità, & alla modestia christiana? Hò io preso mai denari da alcuno: Non hò disprezzato sempre idoni grandi, & i piccoli, che mi sono stati offerti? Sono state le mie parole licentiose, ò i miei occhi lasciati? Niuna cosa mi si opponesse non che son huomo, & ancor questo non mi si oppone, se non quando Paola, & Melantia si partirono per Gierusalemme.

Quelli, che hanno creduto a chi hà detto il falso, perche non credono a chi didice? Il medesimo huomo è questo & quegli, & chi hora dice, che io son innocente, è il medesimo, che prima disse, ch'io era colpeuole, specialmente essendo i tormenti piu atti a cavar le verità, che non sono le risa. Ma piu facilmente si crede sempre quello, che sapendosi esser finto, di buona voglia si ascolta, ò non essendo finto, si procura, che sia.

Prima, che io conoscessi Paola, tutta la Città di Roma mi metteua sopra le nuole, & mi stimaua degno del Sommo Sacerdotio, & faceua tanto conto delle mie parole quanto se dalla bocca di San Damaso fossero uscite. Mi chiamaua Santo, humile, & eloquente. Sono io forse entrato in casa di alcuna persona meno, che honesta? Mi hanno allettato, e tirato dietro di se le vesti di seta, le pietre pretiose, e splendenti, le faccie lisciate, o il desiderio dell'oro, & delle ricchezze? Niuna matrona è stata in Roma, che habbia potuto annuolarmi, & indurmi a mutare proposito, fuorchè quella, la qual piagneua, digiunaua, portaua il cilicio, & era quasi cieca per le conuine lagrime? quella che l'inter notte consumaua facendo oratione: le cui canzoni erano i Salmi, le cui parole il Vangelo, i cui diletti l'astinenza, la cui vita è vn perpetuo digiuno.

Nessuna mi puotè piacere, se non quella, la quale io non viddi mangiar mai? Ma dapoi che per li suoi gran meriti, & estrema honestà, la cominciai a riuertire, & ad ammi-

rate tutte le virtù subitamente mi abbandonò: O inuidia, & cetera.

Tutto questo è di San Girolamo, nel tempo, che parti di Roma per Gierusalemme, doue poi lo seguitarono Santa Paola, la figliuola Eustochio, & molte altre Vergini, che tennero piu conto della Santa inspiratione, & del motiuo del Signore, il quale le guidaua, che delle voci de gli huomini mondani, & de' lacci di Satana, che faceua ogni opera per trattenerle.

Partì di Roma il nostro gran Dottore del mese di Agosto in compagnia di Pauliniano suo fratello minore, & di Vincenzo Prete; & di altri Monaci, che andauano con lui con intentione di arriuari in Gierusalemme, & qui uisitarli, Arriuato in Cipri, vi fu riceuuto da Sant' Epifanio con beneuolenza, & carità grande. Se ne passò quindi in Antiochia, doue fu alloggiato, & accarezzato dal Vescouo Paolino, & fornita nauigatione, entrando in Gierusalemme nel cuore dell'inuerno con grandissimo freddo. Se ne tornaua tanto stanco delle grandezze, delle vanità, & delle mormorazioni della Corte Romana, e tanto desideroso di esser veramente Monaco, e darsi totalmente à Dio, che poco se ne andò in Egitto per visitare i Monasterij, che vi erano & quelli di Nitria, & consolarsi con quei Santi huomini, che seruivano in essi al Signore, & apprendere nuoue virtù per maggiormente piacerli. Perche se bene San Girolamo era vn viuto ritratto, & specchio di ogni Santità, & huomo in tutte le scienze si consumato, era nondimeno tanto humile, che da tutti voleua imparare lettere, & virtù. Per questo passò nell'Egitto à visitare i Monaci, & in Alessandria si fece discepolo di Didimo, il quale era cieco, & per il suo grande ingegno, & industria haueua acquistato nome di huomo sapientissimo: onde il medesimo S. Girolamo lo chiama in Latino, *Videntem*, cioè il *Vedente*, ò vero il cieco di buona vista. Dimodo, che chi nel tempo di Papa Damaso era stato Maestro di tutto il Mondo, per la sua humiltà, co'l capo mezo canuto, come dice egli stesso, volse più tosto imparare, che insegnare. Era macchiato Didimo de gli errori di Origene, & insegnolli à Rufino; ma ò non ardi di scoprirli a San Girolamo, o se si scoprisse, non furono i suoi errori ammessi dal Santo. Perche come ape industriosa, & prudente in tal modo raccoglieua la

sugiada, e'l fugo dei fiori, per laurare i suoi faui, & empire le fue celle di dolce mele, che si guardaua dall'herbe uelenose, le quali infettar lo poteuano.

Ritornò poscia il Santo in Gierusalemme, & prese per sua habitatione il Presepio, & la Culla del Salvatore, per viuere iust, & diletarsi con la meditatione, & presenza di quel pouero luogo, & doue l'Eterno Verbo uscì al Mondo vestito della fiacchezza della nostra carne. Lui edificò vn Monasterio, nel quale co' Monaci Santissimamente viveua, vn'albergo per riceuere i pellegrini, che in quel tempo in gran numero andauano in pellegrinagio in Gierusalemme. Per fare questo, mandò Pauliniano suo fratello al paese, accioche vendesse il restante del suo patrimonio per foccorrere con esso, & foueuire a' bisogni del poueri.

Viveua il Santo in questo Monasterio puerissimamente contentandosi di vna viuanda, & vestendo d'habito pouero. Non teneua denari, nè voleva tener. Se ne stava aliofso, & ritirato nella sua cella, desiderando piu di essere, che parer buono.

Digiunaua affai, & faceua molta oratione. Il suo letto era duro, & alpro, dalla sua bocca non si vdiua se non cose sante, & celesti, & nel medesimo silenzio parlaua interiormente con Dio. Era humilissimo di dentro, & di fuori, & portaua il timor del Giudizio tanto fiso nel cuore, che egli stesso dice queste parole disse.

Tutte le volte, che io mi metto a pensare al di del Giudizio, resto adombrato, e tremo con tutto il corpo.

Riceueua tutti i pellegrini, pur che non fossero heretici, gli accarezzaua, & lauaua i piedi a loro, & a' loro Cameli.

Erano tanti quelli, che vi andauano, che il medesimo Santo dice, che non passaua hora, o momento alcuno, nel quale non riceuessero gran numero di fratelli, & che la folla del Monasterio si era conuita in vna continua hospitalità, di maniera, che bisognaua o ferrar le porte del Monasterio, o lalciare lo studio della Sacra Scrittura, la quale comandaua, che si aprissero le porte, & si riceuessero i pellegrini.

Hebbe qui ancora il Santo molti trouagli, e difficultà con gli Origenisti, & specialmente con Giovanni Vescouo di Gierusalemme, per differere la purità della Santa Fede.

Perche sia laltre gran lodi, che merita questo huomo Santissimo, vna è, & non la

minore, l'essere stato sempre martello de gli heretici, & antidoto dei loro errori.

Era Giovanni Gierosolimitano stato Monaco, & heretico Macedoniano, & per la speranza di esser Vescouo, haueua abiurato l'heresia. Ottenne il Vescouado di Gierusalemme, & secessi gran difensore de gli errori di Origine, che in quel tempo si veniuano, e come cancro andauano stendendosi, & infettando i Fedeli. Gli si oppose San Girolamo finiendo piu la verità della Fede; chela dignità, e la presenza del Vescouo.

Dispiacque ciò a' Giovanni, onde determinò di perseguir San Girolamo & farli tutto il male, che potesse. Pertanto scomunicò lui, il suo fratello Pauliniano, & i suoi Monaci, & proibì loro di entrare nel Santo Sepolcro, doue entrano ancora gli heretici, li volse prohibere ancora, che non stessero in Bethlemme, ma non ardì di farlo per rispetto di Santa Paola, alla quale come a Signora principalissima, ricca, & potente, tutti procurauano di compiacere. Ma vedendo poidi non poter con gli altri rimedij vincere il costante petto di San Girolamo, ottenne, che egli, suo fratello, & gli altri Monaci fossero sbanditi, se bene ciò poscia non hebbe effetto.

Parlando di tal violenza dice il medesimo San Girolamo in vna Epistola queste parole,

Fosse piaciuto a' Dio, che si come a lui si da la volontà per l'opera; così noi non con la volontà solamente, ma in effetto haueffimo conseguito la corona dello essiglio. Spargendo sangue, & patendo, & non facendo iorti, & ingiurie si fondò la Chiesa di Christo, con le persecuzioni crebbe, & con li martirij fu coronata. Et più a basso dolendosi, che Giovanni Gierosolimitano, essendo Monaco, si portasse in tal modo co' Monaci, dice il Monaco minaccia i Monaci, (o doloret?) & ottiene che siano sbanditi? E Monaco, che si vanta di tener la Cathedra Apostolica? Non fanno i Monaci esser vinti dalle minacce, & dagli spauriti, & al colpo della spada porgeranno più tosto il collo, che le mani. Qual Monaco si troua, che sbandito dalla sua patria non si tenga per sbandito dal mondo? che occorre ad operare autorità publica, & scritti, & prouisioni, & scortier per tutto il Mondo contra di noi? Tocchini co' loro dito miengolo, & volentissimamente ne andremo. Di Dio è la terra, e tutto il suo giro; nè sta Christo chiuso

chiuso in luogo veruno . Tutto questo dice San Girolamo . Il quale per questa medesima cagione , & contesa della Fede , fu molto alle strette con Ruffino , che di grande amico , & compagno , che gli era stato , gli si fece auuersario , & nimico .

Perche ammaestrato da Didimo , si affettionò talmente ad Origene , & si fattamente beuè gli errori di lui , che tradusse di Greco in Latino vn suo libro intitolato *Pariarchon* in Greco , & in Latino *de Principijs* , e lo pubblicò in Roma , come dottrina sana , & sicura , essendoui dentro molti errori , & pericolose heresie , & lodaua in tanto il Santo come amico della dottrina di Origene .

Restarono per ciò in Roma tutti molto scandalizzati , & i deuoti , & affettionati di San Girolamo , subito li fecero con lettere intendere quanto passaua ; pregandolo a scriuere in dietro quello , che douessero credere , & fare , & a pigliar la difesa di se medesimo . Lo fece il Santo , & tradusse fedelmente il libro di Origene , che Ruffino haueua tradotto con poca fede , & mandollo loro . Et per sodisfare all'antica amicitia , che era stata già frà Ruffino , & lui , & all'vfficio di modestia , & di carità , l'auuistò amoreuolmente à voler rimuouere quello scandolo , che haueua dato à Fedeli , & li diue queste parole . Chiamo in testimonio Giesù Christo , che mal uolentieri , & sforzato vengo à parlare , e che sempre haurei taciuto se tu non mi haueffi prouocato , & obligato à parlare . Finalmente non mi accusare tu , che io non mi defenderò . Lasciamo di diffendete gli heretici , & non sarà frà noi contesa veruna . Lascia la spada , & io lascerò il broccchiere . In vna sola cosa non potrò accordarmi teo , nè acconsentirti , che io perdoni à gli heretici , nè mi mostri in tutto Cattolico .

Se questa è la cagione della nostra discordia , potrà morire , ma non già tacere . Sia frà noi vna fede , che subito vi sarà pace . Questo dice San Girolamo à Ruffino , efortandolo ad essere Cattolico , & all'antica amicitia .

Ma se bene questa diligenza non fu bastan te a fare , che Ruffino si rauedesse , & si emendasse bastò almeno ella , insieme con altre fatte da Marcella , e da altri discepoli di San Girolamo , a fare , che San Anastasio Papa , huomo di ricchissima pouertà , & d'Apostolica sollecitudine (come il medesimo Santo lo chiama) che era succeduto à Siricio , successore di Damaso , condannasse gli errori di Origene , restando il San-

to , & la verità con vittoria , & i suoi auuersarij , Giouanni Gierosolimitano , Ruffino , & altri humiliati , & confusi ; i quali se bene procurarono per mezzo di Alipio compagno , & di scepolo di Sant'Agostino , che era andato in Gierusalemme , di metter rissa frà il medesimo Sant'Agostino , & San Girolamo , & per questo da principio si scrissero alcune lettere alquanto risentite , nondimendopò , intesa la verità , furono grandissimi amici , non potendo gli Origenisti con tutti i loro artifici separare , e diuidere quelli , che con vno strettissimo vincolo di carità erano vniti , & congiunti frà loro .

Doppo questa gloriosa vittoria ne ottenne il Santo vn'altra non meno illustre contra vn heretico , chiamato Vigilantio , che il Santo per burla , chiamata Dormitatio . Costui da principio dissimulaua con estrema hipocrisia gli errori suoi ; ma si leuò poscia la maschera , & in Francia pubblicamente gli insegnaua , e li difendeva . Haueua in Barcellona hauuto amicitia con San Paulino , & andando in pellegrinaggio in Gierusalemme portò sue lettere di raccomandatione à S. Girolamo credendo che San Paulino , che fosse di dentro quello , che mostraua di fuori .

Ma dopo si palesò , & vomitò il veleno , che portaua nel petto , riprendendo la calità dei Chierici , & la veneratione delle reliquie de' Santi Martiri , & insegnando altri errori simili a questi , i quali dissece in tal modo il nostro gran Dottore con la sua marauigliosa dottrina , & eloquenza ; che l'heretico non alzò più la testa giamai & restò sepolto insieme co' suoi errori . Perche il Signore in castigo di quelli , che in Francia creduto gli haueuano , mandò i Vandali , & gli Alani , che entrarati dentro , la trauagliarono , in modo che ciascuno pensata a saluarsi la vita , senza hauer più memoria di Vigilantio , che se tal'huomo non fosse mai stato nel Mondo .

Leuosi vn'altra heretico ancora nemico della gratia di Giesù Christo , che fu Pelagio Monaco , di natione Inglese , contra il quale scrisse San Girolamo ad istanza de' suoi deuoti , quantunque mal uolentieri , non stimando necessario il far ciò , per hauerlo già fatto S. Agostino con tanta sua lode ; onde dice .

Parmi esser bene , che lasciamo questa faticosa accioche non ci si dica quella sentenza di Horatio . *Insulam ne ligna feras* . Non portare legna al bosco , perche o habbiamo da ditle medesime cose , che già sono state dette , & quello non vi è alcuna cagione di farlo ;

farlo; ouero cose nuoue; ma già ha anticipato Agostino, & ha detto le migliori co'l suo chiarissimo ingegno. Onde si vedea l'ima che San Girolamo faceua di S. Agostino. Nè fu minor quella, che S. Agostino fece di San Girolamo, di cui parlando dice. Non pensare, che debbia rifiutarsi Girolamo; ancorche fosse solamente Prete; egli fu molto versato nella lingua Greca, Hebraea, & Latina, & della Chiesa Occidentale passò all' Orientale, & visse ne' luoghi Santi, & nelle lettere Sacre infino alla età decrepita, la cui eloquenza, come Lampada, mandò fuori splendori dall'Oriente all'Occidente.

In queste cose si occupaua il Santo, mentre, che stette in Bethlemme, & parimente in tradurre, interpretare, & illustrare co' suoi commentarii le Diuine lettere, disfacendo da vna parte le tenebre de gli heretici, & dall'altra illuminando con la sua singolare dottrina tutta la Chiesa Carolica.

Ma due cose compassionevoli auuennero, nella quali il Santo hebbe da esercitare grandemente la sua confidenza in Dio, & la carità verso i prossimi. La prima fu, che l'anno 395. entrarono gli Hunni, gente braua, & feroce nell'Annenia, & in tutto l'Oriente, distruggendo le terre dell'Imperio Romano con tanta crudeltà, & furore, che desolarono quasi tutto l'Egitto, ammazzarono molti Monaci, & fecero schiaui vna infinità di persone, correndo i fiumi tinti di sangue humano. Et perche andauano innanzi con la vittoria, si sparse voce, che andauano à Gierusalemme, & fu lo spauento sì grande, che tutti i pellegrini, & forestieri, & frà essi Fabiola, principal Matrona Romana, & deuotissima del Santo, si partirono di Gierusalemme.

A questa nuoua San Girolamo ancora, & la gente sua si apparecchiavano per partirsì; & essendo già in punto per imbarcarsi; piacque al Signore per l'orationi, & lagrime di San Girolamo, che quei barbari non arriuasero altrimenti alla terra Santa: onde cessò la partita, e tutti gli habitatori di Gierusalemme restaron liberi da quella paura. La seconda fu che quasi nel medesimo tempo entrarono nell'Europa i Goti, & distrussero molte città, e Prouincie della Grecia, & in progresso di tempo con varij successi passarono ancora nell'Italia, assediaron Roma, & la presero, & la saccheggiarono, & la distrussero l'anno 410. essendo Imperatore Honorio, figliuolo del Gran Teodosio, come San

Girolamo, prima, che succedesse hauuea predetto, scriuendo sopra il Profeta Daniele. Et se bene i suoi nemici, & altra gente maligna lo volsero calunniare, & riprendere per quello, che scritto hauuea, nondimeno quando videro ciò essetuarsi, piansero la sventura loro, & lodarono lo Spirito Profetico, & la prudenza del Santo Dottore, el quale parlando di questo dice queste parole. Non si deuan adulare i Precipi in maniera, che si lasci la verità delle Sacre Scritture, nè è ingiuria di vna persona particolare, quando generalmente si disputa nelle cose. Et perche io hò hauuto risguardo à ciò nelle mie scritture, la calunnia datami è stata ammutata dal giudicio di Dio, accioche si vedesse l'amore, chi mi portano i miei amici, & gli inganni de i miei nemici.

Manella ruina, e distruzione di Roma hebbe molto da piangere il Santo, & da esercitare la sua carità; perche molti, che ne scapparono, fuggirono infino in Gierusalemme, doue San Girolamo li raccolse al meglio che potè con la tenerezza, & co'l sentimento, che poteua in vn caso sì tristo, & sì miserabile, del quale egli stesso dice queste parole. E vera questa sentenza, che tutte le cose, che nascono, s'innecchiano, & che non ci è cosa alcuna fatta per mano d'huomini, che co'l tempo non la consumi. Chi hauerebbe creduto che Roma edificata con le vittorie, & con le spoglie di tutto il Mondo, hauesse hauuto à cadere, & essere insieme madre, & sepoltura de i suoi figliuoli? Et che tutte le coste dell'Oriente, dell'Egitto, & dell'Africa si douessero empire di schiaui di quella Città, che fù Signora di tante Genti? Et che la Santa Bethlemme douesse ogni giorno riceuere, & raccogliere in se come poveri & mendichi gli huomini, & le donne nobili, che furono in altro tempo sì ricchi? A quali perche non possiamo souenire, portiamo grandissima compassione, & accompagniamo le nostre lagrime con le loro, & occupati in opera così Santa, non potendo veder senza lagrime i molti, che vengono del continuo, habbiano lasciato l'interpretatione sopra il Profeta Ezechielle, & quasi tutto lo studio, perche desideriamo mettere in opera le parole della Scrittura, e non dir cose Sante ma farle.

In queste opere di carità, & in altre simili, si esercitaua il nostro Santo Dottore, come quelli, che era infiammatissimo dell'.

dell'amor di Dio, & del prossimo.

Si occupaua ancora in rispondere ad innumerabili lettere, che gli venivano scritte da tutte le parti della Christianità da huomini dotti, da Vescou, da Prelati, che li domandauano dubij, e li proponeuano questioni della Sacra Scrittura, & da altre persone principali, che li chiedeano consigli intorno à quanto doueano fare per piacere à Dio, & più perfettamente seruirlo. Et è veramente cosa, che fa stupire, il vedere come tutti ricorressero à San Girolamo come à vn'Oracolo celeste: & la gran fatica, che haueua inrispondere.

Perche oltre à quelli, che di Siria, di Palestina, di Egitto, e di tutto l'Oriente ricorreuano à lui; d'Italia ancora li domandauano consiglio Pammachio, Oceano, Heliodoro, Cromatio, & molti altri: & frà essi, come habbiamo detto il Maestro, & Pastore vniuersale della Chiesa San Damaso Papa. Di Francia San Paulino, Eusebio, Minetio, & Alessandro: Rustico Monaco, Hedibia, & Algasia, che dalle vltime parti di Francia li mandarono vn messo à Bethelme, accioche dichiarasse loro alcune questioni difficili. Di Alemagna li fù mandato Sunia, & Fretela, per hauer da lui varie traslationi del Salterio. Di Spagna gli scrisse Abigao, & Lucino Betico infino dall' Andalusia le mandò à domandare, quello, che douea fare intorno al digiunar del Sabbatho, & comunicarsi ogni giorno: e teneua in Bethelme sei scrittori salariati, accioche copiasero tutto quello che il Santo scriuesse, & glielo mandassero. San Severo Sulpitio andò à trouarlo, & lo visitò, & stette sei mesi con lui; & se hauesse potuto, vi sarebbe stato tutto il tempo della sua vita, per imparar da lui virtù, & scienza.

Er quello, che è di maggior marauiglia il Santissimo, & sapientissimo Agostino, luce della Chiesa, infino d'Africa li mandaua i suoi libri, perche fossero censurati da lui, & glieli dedicaua, & li proponeua le questioni difficili, che egli non sapeua sciogliere, specialmente quelle dell'origine dell' anima. Et non potendo andare egli in persona, come desideraua, a visitar San Girolamo, li mandò Paolo Orosio, Alipio, & Profuturo, accioche da lui videssero quello, che per sua humiltà diceua di non sapere: Et in vna Epistola, che è la 15. à San Girolamo, li dice queste parole. Fù letto i tuoi scritti, che

mi sono capitati alle mani, & gli hò trouati sì ricchi, & sì pieni di cose, che non vorrei, per profitto mio, se non potetti star sempre à canto.

Ma perche non posso far ciò, penso di mandarti alcuni de i miei figliuoli nel Signore, affinche siano ammaestrati da te. Perche io conosco non essere in me, nè poter esser tanta scienza delle diuine lettere, quanta ne veggio in te. Queste sono parole di Sant' Agostino, perche si vegga la stima, e conto, che faceua di San Girolamo. Finalmente erano tanti quelli, che con le lettere l'importunauano, che il medesimo Santo scriuendo à Paulino gli dice queste parole. Per dire pienamente la verità alla Santa carità vostra, mentre, che io sono in punto per nauigare verso l'Occidente, son tante le lettere, che in vno stesso tempo mi si mandano, che non è possibile, che io li possa scriuere, ne sodisfare à quelli, che me le mandano. E quello, che fa stupire è, che scriuendo questo Santo Dottore à tanta varietà di persone, à Papi, Vescou, Monaci, Chierici, Signori, & Signore principali, Vergini, Maritate, & vedoue, scriue in maniera, che si accomoda allo stato di ciascheduno, & mantiene il decoro, & la proprietà conueniente, & suolupa, il spiega, & insegna quello, che deue fare, come se ciò solamente, & non altro hauesse imparato. Il che se bene in alcuni altri Santi si vede, in nessuno più meglio, che in San Girolamo, percioche il Nostro Sign. l'haueua specialmente eletto per Dottore, & Maestro del Mondo.

A chiunque leggerà questo con attenzione parrà, che l'occupationi, le quali habbiamo detto, che haueua il Santo fossero tante, & sì grandi, che bastassero per atterrare qual si voglia gigante.

Ma San Girolamo era sì robusto, & sì valoroso, che la carità, la quale, per altri sarebbe stata inopportabile, per lui era leggiera.

Percioche tutto il restante era come accessorio; il suo studio, & pensiero principale era meditare la Legge del Sign. di giorno, & di notte leggere, & intendere la Sacra Scrittura, tradurla, & interpretarla, per arricchir la Santa Chiesa, & darle il ricco tesoro, che li ora possiede. Erano in quel tempo molte traduzioni Latine, & quasi innumerabili del vecchio Testamento, tratte dalla version Greca de i Settanta, & del Nuouo Testamento

affrettante, tradotte dal Greco, come afferma Sant'Agostino, il medesimo San Girolamo con queste parole. Frà i Latini sono tante versioni, quanto libri, perche ciascuno a piacere suo lià, o aggiunto, o leuato quello, che più gli è paruto.

Essendoui dunque tanta varietà di translationi, & essendo la diuina Scrittura la luce del Cielo, chehà la Chiesa per illuminare i suoi figliuoli, & il pane con il quale egli hà da sostentare il fondamento della nostra Santissima Fede: Iddio Signor nostro elesse per sua gran clemenza, frà tutti i Dottori della Chiesa sua San Girolamo, perche si affaticasse, & sudasse in vn'opera tanto importante, e togliendo le nebbie dell'ignoranza, & nettando i canali, e cannoni, onde si deriuall'acqua, ci dette questa medesima luce piu risplendente, & questa fonte della Sacra Scrittura piu netta, & piu pura, per risigierio, & riposo delle nostre anime.

Eraccioche meglio potesse farlo, lo castigò con duri flagelli, perche lasciuaua di leggerla, per legger gli scritti di Tullio; l'inspirò a studiare diligentissimamente la lingua Greca, l'Hebraea, & la Caldea, & a visitare tutti i luoghi di Palestina, per meglio intendere quello, che nelle diuine Lettere si racconta hauer quiui Dio operato. Li diede sete insatiabile di sapere, & di andare per tante Prouincie, & Nationi del Mondo, & imparare da gli huomini famosi, che vi erano, & di Maestre farsi discepolo, & tutto questo in ordine alle sacre Lettere. Et sopra tutto li diede vn'humiltà tanto grande, che il medesimo Santo dice di se. Se bene io mi conosco per gran peccatore, & ogni giorno nell'oratione con le ginocchia piegaredico al Signore. Non vi ricordate de i peccati della mia giouentù, ne delle mie ignoranze: nondimeno sapendo che l'Apostolo dice.

Accioche io non caggia gonfiato dalla superbia nel laccio del demonio, & che in vn'altro luogo è scritto. Che Dio resiste a' superbi, e da la sua gratia à gli humili, nessuno cosa infino dalla mia fanciullezza hò prouato di fuggir tanto, quanto l'altezza, & la superbia, che prouoca contra di se l'odio di Dio, & altroue dice.

Io confesso, che nell'interpretar le diuine Scritture, non misono confidato nelle proprie forze, nè ho stimato il parere, & l'opinione mia, anzi sono solito di conferire non solamente le cose, delle quali io haueua dubbio, ma quelle ancora, le quali io credeua

sapere. Armato dunque San Girolamo delle scienze humane, & ricco della lingua Latina, Greca, Hebraea, Siriaca, & Caldea, & sopra tutto vestito dello spirito del Signore, & del zelo della sua gloria, & del bene della sua Chiesa, per fare vna cosa, la quale anti di lui niuna altra persona haueua ardito di fare, nè doppo lui, infino a nostri tempi hà ardito, tradusse il vecchio Testamento due volte, vna di Greco in Latino, secondo la versione de' Settanta; & vn'altra dalla lingua Hebraea, senza l'Hebraica verità. Et tradusse ancora il Salterio non solamente due volte in Latino, vna dall'Hebraea, & l'altra dal Greco, ma emendò ancora due volte l'Editione antica Latina, che andaua attorno al suo tempo tratta dalla Greca commune, & Vulgata, & per ordine di San Damaso come già habbiamo detto, corresse, & emendò diligentemente il Testamento Nuouo, che era pieno di difetti, e di errori per colpa de gli Scrittori, & fu questa traslatione del Vecchio, & del Nuouo Testamento fatta da San Girolamo, tanto sicura, & perfetta, che venendo in luce, si ad alcune Chiese subito riceuuta, e doppo tutta la Chiesa Cattolica l'hà usata, lasciando quella, della quale s'era infino a quel tempo seruita, come si vede in quello, che scriuono Sant'Agostino, & San Gregorio, & Sant'Isidoro, il quale nel libro de gli vfficioj diuini così dice. Solamente Girolamo Prete hà tradotto di Hebreo in Latino le Scritture Sacre, e tutte le Chiese comunemente usano le sue traslationi per esser piu vera nelle sentenze, & piu chiara nelle parole. E da quel tempo in quà gli espositori della Sacra Scrittura hanno preso quella traslatione di San Girolamo per regola da seguitare. Nè solamente i Dottori particolari, ma la Chiesa Cattolica ancora hà approuata tutta l'editione Vulgata, e datole autorità per confirmare i dogmi della Fede. Onde l'vsanelle Scuole, ne' Pulpiti, nelle Dispute contra gli heretici, & negli istessi Concilij per decidere le controuersie, & le materie della Fede; & questa editione Vulgata è quella, che San Girolamo fece, come eruditamente prouano il Cardinal Bellarmino nelle sue controuersie, e'l Padre Alfonso Salmerone della nostra Compagnia, onde si vede l'auttorità, che hebbe, & a questo Santissimo Dottore in tutta la Chiesa Cattolica, hauendo ella così abbracciato questa Vulgata traslatione di San Girolamo, & rifiutato in quello, che le contradicono tutte quante l'altre.

l'altre. Da questo si raccoglie ancora quanto glorioso, & quanto fruttuoso fossero le sue fatiche in questa opera propria della mano del Signore, & con quanta ragione la Chiesa li dia titolo, & il soprannome di Dottor Massimo in esporre le Sacre Scritture, il quale egli ottenne viuendo; Onde Giouanni Cassiano, Autore di quel medesimo tempo dice, San Girolamo fu Maestro di Cattolici, i cui scritti come raggi diuini risplendono per tutto il Mondo. Et San Prospero, che scrisse poco dopo, dice, San Girolamo fu eloquentissimo in Hebreo, in Greco, & in Latino, esempio di costumi Santi, & Maestro del Mondo, & Cassiodoro; Non penso io, dice egli, che San Girolamo stesse otioso in Betlemme, anzi andò in quel paese di miracoli, accioche la sua eloquenza à guisa di vn Sole, splendesse in noi dalle parti dell'Oriente. Né solamente nell'interpretatione della diuina Scrittura hebbe tanta autorità San Girolamo, ma nelle altre cose ancora la Chiesa glie l'hà data sempre grandissima, come si vede nel Decreto di Gelasio Papa nel Concilio Romano. Ma senza dubbio che il Signore il quale elesse San Girolamo per opera sì grande, lo prouide di tutti i talenti, per farlo perfettamente erano necessarii, & il più principale di tutti, & il più necessario fu la luce del suo diuino spirito, che illuminasse l'intelletto del Santo Dottore per intendere i suoi concetti, & che reggesse la sua penna, per manifestar quei Tesori diuini, che vi sono rinchiusi. Ma quello, che più fa stupire si è, che habbia potuto San Girolamo scriuere quello, che scrisse, & fare quello, che fece, essendo stato afflitto da molte, & graui infirmità, come egli stesso dice con queste parole.

Il Signore, che mira la terra, e la fa tremare, che tocca i monti con la mano, che dice nel Deuteronomio. Io ucciderò, & io uiuificherò, fetidò, & sanarò, fa ancora, che tremi, & si tremisca la terra di questo mio corpo con spesse malatie, à cui si dice, sei tetra, & in terra ritornerai; & perche io stò dimenticato della mia forte, & condizione humana mi auuifa molte volte, che come huomo, & come vecchio, riconosca di esser molto vicino alla morte, & per cui è scritto: Di che ti glorii, ò terra, & cenere? onde il medesimo, che mi feri con sì subita malatia, mi sanò con incredibile prestezza piu perispauentarmi, che per affliggermi, & più per emendarmi, che per flagellarmi, sì che sapendo io

di che sia questa vita, che io hò & che forse la cagione del prolungarmi la morte è, perche io fornisca l'opera cominciata sopra i Profeti, voglio tutto impiegarmi in simile occupatione, & come posto in vn'altra veduta contemplare non senza dolore, & pianto i turbini, le tempeste, & i naufragi di questo mondo, senza prendermi riposo di cosa alcuna presente, ma solo dell'auuenire, & non stimando il giudicio, o l'ir delle genti, far conto solamente di quello di Dio. Così dice San Girolamo. Et oltre à queste infirmità, delle quali egli fa mentione hebbe vna vecchiezza molto debole, & molto fiacca, poiche egli stesso confessò già essere quattordici anni, che egli non poteua sopportare la fatica di scriuere, nè di leggere di notte li libri Hebrei, nè meno di giorno, se non con molta difficoltà, & che altri fratelli gli leggeuano i libri Greci, non potendolo far da se stesso. Et con tutto ciò era sì pieno di sapienza, & era sì grosso il suo capitale, che non si potrebbe credere la prestezza, & la facilità cò la quale scriueta, se egli medesimo nò lo dicesse. Perche in tre giorni tradusse i tre libri de i Prouerbi, dell'Ecclesiastico, & de i Cantic di Salomone, & in vn giorno di Caldeo in Latino il libro di Tobia, in due settimane dettò i suoi commentarii sopra San Matteo, per la grande istanza fattagliene da Eusebio Cremonese discepolo suo, che hauendo à tornare in Italia, non uolse tornare senza qualche pegno del suo Maestro. Et scriuendo alle Sante, madre & figliuola Paula, & Eustochio, & scusando l'humiltà del suo tozzo stile, dice, di non pretendere altro, che dichiarare i Mistetii della Sacra Scrittura; il che faceua con tanta velocità, che spesso dettava più di mille righe il giorno. Et del libro, che scrisse contra Vigilantio heretico tanto erudito, & tanto ammirabile, dice di hauerlo dettato in vna notte per la fretta del portatore, che era Sisinio, che sono tutte cose, che fanno stupire, & molto più, che essendo questo gloriosissimo Dottore sì grande negli occhi di Dio, & in quelli di tutta la Chiesa, fosse sì piccolo, & sì humile ne' suoi, che insegnaua à fanciulli, & à figliuoli di alcuni Gentilhuomini, dichiarando loro i Poeti, gli Historici, & gli Oratori per alluarli col mezzo di quelle lettere col latte della pietà, & del Santo timore del Signore, facendosi fanciullo per guadagnarli à Dio. Et se bene Rufino il tipredene di ciò, & dice, che hauueua esercitato vfficio di Grammatico, nondi-

nondimeno à giudiciomio questa è vna delle più rare, & più ammirabil cose, che siano in San Girolamo, & che ci dichiara quanto quel Sacro petto fosse acceso dell'amor di Dio, & quanto poca stima faceua della propria riputatione per seruir maggiormente al Signore. Et insieme c'insegna col suo esemplo non essere cosa alcuna nella Republica, à cui tanto si deue attendere quanto à bene à allevare i fanciulli. Et ciò fece il Santo essendo più di quindici anni passati, che egli non prendeva in mano libero alcun de' Gentili per leggerli. Perche non hauendone bisogno per se, ne hauera bisogno per imprimere negli animi teneri de' fanciulli l'amore della virtù. Et questo stesso si vede ancora in quello, che il medesimo Santo scriuendo à Leta nobilissima Matrona Romana, esortandola à mandare la sua figliuola picciola in Gerusalemme, accioche s'allevasse all'ombra di Santa Paula sua auola, dice. Se la manderai, io ti prometto di esserle maestro, & ancoiua prenderò nelle mie braccia, & porterolla sopra le spalle, così vecchio come io sono insegnerò alla fanciulla à formare, & à pronunziare tagliando le parole, & pregierommi di ciò, & anderò menne più glorioso, & più altiero, che qual'altro Filosofo del mondo, poichè non insegnerò come egli al Rè di Macedonia, ma à vna serua, & sposa del mio Signore Gesù Christo, che hà da esser presentata fra i Chori de' gli Angeli, & collocata nel Talamo de' celesti Palazzi. Queste sono parole di San Girolamo, le quali à chi non cagionano marauiglia? Ma si come Dio Signor Nostro nelle cose minime, è Massimo, così i gran Santi nelle cose piccole, sono grandi, ne è cosa alcuna minuta per loro dalla quale possa resukar gloria al Signore. Era San Girolamo piccolo di statura, come egli stesso dice, & nella vecchiezza vsaua vn berrettino per tenere calda la testa, il quale S. Paulino, gli haueua mandato, & egli lo ringratiò di quel dono con queste parole. Hor riceuuto volontieri il heretico, che mandato mi haueue per riscaldar la testa fredda per l'età, picciolo inquantità, ma grande nella carità, & mi sono compiaciuto grandemente del dono, & del donatore: Che è ancor segno della gratitudine, & dell'humiltà sua.

Hauendo il Santissimo Dottore corso gloriosamente la sua carriera, e sparso per tutto il Mondo gli spendori della sua virtù, & dottina, arricchito la Chiesa Cattolica con

tesori della Santa Scrittura, chiacciato il capo al Serpente, donato i mostri infernali dell'heresie, e trionfato di tutti quelli, che per esse, ò per i loro vitij gli erano stati contrarii, & insegnato a' Fedeli la strada del Cielo, & della perfettione, essendo già molto vecchio, & per gli anni, per le fatiche, per gli studij, & per le penitenze si consumato, che non si poteua pure mouere nel letto, se non attaccandosi ad vna corda, che à questo effetto teneua sospesa al palco, fù assalito da vna gran febre, per la quale intese appressarsi già quel felice giorno, in cui il Signore lo voleua liberare dalla carcere del corpo, & menarlo a godere di se, come egli affettuosissimamente desideraua. Non si può facilmente credere l'allegrezza, il giubilo, che l'anima del Santo sentì all'ora in se stesso. Et se bene tutta la sua vita altro non era stato, che vna perpetua meditatione, & vn'apparecchio alla morte; si armò nondimeno co' Santissimi Sacramenti per combattere di nuouo con quel Dragone, che tante volte haueua già vinto. Consolò dopo i suoi Monaci, & le persone diuote, che erano concorse per trouarsi presenti al suo glorioso passaggio, & che amaramente piangeuano. Et hauendo esortato tutti all'amore del Signore, & fra se, & ad ogni virtù, diede il suo spirito, a chi l'haueua creato a' 30. del mese di Settembre l'anno 422. Secondo Prospero nel suo Chronico, & secondo il Cardinal Baronio 420. imperando Honorio, & Teodosio il Minore suo cugino. Diche età morisse non si ha certezza. Perche San Prospero Autore, quasi del medesimo tempo di San Girolamo, li dà anni 91. altri 98. & altri 99. e'l Cardinal Baronio 78. o 79. il Padre Frà Gioseffo di Siguenza del suo Ordine, nella vita, che iscrive del suo Santo Padre, gliene dà 81. la cagione di tanta diuersità di opinioni nasce dal non sapere puntualmente l'anno, nel quale nascesse questo Santo Dottore, sapendosi solo, che quando morì in Persia l'Imperatore Giuliano Apostata, che fu l'anno del Signore 363. San Girolamo era fanciullo, come egli stesso dice, & studiava Grammatica, le quali parole alcuni le diltendono, & alcuni le restringono in più, per sondarui sopra la loro opinione. Certa cosa è, che egli peruenne all'età decrepita, come dice Sant' Agostino il quale San Girolamo chiama in dignità padre, perche era Vecouo, & in età figliuolo, perche era molto minor di lui. Et se San Girolamo morì

morì di 78. anni, & del Signore 420. come crede il Cardinal Baronio. Sant'Agostino in quest'anno ne haueua 66. poiche morì di 76. l'anno 430. secondo il qual computo San Girolamo non haueua se non dodeci anni più di Sant' Agostino, il che par poco per il modo, col quale questi Santi Dottori parlano frà se dell'età, che haueuano. Ma poco importa questa questione dell'età per l'imitatione del Santo, la qual io pretendo.

Fù sepolto il corpo di S. Girolamo solennemente nella grotta di Bethlemmie, & dopo trasferito à Roma, & collocato nella Chiesa di Santa Maria Maggiore auanti alla capella, doue fu trasferito ancora il Presèpio, nel quale fu reclinato il Verbo Incarnato, della qual traslatione fà mentione il Martirologio Romano a' 9. di Maggio.

Che San Girolamo fosse Cardinale è affermato da molti, & da graui Autori registrati dal P. M. F. Alfonso Ciccone dell'ordine di San Domenico in vn trattato, che fece per prouare, che San Girolamo fù Cardinale, & dal P. F. Gioseffo di Siguenza nella sua vita; & la stessa pittura, & tradizione della Chiesa hà gran forza a persuaderlo; & senza dubbio, che in Roma hebbe con S. Damafo Papa vñci di maggior importanza, che non era in quel tempo l'esser Cardinale, o hauea alcun titolo di Roma. I Cardinali Baronio, & Bellarmino, lo negano fondandosi il Cardinal Baronio principalmente in vna epistola del medesimo San Girolamo, nella quale scriuendo a Pamachio chiaramente dice, che quando Paolino Vescouo d'Antiochia l'ordinò Prete, egli si lasciò ordinare, & diede il consenso con patto di non esser legato à Chiesa veruna, come già si è detto, perche voleua esser solamente Chierico, che non lasciasse però di esser monaco, né perdesse la libertà dello stare, doue più li fosse piaciuto; & il Cardinal Bellarmino lo mostra con vn'altra ragione cauata dalla medesima epistola, come più particolarmente potrà vedete il curioso Lettore nel quarto tomo de gli Annali del Cardinal Baronio, & nel primo delle controuerfie del Cardinal Bellarmino. Quello ch' à me pare, si è, che quelli, i quali fanno San Girolamo Cardinale, non gli aggiungono grandezza alcuna, si come non gliela tolgono quelli, che lo negano. Perche se bene la dignità di Cardinale è di tanta riuerenza, e maestà, quan-

ta vediamo, nondimeno è sì grande in se stesso questo glorioso Dottore, che nè quella, nè alcun'altra può farlo maggiore, o più illustrarlo, per hauearla hauuta, nè leuarli punto delle sue eccellenze, per esser stato senza. Più rocca questo al C. l'legio de gli illustrissimi Cardinali, perche se San Girolamo fù Cardinale, ancorche vi siano stati tanti Cardinali chiarissimi per Santità, lettere, & prudenza, tutti nondimeno si possono gloriare di hauea hauuto vn Collega tale, che fu luce della Chiesa Cattolica, & gloria del secolo, nel qual egli visse, & di tutti quelli, dopò che di lui sono stati, & sarà ornamento perpetuo di tutti quei che saranno infino alla fin del Mondo.

Di S. Girolamo hanno fatto mentione S. Leone, S. Gelasio, & Bonifacio Ottauo, Pontefici Romani, la settima Sinodo Generale, i Concili Magontino, & di Aquigrano. Raccolse la sua vita, come si è detto dai suoi medesimi scritti, Mariano Vittocio Vescouo di Retti; & è registrata dal Surio nel suo quinto tomo.

Ma se auuertisca, che vna epistola nella quale si tratta della vita, & morte di S. Girolamo, & è nel 9. tomo delle sue opere sotto nome di Eusebio Cremonese, di sepolo suo, e due altre di S. Cirillo, & di S. Agostino, che contengono le grandezze, & i miracoli di questo gloriosissimo Dottore, sono da gli huomini dotti tenute per apocrife, & finte, & che si come non hà bisogno il Sole della luce della candela per esser veduto, così la grandezza di San Girolamo non hà bisogno di lode vane, per esser conosciuta, & stimata.

Perche qual Dottore è nella Chiesa Cattolica frà tutti i Greci, & Latini, che con maggior chiarezza l'illumini, con più abbondanti, & saluuevoli acque l'irrighi, & secondi? con gli esempj della sua vita Santissima maggiormente l'edifichi: & con la sua diuina dottrina più l'illustri, animaeltri, & difenda? chi fece guerra alle virtù, & che non l'hauesse contra questo glorioso Dottore?

Quale heretico si leuò nel suo tempo contra la Chiesa, che non fosse subito vinto, abbattuto, & prostrato a' suoi piedi? chi lesse mai le sue opere, che non restasse marauigliato, compunto, & con desiderio nuouo di seruir da douero al Signore? chi è non solamente di Filosofi Genili, ma di Theologi Christiani ancora, che nella lettione di tutti gli Autori, nella perfetta notizia delle lettere

Lingue, nella scienza della Diuina Scrittura, nella cognitione di tante, & sì varie cose, nell'ordine delle parole, & nella forza dell'eloquenza, con San Girolamo si possa paragonare; che così sia stato in vita da vna parte rispettato, & tenuto da buoni per vno oracolo di sapienza, & dall'altra perseguitato, & maltrattato da rei; Ma non è l'ultima lode di questo Dottore Santissimo l'hauerli dato il Signore tanti, & sì chiari figliuoli, che nel suo Ordine, & sotto tal Padre militano in Spagna, con sì gran Religione, efempio, & offeruanza della sua Regola, che ha mosso i Rè & i Principi, & i personaggi ricchi, & potenti ad honorarli, stimarli, arricchirli d'intrate, & edificar loro tanti Monasterij, & sì fontuosi.

Il che è gran segno della deuotione, che tutti questi Regni portano al nostro glorioso Dottore, e per lui a' suoi figliuoli, & che essi sono ancor degni per se stessi di quello, che il loro beato Padre meritò loro, & guadagnò con tanta abbondanza.

Perche qual Ordine è in tutta la Chiesa di Dio, che si pregi più del culto diuino che assista più di giorno, e di notte nel coro, & più continuamente lodi? che viva con più ritiratezza, clausura, & silenzio? che offerui tutte le sue Constitutioni, & Regole con maggior rigore? Che separato, & lontano dallo strepito delle genti, lo sostenga più, & l'aiuti con le sue orationi, & plachi l'ira di Dio.

Forniamo la vita di questo Dottor sapientissimo, massime con quello, che ne dice il Beato Lorenzo Giustiniano con queste parole: Chi è nel grembo della Chiesa, che non sia stato ammaestrato della scienza di S. Girolamo? & edificato con l'esempio della sua, & rincorato con le sue orationi? Perche egli fu Padre commune di tutti, Luce del Mondo, Predicator del Regno, Mezano fra Dio, & fra gli huomini, Specchio di Santità, Ritratto di virtù, Defensor valoroso della Chiesa, & di tutti i Fedeli, e senza hauere sparso Sangue, Martire del Signore.

Egli ornato di carità non si lasciò vincere dalle tentationi, nè si turbò per l'ingiurie, nè cessò alle persecutioni de' suoi nemici, nè si lasciò vincere dai suoi diletti della carne, nè insuperbit da gli honori, ne gonfiar dalle lodi, nè abbattere dai trauagli, & dalle auersità. Anzi si conferuò puro di cuore, sublime con l'humiltà, ammirabile per la sua purità, insigne per la castità, inuincibile per la for-

tezza, esaltato per l'auttorità, dettato nel cuore, & vestito della veste d'ogni virtù più bianca assai della neve. Finalmente tutto il corso di San Girolamo fu vn ritratto, & modello di Religione, & di Santità. Tutte queste sono parole di San Lorenzo Giustiniano.

OTTOBRE.

Alli 1. di Ottobre.

LA VITA DI S. REMIGIO Arcuescono di Rems, Confessore.

LA vitadel glorioso San Remigio Arcuescono di Rems, & Predicatore, & Apostolo de' Franchi, tratta da Hincmaro, Arcuescono medesimamente di Rems, e da Fortunato, che la scrissero, è la seguente.

Fu San Remigio figliuolo di padri non meno nobili, & ricchi, che dati a tutte le opere di virtù, & di carità. Il padre hebbe nome Emilio, & la madre Cilinia. Erano già ricchi, & senza speranza di hauer più figliuoli. Le cose del Regno di Francia si trouauano in gran disordine per le guerre, & scortettissimo ne' costumi, & in particolare de' gli Ecclesiastici, che sono il cuore, & come il polso della Republica.

Castigaua il Signor Dio, come suole quel Regno per i suoi peccati, nel quale era vn Santo huomo chiamato Montano di vita molto penitente, & perfetta, che viueua rinchiuso in vn ritirato deserto, & era molto fauorito, & visitato dal Signore, per li suoi gran meriti, & per le orationi, che continuamente faceua, pregandolo, che si mouesse a pietà di quel Regno, & si contentasse delle miserie, & calamità, che haueua patite. Stando vna notte al suo solito facendo oratione, e chiedendo al Signore con gran copia di lagrime la sua pietà, & misericordia; hebbe in riuelatione, che Dio haueua esaudito le sue preghiere, & che Cilinia concepirebbe, & partorirebbe vn figliuolo, il quale haurebbe nome Remigio, & sarebbe rimediatore, & reparatore di tutto quel Regno. Restò Montano per questa riuelatione di Dio molto consolato, ne fece auuissare Cilinia, & le disse, che partorirebbe vn figliuolo, il cui

il cui nome sarebbe Remigio, & che perciò ringratiasse Dio, & lo alleuasse con grande studio, come figliuolo datole dalla sua mano per beneficio di tutti quei popoli; Dubitò grandemente Cilinia dell'oracolo diuino, perche già si ella, come il marito erano vecchi, & non poteua per suaderli di douersi esser piu madre. Ma Montano la certi ficò, ch'ella haurebbe quel figliuolo, & che col suo latte l'alluearebbe, & che slattato, che fosse, lauarebbe col suo latte gli occhi dell'istesso Montano, il quale era cieco, & li restituirebbe la vista.

Tutto si effettuò nella guisa à punto che il Santo huomo predisse, perche Cilinia concepì, & partorì Remigio, & Montano recuperò la vista col latte della madre di lui. Subito si conobbe, che Remigio era eletto da Dio per gran cose: percioche era quieto, vbidiente, deuoto, & inclinarissimo a tutte l'opere di carità, & di lettere, alle quali attese diligentissimamente. Et per fuggire i pericoli, & l'occasione della giouentù, si rinchiuse in vn luogo solitario, donde visse infino all'età di 22. anni con sì gran fama di Santità, che essendo morto Begnadio Arcieuescouo di Rems, tutto il popolo con vno stesso animo, & con vna voce l'elese per suo Prelato. Et perche egli per insufficienza, & per la poca età si scusaua, il Signore Dio mandò vno splendore dal Cielo sopra il suo capo, manifesto, & visibile, che vi infuse vn marauiglioso liquore, di maniera, che egli, & tutto il popolo inetero, che quella era volontà di Dio, alla quale non doueua far resistenza.

Accettò Remigio quella dignità, & fu consagrato Arcieuescouo, & cominciò subito a mostrare le virtù, delle quali l'hauuea ordinato, chi per sì alto Grado lo haueua eletto. Era limosinario, vigilante, deuoto, & perfetto in ogni virtù. La sua conuersatione era piu del Cielo, che della terra, le parole infocate, & accese dell'amor di Dio, la faccia serena, graue, & amabile, che a guardarlo solo cagionaua deuotione per la Santità, che vi risplendeua. Hauuea nelle sue parole gran forza, perche faceua egli prima tutto quello, che à gli altri predicaua; era terribile con i superbi, & mansueto con gli humili. Fuggiu l'otio, aborriua i diletti, amauale fatiche, & bramaua di essere dispregiato, era impatiente, quando veniuu honorato: po- ueto di danari, e ricco di virtù.

Ne' suoi sermoni riprendeua specialmen-

te il vizio della dishonestà, & consigliaua ogn'vno a tener per brutta la propria moglie, & non stimar bella la altrui. Visitaua egli stesso la sua Diocesi con gran diligenza, nè commetteua questo carico a terza persona.

Finalmente era tanto perfetto, & consumato in tutte le virtù dell'anima sua, & sollecito l'Astore nel pascere le sue pecore, che piu paruea vn'Angelo venuto dal Cielo, che vn'huomo mortale. Oltre alla Santità della vita, con la quale splendua nel Mondo, Iddio l'illustrò ancora con molti miracoli. Scacciò dal corpo vn demonio, che tormentaua vn povero huomo, & li restituì la vista, che tolta gli haueua.

Liberò vna donzella parimente indemoniata, la quale essendo stata menata al glorioso Patriarca S. Benedetto perche la sanasse, egli per sua humiltà la mandò con vna sua lettera à S. Remigio, che molto ne rimase confuso.

Et reputandosi indegno, & non volendo far oratione per lei, fu tanto l'istanza, che tutto il popolo li fece, et tante le lagrime, che i padri della donzella versarono, che vinsero il Santo Prelato, il quale comandò al demonio, che uscisse dal corpo di quella donzella, & gli vbidì. Poco dopo morì la fanciulla, & San Remigio la resuscitò, dando vita alla morta, che prima con le sue orationi haueua liberata dal poter del demonio. Mancando il vino per la gente, che menò seco, il Signore per le orationi di S. Remigio li prouidde, & i vasi che prima erano votti, si trouarono pieni.

Si attaccò vna volta il fuoco nella città di Rems, e crebbe tanto l'incendio, che bruciò la terza parte della Città, & l'irestante era in sì gran pericolo, che non vi era speranza di rimediarui.

Fù San Remigio auuifato del danno fatto dal fuoco, & egli se ne entrò subito à fare oratione nella Chiesa di San Nicasio Martire, che era stato Vescouo di Rems. Fornita l'oratione si leuò, & guardando verso il Cielo, mandò fuora vn sospiro, & disse, Dio mio, dà forza alle mie parole. Et andossene là doue le fiamme del fuoco erano maggiori, & facendo il segno della croce, subito cominciò il fuoco a raccogliersi, & ritirarsi, & come fuggire dalla presenza del Santo: il quale andandolo seguendo sempre, lo ridusse come vn globo ristretto à vna delle porte della Città, per laquale uscì con gran marauiglia di tut-

to il popolo, che neringratiò sommanamente il Signore. Intese per divina ispirazione, che douea venire in tutta la Francia vna grandissima carestia; onde come vn'altro Gioseffo, messe insieme gran quantità di formento in vna villa, per prouedete a' poveri in quella necessità. Stimano alcuni huomini vitiosi, & peruersi, che questa carità del Santo fosse auaritia, & che volesse diuenter mercante per guadagnare, e tiraneggiare, & instigati dal demonio attaccarono il fuoco a' granai.

Sitrouò San Remigio in quel tempo poco lontano da quel luogo; si fù fatto intendere quanto passaua, & egli vi accorse subito per vedere se si poteua rimediare a quel danno.

Quando vi giunse, il fuoco si era già steso per tutto, onde egli con v'animo quietissimo, perche faceua vn gran freddo, & esso per l'età si trouaua agghiacciato, & si accostò al fuoco, & si cominciò a scaldare, senza dare pur vn minimo segno nel volto, o d'ira, o di sdegno, disse poscia con molta tranquillità: Dio si prenderà cura di castigare quelli, che hanno bruciato questo formento per il bisogno, che i poveri n'haueranno, & auuenne appunto così, perche quelli, che attaccarono il fuoco al formento restarono gobbi, & di tutti i loro descendenti i mascoli partirono, l'istesso male, & le femine nasceuano col gozzo.

Hincmaro Arciuefcouo di Rems, il quale già ottanta anni sono, scrisse questa historia: afferma di hauer veduto alcuni di questo legnaggio, sopra il quale era caduta la maledittione di San Remigio, & la rigorosa sentenza del Cielo. Nè solamente questa volta castigò Dio quelli che, o non voll'ero concedere, o voll'ero usurpare la robba, che per mantenimento dei poveri, & dei ministri della Chiesa metteua San Remigio insieme, ma molte altre ancora, togliendo loro i beni che già possedeano, o rendendo le loro terre sterili sì che non facesse frutto, nè essi delle lor fatiche lo raccogliessero. Altri miracoli innumerabili fece questo Santissimo Pontefice, ma il maggior di tutti, & il piu utile fu la conversione del Rè Clodoueo, & del Regno di Francia al conoscimento di Giesu Christo Salvatore Nostro, il che auuenne in questa maniera.

Regnaua in quel tempo in Francia Clodoueo, che era Gentile, & haueua per moglie Crotilde della casa di Borgogna christia-

na, & molto timoraua di Dio, & come tale procuraua di persuadere il Rè suo marito a lasciare l'idolatria, & a conoscere per vero Dio Giesu Christo Redentor Nostro. Non potè la Regina ottenere l'intento suo, infino a tanto, che vna gran necessità ammolli, & piegò l'animo di Clodoueo. Perche faccendosi guerra con gli Alemanni, & co' Sueui, & tronandosi molto alle strette, & in gran pericolo di restar disfatto, senza speranza alcuna di aiuto, per auuiso del Duca di Orlens suo consigliere, che era Christiano, domandò foccoro, & aiuto a Giesu Christo promettendo di farsi christiano, se riportasse vittoria dei suoi nemici. Nel far tal promessa gli Alemanni voltarono le spalle, & fuggirono, e morto nella battaglia il Rè loro, si sottomisero a Clodoueo, & con questa vittoria ottenne il Rè vn'altra maggiore di se stesso, & del demonio, perche determinò di farsi christiano, & con l'esempio, & con le parole sue, indusse ancora il principi del suo Regno a fare l'istesso.

Mandò la Regina Crotilde a chiamar San Remigio, accioche ammaestrasse, & instruisse il Rè nella Fede, vi andò il Santo, & essendo vna notte il Rè, & la Regina, & alcuni de i suoi famigliari, & chierici in vn' Oratorio del Principe de gli Apostoli San Pietro, ascoltando le parole, che San Remigio diceua loro, che fu huomo eloquentissimo ne tempi suoi, si vidde repentinamente venire dal Cielo vna luce sì grande, & sì chiara, che vinceta la chiarezza del Sole & vdiſſi vna voce, che disse: *Pax vobis ego sum, nolite timere, manete in dilectione mea.* La pace sia con voi, io son, non habbate paura, perseverate nella mia dilectione, & alla voce segui vn soauissimo odore. Spauentati, & attoniti per tal visione il Rè, & i circostanti, si gettarono a' piedi di San Remigio, & egli consolandoli dichiarò loro esser propio di Dio Nostro Signore nel principio della sua visitatione spauentate, & nel fine consolare.

Gli ammaestrò in quello, che haueano da fare, & pieno di spirito profetico predisse tutto quello, che a loro, & a' lor descendenti doueua succedere; la felicità, che doueuanou avere, come haueano a dilatarlo, & governare il suo Regno, le vittorie, che riportatebbono dei lor nemici, il seruitio, che haueuano da far alla Chiesa Romana, & che questa felicità non verrebbe meno, infino a tanto, che essi non deuiassero dalla strada dritta,

& sicu-

& sicura del timor di Dio, & lasciassero la giustitia, e'l culto diuino, e'l fauore, & la difesa della Chiesa, & l'ecclesiastica disciplina.

Perche con la Religione, & con la giustitia si conseruano i Regni, & si perdono con l'ingiustitia, & con l'impiet . Battezz  poscia il R , & fu cosa miracolosa, che mancando la chrisma, perche quella che haueua portato per la molta gente non fu a sufficienza, S. Remigio alzando gli occhi, & le mani al Cielo, preg  lagrimando il Signore, che prouedesse in si fatto bisogno. Si vidde subito venire vna colomba bianchissima, la quale nel becco portaua vn'ampolla piena di chrisma celeste, la quale messe nelle mani di San Remigio, & spar , lasciando intutto il tempio vn'odore si foauo, che niun'altro li si poteua paragonare, si conferm  per questo miracolo maggiormente il R , & s'accost  alla pila del Battesimo, doue stando li disse S. Remigio queste parole. *Mittis deponne colla Sicamber.* Clodueo gi  mansueti; & humile abbassa il collo al giogo del Signore, adora quello, che hai infin' hora perseguitato, & perseguita li Dei, che hai adorati. E con quello lo battezz , & chiamollo Luigi, che fu il primo di questo nome, & quel che diede principio a' Christianissimi R  di Francia, & instituito, & ammaestrato dal San Remigio, Maestro, Predicatore & Apostolo de' Francesi, da quali fu riceuuto, & vbidito, come huomo venuto dal Cielo, & i R , & i grandi del suo Regno li diedero molte possessioni, le quali egli and  compart do fra la Chiesa di Rems, & molte altre, le quali edific , & alle quali diede Vescou . E Sant'Hormisd  Papa gli scrisse, & lo fece Legato suo intutto il Regno di Francia, accioche con la sua autorit  ordinasse, & disponesse le cose ecclesiastiche di quel Regno; come piu li piacesse. Con questa grande, & Apostolica autorit , col fauore del R  Luigi, & col rispetto, che li portauano i Signori, & i grandi del Regno di Francia, fece San Remigio innumerevoli beni in quel Regno. Egli lo sostenne con le sue orationi, egli lo illumin  con la sua dottrina, egli l'infiamm , & lo riform  con le sue virt , & esempj; egli lo fece stupire con li suoi miracoli, egli diede forma a' suoi successori, & Prelati, lasciando loro il modo del viuere, del gouernare, & del pascere il gregge del Signore. Il quale per piu perfectionare, & affinare San Remigio, essendo gi  molto vecchio,

Flos SS. Ribald.

li tolse la vista corporale, se bene doppo gliela restitu , e'l Santo mentre, che stette cieco toller  patientemente, & allegramente quella miseria, lodando a guisa d'vn'altro Tobia il Signore, & esercitando tanto pi  gli occhi interiori dell'anima, quanto meno poteua esercitare gli esteriori del corpo. Hauendo finalmente fornito con molta gloria il suo corpo, & essendo gi  di 96. anni, intendendo auuicinarsi la felice hora, nella quale doueua essere sciolto da' lacci di questa dura prigione, armatosi con l'armi dei Santissimi Sacramenti, & amotosamente licentiandosi da tutti i suoi figliuoli, hauendo Santissimamente gouernato la sua Chiesa 34. anni diede la sua anima al Signore alli 13. di Gennaio, l'anno del Signore 1145. con gran dolore, & pianto di tutto il Regno di Francia, che fece perdita di vn Padre Pastore, & Maestro tale.

La Santa Chiesa celebra la festa di San Remigio il primo giorno di Ottobre, che f  quello della sua traslatione, nella quale oltre gli altri miracoli, che il Signore oper , vno ne successe molto notabile. Volendolo trasferire dalla Chiesa di San Chrsostomo, doue era, in vn'altro luogo pi  decente, & magnifico: non fu mai possibile il mouerlo, & sopraggiungendo la notte, & stando il clero, & il popolo con le candele accese, cantando Hinni in lode del Santo, nella mezza notte furono tutti soprapresi da vn sonno si eccessiuo, che restarono addormentati. Suegliati, che furono trouarono il corpo di S. Remigio collocato per le mani degli Angeli dietro l'Altare in quel medesimo luogo, nel quale essi haueuano voluto trasferirlo, n  haueuano potuto. Et sentirono insieme vn soauissimo odore, proprio celeste, che usciva da quel Santo corpo, dalche compresero quanio inestimabil corona di gloria hauesse in Cielo, che da Dio era cos  honorato in terra, & con quanta deuotione, & affetto douessero venerare, & imitare questo glorioso Prelato. Crebbe tanto quella deuotione nel popolo della Citt  di Rems, che succedendo poscia vna crudelissima pestilenza, che destrusse Italia, e'l Regno di Francia; i naturali di Rems ricorsero a S. Remigio loro auvocato, & prendendo vna reliquia del suo tepolcro la portarono processionalmente per tutta la Citt , & per le caie particolari, infino a tanto, che con essa uscirono fuori della porta.

Vu 3 F 

Fù cosa marauigliosa , che seguendo dop-
po la pestilenza non entrò nella Città, nè pas-
sò i termini , a iquali era arriuata la proces-
sione fatta con la Reliquia di San Remigio .
Il Signore per intercessione sua ci conceda
gratia di imitarlo in maniera tale , che meri-
tiamo esser partecipi della sua beatitudine . Di
San Remigio oltre a i Martirologii , Roma-
no, di Beda , di Vsuardo , & di Adone , scri-
ssero Fortunato , & Hincmaro , che scrissero
la vita sua , & ne fanno mentione Gregorio
Turonense nel secòdo libro delle cose Fran-
cesche al capitolo vigesimo primo , & Sidonio
Appollinare nel libro nono , all'Epistola setti-
ma , & Sigiberto de gli huomini illustri il ca-
pitolo 123 .

Titonio de gli Scrittori Ecclesiastici , &
degli huomini illustri , di San Benedetto al
capitolo 52. del secondo libro , & al capitolo
198. del quarto , & il Cardinal Baronio nel-
l'Annotationi del Martirologio , & nel 6. &
7. tomo de' suoi Annali.

Alli 4. di Ottobre.

LA VITA DEL SERAFICO

*P. S. Francesco , Fondatore dell'Or-
dine de' Minori Confeffore .*

E Necessaria lingua de Serafini a chi vuol
ben parlare della vita del gran Patriar-
ca , & Serafico Padre S. Francesco Instituto-
re dell'illustre , & deuotissimo Ordine de' Fra-
ti Minori , & per questo ordinò il Signore
che fosse scritta dal Serafico Dottore della
Chiesia San Bonauentura suo figliuolo repa-
ratore , illustratore & gouernatore del suo
Ordine medesimo , il quale noi qui princi-
palmente seguitaremo , aggiungendo alcune
cose , si trouano nelle Croniche di questo
facto Ordine , e pregando il Signore a darci
parte di quello spirito , che nel scriuere que-
sta medesima vita hebbe San Bonauentura ,
acciocchè s'imprimano in noi , & in quelli che
leggeranno gli esempj di virtù più diuini ,
che humani , con cui questo Serafino risplen-
dette nel Mondo .

Nacque il Beato San Francesco in Assisi
Città dell'Vmbria , Prouincia in Italia , l'anno
del Signore 1182. il padre hebbe nome Pic-
tro Bernardo , & la madre Vica , matrona
molto honorata , & deuota , la quale essen-
do grauida , & di parto di S. Francesco , &

non potendolo per alcuni di partorire , giun-
se vn pouero pellegrino alla sua porta a chie-
dere limosina , & disse a colui che gliela por-
taua , che menasse quella donna , che non
poteua partorire in vna stalla , & che subito
partorirebbe .

Fù menata in vna , che era vicina alla casa
sua , & subito partorì , & dopo vi si edificò
vna Capella , & vi si dipinse questo miracolo .
Nel battesimo fu chiamato Giouanni , & poi
nella cresima fu detto Francesco . Venuto in
età sit dal Padre messo allo studio , il quale
perche era mercatante l'occupò poi nei ne-
gotij di quello vfficio . Nella età giouenile si
diede alle vanità , & a gli spassi da giouane ,
se bene con l'aiuto di Dio non allentò mai
la briglia a sensuali appetiti , & attendendo
a guadagni temporali , non fondò la sua
speranzanella ricchezza , & nei tesori , an-
zi era compassioneuole , & liberale verso i
pouerj ; & fece fermo proponimento di dar
sempre limosina a chiunque per amor di Dio
gliela dimandasse .

Si trouaua vn giorno molto occupato ne'
suoi negotij , quando gli si accostò vn poue-
ro , e gli chiese limosina , & egli non gliela
diede , si partì il pouero , & Francesco ritor-
nato in se , & considerando la sua poca ca-
rità , li corse dietro , & li diede limosina , &
promise con voto al Signore di non negar-
la mai a chi per suo amore gliela chiedesse ; il
qual voto obseruò inuiolabilmente , infino
alla morte , & per esso gli fece il Signore
Dio molte grazie con accrescimento della
gratia , & dell'amor suo .

Essendo ancora secolare (come il mede-
simo Santo Padre dopo di essere religioso
affermò) in vndendo il nome dell'amor di
Dio sentiuua nel suo cuore vn giubilo spiri-
tuale , & marauiglioso . Era molto man-
suetto , patiente , & trattabile , & più libe-
rale di quello che le facultà sopportassero ,
che era inditio di quello che egli doueua es-
ser poi .

In quel medesimo tempo era vn'huomo
nella Città d'Assisi di molta simplicità , il
quale ispirato da Dio , per quanto si cre-
de , ogni volta , che s'incontraua in San Fran-
cesco si leuaua la cappa d'attorno , & gliela
gettava a' piedi , perche vi passasse sopra ,
& diceua , che Francesco era degno di gran
riuerenza , & che presto sarebbe gran
cose , e sarebbe molto honorato da tutti i
fedeli .

Ma San Francesco all'ora non faceua
fima

sima di tali parole , perche era occupato assai nei negotij della robba , e suato nelle licenze de i giouani . Volse il Signore riprimerlo , & raffrenarlo , e metterlo in passo , & a questo effetto li mandò due trauaglii.

Il primo fu, che essendo in guerra fra loro le Città di Perugia , & di Assisi , fu con altri suoi compagni preso da Perugini , & cacciato in prigione.

Superò questo trauaglio con grande allegrezza , & costanza, facendo animo a gli altri , & dando loro speranza di poter essere in breue liberati , si come furono : l'altro fu vn'alunga , affannata infermità , per la quale , & per la fiacchezza del corpo , pati niaggior forza il suo spirito ; & si dispose all'oratione dello Spirito Santo : onde guarito se n'uscì vn giorno di casa tutto ben vestito , & incontratosi in vn'huomo di famiglia nobile , ma pouero , & male in arnese , ne hebbe compassione , e mutò le vesti con lui . La notte seguente li mostrò Dio vn grandissimo , & bellissimo palazzo , e dentro vidde molte , e molte ricche armi , che haueuano il segno della croce , & non sapendo egli che cosa significasse tal visione , domandò , che cosa fossero quelle ricchezze , & quelle armi , che erano quiui , & li fu risposto , che erano sue , & dei suoi soldati , se pigliassero il segno della croce , & valorosamente lo seguitassero .

Et perche egli non era esercitato nelle cose spirituali , intese quella visione , materialmente , & la mattina seguente si partì per il Regno di Napoli , per esser soldato , & militare sotto la bandiera di vn Conte liberale , & potente , & haue- re per tal strada molti soldati , & acquistare honore , & ricchezze . Per via le parlò vna notte il Signore , & le disse , che se ne ritornasse alla patria sua , perche quella visione doueua effettuarsi in lui , & ne i suoi soldati spiritualmente , & non era giusto lasciare il Signore del Cielo , & della Terra , per seruire al seruo , all'huomo mortale ; se ne ritornò pertanto subito a casa , e dandosi all'oratione grandemente , per l'esercizio della quale sentì nella sua anima vn gran disprezzo di tutte le cose caduche , & fragili , & vn'ardente desiderio di vendere la sua robba , & comprar la margarita pretiosa dell'Euangelio . Ma ancor non sapea in qual modo douesse farlo .

Sentìua solamente alcune vehementi inspirazioni , nelle quali lidaua il Signore ad intendere , che la mercantia spirituale , & la militiadi Christo , hanno il lor principio nella mortificatione , & nella vittoria di se medesimo , e quelli interiori monumenti lo suegliuano , & lo infiammauano ogni giorno più al desiderio della perfetta mortificatione , & al disprezzo di se medesimo.

Gli si offerse vna buonissima occasione per il suo profitto , perche cauacando vn giorno per vna campagna aperta , vicino d'Assisi s'incontrò in vn lebroso , che gli mosse stomacho grande , & horrore , & ricordandosi : per essere soldato di Giesù Christo bisognaua vincere , smontò da cauallo , stese il lebroso la mano come per riceuer limosina , & in Padie San Francesco con gran deuotione , e tenerezza gliela baciò . Rimontò subito sul suo cauallo , & guardando per ogni parte , non porè veder più quel lebroso , se bene la campagna era rasa , & aperta ; della qual cosa restò marauigliato , & consolato interiormente , lodando il Signore , & proponendosi cose maggiori per il seruitio di lui . Gli piaceua la solitudine , & amaua lo star ritirato , & lontano da gli strepiti , dandosi tutto all'oratione , & pregando affettuosamente il Signore che lidichi- rasse la sua volontà .

Vn giorno essendo tutto assorto , & rapito in Dio , gli apparue Giesù Christo Saluator nostro , come crocefisso , per lo qual fattore restò tanto ardentemente innamorato di lui , che d'indi in poi qualunque volta si ricordaua della l'assion del Signore versaua abbondanti lagrime , senza poterle reprimere , e vestissi insieme dello spirito della carità , della pouertà , & della pietà ; di maniera che doue prima sentìua grandissima repugnanza , e si schifaua di vedere i lebrofi ancor da lontano , doppo si affettionò loro in guisa , che andaua a gli hospidali , e baciua loro le mani , e la faccia , & li seruìua come il medesimo Giesù Christo con ogni sorte d'humiltà , & di deuotione . A poveri mendiclii alcuna volta donaua l'habito suo , & vn'altra parte di esso soccorreua con ruerrenza a' Chierici poveri ; & volentierissimo daua limosina per li ornamenti de gli altari .

Andò vna volta a Roma a visitar la Chiesa di San Pietro , & trouò alla porta della Chiesa gran numero di poveri , diede a chi

li parue hauerne maggior bisogno il vestito suo, & egli si vesti delli stracci del pouero, & stettefene tutto il giorno frà i mendichi con gran consolatione dell'anima sua.

Et perche già haueua interiormente la croce di Christo nel cuore, attendeua ancora molto a mortificare, & crucifiggere la carne accioche l'anima, e'l corpo partecipassero del prezzo della nostra Redentione, & portando la sua croce godesse de' meriti d'essa. Tutto questo auenne al Setafico Padre, prima che lasciasse l'habito secolare.

Non haueua il Santo altro maestro, che Christo, in tutte queste cose, che habbiamo raccontate, & la sua Maestà l'andaua ammaestrando, & perfettionando ogni giorno più come perfettissimo, & sapientissimo Maestro. Facendo San Francesco vn giorno oratione nella Chiesa di S. Damiano, che era fuora delle mura di Assisi, dinanzi ad vn crocifisso, sentì uscire vna voce da esso, che tre volte lidisse.

Và Francesco, & ristaura la mia casa, la quale come tu vedi ruina. Restò il Santo come attonito, & fuora di se vedendo tal voce, e vedendo, che quella Chiesa di S. Damiano era vecchissima & ruinaua, intese che quella voce del Signore gli comandaua, che restaurasse quella Chiesa materiale; onde prese buona quantità di panni, & portatili alla Città di Fuligno, che è da dodici miglia lontano d'Assisi, li vendè insieme col cavallo sopra il quale andaua, e tornato ad Assisi, diede il prezzo, e danari, che cauati n'haueua ad vn pouero Sacerdote, che staua nella Chiesa di S. Damiano, pregandolo con gran ruerenza a pigliarli per riparare quella Chiesa, & a lasciaruelo stare qualche giorno, le concessè il chierico, che stessee nella Chiesa tutto il tempo che li piacesse, ma per timor del padre non volse accettare i danari, onde San Francesco li gettò sopra vna finestra della medesima Chiesa. Hebbe notizia il padre di questo fatto, con grande sdegno, & con molte minacce recuperò i danari, standosene San Francesco alquanti giorni nascosto dentro vna grotta, & se ben doppo come vergognandosi della sua codardia n'uscì fuori, & entròssene nella Città.

Quando la gente lo vidde tanto trasfigurato, & mal vestito cominciò a gettarli adosso loro, e pietre, & a gridarli dietro come a matto. Sdegnoffi perciò maggiormente il padre contra di lui, e menatolo a casa il bat-

tè, lo messe ne' ceppi, & lo chiuse in vna stanza, doue stette infino a tanto, che la madre essendo lontano il padrello liberò, & il quale finalmente per viuere in pace s'accordò co'l figliuolo in questa maniera, di andare amendue insieme dal Vescouo, e che quui il figliuolo renunciasse al padre la sua legitima, e così fu fatto con vantaggio & con spirito maggiore, che il medesimo padre non pretendeva, perche giunti alla presenza del Vescouo, S. Francesco con molta resolutione, & allegrezza si spogliò di tutte le vesti infino alla camicia, & le diede al padre dicendo. Infino a quell' hora hò chiamato te padre in terra, e da qui innanzi sicuramente dirò Padre nostro, che sei nel Cielo, nel quale io hò posto il tesoro, & la speranza mia.

Si stupì il Vescouo di sì gran seruire, & spargendo molte lagrime lo coperse co'l manto suo, & fece portar veste da coprirlo. Li fù portata vna pouera cappa di vn contadino del Vescouo, che prima venne alle mani di chi la cercaua. La prese il Santo con segno di grandissima gratitudine, e tagliandola in forma di croce, se la messe in dosso, & uscì della Città, & andose in vna selua cantando lodi al Signore; si incontrarono in lui alcuni ladroni, & gli domandarono chi egli fosse, a quali confidentemente, & con spirito Profetico rispose: son trombetta del gran Rè. Li diedero i ladroni di molte percosse, & gettandolo dentro vn fosso, che era lui vicino, pieno di neue, partironsi. Sentì ual Santo incredil consolatione vedendosi maltrattare, & andaua come prima cantando lodi al Signore, perche in tal maniera l'accarezzasse. Passò per vn Monasterio, doue li fu data limosina, a nome di pouero sconosciuto.

Indi arriuò alla Città di Vgubbio, doue da vn suo amico fù riconosciuto & raccolto in casa; & datoli dal medesimo vn vestito intero, pouero, & honesto, il quale egli portò due anni, cinto con vna cintura, con scarpe calzate, & con vn bastone in mano come Romito. In Vgubbio andò all' Ospedale de' Lebbrosi, & gli seruìua con grandissima carità. Lauaua loro i piedi, nettava la marcia delle piaghe, & li baciua con vna deuotione stupenda: & per questa sì nobil vittoria di se medesimo li diede il Signore singolar gratia di sanar infermità corporali, & spirituali. Si vidde quello particolarmente in vn huomo del Contado di Spoleto, il quale haueua vna infermità horribile, & incurabile.

bile, che gli andaua rodendo, & mangiando la bocca, & le mascelle senza rimedio. Questi tornando da Roma, doue era stato à visitar la Chiesa di San Pietro, s'incontrò in San Francesco, & gettosili a' piedi per baciarglieli: ma il Santo per la sua humiltà non lo consentì, anzi gli si accostò, & con estrema deuotione, & tenerezza li baciò la bocca incancherita, & piena di marcia, & incontanente il pouero restò sano di quella infermità incurabile.

Essendo già San Francesco più fondato nell'humiltà, & nel dispregio di se medesimo, & de' giudicij vani del mondo, ritornò ad Assisi, & cominciò à mendicare frà quelli, che prima l'haueuano conosciuto ricco. Et perche la voce diuina, mentre che staua nella Chiesa di San Damiano, gli haueua comandato, che la restaurasse, tentò, essendo pouero, di far quello, che essendo ricco non haueua potuto fare, & con le fatiche sue, & co' portare egli stesso sopra le spalle le pietre per l'edificio, & con le limosine, che altri mossi dal suo esempio lo fecero, la restaurò, & lasciolla assai ben fornita: & l'istesso fece in vn'altra Chiesa dell'Apostolo San Pietro, del quale egli era sommamente deuoto. Indi se n'andò in vn luogo da vn miglio lontano d'Assisi, chiamato Portiuncola, nel quale era vna Chiesa della Madonna antichissima deserta, & malconcia. Intese, che il nome antico di quella Chiesa era Santa Maria de gli Angeli; seppe che conforme al nome, era quella Chiesa spesso visitata da gli Angeli; onde per la deuotione, che portaua à gli Angeli, & alla Regina de gli Angeli, si affaticò molto per ripararla, & determinò di far quì la sua habitatione.

Quiui humilmente cominciò, quiui virtuosamente tirò innanzi, & felicemente fornì la carriera sua, e mentre moriuà, raccomandò questo luogo a' suoi figli, come luogo della Vergine amato, & favorito molto. In questa Chiesa per diuina riuelatione diede San Francesco principio al sacro Ordine de' Minori, nel modo, che più auanti si vederà. Et è da considerare, che si come prima della foundatione dell'ordine reparò San Francesco queste tre Chiese materiali, come già si è detto; & doppo reparò, & restaurò le chiese militante con li tre ordini, che institui in questo spirituale edificio.

In questa Chiesa si occupaua il nuouo, & Santo soldato di giorno, & di notte facendo

oratione, & con gran feruore, & abbondanza di lagrime supplicaua la Regina de gli Angeli, che fosse sua Auuocata, & li desse suo fauore, & aiuto per quello, che pretendi deua di fare; & finalmente per li meriti di quella, che restando Vergine concepì, & partorì il Verbo Eterno: venne egli à concepire, & à pastore il Spirito della vita Euangelica, & restituì la vita Apostolica, che nella sua Regola si contiene. Perche vn giorno vedendo la Messa de gli Apostoli, & in essa quel Vangelo, nelqual mandando Christo N. Sig. i suoi discepoli à predicare, disse loro.

Che non possedessero nè oro, nè argento, nè danari dalle borse loro, nè portassero per viaggio bisaccie, nè haueffero due tuniche, nè scarpe, nè bastone subitamente il Santo illuminato da luce diuina, si cauò le scarpe, lasciò il bastone, gettò via da so, come cosa detestabile i danari, & contento d'vna pouera tunica, lasciò la cintura di cuoio, che portaua, & si cinse vn cordone, & cominciò à fare vita Apostolica; prendendo le parole, che haueua udite del Vangelo per se, come se vn' Angelo gliel' haueffe portate dal Cielo. Con questo habito diede principio alla sua predicatione, esortando tutti à far penitenza con parole semplici, & piane; ma graui però, leuere, & accese in maniera, che infiammauano, & penetrauano i cuori di chi le ascoltaua: & prima, che cominciasse i suoi sermoni salutaua il popolo dicendo, *Dominus dedit vobis pacem.* Il Signore vi dia pace.

La qual salutatione disse poi diauerla imparata per diuina riuelatione. Con questi sermoni, & molto più con l'esempio della sua vita conuertì molti peccatori al Signore, & alcuni lasciarono tutte le cose terrene, & lo seguitarono nell'habito, & nella maniera del viuere. Frà i quali il primogenito figliuolo, che generò Christo, fu Bernardo da Quinua, uale huomo perfettissimo, al quale, & à Pietro Catanio, Canonico d'Assisi diede San Francesco l'habito alli 16. d'Agosto l'anno del Signore 1209, & da questo giorno cominciano alcuni à contare il principio dell'ordine; se bene altri lo prendono vn' anno à dietro, quando il Santo vedendo le parole del Vangelo, restò con vna tunica sola.

Si andarono aggiugnendo poi altri compagni infino al numero di dodici, per rappresentare il Collegio de' Santi Apostoli, che si distribuirono per tutto il Mondo, & lo conquistarono al Signore. Nel medesimo

mo modo mandò San Francesco i suoi compagni à predicare per il Mondo la Croce, & la penitenza; & quaudoli mandaua, diceua à ciascuno in particolare, *uella cogitatum suum in domino, & ipse te emittet*. Mettete la confidenza vostra, e'l vostro pensiero nel Signore, che egli vi sostenterà. Piangeua amarissimamente vna volta i peccati della vita passata, & subito fù sopraggiunto da vna ineffabile, & spirituale allegrezza, & insieme da vna certificatione, che tutti i suoi peccati plenariamente gli erano stati rimessi, e perdonati, e poscia hebbe vn' estasi, nella quale gli fù riuclato tutto l'accrescimento, e'l progresso dell'ordine suo. Essendo desideroso di vedereli suoi figliuoli, che erano sparsi, & andauano predicando in diuerse parti, pregò il Signore, che gli vnisse, & mettesse insieme, & così senza, che fossero chiamati da alcuno, si raccolsero in poco tempo insieme con gran marauiglia di tutti. Er vedendo, che il numero di essi andaua crescendo, scrisse la Regola con parole humili, cauando ogni cosa dal sacro Euangelio, & aggiungendone alcune poche, che per l'vniforme maniera del viuere pareuano necessarie. La qual Regola parue à lui, & à suoi compagni douersi procurare, che dalla Sedia Apostolica fosse approuata; onde partirono tutti per Roma: & per via hebbe San Francesco vna riuclatione, con la quale il Signore lo consolò, & gli diede speranza di douere esser bene ascoltato, & spediro da Papa Innocenzo Terzo, che teneua in quel tempo la Cattedra di San Pietro: & così auuenne. Perche se bene da principio il Papa non l'ammesse: nondimeno per vna riuclatione, che poi hebbe, lo fece cercare, lo raccolse benignamente, & intese, che quel poucretto vile, & sprezzato douea essere come vna palma alta, & sublime nella Chiesa di Dio; & reparatore, & sostenitore del suo spirituale edificio, che andaua cadendo. Perche giacendo vna notte il Sommo Pontefice con molto trauaglio per la calamità, che la Chiesa patiuà, vidde in sogno, che il Tempio di San Giouanni Laterano, doue egli habitaua, minacciua ruina, & cadeua; & che vn' huomo pouero, & vile, gli metteua sotto le spalle, & lo sostentaua; & intese per istinto diuino questo pouero essere il glorioso San Francesco, che con gli esempi, & con la dottrina haueua da sostenere la Chiesa di Dio, come in vita la sostentò, & hora col mezzo de' suoi beati figliuoli la sostenta. Er

questa riuclatione, ò altra simile à questa, precesse nella confirmatione dell' Ordine sacro di San Domenico; col quale si abboccò San Francesco in Roma; & amendue i Santi Patriarchi senza essersi mai prima veduti, si conobbero, & abbracciarono, & si collegarono per far guerra all'Inferno, & difenderla gloria del loro celeste Capitano, & Signore. Per la riuclatione, che il Papa hebbe, & per veder l'humiltà, la povertà, e'l feruore di San Francesco inclinò à concedere quello, che il Santo humilmente chiedea: Ma perche la cosa era di grande importanza, volle raccomandarla à Dio per più maturamente deliberare, vedendo specialmente, che alcuni Cardinali non la fermuano, giudicando esser meglio riformar le Religioni antiche, che instituirne altre noue; & che quella Regola, & strettezza di povertà, che in essa si professaua, fosse sopra le forze de' gli huomini. Finalmente doppo molte orationi, & consulte concesse il Papa à San Francesco quanto domandaua; confermò la sua Regola, & comandouli, che predicassero la penitenza, & ordinò, che tutti i Frati laici, che erano andati seco, si facesse vna piccola chierica per seminar liberamente la parola di Dio: questa confirmatione fù fatta dal Pontefice di parola, & vna uocis oraculo; & San Francesco, & i suoi compagni fecero professione solenne in mano di sua Santità l'anno 1209. promettendo la vita, & la regola Euangelica, & il medesimo San Francesco fù dall'istesso Papa instituito Generale dell'Ordine.

Doppo la confirmatione dell'Ordine se ne ritornò il Santo co' suoi compagni in Affisi: & per strada si trouarono in estremo bisogno, mancando loro da mangiare, e non hauendo rimedio humano, col quale ne potessero hauere, apparue loro improuuamente vn' huomo, che portò loro del pane, & senza esser conosciuto, subitamente sparì. Dubitò alcuno de' suoi compagni se fosse meglio ritirarsi in qualche luogo remoto, per darli alla contemplatione, ò pure conuersar fra gli huomini; ma fatta sopra cid oratione, & pregato il Signore, che scoprisse loro la sua volontà, fu riuclato al Santo, che Dio uoleua la sua Religione, accioche guadagnasse l'anime, che il demonio pretendea leuarli. Onde si ritirarono, & ridussero in vna pouera, & deserta casa à canto ad Affisi, mangiando pane di lagrime, & viuendo con povertà, & Santità ammirabile. La loro ora-

zione era più mentale, che vocale; perche ancora non haueuano libri da cantare l'Hore Canoniche, & insegnaua loro il Santo à fare oratione, & à vedere, & lodare il Signore in tutte, & per tutte le sue creature, & ad honorare, con riuerenza particolare i Sacerdoti, & à creder fermamente, & morir per la Fede la quale insegnaua la Chiesa Romana. Quando vedeuano qualche Chiesa, ò Croce, da lontano si prostrauano, & orauano come erano stati ammaestrati dal Santo.

Stando ancora i Santi Religiosi in questa pouera casa, andò San Francesco vn Sabbatho à sera alla Città di Assisi, perche doueua la Domenica predicare nella Chiesa Cattedrale, & in essendo assente apparue quellamedesima notte a' suoi Frati in vn carro di fuoco dentro ui vn globo splendente à guisa di Sole; il qual carro diede tre volte per la casa con grande stupore de' detti Religiosi; i quali riceuettero non minor chiarezza nell'anime, che ne' corpi, & inretero, che se bene il Padre San Francesco era col corpo lontano, era nondimeno presente con lo spirito, & che era quello, che in quel carro di fuoco ueniua loro mostrato da Dio come vn'altro Elia, Zelatore della sua Santa Legge.

Se n'andò poscia al Romitorio di Santa Maria di Portiuncula, che i Monaci di San Benedetto, de' quali era, liberamente si diedero, accioche fosse Capo dell'Ordine suo. Quindi uscìua à predicare per li luoghi, & per le terre circonuicine, & era mirato da gli vditori, come vn'huomo dell'altro secolo, che haueua il suo cuore, & i suoi occhi nel Cielo, & che con l'opere, & con le parole sue voleua condurli là tutti.

Si conuertirono molti con seruore straordinario, & di questi institui il Santo l'Ordine, il quale chiamò i Fratelli della Penitenza, & con molte donzelle fecero proponimento di conseruar perpetuamente virginità, delle quali la prima pianta, & figliuola spirituale del Padre San Francesco fù la Santissima Vergine Chiara, niade delle Religiose, che si chiamano le Gentildonne pouere, & chiarissimo specchio di ogni purità, & Santità.

Ma molti altri lasciando tutte le cose terrene seguìtauano San Francesco come huomo, & Maestro venuto dal Cielo; di maniera, che la sua Santa Famiglia si andaua ogni giorno maggiormente moltiplicando, empiendo il Mondo di vn soauissimo odore del-

le sue perfette virtù. Frà gli altri vn Religioso dell'Ordine de' Crociferi chiamato Monico, il quale essendo in vn ospedale vicino ad Assisi, già da' medici dato per disperato, mandò à pregar San Francesco che pregasse Dio per la sua salute.

Fece il Santo oratione, & poi prese vn poco di pane, & finizzollo in vn poco d'olio di quello, che atdeua nella lampada dinanzi all'altare della Madonna, & mescolandolo glielo mandò per alcuni de' i suoi Frati dicendo; Portate questa medicina à Monico nostro fratello, che con essa guarirà, & sarà valoroso soldato della nostra Militia.

Prese Monico la medicina, guarì, entrò nell'ordine, & visse con grande asprezza, & Sanità di vita; & perseverò infino alla morte. Vn'altro gran Poeta, il quale era chiamato il Rè de' versi, andò per vedere il Santo, e trouollo, che staua predicando in vn Monastero, & vidde nel Sermone due spade molto lucenti attrauersate in forma di Croce, l'vna, che pigliaua dal capo di San Francesco infino a' piedi, & l'altra, che per le braccia l'incrociua; & stupì, per questa visione, & compunto, si conuertì, & prese l'habito con li gran deuotione, che San Francesco li mutò il nome, & lo chiamò Pacifico, & fu il primo Ministro Prouinciale di Francia, & vidde molte volte nella fronte del Santo Padre vna Croce. In questa guisa andaua chiamando il Signore al nouo Ordine nuouo soldati, & mettendo insieme quel fiorito, & glorioso esercito, che tanta guerra haueua da fare alle potestà dell'inferno. Crebbe tanto il numero de' benedetti figliuoli di San Francesco, che per distribuir frà loro le prouincie, & deputare Ministri Prouinciali, ragunò Capitolo Generale in Santa Maria di Portiuncula, & v'interuennero più di cinque mila Frati, & con l'aiuto di Dio vi stettero anni, nè mancò loro cosa alcuna necessaria, con grande allegrezza spirituale di ciascuno.

Stabilito il gouerno dell'Ordine suo, se bene il Santo non poteua trouarsi corporalmente presente a' Capitoli Prouinciali che si celebrauano, vi si trouaua spiritualmente, & alcune volte miracolosamente vi apparue. Et nel Capitolo, che in Arli si celebrò, predicando Sant' Antonio da Padoa sopra il titolo della Croce, *Iesus Nazarenus Rex Iudeorum*: fù il Santo Patriarca veduto in aria, che benediceua i suoi figliuoli, con le mani distese in forma di croce. Et vn'altra volta stan-

stando co' suoi Frati ragionando delle cose di Dio: apparue il Nostro Signore Gesu Christo in mezzo di loro in figura di vn fanciullo bellissimo, che diede à tutti la sua benedizione.

Desiderò il Santo, che la sua Regola approbata da Papa Innocenzo Terzo, fosse ancor confermata da Honorio pur Terzo, che nel Pontificato gli era successo. Et per questo hauendoli Dio con vna riueltatione comandato, che facesse vn'altra Regola più breue; perche la prima era alquanto longa, per istinto dello Spirito santo, ascese con due de' suoi Frati in vn monte, & digiunando in pane, & in acqua; & facendo continua, & seruente oratione, fece scriuer la Regola, come Dio gliel'haueua riueltata.

Scese dal monte, & diede la Regola scritta al Vicario, perche l'offettuasse, la prese diligentemente il Vicario, e'l Santo, come vn'altro Moisè, ritornò al monte, & fece di nuouo scriuer la Regola con le stesse parole di prima, come se l'hauesse vditte dalla bocca del medesimo Dio.

Questa regola fù quella che cōfermò Papa Honorio nell'anno Ottauo del suo Pontificato, & elortando San Francesco i suoi Frati all'osservanza di essa soleua dire non haueui posta cosa alcuna di testa sua; ma che quanto vi era, tutto era stato riueltato dal Cielo. Anzi nel tempo, che stava nel monte facendo oratione, scese vna voce dal Cielo, che si sentì tre volte, & disse, Francesco questa Regola non è cosa tua, tutta è mia, e tutto voglio, che lette; almente si offriui; perche io sò la forza dell'huomo, & l'aiuto, che li darò. Et indi à pochi giorni confermò il Signore quella Regola, & la riueltatione con cui data l'haueua stampando le sue piaghe nel corpo del Serafico Padre, come si dirà più à basso nel suo luogo.

Ma chi potrà degnamente narrare le mirabili, & altissime virtù di questo Serafino? Il volerle scriuere è vno entrare nell'immenità del mare Oceano, & in vn profundissimo abisso, che non hà fondo. Di ogn vna d'esse potrebbe formarli vn libro; ma noi breuemente l'andremo raccogliendo da quello, che San Bonauentura più copiosamente scrive nella sua vita. Et cominciando dalla sua penitenza, egli castigaua asprissimamente il suo corpo; & à pena prendeva il necessario per viuere, e soleua dire esser di difficilissima cosa soddisfare alla necessità del corpo, & non vbidire all'inclinationi sensuali. Rare volte

quando era sano, mangiava alcun cibo cotto, & mangiandolo, lo spargeua di cenere, d'acqua accioche fosse senza sapore. Beueua acqua cruda, e temperatissimamente per sete grande, che hauesse, d gran caldo, che fosse.

Ogni giorno, come se fosse Nouitio, trouaua maniere nuoue da mortificarli, & affligger la carne.

Quando andaua à predicar fuori, mangiava quello, che gli era dato. Il suo letto ordinario era la terra, e'l più delle volte dormiua sedendo, & seruualsi per capezzale, d'vna pietra, d'vn legno. Andaua vestito d'vna sola, & pouera tonica, & interrogato come potesse soffrire il rigor del freddo con sì poche vesti, soleua rispondere, e co'l caldo, & co'l feruor dello spirito.

Non ammetteua morbidezza alcuna nel suo vestito, & diceua ciò conuenire più a' palazzi de' Principi, che alle case de' poueri, & quando sentiuua morbidezza alcuna nella sua tonica, la tesseua di dentro con alcune corde in maniera, che la faceua ruuida, & aspra. Et aggiungeua ancora di hauer per esperienza prouato, che i demonij facilmente tentano quelli, che vestono morbidamente, & fuggono spauentati da quelli, che portano rozzi, & grossi vestiti. Et quando vedea il suo habito essere in gl'ore, o più nuouo di quello de' suoi Frati, lo cambiava co'l più vecchio, & co'l più stracciato, & alle volte ancora faceua il suo vestito di pezzi, che gli eran dati da' Frati, & per questo i Prelati dell'Ordine comandarono poscia a' Frati, che non cambiasero mai con lui l'habito, nè da lui lo prendessero, quantunque il Santo lo desse loro. Ma, che dirò della purità, & della castità dell'anima sua? Nel principio della sua conuersione sentendosi molestar molto dall'ardore della concupiscenza, si gettò molte volte d'inuerno in vn fosso pieno di neue per mitigare quel fuoco infernale: stimando cosa migliore il patir gran freddo nel corpo, che incendio sì pericoloso nell'anima. Standosene in oratione vna notte, fu chiamato dal denonio tre volte per nome, & li disse; Non vi è peccatore sì maluaggio, che conuertendosi, non riceua da Dio il perdono delle colpe sue; ma chi con indifferete penitenze si ucciderà, non trouerà misericordia giamai. Conobbe il Santo per diuina riueltatione, che il demonio procuraua d'intepidirlo, & sentì in se grauissima tentatione di carne. Si spogliò subito, & cominciò forte-

nien-

mente à disciplinarli, & con grandissimo ser-
uor di spirito se n'andò dalla cella in vn'horto
& si traouòse co'l corpo sopra la neue, & fa-
cendo sette gran palle della medesima neue,
diceua questa maggiore è tua moglie, que-
ste altre sono tuoi figliuoli, figliuole, &
seruenti, copreli, che si muoion di freddo,
& se ciò ti trauglia, serui con affetto à Dio
solo.

Con questo fuoco diuino spense le fiamme
dell'altro fuoco sensuale, di modo, che non
sentì mai più cosa simile. Et hauendo otte-
nuto sì gran vittoria della sua carne, & essen-
do stato riuclato à Frà Leone suo compa-
gno, che San Francesco era contaro nel Cie-
lo frà quelli, che erano vergini di corpo, &
di anima, fù riseruatissimo nel tener prati-
ca, & familiarità con le donne, & staua sì
raccolto con gli occhi, quando parlaua con
esse, che non ne conosceua quasi niuna di
vista. Percioche diceua, che con le occasio-
ni il forte s'indebolisce, e'l debole è vinto, &
che il conuersare con molta familiarità con
le donne, & non abbruciarli, ò abstulitisi,
è tanto difficile, quanto caminàr sopra le bra-
gie, ò hauere il fuoco in seno, & non si ab-
bruciare. Quai negotij, diceua il Santo hà
vn Religioso à trattar con le donne, se non
quando nelle confessioni l'ascolta, o quando
dà loro vna breue institutione per più santa-
mente viuere? Chi si tien per sicuro, non è
canto; & trouando il demonio doue attac-
carsi, ancorche sia vn capello, fà terribilissi-
ma guetta. Questa è la dottrina del Serafi-
co Padre, la quale insegnaua più con gli e-
sempij suoi, che con le parole, & per questo
chiamaua il suo corpo, il fratello alino; perche
hauuea da portar pesi grauissimi, & mangiar
poco, & di cibi vili. Et quando vedeua
qualche otioso mangiare dell'altui fatiche,
lo chiamaua Frà Molca: perche non faceua
cosa buona, & macchiua quello, che gli altri
faceuano bene, & era molesto, & abomine-
uole à gli altri. Finalmente il Beato Padre si
diede à tal vita, & co'l rigor delle peniten-
ze si consumò di maniera, che pochi giorni
prima, che egli morisse, disse la colpa al suo
corpo delle volte, che l'hauua trattato più
aspramente di quello, che facesse bisogno,
scusandosi di hauerlo fatto per sicurezza, &
guarda maggiore della castità, & purità del-
l'anima sua, & per maggior seruitio, & gloria
di Dio. Essendo stato sece stesso sì rigoroso,
non fù però tale con gli altri, nè li piacua
l'asprezza indiffereta. Onde vna notte ve-

dendo vn Frate, che per la souerchia astine-
za non poteua prender riposo, & correua
pericolo della sanità, gli portò del pane, &
accioche liberamente mangiasse, cominciò
il medesimo Santo à mangiar con lui, & co-
sì lo liberò dal pericolo, & soleua dire, che la
discretion era la maestà, & la guida del-
le virtù.

A questo estremo rigore aggiunse San-
Francesco vn'humiltà profondissima: per-
che fù humilissimo, & ne' suoi occhi vilis-
simo, & bramaua di esser da tutti tenuto
per tale, e venir disprezzato, fuggendo, &
odiando le lodi, & dicendo, che ciascuno
è tanto, quanto è negli occhi di Dio, &
non più.

Quando la gente il lodaua, & chiamaua
Santo, commetteua egli à qualche Frate, che
li dicesse villanie, & parole d'ingiuria. Et men-
tre, che predicaua, spesso diceua nel sermone
per essere disprezzato, i difetti suoi, & faceua
altre cose più tosto mirabili, che imitabili,
le quali erano certissimo indizio del suo gran
seruore, & della sua humiltà profondissima.
Procuraua con grande studio di ascondere i
doni di Dio, & quando era lodato, diceua;
Non mi lodate, che ancora non son sicuro:
nè si dee lodar colui, il quale non si sa qual
fine hanerà. Et a' Frati molte volte diceua;
Niuno si dee gloriare di far cose, le quali pos-
sono esser fatte da vn peccatore, come è di-
giunare, orare, piagner, & castigar la sua
carne, il che tutto fanno alcuni huomini
peccatori; ma esser fedeli al loro Dio, & Si-
gnore, non possono farlo in alcuna guisa
stando in peccato. Da questa humiltà nac-
que, che egli non si volesse ordinar Sacerdo-
te, & che restasse sempre Diacono. Portaua
grandissimo rispetto a' Sacerdoti, & soleua
dire, che se si fosse incontrato in vno di loro,
& insieme in vn Sàto, che fosse sceso dal Cie-
lo, haurebbe prima baciato la mano al Sacer-
dote, & poi fatto riuerenza al S. perche mag-
gior rispetto douea portare à quello, dallo
cui mani riceueua il Santissimo corpo di No-
stro Sig. Effetto della medesima humiltà era
il chieder consiglio a' suoi sudditi, quando ha-
ueua alcun dubbio, con tutto che egli hauesse
il dono della Profetia, & sì gran luce dal Cie-
lo; on-te stando perplesso vna volta fe doue-
se predicare, o pure applicarsi alla contem-
platione, pregò Frà Siluestro, & la Vergine
Santa Chiara, che dopo di hauer fatto ora-
tione, li dicessero il suo parere, il quale fù,
che egli predicasse, & lo seguì. Perche, co-
me

medice San Bonauentura, non si vergognaua il vero Minore di domandar consiglio intorno à piccole cose ad altri minori di lui habuendo imparato le cose grandi dal supremo maestro.

Da questa medesima humiltà nasceua l'ardentissimo desiderio, che haueua il Beato Padre di vbidire, & non di comandare. Et per questo renuntiò il Generalato, & domandò di esser messo sotto l'vbidienza di qualche guardiano. Ne' viaggi prometteua vbidienza al Frate, il quale menaua per suo compagno, & glielo offeruaua, e disse vna volta, che frà le altre gratie, le quali haueua riceuute da Dio, vna si era che egli così volentieri, e tanto prontamente haurebbe vbidito ad vn Nouitio di vn hora di Religione, se li fosse stato dato per suo Guardiano, quanto al più antito, & più discreto de' Frati: perche il suddito (diceua egli) non deue mirare alla persona à cui vbidisce, ma à Dio, il cui luogo tiene, & per cui vbidisce. Et domandato, qual douesse essere il vero vbidiente, rispose come vn cadauero. Vidde vn Santo Frate compagno di San Francesco facendo oratione, vna eminentissima sedia nel Cielo, piena di pretiose gemme, & di immenso splendore, & domandò à chi gliela mostraua, per chi si ferbasse: Et fulli risposto, per l'humil Francesco.

Haueua questa visione, interrogò il Santo, qual concetto hauesse di se medesimo, & egli disse, A me pare di essere il maggiore di tutti i peccatori del mondo, & replicandolo, come potesse dir questo con verità, rispose, Perche se Dio hauesse fatto ad vn ladrone, o al maggior peccator del mondo le gratie, che hà fatte à me; li farebbe stato più grato, & migliore, che io non sono, & se hauesse lasciato me, io hauerei commesso peccatimaggiori, che alcun di loro. Lo pregò vna volta il Cardinal di Santa Croce in Roma à voler fermarsi alcuni pochi giorni in casa sua, & il Santo, che era humilissimo per lo rispetto, che al Cardinal portaua il compiacque.

La seconda notte, che stette nella sua casa, dopo vna lunga oratione, volendo riposare vn poco, vennero i demoni, & crudelmente lo flagellarono, & lo percolsero in sì fatta guisa, che quasi ne restò morto: chiamò il suo compagno, & controllò il caso, & li disse, che quello era castigo di Dio, & che era meglio vscir della Corte, & andarsene co' poveri di Christo, che dare a' Frati da

pensare, & parlare di lui, che egli si compiacesse di stare coi Cardinali: & che aspirasse ad honori: onde la mattina subito si scusò humilmente col Cardinale, & al Conuento suo se ne ritornò.

Da questa medesima humiltà nasceua lo suiscerato amore, che portaua alla povertà Santa, la quale chiamaua Regina delle virtù, per essere stata tanto amata dal Rè del Cielo, & dalla sua Sacratissima Madre, & diceua, che era il fondamento dell'Ordine suo, & che Dio gli haueua insegnato l'entrata nella religione douer cominciare dalla povertà, & alcuna volta fece ruinare case già fatte per parerli l'edificio troppo luntuoso, & contrario alla povertà Evangelica. Vna volta dicendoli il Vicario di Santa Maria di Portiuncula esser tanto la povertà di quella casa, che non haueuano cosa da dare à i Frati forastieri: & che perciò sarebbe ben fatto il serbare qualche cosa della robba de' nouiti, che entrauano per hauere doue ricorrere in tempo di necessitagli rispose il Santo: Fratello carissimo, in niuna cosa stà bene il far cosa contra la regola: Minore inconueniente è, che in caso di necessit tu leui gli ornamenti dell'Altare della Vergine gloriosa, per prouederui, che tentar cosa contra il Voto della Povertà, & la stessa Vergine lo terrà per ben fatto. Viddero in vn viaggio vna borsa, che pareua piena di moneta, & il compagno disse al Santo, esser bene il pigliarla, per dare quei danari a' poveri, & se bene da principio non vi acconsenti San Francesco, nondimeno doppo vedendo il compagno inquieto fece oratione, & li disse, che pigliasse la borsa, & nel volerla pigliare n'vci vna serpe, che subito con la medesima borsa disparue. Vn'altra volta in vn'altro viaggio gli apparuerò tre donzelle pouere, & molto simili di statura, di faccia, & di età, che erano la Povertà, la Castità, & l'vbidienza, & salutandolo dissero, Ben venuta la Signora Povertà, & ciò detto suanirono. Quando vedeuà alcuno più poueramente vestito, riprendeua se stesso, & si faceua animo à maggior povertà, reputandosi à molta confusione, che alcuno nella povertà l'auanzasse.

Onde essendo coperto il Santo con vna cappa, per esser infermo, incontrò in giorno nella strada vn pouero, & gliela diede, & perche il compagno glielo vietaua, le disse; Io miterrei per ladrone alla presenza di Dio, se non dessi questa cappa al più pouero.

Et quando qualche cosa gli era data da altri soleua chieder licenza di darla a persona piu povera, se in lei s'incontrasse; & incontrandosi in qualche vno, che portasse carica, egli l'aiutaua a portarla.

Gustaua piu delle limosine, che domandaua di porta in porta, che di quelle, che senza chiederle gli venivano date, & quando era da personaggi grandi inuitato, andaua prima a chieder limosina per il vicinato di porta in porta. Et quando mandaua i suoi Frati a cercarla, alcune volte diceua loro; Andate, che per questo ha mandato Dio al mondo i Frati Minori; accioche i suoi eletti diano loro limosina, & sodisacciano alla misericordia, di cui il giudice domanderà lor conto il dì del Giudizio. Vn giorno di Pasqua trouandosi fuora dell'habitato tanto lontano, che non poteua andare a chieder limosina, desiderando d'imitare il Signore, che in quel giorno in forma di pellegrino era stato inuitato da' due discepoli, che andauano in Emaus, domandò limosina a' suoi proprii Frati, che erano seco, i quali gliela diedero; & egli la riceuette humilmente, & allegramente. Essendo infermo in vn luogo detto Nocera, & menato da alcuni buomini d'Assisi, che erano andati a levarlo, per medicarlo nella lor Città, non trouarono per strada da comprar co' danari loro cosa da mangiare, & inteso il Santo, ordinò, che chiedessero per amor di Dio quello, che non haueuan potuto trouar per danari, & facendosi se ne tornarono carichi di quanto era necessario per se stessi, & per il Santo. Vn'altra volta andando vn'huomo honorato a chiederli l'habito, li comandò, che prima, che egli il prendesse dispensasse la sua robba a' poveri.

La diede colui a' parenti, che erano ricchi & non ne haueuano bisogno lo seppe il Santo, & non volse ammetterlo, dicendo, che chi non sàpeua dar la sua robba a Dio, meno saprebbe darla la sua persona. Onde quell'huomo recuperò la sua robba, & lasciò il proponimento della virtù. Tutto questo era amor de' poveri, & della povertà.

Ma chi potrà esplicare l'amore ardente, che questo Santo portò al Signore, & a' prossimi? La sete, che egli haueua della conuersione dell'anime, era ardentissima, & diceua, che maggior forza haueua per questo l'esempio, che le parole, & che doueuan esser piantati i Predicatori, che nelle lor prediche non cercano la salute dell'anime, ma il proprio honore, & quelli che con la lor ma-

la vita distruggono, quanto edificano con la buona dottrina; & che nel dì del Giudizio si vederà molti laici, & persone semplici esser state cagioni della conuersione di molti con le orationi, & lagrime loro, anchorche non predicassero con la parola. Teneua gran conto del silenzio in se, & ne' Frati suoi, & diceua non essere questa piccola virtù, & che quella sentenza dello Spirito Santo, che dice.

La vita, & la morte essere in potestà della lingua, non si deue intender tanto del gusto nel mangiare, quanto nel parlare.

Nè poteua patire, che si mormorasse di alcuno, & vna volta sentendo, che vn frate diceua male di vn'altro, il Santo impose al Guardiano, che procurasse di trouar la verità di quel fallo, & che trouando l'accusato innocente, desse sì dure castigo all'accusatore, che restasse notato ne gli occhi di tutti.

Portaua grandissima compassione, & vsaua grandissima carità a' gli infermi, a' bisognosi, & a' poveri.

Et vna volta, perche vn Frate parlò ruuidamente a vn povero, che importunamente domandaua limosina, lo fece gettare a' piedi del povero, & chiederli perdono dicendo, che i poveri rappresentano Christo povero, & la Vergine Maria Madre sua povera, & che perciò si deue parlare con essi piaccioulemente, & con gran rispetto.

Questo amor de' prossimi nasceua, come da suo fonte, da vno suocerato amor del Signore, che gli ardeua nel cuore. Perche era cosa che cagionaua grandissima marauiglia il vedere quanto ardente, & acceso fosse quel fuoco di amor diuino, per cui questo Serafino tutto si distruggeua: di maniera, che non contentandosi del molto che faceua, & patiua per questo amore, determinò di andare a predicare nella Siria a' Mori, & a' gli altri infedeli, per il desiderio grande, che haueua di morire per il suo Signore.

S'imbarcò il sesto anno della sua conuersione, o leuossi vna tempesta sì fiera, che sforzò i nocchieri a prender porto in Schiauania; & non vi essendo commodità di barche, che passassero auanti, gli conuenne tornarvene indietro.

Si partì poi per Marocco per predicare al Miramolino, & andaua con tanto feruore, & desiderio del martirio, che se bene era molto debole, & consumato, con tutto ciò il compagno non poteua seguirlo il suo passo;

ma piacque à Dio, che in Spagna si ammalasse grauissimamente, per la quale infermità, per altri negotij dell'ordine, & diuersi accidenti non fù possibile l'andare à Marocco. Finalmente l'anno 13. della sua conversione non trouandoriposo per questo ardentissimo desiderio, che hauea del martirio, in tempo che i Christiani, & i Mori faceano crudelissima guerra frà loro paesi con grandissimi pericoli in Siria in compagnia di Frate Illuminato, huomo di mirabil virtù.

Furono amendue presi da' Mori, i quali li trattarono vergognosissimamente, & li percossero, & li flagellarono, e mesaili in ferri li condussero al Soldano di Babilonia, ch'era quello, che il Santo desideraua.

Predicò al Soldano con grand'animo, & spirito il Misterio della Santissima Trinità, e l'Incarnazione del Figliuolo di Dio, & si offerdì entrare in vn gran fuoco in prova della verità della Fede, che predicaua; tutta volta che in difesa della loro volessero entrarli i Sacerdoti di Maomet, & quando ancora essi non vi volessero entrare, che egli v'intrerebbe, se li promettessero di conuertirsi à Christo Nostro Signore, quando vscisse del fuoco senza ricenerne danno veruno.

Mail Soldano temendo di qualche solleuamento della sua gente, non volse venire alla prova, e stupito della costanza del Santo, & del disprezzo di tutte le cose terrene, & di vedere, che non voleua accettare idoni, & le gioie di molto prezzo, che gli offeruua, nè per se, nè per dispensarle alle Chiese, & a' Christiani pouerj, l'honorò sopra modo, & l'accarezzò, e il Santo vedendo che in luogo del martirio, ch'egli cercaua, haueua trouato honore, & comodità, con vna riuelatione, che hebbe fe ne ritornò frà i Christiani.

Questa medesima carità faceua, che San Francesco stesse sempre occupato nella meditatione, & contemplatione del Signore, & che viuesse in fare oratione. Perche chi ama assai, desidera ancora di praticare, e trouarsi con la persona, ch'egli ama, e tutti i tesori suoi, & la sua beatitudine mette in quello, che egli reputa sommo bene, e tutti gli spassi, & diletti suoi sono da considerare le sue eccellenze, & grandezze, nella guisa che San Francesco faceua. Il quale per mostrarci questo effetto replicaua spesso volte nell'oratione, *Deus meus, & omnia*; Dio mio, & tutte le cose: perche in esso viuca, e trouaua tutte le cose,

di lui niun'era che egli stimasse, ò giudicasse à proposito suo.

Ogn'anno pasata la festa dell'Epifania, si ritiraua nella solitudine à rinrenza di quaranta giorni, che Christo Nostro Signore stette nel deserto, & rinchiudendosi in vna cella spendeua tutto quel tempo in vn rigoroso digiuno, & in oratione. Si comunicaua spesso con gran feruore, & quasi sempre comunicandosi patina estasi, e restaua rapito, & sospeso.

Recitava con gran deuotione, & rinrenza l'Hore Canoniche, stando sempre in piedi, & con la testa scoperta, senza punto appoggiarsi, per molto infermo che fosse.

Et quando faceua viaggio, sempre si fermaua quando era il tempo del recitare l'vfficio, & diceua, che se il corpo quando mangia il cibo corrutibile, vuole stare in riposo, molto più vidoueua stare l'anima quando prende, & gusta il sostegno celeste. Fù deuotissimo de' nomi di Dio; & di Giesu Christo, & quando li trouaua in terra, o in altro luogo indecente, li raccoglieua con gran deuotione, & li metteua in luogo più conueniente, & à tutte le reliquie de' Santi portaua cordialissima rinrenza.

Facendo vna volta oratione in vna Chiesa deserta, seppe per riuelatione, che vi erano alcune Reliquie le quali non eran honorate, come doueano; onde comandò a' Frati, che le prendessero, & le portassero alla lor Chiesa. Trascurarono essi il comandamento del Santo Padre; ma non si scordò già ne fù lento il Signore in fauorite, & regalare il suo seruo. Perche quelle Sante ossa furono per diuina virtù trasferite, & volendo essi dir Melsa, le trouarono bellissime, & con vna fragranza celeste sopra l'altare.

Se bene in tutti i Misterij della vita del Salvatore s'inrenenua incredibilmente, nondimeno molto più lo faceua in quello della sua Santa Natiuità, per cagione della pouertà, e nudità, che nel portico, & nel presepe di Bethelemme ci si rappresenta.

Onde vna volta hauendo prima ottenuto licenza dal Papa, accioche non si potesse scriuere a' leggierezza, vna nottedi Natale, fece condurre della paglia, & vn bue, & vn'asino, & conuocare gran numero di persone insieme con tutti i suoi Frati, & con solennissima Musica, & gran quantità di lumi fece dir Melsa in vn presepio; doue egli cantò il Vangelo, & predicò al popolo della Natiuità.

tiuità del Rè pouero, & qualunque volta lo nominaua, lo chiamaua il Fanciullo di Bethel-lemme, con deuotione, & tenerezza inefplicable.

Serbò il popolo per reliquie di quel siero, che in quel presepio era stato, & li giouò per curare molte infermità de gli animali, & per liberarsi da graui pericoli.

Portò particolarissima deuotione alla sacratissima Vergine Maria Signora Nostra, & la prese per Auocata sua, & de' Frati suoi, & in honor di lei digiunaua dalla festa di San Pietro, & San Paolo infino all'Assontione. Doppo questa festa digiunaua ancora altri quaranta giorni, e faceua oratione per deuotione de' Santi Angeli, & specialmente dell'Arcangelo San Michele, & per la festa di tutti i Santi digiunaua vn'altra Quaresima, con occasione delle quali, consumaua tutto l'anno digiunando, & orando. Per molte, & graui molestie, che da' demonij visibilmente gli fossero date per disorgello dall'oratione, stette egli sempre fortissimo nè mai ne si potuto rimouere, & rimase indebolito, & conforme alla grandezza dell'affetto, & della tenerezza sua verso Dio fu l'abondanza delle gratie, & delle consolationi spirituali, che egli larghissimamente li daua. Perche molte volte, mentre faceua oratione, era leuato in alto, & vna fra l'altre fù veduto in aria circondato da vna splendentissima nuuola. Facendo spesso viaggio, era visitato, & fauorito dal Signore con vna dolcezza ineffabile, & per riceuerle più soauemente, & à parte, faceua passare innanzi quelli, che erano in sua compagnia procuiando con grande studio di tenere ascolte le sue virtù, le visite, l'illustrazioni, & i fauori del Signore, il quale pare, che elegesse questo Beato Patriarca, per arricchirlo interiormente tanto, quanto egli si era fatto pouero, & perche si era humiliato, & staccato dall'amor di tutte le cose create, lo sublimò, & lo fece superiore à tutte, come più à basso si vederà.

Perciò primieramente illuminò l'intelletto di San Francesco con vna luce soprana, & con vna sapienza non imparata ne' libri, ma venuta dal Cielo: e gli infuse la cognitione della Sacra Scrittura, e de' Misterij ineffabili della nostra Santa Religione. Li diede appreso il dono della prophetia, acciòche predicasse cose, le quali haueuano à succedere molto tempo doppo. Stando l'esercizio de' Christiani sotto Damiana, & apparecchiato à com-

Flos SS. Ribad.

batterci: unì il Santo, che non combattesse: perciòche resterebbe vinto, non li fu data fede, vi venne à battaglia, & fù vinto, come egli haueua predetto.

Fù inuitato vna volta da vn soldato honorato à mangiare in sua compagnia, & fu da lui riceuuto in casa con gran deuotione. Fecce il Santo prima, che mangiasse oratione, & chiamò da parte il soldato, & li disse, che in premio di quella carità, che haueua usata co' poueri di Giesu Christo, lo voleua auisare, che non mangierebbe à quella mensa altrimenti, ma nell'altra vita, & che però si confessasse con vero dolore, & pentimento di tutti i peccati suoi. Fecelo il soldato, & si confessò dal compagno del Santo, ordinò la sua coscienza, & le cose di casa sua, con la breuità, che il tempo li concedeuà, & nel metterli i conuiti à sedere à tauola subitamente spirò. Vn prebendato di vna Chiesa di mala vita, giaceua grauemente infermo nel letto, senza poterli pur muouere, si fece portare al Santo, & lagrimando il pregò, à voler fare il segno della Croce sopra di lui, & egli rispose.

Come vuoi, ch'io faccia quello, che mi chiedi, essendo tu nimico della Croce, & nella tua vita tanto contrario? Nondimeno per la deuotione di quelli, che quiui stanno, che con tanta istanza mi pregano à farlo, io farò il segno della Croce sopra di te, con protesto, che ti fo in nome del Signore, che se liberato da questa infermità, tornerai al vomito, traboccherai per la tua ingratitude in miserie maggiori.

Recuperò l'huomo col segno della Croce la sanità, & si conue non ne re se gratie à Dio, così non si corresse, nè si emendò: anzi ritornando alle vanità sue, mentre che vna notte in casa di vn Canonico, se ne staua dormendo, caddè il tetto della casa, & saluandosi tutti gli altri, che dentro vi erano egli solo vi rimase morto. Nè solamente manifestò le cose future: ma ancora scoperse i segreti pensieri del cuore, & i desiderij occulti dell'anima, & gli scropoli della coscienza. Et di alcuni peccatori, che erano in cattiuo stato, molto prima disse, che si farebbono emendati, & di alcuni, che negli occhi degli huomini pareuano buoni, predisse la mala vita, che haueuano à fare, & i danni, che haueuano perciò à sentire.

Facendo viaggio vna volta due Frati, il più vecchio fece alcune cose, con le quali diede scandalo al giouane, arriuati al San-

to, domandò al minore, come il suo compagno si fosse per strada portato, & rispondendoli, per non incolpare, & manifestare l'errore del compagno, che si era portato bene, li disse il Santo. Guardate di non dir bugia sotto pretesto d'humiltà; aspettate vn poco, & vedrete quello, che seguirà. Indi à non molti giorni il Frate, che haueua dato lo scandalo, vici della Religione permettendo così il Signore per non hauere egli fatto la penitenza del suo peccato: & per manifestare insieme il castigo della sua giustitia, e lo spirito profetico, che dato haueua al suo seruo.

Vn'altra volta andando à visitare i suoi Frati, & parlar con loro delle cose celesti, come soluea, li fu detto esserne vno fra essi di singolar Sanità, & di vita marauigliosa tanto dato all'oratione, & al silenzio in particolare, che nè meno confessarsi voleua, se non con cenni, per non parlare. Ne senti dipiacere il Santo, & riprese quelli, che tale singolarità commendauano, & disse loro: questo non è spirito di Dio, ma del demonio, tentatione diabolica, & non diuina virtù è questa, & come egli disse, così venne à manifestare, perche con la luce del Cielo haueua penetrato nel cuore di quel pouero Religioso, che con quella singolarità ingannuole si ritiraua dalla comune, & Santa conuersione degli altri. Li diede ancora il Signore gran dominio sopra le creature, le quali l'accarezzauano, & lo seruivano.

Perche considerando il Santo, che Dio fece tutte le cose di nulla, chiamaua fratelli, & sorelle le creature, per vili, che si fossero, & quelle specialmente, che con la loro mansuetudine rappresentauano Christo, come sono gli agnelli, & le pecore.

L'ist' vna volta in Santa Maria di Portiuncula data per limosina vna pecora viuia, la quale egli per esser simbolo d'innocenza, & di simplicità la riceuette volentieri, & esortolla à viuere nel Conuenio senza disturbare i Frati, & ad assistere alle lodi diuine, & essa lo fece; Perche mentre, che i Frati andauano in Choro, entrava la pecora in Chiesa, & piegata le ginocchia dinanzi all'altare della Madonna belaua, quasi la salutasse, & quando nella Messa si alzaua il Santissimo Sacramento, piegaua pure le ginocchia, come adorando il Signore.

Hebbe ancora in Roma vn' altro agnello San Francesco, al quale integnò ad assistere alla Messa, & all'Hore, & quando il Santo andò al troue, lo raccomandò ad vna Matrona no-

bile, la quale, se la mattina indugiua ad andare à Messa, l'agnello col belare la svegliaua, & con la testa, & col moto di tutto il corpo le faceua cenno, che andasse alla Chiesa. Gli andauano spesso ancora nelle mani, & nel seno i pelci, i conigli, & le lepri, & non volgano partirsi, se prima non erano benedetti dal Santo. Vn'altra volta camminando per le lagune di Venetia, trouò gran quantità di ucelli, sopra gli arborti, che cantauano, disse al compagno: i fratelli ucelli lodano il lor Creatore, andiamo frà essi, & cantiamo iui al Signore l'Hore Canoniche; vi andarono, & gli ucelli nè si spaurirono, nè si mossero dal luogo loro, & perche il canto di quelli impediu, che non si sentissero bene i versi, che l'vno, & l'altro cantaua; disse San Francesco agli ucelli, fratelli, cessate di cantare infino à tanto, che noi forniamo di pagare al Signore le douute lodi. Cosa marauigliosa, lasciarono il canto gli ucelli, & tacquero infino à tanto, che San Francesco, e'l compagno fornirono l'Hore con molta commodità, & all' hora il Santo diede loro licenza, & essi tornarono come prima à cantare.

Vn'altra volta cantaua vna cigala sopra vna ficca à canto alla cella del Santo in Santa Maria di Portiuncula: la chiamò vn giorno, & la cigala volando gli si fermò nella mano, & egli le disse: canta cigala sorella mia, e loda il tuo Creatore. Et ella il fece, senza cessare infino à tanto, che il Santo li comandò, che se ne tornasse al suo luogo, & per otto giorni andaua, e tornaua à lui, vbiendolo, & cantando infino à tanto, che il Santo disse a' suoi Frati: Diamo hormai licenza alla sorella cigala, che si bene s'è portata, svegliandoci questi otto giorni le lodi di Dio; li diede licenza, ne fu veduta mai più.

Con vn falcone, & con vn fagiano li succedero ancora cose marauigliose, & proprie di vn' uenno, à cui il Signore haueua dato dominio sopra gli ucelli, & sopra tutte le sue creature, come si vede da quello, che vn'altra volta gli auenne. Andando à predicare trouò per strada gran moltitudine di ucelli di diuerse specie, & colori, che se ne stauano cantando, si accostò à essi li quali, come se hauessero hauuto intelletto, non si mossero, anzi lo mirarono con vn modo insolito, & piegaron le teste: onde egli vedendol'attenzione con la quale stauano, cominciò à predicar loro, & à dire: Ucelli, fra-

telli,

telli miei, voi sete molto obligati à lodar il Creator vostro,perche vi velli di penne, & diede ale per volare, & vn'aria pura da stenderui senza alcuna vostra sollicitudine vi mantieno,& conserua,vdendo queste parole gli ucelli faceuano festa, & stendevano il collo, & scoteuano l'ale con altre dimostrazioni d'allegrezza.

Et se bene il Santo passeggiando frà essi li toccaua con la veste, niuno però si mosse infino à tanto, che non hebbero la benedictione, & la licenza dal Santo. Non fù minor miracolo quello, che vn'altra volta predicando in vna terra gli caddè con alcune rondini, le quali tanto importunamente cannuano, che non lo lasciavano predicare. Onde risuolse à esse l'huomo di Dio, disse loro in voce alta, Rondini sorelle mie, già tempo, ch'io parli, poiche voi infino ad hora haueate cantato, tacete infino à tanto, ch'io fornisca il sermone, state attente.

Et come se haneffero hauuto ragione subito tacquero, nè si mossero, che prima egli non hebbe fornita la predica, & le benedisse.

Nè solamente diede il Signore à San Francesco questo imperio sopra le rondini, ma ad alcuni ancora de' suoi compagni per li suoi meriti. Perche nella Città di Parigi essendo s'ridiulgato il miracolo delle rondini, testè raccontato, standocene vno de' suoi figliuoli studiando, vna rondine col suo fastidioso cantare, gli susaua l'animo dallo studio, onde egli disse a' compagni, questa rondine deuue essere di quelle, che sturbarono il nostro Santo Padre, nè lo lasciavano predicare, infino à tanto, che loro commando, che tacessero; & voltandosi alla rondine, disse: In nome di Francesco seruo di Dio ti commando, che tu subito taccia, & venga da me. Tacque, & gli si posò incontanente nelle mani; & si conobbe più la virtù del Serafico Padre, & la singolar gratia, che il Signore gli haueua data sopra le creature, & per lui a' suoi figliuoli aneua.

Ma non è tanto degno di marauiglia, che gli ucelli, & le altre creature, ch'hanno senso, vbidissero à San Francesco, quanto il vedere, che il fuoco, & le cose insensibili, si sottomettessero allo imperio, & alla volontà sua.

Hbbe l'huomo di Dio grandissimo dono di lagrime, & i suoi occhi erano due fonti perpetui, che li stillauano, & per questo perdette quasi la vista; & fù vertuto da vn Medico, che se non reprimèua lo lagrime senza dubbio resterebbe del tutto cieco.

Ma li rispose il Santo; Medico fratello, lo spirito non riceuette il beneficio della luce dalla carne; ma la carne per lo spirito, & non dobbiamo per amor della vista, che habbiamo commune con le mosche, mettere impedimento alla vista spirituale, & alla celeste consolazione.

Et essendo pregato à riceuere almeno vn cauterio di fuoco per rimedio de gli occhi, se ne contendo, per essere aspra, & salutifera medicina. Mentre che il cirurco li voleua far il cauterio parlò il Santo co'l fuoco, & li disse, fuoco fratello. Dio ti fece molto bello, & efficace, & vile frà tutte le creature; guarda di essermi hora piacevole, & cortese, io prego il Signore, che ti credà bruciarmi soauemente, accioche io ti possa soffrire.

Si fece il cauterio profondissimo dall'orecchia infino alla ciglia, & non senti più dolore, che se non fosse stato tocco nel corpo. Era vna volta grauemente amalo, & sentendosi molto debole domandò vn poco di vino; ma non ve n'era si fece portar dell'acqua, vi fece il segno della croce sopra, & conuertissi in eccellentissimo vino; del quale hauendo beuto vn sorso, subito si leuò sano, & guarito. Vn'altra volta trouandosi molto stanco, desiderò vn poco di musica per isgualare l'allegrezza dello spirito, & per modestia religiosa non volse chiederla.

Ma il Signore quella notte li diede vna musica celeste tanto soaua, che già li pareua di essere nell'altro mondo. Vn'altra volta andando à predicare fu sopraggiunto da vna oscurissima notte; & la strada era pericolosa per cagion di vn fiume, & di alcune lagune, che vi erano. Il Frate, che era con esso, li disse, Padre prega Dio che ci liberi da questo pericolo; Rispose il Santo; Iddio è potente, se vuole, può illuminarci. Et nel dir queste parole venne vna luce grande, & chiara, che gli accompagnò infino all'albergo; la quale non fu veduta d'altri, che faceua la medesima strada.

Ma chi potrà raccontare gli altri miracoli innumerabili, co' quali il Signore honorò San Francesco in vita, & in morte? scacciò da' corpi molti demoni, diede à molti ciechi la vista, sanò molti zoppi, strupati; resuscitò morti, diede figliuoli à donne sterili, & liberò da pericolo quelle, che erano di parto, di prigioni gli incarcerati, & da horribili tempeste quelle che nauigavano.

Il pane benedetto dal Santo, i pezzi del suo

fracciato, & pouero habito, la corda cō cui si cingeva, l'acqua con la quale si lauaua i piedi, & le mani, & qualunque altra cosa fosse stata tocca da lui, era salutifera medicina per le malatie, rimedio per le auerfità, & alleggerimento, & riposo ne' traugli, & nelle fatiche. Finalmente tutti quelli, che ne' pericoli, & nell'infermità loro con deuotione, & confidenza l'inuocarono, sempre mai furono da lui aiutati, come più distesamente si può vedere nella vita, che scrisse San Bonauentura, & nella Cronica del Sacro Ordine de' Minori. Io qui voglio solamente raccontare tre miracoli, che mi paiono più notabili.

Il primo fù, che essendo stato il glorioso Padre grauemente infermo, fu curato da vn Medico con grandissima diligenza, & perche il Santo non haueua con che pagarlo, rimunerò il Medico della sua buona opera in questa maniera. Hauua questo Medico fabricato vna casa con grossa spesa, si aprì la casa da alto à basso, & se bene era noua minacciua ruina; chiese il Medico qualche cosa, che il Santo con le sue mani hauesse toccata, & dopo vna grande istanza, i Fratelli alla fine li diedero alcuni de' capelli di San Francesco, li prese, & li messe quella notte fra l'aperture, che si erano fatte nelle pareti della sua casa, & la mattina le trouò chiuse in modo, che non vesse ne vedeuua vestigio, restando l'edificio sicuro, ne potendocauare i capelli, che messi vi haueua.

L'altro è che vn'huomo religioso, & timoroso di Dio haueua vna corda con la quale il Santo soleua cingerli, & essendo nel popolo molti infermi di varie, & graui malatie, andaua per le case degli ammalati, & daua loro bere vn poco di acqua doue quella corda era stata à molle, et tutti recuperauano la sanità.

Il terzo è, che essendo la Città di Arezzo in pericolo di andare in ruina per le discordie & guerre civili, che vi si erano leuate, il Santo vi andò per pacificarle.

Fù albergato in vna casa fuor delle mura, & vidde i demonij sopra la Città contenti, & allegri, come attizzando il fuoco di quelle discordie. Chiamò subito il compagno, che era Frà Siluestro, & li disse, che se n'andasse alla porta della Città, & che ad alta voce, & in virtù di vbidienza comandasse da parte di Dio a' Demonij, che incontinentemente si partissero di là: lo comandò il Santo, & i Demonij vbidirono, & la Città lasciando l'arme

ritornò alla sua pace antica, & tutti diuennero amici.

Ma il maggiore, il più raro, & il più stupendo miracolo di tutti è quello delle sacre piaghe, che il Signore impresso nel corpo di questo gran prodigio celeste: accioche non solamente la sua purissima anima, ma ancora il suo corpo fosse vn viuo, & perfetto ritratto di Gesù Christo. L'historia di questo fatto è raccontata da San Bonauentura nel modo seguente. Due anni prima, che il Santo Padre morisse si ritirò nel monte della Vernia, che è in Toscana, per darli maggiormente all'oratione, & digiunare, come soleua la Quaresima di San Michele lo fauori quella volta il Signore, & li illustrò ordinariamente, & riuellò, che aprisse il libro de' gli Euangelij, perche in li direbbe, che cosa pensasse di opare in lui, & per lui, & in effetto di quanto Dio gli ordinaua, fatta prima oratione, prese dall'altare il libro de' gli Euangelij, & disse ad vn suo compagno perfetto, & Santo huomo, che l'aprisse tre volte l'apri, & tutte tre le volte trouarono l'historia della passione del Signore.

Inse all'hora il Santo; che Dio voleua, che si come in vita haueua nelle sue azioni immitato Christo Saluator nostro, così auanti la morte si conformasse con lui ne' dolori, & nelle afflittioni. Venne il giorno della festa dell'Esaltatione della Santa Croce, che è a' 14 di Settembre; & facendo quella mattina oratione alla cosa del monte, & cō cuore acceso di amor diuino, & tutto rapito in Dio, vide scender dal Cielo vn Serafino con sei ale infocate, & splendenti, & con vn leggerissimo volo metterli in aria vicino al luogo, doue egli stava; & frà l'ale gli apparue vn huomo crocifisso, con le mani, & co' piedi inchiodati in Croce, due delle ale del Serafino si alzauano sopra la testa del Crocifisso, due copriuano tutto il corpo, & l'altre due si stendeano come per volare.

In questa visione si impressero nelle mani, ne' piedi, & nel costato del Serafico Padre le piaghe della stessa figura, com' egli le haueua vedute in quel Serafino. Restarono in esse alcuni come chiodi di carne dura, i cui capi erano tonfi, & neri, & nelle mani si vedeano nelle palme, & ne' piedi, dalla parte superiore, le punte che erano lunghe, & auanzauano l'altra carne, & erano di più ripiegate, & come raddoppiate cō martello. La piaga del fianco dritto, era come vnaciatrice rossa, dalla quale uscìua alle volte sangue in tanta

tanta abbondanza, che bagnaua la tonica, & le mutande del Santo; il quale restò di maniera fauorita dal Signore con queste Sante piaghe, che pareua vn vero ritratto di lui, & più tosto vn Serafino venuto dal Cielo, il quale habitasse in terra, che huomo mortale.

Ma restò insieme tanto humile, tanto confuso, & tanto vile ne' suoi occhi, che niuna cosa procuraua con tanto studio, quanto ascondere quello sì grande, & sì singolar dono di Dio. Et per questo da indi in poi portò sempre i piedi calzati, & le mani coperte con l'habito, & le mutande tanto alte, che gli copriano la piaga del costato.

Ma perche il Signore gliel'haueua date per honorarlo, & farlo glorioso nel Mondo, volse, che si vedessero, & si sapessero, & restassero nobilitate con molti miracoli, & con varie, & diuine riueltationi.

Furono mentre il Santo Padre viueua, vedute da molti Religiosi dell'Ordine suo, quali l'assermarono con giuramento solenne. Furono vedute da alcuni Cardinali intrinsecchi amici suoi, i quali in voce, & in iscritto ne fecero testimonianza. Furono vedute da Papa Alessandro IV. & in vn sermone, al quale si trouò presente San Bonauentura, disse di hauere egli stesso co' suoi proprij occhi vedute.

Et doppo la morte di lui furono chiaramente vedute da più di cinquanta Frati, & da Santa Chiara, & da tutte le Monache sue, & da vna moltitudine innumerabile di gente secolare, che si trouò alla sua sepoltura, & oltre à tanti testimonij, & sì graui, fece il Signore alcuni miracoli per conformatione, & riueranza delle Sante piaghe del Serafico Padre San Francesco.

Vno fu, che dubitando Paga Gregorio Nono, (al quale il Santo haueua predetto, che farebbe esaltato alla Catedra di San Pietro) della piaga del costato, gli apparue San Francesco vna notte, & riprendendolo seueramente di quella dubitatione, alzò il braccio dritto, & coprì la piaga, che haueua da quella parte, & domandolli vn' ampolla per raccogliere il sangue, che da essa uscìua; li diede in quella visione l'ampolla, & empiissi del pretioso sangue, che veniua fuori della Piaga.

Vn'altra volta apparue ad vn suo Frate Predicatore di gran nome; & ripreselo, perche curiosamente hauesse voluto inuestigare il modo con il quale quei segni diuini si fossero.

Flos SS. Ribald.

fero impressi, & per non intenderne ben la cagione, cominciassero à dubitare, & hauere scorpolo.

In Potenza Città di Puglia nel Regno di Napoli, vn Chierico mirando vna imagine di San Francesco, dubitò del miracolo delle piaghe; & subito si sentì ferire nella palma della man sinistra, & trattolli il guanto, la trouò piagata: & conoscendo il suo errore ne chiese perdono al Santo, per intercessione del quale impetrò la salute della mano, & dell'anima.

Nel territorio di Rieti trouagliò i bestiami maggiori, & minori vna forte di peste tanto crudele, che tutti moriuano: fu riueltato ad vn huomo timoroso di Dio che se n'andasse al Conuento dei Frati, & si facesse dare dell'acqua, con la quale San Francesco si fosse lauato i piedi, & le mani, & che questa si spruzzasse sopra i buoi, & sopra le pecore tocche da quella peste. Fù fatto così, & fù cosa marauigliosa, che tutti gli animali di quell'acqua spruzzati guarirono con gran marauiglia di tutta la gente, per hauer toccato le Sante piaghe del Santo.

Prima che San Francesco nel monte della Vernia le riceuesse, solena quel monte essere spesso infestato da tempeste, & percosso da fulmini, & la quantità della gragnuola, che cadeua dal Cielo toglieua i frutti della terra: ma da poi che quel luogo riceuette vn tanto fauore dal Cielo, pare, che il medesimo Cielo si placasse, & si mutasse in maniera, che gli habitatori di quelle contrade non patirono più la calamità della grandine.

Hà finalmente la Santa Chiesa Romana comprobato il miracolo stupendo delle sacrate piaghe del Serafico Padre San Francesco con le lettere Apostoliche, che di esso scrissero i Sommi Pontefici, Gregorio IX. Alessandro Quarto, & Benedetto Vndecimo, & co' celebrare, & far commemoratione delle medesime piaghe nel Martirologio Romano alli 17. di Settembre per ordine di Sisto V.

Nè solamente impresse il Signore i segni della Croce, & Passione sua nel costato, ne' piedi, & nelle mani di S. Francesco per honorarlo, con la sua aurea in terra; ma ancora accioche patisse più, & con le grandi afflittioni, & dolori, fosse vn ritratto de' dolori, & de' tormenti della Croce del medesimo Christo.

Onde subito riceuute le Sante piaghe, hebbe molte, & graui infermità, che lo consumarono in sì fatta guisa, che altro, che la

Xx 3 pel-

pelle, & l'ossa non li restò, parendopiu tosto vn viuo ritratto di morte, che huomo con vita.

Sopportaua le sue malatie con pazienza sì grande, che pregò il Signore, che sopra quei dolori gliene volesse aggiugnere altri maggiori, se così li piaceua. Molto prima disse a' suoi Frati, che Dio gli haueua reuelato la morte sua; e'l tempo di essa, & il medesimo giorno, che egli morì, gli auuìso, che quello era il suo. Nell'ultima infermità si fece portare à Santa Maria di Portiuncula, & mentre, che era per spirare, come vero amatore della pouertà, per esser simile à Christo, il quale morì nudo in Croce, si spogliò tutto, & prostratosi sopra la nuda terra, & accioche la piaga del costato non si vedesse, con la mano sinistra la teneua coperta. Tutti cominciarono à piangere, & egli disse loro.

Io fratelli già hò fatto quello, che tocca à me; fate voi quello, che Christo v'insegnerà. Intese queste parole vn Frate, il quale il Santo soleua chiamar suo Guardiano, & prese vn'habito vecchio, & vn cordone, & glielo diede dicendo: Fratello, voi non hauete habito, deue morire, perche sete ponero, mendico, & ignudo, questo habito vi diamo di limosina, & per amore di Dio; non dato, ma prestato, & voi riceuetelo in virtù di santa vbidienza.

Sì rallegro sopra modo il Santo, vedendosi morir chiedendo limosina, & con vestito prestato, & perciò ringratiato affettuosamente il Signore ordinò in virtù di vbidienza a' suoi Frati, che quando lo vedessero già morto, lo lasciassero nudo tanto tempo in terra, in quanto si potesse commodamente caminar lo spatio di vn miglio. Gli esortò poi all'amor di Dio, della santa Pouertà, & della Penitenza, & à morir per la Fede della Santa Chiesa Romana, & incrocicchiate le braccia diede la sua benedittione a' presenti, & à gli assenti, & li disse.

Restate Figliuoli miei, nel timor del Signore, & preseruateui sempre, & perche la tentatione, e tribulatione auuenire già si auuicina, felici saranno quelli che persevereranno nel bene cominciato.

Io mi affretto al Signore, alla cui gratia vi raccomando. Si fece poscia leggere la Passione nel Vangelo di San Giouanni da quelle parole, *Ante diem festum Pascha*, & letta che fu, egli stesso come potè il meglio, cominciò à dire il Salmo 141. che comincia.

Ho gridato con la mia voce al Signore, con la mia voce ho pregato il Signore, & disse: tutto infino all'ultime parole, Liberate Signore la mia anima dalla prigione, accioche confessi il vostro santo nome: perche i giusti mi aspettano, affinche mi remuneriate. Et nel dir di queste parole diede l'anima al suo Creatore in giorno di Sabbato su'l tramontar del Sole alli quattro di Ottobre, l'anno del Signore 1226. & della sua conuersione il 20. & il 45. della sua età. Apparue in quella hora, che spirò al Vescouo di Assisi, che era andato à S. Michele nel Monte Gargano, & li disse.

Già lascio il mondo, & vò al Cielo. Apparue ancora à vn Guardiano, chiamato Frà Agostino, che era in transito agonizzando, & haueua perduto già la fauella, & quando vidde il suo Padre, gridò improvvisamente, & disse: Aspettami Padre, aspetta, che già vengo teco, & essendoli domandato, che cosa dicesse, li rispose. Non vedete il nostro Padre San Francesco, che se ne vò al Cielo? Et nel dire questo spirò.

Molte altre rivelationi vi furono della gloria di questo santissimo Patriarca. Saputosi che egli era morto vi concorsero da Assisi, & dalle terre vicine gran moltitudine di persone Ecclesiastiche, & secolari per vedere, & baciare le sacratissime piaghe, che già erano per tutto apparenti, & scoperte. Restò il suo corpo bellissimo, & splendente, con tutto che in vita fosse stato alquanto brunetto, & dalle fatiche, & dalle asprezze, & dalle malatie consumato le sue membra restarono tanto molle, e trattabili, come se fossero state di qualche tenero fanciullo.

Si consumò tutta quella notte in mirarlo, riuierirlo, e cantare inni al Signore; la mattina presi rami di arbori, & candele accese, con vna processione lunga, e bene ordinata, si passò per la Chiesa di San Damiano, doue staua la Vergine Santa Chiara, & le sue Monache, con le quali si accolto al santo corpo, & vidde le piaghe, & le bacciarono con pianto, marauiglia, e tenerezza incredibile. Di là se n'entrò in Assisi, & con ogni tiuerenza si mise nella Chiesa di San Gregorio, nella quale essendo fanciullo haueua imparato le prime lettere.

I miracoli, che il Signore operò per il Santo dopo la morte, furono molti, & grandissimi per li quali, & per la sua santissima

fima vita Papa Gregorio Nono andò personalmente ad Affisi, & solennissimamente il canonizzò, e lo messe nel Catalogo de' Santi alli feidi Luglio, l'anno 1228. Et doppo l'anno 1230. celebrando i suoi Frati Capitolo Generale in Affisi, trasferirono il suo santo corpo nella Chiesa che si era edificata sotto il suo nome alli vinticinque di Maggio, e fù trouato il corpo con vn' odor celeste, & marauiglioso. Et di questa traslatione fa mentione il Martirologio Romano.

Ma non è giusto, che tacciamo il modo con cui il Signore da quel tempo in quà si è mostrato marauiglioso, & glorioso nel Serafico Padre San Francesco. Perche à giudicio mio è vna delle cose più rare, che di alcun altro Santo si leggono. Lo dirò nella guisa, che lo riferisce la Chronica de' Minori nel primo capitolo del decimo libro. Dice dunque esser cosa certa, che il corpo del glorioso San Francesco è sepolto nel Monasterio di Affisi: ma non sapersi in qual luogo, nè come: sapendosi solamente, che egli è in vna volta sotto la capella maggiore della Chiesa di San Francesco. Aggiugne, che Papa Nicola, che deue esser il Quarto di questo nome, & quello che prima era stato General Ministro dell'Ordine, & entrò nel Pontificato l'anno del Signore 1288. sessantadue anni doppo la morte del Santo, desiderando sommamente di vedere il suo santo corpo, entrò vna notte in quella volta accompagnato solamente da vn Cardinale, da vn Vescouo, da vn suo segretario, & dal Guardiano del Conuento, che glielo mostraua, & che il Cardinale poco auanti, che egli morisse dichiarò à vn suo grande amico in quale modo stesse il Santo corpo con queste parole.

Era cosa (dice egli) degna di marauiglia, che vn corpo humano morto di tanto tempo stesse nel modo, che staua; perche staua in piediritto, non appoggiato, nè piegato, ò posato da alcuna parte; Haueua gli occhi aperti, come se fosse viuo, & alzati verso il Cielo moderatamente. Era tutto il corpo intero, senza corruzione alcuna, bianco, & colorito, come se viuesse.

Haueua le mani coperte con le maniche dell'habito dinanzi al petto, come costumano di portarle i Frati Minori. Vedendolo il Papa così si inginocchiò in terra con gran riverenza, & deuotione, & alzò alquanto l'habito sopra vno de' piedi, & vidde egli, &

noi altri che quìui erauamo, che in quel Santo piede era la piaga co'l sangue sì fresco, come se in quel punto fosse stata fatta con ferro in alcun corpo di persona viua.

Non vedemmo l'altro piè, perche era coperto con l'habito, il quale gli si volgeua sotto il medesimo piede.

Scoperse il Papa inmedesimamente le mani, nelle quali vedemmo le piaghe simili à quella del piè, & noi, & la mano, e'l piè riuertentemente bacciamo. Guardò sua Santità dal lato dritto, & vidde che haueua l'habito aperto, e la piaga sì fresca come quella delle mani, & del piè, & egli solo bacciò quella, & la bocca del Santo, & sentì tanta deuotione interiore, che fu cosa marauigliosa, secondo, che per gli effetti esteriori si vedeua.

Tanta consolatione, & soauità sentimmo finalmente tutti nell'anima, & nel corpo, che non si accorgeuamo esser tutta la notte passata. Tutte queste sono parole di quel Cardinale, che poco doppo diede la sua anima à Dio, riferite nella sua Cronica come si è detto.

Hor chi non vede le grandezze, & l'eccellenze di questo picciolo, & humil seruo di Dio, & che quanto egli più s'abbassò per amor di lui nel Mondo, tanto maggiormente l'hà Dio esaltato, & fatto glorioso in Cielo, & in Terra. Si spogliò di tutte le sue vesti dinanzi al Vescouo, & il Signore il vestì del suo spirito, e della sua gratia. Prese per sposa la Santa pouertà, & amolla con suiscerato affetto, & Iddio in premio di ciò l'arricchì di moltissimi diuini doni, & lo fece Padre di vn numero innumerabile di figliuoli Santissimi, ricchi per la pouertà del loro Padre, abbondanti in diletti temporal, & padroni delle facultà de' Fedeli, per hauer disprezzato le loro.

Perche onde si è allargata, e distesa tanto per tutti Regni, Prouincie, & nationi del Mondo il sacro Ordine di San Francesco; Onde sono tanto multiplicati i Conuenti suoi, & cresciuta tanto la moltitudine de' suoi figliuoli, quanto vediamo, se non per li meriti, & per le virtù del gran Padre loro; La beneditione, che il Signore con sì larga mano diede à San Francesco dal Cielo, & caduta sopra tutto il suo Ordine, & gli hà dato tanti, sì Santi, sì docti, sì ammirabili, & sì fruttuosi figliuoli, tanti Martiri, Dottori, Confessori, & Vergini, tanti Sommi Pontefici, Cardinali, Ve-

scouì, & Prelati, che con la vita, dottrina, & gouerno loro hanno sostentato, & illustrato la Chiesa Cattolica.

Fu il Padre San Francesco di statura mezzana, & piccolo più tosto, che grande. Hebbe la faccia alquanto lunga, la fronte piana, gli occhi negri, modesti, & non grandi, i capelli del capo, & della barba erano negri, il naso vgnale, e sottile, & le orecchie picciole. Era di viso allegro, & benigno, & più tosto brunetto, che bianco; la lingua era acuta, & viuua, la voce chiara, dolce, & sonora. Era naturalmente eloquente, & di molte, & buone parole, di poca carne, & di complessione delicata, & di grande ingegno, e spirito in tutto quello, che prendeu a fare. L'Abbate Ioachino, prima che San Domenico, & S. Francesco istituissero le loro Religioni fece dipingere in San Marco di Venetia l'immagine di San Francesco con le sue piaghe, & con l'habito, & quella di San Domenico parimente col suo. Portauano tutti gran deuotione à questo Santissimo Patriarca. Imitiamo nel modo che ci concedea la nostra fiacchezza le sue heroiche virtù; Siamo humili, stimiamo le cose della terra, per quelle, che sono, & non per quelle, che paiono; desideriamo, & aspiriamo al Cielo; Arda il nostro cuore, e si liquefaccia nell'amor del Signore, & resti piagato con la memoria delle sue pretiose piaghe, & riuersica con iuiscerato affetto quelle, che il medesimo Signore stampò nel corpo del Serafico Padre San Francesco, per dichiararci, che nello spirito, & nella carne, era vn vero ritratto di Christo Crocifisso. Il Signore ee lo conceda per l'oratione del medesimo Santo Padre, & de gli altri suoi figliuoli, che sono in Cielo, & in terra. Amen.

Alli 5. di Ottobre.

LA VITA DI SAN PLACIDO *Et de' suoi Compagni Martiri.*

N El tempo, che il glorioso Patriarca San Benedetto risplendeua nel Mondo, & illuminaua con la sua santissima vita, & miracoli, & con l'istituzione della sua religione, viuea in Roma Tertullo illustrissimo, & nobilissimo Gentilhuomo, & Signore, & dopo gli Imperatori, di suprema dignità, di questo Signore furono figliuoli, Placido, Euti-

chio, & Flauia; e perche egli era non manco pio di quel che si fosse potente, intendendo le le grandezze, & le opere marauigliose, che Dio per S. Benedetto operaua, & desiderando, che Placido suo figliuolo, che era il maggiore, si alleuasse in ogni virtù, & nel Santo timor del Signore, lo presentò, essendo di sette anni à San Benedetto, pregandolo ad instruirlo di sua mano, & ad insegnargli la dritta strada della beatitudine. Rimase Placido col suo Santo Maestro, & eratanto docile, & tanto bene inclinato, che subito, in quella tenera età cominciò à far gran profitto nelle virtù. Amaua l'astinenza, abbracciua le vigilie, i digiuni, & asprezze, era humilissimo, diligentissimo, & prontissimo nell'vbidire, modesto taciturno, vergognoso, & para vecchio nel senno, & nelle maniere graue, & composto. Li prese San Benedetto particolare amore, & per la nobiltà, & buona natura sua, e molto più perche in anni si tener tanto si auanzaua in ogni sorte di perfectione. Non si contentò Tertullo di hauer offerto il suo figliuolo al Santo, ma hauendo inteso, che fondaua vn Monasterio nel monte Cassino, li fece donazione di molte terre, vile, & possessioni, che haueua lui vicine, & oltre à questo li diede diciotto ville, & poderi in Sicilia, con porti, boschi, finimi, pescchiere, & molini; Tanta fu la pietà di questo Signore, & tanto egli teneua per certo, che quella donazione così liberale, fatta per fondare Monasterij, sostentare i serui di Dio, fosse grata al Signore, che à lui haueua dato quei beni.

Saputosi in Sicilia quello, che haueua dato Tertullo a' Monaci, non mancò chi per auaritia procurasse d'impadronirsi di quelle possessioni, & tiranneggiarle con forza, & con violenza, come se per essere state donate alla Religione, fossero state mal dare, & Dio Signore non tenesse conto de' torti, che à simili si fanno. Quando il Padre San Benedetto hebbe notizia di quanto passaua in Sicilia, determinò di mandar là Placido, perche se bene era giouane di anni 21. nouidimeno per la gran religione, & prudenza sua, & per esser figliuolo di Tertullo, gli udico, che egli meglio d'altri potesse difendere quei beni, & cauarli dall'vnglie di quelli, che già occupati gli haueuano. Accettò il Santo giouane come figliuolo d'vbbidienza l'andara, & accompagnato da due famigliari, Gordiano, & Donato li partì dal Monte Cassino alli 20. di Maggio l'anno del Sig. 536. Giunto à Capua fu con molta carità riceuuto, da S. Germano Vescouo della

Acta

stessa Città), & indi seguì il viaggio suo per Canosa, ch'è nella Prouincia di Puglia, & per Reggio, infino a tãto, che peruenne in Sicilia.

Fecce per tutto il viaggio molti miracoli; Sand vn Segretario nella Chiesa di Capua, chiamato Zofa, che patiuua grandemente i dolori di testa, & vn cieco facendolo il segno della Croce sopra gli occhi, & vn fanciullo, che era in punto di morte, & vna donzella cieca, sorda, & muta. Scacciò da i colpi molti demonij; & con le sue orationi restituì la sanità a molti, che erano infermi di vari mali, & desperati dai Medici di maniera, che si diuulgò la fama di S. Placido per qualunque luogo egli andaua, onde arriuato in Sicilia vi fù ricevuto con grau tuerenza, & marauiglia, & come vn'Angelo venuto dal Cielo, nella stessa Isola di Sicilia fece parimente molti miracoli in beneficio de gli habitatori del paese. Peruenne a Messina, & volendolo tenere in casa sua vn Gentiluomo principalissimo, & amico del Padre, chiamato Massalino, non vi volse star piu di vn giorno, dicendo, che i Monaci non si deono fermare in casa di huomini secolari; essendo disserente la pratica de gli vni, & de gli altri.

Si accordò con quelli, che haueuano usurpato le ville, & le terre, stare già di suo padre, & da lui donate al suo Ordine, in modo, ch'essi ne restassero con la coscienza sicura, & la sua Religione non ne fosse aggrauata. Cominciò ad edificare vicino al porto di Messina vn Monasterio per li suoi Religiosi, & vn'oratorio a San Giou. Battista, il quale fu dal Vescouo di Messina consagrato & l'opera del Monasterio si fomì il quarto anno dopò l'arriuo suo in Sicilia. Fù li perfetta la vita di Placido, & le sue parole tanto accese nel diuino amore, che accompagnate dai miracoli, che Dio per lui operaua, infiammaua i cuori di molti a dispregiare i vani Stati del Mondo, & i vani diletti carnali, & a darsi liberamente a Dio. Si occupaua, San Placido in continua oratione, & meditatione, & consolaua il suo spirito nel Signore versando gran copia di lagrime. Le Domeniche, i Martedì, & i Giouedi della Quaresima digiunaua in pane, & acqua, gli altri giorni non gustaua cibo veruno, nè in tutto l'anno beueua mai vino. Portaua sopra la nuda carne vn Cilicio.

Il suo sonno era breue, & leggiero, e più dormiua sedendo, che giacendo. Era piacevole, grane, & benigno, nè mai fu veduto adirato. Non parlaua, se non per necessità,

o per consolare i Monaci, o i poveri, o per necessario negotio di carità. Con questa vita si apra, & si perfetta tirò molti alla Religione, & in breue si accompagnarono seco trenta altri Religiosi, che fioriuano con grande esempio di santità, & la Religione di S. Benedetto si andaua allargando per il Mondo.

Si seppe in Roma come San Placido era in Sicilia, la vita, che faceua, il Monasterio, che haueua fondato, & i miracoli, che Dio operaua per lui: onde Eutichio, & Vittorino suoi fratelli, & Flauia sua sorella: per desiderio di vederlo (perche non l'haueuano veduto da che il padre l'haueua consagrato a S. Benedetto) nauigarono in Sicilia, doue li trouarono, & furono da lui con singolare allegrezza riceuti, lodando il Signore, che hauesse dato loro vn fratello, che così di cuore il seruìua. Si trattennero alcuni giorni in quel Monasterio, & accioches'intendano le strade, che piglia Dio per condurre gli huomini al Cielo, & coronarli di gloria, permisero, che vn Moro Capitano di Abdala Rè Africano, chiamato Mamucha, vscisse in quel tempo a molestare la costa della Sicilia, & far guerra a' Christiani.

Menaua vna armata di cento nauigli, dentro i disciasse mille ottocento huomini da guerra. Giunfero i Barbari al porto di Messina, & perche il Monasterio di San Giouanni Battista era vicino alla marina, l'assaltarono subito, & spezzate impetuosamente le porte, fecero prigione tutti quelli, che vi erano dentro. Onde San Placido co' suoi fratelli Eutichio, Vittorino, & Flauia con Faustio, & Firmato Diacono insieme co' trenta Monaci furono menati in catena a Mamucha, che era huomo feroce, & barbaro, & più fiero di vna Tigre. Il quale non hauendoli con minaccie potuto persuadere, & indurre a tingere la Fede del Nostro Signore Gesù Christo; li fece crudelmente battere, & chiudere in vna prigione, ordinando, che non fosse dato loro da mangiare, & che fossero di nouo battuti, & applicati co' piedi in su, fossero tormentati con fumo fatto in gran quantità sotto il capo di ciascuno di loro, doppo questi tormenti fece dare a ciascuno vn poco di biada, & di acqua, accioche sostentandosi, & non morendo, fusse più lungo il tormento.

Stauano tutti con gran pazienza, costanza, & allegrezza nelle loro pene confessando, & lodando il Signore per vederli patire per amor di lui, & per la confessione della Fe-

la Fede sua; essendo San Placido quello, che come valoroso Capitano andaua innanzi; & gli rincoraua col suo esempio.

Mostro ancor frà gli altri gran fortezza, & valore celeste la Santa donzella Flauia sorella sua, perche essendo tenuta nuda, & sospesa in alto, & lacerata fierissimamente, & domandandole il Barbaro, come essendoper persona tanto illustre, & Romana potesse sopportare l'ignominia di quella nudità, rispose, che per amor di Giesù Christo tutti i tormenti le farebbono dolci, & la morte vita. Et veduto di non poter co' tormenti vincerla, volse, che alcuni de' suoi ministri più arditi, & più suergognati le facessero violenza, & le dessero il maggior tormento, che la Santa vergine potesse ricevere.

Ma essa fece oratione à Dio: & il Signore, che ama tanto la castità, la difese in maniera, che tutti quelli, che li si voleuano auvicinare, restarono attrati, & stropicciati, onde furono forzati à lasciarla. Ogni giorno si faceua Marmucha condurre i Santi dinanzi, e tormentarli di nuouo; & perche vna volta vidde, che San Placido staua nelle pene con molta allegrezza, & lodaua Dio, lo fece percuotere molte volte in bocca con vna pietra, & vedendo, che ciò non bastaua à far cessar il Santo dalle lodi di Dio, li fece tagliar la lingua, ma doppo tagliata, parlaua meglio di prima, & seguittaua le lodi del Signore, ringraziandolo per quello, che in suo nome patiuà: li tenne tutta vna notte appiccati con pietre, & feriti di gran peso alle gambe, & finalmente comandò, che fossero decapitati, dichiarando nella sentenza di farli morire, perche adorauano, e teneuano per Dio Christo Crocifisso. Furono condotti alla marina, doue San Placido fece oratione al Signore, pregandolo per li meriti, & per l'intercessione di San Benedetto Maestro suo, à dar loro costanza per quel passaggio, & per giungere al porto della beatitudine, & rispondendo tutti i suoi compagni. Amen. Porsero il collo alla spada, & furon decapitati, & i corpi stettero iui quattro giorni, senza esser sepolti. Rominarono i Barbari il Monasterio, non vi lasciando pietra sopra pietra, se bene non toccarono la Chiesa di San Giovanni Battista, & entrati ne' nauigli loro si partirono per seguitare l'incominciato viaggio. Ma il Signore mandò subito vna tempesta sì fiera, & sì horribile che nel Faro, & nello stretto, che è frà Messina, & Calabria s'affondarono i cento nauigli, & s'affogarono li diciasette mila ot-

tanta persone, che vi erano dentro Gordiano poi, che fù vno de' due compagni, ch'erano andati insieme con San Placido, dal monte Cassino, & solo per esser giouane, & per essersi alla venuta de' Barbari nascosto, era scampato dalle lor mani, seppellì il corpo di S. Placido nella Chiesa di S. Giovanni Battista, & i corpi de' gli altri trentatre Martiri nel luogo doue furono decapitati.

Nell'vna parte, & nell'altra fece Dio molti miracoli, sanando gl'infermi, che da tutti luoghi andauano a chieder la sanità per l'intercessione di San Placido, & de' suoi benedetti compagni. Fu il suo martirio alli cinque di Ottobre, il sestodecimo anno dell'Imperio di Giustiniano, & del Signore 541. secondo Gordiano, che fu l'Autore di questa historia; & secondo il Cardinal Baronio, nell'annotationi emendate della vltima impressione dell'anno 1598. l'anno 539. Era San Placido quando morì di vintisei anni; & quando il glorioso San Benedetto seppe il martirio del suo amato figliuolo, & de' suoi Santi compagni, si rallegrò somamente, & rese gratie al Signore, che tal figliuolo dato gli haueffe, & che con la corona del martirio l'haueffe honorato, & poslo per esempio, & ritratto nella sua Religione, & in tutta la Chiesa. Di San Placido scriuono tutti i Martirologij, Leone Oltienese, Cassiano, Ttremio, il Cardinal Baronio nell'annotationi del Martirologio, & nel settimo tomo de' suoi Annali, & il Sommo Pontefice Sisto Quinto, l'anno del Signore 1588. che fu il quarto del suo Pontificato, comandò, che la sua festa in tutta la Chiesa Catholica si celebrasse con officio semplice, & nella Chiesa di Messina di San Giovanni Battista, doue sono le sue reliquie con officio doppio.

Alli 7. di Ottobre.

LA VITA DI SAN MARCO Papa, & Confessore.

PER la morte di S. Siluestro Sommo Pontefice, fù eletto in suo luogo, & poslo nella Sedia di San Pietro San Marco, natural di Roma, & figliuolo di Prisco, il quale fù dotato di rare virtù, & se bene visse pocotempo, nondimeno con la pace, & col fauore dello Imperatore Costantino hebbe la Chiesa, potè occuparsi in far resistenza à gli heretici Ariani, che andauano moltiplicando, & in

& in ordinare tutto quello , che per il buon gouerno pareua necessario. Edificò San Marco due Tempij , vno nella via Ardeatina , tre miglia lontano da Roma , & l'altro dentro l'istessa Città , che si chiama dal nome suo , & dottolli di molte possessioni , & ornolli di vasi d'oro, & d'argento. Concesse al Vescouo d'Oitia l'vso del Pallio , per l'antico priuilegio , che hadi consagrar il Sommo Pontefice.

Vissè nel Pontificato, secondo San Girolamo, otto mesi. Il Cardinal Baronio dice, che si messè sedere nella sedia Apostolica alli 14. di Febraio, & moriali 7. di Ottobre, che sono gli otto giorni. Fù sepolto nel Cimiterio di Balbina, nella medesima Chiesa , che egli stesso nella via Ardeatina haueua edificata. Morì alli sette di Ottobre, nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa , che fù l'anno del Signore 336. Imperando Costantino Magno.

Di San Marco scrissero gli Autori , che scrissero le vite dei Sommi Pontefici , & ne fanno mentione i Martirologij Romano , quel di Beda, di Vssuardo, & di Adone.

Alli 7. di Ottobre.

LA VITA DE' SS. SERGIO
Bacco, Marcello, & Apuleio,
Martiri.

IL Martirio de gli illustri Martiri San Sergio, & Bacco, fù scritto da Simeone Metastafte, & sommandolo breuemente , fù in questa maniera .

Furono San Sergio, & Bacco Gentilhuomini Romani nobili, & principali famigliari dell' Imperatore Massimiano , perche Sergio era suo Primicerio, che vuol dir il principale, & il capo di tutti gli Scrittori, che era gran dignità , & non si daua se non doppo molta seruitù fatta , & fornita malitia . Bacco era Secondicerio, & quello che teneua in quell'vfficio il secondo luogo, & oltre al grado , che haueuano appreso l'Imperatore , erano da lui grandemente amati, & honorati per le loro virtù , se bene non sapeua , che fossero Christiani. Lo seppe poi, & volendo certificarne, essendo nella Prouincia della Siria inferiore, chiamata Eufratefia, nella Città d' Augusta, li fece chiamare , perche l'accompagnassero a vn Tempio , doue andaua a sacrificare a' suoi Dei. Andarono

con lui , ma intrando nel Tempio l'Imperatore, essi restarono fuora . Et perche nel tempo del sacrificio Massimiano non li vedeu, li fece cercare, & furono trouati alla porta del medesimo Tempio, facendo oratione , domandò loro l'Imperatore la causa , perche non fossero entrati seco a sacrificare al gran Gione ; & essi liberamente risposero di non hauerlo fatto , per essere Christiani , & perche il sacrificio si deuè solamete à Dio creator del Cielo, & della Terra. Comandò con gran collera Massimiano, che subito fossero leuati loro collari d'oro , che portauano al collo, & gli habitricchi , & da Gentilhuomini, & che fossero vestiti da donna, & carichi di catene fossero per scorno menati per la Città, & doppo cacciati in prigione . Tentolli alcune volte l'Imperatore hora con lusinghe, hora con minacce , & fece proua di tirarli alla sua volontà , & persuaderli a non lasciare l'antica religione , & sacrificare à gli Dei, che erano fondatori, conseruatori, & amplificatori del suo Imperio . Et perche nè la forza , nè l'arte dell' Imperatore non furono bastanti à piegare quei petti forti, & costanti dei Santi Martiri , determinò di mandarli ad Antioco Prefetto dell'Oriente , accioche li facesse adorare gli Dei , o morire con esquisiti tormenti. Prese questa resolutione l'Imperatore , accioche in quel lungo viaggio patissero i Santi Martiri maggiormente , andando carichi di catene , & di ferri, & perche Antioco era huomo feroce , & barbaro, & confidaua, che haurebbe esercitata crudelmente la sua fieraezza contra di loro , & ancora perche era stato seruo di Sergio, col fauor del quale haueua ottenuto la dignità di Prefetto , che haueua, & giudicaua , che Sergio douesse reputarsi à vergogna grandissima l'essere presentato , & giudicato da chigli era inferiore , & da chi haueua riceuuto tanti beneficij da lui; scrisse Massimiano vna lettera ad Antioco , nella quale gli dichiaraua la sua volontà .

Furono menati i Santi doue egli staua , il quale gli fece mettere in carcere , doue essi stettero orando , & domandando aiuto al Signore per quella dura battaglia , che aspettauauo . E l' Signore mandò loro vn' Angelo , che gli consolò, gli rincorò, e gli esortò à non temere , perche Dio gli difenderebbe , & stando in loro compagnia gli farebbe vittoriosi. Vsdò Antioco tutti i mezi possibili, per rimouere i Santi Martiri dalla confessione di Giesù Christo , & riuscendoli tutti vani, fece

fece frustare Bacco con durissimi netui di bue, da quattro huomini gagliardi, & robusti, i quali lo percossero con sì gran crudeltà, che gli stracciarono tutta la carne: onde in quel tormento sentendo dal Cielo vna voce, che lo chiamaua, diede il suo spirito a Dio.

Appare doppo San Bacco pieno di gloria, e di splendore a San Sergio, che era in prigione, e mostròli l'inescandibile corona, che per quei temporali tormenti haueua guadagnato, & lo confortò a patire quelli, che a lui erano apparecchiati, accioche essendo nelle pene compagni, fossero ancora nella vittoria, e nel trionfo. Fece ogni sforzo Antioco di uolgere Sergio, & ridurlo alla opinione sua, ne però poté mai: & seguendo la sua naturale ferezza, & volendo dar soddisfazione all'Imperatore, gli fece calzare alcune scarpe pienedi punte di ferro, & ordinòli, che se n'andasse così correndo dinanzi al suo cocchio, & in questa guisa lo condusse tre leghie con vn dolore acerbissimo del Santo Martire dai cui piedi uscirono riuì di sangue. Mà la notte seguente venne vn' Angelo, che lo ricredè, & gli lasciò i piedi suoi sani, come se non hauesse patito alcun male.

Attribuì l'ingiusto Giudice ad arte Magica la gratia di Dio, & in crudelitosi maggiormente, gli fece dare vn'altra volta l'istesso tormento, e finalmente vedendo di perdere il tempo, & di non poterlo in alcun maniera piegare, comandò, che gli fosse tagliata la testa, & così fù fatto.

Fù San Sergio accompagnato al luogo del supplicio da gran numero di huomini, & di donne, & di bestie feroci ancora, che lo seguittauano mansueti come pecore, honorandolo, & riuertendolo in questa maniera. Prima, che si venisse alla esecuzione della sentenza, fece oratione, & inginocchiato pregò il Sign. che accettasse quel sacrificio della sua vita, che egli gli offeruua, e perdonasse à quelli, che ne l'priuauano, & desse loro il conoscimento della sua vera luce. Sentì vna voce che l'inuitaua al Cielo, & si rallegraua seco della vittoria, & con questo distese il collo, & fù decapitato alli 7. di Ottobre, & fu poi sepolto il Santo corpo in vn magnifico Tempio, che i Christiani gli edificarono. Imiracoli, che Dio Nostro Signore operò per S. Sergio furono tanti, & sì illustri, che i Fedeli andauano al suo sepolcro in pellegrinaggio, nè solamente i Christiani partecipauano di molti, & gran beneficij per la in-

tercessione di S. Sergio, ma gli infedeli ancora. Cosdroe Rè dei Persi, per hauere hauuto figliuoli della Regina Sira sua moglie, & per essere stato liberato da gran tra-uagli, & pericoli per le orationi di San Sergio, à cui egli si raccomandò, mandò al suo Tempio vna ricchissima Croce d'oro, con altri pretiosissimi doni. Et l'Imperatore Giustiniano gli edificò due magnifici Tempij, vno in Costantinopoli, & in Tolomaida l'altro: in Roma fù molto celebre la memoria di questi Santi Martiri, doue edificò loro vna Chiesa, che è titolo di Diacono Cardinale, la quale Papa Gregorio I. il Riparo, & accrebbe, & l'istessa Città, nella quale fù martirizzato San Sergio, fu dal suo nome chiamata Sergiopolì.

Il martirio di questi Santi fu l'anno del Signore 309. Scriuono di loro i Martirologij Romano, di Beda, di Vsuardo, e di Adone, Niceforo nel lib. 7. al cap. 14. & nel lib. 15. al cap. 26. & 27. & nel lib. 18. al cap. 21. & la Seconda Sinodo Nicena, action. 5. il Prato spirituale al cap. 180. & Teodoreto de Euangel. verit. lib. 8. & Euagrio nel lib. 4. al cap. 27. & nel lib. 6. al cap. 20. & Gregorio Turonense nell'istoria di Francia al 7. lib. cap. 31.

Alli 7. di Ottobre.

**LA VITA DE' SS. MARCELLO,
& Apuleio Martiri.**

IN questo medesimo giorno de' 7. di Ottobre, fà la Santa Chiesa commemorazione di S. Marcello, & Apuleio Martiri, i quali furono discepoli di Simon Mago, & vedendolo vinto nelle dispute da S. Pietro, & mossi dalle opere marauigliose, che il glorioso Apostolo faceua, lasciati il loro fallace Maestro lo seguittarono, & si fecero christiani, & stettero in sua compagnia infino al tempo, che egli morì, & finalmente meritauano di spargere il sangue per la Fede di Gesù Christo, nella quale furono ammaestrati, & addottrinati dal glorioso Apostolo. Furono martirizati da vn Giudice chiamato Aureliano alli 7. di Ottobre l'anno del Signore 90. & i loro corpi furono sepolti appresso alle mura di Roma. Fanno di questi Santi mentione i Martirologij Romano, di Beda, di Vsuardo, di Adone.

Alli 9. di Ottobre.

LAVITA DI SANDIONISIO

Areopagita, Vescovo di Parigi, & martire, & di Rustico, & Eleuterio suoi compagni per Martiri.

LA vita, e'l martirio del gran Filosofo, & diuino Teologo Dionisio Areopagita, discepolo dell'Apostolo San Paolo, fu scritta da Aristarco, da Metodio Vescovo di Costantinopoli, da Michel Singelo, da Metafraste, da Glica, & da Suida, Autori Greci; & frà i Latini da Hildiuno à petitione dell'Imperator Lodouico Pio, da Adone, da Sant'Antonino Arcivescovo di Fiorenza, da Matteo Galeno, & da quelli, che trattano delle vite de' Santi, & i Martirologij fanno mentione di San Dionisio, come d'huomo sapientissimo, Vescovo Santissimo, & illustrissimo Martire, da i quali scrittori, & dal Cardinal Baronio nel primo, & secondo tomo de' suoi Annali, & nelle Annotationi sopra il Martirologio Romano caueremo quello, che di questo glorioso Santo diremo.

Nacque San Dionisio in Atene Città principalissima della Grecia, & Madre d'ogni scienza. I padri furono persone illustri, & ricchi, & (se altri ne haueua in Atene) moralmente giustibenigni, & verso gli ospiti amorosi, & liberali. Si applicò San Dionisio à gli studi, & vi riuscì tale, che sì per la sua gran sapienza, come per la sua nobiltà ottenne il primo luogo frà quelli, che reguano, & governauano la Città.

Andò nell'Egitto per meglio studiare, & sapere il corso del Cielo, e delle Stelle, e tutto quello, che alla scienza dell'Astrologia appartiene. Essendo di anni 25. & trouandosi nella Città di Heliopoli con vn suo compagno, chiamato Apollonane, vide l'Eclisse del Sole, che seguì in tutta la Terra per spatio di tre hore, nel tempo, che Giesu Christo Saluator nostro staua nel legno della Santa Croce inchiodato.

Conobbe all'hora Dionisio quella Eclisse del Sole non essere naturale, perche la Luna era piena, & in oppositione del Sole, & durò più tempo di quello, che naturalmente douesse durare. Restò per tal nouità stupito, & attonito: e communemente si dice, che egli disse queste parole. *Aut Deus Natura patitur, Aut Mundi machina dissoluitur.* O il

Dio autore della Natura patisce, & tutta la machina del Mondo in ruina. Michel Singelo Prete Gierosolimitano, Autor molto antico, scrive di hauer sentito dir à suo Padre, che le parole, le quali San Dionisio disse alla vista di quel prodigio sì grande, furono queste: Dio sconosciuto patisce in carne; e per questo l'vniuerso con queste tenebre si è oscurato, & scosso, e l'istesso dice ancora Suida.

Ma il medesimo San Dionisio in vna Epistola, che scrive à San Policarpo, & in vn'altra ad Apollonane, (che era in sua compagnia, quando vidde l'Eclisse del Sole) interrogato dice, che cosa li pareffe di tal nouità, che tanto lo faceua marauigliare, rispose esser mutatione delle cose diuine, e che notò il giorno, e l'hora di quel prodigio. Fiebbe San Dionisio per moglie vna principal gentildonna, chiamata Damari, come si raccoglie da S. Ambrosio, & da San Giouan Chrisostomo, e celebrò questo matrimonio per dar contento à i suoi padri. Viueua nella sua Republica con marauiglia di ogni vno, amministroua giustizia con grà dottrina, & era stimato, & honorato da tutti gli Ateniesi, come Filosofo sapientissimo. Entrò in questo tempo in Atene l'Apostolo San Paolo, per insegnar la celeste Filosofia, e per disfare con la luce Euangelica, le tenebre, e la vana Filosofia dell'aterra, e confondere le vane sette de' gli Epicurei, de' gli Stoici, de' gli Academicidei, e Peripatetici, e de' gli altri fauij ignorantichi erano in quella Città, la qual si come era scuola di tutte le humane scienze, così si occupaua nel studio, e nell'esercizio di quelle.

Entrandoui il Santo Apostolo, vidde che oltre à molti altri Dei, che in Atene si adorauano, vi era vno altare dedicato ad vn Dio incognito, con questo titolo, (*Ignoto Deus*.) onde come prudentissimo, e diuino Oratore, prendendo occasione da quello, che haueua veduto, cominciò à predicare il vero Dio, Creator del Cielo, e della Terra, & à mostrare à quel popolo chi fosse quel Dio, che essi adorauano senza conoscerlo, come il titolo dell'altare consagrato al Dio non conosciuto, testificaua: Era in Atene in vn luogo eminente, & alto, vn Tribunale di dodici Giudici, e supremi gouernatori, che si ragunauano là per amministrar giustizia, e trattar le cause criminali dei rei.

Questi Giudici si chiamauan Areopagiti, perche si congregauano in quel luogo à trattar le cause di morte; alle quali, secondo

dola ignoranza de' Gentili, era presidente il Dio Marte, & per questo lo chiamauano Areopago, perche Ares in Greco significa Marte, Pago vol dir luogo alto, & eminente. Et erano i Giudici di quel Magistrato sì graui, & sinceri, che anticamente volendosi dire, che vn Giudice fosse huomo sicuro, & incorrotto, si diceua, essere vero Areopagita.

Hauendo per tanto San Paolo predicato vna noua Religione, & vn Dio, che essi non conosceuano, fu come huomo sacrilego, & facinoroso, menato nell' Areopago, doue presideua, & era capo de' gli altri Areopagiti San Dionisio.

Perche se bene i Romani si erano impadroniti di tutta la Grecia, haueano lasciato con tutto ciò a gli Ateniesi, & a gli Spartani la libertà del gouernarsi secondo le leggi loro, & dell' haueire i loro Magistrati, che conforme a quelle amministra ssero giustitia, comedice Simeone Metafraste. Essendo nell' Areopago l' Apostolo circondato d'ogni intorno da Filosofi, ragionò altissimamente della Maestà di Dio, mostrando, che egli è vno, & creatore del Cielo & della terra, & che questo era quello sconoosciuto Dio, che essi adorauano, con altre ragioni marauigliose, & diuine; conchiusse il suo ragionamento con dire, che haueua da essere la Resurrectione de' morti, & il giorno deputato per giudicarli, e dare a ciascuno secondo l'opere sue il premio, o vero il castigo.

Sentendosi essi parlare della resurrectione si marauigliarono grandemente, & alcuni si rideuano di lui, & alcuni dissero di volerlo sentire vn' altro giorno, e con maggior cenno modo trattar di quella materia. Perche essendo gli Ateniesi per natura curiosi, & desiderosi di cose noue, comedice l' Euangelista San Luca, & insieme parlatori, & ciancieri, che l' vna cosa dependo dall' altra, haueuano grande impetimento alla cognitione della verità, onde non è marauiglia, che chiudessero la porta del cuore a quella, che loro predicaua l' Apostolo, hauendola tanto aperta alla bugia, & che quella semenza del Cielo da San Paolo seminata, come da diuino lauiatore, non facesse così gran frutto, come haurebbe douuto fare, cadendo in terra tanto incolta, & sì picua di spine. & di lappole, se bene non vi mancarono alcuni, che come buona terra riceuessero la parola di Dio & si conuertissero; fra i quali furono i principali il Presidente di quel Senato Dionisio Aeo-

pagita, & Damari sua moglie, i quali lo seguitarono, & si confermarono molto più nella verità, dopoi che familiarmente praticarono col Santo Apostolo, & viderono da lui i misteri della nostra santa Fede, & particolarmente S. Dionisio, quando intese, che l' Ecclesie, la quale egli haueua veduto nella Città d' Heliopoli, era stata nella medesima hora, che il Redentor del Mondo, come videro Sol de' ghittiri, si era nella Croce eclissato, & il Cielo si era vestito di lutto, & era tremata la terra, e tutti gli elementi si erano per la morte del loro Creatore risentiti.

Fù di gran marauiglia in tutta la Città di Atene, il veder San Dionisio conuertito alla Fede di Giesu Christo Saluator nostro, perche da tutti era stimato huomo sapientissimo, Maestro de' gli altri, & come Principe dei Sau di Atene. Quindi cominciò Dionisio di Maestro a farsi discipolo di San Paolo, e del diuino Hieroteo, & egli medesimo se ne gloria, & si pregia di haueire da esso imparato quella diuina, & profondissima sapienza, che dopo communicò co' suoi libri a tutta la Chiesa Catholica. Et se bene S. Dionisio si fece Christiano, & lasciò l' Areopago, & l' vfficio, che quui haueua di Presidente, gli restò nondimeno sempre il nome di Areopagita, come a San Giustino Martire, quel di Filosofo, & altri Santi quello, che haueuano prima, che si conuertissero. Essendo già bene ammaestrato nelle lettere Sacre, & essendo di perfettissima vita, il medesimo Apostolo San Paolo, in capo di tre anni, che seco tenuto l' hebbe, lo consagrò Vescouo, e Padre di quelli, che si andauano conuertendo ogni giorno in Atene, accioche gli ammaestrasse, honorasse, & desse salute, & vita alla sua medesima patria, per la quale Dio haueua dato a lui l' essere, che haueua. Er lo fece il Santo con incredibile diligenza, & sollecitudine, guadagnando al Signore molte anime. Succesero a San Dionisio due cose marauigliose con la Santissima Vergine Maria nostra Signora, l' vna in vita, e l' altra in morte di lei. La prima fu, che andandola a vedere, subito, che la vidde, ne restò di maniera stupito, che l' haurebbe tenuta per Dio, e come tale l' haurebbe adorata; se per Fede non hauesse saputo, che ella non era Dio. Percioche fù tale la maestà, & lo splendore, che vidde in lei, che non gli pareua poter capire in persona mortale.

Si legge stampata vna Epistola sotto nome di San Dionisio a San Paolo, nella quale si raccon-

raccontaci, se bene nel Catalogo dell'opere di San Dionisio, doue è registrato il numero delle sue Epistole, non si fa mentione alcuna di questa, però la riferisce Nubettino, Dionisio Cartusiano, e Caniso. La seconda cosa sì che nel tempo, che la Vergine hebbe à partirsi di questa vita per consolazione sua, e di tutti gli Apostoli, che erano sparsi, e predicauano in diuerse Prouincie del Mondo, il Sign. per ministerio, e per opera di Angeli tutti quanti ve gli condusse, accioche si licentiasse da lei, prendessero la sua benedizione, & si trouassero alla sua morte, & la lodassero con chintii, & seppellissero il suo Santo corpo, e trouaronsi ancora San Dionisio con Hieroteo, & con Timoteo, & con altri huomini Apostolici, come egli stesso racconta.

Doppo di hauer San Dionisio gouernata la Chiesa di Atene moltianni, e per la vigilanza, e fatiche sue raccolto ne' granai del Signore abbondantissima messe, se n'andò ad Efeso per parlare con San Giouanni Euangelista poco dinanzi tornato dall' esiglio di Patmo, e per suo consiglio, essendo già Sommo Pontefice, & Vicario di Christo Saluator Nostro in Terra, S. Clemente Papa si parti verso Roma per visitarlo. Onde essendo la Chiesa di Atene ben proueduta di Pastore con la persona di Publio, che in essa successe a San Dionisio, fu mandato dal medesimo San Clemente à predicare alla Francia la Fede di Christo, & ad illuminar tutta quella Prouincia con la luce dell'Euangelio, che era da vna parte molto disposta ariceuerla, e dall'altra bisognosa di operarij, & di Maestri, che l'istruissero, per esser morti i primi discepoli, che vi haueua mandati l'Apostolo San Pietro. Menò San Dionisio in sua compagnia Rustico Sacerdote, & Eleuterio Diacono, & Eugenio, & altri, che si accompagnarono seco; Mandò Eugenio in Spagna, il quale arrivò infino alla Città di Toledo, & fu suo primo Arcivescovo, & dopo tornando in Francia fu martirizzato come si vedrà nella vita, e nel martirio suo, che è alli 15. di Nouembre. Entrò San Dionisio con i suoi Santi compagni in Francia & sapendo che la città di Parigi era ricchissima, piena di gran gente, e Capo di tutte quelle Prouincie, se n'andò colà, per guadagnar quella piazza al Signore, & indi far guerra al demonio. Lui cominciò ad aprire il suo petto celeste, e scoprirle ricchezze di Dio, che dentro vi haueua, predicando il suo Vange-

lo, & accompagnando le sue parole, con opere marauigliose, e con miracoli, che faceua. Con questo, e con la sua vita Santissima, e con la sua dottrina diuina, in breue spazio di tempo ricenettero la luce del Cielo quelli, che nell'ombra della morte viucano, e scossi le tenebre della loro cecità, aprirono gli occhi per vedere, & conoscere la Luce delle nostre anime, Giesù Christo Redentor Nostro.

Nè solamente nella Città di Parigi si faceua frutto marauiglioso; ma nell'altre parti ancora, doue il Santo con la sua benedizione mandaua altri suoi discepoli. Et cresceua ciò di maniera, che molti gentilihuomini ricchi, e sauji si conuertivano, e si distruggeuano i tempi de' gl'Idoli, e si edificauano molte Chiese, doue il nome di Giesù Christo era lodato.

Hebbe inuidia di sì gran bene il nostro comune inimico; procurò leuare dal Mondo San Dionisio, ch'era il principal Ministro di Dio per questa sua opera, e mosse i Sacerdoti de' gl'Idoli a procurare di farlo morire; & essendo molte volte anati con gente armata per prenderlo, risplendea nella faccia di San Dionisio vna luce tanto celeste, che molti di loro si conuertirono, e gli altri fuggirono spauentati. Finalmente vn Prefetto chiamato Falcenio Sisinio lo fece prendere insieme con Rustico, e con Eleuterio suoi compagni. Tenne Sisinio vn lungo ragionamento col Santo, riprendendolo, perche la sua predicatione, hauesse tolta l'adoratione de' i suoi Dei, & esortandolo a consolarsi il suo errore, e ricompensare il danno, che haueua fatto con persuadere al populo, che lasciasse le nouità senza fondamento, le quali gli haueua insegnato, ritornasse all'antica religione. E perche San Dionisio con gran libertà, e zelo dell'honor di Dio li rispose, mostrandoli quanto indegni fossero di esser tenuti per Dei quelli, che erano stati huomini vitiosissimi, e che adoraua pietre, e legni era miserabil cecità, e che non vi era altro vero Dio, fuorchè quello, che egli predicaua. Il Giudice sdegnato di tal risposta, lo fece terribilmente frustare, & dopo meiso la sopra vna graticola, al fuoco lento abbruciare.

Et aggiunge Hilduino, che doppo lo gettarono alle bestie fiere affamate, e che fatto il segno della Croce sopra di esse, gli si prostrarono a' piedi, & che non contenti di ciò, lo cacciarono in vn forno infocato, dal quale escì.

essendo uscito libero lo crocifissero, che dalla croce predicaua Christo Redentor nostro, & vedendo che non moriuu, lo sconfiscarono, & lo eacclarono in prigione, doue erano altri Christiani nel qual luogo il Santo disse Messa, per inanimarli con la Santa Comunione, & al partire della Sacra Hostia apparue visibilmente a tutti Christo nostro Signore con vna insolita luce, & parlò a San Dionisio facendoli animo per il martirio.

Fù San Dionisio con i suoi compagni presentato vn'altra volta dinanzi al Giudice, & tutti furono di nouo frustati, & veduto pur il Giudice, che non moriuano, & che con ammirabile costanza, & allegrezza sopportauano tutti i tormenti, leuandosi furiosamente dalla sua sedia disse: I Dei sono disprezzati, disubiditi gli Imperatori, & i popoli ingannati da' vostri incanti, facendo miracoli falsi; sono questi delitti, che meritano di essere rigorosamente puniti, per tanto io comando, che subito siano fatti morire.

A questa voce San Dionisio, Rustico, & Eleuterio, senza mostrarsi punto turbati in volto, rispose ro con gran contentezza: Siano simili a' gli Dei quelli, che gli adorano; che noi il Dio del Cielo adoriamo.

Si accese maggiormente l'empio Giudice per queste pietole parole de' Santi, & comandò, che subito fosse in loro eseguito la sentenza di morte.

Furono condotti fuori della Città in vn monte vicino, & consegnati a' manigoldi accioche li decapitassero San Dionisio inginocchiatosi, & leuati gli occhi, & le mani al Cielo, disse: Signore Dio Padre onnipotente, & Gesù Christo Figliuolo di Dio, & tu Spirito Santo Consolatore, che sete vn Dio nella stessa sostanza, & vna indiuisibile Trinità, riceuete in pace l'anime di questi vostri serui, poiche per amore vostro perdiamo la vita.

Risposero Rustico, & Eleuterio, Amen ad alta voce; Fornita questa oratione furono decapitati con spade di grosso taglio, per tormento maggiore come haueua il Giudice comandato.

Fu fatto questo in quel monte, che hoggi si chiama Mons Martyrum, Monte dei Martiri; per memoria, & rinerenza di loro, & l'istesso giorno in Parigi furono martirizzati molti Christiani. Ma successe dopo il martirio de' Santi vn miracolo di gran marauiglia. Si leuò il corpo di San Dionisio in piedi,

& prese il suo proprio capo nelle sue mani, come se andasse trionfando, & portasse la corona, co' trofeo delle sue vittorie. Andauano gli Angeli del Cielo accompagnando il Santo, cantando alternatamente inni con vna celeste armonia, e fornendo con quelle parole; *Gloria tibi Domine, Alleluia*, & la gente, che vdi le voci, che era innumerable, & molti dei ministri, che perseguitato lo haueuano, crederono nel Signore, & fecero penitenza dell'infedeltà loro. Caminò il santo con la sua testa in mano intorno a due miglia, infino a tanto, che s'incontrò in vna buona donna chiamata Catula, che vsciuu di casa; alla quale accostandosi il corpo di S. Dionisio, le pose il suo capo in mano. Erano restati nel luogo del martirio Rustico, & Eleuterio, & trattando gli empj ministri di gettarli nel fiume, accioche fossero mangiati dai pesci, & non fossero da Christiani honorati; la religiosa Catula con sagacità, e prudenza inuitò quei ministri a mangiare in casa, & gli accarezzò, e li trattenne infino a tanto, che dai Christiani furon presi quei Santi corpi dei Martiri, & occultati.

Furono poi diligentemente cercati dai Pagani, & non gli trouando, minacciavano fieramente Catula, ma ella con doni gli mitigò, & messe i santi corpi in vna casa particolare, fuora delle mura di Parigi, & passati alcuni anni su iui loro edificato vn famoso Tempio, doue riposano, & quelli, che visitano le loro sante reliquie, per intercession loro impetrano dal Signore molte grazie. Ma molto più magnifico, & sonuoso Tempio si fece al sepolcro di San Dionisio, da poiche i Christianissimi Rè di Francia la nobilitarono con superbi edifici, l'accrebbero & arricchirono di grandi entrate, & l'elesero per loro sepoltura.

Fù il martirio di San Dionisio all' nono di Ottobre, imperando Adriano l'anno 110 della sua età. La verità è, che Metrafraste, Hilduino, & Hincmaro Vescouo di Rems, & altri, dicono, che egli morì nel tempo dell'Imperator Domitiano di anni 91. mà nell'vno, nè l'altro può esser vero. Il primo, perche in vna Epistola, che il medesimo S. Dionisio scrive a San Giouanni Apostolo, & Euangelista, sbandito nell'Isola di Patmo, li dice di hauere hauuto da Dio per ruelatione, che egli vscirebbe libero di quello esiglio, & ritornerebbe in Asia, & che in iui vederobono insieme. Il che si effettuò quando morto Domitiano, gli successe Nerua, e si

annullarono i crudeli Decreti di Domitiano, & i prigionj, e gli sbanditi furono liberati. Et l'istesso San Dionisio cita l'Epistola di S. Ignatio già morto, la quale scrisse a' Romani; il quale, come è noto, fu coronato di martirio nel tempo di Traiano, che successe a Nerua; Michel Singelo dice che S. Dionisio arrivò a gli ultimi anni dell'Imperio di Traiano. Ma i Martirologj antichi mettono il martirio di S. Dionisio, imperando Adriano, come fu dal Cardinal Baronio offeruato. Da questo conto si caua il secondo, che è esser S. Dionisio vissuto 110. anni, perche, come habbiamo detto nell'Epistola, che scrive ad Apolloniano, dice, che quando seguì l'Ecclesie, & la Passione del Signore, egli haueua 25. anni, & essendo morto per lo meno l'anno 119. nel quale cominciò ad imperare Adriano; necessariamente gli dobbiamo dar questa età, enon quella che gli è data da altri Autori, come il medesimo Cardinal Baronio proua nei suoi Annali.

Scrisse S. Dionisio alcuni libri mirabili, e pieni di quella sapienza celeste, che il suo Maestro S. Paolo haueua sentita nel Cielo, & à lui haueua insegnata, della celeste Hierarchia, della Hierarchia Ecclesiastica, de' Nomi diuini, della Teologia Mistica, della Teologia Simbolica, & alcune Epistole marauigliose, & degne di vn sì grande huomo. Laverità è, che alcuni Autori antichi, & altri moderni hanno dubitato, se queste opere siano del nostro Dionisio Areopagita, o pure di Dionisio Vescouo di Corinto, od vn'altro Dionisio Alessandrino, che furono parimente huomini insigni, & eminenti. Ma non hà dubio alcuno, che l'Autore di tali opere non sia S. Dionisio Areopagita. Perche oltre che la grandezza, & altezza delle cose, che dice, & la grauità, & profondità delle parole, con cui le dice, mostrano, che l'Autore fu huomo Apostolico & hebbe spirito, e dottrina più diuina, che humana; egli stesso si chiama in effidi ceppo di S. Paolo, & di Hieroteo.

Scrisse à San Giovanni Euangelista, & ancora à Timoteo, a Tito, a Policarpo, come a condiscipoli, e compagni suoi. Fa mentione dell'Ecclesie, che vidde al tempo della Passione del Signore. Il che tutto non può conuenir ad alcuno de gli altri Dionisi; oltre, che è citato da Origene, da Sant'Atanasio, da San Giovanni Chriostomo, & dallo istesso Dionisio Vescouo di Corinto, da San Gregorio Papa, da San Damasceno, e la Sesta Sinodo Costantinopolitana legge con gran ri-

Flos SS. Ribad.

uerenza le sue parole, & l'Ottava loda i suoi libri. Et S. Massimo, Michele Gierosolimitano, San Martino Martire, Beda, & molti altri graui Autori dopo lui, gli riconoscono per libri di S. Dionisio Areopagita, & gli hanno tradotti di Greco, & interpretati, & scrittiui Commentarij, & Annotationi, come Giouanni Scoto, Hugo di San Vittore, Ruperio Linconiese, Alberto Magno, Dionisio Cartusiano, & Ambrogio Camaldolense.

Di modo, che non vi hà di che dubitare. Frà le altre Epistole di San Dionisio, ne è vna scritta à Demosilo, il quale il medesimo haueua ordinato Osiario, & daroli di sua mano l'habito, & lo stato di Monaco.

Vidde questo Demosilo vn gran peccatore, che riconoscendo la sua colpa si gettaua a' piedi di vn Sacerdote, chiedendoli con humiltà, & confusione, penitenza, & rimedio de' suoi peccati, & che il Sacerdote, come era obligato riceueua misericordiosamente il penitente, onde mosso da vn zelo indiscreto, & ardito, si sdegno contra di lui, & à furia di calci lo scacciò di Chiesa, & al Sacerdote, perche l'ammetteua alla penitenza disse di male parole, & gli ordinò, che uscisse di Chiesa. E parendoli di hauer fatto vna grande impresa, & gratissima à Dio, scrisse à San Dionisio vna lettera, nella quale gli narraua il caso. Gli rispose con vn'altra il Santo, animastandolo, & riprendendolo di quel falso zelo, & ardore, gli racconta vna historia, che a lui era stata da S. Carpo Vescouo referita, mentre era nell'Isola di Candia, che petese degna di sì sacro Autore, & utile per gli peccatori, & per li Medici spirituali, che gli curano, voglio io qui raccontarla somamente.

Dice dunque San Dionisio, che trouandosi in Candia, fu da San Carpo alloggiato in casa, che era huomo perfetto, & per la purità dell'anima sua, diognissimodì esset visitato, & favorito da Dio.

Questi non cominciava mai à dir Messa infino à tanto, che nò hauesse hauuto dal Cielo qualche visita particolare, disse per tanto à S. Dionisio, di hauere hauuto vna volta grandissimo di piacere, perche vn'infedele in vna certa festa, che si faceva a' loro Dei, hauesse ingannato, e peruerito vn fedele con separarlo dal nostro benignissimo Gesù. Dal dispiacere nacque nell'animo di San Carpo vn grande sdegno verso quei peccatori, che così haueuano offeso il Signore stimandogli indegni di vita, & pregando Dio, che loro

Y y con

con qualche fulmine gliela togliesse.

Mentre, che il Santo era in simile alterazione, vidde vna notte in sogno, che la casa doue egli habitaua, tremaua forte, & da alto à basso si apriua. Vidde insieme vna luce immensa, che calaua dal Cielo, & arriuaua al luogo, doue egli staua, alzò gli occhi al Cielo, & lo vidde aperto, & videui affisso il Salvatore circondato da innumerabili Angeli in figura humana. Chiudè gli occhi à basso, & vidde medesimamente aperta la terra, & dentro vna profondità horribile, & spauentosa, & che quei due huomini, contra i quali egli era sdegnato per l'ingiuria, che à Dio haueuano fatta, stauano alla bocca di quello abisso, come per caderui dentro pieni tutti di timore, e spauento. Vschiauano da quella voragine molti serpenti, che con i denti, con le code, con le bocche, con le lingue & con i moti de i corpi loro procurauano di tirarui dentro, nè mancauano alcuni huomini, che gli aiutassero in questo, & volessero ancora essi precipitarui quei miseri, che stauano quiui più morti, che viui. Hauuano San Carpo tal visione cominciò à rallegrarsi vedendo, che haueuano coloro il loro merito, & che la loro colpa era castigata con graue pena, & desideraua, che presto cadessero in quella horrenda voragine, parendoli grandissimo ogni piccolo indugio, per lo zelo, che haueua dell'honor di Dio, & del castigo de i peccatori. Ma aggiugne S. Dionisio, che stando San Carpo con questo affetto tornò di nuouo à mirare il Cielo, & vidde, che Giesù Christo mosso à pietà di quei due peccatori si leuaua della sua Sedia, & scendeva in fin al luogo, doue essi erano, & porgeua loro benignamente la mano, & gli Angeli gli aiutauano & da quel pericolo gli liberauano. Et disse à Carpo il Signore.

Perissimi, che sono apparecchiato à patir di nuouo, pur che gli huomini si saluino, & lo farò volentieri, accioche più non peccino. E tu, che tanto zeloso ti mostri, guarda bene quello, che si conuenga, & se tu sia più expediente il godere della compagnia del clementissimo Dio, & de gli Angeli buoni, o cadere in questa horribile profondità piena di serpi, & di altri velenosi animali.

Et conclude San Dionisio questa narratione con queste parole. Queste cose vdi io da Carpo, e le tengo per vere. Hò voluto registrare qui questa historia, accioche tutti impariamo quanto sia benigno, & suauo il Signore, & quanto degno di essere amato, &

seruito, & che chi caderà in qualche graue peccato, nè si deue per ciò disperare, nè chi starà in piedi, & per misericordia di Dio si trouerà sano, deue per ciò disprezzare, ma piuttosto aiutare, & solleuare il caduto, & chi sarà ministro di Dio, imiterà le virtute della sua pietà; poiche così perdona, & abbraccia i peccatori, quando col cuor contrito, & humiliato rito: nano à lui.

Oltre i miracoli, che fece San Dionisio in vita, doppo la morte ne fece molti altri; alcuni dei quali da S. Gregorio Turonese sono raccontati, & Alcuino dice, che furono innumerabili, & che quando Michele Imperatore di Costantinopoli mandò i libri di San Dionisio scritti in Greco à Lodouico, la notte seguente, nella quale egli li riceuette, fece Dio per il Santo diciannoue miracoli.

Ma quello, che il Signore operò nel Santo Pontefice Stefano Primo di questo nome, fù molto segnalato, & illustre. Perche essendo andato Papa Stefano in Fràcia, per liberare la Chiesa Romana dell'arme del Rè Attilio, che l'opprimeua cadde infermo, e stette desperato da i Medici nel medesimo Monasterio di San Dionisio.

Habbe quiui vna rivelatione, & vidde i Principi de gli Apostoli San Pietro, & San Paolo, & San Dionisio, che amorosamente il toccò, & gli diede la sanità, & fu questo l'anno del Signore 754. alli 28. di Luglio, & per gratitudine di tal beneficio concesse à quella Chiesa di San Dionisio amplissimi priuilegi, & portò seco à Roma alcune Reliquie del suo Santo corpo, & edificò vn Monasterio in honore di esse, & lo diede à i Monaci Greci, accioche vi habitassero, & vi lodassero continuamente il Signore, per la qual cagione si chiamò tal Monasterio in Roma la scuola de i Greci. Di San Dionisio scriuono gli Autori, che nel principio di questa vita, & nel corso di essa habbiamo raccontati.

Alli 14. di Ottobre.

LA VITA DI S. CALISTO *Papa, & Martire.*

LA vita di San Calisto primo di questo nome, Papa, & Martire, cauata da S. Damaso, & da gli altri Autori, che scriuono le vite dei Sommi Pontefici, & da quanto Lorenzo Surio nel quinto, & nel settimo

tomo delle vite dei Santi, & il Cardinal Barion nel quarto tomo de i suoi Annali, raccontano, fù nel modo, che segue.

Per la morte di S. Zeferino Papa, & martire fu posto nella Sedia di S. Pietro Calisto Romano, & figliuolo di Dioniso, & gouernò Santissimamente la Chiesa nell' Imperio di Alessandro Seuero, cinque anni vn mese, & sedeci giorni. Edificò la Chiesa di Santa Maria in Trastevere in Roma, & per seppellire i molti Martiri, che in quel tempo moriuano per Christo, fece nella via Appia vn Cimiterio, che si chiamò il Cimiterio di Calisto, doue fu sepolto vn grandissimo numero di Martiri. Institul il digiuno delle Quattro Tempora, per ringraziare il Sign. delle grazie, che in tutto l'anno ci fa, & per pregarlo à conseruare tutti i frutti della terra. Vietò il praticare con gli scomunicati, & ordinò, che nessuno di loro potesse essere assolto, se non veduto prima la causa sua, & sodisfatta la parte.

Fù il primo, che proibisse il matrimonio frà i parenti, & segnalò il settimo grado di consanguinità, & dopo si ridusse al quarto, come al presente si osserua.

Celebrò ordinationi cinque volte nel mese di Dicembre, & vi creò otto Vescou, & sedeci Preti. Operò Dio per lui gran miracoli, con i quali, & con la Santa vita, & predication sua conuertì molti Gentili, & persone principali alla Fede di Christo Nostro Signore.

Vno di questis Palmatio Console, che essendo stato prima diligentissimo, & zelosissimo nel culto de i suoi falsi dei, & hauendo perseguitato per ordine dell' Imperatore i Christiani, si fece christiano insieme con la moglie, con i figliuoli, & con quarantadue altre persone della sua famiglia.

Per hauer veduto, che i soldati, i quali andauano a pigliare San Calisto, perduta la vista rimasero ciechi, & che vna donzella Gentile indemoniata, essendo nel tempio, & facendo sacrificio à suoi dei, haueua gridando detto non esserui altro Dio, che quello di Calisto, il quale era Dio solo, viuo, & vero. Si conuertì parimente Simplicio Senatore, & con se staua otto persone della sua casa, che tutti poi furono Martiri, per hauer veduto altri miracoli.

Intendendo finalmente l' Imperatore, che San Calisto era il Maestro di tutti i Christiani, & quegli, che più guerra face-

ua à i suoi Dei, lo fece prendere, & ogni giorno frustare.

Et essendo il Santo stato in carcere cinque giorni facendo oratione, senza punto mangiare, & hauendo quiui sanato vn soldato, che haueua nome Priuato, il quale era grauemente infermo, & pieno di piaghe. L' Imperatore lo fece gettare dalle fenestre del suo palazzo, & con vna grauissima pietra attaccata al collo, precipitare in vn pozzo, & seppelliruelo dentro co i sassi, co'l qual martirio il glorioso Santo fornì la sua vita, 17. giorni dopo vn Prete, chiamato Astorio, accompagnato dal Clero, di notte se ne andò al pozzo, & cauatone il Santo corpo lo seppellì nella via Aurelia nel Cimiterio di Calpodio alli 14. di Ottobre, nel qual giorno la S. Chiesa celebra la festa di San Calisto. Fù il martirio di questo Santo l'anno del Signore 226. Imperando il già detto Alessandro Seuero.

Alli 18. di Ottobre.

LA VITA DI SAN LVCA Euangelista.

IL glorioso Euangelista San Luca nacque nella Città di Antiochia di padri nobili, & ricchi, & fu dalla sua fanciullezza inclinato allo studio delle buone lettere, & di ogni virtù. Grà segno della sua honestà è l'hauer perseverato vergine tutto il tempo della sua vita.

Si affaticò molto nella eloquenza, & nell'altre scienze, & nella Medicina in particolare, la quale egli esercitò: & San Paolo il chiama chiarissimo Medico.

Imparò ancora l'arte della Pittura, non per esercitarla, & hauer nome di dipintore, ma come è verisimile, per saperla, & occuparsi qualche uolte per honesto trattenimento, & diporto. Origene, Epifanio, San Gregorio, & Simeone Metafraste dicono, che fu vno de' settantadue Discepoli che il Signore, oltre gli Apostoli, mandò à predicare il suo Euangelio, com'erisice l'istesso San Luca. Alcuni di questi Autori, e Teoflato, & Nicefero sono di parere, che San Luca fosse compagno di Cleofas, & vno de' duoi discepoli, che il giorno della Resurrectione se ne andauano in Emaus, quando in habito di peregrino apparue loro il Signore, & altri adducono alcune ragioni, & conuenienze pur per prouarlo, le quali, à mio parere non sono tanto fondate, che

per esse si possa tener questo per certo. Anzi Sant'Irenco, Tertulliano, Eusebio, San Girolamo, Sant'Agostino, Atanasio, Beda, e Pietro Damiano dicono, che San Luca non fù nel numero de' settandue discepoli. Et se si ponderano bene le parole, che l'istesso San Luca, parlando di se, dice nel principio del suo Euangelio, si vedrà facilmente, che egli scrisse non come testimonio di vista, ma di vedita, & conforme alla informazione, che hebbe da quelli, che dal principio furono discepoli del Signore. Il certo è, che San Luca fu compagno di San Paolo, neitrauagli, & nelle peregrinationi sue; & che fu dalle Chiese depurato per questo. Onde il medesimo San Paolo scrivendo a Timoteo suo discepolo gli dice; Luca solo e con esso me, & a Colossensi vi saluta Luca diletto mio, & à i Corinthij; con Tito, dice, vi mandamo il nostro fratello (intendendo Luca) la cui lode è nel Vangelo in tutte le Chiese; nè ciò solamente; ma è stato ancora dalle Chiese depurato per compagno della nostra peregrinatione. Onde è da credere, che San Luca si affaticasse, & passasse molto nella predicatione del Santo Euangelio, & che fosse partecipe de i trauagli, delle molestie, & delle persecuzioni, che patì San Paolo, mentre, che andaua illuminando il Mondo con la Dottrina Celeste: ancorche non fosse San Luca subito da principio compagno di San Paolo; ma dopo qualche tempo, & quando il Sarto Apostolo giunse à una Città marittima dell'Asia, chiamata Troade, come accenna Irenco.

Scrisse San Luca il suo Santo Euangelio in Greco, in stile elegante, per insegnare a' Greci, a' quali San Paolo predicaua, come S. Matteo haueua scritto il suo Euangelio in Hebreo, per gli Hebrei, & S. Marco in Latino, per quanto pare ad alcuni Autori, per gli Romani, & per gli Latini, doue egli lo scrisse. Et è credibile, che il medesimo San Paolo informasse S. Luca di molte cose, di quelle che scrive nel suo Euangelio. Et per questo dice San Girolamo, che quando l'Apostolo dice nelle sue Epistole, *iuxta Euangelium meum*: Secondo il mio Euangelio; intende del Vangelo, che scrisse San Luca; perche San Luca l'haueua imparato da lui, & l'haueua scritto, informato dal medesimo Apostolo, & in sua compagnia.

Nè solamente fù San Luca informato dall'Apostolo San Paolo per scrivere l'Euangelio, ma da gli altri Apostoli ancora, & spe-

cialmente dalla Santissima Vergine Maria Nostra Signora, con la quale pare che egli hauesse molta familiarità, & che fusse molto fauorito da lei, & intendesse i Sacramenti, & segreti Misterij della Incarnazione del Verbo Eterno nel ventre suo, la Visitatione di Santa Elisabetta, la sanificatione, il gaudio, & i saluti del fanciullo Giovanni nel ventre della sua Madre, il Nascimento del Signore in Betlemme, la sua Circoncisione; & la Purificatione nel Tempio, e tutti gli altri Misterij, che solo San Luca scrive nel suo Euangelio, & i quali solamente quella che era madre, & era stata testimonio, & haueua sì gran parte in essi, sapeua, & glieli poteua manifestare.

Oltre il S. Euangelio, scrisse San Luca vn' altro libro intitolato gli Atti Apostolici, nel quale cominciando dall'Ascensione al Cielo del Salvatore, e trattando della venuta dello Spirito Santo, scrisse la predicatione de gli Apostoli, i miracoli, che fecero, le contradictioni, che hebbero da i Giudei, i costumi co' quali i Christiani della primitiua Chiesa viueuano, la morte di San Stefano, la Conuersione di San Paolo, come Herode facesse decapitare San Giacomo il Maggiore, & prendere San Pietro, & come il Signore lo liberasse.

Essendo finalmente San Luca compagno già di San Paolo, v'annarrando la sua peregrinatione, le sue fatiche, & persecuzioni, delle quali toccò non piccola parte al santo Euangelista infino all'arriuo loro a Roma, doue San Paolo stette due anni prigione & qui fornì il suo libro. Lasciando il glorioso Apostolo in Roma, ritornò San Luca nell'Oriente, & hauendo con la sua presenza illustrato la Prouincia dell'Africa, passò nell'Egitto, & nella Tebaide superiore, & indi nell'inferiore, doue fù Vescouo, & conuertì gran numero de' Gentili alla Fede di Christo Nostro Signore.

Dimorò quìui molti anni, ordinò Sacerdoti, & consagrò Vescou, & mandollì à predicare in diuerse parti, atterò idoli, eresse altari, edificò Templi al Signore, & con la sua santissima vita, & predicatione, tutto quello sterile, & deserto paese si càbiò in vn giardino amenissimo pieno di piante celesti, & diuine.

Et hauendo in queste fante, & fruttuose occupationi consumato la vita sua, peruenuto all'erà di 84. anni, come San Girolamo scrive, diede la benedetta anima al Signore in

Bitinia,

Bitinia, & questo si raccoglie dal medesimo Santo Dottore, da Isidoro, da Metafraste, & da altri Autori, morì di sua morte naturale, se bene San Gregorio Nazianzeno accenna, che egli fosse martire, & l'istesso conferma San Paolino Vescovo di Nola, in due versi che dicono.

*Hic Pater Andreas, & magno nomine
Lucas.*

Martyr, & illustis sanguine Nazarus.

Et San Gaudenzio Vescovo di Breiscia è dell'istesso parere, & Niceforo Calisto non solamente dice che egli fu martire, ma scitene la maniera del suo martirio, & che appiccato ad un olio morì. Et Glica parimente sente il medesimo.

Frà l'altre cose memorabili, & degne di veneratione, che fece il beato Euangelista San Luca, vna fu dipingere l'immagine di Christo Saluator Nostro, e della Sacratissima Vergine Madre sua, & ritracte dal naturale, lasciò alla Chiesa Catolica per consolatione di tutti Fedeli, le quali immagini sono sempre state tenute in gran riverenza, & con molta deuotione honorate. Quella della Vergine, che San Luca dipinse è hoggi in Roma nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, il Signore ha operato per essa molti miracoli: Morì San Luca alli 18. di Ottobre, nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa. Le sue sante Reliquie con quelle di Santo Andrea, & di San Timoteo Martire furono portate a Costantinopoli, doue l'Imperator Costanzo figliuolo, del gran Costantino, edificò loro vn sontuoso Tempio, & in processo di tempo, fu il corpo di San Luca trasferito a Padoua, doue è al presente, come si legge nel Martirologio Romano, se bene la testa, & vn braccio di questo santo Euangelista si mostrano, & si riuerscono in Roma nella Chiesa di San Pietro. Di San Luca scrivono tutti Martirologii, Eusebio, San Girolamo, Sant'Agostino, Isidoro, Metafraste, Niceforo, & tutti quelli, che hanno scritto commentarii sopra i Vangelii.

Alli 7. di Ottobre.

LA VITA DI SANTO HILARIONE Vescovo Abate.

LA vita del glorioso Santo Hilarione, tratta da quella che di lui scrisse il gran Dottore della Chiesa S. Girolamo, è nel modo seguente.

Flos SS. Ribad.

Nacque Sào Hilarione in vn luogo chiamato Tabata cinque miglia lontano dalla Città di Gaza nella Palestina. I suoi Padri furono idolatri, e'l figliuolo nacque di essi, come dalle spine la rosa. Fù, essendo fanciullo, mandato da loro in Alessandria a studio, & egli con tanta diligenza lo fece, che in pochi anni apprese l'arte del ben parlare, e si mostrò sempre sì modesto, e di sì buonanatura, d'ingegno sì viuo che fu amato dalla gente, da Dio, poiche hauendo quiui notitia della Fede di Christo si battezzò, & si fece Christiano, & si diede in tal modo alla pietà, & alla deuotione, che in quella tenera età di altro non haueua gusto, ch'edi stare, o in Chiesa, o co' ministri di essa. Sentì celebrare le grandezze di Santo Antonio Abate che in quel tempo fioriu con grandissima fama di buomo Celeste, onde venne ad Hilarione volontà di vederlo. Se ne andò all'heremo, doue egli itaua, & vedutolo si accese tanto nell'amor di Dio con desiderio d'imitar Santo Antonio, che subito mutò habito, & vestitosi da Monaco, stette due mesi in sua compagnia apprendendo il modo della sua vita per imitarlo.

Consideraua la grauità de' costumi suoi, la continua oratione, l'humiltà, con la quale riceueua gli ospiti, la serenità nel correggere i colpeuoli, il seruire nell'esortare i tepidi, la benignità nel consolare i fiacchi, l'asprezza nel trattamento della sua persona nel mangiare, nel dormire, nel vestire. Passati due mesi, se ne tornò a casa, e trouò che erano morti i suoi padri, vendè il suo patrimonio, & dispensatolo frà i poveri, & frà i suoi fratelli, & restandogli povero di robba, & ricco in Christo, essendo di età di anni quindici, si ritirò in vn solitario luogo, per dare principio alla sua militia, & entrare in stecato contra tutto il potere dell'Inferno. Era quel luogo frequentato da assassini, & mostrandoli i suoi amici il pericolo al quale si metteua, mostrò di non lo stimare, non temendo la morte corporale per liberarsi dalla eterna.

Era Hilarione di complessione delicata, & moko sentiuo qual si voglia ingiuria di tempo, & di caldo, & di freddo spetialmente in sì tenera età, & con tutto questo si vestì di vn solo povero sacco, sopra il quale portaua vna coperta tessuta di ruuidi peli di animali datali da Santo Antonio, quando da lui si partì; Mangiava tramortato il Sole quindici carici, che era vn frutto proprio della Siria, simile al fico, & per cagione de' molti

Y y 3 assassini,

affassini, che in quel deserto si ritrouauano, non staua mai fermo in vn luogo. Dispiacque grandemente à Satana se il vederli come si dare da vn fanciullo, il quale prima, che sapesse prendere l'arma in mano, già l'hauua vinto, & abbattuto, perciò determinò di combatterlo, & lo truagliua con varie tentationi, gli rappresentaua molte cose brutte, onde il Santo giouanetto era stretto à pensare quello, che non sapua, & ad immaginarsi quello, che non haueua prouato giamai, s'adiraua contra se stesso, & si percooteua il petto, pensando con le pugna di vincere quei dishonesti pensieri. Si degnaua contrail suo corpo, diceuagli; Io tratterò in maniera asinello, che tu non tirerai calci, perche ti leuaro la biada, e ti darò solamente paglia, & ti farò morire di fame, & di sete, ti caricherò di pesi, ti affliggerò con caldi, e con freddi, acciochè tu habbia solamente a pensare al cibo, & non alla lasciuia. Così diceua il Santo giouane, & come diceua così faceua; perche se ne staua i tre, & i quattro giorni senza mangiare, esercitandosi in questo tempo molte hore in zapparela terra, non per pensiero, che hauesse di seminarui su cosa alcuna, ma per leuare via le spine, & le lappole che mandaua fuori il suo proprio corpo; lauoraua parimente cestelle di venci, imitando i Monaci dell'Egitto, & s'impiegaua in fare oratione la maggior parte della notte, & del giorno. Quando si sentiuua stanco, & come venir meno per la molta fatica, prendeuà la refetitione ordinaria con alcune herbe saluatiche, & mentre mangiua parlando col suo corpo, diceua. Guarda te corpo, che se non lauorarete, non mangiarette, & poiche hora mangiate, apparecchiateui alla fatica. In questo modo si consumò, & si infacchiò tanto che già pareua altro non esserli tessuto, che l'ossa.

Faceua il Santo giouane vna notte oratione, & senti come piati di fanciulli, lamenti di donne, beli di pecore, muggiti di tori, urli di leoni, fischii di serpenti, & varie voci di diuersi mostri per spauentarlo, & farlo fuggire. Prima, che alcuna cosa vedesse, si accorse esser arti, & inganni del diuolo, prostratosi in terra, si fece il segno della croce, & guardò da tutte le parti per vedere con gli occhi quello, che con l'orecchie ascoltaua. Riprendeuà la Luna charissimamente, & vidde in vn subito venirsi addosso vn carro tirato da furiosi cavalli, che dauano mostra

di volerlo gettare à terra, & conculcarlo. Profeti Hilarione il dolcissimo nome di Gesù, & vidde in vn tratto aprirsi la terra, & inghiottire il carro, & i cauali insieme con tutta quella furia, & tempesta, che seco menauano. Rese gratie al Signore, perche liberato lo hauesse, & cantò quelle parole, che dissero gli Israeliti, quando il mar rosso inghiottì Faraone, & i suoi eserciti. Gettò nel mare il cauallo, & il caualliero.

Molte furono le tentationi, con le quali i demoni lo combatteron, & i vari lacci, che gli tefero. Perche standosene prostrato in terra per ricare il suo stracco corpo con vn poco di sonno, gli si presentauano auanti donne nude, & altre volte morendo di fame, gli erano apparecchiare dinanzi tavole piene di molte, & delicate viuande. Talhora, quando faceua oratione, gli si aggirauano intorno lupi, che urlauano, & se caritauahinni in lode di Christo, gli si rappresentauano huomini, che faceuano insieme questione, & restaua a' suoi piedi morto qualcuno, che domandaua di esser sepolto. Faceua vna volta oratione, & diuenutosi vn poco da essa con la imaginatione, gli s'accostò vn huomo feroce, & crudele, simile à quelli, che in Roma si chiamauano Gladiatori, & percosso solo co' calci nel fianco, lo cominciò con flagelli à percuotere dietro le spalle. Et dicendo, o là, che è questo, perchè dormi tu? rideua disolutissimamente, & hauendolo ben tormentato, gli dimandò, se prenderebbe vn poco di biada.

Da' sedici anni, infino a' venti usò vna piccola capanna di giunchi, & di altre herbe spinose, per difendere il suo tenero corpo dal freddo, & dall'ardore del Sole; doppo edificò vna cella, la quale dice San Girolamo, che duraua al suo tempo, & era più tosto sepoltura di corpo morto, che cella di persona viuà, perche era larga quattro piedi, & cinque alta, di maniera, che era più bassa della sua statura, & non era più lunga di quel che si fosse il suo corpo. Dormiuà sopra alcuni giunchi distesi in terra, & questo fù il suo letto infino alla morte. Si tagliaua icappelli vna volta l'anno nella festa di Pasqua. Non lauaua mai il sacco, del quale egli era vestito, dicendo. Non conuiene cercar morbidezza nel cilicio. Nè si messe mai tonica nuoua, se la vecchia non era in pezzi. Sapeta à mente gran parte della Scrittura Sacra, & ne recitaua, doppo di hauer recitato Salmi, & altre orationi, il che

il che faceua con tanta attentione, & ruerenza, come se hanesse hauuto dinanzi a gli occhi presente il Signore con cui parlaua. Da gli anni 21. della sua età, infino alli 27. i tre anni, & mezzo mangiava lente bagnate, e state a molle nell'acqua fredda, & gli altri tre, pane secco bagnato nell'acqua con vn poco di sale, da i ventisette infino a i trenta si sostentò con herbe, & radici: doppo infino alli 35. mangiò ogni giorno sei oncie di pane d'orzo, con alcune herbe cotte. Appresso per esser infermo, aggiunse alle herbe vn poco di olio, come per delitie, & continuò infino alli 63. anni, da questa età infino à gli 80. non volse mangiare nè pane, nè altra cosa, ma solo vna viuanda di fariua, & di herbe tagliate minute, minute, che gli seruua per beuanda, & per cibo; nè mangiua infino à tanto, che non fosse tramontato il Sole, nè per festa, che fosse, o graue infermità che hauesse, lasciò di digiunar mai. Chi non si marauigliarà della gratia del Signore, che così dà vigore ad vn huomo miserabile, e fiacco, per menare vna vita sì aspra, & sì ammirabile, qual fu quella di Santo Hilarione? & tornò di salute, & straordinaria virtù, che si possono più tosto ammirare, che imitare. Acciocche noi se non potiamo arriuar, doue egli arriuò ci sforziamo di quel poco, che potiamo, & non misuriamole virtù de i Santi con la nostra fiacchezza.

Viuedo Hilarione nella sua capanna, & essendo di diciotto anni, fù vna notte sopraggiunto da gli assassini, o stimando, che hauesse qualche cosa da poterli rubbare, o reputandosi ad onta, che vn giouane viuesse frà loro con tanta sicurtà, & senza paura veruna. Andarono tutta la notte cercando quella pouera capannuccia, nè mai la poterono trouare.

La trouarono la mattina, & come moreggiando dissero al Santo, che faresti se tu ti vedessi circondato da gli assassini? & egli rispose. Il pouero, e'l nudo non ha paura. Essi soggiunsero, almeno poi perder la vita. Et egli; è il vero che io la posso perdere, ma non ne fò caso, perche son apparecchiato a' martirij. Restarono stupiti della sua costanza, e confessarono di hauerlo tutta quella notte cercato, e di non hauerlo potuto trouare, & promisero di emendare le loro vite.

Hauueua Santo Hilarione passato 22. anni in questa maniera di vita, senza essere conosciuto, se non per fama, la quale per tutte le Città della Palestina si era sparsa della

sua Santità, & delle sue gran virtù diuulgata. Andò à trouarlo vn giorno vna donna, & gettoglisi a' piedi, & vedendo, che egli moutraa dispiacere di vederla quini, & daua segno di volerli partite, lagrimando gli disse. Perdonami, seruo di Dio, questo ardore, che la necessitā, & miseria mia è cagione, ch'io ti dia molestia. Riuogli i tuoi occhi à me, & guardami non come donna, ma come afflitta, che donna fu quella, che partorì il Saluatore. Si trattenne Santo Hilarione vndendo queste parole, & le domandò della causa del suo dolore, & intendendo, che era maritata, & che il marito la voleua lasciare, perche in quindici anni non haueua figliuoli, alzò gli occhi al Cielo, & fece oratione, & la licentiò, & ella in capo di vn anno tornò à visitarlo con vn figliuolo. Questo fu il principio delle marauiglie, che Dio per Santo Hilarione operò, & furono tante, & sì grandi, che fece stupire tutto il mondo. Resuscitò tre figliuoli d'vna gentildonna principalissima nominata Aristeneta, moglie di vn gentilhuomo chiamato Elpidio.

Questa essendo per sua deuotione andata à visitar Santo Antonio insieme col suo marito, & con tre suoi figliuoli, nel tornar sene à casa restò priua di tutti tre, che gli morirono nella Città di Gaza, doue andò Santo Hilarione importunato dalle preghiere dei suoi Monaci, & vinto dalle lagrime dell'afflitta madre, inuocando sopra i morti il Santo nome di Giesù, resuscitarono incontanente, & bacciarono le mani al Santo. Diuulgossi questo miracolo, & da ogni parte concorreu di molta gente à vedere S. Hilarione, & vedendolo molti Gentili riceueuano la Fede di Christo, & altri prendeano l'habito di Monaco, & rimaneuano in sua compagnia, onde si fondarono alcuni Monasterij, che furono i primi, che si edificassero nella Siria, & Santo Hilarione gli istituì, & gouernò come nell'Egitto faceua Santo Antonio.

Fù menato à Santo Hilarione vna donna cieca, che gli disse hauer consummata tutta la sua robba co' Medici senza alcun frutto, egli li rispose, se quello, che hai speso ne' Medici, fosse da te stato dato à i poveri, Giesù Christo vero Medico ti haurebbe guarita, e vngendo gli occhi della cieca con la sua salua, recuperò incontanente la vista. Ad vn carrozzerio indemoniato, che gli fù condotto dinanzi, disse, che credesse in Giesù Christo, & lasciasse quell'officio, che farebbe

libero; credette in Christo, promise di lasciar l'ufficio, & restò libero dal demonio.

Sanò ancora vn' altro giouane robustissimo, & gagliardissimo chiamato Marfita, che pure era indemoniato, & non poteua, nè con ceppi, nè con manette, nè con catene, che non offendesse sempre qualcuno, & hora si lanciaffe furiosamente addosso ad vno, hora ad vn' altro. Fù menato dinanzi al Santo, legato come vn ferocissimo ioro, & egli lo fece sciogliere, & stando in terra li disse. Accostati qua. Si accostò Marfita tremando, e col capo basso, & gettaoglisi a' piedi con la lingua glieli leccaua, come se fosse stato vna mansueta pecora. Fece oratione per lui, & in capo di sette giorni, che lo tenne appresso di se, restò sano.

Li fu vn'altra volta condotto vn' altro indemoniato, che haueua nome Orione; huomo ricchissimo, & che haueua addosso vna legione di demonij; Andaua l'indemoniato con le mani legate, con la testa alia, & con vn' aspetto sì feroce, & con gli occhi ardenii, che parcuaua fiamme di fuoco. Dichiaraua in quel tempo il Santo à i suoi Monaci vn passo della Sacra Scrittura, si sviluppò l'indemoniato dalle mani di quelli, che lo menauano, & assaltato Hilarione, & preso lo di dietro lo leuò in aria. Temettero i circostanti, che il demonio non facesse qualche grandanno à quel Corpo, che per gli d' giorni, e per le penitenze era sì consumato, onde tutti insieme gridarono forte. Ma Hilarione ridendo disse, lasciate pure à me il mio lottatore, & prendendolo per' gli capelli lo gettò in terra, & messoli sopra il piè, & calcatolo, & percotendolo alquanto gli disse: Qui sarete tormentati demonij miserabili. Si vdiuano uscire dalla bocca di quello infelice molte, & diuerse voci, à simil tudine di vn grido di vn popolo confuso. Fece il Santo oratione al Signore, il quale è potente à vincere i demonij, & non meno i molli, che vno, & rimase sano. Et indi à pochi giorni andò con moglie, e co' figliuoli al Monasterio, & portò alcuni presenti al seruo di Dio. Et egli li disse.

Non hai tu letto quello, che auuenne à Giezi, & Simon Mago, l'vno de i quali pretese di vendere, & l'altro di comprare la gratia di Dio? & auendoue pagarono la pena del loro peccato; Et perche Orione piangendo il pregaua, che poiche egli non li voleua nè per sè, nè per gli suoi Monaci, prendesse almeno quella limosina, & la desse à i poveri.

Santo Hilarione gli rispose. Meglio puoi uol darla loro, che praticchii nella Città, & che gli conosci. Lasciai io la mia robba propria, & vuoi che io mi prenda carico dell' altrui; Io so, che à molti il nome di pouero, è occasione di auaritia, niuno me gli dà al pouero, che chi non setba cosa alcuna per sè.

Si aua perciò molto affritto Orione, & prostrato in terra; onde il Santo gli disse. Non ti coniristare figliuolo, quello che sò per me, sò per te, se io riceuessi i tuoi doni, offenderei Dio, e la legione dei demonij tornerebbe à tormentarti di nouo. La medesima dottrina insegnò Santo Hilarione à vn' altro famigliare dell' Imperator Costanzo, che essendo stato tormentato dal demonio infino da fancullo, andò à trouarlo, & essendo Alemanò di natione, le rispose in lingua Siriaca, senza hauertela mai imparata.

Et essendo per l'orationi del Santo restato libero, gli presentò dieci libre d'oro, le quali non volse il Santo accettare, ma solamente prese vn pane d'oro per darci ad intendere, come dice San Girolamo, che quelli, che con tal pane si sostentano, tengono l'oro per loro. Ma frà gli altri, notabilissimo fù quel miracolo, che Santo Hilarione fece per liberare vna poueta donzella. Era in vna terra di Ganza vna donzella di buona vita, & di cui s'innamorò vn giouane suo vicino, & procurò per tutte le vie possibili di tirarla à fare la sua volontà, e non giouandoli cosa, che egli tentasse, se n'andò à Menfi, & comunicò, il male, & la pazzia sua con alcuni fattucchieri incantatori, ministri del tempio di Esculapio.

Questi gli diedero vna lama, o piastrella di rame, con alcune spauentose figure; accioche coperta la di terra la mettesse nella soglia della porta della donzella, & iui dicesse alcune parole. Fece il demonio tutto quello, che gli fu ordinato. Cominciò la donzella ad amare il giouane tanto smoderatamente, che più tosto pazza, che innamorata parcuua; perche lo chiamaua ad alta voce gridando, si percoteua la faccia, si stracciava i capelli, & faceua altre cose da pazza.

Fù da i suoi padri menata à Sant' Hilarione, & perche il demonio; che era incarnato nella infelice donzella, & la tormentaua, narraua il modo, co' quale le era inteso addosso, & diceua di esser legato à vna lama di rame nella soglia, & nel limitare della porta, & non poterne uscire infino à tanto che il giouine, il quale

le l'haueua legato , non lo sciogliesse, il Santo gli disse ; Sipoca è la tua potenza, che vna piastra di rameti tiene ? Disù,perche hai hauuto ardimento di entrare in questa serua di Dio ? Rispose il demonio. Io vi entrai, per guardare la virginità sua . Tu disse il Santo, l'haueui à guardare, che sei nemico della castità ? perche non entrasti adosso à colui , che ti messe qui ? Come disse il demonio , doueua io impadronirmi di lui, che à seco vn' altro demonio dell'amore , amicissimo mio ? Liberò Sant'Hilarione finalmente la donzella , senza che si leuasse quello impedimento della lama, che diceua il demonio : accioche s'intendesse non poter nè male, nè incantesimi di sorte veruna far resistenza alla volontà di Dio, & non douersi dar fede al demonio, che è sì sagace, & bugiardo . Hauendo liberata la donzella da quello incendio , & da quella frenesia , che patiuu, la riprese di alcune vanità, & leggerezze, che haueua fatte, con le quali haueua aperta la porta al demonio di affliggerla, & amaramente tormentarla . Innumerabili furono i miracoli, che per la intercessione di Sant'Hilarione, il Signore operò, per li quali si distese la sua fama in tutte le parti ; & il gran Padre Sant'Antonio, quando alcuni infermi andauano à lui per aiuto, di Siria in Egitto, diceua loro ; Perche venite à me hauendo nella vostra patria Hilarione mio figliuolo ; & gli scriueua lettere, & riceueua con molto gusto quelle, che da lui gli veniuano .

Per questi miracoli, e molto più per l'esempio ammirabile della sua santissima vita, si edificarono nella Palestina innumerabili Monasterij, & tutti i Monaci concorreuano ad Hilarione, come à loro Padre, & Maestro, per essere ammaestrati da lui, & egli gli instruiua con la vita, & con le parole sue ; esortandoli à considerar bene, come la figura, & la vanarappresentatione di questo Mondo passa in vn subito, & annisandoli quella esser vera vita, che si compra con l'incommodità, & con la perdita della vita presente . Gli ammoniua à non prendersi pensiero di quello, che douessero o mangiare, o vestire ; nè meno dell'altre cose, che passano col tempo, ma collocare in Dio tutta la loro speranza, & gli dispiaceuano grandemente quelli che serbauano molto le cose, temendo di non ne patir mancamento .

Vna volta vn Monaco, che haueua alcuni pochi danari, & era assai scarso, gli mandò

vn mazzo di ceci verdi, come primizie dell'orto suo, e furono posti sopra la mensa de' Santo, il qual disse di non poter soffrire il cattiuo odore, che usciva dal mazzo,perche puzza di auaritia, & che in proua di ciò lo dessero à buoi, & vedessero, se ne mangiavano . Fù messo il mazzo dinanzi a' buoi, i quali spauentati, rotti i legami, fuggendo se n'uscirono della stalla . Perche fra l'altre gratie, che hebbe Sant'Hilarione, vna fù, dall'odore de' corpi, e dalle vesti, e dalle altre cose che alcuno haueua toccato, conosceua il vizio che haueua, & da qual demonio egli era tentato . Visitaua al tempo della vendemmia le celle de' Monaci accompagnato da tutti quelli, che in quei deserti viueuano, ch'erano alle volte due mila, & tre mila persone . Giunse vna volta con la sua santa compagnia ad vna vigna di vn Monaco, il quale haueua nome di auaro, & di scarso, & vi trouò poste le guardie, che non ve lo lasciarono entrare ; ma furono riceuuti, & accarezzati da vn' altro Monaco, nominato Saba, che confignò loro vna vigna, accioche mangiassero, & si ricreassero in essa . Fatta oratione, e rese le gratie al Signore il Santo benedisse la vigna, & diede licenza alle tre mila persone, che iuano seco, che mangiassero de' frutti di quella . Mangiarono, & si satiarono, & fù sì utile al Monaco la sua carità, che giudicando tutti, auanti, che quelli mangiassero, che la vigna, per esempio, hauesse douuto rendere da cento fomme di vua, doppo di hauerne mangiato tre mila persone, vendemmiandosi indi à venti giorni, ne diede trecento ; & quell'altro monaco auaro raccolse quell'anno molto manco del solito suo, & quello che raccolse gli si fece aceto, come il Santo vecchio molto prima gli haueua profetizzato .

Hebbe donodi Profetia . Essendo nella Palestina, & dicendoli vna Gentildonna di volere andare in Egitto à veder Sant'Antonio Abbate, egli le rispose, che volentieri ancora esso hauerebbe fatto questo viaggio, per vedere il suo santo Padre, ma che già erano passati due giorni, da che il Mondo era restato priuo di tal Maestro .

Vn'altra volta volendolo alcune deuote persone trattenere in vna terra vicina in Alessandria, disse loro di non volere quella notte restar con esse, per non far loro danno ; & che dal successo intenderebbono poi, ci.e gli haueua hauuto giusta cagione di partirsi sì presto . La mattina per tempo

andarono à quel luogo i ministri di Giuliano Apostata per pigliarlo, & ucciderlo: & egli per la Diuina reuelatione hauuta, prima di ciò scampò libero dalle lor mani. Ma fra tutte l'eccellenze, che hebbe il Santo quella di cui più si stupisce, & la quale maggiormente amplifica San Girolamo, è l'humiltà, e'l disprezzo dell'honore, & la diligenza, che usò in fuggire la gloria, & l'applauso del popolo.

Perche concorrendo da tutte le parti al Santo Clerici, Monaci, Vescou, & ogni qualità di persone, ricche & pouere, huomini, & donne, per riceuere da lui vn poco di pane, o di olio benedetto, egli piangeua sempre, & gli pareua di uiuere nel secolo, & di riceuere da Dio in questa vita il premio delle sue opere, & per questo deliberò di fuggirsene in qualche parte remota, & solitaria, doue conosciuto non fosse.

Si seppe la sua deliberatione, & andarono à lui per trattenerlo più di dieci milla persone, pregandolo à non si partire; ma egli stette sì fermo nel suo proposito, che disse, di uolere stare affatto senza mangiare, & senza bere, se non lo lasciavano partire, & in effetto, stette sette giorni senza prender cibo veruno, infino à tanto, che lo lasciarono. Et egli licentiandosi da tutta quella gran moltitudine, & prendendo quaranta Monaci de i più robusti, & più atti à camminare a piedi, & a digiunare tutto il giorno, senza mangiare infino alla sera, se n'andò al luogo, doue S. Antonio era vissuto, riuertendolo come habitatione di così santo huomo, che già era morto. Si ritirò poi con due Monaci solamente in vn deserto quìui vicino, & cominciò a fare vna vita più da Angelo, che da huomo, con tanto rigore, astinenza, & penitenza, come se all'hora cominciassse à seruire al Signore.

Ma, acciò che si vegga il desiderio, che haueua Sant'Hilarione di non esser conosciuto nel mondo, & come Dio lo faceua conoscere, & la diligenza con la quale egli fuggiua la gloria, & come quella medesima gloria lo seguìtaua, come l'ombra il corpo; & che quanto l'huomo maggiormente si humilia, tanto più Dio lo esalta: Stando Sant'Hilarione in questo deserto con molta consolatione, per parerli di non esser conosciuto da alcuno: tutti i popoli di quel paese concorsero a lui; loregarono, che con le sue orationi uolesse loro impetrar la pioggia dal Cielo, essendo già tre anni passati, che pìouuto non era. Ne loregarono con tanta istanza, & con tan-

te lagrime, che egli s'intenè, & alzò gli occhi al Cielo, & subito ottenne la gratia, che domandaua: Ma l'abbondanza dell'acqua generò tanta gran quantità di serpenti, & di animali uelenosi, che distrussero la terra, & molta gente perìua: Ricorsero ad Hilarione, & con l'olio benedetto, che riceueuano da lui, vngetta le piaghe, & guarivano. Veduto di esser conosciuto in questo deserto, n'uscì fuori, & pellegrinò in diuersi patti: & giudicando di non poter viuere sicuro, & sconosciuto nell'Oriente, s'imbarcò per Sicilia, offerendo per nolo al padrone del Nauiglio vn libro degli Euangelij, che egli haueua scritto da giouane, per non habber altra cosa da dargli. Nel nauigar cominciò vn figliuolo del padrone a esser tormentato dal Diavolo, & Sant'Hilarione il sanò; per il qual beneficio il Padre gli restitui il libro, che dato per nolo gli haueua. Giunto in Sicilia, per asconderli più sùdo assai ben dentro nell'Isola, & ogni giorno tagliaua vn fascio di legna, e'l vendeua, & del prezzo sostentaua se, & vn suo discipolo.

Ma come può lasciare di risplendere il Sole? o come si può ascondere la Città sopra l'alto monte; o celarsi, ancorche sia sotto terra, colui il quale Iddio voglia manifestare? Nel medesimo tempo, che Hilarione staua nascosto in Sicilia, vn'huomo indemoniato gridò nella Chiesa di San Pietro in Roma, & disse, che pochi giorni prima Hilarione seruo di Christo era entrato in Italia, & staua nascosto senza essere conosciuto da alcuno: ma che egli se ne andrebbe colà, e'l paleferebbe. Vi andò, lo trouò, gli parlò & rimase libero. Si seppe il miracolo, & concorsero da tutta l'Isola infinita gente ad Hilarione per rimedio delle loro malattie, & fù pubblicato da Dio, e conosciuto da tutti colui, che desideraua non essere conosciuto da alcuno: Né men quì uolse il Santo riceuere pure vn minimo dono de' molti, che gli uenivano offerti da quelli, che egli haueua sanato: dicendo a tutti quelle parole del Signore. *Gratis accepistis, gratis date.* Quello, che gratiosamente hauete riceuuto, dateglielo gratiosamente. Onde come S. Girolamo dice, di nessuna cosa tanto si marauigliauano gli huomini, quanto che facendo tanti miracoli non prendesse pure, né accettasse, vn pezzo di pane da quelli, che da lui riceueuano la sanità. Di Sicilia, per asconderli di nuovo, fuggì in Dalmatia: ma permise il Signore, che nell'istesso tempo vn drago, di straordinaria grandezza, che in loro lingua

chiamauano Bohs (perche era sì grande, che inghiottiu vn' intero bue, & non solamente l'armento maggiore, e'l minore, ma gli istessi pastori, e gli huomini deuoraua) distruggesse tutta quella contrada. Si mosse il Santo à compassionè di quella calamità, & miseria sì grande, & hauendo fatta oratione fece portare molte legna, e comandò al dragone, che si mettesse nel mezzo di esse, & attaccandoui il Santo il fuoco alla presenza di tutto il popolo quella bestia spauentosa, & horribile restò arsa, e ridotta in cenere.

Vn'altra cosa gli auuenne ancor di non minore marauiglia, & fù, che per vn terremoto eccessiuo, il quale seguì doppo la morte di Giuliano Apostata, il mare vici de' suoi termini, & inondò la terra in maniera, che le nauì restarono in secco sopra le cime de' monti. Non hebbero altro rimedio gli habitatori di Epidaurò, doue Sant'Hilarione dimoraua, se non pigliarlo, & menarlo alla riva del mare, & opporlo come vn fortissimo muro alla furia delle sue onde. Fece il Santo nell'arena tre Croci, & distese le mani verso il Cielo, & subito con splendore di ogn'vno si fermò, & ritornò indietro al suo luogo il mare. Ma vedendo di esser quiui honorato, s'imbarcò per fuggire in Cipro, & nauigando s'incontrò in alcuni Corsari, i quali andarono ad inuestire il legno, sopra il quale Sant'Hilarione nauigaua, & egli si pose da proua, & stendendo la mano disse loro; Basta, che siate arriuati infin qui. Et essi rimasero in maniera confusi, & imbarazzati, che non potendo passar più oltre, tornarono indietro con maggior prestezza, che venuti non erano. Giunto in Cipro, si ascose in vn luogo appartato da due miglia lontano da Pafos: & standosene molto contento per non esser più alcuno, che lo conoscesse tutti gli indemoniati cominciarono per tutta l'Isola di Cipro à gridare, che Hilarione seruo di Christo, era venuto colà, & in termine di pochi giorni andarono à trouarlo quasi dugento di essi huomini, & donne, e tutti per l'oratione del Santo rimasero sani. Indi se ne andò in vn' altro luogo, che era molto aspro, e più lontano dal mare: doue sentiuua strepiti di voci confuse; come di vno esercito di demonij: con le quali il Santo si ricreaua, parendoli di hauere i presenti i nemici, co' quali doueua lottare, & combattere, & che per l'asprezza del luogo, non douesse da alcuno venir molestato, ma il Signore lo manifestò

& i poveri infermi, & bisognosi, per desiderio di essere soccorsi vinsero le difficoltà del viaggio.

Finalmente essendo già di ottanta anni intendendo, che il Signore lo voleua chiamare à se scrisse vna breue lettera di sua mano ad Esichio suo fedel compagno, che era assistente, per la quale lo faceua herede di tutte le sue ricchezze, che erano il libro de' gli Euangelij, il suo sacco, il manto, & la cuculla.

Andarono molti à visitarlo, i quali egli pregò, subito, che fosse morto, à seppellirlo nell'horto, doue egli staua con le sue vesti, & che non indugiassero vn punto. Essendo in extremis, & niuna altra cosa di viuo, fuorchè il sentimento restandoli, teneua gli occhi aperti, & parlando con la sua anima le diceua. Eschi ormai anima mia: di chi hai paura? di che dubiti? settanta anni hai quasi seruito al Signore, e temi la morte? & dicendo queste parole spirò. Fù subito seppellito, come egli haueua ordinato: & in vn medesimo tempo si seppè nella Città di Pafos, che egli era già morto, & sepolto. Andò colà Esichio alquanti giorni passati, & senza che nulla se ne sapesse, aprì la sepoltura, e trouò la tonica sana, insieme col sacco, & con la cuculla, con cui era stato sepolto, & il corpo sì intiero, come se fosse viuo, dal quale uscìua vn' eccelsa, & soauissimo odore: disotterrò il Santo corpo, & portollo in Siria, & collocollo nell'antico suo Monasterio, doue Dio, come dice San Girolamo, faceua per il Santo molti, & continui miracoli, & nell'horticello di Cipro ancora, per hauere il Santo amato molto quel luogo.

La morte di Sant'Hilarione fù alli 28. di Ottobre, nel qual giorno la Santa Chiesa la celebra: & fù l'anno del Signore 372. imperando Valentiniano il Maggiore. Oltre à San Girolamo, che scrisse la sua vita, fanno di Sant'Hilarione mentione il Martirologio Romano: & quel di Beda, di Vsuaro, di Adone, & Niceforo. Il Martirologio Romano mette pur Sant'Esichio, discepolo di Sant'Hilarione alli 5. di Ottobre.

Alli 21. di Ottobre.

LA VITA DI SANTORSOLA.
Et delle Vndeci Mila Vergini.

NEl medesimo giorno de' vintiuno di Ottobre celebra la Santa Madre Chiesa il Martirio di Santa Orsola, & delle vndicimila Vergini sue compagne; nella hystoria di cui alcune cose sono certe, & alcune dubbiose & apocrife. Il certo è, che Santa Orsola, e tutte le sue Sante compagne furono Vergini, & Martiri, & in numero vndicimila. Perche se bene il Martirologio Romano non dice, che fussero vndici mila, nè meno l'oratione, che di loro recitiamo, nondimeno lo dicono Beda, & Adone ne' Martirologij, che scrissero, & Molano nelle Additioni, che fecero al Martirologio di Vsuaro, & altri graui Autori, & ancorche niuno vi fosse, che lo dicesse, la sola traditione basterebbe per farlo credere insieme con l'vniuersal senso di tutta la Chiesa.

Ma quello, che incerto, & dubbioso, è la maniera del lor martirio; la gita di queste Vergini à Roma con sì gran compagnia, & l'andar con esse al ritorno loro Papa Ciriaco, lasciando il Sommo Pontificato, & altre cose simili à queste, le quali alcuni senza fondamento, senza autorità, & probabilmente scrivono, & contraddicono alla verità della Ecclesiastica hystoria, & ad ogni ragione.

Onde lasciando da parte quello, che comunemente si dice del modo, co'l quale si poterono mettere insieme, & vnirsi, & il fine, co'l quale vndicimila Vergini si accompagnarono, & dopo tutte insieme morirono per la Fede di Christo Nostro Signore, & guadagnaron coronone di Vergini, & Martiri; racconterò qui quello, che il Cardinal Baronio, & Guglielmo Lindano Vescouo di Ruremunda, huomini dottissimi, tengono per il più probabile, & più sicuro, cauandolo da vn libro molto antico della libreria Vaticanadi Roma, che tratta delle cose di Bretagna, l'Autor del quale è Gautfredo Vescouo Assasense nel Regno d'Inghilterra, & è nella maniera seguente.

Essendo Imperatore Gratiano, figliuolo dell'Imperatore Valentiniano il Maggiore, vn suo Capitano chiamato Massimo, huomo di gran valore naturale dell' Isola di Bret-

tagna, che hora si chiama Inghilterra, gli si ribellò, & fù dall' esercito gridato Imperatore.

Questi co'l fauor de' soldati, e de' gli altri Inglesi conoscenti, & amici suoi, entrò nella Gallia, che hora è la Francia, & impadronisene, & particolarmente di vna Prouincia, che all' hora si chiamaua Armorica, & hora si chiama Bretagna, perche i Britanni, o Inglesi la foggioarono, & la rouinarono, con sì grande strage, & furore, che uccidendo tutti gli habitatori la lasciarono deserta & senza huomini. Volse Massimo render popolata quella prouincia, perche gli era di molta commodità per conseruar quelle d' Inghilterra, & di Francia.

A questo effetto distribuì a' suoi soldati venuti d' Inghilterra, i campi, & letettere fertili della Bretagna insino, accioche le coltinassero, & ne godessero i frutti. Et accioche i soldati potessero prender moglie, hauer successione, e stabilirsi in quella Prouincia, doue non erano donne, per hauerle tutte ammazate, stimò di douer mandar nell' Isole di Bretagna, che comprendono l' Inghilterra, la Scotia, & l' Irlanda, per gran numero di donzelle, accioche condotte nella nuoua, & minor Bretagna, si maritassero con i soldati, che per lo più erano della medesima patria: il Capitano più principale di tutto quell' esercito, era Conano personaggio di sangue illustre, & vno de' più stimati Signori d' Inghilterra, il quale Massimo haueua fatto suo Luogotenente, & Prefetto di tutti i porti di quella costa. Domandò Conano per moglie vna donzella nobilissima figliuola di Dionotio Rè di Cornouaglia, nominata Orsola: nella quale concorreuano tutte le doti di honestà, di bellezza, & di gratia, che si sogliono nelle donne desiderare. Sicerarono per tutte quelle prouincie di Bretagna vndicimila vergini per l' effetto che detto habbiamo, & perche accompagnassero santa Orsola, che haueua da essere la Capitan, & come la Signora dell' altre, delle donzelle alcune andauano volentieri, & alcune contra loro voglia, nondimeno perche era violenza, & ordine di Massimo, che già era Imperatore, o per dir meglio Tiranno, bisognò, che volessero, o no, vbidissero. S' imbarcarono in alcune nauì, che per passarle, & condurle nella nuoua Prouincia di Bretagna erano apparecchiate. Piacque al Signore, che vscite le nauì del porto, hauendo venti tanto contrarij, che quella armata, & beata compagnia,

pagnia, in vece di essere condotta verso Bretagna, fù sospinta, & leuata nella parte contraria, con sì grande impeto, che passando dinanzi alle Isole di Zelandia, & di Olanda, imboccò nel fiume Reno, che è molto grosso, longo, & profondo, & giunse in quelle parti, doue il mare fa spiaggia col suo flusso, & reflusso. Nel medesimo tempo, che questo auuenne l'Imperatore Gratiano, sapendo quello, che Massimo in Inghilterra, & in Francia hauea fatto, & che si trattaua come Imperatore, & Signore, non come Capitano, & Ministro suo: per reprimerlo, & castigarlo, hauea chiamato al seruitio suo i Pittoni, & gli Vnnigense ferocce, crudele, & barbara, che haueua vinti i Goti, & fatto segnalate, & stupende imprese nell'armi.

Questi sotto Melga Capitano de' Pittoni, & di Gauno Generale de' Hunni, cominciarono ad infestare con vna grossa armata il mare, & a scorrelo, come Corsari rubando, & toninando quanto poteuano, con animo di passare in Inghilterra, & cacciare il Tiranno Massimo, & seruire all'Imperatore Gratiano, che per questo gli haueua assoldati. Si trouarono i barbari in quel medesimo tempo, che vi giunsero le Vergini in quel luogo, & conoscendo esser nauì nemiche, & di Massimo, contra il quale essi andauano, inuestirono in esse. Vedute le ricche di donzelle, come quelli, che erano tanto dishonesti, & lasciati quanto crudeli, & feroci, volsero far loro violenza, & dishonorarle. Ma le tante donzelle, confortandole, & esortandole la loro Capitana, & Maestra Santa Orsola, determinarono di perdere la vita piuttosto, che la castità. Et perche con opere, & con parole mostrauano il valore, & la costanza loro, & di essere, per non offendere Dio, apparecchiate a qualunque pena, e tormento, & i barbari conuercendo l'amore in furore, & in odio della Fede Christiana, vtrarono in esse, come lupi in vn gregge di agnelle, & tutte menarono à fil di spada; per non trattenersi quiui, & arriuate presto in Inghilterra, la quale intendeano essere sproueduta, & sforbita di gente, per hauerne Massimo cauato i soldati.

Di tutta quella santa, & verginal compagnia, non restò viuua, se non vna donzella chiamata Cordula, che con timor femminile, mentre che si faceva l'uccisione, si nascose: ma veduto il successo, & che tutte l'altre compagne sue erano state martirizzate; fatta

animosa dal Signore, che le haueua eletta tutte per se, si scoperte il giorno seguente, & fù, come dice il Martirologio Romano, martirizzata.

Le Vergini più principali, che iui sparsero il sangue per la Fede di Christo, furono, come dice Adone Sant'Orsola, guida, & Capitana dell'altre, Sentia, Gregoria, Pinnora, Mardia, Saula, Britula, Saturnina, Saturnia, Rabbattia, Palladia, Clemenza, & Gratia. Il giorno, nel qual morirono, trionfò Christo loro dolce sposo nelle Sante Vergini dell'infedeltà, della carnalità, del peccato, e dell'inferno, & dichiarò quanto più potente sia la virtù del Christiano per sostenere la morte, che la crudeltà del Demonio, & de' suoi ministri per dargliela, & che i suoi soldati cadendo si leuano, & morendo vincono, & sono coronati di eterna gloria.

I corpi delle Sante Vergini furono da Fedeli raccolti con gran deuotione, & portati alla Città di Colonia, che è sopra il medesimo fiume Reno: doue si fondò vn solenne Monasterio di Monache, nel quale si veggono hoggi di molte delle teste di queste Sante Vergini, & sono con singolar deuotione riuierite: sebene si sono ripartite per molte parti del Christianesimo. Credono molti, che il luogo doue hora sono i santi corpi delle Vergini, sia il medesimo doue furono uccise: perche la terra di quella Chiesa non ricene, nè ritiene alcuno corpo morto, ancorche sia di fanciullo battezzato di fresco, se sepolto vi viene: anzi di notte lo getta fuore, come scriue il Vescouo Lindano; prendendo questo per segno, che non voglia Dio, che alcuno altro corpo iui resti sepolto, doue stanno quelli di tante, & sì illustri Vergini, & Martiri, Spose sue, che iui diedero il suo purissimo sangue, per la confessione della sua Fede, & per difesa della loro castità.

Sidice ancora che Santa Orsola, & le sue tante compagne; fauorirono, & aiutano in punto della morte quelli, che in vita ne sono stati deuoti, & si raccomandano loro. Il martirio di queste Vergini fù, secondo il Baronio, l'annodel Signore 383. Imperando Gratiano, & Valentiniano suo fratello, e Teodosio il Maggiore: il quale Gratiano haueua fatto compagno suo nell'Imperio, per vederli circondato, e stretto da ogni parte dall'arme de i Barbari, & bisogno del'aiuto di vn Capitano di tanto valore, & fù alli ventinno di Ottobre, nel qual giorno la Santa Chie-

fo lo celebra. Delle vndici mila Vergini, oltre gli Aurtori già detti, scrissero Vandalberto, che fiorì intorno à gli anni del Signore 850. & Sigiberto Monaco del Monasterio Gemblacense, che hà quasi cinquecento anni, che scrisse, & Ruggiero Cisterciense, & Riccardo Premostratense, & Claudio Rota, e'l Buonfinio nella historia delle cose dell' Hungaria, & Pietro di Natalibus, & Polidoro Virgilio nell' historia d' Inghilterra, & piu copiosamente Lorenzo Surio nel 5. tomo delle vite de' Santi. Et Marco Vellero huono dottissimo riferito da Pietro Scriniero nell' Antichità della Battaglia di Holanda, dichiara benissimo l' historia di queste Sante, massime per conto della lor peregrinatione in Roma, Verona, &c.

Alli 15. di Ottobre.

**LAVITA DE' SS. CRISANTO
& Daria Martiri.**

FV San Crisanto della Città di Alessandria, figliuolo di vn Gentiluomo illustre dell' Ordine Senatorio nominato Polemio, il quale se ne era andato à viuer à Roma con tutta la sua famiglia, & era stato ricevuto amoremilmente da Senatore, & molto honorato dall' Imperatore Numeriano. Procurò Polemio, che Crisanto suo figliuolo, il quale era di delicato, & di alto ingegno, si esercitasse negli studi di tutte le buone lettere. Leggendo Crisanto libri con occasione de' suoi studi per particolar providenza del Cielo, se incontrò in vno, nel quale erano gli Evangelij descritti.

L'esse dal principio al fine, & conobbe le tenebre, nelle quali camminava, & che Gesu Christo era la vera luce. Per meglio intendere quella dottrina, la quale haueua scoperta, sapendo, che vn Christiano chiamato Carposoro, molto ammaestrato, & istruito nelle Divine lettere, per timore della persecutione ne stava in vna grotta nascosto, andò à trovarlo, con grande istanza il pregò à dichiararli la legge di Gesu Christo, & del suo Euangelio. Lo fece Carposoro volentierissimo l' ammaestrò, & lo battezzò, & lo confermò nella Fede in tal modo, che indi sette giorni Crisanto predicaua publicamente per Roma, che Gesu Christo era vero Dio. Intese Polemio quello che il figliuolo haueua

fatto, & quello, che predicaua, & parte per zelo della sua falsa religione; parte per timore, che non cadesse sopra di lui la pena statuita per legge contra i Christiani, si sdegnò fieramente contra il figliuolo, & lo messe in vna oscura prigione dandoli da mangiare limitatamente.

Ma vedendo, che questo castigo, & rigore non giouaua, prese la strada delle carezze, & per mezzo di alcune donne di gran bellezza seruenti sue pretese di peruertirlo, & indurlo à peccare accioche perdendo la castità perdesse piu facilmente la Fede di Christo. Fù cauato Crisanto dalla prigione, & riccamente vestito fu messo in vna stanza nobilissima, & ornata, entrarono le donne per fare il loro male ufficio, & il Santo vendendole, nè assicurandosi della sua debolezza, riuolse gli occhi al Cielo, & chiese soccorso al Signore, il quale glie lo diede tale, che comedece Metastase, quelle donne si addormentarono di vn sonno tanto profondo che non si sarebbono svegliate mai, se non si fossero di quella stanza cauate fuora, & in questa guisa liberò il Signore Crisanto da quel pericolo. Scindò il padre esser expediente migliore di darli moglie, la quale come legittima sposa inducesse Crisanto à fare quello, à che non haueuano potuto indurlo le sue donne di casa.

Trouò frà le Vergini di Minerua vna, che era chiamata Daria, nella quale concorreuano tutte le qualità, che in vna donna si possono desiderare.

Le suparlò, & difficilissimamente si ottenne da lei, che accettasse per marito Crisanto, & si prendesse carico di guarirlo da quella, che essi chiamauano pazzia.

Ma le lagrime del vecchio Polemio, & il credere di far cosa grata à i suoi Dei, ve indussero pure alla fine. Si vestì riccamente, & ponipolamente entrò doue stava il giouane, con molta licenza, l' assaltò con dolci accorte, & amorose parole, facendo proua di separarlo dalla Fede di Christo, & di persuaderlo à pigliarla per moglie.

Ma il Signore sostenne Crisanto; e li diede tal gratia dal Cielo, & si buone, & efficaci ragioni parlando con Daria, che ella si prescise al laccio, il quale tendeuà à Crisanto, & aiutata da Dio restò persuasa, & disse di voler esser Christiana.

Restarono amendue di accordo frà loro, di conseruare fedelmente la verginità, & di publicare di esser martirati insieme; Perlo-

che

che fù liberato Crifanto dalla prigione, & dalla guardia, con la qual era dal padre tenuto. Si battezzò Daria, & vinteano insieme non altrimenti, che si fossero stati fratello, & sorella.

Et perche è proprio del virtuoso il desiderare, & prouare, che tutti siano tali, consigliano le persone, con le quali trouauano à riceuer la Fede di Christo Saluator nostro, & ad offeruar castità, & in effetto lo persuasero à molti, Crifanto à gli huomini, & Daria alle donne.

Si seppe questo per Roma, & Celerino Prefetto li fece prendere, e dare in mano di Claudio Tribuno, accioche esaminasse la causa trouandoli colpeuoli gli castigasse. Fece Claudio condurre Crifanto al Tempio di Gioue, & per non hauerlo voluto adorare, lo fece crudelmente frustare.

Et fù ciò da i ministri eseguito in maniera, che per le percosse date, gli si erano scoperte l'ossa, gli si vedeano l'interiora. Indi fù menato in prigione: doue haueano sparso per il suolo cose immonde, e di tristo odore, fù carico di catene, e di ferri.

Madanzì à gli occhi de gli istessi ministri, si risolero in poluere i ceppi, & i ferri, & in vece del cattiuo odore, si senti vna fragranza marauigliosa, di diuina. Scorticarono vn vitello, e mettereto Crifanto ignudo dentro la pelle di esso, & ve lo tennero vn' intero giorno esposto al Sole, nè però ne senti danno alcuno.

Fù di nouo messo in prigione con molte catene, ma queste subitamente spezzatesi, apparue nel buio di quella carcere si chiara luce, che ne restò chiara, & illuminata. Fu incatenato da capo, & volendolo flagellare con bacchette di ferro; nel pigliarle i ministri in mano si mollificauano nè poteuano far colpo con esse.

Conobbe il Tribuno, che ciò non poteua farsi per arte magica, & per via d'incanti, ma che era la mano, e'l potere del Signore, & illuminato dalla sua luce, si gettò a' piedi Santi. Crifanto, & pregollo à perdonarli il male, che gli haueua fatto, & à pregare quel Dio, il quale egli confessaua, & dal quale era in tanti, e li fieri tormenti difeso, che le perdonasse, & li desse il conoscimento di lui. L'istesso fecero tutti i soldati suoi, onde Claudio, Giasone, & Mauro suoi figliuoli, & Hilaria sua moglie, con tutta la sua famiglia, e tutti i soldati che erano sotto il commando suo, & molta altra gente, furono battezzati.

Intese l'Imperatore Numeriano il fatto, & commandò, che tutti fossero uccisi.

Fù Claudio gettato nel Teuere con vn gran peso al collo, & quindi restò annegato; gli altri tutti furono decapitati. Hilaria moglie di Claudio alcuni giorni doppo, facendò oratione nella grotta, doue erano stati sepolti i corpi di tutti quei Santi martiri fu da' Gentilipresa, & volendola condurre dinanzi all'Imperatore, ella domandò tempo di fare oratione, nella quale pregò Dio, che l'accompagnasse co'l marito, & co' suoi figliuoli, & fù di maniera dal Signore ascoltata, che iui rese la sua anima à Dio, & rimase il suo corpo insieme con gli altri Santi.

Ordinò l'Imperatore, che Crifanto fosse messo nella carcere Tulliana, che era oscura, & asprissima; & che Daria fosse condotta al luogo delle donne pubbliche, il qual luogo la Santa donzella conuertì con la presenza, & con l'orationi sue in vn deuoto oratorio: Percioche il Signore mandò vn Leone, che sciolto dal luogo, doue era tenuto, si pose à canto à Daria in atto di volerla difendere.

Entrò vn lasciuo, & dishonesto giouane, senza sapere quello, che passaua, per fare forza, & vergogna alla Santa Vergine: gli si fece incontro il Leone, lo gettò à terra, tenendolo sotto piu morto, che viuo per la paura, miraua la Santa Vergine, per vedere quanto li comandasse.

Li commandò, che non lo offendesse, & presa occasione da quello, che per vbidire à Dio faceua il Leone, parlò al giouane, & lo conuertì alla Fede di Christo.

Er libero già da gli artigli del feroce animale, che comandatoli così dalla Santa, l'haueua lasciato, cominciò per tutta la Città à dire à gran voce non esserui altro Dio fuor che Giesu Christo, il quale i Christiani adorano.

Andarono à pigliare il Leone quegli, che ne haueua la cura, ma esso mosso da Dio andò loro incontro, & gettareli à terra aspettava quello, che la Santa Vergine comandasse: con la quale occasione ancor essi si conuertirono, & furono trombette della Grandezza, & Maestà del Signore.

Commandò il Prefetto Celerino, che fosse posto il fuoco attorno alla stanza, doue era Daria, e'l leone, accioche iui restasse

fero consumati, & arsi: ma prendendo il Leone per Divina volontà la benedizione dalla Santa, abbassò il capo, e passò per mezzo la fiamma senza offesa veruna, & caminò per tutta la Città non facendo danno ad alcuno, nè meno riceuendolo.

Fù poscia Crisanto sospeso ad vn legno, il quale insieme con le legature si ruppe, spegnendosi ancora le fiacole, che erano accese per arderli i fianchi. Si fece proua di tormentar Daria, ma si ritirarono à i manigoldi i nerui delle mani con sì acerbo dolore, che furono astretti à lasciarla. Fù finalmente condotta fuora della Città nella via Salaria in compagnia di Crisanto, & quiui fatta vna gran fossa, vi furono messi dentro viui, & coperti di terra, & di pietre furono in vno stesso tempo martirizzati, & sepolti.

Operò Dio Nostro Signore gran miracoli per questi Santi, per l'intercessione de' quali diede à molti infermi la sanità. Concorse vna volta vn gran numero di Christiani per celebrare la loro Festa dentro vna grotta, & l'Imperator Numeriano ve li fece rinchiudere, sì che tutti vi restarono morti, & furono Martiri di Christo.

Si trouò frà essi vn Sacerdote chiamato Diodoro, che disse Messa, & li comunicò, & gli esortò à patir quella morte con costanza, & allegrezza per amor di Christo.

Il martirio di San Crisanto, & Daria è dalla Chiesa celebrato all' vnticinque di Ottobre, & fù l'anno del Signore 284. imperando Numeriano. Fù scritta da Verino, & da Armenio Preti di San Stefano Papa: & Metafrastese, & ampliò la loro historia, & San Damaso Papa compose alcuni elegantissimi versi in lode di questi Santi Martiri, & li pose al sepolcro loro. Di San Crisanto, & Daria fanno mentione il Martirologio Romano, & quello di

Vfuaro, & il Sirio nel 5. tomo, e'

Cardinal Baronio nelle sue

Annotazioni del Marti-

rologio, & nel 2. to-

mo de' suoi An-

nali, &

San Gregorio Turonense

nel libro della gloria

de i Mar-

tiri.

Alli 28. di Ottobre.

LA VITA DI SANTEVARISTO Papa, & Martire.

TRedici giorni doppo la morte del Santo Pontefice Anacleto, fù eletto in suo luogo Sant'Euaristo, che era di natione Greco, come anche il predecessor suo, & figliuolo di Giuda, Hebreo di natione, & di Setta, & natiuo di Berelemme. Fù huomo di molta dottrina, & Santità, & il primo, che diuidesse le Parochie di Roma frà i Preti, che furono quelli, i quali ebbero poi titolo di Cardinali.

Ordinò, che sette Diaconi assistessero al Vescouo ogni volta, che predicasse, sì perche fossero testimonij della sua dottrina, come per honorare quel ministero, & custodire il Prelato. Prouidde, che i matrimonij si celebrassero in publico, e non in segreto, & che gli sposi riceuessero in Chiesa le benedizioni nuziali, come già insin dal tempo de gli Apostoli si faceua, che così lo scrisse Tertulliano. Commandò, che i Vescoui non lasciassero le loro Chiese per altre, posciache sono loro sposi, sì come i maritati non lasciano le lor mogli per altre; & che non si riceuesse accusa del popolo contra il Vescouo se non con grandissimi inditij contra il medesimo.

Fù Sommo Pontefice noue anni, e tre mesi, & alli 26. di Ottobre fù coronato di Martirio, se bene non è specificato il modo, col quale fosse martirizzato: Ma la S. Chiesa lo celebra, & lo tiene per Martire. Morì l'anno del Signore 121. nel secondo dell'Imperio di Adriano.

Fù sepolto appresso il sepolcro del Prencipe de gli Apostoli San Pietro nel Vaticano. Tenne Ordinatione quattro volte nel mese di Dicembre, & ordinò in esse quindici Vescoui, dici sette Preti, & due Diaconi. Se bene nel numero delle Ordinationi da Sant'Euaristo tenute di quelli, che egli ordinò, si troua diuerità; Ma quello è il più certo, come il Cardinal Baronio offeruò. Scrissero di Sant'Euaristo, Sant'Ireneo, Eusebio, Niceforo, Sant'Agostino, Orato Mileuitano, Beda, & gli Autori delle vite de' Sommi Pontefici.

Alli 28. di Ottobre.

**LAVITA DE' SS. APOSTOLI
Simone, & Giuda.**

I Santi Apostoli Simone, & Giuda furono figliuoli di Maria Cleofe, sorella, & cugina della Madre di Dio, e fratelli di San Giacomo il Minore. Simone sù chiamato Cananeo, per la qual cagione San Luca lo chiamò in lingua Greca Zelote; perche Cana in Hebreo, è l'istesso, che zelo in Greco; & hebbe questo soprannome perche nacque in Cana Galilea; & per distinguerli da San Pietro, che si chiamò parimente Simone. Hebbe medesimamente Giuda il soprannome di Taddeo Lebeo per differenziarsi da Giuda Iscariote. Non trouiamo quando è come fossero questi Santi chiamati all'Apostolato, fà solamente mentione di loro, quando si raccontano i dodici Apostoli co' proprij nomi nel Sacro Euangelio, doue si dice, che il Signore gli elesse, & chiamolli Apostoli. Nel sermone ancora della Cena, dicendo Christo Nostro Signore. Chiunque mi ama, farà amato dal Padre mio, & io amerò lui, & me gli manifesterò. Interrogò Giuda, come hà da essere questo Signore, che tu habbi a manifestarti à noi, & non al Mondo? Non si hà nel Vangelo altra particular mentione nè di Giuda, nè di Simone, & è pochissimo quello, che sappiamo di questi Santi Apostoli, che sia certo, & sicuro; essendo però cosa certissima, che nella predicatione, e propagatione del Vangelo patirono molto, & fecero molti miracoli, & conuertirono innumerabil gente alla Fede: come valorosi Capitani di Christo, & Conquistatori del Mondo, fecero con la vita, & dottrina loro guerra à Satanasso, scacciandolo del trono, che tirannicamente haueua usurpato, & atterrando gl'Idoli, & illuminando, & sganando quelli, che con la vana adoratione de' falsi Dei se n'andauano ciechi, & inuoluppati in errori. Dicesi solamente, che San Simone predicò nell'Egitto, & San Giuda à Taddeo nella Mesopotamia, & che doppo passarono insieme amendue nella Persia, & che hauendo ridotto al conoscimento del Signore molti popoli furono martirizati. Questo è quanto dicono i Martirologij Romano, di Beda, di Vsuardo, & di Adonè, & si caua da S. Flos SS. Ribad.

Girolamo, da Sant'Isidoro, & da altri Autori antichi, & frà i moderni, dal Cardinal Baronio. In vna vita, che in nome di Abdia Babilonico v'attorno di questi Santi Apostoli; che è quella, la quale seguitano Sant'Antonino Arcieuescouo di Fiorenza, e'l Vescouo Equilino, e Gioachino Petronio Monaco di San Benedetto, & altri Autori, si raccontano alcune cose, le quali, ancorche quel libro sia apocriso, possono però esser vere.

Perche il dire, che vn libro sia Apocriso, come è questo, è vn dire, che non ha autorità, nè certezza di verità; ma non ne segue perciò, che tutte le cose contenute in quel libro, siano false: posciache in qual si voglia libro, per Apocriso, che sia, si possono trouare alcune cose vere, & per auuentura sono tali quelle, che si contengono nella vita di questi Santi, che come hò detto, sù scritte da Abdia, le quali mi piace di raccontar qui, per esser quelle, che di essi comunemente si scriuono.

Giunti, che furono i Santi Apostoli in Persia, i Demonij, che infino à quel tempo haueuano dato rispoſte, diuennero muti. Auuenne, che vn Capitano del Rè di Babilonia, chiamato Baradach, doueua uscire alla guerra contra gli Indiani, & volse sapere da i suoi Dei il fine, che doueua hauere dalla guerra. Andò da vn Dio all'altro, & da niunoli si mai dato rispoſta. Stupito di ciò, & volendo saperne la causa, le rispoſero finalmente di non poterle rispondere; mentre, che Simone, & Giuda Apostoli di Giesu Christo dimorassero in quella Provincia, furono per ordine di Baradach cercati i Santi Apostoli, & passati alcuni ragionamenti frà essi, gli Apostoli diedero licenza a' Demonij di rispondere, accioche dalla loro rispoſta meglio si conoscesse quanto fossero falsi, & bugiardi. Rispoſero per mezzo de' loro ministri Demonij, che la guerra sarebbe lunga, & sanguinolenta, & che dall'vna parte, & dall'altra morirebbe gran numero di persone. Vdito questo gli Apostoli fornirero, & dicendo loro Baradach. Io sò con molta paura: & voi vi ridete? Rispoſero i Santi; Non hai alcuna cagione di temere, perche stamane à hora di terza verranno Ambasciatori de' gli Indiani à chiederti pace, & à rimetterti nelle tue mani, & faranno quanto tu loro commanderai. Si burlarono i Sacerdoti de' gl'Idoli quello, che diceuano i Santi Apostoli, & procurauano di renderli sospetti, come huomini, che haueſſero segreta pratica con i loro inimici.

Ma il Capitano acquetò; perche il tempo, che gli domandauano per chiarirsi del vero, era breue, & di poche hore: Dee pigliare gli Apostoli, & i ministri de' suoi Dece per castigare poi quelli, che haueffero mentito.

Comparfero la mattina sù l'hora di Terza gli Ambasciatori: onde vñ Baradach di dubbio, & volle uccidere i Sacerdoti; ma gli Apostoli glielo vietarono, dicendo di non essere venuti in quel Regno per tor la vita ad alcuno, ma per darla à molti. Offerì loro molti doni, & pretiosissime gioie; ma essi niuna cosa vollero riceuere, li menò seco al Rè di Babilonia; li narò quanto con essi gli era auuenuto; & gli esaltò molto; sì perche haueffero spirito profetico, & sapessero le cose auuenire: come perche fossero persone humili, virtuose, pacifiche, & disinteressate. Erano in questo punto co'l Rè due Maghi, & incantatori, chiamati l'vno Zaroe, & Arfazad l'altro, che se ne erano fuggiti dell'India, doue San Matteo predicaua, & haueua scoperto gli inganni, & le malugità loro. Questi, vedendo gli Apostoli, cominciarono à perseguitarli, & per spauentare i Gentili, & far danno à i Santi, per arte d'incanto fecero quìui venire vna gran quantità di serpenti. Ma i Santi comandarono alle medesime serpi, che senza ucciderli mordessero, & ferissero gli istessi Maghi. Vbidirono le serpi i ferui di Dio; & i Maghi restarono grandemente afflitti, & disereditati, & confusi si partirono di Babilonia, & andarono in altre parti, publicando per tutto, che gli Apostoli erano nemici de' Dei, & toglieuanò loro affatto l'adoratione. Restarono gli Apostoli liberi, & senza impedimento, onde con la predicatione, & co' miracoli, che faceuano, conuertirono molti, & l'istesso Rè, & la sua famiglia li battezzò, & si piantò la Fede di Christo in quel Regno, con gran gloria del Signore, & vniuersal beneficio di tutti quelli, che la riceuerono. Successe in quel tempo vna cosa, che fece i Santi Apostoli più gloriosi, & più ammirabili. Vna figliuola di vn'huomo principale, concepi in Babilonia, senza saperli l'Autor di quel maleficio.

La strinsero i padri sù l'hora del parto, à dire, chi gli haueffe dishonorati, per castigarlo, & per liberarli dal pericolo, o per accondere l'Auttore, che era di bassa, & di vil conditione, o perche Dio lo permise per manifestar maggiormente la gloria sua, diede la colpa di questo fallo à vn Diacono de gli Apo-

stoli, nominato Eustosino.

Fu preso, & condotto al Rè. Intresosi cio da gli Apostoli, & sapendosi, che egli era innocente, pregarono che fosse portato il bambino pur dinanzi nato. Fatto questo, comandarono in nome di Giesu Christo al bambino, che dicesse, se quel Diacono haueua commesso il peccato, che da sua madre gli era imputato, & se quel Diacono era suo padre.

Rispose il fanciullo di nò; & che quel Diacono era buono, & casto, nè mai haueua commesso peccato carnale. Faceuano gli auuersarij istanza à gli Apostoli, che domandassero al bambino, chi fosse stato quel malfattore; & essi risposero à noi tocca liberare gli innocenti, & non palefare i colpeuoli. Et in questa maniera si scoperse la falsità, & il Diacono rimase libero, & i Santi Apostoli con maggior credito, & veneratione, che prima.

Hauendoui piantato la Fede, si partirono gli Apostoli di Babilonia, & andarono predicando per diuerse parti del Regno.

Capitarono in vna Città molto principale, chiamata Samir, doue erano i due Maghi Zaroe, & Arfazad, li quali instigarono i Pontefici, & i Sacerdoti de' gli Idoli contra i Santi Apostoli, come contra distruggitori de' loro Tempj, & ebbero tanta forza con le parole, & inganniloro, che li fecero pigliare.

Fù condotto Simone al Tempio del Sole, & Taddeo à quel della Luna, accioche gli adorassero. Fece oratione gli Apostoli, & gl'Idoli caddero, & si spezzarono, vicendone i Demonii in forma di Mori, gridando, & urlando fierissimamente. Fù tanto lo sdegno, che presero i Sacerdoti di questo, che con furore incredibile si spinsero loro addosso, & gli uccisero. Era in questo tempo serenissimo il Cielo, & di repente si leuò vna tempesta terribile, & caddero tante saette dal Cielo, che atterrarono i Tempj de' falsi Dei, & uccisero molti Gentili, & frà gli altri, i due Maghi, risoluendo i loro corpi in cenere. Il Rè, come quegli, che già era Christiano, intesa la morte de' Santi Apostoli, fece portare i loro Santi corpi in Babilonia, & iui edificò loro vn sonuoso Tempio, doue stettero infino à tanto, che in progresso di tempo furono trasferiti à Roma, & collocati nella Basilica di S. Pietro. Fù il martirio loro alli vintiotto di Ottobre, nel qual giorno la Chiesa Cattolica celebra la loro festa.

Non si sà l'anno, nel quale morissero, Scris-

Scrisse San Giuda Taddeo vna Epistola Canonica: & per tale e ritenuta da tutta la Chiesa, e messa fra l'altre scritture Sacre, nella quale cita vn libro apocrifio di Enoch: dal che si raccoglie esser vero quello, che di sopra habbiamo detto, poter vn libro esser apocrifio, senza esser falso.

Si dee auuertire, che alcuni Autori hanno voluto confondere, & fare vn solo questi due Santi Apostoli Simone, & Giuda, essendo la verita, che furono due distinti, e diuersi, e non vno.

Altiancora si sono ingannati, credendo, che San Simone Apostolo fosse il medesimo, che Simone Vescouo di Gierusalenime, il quale essendo in quella Sedia succeduto à San Giacomo il Minore, & essendo di età di 120. anni, fù al tempo di Traiano crocifisso: ma questi non fù Apostolo, ma vno de' settanta due discepoli del Signore.

Altri hanno creduto, che San Giuda Taddeo l'Apostolo, sia stato l'istesso, che fù da Christo, mandato al Rè Abagaro, come stimano San Girolamo, & Beda. Ma più probabile e, che fossero due Taddei, vno l'Apostolo, & l'altro vno de' settanta due discepoli, & che questo fù quello, che sanò il Rè Abagaro, & conuertì il popolo di Edessa alla fede, come dicono Eusebio, Niceforo, & Dorotheo.

Si deu e ultimamente auuertire, che pochi anni fa stamparono dieci libri con titolo di Abdia, primo Vescouo di Babilonia, doue si tratta de' fatti, delle vite, & morte de' gli Apostoli, tradotto in Latino da Giulio Africano: nel qual libro si scriuono di San Simone, & Giuda Apostoli le cose, che noi habbiamo qui raccontate, & altre che a posta lasciamo.

Con tutto ciò Papa Paolo IV. di felice memoria prohibì tal libro, & lo messe nel Catalogo de' libri proibiti; come fù notato da Sisto Senese nella sua Biblioteca santa, & non ha autorità.

NOVEMBRE.

Al 1. di Novembre.

**LA FESTA DI TUTTI
i Santi.**

FRà tutte le Feste della S. Chiesa instituite per tutto l'anno ad honor de' Beati, che

sono in Cielo, la più solenne, & di maggior deuotione è quella, che da lei si celebra il primo di di Novembre in commemoratione, & riueranza di tutti i Santi, per cio che in essa sono compresi tutti, senza, che ne venga escluso veruno, & la medesima Chiesa li raccomanda a loro, & gli inuoca, & chiama in aiuto suo tutta quella Beata Compagnia, & Corte Celeste.

Fu questa festa instituita in Roma da Papa Bonifacio Quarto di questo nome in honore della gloriosissima Vergine Maria Nostra Signora, & di tutti i Santi Martiri: consagrando al Signore quel famosissimo, & sontuosissimo Tempio, il quale non Domitiano Imperatore, come dice Adone: ma Marco Agrippa Cittadino Romano, & famigliare dell'Imperatore Ottauiano Augusto, hauca dedicato a Giove Vedicatore, come scrive Plinio, doppo la battaglia nauale, nella quale Ottauiano vinse Marc'Antonio, & restò assoluto Signore dell'Imperio Romano.

Chiamò Agrippa questo Tempio Panteon, che vuol dire casa di tutti i Dei, per essere iui adorati tutti i falsi Dei dell'antichità. Et se bene, dapoiche l'Imperator Costantino si conuertì alla nostra Santa Fede, & cominciò a fabricar Tempij a Giesu Christo Saluator Nostro i Christiani rouinarono molti Tempij de' Gentili magnifici, & sontuosi, accio che non restassero in piedi i luoghi ne i quali si erano offerti tanto immondi, & abomineuoli sacrificij al demonio; per la qual ragione in Alessandria distrussero il Tempio di Serapide in Gaza quello di Marna; in Apamea quel di Giove in Cartagine quel di Celesto, & in altre parti molti altri, che erano tanto superbi, & di architettura sì eccellente, che erano tenuti per miracoli del Mondo, nondimeno giudicarono poi esser meglio, essendo già la Gentilità abbattuta, & conuersa, che doue prima era seruito il demonio, quìui si seruisse al vero Dio, & che i medesimi Tempij profani, & abomineuoli si purificassero con le cerimonie, che vsa la Chiesa Cattolica, & che santificati, & ornati con le reliquie de' i Santi Martiri, si consagrasero al Signore.

Come in San Gregorio Magno si vede, il quale in vna Epistola scrive al Rè d'Inghilterra poco prima conuertito alla Fede, che faccia gettare a terra i Tempij de' gl'Idoli.

Et poscia hauendo già la Christiana Religione fatte alcune radici in quel Regno, co-

mandò à Melito Vescouo, che non si rovinassero i Templi de i Pagani, ma che si conuertissero in Chiese di christiani.

Seguitando per tanto Bonifacio Quarto questo ordine, il qual fù Sommo Pontefice poco doppo San Gregorio (perche Sabiniano, e Bonifacio Terzo che immediatamente gli succedessero non vissero tre anni frà tutti due) di dedicò il Panteone, che Agrippa hauua edificato à tutti li Dei; in honore della Sacratissima Vergine Maria, & di tutti i Martiri, che erano quelli, che in quel tempo nella Santa Chiesa si celebrauano, & chiamò quella Chiesa Santa Maria ad Martyres, & hoggi si chiama la Madonna della Rotonda, & ordinò, che in Roma si facesse festa alli 13. di Maggio, nel qual giorno si fece la dedicatione, & nel quale la mette il Martirologio Romano.

Il Cardinal Baronio dice di hauer trouato in vn libro antico manuscritto di quella Chiesa, che vi si portarono, e collocarono con gran solennità ventiotto carra di ossa di Santi Martiri, cauate da diuersi cimiterii di questa Santa Città.

Questò è quanto ordinò Papa Bonifacio Quarto.

Ma doppo Gregorio Papa medesimo, mento Quarto, che morì l'anno del Signore 844. ordinò che la festa la quale si faceua in Roma alli 13. di Maggio in honore della Madonna, & di tutti i Martiri, si facesse per tutta la Christianità il primo di di Nouembre in riuerenza di essi, & insieme di tutti i Santi Confessori, & habitatori del Cielo.

Per questa cagione si chiama la Festa di tutti i Santi, & si guarda in tutta la Chiesa, & particolarmente in quella della Madonna della Rotonda in Roma con singolar deuotione.

Et questa è la prima ragione della institutione della festa presente.

Ma altre ancora ve ne sono, & degne di non esser manco considerate: Frà le quali vna è, l'obbligo grande che habbiamo di glorificare il Signore ne' suoi Santi, & di honorare i medesimi Santi, che si bene seppero honorar lui, & lasciarono à noi esempij si rari della loro Santità, affine che gl'imitassimo & hora con le loro orationi ci aiutano, & ci sostentano.

Ma essendo, come sono innumerabili i Santi, ne potendosi perciò celebrar tutti in particolare, & ciascuno da per se, fu conuenientissima cosa, che s'instituì vn giorno,

nel quale almeno gli lodassimo, & chiedessimo il loro aiuto, & mostrassimo la pietà, & la deuotione, che à tutti dobbiamo portare, senza escluderne alcuno. Vn'altra ragione è quella, che si scrive nellibro chiamato Ordine Romano; [*Ut quidquid (dice) humana fragilitas per ignorantiam, aut negligentiam in solemnitatibus, & vigilijs Sanctorum minus plene peregerit, in hac obseruatione Sancta solvatur.*] Accioche tutto quello in che l'humana fragilità haurà mancato frà l'anno nelle Feste, & vigilie de i Santi, sia ciò ò per nostra ignoranza, ò per nostra negligenza, si ricompensi in questa festa, & si supplisca con maggior feruore della deuotione nostra. Vn'altra ragione è quella, che la Santa Chiesa ci rende nell'oratione dello vfficio Diuino, la quale recita nel giorno presente. *Ut desideratam nobis tua propitiacionis abundantiam multiplicatis intercessionibus largiaris.*

Accioche quello, che non habbiamo per li nostri graui peccati potuto ottenere dal Signore per intercessione di ciascuno de i Santi: hoggi lo conseguiamo per le preghiere di tutta quella Corte, e beata compagnia, che prostrata nel cospetto della Santissima Trinità li rappresenta le nostre orationi, & con singolare affetto, & carità le domanda, che ci ascolti, & conceda quello, che per mezzo di tanti, e così gran serui, & amici suoi le chiediamo.

Ma la ragion principale della institutione di tal Festa è l'animarci alla imitatione di tutti i Santi proponendoci la loro Santissima vita, & la gloria ineffabile, che per essa acquistarono, & (come dice San Bernardo,) accioche nella nostra conuersione seguitiamo quelli, che con festa così solenne honouiamo, e corriamo à gran passo alla beatitudine di quelli, quali teniamo per beati; e siamo fauoriti dal patrocinio di quelli, che con le lodi loro ci ricreano, & Sant'Agostino dice. Quelli veramente celebrano le gioiose feste di Santi Martiri, che seguitano le pedate, & gli esempij de i medesimi Martiri.

Perche altro non sono le solennità de i Martiri, se non accese esortationi al Martirio: accioche non siamo pigri in imitar quello, che con allegrezza, & volentieri celebriamo. Insino qui sono parole di Sant'Agostino. Per questo la Santa Chiesa ci legge hoggi nella Messa il Vangelo delle Beariudini, doue ci scopre la strada, per la quale caminarono tutti i Santi, & dobbiamo ancor noi camminare: la humiltà &

la povertà dello spirito, la mansuetudine, e le lagrime, la fame, & la sete della giustizia, la misericordia, & le altre virtù delle quali essi furono ornati, & insieme insieme il guiderdone, & il possesso della Terra de i Viventi, & il Regno del Cielo, che loro per esse si diede. E perche gli esempj de' Santi si devono leggere nelle vite particolari di ciascuno di essi, tutti sono sommati, e compendiat in queste Beatitudini, che sono i mezzi per conseguir la gloria, & Beatitudine della patria, che hora posseggono: la quale se bene con differenti gradi è vna stessa di tutte, accioche maggiormente ci infiammiamo all'amore della virtù, e all'imitatione della vita de' medesimi Santi, mi piace di trattar qui dell'immenso gaudio, & della gloria innenarrabile, che godono, posciachè la Santa Madre Chiesa celebrando la festa loro in questo dì, ce la rappresenta. Ma qual lingua ancorche sia de' medesimi Santi, potrà esplicar la gloria, che essi posseggono, ò quale intelletto comprenderà quel bene, che solo è Bene, & Fonte, & Causa di tutti gli altri beni? dice l'Apostolo San Paolo, che occhio non vidde, nè orecchia ascoltò, nè cuor di huomo comprese i beni apparecchiati da Dio per quelli, che l'amano. Non può l'occhio vederli, perche non hanno colore, nè l'orecchia udirli, perche sono senza suono; nè il cuore humano comprenderli, perche quei beni non sono humani, ma diuini, & infinitamente eccedono la capacità sua. L'Angelico Dottor San Tomaso insegnare, cose, le quali in se son finite, essere in vn certo modo di grandezza, & dignità infinita. La prima è l'umanità di Giesu Christo Nostro Salvatore, che per essere vnita in vna stessa Persona con vnione hypostatica con la diuinità, è di dignità infinita, & non può dirsi, che Christo sia pura creatura.

La seconda cosa è, la Santissima Vergine Nostira Signora, la quale se bene in se è pura creatura, & finita, & limitata, nondimeno per esser Madre di Dio, & per hauer concepito nel ventre suo, & partorito l'Eterno Verbo, che è infinito, & incomprendibile, hà in se vna certa grandezza immensa, & vna prerogatiua d'infinita eccellenza. La terza è la Gloria, & la Beatitudine de i Santi, la quale ancorche in se sia infinita, è terminata: perche gli stessi Santi, & beati son tali ancor'essi, nondimeno si dice essere in vn certo modo infinita, perche vedono, & godono eternamente quel Bene, che è in-

Flos SS. Ribad.

finito, & i medesimi Santi non lo possono interamente, e perfettamente comprendere. E questa beatitudine sì grande, che l'huomo, che la possiede diuine in vna certa maniera Dio, non per natura, ma per gratia, & participatione, come dice San Pietro, *¶ efficiamini Diuine confortes natura.* Accio che siate partecipi della Diuina natura. Perche si come la bonà fa buono l'huomo, che la possiede, & la giustizia giusto, & la sapienza saggio, & la fortezza forte, & la bellezza bello, & le altre qualità lo qualificano, & li danno il titolo dal nome loro, così dice granamente l'altro, & Filosofo Teologo Seuerino Boetio, che la proprietà della Diuinità si è far Diuini, & della Deità, far Dei, & che questo è il premio, che dà Dio a' Santi nel Cielo, che è farli in vn certo modo Dei, perche si adempia quello, che disse il Real Profeta; *Ego dixi, digestus, & filij excelsi omnes.* Perche si come i potentissimi Rè si serouano de' Grandi del Regno, & bene spesso di quelli, che sono della sua casata medesimi, & del suo medesimo sangue: così Dio Nostro Signore in quella sua Imperial Corte, doue tutti i Sancti Beati lo serouano, accioche più risplenda la sua soprana Maestà, & grandezza, vuole, che tutti essi siano Rè, & in vn certo modo parenti suoi, comunicando loro per gratia quello, che egli ha per natura, a ciascheduno conforme alla propria capacità, & dando loro vna certa somiglianza sua, della quale dice l'Apostolo San Paolo. Tutti noi a faccia scoperta contemplando la gloria del Signore faremo trasformati nella medesima imagine, & vestiti della gloria, & chiarezza sua deriuata in noi dalla chiarezza, & gloria, che egli hà, & faremo come vno specchio, che riceue, & rappresenta in se l'immagine di chi lo mira.

Et il Discepolo amato dal Signore dice; Quando il Signore apparirà, all' hora faremo simili a lui. Di maniera che si come vna goccia di acqua con gran quantità di vino mescolata prende il colore, & il sapore del vino, & si come il ferro infocato nella fornace, restando ferro, lascia la proprietà del ferro, & si veste di quella del fuoco, & si come l'aria inuestita, & penetrata da i raggi del Sole, si veste della sua luce, & con la sua chiarezza risplende, & si come lo specchio, che in se riceue drittamente i raggi del Sole, ci rappresenta vna somiglianza del medesimo Sole; così i beati illuminati da quel lume diuino, & vestiti di quella immensa

Z z 3 luce

luce di Dio, partecipano della sua deità, & si trasformano nella sua sembianza, & im-
gine.

Questa beatitudine de' Santi dicono i Sacri Teologi, che si divide in due parti. La prima è la gloria essenziale, che è la più principale, & più sostanzial parte della beatitudine loro. La seconda è accessoria, & accidentale, & men principale, come più à basso dichiareremo. La gloria essenziale è vna total congiunzione, & vnione dell'anima con Dio, purissima, amabilissima, & inesplicabile colina di tutti i beni, & lontana da tutti i mali.

Questa congiunzione, & vnione con Dio consiste nella chiara visione del medesimo Dio, della quale dice Sant' Agostino, che *Visio est tota merces*, che tutto il premio, e tutta la nostra beatitudine è vedere Dio. Perché, se bene qui in terra, per vedere vi-
huomo Rê; non per questo è Rê, nè per veder cose belle è bello, nè allegro, per veder cose allegre, perché tutte queste cose son basse, & limitate, & fuora dell'huomo, che le vede: nondimeno Dio è vn bene tanto immenso, tanto infinito, & incomprendibile, & si pieno d'infinitè perfectioni, che rapisce, & trasforma in se qualunque nella gloria lo vede, & secondo la sua capacità lo riempie di se medesimo, & di tutti i beni, che possiede, & con questa gloriosa villa dà all'anima del beato vna possessione eterna di se, & vn gaudio sopra tutti i gaudij.

Di tal visione dice il glorioso Padre Sant' Agostino queste parole. Vedremo, ameremo, & lodremo. Vedremo il vostro lume, & uel vostro lume. Et che lume vedremo? Vn lume immenso, incorporeo, incorruttibile, incomprendibile, che mai non si spegne, inaccessibile, increato, vero, diuino, che illumina gli occhi de' gli Angeli, & rallegra, & conserva nel lor vigore tutti i Santi, & è lume di tutti ilumi, & fonte di vita, che sete Voi mio Dio.

Perciò che voi sete quel lume; nella cui luce vediamo la luce, Voi, in Voi, & con lo splendore del vostro volto à faccia à faccia vi vedremo. Vedere la faccia di Dio viuo, è vedere il sommo Bene, il gaudio degli Angeli, & di tutti i Santi, il premio della vita eterna, la gloria de' gli spiriti beati, giubilo sempiterno, corona di bellezza, palio di felicità, riposo abbondantissimo, bellezza di pace interiore, & esteriore allegrezza, Paradiso di Dio, Gerusalemme celeste, vita beatifica, compimento di ogni beatitudine, gaudio di eternità, &

pace di Dio, che auanza ogni senso. Tutto questo dice Sant' Agostino.

Hor che sarà il vedere quella semplicissima Essenza tanto ammirabile, & tanto comunicabile, e' vedere in essa in vna vista il Misterio della Beatissima Trinità. Vedere il Padre nel Figliuolo, e' il Figliuolo nel Padre, & nel Padre, & nel Figliuolo lo Spirito Santo? Vedere senza ombre, & senza figure, come il Figliuolo eternamente è generato dal Padre, come lo Spirito Santo procede dal Padre, & dal Figliuolo, come da vn principio, come niuna delle Tre persone non è nè maggiore, nè minore, nè più nobile, nè men nobile dell'altra: come il Padre non fù prima del Figliuolo, nè il generato è dopo il generante, ma tutte le Tre Persone sono totalmente vguale, coeternè, & di eccellenza, & dignità infinita. Lui veggono quel Nodo indissolubile, con cui la diuina natura si vnì con l'humana in vna Persona di Giesu Christo, & in tal modo si vnì l'infinito col finito, e Dio con l'huomo, che si può, parlando di Christo, veramente dire, Dio è huomo, & l'huomo è Dio.

In questa visione della Santissima Trinità, e del Misterio dell' Incarnazione dell' Eterno Verbo, consiste principalmente la Beatitudine. Ma i Santi non solamente veggono Dio in Dio, ma veggono ancora se stessi in Dio, e tutte le cose in Dio. Perché come dice San Fulgentio, si come chi hà dinanzi vno specchio, vede lo specchio, & se stesso ancor nello specchio, & vede tutte le altre cose, che son dinanzi allo specchio, così i Santi hauendo innanzi quello Specchio senza macchia della Macchia di Dio, veggono lui, & se stessi in lui, e tutto quello, che è fuor di lui, secondo il conoscimento maggiore, ò minore, che ne hanno.

Perche si come qui tutte le creature sono, come vno specchio, quantunque imperfetto, & oscuro, che ci rappresentano Dio, così là sù il medesimo Dio è come vn lucidissimo, chiarissimo, & perfettissimo specchio, che con vna semplicissima vista rappresenta a' Beati tutte l'eccellenze, & proprietà delle creature, molto più perfettamente, che in esse non sono.

Eti segreti, & i misterij ascoltati di Dio, che da' più saui, & più alti ingegni non possono essere inuestigati in alcuna maniera, lui sono da' Beati chiaramente come in sua fonte veduti, consegnando il complimente del loro desiderio. Lui veggono come la terra, l'acqua, l'aria,

Paria, il fuoco, e tutti gli elementi furono creati di nulla, e'l Cielo ornato di tauti, & si chiati lumi, & ogni cosa collocata nel luogo suo con ordine, & con armonia ammirabile.

Iui veggono la sapientissima, & marauigliosa distinctione, bellezza, & disposizione di noue Cori de gli Angeli ripartiti intre Gerarchie.

Iui veggono come tutte le gratie naturali, & sopranaturali in tal guisa dei uiano da quella Fonte originaria, & perenne, & descendendo nelle creature, che non si separano già mai dalla fonte loro, come il riuo dalla sua origine; ma sempre stanno internamente in essa, come vna luce, che si comunica, & si diuide in molte senza riceuerne alcun danno, o diminutione. Veggono come tutti i doni di Dio sono sempre noui, perche in lui non è differenza di tempi, nè passato, nè auuenire, ma vna eternità, & vn tempo presentissimo senza tempo: Veggono come essendo Dio vn bene semplicissimo, incommutabile, & indissolubile, alcuni ne partecipano piu, & alcuni meno, à guisa del Sole, che comunica piu, o meno il suo caldo, & la luce sua, secondo la dispositione, che troua.

Ma che dirò de' segreti giuditij di Dio, & de gli effetti marauigliosi della sua prouidenza diuina, che sono vn'abisso senza fondo, nè si possono penetrare, & superano l'humano intelletto?

Perche in questa vita vno sia ricco, & vn'altro povero, vn sano, & vn'altro infermo, vn gagliardo, & vn'altro debole, vn bello, & vn'altro brutto, vno di sottile, & vn'altro di rozzo ingegno, & quello, che è più, perche vna creatura muoia auanti il Battefimo, & vada al Limbo, & vn'altro riceuendo il Battefimo se ne voli al Cielo?

Perche à vno de' ladroni, che furono crocifixi con Christo, desse gratia tanto straordinaria di conoscerlo, & confessarlo per Dio, & lasciasse morire l'altro nel suo peccato? Perche permettesse, che cadesse Giuda in sì detestabile, & horribile maluagità, & guardasse, & custodisse gli altri Apostoli perche non vi cadessero? Perche, come scrisse Sant' Agostino, il buono sia povero, e'l cattiuo sia ricco, il cattiuo se ne vada allegro, & contento, e'l buono addolorato, & afflitto.

Perche l'innocente sia condannato in giuditio, e'l peruerso accusatore trionfi, & glotij di essersi vendicato di chi non lo meritaua, il peccatore sia sano, e'l giusto infermo? Perche quelli, che dauano speranza di far viuendo,

grandissima riuscita, siano innanzi tempo dalla morte rapiti, & altri, i quali pare, che non fossero degni di nascere, viuano molti, & molti anni.

Perche stia assiso in trono, & esaltato in honore, & in dignità chi è obbrobrio, e scandalo della Republica, & chi è giusto, pacifico, & gioueuole se ne stia in vn cantone, e sepolto in perpetuo oblio.

Finalmente iui veggono, che tutte le opere di Dio sono mescolate con giustitia, & misericordia, & che da tutti il Signore caua la gloria sua, & che se ne permette alcune, le quali à nostri occhi deboli paiono sconcertate, & fuor del douere, non sono però tali, ma certe, & conuenienti per nostro maggior giouamento, & per gloria, & esaltatione di chi con tanta prouidenza, & desiderio nel nostro bene le permette.

Nè è quelle, di mali, che vediamo, permetterebbe, se non fossero istrumenti di maggiori beni, & materia per amplificar la gloria di Dio, che per la sua gran sapienza, & immensa bontà da' medesimi mali caua maggiori beni.

Dall'inuidia de' figliuoli di Giacob, dalla quale stimolati venderono à gli Ismaeliti il lor fratello Giosèffo, cauò la salute, e'l rimedio de' medesimi fratelli, che venduto l'haueuano. Dalla morte acerbissima, & ignominiosissima di Giesu Christo Saluator Nostro, la Redentione del mondo.

Dal peccato di San Pietro humiltà per lui, & misericordia, & compassione per noi. Dall'incredulità di San Tomaso, fermo testimonio della nostra Fede. Dalla crudeltà de' Tiranni, che perseguitauano la Chiesa, la gloria, & la costanza de' innumerabili Martiri, la confirmatione del Vangelio, & l'esempio di tutti i Fedeli. Non vi hà Computista sì destro, & esercitato, che possa contare, o sommare le cose, che i Santi veggono nell'essenza diuina: nè Oratore, per eloquente che sia, che le possa esplicare, nè intelletto di homo, che immaginar se le possa: le quali tutte sono comprese da' Santi in vna sola semplicissima vista, & inesplicabile.

Dalla qual nasce vno amor tanto acceso, tanto ardente, & tanto infocato, che l'anima beata diuenta fuoco, per la participatione di quell'incendio, & fuoco Diuino del Signore, di cui si dice, che è fuoco, che consuma, & che cangia tutte le cose in le, & sempre arde, nè mai finisce.

Da questo amore resulta la fruitione,

& il gaudio inenarrabile nella medesima anima per l'vnione del suo intelletto con quel Mare Oceano d'immensa sapienza, & dall'affetto, & dalla volontà sua co' Sommo Bene, co' quale siassi abbracciata, & si stretta, che non si può altrimenti spiccare.

Questa è la gloria essenziale de' Santi, dichiarata non come ella è, perché ciò è impossibile, ma come abbozzata, & grossamente dipinta, nella maniera, che la nostra debolezza nella oscurità della notte di questa vita, & delle tenebre della nostra ignoranza può esplicare. Non fornisce in questo Sommo Bene il ben de' Santi, nè la lor gloria nella gloria, che hanno con la visione, possessione, & godimento del sommo Bene; anzi da questo Sommo Bene, come da lor fonte deriuano quattro altri beni, che appartengono alla beatitudine accidentale, secondaria, & men principale, i quali sono, la gloria de' corpi loro, la bellezza, & l'eccellenza del luogo, doue dimorano la compagnia di tanti cortigiani celesti, e la certezza, che queila gloria farà eterna, & durerà mentre, che Dio sarà Dio.

Perche primieramente da quella copiosissima, & abbondantissima gloria dell'anima redonda nel corpo del beato tutta la gloria, splendore, & bellezza, di cui è capace, & con vna soggettione, & frattellanza, & vbidienza singolarissima, alla medesima anima il corpo, come se non corporale, ma spirituale fosse, così la seguita in tutto senza contradittione, & repugnanza veruna. Di maniera, che si come, mentre viuiamo in terra per esser la nostra anima forma del corpo, è tanto affratellata con esso che pare che sia di carne, & co'l peso del suo medesimo corpo si piega, & è ricata all'inghiù; così nel Cielo la carne veltita della gloria dello spirito si solleva, & ascende in alto, & in vn certo modo si conuerte in spirito. Et per questo dà Dio al corpo quattro Doti marauigliose, che sono conforme alla dottrina di San Paolo, & de' Teologi, Agilità, Sottigliezza, Impassibilità, & Chiarezza. L'Agilità farà sì grande, & ammirabile, che in vn batter d'occhio si troverà il corpo del beato, doue alla sua anima piacerà.

Non vi è cavallo sì veloce, che così corra, nè aquila, che così voli, nè faetra, che vada contanta prestezza, nè il medesimo Sole, che in sì poche hore fa il suo corso, & gira, & circonda il Mondo, che si possa paragonare con la velocità, con

cui il corpo glorificato si trouerà douunque vorrà.

Sarà tanta la sottigliezza, che non vi è nè aria, nè raggio di Sole, ne voce di huomo così sottile, ne cosa alcuna terrena sì penetrante, che non sia dalla sottigliezza del corpo glorioso di gran lunga auanzata.

Ma che dirò dell'impassibilità? La quale, e tanta, che si come il raggio del Sole non si può ne con la spada tagliare, ne affogarsi nell'acqua, ne abbrucciarsi nel fuoco, ne macchiarsi nel fango, così il corpo glorioso non può patire, ne riceuere lesione, o danno veruno. Che, della Chiarezza? La quale auanza quella delle Stelle, della Luna, & del medesimo Sole? e tutte le cose, che quì riluccono, & splendono, sono oscurità paragonate con quella? Questo appartiene alla gloria de' corpi de' beati.

Ma per dichiarare l'eccellenza, grandezza, ricchezza, & bellezza di quel Palazzo reale, & albergo perpetuo de' Santi sarebbe necessario, che scendesse vno di essi dal Cielo, & che come testimonio di vista celsa dipingesse, & mettesse dinanzi à gli occhi. Perche il sito di questa Città è sopra tutti i Cieli, & l'ampiezza, & grandezza sua si supera ogni misura. Et se vi sono alcune Stelle, le quali, secondo gli Astrologi, sono santissime, & ottanta volte maggiori della Terra, quanto grande dourà esser quel Cielo, che abbraccia tutte le stelle, e tutti i Cieli; Non si troua grandezza nel Mondo, che con quella si possa paragonare. Et per questo il Profeta Baruch stupito di questa grandezza, auuto, & come fuor di se stesso, esclamò dicendo; O Israele quanto grande è la casa di Dio, & quanto inuenso il luogo del suo trono è grande, & non ha termine, e eccelsso, & inuenso.

Ma se vuoi sapere i lavori, & l'amestria del suo edificio, non vi hà lingua, che li possa esplicare; perche se questo, che esteriormente apparisce a gli occhi mortali, è sì bello, che farà quello, che e colà riserbato a gli occhi immortali? Et te qui in questo Mondo visibile ci diletta tanto la bellezza della terra, la pianura de' campi, l'altezza de' monti, la verdura delle valli, la freschezza de' prati, la gratia de' fiumi, ripartiti come vene per tutto il corpo della terra, & sopra tutto l'ampiezza de' mari pieni di tanta diuersità, & marauiglie di cose, che sarà in quella Chsà reale, & in quel sacro Palazzo, che Dio edificò per solazzo, & gloria de' suoi eletti?

Di questo luogo sopra tutte le cose bello, ammirabile, & diuino, dice San Pietro Damiano alcune parole raccolte da diuersi, & vari luoghi di Santo Agostino, le quali mi piace di qui registrare.

Chi potrà, dice egli, esplicare l'allegrezza di quella pace soprana, doue gli edificij sono tutti di pietre pretiose, & viue, & le soffitte sono di purissimo oro coperte, & le sale risplendenti di marauigliosa chiarezza, e tutta l'opera è di pietre d'incalimabil valore, & le strade di questa città sono lastricate d'oro, più puro, che il cristallo non è, senza piombo, o loto, o immondezzadi forte veruna? Doue l'asprezza del Verno, & l'ardor della State non hanno luogo; anzi i fiori, & le rose incorruttibili fanno vna Primavera perpetua.

Iui biancheggiano i gigli, & versano mille fonti di balsamo, i prati sono sempre verdi, & i seminati belli, e corrono fiumi di mele in grande abbondanza, & gli vnguenti soauissimi, & aromatici mandan fuori odorifera, & diuina fragranza.

Iui i ponii freschissimi stanno attaccati a gli arbori in quei boschi floridi eternamente. In quella Città non è varietà nella chiarezza della Luna, del Sole, & delle Stelle.

Perche l'Agnello è, che l'illumina senza occultarfiguraui, per la qual cosa non è iui notte, nè intercessione al tempo: ma vn giorno costante, e perpetuo; & ciascun Santo risplende à guisa di Sole.

Infìn qui sono parole di Pietro Damiano, le quali si deuon intendere non come suonano materialmente, ma in vn'altra maniera più alta, congetturando, & cauando dalle cose, che noi conosciamo, & delle quali quici dilettiamo quanto più spirituali, & eccellenti siano quelle di là.

Ma, che dirò de i Cittadini di questa Città della loro moltitudine, della nobiltà, & della carità, & concordia, che tengono insieme? Il numero è senza numero, & è grande, che San Giouanni nell'Apocalissi dice, di hauer veduto in spirito vna innumerabile compagnia di beati, i quali niuno farebbe sufficiente à contare, & questi erano stati raccolti insieme da ogni sorte di gente, & di popoli, & di lingue, & stauano dinanzi al trono di Dio, & del suo Agnello, vestiti di vesti bianche, con palme trionfali in mano cantando à Dio canzoni di lode. Alche è con-

forme quello, che il Profeta Danielle accenna di questo sacratonumero, dicendo al 7. cap.

Migliaia di migliaia seruiuano al Signore della Maestà, & dieci volte cento mila migliaia assisteuano à lui. Et quantunque siano tanti, non è però frà essi alcuna confusione, anzi quanto è maggiore il numero, tanto è maggiore l'ordine, & l'armonia. Perche ogni vno con marauiglioso concerto stà nel suo luogo, & nella sua gloria secondo il suo merito. Ma, che dirò della nobiltà di questi cittadini del Cielo, essendo conie sono tutti Rè, & figliuoli di Dio? Che della loro vnione, & concordia? Tutti sono vna stessa anima, & vn medesimo cuore, onde viuono in tanta pace, che la stessa Città è chiamata Gierusalemme, che vuol dire visione di pace. Iui la virtù della carità, officio di cui è il fare tutte le cose comuni, e in somma perfezzione, e tutti i Santi più uniti frà se, che le membra d'vn medesimo corpo. Perche tutti partecipano d'vno stesso spirito, che dà loro vno stesso essere, & vna vita beata.

Hora essendo questo così, quale allegrezza sentirà vn beato in gloria della gloria di tutti gli altri, amando ciascuno di essi, come se stesso? Perche, come dice San Gregorio, quella celeste heredità è vna, per tutti, e tutta per ciascheduno: perche dall'allegrezze di tutti riceue ciascuno sì grande allegrezza, come se le sentisse egli stesso. Et come dice Sant'Agostino, se nel cuore dell'huomo può à pena capire il gaudio, che là del suo solo bene, in che modo vi capirà l'immensità di tanti gaudij, & sì grandi, che baurà il quasi infinito numero de i beati? Essendo cosa certissima, che quanto l'huomo ana vn altro, tanto si rallegra del bene di esso. Se sapeissimo, che vn gran Santo fosse sceso dal Cielo, come vn San Pietro, o vn S. Paolo, o vn S. Giouan Battista, o vn San Giouani Euangelista, o qual si voglia altro di quei gran Principi della Corte celeste, & che si trouasse frà noi, & li potessimo per qualche spatio parlare, e trattar seco famigliarmente, chi non si distigherebbe da tutti gli altri negotij per vederlo, & vdirlo, & per conferir le sue cose con lui? E se quella, che fosse cecità, fosse la Regina di tutti gli Angeli, & di tutti i Santi, la Vergine Maria Signora nostra, con quanto maggior deuotione, & sollecitudine ci affretteressimo per godere della sua gloriosa villa, e quantunque per breue tempo, ricercari

crearci con la sua presenza; Qual giubilo dunque, qual gaudio, & quale allegrezza deve esser quella di vn'anima, che può trattare non con vn beato, ma con tutti i Santi, che sono in Cielo; non per vn'hora, nè per breve tempo, ma eternamente, & praticar con loro, come con compagni, come con fratelli, & amici, & membri vniti ad vn medesimo corpo, con carità così stretta? che farà il goder de i più alti spiriti, & de i più vicini à Dio, che sono i Serafini, & della chiarezza della contemplation loro, & dell'ardor feruentissimo dell'amor loro? che de i Cherubini, doue stanno rinchiusi i tesori della sapienza di Dio? che de i Troni, & delle Dominationi, & di tutti gli altri Chori de gli Angeli? Che de i Santi Patriarchi, & de i Profeti? Che del Collegio de i dodici Apostoli, che sono i dodici fondamenti, & le dodici porte di quella Santa Città? Che di quello esercito glorioso de i Martiri, vestiti di vesti bianche; con le palme in mano, & con l'insegne delle vittorie, & trionfi loro? Che di quella scuola di sapientissimi Dottori, di sapientissimi prelati, di humili, penitenti Confessori? & di quel Choro più bianco che non è la neve, delle purissime Vergini, & della beata compagnia delle Vedoue, & delle maritate continenti? & finalmente di tutta quella moltitudine di tutte le anime elette da Dio, che dal principio infino alla fine del Mondo, in qual si voglia stato, conditione, & età sono state? Ma che farà il vedere nel suo trono la Serenissima Regina de gli Angeli, la qual sola fa Choro per se, non hauendo nè pari, nè simile? Che il vedere la Santissima humanità di Gesu Christo, che siede sopra tutti come Rè, & Capo, & Principe vniuersale di tutti i Santi, & sta assiso alla destra della Maestà di Dio? Che farà, oltre à tutto questo, il vedere le feste, & trionfi: che ogni giorno si celebrano con i nuou i fratelli, che vinto il mondo, & fornito il corso del pelegrinaggio loro, entrano ad esser coronati con loro? Quale allegrezza si riceue vedendo restaurati quelle Sedie, edificarli quella città, & ripararli le mura di quella nobile Gerusalemme? Con quanto allegri abbracciamenti li riceue tutta quella Corte del Cielo, vedendosi venir carichi di spoglie del vinto inimico? Quanto è saporito all'hora il frutto della virtù, se bene già pareuano amare le fustadici? Dolce l'ombra sù l'ardor del caldo del mezzo giorno, dolce la fonte al viandante stanco, dolce il

sonno, e'l riposo, à chi molto si è affaticato: Ma molto più dolce è à i Santi la pace dopo la guerra; la sicurezza doppo il pericolo, e'l riposo eterno doppo la fatica de i travagli di questa vita, come ben dice il Padre Frà Luigi di Granata, nelle sue Meditationi.

Ma che è tutto questo, che diciamo o tutto quello, che possiamo dire con la nostra lingua di carne, & balbutiente, della gloria de i Santi, e di quel sommo Bene, da quelli solamente, che lo posseggono conosciuto? Il quale si può più tosto considerare, & contemplare con attenta, & continua meditatione, che implicarsi scriuendo. Perche gli animi nobili, & generosi da niuna cosa sono maggiormente infiammati al dispreggio della terra, al desiderio del Cielo, che dalla consideratione di quello, che in esso si troua, & che Dio ha apparecchiato a quelli, che l'amano di cuore. Per rintracciare alquanto di ciò si può prendere vna delle tre strade. La prima, considerando la grandezza, il potere, l'eccellenza, & le ricchezze infinite di questo soprano Rè: & che quella è sua Corte, & Palazzo Reale, fabricato per manifestare in esso la gloria sua, per honorar tutti i suoi eletti, & per remunerare i seruiti, che hà da loro riceuuti.

Perche, se conforme alla grandezza, & Maestà de i Rè deve essere lo splendore della loro gloria, & della lor Corte, essendo Dio onnipotente, & quello, che con vna sola parola creò tutta questa Machina sì marauigliosa del Mondo, & con vn'altra sola la può distruggere; quanto grande pensiamo, che sarà la festa, e'l conuito apparecchiato per manifestare la grandezza sua? Qual sarà l'opera nella quale concorrono l'Onnipotenza del Padre, la Sapienza del Figliuolo, & la Bontà dello Spirito Santo? doue la Bontà vuole, la Sapienza ordina, & l'Onnipotenza può tutto quello, che vuole l'infinita Bontà, & ordina l'infinito Sapere, ancorche tutto ciò sia vno in tutte le Diuine persone. Se la casa, e la Corte del Rè Salomone fece in tal guisa stupire, & restare attonita la Regina Saba, che quasi la trasse fuori di se stessa, & le fece perdere i sensi che cosa sarà il Palazzo, & la Corte del vero, & pacifico Salomone, nel cui fianco è scritto, Rè de i Rè, & Signor dei Signori? e se il Rè Assuero celebrò quel solennissimo conuito nella Città di Susa, con tanta abbondanza, & grandezza, per manifestare in tal modo à tutti i suoi Regni le sue ricchezze, tesori, & potere, quanto più son-

tuoso sarà quel banchetto Reale, & Diuino, che sarà il nostro Dio, non per spatio di cento, & ottanta giorni, come il Rè Assuero; ma di tutta l'eternità per manifestare in esso l'immenfira delle sue ricchezze, della sua Sapienza, della sua Liberalità, & della sua Bontà; & per glorificare insieme nel Cielo quelli, che l'honorarono in terra? Perche, se in questa vita ancora, che non è propria di premio, ma di traualgio, Dio honora tanto i suoi santi; qual sarà la gloria che egli hà deputato per honorarli per essere honorato in loro, & per remunerare i seruiti, che fatti gli hanno? Perche Dio in tutte le cose hà da esser Dio, Dio in honorare i Santi, & Dio in remunerare, & Dio in ogni altra cosa onde il premio, & la paga, che egli dà, è il medesimo Dio: non vi eliendo altra cosa, che sia degna de i traualgi; che aiutati dalla sua gratia, presero, & patirono i santi per suo seruitio.

Et se la magnificenza di questo Signore è sì copiosa, che hà indifferente dato tante differenze di cose à i giusti, & à i ingiusti, i quali beni riserberà per li giusti soli? che, li gratiosamente diede à tutti, il commun possesso di questo Mondo, senza hauere obligo di ciò fare, quali tesori darà à chi sarà obligato? Chi è sì liberale in far gratie, quanto più sarà in guiderdonare i seruiti? Et se in questa carcere, procedè à tutti con tanta abbondanza, che farà co i suoi eletti, nel suo Palazzo Reale? Et se in questo giorno di lagrime ci consola tanto, che farà nel glorioso di delle nozze? considerando spetialmente quanto questa gloria costi all'huomo, & molto più quanto costò à Dio. Perche all'huomo costa tutto quello, che hà; li costa portare perpetuamente la croce sua, negare la sua volontà, mortificare gli appetiti della sua carne, far diuoriti con tutti i gusti, & diletti contrarij alla legge di Dio, & offerirseli in sacrificio, & holocausto.

Et con fare l'huomo dalla sua parte tutto quello, che può, dice Dio, che li dà gratiosamente la gloria, onde dice per San Giouanni, io son principio, & fine di tutte le cose, io darò bere à chi haurà sete, acqua di vita gratiosamente, & in dono. Qual dunque sarà quel bene, per cui Dio ci domanda tanto, & doppo di hauerglielo tutto dato, dice di darcelo in dono? Qual bene sarà quello, che San Gio. Battista comprò con sì lunga, & aspra penitenza di tutta la vita, & con la sua humiltà, dando la sua testa per hauere predicato la verità.

Il bene, che comprò San Pietro con la sua Croce, San Paolo co' il suo sangue, & innumerabili Martiri, con iquisire, & atrocissime sorti di tormenti, & morte? de' quali alcuni furono lapidati, alcuni fegati, altri atrocissimi altri scorticati, & tutti crudelissimamente consumati, & estinti; sedoppo hauer patito quanto patirono, si diede loro questo bene in dono? Perche considerando quello, che le nostre opere per se stesse vagliono, & non per il valore, che dalla parte della gratia riceuono, non possono esser sufficienti à meritargli giamai, & perche è sì grande, & sì immenso, che per molto che dalla parte nostra si dia per esso, pare che chi la compra, l'abbia gratiosamente, & in dono.

Ma molto più si vede la grandezza della gloria de' Santi, nel prezzo, che Dio volse per darla: che è il sangue, & la morte del suo benedetto Figliuolo. Di modo, che per la morte di Dio si dà all'huomo vita di Dio, per li dolori di Dio, allegrezza di Dio, & per essere stato Dio ignudo in una Croce trà due ladroni, si concede all'huomo l'esser vestito di gloria trà i Chori de gli Angeli. Qual bene sarà dunque quello, che si comprò con vn prezzo sì pretioso, & sì inestimabile? & qual gloria sarà quella, che si comprò con l'ignominia della Croce dell'Vnigenito Figliuo di Dio? Non vi è cosa, che tanto ci dichiari la grandezza di quell' sommo & infinito Bene, quanto il prezzo infinito, che per esso si diede, per il quale le nostre opere, che per se stesse non hanno valore, lo acquistano, & meritano la vita eterna. Et questa è la prima maniera da stimare la grandezza, & l'immensità sua. Vn'altra maniera, e per li mali, che in questa vita patiamo, i quali, e tutti gli altri, che si possono imaginare, sono sbanditi da quella beata, & gloriosa eternità: le miserie, & le calamità di questa fragile, & mortal vita, sono tante, & sì grandi, che esse stesse ci predicano la felicità, & la gloria dell'altra, la quale speriamo.

La pouertà, l'infermità, la tristezza, l'infamia, la morte, il dolore, i torti, l'ingiustitie, i pericoli, & finalmente il diluuio delle sciagure, che ci circondano da ogni parte, altro non sono, che fuegliatoi, & quasi celesti voci, che ci auuiano questa non esser la nostra patria; ma luoghi di esiglio, valle di lagrime, & penosa prigione, nella quale viuiamo, o per dir meglio, ogni di moriamo, infino à tanto, che arriuiamo à quella vera vita, che è vita vitale. Perche di questa vita presente dice il glo-

glorioso Padre Sant' Agostino le seguenti parole.

Grandemente mi stanca, Signore questa vita, & mi affligge questo lungo pellegrinaggio. Ma perche la chiamo io vita, & non morte, essendo vita falsa, & vera morte? Questa vita è vita miserabile, vita fragile, vita incerta, tra uagliosa, immonda; signora dei peccatori, & regina dei superbi, piena d'affanni, & inganni, & che può più tosto chiamarsi morte, che vita; poichè ogni momento moriamo, & co' vari accidenti di questa nostra mortalità, ogni hora manchiamo con diuerso maniere di morte. Come possiamo chiamar vita questa, la quale viuiamo? poichè i dolori l'atterrano, i dolori l'indeboliscono, i caldi la seccano, l'aria l'infetta, il cibo la corrompe, il digiuno la stanca, i piaceri la frastornano, i disgusti la consumano, la solitudine l'affoga, la sicurezza la distrugge, le ricchezze l'insuperbiscono, la povertà l'abbatte, la gioventù la suauisce, la vecchiezza l'affligge, l'infermità la faccia, la tristezza la conduce al fine, & à tutti questi mali succede la morte per termine, & fine di tutti i contenti, di questa fragile, & miserabile vita: di maniera, che quando fornisce, pare che non sia stata. Questa tal vita, morte uiua si può chiamare: o vita mortale. Et contra ponendo a questa penosa vital'altra, la quale speriamo, dice, in vn'altro luogo. O vita laquale il Signore hà apparecchiato a quelli, che l'amano, vita vitale, vita beata, vita sicura, vita tranquilla, vita bella, vita pura, vita casta, vita santa, vita che non sà che sia morte, ne tristezza, vita senza macchia, senza dolore, senza corruzione, senza alteratione, non soggetta a varietà, & a mutationi, vita piena di gratie, & di maestà; doue non è nemico, che perseguiti, nè fragilità di carne, che lusinghi; ma perfetto amore senza alcun timore, & vn giorno eterno, & vn lo spirito di tutti, doue Dio a faccia a faccia si vede, & con questo soauissimo cibo di vita, si satia l'anima; senza fastidio. In fin qui sono parole di Sant' Agostino.

Di modo che tutti i mali, & le molestie di questa vita ci devono essere motiui, e stimoli a desiderare l'altra, & ad anelarui come a porto sicuro, doue non arriuanole alterationi, & le borrasche di quello mare tempestoso, nè le miserie, che in esso tanto tra uagliati ci tengono. Et i medesimi mali, mentre che li patiamo ci deuono consolare con

la speranza, che presta hatteranno fine, & che sopportati con pazienza ci condurranno al luogo di quiete, & di gaudio, doue non è uellogio, nè memoria di quelli, nè di alcuni altri mali.

Nè solamente i mali, che patiamo, ma ancora i beni, che in questa vita godiamo, ci possono essere stimoli ad alzare il cuore alla nostra patria, & a raccogliere alquanto della gloria, & felicità de' Santi. Et questo è il terzo modo, il quale possiamo usare per considerarla, & intenderne parte.

Perche, come San Dionisio Areopagita, & i Sacri Teologi insegnano esserui due maniere da conoscere Dio; vna assertiua, che afferma, & confessa tutte le perfettioni di tutte le creature essere vnite con infinita eminenza, & vantaggio nel Creatore; & l'altra negatiua, che nega tutte queste perfettioni di Dio, nella maniera che noi le concepiamo, & gliele diamo, ma in vn' altro modo più alto, & molto differente da quello, che tutti gl'intelletti creati possono comprendere, così parimente della gloria de' beati, da vna parte dobbiamo rimuouere ogni male, & confessare, che non è in essa, nè vi può essere, & dall'altra attribuirle ogni bene, che si possa, o immaginare, & desiderare.

Onde quando l'huomo si troua contento, e gode di hauer vita, sanità, forza, bellezza, nobilità, ricchezze, honori, stati, dignità, quando si diletta la vista di cose amene, in udir musiche concertate, & di voci eccellenti, in odorar cose delicate, & soauì: in gustar le dolci, & le saporite, in toccar le morbide, & molto più quando l'intelletto si allegria nella speculatione, & nel conoscimento della verità, & la volontà nell'amore, & compimento del suo desiderio, conseguendo qualche gran bene, dal suo stesso contento può raccogliere in parte quello, che haurà nel Cielo, doue tutti i contenti si trouano, & doue sono tutte le cose, che qui ci diletteranno, senza alcuna comparatione molto più perfette, più eccellenti, & diuine.

Perche quella vita è vna vita sopra ogni vita, & vna luce sopra ogni luce, la quale gli occhi nostri non veggono; & vna bellezza sopra ogni bellezza; alla quale non arriuanò i nostri intelletti, & vna soauità, che auanza ogni soauità, alla quale non arriuanò i nostri sensi. Et per questo tutte le cose, che noi possiamo intendere, pensare, o immaginare di quella incomparabile gloria, & beatitudine de' Santi, sono sì dilettofe, & sì simili à quelle

à quelle di quà, che veramente dobbiamo più tosto negargliele, che attribuirgliele.

Nella maniera, che San Dionisio, & Platone Filosofo, parlando delle perfettioni diuine dicono, che Dio non è buono, ma più che buono, che non è potente, ma più che potente, che non è sapiente, ma più che sapiente.

Nel medesimo modo noi, quando per le cose belle, le quali vediamo, si solleuerà il cuor nostro à contemplare la bellezza della Corte del Cielo, intendiamo, che non è bella, ma più che bella, che non è splendente, ma più che splendente, & l'istesso dobbiamo fare in tutte le cose, in cui ci dilettiamo, per far differenza dal gusto del Cielo à quello della terra.

Et per restringere in poche parole il nostro modo d'intendere la gloria de' Santi. Facciamo conto, che vn' huomo di acutissimo intelletto, & di affetto composto, & moderato si mettesse con molto studio à cercare vna vita quieta, tranquilla, gioconda, & piena di tutti i beni, che si possono desiderare, & vota di tutti i mali, che la possano inquietare, e turbare. Se mentre quest' huomo v'è cercando tal vita beata, ella si venisse formando, e Dio gliela venisse donando, senza mancar punto di quello, che egli si v'è imaginando, & desidera, & specialmente se sapesse, che quella vita hà da perpetuar in eterno in vno istesso tenore, senza alteratione, ò diminutione, ò paura di perderla, qual felicità sarebbe quella di quello tale, qual gaudio, qual diletto, quale allegrezza?

Hora infinitamente maggior di questo è il bene, che gode ciascun Santo nel Cielo. Perche il disegno di questo bene, & della sua gloria non fu fatto da huomo mortale, fragile, & finito, che nello schizzo, & modello suo si può ingannare, ma dal medesimo Dio, che è sapienza infallibile, & oggetto della sua Beatitudine, & quegli, che innanzi à tutti i secoli la ordinò, & volse essere il donatore, & il dono, il premiatore, & il premio, il coronatore, & la Corona di tutti gli eletti suoi, & come dice Sant' Anselmo; Chi meriterà di regnar con Dio, tutto quello, che vorrà, farà in Cielo, & in Terra, e tutto quello, che non vorrà, non farà nè in Terra, nè in Cielo, perche altro non è la gloria, che vn perfettissimo complimento della volontà del giusto, & vn gaudio di tutti i gaudij, & vn gusto di tutti i gusti, & vn bene di tutti i beni, senza mescolanza di male alcuno, &

con sicurezza, ch'eternamente sia per durare. Et questa sicurezza è la quarta cosa, che di sopra habbiamo detto appartenere all'accidental gloria de' Santi, & essa sola è bastante à rapire i cuori nostri, e infiammarli dell'amore di così gran bene, il quale sappiamo, che non haurà fine giamai, nè lo può hauere, nella guisa, che l'hanno tutti gli altri beni della terra; i quali, oltre all'esser fragili, caduchi, falsi, inganneuoli, & molte volte brutti, & immondi, per molto, che durino, non possono durar più che la medesima vita, la quale è sì breue, & sì momentanea.

Se tali dunque, & sì gran beni promette Dio in premio della virtù, chi è quel cieco, & sconsiderato, che non la abbraccia con la speranza di sì gran premio; Perche, ò huomo miserabile, dice il Padre Fra Luigi di Granada, te ne vai per la terra di Egitto cercando paglie, & beuendo à tutte le troscie acqua torbida lasciando quella vena di felicità, & fonte di acque viue? Perche vai mendicando, & cercando à pezzi quello, che trouerai con gran vantaggio raccolto in questo Tutto? Se brami diletto, soleua il tuo cuore, & considera quanto diletteuole sarà quel Bene, che contiene in se i diletto di tutti i beni.

Se ti piace questa vita creata; quanto più quella, che il tutto creò? Se ti diletta la salute fatta, quanto più quella, che fece il tutto? Se è dolce il conoscimento di tutte le creature, quanto più il medesimo Creatore? Se la bellezza ti aggrada, egli è, della cui bellezza il Sole, & la Luna si marauigliano. Se la nobiltà, egli è la prima origine, & principio di ogni nobiltà. Se lunga vita, & sanità, & iui è sanità, & lunghezza di giorni. Se felicità, & abbondanza; iui è la somma di tutti i beni. Se musica, & melodias; iui cantano gli Angeli, & suonano dolcemente gli organi de' Santi nella Città di Dio. Se ti diletta le amicitie, & le buone compagnie; iui sono tutti gli eletti, fatti vn cuore, & vn'anima. Se honori, & ricchezze, gloria, & ricchezze si trouano nella casa del Signore. Finalmente, se desideri esser priuo d'ogni sorte di travagli, & di pene; quello è il luogo, dal quale tutte sono sbandite, & lontane. Tutto questo dice questo Scrittore.

In verità, dice il gran Padre Sant' Agostino, se ci fosse necessario patire ogniorno tormenti, & sostenere le pene dell'inferno per qualche tempo, per vedere il Signore nella

nella sua gloria, il godere della compagnia degli eletti suoi, tutto ciò farebbe bene impiegato, per godere sì gran Bene. Et aggiugne di più; Se per ciò non necessarj trauagli, infin di qui chiamo tutti voi trauagli del mondo, che scaricate sopra di me.

Piùano sopra di me i dolori, trauagliami le infirmità, affiggami le tribulationi, mi perseguiti vno, m'inquieti vn'altro, congiurino contra me tutte le creature: sia io fatto obbrobrio de' gli huomini, & scherno del mondo; manchi sotto i dolori la mia vita, & i miei anni con geniti, pur che doppo tutto questo, io venga a riposare nel giorno della tribulatione, & sia degno di peruenire a quel luogo abbellito, & ornato di tanta gloria. Iddio qui sono parole di Santo Agostino, che parla come colui, che benissimo conosceua la breuità, & il sogno di tutte le cose prosperi, & contrarie di questa vita, & l'eternità, & fermezza di quelle; che aspettiamo, & speriamo.

Questa sola consideratione adunque, ancorche mancassero tutte le altre, che sono tante, & sì efficaci, douerebbe bastare, con la gratia di Dio, a tener tutti i viti lontani, & ad vnirci, & stringerci con la virtù, & a spezzar le catene dei nostri appetiti disordinati, che ci tengono sì legatissimi stretti, & resistere a tutti gli assalti di Satanasso, alle lusinghe della carne, a' gli inganni, & i contrasti del mondo, & imitare gli innumerabili, & beati Cortigiani del Cielo, & con tanto spirito, valore, & costanza, ci aprirono la strada, & andarono innanzi di noi, & infino da quelle sedie Reali ci inuitano, perche gli seguitiamo, & ci mostrano le corone loro, & ci aiutano con le loro seruenti orationi.

Per questo si celebra hoggi la Festa di tutti i Santi, per questo ci si rappresenta la gloria, che essi posseggono le loro vittorie, & cōtione, i loro trofei, & trionfi. Salutiamoli tutti insieme, & ciascuno separatamente col proprio nome, & chiediamo loro il suffragio delle loro orationi. Saluiamo ancora la nostra dolcissima patria, & come pellegrini da essa sbanditi, mandiamo a loro con gli occhi il cuore, & diciamo. O dolcissima Patria, o Terra dei viuenti, Dio ti salui Porto sicuro, Refugio dell'anime trauagliate, Paradiso di diletti, Regno di Dio, casa di benedittione, Palazzo del Rè soprano, Corte d'immensa maestà. Giardino di fiori eterni, Piazza di tutti i beni, Premio di tutti i gusti, Centro, & fine di tutti i nostri desij. Dio ti salui, Madre

nostra, Speranza nostra, Beatitudine nostra, per cui sospiriamo, gemiamo, & combattiamo: Et voi Santi, beati & gloriosi, volgete i vostri occhi pietosi sopra questi vostri poveri ferui, & miserabili fratelli, & dal vostro trionfal Palazzo mirate questa trista valle di lagrime, nella quale viuiamo.

Haueate combattuto, & sopportato battaglie, & ne sete usciti vittoriosi, aiutate per hora noi, che combattiamo, per essere vincitori insieme con voi. Sete in porto, non abbandonate noi, che ci trouiamo al presente nelle tempeste, & ne' pericoli, ne' quali voi molte volte vi trouasti. Sete in patria, & godete di Dio; soccorrete noi, che siamo trauaiasbanditi, & andiamo peregrinando per arriuar a cotesto albergo eterno. Già haueate pieno, colmo, & abbondante il vostro granaio; aiutate hora noi, che con lagrime seminiamo, per raccogliere con allegrezza. Sete carne nostra; & ossa delle ossa nostre, & haueate prouate fatiche nostre, & la forza, l'allutia, & la ferocità del nemico.

Hauiate dunque pietà di noi; & pregate il commun Signore, che ci doni gratia di combattere con esso in tal modo, che meritiamo di condurci a cotesto porto, & tranquillità, & dolcissima patria nostra, & di ricevere dalla liberalissima sua mano la corona, & il copiosissimo frutto delle nostre picciole, & poche fatiche. Della dedication di questa Festa di tutti i Santi fanno mentione il Martirologio Romano, & tutti gli altri; & di essa si leggono alcuni sermoni sotto nome di Sant' Agostino, & altri di San Leone Papa, di San Bernardo, & di Pietro Damiano, della vittoria de' Santi seruono diuersi Autori, & specialmente al Padre Frà Luigi di Granata in varii luoghi delle sue opere, tratta questa materia, con lo spirito, con la dottrina, & con l'eloquenza, che suole l'altre.

Alli 2. di Nouembre.

LA COMMEMORATIONE de' Morti.

Hauendo la Santa Chiesa celebrato nel giorno di hieri la solennità, & festa di tutti i Santi, & sodisfatto all'ufficio, & obligo, che noi tutti Fedeli habbiamo da inuocarli, & rimeriti: hoggi discende, & allarga la sua carità a tutte le anime, che nel Purgatorio pagano

pagano per le colpe, che nella vita presente commessero, & le aiuta con le sue orationi, & suffragii. Perche, se bene è il vero, che nella Santa Chiesa Cattolica è stata sempre grandemente riceuuta la commemorazione, che per li Defonti si fa, come di Tertulliano, da San Gregorio Nazianzeno si raccoglie, & si tiene per traditione Apostolica il pregare Dio per loro nella Messa, come affermano molti Santi Dottori. Non vi era con tutto ciò giorno deputato, & certo, nel quale tutta la Chiesa vniuersale facesse questa commemorazione, infino a tanto, che su poi con autorità del Sommo Pontefice instituita, con l'occasione, che in questo luogo racconterò.

Il Cardinal Pietro Damiano, Santissimo, e dottissimo huomo scriue nella vita di Sant' Odilone Abbate Cluniacense, che morì l'anno del Signore 1048. che tornando vn Religioso Francese di Gierusalemme, spinto dalla tempesta, capitò ad vn'Isola, o scoglio, doue staua vn Santo Romito; il quale gli disse, che lui appresso erano gran fiamme di fuoco, & incendi, ne quali erano tormentate l'anime de' Defonti, & che egli sentiuo spesso uolare i demonii, & dolersi, perche con l'orationi, & limosine de' Fedeli, fossero mitigate le pene, che quelle anime sopportauano, & liberate dalle loro mani: & che particolarmente si lamentauano di Odilone Abbate, & de' suoi Monaci per la cura & sollicitudine con cui l'aiutaua no, & le soccorreuano: & scongiurò quel Religioso, che essendo Francese, & sapendo il Monasterio Cluniacense, come egli diceua, & conoscendo l'Abbate Odilone, il pregasse, & da sua parte li raccomandasse, a perseverare in quel Santo esercizio, & a procurare con le sue feruenti orationi, & continue limosine di dar refrigerio all'anime de' nostri fratelli, che sono tormentate nel Purgatorio, accioche così cresca il gaudio de' Beati nel Cielo, & il pianto de' Demonii nell'Inferno. Tornò il Religioso in Francia, conferì quanto haueua udito dal Santo Romito, con l'Abbate Odilone, & con tutta quella Beata Congregazione, la quale egli gouernaua & gli ordinò, che in tutti i suoi Monasterii alli due di Nouembre vn giorno doppo la Festa di tutti i Santi si facesse particular commemorazione de' Defonti, & che con orationi, limosine, & messe si hauesse speciale cura di soccorrerli, & aiutarli.

Et quello, che da Sant'Odilone fù instituito ne' suoi Conuenti, fu riceuuto, & stabilito

con autorità Apostolica in tutta la Chiesa.

Pietro Gallesino Protonotario Apostolico dice, che molti scriuono da Papa Gioanni Decimo sesto di questo nome essere stata instituita questa Commemorazione per consiglio del medesimo Sant'Odilone.

La verità è, che Amalatio Fortunato Vescouo di Treueri, che visse quasi ducento anni innanzi Odilone, nel libro de' gli Offici Ecclesiastici, il quale scrisse all'Imperatore Ludouico Pio, doppo l'Officio de' Santi, mette quello de' Defonti, & dice di farlo, perche molti passano da questa vita, i quali non vanno subito al Cielo, per li quali si vuol fare quell'Officio, che è segno, che già al tempo suo si faceua, come il Cardinal Baronio osseruò. E tanto basti per dichiarare l'institutione di questa Commemorazione de' Defonti, & l'occasione dell'instituita.

Ma è bene, che trattiamo più chiaramente questa materia, & proponiamo quello, che in tal Commemorazione de' Defonti, la Santa Chiesa Cattolica Madre nostra, comanda, che noi crediamo intorno alle anime del Purgatorio.

Due punti principali ci insegna. L'vno, che vi è purgatorio, & vn luogo doue le anime di quelli, che sono morti in gratia di Dio con peccati veniali, o non hanno interamente soddisfatto in vita per li mortali commessi da loro, de' i quali, quanto alla colpa, hanno ottenuto il perdono, sono tormentate, & purificate. L'altro è, che possono, & deuono esser soccorse, & aiutate da i Fedeli, con digiuni, limosine, orationi, & suffragii, accioche più presto conseguiscano la Beatitudine, & la visione di Dio, che sperano.

Quanto al primo si deue presupporre, che vi siano tre sorte di persone, che muoiono (lasciando da parte i fanciulli, che muoiono senza battesimo co'l solo peccato originale.) L'vna è di quelli, che vissero in questa vita sì Santamente, che mai non commissero peccato mortale, o se pur ne commissero alcuni ne fecero penitenza nella vita presente, & satisfecero per essi alla giustizia del Signore sì compitamente, che nell'hora della morte, non hebbero più che pagare, nè meno che purgare, & questi morendo se ne vanno dittole anime loro al Cielo à godere eternamente Dio.

Altri vi hà, che muoiono in peccato mortale, & in disgratia di Dio, & come rebelli, & nemici suoi sono castigati, & le loro anime date in preda di Satana, per esser nel-
l'In-

l'Inferno tormentate perpetuamente. Altri sono, che nè sono sì buoni, come i primi, nè sì cattivi, come i secondi; ma all' hora della morte si trouano in gratia di Dio; & hanno alcuni peccati veniali (che con essa gratia si compatiscono) da purgare: o hauendo commesso alcuni peccati mortali, i quali pianfesso, & furono loro perdonati, quanto alla colpa, non satisfecero in questa vita interamente per essi, quanto alla pena, che si deue ad ogni peccato, & per questo deuono pagarla nell'altra. Perche, come dice S. Giouani nell'Apocalisse, parlando della Santa, & sopra una Città di Gierusalemme. Niuno entrerà in essa con macchia, o lordura di peccato. Onde si deue necessariamente dire, che vi è Purgatorio doue, come in vn crociuolo, si affinano l'anime, & si nettano da tutte l'immondezze, & imperfezioni, con le quali escono da i corpi, prima che entino in Cielo. Questa è Fede cattolica, & dire il contrario è heresia. Perche lasciando da banda i molti altri luoghi, che per prouare questa verità, sono adotti da i Santi Dottori, eosi del Vecchio Testamento, come del Nouo, per noi solamente quello, che si scriue hauer fatto quel glorioso, & valoroso Capitano Giuda Machabeo, di cui dice la diuina Scrittura, che mandò dodici mila dragme di argento in limosina per li peccati de i soldati morti, come giustamente, & religiosamente la petua, che doueuan risuscitate.

Et aggiunge subito il Sacro Testo queste parole; *Sancta ergo, & salubris est cogitatio pro Defunctis exorare, ut a peccatis soluantur*: che è Santo, & loduole pensiero il pregare Dio per li morti, accioche perdoni loro i peccati commessi. Nè men gagliardo testimonio per confirmatione di tal verità è quello, che Christo Redentor Nostro disse in S. Matteo *quis dixerit verbum in Spiritum Sanctum, non remittitur ei neque in hoc saeculo, neque in futuro*. Et vuol dire, esserui alcuni peccati, che sono quelli, che si commettono contra lo Spirito Santo, i quali non si perdonano nè nel presente secolo, nè nel futuro. Dalle quali parole segue necessariamente, secondo la commune esposizione di tutti i Santi Dottori, che alcuni peccati si perdonano nell'altra vita, perche, se non ve ne perdonasse veruno, le parole di Christo farebbono superflue, & otiose, il che dire è bestemmia grandissima.

Et se li si perdonano alcuni peccati nel futuro, si perdonano ancora le pene temporali

de i peccati mortali, che l'uomo o per non hauer hauuto tempo, o per qualche sua venial negligenza la scid di pagare nella vita presente, perche questo debito, & obbligo non esclude la gratia di Dio, che è il principio della satisfatione.

Si prova medesimamente questa verità co' Concilii Provinciali, che si sono fatti in varie Prouincie del Mondo, co i Generali, & il costume di tutta la Chiesa Cattolica Latina, & Greca. Il Concilio Cartaginense Terzo, & Sesto, che si celebrarono in Africa, confermano questa verità.

In Spagna il Braccarense Primo; In Francia il Cabilonense; in Alemagna il Vormatienfse; In Italia il Sesto, che si celebrò essendo Simmaco Sommo Pontefice, & molti altri Concilii confermano l'istesso, come fanno ancora gli Eucumenici, & Generali di tutta la Chiesa vniuersale, i quali sono il Lateranenfe celebrato in tempo di Innocenzo Terzo, il Fiorentino, & vltimamente quello di Trento: e tutte le Messe, o Liturgie; quella di San Giacomo il Minore, e de i Santi Basilio, Chrsostomo, & Ambrogio; nelle quali si fa particolare oratione per le anime de i Defonti, la quale non si farebbe, se esse non si trouassero nel Purgatorio, & non hauessero bisogno di esser aiutate da le orationi, & i sacrifici nostri non fossero efficaciper aiutarle.

Et questo Santo costume fù sempre nella Chiesa osservato, come testifica San Dionisio Areopagita, quando nel libro della Gerarchia Ecclesiastica dice: La traditione di pregare per li morti ha hauuto origine, & è venuta a noi da i Santi Apostoli, che furono nostri diuini Capitani, & Maestri. Et San Giouanni Chrsostomo dice; Non ordinarono gli Apostoli indarno, che si faccia commemoratione de i Defonti, quando celebriamo i Sacrosanti Misteri. E San' Agostino il conferma, dicendo: Tutta la Chiesa offerua quello, che da' suoi Santi Padri ha riceuuto, & hora, quando offerisce il Santo Sacrificio della Messa per le anime de i Defonti, morti nella Communione della Chiesa.

Il medesimo insegna San Damasceno, S. Isidoro, Rabano, Mauro Arcueuou di Magonza, & altri, che attribuiscono questa Traditione, & vso della Chiesa a i Santi Apostoli.

Nè solamente hà vso da questo Chiesa doppo di esser sepolto il corpo del morto, ma ancora prima, che sia messo nella

nella sepoltura, come si vede in San Dionisio Arcopagila addotto da Durando nel libro de i Riti Ecclesiastici, & in quello, che scriue Eusebio nella vita di Costantino. Er Santo Agostino parlando della sua S. Madre dice, che fu offerto per lei sacrificio della nostra Redentione, essendo il corpo appresso la sepoltura, come si fuo fare.

Et S. Bernardo dice altrettanto di San Malachia. Per esercitare questo pietoso officio era non solamente depurato il giorno della sepoltura, & del capo di anno: ma altri ancora, come si vede nelle Historie Ecclesiastiche, & ne' esempj de i Santi.

I quali tutti Greci, & Latini co'l medesimo spirito, & con la medesima luce del Cielo, come se per la sua bocca passassero, ci insegnano questa verità: & io lascio di registrare le parole loro per fuggire la lunghezza. Vegga le chi vorrà in coloro, che scriuono di questa materia, & spetialmente nel Cardinal Bellarmino, che più diffusamente la tratta, & con grandissima eruditione.

Sono parimente gran testimonio di tale verità le rivelationi autentiche, & vere, che i Santi hanno hauuto delle anime del Purgatorio, & le molte apparitioni, che hanno fatto à i Fedeli, chiedendo l'aiuto loro.

Scriue San Gregorio Magno, che l'anima di Pascasio apparue à San Germano, & testificòli essere stata liberata dalle pene del purgatorio per le sue orationi. Essendo il medesimo San Gregorio Abate del suo Monasterio, vn suo Monaco chiamato Giusto, già morto, apparue ad vn'altro Monaco chiamato Copiofo, & auuissollo essere stato liberato da' tormenti del Purgatorio per le trenta Messe, che Pretioso, Preposito del Monasterio per ordiue di San Gregorio haueua dette per la sua anima, come si racconta nella sua vita. San Gregorio Turonense scriue di vna santa donna chiamata Vitaliana, che apparue à San Martino, & li disse di essere nel Purgatorio per vn peccato veniale, che haueua commesso, & che per l'orationi del Santo ne fu liberata. Pietro Damiano scriue, che San Seuerino apparue ad vn Chierico, & gli disse di essere stato nel Purgatorio, per non hauere recitato l'Officio Diuino alle debite hore; & di esserne poi stato da Dio liberato, & condotto alla compagnia de' Beati. Scriue S. Bernardo, che San Malachia liberò vna sua sorella dalle pene del Purgatorio con le sue orationi: & che la stessa sorella gli era apparita, chiedendoli quello aiuto. Et medesimo San Ber-

nardo per sua intercessione liberò vn'altro, che haueua patito vn'anno intero le pene del Purgatorio, come nella sua vita scriue Guglielmo Abbate.

Et San Raimondo Arcieuescouo Brementse, digiunando quaranta giorni per vn'Prete, chiamato Arnolfo, lo liberò dalle pene del Purgatorio; e il medesimo Arnolfo gli apparue, & lo ringratiò, come riferisce il Suo rionella sua vita. A San Tomaso di Aquino, mentre se ne stava facendo oratione, li apparue vna sua sorella Religiosa, già morta, & gli disse di esser nel Purgatorio, & doppo tornò ad apparirli di nouo, ringraziandolo del beneficio, che per mezzo de i suoi digiuni, orationi, & Messe haueua ricevuto, & della gloria, che già haueua nel Cielo.

Vn'altra volta, essendo in Napoli, gli apparue Frà Romano, & intese da lui, che già era in Cielo, hauendo purgato nel Purgatorio la trascuraggine vsata nell'esecutione di vn certo testamento, come habbiamo scritto nella sua vita. Et per lasciare gli altri esempj, che sono molti, & per esser sufficienti quelli, che habbiamo addotti, à prouar questa verità, concludiamo questa materia, con riferire quello, che à Benedetto Ottauo sommo Pontefice auuenne, il quale essendo già morto apparue à Santo Odilone Abate, di cui habbiamo ragionato di sopra, tutto risplendente, & bello, & lo ringratiò con profondissima riuerenza, confessando di essere stato da Dio liberato dalla carcere del Purgatorio, & collocato nel Cielo frà gli eletti per le sue orationi, & per quelle de' Frati.

Ma si deue auuertire, che se bene queste apparitioni delle anime del Purgatorio, che qui habbiamo raccontate, & altre simili, per essere scritte da graui, & da Santi Autori, si deono tenere per vere, & nostro Signore vuole in esse insegnarile pene horribili, che patiscono quell'anime, & muouerci ad aiutarle, & à procurare di soddisfare nella vita presente quello, di che per le nostre colpe siamo debitori, & non aspettarle all'altra, doue si paga con tanto rigore: nondimeno in sì fatte cose dobbiamo andare con grandissima cautella.

Perche molte volte non sono vere le apparitioni delle anime, che pensiamo; ma imaginationi nostre, delirij del nostro capo, & illusioni del demonio, che ci in-

quieta, & inganna, dandoci ad intendere, che vediamo quello, che non vediamo, & che già siamo Santi, & habbiamo visioni, & ruelationi da Dio, acciò che ce ne vanagloriamo, & siamo trascurati nel nostro bene.

Et può ancora alle volte essere artificio del demonio, che ci apparisce in figura dell'anima di qualche gran peccatore, che è nell'Inferno, & finge, che domandi l'aiuto delle nostre orationi: acciò che credendola gente, che quell'huomo stato così maluagio, si troui nel Purgatorio, & non sia dannato, sia negligente a far bene, & pronto ad operar male; pensando, che non essendoti nell'abisso delle sue iniquità affogato colui, che su si peruerso, & si reo, egli ancora si potrà condurre in porto di saluatione. Et per questo, & per altri pericoli, che si trouano in simili visioni, dobbiamo usare molta prudenza, & circospezione, non desiderandole con vana curiosità; & quando vengono, racciandole con humiltà, & esaminando, & prouando gli spiriti, se sono da Dio, come dice S. Giovanni, co'l consiglio, & parere di huomini veramente spirituali, & prudenti.

Supposta dunque la Cattolica verità, che vi è Purgatorio, come habbiamo dichiarato, è bene, che diciamo, per compimento del primo punto proposto, doue sia il Purgatorio, & quello, che l'anime vi patiscono. Quattro Seni, o Concauità mettono i Dottori sotto la terra per l'anime.

La prima, & piu bassa nel centro della terra, & è quella, che chiamiamo Inferno, doue da demonii sono tormentate l'anime de' dannati.

La seconda è quella, che chiamiamo Purgatorio, perche l'anime in esso purgano i peccati loro, & si purificano da tutta la fecia, che per essi contrassero.

La terza è il Limbo de' fanciulli, che sono morti senza Battesimo, co'l peccato originale.

La quarta è il Limbo de' Santi Padri, i quali auanti la morte di Christo Redentor nostro, per esser chiusa la porta del Cielo, erano quivi ritenuti, & hora, di poiche il Salvatore scese in quel luogo, & li liberò, è voto.

La ragione di questi quattro Luoghi, o Seni, si prende dalla differenza, che è nelle pene, le quali patiscono le anime, che escano da i corpi, che è in vno de' quattro modi. Perche essendoui pena di danno, che è il non vedere Dio, & pena di senso, che

è il dolore, & il tormento sensibile, & l'vna, & l'altra o temporale, o eterna? ordinò Dio Nostro Signore queste quattro stanze, & differenze di luoghi, & deputatone vno per gli fanciulli, che muoiono senza battesimo; nel quale non veggono mai Dio, nè lo vedranno giamai, & hauranno pena eterna di danno: & per questa medesima pena di danno temporale, serui il Limbo de' Santi Padri, che auanti la Passione di Christo morirono; doue erano ritenuti senza vedere Dio, & godere della beatitudine sua. Per la pena eterna di danno, & di senso è deputato l'Inferno; doue i dannati sono, & saranno sempre priui della visione di Dio, & sono, & faranno perpetuamente tormentati col fuoco, & con altre pene eterne, & horribili.

Finalmente per la pena temporale di danno, & di senso, è il Purgatorio, doue sono tenute le anime, come in vna prigione, priue della vista beata di Dio, & afflitte insieme da graui dolori, & pene sensibili; infino à tanto, che pagate interamente le colpe commesse, & aiutate dalle opere penali de' Fedeli, & da i suffragij della Santa Chiesa, vanno à godere eternamente di Dio.

Questo luogo è quello, che chiamano Purgatorio; perche in esso, come habbiamo detto, si purgano l'anime, e come l'argento nel fuoco, si affinano, & si perfectionano, acciò che possano vedere Dio. Bene è il vero, che quantunque questo sia il luogo proprio, & deputato, nel quale communemente l'anime passano per questa pena, nondimeno Dio Signor Nostro si serue ancora di altri luoghi particolari per purificarle; come si raccoglie da San Gregorio, dal Cardinal Pietro Damiano, & da alcune visioni, & apparitioni, che scriuono i Santi: Perche tutti i luoghi sono soggetti a Dio, & in tutti opera quello, che più li piace; & alcune volte vuole, che doue si commette il peccato inui se ne faccia la penitenza, & che quelli iquali scandalizano, o peccero cattiuo esempio da chi mal visse, restino edificati, & spauentati dalla sua pena: & per quelli, & per altri giusti rispetti, a' nostri occhi celati, si serue Dio di alcuni luoghi particolari per purgare l'anime di alcuni, secondo l'ordine della sua pronidenza ineffabile.

In questo luogo, che è, & chiamiamo Purgatorio, patiscono l'anime grauissimi tormenti, & in guisa atroci, che tutti quelli di questa vita, & che patiscono i Martiri, sono

leggieri in comparatione di essi. Et lo dice Sant' Agostino con queste parole.

Prima si hà da purificare col fuoco del purgatorio, chi difetti, & serbò all'altro secol il frutto della penitenza, & conuersione sua: & questo fuoco quantunque non sia eterno, è sommamente penale; perche auanza tutte le pene, che alcun huomo sopportasse mai in questa vita presente. Non si è mai trouato qua pena, che possa paragonarsi con quella, per molti atroci, & inquisiti tormenti, che habbiano patito i Martiri, & altri huomini facinorosi per li delitti loro tormentati. E perciò deue ogn'vno procurare di emendare la sua vita, & far penitenza per li suoi peccati in maniera, che non l'isba bisogno passare per sì graui pene doppo la morte sua. L'istesso afferma S. Gregorio, dicendo; lo credo, che quel fuoco, per il quale passano l'anime nel purgatorio, sia più intollerabile, che alcuna tribulatione della vita presente. Et con questi Santi Dottori concordano Beda S. Anselmo, & S. Bernardo, & S. Tomaso aggiunge di più, che le pene del purgatorio non sono solamente maggiori di quelle di tutti i Martiri, ma di quelle ancora, che patì Christo Salmator nostro nella sua Santissima, & acerbissima Passione; ancorche siano state le più atroci, & dolenti, che persona alcuna in questa vita habbiapattito giamai.

La ragione di ciò è, perche il fuoco del purgatorio è di una medesima specie, che quel dell'Inferno; & affligge l'anime, non per virtù naturale, che habbia in se; ma come istrumento di Dio, che si serue di quel fuoco per purificare & affinare l'anime del purgatorio nel modo, ch'egli sà, & che à lui piace: & per tutto il tempo, che col peso della sua giustitia hà determinato, il qual noi nè sappiamo, nè possiamo inuestigare in alcuna maniera.

Contutto ciò non hà dubbio, che alcune anime non patiscono più anni di quello, che alcuni si pensano: perche dice Sant' Agostino: Per quel fiume di fuoco più dimora io passare, chi più dimorò nel peccare: & quanto su la colpa maggiore tanto sarà maggiore il castigo, che dà la fiamma: e quanto più la stolta malitia dell'anima s'impadronì, tanto più crudele farà la sua pena, con cui si paga. In le parole otiose, i pensieri vani, & vna moltitudine di peccati leggieri, che macchiatono la purità della nostra nobile natura, saranno

consumati; così dice Santo Agostino. Et quantunque sia la pena del fuoco del purgatorio sì terribile, & sì eccessiva: è nondimeno senza comparatione molto maggiore quella, che chiamiamo pena di danno che è non vedere Dio.

Perche è sì grande il desiderio, che l'anima sciolta, & libera dal peso del corpo, hà di vedere quel sommo Bene, che qual sì voglia dilatione, per piccola, che sia, l'affligge in estremo, & le cagiona vn dolore sì vehemente, che niuno altro di questa vita gli è simile; spetialmente ricordandosi l'anima, d'essere in quello stato, & priua della gloriosa vista, per li suoi peccati, & che potette in questa presente vita sodisfare per essi con opere penali, & che per sua negligenza nol fece.

Vi sono alcuni Dottori, che à queste pene aggiungono vn'altra de' demonij, che tormentano l'anime, come nemici crudeli, & ministri della diuina giustitia, fondandosi in alcune apparitioni. Se bene San Tomaso, & altri Autori sentono, (& è più probabile) che il Signore non si serua de' demonij per questa giustitia; perche essendo stati finalmente vinti da quelli Defonti l'anime de' quali si purificano nel purgatorio, non è da credere, che voglia il Signore, che quelli, che furono vinti tormentino i vincitori, & scherniscano quelli, che si bene combatterono, & sì gloriosamente trionfarono di loro. Ma in questo penoso, & compassionevole stato, hanno l'anime del purgatorio alcuni refrigerij, & consolationi, come sono il sapere certo di essere in gratia di Dio, & di non poterla perdere, nè più poter commettere peccato, & che quelle pene, le quali patiscono, hanno à fornire, & che il gaudio, che sperano sarà eterno.

Oltre à ciò sono visitate, & consolate da gli Angeli Santi, & spetialmente da' loro custodi. Hanno le orationi, & i fauori de' Beati del Cielo, & gli aiuti, & suffragij della terra, che tutta la Chiesa Militante offerisce per loro, & particolarmente i deuoti, & gli amici, a' quali indirizzano i desiderij, & gli affetti loro, & se potessero parlare caldissimamente e li pregherebbero ad hauere compassione di loro, & à liberarli con le orationi, e con le buone opere da quelle horribilissime pene. Perche è cosa certissima, che le orationi, & suffragij de' Fedeli, che viuono, giouano alle anime de' morti, che si trouano nel purgatorio.

Questa è la seconda cosa, che la Chiesa ci insegna nella Commemorazione de' Defonti: la quale celebra in questo giorno: Per intendimento, & esplicazione della quale si deve presupporre, che tutta la Santa Chiesa, come dice Pietro Clunjacense, & da San Paolo si raccoglie, & è vn corpo mistico, il cui Capo è Gesù Christo, il quale tutti i membri sono attaccati, & vniti fra se per Fede, Speranza, & Carità.

Di maniera che, si come nel corpo naturale, quando vn membro patisce, come dice l'Apostolo, le altre membra li compatiscono, & lo aiutano, & lo soccorrono, così parimente in questo corpo mistico, spirituale, & perfectissimo della Chiesa, fanno il medesimo fra se i Fedeli, come veri membri di essa; Perche l'anime de i giusti già morti, che sono nel purgatorio non parte, & membri di questo corpo della Chiesa, per essere vnite col Capo suo.

Poiche come dice Santo Agostino; *Piorum anima defunctorum ab Ecclesia non separatur, quæ est regnum Christi*. L'anime de' giusti già morti, non sono separate dalla Chiesa, che è il Regno di Christo. Da questo segue, che i viui possono aiutare i morti, che sono nel purgatorio con l'orazione, & suffragii loro: perche quelli, che sono in Cielo non ne hanno bisogno, & a quelli, che sono nell'Inferno, non possono giouare.

Onde, si come Christo Nostro Signore essendo viuo, fece bene a molti viui, sanandoli, & ammaestrandoli, & ancora a' morti, resuscitandoli, & essendo morto, giouò a' morti cauando dal Limbo l'anime de' Santi Padri, e giouò parimente a' viui, occidendo la morte con la sua morte.

Nel medesimo modo hà per sua misericordia voluto che nella sua Chiesa si troui questa perfetta communicatione, & imitatione del suo Capo, & che i viui aiutano con l'opere, & orationi loro gli altri viui; & che i morti giouino a' gli altri morti, come fanno i Beati del Cielo, pregando per quelli, che sono nel purgatorio, & che ancora aiutino, & soccorrono i viui, fauorendoli con le loro orationi, & finalmente, che i viui aiutino i morti, & quelli, che sono in questa vita quelli, che nell'altra ancora non godono di Dio, & soddisfanno con le pene, che passano alla diuina giustizia. Le opere, con le quali possiamo aiutare le anime sono di vna delle tre sorti. La prima, & più principale è il Santo Sacrificio della Messa. La secon-

da, è l'orazione. La terza, tutte le opere penali, con cui si soddisfà, come sono la limosina, i digiuni, le penitenze, i peregrinaggi, & l'altre li fatte cose.

Distinguiamo l'orazione da queste opere satisfattorie; perche se bene l'orazione ancor c'isa è tale, & può frà le opere penali comprendersi; nondimeno perche proprio dell'orazione è l'impetrare, & l'ottenere quello, che si chiede, (onde le orationi de' Beati, ancorche non siano penali, nè soddisfattorie, giouano a' viui, & a' morti) per questo le distinguiamo, & facciamo l'orazione membro da per se separato.

Che il Santo Sacrificio della Messa sia di gran refrigerio alle anime, che stanno nel purgatorio, (oltre a quello, che di sopra habbiamo detto, per dichiarare, che vi è purgatorio, & che è tradizione Apostolica, & riceuuta nella Chiesa il pregar per loro nella Messa) è da' Santi affermato in quasi infiniti luoghi, & San Dionisio Areopagita ne fa mentione, & Sant'Agostino dice. Non può negarsi, che le anime de' defonti non riceuano refrigerio dalla pietà de i viui, quando offerisce il Sacrificio della nostra Redentione, o si fanno limosine nella Chiesa per loro. Et San Clemente insegna ad offerire il Sacrificio della Messa per quelli, che sono già morti nel Signore.

Et S. Ambrogio scriuendo a' Fausto li dice, che non douea piangere la sua defonta sorella, ma con offerre, & con sacrificii aiutarla. Et Santa Monica pregò S. Agostino suo figliuolo, che l'aiutasse quando nell'altare offerisce il sacrosanto Sacrificio della Redentione nostra. Et con molta ragione veramente; perche è la propitiatione di tutti i peccati del Mondo & per esso si rappresenta all'Eterno Padre quel sommo Sacrificio di sangue, & pretiosissimo, che gli offerse il suo benedetto Figliuolo sull'altare della Croce.

Nè meno è dubbio, che non sia l'orazione di grandissimo giouamento, della quale si dice nel libro de i Macabei Esser Santa, & salutarissima cosa il pregar per li morti. Et il Santo vecchio Tobia consigliò il suo figliuolo a fare oratione per li morti, quando li disse: Metti il tuo pane, & l'vino sopra la sepoltura del giulto. Del digiuno leggiamo nel primo libro de i Re, che gli habitatori di Iabes di Galaad, seppellirono Saul & digiunaron per lui sette giorni, & David, & tutti i soldati suoi digiunaron per il popolo, che era morto in battaglia.

Delle altre afflizioni, & opere penali dice l'Apostolo S. Paolo; Sei morti non recusitano per qual cagione i viui si affliggono per loro con opere penali? che così Pietro Cluniacense, Dionisio Cartusiano, Hugo Cardinale, Gagneo, & altri interpretano quelle parole dell'Apostolo; *Alioquin quid facimus, qui baptizantur pro mortuis.*

In vno di due modi giouano queste buone opere a' morti.

In primo applicando loro l'opere penali per sodisfazione, & diminutione delle pene loro, come se essi medesimi le facessero; perche per quella applicatione le tali opere si fanno proprie de' morti, come se essi medesimi le facessero: come il danaro, che si dà per limosina a chi è in prigione per debito, è suo, & con esso paga, & sodisfa, & si libera con ogni rigor di giustitia. Et poiche la diuina giustitia, che è modello dell'humana, & da cui questa, come da fonte deriua, non è manco pietosa, che quella della terra si sia; dobbiamo credere, che Dio accetti questa applicatione, la quale quelle, che stanno in gratia fanno per le anime del purgatorio: nè per ciò perdono essi il premio essenziale della vita eterna, che a tali opere si deue.

L'altro modo è per mezzo d'oratione, o di suffragio, pregando per loro il Signore nella guisa che si prega il giudice, perche perdoni al reo, che è prigione, & habbia misericordia di lui. Oltre a questi due modi, co' quali le persone particolari soccorrono le anime del purgatorio, il Sommo Pontefice concede loro le Indulgenze, non per modo di assoluzione (perche non può far ciò co' i Defonti, che sono fuora della sua giurisdictione, come co' viui che sono sotto di essa) ma per modum suffragij, come si dice, applicando, & comunicando a i defonti, come dispensatore, che è del tesoro della Chiesa, che sono le opere & le sodisfazioni di Christo, & de' Santi, che in esso si trouano, & offendendo quella parte, che a lui pare, accioche, o tutta la pena, che deuorino, o parte di essa sia loro, perdonata, come in effetto, & realmente con tale applicatione la perdonano loro il Signore.

Da quando si è qui dichiarato, dobbiamo catar due certissime, & verissime cose. La prima è la sollicitudine, & la vigilanza, che dobbiamo hauerne in aiutare con le nostre limosine, digiuni, penitenze, & oratione le anime del purgatorio, & specialmente in far celebrare molte Messe per loro, & in acqui-

Flos SS. Ribad.

stare alle medesime molte Indulgenze & dar loro refrigerio, & solleuamento con questo Tesoro della Santa Chiesa, per esser limosina molto douuta a loro, & molto accetta al Signore. Perche quanto vna persona è piu povera, & piu bisognosa, tanto maggiormente deue esser soccorsa; nè alcuna ve n'hà, che piu sia povera di quella, che non ha cosa alcuna & hà grandissimo debito, & non può nè operare nè guadagnare, nè chiedere in prestito ad alcuno, & hà vn creditore rigoroso, che la stringe, & la preme, accioche lo paghi infino all'ultimo quattrino, senza concederle dilatione, o prolungarle il termine della paga. Tutte quelle circostanze concorrono nelle anime del purgatorio, le quali angustiate da tutte le parti, & circondate da dolori, dicono quelle parole di Giob: *Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me.* Habbate misericordia di me, habbate misericordia di me, almeno voi, ch'emi sete amici, perche la mano del Signore mi ha percosso, & ferito. Et se bene dobbiamo hauer compassione di tutti quelli, che sono nel purgatorio, perche sono della nostra stessa natura, & nostri fratelli, & membri di vn medesimo corpo, come habbiamo detto, nondimeno specialmente dobbiamo soccorrere piu i nostri parenti, & amici, il padre, e la madre, i figliuoli, le mogli, & i mariti, i fratelli carnali, & altre persone, con le quali habbiamo qualche congiuntione piu stretta, o di sangue, o di amicitia. Che oltre al grandissimo beneficio, che si fa all'anime del purgatorio liberandole dalle loro pene, & aiutandole, accioche piu presto veggino Dio, è ancora all'istesso Signore accettissima quella limosina, & a chi la fa è molto gioueuole, perche le medesime anime del purgatorio sono molto grate, & le pagano, & ricompensano largamente, quando poi sono in Cielo, aiutando prontissimamente quelli, da' quali esse sono state aiutate, & di ciò si leggono molti esempi nelle Ecclesiastiche historie. Et se tanto studio si deue usare in esercitare questa carità co' Defonti, molto maggiormente si deue mettere in sodisfare a gli obliighi della giustitia, che loro appartengono, essendogli loro testamenti, & legati pii, & tutto quello, ch'essi disposero nelle loro ultime volontà per bene delle anime loro. Nel che suol procedersi con gran diligenza, la quale è da Dio castigataoueramente

permettendo che non siano eseguiti, & i testamenti di quei figliuoli, che furono negligenti in esseguir quei de i lor padri, & maggiori, & che non vi habbia chi si ricordi di far bene, per l'anima di colui che si dimenticò dell'altrui, a cui era tanto obbligato.

La seconda cosa, che dobbiamo notare, & imprimere in i nostri cuori, è l'essere vna gran pazzia l'allettar l'abiglia a i nostri appetiti, & offendere sfrenatamente, & senza ritegno Dio, sapendo, che niuna colpa, per piccola che sia, contra sua diuina Maestà si commette, che non si paghi con pena proportionata alla medesima colpa, & non effere sciochezza minore potendo redimere le nostre colpe con le pene leggiere di questa vita, il lasciar la penitenza per l'altra, doue saranno castigare con le pene del Purgatorio, che avanzano tanto tutte le pene di quà, quanto il viuo fuoco auanza il dipinto.

Onde dice S. Agostino, dirà qualcuno, poco m'importa il trattenermi nel Purgatorio, pur che io giunga finalmente al Cielo.

Niuno parlicosi, fratelli carissimi, perche quel fuoco del purgatorio è piu duro, che tutte le pene, che in questo secolo si possano vedere, openfare, o sentire, & essendo scritto del didel giudicio, che sarà vn giorno come mille anni & mille anni come vn giorno chi sà, se il tempo, che passerà per quel fuoco sarà di giorni, o di mesi, o di anni.

Chi hora non vuol mettere vno sol dito nel fuoco, come non teme, quantunque per breue tempo, di essere tormentato da quel fuoco eccessiuo, & horribile? Per tanto si sforzi ogn'vno di fuggire i peccati mortali, & di satisfare con le buone opere per li veniali, accioche non virimanga cosa alcuna di essi, la quale il fuoco habbia da consumare. Tutte queste sono parole di Sant'Agostino. Procuriamo per tanto, di consumare la nostra vita con la Legge di Dio, & di pianger le nostre colpe, & satisfare per esse, mentre che il Signore ci dà tempo. Aiutiamo, & socorriamo i nostri fratellicon le buone opere, che potremo, accioche uscendo puri, purgati, & affinati dal fuoco del purgatorio, & godendo Dio, ci aiutino con le loro orationi, & ci diano la mano, accioche giungiamo al porto di salute, & godiamo insieme con loro di quella Beatitudine, & gloria, la quale è sì grande, & immensa, che per eccessiuai, che siano i tormenti del purgato-

rio, paiono a loro essere stati leggieri, e non equiuivalenti al bene, che possiedono.

Alli 4. di Nouembre.

LA VITA DI S. VITALE,
& di S. Agricola Martiri.

Scriuendo Sant' Ambrogio alle Vergini, & trattando de i Santi Martiri Vitale, & Agricola, dice queste parole. La conditione, & lo stato basso dell'huomo non l'impedisce, che egli non sia stimato, nè la chiarezza della famiglia lo fa degno di lode, ma si ben la Fede. Perche lo schiavo, & il libero sono vna medesima cosa in Christo, & ciascuno riceuerà da Dio il premio del bene, e del male, che ha uerà fatto, nè la seruitù ci toglie, nè la libertà ci dà; perche l'vna, & l'altra si pesa con la stessa bilancia dinanzi al Signore; nè è differenza ne i meriti dello schiavo, che ben serue, nè del libero, che gode della sua libertà: perche la maggior dignità di tutti, è seruire a Christo, & per questo San Paolo si gloria di esser schiavo di Christo, per essere questa seruitù gloriosa, della quale si pregia l'Apostolo, & con ragione, perciocche somma gloria nostra è, che Dio ci habbia stimato tanto, che ci habbia compri col sangue del suo benedetto Figliuolo. Tutto ciò dice Sant' Ambrogio a proposito de i Santi Martiri Vitale, & Agricola, de i quali Agricola era gentilhuomo principale, & Vitale suo schiavo, amendue Christiani, per la qual causa furono presi in Bologna Città d'Italia, martirizati, essendo Imperatori Diocletiano, & Massimiano, si fieri nemici di Christo Saluator nostro, che non si videro mai sauji del sangue dei Christiani.

Era Agricola, huomo nobile, come habbiamo detto, qualificato, & che haueua molte amicizie, & volendo il Presidente impaurirlo, & non ammazzarlo, cominciò dal suo schiavo Vitale, & lo fece tormentare, & frustare crudelmente, accioche vedendo il padrone gli atroci tormenti che il suo seruo patiuà, si rimettesse, e si lasciasse persuadere ad adorare i falsi Dei. Fù Vitale tormentato da i ministri fieramente, che restò il corpo del Santo così ferito, e piagato, che non vi si vedea cosa di sano, nè meno versaua piu sangue, tanto era consumato, & esaurito. Alzò il glorioso Martire gli occhi al Cielo,

Cielo, & pregò humilmente Dio, che riceuesse il suo spirito, acciò che egli riceuesse la corona, che il suo Santo Angelo gli haueua mostrato.

Fù dal Signore esaudito, onde fornita l'orazione spirò. Staua Agricola presente à questo spettacolo col quale il Giudice li volle mettere terrore, & farlo mutar di parere, con pietà veramente crudele, come dice Sant' Ambrogio, poiche della gloria del Martirio priuar lo voleua. Ma non si spauentò Agricola per tormenti dati a Vitale; anzi s'infiammò, & si accese più nell'amor di Dio, desiderando di farli compagnia, & seguitar quello, che gli andaua già innanzi; non esser men valoroso nella Fede di Christo, di quel che fosse stato il suo medesimo schiauo. Vedutolo il giudice si costante, conuertì la piaceuolezza, che haueua usata con lui, in rabbia, & pieno di furore comandò, che fosse messo in vna Croce, & così fu fatto, trasportandoli, & conficandoli i Santi membri con molti, & durissimi chiodi, essendo il Santo leuato in alto, & rappresentando con quella sorte di martirio il suo Signore, & mostrando di sprezzare ogni cosa terrena, & di anelare al Cielo, doue haueua il suo cuore.

Il medesimo giorno, che Vitale frà i Bagelli, & tormenti diede il suo spirito a Dio, egli li diede il suo nella Croce, e'l padrone, & lo schiauo furono eguali nel martirio, & nella corona. Furono i loro corpi sepolti in vn Cimiterio di Giudei; onde dice Sant' Ambrogio, che le rose stettero frà le spine, & la luce frà le tenebre, infino a tanto, che furono reuelati da Dio: Dapoiche furono palesati, & si ebbero a trasferire, andò il Santo prelato, inuitato dal Vescouo di quella Città, a Bologna, per honorare il Signore, & godere di quel nouo tesoro, & della gloria de i Santi. Il medesimo Sant' Ambrogio diede parte delle loro reliquie alle Vergini, alle quali dice queste parole. Io vi hò portato pretiosi doni, & raccolti con le mie mani, che sono trofei della Croce, la cui gratia conoscete nelle opere, le quali sono confessate da gli stessi demonii. Accumulino altri oro, & argento, & cauino dalle vene della terra questi metalli: cerchino gioie, & pietre pretiose, che finalmente forniscono. Noi habbiamo raccolti i chiodi del Martire, & questi sono molti, perche più furono le ferite, che egli patì, che i membri in cui le parì. Habbiamo raccolto ancora il sangue, che sparò, & col quale trionfò della morte, &

il legno della Croce, doue stette sospeso. Così dice Sant' Ambrogio. Il quale collocò questo tesoro di queste pretiose reliquie, nella Città di Fiorenza, dou'era vn Tempio, che vna Santa, & ricca Signora, chiamata Giuliana, haueua edificato. San Gregorio Turonense racconta alcuni miracoli, che operò il Signore per intercessione di questi Santi Martiri, & dice, che parte delle loro reliquie furono portate in Francia, & che Namatio Vescouo di Aruernia li collocò in vna Chiesa da lui medesimo fabricata.

Fu il martirio loro a' quattro di Nouembre, nel qual gionto la Santa Chiesa celebra la loro festa l'anno del Signore 303. imperando i già detti Diocletiano, & Massimiano. Di essi fanno mentione i Martirologii, Vsuato, San Paolino Vescouo di Nola, Gregorio Turonense, & gli altri più moderni, che hanno scritto vite de Santi.

Alli 9. di Nouembre.

LA VITA DE' QUATTRO

*Coronati, & da altri cinque
Martiri.*

Furono in tempo dell' Imperatore Diocletiano in Roma quattro fratelli, i cui nomi erano Seuero, Seueriano, Carposoro, & Vittorino, tutti erano Christiani, & Santi, & desiderosi di dar la vita per Christo.

Li fece pigliare l'Imperatore, & menarli dinanzi a vn'idolo di Esculapio, comandando, che fossero fatti morire a forza di battiture, se non l'adorassero.

Condotti alla presenza di quel Demonio, lo tennero per quello, che era, ridendosi del commandamento dello Imperatore.

Furono spogliati, legati, & battuti con piombate sì crudemente, che in quel tormento resero le loro anime a Dio. Ordinò il Tiranno, che i loro corpi fossero gettati in piazza, acciò che i cani li mangiassero, ma in cinque giorni, che vi stettero, non furono tocchi da essi, mostrando, che gli huomini erano più crudeli, che le bestie. Andarono i Christiani, & preseli segretamente li seppelirono in vno Arenale tre miglia lontano da Roma nella via Lauicana. Et come dice Adone nel suo Martirologio, Papa Melchiade comandò, che si celebrasse la Festa loro il giorno del loro martirio,

che fu alli otto di Nouembre, & (perche all' hora non si sapeuano i nomi loro) che si celebrassero sotto nome di quattro Coronati, se bene doppo fu ad vn Santo huomo reuelato, che i loro nomi, come habbiamo detto, erano Seuerio, Seueriano, Carposforo, & Vittorino, & di essi fa mentione il Martirologio Romano, quel di Beda, & de gli altri, & Papa Honorio edificò loro vna Chiesa, che è Titolo antico di Cardinale, & ne fa mentione San Gregorio. I Santi corpi di questi quattro Santi fratelli si trouarono in Roma, essendo Pontefice Leone Quarto di questo nome.

Alli 8. di Nouembre.

LA VITA DI CINQUE

altri Martiri, chiamati Claudio, Nicoftrato, Sinforiano, Castorio, & Simplicio.

INsieme co' Santi quattro Coronati celebra la Santa Chiesa nel medesimo giorno il martirio di cinque gloriosi Martiri, & valorosi soldati di Christo, che si chiamauano Claudio, Nicoftrato, Sinforiano, Castorio, & Simplicio. Erano tutti cinque eccellenti Sentitori, & i quattro primi Christiani, essendo solamente Simplicio Pagano; il quale vedendo, che l'opere di marmo, & di altre pietre de' suoi compagni riusciano perfettissime, & mentre lauorauano, il tutto auueniva loro, come meglio poteuano desiderare, & che a lui si spezzauano molti stromenti della sua arte, domandò à Sinforiano, che era il più principale, qual potesse essere di ciò la cagione, à cui essi rispose, che qualunque volta prendeuano in mano alcuno stromento per lauorare, inuocauano il nome di Christo Dio loro, & li parlò di maniera, che con l'aiuto del Signore si conuertì, & per mano di vn Santo Vescouo, chiamato Cirillo, fu battezzato, & co' suoi quattro compagni morì costantemente per la Fede del suo istesso Signore, perche hauendo comandato loro l'Imperatore, che facessero vn' opera doue haueuano a mettersi vari animali, & frà essi vn idolo artificiosissimamente, & con gran maestria, collocarono gli animali: ma non vollero mai fare l'idolo, per non dare occasione ad alcuno di idolatrare, & di tener per Dio l'opera delle loro mani, telta qual cosa li fitegnò Diocletiano grā-

demente & diede ordine ad vn Tribuno chiamato Lampadio, che procurasse d'indurli piaceuolmente ad adorare i suoi Dei, & à lasciare di essere Christiani; ma hauendo essi perseverato nella confessione della Fede di Christo, se li fece condurre innanzi, insieme con tutti gl'istrumenti co' quali costumauano tormentare i Martiri, accioche la vista sola di essi gli spauentasse. Ma niun timore generò tale spettacolo negli animi de i forti soldati di Christo. Li fece flagellare il Tribuno con duri scorpioni, & per giusto castigo de l Signore il demonio entrò subito adosso al Giudice, & l'ammazzò. Inteso ciò dall'Imperatore pieno tutto di rabbia fece fare alcune casse di piombo, & messui dentro i cinque Martiri, & chiusele, comandò che fossero gettate nel fiume: col qual martirio fornirono gloriosamente il corso del loro peregrinaggio, & la corona dell'immortalità, conseguirono. Doppo quarantadue giorni, vn Christiano, il cui nome era Nicodemò, cercò le Sante Reliquie de' cinque Martiri, & li sepellì honoramente nella sua casa. Fu il martirio loro alli otto di Nouembre due anni prima di quello dei Santi quattro Coronati, & i corpi de gli vni, & de gli altri sono nella Chiesa de' medesimi Santi quattro Coronati in Roma, & fanno mentione di loro i Martirologii, Romano, di Beda, di Vluardo, & di Adone.

Alli 9. di Nouembre.

LA FESTA DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA DEL SALVATORE, in Roma.

SI come non vi è natione alcuna sì fiera, & barbarà, nè sì ruuida, & grossa, che non habbia qualche conoscimento di Dio, qualche fonte di religione per honorarlo, & seruirlo; così niuna ve n'hà, che non habbia Chiesa, e Tempj per adorar quello, che tien per Dio, & per offerirli i suoi sacrificij. Et è questa sì gran verità, che il Filosofo Plutarco, ancorche fosse Gentile, & senza il verolome del Cielo, disse; Se caminerai per paesi, trouerai alcune Città senza muraglia, senza lettere, senza Rè, senza case, senza ricchezze, senza monete, senza scuole, & senza teatri: ma niuno lià veduto mai città, che non habbia tempj. Così lasciò scritto Plutarco. Hora se le Genti cieche, & senza luce, o conoscimento del vero Dio, con

con il solo naturale istinto, edificarono tempj per honorare, & riuertire i Dei, che non erano Dei, ma opere delle lor mani: con quanto maggior ragione il popolo Christiano, & eletto di Dio, deue hauer Chiese, e Tempj per adorar quel Signore che è vero, & solo Dio, & Monarca di ogni cosa creata? Et se in ciascuna bene ordinata città sono luoghi publici deputati à diuersi vffici, & nelle case principali varie stanze per diuersi seruitij, come nella Republica della Chiesa, che da quel soprano artefice, è con disposizione ammirabile gouernata, hanno à mancar luoghi deputati, & proprii per trattar con lui, & riceuere i Santi Sacramenti, che sono le fonti della sua misericordia, & bontà? Et se David con sì grande studio, & affetto desiderò di edificar vn Tempio à Dio, & collocare in esso l'arca del Testamento, & lasciò à Salomone suo figliuolo tanta quantità di oro, & di argento, & di altri metalli, perche lo fabricasse, & Salomone il fece con grandissima magnificenza, & lo dedicò con incredibile concorso di gente, numero di sacrificij: soauità di musica, pompa ammirabile, & maestà singolare, (non essendo quel Tempio, se non vn' ombra, & figura de' Tempj, che hanno i Christiani) giustissima cosa è, che nella Chiesa Cattolica siano Tempj consacrati à Dio, & che siano molti, & sonuosi, & che si dedichino con apparato, cerimonia, & deuotion grande, & siano riuertiti con quella veneratione, che à sì alta Maestà si conuiene.

Questi Tempj ha sempre hauuto la Santa Chiesa insin dal tempo de gli Apostoli, & li chiama con diuersi nomi, conforme a' fini, per li quali furono instituiti. Li chiama Tempj, perche in essi si offerisce sacrificio à Dio, nella Sacrosanta Messa, & si rappresenta all'eterno Padre quel Sacrificio cruento, & soauissimo, che il suo benedetto Figliuolo gli offerse in Croce per li nostri peccati. Li chiama Oratorii, ò Casa di oratione: perche vi vanno i Fedeli à orare, & aprire i lor cuori al Signore, & rappresentarli i lor desiderij, bisogni, & miserie, & pregarlo, che come padre, & vniversal proueditore di tutte le sue creature, gli aiuti.

Li chiama Basiliche, Memorie, ò Martirij; Perche seruono i Tempj per collocarli, & honorarli le Reliquie de' Martiri, & de gli altri Santi, & per ricordare a loro ne' nostri ragli, & prenderli per nostri Auocati, & in-

tercessori & ripararci sotto l'ombra, & protectione loro. Li chiama Chiese, Concilij, & Conuenti: perche vi si raguna il popolo per vdir la parola di Dio per esser ammaestrato, & pasciuto di abbondanti, & salutiferi pascoli di Dottrina Euangelica; onde disse il Real Profeta, che Dio era glorificato nel Concilio de' Santi. Oltre à questi nomi San Cipriano chiama ancora il Tempio Casa di Dio, comelo chiama ancora il Concilio Laodiceo; Perche quiui come in sua casa risiede Dio, & vi stà non solamente per Essenza, Presenza, & Potenza, come nelle altre parti: ma in vn modo particolare, e Diuino; & come soprano Rè, assiso nel suo Trono, & dando audienza, & spedendo i negotij di tutti quelli, che ricorrono a lui, & in vn'altra maniera piu sublime, & marauigliosa, cioè con la sua reale, & vera presenza nel Sacrosanto Sacramento dell'Altare, per compagnia, & consolatione di tutti i Fedeli, & accioche noi lo riceuiamo, & ci sostentiamo con quel celeste pane, & habbiamo vita con la Nostra vita, & salute, & forze spirituali con gli altri Sacramenti, che in questa Casa del Signore ci vengono amministrati. Ma perche nella primitiua Chiesa per le persecutioni de' Tiranni, non poteuano i Christiani alzar pure il capo, ne vscire in publico, nè sicuramente professar la loro Religione, erano necessitati à celebrare il Santo sacrificio della Messa in case particolari, o ne' Camerij de' Martiri, & nelle grotte sotterranee. Et se bene hebbero Chiese, furono però molto poche, & gl'Imperatori nemici di Giesu Christo, & d'ogni religione, con gli Editti loro, e'l popolo pagano co'l suo fauore le abbruciauano, le rouinauano, & le distruggeuano insino à tanto, che volendo il Signore dar pace alla Chiesa sua, conuertì miracolosamente l'Imperatore Costantino, il quale si battezzò, & riceuette la Fede di Christo per mano di San Siluestro, & restò libero dalla lebra, che'l tormentaua, & l rendeuà schifo, e tanto mutaro nel cuore, che in riconoscimento del gran beneficio riceuuto da Dio, non solamente diede licenza, che si edificasse Tempj per tutto il suo Imperio, ne i quali Christo fosse glorificato, ma egli stesso nel suo Palazzo Imperiale Laterano, che era magnificentissimo, fece edificare vn sontuoso Tempio al Saluator Nostro, che insino al dì di hoggi si chiama San Giovanni Laterano, per la Capella, che quiui si edificò à San Giovanni Battista nel luogo

go doue Costantino fù battezzato. Fece Costantino edificar questo Tempio, e lo arricchì di gran doni, & di pretiosi vasi d'oro, & di argento, ornandolo con Imperial magnificenza, & splendore: & in vna parete di esso apparue vna imagine, che rappresentaua il Salvatore molto al viuo. Fù questa Chiesa consecrata da San Siluestro Papa, & fù la prima, che frà i Christiani si consecrasse. In essa collocò l'Altare, in cui l'Apostolo San Pietro diceua Messa, che era di legno à guisa di vn'arca, & ordinò, che solamente i Romani Pontefici vi celebrassero, & che gli altri facessero ciò sopra Altari di pietra, consecrata; Et in memoria di questo beneficio sì grande del Signore ordinò, che ogni anno si celebrasse la dedicatione di questo Tempio: & è quella, che si celebra in questo nono di di Nouembre. Et fù certo molto conueniente, che ciò si facesse in tutta la Chiesa vniuersale: perche la Chiesa di San Giovanni Laterano è Madre, & Capo di tutte le Chiese della quale dice Pietro Damiano quelle parole. La Chiesa di San Giovanni Laterano si come hà il nome del Salvatore, che è il Capo di tutti gli eletti, così essa è Madre, Capo, & Corona di tutte le Chiese, che sono nel Mondo: è il sommo di tutta la Christiana Religione, & in vn certo modo Chiesa delle Chiese, & Santa Sanctorum. Intino qui il Cardinal Pietro Damiano. Che se quando Moisé dedicò il suo Tabernacolo, fece festa così solenne, & i Principi delle Tribù de' popoli d'Israele offersero tanti, & sì pretiosi doni, & se tutte tre le volte, che si dedicò il Tempio di Gerusalemme da Salomone, da Esdra, & da Macabei, si fece tanta allegrezza, & si istituì festa per celebrare ogni anno la memoria della sua dedicatione, & il Nostro Salvatore non si sdegna di andarui, con quanto maggiore studio dobbiamo noi Christiani solennizzare la dedicatione de' nostri Tempj, che sono tanto più eccellenti, che quello del Vecchio Testamento, quantadifferenza è dal corpo all'ombra, & dal figurato alla figura, dal giorno alla notte, dal viuo al dipinto? Et se le dedicationi di alcune Chiese particolari hanno le loro Feste particolari, & si celebrano in quei luoghi, doue furono dedicate; con quanto maggior ragione si deue celebrare in tutta la Chiesa la dedicatione di quel Tempio, che è Tempio de' Tempj, & il primo, che i Christiani hauessero per esercitar pubblicamente, & senza timore gli vñici; & i misterij Diuini, & che

fù dedicato al Salvatore del Mondo da vn' Imperatore sì potente, & religioso, come fù Costantino, & consecrato da San Siluestro, & dato per modello della consecrazione degli altri.

Oltre à questo Tempio ne fece l'Imperatore Costantino fabricar molti altri in Roma, in Costantinopoli, in Gerusalemme; & in altre parti con marauiglioso disegno, con spese incredibili, & grandissimi doni, che loro assegnò. Et ne dedicò alcuni con apparato straordinario, come fù il Tempio di Gerusalemme, alla dedicatione del quale chiamò tutti i Vescou, che erano ragunati nel Concilio di Tiro, volendo con queste opere il pio Imperator mostrar la sua Fede, & honorare il Signore, che gli haueua dato l'Imperio, & la luce del Cielo per conoscerlo, & per seruirlo, & insegnare con lo esempio suo quanto debito, & accetto seruitio al Signore sia quello, che gli si fa edificando Chiese, & ornandole d'imagini, di vasi pretiosi, di ricchi ornamenti, & di tutto quello, che può accrescere il culto Diuino, & l'eloggiare, & auuiare maggiormente la deuotione de' Fedeli, & solleuare i cuori, & gli animi à Dio. Il quale ancor che sia immenso, nè possa esser compreso dal Cielo de' Cieli, & quanto è in terra sia tutto vil à, & bassezza paragonato con la soprana Maestà sua; e nondimeno sì buono, & sì benigno, che non mira tanto à quello, che egli merita, quanto à quello, che noi li possiamo dare, & al cuore, con cui glielo diamo, & glielo offeriamo. Et per questo riceue da noi quello, che egli stesso ci hà dato, & accetta l'argento, & l'oro, le sete de' telati, & le cose pretiose, che prontamente offeriamo a' suoi Tempj: per esser quelle, che noi più stimiamo, & di maggiore valore qui in terra, & per esser se gno, che con essi li presentiamo il cuor nostro, senza il quale nessuna cosa gli aggradisce. Questo esempio dell'Imperator Costantino è stato da molti altri Principi, Rè, Imperatori, & Santissimi Pontefici seguitato, edificando molti, & nobilissimi Tempj, & douandoli di gran possessioni, & rendite in diuerse Prouincie della Christianità, & conuertendo ancora in Chiese i fontuosi Tempj de' Gentili, & consecrandoli à Giesù Christo Redentor Nostro, accioche come erano stati Tempj del Demonio, fossero di Dio: & in quei medesimi luoghi fiorisce la nostra Santa Religione, ne qual haueua regnato prima la sacrilega superstitione, niuerendo il Principe delle tenebre.

bre. Di maniera, che ammaestrati con la festa della dedicatione della Chiesa del Salvatore, la quale hoggi la Chiesa celebra, & con la dottrina, & esempi de' Santi, dobbiamo credere esser cosa gratissima à Dio, & giouevole à noi, il fondar Chiese, & capelle, doue sia glorificato il Signore, & amplificato il suo culto, perche è atto di pietà, & di religione, & vna testificazione della nostra Fede, e della Religione, la quale professiamo. Specialmente in questi tempi si miserabili, ne' quali la rabbia de' gli heretici armata della poerenza di alcuni Principi furiosi, & sacrileghi in alcune parti ha messo le mani ne' Tempj di Dio, & atraccato loro il fuoco, & destruttili, come anticamente fecero i Diocletiani, i Massimiani, & altri Tiranni, e molti, che la Santa Chiesa perseguitarono.

Si deue auuertire ancora, che, se bene in ogni luogo si può orare, perche per tutto è Dio, & ci ascolta, & egli stesso ci insegna, che per orare entriamo nella nostra stanza segreta; nondimeno le orationi publiche conuiene, che si facciano in publico luogo, che è la Chiesa, & che ancora le particolari fatte in essa sono piu efficaci di quelle, che si fanno fuora; come San Giovanni Chriostomo proua, il qual dice. Alcuni si fanno freddamente del non andare alla Chiesa, dicendo di poter ancora nelle proprie case fare oratione, ma s'ingannano, & sono in grandissimo errore. Perche se bene è il vero, che è lecito all'huomo il fare oratione in casa: nondimeno non è possibile, che ciò faccia in essa sì bene, come in Chiesa, doue sono degli altri, che l'aiutano, & l'oratione di vn solo non è tanto efficace, quanto quella, che è accompagnata dall'orationi di molti. Et per questo dice San Paolo, che Dio l'hauuea da grandi pericoli liberato per l'orationi di molti: & San Pietro fu liberato dalla prigione per l'oratione di tutta la Chiesa. Et mentre, che oriamo in Chiesa, non solamente ci aiutano gli altri nostri fratelli, che orano in essa: ma molto piu gli Angeli, che pregano con quella occasione il Signore ad elaudir quelli, che orano, & à conceder loro quanto domandano. Queste sono parole di San Giovanni Chriostomo. La ragione di ciò è, perche la medesima Chiesa, che è Casa di oratione, & Casa del Signore, come habbiamo detto, ci auuisa raccoglierci, & a lasciare tutti gli altri pensieri, & à non trattare in essa, se non di oratione: onde disse San Agostino. Nell' oratorio nessuno faccia altra cosa, che quella, per

cui è stato fatto, & onde hà il nome, & si chiama Casa di oratione. Et oltre à ciò il veder orare gli altri accresce la deuotione, come San Giovanni Chriostomo dice; & il sapere, che sono presentigli Angeli, e l' Rê de' gli Angeli del Santissimo Sacramento dell' Altare, risueglia assai la nostra tepidezza, & riscalda i nostri agghiacciati cuori; & l'istessa consecratione, o benedictione della Chiesa ci inuita, & ci aiuta, & dà forza alla nostra oratione di ascendere al Cielo, & di portarci di là quello, che desideriamo, & chiediamo al Signore. Nella dedicatione del Tempio, che fece Salomone, li disse il Signore. Io hò vido la tua oratione, & hò eletto questo luogo per casa di sacrificio.

Se io chiuderò il Cielo, accioche non pioua, & manderò la locusta, che distrugga la terra, & la peste sopra il mio popolo, & egli si conuertirà, & mi pregherà, & cercherà la mia faccia, & farà penitenza dei suoi peccati, io lo ascolterò dal Cielo, & gli perdonerò, & darò sanità alla terra, & oltre à ciò i miei occhi staranno aperti, & le mie orecchie attente all' orationi di chi in questo luogo orerà. Perche io l'hò eletto, & Santificato, accioche in esso stia eternamente il mio Nome, & i miei occhi e l' mio cuore perpetuamente stiano in esso. Che fecio promise il Signore à Salomone parlando di quel Tempio, che egli hauerà edificato, & nel quale non era se non l'Arca del Testamento, & in essa la verga, & la manna, & le tauole della Legge, e non si offerriano altri sacrificij, che d' Agnel, vitelli, & altri animali, che pensano, che farà Dio nei nostri Tempj, doue stà l'Arca Viua, & la Legge dello spirito, & il Pane del Cielo, & la Verga della Santa Croce, & doue ogni giorno si offerisce il viuo, vnico, & vero Sacrificio, che tutti i sacrificij, & offerte del Vecchio Testamento figurauano. Specialmente sapendo, che non solamente ogni Chiesa hà il suo Angelo, che la guarda, ma ancora ogni Altare, & che gli Angeli sono interpreti nostri, e quelli, che ci suogliano à fare oratione, & che portano le nostre preghiere nel cospetto di Dio, & spediscono i nostri negotij. Et per questo conuiene, che frequentiamo molto le Chiese non solamente per vdir la parola di Dio, ma ancora per vdir Messa, per orare, & per confessar superche per le ragioni, che habbiamo detto, & per l'edificatione del popolo, & per l'esempio, che siamo obligati à dare à i prossimi nostri, è cosa piu lodeuole, & piu fruttuosa, che

che quando si fa nelle case particolari, come dice S. Giouanni Chriostomo nelle parole da noi poco fa registrate.

Ma per riceuere questa vtilità della Chiesa è necessario andarui, come à Casa di oratione, & Tempio di Dio, con molto rispetto, & grandissima riuertenza.

Perche se, quando si entra nel Palazzo, ò nell'anticamera di qualche Rè, l'huomo si raccoglie, & si accionia, ricordandosi, che quìui è il Rè molto maggiormente lo deue fare, entrando doue è il Rè de i Rè, e'l Signore di ogni cosa creata, & andando à trattar con lui non negotij, & cose di sì poca sostanza, come sono tutte le cose terrene, ma la salute dell'anima sua. Per non farsi questo come si deue, & nò portarsi rispetto alle Chiese, si veggono tanti, & sì gravi danni nella Repubblica, castigandoci Dio per la poca riuertenza, che à suoi Tempj si porta. Et molti, che doueuan andare alle Chiese, come à vnabottega di medicine, & di Sacramenti per cercar salute, se ne ritornino à casa feriti, & auuelenati: facendo per colpa loro diuentar la medicina veleno, & la vita morte. Onde San Giouanni Chriostomo dice. Quindi nasce tutto il nostro male, & tutto il bene perisce, perche quando habbiamo à procurare di reconciliarci con Dio, & acquistarci la sua volontà, stiamo in Chiesa, & ci partiamo da essa in tal modo, che lo sdegniamo, & prouochiamo la sua ira contra di noi. Et altroue dice. Io prego, & scongiuro, che non solamente guardate come andate alla Chiesa, ma ancora come vi state: & che qualunque volta ne uscite portiate à Casa vostra qualche rimedio, & medicina per curare le vostre passioni, & Santi Agostino ci esorta à star nel Tempio materiale di Dio come veri, & spirituali Tempj suoi, ne i quali habita il Signore più volentieri, che ne gli altri di pietra, perche qual si voglia indecenza, ciancia, & leggerezza, che si commette nel Tempio, e graue ingiuria del Signore che è Presidente nel Tempio, & di tutti gli Angeli che iui assistono.

In nessuna cosa mostrò Christo Salvatore Nostro il suo zelo più, che nello scacciar due volte del Tempio quelli, che comprauano, & vendeuano ancor le cose necessarie per li sacrificij, & perle offerte, & à titolo di pietà, e che stauano nell'Attio, ò della esterior parte del Tempio; volendo con questo fatto amplificarci la veneratione, che si deue alla Casa di Dio, per esser sua, & Casa di oratione. Ha

Dio nostro Signore operato continuamente, & opera molti, & gran miracoli in beneficio di quelli, che assistono, & frequentano con deuotione, & riuertenza i suoi Tempj, & ha dato molti seueri, & graui castighi a coloro, che gli hanno profanati, & insino gli historici Gentili scriuono molti, & rari esempi di persone, che furono assistite con ogni sorte di calamità, & miseria, per non hauere portato il rispetto, che doueuan a i Tempj de i lor falsi Dei.

Et Socrate nella sua historia prudentemente notò, che le profanationi de i Tempj sono segno dell'ira di Dio, & di qualche terribil flagello, che alla Repubblica ha da venire. Et quanto la persona è di maggiore dignità, tanto più deue esser deuoto, & modesto in Chiesa, & co'l suo esempio muouere gli altri, come faceua l'Imperator Teodosio il Minore, il quale portaua sì gran rispetto alle Chiese, che dice di se medesimo queste parole.

Noi, che siamo sempre circondati dall'arme del nostro Imperio, & che non conuiene che siamo senza le nostre guardie, nello entrare in Chiesa con grande humiltà lasciamo le arme alla porta, & la diademamedesima, che è segno della Imperial Maestà, & non ci accostiamo all'Altare, se non per offerire; & hauendo offerto, vsciamo fuora nel corpo della Chiesa, per la riuertenza, che dobbiamo a i luoghi, ne i quali risplende più la Diuinità del Signore. La madre di San Gregorio Nazianzeno, come egli medesimo scrive, staua tanto raccolta, & ritirata in se, & con sì gran rispetto nel Tempio, che non diceua parola mai, nè vi sputaua, nè voltaua le spalle all'Altare, doue era il Santissimo Sacramento. Questa è la Festa, la quale hoggi celebra la Santa Chiesa della dedicatione del Tempio del Salvatore, & quello che con essa ci insegna. Preghiamo il Signore come dice Sant'Agostino che quello, che all'hora nelle pareti di pietra si fece, hora si faccia ne i nostri cuori di carne, & quello, che si operò nel Tempio materiale, si operi spiritualmente nelle nostre anime, affine siano vero, & vno Tempio, nel quale habiti sua Diuina Maestà.

Alli 9. di Novembre.

LA VITA DI S. TEODORO

Martire.

E Sendo San Teodoro soldato dell'Imperatore della terra, & molto più dell'Imperatore del Cielo, & dimorando nella Città di Amasea, che è nel Ponto, si publicò vno Editto de gli Imperatori crudelissimo contra i Christiani. Intesero Teodoro, & accelsi di amor Diuino, confessò subito di esser Christiano, & apparecchiato a morir per Christo. Fù preso, & essendo giovane di bella, e gentile disposizione, mosse altrui a compassione di se, per la quale fù lasciato, & pregato a considerare, che per vna vana superstitione egli veniuà a perdere la robba, l'honore, & la vita. Vscito Teodoro dalle loro mani faceua continua oratione, & si raccomandaua con tutto il cuore al Signore, & per rispondere con l'opere più, che con le parole à quelli, che lasciato lo haueuano, & lo persuadeuano ad adorare gli Dei, entrò vna notte nel Tempio di Cibele, che era la madre de' Dei, il quale era vicino al fiume, & vedendo, che traua vn gran vento, gli attaccò il fuoco, per il quale in breue arse tutto, & risolfesi in cenere. Bruscato il Tempio non fuggì Teodoro, ne meno si ascosse, anzi con grande animo, & fortezza incredibile si manifestò, & publicò di essere stato l'autore dell'incendio.

Fù preso di nuouo: & stupiti i Giudici di vederlo sì intrepido sicuro, & allegro, tentarono con lusinghe, & promesse di ridurlo alla superstitione de' lor Dei, & perche il Santo se ne rifiutò, il Giudice lo fece flagellare fieramente, & dopo rinchiusere in vna tenebrosa prigione, & sigillatola, lasciò nel uero dentro, accioche iui si morisse di fame.

Ma quella stessa notte gli apparue il Signore, & li disse: Teodoro stà forte, perche io son in tua compagnia. Non prende nè cibo, nè beuanda da gli huomini, perche io ridarò con esso me vna vita nel Cielo beata, & eterna. Restò per questo fauor del Signore sommamente consolato il soldato suo, cantando Salmi di lode à Dio, al che fare molti Angeli lo aiutauano, che faceuano sonatissima musica in quella prigione: la quale ueduta dalle guardie, & veduto lui circondato da persone vestite di bianco, che cantaua-

no insieme con lui, restarono marauigliare, & attonite. Ne diedero auuiso al Giudice, il quale andò alla carcere, trouolla chiusa, & sigillata, & entratoui dentro, non vidde altri, che Teodoro, e tornando à ferrar la porta, comandò che ogni giorno li fosse dato vna ocia di pane, & vn bichiero di acqua.

Ma il Santo Martire non volse accettarlo, dicendo, che Giesù Christo suo Rè, & Signore non haurebbe mancato di sostentarli. Cauatolo di prigione, gli furono offerti gran premij, tutta volta che si fosse mutato: ma non giouando cosa alcuna, nè essendo bastante à vincere quel petto forte, & armato di spirito di Dio, conoscendo di perdere il tempo, & chiamandolo sacrilego, empio, & bestemmiautore, fù dato ordine, che si tormentasse.

Fù cleuato in vn' alto legno, flagellato, lacerato con graffi di ferro, & arso ne' fianchi con fiaccole accese: ma quanto maggiormente era tormentato, tanto più si mostraua allegro: & come se fosse fra fiori, & rose, cantaua quel verso di Dauid, che dice: *Lauderò in ogni tempo il Signore, dalla mia bocca uisciranno sempre le lodi tue.* Shra nauano i ministri le carni del Santo, & egli cantaua non altrimenti, che se non egli, ma altri patisce quei fieri tormenti. Fù finalmente condannato al fuoco, si fece il segno della Croce in fronte, & in tutto il corpo, & entrò profondissimamente nel fuoco. Vidde vn'amico suo, chiamato Cleonico, il quale piagneua, & li disse, Cleonico, io ti spero, affrettati, & seguimi, & ci condarò dalle fiamme da ogni parte, lodando la Santissima Trinità, diede il suo santo spirito in pace à chi l'haueua creato, e l'anima sua uolò a salire al Cielo à guisa di chiarissima luce.

Fù preso il suo santo corpo da vna deuota donna nominata Eusebia, e con pretiosi vnguenti inuolto in vn lenzuolo, & sepolto nella propria casa al meglio che le fù possibile, uella Città di Eucaita, che è sotto Amasea sua Metropoli.

Fù il martirio S. Teodoro alli 9. di Novembre, l'anno del Signore 304. Fu questo glorioso Martire molto celebre, & in tutto l'Oriente tenuto in gran riuerenza per le segnalate vittorie, che alcuni Imperatori ottennero da' Barbari per le sue intercessioni.

Onde gli furono edificati Tempj, donde i Fedeli andauano in pellegrinaggio al cor-

corpo di San Theodoro nella Città di Eucaita & in Roma ancora li fù fabricata Chiesa, che hoggi dura, & è titolo di Diacono Cardinale. Il Martirio di San Theodoro fù scritto da Metafraste, & è rescripto dal Surio nel festotomo. Scrisse Nectario Arcieuescou di Costantinopoli vna oratione di San Theodoro, & vn'altra Sin Gregorio Nisseno, fratello del gran Basilio, nel fine della quale, parlando col Santo Martire, le dice queste parole. Se bene non è possibile, che i nostri occhi corporali ti veggino, affissa tu i tuoi ne' (acrifici), & nell'orationi nostre, & prega Dio, che ci ascolti, & che difenda la patria tua, che è la nostra (perche la patria del Martire è il luogo, doue parli) domanda al Signore aiuto per li tuoi parenti, fratelli, & amici, che siamo qui hora presenti, & pregalo, che ci difenda da' nostri inimici, & particolarmente da' barbari Sciti, che si armano contra di noi. Come soldato combatti valorosamente in aiuto nostro, & come Martire intercedi liberamente per noi. Perche se bene tu sei in porto, sai nondimeno i pericoli di quelli, che nauticano, impetraci pace per sempre, & gratia di seruire à chi tu seruisti, accioche i sietti barbari nemici non profanano i sacri Tempj, & faccian mangiaroie de' gli Altari. L'hauere infino à qui goduto la pace, conosciamo non essere stato per li nostri meriti, ma per le tue orationi, & per le medesime ti preghiamo, che tu ci custodisca per l'auuenire.

Tutto questo dice San Gregorio Nisseno. Si auuertisca, che questo Santo Martire Theodoro, è chiamato Tiro, che vuol dir soldato nuouo, à differenza di vn'altro Teodoro patimente Martire, che fù Centurione, o Capitano. Si chiama ancora Theodoro Amaseno, perche morì nella Città di Amasea; & Eucaita, dal luogo, doue fù trasferito il suo santo corpo. Dice il Vescouo Equilino, che il corpo di S. Theodoro Martire si troua nella Città di Venetia nella Chiesa di S. Saluatore, che è de' Canonici Regolari; ma non è quello di questo Theodoro; ma dell'altro Centurione, che morì in Etaclea, & fù martirizzato in tempi di Licinio: di S. Theodoro, oltre à gli Autori già detti, fanno mentione tutti i Martirologij.

Alli 10. di Nouembre.

*LA VITA DE' SS. TRIFONE,
Respicio, e Ninsfa Martiri.*

FV San Trifone si deuoto, & si dato al seruitio di Dio, che essendo ancora picciolo fece alcuni miracoli, sanando huomini indemoniati, & guarendo altri da varie infirmità. Si leuò al suo tempo contra la Chiesa del Signore la persecutione di Decio Imperatore, che fu horribile, & crudelissima, & se bene alcuni Christiani fuggivano, & altri cedevano; Trifone nondimeno senza paura nè de' tormenti, nè della morte, fissaua animo a' deboli, & esortaua i corardi a non temere i tormenti, i quali per rigorosi, che siano, alla fine forisficono con la vita, & à fissare gli occhi, & il cuore in quella vita beata, la quale col mezzo di quelli haueuano à conseguire.

Hebbe notitia di ciò vn Prefetto chiamato Quilino: lo fece prendere, & tormentar nell'Eculeo: lacerarlo con vnghe di ferro, abbruciarli i fianchi con torcie accese; pestare il corpo con durissimi noderosi bastoni, & trapassarli i piedi con chiodi infocati. Sopportaua il Santo Martire iuriti quelli tormenti con animo constantissimo, & con volto sì allegro, come se fosse in qualche ameno, & delizioso giardino.

Lo vidde il Tribuno, che haueua nome Respicio, & marauigliatosi di sì gran costanza; & allegrezza in sì dure pene, & illuminato da Dio, intese quella non essere, nè potere essere humana cosa, ma opera sopra tutte le forze della Natura, & propria della mano di Dio, che daua forze al soldato suo, & li faceua dolci i tormenti, & i supplicj: perche li patiuà per amor suo: il che non haurebbe fatto, se non fosse vera quella Fede, & credenza per la quale egli li patiuà, & acceso di amor Diuino, & fatto animoso dall'esempio di Trifone confessò publicamente di esser Christiano, & subito fù preso, & tormentato insieme col suo Santo compagno.

Furono condotti amendue ad vn Tempio, accioche adorassero quìui vna statua di Gio:ue Inginoecchiossi Trifone per fare oratione à Dio: & subito cadde quell'Idolo in terra & spezzossi. Era presente vna donzella Gentile

le delle Vergini Vestali, chiamata Ninfa: & veduto il miracolo, e la statua caduta, & spezzarsi per l'orazione di Trifone alzò la voce, & cominciò a dire, che Gesù Christo era vero Dio & che gl'adorati da' Gentili erano falsi: poſcia che non poteuano reſiſtere alla oratione di vn'huomo Chriſtiano, nè diſſenderſi dal ſuo potere.

Per queſto parole fù preſa Ninfa, & inſieme con Trifone, & Reſpicio fù tormentata, & furono tutti battuti con piombate sì crudelmente, che tutti tre fornirono in quel martirio i loro giorni felici, & reſero l'anime al Signore alli 10. di Nouembre l'anno 252. Imperando il già nominato Decio.

L'hiftoria del Martirio di queſti Santi è diuerſa, perche alcuni ſcriuono, che furono martirizzati in Saffonia, altri in Apamea in Siria: altri in Nicea di Bitinia, & altri dicono coſe differenti ſi della patria, nella quale nacquerò, come del luogo, nel quale morirono: che tutti ſi poſſono vedere appreſſo il Cardinal Baronio. I corpi di queſti Beati Martiri ſon in Roma nel famoſo hoſpedale de' San Spirito in Saffia ſotto l'Altar maggiore.

Et forſe che quelle che diſſero eſſere morti in Saffonia, ſ'ingannano, credendo, che il luogo della loro ſepoltura foſſe ſtato quello del loro Martirio, & che Saffia foſſe Saffonia: non eſſendo però altro, che vn borgo di Roma fra la Chieſa di San Pietro, e fra il Teuere: & perche vi habitaron molti Saffoni, che viſſero in Roma, da poſche Carlo Magno gli ſoggiogò, ſi chiamò il borgo, o la ſcuola de' Saffoni: & in queſto borgo è l'hoſpedale di San Spirito, & in eſſo, come habbiamo detto i corpi di queſti glorioſi Martiri. Fanno di eſſi mentione i Martirologii Romano, d'Vſuardo, e'l Breuiario di Pio Quinto.

Al 11. di Nouembre.

LA VITA DI SAN MARTINO Vescouo, & Confeſſore.

Il Beato San Martino Vescouo, & modello de' Santi Vescouo, nacque in vna terra d'Hungaria, chiamata Sabaria, & fu alleuato in Italia nella Città di Pavia. I ſuoi padri furono Gentili, & nobili ſecondo il ſecolo. Il Padre fu Soldato, & Maeftro di Campo, e

deſiderò che il figliuolo ſi applicaſſe alle coſe militari, & gentili. Ma Martino eſſendo di dieci anni, contra la volontà de' ſuoi padri fe n'andò alla Chieſa, & domandò di eſſer fatto Catecumeno: & eſſendo di dodici anni trattò di ritirarſi nell'heremo, & l'haurebbe fatto ſe la ſua tenera età non glielo haueſſe vietato.

Con la volontà inclinaua ſempre alle opere di pietà, & di deuotione, frequentando le Chieſe, & ritirandoli dallo ſtrepito del ſecolo, & conuerſando piu con Dio, che con gli huomini. Auuenne che l'Imperator Coſtanzo ordinò, che tutti i figliuoli de' ſoldati vecchi ſi ſcriueſſero per la guerra. Et ſe ben Martino ſi voſſe celare, non li valſe, perche il ſuo meſeſimo padre lo paleſò: onde fu aſſretto a pigliare l'arme, & andare alla guerra, menando vn ſeruitor ſeco; il quale trattando non come ſeruo, ma come compagno, ſeruendolo tanto, quanto egli era ſeruito da lui, ſcalzandolo, lauandoli le veſti, & dandoli da mangiare a tauola. Fuggì con grandiffimo ſtudio i vitij, che ſogliono ordinariamente accompagnare i ſoldati. Il trattamento della ſua perſona era ſemplice, & moderato, & piu pareua da Monaco, che da Soldato.

Era benigno, & cortefe con tutti, patiente, e caritatiuo. Souueniua a biſogno di ogn'vno, come gli era poſſibile, conſolaua con gran carità, & deſtrezza gli aſſiſti, viſitaua gli infermi, distribuua liberamente quello, che haueua a' poveri, & particolarmente ſi inteneriua vedendo alcuno ſcoperto, & ignudo. Et in queſta maniera di pietà fu notabile vn'eſempio, che della ſua gran compaſſione ci laſciò ſe tale, che eſſendo vn giorno d'inuerno in compagnia d'altri Soldati alla porta della Città di Amiens (che è in Francia, Capo della Prouincia di Piccardia) andò vn poverello ignudo tremando di freddo, & domandando qualche limoſina per coprirſi, & non lo ſoccorrendo gli altri ſoldati, Martino intendendo che tale occaſione gli era da Dio mandata per meritare, non hauendo altra coſa da dare al povero, cauò la ſpada del fodero, & tagliò per mezo la clamide, & veſta militare, che egli portaua, & gliene diede vna parte, & l'altra ritenne per ſe.

Diede queſto fatto occaſione di ridere a gli huomini vani, & leggieri, & di piangere, & di compungerſi a' ſauui, & a' graui.

Ben ſi vede quanto a Dio foſſe piaciuta quella opera; perche la ſequentè notte gli apparue

parue Christo Nostro Signore copetto di quel pezzo di vesta, & dicendoli, che guardasse bene, se quella fosse la vesta che il giorno innanzi haueua dato al pouero: & voltandosi ad vna moltitudine di Angeli, chell'accompagnauano, con voce alta disse: Martino essendo ancora Catecumeno mi hà con questa vesta copetto.

Tanto stima il Signore quello, che si fà col pouero per amor suo, & se bene remunera qual si voglia seruitio, che se gli faccia. Non si insuperbi Martino per questo fauor del Signore, anzi riconoscendo, & magnificando piu la gratia Celeste determinò di ritirarsi à vita perfetta, & mentre che non poteua rompere le catene, che lo teneuano col corpo nel secolo, viuer col cuore, & con il desiderio nel Cielo, si come faceua.

Si vidde bene, che Dio lo guidaua, e lo teneua per mano: militando nell'esercito, che conduceua Giuliano Apostata, mandato in Francia da suo cugino l'Imperator Costanzo, luomo Ariano, à debellare gli Alemanni, che erano entrati con gran forze nel Dominio del Romano Imperio, in quelle parti, San Martino chiese licenza di lasciare l'arme, di ritirarsi: & attribuendo questo, Giuliano à viltà, & à timore della battaglia, che il giorno seguente doueua farsi con gli nemici: Martino animosamente rispose, che, accioche si vedesse, se il domandarli licenza nascesse dal desiderio di seruire à Dio, o pure da timore, egli era apparecchiato di combattere il giorno seguente nella vanguardia, senza scudo, senza celata, & senza alcuna arma, col segno solo della santa Croce, & con essa armato passare per inzeo le squadre de gli inimici.

Sdegnato Giuliano di queste parole, & parendoli che fossero da Soldato vantatore, lo fece pigliare, & mettere il giorno appresso disarmato à fronte de gli inimici.

Ma stando tutti sospesi, & interpretando ciascuno, secondo l'affetto suo, questo fatto, & aspettando il successo, subito la mattina vennero Ambasciatori de gli Alemanni, chiedendo la pace à Giuliano, sottomettendosi all'vbidienza di lui.

La qual cosa fu attribuita alla sanrità, & alle orationi di San Martino, le quali impetrarono da Dio, che mutasse i cuori di quei barbari, & desse loro sì segnalata vittoria senza sangue à Giuliano, per liberare souamente Martino dal pericolo, che haurebbe potuto correre frà le spade, & le lance, e le bened

esse ancora col suo potente braccio lo potea liberare. Silencitò San Martino dalla guerra, & intendendo, che San Hilario Vescouo di Poiriers, fioriuà in dottrina, & sanrità, se n'andò à lui, & gli si diè per discepolo: desistendo di esser guidato dalla sua mano, & condotto alla perfectione: Volse San Hilario ordinarlo Diacono, ma egli stimandosi indegno di ciò, non lo consentì. Lo fece finalmente Eforcita, & San Martino sene contentò per essere vfficio, ancorche Ecclesiastico, di minore stima, & honore. Hebbe in tanto riueltatione da Dio di ritornarsene in patria per aiutare i suoi padri, che erano nuttania Idolatri, onde, per vbidire al Signore abbassò la testa, & prese la benedictione da San Hilario, con molte lagrime di amendue, si licentiò da lui, & da gli altri compagni, auuiliandoli, che egli in quel viaggio patirebbe molte difficultà, & grauitauagli. Nè s'ingannò perche al passare delle Alpi, caddè in mano de' ladri, che lo volsero uccidere, & vno di essi haueua già alzata la spada per percuotere il santo.

Quando per volontà del Signore fù trattato da vn'altro, che non era tanto inhumano, & in effetto lo prefero, & lo legarono per ripogliarlo. Interrogato chi fosse, & se hauesse paura; rispose di esser Christiano, & di non hauer mai hauuto manco paura: sapendo, che ne' pericoli maggiori si troua piu presente Dio per aiutare quelli, che confidano in lui. Potè tanto con l'esempio della sua costanza, & con le parole, che disse à vno di quegli assassini, che si conuertì, & si fece Religioso, & fù quegli, che narrò quanto in quel passaggio gli era auuenuto con San Martino.

Seguitando il viaggio suo, & passato Milano, gli apparue in forma humana il demonio, & domandollo doue egli andasse; gli rispose il santo di andare, doue Dio lo menaua; Soggiunse all'ora il demonio; di ouunque tu vada, & qualunque cosa tu prenda à fare, tien per certo, che ti farà contratio il demonio.

Qui disse San Martino quel verso del Profeta: *Dominus mihi adiutor non timebo quia faciat mihi bona.* Il Sig. è in aiuto mio, & per quello non temerò quello, che l'uomo contra di me possa fare, & dicendo queste parole, l'ingannatore subitamente di sparue; Giunto nella sua patria, procurò con grandissima diligenza di ridurre i suoi padri al conoscimento, & all'amore di Dio vero, & la madre li con-

fi conuertì, restando il padre nella sua cecità & durezza con gran dispiacere del Santo figliuolo, se bene Dio lo consolò con molti altri, che per le esortationi, & esempi suoi entrarono nel diritto sentiero della nostra santa Religione.

Patì ancor molto in questo viaggio per la difesa della Fede Cattolica; per che essendosi largamente difesa, & hauendo preso gran forze l'heresia Ariana; egli con grande spirito, & zelo si oppose à gli heretici, da quali fù crudelmente perseguitato preso, frustrato, & publicamente dishonorato, & con diuersi pene, & ingiurie malamente trattato: di maniera, che fù astretto a tornarsene in Francia à cercare santo Hilario Maestro suo.

Ma hauendo inteso, che egli ancora era stato sbandito per la Fede Cattolica, se n'andò à Milano, con intentione di fabricare vn picciolo Monasterio, & quiui habitare, infino à tanto, che Dio gli scoprisse altra cosa.

Era in quel tempo Arcuescouo di Milano Ausentio, grandissimo heretico, & capo de gli Ariani, & furono tanti trauagli, che diede à San Martino, & si male si portò cò lui che lo scacciò della Città, & egli determinò di ascondersi con vn Sacerdote grande seruo di Dio, che gli fece compagnia, in vna Isola deserta del mar Tirreno, chiamata Gallinaria. Iui stette sostentandosi con herbe campettri infino à tanto, che intese Sant'Hilario dal suo effiglio, essersene tornato in Francia, doue l'andò à tronare, & fu da lui riceuuto con singolare allegrezza. Quivi fuor della Città di Poitiers fece San Martino vn picciolo Monasterio per se, & per alcuni, che'l seguivano.

Era questi fu vn Catecumeno; il quale essendo vna volta San Martino fuor del conueto cadde in vna malattia così graue, che in termine di pochi gorni gli tolse la vita, & senza esser battezzato morì. Ritornato il santo trouò i suoi Monaci molto afflitti per quello, che era auuenuto, e'l corpo del morto in punto di esser sepolto. Accosollisi il santo pieno di amaritudine, & miratolo attentamente con gran dolore, con particolare motiuo, & impulso di Dio comandò, che tutti vicissero di quella stanza, & chiuse le porte, si stese sopra il freddo corpo del morto, & facendo seruente oratione, pregò il Signore, che le rendesse la vita, & il Signore lo fece in maniera, che entrando nella camera quelli, che

stauano fuor aspettando, trouarono viuo con marauigliose stupore, quello, che erano appa-
reochiari per sepellire.

Ricueuue per tanto il Catecumeno l'acqua del santo Battefimo, & visse doppo molti anni, & continua come essendo la sua anima uscita dal corpo era stata presentata dinanzi al Tribunal di Dio, & condannata a stare in luoghi tenebrosi, & oscuri; ma che doppo, intendendo da gli Angeli, che S. Martino pregaua per essa, il Giudice la fece dare loro, accioche gli restituissero la vita, & à Martino suo seruo da sua parte la presentassero. Vn'altra volta hauendo inteso, che vn seruitore di vn'huomo nobile, & ricco chiamato Lupicino, si era impiccato, mosso da compassione di quello infelice, & della lagrime di vna gran moltitudine di gente, che gli uscì incontro piangendo, & dolendosi di tal caso, entrò nella stanza, doue era il corpo morto disteso, & facendo per lui oratione, Lupicino si leuò in piedi viuo, & prendendo per la mano il Santo, l'accompagnò infino alla porta della casa alla presenza di tutta quella gente, che piena di alle grezza, & di marauiglia non cessaua di glorificare in San Martino l'immenfa Bonrà, & l'Onnipotenza del Creatore.

Per questi miracoli sì grandi, & sì euidenti di due morti risuscitati cominciò il popolo à tenere San Martino per huomo Apostolico, & nelle opere molto potente; & perche in questo medesimo tempo per la morte del Vescouo vacaua la Chiesa di Tours, tutti posero gli occhi in lui, desiderandolo per loro Prelato, & Pastore.

Ma perche sapenano, che egli recusarebbe, & che non lo potrebbero facilmente cacciare dal suo Monasterio: vn Cittadino chiamato Runico, fingendo di hauere la moglie gravemente malata, & pregandolo, che andasse à darle la benedictione, lo cauò del conueto con arte.

Lo fecero come prigionie con la molta gente, che haueua messa in agguato, & lo condussero alla Chiesa per farlo Vescouo con forma allegrezza, & con vniuersal consentimento di tutto il popolo: se bene non mancarono alcuni che repugnarono dicendo, che era persona vile, di poca presenza, mal vestito, & finalmente indegno di esser Vescouo.

Ma perche il negotio era di Dio, preualse l'electione, che gli haueua fatta nel Cielo, & fù confermata in terra non senza alcuni segni Diuini. Er fù San Mar-

tino collocato nella Sedia, facendo festa ciascuno, & lui solo piangendo per vederli tanto honorato, & posto in vna dignità, della quale egli si reputaua indegnissimo.

Ma chi potrà esplicare le cose, che questo Santissimo Pastore fece in pacere, & accrescer il gregge, che Dio gli haueua raccomandato, & come seppe conseruar la virtù dell'huomo particolare, & aggiugnere l'eccellenza della persona publica, & accompagnare insieme l'umiltà di Monaco, e la vigilanza di Prelato, & le azioni di Marta con la contemplatione di Maria? Perchè oltre all'habere eretti in Francia Monasterij di Monaci, fu il primo, che quìuì accompagnasse la vita Monacale con la Clericale, come fece in Africa Santo Agostino.

Et affratellò talmente gli essercitij de i Monasterij con quel della Chiesa, che dalla sua scuola uscirono molti eccellenti Vescouì ne gli vni, & negli altri, nella contemplatione, & nella actione.

Nel trattamento della sua persona non fece mutazioni di sorte veruna, il cibo era il solito, che prima, e' il vestito povero, & vile al suo solito. Se n'andò in vn Monasterio, che egli medesimo edificò mezza lega lontano dalla Città in vn luogo alquanto ruuido, & aspro, & circondato dal fiume Loira, doue vneua con i suoi Monaci, che erano ottanta, & poi la maggior parte di sangue nobile, & all'antiprima in molte delitie, i quali per amor di Christo haueuano abbracciato la Croce sua, & mossi dall'esempio di San Martino viueuano in terra come Angeli del Cielo. L'habitatione, che haueuano, era stretta de celle anguste, & cauate nel sasso, & più per medicare la morte, che per conseruare la vita. Nuno haueua cosa propria; tutti viueuano in comune, nè ad alcuno si permetteua di comprare, o vendere. Poche volte uscivano di cella, per fare oratione in commune. Mangiavano tutti insieme la sera hauendo tutto il dì digiunato.

Nessuno gustaua vino se non per infermità. Il vestito loro era panno bisuto, & la più parte portaua anco il cilicio, fuggendo i panni delicati & di prezzo, come scandalosi, & contrarij allo spìrito di religione. A tutti i suoi discepoli seruìua di modello, & di specchio S. Martino, & gli incitaua ad ogni perfectione con gli esempij, con le parole, &

con i consigli suoi. Ricueua i forastieri, che andauano a visitarlo da varie parti con carità, & humiltà singolare, & egli stesso lauaua loro i pie, & daua loro l'acqua alle mani, & seruìual. Et dopò di haueli moderatamente ritorati nel corpo, daua il suo pasto allo spìrito, che era vn banchetto suo uisissimo de i suoi ragionamenti spìrituali. Non perdeua mai tempo di giorno, & consumaua le notti vegghiando, & facendo oratione. Dormìua in terra coperto di vn aspro cilicio. Al suo corpo non daua nè più di cibo, nè più di sonno di quel che l'estrema necessità richiedesse.

Si guardaua con gran diligenza dal giudicare l'intentioni altrui, & per quanto poteua, interpretaua sempre bene le azioni degli altri, hauendo sempre riguardo alla fama, & alla reputatione dei suoi prossimi. Ricompensaua le ingiurie, che gli erano fatte, con orationi, versando molte lagrime per quelle che l'ingiuriarano, & rendendo sempre bene per male a quelli, che l'oltraggiuano. Non si mai veduto vnamente ridere, nè star malinconico, ma sempre con vn stesso sembiante & con la medesima pace dell'anima, & grauita di volto in qualunque varietà di cose prospere, & con varie, meste, & allegre.

Paraua che la misericordia, & la limosina, & compassione verso i poveri fossero nate con lui, & che non fosse in potestà sua il lasciare di toccor a qualunque bisogno alla maniera, che gli era possibile. Vna volta andando alla Chiesa la mattina d'inuerno a dir Messa, se incontrò in vn pouerello stracciato, che si morìua di freddo, diede ordine, & subito all'Archidiacono, che lo vestisse, & entrato in Chiesa, & fatta oratione al Signore, si ritirò nella sagrestia per vestirsi. L'Archidiacono, per trascuraggine, o per non habere con che, non souenne altrimenti al povero, il quale entrato nella sagrestia si mise dinanzi al Santo Vescouo dolendosi di non esser stato soccorso, come gli hauea ordinato. Ne sentì di spiagere, & sanò ritirare il povero, si cauò la tonica, & gliela diede, cauandola, come puotè il meglio sotto la pianeta, la quale haueua già indosso. Et vicendopoì dir Messa, volse Nostro Signore honorarlo, & mostrò quanto grata gli fosse stata quella carità, che haueua viata col povero, dicendo, che dal capo del Santo, mentre che egli era all'Altare, uscìuano raggi di luce, & vna come fiamma di fuoco: la quale, si era in-
tume.

inimitabil popolo, che si trouaua presente, fu veduta da tre Monaci solamente, da vn Chierico, & da vna santa donzella.

Ma, che diò della penitenza, & della mansuetudine di questo Santo huomo? & de i modi, che Dio teneua per manifestarlo, honorarlo, & magnificarlo in terra? Andaua vna volta visitando la sua Diocesi (il che faceua con somma diligenza, & edificatione) & quelle che lo accompagnauano rimasero addietro. Incontroffì il Santo in vna carrozza di soldati, che caminauano con molta fretta. Si spauentaron i caualli vedendolo, & s'infuriarono in modo, che i soldati se ne sdegnarono, & vñiti tutti rabbiosi del cocchio, corsero alla volta del Santo, & gli diedero molte bastonate, senza conoscerlo, & lo conciorono in gusa, che cadde in terra mezzo morto, & ritornò alla caroccia loro, & il Santo sopportò quel oltraggio con pazienza per amor di Dio, senza aprire la bocca per lamentarsi, & senza dir parola, o dar segno di dispiacere.

Lo trouarono i compagni, che il seguittauano, pieno di ferite, & intanguinato, & con gran dolore lo rimessero sopra il giumento, nel quale andaua.

Ma il Signore castigò quei soldati, che con tanta impietà haueuano messe le mani addosso al suo seruo. Perche i caualli del cocchio loro come se fossero di pietra restarono immobili, ne fecero più passo. Et conoscendo essere questo castigo di Dio, domandarono ch'io fosse vn pouero viandante di tali, & rai segni, & intendendo essere San Martino (il cui nome era più conosciuto, che la persona) gli si gettarono a piedi, chiedendoli, humilmente perdono della loro perfontione, & pazzia, e' il Santo, che haueua riuagatione di quanto doueua succedere, & l'haueua desto prima i compagni gli raccolse anouerolmente, & con le sue orationi impetrò da Dio, che si potessero liberamente partire.

Nè meno notabile è la pazienza, & la mansuetudine, che usò con Britio, vno de i suoi Chierici; il quale essendo stato prima laudouolmente allueato nella vita Religiosa, fatto Chierico, diuendò licenzioso, & dissoluto, & si diede a i gusti, & i trattenimenti, & alle vanità del secolo.

L'auuìò San Martino, come padre, dello scandalo, che daua con la sua vita, & l'infelice non solamente non si emendò, & compunse per le parole del Santo; ma presele per ingiuria, & oltraggio, andò al Monaste-

rio tutto infuriato, & come fuori di se, alla presenza di molta gente, disse mille ingiurie, & villane parole al Santo, e restò per poco, che gli mettesse le mani addosso. Hauena il Santo veduto prima, che Britio arriuasse al Monasterio due maligni spiriti, che lo chiamauano, & l'attizzauano alla vendetta: & per questo, & per la sua naturale dolcezza lo tratto con tanta mansuetudine, che Britio restò confuso, & li chiese perdono, e' il Santo con le sue orationi ottenne da Dio, che si emendasse, egli succedesse nel Vescouado; si come à lui medesimo lo predisse.

Et se bene quando egli disse, parue cosa degna di riso, Britio se ne burlò, riputando San Martino infensato; nondimeno, morto che fù, si effettuò tutto quello, che haueua profetizzato; & con gran concordia del Clero, & del popolo fu Britio eletto per Piccolo di quella Chiesa, & la gouernò tanto santamente, & patì tante, & sì graui persecuzioni (hauendoli ancora questo predesto il Santo) che si effettuò quanto egli haueua pronosticato a puntino, & fù Santo, & cometa le lo celebra la Chiesa alli tredici di Nouembre.

Tutto ciò ottenne, & impetrò San Martino con la sua singolar pazienza, & mansuetudine con la quale sopportò Britio, & lo guadagnò al Signore. Non si potette lasciar persuadere mai à priuarlo del grado, che haueua, & à castigarlo, come molti lo consigliuano a fare, a quali rispondea il Santo: Gesù Christo sopportò Giuda, & voi non volete, che io sopporti Britio? Con questa medesima mansuetudine non si vendicaua mai delle ingiurie, che gli erano fatte: con questa perdonaua facilissimamente à quelli, che si rauedeano, & ammetteua à reconciliazione, & à penitenza i peccatori, che le loro colpe piangeuano, & egli si scordaua di esse in maniera tale, che il demonio, come nemico della nostra salute, lo riprese vna volta di ciò, & gli disse, che Dio non perdonaua à quelli, che gli voltauano le spalle, & cadeuano in graui peccati. Al quale il Santo rispose con gran sicurezza, & confidenza in Dio; Se u' infelice, lasciassi ditentar gli huomini, & ti pentissi, e confidato nella bontà di Dio, con gran sicurezza la misericordia sua ti prometterei.

Che diò delle altre heroiche, & illustri virtù di questo santissimo huomo? particolaremte dell'ardentissimo zelo, che hebbe di conservare, & amplificare in ogni parte la Fe-

de Cattolica; & di quella sete insaziabile d'illustre, & diffendere la Christiana Religione, & estinguere le reliquie della Gentilità, che in alcuni luoghi ancora al suo tempo durauano? Andando vna volta alla Città di Chartes, gli occorse passare per vna villa, che tutta era di Gentili; quali per la fama del Santo vicirono fuora à vederlo; & concorseru tantagente, che i campi erano coperti di contadini idolatri, & priu del conoscimento del vero Dio.

Quando il Santo Prelato gli vidde, s'inteneri sopra modo, & con suscitatisimo effetto alzati gli occhi al Cielo, cominciò à predicare loro la parola di Dio, & ad inuitarli alla eterna salute, con sentimento, voce, parole, & energia tanto grande, che bene si vedea non essere lui, che parlaua, ma Dio in lui. Il quale per dare efficacia alle parole di San Martino, & confermarle col suo forte braccio per beneficio di tutta quella rustica gente, ordinò, che vna donna li portasse dinanzi vno vnico suo figliuolo, che poco prima gli era inorito, pregandolo à resuscitarlo, poiche era amico di Dio, & si facilmente potuea farlo. Si accompagnarono alle preghiere, & alle lagrime della madre i singulti, & la intercessione di tutto quel popolo; onde San Martino stimando, che quel miracolo douesse essere occasione di conuertirlo alla Fede di Christo; fece oratione, lo resuscitò, & lo rese viuo alla madre, che era per l'allegrezza come uscita fuor di se stessa, alla presenza di tutta quella gran moltitudine; la quale mossa da quanto veduto haueua, alzate le voci al Cielo, & impetuosamente correndo, si gettò a piedi del santo, chiedendo tutti di essere fatti Christiani, & restando lui più contenti di hauere guadagnate quelle anime à Dio, che haueffe conquistato vn Regno, & conseguito qual si voglia altra gran cosa temporale.

Cò questo medesimo zelo procurò di sveltare affatto la memoria di ogni Gentilità, & culto profano; senza hauere riguardo alla difficoltà della impresa, & all'odio de' Gentili, & al proprio periculo, & alla magnificenza, & sontuosità de' Tempii, & de' gli edifici, i quali imprenduea à distruggere. Et il Signore Dio visibilmente lo fauoriva; accioche conseguisse l'intento suo, & tirasse à fine qualunque cosa egli si metteua a fare, per difficile, & impossibile, che ella paresse. Volse rotinare vna torre alta, & lauorata di

ric che pietre con grande artificio, & di grossissima ipesa, perche era stata dedicata ad vn idolo. Et hauendo raccomandato ciò ad vn Chierico, chiamato Marcello, & inteso che egli non l'haueua fatto, per non hauere provisione conueniente ad abbattere vna macchina, & vno edificio sì forte, spese San Martino tutta la notte, facendo oratione; & la mattina venne vn turbine di venti, tuoni, lampi, e faette sopra la torre sì fattamente, che la fuesse da' fondamenti, & spianolla, con marauiglia, e stupore di tutti. Era in vn'altro luogo vna colonna altissima, & sopraui vn idolo, & volendo il Santo gettarla à terra, & non hauendo modo di farlo, ricorse alle solite arme, che erano le orationi, & subitamente apparue nel Cielo à vista d'ogn'vno, che era presente; vn'altra colonna, la quale cadendo con impeto grandissimo sopra questa'altra di pietra, la sminuzzò, e ridusse in poluere l'idolo, che sopra vi staua. In vn'altro luogo, hauendo spianato vn Tempio de' i Gentili, volse gettare à terra ancora vn'alissimo pino, che vi era d'appresso dedicato al demonio; si opposero i Gentili à ciò, & vno di loro più profuntuoso, & acuto de' gli altri, alzando la voce disse; Se tu hai tanta confidenza nel tuo Dio, noi taglieremo questo arbore con patto tale, che quando egli sarà per cadere, tu lo sostegna con le tue spalle. Accettò il partito il Santo.

Tagliaron l'arbore, e legarono il santo ve scouo per gli piedi, acciò che non potesse fuggire. Stette egli senza punto muouerli, come se fusse stata vna statua, infino a tanto, che cadendo l'arbore con gran ruina sopra di lui, egli alzando il braccio, & facendo il segno della santa Croce, il pino si riuoltò nella parte contraria, & mancò poco, che non opprimesse, & uccidesse gli stessi Gentili, che tagliato lo haueuano. I quali per vn sì strano, & sì repentino prodigio, alzando le mani, & le voci al Cielo, si rimessero in San Martino, & si conuertirono à Christo. Onde in poco tempo per la diligenza, & vigilanza del Santo Prelato, si spianò da tutta quella contrada l'idolatria, nè vi restò luogo che non fosse de' Christiani, & pieno di Chiese, & di Monasterij. Perche toleua il seruo di Dio ruinando vn Tempio di demoni, edificare subito nell'istesso sito vna Chiesa di Dio vero, & vn Conuenuto di Religiosi, acciò che quìui fosse adorato.

Vn'altra volta si attaccò il fuoco ad vn'antico,

antico, & nobile Tempio de gli Idoli, si leuò vn vento sì fiero che portaua l'incendio alle case, che vierano vicine, con pericolo di stenderfiale altre, & si temeuu, che per dispiacere del danno particolare quei Gentili non prendessero le arme per vendicare la distruzione del tempio & la ruina de' loro Dei. All' hora il Santo armato con la Fede di Christo, salito sopra il tetto, si oppose alla fiamma, che furiosissimamente si andaua allargando; la quale, vedendo l'huomo di Dio, subitamente tornò a dietro, & si ritirò contra la violenza del vento: & in questa maniera rimasero libere dal fuoco le case, & dal pericolo insieme: & San Martino con la sua sola presenza fece quello, che tutto il popolo con acqua, & con altri rimedij non haurebbe potuto fare. Volendo vn'altra volta distruggere vn' altro tempio d'Idoli molto famoso per le molte ricchezze, che vi erano, & per la gran superstitione con cui era honorato: i Gentili gli fecero resistenza, & con ignominia, & oltraggio lo discacciarono. Ritossò il Santo a fare oratione in vn luogo vicino, doue stette tre giorni continui digiunando, vestito di cilicio, & coperto di cenere: & alla fine gli apparuerò due soldati della militia Celeste, armati di scudo, & di lancia, che gli dissero di venirlo da parte del Signore ad aiutare contra tutta quella moltitudine di Pagani, & che però tornasse alla sua impresa sicuramente: nè hauesse paura. Ritornò San Martino, & distrusse il tempio, gli altari, & gli Idoli, restando tutta la gente attonita, & immobile: & conoscendo quella non essere opera di huomo, ma di Dio, si conuertì a quel Signore, che per mezzo del suo seruo fatta l'haueua. confessando non essere Dio quell' che ad vn' huomo non haueuano potuto resistere, & vn solo, & vero Dio essere quello, il quale predicaua Martino. Nè di minore marauiglia è quello, che vn'altra volta gli auuenne in Borgogna, doue volendo il Santo distruggere vn tempio di Pagani, vna gran moltitudine di contadini gli si opposeua, & vno di essi sfoderando la spada, andò per ferire il Santo, il quale senza turbarsi si cauò subito il manto di dosso, & porse nudo il collo, perche il ferisse, & alzando quell' empio il braccio per farlo, caddè indietro rouescio alla presenza di tutti, & restò di maniera sbigottito, & attonito, che gli si prostrò a' piedi, & li chiese perdono. Vn'altra volta in vn altro caso simile a questo, volendo vn' huomo maluagio ammazzarlo, li caddè l'arma, v'è haueua in mano, nè fu più veduta.

Flos SS. Ribad.

In questa guisa andaua San Martino esercitando il suo grandissimo zelo in didicare dal Mondo la idolatria, & amplificare il Nome, & la gloria di Dio: & il medesimo Signore lo proteggeua, & lo difendeva da vna parte; & dall'altra l'illustraua, & esaltaua con miracoli singolarissimi, glorificandolo non solamente negli occhi della gente commune, ma ancora de i Principi della terra, come si vidde in quello, che gli auuenne con vn Signore principale, & Procòsole, chiamato Tetradio, che era Gentile, & haueua vno de i suoi seruitori grauissimamente dal demonio tormentato, & afflitto. Questi pregò San Martino a mettere la mano sopra il suo seruo, & guarirlo; ordinò il Sato, che gli fosse menato dinanzi, ma il demonio si fece forte, nè fu possibile cauare il seruo fuor della casa del suo padrone. Pregò all' hora Tetradio il Santo a volere andare là, & sanare quel misero; ma egli non volse farlo, dicendoli di non volere entrare in casa di huomo Gentile, & profano: onde promi e Tetradio di farsi Christiano, tutta volta, che liberasse il suo seruo dal maligno spirito, che il tormentaua. Viandò San Martino guarì il seruo, & Tetradio si battezzò, riconoscendo poi sempre San Martino per padre della sua anima, & come tale honorandolo.

Ma cosa mirabile è quella, che con vn Conte gli auuenne, il quale haueua nome Aditiano, huomo di natura crudele, & che più haueua sembianza di fiera, che di huomo. Questi entrò vna volta nella Città di Tours con animo di ruinarla, tormentando molti con varie maniere di suppliti, e di pene. La notte precedente al giorno, nel quale il Conte doueua e sequire la sua crudeltà, essendo S. Martino auuistato della sua maluagia intentione, & dormendo ciascuno, se n' andò solo alla porta del Palazzo del Conte, & si messe a fare oratione.

Dormiua Aditiano profondissimamente; & sentì vna voce, che disse, Il seruo di Dio stà prostrato in terra alla portua, è tu dormi? Spauentato da questa voce, saltò diletto, & chiamati i suoi serui disse loro, che San Martino se ne staua alla porta, & comandò, che subito fosse cercato. I seruitori, come fogliano, appena uscirono delle prime stanze, che tornarono al loro Signore, ridendosi di quello, che loro haueua comandato, perche era stato sogno, nè era tale huomo alla porta della sua casa. Lo credette Aditiano, tornò di nouo a dormire, & di nouo si sentì più

Bbb 3 aspra.

aspramente riprendere . Si leuò subito , e gli stesso uscì fuor di casa , e trouò il Santo , il quale andaua cercando . Gettolissi a i piedi , & gli disse non essere necessario , che egli si affaticasse in persuaderlo , perche era disposto a fare quanto a lui piacesse di comandarli , & che le pregaua a partirsi subito , accioche l'ira di Dio non venisse sopra di lui .

Si partì il Santo , e'l Conte chiamò subito i suoi officiali , & diede loro ordine di sciogliere , & liberare tutti quelli quali per tormentarli teneua prigioni : & egli si partì dalla Città , che restò tutta allegra , & lodando il Signore perche l'haueffe liberata per mezzo del suo Padre da denti di quell'upo vorace ; il quale era vorace in tal guisa , che non si vedeuafatto di sangue humano , & solamente pareua essere huomo , & manco crudele del suo solito , quando San Martino si trouaua presente : il qual vidde vn grandissimo demonio alle spalle di Aditiano , e con vn sol soffio misse in fuga , & scacciò : dal quel tempo in poi cominciò Aditiano ad esser più piacevole , & più benigno . Nè di minor marauiglia quello , che a S. Martino auenne con l'Imperatore Valentiniano il Maggiore , che era di sua natura feuerio , & haueua vna moglie heretica Ariana , che lo instigaua contra i Cattolici . Onde hauendo inteso , che S. Martino andaua a trattare seco alcuni negotij , che non gli piaceuano , ordinò , che non fosse lasciato entrare in palazzo , per non hauere occasione di negarli quello , che a domandarli veniuà . Vi tornò San Martino vna , & due volte , & non potendo hauere audienza , non per questo si perse di animo ; anzi si armò di oratione , di cilicio , di cenere , & di digiuno : Il settimo giorno dell' oratione , & penitenza sua , venne vn' Angelo dal Cielo , che gli disse , che se ne andasse a Palazzo ; Perche trouerebbe le porte aperte , e'l Principe facile , & benigno . Fece il Santo quello , che gli era stato ordinato dall' Angelo , & trouò l'entrata si senza impedimento , che senza che alcuno li vietasse , passò infino alla stanza , doue staua il medesimo Imperatore . Il quale , vedendolo si sdegnò , & riprese feueramente i famigliari , che l'haueffero lasciato entrare , & se ne vfare alcuni atti di cortesia , di creanza col Santo Vescouo , se ne staua cheto sedendo , senza risponderli . Ma la fedra , nella quale egli sed euà , fu subitamente circondata da vna nuua di fuoco , laquale cominciua ancora ad accostargli al corpo : onde conoscendo , che quella

non era cosa humana , attonito si leuò . & si humiliò , & honorò il Santo , & senza indugiare gli concedette tutto quello che desideraua : e trattolo poi con molta familiarità , inninandolo a mangiare seco , & offerendoli varii , & ricchi presenti ; i quali San Martino , come fedele amico della povertà , non volse accettare : & con grande edificazione dell' Imperatore , & della sua Corte , alla sua Chiesa se ne tornò .

Si come non si lasciava vincere dalle difficoltà , & da gli oltraggi nelle cose , le quali imprendeua per seruitio di Dio ; così non s'insuperbiua per le prosperità , & per gli fauori de' Principi : anzi teneua sempre vno stesso tenore di vita , & con vna Maestà Apostolica aggiustaua la modestia Religiosa , come si vede in quello , che con l'Imperatore Massimo gli succedette . Essendo andato San Martino per trattare con lui alcuni negotij di gran carità , & gloria di Dio , fu ricevuto da Massimo con somma veneratione , & accarezzato , & seruito come vn'huomo venuto dal Cielo . Frà l'altre cose , che per fauorire San Martino , fece l'Imperatore , vna fù inuitarlo a mangiare con seco , & hauendo finalmente con molte preghiere , & con grande istanza ottenuto da lui , che vi andasse , si messero a tavola prima l'Imperatore , & appresso il Vescouo , & tre altri Signori principali , vn Console , l'altro fratello , e'l terzo zio dell'Imperatore , frà i quali si pose a sedere il Chierico , che San Martino menaua in sua compagnia . Andando il conuito innanzi fù portata vna coppa grande di vino alla vsanza di quel paese , & fu messa dinnanzi all'Imperatore , accioche beuesse .

Il quale , per lo rispetto , che portaua al Santo , comandò , che fosse data la coppa a lui , perche beuesse primo , credendosi di riceuerla doppo dalla sua mano . Ma il gran Prelato , gustato , che hebbe il vino , diede subito la tazza al suo Chierico , giudicando non esser persona a tavola (ancorche fosse quella dell'Imperatore) che al Sacerdote si douesse anteporre .

Et se ben e parue questa cosa noua , & non usata da altri Vescouj , che alcune volte con andare indegnamente alle Corti , & procurare la gratia de' ministri de' principali abbassano , & annichilano le loro dignità , nondimanco l'essere stati in tal caso come di prezzati , diede forma edificazione all'Imperatore , & a gli altri Signori che vi erano ; tenendo San Martino per huom più Diuino , che e huma-

no. Nè fù di minore marauiglia l'honore, che gli fece l'Imperatrice moglie di Massimo. Si trouò questa Principessa col suo marito molte volte à sentire i ragionamenti del Beato Vescouo, & le parole di vita, che loro diceua per insegnarli al disprezzo delle cose incerte di questo secolo, & innamorarli, & infiammarli di desiderio delle eterne. Eriuerendo con viva fede, & con affetto castissimo in Martino la persona di Christo, oltre allo stare spesso a' suoi piedi, come vn'altra Maria Maddalena a' piedi di Christo, volse esercitare con esso ancora l'ufficio di Marta. Per questo il pregò, & li fece grandissima istanza à lasciarsi seruire, & à prendere dalla sua mano vna sobria refettione: il che hauendole molte volte negato il Santo (perche non gli piaceuano simili carezze di donne) interpose l'autorità dell'Imperatore, al quale il Santo Prelato scrisse, per hauerlo più grato nelle cose del seruitio Diuino, che da lui pretendeva. La deuota Imperatrice lo fece essa sedere à tauola, gli diede l'acqua alle mani, & gli portò le viuande acconcie con le sue medesime mani, & seruiuo alla coppa, & stette in piedi mentre, che durò il desinare, facendo officio di humilissima serua con gli occhi bassi, & co'l cuore allegro, tutta intenta à seruire al Santo. Sparcchiò poscia la tauola, e raccolse gli auanzi, in fino alle briciole del pane, tenendole preztiose reliquie, & per gran tesoro. Raro esempio per certo in vna Principessa sì grande, della riuerenza, che a Santi si deuè, & del rispetto, co'l quale si deuono trattare li Sacerdoti, & i Prelati, & molto da essere notato in tempo sì miserabile, come è il presente. Marauigliosa fù l'humiltà, & la deuotione dell'Imperatrice per honorare nel suo seruo il Signore, & testificare l'ultima, che faceua di quel Santo Prelato, à cui seruiua, & il quale riueraua, in terra, come se fosse venuto dal Cielo. Ma (quantunque in diuersa maniera) non è però manco ammirabile quello, che fece vna Santa donzella, con San Martino, non per disprezzo di lui, ma per guardia, & custodia della sua Santità. Era vna donzella principale, & di somma virtù, la quale per viuere più ritirata, & fuor degli occhi & de i pericoli degli huomini, si era ridotta à viuere in vna sua casa di villa; doue haueua continuato molti anni con gran fama di Santità.

1. Facendo viaggio San Martino, passò vicino al luogo, doue dimoraua la vergine, & volendo il Santo honorarla, & esortarla a se-

guire auanti nel buon proposito, determinò di visitarla, & di far con essa quello, che non era solito di far mai con altre donne, non costumando di visitarle. Essendo arrivato già alla porta della casa, fù auuita la donzella della gran gratia, che Dio le faceua, mandando vn'huomo tanto eminente, & tanto ammirabile à visitarla. Credettero tutti, che douesse alzare le mani al Cielo, & ricuorlo come sì gran Ministro di Dio, & prenderlo per testimonio del suo ritiramento il vedere San Martino nella sua casa. Ma ella stette tanto in se, che mandò à pregare il Santo, che si contentasse di non visitarla, acciò che la porta della sua casa restasse più chiusa à tutti gli altri huomini, poscia che non si apriua à chi era più che huomo. Accettò il Santo la scusa, & lodolla, & intese quanto raccolta, & quanto zelosa di conseruare la sua honestà fosse quella, che non voleua esser veduta da huomo, ancorche fosse il medesimo S. Martino.

Gli mandò doppo la Santa donzella vn presente, & rinfrescamento, che il Santo volentierissimo li riceuette, dicendo non essere giusto, che il Sacerdote rifiutasse quanto quella Santa Vergine gli mandaua; poiche à molti Sacerdoti mer. taua di essere preposta. Et quelli, che erano in sua compagnia, si marauigliauano, che li riceuesse, perche non era solito ricuere mai presente, che mandato gli fosse. Nel fine del racconto di questo fatto dice S. Severo Sulpicio queste parole. Sentano questo esempio le Vergini, & accioche i cattui non circondino le porte loro, serrarle ancora a' buoni, & accioche non vi si accostino i maluagi con libertà, escludono con rispetto i medesimi Sacerdoti.

Tutto il mondo sappia, che vna donzella non permise di essere nè veduta, nè visitata da S. Martino. Non escluse solamente qualunque Sacerdote; ma non volse vedere quello, che daua salute à chi lo vedeua. Così dice questo Autore.

Ma che marauiglia, che San Martino habbia hauuto sì gran pazienza, tanto eccellente mansuetudine, tanto ardente zelo della gloria di Dio, & di propagare la sua Santa religione: tanta forza, & costanza ne' disfauori, e tanta humiltà, & modestia ne' fauori de' Principi, & vno spirito eccello, magnanimo, & superiore à tutte le prosperità, & auersità della terra: poiche, se bene dimoraua in essa col corpo, habitaua nondimeno sempre col cuore in Cielo, & per mezzo dell'oratione si

consolaua, & si rietteua col Signore, & con gli Spiriti beati della Corte Celeste. Hauuea sempre presente Dio, & in tutte le creature vedea Dio; le quali gli seruivano come di libro, nel quale leggeua, & contemplaua le perfezioni infinite del Creatore, & da tutte le cose cauua concetti delicati, & documenti gioueuoli, & similitudini accomodate alla edificazione di quelli, che seco trattauano.

Staua in Chiesa con deuotione, & riuereza sì grande, che niuno mai ve lo vidde federe, sempre staua d'inginocchiato, d'in piedi, & con faccia pallida, & timo rosa, & domandato della cagione, diceua: Non volete, che io tema stando qui Dio? Era spesso visitato da gli Angeli, da San Pietro, da San Paolo, da Santa Tecla, da Santa Agnese, & dalla Regina de gli Angeli, & Signora Nostra Vergine Maria. Offerendo il santo sacrificio della Messa, fù veduta la sua mano ornata di ricchissime pietre pretiose, & in ogni cosa consolato, & favorito dal Signore grandemente. Et haueua per mezzo della sua oratione vna luce sì chiara, & sì soprana, che non gli si ascondeua cosa veruna: & distingueua con grandissima facilità le tenebre dalla luce, & gli inganni, & i lacci di Satanasso, dalla vera, & reale visitatione Diuina: come si vede in quello che fece vna volta. Non lontano dal Monasterio di S. Martino era vn luogo molto frequentato dal popolo per credere, che vi fossero alcune reliquie de i Martiri: & per hauuerui i passati Vescouieretto in honore loro vn'Altare. Et cercando S. Martino l'origine di tal deuotione, & non la trouando, la tenne per sospetta, & deliberò di non andare à quel luogo, per non autorizarlo con la sua presenza, nè togliere al popolo la sua deuotione. Ma vn giorno, menando seco alcuni pochi de i suoi Frati se ne andò colà, & fece oratione a Dio, pregandolo, che le reuelasse quello, che fosse dentro al sepolcro.

Vidde subito vn'ombra horribile, & spauentosa; alla quale comandò che dicesse chi ella fosse. Rispose di essere l'anima di vn ladrone, che era stato per gli suoi delitti ammazzato, & essere celebrato à guisa di Martire, per inganno del popolo; ma che egli non haueua che fare co i Martiri, perche essi stauano in gloria, & egli nelle pene dell'inferno si trouaua.

Con questo fece il Santo ruinare l'Altare, & liberò da quell'inganno il suo popolo.

Et per questo esempio, & per alcuni altri seguiti, la Santa Chiesa sì grande essamina della vita, & de i miracoli di quelli, che hà da Canonizare: per non proporre a i Fedeli per Santi, se non quelli, che certissima cosa è essere tali. Pretendendo il commune inimico ingannarci. Standosene vn giorno S. Martino nella sua cella facendo oratione, gli si presentò circondato di luce, vestito di vesti reali, con vna corona d'oro, & di gemme, con le scarpe ricche, & marauigliosamente dorate, & con faccia allegra, & che per niuna cosa meno lo mostraua, che per quello, che egli era. Stette S. Martino alquanto sospeso alla prima vista infino à tanto che il Demonio gli disse di esser Christo, dissefo di Cielo in Terra, & di hauerlo voluto visitare, & manifestarsi prima à lui, che ad altri. Ma il Santo intendendo per Diuina reuelatione che quello non era Christo, ma Antichristo, & nemico di ogni verità, gli rispose: Giesu Christo Nostro Signore non disse di douere venir vestito di porpora, & coronato, & ornato di diadema, ne lo crederò mai, che sia Christo colui, il quale non verrà con l'habito, e con la figura, nella quale Christo patì, & non porterà i legni della Croce nel corpo suo.

A questa voce sparì come folgore quello inimico del genere humano, lasciando vn odore sì tristo, & abominuole nella cella, che solo bastaua a dichiarare chi egli fosse, & che pretendesse.

Fù tanto il timore, che questa bestia hebbe di S. Martino, & egli tanto la dispregiò, che non si può facilmente credere. Onde hauendo ingannato vn Monaco chiamato Anatolio, con varie illusioni, per le quali il misero daua ad intendere di essere visitato da gli Angeli, & per prouare, che questo fosse la verità, vna notte apparue fra gli altri Monaci molto splendente, & di vna ricca, & benissimo lauorata veste vestito. Sospettando tutti, & temendo, che non fosse, come era in effetto, inganno dell'inimico, & menando il Monaco così vestito, come per forza, alla presenza di S. Martino, quella veste di sparue, & il Demonio palesò l'inganno, nè fù ardito di comparire dinanzi à gli occhi dei Sancto: vedendo che tutta quella oscurità doueua fuanire alla presenza di sì gran luce. Perche haueua San Martino tanto grande impetio sopra i Demonij, che quando erano menati alla Chiesa i tormentati da loro, accioche il Santo gli liberasse, nell'uscire, che faceua della cella del suo Monasterio per andar(ene alla Città, erano

Erano sì spauentosi i gesti, che faceuano, & sì horribili gli stridi, che dauano che senza altro, da ciò s'intendea, che il Santo Vescouo andaua alla Chiesa. Nè scacciua i demonij con inuaccie, & terrore come faceuano gli altri Elocristima vestito di vn' aspro cilicio, e coperto di cenere, e si prostraua in terra, & con l'arme della Santa oratione gli vinceua, & gli foggioaua.

Furono tanti i miracoli, che fece in questo genere San Martino, & in tutti gli altri, per per salute delle anime, & de i corpi, & per rimedio di tutti i mal di quelli, che a lui si raccomandauano, che non si possono raccontare con poche parole. Veggali chi ne ha voglia, in S. Severo Sulpitio, il quale, ancorche molti ne scriua, dice nondimeno che sono pochi, rispetto a quelli, che lascia. A noi basterà breuemente dire, che fu tanto miracoloso, & tanto arricchito di prodigi Diuini questo uomo Santissimo, che pare, che Dio l'hauesse fatto Signore di tutte le creature, & datoli dominio sopra i demonij, & sopra gli huomini, sopra i Cieli, & sopra gli Elementi, sopra tutte le infermità, & sopra la medesima morte: sopra gli ucelli, i pesci, & gli animali, & con la sua cōtinua, & ardente oratione, con la sua parola, con la sua inuocatione, con l'olio da lui benedetto, & con le corde del suo cilicio, con la poluere del suo sepolcro, & col nome di Martino, solamente, fece il Signore innumerabili miracoli in vita, e in morte di lui, per farlo più glorioso, & vniuersale in tutto il mondo.

Nè solamente fece il Signore miracoli per intercession di S. Martino à beneficio di altri infiniti, ma per liberare ancora lui da' pericoli, & maline, quali si trouaua. Come gli auueneua vn'altra, che essendo egli andato di mezzo inuerno à visitare vn luogo della Diocesi, fulli apparecchiato alloggiamento da' Chierici presso alla Chiesa, & per scaldare la stanza fu posto vn focone dalla parte di sotto, & in vece di letto stesero strame, & paglia secca, sopra cui postosi già sul tardi per dormire San Martino, auuezzo à giacere su la dura terra, non potè soffrire cotal delitia, & quasi con isdegno scostato lo strame si colgò per dormire.

Ma come lo spazio era consumato, & punto di fissure, auuenne che la forza del fuoco per quelle penetrando à poco à poco, accese la paglia, & cominciò à gagliardamente la uorare.

Onde S. Martino tífuegliato, & trouando-

si in tal pericola; pensò di aprire la porta col catenaccio, ma così permettendo Nostro Signore, non potè. Onde ritornato in se, & auuèduosi che il rimedio non staua nel fuggire, ma nel chiedere soccorso dal Cielo, abbracciato lo scudo della Fede, & Oratione si pose inginocchione in mezzo alle fiamme, le quali si ritirarono, si restrinsero, & si dileguarono, & l'incendio si spense, & egli rimase libero, & senza offesa veruna. Si accusaua poi di hauere tanto tardato à ricorrere alla oratione, & à fare il segno della croce, & di hauere preso prima altri mezzi humani. Hebbe ancora il dono della profetia, & illuminato da Spirito Celeste, annunciò le cose auuenire molto prima che succedessero: fra le quali disse a Massimo Imperatore, che non passasse in Italia: perche passando, si bene da principio riportarebbe vittoria dell'Imperator Valentiniano il giouane, nondimeno doppo farebbe vinto, & perirebbe, si come perì.

Et quantunque fosse questo Santo tanto ammirabile, & tanto grande ne gli occhi di Dio, permise nondimeno il medesimo Dio, che in vna colpa per esempio, & auuifo nostro cadesse, & si che hauendo l'Imperatore Massimo fatto uccidere Prisciliano heretico, per accusa, e indiscreto zelo di alcuni Vescoui che in quella causa ecclesiastica lo fecero giudice: & essendo essi per questo scomunicati, & comunicando con loro altri Vescoui per adulare Massimo, andò San Martino à Treueri, doue si trouaua l'Imperatore, per trattar seco alcuni importanti negotij, pertinenti al ben della Chiesa.

Et non volendo da principio comunicare, e trattare con quei Vescoui per vederli separati dalla Comunione della Chiesa, alla fine si lasciò vincere, perche l'Imperatore sentiuua gran dispiacere, che non lo facesse: & egli desideraua di farlo beneuolo, per ottenere da lui più facilmente vna fauoreuole spedizione de' negotij suoi.

Ma doppo pianfeto tanto questo suo fallo, che per consolarlo, fu necessario, che Dio gli mandasse vn' Angelo, il quale gli disse, come egli haueua molta ragione di compungersi, & di piangere quella sua colpa: se bene era in parte scusabile per la intentione che haueua hauuto di trattar meglio i negotij di Dio: ma che però si emendasse, & ripigliasse la sua antica costanza. Et perche doppo non scacciua i demonij da i corpi, nè sanaua gli infermi con tanta facilità, come era solito, diceua con molte lagrime, che per hauere comunicato

con quei Vescouli communicati, se bene per sì breue tempo, & sforzato, dalla necessità.) Dio lo haueua castigato, & gli haueua diminuito la gratia del far miracoli: & i sedici anni, che doppo visse, fuggì con grande studio la ragunanza de i Vescouli, per non cadere di nuouo in simile pericolo.

Era giunto già il Santo Vescouo alla età di 86. anni, con gran desiderio di vederli libero dalle miserie di questa vita, & di godere nell'altra della vista di Dio, & hebbe riuclatione, che Dio lo voleua consolare, & che già si appressaua il suo fine: & chiaramente lo disse a i Discepoli suoi: ma non per questo lasciò di stare vigilante sopra il suo gregge, & di fare officio di diligente Pastore. Perche essendo in quei giorni nata vna certa discordia frà i Chierici di vn luogo chiamato Condato, determinò di andare egli stesso in persona a pacificarli, stimando di nō poter fornire più felicemente la vita sua, che la lasciando tutte sue Chiese in pace, & in concordia.

Essendo per tanto andato, & hauendo accommodate le cose a suo gusto, mentre che era per ritornarsene al suo Monasterio, cominciò a sentirsi venire meno le forze per debolezza, & ragunati i suoi discepoli, disse loro, che già quella sua casa di terra minacciava ruina, & che necessariamente doueua lasciarli. Alzarono tutti le voci al Cielo, & con sospiri, singhiozzi, & lagrime dissero: Perche Santo Padre ci abbandoni? A che ci lasci scō solati, & affitti? I lupi affamati assalteranno questo tuo gregge: & perduto il pastore, chi da i loro denti sarà bastante a difenderli? Ben sappiamo il gran desiderio che hai di vedere Christo: ma il tuo premio è sicuro, nè si scemerà, perche alquanto si differisca. Risguarda i bisogni nostri, che restiamo in pericolo sì manifesti.

Non potete non intenerirvi molto il seruo di Christo, vndendo le parole sì tenere, & sì dolorose de i suoi discepoli, & non piangere con quelli, che piangeano, & risuolli gli occhi al Cielo, con grandissimo affetto disse. O Signore se io son pur necessario al tuo popolo, non ricuso la fatica, sia fatta la tua Santissima volontà. Nelle quali parole mostrò di stare sospeso, & di non sapere qual delle due cose douesse eleggere, ò restare in terra per Christo, ò lasciare la terra per il medesimo Christo: & ci diede esempio di rimetterci in ogni cosa alla volontà del Signore, & rassegnarci nelle sue mani indifferenissimamente acciò che di noi faccia quello, che più gli sarà in piace-

re. Onde San Bernardo parlando di questa ritegnatione di San Martino, dice queste parole. Hauete offerto glorioso Santo il vostro vnico figliuolo Isaac, che tanto amauate, & dalla parte vostra l'hauete sacrificato. Hauete con pietosa deuotione immolato il singolar gaudio del vostro cuore, essendo apparecchiato a tornare vn'altra volta a' pericoli, a combattere di nuouo, a prendere nuoui tribuagli, sostener tribulationi, prolungare le tentationi, & diffenire quella somma felicità & desiderata compagnia de' beati spiriti, & essendo già alla porta della vostra gloria, tornare indietro, & quello, che più è difficile star più lungamente lontano da Christo, se così al medesimo Christo fosse piaciuto.

Così dice San Bernardo. Era grauemente trauiagliato da vna ardentissima febbre; nè però allentaua punto il rigore della sua oratione, giacendo in terra sopra il morbido letto dicene, & di cilicio, e sostentando con la veemenza dello spirito, la debolezza del corpo, affermando, che in quel modo, doueua morire il Christiano, e' il soldato con l'arme in mano. Et perche giaceua supino, tenendo gli occhi fissi nel Cielo, fu pregato a voltarli almeno sopra vn fianco per riposare: ma il Santo rispose.

Lasciatemi fratelli, mirare più tosto il Cielo, che la terra, acciò che l'anima per dritta strada se ne vada al suo Creatore.

Vidde doppo il demonio, che gli si pose dinanzi, a cui egli disse con grande spirito, & confidenza: Che fai tu qui, ò bestia sanguinolenta? Non trouerai in me traditore, scusa che sia tua: il seno di Abramo mi riceuerà. Et con questa voce spirò. Chi si terrà per sicuro nell'ora della morte da sì mal'incontro, se non ne fù sicuro San Martino? Qual di noi non affalterà colui, che assalterà chi tante volte, si gloriosamente l'hauete vinto? Restò il corpo del Santo tutto bello, & con la faccia chiara, & splendente, e tutte quelle membra mortificate, consumate, & secche, sì bianche, fresche, e trarribili, che pareua, che già nello stato della gloria si andassero trasformando.

Et nel medesimo tempo si viderono per l'aria voci di armonia soauissima, fatta da gli Angeli, nè solamente furono udite doue morì San Martino nella sua camera: ma nella Città di Colonia ancora il Beato S. Seuctino Vescouo, & vn suo Archidiacono goderono di quella celeste armonia. E h'istesso S. Seuctino hebbe riuclatione, quella musica esser durata tutto il tempo, che gli infernali ministri della

della eterna giust'ua stauano apparecchiati, & in punto, per trattenere, & esaminare san-
corche indarno il B. Vescouo.

Dalche possiamo raccogliere con quanto rigore siano i peccatori nell'altra vita tratta-
ti; poiche ancora i giusti sono esaminati si sot-
tilmente.

Intefosi il glorioso transito di S. Martino, fù incredibile il dolore, che tutti quei popoli ne sentirono, per hauer perduto vn tal padre, pastore, & maestro, & vnico refugio in tutti gli affanni loro. Andarono pieni di amaritudine a celebrare l'esequie del loro S. Vescouo, alle quali interuennero due mila Monaci, alleuati tutti con la dottrina di così Santo Pastore, & vn choro di castissime Vergini, & vna moltitudine di gente innumerable, che vedendo quel corpo, & ricordandosi delle virtù di quel spirito, che prima lo gouernaua, & allhora godua di Dio; d'vna parte piangeuano la loro perdita, & dell'altra si rallegrauano del guadagno di lui; & con himni, salmi, & cantici Ecclesiastici lo portarono con la maggiore pompa, che alcuno Imperatore trionfasse giamai: & lo depositarono in certo loco di quella contrada, mentre si determinaua doue si douesse collocare in proprio stabile sepolcro essendo gran contesa frà i popoli della Città di Poitiers, & di Tours, sopra chi di loro douesse possedere quelle sacre spoglie, & godere di sì pretioso tesoro, allegando ciascu-
na delle parti le sue ragioni. Ma al fine quelli di Tours, de' quali il Santo era stato Vescouo, domandò contrarij, & essi vegliando, portarono alla loro Città il Santo corpo del loro Prelato, & con grande honore, deuotione, & reuerenza lo seppellirono.

Mori San Martino a gli 11. di Novembre vna Domenica di notte, l'anno del Signore 402. essendo Imperatore i due fratelli, & figliuoli del gran Teodosio, Arcadio, & Honorio.

Visse San Martino 86. anni, se bene sono diuersè le opinioni intorno alla sua età: perche alcuni non gli danno più, che 81. anno.

Ma il Cardinal Baronio proua, che S. Martino nacque l'anno 316. & cominciò a militare di età di 17. anni, di 33. riceuette il battesimo di 40. lasciò di essere soldato, & morì l'anno del Signore 402. essendo egli di 86. come potrà vederlo chiunque vorrà, nelle Annotationi del Martirologio Romano, che sono in questa vltima editione emendate, & nel ter zo, quarto, & quinto tomo de i suoi An-
nali. Et da questa verità segue esser falso quel-

lo, che alcuni scriuono, che Sant' Ambrogio essendo all'Altare, & dicendo Messa fosse rapito, & si trouasse presente in spirito alle esequie di S. Martino, perche Sant' Ambrogio morì cinque anni prima di lui, nè si potette trouar alle esequie sue.

La vita di S. Martino fù scritta da Seuero Sulpitio Vescouo, che come habbiamo detto, fù amicissimo, & discepolo suo & persona di grande eloquenza; & S. Paulino Vescouo di Nola, che conobbe pur San Martino (& essendo quasi cieco di vn'occhio, per vna nuoua letta, che gli era venuta in esso, toccandolo S. Martino con vna spugna li guarì) scrisse sei libri in verso della sua vita, se bene altri fanno Autore di questi sei libri vn altro Paulino: che visse al tempo di Perpetuo Vescouo di Tours, sessantaquattro anni dopo la morte di San Martino.

Et San Gregorio Turonese, che per intercessione di San Martino, recuperò pure alcune volte miracolosamente la sanità, raccolse i suoi miracoli in quattro libri.

L'istesso fece Venantio Fortunato Vescouo di Poitiers, in quattro altri libri in verso in gratitudine di essere stato da Dio liberato da vn grauissimo dolore di occhi per le orationi di S. Martino, vngendosi con l'acqua della sua lampada.

Sant' Odilone Abbate scrisse l'istoria della traslatione del corpo di San Martino in Borgogna; & vn trattato delle sue lodi, e molti altri Santissimi huomini esercitarono gli stili, & ingegni loro in scriuere la vita, e miracoli di questo glorioso Santo, come Herberno Vescouo Turonense, Richerio Meisen-
se, Giberto Gemblacense, Honorio Augustodinen-
se, & fra i Greci Zozomeno, & Niceforo Calisto.

In tutto il Mondo è stata celeberrima la memoria di questo Santo, & è hoggi di parimente, e più nel Regno di Francia, doue alcuni scrittori, che scrissero dopo la morte di S. Martino, numerano gli anni della sua morte, come cosa segnalata, & notabile.

Tutti quelli, che seruono di lui, amplificano sopra modo le virtù, le attioni, & i miracoli suoi. Il gran Patriarca San Benedetto fù tanto deuoto di San Martino, che gli edificò vn' oratorio nel Monre Cassino, & San Mauro Abbate suo discepolo, seguitando le vestigie del suo Santo Padre, gli fabricò a canto al suo Monasterio vna Chiesa, & si ritirò in vna capanna iui appresso, per apparecchiarsi a morire, & dar si con più seruire all'accomplimento

zione, & vi dimorò due anni, e mezzo infino a tanto, che diede il suo spirito a Dio. Et S. Vilebrord Arcuefcouo, e S. Sumberto Vefcouo nella Città di Vtrech confagrarono la Chiefa Catedrale in honore di S. Martino. S. Gregorio Turonense dice di lui.

O l'uomo beato nel cui tranfito cantano i Santi, e gli Angeli fi rallegrano, e tutta la corte celefte gli va incontro a riceverlo, & fi confonde il demonio, & acquifta forze la Chiefa, & i Sacerdoti hanno riuclatione della gloria fua. S. Michele con gli Angeli lo raccolfe, & la Santiffima Vergine con vn Choro di Vergini innumerabili, e tutto il Paradifo tien gioiofo in compagnia de' beati. Ma che poffiamo dir noi di lui? La lode di Martino è di quel Sig. il quale egli non cefò mai di lodare.

S. Bernardo dice di lui, che fù molte volte Martire con l'affetto di vna deuotiffima volontà, & efalta incredibilmente le fue virtù. Il B. Pietro Damiano lo chiama nobil Confeflore, gloria de Sacerdoti, perla pretiofa de' Vefcoui, regola de Chierici, & lume, & ornamento de' Monaci, della cui fama è ripieno il Mondo, & crebbe tanto la fua virtù, che pare, che ella agguagliaffe la virtù de' gl' Apoftoli. Per tutto il giro della terra, dice egli, è di ftefa la memoria di sì gran Vefcouo, & douunque rifuona la Fede di Chriſto, rifuona ancor la vita di Martino.

L' Imperatore è glorificato nel fuo foldato, & la Chiefa di Tours, per hauere il corpo di Martino, è ftata arricchita da' Re, & ornata da' Principi, & fublimata con prerogative, & priuilegi de' Romani Pontefici, & aggiugne, che alcune Chiefe catedrali fi fono fondate ad honore, e con nome di S. Martino. Nè folamente fi fono fondate molte Chiefe con nome di San Martino, ma molti popoli ancora hanno prefo queſto nome per deuotione, & honore del medefimo S. Martino. Odone primo Abbate Cluniacense, ſcriſſe vn trattato delle lodi di S. Martino, il cui titolo è. Quod beatiffimus Martinus par dicitur Apofolis. Che il beatiffimo San Martino fi dice eſſere vguale à gl' Apoftoli, e lo va prouando dalla fantità della vita, dalla dignità di Vefcouo, dal zelo delle anime, dalla moltitudine di quelli, che conuertì, e dal gran numero de' miracoli, che operò: hauendo ſempre il conueniente riſguardo all' altezza, & alla maeflà Apofolica, alla quale tutti i S. ſi inchinano. Finalmente tutte le Nationi, Prouincie, & Regni, ſono ſtati illuſtrati con la chiara vita di queſto ſantiffimo Vefcouo, & fauoriti co'

fuoi miracoli, & i Principi in pace, & in guerra hanno fatto proua quanto dinanzi à Dio ſia la ſua interceſſion efficace. Et i Rè di Francia in particolare, i quali, quando viciuano in guerra, portauano ſeco il manto di San Martino ſtimando con vn pegno tale, & ſorto tal difenſore, di hauere la vittoria ſicura.

Di San Martino, oltre à gli Autori di ſopra ſcriue il Cardinal Baronio nelle fue Annotationi del Martirologio Romano, & nel 3. 4. 5. 6. 7. & 8. tomo de' ſuoi Annali.

Alli 10. di Novembre.

LA VITA DI SAN MENA foldato, & Martire.

FV Santo Mena di nazione Egitto, foldato, & illuſtriſſimo martire, il quale trouaſi in Guarnigione in vna Città della Prouincia di Frigia, ò dell' Aſiaminore, chiamata Cotico, & hoggi, per quanto ſi dice, Cute, & intendendo, che ſi publicana vn' Editto de' gl' Imperatori Diocletiano, & Maſſimiano, rigorofiſſimo contra i Chriſtiani, laſciando la dignità militare, & l' ſcrittio de' gl' Imperatori, ſi ritirò in vn deſerto, doue ſtette cinque anni, menando po' itaria, & aſpriffima vita, come apparecchiando ſi con digiuni, orationi, & penienze per entrare nella battaglia, che aſpettau, & verſare il ſangue per il Signore.

Paſſati cinque anni inſpirato da Dio, ritornò alla Città in vn giorno, nel quale ſi celebrauano le feſte, & era nel teato tutto il popolo ragunato, per vedere alcuni militari eſercitij, come giouſte, ò tornei.

Entrò Mena in mezzo di tale ſpettacolo cò vna veſte vile, & ſtracciata, à guiſa di huomo ſprezzato, & ad alta voce con allegra, & graue faccia cominciò à dir quelle parole del Profeta Eſaia.

Son ſtato trouato da quelli, che non mi cercano, & manifeſtato à quelli, che non m'interrogano, per dare ad intendere, che egli non veniu ſforzato, ma volontario, & di ſua voglia ſi offeruua al martirio.

Fuero tutti i circonſtanti gl' occhi in Mena, marauigliati dell' habito, dell' ardore, & della libertà ſua.

Fù per tanto preſo, & menato al Preſidente Pirro, & confeſſando eſſere ſtato prima ſoldato de' gl' Imperatori, e di eſſer Chriſtiano, lo fece cacciare in prigione, & per non

in.

interromper le feste, che si faceuano ordinando, che il giorno appresso fosse condotto al suo Tribunale. Procurò il Giudice con amoreuolezze, parole piaceuoli, offerte, e promesse, tentare il petto del santo Martire, & indurlo (rincagato Christo) ad adorare i suoi falsi Dei; & perche tutti gli artificij suoi non li giouauano nulla, & il santo liberamente gli rispondea, cangiò in crudeltà tutta quella falsa piaceuolezza, & fattolo in terra distendere, comandò che fosse flagellato infino à tanto, che a i comandamenti de gli Imperatori obedisse.

Fù crudelissimamente battuto, & vsciuano dalle sue ferite riuì di sangue, che bagnauano il luogo, doue lo tormentauano.

Fù messo nell'eculeo, lacerato con vnghie di ferro, arso contorcie accese ne fianchi, fre gandoli poi con vn'asprocilio lepiaghe: e strascinando il suo corpo per terra, che era sparso di acute punte di ferro, lo percossero di nouo con bacchette, & con piombate, dandoli molti pugni nel viso, le quali cose tutte patiuà il valoroso soldato di Christo con vn' animo tanto composto, & con volto sì allegro, come se non egli, ma vn'altro patisse, burlandosi de tormenti, e pregando gli empj ministri ad accrescerli, con dire essere poco tutto quello, che haueua patito, & poteua patire in comparatione di quanto Dio merita, & di quanto egli desideraua patir per lui. Di maniera, che il Giudice, i suoi ministri, & gli istessi tormentatori stauano attoniti di veder sì estrema costanza, & tanta allegrezza in sì graui pene. Volsero alcuni suoi vecchi amici persuaderlo a lasciar quella, che essi chiamauano ostinatione, & pazzia a non perder la vita, che è tanto desiderabile, nè la comodità, gli honori, & le consolationi, che poteua hauere. Ma egli serrò le orecchie alle parole, che dette gli erano, non altrimenti, che se fossero fischì di qualche venenoso serpente; tenendo per capitali inimici tutti quelli, che con la speranza di questa vita fragile, & transitoria pretendeuano di rimouerlo dalla eterna. Vedena finalmente dal Presidente la costanza del soldato di Christo, pronnuò sentenza di morte contro di lui, comandando che fosse decapitato, & bruciato. Fù condotto in vn luogo, chiamato Potemia: concore la molta gente à tale spettacolo, & egli con la sua pouera veste, come persona, che poco stimaua tutte le cose di qua, alzando gli occhi al Cielo, & fissò il suo cuore in Dio, fece oratione, & pregò con

grande affetto il Signore, che in quell'hora lo fauorisse, & gli concedesse vittoria, acciò che libero dalle miserie di questa vita lo potesse vedere, & adorare, & godere per sempre della sua gloriosa presenza.

Fornita questa oratione, gli fù tagliata la testa: & il suo santo corpo fù gettato nel fuoco per esser bruciato. Ma piacque al Signore, che alcune pietose, & deuote persone vssero tanta diligenza, che raccogliessero dal fuoco alcune delle sue pretiose reliquie, & inuoltole in lenzuoli odoriferi, & mondi, le portassero nella sua patria, & quiui honoruolmente le collocassero come il medesimo Santo haueua loro, prima che morisse, ordinato. Fù San Mena martirizzato a i 11. di Nouembre l'anno del Signore 196. imparando i già nominati Diocletiano, & Massimiano. Fece Dio molte, & molto gran miracoli doppo la morte del Santo per intercessione sua; i quali sono raccontati da Timoteo Arcieuescouo Alessandrino, & registrati del Metafraste, dal Lipomano, & dal Suario.

Vno fù, che andando vn Gentilhuomo ad Alessandria per visitare alcune reliquie del santo Martire, lequali si erano trasferite in vn sontuoso Tempio, che iui gli si era edificato, & arriuando ad vn luogo detto Loffoneta, entrò in vna hosteria, & dall'hoste medesimo fù ammazato, per rubarli i danari, che haueua. Ma subito apparue San Mena, & resuscitò il morto, & conuertì a penitenza l'hoste, che vecicò l'haueua. Per lo qual miracolo molti Gentili ricueuerò il lume del Santo Euangelio, & altri heretici si ridussero alla Fede Cattolica.

Vn'altro fù di vn'huomo ricco, & deuoto, chiamato Eutropio, il quale hauendo determinato di offrire al Santo vn molto ricco, & gratiofo vaso d'argento, di poi si pentì, & si risolse di dargliene vn'altro del medesimo peso, ma non di lauoro così maestreuole. Ma andando vn suo schiauo à lauare il vaso d'argento ad vn lago, vi caddè dentro insieme col vaso. Lo soccorse il Santo in maniera, che il giouane vscì libero dalle acque col vaso in mano, e'l padrone riconoscondolo colpa sua, & confessando di hauer mal fatto à mutarli di volontà, gli offerì l'vno, & l'altro vaso, & lo schiauo appresso, che S. Mena haueua liberato, acciò che lo seruisse nel suo Tempio perpetuamente.

Racconta parimente Timoteo vn'altro miracolo di vna donna virtuosa, ricca, & molto hono-

honorata, la quale deliberò, non hauendo figliuoli, di offerire al Santo Martire vna parte della sua robba, & essendosi sola con questa deuota intentione messa in viaggio s'incontrò in vn'huomo malauagio, che volle farle forza, & violare la sua castità. Et perche ella non consentiu, & quel malauagio tuttauia perseveraua nella sua cattiu intentione: San Mena a cavallo si pose dinanzi ad amendue loro, & presa sopra il cauallu la pouera donna, che con molte lagrime lo inuocaua, la portò infino al suo Tempio, & strascinò quell'iniquo, che la voleua dishonorare. Et in questa guisa la donna rimase libera, & l'huomo apri gli occhi, & riconosciuto il suo fallo ne chiese perdono al Santo, & tutto il resto della sua vita perseverò in oratione, & in penitenza.

Fù ancora illustre miracolo, quello che Dio con vn Giudeo operò per intercessione di questo santissimo Martire. Perche hauendo vn Giudeo dato ad vn Christiano suo grãde amico vna borsa di danari sigillata, perche gliela guardasse: il Christiano poi accerato dalla auaritia gliela negò. Piesero per partito, & per chiarezza della verità, che il Christiano giurasse sopra le reliquie di S. Mena se hanesse ricenuto, nò quel denaro. Lo fece il Christiano, credendo scioccamente di non peccare, per tister quell'altro Giudeo, & nò Christiano. Ma il Santo in vna strana maniera teltud al Giudeo la sua borsa chiusa, & egli con tutta la sua famiglia si conuertì alla nostra santa Religione: e'l Christiano pianse il peccato suo, & offerì al Santo la metà dello sue facoltà, & dedicossi al seruizio del Tempio suo: & perseverouui piangendo i suoi peccati, & facendo penitenza tutto il tempo della sua vita.

Di S. Mena seriuono tutti i Martirologij, il Romano, quel di Beda, di Viuardo, & di Adone: & i Greci nel loro Menologio, & Metastase, & gli altri, che scriuono vite de' santi. Perche come habbiamo detto, S. Mena fu molto illustre Martire, & molto celebrato nell'Oriente. Ma si auuertà esserui vn' altro Mena Martire, che morì in Alessandria al tempo dell'Imperator Massimino, con altri suoi santi compagni la cui festa si celebra alli 10. di Dicembre: & il corpo di questo Mena Alessandrino fu trasferito a Costantinopoli, done Giustiniano Imperatore gli edificò vna Chiesa, & alcuni Autori lo confondono, & il dne fanno vn solo.

Alli 12. di Novembre.

LAVITA DI SAN DIEGO Dell'Ordine dei Minori Con- fessore.

L'Humile, e Beato P. F. Diego, Religioso dell'Ordine del Serafico Padre S. Francesco, fù di vn picciol luogo dell'Andalutia, chiamato Sannicola, fra Gazalia, e Costantina. Visse alcun tempo nella sua patria appresso vna Chiesa antica, & solitaria in compagnia di vn deuoto Sacerdote Romito, portando il medesimo habito, & occupandosi in santi esercizi di oratione, & meditatione. Hauuano amendue vn orto, il qual coltiuauano, sì per fuggire l'ozio, come per sostenere la loro pouera vita: si occupauano ancora in far cucchiari, scudelle, & altre sì fatte cose di legno: lequali dauano a i poveri, & vendeuano, per far del prezzo limosina, & esercitare la virtù della carità. Haeua Diego infino à questo tempo sì acceio, & sì ardente desiderio di essere veramente pouero, & Frate di San Francesco che quando voleva affermar grandemente vna cosa, così mi faccia conseguire Dio i miei desideri). che sono di esser Frate di S. Francesco, con questo spirito ritornando vn dì dalla terra alla sua solitudine, trouò iui appresso vna borsa di danari, e tenendola per tentatione del demonio, non la volle toccare nè meno appressarsela, anzi cercò vn huomo, che gliela leuasse di là, como laccio di Satanaasso, che lo voleva in tal modo rimuouere dal suo santo proponimento: nel quale dal Signore aiutato francamente perseverò, & per metterlo meglio in opera, & seguir le pedate di Christo, segretamente, e senza farne motto ad alcuno, se ne uscì della casa sua, & lasciati i padri, & i parenti se n'andò a ricouer l'habito de i Minori in vn Monasterio ritirato, & deuoto dell'osservanza, chiamato S. Francesco di Arrizafamezza, lega lontano da Cordoua. Iui preso lo stato più humile de i Conuersi, ouero Frati laici, che non sono del choro: ma seruono in officij, & opere corporali del Conuento.

Fatta la sua professione, se n'andò per vbi dienza alle Isole di Canaria in compagnia di vn Sacerdote dell'istesso Ordine, chiamato Frà Giouanni di Santorcaz, huomo di grãde zelo,

zelo, & virtù, il quale andaua per piantare la Fede fra quella gente idolatra. Si fermarono in vna delle Isole, doue il Beato Fra Diego edificò vn Conuento, & quantunque laico, ne fù guardiano. Si esercitaua nella mortificazione della carne, & della propria volontà tua con orationi, digiuni, & penitenza sacrificando continuamente al Signore, & apparecchiandosi à quel lungo, & continuo martirio, per versare il suo sangue per la Fede Cattolica fra quei barbari, come egli sommarmente desideraua. Cò questo seruile desiderio s'imbarcò in vn nauiglio per passare alla gran Canaria, che non era da Christiani conquistata, & era da Gentili habitata; per illuminarla con la luce dell'Euangelio, & se fosse bisogno morire in simile impresa. Ma quelli, che il nauiglio guidauano, non ardì montare in terra per paura di quella gente feroce, & barbara, riferbando Dio il Santo F. Diego ad altre cose di suo seruitio.

Vedendosi negata l'entrata, lasciando in quelle parti, doue era stato, gran vestigi della sua bontà, & virtù, & conuertiti molti idolatri alla nostra Fede con letue sante, & seruenti parole, per vbbidienza de' suoi Prelati ritornò nell' Andalusia; & dimorò nel Conuento di Notha Signora di Loreto tre leghe lontano da Siviglia, & doppo in Santucar di Berrainedà.

Indi l'anno 1450. nel quale si celebraua il Giobileo in Roma, & si faceva la canonizzazione di San Benardino da Siena, per la qual si ragunarono insieme 3800 Frati di San Francesco, fù mandato a Roma in compagnia di vn Religioso dell'istesso ordine, detto F. Alfonso da Castro. Et pati in questo pellegrinaggio molti trauagli di povertà, di fame, & di altri bisogni, & celsodoli il suo compagno ammalato, egli lo curò con grandissima carità. Il medesimo fece con molti altri infermi dell' Ordine suo, che erano concorsi à Roma da diuerse Prouincie, & nationi, tutto il tempo, che stette in quella Santa Città, che furono 13. settimane, con tanto ardor di spirito, & con carità sì ardente, che ben si vedea, che egli era aiutato da Dio in quelle fatiche, le quali prendea per amor suo. Da Roma tornò il seruo di Dio à Siviglia, & indi in compagnia di Frate Roderigo di Ocaga, Vicario Prouincial di Castiglia, andò al Conuento di Santa Maria di Gesù di Alcalà di Henates, che in quel tempo si edificaua di nouo dall'Arcueuescòno di Toledo, Don Alfonso Castigli. Qui, da poi che fù tornato da Roma

dimorò tredici anni, che visse, suor che alcuni giorni, che stette nella Madonna della Saluzeta, Monasterio della Prouincia medesima di Castiglia. Risplendee in Alcalà in opere marauigliose del seruitio di Dio, & con ogni sorte di Christiana virtù; auanzandosi ogni giorno più per profitto suo, & mouendoti quelli, che lo praticauano, al tutto timorati del Signore col suo raro esempio. Perche non contento di osservare perfettamente la Regola del suo Serafico Padre San Francesco, procuraua ancora come buon figliuolo, d'imitarlo con tutte le forze sue, & di cauare vn per fectissimo ritratto della sua vita celeste. Era humilissimo sopra ogni credere, & come buon Frate Minore, si teneua per minore, & metteua sotto i piedi di tutti, quindi gli nasceua vna pace, & vna serenità sì marauigliosa nell'anima, che niuno la vidde turbato giamai, nè in traualgio alcuno, che patisse, senti dalla bocca sua parola adirata, & li bera: ne notò mai cosa, che non conuenisse ad huomo perfetto. Perche non habendo altra volontà, che quella del Signore, nella cui Croce si gloriava, qualunque cosa gli succedesse, la prendea in bene, & la riceueua, come venuta dalla sua mano, & con eguale allegrezza lo lodaua nelle cose prospere, & nelle auerse. Trattaua apertissimamente il suo corpo, digiunaua, & bene spesso in pane, & in acqua, & il suo mangiare era vna perpetua astinenza. Erano le sue discipline sì rigorose, & le sue vigilie tanto continue, che pareuano eccedere le forze di vn corpo di carne. Entraua alcune volte d'inferno nell'acqua freddissima, & gelata, per estinguer così simile fieddo il fuoco della concupiscenza, che il Demonio procuraua di accendere in lui. Il suo vestire era pouero, & aspro: i piedi sempre scalzi, & in effetto il suo habito, & la sua forma esteriore era vna imagine della mortificazione interiore, & della honestà dell'anima sua.

A questa penitenza, come sua buona foresta, si accompagnaua la continua oratione, & eleuatione del suo spirito. Perche oraua con affetto tanto seruento, che spessissimo veduto il suo corpo leuato in aria dalla forza dell'anima che rapita, & assorta in Dio.

La Passione del Signore era tutto il trauaglio, e solazzo suo, e per meditata si metteua alle volte in Croce, & ne beuua sì beuuto, & si acceto, che spessissimo diceua parole di marauigliosa efficacia intorno a' dolori, & tormenti, che per noi ne legno della Santa

Croce hauea patito il Sig. Portaua in mano vna Croce di legno, acciò che non gli vscisse mai dalla memoria la Croce di Christo, & per i fuegliar se stesso, e tutti gli altri, co' quali praticaua, alla confideratione della Passione del Redentor nostro.

Fu deuotissimo ancora del Santissimo Sacramento del Altare, & si apparecchiua a riceuerlo con singolarissimo studio, & con grandissima ruerenza, & soauità, sentendo con la presenza del Signore marauigliose dolcezze, & gusti spirituali nell'anima sua. Lo istesso si vedeva ne gli vfici diuini, & in particolare nelle feste, & quando incensaua, nelle quali era sì visitato, & sì fauorito da Dio que sto seruo suo, che molte volte vsciu da esso vn' odor sì soauo, che recreaua stupendamente, & solleuaua tutti gli altri Frati. Fu deuotissimo della Santissima Vergine, digiuaua tutti i Sabbati, e le vigilie delle sue feste in pane, & in acqua: & ne i trouagli si suoi, come de' suoi prossimi ricorreua à lei con grandissima confidanza. Era solito di vngere gli infermi, che à lui andauano, con l'olio della sua lampada, facendo il segno della Croce sopra di essi, & molti restauano sani. Che dirò della sua carità verso Dio, & di questo ardentissimo desiderio, che hebbe di esser martirizzato, & della diligenza, che usò per andare, & entrare nella gran Canaria, per dare il suo sangue per lui? Che della compassione più che materna, con la quale curaua gli infermi? Leccaua con la lingua le piaghe di vn giouane, il quale haueua la faccia, e tutto il corpo coperto di lebra, & essendo da vn suo compagno veduto, gli disse, fratello, in questo modo ti cura simile infermità.

Daua sempre a' poveri tutto quello, che haueua, & se tal volta non haueua cose da dare, non gli mancava la compassione, la tenerezza, il dispiacere del loro mali, e le amoueuoli parole, con cui gli mandaua via consolati. Haueua sì gran zelo della salute delle anime, che si risolueua in lagrime: nè si poteua consolare, quando sapeua, che alcuni si trouasse in peccato mortale. Riprendeuà i mortuati de' prossimi, i quali egli difendeva, & scuotaua le imperfectioni loro, ancorche fossero manifeste, ma lo faceua con tanta benignità, che gli istessi ripresi restauano edificati, & corretti. Fu di vna simplicità sì candida, & sì prudente in tutte le opere, & parole sue, che non si poteua dubitare, che in tutto quello, che diceua: & faceua non fosse ammaestrato, & guidato dallo Spirito del Signo-

re, il quale gli diede vn'a luce tanto sopranaturale, e sopra, che in alcune difficultà delle humane scienze, daua risposte sì alte, che elle venivano dall'Autore, & Maestro d'ogni sapienza.

Nè è marauiglia perche l'anima humile, e semplice, è capace di essere ammaestrata da Dio, & solleuata à cose marauigliose, & soprane, come si vede, che fece in alcune Dio co' Sanco Frà Diego, ancor nel tempo, che egli viueua. Perche: partendosi vna volta di Cerrage per Sanluear di Barrameda co' suo compagno, & mancando loro la prouisione necessaria per quel viaggio, che era lungo, & dishabitato, & trouandosi per ciò il compagno stanco, & suenuto, egli si consolò con assicurarlo, che Dio gli haurebbe in quella necessità souenuti. Et così fù: perche andati alquanto più innanzi, trouarono pane, vino, pesce, & vn narancio, ogni cosa inuolta in vn bianco panno, che dal Signore per mano di Angeli era stato mandato loro, & ringratiandolo, mangiarono allegramente, restandogliardiiti, & consolati nelle anime, per quella benedizione, & tinfrefcamento, che loro haueua mandato. Vn'altra volta essendo in Siuiglia's'incontrò per strada in vna donna, che come pazza, & forsennata gridaua, perche essendosi vn suo figliuolo alcolito dentro vn forno da pane, era stato acceso il forno, senza saperli, che egli vi fosse, onde la misera Madre vedendo di non lo potere aiutare, piangeua, & si lamentaua, & andaua fuor di se stessa.

Hebbene compassione il Santo Frà Diego per le lagrime, & voci della consolata madre, & perche egli era deuotissimo della Madonna, confidentemente le disse, che andasse alla Chiesa Maggiore à raccomandarsi alla Santissima Vergine dinanzi alla sua imagine, che iniera, & che spetasse in Dio, che il suo figliuolo farebbe libero.

Lo fece la donna, & la Madonna soccorse il figliuolo, cauandolo senza alcuna offesa del forno, nel quale tutte le legna si erano consumate. Sidiuulgò questo miracolo per la Città di Siuiglia & si accrebbe la deuotione all'immagine, doue doppo sono seguiti molti altri miracoli, seruendosi il Signore de' istrumeto, per gloria della sua Madre, della deuotione, che le portaua il Santo Frà Diego.

Essendo per tanto vissuto, con l'esempio, che detto habbiamo, & essendo da tutti, che conolceuano, tenuto per santo, & rispettato,

&auerito come grã seruo, & amico di Dio; carico di anni, & ricco di meriti, & desideroso già di arriuare al porto, & di vedete Dio; cadde in vna grate infermità di vna postema mortale, che li naque nel braccio. Intese subito, che Dio lo chiamaua, & voleua liberarlo della penosa, & pericolosa carcere di questa vita, & se bene egli staua sèpre apparecchiato per quel passaggio, nondimeno si apparecchiò maggiormente. Riceuè con gran deuotione tutti i Sacramenti, & giunta l' hora sua, essendo congregati i Frati, domandò loro perdono con vna gran copia di lagrime, & pregollì à darli per amor di Giesù Christo il loro habito, & vna corda della lor Santa Religione, il che fece per imitare il suo Padre S. Francesco, & à morire come egli fece, povero, & humile. Prese subito vna Croce di legno la quale haueua al capezzale, & baciolla, & accossellò à gli occhi, & con gran tenerezza, essendo semplice, & senza lettera, disse in Latino. *Dulce lignum, dulces clauos, dulcia serēs pòdera, quæ solasusisti digna substinere Regem Cælorum, & Dominum.* non senza gran marauiglia de' circostanti, perche niun Frate del Monastero gli haueua mai sèrito dite parola in Latino. Fornite queste parole, diede il suo spirito al Signore creato l' hanea vn Sabbato alli 12. di Nouembre l' anno 1463. Fù sepolto in vna Cappella del medesimo Monastero di S. Maria di Giesù: & doppola sua morte fece Dio per intercessione del S. Frà Diego molti miracoli, raccòtati dal Padre Fr. Marco di Lisbona nella Cronica di S. Francesco, doue chi vorrà li potrà vedere. L' vltimo, che egli racconta è quello del Principe di Spagna Don Carlo, figliuolo primogenito del Catolico Rè Don Filippo, Secondo di questo nome. Al quale essendo l' anno 1562. in Alcalá in ponto di morte, & di sperato da' Medici, apparue il Santo Frà Diego, & essendo dopò l' apparitione portato il suo corpo, che là si serua integro, & toccato dal Principe in quel modo, che li fù possibile, recuperò vita, & salute, & quanto più presto potette andò poi à visitar la Capella, doue staua il corpo del Santo, & à ringraziarlo del beneficio, che per sua mano haueua riceuuto da Dio. Per questo miracolo si notorio, & per molti altri, che il Santo operò, la Santità di Papa Sisto V. ad istanza del Rè Don Filippo II. il canonizò, il giorno della Visitatione della Madòna alli 2. di Luglio, l' anno del Sig. 1588. Fù poi la sua vita scritta da F. Marco di Lisbona nella Cronica del suo Ordine di S. Francesco SS. Ribad.

cese o, & Pietro Gallefino, Protonotario Apostolico, & Francesco Pegna Audior di Ruota, per ordine del Papa, scrissero tre libri della sua vita, & canonizatione.

Ma chi non vede nella vita di questo povero, & ricco: rustico, & nobilissimo idiota, & sapientissimo huomo: Frate laico, & sublimato da Dio, le marauiglie, & le grandezze del Signore? & che egli non dà la sua gratia, nè per nobiltà, nè per ricchezza, nè per lettere, nè per Stati, nè per dignità, ma per sua sola Bontà, & che esalta gli humili, & si compiace di loro, empiendoli de' suoi doni diuini, & lasciando all' incontro voti i fauli, & potenti, che insuperbiscono del lor sapere, & potere & attribuiscono à se medesimi quello, che è proprio della sua Maestà.

Quindi auuenne, che nelle Religioni, & specialmente in quella del Serafico Padre S. Francesco sono stati tanti Religiosi laici, che hanno fiorito, di grandissima fantità. Perche essendo lo stato de' laici più apparecchiato ad essercitare l' humiltà, & la carità, & l' oratione, che sono le tre principali virtù del Religioso, & come vna breue somma di quanto deue fare verso se, verso i prossimi, & verso Dio; quelli, che fanno ben seruirsi di questo Stato, con minor fatica, & di difficoltà, riescono in queste tre virtù eccellenti, & la bassezza del loro medesimo stato, & la lor humiltatione gli dispone, e li fa più habili per l' humiltà, & l' occupationi in seruir à gli altri per l' acquisto della carità, & queste stesse occupationi, per esser più manuali che speculative, non distraggon il cuore in maniera, che non possiamo in nieme operare, & orare. In queste tre virtù si esercitano tutti i buoni Religiosi laici, & fanno tanto profitto nella scuola della Religione, che chi pererà con giusta bilancia le vite loro, porterà maggior inuidia al loro humile stato, che a tutti gli altri più pregiati del Mondo.

Hauendo questo risguardo molte pei sone honorate, & di buone parti che haurebbono potuto risplendere, & laudeuolmente comparire nello Stato Sacerdotale, eleffero quello de' laici, tenendolo per più quieto, & sicuro. Di questi furono molti nell' Ordine di S. Francesco, & specialmente ne' suoi principii, i quali il Beato Padre chiamaua Madri nella sua Religione, che alleuauano, & nutriuano i figliuoli col latte del zelo della povertà, & della carità. Perche erano come pietole, & teneri madri, che seruauano a' suoi padri, come se fossero figliuoli loro:

loro accioche essi si potessero impiegare ne gli uffici spirituali della cura delle cose temporali gli allegeriano. Et per vna parte era sì intenso il seruire della lor carità verso tutti che senza hauer riguardo a se stessi, andauano subito à trouare chiunque hauesse bisogno di loro, & lo soccorreuano, & dall'altro erano tanto zelosi del bene della loro Religione, & si desiderosi, che tutti li aggiustassero alla sua Regola, & l'osseruassero esattamente, che sentiuano dispiacere di qualunque imperfectione, che vi fosse. Vno di questi beati laici fù il Santo Fra Diego esempio de' Religiosi laici, & specchio delle anime semplici, & pure, & ornamento di quello humile stato, che quāto meno è ne gli occhi del mondo stimato tanto è più pretioso nel cospetto di Dio.

Alli 12. di Nouembre.

LA VITA DI SAN MARTINO
Papa, & Martire.

SAn Martino Papa I. di questo nome nacque in Todis Città di Toscana, & fù Figliuolo di Fabricio huomo santissimo, & di heroiiche virtù, & successore nel Sommo Pontificato à Theodoto, il primo giorno del Mese di Luglio l'anno del Signore 649. essendo Imperatore Costante Secondo, nipote dell'Imperatore Hetaclio. Il quale Costante ingannato da Paolo Patriarca di Costantinopoli, beuè il veleno, & l'heresia de' Monoteliti, che poneuano in Christo vna sola volontà, & per conseguenza negauano in lui le due nature, Diuina, & Humana. Et si corruppe in modo l'Imperatore, che prese la protezione de gli heretici, & volse, che tutti seguitassero la opinione, che egli haueua abbracciato, pretendendo di amplificar per forza, & violentemente la sua falsa religione. Per questo fece scrivere vna confessione della sua fede, & vna formula di quello, che credea, la quale chiamò Tipo, & mandolla à San Martino nel principio del suo Pontificato, accioche con la sua autorità l'approuasse. Ma il Santo Pontefice, come cosa maledetta, & scomunicata la riprouò rispondendo con gran costanza, che quādo ancora tutto il mondo si allorauasse della Fede Apostolica, & dalla Dottrina Euangelica, egli non lascierebbe per questo di seguitarla, ne si spauerebbe per le minacce, nè si piegerebbe per le

promesse dell'Imperatore, anzi che darebbe il sangue, & la vita, per la Cattolica verità. Et per ouviare a i mali, che dalla violenza, & dal mal'animo dell'Imperatore si poteuano temere, spedì prestamente suoi Ambasciatori à Costantinopoli con sue lettere al Patriarca Paolo, amorosamente pregandolo à non perseverare ostinatamente nel suo errore, & à non discostarsi da quello, che tanti, & sì fati huomini haueuano in molti solenni Concilij determinato.

Non giouò questa diligenza, & legatione del Santo Pontefice, per ridurre il Patriarca, quale diuenne peggiore, & cieco, & superbo, & ostinato: ottenne dall'Imperatore, che fossero presi gli Ambasciatori del Papa, & mandati in esilio in Isole differenti, doue sopportarono grandissimi nauagli, & calamità.

Dispiacque questa profonction, & ingiuria sopra modo al Santo Pontefice onde conuocato vn Concilio in Romadi cento cinquanta Vescoui, furono in esso di nouo determinate le verità della nostra Santa Fede, & condannati, & anatematizzati quegli eretici insieme co' loro Autori Pietro, Ciro, & Sergio, Patriarchi già morti, & scomunicato Paolo, che viueua, & priuato con tutti seguaci suoi (di qualunque conditione si fossero) di ogni dignità Et accioche più facilmente venissero à notizia di ogn'vno i Canonj, & i Decreti di quel Santo Concilio San Martino ne fece far molte copie, & mandolle in diuersi parti del Mondo a' Vescoui, Preti, Diaconi, Abbati, & à tutta la Chiesa Cattolica. La quale gl' riceuè con grande applauso, & veneratione, conformandosi in tutto co' il suo Capo come doueua. Fù questo vn fato di amirabile spirito, & di singolar valore, & costanza del Santo Pontefice. Perche vedendo, che niuno de' Patriarchi dell'Oriente era Cattolico, & che il medesimo Imperatore era heretico, & difensor potente, & pertinace dell'heresia, & che per distendere la sua perfidia, & infettare l'Italia, vi haueua mandato vn gouernatore à proposito con quel detestabil Tipo, & confession sua, & che la stessa Italia era oppressa dall'armi del Rè de Longobardi, che era heretico Arriano: non dubitò il Santo Pontefice in vn tempo sì angustioso subito che si assise nella Sedia Apostolica, opporsi all'Imperatore, & valorosamente resistergli infino à spargere il sangue per la Cattolica fede: Colquale esempio insegnò a' Principi, che non sono essi i giudici delle cause Ecclesiastiche, & della Fede, & a' Sacerdoti, & Prelati, a' quali appartengono la vigilan-

lanza, & la costanza, & con cui sono obligati à defenderle.

Quando intese l'Imperator Costante quello, che haueua fatto Martino, pienodi furore, & di rabbia determinò, d'ò far prigione, d'ò di uccidere il Papa in vendetta dell'ingiuria, che da lui gli pareua di hauer riceuuta. Per questo diede ad Olimpio suo Cameriero, che era ancor esso heretico, l'Essarcato, d'ò gouerno d'Italia, & li comandò, che vi spargesse il seme dell'heresia, & che volendoglielo il Papa vietare lo facesse prigione, d'ò li desse la morte.

Giunto Olimpio à Rauenna, che era la residenza de gli Elarchi in quel tempo, racolse quanta più gente li fù possibile, & andato à Roma, cominciò à persuadere molti de' principali, che compiacessero in questo caso all'Imperatore. Tutti così chierici, come secolari gli risposero di non voler ne credere, nè confessare più di quello, che il loro Pontefice nel Concilio Lateranense di cento cinquanta Vescoui haueua deter minato.

Veduto l'Essarco, che le piaceuolezze non gli giouauano, & che il Sommo Pontefice era in Roma grandemènte amato, e che il cavar selo era cosa difficile; terminò di ammazzarlo. Et per farlo più facilmente sinse di volerli comunicare per mano dell'istesso Santo Pontefice, & vn giorno, che diceua Messa solenne nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, diede ordine ad vno della sua guardia, che mentre egli stesse inginocchiato dinanzi all'Altare per comunicarsi gli porgesse la spada, per dar con essa la morte à chi daua à lui il Pan della vita Doue non giugne la malitia dell'huomo; In quale abisso di maluagità non precipita vno ambizioso ministro per compiacere al suo Principe? Come prende maschera di pietà contra l'istessa pietà, & ritratti di religione contra la stessa religione; Ma il Signore, che è in Cielo, & vede il cuor de gli huomini, se ne ride, & lo manifesta. Nell'istesso tempo, che quel ministro crudele volse eseguir la maluagità sua, & porgere la spada ad Olimpio, si accieò di maniera, che non potete veder mai, ne conoscere il Papa, il quale non solamente staua all'Altare circondato dalli Angeli per sua difesa, ma dal Rè de gli Angeli ancora, il quale teneua nell'è sue mani. Et con questo se n'uscì il soldato, senza esseruar quello, che Olimpio commesso gli haueua, & il Santo Pontefice si liberò per all'hora dalle sue fatighe mani. Perche Olimpio saputo il mi

racolo, che Dio haueua operato, si riconciliò con San Martino, & si partì per Sicilia, che era sotto il gouerno suo, per opporsi à i Mori che faceuano gran danni in tutta quell'Isola. Venne con essi à giornata, & se bene egli li vinse, restò nondimeno il suo esercito tanto disfatto, che pareua più vinto, che vincitore, & per giusto giudicio di Dio in termine di pochi giorni morì d'vna malattia per pagare questo horribil delitto dell'hauer voluto toglier la vita al Sato Pontefice, & Vicario dell'Imperator del Cielo, per piacere, & seruire à quel della terra.

Ma Costante, intesa la morte di Olimpio, mandò per Essarco in Italia Calliopa, che haueua vn'altra volta hauuto quel carico, & portandosi così bene, che San Martino, & tutta la gente saua, & pacifica ne senti gusto molto particolare; credendo, che douesse esser quello, che già era stato, & che fosse per dar buon saggio di se nelle cose così di pace, come di guerra. Ma s'ingannarono grandemente, perche l'Imperadore li diede secreta commissione di prendere il Papa, & mandarglielo con buona guardia à Costantinopoli. Et non fidandosi di lui li diede per compagno nel negotio della catura, Paolo Peladio creatura sua, il quale era certo, che haurebbe fedelmente eseguito quato li comandaua. Ma non era necessaria tal scurtà, perche Calliopa andaua in Italia molto mutato da quello, che già era, & con ardentissimo desiderio di compiacere all'Imperatore. Giunto per tanto in Roma, se ben da principio, per meglio ingannare, come sogliono fare, i Pontifici, si mostrò molto Catolico, & amico della Fede Romana perche vidde il Clero, & il popolo molto intento à seguire il suo Capo, & Pastore, & che anate matizaua tutti quelli, che da essa si discostauano; essendo vn giorno il Santo Pontefice in San Giou. Laterano indiposto, & à niuna cosa pensando meno, che al tradimento, il quale Teodoro gli tramaua, mentre, che era dinanzi all'Altare gettato in vn letticiuolo, doue doppo le vigilie della notte, era solito di prendere vn tantin di riposo, entrò gente armata nel Tempio, & con grande strepito gli misse le mani addosso, & incatenatolo, Teodoro lo cassinò à Paolo Peladio, accioche lo menasse all'Imperatore. Non volse il Santo Pastore resistere alla violenza di quei lupi ariabattuanzi come agnello mansueto si diede loro nelle mani, accioche à voglia loro lo stracciasse. Fù grantumulto in Roma per vn accidente si strano, & quando s'inten-

fe, che voleuano tornare a Costantinopoli il lor S. Maestro, molti del Clero determinarono di accompagnarlo, & seruirlo per via cō le persone, & facoltà loro, ma furono impediti, & minacciati, come nemici dell'Imperatore, & amici del suo nemico. Onde abbandonato da tutti fù condotto à Costantinopoli molto maltrattato, & ingiuriato, pubblicando contra di lui per qualunque luogo passaua molte, & graui calunnie, & maluagità. Sentì l'iniquo Costante incredibil piacere di tal fatto, & comandò, che fosse messo in vna scura, & aspra prigione, doue stette nouantadue giorni, senza parlar mai con persona. Fù menato dopo a diuersi giudici, & tribunali cō grandissimo scherno. Fù di nuouo imprigionato in compagnia di ladroni, & vi stette molti altri giorni cōsumato dal freddo, & afflitto notabilmente dalla strettezza, & dal fetor della carcere. Ma vedendo l'Imperatore, & i suoi ministri di non potere in alcuna guisa piegar quel forte petto del Santo Pontefice, & che liberamente diceua loro, che quantunque lo tagliassero a pezzi egli non comunicerebbe mai con la Chiesa di Costantinopoli, ne si allontanerebbe punto dalla Fede, che la Romana insegnaua, fù mandato in esilio à Cherfona nelle vltime parti del porto Eussino, paese freddissimo, & quasi inabitabile, doue molti anni prima San Clemente Papa stette sbandito, & moriuì.

Fù quindi il Beato Pontefice così maltrattato, & afflitto, & pati tante calamità, & bisogni di tutte le cose necessarie per la vita humana, che il medesimo Santo in vna Epistola dice queste parole. Io glorifico il Signore perche ci manda le tribulationi nel modo, che gli s'esser conueniente, & in particolare vedendo, che in questo paese èti grande la fame, & la penuria, che il pane non si nomina, & non si vede, & se di là non ci si manda qualche soccoriso, il viver qui è cosa impossibile. Lo spirito, è pronto, & la carne inferma. Et in vn'altra Epistola, doppo di hauere descritto la povertà, & il bisogno suo, aggiugne queste parole. Il Signore hauerà cura di questo mio corpo fragile, & vile, & lo governarà come à lui piacerà, & continue tribulationi affliggendomi, dandomi qualche refrigerio, & breue riposo. Il Signore è vicino: non occorre, che io mi prenda pensiero, confido nella misericordia di lui, che debba indrizzar mi à quello, che più li sarà in piacere, & far di me la sua volontà.

Salutate tutti nel Signore, e specialmente

quelli, che per suo amore hanno compassione alle mie catene, & à miei trauagli. Tutto questo e del medesimo S. Martino; il quale in spatio di pochi giorni morì con grandissima pazienza, come glorioso Martire di Christo N. S. Morì l'anno del Signore 654 a i dodici di Nouembre, nelqual di la Chiesa Cattolica celebra la sua Festa, hauendo tenuto la Cathedralra di San Pietro, secondo il Cardinal Baronio, sei anni, tre mesi, & dodici giorni. Illustrò il Signore questo Santissimo Papa, & chiarissimo Martire con molti miracoli, che operò in vita, & in morte, perche ancor nel tempo, che era in Costantinopoli incarcerato, & afflitto, diede con la sua oratione la vista à vn cieco come scriue Sant'Audeno Vescouo di Roano nella vità di S.ato Eligio. Et dopò la morte sua, dice l'Autore il qual scriue l'essilio, il martirio suo, & sì compagno, e testimonio di vita, che tutti gli infermi di vari mali, accostandosi al suo Santo Sepolcro guarivano: i ciechi erano illuminati, i sordi vdiuano, i muti parlauano, gli stroppiati, & i zoppi restauano sani, gli indemoniati liberi, & ogn' vno conseguua quello, che à Dio domandaua per intercessione del suo Santo. Il suo sacro corpo fù trasferito di poi à Roma, & fù collocato nel Titolo di Equitio, che è la Chiesa di San Siluestro Papa, & di San Martino Vescouo, che prima era edificata in honore di questi due Santi, & da poi che vi fù sepolto il corpo di San Martino Papa, & Martire, pensarono alcuni, che fosse stata edificata in luo honore, & nō di S. Martino Vescouo. Questo fù il fine, che hebbe questo glorioso Martire di Dio, morendo cō vn lūgo, & penoso martirio per la purità della nostra S. Fede, & per l'vniōe della Chiesa Cattolica: permettendo il Sign. iniquità così grande, sacrilegio sì detestabile, per prouare, & affinare maggiormente il S. Pontefice, & coronarlo in Cielo con la gloriosa corona del Martirio: & per castigare leuemente l'Imperatore Costante per questo, & per altri delitti commessi da lui. Perche lasciate da parte le altre calamità, che patì, & la diminutione del suo Imperio, che fù grādisima, egli stesso passò in Italia con vn grosso esercito, & fece guerra à Grimaldo Rè dei Logobardi, & fù vinto, e l' suo esercito sconfitto nel Regno di Napoli. Giuse doppo à Roma, & essendo stato ricenuto cō grā solennità dal Papa Vitelliano, & da gli altri habitatori di quella S. Città in dodici giorni soli, che vi dimorò, la depreddò, & spogliò non come Imperatore, &

Signor, ma come nemico, e Tiranno. Indi nauigò in Sicilia, & aggrauando di nuovi, & ingiusti pesi, e tributi tutte le Prouincie soggette à lui, si rese di modo odioso, che ciò li fu cagione della morte laqual li fu data da vn suo Capitano: Accioche intendiamo, che le bene Dio Nostro Signore permette alle volte così gran mali, & eccessi; & li dissimula per qualche tempo; nondimeno alla fine li castiga ancora nella vita presente per esempio de gli altri.

Di San Martino Papa, & Martire fanno mentione i Martirologij Romano, & gli altri: se ben non tutti concordano nel giorno del suo Martirio. Scriuono di lui. ancora gli Autori dell'istoria Pontificale, & colui, il quale habbiamo detto di sopra, che compagno, & che scriffela vita sua, e'l Cardinal Baronio nelle sue Annotationi del Martirologio, & nell'ottauo tomo de' suoi Annali.

Alli 15. di Novembre.

LA VITA DI SANTEUGENIO

*Martire, e primo Arcuescouo.
di Toletto.*

IL primo, che sappiamo bauer portata la luce del Santo Euangelio alla nobilissima Città di Toletto, & hauerla illustrata co' primi splendori della dottrina di Christo, e fondato in essa la Chiesa, & la Sedia Archiepiscopale, che è Primato delle Chiese di Spagna, Fu Sant'Eugenio Martire primo Arcuescouo di questo nome. Il quale essendo discepolo di San Dionisio Areopagita, nel tempo, che il suo Santo Maestro andaua per ordine di S. Clemète Papa, a predicare in Francia, fù da lui mandato in Spagna per coltivarla, & seminarli la semenza celeste. Lo fece Sant'Eugenio, andò in Spagna, & entrò infino nelle parti più mediteranee, & più temute del mare, & fermossi, come nel centro, & nel cuor di tutta la Spagna nella Città di Toletto. Cominciò subito à spargere i raggi della luce, che seco portaua, & à domesticare, e manufare i cuori de' Gentili, & idolatri, che uieuanò à guisa di fiere seluatiche, & come gente cieca, & sepolta nell'ombra di morte, & nelle tenebre de' vitiij. Confermaua quello, che insegnaua cò molti miracoli, & oltre a ciò co' suoi marauigliosi e ostumi, & con la sua Santissima vita.

Si conuertirono molti Toletani alla Fede

Flos. SS. Ribaid.

di Christo, e riceuettero il Santo Battesimo, vñdo il sollecito Pastore grandissima diligenza in ammaestrare pascere il suo gregge con pascoli di vita, & in accrescerlo sempre di noue pecorelle, & fare agnelli di lupi. Essendosi alquanti anni in questo Santo vfficio occupato con desiderio, per quanto può creder si, di continuare, & di accrescere l'opera del Signore, e conferire col suo Maestro S. Dionigi quello, che fatto haueua, & prendere ordine, & consiglio intorno à quello, che à far li restaua, lasciando gouerno, & appoggio sufficienti alla Chiesa di Toledo, partì per Francia cercando il suo Santo Maestro, & peruenuto ad vn luogo vicino di Parigi chiamato Diolo, intese, che San Dionisio haueua già lasciata questa valle di lagrime, & per mezzo del Martirio era sceso à goder di Dio ne gli eterni alberghi del Cielo. Et se bene gli dispiacque infinitamente il veder si priuo di sì buon Maestro, si rallegrò nondimeno sopra modo del suo bene, & mosso dall'esempio suo determinò di seguire ancora cò maggior seruire, l'opera, che haueua incominciata San Dionisio, & d'impiagare il tempo, che quiui starebbe in amplificar la gloria di Dio vero, & liberare le anime de' pagani dalla cattività di Satanasso, & fare animo a quelli che già erano fatti Christiani accioche fossero costanti nella Fede senza paura, & spauento della cruda persecuzione, che Fescenno Sisinio, Prefetto dell'Imperatore Romano haueua mossa in quel Regno contra di loro

Vennero à notizia del Prefetto Sisinio gli vffici, che Eugenio faccua, & giudicando, che fosse vn altro Dionisio, il quale egli haueua martirizzato, & la Colonna, & l'appoggio di tutti Christiani di quella Prouincia, & Capital nemico della sua religione, & del suo Imperio, ordinò à vn solo Capitano, che accompagnato da gente armata trouasse Sant'Eugenio, & li domandasse quale Dio adoraua, & se seguitasse la bandiera de' Christiani, o pure de' Gentili. Fece lo il Capitano, & se bene da principio mosso dalla graue, & venerabil presenza di lui lo trattò con qualche rispetto, nondimeno hauendoli poi parlato, & inteso, che era Christiano, & apparecchiato à dar mille vite, se tante ne hauesse hauute per Christo commàdo a' suoi soldati, che l'assalissero, & l'ammazzassero. Il che hauèdo essi fatto, il S. Prelato, diede l'anima sua al Sig. all' 15 di Nou. intorno à gli anni di Christo. 120. per che S. Dionisio, il quale egli andaua cercan-

Ccc 3 do,

do, morì nel principio dell'Imperio di Adriano, che fù l'anno 119. come habbiamo detto nella sua vita.

Era vicino al luogo, doue fù ucciso vn lago, chiamato Marcasio, doue i Pagani gettarono il sacro corpo di S. Eugenio accioche non fosse da' Christiani riuertito.

Lui stette molti anni, senza saperfi doue si fosse, perche durando la persecutione di Sisinio, & essendo atrocissima, non ardirono da principio i Christiani di cercare il corpo del Santo, & cauarlo dal lago, & dopo andò à poco à poco perdendosi la memoria, infino à tanto, che essendo cessate le tempeste, & le persecutioni de' Tiranni, & rascenatosi il Cielo, & hauendo dato Dio bonaccia, & pace alla Chiesa sua, piacque al Signore di palesar il tesoro, che staua ascolto nel lago con vna riuclatione, che fece ad vn'huomo principale, & ricco, chiamato Hercoldo, nella maniera seguente.

Era Hercoldo infermo, & patiu graueamente degli occhi, uieua in vna tetra chiamata Marcasio, dalla quale, per esserli vicina, prendeu nome il lago, nel quale era stato gettato il corpo di Sant'Eugenio. Vna noue dormendo Hercoldo, gli apparue San Dionisio in figura di vn vecchio venerabile, & di grande autorità, & con piaceruol faccia, & serena li disse, leuati fratello Hercoldo, libero dal tuo male; & nel Lago, che qui u'è vicino, cerca il corpo del nostro fratello, & condiscopolo Eugenio, & honoreuolmente lo seppellisci, perche Dio ha da far gran gratie à questo popolo per li meriti: & per l'intercessione sua. Si fuegliò Hercoldo, si trouò sano, & allegro si per la nuoua sanità, come per la Diuina riuclatione.

Andò al Lago, & ne trasse il corpo sì fresco, sì intiero, & sì bello, come se nel medesimo giorno fosse stato riuertizzato. Lo fece mettere in vn'arca nuoua molto bene ornata, & con Hinni, Cantici, & lodi, in vna sua vicina possessione lo seppeli, doue si edificò vna Chiesa, alla quale concorreuano da molte parti i Fedeli, & Dio per li meriti del Santo fece miracoli. Se ette qui iui il Santo corpo molti anni, infino à tan to, che i Normandi entrarono in Francia, & con guerre, rapine, & incendi li afflissero gra uemente, & quei di Diolo per assì curar quel pretioso tesoro, lo depositarono nel Monasterio di S. Dionisio, che è vicin

no à Parigi, per esser luogo più sicuro, e più forte.

Si dice, che poi in progresso di tempo, vedendosi quei di Diolo liberi dal timore, dal pericolo de' Normandi, ritornarono per il corpo santo, per portarlo, & restituirlo alla Chiesa, doue prima staua, ma non lo poterono leuare: perche per Diuina volontà si fece sì greve, che non fù possibile muouere in alcun modo l'arca nella quale era.

Per questo miracolo se ne ritornarono quei di Diolo molto sconsolati, lasciando il corpo di S. Eugenio in vna Capella della Chiesa di San Dionisio, doue risplendette con molti miracoli, & fù frequentato da' Fedeli, che con grande uotione anduano à raccomandarli.

Dipoi San Gerardo Abbate, & Fondatore del Monasterio di Broino, leuò quindi vna reliquia di Sant'Eugenio, & nel suo nuouo Monasterio la collocò: per mezo della quale fece Dio molti miracoli, & sanò molti infermi di diuersi mali. Auuonne poi, che essendo Arcieuescouo di Toledo Don Remone, successore di Don Bernardo: & Rè di Spagna Don Alfonso Settimo, che fù detto Imperatore, Papa Eugenio Terzo di questo nome fece celebrare vn Concilio Generale in Rems, Città della Francia. Viandò Don Remone, & passandoper S. Dionigi, & visitando quella Chiesa, si fece nella Capella del nostro Santo vn titolo, che diceu. Qui giace S. Eugenio martire, primo Vescouo di Toledo.

Si marauigliò di quel titolo, perche in Spagna, per la destructione de' Mori, non vi era memoria, nè notizia di cosa tale. Et informandosi particolarmente di quanto si sapeua in quel Conuento, & in altre parti, di questo Santo, trouò l'informazione, & l'istoria, che habbiamo di sopra narrata. Fornito il Concilio, ritornò l'Arcieuescouo con Remone in Spagna: diede conto al Rè D. Alfonso di quanto nel Monasterio di San Dionisio haueua trouato; & veduto. Pregollo à procurare di hauere qualche reliquia di Sant'Eugenio, accioche nella Chiesa di Toledo si celebrasse la sua memoria, & fosse honorato, & riuertito da tutta quella Città colui, che era stato suo Primo Pastore, & Prelaro, & che l'haueua illuminato co' raggi della Cattolica Religione, & della celeste luce. Lo fece il Rè Don Alfonso volentierissimo, & hebbe oc-

calione, & commodità molto buona per farlo. Perche in quel tempo andò in Spagna à visitare il corpo di San Giacomo. Luigi Settimo Rè di Francia, che era genero del medesimo Rè Don Alfonso, & gionto à Toletò, & riceuuto dal Rè suo suocero con gran festa, fù instantissimamente pregato a mandarli qualche parte del corpo di Sant'Eugenio, che era nel Monasterio di San Dionisio, per la Santa Chiesa della Città di Toletò. Mandolli il Rè di Francia il braccio destro di Sant'Eugenio, il quale fu con grandissima solennità riceuuto in Toletò, portandolo il medesimo Rè Don Alfonso, & i suoi figliuoli sopra le proprie spalle, & con deuotione, & con humiltà singolare, & dandolo come pretiosissimo dono alla Santa Chiesa di Toletò doue hoggidi nel sacratio si custodisce, & conserua. Fù questa traslatione del braccio l'anno 1156. alli 12. di Febraio. Ma vn'altra traslatione più illustre si fece alla medesima Città di Toletò dalla Chiesa di San Damaso l'anno 1565. alli 18. di Nouembre essendo Rè di Spagna Don Filippo Secondo di questo nome, il quale chiese à Carlo Nono Rè di Francia suo cognato, & alla Regia Donna Caterina sua madre nella tutela di cui era il Rè per la sua teneretà, il corpo di Sant'Eugenio, & essilo consegnarono gratiosamente à Don Pietro Marriche figliuolo dell'Adelentato di Castiglia (che in quel tempo era Canonico della Santa Chiesa di Toletò, & doppo fù Religioso della compagnia di Giesù) il quale la medesima Chiesa haueua mandato in Francia per esso. Fù riceuuto nella Città di Toletò con pompa, trionfo, & festa straordinaria ingegnandosi ogn' vno di trouar nuoue inuentioni per riceuere, honorare, & venerare il suo amico Pastore, & Santo Prelato. Nel che quantunque fossero molte cose segnalatissime: nondimeno la più insigne fu vedere il Cattolico Rè Don Filippo, e'l Principe Don Carlo suo figliuolo, & gli Arciduchi di Austria Rodolfo, che fù poi Imperatore, & Amesto suo fratello, & figliuoli dell'Imperatore Massimiliano Secondo di questo nome, & cugini del medesimo Rè Don Filippo, portare sopra le loro spalle l'arca, nella quale era il corpo del Santo Vescouo. Perche qual Carro trionfale si può agguagliare à gli honori di vn Rè sì grande, & potente, & Monarca di sì gran parte del Mondo? Il quale riconoscendo, per la sua pietà, quanta la gratia,

& la gloria, che dà Dio à' suoi Santi, auanzi ogni Maestà, & Imperio terreno, si humiliò, & postò all'ossa, & alle ceneri di Sant'Eugenio, riceuendo Dio nel suo seruo: Christo nel suo Membro, lo Spirito Santo nel suo Tempio, & venerando quel corpo, che era stato fedel compagno, & istromento della sua anima benedetta per tanta gloria di chi la credè. Fù posto il corpo di Sant'Eugenio in vna Cappella sotto l'Altare Maggiore della Santa Chiesa Cathedral, doue è ruerito con gran deuotione, & concorso di tutta la Città. Di Sant'Eugenio scrivono i Martirologij, Romano, di Visuardo, di Adone, e'l Breuiario Toletano, & in vn Concilio Leodicense si comandò, che la historia di questo Santo si leggesse in Chiesa.

Alli 17. di Nouembre.

LA VITA DI SAN GREGORIO

Thaumaturgo Vescouo, & Confessore.

LA vita di S. Teodoro, che poi si chiamò Gregorio, Vescouo di Neocesarea, fù scritta dall'eloquentissimo Dottore San Gregorio Niseno, fratello del gran Basilio, & lo stesso Basilio lo loda sopra modo, & lo chiama Gregorio il Grande.

Fù sì illustre ne' prodigij, & miracoli, che ne fù soprannominato Thaumaturgo, che in Greco vuol dire operatore, & facitore di miracoli, & è paragonato à Moisè, per limolti, & molto notabili, che fece, & la sua vita fu tale, che si può tenere per il maggiore di tutti i miracoli, che egli facesse. Nacque quello Santissimo huomo in Neocesarea, che è nel Ponto Eusino. I suoi padri furono nobili, & ricchi, quantunque Gentili. In fin da fanciullo fù molto bene inclinato, & dato alle opere morali di virtù. Et hauendo imparato le prime lettere, fù mandato in Alessandria, doue all' hora fioruano gli studij delle buone arti, accioche iui studiasse Filosofia, e tutto il resto, che per coltiuare il suo grande ingegno, & per acquistare honore, & vtile, era necessario. In quello studio della Filosofia fù illuminato da Dio, & nelle tenebre de' libri de' Gentili fù manifestata la luce della verità.

Perche vedendo la varietà delle opinio-

ni, che è frà gli istessi Filosofi, ahcora nelle cose più importanti; che toccano alla natura, prouidenza, gouerno, & Mestà di Dio, & alla felicità, & al fin dell'huomo, comobbe non potere essere vera quella dottrina, che era sì piena di contrarietà, & di impertinenze, & esser sola, certa, & sicura quella, che della sacra nostra Religione è insegnata, onde l'abbracciò, & si fece Cristiano. Persueraua ne' suoi studij con esempio raro di modestia, & di honestà. Non si rilassaua nè nell'opere, nè nelle parole. Era benigno, mansueto, & humile con tutti, & vno specchio di virtù a' suoi condiscipoli, & à gli altri studenti di quella vniuersità. Ad alcuni de' quali, che erano dissoluti, & licentious di piaceua tanta modestia, quanta era quella, che in San Gregorio splendeva: perche era vn tacita riprensione de' loro viti. Determinarono per tanto d'infamarlo, & dare ad intendere, che non fosse sì honesto, & sì casto, come pareua. Si accordarono con vna donneciuola lasciuia, & di mal affare, & promise di pagarnela grossamente, se, quando Gregorio si trouasse in compagnia di Filosofi, & di huomini graui, ella li fosse addosso, & domandasse il prezzo della dishonestà, che haueua seco commessa, & non pagatala ancora.

Lo fece la donna suergognata, & maluaggia: Entrò vn giorno, doue era il Santo giouane trattando vna questione di Filosofia con alcuni Filosofi, & con grande imprudenza dolendosi, & alzando le voci, l'infamò, & calunniò, che hauendo giaciuto seco, non le hauesse dato poi il prezzo promesso. Si turbarono i circostanti, sentendo quello, che mai non haueuano di Gregorio sentito.

Eraccorgendosi essere quello vno inganno, volsero scacciarla donna di là, come infame, & bugiarda. Ma non si turbò Gregorio, nè diede segno alcuno di alteratione nè nell'animo, nè nella faccia; anzi con vn sembiante sereno, & grane riuoltosi ad vn suo seruidore li comandò che desse alla femina tutto quello, che li domandaua: acciò che si partisse, nè fosse di disturbo, & d'impedimento alla disputa, la quale haueuano frà le mani.

Diede il seruidore alla donna quãto li chiese, & nel prenderlo in mano li entrò addosso il demonio, & cominciò à tormentarla fierissimamente, ne cessò infino a tanto, che il

Santo giouane fece per lei oratione, & la liberò. Restando stupiti tutti della modestia di Gregorio, & del testimonio, che Dio haueua dato alla sua innocenza col castigo visibile della donna, & con hauer effaudito le preghiere dell'istesso Gregorio, & per la sua intercessione liberatala.

Forniti gli studij di Filosofia, delle humane scienze si applicò Gregorio alle lettere Sacre, & per meglio imparar le volse farsi discepolo di Origene, che era tenuto in quel tẽpo per vno oracolo di sapienza, & insigne Dottore della Chiesa. Andò a lui vn suo fratello, che haueua nonie Atenodoro huomo erudito, & che poi fù Vescouo, & glorioso Martire del Signore al tempo dell'Imperatore Aureliano, & comedi tale ne fa mentione Il Martirologio Romano alli 18. di Ottobre. Stettero i due fratelli nella scuola di Origene cinque anni, doue impararono le Diuine Scritture con segnalato profitto. Et scrisse ancora San Girolamo, che vedendo Origene il grande ingegno di Santo Gregorio, & di suo fratello iù quegli, che gli esortò allo studio della Filosofia, & à poco à poco gli ammaestrò nella Fede di Christo, infino à tanto che li fece imitatori suoi.

Et l'istesso scrive Eusebio Cesariense, & aggiunge, che nelle lettere, & nelle virtù si auanzarono tanto, che essendo ancor giouani furono leuati dalla scuola di Origene, per esser creati Vescou. Ritornò poi Gregorio à Neocesarea sua patria la quale in quel tempo era tutta di Gentili, & data all'Idolatria, nè si trouauano in essa più che dicia sette Christiani.

Tirò Gregorio, & volse in se stesso gli occhi di tutti per la nobiltà, modestia, ingegno, & lettere sue. Aspettaua ogn'vno qualche saggio di quello, che haueua imparato, ma egli non volse fare ostentatione della sua scienza, ma si ben della sua modestia col silenzio, & con la solitudine, ritirandosi dallo strepito, & da' negotij della Città, trattando con Dio per mezzo dell'oratione domandandoli il suo aiuto, & co' promessi di loro profitto, & de' niezi, che doueuan vfare per andare al Cielo.

Ma per molto che Gregorio si ritirasse, & si nascouesse, non poteua la luce che era rinchiusa dentro il suo petto, lasciar di manifestarsi, & dar fuori. Si stese per tutte quelle contrade la fama della sua virtù, & dottrina; per la quale chi non lo conosce-

ua desideraua di conoscerlo, & chi il praticaua, di patricarlo ogni giorno più per l'utilità, che cauauano della sua santa conuerfatione.

Di maniera che vn S. Vescouo della Chiesa di Amasea, nominato Fedimo, vedendo quanti pochi fossero nella Città di Neocesarea, & che i Gentili erano molti, & fioriuano, e trattauano male i Christiani, acceso di zelo della gloria di Dio, desiderò somamente crear Gregorio Vescouo di quella Città: accioche con la virtù, & dottrina sua la coltiuaſſe, & inanimiſſe i Christiani, & conuertisse i Gentili. Per questo egli stesso l'andò a cercare, con intentione d'imporli le mani, & sagrarlo Vescouo.

Hebbe di ciò notitia Gregorio, & per sottrarsi à quel peso, il quale stimata maggiore delle forze sue, sene ritirò fuggendo d'vna in vn'altra solitudine, per non incontrarsi con Fedimo, nè accettare il Vescouado.

Fedimo cercaua Gregorio per farlo Vescouo, & Gregorio per non essere, s'inascondeua. Fuggiua l'vno, & l'altro lo seguittaua, nè lo poteua artiuare infino a tanto, che vn giorno, sapendo Fedimo, che Gregorio era tre giornate lontano, si riuolse con gran confidenza à Dio, & pregollo, che poiche egli non poteua imporli le mani, & sagrarlo Vescouo, si seruisse delle sue parole, con le quali essendo assente glielo dedicaua, & offerriua per Vescouo di Neocesarea per beneficio di quella Chiesa.

Furono di tanta efficacia le parole di Fedimo, come dette con speciale istinto, & spirito del Signore, che quando Gregorio le intese, si lasciò legare, & obedendo abbassò il collo al giogo, prese il carico della Chiesa di Neocesarea, facendosi consagrar Vescouo co' riti, & con le cerimonie solite della Chiesa.

Vedutosi San Gregorio Vescouo, determinò di lasciare affatto tutti i negotii della carne, & del sangue, & attender solamente à quelli del suo carico Pastorale, & principalmente alla dottrina, & all'istruzione delle sue pecorelle. Et desiderando, che fosse pura, & sincera, & senza mescolanza di alcuno errore di quei mali, che seminaua il demonio in quei tempi, come zizania frà la buona semenza, si diede in tutto all'oratione, supplicando il Signore per intercessione della sua santissima Madre,

che l'illuminasse, & li scoprisse quello, che douesse alle sue pecorelle predicare. Facendo vna notte oratione con questo pensiero gli apparue la Serenissima Regina degli Angeli, risplend entissima in figura di vna donna più Diuina, che humana, & voltataſi a San Giouanni Euangelista, che l'era al lato, li disse, che dichiarasse à Gregorio i misteri celesti, & li desse vna formula di quello, che douea credere, & insegnare, sì come fece subito il Santo. Disparue la visione, & Gregorio restò ammaestrato, & consolato in maniera, che scrisse quella formula, la quale haneua per riueltatione riceuuta, con cui furono i Christiani di Neocesarea nel suo tempo, & dopo in tal guisa instrutti, che non caddero mai in alcun errore.

Armato dunque San Gregorio di sì buone armi, & favorito dal Cielo vici in campagna contra lo esercito di Satanasso, per far guerra, come valoroso soldato all'idolatria, & all'Inferno, & difender le ragioni, & le parti di Dio.

Era tutta quella Terra piena di tempij dedicati à i demonii, e ne i boschi, & nei monti si offerriano loro abomineuoli sacrificii essendo prostrato il culto del vero Dio per li pochi Christiani che vi erano.

Ma auuenne, che lasciandoli San Gregorio la solitudine, & andando verso la Città con alcuni suoi famigliari, & amici peruenne ad vn Tempio di Apollo quivi vicino, & perche pioucaua, & era tardi, & vi si fermò.

Era questo tempio molto celebre, & frequentato da i Gentili, chericorreuano come ad oracolo, al demonio, che vi era honorato, & per mezzo del Sacerdote proponeuano i dubij, & le domande loro al demonio, & con le risposte, che da lui riceueuano, se ne tornauano à Casa. Purificò San Gregorio col segno della Croce il tempio, e spese tutta la notte vegghiando in fare oratione, & lodando come costumaua il Signore. Si partì la mattina, & seguì il viaggio suo. Viciato San Gregorio entrò il Sacerdote de gli idoli nel tempio per fare le offerte, & i sacrificii suoi.

Senti gran voci, & vrlì lamenteuoli dei demonii, che gridauano, & diceuano di non poter entrar colà dentro, per esserui stato Gregorio.

Fecel Sacerdote sacrificii maggiori, & tutto quello, che seppe per placarli, e farli tornar nel tempio, & vedendo tutta la

sua fatica riuscir vana seguitò San Gregorio, & arrinatolo, con gran rabbia li disse, di volerlo accusare al Magistrato, e farlo seueramente punire; perche essendo Christiano, & nemico de i Dei, fosse entrato nel tempio loro, & gli hauesse scacciati, & hauesse impedito gli oracoli. A cui San Gregorio con molta modestia rispose, che egli era seruo di vn Signore, nel nome di cui poteua scacciare i demoni donde volesse, & tirarli doue più li piacesse. Marauigliatosi il Sacerdote di questo li disse. Fà dunque, che ritornino altempio, doue prima erano accioche io conosca che tu habbia questa gran potestà.

Apri Gregorio vn libro, che feco portaua, & tagliata di vn picciol foglio di esso vna picciola parte, vi scrisse queste sole parole. Gregorio à Satanasso: Entra.

Portò il Sacerdote la carta, la pose sopra l'Altare, fece il suo Sacrificio, & i demoni subito le risposero, come prima soleuano. Rimase attonito il Sacerdote, & perche doueua esser prudente, & voleua Dio illuminarlo per questa via, cominciò à considerate, che il Dio, alqual Gregorio seruiua, doueua esser più potente dei suoi, perche nel nome di lui Gregorio gli haueua potuti scacciare dal suo tempio, & farneli ritornare co' l'commandamento di vna sola parola. Er mosso da questa consideratione andossene à San Gregorio, & pregollo à dichiararli chi fusse quel Dio, alquale egli seruiua, & da cui si gran potestà riceueua. Et haueuoli il Santo risposto quello, che li conueniua ascoltare, & che i Misterii della nostra santa Fede non si confermauano con parole, ma con miracoli: il Sacerdote li chiese che facesse vn miracolo, per certificarlo della verità, & per indulto à tener per Dio quello, che egli predicaua. Et rispondendoli Gregorio, che egli elegesse il miracolo, che più li piacesse, il Sacerdote gli disse, che facesse passar da vn luogo in vn' altro vn grandissimo scoglio, che era iui vicino. Lo fece subito San Gregorio, & come se lo scoglio hauesse ragione, così li commandò, che se ne passasse al luogo, che l'altro haueua mostrato; & lo fece appunto nel modo, che li fu commandato. Restò attonito il Sacerdote, & conuinto, onde con la moglie, co' figliuoli, & famiglia sua si conuertì alla Fede di Christo; & pregò il Santo à riceuerlo in sua compagnia per participar delle fatiche, & de' meriti. Si sparfe fuori la fama di questi

due miracoli così grandi; onde il popolo confuso per intendere cose sì marauigliose, & sì nuoue, hauendo auuiso, che egli veniuà, gli uscirono tutti quanti incontro, con giubilo, & con applauso straordinario.

Ma fu così mirabile, & miracolo maggiore de gli altri, che il Santo andaua tanto raccolto in se, & si fissò in Dio, che passò per mezzo di tutta la gente, come se fosse stato nel deserto, nè hauesse veduto persona: essendo, come era, circondato da ogni parte, & stretto da tanta gente.

Non volse cercar casa nella Città, nè meno hauer possessioni: perche tutto il suo pensiero era Dio, & la salute dell'anime: infino à tanto, che vn gentil huomo ricco, & principale chiamato Mauronio, instantissimamente i pregò, & l'importò ad andarsene à casa sua.

Lo compiacque il Santo, & cominciò à concorrerui subito molta gente di ogni stato, conditione, & età, per vedere, & parlare con vn' huomo, che era vi è più che huomo, & per hauerne dottrina per l'anime, & salute per i corpi.

Insegnaua ad ogni vno il Santo, quello che per salvarsi doueua fare, & guarirua gli infermi di tutti i mali, che patiuano.

Consolaua gli afflitti, esortaua i giouani alla castità, & i vecchi alla pazienza: serui all'vbidienza verso i padroni, & i padroni alla clemenza, & alla benignità verso i serui, i ricchi alla limosina, & i poveri alla pazienza, & al contentarsi dello stato loro. Dispensaua finalmente à tutti, ad huomini, à donne, à giouani, à vecchi, il pane della Celeste dottrina, & daua à ciascuno documenti di vera salute; furono tanti quelli, che alla santa fede si conuertirono, & fu sì grande il fuoco dell'amor di Dio, che in essi si accese per le parole di San Gregorio, che cominciarono incòstante ad edificare vn Tempio al vero Dio, offerendo ogn' vno la sua fatica, & la sua robba per l'opera. La quale si fece, & benedetta dal Santo restò sì forte, & restò sì ferma, & sì ben fondata, che succedendo poscia vn tremuoto grandissimo, per il quale rouinorono tutti gli edifici, case, & templi della Città di Neocæsarea, questo solo edificato da S. Gregorio rimase in piedi, per ispecial gratia, & prouidenza di Dio. Dice Eusebio Cesariense, che per la fabrica di questo Tempio, fece con la sua oratione ritirarsi vn mōte, che gli era d'impedimento; cotanto poteua con le sue orationi, & tato era da Dio honorato il S. o; il quale era già

gl'è tenuto per tale, & riuerito come cosa Divina, & venuta dal Cielo. Et per questo chiunque haueua liti, & contese insieme, le rimetteua nelle sue mani, acciò che egli le decidesse, & fornisse. Bene è il vero, che non tutti l'vbidivano in tutto: ma i disubidienti sentiuano presto il lor danno: come auenne à due fratelli giouani, ricchi, & rimasti heredi di fresco, che litigauano qual di loro douesse essere padrone di vn lago, doue era grandissima copia di pesce, volendo ciascuno essere solo, & senza compagno. Crebbe tanto questa discordia col furor del sangue, & con la cupidigia del proprio interesse ne i due giouani fratelli, che determinarono di venire alle mani, & terminar quel negotio con l'armi. N'hebbe san Gregorio notizia, & andolli à trouare à punto, quando erano per cominciare il duello.

Li pregò à pacificarsi, & à stimare più l'amor naturale, che il proprio interesse. L'vdirono i giouani, & non l'vbidirono: onde egli risolto à Dio, fece vna notte oratione alla riuiera del lago, & la mattina si vidde secco, & murato in terra fertile, & fruttuosa. Veduto il miracolo si pacificarono i due fratelli, gettandosi a' piedi del Santo, che con le sue orationi haueua troncau loro la radice d'ogni contesa. Nè fù meno ammirabile vn'altro miracolo, che fece, raffrenando, & mettendo termine al fiume Lico grosso, & precipitoso, il quale uscendo del letto, ruinaua, inondando tutta quella contrada per doue passaua. Ricorsero i popoli di quel paese à Gregorio, gli esposero i danni grandi, che riceueuano dal fiume, quando ingrossaua, & che tutti i rimedij usati da loro, erano riusciti vani, & inutili, & per tanto il supplicauano di aiuto in quell'estremo bisogno loro, acciò che tante terre, & luoghi di quel paese non rimanessero distrutti.

Si mosse à compassione il Santo; andò collà: & veduta la dispositione del luogo, piantò il bastone, che portaua in mano, sul la riuiera, & pregò il Signore, che per l'auuenire quel bastone fosse il termine di quel fiume. Et così fù fatto, perche il bastone fece subito le radici, & diuenne vn grande arbore: & quando più grosso, & più furioso era il fiume, attuando, e toccando con le sue acque l'arbore sopradetto, si tratteneua, e tornaua à dietro ane poteua passar più oltre: per virtù di quel Signore che messe i termini al medesimo mare, & li disse: Infino à qui giugnerai, & qui si rompetanno le tue furiose onde,

Ma che dirò di vn'altro miracolo, non mà comarauiglioso. Perche essendosi accesa vna vniuersal pestilenza per tutto il mondo (la quale si dice, che durò dieci anni) & essendo arinata alla Città di Neocesarea, & facendoui crudelissima strage: non vi fù altro rimedio da estinguere simil' incendio, fuor che i meriti, & l'orationi di San Gregorio, che in qualunque cosa egli entrasse, vi portaua seco salute. Con la qual occasione si conuertirono molti Gentili alla nostra Santa Religione, intendendo, che quella peste era castigo della loro idolatria. Stupendi sono i prodigij, che fece San Gregorio, & marauigliose cose, che operò: ma frà tutte vna di non minore utilità per l'anime, che di marauiglia, per la nouità del caso, & per il modo, col quale auenne, & fù questa.

Fù pregato da quelli della Città di Comana a voler visitarli. Lo fece il Santo: Trattarono essi con lui, che loro desse vn Vescouo di sua mano. Ordinò, che frà se conferissero, & discorressero chi frà tutti fosse più à proposito per tal dignità. Et hauendolo essi fatto, & eletto per sone illustri per sangue, per eloquenza, e per altre parti: che nel mondo si stimano assai, & propostele à San Gregorio, gli disse loro, le conditioni, alle quali essi haueuano hauuto risguardo, non esser per vn Vescouo le principali, ma la santità, la virtù, & la prudenza: & queste douersi anteporre all'altre, & eleggersi la persona, in cui si ritrouassero con più vantaggio, qualunque ella si fosse. Rispose vno di loro a ciò. In questo modo si può pigliar per Vescouo Alessandro Carbonaio. Era questo Alessandro, huomo sauiuo, & gran Filosofo: nè manco santo, & disprezzator del mondo, il quale per essere più sconosciuto, & più vile nel cospetto degli huomini, lasciati i libri, & gli studij della vana sapienza, et acceso dell'amore, et della luce di quella del Cielo, haueua preso come vna malchiera di huomo vile, et abietto, et si era fatto Carbonaio nella Città di Comana, doue viveua delle fatiche delle sue mani.

Vdito San Gregorio il nome di Alessandro Carbonaio, fù inspirato da Dio, et da lui intese colui esser quello, al quale conueniua, che fosse Vescouo. Se lo fece condurre innanzi, et egli vi andò in habito di Carbonaio: ridendo tutti i circostanti in vederlo, et piu per la cagione, et per il fine, per il quale l'apeuano esser stato chiamato. Interrogollo il Santo di alcune cose, et dalle sue prudenti risposte comprese, che egli era più di quello, che di fuore

apparisse, e che sotto quell'habito vile, gran santità, & sapienza si nascondeua. Chiamollo in disparte, informossi segretamente, chi egli fosse, & lo strinse in maniera, che Alessandro non potette negarli la verità.

L'abbracciò San Gregorio, e decentemente vestitolo, lo diede per Vescouo à quella Città; manifestando chi egli era, e mostrando quanto stimar lo doueano, con dichiarare appresso esser voler del Signore, che quel fosse Pastore, & Prelato loro: & fù di maniera eccellente, che venne ad esser Martire del Signore, & fornì per lui la vita nel fuoco, & ne fà mentione il Martirologio Romano alli 12 di Agoslo. Dichiarò San Gregorio con questo fatto à che cosa si deue principalmente mirare nel eleggere i Vescou, & la costanza, che egli haueua in resistere à quelli, che li proponeuano persone dotate di talenti più stimati dal mondo, che quelli, i quali sono pretiosi ne gli occhi di Dio, & più necessari: per chi hà da esser Pastore, e deue come tale, & non come mercenario pascere, & disferdar da' lupi le pecore, che il Sommo Pastore, & Principe di tutti i Pastori Giesu Christo comprò co' suo sangue. Et mostrò insieme la luce, che haueua dal Cielo, & scopersi cò essa il tesoro, che fra i carboni, & nel vile habito di Alessandro stava nascosto.

Ma chi potrà raccontare tutti gli altri miracoli, che questo santissimo, & miracoloso huomo operò? San Gregorio Niseno si scusa di farlo, per essere, come egli dice, cosa lunga, & impiefa di molto tempo. Vn solo non vò lasciar di narrarne, che gli auuenne con due Giudei; i quali parte per auaritia, e parte per burlarsi del Santo, & dare ad intendere, che si poteua facilmente ingannare, si accordarono insieme di domandarsi limosina in questa maniera. Ritornandose San Gregorio alla sua Città, si posero i due Giudei nella strada, onde doueua passare, vno come morto disteso in terra, & l'altro, come chi lo piangeua, & si lamentaua. Cosìui al passar del Santo, alzò maggiormente la voce, & piangendo, & sospirando li disse, che quello intelice giouane, il quale giaceua quiui nel suolo, e penitentemente era morto, & era sì pouero, che non haueua pure vn lenzuolo da riualtaruelo dietro, nè altra cosa per seppelirlo, & che però l'aiutasse, & lo soccorresse, affin che egli gli potesse dar sepoltura. N'ebbe S. Gregorio pietà, & leuato sì il rochetto, che haueua in dosso, lo pose sopra colui, che fingeva esser morto, e passò auanti, restandoli due Giudei sola-

mente. Allhora quello di loro, che haueua domandato la limosina al Santo cominciò grandemente à ridere, & dire al compagno, che si leuasse, perche haueua fatto vna buona presa, & haueuano ingannato quell'huomo, che da' Christiani era tenuto per fauio. Et perche l'altro non rispondeua, alzò maggiormente la voce, & prelolo per la mano, & percossolo co' piede, li disse, che si leuasse. Mà tutto fù in vano: perche egli taceua, nè daua segno alcuno, d' di sentimento, d' di vita, & il vestito, che San Gregorio li diede, tosto che lo toccò, li serui di coperta funebre, che era quello che il compagno domandaua per lui: & chi volse burlare il Santo, restò burlato, & veramente morto, chi tal si fingeva, ingannandoci Dio con questo miracolo il rispetto, che dobbiamo portare a' suoi santi. Nè di minor marauiglia è il modo, con il quale fà San Gregorio dal Signore guardato dalle mani di chi lo voleva ammazzare, di quel che si fosse il tenuto in dar la morte al Giudeo, che si burlaua di lui. Si leuò nel suo tempo quella crudele, & fiera persecutione dell'Imperator Decio contra la Chiesa Cattolica. Erano tormentati con nuoti, & esquisiti supplicij i Christiani, & uccisi con maniere di morte non sentite mai più. Fuggiuano alcuni a' deserti, & si nascondeuano nelle sotterranee cauerne. Altri moriuano per la Fede costantemente. Molti spauentati tornauano indietro, e tutti andauano smarriti, & pieni di spauento, come pecore, circondate per ogni parte da moltitudine di crudelissimi lupi. Giu. dicò San Gregorio essere al popolo più espediente il fuggir per all' hora da quella tempesta, & saluarsi, che esporri ad essa con pericolo di restarne sommerso, & per darli esempio, & poter meglio soccorrere tutti, egli stesso fuggì, & ritrossi in vn monte, menando in sua compagnia quello, che era stato Sacerdote de' gl'idoli, & si era, come detto habbiamo conuertito, & già era Diacono.

I Gentili se bene odiuano incredibilmente tutti i Christiani, & con straordinaria diligenza gli andauano cercando, & li cauauano di sotto terra, nondimeno riuolsero contra San Gregorio in particolare tutti i tiri, e tutte le machine loro; stimando, che vinto quel Capitano valoroso, tutti gli altri si douesse attendere. Intesero i Giudici, & i Ministri dell' Imperatore esser S. Gregorio nel monte, onde con vna guida, & spia mandarono i loro soldati per farlo prigione. Salirono questi nel monte, si pose San Gregorio co' suo Dia-

cono

cono à fare oratione, l'vno alquanto lontano dall'altro. Et Dio acccessò di maniera i soldati, che non li videro: onde se ne tornarono, dicendo, non esser Gregorio in quel monte, ne hauetui altro veduto, che due arbori soli, che tali gli haueua fatti parer loro il Signore. Colui, che gli haueua spiat, sapeua di certo, che Gregorio era li, perché ve l'haueua veduto, & salito di nuoto nel móte, ve lo trouò, insieme co'l suo compagno, & intendendo, che Diolo haueua nascosto; perché i soldati non lo vedessero, & che Gregorio era sotto la sua protezione, gli si gettò a' piedi, & si conuertì, & di persecutore, che era prima, cominciò ad essere vno de' perseguitati.

Standocene vn'altra volta nel monte, facendo oratione, à guisa di vn'altro Moisé alzando le mani al Cielo per li Fedeli, che combatteuano ne' tormenti per Giesu Christo per diuina reuelatione vide la battaglia di vn valoroso suo Caualliero chiamato Troadio che era tormentato asprissimamente. Et dopo di essere stato San Gregorio vn pezzo, come rapito, & sospeso, ritornò al suo vsto sembiante, disse al compagno, con allegrezza quel verso del Salmo Benedetto sia Dio, che non ci hà lasciato cadere, nè hà permesso, che siamo sbranati dalli denti loro. Et dichiarò, che vn Christiano nominato Troadio haueua in quel punto vinto i tormenti, & era stato coronato della gloria del martirio.

Et andando segretamente il Diacono alla Città, trouò esser vero quello, che il Santo detto gli haueua. Volendo vn'altra volta lauarsi in necessità in vn bagno intese essere in esso vn demonio, il quale vccideua tutti quelli che di notte vi entrauano dentro: onde non era alcuno, che ardisse di entrarui à quell'ora. Mà il Santo senza alcuna paura vi entrò, vi stette, & ne uscì: & se' bene i demonii per spauentarlo, fecero grandissimo strepito, & scosero la casa, & mandarono fuor dell'acqua alcune volte come fiamme di fuoco, & fecero altre cose terribili, che hauerebbero potuto spauentare qual si voglia huomo più forte, con tutto ciò San Gregorio co'l solo segno della Croce si rise di loro, mostrando quanto più potente sia il seruo del Signore, che tutto l'inferno, & che non possono i demonii più di quello, che sia loro permesso da Dio. Passata quella, persequutione, e tempesta de' Gentili contra i Christiani, che haueua mosso il demonio,

tornossene alla Città San Gregorio raccogliendo come buon Pastore il suo gregge, & ordinò, che ogni anno si facesse festa in honor de' Martiri, & solennemente quei giorni si celebrassero, ne quali haueuano dato le loro vite per Christo, & conseguito la corona del martirio, & permise a' popoli che in quei giorni si rallegrassero, e prendessero qualche honesto trattenimeto. Et conoscendo appressarsi già il suo felice passaggio da questa temporal vita all'eterna, visitò ancor più sollecitamente la sua Diocesi, con desiderio d'intendere se vi fosse alcuno, che Christiano non fosse; & inteso, che nella Città di Neocesarea, che era grande, & piena di popolo, non vi erano più di deciasette Gentili conosciuti, ne rese gratie al Signore. Perché quando egli prece il gouerno del Vescouado, & entrò in quella Città, non vi haueua come di sopra habbiamo detto più di deciasette Christiani, & pregollo à conseruare nella sua santa Religione i Fedeli, & à conuertire quei deciasette infedeli, e tutti gli altri, che si trouauano nel Mondo. Pregò dopo quelli, che erano presenti à non seppellire il suo corpo in sepolcro proprio; nè fatto a posta per lui, perché si come in vita non haueua hauuto casa sua propria da habitarui, così non hauesse in morte propria sepoltura il suo corpo. Con questo l'anno di Christo 166. imperando Galieno, diede il suo benedetto spirito a Dio all'17. di Nouembre, nel qual giorno la S. Chiesa celebra la sua festa.

Fù il corpo del Santo messo dentro vna cassa, & collocato in vna Chiesa, e'l Signore fece dopo per lui molti miracoli, & grandi, fra quali Theodoro Lettore ne racconta vno molto notabile, & che volendo Dio mandare vn temuto alla Città di Neocesarea, vn soldato, che vi era entrato, vidde, che due altri soldati ne uscirono, che vn'huomo, il quale andaua dietro di loro gridaua, & diceua. Custodite la Chiesa, doue è la cassa, e'l corpo di Gregorio. Venne il temuto, & la maggior parte della Città ruinò, restandoli in piedi salda, & intiera la Chiesa, doue era il corpo del Santo. Scrisse San Gregorio alcune opere. Le quali sono registrate da San Girolamo. Vna di esse fù l'interpretatione sopra l'Ecclesiaste, che, quantunque breue, dice il medesimo. San Girolamo, che era molto vile. Questa interpretatione dice Erasmo Roterodano, che li ritrouaua al suo tempo in Basilea nella Libreria de' Padri di San Domenico. Fra le altre cose, che scrisse

scriffe, vna fù la Fede Cattolica della Santiffa Trinità: laquale viene citata nel principio della Quinta Sinodo con questo titolo. Espofitione della Fede, fecondo la riuelatione di Gregorio Vescouo Neocesariense. La quale per quantopare, che San Basilio accenni fù efplacata, & dichiarata dal Santo in vn'altro più lungo trattato. Di maniera, che non solamente con la fua predicatione, vita, & miracoli illustrò la Chiesa di Dio, ma ancora con gli scritti fuoi.

La vita di S. Greg. fù fetta, come detto habbiamo, da vn'altro Gregorio Vescouo di Niffa, fratello di San Basilio ilquale noi habbiamo principalmente fequitto. Et l'istefso S. Basilio, che fù allenato in Neocesarea col latte, & con l'istitutione di Santa Marina fua auola, & difcepolo di S. Gregorio Taumaturgo, e fù pregiato di ciò, lodato, & l'esalta sopra maniera, & hauendolo paragonato à gli Apostoli, & a' Profeti, dice queste parole di lui.

Risplendette nella Chiesa à guifa di vn grande, & chiariffimo lume, & fù per virtù dello Spirito Santoterrone, & fpanto de' demoni, & con diciasette foli Chriftiani, ch'erano nella fua Città, quando fù fatto Vescouo, fece loro aspriffima guerra, & conuerfì alla Fede di Chrifto tutto il popolo Gétile, così quello della Città, come quel delle ville; egli fù, che nel nome di Dio truttò il corso de' fiumi, & fecè il lago che era occasione di discordia fra i due fratelli. Ma le cose lequali prediffe auanti, che succedeffero sono tali, che si può agguagliare a gli altri Profeti.

Ma cosa lunga farebbe il raccontare i miracoli di Gregorio. Battadire, che l'ecceffenza de' doni Diuini, & de' miracoli, & prodigij, che operò, gli istefsi nemici della veritàto chiamano vn'altro Mosè. Tanto dice San Basilio. Scrivono parimente di S. Gregorio i Martirologij, Romano, & gli altri; Eusebio Cesariense, S. Girolamo, S. Gregorio Papa, Niceforo, Calisto, Suida, Socrate, Vuarodo fequitando Rufino, chiama questo Sào Martire, perche alcuni antichi danno questo nome di Martire, non solamente a quelli, che moriuano, ma ancora à quelli, che patiuano molto per la Fede di Chrifto.

Alla 18. di Nouembre.

LA FESTA DELLA DEDICATIONE della Chiesa di S. Pietro, & San Paolo.

SCRiuendo San Giovanni Ghrisostomo, sopra la seconda Epistola di San Paolo à quei di Corinto, & parlando della gloria, che dà Dio à i fuoi ferui ancor nella vita prefente, & come gli efalti sopra i Rè, & Imperatori, dice queste parole. I fepolcri di quelli, che hanno feruito a Chrifto Crocifisso, auanzano i palazzi de' Rè non solamente nella grandezza, & bellezza de gli edifizj se bene ancora in questo gli auanzano, ma in vn'altra cosa più importante, che è nella moltitudine di quelli, che con deuotione, & con allegrezza concorrono à essi. Perche il medefimo Imperatore, che v'è vestito di porpora v'è a' fepolcri de' Santi, & li baccia; & senza fasso prostrato in terra prega i medefimi Santi, che preghino Dio per lui, & egli, che porta corona reale in capo, si reputa à particolare gratia di Dio che Pietro pescatore, & Paolo il quale con l'opera delle fue mani si guadagnaua le cose necessarie per viuere, fiano protettori, & defensori fuoi, & ne li pregano con grandiffima istanza. Queste sono le parole di San Giovanni Chriftostomo, e l'horiosiffimo Padre Sant'Agoftino dice. Hora alla memoria del Pescatore s'inclinano le ginocchia dell'Imperatore, & risplendono le pietre pretiose della corona Imperiale, doue più si sentano i beneficii del Pescatore. Et altroue.

Ben'vedete come l'eminenza, e fuprema maellà dell'Imperio Romano si humilia dinanzi al fepolcro di Pietro Pescatore, & metta la corona Imperiale à i fuoi piedi. Quanto vero fia ciò che quelli due Santiffimi, & sapientiffimi Dottori affermano, si vede chiaramente hoggi nella festa, laquale celebra la Santa Chiesa della dedicatione de' Tempij di San Pietro, & San Paolo. Perche l'Imperador Costantino, dapo che fù battezzato, volendo honorar quelli due Prencipi de gli Apostoli, & edificar loro Tempij, in quel luogo, che si chiama la Confessione di San Pietro, per essere lui il fepolcro il fuo tanto corpo, leuando l'Imperial diadema di testa, & prostrato in

terra, fece piangendo oratione, & poscia presa in mano vna zappa cauò dodeci sporte di terra, le quali egli stesso portò via di là, in honore de' dodici Apostoli, & legnò vn luogo, doue si facesse vna Chiesa à San Pietro Principe di tutti loro. Si fornì il Tempio, & da San Siluestro Papa fù consagrato a' 18. di Nouembre l'anno di Christo 324. & fattoui vn'Altare di pietra, ordinò l'istesso Pontefice, che da indi innanzi gli Altari si facessero tutti di pietra. Edificò parimente il medesimo Imperatore Costantino, all' Apostolo San Paolo nella via Ostiense, vn'altra Chiesa, & vna, & l'altra dotò di grandissime rendite, & ornò di ricche, & pretiose gioie. Et questa, e la festa, che hoggi con molta ragione celebraiamo.

Perche quale argomento più efficace possiamo hauere, della potenza di Christo Crocifisso, che vedere prostrato l'Imperatore, & Monarca del Mondo al sepolcro di vn Pescatore, il quale fù ancor'egli crocifisso per il medesimo Christo? è qual trionfo può immaginarsi più illustre, & più glorioso, che veder Costantino vincitore, & trionfator del Mondo, portar le sporte di terra sopra le spalle per seruire di garzon manuale nell'edifizio nel tempio del Pescatore? è qual maggior gloria, & esaltatione può darsi vn'huomo mortale in terra, che quella, che diede il Signore à San Pietro nel giorno di hoggi con questo fatto di Costantino? Er quella, che doppo gli hà dato, foggetrando a' suoi piedi l'altezza de' gl'Imperi, & de' Regni, & conducendo al suo Santo sepolcro tante Genti, & Nationi, che da Prouincie tanto diuersè vannon del continuo à Roma per riuere, & adorare l'ossa, & le ceneri pretiose di lui, & raccomandarsi alla protezione di quello glorioso Principe de' gli Apostoli, tenendolo per suo principal ditendore: Ne solamente dapoi che l'Imperatore Costantino edificò in Roma nel Vaticano quel santuosissimo tempio à San Pietro vi sono andati i Fedeli in pellegrinaggio, come habbiamo detto: ma prima, che si edificasse ancora nella Chiesa tal deuotione. Er molti ancora al tempo delle persecutioni atrocissime de' Tiranni, dalontanissimi paesi andauano in Roma à visitar Limina Apostolorum, che così chiamauano ancora in quel tempo, le Chiese di San Pietro, & S. Paolo, perche a' Liminari delle porte de' tempj loro, si prostra-

uano à terra baciandoli con singolar deuotione, & pietà. Et son stati tenuti sempre in grandissima veneratione quei santi luoghi, & sono stati rispetti in guita, che i medesimi barbari, che saccheggiarono, & diltrufiero Roma, non ardirono di toccarcola alcuna di essi, nè men far danno à persona, che colà ritirata si fosse, stimandoli luoghi di refugio, priuilegiati, & inuiolabili come più diffusamente habbiamo detto nella vita di San Pietro alli 29. del Mese di Giugno. Edificò l'Imperatore Costantino altri tempj, quali habbiamo nominati nella festa della Dedicatione della Basilica, & Chiesa del Salvatore, che è alli 9. di questo medesimo Mese di Nouembre. Il Martirologio Romano fa mentione della Dedicatione della Chiesa di San Pietro, e San Paolo, e l'Cardinal Baronio nelle sue Annorazioni, e nel terzo de' suo Annali, dottamente, & copiosamente lo tratta.

Alli 19. di Nouembre.

LA VITA DI S. PONTIANO Papa, & Martire.

PER la morte di S. Urbano Papa, & Martire, fù messo nella Sedia di San Pietro San Pontiano Romano, figliuolo di Calfornio, huomo santo, & di quella Santa Sedia dignissimo. Governò pacificamente alcuni ani con grande approbatione di tutto il Clero, & popolo Romano. Perche in quel tempo imperaua Alessandro Seuerò figliuolo di Mammea, il quale fù giusto Principe, e non odiua i Christiani.

Nondimeno alla fine, perche l'Imperatore era Gentile, & haueua appresso di se alcuni Consiglieri non meno eccellenti giuriconulti, che nemici della nostra Santa Religione, persuaso da alcuni di loro, & da' Sacerdoti Gentili, mandò in esilio il Santo Pontefice Pontiano nell'Isola di Sardegna, insieme con Filippo Prete, come dice il Martirologio Romano, & con Hippolito come dice il Breviario antico, & altri Martirologj. Iui patì molti stenti, & molte calamità, senza dimenticarsi però giamai d'istruir la Chiesa co' suoi ricordi, & auuisti. Perche nel suo esilio scrisse due lettere à tutti Fedeli: vna intorno alla veneratione, & ruerenza che a' Sacerdoti si deuè portare per il

Sacrofanto Misterio, che trattano, & l'altra intorno alla carità, & amor fraterno, che tutti dobbiamo hauere. Alcuni attribuiscono à San Pontiano, il dirsi, prima, che si cominci la Messa, il Salmo. *Iudica me Deus.* & l'uso di cantare il Salterio di David nell'ore. Hauendo finalmente questo Santo Pontifice patito molte fatiche, & trauagli nel suo esilio, fù preso per ordine di Giulio Massimino huomo barbaro, & fiero, che nello Imperio ad Alessandro era succeduto, & fù tanto crudelmente battuto, che in quel tormento rese al Signore la sua anima, hauendo gouernato la Chiesa, secondo il Pontificaldi San Damafo, e'l Platina, noue anni, cinque mesi, & due giorni, & secondo il Cardinal Baronio, cinque anni. Celebrò due volte ordinationi nel mese di Dicembre, in esse ordinò sei Preti, cinque Diaconi, & in diuersi luoghi dei Vescoti. Fù il suo santo corpo sepolto in Sardegna, & pochi anni appresso San Fabiano Papa, lo fece con molta ruerenza portare à Roma, & lo mise nel cimiterio di Calisto, fra molti Martiri. Celebra la Festa di San Pontiano* 19. di Nouembre, che fù il giorno del suo Martirio, Imperando Massimino Imperatore, l'anno del Signore 237. Fanno mentione di S. Pontiano, il Martirologio Romano, & gli altri, & quelli che scriuono le vite dei Papi. & Eusebio, Oratore Mileuitano, Sant' Agostino, Niceforo Vescouo i Constantinopoli, Niceforo Calisto, e'l Cardinal Baronio.

Alla 21. di Nouembre.

LA FESTA DELLA PRESENTAZIONE della Madonna nel Tempio.

VNa delle cose, nelle quali dobbiamo vfar maggior diligenza, è nel compire i nostri voti, dare à Dio prestamente quello, che promesso gli habbiamo. Onde disse lo Spirito Santo per Salomone, Se hai promesso alcuna cosa à Dio, non tardare ad effettuarla. Et vna delle cose, nelle quali deuono vfar sollicitudine maggiore quelli, che hanno figliuoli, è nell'allearli infino da fanciulli nel sato amore, e timor del Signore. Se tu hai figliuoli ammaestrati, & piegati dalla loro tenera età, & dell'vna cosa, & dell'altra ci lasciarono grande esenipio San Gioachino, & Sant' Anna, Padri della sacratissima Ver-

gine Maria Nostra Signora, presentandoli di d'oggi nel Tempio di Gerusalemme lasciandouela, perche iui fosse alleuata. L'altre donzelle come à Dio haueuauo promesso.

Per la qual cosa (oltre al motiuo, che haueuano della promessa, & del voto loro, allo stimolo, con cui la loro propria sanngli incitaua) la vita della stessa fanciulla, & la sua virginal modestia, era vn perpetua risuglia à' suoi padri, accioche presto l'offerisse à Dio.

Perche fù sì rara, & celeste la virtù questa benedetta Fanciulla infino dalla prima età, che S. Ambrogio la mette per modello di tutte le Vergini, & dice così. A niuno faceua male, ancorche lo meritasse. Tutti voleua bene. Riuerua i maggiori. Non portaua inuidia à gli eguali. Fugiu la giactanza, operaua conforme la ragione, amaua ogni virtù. Non mostrò mai cattiuo viso à' suoi padri, nè hebbe differenzaco i suoi parenti, nè si fidegnaua di trattar co' gli humili, nè bur laua di quelli, che poco poteuano, nè si vergognaua di conuersar coi poveri. Non era il suo gesto affettato, nè l'andar dissolutone il parlare alcioro, anzi la modestia, & figura esteriore dichiaraua l'interior santità, & la perfetta virtù dell'anima sua; sì come la buona casa si mostra nella buona porta, facciata, & frontispicio. Non pensaua mai all'vsar di casa, se non per andare alla Chiesa, questo in compagnia, o de i padri, o de i parenti suoi. In casa sua uolentieri sola, & semper occupata in qualche cosa di frutto. Fuor di casa sempre accompagnata, & con guardia della sua purità. Se bene la miglior guardia, che hauesse, era ella stessa. Et nella granità, & aspetto suo venerabile più prontana di affrettare il passo, & correr per la strada della virtù, che di le uare il piede da terra. Infino à qui sono parole di S. Ambrogio.

Et non è marauiglia, che essendo la Vergine tanto fanciulla in età, fosse niente di meno la sua vita tanto ammirabile; perche se bene i suoi anni erano pochi, la sua discrezione era molta, & il suo spirito senza comparatione maggiore del suo corpo. Perche dall'istante della sua Conceptione senza peccato originale, le fù accelerato l'uso della ragione, molto più perfettamente, che à San Giouan Battista non fù, & è da credere, che in essa perseverasse, & che Dio non glielo desse per priuarla poi, & che non ope-

raffe, come Fanciulla, ma come Donna di età, & che era preuenuta da Dio, & ornata di tutte le gratie virtù.

Essendo di età di tre anni, fù da' suoi padri condotta al Tempio di Gerusalemme per offerirla, e presentarla a Dio; e l'Eterno Padre l'accettò per Figliuola; il Figliuolo per Madre, lo Spirito Santo per Sposo, gli Angeli per Regina, & Auocata de gli huomini. Dichiararono i Sacerdoti il lor voto, li pregaron ad hauer per raccomandata la loro Figliuola, come cosa già consacrata a Dio, & alleuarla fra le altre donzelle, che la seruiuano in vna casa attaccata al Tempio, & edificata per questo effetto, doue le Vergini erano sostenute còle rendite del medesimo Tempio, & poteuano entrarui a fare oratione, & occuparsi in tanti esercizi senza sentir lo strepito della gente.

Et certo così conueniua, che quella Vergine, la quale haueua ad esser Madre di Dio, non differisse ne indugiasse a consagrar l'anima, e'l corpo al seruitio del suo Sposo, ma che più tosto, lasciate appena le mammelle della Madre li facesse solenne sacrificio di se medesima, perche si come il frutto stagionato, fresco, & colto di poco dall'arbore, & co'l suo fiore gusta più, & più piace che non fà il fraccio, e'l gettato già nella piazza; così il seruitio, che ne gli anni teneri si fà al Signore, gli piace più, che quello non fa, il quale gli si offerisce nella vecchiaia, se bene Dio è sì buono, che riceue ancora i sacrificii futilitardi, & remunera liberissimamente coloro, che vanno a lauorare nella vigna sua al collocarsi del Sole.

Ma i padri deuono esser molto diligenti in alleuare i figliuoli da fanciulli nel santo timor di Dio, & nell'offerirglieli come cosa sua; & se il Signore farà loro tanta gratia di eleggerli infìn da quella età per se, & piantare in essi qualche desiderio, & gusto di seruitio perfettamente, non repugnino loro, né meno impediscano, perche offenderanno il Signore di cui sono più, che non son suoi, & saranno castigati in quella istessa cosa, nella quale liaueranno peccato, permettendo Dio, che gli stessi figliuoli sian loro carnefici, & tormentatori, a'l coltello, con cui muoia il lor affetto di fordinato. Còsì glorono dunque i Santi Padri Gioachino, & Anna la Beata Fanciulla in mano del Sacerdote, il quale solaméte in vederla rimase stupito, & confuso per così singolar gratia, & bellezza.

Prendete questa fanciulla il Sacerdote di
Flos SS. Ribaid.

Dio, & non pèfate, che sia come le altre fanciulle, le quali hauete sin'hora riceute, e dedicate al Signore, ma come vn suo viuo Tempio, & più venerabile, che il medesimo Tempio, nel quale si offerisce. Prendetela come vn Sactario dello Spirito Santo, come vera Arca del Testamento, come il Vaso della Manna, con cui si sostenta il Cielo, & la Terra come vn Sancta Sanctorum, doue non è lecito di entrare, se non al sommo Sacerdote, secondo l'ordine di Melchisedech. Perche è la Porta di Ezechielle, ferrata a tutti, fuor che a lei, & a'l Giardin chiuso, e l'Fòte sigillato, & quella, che con la presenza sua hà da illustrare, & nobilitare più questo secondo Tempio, che non fù il primo edificato da Salomone.

La prese il Sacerdote, & la pose come dico no alcuni, nel primo grado d'vna scala, che haueua quindici scalini per salir all'Altare, & essa cò estrema gratia leggiadria, allegrezza (senza che alcuno l'aiutasse, ò la tenesse per mano) montò da se stessa infino alla cima, non senza gran marauiglia di tutti quelli, che erano presenti, che si stupiuano dell'estrema gratia, & bellezza della Fanciulla, & più del contento, & della prontezza con la quale si licentiaua da' padri, & si dedicaua al Signore, raccogliendo da quei piccioli inditij l'opere marauigliose, che doueua operare in essa, che di sì tenera età l'haueua eletta, acciocche lo seruissi nel Tempio.

Ma dappoi, che la benedetta Fanciulla restò frà le sacre Vergini, qual lingua potrà dichiarare l'eccellenza della ritiratezza sua, & delle altre virtù, de' le quali parlando S. Girolamo, ò l'Auttor del trattato della Natiuità della Vergine, che vā insieme con le sue opere, dice così. Procuraua la Vergine di esser nelle viglie della notte, la prima nella legge di Dio, la più ammaestrata, nell'humiltà la più humile, ne' Cantici di Dauide la più gratiosa; nella carità, la più seruenete; nella purità la più pura, & la più perfetta in ogni virtù. Tutte le sue parole eran piene di gratia, perche sempre staua Dio nella bocca sua. Facea còtinuamente oratione, & come dice il Profeta, meditaua nella legge del Signore il giorno, & la notte. Si prendeuà ancor cura delle sue compagne, che niuna dicesse parola, la quale non fosse da dirsi, che non ridesse immodestamente, & che non dicesse parola, ò ingiuriosa, ò superba alla sua compagna. Benediceua continuamente Dio: & per non cessare di far ciò ancora, quando era saluta, risponde-

ua al saluto Deo Gratias. Gratie à Dio.

Infino à qui son parole di questo Auttore. Et Sant' Ambrogio di e così. Non desideraua la connerfatione di altre donzelle quella, che haueua sì buca compagnia di santi pensieri: anzi all' hora manco sola, quando era sola. Perche come si può dire, che fosse sola quella, che haueua seco tanti libri deuoti: tanti Archangeli, & tanti Profeti? E se si turbò nell'entrare, che à lei fece l' Angelo S. Gabriele, ciò non fu: perche non fusse v'sara à trattare con Angeli, ma perche li apparue in figura di vn bellissimo giouane, & in v'dendo il suo nome lo riconobbe. Cosa stranale parue di vedere qui vn'huomo; nè le parue strano il sapere che fosse Angelo, accioche tu quindi conosca li riferuo, delle sue caste, & religiose orecchie, & de' suoi virginali, & venerabili occhi. Tutto questo dice Sant' Ambrogio.

Imparò nel Tempio eccellentemente à filar lana, lino, & seta, & à cucire, & laorar le vesti Sacerdotali: e tutto quello, che apparteneua al culto del Tempio, & per seruìr poi il suo pretioso Figliuolo, & vestirlo, & farli la veste inconfutibile, che a piè della Croce i soldati giocarono per non la diuidere. Imparò parimente lettere Hebreë, & leggeua spesso, & attentamente le Divine Scritture, & le meditaua, & le intendeva perfettamente: per la sottigliezza dell'ingegno suo, & per la soprana luce, che le infondena il Signore, di giuinaua assai, e col ritiramento, con la solitudine, co' l' silenzio, & con la quiete si disponeua alla contemplatione, & all' vnione con Dio, nella quale staua di maniera afforta, & era sì visitata dal Signore, & da gli Angeli, che più patena vna Fanciulla venuta dal Cielo, che all' euata qui in terra. Et vi sono Auttori graui, che serinono, che gli Angeli le portauano da mangiare tutto il tempo, che visse nel Tempio, accioche trouandosi senza pensiero di prouedere le cose necessarie alla vita, potesse più liberamente attendere alla soauissima contemplatione del suo dolce sposo, che se fù conceduto questo priuilegio tanti anni à San Paolo primo Eremita: non è marauiglia, che sia stato conceduto à quella, che tanto lo superò, & che singolarmente fù eletta per dignità così alta.

Fù finalmente la vita della Vergine nel Tempio modello perfettissimo della vita di tutte le vergini, che doueano imitarla nell' oratione, nell' humiltà, nella modestia, nel

ritiramento, nel silenzio, nella vergogna virginali, & in tutte le altre virtù, che sono proprie delle Vergini, & ornamento dello stato loro.

Ma specialmente le Vergini che con particolare inspiratione, & luce celeste, consagrarono la virginità à Christo e lo presero per Sposo, deuono sempre tener dinanzi à gli occhi, come vno specchio la vita di questa Santissima Vergine, per conformarsi con essa, seguitar gli esempi suoi, poiche militano sotto la sua bandiera, & ella è guida, maestra, & capitana loro. Perche fra le altre eccellenze, & prerogative della Vergine, non è la minore l'essere stata la prima, che alzasse la bandiera della castità, & consagrasse la sua purissima virginità con perpetuo voto al Signore, & aprisse col suo esempio la strada à tutte le Vergini, che poi l'hanno seguita.

Ella fù la prima, che conoscesse, & stimasse, quanto conuiene la virtù sì rara, & pellegrina della purità virginali, & quella che l'amò tanto, che fece voto di conseruare la perpetuamente con vn' amor sì acceso, & con desiderio si suscitato di piacere à Dio, & la conseruò sì perfettamente, che più pareua Angelo senza corpo, che donzella con carne mortale.

Perche l'esser stata Madre, non guastò il fiore della sua virginità, anzi la fece più bella, & più florida, più alta, & più diuina, & accompagnò il fiore di Vergine, col frutto di Madre. Tutte l'anime pure, che conoscendo la vanità del mondo lo lasciano, & si ritirano, & si rinchiudono, & muoiono in vita per viuere eternamente col lor diletto nel Cielo deuono tener per Regina, & Prencipessa loro questa fanciulla, & Signora, & domandare d' uotamente aiuto per imitarla nell' offeruanza del voto, che hanno fatto, come l'hanno imitata nel farlo, & nel seguitar l'esempio sì glorioso.

Per questo è ella chiamata Vergine delle Vergini, perche fù come Maestra, & Capitana di tutte le Vergini, & principio d'vna maniera di seruizio tanto graue negli occhi di Dio. Tutti i Monasterii di Monache, che sono nel Mondo, & tutti i ritiramenti delle spose, & Vergini di Christo, che sono state, sono, & saranno infino al dì del giuditio son frutto di questo fior virginali di Maria, & quante più ve ne saranno, & più la seguiranno, tanto più crescerà la gloria accidentale d'ilei. Stette la Vergine nel Tempio infino all'entrare ue' quatordecim anni, & a gli vn.

vndeci si scitue, che morirono i padri suoi molto vecchi, senza hauere oltre a lei, hauute altri, d'ò figliuole.

Essendo g' in età di prender marito, come l'altre donzelle faceuano, quando giun-geuano a quella età, & recusando la purissima Vergine di farlo, perche si per il voto de i suoi padri era stata dedicata perpetuamente a Dio, come per il suo, ilquale haueua consagrato al medesimo Dio per sempre la sua virginità; i Sacerdoti marauigliati di tal nouità, fecero sopra ciò oratione, & consultarono con l'oracolo diuino quello, che douessero fare in tal caso.

Rispose il Signore, che tutti quelli del kgnaggio di Dauid, che erano presenti, si ragunassero insieme, e che di essi quegli prendesse la fanciulla per sposa, a cui la felice sorte toccasse. Et alla Vergine fu riuclato da Dio, che vbidisse a Sacerdoti, & non hauesse paura, perche egli la guarderebbe, & conseruarebbe pura, & intera.

Toccò la sorte a Giuseppe della Tribù di Giuda, naturale di Bethlemmie, e di Professione legnaiuolo huomo santo, & di età matura, & vergine, e pieno di tante, & sì eccellenti virtù, quante conueniua, che n'hauesse lo sposo di tale sposa, & essendo la Santissima Vergine di tredici anni, e tre mesi sifece l'ipofalio, & fù consignata al suo sposo, accioche la guardasse, seruasse, & la custodisse.

Della Festa della Presentatione della Madonna, fanno mentione i Martirologij Romano, & di Vuardo all' 21. di Nouembre, che è il giorno nel quale sit presentata. Dice Molano, che Papa Pio Secondo, & Papa Paolo medesimamente Secondo istituirono la presente festa, & concessero indulgenze a quelle che la celebrassero, & che prima era riceuuta nelle Chiese di Francia, per la deuotione di Carlo Quinto lor Rè, come è manifestò per vna sua lettera scritta a Nicolò Vescouo Antisiodorensè l'anno del Signore 1375. Mapare, che ancora più anticamente tal festa si celebrasse: perche i Greci ne fanno mentione nel loro Menologio, & in vna institutione dell'Imperatore Emanuelle citata da Teodoro Balsamone; oltre a molte orationi di San Gregorio Nisseno, di San Germano Vescouo di Costantinopoli, & di Gregorio Vescouo di Nicomedia registrata da Metafraste, & poi dal Lippomano, & dal Suto nel sesto tomo delle vite de' Santi.

Onde si vede, che questa festa fù molto celebre nelle Chiese dell'Oriente. Ma essendosi tralasciata nelle Chiese dell'Occidente: la Santità di Sisto V. Sommo Pontefice comandò, che in tutta la Chiesa si celebrasse la festa della Presentatione della Madonna alli 21. di Nouembre con vna breue spedito in Roma il 1. di Settembre l'anno 1585. che fù il primo del suo Pontificato.

Alli 22. di Nouembre.

LA VITA DI SANTA CECILIA Vergine, & Martire.

NAcque la gloriosa Vergine, & Martire Santa Cecilia in Roma di padri nobili, & illustri, & essendo dal Signore stata chiamata in tal maniera l'vdi, & si accese del Diuino amore, che nè di di, nè di notte non pensaua nè trauaua altro fuor, che il modo di perfettamente conseguire questo amore. Onde portaua sempre seco il libro degli Euangelij, & spesso il leggeua, sforzandosi di mettere in opera le parole del Signore, e di macerare il suo delicato, & virginal corpo con digiuni, & cilicij conoscendo di poter in tal modo maggiormente piacere a Gesù Christo suo dolce sposo. Occupandosi Beata Vergine in questi santi exercitij, i padri contra la sua volontà, la sposarono ad vngentil huomo giovane, chiamato Valeriano. Venne il giorno, nel quale haueuano a celebrare le nozze, & facendo tutti gran festa, solamente Cecilia staua trauagliata, & piena di amaritudine, & vestita esteriormente di vesti di seta & d'oro conforme allo stato suo, & a quel del suo sposo, portaua sopra la nudacina vn'aspro cilicio, & tre giorni prima, riuoluendosi in lagrime, & digiunando, & orando, pregaua humilissimamente il Signore, che la conseruasse pura, & intera come sua sposa, quantunque indegna. Et per meglio impetrar quato desideraua, prendeuapet intercessori, gli Angeli, gli Apostoli, i Martiri, & sopra tutto la Vergine delle Vergini, & la Regina di tutti i Santi.

Intalguaita si apparecchiò la santa Vergine per il di delle nozze: confidando nel Signore di poter trouarsi da sola a solo col suo sposo Valeriano, senza danno della sua virginità, come appunto le auenne. Perche quella medesima notte delle nozze trouandosi nel-

la sua camera sola con esso lui, mossa da Diu no spirito, li parlò in questa maniera.

Dolcissimo sposo mio ti conferirei volentieri vn legrero, s'io fossi cetta, che me'l douessi guardare. Lo promise Valeriano, & giurole di farlo, & ella li disse. Io vi fò sapere di hauere in compagnia vn'Angelo del mio Dio, che con grandissimo zelo custodisce il mio corpo, & se tu volessi accostarti à me cò carnale amore, temo, che non ti costasse la vita, & se vedessi, che tu mi ami con puro, & casto amore, amerà te, come ama me, & ti farà grà gratie, come fà à me. Si turbò alquanto Valeriano, vden to le parole di santa Cecilia: & con qualche timore, & spauento rispose. Se tu, mia diletta sposa, vuoi, ch'io dia fede a le tue parole, fammi veder quell'Angelo, che tu dici stare in tua còpagnia: perche nò lo vedendo, crederò, che tu ami qualche altro huomo, e non me: & faronne risentimento tale, che à te, & à lui toglierò la vita. Replicò la Santa Vergine à quello.

Non può vedersi vna chiarissima luce con occhi ciechini: tu vederai l'Angelo con l'anima lorda, & macchiata. Conuerà, se vorrai vederlo, che tu creda in Giesù Christo, & riceua il battefimo, accioche in tal modo tineti dalle tue brutte macchie, & peccati. Et perche Valeriano per il desiderio grande, di vedere l'Angelo disse di farlo, domandò chi l'hauesse ad ammettere, & battezzare, ella il mandò à Sant' Vrbano Papa, che stava nascosto tre miglia lontano da Roma, li diede i segni per ritrouarlo: Trouollo Valeriano, & narolli quanto hauera con Cecilia trattato; & hauendolo il Santo vecchio sentito, si prostrò in terra, & alzate le mani al Cielo, & versando lagrime di allegrezza, fece oratione al Signore, & disse.

Gloriosissimo Sign. Dio mio, seminator di consigli casti, raccogliete hora il frutto di quel seme, che seminate nella vostra sposa Cecilia.

Perche ecco quel Valeriano suo sposo, il quale era prima fiero come vn leone, mādatomì da lei mansueto, come vno Agnello: nè farebbe egli venuto à me con sì grande affetto, se non douesse la vostra santa legge abbracciare. Illuminate per tanto, Signore, il suo cuore, & manifestateui ad esso, accioche conoscendoui più chiaramente, più si allontani dalla vanità, & dalla miseria di questa infelice vita.

Dicendo Sant' Vrbano queste parole apparue i ui subito vn vecchio di venerabile a-

spetto, vestito di bianco, che portaua nelle mani vn libro scritto à lettere di oro. Spauentato à tal vista Valeriano cadde come morto in terra. Lo solleuò, & l'inanimi Sant' Vrbano, & comandolli, che leggesse quanto in quel libro era scritto, che erano queste parole. Vno è il vero Dio, vna la vera Fede, & vno il vero Battefimo. Et hauendo detto Valeriano di credere tutto quello, che vi era scritto, spari quell'Angelo, che in figura di vecchio mostratogli si era: & egli fù ammaestrato, & battezzato da Sant' Vrbano, & con ispicabil contento ritornò à Santa Cecilia. La trouò ritirata nella sua camera, che faceua oratione, & le stava à lato in forma di bellissimo giouane l'Angelo del Signore vestito di somma chiarezza, & che dalla sua faccia mādaua fuori vn marauiglioso splendore. Restò attonito Valeriano, & mirando l'Angelo, & rimirando, offeruò, che haueua in mano due ghirlande bellissime di rose, & di gigli, portate dal Cielo: vna delle quali presentò l'Angelo à lui, & l'altra à Cecilia, dicendo. Queste ghirlande, ch'io vi hò dato, sono tessute de' fiori, che ne gli ameni, & odoriferi prati del Cielo, si raccolgono, & mandauale Giesu Christo; accioche da qui innàzi vi amate con puro, & cò casto amore non si marcirano giamai questi fiori, nè perderanno la soauità dell'odor grati, che hanno, ma non potranno esser veduti, se non da quelli che ameranno la castità, nella guida, che l'amate voi: Et perche tu Valeriano hai creduto alle parole della tua sposa, Dio mi ha inuiato à te, accioche tu sappia che egli ti ama teneramente, & è apparecchiato à concederti qualunque cosa li chiederai.

Vdendo il nouo soldato di Christo quella benigna offerta, che l'Angelo in nome del Signore li faceua, con vna profonda humiltà prostrato rese gratie à Dio di tanta gratia, & fauore: & poi disse all'Angelo: Niuna cosa in questa vita desidero più, che vedere Tiburio mio fratello conuerito alla santa Fede del mio Signor Giesu Christo, perche l'amo, come la mia propria vita, & vorrei vederlo partecipe della gratia, che io hò conseguita.

Et dicendol'Angelo, che Dio gli haueua concesso quantodesideraua, & che Tiburio suo fratello verrebbe al conoscimento della vera luce, & che amendue presto sarebbono coronati di martirio, lasciandolo consolatissimo in compagnia.

di Santa Cecilia disputue da gli occhi loro. Sopraggiunse poscia Tiburtio, & entrato nella stanza, doue era il fratello insieme con la cognata, senti vn soauissimo odore di quelle ghirlande di rose, & di fiori, che l'Angelo haueua portate dal Cielo quantunque non le vedesse.

Stupito di tal nouità, perche nè di rose, nè di gigli tempo non era, domandò la cagione di tal soauissimo odore, che quivi si faceua sentire. Quindi pretero occasione i due santi sposi di dichiarare à Tiburtio il segnalato fauore, che haueuano riceuuto da Dio, & la vanità de' dei, i quali la cieca Gentilità adoraua, & la verità della Christiana Religione, coninciarono à persuaderlo, che l'abbracciasse, & si facesse Christiano. Et tutto ciò dissero con tanta gratia, efficacia, & spirito, che Tiburtio restò conuinto, offerendosi à Cecilia pronto ad vbidirla: in quanto li comandasse, & per consiglio di lei se n'andò con Valeriano suo fratello al Santo Pontefice Urbano, dal quale riceuete l'acqua del santo Battesimo, & gratie molto particolari del Signore, & fù martirizzato con Valeriano suo fratello, & con Massimo, come lo dicemmo nella sua vita alli 14. di Aprile, & qui non lo reputeremo, per trattar di quello, ch'è proprio a Santa Cecilia, quantunque il martirio questi due fratelli, & illustri Canaleri di Christo fosse frutto delle sue orationi, & come vn fauo di mele, che essa a' guisa d'ape industriosa, & sollecita fabricò, per presentarlo alla mensa del Padre Celeste.

Coronati, che furono i due santi fratelli Valeriano, & Tiburtio, perche erano persone qualificate, & ricche, il Prefetto Almachio, che haueua data la sentenza di morte contra di lor si desideroso delle loro facoltà, fece prendere la gloriosa Vergine Santa Cecilia: la quale intendea essere itata quella, che haueua (come esso stimaua) ingannato il suo sposo, & il suo cognato, & quella, che potrebbe sapere doue fossero in tesori, & le molte ricchezze, che possedeuano.

Condottola alla sua presenza, l'interrogò, doue fossero le ricchezze di Valeriano, & di Tiburtio, & perche la Santa rispose, che erano in luogo sicuro, & lontane da ogni pericolo, perche tutte erano state a' poveri dispendiate, si turbò sopra modo il Prefetto, & tutto sdegnato le disse: se non vuoi, ò Cecilia, che io quivi di presente ti tolga la vita, sacrificati a' nostri dei. Ma la Ver-

gine si rite delle parole minaccievoli del Prefetto.

Passati finalmente alcuni ragionamenti frà loro, pretendendo Almachio d'indurla ad adorare gl'Idoli, & vbbidire a' comandamenti suoi: & offerendosi pronta la Santa Vergine a tutti i tormenti, & a tutte le morti, per non perder Giesù Christo, la fece il Prefetto condurre ad vn Tèpio, accioche iui, ò si sacrificasse, ò si eseguisse in lei sentenza di morte. Era da gli empj ministri condotta; quai vedendola sì nobile, sì ricca, sì honesta, sì bella, & nel fior dell'età, mossi da vna falsa compassione, la pregarono, che non volesse priuarli de' contenti di questa vita per vna vana superstitione: & pazzia: ma che più tosto, sacrificando à gli Idoli, godesse della sua bellezza, nobiltà, ricchezza, & di tutti gli altri beni della vita presente.

Ma la Santa, che haueua il cuore fisso nel Cielo, & gli occhi disposti à veder come sono, & non come paiono le cose terrene, & celesti, voltatasi à loro disse: Non pensate, scellerati, che il morire per Christo, mi habbia da essere dannoso, anzi d'inestimabil guadagno perche confido nel mio Sig. & tengo per certo, di douere per questa vita caduca, & fragile conseguire vn'altra beata, & eterna.

Non vi pare, che si abene lasciare vna cosa vile, per guadagnarne vna pretiosa, & d'infinito valore? Il sangue per l'oro, l'infirmità per la sanità, la morte per la vita, e'l transitorio per l'eterno? Perche non volete, che io dia in preda il mio corpo a' tormenti, che si presto passano, & alla medesima morte: poichè per essa hò da entrare nel palazzo del mio dolce Sposo sì pieno di beni, & di felicità, che mai non li finisce.

Furono le parole della Vergine tanto efficaci, & in tal guisa penetrarono i cuori di quelli che le ascoltarono, che mossi, & intereniti dallo Spirito del Signore coninciarono tutti à dire à gran voce di credere che Giesù Christo era vero Dio, & Santa Cecilia gli condusse alla casa sua, & fatto secretamente chiamare il glorioso Pontefice Urbano furono da lui istruiti, nelle cose della Fede, & batezzati, insieme con molti altri, & furono da 400. persone frà le quali fù Gordiano, huomo principalissimo, & di grande autorità.

Intesiò da Almachio il fatto, si sdegnò fierissimamente, & doppo di hauere tentato la Santa vergine, & pronato d'indurle alla adoratione de' suoi dei, veduto

che tutto era in vano, la fece tinchiuder in vn bagno fecco della medesima casa di S. Cecilia, e metter sotto il fuoco aceio che ini fosse da quell'aer caldo, & acceso, soffocata, & estinta.

Ma il Signore la conseruò tutto vn giorno, vna notte senza alcun danno senza che pure vna gocciola di sudore gli vscisse dal volto, come se fosse stata in luogo di refrigerio, & di spasso. Saputolo Almachio, comandò, che iui fosse decapitata. Fù dal carnefice ferita tre volte, nè le potè tagliar la testa.

Et i circostanti raccolsero il sangue, che vsciuua dalle ferite con spugne, & con lini, per custodirlo, come pretiosa reliquia. Visse la Santa Vergine in questa maniera tre giorni, & molti serui del Signore, l'andauano a visitare, i quali essa con parole dolcissime consolaua. Frà gli altri, che viandarono, vno fù Santo Urbano Papa, a cui ella disse di hauer pregato il Signore a prolungare la vita tre giorni, per consegnarle le sue facoltà, e pregarlo a dispensarle a' poveri, & a contagiar in Chiesa quella sua casa. Passati tre giorni essendo la gloriosa Vergine in oratione, volò la sua anima benedetta al suo Sposo alli venti due di Nouembre: nel qual giorno la Chiesa Cattolica celebra la sua festa, & fu l'anno di Christo 232. imperando Alessandro Seuerò. Sepellì Papa Urbano il suo santo corpo nel cimiterio di Calisto, & contagiolà la sua casa in Chiesa.

Et doppo Papa Pasquale, per vna reuelatione che hebbe dalla medesima Vergine, trouò il suo corpo rinuolto in tele d'oro, bagnate del suo medesimo sangue, lo prese, & lo trasferì co' corpi di Tiburtio, & Valeriano, & del Santo Papa Urbano, nella medesima Chiesa, che è dentro di Roma, & hoggi si chiama Santa Cecilia come ferise Anastasio bibliotecario nella vita di Papa Pasquale. Fù fatta questa traslatione, secono Sigiberto l'anno del Signore 821. Mal'anno 1599. cauandoli per ordine del Cardinal Fondrato, tirò la Santa Cecilia, & Nipote della santa memoria di Gregorio decimoquarto. Si trouò sotto l'Altar Maggiore il corpo di questa pretiosa Vergine, & Martire, dentro vna cassa di eipresso si intiera, & si lucida, come se fosse lauorata di fresco. Era il santo corpo rinuolto in vn velo d'oro, & a canto a quello si trouarono i corpi degli altri santi nominati di sopra, ciafun da per se, & si videro i lenzuoli, ne i quali era stato prima rin-

uolto il corpo di S. Cecilia, pieni tutti di sangue, & se ne fece in Roma grãte allegrezza, & la Santità di Papa Clemente VII. di felice memoria disse Messa Pontificale, & con molta solennità di nuouo collocò il corpo di S. Cecilia, & de gli altri Martiri nella medesima Chiesa.

La vita di questa purissima Vergine fù scritta da Simeon Metafraste, è registrata dal Lippomano nel suo s. tomo, & dal Sirio nel testo delle vite dei Santi, & di lei fanno mentione i Martirologij, Romano, di Beda, Viuardo, & Adone, e'l Cardinal Baronio nelle sue Annotationi del Martirologio, & nel secondo tomo dei suoi Annali, & i Notati della Chiesa Romana (da i quali presero gli Atti) scrissero il suo Martirio.

Alli 21. di Nouembre.

LA VITA DI S. CLEMENTE Papa, & Martire.

SAN Clemente Papa, & Martire fù Romano, nobilissimo, e molto stretto parente dell'Imperator Domitiano. Il Padre si chiamò Faustino. Nacque nel Rione, ò contrada nel Monte Celio, che è doue hora è la Chiesa di San Stefano Rotondo, & quella di San Giovanni Laterano. Fù San Clemente discepolo dell'Apostolo San Paolo, & ajutollo nella predicatione, come ne fa fede l'istesso Apostolo, nell'Epistola, che scrisse a' Filippensi, dicendo; Io, & Clemente, & gli altri miei compagni, che si affaticano meco nell'Euangelio, & i nomi dei quali sono scritti nel libro della vita. Si fece poi discepolo del Principe de gli Apostoli San Pietro: & per la santità, dottrina, & prudenza sua, fù dal medesimo Apostolo instituito suo successore nella Cattedra Pontificale, & Vicario di Christo in terra. Ma fù tanta la sua humiltà, che morrò S. Pietro con martiriosi gloriosi non volse sedere in quella Sedia, per reputarlene indegno, & perche giudicaua non conuenire, aprir la porta, con quello esempio, a lasciare altrui come per heredità, & nõ per meriti, quella suprema Dignità, & le altre della Chiesa. Onde San Clemente diede prima il suo luogo a Linò, & doppo a Cleto, che succedero nel Sommo Pontificato immediatamente a San Pietro, & morto

morto Cleto, prese egli il gouerno della Chiesa, & fu il quarto Sommo Pontefice.

Di lui dice San Bernardo queste parole. Era San Clemente di sangue nobile, haueua molte possessioni, & ricchezze, & sapienza, perche era tenuto molto eccellente Filosofo. Tutte queste cose haueua riceuute da Dio di cui sono i doni, & egli per suo amore tutte le dispregiò, & stimolse fango per guadagnare Giesu Christo. Essendo Sommo Pontefice, vsò gran diligenza perche si scriuessero i fatti de' Martiri, che col sangue fondauano la Chiesa, & diedero esempio a noi di quello che dobbiamo fare, & patire per acquittare l'altra vita, laquale speriamo. A questo effetto deputò sette Notari, & distribuìli per le contrade di Roma, accioche si prendessero cura di intendere, & scriuere le battaglie, & i trionfi loro.

Ordinò, che i Christiani, doppo il battesimo riceuessero il Sacramento della Confirmatione, & che la Cattedra Episcopale si mettesse in luogo publico, & eminente. Predicaua la parola di Dio con tanto seruuore, spirito, che molti Gentili alla nostra santa Fede si conuertirono: & alcuni non contenti di osservare i precetti di Christo, passauano piu oltre, & si dauano alla perfettione, & seguiauano i consigli Euangelici, viueuano in castità. Perche San Clemente fù perpetuamente vergine, & amator delle vergini, & lodaua sempre, & esaltaua quella celeste virtù. Et consagrò al Signore Flauia Domitilla, Nipote dell'Imperator Domitiano figliuola di vna sua sorella, & di Flauio Clemente, laquale era sposata ad vn principalissimo Gentil'huomo chiamato Aureliano, ancorche sapesse douer per ciò patire molti, & gran trauagli. Conuerti parimente alla Fede Teodora, moglie di Sisinio, huomo in Roma di molta potenza, il quale desiderando vedere quello, che i Christiani facessero ne gli oratori, doue si congregauano? (per sapere, che vi si trouaua sua moglie) egli segretamente vi andò: ma per Diuina volontà restò cieco della vista corporale, accioche acquistasse la vista dell'anima. Perche l'orazioni di San Clemente gli restituirono la vista del corpo, & le sue parole illuminarono, & penetrarono il cuor di Sisinio in tal modo, che egli si fece Christiano, & si battezzò, & per l'esempio di persona si principale, molti altri riceuerono la

Fede di Christo. Cresceua ogni giorno il numero de' Fedeli per la predicatione del S. Pontefice, & per li molti, & gran miracoli, che continuamente faceua.

Hebbe il demonio inuidia di questo bene, & mosse alcuni ministri suoi, Sacerdoti de' gl'idoli, & altra gente vitiosa a perseguitar San Clemente, & a solleuare il popolo contra vn crudel nemico de' loro Dei. L'accusarono a Mamertino Prefetto di Roma, che era huomo moderato, & prudente. Lo fece chiamare, & trattolo con molto rispetto, sapendo, che egli era nato nobilissimamente, & esortollo amoreuolmente a adorare i Dei dell'Imperio Romano, & non introdurre nuoua Religione. Alqual San Clemente rispose con quella costanza, che alla sua persona si conueniu. Vide Mamertino alterata la Città, & diuisa in parti, perche alcuni accusauano il Santo, come ingannatore, sacrilego, nemico de' loro Dei, & autore di vna nuoua superstitione, che predicaua vn'huomo Crocifisso esser Dio, & altri all'incontro lo lodauano, & lo difendeano, come huomo moderato, sauo, prudente, amico di giouate à tutti, & che haueua dato a molti infermi la sanità, & souenuto a i pouer, senza hauer fatto mai cosa, che cattiuo potesse parere. Siando per tanto il Prefetto in dubbio conserì con l'Imperator Teodosio il negotio, ilquale commandò, che Clemente, o sacrificasse à gli Dei, o se n'andasse in esilio nella solitudine della Città di Cherfona, nelle più remote parti del Ponto Eussino.

Con questa risposta dell'Imperator s'ingegnò Mamertino di persuader San Clemente ad adorare i Dei, & San Clemente persuader lui à farsi Christiano, mostrandoli, che dolcissimo li sarebbe l'esilio patito per Christo. Diede il Signore tanta gratia alle sue parole, che Mamertino piangendo per compassione, disse à San Clemente. Il Dio, che tu adori, ti aiuti in questo traualgio, che patisci per lui, & fece apprestare, & prouedere di tutte le cose necessarie in vn nauiglio nelquale il Santo nauigò, & peruenne al luogo del suo esilio. Fù seguitato da molti, che volontariamente l'accompagnarono, lasciando la patria, le case, & le facoltà, per tener compagnia al lor Santo Maestro, & Pastore. Trouò lui due mila Christiani, che dal medesimo Imperatore erano stati sbanditi, & condannati à tagliare, & à portar pietre, i quali si consolarono per

la venuta del Santo Pontefice, tenendolo per Padre, Dottor, & confortio loro. Et egli fece animo à tutti dicendo di essere stato mandato da Dio per partecipare dell' orationi, & de' meriti loro. Fra gli altri trauali, che in quella solitudine pattuano i Santi Martiri, vno era la penuria, che haueuano dell' acqua; la quale era tanta, che da vn luogo due leghe lontano bisognaua, che da se stessi la portassero, & questo trauallo faceua più graue, & più intollerabile l' altro del tagliare, & portar le pietre.

Si mosse à compassione il Santo Pontefice, vedendo lo stento di quei Christiani: & detto loro, che facessero tutti oratione, & pregando il Signor Giesù Christo à scoprire qualche vena d'acqua viua per solleuamento di tanto trauallo. Fornita l' oratione alzò gl'occhi al Cielo, & vidde vn' Agnello, che alzaua il piè dritto, come mostrando doue fosse la vena dell' acque. Niuno de' circostanti fù, che vedesse l' Agnello, fuor che San Clemente, il quale intese essere Giesù Christo, che gli appariva in quella figura, & che hauendolo c'audito, lo voleua consolare.

Se n' andò à quel luogo, & disse; In nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito Santo, cauate qui. Cominciarono chida vna parte, & chi da vn' altra à eaur la terra, & l' istesso Santo prese vna zappa con la quale dato vn picciol colpo nel luogo, doue haueua veduto l' Agnello piccò subito vna fonte d'acqua chiara, & dolcissima, & sì copiosa, che incontanente si fece vn riuo, con gran consolatione del Santo, & di tutti gli altri. Diuulgossi per tutto quel paese la fama di tal miracolo: Concorse gran gente à veder San Clemente, & vndendo le parole, la dottrina di lui, i Fedeli si confermavano nella Fede, & i Gentili si conuertivano in sì gran numero, che ogni giorno si battezzauano più di cinquanta persone, & in spatio di vn' anno si fecero sentantacinque Chiese, & si dedicarono à Christo Saluator Nostro, & si ruinarono i Tempj edificati alli Dei, & si spezzarono gl'Idoli di tutte quelle contrade, & cento leghe d' attorno. Cresceua grandemente il numero de' Fedeli per la predicatione del Santo Pontefice, d' interese Traiano, & sdegnato mandò colà vn Presidente, chiamato Anfidiano, che fece vn grandissimo stratio de' Christiani, & con varie maniere di tormenti, & di morti, ne martirizzò grandissimo nume-

ro. Ma vedendo, che tutti stauano costantissimi nella Fede, & che allegrementemoriavano, stimando esser meglio perdonare alla moltitudine, & castigare il Capo, e' Maestro di tutti, che era Clemente, lo fece chiamare, & trouandolo fermo, & costante nella confessione di Giesù Christo, & non potendolo in alcuna guisa indurre ad adorare gli Dei, comandò ad alcuni ministri, che menatelo in alto mare, & legati vna anchora al collo, velo gettassero, accioche i Christiani non lo riuersissero, come Dio.

Furono grandi i pianti, & le voci di tutti i Christiani, quando intesero la sentenza pronunciata contra il Santo Pontefice, perche egli era loro padre, maestro fratello, & fedele amico in vna Città sì trauallosa, era vniversale conforto di tutti. Sentiuasi dispiacere ancora, & piangeuasi insieme con loro il Santo Pontefice, vedendoli così affittati, & come poteua il meglio, gli consolaua. In sul punto dell' essere gettato nel mare, la gente, che staua dal sito à vederlo, alzò le voci dicendo: Salualo, Signor Giesù Christo: & San Clemente disse; Riceui Padre eterno il mio spirito, & con quello fù gettato nel mare, & ricouette la corona del martirio.

Restarono i Christiani pieni di amaritudine. Erano fra essi due discepoli di San Clemente, chiamati Cornelio, & Febo: Questi parlarono alla moltitudine, & dissero; Facciamo, fratelli, oratione, accioche Dio ci mostri le reliquie di questo Santissimo Martire.

Fecero oratione, & di subito il mare per spatio di tre miglia si ritirò di maniera, che poterono entrarui dentro, & caminarui tutto quello spatio, come per terra. Vi trouarono (ò potente Dio, operatore di maraviglie: & honoratore de' tuoi Santi) vna Capella, ouer piccol tempio, & fabricato per mano di Angeli, & dentro vi' v'arca di pietra, nella quale era il corpo di San Clemente, & à canto era l' anchora, con la quale era stato gettato nel mare. Nè solamente successe questo miracolo quell' anno, nel quale morì il Santo Pontefice; ma aueniuasi l' istesso tutti gli altri anni, & tirauasi tre miglia il mare, come detto habbiamo, lasciando quel passo secco, & asciutto per sette giorni, cominciando dal giorno del suo martirio.

Per la nouità di sì gran miracolo andauano

no da diuerse parti i fedeli in pellegrinaggio al sepolcro del S. nel tempo, che si scoprìua. Andouì vna volta vna donna con vn suo piccolo figliuolino, & entrando nel tempio, doue era il corpo del Santo Martire, il fanciullo si addormentò. Passati i sette giorni, ritornò il mare al suo solito segno, & ritirandosi tutti la madre del fanciullo, che dormiua (perche Dio voleua per questa strada honorar San Clemente, & manifestarci quando possa la sua santa intercessione) dimenticata di lui, lo lasciò nel Tempio, essendo già fuora si ricordò del figliuolo in tèpo, che non lo potette soccorrere: perche già erano l'acque cresciute, & haueua coperto il tempio.

Fece tutto quello, che si poteua fare in tal caso, & credendo, che il suo figliuolo fosse annegato cercò per tutta quella spiaggia il corpo, per consolarsi come potesse, con esso, ma non l'habuendo trouato, se ne tornò a casa trista, & dolente, passò tutto quell'anno in grandissima amaritudine. L'anno seguente non lasciò di tornare al suo pellegrinaggio: se bene, per quanto pareua, le ne era seguito male l'anno passato. Entrò nel tempio, fece oratione al sepolcro del Santo, & voltando gli occhi al luogo, doue haueua lasciato il figliuolo, lo vidde dormire nel medesimo modo, che lasciò l'habueua: & come forsenata, & fuora di se per la grande allegrezza, corse à lui, & presolo nelle braccia, & molte volte teneramente baciòlo, li domandò, che cosa fosse stato di tutto quell'anno di lui. A cui il fanciullo rispose di hauer dormito, & di non sapere, se fosse passato d'vn'anno, o d'altro spacio di tempo. Questo sì stupendo miracolo è scritto da Sant' Efraina Martire, Vescouo di Chersona, & da San Gregorio Tironense, & Papa Giouanni Terczo ne fa mentione in vna Epistola decretale, come fanno altri Autori ancora.

Dice Metafraste, che il giorno della Festa del Santo, quelli, che andauano al sepolcro, impetravano da Dio quanto li domandauano per l'intercessione di San Clemente; & che iui i ciechi riceuano la vista, i zoppi l'andare, i monchi le mani, & tutti gli infermi la sanità, & gl'indemouati solamente toccando le reliquie del Santo, & beuendo vn poco di acqua benedetta restauano liberi.

Ma chi non stupisce della liberalità del Sign. verso i suoi, serui & della benignità, con cui li magnifica, gli esalta & fortomette all'im-

perio loro tutte le creature? Perche se il popolo d'Israele stimò tanto il vedere vna volta aperto il mare, e'l passarui col piede asciutto, quando lo esercito di Faraone il perseguitaua; come non dobbiamo marauigliarsi noi vedendo, che il mare ogni anno si ritiraua nel giorno del Martirio di S. Clemente, & lasciua asciutta, & secca la terra, accioche tutto il popolo potesse caminarui sopra, & riuierire il suo santo corpo? Qual sepolcro può esser più glorioso di quello, che in honor di questo Santo, fu per mano di Angeli edificato: qual sonno più loauedi quello, che il fanciullo dormì tutto vn'anno? & qual maggior marauiglia, che restituirlo viuò alla madre che lo teneua, & piangueua per morto? Questi sono i miracoli, & i prodigij, che Dio opera per glorificar quelli che glorificano lui, & per esaltar quegli, che si humiliano, & si disprezzano, per amor suo. Et se già questo in terra, che pensiamo, che farà in Cielo? Accioche tutti ci inanimiamo à seruire à sì buon Signore, & imitar San Clemente, che per imitarlo tanto fece, & patì. Nel luogo onde scaturì la fonte per l'orationi di San Clemente.

Nicola Primo Sommo Pontefice, fece fabricare vna Chiesa in honore, & col nome di San Clemente, & nell'istesso tempo vn'huomo Santo chiamato Cirillo portò à Roma il corpo di San Clemente, & fu con solennità collocato in vna Chiesa del nome suo, che si era fondata prima, come dice il Martirologio Romano; Visse San Clemente nel Pontificato noue anni. Tenne ordinatio: ni due volte nel Mese di Decembre, & erò vndeci Vescou, dieci Preti, & due Diaconi. Il suo Martirio fù alli 23. di Nouembre, l'anno del Signore 102. imperauit Traiano.

Scrisse San Clemente alcune opere marauigliose; con le quali ammaestrò, & arricchì la Chiesa del Signore, se bene alcune si sono già perdute, & intorno à quelle, che restano sono gli Autori d'opinioni molto diuerses fra loro. Perche alcuni affermano esser sue, altri lo negano, & altri dicono esser state da gli heretici guaste, & corrotte. Dice San Girolamo nel libro de gli Scrittori Ecclesiastici, che San Clemente scrisse in nome della Chiesa Romana vn'Epistola marauigliosa alla Chiesa di Corinto, la quale si leggeua pubblicamente in alcune Chiese, & che era mol-

molto simile all'Epistola, che San Paolo scrive à gli Hebrei . Et afferma questo santissimo Dottore , che si trouaua vn'altra seconda Epistola in nome di San Clemente , ma che i padri antichi non l'ammetteuano per tale, come non ammetteuano ancora la disputa di San Pietro con Appione. Così San Girolamo parlando di S. Clemente & allega Eusebio Cesariense, libro 2. capitolo 32.

Gelasio Papa da per Apocrifi gli Atti, che vanno attorno in nome di San Pietro Apostolo , e' il libro de' Canonì Apostolic , & dell'vn libro , & dell'altro alcuni fanno Autore San Clemente Papa . Ma perche l'esaminare , e' certificare quali siano le vere , & legittime opere di San Clemente , & quali quelle, che non essendo sue, gli si attribuiscono , non è proprio di questo luogo, doue trattiamo della vita, & delle virtù di lui , lasceremo da parte questa materia, rimettendo chi vorrà ciò più particolarmente vedere il Cardinal Baronio , & Sisto Sanese, che trattano di tal materia , & più copiosamente tratta ancora il Padre Dottor Francesco Turriano della Compagnia di Giesù, il quale ha scritto due libri , vno in difesa delle Constitutioni , & de' Canonì Apostolic di San Clemente , & l'altro delle sue Epistole, & delle altre de' Romani Pontefici. Scrissero di San Clemente , Sant'Ireneo, Sant'Epifanio, Sant'Agnostino , S. Girolamo, Ottato Mileuitano, Eucherio, e tutti i Martirologi, & scritture delle vite de' Sommi Pontefici.

Alli 23. di Novembre.

LAVITA DI S. FELICITA *Martire.*

VNo de gli affetti, che deu effer moderato , & vinto da quelli , che hanno figliuoli, è l'amor de gli stessi figliuoli . Perche se bene naturalmente si amano , & si deuono amare , si deu nondimeno far con misura, & in modo , che per l'amor de i figliuoli non si perda l'amor di Dio, che si dee preferire a tutte le cose . Si deu ancora diligentemente considerare, in che cosa consista il vero amor de' figliuoli; perche molti padri desiderano , & procurano a' figliuoli i beni transitorii, & caduci di questa vita con vna ansietà così grande, & con vna sete tanto infa tabile, che ogni cosa par loro piccola, & poca in comparatione di quello , che per

li loro figliuoli desiderano, in questo mettono la finezza, & la forma del loro amore, senza vsare diligenza, & mettere studio in ornare i figliuoli di virtù, & farli degni de gli stessi beni, che loro procurano, & insegnarli in qual modo si habbiano à guadagnare gli eterni, & immensi beni della gloria , che speriamo , à rispetto di cui tutti i beni della terra non sono altro, che beni contraffatti, & dipinti.

Per insegnar questa virtù a' padri , & dare loro regola , & esempio di quello , che deuono far co' figliuoli , fà hoggi la Santa Chiesa commemoratione della beata Santa Felicità, illustre matrona Romana , che era vedoua, & haueua sette figliuoli, & viuera irrepreensibilmente, procurando di seruire à Dio, che i suoi figliuoli li seruissero con l'esempio, & santa institution sua li confermò talmente nell'amor di Dio , che tutti sette negli occhi della Santa Madre furono martirizzati nel tempo dell' Imperatore Antonino, e cò varie sorti di tormèti, & di morti cacciati dal mondo : come habbian detto nel giorno del lor martirio, che sù alli 10. di Luglio . Ma da poiche i gloriosi Cavalieri di Christo, & figliuoli di Santa Felicità, hebbero valorosamente combattuto, & conseguirono la vittoria, tutto il furor , e la rabbia dell'Imperatore si voltò contra la Santa Madre, perche con le sue parole haueffe fatto animo a' figliuoli, & haueffe dato loro arme, con le quali combattero.

Per questo la fece il Tiranno cacciare in prigione, nè volle, che morisse subito, accioche viuendo sentisse ogni giorno più le morti de suoi figliuoli . Perche se bene ella si rallegraua vedendoli già Cittadini del Cielo ; non poteua però come madre non sentir disgiacere di vederse ne priua , ancorche gli haueffe guadagnati per Dio . Lasciò stat quarto mesi in pugiione per affiggerla maggiormente, & alla fine vedendola pel leuante nella cofianza della Fede di Christo, la fece decapitare . Di questa beata madre , & modello delle madri christiane, & come dice San Gregorio, più che martire, perche fù or to volte tale, sette ne' suoi figliuoli, & vna in se stessa, dice il medesimo San Gregorio queste parole.

Consideriamo fratelli, questa dōna, & verginiamoci, che essendo noi huomini , ci auanzi di tanto. Perche molte volte vna sola parola detta contra di noi , ci conturba , & ci si fa lasciare i nostri propositi buoni: ma S. Felicità nè da' tormèti nè dalla mal desumma

morte fù vinta , ò fatta tornare indietro . Noi da vn soffio di contraditione ci sbigottiamo , & manchiamo , & ella paisò per mezzo il ferro per ottener la corona . Noi non diamo a poveri la robba , che ci auanza per amor di Christo , & ella gli offerse in sacrificio la carne sua .

Noi, quando Dio ci domanda i figliuoli , che ci ha prestato , senza consolatione perpetuamente piangiamo , & ella piangeua i suoi figliuoli , perche non morivano per Christo , & quando li vidde morti si rallegrò . Così dice San Gregorio , & San Pietro Arcivescouo di Rauena dice . Ecco qui vna donna à cui la vita de' suoi figliuoli diede pensiero , & la morte recò sicurezza . Beata lei , che hà tante luci nel Cielo , quanti hebbe figliuoli in terra . Beata fù in patorirli , & beatissima in mandarli al Cielo . Andaua con maggior diligenza fra i corpi morti , quando il Tiranno glieli faceua ammazzate , che quando gli haueua nelle culle , e lattauagli . Perche consideraua con gli occhi dell'anima , che quanto erano le ferite , tante doueuan esser le gioie della vittoria , quanti i tormenti , tanti i premi , & quanto più dure le battaglie , tanto i premi più gloriosi , che dirò di questa valorosa donna se non che non è vera madre quella , che non sà amare i figliuoli , nella guisa , che questa gli amò . In fine qui sono parole di San Pietro di Rauenna . Fù il martirio di Santa Felicità alli 23. di Nouembre l'anno del Signore 165. di lei fanno mentione il Martirologio Romano , & gli altri .

Alli 24. di Nouembre.

LAVITA DI S. GRISOGONO Martire.

FRa i Santi Martiri , che per ordine dell'Imperator Diocletiano morirono per Christo , vno fù Grisogono , Gentilhuomo Romano , & persona illustre , il quale fù tenuto due anni in Roma prigione , seruendolo quiui , & aiutandolo delle cose necessarie vna Santa Donna chiamata Anastasia , moglie di Publio , huomo principale , & potente , ma crudele , & inimicissimo de' Christiani . Questi sapendo , che Anastasia era Christiana , & che foueniua Grisogono , la rinchiusse in vna camera della sua casa con strettissime guardie , accioche non hauesse comino-

dità di esercitar la sua religione , nè di prouedere à Grisogono , quello che per viuere li fa cesser bisogno , & affincè patendo l'istessa necessità ancora essa , se ne morisse à poco à poco di fame . Quando la Santa donna si vidde rinchiusa , cercò modo di scrivere vna lettera à Grisogono di questo tenore .

Al Santo Confessor di Christo Grisogono Anastasia .

Se bene il Padre , che mi generò fù Gentile , Fausta (altri leggono Flauia) mia Madre fù Christiana , e dōna castissima , la quale infina da Fanciulla mi fece Christiana , & dopola morte di lei fui data per moglie ad vno huomo crudele , & sacrilego , la compagnia , & il letto del quale hò io fuggito per misericordia di Dio con pretesto di esser inferma . M'impiegai giorno , & notte in fare oratione a Christo , & in imitare le sue sante pedate . Questo crudelissimo huomo consumando il mio partimonio , del quale si onoraua , con gente facinorosa , & malugiati : tien me come Maga , e sacrilega in si dura prigione , che penso di lasciar uita , perche à lasciar uela , altro non mi manca che il mandar fuora lo spirito . Et se bene a me è soauissima cosa il perder la vita per Christo ; nondimeno mi dispiace molto , che la mia robba , la quale io haueua offerta tutta quanta à Dio si spenda in bruttura , & in seruizio de' falsi Dei . Per tanto ti prego , ò seruo di Dio , che tu preghi il Signore che ò dia vita à questo huomo , se si de' rauedere , & conuertire à lui , ò che lo tolgà dal mondo , se da lui perseverare nella sua durezza , & ostinatione . Perche meglio li sarà il perder la vita , che il negare il figliuolo di Dio , & tormentar quelli , che lo confessano . Io prometto all'onnipotente Dio , se mai mi vedrò libera da questa angustia d'impiegarmi tutta lo seruizio suo , come era solita , prouedendo a' bisogni de' Santi Confessori . Dio sia teco , huomo di Dio , & tien memoria di me .

Riceuette S. Grisogono questa lettera , essendo in prigione con molti altri Santi Confessori , & fatta insieme con essi oratione al Signore , per Santa Anastasia , gli rispose in questa maniera .

Frà le tempeste di questo mondo ; nelle quali tu vai fluttuando , tien per certo Signora , che Dio ti aiuterà , e caccierà con vna paro-

la nel profondo il Demonio, che ti tormenta, & fa guerra. Habbi pazienza nel mezzo de' traugli, & fa conto di stare nel mezzo del mare combattuta da qualche furiosa tempesta, e confida, che verrà Christo sopra le medesime onde, & liberatti da esse: & esclama col Profeta dicendo, perche sei afflitta anima mia, perche ti turbi? Spera in Dio il quale per molto, che ti proui, & traugli, non per questo resta di esser la tua salute. Pensa, signora, che Dio vuol darti i beni del Cielo, poiche ti toglie quei della terra. Et se ti pare, che indugi; sappi, che egli li fa, accioche tu simi più i suoi doni. Non ti tutbare nè ti lamentare, perche viuendo tu benedici posta in tanti traugli. Dio proua, & non inganna, l'huomo è ingannatore, & chi confida nell'huomo, & in lui mette la sua speranza, è maledetto: & all'incontro è benedetto chi la mette in Dio. Fuggi con gran diligenza, & studio tutti i peccati, & desidera di esser consolata da Dio, i comandamenti del quale tu custodisci, & osserui. Perche quando meno lo pensi, egli ti consolterà: e dopo le tenebre della notte, ti manderà l'allegria luce del giorno: & dopo il freddo molestissimo dell' inuerno, verrà la soauità della Primavera: & dopo la tempesta, il Cielo si rassanerà; accioche tu possa aiutare, & far bene a quelli, che patiscono perieculioni per Christo, & tomenendo alle loro necessitá temporali, conseguir dal Signore gli eterni premii. Dio sia teco, & prega per me.

Restò per questa Lettera molto consolata S. Anastasia, di maniera, che da indi innanzi procuraua di hauet tanta pazienza nel suo trauglio, quante erano le querele che del suo Crudel marito prima faceua. Crebbe la sua persecutione in tal guisa, che le era dato ogni giorno da mangiare altro, che la quarta parte di vn pane ordinario, e stimandone, che si auuicinasse l'hora della morte, scrisse vn'altra Lettera del seguente tenore.

*Al Beato Martire, & Confessor di Christo
Grifogono, Anastasia.*

Il fin de' miei giorni è vicino, prega Dio, che riceua la mia anima, quando si parte dal corpo, poiche per amor tuo patisco i tormenti i quali ti disfa la vecchiaia, che questa presente Lettera ti renderá. Rispose il Santo.

Grifogono ad Anastasia.

Alla luce sempre precedono le tenebre, & dopo l'infermitá ritorna la sanità, & la vita si promette dopo la morte. Tutte le auersità & prosperità di questa vita terminano, & hanno fine: accioche nè i traugliati, & gli afflitti disperino, nè gli allegri, nè i contenti se insuperbiscano. Tutti nauighiamo per vn medesimo mare, & i nostri corpi sono come nauigli, che solcano l'onde sue, l'animo come Piloti, che li governano. Non timono alcune di queste naui sono si calde, & si ben fabricate, che rompono l'onde, & passano per essenza ricche, & ne danno, & altre sono si fragili, che ad ogni passo corrono pericolo. Consolati serua di Giesù Christo, che la tua nauigatione, ancorche sia stata piena di tempeste, eborasche, ha uerà prospero, & beato fine, & arriuerai al desiderato porto, con la palma del martirio, godendo di Christo.

Queste lettere si scrissero Santa Anastasia, & San Grifogono: le quali sono registrate da Niceforo, da Suida, & da Adone. Quello, che di Anastasia aque disse, lo diremo nel giorno del suo martirio, che è alli venticinque di Decembre. Hora tornando a San Grifogono. Da poiche fu stato due anni in prigione in Roma, come habbiamo detto, ritrovandosi l'Imperator Diocleriano in Aquileia, & facendo vn macello crudelissimo di Christiani si fece menar e dinanzi Grifogono, al quale offerse la dignità di Prefetto, & il Consolato, secondo, che la sua nobiltá richiedea, & altre gratie, & honori, purché adorasse gli Dei protettori dell'Imperio suo. Rispose cottantissimamente Grifogono. Vno Dio solo adoro nella mia anima, & riuersco nel mio cuore, & consegnai esserli lo confesso per Dio, che è Giesu Christo: & maledico, & abomino questui idoli, che sono albergo di Demonij. Sdegnato per tal risposta il Tiranno, lo fece decapitare, & gettare il suo corpo nel mare. Lo trouò dopo vn santo vecchio, & prete chiamato Zoilo, & sepellilo honoreuolmente, & trouò ancora per Diuina reuelatione il suo Santo capo, il quale era si fresco come se quel medesimo giorno fosse stato tagliato, & spiccato dal busto, & haendolo vnito col corpo del Martire in premio di ciò tenuta giorni dopo il Martirio apparue Grifogono a Zoilo, & morì nel Signore, &

andò

andò eternamente à goderlo in compagnia dell'istesso Grifogono il Martirio del quale fù al 24. di Nouembre l'anno del Signore 301. Imperando Diocletiano. Di S. Grifogono s'riouono Suida i Martirologi , Romano , di Beda, Viuardo, & Adone.

Ha San Grifogono in Roma vno antico Tempio, che è titolo di Cardinale , & fassi mentione di esso nel primo Concilio che si celebrò essendo Simmaco Sommo Pontefice, & nel Regilliro di San Gregorio Papa . Et Gregorio III. l'orò, & anicchillo di doxi, come nel libro de' Romani l'ontefici si riferisce .

Alli 25. di Nouembre.

LA VITA DI S. CATERINA
Vergine, & Martire .

NAcque Santa Caterina , illustrissima Vergine , & martire in Alessandria di Egitto di sangue Reale , & fù dotata di tutte le gratie , che in vna donna si possano desiderare . Era di estrema bellezza , e di somma honestà , accorta , & di alto intelletto , & maestrata re le lettere di Filosofia , & nell'altre humane scienze , che in quel tempo fioruano . Dice il Velcouo Equilino , che prima , che riceuesse il battesimo , hebbe vn sogno , ò riuelatione , in cui le apparue la Santissima Vergine Maria col suo pretioso figliuolo bambino di estrema bellezza in braccio , & offerendole la Madre il figliuolo , il benedetto Fanciullo si schifaua di lei , & diceua non esser ne' suoi occhi bella colei , che battezzata non era .

Si fuggiò Caterina , & intendendo quello , che le mancasse , & di non esser degna di vedere la bella faccia di Christo , si fece Christiana , & si battezzò .

Le apparue di nuovo Christo nella maniera di prima , & accarrezzandola , & facendole vezzi alla presenza della sua santissima Madre , & di molti Angeli , & Santi del Cielo , la sposò , & come à sua vera sposa le diede il Pannello . Si fuggiò la santa Vergine dal sonno , e trouossi l'anello in dito . Tutto ciò è di questo Autore .

Onde alcuni sogliono dipingere Santa Caterina con Christo in braccio à sua Madre , che le mette l'anello in dito , & la prende per sposa . Il resto della vita , & il martirio di questa chiarissima Vergine si ha da prendere

da Simeon Metafraste che copiosamente la scrisse , & dal Lippomano , & da Lorenzo Surio è registrato in questa maniera . Imperando nell'Oriente Massimino , huomo sì fiero , & sì barbaro , che d'huomo non haueua altro , che il nome , & essendo in Alessandria , fece pubblicare vn'Editto nel modo , che segue .

*L'Imperator Massimino à tutti quelli
che sono sotto il nostro Imperio ,
Salute .*

Hauendo noi riceuuto gran beneficij dalla benignità de gli Dei , in riconoscimento della loro gran liberalità verio noi giudichiamo douere offerire loro sacrificij , & per tanto vi eloriamo , e vi comandiamo , che veniate alla nostra presenza per mostrar con l'opere l'amore , la riuerenza che portate a' nostri gran Dei . Auiaudoui , che chiùque nõ vbbidirà à questo nostro comandamento , & seguirà altra religione cõtraria alla nostra , olire al perder la gratia de' Dei immortali caderà ancor nella nostra disgratia , e lo pagherà con la vita .

Pubicato si tale editto , si empi tutta la Città di Alessandria di gente , che da varie parti concoreua ad offerir sacrificij , & erano tutti gli Altari , & i Tempij bagnati del sangue d'animali , che si vceideuano , & si sacrificauano a' demonij , della qual cosa si rallegraua formamente l'Imperatore . In esse ciò Santa Caterina , & mossa dall' amore del suo dolce sposo Giesu Christo , determinò di parlare essa stessa all' Imperatore , & riprenderlo dell'errore , col quale quella cieca gente ingannaua , & la tiraua dietro di se all' Inferno . Accompanata dunque da molti suoi seruitori se ne andò al Tempio , doue si trouaua in quel tempol'Imperatore , con sua licenza entrataui dentro li fece intendere , che li desideraua parlare .

Restarono tutti marauigliati vedendo Santa Caterina nel volto , che erà più Angeli co , che humano accompagnato poi da così pellegrina honestà , & da modestia sì rara .

Si accostò à Massimino , & con grandissima libertà li disse , in quanta gran cecità egli fosse per offerire sacrificio à gl'Idoli , & simulacri d'huomini peccatori , & vitioli , per tirarsi dietro la gente ignorante , la quale egli come Capo , & Prencipe douea cauar di errore , & metterla per buona

na strada, & che quello, che li conueniuu era conoscere il vero Dio, che l'haueua creato, & da cui haueua riceuuto l'Imperio, il quale essendo Dio immortale, si fece huomo per noi, & volontariamente morì in Croce per liberarci dalla morte meritata per li nostri peccati. Turbòssi l'Imperatore sentendo le parole di Santa Caterina, & stette per buono spatio senza poterle rispondere; ma finalmente le disse, che lo lasciassè fornire i suoi sacrificio, perche poi le risponderebbe.

La fece condurre al suo palazzo, & fornita la solennità le fece venire inanzi, & le disse. Dinne hora chi tu sei, & che parole furono quelle, che ioggi dicesti? Rispose la Santa donzella. Bene conosciuto il lignaggio mio in questa Città. Caterina è il mio nome. Ho spelsa la vita mia ne gli studi di Retorica, & di Filosofia; ma quello di che più mi pregio è l'esser Christiana, & hauer per sposo Gesù Christo, vero Dio, & vero huomo. Quindi cominciò a renderli conto di se, & della sua Fede con sì singolar sapienza, eloquenza, & grazia, che l'Imperatore, rimase non meno stupito di vedere la sua incomparabile bellezza, che di veder la forza, e il peso delle sue parole, a quali egli non seppe rispondere.

Et vedendo, che per conuincere Caterina, era necessaria maggiore scienza di quel che si fosse la sua; ordinò, che da tutte le parti dell' Imperio suo, fossero chiamati gli huomini più scienziati, & più eloquenti, che si trouassero in esso, accioche disputando con la Santa Donzella, la conuincessero; & fra tanto la tenne con buona guardia nel suo palazzo: Vennero cinquanta fauissimi huomini, oratori, & Filosofi grandi, per entrare in disputa con la Santa Donzella.

Et se bene intesa la cagione, per la quale erano stati chiamati, parcaua loro di essere stati burlati, stimando non conuenire alla reputation loro il far tanta stima di vna fanciulla: la quale per grande intendimento che hauesse, & per molto scienziata, che fosse, era in somma intendimento, e scienzia da donna, & si lasciassero intendere al medesimo Imperatore. Nondimeno hauendo poi di parlar, & essendo da S. Caterina stati conuinti senza saper che rispondere, rimasero maggiormente scoloriti, & intiero, che la scienza humana non può rischiare alla sapienza Diuina, nè l'intelletto dell'huomo allo spirito di Dio.

Si ragunarono in vn luogo i cinquanta Filosofi; & conorse tutta la Città ad vno spettacolosi nouo, & marauiglioso nel quale cinquanta huomini, che erano tenuti il fiore di tutte le vniuersità, & come oracoli di sapienza haueuano da disputare con vna Donzella di 18 anni in materia di lettere, e di religione, alla presenza del medesimo Imperatore. Ma apparue alla Santa Vergine vn' Angelo del Signore, & le disse, che non temesse, perche Dio le darebbe sapienza Celeste oltre à quella, che con lo studio, & con la diligenza sua haueua acquistata; & che riportarebbe vittoria de' cinquanta Filosofi, & persuaderebbe loro qualunque cosa volesse, & conuertirebbe i quelli, come molti altri al conuincimento di Dio per la quale morirebbono, & essa dopo sarebbe di Martirio coronata.

Tanto le disse l'Angelo, & poscia sparì Piena di v'gore, & consono restò la Santa Vergine per questo fauor del Signore. Entrò nel suo luogo doue era tu tutta quella compagnia ragunata, & vno de' Filosofi di maggior nome, & che era tenuto per il più letterato di tutti, come burlando, e torcendo il viso le disse: Sei tu quella, che ingiuri con parole ardite, & libere i nostri Dei? Io sono essa, rispose Caterina; se bene non con parole ardite, & libere come tu dici, ma con certe, & vere ragioni. Cominciò subito il Filosofo à proporre i suoi argomenti in fauor de' suoi Dei, ond'atque titoli magnifici, che danno loro i Poeti, & per prouare, che Christo non era Dio, percioche era stato Crocifisso, & niuno de' Poeti, & de' Filosofi suoi lo teneua per tale, ò ne faceua alcuna menzione ne' suoi scritti.

Ma la sapientissima Vergine rispose tutti gli argomenti del Filosofo prouando per buona filosofia, & per ragion naturale, non potere essere più di vn Dio solo, artefice, & soprannaturale di tutte le cose create, & i Dei, che essi adorauano, non poter essere stati se non huomini vitiosi, & abominuoli, & de' quali loro istessi Poeti dicono molte volte grandissimo sceleraggini.

Et che se bene i Poeti, come vani, non parlauano di Christo, le Sibille nondimeno, che essi stessi rimarinano come donne, illuminate da celeste spirito haueuano altissimamente parlato di lui, & molto prima, che auuenisse haueuano scritto, che egli douea per inuidia esser preso, & morto dal suo medesimo popolo, & che

doueua resuscitare, & salire al Cielo, & giudicare i viui, & i mortificando i luogi di ciascuna delle Sibile con tanta chiarezza, che il Filosofo primu orgoglioso, & superbo restò confuso, & persuaso di tutto quello, che la Santa Vergine li diceua; Perche ella parlaua con tanta maestà, & con si rara eloquenza, gratia, & serui di spirito, che ben si vedeuua, che quello era negotio di Dio, che la sapienza di Caterina non era humana, ma Diuina, a cui non si può resistere.

Rimase attonito l' Imperatore, & vedendo, che il Filosofo vacillaua, commandò à gli altri, che l'aiutassero, & viciſſero in campo contra la Santa; ma essi non volsero farlo altrimenti, si perche il Filosofo vinto, era il più famoso, & il più eminente fra tutti: si perche le ragioni della Santa gli haueuano conuinti in tal guisa, che non haueuano, che replicare.

Onde vnitamente tutti risposero all' Imperatore di essere stati vinti tutti in quel Filosofo; & compagno loro, che era il più fauio, & di confessar tutti con lui, che quella donzella diceua la verità, & che essi infino a quel punto erano stati ciechi in adorar per Dei, quelli, che veramente non erano, & che vi era vn Dio solo, il quale era Giesù Christo, confessato, & adorato da Caterina, & da tutti loro, insieme con essa lei.

Non si può facilmente credere quanto fieramente, vndendo ciò, Massimino si sdegnasse, & perche era di natura precipitoso. Subito fece fare vn gran fuoco, commandò, che in esso fossero abbruciati i cinquanta Filosofi.

Acceso il fuoco, & veduto da essi si gettarono a' piedi della Santa Vergine, & la pregarono lagrimando à pregare Dio, che perdonasse loro i peccati che come ciechi haueuano come essi contra di lui, perche già illuminati della sua luce erano pronti à riceuere il battesimo, e morir per lui.

Rallegrossi la gloriosa Santa in Dio quanto più si possa pensare, vedendo, che la verità trionfaua della bugia, & la Christiana sapienza della vana Filosofia; e l' vero, & solo Dio della ciurma de' falsi Dei, & che quegli huomini, quali haueuano prima nome di faui, & hora erano veramente talisi fortometeruano à Christo, che è l'eterna Sapienza del Padre & come valorosi soldati non dubitauano di entrare in battaglia, & dar la vita per lui.

Onde con amorosa faccia, & ridente li consolò, & iuanimilli dicendo, che tenessero per certo, che Dio perdonaua loro, poiche per amor suo più stima taceuano del Rè del Cielo, che di quel della terra, & che il fuoco seruirebbe loro di battesimo, & purificatorebbe l'anime loro, accioche candide, & monde fossero nel cospetto Diuino presentate; done riceuerbbono il premio di quel supplicio, & la corona immorale di sì gloriosa vittoria. Restarono per queste parole confortati molto, & facendosi spesso adosso il segno della Croce, & nominando Giesù Christo, furono messi nel fuoco doue diedero le loro anime à Dio.

Andarono doppo segretamente alcuni Christiani à raccogliere le loro sante reliquie, e trouarono i corpi sì interie, che non haueuano pure vn capello di manco.

Con questo miracolo mostrò Dio quanto accetto li fosse stato il sacrificio che questi faui gli haueuano fatto di se medesimi, & molti Gentili si conuertirono alla Fede, per la quale essi haueuano dato le vite. Hor chi non vede in questo fatto la sapienza, la potenza, & la grandezza del nostro Dio? & come co' l' mezzo di vna donna debole, e fiacca humiliò i superbi, & confuse gl' Imperatori, & abbassò l' altezza del mondo, illuminò i ciechi, & fece, che quelli, i quali prima perseguitauano la verità, fossero perseguitati, & morissero per essa con allegrezza, & contento? Restò per questo successo pieno di rabbia l' Imperatore, & con grandissimo desiderio di indurre, & per amore, o per forza Santa Caterina à sacrificare alli Dei.

Giudicò di douer prima trattare cio amoreuolmente, & far piotta, se con carezze, e promesse, potesse piegare il forte, & costante animo della vergine. Le promise grandissime parlò con amor finto di padre, & vò tutto l' artificio, che seppe per persuadere quello che pretendeuua.

Ma perche tutto ciò era vano, & senza efficacia nel cuor della Verg. perche era, piagato dell' amor del suo dolce sposo, cangiò le carezze in interiori, & le minacce in tormenti fierissimi, & crude lissimi. Al quale Santa Caterina rispose. Fà quello, che più ti piace, & che i tuoi tormenti, per crudeli, che siano hauseranno fine, & il premio di quelli sarà eterno, & spero in Dio, che molta gente della tua famiglia, e del tuo palazzo per mio mezzo si salucrà. Questo disse la Santa, &

Dio glielo concedete. Et l'Imperatore disperato di poterla co' suoi artificii persuadere, la fece spogliare, & flagellare alpramente cō crudi nerui di bue . Fù la purissima donzella spogliata, che fù grandissimo tormento per lei , & i rabbiosi ministri due hore intere stettero percotendo quel corpo, quelle carni più bianche dell'alabaistro, lasciandole tutte vermiglie di sangue, & cagionando ne' circostanti tanta compassione, che tutti ne lagriavano.

Stava tanto costante la Vergine , come se il suo corpo fosse di pietra, se bene i rui di sangue, che da esso largamente uscivano, dauano segno, che era di carne . Fù doppo questo toruento messa con molte guardie in vna oscura prigione , con ordine espresso , che non le si desse cosa alcuna da sostentarsi ; ma in dodici giorni, che stette in quel luogo il Signor la prouide, mandandole Angeli , che la visitassero, la curassero, & la consolassero , & vna colomba appresso, che le portaua ogni giorno il cibo necessario per mantenersi .

Andò l'Imperatrice a visitar Santa Caterina in prigione stupita di quanto sentiuua dire della sua eccelsiua bellezza sapienza, fortezza, & costanza nel patire i tormenti . Vi andò di notte accompagnata da vn Capitano dell'Imperatore chiamato Porfirio, e da altri soldati. Entrò l'Imperatrice nella prigione, parlò con la Santa donzella, & restolle affectionata in maniera , & si ferita dell'amor di Dio, che riceuete la Fede, & si battezzò facendo l'istesso Porfirio, & ducento altri soldati, che si offerirono pronti a morir per Christo ogni volta che bisognasse. Et se bene l'Imperatrice temeuua la sua fiachezza nel sopportare i tormenti: la Santa Vergine l'efortò a sopportarli, quādo occorresse, con al legrezza ; dicendoli, che Christo le starebbe nel cuore , darebbe forze , & valore per patirli , & dopo corona d'immortalità per mercede.

Quil in prigione apparue Giesu Christo à Caterina sua dolce sposa, & le disse, che nō temesse, perche egli farebbe seco , nē i tormenti la vincerebbono, & da poiche hauesse col suo esempio tirati molti alla sua cognitione ella riceuerrebbe il premio dell'eterna tributione.

Passati dodici giorni, intendendo Massimino, che ancora viuueua la Santa , & che il difetto del cibo per tanti giorni non le haueua tolta la vita, se la fece di nouo condurre innanzi, & vedendola non solamente viuua, ma

sana, & con la istessa bellezza, & gratia, che haueua prima, restò attonito, & le parlò dolcemente per ingannarla, & le disse, che egli molto ben conosceua , come ella per le sue rare doti era degna d'Imperio , & per quella eccelsiua bellezza di esser Regina del mondo .

Conobbe subito la suaia, e Santa donzella il laccio di Satanasso, & disse all'Imperatore, che non rimasse la bellezza del corpo ; che come fiore si corrompe, & si secca, ma quella dell'anima, che sempre fiorisce, & dura, & è quella, che hanno i Santi nel Cielo . Alla fine doppo altri ragionamenti, che passarono frà la gloriosa donzella, & l'Imperatore ; combattendo il Tiranno il petto della Santa con la sua astutia, & essa con incredibil valore, & spirito resistendo : vedendo , che niuna cosa li riuscìua, ordinò il Tiranno , che fosse fatta vna macchina di quattro ruote, sparse di chiodi, & di acutissime punte , & collegate in tal maniera frà se, che posta in vna di esse la Vergine, & quella mouendosi, fosse da quegli istrumenti horribili lacerato, & sbranato il suo corpo.

Fù la valorosa Vergine legata alla ruota , & cominciarono i ministri à girarla : ma non fù dal suo dolce Sposo abbandonata in questo tormento; Perche vn'Angelo del Signore subitamente la sciolse, rompendo le legature, che la teneuano stretta, & spezzando quella crudel machina con staccare l'vna ruota dall'altra con sì grande impeto, che per il suo velocissimo moto furono ammazzati molti Gentili , che erano presenti , e concorsi à questo spettacolo, & altri, che restarono liberi alzauano le voci, e diceuano : Grande è il Dio de' Christiani . Qual cuore è sì duro, che non si fosse per tal miracolo mollificato ? Ma Massimino era più fiero, che tigre, & più duro, che pietra, & diamante, & per ciò non si mosse puto: anzi parendoli, che l'esser vinto da vna delicata donzella & dalla fiachezza di vna fanciulla fosse vergogna sua, & del suo Imperio cominciò à cercare altri nuoui , & horribili tormenti per priuarla al tutto di vita. L'intese l'Imperatrice , & non potendo dissimular più la fiamma , che le ardeua nel petto , se n'andò all'Imperatore riprendendolo con parole graui , & seuerie della crudeltà , che viua contra la Santa , & contra gli altri Christiani : confessando di essere ancor essa Christiana , & apparechiata à morire per la Fede di Christo.

Vicì fuor di se stesso il Tiranno, & fatrasela leuar dinanzi commandò, che fosse decapitata insieme con Porfirio & con gli altri ducento soldati, hauendo inteso, che si erano fatti Christiani, e effettuandosi quello che detto haueua la Santa Vergine, che alcuni della casa dell'Imperatore farebbono acquisto per mezzo suo dell'eterna salute.

Accettò l'Imperatrice con allegrezza la sentenza della sua morte, & parlò con la Santa Vergine, con gran deuotione, e tenerezza pregandola à supplicare il Signore, che la iutasse in quel passo, & ella le disse: Non temere: và che Dio è teo, & regnerai con esso per sempre.

Silicentò doppò queste parole l'Imperatrice contra la quale, & contra Porfirio, & i suoi soldati fu efeguita la sentenza del fiero Tiranno, il quale ordinò appresso, che à S. Caterina ancora fosse tagliata la testa, veduta la sua costanza, & non sperando più di persuaderle quanto desideraua. Pubblicar che fù la crudele sentenza del Tiranno contra la Vergine, concorse tutta la Città, huomini, & donne, signori, e signore, giouani, & vecchi al luogo, doue si douea efeguire. Doue giunta che fu la Santa donzella, veduta la bellezza, & la gratia sua, molti per compassione teneramente piangéuano. Ma ella allegra nell'anima, & simile nel volto ad vn Serafino alzando gli occhi & le mani al Cielo, fece oratione à Dio, & lo ringraziò delle miserie cordie, che fatte sempre le haueua; & specialmente perche si fosse degnato di riceuerla in holocausto, & in sacrificio offerendoli il sangue, che spargeua per lui, come pegno del suo vero, & sincero amore. Lo pregò à raccogliere puro, & immacolato il suo spirito, & a non permettere, che il suo corpo venisse in mano di quei maligni. Lo pregò ancora, che tutti i deuoti suoi, & quelli, che si ricorressero di lei, & l'innocassero ne' loro bisogni, fossero da lui aiutati, & impetrassero quanta lor domandauano, se fosse expediente, alla loro salute, che illuminasse tutto quel popolo, che iui staua, & lo tirasse al conuoscimento, & all'amore suo. Detto ciò vno de' soldati la ferì, & tagliòle il capo, uscendo dalla ferita latte in luogo di sangue. Et accioche il suo Santo corpo non venisse nelle mani di quei carnefici, come essa haueua desiderato gli Angeli lo portarono nel Monte Sinai, & iui lo sepolsero, & da esso scaturisce vn liquor soaue, & efficace à guarire ogni infermità.

Et in progresso di tempo l'Imperatore

Flos SS. Ribaid.

Giustino edificò iui vn solenne Tempio, & Monasterio, doue è honorato il medesimo corpo. O gloriosa Vergine Caterina, & dolce sposa di Gesù Christo, discepolo del Celeste Maestro, & Maestra de' Filosofi, & de' Dottori della terra, vincitrice de' tormenti, & trionfatrice del Tiranno, modello de' Vergini, valor de' Martiri, & in vita, & in morte fauorita da Dio. Quanto giusto fù, che dal vostro collo uscisse latte in vece di sangue, per manifestar la bianchezza, e la purità dell'anima vostra? Et che gli stessi Angeli venuti dal Cielo vi facessero l'esequie, & con le loro mani seppellissero il vostro corpo, nel medesimo Monte, doue Dio era apparso, & haueua datola legge sua: Già godete de' casti amplexi, & vezzi del vostro soauissimo sposo, già haueate conseguito la corona della vostra vittoria, & sete sicura, che niuno ve ne priuerà. Ricordareui di noi, vostri ferui deuoti, che tuttauia combattiamo, & chiediamo l'aiuto vostro, accioche mediante la vostra intercessione imitiamo le vostre virtù, resistiamo alle lusinghe della carne, & alle false promesse del mondo, & a' terrori, co' quali il demonio ci perseguita del continuo, & minaccia: & con vna gloriosa vittoria di noi medesimi giungiamo deue voi sete giunta, & godiamo di quello, di che voi godete. Fu il Martirio di S. Caterina alli 25. di Novembre l'anno del Signore 307. impetando Massimino.

Si fuol communementedipingere con vnaspada in mano, & con la testa di vno Imperatore a i suoi piedi, per dinotare, che con la spada conseguì la corona del Martirio, & la vittoria del Tiranno, che glielo diede. Di S. Caterina, & oltre à Metafraste, che scrisse la vita sua, fanno mentione i Martirologij, Romano, quel di Beda, & Adone, & Molano nell'agglunte di Vsuatdo, & il Cardinal Baronio nell'Annotazioni del Martirologio, & nel terzo tomo de' suoi Annali, & i Greci la celebrano grandemente, & la chiamano la gran Caterina per li gran beneficij, che per le sue orationi riceuettero dal Signore nella conquista di terra Santa, & il nostro Padre Matteo Radegundo nel libro suo in difesa delle Sacre Liturgie, nella difenda contro gli heretici Lutheran.

Ecc. Alla

Alli 26. di Novembre.

LA VITA DI SAN PIETRO
Alessandrino Vescovo & Martire.

NAcque San Pietro Alessandrino nella Città di Alessandria, & funne dignissimo Patriarca. Successe in quella Sedia, che era il capo di tutte le Chiese di Egitto, & di molte altre Provincie ad vn Santo huomo chiamato Teona, che fù il decimoterzo Prelato di quella Città dopo l'Euangelista San Marco. Fù nel suo tempo l'horribile, & atrocissima persecutione de' gli Imperatori Diocletiano, & Massimiano contra la Chiesa di Dio nella quale il S. Prelato non lasciò cosa, che non facesse, per consolare in quella fiera tempesta i Christiani. Et per meglio poterlo fare, & accioche le sue pecore, morto il Pastore, non si sbigottissero, & cadessero nelle boche de' lupi, che procurauano di deuorarle; si ritirò in luoghi solitarij, & aspri per fuggir dalle mani de' gli empij ministri de' gli Imperatori, che diligentemente il cercauano. Nè però, mentre ch'esse ne stava nascosto, lasciò la cura Pastorale, ò di scriuere à più di seicento fessanta Christiani, che erano prigioni, esortandoli alla pazienza, & alla perseveranza. Et quando intese, che haueuano valorosamente combattuto, & conseguito la corona del Martirio, si rallegrò sommamente il Santo Pontefice, come se egli stesso haueffe ricevuto quella segnalata gratia da Dio. Ritornò poi in Alessandria San Pietro, doue hebbe da trouagliar molto con gli scismatici, con gli heretici, & Gentili: Perche vn Vescovo di Nicopoli in Egitto, chiamato Meletio, hauendo commessi graui delitti, & sacrificato alli Dei, fù priuato della sua Sedia, & da S. Pietro in vn Concilio deposto. Rima se tanto scornato Meletio, che per vendicar si di San Pietro, & di quelli, che giustamente l'hauuano castigato cominciò à turbare la Chiesa, & à nuouere scisma, & perche era huomo dotto, astuto, & malizioso, trouò chi lo seguì, & l'vno di questi fù l'infelice Arrio, che essendo di natura inquiero, & furioso, prese la parte di Meletio contra San Pietro Alessandrino suo Vescovo, onde ne fu scomunicato, & separato dalla communione della Chiesa. Cadde lo scettro dell'Oriente nell'Imperator Massimiano, non niuno diu

del persecutore de' Christiani di quel che Diocletiano, & Massimiano stati si fossero.

Ordinò questi, che fosse San Pietro preso, & ucciso. Fu preso da' ministri di Massimiano, & messo in prigione, il che saputo per la Città, corsero colà tutti à gara per liberare il loro Santo Pastore, & mettere la vita, bisognando, in difesa sua.

In questo tempo il maluagio Arrio, conoscendo, che San Pietro sarebbe martirizzato, procurò, che alcuni Sacerdoti gli andassero à parlare, & lo pregassero à perdonarli, & à riceuerlo nella communione della Chiesa, pensando per questa strada di farsi beneuolo il Clero, & il popolo, & di essere egli creato Vescovo, la poiche fosse morto S. Pietro.

Andarono con questa ambasciata due Sacerdoti, l'vno de' quali hauea nome Achilla, & l'altro Alessandro: & entrati nella prigione, doue era guardato S. Pietro gli esposero la cagione della loro uenuta, & pregaronlo à riconciliarli con Arrio, & assoluerlo, poiche egli si sottometteua alla correzione. Sospirando profondamente il Santo Pontefice, rispose queste parole.

Non mi tenete fratelli per inhumano, & per rigoroso, perche io mi conosco essere huomo, & soggetto à miserie, & peccati. Ma credette nondimeno alle mie parole. Arrio è astuto, & ingannatore coperto, e la sua malizia auanza ogni altra malitia; nè dico io questo da me. Comando, che non sia ammesso alla Chiesa, perche facendo io questa notte la mia vsata oratione al Signore, mi si messe innanzi vn fanciullo di dodici anni d'immensa chiarezza, coperto di vna veste di tela di lino squarciata da alto à basso, & prendeuà con le mani le parti di quella veste, & se le accostaua alle carni, come che volesse la sua nudità ricoprire: Restai per tal visione attonito, & stetti vn pezzo come muto, & priuo di senso. Ritornato in me, alzai la voce, & così dissi. Signore, chi hà squarciato la vostra veste? Et egli rispose. Arrio me l'hà squarciata. Sta tu l'auiso, & guarda di non ammetterlo alla communione de' Fedeli, perche domani ne farai pregato. Non tipiegare, nè ti lasciar vincere, anzi ordina ad Achilla, & ad Alessandro tuoi Preti, quali l'vno dietro l'altro ti succederanno nel Vescovado, che non l'ammettano in alcuna maniera: tu presto fornirai il tuo corso, & farai coronato di martirio. Tutto questo disse San Pietro a' due sacerdoti andati à pregarlo, che per-

perdonasse ad *Arrio*, comandando loro da parte di *Dio*, che quando essi fossero Vescou non li perdonassero, nè lo ammettessero alla participatione de' Sacramenti, poiche era vn' infernal ministro di *Satanasso*, ch'haueua à squarciar la veste di *Christo*, che è la Santa Chiesa, con l'heresie, che in essa douea feminare. Perche se bene in quel tempo non le feminaua ancora; ma folamente come Scismatico la parte di Meletio hauea seguitato: nondimeno il Signore, che sapeua quello, che douea auuenire, & la strage, che quell'huomo pestilente douea fare, & la ostinatione, nella quale haueua à persequere, volse quanto prima auuitare il Santo Vescouo *Pietro*, accioche, & egli stesso fosse auuertito, & auuertisse ancora i suoi immediati successori di quanto con esso doueano fare, accioche la Chiesa Cattolica non riceuesse sì graui danni dalla malitia di lui, come hauebbe riceuuto, se prima non fosse stata auuitata.

Di maniera, che quella visione, la quale hebbe *S. Pietro* della veste squarciata da *Arrio* à *Christo*, non fù perche già fatto l'hauesse, come dicono alcuni (perciò seguitò doppo, etkndò *Alessandro Vescouo*) ma perche col tempo lo douea fare: nè fù dichiarazione di cosa passata: ma Profetia di cosa futura. Tutto quello, che *Dio* reuelò à *S. Pietro*, & egli narrò a' suoi due *Petrucchi*, auuenne nel modo appunto, che egli lo disse. Perche *Arrio* squarciò la veste di *Christo*, diuidendo la Chiesa, & *Achilla*, & *Alessandro* furono Vescou di *Alessandria*. & *Alessandro* lo scacciò, e lo separò come heretico dalla Chiesa: e *S. Pietro* pochi giorni doppo hauuta riuelatione, morì costantemente decapitato per il Signore nella maniera, che hora racconterò.

Il *Tribuno*, il quale haueua il carico di esequire la sentenza di morte data contra il Sáro l'astore, subito che vidde la Città messa in arme, e molta gente d'intorno alla prigione per difenderlo, temendo di qualche solleuamento determinò di aspettar la notte, accioche ritornando la moltitudine alle sue case, egli sicuramente, e senza rumore potesse fare quanto gli era stato ordinato.

Ma non gli auuenne, come pensaua, perche il popolo amaua tanto il Santo Prelato, che non si volle partir dal luogo, doue egli staua. L'intese *San Pietro*, & perche era desiderosissimo, & bramaua di morir per *Christo*, & tenueua, che per sua causa non venissero i Cittadini, & i soldati alle mani

auuissè segretamente il *Tribuno* di quanto douea fare, per esequire senza strepito la sentenza. Et conforme all'ordine, che il medesimo Santo gli diede, fù segretamente cauato della prigione, & condotto nel medesimo luogo, doue *San Marco Euangelista*, fondatore, & primo Vescouo di *Alessandria*, era stato martirizzato. Lui fece oratione, & raccomandandosi affettuosamente à *San Marco*, prendendolo per intercessore, per spargere valorosamente il sangue per il Signore, & perche la Chiesa di *Alessandria* fosse difesa, & la Chiesa Cattolica restituita nell'antica pace, & vnion sua. Nell'istesso punto, che il Santo faceua questa oratione, vna santa vergine vdi vna voce dal Cielo, che disse: *Pietro* principio de' gli Apostoli, & *Pietro* fine de' Vescouo Martiri di *Alessandria*, & così fu: perche *San Pietro* fù l'ultimo Vescouo, che iui morissè nella persecutione dei Gentili.

Fornita la sua oratione, porse con gran costanza, & allegrezza il collo alla spada: & fù sì grande il rispetto, & la riuerenza, che i soldati medesimi, gli portarono, che à pena si trouò frà loro vn'huomo setoce, & ardito, il quale per prezzo di cinque ducati gli mozzò il capo alli 26. di Noubre sù l'alba del giorno: essendo stato Vescouo dodici anni: tre essendo la Chiesa in pace, & noue essendo assuita nella persecutione di *Diocletiano*.

Fù cosa marauigliosa, che tagliatoli il capo, e caduto in terra il santo corpo restò ingenuocchiato, come era prima: e così fù da' Christiani ritrouato: i quali con molte lagrime presero, & vestitolo di velli Sacerdotali, non altrimenti, che se fosse viuo lo possero prima à sedere nella Sedia di *S. Marco*, & doppo con palme in segno di vittoria, & con certi accesi, & con soauissimi odori, cantando *Hinni*, lo portarono sopra le spalle in vn cimiterio, che il medesimo Santo hauea fatto. Fù quiui sepolco con gran pompa, & honore, & il Signore operò in quel luogo molti miracoli, & concedette diuerse grazie à quelli, che gli si raccomandauano. Vna cosa particolare si conta di questo glorioso Vescouo, & Martire del Signore, che, quando staua nella sua Chiesa a' Diuini Officij, non voleua sedere nella Cattedra Episcopale, ma in vna predella, che le era sotto: giudicandosi indegno di sedere, doue tanti Santi suoi predecessori haueuano seduto; e passendoli, che da quella Sedia viciassè vn sì gra-

splendore, che gli metteua spauento. Et per questo il popolo lo pote mortoe nella Sedia di San Marco, nella quale essendo viuo, per la sua humilita non hauea voluto sedere. Fu il martirio di San Pietro Alessandrino, l'anno 310. imperando in Oriente Massimo.

Di questo Santo fanno mentione il Concilio Efesino, & la settima Synode Generale, San Gregorio Nazianzeno, Eusebio, Niceforo, Callisto, l'Historia Tripartita, Beda, Vuardo, & Adone, il Martirologio Romano, e'l Cardinal Baronio ne terzo tomo de' suoi Annali.

Alli 29. de Novembre.

LAVITA DI S. SATVRNINO
O. di San Sisinio Mar-
tiri.

VEdendo gli Imperatori Diocletano, & Massimiano di non potere con tormenti, & morti, stirpare i Christiani, & che il sangue che essi spargeuano, era come seme, che rendea cento per vno, trouarono vn'altra maniera di affliggere i Christiani con vn prolioso & penoso martirio, condannandoli a cavar, & a portar pietre, & arena, & tutto quello, che per gli edificii publici bisognaua.

Et se bene gli huomini nobili, & i soldati, secondo le leggi loro non portuano essere condannati ad officij si bassi, & si vili, nondimeno per maggior dispregio, & ignominia della Christiana Religione, senza hauer rispetto, a nobilita, ad ignita, da grado veruno, condannauano indifferenemente tutti i Christiani a lauorare in quelle opere publiche, seruendosi d'essi, come di schiati. Fra questi, che così furono condannati in Roma per lauorare nelle Terme, che Massimiano fabricò in honore dell'Imperatore Diocletiano, per hauerlo fatto suo vguale nell'Imperio, vno fu Saturnino huomo Santo, & di antica età, il qual non potendoper li molti anni, e per le poche forze portare il gran peso, che i sopralanti di quel sì sontuoso edificio voleuano, era aiutato da gli altri Christiani, e particolarmente da Sisinio Diacono: il quale con la sua gran carità, e seruidi di spirito sopra il suo proprio peso predeua quello ancor di S. Saturnino, & l'vno, e l'altro portaua sopra le spalle con grande allegrezza, cantando Salmi, & inni al Sig. Restarono stupiti i ministri

dell'Imperatore della città di S. Sisinio, & dell'allegrezza, che mostraua in quella penosa fatica. Ne diedero notizia ad vn Tribuno, nominato Spurio, il quale all'Imperatore Massimiano lo fece sapere Ordinò l'Imperatore, che li fossero condotti innanzi Saturnino, & Sisinio: e doppo di hauerli tentati, e minacciati in vano, cò procurar d'inturlià sacrificare a' suoi Dei, li consignò ad vn Prefetto, chiamato Laudicio, accio che li facesse sacrificare, & morire. Li caccio il Prefetto in prigione, doue stettero alcuni giorni, & conuertirono alla Fede di Christo molti Gentili, che andauano da loro, indì a tremadue giorni il Prefetto se li fece menar innanzi carichi di catene, e discalzi, e trouandoli costanti, & risoluti di morir mille volte più tosto, che negare Giesu Christo, fece portar vn'idolo, accio che l'adorassero, & postoselo dinanzi, alzò la voce S. Saturnino, & disse: Confonda il Signore li Dei de' Gentili. A questa voce cadde l'idolo spezzato in terra, e due soldati, l'vno de' quali Papià, & l'altro Mauro hauea nome, cominciarono a gridare fortemente, & a dire, che Giesu Christo, il quale Saturnino, & Sisinio adorauano, era il vero Dio. Fece il Prefetto metter nell'eculeo i due Santi, e leuati in alto, comandò che fossero flagellati crudelissimamente, e con scorpioni lacerati. Ma essi tutti allegri cantauano. Sia gloria a te, Signor Giesu Christo, perche ci hai fatto partecipi de'trauagli de'tuoi serui.

Ciò veduto i soldati Papià, & Mauro, che si erano conuertiti al cader dell'idolo in terra, e desiderosi della corona del martirio, e pieni di vna tanta ira contra i ministri, disse loro a gran voce, è possibile, che il demonio si sia tanto impadronito di voi, che v'faccia esser sì crudeli contra questi serui di Dio? Vdi questo il Prefetto Laudicio, & sdegnato contra di loro li fece con pietre pettuotare più volte in bocca, & cacciarli in prigione, furono doppo martirizzati. Fece portar fiaccole accese, & ac costarle a' fianchi di Saturnino, & di Sisinio, & veduto, che tutto ciò non ballaua: anzi che sopportauano quel tormento allegherrissimamente, lodando il Signore, gli fece decapitare due miglia lora, o da Roma nella via Nomentana. I lor corpi furono raccolti da vn'huomo cieco, potente, e molto deuoto, chiamato Trasillo, il quale spendeva le sue facultà in sostentare, e nourir i Christiani, che lauorauano in quelle Terme, & da lui sepolti in vna sua possessione alli 29. del mese di Novembre, nel qual giorno la Chiesa Cattolica

lica fà commemorazione di San Saturnino. Furono questi gloriosi Santi martirizzati l'anno 303. imperando Massimiano, cinque anni doppo il cominciamento della superba fabrica delle Terme. Fanno mentione ne' loro Martirologij, Romano, di Beda, Vinardo, & Adone, e gli Atti di San Marcellino, ouero San Marcello Papa, & il Cardinal Baronio nelle Annotationi del Martirologio Romano, & nel secondo tomo de' suoi Anali.

Alli 30. di Novembre.

LA VITA SANT'ANDREA Apostolo.

Santo Andrea Apostolo, & fratello maggiore di San Pietro, nacque in Betsaida luogo nella Prouincia di Galilea: fù il primo di tutti gli Apostolici che conoscesse, e parlasse con Giesu Christo Saluator Nostro. Perche essendo discipolo del gran Battista, che non è picciol segno della sua buona intentione, & pietà: vn giorno vedendo S. Giouanni il Signore, & dicendo: Questo è l'Agnello di Dio, Andrea con vn'altro suo condiscipolo, subito seguitò Christo, il quale voltando la sua Diuina faccia verso di loro, & vedendo, che lo seguiauano, domandò loro, che cosa cercassero, & rispondendo, che desiderauano sapere, doue egli habitasse: li condusse seco al suo albergo, li tenne quì vn giorno in sua compagnia, oue parlarono lungamente con lui, & intesero, che egli era il vero Messia. Conferì Sant'Andrea con Pietro suo fratello il bene, che haueua trouato, & menollo seco da Christo, & il Signore vedendolo disse: Tu sei Simone figliuolo di Giouanni, & ti chiamerai Cesa, che s'interpreta Pietro.

Questa fu la prima cognitione, che S. Andrea hebbe di Christo, & questa la prima buona opera, che doppo tal cognitione leggiamo, che egli faceffe comunicando con suo fratello il bene che haueua scoperto, & menandolo dal Signore, accioche egli ancora lo conoscesse. Doppo questo, standosene i due fratelli pescando, & gettandole reti nel mare della Galilea; perche con quello esercitio si sostentauano, passò con Christo, & disse loro, che lo seguitassero, perche voleua farli pescatori di huomini, & essi lasciata le reti, & la

pesca, lo seguitarono, & l'accompagnarono, & esso gli fece Apostoli suoi.

Quando il Saluator Nostro, essendo nel monte, volse fare il miracolo di cinque pani, & due pesci: & diede da mangiare à cinque mila huomini: da poiche S. Filippo interrogato dall'istesso Signore, doue si comprebbe pane per cibare tanta gente, rispose vna parola di diffidenza, & di poca Fede, disse S. Andrea, che iui si trouaua vn fanciullo con cinque pani d'orzo, & due pesci: se bene mostrò ancora la sua sciacchezza aggiungendo: Ma, che è questo per tanta gente? Vn'altra volta andarono alcuni Gentili con desiderio di vedere il Signore. Parlarono con San Filippo, & pregaronlo à mostrarlo loro, San Filippo lo fece intendere à Sant'Andrea; & amendue insieme gli diedero conto di quella gente, che lo cercaua, & che è segno della particolar familiarità, che Sant'Andrea hauea co' l Signore. Et questo è quanto nel facto Euangelio trouiamo scritto di Sant'Andrea, & che fù eletto per vno de' dodici Apostoli, & S. Luca lo nomina il primo doppo S. Pietro.

E nel libro de gli Atti Apostolici lo annouera fra gli altri Apostoli, che nel cenacolo faceuano oratione, aspettando la venuta del lo Spirito Santo. Il restante della vita, predicatione, & martirio suo, si hà da cauare da graui, & da Santi Autori, & specialmente da quello che i Preti, & Diaconi della Chiesa di Acaia, come testimonij di vista, scrissero della sua gloriosa morte à tutte le Chiese della Christianità: perche questo è il certo, & doue non è di che dubitare.

Essendo già i Santi Apostoli stati vestiti dello Spirito Santo, & hauendo riceuuto luce, amore, & valor dal Cielo, per conquistare il Mondo, & sottometterlo all'Euangelio, & essendosi alquanti anni trattenuti predicando per la Giudea si ripartirono in tutte le Prouincie del Mondo, ciascuno in quella, che gli fu assignata da Dio. A S. Andrea toccò la Prouincia di Scitia, come dice Origene, & Sofronio aggiugne, che non solamente predicò à gli Sciti, ma ancora a' Sogdiani, a' Saci, & a' popoli della Etiopia; & l'istesso affermano Dorotheo, & S. Isidoro. Dice il Martirologio Romano, che egli predicò nella Tracia, & nella Scizia; l' medesimo dice Niceforo, & che illustrò con la luce dell'Euangelio la Cappadocia, la Galatia, & la Bitinia, infino al mare Eusino. Et S. Gregorio Nazianzeno scrive, che si scese infino all'Epiro; che è quel

la, che hora chiamiamo Albania; & S. Giouā ni Chiristofomo dice che predichò a' Greci. Questo è quanto trouiamo ne' Santi, & grandi Autori della predicatione di S. Andrea; & è certo, che fù accòpagnata da molti, & gran miracoli; & che conuertì molte genti alla Fe de di Christo Nostro Signore, illuminando co' l' celeste splendore quelli, che nelle tenebre, & nell'ombra della morte giaceuano. Abbia Babilonico, & altri Autori serirono molti miracoli particolari, che il Signore operò per il Santo Apostolo: de' quali racconterò io qui solamente alcuni, che à me pare, che possano essere d'utile, & di frutto all'anime. Essendo Sant' Andrea in Corinto, andò vn vecchio chiamato Nicolò, à trouarlo, & gli disse di esser 74. anni vissuto in ditionella, dandosi liberamente in preda a' suoi appetiti, & ad ogni sorte di vizio; & che pur, dinanzi entrado nella casa publica per offender Dio co' l' Vangelo adosso, vna rea femina di quella casa, con cui volena peccare lo tirò tutta spaventata da parte, & pregollo à non la toccare, & à non accostarsi al luogo doue ella fosse perche vedena in lui cose marauigliose, & misteriose. Pregò appresso Nicolò S. Andrea à darli qualche rimedio per quella sua gran debolezza, & inuechiata consuetudine nel peccare. Ei essendosi il Santo messo à fare oratione, & hauendo cinque dì digiunato, pregando il Signore, che à quel vecchio miserabile perdonasse, & gli concedesse il dono della castità; passati cinque giorni, & perseverando il Santo Apostolo nella sua oratione, uolenti vna voce dal Cielo, che gli disse: Io ti concedo quello, che per il vecchio mi chiedigi; voglio, che si come tu hai digiunato per lui; così egli digiuni, & si affligga per se, se vuole esser saluo. Ordinò il Santo Apostolo à Nicolò, che digiunasse, & à tutti i Christiani che facessero per lui oratione, & domandassero misericordia al Signore.

Gli essandi in maniera Dio, che Nicolò ritornato à casa disse tutto quello, che haueua a' poteri, & macerò con molto sigor la sua carne non mangiando per spatio di sei mesi, se non pan secco, nè altro beuendo, che acqua. E quella penitenza fornita palsò dalla vita presente; & Dio risuolè à Sant' Andrea, che in quel tempo si trouaua lontano, che egli si era saluato. Accioche intendiamo, che non si dea diffidare della salute di alcuno peccatore, per grande che sia se di cuore si conuerte à Dio; & che l'oratione de' Santi sia efficacissima per impetrare perdono dal

Signore. Ma che è necessario, accioche ci siano giouenoli, che orando loro oriamo ancora noi; & digiunando loro per noi stessi. Perche in tal modo ci fanno di giouamento i digiuni, & le orationi loro. Racconta ancora, che vn giouane chiamato Sofrasto, andò à trouare il Santo; & li dichiarò come sua madre l'haueua voluto indurre à commettere vn enorme peccato, & che non haueuola voluto mai còpiacere; la madre piena di sdegno, & di rabbia l'haueua accusato al Proconsole; & che egli era risoluto di non dir parola in difesa propria, per non palesar la malauagità della madre, & di patir più tosto qual si voglia tormento, che infamarla; & perciò pregaua il Santo Apostolo à pregare Dio, che lo liberasse dalle mani del Proconsole, & non lo lasciasse patire, & morire innocentemente.

Fecce il Santo Apostolo oratione per il giouane, ma per istanza fattane dalla mala madre, fù il buon figliuolo còdannato alla morte, & Sant' Andrea preso, & cacciato in prigione, perche si mostraua suo difensore. Poi feli il Santo Apostolo in oratione, & cominciò subitamente à tremar la terra; à tonare il Cielo, & fulminare, & il Proconsole cadde della sua sedia, & la gente sbigottita si prostò in terra; & l'infelice madre, che haueua procurato à male il figliuolo, & accusatolo, & perseguitatolo, perche non haueua voluto offendere Dio, restò quasi morta; & si conobbe l'innocenza del giouane, & l'efficacia della oratione di Sant' Andrea, & che Dio Nostro Signore, se bene alle volte lascia patire i suoi, alla fine nondimeno gli difende, e gli aiuta. Facendo di nouo oratione Sant' Andrea, cessò la tempesta, i caduti si leuarono in piedi, & gli spauentati ripresero animo il che tu cagione, che molti si conuertissero, & abbracciassero la Fede di Gesù Christo.

Vn'altra volta dice, che in Filippi Città della Macedonia, eran due fratelli gentiluomini; & richis l'vno de' quali haueua due figliuoli, & l'altro haueua due figliuole, conuennero insieme di dar le due figliuole per mogli à due figliuoli, accioche la robba, e la memoria della loro casa meglio si conservasse.

Ma essendo su l'eccebraisi le nozze, furono i padri da parte di Dio auersati, & non arcompagnare con matrimoni i figliuoli insieme; & tanto, che Andrea suo seruo venuto non fosse, dal quale intenderebbono quanto douessero fare. Aggiudò il Santo Apostolo

indi à tre giorni, e fù da loro riceuuto con grande allegrezza, & viddoro, che dal suo volco viciua vn tanto splendote, che sembraua vn sole di marauigliosa chiarezza. Gli esposero quanto haueuan determinato de' loro figliuoli, e di hauet differito la festa delle nozze per aspettarlo, hauendo Dio così comandato. Rispose loro, che quel matrimonio era illecito, per esser sì stretti parenti quelli, fra i quali si douea contrahere; & che però facessero penitenza di quello, che haueuano pensato di fare; & che sapessero contrae egli non riprendeua il matrimonio istituito da Dio; ma le deformità, che si commettono in esso. Et da questo seguì, che quel matrimonio non andò innanzi il che è conforme à quello, che San Gregorio dice: che se bene permetteua vna legge Romana, che il cugino carnale si maritasse con la cugina carnale, nondimeno l'ispetienza insegnaua, che di tal matrimonio non nasceuano figliuoli.

Lascio gli altri miracoli, che in questa vita scritta da Abdia si raccontano, sì perche non sono certi, & autentici, sì perche sono ordinati, & comuni. Hò voluto registrare i già raccontati, perche contengono documenti, & dottrina. Diciamo hora quello, che al Sant'Apostolo auenne cò Egea Proconsole dell' Acaia, & come da lui fù martirizzato, restringendo in poche parole quello, che più diffusamente narrano i Preti, & Diaconi della Chiesa di Acaia, quali, come habbiamo detto, scrissero l'istoria del suo martirio.

Hauendo il glorioso Apostolo illuminato le altre Prouincie nominate di sopra con la predicatione della Celeste dottrina, se ne andò à Patras, Città della Prouincia di Acaia, doue cominciò à spargere i raggi dell'Euangelio, & à liberare dalla tirannide di Satanasso l'anime di molti Gentili. Intese ciò vn Proconsole chiamato Egea, il quale con vari artifizii, tormenti, & morti, si sforzaua di persuadere i Christiani, che già erano molti, che adorassero i suoi falsi Dei. Andò a lui S. Andrea, e gli disse. Conuerrebbe Egea, che tu, che sei Giudice de gli huomini conoscessi il tuo Giudice, che è nel Cielo, & conoscendolo, l'honorassi per vero Dio, come è, & lasciassi di honorar quelli, che non son tali. Gli rispose Egea.

Sei tu quello Andrea, che persuadi gli huomini à riceuere quella setta superstitiosa, la quale i Principi Romani comandano, che

sia sbandita dal loro Imperio? Cominciò il Santo Apostolo à dichiarare al Proconsole il misterio ineffabile della nostra Redentione, & la carità immensa, con cui Giesù Christo si era vestito della nostra carne mortale, & volontariamente morto in Croce per gli nostri peccati; esaltando, & magnificando la grandezza della medesima Croce, & mostrò la conuenienza, che si trouaua in quel Misterio nascosto, & coperto à gli occhi ciechi della Gentilità. Vdito che l'hebbe Egea, disse all'Apostolo. Racconta questo à quelli, che ti hanno à credere, e tu credi à me, chesono fatti sicerai alli Dei, ti farò morire nella Croce, che tu tanto lodi. Replicò S. Andrea. Io ogni giorno sacrifico à Dio, vnico, onnipotente, e vero, non fumo d'incenso, nè carne di tori, nè sangue di caproni, ma l'Agnello immacolato, che dai Felici riceuuto, & beuuto il suo sangue resta intero nel medesimo modo, che prima.

Il fine di questo ragionamento fù, che Egea fece metter S. Andrea in prigione; onde la gente si sollevò, & hauebbe messe le mani addosso al Proconsole, se il medesimo Santo non l'haueffe vietato, & esortando tutti dalla prigione à non ribellarsi contra quel Tiranno: ma ad imitare la pazienza, & la mansuetudine di Giesù Christo: il quale l'haueua maledato; acciò che haueffero occasione di meritare: & dicendo loro, che douean più tosto honorarlo, & accarezzarlo, douendo da lui riceuere poco male, & gran bene. & pregolli à non impedire in alcuna maniera il martirio suo: perche i tormenti passerian presto, & il premio di essi sarebbe eterno. Se lo fece Egea il giorno seguente menar dinanzi, & gli disse. Io credo, che haueuai pensato bene à tuo caso, e chi ti farai timosso dalla pazzia, nella quale tu sei stato, per godere la dolce, & soaua vita, e per liberarti dall'aspra morte, che io ti darò, se tu continui di tener Christo per Dio. A questo rispose l'Apostolo. Chi non crede in Christo, non può hauer nè contento, nè vita, come io hò sempre predicato in questa tua Prouincia. Ancor per questo, soggiunse Egea, ti altringo à sacrificare alli Dei, acciò che tutti questi popoli, che da te sono stati ingannati, lascino la vanità della tua dottrina, & ritornino alla cognitione de' lor antichi Dei; perche non veggio esser Città nell'Acaia, dou' i loro tempj non siano deserti per la tua falsa predicatione, & hauendoli tu ingannati, sarà bene, che li sganni ancora: se fai altri mente, apparecchiami à patire acerbi tormenti.

e finalmente la morte in Croce. Li rispose Andrea, & li disse: Figliuol della morte, e legno secco apparecchiato pel fuoco; ascolta mi. Io ti hò in' hora parlato piaceuolmente, pensando, che come huomo ragioneuole douessi riceuerne utilità, lasciando la vana adoratione de i tuoi Dei: ma poiche sei sì duro, & sì ostinato, ti dico, che tu non pen si di spauentarmi con le minaccie.

Fà quello, che ti piace, eccomi qui, quanto maggiori saranno i tormenti, che mi darai; tanto maggior sarà il premio, che da Gesù Christo riceuerò per hauerli patiti per amor suo: & maggi or l' inferno, che è apparecchiato per te. Sdegnato Egea lo fece spogliare, & crudelmente frustare da sette ministri, i quali si mitarono tre volte. Fu tanta la grandine delle battiture, che fu scaricate sopra di lui, che tutte le carni del Santo Apostolo restarono aperte, e versando sangue. Finalmente, veduta la sua costanza, comandò Egea, che fosse messo in Croce, senza inchiodaruelo; così scriuono alcuni Autori: altri però tengono che fosse crocifisso, come il suo Maestro, & è più verisimile. Legato con corde, accioche il martirio fosse più lungo.

Mentre, che era condotto al martirio, vi accorse il popolo gridando ad alta voce, e dicendo: che ha fatto questo giusto, & amico di Dio, che è menato alla Croce? Et il Santo Apostolo li pregaua à non impedirli così grã bene, & allegro, e gioioso per veder la Croce, nella quale doueua morire, & acceso di amore del Maestro suo, e desideroso d'imitarlo, essendo ancor lontano da essi, alzò la voce, e con gran furor di spirito disse.

Io ti adoro, ò Croce pretiosa, che fosti cōsagrata col Corpo del mio Signore, & dalle sue sante membra, come da pretiose margarite adornata. Prima, che Gesù Christo si mettesse in te, spauentau i gli huomini; ma hora gli allegri, & consoli. Io vengo à te contento, & allegro, riceuimi con allegrezza nelle tue braccia. O buona Croce tanto abbellita dalle membra di Christo, molto tempo ha che io ti desidero sommamente, con sollecitudine, & diligenza ti hò cercata, & hora che trouata ti hò, riceuimi nell' tue braccia; & leuandomi da gli huomini, presentami al mio Maestro, accioche per te mi riceua, chi per te mi riscosse. Non si mutò la faccia del Santo Apostolo, dice S. Bernardo, come suol far la fiacchezza humana, quando vede la Croce, nè gli si agghiacciò il sangue, nè gli si arricciano i capelli, nè perdette la voce, nè tremò

il corpo, nè si turbò l' anima, nè restò impedito il giudicio; anzi il fuoco della carità, che ardeua dentro il suo petto, gettò per la bocca fiamme. Quanto grande fu quella dolcezza, che sentì S. Andrea, vedendo la Croce, poiche addolci l' amaritudine della medesima morte? Qual cosa può essere tanto acerba, & amara, che non si addolcisca da quella soauità, & dolcezza, che fece dolce, & soauè la morte? Era S. Andrea huomo, simile a noi, & passibile: Ma haneua tanto gran desiderio della Croce, & sentiuua in se stesso tanto piacere, che fù forzato a prorompere in quelle sì dolci, & sì amorose parole: La lingua non fu di carne, ma di fuoco, che mandaua fuor fiamme: & le sue parole furono carboni accesi cō quel fuoco, che Christo haneua acceso nelle sue ossa. Ma non è marauiglia, che il Sign. il qual fece soauè il fuoco à Lorenzo, habbia fatto soauè la Croce ad Andrea. Tutto ciò dice S. Bernardo. Essendo il Santo Apostolo vicino alla Croce, egli stesso si trasse le vesti, e le diede a' carnefici, i quali lo leuarono in alto, & lo legarono nella Croce in quel modo, che loro era stato ordinato.

Stauano d' intorno alla Croce da vinti mil la persone, concorseui per vedere, & per adorare il Santo Apostolo, il quale consolaua tutti, & gli esortaua a patire simili tormenti per Christo. Stette viuo due giorni in Croce: & sentendone il popolo gran dispiacere, gridaua, & diceua: Non vi è causa veruna, per la quale debba morire vn huomo sì Santo, sì pio, sì modesto, di sì buoni costumi, & che sì buona dottrina insegna. Hebbe notizia Egea dello sdegno del popolo contra di se, & per prouederet al tumulto, & al danno, che poteua temere, determinò di leuare il Santo Apostolo di Croce; & essendo andato cola egli stesso in persona, & hauendo comandato a' ministri, che lo leuassero, & volendo i ministri farlo, non fu mai possibile, che al corpo del glorioso Apostolo si accostassero, & stendendo le braccia, per scioglierlo, si inaridua, no, & restauano senza forza & vigore. Perché il Santo alzata la voce, disse; lo ti prego Signor mio Gesù Christo, che tu non permetta, che questo tuo seruo, il quale è sospeso in questa Croce per amor tuo, ne sia leuato, & deposto, ne mono, che colui il quale per la Croce ha conosciuto la tua grandezza sia sepolto da vn huomo corruttibile, & miserabile, come Egea.

Ma tu Signore, & Maestro mio, il quale io hò amato, & conosciuto, & al presente
con-

confessò, & desidero di vedere, & in cui fontutto quello, che io sono riceti il mio spirito in pace, che già è tempo, che io venga a te, poichè è tanto, che ti desidero. Dicendo così calò dal Cielo vn grande splendore, à guisa di raggio, & circondò il corpo dell'Apostolo, ascondendolo à gli occhi de' circostanti, che non poterono intertener tanto inuistata chiarezza, laquale durò intorno à mezz' hora, & nel dileguarsi, che ella fece, diede il Santo Apostolo il suo spirito à Dio alli 30. di Nouembre, l'anno di Christo 62. Imperando Nerone.

Il corpo di Sant' Andrea fù raccolto da vna Santa donna, ricca, & principale chiamata Massimilla, & da essa sepolto in vn sepolcro, & vnto con pretiosi, & soauu inguenti. L'interse Egèa, ne fù ardit di castigarla, per essere donna così potente, & per vedere il popolo solleuato per la morte del Santo Apostolo.

Ma trattando di mandar querela contra Massimilla all'Imperatore, & essendo in Publico concistorio, & formando il processo del caso, il demonio gli entrò addosso alla presenza di ogn'vno onde stridendo, & urlando dolorosamente spirò, & con la sua infelice morte diede occasione à molti di conuertirsi alla Fede di Christo. San Gregorio Turonense dice, che nel giorno del suo Martirio, soleua scaturire dal sepolcro di Sant' Andrea vna fonte di mattina, o di olio soauissimo, alcuni anni in maggiore, & alcuni in minor quantità, & che quando n'uscìua poca, significaua la sterilità di quell'anno; & quando era molta, era segno di fertilità abbondante. Et aggiugne, che mandaua fuora di se vn odor sì raro, & sì pellegrino, come se fosse stata vna confettione aromatica, & composta di tutte le cose odorifere della terra, & che molti infermigli guarivano vngendosi con quell'olio, ò beuendone, & che Dio operaua gran marauiglie in Acaia per intercessione del suo glorioso Apostolo.

Fù poi il corpo di Sant'Andrea trasferito à Costantinopoli; della qual traslatione fa mentione il Martirologio Romano alli 6. di Maggio accompagnandolo con quella del corpo di San Luca Euangelista, che pur fù fatta di Acaia, & di San Timoteo di sepolcro dell'Apostolo San Paolo, il cui corpo da Efeso, doue morì, fù portato à Costantinopoli. In qual tempo questa traslatione si facesse, e da gli Auctori scritto diuersamente; perche alcuni la riferiscono al tempo di Co-

stantino Magno, & altri à quello di Costanzo suo figlio; come offeruò il Cardinal Baronio nelle Annotationi sopra il Martirologio, & nel terzo tomo de' suoi Anali.

Ma in qualunque tempo si sia ciò fatto, S. Girolamo dice, che i demonii vi auano, & gemeuano dinanzi alle sue pretiose reliquie & co' suoi vniuersi festauano la virtù della lor presenza: non sappiamo quanto tempo stette à Costantinopoli questo pretioso tesoro: ma sappiamo, che fù poi trasferito à Malisi Città nel Regno di Napoli, & non lontana dalla stessa Città di Napoli, doue hoggi è ritirato, & visitato da' Fedeli con grande uotione, & concorso.

Dal suo sepolcro scaturisce continuamente vn liquor delicato, soauo, & efficace à guarire molte infermità per gli meriti del Santo Apostolo. Il beato San Gregorio Magno, quando andò à Costantinopoli mandato da Papa Pelagio Legato all'Imperatore Tiberio, impetrò da lui per vn ricchissimo dono, il braccio di Santo Andrea Apostolo; & quello di San Luca Euangelista, & portò sì à Roma, & l'anno secondo del suo Pontificato dedicò la Chiesa di Sant' Andrea, doue si conserva hoggi il braccio del glorioso Apostolo, & la testa del medesimo nella Chiesa di San Pietro, la quale fù portata à Roma essendo Sommo Pontefice Pio Secondo, il quale vci à riceuerla da due miglia fuora di Roma, & prostrato in terra, & piangendo, l'adorò, & la celebrò con vna elegante oratione.

Innumerevoli miracoli ha fatto il Signore per il suo glorioso Apostolo, & San Gregorio Magno scriuendo ad vna Gentildonna chiamata Rustiana, che le haueua mandato vna limosina per il Monasterio di Sant' Andrea, che l'istesso Sommo Pontefice haueua edificato in Roma, li dice queste parole. Vi fo sapere, che son tanti i miracoli, & tanto è il pensiero, che il Santo Apostolo si prende in questo Monasterio de' Monaci, come se egli fosse il particolare, & il proprio Abbate del medesimo Monasterio. Et San Gregorio Turonense riferisce molti miracoli di Sant' Andrea, che si possono veder nel libro, che scrisse della gloria de' Martiri. Vn solo mi piace in questo luogo di registrarne, perche c'insegna il rispetto, co' quale si deuono trattar le cose Ecclesiastiche, e la seruità, con la quale Dio castiga coloro, che viurpa-

vsurpano violentemente i beni consagrati ti alle Chiese.

Dice dunque questo Santo ch'vn Conte, chiamato Gomachario vsurpò vna possessione d'vna Chiesa di Sant' Andrea della Città Agatense, hoggi Agda in Francia; & che il Vescouo il quale haueua nome Leone, l'auuissò, che non lo facesse, perche ne farebbe graueamente castigato da Dio quale ascolterebbe i geniti, & i sospiri de' poueti, che co' frutti di quella possessione erano sostenuti. Et a heretico il Conte, & non fece stima delle parole del Vescouo. Cadde in vna grauissima infermità, conobbe esser castigo della sua colpa; & pregò il Vescouo à pregare il Signore per lui, promettendo di restituire alla Chiesa i beni, che tolti le haueua, se recuperasse la sanità.

Fece oratione il Vescouo, & il Conte guarito, si burlò di esso dicendo, di non esser guarito per le sue orationi; onde si testò con la possessione della Chiesa.

Ricorse il Vescouo à Dio, facendo giorno e notte oratione con gran copia di lagrime, & pregando à raffrenar quella bestia, e mofoda zelo, & da spirito del Signore spezzò tutte le lampade della Chiesa, dicendo: Non si accenderà lume in questa Chiesa, insino à tanto che Dio non fa vendetta de' suoi nemici. L' esaudiva Dio, & mandò al Conte vn' infermità graue, & mortale, & conoscendo il meschino onde quel mal gli venisse, mandò a pregare il Vescouo, che facesse oratione per lui, promettendo di restituir la sua possessione alla Chiesa, e dargliene appresso vn'altra non men buona di quella.

Nò lo volle il Vescouo fare, per molto, che il Conte per buomini mandati à posta tre volte lo pregasse; onde veduto ciò egli stesso si fece condurre, come puotè il meglio, dal Vescouo, e lo pregò ad hauer compassione di lui, poiche egli voleua restituire alla Chiesa il doppio di quello, che tolto le haueua: & finalmente lo finisse ad entrare in Chiesa; ma nell'entrarui, che fece il Vescouo il Conte spirò, & la Chiesa di Sant' Andrea recuperò la possessione, che egli le haueua usurpato.

Frà l' eccellenze di Sant' Andrea, vna è, & di gran Gloria per lui, l' Ordine del Tosone, che sotto il nome, la tutela, & la protection sua, fu instituito dal Duca di Borgogna, & Conte di Fiandra, Filippo il Buono l'anno 1429. alli dieci di Gennaio vniti con la Corona de' Regni di Spagna,

& per esser tanto cresciuta la sua Monarchia, è tenuto l'ordine del Tosone di Sant' Andrea in tanta reputatione, & gradezza, s'è tutti gli altri Ordini militari, che i maggiori, & più potenti Principi della Christianità, si pregiano di esser soldati di Sant' Andrea, e di portare al collo l' insegna del suo illustrissimo Ordine.

Di Sant' Andrea scrissero Sant' Agostino, San Grisostomo, Pietro Damiano, San Bernardo, e'l Cardinal Baronio, il quale dice Sofronio Gierosolimitano affermare, che Sant' Andrea non prese, ne hebbe mai moglie.

DECEMBRE.

Alli 2. di Dicembre.

LAVITA DI S. BIBIANA Vergine, & Martire.

LA Beata, & gloriosa Vergine Santa Bibiana, nacque in Roma, & fù nobilissima, & figliuola di Flaurano Prefetto (il quale altri chiamano Fausto, ò Fabiano, & di Dafrosia, i quali furono Christiani, & Martiri di Gesu Christo.

Si esercitò Santa Bibiana insino da fanciulla in opere laudeuoli, & virtuose. Fù fatta prigione in tempo dell' Imperator Giuliano Apostata, da vn Prefetto nominato Fausto, al quale fù la causa commessa.

Se ingegnò di persuadere Bibiana, che adorasse gli idoli, minacciandole graui tormenti, se non lo facesse: ma ella gli parlò in modo, & tai cose gli disse che s'uegliarono il cuor di Fausto, & li aprirono gli occhi per vedere la Diuina luce con la quale riconobbe il suo inganno, & si conuertì alla Fede di Christo: per la quale sparte il suo sangue, e consegnò la corona del martirio. Restò sommarmente consolata, & allegra Santa Bibiana, per hauer guadagnato Fausto à Gesu Christo suo Sposo: & condotta dinanzi ad vn' altro Giudice, & ministro di Giuliano: stando collantissima, & fermissima nella confessione della Fede, nè volendo adorare i falsi Dei de' Gentili, iniquo Giudice la fece frustare, & lacerare con piòbate sì fieramente, che in quel tormento diede la sua purissima anima à Dio l'anno di Christo 362. Im-

Perando Giuliano Apostata . Stette il corpo della S. Vergine due giorni sèza esser sepolto; & doppo vn Sacerdote chiamato Giouanni lo sepellì appresso al sepolcro della sua santa madre, & della sua sorella Demetria alli 2. di Decembre, nelqual giorno la Chiesa celebra la sua festa .

Hoggi è in Roma appresso al palazzo di Liciniano vna Chiesa antica di S. Bibiana , edificata da S. Simplicio Papa , & quiuì è il suo corpo .

Di S. Bibiana fanno mentione i Martirologii, Romano, di Beda , Viuardo, & Adone, & Pietro de Natalibus, e'l Cardinal Baronio, & nelle Annotationi del Martirologio, & nel quarto tomo de' suoi Annali .

Alli 4. di Decembre.

LAVITA DI S. BARBARA
Vergine, & Martire.

NEl tempo , che Massimino imperaua nell' Oriente , sù nella Città di Nicomedia vn gentil'huomo nobile, e ricco, chiamato Dioscoro: ma però feroce , & crudele e deditissimo al culto , & all'adoratione de' falsi Dei. Hauera questo Gentil'huomo vna sola figliuola, nominata Barbara, di eccelsa bellezza, & di costumi molto diuersa da quelli del padre, il quale temendo, che alcuni , i quali non fosser o suoi pari, non procurassero per la sua gran bellezza di hauersela per moglie, la rinchiuse dentro vna torre , doue hauena molte commodità di stanze, & di altre delizie, atcioche separata da gli occhi de' gli huomini non fosse desiderata da alcuno .

Ralle grossi molto la Santa donzella di tal clausura: sì per la sua rara honestà, come perche amaua la solitudine, & la quiete: & perche quini era lontana affatto da ogni strepito , & da ogni tumulto , & sì poteua à sua voglia occupare nella contemplatione del Cielo , & della Terra , & di ogni altra cosa creata .

Fu tanto quello , che Dio operò nella Santa Vergine, dentro la Torre, che determinò di guar darle perpetuamente, & conseruare la sua purità virginal, & prendere lui solo per Sposo, rinunciando a tutti i gusti , & dilette carnali .

In progresso di tempo venne voglia al padre di maritarla: perche gli si presentaro no occasioni di mariti ricchi , nobili , &

principali, che la domandauano per moglie ma ella non volse esser di alcuno , & rispose al padre non esser ragione , che si maritasse con huomo mortale quella , che già hauea Sposo immortale, & che per li dilette del matrimonio, perdesse i gusti , & le dolcezze del suo spirito .

Fece resolutione il padre di allontanarsi di casa, sperando, che à poco à poco la figliuola si douesse piegare , & condescendere alla sua volontà . Fece fare vn bagno per la figliuola , & in esso due fenestre , onde riceuena la luce, e partissi dalla sua patria , & ne stette molti, e molti giorni lontano .

La Santa donzella scendendo vn giorno à vedere il bagno, che si fabricaua ordinò, che vi si facessero tre fenestre , à riuerenza della Santissima Trinità, & non due, come haueua comandato suo padre , & versando da gli occhi lagrime, che come pretiose perle cadeuano nella fonte , si accostò à vna pila di marmo, che vi era , & fattoua il segno della Croce col dito, restò di maniera impressa nel marmo, come se fosse molliissima cera , & vi si conseruò poi con gran marauiglia di chiunque la vide; & tutti quelli , che essendo infermi, entravano nel detto bagno , guarivano dalle lor malattie .

Oltre à ciò vedendo la Santa Vergine gli Idoli , che ioi haueua suo padre, con sospiri, e gemiti compassionevoli gli spaccchiò , & disse: Simili siano à voi tutti quelli, che vi adorano, e tengono per Dei , & confidano nel fauore, & aiuto vostro .

Ritornò dal suo pellegrinaggio Dioscoro: trouò tre fenestre , doue egli haueua commesso, che due sole se ne facessero , e'l segno della Croce in quella pila di marmo . Volse dalla sua stessa figliuola sapere la causa di tal nouità , & ella senza punto turbarsi , con gran libertà gliela fece intendere : prendendo quindi occasione di predicarli la Fede di Christo , e'l Misterio della Santissima Trinità , con quello insieme della Redentione nostra , operata dal Figliuolo di Dio per noi nella Croce . Non si può credere quanto Dioscoro, vndendo ciò , si sdegnaue: intendendo esser Christiana Barbara sua figliuola , & per questa cagione non hauere voluto prendere marito ; & parte per il falso zelo , che haueua de' suoi Dei : parte per timore di non perdere le sue molte ricchezze, se questo dall'Imperator si sapesse , & lasciò la briglia alla sua natura collerica , & fiera , & scordandosi di esser padre,

padre, & vestendosi di persona di crudo Tiranno diede di man à vna spada, per uccidere con essa la sua figliuola. Ma la santa Sàta donze lla gli si tolse dinanzi, & fuggì dalla sua presenza, perche Dio la serbaua à vittorie maggiori, & à più glorioso trionfo.

Ma seguitandola il padre, & per dir meglio il crudel carnefice, & già hauendole addosso le mani, vn grande scoglio subitamente si aprì, per virtù di quel Signore à cui tutte le creature vbbidiscono; & la Vergine Santa vi passò per mezzo il falso incontanente si chiuse, & si riunì.

Nè meno veduto questo miracolo, si placò il padre, il quale era più duro, che la medesima pietra; anzi sapendo per indizio d'vno di due pastori, che la videro, che la figliuola fuggiu, la seguì à gran passo: & arruatata, come adirato leone, la percosse aspramente con calci, & con pugni, & presala per li capelli la strascinò per luoghi aspri, & sassosi, & richiusela in vna capanna, mettendoui buone guardie, & sigillando la porta.

E per vendicarsi maggiormente di lei, & mostrare il zelo, che haueua dell'onore de' suoi Dei, ordinò, che fosse condotta dinanzi al Presidente Martiano, facendoli egli stesso sapere, che era Christiana, & pregandolo ad eseguire contra lei le leggi fatte da gli Imperatori contra i Christiani.

Fù sì estrema, & sì barbara la sua fiera, che fece giurare al Presidente di non perdonare alla sua figliuola; ma di trattarla con ogni maggior rigore, & farla à forza di tormenti morire. Doue non giugne la malagià di vn'huomo abbandonato da Dio? poiche il padre si dimenticò di essere tale, & spogliosi di quello affetto, che ancor le fiere sogliono hauere verso i figliuoli loro: Condotta la Santa Vergine al Tribunale di Martiano: cominciò il Presidente à farle carezze, & à lusingarla, esortandola dolcemente à lasciare quella vana superstizione, & pazzia.

Ma perche trouaua il petto di Santa Barbara più forte, & più impenetrabile di vn duro scoglio, & che armato di celesse spirito faceua resistenza à tutti gli assalti infernali: cangiando la sua soauità in severità, & crudeltà vera; la fece spogliare, & frustare crudelmente con nerui di buoi, & fregarla poi con vn aspro cilicio le piaghe, & le ferite di quel tenero corpo; il qual restò tanto aperto, & trafitto, che da tutte le parti corre-

uano ruscelli di sangue.

Doppo questo tormento, fù messa in prigione, doue le apparue sù la meza notte Gesù Christo suo dolce Sposo, risplendente d'immensa chiarezza; & la confortò, & certificò, che egli sempre le farebbe à canto, & la terrebbe sotto l'ali della sua protezione; Di modo, che non potessero contra lei preualere tutte le inuentioni, & tutte le crudeltà de' Tiranni.

Per queste parole, che li disse il Signore restò così sana da tutte le piaghe, & ferite sue, come se mai non le hauesse nel cor po' suoi riceuute, & molto consolata, & allegra per tutti i tormenti, che dar le volessero i fieri ministri. Fù menata il giorno seguente alla sua seconda audienza dinanzi al medesimo Presidente, il quale vedutala sì sana, & sì intiera, & hauendo il giorno auanti veduto tutto il suo cor po' piagato, rimase attonito, & come fuor di se stesso, & attribuendo il miracolo del vero Dio alla pietà de' suoi falsi Dei, tentò di nuouo, se bene in vanola. S'adonza esortandola, a riconoscere quella benignità, che seco haueuano vñta gli Dei, & rueritirla, adorarli per tali.

Ma perche ella rispose con la costanza, che à sposa eletta di Christo si conueniua, il Presidente sdegnato, comandò à due ministri huomini robusti, & gagliardi, che con pettini di ferro squarciassero i fianchi della Santa vergine, & lacerati gli ardessero con accese facelle, & con vn martello più volte nella testa la percotessero. Scrua la Beata Vergine, nel mezzo di questi tormenti co' cuore, & con gli occhi riuolti al Cielo, & parlando amorosamente co' suo sposo, diceua.

Ahi buon Gesù, ben vedete voi il segredo del mio cuore, & sapete, che in voi hò poste tutte le mie speranze, non leuate, Signore, da me la vostra pietosa mano, perche senza voi son debole, & con voi ogni cosa posso.

Passò la crudeltà del Tiranno più oltre, & fece tagliare con acuti coltelli le mammelle, alla Santa Vergine, il quale acerbissimo dolore in tal tormento patiu, ma tutti i dolori gli mitigaua, & gli addolciva il fortissimo amore, che portaua al Signore, & il desiderio di partire per lui. Et per supportarli più francamente, & più allegramente inuocaua l'aiuto di Dio, & co' Real Profeta diceua; Non torcerè, Dio mio, la tua faccia da me, & non allontanar da me lo spirito tuo.

Com-

Commandò il tiranno , per dishonorar la Santa donzella , & mettere col suo esempio paura alle altre fanciulle Christiane , che nuda fosser menata per le publiche strade , & insieme insieme fosse crudelmente frustrata , & mentre che si metteua in esecuzione vn tale ordine , ella alzò gli occhi al Cielo , & si disse ; Rè , & Signor mio , che cuopri con le tue nuuole i Cieli , & la Terra con l'oscurità della notte : piacciati di cuoprire la nudezza del corpo mio : accioche gli occhi de' gli infedeli non lo veggano , & bestemmino il tuo S. Nome.

E laudi la sua oratione , che non sà negare a' suoi serui quello , che ne i traagli loro gli domandano , & copri il corpo della pura vergine con vna marauigliosa chiarezza , à guisa di stola , & di veste lunga dal capo infino al tallone , in maniera , che non potè essere da' Pagani veduta nuda . Fù di nuouo menata alla presenza del Presidente il quale veduta la sua costanza , commandò , che fosse decapitata.

A tutto questo spettacolo era stato presente il suo padre Dioscoro , compiacendosi nel sàgue , ene gli strati della figliuola : & diuenuto più fiero per gli tormenti di lei , pregò il Giudice à lasciare à se stesso la sua figliuola , accioche egli le desse di mano propria la morte ; o cuote di padre doue sei tū gli fù conceduto quello , che domandaua .

Fù còdotta fuora della Città in vn monte doue posita Santa Barbara in ginocchione , fece vna deuota oratione à Dio ringratiandolo , perche l'hauete condotta à quel punto , & pregandolo a concedere i beni , che gli domandassero tutti quelle che nel nome suo l'innocassero . Venne vna voce dal Cielo , che la chiamaua a riceuere la corona , & le prometteua , che di quanto pregato hauerà il Signore tutto le farebbe concesso ; & con questo chinò il capo dinàzi al padre , & egli alzata la spada gliela tagliò.

Morì con la Santa Vergine vn'altra pietosa donna , chiamata Giuliana , la quale vedendo con quanta pazienza , & allegrezza Santa Barbara patiuai tormenti , & che in essi era consolata da Dio , & che nella prigione l'erano state curate le piaghe , si mise ad imitarla in maniera tale , & à seguire le sue vestigia nella vita di Christo , che ne diede segni euidenti , e' l Giudice fattala prendere , ordinò , che fosse frustrata , & che poi tagliate prima le mammelle fosse decapitata in compagnia della gloriosa Vergine Santa Bar-

bara , con laquale riceuete la corona del martirio.

Ma accioche si vegga la giustitia di Dio , & quanto differenti siano i fini de' buoni , & de' rei l'infelice Dioscoro , & indegno del nome di padre di Santa Barbara , doppo di hauerle dato la morte cò le sue mani , restandotutto consolato , & allegro per essersi vendicato della figliuola , & hauerla offerta in sacrificio a' suoi falsi Dei ; ma nel ritornare , che faceua dal monte à casa fù da vna saetta dal Cielo improuissamente ammazzato , & priuo con la vita corporale ancora della eterna , & il medesimo auenne al Presidente Marciano.

I corpi di Santa Barbara , & di Santa Giuliana , furono raccolti da vn'huomo religioso , & pio , chiamato Valentiniano , & collocati con Cantici , & Salmi honoruolmente in vn luogo detto Celasio doue il Signore operò per intercessione loro molti miracoli.

Fù Santa Barbara martirizzata a' 4. di Dicembre nella persecutione di Massimino . Il martirio di questa gloriosa Vergine fù scritto da Giouanni Damasceno , & da Arsenio , da quali caud Pietro Galefino , Protonotario Apostolico . Fù parimente scritto da Simeon Metafraste , & l'vna vita , & l'altra si legge nel sesto tomo del Padre Frà Lorenzo Surio , & tutti i Martirologij ne fanno mentione : & i Greci celebrano la sua festa , & la chiamano l'illustre Martir Barbara .

Ma si auertisca , che non tutti gli Autori sono d'accordo nel luogo , doue ella patisse , perche il Metafraste , e' i Monibritia dicono , che patì in Heliopoli , & Adone dice in Toscana ; ma il piu certo , è che patisse in Nicomedia , come si è detto S'ingannano medesimamente alcuni pensando , che il martirio di Santa Barbara fosse al tempo di Massimiano , il quale fù al tempo di Massimino , che successe nell'Imperio ad Alessandro Seuerò come afferma il Martirologio Romano : & altri dicono che Origene l'ammistrò nelle sacre lettere . E Santa Barbara particolare auuocata contra i tuoni , & i fulmini , co' quali pare , che volesse il Signore castigare il padre di lei , & l'iniquo Giudice , che la condannarono , & l'ammazzarono .

Vn'illustre miracolo è raccontato di vn Sacerdote chiamato Theodorico per cui mani passò l'anno 1448. in vna terra dell'

dell'Isola di Olanda, nominata, Gorco, & Lorenzo Surio il registra, & è di vn'huomo, che era molto deuoto di questa gloriosa vergine, per hauere inteso, che tutti quelli, che in vita ne era deuoti, non moriuano senza i Santi Sacramenti. Dormendo dunque vna volta quest'huomo, che haueua nome Herrico, si attaccò improvvisamente il fuoco alla casa doue egli era con tale incendio, che non potette in alcuna maniera scappare. Et essendo circondato dalle fiamme per ogni parte, & ardendo il suo corpo in esse si prese più dolore di morir senza i Sacramenti, che della medesima morte sì atroce, la quale haueua presente. Ricordossi di Santa Barbara l'inuocò, & le chiese l'aiuto suo, pregandola à non permettere, che egli senza i Sacramenti della Chiesa ne morisse. Gli apparue intonante la Santa Vergine, & con il manto suo estinse le fiamme di quell'incendio, e tratonelo fuore lo messe in luogo sicuro, & gli disse, che per la deuotione, la quale portata le haueua, Dio gli haueua concesso termine di vita infino alla mattina seguente accioche confessato, & comunicato, riceuesse l'estrema vnctione.

Et fu appunto così: essendo tutto il corpo di quel melchiro bruciato da capo à piedi in maniera, che la sua figura pareua più di vn'huomo arrostito, che viuo; & egli narrò à chiunque andaua à veder tale miracolo, la gratia, che Dio gli haueua fatto per la intercessione di Santa Barbara, esortandoli ad esserne deuoti, & à seruire al Signore, che per quella strada l'haueua voluto saluare: & il medesimo Sacerdote, che il confessò quegli, che riferisce, & racconta il miracolo.

Alli 5 di Decembre.

LA VITA DI SAN SABBÀ Abbate.

FV San Sabba huomo santissimo, & di tali menti, & padre, & institutore di molti Monaci, & gran difensore della Fede Catholica, & illustre per molti miracoli.

Nacque in Matalasca villaggio della Prouincia di Cappadocia. Il Padre hebbe nome Giouanni, & la madre Sofia, persone nobili, & pie.

Furono stretti i suoi padri à fare viag-

gio in Alessandria di Egitto, onde lasciarono Sabba, che all' hora haueua cinque anni, raccomandato ad vn suo zio fratello della madre, che Hermina si facena chiamare; la moglie del quale per essere aspra, & di cattua natura, trattaua malamente il fanciullo: il quale lasciò quella casa, & andò fene ad vn'altra di vn'altro zio, chiamato Gregorio, per viuere in quiete, & in pace. Furono i due zii Hermina, & Gregorio a gran lite per la robba di San Sabba, che i padri, quando partirono per Alessandria haueano lasciata: onde il Santo fanciullo, che era di natura quieta, & pacifica, offeso da quelle discordie, nata da vna cosa sì vile, quale egli stimaua la robba, si partì da loro, & entrò in vn Monasterio per darsi totalmente à Dio.

Si accordarono al tempo i zii, & vollero cauarlo del Monasterio, accioche godesse della sua robba, & de' diletti matrimoniali, ma egli si era già tanto abbracciato con Dio, & tanto era acceso dell'amor suo, che non fù possibile rimuoverlo in alcuna guisa dal suo santo proponimento. Attendea ad ogni virtù procurando di auanzarsi in ciascuna di esse, specialmente nella astinenza, & nella vittoria della gola.

Lauorando vn giorno nell'orto del Conuento, vidde bellissimo, & saporitissimo mele in vn'arbore, & inuaghitose, ne colse vna, con intentione di mangiarla. Pensò poiche quella era tentatione del demonio: & subito gettò la mela, & la calpestò; & per vincere più per feramente il nemico, determinò di non mangiar mai mele in tutto il tempo della sua vita.

Con questa vittoria andò innanzi nelle altre virtù esercitandosi il giorno nel lauorare, & la notte in far oratione, & suggendol'otio, come tadice di tutti i mali. Era caritativo, & compassionevole in tanto grado, che hauendo vna volta il fornajo di casa messe le sue vesti bagnate dentro il forno, accioche si asciugassero, & dopo dimenticatose, hauendo dato il fuoco al forno, & ricordandosi poi, piangendo senti Sabba sì gran dolore della pena, & del dispiacer del fornajo, al quale egli aiutaua, & seruaua, che fattosi il segno della Croce, entrò dentro il forno, & cauonne le vesti, passando per mezzo le fiamme senza offesa veruna.

Tanto può la carità del prossimo appresso Dio, ancora nelle cose picciole, stato dieci anni in quel Monasterio; & essendo già

già di età di 18. anni con particolare istinto di Dio, e licenza del suo Abbate, che n' hebbe riueltatione, andò a visitare i Santi luoghi di Giertusalemme; & indi per consiglio di Santo Eutimio Abbate, & huomo santissimo, si diede alla disciplina, & institutione di Terisio, huomo di gran perfectione: forte il qual maestro fece molto profitto in ogni forte di santità, & virtù. Era il primo nella oratione, & nella fatica: era humile, vbidiente, inodesto, & di gran carità verso tutti aiutandoli, seruendoli ne gli vffici, & ne' carichi loro con protezza, & allegrezza straordinaria. Tutti mirauano in lui, come in vno specchio, & chiamaualo i giouane vecchi: poichè ne' pochi anni risplendeva il seno, & la maturità della venerabil vecchiezza.

Andò vna volta per vbidienza del suo Prelato ad accompagnare vn'altro Monaco, che andaua il Alessandria, doue sitrouò i suoi padri, che per forza lo vollero cauar fuori della Religione, ma egli intendendo, che quello era artificio del demonio, e laccio apparecchiato da lui per pigliaruelo, & inquietarlo, stette forte, & con sì grande spirito fece resistenza à gli assalti de' suoi padri, che gli indusse à restare contenti: & lasciati consolati, se ne entrò à far vita solitaria dentro vna grotta di vn Monasterio. Quiui stette per spacio di cinque anni, menando vita più d' Angelo, che d' huomo mortale. Passaua cinque giorni della settimana, senza mangiare, s' occupaua sempre d' in oratione, & in opere manuali, il Sabbatho vsciuua della grotta, e portaua seco cinquanta sporte, che haueua lauorato in quei giorni, & la Dominica se ne ritornaua alla grotta con quella quantità di rami di palme, che era necessaria per lauorar la settimana seguente. Fù tentato, e perseguitato da' demonij, che in diuersi forme di serpenti, & di bestie fiere gli apparivano per ispauentarlo, ma egli armato di oratione, e di confidenza in Dio, li vinse viuendo con vna sicurezza incredibile.

Esercitatosi in asprezza in oratione, & in penitenza molti anni, vscì dalla solitudine per beneficio di molti, & fondò vn Monasterio, doue viuessero sotto il suo gouerno 150. Monaci, quali prouedeva Dio marauigliosamente del necessario, per mezo di persone pie, che faceuano loro largamente linosina di lupi di sì gran santità, & virtù. Et furono proueduti ancor dal Signore miracolosamente d' vna fonte di aqua molto abbondante, la

quale nel l' inuerno cresceua, nè scemaua la primavera, & daua copiosamente acqua à chiunque ne haueua bisogno.

Fù poi San Sabba nel corso della sua vita, che fù molto lunga, e più diuina, che humana, e piena di prodigij Diuini, fauoriti dal Signor sopra modo, dal quale fù soccorso ne' bisogni di sette Monasterij, che fondò, & fatto Padre d' innumerabili Monaci, marauiglioso in tutta quella Prouincia, terribile à i demonij, & venerabile a' Leoni, & ad altre ferocissime bestie. Solamente gli huomini maluagi, & peruersi l' odiavano, & perseguitauano: perche nella vita, & dottrina sua era contrario a' loro corrotti, & viciosi costumi.

Onde per maggior esercizio, & proua delle virtù di lui, permise il Signore, che alcuni de' suoi stessi discepoli lo trattassero male, e' perseguitassero: se ben egli con l' humiltà, con la carità, con la pazienza, & con la mansuetudine gli vinse, & abbandonò quella medesima casa, laquale h' ueua edificato, & andossene à viuere in altri luoghi disagiati, & aspri, per hauer pace con quelli, che fuggiua la pace, & per insegnarci col suo esempio quanto più vaglia il patire, che il far per Christo, & che la finezza delle virtù consiste nel sopportare noie, e trauagli da quegli stessi a' quali si fa bene, & che Dio dà finalmente la corona à chi sà combattere, e vincere.

Chi vorrà minutamente sapere i miracoli di questo santissimo Abbate, che sono moltissimi, & grandissimi, gli vegga nella sua vita. Vn solo ne racconterò qui io, il quale gli auuenne con vn Leone. Entrò vna volta il Santo à fare oratione in vna spelonca, doue habitaua vn Leone di singulata grandezza. Fatta oratione, si pose alquanto à dormire, sù la meza notte entrò il Leone nella grotta, trouando l' hospite, non hebbe ardire di toccarlo: ma piaceuolmente tirandolo per le vesti faceua segno di volerlo cacciar fuori della sua spelonca. Non si turbò il Santo vedendosi addosso improvvisamente quella bestia feroce, anzi cominciò à recitare molto agiatamente, & quietamente il suo Matutino, & il Leone vici fuori aspettando, che lo fornisse: e dopo entrò dentro di nouo prendendolo per la testa della vesta, come dicendoli, che se ne viciuasse della sua casa.

Ma il S. senza turbarsi gli disse; Guarda Leone, se ti piace, stiamoci insieme: perche

la grotta è capace di tutti due; & se nò , più giusto è, che tu ne vada, & la lasci a me libera: perchè io non solamente son creatura di Dio, come tu, ma creato ad imagine, & sombianza di lui. Vdite queste parole, come se hauesse intelletto, v'ci fuor il Leone della grotta, & lasciolla sola per albergo del Santo Abbate.

Essendosi esercitato ne' Monasterii, & nella solitudine, & essendo rispettato nel mondo, & tenuto per huomo venuto dal Cielo, nacque occasione di vn molto importante negotio, che lo canò dalla sua quiete, & lo astrinse ad andare in Costantinopoli per placare l'Imperatore Anastasio, che era heretico, & perseguitaua i Cattolici, & scacciua i Santi Vescou i dalle loro Chiese. Fù mandato all'Imperatore vna Ambascieria di molti Monaci, de' quali era il capo San Sabba, che in quel tempo haueua 73. anni, & l'amor di Dio, & il zelo della religione, fù di maggior forza appresso di lui per indurlo a pigliar quel trouaglio, che non fù la grauezza della età, & il desiderio della sua quiete per farglielo recitare. Giunti al palazzo dell'Imperatore gli Ambasciatori, tutti furono annesi da San Sabba in poi, che era il principale, perchè essendo vestito di cilicio, & vilmente, non fu lasciato entrare & fù disprezzato.

Gli altri, che erano intrati, si accorsero, che mancava il Santo lo fecero cercare, & fù trovato, che recitava Salmi fuor del Palazzo Imperiale, fù chiamato, & menato all'Imperatore, doue gli altri Ambasciatori suoi compagni lo stauano aspettando. Nell'entrare in sala, vidde l'Imperatore, che inanzi a San Sabba caminava vno Angelo pieno di splendore, & stupissi; intese, che era huomo di Dio, & come tale l'onorò, leuandosi dalla sua sedia, & facendoli riverenza. Fece sedere gli Ambasciatori, & domandò loro, che cosa volessero, & cialcuno di essi dimenticatosi del negotio publico, per il quale era andato, cominciò a trattar con l'Imperatore de' suoi negotij particolari, & a preporli le sue petitioni. Solamente San Sabba taceua, & essendo la bocca di tutti, non diceua parola. Domandolli l'Imperatore, se volesse cosa veruna, & egli gli narrò la cagione, per la quale fosse venuto, & piacelo, e per all'hor lo trattenne perchè fu conosciuto per huomo Santo, e senza interesse, & desiderio di alcuna cosa terrena. Vn'altra cosa gli auuenne vn'altra volta con l'Impe-

ratore. Era stata in qu'egli anni la carestia, & la peste grandissima, & essendo i poveri distrutti, veniuano aggrauati di noui tributi, & impositioni di maniera, che la misera gente, grauemente afflitta si consumaua, & moriuua senza rimedio.

Si mosse il Santo Abbate à pietà delle miserie della gente infelice. Se n'andò all'Imperatore, & pregollo à dare ordine, che fosse leuato il tributo, colquale era oppresso il popolo, si indusse à farlo l'Imperatore, per rispetto del Santo, che nel pregaua. Ma vn suo Ministro chiamato Marino, ilquale era potente, e trattaua affai con l'Imperatore, lo per suase non farlo (perchè non manca mai nelle Corti de' Principi vn mal consigliere, che li quasi) fece il Santo auisato Marino, & elortollo à riportarsi, & pentirsi: poichè non facendolo pagherebbe il suo fallo con graue castigo, egli non si emendò e'l pagò. Perchè mente se staua Marino al legro, & senza pensiero, si sollevò la Città improvvisamente, & il popolo entratoli il casa, gliella saccheggiò, & gliel'abbruciò, & mancò poco, che ancora Marino stesso non vi ri manesse morto.

Ma Dio lo conservò, perchè riconobbe la colpa sua, & gliene chiese perdono intendendo quanto grande fosse la Santità di Sabba, che gli haueua tanto tempo prima pronosticato il castigo, che addosso gli doueua venire.

Ritornò doppo questo viaggio felicemente il S. Abbate alla sua solitudine: ma essendo morto l'Imperator Anastasio percosso da vna saetta per giusto giudicio di Dio, del che S. Sabba hebbe riuelatione, & essendoli succeduto nell'Imperio Giustino, che era Principe Cattolico, v'ci di nuouo dal suo Monasterio, essendo di età di ottanta anni, con gran vigore, & contento, per esser egli stesso diuulgatore, & predicatore di vno editto; che il medesimo Imperatore commadò che si pubblicasse in fauore della Fede Cattolica, e della pace della Santa Chiesa, perchè il Santo vecchio sentiuua maggior piacere in tutte le fatiche, le quali predeua per Christo, che nella quiete medesima.

Ne fù questa l'ultima volta, che egli per il bene altrui lasciò la sua solitudine; ma essendo già di anni 91. & Imperando Giustiniano andò la terza volta a Costantinopoli, per pregarlo, che reprimesse i Samaritani, che molestauano, & perseguitauano i Christiani della Palestina,

Aina, & distruggeuano i Tempj, & bruciavano le reliquie, & uccideuano i Vescouj, & per mezzo di vn Conte nominato Arsenio, maluagia, & peruersa persona, persuadeuano all'Imperatore, che i buoni Cattolici erano cagione de' medesimi mali, che patiuano; che questo è proprio à punto de' gli huomini heretici, & sediziosi trauagliare i buoni, & incolparli.

Fù il Santo Abbate riceuuto dall'Imperator Giustiniano, come vn' Angelo, venuto dal Cielo. Li fece andare incontro i Gentiluomini del suo Palazzo, & Epifanio medesimo, Patriarca di Costantinopoli, & quando entrò, vidde sopra la testa del Santo vna cosa, come corona di marauigliosa chiarezza, & leuatosi dalla sua sedia l'abbracciò, l'honorò, e benignamente li concedette tutto quello, che li domandò, & fece per suo consiglio molte opere buone. In questa ambasciata auuenne al Santo con l'Imperatrice Thodora vna cosa degna di considerazione.

Era sterile, e desideraua vn figliuolo, & pensò da Dio impetrate per le orationi del Santo. Lo pregò vna, & più volte con grande istanza, & affetto à pigliar tal negotio sopra di se, nè mai volse farlo il Santo; nè meno daruele speranza, o dirle vna buona parola: perche conobbe, che era heretica: & che Dio non uoleua, che di sì male arbor nascesse frutto dannoso alla Chiesa. Vn'altra cosa parimente notabile gli auuenne con l'Imperator Giustiniano; il quale mentre, che daua spedizione alle cose, dellequali il Santo lo haueua pregato con gran desiderio di compiacerlo, & essendo il Santo in sua compagnia, giunta l'hora di Terza lasciò l'Imperatore, & ritirossi à dire le sue usate orationi. Et dicendoli vn suo compagno, chiamato Hermia, non essere conueniente, che mentre l'Imperatore era occupato ne' suoi negotij, egli li lasciasse, & si mettesse à fare altro, rispose quietamente. Figliuolo, l'Imperatore fà il suo officio, & noi il nostro.

Spedì San Sabba i suoi negotij, e ritornò a casa; cadde infermo, & essendo di 92. anni, hauendo hauuto riuelatione del suo glorioso passaggio e'ortando i suoi figliuoli e discepoli ad ogni virtù, e pertiessione, diede la sua anima à chi per tanta sua gloria l'haueua creata alli 5. di Dicembre l'anno del Signore 531. Fù sepolto con gran pompa, & solennità da' Vescouj, da' Mo-

Flos SS. Ribaid.

naci, & da' popoli di tutte quelle contrade, & Dio operò per lui, da poi che fù morto, infiniti miracoli.

Ne fù solamente celebre la sua memoria nell'Oriente, ma nell'Occidente ancora, & in Roma è vna Chiesa, & vn Monasterio di San Sabba, di cui fa mentione Giouanni Diacono nella vita di San Gregorio Papa, e si conta per vno de' 22. Monasteri insigni, che erano in quella santa Città: & la Santità di Gregorio XIII. di felice memoria la diede al Collegio Germanico, che egli fondò in Roma, per reparatione della Sede Cattolica nelle Prouincie Setentrionali.

Perche in questo Collegio sotto la disciplina, e gouerno de' Padri della Compagnia di Giesù si alleua molti studenti Cattolici di quelle Nationi, & forniti gli studi loro se ne ritornano nelle loro terre per illuminarle con la dottrina Apostolica, & edificarle con la bontà della vita loro, & ne è seguito grandissimo frutto per elatione della Santa Fede Cattolica, & depressione, & confusione de' gli heretici.

Il corpo di San Sabba si dice essere in Venetia. La sua vita, fù longamente scritta da Cirilo Monaco, Autor graue, & del suo medesimo tempo, & dal Metafraste fù accreditata.

Fà mentione di lui il Martirologio Romano e' l' Monologio de' Greci, e l' Cardinal Baronio nelle Annotationi sopra il Martirologio, & nel 6. & 7. tomo de' suoi Annali.

Alli 6. di Dicembre.

LA VITA DI SAN NICOLÒ, Vescouo, & Confessore,

Il Beato San Nicolò ornamento della Chiesa Cattolica, & modello de' Santi Prelati, nacque in Patara Città della Prouincia di Licia di padri illustri, ricchi Christiani, & dati grandemente al seruitio di Dio.

Stettero alcuni anni congiunti in matrimonio senza hauer figliuoli (se ben non erano sterili, & finalmente in premio di molte lagrime, limosine, & orationi ottennero dal Signor Dio Nicolò per vnico, & solo herede delle virtù, & delle facoltà loro. Diede Ni-

F f f còlò

colò nel suo nascere gran segno di essere stato eletto da Dio, & nel medesimo tempo, che cominciò ad habuer vita, cominciò ancora à rinuerilo, & subito, che seppe che cosa fosse il mangiare, seppe ancora che cosa fosse il digiunare. Perche prendendo tutti gli altri giorni molte volte il latte delle mammelle, il Mercordì, & il Venerdì solamente vna volta il prendeuà sultardi; senza che si potesse mai indurre il fanciullo a far altrimenti per tutto il tempo, che egli lattò. Essendo di maggior età di due saggi della sua habilità, & virtù nella quale andaua crescendo insieme con gli anni. Fù da i padri applicato à gli studi, ne quali per la finezza dell' ingegno suo, e per la diligenza, che usaua, fece in breue tempo molto profiuo, e fece si possessore delle scienze le quali studiava. Fuggiua quei giouanetti della sua età, che erano licentiosi, e dissoluti, & attendeua non alle vanità, e praticaua coi virtuosi, & honesti; Schiusua come pelle non solamente le pratiche, e le conuerfioni delle donne; ma ancor la vista di quelle come pericolosa, e dannosa alla giouentù. Domaua la sua carne con vigilie, digiuni, & cilii per liberarsi dalla tirannia della concupiscenza, che con pensieri, e desiderij dishonesti, e carnali fa guerra a tutti, e particolarmente a' giouani di poca età. Frequentaua i tempij, & gli oratorij, desiderando di essere il tempio viuo dello Spirito Santo.

Pareua vecchio nel senno, nella discrezione, e nella grauità de' costumi, onde era amato, e rispettato da tutti. Hebbe S. Niccolò vn zio fratello di sua madre, che fu Vescouo, e chiamossi pur Niccolò, huomo docto, santo, e di laudeuoli costumi: il quale persuase i padri di San Niccolò à dedicare il loro figlio à Dio, & farlo Chierico, & perche essi erano piffacilmente lo fecero: & l'istesso San Niccolò ne sentì piacere, e l'Vescouo suo zio l'ordinò Sacerdote. Mentre che l'ordinaua disse à quelli, che si trouauano presenti: Veggo, fratelli, nascere vn nuouo Sole, che lià da cagionar nel Mondo gran consolatione, & quiete. O felice quel gregge, che l'hauerà per pastore, perche raccoglierà le pecorelle smiate, sarà contento de' gli sconsolati, salute degli infermi, e riposo de' trauagliati. Come egli li predisse, così si adempì nella persona di Niccolò, il quale vedutosi Sacerdote, accrebbe subito la scienza, & l'aprez-

za della sua vita, jmitàdo gli arbori, e le piante; che quanto più leuano i loro rami in alto, tanto più profonde radici cacciano in terra. Procurò di esser più sobrio, più temperato, più continente, più humile, più rigoroso verso il suo corpo, facendoli cruda guerra non per vcciderlo, ma per soggettarlo allo spirito.

Dormiua, mangiava, & beueua manco, & ordinariamente la sua beuanda era l'acqua. Vestiua poueramente, ma senza immondezza. Frequentaua maggiormente la Chiesa; Attendeua più all'oratione; Non leggeua se non libri Sacri, e di cosa santa, & gioueuale. Nel volto mostraua modestia maggiore, & maggior grauità nel parlare.

In quella maniera, che ben in carne mortale pareua, che egli viuesse vna immortale. Segui nella Prouincia di Licia, & in tutto l'Oriente vna grandissima pestilenza, della quale morirono molti, & frà gli altri in tre giorni i padri di San Niccolò. Restò padrone di tutta la robba: ma egli come se non ne fosse herede, & signore, ma il Maiordomo, & dispensatore determinò di ripartirla fra i poveri, & farue limosine, & con esse comperarsi il Cielo. Fra le molte altre limosine, che fece, vna fu molto illustre, & degna di perpetua memoria, per aiuto di tre sorelle vergini, nobili, le quali, per la loro gran povertà correauo pericolo di vendere la castità.

Perche nella istessa Città di Patara fù vn huomo ben nato, & ricco il quale, hauendo tre figliuole di estrema bellezza, donzelle, & in età di marito, per varij infortunij, secondo, che le cose humane sono caduche, & instabili, cadde dalla sua prosperità in vna povertà colà grande, che non solamente non poteua maritar le figliuole, ma nè meno sostentar se stesso con loro. Ex perche gli huomini scaduti perdono ordinariamente il rispetto, che deuono à Dio, & non conoscono la cagione del loro danno: quello infelice, per fuggir la vergogna del mondo, prese vn partito permissio per se, & per la sua casa, volendo più tosto vederla macchiata con peccato, che con tanto bisogno delle cose necessarie dishonorata. Trattò con le sue figliuole, che dishonestamente co' corpi loro si guadagnassero il viuere, come se Dio non hauesse potuto sostentarle senza sua offesa; ò non fosse meglio morire mille volte di fame, che offenderlo. Intesa dall'infelici donzelle la resolutione del lor padre,

scu-

sentirono quello affanno che si può credere, considerando à quanta estrema miseria elle fossero gionte, & che per vn pezzo di pane doueano perdere la castità, honore, & l'anime loro.

Hebbero notizia San Nicolò del nauaglio, nel quale quella casa si ritrouaua, stimò niuna limosina douer tanto piacere à Dio quanto quella, che l'impiegasse in focuere à i corpi di quelle donzelle nobili, & liberare l'anime dal peccato. Determinò di rimediare à quella necessit , ma in modo, che non si sapesse onde il rimedio venisse: perche essendo humilissimo fuggiu la vanagloria, che suol perseguitare ancor quelli, che fuggono da lei.

Prese quella quantit  di oro, che li parue conueniente, & inuoltala in vn fazzoletto, se ne usc  di notte di casa, & andossene à quella del pouero gentiluomo. Vidde allo splendor, che faceua la Luna, vna finestra della camera, doue dormiu, meza aperta, per quella vi gett  l'oro, e segretamente, c  prestezza à casa se ne torn . Snegliatosi, e leuatosi il gentiluomo, e veduta quella beneditione di Dio, rimase stupito, temendo, non fosse inganno del demonio, o laccio di qualche inimico: finalmente veduto, che era oro, lasciati gli altri sospetti, e timori, ne ringrazi  lagrimando Dio, e dicendo: Meglio hauete voi Signore fatto meco, che io non volea far con voi. Io trattaua di offenderui, & voi mi hauete vsato misericordia, & si grande, che mi hauete obligato à perder pi  tosto mille volte la vita, che offenderui. Mi dolgo della mala intentione, che ho hauuto, & ve ne chieggo humilmente perdon. Con quell'oro promise il padre ad vna delle sue figliuole maritandola conforme al suo stato; il che saputo da Nicol , sent  pi  gusto di hauer dato l'oro, che il padre di hauerlo riceuuto, & propose di aiutare nella istessa guisa le due altre figliuole, che vi restauano. Gett  la seconda volta altre tanta quantit  d'oro, nel medesimo modo, che haueua gettato la prima; con la quale si marit  la seconda figliuola, hauendo il padre sicura speranza in Dio, che prouederebbe ancora alla terza, & desiderando somamente sapere chi fosse il suo benefattore, & per mano di chi gli facesse Dio gratie si segnalate, senza che egli le merittasse. Per questo determin  di star s  l'auiuso, per scoprirlo, se venisse la terza volta, & per rimanerli obli-

gato di cos  gran beneficio. And  il Santo la terza volta, gett  la moneta, & subito si ritir ; ma perche l'huomo staua vigilante, & auuertito, usc  fuor prestamente, & arruatolo, gli si gett  a' piedi, & baciandoli disse: Perche vi ascondete da me Nicol ? Perche non volete, che io riconosca quello, à cui tanto deuo? Voi sete il mio solleuatore, rimediatore, & quello, che hauete liberato l'anima mia, & delle mie figliuole dell'inferno, & i corpi dal dishonore; Per mezzo vostro h  Dio solleuato il pouero da terra, & il bisognoso dallo sterco.

Queste parole diceua il meschino, tuttauia lagrimando, e baciando i piedi a Nicol , al qual dispiacque molto l'esser stato scoperto, e diminuendo quell'opera, lo preg  strettamente in ricompensa della buona volont  sua, e di quanto haueua fatto per lui, a tacere, & non manifestar ci  à persona viuent.

Ma tutto f  in vano, perche il Signore voleua che questa carit , humilt , & modestia di San Nicol , restasse à noi per esemplo, e si predicasse nella sua Chiesa, & che l'istesso beneficiato fosse testimonio di si alte virt , & le predicasse come fece tutto il tempo, che egli visse, narrando a tutti questa limosina, & l'altre, le quali sapaua essere state fatte dal Santo ad altri, che furono molte, & marauigliose. Ma quanto pensiamo che restasse mutato il cuor di quell'huomo, quando per mezzo di San Nicol  si vidde vinto da Dio; quanto pieno di vergogna, quanto confuso; Et le tre figliuole, quando si videro aiutate, & foccorse, e collocate in stato honoreuole, senza offesa di Dio, o dishonore proprio, quanto obligate douerono restare à Dio, & al Santo; Insegnando à tutti con tale esemplo, che se bene ci manda qualche volta l'acqua infino alla gola, e ci vediamo quasi affatto annegati nei nauagli, nella povert , & in altre miserie, non per questo ci diffidiamo del Signore che tanta cura si prende di prouederci, & s  il tempo, nel qual deu' farlo.

Haueua il Vescouo zio di San Nicol  edificato vn Monasterio, diede il gouerno al nipote: il quale, egli per fare l'vbbidienza prese, per  mal volentieri: perche era tanta la sua humilt , che fuggiu tutti i carichi di commando, e d'imperio. Gouern  quel Monasterio con marauiglioso esemplo di santit , e prudenza, e vi stette alquanti anni, infino à tanto,

che messo dal desiderio di ritirarsi in qualche deserto, & darsi totalmente alla sola contemplatione, & al gusto di Dio, si partì per visitar prima i Santi luoghi di Gierusalemme, ne' quali Christo Saluator Nostro operò la Redention nostra: e di là passarsene poi in qualche deserto, e viuer separato, e lontano dal strepito della gente.

Entrò in vn nauiglio, che andaua in Egitto, e cominciata prosperamente la nauigatione, essendo il Ciel sereno, e tranquillo il mare, vidde il Santo entrar nella naue il demonio, & con vna spada sguainara in mano, & come forzandosi di affondare il nauiglio. Intese San Nicolò per diuina inspiratione quello, che douea succedere, disse a' marinari, che si apparecchiassero, & stessero all'erta perche farebbono sopraggiunti da vna fiera tempesta, & crudele, la quale si leuò incontanente sì horribile, & sì spauentosa, che tutti si tennero per morti: & gettaronsi a' piedi del Santo pregandolo, che hauendoli Dio riuclato quella tempesta, prima che si leuasse, hora ch'era presente, con le sue orationi la placasse.

Fece San Nicolò oratione, & rasserenossi subito il Cielo, cessarono i venti, abbonacciò il mare, & resuscitarono quelli, che già si teneuano per morti, & refeto gratie al Signore. Et accioche i meriti di San Nicolò maggiormente si palesassero, in questo stesso viaggio, mentre che vno de' marinari accomodaua vna vela, cadde dalla cima dell'antenna nel nauiglio, e dalla caduta morì.

Mà facendo San Nicolò oratione per lui, viuò, e sano si leuò in piedi. Giunse in Gierusalemme, & visitò quei Sacratì luoghi, specialmente il Monte Caluario, doue Christo è stato Crocifisso, & il S. Sepolcro, & fù in questo pellegrinaggio accarezzato molto, e favorito da Dio: Et perche egli era ben disposto, & con singolare deuotione riceuete in esso dal Signore doni, & beneficii marauigliosi.

Ma volendo il Santo seguire il proponimento suo, e ritirarsi nella solitudine, hebbe vna reuelatione da Dio, nella quale gli comandaua, che se ritornasse al suo Monasterio perche voleua esser da lui in altra cosa, che in quella che egli pensaua seruirlo, essendo i giudicii del Signore molto differenti da i nostri, & consistendo tutta la perfectione, & beatitude dell'huomo in fare la diuina volontà come fece San Nicolò, ilqual subito s'in-

barcò per ritornarsene nella sua patria, benchè fù dai marinari con inganno condotto in Alessandria di Egitto. Ma essendò vistò della Città, & vicini à terra, si leuò repentinamente vna borasca sì grande, che gli allontanò dal porto, il quale pensauano di prendere, & spinse il nauiglio nella Licia, paese di San Nicolò, doue era con essi restato di accordo che lo portassero; restando i marinari stupiti, & confusi chiedendoli perdonanza.

Ritornò al suo Monasterio doue fù ricevuto con grande allegrezza dai Monaci, à i quali era dispiaciuto assai l'assenza di sì buò Padre, & l'Pastore. Lui, come in vn porto sicuro, pensò di starsene tutto il tempo della sua vita. Ma essendosi ritirato vn giorno, & facendo oratione, sentì vna voce dal Cielo, che li disse. Non è questo il luogo, nel quale io voglio, che tu stia: anzi mi piace, che tu ne esca fuori, & conuerfi con gli huomini, accioche io in te sia glorificato.

Vdita tal voce intendendo, che Dio lo voleua per altro vfficio, determinò di andarsene alla Città di Mira, che era Metropoli, & Capo della Prouincia di Licia; stimando di non douere esser quiui conosciuto, & poter fuggir meglio l'honore, che gli era fatto nella sua patria.

In questo tempo i Vescoti suffraganei di quella Prouincia si erano ragunati in Mira, per elegger Prelaro, & Pastore degno di quella Città. Desiderauano tutti di elegger quello, che in tal dignità fosse più meriteuole. Faceuano instantemente oratione al Signore, & pregauano ad ispirarli, e manifestar loro la persona, che secondo la sua Diuina volontà douessero eleggere: che questi sono i mezzi a' quali, per non errare in cosa tanto importante, douesi ricorrere.

Reuelò Dio ad vno de' Vescoui, huomo vecchio, & di buona vita, che eleggessero il primo, che il giorno seguente entrasse in Chiesa, & chiamauasi Nicolò. Fece parte di ciò à gli altri Prelati, & al Clero, e tutti si contentarono, che così si facesse.

Onde ordinato, che nessuno uscisse di Chiesa; stettero in tutti quella notte facendo oratione: la quale San Nicolò, come era suo solito, spese in lodare, & contemplare il Signore, & senza sapere quello, che far volese di se, sen' andò la

mat-

matina per tempo alla Chiesa, doue alla porta stava aspettando il Vescouo, che haueua hauuto la riuelatione: il quale veduto Nicolò, si accostò à lui, & li domandò chi fosse, & qual nome hauesse. Io son disse egli, vn pouero peccatore, che ha nome Nicolò, vedendo il Vescouo la faccia & la persona di lui così venerabile, & considerando la humiltà delle sue parole, & che il nome di Nicolò conueniuu con la riuelatione hauuta da Dio, prese Nicolò per mano, & condusselo, a gli altri Vescou, i quali con allegrezza loro, & di tutto il popolo lo consagrano Vescouo di Mira. Nicolò solo piangeua, & si affliggeua, vedendosi tanto honotato, & posto in quella Sedia, della quale egli si stimaua indegno, se bene non ardua di repugare, vedendo sì chiari, & sì euidenti segni della volontà del Signore.

Essendo la vita di San Nicolò stata prima tanto perfetta, & come vn ritratto celeste, nondimeno, vedutosi Vescouo, giudicò douetta ancor migliorare, & auanzar tanto tutti i suoi sudditi in ogni virtù, quanto nella diuità gli auanzauano, & parlando seco stesso diceua. Questa dignità, Nicolò richiedea altra vita, insino à qui sei vissuto per te, hora hai da viuere per altri. Se vuoi, che le tue parole persuadano i sudditi tuoi, necessario, che tu vada loro innanzi co' tuoi esempj, accioche le tue opere diano efficacia alle tue parole.

Onde cominciò à fare vna vita più stretta, & à trattarsi con rigore. Il suo vestire era più vile, che non era prima. Il suo mangiare era vna sola volta il giorno, & non carne. Si faceua à tauola legger sempre qualche cosa della Sacra Scrittura. Spendea le notte in oratione, & meditatione, dormiuu poco, & in terra. Silueua innanzi l'alba, & chiamaua i suoi chierici per cantare Hinni, & Salmi in lode di Gesù Christo, su' l'ugar del Sole andaua alla Chiesa, & al'istueua à gli ufficii Diuini. Tutto il resto del giorno spendea in negotij spettanti al carico di Santo Pastore. Mettè in tutte le Chiese del Vescouato, Rettori dotti, & di buona vita, accioche le gouernassero, & s'informassero di tutti i bisogni corporali, & spiritali de' suoi popoli: a quali egli procuraua di seuenire con straordinaria diligenza, & sollecitudine. Per le necessit. corporali, haueua alcuni Cittadini ricchi, e potenti, che li mandauano larghe limosine, accioche da

lui fossero dispenstate a' poueri, perche la sua casa fù sempre pouera, nè vi hebbe mai o che vendere, o che impegnare. Prendeuua in prestito insino gli stessi libri, non volendo cosa propria, & antepoendo la povertà volontaria à tutte le ricchezze del mondo.

Per le necessit. dell'anima haueua parimente persone zelose, & prudenti, che l'auuissauano de' peccati publici, a quali prouedeuua colà dolcezza, & seuerità conuenueuole, seruendosi dell'autorità de' Magistrati, & de' Giudici. Et quantunque egli fosse si sauo, nondimeno non si fidando di se prese, per consiglieri due valorosi, & santi huomini, chiamati Paolo Rodio, e Theodoro Afcalonita, co' quali conseruaua tutte le opere sue. Et non contento di ciò, ogni anno il primo di Settembre congregaua Sinodo, e trattaua della riforma, & del buò gouerno delle Chiese del suo distretto, & consideràdo di hauer à rēdere cōto à Dio di tutte l'anime raccomandate, liue temendo la sua debolezza per si gran peso, lo pregaua molte volte piàngendo, che tanto pericolo lo liberasse. Nella quale afflittione, & angustia senti vna voce dal Cielo, che le disse, non temer Nicolò, che trattando tu fedelmente i negotij miei, ioti sia ingrato, & ti abbandoni; per laqual voce restò consolato, & quieto.

Ben fù bisogno, che S. Nicolò fosse Vescouo, e Pastore per difendere il gregge del Signore, che nel suo tempo era da' voraci lupi trauagliato molto, & perseguitato.

Perche essendo Imperatori Diocletiano, & Massimiano, crudelissimi nemici di Gesù Christo, & della sua religione (se bene altri dicono esser stato nel tempo dell'Imperator Licinio) si leuò vna crudelissima tempesta contra la Chiesa, & peruenne alla Città di Mira, & molti Christiani patirono, & molti più sarebbero in quel naufragio periti, se San Nicolò, come esperto nocchiero, non hauesse gouernato il timone, & sostenuto cō la santità, col valore, & con la prudenza sua la nau della Republica di Christo combattuta da tante onde, & sì fiere. Perche come Capitano valoroso andò incontro a' nemici facèdo animo a' deboli, cōsolando gli afflitti, & eloràdo tutti al martirio, & sostenèdo molti, che non cadessero, & solleuando i caduti, & dando con le sue parole, & esempj, vigore per ispargere allegramente il lor sangue per Dio. Fù preso il Santo Prelato, lo volsero uccidere, & non si attentarono à farlo per il rispetto, &

per la riuerenza, & ciascuno li portaua.

Fù mandato in esilio, & fù l'esilio sua consolazione per molti altri che erano prigionieri in esilio, & per giubilo, & allegrezza celeste. Ma presto seguì il secolo dell' Oro dell' Imperatore Costantino, il quale fece sciogliere, & liberare tutti i Christiani, & che erano prigionieri per la Fede di Christo, & distruggere, & rouinare i Tempj degli idoli. In virtù di questi sì fatti Editti ritornò alla sua Chiesa San Nicolò, & andato per le terre del suo Vescouato, atterrò i tēpij profani de' falsi Dei, & frà essi vn sonuosissimo, che era nella Città di Mira, dedicato alla Dea Diana, & spiantollo in tal guisa, che pietra sopra pietra non vi lasciò. Mentre che lo ruinaua, furono udite per l'aria lamenteuoli voci, & vti horribili di demonij, che gridauano, & si lamentauano di essere scacciati da' loro antichissimi alberghi.

Con questo cominciò maggiormente a fiorire la Cattolica Religione, & a cadere l'idolatria per la vigilanza di questo Santo Prelato; il quale fù valoroso Capitano non solamente contra i Gentili, ma contra gli heretici ancora conuertendone molti alla nostra Santa Fede Cattolica, & ritrouandosi nel Concilio Niceno fra i 318. Vescouiche lui si ragunarono per condannare l'heresia di Ario, risplendente fra tutti cō sì gran chiarezza, & opinione di fantici, che pareua vn Sole fra le Stelle.

Non si possono in poche parole comprendere gli innumerabili, & grandissimi miracoli, che in vita, & in morte fece quest' huomo santissimo. Io ne racconterò qui alcuni pochi de i più rari, & de i più notabili.

Mandò il Signore vna crudelissima carestia nella Licia, in tanto che tutta la gente moriu di fame. Non haueua il Santo huomo altro grano per soccorrerla, che l'oratione, & confidanza in Dio; In questo tempo haueua vn mercatate caricato in Sicilia vna naue di grano per venderla in Spagna. Stando per partirsì del porto vna notte in sogno gli apparue San Nicolò, & li disse, che portasse quel grano nella Licia, nella Città di Mira, perche lo venderbbe bene, & si farià ricco, & in segno di ciò li mēse tre pezzi d'oro in mano.

Si svegliò il mercante, & veduto l'oro, & la stanza chiusa, intese quella esser visione di Dio; Fece far vela, volò la prora colà doue Dio comandato gli haueua; peruenne à Mita con prospero vento, vendè molto bene il

suo grano, & restò contento del prezzo, & il popolo molto più del formento, & del modo, col quale Dio l'haueua aiutato per li meriti del suo Santo Prelato.

Mandò l' Imperator Costantino tre Tribuni à Maestri di campo, chiamati Nepotiano, Orso, & Herpilio con quantità di soldati, per procedere ad vna ribellione, che era nella Frigia seguita.

Giunsero questi Capitani ad vnatetra della Città di Mira; doue i soldati smontando cominciarono, come è loro solito, à saccheggiarla, à distruggerla, & à rubbare gli habitatorij, quali prendeuano l'arme per difendersi, & far resistenza a' soldati. L'intese San Nicolò, & con prestezza grandissima se n'andò là per rimediare a' danni, che poteuano succedere se fossero venuti alle mani. Et fù di tanta autorità la presenza sua, che gl'vni, & gl'altri deposero l'arme, & si quietarono, cedendo alla volontà del Santo Prelato; il quale inuidò amoreuolmente i tre Maestri di campo, & li menò à casa sua, & gli accarezzò con ogni maniera di cortesia: & inteso da essi, che il Prefetto della Città, nominato Eustachio, haueua (corrotto da dannari) condannati à morte tre honorati Cittadini innocenti, & che perciò tutta la Città si douea forte, si leuò subito il Santo, pregando i tre Maestri di campo, che l'accompagnassero, & hauendo auuiſo, che i miseri erano già stati condotti al luogo del supplicio per esecuzione della sentenza, data contra di loro, se n'andò prestamente là; doue trouò i tre Cittadini inginocchiati con gli occhi bendati, & con le mani legate, & il carneſice con la spada alzata in atto di volerli decapitare, & vna infinita moltitudine di popolo intorno, che piangeua per sì fiero spettacolo.

Sopraggiunse improvvisamente San Nicolò, spauentò con la sola presenza il carneſice, & toltali la spada di mano, fece leuar gl'innocenti in piedi, & diede loro la vita, senza, che alcuno ardisse di opporseli, ò dirli parola, tanta era l'autorità sua, & la riuerenza, che ciascuno li portaua: Anzi l'istesso Prefetto ammisatodel caso, e temendo il rimorso della sua coscienza, & il castigo dell'Imperator Costantino, tutta volta, che lo sapesse, si gettò a' piedi del Santo, & pregollo, che li perdonasse, & non lo facesse sapere all'Imperatore, promettendo di emendarſi per l'aueuirci, diffi-

difficilmente s'indusse a perdonarli S. Nicolò, perche quella ingiustitia così publica, & sì scandalosa pareua degna di publico, & di severo castigo.

Furono à tutto ciò presenti i tre Maestri di campo, stupiti di quello, che veduto haueuano, & presa dal Santo la beneditione si partirono, & seguitando la loro nauigatione peruennero in Frigia, messero in acconcio le cose prudentemente, come l'Imperatore haueua loro ordinato; dal quale, ritornati à Costantinopoli furono riceuuti benignamente, accarezzati, & honorati, come persone di molto merito, & di molto valore.

Ma, perche l'inuidia è nemica della virtù, alcuni, a quali dispiaceua, che dall'Imperatore fossero tanto stimati, & honorati questi Maestri di campo, gli accusaron d'infedeltà, & come persone, che machinassero, & ordissero tradimento contra in suo Imperio: Et perche i Principi sono zelosi, e sospettosi forte in qualunque cosa, che tocca alla conseruatione dello Stato loro, l'Imperatore li fece pigliare per consiglio di Ablauio suo gran famigliare, & Prefetto del Pretorio, che era persona atarissima, & gli erano stati dari danari, accioche togliesse la vita a quelli, che haueuano sì fedelmente seruito; & sì tutto l'autorità, peruersità sua, che fece dar la sententia di morte contra di loro; Quando i tre Maestri di campo l'intesero, non ebbero altro rimedio, fuor che racconciarli con molte lagrime, e sospiri à San Nicolò, quantunque fosse così lontani; ricordandosi come alla loro presenza hauesse liberato quei tre Cittadini condannati à morte dalle mani del carnefice.

Vditi dal Cielo Dio, & San Nicolò dalla terra, doue egli era, & quella medesima notte, mentre, che l'Imperator Costantino, & Ablauio profondamente dormiuano, apparue à ciascuno di loro separatamente San Nicolò, dicendo chi egli era, & riprendendoli feneramente dell'ingiusta sententia, che data haueuano contra quei tre Maestri di campo, i quali erano innocenti, & che Dio lo mandaua per far vèdetta di quella ingiustitia, & che lo farebbe la sententia già data incontanente non reuocassero.

Fù di tanto peso quello, che il Santo disse, & sì grande la feuerità, che al qual parlò, che subito nato il giorno, fece Costantino domandare Ablauio, & narrolì la visione, che hauuto haueua, & intendendo, che A-

blauio haueua ancora egli hauuto l'istessa: fece liberare i soldati, & comandò loro, che andassero à Mira à San Nicolò, & lo ringraziassero, perche liberati dalla morte gli hauesse: e che in su nome lo salutassero, & li presentassero il libro de gli Euangelij scritto in lettere d'oro, & ricchissimamente coperto, & vn turribolo d'eccellente lauoro, tutto di pietre pretiose adornato; & due candelieri d'oro per seruitio dell'altare, e per memoria perpetua della deuotione, che gli haueua l'Imperatore.

Il quale per occasione di questo miracolo scrisse ad Ablauio, e fece vn legge, nella quale ordina, che osservino, che si vbbidisca a' giudici, & alle sentenze de' Vescoui, con queste parole.

Ordiniamo, che le sentenze de' Vescoui in qualunque modo pronunciate, sempre inuiolabilmente si osservino, & si tenga per Santo; & per venerabile tutto quello, che sarà per sententia de' Vescoui determinato.

Diuulgosi questo miracolo, & crebbe la fama, & la riuertenza del Santo nel Mondo, onde chiunque si trouaua afflitto, ò posto in qualche pericolo, l'innocua, & ne riceueua soccorso, & aiuto. Come auuenne ad alcuni marinari in vna tempesta sì horribile, che si tenero per mortui: quali non sapèdo già più che farli, pregarono Dio, che li liberasse per l'intercessioni di San Nicolò, che apparue subito loro, & li disse. Ecco mi pronto per aiutarli: confidate in Dio, del quale io son ministro, & mettendosi alla vista di tutti à governare il timone, saluò la naue, quietò il mare con marauiglia, & stupore di tutti quelli, che erano in quella naue: i quali andarono subito alla Città di Mira per ringraziare il Santo Prelato di quel beneficio: da lui riceuuto, era in Coro, che cantaua i Diuini officij, gli si gettarono a' piedi, & raccontarono alla presenza di tutti il seguito miracolo.

Della qual cosa restò il Santo, per la sua grande humiltà, marauigliato, & confuso, & disse loro, date figliuoli miei, la gloria à Dio, che io son huomo peccatore, & inutil seruo, & trattili in disparte dichiarò loro, che quel trauiaglio era nato da' loro peccati; & scopri loro alcune colpe segrete, che haueuano accioche se ne correggessero. Perche frà gli altri doni di Dio, che haueua vno molto segnalato fù il veder le conscienze di quelli che feco trattauano, & anco tutto quello, che haueuano nel cuore, & vna sommissima

efficaccia per indurli à fare quanto esso voleva; & con questo compunti, & attoniti lilicentiò.

Risplendendo San Nicolò nel Mondo à guisa di vn Sole con la sua santissima vita, dottrina, & miracoli, pieno già d'anni, di virtù, & di meriti, bramò di fornire il suo pellegrinaggio, & anelando all'eterna patria, fù da vna leggiera infirmità soprapreso, & intendendo, che ne douea morire quantunque fosse à ciò sempre apparecchiatissimo, si dispòse con maggior sollecitudine à quel glorioso passaggio, & con grande, & estrema allegrezza, diede il suo spirito à Dio alli 6 di Decembre, l'anno 326. imperan do il gran Costantino.

Sentiper la morte di San Nicolò incredibile dolore tutta quella Città, & Prouincia, che perdeua così gran Pastore, Padre, Maestro, Protettore, & Difensore.

Viconcortero i Vescou, il Clero, & il popolo di tutte quelle contrade, & sepolserono il suo santo corpo solennemente, & con molte lagrime in vn magnifico, & son tuoso Tempio, che era nella Città di Mira il quel tempo. El Signore, che haueua honorato il Santo viuò con tanti, & sì stupendi miracoli l'essaltò morto con altri non punto minori. Peche subito cominciò à scaturir dal Santo corpo vn miracolosoliquore, & salutifero à tutte l'infirmità, & da molti, & lontani paesi andauano i Fedeli al suo sepolcro in pellegrinaggio per adorare le sue pretiose reliquie, & godere di quel sì continuo miracolo, & beneficio.

Et Giouan Diacono nella vita, che scrisse di San Nicolò da Metodio Patriarca raccolta, aggiugne, che essendo stato scacciato dalla sua sedia il Vescouo di Mira, lasciò di scaturire quel salutifero vnguento dal sepolcro del Santo, & che essendo poi restituito il Vescouo nella sua Sedia tornò à scaturir come prima.

Ma fra l'altre cose prodigiose, che di San Nicolò si raccontano, da poiche egli fù morto, vna è notabilissima, & è la seguente.

Andauano vna volta molti pellegrini in vna naue, per visitare il corpo di San Nicolò, & il demonio, il quale era stato scacciato da quel Tempio di Diana, che il Santo, come già si è detto distrusse, volendosene vendicare in quelli, che erano deuoti, poiche non poteua nella sua propria perso-

na, prese figura d'vna donna, che vn gran vaso d'olio portaua, & parlando co' pellegrini, & co' passaggieri, disse loro di sapere, che andauano in pellegrinaggio à San Nicolò, & che volentieri ancora essa farebbe andata in loro compagnia, se la debolezza, che ella patiuà di stomaco non glie l'hauesse vietato: ma poiche ella andar non poteua, li pregaua almeno à pigliar quell'olio, & ad offerirlo in suo nome per vño delle lampade, che ardeuano dinanzi al sepolcro del Santo.

Presero i pellegrini il vaso dell'olio, pensando, che chi fece parlaua fosse donna, & donna deuota. Hebbero il secondo giorno vna gran fortuna, & volendo tornare à dietro, apparue loro San Nicolò in figura di vn vecchio venerabile, che era sopra vna barca, & commandò loro, che gettassero nel mare il vaso dell'olio dato loro dal demonio in fornìa di donna, perche così prosperamente nauigherebbono. Vbbidirono i Nauiganti, & nelle parti, doue caddel'olio, si leuò vn fuoco spauentosissimo in mare, con sì tristo odore, che ben pareua essere cosa infernale.

Passarono i Vandali d' Africa nella Calabria, & distrussero tutta quella Prouincia, trouò vno di essi in casa di vn Christiano vn'immagine di San Nicolò, e portolla seco senza saper quello, che si fosse. Ritornato in Africa dimandò di chi quell'immagine fosse, & i Christiani li risposero di vn Santo Vescouo, chiamato Nicolò, per il quale Dio facea cose miracolose, & fauoriua quelli, che à lui si raccomandauano. Poche il Vandalò l'immagine del Santo nella stanza doue haueua il suo oro, il suo argento, & tutte le sue ricchezze, & vn giorno astretto à partirsi per vn certo negotio con molta fretta riuoltosi all'immagine del Santo li disse: Nicolò, poiche tanto potete, guardatemi la casa, con ciò ch'io vi lascio dentro. Partotisi il barbaro, vi entrarono dentro i ladri, & la saccheggiarono; e tornando, e trouandola vota si fdegno contra il santo, & cominciò à percuotere l'immagine, & minacciar di bruciarla, se non li facesse recuperare quel tanto, che gli era stato rubato.

Nel medesimo punto apparue San Nicolò a' ladroni, che erano molto allegri della lor preda, & feneramente comandò loro, che la restituissero incontanente, con gran terribilità minacciandoli, tutta volta, che non li facesse. La restituirono i ladri.

l'adrisenza dimora, & il Vandalò marauigliatosi di ciò, stupito, alla nostra Santa Fede si conuertì insieme con la sua moglie, & con tutto il restante della sua famiglia, & edificò vna Chiesa in honor di San Nicolò, doue ordinò di essere dopola sua morte sepolto, seruendosi il Nostro Signore di vn mezzo sì marauiglioso per la conuertitione & saluatione sua, & di molti altri insieme, & saputo questo miracolo in Africa, crebbe grandissima deuotione di San Nicolò per tutta quella Prouincia. Ma non è di minor marauigliare stupore quello, che auuenne ad vn giouane, figliuolo di padri nobili, & ricchi, & deuotissimi di S. Nicolò, i quali con molte orationi, & lagrime per intercessione del Santo haueuano impetrato da Dio tal figliuolo. Questi essendo stato preso da' Saracini nel medesimo tempo, che i suoi padri con gran solennità celebravano la Festa di San Nicolò, fu menato in Babilonia, & presentato al Rè. In capo dell' anno, il medesimo giorno nel quale era stato fatto schiauo, mentre, che seruiva alla tauola il Rè, & haueua la coppa in mano per darli da bere, mandò fuori vn grande, & profondo sospiro, & domandoli il Rè la cagione del suo dispiacere, rispose essere, perche si ricordaua di essere stato preso in tal giorno, & della festa, che i suoi padri soleuano fare a San Nicolò, & delle gratie, che Dio concedeuà a quelli, che a lui si raccomandauano. Le disse il Rè tutto altiero, e sdegnato; Miseri voi chi potrà liberarui delle mie mani; Et all'improviso apparse San Nicolò, & preso il giouane per li capelli, così come era con la coppa in mano, lo rapì & le uò da gli occhi del Rè, & lo restituì uiuo, sano, & senza offesa veruna a' suoi padri nel medesimo tempo, che slauano pur celebrando la festa sua, & dispesando il mangiare a' Chierici, & a' poveri per amor del Santo, & pregandolo con grande affetto a restituir loro il figliuolo.

Per questi, & per altri infiniti miracoli, si stese la fama di Saa Nicolò per tutto il Mondo, & crebbe la deuotione de' Fedeli, che ne' trauali, & bisogni loro ricorreuano a lui. Il corpo di San Nicolò fu trasferito da Mira à Bari, che è Città nella Puglia nel Reguodi Napoli, come dice il Martirologio Romano, all' 9. di Maggio; Et Sigisberto dice, che questa traslatione fu fatta l'anno 1087. & 745. anni dopò l'essere stato sepolto la prima volta. Quiui è, al presente il suo santo corpo, dal quale scaturisce quel pretioso liquore, che fo-

leua scaturire in Mira insin dal tempo, che egli morì, & è grandemente gioueuole, & fa luterio a diuersi mali, & nel Breuiario Tolitano se ne fa mentione, & i Greci chiamano S. Nicolò insigne per li miracoli, & per la fragranza del liquore, che scaturisce dal corpo suo.

La vita di San Nicolò fu scritta da Metafraste, da Metodio Vescouo di Costantinopoli, da Gionan Diacono, & da Leonardo Giustiniano, fratello di San Lorenzo Giustiniano, & di lui fanno mentione tutti i Martirologi, & Niceforo Calisto, Suida, & la Liturgia di S. Giouanni Chriostomo, e' secondo Concilio Niceno, e' il Cardinal Baronio nell' Annotationi del Martirologio, & nel 3. tomo de' suoi Annali.

Alli 7. di Decembre.

LA VITA DI S. AMBROGIO
Vescouo di Milano, & Dottore della Chiesa.

LA vita dell'Eccellentissimo Prelato, & Dottore della Chiesa Santo Ambrogio, fu scritta da Paulino Prete, che fu suo scriuano, & famigliare, & da Gionan Costoro, Canonico regolare di Sant' Agostino, & più copiosamente, & con diligenza, & studio più particolare è stata da i suoi medesimi scritti raccolta dal Cardinal Baronio, quali Autori seguiremo qui noi.

Fu S. Ambrogio figliuolo di vn Gentilhuomo Romano, molto illustre, e principale, il quale haueua pur nome Ambrogio. Hebbe questo Gentilhuomo vna figliuola, & due figliuole. La femina, che era la maggiore, hebbe nome Marcellina, & visse in perpetua verginità; & Papa Liberio nella Pasqua della Natiuità la consacrò al Signore in Roma, & le diede il velo alla presenza di molta gente, esortandola a perseverare con vna graue, & elegante oratione. Dopo Marcellina nacque Satrio, che fu huomo prudente, & modesto. Fu Ambrogio creato Prefetto delle Gallie, che era carico molto eminente: & essendo andato con la moglie, & con la famiglia in Francia per esercitarlo, gli nacque il figliuolo Ambrogio per gloria del Signore, & per ornamento, & difesa della Santa Chiesa.

Essendo il nostro Ambrogio bambino, &

giacendo ancor nella cula dormendo con la bocca aperta, andò vn sciame di api, che comprendoli la faccia; gli entrarano, & gli uiciuano di bocca, & poco appresso volarono, che spauerò. Si trouò presente il padre à questo prodigio, & stupito di quanto haueua veduto, disse: Questo bambino, se viueserà gran cose, & così auuenne molto, più eccellentemente, che à Platone, di cui parimente si scriue vn' altro successo sì simile à questo.

Morì nel gouerno della Gallia il padre, & il figliuolo Ambrogio insieme con la madre con li fratelli se ne tornò à Roma, doue crebbe, & visse in alcune case, che comunemente si dice essere state quelle del padre di Sant' Ambrogio, & hoggi di vi è vn Monasterio di Monache di S. Benedetto.

Pare, che il fanciullo indouinasse, che egli doueua esser Vescouo, perche vedendo, che la gente bacciua la mano à i Vescoui, portegua egli la sua à vna donzella, la quale stava in compagnia della sua sorella, dicendole, che la bacciasse, perche haueua da essere Vescouo, & se bene allhora si prese ciò per giuoco puerile, si vidde con tutto ciò, poi che fu pronostico di quello che auuenne. Quantunque la Città di Roma fosse sì grande, libera, & piena di gente giovane, & leggiata, & dissoluta, non per questo si lasciò Ambrogio tirare nè dall'impeto, & feruore della gioventù, nè dalla corrente de gl'altri giovani, anzi visse con tanta ritiratezza, & honestà, che perpetuamente si conservò Vergine, & all'honestà, & purità di costumi accompagnò lo studio delle buone lettere, & per eccellenza dell'ingegno suo riuscì lauo Filosofo, & eloquente oratore, & principale auvocato, essendo da tutti, come huomo singolare rimirato, & hauendo stretta amicitia con gli huomini più illustri, & più potenti della Città di Roma, come furono Simmaco, che era stato Console, & era come Principe del Senato, ancorche Gentile, & Anitio Probo, il quale per essere huomo di gran prudenza, dall'Imperator Valeriano era stato creato Prefetto del Pretorio, che era vna grand dignità, accioche mettesse al gouerno delle Prouincie quegli huomini che paresse à lui à proposito.

Fece Probo disegno sopra Ambrogio, per lerare parti, che in lui vedeua, & li diede il gouerno delle Prouincie dell'Insubria, della Liguria, & dell'Emilia, che sono quelle di Milano, della Riuiera di Genoua, & la parte della Lombardia, che è dall'altra del Po.

Quando Probo lo mandò al suo carico, li disse, Và, & gouerna non come giudice, ma come Vescouo dandoli ad intendere, che amministrasse quelle Prouincie non con rigore, ma con dolcezza, & più come padre, che come giudice.

Parti Sant' Ambrogio di Roma per il suo gouerno, & andò à Milano, doue trouò tutta la Città di parti di fazioni, & di disensione, perche gli heretici Ariani la molestauano, & procurauano d'infettarla, & i Cattolici si sforzauano di conseruarla nella sua antica Cattolica Religione.

Ma piacque al Signore, che morisse Ausentio Vescouo, & capo de gli Ariani, che era di Cappadocia, & huomo altuto, & tagace, & che mostrandosi in apparenza Cattolico, daua occultamente da bere il veleno della sua puerua dottrina, & haueua già acqui stato tanta autorità, che nè Sauto Hilario Vescouo di Poitiers, nè Euagrio grande amico di San Girolamo, nè San Filastrio Vescouo di Brescia andati per questo à Milano furono bastanti à scacciarlo della sua Sedia la quale egli tenne infino à tanto, che il Signore hauendo compassione della sua Chiesa, li tolse la vita.

Morto Ausentio cominciò tutto il popolo di Milano à tumultuare, volendo i Cattolici, che si eleggesse Vescouo Cattolico, & gli heretici heretico.

Hebbe l'Imperatore Valentiniano auiso della morte di Ausentio, & fece intendere à i Vescoui che mettesero in quella Sedia vn Prelato di tanti meriti, al quale egli potesse veramente chinare il capo, & ricevere allegramente le sue repretioni, & prederle, come medicina della sua anima. Et pregandolo i Vescoui, che egli stesso eleggesse la persona, che ad Ausentio doueua succedere, il religioso Imperatore non lo volle mai fare, dicendo, che quello era negotio maggior delle forze sue, & che essi come huomini, che erano pieni di gratia Diuina, & li luminati di celeste luce il poteuano fare molto meglio. Mostrando Valentiniano in questo la sua pietà, e'l rispetto, che mostraua à i Ministri di Dio, & di saper distinguere quello, che sia proprio dell'Imperatore, & del Principe temporale, da quello, che appartiene à i Sacerdoti, & è proprio della Chiesa. Si trattò subito di eleggere Prelato, & ragunossi in Chiesa il popolo di Milano, contrastando i Cattolici, & gli heretici Ariani, & pretendendo ciascuno nelle pa-

ti elegger Vescouo della sua religione. Andò S. Ambrogio alla Chiesa, come Gouvernator di quella Pronincia, per quietare il popolo, & essortarlo alla pace, & alla quiete. Et cominciando à parlare, si senti subito la voce di vn fanciullo, che disse: Vescouo Ambrogio. Vidita tal voce, e subito per Diuina ispirazione si vnirono gli animi, che erano discor di de' Cattolici, & de gli Arriani, & si contentarono, che Ambrogio fosse Vescouo.

Rimase attonito Sant' Ambrogio, & procurò di diuertire il popolo, & fuggir quella dignità, della quale egli si teneua indegno, & vsò mezi straordinarij, per mostrare d'esserne veramente indegno, e rimouer il popolo da tal volontà. Per questo uscendo di Chiesa, fece collocare il suo tribunale, & cōtra il costume suo, cominciò a mostrarsi seuerò, & crudele, facendo tormentare alcuni huomini facinorosi, e trattando le cause loro più come giudice rigoroso, che come Vescouo compassioneuole. Ma non si mouendo il popolo per questi rigori, e spauenti, anzi sempre gridando più, & con maggiore istanza domandollo per Vescouo, fece il castissimo; & honestissimo huomo chiamare alcune donne lasciuie in casa, accioche la gente vedendole, lo tenesse per dishonesto, & indegno di sì sublime ministero, & si puro. Ma perche tutti lo conosceuano, & si accorgeuano, che quello era vn' artificio per fuggire quella Dignità, tanto più si accendeano di desiderio di hauerlo per Vescouo, quanto egli più di non essere procuraua, & vnitamente gridauano, che fosse sopra le loro anime quel peccato. Vedendo Sant' Ambrogio, che le sue arti non giouauano, fuggi di Milano verso Pauiā, & hauendo caminato tutta la notte, & credendosi di esser giunto, à Pauiā, si trouò per Diuina volontà alle porte di Milano, & intendendo questa essere opera di Dio, si rendè, & remiseli nel voler del popolo promettendo di fare quello, che esso volesse.

Li furono messe le guardie, accioche non fuggisse di nuouo, & il popolo vnitamente pregò l'Imperator Valentiniano, che confermasse quella elezione. Perche, secondo le leggi, non poteuano i Magistrati, & ministri Imperiali, lasciar gli vffici loro, & farsi che richiessenza il beneplacito, & la licenza de gli Imperatori. Sentì grande allegrezza l'Imperatore, che vna persona posta da lui al gouerno temporale di quelle Prouincie, fosse tale, che meritasse esser Vescouo, & volentieris-

simo confermò l'elezione fatta di Sant' Ambrogio. Il quale mentre che si aspettaua la risposta di Valentiniano, ingannate le guardie, vn'altra volta fuggì, & si ascose in vna casa di villa di vn suo amico, & Gentilhuomo principale, chiamato Leontio, doue stette infino à tanto, che venuta la risposta dell' Imperatore, l'istesso Leontio lo palesò, per non contrauenire a' suoi ordini. Qual persona è stata nel Mondo, che tanto pretendesse esser Vescouo, quanto S. Ambrogio desiderò di non essere? Quale huomo è stato così ambizioso, e che habbia adoperato tanti mezi per conseguire honore vano, & Imperio affannoso: quanti egli ne adoperò per fuggire la dignità, che il popolo, & il medesimo Dio gli offeriua?

Ma perche non si deue resistere alla Diuina volontà, piegò Sant' Ambrogio il collo al giogo, & lasciòsi ordinar Vescouo. Et perche era ancor Catecumeno, fù per mano di Vescouo Cattolico battezzato; che così volse egli, & ordinato di tutti gli ordini, & cō sagrato Vescouo con allegrezza, & festa incredibile di ogn' vno. Si trouò presente lo Imperatore alla sua consecrazione, & volandosi à Dio, disse. Io vi ringratiò Signore, & Saluator Nostro, perche hauete raccomandato l'anime à chi io haeua raccomandato i corpi: & hauete dato segno con questo, che sù buona la mia elezione.

Non si può facilmente credere quanta allegrezza in Italia, & fuora sentissero, dell'elezione di Sant' Ambrogio i Cattolici, sperando, che il suo gran zelo, & valore douesse ristorare i danni, & le calamità, che per la perfidia, & astutia di Ausentio, Vescouo Arriano haeua la Chiesa di Milano riceuto. San Basilio Vescouo di Cesarea gli scrisse vna lettera congratulandosi seco, & lodandolo sopra modo, & gli altri Vescoui della Chiesa Orientale, & Occidentale, approuaron, & lodarono quella elezione, ancorche fosse stata fatta in persona, laquale, come detto habbiamo, non era ancor battezzata, & non s'ingannarono.

Perche affissò Sant' Ambrogio nella sua Chiesa, lasciò il pensiero di tutte le cose temporali al suo santo fratello Satiro, per essere più spedito, & più libero, & per darli totalmente à Dio, & attendere à gli obblighi del suo Vfficio. Dispensò à poveri tutto l'oro, e tutto l'argento, che haeua, & fece donazione alla Chiesa delle sue possessioni, ricercando l'vltimo per Marcelina sua sorella,

mentre, che ellà viuesse. Diceua ogni giorno Messa con grandecorione, & con molta preparatione, come si vede nell'orationi, che per questo compose.

Predicaua ogni Domenica, & come buon Pastore daua celeste pascolo alle sue pecore, & erano i suoi sermoni sì alti, & sì pieni di spirito di dottrina, & di diuina eloquenza, che per essi si conuertì al Signore il gran Dottore, & luce della Chiesa Sant'Agostino. Per che la mira, alla quale egli baneua riuolti gli occhi, era seruire l'anime, & ridurle al Signore non tanto con eleganza, & copia di parole, quanto con la forza delle ragioni, delle orationi, & delle lagrime.

Si occupaua in tutti gli altri sacri ministerij con tanta assiduità, che dice Paulino, che alla sola fatica, che egli si prendeva del battezzare, doppo la morte del Signore cinque Vescoui erano necessarj. Daua audienza à chiunque gli andaua à parlare amoreuolissimamente, senza tener guardia alla porta. Ascoltau tutti, intendeva i negotij loro, consolaua gli afflitti, souenina a' bisognosi, & era Padre douissimmo, & Pastore vigilantissimo di tutta la sua Città.

Et con tutto che egli trattasse di buona voglia tutti i negotij di misericaordia, & di carità, non voleua però impacciarsi di matrimonij, nè consigliare alcuno, che andasse alla guerra, nè andare à mangiar fuor di casa, & quello, che egli in questo faceua, consigliò ancora S. Agostino à fare il medesimo. Si auanzò S. Ambrogio in ogni virtù, & fu modello de' Santi Prelati, & specchio di santità, & hebbe manco da fare in ciò da poiche fu Vescouo, perche in tutta la sua vita era stato, come habbiamo detto, honestissimo, & moderatissimo; digiunaua spesso, & niun giorno quasi mangiua la mattina, se non erano i Sabbati, & le Domeniche, & le feste solenni di alcuni Martiri, & essendo verso tutti humanissimo, & soauissimo, era rigido, & se uero verso se stesso. Fù tanto humile, che quantunque egli fosse tenuto da tutti per vn oracolo di sapienza, & per huomo eloquentissimo daua nondimeno à censurare ad altri l'opere, che seruicua, & si sottometteua al giudicio loro, & quando era anuffato di qual che fallo, ne li ringraziua, & lo teneua per singolar beneficio: onde in vna Epistola scriuendo à Sabino Vescouo di Piacenza dice: Ogn'vn s'inganna nelle sue opere, & leggendole, molte cose li passano senza auuerterle; e come i figliuoli ancor che brutti sono a-

mati da' padri, piaceuono loro; così gli scritti mal composti dilettauano a' loro Autori. Et in vn'altra Epistola al medesimo, che è l'ottaua, dice. Io hò per fauore, quando alcuno, che legge i miei scritti, mi dice quello, che non li piace, perche ancor nelle cose, le quali io sò, mi posso in gannare, alcune non si auuertiscono, & alcune non piaceuono così à gli altri, come pretende l'Autore. Ma perche egli era nuouo nelle Ecclesiastiche, & Diuine, li mandò il Signore San Simpliciano, huomo perfetto, & di santità & dottrina ben conosciuto, il quale per ordine di San Damafo Papa andò in quel tempo à Milano, & prendendo amicitia di Sant' Ambrogio l'informò de gli vñ laudeuoli, & de' riti sacri della Chiesa Romana; accioche per sua mano fossero piantati in Milano, & si edificassero Monasterij di persone Religiose, che caminassero alla perfectione nella guisa, che erano in Roma, onde ne fu fatto vno ne' borghi di Milano, del quale fu con gran laude mentione Sant'Agostino: tenne S. Ambrogio sempre San Simpliciano per suo Padre, & Maestro spirituale. Fù sì misericordioso, & sì liberale verso i poveri, che per souenirli, & risatare gli schiaui, vendeua i suoi ricchi, & sacri della Chiesa; il che fu molto lodato, & poi imitato ancora da S. Agostino. E' il medesimo S. Ambrogio diceua, che la Chiesa haueua l'oro non per guardarla; ma per distribuirlo, & spenderlo ne' bisogni de' poveri. Ne' suoi sermoni, & ragionamenti, ogni volta, che glie se ne presentaua l'occasione esortaua le donzelle à conseruare la loro uirginale purità, & à consacrarla a Gesù Christo, & à pigliarlo per sposo Predicaua spesso di ciò, & faceua poco frutto in Milano, ma la virtù delle sue parole uisua fuor di quella Città, & l'odore di sì celeste dottrina tiraua molte anime pure, & donzelle castissime da Piacenza, & da Bologna, & dall'Africa stessa insino à Milano, per dedicarsi al Signore, onde dice il medesimo Santo. Dirà alcuno: Tu ci predichi ogni dì le lodi delle vergini; che farò, che ogni giorno non predico, & non so profito veruno; ma non per diffetto mio.

Quà vengono molte vergini per pigliare il velo, & trattando in questa materia in questo luogo, muouo quelli, che ne sono lontani, & le così ha da esser me glia saro, che altrove noi la trattiamo, accioche ne facciamo capaci voi. Quelli che non mi sentono, seguitauo la dottrina mia, & quelli, che mi ascol-

ascoltano, non lasciano di seguir la . Queste sono parole di Sant' Ambrogio , Compatriua i peccatori grandemente, & aiutauoli volentieri, affincbe facessero penitenza, & quando alcuno confessaua i peccati suoi s'intene- riu, & lagrimaua in maniera, che mollifica- ua i cuoridi quelli, che si confessauano da lui, & gli scopriuano la loro confidenza, per molto duri, & osinatati, che fossero.

Procurò di stirpare alcuni abusi, & super- stizioni, che d'vi erano restate della Gentili- tà , & di esse si erano attaccate a' Christiani . Perche il primogiorno dell'anno soleuano i Gentili far grandieccessi nel mangiare , & nel bere , & in altri riti sacrileghi: per diradi- care, & tor via si fatta consuetudine, institui nella Chiesa, che i Fedeli in quel di digiuna- ssero, & si celebrasse la Festa della Santissima Circoncisione . Leuò via ancora i bancliet- ti, che nelle feste de' più illustri Martiri si so- leuano far nella Chiesa . Perche se ben da principio furono introdotti per esercitare la carità, & dar da mangiare a' poveri ; non- dimeno il buon'uso si era à poco à poco per- uertito , & haueuano horamai più similitu- dine di feste de' Gentili , che di refettion di Christiani . Ma in nessuna cosa tanto si affati- cò, quanto in procurare, che il Clero risplen- desse in ogni virtù , & specialmente nell'ho- nestà, e nella liberalità verso i poveri, & che quanto i Chierici Cattolici erano più lonta- ni nella dottrina de gli Ariani, tanto mag- giormente fossero ne' costumi, sapendo mol- to bene, quanto per l'utile della Repubblica importi , che i Ministri di Dio vadano in- nanzi, & muouano gli altri con l'esempio loro . Per questo quando moriuua qualche Sacerdote dabene , piangeua dirottissimamente , & adduceua due ragioni del suo pianto . L'vna, perche fosse morto prima di lui, & l'altra, il danno, che riceueua la Chiesa, per esser rati gli huomini Santi , & degni di alto grado . Ex per questa cagio- ne era molto vigilante in cercar persone di eccellente virtù, & dottrina , accioche fos- sero Vescou . Et con questo zelo procurò dopo la morte di San Filastrio , Vescouo di Breiscia, che li succedesse San Gaudenzio ; se- bene molto contra sua voglia : & institui San Vigilio Vescouo di Trento (che poi fù Martire) in quello , che doueua fare , per esser degno Ministro di Dio; & gli scrisse vn' Epistola, dandoli la forma di Santo , & di ve- ro Prelato; hauendo in ogni cosa ardentissi- mo zelo della gloria del Signore , & del be-

ne non solamente della sua Chiesa, ma doli l'altre ancora.

Dopò di hauer S. Ambrogio gouernato alcuni anni la Chiesa sua , fù astretto ad an- dare à Roma . In questo viaggio si dice, che gli auuenne vn' stranissimo caso . Giunse all'albergo d'vn' huomo ricco, & ben finito di tutti i beni, che il volgo ignorante chiama beni di fortuna . Li domandò il Santo, come gli andassero le cose sue , & che figliuoli, & che beni hauesse.

Quint' egli cominciò molto allegramente à narrare le sue prosperità: perche haueua sanità, & non era stato mai infermo; haueua figliuoli, & molte ricchezze con vn corso di felicità sì rara , & che non sapeua che cosa fosse nè auuersità, nè dolore . Vdito questo il Santo Prelato, ricordandosi di quelle paro- le, che disse Giob parlando de' peccatori : Pas- sano i giorni loro con contento , & desce- dono in vn punto all' Inferno : mosso da Dio, si leuò; & disse alli compagni: Partia- moci presto di qui, perche la ira di Dio vien sopra questa casa, accioche non ci troui , & ci colga in essa.

Sipartì con gran fretta , nè si era allonta- nato ancor molto di là che la terra si aprì, & inghiottì la casa, con tutti quelli , che vi era- no dentro . Et in quel luogo si fece vna la- guna, che restò doppo per memoria d'vna, caso sì raro, & che c' insegna sì bene, che la felicità dell' huomo cattiuo è flagello di Dio non conosciuto , & quanto poco conuenga fidarsi nella prosperità di coloro, che al mon- do cieco paiono beati.

Ritornò Sant' Ambrogio da Roma à Mi- lano , & hebbe gran contese , & difficoltà con gli Ariani , che tuttauia erano molti , se ben da principio c'ò l' fauore dell' Impe- ratore Valentiniano, che era Principe Cat- tolico , & portò à Sant' Ambrogio tanto ri- spetto , che li disse , che l'ammonisse , & lo riptendesse, e come medico spirituale cu- rasse l'anima sua, nel modo , che la legge di Dio commandaua gli Ariani stettero al- quanto quieti, sì come fecero ancor nel tem- po dell' Imperator Gratiانو, figliuolo di Va- lentiniano , che era nell' Imperio successo à suo padre.

Perche Giuliano fu religiosissimo Prin- cipe , & deuotissimo di Sant' Ambrogio , & rineritolo come padre , & per le sue orationi riportò gran vittorie de' barbari : & impatò da lui , che le vittorie più si ot- tegono con la pietà , & con la virtù della

Fede,

Fede, che con l'apparato, & col valor militare. Ma perche Valentiniano suo fratello, era ancor egli Imperatore, & fanciullo, & figliuolo di Giustina Arriana, già moglie dell'Imperatore Valentiniano suo padre, gli Arriani confidati nel fauore, e poter di Giustina, che come madre dell'Imperatore haueua molta potenza, & desideraua difendere, e stendere la sua falsa religione, presero animo, & determinarono di combattere il Santo Prelato, accioche vinto vn tal Capitano, si arrendessero gli altri, & restasse lor libero il campo. Per questo essendo morto il Vescouo di Sirmio, che era la Metropoli del la Prouincia di Schiaunia, procurarono che vno della lor setta fosse eletto Vescouo. Ma Sant'Ambrogio, per esser questo negotio tanto importante, andò egli stesso a Sirmio, & valorosamente si oppose a Giustina, & a tutti gli Arriani, nè si partì di là, insino a tanto che non fu eletto per Vescouo Anemio huomo Cattolico, & di sperimentata virtù. Successe quìui vna cosa degna di esser narrata, accioche si veggia il zelo di Sant'Ambrogio, & la sfacciata gigne de gli heretici, e'l castigo, che da Dio à quelli, che toccano i Santi suoi. Predicaua Sant'Ambrogio vn giorno in vn'altro luogo, & esortaua caldamente il popolo ad elegger per Vescouo persona Cattolica, & degna di quella Sedia. Era ascoltato da molti Arriani, così huomini, come donne; frà le quali vna donzella più ardita dell'altre, & scordata affatto della virginal modestia, ascese nel pulpito, & con volto turbato, & fiero, prese le vesti del Santo Prelato, cominciò à tirarlo forte, accioche cadesse iui à' piedi dell'altre donne Arriane, e tutte correndo insieme lo mal trattassero. Le si volò il Santo, & senza alcuna alteratione li disse; se bene io sono indegno del Sacerdotio, nondimeno nè a te, nè al tuo stato conuiene il metter le mani in qual si voglia Sacerdote, che sia.

Ond'edeniteme il giuditio di Dio, gràde, che qualche danno per questo tuo ardire non ti segua. Così disse Ambrogio, & Dio alla presenza di tutti la castigò col tole subitamente la vita. E'l Santo per pagare con mansuetudine, & con ufficio di carità il torto, che la sfacciata donna fatto haueua, l'accompagnò il giorno seguente alla sepoltura. Due Vescoui Arriani, l'vno de i quali haueua nome Claudiano, & l'altro Secundiano, fingendo di esser Cattolici importunarono l'Imperator Gratiano à far ragunare vno

Concilio Generale per trattar delle cose pertinenti alla Fede, Sant'Ambrogio si oppose, e procurò, che si congregasse in Aquileia il Concilio de' Vescoui Occidentali, che vi volessero andare, & vi si trouò Sant'Ambrogio medesimo, & con lo spirito, dottrina, & autorità sua represso, & confuse gli heretici, & integnò a ciascuno che i Sacerdoti doueano esser giudici de' laici, & non i laici de' Sacerdoti. Vn'altra volta due gentilihuomini dell a camera dell'Imperator Gratiano, che erano co'l cuore Arriani, & per compiacere al lor Principe, mostrauano di esser Cattolici, per burlarli di Sant'Ambrogio il pregarono à dichiarare loro il Misterio dell'Incarnatione dell'Eterno Verbo. Promise il Santo di farlo in Chiesa, & perciò deputò il giorno seguente, & per fare quanto haueua promesso, andò alla Chiesa doue era concorso gran quantità di persone per ascoltarlo. Stette aspettando vn pezzo, che venissero que' gentilihuomini, che gli haueuano chiesto la dichiarazione di quella questione: ma effi poco cafo facendo del Santo, montati à cauallo se ne andarono in villa, & nel canale cadde ro amendue in terra con tal caduta, che si fraccassarono i corpi, & morirono.

Haueua Gratiano al seruizio suo vn'huomo detto Macedonio molto fauorito da lui, il quale, andando Sant'Ambrogio à trouarlo à casa, per parlarli di vn certo melchione, gli fece serrare in faccia la porta, nè lo volse ascoltare. Disse all' hora con profetico spirito il Santo; Tu ancora verrai alla Chiesa, e trouando le porte aperte, non vi potrai entrar dentro; & così poco appresso gli auuenne; perche cercandolo Massimo Tiranno per ammazzarlo: Macedonio fuggì alla Chiesa, & quantunque fossero aperte le porte non potette mai trovare l'entrata. Onde venne in mano de i nemici suoi. Questi incontri, & altri simili hebbe Sant'Ambrogio con gli Arriani, in vita dell'Imperator Gratiano, il qual morto, prese gran piede l'heresia, & crebbe quella fiamma co' foffi di Giustina, che li attizzaua. Procurarono, che si facesse vn Vescouo della lor setta, per opporlo à S. Ambrogio, & nominarono vno di natione Scita, nominato Aulfentio, come il predecessore di S. Ambrogio, & molto simigliante à lui ne' costumi.

Ma perche questo nome di Aulfentio era odioso nella Città, dissimulando il suo proprio nome, si fece chiamar Mercurino. Questo falso Vescouo, & nouello Aulfentio

affidò Sant' Ambrogio à disputare pubblicamente della Fede, predicando per giudici arbitri, huomini secolari, & Gentili. Non acconsentì il Santo: non perche non volesse disputare, ma perche era cosa noua, & indegna della maestà della Chiesa, e che i secolari giudicassero di cose Ecclesiastiche, & di fette i Gentili. Et per molto, che Valentiniano, per esser fanciullo, & ingannato dalla madre heretica, procurasse, che si disputasse non potette mai vincere il forte, e costante peto del Santo Prelato, allegando il costume anrico della Chiesa, & che i Sacerdoti deuono giudicare gli Imperatori, & non gli Imperatori i Sacerdoti. Nè meno potette da Sant' Ambrogio ottenere, che in Milano concedesse à gli Arriani vna Chiesa per celebrare le loro cerimonie & riti sacrileghi; & dicendoli Caligono Camerier maggiore di Valentiniano: Vuendo io, ardisci di prezzar Valentiniano, io ti taglierò la testa: rispose il Santo, come egli medesimo referisce: Permetta Dio, che tu faccia quello, che mi minacci: perche io patirò quello, che dene patiro vn Vescouo, e tu farai quello, che conuiene alla tua persona, non temo le tue mina ecie: per che tu puoi vccidere il corpo, & non l'anima: Puoi leuarmi la vita, ma non il merito: perche l'anima è riserbata à Dio solo, & non alla potestà della terra. Pensì di farmi danno? più tosto mi fai grandissimo beneficio, togliendomi vna vita temporale, accioche succeda la beata, & la eterna. Io prego Dio, che tutti i nemici della Chiesa lasciano di perseguitar lei, & riuoltino contro di me i riti, & le macchine loro, & satino la lor sete co' l' sangue mio. Queste sono parole di S. Ambrogio. Ma vedendo Giustina, che tutto riuscua vano, & che il nome, & l'autorità dell'Imperator suo figliuolo non era bastantè à vincer S. Ambrogio, & che mentre, che egli stesce in Milano, non potrebbe far progresso la sua falsa religione, consumandosi di dolore, & di rabbia, determinò scacciarlo dalla Città, & mandarlo in esilio in luogo, doue non le potesse far resistenza. Et perche era cosa molto difficile da farsi, per l'amore grande, che tutto il popolo gli porraua, & per la diligenza, con la quale custodiua il suo Pastore, & Prelato, promise gran premij à quelli, che per qual si voglia maniera, & cō qualunque arte la ferra: sieto in ciò, & le facessero conseguire l'intento suo.

Si trouò vno chiamato Eutimio, più ardito degli altri, il quale fece vn giorno appa-

recchiar vn cocchio in vna casa presso alla Chiesa, per rapire improvvisamente il Vescouo quando ne vscisse, & condurlo in effilio, prima che il popolo lo potesse difendere.

Non li riuscì il negotio come pensaua, perche Dio custodì il Santo, & Eutimio l'anno seguente per vn delitto da lui commesso fu sbandito da Milano, e condotto in effilio in quel medesimo cocchio, il quale egli haueua apparecchiato per condur Sant' Ambrogio, a guisa di vn' altro Aman, che morì nella forca preparata per Marдохeo. Tutto questo era vn gettaie olio nel fuoco, & accendere maggiormente il fuoco di Giustina, & de gli heretici contra il Santo Prelato, & contra i Catolici, che perpetuamente vegliauano erano apparecchiati à morir per lui.

Per dare qualche ristoro, & ricreazione al popolo, ordinò il Santo, che in Milano si cantsero i Salmi, & gli Hinni, come si vfaua nelle Chiese dell'Oriente; & accrebbe le vigilie, & i digiuni per placare il Signore, & per armare i suoi soldati col suo patrocinio, il quale dal cielo impetrarono co i corpi de i gloriosi Martiri San Gerasio, & Protasio, che in quel tempo si scopersero per vna reuelatione hauuta da Sant' Ambrogio. Et fece Dio tanti, & sì gran miracoli per intercessione di questi Santi, in confirmatione della Fede, che Sant' Ambrogio predicana, & in lode della Santissima, & indiuidua Trinità, la quale impugnauano gli Arriani, che conuinti, & confusi repressero alquanto il lor furore, se ben non per questo si emendarono. Vsciuano i demonij da i corpi, i quali tormentauano, gemendo & urlando, & cōfessando di esser tormentati da tanti Martiri, & ancor dal medesimo S. Ambrogio, come serue S. Agostino, pregando, che gli lasciasse, & li perdonasse.

Ma con tutto ciò gli heretici non si conuertiuano; anzi affogarono vn' Arriano de' suoi, nel quale era entrato il demonio, perche à gran voce diceua, che in quella guisa doueano essere tormentati quelli, che non credeuano la vnità della Santissima Trinità, la quale Sant' Ambrogio insegnaua. La verità è, che vno de' principali di quella setta, & più astuto, & sagace disputatore si conuertì alla Fede Catolica: Perche stando in Chiesa, vidde vn' Angelo all' orecchia di Sant' Ambrogio, come proponendoli le parole, che doueua dire al popolo, che l'ascoltata. I demonij sforzati dal poter di Dio la Carro-

lica verità confeffauano, & gli heretici male uisando la libertà dato loro da Dio, la negauano, la bestemmiauano, & la perseguitauano.

Et con quanta maggior charezza manifestaua il Signore la virtù del suo seruo Ambrogio, & con miracoli, & prodigij confermava la sua dottrina, tanto più essi chiudeuano gli occhi per nõ veder la luce, & odiuano il Maestro, che con essa illuminare gli voleva.

Vedendo dunque riuscire vane tutte l'arti, & inganni loro, determinarono di dar la morte à chi con tanto studio s'ingegnaua di dare loro la vita. Mandarono vn'huomo facinoroso, & temerario, che ammazzasse in casa il Santo Prelato. Entrò dentro l'huomo armato di ferro, & pieno di furore, & perche, come habbiamo detto S. Ambrogio non haueua guardia, nè portinaio, passò in fin là doue staua il Santo; & alzò la mano per ferirlo con la spada nuda, laquale à questo effetto portaua. Ma che può la fiera, & pazzia humana contra la potenza di Dio? Et chi potrà offendere colui, il quale è guardato, & difeso da Dio? Si fecò al melchino il braccio, & la destra con la quale uoleua ferire il Santo; cominciò à tremare, & mutar colore, & attonito, & come fuor di se stesso, si gettò à i piedi di Sant' Ambrogio, li chiese perdono, & l'ottenne insieme con intera salute.

Non bastò questo miracolo per dar senso à gli heretici, vista a' ciechi, & tenerezza di cuore, à quelli, che erano tanto duri, & tanto ostinati; anzi cercarono noue inuentioni per combatter contra di Dio, e contra il suo Santo, & perche tutte le humane, le quali insin all' hora haueuano v'sate, riuscirono vane, si risolsero alle diaboliche, pretendendo per via di demonij ottenere quello, che per altra strada non haueuano potuto ottenere. Per questo diedero buona quantità di danari à vno incantatore, & gran negromante, accioche con l'arte sua magica rompesse quella amicitia, & beneuolenza sì rara, che fra Sant' Ambrogio, & il popolo di Milano, fra 'l pastore, & 'l suo gregge; accioche rimotò quel vincolo d'amore, & la guardia, che tutta la Città faceua al suo Santo Prelato, per difenderlo, potessero più facilmente torli la vita. Fece il Mago Innocentio il suo ufficio, falli vna notte sopra il tetto della casa di Sant' Ambrogio, & chiamò i maligni spiriti, risposero al commandamento, ordinò loro

quanto douessero fare, fecero proua di effettuarlo, & non fù possibile. Tornò la seconda volta, & con malie, & incanti più forti gli alstringe, & commanda loro, che ammazzino il Santo; ma perche egli era guardato dalla mano di Dio, & circondato da Angeli, che lo difendevano, non si poterono accostare non solamente alla sua persona; ma nè meno al limitar della porta sua, come l'istesso negromante doppo la morte dell' Imperatrice Giustina, confessò essendo prigione. & tormentato per vn' altro delitto, che haueua commesso, senza poter fare altra cosa, hauendoli l'Angelo Custode di Sant' Ambrogio commandato, che lo dicesse, & hauendolo sforzato à ciò fare.

Duracopia è combattere contra Dio, & tirar calci contra lo Imperone. Si pensaua Giustina con la sua impietà, & rabbia donnesca, & con l'arme, & con la potenza di Valentiniano suo figliuolo, poter contristar contra Dio, & abbatte' il muro inespugnabile della Fede Cattolica; ma quando meno se lo pensaua, Dio leudò conto di lei, & del suo figliuolo, Massimo Tiranno, che insidiosamente haueua fatto ammazzare l'Imperator Gratiano, ilquale per leuar quella macchia del sangue innocente, che haueua sparso, & mostrarli Principe Cattolico, & zeloso della pace, & dell' vnione della Chiesa, scrisse all' Imperatore Valentiniano, esortandolo à difendere la Fede Cattolica, come haueua fatto lo Imperatore Valentiniano suo padre, & minacciandolo, se non lo facesse, di farle crudelissima guerra, cercando con questa occasione, colore, & pretesto di farla, & valendosi della Religione per li suoi intenti, come sogliono fare i Politici.

Et in effetto nel medesimo tempo messe insieme vn grosso esercito per passare le Alpi con grande spauento, & terror di tutta l'Italia, & del povero giouane, & ingannato l'Imperatore Valentiniano, & dalla stessa Giustina sua madre, li quali si videro tanto alle strette, che per rastrenare, & trattener Massimo deliberarono di mandarli vna ambascieria, & lasciando tutte le altre persone importanti, & Principi dell' Imperio loro, fecero disegno sopra di Sant' Ambrogio, & instantemente li pregarono à prendere quella fatica, & andarsene à Treueri, doue era Massimo, & al quale vn'altra volta era stato mandato doppo la morte di Gratiano, & era da lui molto bene conosciuto, & stimato.)

mato) per stabilire la pace frà loro , e chiederli il corpo dell' Imperatore Gratiano per seppellirlo . Il Santo Vescovo dimenticato di tutte le ingiurie , che haueua riceuute da loro , & ricordandosi della clemenza del Signore , & hauendo compassione all'Italia , condescese alle loro preghiere : si messe in viaggio , & parlò con Massimo , & se bene sù questa volta dalui trattato discortesemente , come prese nondimeno i disegni suoi , & che con pretesto di pace voleua far guerra , & ingannar Valentiniano .

Onde lo fece auuistato di ciò , & esortollo e guardarsi da Massimo , & a porli più mente alle mani , che alle parole , che egli diceffe . Non si guardò Valentiniano , anzi mandò vn'altro Ambasciatore , che fu Donnino , persuadendosi di potere impetrar con sommesse preghiere la pace .

Diede Massimo buone parole al nouo Ambasciatore , il quale se ne tornò in Italia molto contento , credendosi di hauere stabilita la pace . Ma li venne subito dietro Massimo col suo esercito , & passò improvvisamente l'Alpi , & entrò tanto repentinamente in Italia , che Valentiniano , & Giustina appena ebbero tempo à scappare , & à fuggire nelle parti dell' Oriente , accioche Theodosio , che gouernaua , & era compagno all'Imperio , li difendesse , & liberasse dalle mani di Massimo , come dopo li liberò . Cagionò la venuta dell'esercito di Massimo grande spauento in Milano , & voleuano à gara tutti abbandonar la città , & saluarsi fuggendo .

Ragionò loro il Santo Prelato , & esortolli à far penitenza , mostrando , che questo era il migliore , & il più sicuro rimedio , che essi potessero trovare : Perche dice egli , fuggi dalla tua patria ? Se vuoi esser saluo , fuggi da i tuoi peccati . E vincerai il nemico , se lascerai di peccare . Ma Massimo , dopo di hauer distrutto col suo esercito quella nobil parte d'Italia , & ruinata molte città , dato il guastio alla compagnia , & fattosi Signore di moltissime terre vedèdo , che non vi era alcuno , che li resistesse mitigò il suo furore , & cominciò à farsi beneuola con beneficii la gente , & à dare ad intendere di non esser venuto armato per usurparli l'Imperio , ma per conservar pura , & immacolata la Fede Cattolica , volendo col manio della religione coprir la sua tirannia .

Fu questo cagione , che Sant' Ambrogio se ne stessee più in pace , & non hauesse tante

contese con gli Arriani .

Ma molto più si confermò , & si stabilì la Fede Cattolica , & poi che l'Imperatore Theodosio vinse , & vicesse Massimo : perche se bene come huomo pio , & modestissimo non volse usurparli l'Imperio dell' Occidente , anzi lo restituì à Valentiniano : nondimeno vi restò sempre con grandissima autorità , & come padre del medesimo Imperatore Valentiniano , che morta già Giustina sua madre riuertì , & vbbidì Sant' Ambrogio . Stando Theodosio in Milano , fauori sommanente i Cattolici , & perseguitò gli Arriani , e Sant' Ambrogio trionfò di loro , & la Religione Cattolica della perfidia , & la verità della tugia .

Ma se mancò gli heretici Arriani , non mancarono altri molti , che in quel medesimo tempo uscirono dell'inferno per turbare con nuovi errori la tranquillità della Chiesa . Perche Giouiniano Monaco , & altri , che erano stati in quel Monasterio , il quale habbiamo detto , che in Milano edificò Sant' Ambrogio , & haueuano con la maschera de' digiuni , & delle penitenze , dissimulato la lor malitia , apostatando dall' institutione Monastica , & dalla Fede Cattolica , cominciarono ad insegnare nuoue dottrine , & ad infestar l'anime di quelli , che credeuano , de' quali dice Sant' Ambrogio queste parole .

Stettero con esso noi , ma non erano de' nostri , digiunauano , stauano rinchiusi nel Monasterio ; non haueuano libertà di darli i piaceri dishonesti , nè à contese di vane parole , & perche erano morbidi , delicati , non poterono resistere à questa maniera di vita . Uscirono dal Monasterio , volsero tornare , & non furono ammessi : perche molte cose haueua io intese degne di pruouisione , & hauendoteli auuistati , non si emendarono . Et per questo , come uscì fuori di se stessi , cominciarono à vomitare il ueleno , del qual erano pieni , & ad essere vniuersali di tutti i vicii .

Questi è di Sant' Ambrogio , il quale in tal maniera perseguitò Giouiniano , & i suoi compagni , che li scacciò di Milano , & di tutto il distretto suo : se bene furono tanto arditi , che andarono à Roma , pensando di poter ingannare con la loro ipocrisia i fedeli ; ma per la diligenza di Pammachio huomo nobilissimo , & amicissimo di S. Girolamo , Sittio Papa , ragunando il Clero di Roma , gli condannò insieme con la dottrina , che insegna-

Ggg uauo

uano, & il medesimo San Girolamo scrisse due dottissimi libri contro di quello, che l'Imperatore Honorio, figliuolo di Teodosio, mandò Giouiniano in esilio in vn'isola molto ritirata, & lontana.

Patì parimente Sant' Ambrogio molte molestie al tempo de' due fratelli Imperatori Gratiano, & Valentiniano in resistere à molti de' Romani Senatori (Capo de' quali era Simmaco) che voleuano, che si rimettesse in Roma l'adoratione de' gli Dei, & gli stipendii che si solleuano dar prima a' loro Sacerdoti, & ministri: & mandarono Ambasciatori à gli Imperatori per imperar loro a' quali Sant' Ambrogio si oppose, & petuaua a i medesimi Imperatori à non lo concedere, & rispose grauiissimamente, & dottissimamente à tutte le false ragioni, che i Gentili incontrario allegauano.

Ma ritornando à quello, che poco fa diceuamo di Teodosio, doppo quella insigne vittoria, che hebbe del Tiranno Massimo, & nel suo esercito quelli, che haueuano seguitato la parte di Massimo, remendo di esserne castigati, pieni di paura pregarono humilmente Sant' Ambrogio, che impetrasse loro il perdono dall'Imperatore, & il Santo lo fece con tanta pietà, & efficacia, che ottenne dall'Imperatore tutto quello, che volse; & castigando solamente tre, che erano i capi perdonò à tutto l'esercito di Massimo, & si prese ancor cura, che le figliuole, & la madre sua non patissero, mandandoloro tutto quello di che haueuano bisogno, & dando essi piudi clemenza a' Principi, & vincendo l'istessa vittoria con dar la vita à quelli, a quali ella gli haueua data facoltà di levarla; tutto ciò per consiglio, & intercessione di Sant' Ambrogio se bene non li mancauono alcuni incontri col medesimo Imperatore, ne quali altri non fa di che maggiormente marauigliarsi, ò della religiosa humiltà, & vbbidenza di Teodosio, ò nel valore, & della costanza del Santo Vescouo in difender l'autorità della Chiesa.

Perche hauendo alcuni Monaci per instigatione del loro Vescouo, bruciato vna Sinagoga di Giudei in vn terra chiamata Castimico nelle parti dell'Oriente, & dolendosi graueamente i Giudei, & facendo istanza, perche fossero castigati gli autori dell'incendio l'Imperatore ordinò, che quella Sinagoga si tirasse sì a sue spese.

N' hebbe Sant' Ambrogio, notizia, & scrisse à Teodosio vna lettera, nella quale il pre-

gaurà à riuocar quell'ordine, & li dice in essa queste parole.

Io ti prego che tu ascolti con pazienza quello, che io dico, perche se non son degno, che tu mi ascolti, nè men farò degno di offerire per te sacrificio, ne che tu mi raccomandi i desiderii, & le orationi tue.

Non vdirai tu quello, il qual desideri, che sia vditò per te? Non vdirai quello, che hora tratta la causa sua, hauendolo tu vditò, quando trattaua l'altrui? Non temi il tuo stesso giudicio, & quello, che da esso segue, che tenendomi per indegno di essere vditò da te, dichiarai, che io son indegno di essere vditò per te? Tanto più che non conuiene all'Imperatore negar la libertà del parlare, ne al Sacerdote il non dire quel tanto, che sente. Tutto questo di Sant' Ambrogio. Et se bene non persuase con questa lettera Teodosio, lo persuase nondimeno poi in Chiesa, & ottenne tutto quello, che volse, & liberò il Vescouo, & i Monaci dalla pena, & dal castigo, dal qual dobitauano, & dall'assano, nel qual si trouauano.

Ma molto più difficile, & più glorioso per Sant' Ambrogio, & per Teodosio, fù quello, che gli auuenne, quando l'Imperatore volse entrare in Chiesa, & il Santo Vescouo li chiuse la porta, che le bene è cosa notissima, & celebrata, & lodata da tanti, & da si gran Scrittori; nondimeno per esser memorabile, & degna di essere imitata da tutti i Principi Christiani, sommaramente la narredo.

Hauuano quelli della Città di Salonico vecchio tumultuariamente vn Maestro di campo, & ministro dell'Imperatore. Gli dispiacque ciò sommarmente, & volse castigare; nondimeno per le ragioni addoteli da Sant' Ambrogio si mitigò. Ma perche ne Palazzi de' Principi sono continuamente molti adulatori, & molti, che attizzano il fuoco, & li somministrano legna, & materia, non mancaron in quel di Teodosio alcuni de' suoi fanigliari, che l'incitarono à seueramente castigar quella ingiuria, & à difender la reputation sua, & in somma l'indussero à fare vn crudele editto per il quale in termine di tre hore furono in Salonico ammazzate sette mille persone del popolo, senza hauer risguardo, ò ad innocente, ò à reo.

Sentì Sant' Ambrogio grandissimo dispiacere, si per il sangue, che si era spar-

fo, come per l'amore, che portaua a chi l'hauua fatto spargere; Et accioche si riconoscesse, & facesse penitenza di sì graue colpa, vn giorno, che l'Imperatore andaua alla Chiesa gli si fece il constantissimo Prelato incontro alla porta, & con parole grauissime, & piene di maestà, li comandò, che non vi entrasse, insin tanto, che non riconoscesse il suo peccato, & ne facesse publica penitenza. Vbidi l'Imperatore, se ne tornò a casa, e stette otto mesi piangendo, & versando lagrime con tanto dolore, che solo il leggerlo, cagiona marauiglia, & deuotione.

Perche stando vn giorno Teodosio piagendo gli si accostò vn suo gran familiare, nominato Ruffino, eli domandò qual fosse la causa del suo dolore, & egli più d'oratamente piangendo, rispose queste parole.

Tu non senti i miei mali, nè i miei danni: ma io gemo, & piango la mia sciagura; perche considero con quanta facilità possono entrar nel Tempio di Dio, i poveri, & i feruitori, & pregare in esso i Signore, & che per me, e ferrata la porta; non solamente del Tempio, ma del Cielo ancora, poiche Christo nostro Signore disse a i Sacerdoti. Tutto quello, che legherete in terra, sarà legato nel Cielo. Ei dicendoli Ruffino, che egli otterrebbe da Sant' Ambrogio l'assoluzione, Teodosio rispose.

Non lo farà; perche io conosco esser si giusta, & si ragionevole la sentenza di Ambrogio, che non vorrà romper la legge di Dio, per rispetto dell'Imperial potestà. Hauendo finalmente spesi otto mesi in pianto, venuta la solennità della Pasqua del Natale, andò l'Imperatore alla porta della Chiesa, non per entrarvi per forza, ma per chiedere à Sant' Ambrogio misericordia, & perdonar il quale non sapendo con quale animo andato vi fosse, lo riprese come tiranno, & violatore dell'Ecclesiastiche leggi; ma l'Imperatore cò vna marauigliosa humiltà li rispose: Io non pretendo violare le leggi stabilite dalla Chiesa nè entrarvi dentro per forza: ma ben ti prego, che tu mi sciolga, & mi assolua dalle tue censure, & che ti ricordi della clemenza del Salvatore, & non mi fertila porta, la quale egli aperse à chiunque si pente de' suoi peccati. Replicò Sant' Ambrogio. Qual penitenza mostrate voi di vn delitto sì atroce? Qual medicina haueate applicato ad vna piaga sì grande, & sì difficile da sanare? Ciò tocca à voi, foggittane lo Imperatore, &

douete dar mi rimedio, & io li douo accettare. Et hauendo vbbidito il valoroso Vescouo li comandò, & essendostato da lui assoluto, entrò il fedelissimo, & gloriosissimo Imperatore in Chiesa, & prostrato in terra, e stracciandosi i capelli, & percotendosi il volto, & bagnando il pavimento di lagrime, cominciò à chieder perdono de' suoi peccati, & à dite quelle parole del Real Profeta Dauid.

La mia anima è attaccata alla terra viuificatemi, Signore, come haueate promesso di fare. Questa fù la costanza, & la grandezza di spirito, non humano, ma Diutino, il quale Santo Ambrogio hebbe, & questo l'esempio, che diede della modestia, & deuotione sua. Teodosio, del quale dice Sant' Agostino volse Dio, che Theodosio Imperatore facesse publica penitenza, alla presenza del popolo, accioche tutti prendessimo esempio di farla, quando occorresse: & che nè il ponero, nè il ricco, nè l'artigiano, nè il gentiluomo si reputino à vergogna, & à dishonore il fare quello, che fece l'Imperatore. E il medesimo S. Ambrogio dice.

Non si vergognò l'Imperatore di quello, che si vergognano i poveri, nè li passo poi giorno, nel quale egli non piagnesse quel fallo.

Ma in questo medesimo caso auuenne vn'altra cosa notabile, che essendo entrato l'Imperatore dentro il Choro per offrire, vrimase per vdir Messa, & S. Ambrogio li mandò, dicendo, che quello non era suo luogo, ma di Sacerdoti, perche la porpora può fare Imperatori: ma non Sacerdoti. Et l'Imperatore con estrema modestia rispose, non essere stata temerità, & profusione la sua restando in quel luogo; ma hauer fatto quello, che haueua veduto farsi in Costantinopoli: & che per ciò ringraziava il Vescouo, dal quale riceuua l'aiuto, & la correctione.

Et la riceuete in maniera, che tornando poi à Costantinopoli, & entrando in Chiesa, non volse mai sedere nel Choro de' Sacerdoti per molto che Nestario Arcieuescouo di Costantinopoli ne lo pregasse; anzi, sospirando disse: Apena hò conosciuto la differenza, che è fra l'Imperatore, & fra il Vescouo, & ho trouato il maestro della verità, perche solo Sant' Ambrogio conosco per Vescouo degno di questo nome. In somma l'Imperator Teodosio, si per la sua grandipietà, come per l'eccellenti, & ammirabili virtù di Sant' Ambrogio, l'honorò grandemente, & lo riuertì,

& l'vbidì, & ordinò per suo consiglio molte cose giouenoli, & vili per tutta la Chiesa Cattolica: & per l'esempio suo l'Imperatore Valentiniano restò tanto soggetto alla volontà del Santo Prelato, dopo la morte di Giustina sua madre quanto prima ne era stato alieno per persuasione della stessa: come si vede nell'orazione, che fece il medesimo S. Ambrogio, piangendo con molte lagrime la infelice morte, datagli da Atgabaste suo gran familiare, & Capitano del suo esercito in Leon di Francia, facendolo come infedele, e traditore soffocar nel letto per dare contra ogni debito di ragione l'Imperio ad Eugenio suo amico.

Mail Signore, che se bene permette i mali non li lascia senza castigo, castigò feueramente il tradimento di Argobaste, & la tirania di Eugenio, dando vna miracolosa vittoria al'Imperator Teodosio contra di loro, & facendoli miserabilmete morire sotto le sue mani.

E conoscendo il pio Imperatore di non hauet conseguito quella sì grande, & sì gloriosa vittoria per suo valore, e industria, ne meno per virtù, & per numero di soldati, ma per l'orazioni di Sant' Ambrogio, gli scrisse subito vna lettera, dandogliene auviso, & pregandolo a ringraziare il Signore per quel beneficio, che a lui, & à tutta la Christianità fatto haueua. Sant' Ambrogio li rispose con vn'altra lettera, nella quale egli dice queste parole.

Ringratiato sia Dio Signor nostro, che hà corrisposto alla vostra Fede, & pietà, & ci hà rappresentato quell' antica forma di santità, & ci hà lasciato nel nostro tempo vedere quello, che le Sacre Scritture leggendo ci fa stupire, poiche nelle vostre battaglie si è trouato il fauor Diuino sì presente, che non han potuto le cime de gli alti monti nascondere il corso della vostra venuta, nè l'arme de gli inimici impedire l' esercito vostro. Per questo beneficio volete, che io renda gratia al Signore, io lo farò volentieri, come quegli che sò i meriti vostri. Perche certa cosa è, che à Dio piace il sacrificio, che in vostro nome gli si offerisce; & volendo voi, che questo si faccia, tanto gran deuotione, & fede mostrate in ciò? Gli altri Imperatori, accioche resti memoria delle lor vittorie, fanno fare architrionfali, ò si fatte cose, ma la vostra clemenza vuole, che si offeriscano sacrificij, offerte, & rendimenti di gratie per mano de i Sacerdoti. Io quan-

tunque indegno, & inhabile per cosa sì grande, vò dirui quello, che hò fatto. Portai con esso me all'Altare la lettera della vostra pietà, la posi sopra l'Altare, & giunto ad offerire il sacrificio, la presi in mano, accioche la vostra Fede parlasse con la mia lingua, & i caratteri Imperiali in quella oblatione facessero vfficio di Sacerdote. Veramente, che il Signore si mostra propitio, & fauoreuole all'Imperio Romano, hauendoli dato al Principe: la cui virtù, & somma potenza in sì grande Imperio, & sì illustre trionfo, sia accompagnata da sì profonda humiltà, & hà vinto in valore gli Imperatori, & in humiltà i sacerdoti. Che hò io più da desiderare. Hauete ogni cosa, & per dirlo in vna parola, sete pio, & clementissimo Imperatore, & con tutto questo desiderio, che ogni giorno cresciate nella pietà, che è il più raro dono, che dia Dio; accioche per la vostra clemenza, la Chiesa di Dio goda la pace, & la tranquillità de i beni, così si ralleghi col perdono de i rei.

Perdonate specialmente à quelli, che prima, che hora peccato non hanno. Tutto questo scrive Sant' Ambrogio, il quale con le sue parole impetrò il perdono da Teodosio a' colpeuoli: & l'istesso Teodosio si gettò a' piedi del Santo, confessando di esser saluo per l'orazioni, & meriti suoi. Et hauendo fatto venir da Costantinopoli Arcadio, & Honorio suoi figli, & riceuuti nella Chiesa di Milano, li raccomandò à Sant' Ambrogio, accioche gli hauesse in luogo di proprii figliuoli: & à loro espressamente ordinò, che lo temessero, & l'vbbidissero, come padre.

Et hauendo loro diuiso l'Imperio, & dato quello dell'Oriente a l' Arcadio, & quello dell'Occidente ad Honorio morì il glorioso Imperatore in Milano l'anno del Signore, 395. alli 17. di Genajo, con gran pianto, & dolore di tutto l'Imperio, & particolarmente di Sant' Ambrogio, che fece vn'orazione delle sue lodi, & de' suoi honori, & versò gran copia di lagrime, perche, come dice in essa, quando Teodosio morì non prendeuo tanto pensiero di se, della sua morte, & de' suoi figliuoli, quanto faceua della pace, & della tranquillità della Chiesa. Poco dopo la morte di Teodosio trouò il Santo Sacerdote i facti corpi de' Santi Martiri Nazario, & Celso, in vn'hoito fuori delle mura della Città, & con grandissima solennità alla Chiesa de gli Apostoli gli trasferì,

feri, doue Dio fece per essi molti miracoli, fra gli altri molti indemoniati restauano liberi, & perche in vno di essi il demonio gridaua, & diceua, che Santo Ambrogio graueamente lo tormentaua, rispose il santo: Taci maligno spirito, perche non ti tormenta Ambrogio, ma la fede de' Santi, & la tua inuidia, vedendo tu, che gli huomini ascendono colà, onde tu cadessti, ne Ambrogio si gonfia per le tue parole. Si era parimente poco prima trouato il Santo in Bologna alla traslatione del Santo Martire Agricola, il quale dopo di essere stato martirizzato Vitale suo feruitore, messo in Croce, & confitto con molti chiodi, ottenne la corona del martirio, & fù col suo feruitore sepolto nelle sepolture de i Giudei.

Ma poi si scopersero i santi corpi, & Sant' Ambrogio, essendo inuiato, andò alla traslatione di Sant' Agricola, & cauandoli il Santo corpo raccolse i chiodi il sangue, & il trofeo della Croce, ne quale era morto, e ricco del pretioso tesoro di quelle reliquie, passò à Fiorenza, e collocole sotto vna Chiesa, che vna pietosa, & illustre matrona, chiamata Giuliana, haueua edificato sotto nome di San Lorenzo, se bene il popolo la chiamò Ambrosiana, per hauerla Santo Ambrogio dedicata. Il quale occupandosi continuamente in cose tanto alte, & di seruizio di Dio, & spargendo per tutto il mondo, come vn Sole gli splendori delle sue illustri virtù, & i raggi della sua celeste dottrina, & fiaccando l'orgoglio de gli Heretici, spauentando i Tiranni, & animaciustrando, & humiliando i Principi della terra, combattendo come valoroso soldato le battaglie del Signore, desideroso già di vscire di questo corpo, intese auuicinarsi il tempo della sua gloria, e retributione, onde disse a' suoi famigliari, che sarebbe con essi infino alla Pasqua seguente, & non più. Pochi giorni prima, che si mettesse infermo nel letto, scriuendo sopra il Salmo 43. & ditando à Paolino, che era quelli, che lo scriueua, e che narra questo particolare, vna fiamma di fuoco, copri subitamente la testa del Santo, & gli entrò in bocca, & la sua faccia si cambiò tutta, & restò bianca come vna neue, se ben poco dopo tornò al suo vscato colore, e sembrante, ne potette fornire l'espositione di quel Salmo.

Perche subito caddè infermo di mortale malattia, ancorche fosse alquanto lunga, con grande, e straordinario dolore di tutta la Cit

Flos SS. Ribaid.

tà, & de gli huomini prudenti, che temeano di qualche graue calamità, e della caduta dell'imperio Romano, se mancaua quegli, che con l'orationi, & co' meriti suoi lo sostentaua. Per questo il Conte Stilicone, Capirano Generale, & grandissimo famigliare dell'Imperatore Honorio, mandò alcuni gentili huom'ni suoi amici al Santo, perche lo pregassero, che poiche egli li poteua fare, impetrasse da Dio la dilatione della morte, accioche con essa non seguissero insieme i mali, che li temeano. Et facendo essi l'vfficio loro, & importunando Sant' Ambrogio, egli rispose quelle parole tanto lodate da Sant' Agostino: lo non son vscito fra voi, in modo che io mi vergogni di viuere, nè temo di morire, perche habbiamo buon Signore. Erano alcuni Diaconi, & famigliari di Sant' Ambrogio nella parte più remota della sua camera, trattando segretamente fra se, chi douesse nel Vescouado succederli, & nominarono con voce bassa Simpliciano, & il Sacerdote di Dio, come se vdiiti gli hauesse, approuando quello, che diceuano, disse con alta voce tre volte. *Senex, sed bonus Vecchio, ma buono,* & così auuenne. Assisteva al Santo in questa infermità San Bassiano Vescouo di Lodi, & vna volta facendo con lui oratione, vidde il nostro Signor Giesù Christo, che andaua a visitarlo, & con allegra, & ridente faccia lo accarezzaua. Venuto il Sabbato Santo, e stando Sant' Ambrogio con le braccia distese in Croce, facendotacitamente oratione, fu' far della notte San Honorato Vescouo di Verceli, che era nella parte più alta della casa senti tre volte vna voce, & che li diceua. *Surge, festina quia modo recessurus est.* Leuatis affrettati, perche hor hora si hada partire.

Scese subito à basso, & li diede il Santissimo Corpo di Christo Redentor Nostro, & hauendolo riceuuto con singolarissimo gusto, & riuerenza, diede il suo spirito à chi per tanta sua gloria creato l'haueua, poco prima, che nascesse il giorno la mattina di Pasqua, che fù l'anno del Signore 397. alli 4. di Aprile, essendo di età di 64. anni; & cinque anni primache morisse San Martino Vescouo di Turone. Dal che si vede non potere essere quello, che alcuni scriuono, che Sant' Ambrogio, essendo per dir Messa all'Altare, si trouasse all' esequie di San Martino, come il Cardinal Baronio osseruò. Fece Dio nostro Signore molti miracoli per l'intercessione di questo Santissimo Dottore in vita,

& in morte . Quando egli fù à Roma andando à dir Messa in vn' Oratorio di vna principale gentildonna vna femina paralitica , sapendolo , si fece portare in vna sedia colà , doue egli era , & bacioli le vesti , & mettendo il Santo Sacerdote le sue sacre mani sopra l' inferma , recuperò subito la sanità , & cominciò à camminare . In Fiorenza alloggiò in casa di vn' illustre gentiluomo , chiamato Decente , il quale haueua vn figliuolo nominato Ponosio , tormentato dal demonio , & Sant' Ambrogio lo liberò ; & essendo poi morto , lo risuscitò ad istanza della madre del giouane , mettendogli come vn' altro Eliseo , sopra il corpo del morto , & restituito alla madre , & doppo gli scrisse vn libro , insegnandoli il modo , che doueano tenere per viuere Christianamente .

Dopò la morte di Sant' Ambrogio vn' huomo chiamato Chesonio , temendo il castigo di vn delitto , che haueua commesso , se ne entrò in Chiesa , come in luogo di refugio , & alcuni soldati di Stilicone per forza , & con gran violenza , lo trassero dall' Altare , doue era circondato da Chierici , & fù appresso Sant' Ambrogio facendo oratione , & piangendo il poco rispetto , che si portaua alla Chiesa . Se ne andarono subito i soldati , che erano Arriani , tutti allegri , ad alcune feste , & giuochi chiamati Circesii , che l' Imperator celebrava , e furono sciolti alcuni Leopardi , per trattenimento del popolo , i quali lasciandotutti gli altri , assaltarono impetuosamente i soldati temerarij , & violatori della Chiesa , & iuili sbranarono , senza far danno ad altra persona . Stilicone per ordine del quale era stato fatto quel sacrilegio , veduto ciò , si riconobbe , & restitui a Sant' Ambrogio il prigioniero , & si sottomise alla sua censura , & fece la penitenza , che li fù imposta .

Era vn' huomo , il quale haueua nome Niceno , tra uagliato molto da dolor di piedi , & che perciò poche volte si vedeua in pubblico .

Andò vn giorno alla Chiesa à riceuere il Sacramento dell' Altare di mano di Sant' Ambrogio , il quale non auuedendosi , eiscalpellò di maniera il piede che Niceno , per il dolor che sentì gridò forte : si riuolse à lui il Santo Prelato , & li disse , V' à , che da qui innanzi non sentirai più dolore . & così fù : come egli stesso con molte lagrime testificò , quando il Santo Prelato morì .

Andaua vna volta Sant' Ambrogio à palazzo , & cadde in terra vn' huomo in quel tempo vidde caduto , & disteso vn Notaro chiamato Theodolo , & cominciò à ridere , onde il Santo riualtosì à lui , li disse . Tù , che stai in piedi guarda di non cadere . Cadde incontanente Theodolo , & con la sua cadura imparò à non ridersi dell' altrui . Ritornando Sant' Ambrogio da Vercelli à Milano , passò per Nouara , & non volendo tratteneusi in quella Città , la caualcatura sopra la quale egli era , si fermò , & stette immobile , senza poterla spingere innanzi pur vn minimo passo . Intese subito , per diuina riuelatione , che doueua visitare Santo Gaudentio , che era huomo di gran santità , & si trouaua in quel tempo in Nouara . Fecelo , & la caualcatura si mosse , & andò alla casa di Gaudentio , al quale profetizzò , che sarebbe Vescouo di Nouara , & col' medesimo spirito profetico , disse Gaudentio à Sant' Ambrogio , che egli non lo consacrebbe , ma vn altro , significando , che presto doueua morire .

Nell' istesso giorno della sua morte , fù veduto nelle parti dell' Oriente stare nella congregatione di alcuni Monaci à piangere con essi , & metter loro sopra le mani .

Molte altre volte apparue alle persone , che di lui erano state deuote in vita , & l' inuocauano dopo la morte , & chiedauano il suo aiuto , Santo Zenobio Vescouo di Fiorenza , & grande amico di Sant' Ambrogio , come egli stesso narrò à Paolino , che lo scrisse , lo vidde molte volte orando essendo già morto ; Et quando Radagasio Rè de i Gothi assediò la Città di Fiorenza cò vn' esercito di dugento mila soldati , Sant' Ambrogio apparue à quelli di dentro , & li fauorì , & saluò la Città , & perirono tutti quei barbari . Il medesimo quasi auuene nell' Africa à Maszelcel , Capitano dell' Imperatore Honorio , facendo guerra contra il suo stesso fratello Gildone , che si era rebellato all' Imperadore .

Perche raccomandatosi Maszelcel à Sant' Ambrogio , che poco prima era morto , il Santo gli apparue , gli fece animo , & gli insegnò , come haueua da vincere : di maniera che con cinque milla soldati , secondo Paolo Orosio , ne difordinò , & messe inconquasso sestanta mila , & ottanta mila , secondo Paolo Diacono .

Molti altri miracoli fece per Sant' Ambrogio il Signore , & il giorno , nel quale fù sepolto , che fù il santissimo giorno di Pasqua ,

acqua, nella Basilica Ambrosiana con innumerevole concorso di gente non solamente Christiana; ma Giudea, & Pagana ancora: strideuano i demonij, & diceuano di esser tormentati da Sant' Ambrogio.

Et gli huomini, & le donne à gara procurauano di toccare, & baciare il Santo corpo, o alcuna sua cosa, per impetrar sanità, & altre grazie; & mercedi da Dio. Et molti lo videro, come se fosse vivo: & alcuni videro di più vna lucida stella sopra il suo corpo.

Fu in vita di tanta autorità questo santo Dottore, & fu sì famoso, & sì celebrato nel Mondo, che dne gentil'huomini ricchi, & potenti vennero in indal Regno di Persia à Milano, solamente per vederlo, & far prova della sua sapienza, & essendo stati dalla mattina infino alle tre hore di notte proponendoli dubij diuersi, & sentendo per via d'interprete le risposte tue, si partirono confortatissimi, & marauigliati: Et accioche se intendesse, che non erano andati per altro à Milano, che per vederlo, il giorno seguente si licentiarono dall'Imperatore, & si partirono di Milano per Roma: che è cosa notabile, & degna di agguagliarsi, o di preferirsi alla Regina Saba, che andò ad udir la sapienza di Salomone, mossa dalla sua fama.

Vna Regina del Marcomani, chiamata Fritigil hauendo uditte da vn Christiano l'eccellenze, & marauiglie di Sant' Ambrogio, li mandò Ambasciatori cō ricchi presenti, pregandolo a scriuerle quello, che essa creder douesse, & così fece in vna Epistola, doue l'istruisse, & la catechizza, & la esorta a persuadere al marito, a conseruar la pace con li Romani.

Lo fece la donna, & andò à Milano per trovare il Santo Prelato, ma quando ella giunse trouò, che era già morto.

Argobaste, essendo persona sì principale, & che haueua lo Imperio di Va entiniano il giouane in mano, si pregiua molto dell'amicizia di Sant' Ambrogio, & di essere stato oinuitato da lui à mangiare, & hauendo riportato vna illustre vittoria de gli inimici, gli huomini prudenti, & che conosceuano i meriti di Santo Ambrogio, disse o non esser marauiglia, che hauesse vitto co lui il quale haueua per amico vn così gran Santo. Se bene Argobaste poscia si peruerì, & ricenette il castigo de lle sue colpe, come habbiamo detto.

Ma i Vescoui, & il Concilio quanto gran

rispetto portarono à Sant' Ambrogio in vita, & dopo la morte? Era stata per Decreto della Sinodo Capuense commessa la causa di vno heretico, chiamato Bonefo, à Teofilo Patriarca Alessandrino, & ad Anisio Vescouo di Salonicco, essi per esser lontani prima, che sententiassero, volsero intender quello, che in tal causa Sant' Ambrogio sentisse. Et l'istesso si vede nel Concilio Taurinense, & in Sant' Agostino contra Giuliano Pelagiano, che parlando di Sant' Ambrogio dice queste parole. Vn' altro eccellente dispensator di Dio ho veduto, il quale io riuerisco come padre, per hauermi generato per il Vangelo Christo Giesù del Beato Ambrogio intendo, la cui gratia & costanza, e le cui fatiche, & pericoli di parole, & di fatti per la Fede Cattolica, ho esperimentato, & con esso me le predicar tutto l' Imperio Romano. Et in vn' altro luogo chiama Sant' Ambrogio, huomo di Dio, Cattolico, & difensor della Cattolica verità contra gli heretici infino allo spargere il sangue, & dar la vita per essa, se fosse stato bisogno.

Et San Basilio Magno l'esalta sopra maniera: & Cassiodoro dice di lui che fu eloquentissimo, & come vn fiume di latte, & acuto con grauità, & con vna dolcissima, & marauigliosa efficacia atto a persuadere, & che in lui furono veguale la sanctità della vita, & la profondità della dottrina: & che fu dotato di molti miracolose grazie da Dio. Et molti altri grauissimi Autori parlano altissimamente, & con marauiglia di Sant' Ambrogio. Ma quantunque egli fosse huomo più distinto, che humano, & vna Colonna sì ferma, & sì salda della Chiesa Cattolica, non mancarono huomini perueri, che ancor dappoi, che fu morto mormorarono di lui: sforzandosi con le loro parole d'oscurar la chiarezza delle sue marauigliose virtù. Ma ne furono ben castigati: perche vn Chierico della Chiesa di Milano, che haueua nome Donato, di natione Africano, essendo vn giorno à tauola, & mangiando in compagnia di altri, si riscaldò, & cominciò à biasimare Sant' Ambrogio: Ma subito lo ferì Dio: onde fu dalla mensa portato al letto, & indi alla sepultura. L'istesso auuenne in Cartagine ad vn Vescouo chiamato Maurano, che stando à tauola con altri Vescoui trascorse à biasimar Sant' Ambrogio, & subito per giusto giudicio di Dio, perdè la salute, & la vita. Perche il Signore sì come permette, che i rei scioglino la lingua, & ancor le mani contra i suoi

Santi? accioche non sia piu priuilegiato il Discepolo, che il Maestro, & il seruo piu che il Signore nondimeno prende la difesa loro, & li glorifica col castigo de' temerarii, che per questo disse: Chi tocca voi, tocca le pupille de gli occhi miei. Se ben Sant' Ambrogio morì alli 4. del mese di Aprile, come habbiamo detto la Chiesa con tutto ciò celebra la sua festa alli 7. di Dicembre, che è il giorno, nelquale fu consagrato Vescouo.

Scrissero di Sant' Ambrogio, oltre a gli Autori nominati di sopra, Gelasio, & Bonifacio VIII. Sonimi Pontefici, & la Sinodo di Aquileia, Sant' Agostino in diuersi luoghi, San Girolamo, Rufino, Theodoteto, Socrate, Sozomeno, Cassiodoro, Iudoro, Niceforo, & Sisto Sanefe.

Alli 8. di Dicembre.

LA FESTA DELL'IMMACOLATA
Concezione della
Madonna.

Quando il Real Profeta David parlò a' Principi d'Israele, esortandoli a fabricare vn magnifico, & sontuoso Tempio al Signore, disse loro queste parole: *Opus grande est: neque enim homini preparatus habitatio, sed Deo.* Questa è vna grande opera: perche non trattiamo di fare vn Palazzo per vn Rè, & per vn'huomo mortale: ma vn Tempio, nelquale habiti Dio. In tutte le Feste della Sacratissima Vergine possiamo vfar noi queste parole: ma più particolarmente in quella della sua purissima Concezione: perche fù il principio di tutte le Feste sue: & quella in cui doppo la sua eterna predestinatione si posero i fondamenti di questo Tempio Diuino, & si cominciò ad apparecchiare la Casa, nellaquale doueua habitare il Signore.

Et questa fù vna grande opera: & grandi furono tutte le cose, che in essa concorrono, onde disse la medesima Vergine: *Quia fecit mihi magna qui potens es.* Perche l'Onnipotente ha operato in me cose grandi.

Et se le fondamenta di quella sopraua celebrata Città, sono ornate, & ricche di tutte le pietre pretiose: come dice nella sua Apocalisse l'Euangelista San Giouanni: più ragioneuolmente creder dobbiamo, che l'immacolata Concezione della Santissima Vergine, la

quale è il fondamento delle sue Feste sia piena di misterii, & di prodigii Diuini? Essendo essa quella spirituale, & ammirabile Città di Dio, di cui dice il Profeta: esseti dete, & predicate cose gloriose, & stupende?

Ma per trattate della Festa di hoggi, & accioche meglio s'intenda quello, che celebra la santa Chiesa celebrando la Conception del la Madonna, sarà bene, che cominciamo alquanto più da lontano, & dichiariamo quello, che insegnaino intorno all'Original peccato la Fede: dalquale diciamo, che la Vergine fù esente, & libera di maniera, che se ben fù figliuola di Adamo non incorse nel peccato Originale, ome incorrono tutti gli altri, che per il corso naturale sono figliuoli, & discendenti di Adamo.

Si come Dio Nostro Signore è in se stesso ricchissimo, & felicissimo, senza habere bisogno di alcuno, così per sua sola, & infinita bontà creò l'huomo, sì nobile, & ornato della sembianza, & imagine sua, che potesse essere partecipe, & compagno della sua medesima gloria, vedesse, andasse, & godesse la medesima essenza, & bellezza di Dio, che gode il medesimo Dio, (ancorché noi in sì alto grado, come egli che solo comprende) & così fusse beato, come egli è, & con l'istesso, che egli è. Et perche quello fine è altissimo, & eccellentissimo, prouide il Signore all'huomo dell'habilità, & gratie soprannaturali, con lequali si potesse rendere atto a tal dignità. Queste habilità, & doni soprannaturali furono segnalatamente due, gratia, & giustizia originale.

La gratia faceua l'huomo bello, & grato a Dio, & amico suo, & come a figliuolo, le daua il titolo, & la ragione, & il dritto per la gloria, & insieme con essa ornato di tutte l'altri virtù, & doni dello Spirito Santo, per poter facilmente, & soauemente fare opere meritorie di gloria, & così conseguire per giustitia quello, a che Dio l'haueua predestinato per gratia.

Il secondo dono era la giustitia originale; che è vna rettitudine, & vn ordine, con cui l'huomo staua in pace con Dio, & con seco stesso, & haueua dominio sopra tutti i suoi affetti, & passioni neutrali, & la parte inferiore, & animal dell'huomo era soggetta alla ragione uole sua superiore: & oltre a ciò haueua vn'uiel (al signoria) sopra tutti gli animali, & sopra la morte, & sopra tutte l'infermità che sono i sonieri della medesima morte.

Ma diede Dio tutto ciò al primo nostro

padre, con patto, che egli insieme co' suoi discendenti godesse di tutti questi priuilegij, se fosse fedele, & vbbidiente à Dio, & non essendo li perdesse per se, & per loro. Et per proua, & esercizio di tal Fedeltà, & vbbidienza, collocando l'huomo nel Paradiso terrestre, & dandoli licenza di poter mangiare di tutti gli arbori, che erano in esso; li comandò sotto pena di morte, & di perder tutti i doni riceuuti, che di vn solo non mangiasse, il quale gli haueua vietato. Mangiò Eua, ingannata dal serpente, del pomo vietato, & peruenita essa, perueriti parimente il marito, onde amendue tra'greditono il comandamento di Dio, perdettero subito l'innocenza, & quei doni ammirabili, che haueuano riceuuti, & restarono ignudi, poveri, ciechi, miserabili, & mortali: e quali essi restarono, tali generarono noi altri: di maniera, che, quando Adamo peccò, & ruppe il comandamento di Dio, non fece solamente danno à se stesso, ma ancora à noi, così nel corpo, come nell'anima; Nel corpo, perche siamo soggetti alla morte, & alla corruzione, a' dolori, & alle pene.

Nell'anima, perche essendo conceputo qual si voglia figliuolo di Adamo per opera d'huomo, nel medesimo punto ha l'originale peccato nell'anima; che è morte della stessa anima, & vna nudità, & mancamento di quella gratia, & giustitia originale, che doueua hauere, la quale il medesimo Dio haueua liberamente data al primo nostro Padre per se, & per tutti i suoi posteri. Questo peccato non si può leuar via, nè rimuouere con forze naturali; ma solamente col merito di Christo nostro Signore, che si applica nel Battesimo, per lo quale si restituisce la gratia, & si perdona, & scancela il peccato, senza che resti nell'anima cosa, per la quale Dio odii il battezzato. Ci fece parimente danno Adamo nell'anima, perche in lui, & in noi si disordinò, & si sollevò l'appetito, & la concupiscenza, che prima con la giustitia originale staua bene ordinata, & soggetta alla ragione; & restò questa bestialità, si scioltà, si ribellò, & si inclinò alliberti sensibili, che lasciò il demonio non e nel mondo cosa più intrisapù sferzata, & più dannosa di lei. Perche questa ribellione della concupiscenza, & inclinazione abituale di amare più se stesso, che Dio, con la quale dopo il peccato nasciamo, è vna fonte, & vn seminario di tutti i peccati del mondo.

Bene è il vero, che dopo il Battesimo, non può far questa concupiscenza danno à quelli, che a' suoi diletti, & appetiti non acconsentono, & che combattendo contra i vitij la prendono per materia, & per esercizio di virtù. E se l'Apostolo chiama questa concupiscenza peccato; non è, perche veramente sia propriamente peccato ne' battezzati, ma perche è effetto del peccato originale, & perche e' inclina à peccare. Percioche, come dicono i Theologi, il peccato originale è vn solo peccato in se, ma in potenza è tutti i peccati, perche è cagione, & principio di tutti.

Da questa dottrina cauata dal Sacro santo Concilio di Trento, si conclude, che il peccato originale e peccato, che dà morte all'anima, & che quelli, che in esso muoiono, non vedranno giamai Dio, & che si può veramente dire, di vn fanciullo nato di fresco, prima, che sia battezzato, che egli è in peccato, che è nemico di Dio, & figliuolo d'ira, & odio nel cospetto di Dio; & che è della parte di Satana lo schiauo, & albergo suo, soggetto di perdizione, vaso d'immunditia, & abominazione, & scancellato dal libro della vita, perche tutte queste sono conseguenze del peccato originale.

Presupposta dunque la verità di tutto quello, che infn qui habbiamo dichiarato, quello, che diciamo, & che intendiamo la Santa Chiesa nel Celebrare la Festa della Concezione della Madonna, è, che se bene questa gloriosa Vergine, mirandola come figliuola di Adamo, & concepita per via naturale di San Gioachino, & di Sant' Anna suoi Padri haueua à contrahere il peccato originale, & incorrere ne' danni, che derivano da quello, come tutti gli altri figliuoli di Adamo: nondimeno non v'incorresse, & fù preferuata, & preuenuta con la gratia soprabondante del Signore, che ab eterno l'haueua per sua Madre predestinata, & con sì singolare priuilegio la fece essente da quella general legge, che comprendeva tutto il genere humano. Perche così conueniuà all' eccellenza, & alla dignità di tal Figliuolo, & di Madre tale. Il che si fece in questa maniera.

Nel medesimo punto, che Dio creò quella benedetta anima della Vergine, & la infuse nel corpo formato nel ventre di Sant' Anna sua Madre: in quell'istesso instant l'arricchì, & l'abbellì con la sua gratia soprana, & la trattene, che non incorresse

resse nel peccato originale, come di sua natura vi douea incorrere, & la fece gratiosa ne gli occhi suoi, in maniera, che in lei non hebbe mai parte il demonio, nè si potè gloriarre, che fosse stata sua schiava giamai, la Madre del Signore, la Sposa del Padre Eterno, e'l Tempio dello Spirito Santo.

Questo è quello, che celebra la Chiesa in tale festa, & è grandemente conforme alla Sacra Scrittura, alla dottrina de' Santi, & ad ogni ragione. Perche dapoi che Adamo, & Eva peccarono, & furono conuinti del lor peccato, prima, che promittiasse sentenza contra di loro; maledisse il Signore il serpente, che haueua ingannato Eva, con quelle memorabili parole, che nella Genesi al terzo capo si leggono.

Io metterò, dice parlando con il serpente, inimicitia fra te, & la Donna, & fra la tua generazione, & la tua: & ella ti schiaccierà il capo, e tu anderai sempre tendendo insidie al calcagno suo, cioè apparecciandole lacci ad ogni suo passo.

Questa sentenza pronunciò Dio contra il Demonio, prima che leuettiasse i peccatori; & i Santi Dottori l'interpretano della gloriosissima Vergine Maria Nostra Signora, che fu quella, che douea schiacciare il capo al serpente, & per mezzo di Gesù Christo suo benedetto Figliuolo distrugger il suo potere, & liberare l'huomo dalla sua tirannia, & restituirlo nella gratia, nella dignità sua, accioche si come per vna debole, & fiacca donna il Demonio haueua trionfato del Mondo: così il Frutto di vn'altra Donna pur debole, trionfasse del Demonio: & egli perdesse tutto l'orgoglio, e tutta la sua altezzza.

Perche maggior confusione sua era che il frutto di vna fiacca donna, di vno spirito trionfasse; che non era gloria l'hauer vnno spirito trionfato di vna fragilissima donna.

Di maniera, che infino da quel tempo pose Dio questa benedetta Donna, & Regina nostra per Capitanìa, & Signora del campo, accioche combattesse contra il serpente, & li schiacciasse la testa, prima che pronunciasse sentenza contra Eva, & Adamo; per darci ad intendere, che egli non vol eua in tal sentenza comprender quella, la quale auanti che la pronunciasse, n'era stata tratta, & esentata da lui; & laquale haueua costituito per Reparatrice del peccato, ilquale condannaua con rigorosa sentenza.

L'istesso Signore, & amoroso suo Sposo dice d'ilei, che ella è fra tutte l'altre figliuole sue, come fra le spine il giglio. Perche tutte l'altre in comparatione della Vergine sono come spine, per il peccato originale, che portaron da Adamo.

Ma ella sola fu bianca come il giglio, & odorifera come la rosa nel co'petto; & ne gli occhi del vero Salomone. Della medesima dice lo Sposo. Tutta bella sei, amica mia, nè è macchia inte di peccato.

Le quali parole accomoda la Santa Chiesa alla Vergine nella festa presente, nè si potrebbero ben verificare in lei, tuttauolta che le desimo la macchia del peccato originale; Et in vn'altro luogo. Vna è la mia colomba, & la mia diletta, & perfetta; vna è l'elera, o secondo, che altri leggono immaculata.

Perche ella sola fu pura, & senza macchia alcuna di peccato attuale, & originale. E questa Vergine nella sacra Scrittura è chiamata, Horto serrato, & fonte sigillato, perche non potette il serpente entrarui, nè beuerui, nè infestar l'acque purissime, & salutevoli. L'Angelo Gabriele in quella salutatione la chiamò piena di gratia, o come dice il testo Greco, singolarmente gratiosa, perche ottenne la gratia, laquale non hebbe alcun'altra figliuola di Adamo; & perche, come dice San Girolamo, a gli altri s'addata parte della gratia; ma à Maria fu tutta la pienezza della gratia comunicata. Aggiunse l'Angelo, il Signore è tecon. Perche sempre fu con Maria: & non vi sarebbe stato, se in alcun tempo, ancorche breuissimo, fosse stata in potere del demonio.

Ma, che dirò dell'vltime parole: Benedetta sei tu fra le donne, & benedetto il frutto del ventre tuo: Come farebbe quella Santissima Vergine benedetta fra tutte le donne, se con l'altre cose fosse stata soggettata alla maledittione; Et tutta questa gratia, & privilegio le si concede: perche il Frutto del suo ventre è benedetto: perche questa benedittione, & questa prerogatiua tanto eccellente, & si singolare, non conuiene alla Vergine di sua natura, ma per Peccellenza, & fantià del suo benedetto Figliuolo, come da Teorato, & da San Bernardo fu osseruato, & da noi si dirà più à basso.

Ma che dirò de' Santi, che o chiaramente insegnano questa verita, o dalle parole de' quali si raccoglie? San Giacomo Apostolo il

Minore Vescovo di Gierusalemme, nella sua Liturgia, la quale tanto è dalla festa Sinodo riuerita, chiama la Vergine Santissima immacolata, & gloriosissima Signora nostra, Madre di Dio: & all'ultimo dice queste parole. Degna cosa è, che ti chiamiamo veramente beata, & irreprensibile, & più eccellente de Cherubini: ogni creatura, o Vergine piena di gratia, si rallegra con voi, perche sete il Tempio santificato da Dio. Di Sant' Andrea Apostolo si racconta che disse, che si come il primo Adamo era stato dalla terra formato, prima che Dio la maledicesse, così il secondo Adamo era stato formato da terra virgiale, che non era stata mai maledetta. Nella settima Sinodo, si dice, che fù immacolata, & più pura, che alcun'altra creatura sensibile & intellettuale. Il Concilio Francofordienfe, Eiren, Origene, Andrea Cretenfe, & Eutimio, l'honorano co' medesimi titoli, d'immacolata, & di pura, & di degna Madre del suo dignissimo, & immacolato Figliuolo.

Teodoreto la chiama santissima, & immaculatissima Maria Madre di Dio. San Gregorio Taumaturgo dice, che la Vergine solamente fù Santa, & affatto pura, & immacolata nel corpo, & nello spirito, & Fulberto Carnotenfe saluta la Vergine con queste parole. Dio ti salui Maria eletta, che sempre infino dal principio della tua Conceptione fosti immacolata, perche doueui partorire l'Auttor, e' fonte di ogni santità.

Il gran Dottore, & luce della Chiesa Santo Agostino, si gran difensore, & esaltatore della gratia di Christo, & persecutore de gli heretici Pelagiani, che si sforzarono di oscurarla, & impugnarla nel libro della Natura, & della Gratia dice queste notabili parole. Eccettuando la Vergine, & Madre di Dio, della quale quando trattiamo de' peccati, non voglio, che in alcuna maniera si dubiti, perche sappiamo, che le fù data gratia abbondante, per vincere affatto il peccato; perche meritò di concepir nel suo ventre, & di partorire quello, che sappiamo non haure hauuto peccato alcuno.

Tutte queste parole sono di Santo Agostino, parlando contra i Pelagiani, che negauano il peccato originale, dal quale, & da qual si voglia altro attuale, libera in tal maniera la Vergine, che non vuole, che si metta in disputa, nè che se ne dubiti: per esser cosa certa, che ella haueua vinto, non in parte, ma totalmente il peccato, per esser degna Ma-

dredi chi non hebbe, nè potè hauer peccato. Questa dottrina è conforme à quello, che il medesimo Santo Dottore insegna, scriuendo contra Giuliano, che chi essendo adulto non fece peccato, essendo fanciullo non lo contraffe. Et della santissima Vergine la Chiesa Cattolica apertamente confessa, che non hebbe peccato attuale, del che segue, che non lo hebbe manco originale.

San Girolamo dichiarando quelle parole del Salmò: *Eduxit eos in nube dei*: Per la nube del giorno intende la Santissima Vergine, perche stette sempre in luce, & non mai in tenebre. Il Beato Lorenzo Giustiniano dice, che niuno è dal peccato originale eccettuato, da quella in poi, che generò il Saluator del Mondo.

Et San Giouanni Damasceno dice: d Santissima Vergine, che hai ingannato i Prencipi, & le Potestà, e sei stata conseruata immacolata per l'posa di Dio. Et in vn'altro luogo dice, che il serpente non hebbe entrata in questo Paradiso di diletta, & introduce la Vergine, che parlando co' suo Figliuolo, le dice: Riceui la mia anima tanto diletta, che la conseruasti sempre pura da ogni peccato.

Non formessimo mai, se volessimo qual riferire quello, che della purità dell'immacolata Vergine dicono i Santi, leggelo chi vuole nel Padre Dottor Francesco Suarez, che copiosamente, & eruditamente tratta questa materia. Et noi dichiariamo alcune delle ragioni, per le quali Dio preferuò da ogni peccato originale, & attuale la sua gloriosa Madre; perche così conteniua alla grandezza del figliuolo, & alla dignità della Madre, & à gli huomini, & à gli Angeli, & à tutta la Corte celeste.

Perche primieramente qual buon figliuolo è nel Mondo, che non honori sua madre? d quale huomo, il quale se stesse à lui, non nascesse della più eccellente donna, & della più ornata di tutte le gratie, che esser possa? essendo l'honor della madre, honor del figliuolo? Hora, se Christo nostro Signore potè fare questo honore alla sua benedetta Madre, qual cagione vi hà, per cui non gliel debba hauer fatto? & se la sapienza, come dice Salomone, non entra nell'anima peruersa, nè habita nel corpo soggetto a' peccati, come crederemo noi, che la Sapienza eterna volesse habitare nel ventre virginale, & in quel corpo, & in quell'anima, che fosse stata qualche tempo soggetta à peccato? & che hauesse dato latte al Demonio le

mammelle, che doueano dare il latte à Dio? Dicendo specialmente l'Apostolo San Paolo, che era cosa molto conueniente, che hauesse il Pontefice tale, che fosse santo, innocente, immacolato, & lontano da peccatori. Ma come sarebbe separato da peccatori, se la sua santissima Madre, di cui egli era carne, fosse stata foggera à peccato? Fù dunque molto conueniente, che il Figliuolo honorasse sua madre, perche non li mancando poter farlo, non era giusto, che li mancasse la volontà, & che essendo Redentor di tutti, & essendo in questa redentione vari gradi (perche alcuni godono, & alcuni per propria colpa non godono di tal beneficio) non viasse con la sua dolcissima Madre il grado più perfetto, & più eccellente di redentione, che è non lasciata cadere, per solleuarla, ma tenerla, perche non cadesse. Perche quello è più eccellente medico, il qual preferua l'infermo, che quello il quale doppo lo sana: & più perfetto Redentore, quello il quale non lascia fare altrui schiauo, che quello, il qual riscatta lo schiauo, & più è il debitore obligato à chi paga il suo debito, prima che siamesse in prigione, che à chi lo libera doppo di essere stato preso per esso, & più è tenuto al Signore l'innocente, il qual non cade, per essere stato guardato dalla sua potentissima mano, che chi doppo di essere caduto, sia per gratia sua solleuato.

Quindi è, che per esser stata la Santissima Vergine preferuata dal peccato originale, non solamente non è esclusa dalla gratia della Redention di Giesu Christo, ma gode più perfettamente, che tutti gli altri figliuoli di Adamo, & in vna maniera più singolare, & ineffabile, la gratia della sua redentione. Il che ridonda in maggior gloria del medesimo Redentore, che li leppe, & si poté fare, & lo fece con quella, che li diede la carne, e'l sangue, con cui doueua tutti redimere.

Per questa cagione San Bernardino da Siera chiama gratiosamente la Vergine Primogenita del Redentore:

Et fu molto conueniente, che come l'Vnigenito Figliuol di Dio, in quanto Dio, è figura sostantiale dell'Eterno Padre, & splendore della gloriosa sua, e perfectissima imagine di tutte le perfectioni, così in quanto huomo fosse somigliantissimo alla sua benedetta Madre nella complessione, & nelle fattezze del corpo: & che ella lo somigliasse in quelle dell'anima: poiche era parimente fi-

gliuolo del suo Figliuolo, fosse vn viuotratto delle sue gratie, & virtù.

Adunque se consideriamo, che questa Vergine è madre di Dio: & quello, che comprende questo nome di Madre di Dio, & la dignità, che rinchiede in se: troueremo, che niuna gratia, & niun privilegio può in alcuna pura creatura capire, che in questa dignità non si troui: & con questa regola, & misura dobbiamo misurar tutto quello, che tocca à questa Santissima Vergine.

Perche, come dice San Bonauentura, ben può Dio fare vn Cielo più bello, & vn Mondo maggiore, & più pieno di varie, & nuoue specie di creature, ma non può fare vna Madre, che sia maggiore della Madre di Dio, perche non può esser madre di maggiore, & di più eccellente Figliuolo, che il medesimo Dio.

Et accioche sappiamo questa essere la misura, con la quale dobbiamo misurar tutto quello, che tocca alla Vergine: non uolse Dio, che nelle diuine lettere si facesse mentione nè del Padre, nè della Madre di lei, per darci ad intendere, che la dobbiamo considerare non come cosa terrena, ma come venuta dal Cielo, & solamente considerare in essa quelle parole. *De qua natus est Iesus, qui uocatur Christus*, della quale nacque Giesu, che si chiama Christo. Di lei nacque Giesu Christo, ella è Madre dell'Vnigenito Figliuolo di Dio. Per questa banda si deue mirare, se si vuol intendere alquanto delle sue eccellenze, & grandezze. Perche, come dice San Tomaso, il titolo di Madre di Dio contiene in se vna certa dignità infinita, come ancora l'humanità di Christo, che fu vnita alla persona del Figliol di Dio, & la Beatitudine, di cui godono tutti i Cittadini del Cielo, vedendo Dio, che è bene infinito.

Ma vna differenza si troua fra queste tre cose: che se bene la gloria è infinita per l'oggetto infinito: & l'humanità di Christo per l'vnion del Verbo infinito, & la dignità di Madre di Dio parimente infinita, per essere Madre di Dio infinito, nondimeno nella dignità di Madre, si troua vna cosa particolare, che è il restare il Figliuolo obligato alla Madre. Di maniera, che se bene ella non potette meritare l'essere Madre, ma fu singolar gratia di chi l'elesse per dignità così alta; con tutto ciò doppo di hauerla eletta; il Figliuolo restò debitore alla Madre sua, come restano tutti gli altri figliuoli alle loro: & molto più: perche Christo non haueua padre in ter-

ra, nè altro figliuolo giamai hebbe, ò potet-
te hauere Madre tale; & per questo dice Me-
todio: Rallegratevi Signora, perche hauete
quello debitore à cui tutti deuono, perche à
tutti dà, & da nuno riceue. Ma Christori-
ceue dalla sua purissima Madre la sostanza
del corpo suo formato per virtù dello Spi-
rito Santo del proprio sangue di lei, & nutrito
col suo medesimo latte; & la carne di Chri-
sto era la carne medesima di Maria, come di-
ce Sant'Agostino.

Quindi caua l'Illustrissimo Cardinale Pie-
tro Damiano, che Dio è non solamente nel-
la Vergine per potenza, & presenza, come
nelle altre creature, nè solamente per gratia,
come nell'anima del giusto, ma in vn'altra
più eccellente & più diuina maniera, che è
per identità, & per essere carne della sua car-
ne, & osso delle sue ossa, & per hauer preso
da lei la sostanza del suo sacratissimo cor-
po.

Che se i Padri, come scriue Filone, sono i
secondi Autori della nostra vita, nè possia-
mo noi equiualemēte pagare quello, che
loro dobbiamo: & la natura generò, & stam-
pò ne' figliuoli l'amore, & la riverenza verso
i loro padri, & Dio comandò, che noi gli
onorassimo: & questo è il primo precepto
della seconda tauola del Decalogo, credere-
mo noi forse, che chi diede la legge, non l'a-
dempisse, nè honorasse la Madre, tenendola
lontana da ogni ibrittura & ornandola di tut-
te le gratie, & di tutti i doni, che pote? Perche
l'honore, che il Figliuolo deuue a i suoi Padri,
non consistè solamente nelle parole, & nel
fare loro riverenza, ma nel dare a i medesi-
mi tutto il bene, che può, & di cui sono ca-
paci. Per questo disse Hippolito: chi disse,
Honora tuo padre, & tua madre, per adem-
pire il comandamento, che esso stesso ha-
ueua promulgato, diede à sua Madre tutto
l'honore, e tutta la gratia, che le potè dare:
Tutti i priuilegj, & le prerogative della
Vergine si fondano in due principj, il primo,
nel poter del Figliuolo, che è infinito: & per
questo S. Agostino parlando dell'Assunzione
della Vergine in anima, & in corpo, dice,
che Dio lo potette fare, & che, hauendolo
potuto fare, li si dica per qual ragione egli
non lo facesse.

Il secondo, nella dignità di Madre di Dio,
che è parimente infinita; di maniera, che si
come il titolo di Figliuolo di Dio è il princi-
pio, & la regola, che dobbiamo tenere per in-
tendere l'eccellenze dell'humanità di Chri-

sto: così il titolo di Madre di Dio, è il princi-
pio onde habbiamo ad inuestigare le prero-
gative, & le gratie singolari della Vergine.

Quindi è, che non dubitò Sant'Anselmo
di dire, essere stata cosa molto ragionevole;
& conueniente, che riprendesse con vna
purità tãto estrema, che sotto Dio non se ne
potesse imaginare alcun'altra maggiore, & se
ne potrebbe intendere altra maggiore, se del
peccato originale stata prefatuata nõ fosse.

Perche è chiarissimo essere maggior puri-
tà il non hauere peccato originale, che ha-
uerlo; & questa purità è sotto Dio; perche
Dio per sua natura non può peccare: & la
Vergine potè peccare, & hauerebbe in effe-
tto peccato, se con singolar gratia non fosse
stata preuenuta.

Ma come ben disse Vlpiano, ancorche sia
il veto, che solo il Principe non è soggetto al-
le leggi, essendoui soggetta la Regina, ò la
Principessa; nondimeno il Principe la fa es-
sente, cōcedendole i priuilegj, de i quali egli
gode. Tutte le gratie, che Dio hà fatto ad
alcuna puia creatura, si deuono con maggio-
re eccellenza alla Madre, accioche in la Madre
non sia in alcuna cosa inferiore a' suoi serui;
nè la Regina a' Vassalli. Et se Adamo, & Eua
furono creati in gratia, & in vna innocenza
perfetta, & fù ancora à gli Angeli communi-
cata questa gratia della perfetta innocenza,
senza alcuna macchia di colpa, peche non
concederemo questo beneficio à quella Si-
gnora, che è Regina de gli Angeli, & Repa-
ratrice de' danni di Adamo, & di Eua? Et se
Sant'Agostino non può patire, che si dica,
che la carne della Vergine fosse soggetta alla
corruzione, perche la sua carne è carne di
Christo, come crederà, che la sua anima be-
nedetta fosse di peccato macchiata? poiche
ella stessa (se fosse stato in man sua) haurebbe
senza dubbio più tosto eletto, che il suo cor-
po fosse mangiato da verminiche la sua ani-
ma fosse toccata dal verme infernale, e perciò
fosse nemica di Dio.

Et se concediamo, che fù priua del fomite
della concupiscenza, e d'ogni moto disordi-
nato, & che non concepi con diletto sensua-
le, nè partorì con dolore, che sono effetti del
peccato originale, perche non diremo, che
fù senza colpa dell'istesso peccato originale,
che è la fonte, la madre, & la cagione di
questi effetti, & quella, che più si deuue abhor-
rirla? Chiara cosa è, che dobbiamo dar tanti
più gradi di gratia alla Santissima Vergine,
che à San Giouanni Battista; quanta
distin-

distanza si troua dall'essere Madre di Dio, & dall'essere seruo, & Precursor suo. Et se San Giouanni fu santificato nel ventre della sua madre, quando vdi la voce della Vergine. Giusto è, che crediamo, che la medesima Vergine fosse santificata in vn'altra maniera di santificazione piu alta, & con vn singolar priuilegio preferuarla dal peccato originale, nel medesimo punto, che sù conceputa.

Ma quanta gloria, & di quanto ornamento è à tutto il genere Humano, che vna pura creatura, la quale fu figliuola di Adamo, & naturalmēte concepua di huomo, & di donna, sia stata tanto esaltata; & arricchita di gratie, che in essa non habbia potuto entrare colpa alcuna di peccato, nè originale, nè attuale, ma che nel medesimo punto, che cominciò à viuere vita naturale, nell'istesso viuesse vita sopra naturale, gratiosa, & Diuina? Quanto gran confidenza è per gli peccatori, che bramano uscire dal peccato, il sapere di hauere quella per Auuocata? che vinse ogni peccato? Et che non fu mai schiava del comune inimico, quella, la quale inuocano, & pregano, che gli liberi dalla seruitù, & dalla tirannide di Satanasso?

Et tutti i Celesti spiriti, & quello essercito innumerabile di Angeli beati, vanno senza dubbio gloriosi, & alteri, per vedere la Regina, & Signora loro, & Madre del loro Rè, & Signore, tanto ricca di doni, tanto ornata di gratie, tanto colma di priuilegi Diuini, & che tutti habbero la loro origine da questa sua purissima Conciettione.

Et per questo dice San Vincenzo Ferrero, che nel medesimo istante, che la Vergine fu concepua, tutte quelle Gerarchie Celesti fecero gran festa nel Cielo.

O Vergine gloriosa, & Madre purissima, chi potrà degnamente iniendere l'abbondanza delle gratie, che voi riceueste, quando foste Concepua nel ventre della Beata Sant' Anna vostra Madre, & la vostra santissima anima si vni co'l vostro delicatissimo corpo; perche il Signore, vi mirò non come figliuola di Adamo, nè come peccatrice, & nimica sua, ma come quella, la quale egli haueua eletto per Madre, & Sposa del Padre Eterno, & per Sacratio dello Spirito Santo, e per riparo de' peccatori, e per quella che pur doueua schiacciare il capo del serpente infernale. Et se il Cielo Empireo è igneo, & di altra sostanza, & quasi spiritale, perche in esso si hà da esercitare vn'azione sì notabile, come è il vedere Dio; qual conueniua signora, che

fosse voi, nella quale più perfettamente, che nel Cielo Empireo haueua à dimorar Dio, & vniirsi il Verbo Eterno con la nostra sostanza? L'api incetetano prima il guccio, il quale hanno da empire di mele, e'l Signore preferuò voi da colpare, vi coperse, & arricchì di doni, perche ci doueuate fabricare quel Faou di mele, che è la dolcezza del Mondo. L'Armellino elegge più tosto di lasciarsi prendere, & di morire; che di entrare in luogo, oue habbia à macchiarsi. & il vostro Figliuolo più puro, che l'Armellino, piu bianco, che la neue, & piu chiaro, che la luce medesima, non volle habitare in casa, la quale in alcun tempo fosse stata contaminata.

Il nostro Padre Adamo hebbe peccato attuale, & non originale, perche il peccato originale contratto da' suoi figliuoli, per essere suoi, in lui fu peccato attuale. I fanciulli, che muoiono senza battesimo, autanti l'vso della ragione, hanno solamente il peccato originale, in cui nacquero. Gli altri co'l peccato originale hanno i peccati attuali, che poi volontariamente commettono. Voi sola eletta, & benedetta fra tutte le donne per gratia singolare del vostro Figliuolo, che è Fonte della medesima gratia, & per sua natura non pote peccare, foste essente, & libera da ogni peccato attuale, & originale, & peruenuta con la benedittione del frutto benedetto del vostro ventre.

Lodino, Signora, gli Angeli, & i Cieli, & la terra, & tutte le creature per questa sì segnalata gratia, che fece à voi, & al mondo, per voi.

Perche voi sete quella Terra Vergine, & pura, della quale il vero Padre della nostra vita, & nostro secondo Adamo fu formato. Terra benedetta, & senza ombra alcuna di maledittione. Terra monda, & ammassata con le mani sole di Dio.

Voi sete quel Paradiso di diletti piantato dal Signore verso il vero Oriete, che è Christo, il quale non vi si oscurò mai, nè mai vi si ascosse. Voi quella terra Sacerdotale, che in tanta castità di gratia, essendo tutto l'Egitto tributario, sola fu libera da peccato. Voi sete quella Donna Hebrea, madre di Moisè, la quale, se bene stette in Egitto, non fu però schiava sotto Faraone, ma libera per alleuare il suo figliuolo, & passare il mar Rosso con lui. Voi sete quel Rogo spinoso, che ardendo nel deserto con nouo miracolo non si consuma, perche ardendo le fiamme del peccato originale negli altri, voi sola ne foste libera.

bera. Voi quell'Arca del Testamento diletto incorruttibile fabricata, per conseruare non la manna corruttibile, ma il pan viu, & celeste. Voi quella nuue leggiara del giorno, sopra la quale haueua da scendere nell'Egitto il Signore.

Perche se bene nasceste di terra, foste nondimeno solleuata all'altezza del Cielo, & feste leggiara, senza peso, & grauezza di peccato. Nuoua veramente del giorno, perche non foste oscurata mai, ma sempre vestita di luce, & chiarezza. Voi quella terra di promissione, che corre di latte, & di mele; latte dell'Humanità, & mele della Diuinità del vostro pretioso Figliuolo.

Voi Trono glorioso del pacifico Salomone. Voi Verga liscia, & dritta della radice di Iesse, nella quale non fu nodo, nè obliquità, nè torcimento alcuno di peccato, & ci producesti il soauissimo, & bellissimo fior del Mondo, Giesu Christo Redentor nostro. Voi Bethleem Città di pan viu. Voi Sion santa, Città di Dio, di cui tante lodi, & tante marauiglie si predicano.

Lenzuolo mondisimo, & delicatissimo senza crespo, nè macchia veruna, & Sepolcro nouo, nel quale si rinuolse, & depositò il santo corpo del vostro Figliuolo. Giglio fra le spine. Giardino circondato: Porta dell'Oriente ferrata, per la quale solamente Dio pote entrare. Fonte sigillata, di cui l'antico serpente in alcun tempo non pote bere.

Voi, Signora se ne più bianca del giglio, più bella della rosa, soaua del balsamo, & più dolce del mele. Voi fonte del Paradiso; Pozzo di acque viu; Vaso purissimo, vuoto d'ogni amarezza, & pieno di ogni soauità. Voi gloria del genere humano. Ornamento del Cielo, & singolare bellezza di ogni cosa creata.

Grandi, & segnalatissime gratie fa Dio à quelli, che sono deuoti della sua benedetta Madre, & specialmente della sua purissima Concettione. Onde il Padre Maestro Giouanni d'Avila, l'Predicatore Apostolico de' nostri tempi nell'Andalugia, trattando delle tentationi sensuali, quanto siano importune, & moleste, & quanto per vincerle vaglia l'intercessione de' Santi, & principalmente quella della Vergine, dice queste parole.

Hò specialmente veduto seguire notabili giouamenti per mezzo di questa Signora, à persone molestate da fiacchezza di carne, per recitare qualche cosa in memoria della purità, con la quale fu concepita senza pecca-

to, & della nettezza virginal, con la quale concepì il Figliuolo di Dio. Et è certo; che il Signore ha fatto alcuni miracoli per testificar questa verità.

Fù infusa alla Vergine nella sua purissima Concettione non solamente la gratia per preferuarla dal peccato, ma tutte le virtù morali ancora; & le fu accelerato l'uso della ragione, & il vero conoscimento di Dio, molto più perfettamente, che San Gio. Battista non hebbe.

Hebbe la Vergine dall'istante della sua Concettione la scienza delle cose naturali, & morali, che sono necessarie per la perfetta intelligenza delle Sacre Scritture, & per il prudente gouerno esteriore, & vna gratia sì grande, che cagionaua in lei vna moderatione marauigliosa, & Dinna, che non hebbe mai mouimento disordinato, nè cattiuo pensiero, nè disse parola otiosa, nè cadde nella minima imperfectione del mondo, nè in cose, che hauesero odor di peccato: anzi infin dal punto della sua Concettione, cominciò à meritar la gloria, & prese il corso per conseguirla gioia della beatitudine con sì lunghi passi, che tutti i Santi si lasciò dietro. La festa della Concettione della Vergine è celebrata da' Latini, & da' Greci, se bene da' Latini alli 8. & da' Greci alli 9 di Decembre, & si trouano alcune Orationi, & Sermoni di Leone Imperatore, & di Giorgio Vescouo di Nicomedia in lode di questa festa.

Stimarono alcuni, che si cominciasse à celebrare nella Chiesa Latina per ordine di Papa Sisto Quarto, ma è molto più antica. In Inghilterra hebbe principio al tempo di Sant'Anselmo, che morì l'anno 1109. per occasione di vna riuclatione, la quale il Vescouo Equilino dice, che hebbe il medesimo S. Anselmo.

Ma la riuclatione non fu fatta, se non a vn' Abbate di natione Inglese, nominato Elfino, o Elpino, il quale l'anno del Signore 1070. nauigando, & essendo il nauigio in gran pericolo di sommergersi, per vna fiera tempesta, che sopraggiunse, gli apparue vn'huomo splendente, vestito in Pontificale, che li disse, che promettesse à Dio di guardare ogni anno la Festa della Concettione della Madonna, & di esortare gli altri à guardarla, & che così farebbono liberati da quel pericolo, & si condurrebbono nel porto desiderato.

Et interrogato chi fosse, & in qual giorno si douesse celebrare quella Festa, rispose di esser di Nicolò Vescouo: mandato dalla Vergi-

ne, à cui essi si erano raccontandati, per esser liberata da lei, & che il giorno, nel quale si doueua celebrar la festa, era l'ottauo di dicembre, nel quale era stata Conceputa la Vergine.

Fecce il Santo Abbate, & gli altri, che erano in sua compagnia voto, & promessa à Dio, conforme à quanto era stato loro riuelato, & subito si viddero storta di peticoło. Et San- t'Anselmo, essendo Arcivescouo di Conturbia, & Primate d'Inghilterra, fauorì grandemente tal Festa, la quale cominciò à propagarsi di mano in mano, & la Chiesa di Leon di Francia l'ammesse al tempo di San Bernardos, intorno all'anno del Signore 1145. Et il Santo, come zelante & vbbidiente alla Chiesa Romana, scrisse vna lettera a' Canonici di Leone, riprendendoli, perche hauessero introdotto vna noua festa, senza l'autorità della Chiesa Romana, che è Madre, & Maestra di tutti, & fa menzione ancora che non la narra della riuelatione, che habbiamo detta. Ne solamente vi è stata quella riuelatione, ma se ne raccontano ancora dell'altre, & frà le riuelationi di santa Brigida n'è vna, che fù fatta alla Santa di questo misterio. Andò poi crescendo, & stendendosi più questa deuotione della festa della Conceptione, come la luce, che cresce col giorno. Et la santa Chiesa illuminata dallo Spirito Santo conobbe questa verità, come in progresso di tempo ne ha conosciuto molte altre.

Perche, come dice S. Gregorio lo Spirito Santo la vā poco a poco istruendo. Ma molto più si stabili questa verità con le Constitutioni, & Estrattanti di Papa Sisto IV. di felice memoria; il quale non solamente permette, che si celebri questa festa: ma inuita ancora i Fedeli à celebrarla, & concede indulgenze à quelli, che la celebreranno. Et il Sacrosanto, & Ecumenico Concilio di Trento conferma, & comandando, che si osservino le dette Constitutioni di Sisto, & dichiara non esser sua intentione di comprendere in quel Decreto, doue si tratta del peccato originale, l'Immacolata Vergine Maria nostra Signora: Onde si vede l'inclinatione, & il commun consenso di tutta la Chiesa vniuersale, & con quanta pietà si può celebrare questa festa, & con quanta deuotione, & riverenza la riceuerèbbono, se hora viuessero, alcuni Santi, che da principio, per non essere stata ancor dalla Santa Sedia Apostolica ricettata non ardirono di celebrarla. Perche erano tanto figliuoli della Chiesa Romana, che

stimauano niuna festa senza l'autorità di essa, douersi introdurre. Et S. Tomaso vedendo, che alcune Chiese particolari celebravano al tempo suo questa Festa & la Chiesa Romana tollerava questo costume, dice, che per questo solo si doueua riuerire. Et in vn'altro luogo dice queste parole.

Grandissima autorità ha il costume della Chiesa, & in tutte le cose si deuè seguire, perche la medesima dottrina de' Dottori Cattolici ha la sua autorità dalla Chiesa, onde poi ci dobbiamo appoggiare all'autorità della Chiesa, che à quella di Agostino, & di Girolamo, & di qualunque altro Dottore,

Chiese San Tomaso non riproua la Festa della Conceptione, che alcune Chiese particolari celebravano, perche la Chiesa Romana la tollerava, & vuole che in tutto seguitiamo l'autorità della Chiesa più che quel la di qual si voglia Dottor Cattolico, che hanne detto, & fatto, se ben viuesse, & vedesse che la Chiesa Romana non solamente permette la festa dell'Immacolata Conceptione, ma che la propone à tutti i Fedeli, & gli inuita à celebrarla con gratie, & con indulgenze? Et che il Concilio di Trento confermale Constitutioni de' Papi fatte sopra ciò, & non vuol comprendere la Vergine nel peccato originale? Senza dubbio, che San Tomaso, & San Bernardo, & qual si voglia altro Santo, che stette da principio dubbioso, in ammettere tal Festa, hora con la bocca per terra l'ammetterebbe, & la solennizzerebbe, & si rallegrerebbe di poter dare sicuramente alla Vergine (senza allontanarsi punto, anzi confermandosi con l'uso della Santa Chiesa Cattolica) vn privilegio di sì grande eccellenza, et àro donauo alla dignità di Madre di Dio.

Et il medesimo dobbiamo far noi se liamozelanti della gloria di Dio, & deuoti della sua benedetta Madre.

Perche qual Christiano sitroua, che potendo piamente dare questa gratia alla Vergine non gliela dia? Chi potendo credere, che ella l'hebbe, non se ne allegri, & non se ne congratuli con esso lei per essere stata preseruata con singolar privilegio da quel Signore, che l'elese per Madre, & l'efaltò à dignità così alta, & così soprana? Et poiche non solamente lo possiamo fare senza dubbio, & sospetto veruno, ma è bene ancora, che lo facciamo con prontezza, & con allegrezza, per conformarci col comun consenso di tutta la Chiesa vniuersale; chittunque nò lo facesse, scopritebbe la sua poca deuotione verso la

Madre di Dio, la molta stima del suo poco giudicio, & dispregio dell'altui: Preghiamo il Signore il quale eleffe questa Signora, & Regina nostra, per Madre, e la preferuò, e l'orò di tanti, & li Diuini doni, che per intercessione di quella, che non hebbe peccato, perdona i peccatori, c' impreti vna suauiseta deuotione verso lei, & vna gran confidenza nel suo patrocinio: poiche nessun n'è stato veramente denoto, che non sia peruenuto al porto della salute.

Alli 9. di Decembre.

LA VITA DI S. LEOCADIA
Vergine, & Martire.

NAcque la B. Vergine santa Leocadia nella città di Toledo di nobil sangue, & fu gran serua di Dio.

Fu presa per ordine del Presidente Daciano, che come vna fiera crudele non poteua vedersi satio del sangue de i Christiani, & fatrasela condurre innanzi, le messe in considerazione la sua nobiltà, & la virtù, & l'ignominia di quella, che egli chiamaua superstitione de Christiani, & hora con carezze, hora con terrore, hora con lusinghe, hora con spauenti & minacce procurò d'indurla a lasciar la Fede di Christo, & adorare i suoi Dei.

Non si mosse la Santa Vergine per alcuna di quelle cose, che il Presidente le disse: oude tutto l'artificio suo si risolse in fumo, & riuscì vano. La fece mettere in vna secura, & horribil prigione, per tormentarla con essa, e quando ciò non bastasse, ucciderla poi con atroci tormenti. Si tallegro somnamente S. Leocadia, quando si vide menare in prigione riconoscendo ciò per gratia di Dio, & ringraziandolo caramente. E vedendo, che alcuni i quali la seguiauano piangeuano, voltatali ad essi con serena faccia, & allegra, disse loro: Nò vi dolete, soldari di Christo, per le mie pene: anzi rallegrareui, & cōgratulateui meco, perche Dio mi hà fatta degna di patir per la cōfessione del suo Nome.

Dicono alcuni, che fu crudelmente frustrata; prima che fosse messa in prigione, & si può dalla crudeltà di Daciano giudicar facilmente che così fosse. Stette alquanti giorni in quella dura prigione, & uidento il macello, che Daciano faua de Christiani.

Flos SS. Ribaid.

niconinuamente, & gli atroci tormenti con quali haueua fatto morire la gloriosa Vergine santa Eulaliadi Meridia, intenerita, e mossa a compassione, pregò il Signore, che la tirasse a se, se così cōueniu per non essere astretta a vedere la destrutione della sua Chiesa, & diminuire la Fede della sua santa Religione.

Adempi Dio il desiderio della santa Vergine, & elaudi la sua oratione; e così come illaua, facendo oratione, fece con le dita vna Croce in vna dura pietra del muro della carcere, & in essa restarono i segni, & baciandola con grande uotione, & pietà diede la sua benedetta anima a Dio. Il corpo fu trouato appresso quella Croce ditzo in terra, & fu sepolto da i Christiani, come poterono il meglio. Fu la morte di santa Leocadia alli 9. di Decembre gli anni del Signore 305. imperando Diocletiano, & Massimiano.

Hà la S. Vergine Leocadia tre Tempi dedicati al suo nome nella Città di Toledo. Vno doue fu la sua casa: l'altro doue stette prigione; & l'altro doue fu sepolta. Et per la riuerenzia, & deuotione, che alcuni Arcuescoui di Toledo le rennero, si fecero sepolire nel medesimo Tempio, doue molti anni stette il suo santo corpo, come furono Eugenio Terzo, Alfonso, & Giuliano, santissimi Vescoui nel tempo de i Re Gothi vi si celebrarono molti Concilij Toletani, che nella Chiesa Cattolica sono stati tenuti sempre in molta ueneratione.

In questo Tempio auenne vna cosa degna di grandissima marauiglia, & fu questa. Vn giorno di Santa Leocadia andò il Re Recesvindo accompagnato dalla nobiltà della sua Corte a celebrar la festa della Santa Vergine: essendo in Chiesa gran numero di gente così Ecclesiastica, come secolare, il beato S. Idelfonso, che era in quel Tempo Arcuescouo di Toledo, si pose in oratione dinanzi al sepolcro di santa Leocadia, & improuissamente la pietra che lo copriua, la quale, come dice Cifilla era sì graue, che appena trenta huomini l'haurebbono potuta alzare: & uò da se stessa; e la gloriosa Vergine si mostrò fuori della sepoltura, & mirando Sant'Idelfonso, stese la mano, e toccò la sua, & li disse: o Idelfonso, per te uiue la gloria della mia Signora significando, che Sant'Idelfonso haueua difeso la purità, & la gloria della uirginità della Madonna contra gli heretici, che pretendean

H. L. cop

conta lor lingua sacrilega di macchiarla. Si prostrarono à terra tutti i circostanti spaventati per la nouità di questo prodigio.

Ma Sant'Idelesonso parlò a Santa Leocadia, & le disse. O gloriosa Vergine, & degna di regnar nel Cielo con Dio, poiche disprezzasti, & desti la vita per amor suo Felice fu questa Città; poiche tu nascesti in essa: & la consacristi cò la tua morte, & hora la consoli con la tua presenza; Volgi Signora gli occhi dal Cielo sopra di lei, e con la tua intercessione difendi i tuoi Cittadini, & il Rè, che con tanta deuotione celebra la tua festa. Vdite queste parole cominciò Santa Leocadia à ritornar nella sepoltura, & Sant'Idelesonso con vn còtello, che li diede il Rè tagliò vn pezzo del velo, co'l quale era coperta la Vergine accioche restasse memoria di sì illustre miracolo, & la Città di Toledo consolata per hauere, come hà nel sacrario della Santa Chiesa quel celeste tesoro.

Stette il corpo di Santa Leocadia molti anni nella Città di Toledo nel suo sepolcro, & in vn sontuoso Tempio, che dopo il Re Siseburole edificò. Indi fù da i Christiani portato alla Città di Ouiedo Impadroniti di Spagna lo bruciassero, come haueuano fatto di molti corpi Santi. Se intende che stette in Ouiedo ancor qualche tempo, & in quella Citra, & nella sua Chiesa sono alcuni inditii, & argomenti certi di ciò.

Quindi fù il corpo di questa gloriosa Vergine trasferito ne gli Stati di Fiandra, & collocato in vn Monasterio di San Gislano, ch'è de' Monaci di San Benedetto chiamato Cella, nella Città di Mons, nella Prouincia di Henao, o Hannonia, & di quella traslatione ne fà mentione il Dottor Giouanni Molano nelle giunte, che fece al Martirologio di Vsuaro.

L'occasione dell'essere stato il Santo corpo portato in Fiandra, è incerta, nè meno si sa o chi lo portasse, ouero in qual tempo, si dice che fù vn Gentilhuomo potente, il quale andò da quegli Stati in Spagna per fauore i Christiani contra i Mori, & che in premio de i suoi meriti vn Rè di Leone li diede il corpo di Santa Leocadia. Nel Monasterio di Gislano fù il corpo di quella purissima Vergine honorato, & riuertito da' popoli di tutte quelle contrade, i quali per sua intercessione riceuerono molti beneficii da Dio, & specialmente contra la peste, dalquale

erano prima tranagliati, infino à tanto, che la Serenissima Regina, Donna Giouanna figliuola, & herede de' Cattolici Rè Don Ferdinando, & Dóna Isabella & madre dell'Imperator Carlo Quinto di gloriosa memoria, essendo Signora de' gli Stati di Fiandra, per essere maritata co'l Principe Don Filippo l'anno 1500. alli 15. di Ottobre ottenne dall'Abbate, & dai Monaci di quel Monasterio di Cella, lo stinco della gamba dritta di Santa Leocadia, ilquale ella diede come vn tesoro pretiosissimo alla Santa Chiesa di Toledo.

Finalmente cò gran prouidenza, & misericordia di Dio fù il S. corpo cò autorità di Gregorio XI II. & del Cattolico Rè Don Filippo Secondo di questo nome portato da vn Padre della Compagnia di Giesù chiamato Michele Hernandez, & restituito in capo di tanti anni alla patria sua, nella città di Toledo posto nella Chiesa con gran festa, & solennità.

Perche oltre alle spese, lequali fece la Chiesa in condurre il Santo corpo, & tenerlo molti giorni co'l donuto apparato, & con la debita riuerenza, mentre che si apparecchiauano per le Feste per l'occoro nella casa, & Chiesa di Giesù del Monte di Lota di Tagugna (che è della religione della Compagnia di Giesù) & per tutta la strada, infino all'arriue alla Città di Toledo il riceuimento, che quiui si fece fù solennissimo, & di gran concorso di gente; & varietà di feste, & regalato, & autorizzato con la presenza del Cattolico Rè Don Filippo, & del Principe pur D. Filippo, dell'In santa Donna Isabella suoi figliuoli, & dell'Imperatrice Donna Maria d'Austria sua sorella, che andarono a Toledo per maggiormente solennizzare quella festa dando in ogni cosa rato esemplo della lor pietà, deuotione, & humiltà con laquale il Rè, & il Principe, & gli altri Grandi del Regno portarono sopra le spalle il corpo della Santa Vergine, reputandosi à gloria grande, il seruirla in quell'ufficio humile, & honorato.

Si fece questo riceuimento alli 16. di Aprile, l'anno del Signore 1587 essendo Sommo Pontefice Sisto Quinto & Rè delle Spagne il Cattolico Don Filippo Secondo di questo nome, & il Cardinal Don Gaspar di Chiroga Arcivescouo di Toledo.

Et dopo il medesimo Sisto Quinto com-

mau-

mandò, che si celebrasse la festa di questa traslazione nella Chiesa, & nell'Arcivescouado di Toletto.

Alli 10. di Decembre.

LA VITA DI SANTO
Melchiade Papa, &
Martire.

SAN Melchiade fù di natione Africano, & successe nel Sommo Pontificato ad Eusebio. Fù huomo santissimo, & pati grantrauagli, e fatiche per la gloria di Dio.

Ordinò che i Christiani non digiunassero la Domenica, nè il Giovedì per non imitare i Pagani, che digiunauano quei giorni, & tenuano quel digiuno tanto: te bene co'l tempo cessando la cagione del non digiunare il Giovedì cessò quella prohibitione.

Erano in Roma molti heretici Manichei, i quali il Santo Pontefice procurò di reprimere, & di ridurli alla strada della verità. Scrisse San Melchiade vn'Epistola a' Vescou di Spagna nella quale insegna, che tutti gli Apostoli riconobbero la per eminenza, e la superiorità, che hebbe San Pietro, & che il Sacramento del Battesimo è più necessario, che quello della Confirmatione, perche senza esso niuno si può saluare: ma che il Sacramento della Confirmatione dalla parte del ministro, è di maggior dignità, non lo potendo conferir se non il Vescouo.

Et doppo mette gli effetti dell vn Sacramento, & dell'altro, & più a basso racconta gli effetti, che lo Spirito Santo operò ne gli Apostoli con la sua venuta, & quelli, che i Christiani riceuono nel tanto Battesimo & nella Confirmatione. Si celebrò, secondo alcuni Autori, al tuo tempo il Concilio Prouinciale di Neocesarea, nel quale si stabilirono alcune cose spettanti allo stato della Chiesa in quei tempi. Tenne ordinato, ni vna volta nel mese di Decembre, & ordinò in esse vndici Vescou, lei Preti, & cinque Diaconi: Et hauendo lantamente gouernato la Chiesa del Signore due anni, diede la sua anima a Dio con niuka consolatione, non solamente perche andaua a goder di lui, ma ancora perche lasciava la Chiesa libera dalla persecutione de' Tiranni, & quieta, e paci-

fica con l'Imperio di Costantino.

Fù la sua morte alli 10. di Decembre l'anno del Signore 313. Il Martirologio Romano dice, che pati molto nella persecutione di Massimiano, e che morì essendo la Chiesa in pace, e per hauer tanto patito, i Martirologi antichi chiamano Santo Melchiade martire, & come tale è dalla Chiesa celebrato. Il suo corpo fù sepolto nel Cimiterio di Calisto, nella via Appia: e'l suo fantocapo è in Roma nella Chiesa della Casa professà della Compagnia di Giesù. Di San Melchiade fanno mentione i Martirologi, Romano, di Beda, d'Vsuardo, & di Adone, gli Autori antichi, & moderni, che scriuono le vite de' Sommi Pontefici.

Alli 11. di Decembre.

LA VITA DI SAN DAMASO
Papa.

IL Santissimo, & dottissimo Pontefice Damaso fù di natione Spagnuolo, & suo padre hebbe nome Antonio. Dicono alcuni che nacque in Taragona, & altri, che fù di Madrid, & nella Chiesa di San Salvatore di questa terra è vna inscriptione, che lo dice: altri lo fanno Portoghese, & naturale di Guimarans, che è fra Duere, & Migno. Fù San Damaso insigne Pontefice, & grandemente lodato dagli Scrittori del suo tempo. Teodoro dice, che era chiamato huomo ammirabile, & degno d'ogni lode, & che risplendeva in ogni virtù. San Girolamo suo segretario, & grandissimo amico frà l'altre lodi dice di lui, che fù vergine, come vero Pontefice della Chiesa pura, & immacolata. San Ambrogio dice, che fù eletto per giudicio Diuino, e nel sesto Concilio Costantinopolitano fù chiamato Diamante della Fede, per la gran fermezza, & costanza sua contra gli heretici, che nel suo tempo turbarono la Chiesa di Dio. Et molti altri Autori celebrano somamente le grandezze, & l'eccellenze sue. Successe nel Pontificato à Liberio Papa, di cui era stato Vicario, & Prete.

Doppo la sua elettione, vn Diacono chiamato Vrsino, procurò di esser egli eletto, & hebbe molti, che lo fauoriuano, & cagionaron in Roma gran moto, & alteratione di modo

che gl'huomini dell'vna parte, & dell'altra vennero all'arme, & ne restarono feriti, & morti parecchi, & si cagionò scisma nella Chiesa del Signore contra la volontà del Santo Pontefice Damaso, di cui San Girolamo scrive, che era mansueti, che vinse i suoi avversari, & non fece loro danno alcuno dopo di hauerli vinti.

Ma poscia cessò la scisma, & preualse la verità, & con l'autorità dell'Imperator Valentiniano il maggiore si tagliarono i mali, che da sì cattiva radice poteuano nascere, & San Damaso restò nel suo possesso legittimo.

Ma non per questo si quietarono i partigiani di Ursicino, anzi vedendo di non hauer potuto torre a San Damaso la Sedia Apostolica, pretesero d'infamarlo, & spogliarlo del credito, che della sua santità si haueua da tutti.

A questo effetto subornarono due Diaconi, vno de' quali haueua nome Concordio, & l'altro Calisto homini perversi, & maluagi, i quali l'accusarono come persona dishonesta, & che hauesse commesso adulterio.

Ma il Santo Pontefice ragunò in Roma vn Concilio di quaranta Vescoui, & in esso pubblicamente si difese, & chiarì la verità, & conuinti di calunnia gli accusatori, furono dal grembo della Chiesa scacciati. Et per serrare la porta à sì fatte calunnie, fù nell'istesso Concilio ordinato, che la medesima pena, la quale, prouata la colpa, douerebbe darsi all'accusato: si desse all'accusatore costando della calunia & falsità sua.

Fuono al tempo di San Damaso molti heretici, che con noue, & false opinioni infestauano, e turbauano la pace della Chiesa Cattolica: & in particolare nelle Provincie dell'Oriente. Per tagliar lorole radici, persuase San Damaso al grande, & religiosissimo Imperatore Teodosio, che era medesimamente Spagnuolo, che si congregasse vn Concilio Generale in Costantinopoli: & così fù fatto, & si celebrò trouandosi in esso 150. Vescoui, i quali tutti vnitamente, & d'accordo confermarono la Fede del Concilio Niceno, & condannarono Macedonio insieme con altri heretici.

Et San Damaso confermò quanto era stato in quel Concilio decretato, che è vno de' quattro Concilij Generali, iquali San Gregorio dice, che riuertua come i quattro Santi Euangelij. Et l'Imperator Teodosio in com-

pagnia de gli Imperatori Gratiano, & Valentiniano fece vn legge, nella quale comandò, che tutti i sudditi del suo Imperio seguitino quella Religione, che in Roma insegnò S. Pietro, & il Pontefice Damaso seguitaua, condannando tutte l'altre dottrine a esser contrarie.

Si celebrò parimente al suo tempo vn'altro Concilio nella Città di Aquileia, nel quale interuenne Sant'Ambrogio, che fù amicissimo di San Damaso, & l'aiutò, & feruì con gran diligenza, & sollecitudine in perseguitare gli heretici, & sbanditi da Milano, & dal suo distretto, doue col favore di di Giustina, Madre dell'Imperator Valentiniano che era heretica Ariana, & gouernaua il figliuolo, per esser fanciullo, haueuano fermo già il piede, con grandissimo danno della nostra santa Religione.

Oltre alla diligenza, & sollecitudine, che usò il nostro Santo Pontefice in fucellere la zizania delle heresie del Campo del Signore, attese ancora à rimuouere gli abusi, che per trascuraggine de' Prelati erano stati nella Chiesa introdotti. Onde comandò, che da indi innanzi non vi fossero più Corepiscopi, che era vna maniera di Sacerdoti, che anticamente fù nelle ville, & nelle terre piccole, per aiutare, & seruire a' Vescoui.

Ma essi però haueuano stesa la mano più di quello, che loro conuenisse, & usurpato temerariamente gli officij, che sono proprij de' Vescoui come consagrar Diaconi, Subdiaconi, Monache, Chiese, & Chrismi. In vna Epistola, che San Damaso scrive, riprende graueamente i Vescoui, che per fuggir fatica predono compagni, che sono più mercenarij, che pastori, & aggiugne. I buoni Vescoui, & diligenti Pastori hanno à guardare il loro gregge con la stessa sollecitudine, che Giacob disse a Labano fuoceto di hauere vso in pascer le sue pecore, & non dare il carico ad altri, & esserli stessi otiosi.

Scrive parimente a' Vescoui d'Africa auisandoli, che le cose importanti, & graui, & i negotij dei Vescoui non si possono determinare senza autorità del Romano Pontefice:

Edificò due Tempj, vno dentro la Città di Roma in l'honore dell'inuitissimo Martire San Lorenzo, & vn'altro fuori nella via Ardeatina alle Catacombe, doue consagrò la Platonica, che era stata sepoltura dell'Apostolo S. Pietro, & attiechirli di vari, & preziosi doni

doni. Trouò molti corpi de' Martiri, i sepolcri dei quali illustrò con versi eleganti. Scrisse alcune opere, & fra l'altre vna in verso alla sepoltura de' Principi de' gl' Apostoli San Pietro, & San Paolo, & vn' altro libro, ne quale scrisse i fatti de' Sommi Pontefici infino al suo tempo. Bene è il vero, che il Cardinal Batonio, e' il Cardinal Bellarmino, & altri huomini dotti, & graui del nostro tempo, non lo tengono per libro degno di S. Damaso.

Si feruì di San Girolamo per rispondere a' dubbi, & alle consulte di tutte le Chiese della Christianità, che ricorreuano alla Sedia Apostolica, & stimollo, & honorollo tanto per la sua eccellente sapienza, & santità, & egli stesso, essendo Sommo Pastore, Maestro di tutta la Chiesa come se fusse suo discepolo, tanto grande era la sua humiltà, si proponeua le difficoltà, che haueua nella Sacra Scrittura, accioche egli glielie dichiarasse. Diede autorità alla translatione del vecchio Testamento, fatta dal Santo Dottore, essendo infino a quel tempo v' stata comunemente nella Chiesa quella de' Settanta Interpreti.

Hauendo finalmente governato santissimamente la Naue di San Pietro 18. anni, & essendo già di ottanta, pieno di virtù, & di meriti passò da questa vita temporale all'eterna alli 11. di Dicembre l' anno del Signore 384. imperando Teodosio il Maggiore. Tenne l' Ordinationi cinque volte, nelle quali fece 31. Sacerdoti, vndici Diaconi, & Ventisei Velco ui. Fù sepolto nella Basilica, laquale egli haueua fondata nella via Ardeatina, insieme con sua madre, & con vna sorella.

Fù poi trasferito il corpo all' altra Chiesa di S. Lorenzo in Damaso, laquale egli stesso haueua edificato dentro di Roma. Fece il Signore molti miracoli per questo santo Pontefice dopo la morte sua, liberando da varie malattie gli infermi, & gli indemoniati, & in vita restituì la vista ad vn cieco, che tredici anni n' era stato priuo.

Di San Damaso scriuono tutti i Martirologij, il Romano, quel di Beda, di Vssuardo, di Adone, & gli Autori, che hanno scritte le vite de' sommi Pontefici, & l' historia Ecclesiastica, & il Cardinal Baronio nell' Annotationi del Martirologio, & nel quarto tomo de' suoi annali, & gli altri, che nel principio di questa vita si sono nominati.

Alli 13. di Decembre.

LAVITA DI SANTA LUCIA Vergine, & Martire.

Santa Lucia gloriosa Vergine, & Martire Snacque d' illustri, & di ricchi Padri nella Città di Siracosa in Sicilia. Fù infan da fanciulla Christiana, & inclinata da ogni opera virtuosa, & pia, & specialmente à conseruare la purità dell' anima sua, & offerire à Dio il fiore della sua verginità. Morì il padre, la madre, che haueua nome Eutitia, contra la volontà della santa Donzella, la promise per moglie ad vn Gentiluomo giouane, & principale quantunque pagano, ma ella andaua tirando in lungo il negotio, & cercando occasione di sfornarlo.

Le ne fù dal Signore presentata vna molto à proposito, & fù vn'alunga, & molesta infirmità, laquale mandò ad Eutitia sua Madre d' vn flusso di sangue, che le durò quattro anni senza trouar ne' Medici, nè nelle Medicine rimedio vegano. Volaua in quel tempo per tutta Sicilia la fama della Beata Santa Agata, che sotto l' Imperator Decio era stata martirizzata per Christo nella Città di Catania, che è intorno à tredici leghe lontana da Siracosa. Faceua Dio al sepolcro di Sant' Agata molti miracoli, & vi concoreua gente da ogni parte per impetrar sanità, & altri beneficij da Dio per l' intercession sua. Consigliò Santa Lucia la Madre, & esortolla ad andare in Catania à Visitare il corpo di Sant' Agata, doue senza dubbio riceuerrebbe aiuti Diuini per la sua malattia, poichè tutti gli humani erano stati vani, & inutili. Andarono adunque in pellegrinaggio à Catania: entrarono nella Chiesa di S. Agata si prostrarono al suo sepolcro, fecerolunga, & deuota oratione, & pregando cò grande affetto, & cò molte lagrime la S. Verg. à soccorrere Eutitia in quella necessità. Facendo in questa maniera oratione S. Lucia, dolcemente si addormentò & le apparue in sogno Sant' Agata tutta splendente, & riccamente vestita, & accompagna ta da gran numero di Angeli, & con volto al legro, & sereno le disse. Sorella Lucia, & Vergine còsacrata à Dio, perchè mi domadi quel che rù còsi facilmente puoi dare à tua Madre allaquale tù hai già souenuto, & restituito la sanità? Si come la Città di Catania è stata

per me illustrata: così la Città di Siracosa sarà nobilitata, & esaltata da te.

Perche per la purità, & castità tua hai preparato degna habitatione al Signore, & sci Tèpio dello Spirito Santo . Si suegliò Santa Lucia à queste parole , & disse con grande allegrezza alla madre . Madre mia già sete sana , & così fu veramente , onde amendue ringratiarono Dio , & la gloriosa Santa Agata, per intercessione della quale Eutizia era stata guarita da Dio.

Ritornarono a Siracosa, e la santa figliuola pregò la madre, a non ragionarle di sposo, nè di marito carnale, & à darle la dote, che còueniamarritandola con huomo mortale, e terreno le doueua dare, per impiegarla in seruizio del suo sposo celeste, & immortale, che ella si haueua eletto . Dispiaceua ad Eutizia il privarsi della sua robba , & darla in vita , & pregaua la figlia ad aspettare in sinoranto, che ella chiudesse gli occhi, che dopo la morte sua , ne disponesse poi in quel modo, che più le piaceffe . Ma la Santa Donzella le disse non esser tanto accerte à Dio le limosine , che dopo la morte si fanno , come quelle , che si fanno in vita , perche in morte si lascia quello , che non si può portare, & in vita si dà quello, che si può godere e che chi camina di notte deue portare innanzi la torcia, che l'illumini, & vegga la strada per laqual va. Et seppe si ben dir Santa Lucia a sua Madre, che la persuase à darle la dote laqual ella cominciò à vender, & à dispensar largamente a' poveri.

Intele ciò il Gentilhuomo, ala madre l'haueua promessa : & se bene da principio per quanto li dissero, credette , che il vendere le gioie , & l'altre cose di poco prezzo fosse per comprare, vna ricca , & fruttifera possessione, nondimeno intesa la verità, & saputo , che tutte le facoltà si dispensauano a' poveri, & che Santa Lucia era Christiana, si sdegnò fieramente contra di lei, & l'accusò dinanzi à Pascasio Prefetto, come maga, sacrigainimica de' Dei, dell' Imperio Romano. La fece il Presidente chiamare, & hauendola al la sua presenza procurò di persuaderla amoreuolmente à lasciare la vana superstitione de' Christiani, & à sacrificare alli Dei, ma non trouò entrata nel forte petto della Santa Vergine.

Anzi con grand'animo, & libertà li rispose, che il vero sacrificio, & accetto à Dio , era visitar le vedoue, & l'orfane , & le persone miserabili, & consolarle ne' loro affanni, &

che essa si era tre anni occupata in tal sacrificio, dispensando a' poveri quello, che haueua, & già altro nò le rimane da dare , fuor che la sua propria persona, laquale come hostia viua, desideraua di offerire a Dio in sacrificio perpetuo.

Et dicendole Pascasio , che quegli erano sogni, & delirii de' Christiani, & parole vane lequali non si doueua dire à lui, che offeruaua l'antica religione, & i comandamenti de gl'Imperatori . Santa Lucia con marauigliosa costanza li rispose . Tu offerui le leggi de' tuoi Principi , & io le leggi del mio Dio. Tu remi gl'Imperatori della terra, & io quel del Cielo . Tu non vuoi offendere vn'huomo mortale , & io non voglio offendere il Rè immortale . Tubrami di piacere al tuo Signore, & io al mio Creatore. Tu fai quello, che t'imi esser bene, & io quello, che giudico che à me si conuenga.

Non ti affaticar, nè pensar di potermi con le tue parole separare dall'amore del mio Signor Gesù Christo.

Si sdegnò il Prefetto caggiando quella prima, e falsa piaceuolezza in rabbia, e furore tratta tala con parole villane la santa donzella, & ripresela come vana, & che hauesse consumato in mal viuere il suo patrimonio . Al che rispose Santa Lucia . Io hò posto il mio patrimonio in luogo sicuro, & hò sempre abborrito quelli, che corrompono, & infettano l'anime che sete voi , poiche ci persuadete à lasciare il Creator nostro , & vero sposo Christo Gesù , & adulterare con le creature , adorandole , e tenendole per veri Dei.

Hò parimente fuggito la conuersatione di quelli, che corrompono i corpi, i quali seguitano i diletti carnali , & son i chiani delle loro passioni dishoneste , & antepongono vn breue e sozzo piacere a' piaceri eterni, & purissimi.

Molte parole sono queste, disse Pascasio, & cessarono , quando si verrà a' flagelli . Non possono manear le parole di Dio, rispose Santa Lucia, à quelle che sono tempio dello Spirito Santo: come sono tutti quelli che viuono castamente, & lo rineriscono come è ragione . Se così è, disse il giudice, io ti farò condurre al luogo delle donne publiche , accioche tu perda quiui la castità , & fugga da te questo Spirito Santo , che come tu di tanto ti pregia di essere amico di chi conferua la castità. Non si perde la castità, replicò la santa donzella , nè si macchia il corpo

se non col consenso dell'anima . Et se tu mettesti l'incenso nelle mie mani, & per forza me lo facessi gettar nel fuoco per sacrificare a' tuoi Dei, Dio vero, che lo vede, sene riderebbe . Così parimente ti dico, che se tu pretenderei , ch'io perda la castità , hauereò due corone nel Cielo; vna di casta, & l'altra per hauer riceuuto forza difendendo la castità.

Comandò finalmente il maluagio giudice, che la Santa vergine fosse condotta in quel luogo detestabile, & fozzo.

Vi concorsero gran moltitudine di popolo & di giouani lasciati, & carnali persuadendosi di godere della purissima vergine.

Le furono messe addosso le mani per condurla (à virtù di Dio) il Signore la fece sì immobile, che niuna forza nè di huomini, nè di argani, nè di buoi, che vi attaccarono, furono bastanti giamai à muouerla dal luogo, doue ella staua.

Attribui il Prefetto la Diuina virtù ad arte diabolica, & credette, che Santa Lucia, come incantatrice, & magha si diffendesse dalle sue forze, posciachè essendo donna, & fiacca faceua resistenza à tanti huomini gagliardi, & robusti, che con tutte le loro forze voleuano muouerla, & non poteuano. Fece chiamare i suoi negromanti, & incantatori, acciò che disfacessero quegli incantesimi : & per molto, che con le loro arti diaboliche si adoperassero, tutto fù in vano.

Restò Pascaſio attonito, & fuor di se stesso, & vrlaua come leone, vedendosi vinto da vna delicata fanciulla, laquale à lui riuolta li disse . Perche tu ti affliggi, e ti affanni? Se conosci, ch'io son tempio di Dio, credi, & se non sei ancor certo fà altre proue, infino à tanto, che tu'l conosca . Non sono incanti, nè è il Demonio quello, che mi fà immobile, mà lo spìrito di Dio, che per hauere albergo nella mia anima, può darmi forze sì grandi , che tutto il mondo non è bastante à muouermi dal luogo, doue io sto.

Le fece il giudice mettere attorno gratte copia di legnesi resina, & d'olio, & attaccar poi fuoco per abbruscirla ; Ma ella, come se fosse stata in qualche delizioso giardino, & ameno, stette sicura, & quieta senza ricevere alcun detrimento dal fuoco, & disse al giudice. Io ho pregato il mio Signor Gesù Christo, che questo fuoco non mi faccia danno, & che differisca il mio martirio, acciò che i Fedeli si confermino nella sua Fede, & non temano i tuoi tormenti, & gli infedeli

si confondano, vedendo quanto poco possano contra i serui di Dio.

Le fece il Giudice passar da banda à banda il collo con vna spada, & essendo la Beata Vergine mortalmente ferita , ordì tutto il tempo che volse , & parlò quanto volse a' Christiani, che erano presenti, dicendo loro, che si consolassero, perche presto goderebbe pace la Chiesa, & gli Imperatori , che la combatteuano lascierebbono la signoria, & l'Imperio; Et che si come la Città di Catania haueua Santa Agata sua sorella per Auocatessa così ella farebbe de la Città di Saracofa, se si conuertisse alla Fedè di Christo, & acciò che si vegga il castigo , che Dio , come giusto giudice dà a' maluagi, & peruersi giudici, stando Santa Lucia circondata dal fuoco, e ferita , & versando il suo pretioso sangue, & con soauità ammiabile, & costanza diuina esortando, & consolando i Christiani, in quel medesimo tempo i Siciliani messero le mani addosso à Pascaſio , incatenandolo come distruttore di tutta quella Prouincia , lo fecero passare dinanzi à gli occhi della Santa Vergine , & accusato à Roma , fù condannato alla morte.

Santa Lucia , dopo di hauer riceuuto il Santissimo Corpo del Signore per mano de' Sacerdoti, che segretamente glielo portarono, diede la sua anima à Dio. Il suo corpo fù sepolto nella medesima città di Saracofa, doue hoggi hà due Tempj vno molto lontano fuora della Città nel luogo del suo martirio, & l'altro dentro.

Stette il suo corpo in Saracofa molti anni, & Dio Signor nostro fece per intercessioni sua molte grazie ai Fedeli, che à lei si raccomandauano. Di là fù portato à Costantinopoli, & da Costantinopoli fù in progresso di tempo trasferito à Venetia, doue è tenuto con molta veneratione.

Fù il Martirio di questa santa alli 13. di Dicembre, nel qual giorno la santa Chiesa celebra la sua festa, nel fin dell Imperio di Diocletiano, & Massimiano, i quali , come la medesima Santa profetizzò , lasciarono volontariamente l'Imperio : e dopo per giusto giudicio di Dio infelicamente morirono.

Di Santa Lucia scriuono i Martirologij Romano , di Beda , Vsuardo, & Adone, e'l Cardinal Batonio nelle annotationi del Martirologio , & nel fine del secondo tomo de i suoi Annali, & nel sesto tomo del Suario è l'istoria della sua vita, & martirio, ca-

nata da libri molto antichi, & autentici, da i quali Autori si è tratta, & raccolta la vita presente.

È tenuta questa pretiosa Vergine per Auuocata della vista, & si dipinge comunemente con i suoi occhi in vn piato, che tiene in mano, la cagione del dipingerli in questa maniera non si legge nella sua historia: nè meno, che ella si cauasse gli occhi per liberarli da vn'huomo lasciuo, che la perseguitaua come scriuono alcuni. E' il Prato Spirituale, che è libro antico, & hà autorità, attribuisce questo fatto ad vna donzella d'Alessandria.

Con tutto ciò ogni giorno si prouano noue gratie, & fauori, che fa il Signore a quelli, che patiscono mal d'occhi, & con deuotione si raccomandauano a santa Lucia.

Onde dobbiamo esserne tutti deuoti, non solamente perche ci conferui con le sue oratione la vista corporale, ma molto più perche conseguiamo la spirituale, & eterna.

Il Dottore Giouanni Echio, huomo dottissimo, & graue de i nostri tempi scriue, che S. Lucia, & San Lorenzo sono Auuocati contra il fuoco.

Alli 15. di Dicembre.

LA VITA DI S. EVSEBIO
Vescouo di Vercelli.
Martire.

LA vita di Sant'Eusebio Vescouo di Vercelli, Città della Lombardia, nè molto lontana dalla Città di Milano, sarà euata da noi da quella che pochi anni fa si spadò per ordine di Giouan Francesco Buon huomo Vescouo di quella Chiesa: da quanto riferisce il Padre Lorenzo Surio nel quarto tomo, & da quello, che il Cardinal Baronio scriue nelle Annotationi del Martirologio Romano, & nel terzo, & quarto tomo dei suoi Annali, è nella maniera seguente.

Essendo Sommo Pontefice Eusebio, Greco di natione, il quale cominciò ad essere l'anno del Signore 309. andò da Sardigna à Roma vna donna nobile, & honorata, il cui nome era Ristitura; & menò seco vn figliuolletto, & offerillo al Santo Pontefice Eusebio, pregandolo di pigliarne la protectione, & farlo alleuare, & ammaestrare in ogni virtù. Lo fece Eusebio; tattezzò il fanciullo, & chia-

mollo Eusebio, & ordinò, che fosse nelle buone lettere, & ne lodeuoli costumi ammaestrato, & istituito. Et fù tale l'istituzione, che mediante la gratia del Signore, & il grande ingegno, & studio di Eusebio, riuscì col tempo luce della Chiesa Cattolica, & santissimo Monaco, Prelato eccellentissimo, & contra veleno, martello de gli heretici Ariani, dai quali fù sommamente perseguitato per la nostra santa Religione.

Prese l'habito di Monaco, & fù eletto Vescouo di Vercelli; nè per questo lasciò i Santi esercitij del Monasterio; anzi (come scriue S. Ambrogio grandemente lodandolo) egli fù il primo, che in Italia sapesse accompagnar la penitenza dei Monaci con la dignità, & occupatione de i Chierici, come fecero San Martino in Francia, & in Africa Sant'Agostino.

In questo tempo l'heresia de gli Ariani, col vento, & col fauore dell'Imperator Costanzo, figliuolo del gran Costantino, àguisà di vno spauenteuole incendio ardeua tutte le Prouincie dell'Oriente, & minacciua, & trattagliaua ancor quelle dell'Occidente.

Sedeua in quel tempo nella Cattedra di S. Pietro, Liberio Papa, & volendo pegenere il fuoco, che andaua ogni giorno maggiormente crescendo, & standosi più, mandò vna solenne ambascieria all'Imperator Costanzo, che era in Francia, pregandolo à cōt'arsi, che si ragunasse Concilio in Milano, & che fin esso si trattasse di ordinare, & mettere in quiete la Santa Chiesa, che tanto era trauagliata, & combattuta da i verti contrarii delle noue, & false opinioni, che si erano leuate.

Et perche Sant'Eusebio era huomo di conosciuta santità, & autorità, gli scrisse Liberio vna lettera, nella quale gli commandaua, che andasse insieme co' suoi legati all'Imperator, & che si adoperasse per la pace, & per la quiete della Chiesa Cattolica. Eusebio senza hauer risguardo nè alla sua graue età, nè alla fatica, nè di pericolo, vbbidì al commandamento di Liberio, & impretrò da Costanzo tutto quello, che desideraua.

Si ragunò il Concilio in Milano, al quale andò il medesimo Imperatore, & i Vescouii Ariani armati del suo fauore, & furor procurano, che fosse condannato Sant'Atanasio (che era il maggior nemico, che essi haueffero, che più fosse odiato da loro) & ingannarono, & preuertirono alcuni de' Cat-

toli-

tolici: ma non hebbero forza da vincere il nostro Eusebio, & tirarlo dalla lor parte, onde slegnati contra di lui lo sbandirono, & lo scacciarono dalla sua sedia insieme con lucifero Vescouo di Cagliari in Sardigna, con Paulino Vescouo di Treueri, & cò Dionigi Vescouo di Milano, che non haueuano voluto acconsentire, nè approuar la condannagione di Atanasio. Sbandiù i Vescoui, fu grande il pianto di tutti i Cattolici, che si sconsolauano per loro, e con le loro facultà gli aiutauano, & per douunque passassero gli alloggiuano, e gli accarezzauano, come Santi Prelati, e Confessori di Christo, che per la sua santissima Fede patiuano.

Ma lasciando gli altri (perche non scriuiamo quile lor vie) giunse il nostro Eusebio à Sitopoli, luogo del suo esiglio, & in controllo in vn Vescouo Ariano chiamato Patrosilo, che per vna parte era il più fino, & il più ostinato heretico di tutti quanti, & per l'altra homo (se huomo si può chiamare) sì fiero, & sì barbaro, che pretelò Sant'Eusebio, e lo cacciò in prigione, doue lo trattò sì male, e lo strinse in maniera, che ve lo tenne molti giorni senza mangiar, accioche ò morisse di fame, ò mangiasse de' cibi, che gli daua; pretendendo, se li mangiaua, di publicare, che Eusebio si fosse renduto, & hauesse acconsentito alla opinione, & al parer suo, & ingannare per questa strada i Cattolici, & se non gli mangiaua, & perciò si moriuà, dare ad intendere, che per disperatione tenne fosse morto.

Ma Sant'Eusebio non volse mangiar de' cibi de' heretici: accioche non ne riceuessero danno i Cattolici e scrisse vna lettera à Patrosilo, degna della sua astutia, & costanza; auuissandolo, che se egli fosse morto di fame in prigione, tutto il mondo saprebbe che egli hauesse dato la morte; & non Eusebio prelesca da se stesso con le sue mani, e scrisse insieme vn'altra lettera alla Chiesa di Vercelli, consolando le sue pecorelle, & esortandole à morire per la Fede Cattolica, & narrando loro quanto egli per essa patisse, & fra l'altre disse queste parole.

Molte cose mi diceuano gli heretici, & si vanauano della loro potestà, ma io volli mostrar loro, che non era nulla, & che nulla poteuano, dando loro in preda il mio corpo, come a' caneschi, senza parlare, & alcuni giorni, che mi tormentarono, mostrai con qual animo riceuessi le loro ingiurie, con vn profondo, & continuo silen-

tio. Et vadando conto poi della lettera scritta à Patrosilo, doue gli rende la ragione, perche non volessimangiar de' cibi, che egli gli mandaua, & della crudeltà, che con lui haueuano vso gli heretici Ariani, & dice che erano molto più crudeli de' gli stessi Gentili, & Pagani, i quali haueuano i Santi Martiri perseguitato.

Così crudelmente fù da essi trattato Sant'Eusebio. Perche hauendo tentato la sua costanza, & fatta proua d'indurlo alla loro perfidia, nè hauendo potuto mouer quel santo petto; presollo per gli piedi lo stasfascinarono con grande impierà giù per vna scala, & tornando molte volte à domandarli l'istesso, & egli rispondendo quello, che prima rispose haueua, tante volte, (come dice San Massimo in vn sermone) lo stasfascinarono, quante furono quelle, che egli negò di acconsentire alla loro impietà: & come scrisse S. Girolamo, per tormentarlo, e farlo maggiormente patire, fù da Scitopoli mandato à Cappadocia in esiglio, & indi ancora s'intende, che fù mandato nella Tebaide superiore dell'Egitto.

Ma essendo morto Costanzo, restò per all'ora libero dalla rabbia de' gli Ariani, & andossene in Alessandria, doue Sant'Atanasio (che era stato restituito nella sua Chiesa) ragunaua Concilio, & indi in Antiochia, per accordare le controuerse, & le cose, che vi erano.

Et per ordine del Concilio celebrato in Alessandria, e di Papa Liberio andò visitando le Chiese dell'Oriente, che per le tempeste de' gli Ariani erano abbattute, & distrutte, per solleuarle, & metterui i ministri Cattolici, & far reluttanza à gli heretici. Et fornito con gran zelo, & vigilanza questo negotio ritornò il Santo Vescouo in Italia, doue fù riceuuto come gloriosissimo Confessore, & valorosissimo Capitan di Christo, lasciando i Cattolici per la sua venuta, come dice San Girolamo il pianto, & l'amaritudine prima viueuano. In Italia fece il medesimo officio di Sacerdote, ed i Medico, come haueua fatto nell'Oriente, visitando, & ricreando le Chiese con incredibile allegrezza, e frutti de' Cattolici, & con eccessiuo dispiacere de' gli heretici da' quali alla fine, come si narra nella sua vita ultimamente stampata, & l'asserma il Cardinal Baronio, fù prima stasfascinato, poi tormentato con vari supplicij, & lapidato, e sbranato, e così fornì gloriosamente il suo

fuo corfo, & effendo già quali di 83. anni, diede il fuo fpirito al Signore per gloria di cui egli haueua combattuto, & fù l'anno della noſtra falute 377. imperando Valentiniano, & fuo fratello.

Queſto è quanto ſi narra nella ſua vita: per la qual cagione tutti a piena bocca lo chiamano Martire, & queſto titolo gli dà il Martirologio Romano, & gli altri antichi, & è l'epitaffio ſcritto nel fuo ſepolcro, & vltimamente il Breniario di Clemente Ottano. La verità è che Sant' Ambrogio, & altri ſanti non chiamano Santo Euſebio, ſe non Confeſſore, & non fanno menzione di queſta forte di morte, che qui habbiamo raccontata.

San Gregorio Turonenſe narra alcuni miracoli di Sant' Euſebio doppo la ſua morte, & particolarmente in ſanare gli indemoniati, & in ſpegnere il fuoco, & vietare, che non ſi accendeſſe nelle caſe del medefimo San Gregorio per eſſerui le reliquie di Santo Euſebio: il Martirologio Romano mette il giorno della ſua morte il primo di Agoſto: & nel medefimo di fanno commemoratione di lui gli altri Martirologii, di Beda, di Vfuaro & di Adone: ſe bene il Breuiario riſormato dalla ſantità di Clemente Ottano ordina che ſe ne faccia commemoratione alli 15. di Dicembre.

Alli 18 di Dicembre.

LA FESTA DELLA

Expectatione del Parto della Madonna, o con altro nome chiamata la Feſta dell'O.

Nell' Arcieſcouato di Teſeto, & in altre Chieſe di Spagna ſi celebra alli 18. di Dicembre: la Feſta della Expectatione del parto della Santiffima Vergine Maria Regina noſtra, la quale fù inſtituita con nome di Annuntiatione della Madona nel decimo Concilio Toletano, perche vedèdo quei Santi Padri, che in eſſo ſi congregarono, l'obbligo precifo, che hanno tutti i Chriſtiani di iolennizzare quel felice, & beato giorno, nel quale l'Eterno Verbo ſi veſtì della noſtra carne nel puriffimo ventre della Vergine, che fù alli 25. di Marzo, & che per eſſere in quei giorni communemente la Santa Chieſa occupata in piangere la paſſione

del Signore non la può celebrare con l'allegrezza, che deuè; ordinò, che alli 18. di Dicembre, otto giorni auanti il fuo Naſcimento, ſi celebrareſſe queſta Feſta con grandiffima ſolennità: eſſendo maſſimamente ſtabilito per Decreto di alcuni Concilii, che nella Quareſima, ch'è tempo di digiuno, & di penitenza, non ſi celebrareſſero Feſte de Martiri (che erano quelle, che in quel tempo ſolennemente ſi celebravano,) & quella della Nonciata cade ſempre nella Quareſima: Et come iui dice il Concilio, già queſta Feſta ſi faceua in alcune particolari Chieſe di Spagna. Queſto Concilio ſi celebrò l'anno ottauo del Rè Reccelundo, & fù vltimo dell' Arcieſcouato di Eugenio, al quale ſucceſſe Santo Idelfonſo, il quale hauendo diſputato, & conuiuto, & ſbanditi alcuni heretici, che macchiavano la purità della Vergine, la quale le diſe con gran deuotione, dottrina, & valore, ordinò, che queſta Feſta della Annuntiatione della Vergine ſi celebrareſſe con titolo, & nome della Expectatione del parto.

Si chiama parimente queſta Feſta, la Madonna dell'O; perche dalla vigilia di detta Feſta ſi cominciano nell'vfficio Diuino à dire al Magnificat alcune Antifone, & ſi continuano in fino alla vigilia della Natiuità, che comincia in O, per vna particolar cerimonia della Santa Chieſa di Toſeto, perche fornita l'oratione del Veſpero della Feſta della Expectatione, tutti gli Eccleſiaſtici, che ſi trovano in Coro; ad alta voce ſenza ordine, & concetto alcuno proferiſcono queſta lettera O, per denotar e il deſiderio, & l'anſietà, che i Santi Padri del Limbo, tutto il Mondo haueua della venuta, & del naſcimento del ſuo vniuerſal Redentore.

Perche ſubito che l'huomo cadde, mangiò del vietato pomo, & con la ſua diſubbidienza condannò tutta la ſua poſterità, & tutti i ſuoi figliuoli, che doueua no naſcere di lui, il Signore per ſua immenſa bontà, & clemenza gli diede ſperanza di aiuto, & rimedio, quando diſſe al ſerpente queſte parole: Io metterò inimicitia frà te, & la donna, & fra il fuo ſeme, & il tuo, & queſta ti ſchiaccierà il capo, & tu anderai ſempre inſidiando al calcagno di lei: cioè tendendoli lacci ad ogni ſuo paſſo. Queſta ſenenza di Dio pronunziata contra il demonio, fù doppo quella generale caduta la prima luce, & la prima gratia, & il primo pegno di ſperanza, che la Diuina bontà diſſe al Mondo, & ſegnatamente à quella.

liche furono prima vccifori de' loro figliuoli, che padri.

I quali per questa promessa di Dio intese- ro, che il frutto di vna donna figliuola loro doueua confondere il demonio, & ristorare i danni della loro disubidienza, & restituire al genere Humano quello, che haueua perduto per colpa loro: & cominciarono à deside- rare, & à chiedere con grande ansietà al Signore, che accelerasse questo rime- dio.

Andò poi il Signore dando tuttauia altri se- gni, & corroborando le sue promesse in maniera, che tutti i Santi, & amici di Dio intesero questo incomparabile beneficio, che Dio voleua fare al genere Humano: e som- mamente desiderauano vedere quel felice giorno, nel quale doueua nascere quello, che Dio haueua promesso loro, & il qual egli mandaua per nobilitare, & tiparar il Mòdo, e liberarlo dal graue giogo della tirannide di Satanasso, sotto il quale era schiauo.

Per questo disse il Salvatore parlando co i suoi Discepoli: Beati sono gli occhi, che veggono quello, che voi vedrete, per- che molti Rè & Profeti desideraron di veder- lo, e non poterono.

Per questa medesima cagione disse a' Giu- dei, che Abraam haueua desiderato di veder il suo giorno, e che l'haueua veduto & erasi rallegrato quando lo vide. Per questo il Pa- triarcha Giacob nell'ultima beneditione, la quale essendo vicino alla morte diede a i suoi figliuoli disse. Non mancherà lo scetro di Giu- da, nè il Capitano della stirpe, e famiglia sua, infino à tanto, che venga chi hà da esser mād- dato, è quegli, che farà l'Espectatione di tut- te le genti. Et aggiunge. Io aspetuorò, Si- gnore, la vostra salute, & il vostro Salvatore. Per questo Moise, quando gli apparue Dio nel deserto, e li comandò, che se n'andasse in Egitto per liberare il suo popolo, li disse. Io ti prego, Signore, che tu mandi quello, che hai damandare.

Mosso da questo medesimo desiderio gri- daua David: Mouete Signore la vostra poten- za, e venite à saluarci. È Salomone suo figli- uolo, parlando della Sapienza eterna, che è Giesu Christo, Vnigenito Figliuolo di Dio diceua: Mandatela Signore da cotesti santi Cieli, e dal Trono della grandezza: Maestà vostra, accioche stia meco, e meco li affatichi, e travagli.

Questo stesso desiderio manifestò Tobia, quando nell'ora della morte disse: Benedici

anima mia, il Signore, perche egli libererà la sua Città di Gierusalemme da tutti gli affanni suoi: Et aggiunse: ò quanto sarei io felice, e beato, se alcuno della mia stirpe, & de' miei fi- gliuoli farà viuio, per veder la chiarezza, e la gloria di Gierusalemme, quando Dio la visi- terà.

Per questo il Profeta Esaia gridaua, e so- spirando diceua: Mandate Signore quello in- nocentissimo Agnello, che hà da signoreg- giare tutto il Mondo, & voltandosi a' Cieli, e parlando con essi diceua, Sù Cieli, mandate la rugiada vostra dall'alto, e la nuuola pioua il Giutto: aprasi la terra, & germogli, e produci il Salvatore, & esca con lui la giu- stitia.

Erin vn'altro luogo, acceso, & infiamma- to di questo medesimo desiderio, parendoli, che il Salvatore troppo tardasse à venire, con suiscerato affetto, & ansiosi sospiri par- lando col Signore, li disse. O se rompesti, Signore questi Cieli, & descendessi, & venisse vna volta.

Insomma tutti i Patriarchi domandauano à Dio, sospirando la venuta del Salvatore. Tutti i profeti laprometteuano, & con varie figure la rappresentauano. Tutti i Santi del vecchio Testamento per ciò sospirauano. Tutte le Gentili desiderauano, & per questo il Profeta Ageo lo chiama il Desiderato da tutte le Genti. *Et veniet desideratus cunctis Gentibus, & implebit Domum istam gloria, dicit Dominus exercituum.*

Verrà il Desiderato da tutte le Genti, & con la presenza sua illustrerà, & empierà di gloria questo Tempio: dice il Signore de gli eserciti. Onde non è marauiglia, che nel tem- po, che questo Signore haueua da nascere, & adempire i desiderii di tutti i suoi serui, nel tempo, che questa Luce del Mondo doueua vscire dal ventre della sua benedetta Madre, per illuminare il Mondo tutte le creature stessero sospese, & pendenti da questo felici- ssimo parto, nel quale era posta, & consi- steua la somma della loro salute, & eterna felicità. Et che la Santa Chiesa faccia festa particolare, e ci rappresenti l'Espectatione, & l'ansietà, con la quale tutto l'vniuerso aspet- taua il parto della Vergine: accioche quindi intendiamo con quanta deuotione, allegrezza, e rendimento di grate dobbiamo noi ce- lebrarlo, & riceverlo.

Hora se tutti gli altri Santi Profeti be- bbero così gran sete di questa Fonte di vi- ta, & per l'ecceffiuo desiderio della sua ve-
nuta,

nuta mandauano à Dio tante voci, che crediamo, che douesse far quella che era più Sãta di tutti, & haueua più lume dal Cielo per conoscere, & stimare questo beneficio soprano: & più carità per desiderare il rimedio di tutte le nostre perdite, & calamità (che doueua fare quella, la quale sapeua, che il figlio, che essa portaua nel suo santo ventre era uero Figlio, & tutto suo, & insieme Vnigenito dell'Eterno Padre: & che si appressaua già quel beato giorno, nel quale ella lo haueua dato partorire & mostrar al mondo il suo Riformatore, il suo Salvatore, la sua Vita, la sua Gloria, & tutta la sua Beatitudine in quella rallegrarsi, & giubilare il suo spirito, vedendo già essere stati ascoltati i sospiri di tutti i fecoli, & di tutte le nationi, & le preghiere, & le orationi de' giusti, & le lagrime, con le quali haueua humilissimamente pregato il Signore a non tardar à venire, & à manifestarsi vestito della sua carne, per perdere spirito à gli huomini carnali, & farli figliuoli di Dio? Quanto rapita, & astratta doueua ella stare, contemplando questo Misterio? che luci, che splendori, che raggi doueua illuminar il suo chiaro intelletto? che ardori, che fuochi, che fiamme doueua arder la sua purissima volontà? che suenimenti, & sentimenti ardentissimi di amore doueua patire il suo cuore, per la vicina speranza del suo santo parto? Perche non temeuo i dolori, nè il cattiuo successo, nell'altre miserie, che l'altre donne grauide temono ne' parti loro. Desideraua incredibilmente vederlo per adorarlo, come suo Dio, truerirlo come suo Signore, & abbracciarlo, come suo dolcissimo Figliuolo.

Questa è la Festa della aspettazione del Parto della Vergine, la quale celebra hoggi la Chiesa, & noi dobbiamo celebrare con deuotione, & allegrezza particolare.

Alli 21. di Decembre.

LAVITA DI SAN TOMME Apostolo.

FV San Thommè di natione Galileo, & pouero pescatore, & vno de' dodeci Apostoli, che Dio Nostro Signore elesse per predicatori del suo santo Vangelo, & conquistatori del Mondo.

Et pare, che frà gli altri Apostoli egli fosse

vno de' più auantaggiati, poiche la S. Chiesa nel Canone della Messa, & nelle Letanie lo mette subito doppo San Giouanni, & nel quinto luogo.

Quello che di questo glorioso Apostolo trouiamo nel sacro Euangelio, è primieramente, che quando Christo Nostro Signore volse tornare nella Giudea per resuscitare Lazaro, dicendogli gli altri discepoli che non andasse, & che si ricordasse, che poco auanti i Giudei haueuano volto lapidarlo San Tommè solamente con grand'animo disse: Andiamo ancor noi, e moriamo insieme con lui, che è segno del grand'amore, che portaua al suo Diuino Maestro, poiche voleva dar la vita per lui: della sua grandissima costanza, e fortezza? Perche quelle parole non sono d'huomo, che hauesse paura, ma d'huomo, che amaua. Non di chi spauentasse gli altri: ma di chi facesse loro animo; nè di chi credesse poco, ma di chi confidaua molto.

Doppo questa la notte della Cena haueudo il Signore ordinati Sacerdoti, & comunicato gli Apostoli, & facèdo loro quel dolcissimo, & amorosissimo ragionamento, frà l'altre cose disse loro di andare ad apparecchiare luogo per essi, & che sapessero la strada, per la quale andaua. Qui San Tommè mostrando il desiderio, ch'haueua di sapere, & di far profitto disse: Signore; Noi non sappiamo doue tu vai come è possibile, che sappiamo la strada? E con occasione di questa domanda rispose il Signore vna sentenza marauigliosa & somuissima, & di gran consolatione per tutti i Fedeli. Io, disse, sono la strada, la verità, & la vita.

Perche, come dice S. Cirillo, Christo ci è strada, insegnandoci quello, che dobbiamo fare; è verità, che con la luce della Fede ci illumina, & è vita, che ci santifica. Et come dice San Leon Papa, è via di santa conuersatione, & è verità di Dottrina Diuina, & vita di beatitudine eterna. Et come dice San Bernardo è via nell'efempio, verità nella promessa, & vita nel premio.

E via di quelli, che cominciano è verità de' proficenti, è vita de' perfetti. Et come dice Sant' Agostino, secondo l'humana natura è via, & secondo la Diuina è verità, & vita.

Oltre à ciò il medesimo giorno della Resurrectione di Christo, stando gli altri Apostoli ragunati insieme nel Cenacolo apparue loro il Signore, & mostrate le

piaghe sue diede loro ad intendere di essere quel medesimo, che haueua prima trattato, & conuersato con essi, & di essere resuscitato.

Non si trouò presente à questa apparitione San Tommè, se bene non si sa per qual causa fosse lontano.

Ma tornato poi, & inteso da gli Apostoli, che Christo nostro Signore si era mostrato loro viuo, triofante & glorioso, & co' segni delle piaghe che nella Croce haueua patito, risplendenti, & bellissime; Tommè disse quelle parole, che scriue l'Euangelista Giouanni: Se io non vederò con i miei occhi nelle sue mani le piaghe de' chiodi, & caccierò dentro di esse queste mie dita, & se non metterò la mano nel costato suo, non crederò, che sia egli, nè che sia resuscitato.

Le quali parole, ancorche alcuni santi Dottori per iscusare San Tommè, le habbiano voluto interpretare dolcemente, come S. Ambrogio, che dice San Tommè dubitò non della Resurrectione di Christo, ma del modo col quale era resuscitato.

Et S. Agostino, il qual dice che San Tommè non disse queste parole, perche dubitasse, ma per rimuouere da gli altri ogni dubbio, & incredulità, che erano parole di chi domandaua, & non di chi dubitaua; & San Cirillo Alessandrino, & San Gaudenzio, e Metastase, che in diuerse guise lo iscusano: nondimeno: non occorre cercar si fatte interpretationi, & disse, ma confessar pienamente, che S. Tommè dubitò, & fu incredulo come li disse Christo Redentor Nostro: *Noli esse incredulus sed fidelis*. Non voler esser incredulo, ma fedele.

Permise il Signor e, che cadesse, accioche non cadesse no; & che da principio non credesse, se non toccasse le piaghe con le sue mani, per confermar la nostra Fede, & sanare l'infedeltà di molti.

Onde San Gregorio dice: Pensate, che fosse caso, che Tommè eletto discepolo di Christo, mancasse, quando egli apparue à gli Apostoli: Et che dopo venendo vdisse, & vdeno dubitasse, & dubitando palpasse, e palpando credesse? Non fu ciò fatto à caso; ma per diuina dispensatione. Perche la soprana clemenza del Signore ordinò le cose in maniera, che dubitò il discepolo toccasse nel suo Maestro le piaghe della carne, per sanare in noi le piaghe dell'infedeltà.

Perche più ci giouò per risvegliare la no-

stra fana Fede, l'infedeltà di Tommè, che la Fede de gli altri Discepoli. Perche credendo lui, & acquistando fede per il toccare delle piaghe, si stabiliscono nella medesima Fede i cuori nostri, & si rimuouono tutti i dubbi, che ci possono inquietare. Tutto questo è di San Gregorio, & Sant'Agostino dice: Quanto buona fu l'ignoranza, che institui gli ignoranti, & ammaestrò gli increduli: Quanto gioueuole fu quella incredulità, che serui alla Fede di tutti i secoli?

Ma le Tommè fu lontano, & poco appresso fu incredulo, presto si solleuò, & ricompensò quella colpa con vna perfettissima, & eccellentissima confessione della fede sua; Perche il benignissimo Saluator, & Redentor Nostro, come vigilante, & amoroso Pastore, vedendo quella pecorella fuora di strada, & smarrita, la raccolse, & la ridusse al suo gregge, e tornando otto giorni dopo ad apparire agli Apostoli in compagnia de i quali si trouaua ancor San Tommè, & hauendoli salutati, si riuolse, a lui, & le disse. Metti il tuo dito qui, & guarda le mie mani: distendi la tua mano: tocca il costato mio, & non esser incredulo ma fedele.

Rimase attonito San Tommè alla vista, & alla dolcezza del Saluatore, & intese essere Dio quello, che gli haueua veduto il cuore: & che essendo lontano, haueua saputo ciò che egli hauea detto; & toccò, per vbbidire le piaghe in quel Santo, & glorioso corpo smaltate, & splendenti.

Perche se bene per la sua Fede bastaua l'hauerle vedute, come dice San Leone, nondimeno per noi importa molto che le toccasse con le sue mani, e trafitto d'amore, & attonito per la nouità, e liquefatto per allegrezza alzò la voce, & disse, *Dominus meus, & Deus meus*, Signor mio, Dio mio, confessando che quel Signore, il qual era stato Crocifisso, & hora vedeuo resuscitato, era vero Signore suo, e Signore di ogni cosa creata, e che insieme era Dio, & tutto vguale al Padre. Et se bene pare, che San Tommè credesse quello, che vidde: con tutto ciò, come dice S. Agostino, vna cosa vidde, & vn'altra crede: vidde l'huomo, & credette, che fosse Dio; e con la sua confessione, & col toccar delle piaghe, c'insegnò quello, che creder dobbiamo, disfecce tutti gli errori, che intorno alla reinnetione della nostra carne, & alla gloria di Christo li heretici haueuano da immaginarsi. E per questo l'articolo della

della Resurrezione di Gesù Christo, nel qual confessiamo nel Simbolo, che resuscitò, e dichiarò quelle parole, *Surrexit à mortuis, da San. Agostino*, e da altri è attribuito à San. Tommè.

Vn'altra volta si fà menzione nel Vangelo di San Tommè: perche andando San Pietro a pescare, menò seco alcuni de gli Apostoli e discepoli, e fra essi fu San Tommè.

Spesero tutta la notte in pescare senza frutto veruno: Apparue loro la mattina il Salvatore, e stando su'l litico comandò loro, che dalla dritta parte della naue gettassero le rete: Et hauendolo fatto, presero gran copia di pesci: & con essi smontarono in terra, doue il Figliuol di Dio gli stava aspettando, che qui diede il Sommo Ponteficato a Pietro. Questo è quanto trouiamo di San Tommè nel Santo Euangelio, il restante habbiamo noi da cauare da graui Autori, & antichi, lasciando alcune cose apocritiche, e senza fondamento, che altri scriuono nella sua vita.

Da poiche il Santo Apostolo Tommè riceuete con gli altri Apostoli lo Spirito Santo, hebbe predicato in Gierusalemme, e nella Giudea quella celeste dottrina, che hauueua vido dal suo Maestro, & Signore, separandosi dagli altri, andò in varie, & diuerse Prouincie, & nationi del Mondo per liberarle dalla cecità, nella qual si trouauano, & illuminarle con la luce dell'Euangelio.

Andò primieramente nell'Oriente, doue trouò i tre Beati Rè Magi, che da quel loco contrado guidati dalla Stella erano venuti in Babilonem, à rendere vassallaggio, & adorare Dio l'ancinno pur coltinator; e li partenzò, & prese per compagni nella sua fatiuosa predicatione. Così fece l'autor loptas Marro, che con nome di S. Giouan. Christostomo si legge fra le sue opere. Et Dorotheo Sofronio, & vn Calendario antico dicono lo stesso.

Oltre à ciò questo glorioso Apostolo mandò Eddo, vno de' suoi discepoli ad Abagaro Rè di Edeffa, accioche li predicasse l'Euangelio, come Christo Redentor Nostro per lenere gli homini promesso. Così afferma Eusebio Cesariense nella sua historia, & Niceforo Calisto. Il tutto poi si Parti, i Medi, i Persi, e gli Hircani, e'l Martirologio Romano aggiunge i Brachmani, & molte altre nationi co i raggi, e con gli splendori del-

la luce Euangelica, & penetrò insin nell'India, come dice il Martirologio Romano, & si raccoglie da Origene, da Eusebio Cesariense, & da S. Gregorio Nazianzeno. San. Giouan. Christostomo aggiunge che gli Eriopi furono lauati con l'acqua del Battefimo da questo glorioso Apostolo.

Egli Abissini che sono i popoli dell'Etiopia loggeri al Pretegiari, portano hoggi di particolar deuotione, e tiuerenza à San. Tommè, come à suo primo, & proprio Apostolo. Et l'istesso per la medesima ragione fanno i popoli di Alemagna, come dice il Vecouo Guglielm Lindano, huomo dottissimo nella qual Prouincia son tempj antichi simili dedicati à San. Thommè Apostolo. Et ancor nelle parti più Settentrionali, & quasi sotto il medesimo Polo Artico, si trouano Chiese di San Tommè, riconoscono quelle Genti il beneficio, che per mezzo della sua predicatione riceuetero. Ne predicò il Santo Apostolo solamente à tutte queste Prouincie, & nationi, ma nel Brasile, scriue il Padre Emanuel di Nobrega, Prouinciale della Compagnia di Gesù, il quale andò in quella Prouincia, che egli habitatori naturali di essa hanno notizia di San Tommè, & che egli passò per di là, & ne mostrano alcuni segni, i quali lo stesso Padre troua co i suoi occhi propri veduto.

Ma nell'Asia Orientale disse il Santo Apostolo più, che altroue, come in propria, & particolare Prouincia raccomandatali dal Signore per lauorarla, e coltivarla, & seminarci il seme Celeste. In questa Prouincia dice Simcon Metafraste, che entrò San Tommè molto humile, & molto povero, co' capelli lunghi, e rabbiati con la faccia palida, & seccata, e comportato estenuato che più pareua esser ombra, che corpo, e coperto di vna veste vecchia, e stracciata. Così vile, e prezzato ne gli occhi de gli huomini, e ricco del tesoro di Christo, che portaua nel cuore, cominciò à predicare che gli Dei, che essi adorauano erano falsi, & che non vi era se non vn Dio viu, & vero, Creatore del Cielo, & della Terra, & Saluator del Genere humano, Christo Gesù, confermando con innumerabili miracoli la sua predicatione Apostolica, e conuenendo molti alla nostra Santa Religione.

Per questo gli inimici di essa, & amici del culto de' loro falsi Dei lo uicitero à colpi di lance, & il Santo Apostolo libero dalle miserie di questa temporale, & breue vita, andò à gode-

godete l'eterna: & il suo martirio fù nella Città di Calamina, che hora si chiama Malipur, alliat di Decèbre l'anno di Christo Settantacinque, secondo Onofrio, imperando Vespasiano. Questo è quello che si tiene per certo, tratto da buoni, & da graui Autori.

Altre cose vi sono ancora, d'auolose, & d'manco certe, & probabili, & Gelasio Papa dà per apocrifi gli atti di S. Tommé, & auanti Gelasio S. Agostino gli hebbe per sospetti. Altri libri sotto nome di questo Santo intitolati Circuitus, Actus, Euangelium, & Apocalypsis Thomæ son riprouati da S. Atanasio, da Epifanio, da Innocenzo l'apa, da Cirillo, & da Gelasio l'apa.

Et se bene nella vita di San Tommé scritta da Abdia Bibliconico, il quale altri moderni Autori han seguito, possano essere alcune cose vere; nondimeno perche non sappiamo quali siano, & s'eno mescolate con altre false, & reprobate dalla Chiesa, è bene, che le ne guardiamo, accioche non affermiamo l'incerto, o per il certo, & il falso per il vero.

Con tutto ciò non farò contrario a questo, il raccontare qui quello, che nell' India, doue il Sant' Apostolo perì, si tiene comunemente per certo della sua predicatione, vita, & morte; secondo quello, che scriuono i Padri della Compagnia di Gesù, che vanno hoggi per quelle stesse contrade illuminando i Gentili, & riformando i Christiani, & facendo vfficio di Apostoli del Signore.

Dicono dunque, che l' Apostolo San Tommé cominciò a predicare nell' India per l' Isola di Zuoatara, & che in fece alcuni Christiani; indi ne passò a' regni di Coranganor, & Colon, che sono di Mare, & che dopo trauerò gli alti Monti dell' India, & passò ne' Regni di Narisinga, & sermossi nella Città di Malipur, altimente detta Calamina che è presso al golfo di Bengala, o Coroman del.

In questa Città dicono, che fabricò vn Tempio, con occasione di vn certo miracolo, che acc, portando con molta facilità vna trauoe di smisurata grandezza, la quale vn gran numero di Elefanti, & di huomini insieme non poteano pur mouere, e che in questa Chiesa collocò vna Croce di pietra con lettere, che diceuano.

Quando arriuerà il Mare à questa pietra, per Diuina ordinatione venano huomini biachi da pacì molto lontani a predicare la dot-

trina, che io hora insegno, & a rinouar la memoria di lei.

Dicono di più, che quando i Portughesi cōquistarono quella Prouincia di mare arriuaua già alla pietra, della qual cosa sentirono gran marauiglia, e consolatione i Christiani. Eraggiungono, che essendosi conuercito il Rè bagano, che in quel tempo era Signore di quelle contrade, & molti altri insieme con lui per la predicatione del S. Apostolo, i Brachunani, & i Sacerdoti de' Dei si sdegnarono aspramente contra di lui, & non hauendo con calunnie, & inganni potuto atterrarlo, determinarono di priuarlo di vita persuadendosi, che mentre egli viuesse, nè essinè i loro Dei sarebbono stinati, come soleuano.

Onde essendo vn giorno il Santo Apostolo in vna grotta, da meza lega lontano dalla Città, e facendo quivi, secondo il suo costume, oratione, dinanzi vna Croce, che in vna pietra haueua intagliata, l'assaltarono come lupi arrabbiati, ferendolo con bastoni, e con pietre, & vno di essi lo passò da banda a banda con vna lancia, della quale ferita cadde, & morì.

Fu preso il Santo corpo da i suoi discepoli, & sepolto nel Tempio, che egli medesimo hauea edificato, e con esso messero ancora vn pezzo della lancia con laquale era stato morto, e'l bastone, che portaua, & vn vaso, nella qual raccolsero alquanto di quella terra, che da suo pretioso sangue era bagnata. Questo è quello che scriuono dell' India, & quello, che i paesani di là hanno scritto ne' loro Annali, & quello, che comunemente cantano per le strade i fanciulli Malauati nella lor lingua.

Il corpo di questo glorioso Apostolo dice il Martirologio Romano, che fu dall' India trasferito alla Città di Edeffa in Mesopotamia, che di là furono portate le sue pretiose reliquie à Ortona, Soxomero, & Rufino, & altri graui Autori fanno mentione di tal traslatione, e scriuono, che in Edeffa gli edifi cò vn solenne Tempio al quale andauano in pellegrinaggio i Fedeli da molte, & molto lontane Prouincie della Christianità per loro deuotione.

Et San Giouanni Chrisostomo aggiugne, che hauendo si gran veneratione il sepolcro di San Tommé come quello de' gli Apostoli San Pietro, & San Paolo.

Et il Velouo Equilino racconta vn miracolo, che si faceua di vn s'armento secco, che si metteua nelle mani del San-

Nè i Christiani solamente, mà i medesimi Saracini, & Gentili visitano quel Tempio, e fanno festa al santo il primo giorno di Luglio, & se bene non seguitano la sua dottrina, nè la vbbdicono, lo tengono con tutto ciò in molta veneratione. El Padre Francesco Xauerio, vn de i primi Compagni, che hanesse il Beato Padre Ignatio di Loiola, per fondare la Religione della Compagnia di Gesù, & il primo, che di essa passasse nell'India Orientale, & la illuminasse, cò gli splendori del Vangelo, & con molti, & gran miracoli, & conuertisse innumerabili anime alla Fede di Gesù Chricto, quando si voleua mettere à qualche grande impresa per seruitio del Signore, & beneficio di quei popoli, andaua in pellegrinaggio à visitare il corpo del glorioso Apostolo Tommé, & vi stava molti giorni, e notti facendo oratione, pregando il Signore per gli meriti del suo Apostolo, che gli concedesse parte del suo spirito, zelo, e seruiore, per renouare la Fede del suo santo nome, che l'Apostolo vi haueua piantata, & supplicando il medesimo Apostolo, che posciache il Signore haueua raccomandato à lui la vigna di quella Gentilità, accioche la coltiuallesse, & hora si trouaua sì aspra, & deserta, gli impetrasse gratia di seguitar le veltigie sue, d'imitar le sue virtù, & di rinouarlo per beneficio delle sue anime, & gloria del istesso Signore, poiche tutto quello, che egli facesse, lo farebbe come suo ministro, & aiutato da lui; & ritornando in quelle parti la Christiana Religione, crescerebbe la sua gloria accidentale.

Con l'aiuto, & fauore di questo santo Apostolo, il Padre Francesco Xauerio si messe à grandissime impreie, & tirolle à fine, come si vede nella sua vita. Il che tutto ridonda in gloria di San Tommé, à cui egli contanto affetto si raccomandaua, & desideraua imitare.

Furono innumerabili i miracoli, che il santo Apostolo fece in vita, & doppo la morte. San Gregorio Turonense nel libro della Gloria de i Martiri, ne racconta alcuni, & dice, che al suo tempo la lampada, la quale ardeua al suo sepolcro di giorno, & di notte: non haueua bisogno, odi olio, & di altro liquore, arrendo perpetuamente senza esso: & che nella fiera, che si faceua il giorno della sua Festa & per trenta giorni seguenti, concorrendo molti mercatanti à comprare, & à vendere le loro mercantie, non si trouaua mosca, che desse fastidio à quelli, che vi concorreuano, & che vi era gran quantità

Flos SS. Ribaid.

di acqua, che si trouaua per tutto, quantunque il paese sia molto arido, & secco, & che passati i trenta giorni, tornaua à mancare l'acqua, & veniu la moltitudine delle mosche, & che Dio mandaua vna copiosa pioggia per nettare l'immonditie, che con l'occasione della fiera si erano fatte in quella Città.

Marco Veneto, che andò per quelle parti delle Indie, prima, che i Portughesi le discoprissero, scrive, che nella Prouincia di Maluar, nella quale è il Regno di Calicut, era vna razza di huomini, che descendeuano da quelli, che vccifero San Tommé, & che per molto, che altri vi si affatichi, non è possibile portarli, & farli entrar dentro il Tempio di Malipur, doue è il corpo del S. Apostolo. Alcuni Autori seriuono vn'altra cosa più notabile, & più singolare, & dicono, che l'anno 1120. essendo Calisto Secondo Sommo Pontefice, andò à Roma per sua deuotione vn Patriarca dell'Indie, chiamato Giouanni, che in publico Concistoro disse al Papa, & à molti Cardinali, & Prelati, quali erano presenti, che il glorioso Apostolo San Tommé ogni anno apparua visibilmente, communicaua di propria mano il suo popolo, dando la Sacra Hostia a' degni, & lasciando di darla à gli indegni.

Questo è riferito da molti Autori, & può esser, che sia il vero: perche à Dio, che è onnipotente, & grande honoratore de' suoi Santi, niuna cosa è impossibile, ouero difficile. Di San Tommé Apostolo fanno mentione gli Autori di sopra citati: & Santo Isidoro, & Simeon Metafraste scrissero la sua vita.

All 25. di Decembre.

DELLA NATIVITA DEL NOSTRO Signor Gesù Christo.

NEL Deuotissimo, e Soauissimo Misterio del nascimento di Gesù Chricto Redentor Nostro, quando uscì dal purissimo ventre della Vergine Maria Signora Nostra, & sua Madre, tre cose principalmente dobbiamo considerare. La prima, perche questo Signore, e Dio immortale, hauendo determinato per sua immensa bontà, vestirsi della nostra carne Mortale, & imparentarsi con la nostra Natura, volesse nascere in vna

III pouca.

povertà estrema, & con vna somma, & penosa humiltà nel Borgo di Betlemme, & essere poscia giacere in vn Prespe di bestie.

La seconda è considerare attentamente l'Historia Euangelica di questo Signore, & il modo con quale nacque.

Et la terza gli esempi, che ci diede in questa sua nascita, & le virtù, che più risplendono in essa, & che noi dobbiamo imitare.

Le cagioni, per le quali quel Sommo, & infinito Bene, & soprauo Rè di ogni cosa creata, scendesse di Cielo in Terra, & non si schifarsi di vestirsi la nostra Natura, furono trattate da noi, secondo la picciola nostra capacità nella Festa della Annunciatione della Madonna, alli 25. di Marzo, se bene è nulla tutto quello, che si dice, & può dirsi di sì profondo Misterio, per esser ineffabile, & incomprendibile.

Lasciando pertanto le ragioni, & i motiui, che hebbe il Signore di farsi huomo, & vestirsi del sacco della nostra carne: alcuni si matriagliano, perche non nascesse con pompa, & con apparato, con agi, & comodità, come Rè del Cielo, & della Terra, nella cui mano era l'eleggere, & prendere quello, che volcuo. Et quantunque, essendo lui nato, come nacque co tanta povertà, & nudità, con la viltà della stalla, & con l'asprezza della stagione rigorosa, sappiamo, che così conuenne, che egli nascesse; nondimeno l'anime deuote, & desiderose di sapere i Misterij del Signore, intenderebbono volentieri la cagione, che lo mosse à fare vna cosa, che fece senza dubbio stupire il Cielo, & la Terra, & tenne sospese tutte le creature.

Due cagioni ci si rappresentano di questa povertà ammirabile, & stupenda humiltà, & asprezza, con la quale nacque il Signore, alle quali, come i suoi finiti deuono ridurre tutte le opere, che fa Dio.

La prima è la Gloria della sua Diuina Maestà:

Et l'altra il profino nostro: perche Dio sempre nelle sue opere accompagna l'vltima nostra con l'honore, & esaltatione del suo sano Nome.

La gloria del Signore, senza dubbio si manifesta più in questa humiltà, povertà, & nudità, con la quale egli nacque, che se fosse nato con grande apparato, & splendor di Corte, & con abbondanza di cose necessarie per il Sa-

cro parto, le quali si trouano ne i palazzi dei Rè, & dei Principi.

Perche la Maestà sopraua del nostro Dio non si ha da misurare con sì corta misura, nè quella infinita Immenosità gli deuo regolare con la regola ordinaria de gli huomini: Non sono, dice il Signore, i miei pensieri, come i vostri, nè le mie strade, come le vostre: anzi sono più eleuate, & più distanti l'vne dall'altre, che non è il Cielo dalla Terra.

Hauueua Dio da conquistare il Mondo, & sottometterlo alla sua vbidienza, vollea far guerra al Tiranno, che si era in esso fortificato, & assiso nel Trono Reale; hauueua tolto lo Scetto, l'Imperio al vero Signore, & per vincere, & abbattere questo superbo Gigante, non volse combattere con l'arme di rate di Saul, che sono le grandezze, le dignità, & le vanità del secolo; ma con la nudità, con la purità, & con la bassezza: & come vn'altro David, con la sionda, & con la pietra difenderlo a' piedi, & tagliarli il capo. Perche tanto è maggiore, & più gloriosa vittoria, che si riporta di vn nemico, quanto l'armi, con le quali si conieguisse sono più deboli.

Quello, che pare essere potenza ne' gran Rè, & Monarchi del Mondo, se ben si mira, è debolezza, & mancamento di forze.

Perciocche se vogliono assediare vna Città, o conquistare vn Regno, lianno bisogno di gran numero de soldati così a piedi, come a cavallo, di artiglieria, di carriaggi, di monitioni, di vettouaglie, & altri apparecchi di guerra, & d'vn'infinito tesoro per poterla seguitare, & continuare. Ma tutta questa potenza vien loro di fuori, nè possono, senza essa castigare i ribelli, & gli iniqui, nè conseruar la Republica in pace, nè far giustitia, o esser veramente Rè.

Ma Gesù Christo è sì potente, che per soggiogare il Mondo, & sottomettere si tutte le potestà dell'inferno, & far quanto gli piace in Cielo, & in Terra non ha bisogno di alcuno, essendo sufficientissimo per se solo, & fanciullo tenero piangendo, & tremando di freddo, riuelto in vilissimi panni, & reclinato in vna mangiatoia, manda gli Angeli, accioche gli facciano Celeste armonia, ora dall'Oriente i Rè Magi, & illumina, & infuoca i Pastori, & nell'estrema povertà si dimottra ricco nella debolezza forte, & nella fanciullezza Dio Eterno. Questa ragione è accennata dal Concilio Efesino con queste parole: Elet-

se tutte le cose pouere, & vili, tutte le basse, & oscure al parere di molti, accioche s'intendesse, che la Diuinità haueua conuertito, & trasformato il Mondo.

Per questo elesse la Madre pouera, & la patria piu pouera: & come mendico non volle hauere da nati, e'l Presepio come può essere buon testamento.

La seconda cagione è l'utilità nostra; perche venendo Dio per quello, perche egli veniu, così doueua venire.

Veniu per guadagnare l'huomo, & curarlo dell'amor proprio, che è l'infermità più vniuersale, & più radicata, che ci rimase per il peccato: il quale amor proprio è il veleno, & il coltello dell'amor di Dio: dal quale amore nascono tre figliuoli, che sono tre altri cattiuu amor; cioè amore disordinato di honore, di robba, & di piaceri sensuali: & da questi tre rami, che da questo pestilential tronco germogliano, nasce tutto il frutto del la morte, & tutta la corruzione della nostra vita.

Perche mettendo gli huomini l'honore nò nella virtù, che sola merita di essere honorata, ma nella vanità, & nel giuditio cieco del mondo, per conseguirlo, traboccano in vno abisso di peccati, & di iniquità, & lasciano le cose necessarie al ben delle anime loro, quando le giudicano essere contrarie à quello che essi stimano honore.

Ma, che dirò della cupidigia, & della sete insaziabile del danaro? di cui dice l'Apostolo, che la radice di tutti i maliche molti per esso apostatarono dalla Fede: Che del desiderio disordinato dei sensuali diletti, che è l'alto seminario d'infiniti mali; perche gli huomini mondanini non facendo caso dei veri diletti della buona coscienza, che come dice il Sauio, è vn perpetuo banchetto, allentano la briglia à i diletti carnali, al mangiare, & al bere, al dormire, al vestire, & si danno in preda à i gusti sensuali, & bestiali, & ad ogni sorte di spasso, che la carne infetta per il peccato appetisce, & in essi giorno, & notte dimorano, e si compiaccono: che questo appunto è quello, che disse l'Euangelista San Giouanni. Che quanto è nel mondo, tutto è, ò concupiscenza di carne, ò cupidità di occhio, ò superbia di vita.

Hora essendo noi oppressi da sì crudeli Tiranni, & legati con catene sì forti, & tormentati da carnefici sì fieri, come questi sono, che perturban la pace delle nostre anime, & c'impediscono la cura della nostra salute, &

ben spesso ci fanno tener per Dio l'honore, il danaro, & il ventre; che cosa doueua fare quel soprano Medico, che veniu dal Ciclo per curare vna infermità tanto vniuersale di tutto il Genere humano, & nata dalla nostra medesima carne, & dall'amor proprio, che è il figliuolo primogenito del peccato, & la fonte onde ella nasce.

Certo, che doueua far quello, che i sauui Medici fanno, che è cercare, & trouare le cagioni delle infermità, & applicare i rimedij contrarij per dare sanità all'infermo.

Et per questo il nostro Celeste Medico insegnò, & ci predicò l'humiltà contra la superbia; la povertà dello spirito contra l'auaritia, & l'asprezza, & la penitenza contra il disordinato diletto.

Et perche gli esempi sono più efficaci, che consigli, & l'opere più che non sono le parole, questo sapientissimo Medico, & Maestro Diuino cominciò subito nella sua prima entrata nel modo ad insegnarci con l'esempio suo quello stesso, che in tutta la sua vita, & morte ci haueua da predicare.

Et nella Stalla, doue egli nacque, piantò vna Cattedra di Sapienza Celeste, & contraria alla vana Filosofia della carne: accioche vedendo in lui vna sì profonda humiltà, vna povertà così estrema, & vna nudità sì straordinaria, intendessimo l'infermità nostra; & vedendo, che il nostro Medico prende la Medicina amara non per bisogno, che egli ne hauesse, ma accioche gli infermi non si sdegnassero di prenderla, facendoci animo a noi medesimi, & la prendessimo senza horrore, & senza schifarcene.

Se per questo dunque veniu, in qual altro modo doueua venire; doueua egli venire con fasto, & con pompa, venendo à curare la nostra superbia?

Doueua venire carico di ricchezze, venendo à sbandire il desiderio disordinato di esse? doueua venire pieno di delizie, & dimorbidezze, venendo à condannare la superfluità loro? Perche se vn contrario con l'altro contrario si cura, il Medico di questi mali, come doueua venire, se non con medicina di virtù contraria a i medesimi mali? Come poteua persuaderci, che quello, che egli ci insegnò, era meglio, se per se prendeu il contrario? Come poteua indurre gli huomini à vestirsi di questo habito dell'huomo nouo, s'egli veniu vestito del vecchio, & viato nel mo-

do? Tale finalmente doueua venire , quale desideraua far noi ; & tale doueua essere la maniera della sua vita, quale era la sua dottrina.

Perciò che se fosse in altra maniera venuto, sarebbe stato contrario à se stesso, & con le opere haurebbe distrutto quello, che predicaua con la dottrina.

Certo, che se così venuto non fosse non si farebbe mostrata la Sapienza Eterna del Padre, perche non sarebbe venuto nel modo, che conueniu: che è insegnarci con la sua dottrina, e molto più con il suo esempio , la strada della vera sanità, & felicità, & disingannare gli huomini miserabili del secolo , tanta stima fanno delle cose facili, & transitorie di esso: & sono tanto strettamente attaccati alle ricchezze, alle delizie, & à gli honori vani, che tengono per rose le spine, il cielo per mele, l'amarezza per dolcezza, la fatica per riposo, & l'afflittione per consolazione, & sollazzo.

Di maniera, che se il Signor Nostro veniu ad esser Capo, Capitano, Gnida, & Esempio di tutti i Santi: Specchio, Modello di tutte le virtù , onde essi haueuano da catar le loro , non doueua venire in altra maniera, che venne, per piantare ne i cuori de gli huomini i disprezzi di ogni cosa creata, & la stima , & l'amor perfetto del Creatore.

Onde parlando il gran Padre Sant' Agostino di tal medicina dice : ò medicina , che à tutte le cose rimedia: che tutte le sparse raccoglie; che ristora tutte le fiacche, & inferme; che taglia tutte le superflue; & corregge tutte le guaste .

Et San Bernardo nel primo sermone della Natiuità dice . Qualcagione , fratelli , ò qual necessitá fù , che il Signore della Maestà si abbassasse, si humiliasse, & si abbreviasse, se non perche facciate voi quello, che egli fece ? Già grida con l'esempio quello, che ha da predicare dopo con la parola , acciò che si troui esser vero quello, che disse, che Giesù cominciò à fare, & ad insegnare . Per tanto io vi prego affettuosamente, fratelli, che non lasciate passare senza frutto vn'etempio si ammirabile; ma chi vi conformate con esso, & vi rinouiate nello spirito della vostra mente; Perche qual cosa è più brutta , più odiata, & più degnata castigo , che vedere Dio del Cielo fatto bambino , e voler si far grande sopra la terra: Intollerabile sfacciataggine questa, che doue la Maestà si humiliò, iui si

gonfi il verme, s'insuperbifca . In fin qui son parole di San Bernardo.

Qual superbia si può sanare se con questa humiltà del Figliuol di Dio nò si ferma? Quale auaritia si può curare , se con la pouerà della Stalla, & del Presépe di questo Signore non si cura? chisará si ingrato , & si sconoscente, che vedendo il Creator de' Cieli, il Signore de gli Angeli , la Gloria de' Beati in questo habito , & in questa figura si humili, patire infin dal suo nascimento tanti, & si vari trauagli, non si sforza d'imitare alcuna cosa di quelle, che vede in lui ? Fù di tanta efficacia questo esempio del Signore , & là dottrina, la quale , come habbiamo detto infra dal Presépe , come da vna dinina Cathedra c'insegnò, che innumereabili Monaci, & Discepoli suoi , per imitarlo lasciarono tutte le cose del Mondo, & di ricchi si fecero poveri , & di potenti, e stimati, abbietti, & humili, & abbracciarono l'annegatione di se stessi, & la Croce di Christo, di modo, che tutti i gusti , e diletti loro erano affiggerli, & martirizarsi per suo amore , trouando nelle pene sollazzo , nella mortificatione contento, & nella morte vita . Et questa è la prima cosa , che nella Sacrosanta Natiuità dell'Eterno Verbo dobbiamo considerare .

La seconda cosa è ponderare quello , che l'Euangelista San Luca dice del sacro parto della Santissima Vergine, & le circostanze, che concorsero nel Nascimento del suo pretioso Figliuol'o. Ma prima , che esplichiamo questa dolcissima historia, & rappresentiamo a' Fedeli questo spettacolo, che fece stupire gli Angeli, & gli huomini, il Cielo, & la Terra , è bene, che presupponiamo, che il Salvatore non nacque soggetto, nè à luogo , nè à tempo, come nascono tutte l'altre creature ; perche , come dice San Bernardo , la creatura, ch'è nel ventre della Madre , non può uscire alla luce , & entrare in questa vita quando le piace, oue le piace , & come le piace .

Ma il Saluator del Mondo , come Signor de' tempi, & di ogni cosa creata, potette eleggere il tempo, & il luogo nel quale haueua da nascere, & disporre le cose in maniera , che tutte lo feruissiro, & fossero istrumento della sua Prouidenza Dinina: laquale è soaua, & fonte; & per vna parte conduce tutto quello, che volles, tanto infallibilmente , che niuna cosa la può impedire : & per l'altra dispone , & l'ordina con sì marauigliosa

foauit, che alle volte pare, che le cose esse-
resse si facciano, come la Diuina providen-
za non le guidasse, nè fosse in esse. Et questa
consideratione e di grande efficacia per
quietare, e tranquillare alcune anime afflitte
& zelose della gloria di Dio: quando veggo-
mo nel Mondo alcuni auuenienti sì strani,
& sì esorbitati, come se Dio non se n'impac-
ciasse, e fossero fuora della giurisdictione della
sua providenza, la quale, come habbiamo det-
to, è forte, & soaua, & per mezzo di cui il Si-
gnore, come sapientissimo Noebiero, go-
uerua il timone, & conduce la nave in porto
quando vuole, & come vuole per mo-
do, che fino furiosi i venti, e turbato il mare. Perche
come dice il Profeta Isaia: *Consilium meum*
stabit, & omnis voluntas mea fiet. Quello,
che io determinerò, sarà stabile, & fermo,
& tutto quello, che io vorrò, si farà.

Tornando al nostro proposito, questa
providenza Diuina elesse il tempo, & il
luogo, nel quale l'vnigenito Figliuolo di
Dio, & di Maria douea nascere. & ordinò,
che l'Imperatore di Roma, e tutte le creature
seruissero alla Natiuità del suo Rè, & Signo-
re, e che testificassero essere Dio quello, che
nacqueua. Percioche primieramente, quanto
al tempo, volle nascere dopo tanti secoli, &
migliaia di anni, dal peccato del nostro pri-
mo Padre passati, accioche meglio si cono-
scesse l'infermità, & s'intendesse il bi-
sogno, che haueua di rimedio il genere Hu-
mano, & che le forze della natura non era-
no bastanti per darglielo, & accioche desue-
rassero, e chiesero a Dio questo Celeste Me-
dico, & Remediatoe di tutti i nostri mali: &
egli come tanto da tutte le Genti desiderato,
fosse meglio ricevuto, & abbracciato da
tutti.

Elesse parimente il tempo di pace, come
Rè pacifico, & mezano fra l'huomo, & per
quello ordinò, che l'Imperatore Ottauiano
Augusto hauendo vinto, & soggiogati tutti
i nemici suoi godesse vn'a lomma pace, &
quiete. E perche veniuo come Maestro dal
Cielo ad insegnarci l'asprezza, & la mortifi-
catione della carne, come già habbiamo det-
to, esse per nascere il mele di Dicembre,
stagione aspra, & freddissima, & molto con-
traria alla tenerezza del bambino, & alla
delicatezza della Madre.

Per la stessa cagione, & per mostrarsi vero
Figliuolo di David, a cui era stato promesso,
che della sua stirpe nascerebbe il Messia,
e che Bethelme picciolo borgo vicino a
Plos SS. Ribaid.

Gierusalemme, per darci in ogni cosa esem-
pio di humiltà, & dispregio della vanità
dei figliuoli di Adamo, che tanto si pre-
giua di essere nati in luoghi illustri, & sa-
mosi.

Et accioche si adempisse in tutto il con-
siglio di Dio, & per la nouità, & stranez-
za delle cose, che credeuano, stesse il mon-
do stupito, attonito, & in grandissima as-
spettatione, & tutte le creature seruissero
al nascimento del loro Creatore.

In quel medesimo tempo, ò poco prima,
che egli nascesse, auuennero rari prodigi,
& cose marauigliose, che si possono
vedere negli Autori delle Ecclesiastiche hi-
storie, e delle profane, & noi ne hab-
biamo accennate alcune autentiche, & vere
nella vita, che habbiamo scritta di Christo
Redentor nostro, perche altre ve ne sono
riceute per tali, che tali veramente non
sono.

E perche la Santissima Vergine, e San
Giuseppe suo sposo habitauano in Nazarette
(accioche si adempisse quello, che Dio haue-
ua determinato, & il Profeta Michea profe-
tizzato, che il Messia, & il Capitano del popo-
lo d'Israele douea nascere nella piccola, &
disprezzata terra di Betelme) dispose il
Signore le cose in maniera, che l'Impera-
tor Ottauiano per la gran pace, che haue-
ua in tutto il suo Imperio fece publicamente
vn'edditto nel quale ordinaua, che tutti i suoi
sudditi si facessero scriuere ciascuno nella
Città, doue era il Capo della sua fami-
glia, onde egli tiraua la sua origine, volendo
per queste strade l'Imperatore sapere, che
gente da guerra haueua in tutto il suo Im-
perio, & le forze, che poteua cauare, &
quando gli fosse stato bisogno, ouero preten-
dendo (& è più probabile) d'accrescere l'en-
tate con qualche noua impositione so-
pra la testa di ogni suo vassallo partico-
lare.

Con questa occasione, che seruì soauemen-
te a quello, che haueua determinato il Signor
Nostro parti la santissima Vergine della Cit-
tà di Nazaret per Betelme, essendo graui-
da, & vicina al parto, in compagnia di San-
Giuseppe suo sposo, perche de scendeva dalla
Casa, & Famiglia del Rè David, che nacque
in Betelme, doue era il Ceppo della sua fami-
glia; nè solamente haueuano a darsi in nota gli
huomini, ma le doue ancora, per quanto dico
no alcuni graui Autori, pare che il sacro
Euangelista l'accennò da Nazaret a Betelme.

me quattro giornate, & la strada era aspra & la stagione fredda, & i viandanti poveri, & mal poueduti la Sacratissima Vergine di poca età, & grauida di noue mesi, & con tante, & grandi incommodità, & disagi, come si posso no immaginare.

Ma niuna cosa fù sufficiente à vietare, che non vbbidisse all'Ordine del profano Imperatore, perche hauendo nel ventre suo quel Signore, che con la sua vbbidienza veniuà à soccorrere il Mondo perduto per mancamento di quella, egli stesso la moueua, & le daua forze, per fare prima che nascesse quello, che poteua fare in tutta la vita sua, e col suo esempio insegnare à dare à Cesare quello, che è di Cesare, & à Dio quello che è di Dio.

Molti credono, & non senza gran fondamento che la Beata Vergine facesse à piedi tutto quel lungo viaggio, perche la sua povertà era grande, & la sua grauidanza non l'imperò né il Figliuolo, che haueua nel suo santo ventre li era di peso, ma più tosto di alleggerimento, nè le toglieua le forze, anzi gliele daua per resistere alle fatiche di quel viaggio.

La verità è, che l'Euangelista nol dice, & che l'essere andata sopra qualche giumento, come è comunemente dipinta non repugna alla sua povertà, & alcuni Autori sono di questo parere.

Giunsero à Betelemme i viandanti Diuini, molto bisognosi di riposo, & di consolazione, ma molto pieni della dolcezza Celeste, che seco portauano. Trouarono la terra, che era piccola, piena di gente, che da tutte le parti andaua, & farli notare.

Erano tutti gli Alloggiamenti occupati, & per molto, che lo cercassero, non trouarono albergo, perche vedendoli poveri, tutti gli rifiutauano, ne viera, chi gli raccogliesse, & ne hauesse compassione: onde furono astretti à ritirarsi in vna stalla, che era attaccata al borgo di Betelemme, laquale era fatta in vna costa di vn colle, & haueua al fine verso Oriente vna grotta, doue comunemente i poveri pellegrini, & pastori si ritirauano in tempo di necessità.

In questo palazzo entrò la Regina degli Angeli Maria Vergine; questo povero, & vil luogo, & proprio di bestie elette, per nascere il Creatore dell'Vniuerso, & quegli, che per la immensità sua nè dal Cielo, nè dalla Terra essere compreso non puote. Srande qui, dice l'Euangelista, che giunse l'hora dellaquale pendeva la salute del Mondo, il ritorno del

Cielo, la Vittoria del Demonio, & il Trionfo della morte, & del peccato: Giunse quell'hora felice, & beata, nellaquale doueua la gloriosa Vergine partorire il suo Figliuolo Vni-genito, & sia, perche la medesima notte, che giunsero, (come alcuni vanto contemplando) si adempì, & sia perche essendo giunti alcun giorno prima, & stando in quella grotta, & in quella stalla, come pare, che l'accennò San Luca, giunse il termine del Sacto parto.

S'accorse la purissima, & Santissima Vergine auuicinarsi l'hora, nella qual volentieri Dio manifestare al mondo le sue ricchezze, & i tesori, & acceta di vno amoroso, & dolcissimo affetto di vedere il suo benedetto Figliuolo, si messe in vn'altissima contemplatione di quel profondo Misterio.

Staua alquanto assorta, & rapita in Dio, dice nelle sue reuelationi Santa Brigida, che la Vergine si scalzò, & si leuò il manto bianco di dosso, & il velo di testa: & trasse poi fuora i panni di lana, & di lino, iquali portaua seco per inuolgerui dentro il bambino, vili, & poveri si, ma però bianchi, & netti. Dopo ginocchiate, voltò a si verso Oriente, alzando gli occhi, & le mani al Cielo, piena di vna Diuina dolcezza cominciò à pregare il Signore, che viciasse alla Luce la Luce del Mondo: conquellte, & con altri simiglianti parole.

O Padre Eterno, che vi sete degnato dar-mi per Figliuolo il volto Figliuolo vnigenito, & rinchiudere nel mio ventre il vostro Tesoro, & in questa vil conca del corpo mio la Perla inestimabile della vostra figura, & sostanzio: vi prego humilissimamente, che scopriate hor mai al Mondo questa vostra perrettissima Imagine, accioche per essa venga à conoscerui. Escia dalla sua creatura il Creatore di tutte le cose, & la Feme abbondante da vn picciolo riuo, & la Radice dal ramo suo, & dal suo tralcio la vera Vite, & il Sole della Stella, & lo Sposo dal talamo suo.

Veggai il Mondo il suo facitore, l'Angelo il suo Re, & il suo Capo coronato con la diadema della nostra humanità: il peccatore il suo Redentore: il Giusto il suo Giustificatore, il tribulato il tuo, Consolatore: il Gentile il suo Illuminatore, & il Giudeo il suo Glorificatore: & io vostra humilissima serua, & schiava il mio Figliuolo vni-genito.

Era la mezza notte molto più chiara del

del mezzo giorno, quando tutte le cose prendono ristoro dalle fatiche, & godono la quiete, & il silenzio, & fornita l'oratione della Santissima Vergine, cominciarono i Cieli à distillar mele, & dolcezza, & ella senza dolore, senza grauezza, & affanno, senza corruzione, & diminutione della sua verginal purità, si vidde innanzi vscito dal ventre suo, più puro, & più chiaro del Sole, & il bene, & il rimedio del Mondo, treinando di freddo, & che già con le sue lagrime cominciava à fare vfficio di Redentore.

Non si può con parole esplicare, ne con humano intelletto capire l'allegrezza che la purissima Vergine Nostra Signora in quel punto senti, & la marauiglia, & lo stupore, che le cagionò il vedere quello, che sapeua essere vero Dio tanto abbassato, & humiliato, & prostrandosi dinanzi à lui con ruerenza si dice, che disse: *Bene ueneris Deus meus, Domnus meus & Filius meus*. Siate il bene venuto, mio Dio, mio Signore, & il mio Figliuolo; Et così l'adorò, & gli bacì i piedi, come à Dio; la mano, come à Signore; & la faccia, come à Figliuolo, & abbracciandolo, & accostandolo al Verginal petto l'inuolse in quei panni, che haueua apparecchiati per questo effetto. Sorrisce come bambino alla Madre il Santo pargoletto, l'accarezzò con la faccia, e riuolse i suoi dolci, & allegri occhi à mirarla: Et come dice San Cipriano; Il Bambino lattando nelle braccia della Madre, godeua il latte proueduto dal Cielo; & la fonte del sacro petto infondeua nella bocca del fanciullo purissimo liquore.

Il figliuolo daua alla Madre quello, che daua la Madre, al figliuolo: egli empia le mammelle della Madre, & essa sosteneua il Figliuolo col diuino latte, che egli stesso le haueua proueduto. Ma perche il fanciullo tenero tremaua di freddo lo messe la Vergine così inuolto, come era ne' panni, nel presepio; acciò che con paglia, & con fieno, che iui doneua essere, & col fiato del bue, & dell'asinello, che iui erano, si riscaldasse alquanto, & li mitigasse il rigore di quel freddo.

O beato Prespe, o stalla più gloriosa di tutti i Palazi Reali, doue Dio collocò la cattedra della Celeste Filosofia, doue la parola di Dio annunziata tanto più chiaramente parlaua quanto più tacitamente ci auuiua. O Signore Dio nostro, dice San Cipriano, quanto è ammirabile il vostro nome in tutta la terra veramente voi sete Dio operatore di marauiglie.

Gia non mi marauiglio della figura del Mondo, nè della fermezza della terra, essendo circondata da vn Cielo sì mobile: della successione de' giorni, nè della mutatione de' tempi, ne' quali alcune cose si seccano, & alcune altre si fanno verdi; alcune muoiono, & alcune viuono.

Di niuna di queste cose mi marauiglio, ma di uolere Dio nel ventre di vna donzella; marauigliomi di vedere nella culla l'Onnipotente; marauigliomi di vedere, come alla parola di Dio si possa attaccare la carne: & come, essendo Dio sostanza spirituale riceuesse veste corporale; marauigliomi di tante spese, & di sì lungo corso di tempo, che in questa opera si consumò.

Tutto questo dice San Cipriano. O Misterio inesplicabile, dice il Reuerendo Padre Fra Luigi di Granata, nella vita di Christo, & à gli occhi dell'acume nascosto: o cosa non da dirsi ma da sentirsi; non da dichiararsi con parole, ma con silenzio, & con marauiglia. Che cola è più ammirabile, che vedere quel Signore, il quale lodano le Stelle della marina; quello, che stà assiso sopra i Cherubini, che vola sopra le piume de' venti; che tiene con tre dita sospesa la rotondità della terra; la cui sedia è il Cielo; il cui reale scabello è la Terra; vederlo, dico venire à pouetà tanto estrema, che quando nacque, poichè volse nascere in questo Mondo, si dalla Madre posto in vn presepio, per non essere in quella stalla altro luogo? Qual persona vilissima giunse mai tal segno di pouetà, che per mantenimento di luogo migliore, mettesse in vn presepio, & quiui reclinasse il suo parto? chi accompagnò insieme due estremi tanto disgiunti fra se, come sono Dio, & presepio? quale cosa più bassa, che presepio, che è luogo di bestie, & qual cosa più alta, che Dio, che stà assiso sopra i Cherubini? Come non esce fuor di se stesso l'huomo considerando questi due estremi tanto distanti? Dio in vna stalla, Dio in vn presepio, Dio piangendo, & tremando di freddo, & inuolto in puerissimi panni? In fin qui è del detto R. P. Granata.

Doue stai, cuore humano, quando non stai in te, o quando non stai col tuo Dio? dubiti forse, che questo non sia tuo Dio, il quale tu vedi pure tessè nato, inuolto in vilissimi panni giacere nel presepio, & tremare di freddo fra due animali? Non dubitare; perche questo stesso bambino, che tu vedi nato hora del ventre della sua madre, nacque

dernamente dalla immortalità del Padre. Dalla Madre senza Padre, & dal Padre senza Madre dal Padre senza tempo, & dalla Madre nel fine de' tempi; dal Padre, come principio della vita, dalla Madre, come fine della morte: Et quello, che tu hora vedi mortale, & visibile, & soggetto, per sua volontà al freddo, & al gelo, per essere Figliuolo di Maria; Intendi, che è impassibile, inuisibile, & altissimo, & essente da ogni ingiuria, per essere figliuolo di Dio. E bambino, & bambino comparisce in questa forma di seruo; ma è grande, immenso nella forma di Dio. Quell'istesso, che qui prende le poppe, & si soitta del latte di vna donzella, gouerna i Cieli, & il corso del Sole, & delle stelle, & manieno, & conferua l'vniuerso con la sua potentissima mano.

Et accioche meglio intendiamo quello, che in questo bambino si rinchiuda, & con quali occhi habbiamo da rimirarlo, & che è Dio vero Nostro Signore, & Saluator del mondo, nato per nostro bene; rimitiamol' integrità della Madre la quale, se bene è Madre, è con tutto ciò insieme ancora Vergine: è Madre, perche partori il figliuolo, il qual haueua cōcepito, & portato noue mesi nel ventre: & è Vergine, perche questo Figliuolo è Dio, & hauendo Dio à nascere, di Vergine doueua nascere. Non furono quindi necessarii né bagni, né lauatori, dice San Cipriano, che fogliono apparecchiarsi alle donne di parto, perche niuna ingiuria haueua riceuuto la Madre del Saluatore: La quale partori senza dolore, come haueua concepito senza diletto.

Il frutto già maturo, stagionato cadde dell' arbore, che lo portaua, & non haueua bisogno di staccare per forza quello, che volontariamente si spiccava. Niuno tributo si pagò in questo parto: nè il precedente diletto, che non vi fu, chiese viura alcuna di dolore.

Et per maggior certificatione di tal verità, aggiunge il Santo Euangelista; Che erano in quelle contrade alcuni pastori, che in quel tempo stauano vegliando, faceuano le vigilie della notte sopra il lor gregge, a quali andò l'Angelo del Signore, & essi temendo forte, disse loro il medesimo Angelo. Non vogliate temere, ecco che io vi annuntio vna grande allegrezza, la quale senirà tutto il popolo, che vi è nato hoggi vn Saluatore, & che è Christo nostro Signore nella Città di

Dauid: e questo vidò per segnale, che trouerete il bambino rinuolto in panni, & posto dentro vn presepio. Et all'Angelo si accompagnò subito vna gran moltitudine di militia celeste lodante Dio, & dicente: Sia gloria à Dio nel Cielo, & in terra pace à gli huomini di buona volontà. Tutte queste sono parole dell'Euangelista.

Accioche gli huomini conoscano Dio in terra nato di fresco, & reclinato nel presepio, viene l'Angelo dal Cielo à manifestarlo, & è da dichiarare chi egli è.

Veniua il Signore per redimere il Mondo, & saluare l'huomo perduto, & subito nato cominciò à far vfficio di Saluatore, manifestando chi egli era, & prendendo testimonii della Maestà, che era rinchiusa in quella humiltà profundissima. Non volse palesarsi à tutti, perche non erano tutti capaci di sì gran bene; e perche non venisse impedita la Croce, & la passion sua; e lesse per testimonii alcuni poveri, & dispregziati pastori, che guardauano lui attorno il loro gregge, & veggiavano à canto vna torre, chiamata Eder, doue Giacob haueua pasciuto già il suo. Perche essendo egli sommo Pastore, & Principe de' Pastori, à chi si doueua egli manifestare, se non à quelli, che erano del suo vfficio? Essendo Agnello di Dio, chi doueua hauer notizia di lui prima, che i pastori? A chi si doueua reuelare prima i Misterij Diuini, che à quelli, che pasciono il gregge di Dio, & vegliano sopra di esso, accioche essi gli communicino, & dichiarino alle loro pecore, chi haueua à predicar l'humiltà di Christo, & la povertà del presepio, se non gli humili, & i poveri, & quelli, che per la loro simplicità eran disposti à riceuer la luce celeste, & à credere quello, che vdiuano dall'Angelo, & adorare il pargoletto pur dianzi nato? Come haurebbe creduto il Rè Herode all'Angelo, & farebbe andato à cercarlo, & adorarlo in vna capanna, se solamente intendendolo si turbò? Come l'hautebbono adorato, & riconosciuto i superbi Scribi, & Farisei in quella bassa, & vil fortuna, se essendo già huomo, facendoti tanti, & sì gran miracoli lo repudiarono, elo crocchifero? Apparue dunque l'Angelo del Signore, il quale San Cipriano, & Sant' Ambrogio, & altri dicono essere stato l'Angelo Gabrielle à' pastori ma

figu-

figura humana splendente, & con marauigliosa chiarezza, per mostrare, che era mandato da Dio, & che era Dio, & più che huomo quel bambino, che annunciua loro.

Vedendo li pastori l'Angelo, temettero forte; perche la fiacchezza non sosteneua quella eccellenza, & quella Macchia. Ma l'Angelo gli assicurò, & li disse: Non vogliate temere; Ecco che io vi annuntio vna noua di grande allegrezza, la quale sentirà tutto il popolo, & questa è, che hoggi è nato per voi, & per vostro bene vn Salvatore, che è Christo Nostro Signore, nella Città di David: Non temete, ma rallegrateui, hauendo tante cagioni di allegrezza, & di gaudio, & è nato il Salvatore, & è nato per voi, & per vostra salute, & essendo Dio, è nato huomo, & della vostra stessa natura, la quale è stata esaltata sopra la nostra. Et acciochela vostra allegrezza sia più piena, & più colma, vi fo sapere, che hoggi in questa medesima hora è nato il Christo, il Signore, & il Messia tanto desiderato, il quale per esser Dio, e vostro, & nostro Signore, & accioche lo trouassero, & lo conoscessero, diede loro per segno, che trouerebbono il bambino riuoltato ne' panni, & messo dentro vn presepio.

O segreti, & inuestigabili misteri di Dio: i panni, il presepio, & la povertà sono dall'Angelo dati per segni della nascita del Salvatore, & di quel potentissimo, & sapientissimo Rè, che haueua a spogliare l'Inferno, soggiogare i demonii, e dar vita, e salute al Mondo. Andarono frettolosamente i pastori, e trouarono Maria, & Giuseppe, & il bambino posto dentro il presepio, & vedendolo, conobbero esser vero quello, che intorno a questo fanciullo era stato loro reuelato. Cosa marauigliosa è, che i pastori conoscessero essere Dio, e Signore del Cielo, & della Terra quel pargoletto, che era inuolto in poveri panni, & giacea nel presepio, perche tutto quello, che vedeano era più atto a prouare, che non fosse Dio, che altrimenti. Ma auuisti dall'Angelo, & stupiti del Celeste splendore, & della musica, & delle lodi degli Angeli, & sopra tutto illuminati con la luce della Fede, & accesi nell'amore con la vista dell'istesso bambino, conobbero, che era Dio, & per tale l'adorarono, & lo predicarono a gli altri.

Che habbiamo da imparare noida questa altissima scola del bambino pur testè nato, come ci dobbiamo apparecchiare a riceuerlo ne' nostri cuori? come habbiamo da imitare gli essempli ammirabili, che qui vediamo, & le virtù, che per ogni parte risplendono in questa sacra Natiuità? che è la prima parte delle tre proposte di sopra.

La prima cosa, che dobbiamo fare, perche nasca nelle nostre anime, quello, che hoggi naque nel Borgo di Betelemme, & rallegriamo, & fare festa spiritualmente di hauere vn Dio sì buono, sì benigno, sì amoroso, che essendo in se eterno, & incommutabile, hoggi vestito della nostra carne, si sia fatto bambino di vn giorno, & soggetto alle influenze del Cielo, & alle ingiurie del tempo.

Rallegriamoci, perche ci è nato il Salvatore, & Salvatore vero dell'vniuerso, che ci libererà non solamente da' danni temporali, ma da nostri peccati ancora, & dalla inimicitia, che per essi habbiamo con Dio, & ci trarrà dalle voglie di Satana, & ci aprirà la porta del Cielo perche se quando nasce vn Rè, Principe herede, si fanno tante feste nel Regno, per celebrare il nascimento de vn huomo, che è simile a gli altri, & non si sa se farà la rouina, & la destrutione del medesimo Regno, per il suo cattiuo gouerno, & cagione di tanto pianto di quanta allegrezza fu la sua nascita; che dobbiam far noi nella natiuità di quel Rè soprano, che porta scritto nel fianco suo Rè de' Rè, & Signor de' Signori? che dobbiamo fare quando nasce quel Principe, il quale non hà da aggravare i suoi sudditi con imposizioni, & tributi; ma da prendere sopra di se le cariche loro, & pagare nel suo corpo le pene, che essi meritano? che dobbiamo fare, vedendo, che nasce quello, in cui sono rinchiusi i tesori della sapienza, & scienza di Dio? quello che è specchio senza macchia, nel quale ci si rappresenta ogni verità, che è la Fonte di ogni dolcezza, & l'Arca doue è tchiuso quato di pretioso hà Dio? che à Legge viuua, che dà vita à tutte le leggi, & che indirizza, & corregge tutte le nostre attionitè. Manna che contiene in se tutti i sapori, & pane Celeste, che solo può satiare, & Medicina, che cura tutte l'infermità dell'anima nostra; che è fioro del campo, che con la soauità del suo odore, riecra il Mondo, & tira a se i cuori? che è Sole di giustizia, che dissipa le tenebre, & Ammirabile, & immensa bellezza, che toglie tutte le

nostre bruttezze, & finalmente è nostro Rè, nostro Maestro, nostro Medico, nostro Pastore, Amico, Fratello, Sposo, Padre, & Signore, & tutto questo si comprende nel nome di Salvatore.

Et per tutti questi titoli dobbiamo rallegrarci, e perche hoggi ci è dato, & già l'habbiamo per nostro, & come di cosa propria possiamo rallegrarcene. Perche se gli Angeli scendono hoggi dal Cielo à far festa in Terra, & à lodare il bambino, & à farli musica non hauendo il Signore preso la loro Natura; che cosa dobbiamo far noi, vedendo tanto nobilitata, & esaltata la nostra, che già siamo fatti parenti di Dio?

La seconda cosa è, conoscere l'obbligo, che teniamo à questo Signore per il beneficio, & per il parentado, che habbiamo con Dio. Perche senza dubbio, se qualche gran Rè prendesse, per moglie una donzella povera, tutti i parenti di lei verrebbero per quel maritaggio honorati, e procurerebbono di portarli, & trattarli non come prima, ma come parenti della Regina. Il medesimo dobbiamo far noi, e poiche il Rè del Cielo si fece sì partecipe nella nostra Natura, procurando di lasciare il vecchio habito della viltà, & delle bassezze passate, & viuere come uomini di sangue reale. Onde dice San Leon Papa. Conoscilo Christiano, la tua dignità, & fatto già partecipe della natura Diuina non volere tornare a' vecchi costumi della passata rusticità. Guarda di qual capo, & di qual corpo sei uenuto, & considera, che il prezzo del tuo riscatto è il sangue di Christo, il quale ti giudicherà con verità, come con misericordia ti riscatto.

Ma quello, che principalmente dobbiamo contemplare, è il Presépio, considerando attentamente quello, che questo Maestro Diuino da quella Celeste Cathedra c'insegnò, non parlando, ma tacendo: è bambino, & insieme Verbo del Padre, la cui fanciullezza parla, tutte le cose, che nel fatto parto interuennero, esclama, & ci predica il disprezzo, l'humiltà, la povertà i traugli. La stalla, il Presépio, i panni, la nudità, il freddo, & la compagnia delle bestie, che altro sono, che voci del pargolotto, & una dottrina celeste, la quale c'insegnano essere sì mala cosa la povertà, come noi stimiamo, ne sì beati i ricchi come il mondo si persuade, & l'humiltà essere la Scala del Cielo, & il piacere il coltello della virtù? Non consolaci, dice San Bernardo, la fanciullezza di Christo, i loquaci, nè le sue

lagrime consolano quelli, che dissolutamente ridono, nè i suoi panni quelli, che riccamente vanno vestiti: nè il presépio, & la stalla quelli, che amano le prime Cattedre nelle Sinagoghe: ma quelli, che con pazienza, e tacendo aspettano la diuina consolazione, & piangono.

O Christo, dice San Bernardo, s'inganna, d'erra il mondo, Christo non ci può ingannare; perche è Sapienza eterna; & hauea lo eletto per se la povertà, l'humiltà, & l'asprezza, & dal principio, che entrò in questa vita infino al tempo, che egli nè uscì, hauendo sempre vestito questa liurea, & esortato noi con opere, & con parole à vestircene: ch'è la cosa, che quello, che egli elesse è il migliore, & che noi seguitando l'opinione stolta del mondo, & erriamo grandemente. Perche come può essere beato chi hà nel mondo maggiore honore, & chi patisce ogni cosa per mettere il piede innanzi al suo uguale? chi pretende gouerno, & comando, & si fa schiauo di molti per comandare? e bene spesso la compara con affanni straordinari, con la robba, con la vita, & con l'anima? Come possono darle ricchezze contèto all'huomo, poiche con trauglio si acquistano, con timore si conseruano, & si perdono con dispiacere? Come può satiare l'anima creata solamente per Dio una cosa sì vile come è la robba, che è soggetta à tanti accidenti, & à tanti infortuni? Finalmente come possono farci felice l'huomo le cose che non lo possono fare virtuoso, & che sono fuori dell'huomo? Ma che dirò de' gulti, & de' filletti della nostra carne, che tanto ci rapiscono, & tirano dietro di se? Quanto soauo, quanto breui quanto ingannati sono, & indegni della nobiltà, & della eccellenza dell'huomo, che nacque per operare, come per volare l'ape? Resti dunque siso questo ne' nostri petti, & ne' nostri cuori, che la nostra beatitudine consiste in conoscere, amare, & seruire al Signore, & che quantunque gli honori, & le ricchezze siano beni indifferenti, & che bene & male si possono usare, nondimeno sono communemente occasione di molti peccati, & che lo stato povero, & humile, è più sicuro, e più disposto à tuare Dio nella stalla di Betlemme. Et per insegnarci questo, volse egli esser messo à giacere nel Presépio, & che la sua santa Natiuità fosse dall'Angelo reuelata a' Pastori, humile, & povera gente: & che essi fossero primi, che lo cercassero, lo trouassero, l'adorassero.

E c'in-

E c'infegnò parimente in quello, che l'ufficio di buon Pastore è vegliare, pascere il gregge suo, che i Prelati spirituali, & Principi temporali, e tutti i Governatori della Repubblica, & Padri di famiglia, deuono vigilare, & procurare con grand'iligenza di dar pascoli salutiferi alle loro pecore guarirle dalla scabbia, & difenderle da i lupi, per renderne buon conto a questo bambino hoggi nato, che è il Sommo Pastore, che loro le raccomandò. Et chi per non hauer carico d'altri, non haurà tale obbligo, sia Pastore di se stesso, & vegli sopra di se, ascolti, & vbidisca alla voce dell'Angelo, cerchi il Signore, adorilo, & lodilo, perche nacque per suo bene, & per sua salute.

Ma sia tutte le cose, delle quali nella nascita del Saluator nostro dobbiamo rallegrarci, vna è quella dell'eccellenze, & grandezza della Sacratissima Vergine, & congratularci seco del nouo, & felice Figliuolo, che con tanti privilegi, & Diuine prerogative diede hoggi al Mondo. Perche si come ella è la porta del Cielo, per la quale ci si comunica questa gran luce: così per essa dobbiamo passare per vedere la medesima luce, & essere partecipi del gaudij ineffabile, che ella nel suo tanto parto senti, che fù senza dubbio immenso, indicibile, & incomprendibile. Et l'Euangelista per dichiararcelo, conclude la sua historia della Natiuità del Signore, con dirci, che questa signora conseruaua nel suo cuore i misterij, & le marauiglie che ella vedea, & le conseruaua fra se, per lodare, & magnificare maggiormente il Signore. Chi potrà degnamente esplicare i gaudij, & le allegrezze di quella Santissima Vergine, che era da ogni parte circondata da tante gran marauiglie? & in vn profondo pelago di tanti misterij, affotta dal fonde di tanti beneficij, & segnalati? Qual senso douea essere del suo pio, & humil cuore, vedendo nelle sue braccia colui, che per sua infinita Maestà n'è nel Cielo, n'è nella terra non cape. Vedendo fasciato, e riuolto in panni, chi veste tutte le creature, & giacere nel Presepio, chi stà assiso sopra i Cherubini, & Serafini? Qual sentimento douea essere il suo vedendo a qual segno erano giunte le viscere della pietà del Signore, che tanto per il suo vile schiavo si era abbassato, & humiliato; Quando consideraua la singolar gratia, che haueua trouato ne gli occhi di Dio; poiche fra tutte le donne create, & da crearsi, ella sola fù elua per Madre sua? Con quanta

humiltà riconosceua questa grandezza? Con quali occhi miraua, chi così mirò lei? Quali gratie li renduea? quali canzonj li cantaua? con che amore li corrispondeua? che parole li diceua? che luci che splendori, che ardori, che sentimenti, & affecti, che tenerezze, & dolcezze erano quelle di questa purissima Vergine, quando consideraua di hauere concepito per virtù dello Spirito Santo, & di hauere noue mesi tenuto nel suo ventre il Figliolo di Dio, senza grauezza, senza fastidio, & partorirlo senza dolore, e restata Vergine essendo Madre? Quando vedea gli Angeli, che scendeano dal Cielo ad adorarlo, & seruirlo, & farli musica, e manifestarlo a' Pastori, & i medesimi Pastori, che andauano à riuierirlo, & à render omaggio al loro Saluatore, & Signore?

Congratuliamoci dunque con questa Signora, e godiamo della sua allegrezza, & humilmete preghiamola, che hauendo partorito per noi il suo pretioso Figliuolo, ci impetri gratia da lui, di non perder per colpa nostra quello, che egli per sua gratia ci guadagnò, & di nascere nelle nostre anime in guisa, che siamo partecipi di tutti i beni, che con questo ineffabil misterio, & humilissimo nascimento ci portò dal Cielo.

Alli 23. di Dicembre.

LA VITA DI S. ANASTASIA Martire.

DVe Anastasie ce'lebra la Chiefa, amendue Romane, amendue nobilissime, & Martiri. La prima è dal Martirologio Romano chiamata Anastasia la vecchia à differenza della seconda, che fù martirizzata doppo.

La prima, hauendo eletto vita Monastica, & perfetta, come dice il Metafraste, & essendo stata ammaestrata dalla Santa Vergine Sofia, nella perfecutione di Valeriano, per ordine di Probo Prefetto fù presa, incatenata, schiaffeggiata, tormentata con fuoco, & con flagelli, e tagliate le mammelle, & lueche l'vngie, spezzati i denti, e tagliatelli i piedi, & le mani, fù decapitata, & volò al suo Sposo Vergine, & Martire, ornata di tante, & sì pretiose gioie, quanti furono i tormenti che ella patì. Il giorno del suo

martirio fù alli ventotto di Ottobre, l'anno del Signore CCLXII. La seconda Anastasia, il cui martirio celebra hoggi la Seta Chiesa, fù maritata con vn gentiluomo principalissimo, e nobilissimo, chiamato Publio, che era huomo fiero, & crudele, & diuotissimo all'adoratione de' suoi falsi Dei; onde odiava Santa Anastasia, che era Christiana, & sempre si occupaua in far bene, & foueuire i tanti Confessori, che nella atrocissima persecutione de gli Imperatori Diocleziano, & Massimiano, erano tenuti prigioni, & tormentati per la Fede di Gesù Christo. Il Metafraste dice, che Santa Anastasia conseruò la sua verginità; & che Publio suo marito non se li accostò; ma l'assise sopra maniera: la rinchiuse in vna camera della sua casa, dandole da mangiare à misura, acciò che presto morisse: e trattauala tanto spietatamente, che la Santa fù astretta à scriuere due lettere à San Chirlogono martire, che era prigione in quel tempo in Roma, pregandolo à favorirla con le sue orationi, appresso il Signore. Et San Chirlogono le rispose con due altre lettere, le quali habbiamo registrate nella sua vita, & la consolò, & l'animò alla corona del martirio. Ma auuenne, che nel medesimo tempo, che ella stava tanto angustata, & afflitta, l'Imperatore Diocleziano mandò Publio marito di lei al Rè di Persia per Ambasciatore: & egli al partir, che fece di Roma, la lasciò nella stessa carcere, con intentione di darle la morte toruato che fosse di Persia. Ma per dipina, & volonta caddè inferno per strada, & morì, pagando con la morte temporale, & eterna, la crudeltà, & le tirannie usate contra Santa Anastasia, la quale restò libera, & padrona di se, & della sua robba; & dispensandola tutta in seruitio, & mantenimento de' poveri, & specialmente de i Santi Confessori, & Martiri, come haueua promesso di fare. Era cosa marauigliosa il vedere l'ardore, & l'affetto, col quale questa Beata Vergine, & Vedova s'impiegaua in visitar le prigioni, che erano piene di Santi Martiri: & come li consolasse, & li rietasse, nettando loro le piaghe, & sepellendo poscia i loro corpi morti, & in ogni cosa portandosi con essi non altrimenti, che fosse vna serua. Mentre, che attendea à queste sante opere, il Signore, che dal marito liberaua l'haueua, volse darle il premio di esse: & che quella, la quale con tanta carità, & humilita seruiva a' Martiri, non restasse priua della corona del Martirio.

Fù prefata vn Prefetto, & caueata in vn' aspra, & horribil prigione, doue San Teodoro, che haueua già consumato il Martirio suo, & regnaua con Christo in Cielo, due mesi la sostenè con cibi portati dal Cielo. In capo de' quali la Beata Seta Anastasia fù messa in vna nave con ducento huomini Christiani, & settanta donne (Vissardo, & Adone dicono settecento) acciò che tutti restassero sommersi nel mare. Ma la Nave guidata dalla Prouidenza di Dio, peruenne all'Isola Palmatoria, doue Santa Anastasia fù legata ad alcuni legni, & leuata alquanto da terra, le fù acceso poi sotto il fuoco, & così fù arso il suo corpo, & purificata la sua anima benedetta, la quale era più accesa, & più chiara per il fuoco del Diuino amore, che il suo corpo per le fiamme dell'altro fuoco materiale, da cui restò arso, & consumato; tutti gli altri Santi, che erano andati in sua compagnia morirono per il Signore con varie sorti di tormenti, & di morti: fra i quali era vno chiamato Eutimiano, huomo semplice, & senza alcuna malitia. Era ricco, li fù tolta la robba: & egli non mostrò di sentirne à cun dispiacere: perche già haueua posato il suo cuore, doue era il suo tesoro, interrogato, niente altro mai rispondea, se non: Non mi toglieran Christo, ancorche mi taglino il capo. Il corpo di Santa Anastasia mezzo bruciato fù raccolto da vna matrona chiamata Apollonia, la quale molte volte con gran tenerezza bacciandolo, & vngendolo con pretiosi unguenti, lo rinuolse in mondisimi lenzuoli, & lo sepellì in vn'orto della sua casa, doue doppo fabricò vna Chiesa, & chiamolla dal nome di lei. Fù martirizzata Santa Anastasia alli venticinque di Dicembre, imperando Diocleziano, & Massimiano, l'anno di Christo CCCIII. Fu questa Santa molto celebre in Roma, doue hâla presente vn Tempio, che è titolo di Cardinale. Scrissero di lei i Martirologij di Roma, di Beda, di Vissardo, & d'Adone, Metafraste ne gli atti dell'altra Anastasia: che sono registrati dal Lippomano nel quinto romano, & dal Suriano nel festo delle vite de i Santi.

Alli 26. di Dicembre.

LA VITA DI SAN STEFANO
Protomartire.

Hieri, dice il glorioso Santo Agostino celebravamo la Natiuità nel Mondo del Rè de' Martiri, & hoggi celebriamo il giorno, nel quale il Primicerio, & il Capitano de' Martiri vñci del Mondo; perche era conueniente, per dar vita à i mortali, che chi è immortale si vestisse di carne; & che dopo, l'huomo mortale per amor di Dio immortale, disprezzasse la morte; onde nacque il Signor per morir per il seruo, accioche il seruo non temesse di morire per il suo Signore. Nacque Giesu Christo in Terra, accioche Stefano nascesse in Cielo.

Tutto questo è di Sant'Agostino, ò come altri dicono di S. Fulgencio. L'historia del martirio di S. Stefano, fu scritta dall'Euangelista san Luca nel libro de gli Atti Apostolici, in questa maniera.

Haueudo il Principe de' Sacerdoti, & molti della setta de' Saducei con falso zelo della loro legge, e per istigation del demonio procurato di vietare à gli Apostoli la predicatione del nome di Giesu Christo al popolo, & flagellatili, & minacciatili, & essendosi i medesimi Apostoli rallegreati sonamente per vederli così mal trattati per il loro Signore: dice san Luca, che cresceua ogni giorno, e fioriuua più la Chiesa di Christo, & si multiplicaua il numero de i Christiani, che in quel tempo si chiamauano Discepoli. Percioche l'opere di Dio sono come la fiamma, che cresce al fochiar de' veni, & come l'oro, che nel corrigiuolo, & nel fuoco si affina. Cresceua la moltitudine di quelli, che credeuano in Christo, non solamente in numero, ma ancora in santità, & in perfectione, in maniera, che i fedeli vendeuano le loro facoltà, e ne portauano il prezzo a' piedi de gli Apostoli, come basta, & vil cosa; dando ad intendere, che essi erano quelli, che riceueuano il beneficio, nel volerlo accettare gli Apostoli, & seruirsene in vtilità de' poveri, & de' bisognosi. Nessuno haueua cosa propria, & tutti haueuano quelle ditutture: perche à ciascheduno si daua quello di che haueua bisogno, senza eccezzatione di persone. Si vsaua gran diligenza in provvedere, specialmente alle vedoue, come più bisognose di consolatione, & di aiuto. Et perche già era molto cresciuto il nume-

ro de i Credenti; & quelli, che dispensauano le limosine, non lo faceuano con la debita egualità, gli Hebrei, che erano nati in Grecia, cominciarono à lamentarsi, & à mormorare, che non fossero le loro vedoue così diligentemente souenute, come erano le vedoue de gli Hebrei, nati nella Giudea: parendo loro, che riceueessero torto, e che fossero trattate differentemente delle altre, che frà molta gente, quantunque santa, non è marauiglia, che si troui alcuna imperfectione, e mormorationi. Inteso da' Santi Apostoli il fatto, chiamarono la moltitudine dei Fedeli, & dissero non essere conueniente, che essi lasciassero didar cibo all'anime con la predicatione, per dar da mangiare a' corpi, & attendere à cose di minore importanza.

Et che però elegessero sette huomini (non fanciulli, nè molto vecchi, che ò non sapessero, ò non haueessero forze da esercitare quell'vfficio) & persone conosciute, sperimentate, & piene di Spirito Santo, & di sapienza, accioche si occupassero in quel ministerio, & essi liberi da tal peso potessero con maggior libertà attendere all'oratione, & alla predicatione della parola di Dio. Perche il Predicatore, & per infiammar con la sua parola gli ascoltatori, deue prima essere illuminato, & infiammato da Dio con l'oratione, & raccogliere in essa quello, che hà da spargere à gli altri.

Piacque alla moltitudine la proposta de' Santi Apostoli: & eletti sette huomini di fama, li presentarono loro, & gli Apostoli: messi sopra di essi le mani, gli ordinarono Diaconi, accioche olte alla cura di dispensare le limosine, & di prouedere alle cose necessarie à i Fedeli si occupassero ancora nella predicatione del Vangelo, & nelle altre cose di quel grado proprie.

Il più principale, & più eminente frà questi fu S. Stefano, huomo, come dice il sacro Testamento di Fede, e di Spirito Santo, il quale cominciò subito ad esercitare il suo vfficio, con vigilanza, & carità così grande, che molto bene staua nelle sue mani la robba de' poveri; perche nè per trascuraggine lasciua petire, nè la dispensaua per affectione: nè si sdegnaua per parole, & querelle di quelli, che la riceueuano.

Et trattando necessariamente con donne, & con vedoue, alle quali prouedeva, era sì rispettoso, & sì honello, che tutti pote-

potevano da lui imparare, & apprehender castità, & purità. Oltre à ciò si occupaua nel predicare, & faceua Dio per lui molti miracoli, & splendeva nella sua vita vna gratia, & vna fortezza celeste sì rata, che faceua stupire ogn'vno. In maniera, che San Clemente Papa discepolo di San Pietro, parlando in persona de' gli gloriosi Apostoli, che ordinarono i sette Diaconi, dice, che nell'amore verso Dio, non era San Stefano inferiore a' medesimi Apostoli. Erano in Gerusalemme alcune Sinagoghe, & Scuole à similitudine di Collegij: alle quali andauano da varie Prouincie giovani studenti, Ebrei di nazione, per imparare la Legge di Moisè, & le Cerimonie, & le Traditioni con cui voleua Dio all' hora esser seruito, in quella Città, che era capo di tutto il suo popolo, & doue era il Tempio di Dio, & fiorua il culto della sua Religione: Percioche queste erano le lettere, che essi apprendeano: nel modo, che vanno adesso alle Vniuersità quelli, che vogliono studiar varie arti, e scienze. Da cinque di questi Collegij, & Sinagoghe, (che furono quella de' Libertini, quella de' Cireneni, quella de' Alessandrini, & quella de' gli studenti, che erano andati dalle Prouincie della Sicilia, & dell' Asia) uscirono à disputare col Protomartire San Stefano, per vederlo così letterato, & così zelante, & che nella gratia, & nella forza della sua predicatione, & accompagnata da tanti prodigij, & miracoli, faceua gran frutto nel popolo, & convertiva molti alla Fede di Gesù Christo, il quale essi teneuano per nemico, & distruggitore della Legge loro. Disputarono molte volte col Santo Leuita, & sempre restarono convinti: senza saper rispondere à gli argomenti addotti da lui, & d' alla sapienza, & allo spirito di colui, nel quale faceua Dio. Rimasero tanto scornati, che non potendoli vincer con ragioni, & con argomenti, determinarono di darli la morte. Et per venire à fine dell' intento loro, cercarono testimoni falsi, che l' accusassero dinanzi al Sommo Sacerdote, & sollevandosi il popolo, i vecchi, & gli Scribi messero le mani addosso à San Stefano, & alla loro Congregazione li condussero, impurandoli, che hauesse detto, che Gesù Nazareno, doueua distruggere quel luogo, & mutar le Traditioni lasciate da Moisè. L' una, & l' altra cosa era falsa: non hauendola detta San Stefano. La verità è, che essi li pensauano, & lo te-

neano interpretando male, & mutando le parole, che Gesù Christo Nostro Signore haueua detto, come sogliono far quelli, che cercano occasione di far danno alla persona, la quale tengono per nemica.

Stando il Santo Lenita nel Concilio, hauendo il Sommo Sacerdote vdata l' accusa, l' interrogò se fosse vero quanto quei testimoni diceuano: Tutti i circostanti risposero gli occhi in Stefano (come comunemente suol farsi, quando il reo è dinanzi à i Giudici, & interrogato rende conto di se:) & dice il Sacro Testò, che videro il suo volto, come se fosse volto di vn' Angelo, perche lo Spirito Santo, ch' era interiormente nella sua anima risplendeva, & mantaua esteriormente i suoi raggi al corpo, & egli, che era innocente, & senza colpa, nè haueua occasione di temere, mostraua nel volto quello, che haueua nel petto, & come dice Eusebio Emiseno, dall' abbondanza del suo cuore rindondaua la bellezza nel corpo, & la purità interiore si mostraua esteriormente, & la luce, che risplendeva di dentro nascosta, si vedeva nella fronte, come in suo specchio.

Così dice Emiseno. Ma che marauiglia è che paresse Angelo, chi nella castità era veramente Angelo? & chi nel corpinitàua la fortezza, & come Angelo non si prendeva cura la verità da gli Angeli, & essendo pieno di Spirito Santo rappresentaua già quella celeste, & Angelica vita? Perche se la faccia di Moisè risplendette tanto, quando portò dal Monte la Vecchia Legge, che marauiglia è, che la faccia del glorioso Protomartire risplendesse à guisa di faccia di Angelo, quando esplicò la Legge Nuova, & magnificò il vero Legislatore? Hauendo il sommo Sacerdote domandato à Stefano, se vero fosse quello, che contra di lui si diceua: prelo quindi occasione il Santo Martire di fare vn lungo ragionamento, cominciando infino al tempo, che Dio apparse ad Abramo, & li comandò, che si partisse della sua terra, e se ne andasse in quella, che egli le mostrerebbe: commemorando successivamente le gratie, & i fauori fatti da Dio al popolo d' Israele, particolarmente per mano di Moisè, il quale il medesimo Dio haueua fatto Principe, & Redentor del suo popolo, & l' haueua mandato in Egitto, accioche lo liberasse, come lo liberò, facendo tante marauiglie, & prodigij.

Finalmente doppo di essersi mostrato nelle Divine lettere sapientissimo, & hauer magnificato Moisè, come Ministro di Dio, & Profeta eccellentissimo, il quale haueua annunciato, che Dio mandatebbe loro vn' altro Profeta della loro stirpe, che era il Messia, il quale doueano vdir, & vbbidire. Et hauendo disposto alle cose, che falsamente gli erano apposte, acceso di zelo, li riprese agramente, perche fossero ingrati, & ribelli a Dio, & huomini di dura ceruice, & imitatori de i loro antepassiti: a i quali haueuano perseguitato, & vcciso crudelmente i Profeti, che Dio haueua mandati loro, & essi peggiori de i loro padri, che haueuano crucifisso il Santo, & il Giusto, la venuta del quale i medesimi Profeti haueuano predetta al popolo, & predicata.

Vdendo ciò quelli, che si trouauano quiui presenti, non si può credere quanto grande sdegno, & odio concepissero contra il Santo Diacono. Fremeuano, e batteuano i denti contra di lui, bramosi di metterli le mani addosso, & vcciderlo. Leuò Stefano gli occhi al Cielo, & vidde vna immensa chiarezza corporale, che rappresentaua la gloria di Dio, & Gesù Christo in piedi al lato dritto dello stesso Dio, come chi era pronto per aiutarlo in quella rigorosa contestazione.

Hebbe tal visione, accioche hauendo poco prima detto, che i Giudei haueuano vcciso Gesù Christo lo predicasse vivo, & non solamente resuscitato, ma ancora glorioso nel Cielo, & assiso alla destra del Padre. Et accioche con tal vista s'inanimasse a morir per quello, che era morto per lui. Et intendesse essersi aperto il Cielo, & Gesù prontissimo per aiutarlo, & non esser tribulatione, nè male alcuno sì grande, che con la protezione, e con la virtù del Signore non si possa vincere.

Fù tanta l'allegrezza, e'l vigore, che il Santo Leuita da simile visione riceuette, che non si poté contenere di non esclamare, & dire: Ecco che io veggio i Cieli aperti, & i figliuoli dell'huomo al lato dritto di Dio. Vdendo queste parole quella perfida gente, che desideraua occasione di vendicarsi del valoroso Soldato di Christo, alzarono tutte le voci gridando, & dicendo: Muoia, muoia il bestemmiatore, percioche teneuano per bestemmia il dire, che fosse in Cielo alla destra di Dio: quelli, che essi haueuano condannato per mal fattore.

Onde turatesi l'orecchie affilarono il Santo, & messi le mani addosso lo spinsero fuori della Città per lapidarlo, come bestemmiatore, così comandando la Legge. Et per meglio poterlo fare, & essere più spediti, & liberi, si cauaron le vesti, e le diedero a guardare a Saulo, che era, come era, come dice Eucmenio, cugino del medesimo Stefano, & giouane ardente, & a cui bolliua il sangue, sì per l'età, come per il zelo della Legge, la quale pareua à lui, che per la predicatione di Stefano venisse a distruggerli, & per questo desideraua, che morisse postponendo l'amore del sangue, & del parentado allo studio, & al zelo della Religione. Per la qual causa guardaua le vesti di quelli, che lo lapidauano, che non contento di lapidarlo con le mani di tutti, come dice Santo Agostino con queste parole. Aiutaua Saulo in tal maniera quelli, che lapidauano, che non contento di lapidare di sua mano, per lapidare Stefano con le mani di tutti, guardaua le vesti di tutti, & era più crudele aiutando tutti, che si l'hauesse lapidato con le sue mani. Raccolsero con gran fretta le pietre, & cominciarono con gran furia à scaricarle sopra di Stefano, che inuocaua il Signore, e diceua: Signor mio Gesù Christo, riceui il mio spirito. I Giudei, perche erano duri, & ostinati, & haueuano il cuor di pietra, tirauano pietre; ma il Santo Leuita, perche era piaceuole, amoroso, & haueua il cuor di carne, si lauaua dolcezza, & soauità. Essi correuano alle pietre, e Stefano all'oratione. Essi lo percooteuano con pietre, & egli come fortissima pietra, ferito dalle pietre, mandaua fuori scintille non di sdegno, ma di amore, per intenerire, & ardere i cuori più duri, che le medesime pietre, le quali tirauano. Raccomandato, che San Stefano hebbe al Signore il suo spirito, piegate le ginocchia in terra, disse à gran voce. Signore perdonate loro questo peccato, non neli castigatete. Per se fece oratione in piedi, & per li suoi nemici inginocchiato. Per quelli, che lo lapidauano alzò la voce, accioche Dio perdonasse loro, nè si dice, che la alzasse pregando per se; percioche vedendo il gran pericolo, & l'ostinatione loro: & ardendo tutto di carità, non si prendeuà tanta cura di se, quantà della perdizione, & eterna condannatione de' fratelli suoi.

Imitando in ciò il Signore di ogni cosa creata, il quale nella Croce pregò il Padre Eter.

Eterno, ch'egli perdonasse à quelli, che lo crocifiggeuano: stimando di non far poco in seguitar le pedate del suo Maestro quantunque, fosse tanto gran differenza dalla sua vita alla vita di Christo, & dalla sua morte alla morte di lui. Et è da credere, che il Signore stesso vdisse quella oratione, che uscì da petto tanto acceso nell'amor suo, e tanto desideroso di imitarlo, che molti di quelli, che lo lapidauano, si conuertissero, & illuminati da luce celeste riceuessero la Fede di Christo, & morissero per essa. Posciache vediamo, che Saulo, il quale era quello, che attizaua, & guardaua le vesti de' lapidanti, per l'orationi di San Stefano di lupo diuenne agnello, e di persecutor di Christo fù Apostolo di Christo, & perseguitato, & morto per suo amore. Di maniera, che la conuerfion di Paolo fù effetto dell'oration di Stefano, come scriue Sant'Ambrogio. E Sant'Agostino chiaramente dice, che se Stefano non hauesse orato, la Chiesa non haurebbe Paolo, & che per questo si leuò Paolo, perche inchinandosi Stefano à terra, ord per lui, e fù ascoltato.

Et non è marauiglia, che il Signore esaudisse quello, che egli stesso haueua pieno di fede, di gratia, di fortezza, & ornato con tanti doni dello Spirito Santo, & fautole nella sua morte simile à se. Perche Gesù Christo Nostro Signore fù accusato di bestemmia, & condannato per hauer detto: Io son Christo Figliuolo di Dio, & vedrete il Figliuolo dell'huomo assiso alla destra della virtù di Dio, & San Stefano fù lapidato per hauer detto di vedere i Cieli aperti, e Gesù Christo stante alla destra della virtù di Dio. Per accusar Christo si cercarono testimonij falsi, & l'istesso fù fatto per condannare Stefano. Furono amendue condotti fuori della Città. Il Signore fù confortato dall'Angelo, orando nell'horto: e Stefano dall'istesso Signore, quando lo vide al lato del Padre, per aiutarlo. Il Signore, e' l'feruo pregarono li loro inimici, & raccomandarono il suo spirito à Dio, che lo riceuè, & raccolse. Onde conclude San Luca l'historia del martirio di San Stefano con queste parole: *Et cum hoc dixisset, obdormiuit in Domino.*

In d'cendo queste parole, & fornendo questa oratione fatta per quelli, che lo lapidauano, dormì nel Signore, Nel Signore

dormì: perche morì per il Signore, offerendosi in sacrificio per la sua fede, & per l'amore de' suoi fratelli. Nel Signore dormì, perche la sua morte fù sonno soauo per lui, & di gran prezzo per noi, & per tutta la Chiesa di grandissima visita, per esser stata rigata col sangue di questo beato, & fortissimo Martire; che doppo l'Ascension del Signore fù il primo, che per suo amore con inuincibil costanza lo sparì: & per questo è chiamato San Stefano Protomartire, & Primicerio de' Martiri: perche fu il primo, come habbiamo detto, che desse la vita per Christo, & in lui si dedicarono, & si offerfero al Signore le primizie de' Martiri, & egli aprì con il suo esempio la strada à gli altri. Morto che fù il santissimo Leuita, & fortissimo Protomartire Stefano, dice San Luca, che alcune persone timorose di Dio, prefero il suo santo corpo, & pianeggiando lo seppellirono, cioè con molta solennità, come interpreta San Girolamo.

Il luogo, e' il modo con cui fosse sepolto, fuda Gamalielle riuclato à Luciano Prete, & noi lo habbiamo esplicato nel giorno dell'Inuentione delle sue pretiose reliquie, alli tre di Agosto. Fù lapidato fuor della porta Aquilonare di Gierusalemme.

Il suo corpo fù lasciato alla campagna vna notte, & vngiorno, accioche le fiere lo diuorassero, ma niuna il toccò, e Gamalielle mandò persone fidate con prouisione di tutte le cose necessarie, accioche nel suo cochio portassero il corpo ad vna sua villa, venti miglia lontano da Gierusalemme, doue per spatio di settanta giorni à sue spese si celebrarono l'esequie con molto dolore, e' il corpo fù posto nel suo sepolcro.

Questo è quanto Luciano riferisce, per la riuelatione, che Gamalielle li fece: Ma non restarono i Sacerdoti, & gli Scribi satij per la morte del protomartire San Stefano, anzi maggiormente s'incrudelirono contra i Christiani, & mossero, come scriue l'Euangelista san Luca, vna grauissima persecutione contra la Chiesa di Gesù Christo Signor Nostro, che era in Gierusalemme, in si fatta guisa, che tutti i credenti, da gli Apostoli in poi, che erano le colonne, si allontanarono dalla Città, & si sparsero per varie Prouincie, seminandoli per essi Dio, come vna celeste semenza, per raccogliere dalla loro predicatione copiosissimo frutto.

Dice Doroteo, (né sò io però onde egli sel prendi) che il giorno, nel quale

fù lapidato S. Stefano, morì con lui Nicanore vno de' sette Diaconi, e due altri milla Christiani. Che Nicanore morìse con S. Stefano, lo dice ancora Sant' Hippolito Martire. Fù il Martirio di S. Stefano alli 26. di Dicembre, nel qual giorno la Santa Chiesa lo celebra, & fù l'anno medesimo, nel quale morì il Salvatore, & ascese in Cielo, & il primo giorno, che cominciua l'anno trentacinquesimo del suo nascimento. Hippolito Tebano, & Euodio scrissero, che S. Stefano fù lapidato sette anni dopo di essere stato ordinato Diacono da gli Apostoli: ma ciò non hà fondamento probabile. Fù la memoria di San Stefano si iuerita da Fedeli, infin dal principio della Chiesa, che S. Clemente Papa scriue, che gli Apostoli S. Pietro, & S. Paolo, comandarono, che si guardasse il giorno della sua Festa, & S. Ignatio dice, che S. Stefano fù ministro di San Giacomo Minore primo Vescouo di Giudausalemme. San Fulgentio afferma, che per ottenere la corona del martirio conforine al suo nome, (perche Stefano vuol dir corona) si amò il Santo Leuita, della carità, la quale non si lasciò leuar da' Giudei, mentre che disputauano, & pregò per loro, quando lo lapidauano. La carità faceua, che egli li ripredesse, accioche si emendassero, & che pregasse Dio à non castigarli, perche sentì una maggior pena de' peccati loro, che delle sue proprie ferite, & piangeua più la morte delle loro anime, che quella del suo proprio corpo. Ma nel martirio di S. Stefano non risplendè solamente la carità verso i suoi nemici, ma la Fedeltà, & il zelo della gloria del suo Signore, la pazienza, & la costanza, con laquale morì, e tutte le altre eccellentissime virtù, che noi dobbiamo procurare d'imitare. Tutti i Santi lodano, & celebrano, & esultano sopra modo questo brauissimo, & gloriosissimo Martire, come si vede nell' Homilie, che di lui scrissero Sant' Agostino, San Gregorio Nisseno, San Fulgentio, S. Pietro Crisologo, San Bernardo, Eusebio Emiseno, Niceta, & molti altri. I miracoli, che il Signore operò per mezzo delle reliquie di San Stefano, quando reuelò il suo corpo furono innumerabili. S. Agostino ne racconta alcuni, come testimonio di vista, & noi nel giorno dell' Inuentio del suo corpo ne habbiamo trattato, e per questo lasciamo di replicarli di nuouo.

Alli 27. di Dicembre.

LAVITA DI S. GIOVANNI
Apostolo, & Euangelista.

IL Beato, Profeta, Apostolo, Euangelista, Dottore, Vergine, & Martire San Giouanni, & con altro nome il Discepolo amato dal Signore, fù di natione Galilea, & nacque in Betfàida, del qual luogo furono ancora San Pietro, e Sant' Andrea. Fù figliuolo di Zebedeo, & di Maria Salomè, & frater minore di San Giacomo il Maggiore. La vita di questo grande Apostolo, & familiare di Giesù Christo, si hà da raccogliere principalmente da quello, che di lui scrissero gli Euangelisti nella Sacra Historia dell' Euangelio, & San Luca nel libro de' gli Atti Apostolici, & San Paolo nelle sue Epistole: & da quello, che il medesimo San Giouanni nel suo Euangelio, nelle sue Epistole, & nella sua Apocalissi scriue di se, & da quello, che i santi Dottori, & Autori dell' Ecclesiastica Historia dicono di questo huomo incomparabile, & Discepolo tanto amato, & accarezzato dal Figliuolo di Dio.

La prima cosa, che di San Giouanni ci dice San Matteo nel suo Euangelio è, che egli, & San Giacomo tuo fratello erano pescatori, come parimente era Zebedeo l' padre loro; San Girolamo dice, che erano nobili, & che San Giouanni era per la sua nobiltà conolciuto da Caifas sommo Sacerdote: & che perciò potè egli entrare, & fece entrare San Pietro in casa del medesimo Caifas al tempo della Passione del Signore.

Essendo San Giouanni con Giacomo suo fratello, & con Zebedeo suo Padre in vna barca racchiando le reti per pescare, chiamò il Sig. i due fratelli, & comandò loro, che lo seguitassero, & essi furono sì vbbidienti à quella potente voce di Dio, che subito lasciarono la barca, & l' ufficio, & esercizio loro di pescare, & quel, ch'è più la casa, il padre, & la madre, & conuinciano à seguirlo, & esser Discepoli suoi: dandoci esempio della prontezza con laquale dobbiamo vbbidire al Signore di tutte le creature, quando egli ci chiama, & ci propone qualche cosa di suo seruitio, come fece San Giouanni, che per esser più giouane, & nel fiore della sua gioventù deue maggiormente stimarsi quel-

lo, che fece . Alcuni Dottori, come Beda, & Ruperto, dicono, che San Giovanni fù lo Spòso delle nozze di Cana di Galilea, alle quali fù inuitata la Vergine Nostra Signora, & il suo benedetto Figliuolo, insieme co' suoi Discepoli, che il Signore lo elesse, & lo chiamò all'Apostolato, honorando da vna parte le nozze con la sua presenza, & manifestando dall'altra, che la virginità deue preferirsi al matrimonio . Et molti moderni Autori seguitano questa opinione, & voglio no ancora, che S. Girolamo, & Sâr Agostino fossero di questo parere: se bene questi Santi chiaramente nol dicono . Più probabile è, a giudicio mio, che San Giovanni non sia altrimenti stato quello spòso delle nozze: allequali egli andò non come Spòso, ma come Discepolo, che già era di Christo, accompagnandolo il Maestro suo . Ol re, che San Giovanni non era natiuo di Cana, ma di Bersaida, come habbiamo detto, & essendo il Signor andato per honorar le nozze, & santificar con la sua presenza, & serrar le bocche à gli heretici, che dopo hauuano à leuarsi, & condannarle come illecite: non pare cosa ragionevole, che egli le distruggesse, chiamandolo Spòso, & separandolo dalla sua Spòsa, & dando con questo fatto occasione a' medesimi heretici di vituperare il santo matrimonio.

Aggiugne San Marco, che hauendo Christo Saluator Nostro chiamato San Giovanni, & il suo fratello, pose loronome Boanerges, che (come esone l'Euangelista medesimo) vuol dire figliuolo del tuono, che secondo la Frase Hebraica, è il medesimo che saette, & fulmini . Et è cosa degna di considerazione, che fra tutti gli Apostoli à non narraffe il Signore il nome, se non à Pietro, & à quelli due fratelli: chiamando San Pietro, Pietro, ouero Cefas, che è il stesso & San Giovanni, & San Giacomo, figliuoli del tuono . La cagione dell'hauer dato quel nome à San Pietro, è chiara: perche egli doueua esser il Capo della Chiesa, & la Pietra fondamentale, & secondaria, nella quale essa doppo Christo, si doueua fondare. Ma la cagione del chiamare, Figliuoli del tuono questi due Apostoli, & beati fratelli, fù, perche sopra tutti gli altri Apostoli, doppo San Pietro, hauuano ad essere più suoi famigliari, più favoriti, come talmente furono, poi che quelli tre Apostoli, & Pietro, Giovanni, & Gia como, menaua seco il Signore nel-

le cose segrete, lasciando gli altri: come quando si transfigurò nel monte Tabor, quando resuscitò la figliuola di Lairo Archifinago: & quando nell'orto fece oratione al Padre Eterno pregandolo a rimouer da lui quello amaro Calice della Passione . Lt chiamò ancora figliuoli del tuono, perche doueuan essere i principali Capitani, & Conquistatori del Mondo fra quelli, che egli mandaua per soggiogarlo, & fortometterlo all'rbbidienza sua: & perche Giovanni specialmente ci haueua à dichiarare, come sonato, & spaventoso tuono la Generatione eterna di Gesù Christo, & douera intonuar quelle parole, che fecero stupire il Mondo; *In principio erat Verbum; come più à basso si vederà.* Mostarono ben questi Santi Apostoli di esser fulmini, & figliuoli del tuono, in quello, che San Luca fignue, che pretesero di fare . Perche douendo passare il Saluatore per la Città di Samaria per andare in Gerusalemme, mandò alcuni, perche facessero la prouisione del mangiare.

I Samaritani valuteli, & conosciuti all'habito, che erano Giudei, & di differente Religione dalla loro: non vollero riceuere altrimenti il Signore . Quella contesia viata contra il Maestro loro dispicque tanto a' due fratelli, che accessi di zelo desiderarono farne vendetta, & dissero al Signore, sèli piacesse, che facesse venir fuoco dal Cielo per abbruciar quella gente in castigo di sì graue peccato . Ma il Saluatore rispose loro, quello spirito non esser del Nuouo Testamento, ma del Vecchio: di Heli, & non de' Discepoli suoi, percioche egli era venuto à dar vita à l'anime, non morte a' corpi, & che la sua legge Euangelica si doueua fondar con dolcezza, benignità, & mansuetudine. Vn'altra volta vedendo San Giovanni, che vno scacciava i Demonij nel Nome di Christo, & non seguiva Christo, nè era de' suoi Discepoli: glielo vietò, & li disse, che non essendo della sua compagnia, non si feruisse del Signore contra i Demonij . Ma il medesimo Signore quando Giovanni li raccontò quello, che fatto haueua, l'auisò à tener per amico quello, che non era inimico, & per suo quello, che non era contra di lui, & non impedire all'altro ciò, che faceua. Erano sì grandi i famori, iquali à San Giovanni, & San Giacomo faceua Gesù Christo, che Maria Salomé madre loro assicurata da essi, & dalla parentela, che era fra loro, si attentò à pregarlo, che li facesse i due pri-

principali personaggi del Regno suo : & che vno di loro alla destra sua, e l'altro alla sua sinistra facesse sedere . Fosse ciò, ò perche i due figliuoli n' haueuano pregata la madre, persuadendosi , che come donna, pur facilmente l'impeterebbe; & gli altri Apostoli non haurebbon occasione di dolersi di loro , come elpongono alcuni Santi, ò perche la medesima madre da per se stessa , come madre, era sollecita del bene de' figliuoli , & senza che essi ne fossero consapeuoli , & procuraua il ben loro , come affermano altri Dottori.

Ma il Signore si volò à' figliuoli, à beneficio de' quali era indirizzata la petition della madre , & disse loro , (che non sapeuano ciò che si domandauano.) Perche se stimauano , che il suo Regno fosse temporale, e terreno , e domandauano in esso i primi luoghi, e più eminenti , s'ingannauano grandemente : con ciò fosse coia che il suo Regno fosse spirituale, & celeste . Si credeuano, che fosse tale , & voleuano con tutto ciò essere auantaggiati in esso per esser pareari luoi, che parimente erano in grande errore; percioche voleuano la corona prima della battaglia, & ottenere per fauore quello, che si dà solamente per merito.

Et per questo gli interrogò , se fossero apparecchiati à bere il Calice della passione , che egli haueua da bere : Alche essi come animosi, & pieni di ardore, risposero di sì . Ma il Signore concluse dicendo, che beuerrebbero sì bene il suo calice , ma che le prime sedie del Regno suo non haueuano à darsi, se non à quelli , che conforme alla disposizione dell'Eterno Padre meritaua le hauesse-ro.

Dice di più il Santo Euangelista , che quando il Signore hebbe da celebrar l'ultima Pasqua , nella quale doueua maggiormente scoprire l'amore , che portaua a i suoi , & instituire il Sacramento inestabile del suo Sacratissimo corpo, & sangue, mandò Pietro, & Giovanni, perche apparecchiasero le cose necessarie per celebrare quella Pasqua; che per questo rispetto era molto differente , & molto più eccellente dell' altre.

Et l'hauere accompagnato insieme Pietro, & Giovanni, fù segno, che il Signore per cosa sì grande eleffe i due Apostoli più amati, & più domestici suoi. Ma segno maggiore della familiarità di San Giovanni, & dell'amor singolare, che il Signore li portaua , fù quello, che con esso fece nella facta Cena:

perche di tutti gli Apostoli , Giovanni era quello, che staua più à Canto à Christo; & hauendo detto, che vno de' dodici, che seueuano à tavola seco , lo venderebbe , & sarebbe traditore , senza specificar chi fosse San Pietro desideroso di saperlo per iscrutarlo, come San Chiristostomo dice, non accidì di mandar al Signore chi fosse: ma con cenni pregò San Giovanni, che come più famigliare, & più favorito, gliene domandasse; gliene domandò veramente, & il Signore li rispose, esser quello, à cui egli darebbe vn boccon di pane intinto nel piatto , & subito lo diede à Giuda; dal che San Giovanni intese lui essere il traditore.

Onde si vede la familiarità , che sopra tutti gli altri hebbe con Christo questo glorioso Apostolo , & Euangelista: posciache il Principe, & il Capo di tutti gli Apostoli lo prese per mezo, per intendere quello, che egli non ardi di domandare al Signore.

Ma tutto ciò non ci dichiara tanto questo fauore, quanto quello, che l'istesso Giouanidice di se , cioè , che in quella Cena misteriosa giacesse sopra il petto di Christo nostro Signore . Giacque sopra le braccia , & sopra il seno del Signore, come Figliuolo più tenero, & più accarezzato dal Padre . Et sentendo dire al Signore, che vno de' Apostoli l'haueua da vendere , & che si auuicinaua quell'hora , nella quale la sua Vita doueua morire; sentì gran dolore , & chiuse gli occhi corporali à tutte le cose visibili , & aprì quelli dell'anima all'inuisibili.

Restarono tutti i sensi esteriori , come adormentati , & morti, accioche le potenze interiori si suegliassero , & si auuiassero maggiormente, & vedessero in quel petto di uino l'inestabil Mistero della generatione del Verbo: tutti gli altri segreti , & profondissimi Sacramenti che poi conueua il Santo Apostolo manifestare, & illuminare tutta la Chiesa cò luce, che lui gli era stata manifestata , & inaffiarla, & secondarla con l'acque, le quali in quella fonte di vita beute haueua.

Grandissimo fauore , & soprano beneficio, in comparabil gratia fù quella , che in questa Cena fece à San Giovanni il Signore : ma molto maggiore è quella, che stando in Croce li fece : perche hauendo tutti gli altri Apostoli abbandonato il Maestro loro , & Pietro , che era il Capo di tutti , hauendolo tre volte negato : solamente San Giovanni l'accompagnò , & con la facta

tissima Vergine fù prefente alla sua Passione nel Monte Calvario , trafitto da incredibil dolore , per vedere il suo Signore , & Maestro confitto in vn legno con si atroci tormenti , & la Santissima Madre più morta, che viua , per vedere nior quello , à cui ella haueua dato la carne sua , & egli à lei il suo spirito.

Stando dunque il benedetto Giesù in quel confitto, & in quella angonia , e vedendo la Madre, e'l Discepolo , hauendo compassione all'vna, & volendo fauorire l'altro , e darci esempio dell'vbidienza , del rispetto, e della riuerenza , che a' nostri padri dobbiamo portare , disse quest' parole piene di tanto amore, & sentimento; Donna ecco qui il tuo figliuolo , & voltandosi à San Giovanni . Ecco qui la tua Madre , con le quali trasfisse con vn coltello di dolore le viscere della Madre, che perdeua tal Figliuolo, & lo cambiò in S. Giovanni, & honorò, sublimò, & arricchì il medesimo San Giovanni dandoli la sua propria Madre per Madre di Discepolo facendole fratello suo.

O gratia inestimabile ? o donatio singolare: o dono de' doni; per il quale in vn certo modo fece CHRISTO Nostro Signore à Giovanni suo fratello di Padre , & di Madre, & partì con esso l'eredità , come con fratello minore . Perchè solo Giesù Christo Nostro Signore è vnico Figliuolo, & naturale del Padre, & imagine inuisibile , splendore della gloria , & figura della sostanza di Dio . Figliuolo consubstantiale, perfettissimo , infinito, coeterno, & vguale in tutto à chi l'generò; di cui dice il Profeta : Mi disse il Signore : Tu sei mio figliuolo, & io hoggi ti hò generato, che vuol dire eternalmente.

E tutti quelli che sono vniti in Christo per viuà Fede, ferma speranza , & ardente Carità, sono fratelli suoi , & membri del corpo suo, che è la Chiesa , di cui egli è Capo . Et così li chiama egli stesso, perchè , come dice l'Apostolo San Paolo . Non si sdegnò di chiamarci fratelli; & essendo fratello di Christo, sono figliuoli adottati del Padre eterno, poichè, come dice lo stesso San Paolo . Lo Spirito Santo ci dà testimonio, che siamo figliuoli di Dio , se figliuoli siamo ancora Eredi di Dio, & coheredi con Christo . Ma se bene tutti questi sono figliuoli dell'Eterno Padre, e perciò fratelli di Christo , nondimeno il vostro glorioso Apostolo, & Euangelista San Giovanni, è fratello più stretto , & più amato , come fu Benniamio da Giosè.

fo frà tutti i fratelli suoi , perchè, è figliuolo di vn medesimo Padre , & di vna medesima madre . Et se bene tutti i Fedeli, che stanno in gratia, sono figliuoli adottati di questa Signora, perchè , quantunque ella non hauesse se non vn figliuolo vnigenito, & nato del ventre suo ; per lui meritò essere Madre di tutti i viuenti, & hauer tanti figliuoli adottati , quanti Christo hà fratelli . Nondimeno frà tutti questi figliuoli Giovanni è il primogenito, il modello di tutti gli altri ; perchè à lui solo fu dato questo priuilegio sì speciale, & Christo li consignò la sua Madre per Madre ; & alla Madre consignò Giovanni per figliuolo ; & egli la tenne per tale , & seruilla molto più perfettamente , che se sua Madre naturale fosse stata . O felice sorte? O pretioso dono ? O inestimabile tesoro? *Ecce mater tua* . Ecco qui Giouannitua Madre.

Prendi Maria, non per Signora , non per Regina, non per Maestra , non per Auuocata (come infino à qui l'haitenuta , e tutta la Chiesa la tiene) ma per Madre . Prendila Madre di Dio per Madre tua . Prendila Regina del Cielo, l'Imperatrice del Mondo , la Governatrice di ogni cosa creata per Madre . Prendi la figliuola diletta del Padre Eterno, la Sposa dello Spirito sàto, il Tempio della Santissima Trinità pertua Madre, Prendi per Madre quella, ch'è quel sacrario , & quel talamo, nel quale Dio si sposò con l'humana natura , nel cui cospetto s'inchinano i Cherubini , & i Serafini: della cui bellezza si marauigliano le stelle , & alla cui grandezza tutte le creature si humiliano . Questa Signora ti dò per Madre . Se mi hai dato segno dell'amor che mi potti stando qui meco , in tempo di tanta afflittione, io ti dò per premio di questo amor la mia Madre . *Ecce mater tua* . Questa è tua Madre , & questo ti basta.

Buon guiderdone haurai riceuto di tutti i seruiti, che fatto mi hai, & di tutto l'amore, che mi hai dimostrato; Lasciasti per me tuo Padre: io ti dò in contraccambio mia Madre . Lasciasti vna povera barca ; io ti dò questa grandissima Naua, nella quale hanno à passare tutti quelli, che nauigano questo tempestoso golfo del mondo, se vogliono condursi al porto di salute.

Restò Giovanni per questo tesoro tanto arricchito , e per tal Madre tanto honorato , che da quel punto la prese per sua , per seruirla , & accompagnarla , & seruir.

feruila con cura particolare; come chi molto ben conosceua la gioia, che haueua riceuuto, & l'amore col quale il Signore glie l'haueua data, & l'obbligo, che haueua di corrispondersi; onde stette in compagnia della Sacratissima Vergine a' piedi della Croce, infino a tanto, che spirato il Signore, vn soldato gli aperse il sacro fianco con vna lancia, & dalla ferita uscì sangue, & acqua, con vn modo miracoloso.

Stette San Giouanni tanto attento a questo misterio, che vide il sangue, & l'acqua, & distinse l'vno dall'altro, & rende di ciò testimonio, & dice esser vero il suo testimonio. Perche da quel sacro fianco del nuouo Adamo si forinò la Chiesa, come Eua dal vecchio Adamo; & da quella Fontana di vita scaturirono i Sacramenti della Chiesa.

Quell'acqua ci significa il Battesimo, che è principio; & il sangue, il Sacramento del corpo, & del sangue del Signore, che è fine, & perfezione di tutti i Sacramenti. Si deue credere ancora, che San Giouanni si trouasse presente, quando si calò di Croce il Corpo del Salvatore, & fu posto nelle braccia della sua benedetta Madre; & poi nel sepolcro bagnandolo con gran copia di lagrime, & baciandolo con deuotione, & tenerezza straordinaria, & lasciando con esso il suo cuore; perche la sua anima era più doue amata, che nel corpo doue viveua. Appresso essendo Maria Maddalena andata la mattina della Domenica al sepolcro, doue il Salvatore era stato sepolto, & non lo trouando, corse velocemente a dirlo a San Pietro, & a San Giouanni, come a discepoli più amati, & che più amauano il Signore.

Andarono essi subitamente correndo al sepolcro, & perche San Giouanni era più giovane, & doueua essere an cor più leggiere, arrivò al sepolcro prima di Pietro; se bene per la sua humiltà, & modestia non vi entrò dentro, infino a tanto, che fu giunto, & entrò San Pietro, perche all'hora ancor'egli entrò, & intese le Sacre Scritture, che parlauo della Resurrectione di Christo, le quali fin fino all'hora non haueua intese. Vn'altra volta, dapoi, che il Signore glorioso, et trionfante era apparso a gli Apotoli San Giouanni, & altri discepoli andarono con San Pietro a pelcare, & non hauendo in tutta quella notte fatta presa veruna la mattina seguente apparue loro il Signore sù la riuà del lago, doue pescauano, se bene essi non lo conob-

bero, & interrogategli se haueffero cosa alcuna da mangiare, & inefeso, che quella notte non hanessano preso pure vn minimo pesce, comandò loro che gettassero alla parte dritta della barca la rete, la quale si empi in vn tratto di tanti, & di sì gran pesci, che si rompeua, nè poteuano cauarla fuora.

Veduro questo miracolo subito San Giouanni, come quegli, che haueua la vista più acuta, & più familiarmente conosceua Christo, conobbe il Maestro suo, disse a Pietro, che era il Signore; il quale come feruente si gettò in acqua, & andò a Christo, andandoui S. Giouanni, & gli altri discepoli con la barca; & mangiarono insieme col Salvatore de' pesci, che presi haueuano.

Mangiato e hebbero, & raccomandata dal Signore la sua Chiesa a San Pietro, & fatto lo Pastore di tutto il suo Gregge, li disse, che l'haueua da glorificar nella morte sua, & che lo seguisse. Et cominciando a teguiarlo corporalmente, si risolle San Pietro indietro, & vide San Giouanni, che li veniu appresso, oude domandò al Signore, che cosa douesse esser di lui; & se egli ancora douesse riceuer tanta gratia di morir per l'vno amore. Perche San Pietro amaua San Giouanni assai, si per le sue nobiliti, & amabilissime maniere, & eccellenti virtù, come principalmente per vederlo, che il Signore l'amaua, & lo fauoriva. A questa domanda di San Pietro dice il medesimo San Giouanni, che rispose il Signore. S'io voglio, che resti, come hora stà infino a tanto ch'io venga, che importa a te questo. Seguimi tu. Et aggiugne, che gli altri discepoli da queste parole cauarono, che San Giouanni non doueua morire, se bene il Signor non disse, che non doueua morire; ma che, quando egli hauesse voluto, che fusse restato in vita infino al tempo della sua venuta, ciò non importaua a S. Pietro, ma seguitar solamente Christo, nel modo, che comandato gli haueua. Et quantunque habbia il S. Euangelista dichiarato quel, che il Signore, pretendesse in quelle parole, non vi ha mancato di quelli, che fallamente fondandosi in esse, hanno detto, che San Giouanni ancor non è morto, nè morirà infino a tanto, che il Signor venga a giudicare i viui, & i morti. Ma la verità è, che l'Apotolo morì, come più a basso dicemo, e quello che volli dire di Signor in quelle parole, sù, che se gli voleua, che San Giouanni tene il suo sepolcro in Croce, per li infino alla morte, & fin fino a tanto, &

che egli venisse à castigare i Giudei, & à distruggere Gierusalemme con l'essercito de i Romani, ciò non douea dispiacere à San Pietro nè douea egli prenderli cura di cosa, che non li toccaua. Questo è quanto trouiamo di San Giouanni nell'Historia Euangelica.

Oltre à questo scriue San Luca nel libro de gli Atti Apostolici, che dopo l'Ascensione di Christo Nostro Redentore al Cielo, si ragunarono insieme nel Cenacolo, Pietro, Giouanni, Giacomo, & Andrea, & gli altri Apostoli, nottando, dopo San Pietro, San Giouanni nel primo luogo. Dice di più, che andando vn giorno San Pietro, & San Giouanni à fare oratione al Tempio di Gierusalemme, trouarono ad vna delle porte del Tempio detta Speciosa, vn povero huomo di quaranta anni, nato zoppo, il quale dimandò loro limosina, & essi gliela diedero molto maggiore, che il meschino non l'aspettata, nè domandaua; perche preso per la mano, il sanarono, & li consolidarono le piante de' piedi, di modo, che per la nouità, saltò d'allegrezza & entrò con essi nel Tempio.

Cagionò tal miracolo gran marauiglia, e stupore nel popolo, & strepito in tutta la Città, & per rimediare al danno, che quindi poteua seguire, i Sacerdoti, & il Magistrato presero San Pietro, & San Giouanni, & li misero in carcere, & liberandoli poscia, li minacciarono, & com'andarono sotto graui pene, che di Christo più non parlasse. Ma essi vbbidirono à Dio, & non à gli huomini, & predicarono al popolo Gesù Christo testificando di lui quello, che haueuano udito, e veduto.

Furono di nouo presi tutti dodici Apostoli: San Giouanni fra essi, & furono flagellati: perche ne hauessero vbbidito i comandamenti de gli huomini; ma essi si rallegrauano grandemente di essere stati reputati degni da Dio di patir vergogna, & dishonore per il Nome suo.

Predicando San Filippo Diacono nella Città di Samaria, & facendo molti miracoli, si conuertì molta gente alla Fede del nostro Redentore. Et considerando i Santi Apostoli la porta, che quiui all'Euangelio si apriu, furono d'opinione, che San Pietro, & San Giouanni andassero là, per confirmar quelli, che di nouo conuertiti si erano, & dar loro con l'impositione delle mani lo Spirito Santo, perche ancora non l'hauessero ricevuto, & conuertire il restante. Et San Pietro,

se bene era Capo di tutti gli Apostoli, & San Giouanni vno de' più principali, & nell'ufficio, & nella potestà Apostolica vguale à gli altri, vi acconsentirono, & andati in Samaria, fecero oratione per li conuertiti, & mettendoli sopra essi le mani, riceuerono visibilmente lo Spirito Santo, & nel tornarsene à Gierusalemme predicarono per molte terre della Prouincia di Samaria, & fecero cose miracolose. S. Paolo scriuendo à quei di Galatia, dice, che essendo andato in Gierusalemme per diuina riuelatione, San Pietro, San Giouanni, & San Giacomo il minore, Vescouo di Gierusalemme, che paruano essere le colonne della Chiesa, fecero, & contrastarono fratellanza con lui, & restarono d'accordo ch'essi i Giudei, & Paolo, & Barnaba, & Geltili predicassero.

Oltre à quello, che trouiamo nelle sacre lettere di questo gloriosissimo Apostolo, & diletto del Signore habbiamo à ricercare ancora l'Ecclesiastiche historie, & veder quello, che gli Autori di esse, & i Santi Dottori seruono della vita & morte di San Giouanni.

Primieramente per cosa indubitata, che il Santo Apostolo, dopo di hauere soddisfatto all'ufficio Apostolico, & illuminato le genti con la sua predicatione, la sua principal cura di accompagnare, & seruire la Sacratissima Vergine, la quale già teneua per Madre. Onde tutto il tempo, che dimorò in Gierusalemme, & nella Giudea, la serui con singular diligenza, sollicitudine, & reuerenza.

Se ne andò poscia in Efeso, capo della Prouincia dell'Asia, che gli era tocca per sorte per seminarui il Seme Celeste, & menò seco la Vergine, la quale stette inui feco per qualche tempo, come si raccoglie dal Concilio Efesino in vna Epistola scritta al Clero di Costantinopoli. Questa cura li durò tutto il tempo, che durò la vita della Santissima Vergine, doue secondo l'opinione più probabile furono ventitre anni dopo la morte del Saluator nostro Gesù Christo, come habbiamo detto della medesima Vergine. Ma in sì lungo tempo ch'è potrà esplicare le grazie, & i copiosi favori, che riceuè questo amato Discepolo del Signore, con occasione della conuersatione della Madre di Christo, & sua Madre: perche s'ell'era sì benigna verso i peccatori, che cosa douea fare con chiera il Santo? Se verso i serui suoi, & esser liberale, che douea fare con quel, il quale l'age

ma esser stato tanto amato, & favorito dal suo Figliuolo? & il medesimo suo Figliuolo le haueua dato lui per figliuolo in suo luogo? Et se la sola visita della Benedetta Vergine era bastante a cagionar modestia in qual si voglia dissoluta persona: che cosa doueua operar nel petto di Giouanni la presenza di quella, la quale sapeua esser Madre del grande Iddio, & sua Madre? Quai colloqui, & ragionamenti doueano passare frà la Vergine, & frà Giouanni? che luci, che splendori, che gaudij festiuai il Figliuolo diletto, sentendo le parole della sua Madre, uscite da quel cuore illuminato, & acceso di amor Diuino? Quanti, & quanto alti misterij li doueua insegnare? Quante volte doueua restare assorto, sospeso, & rapito nel vederla, & vederla? Et con quanta humiltà, & confusione la doueua seruire, considerando, che quella Vergine era Madre di Dio? Questo non si può esplicare, & è meglio, che ciascuno lo contempi dentro di se, & quindi raccogliate grazie, & i doni inestimabili che Giouanni riceuè in questa pratica, & conuersatione.

Predicò San Giouanni nell' Asia quella celeste dottrina, la quale haueua beuuto nel petto del Saluatore; & fondouvi sette Chiese in sette principali Città, che furono, Efeso, Smirna, Pergamo, Tiatira, Filadelfia, Sardi, & Laodicea, & in tutte ordinò Sacerdoti, che amministrassero i Sacramenti a' Christiani, che già vi erano.

Ma perche il Capo, & la Metropoli dell' Asia, era la città di Efeso, tanto celebre per il famoso Tempio della Dea Diana, & i Cittadini, & habitatori di essa erano grandemente dati all' idolatria, & al vano culto de' loro falsi Dei, per quello, & per essere molto popolata, & ricca Città, & piena di Filosofi, gonfi di vana sapienza del mondo, hebbe il nostro grande Apostolo molte difficoltà nel piantare la nostra santa Religione in cuori sì inculati, & sì duri. Ma perche egli era come vn Sole splendente, & diuino co' raggi della sua dottrina, & della sua luce dissipaua le folte nebbie dell' ignoranza di quella gente, & con gli esempi della sua vita Celeste, con la dolcezza, & santità de' costumi, & con la sanità del suo conuersare mollificaua, & allestaua à Gesù Christo coloro, che prima erano sì lontani da lui, & nell' ombra della morte viueuano. Di

maniera, che quella Prouincia, la quale era prima come vn folto bosco habitato da fiere seluariche, e come vna terra deserta, & inculta, si cangiò in vno diletteuol giardino, irrigato da acque Celesti. Ma essendo il crudele Imperatore Domitiano successore nell' Imperio Romano à Tito fratello suo, & hauendo mosso contra la Chiesa la seconda persequitione, (che quella di Nerone fu la prima) alcuni Filosofi, e maluagi huomini, inimici del Santo Apostolo, & della Religione, che egli predicaua, seruendosi dell' occasione, procurarono, che il Proconsole dell' Asia lo facesse prigioniero, & lo mandasse à Roma, accioche dinanzi à Domitiano rendesse ragion di se, & fosse castigato come nemico de' Dei dell' Imperio, & Predicatore, & Maestro di nuoua Religione. Fù condotto incatenato à Roma, essendo di matura, & venerabile età. Fu presentato all' Imperatore, il quale di alcune cose lo interrogò, & hauendo il Santo risposto, & non ne restandò Domitiano satisfatto, dice Metastase, che lui alla sua presenza fece molti miracoli, scacciando leggioni di demonij da i corpi, sanando graui infermità, & resuscitando morti. Ma niuna cosa fu bastante à mollificar quel Tiranno, che era più fiero delle medesime fiere. Lo fece mettere in vna caldaia di olio bollente, accioche lui dentro morisse, & essendo prima stato spogliato, e frustato, come soleuano fare i Romani con quelli, che erano condannati alla morte, fu messo nella caldaia alla presenza del Senato, & d' innumerabil gente, che era concorsa a questo spettacolo. Perdè la sua forza il fuoco: & l'olio che bolliua si cangiò in vna celeste rugiada, & il refrigerio intormentò. Perdonò il fuoco al Santo, ebrucò molti di quelli, che l'attizzauano, & erano ministri di quella impietà.

Vci san Giouanni della caldaia più splendente, & più puro, & con più vigore, che entrato non vi era: come più diffusamente habbiamo detto alli sei di Maggio nella festa di san Giouanni ante Portam Latinam, nel qual giorno la santa Chiesa celebra questo martirio. Turbosser questo successo l' Imperatore, & stupido di sì gran miracolo, non ardì di uccidere il santo Apostolo: ordinandolo così il Signore, perche volena seruirsi di lui in altre cose maggiori. Commandò Domitiano, che fosse mandato in esilio nell' Isola di Patmo, che è vna delle Sporadi non lonta-

na da Candia, la qua' e hà dieci leghe di giro: accioche iui, (come scrisse Vittorino Pitagorico, & Pirrasto) laorasse nelle mine di metallo. Fù il glorioso Santo menato à quell'Isola: doue giunto cominciò subito à spargere i primizj, e splendori del Vangelo sopra gli habitatori, ch' erano barbari, idolatri, separati da ogni luce, e sepolti nelle tenebre dell' infedeltà, & dell' ignoranza loro. Con la dottrina insegnata dal Santo Apostolo aprirono gli occhi à vedere la chiarezza, che Dio per quel mezzo mandaua loro, & si conuertirono à Gesù Christo, & si domesticarono, & sottemesero alle suoi leggi del santo Euangelio.

Stando in Parno hebbe mirabilillustationi, & reuelationi d' il Signore, & scrisse il libro dell' Apocalissi, che vuol dir reuelatione, di cui il medesimo san Giovanni dice nel principio del primo capitolo, che Gesù Christo tal reuelatione per vn' Angelolo mandò, & che è beato chi legge, & ascolta le parole di quella profetia, & osserua quanto in essa è scritto. Fù il libro dell' Apocalissi interpretato da Ireneo, Giustino, & Vittorino Martirio, da Andrea, & Areta Vescouo di Cetarea di Cappadocia, da Ambrogio, Beda, Ansbert, & da altri molti dottissimi huomini antichi, & moderni. Ma per molto che altri dica, sempre vi sarà più che dire: percioche è vn' alisso senza fondo, & contiene il successo della Chiesa infino alla fine del Mondo; ma con tali enigmi, & figure, che è necessario, che il medesimo Signore, il quale à San Giovanni le reuelò, doni il suo spirito per poterle intendere, & interpretare.

Onde dice san Dionisio Alessandrino che à giudicio suo, le cose in questo libro descritte, sono superiori, & eccedono il modo humano, & che è in esso vn senso occulto, segreto, & inauiglioso, & che egli, quantunque non l'intendesse, nè restaua però stupito, & le ammiraua: Et san Girolamo, parlando dell' Apocalissi, dice queste parole. L' Apocalissi di san Giovanni tanti sacramenti contiene in se, quante parole hà; Hò detto poco: perche tutta la lode, che li si dà è minore assai di quel, che mira il libro. Et altroue dice, che l' Apocalissi di san Giovanni nella breuità della lettera contiene la midolla, & gli occulti Sacramenti della Chiesa.

Fu in tanto vecchio, in Roma l' Imperator Domitiano: perche già il mondo non lo poteua più sopportare: e'l Senato discese quel-

lo, che egli hauca fatto, & amulò i Decreti suoi, & essendo nell' Imperio succeduto Nerva, huomo moderato, diede à gli banditi da Domitiano libertà di tornarne alle case loro.

Vno di questi fu il nostro grande Apostolo, che staua tuttauia nell' Isola di Patmo: & volendo ritornare in Efeso, & al gouerno delle Chiese dell' Asia tutti gli Iolani se ne dolsero grandemente, & con lagrime, & con singulti fecero ogni opera di ritenerlo con se, per non restar priui di sì gran Maestro, e perder la luce celeste, che haucauano per le sue mani ricevuto: Et se bene il santo Apostolo molto s' interueua, non condescendeua perciò alle loro preghiere, comandandoli il Signore altra cosa. All' hora, dice Metafraste, che istantemente il pregarono, che, posciache egli pur si voleua partire, almanco non si partisse del tutto: ma lasciasse loro scritto quello, che haucauano intonato, come ombra del suo corpo, & ritratto del suo spirito; che egli digiunò, & fece digiunar tutto il popolo, & salì in vn' alto monte con vno dei sette Diaconi chiamato Procoro, & ior si messe in altissima contemplatione, & che stando assorto in Dio, cominciarono à sentirsi spauentosi tuoni, lampi, & frotte, tremando Procoro, & stando il santo Euangelista con vna fermezza mirabile, & senza segno alcuno di timore, & che all' ultimo vn' orribile tuono vici con vna voce, che disse: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum* verificandosi in questo fatto il nome, che Christo diede à San Giovanni, quando lo chiamò figliuolo del tuono. Tanto scrisse Metafraste; & è di parere, che il nostro santo Euangelista, scrisse nell' Isola di Patmo il suo Euangelio, dittandolo lui, & Procoro scriuendolo.

Et di questo stesso parere sono Teoflato, Niceforo, Doroteo, & Procoro. Ma altri più graui Autori, come Ireneo, Eusebio, Agostino, Girolamo, Isidoro, & Gregorio Turonense, & molti moderni dicono quello, che Girolamo scrive, che hauendo San Giovanni letto gli Euangelij di San Matteo, di San Marco, & di San Luca, & approuato quanto si contiene in essi, scrisse il suo santo Euangelio ad istanza de' Vescouo d' Asia, per refutare gli errori di Ebione, & di Cherinto heretici, che la Diuinità di Christo negauano, & che per questo cominciò il

suo santo Euangelio dalla generatione eterna del Verbo. Perche feriendo di Christo, & essendo Christo Dio, & huomo, douea come buono Historico dichiarare la Diuinità, & l'Humanità sua, accioche sapessimo chi egli fosse. Gli altri Euangelisti, come dicono san Girolamo, & Sant' Agostino, scrivono del Signore, dichiarando la sua humanità, la sua vita, & i miracoli fatti da lui, ne quali si mostraui Dio. San Matteo cominciò il suo Euangelio dalla generatione temporale di Christo. San Luca dal Sacerdotio di Zaccaria; e san Marco dalla Profetia di Malachia, & d'Isaia, e dalla predicatione di san Giovanni; il Battista: Il primo ha faccia d'huomo: il secondo di Vitello: il terzo di Leone; ma il nostro Giovanni volò sopra tutti come Aquila reale, & magnanima; e te: passando gli elementi, i Cieli, & i Principati, le Potestà, e Cherubini, & i Serafini, & finalmente ogni cosa creata, & visibile; attribuì al petto del Padre Eterno, & fissò gli occhi di Aquila nella ruota di quel Sol Dinino, & sempiterno, & con vna vista chiarissima, & ferma vidde senza abbarbagliarsi, che si come il raggio nasce dal Sole, così il Verbo nasce dal Padre: & come dal medesimo Sole, & dal suo raggio procede il caldo, così dal Padre Eterno, & dal suo Figliuolo, come fuoco amoroso procede lo Spirito Santo: Vide di più, che dalle tre persone della Santissima Trinità, uguali, coeterni, & consubstantiali, & vnite fra se in vna essenza, con vn modo ineffabile deriuano, come da sua fonte tutte le cose create, & per questo disse: *Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil.* Vidde come tutte le cose in se stesse son nulla, & hanno l'essere nel Verbo, & in lui vivono, & si sostentano. *Quod factum est in ipso uia erat.* Né solamente volò quest'Aquila Diuina tanto alto; ma ancora à simiglianza dell'Aquila dal più alto del Cielo si abbassò infino alla terra, & vidde questo medesimo Verbo Eterno vestito della nostra carne: *Et Verbum caro factum est.* Maintal maniera però, che non s'imbrattò per questo, né macchiò la bellezza sua; né dimini il suo splendore, né scaterò l'immenisa luce della Diuinità sua. Vidde la benignità, la dolcezza, & familiarità di questo medesimo Verbo con gli huomini: poscia che dice, che dimorò, & habito insieme con essi noi. Vidde l'abbondanza della sua gloria, & che era come gloria dell'Vnigenito del Padre: *Uidimus gloriam*

eius gloriam quasi unigeniti à Patre. Et finalmente lo vidde pieno di gratia, & sì pieno, che non vi hà gocciola di gratia, né il Cielo, né la Terra, né gli Angeli, né gli huomini, che non deriui da questa Fontana di gratia.

Per questo disse, *Plenitudo gratia, & ueritatis, & de cuius plenitudine nos omnes accepimus.* Né solo nel principio tratta così altamente della Diuinità di Gesù CHR ISTO Redentor Nostro: ma in tutto il suo Euangelio sempre la mostra, & dichiara: per distruggere, come distrusse tutti gli errori, & gli heretici del suo tempo, & gli altri, che haueuano à uelir dall'inferno, si sono andati fognando contra questa importantissima verità. Onde san Gio: Grisostomo stupito di sì alto volo, & della vista sì acuta di quest'Aquila reale dice queste parole: Era san Giovanni, come san Luca testifica, persona idiota, & senz' lettere, & che non haueua studiato mai; né prima che fosse Apostolo, né dopo.

Era pescatore, dal quale non si poteua aspettare, se non che trattasse della sua arte, de' fiumi, de' gli hami, delle reti, de' i pesci, & di cose simili: Ma quello povero pescatore ascese sopra la terta, sopra il mare, sopra le nuouole, e sopra i medesimi Cieli, & uincendo Platone, & Pitagora, e tutti Filosofi, e trapassando gli Angeli, & le Virtù, i Cherubini, & i Serafini, in quel gran mare della Diuinità pescò questo pesce, & satio di lui, esclamò, & disse: *In principio erat Verbum.* Né solamente lo disse, & lo scrisse: ma lo persuase ancora à tutto il mondo, & lo predicò, non in vn luogo basso, & vile; ma in vn Teatro illustrissimo, & nobilissimo di tutto il Mondo, nella Prouincia dell'Asia Minore, madre de' buoni ingegni, & di gran Filosofi. Et come la Verità eterna nacque dalla terra Virginal di Maria, & per essa ci mirò la Giustitia dal Cielo, & siacò le corna al Demonio della sua tirannia: così la medesima Verità uicendo dall'anima Virginal di Giovanni depositata negli Scritti inoi combatte per noi contra l'heretica prauità, & vince, & sottomette gli heretici, che sono ministri, & serouenti di Satanasso.

Tutto questo è di san Grisostomo, & Sant' Ambrogio dice: Tutte l'heresie hà sbandito il pescatore nostro con queste sole parole. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum.* Et per questo è da credere, che habbia ordinato la San-

ta Chiesa Cattolica, che nel fine della Messa si dica il Vangelo di san Giovanni: perche è vna breue confessione della nostra Fede, & vna testificazione, e dichiarazione de' principali Misterij della nostra S. Religione, & tutto quello, che gli heretici Arriani inuentarono, & insegnarono contra la Diuinità di Christo nostro Signore, con le prime parole di questo Euangelio, si disfa, non altrimenti, che le tenebre, con la luce del splendidissimo Sole.

Et per auuentum nel tempo, che quella terribil tempesta de gli Arriani afflisse, e turbò la Naua della Chiesa Cattolica, presero per deuotione i Fedeli, come fanno alcuni ancora al presente di portare addosso scritto il Vangelo di san Giovanni, per mostrare, che erano Cattolici, e nemici de gli heretici: nella maniera, che hora molti Cattolici delle Prouincie Settentrionali portano al collo i Rosarij, & le Corone della Madonna per mostrar di esser tali. Nè solamente i Cattolici, & i Fedeli hanno riuerito, e rimeritato il Vangelo di san Giovanni: ma ancora i Filosofi Gentili sono restati attoniti dell'altezza, e profondità delle sue sentenze: come fu notato da Eusebio, da Cirillo, da Christofomo, & da san Basilio. Et sant'Agostino scrive nelle sue Confessioni d'auer letto in alcuni libri de Filosofi i latonici il principio del Vangelo di san Giovanni. Et nel libro della Città di Dio, dice, che vn Filosofo Platonicco diceua, douet si scrivere con lettere d'oro, & mettere ne' Tempij in hoghi eminenti, accioche tutti il potessero leggere.

Ritornò il santo Apostolo dall'Isola di Patmo in Efeso, & sudò tutti i Fedeli di Giesu Christo ricouuto con tenerezza, & allegrezza incredibile, come padre, pastore, & maestro delle loro anime, & come huomo eminente, e diletto Figliuol di Dio, che come vn Sole splendua nel Mondo, & doppo di essere stato come eclissato, & oscurato in quello esilio di Patmo, tornaua di nouo a scoprir loro i suoi raggi, con la sua celeste vita, & dottrina. In Efeso stette, come dice san Girolamo, fondando, & governando le Chiese dell'Asia, & fece senza alcun dubio molti, & gran miracoli in confirmatione della nostra Santa Fede, & dell'Euangelio, il quale habeva scritto, & predicato. Specialmente, che nel suo tempo viueua in Efeso Apollonio Tiano, gran Mago & Negromante: il quale con le cose vane, che

faccuaper arte diabolica, si tiraua dietro la gente, che lo riuertua, non altrimenti, che se Dio fosse. Siera fuggito di Roma, doue l'Imperatore Domitiano l'haueua tenuto prigione, & fattosi inuisibile disparue, & andò in Efeso, doue dimorò, come detto habbiamo. Et è da credere, che il Santo Euangelista hauesse gran contrasti con Apollonio, come hebbe san Pietro con Simon Mago, & che facesse molti veri miracoli, per annullare i bugiardi, & apparenti, che il Mago faceua. Procoro scrisse vn libro di san Giovanni Euangelista: il quale racconta molti miracoli fatti dal Santo.

Ma tal libro da gli huomini dotti, & graui è tenuto per apocrito, & indegno di fede: se bene chi lo scrisse prende il nome di Procoro, & si fa Discepolo di Christo, & compagno, & Discepolo del medesimo. San Giovanni l'isloro nella vita, che scrisse del Santo Apostolo, dice queste parole.

Frà l'altre virtù di san Giovanni, vna fù il far gran miracoli, mutò le foglie seculati, che in oro, & le pietre comuni in altre pretiose, & le tornò poi nella loro natura; resuscitò a petitione del popolo vna vedoua, & diede vita ad vn corpo morto d'vn giouinetto. Beuè il veleno senza offesa sua, & resuscitò quelli, che per hauerlo beuto erano morti. Così dice Santo l'isloro Arcieuescouo di Siuiglia. Il miracolo di hauere conuertito in oro le herbe, & le foglie siluestri è da Metastase narrato in questa maniera.

Era vn Christiano ricco, che per varij accidenti caddè in grandissima povertà, & fece tanta somma di debiti, che non poteua in alcuna guisa pagarli; era astretto, & affannato continuamente da' cr. ditori: Si vidde il meschino in malissimo stato, onde fece resolution di ammazzar si da se medesimo per liberarsi dall'angustie di sì misera vita. Pregò vn'Hebreo fattucchiere, che li desse vna qualche beuanda efficace à levarlo di vita: gliela diede l'maluaggio: & nel tempo di prenderla fece, come Christiano, il segno della Croce sopra di essa, & fù tanta la virtù della Croce, che la beuanda non gli fece danno veruno. Ritornò la seconda volta al Giudico, dolendosi di esser stato ingannato da lui, & domandandoli vna beuanda più efficace. Li diede la seconda il Giudico, et Christiano tremando, & sudando, & posito in angonia per timor della morte, vi fece sopra

il segno della Croce, & la prese, e restonne pur senza offesa; perche il segno della Croce con la sua virtù vinse la virtù del veleno.

Rinase stupito il Christiano, & tornato di nouo al Giudeo, linarrò il fatto con grau dispiacere. Il Giudeo, che sapeua quello, che detto gli haueua, & che prendendo quel tossico humanamente non poteua viuere, & n'haueua fatto proua in vn cane, il quale subito, ch'elo beue, morì: domandò al Christiano in qual modo preso l'hauesse, & quello, che hauesse fatto, quando lo prese. Et rispondendo il Christiano, che faceua il segno della Croce, come sogliono fare i Christiani, & subito beueua il veleno, intese il Giudeo, che la Croce era tanto potente, che togliueua forza al veleno, & illuminato, & mosso da Dio andò al glorioso Apostolo San Giouanni, & gettosse gli a' piedi, dicendo di voler esser Christiano, & narrandoli, qual cosa à ciò lo mouesse.

Lo raccolse l'Apostolo con molta piacevolezza, l'istrui nella Fede, & lo battezzò, e sapendo il bisogno, che l'altro pouero Christiano patiu, & quanto fosse afflitto, & angustiato da ogni parte amorevolmente lo consolò, comandandoli, che prendesse dalla campagna vn mazzo di herbe, e gliele portasse. Vbìdi colui, & l'Apostolo fatta oratione, e' segno della Croce, le benedisse, di presente si conuertirono in oro finissimo.

Li disse il Santo, che con quell'oro pagasse i suoi debiti, & col restante si sostentasse, & che ringraziasse Dio, che l'hauesse liberato dalla morte per virtù della Santa croce, & che da indi innanzi hauesse maggior confidenza in Dio, mostrandosi in tutto benignissimo Padre. Ma molto più mostrò la sua carità in vn'altro fatto, che viene raccontato in tal modo.

Andaua il Santo Apostolo di Efeso ad altre Città, per gettare in esse i fondamenti della nostra santa Religione. Andò fra l'altre in vna per darle vescouo, & doppo raccomandò al medesimo Vescouo in Nome di Gesù Christo vn giouine, che lui vidde, di viuo ingegno, & di bello aspetto, accioche l'allevasse, & lo facesse degno ministro di Dio.

Prese il Vescouo in casa il giouane, & cominciò ad insegnarli la via della vita, & à trattarlo come deposito ricevuto dal Sa-

to Apostolo. Da principio li teneua in freno, alentò poscia la briglia, & libertà: con la quale, e con le male compagnie cominciò il giouane, come cauallo sfrenato à non voler, che alcuno gli s'opponesse. Si diede à banchetti, & ad altri piaceri: & à poco à poco trascorse tant'oltre, & precipitò in sì profondo abisso di viti, & di sceleraggini, che si fece capitano d'affassini di strada. Passato alquanto di tempo ritornò San Giouanni in quella Città doue haueua lasciato il giouane, & raccomandato al Vescouo, domandò di lui; e' Vescouo sospirando, elagrimando, come confuso, & scornato, li disse in qual termine si ritrouasse, à qual vita si fosse applicato, & i mezzi, che esso per ridurlo haueua tenuti. Vbìdi ciò San Giouanni, non si può fare di non credere quanto se ne dolesse, e stracciandosi la velta, e gridando diceua:

Ben raccomandata certo la sciala te l'anima di mio fratello. Et subito senza indugio sopra vn cauallo con vna guida se n'andò al monte, doue staua il giouane con la sua compagnia de Ladroni. Lo vidde il giouane, lo conobbe, & si messe à fuggire: e' il Santo Vecchio correndoli dietro li diceua à gran voce. Perche fuggi figliuolo dal padre, il giouane dal vecchio, l'armato dal disarmato? lo renderò conto à Christo per te, & morirò per te volentieri, come il Signore morì per noi; & darò la mia anima per la tua. S'intenerà à queste sì amorese parole il duro cuore di quel perduto figliuolo, si fermò, scese da cauallo, si gettò a' piedi del Santo Padre, tutto paurolo, e tremante, ascondendo la dritta mano, con la quale tanto sangue haueua sparso. Il Santo dirottamente piangendo si prostrò a' piedi del giouane, & baciandoli la mano, la quale egli per vergogna ascondeua, promettendoli d'impetrarli da Dio il perdono de peccati suoi. Lo menò alla Chiesa, lo fece degiunar molti giorni, & perseverare in oratione, & l'istesso Santo digiunò seco, & orò per lui, & gli impetrò sì copiosa gratia da Dio, che vedendolo già affatto emendato, & perfetto, li raccomandò vna Chiesa, & gliene diede il gouerno.

Dando con questo sì illustre fatto esempio a' Prelati della cura, & del zelo, che deuono hauere dell'anime de' loro sudditi, & insegnandoci, che la vera penitenza restituisce all'huomo la gratia per lo peccato perduto.

Ma che martiraglia è, che portasse, & mostrasse così fustigerato amore a questo giovane peccatore, chi tanto amava Gesù Cristo, & così ben sapeua quanto quell'anima costata li fosse: & a' piè della Croce haueua veduto il sangue, che haueua sparso per esser che era sfacceso di fuoco diuino, & di carità verso il prossimo, che non haueua altre parole in bocca, nè più spesso a' suoi Discepoli replicaua, se non, che li amassero l'un l'altro?

Perche, come dice San Girolamo, essendo già questo amorosissimo Apostolo tanto vecchio, che era portato alla Chiesa à braccia, & a pena poteua parlare; non diceua altra parola a' Fedeli, quando li congregauano in Chiesa, se non: *Filios diligite alterutrum*, Amatevi, figliuoli, l'un l'altro. Er domandandoli i suoi discepoli, come stanchi di sentirsi sempre dire il medesimo, perche sempre dicesse loro l'istesse parole, li fanno rispo. Perche è precetto del Signore, & se li fa esso solo basta.

Ma quantunque fosse San Giovanni così dolce verso di tutti, era nondimeno con gli heretici seuerissimo, come si raccoglie da quello, che scrisse Eusebio di lui, citando San Policarpo, il quale diceua, che il Signore vn giorno ispirò San Giovanni ad andartene al bagno, & che egli acciuarlo così intese, che vi era dentro Cherinto heretico, & risuolto à quelli, che erano in sua compagnia, disse loro: Pattiamoci quindi, & non entriamo nel bagno, nel quale si lauà Cherinto, nemico della verità, acciò che non roini, & ci colga sotto. Mostrandoci in ciò quanto sia da Dio odiato l'heretico, & con quanta diligenza noi lo dobbiamo schifare.

Essendo finalmente il Santo Apostolo vecchio, & carico d'anni, di fatiche, & di meriti, & di vno ardentissimo desiderio di vedere il suo dolce Maestro nel Cielo, hebbe rivelatione da lui, che presto voleua condurlo à godere di se, & hauendo vn giorno auuolato i Discepoli suoi, & detto loro ciò che in quel tempo era conueniente, asciese con essi vn monte, doue solcuà fare oratione, & fece lui fare vna fossa, nella quale potesse capire il suo corpo, & arruindoli col segno della Croce, & dicendo: Signor mio Gesù Cristo, tei meteo & à quelli, che si trouauano presenti: La pace sia con voi fratelli, gettò prima il manto suo nella fossa, & poi vi entrò egli dentro. lui cin-

condato da vna splendente luce diede il suo spirito al Signore, piangendo tutti i suoi discepoli amarissimamente, per vederli preder tal Padre, tal Maestro, & Pastore, e tramontar quel Sole, che illuminaua il mondo.

La morte di San Giovanni è scritta quasi da tutti i Santi, & Dottori antichi, come da Tertulliano, da Eusebio Cesariense, che cita Sant'Ireneo, da Sant' Ambrogio, da San Girolamo, da Sant' Agostino, da San Girolamo, da Sant' Ildoro, da Gregorio Turonense, da Niceforo Calisto, & da Metafraste, & oltre à questi tanti, & li graui Autori, che lo dicono, si caua ancora questa verità dalla Epistola, che San Celestino Papa scrisse al Concilio Efeso, sino, & da vn'altra, che il medesimo Concilio scrisse al Senato di Costantinopoli, & da Polierate Vescouo di Efeso, anchissimo Teologo, il quale scriuendo à San Vitore Papa, & Martire, afferma, che San Giovanni morì in Efeso. Et questo è il più sicuro, & il più certo, se bene non sono inuocati alcuni, quali hanno scritto, che San Giovanni ancora non è morto, ma che è nel paradiso terrestre, & verrà con Enoch, & Elia à predicare contra l'Antichristo, si sono andati sognando, che sia ancor viuio, & che come dormendo se ne stia nella sepoltura, dall quale dicono, che esce bollendo vna terra, & poluere, come manna uile à molte infermità.

Ma di queste che ciò afferma, si tide Sant' Agostino. Nè vi manca chi dica, che S. Giovanni di morte violenza, & che fù dall'Imperatore Traiano martirizzato: ma tutte quelle opinioni particolari, & men certe, è di Autori men celebri. Alcuni Dottori affermano, che San Giovanni è in Cielo in corpo, & in anima; tra questi è Beda, S. Tomaso, & altri moderni, & fondansi nell'esser egli morto senza dolore, & nel non saperli, che il suo corpo sia in terra, & nell'essere, secondo l'opinione di alcuni, asceto in Cielo in corpo, & in anima, che li ha refutitarono con Christo.

Morì il glorioso Apostolo alli ventisei di Decembre, Imperando Traiano l'anno del Signore 101. & sessanta otto anni dopo la sua Passione. Di quale età fosse quando egli morì, non sono ita fe concordati gli Autori: perche alcuni li danno più di 100. anni, alcuni 98. ouero 99. altri 93. La causa di questa diuersità nasce dal non si sapere
si quat-

si quanti anni hauesse, quando Giesu Christo Redentore & Saluator Nostro lo chiamò al Sacrosanto Apostolato; perche chi dice, che ne haueua 22. chi 28. & chi più, & ciascuno adduce le sue ragioni, & congettura per proua della sua opinione. Due cose paiono certe, vna, che San Giouanniera giovane, quand il Signor lo chiamò, & minore di tutti gli altri Apostoli: l'altra, che doppo l'Ascensione di Christo al Cielo, egli visse, come habbiamo detto, 68. anni, à quali aggiungendo i tre, che accompagnò il Signore in vita, & in morte, sono 71. & se n'haueua 22. quando fu chiamato, come il Cardinal Baronio stima, venne à morire di 93. Ma ciò poco importa per dichiarar le virtù, & l'eccellenze di S. Giouanni, & per nostra edificazione, & esempio, sono le due cose, le quali nello scrivere della sua vita dobbiamo pretendere.

Non predicò San Giouanni solamente nella Giudea, & nell'Asia, ma ancora nella Frigia, e specialmente in Hiarpoli, doue dice Metafraste, che stette infino à tanto, che vi andò San Filipo o Apostolo. Et pare, che a Parthia ancora egli predicasse; perche la prima Epistola delle tre Canoniche, la quale S. Giouanni scrisse, haueua anicamente per titolo, & per sopra scritta ad Parthos. & che passasse parimente nell'India, & illustrasse gli habitatori di essa con la sua Celeste dottrina, essi stessi dicono, per quanto scriuono i Padri della Compagnia di Giesu, che vanno in quelle Regioni illuminandole con la luce dell'Euangelio. Oltre al Santo Euangelio, e'l libro dell'Apocalissi, scrisse ancora il nostro glorioso Apostolo tre Epistole, che la Chiesa tiene per Canoniche; per scritte da lui le quali, se ben son breui nelle parole, son però lunghe, & copiose nelle sentenze, & mandano fuora fiamme di amore, & di carità.

Oltre a' miracoli, che fece San Giouanni in vita, doppo morte ne hà fatto molti altri: tra i quali Teodoro, & Niceforo raccontano, che stando l'Imperatore Teodosio con il suo esercito apparecchiato à combattere con Eugenio Tiranno, la notte auanti della battaglia facendo oratione, & pregando Dio, che lo fauorisse, gli apparueron i gloriosi Apostoli San Giouanni Euangelista, & San Filippo, vestiti di bianco, sopra bianchi cavalli, & lo ammirarono, & li comandarono, che combattesse con l'inimico, perche essi l'aiuterebbono, & li concederebbono vittoria. Combattè

Teodosio, & vinse miracolosamente, hauendo mandato Dio vna tempesta, & vn turbine in suo fauore, che percuoteua nelle scaccie, & ne gli occhi de gl'inimici, & toglieua loro la vista, & riualgeua contra di loro l'arme medesima, che essi contra l'esercito di Teodosio tirauano. Stando San Giouanni Chiristofomo in oratione, gli apparue San Giouanni Euangelista, & li pose vn libro in mano, li disse che con esso intenderebbe facilmente la Sacra Scrittura, & che aiutandolo lui non vi sentirebbe difficoltà, come habbiamo detto nella vita di San Giouanni Chiristofomo. San Gregorio Papa hebbe vna tonica di San Giouanni Euangelista, & la tenne meritamente per vno inestimabile tesoro, & dice Giouanni Diacono neila vita, che scrisse di San Gregorio, che Dio operaua per essi grandi, & continui miracoli, & che cauauola in tempo di gran siccità, subito veniu la pioggia: & in tempo di gran copia d'acque, incontanente rasserenua, & che le lampade, le quali ardeuano dinanzi all'altare doue staua questa pretiosa reliquia, alcune volte miracolosamente si accesero senza che alcuno le toccasse, & l'olio di esse non si consumaua.

Et San Gregorio Turonense afferma, che in Efeso nell'huogo doue il Santo Euangelista scrisse il suo Euangelio, ancorche fosse sen za tetto, & scoperto, non vi cadeua però mai pure vna goccia di acqua per molto, che piouesse, honorando il Signore in tal modo quel huogo, nel quale era stato scritto il Vangelo di San Giouanni.

Ma che potrà tinchiudere in vna scrittura sì breue, come è questa il mare Oceano delle virtù, de' priuilegi, & dell'eccellenze del Santo Apostolo, & Euangelista Giouanni? chi può raccontar le lodi, & i titoli, che li danno i Santi Dottori? San Dionisio Areopagita lo chiama Sol del Vangelo, & chiama l'anima di S. Giouanni anima sacra: & li dice, che si allegri, perche è grandemente amato da chi veramente è amabile, & desiderabile, & degno di essere amato. Origene dice San Giouanni Teologo auanza ogni creatura visibile, & inuisibile; penetra ogni intelletto, & glorificato in Dio trapassa se stesso, & passando per tutte le creature, si conduce al principio, & alla cagione di tutte le cose: doue vdi la parola, per la quale esse tutte furono fatte.

San Giouanni Chiristofomo dice, che i medesimi Angeli del Cielo impararono molte cose da San Giouanni, le qua-

li non sapuano prima, che egli le dicesse: & lo conferma con quelle parole dell'Apostolo San Paolo: Accioche a' Principati, & alle Potestà si palesi hora per la Chiesa la Sapienza di Dio, che è varia, & multiforme. Et aggiugne Chiristofomo, che gli Angeli, i Cherubini, & i Serafini ascoltauano con grand'attenzione San Giouanni, & che è nostro grande honore, che essi habbiano imparato insieme con esso noi quello, che non sapuano prima. Sant'Agostino dice, che quando sentiremo dire qualche cosa della Diuinità di Christo, sappiamo, che San Giouanni è quello, che parla. Et fant'Ambrogio dice: Niuno con tanta sublimità di sapienza vidde la Maestà di Dio, & ce la dichiarò con sì proprie parole, come San Giouanni fece. Trascende le nuole, trascende le virtù de' Cieli, trascende gli Angeli con la sua vista, e troua il Verbo nel principio, & vidde il Verbo vnito con Dio. Et Beda dice, che l'essere San Giouanni giacciato nella Cena sopra il petto del Signore, non fu solamente segno del grande amore, che egli li portaua, ma ancora del Misterio, che dopo doueua dichiarare: & che il Vangelo, il quale haueua da scriuere, doueua esser più sublime, & più alto di tutte l'altre Scritture Sacre, & comprendere più perfettamente i secreti della Diuina Maestà. Sarebbe vn non fornir mai, se volessimo addurre qui tutto quello, che i Santi scriuono, & predicano delle virtù, delle prerogative, & delle eccellenze di questo santo Apostolo, & Euangelista. Lo chiamano Principe de' Dottori, Teologo soprano, Maestro della Sapienza Diuina, Sole del Vangelo, Armario della Santissima Trinità, Figliuolo del Tuono, & Aquila Reale, Amico dello Sposo, & Segretario del Verbo Eterno, & Depositario de' suoi tesori, e delle sue ricchezze: & si danno altri illustrissimi titoli, ma tutti scarsi in paragone di quello, che merita, & che sono come sommarij di quello, che il medesimo Santo dice di se, che era il Discepolo amato di Gesù. Stana, dice egli posato sopra il petto di Gesù vno de' suoi Discepoli, il quale Gesù amaua: & in vn' altro luogo. Rimòs Pietro gli occhi, & vidde, che lo seguaita il Discepolo, il quale amaua Gesù. Questo è dono de' doni, & fonte di tutti doni di Dio, perche l'amore, che Gesù ci porta, non è amor secco, morto, & infruttuoso, come l'amor de' gli homini: ma radice viuà, & cagione efficace, e

fonte originaria di tutti i beni, che dalla sua benedetta mano riceuiamo. Perche l'amore non è altro, che voler bene, e' voler di Dio è efficace, di modo, che volendo bene ad alcuno, li fa bene, e tanto più, quanto il suo amore è maggiore. Che se gli Apostoli sono le colonne della Chiesa, & loro, & la dignità loro è la più alta, che in essa si troui: quanto auantaggio è il nostro Giouanni: po'ciache sopra tutti lui fu dal Signor Nostro amato cotanto, che meritò di essere chiamato il Discepolo amato, & ben voluto da GIE SV Christo? li mostrò questo grande, & speciale amore in tutte le cose, che in questa sua vita si sono narrate, ma particolarmente nell'hauerlo preso per fratello, dandoli la Santissima Vergine per Madre, & diuidendo seco i suoi beni, come con fratello minore, con sì larga mano, che tutto quello, che si troua ne gli altri Santi diuiso, è in San Giouanni vnito, & raccolto.

Perche egli è Angelo, Patriarca, Profeta, Apostolo, Euangelista, Dottore, Vergine, & Martire. E Angelo, non nella natura, ma nella sembianza: non nella sostanza, ma nell'imitatione; & per questo fu dato per compagno all'Arcangelo San Gabrielle, accioche come Angelo lo aiutasse à custodire, & à seruire alla Vergine.

Et per la stessa cagione essendo vna volta nell'Isola di Patmo appresso à San Giouanni vn'Angelo splendente, & vestito d'immensa chiarezza: volendo lui farli riuertenza, l'Angelo non gliel permise; anzi li disse, che non lo facesse, perche amendue erano serui di vno stesso Signore. E Angelo ancora: perche perfettissimo esercitò que' tre atti gerarchici, i quali mette San Dionigio Arcopagita, che sono purgare, illuminare, & perfettionare.

Fù Patriarca, non solamente come gli altri Apostoli, che sono Padri di tutti i Fedeli, ma con maggior particolarità, po'che visse più lungo tempo di alcun di loro: & col corso della sua lunga vita, generò più figliuoli spirituali al Signore, & li nutrì con quella Sapienza celeste, la quale hauea imparata nel petto del suo Maestro, & come vn'antico, & sacratissimo Archiuio de' fatti, & detti di Gesù Christo, teneua nel suo.

Fù Profeta, & Profeta eccellentissimo, & vnico del nuouo Testamento, perche tutti i Profeti del vecchio, come ombre, & figure cessarono all'apparire della luce

di Christo, & della verità, che rappresentauano. Ma San Giouanni nell'Isola di Patmo, come habbiamo detto, hebbe altissime riuelationi, & scrisse l'Apocalissi, come vnico Profeta della Legge di Christo, & è riceuuta per vera profetia, & per libro canonico. Et se bene il vero, che in essa sono stati, & sono altri Profeti, nondimeno la Chiesa non hà infino à quest'hora riceuuto alcuno di loro, nè tienela Scrittura Canonica, come tiene quella di San Giouanni.

Fù Apostolo, & fra tutti gli Apostoli il più amato, & il più favorito dal Signore, come habbiamo veduto, perchè era più giouane nell'età, più dolce nelle maniere; d'ingegno più delicato, & nella mansuetudine, & nella soanità de' costumi, & nella purità, & virginità dell'anima sua più simile, al suo Maestro.

Fù Euangelista, & fra tutti gli Euangelisti l'Aquila, che volò come habbiamo detto infino al petto di Dio, & fisò gli occhi nella Diuinità dell'Eterno Verbo, & la predicò al mondo, & l'annunziò. Et per far questo volò sì alto, & pettessi à tutte le cose humane di vista, si apparecchiò con orationi, & digiuni suoi, & di tutto il popolo, e'l Signore con special gratia lo solleuò, & gli fortificò gli occhi dell'intelletto, sì che potesse fissamente mirare il Sole senza punto abbagliarsi.

Fù Dottore eminentissimo, non solamente per essere stato Apostolo, officio di cui fù insegnate, & dar dottrina all'Vniuerso, come dice il Salvatore à i medesimi Apostoli, quando li mandò a predicare, ma ancora, perchè, come Dottore, & Maestro della Chiesa, scrisse le Epistole Canoniche, insegnandoli quello, che douea credere, & osservare, & fù da tutta la Chiesa Catholica chiamato per eccellenza Giouanni, il Teologo, & titolo, che solamente à Giouanni fra tutti gli Apostoli è stato dato.

Fù Vergine con tanta eccellenza, che dice Eutimio, che infino da fanciullo si prese gran cura della purità dell'anima sua; & non vi lasciò mai entrar dentro pensiero lasciuo, & immondo; & che per questo li restò doppo sempre il nome di Vergine; & come à Vergine, Christo vergine li raccomandando la sua Madre Vergine, come San Girolamo dice.

Fù finalmente Martire, perchè fù preso, & flagellato per Christo, prima da' Giudici, & poi da' Gentili. Et entrò nella caldaia

de l'olio bollente con allegrezza, per morire per il suo Maestro, & Signore, dal quale essendo stato consuato illeso, fù sbandito nell'Isola di Patmo, & patì graui trauagli, & tormenti, ne mancò l'animo al Martire, ma il martirio all'animo di San Giouanni, & beuè, come Christo detto gli hauena, il Calice della Passione.

Nè solamente fù martire in questa maniera; ma ancora in vn'altra più eccellente; perchè, quando stette nel monte Caluario con la Sacratissima Vergine, & vide morir la sua vita; morì lui con Christo, con forte di martirio più doloroso, che se fosse morto di ferro.

Perche il ferro gli hauerebbe tagliato la membra del corpo, & quel dolore, & quella compassione gli squarciò le tele più delicate del cuore, & passoglielo da banda à banda, con vna pietà sì eccessiva, che se il Signore non lo hauesse soccorso: farebbe morto lui à piè della santissima Croce. Ma, che dirò dell'altra sorte di martirio lungo, & prolisso, che patì il Santo Euangelista, viuendo tanti anni separato dalla gloriosa vista di Gesù Christo, il quale egli tanto amaua, & tanto desideraua vedere, & vscir fuora della conuersatione de' gli Idolatri, che con le loro abominuoli sceleraggini continuamente gli affliggeuano il cuore? Siamo tutti quanti deuoti di questo gloriosissimo, & beatissimo Apostolo, Raccomandiamoci con gran deuotione à lui, prendiamolo per intercessore; & imitiamole virtù, & gli esempi suoi, & sappiamo, che consultando la somma della Christiana perfectione nella carità, & nell'amare, & essere amato da Dio, per conseguirla ci sarà efficacissimo mezo quegli, che fù tale di San Pietro con Gesù Christo, & che tanto amò il Signore, & tanto fù amato da lui.

Et se bene è il vero, che là porta principale, onde habbiamo da entrare à lui è la benedetta Madre (che è la mezza di tutto il Genere humano, appresso il suo dolcissimo Figliuolo, come egli è appresso il suo Padre Eterno) nondimeno appresso la medesima Vergine, ottimo sarà ancora San Giouanni; & poiche per prerogatiua particolare egli la tiene per Madre, & ella tiene lui per Figliuolo: In confirmatione di questa verità leggiamo, che desiderando San Gregorio Taumaturgo, Vescouo di Neocesarea, accertarsi in quello, che douea insegnate alle sue pecorelle,

intorno alla Santissima Trinità, & facendola molta, & deuota oratione alla Santissima Vergine, pregandola à darli la formula, che in ciò douesse offeruare, gli apparue vna notte insieme con San Giouanni Euangelista, la quale commandò, che li desse vna formula di quanto douesse credere, & predicare, & San Giouanni gliela diede, & San Gregorio la scrisse, & con essa instituitamente i Chriftiani di Neocesarea, che in tempo di tanti errori, non incorsero mai in alcuno. Di San Giouanni scriuono tutti i Santi Dottori, che elpongono gli Euangelij, & gli Autori dell'Historia Ecclesiastica, e tutti i Martirologij Greci, & Latini.

Alli 28. di Decembre.

LA FESTA DEI SANTI INNOCENTI Martiri.

NOn vi hà bestia alcuna sì fiera, ne sì spauentosa, che si possa vguagliare ad vn Tiranno dominato da qualche velen eue passione, & potente per offeruare tutto quello, che vuole senza resistenza. Perche è come vn incendio, che acquistando vigore & forse da ventisabbitticia, & consuma ogni cosa, & come vn precipitoso fiume, che si tira dietro ciò in che s'intoppa. Si vede questo essere vero nella crudelissima uccisione, & spietata, che il Rè Herode chiamato Alcalonita, fece elequire ne' bambini di Betelemme, per assicurarli nel Regno, temendo, che da vno di essi non gli venisse tolta la Corona, & lo Sctto.

Era questo Rè straniero, & haueua da' Romani ottenuto il Regno della Giudea, & per questo, & per la sua fiera natura era da' Giudei sommamente odiato; i quali aspettauano nel suo tempo vn nouo Rè, & Messia, che da quella dura feruitù, & cattiuata finalmente liberasse, & nobilitasse, & esaltasse quel popolo, che era proprio popolo del Signore, le bene essi pensauano, che douesse farlo temporalmente; perche come huomini carnali non intendeano l'eccellenza de' beni spirituali, & eterni, che il vero Rè, & Messia douea portar loro dal Cielo.

Nacque il Salvatore nel stalla di Betelemme nel modo, che habbiamo detto nella Festa del suo Sacrosanto Natale; andatono i Rè Magi guidati dalla noua Stella apparsa

à loro per adorarlo; entrarono in Gierusalemme, domandando del Rè de' Giudei nouamente nato, la cui Stella haueuano veduto nelle parti dell'Oriente. Si turbò Herode Cògregò gli Scribi, & li Sauti della Legge, per sapere doue Giesù Chrito douea nascere, & intendendo, che in Betelemme, conforme à quello, che haueuano annuntiato i Profeti, tirati da parte i Rè Magi, & informatosi da essi particolarmente della Stella, & del tempo, nel quale era loro apparsa, gli esortò ad andarsene in Betelemme à cercare il Bambino, & à tornarli in Gierusalemme, & darli conto di quanto li auessero trouato, accioche egli ancora andasse ad adorarlo colà: se ben tutto ciò si simulatamente, & con inganno diceua.

Trouarono i Rè Magi il Santo Bambino in quel pouerissimo albergo, & l'adorarono, & gli offerirono i doni, che dal padre loro gli portauano; & auuiliati dall'Angelo del Signore, ritornarono nella loro Patria per vn'altra diuersa strada, senza tener conto del Rè Herode, il quale ne sentì grandissimo dispiacere, parendogli d'esser stato schernito da i Magi. Dissimulò da principio, stimando per auuentura, che per non haueu trouato in Betelemme quello, che cercavano, per vergogna non hauessero hauuto ardire di tornare à lui, & che quanto gli haueuano detto della Stella veduta, fosse stata vna imaginatione, & vn sogno. Ma quando intese, che vn Bambino nato in B. telemme doppo quaranta giorni era stato presentato nel Tempio, & che vn Vecchio venerabile, chiamato Simeone l'haueua preso nelle sue braccia, & come Salvatore riuierirlo, & predetto gran marauiglie di lui; & l'altre cose, che in quella presentatione auuennero nel Tempio, le quali furono notorie, & si pubblicarono nella Città di Gierusalemme, ne poteua Herode ignorarle. Si accorse, che i Magi si erano burlati di lui. Et perche era huomo altero, & superbo, & hauerebbe elieto di morire per conseruarsi nel Regno, parendoli per vna parte, che quella fosse sua gran vergogna, & per l'altra portato dalla ambizione, & trafitto, come da acuta faetta del timor del perdere il Regno, lasciò la briglia allo sdegno, & pieno di rabbia, determinò in qualunque modo potesse ammazzare quel Bambino, il quale egli temea, & pensaua, che douesse priuarlo del Regno. Per venire à fine dell'intento suo: ed à credere che facesse tutte le diligenze in cercarlo, & trouarlo: ma perche non vi è diligenza

genza, nè industria humana, che possa impedire il Consiglio di Dio, tutte quelle che Herode vò riuolirono vane. Perche apparue à San Giuseppe l'Angelo del Signore, & gli comandò, che menasse il Bambino, & la Madre i Egitto, & che lui si trattenesse infino à tanto, che gli fosse ordinata altra cosa dal Cielo. Non volse la prouidenza Diuina adoperare all'hora il suo Diuino potere; ma prender questo mezo humano, per liberare il Santo Fanciullo dalle crude manidi quell'empio Tiranno, il quale vedendo di non poter hauer quello, che tanto desideraua, & credendo, che fosse ascolto in Betelemme, & nel suo contorno, crescendo in lui la rabbia, & infiammandosi maggiormente nel suo sdegno, e nel suo furore, fece vna strana, e barbara risoluzione, di uccidere tutti i fanciulli, che in Betelemme, & nel suo distretto erano nati da quelli, che haueuano vn giorno solo infino à quelli, che haueuano due anni. Perche se bene haueua da i Rè Magi saputo il tempo, nel quale era loro apparsa la Stella, & che quella Stella significaua essere già nato il Fanciullo, che era Rè de' Giudei; nondimeno, perche non potette sapere quanto tempo prima, che essi vedessero la Stella, egli fosse nato; per assicurarsi più cieco dalla passione, finì di douer far morir tutti i fanciulli, che in due anni erano nati: & allargò il tempo da' Magi mostraroli, come allargò parimente il luogo, facendo uccidere tutti i bambini, che erano nati non solamente in Betelemme, doue nacque Giesu Christo, ma ancora in tutte le Terre, & Ville del suo comorno. Con questa risoluzione, chiamò soldati, i Capitani, & i ministri della sua crudeltà, & diede loro l'ordine, che doueuan tenere, che era di fare lectuere prima i fanciulli, & con inganno ragunarli insieme, & fare in modo, che tutti morissero, senza che pure vno scampasse dalle loro mani; ricordando loro la segretezza, la fedeltà, & la esecuzione di quel negotio, nel quale si trattaua del suo essere, & non essere Rè.

Con questa empia, & infernale commisione più che con il ferro si armarono quei ministri crudeli, per assaltare vna mandra di agnelli innocenti, e sparger tanto sangue, quàn to fu quello, che sparero. In qual modo seguisse quell'inhumano, compassioneuole, & fiero spettacolo, non è dall'Historico Sacto spicato, lasciando à ciascuno il

F. 35 SS. i baid.

penarlo da se medesimo, ma è detto da San Gregorio Niseno, & Sant'Agostino, i quali dipingono la ferocità de i soldati, gli stridi delle madri, le ferite dei pargoletti innocenti, & il sangue di quei teneti, & puri agnelli, che per ogni parte correa. Non sappiamo certo il numero de i santi Fanciulli, che furono uccisi per quello, che dicono alcuni, essere stati 10044 milla, perche S. Giouanni nell'Apocalissi mette questo numero, parlando de i fanciulli, che seguittauano l'Angello, non rā à proprio, nè è credibile, che in vna terra sì piccola, come era Betelemme, e nel loro territorio si trouassero tanti fanciulli di quella età. Il Padre Alfonso Salmerone della Compagnia di Giesu, & vno de' primi compagni, che hauesse il Padre Beato Ignatio di Loiola per fondatore, huomo dotissimo, & eccellente Teologo nel terzo tomo de gl. vndeci, che scrisse sopra gli Euangelii, dice, che furono quattordici mila, & che i Christiani dell'Etiopia, i quali noi chiamiamo Abissini, nel Canone della Messa celebrano questo numero de gli Innocenti Martiri, & l'istesso dice il Genebrardo, & che i Greci nel loro Calendario l'esprimono. Chiamò martiri questi bambini, perche la Chiesa Cattolica gli hà sempre tenuti per tali, per essere stati battezzati nel proprio sangue, & morti per Giesu Christo, prima, che cominciassero à godere questa via. Onde parlando con gli stessi Fanciulli, dice Sant'Agostino. Colui dubiterà, che voi non habbiate consegnito la corona, moriendo per Giesu Christo, il quale crede, che il Battefimo di Chritlo non gioi u' a' bambini. Non haueuete età per credere, che Christo doueua patire; ma haueuate carne per patire, & sostenere la morte per Christo, che per voi doueua patire. Et San Bernardo dice: Se cerchii meriti, che hebbero questi fanciulli, per esser coronati da Dio, cerca ancora i peccati, che fecero per essere sì crudelmente uccisi da Herode. E forse minore la pietà di Christo, che l'impierà di Herode, accioche crediamo, che Herode potette farli morire, essendo innocenti, & che Christo non potette dar loro l'eterna vita, essendo morti per lui? Dell'istesso patere sono Sant'Ireneo, San Giustino, S. Cipriano Martiri, Ori gene, Hilario, Chrisostomo, Agostino, Prudentio, Fulgentio, & Leon Papa, & finalmente tutta la Chiesa Cattolica, che fa festa à questi benedetti Fanciulli, & gli tiene, & celebra per Martiri. Quindi si ca-

L II ua

ua la risposta ad vn dubbio, che potrebbero hauere alcuni, & domandare, perche il Signore desse potere à vn' buono sì fiero, come fù Herode, di spargere tanta gran copia di sangue di fanciulli innocenti. Et come Giesù Christo Saluator Nostro, che ueniva per darci vita, entrando nel mondo, fosse cagione, che si desse la morte di tanti innocenti agnelli? Ma se attentamente consideriamo, troneremo in questo fatto grandissima occasione di lodare la toauissima benignità del nostro Signore Iddio, & stupirci de' mezzi, che tiene per coronare gli vni, & punire gli altri. Perche siccome il padrone della vigna può, & raccogliere l'vua matura, & spremere la nella tina, & vendemmiarla in agrella, & tagliare i tralci senza fare torto ad alcuno.

Et l'Hortolano può tagliare i fiori, per farne mazzetti, & presentarli al padrone: così parimente Dio, che è il padrone, & il Signore di ogni cosa creata, come Giardinieto di questo giardino de diletti della Santa Chiesa, raccolte hoggi i fiori de' Martiri, che così chiamano i fanciulli innocenti Sant' Agostino, & Prudentio, per farne mazzetti, & offerirli alla mensa dell'altissimo Iddio. Et se bene gli tagliò, e seccò come con vn caldo vento lo disegno di Herode, & i fiori di quà, che vna volta si seccano, & si putrefanno, non sogliono tornare a fiorire di nuovo: nondimeno non auuene il medesimo nei fiori, che si colgono per mano di Dio: perche quando pare, che si seccino, & muoiano, all' hora maggiormente fioriscono, & vivono.

Ma se consideriamo le cagioni; perche il Signore permettesse quello sì sanguinoso macello, e questa uccisione sì compassionevole di fanciulli innocenti: trouaremo, che furono molte, & marauigliose, & molto conuenienti per la gloria di Dio, & per beneficio de' gli stessi bambini: de i loro padri, & di tutta la Santa Chiesa, & per maggior calligo dell'istesso Tiranno, che gli animazzò. Perche Primieramente è gran gloria di Dio, che intendiamo lui esser Signore di ogni cosa, & che senza ingiuria di alcuno può delle sue creature fare tutto quello, che più gli è in piacere, nel Cielo, nella terra, & negli abissi. Oltre à ciò quel suono più sonoro, e più efficace pote darli per tutto il Mondo, per dichiarare, ch'era venuto dal Cielo vn nuovo Rè de' Giudei, che il publicarsi, se sapersi, che il Rè Herode per ti-

more di quello Rè nonnamente nato, & della perdita del suo Regno, uiasse vna crudeltà così strana, così fiera, così inhumana? e che non solamente hauesse fatto uccidere i bambini de' gli Italicani, ma ancora vn suo proprio figliuolo per assicurarsi più.

Si sparse tanto per tutto il giro della terra il suono di vn fatto sì empio, che quando l'Imperatore Ottauiano in Roma l'intese, disse, che nella casa di Herode meglio era esser porco, che figliuolo: dando ad intendere, che per esser Giudeo non haurebbe ammazzato il porco, perche non lo poteua mangiare, e per esser crudele haueua ucciso il figliuolo.

Ma se vogliamo gli occhi à gli stessi bambini, che morirono: quale amore de' loro padri haurebbe potuto far loro, tanto bene, quanto fece l'odio di Herode? poiche senza sapere e quello, che si facesse li liberò da trauagli, da' pericoli, da' peccati, e dalle miserie di questa vita, e li mandò à goder quella vita, che sola si può chiamar vita, & si deve comprare con qual si voglia trauaglio, e tormento. Qual maggior beneficio poterono dal Signore riceuere, che morir per lui prima, che sapesseto, che cosa sia vita, & senza combatter conseguire la corona, e trionfar del mondo prima, che l'onoscesseto, & esser le primizie de' Martiri di Christo? Muoiono, dice Sant' Agostino: Bambini per Christo, e muore l'innocenza per la giustitia. Che beata età fu quella, che non potendo nominar Christo, menò di morire per Christo? Quanto felicemente nacquero quelli, che entrando in questa vita andarono à riceuere la vita eterna: subito, che cominciarono à viuere hebbe fine lor vita: ma il fine di questa vita temporale fu loro principio della beata, & eterna. Pareua, che ancora non soffero per la morte maturigna, felicemente morirono, per conseguire la vita; appena haueuan la presente gustato, che subito passarono alla futura; appena erano arriuati alle culle, che riceuerono la corona; son rapiti dalle braccia delle madri per esser collocati nel seno de' gli Angeli, in fin qui è di Sant' Agostino.

Et ha Giovanni Chriostomo dice: Quelli de' bambini li soleua lodare Dio, che non ha peccati: accioche chi è degno di lode sia degnamente lodato, è l'innocente predicato col testimonio de' gli innocenti. Essi riceuono da Christo, e rendono a Christo, quel-

quello che riceuerono, prendono, e danno, e nel medesimo tempo, che diede, riceuè, & che riceuete dà; torna Christo à pigliar quello, che dato haueua: non con le voci, ma co' l'angue in dato da' pargoletti. O gloria beata di quelli, che lattauano, poſciache meritauano eſſer Martiri per Christo. In vn medesimo tempo cominciarono à viuer, & à morire, entrarono nel mondo, & n'uscirono, riceuerono l'aura freſca di queſta vita, & paſſarono all'immortalità, eſſendo bambini furono forti, & vincitori ſenza conſtaſto. Queſte ſono parole di San Giovanni Chriſtoſtomo. Et nell' ſteſſa maniera parlano gli altri S. Dottori.

Fu à padri ancora honoreuole, & fruttuoso il ſacrificio, che de' lor figliuoli li fece; perche, quale honore hauebbono potuto conſeguire nel mondo, ſe foſſero viſſuti, che ſi poſſa paragonare con l'eſſer Padre di Martiri? & all'honore ſu accompagnata grandiffima vtilità: perche con la pena, co' l'dolore, che ſentirono nella morte de' loro figliuoli, poterono pagare le colpe, le quali contra Dio haueuano commeſſe, & forſe alcune di eſſe erano per cagionede gli ſteſſi figliuoli, & con le molte lagrime, che verſarono, ſpecialmente le madri, lauarono le macchie de' peccati paſſati, & accrebbe'ro il lor meriti nel coſpetto di Dio ſenza la cui volontà ſapeuano, che il Rè Herode, non haueua potere di torla vita à i figliuoli loro.

Ma di quanta gloria è per tutta la Chieſa Cattolica, l'haue' frà innumerabili Martiri, che la circondano, & l'ornano co' ſangue loro, vno ſquadron di bambini, i quali prima, che hau'eſſero membra per la battaglia, viſuero, la morte, il demonio, & l'inferno inſeguidocicono la lor morte non eſſerui erà veruna inhabile per Dio; e douere i padri pigliarſi gran cura di conſagrarli i figliuoli ſubito nati: poiche ſon ſuoi; & quando ne li priua, li reſtituiſcono quello, che egli diede lor prima.

Si deue parimente credere, che l'anime de' Santi Padri, che ſtauano nel Limbo, riceueſſero noua conſolazione, quando quelle di queſti benedetti fanciulli diedero lor noua della naſcita del Saluatore; & per la morte di eſſi conobbero, cominciarſi già à propagare quantunque con ſangue, il Regno di Chriſto.

Ma che dirò del Rè Herode, & del caſtigio ſeueriſſimo, che Dio li diede, ancora

nella vita preſente per altre malauagità ſue; ma però molto più per la crudeltà deteſtabile che vſò con tanti innocentibambini? Perche, oltre al non haue' conſeguito l'intento ſuo, nè potuto haue' Chriſto nelle mani, & oltre all'eſſerſi perciò conſumato di rabbia, doppo di haue' ſparſa coſi gran copia di ſangue, non ſi può facilmente credere in qu' tanto grande abuſo di calamità, per giuſto giuditio di Dio, trabocaffe, & quante miſerie, tempeſte, & fortune della ſua ſteſſa perſona, & caſa patiſſe? Si penſò queſta furia infernale, d'impedire il conſiglio Diuino, & della ſua ambitione ingannato, preſe l'arme contra di Chriſto, ſtimando, che veniſſe à priuarlo del Regno; & credendo di poterlo ammazzare.

Ma d'empio, & barbaro Rè, dice Sant' Agostino, che ti gioua la tua crudeltà, & ferocità? Ben puoi far tu martiri; ma non potrai trouar Chriſto. Penſi, che il Saluatore ti habbia da togliere il Regno? Non è coſi: perche non è venuto Chriſto, per togliere ad alcuno la gloria, che hà: ma per darla tua: non per togliere il Regno della terra; ma per dare il Regno del Cielo à tutti quelli, che crederanno in lui, & che l'ameranno. Coſi dice Sant' Agostino.

Caſtigò il Signore vna tanto atroce, & inhumana malauagità, mandando al Rè vna infermità ſi graue, ò per dir meglio, vna moltitudine di tante, & ſi terribili infermità, che tutto il ſuo corpo era vn'albergo, & ricetto di dolori.

Perche come dice Gioſeſſo, ardeua intiormente di vn lento foco, patua vna fame canina, & inſatiabile; haueua le viſcere piene di piaghe, & di dolori colicij; piedi enfiati; le parti naturali piene di verminij; nerui attratti; la reſpiratione difficile; & da tutto il ſuo corpo vſcua vna puzza ſi ſiera, che non ſi poteua ſoſtenere. Et venne in tanto odio di le medefimo, che domandò vn cokello con intentione di ammazzarſi, & l'hauebbe fatto, ſe vn ſuo nipote non l'haueſſe impedito.

Cinque giorni prima, che moriſſe fece ammazzare Antipatro ſuo figliuolo, il qual teneua prigion, & intendendo, che i Giudei ſi farebbono ralleg'rar della ſua morte, fece chiamare ſotto graui pene, & venire à ſerutti i Nobili del ſuo Regno, & venni, li fece rinchiuder in vn certoloco accioche nello ſpirar, che egli faceſſe i ſuoi ſoldati li tagliarſſero tutti à pezzi, & ce-

lebrassero l'esequie sue con la morte loro, & co'l pianto di tutto il Regno. Et impose à Sa lome sua sorella, che facesse ciò infabilmente esequire, perche così egli si partirebbe contento da questa vita, la quale fornì nel modo che si può credere di chi haueua tal cuore con grande allegrezza di tutto il suo Regno, che si vedea libero da sì spauentoso Tiranno, & specialmente di tutti quei Nobili, & Gentil'huomini, che stauano di punto in punto aspettando la morte: i quali morto Herode subito furono liberati. Hora se paragoniamo il fine di Herode con la morte di questi beati bambini, & le miserie dell'vno con la felicità degli altri, chi non eleggerà più tosto di morire per Gesù Christo, che regnar con Herode? Teneua il meschino, che vn fanciullo non lo priuasse del Regno, & per non prenderlo, n'uccise tanti, & perdè con tutto ciò il Regno, la salute, la vita, & l'anima, che penerà nell'inferno mentre, che Dio sarà Dio: e tutti i suoi figliuoli, nepoti, & descendentì in spatio di cento anni mancarono, ne vi restò memoria, & di lui, & di loro, se non per abominarli come Tiranni, & crudeli inimici di Dio, & di tutto il genere humano.

Dall'altra parte i nostri benedetti Bambini stanno dinnanzi al Trono dell'Altissimo Id dio lodandolo; & son riuertiti da tutta la Chie sa Cattolica, per tutto il mondo, & le loro sante ossa, & pretiose reliquie adorate, & venerate da i Rè, & da i Principi della Terra: il loro nome dolce, la memoria amabile, & la mise ricordia, che vsò con essi il Signore foatissima, & di perpetua ricor datione.

Il martirio loro fù imperando Ottauiano Augusto, alli ventiotto di Dicembre, cominciando il secondo anno di Chri-

sto, secondo la opinione più probabile. De i Santi Innocenti scrissero varie Homilie, & Sermoni, S. Agostino, Hilario, Arelaten se,

Pietro Chrisologo, Beda, San Bernardo, & altri Autori: tutti i Martirologij ne fanno men-
tione.

Alli 29. di Dicembre.

LA VITA DI S. TOMASO
Vescovo di Conturbia.
Martire.

LA Vita del glorioso Pontefice, & fortissimo Martire San Tomaso Arcieuescouo di Conturbia, & primato d'Inghilterra, fu scritta da Odoardo, che visse nel suo medesimo tempo, & molto più copiosamente da Herbetto di Holfan, che fù compagno, & poi Cardinale, & Arcieuescouo di Bencuento, e da Giouanni Salisburghens, Vescouo Carnotenfe, & da Guglielmo Monaco Cantuariense, & da Alano Abbate Teukeshuriense, Autori tutti graui, & di molta autorità, da quali cauiamo quello, che qui diremo.

Fù San Tomaso Inglese. Nacque nella Città di Londra, Capo di quel Regno: Il Padre si chiamò Gilberto, & la madre Marilda, persone nobili, ricche, & pie. Dicono, che il medesimo giorno, che nacque si attaccò il fuoco alla casa del padre, & abbruciò vna buona parte di Londra.

Giunto all'età di apprendere lettere: fù applicato allo studio, & egli per la diligenza grande, che vsò, & per la bontà dell'ingegno, che haueua vifece mòlo profito. Era di laudeuoli costumi di leggiadra dispositione, di bello aspetto, & nelle sue parole modesto, & graue, tanto amico della verità, che nè per giuoco, nè da douero, si allontanaua da essa giamai.

Hebbe notizia delle buone qualità sue Teobaldo, Arcieuescouo di Conturbia: lo prese al seruitio suo, & trouandolo sauiò, & prudente, cominciò à seruirlo in negotij publici, & priuati con sua molta soddisfazione, & di tutti quelli, che trattauano con lui. Lo fece Archidiacono della sua Chiesa, & le diede altri benefici, & entrate, le quali Tomaso liberalmente spendeuà, tenendo più to to del buon nome, che della robba.

Andò crescendo in maniera la buona opinione, che tutti haueuano di lui, & l'amore, che li portauano, che il Rè per consiglio del l'Arcieuescouo Teobaldo, lo fece suo Cancelliero, che è come Presidente del supremo Consiglio, & lo fauorì di maniera, che quan-
to

to Tomaso faceva comandata, o vietata, tutto si teneua per legge. Et quelli si reputauano felici, che gli'erano in gratia, stimando di poter per mezzo di quella, conseguir la grauiadel Rè, & ogni altra cosa che pretendessero. Ne serui li Rè solamente nelle cose di pace del gouerno del Regno, & nell'amministrazione della giustitia: ma ancora in quelle di guerra contra i Francesi, & fece egli stesso in persona segnalate proue, dando segno in tutto di animo grande, di valore, & di molta prudenza.

Passò tanto oltre la familiarità del Cancellier del Rè, che douendo dare Aio al Principe suo figliuolo, che haueua nome Henrico, come anche il padre, non volse, che altri fosse, che egli, & che non lasciasse per questo l'ufficio di Cancelliere; ma che all'occupationi del gouerno del Regno, aggiungesse quella della creanza, & dell'imitatione del Principe, che non erano poche, nè poco graui. Perche gli altri grandi, & Signori del Regno, ancor essi li menarono i loro figliuoli, si perche si alleuassero insieme col Principe, come perche ammaestrati, & costumati da huomo tale diuenissero ben creati, cortesi, & degni del sangue, & della nobiltà loro. Prendeva il Cancelliere ancora questa briga, quantunque grande era, stimando, che il ben del Regno consista nell'essere i nobili, & gentiluomini infino dalla gioventù alleuati nell'amore, & timore tanto di Dio.

Oltre à ciò il Rè per honorar maggiormente il Cancelliere, andaua alcune volte à mangiare con lui: altre volte hauendo mangiato, entrava à vederlo mangiare, & gustaua a sentirsi ragionamenti, che si faceuano alla sua tavola. Perche se bene era Chierico giouane gli altri, che seco mangiavano, secolari, & huomini cortegiani nondimeno tutto quello, che lui si ragionaua, era più da Rè: gliosi, che da Cortegiani, e da secolari.

Morì in questo tempo Teobaldo Araldo arcivescovo di Comurbia; onde il Rè fece subito disegno in Tomaso per darli quella suprema dignità, patendoli, che in meno potesse meglio impiegarsi, che in lui. Hobbè Tomaso notizia della intentione del Rè, & instantemente pregollo à non pensare di crearlo Arcivescovo: si perche egli non haueua pariper ciò, si ancora, perche stimaua più la sua gratia (laquale essendo Arcivescovo

uo, temeva di perdere) che tutte le dignità, & gli honori del Mondo.

Perche Vostra Maestà diceua egli, non lascierà di fare alcune cose contra la libertà della Chiesa, lequali essendo primato, non potrà con buona coscienza permettere. Nina cosa fu bastante à fare che il Rè si mutasse di opinione. Onde Tomaso chinò la testa intendendo esser questo voler di Dio; con gran contento del Rè, & di tutto il Regno.

Era in questo tempo di età di 44. anni si ordinò da Messa, perche era solamente Diacono, il Sabbato della Pentecoste, & il giorno seguente nella sua Chiesa Cattedrale fu consacrato Arcivescovo con le cerimonie ordinarie, trouando si presenti quindici Vescou, & il Principe Henrico herede del Regno, con molti principali, & gran Signori del medesimo Regno. Li mandò il Pontefice Romano, (che era in quel tempo Alessandrò III.) il Pallio, & l'Arcivescovo lo riceuette prostrato in terra, co' piedi scaldi, & con deuotione straordinaria.

Dal punto, che riceuete la sacra Vnctione, pare, che si mutasse in vn'altro, non per darsi alle vanità, à falli, & alle grandezze, & viuet con maggior larghezza, e più libertà, come sogliono alcuni, ma per raccogliersi in se, & legarsi più strettamente con gli obblighi noui. Onde cominciò à viuere vna vita Apostolica, & degna di sì gran Prelato: perche con la temperanza vinceua il diletto nel mangiare; con l'aspro cilicio, & con il dormir poco i dishonesti appetiti, & gli altri desiderij, & gusti disordinati rasenaua con la continua oratione, & leuione delle cose sacre; & quando era più alto il grado, al quale Dio l'haueua innalzato tanto egli maggiormente si humiliava.

E per non insuperbirsi per la noua dignità, prese l'habito, & l'istituto dei Canonic Regolari, sforzandosi di soddisfare à gli obblighi di Monaco, e di Prelato. Sopra tutto crebbe nel tanto Prelato vn'amore, & vna compassion e eccessiua verso Dio, & vna compassione verso i poveri sì grande che ti come niuna cosa lo poteua separare dal dritto, e dal giusto, per il zelo, che di ciò gli haueua Dio acceso nel petto, così non era cosa, che egli potesse fare in beneficii de' poveri, per souenire a' bisogni loro, che non lo facesse. Et bene erano innumerabili i poveri, che à lui ritornauano, nondimeno non si stancaua.

perciò, nè li mancava con che aiutarli. Et per poterli più conuenire, procuraua di recuperare alcune possessioni della Chiesa da alcuni usurpati, o per trascuraggine de gli Arcuescovi suoi antecessori, o per non hauer forza contra gli usurpatori, che erano persone potenti. Et ancorche quelli, che furono leuati dal possesso de' beni della Chiesa, & se ne dolessero co'l Rè, & procurassero con varie calunnie, & falsità inasprirlo contra al Santo Prelato: con tutto ciò non poterono ottenere l'intento loro, per la grande stima, che il Rè faceua di lui, infino à tanto che si presentò altra occasione di maggior momento.

Hauemano due Chierici commesso alcuni delitti, & vno di essi, che era Canonico, haueua trattato male alcuni Ministri della giustizia Reale, & l'altro che era vn Chierico particolare, haueua, per quanto, si diceuam mazzato vn huomo.

Si solleuò grandemente il popolo, dicendo, che i Chierici ardiuano di far grandi insulti, & commettere grauissimi errori, perche sapuano di non hauere a portar castigo di morte. Et se bene il Santo Prelato, per quietare il popolo, & rimuovere lo scandalo leuamente li castigò: non per questo cessò quella turbatione, & tumulto, anzi peruenne alle orecchie del Rè. li quale à il giorno da i nemici dell'Arcuescovo, fatto pretesto di mantenere nel Regno la giustizia, & castigare i colpeuoli, fece vna Congregazione de' Grandi, così Ecclesiastici, come secolari, & in essa chiese che fossero ad esso remessi à lui i Chierici, che commettessero delitti, accioche dal suo foro fossero giudicati & puniti. Si oppose a questa domanda il Santo Prelato, & pregò doueamente il Rè à non lasciarsi trasportare tanto al zelo della giustizia, che facesse contra la stessa giustizia, & vlesse iuorare i confini della sua potestà, & à considerare, che i Sacri Canoni, & antiche constitutioni de i Sommi Pontefici, Concilij, & Imperatori ordinauano, che i Chierici fossero castigati da' loro Prelati: Et che in caso atroce, & degno di morte il Chierico, che lo commettesse, fosse prima degradato, & poi consegnato al braccio secolare accioche fosse solamente esecutore della morte, che li si daua, & che così si era costumato nella Santa Chiesa di Dio infino dal tempo de gli Apostoli & che essendo questa Chiesa la medesima, che l'antica, era

giusto, che si osservasse quello, che sempre si era usato.

Staua olluiato grandemente il Rè, & diceua, che à lui toccaua il castigare i delitti, & far leggi, & che tutti haueuano da vbbidire.

Ma il Santo Prelato con gran libertà gli rispose, che egli intanto vbbidirebbe alle leggi fate da lui, inquanto non fossero contrarie alla legge di Dio. Si sdegnò aspramente il Rè, & conuertì in odio tutto l'amore, che prima al glorioso San Tomaso portaua, tenendolo per ingrato, & per huomo, che non corrispondesse a i benefici, che haueua riceuuto da lui. Perche i Principi comunemente non vogliono, che si faccia loro resistenza, o si contradica in alcuna cosa, & tengono per diminutione della loro soprana autorità, che altri si opponga loro, ancora in cose, le quali con buona coscienza non si possono lasciare.

Vici dalla Congregazione il Rè fortemente adirato, & i Velcoui, che vi erano, cominciarono, à odiarlo, & gli altri Signori à difendere le parti del Rè (tanto può l'ambitione, & l'adulatione) di maniera, che solamente San Tomaso restò defensor della verità, opposto alla furia del Rè, & à tutte le machine, & stratagemme de i suoi nemici: ma apparecchiatissimo però à perdere la vita, pur che la Chiesa non perdesse la sua libertà.

Furono usati molti mezzi di promesse, di minacce, di lusinghe, & di spauenti per indurre il Santo Prelato à condescendere al voler del Rè. Et se bene egli da principio si mostrò alquanto attendeuole, accioche per sua cagione non patisse tutto il Clero d'Inghilterra: Et perche era stato assicurato, che il Rè altro non voleua, se non che desse con la parola il consenso suo, nondimeno da poiche vidde, che lo voleuano astringere à sottoscrivere, & à sigillare co'l suo sigillo i Capitoli, che il Rè haueua formati, & che essi erano dannati, & pregiudiciali alla Chiesa cattolica gli dispicque molto di essere stato ingannato, & di essere stato sì facile à compiacere al Rè, per rimuovere i danni, che si putena temere.

Gli articoli, & i capitoli proposti dal Rè furono sei. Il primo, che senza l'ua licenza non si potesse appellare alla Sedia Apostolica. Il secondo, che niuno Arcuescovo, nè Velcouo potesse uscire del Regno, ancorche fosse chia

trato dal Papa, senza licenza dal Rè. Iterao, che niun Vescou potesse communicare alcun seuittore, o Ministro del Rè, senza di hauerlo prima consultato con lui. Il quarto, che non potesse il Vescou castigare alcun spergiuro. Il quinto, che la giustitia secolare del Rè conoscesse le cause de' Chierici, & il castigassero meritaressero castigo. Il sesto, che il Rè, & i suoi ministri, & giudicassero le cause de' criminali, & Beate battiche. Che tutte erano cose pregiudiciali alla Chiesa, & contraria a quanto in essa si è sempre vltato da gli Santi Apostoli in qua, & quanto hanno fatto tutti gli Imperatori, Rè, & Principi pii, come nel libro del Principe Christino habbiamo pienamente provato.

Ma bene spesso s'ingannano alcuni Principi, stimando essere scapito della loro autorità il soggettarli alla Chiesa, & mancamento di Giustitia il non castigare i delitti de' Chierici, che non appartengono a loro, & non mancano ministri, che attizzano il fuoco, nè Prelati codardi, & timidi, che per non perdere la gratia del Principe, perdono quella di Dio, & fuggono come mercenarij, & si lasciano leuare dalla corrente dell'acqua.

Non fece così San Tommaso, che non si lascio vincere nè da i terrori, nè dalle lusinghe, nè si lasciò indurre a fare il voler del Rè in cosa tanto dannosa alla Chiesa Cattolica, & di sì mal esempio, anzi si affisse tanto per hauer solamente dato segno di volerlo in ciò compiacere (ingannato, come habbiamo detto, da quello, che gli era stato referto in suo nome) che sdegnandosi seco il suo, & volendo castigare quella colpa, si pose dal dir la santissima Messa, & non si volle accostar al Altare insino a tanto, che li fu dal Sommo Pontefice mandata l'assoluzione; con la quale, & col sapere che la sua intentione era stata buona, & in niuna cosa contraria alla volontà di Dio, restò consolato.

Vedendo finalmente il Santo Prelato l'animo del Rè adirato contra di se, & tanto ostinato nel suo proposito, che non vi era speranza di poterlo nè mitigare, nè mutare, & che i Vescou si lasciavano portare dal voler del Rè, & che i Grandi, & i potenti l'auarano, & lo seruivano in ciò, & che tutta la Chiesa d'Inghilterra era in periculo di ruina, determinò di assentarli per qualche tempo dal Regno, accioche gettato Giona nel ma-

re, e cessasse quella così horribile tempesta. Per questo fuggì di notte accompagnato da due soli Monaci, & da vn suo seruitore travestito: facendo viaggio le notti con molta difficoltà, & difigi, & imbarcatosi in vna nave peruenne in Findra.

Quando il Rè intese che il Santo Arcivescovo gli era scappato di mano, si fu per far delle pazzie, & mandò Ambasciatori a Papa Alessandro III. con darli molte querele, & calunnie, come a solleuatore del suo Regno: & hauendoli il Sommo Pontefice ascoltati in publico Concistorio, rispose loro, che vdirebbe l'Arcivescovo per potere dirittamente giudicare in quel caso.

Si sdegnò sopra modo il Rè per questa risposta, & fece confiscare i beni di San Tommaso, & comandò, che tutti vdissero del suo Regno, senza perdonare nè ad età, nè a sesso, nè a conditione, nè a dignità di persona, facendosi da gli huomini di maggior età far dare il giuramento di correat l'Arcivescovo douunque fosse, e dilamentarlene, patendo tali calamità per sua colpa.

Si condusse S. Tommaso, e si presentò al Papa, & a sua Santità, & a' Cardinali: rese conto di se, mostrando i capitoli originali, che il Rè Herrico voleva stabilire nel suo Regno: i quali egli non haneua voluto sottoscriueredichiarando i mezi, che per placare il Rè se farlo capace della ragione: haneua tenuti. Pregò il Sommo Pontefice a sgrauarlo di quel carico, & a darlo ad altro soggetto, che fosse più grato al Rè, accioche egli, e' Regno viuessero in pace: perciocche egli conosceua di essere castigato da Dio, per hauerlo accettato per compiacere al Rè, non hauendo i requisiti per esso. Non volse il Papa condescendere in questo alle pieghe di San Tommaso anzi li confermò la dignità, & volle, che la tenesse, accioche gli altri Prelati in si fatti casi non si perdesero d'animo, nè lasciassero di resistere a i Tiranni, che perseguitassero la Chiesa Cattolica, vedendo, che chi si valorosamente haneua combattuto per essa, fosse stato priuo dell' Archiepiscopato dignità. Mà per placare il Rè d'Inghilterra, gli ordinò, che si ritirasse in qualche Monasterio di Religiosi, doue potesse uiuer quietamente, mentre ch'egli procurasse di ritornarlo in gratia del Rè. Elese il Santo Arcivescovo il Monasterio di Pontina, e del

Castello, che era in Francia, & fioriva con fama di gran santità.

Andò il santo Prelato a questo Monasterio raccomandato caldamente con lettere del medesimo Papa; & la maggior raccomandatione, che seco portasse era la singolar gratia di Dio, della quale egli andaua armato con molta allegrezza per vederli patire per la giustitia desideroso di patire ancora molto più.

In questo Monasterio cominciò il santo con gran segretezza, e dissimulatione ad affliggere il corpo con gran penitenze, & asprezze. Mangiava herbe, & cibi villi, & grossi, facendo di pensare a gli infermi, & a' bisognosi, quelli, che erano più delicati. Entraua alcune volte nel fiume, che passa vicino al monasterio in tempo, che era freddissimo, & quasi gelato, & vi stava dentro buon tempo per maggiormente mortificarsi. Et nell'altre cose fu tale la sua vita, che più pareua morte, che vita: onde fù sopraffesso da vna infermità così graue, che poco mancò, che affatto non li togliesse la vita. Ma quello, che sopra tutte le altre cose lo teneua afflitto era la grata calamità, & miseria di tanti suoi parenti innocenti, che per sua cagione benchè senza sua colpa, patiuano. A' quali egli non poteua soccorrere; ma Dio li soccorse per mezzo del Rè di Francia, & d'altri Signori, & principali personaggi deuoti di quel Regno, li quali sapendo la santità di S. Tommaso, e la tirannia del Rè Herrico, & l'innocenza di quelli, che patiuano, gli aiutarono, & li soccorsero in quell'esilio, e trauaglio loro, con tanta liberalità, che molti non haueuano più comodità, & più agi nelle case loro proprie.

Ma il Rè Herrico, inteso, che il santo Prelato era in quel monasterio, non si può credere quanto si sdegnasse contra l'Abbate. Gl'iscriffe adiratamente, che lo douesse subito cacciare di casa, & di qual si voglia altro monasterio d'Ordine suo, minacciandolo, quando non lo facesse, discacciare del suo Regno tutti i Monaci Cisterciensi, & distruggere i loro Monasterij. Intese dall'Abbate il santo Prelato ciò che il Rè gli haueua scritto, & senza punto alterarsi li disse.

Non piaccia a Dio, chetanti, & tanti Religiosi patiscano per me; né che i loro Monasterij siano ruinati. Et ringratiando l'Abbate, & i Monaci della carità, che seco haueuano vñato, & essendo ancora

il Rè di Francia andato in persona al Monasterio, & rese gratie a i Religiosi, del buon trattamento, che haueuano fatto al Santo Prelato, lo menò seco, piangendo tutti la sua partita, & ricordandosi del raro esemplo, con il quale era vissuto fra loro.

Due anni stette nel Conuento di Pontinnico; & indi se n'andò al Monasterio di San Colomba, dove stette altri quattro anni col medesimo rigore, & esemplo della sua gran santità, della quale restauano marauigliati tutti quelli, che lo praticauano. Miracolo era, se si metteua a giacere in letto, se per caso qualche graue infermità, che il giorno nascesse: si occupaua ne gl'vñci Diuini; & in celebrare ogni giorno con somma deuotione, & ruerenza il Sacrosanto Misterio della Messa.

Doppo ritirandosi nella sua camera con vn cuor contrito, & humiliato, allentaua la briglia all'orazione, alle lagrime, & a' gemiti, offerendosi in sacrificio al Signore, & preparandosi per il martirio.

Mangiava polcia co' poveri, & con quei pochi seruitori, che haueua, con gran reuerenza. Fornito il mangiare si tratteneua con qualche lezione spirituale, & con ragionare di cose necessarie, & giouevoli co' suoi medesimi seruitori. Vigilaua quasi perpetuamente la notte chiamando il suo Capellano, che solo dormiua nella sua camera; leuandosi il Cilicio, che portaua sopra la nuda carne, si faceua da esso disciplinare infino allo spargere del sangue; & ritornato, che il Capellano se n'era nel letto, egli si daua ancora altre pene; & inginocchiato, & prostrato dinanzi al Signore spendeua l'altra parte della notte in oratione, infino a tanto, che stanco già il corpo, si metteua a giacere in terra per prendere alquanto di riposo, tenendo per cappezale vna pietra.

Ma il Signore, che in tal guisa disponeua questo valoroso soldato, & voleua farlo suo glorioso Martire. Vn giorno, mentre staua prostrato dinanzi all'Altare, doppo hauer celebrato Messa, & seruentemente lo ringraziata gli apparue, & chiamandolo per nome, li disse. Tommaso, Tommaso, tu illustrerai la mia Chiesa col sangue tuo. Et egli stupido, disse, Chi sete voi Signore? A cui rispose, Io son Christo, tuo fratello, & Salvatore, che col tuo sangue illustrerò la mia Chiesa.

fa: All' hora il Santo con gran giubilo dell' anima sua replicò. Piacia à Dio, che così sia, & si adempia in me quello, che voi dite Signore, perche io non lo merito.

Procurò il Rè d' Inghilterra di scacciarlo di Francia, & mandò Ambasciatori al Rè Luigi, dolendosi gravemente, che egli tenesse nel Regno suo, & favorisse vn' huomo, che gli era nemico, & il quale per demeriti haueua priuato della dignità di Prelato. Rispose à gli Ambasciatori il Rè Christianissimo.

Dite al vostro Signore, che ancor' io son Rè, come egli è, & che non ardirei di priuar della sua dignità il più potero Chierico del mio Regno, che non sò io come habbia hauuto ardirmento di offender tutta la Chiesa Catholica, & deporre dalla supremazia dignità del suo Regno vn' huomo sì Santo, & sì venerabile, come è Tommaso. Finalmente doppo molte contese, & difficoltà, il Rè di Francia con preghiere, & il Papa con minacce, strinsero sì fattamente il Rè d' Inghilterra, che si placò, & si riconciliò col Santo Prelato, & diede licenza à lui, & à tutti i suoi di ritornarsene nel suo Regno, con promesse di restituir loro le facultà, & delle quali erano stati priuati, & San Tommaso si abboccò, & parlò col Rè, che era in quel tempo nella Normandia, & con lui accordatosi, se ne tornò doppo sette anni del suo esiglio, in Inghilterra, con grande allegrezza di tutti i buoni, & di piacere di tutti i cattiu, che lo temeano, come feuro Fiscale de gli eccessi loro.

Ritornò il Santo col medesimo zelo di prima: & con gli stessi pensieri, & desideij della giustitia, & della Ecclesiastica disciplina: perche non haueuano hauuto forza i traualgi di mutar punto: & cominciò ad esercitar subito il suo Pastorale officio con integrità così grande, che quelli i quali haueuano per testimonij, & per accusatori della lor mala vita, & delle proprie conscienze, non vollero aspettare la sentenza di sì giusto Giudice. Ordinò ad alcuni Vescou, che facessero alcune soddisfazioni per alcuni delitti commessi da loro.

Questi conuocarono contra lui molti Ecclesiastici, & Secolari de i più principali del Regno, tutti vnitamente ricorsero al Rè, & li dissero, che l' Arcieuescou aspiraua al Regno, & che non venia dall' esilio più humile, ma più superbo: & che nell' uisite, che faceua di casa, tutti quanti l' accompagnauano, come se fosse la stessa persona del Rè, & che per

esser Rè altro non li mancava, che meterli la Corona, & dire di voler esser Rè. In somma dissero tante, & sì fatte cose, che il Rè credendole leggermente, come amico reconciliato, & senza chiarirsi del vero, disse con grande orgoglio. Come, che io non possa con vn Chierico nel mio Regno hauer pace? Maledetti siano tutti quelli che mangiano il mio pane, posciache niuno di loro mi vendica, & mi libera da tale huomo.

Furono queste parole sentite da alcuni famigliari del Rè; & perche l' adulatione è molto potente, & il desiderio di copiacere à i Principi è cieco, & sfrenato, cederettero di farli cosa gratissima, se uceidero il Santo Arcieuescou, onde quattro di loro i più principali determinarono di farlo in ogni maniera.

Ma prima, che l' eseguissero, essendosi diuulgato per il Regno il dispiacere, & lo sdegno che contra il Santo Prelato haueua il Rè conceputo (se bene communemente lo teneuano, & lo riuertano per Santo) non si può facilmente credere, quanto gli animi del volgo in vn subito si mutassero, & cominciassero à disprezzarlo di maniera, che Polidoro Virgilio diligente Scrittore, & Historico delle cose d' Inghilterra, scrisse, che passano il Santo in quel tempo per vna Villa, gli habitatori, per congiurarlo, tagliarono la coda al cavallo, sopra il quale egli andaua, ma per castigo di Dio tutti i figliuoli di coloro, che viarono simile sfacciataggine, nacquerò poi con la coda, come se fossero bestie; & durò queste infino à tanto, che la loro generatione hebbe fine.

Mai i famigliari del Rè, per eseguir meglio la loro maluaglia resolutione, presa in loro compagnia gente armata, & facinorosa, andarono vn dì doppo pranso à casa dell' Arcieuescou, come cani arrabbiati per darli la morte.

Et doppo di hauerlo con parole villanamente trattato, hauendo il Santo da vna parte con humiltà, & modestia, & dall' altra con valore, & costanza risposto loro, essi vicinodica per chiamare i soldati, che seco menauano, & il Santo se ne entrò in Chiesa, perche era l' hora del Vespero. Volendo i Chierici chiudere le porte, commandò che non lo facessero dicendo, non douersi difendere la Chiesa à guisa delle fortezze circodate da gli inimici, & che egli parlo, & non combattendo douea vincere: Entrarono quei ministri crudeli in Chiesa cò gran furor di

cedo à gran voce, doue è Tommaso Beket traditore al Rè, & al Regno? doue è l'Arciue scouo? E l' S. senza punto turbarsi; Qui sono, disse? non traditore al Rè, ma Sacerdote di Giesu Christo apparecchiato à morir per quello, che col suo sangue mi ricomprò.

Non piaccia à Dio, che io fugga le vostre spade, o per paura di esse mi allontani dalla giustizia. Qui soggiunsero essi morirai, & riceuerai il premio della tua profonione. E l' Santo Martire replicò. Io certo sono apparecchiato à morir per il mio Signore, accioche la Chiesa col mio sangue conseguisca la pace, & la libertà.

Ma io vi comando da parte di Dio Onnipotente: che non offendiate, nè tocchiate alcuno de' miei. Si vi è colpa, è la mia, & non loro. Si pose subito inginocchio, & come ceruo assetato, che si vede appresso vna copiosa fonte d'acque viue, impetuosamente vi si getta dentro, così egli vedendo auuicinarsi la Corona del Martirio, laquale tanto ardentemente desideraua: si gettò nelle mani del Signore, leuando le sue al Cielo, & pregando Dio, che risguardasse la Chiesa sua per l'intercessione della gloriosissima Vergine Maria Nostra Signora, di San Dionigi Vescouo, e Martire, & di altri Santi suoi Auuocati. Assistatono i soldati il Santo Sacerdote per offerirlo in Sacrificio; & vno di loro lo percosse di vn colpo si fieramente nel capo, che cominciò subito à sparger gran copia di sangue.

Et volendo vn chierico, chiamato Odoardo, che è quello, che scrive la vita sua difendere il suo Prelato: perche gli altri Monaci, & Chierici spauentati l'hauuano abbandonato, & abbracciandosi seco, li tagliarono vn braccio, & lo ferirono malamente. Ma San Tommaso ancorche fosse ferito nel capo nò mosse per questo, nè torse il corpo anzi perseverando immobile, e costante nella sua oratione aspettaua à quel colpo gli altri, che gli furono dati infin à tanto, che caddè appresso l'altare, doue era inginocchiato, spargendosi per terra il cervello della sua testa.

Vicirono di Chiesa quei Ministri di satanaso, & entrati in casa del Santo Pötesce, la saccheggiarono senza lasciarui altro, che due filici che nò faceuano per loro: si d'leguarono poi, & se ne andò ciascuno doue più li fu in piacere, se bene per giusto giudicio di Dio, in in spatio di tre anni tutti, quanti morirono. Il primo, che lo ferì, morì in Sicilia, sbranando.

li le carni, & gettandole à pezzi da se, e così questo come gli altri, che si erano trouati à tal sacrilegio, mentre che vissero, sempre andarono tremando, e come fuor di giudicio, & essi stessi confessauano essere giusto castigo di Dio.

I Chierici, & i Frati della sua Chiesa, dappoi che quei crudeli carnefici si fuggirono, fatto animo, vi ritornarono: & con molte lagrime presero il corpo del Santo Arciue scouo, & lo messero in vn cataletto, & raccogliendo con i fazzolletti il sangue, che versato haueua, si vngeuano, gli occhi con esso, & lo serbauano, & lo riuertuano come vna pretiosa reliquia.

Lo ipogliarono, e trouarono sopra la nuda carne del Santo Martire, vn'apro cilicio, che gli arriuaua dal collo infino alle ginocchia strettissimo, & si pieno di pedocchi, che l'hauerlo potuto tollerare pareua vn'altro sorte di martirio. Qui si raddoppiarono le lagrime di tutti quelli che erano presenti, quali maggiormente conobbero la santità del Prelato loro: Lo sepelirono pontificalmente vestito, in vna volta à canto all'Altar di San Giouanni Battista, & di Sant' Agostino, che fu quello mandato già in Inghilterra da San Gregorio Papa.

Cominciò quel Regno subito à solleuarsi, & ad essere castigato dalla mano dell' Altissimo con seditioni, & discordie ciuilli cofigra di frà il Rè, & il figliuolo, che non era huomo libero da quell' incendio il quale pareua che hauesse à bruciare ogni cosa. Et per maggior gloria del Santo, e per testimonio di quanto grata gli fosse stata quella costanza, con la quale per la libertà della sua Chiesa era morto, cominciò il Signore per intercessione di lui à far gran miracoli. Onde concorreuano da tutte le parti del Regno molti alla sua sepoltura, chiedèdo gratie à Dio per li meriti suoi, & se tornauano consolati, & contenti à casa, per hauerlo per l'anime, & per li corpi loro ottenute.

Ma il Rè Henrico, intesa la morte del Santo, ne hebbe gran dispiacere, conoscendo (come era la verità) che tutti ne hauerrebbero dato la colpa à lui. Perchè se bene sua intentione non fù di fare ammazzare San Tommaso, nondimeno le sue parole furono occasione, perche fosse mazzato.

Mandò Amba sciatori à Papa Alessandro Terzo, scusandosi, pregandolo à far formar processo di tutto quel caso. Et il Papa mandò

mandò due Legati, i quali, informati, dichiararono, che se bene la sua volontà non era stata quella che haueuano i suoi familiari e seguaci, haueua nondimeno gran parte nella morte del Santo, per hauertlo sì malamente trattato, & per le parole, che haueua dette contra di lui: & l'assolsero, & gli impose la penitenza, la quale egli fece con gran deuotione, & humiltà: Perche li fù significato dal Cielo, che non hauerebbe mai pace, nè quiete nel Regno suo, infino à tanto, che non si humiliasse al Santo, & li chiedesse perdono, & per intercessione sua ottenesse misericordia da Dio: Onde andò à Conturbia, & dalla Chiesa di San Duftan andò scalzo infino alla Chiesa maggiore, dou'era il corpo di San Tommaso. Giunto alla porta si prostrò, & fece oratione. Entrato in Chiesa bagnò di molte lagrime il luogo, doue era stato ucciso il Santo Arcuescouo: & hauendo detta la Confessione à piedi del Vescouo si accollò con gran timore, & riuerenza alla sua sepoltura, amaramente piangendo, & dando occasione a' circostanti di piangere per tenerezza. Lui si snudò le spalle, & fù cinque volte disciplinato da' Vescoui, & da' Monaci, che erano più di ottanta, dandoli ciascuno tre colpi con la disciplina sopra le spalle. In questo modo fù solennemente assoluto: stando scalzo in terra, & digiunò tutta quella notte, con gran deuotione, & dolore: Che è raro esemplo, & notabile, & degno d'essere imitato da' Cattolici, & veri figliuoli della Santa Chiesa, quando, per essere incorsi in qualche graue delitto ella, come Madre gli castiga.

Et il Signore per questa sua humiltà, & penitenza fauorì il Rè Herrico mirabilmente, perche il medesimo giorno, che fece questo tiportò vna molto segnalata vittoria de' suoi nemici, & fece prigione il Rè di Scotia, & hebbe molti altri successi prosperi, & sempre restò sì deuoto del Santo, che arricchì con moltidoni il sepolcro suo, & la Chiesa, doue era il suo santo corpo.

Fù la morte di San Tommaso alli 29. di Dicembre l'anno 1170. & il cinquantesimo terzo della sua età. Fù canonizzato, & messo nel Catalogo de i Santi Martiri dal Sommo Pontefice Alessandro Terzo: ordinando, che in tutta la Chiesa Catholica si celebrasse la sua festa il giorno del suo martirio. Et con molta ragione veramente, perche oltre all'essere stato fortissimo difensore della Chiesa, & glorioso Marti-

redi Christo; è stato ancora molto illustre con infiniti miracoli, & molto più con le sue heroiche, e marauigliose virtù, delle quali Pietro Blesense, Scrittore graue, & del medesimo tempo di San Tommaso dice queste parole.

Era Tommaso Predicatore della parola Diuina: Trombetta dell'Euangelio: Amico dello Sposo: Pilastro del Clero: Occhio del Cieco: Lingua del muto: Piè del zoppo: Saldella terra: Ornamento della sua patria: Ministro dell'Altissimo: Vicario di Christo, & Christo del Signore.

Tutta la conuersation sua fù Scuola di honestà, regola de' buoni costumi, & esemplo di salute. Era nel suo giudicio retto, nella dispositione delle cose industrioso, nel commandar discreto, nelle sue parole modello, circonspetto ne' suoi consigli: parco nel mangiare, liberal nel dare, & nell'ira padron di se: nella carne Angelo: nell'ingiurie mansueto, nella prosperità timoroso; nelle auuersità sicuro: largo nelle limosine, & in ogni cosa misericordioso. Era gloria de' Religiosi, Delitie del Popolo: Spauento de' Principi, & Dio di Faraoe. Tutto questo è di Pietro Blesense.

Essendo San Tommaso stato quello, che deuto habbiamo, & da tutta la Chiesa Catholica riuerito, quasi quattrocento anni, permise il Signore, che fosse vn'altra volta martirizzato, accioche fosse due volte Martire, vna in vita, & l'altra doppo morte. Perche l'infelice Herrico VIII. Rè d'Inghilterra, dapoiche, come vn mostro infernale si fece di essa Capo spirituale, concepì tanto idegno contra la Sedia Apostolica (perche non fauoriva i suoi dishonesti, & ciechi amori, & le sue pazzie) che oltre all'hauer polte le sacrileghe mani ne i Tesori di Dio, che erano nel Tempio di San Tommaso, che erano grandissimi, con vna infernale, & diabolica rabbia lo fece citare, & comparire alla sua prelenza, & lo condannò come traditore, & comandò che fosse dal Catalogo de' Santi scancellato: Et nelle Corti stabilì sotto pena di morte, che niuno celebrasse il suo giorno, nè si raccomandasse à lui ne lo chiamasse Santo, nè vi fosse libro, o Calendario veruno, onde non fosse scancellato il suo nome.

Et fece bruciar le reliquie sue, & spargerle al vento: e lo perseguitò come se
fosse

fosse stato qualche huomo heretico, & infame, non per altra cagione, se non per che era morto per la libertà della Chiesa, supremo capo di cui e il Papa, il quale egli tanto abborrua, nè volcau conoscere, e per farsi egli Antipapa, & Capo prodigioso della Chiesa Anglicana, o per dire meglio, vn' Antichristo contra Christo, e'l Vicario suo; Mostrandosi in questo più empio, & più barbaro, che si medesimo Herico I. il quale fu occasione della morte sua: poseiache quegli riconobbe la colpa sua, & quest'altro nò: l'vno diede molti doni al Tempio di S. Tommaso, & l'altro li rubbò, & rapì. Herico II. si prostro, & si humiliò, & adorò le sante reliquie. Herico V. III. le disotterò, le bruciò, & le sparì al vento.

Che è tempio compassionevole, & che ci integra quanto furioso tiranno sia amore dishonesto, quando si impossessa del cuore di vn potente Rè, & che l'heresia è vna furia infernale, che non si taglia, o ogni cosa di sfugge, & di ruina. Possiamo euaue ancora da questa vita di San Tommaso, quanto poco fondamento si debba fare ne' fauori, & nelle familiarità de' Principi: poi che Herico II. tanto lo sollevò & poi tanto l'abbassò, & depressò, odiando con passione quello, che prima haueua con ragione amato. Oltre a questo possono i Rè, & i gran Governatori delle Republiche imparare à non ingersirsi ne' negotij Ecclesiastici, ancorche sia con zelo di giustitia, & di castigare i delitti de' Chierici, come fece il Rè Herico, non essendo questo vfficio loro; ma si bene aiutare, & fauorire, & non comandare, e giudicare delle cose, che alla Chiesa appartengono.

Deuono parimente stare molto sopra di te, & non dir parola, o dar segno di cosa irragionevole, che essi desiderino. Perche sono tanti gli adulatori, che bramano per proprij interessi, compiacere i Principi, che prendono occasione di fare molte cose impertinenti, & contrarie alla volontà de' medesimi Principi, come auuenne al Rè Herico nella morte di San Tommaso.

Et se alle volte, come huomo, il Principe mancherà, sappia di non perdere, ma di guadagnare autorità appresso Dio, & appresso gli huomini, nel sottomettersi alla correzione della Chiesa, & humiliarsi à Ministri spirituali di quel Signore, che lo fece Principe, & Superiore à gli altri buo mini, & che la mag-

gior fermezza, & presidio, che habbiano i Regni per conferuarsi è il rispetto à Dio, & alla sua Religione, con la quale, o si guadagnano, o si perdono.

Ma gli Ecclesiastici deuono considerat molto bene come viuono, & non dare occasione, che i secolari per la loro mala vita gli stinino poco, & disprezzando la Sacerdotal Dignità. Percioche è cosa certissima, che il polo di questo corpo mistico della Chiesa è il Clero, che al passo, che egli vā, vamo gli altri.

Er non è giusto, che essendo egli la parte del Signore, & essendo Dio sua parte, si dia in preda a' gusti, che non sono di Dio, & che si lena di quel grado sì sublime, che Dio gli ha dato contra il medesimo Dio, che gliel diede, & in danno, & scandalo de' prossimi, per vtile, & edificatione de' quali gliel diede. Et i Prelati, che come Pastori vigilanti, & solleciti, hanno da star vigilanti sopra il loro Gregge, deuono seneramente castigare gli eccessi de' gli Ecclesiastici sudditi loro, accioche vn cattiuo non faccia danno à molti buoni, & non si lia a' deboli occasione di scandalizzarsi, & a' Principi, & a' Magistrati di metter le mani nelle cose Ecclesiastiche, stimando di non hauev altro timore, & di esser per bene della Republica obligati à farlo.

Ma quando i Prelati haueranno fatto dalla lor parte quello, che deuono, risorindisi di essere Depositarj del Tesoro di Dio, & guardie della giurisdizione, & autorità della Chiesa, per non permettere (quanto loro sarà possibile) che si faccia contra la sua libertà, come fece il glorioso Pontefice San Tommaso, dando la sua vita per essa.

Il quale dobbiamo imitare in questo, & in tutte quelle eccellenti, & marauigliose virtù, con le quali si splendette in vita, e merito di ottenere la Corona del Martirio. Preghiamo il Nostro Signore Iddio, che mediante le sue orationi, seguitiamo le sue pedate in tal modo, che perueniamo, doue egli peruenne, & godiamo di quello, che egli gode, & goderà ne' secoli de' secoli. Amen.

amen.

✱

Alli 30 di Dicembre.

**LA FESTA DELLA TRASLA-
zione di San Giacomo Apostolo,
Protettore di Spagna à
Compostella.**

DApoiche il glorioso Apostolo San Giacomo il Maggiore, fu per ordine del Rè Herode decapitato in Gierusalemme, fu il primo di tutti gli Apostoli, che col suo sangue confermò, & consacrò la celeste dottrina da se predicata: alcuni Discepoli suoi per ispirazione di Dio, prefero il suo santo corpo, & lo portarono al porto di Iaffa, & messo in vna naue pregarono affettuosamente il Signore, che li guidasse, & conducesse in quella parte, & in quel paese, doue volesse, che il Santo Apostolo fusse sepolto.

Piacque al Signore, che la naue in pochi giorni, trauesando il mare Mediterraneo, arrivasse alla costa di Spagna, & entrando per lo stretto di Zibilterra, & attorniano i suoi due fianchi dall'Oriente, & dal mezzo giorno prendesse finalmente porto in Galizia nella Città d'Irasslania che nel presente si chiama il Padrone: lui si fermarono i Discepoli dell'Apostolo: & indi (come afferma l'Historia Compostellana) (sù portaro il suo santo corpo, doue hora è Compostella, e messo in vn'arca, d'sepoltro di marmo, doue stette per più di 300. anni nascolto / la cagione non si sà infino à tanto, che al tempo del Rè Don Alfonso il Casto, Dio lo riuolè per mezzo di molte luci, che di notte si vedeauano sopra quel luogo doue era sepolto. El Velgouo d'Iria chiamato Teodemiro fece sapere al Rè Don Alfonso, il Casto, la gratia, che Dio haueua fatta à Spagna in manifestare quel pretioso Tesoro, darle per Protettore, & per Auuocato quello, che prima gli haueua dato per Maestro, & Predicatore del suo Euangelio.

Andò il Rè con gran deuotione, & diligentia, & visitò il santo corpo, & edificogli vn Tempio, nelquale stesse, & l'arriuegli di gran donicome apparisce per il Priuilegio, che hà la medesima Chiesa, la cui data è dell'anno 835. Cominciò subito il Santo Apostolo à mostrare à gli Spagnuoli il suo aiuto nelle battaglie, che fecero contra i Mori.

Et fù diuerse volte veduto armato di tutte arme andar dinanzi à gli squadroni de' Christiani, & combatter con forze Celesti infino allo sbaragliare, & disfare gli eserciti de' Barbari, & riportarne gloriosa vittoria.

L'Anno poscia del 900. il Rè Don Alfonso Terzo, chiamato il Magno, fabricò la Chiesa molto più sontuosa, & da indi in quà è quel Santuario cresciuto in edificio, in rendite, & in priuilegi, che i Sommi Pontefici gli hanno conceduto; doue dicono di concedere à quella casa le tali grazie, per essere il corpo del Santo Apostolo.

Et così Papa Giovanni Ottano diede vn Breue per la consagratione della Chiesa; & Papa Urbano Secondo trasferì la Sedia Episcopale d'Iria à Compostella, & la fece essente dalla soggectione del Metropolitanano Bracarense.

Papa Pasqual Secondo le confermò questa medesima liberrà, & le aggiunse sette Cardinali, che hoggi sono in quella Chiesa per degno ministero del Sacratissimo Altare, che è opra il corpo del Santo Apostolo, & concesse al Vescouo di Compostella il Pallio ilquale vsano gli Arcieuescoui solamente.

Papa Calisto Secondo fece interamente Arcieuescouo quello di Compostella, assegnandoli la Metropoli di Merida. Ma quello, che più hà quella casa illustrato, sono i molti, & gran miracoli, che hà operato il Signore per intercessione del Santo Apostolo, non solamente in beneficio de' gli Spagnuoli, & di tutta la Spagna; ma ancora di tutti quelli, che da diuerse, & lontane Prouincie, di tutta la Christianità vanno in pellegrinaggio à visitare il suo Santo Sepolcro, & con deuotione si raccomandano à lui, iquali sono tanti (se bene l'heresia di questi tempi hanno scemato assai questa deuotione) che il pellegrinaggio à San Giacomo di Galizia si tiene per vno dei più principali di tutta la Christianità: & il voto di andarli è riservato al Sommo Pontefice, come è dall'andare in Gierusalemme, & del visitare i corpi de' i gloriosissimi Principi de' gli Apostoli San Pietro, & San Paolo.

Et San Domenico della Calza, & San Giovanni di Ortega si impiegano in albergare, & seruire alli Pellegrini, che andauano in pellegrinaggio à San Giacomo, spianando, & facilitando le strade, fabricando Ponti, e Spedali doue si potesse

ro riccuere , per la grand deuotione , che habeano al Santo Apostolo , & per essere infiniti quelli , che andauano da tutte le parti del mondo à uenirte il suo Santo Sepolcro.

Et Papa Calisto scrisse con gran diligenza, come dice Tritemio, vn trattato de' miracoli di San Giacomo, & alcuni Sermoni , & Epistole della sua Traslazione . Et Leon Terzo di questo nome si parimente mentione della Traslazione di S. Giacomo in Spagna. E Innocenzo Papa Secondo, come dice il Cardinal Bazonio, & più diffusamente la Historia Compostellana , & Ambrogio di Morales nel libro nono della Cronica Generale di Spagna . Celebra la Chiesa di Compostella, & alcune altre di Spagna la translatione di San Giacomo a' 30 di Decembre, per vn Breue di Papa Gregorio XIII Spedito alli 30. pur di Decembre l'anno 1583. e per vn'altro di Papa Sisto Quinto il 1. di Febraro del 1589. nel 4. anno del suo Pontificato.

Alli 31. di Decembre.

LA VITA DI S. SILVESTRO Papa.

NAcque San Siluestro in Roma, & fù figliuolo di Ruffino, & infino da fanciullo inclinato molto all'opere di pietà. Habbe per Maestro Cirino Pretel quale la sua buona Madre li raccomandò, accioche l'ammaestrasse ne' santi costumi, & nelle cose della Christiana Religione . Da giouanetto si diede ad accarezzare i Christiani forestieri, & ad alloggiarli, & laiar loro i piedi, & seruirli, con gran carità, & deuotione . Frà gli altri riccuere nella sua casa San Timoteo Martire, il quale essendo d'Antiochia andato in pellegrinaggio à Roma, fu albergato da San Siluestro, & hauendo predicato la Fede di Giesu Christo con gran costanza, & conuertito molti in quella santa Città, fu preso, & martirizzato, & San Siluestro di notte segretamente raccolse il suo corpo, & lo seppeli al canto d'Inni, & di Salmi in compagnia d'altri Fedeli secondo il costume della Santa Chiesa Cattolica. Intese questo Tarquinio Porpenna Prefetto di Roma, & per desiderio de' beni di Timoteo, i quali credeua esser molti, & esser restati nelle

mani di San Siluestro, lo fece prendere, & incatenato cacciare in prigione.

Non si turbò di ciò punto il Santo : anzi predisse, che poco durerrebbe tale prigionia, & che la notte seguente il Giudice, per ordine del quale era stato preso; morirebbe, & così auuenne . Perche cenando il Prefetto la sera, & mangiando vn pesce, gli si attraversò nella gola vna liscia in modo, che l'affogò, & li tolse la vita, & San Siluestro il giorno seguente uscì libero della prigionia.

Fù da S. Marcellino Papa ordinato Prete Cardinale, & non Diacono da S. Melchiade, come scriuono alcuni, perche S. Agostino chiama San Siluestro Prete di Marcellino.

Cominciò con la uua dignità sua giouemente à risplendere in ogni virtù, & ad acquistarli la beneuolenza di tutti con l'esempio della sua santa vita, & con le buone opere, che faceua . Onde essendo morto San Melchiade Papa, fù San Siluestro di comun cōsenso messo nella Sedia di S. Pietro. Era in quel tempo Imperatore Costantino Magno, e per le competenze, e guerre, che hebbe con Massentio, con Licinio, & con Massimino, che pretendeuano usurpargli l'Imperio, & per furore de' Gentilichei armati con le leggende Tiranni passati, & sitibondi del sangue de' fedeli Christiani, tuttauia li perseguitauano, non era totalmente quieta la Romana Republica, nè si era mitigata la radice della persecutione. Onde S. Siluestro temendo esser preso, & stracciato, e timidò esser più feruto di Dio, il serbarli a' epo migliore, si partì segretamente di Roma, & si ritirò nel monte Soratte, che è da 20. miglia lontano da Roma.

Intese a' quanti giorni nascosto in vna spelunca; per la qual cagione hoggi quel Monte si chiama il Monte di San Siluestro. Stando quiui occulto il Santo Pontefice, il Signore, che uoleua dar pace alla Chiesa sua, mandò all'Imperator Costantino vna infermità di vna lebbra incurabile, chiamata Elefantia, della quale patì ancora la sua figliuola Costanza, & neguati per intercessione della gloriosa Vergine, & Martire Sant' Agnese, come habbiamo detto nella sua vita . Perche i Principi grandi, gli Imperatori, i Monarchi del Mondo; si come sono huomini ancor essi mortali: così sono soggetti, come gli altri à tutte le miserie della mortalità, & corruzione nostra . Et scrive Plinio, che nell'Egitto soleua esser famigliare, & commune simile infermità, & che alcune volte toc-

caua

caua i Rè, feben con danno di tutto il popolo: perche per guarirlo bisognaua lauaro in vn bagno di sangue humano.

Questo stesso consiglio fù dato all'Imperator Costantino da i Sacerdoti Gentili, stimando più la salute di vn'uomo, che la calamità di tanti innocenti, che con la loro morte doueano dargliela.

Era risoluto l'Imperatore di lauarsi con il sangue di tre mila fanciulli, i quali haueua fatto in diuerse parti cercare, per far quel crudel sacrificio, & essendoli stati inenati, & essendo già in punto i ministri per iscannarli, & stando le madri affitte, & dolenti, stracciandosi i capelli, & per cotendo il petto, & empiedo l'aria di pianti, & di stridi, si mosse il pietofo Imperatore à compassione di quella tenera età, & del grandissimo dolore delle loro madri, non volse salute con tanto costo. Onde fece risoluzione di restarsi infermo, & di cercare altre medicine, per guarire la lebbra; onde fece restituire i figliuoli alle madri, & di ribuita loro buona quantità di danari, le rimadò allegre alle case loro.

Quella medesima notte apparvero à Costantino gli gloriosi Apostoli S. Pietro, & San Paolo, & hauendolo ringraziato della misericordia usata con le madri, & con pargoleri li dissero, che douesse mandare al Monte Soratte per il Pontefice de i Christiani, che haueua nome Siluestro, che egli insegnerebbe vn'altro bagno, con il quale guarirebbe meglio della lebra del corpo, dell'anima, che con quello propolioli da' Sacerdoti de' gli Idoli.

Mandò l'Imperatore subito per San Siluestro, & egli andò pensando di andare al martirio, ma sentito il uogno, & la richiocatione, che haueua hauuto l'Imperatore, & gli huomini Diuini che gli erano appariti, intendendo a' segni, che li dano l'Imperatore, che erano li Apostoli San Pietro, & San Paolo, gli mostrò le immagini, & i ritratti, che egli haueua di loro, on del l'Imperatore si confermò, che erano gli stessi; cortisponendo i ritratti alle persone, che egli haueua veduto.

Quindi cominciò San Siluestro à predicar Gesu Christo, & ad insegnar l'Imperatore i misteri della nostra santa Fede, & a dichiararli, che senza essa non vi è eterna salute, & che quei due i quali gli erano apparsi, erano Apostoli del Signore, Fondatori della Chiesa Romana, & Predicatori del suo Santo Euangelio, e che egli glie li haueua mandati dal Cielo per darli intera salute nel corpo, &

nell'anima, & aprirli la via della vita, la quale conseguirebbe, lasciando il culto de' suoi falsi Dei, & abbracciando la Christiana Religione, & lauandosi con l'acqua del Sàto Battesimo. Ogni cosa fece l'Imperatore: & deposta la porpora, & il diadema imperiale, si vesti di sacco, & di cenere, e digiunò, e fece penitenza de' suoi peccati, & il santo Pontefice li instrui ne' Misterij della nostra santa Fede, & dopo lo battezzò. Sopra il luogo doue lo battezzaua, apparue vna chiarissima luce più splendente del medesimo Sole, & egli uscì della pila de i Battesimo con la carne bianca, sana, & pura, com'era fanciullo, lasciando l'acqua a piena di quella lebbra à guisa di fraglie di pesce. Per questa tanta subita, perfetta, & miracolosa, restò l'Imperator Costantino grandemente confermato nelle cose della nostra santa Fede, & desideroso di amplificarla per tutto il suo Imperio, & molto affettionato, deuoto, & vbidiente al Santo Pontefice Siluestro per mezzo di cui il Signore gli haueua fatto beneficio sì singolare. Et crebbe quella deuotione maggiormente, da poi che San Siluestro alla presenza del medesimo Imperatore, & d'innumerabili persone hebbe vn'a streta, & folenne disputa co' alcuni Sacerdoti, & Scribi de' Giudei, i quali bestemiavano Chtillo, & riprendeano l'Imperatore, perche hauesse presa la religione d'vn'huomo dai loro progenitori crocifisso. Ma il S. Pontefice li conuincè, & coragioni & testimonij della Sacra Scrittura, e co' miracoli, gli fece tacere in maniera, che non ebbero mai più ardimento di alzar la testa, & Costantino conobbe più chiaramente la verità, & la fanctità della Christiana Religione, & cominciò à fauorirla con v'gual magnificenza, & pietà.

Fecce ruinar i Tempj de' Gentili, edificò in Roma, & in molte altre parti molti, & son tuosissimi Tempj à Dio, uero, & gli arricchì di pretiosi vasi d'oro, & d'argento, & di Calici d'oro, Patene, Turriboli, Vasi, Lampade, & Candelieri di artificio grande, & d'ineestimabil prezzo, & valore. Li dotò di rendite, & di possessioni, per la fabrica, & mantenimento de' Ministri, & di odori, & profumi per incensar ogn'anno l'Altare. Et non contento di questo, lasciò la Città di Roma à San Siluestro, & trasferì la sedia dell' Imperio à Bizantio, che dal suo nome fù poi detta Costantinopoli, noua Roma. Tanta fù la pietà di questo grande Imperatore. Et se bene alcuni mettono in dubbio quanto qui habbiamo tracciato

ferito incerto, è nondimeno affermato da molti graui, & antichi autori.

Stando la Chiesa Cattolica in pace, e fiorendo la nostra Religione, e stendendosi in molte parti, per la santità, & vigilanza di S. Siluestro, e per la liberalità, e deuotione dell' Imperator Costantino, il demonio la turbò da vñ'altra parte, mandando dall' inferno vn grande, & peruerso ministro suo, nominato Arrio, accioche seminasse la zizania fra il buon formento, & con noui errori, & heresii l'infettasse.

Era Arrio Prete di Alessandria di Egitto, huomo vano, ambizioso, & alcero il quale pretendendo essere Vescouo di quella Città, e non hauendo potuto conseguire l'intento suo cominciò ad insegnare noua dottrina, & a bestemmia re contra Christo Redentor Nostro, dicendo, che non era consubstantiale, & eguale in tutto al Padre: & ad ingannare la gente, & a far discepoli, che lo teneuano per maestro, & con gran danno, & scandalo della Chiesa Cattolica lo seguiauano.

Fù auuifaro, ripreso, castigato, e finalmente scomunicato, & separato dalla congregazione de' fedeli dal sato Vescouo Alessandro, di cui Arrio era Prete. Ma era horauai tanto dal demonio tiraneggiato, & la piaga era sì radicata, & incancherita uella sua anima, che niuna medicina fù bastante à curarla, anzi andaua ogni giorno serpendo più, & quella piccola scintilla, che in Alessandria haueua hauuto principio, ecciò vn incendio sì horribile, e sì spauentoso, che abbruciò tutto il mondo.

Fù necessario per estinguerlo, che si celebrassero molti Concilij, & Congregazioni di santi Prelati, e d'huomini dotti, & prudenti, per stabilire la Fede Cattolica, & defenderla dalle falsità degli heretici.

Il primo di questi Concilij, & il più segnalato, & principale fù quello, che si congregò in Nicea piccola Città della Prouincia della Biriua, nella quale con l'autorità del nostro Sommo Pontefice San Siluestro, & per ordine dell' Imperatore Costantino, si ragunarono 318. Vescoui, fra i quali furono molti santi, & famosi huomini, che haueuano patito molto per Christo.

Quiui come Legato della Sedia Apostolica fù presideuo Olio Vescouo di Cordoua. In questo Concilio si determinò il Padre, e Figliuolo esser d'vna stessa sostanza, & Arrio, e i seguaci suoi furono condannati, e da esso

vscì il simbolo, che comincia, *Credo in vnum Deum* aggiungendo alcune parole al simbolo degli Apostoli, per dichiarazione, & sicurezza maggiore de' fedeli, & confusione de' heretici.

Sitrouò presente à questo Concilio l'Imperatore Costantino, & diede à tutti i Principi grand' esempio di magnificenza, di modestia, di deuotione, e del rispetto, edella vbbidienza, che deuono alle persone Ecclesiastiche, & a i decreti della Chiesa.

Di magnificenza; perche fece dare à molti Vescoui le cose necessarie per il viaggio, di modestia, perche non volse sedere nel Concilio, ma dopo tutti i Vescoui, & con la lor licenza, & in vna sedia bassa.

Di deuotione, perche con gran tenerezza bacciua gli occhi di alcuni Vescoui, che vi si trouauano, & erano loro stati cauati per Christo.

Di rispetto, perche essendogli stati portati molti memoriali còtra i Vescoui, gli bruciò tutti senza volerli pur leggere, dicendo, che essi erano giudici messi da Dio, & che non doueua essere giudicati da i secolari, ma giudicare gli altri.

Et aggiunte, che se egli hauesse veduto vn Sacerdote peccare, l'haurebbe co'l suo manto imperiale ricoperto, accioche gli altri non restasse dal suo esempio scandalizati. Diede finalmente esemplo di vbbidienza: perche abbracciò molto volentieri, & deuotamente i decreti di quel santo Concilio: & comandò che fossero obseruati, come decreti, & determinazioni dello Spirito Santo, alle quali egli vbbidiva, & le quali con la sua autorità fauoriva, accioche fossero riceuute, & obseruare da tutti i fedeli.

Perche la confirmatione di essi decreti non apparteneua all' Imperatore, ma à San Siluestro, come à Sommo Pontefice, & Vicario di Christo, à cui con il medesimo Concilio glieli mandò, pregandolo à confermarli: & il Santo Pontefice il fece, ragunando in Roma vn altro Concilio di ducento ottanta quattro Vescoui, che tutti di commun parere condannarono di nouo Arrio heresiarca, e tutti quelli, che lo seguiauano, & approuaronlo, & confermarono tutto quello, che da' 318. Vescoui di Nicea era stato determinato.

Sicelebrò il Cōcilio Niceno l'anno 325. & fù il primo Ecumenico, & vniuersale, che doppo quello degli Apostoli si celebrò nella Chiesa Catolica, & il Signore gli vi assistente con il suo santo spirito, accioche determinasse quello, che in vno articolo tanto importante, & che è sōdameto della Christiana Religione dobbiamo credere, che condannasse quelli, che l'impugnauano, & voleuano oscurarlo con le lor tenebre. Oltre à ciò fauorì Dio quella santa Congregatione con alcune altre cose marauigliose, che auuennero in essa: delle quali due sole mi piace in questo luogo di riferirne. L'vna è scritta da Rufino, e da Sozomeno in questa maniera.

Alla fama dei Vescou, & de' gli huomini scientati, che andauano al Concilio, concorsero ancora da diuerse Prouincie molti Filosofi, & fauij Gentili ò per vedere quel Senato di santi Prelati, & teatro del mondo, ò per disputare co' Christiani: & vedere quale ragione della loro religione allegassero.

Frà gli altri andò vn Filosofo acutissimo, & fortissimo disputante: il quale essendo entrato in streco co' alcuni santi, & dotti Vescou, non poteua, per la grande acutezza, & vivezza dell'ingegno suo essere conuinto da loro. Vi si stappose vn santo Vescouo, chiamato Spiridione, più esercitato in piangere i peccati, che in riuolgere i libri, & più ornato di sapienza Diuina, che humana, & hauuta licenza di parlare con il Filosofo, gli disse in poche parole la somma di quello, che noi Christiani crediamo, & gli domandò se egli ancora il credeua senza altri argomenti, & ragioni.

Restò à quella sola semplice, & piana domanda si stupito il Filosofo, che subitamente rispose di credere, & lo ringraziò, che così l'hauesse conuinto, & ammaestrato, & riuoltosi à gli altri Filosofi, & dotti huomini, che erano presenti, disse loro, v ditemi: Quando si è con parole disputato meco, ancora io ho con parole risposto à parole, & quello, che si diceua con arte, distruggeua ancor io con arte: ma quando la virtù di Dio lià parlato per bocca del seruo, non hanno potuto le mie parole resistere alla virtù di Dio, nè l'huomo lasciare di conoscere la sua debolezza, & acrenderli à lui.

E con questo si fece christiano con marauiglia di tutti, rendèdo gratie al Signore, che restandovinto, egli fosse stato vincitore. L'altra cosa è scritta da Gregorio Prete in vna oratione del gran Concilio Niceno, & da

Niceforo Calisto; i quali dicono, che mentre si celebrava il santo Concilio morirono due Vescou di quelli, che vi si erano congregati, l'vno de i quali haueua nome Chrisanto, e l'altro Mufonio & che fornito il Concilio gli altri santi Prelati prefero i decreti, che fatti, & sottoscritti haueuano, & gli misero sopra la sepoltura: doue erano stati sepolti i due Vescou, & la sigillarono, & standosene tutta la notte in oratione pregaro no il Signore, che confermasse quanto essi haueuano determinato, con la sottoscrizione di quei due santi Prelati morti, che iui stauano. Aprendo la mattina la sepoltura, trouarono i decreti confermati di mano de' due Vescou, con queste parole.

Noi Chrisanto, e Mufonio, siamo stati dell'istesso parere con tutti i Padri, che s'iono ragunati nella prima, e santa Sinodo Ecumenica, quantunque già morti, & habbiamo sottoscritto questa carta di nostra mano propria.

Così dicono questi Autori, & hò stimato bene registrarlo qui per cosa rara, & auuenuta nel Concilio Niceno, celebrato per ordine di San Siluestro, la cui vita seruiamolo.

Quantunque non habbia bisogno la Chiesa di Diodi simili miracoli per istabilire la sua fede: perche hà altri testimonij maggiori, & più fermi.

Con questa luce del Concilio Niceno si disfecero le Tenebre de' gli Eretici: i quali se ben non restarono affatto conuinti, restarono almeno per all'ora abbassati, & repressi per timore alquanto più quieti.

Con tutto ciò si scopersè doppo maggiormente la pestilenza. Laquale andò acquietando forse, & turbò più la Chiesa Catolica, che qualunque altra persecutione de' Tiranni passati, & sparsero tanta copia di sàge Christiani. Ma mentre, che visse l'Imperatore Costantino, stete la Chiesa in pace con laquale hebbe il Santo Pontefice Siluestro commodità di attendere all'vniuersal gouerno di essa: & fece molte cose di gran giouamento, & utilità, mostrandosi in tutto Santo, prouido, & vigilante Pastore.

Fece vna Chiesa laquale si chiamò il Titolo di Equitio, & ornò ladi molte, & belle pitture: Doue il Santo fù poscia sepolto: & l'Imperatore Costantino l'artichè di gran doni, & Papa Sergio il giouane collocò poi sotto l'Altare Maggiore il corpo del medesimo Santo. Frà l'altre cose

e laudeuoli, che fece il Santo Pontefice, vna fù batezzar la figliuola di Calpurnio Prefeto di Roma huomo nobilissimo; laquale haueua nome Romana; & ammaestrarla, e forarla à conseruare perpetua virginità; & riuscì di tal perfectione, che fece vita celeste, & molti miracoli: e'l Martirologio Romano, ne fa mentione alli 25 di Febraio.

Habbiamo da San Siluestro molti, & molti saluti ferì statuti: iquali si possono veder nel Decreto, & nel Concilio Romano, che al suo tempo si celebrò. Bene è il vero, che alcuni si attribuiscono à San Siluestro, che non son suoi; come è, che il Vescouo faccia il crisma: percioche ancora innanzi à S. Siluestro si faceua ciò, come consta da San Dionigi Areopagita, & da altri Santi, & antichi Padri.

Et medesimamente, che i giorni della settimana si chiamano ferie, & nõ co i nomi de i Pianeti, come i Gentili costumauano: perche il chiamarsi questi giorni ferie, era vso antico, & riceuuto nella Chiesa innanzi al tempo di S. Siluestro, come si vede in Tertuliano. Può essere, che San Siluestro facesse decreto, che si osservasse quello che prima si osservaua: & che per questo gli si attribuisca, come ad Autore, quello, che egli confermò, & comandò, che fosse obseruato. Dicono ancora, che tolse via il digiuno del Sabbatho, che soleua obseruarsi in Roma, ma il Cardinal Batio afferma ciò esser falso.

Gli atti di San Siluestro sono approuati da Gelasio Papa; ilquale dice, che se bene non si sapuea l'Autore, che gli scrisse, si solleuano con tutto ciò leggere in molte Chiese di Roma, & che altre Chiese le imitauano in quello.

Et Papa Adriano in vna Epistola che scrive

à Carlo Magno, allega questo libro, come autentico, & degno di Fede.

La verità è, che il Cardinal Baronio dice non essere affatto sinceri quelli, che hora si trouano; ma accresciuti, & corretti. Si vuol S. Siluestro dipingere con vn Dragone legato a' suoi piedi: perche uocife in Roma vn Dragon, che infettraua l'aria; & uocideua col fiato suo molta gente. Affermano ciò molti Autori, & fra essi Venantio Fortunato, Vescouo Pittaniense, huomo eloquente, & Poeta insigne, che fiorì già sono più di mille anni, & Metafraste, & Cedreno, & altri si Greci, come Latini. Hauendo finalmente il nostro S. Pontefice gouernato la Chiesa del Signore quasi ventidoi anni, & hauendo in sei volte, che tenne ordinatione il Mese di Decembre, ordinato quaranta due Preti, ventisei Diaconi, e trentacinque ouero trentasei Vescouo, catico de anni, & di meriti diede il suo spirito à Dio alli 31. di Decembre, l'anno del Signore 335. & fù sepolto nel Cimiterio di Priscilla, nella via Salaria tre miglia lontano da Roma. La cìd S. Siluestro illustrissima memoria, e gran fama di se per la sua ammirabil vita, ornato di tante, e tanto eccellenti virtù per hauer convertito, & batezzato l'Imperatore Costantino, per essere al suo tempo stata la Chiesa in pace & per la grandezza, & maestà, che da lui si è deriuata à gli altri Sommi Pontefici, con la quale hanno potuto resistere à gli infedeli, reprimere gli heretici, & mostrare il culto à Prencipi disubdienti, & nemici della quiete. Di San Siluestro scrivono tutti i Martirologij, gli Autori dell' Ecclesiastica Historia, & quelli, che scrivono le Vite de i Sommi Pontefici antichi, & moderni.

I L F I N E.

Deo, & Sacratissimæ Virginis, & omnibus
Sanctis, Honor, & Gloria.







